

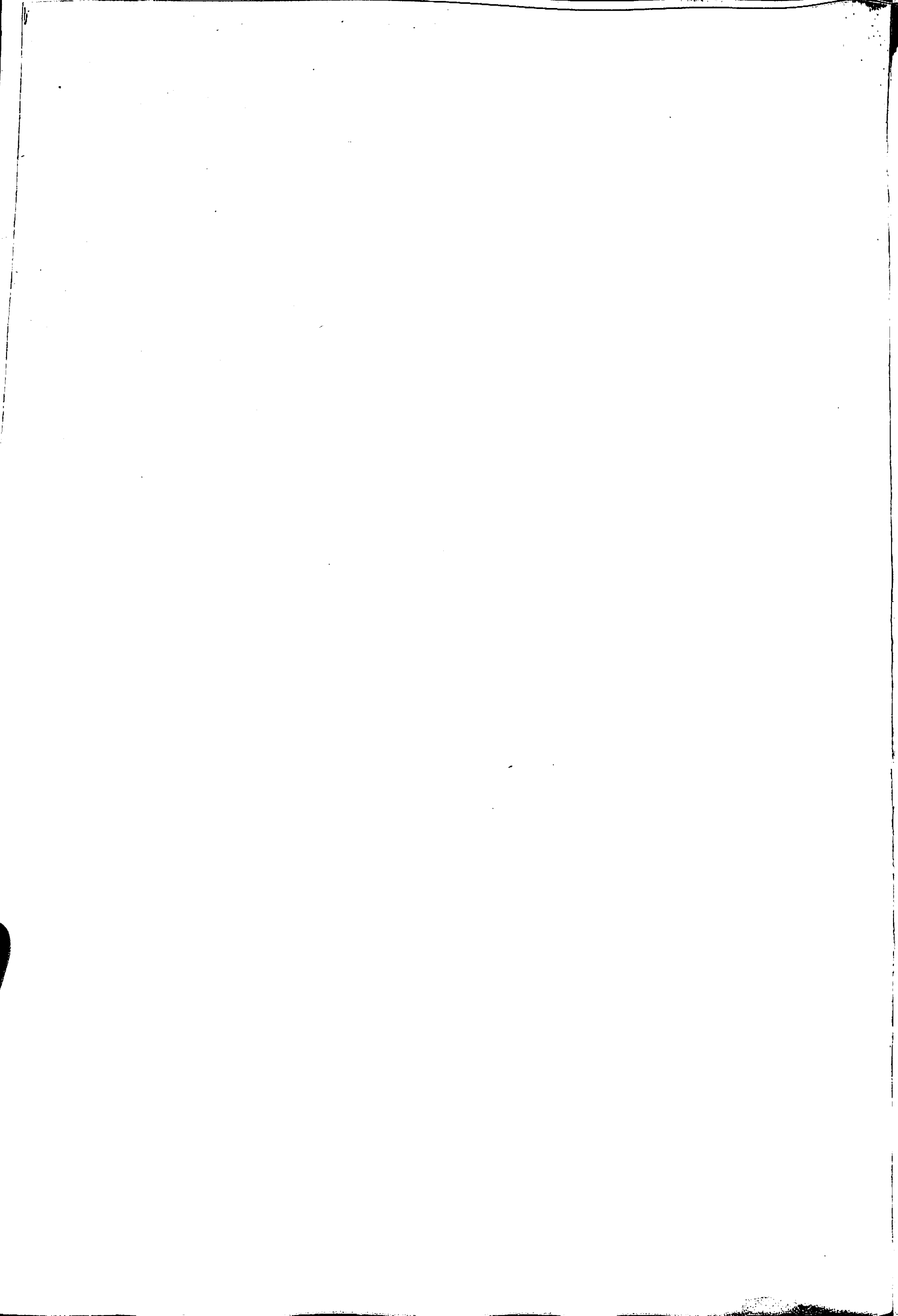
Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

.....

A Don PEPPINO
nel giorno del Suo Onomastico
i giovani del Circolo A.N.S.P.I.
di SCALA.

S. GIUSEPPE 1986.



IL CROCIFISSO



BOLLETTINO DEL SANTUARIO

*Una sola cosa
conta, divenire
una nuova
creatura per
merito di Cristo.*

(S. Paolo)

DI **S C A L A**

Anno I - N. 1 - Sped. in abb. Postale gr. 3 - Dir. Santuario S. Croce - Scala (SA) 84010

La benedizione del PASTORE DELL' ARCHIDIOCESI

Saluto con grande gioia e viva speranza « Il Crocifisso » — che vuole essere come il legame ideale tra quanti vivono e s'interessano della vita spirituale e morale dei fedeli di Scala.

Si vive in un tempo in cui risuonano tante voci e si diffondono tanti periodici, che entrano nelle nostre case e lasciano una impronta.

« Il Crocifisso » sarà una voce, ed è un periodico che vorrà entrare in tutte le vostre case; ma la sua voce mirerà ad accendere in tutti quella « carità » che non è soltanto un moto invisibile del cuore di Dio, ma è anche parola sensibile, segno levato tra le genti perché nessuno ignori l'amore con cui Dio ci ha amato fino alla morte di croce.

La rinnovata presa di coscienza, da parte della Chiesa, della realtà dell'uomo, visto nella sua prospettiva storica, ha portato con sé il riconoscimento del primato della coscienza, quale espressione di quell'integrazione, sempre rinnovantesi, dei valori eterni — che trovano il loro fondamento sicuro e l'esaltazione somma nell'Incarnazione del Figlio di Dio, che si fece Uomo per essere redentore e maestro, via, verità e vita.

« Il Crocifisso », pur nella sua modestissima veste, aspira a indirizzare l'attenzione dei fedeli di Scala a quei valori, che racchiudono le più belle speranze del mondo.

Benedico perciò quanti acco-

glieranno « Il Crocifisso » e quanti gli vorranno bene, leggendolo e diffondendolo, anche tra quelli che sono lontani da Scala ma che hanno in cuore la nostalgia delle sue feste e dei suoi stupendi panorami.

Amalfi, 25-11-1968

† Jolando Nuzzi

LA FEDE fondamento della vita cristiana

A conclusione della commemorazione centenaria dei Santissimi Apostoli Pietro e Paolo, il 30 giugno u. s., il Papa pronunziò un solenne atto di Fede, che ha preso il nome di « Credo del popolo di Dio ».

Noi ne riportiamo alcuni tratti, perché siano conosciuti e rap-

Il Direttore

(continua in seconda pagina)

Un saluto e un augurio

Il richiamo del Santuario di Scala è stato sempre forte, e la devozione al SS. Crocifisso ha richiamato sempre, in ogni epoca, soprattutto nelle ore terribili della guerra e del pericolo, folle di fedeli commossi e fiduciosi.

Il nostro **Bollettino** vuole essere da oggi una voce amica che si rivolge ai devoti del Santissimo Crocifisso che sono sparsi per il mondo; vuole essere un ponte ideale di fede verso quanti, portati via dalla nostra terra, spinti dal bisogno o da miglior fortuna per sé e per le famiglie, sentono più forte il legame d'amore cristiano, che ci accomuna all'ombra della Croce di Cristo.

In un'ora di tormentose vicende, quando proprio sembra che si vogliano sovvertire i valori veri dello spirito e della fratellanza umana, la nostra modesta presenza sta a testi-

moniare la validità della nostra fede cristiana, la genuinità dei sentimenti religiosi di tutto un popolo cresciuto sotto la protezione della Madonna dei Monti, la benedizione di S. Alfonso de' Liguori che qui fondò la Congregazione dei Redentoristi, di S. Lorenzo patrono della città e del Crocifisso, la cui statua, unica al mondo, si staglia benedicente sull'altare dell'antica basilica.

Affidiamo con umiltà il nostro Bollettino alla bontà di quanti vivono nei nostri paesi e nelle lontane terre d'oltremare e d'oltralpe, certi che il nostro sforzo di aver dato generosamente impulso ad una tradizione di fede e di carità cristiana, che ha sempre onorato la nostra gente dai primi secoli del Cristianesimo, non sarà senza speranza.

Enzo Liguori

La Scuola della Fede

A Scala, antica e ridente cittadina circondata ad est dalle sue belle montagne, che si elevano nell'azzurro del cielo e a sud con lo sguardo che si perde nell'infinito del mare, sorge il monastero delle Redentoriste, fondato nel 1731 dalla Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa e con l'aiuto di S. Alfonso M. de' Liguori.

In questo periodo di rinnovamento e di ripresa di coscienza, la Chiesa ha bussato alla porta del monastero, perché collaborasse all'apostolato catechistico.

L'Arciprete di Scala, Don Giuseppe Imperato, facendo propria l'ansia e il pensiero della Chiesa, si è rivolto a S. Ecc. l'Amministratore Apostolico di Amalfi Monsignor Jolando Nuzzi, per ottenere l'aiuto delle monache di clausura nell'istruzione catechistica.

Sua Eccellenza, profondamente consapevole della sua responsabilità pastorale, a passo con i tempi e cosciente dell'importanza decisiva della formazione cristiana dei piccoli, con paterna sollecitudine ha risposto: «Essendomi molto a cuore il problema dell'istruzione religiosa dei fanciulli e della gioventù — che costituisce il fondamento vero della vita cristiana — e non potendomi privare del prezioso apporto che anime consacrate a Dio possono addurre per il catechismo ai fanciulli delle parrocchie di Scala, mi avvalgo delle facoltà concessemi dal Motu Proprio "Pastorale munus" e a norma dell'art. n. 34 concedo che le monache escano dalla clausura, per il tempo strettamente necessario, per impartire le lezioni di catechismo in aule contigue e connesse col monastero. La facoltà è concessa "ad experimentum" per un anno».

Questa moderna scuola della fede è stata inaugurata il 5 ottobre u.s. con la viva partecipazione di Sua Eccellenza il Vescovo, assistito dal Rev.mo Vicario Generale Mons. A. Afeltra, dai Rev.mi Don G. Di Bianco, P. G. Manera, Arcipr. Don G. Imperato e Don B. Guerra.

La Chiesa del Monastero era gremita di bambini, vigilati da alcuni loro insegnanti.

Si è tenuto conto del suggerimento del Conc. Vat. II, espresso nel

Decreto sull'attività missionaria della Chiesa al n. 17: «Ai catechisti convenientemente formati sia conferita la missione canonica nella pubblica celebrazione della liturgia»; per cui, prima della Messa dello Spirito Santo, in una funzione paraliturgica quanto mai commovente e singolare, le suore, uscite dal coro per prendere posto nei primi banchi, in mezzo ai fanciulli, sono state consacrate alla missione catechistica.

S. Ecc. il Vescovo è entrato in Chiesa in forma solenne, rivestito dei paramenti pontificali, mentre il coro cantava «Cristo vince, Cristo regna».

Dopo che Sua Eccellenza ha preso posto dinanzi all'altare, il Par-

roco, prostrato ai suoi piedi, a nome delle catechiste, ha domandato di partecipare all'apostolato catechistico, al che Sua Eccellenza ha replicato: «Conoscete tutta l'importanza e tutta la responsabilità della missione a cui aspirate?». Dopo la risposta affermativa delle catechiste ha proseguito: «possiate essere docili strumenti nelle mani del Signore, per dilatare il suo regno pacifico sulla terra e portare la verità e la grazia alle anime che vi saranno affidate».

Tutta la famiglia parrocchiale ha accolto con piena adesione la proposta del parroco, mandando i loro piccoli al Monastero, perché ricevano la luce di Gesù.

Il catechismo è stato ben organizzato dall'Arciprete e dai suoi collaboratori, parroci delle frazioni

(continua in seconda pagina)

Sr. M. DOMENICA

La Fede fondamento della vita cristiana

(seguito dalla prima pagina)

presentino l'atto ufficiale della nostra fede:

«Noi CREDIAMO in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, Creatore delle cose visibili, come questo mondo ove trascorre la nostra vita fuggevole, delle cose invisibili quali sono i puri spiriti chiamati altresì angeli, e Creatore in ciascun uomo dell'anima spirituale e immortale.

«Noi CREDIAMO che questo unico Dio è assolutamente uno nella sua essenza infinitamente santa come in tutte le sue perfezioni, nella sua onnipotenza, nella sua scienza infinita, nella sua provvidenza, nella sua volontà e nel suo amore. Egli è COLUI CHE È, come Egli stesso lo ha rivelato a Mosè; ed Egli è AMORE, come ce lo insegna l'Apostolo Giovanni; cosicché questi due nomi. Essere e Amore esprimono ineffabilmente la stessa Realtà divina di Colui, che ha voluto darsi a conoscere a noi, e che «abitando in una luce inaccessibile» è in Se stesso al di sopra di ogni intelligenza creata. Dio solo può darci la conoscenza giusta e piena di Se stesso, rivelandosi come Padre, Figlio e Spi-

rito Santo, alla cui eterna vita noi siamo chiamati per grazia di Lui a partecipare, quaggiù nella oscurità della fede e, oltre la morte, nella luce perpetua, l'eterna vita. I mutui vincoli, che costituiscono eternamente le tre Persone, le quali sono ciascuna l'unico e identico Essere divino, sono la beata vita intima di Dio tre volte santo, infinitamente al di là di tutto ciò che noi possiamo concepire secondo l'umana misura. Intanto rendiamo grazie alla Bontà divina per il fatto che moltissimi credenti possono attestare con noi, davanti agli uomini, l'Unità di Dio, pur non conoscendo il mistero della Santissima Trinità.

«Noi DUNQUE CREDIAMO al Padre che genera eternamente il Figlio; al Figlio, Verbo di Dio, che è eternamente generato; allo Spirito Santo, Persona increata che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno Amore. In tal modo, nelle tre Persone divine, coeterni e coeguali, sovrabbondano e si consumano, nella sovraceccellenza e nella gloria propria dell'Essere increato, la vita e la beatitudine di Dio perfettamente uno e sempre "deve essere venerata l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità"».

Il campanile di Scala

Ogni Campanile non è soltanto una fabbrica, modesta o maestosa, semplice o artistica, che in alto si slancia a incoronare come di un grazioso diadema la città o il borgo, ma è un segno, un simbolo che unisce i cittadini di un medesimo luogo in una comunione di vita, di fede, di fraternità, di amore, di intenti e di voleri.

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

La Festa dell'Esaltazione della Santa Croce celebrata il 14 settembre u.s. presso il nostro Santuario ha visto fin dalle prime ore del mattino un continuo affluire di fedeli ai piedi del Santissimo Crocifisso.

La dolce e miracolosa immagine di Gesù Crocifisso qui venerata, potente richiamo per ogni credente: è stato di forte stimolo ad accrescere la fede nella potenza redentrice della croce di Gesù Cristo, ad accogliere il Suo Vangelo, ad incontrarsi con la bontà misericordiosa di Dio.

Le sante Messe comunitarie, che si sono susseguite dalle 5.30 sino alle ore 12, ed il servizio di numerosi Sacerdoti Confessori a disposizione dei fedeli, hanno dato alla festa il tono di un'intima e suggestiva celebrazione.

La partecipazione alle Sacre Funzioni di S. E. Mons. Jolando Nuzzi, novello Pastore dell'Arcidiocesi amalfitana, ha reso ancora più solenne l'annuale ricorrenza.

Missione predicata dei Padri Redentoristi

Dal 9 al 24 novembre si svolge in paese ai piedi del SS. Crocifisso un corso speciale di predicazione per tutte le categorie. E' un grande dono di Gesù Redentore che vuole illuminare tutte le menti con lo splendore del Suo Vangelo e attirare tutti a Sè nell'amplesso gioioso della Sua grazia purificatrice e ristoratrice.

Di questo importante avvenimento daremo il resoconto nel prossimo numero del nostro periodico.

I campanili sono stati innalzati accanto alle Chiese, come torri, a scopo, a volte, di vedette e di vigili scorte di difesa per la città, e per lanciare dall'alto, e, il più lontano possibile, la voce delle campane.

Le campane!... Una delle più felici creazioni del genio cristiano, si disposano in felice ed imperituro connubio con la religione, con l'arte, con la patria, con la natura, col popolo, con la terra e col cielo, con il tempo e l'eternità.

Che cosa di più poetico, di più emozionante, di più caro del suono delle campane?! Anche

l'anima più insensibile, più sorda a tante molteplici voci, rimane scossa e presa da un concerto armonioso di campane, che effondono nell'aria i loro rintocchi meravigliosi e possenti. Non fu il concerto delle campane che colpì, commosse e convertì l'Innominato nei « Promessi Sposi » del Manzoni? Sull'albeggiare « sentì arrivarsi all'orecchio come un'onda di suono non bene espresso, ma che pure aveva un non so che di allegro... ». Quel rimbombo non accordato, ma consentaneo delle varie campane, quali più, quali meno vicine, fu voce potente di Dio che richiamò la sua coscienza morta ed abbruttita dal vizio e principio della sua conversione.

D. Giuseppe Imperato Senior

Un' opera necessaria e indilazionabile

Dei vari problemi del nostro Duomo, che richiedono una urgente soluzione, quello del suono delle campane occupa il primissimo posto.

E' noto a tutti quanto sia difficile trovare persone idonee e disposte a rendere questo servizio alla Parrocchia, per cui sembra non solo opportuno, ma necessario procedere all'elettrificazione del suono delle nostre campane.

L'opera, che sarà eseguita dalla Ditta Marinelli di Agnone entro la Pasqua del 1969, prevede una spesa di circa 2 milioni e 200 mila lire.

Per tale data, inoltre, il nostro complesso campanario si arricchirà di una nuova cam-

pana di Kg. 310, omaggio della Ditta Marinelli a S. E. Mons. Cesario D'Amato, che, a sua volta, la dona alla nostra Chiesa.

Confidando nella generosa collaborazione di tutti gli Scallesi e dei devoti del Crocifisso per la realizzazione di questa urgente e indilazionabile iniziativa apriamo la sottoscrizione...

Residuo festa del Crocifisso	L. 70.000
Cav. Antonio Ferrigno	» 110.000
N. N.	» 50.000
Angelina Manzi Ved. Forino	» 11.000
Dott. Gerardo Mansi	» 10.000
Amato Bonaventura	» 10.000
Dott. Mario Cambiase	» 10.000
Alfredo Di Lascio	» 10.000

CUORI GENEROSI

Iniziativa in via di realizzazione: i finestrini della Basilica superiore saranno rifatti in ferro e vetri di colore viola tipo cattedrale per una spesa di oltre 800.000 lire.

Tra i primi a contribuire generosamente per questa urgente opera, segnaliamo con animo riconoscente e grato:

Cav. Antonio FERRIGNO	L. 25.000
Sig. Baldino OLIVA	L. 25.000
Ins. Maria Sullutrone	L. 25.000

Per la pubblicazione del Bollettino « Il Crocifisso » ci è pervenuta la prima offerta, e commossi ringraziamo vivamente l'oblato, che desidera restare sconosciuto.

N. N.	L. 10.000
-------	-----------

Vita Liturgica

Per l'invio di Offerte servitevi del Conto corrente postale N. 12/9195 intestato « Santuario SS. Crocifisso » Scala 84010

LA SCUOLA DELLA FEDE

(seguito dalla seconda pagina)

di Scala. Sono state scelte, nella fiorente sezione di G. F. e di A. C. di Scala, cinque ottime signorine: M. Aquila, G. Liguori, A. Mansi, M. Mansi e R. Mansi; esse hanno l'incarico, ognuna nella sua propria contrada, di radunare i piccoli e condurli al Monastero per il catechismo, dove li attendono le cinque suore catechiste: Suor M. Celeste per la prima classe, Suor M. Assunta per la II classe, Suor M. Pia per la III, Suor M. Redenta per la IV e Suor M. Domenica per la V classe.

Prima dell'apertura dell'anno catechistico il Parroco Don Giuseppe Imperato ha tenuto alcune lezioni di catechesi alle Suore, in preparazione all'insegnamento.

La catechiste aiuteranno con amore queste tenere speranze di Scala, ma l'aiuto più grande e la collaborazione più cosciente possono venire solo dalla famiglia e dalla scuola.

La Madonna dei Monti, Signora e Mamma di Scala, custodisca, protegga e sia la Catechista di tutti: piccoli e grandi di questa nostra cittadina.

BUON NATALE!

Per il Santo Natale formuliamo gli auguri più lieti di gioia e di pace e doni celesti del Divino Infante.

Il richiamo del S. Natale

La ricorrenza del Santo Natale vedrà quest'anno in tutte le case questo foglio parrocchiale che vuole essere un augurio per tutti. Augurio di serenità e di pace che sgorga dal profondo

del cuore della piccola famiglia del Bollettino e vuole fare giungere in ogni casa un mistico richiamo di attaccamento alla nostra Scala che, nei solenni giorni del periodo natalizio, quasi si ammanta di un fascino nuovo.

Molti di voi che oggi siete lontani, ricorderete lo spettacolo della stella luminosa, le dolci note del canto di S. Alfonso a Gesù Bambino, ritornerete con commozione alla Vostra infanzia e, ancora una volta, vi ritroverete spiritualmente uniti a noi davanti all'artistico presepe allestito come sempre nella cripta del Santuario del SS. Crocifisso.

La vita Liturgica a Scala

La Novena di preparazione al Natale inizierà la sera del 15 dicembre e si svolgerà:

a Scala centro alle ore 17		
a Campidoglio	„	18
a Santa Caterina	„	18
a Pontone	„	18

Direttore respons.: *Giuseppe Imperato*

Autorizz. Trib. di SA n. 318 del 6-12-68

Con approvazione Ecclesiastica

BOTTEGA GRAFICA - E. Buoninfante
Salerno - Piazza S. Agostino - Tel. 29449

IL CROCIFISSO



Un angolo di Scala

BOLLETTINO DEL SANTUARIO



DI
S C A L A

Anno I - N. 2 Sped. in abb. Postale gr. 3 - Dir. Santuario S.S. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 1 - 69

La nostra fede in Cristo

Il Rinnovatore

Come venti secoli fa, quando Cristo percorreva le vie della Palestina, gli uomini d'oggi, trovano difficoltà ad accogliere la Verità rivelata da Dio ed annunciata dal Cristo vivente nel Suo corpo mistico che è la Chiesa.

Il Rivelatore Divino allora non intigò né accorciò il Suo messaggio di Verità e di Amore, giunse anzi a proporre ai suoi seguaci la scelta: Volete andarvene anche voi?

E Pietro insorse, e a nome di tutti garantì l'adesione appassionata e decisa degli Apostoli a Cristo: Signore, a chi mai ci rivolgeremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che sei il Cristo, il Figlio di Dio.

Anche oggi, come a Cesarea e come nel clima delle contestazioni ereticali del III, IV e V secolo, si odono strane voci che negano a Cristo la Divinità facendone un personaggio sacro, un grande profeta, un Rivoluzionario, e nulla di più.

A sostenere nelle fede i primi seguaci ed a proclamare la divinità di Cristo, davanti al mondo, si levò possente la voce di Pietro che risuonò lungo i secoli sulle labbra dei suoi successori.

Oggi giunge a noi attraverso l'umile e grande Maestro di verità che dirige i credenti in una ora fosca di incertezze, di dubbi, e di ansiosa ricerca di novità: è la parola sicura di Paolo VI che ripete:

« Noi crediamo in Gesù Cristo figlio di Dio.

Egli è il Verbo eterno, nato dal Padre prima di tutti i secoli, ed al Padre consustanziale; e per mezzo di Lui tutto è stato fatto.

Egli si è incarnato per opera dello Spirito nel seno della Vergine Maria, e si è fatto Uomo: eguale pertanto al padre secondo la divinità, e inferiore al Padre secondo l'Umanità, ed Egli stesso Uno non per qualche impossibile confusione delle nature, ma per l'unità della persona.

Egli ha dimorato in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Egli ha annunciato ed instaurato il Regno di Dio, e in Sè ci ha fatto conoscere il Padre.

damento nuovo: di amarci gli
Egli ci ha dato il Suo comando nuovo: di amarci gli

(continua in seconda pagina)

IL DIRETTORE

**All'inizio dell'anno
ripetiamo a tutti con
le parole del Papa:**

**Il primo sole
dell'anno nuovo
irradia sulla
terra la luce
della Pace.**

FELICE NUOVO ANNO

« Ecco, io faccio nuove tutte le cose ».

Davvero, il rinnovatore di tutto, della coscienza umana e della storia.

Con più precisione teologica il catechismo: Gesù Cristo incarnandosi ci ha rifatti, per la Grazia, figli di Dio. Riscattandola, ha riscattato la storia terrena dell'uomo, facendone una Storia Sacra. Ma la cosa commovente, esaltante per un cristiano, si è che tutto ciò non è solo una affermazione o prospettiva teologica, ma anche — contro tutte le esasperazioni polemiche — una verità di ordine oggettivo e storico: « non possiamo non dirci cristiani », concluse il filosofo idealista. L'uomo nuovo: logico e ardimentoso, metamatico e conquistatore ma pure « costruttore della giustizia », è nato con Cristo, si nutre della sua passione.

Questi sentimenti, irraggiantisi in prospettive infinite, li abbiamo goduti e sofferti tutti in questo straordinario Natale.

Straordinario Natale!

Una presenza psicologica eccezionale orientava e colorava le nostre riflessioni. Noi eravamo per i nostri luoghi, intesi alle occupazioni consuete, legati alla natura e alla storia di questo pianeta, e tre nostri simili — in un'avventura che la nostra temerarietà un po' folle ci faceva sembrare ovvia rollavano fuggendo nel vuoto ignoto.

Come appariva straordinario la storia dell'uomo: l'ominide della selva che scheggiava la pietra per difendersi dalla fiera o scal-

fire, appena, le cose; ora conosceva le leggi sottilissime delle cose, costruiva quei congegni, nutriva quello spavaldo coraggio o quella cosciente lucida dominata paura.

Demiurgo, ora; o ancora la creatura sola, tremebonda, di allora?

Dentro lo avevamo ancora quell'avito retaggio; di terrori e avventatezze; nonostante l'impegno, le scoperte folgoranti, i congegni pesantissimi. Ancora la creatura spaurita della selva.

« Le silence éternelle de ces espaces infinis m'effraie! ». Il silenzio di quegli spazi infiniti ci opprime ancora. Anche ora preistoria come qualche secolo fa, il grande Pascal. Come nella preistoria, i padri.

Anzi quegli spazi, appena sfiorati, sono cresciuti, smisuratamente. E dentro di noi non solo i terrori ancestrali dell'ignoto, ma pure il rigurgito indistruttibile degli istinti. E sempre il terrore della morte.

Lo sentivamo: alla belluinità occulta nel sangue, ai terrori, alla pochezza esistenziale nonostante i pensamientos sottilissimi e i congegni prodigiosi, né le tecniche né le filosofie potevano offrire rimedio effettivo. Ancora, come per il poeta pagano: « hai fatto del nostro cuore, un nido di cieche speranze ».

Ma dal profondo di quegli spazi infiniti scendeva a donare un senso al Cosmo e alla storia di esso, a recare una speranza agli uomini, il figlio di Dio: « Egli è l'immagine dell'invisibile Iddio, il primogenito di ogni creazione, giacché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra... Tutto per mezzo di lui e in vista di lui fu creato... Egli è il principio... piacque al Padre che per lui fossero a sè riconciliate tutte le cose, pacificate per il sangue della croce di lui, sia le cose della terra, sia quelle dei cieli... ».

Dal profondo di quei silenzi, Cristo veniva a svelarci la nostra misura autentica, a insegnarci una misura « umana » del pensiero e dell'azione. Anche a donarci la forza per vincere il dolore, e l'orrore vuoto della morte.

« Oggi ci è nato un Pargolo », cantava la liturgia.

Quel pargolo significava la infanzia del cuore e del mondo. La purezza degli intendimenti. La verdezza delle speranze offerte all'uomo e alla sua storia: ancora giovani e acerbi.

Sempre più incisivamente dal-

Il Rinnovatore

la memoria scandivano le strofe famose del pensoso poeta di fine secolo.

Quando le prime conquiste scientifiche i balbettamenti ancora incerti delle scienze antropologiche avevano prodotto una discreta ubriacatura ai nostri padri candidi. Lui non nascondeva i suoi sentimenti cristiani, né lo spaventava la contraddittorietà della condizione umana. Cos'era, in fondo, la breve storia dell'uomo, dinnanzi alle immensi vicende della terra che quella conchiglia fossile posata sul chiuso quaderno di vati famosi, ora gli evocava: Noi siamo di ieri... Pur baldo di speme / l'uom, ultimo giunto / le ceneri preme / di un mondo defunto; / incalza di secoli non anco maturi / i fulgidi auguri.. T'avanza t'avanza / divino straniero; / conosci la stanza / che i fati ti diero: / se schiavi, se lagrime / ancora rinserra / è giovin la terra. / Eccelsa, segreta / nel buio degli anni / Dio pose la meta / dei nobili affanni...

Come interpretazione della drammatica condizione umana, esortazione alla speranza le parole del pensoso sacerdote-poeta sono pertinentissime; pure noi dovremmo impegnarci a una maggiore coerenza con la nostra fede.

« La scienza unifica il mondo, che le religioni le filosofie la politica hanno sempre diviso; ecc. ecc. » ha detto esprimendo le sue

impressioni sul grande fatto astronomico, il filosofo Ugo Spirito. Una affermazione certamente amara, epperò non potremmo dire ingiusta. Ma solo perché i credenti hanno tradito la fede. Cristo era venuto a portare l'amore e l'unità; i cristiani hanno tradito.

L'avventuroso misisonario Colombo X° ferens, si firmava; cioè portatore di Cristo pensava di aver schiuso alla felicità della fede quei nuovi popoli; ma gli avventurieri conquistatori che seguirono, esasperarono a tal punto gli indigeni, ch'essi dicavano di volerci rinunciare senza rimpianti a quel paradiso che accoglieva anche i signori bianchi.

Tante cose belle hanno dette dall'alto, i cristiani navigatori dei mari dello spazio (« siamo come i marinai delle caravelle »); a tradirle, i filosofi delusi avranno ancora ragione di asserire che pure la religione, come la politica e le filosofie, divide gli uomini.

Con questi sentimenti, del Cristo che ci chiama al rinnovamento della coscienza e delle nostre strutture sociali politiche scientifiche, andiamo incontro fiduciosi all'anno nuovo; alle speranze nuove. Lui per questo è venuto tra noi: per rinnovarci interamente; e sorreggerci nell'esultante e laboriosa impresa.

A noi non tradire il senso profondo della nostra fede.

P. AGOSTINO CIAPPETTA

La nostra fede in Cristo

(continuazione dalla prima pagina)

uni e gli altri come Egli ci ha amati.

Ci ha insegnato la via delle Beatitudini del Vangelo: povertà in spirito, mitezza dolore sopportato con pazienza, sete della giustizia, misericordia purezza di cuore, volontà di pace, persecuzione sofferta per la giustizia.

Egli ha patito sotto Ponzio Pilato, agnello di Dio che porta sopra di Sè i peccati del mondo, ed è morto per noi sulla Croce, salvandoci col Suo Sangue Redentore.

Egli è stato sepolto, e per Suo proprio potere è risorto nel terzo giorno elevandoci con la Sua Resurrezione alla partecipazione della vita divina che è la Vita della Grazia.

Egli è salito al cielo e verrà nuovamente nella gloria per giudicare i vivi ed i morti, ciascuno secondo i propri meriti; sicché andranno alla vita eterna coloro che hanno risposto all'Amore ed alla Misericordia di Dio, ed andranno nel fuoco inestinguibile coloro che fino all'ultimo vi hanno opposto il loro rifiuto.

E il Suo regno non avrà fine ».

Può l'uomo moderno chiudere gli occhi al fulgore divino di queste enunciazioni che rispondono alle più profonde esigenze del nostro spirito? Noi confidiamo nella sostanziale bontà dell'uomo moderno che saprà chinare la fronte e aderire intelligentemente al messaggio di luce diffuso nel mondo da Paolo VI.

Come suoneranno le campane del Duomo

Come suoneranno le campane del duomo elettrificate? La domanda esigerebbe una risposta piuttosto sviluppata, a lo spazio consentitomi non è pata, e lo spazio consentitomi non è molto. Darò solo accenni che procurerò siano sufficienti.

Le attuali quattro campane, a renderne perfetta l'armonia musicale, avranno una quinta sorella che peserà non 310 Kg come già detto, ma circa quattro quintali.

Per ordine di grandezza sarà intermedia fra la più piccola delle esistenti e quella detta di S. Maria dei Monti. Ogni campana sarà corredata da due motori: uno per il suono a distesa e uno per quello a rintocchi. Nel primo sistema le campane sono messe in rotazione con un angolo di 180 gradi circa, la campagna maggiore, regina del concerto, avrà un angolo di oscillazione più ampio, di 260 gradi, avvicinandosi al tradizionale suono detto «a bicchiere». Il motore che ruota a giri alternati, trasmette il movimento alle campane mediante una catena di trasmissione che collega l'albero motore con la ruota di ferro saldamente applicata a un lato dell'inceppatura. Per il suono a rintocchi invece il secondo motore trasmette un impulso elettronico ad un martello che colpisce il bronzo dal lato esterno. Resterà sempre possibile suonare a rintocchi muovendo a mano il battaglio.

Oltre a questi apparecchi, le due campane minori avranno un dispositivo anch'esso elettronico per effettuare uno scampanio a rintocchi veloci, che non sarà effettuabile con le tre maggiori. I comandi saranno collocati in un quadro posto in sagrestia dove apposite leve comanderanno il movimento a distesa di ogni singola campana. Un particolare interruttore comanderà lo scampanio delle due piccole. Spie luminose ed amperometri segneranno sul quadro le campane in movimento e gli impulsi elettrici da esse ricevuti. Vi sarà infine un orologio di apposita costruzione il quale automaticamente ogni giorno, senza bisogno dell'intervento del campanaro, farà suonare sulla campana maggiore i nove rintocchi del Mattutino, di Mezzogiorno e di Ventiquattrore, nonché i diciotto rintocchi dell'Ora di giorno.

I martelli elettronici delle campane saranno comandati da cinque tasti, eguali a quelli di una fisarmonica o pianoforte, collocati nello stesso quadro di comando. Sarà possibile eseguire così, a campane ferme, dei brevi motivi musicali, a forma di carillon. Questa sarà una vera novità per la Costiera Amalfitana, dove mai si sono intesi carillon di campane.

Per i conoscitori di musica aggiun-

geremo che le cinque campane danno la nota RE MI FA Diesis LA Si: cioè tonica sopratonica, ediante, dominante, sopradominante della scala eodica di RE grave maggiore ed anche in questo Scala ha una singolarità: mentre le chiese maggiori della Costiera hanno tutte concerti non defini-

bili (Amalfi-Atrani) o di tono minore (Minori, Maiori e Ravello), Scala soltanto ha un complesso di chiarissimo tono maggiore e aggiungeremo: il più grosso per peso globale.

† Cesario d'Amato
Vescovo Tit. di Sebaste

Un apostolo e la Madonna

Sulla gioiata dei monti del Corbelliano e Canneto, a qualche chilometro più in alto dalla città di Scala, si apre un altipiano verdeggianti ed ameno con una Cappella, dedicata alla Madonna, e perciò chiamato: S. Maria dei Monti.

Su questa altura incantevole e climatica nel 1700 vivevano alcune famiglie di campagnoli e di pastori.

S. Alfonso, in cerca di riposo per la

allora aveva evangelizzato le grandi città e le borgate popolate, provò fortemente le nuove esperienze, e sentì la voce delle misteriose chiamate per l'evangelizzazione dei campagnoli, dei pastori e dei lavoratori lontani dalle parrocchie e lasciati in abbandono nelle loro misere capanne.

Così la Provvidenza condusse S. Alfonso a S. Maria dei Monti in mezzo ai pastori per rivelargli davanti alla bella



S. Maria dei Monti

la Madonna

di

S. Alfonso

stanchezza dei lavori apostolici, nel 1730 fu indirizzato lassù dal Vescovo di Scala.

Appena giunto aprì la Cappella e al riposo un l'apostolato tra quella gente abbandonata, che accorse numerosa ai piedi della bella Madonna ad ascoltare la Parola di Dio e a frequentare i Sacramenti.

Qui l'Apostolo napoletano, che fino

Madonna, nell'incanto dei monti, una nuova vocazione e l'istituzione di una nuova Congregazione missionaria.

Difatti S. Alfonso qualche anno dopo nel 1732 fondava a Scala la Congregazione del SS. Redentore col fine specifico di spezzare alle anime più abbandonate e ai popoli più destituiti di aiuti spirituali il pane della divina Parola con le Missioni e altri Esercizi di predicazione.

Questa bella immagine della Madonna, che nel 1730 fu venerata da S. Alfonso sull'altipiano, e che accese di santo zelo il cuore dell'apostolo napoletano, col permesso dell'Arcivescovo di Amalfi, è stata restaurata nel suo primitivo splendore e collocata alla venerazione dei fedeli non più nella Cappella ormai diruta dell'altipiano, ma nell'Oratorio pubblico dei PP. Redentoristi a Scala, col titolo: S. Maria dei Monti, come Madre e Regina, Protettrice della Città.

(Dalla Vita di S. Alfonso del P. Berthe, pag. 69-71).

CUORI GENEROSI

La sottoscrizione continua. Han fatto pervenire generosamente offerte per l'elettrificazione delle campane:

Antonietta Cavaliere e Giovannina Ferrara L. 45.000 (raccolte a Positano) - Sig.na Teresa Mansi L. 10.000 - Sig.na Francesca Mansi L. 10.000 - N. N. L. 10.000 - Luigi Maniglia fu Catello L. 5.000.

Da queste colonne il più vivo grazie ai generosi oblatori.

La scuola della fede

IMPRESSIONI MISSIONARIE

Sono trascorsi pochi giorni dalle Sante Missioni, svoltesi a Scala, ridente cittadina amalfitana, dove S. Alfonso fondò l'Istituto dei Padri Redentoristi. Il pensiero ritorna a quelle giornate intense di lavoro, che ci hanno riempito il cuore di tante consolazioni!

Ricordo subito quanto mi riferiva un uomo semplice e laborioso venuto dalla frazione di montagna: «Padre, come sono contento di trovarmi ai vostri piedi, perché mi avete dato la pace ed il bene di questo Ss. Crocifisso.»

Nell'ex cattedrale dominava dall'altare, il monumentale classico Crocifisso, opera del secolo tredicesimo.

E pensavo: «com'è sempre vero che ogni uomo è oggetto dell'attenzione e della cura di Dio, anche se è peccatore!».

Le sante missioni a Scala sono state la prova di questa attrattiva di Dio e della risposta spontanea, pronta e fiduciosa dell'uomo a Dio.

Con lo sguardo al Crocifisso e forti della Sua parola: «Andate, Io vi mando, portate la buona novella a tutti, parlate, insegnate...» noi missionari svolgemmo il nostro apostolato nelle piazze, nelle scuole, nelle tre frazioni, poi casa per casa, in tutte le famiglie, invitando e chiamando tutti ad incontrarsi con Gesù, Maestro e Modello.

«Venite — ripetemmo — Gesù Vi aspetta alle nostre adunanze. Egli vive risorto in mezzo a noi e a quanti Lo vogliono conoscere amare e servire parla e perdona, offre se stesso nell'Eucaristia, effonde le Sue grazie, li introduce nella Sua Chiesa, madre ed arca universale di salvezza».

La cattedrale fu affollata da gente, da piccoli e da grandi, da giovani e da mamme. Riuscitissimi i corsi per categorie e le riunioni serali per gli uomini. A

Scala abbiamo trovato una popolazione molto cordiale ed aperta alla Parola di Dio.

Due circostanze però hanno contribuito al risultato soddisfacente delle Sante Missioni.

Lo zelo e l'azione pastorale del caro arciprete don Peppino Imperato, coadiuvato dall'altro Parroco don Bonaventura Guerra, che hanno saputo preparare le anime, loro affidate, ad apprezzare ed a rispondere all'invito amoroso della Grazia.

E la Madonna, santa Maria dei Monti, che è stata veramente l'anima della Missione: portata in trionfo ed acclamata con tenerezza filiale, ha guardato con materna protezione quel popolo e specialmente gli uomini, che numerosissimi si sono accostati ai Sacramenti ed alla Comunione.

L'arcivescovo Mons. Jolando Nuzzi con la sua parola e la sua pastorale benedizione ha concluso quelle riunioni di fede e di amore.

P. SAMUELE TORRE

Superiore della Missione

Il Santo Natale a Scala

Con particolare solennità e con maggiore religiosità il popolo di Scala quest'anno ha festeggiato il Santo Natale. La fede, svegliata nell'animo di ogni cittadino dal corso speciale di predicazione tenuto così brillantemente dai Padri Redentoristi, e la preparazione domenicale che il nostro Parroco con tanto zelo ha presentato al paese tutto, vanno fatto sì che ogni scalese si preparasse con umiltà ed amore ad accogliere il Cristo Gesù non solo nel presepe, ma soprattutto nei singoli cuori.

E' così fin dalle prime ore serotine del giorno 24 la maestosa Cripta del Duomo ha visto gremite le navate di uomini, donne, vecchi e bimbi che quasi a voler imitare i lontani pastori nella notte Santa di Bethlehem, hanno lasciato le proprie case per rendere testimonianza di Carità, di amore, di Fede al Messia.

Alle 23,45 si è dato inizio alla cerimonia religiosa quest'anno particolarmente solenne per la presenza del nostro concittadino S. E. CESARIO D'AMATO vescovo titolare di Sebaste in Cilicia. Il Suo arrivo in Piazza è stato salutato da un concerto disarmonico che facendo coro ad una cornamusa diffondevano nella limpida notte melodie natalizie; mentre la Schola Cantorum parrocchiale S. Cecilia, formata da bambine della G. F. preparate dal Rev.mo don Bonaventura Guerra, ha annunziato il Suo ingresso in Cripta intonando l'Adeste Fideles. Dopo di ciò si è snodato per le vie principali del paese la solenne processione del Bambino, illuminata dalla comparsa e discesa della meravigliosa Stella dalle pendici del colle di S. Cataldo. Faceva seguito la solenne Messa Pontificale durante la quale le bimbe cantavano la Messa "Puer Natus".

*Una sola cosa
conta, divenire
una nuova
creatura per
merito di Cristo*

(S. Paolo)

Direttore respons.: Don Giuseppe Imperato

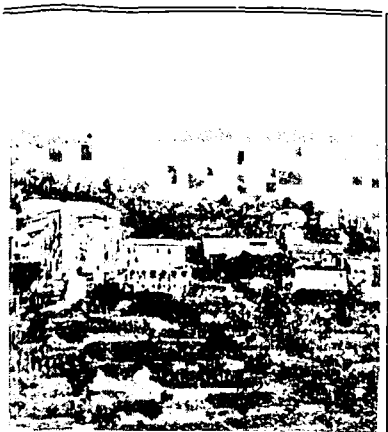
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno in data 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCISSO - 84010 SCALA (SA) - CC/P. n. 12/9195

Con approvazione Ecclesiastica

BOTTEGA GRAFICA - E. Buoninfante
Salerno - Piazza S. Agostino - Tel. 29449

Il Crocifisso



Un angolo di Scala



BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA

Anno I - N. 3 Sped. in abb. Postale gr. 3 - Dir. Santuario S.S. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 3 - 69

IL MISTERO DI DIO

Non vi è che un solo ed unico Dio! Non avrai altro Dio di fronte a me » (Deut. 6, 4; Es. 20, 3).

La Bibbia, il libro ispirato che contiene la rivelazione di Dio, ci informa, però, che un Dio puramente uno non esiste. Il Dio che si è rivelato all'uomo - il Dio vero e vivente - sta in quel mistero che la Chiesa esprime con la dottrina della Trinità delle Persone nell'unità della Natura.

Custode ed interprete il più autorevole della fede della Chiesa, il Santo Padre Paolo VI ha solennemente affermato nel Credo del popolo di Dio la dottrina fondamentale del Cristianesimo:

« NOI CREDIAMO IN UN SOLO DIO, PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO... NOI CREDIAMO AL PADRE CHE GENERA ETERNAMENTE IL FIGLIO; AL FIGLIO, VERBO DI DIO CHE E' ETERNAMENTE GENERATO; ALLO SPIRITO SANTO, PERSONA INCREATA CHE PROCEDE DAL PADRE E DAL FIGLIO COME LORO ETERNO AMORE ».

Mistero profondo ed ineffabile! La mente dell'uomo arriva solo ad ammettere l'esistenza di Dio, poi si arresta, poichè Dio « abita una luce inaccessibile - dice S. Paolo - dove nessun uomo lo ha mai visto nè lo può vedere ». (I Tim. 6, 16)

Ma il Dio nascosto si è svelato, si è inserito nella storia dell'uomo, cui ha fatto le sue confidenze.

Dopo le rivelazioni parziali compiute attraverso i patriarchi ed i profeti, venne la rivelazione piena e definitiva di Dio, attraverso la discesa della stessa Parola di Dio, del Figlio di Dio, fatto uomo.

« Nessuno ha mai visto Dio - ripete S. Giovanni - l'Unigenito Fi-

glio, che è nel seno del Padre, Quello ce ne ha parlato ». (Giov. I, 18).

E' stato Gesù che ha rimosso il velo e ci ha permesso di guardare nel più profondo e nel più segreto della vita di Dio. Egli ne ha parlato con prudenza ed estrema riservatezza, conducendo i suoi ad una comprensione più chiara del mistero, che ha preso consistenza, nella mente degli Apostoli, solo nella Pentecoste, con la discesa dello Spirito Santo.

IL DIRETTORE

La Fede dei "GRANDI NAVIGATORI," del XX secolo

Nel momento in cui l'« Apollo 8 » si trovava al culmine della sua ascesa nel cosmo, il comandante Frank Borman, davanti al meraviglioso spettacolo dell'universo, ha mormorato il salmo di David: « I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento proclama l'opera delle sue mani. Il giorno ne trasmette la parola all'altro giorno, la notte la fa sapere all'altra notte ».

Così l'astronauta ha pregato mentre affrontava l'incredibile avventura nello spazio. Per sé, per i suoi compagni, per il mondo. Non una sfida orgogliosa alla natura, dunque, ma l'umile e coraggiosa ricerca dei mille « perchè » ancora insoluti nell'universo creato da Dio. L'impresa è stata straordinaria. Per sei giorni Frank Borman, James

Lovell e William Anders sono rimasti lassù, nel cielo infinito, fra miriadi di stelle e mondi misteriosi. La perfetta macchina messa a disposizione dalla tecnologia più avanzata, dipendeva in tutto e per tutto dalla loro intelligenza e dal loro ardimento.

« Non ce la farete », avevano detto scienziati famosi alla vigilia della partenza. « Ce la faremo perchè Dio ci aiuterà », avevano risposto con l'umiltà dei saggi i tre astronauti.

Hanno scoperto la Luna. Le sono passati a cento chilometri di distanza, l'hanno vista bene, l'hanno fotografata, l'hanno descritta con estrema precisione.

Profonda commozione in tutti ha suscitato (continua in 2. pag.)

Per formare cristiani responsabili...

Siamo stati abituati, per lungo tempo, a considerare la Chiesa come «la Società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi Sacramenti e ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lei».

Definizione esatta, certamente, che però, ci ha portati a dividere nettamente i compiti in questa società, ponendo da una parte l'autorità col potere di insegnare, santificare e di governare; dall'altra i sudditi, cioè i semplici cristiani che devono essere istruiti nella fede, santificati e guidati; minorenni, insomma ed in tutto dipendenti dai Capi di questa Società.

Questa concezione della Chiesa si è rispecchiata nelle Parrocchie, dove i fedeli hanno considerato loro esclusivo dovere quello di obbedire al Sacerdote Parroco, rappresentante della Chiesa e unico responsabile della salvezza degli uomini.

«Della Chiesa devono occuparsi i Preti», si è detto e si continua, purtroppo, a ripetere da taluni. Ed anche quando alcuni cristiani prestano la loro collaborazione in qualche attività parrocchiale, quale l'organizzazione delle feste religiose o in altre iniziative promosse dall'Azione Cattolica, si tratta di un'attività svolta sempre alle dipendenze del Clero, in settori in cui il Sacerdote non può agire personalmente.

Ma dopo la nuova Pentecoste della Chiesa, verificatasi col Concilio Ecumenico Vaticano II, in cui è stato meglio esplorata e descritta la natura della Chiesa, non si può ulteriormente mantenere la struttura tradizionale delle nostre parrocchie.

La Chiesa è, anzitutto, Corpo di Cristo, popolo di Dio, comunione soprannaturale di grazia e di carità.

«Comunione» significa comune partecipazione o «circolazione» fra tutti i membri del corpo di una stessa fede, di una stessa vita, di una stessa carità.

Anima di questo corpo, che dà la vita, dall'interno, a tutte le membra dell'intero organismo e le istruisce nella fede, nella speranza e nell'amore è lo Spirito Santo.

«Lo Spirito Santo, si legge nella Co-

stituzione sulla Chiesa, dimora nella Chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio... la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici e continuamente la rinnova».

Per l'azione dello Spirito Santo, che dà la vita a tutte le membra, l'intero popolo di Dio, clero e laici, diventa Sacramento di Cristo, ossia segno e strumento di salvezza per tutti gli uomini: l'intero popolo di Dio esercita il potere sacerdotale, profetico e regale, che è proprio di Cristo e che viene comunicato attraverso il Battesimo a tutti i suoi membri.

Ognuno di essi, divenuto, in forza del Battesimo, sacerdote, profeta e re, avrà una singolare e sublime missione da svolgere in seno alla comunità umana e religiosa in cui è chiamato a vivere.

Per la sua funzione sacerdotale, il cristiano dovrà considerare la sua vita una lode ed un sacrificio da unire alla

lode e al sacrificio che Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, in nome di tutta l'umanità, ripresenta al Padre nella Messa.

Consapevole del suo ufficio profetico il cristiano si sentirà apostolo, predicatore del Vangelo con la parola e con l'esempio della vita, in cui egli si sforza di incarnare la dottrina e gli esempi di Cristo. Infine per la dignità regale che gli viene da Cristo il cristiano saprà dominare le sue passioni disordinate e sottomettere tutta la sua condotta alla volontà di Dio.

E' alla luce di queste luminose e consolanti verità che bisogna operare per la formazione di cristiani nuovi e la rinnovazione delle comunità parrocchiali che rispecchino il disegno di Dio, che ha voluto la Chiesa come il suo popolo e come la sua famiglia, costituita di figli, impegnati sotto la guida e l'azione del Suo Spirito, nella edificazione del Suo regno. G. I.

IL PENSIERO DI UN ANTIDIVORZISTA

Un avvocato milanese (si noti bene, anticlericale da anni) ci ha detto testualmente: «Ho letto tutto, so quasi tutto, ho visto moltissimo. Sono diventato un convinto antidivorzista: il divorzio disumanizza gli uomini, toglie loro generosità, altruismo, comprensione, li trasforma in aride macchine calcolatrici. In mostri. Vuole che le consigli un libro per i lettori, un libro che aiuti a capire i perché dell'amore, del matrimonio, della vita? Un libro che li aiuti a sopportarsi, ad amarsi, a vivere senza odio, senza rancori, per il bene gli uni degli altri? Esiste, sa? Quando uno l'ha letto, le sue idee sul divorzio gli appaiono ridicole, inutili, perché si accorge di considerare la vita e gli uomini in una dimensione più nobile, più elevata più vera.

Gli uomini anche i più intelligenti, i più colti, hanno cercato di scrivere - e di descrivere - le cose, la gente, in modo diverso o addirittura opposto al modo in cui ne parla quel libro.

Ma non sono stati convincenti, capisce? Perché là dentro c'è tutto. Se lo

leggessimo più spesso, e con più attenzione, vivremmo meglio tutti quanti, mi creda. E non le sembri strano se glielo parlo proprio io, che non sono uno stinco di santo. Perché non le ho ancora detto di che libro parlo. Ma è semplice, ma è chiaro. Il Vangelo».

Grazia Ambrosi

(Da: Essere donna oggi a cura di Teobaldo Vettori).

La fede dei GRANDI NAVIGATORI

(continuaz. dalla p. 1)

scitato la preghiera di Borman dal mondo lunare: «Dacci, o Signore, la vista che ci consenta di vedere il Tuo amore nel mondo, nonostante il fallimento degli uomini.

«Dacci la fede per confidare nella Tua bontà, nonostante la nostra ignoranza e la nostra debolezza.

«Dacci la conoscenza, perché possiamo continuare a pregare con cuore consapevole,

e mostraci quello che ciascuno di noi può fare per favorire l'avvento del giorno della pace universale. Amen»

Il tesoro del Duomo

La Guida rapida del Touring, nei quattro soli rigli dedicati al Duomo di Scala, indica: « ricco tesoro ».

—Purtroppo quel che resta è solo una parte di quanto vi era conservato. Dolorosa, soprattutto, è la perdita di un codice dei SS. Evangelisti in pergamena, scritto in caratteri definiti longobardi, da assegnarsi, dunque, ad una epoca oscillante fra i secoli VII e XI. Era rilegato con tavolette di argento che portavano le immagini di S. Eustachio e di S. Giovanni Battista, non si sa se eseguite a sbalzo o a smalto. Fortunatamente restano le mitre ed il calice, ben noti a chiunque, perciò mi dispenso dal parlarne. Mi occuperò di altri oggetti, tanto più che proprio i più pregevoli non sono stati mai segnalati sulla stampa.

Contemporaneo al calice, datato 1332, è un piccolo reliquiario d'argento dorato, elegantissimo. Su una larga base a lobi, s'alza uno stelo esile e slanciato, con un nodo appena accennato e decorato di smalti. La reliquia che ora manca, era chiusa in un cilindretto a cupola conica di terso cristallo. Per la sua forma è forse l'unico in Italia ed è ben degno di figurare accanto al calice.

Molto più antico è un braccio d'argento damaschinato che contiene un osso del braccio di S. Teodoro, comparso nella città. Per la tecnica artigianale ricorda il busto di S. Barbara del Duomo di Ravello. Infatti è formato da lastre d'argento battute a freddo e congiunte da semplici piegature, senza saldatura. Il reliquiario in parola può riportarsi al sec. XII o anche all'XI. Interessante è, poi, un bacolo pastorale costituito da un bastone di metallo argentato su cui s'incurva il « cricchio » tradizionale in rame dorato, decorato con foglie d'acanto a cesello alla base e sulla costola. Il nodo è formato da un templetto a cupola con un giro di belle edicolette, in esse si vedono lo stemma di Scala, e due stemmi vescovili con un'iscrizione che ricorda che l'oggetto fu restaurato da mons. Biagio Chiarello, il quale fu Vescovo di Scala e Ravello dal 1742 al 1765. Nel bordo del nodo si legge un'altra iscrizione che ri-

corda come l'oggetto, ad esortazione del Vescovo Florianò, fu fatto con le offerte dei devoti di Scala l'anno 1595.—

Purtroppo, è sparita una statuina che era avvitata all'estremità della voluta. Non sono prive di arte le teche, tutte d'argento cesellato, che racchiudono le reliquie dei Santi e sono collocate nelle serie dei busti in legno policromato e dorato.

Tali busti, certamente interessanti, sono quasi tutti sfigurati da pessimi restauri. Meglio conservata è l'imponente statua di S. Antonio che si vede sul suo altare. Originale e bello è il reliquiario del Legno della S. Croce in argento sbalzato, con piede di bronzo dorato, sul quale sono applicati lo stemma di Scala e decorazioni in argento. Esso è di bottega romana e proviene da Tarquinia.

La chiesa conserva ancora una collezione di calici settecenteschi fra i quali

due sono molto artistici: uno, assai elegante, è tutto d'argento inciso in bulino, l'altro con piede d'ottone e coppa d'argento ha una nobile decorazione incisa, con fiorami, e gli strumenti della passione. Di ottima fattura sono ancora due croci, due turiboli, una pisside, un ostensorio un secchiello per l'acqua benedetta, tutti in argento e di botteghe napoletane. Di scuola napoletana è pure la sontuosa base argentea del busto di S. Lorenzo, ripetute in proporzioni minori per una statuina di S. Antonio. Molto più tardivi, ma di buona fattura sono: un ostensorio e tre calici e quattro lampade tutte in argento, offerte dai devoti del SS. Crocifisso.

Infine, ricordo due stupendi candelabri di legno dorato e scolpiti, alti due metri, che sono certamente dell'aureo secolo XVI. Non alterati da inesperti restauratori, attendono un intervento illuminato che li salvi dal progressivo deterioramento.

Cesario D'Amato

Vescovo tit. di Sebaste in Cilicia



S. Maria dei Monti
la Madonna
di
S. Alfonso

22 FEBBRAIO

APPUNTAMENTO MENSILE COL SIGNORE

Ore 17: Incontro per le donne: Confessioni - Predica - S. Messa.

Ore 19: Incontro per gli uomini.

Rispondiamo generosamente all'invito del Signore.

VITA PARROCCHIALE

1968

Battesimi

Sono entrati a far parte della famiglia della parrocchia di S. LORENZO :

Maria Luisa Staiano di Francesco e Mansi Giovanna;

Giovanni Staiano di Salvatore e Apicella Angelina;

Pantaleone Gerardo Fasanella di Salvatore e Giuseppa Cappuccio;

Giuseppina Maria Policano di Giuseppe e di Immacolata Mansi;

Adamo Ferrigno di Michele e di Torre Raffaella;

Michele Rispoli di Raffaele e Giulia Amato;

Tommaso Savino di Agostino e di Cuomo Rosaria;

Bonaventura Staiano di Gerardo e di Angelina Mansi;

Diego Ferrigno di Mario e Palumbo Anna;

Salvatore Manzo di Pietro e Apicella Carmela;

Maddalena Esposito di Antonio e Maria Paolillo;

Maddalena Laura Cappuccio di Giovanni e Guerra Rita;

Maurizio Staiano di Nunzio e Mansi Anna;

Maria Bonito di Domenico e Bottone Maria;

Michelangelo Giuseppe Cavaliere;

Patrizia Michela Gioffi di Bonaventura e di Lucia Forino;

Raffaele Mansi di Pantaleone e Mansi Anna.

S. CATERINA :

Loredana Sonia Mansi di Bonaventura e Lucia Apicella;

Avitabile Irene di Andrea e Filomena Cuomo;

Giuseppe Gerardo Pagano di Nicola e Maria Bonito;

Gabriele Marco Bottone di Lorenzo e Anna Mansi;

Lucia Mansi di Alfonso e Carmela Amato;

Mario Mansi di Pasquale e Assunta Pagano;

S. GIOVANNI DECOLLATO IN CAMPIDOGLIO

Giovanna Bottone di Lorenzo e di Ida Acampora;

Gerardo Bottone di Michele e di Maria Bottone;

Vincenzo Esposito di Francesco e di Maria Aquila;

Anna Esposito di Francesco e di Maria Gambardella;

S. MARIA ANNUNZIATA IN MINUTO :

Salvatore Cuomo di Gaetano e Prudenza Bottone;

Anna Di Palma di Salvatore e di Carmela Di Pino;

Assunta Cappuccio di Gerardo e di Carmela Todisco.

S. MARIA DEL CARMINE IN PONTONE

Davide Rispoli di Gaetano e di Ciccarelli Maria;

Giovanna Anastasio di Ersilio Antonio e di Castiglia Carolina;

Maria Rosaria Mansi di Giuseppe e di Rispoli Eleonora;

Anna Maria Criscuolo di Andrea e di Rispoli Maria;

Nicola Serpillo di Michele e di Mansi Trofimna.

Hanno celebrato il loro matrimonio in:

S. LORENZO DI SCALA :

Rocco Fortunato e Maria Bottone;

Vittorio Luongo e Anna Staiano;

Pantaleone Mansi e Rosa Apicella.

... CAMPIDOGLIO :

Bottone Lorenzo e Acampora Ida;

Cuomo Gaetano e Bottone Prudenza;

Gambardella Paolo e Cappuccio Rosa

... IN PONTONE :

Lucibello Franco e Serpillo Filomena il 17 novembre 1968.

Si sono avviati verso la casa del Padre in

S. LORENZO :

Bottone Bactano;

Pizzoferro Giuseppina in Mansi;

Mansi Michelina in Giordano.

in CAMPIDOGLIO :

Cappuccio Luigi;

in PONTONE :

Anastasio Michele;

Rispoli Maddalena.

Questo elenco di offerenti attesta generosità degli scalesi e dei devoti SS. Crocifisso che, sensibili alle necessità della chiesa, hanno risposto prontamente al nostro discreto, ma fiducioso appello.

Su di essi invochiamo la celeste compensa.

Per le Campane :

dott. Lorenzo Mansi	L.	10.0
cav. Luigi Gambardella	»	10.0
avv. Giuseppe Greco	»	10.0
signorina Maria Maniglia	»	10.0
dott. Diego Mansi	»	10.0
sig. Severino Mansi	»	5.0
signora Ada Di Lieto	»	5.0
dott. Francesco Mansi	»	15.0
N. N.	»	15.0
N. N.	»	5.0
sig. Sabato Mansi	»	10.0
signora Antonietta Cavaliere	»	10.0
sig. Alfonso Imperato	»	5.0
sig. Alfonso Mansi di Pas.	»	10.0
sig. Vincenzo Aquila	»	5.0
signora Maria Mansi fu Lor.	»	10.0
sig. Baldino Oliva	»	10.0
Flora Russo in Cerenza	»	3.0
sig. Vincenzo Di Lascio	»	10.0
sig. Salvatore Pagano	»	1.0

Per i finestroni :

dott. Diego Mansi	»	10.0
dott. Francesco Mansi	»	10.0
sig.na Teresa Mansi	»	10.0

Per la pubblicazione del Bollettino

N. N.	»	10.0
sig.ra Ada Di Lieto	»	5.0
prof. Mario Schiavo	»	1.0
Mons. Saverio Cinque	»	1.0

Per le Opere di Beneficenza :

Per le Opere di Beneficenza :
prof. Francesco Portoghese » 9.0

Diretto resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

DIREZIONE . REDAZIONE . SAN
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-919

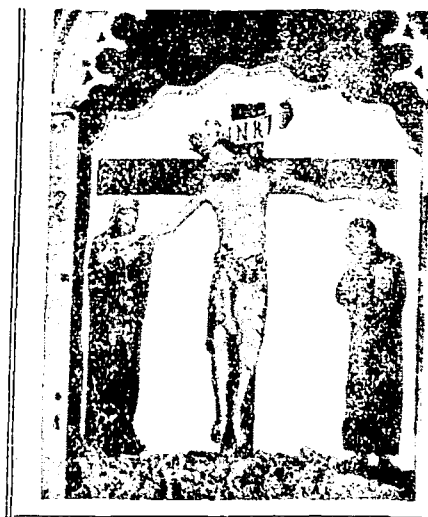
Con approvazione Ecclesiastica

Tip. Jovane - Lung. Tr., 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala



BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA

Anno I - N. 4 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 15 - 3 - 69

La famiglia oggi, in Italia

La famiglia, oggi, in Italia, è l'argomento svolto nella lettera pastorale rivolta ai fedeli per la Quaresima di quest'anno dall'Amministratore Apostolico.

Ne riportiamo un tratto essenziale per la riflessione e l'approfondimento personale dei nostri lettori.

Non si esagera affatto se si dice che tutta la storia della Chiesa è attraversata dalle lotte, che dovette sempre sostenere in difesa del matrimonio e della famiglia. « Dicendo che si deve alla persistente lotta della Chiesa, prima contro il diritto romano, poi contro quello germanico il riconoscimento dell'indissolubilità del matrimonio, non si tocca che di un punto formale del tema; la verità è che le tendenze contrarie alla relativa instabilità delle nozze trovarono nella Chiesa la forza e la autorità nel diritto, e più ancora nella vita ».

Gesù Cristo, col suo messaggio di salvezza, infonde nelle due società naturali — famiglia e Stato — uno spirito nuovo.

Gesù eleva il matrimonio, che fonda la famiglia, alla dignità di sacramento, dimodochè una « nuova vita » sostanzia e corrobora la società domestica: quella della grazia. Il sacramento s'impadronisce dell'amore e lo innalza sul piano soprannaturale della grazia; ogni forza rimane, ma si arricchisce di una vita soprannaturale e si allarga verso orizzonti sconfinati ed eterni.

Chi osserva i precetti del Vangelo, abbraccia un programma incomparabile di grandezza morale, perchè davvero servire a Dio è regnare su tutte le tendenze cattive e nonostante tanti cattivi esempi.

Gli sposi, osservando la legge di Dio, si assicurano la vera felicità, perchè grazia di Dio e felicità non sono forze divergenti, ma convergenti. Chi nel matrimonio si sforza di seguire il Vangelo, assicura a sé due premi preziosi per la vita familiare: la verità per lo spirito e la pace per il cuore.

Lo ricorda S. Giovanni quando, riportando le parole che Gesù rivolse agli Apostoli nell'ultima cena, dice: « Se mi amate, osservate i miei comandamenti. Ed io pregherò il Padre mio che vi darà

*I fedeli di Scala
augurano un lungo
apostolato
al Vescovo titolare
J.A. Mc. Nicholas*

un altro Consolatore, perchè resti con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede e non lo conosce; ma voi lo conoscete perchè abita in voi e io sarò in voi ».

« Vi lascio la pace; vi dò la mia pace:
(continua in 3. pag.)

La nostra quaresima

Contestazione e non digiuno

I. - O DIGIUNO COME CONTESTAZIONE.

Non esistono solo i « contestatori » laici: quelli che fanno a sassate sulle piazze con la polizia e fracassano macchine e vetrine; o bivaccano nelle università trasformandole in porcili; o dalle riviste dai libri, dal teatro attaccano la società reazionaria.

Esistono, come si sa, pure i « contestatori » della religione. Questi sono gente istruita: filosofi, teologi, studiosi di varia provenienza. Attaccano, spesso, con tanta furia e con un volume così grande di argomenti e di colpi, da farti pensare che muovano a una battaglia di annientamento. Loro, però, dicono che lo fanno, invece, per vero amore alla Chiesa e per il desiderio di veder attuato, finalmente, un cristianesimo autentico. (Uno strano amore in verità codesto: non si tratta così, alleandosi con i suoi nemici, la creatura che si ama; ma lasciamo correre).

Ecco, se riusciamo a vincere il moto di ribellione che quel loro atteggiamento fragoroso e arcisaputo ci cagiona, se riusciamo a leggere con calma il discorso complicato e arruffato nel quale si avvolgono, ci accorgiamo che qualcosa di accettabile la dicono pure loro.

(continua in 4. pag.)

CRONACA PARROCCHIALE

Azione Cattolica

Nei mesi successivi alla Missione, si è svolta in Parrocchia un'intensa attività mirante alla riorganizzazione dei vari gruppi di Azione Cattolica.

L'operazione tesseramento, iniziata nel mese di febbraio con i due rami giovanili e quello delle donne, si concluderà con quello degli uomini in occasione della festa di San Giuseppe.

I consigli d'associazione risultano così costituiti :

Unione Uomini: Presidente: Amato Bonaventura; Vice-Presidente: Angelo Apicella; Cassiere: Oliva Baldino; Segretario: Santorelli Umberto.

UDACI - Presidente Mansi Angelina; Vice-presidente Ferrigno Anna in Mansi; Cassiere: Imperato Elena ved. Esposito; Segretaria: Mansi Gilda; Delegata fanciulli: Farace Maddalena.

GIAC - Presidente Annarumma Luigi; Vice-presidente: Falcone Gennaro; Delegato Aspiranti: Mansi Tullio.

G. F. - Presidente: Staiano Maria; Vice-Presidente: Mansi Maria Teresa;

Cassiere: Mansi Rosanna; Segretaria: Mansi Rita..

La scuola della fede

GARA TRIMESTRALE

« Tutta Scala deve incendiarsi del fuoco dell'amor di Dio ». Così disse il Parroco all'inaugurazione della scuola della fede, e con intenso fervore si lavora perchè questo scopo si realizzi in pieno. Sì, bruci Scala, bruci ogni famiglia, ogni casa, ogni cuore, bruci del vero amore di Dio che spinge la mamma a esortare, indurre i loro piccoli a questa scuola in cui i veri esami saranno sostenuti alla morte. Solo in quel momento supremo vedremo chi sarà promosso in Paradiso, chi potrà entrare nella casa del Padre. Ci aiuti la Madonna in quell'esame decisivo! Ella è stata la catechista in questo primo trimestre ed ella continui ad istruire i piccoli che hanno fatto la gara trimestrale, piccolo esame fine trimestre, tenutosi in tre domeniche, dal 12 al 26 gennaio scorso. Le Commissioni erano formate dal Parroco, da don Bonaventura, dalla catechista e signorina assistente. Tutto si è svol-

to in un'atmosfera familiare, serena e gioiosa: alla fine sono stati distribuiti a tutti caramelle e premi consistenti in libri ai seguenti bambini :

Prima elementare - Cuomo Stefania; Maniglia Cinzia; Ferrigno Maria.

Seconda elementare - Ferrigno Pasquale; Pagano Giovanni; Mansi Giuseppina.

Terza elementare - Ferrigno Rosa; Pagano Anna; Policane Elvira.

Quarta elementare - Bonito Andrea; Coppola Giuseppe; Mansi Luigi.

Quinta elementare - Oliva Mirella; Ferrara Maria; Policane M. Luisa.

Terza Media - Staino Anna.

Tirando le somme possiamo dire che i risultati sono stati più che soddisfacenti sia nel profitto che nella condotta, anche se non ancora nella presenza specie in quinta classe.

Che tutti i piccoli sappiano avvertire il suono della campana, che ogni domenica, alle ore 15, li invita alla scuola della Fede.

Che i genitori, i primi educatori nella fede, sentano maggiormente la responsabilità di trasmettere ai loro figliuoli il tesoro più grande, la vera ed intramontabile FEDE !

Quaresima eucaristica

Durante la Quaresima di quest'anno, definito «anno dell'Eucaristia», desideriamo far convergere la pietà dei fedeli, verso l'ineffabile mistero della presenza reale di Gesù, che abita nei nostri Templi.

Ai piedi della maestà del Dio nascosto sotto i veli del pane e del vino, ci prostriamo in adorazione, tributando Gli lode, onore e riconoscenza per sì gran dono.

Riportiamo il calendario della solenne esposizione eucaristica che si sta svolgendo in tutte le Chiese del paese :

S. Lorenzo e Pontone - 15 - 18 febr.

S. Pietro - 25 - 26 febbraio
SS. Annunziata di Campidoglio -
febbraio - 2 marzo

Chiesa del monastero - 6 - 9 marzo

SS. Annunziata di Minuto - 13 - 16 marzo

S. Giovanni Decollato - 20 - 25 marzo

S. Caterina - 25 - 28 marzo

S. Lorenzo e Pontone - 30 marzo

1. aprile

Speriamo ardentemente che, come afferma il Concilio, « la pietà che spinge i fedeli a prostrarsi presso la S. Eucaristia, li attragga a partecipare profondamente al mistero pasquale e rispondere con gratitudine al dono. Colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nella membra del suo corpo ». (P.O. 5).

“Semi di consolazione”

Dal dolore, dal solo dolore nascono grandi cose, come il fiore dalle spine. (Card. Mercier).

Coloro che piangono sono coloro che sanno. (Ruysbroek).

Chi non ha sofferto non sa niente, non conosce nè il bene, nè il male, non conosce gli uomini, non conosce se stesso. (Fénelon)

Il dolore acuisce l'intelligenza, fortifica lo spirito. (Schubert)

Dobbiamo portare la croce prima che la croce ci porti. (Caudel)

Guarda il tuo Dio sulla Croce contemplalo e lamentati se puoi. (Da «Gocce di balsamo»).

La via che conduce al cielo è stata (S. Giovanni della Croce).

29 MARZO

APPUNTAMENTO MENSILE CON IL SIGNORE

Ore 17,30 - Incontro per le donne - Confessioni - Predica - S. Messa

» 19,30 - Incontro per gli uomini » » »

Che nessuno manchi all'appello.

Scala

sorriso di Dio

In occasione del secondo centenario della fondazione dell'Ordine dei Redentoristi, luglio 1931, all'inizio della mia carriera di giornalista, ricevetti l'incarico di una serie di servizi per la stampa olandese, su questi luoghi dove era vissuto ed aveva operato S. Alfonso.

Fu così che, per la prima volta, vidi Scala !

E tutta la mia vita sono riandato a quei ricordi di secolari, epperò vivissime testimonianze della fede.

Nell'armonia, tra l'immensità del mare, la grandezza delle montagne, la varietà dei colori e dei panorami e la spiritualità dei monumenti di arte cristiana, che qui ho riscontrato, ho visto sempre un riflesso della grandezza, della bellezza e, soprattutto, dell'amore di DIO.

E dopo tanti anni ho avuto il privilegio di rivedere Scala, ed ho goduto nel constatare che essa è più bella ancora di come io l'ho sempre pensata e conservata nei miei ricordi.

Scala è veramente un sorriso del buon Dio.

Scala, 8 febbraio 1969

Hendrik C. A. Baljon

La famiglia oggi, in Italia

(continuaz. dalla 3. p.)

ve la dà non come la dà il mondo. Non si turbi il vostro cuore nè si spaventi »

« Vi ho detto queste cose affinché in voi dimori la mia gioia, e la gioia vostra sia piena. Questo è il comandamento mio, che vi amiate scambievolmente, come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici. Voi sarete miei amici se farete quello che io vi comando ».

Al problema formidabile dell'amore umano fu finalmente data una risposta estremamente facile, che, però, possono capire solo i semplici e i puri di cuori. Gesù Salvatore immerge uno sguardo nel mondo sconfinato del cuore umano, e vi fa scendere la sua parola per farlo risalire, verso le sorgenti salienti a vita eterna. Un giorno, sul pozzo di Giacobbe, Gesù incontra una donna: le rivolge la parola che discende nel profondo della sua anima per liberarla dalle devastazioni peccaminose e la consacra immediatamente depositaria di grazia e messaggera di illuminante verità, su di un nuovo ripiano di salvezza. Ciò che era impuro, è immediatamente lavato e distrutto; ciò che dapprima era vuoto, viene riempito, fino all'orlo, di acqua viva.

« Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che dice a te: Dammi da bere, tu stessa ne avresti chiesto a lui, e ti avrebbe data l'acqua viva... Chi beve di quest'acqua, tornerà ad aver sete; chi

invece berrà l'acqua che io gli darò, avrà più sete in eterno; ma l'acqua che io gli darò, diventerà in lui sorgente di acqua, zampillante fino alla vita eterna ».

Quel miracolo che Gesù operò alla donna samaritana sul pozzo di Giacobbe, facendole ritrovare la dignità della vita e la grazia divina, che per lei si allarga immediatamente in sconfinati orizzonti di apostolato, Gesù opera in quanti si accostano a Lui per suggellare un amore e dare inizio ad una nuova famiglia mediante il sacramento del matrimonio.

Nei primi tempi della Chiesa era dato di vedere raffigurato il matrimonio con due giovani che stringevano le mani ed in mezzo a loro, Gesù Cristo. Quei cristiani capivano seriamente che Gesù nessuno lascia senza un profondo interiore cambiamento, e si trovano di fronte alla più determinante esperienza: due sposi non possono mai essere veramente se stessi se non quando appartengono a Dio nel possesso della sua grazia e nell'accettazione ed esplicitazione della propria vocazione e missione; e così viene ristabilito il ruolo primitivo del matrimonio, come partecipazione della creatura al mistero della vita per l'eternità.

In un mondo, in cui l'amore viene avvilito nella sconnessione e la donna è degradata ad oggetto di ostentazione e di commercio, la famiglia è priva d'amore e la maternità è sfuggita come insopportabile peso, la libertà è intesa come licenziosità e libertinaggio e la gioia come sfogo di sensi o ebbrezza di alcool e di evasioni colpevoli, urge far riemergere, in tutta la sua sacralità, il matrimonio, e far riaccostare la gioventù a quella divina architettura della famiglia, come vero laboratorio di felicità coniugale, così come è stata sapientemente predisposta da Dio Creatore nel paradiso terrestre e come è stata restaurata da Gesù Cristo con la sua redenzione. Si riaccosti la gioventù in serenità di spirito alle pagine stupende della Divina Rivelazione, e cerchi di scoprire le mirabili armonie della vita nella quale Iddio ha voluto racchiudere la nostra salvezza.

CUORI GENEROSI

Segnaliamo con animo profondamente grato i nomi dei generosi oblatori che in questo mese ci hanno fatto pervenire un loro contributo per le opere parrocchiali intraprese, il cui onere finanziario deve essere sostenuto, come ci insegna la fede, da tutti membri della comunità parrocchiale.

PER LE CAMPANE :

Sig. Lorenzo Di Lascio	L. 10.000
Dott. Gaetano Di Lascio	» 10.000
Sig.na Maddalena Farace	» 10.000
Signora Elena Imperato	
ved. Esposito	» 10.000

Sig. Antonio Di Lascio	L. 2.000
Sig. Mario Pignolo	» 2.000
Sig. Severino Mansi	» 2.000
N. N.	» 5.000
Esposito Salvatore di Pasq.	» 5.000
Prof.ssa Maria Aruta	» 5.000

PER IL BOLLETTINO :

On.le Francesco Amodio	L. 2.000
Dott. Marco Gambardella	» 2.000
N. N.	» 2.000
Prof. Giuseppe Carretti	» 1.000
Prof. Vincenzo Silvestri	» 1.000
Mons. Andrea Di Nardo	» 1.000
Sig. Antonio Benigno	» 1.000
Sig.ra Lina Pace	» 1.000

Contestazione e non digiuno

(continuaz. dalla p. 1)

Anche se, ecco l'altra constatazione, non sono davvero loro a scoprirla: la Chiesa già la conosceva, e i Santi senza il chiasso o l'arruffio dei discorsi difficili, la conoscevano e la praticavano.

Forse - ecco, questo glielo si può concedere - forse la Chiesa e i cristiani se n'erano, però, scordati da un bel poco. E, tuttavia, ecco tuttavia, anche da un poco la Chiesa ha cominciato a ripensarci e meditarla.

2. - SENTIAMOLI, DUNQUE :

Qual'è il senso vero del Cristianesimo: a che cosa deve tendere la Chiesa, e dunque anche il cristiano singolo? —Ecco: l'Incarnazione liberatrice del Verbo, di Gesù cioè, si è attuata nella natura e nella storia: dentro la natura e la storia dell'uomo.

Ne segue che se l'Incarnazione è certamente un fatto « trascendente », soprannaturale, per la gratuità e il contenuto: e la natura e la storia non possono rivelare « il mistero di Dio »; nè la costruzione della civiltà o la promozione dell'uomo sboccano per sé stessi nel « regno di Dio »: pure natura e storia si incontrano realmente con l'amore di Dio: hanno una effettiva, se non attiva, capacità di comprenderlo e soddisfarlo: e il mondo, perciò, e suoi problemi non sono cose « occasionali ed estrinseche. Persino la Tradizione, in questo modo, quella che, come si sa, completa la Rivelazione divina, si forma - lo disse un Padre Conciliare - « nel corso dei secoli, in relazione con gli avvenimenti del mondo, con le diverse culture dei popoli; è l'azione di Dio che continua nella Storia... com'era avvenuto presso il popolo di Israele ».

Le imprese umane, allora, il dominio della natura, la presa di coscienza dei popoli, la cultura degli spiriti e l'educazione dei cuori non sono fatti occasionali ed esterni dei quali Dio non si interessa, come se a Lui importassero solo « le buone intenzioni » dei credenti. La Grazia di Dio si basa sulla natura intrinseca dell'uomo, per definizione essere sociale, soggetto, perciò, della Grazia è tutto l'uomo nella sua persona e nella proiezione di essa: i suoi beni e la società.

La Chiesa, dunque, o l'individuo che è la stessa cosa, sarà autenticamente cristiana nella misura in cui si farà attualità e presenza, assumerà tutti i valori umani incarnandosi, perfezionerà la natura senza alienarla. « Tutte le cose sono vostre e voi di Cristo » (San Paolo ai Corinti 3, 23), « la creazione è sempre nell'attesa » (ai Romani 9, 19) che - come il Cristo - la Chiesa e il cristiano ne diventino fermento di vita e strumento di salvezza. Che costruiscano il regno di Dio: attraverso « la civilizzazione » del lavoro, la socializzazione e fraternità: « perchè anche la creazione sarà affrancata dalla schiavitù della corruzione, per partecipare alla libertà della gloria dei figli di Dio » (Rom. 9)

Ecco: fermentare, o porre in « crisi » « contestare » - tutto ciò che si oppone alla nascita e alla crescita dei figli di Dio alla libertà.

Attraverso questo « esodo », la Chiesa deve oggi condurre il credente, all'in-

INCONTRO

con Cristo Santificatore

1. - Hanno ricevuto il più bello e il più magnifico dono di Dio, la Vita in Cristo :

1) *Giuseppina Mansi il 23.2.1969 a S. Caterina.*

2) *Alberto Esposito il 9.3.1969 a Campidoglio.*

2) Ha ricevuto il Sacramento della maturità :

Rosa Cavaliere, di S. Caterina, il giorno 8.3.1969.

3. - Hanno celebrato il loro matrimonio nella Chiesa di S. Lorenzo, il 23.2.1969 :

Vincenzo Del Pizzo e Maria Anna Ferrigno.

4. - Sono andati a ricevere il premio eterno :

1) *Angelamaria Amendola, della Parrocchia di Minuto;*

2) *Immacolata Bottone, della Parrocchia di Camidoglio;*

3) *Chiara Capasso ved. D'Amato.*

contro del Cristo vittorioso della Pasqua.

Attraverso questo « itinerario », condurlo alla propria Pasqua.

3. - Queste sono buone idee dei « contestatori ». E in questa luce di « contestazione », la Chiesa ci presenta, ormai la Quaresima.

Lo si può vedere dal nuovo Prefazio delle Messe quaresimali.

L'antica quaresima era il digiuno. Liturgia non parlava, quasi, che di so, variandone il motivo all'infinito. Singolo il digiuno il premio. Oggi Quaresima è: itinerario di purificazione verso la gioia delle feste pasquali verso la maturità, cioè, dei figli di Dio.

E a questa gioia e a questa maturità si giunge più che attraverso il puro fatto fisiologico del digiuno, attraverso preghiera: contestazione del materialismo soddisfatto della propria autosufficienza: attraverso « il servizio di carità » e cioè la contestazione degli egoismi personali e di quelli degli interessi cristallizzati, l'impegno a difendere il padre e il lavoro del prossimo, le fatiche per la promozione sociale e la salvaguardia della pace: si giunge attraverso « la celebrazione dei misteri della rinascita » nell'attuazione del battesimo, cioè, della sua dinamica vitale.

La maturità dei figli di Dio, dunque non più nel solitario e disincarnato selettismo, ma dell'impegno alla trasformazione proprio e del mondo.

Un ideale di uomo integrale: attento alla propria singolarità, ma anche alla vita che si svolge intorno, cointeresato e compromesso con la storia. Il cristianesimo riportato alla sua dimensione vera: non solo soggettiva e personale, ma sociale e di contestazione: non venuto sulla terra a portare il fuoco e che voglio se non che si accenda.

Ma durante i secoli il buon cristiano era stato sempre questo: un individuo impegnato sul versante di Dio e su quello dell'uomo.

P. Agostino Ciappetta

Diretto resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

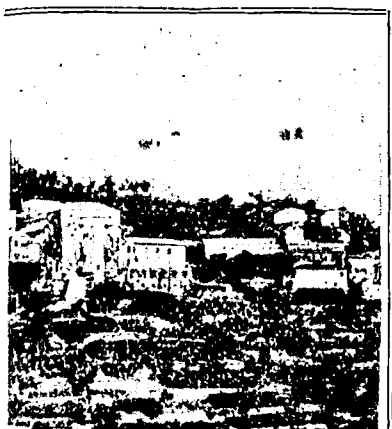
DIREZIONE . REDAZIONE . SALERNO
TUARIO SS. CROCIFISSO

84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-910

Con approvazione Ecclesiastica

Tip. Jovane - Lung. Tr., 162 - S.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala



BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA

Anno I - N. 5 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-4-69

LA RESURREZIONE DI CRISTO CARDINE DELLA NOSTRA FEDE

La resurrezione di Cristo è la verità decisiva della nostra fede. Crediamo a tutta la rivelazione (Unità e Trinità di Dio, peccato originale, redenzione ecc.) in quanto crediamo a Gesù Cristo. Crediamo a Gesù Cristo in quanto ammettiamo la sua resurrezione come un dato certo della storia, per un duplice motivo: per i documenti che lo attestano e per l'assurdo: un assurdo, infatti, sarebbe tutto il comportamento degli apostoli, la predicazione di S. Paolo, la conversione del mondo romano senza questa realtà: Cristo risorto.

Prima di essere una verità della fede, la resurrezione di Cristo è una verità della fede, la resurrezione di Cristo è una verità della storia, altrettanto certa come la morte di Cesare per mano dei congiurati, la vittoria di Ottaviano su Antonio, ecc.

E' per questo avvenimento sconvolgente, unico nella storia del mondo, che il cristianesimo si presenta come la unica vera religione.

Se la resurrezione di Cristo non fosse sicura, tutto crollerebbe. L'apostolo Paolo lo insegnava coraggiosamente: «Se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede, siete ancora nei vostri peccati; perciò, anche quelli che si sono addormentati in Cristo sono perduti. Se durante questa vita solamente abbiamo sperato in Cristo, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini» (I Cor. 15, 17 sg.).

«Ma Cristo è risorto, si affretta a gri-

dare Paolo, primizia di coloro che si sono addormentati. (I Cor. 15,20).

La resurrezione di Cristo è il fondamento anche di un'altra realtà: la resurrezione nostra.

«Ora se di Cristo si predica che è risorto dai morti, come mai alcuni fra voi dicono che non c'è la resurrezione dei morti? Che se la resurrezione dei morti non c'è, neppure Cristo è risorto. Se poi Cristo non è risorto, è, dunque,

SANTA PASQUA!

*«È risorto in Lui il mondo,
è risorto in Lui il cielo,
è risorta in Lui la terra!»,*

*Che tutti possano godere
della grazia della Resurrezione di
Cristo.*

vana la nostra predicazione ed è vana la vostra fede. Anzi siamo trovati persino falsi testimoni di Dio, poichè per Iddio testimoniamo che risuscitò Cristo, che Egli, invece, non risuscitò, se davvero i morti non risorgono. Se, infatti, i morti non risorgono, neppure Cristo è risorto» (I Cor. 15, 12 eg.).

Può sembrare strano il nesso strettissimo che Paolo stabilisce tra la resurrezione di Cristo e la nostra. Egli fissa una mutua dipendenza: se Cristo è risorto noi pure risorgiamo; se noi non risorgiamo, neppure Lui è risorto. A prima vista noi non comprendiamo per-

(continua in 2ª pag.)

Gli Apostoli, testimoni della resurrezione di Cristo

Se è vero che i primi testimoni apostolici non si interessavano molto della descrizione accurata di tutti i particolari come la pretenderebbero i moderni, non è men vero che essi danno grande e seria importanza alla realtà storica della resurrezione.

Infatti essi sanno che tutto quanto il loro messaggio pasquale si fonda solo ed unicamente sulla certezza di questo fatto: che Cristo è veramente e realmente risorto. Sono convinto che in questo sta la vera e propria sostanza della missione apostolica: nell'essere «testimoni della resurrezione» di Gesù. Essi erano persuasi che, per volontà di Dio e di Nostro Signore Gesù Cristo, la fede di tutte le generazioni future doveva fondarsi su quanto essi stessi avevano constatato nel giorno della Pasqua: sapevano che le generazioni venturose non avrebbero più potuto, esse stesse, vedere e giudicare, ma dovevano necessariamente fidarsi di quanto essi avevano visto e giudicato. —

In questo fatto si fonda il loro alto senso di apostolato, la più fiera di essere apostoli di Gesù Cristo.

Nella loro testimonianza pasquale non v'è solo la certezza del testimone oculare, v'è anche la coscienza delicata che si sente responsabile d'una missione e d'una vocazione avuta da Dio: la coscienza d'un profeta, d'un testimone, d'un martire.

(Da Gesù il Cristo di Karl Adam)

I rapporti tra l'Eucaristia e il matrimonio

Viviamo in un momento storico in cui si può dire che una grazia particolare pervade la Chiesa: la crescente « presa di coscienza » del valore sacramentale del matrimonio, che conseguentemente crea il bisogno di apprestare tutti i mezzi idonei, atti a salvaguardare la santità della famiglia.

Giustamente S. Roberto Bellarmino, parlando del matrimonio, dice che « è simile all'Eucaristia, che non solo mentre si consacra, ma anche finchè dura, è un sacramento. Finchè vivono i coniugi, la loro unione è sempre un simbolo sacro di Cristo e della Chiesa, è un simbolo sensibile esterno che ritrae l'indissolubile unione di Cristo e della Chiesa. Come nel sacramento dell'Eucaristia, fatta la consacrazione, rimangono le specie consacrate, che sono simbolo sensibile ed esterno dell'interiore alimento spirituale ».

L'Eucaristia è il sacramento che attua nella sua perennità vivificante la unione indissolubile di Cristo con la sua Chiesa.

Il matrimonio è il sacramento che consacra nel connubio indissolubile e fecondo dell'uomo e della donna il simbolo sacro di quella divina unione.

L'Eucaristia è il sacramento che alimenta ed accresce la vita della grazia nelle anime e la preserva dai mali che la possono insidiare e spegnere.

Il matrimonio è il sacramento che santifica ed alimenta, preserva e perfeziona la vita cristiana delle famiglie nel primo elemento dal quale essa scaturisce: l'amore degli sposi.

Come l'Eucaristia, anche il matrimonio richiede in chi lo riceve e in chi lo amministra lo stato di grazia.

L'Eucaristia è un sacramento d'amore, istituito da Gesù come prova suprema del suo amore per la sua Chiesa, in un convito sacro dove l'umanità si alimenta di santo amore per Dio e per il prossimo.

Il matrimonio è un sacramento d'amore, istituito in un convito per essere medicina ed alimento di santità all'amore coniugale. Alle nozze di Cana Gesù Redentore intervenne per santificare e consacrare le nozze umane e per operare il primo miracolo della sua vita pubblica, cambiando in vino generoso l'acqua, quasi ad adombrare l'a-

zione misteriosa della grazia sacramentale che investe ed eleva l'amore umano, e lo santifica e lo conserva sempre vivo e costante in mezzo alle immanicabili difficoltà dell'esistenza.

L'Eucaristia è sacramento di vita: « Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò, è la mia carne per la vita del mondo ».

L'Eucaristia è il sacramento che commemora della croce e fa rimanere il sacrificio della croce e fa rimanere Gesù sotto le specie sacramentali in istato di vittima.

Il matrimonio è il sacramento dell'amore che si sacrifica per la felicità degli altri, e dà le grazie necessarie ad affrontare e superare le immanicabili difficoltà dell'esistenza umana.

Il matrimonio si celebra in un giorno, ma non è opera di un giorno, perchè l'iniziazione alla vita a due è sempre un mistero in quanto è il risultato di continui collaudi e frequenti ritocchi. Le anime veramente grandi sono quelle che nascondono facilmente i loro piccoli quotidiani tra le pieghe della vita di tutti i giorni.

(dalla Pastorale di S. E. Mons. Jolano Nuzzi - Vescovo di Campagna e Amalfi Apostolico di Amalfi).

Auguri al nuovo Vescovo

Leggemmo, con immensa gioia, nell'« Osservatore Romano », del 6 febbraio u. s. che, dopo un secolo e mezzo dalla soppressione della diocesi, la sede episcopale di Scala ritorna ad avere un suo titolare.

Il S. Padre, in data 6.2.1969, ha promosso alla chiesa titolare vescovile di Scala Mons. Giuseppe Alfonso Mc. Nicholas, vice direttore delle « Catholic Charities » dell'archidiocesi di Saint Louis nel Missouri, costituendolo Ausiliario di S. E. rev.ma Mons. John J. Carberry, arcivescovo di Saint Louis nel Missouri (U.S.A.).

Mentre eleviamo il nostro pensiero riconoscente e filiale al S. Padre Paolo VI che ha ridato a Scala l'ambito onore di possedere un suo vescovo, sia pur titolare, formuliamo al neo eletto i voti più lieti per un lungo e fecondo apostolato.

La Resurrezione di Cristo

(continuaz. della 1ª p.)

chè, ammessa la resurrezione di Cristo, dobbiamo risorgere anche noi.

Si tratta di una conseguenza del mistero della Chiesa, popolo di Dio e Corpo Mistico di Cristo e della missione di Cristo nel mondo. Egli è il Capo del Corpo Mistico ed il fratello maggiore degli uomini, divenuti per il battesimo figli di Dio. Non è venuto al mondo per regalarci qualcosa, ma a darci sè stesso, cominciando dal diventare uno di noi. Pertanto la nostra sorte è legata alla sua. Quello che accade in Lui si ripete nelle copie (più o meno fedeli) che siamo noi. E' questo il piano di Provvidenza segnato da Dio creatore e Padre. La resurrezione di Cristo permetterà all'uomo di raggiungere quel privilegio che all'inizio della umanità era stato concesso a titolo puramente gratuito: l'immortalità. Una volta compiuta la redenzione col sacrificio di Cristo, l'immortalità non è più

un regalo, ma diventa una conquista. Cristo l'ha raggiunta in questo giorno della sua resurrezione; tutti noi l'otteneremo in vista della resurrezione. Sì, La Pasqua di Cristo è Pasqua nostra.

Se tali sono i rapporti tra la Resurrezione di Cristo e la nostra, è facile comprendere la necessità di entrare nel clima della Pasqua e lasciarsene coinvolgere e penetrare.

La resurrezione di Cristo deve ripetersi in noi. In noi deve essere sconfitta la morte e deve risvegliarsi la vita, fugata la morte prodotta dal male. La vita divina, operata dallo Spirito Santo, si diffuse nei nostri cuori nel giorno del Battesimo.

Questo risveglio di vita divina, eccitamento, dopo la purificazione dal peccato, è il motivo della nostra gioia, e fa della resurrezione di Cristo, la fonte della gioia, dell'unica ed intramontabile gioia.

LE CAMPANE DEL DUOMO

Scrittori, poeti e musicisti hanno inteso e magnificato il fascino dei sacri bronzi, storici ed artisti ne hanno fatto oggetto di studi interessanti, tutti sentiamo che le campane del nostro paese fanno parte della nostra vita. Se ne siamo lontani, quanta nostalgia: se dopo lunga assenza torniamo ad ascoltarle, quale commozione.

Le campane della nostra cattedrale sono ben degne della gloriosa storia della città e del nobile tempio, tanto ricco di opere d'arte.

In un precedente scritto ho già segnalato che il loro concerto a cinque voci è l'unico in tono maggiore della Diocesi Amalfitana ed il più grosso per peso globale, quasi quaranta quintali. In questo articolo darò notizie storiche ed estetiche.

Circa l'anno 1650 l'Ughelli, descrivendo la nostra chiesa maggiore, dice che il campanile era di costruzione recente, ma « famoso per il numero delle sue campane, due delle quali di straordinaria grossezza ». Di tante campane sono giunte sino a noi solo le due più grandi: quella detta di « mezzo » cioè il campanone, e quella detta di « punta » cioè quella di S. Giuseppe: ma esse non sono propriamente le primitive, perchè rifuse in seguito a rottura. Fortunatamente le iscrizioni che vi sono scolpite ne narrano la storia.

1) IL CAMPANONE fu gettato in fusione l'anno 1245, rifuso la prima volta l'anno 1317 e di nuovo l'anno 1786 quando vi furono incorporato due piccole campane della chiesa di S. Eustachio, allora già diruta. Due eleganti versi latini, facendo parlare il sacro bronzo ne indicano le mistiche funzioni. Li traduco come mi riesce :

« Scaccio la violenza del demonio e delle tempeste. Canto le sacre solennità. Da lontano chiamo i vivi; con la mia voce piango i morti ».

Questa nostra campana maggiore è considerata dagli intenditori un vero capolavoro d'arte fusoria. Magnifica è la sua voce baritonale, tanto potente che la si ascolta da Tramonti al mare, eppure dolcissima ed armoniosa. Sui suoi larghi fianchi si vedono le immagini di S. Lorenzo, Patrono principale di Scala e del SS. Crocifisso, e sui lati la scala, elemento dello stemma della città. Il bronzo è opera del Maestro fonditore Angelo Ripandelli, da S. Angelo dei Lombardi, il quale lo fuse nella piazza di Scala.

Il cav. Antonio Ferrigno mi ha narrato che eseguendosi, anni fa, uno sterro, ne fu trovata la CAPPA o FORMA di argilla, andata, purtroppo, spezzata dalla ruspa meccanica.

II) LA SECONDA CAMPANA era anch'essa del 1245, ma era stata rifusa nel 1695 dai

Maestri Carmine Forte ed Orazio Contursi da Nocera dei Pagani. Gli scalesi meno giovani ne ricordano la voce delicata ed armoniosissima, veramente inimitabile. Per il deprecabile vezzo di suonarla a scampanio, con rapidi e violenti colpi di battaglia, essa si spezzò e per molti anni tacque. L'Arciprete Can. Don Giuseppe Imperato Senior volle ripristinarla. Ci rivolgemmo alla fonderia più celebre d'Italia, che da quasi mille anni tramanda di padre in figlio l'arte di fondere campane, quella dei Fratelli Marinelli di Agnone Molise. Essi hanno risuscitato l'antica grande campana, conservandone esattamente forma e iscrizioni. Sulle sobrie pareti fanno spicco la graticola di S. Lorenzo e lo stemma di Scala, eseguito con gusto finissimo. Unica aggiunta le immagini di S. Giuseppe cui è dedicata, e di S. Alfonso: questo perchè siamo certi che questa campana chiamò molte volte i fedeli alle prediche del grande missionario.

Vi si leggono in superbi caratteri gotici tre famose iscrizioni latine, sulle quali potrei dire molte cose. Gli antichi amavano riportare l'una o l'altra su oggetti vari, specialmente campane, perchè le ritenevano taumaturgiche. Qui le abbiamo tutte insieme. Eccole tradotte:

- 1) IL VERBO DI DIO S'E FATTO UOMO;
- 2) CRISTO, RESTATE CON NOI;
- 3) (CONCEDICI O SIGNORE) SPIRITO DI SANTITA' E DI PRONTEZZA. A DIO GLORIA ALLA LIBERAZIONE. La terza era scritta sulla tomba di S. Agata, nelle catacombe di Catania, e la seconda ricorda la liberazione di Antiochia dalla peste nel secolo quinto.
- 3) La terza campana è quella detta di S. MARIA DEI MONTI, popolare e carissima a tutti gli scalesi. Era, infatti, la campana della chiesa sulla montagna dove S. Alfonso iniziò il suo mirabile apostolato fra i poveri pastori. Distrutta quella Chiesa la campana fu

portata al Duomo ed ora è la più antica delle esistenti. Fu fusa, infatti l'anno 1650. Vi sono due iscrizioni: una in latino: VERBUM CARO FACTUM EST: l'altra in italiano che ricorda come la campana fu eseguita a cura del razionale Scipione Sorrentino, di Don Lorenzo Battimelli, e dei devoti di Napoli e Scala, essendo tesoriere Angelo Nastaso. L'unica immagine è quella della Madonna col Divino Bambino. Poichè la bocca è relativamente molto larga, ne viene una voce chiara e fortissima che si intona a perfezione con quella del Campanone.

Vi erano altre campane piccole, e due almeno le ricordo: una portava lo stemma dei nobilissimi Duchi d'Afflito, patrizi di Scala: con essa si dava il segno della *Dottrina*, con l'altra si annunciavano i giorni di *Vigilia*. Esse, però, discordavano per tono dalle tre maggiori. Al loro posto ora ne abbiamo due, più grandi di quelle scomparse, intonatissime.

4) LA CAMPANA QUINTA per ordine di grandezza fu gettata dai Marinelli nel 1962.

Elegante per forma e originale per la decorazione, che ripete i caratteristici archi intrecciati dell'antica arte normanna e amalfitana, è dedicata a S. Andrea, Patrono dell'Archidiocesi, a S. Agata compatrona di Scala e al Beato Gerardo De Saxo, fondatore dell'Ordine sovrano e militare di Malta e nostro concittadino.

L'iscrizione latina riporta le prime parole della Messa propria della Santa e vuole essere un invito ed un augurio: GAUDEMUS OMNES IN DOMINO. ALLELUJA, RALLEGRIA, MOCI TUTTI NEL SIGNORE ALLELUJA, e sotto una croce con le parole di S. Andrea: *Salve Crux pretiosa*.

5) LA QUARTA CAMPANA per ordine di grandezza è di recentissima costruzione. Essa è felicemente nata, con la benedizione del nostro Arciprete Can. Don Giuseppe Imperato Junior il 6 maggio di quest'anno nella fonderia di Agnone fra la gioia degli scalesi che erano presenti.

Essa è dedicata agli altri due compatroni della città: S. Teodoro, ufficiale dell'esercito romano e Martire, e S. Caterina Martire di A-

lessandria, il cui culto fu portato a Scala dai navigatori amalfitani che ne venerarono le reliquie sul monte Sinai.

Questa bella campana è un dono offerto alla Cattedrale scalse dai fratelli Dott. Comm. Pasquale e Scultore Comm. Ettore Marinelli. Dono del cav.

Giovanni Morellato di Treviso è la sua incastellatura ed elettrificazione.

Ed ecco che queste grandi, belle, armoniose campane, consacrate dal Crisma e dalla preghiera, sono pronte a cantare *honorem deo et patriae liberatio. nem*, la gloria di Dio e le cristiane fortune del nostro amato paese.

✠ Cesario D'Amato Vesc. tit. di Sebaste in Cilicia



Nuova campana donata da S. E. Mons. D'Amato

Cronaca Parrocchiale

Consacrazione della quinta Campana ed elettrificazione del concerto campanaro

Domenica, 23 marzo u. s., nel Duomo di Scala i fedeli della parrocchia hanno religiosamente partecipato ad una cerimonia non comune e molto commovente: la consacrazione della quinta campana, che unita alle altre completerà il concerto unico, in tono maggiore, della diocesi amalfitana. Nata il giorno 6 marzo ad Agnone, nella fonderia dei Fratelli Marinelli, presenti un folto gruppo di scalesi uniti a Mons. Cesario D'Amato ed ai parroci Don Giuseppe Imperato e Bonaventura Guerra, essa è stata donata alla Cattedrale di S. Lorenzo dai Fratelli Marinelli e dallo stesso Mons. Cesario D'Amato le cui doti di **BENEFATTORE** della nostra parrocchia non possono non essere noti a tutti gli scalesi.

Nonostante il tempo inclemente, la cerimonia è stata particolarmente importante per la presenza anche di S.E. Mons. Jolando Nuzzi, Amministratore della Diocesi, e delle autorità cittadine; madrina d'eccezione la signora Antonietta Rispoli, gentile consorte del nostro primo cittadino.

Con la consacrazione di questo bronzo siamo, ormai, giunti alla fase conclusiva dei lavori, che pochi mesi or sono, allorché s'insediava come nuovo parroco nella Cattedrale di Scala, il Can. Don Giuseppe Imperato Jr. volle dare inizio, per far sì che la nostra città avesse un concerto di campane degno della maestosa e storica Cattedrale.

Impresa veramente ardua per il neo parroco se si tien conto delle condizioni economiche degli Scalesi e delle notevoli spese che l'elettrificazione comporta. Ma i costanti aiuti di S. E. Mons. D'Amato ed i continui sforzi di tutti non hanno fatto desistere il nostro Arciprete, e Scala, grazie alla sua iniziativa, potrà nella Solennità Pasquale cantare all'Altissimo il suo Alleluja di rin-

graziamento e di esultanza per l'opera avvenuta.

Intanto la Cattedrale di Scala attende il completamento dei finestrini, la sistemazione del tesoro e tante altre importanti opere intese a conservare e rendere sempre più efficiente un tempio ben noto per la sua storia ed i suoi pregi artistici.

Antonio Mansi

OFFERTE PER LE OPERE

CAMPANE :

Ins. Rispoli	L. 10.000
Sig. Alfonso Amato	» 10.000
Signora Anonietta Cavaliere,	
per II raccolta a Positano	» 10.000
Sig. Gabriele Mansi	» 5.000
N. N.	» 5.000
Sig. Pantaleone Cioffi	» 3.000
N. N.	» 2.000

FINESTRONI:

N. N.	L. 15.000
N. N.	» 10.000

PER IL ROLLETTINO

N. N.	L. 2.000
-------	----------

PER BENEFICENZA :

Signora Lina ved. D'Amato	L. 5.000
---------------------------	----------

A tutti i nostri benefattori esprimiamo il nostro vivissimo ringraziamento ed assicuriamo il ricordo costante ai piedi del Signore.

TESTIMONIANZE DI FEDE

Nostro Signore è risuscitato: qui sta la base della nostra gioia. Per quanto io sia triste, quando mi metto ai piedi dell'altare e dico a Gesù: «Signore, Tu sei infinitamente felice e non ti manca nulla, non posso far altro che aggiungere: allora anch'io sono felice e non mi manca nulla: mi basta la tua gioia.

Carlo De Foucauld

Nessuno possiede la vera gioia, se non chi vive nella grazia.

S. Tommaso D'Aquino

○

Io vecchio, in piedi sulla soglia di questo mondo che sono pronto a lasciare, dico a tutti coloro che ascolteranno registrata la mia voce: «Non abbiate paura, c'è Dio, Dio che è il più forte».

Paul Claudel

Festa della Santa Infanzia

« Lasciate che i piccoli vengano me! » è questo il grido, il lamento, preghiera, l'invito di Gesù, di ieri, oggi, di sempre.

Nel 1842, Mons. Forbin e la Signora Paolina Jericot raccolsero questa esclamazione di Gesù e fondarono l'Opera della S. Infanzia che ha lo scopo di facilitare il battesimo, l'educazione e la salvezza dei bimbi infedeli, la maggior parte abbandonati dai loro stessi genitori e raccolti dai Missionari in orfanotrofi ed istituti ove possano trovare il calore di un cuore materno, l'occhio vigile del padre, amore che ricordi loro il amore di Gesù morto per tutti gli uomini, senza distinzione di razza, di età, di sesso e di nascita.

Questa importante Opera Missionaria è stata illustrata ai piccoli alla scuola della fede: *ove si è cercato di far comprendere ai piccoli alla scuola della fede: ove si è cercato di far comprendere ai fanciulli il dovere che hanno di ringraziare Gesù del dono della fede e di offrire preghiere e sacrifici come quelle anime innocenti che soffrono per l'anima e nel corpo.*

I nostri piccoli hanno risposto con generosità e viva partecipazione: hanno offerto i loro piccoli risparmi e sono esibiti, (in questo preparati dalle brave signorine Assistenti), in canti, poesie e dialoghi, davanti alle immagini delle mamme commosse e contente.

Sulla mensa dell'altare della Chiesa del Monastero il 2 marzo Gesù Bambino giaceva tra tulle e trine, due bimbi vestiti d'angioletti gli facevano da

Dopo le profonde, brevi, patetiche parole del Parroco i bimbi si sono alternati nelle recitazioni, terminando la premiazione del Concorso della bella letterina a Gesù Bambino.

Sono stati premiati :

II elementare - Giordano Micheli

III elementare - Ferrigno Rosa;

IV elementare - Ferrigno Luigi;

V elementare - Ferrara Maria;

III media - Staiano Annamaria.

Diretto resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-61

DIREZIONE - REDAZIONE - SALERNO
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-910

Con approvazione Ecclesiastica

SOC. TIP. JOVANE - LUNGOMARE - SALERNO

26 APRILE

INCONTRO MENSILE COL SIGNORE

Ore 18,30 per sole donne

Ore 20 per soli uomini

Il Crocifisso



Un angolo di Scala



BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA

Anno I - N. 6 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-5-69

IL MESE DI MAGGIO NEL DECENNIO DELLA CONSACRAZIONE DELL'ITALIA A MARIA

Ricorre, quest'anno, il decennio della Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria avvenuta il 13 settembre 1959, a Catania, alla conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale.

Iniziando il mese, che la pietà del popolo cristiano ha sempre dedicato ad un culto particolare verso la Madre di Dio e Madre nostra, Maria, quest'anno vorremmo non solo commemorare il grande avvenimento compiuto dieci anni or sono, quando i Vescovi d'Italia, a nome di tutto il popolo credente affidarono le sorti della nostra patria a Maria, sempre invocata lungo i secoli dai nostri padri, Celeste Protettrice d'Italia (Cattellana d'Italia), ma prendere viva coscienza degli impegni assunti con l'atto di consacrazione, impegni sempre validi, e perciò, attualissimi.

Facciamo nostri i pensieri e le esortazioni di Mons. Antonio Santin, arcivescovo di Trieste: Tanta parte del popolo italiano non vive il cristianesimo, che è sostanza della sua gloria e della sua vita. E i pericoli che si profilano all'orizzonte sono molto gravi. Perché non ricordare a questo popolo che la sua salvezza sta nell'osservanza degli impegni derivanti dalla consacrazione a Maria? Anche per la Chiesa questa è un'ora agitata. Fenomeni dolorosi di disorientamento nella fede e nella disciplina si moltiplicano.

Nelle ore tristi e difficili la Chiesa è ricorsa con fiducia a Maria. E dalla Madonna venne il soccorso implorato.

Queste considerazioni mi convincono che ricordare l'atto solenne di consacrazione, dopo dieci anni, sia nostro dovere. Naturalmente non

può essere solo un ricordo fatto di qualche cerimonia; penso ad un richiamo profondo meditato, che arrivi a tutte le anime.

Consacreremo il mese di maggio a questo scopo. La devozione mariana

IL DIRETTORE

(continua in 6. p.)

IL ROSARIO NELLE FAMIGLIE

FAMIGLIA CHE PREGA UNITA : VIVE UNITA. E' il famoso slogan di Padre Patrizio Peyton, il geniale organizzatore della crociata del Rosario, che conta circa 20 milioni di iscritti specialmente in America e in Asia: *«Io sono convinto - afferma Padre Peyton - che il Rosario familiare non è solo una delle tante cose buone, ma è il fondamento di una vita di famiglia piena di santità e di grazia. Se le famiglie ascolteranno il mio messaggio e daranno alla Madonna dieci minuti delle loro ventiquattr'ore, con la recita del rosario in famiglia, io posso assicurare che le*

loro case diverranno, con la grazia del Signore, asili di pace, luoghi di preghiera, piccoli paradisi, quali Dio autore della vita familiare, ha inteso che debbano essere».

Il Rosario detto in famiglia risponde ottimamente alla raccomandazione conciliare della preghiera collettiva in vista di una trasformazione del nucleo familiare in una piccola chiesa o comunità di salvezza: «La famiglia adempirà la sua missione di essere la prima vitale cellula della società se mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione

(continua in 4. p.)

ORARIO PER IL MESE MARIANO

A S. Lorenzo: ore 19,15		Rosario - Litanie - Meditazione Benedizione Eucaristica	
A Campidoglio:	ore 19,30	"	"
A Minuto:	ore 19,30	"	"
A S. Caterina:	ore 20,30	"	"
A Pontone:	ore 20,30	"	"

Preoccupante analfabetismo...

La Quaresima, già di per sé spiritualmente ricca e feconda, quest'anno è stata resa più attraente da un'iniziativa molto bella: l'esposizione solenne della Eucarestia o S. Quarantore in tutte le Chiese di Scala.

A turno, ogni settimana, tutte le Chiese, a cominciare da quelle di San Lorenzo e di Pontone, sono rimaste aperte per molte ore del giorno per invitare i fedeli ad entrare e stare un po' col loro Signore, per adorarlo ed attestargli il loro amore. Alcuni cicli di adorazione hanno avuto un carattere di particolare solennità per la partecipazione del Vescovo Cesario d'Amato.

A conclusione avvenuta, come sarebbe interessante lasciar parlare Gesù stesso, per sapere se gli Scalesi hanno risposto con prontezza e generosità oppure con indifferenza ed apatia.

Anch'esso è stato un momento di grazia. Quanti ne hanno approfittato?

Certo è che se qualche osservazione c'è da fare, essa non è molto confortante. Non sempre Gesù ha avuto i suoi adoratori. Tanti fedeli, pur potendo, non sono andati a trovarlo. Ed era per il loro bene.

Perché questa indifferenza per il mistero dell'Amore Eucaristico?? Perché tanto disinteresse

Dice un proverbio popolare: «chi non conosce, non apprezza; chi non stima non compra». Ed è vero.

Ecco, quindi, la prima ragione della insensibilità verso il Mistero Eucaristico: l'inconsapevolezza.

Sono pochi i cristiani che sanno di trovarsi alla presenza reale del Signore: che entrano in Chiesa e si mettono vicino a Lui, per adorarlo, ringraziarlo, chiedere il suo aiuto e il suo perdono.

E' una cosa veramente vergognosa. Un Dio che si dona all'uomo e l'uomo che rifiuta di accettarlo o, quel che è peggio, non lo pensa neppure.

Quanti analfabeti dell'Eucarestia! Lo spirito Santo illumini la mente di tanti cristiani e dia loro un po' del fuoco del suo amore, perché siano pronti agli inviti del Signore, perché siano attenti alle parole del Cristo: Voi che siete affaticati ed oppressi, venite a me ed io vi darò sollievo: prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi.

Se le SS. Quarantore, svoltesi in for-

ma solenne, sono terminate, continua sempre la presenza reale di Gesù nelle nostre Chiese. Prendiamo l'abitudine di ricordarci spesso di lui lungo il giorno e, perché no, di andare a visitarlo nella sua casa, che è anche casa nostra e lì stare alcuni momenti in sua compagnia.

Saranno momenti di grazia; si accenderà la fede: si ravviverà la speranza; si rinfocolerà la carità: si acquisterà gioia e la pace; si attingerà la forza necessaria per una vita più umanamente cristianamente impegnata.

B. G.

VOCAZIONI: PROBLEMA DI VITA O DI MORTE

Il 20 aprile, seconda domenica dopo Pasqua, detta del Buon Pastore, si è celebrata la VI Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, la più grave necessità della Chiesa per la quale non vi è problema più urgente, più importante, più vitale: problema di vita o di morte.

La nostra comunità parrocchiale, sensibile all'accorato appello del Santo Padre, ha elevato fervidissime preghiere al Padrone della Messe per implorare numerosi e generosi operai per tutti gli apostolati nella Vigna di Dio.

Tra i motivi di riflessione su cui ci si è soffermati, quello delle vocazioni laiche per l'apostolato di evangelizzazione tra i popoli sottosviluppati ha trovato grande rispondenza nell'animo dei giovani. La testimonianza cristiana offerta da giovani coppie che lasciano la patria per svolgere la loro professione e vivere la vocazione missionaria in terre lontane, ha esercitato un profondo fascino su tutti.

Così il caso di una giovane coppia di Avellino, Francesca e Bartolomeo Tafuri. Essi hanno fatto il loro viaggio di nozze in Africa: non tanto per ammirare la bellezza dei paesaggi e dei costumi esotici, quanto per formarsi a curare gli ammalati da missionari laici. Bartolomeo e Francesca Tafuri si sono sposati recentemente ad Avellino, loro città di residenza, lui venticinquenne e medico, lei insegnante elementare, ma pronta a trasformarsi in infermiera per aiutare il marito a stargli vicino.

Prima meta del loro viaggio è stata Sololo, nel Kenia, presso il confine con l'Etiopia, da cui si irradia una sfortunata zona, vasta dieci volte la Campania, dove il tracoma miete vittime tra i bambini, la malaria con pari inesorabilità non risparmia gli adulti e nessuno,

nessuno che aiuti i poveri negri a combattere l'insidia e la sofferenza delle malattie. Bartolomeo Tafuri cullava tempo il desiderio di recarsi per un certo periodo in Africa e prestare la sua opera di medico a favore degli abbandonati indigeni. Ne parlò alla fidanzata Francesca Frisetti, che accettò con entusiasmo. «Ma perché - viene spontaneo chiedersi - scegliere una vita disagi e di pericoli, quando tutti, standosi, sognano una casa serena e gli uni tranquilli?» Veramente i coniugi Tafuri non hanno scelto i pericoli dell'Africa per il gusto dell'avventura: essi hanno scelto di fare del bene, e ciò richiede di dover affrontare situazioni pericolose di cui farebbero volentieri a meno, essi non si perdono di un raggio. Per questo hanno deciso di partire insieme: «Sarà un lavoro durissimo - ha confidato Bartolomeo - ma e Francesca vicino a me, sono sicuro che riuscirò a superare ogni difficoltà».

I fedeli di Avellino, venuti a conoscenza del progetto della giovane coppia cittadina, hanno voluto partecipare anch'essi a questa specie di crociata di bene in favore degli indigeni del Kenia. Hanno raccolto offerte in quantità tale da poter permettere di gettare le basi di un piccolo ospedale con quaranta posti letto a Sololo, che fungerà da quartiere generale al coraggioso medico e alla sua signora.

Frattanto Francesca e Bartolomeo sposi novelli, sono partiti verso il cuore dell'Africa, per il loro viaggio di nozze, bellissima testimonianza cristiana di risposta generosa alla vocazione e validissimo esempio per tanti giovani cui la grazia dello Spirito Santo addita i campi sconfinati dell'apostolato cristiano nel mondo.

G. V.

Una domenica indimenticabile

Scala ha vissuto, quest'anno, una domenica delle Palme indimenticabile. Presente Mons. Cesario d'Amato, Vescovo titolare di Sebaste in Cilicia, il piccolo clero al completo, le maggiori autorità cittadine e un folto pubblico di fedeli, si è proceduto alla benedizione dell'impianto di elettrificazione delle cinque campane della Cattedrale.

La notizia arida e, forse, per altri poco interessante, acquista fascino e calore in chi, come noi, ama questo Paese e la nostra terra.

Quando, come per magia, è stato schiacciato il pulsante che metteva in moto il meccanismo d'elettrificazione e dall'alto della torre campanaria il singolare concerto bronzeo raggiungeva le valli ed i monti lontani, echeggiando in ogni cuore palpitante di fede e d'amore patrio, i giovani ed i vecchi della nostra terra si sono ritrovati, ancora una volta, uniti in un solo coro misto di commozione e di gioia. La fede fa di questi miracoli e nessuno può sottrarsi al richiamo di tanto splendore perchè in esso e con esso riviviamo la storia e la grandezza di un popolo romano per origini e per fede ed anche quelli che quest'ora commovente non hanno vissuta con la presenza fisica perchè lontani in terre e paesi d'oltralpi e d'oltreroceano, sentiranno più forte la nostalgia di Scala e della sua chiesa che oggi si è arricchita di un concerto di cinque campane uniche nella costa amalfitana e che continueranno per secoli a richiamare i fedeli ed a ricordare a tutti che l'amore e la fede non muoiono quando in fondo al cuore c'è tanta bontà da superare ostacoli come quelli superati oggi per donare alla Cattedrale di Scala un gioiello di tecnica e di arte come questo delle campane elettrificate.

Ancora tanto c'è da fare per abbellire la nostra cattedrale, ma l'entusiasmo e l'opera del Parroco don Giuseppe Imperato sapranno trovare la via perchè il Santuario del Crocifisso e la Cattedrale dedicata a San Lorenzo abbiano a risplendere sempre più e meglio di opere di fede e tesori di arte.

Enzo Liguori

Scala

nella luce della Storia e della Fede

La gioia esaltante suscitata dalla novità che Scala, con precedenza ad altre chiese episcopali della nostra regione, ha di nuovo un Vescovo, sia pur titolare soltanto, ha riacceso in noi il desiderio e indotta la volontà ad un lavoro che prevediamo non facile, ma appassionante e proficuo per i concittadini e per tutti i nostri lettori: la ricostruzione - sia pure sommaria - delle origini, dello sviluppo e delle alterne vicende di questa cittadina un tempo sì gloriosa da essere sede vescovile, madre di ingegni e di eroi, centro opulento di arte.

Il nuovo impulso, inoltre, dato alla vita religiosa e civile negli ultimi lustri, dischiude la speranza di una rina-

dalla parola ebraica che significa biada, forse per la varietà di vegetazione dei vicini monti Lattari.

Sembra, invece, storicamente certo che il primo nucleo di abitanti di questa terra sia stato un drappello di patrizi romani approdati a caso sui lidi della nostra costa e stabilitisi sui nostri monti a quell'epoca denominati Camensi. Era imperatore di Roma Costantino il Grande (280-327) il quale, divenuto unico capo del vasto impero d'Occidente e d'Oriente nel 324 ordinò la riedificazione dell'antica Bisanzio, sul Bosforo, e, scegliendola capitale dell'Impero, le diede il nome di Costantinopoli insieme al titolo di Nuova Roma. Il grande imperatore desiderava, poi, popolare la nuova capitale di patrizi romani. E verso i lidi di Costantinopoli si dirigevano quei cittadini romani di nobile casato che, colpiti da violenta tempesta sul mare Jonio, dopo essere stati in balia della furia delle acque e dopo aver vagato senza meta, trovarono rifugio sulla nostra costa. Qui, stanchi e sfiduciati, rinunciarono alla traversata e decisero di stabilire la loro dimora in questa terra che trovarono accogliente ed amena. Da essi fu chiamata Scala a causa dell'accesso difficoltoso per la forte pendenza della sua conformazione ed, inoltre, perchè offriva protezione e difesa naturale da eventuali attacchi dal mare.

Ma l'origine del nome Scala si spiegherebbe anche, ritengono taluni, dalla esistenza fin dall'arrivo dei Romani, di un castello di difficile accesso.

(continua)

G. Imperato-E. Liguori

31 MAGGIO

INCONTRO MENSILE COL SIGNORE E CONCLUSIONE DEL MESE MARIANO

ore 18 Confessioni

ore 19 Conferenza per uomini e donne

ore 20 Celebrazione Eucaristica
Processione Mariana.

scita di Scala che meritatamente si inserisce tra le città più ricche di storia di arte e di fede della Costiera d'Amalfi.

Prima di iniziare la narrazione degli avvenimenti che fecero grande e potente il nostro paese, è importante ricordare le origini del nome stesso. Il nome primitivo di questa città fu Cama e da ciò prese corpo la leggenda che faceva risalire la fondazione a Cam, figlio di Noè.

Fu abitato da un gruppo di erranti Picentini come ricorda un dotto ed ignoto autore scalese in una sua elegia riportata dall'Ughelli in «Italia Sacra»). Diedero il nome Cama a questa terra

Quale che sia il luogo della preghiera, Dio non parla all'uomo se quest'ultimo non stabilisce la calma in se stesso.

ALEXIS CARRELL

Una importante realizzazione!

L'elettrificazione delle campane del nostro Duomo, annunciata dopo la festa dell'esaltazione della Santa Croce, lo scorso anno, e felicemente eseguita per la Pasqua di quest'anno, anzi con qualche anticipo sul tempo previsto, costituisce, ormai, una magnifica realizzazione, che ha contribuito non poco a rendere ancor più solenni e suggestive le celebrazioni pasquali.

Sorretti da illimitata fiducia nella Divina Provvidenza, e confortati dalle molteplici prove di pronta corrispondenza del nostro buon popolo ad ogni iniziativa finora proposta, abbiamo voluto dare, con precedenza su altre pur importanti opere, una sollecita soluzione al problema del suono delle nostre armoniose campane, che tanto fascino esercitano sul nostro spirito e si fortemente ci richiamano al compimento dei nostri fondamentali doveri di creature: il culto al vero Dio e la partecipazione ai Divini Misteri.

Installata la nuova e bella campana di S. Teodoro e S. Caterina, donata alla cattedrale di Scala da Mons. Cesario d'Amato, cui rivolgiamo il nostro riconoscente e vivissimo grazie per tutti i doni che Egli destina alla nostra Chiesa: effettuata l'elettrificazione del complesso campanario, a noi resta solamente il compito di coprire la spesa che supera la somma di L. 2.200.000.

Abbiamo, a tutt'oggi, versato alla Ditta Marinelli di Agnone la somma di lire 1.200.000. Di essa L. 914.500 sono state raccolte dalla libera sottoscrizione iniziata nel mese di settembre 1968 e tuttora in corso. Resta ancora, come si vede, una forte differenza da colmare: ma son certo che sull'esempio dei primi generosi oblatori, che spontaneamente hanno inviato il loro incoraggiante contributo per le campane, quanti leggeranno questa nostra nota di cronaca, che vuol essere anche un rinnovato e caldo appello al cuore dei buoni scalesi

e di tutti i devoti del SS. Crocifisso, vorranno farci avere una sia pur modesta offerta che valga ad alleggerire il notevole onere finanziario per il saldo della spesa compiuta, che attualmente

grava esclusivamente sulle nostre spalle. Il Signor ricompensi con la Sua munificenza tutti i nostri benefattori, i cui nomi sono scritti in cielo ed anche nel nostro cuore.

IL ROSARIO NELLE FAMIGLIE

(Continuazione dalla I pag.)

a Dio fatta in comune si mostri come il santuario domestico della Chiesa». (Deer. Apostolato dei Laici, n. 11).

Una recente esperienza trasmessa da una volontaria laica impegnata nell'apostolato ci pare molto illuminante:

Particolarmente bella fu la discussione sul Rosario, ripresa ad un certo punto dalla mamma: «Come si deve fare con questi figli che dicono malvolentieri il Rosario? Ricordo che ai miei tempi, quando la sera il nonno batteva il bastone a terra in un certo modo, voleva dire che era l'ora del Rosario: ci riunivamo tutti accanto al fuoco o sotto il cielo stellato: e guai se qualcuno mancava o si addormentava... Si sentiva alzare il tono della voce del nonno che faceva svegliare e tremare di vergogna il malcapitato...».

«Vede, signorina - disse allora Tonino, interrompendo quasi la mamma - per loro il Rosario era qualcosa per riempire il tempo e conciliare il sonno. Secondo me, ormai, certe devozioni sono sorpassate e inutili. Oggi che con lo uso della lingua italiana tutti partecipano bene alla Messa, questa sola può bastare».

Questo vivace esordio mi diede lo spunto per fare una puntualizzazione della pietà mariana nella vita del cristiano: vedemmo come sempre nel corso dei secoli la Chiesa abbia cercato di condurre a Cristo per mezzo di Maria: come oggi il Rosario esce dall'ombra della «devozione della donnetta e del vecchietto» ed è ricondotto sempre più al Vangelo: come una maggiore lettura della Bibbia anche in casa, possa fondere, nutrire ed arricchire la meditazione dei misteri del Rosario: come il fatto di partecipare meglio alla Messa ci condurrà ad amare di più il Rosario, perché queste due cose sono molto vicine l'una all'altra nonostante le loro differenze: celebrazione dei misteri della nostra salvezza, la prima, prolungamento più familiare e più popolare di ciò che la Chiesa celebra nella Messa durante tutto l'anno liturgico, la seconda. Il Rosario riprende proprio questi misteri e ci aiuta a meditarli, a meravi-

gliarcene e a unirvi ad essi. E poi, come sia necessaria tanto la preghiera pubblica e comunitaria, quanto quella personale che si può fare anche a casa, perché è impossibile che chi prega veramente a Messa la Domenica, non senta il bisogno di non pregare affatto fino alla domenica seguente; come il susseguirsi implacabile delle «Ave» non debba far trotolare la nostra lingua soltanto, quasi fossimo dispensati dallo sforzo personale di incontrare il Signore.

— Non capisco che c'entrano le «Ave Maria» con la Messa - disse a questo punto Marco.

— C'entrano, e come!... - risposi - partecipare alla Messa è seguire Gesù a lasciarci salvare da Lui. Ora, la prima che ha seguito Gesù ed è stata salvata da Lui è Maria. Essa è la prima cristiana: con Gesù, giorno dopo giorno, ella ha vissuto il Vangelo, silenziosa, ma presente.

Chi meglio di Lei può insegnarci come partecipare attivamente a quei misteri di salvezza in Gesù? E' come se dicessimo alla Madonna: Ave Maria, che hai vissuto per prima il Natale. Ave Maria, che hai vissuto per prima il Calvario, la Resurrezione, ecc., che sei entrata nei cieli la prima dei salvati... Aiutami, prega per me. Non è semplice, essenziale, e sempre attuale tutto questo?

Ormai eravamo tutti senza più voce, ma con gli occhi splendenti: ognuno di noi aveva dato qualcosa di sé e aveva ricevuto dall'altro.

«E ora, cosa dobbiamo fare? - disse Tonino. Era la frase dei primi cristiani convertiti da Pietro.

«Crede che ormai continueremo questo dialogo aperto tra noi e i nostri figli - aggiunse il padre - anzi il Rosario sarà la preghiera che ci unirà di più. Per la prima cosa, domani, andrò a Udine per comprare una Bibbia semplice, adatta alla lettura in famiglia».

Mi venivano in mente, intanto, tutte quelle affermazioni che, particolarmente in questi ultimi tempi, la Chiesa ha fatto su Maria, causa di unità... lo stavo toccando con mano, quella sera, *In quella sera*, in quella piccola chiesa domestica.

«Benedetta sei tu fra le donne... e benedetto è il frutto del tuo seno».

(da *Il rinnovamento del Rosario*)

O Signore, non permetterci mai di pensare che possiamo bastare a noi stessi, e non avere bisogno di Te.

JOHN DONNE

CRONACA PARROCCHIALE

Le celebrazioni pasquali hanno lasciato un profondo ricordo nell'animo di tutti gli scalesi. Già di per sè, esse contengono un'alta carica di spiritualità e di suggestione, che promanano dall'ineffabile mistero della Passione, Morte e Risurrezione del Cristo.

Domenica delle Palme, Giovedì Santo, Venerdì Santo, Domenica di Resurrezione: un crescendo continuo. Questo anno, poi, Scala ha avuto l'onore di avere Mons. Cesario D'Amato, il quale ha iniziato e concluso, il primo e l'ultimo giorno, le sacre funzioni.

A tutti è nota la religiosità dei nostri padri e l'impegno che essi assumevano allorchè particolari cerimonie religiose o ricorrenze si apprestavano ad essere celebrate. Ed anche quest'anno i nostri concittadini, grazie alla preparazione accurata del nostro parroco, hanno voluto manifestare ai numerosi turisti presenti ciò che essi hanno ereditato dai loro padri ed hanno conservato gelosamente nelle loro famiglie: la Fede. Quella stessa che spinse i nostri condottieri a combattere nelle lontane terre orientali, per il trionfo delle idee lasciate dal Cristo nel Vangelo. Con quella fede il cittadino scalese, com'è sua abitudine, si è recato in Chiesa: soprattutto con quella fede ha vissuto i tragici momenti che videro soffrire la Vergine Pasquale, l'Agnello Immacolato, Cristo Redentore. E' stata una partecipazione totale e un vivo prodigarsi per l'ottima riuscita delle cerimonie.

Al pomeriggio della Domenica delle Palme, tutto era pronto nella cappella delle Suore per la solenne benedizione e processione. Il cielo, però, poco cortese... invitò ad essere celeri. Tuttavia la solennità che non fu possibile realizzare fuori, ci fu, a conclusione della processione, in Chiesa, con la Messa pontificale di Mons. Cesario D'Amato e con i canti polifonici eseguiti dalla «schola Cantorum» S. Cecilia. Tutto il popolo scalese era presente, spinto anche dalla viva attesa di vedere il realizzato impianto di elettrificazione delle campagne, la cui benedizione fu impartita da Mons. Vescovo prima delle funzioni religiose.

Giovedì Santo: alle ore 20, tra due ali di fedeli che gremivano le navate dello storico tempio, preceduto dal piccolo clero parrocchiale, il Parroco dava inizio alla S. Messa liturgicamente chiamata «Missa in coena Domini». Al Vangelo, il celebrante, imitando l'umile azione di Cristo nell'ultima cena, cingendosi di un velo bianco, lasciava la mensa per lavare i piedi a dodici uomini, che in quel momento rappresentavano gli Apostoli.

Il Venerdì Santo vide Scala partecipare in mistico raccoglimento al dolore della Chiesa e dell'orbe cattolico per la morte del suo Salvatore.

Alle ore 15 per le contrade delle frazioni, quasi a voler meditare l'ora funesta in cui il Figlio dell'Uomo fu innalzato sull'albero della Croce, si snodò la processione dei «Flagellanti» che rappresentavano le tappe e le vicende della Passione di Cristo.

Alle ore 19 le vie cittadine, in una cornice di intensa spiritualità, accoglievano il passaggio della Sacra effigie di Cristo morto e della sua Vergine Madre Addolorata.

Domenica di Pasqua: fin dalle prime ore del mattino, l'armonioso concerto delle campane diffuse per i cieli della città l'Alleluja e l'annuncio della Resurrezione del Cristo. Alle ore 10, assistito dai parroci delle varie parrocchie, dal piccolo clero, presenti la civiche autorità, Mons. Cesario d'Amato iniziava il solenne pontificale accompagnato da canti della schola cantorum parrocchiale.

La solenne esposizione della statua del S. Patrono e il Te Deum di ringraziamento concludevano la sacra celebrazione.

A. MANSI

Sottoscrizione per le Campane:

Congrega «S. Giuseppe»	L. 133.000	N. N.	» 2.000
Ditta Ferrigno	» 70.000	N. N.	» 1.400
Sigg. Andrea e Catello Inge-		N. N.	» 1.000
nito	» 10.000	Raccolta a Minuto	» 1.000
Ditta Califano	» 10.000	Raccolta a S. Lorenzo	» 800
Dott. Rosario Rosa	» 10.000		
Dott. Salvatore Giunta	» 5.000		
Sig. Giovanni Gambardella	» 10.000		
N. N.	» 5.000		
Sig. Nicola Pagano	» 5.000		
Sig. Alfonso Conforti	» 4.000		
Sig. Giuseppe Lucibello	» 3.000		
Sig. Antonio Esposito di Ant.	» 2.000		
Signora Maria Apicella in			
Mostaccioli	» 2.000		
Sig. Severino Mansi	» 2.000		
Sig. Ferrone	» 1.000		
Ins. Elsa Soricillo	» 2.000		
Lorenzo Mansi di Quirino	» 2.500		

Per i finestroni:

Sig. Silvio del Pizzo	L. 10.000
Signorina Filomena Martello	» 5.000

Per la pubblicazione del Bollettino:

Sig. Pinto	L. 1.000
Prof. Lorenzo Imperato	» 1.000
Mons. Saverio Cinque	» 1.000

Hanno celebrato il loro matrimonio:

MANSI Lorenzo e RADO Franca a Montebelluno (Tv) il 13 aprile.

VIVONE Gerardo e STAIANO Clara Maria a Minuto il 26 aprile.

ESPOSITO Vittorio e RUBINO Anna a Ravello il 27 aprile.

GALIBARDI Lorenzo e MANSI Anna fu Raffaele a S. Lorenzo il 27 aprile.

Ai novelli sposi formuliamo gli auguri per una vita coniugale cristianamente felice.

Preghiamo per i nostri fratelli che piamente sono morti in Cristo:

AMODIO Giuseppe, deceduto il 2 aprile 1969.

Bottone Raffaele, deceduto il 21 aprile 1969.

La preghiera:

DISTENSIONE DELLO SPIRITO

Pregate da soli. Pregate nella chiesetta di campagna, dove vi sentirete più raccolti; pregate sui monti, dove spontanea la lode sacra fiorirà sulle vostre labbra; pregate nella pineta con la voce corale delle piante e il canto degli uccelli; pregate sulle spiagge, da soli innanzi alla distesa infinita del mare, accompagnati dal salmodiare dell'onda sulla riva. Pregate, se vi piace di più, la sera, contemplando nel cielo le costellazioni, che accennano sempre più alto. Pregate al mattino, quando alle prime luci del giorno sembra che tutto rinasca ancora, e tutto ricominci a cantare.

Non sapete che dire? Non avete parole? Ne basta anche una sola. Ripetetele.. Non ne avete più voglia? Tacete allora e contemplate: la bellezza che vedete è un riflesso del volto di Dio, l'armonia che cogliete è diretta dalla mano di Dio, la commozione che vi prende è il contatto della presenza di Dio.

Non credete a questo riposo? Non vi pare che sia una distensione? Bene, ascoltate allora quel che vi dice Alexis Carrel, che di medicina e di psicologia se ne intendeva: «Quando la preghiera è abituale e veramente fervida, la sua influenza è evidentissima. La si può paragonare a quella d'una ghiandola a secrezione interna. Tale influenza consiste in una specie di trasformazione mentale e organica: a poco a poco si produce un appagamento interiore, un'armonia delle attività nervose e mentali, una maggiore resistenza nei confronti delle preoccupazioni; la capacità di sopportare senza smarrimenti il dolore e la malattia. Perciò il medico, che vede l'ammalato mettersi a pregare, può rallegrarsi. La calma generata dalla preghiera è un valido aiuto alla terapeutica».

Diretto resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

SOC. TIP. GIOVANE-LUNGOMARE-SALERNO

Gli uomini di oggi, sottoposti dalla nostra civiltà a una dura esistenza, possono, così, nella preghiera trovare con facilità e sicurezza la necessaria distensione organica e spirituale.

Distensione per tutti, alla portata di tutti.

(G. Albanese, «Rocca», Assisi, 13-1960)

Semi di consolazione

Dio non si è messo al di fuori della sofferenza degli uomini. Egli è venuto a dividerla volontariamente, per amore. (Da «Fêtes et Saison»).

Tutta la vita di Gesù Cristo fu croce e martirio; e tu vorresti per te riposo e gaudio? (Im II, XII)

Non vi possono essere due paradisi, uno in questo mondo e l'altro nel mondo avvenire. (S. Giuseppe da Copertino)

Bisogna che ripeta a me stesso: Dio è Mio Padre, un Padre come quello del Figliol Prodigo. Lui Padre, io figlio: questo è tutto. Ed è semplicemente splendido.

(A. Valensin, «La Gioia della fede»)

« Coraggio, dunque, anime che siete accasciate dal peso della vostra inutilità. Seminate, seminate preghiere. La semenza germoglierà in abbondanti fiori di grazia ».

(da «Pagliuzze d'oro»)

« Dio vuole che si perseveri nella preghiera. Egli vede in questa perseveranza un atto di fede dal quale il suo cuore è toccato. »

Auguste Valensin.

IL MESE DI MAGGIO

(Continuazione dalla I pag.)

tradizionale del mese di maggio terrà presente nelle preghiere, nelle letture e nella predicazione tale fine, che è quello di convincere tutti che il bene del paese e di ogni cittadino sta nel vivere sinceramente la consacrazione fatta all'Immacolato Cuore di Maria. Vivere la consacrazione significa rinsaldare la fede, corrispondendo di più con animo umile ed illuminato alla grazia che Dio a questo fine, ad ognuno concede; rinnovare il costume cristiano nella purezza della vita e nell'onestà delle attività private e pubbliche; ed imitare Maria, Madre e Regina Nostra alla quale ci affidiamo come figli, perchè ci conduca a Gesù, nostro Salvatore, sapendo che solo in Lui vi è ogni santità e salvezza e solo in Lui il mondo troverà la sua pace.

Ricorderemo a noi e a tutti i fedeli che la Madonna attende da noi - le grandi Apparizioni ce lo confermano - fervida preghiera, spirito di

penitenza, amore a Cristo ed al suo Vangelo, osservanza della legge di Dio, riparazione dei peccati e dei delitti che si commettono. Il Rosario è una forma semplice e popolare di preghiera, che la Madonna predilige e che noi cercheremo di far amare, come nel passato nelle famiglie cristiane».

Piccoli e grandi, uomini e donne corrano, in questo mese, ai piedi di Maria per lodarLa, invocarLa, aprirLe il cuore, attingere l'aiuto necessario per vivere secondo il Suo esempio materno da veri seguaci di Gesù.

Le campane, tutte le sere, faranno sentire l'invito della Madre che chiama a raccolta i suoi figli, ai quali vuol dispensare i tesori del Suo cuore e i favori del Suo Figlio Divino.

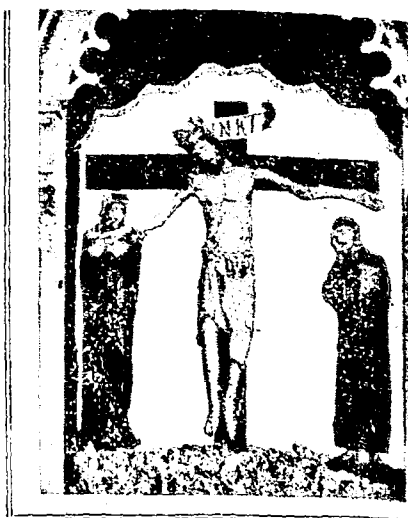
Sappiano tutti rispondere con prontezza e trarre profitto da questi giorni di particolare grazia.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO
DI SCALA



Anno I - N. 7 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-6-69

Noi abbiamo creduto all'Amore

Uno dei problemi religiosi che travaglia l'umanità, oggi, è dato dalla difficoltà di credere che Dio ci ama.

Se si credesse all'amore di Dio per gli uomini, la terra si trasformerebbe in un paradiso.

Il Libro Sacro, dalla prima all'ultima pagina, è una continua, incessante rivelazione dell'amore di Dio per gli uomini.

Se crediamo al mistero di Betlem, di Nazaret, del Calvario, dobbiamo ammettere che per realizzare tutto questo ci voleva una passione straordinaria di amore: c'è troppa distanza, infatti, tra il cielo e la culla, tra il creatore dello universo e l'umile lavoratore, tra il Figlio di Dio e la croce.

E perchè gli uomini non lo dimenticassero, ha creato l'Eucarestia, che riassume l'Incarnazione ed il Calvario rendendoli presenti ed attuali a tutte le generazioni.

Quest'amore non è stato insegnato da nessuna sapienza umana, e negato o diminuito è la causa di tutte le eresie e di tutti gli scismi.

Ario non poteva credere che l'umile falegname di Nazaret fosse Figlio di Dio; Nestorio non credeva a Gesù figlio di Maria, perchè non credeva all'amore. Lutero e Calvino non credevano al Sacramento della penitenza, cioè all'amore che perdona sempre; non credevano all'Eucarestia cioè ad un amore che si rende realmente presente nel segno sacramentale.

L'indifferenza di oggi per la Presenza reale di Gesù nell'Eucarestia è perchè gli uomini dubitano di Dio, non credono al Suo amore.

Occorre ridestare l'amore nelle nostre anime.

Sono preziose le lezioni che ci vengono dalla storia della Chiesa.

Nei primi secoli, dopo le persecuzioni, quando Costantino concesse la libertà alla religione cristiana, iniziò un periodo di raffreddamento dei disce-

penti dei martiri, ed il sensualismo pagano mise in pericolo lo spirito di sacrificio dei seguaci di Cristo Crocifisso.

Allora, non senza un intervento provvidenziale di Dio, furono ritrovati gli strumenti della passione del Signore: la Croce, i chiodi, la corona di spine, la lancia.

La Croce divenne la grande devozio-

continua in 4. p.)

Il Direttore

Riflessioni Postconciliari...

Quanto cammino abbiamo percorso sulla strada tracciata dal Concilio? Mentre qualcuno pensa di aver già bruciato molte tappe, ve ne sono altri che stringono i freni e si allenano per la marcia indietro. Noi cerchiamo, invece, di vedere l'andamento d'insieme e lo valutiamo col passo tranquillo del montanaro che procede con sicurezza e senza fermarsi. Nel volgerci indietro ci rendiamo conto di quanto ci separa ancora dal traguardo.

E soprattutto se stiamo attenti al fatto che il Concilio - come l'ha espresso

a proposito della Missione - ci lancia in due direzioni:

— Una, si può dire in superficie, verso il mondo intero.

— Una in profondità, in ciascuno di noi, perchè è lì che deve cominciare il rinnovamento. Ed è il più necessario e ciò a cui si pensa di meno.

Paolo VI, parlando dell'Ecumenismo dice: «Non c'è vero ecumenismo senza conversione interna» cioè che per l'azione vera ed efficace dobbiamo prima purgare noi stessi dal settarismo, dallo

(continua in 4. pag.)

MESE DEL SACRO CUORE

Tutte le sere al suono dell'Ave Maria:
Rosario - Litanie del S. Cuore - S. Messa

La squalifica dei Santi

I. — Tempi duri per tutti, manco i santi stanno più sicuri. Però che idea questa di squalificare i Santi !...

Tanti di loro hanno accompagnato la crescita del mondo civile: hanno ricevuto, con le invocazioni, i sentimenti più teneri e gelosi dei nostri cuori dalla fanciullezza: erano diventati gli amici di categorie talvolta estrose e difficili, come gli autisti e gli artiglieri...

Ridimensionamento, squalifica, epurazione sorprendenti, o difficili da capire, o almeno intempestivi...

Se, poi, capita che di un argomento *cangiante* come questo, si impossessa la stampa quotidiana, la quale vive del fatto clamoroso, delle ragioni equivocate, gode nell'attizzare il fuoco della emotività, la cosa si complica ancora: come se uno viene a frustare sulle nostre piaghe.

II. — Già, la emotività... così che se noi dominiamo le nostre impressioni, tentiamo di mettere ordine nelle ragioni del cuore sempre un po' indocili e un po' confuse, cerchiamo di razionalizzare tutte le nostre mortificate ragioni, può anche darsi che la cosa ci appaia meno enorme, meno scandalosa, perfino logica e religiosa ?

Vogliamo provarci, siamo in fondo creature ragionevoli e di buona volontà.

E, innanzitutto, chi sono i Santi ? Creature come noi, che, però, hanno saputo amare Dio in maniera superlativa, per cui non di rado, Dio ha compiuto per mezzo loro, o in loro, cose eccezionali.

L'eccezionalità della loro vita, della presenza dello Spirito in loro ci ha stupiti, così che noi abbiamo finito per segnalarceli e additarceli come vertici esemplari: se han fatto così questi e queste, perchè non io? Additarceli ammirati e stupiti, e giacchè son così cari amici di Dio invocarli anche: perchè «ci mettano una buona parola».

Un compito di stimolo e di intercessione che essi hanno bellamente assolto per i credenti di ogni epoca e di ogni nazione.

III. — Epperò, ecco, come una famiglia di prodigiosa vitalità, la Chiesa dei credenti si è allargata in tutti i continenti, la parola di Cristo si è inserita in tutte le tradizioni culturali, ha assun-

to, levitandolo, il retaggio storico di tante nazioni; e il mondo tutto, la civiltà, è avanzato, ha creato nuove forme, nuove situazioni, nuovi problemi morali.

Virgilio è il più grande lirico dei popoli latini, e Dante, quello della *Vita Nuova* e quello della *Commedia*, un vertice ripidissimo e splendente, pure io non posso più nè parlare il linguaggio di Virgilio nè al psicologismo arrabbiato della nostra epoca può bastare il suo intimismo malinconico: nè possiamo più parlare il linguaggio di Dante e per quanto pure lui dall'alto dei mondi già la vedesse come la tenera «aiuola che ci fa tanto feroci», ben altri problemi etici e pratici pone a noi la piccola terra che vediamo realmente, nè solo con «l'alta fantasia», piccola aiuola.

Pensate, poi, se questi personaggi possono dire qualcosa a gente proveniente da altre culture, da altri contesti storici.

vicendati»: anche ai pionieri dello spazio subentrano altri per compiti più attuali e diversi: ma nessuno nega la perennità o la universalità dei loro meriti: e niente è più perenne e universale della santità in qualunque epoca o cielo sia fiorita: essendo partecipazione alla vita di Dio.

Ecco, il riordinamento del calendario dei Santi ha voluto far questo: proporre per tutti i fedeli del mondo solo quei Santi che per particolari doni di Spirito, per eccezionali vicende di vita, per la straordinaria incidenza nella storia della Chiesa possono essere considerate creature universali: far posto nel calendario universale anche a santi di popoli nuovi di Africa, di America o di Asia: perchè la Chiesa è di tutti - perciò si chiama *cattolica* - e non solo dei latini o dei mediterranei o degli europei: proporre in luogo di santi molto remoti, la cui vita è stata, talvolta, abbellita e sovraccaricata dalla leggenda, altri che per essere vissuti tra problemi e difficoltà assai più simili a quelli che ci affliggono, possono meglio

5 Giugno - Festa del Corpus Domini

ore 10: S. Messa Comunitaria celebrata da S. E. Mons. Cesario d'Amato per la prima Comunione dei nostri piccoli.

ore 18,30: S. Messa Vespertina seguita dalla Processione Eucaristica per le vie cittadine.

28 Giugno: INCONTRO MENSILE COL SIGNORE

Avviene la stessa cosa anche per i Santi. Certuni di loro furono veramente grandi: ma vissero in epoche molto lontane, che parlavano con una logica e avevano problemi diversi dai nostri: logica, talvolta, legata alla tradizione culturale della loro nazione o della loro razza, problemi legati alla loro epoca, alla società del tempo, alle strutture sociali dell'epoca, dei popoli, dei climi.

IV. — Allora che cosa ha inteso essere questa «offensiva» contro i nostri cari, antichi santi? Nessun atto di ingratitudine, nè di disprezzo, nè di squalifica. Anche gli eroi che hanno difeso ad oltranza le trincee vengono «av-

assolvere alla loro funzione di stimolo e di esempio.

Ma gli altri, i Santi antichi, sono sempre lasciati al culto dei loro devoti o dei loro popoli o delle particolari categorie.

Così, allora, se noi vinciamo il primo moto di stupore o di disappunto, invece che un atto disonorante o balordo, la pretesa *epurazione* o *squalifica* si rivela come un omaggio alla santità e alla sua perenne attualità.

Le chiacchiere, colorite o maldestre della stampa o di chiechessia, contano assai poco dinanzi a queste ragioni.

P. Agostino Ciappetta

I SACRI PARAMENTI DEL DUOMO

Non sono molte le chiese che posseggono un corredo di paramenti antichi paragonabili per qualità ed abbondanza a quello del nostro Duomo. In questo articolo mi limiterò a dar notizia dei «pezzi» più pregevoli, augurando che se ne faccia un inventario scientifico e che i più caratteristici possano tenersi convenientemente esposti.

Pochi sono i paramenti a ricami eseguiti con solo oro o argento, e tutti della prima metà del secolo XVIII.

Grande impressione desta una pianeta di seta color violaceo, o meglio ametista, ricoperta di un fitto ricamo eseguito a mano, con la tecnica detta in *piano*. I «filati» sono tutti di oro puro e sul fondo scuro formano quasi un elegante tessuto.

Molto belle sono altre due pianete di colore rosso. Una è di raso, riccamente ricamata in argento, magnifica per la varietà dei «punti», ora in *piano*, ora a *rilievo*. L'altra ha il fondo di damasco con fiorami dello stesso colore ed è cosparsa di mazzolini di fiori trapunti in argento.

Più antiche, dei secoli XVI - XVII, sono le numerose pianete, dalmatiche, piviali con ricami in seta multicolore, ma senza oro; tutti arredi di gran buon gusto e pregio. Stupenda è una dalmatica bianca ad ampi rameggi, foglie, fiori, frutta e uccelli multicolori. Sino ai primi di questo secolo veniva usata per il canto dell'Exultet, annuncio della Risurrezione di Cristo, la Vigilia di Pasqua. La riporterei all'aureo Cinquecento.

Una particolare menzione meritano i ricami che rappresentano figure di Santi: vere pitture ad ago, eseguite con numerosissimi aghi portanti fili dei colori più sfumati.

Ricordo un S. Antonio al centro di un superbo palliotto bianco lavorato ad arazzo; un S. Giuseppe in un drappo, pure in arazzo, da applicarsi alla croce della Congrega omonima; un S. Lorenzo nel cappuccio di un piviale. Un'altra figura di S. Lorenzo si vede al centro di un ricco palliotto di broccato rosso e oro. Ancora più bella l'immagine del Santo Patrono ricamata su un drappo di damasco rosso per il leggio. E' questo un elegantissimo «pezzo» eseguito con magistrale perizia. Esso è un ex

voto, come risulta dalla scritta:

« VOTUM FECI GRATIAM ACEPI (sic!) cioè: Feci un voto, e ricevetti la grazia. »

CESARE NASTARO»

Forse: *Nastaso*, oppure *Anastasio*. Il ricamatore non conosceva bene l'ortografia, ma nella sua arte era perfetto.

Molto ben rappresentati sono i nobilissimi tessuti a broccato. Ricordo due dalmatiche rosse, ma con i bordi bianchi tessute a delicati fiorellini in seta, argento e oro, finissimo lavoro di supremo buon gusto. Queste dalmatiche presentano la singolarità di avere per fodera una stoffa di seta bianca, ornata a fitti intervalli con piccoli esagoni a rilievo, lavorati a *cordoncino* e a *noduli* o *nodelli* in seta colorata, con prevalenza di rosso granato e giallo cupo. Probabilmente si tratta di stoffa usata precedentemente per una ricca veste di sposa. La riporterei all'epoca del Rinascimento, sec. XIV-XV, e ad artista fiorentino, o almeno toscano.

Originale è una pianeta bianca, broccata a curiose figure: la si direbbe di fattura o almeno d'imitazione cinese.

In velluto contratagliato, a cerchietti del colore naturale della seta, sul fondo bianco argenteo, è un'altra pianeta, fra le più antiche del Duomo. Singolare e molto bella è una terza pianeta bianca, tessuta tutta di un pezzo, con arioso disegno a cespi di fiori colorati; persino i tradizionali galloni sono della stessa unica tessitura. Il lavoro rive-

la l'opera di un artigiano di consumata abilità, e sembra del secolo XVII.

Segnate, infine, le trine e i merletti. Molte pianete e dalmatiche di stile semplice, ma di ottimi damaschi, rasi, laminati in argento, non hanno altre decorazioni che galloni e frange. Sono però nobilissimi, perchè spesso formati da trine lavorate a mano e persino di merletti lavorati a *fuselli*: alcuni in seta mista a oro, altri in sola seta, altri in solo argento od oro. La Cattedrale doveva possedere buon numero di merletti in filo d'oro e d'argento. Se ne sono salvati alcuni che, cuciti su una stoffa rossa di misero cotone, formano un palliotto per l'altare maggiore.

Molti paramenti presentano stemmi di Vescovi o di Famiglie nobili. Occorrerebbe uno studio accurato che probabilmente completerebbe la serie dei stemmi dei Vescovi di Scala e di alcune famiglie scalesi, ancora non individuati.

A questi antichi parati la devozione dei fedeli e la cura degli ultimi Arcipreti hanno aggiunto, in sufficiente numero, altri paramenti moderni, adoperati nel culto ordinario della Cattedrale: ed è ben fatto, anche perchè è doveroso conservare all'ammirazione dei posteri e dei visitatori un sì interessante corredo di sacre vesti, che oltre tutto attesta la fede dei nostri antenati e il loro zelante amore per la casa di Dio.

* Cesario d'Amato O.S.B.
Vescovo Tit. di Sebastia—

La scuola della fede

Il catechismo prosegue regolarmente, anche se la frequenza degli alunni è limitata.

Nel mese di aprile si è svolta la seconda gara trimestrale che ha avuto lo scopo di controllare l'impegno dei bimbi, la loro assimilazione della materia studiata, la loro mentalità cristiana in formazione.

Diversi hanno meritato il premio, piccolo nel valore materiale, ma grande nel suo significato: segno del grande premio che l'Eterno Padre ci darà nell'accoglierci in Paradiso.

Sono stati premiati:

Prima classe - Primo premio: Maniglia Cinzia; Sandorelli Corinna, Maniglia Ida.

Secondo premio: Rosa Mirella; Aurirosa Pina.

Terzo premio: Rosa Valia; Maniglia Maria.

Seconda classe - Primo premio: Ferrigno Amedeo; Ferrigno Pasquale; Pagani Giovanni; Giordano Michelina.

Terza classe - Primo premio: Cappuccio Ugo; Pagano Anna; Ferrigno Rosa.

Quarta classe - Primo premio: Mostaccioli Ivana; Bonito Andrea; Bottonne Aldo.

Quinta classe - Primo premio: Annarumma Gactana; Bottone Maria di Luigi; Cappuccio Antonietta; Esposito Maria; Ferrara Maria; Oliva Mirella; Policane Maria Luisa.

Secondo premio: Mansi Gerarda.

Un caldo elogio ai genitori che amano nel pieno senso cristiano i loro figli, mandandoli alla scuola della Fede.

CRONACA PARROCCHIALE

Mese mariano

Il mese dedicato alla Madonna è trascorso velocemente. Il dolce pensiero della Mamma Celeste, il cui richiamo è stato, in questi giorni più insistente, pare non sia riuscito a scuotere la nostra indifferenza. E' questa l'impressione espressa più o meno esplicitamente da tanti fedeli.

Eppure il mese mariano celebrato in forma nuova contiene una ricchezza spirituale impareggiabile. Esclusi i formalismi (coroncine, giaculatorie ecc.) ha avuto maggior risalto la Parola di Dio dal cui ascolto scaturisce l'impegno di trasformazione interiore e una mentalità cristiana sostenuta da solide convinzioni.

Se i cristiani più sensibili e generosi che hanno partecipato, tutte le sere, all'incontro di preghiera, custodiranno nel loro cuore le parole del Padre celeste, espressione del Suo immenso amore per noi e meditando, ne faranno norma di vita, godranno i frutti di pace e gioia promessi agli operatori di bene.

OFFERTE

PER LE CAMPANE :

Hanno offerto la somma di :

L. 50.000 : il sig. Mansi Luigi (Londra).

L. 10.000: il Rev.mo D. Pantaleone Amato.

L. 5.000: i sigg. Santorelli Umberto, Anna D'Amato, Maria Gambardella, Avitabile Lorenzo, Cappuccio Luigi, Aceto Maria ved. Bonito, Oliva Luigi, N.N., N.N.

L. 3.000: i sigg.: Aquila Maddalena, Bottone

Alfonso fu Raffaele, Esposito Luigi fu Lorenzo, Mansi Gilda di Raffaele.

L. 2.000: i sigg. Policane Giuseppe, Mansi Pasquale fu Pasquale, Belloro Maria ved. Mansi, Mansi Palmira, Staiano Raffaele, Staiano Gaetano, Bellotti Maria, Mansi Alfonso, Bottone Luca, Ferrigno Elvira.

L. 1.500: Mons. Saverio Cinque.

L. 1.000 : i sigg.: Mansi Giuseppe, Fiorenza Vincenzo, Coppola Giovanni, Bonaventura Antonio, Falcone Giuseppe, Paolillo Angela, Mansi Andrea, Policano Alfredo, Staiano Francesco, Savino Agostino, Lepre Giuseppe, Bonito Dmoenico, Mansi Antonio, Cappuccio Alfonso, Bottone Lorenzo fu Gaetano, Bottone Gaetana, Apicella Maddalena, Manzo Pietro, Maniglia Egidio, Staiano Cosimo, Forino Trofimenia, Virginia Ruocco, Ferrigno Rosa, Antonio Esposito di Antonio.

PER I FINESTRONI :

L. 30.000: signora Maria Mansi in Ceriani; L. 10.000: Dott. Gerardo Mansi; L. 5.000: signorina Maria Maniglia.

PER IL BOLLETTINO :

L. 2.000: N. N.; L. 1.000: sig. Michele Criscoli; sig. Severino Mansi; signora Angelina Forino; Madre Teresa Mansi.

Raccolta: da Luciana Cappuccio L. 2.380 da Maddalena Aquila L. 1.300.

Ferrigno Salvatore L. 500: Aceto Maria 1000.

PER LA BENEFICENZA :

Signora Maria Portoghese in Mansi L. 10000.

A tutti i nostri cari benefattori giunga, da queste colonne, l'espressione più sincera della nostra perenne gratitudine e l'assicurazione del nostro costante ricordo nella preghiera.

Riflessioni Postconciliari...

(continuaz. dalla 1 pagina)

orgoglio, dalla pretesa di aver ragione su tutto: dobbiamo purificare, insomma, il nostro cristianesimo, se no non arriveremo mai al punto prefisso.

In questa linea facciamoci delle domande:

Io voglio una Chiesa «serva e povera». Certamente, ma una tal Chiesa non può che comporsi di persone pronte sempre a servire e in un distacco totale da sè stessi. Appartengo io a queste persone ?

Voglio una Chiesa che non conosce classi, caste, ecc. E perchè parlando di tal famiglia, di tale gente io le disprezzo nel mio cuore ??

Voglio una Chiesa dove i poveri si sentano a casa loro. Ma Tizio e Caio sono a loro agio con me? Come accolgo gli altri? Ho una preferenza per quelli che gli altri non amano ??

Apertura agli altri, mi chiede il Concilio. Ed io cerco sempre di capire gli altri, di mettermi nei loro panni? Dio manda la Chiesa a riunire gli uomini, ma come può la Chiesa riunire gente che si disprezza, si odia, non si ascolta? Amare il mondo è la formula stessa del Concilio. Ma amare non è solo avere uno sguardo di simpatia. Amare è compiere il proprio servizio nel tempo: servizio familiare, servizio professionale, servizio politico. Compio io il mio servizio specifico in modo che lascio trasparire la carità, per la quale, Dio ha amato il mondo ?

Dunque, la Chiesa nuova si costruisce con uomini rinnovati. Sì, dobbiamo essere otri nuovi per il vino nuovo. E fare ciò che chiede l'Amore vero: « Avendo amati i suoi che erano in questo mondo, Gesù li amò sino alla fine ».

Noi abbiamo creduto
all'Amore

(continuaz. dalla 1 pagina)

ne di quei tempi. Il mondo vide le crociate per liberare il Sepolcro di Cristo: uomini e donne con la croce sul petto, piansero e morirono baciando le pietre del Calvario.

Dopo otto secoli, quando il mondo cristiano si era nuovamente raffreddato, nel secolo decimo secondo, Gesù apparve in Belgio, rivelandosi in maniera commovente sotto i bianchi veli dell'Ostia. Sorsero, così, la festa del Corpus Domini, le meravigliose cattedrali con gli artistici tabernacoli per accogliere e conservare l'Eucarestia, e S. Tommaso compose i suoi stupendi inni eucaristici.

Passano tre secoli e compaiono Lutero e Calvino che sopprimono l'Eucarestia; e poi Giansenio che la chiude nelle anime.

Che farà il Signore? Manifesterà il Suo Cuore ad un'umile suora visitandona: Margherita Maria Alacoque: « Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini... ».

Il Suo Suore è più che la Croce, più che l'Altare; è l'amore totale che tutto dona.

E' un cuore ardente, un Cuore trafitto: quel Cuore che aveva preparato il presepe, la croce, l'altare, che aveva fondato la Chiesa, istituito i sacramenti per far rifluire in noi la vita di Dio.

Un Cuore provato dal dolore, circondato di spine e sormontato dalla croce, perchè la prova suprema del Suo amore era stata data dal sacrificio accettato per nostro amore.

Tutta l'essenza del Cristianesimo dunque, è in questo atto di fede: noi crediamo all'Amore, perchè Dio - come ha detto Giovanni - è Amore; amore che si dona, che si fa simile, che salva che resta sempre con noi, che ci rende felici.

Diretto resp.: D. Giuseppe Imperato

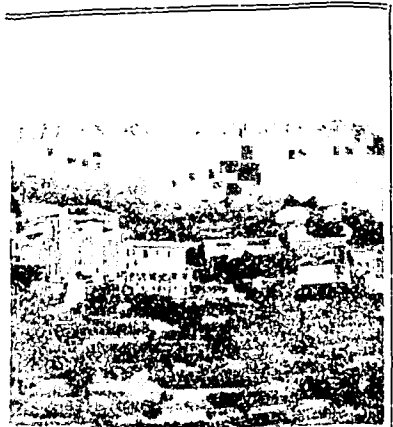
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

SOG. TIP. GIOVANE-LUNGOMARE-SALERNO

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno I - N. 8 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-7-69

Il coraggio di una scelta...

Son troppi, oggi, coloro che credono di essere cristiani e vogliono essere considerati tali. Guai, anzi, a dir loro che cristiani non sono. Essi non sanno che tra il «credersi» e l'«essere» c'è una grande differenza. Anche i pazzi credono di essere sani, pur essendo malati.

E' vero che, a volte, a furia di «credersi...» si finisce per «essere...», come capita alle persone eternamente ammalate, le quali si sottopongono a continue visite mediche, nonostante siano state ripetutamente dichiarate sane. Sono i cosiddetti malati psicofisici.

Passando al campo dello spirito, è facile che succeda la stessa cosa, e cioè la furia di credersi cristiani, ovviamente secondo un personale errato punto di vista, si finisce col credersi cristiani veri e perfetti. Ed è con questi, purtroppo, che è impossibile, o almeno difficile, intavolare un dialogo, che generi un'apertura, una disponibilità ad accogliere idee diverse dalle proprie convinzioni troppo limitate e, perciò, imperfette, se non addirittura false; un dialogo, che susciti un impegno a vivere più responsabilmente la fede cristiana.

Troppa esteriorità, troppi formalismi, troppa magia e superstizione sono a base della mentalità di tanti cristiani di oggi.

Proviamo a chiedere ai nostri fedeli perchè sono cristiani e cosa intendono per «essere cristiani». Saremmo ten-

tati di non annotare le risposte, per non scoraggiarli.

Ma bisogna amare la verità ed essere coraggiosi per non illudersi.

Molti risponderanno che non sanno nemmeno loro perchè sono cristiani e cosa comporta essere cristiani; hanno solo un'idea vaga e, quindi, inesatta del Cristianesimo.

Altri risponderanno che sono cristiani perchè battezzati, perchè cristiani sono stati i loro padri, e come tali essi riducono la loro fede a qualche pratica religiosa, quando capita e... nulla più...

Per altri ancora, essere cristiani, vuol dire non ammazzare, non rubare, anche se in pratica si ammazza e si ruba lo stesso, perchè son tanti i modi di ammazzare e rubare.

Non mancano di quelli che credono di essere cristiani sol perchè fanno qualcosa per la chiesa, intesa non certo nel senso di comunità, o perchè coltivano una tal quale devozione verso i Santi, che amano festeggiare pomposamente e tutto qui...

Son tanti, poi, per non dire la stragrande amngioranza, quelli che condi-

zionano la fede cristiana ai propri interessi e, pur ammettendo in teoria i principi fondamentali del Cristianesimo, in pratica negano tutto, facendone la religione dei «se» e dei «ma». Perchè questo? Perchè non si ha il coraggio di fare la scelta una volta per sempre.

Il Cristianesimo, occorre fissarlo bene in testa, non è la religione dei «se» e dei «ma», ma la religione del «sì» se è «sì» e del «no» se è «no»: è la religione della verità e dell'umiltà, la religione del coraggio.

E il coraggio cristiano sta in questo: accogliere umilmente quanto Cristo ha detto e ha fatto: impegnarsi con uno sforzo costante nell'adempimento dei propri doveri quotidiani e nel servizio da rendere a Dio Padre e agli uomini fratelli, poichè in questo sta la vera giustizia e la vera onestà: amare la verità in cui si crede, rispecchiando in essa, sempre, la propria vita anche a costo di essere considerati stolti dagli altri.

(continua in 3. p.)

D. Bonaventura Guerra

M E S E D I P R E G H I E R A

Il giorno 9 luglio inizia il mese in onore di S. Lorenzo

Tutte le sere al suono dell'Ave Maria:

S. Messa - Litanie cantate - Coroncina - Benediz. Euc.

Il "mese," di S. Lorenzo

Non sono molti i paesi dove alla festa annuale del Santo Protettore si premette un intero mese di preparazione. Generalmente ci si limita ad una novena o anche solo a un triduo. Scala deve continuare la sua tradizione di celebrare il mese di S. Lorenzo; ed è desiderabile che sia sempre maggiormente frequentata la chiesa in queste quattro settimane di preghiere al Martire, il quale da tanti secoli, e spesso con evidente presenza, è il palladio della nostra città.

Tridui e Novene sono un'imitazione e un'estensione devota, anche se extraliturgica, delle *vigilie* solite a celebrarsi liturgicamente il giorno precedente le maggiori solennità.

Il Mese, poi, è un'opportuna pratica che somiglia in qualche modo ai lunghi periodi dell'Avvento e della Quaresima, i quali preparano le massime feste del Natale e della Pasqua.

Cercheremo, dunque, di entrare nello spirito della Chiesa che di questi due tempi ha fatto un mezzo efficacissimo di istruzione religiosa, di meditazione, di riforme, di intensa preghiera e di volenterosa penitenza.

Con l'animo fisso all'eroica figura di S. Lorenzo, noi cercheremo di ascoltare la parola divina, ogni giorno proposta nella prima parte della messa, cercheremo di destare in noi la buona volontà di essere cristiani di fatto e non solo di nome, mortificheremo i nostri istinti che ci sospingono al male, alla indifferenza, all'accidia. E con la letizia in cuore, canteremo ogni sera le glorie del Martire; anticipando il trionfo della grande festa del 10 Agosto, quando così preparati ci sentiremo meno indegni di tanto Patrono, più sicuri del suo patrocinio, più vicini a Dio, corona dei Santi Suoi, al quale S. Lorenzo sarà felice di presentarci quando saremo chiamati anche noi alla vita eterna.

Salviamo la gioventù!

Per protestare contro il mercato di oscenità che si svolge in Italia attraverso il cinema e la stampa, è sorto, ad Amalfi, per iniziativa del prof. Pietro De Luca, presidente diocesano degli uomini di A. C., e a Bologna, presso l'Antoniano, il movimento per la difesa della gioventù che si propone di far udire la voce dell'autentica opinione dei cittadini e delle famiglie intorno al dilagare di stampe e spettacoli immorali.

Il prof. De Luca ha invitato tutte le persone responsabili ad elevare la loro voce di protesta contro il male dilagante della pornografia, diffondendo da Amalfi un appello che è diretto particolarmente ai dirigenti delle scuole ed ai parlamentari d'Italia. Sono parole forti e vibranti che ci pare utile riportare, perchè tutti i nostri lettori siano sensibilizzati al gravissimo problema:

« La filmistica odierna mina lo Stato nella sua essenza e nelle sue istituzioni: svirilizza la gioventù, avvelenandola in nome di un male inteso ed inesistente principio di libertà artistica; mina la famiglia, tentando di abbatte le tradizioni e valori.

Con l'esaltazione della violenza investe le coscienze sconvolgendole; lascia nei cuori della gioventù indifesa odio profondo, che apre i varchi al delitto; respinge, di proposito, quella pace interiore e quell'equilibrio, che costituiscono la base di ogni vivere civile, sostituendovi passioni tumultuose.

Il suo, insomma, è un attacco conti-

nua a tutti i valori morali, perchè la sua azione di disintegrazione poggia sulla esaltazione della crudeltà, del materialismo, della lotta felina.

Con l'esaltazione della pornografia, squallida e cinica, inietta l'ossessione della carne; distrugge l'amore pienamente umano - che è nello stesso tempo sensibile e spirituale -; abbatte la dignità, la dolcezza, la regalità intima della donna; oscura l'amore; deprava i costumi; in una parola rende lecito l'illecito! »

I firmatari insorgono di fronte a questo fenomeno dilagante di perversimento ed invocano l'alto intervento del Presidente della Repubblica, della Magistratura, dei Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati, dei componenti il Governo, dei Capigruppo parlamentari, dei Parlamentari tutti, nonchè di quanti hanno a cuore la tutela di valori spirituali ed umani.

Il Movimento per la difesa della gioventù si propone di raccogliere un milione di firme per ottenere un'efficace applicazione delle leggi vigenti, e, possibilmente, la promulgazione di nuove disposizioni, qualora se ne ravvisasse la necessità, per la difesa della morale comune.

I soci dell'A. C. parrocchiale passeranno per le case a raccogliere le firme

Invito tutti a voler sottoscrivere la petizione, che, spero vivamente, valga a arginare il grande male che tanto ci opprime.

Una giornata Eucaristica

La festa del «Corpus Domini» è trascorsa non senza lasciare delle tracce nel cuore di quanti l'hanno celebrata con fede.

Certo, doveva essere la festa di tutta la famiglia parrocchiale, perchè i ventidue cuori semplici di fanciulli, che per la prima volta si sono accostati alla mensa eucaristica, sono membra di tutta la comunità parrocchiale.

Annamaria Aquila, Maddalena e Pantaleone Bonaventura, Andrea e Bruno Bonito, Franco Bottone, Raffaele Bottone, Donato e Ugo Cappuccio, Amedeo e Luigi Ferrigno, Pasqualino e Rosa Ferrigno, Michelina Giordano, Anna e Giuseppina Mansi, Palmina Mansi, Wanda e Wilma Mansi, Lucia Montagna, Giovanni ed Anna Pagano, hanno avuto il loro primo incontro con Gesù, pane della vita.

Accompagnati dai loro genitori sono partiti dalla Cappella delle Suore Redentoriste per recarsi alla Chiesa parrocchiale. Qui, dopo la rinnovazione delle promesse battesimali, è stata celebrata la S. Messa solenne da Mons. Cesario D'Amato.

Alla Comunione è stato commovente vedere accostarsi all'altare i bambini portati per mano dai loro papà e mamma e tutti insieme nutrirsi dello stesso cibo divino.

La processione di Gesù Sacramento per le strade del paese, che doveva coronare quella giornata tutta divina non fu possibile per l'inclemenza del tempo. Non volendo, però, privare il nostro Salvatore del solenne omaggio di fede dei suoi figli, nè le nostre case della benedizione del nostro Dio, essa fu trasferita alla domenica successiva. E, a dir il vero, non perdette nulla della sua solennità.

Un episodio, credo, commosse tutti la visita che Gesù Sacramentato, prima di rientrare in Chiesa, fece ad un'ammalata della Parrocchia, la signora Elvira Di Lascio in Ferrara, per infonderle coraggio e fiducia e per dimostrare la Sua particolare predilezione verso coloro che soffrono.

B. G.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

II. — A settentrione del promontorio, detto Monte di Pontone, sul cui ciglio si eleva, sin dal XV secolo, la torre dello Ziro, sono ancora oggi visibili i ruderi di un antico castello.

Potrebbe essere questo il famoso «*Castrum Scalellae*» esistente all'arrivo dei Patrizi romani. Se fosse così la sua costruzione risalirebbe ad un'epoca anteriore al IV sec. a. C. ed attesterebbe la presenza di un altro nucleo abitato preesistente, dando qualche fondamento all'opinione di coloro che sostengono essere stati i Picentini ad abitare per primi questa terra.

Una colonia di Picentini, infatti, sin dal 268 a. C. si era stabilita alla destra del Sele e sul golfo di Salerno. Essa era formata da un gruppo di esuli picenti costretti a lasciare il Piceno a seguito della loro rivolta contro Roma, soffocata energicamente nel sangue.

Dalle rive del Sele non sarà stato difficile a questi popoli avventurieri spingersi verso la nostra costa dove edificarono un piccolo centro abitato, cui diedero il nome di Scalella, in ricordo della città di Scalella, che esisteva allora ed esiste tuttora presso Ascoli Piceno, loro terra d'origine.

Sebbene manchino fonti storiche sicure che comprovino questa tesi, in base agli elementi sopra indicati, non ci sembra da scartare l'ipotesi che Scala abbia avuto origine ad opera dei Picentini e che la sua fondazione debba risalire al II sec. a. C.

Il primo nucleo cittadino era certamente limitato alla zona che circondava il castello, ossia alla frazione Pontone, che fino al 1137 veniva chiamato Scalella.

Con l'arrivo dei Patrizi romani nel IV sec. d. C., inizierà la costruzione della città, che, nel volger dei secoli, gareggerà con le principali città d'Europa per grandezza, ricchezza e potenza. Essa fu la prima città di queste contrade, anteriore finanche ad Amalfi e a Ravello, cui diede origine.

Il genio romano dei suoi abitanti, in breve tempo, fece della primitiva borgata una vasta, popolosa e fortissima città, tanto che S. Bernardo da Chiaravalle, scrivendo all'imperatore Lotario II, verso il 1140, la definirà «*ricchissima ed inespugnabile*».

Compresa fra due torrenti, il Dragone ad est, ed il Canneto ad Ovest, e tra la punta del monte aureo - o monte di Pontone - a Sud ed il monte Candelito a Nord, l'antica città si stendeva per la lunghezza di circa sei miglia sul declivio dei Monti Lattari.

Con l'aumentare della popolazione, che, nel momento di più alto splendore della città, verso l'anno mille, raggiunse il numero di circa 35.000 abitanti, l'estesissimo territorio, oltre la parte boschiva, fu divisa in sei zone: Scalella o Pontone; Minuta; Campodonico o Campidoglio; Piazza o Vescovado; Campoleone e Santa Caterina.

Pontone, perchè era il punto estremo del paese, dalla conformazione bislunga del suolo. Minuta, per la sua piccola estensione, anche se molto popolata. Campodonico o Campidoglio per l'elevatezza e la nobiltà del sito, che domina l'intera città. Piazza o Vescovado, perchè è il centro del paese o per la

presenza della Chiesa Cattedrale, dove ha sede il Vescovado sin dal 994. Campoleone, perchè è una zona vasta e pianeggiante al di sopra del centro. Infine Santa Caterina verso il confine con i monti.

Per tutta la sua estensione, Scala era circondata da solidissime mura e munita di centro torri e vari castelli, di cui a nord la famosa roccaforte detta «*Infratta*».

L'abbellivano maestosi e superbi palazzi gentilizi di cui resta, ai nostri giorni, appena qualche esemplare, come l'episcopio, Casa Romana, palazzo Sasso ed altri, mentre nulla resta degli innumerevoli edifici che sono stati distrutti dalla voracità del tempo, dalla incuria dei cittadini e dalla brama dei forestieri, i quali hanno asportato, acquistando con poco denaro, quanto di bello e di antico di essi restava, a spregio anche di quanti, privi di gusto artistico e di amore al loro paese, per un misero guadagno, hanno impoverito la nostra terra di un inestimabile tesoro.

Al culto del bello, che trovò magnifica espressione in tante monumentali costruzioni, questo popolo virtuoso e laborioso associò la pietà religiosa più profonda, che trasfuse nei numerosi templi eretti alla maestà di Dio.

Il De Lellis, tracciando la storia delle famiglie nobili scalesi, ricorda che ben cento trenta Chiese siano state edificate dalla loro munificenza, delle quali trenta erano parrocchie. Purtroppo oggi ne restano appena dieci.

Quanto fosse fiorente la vita religiosa degli antichi scalesi, lo attesta ancora il fatto che esistevano a Scala ben sei Monasteri, dei quali il primo, benedettino, fu eretto sin dal sec. VI sulle pendici del monte Tavernata.

La bellezza, la potenza, e l'importanza di Scala veniva così immortalata in versi da uno dei suoi figli: «*Ricca di arte, potente in guerra, feconda di doti - bella e piena di delizie con un salubre sito. - Non l'agghiaccia l'inverno con i suoi gelidi venti: - non la brucia l'estate con i suoi forti caldi. - Gareggiano i suoi giardini con quelli d'Elisi, e, vicino al cielo, i suoi giorni sono una perpetua primavera*».

(continua)

Il coraggio di una scelta...

(continuaz. dalla p. 1)

Insomma, cristiano vero è colui che, una volta conosciuto Cristo, ha deciso di sceglierlo a guida e modello della sua vita e, con l'aiuto della grazia, cerca di essere coerente con la scelta fatta, convinto anche che questo, il più delle volte, comporta rinunce non facili.

Cristiano vero è colui che, alla luce del Vangelo, bandisce dalla propria vita ogni ipocrisia, si mostra agli altri così come è, e non pretende di esserlo soltanto perchè gli fa comodo e quando gli fa comodo, col rischio, in quest'ultimo caso, di rendere un pessimo servizio alla sua coscienza e alla religione.

Il Vangelo va conosciuto e vissuto integralmente.

Cristiani non si può essere soltanto in determinate circostanze della vita.

Colui, che desidera essere cristiano e fa coraggiosamente la scelta, abbia anche il coraggio di esserlo sempre e totalmente, consapevole che è di questi seguaci che Cristo ha bisogno; è con queste sue membra vive che si edifica la Chiesa.

I Giochi della Gioventù

I Giochi della Gioventù, svoltisi in Italia per potenziare, promuovere e sviluppare la pratica sportiva tra la gioventù, hanno avuto anche a Scala una entusiastica attuazione. Iniziati la domenica 4 maggio, si sono conclusi nella fase comunale la domenica successiva, 11 maggio. Vogliamo ricordare la giornata conclusiva perchè assunse particolare solennità tra una magnifica coreografia di bandiere, striscioni e una vastissima partecipazione popolare.

Le gare iniziano alle ore 17, quando i partecipanti nella cappella di S. Alfonso in via Torricella dopo aver recitato la preghiera dell'atleta, preceduti dalla bandiera olimpica spiegata e portata da sei atleti, si recano in corteo fin in largo Monastero, dove segue la cerimonia dell'alzabandiera al suono dell'inno olimpico, alla presenza delle Autorità civili, militari e religiose. Subito dopo, tra due ali di folla entusiasta, giungeva la fiaccola olimpica portata da una staffetta dalla Chiesa di S. Pietro dove era stata accesa dal Sindaco e, tra gli applausi di tutti, veniva acceso il fuoco d'Olimpia.

Le gare iniziavano con la finale m. 80 maschili vinta da Ferrigno Pasquale, seguiva una entusiasmante finale 60 m. femminili vinta da Amato Delia, mentre nella m. 1000 si imponeva Ferrigno Michele.

La squadra di pallavolo femminile vincitrice era composta da Mansi Angelina, Amato Delia, Bottone Filomena, Aquila Maria, Annarumma Gaetana, Guerra Elena, Sabatino Ida, Mansi Angelina: quella maschile da Amatruda Giovanni, Criscuolo Mario, Staiano Michele, Cappuccio Sandro, Bottone Aniello, Staiano Giso, Bottone Alfonso, Amodio Lorenzo.

Dopo la premiazione prendeva la parola il Sindaco Rispoli, il quale, esprimeva il suo vivo apprezzamento e il suo plauso per la riuscita manifestazione esprimendo il suo vivo augurio verso i partecipanti, incoraggiandoli alla pratica dello sport per onorarne gli ideali.

Terminata la fase comunale, i nostri atleti si sono comportati onorevolmente anche nella fase provinciale svoltasi nei giorni 24-25 maggio - 2-8 giugno dove hanno raggiunto risultati lusinghieri

con Amato Delia che superava le eliminatorie e le semi-finali, classificandosi nella finale provinciale al quinto posto, mentre con la squadra di pallavolo femminile i risultati sono andati ancora più lontani dalle più ottimistiche previsioni, superando Salerno prima, Eboli poi e solo per contingenze sfavorevoli sfuggì il titolo provinciale contro Battipaglia.

Questi risultati sono stati ottenuti grazie all'impegno e alla collaborazione di tutti, atleti, autorità, pubblico. Un particolare ringraziamento vada alla Società Sportiva Scala e per essa al direttore tecnico Mansi Michelangelo e all'allenatore Mansi Antonio, i quali, hanno messo tutto il loro impegno per lo svolgimento delle gare, che hanno dato sì buoni risultati.

La spontanea manifestazione di entusiasmo e di affetto con la quale furono accolti al loro ritorno da Salerno, resta il più gradito ricordo per gli atleti e per gli organizzatori dei giochi.

Mansi Ricciotti

Vita in Cristo

SONO STATI RIGENERATI AL SACRO FONTE :

- 1) Pasquale Bottone di Antonio, il 15 giugno 1969, di Campidoglio;
- 2) Ester Antonietta Elena Di Lascio di Gaetano, il 22 giugno 1969 a San Lorenzo.

HANNO RICEVUTO IL SACRAMENTO DELLA MATURITA' CRISTIANA:

- 1) Maria Aquila di Salvatore, il 25 maggio 1969;
- 2) Maria Teresa Mansi di Pasquale, il 5 giugno 1969.

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO i Sigg. :

Giuseppe Mansi e Carmela Staiano, il 23 giugno 1969.

E' VOLATO AL CIELO L'ANGIOLETTA :

Maria Bonito di Domenico, il 21 giugno 1969.

Cuori generosi

Spero non si arresterà la gara di generosità degli scalesi e di tutti i devoti del Crocifisso nel sostenere le opere intraprese per il decoro della casa del Signore, alcune delle quali sono già state completate ed altre sono in via di attuazione.

Col più fiducioso invito alla collaborazione sento il dovere di far giungere a quanti, in questo mese, hanno fatto giungere una loro offerta, la più profonda riconoscenza e l'assicurazione delle preghiere che qui si fanno per tutti i benefattori.

○

PER LE CAMPANE :

L. 15.000:	Famiglia Christi - Roma
L. 5.000:	Mansi Quirino.
L. 5.000:	Carlo Cicalese; Angelina
Mansi ved. Forino:	Pasquale Esposito
L. 2.000:	Elena Imperato.
Raccolta da Elena Imperato	L. 7.500
Cassetta Bar Bottone	» 3.500
Cassetta Sacrestia	» 4.000
N. N.	» 1.000

○

PER IL BOLLETTINO :

L. 1.000: Marietta Visicchio; Lembo Carmelina; Adele Del Pizzo; Elena Imperato; Elena Gambardella in Laddano.

- L. 2.000: N. N.
L. 1.600: Maddalena Aquila.
L. 500: Marieta Mansi.

a SALERNO

per il fabbisogno dei Vostri stampati
Rivolgetevi alla Soc. Tipografica

G. Jovane & C. fu Luigi

Lungomare, 162 - Tel. 21104

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

SOC. TIP. JOVANE-LUNGOMARE-SALERNO

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO
DI SCALA



Anno I - N. 9 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-8-69

IL GRAN GIORNO DI S. LORENZO

Un antichissimo Vescovo, che potrebbe essere S. Ambrogio, a poco più di un secolo dal martirio di S. Lorenzo, così disse nell'omelia della festa del grande Arcidiacono: «E' tanta la gloria del suo croismo da illustrare il mondo intero. Illuminò, infatti, l'universo, San Lorenzo, con le fiamme in cui egli bruciò, e con quel fuoco diede calore a tutti i cuori».

Non è soltanto Roma che celebra la festa del Martire, ma sin dai primi tempi, quando le feste dei santi venivano celebrate soltanto sul luogo della loro sepoltura, S. Lorenzo fu celebrato dovunque, anche in Oriente e nell'Africa Cristiana.

In quegli anni Scala era già una città che si avviava a un avvenire glorioso e sembra certo che i suoi fondatori, cittadini Romani, vi abbiano importato il culto del Santo, il più insigne dei Santi Romani dopo gli Apostoli Pietro e Paolo, i quali, però, erano di nazionalità ebraica.

Da quel tempo il Martire fu il protettore di Scala, e la vita cittadina ebbe nella chiesa maggiore, a lui dedicata, il suo centro spirituale e anche civile. Allora non si concepivano la vita religiosa e la vita sociale come parallele che mai si toccano, ma con logica ineccepibile, perchè dedotta dall'unità della natura dell'uomo, l'una e l'altra si consideravano insieme impegnate, anche se con funzioni distinte, per il bene della comunità.

S. Lorenzo fu sempre presente, nei giorni della radiosa civiltà repubblica-

na, e nelle tremende avversità che abbattendosi su Scala, la resero desolata e rovinosa. Fu sempre il consolatore, ed ancora adesso la vetusta Cattedrale conserva i ricordi di grazie da lui concesse, dalla mirabile mitra donata per voto da Carlo d'Angiò, agli anelli, alle catenine, ai monili che umili devoti hanno apposto al busto reliquiario del Santo, dallo stupendo calice smaltato e cellato al corredo di sacri paramenti offerti al Duomo: *Feci un voto, ricevetti la grazia*, si legge sotto la figura del Martire, ricamata su un drappo per l'ambone; dalla grandiosa nicchia marmorea fatta scolpire da Roberto Sebastiano nel 1528 a custodia delle Sante Reliquie, all'epopea pittorica con cui il Cacciapuoti, nel secolo XVIII, decorò la volta del Duomo, dal magnifico campanone che porta la sua immagine, alle ultime realizzazioni per le quali, mentre Scala si avvia a un promettente avvenire, la Cattedrale viene restau-

rata e, come nei tempi migliori, è sempre centro di spiritualità e di vita altamente civile.

La prossima festa vuol essere un ringraziamento solenne al nostro Protettore che ci ama. Solenne e lieta poichè la gioia si accompagna sempre alla gratitudine. I riti liturgici, che faranno vibrare il Duomo e la città intera di devoto entusiasmo, saranno l'essenziale motivo della grande adunanza di popolo. Ad essi si accompagneranno quelle feste esteriori che, sobrie come sempre sono state, rispondono tanto bene all'indole del nostro popolo scaliese, misurata e distinta come si conviene ai discendenti dei Romani divenuti cristiani e diretti figli spirituali dei Santi Pietro e Paolo. Giustamente la Messa del Martire s'inizierà col fatidico introito: *Eroismo e bellezza nella sua Persona, Santità e magnificenza nel suo santuario*.

Cesario d'Amato, Vescovo

STORIA E NON LEGGENDA

S. Lorenzo, il Suo Martirio, il Suo Sepolcro, le Sue reliquie

I. — I massimi fra i Padri della Chiesa Latina, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Massimo di Torino e, soprattutto, S. Leone Magno, l'analisi dei documenti liturgici ed epigrafici, tutti anteriori al secolo sesto ci fanno certi che S. Lorenzo sostenne la pena del fuoco sotto l'imperatore Valeriano nell'anno 258. Il grande storico e poeta dei martiri Romani, S. Damaso Papa, allude ad altri tormenti sostenuti dal Santo: *cattene, battiture, slogature delle membra*

sull'eculeo ed altre crudeltà, infine le fiamme.

Secondo la tradizione della Chiesa di Roma, anteriore ai documenti citati e ben difficilmente oppugnabile, i fatti si svolsero così: il sei agosto il Papa S. Sisto II celebrava la Messa sull'area del cimitero di Via Appia, conosciuto ora col nome di catacomba di S. Callisto. Fu sorpreso dagli sgherri della polizia e decapitato sulla sua stessa cat-

(continua in 2. pag.)

PRIMI FRUTTI CONSEGUITI ALLA SCUOLA DELLA FEDE

« L'educazione cristiana non mira solo a quella maturità propria della persona umana, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, mentre vengono gradualmente iniziati alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità innanzitutto nell'azione liturgica». G. E. n. 2.

Questa graduale iniziazione alla conoscenza del mistero cristiano, cominciata in seno alla famiglia, si è svolta in questo anno di scuola catechistica ove le suore hanno cercato di fare acquistare ai fanciulli coscienza del dono della fede. E i piccoli hanno compreso la bellezza del dono, hanno sentito la necessità di rispondere con prontezza ed amore alla chiamata del Padre che, momento per momento, li invita ad accrescere il dono con la loro collaborazione intelligente, cosciente e libera. I fanciulli sanno che Gesù vive e agisce nel loro cuore, che sono templi di Dio e che possono incontrarlo e parlargli dovunque, sempre e comunque: hanno compreso che gli devono rivolgere la lode amorosa e filiale nella messa, grande festa di famiglia a cui nessun figlio deve mancare: sanno bene che possono parlare familiarmente, adorare, lodare Dio in casa, a scuola, nei campi, per la strada. Si è fatto del tutto per convincere i fanciulli che il distintivo di noi cristiani è proprio l'amore fraterno: «da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli».

E' consolante e significativo sentirsi dire da un fanciullo: «suora, non bestemmio più come prima», oppure «a dieci lire nun a rubb echiù».

E' poco, ma è certamente significativo. Certo, non tutti i frutti sono immediati, ma sono del parere che nulla è perduto, niente sarà disperso in questi terreni friabili, in questi fiori aperti alla vita, neppure una parola rimarrà infeconda se i piccoli troveranno a casa non indifferenza religiosa, vizio della bestemmia, della maldicenza, ma un ambiente sano che, seppure povero di mezzi umani, è ricco di fede, di onestà, di lealtà, di amore a Dio e al prossimo.

Alla scuola della fede si è seguito un metodo attivo, concreto, rispondente alla psicologia del fanciullo. I testi sono risultati buoni, ma nel prossimo an-

no dovranno essere integrati dai quaderni attivi, da filmine e quadri murali.

Nei giorni 27 e 28 giugno si sono svolti gli esami finali.

Nella valutazione si è tenuto conto del numero delle frequenze, dell'impegno nello studio, nonché della buona volontà di migliorare se stessi.

Sono stati consegnati diplomini di promozione. Dei 134 alunni iscritti, si sono presentati agli esami soltanto 57: in prima classe 17 su 28; in seconda 8 su 24; in terza 17 su 25; in quarta 5 su 25; in quinta 10 su 32.

Il I premio è andato a Maria Ferrara della quinta classe, per assiduità, diligenza nello studio e per la irrepreensibilità nella condotta.

Il catechismo sarà interrotto ad agosto e verrà ripreso ai primi di settembre.

I risultati sono stati soddisfacenti, non tanto per ciò che hanno potuto rispondere agli esami, ma soprattutto per l'interesse e l'amore con cui i fanciulli vengono al catechismo.

Al termine di questo anno, intrapreso con tanto entusiasmo, svolto con serio impegno e con amore da parte di tutti, preghiamo la Madonna vera ed unica maestra di questa scuola della fede: ella ottenga la luce dello Spirito Santo necessaria per comprendere le proprie responsabilità di fronte ai fanciulli che saranno gli uomini del domani.

Non dimentichiamo che tanta immoralità dilaga perchè poche sono le famiglie responsabili, unite, comprese dei loro doveri: pochi sono i veri, autentici cristiani, perchè minima è la coscienza di essere di Cristo e perciò come lui impegnati a costruire il regno di Dio.

La Madonna, esempio luminoso di ogni mamma, ci aiuti a ringraziare tutti quei bravi genitori che hanno compreso l'importanza della scuola della fede, inviandovi i loro bimbi: ci aiuti ancora a dare una tiratina di orecchie a quelli che sono stati sordi a questa voce che chiama i figli di Dio a raccolta per conoscere il Padre, e la Madonna stessa, con la sua voce suadente, parli ad ogni cuore di mamma che tanto si sacrifica per i propri figli e a tutte faccia capire il valore decisivo della scuola della fede.

Suor Marisa Barboni

La nostra gratitudine alle Suore

A conclusione del primo anno di attività della Scuola della Fede, svolta presso il Monastero, che ha messo a disposizione della Parrocchia non solo locali, ma l'opera amorosa ed intelligente di un gruppo di Suore opportunamente preparate per questa specifica missione, sento il dovere di esprimere anche a nome dei genitori dei piccoli la più viva, cordialissima ed imperitua riconoscenza alle buone Suore Redentiste per la preziosissima collaborazione. Voglio sperare che anche gli Scalimparino ad apprezzare la vita e l'opera delle Vergini del Signore, che vivono mezzo a loro e inavvertitamente operano per il bene dell'intera comunità parrocchiale, di cui sono come il cuore.

Storia e non leggenda

(continuaz. dalla p.

tedra episcopale con quattro dei sette diaconi. Furono sepolti nello stesso cimitero. Altri due diaconi, i Ss. Felicissimo ed Agapito, lo stesso giorno furono anch'essi suppliziati e sepolti nel vicino cimitero di Pretestato. Restava il primo dei sette, l'arcidiacono Lorenzo. Forse era impegnato altrove nel suo ufficio di distributore di soccorsi ai poveri.

Una leggenda, a cui ci guardiamo bene di togliere ogni valore, anche perchè è accolta da quelle grandi personalità sopra citate, e da tutta la posterità vorrebbe che S. Lorenzo si incontrasse col Papa, mentre in catene veniva condotto alla morte, e avesse un breve dialogo con lui. Il particolare dell'incontro sulla strada non sembra vero, poichè le epigrafi di S. Sisto dei suoi sei diaconi dicono chiaramente che furono decollati nella cappella cimiteriale, ma esprime con insuperabile efficacia quelli che dovettero essere i sentimenti di Lorenzo, quando in breve ora vide morire per Cristo suo Vescovo e tutti i suoi confratelli nel Diaconato.

Probabilissimo è l'episodio che ci distribuisse ai poveri tutto il denaro della Chiesa Romana. La persecuzione di Valeriano fu breve, ma violenta: mirò, soprattutto, alla confisca dei beni e all'eliminazione del clero.

Un decreto imperiale, infatti, ordinava di decapitare «Vescovi, presbiteri, diaconi». Il persecutore arguiva che, prive dei pastori, le pecorelle si sarebbero disperse. S. Lorenzo era l'unico diacono, e i sacerdoti, presbiteri, (saranno stati al più una ventina) quasi tutti in età avanzata, erano per lo più anch'essi di mira come parte preziosa del Clero di Roma.

Prima di morire mise, dunque, salvo il tesoro affidandolo ai poveri: essi sono il vero tesoro della Chiesa.

(continua)

Cesario d'Amato, Vescovo

Scala

nella luce della Storia e della Fede

III — Scala fu illustre per sei monasteri d'ambo i sessi, i più antichi già esistenti nel secolo ottavo. Ne resta uno soltanto.

Ma particolare lustro danno alla città due immortali fondatori di istituti religiosi: Gerardo Sasso, invocato come Beato, istitutore dell'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni in Gerusalemme, ora Sovrano Ordine Militare di Malta, e S. Alfonso M. dei Liguori, fondatore dei Padri Redentoristi e Confondatore delle Monache del SS. Redentore.

Se il B. Gerardo nacque a Scala, S. Alfonso, nato in Napoli, ne divenne cittadino d'adozione, per le grandi opere compiutevi, spesso per ispirazione dell'Immacolata che più volte gli apparve in quella grotta, inclusa nei primi di questo secolo in una bella chiesina, voluta e benedetta dal Redentorista Cardinale Van Rossum, ed ora meta di pellegrinaggi e voti.

S. Alfonso fu molte volte e per molto tempo a Scala, circa sei anni.

Vi venne la prima volta nel 1739, quando convalescente da grave malattia, fu consigliato a ritempersi sulle salubri sponde della Costiera di Amalfi. Una providenziale tempesta spinse il naviglio presso la spiaggia di Maiori, dove approdò. Il Vicario Generale del Vescovo di Scala, che era Mons. Nicola Guerriero, lo invitò nella sua città, e il Santo fissò la dimora non nell'abitato, ma in alto, a S. Maria dei Monti, a oltre mille metri d'altezza, dove in una chiesetta era venerata una statua lignea della Vergine. Lassù si diede ad un apostolato intenso fra i pastori che con le loro greggi vivevano, lontano da ogni contatto con i sacerdoti, sulle alte gioie dei monti Lattari. In quella romantica solitudine ebbe la prima idea di dedicarsi alla cura spirituale dei contadini ed in genere delle anime più abbandonate. La statua della Vergine ancora esiste e ora si venera nella Cappella dei PP. Redentoristi.

All'antico titolo di S. Maria dei Monti con cui è conosciuta a Scala, si è aggiunto quello più universalmente noto di Mater Redemptoristarum, cioè: Madre dei Redentoristi.

S. ALFONSO A SCALA

S. Alfonso, nello stesso anno, predicò nella Cattedrale per l'Ottava del SS. Sacramento. In settembre vi predicò la novena del SS. Crocifisso e nello stesso mese diede un corso di esercizi spirituali alle Suore della Visitazione che avevano il loro monastero non lontano dal Duomo.

Nella Chiesa di tali Suore si erano verificate miracolose visioni mentre il SS. Sacramento vi era esposto.

Nel 1731 S. Alfonso ritornò a Scala rimandandovi per circa tre mesi (giugno - agosto). Motivo della presenza del Santo presso il Monastero fu la sostituzione della regola di S. Francesco di Sales, sino allora praticata, con una nuova regola, supernamente ispirata alla Ven. Suor Maria Celeste Crostarosa, in parte modificata dal Vescovo di Castellammare Mons. Falcoia, e definitivamente riveduta da S. Alfonso. Il Santo, inoltre, con visite, esercizi spirituali, lettere, suggerimenti e ammonimenti vivificò la regola materialmente scritta con spirito e vita, perciò le Suore del SS.mo Redentore, da secoli, considerano S. Alfonso come loro principale fondatore.

Egli solo riuscì a fare amettere l'ispirazione divina della rivelazione: egli ottenne dal Vescovo di Scala l'autorizzazione per dar principio all'opera: egli ne rivide ed ultimò le Regole e Costituzioni e indusse il Vescovo ad approvarle: egli assistette all'inizio del nuovo istituto, chiamato prima del S. Salvatore, poi, per volere del Papa Benedetto XIV del SS.mo Redentore.

Infine, sotto il re Carlo III ottenne dal Papa l'approvazione della Regola, tanto difficile in quei tempi d'infuato regalismo, quando le autorità civili erano avverse ad ogni «intrusione pontificia», come credevano, negli affari «religiosi» del regno.

Per oltre settant'anni S. Alfonso ne diresse e confortò lo spirito religioso, salvando talora le Religiose dai nemici.

Con Religiose di Scala fondò, infine, il Monastero di S. Agata dei Goti, ora era Vescovo, e così, partendo da Scala le Redentoriste furono conosciute e propagate nel mondo.

Il 9 novembre del 1732, con una solenne Messa nella Cattedrale di Scala, s'iniziava la vita dell'Istituto maschile, di cui S. Alfonso fu esclusivo ed unico fondatore, cioè la Congregazione del SS.mo Redentore. Così il Santo ubbidiva alla volontà divina manifestatagli attraverso una visione avuta dalla Ven. Crostarosa.

Dei primi compagni di S. Alfonso a Scala due sono Venerabili: Sportelli e Sarnelli, degli altri è grande la santità di vita.

L'ospizio delle Suore e «Casa Anastasio», edifici ancora esistenti, conservano il profumo delle virtù di quel manipolo di eroi.

A Scala si viveva dai religiosi, dal clero e dal popolo una degna vita cristiana con meditazioni, messa al mattino, visita al SS. Sacramento alla sera, con predica al giovedì in onore del SS. Sacramento e al sabato delle glorie di Maria, con catechesi, adunanze delle confraternite alla domenica, e altre pie pratiche. Così da Scala la pietà alfonziana s'irradiò nei paesi vicini e poi, man mano in tutto il mondo intero per oltre due secoli di evangelizzazione redentorista.

Egli con le sue prediche diffuse la devozione al SS.mo Crocifisso di Scala e molto concorse anche alla devozione di S. Lorenzo, Patrono, di cui descrisse il Martirio nel magnifico libro «Le vite dei martiri».

A Scala, S. Alfonso, brillò per le sue rare virtù e l'indomita fermezza nella vocazione. Quando alcuni del clero, amministratori e religiosi e parte di popolo ne ostacolarono gli ideali, dopo aver tentato nel 1758 di passare a Pontone (fraz. di Scala), dovette il 25 agosto dello stesso anno abbandonare la culla dell'Istituto e l'amata grotta e raccogliersi con i suoi a Giorani, in quel di S. Severino (Salerno).

Ma di Scala conservò sempre indelebile ricordo, anche nell'estrema e tormentosa vecchiaia. Scala stessa non dimenticò il suo antico apostolo. Appena conosciuta la sua morte, il Capitolo celebrò in Duomo un solennissimo funerale, la grotta divenne meta di pie visite, e, dopo la beatificazione e canonizzazione, se ne cominciò a celebrarvi ogni anno la festa.

P. Alfonso Santonicola

Sembrava un sogno...

Da quasi un anno si è costituita la SOCIETÀ SPORTIVA SCALA. Ne diamo l'annuncio sul nostro periodico parrocchiale soltanto ora che è stata compiuta l'opera principale cui si mirava al momento della fondazione del Centro Sportivo: un campo sportivo per la gioventù scalese.

L'attività sportiva organizzata con le moderne attrezzature era una antica aspirazione dei giovani di Scala, mai concretizzatasi per molteplici ragioni, non ultima lo scetticismo di tanti.

La sfiducia verso la gioventù, sempre deleteria, stava determinando in paese una grave frattura tra i giovani e gli adulti, che, a lungo andare, sarebbe sfociata in manifestazioni di contestazione o di isolazionismo.

Solo il buon senso e la lungimiranza di alcune persone responsabili, sollecitate di promuovere una sana educazione della gioventù, cui lo sport concorre in modo certamente notevole, hanno evitato il protrarsi di una situazione non certo confortante, ponendo in tal modo le premesse per un dialogo, che speriamo proficuo e costruttivo, per l'incremento della vita religiosa e civile del paese.

Nell'articolo primo dello Statuto è compendiato il programma della Società che è quello di «propagandare, praticare ed incrementare l'attività sportiva come mezzo di formazione fisica e morale della gioventù, promuovendo ed organizzando ogni forma di attività agonistica ed associativa». Accanto all'attività fisica è curata anche quella spirituale, poichè resta sempre valida l'antica massima «mens sana in corpore sano».

Perciò nell'articolo III dello Statuto è detto che «la società sportiva Scala sarà coadiuvata nella formazione e nella cura fisica e morale dei giovani da un Consulente ecclesiastico il quale parteciperà alle sedute del consiglio direttivo».

Al fine di inserirla, inoltre, in un contesto più ampio e per partecipare alle iniziative a carattere nazionale, la nostra Società è stata affiliata al Centro Sportivo Italiano. L'unanime consenso ricevuto per questa iniziativa, l'eterogeneità ed il numero dei soci, giunti alle 75 unità, dimostrano concretamente come gruppi sociali vari e molteplici, che vanno dagli studenti e professionisti ai semplici lavoratori ed operai, siano impegnati a Scala in un vasto programma di attività benefiche, di educazione e solidarietà sociale.

Questi sono gli obiettivi della Centro Sportivo Italiana Scala, consacrati in uno Statuto approvato unanimemente dai Soci riuniti in assemblea il 4 ottobre 1968, quando fu eletto anche il consiglio direttivo che dura in carica un anno. I massimi organi della Socie-

tà sono: l'assemblea ordinaria, che si riunisce annualmente; l'assemblea straordinaria, che può essere convocata, in qualsiasi momento, per gravi ed urgenti motivi. Essa è l'organo deliberativo della Società cui compete l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo, della relazione tecnica e finanziaria, della elezione del presidente e delle altre cariche sociali.

Il consiglio direttivo è l'organo esecutivo ed attualmente risulta così composto:

Geom. Amato Andrea, presid. - Sig. Ferrigno Michele, V. Presid. - Can. D. Giuseppe Imperato Cons. eccl. - Dott. Rosario Rosa, med. sociale - Sig. Mansi Michelangelo, dirett. tec. resp. - Sig. Mansi Ricciotti, Cassiere - Sig. Mansi Antonio, Segretario.

M. R.

Un pomeriggio divertente

Organizzata dal Gruppo Dirigente degli Aspiranti di Scala (Bottone Aniello, Cappuccio Sandro, Ferrara Antonio, Ferrigno Michele, Mansi Carlo, Staiano Giuseppe), il giorno 30 giugno si è svolta la caccia al tesoro che ha riscosso grande successo, grazie alla bravura dei concorrenti e all'impegno degli organizzatori, facendo divertire il pubblico che assisteva incuriosito alla gara.

Molte le squadre iscritte; ma ad una sola è andato il successo, alla squadra A, i cui componenti (Bottone Raffaele, Cappuccio Lucia ed Esposito Maria) impiegavano un tempo complessivo di due ore e venticinque minuti.

Al termine della gara sono stati consegnati i premi, accolti con gioia da parte di tutti i concorrenti.

Ritornati alle loro case, erano tutti stanchi, ma felici per aver trascorso un pomeriggio divertente e diverso.

M. C.

Vita in Cristo

BATTESIMI: Sono rinate al Sacro Fonte: 1) Gambardella Lucia di Paolo e Rosa Cappuccio il 6.7.1969;

2) Mansi Palmira di Giuseppe e di Carmela Staiano il 13.6.1969.

SI SONO UNITI IN MATRIMONIO: Amodio Annunziata e Cappotto Luigi il 13.7.1969.

Si è spenta serenamente nel bacio del Signore: Giuseppina Di Lascio ved. Farace, il giorno 9.7.1969.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Onoriamo il Santo Patrono

La ricorrenza annuale della festa di S. Lorenzo, lungamente preparata nella preghiera e nella più fervida attività intesa a predisporre tutto ciò che possa renderla bella e suggestiva, por nel cuore di tutti gli scalesi doni celesti e tanta pace. Il ricorso umile e fiducioso alla intercessione di S. Lorenzo non sia disgiunto, però, dal desiderio non sia disgiunto, però, dal desiderio e dallo sforzo generoso di imitare mirabili esempi di coerenza cristiana di fraterna, disinteressata carità, di totale dedizione al servizio di Dio.

PROGRAMMA

Nei giorni 6-7-8 triduo predicato da P. Ernesto Gravagnuolo: la sera del giorno 8, alle ore 20,30, S. Messa e Comunione Generale.

Giorno 9: alle ore 9, presso la Chiesa del Monastero: Consacrazione di nuovo altare, benedizione del nuovo tabernacolo e professione solenne S. Lucia Patrono. Per i partecipanti alla cerimonia religiosa, avrà luogo ricevimento, all'interno della clausura.

Ore 20: esposizione della Statua di Santo, Vespri solenni e benedizione eucaristica.

Giorno 10: ore 6-7-8-9-9,30: Messa comunitarie.

—Ore 10,30: Solenne Messa Pontificale celebrata dal Vescovo Jolando Nizzi. Dopo il Vangelo sarà conferita il Sacramento della Cresima.

Ore 18,30: Messa Vespertina.

Ore 19: Processione del Santo, rientro, canto del Te Deum e benedizione eucaristica.

OFFERTE

La nostra più viva gratitudine ai buoni e generosi benefattori che in questo mese ci hanno inviato una loro offerta alla Cattedrale di Scala:

PER LE CAMPANE:

Dott. Diego Mansi (H off.), Trofin na Lieto, Pantaleone Farace, Pantaleone Imperato: L. 10.000. — Dott. S. tori Enrico, Lucia Irpino ved. Cuor Antonio Esposito di Pasq., Ins. Fa De Pascale, N. N.: L. 5.000. — Gue Lorenzo e Anna Bototne ved. Amos L. 4.000; Sig.ra Gilda Mansi (H off.) L. 3.000. — Signora Luongo Anna: re 2.000. — Signora Filomena Lube e N. N.: 1.000. — Sig.ra Antonia Infante: 20 doll. — Sig.ra Cretella doll. — Signora Nunziata Salmone: doll.

PER IL BOLLETTINO:

Dott. Diego Mansi: 5.000. — Pina Proto e N.N.: L. 3.000; Rocco da Maddalena Aquila: L. 1.700; — N.: 1.500; — Signora Maddalena Ai ci, Sig. Paolo Avitabile: 1.000. — Signora Mirra Incoronta, Sig. Pantaleone Forino, Sig. Antonio Montagna, Sig. Nicola Anastasio, Sig. Ferrigno: 500. — Staiano Maria - Lom 1 sterlina.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO
DI SCALA



Anno I - N. 10 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-9-69

LA SCIENZA DELLA CROCE

La diffusa crisi di fede, spesso lamentata nei cristiani d'oggi, non ci pare tanto mancanza di conoscenza del mistero di Dio, della sua supremazia sull'universo e sull'uomo, ignoranza della Personalità di Cristo e del Suo messaggio contenuto nel Vangelo, quanto piuttosto disistima per le sofferenze di Cristo, ignoranza, insomma, del mistero della Croce.

La causa profonda che spiega il vuoto religioso di tanti, anzi, la scandalosa insipienza dei cristiani moderni, va ricercata, dunque, nel rifiuto, oggi, quasi istintivo, di tutto ciò che comporta rinuncia e sacrificio: nel disprezzo, cioè, della Croce.

C'è una forte tendenza nei cristiani ad eliminare la croce dal messaggio di Cristo e soprattutto dalla loro vita.

Abbacinati, come sono, dai falsi miraggi della società del benessere, storditi da una vita che manifesta generalmente la ricerca egoistica ed assoluta di beni e godimenti immediati, epperò, terreni, non riescono a capire il Crocifisso, lo sfuggono: anzi, non sanno più apprezzare il valore ed il significato delle Sue sofferenze.

Capita, oggi, quello che capitava ai discepoli di Gesù, quando Egli parlava loro della passione imminente e della terribile sorte che Gli sarebbe toccata. «Non comprendevano quello che Egli diceva» (Lc. 9, 45).

Per molti cristiani del nostro tempo, infatti, il mistero della croce sta diventando sempre più incomprensibile, innaturale, superato. «Che senso hanno essi si chiedono - la rinuncia ai beni del mondo, alle gioie della vita, la mortificazione del corpo, ecc?..».

Eppure la Croce è piantata al centro del Vangelo, e tutta la vita di Gesù tende verso la croce. A coloro che vogliono essere suoi discepoli chiede di porsi dietro a Lui, portando, ogni giorno,

spiega S. Luca, la propria croce. « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Poiché chi vuol salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la sua vita per causa mia e del Vangelo la salverà » (Mt. 16, 34-35).

Questa è la condizione per essere discepoli di Cristo, poichè il discepolo non può essere al di sopra del suo Maestro, non può subire una sorte diversa: perciò se Cristo - il Maestro - ha sofferto nella sua vita, è stato perseguitato ed è morto sulla croce, il cristiano - suo discepolo - soffrirà, sarà perseguitato, forse, anche messo a morte: se Cristo è andato volontariamente incontro alle sofferenze e alla morte, il cristiano non potrà non intraprendere

per amore degli uomini loro fratelli.

Nel suo disegno misterioso di salvezza, Dio ha stabilito che il mondo dovesse essere salvato mediante la sofferenza e la morte di Cristo. E difatti la redenzione si compie sulla croce, quando Cristo dà la sua vita «in riscatto per tutti». Tuttavia manca qualcosa alle sofferenze di Cristo, non nel senso che la sua morte non abbia un sufficiente valore redentivo, ma nel senso che coloro che sono destinati a continuare la sua opera di edificazione del Regno di Dio, per la quale Egli ha sofferto ed è morto, (cioè tutti i battezzati), sono chiamati anche a condividere le sue sofferenze. Per questo S. Paolo sente il bisogno di «compattare nella sua carne quello che manca alle sofferenze di Cristo per il suo Corpo che è la Chiesa».

E' con questi salutari pensieri nella

14 SETTEMBRE: FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

ORARIO DELLE FUNZIONI

- | | |
|---------|-------------------------------------------------------------------------------------------|
| Ore 5 | : Messa Comunitaria seguita da altre in continuazione |
| " 10 | : Messa Cantata Solenne |
| " 18,30 | : Messa Vespertina |
| " 19 | : Processione con la preziosa Reliquia del S. Legno della Croce - Discorso e Benedizione. |

uno stile di vita in cui siano presenti le sofferenze, le rinunce, la croce.

E questo non per odio alla vita, ma unicamente per amore. Per amore di Cristo, anzitutto. Già S. Paolo, pensando che Cristo era morto per lui, personalmente - « Mi ha amato e si è consegnato alla morte per me » (Gal. 2, 20) - sentiva urgere in sé il desiderio, il bisogno di soffrire qualcosa per Gesù, di portare nel suo corpo la morte di Cristo, le «stimate di Gesù».

Dopo di lui, tutti i cristiani santi hanno sentito questo bisogno di dare a Cristo, con la volontaria sofferenza, un segno del loro amore.

Ma i veri cristiani non hanno desiderato, accettato e cercato la sofferenza solo per amore a Cristo, bensì anche

mente che noi vorremmo fissare lo sguardo devoto sulla miracolosa immagine del nostro Crocifisso.

Nella maestosa scultura lignea che noi veneriamo, Cristo ci protende le braccia quasi ad invitarci soavemente a leggere nel «libro sanguinoso» dove son scritti i segreti di Dio ed il valore della nostra redenzione: dove possiamo attingere la regola dei nostri pensieri, dei nostri giudizi, della nostra condotta: in una parola: dove troviamo la sintesi del Suo messaggio d'amore e di verità.

Questa scienza, la scienza della Croce, noi dobbiamo apprendere, sostando in adorazione ai piedi del Crocifisso nel giorno sacro all'esaltazione della Sua Croce.

Il Direttore

Impressioni sulla festa patronale di un osservatore non scalese

Un pittoresco corteo sacro, dopo essersi composto davanti all'antica Cattedrale, inizia il suo lungo e vario percorso: sale fin sulle pendici del Cimitero e ridiscende per la stessa via passando ancora davanti alla Chiesa: continua il suo itinerario attraverso la strada principale del paese, che è, forse, l'unica in piano, e successivamente pare come inerpinarsi per la salita, non sempre agevole, che conduce alla piccola, ma vetusta e caratteristica chiesa di S. Pietro. Una breve sosta, una benedizione ai fedeli appollaiati sui balconi delle case circostanti e poi la processione riprende la via definitiva del ritorno, questa volta in discesa (il che pare compensare un po' tutti del faticoso itinerario percorso all'andata), e finalmente fa il suo ingresso in chiesa dove si conclude e si scioglie, con il canto del Te Deum e la benedizione eucaristica.

Quale l'interesse e il centro di questo sacro corteo? Un piccolo busto di argento raffigurante il levita e martire S. Lorenzo (III sec. d. C.), patrono di Scala, assai venerato dai suoi abitanti e celebrato annualmente il 10 agosto con manifestazioni religiose ed esterne.

Diciamo subito che nel seguire personalmente l'itinerario processionale siamo stati colpiti da alcuni particolari, dei quali facciamo subito cenno: la varietà e la lunghezza del suo percorso, che in alcuni punti si apriva ad incantevoli panorami della vicina e «dirimpettaia» Ravello: la composizione, in genere ordinata, degli accompagnatori pur costretti, a volte, a scomporsi e rapidamente a ricomporsi a seconda delle salite o delle discese: le tenute di vario colore dei componenti le antiche Confraternite, che offrivano allo sguardo degli astanti più vicini ed agli osservatori più lontani una nota pittoresca che non scomponeva l'austerità ed il passo cadenzato dei Confratelli preceduti dai rispettivi Gonfalonieri: la figura ieratica, soprattutto, di un noto Presule, Mons. Cesario D'Amato, assai stimato e venerato dai suoi concittadini, il quale procedeva davanti al busto del Santo con passo sempre uguale e devoto, quasi a volerne indicare la via non soltanto materiale, ma un'altra ben più ardua, più vera, più giusta e più alta (come la scala di Giacobbe): la via dello spirito e del cielo.

Una processione con tale itinerario e composizione, nel cui settore centrale spiccavano l'immagine di un martire della Chiesa dei primi secoli e la persona di un Vescovo della Chiesa del nostro tempo, ci ha richiamato, come in una mirabile visione, il ricordo delle antiche forme processionali nelle varie stazioni degli itinerari sacri nella Roma proto-cristiana, soprattutto la fede e l'eroismo, la carità e l'ardore

dei Vescovi e dei Presbiteri, dei Diaconi e dei Leviti, dei cristiani tutti; quella fede autentica e completa, disposta anche al martirio come affermazione della fede stessa e sublimazione della vita intesa nei più veri valori e significati umani e soprannaturali, morali e religiosi.

E qui ci soffermiamo ad un breve ragguaglio e giudizio sulle celebrazioni religiose preparatorie alla festa del 10 agosto, nelle quali - ci si perdoni la determinazione stessa del giudizio non sempre positivo -, malgrado l'intensa cura ed opera del dinamico Arciprete D. Giuseppe Imperato, non abbiamo riscontrato una completa partecipazione di fedeli.

S e m i di consolazione

I patimenti della vita presente non sono nulla rispetto alla gloria che si rivelerà in noi.

Partecipiamo alle sofferenze del Cristo e parteciperemo anche alla sua gloria. (S. Paolo, Rom. 8, 18).

○○○

Questo mondo è solo un ponte: passaci su, ma non costruirci la tua dimora. (Proverbio orientale)

○○○

Il Figlio di Dio soffrì fino alla morte, non perchè gli uomini non soffrissero più, ma perchè le loro sofferenze potessero assomigliare alle Sue.

(Georges Mc Donald)

○○○

Fra tutte le cose che l'uomo deve imparare, e che gli è impossibile indovinare, la più segreta è la sofferenza.

(Henry Ferreyre)

○○○

IL MISTERO PIU' GRANDE

L'ora del dolore è un momento di dura prova: c'è una contraddizione tra le grandi verità rivelate da Dio con il dogma della Provvidenza Divina: la sua paterna Bontà e l'amarezza del momento. Si sarebbe indotti dalla triste esperienza - a pensare che Dio non ha cura degli uomini.

E' l'ora della prova: quindi, della grandezza della fede.

(G. Bettan)

Un mese intero di attività religiosa, dal 9 luglio al 9 agosto, con la celebrazione serotina della S. Messa, centro della vita liturgica e cristiana, seguita dalla preghiera tradizionale al Santo e ravvivata da una breve meditazione sul Vangelo, è stato frequentato da un gruppo un po' esiguo di pie persone, vivificato dalla presenza delle bambine della «Schola Cantorum», i cui canti ci riportavano al pensiero dei loro genitori assenti, forse perchè impegnati in cure domestiche o... distratti e dimentichi.

Un maggior concorso di fedeli si è avuto, però, in occasione del triduo predicato nei gg. 6, 7 e 8 agosto dal Reverendo P. Ernesto Gravagnuolo, il quale, lungi da forme declamatorie e panegiristiche, ha chiaramente delineato il rapporto della vita e dell'opera di S. Lorenzo con quella del suo grande ispiratore, Cristo, dal quale il levita rilevò il senso dell'umiltà, della carità e dell'eroismo, annullando ogni personalismo ed ogni elevazione di umano orgoglio per affermare l'insegnamento paolino: «Nunc vivit in me Christus».

La domenica 10, giorno della festa del Santo, ha avuto il suo centro liturgico nel solenne pontificale celebrato da Mons. Iolando Nuzzi, Vescovo di Amalfi. Nell'Omelia il Presule ha rilevato come la testimonianza della vita cristiana offerta da S. Lorenzo 17 secoli fa, abbia trovato lo stimolo e l'ispirazione dalla vita del Cristo, e che, pertanto, la festa annuale che il popolo di Scala riserva al suo Patrono non debba esaurirsi in una ricorrenza devozionale e pietistica, quanto in un richiamo alla realtà del mondo moderno nel quale ai cristiani incombe l'obbligo di vivere con coerenza e completezza il proprio Cristianesimo. Festeggiare il proprio Santo - ha continuato il Presule - significa così affermare il carattere stesso della vita cristiana, i rischi che essa comporta, i sacrifici ch'essa richiede: allora, infine, può e si costituisce un vero legame con S. Lorenzo, con il quale se non è possibile accordare i costumi, la lingua e le usanze del suo tempo, è possibile - quanto è di più importante - conformare la sostanza della Sua vita alla nostra vita, nella quale - ripetiamo - si richiede carità, umiltà, sacrificio.

Una commovente, ma significativa cerimonia si è avuta durante la celebrazione del Pontificale, prima dell'Offertorio: l'amministrazione della S. Cresima ad un gruppo di adolescenti.

Il Pontificale è stata la funzione religiosa con maggior partecipazione di fedeli, il che non ha potuto che compiacere quanti per essi si erano adoperati.

(continua in 3. pag.)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL CROCIFISSO DI SCALA - Precisazioni cronologiche artistiche

IV

Bonariamente il popolo di Scala una volta credeva che il SS. Crocifisso venerato nel Duomo fosse stato scolpito da un povero pastore delle nostre montagne. Se così fosse, bisognerebbe supporre un intervento miracoloso di Dio. L'analisi estetica del trittico lo fa riconoscere opera di un grande artista, consumato nell'arte di scolpire in legno.

In questi ultimi anni l'immagine del Crocifisso e quelle della Vergine e di S. Giovanni Ev. sono stati oggetto di accurati studi che richiamarono l'attenzione delle autorità, le quali nell'anno 1950 lo fecero accuratamente restaurare. Così è apparsa l'opera nella sua originaria, austera bellezza. Nel 1945, io avevo fatto oggetto di paragone, analisi e lunghe riflessioni le sacre immagini e per primo conclusi che le tre statue fanno parte di un gruppo restato mutilo di alcune figure. Esso, infatti, rappresenta Gesù morto, deposto dalla croce da Giuseppe di Arimatea e da Nicodemo, alla presenza della Madonna, di S. Giovanni e forse della Maddalena e di Maria, madre di Giovanni e di Giacomo. Ognun vede quanto sia da dolersi per la perdita di tali figure, ed è agevole immaginare la monumentalità della scena del gruppo se fosse completo: Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, su due corte scale reggono, uno da parte e uno dall'altra, il corpo esanime del Cristo che pesantemente scivola verso la base della croce. Maria Maddalena in ginocchio progette le braccia ad accogliervi le gambe del Signore, eretti ai lati la Vergine e gli altri impietriti dal dolore. Un vero quadro plastico e drammatico, ricchissimo di personaggi e movenze.

Come allora, io ritengo che il gruppo fu scolpito fra il 1236 e il 1250 e sinora nessuno mi ha contraddetto con argomenti di qualche valore.

Venti anni fa io sostenni che il trittico di Scala fosse opera di artista italiano, anzi toscano, e ne portai le ragioni. Due anni prima uno specialista

della scultura in legno: Prof. Géza di Francovich lo aveva reputato di scuola francese.

Allora ero ancora giovane, e forse fui ardito nel contraddire un chiaro studioso. La stessa Soprintendenza, che restaurando ed esponendo con singolare rilievo in una grande mostra a Napoli il nostro Crocifisso, ebbe il grande merito di conservarlo e farlo conoscere in più vasta cerchia, accettò l'opinione del Francovich e neppure accennò nei suoi cataloghi al mio studio.

Non me ne offesi, ma per correttezza storica e dopo tanto tempo, devo precisare che già allora io non escludevo un influsso francese, ma che ancora son convinto che l'autore è un italiano, forse un toscano, o un umbro. Del resto il pur competente professore accennò con eccessiva rapidità al nostro gruppo ligneo che non ebbe occasione di vedere da vicino come me, nè egli fece un pur necessario raffronto con le più celebri Deposizioni dalla Croce: da quella stupenda di Tivoli (dei primi del secolo XII) a quella assai meno nobile della nostra, che trovasi a Volterra ed è del secolo XIII inoltrato. Ma quando il Di Francovich scriveva, era

di moda parlare di arte francese. L'influsso francese, ripeto, lo ammetto anche io, ma lo spiego col fatto che l'arte gotica nacque in Francia, e il nostro trittico è chiaramente gotico. E, vedi caso, proprio nella nostra cripta abbiamo un mirabile esempio di arte gotica italiana e toscana: il monumento di Marinella Rusolo, che è posteriore di circa un secolo al nostro Crocifisso. Non mi verranno a dire che è arte francese, spero!

Fer notizie più particolari rimando al mio studio critico pubblicato in *Rassegna storica Salernitana*, anno XI, (1956) e a un mio scritto più ampio sul nostro SS. Crocifisso, apparso in quattro puntate in questo stesso bollettino del Santuario di Scala (Settembre e Novembre 1949; Luglio e Settembre 1950).

Termino facendo notare che il Duomo di Scala conserva nel gruppo della Deposizione il più importante monumento ligneo dell'Italia Meridionale, e nel monumento di Marinella Rusolo l'unico grande complesso in stucco lasciatici dal Medio Evo.

✠ Cesario D'Amato
O.S.B.

Impressioni sulla festa patronale di un osservatore non scalese

(continuaz. dalla 2. pag.)

Vogliamo chiudere queste fugaci impressioni, noi che non siamo di Scala, ma che in questa silenziosa e salubre cittadina da molti anni ritorniamo e soggiorniamo per le vacanze estive con una nota obiettiva e spassionata, ma nel contempo umile e fiduciosa.

Desidereremmo vedere affermata una maggiore coerenza da parte della buona e ospitale popolazione scalese. Siamo rimasti ammirati dalle manifestazioni esterne, dalle luci, dai fuochi d'artificio, dalla musica in piazza, che offrono una nota pur apprezzabile di folklore e di sano divertimento (e ciò quanta fatica sarà costata agli organizzatori!); ma, altresì, vorremmo vedere in chiesa, durante le varie funzioni re-

ligiose, la stessa popolazione che si è riversata in piazza durante i due giorni dei festeggiamenti, per poter affermare che l'animo degli Scalese è profondamente religioso e sente e corrisponde alle ansie di chi lavora per il loro bene spirituale in nome di Cristo, che ascolta le campane della sua Cattedrale non per un compiaciuto ed orgoglioso primato sonoro nei confronti di campanili d'altre chiese e d'altri paesi, ma per un richiamo a Dio che, attraverso la liturgia della parola ed eucaristica, invita alla santità, che è sacrificio e lotta, ma anche gioia della vita, così come quel richiamo senti prepotentemente il Santo al quale gli Scalese sono tanto legati.

F. P.

GIORNATA MEMORANDA

PER IL

MONASTERO DEL SS. REDENTORE

Nel quadro delle feste Patronali si incornicia bellamente la cerimonia svoltasi presso il Monastero del SS. Redentore di Scala, la mattinata della vigilia di S. Lorenzo. Le Suore Redentoriste han vissuto momenti di intensa religiosità ed esultanza di cui han voluto partecipi il popolo di Scala, e i numerosi loro amici e benefattori per l'inaugurazione dei molteplici lavori di ammodernamento del monastero e della sua Chiesa.

I riti religiosi officiati dal Vescovo Jolando Nuzzi, amministr. apostolico dell'arcidiocesi di Amalfi, hanno avuto inizio con la consacrazione del nuovo altare costruito su disegno del Prof. Gino Piloni e la benedizione del bassorilievo in cui è incastonato il nuovo tabernacolo. L'artistica scultura, molto ammirata, è opera dello scultore romano Giorgio Pisi, che con la consorte ha voluto assistere al sacro rito.

La celebrazione eucaristica del Vescovo, cui si sono uniti il Padre Generale dei Redentoristi, P. Tarcisio Amarel, il Vicario Generale dell'Arcidiocesi Mons. Andrea Afeltra, l'Assistente delle Suore Redentoriste, P. Domenico Capone ed altri sacerdoti, è stata particolarmente solenne.

Davanti all'altare una giovane suora, Sr. Lucia Patruno, assistita dalla sorella S. Ignazia e dalla Superiore del Monastero, emetteva la sua professione solenne alla presenza del popolo, che ha potuto partecipare più da vicino, con visibile commozione, alla singolare oblazione.

Al Vangelo il Vescovo rivolgeva toccanti parole al popolo per illustrare il significato della consacrazione dell'altare, che rappresenta Cristo, e della professione religiosa della giovane suora, che consacrando al Signore diventava la vittima liberamente offertasi per amore a Cristo e ai fratelli.

Al momento della Comunione, che è stata distribuita sotto le due specie, si è potuto cogliere nei numerosi presenti un accresciuto senso di devozione, di spirito comunitario e di intensa partecipazione al mistero eucaristico.

Per l'eccezionale circostanza i Superiori ecclesiastici hanno dispensato dalla clausura per consentire a tutti di as-

sistere, dopo la cerimonia religiosa svoltasi in chiesa, alla benedizione dell'impianto termico e visitare i locali del Monastero. Intanto nella sala della Comunità, le Suore avevano preparato, con nobile spirito di ospitalità, un sobrio ricevimento ai numerosi visitatori.

Non possiamo terminare queste brevi note di cronaca senza ricordare che tutta l'opera di rinnovamento in corso nel Monastero del SS. Redentore di Scala sia dovuta all'intelligente e generosa intraprendenza del P. Domenico Capone, cui va il senso della nostra ammirazione e della nostra gratitudine, anche perchè egli ha saputo suscitare una proficua collaborazione tra il Monastero e la parrocchia.

OFFERTE

Ogni qualvolta ricevo un'offerta per le opere parrocchiali, rinnovo il mio atto di fede nella Divina Provvidenza che guida i cuori degli uomini e li dirige verso tutto ciò che è veramente degno di essere ricercato e promosso: il culto di Dio e il decoro della sua abitazione tra noi.

La maestosità e bellezza dei numerosi templi di cui è costellata la nostra terra, son segno inequivocabile di una fede e di una munificenza che è nostro dovere e vanto per l'avvenire, conservare ed accrescere.

La cura, perciò, dei sacri edifici, mi sembra una chiara testimonianza di fede e di amore per la religione e per l'Arte.

Eseguita l'elettrificazione del suono delle campane, che ci permette di sentire e gustare più facilmente e frequentemente l'imponente e magnifico concerto delle cinque campane del Duomo, miriamo a completare la sistemazione dei nuovi ed artistici finestroni della chiesa superiore (ne restano altri tre).

La spesa per le campane non è stata ancora coperta interamente: resta una differenza passiva di un milione, che spero poter raccogliere in non molto tempo, fiducioso anche nella generosità dei fedeli, che in occasione della festa del Crocifisso, vorranno elargire un'offerta particolare per questa necessità.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

cessaria e non lieve spesa del Santuario.

Ringrazio coloro che hanno già dato il loro contributo e quanti vorranno rispondere alla mia rinnovata umile richiesta assicurando per tutti la mia preghiera ai piedi del Signore.



Nel mese di luglio hanno offerto per le CAMPANE:

Dollari 20: Maddalena Porpora.
N. N.: L. 10.000; L. 5.000: Virginio Mansi, Giovanni Cappuccio fu Giovanni, Prof. Lina Scoppetta, N. N.:
L. 3.000: Amato Saverio;
L. 2.000: Mons. Andrea Afeltra, Adelino Benigno e Gerarda Mansi di Alfonso
L. 1000: Bonaventura Nicola, Alfonso Di Palma, Bottone Lorenzo fu Luigi, N. N.

FINESTRONI:

L. 10.800: Avv. Giuseppe Greco, Prof. Francesco Portoghese in memoria del padre Antonio.

Signora Anna Mansi ved. Sallone: L. 9.600.

Per la pubblicazione del BOLLETTINO: L. 5.000 la Signora Lucia Acceto: L. 2.000: Bonito Maddalena Signora Proto Teresa, Signora Giuseppina Mansi in Siles, N. N.

L. 1.000: Mons. Andrea Afeltra, Signorina Serafina Savo, Gaetano Di Pino, Prof. Giovanni Di Lieto, Signora Amato Alfonsina, Signa Teresa Scoppetta, Sig.ra Teresa Gambardella ved. Falcone; Signora Trofimena Criscuolo ved. Apicella, Cav. Luigi Gambardella:

L. 500: Mansi Pantaleone, Ferrigno Lorenzo, Bottone Giuseppe: raccolta di Maddalena Aquile: L. 1550.

IL CAMPO È PRONTO

Il campo da calcio che il Centro Sportivo Scala ha, con innumerevoli sacrifici realizzato, è finalmente pronto per ospitare i giovani atleti scalesi, e quanti verranno in questa ridente cittadina a ritemperare le forze del corpo e dello spirito.

Nella vasta e pittorica zona detta « melito », poco distante dalla piazza « S. Pietro », alle falde di S. Maria dei Monti, fa bella mostra di sé l'ampio spiazzo di circa 3000 mq., ricavato con duro e diuturno lavoro dalla trasformazione del vigneto del Sig. Lorenzo Apicella.

Fervono, intanto, i preparativi per la benedizione ed inaugurazione del campo, che potrà avvenire nella seconda metà di questo mese.



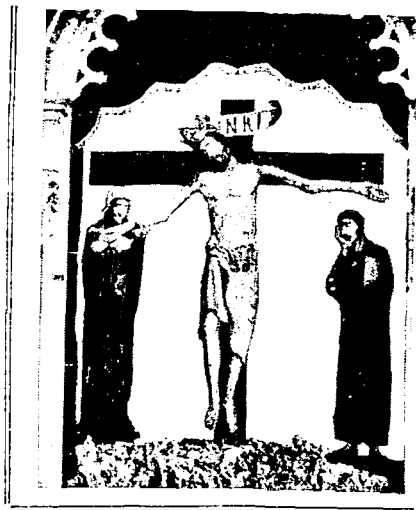
Il giorno 13 agosto è serenamente spirata, nel braccio del Signore, la Signora Giuseppina Mansi ved. Mansi, di Santa Caterina.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO
DI SCALA



Anno I - N. 11 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-10-69

E' TEMPO DI TESTIMONIANZA!

(appello accorato di un padre per la difesa della gioventù)

Per stabilire il Regno di Dio, Gesù nella sua predicazione, traeva spunto dall'innocenza dei bimbi, affermando che bisogna « riceverli » e minacciando pene spaventose agli autori di scandalo: « guai a colui per colpa del quale avvengano! Sarebbe meglio per lui che si legasse al collo una macina da mulino e si gettasse nel mare, piuttosto di scandalizzare uno di questi piccoli ».

E, intanto, la gioventù è travolta da un pauroso annebbiamento morale che si sprigiona nelle sale cinematografiche dove continuamente si proiettano films che offrono uno squallido commercio carnale in un clima che sa di droga, di sadismo, di omicidio. Si fa l'apologia della perversione e della anormalità ad opera di un cinema che a ben giusta ragione è stato definito « pubblica scuola di prostituzione e di delinquenza » (son queste le parole di un alto magistrato ex censore, il dott. Bartolomei).

Persino per le strade la nostra infanzia è aggredita da immagini, accoppiamenti, scritte che dovrebbero far vergognare un popolo civile.

Purtroppo, è questa la risposta che la società d'oggi dà al Cristo che grida: « Guai al mondo per gli scandalosi ».

In tanto dilagare di una filmistica sempre più cinica e di una stampa fomentatrice del più deleterio materialismo che impunemente cerca di travolgere la nostra gioventù, il mondo politico continua a comportarsi in maniera ambigua. Si è caduti in un vergognoso lassismo e, poichè gli ultimi argini del ritegno più elementare sono stati travolti e le tendenze perverse, sempre esistenti nelle creature umane, ora, come non mai, vengono spinte fino alla esasperazione: violentata la innocenza infantile; accentuati nei sottosviluppati

mentali gli istinti bestiali e contagiate le coscienze dei più deboli, si è addirittura tentati di credere che la certezza del diritto, in questo campo, è morta con la triste conclusione che l'unica arma che ci rimane sia soltanto l'aperta e totale denuncia.

Intanto, delitti contro la famiglia e la vita, quali l'adulterio, l'incesto, i vizi contro natura, che minano oltre che la dignità umana, la stabilità sociale, oggi vengono sollecitati fino alla esasperazione: il vizio riceve stimolo dalla società stessa, che consente la straripante marcia della pornografia più avanzata. Lo dimostrano i vari sconcertanti episodi che, specie in questi ultimi tempi, sono avvenuti in ogni parte del paese. Sono travolti in fatti di particolare ripugnanza proprio i minori, che la Legge protegge con particolare rigore! Come è pur vero che il crollo del mondo morale consente il sorgere delle follie collettive!...

matografici, questi editori di giornali audacissimi, che sconvolgono con la esaltazione della violenza le coscienze giovanili, che offrono alla gioventù indifesa impasti afrodisiaci, iniettando in essa odio profondo che apre i varchi al delitto, nonchè l'ossessione della carne, che abbatte la dignità, la dolcezza, la regalità intima della donna, minano persino lo Stato nella sua essenza, nelle sue istituzioni.

E noi genitori, in questo clima di perversimento dilagante, continuiamo a rimanere insensibili, tollerando che vengano violate la sensibilità, la impressionabilità dei nostri giovinetti, cui vorremmo, invece, affidare tutti i valori morali che ricevevamo dai nostri padri...

Ne consegue che « l'inerzia, la nostra acquiescenza si risolvono in atteggiamenti di colposa corresponsabilità con coloro i quali - persone, enti o istituzioni - quotidianamente e spesso subdola-

M E S E D I O T T O B R E

- ▲ Tutte le sere, alle ore 18.15, Santo Rosario meditato, seguito dalla Santa Messa.
- ▲ Giorno 5 - Solennità del S. Rosario.
ore 11 - Rosario - S. Messa - Supplica.

Intanto, dei volgari speculatori delle debolezze umane, per bramosia di denaro, continuano a sgretolare, sempre più, e quel che è peggio, impunemente, il mondo morale, svirilizzando la gioventù, avvelenandola in nome di un male inteso ed inesistente principio di libertà artistica e minando la famiglia nel tentativo di abbattere tradizioni e valori. Questi produttori cine-

mente, operano a danno dei fondamentali valori morali, ideali e spirituali della persona umana e della società ».

Son queste le parole del prof. Gaetano Ranieri, l'illustre Maestro insegnante.
(continua in 2. pag.)

Prof. Pietro de Luca
Presidente dioc. Uomini A. C.

Secondo anno alla scuola della fede

Invito ai genitori

« Non è, forse, la Sapienza che chiama, la prudenza che invita a gran voce? Sì, sulla vetta dei colli, lungo la via, ai crocicchi delle strade, si mette presso le porte, all'entrata della città, sulle vie d'accesso, fa udir la sua voce: «o uomini, siete voi che io chiamo, o figli dell'uomo, è a voi che mi rivolgo. O inesperti imparate la prudenza. Date ascolto, vi devo dire cose elevate». (Proverbi 8, 1-5).

Queste parole eloquenti e chiare della Sacra Scrittura oggi lo Spirito Santo ripete ad ogni genitore, specie ad ogni mamma, per mezzo della voce del loro Parroco e delle Suore catechiste che amano nel senso pieno, veramente cristiano, i loro figli.

La forza dello Spirito Santo renda finissimo l'udito di ogni genitore: la sua Luce invada il cuore di ogni educatore perchè si capisca sempre più a fondo l'importanza di questo secondo anno della « Scuola della Fede » che si aprirà a Scala, nel Monastero delle Redentoriste, la prima domenica di ottobre, mentre fin d'adesso le signorine assistenti delle catechiste cominciano a radunare i piccoli per rimetterli nell'atmosfera dell'impegno dello studio.

La Madonna vada di casa in casa e parli nel segreto di ogni cuore di mamma e la renda consapevole della preziosità del dono di Dio: l'istruzione dei suoi piccoli nella Scienza che secondo l'apostolo S. Paolo supera ogni altra scienza.

O mamme che vi sacrificate in una giornata intera di lavoro per preparare un avvenire sereno ai vostri figli, non lasciatevi sfuggire l'occasione di arricchirli, di nutrirli della Sapienza di Dio, della conoscenza personale di Gesù. In questo periodo che precede la apertura dell'anno catechistico, preparate i vostri piccoli, pregate come sa fare una mamma perchè essi capiscano la grande realtà cristiana della presenza del Cristo risorto nel loro cuore, vivo in loro fin dal giorno del Battesimo.

Di voi sia contento Dio Padre che nella Bibbia vi ripete: «... E questi Comandamenti che oggi ti dono, rimangano bene impressi nel tuo cuore, insegnali ai tuoi figli, parlane loro e quando te ne stai in casa tua e quando cam-

mini per via e quando ti corichi e quando ti alzi» (Deuteronomio 6, 6-7).

Sia contento della vostra collaborazione lo Spirito Santo che nel Concilio Vaticano II ci dice: «È compito dei genitori nella famiglia disporre i loro figli fin dalla fanciullezza, a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Insegnino loro gradualmente la sollecitudine verso le necessità sia materiali che spirituali del prossimo» (A. A. 30).

Siete voi, o mamme, le prime maestre dei vostri piccoli: sì, insegnate loro, con l'esempio e con la parola, a

pregare, ad amare il prossimo, a non dir male di nessuno, a ringraziare sempre Dio Padre di tutto, specie del dono della Fede.

Infine, di voi sia contenta la Madonna e sorrida compiaciuta nel vedere venire in Monastero, accompagnare almeno la prima volta i vostri bimbi alla Scuola della Fede: accompagnateli con lo stesso amore ed interesse con cui le mamme in Palestina accorrevano a Gesù, portando i loro bimbi perchè li carezzasse. Come accompagnate i vostri figli passo, passo nella vita, così accompagnateli a Gesù: Via, Verità e Vita. Ve lo ripeto, guidateli a scoprire dentro di loro Gesù che è sempre il vero ed unico nostro Maestro!

Suor Marisa Barboni
Redentorista

E' TEMPO DI TESTIMONIANZA!

(continuaz. dalla 1. pag.)

gna a noi tutti che è tempo di testimonianza!

Cosciente che l'acquiescenza si risolve in colposa corresponsabilità con coloro i quali avvelenano la nostra gioventù: fermamente convinto che la libertà di esprimersi non può trascendere fino ad offendere il pubblico pudore: consapevole che l'osceno lascia una scia di angoscia nel cuore dei giovani, il movimento «difendiamo la gioventù!» ha lanciato, nel maggio scorso, un accorato appello alle più alte cariche dello Stato, iniziando la lotta alla filmistica odierna e ad ogni altra deleteria azione immorale che tendono a dissolvere, a disintegrare tradizioni, valori, morale.

Contro il vergognoso lassismo in cui è caduto il Paese è insorto il nostro movimento. Confortati dall'adesione di alti Magistrati, di quei Parlamentari che nella loro azione impegnano se stessi, sorretti dalla calda parola di illustri Personalità del mondo della Scuola, abbiamo partecipato, lo scorso giugno, al Convegno contro il cinema pornografico tenutosi a Napoli. Presiedeva il Procuratore Generale presso la Corte di Appello, S. E. Enrico Avitabile: vi partecipavano i Magistrati della Suprema Corte di Cassazione dott. Bartolomei, Ziniti, Pascali. Questi, nel dimostrare i motivi delle loro dimissioni da Presidente delle Commissioni di censura cinematografica, hanno denunciato alla opinione pubblica la grave carenza dell'istituto censorio, affermando la necessità di un immediato provvedimento legislativo che abolisca l'attuale ridicola farsa censoria e stabilisca efficaci sistemi di prevenzione e di repressione dei reati connessi agli spettacoli scandalosi di cui si rendono col-

pevoli i cineasti. Il coraggioso intervento di questi Magistrati, che unitamente ai colleghi D'Arienzo e Rossi rassegnando le loro dimissioni da censori, hanno inteso dimostrare come «la produzione cinematografica fomenta il malcostume fino ai più bassi livelli», come «il cinema si presenti nel momento odierno pubblica scuola di prostituzione e di delinquenza», è dimostrazione della più ampia testimonianza. Essi, rassegnando le dimissioni, hanno inteso affermare che la Giustizia ha il dovere di difendere il mondo morale.

Il Convegno ha dimostrato che la Procura della Repubblica di Roma, retta dal Prof. Giuseppe Velotti, non è la sola trincea avanzata nella coraggiosa lotta contro la pornografia. Ad esso, vero campo di battaglia, cui va tutta la nostra riconoscenza, se n'è aggiunta un'altra: la Procura della Repubblica di Napoli, infatti, s'è inserita nello schieramento difensivo.

La presenza nella lotta di questi Magistrati ci dà la certezza che il diritto in questo campo, non può morire, e l'adesione incondizionata al Movimento di insigni Giuristi, di Personalità del mondo della Scuola sta ad indicare che l'aperta e totale denuncia non è l'ultima possibilità che ci rimane.

Convinti di formare e plasmare le scienze giovanili, alla Magistratura lacerosamente ci aggrappiamo, decisi per conto nostro, a lottare la squallida filmistica vergognosamente prodotta dai volgari speculatori delle debolezze umane.

Dia, ognuno, dunque, il suo contributo con lo sguardo proteso oltre il mistero della morte: dia ognuno, insomma, testimonianza della sua Fede!

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL MONUMENTO DI MARINELLA RUFOLO NEL DUOMO DI SCALA

Scopo del presente articolo è quello di guidare i cittadini e ospiti a una attenta visione del monumento eretto dal patrizio scalese Antonio Coppola per custodire le spoglie della nobile Marinella Rufolo, sua consorte, l'anno 1332.

Il monumento merita un accurato esame storico-artistico e un improrogabile restauro. Esso è, infatti, uno dei più perfetti esemplari della scuola di lino di Camaino, e l'unico di tal mole eseguito unicamente in stucco policromato.

Il sarcofago che custodisce le ossa della giovane matrona è protetto, come coevi sepolcri angioini di Napoli, da una grandiosa costruzione a modo di acello, terminato all'esterno a timpano angolare, e all'interno a volta gotica: entro ai lati si elevano due guglie a orri, le quali partono dal terzo infiore dell'intero monumento.

Qui due colonne, rovinatissime, aggettano in avanti. Dietro di esse, visibili a chi si dispone di fianco, partono dai capitelli due stretti archi trilobati quali vanno ad appoggiarsi su due senicolicone a tortiglione, poste in una isega dei pilastri di fondo.

I. - Le guglie. Sui capitelli delle colonne esterne poggiano due guglie, o meglio torri, ciascuna divisa in tre piani da ricchi cornicioni aggettanti, ai quattro angoli di ogni piano sono quattro colonnine. Quelle del primo piano sul lato frontale poggiano su due leoni sono decorate da nastri, parte a giro, parte perpendicolari. Quelle del secondo, a nastri disposti ad angolo ricordano quelle stupende del chiostro di Montecale, presso la fontana. Quelle del terzo sono a tortiglione, e nell'intercolunio frontale c'è una figurina in tunica alare. Tutto lo spazio fra le colonne è strettamente decorato a motivi vegetali, di chiara derivazione romanica, la quale aveva, com'è risaputo, l'horror vacui: orrore degli spazi vuoti.

Sull'ultimo piano delle due torri si elevano due celle campanarie, assai meno alte dei singoli piani, ma con la stessa arca di base: hanno cioè lo stesso lato, ma solo un quarto dell'altezza. Le celle sono aperte da bifore assai larghe, archiacute, e da qualche elemento superstite si vede che anch'esse erano trilobate. Sono, poi, coronate di merli di forma guelfa. Nelle bifore

frontali si vedono due campane, eseguite in stucco, una per parte, ma forse in origine erano quattro, poichè ne restano le inceppature nei vuoti. Si direbbe che le campane stanno lì ad invitare alla contemplazione delle mistiche scene che appariranno nell'interno del sacello.

Dal sommo delle celle campanarie sorgono due alti piedistalli sui quali poggiano due grandi statue a tutto tondo, che si affrontano. Quasi certamente quella della sinistra raffigura Isaia, il quale reca in mano un cartiglio sul quale doveva essere scritto l'inizio del celebre vaticinio: «Ecce Virgo concipiet», riferito alla Vergine Maria, glorificata, come vedremo, nel monumento. A destra, l'altra figura d'aspetto giovanile ed imberbe è il giovane profeta Daniele.

II. - La cuspide. Fra le due torri si espande l'ampia e alta cuspide centrale, che al vertice sostiene la grande statua, girata a due terzi, del profeta e legislatore Mosè, dalla barba fluente e bipartita, secondo la tradizionale immagine, già nota ai decoratori delle catacombe.

La cuspide, dal lato esterno, si presenta come una rigida balza o drappellone di baldacchino, ed è decorata da una vistosa serie di medaglioni, con figure a bassorilievo su fondo azzurro cupo. L'identificazione dei personaggi non è facile.

III. - I Santi. Al vertice si vede il Redentore benedicente. Segue sulla destra di chi guarda una figura giovanile, con scudo e bandiera. Nel terzo medaglione, uno dei più belli, spicca un personaggio con barba, il quale stringe un arco con freccia, ed ha di fronte un elegantissimo cerbiatto. Con ogni evidenza è qui rappresentato S. Eustachio, il quale, secondo la leggenda, andando a caccia, vide apparire una croce luminosa fra le corna di un cervo. L'episodio è qui nobilmente schematizzato. Il terzo personaggio: militare con elmo, scudo e bandiera. Nel quarto medaglio-

ne la figura femminile è certamente S. Barbara, come appare dal castello con tre torri da lei sorretto con la mano sinistra; allusivo alla prigionia della Martire in una torre. E' impossibile identificare la quinta figura maschile, con berretto tipo gotico. Il sesto personaggio è un martire che sorregge la palma. Notevoli e graziosi i due cagnolini che lo affrontano. Potrebbero indicare S. Cristoforo, detto cinocefalo o «testa di cane», in una leggenda greca con allusione alla sua fede inconcussa. Segue lo stemma Coppola con cinque gigli e calice.

Dal lato opposto, sempre scendendo dall'alto in basso, la prima figura è quasi identica a quella di fronte. La seconda è assai complessa. Nel medaglione si vede un nobile vecchio, con bacolo pastorale, davanti al quale c'è un bellissimo adolescente. Il venerando personaggio ha in mano un pugnale. Potrebbe essere S. Benedetto, il quale, profetizza il martirio a S. Placido, affidato al Patriarca nella tenera età di sette anni. Segue nel terzo posto un giovane militare con corta spada e scudo. Nel quarto un giovane martire con palma e spada. Nel quinto un militare, con spada poggiata sulla spalla, a punta in su, e scudo crociato. Contro di lui si avventa un drago: potrebbe essere S. Giorgio. Infine una gentile fanciulla in abito monacale. Il medaglione in parola è molto deteriorato. Se ho ben veduto, la religiosa sorregge una coppa eucaristica o pisside: se ne dovrebbe dedurre che è S. Chiara. Sotto i medaglioni c'è lo stemma Rufolo con tre gigli. Un fregio di tipo romanico-gotico corre sull'orlo del frontone, ad esso s'innesta a modo di frangia una smerlettatura formata a dischi alternati con gigli, elementi tipici degli stemmi Coppola e Rufolo. Sotto la cuspide e il medaglione del Redentore si vede la colomba, figura dello Spirito Santo.

(continua)

✠ Cesario d'Amato
Vescovo titolare di Sebaste

Felice conclusione di una iniziativa giovanile

L'iniziativa e l'impegno dei giovani di Scala, che, guidati dal valoroso parroco don Giuseppe Imperato, portarono prima alla costituzione del Centro Sportivo Scala il 4 ottobre 1968 e, nel giro di pochi mesi, alla costruzione di un campo di calcio, hanno avuto il 21 settembre u. s. felice ed ammirata conclusione, con la benedizione e la inaugurazione dell'importante opera. Essa, al di là del suo interesse sportivo, riveste un grandissimo valore morale, perchè rappresenta la vittoria della gioventù e di chi ha avuto in essa fiducia, sul pregiudizio, sull'ignoranza; la vittoria delle forze progressiste e più genuine della società contro la mentalità ipocrita, indifferente, disfattista, arida ed incapace di rinnovamento, tale da uscire da quegli schemi preconfezionati e abbondantemente superati, ostacolo principale al nostro progresso morale e civile.

Contro questi che sono i peggiori mali abbiamo dovuto lottare e non ci stancheremo mai di combattere per dimostrare tangibilmente a quanti vivono nell'ignoranza, nello scetticismo, nella apatia, come il coraggio, l'impegno, la fiducia nelle proprie forze e nella Provvidenza hanno trovato, pur in mezzo a tante difficoltà, sicuro trionfo. Possiamo essere fieri della realizzazione voluta e concretizzata da un manipolo di coraggiosi laddove non era stata che una latente aspirazione sempre ostacolata e boicottata.

La cerimonia inaugurale si è svolta in modo esemplare alla presenza delle massime autorità fra cui l'on. Amodio, mentre il Presidente del C.O.N.I. provinciale di Salerno, barone Santamaria, impossibilitato ad intervenire, aveva fatto pervenire un telegramma di felicitazioni e di auguri. Un numeroso pubblico, che, nonostante l'inclemenza del tempo, era accorso da ogni parte fra lo sventolio delle bandiere, faceva da buona cornice alla manifestazione. Graditissima madrina è stata la dott.ssa Judith A. Schoellkopf, che ha proceduto al taglio del nastro fra il caloroso applauso di tutti, cui faceva eco lo scoppio a salve di mortaretti.

Mons. Cesario D'Amato impartiva, poi, la benedizione al campo, indi il gruppo di autorità si portava al centro del campo per gli indirizzi di saluto.

Prendeva per primo la parola la giovanissima atleta Oliva Mirella, che ha rivolto alla madrina il benvenuto e il ringraziamento per essere voluta intervenire, facendole dono di un fascio di rose rosse.

Seguiva l'intervento del presidente del C. S. Scala geom. Amato Andrea, che dopo aver ringraziato madrina ed autorità, esprimeva il suo impegno ad

operare sempre di più per la realizzazione di altre iniziative. Dopo un breve intervento di Mons. D'Amato e del Sindaco, prendeva la parola l'on. Amodio, il quale manifestava il suo sincero apprezzamento ed il suo vivo plauso per l'impegno ed il coraggio del C. S. Scala, in modo particolare del suo consulente ecclesiastico sac. Giuseppe Imperato. Si compiaceva soprattutto per esser i giovani di Scala riusciti, per primi, in Costiera in tale opera, ed esprimeva la convinzione che a Scala, dove esistono tutte le condizioni obiettive di realizzazione, si dovrà costruire il complesso sportivo di cui la Costiera è carente e di cui il primo passo è stato dato dal C. S. Scala.

Dopo aver assistito ad un incontro di calcio fra le squadre di Scala e di Ravello, la manifestazione si concludeva con un sobrio ricevimento offerto dal C. S. Scala nella sagrestia della Cattedrale.

Mansi Ricciotti

Il SS. Crocifisso

- La festa di tutti -

Quanta pace ed armonia diffusero per la valle al mattino del 14 settembre le campane del Duomo !

Era l'annuncio della grande festa, la festa degli scalesi, la festa di tutti i devoti del SS.mo Crocifisso. Una festa tutta religiosa, tutta interiore. Niente frastuono, niente chiasso, niente di profano che distraesse lo spirito.

Fin dalle prime ore dell'alba si videro folli gruppi di pellegrini accorrere pieni di fede ai piedi di quel Crocifisso trionfante. Tutte le Sante Messe, celebrate in continuazione a cominciare dalle cinque fino a mezzogiorno, ebbero la partecipazione di numerosi fedeli, molti dei quali si accostarono ai Sacramenti dimostrando il profondo spirito di fede con cui erano accorsi al loro « Signore ».

Quella del Crocifisso doveva essere la festa non del divertimento - come al solito - ma la festa del « rinnovamento ». E molti sono stati coloro che hanno apprezzato, con espressioni di soddisfazione, tale svolgimento. Spero solo che il loro non si sia limitato ad essere un semplice apprezzamento.

La funzione serotina con la processione e la benedizione solenne con la Reliquia della S. Croce valse ad accrescere il senso di spiritualità, favorito anche dal film religioso « Il Re dei Re » proiettato a conclusione di tutto, come coronamento di quel giorno tutto divino.

B. G.

Vita in Cristo

Sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale :

A S. LORENZO

- 1) il 21 settembre: Maria Luisa Caprola di Vincenzo e Ingegn Raffaella.
- 2) il 21 settembre: Sabrina Filomina Bottone di Giuseppe e Faleo Maria.

A CAMPIDOGLIO

il 14 settembre: Bottone Lucia e Alfonso e Maria Aquila.

OFFERTE

Ringrazio vivamente quanti, in occasione della Festa del Crocifisso, hanno voluto inviare o portare personalmente un'offerta particolare per le opere del Santuario. Poichè il debito più gravoso è quello per le campane, ho destinato tutto il residuo delle spese della festa del Crocifisso alla sottoscrizione per le Campane.

Eccovi, dunque, l'elenco delle offerte pervenute in settembre :

CAMPANE :

Raccolta del 14 settembre: L.	200,00
Famiglia Mansi - II off.	» 30,00
Antonietta Esposito in Oliva	» 15,00
Dott. Nicola d'Amato, Dott. Gerardo Mansi (II off.)	
N.N. Lina Di Palma	» 10,00
Antonio Mansi di Gugl.	
Antonietta Cavaliere, N.N.	
NN., D. Catello Coppola	» 5,00
Dott. Salvatore Giunta	» 4,00
Guglielmo Mansi, Carmelina Bottone	
Anna ved. D'Amato - Maiori	» 3,00
Angelina Mansi ved. Forino	» 2,00
Antonio Mostaccioli, N.N. NN.	» 1,00
Michele Pizzoferro	» 1,00

BOLLETTINO :

Dott. Lorenzo Mansi, Sig.na Teresa Mansi	L. 5,00
Maria Maniglia, Antonietta Imperato, Salvatore Amato, NN.	» 2,00
D. Francesco Amatruda, Lorenzo Imperato, Angelina Forino, Giovanni Amato, Amato Antonio, Antonietta Cavaliere, Pantaleone Mansi, Elena Benigno, Margherita Mansi, Salvatore Pagano	
Clara Imperato, N. N.	» 1,00
Salvatore Conte, Arcangela Bottone, Criscuolo Andrea, Gennaro Maiorino	» 5,00

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

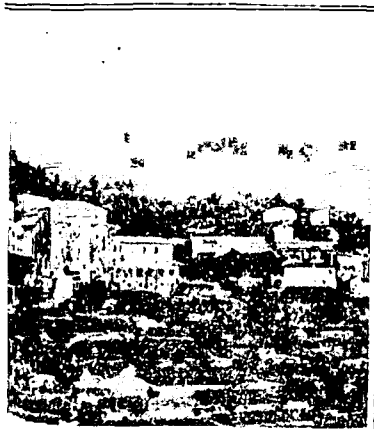
DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO

84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-919

Con approvazione Ecclesiastica

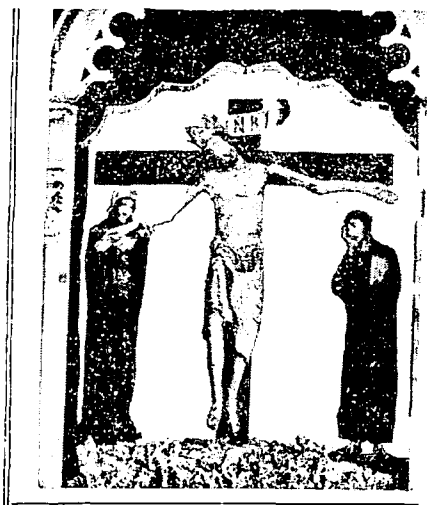
SALVATORE GIOVANE - LONGUMARE - SALERNO

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno I - N. 12 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-11-69

Nell'ora della nostra morte

Una illuminata mente di credente, un combattivo difensore della giustizia: l'avv. Francesco Carnelutti, così ha atteso la morte. I suoi pensieri fanno presa anche alla turbata sensibilità di chi non sa né pensare né attendere l'ora ultima con ferma fede e aperta speranza.

« Rendetevi conto che cosa vuol dire: Santa Maria, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Nell'ora della nostra morte: il valore dell'ora della morte! Ci sono dei pregiudizi a questo proposito in ordine al tempo. Noi crediamo, amici miei, che le ore siano tutte uguali. Ma così scambiamo il tempo col luogo. Sì, sul quadrante dell'orologio le ore sono tutte uguali, ma nella vita, no. Il tempo puro non si misura. Dite la verità: ci sono delle ore che non passano mai e ce ne sono delle altre che bruciano come fascine. Soprattutto è una superstizione che il tempo fugga. Non fugge il tempo. Il tempo si accumula. Ce l'ha insegnato Gesù in una di quelle magnifiche parabole delle quali soltanto la minima parte ancora noi abbiamo capito, perché in duemila anni, del Vangelo abbiamo capito soltanto una minima parte. Gesù non ha parlato soltanto agli

uomini che ascoltavano allora, ha parlato a tutti gli uomini che verranno. Avete mai sentito commentare la parabola del lavoratore dell'undecima ora? Perché il lavoratore dell'undecima ora è pagato come il lavoratore della prima? Mi ha detto un giorno il confessore: Ma si tranquillizzi: di Santi, la Chiesa ne ha fatti molti, ma nostro Signore ne ha fatto uno solo, e quello è santo di sicuro perché gli ha detto: «Stasera sarai in Paradiso». Era il ladrone pentito. S'è pentito all'ultimo momento: se non fosse vero che il tempo si accumula, com'è possibile che quell'attimo valesse la vita intera? La verità è che ogni attimo comprende tutta la vita che lo ha preceduto. Questa è la ragione per cui nei vecchi il tempo ha un valore diverso che in gioventù.

L'ora della morte è l'ultimo attimo in cui avremo ancora tempo. L'ultimo attimo della vita equivale alla vita in-

tera. E allora capite perché si preghi Maria di assisterci soprattutto con la sua preghiera, con la sua mediazione nel momento decisivo. E' il momento nel quale il ladrone può diventare santo e il santo può diventare ladrone. Ricordate l'assassinio nella Cattedrale, di Eliot, che cosa dice quel tale agli orecchi di Tommaso di Canterbury? Bada, ora sta per venire l'ultima tentazione, la più grave, che è quella di crederci santo. Il santo che si crede santo non è un santo. Io direi che anche il cristiano che si crede cristiano non è un cristiano. Come un artista che si proclama artista non è artista. Tutto quello che possiamo dire è di essere aspiranti cristiani».

Francesco Carnelutti

3 Novembre: Solenne Commemorazione dei Fedeli Defunti

La celebrazione liturgica per i fedeli defunti, quest'anno avrà luogo il giorno 3 novembre, anziché il 2, che cade di domenica.

Le funzioni sacre al Cimitero si svolgeranno, quindi, nella giornata di lunedì 3, col seguente orario:

— Ore 7-11: SS. Messe in continuazione:

— Ore 17: S. Messa Vespert.

In questo mese consacrato al ricordo particolare dei fedeli defunti offriamo al Signore preghiere, sacrifici ed ogni opera meritoria in suffragio dei fratelli che attendono la liberazione dalle pene del Purgatorio.

29 Novembre: INCONTRO MENSILE COL SIGNORE

Ore 17: Confessioni, Meditazione e S. Messa per le Donne

„ 19: „ „ „ per gli Uomini

Dopo la pausa estiva riprendiamo gli incontri spirituali, che ogni mese ci offrono l'occasione per arricchire la nostra vita cristiana di fede, speranza e carità e spronarci ad un maggior impegno nel testimoniare in tutte le attività la nostra professione cristiana.

Le suppliche di S. Agostino per la mamma morta.

Se fra i nostri cari defunti abbiamo babbo o mamma, ricordiamoci che il primo dovere di un figlio, di una figlia, è la riconoscenza verso i propri genitori. Essi soffrirono tanto per i loro figliuoli per metterli al mondo, per allevarli, per avviarli alla vita.

Ora che hanno bisogno del loro aiuto, i figliuoli non possono chiudere il cuore dinanzi alle loro sofferenze: implorano con le loro lacrime preghiere e suffragi.

Ascoltiamo e ripetiamo le suppliche di un Santo per la Sua Mamma morta. Era una Santa e noi la veneriamo sugli altari: S. Monica: eppure S. Agostino così scrive per Lei nelle Sue Confessioni :

« Benchè l'anima di mia Madre fosse viva in Cristo e, durante il tempo che non era ancora separata dal corpo, fosse vissuta in modo da far lodare il Tuo nome nella sua fede e nel suo operare, non oserei tuttavia affermare, che, dal giorno in cui per mezzo del battesimo fu da Te rigenerata, non sia uscita dalla sua bocca parola alcuna contraria ai tuoi precetti.

Pertanto, o lode mia, vita mia, o Dio del mio cuore, prescindendo per il momento dalle sue azioni virtuose, per le quali Ti ringrazio esultante, Ti prego ora per i peccati di mia Madre.

Ascoltami, per amore di Colui che guarì le nostre ferite, che pendette dal legno, che siede alla Tua destra e per noi Ti prega.

So che Ella operò con misericordia, rimettendo di cuore i debiti ai suoi debitori.

Rimetti anche Tu a Lei i suoi debiti, quelli che contrasse in tanti anni, dopo aver ricevuto l'acqua della salute.

Perdonale, o Signore, perdonale, Te ne supplico.

Mia Madre, quando era imminente il giorno della morte, non pensò a son tuosi funerali, a imbalsamazioni profumate, non desiderò un sepolcro distinto, nè si curò d'essere seppellita in patria. Non questo ci raccomandò, ma desiderò solo che ci ricordassimo di Lei al Tuo altare, presso il quale essa ave-

va servito senza far passare un sol giorno, perchè sapeva che ivi era dispensata la vittima santa...

Sussurra, o Signore, mio Dio, sussurra ai tuoi servi, miei fratelli, figli tuoi, padroni miei, che servo col cuore, con le parole e con gli scritti, sussurra a quanti mi leggeranno, di ricordarsi al Tuo altare di Monica, la Tua serva, e di Patrizio, già suo sposo, per mezzo dei quali Tu mi introducesti in questa vita in un modo che io non so. Con pio

affetto si ricordino di quelli che furono i miei genitori in questa luce transitoria e che sono i miei fratelli sotto di Te. Padre nostro, nella Chiesa cattolica nostra Madre, e saranno miei concittadini nella Gerusalemme eterna, cui anela nel suo pellegrinaggio il popolo tuo, dal giorno della partenza a quello del ritorno.

Così l'ultimo desiderio di mia Madre avrà un più vasto adempimento mediante le preghiere di molti, ottenute tramite le mie Confessioni, più che dalle mie sole preghiere ».

(Le Confessioni:
Libro IX, cap. XIII)

Giornata Missionaria

La giornata missionaria mondiale, svoltasi il 19 ottobre u.s., ha visto questo anno i giovani di Scala particolarmente impegnati nel promuovere ed attuare iniziative capaci di suscitare nelle nostre parrocchie un più vivo e concreto interessamento per le missioni.

Un fortissimo gruppo di giovani, circa 35, animati da encomiabile spirito di sacrificio e sorretti dalla parola di Cristo rivolta ai suoi apostoli: « andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature », ha voluto percorrere le vie del paese per far giungere a tutti l'invito di Cristo stesso ad interessarsi della salvezza di quanti ancora vivono nell'ignoranza del Vangelo.

Divisi in cinque gruppi, han messo a soqqadro tutto il paese scuotando le case di stracci, ferro e cartaccia. I più inventivi hanno addirittura rovistato alcuni angoli di strada per raccogliere alluminio, rottami e ferrame. Singolare è stata l'operazione di trasporto perchè abbastanza faticosa, data la distanza delle frazioni dal centro.

La risposta generosa, però, di tutta la popolazione ha reso la fatica meno dura, anzi piacevole.

E' veramente bello notare come l'assillo di problemi propri non faccia dimenticare quelli degli altri! Alcuni, infatti, si vergognavano dare soltanto

stracci, quasi mortificati di non poter dare altro. Ma oltre al materiale di rifiuto, la generosità dei fedeli si è dimostrata anche nelle offerte in danaro che hanno raggiunto la cifra di lire 45.000. Dalla vendita degli stracci, cartaccia e ferrami si è ricavata la somma di lire 57.500.

Della intensa giornata di lavoro sono restati soddisfatti, soprattutto, i giovani che han vissuto una bellissima esperienza comunitaria resa ancor più suggestiva in quanto i sacrifici ed i suoi frutti sono stati presentati ed offerti a Dio nella Messa comunitaria celebrata a coronamento della indimenticabile giornata apostolica.

Forse non tutti avranno partecipato all'iniziativa con convinzione e spirito missionario, perchè alcuni si sono aggregati al gruppo, spinti più dall'entusiasmo degli animatori che da interesse spirituale.

Certamente, però, si saranno resi conto che è bello lavorare insieme ed aiutarsi a vicenda. Ci si augura solo che quanto è stato vissuto a Scala il 19 ottobre non rappresenti un episodio isolato, ma sia di stimolo alla nostra fede per un impegno continuo, consapevole che « l'amore senza pane è una mostruosità ipocrisia ! »

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL MONUMENTO DI MARINELLA RUFOLO NEL DUOMO DI SCALA

L'interno. Ammirato l'esterno, passiamo a contemplare l'interno del sacello. Per comodità guardiamo per prima l'intradosso o volta dell'arco trionfale.

I Profeti. Su uno sfondo di colore cupo e seminato di stelle d'oro al punto centrale e più alto spicca un maestoso angelo in forma di orante, con le braccia distese a forma di croce. Nella curvatura, in formelle dalle movimentate cornici, si vedono otto figure schematizzate, cioè pressochè eguali, con barba. Tutte reggono ampi cartigli. Probabilmente sono profeti, la cui identificazione è ora impossibile per la scomparsa delle scritte tracciate a pennello sulle cartelle e che riportavano frasi delle rispettive profezie.

Il sarcofago. In basso, avanzato sul fondo, due mensoloni che sorreggono un piano orizzontale formano il sostegno del sarcofago. Purtroppo qui la decorazione è completamente scomparsa, anzi è caduto persino l'intonaco primitivo, sostituito da una grigia, rozza, sconveniente mano di cemento. La facciata anteriore del sarcofago è scomparsa in tre larghissimi medaglioni. In quello centrale domina maestosa la Vergine col bambino, il quale benedice con la destra, e con la sinistra stringe un piccolo rotulus delle Sacre Scritture. In quello a sinistra c'è un santo monaco il quale con una mano si appoggia a un bastone a tau, con l'altra regge un libro: (S. Antonio Ab.). In quello a destra si vede un santo vescovo con mitra e pastorale, non identificabile, sotto del quale una figura femminile innalza un calice, elemento centrale dello stemma Coppola: il cui nome, dunque, deriva dal latino cuppa e suo diminutivo « cuppula » volgarmente coppula e

poi coppola. Due medaglioni più piccoli sono disposti sulla stessa linea diametrale fra i tre maggiori. In ognuno si vede uno stemma in bianco. Forse erano dipinti, ma la pittura non ha lasciato traccia. Al di sopra di questi medaglioni si sporgono due angeli ad ali spiegate: uno a mani giunte, uno a braccia incrociate sulla cornice sottostante. Sotto questi due girali, al punto più basso, si vedono due altre figure in piccolissime proporzioni, genuflesse in atto di pregare la Vergine; a sinistra un uomo in abito che sembra monastico, ma che è l'antico mantello invernale dei nobili; a destra una maiona in ampio manto. Sono evidentemente Marinella e il suo sposo, uniti nella fiduciosa invocazione a Maria. Sul coperchio del sarcofago, in grandi proporzioni, giace la defunta; per somma disgrazia il volto è andato completamente distrutto. Ai suoi piedi sono accovacciati due cagnolini, mutili anch'essi della testa.

Indicano la fedeltà di Marinella alla legge di Cristo.

Ai due lati sporgono due statue isolate, a tutto tondo nella metà superiore, ma così deteriorate da non poterci più decidere che cosa significano. Si è detto che rappresentano i coniugi Coppola-Rufolo; ma è impossibile: i due volti sono di adolescenti e bellissimi. Ritengo che siano figure allegoriche indicanti due virtù. Le braccia sconciamente cadute dovevano sorreggerne i simboli.

Sotto queste due statue resta a sinistra un complicato stemma dipinto: a destra si vede l'impronta di una piccola preziosa lapide con iscrizione, rapita non moltissimi anni fa. Chi l'ha asportata ha fatto un grave danno alla storia e a Scala: non voglio qualificare il gesto perchè userei aggettivi molto pesanti !

(continua)

✠ Cesario d'Amato

Vescovo tit. di Sebaste

Dio, quando chiama, brucia

Fintanto che Dio non chiama, si frequenta la Chiesa, si sta vicini al Signore, magari si desidera anche di fare una vita pia; ma quando il Signore ci prende sul serio e ci parla, allora davvero nasce la paura: cresce la paura quando egli si avvicina, perchè Dio è fuoco e ci sentiamo bruciare. Non si avvicina impunemente il Signore ad un'anima! Siamo almeno scottati, se non siamo bruciati, e noi cerchiamo di difenderci, quasi che possa esservi difesa di fronte a un Dio cui nulla resiste. Tra te e quello che il Signore ti comanda puoi mettere il mare, il deserto, ma tra te e Dio che cosa puoi mettere? Dio viene

con te, è in te, per glorificarti o per condannarti. Comunque, in ogni modo ti brucia.

Divo Barsotti (Meditaz. sul libro di Giona)

SPRAZZI DI LUCE

La morte «è una finestra che si apre sul balcone dell'eterno. donde con occhi nuovi, vedrai, tutto com'è, e perciò, anche te, come sarai di là, come fosti di qua».

Giulioti «L'ora»

Ciò che gli uomini perdonano di meno è di essere superati.

Rolland

Per un migliore avvenire di Scala

La necessità di costituire anche a Scala l'associazione Pro Loco per avviare concretamente a soluzione i problemi che meglio potrebbero far conoscere il paese ai turisti stranieri, è stata discussa recentemente nel corso di una riunione, svoltasi nella sede parrocchiale della cattedrale di S. Lorenzo, messa gentilmente a disposizione dal parroco don Giuseppe Imperato, che ha invitato a partecipare alla riunione il Presidente della Pro-Loco di Minori avv. Pasquale Ruocco per dirigere la discussione. Presenti: il sindaco cav. Nicola Rispoli; cav. Lorenzo Mansi, sindaco della vicina Ravello; prof. Alfano; dott. Gerardo Mansi; rev. don Luigi Colavolpe; rev. don Bonaventura Guerra; sig. Gaetano Di Lascio; geom. Andrea Amato, presidente del Centro Sportivo Scala; sig. Bonaventura Amato; sig. Alfonso Bottone; prof. Aristide Soricillo; sig. Silvino Mansi; sig. Antonio Esposito; sig. Luigi Maniglia; signor Baldino Oliva; signor Albino Ferrigno; signor Mansi Sabato; signor Michele Ferrigno; signorina Maddalena Farace; signor Gabriele Dipino; universitario Ricciotti Mansi; universitario Antonio Mansi.

Il parroco don Giuseppe Imperato, nel porgere il saluto ai presenti, si è detto lieto di avviare la discussione per l'attuazione della Pro-Loco di cui comincia ad avvertirsi sempre più l'urgenza; il sindaco cav. Nicola Rispoli ha

chiarito in merito le aspirazioni della amministrazione da lui presieduta e si è detto pronto ad appoggiare l'attuazione della Pro-Loco, proponendo la costituzione di un Comitato Promotore di cui sono stati chiamati a far parte i sigg. Mansi Sabato; Soricillo Aristide e Mansi Ricciotti.

Ha preso, poi, la parola l'avv. Ruocco il quale ha illustrato i limiti e le finalità dell'associazione, auspicando una felice attuazione degli scopi che la Pro Loco si prefigge.

Nel prendere atto di quanto detto nel corso di questo primo incontro, non ci resta che augurare una sollecita costituzione dell'associazione onde promuovere armonicamente manifestazioni e avviare a soluzione problemi di cui Scala avverte sempre più la mancanza, tenuto conto del continuo afflusso di turisti che si registra durante i mesi estivi.

Enzo Liguori

Notiziario

del Centro Sportivo

Recentemente il Centro Sportivo Scala, nell'assemblea ordinaria annuale, ha riconfermato all'unanimità la fiducia al direttivo uscente. In quella occasione il Presidente, geom. Andrea Amato, ha illustrato ai soci l'attività del centro nel suo primo anno di vita ed in particolare i lavori per l'allestimento del campo sportivo, esprimendo il più vivo ringraziamento ai Soci fondatori, ordinari e sostenitori, all'Amministrazione Comunale di Scala ed ai vari Enti che hanno dato il loro contributo per la realizzazione dell'importante opera.

Inaugurazione anno catechistico

Il 5 ottobre, nella Cappella delle Suore Redentoriste è avvenuta l'inaugurazione ufficiale dell'anno catechistico 1969-70 con la consegna del Crocifisso e del testo alle catechiste.

Il Parroco ha esortato maestre ed alunni ad un impegno sempre maggiore nello studio della Parola di Dio.

Vita in Cristo

Sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale :

A SAN LORENZO :

— il 13 ottobre: Maria Sabrina Ferrigno di Salvatore e Angela Russo.

A S. CATERINA :

— il 19 ottobre: Ottavio Mansi di Bonaventura e Di Lieto Giovanna.

Hanno celebrato il loro Matrimonio :

- 1) Carrafiello Vito e Annamaria Oliva a S. Lorenzo il 18 ottobre.
- 2) Cuomo Rafaele e Rosa Amato di Pontone il 19 ottobre.
- 3) Esposito Alfonso e Rosa Avitabile di Campidoglio il 25 ottobre.
- 4) Mansi Gabriele e Maria Lancella di S. Caterina il 26 ottobre.

NOZZE D'ORO

Il 30 ottobre, nella Cattedrale di S. Lorenzo, i Sigg. Giovanni Oliva e Anna Grosso, circondati da numerosa schiera di figliuoli, nipoti, parenti ed amici hanno voluto ringraziare il Signore per i doni loro concessi nei lunghi anni di vita matrimoniale, partecipando a una solenne S. Messa.

E' ritornata alla casa del Padre :

Maddalena Pizzoferro di Campidoglio il 5 ottobre.

Per mancanza di spazio ci riserviamo di pubblicare sul prossimo numero le varie offerte pervenute nel mese di ottobre.

Giunga, frattanto, a tutti i nostri generosi oblatori i sensi della più viva gratitudine, avvalorati dalla preghiera che non mancheremo di presentare al Signore.

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

**DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO**
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

SOC. TIP. GIOVANE-LUDOVICO-SALERNO

SPRAZZI DI LUCE

Un uomo fa ciò che deve fare senza tener conto delle conseguenze personali e del... pericolo: in ciò è il fondamento della moralità umana.

John F. Kennedy

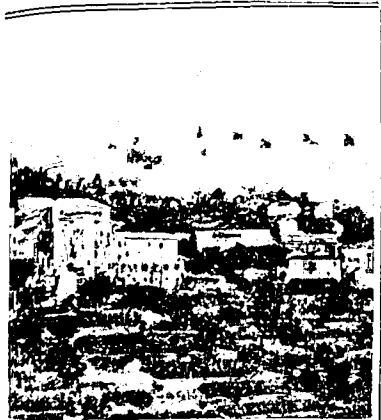
Le nuove verità si preparano nelle catacombe dell'oppressione.

•

Preparare l'avvenire significa dare fondamento al presente.

A. de Sainte - Exupery

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI **SCALA**

Anno I - N. 13 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-12-69

Perchè si rinnova la Messa

Col nuovo anno liturgico, iniziato domenica 30 novembre, è scoccata una grande ora che, senza tema di esagerazione, può definirsi storica per l'avvenire della Chiesa.

La semplificazione ed il rinnovamento dei riti della Messa, richiesti dalla mentalità degli uomini d'oggi e vivamente sollecitati dai Vescovi al Concilio Vaticano Secondo, nel giro di pochi anni, dal 7 marzo 1965 al 30 novembre 1969, hanno raggiunto una graduale ma completa attuazione.

La Chiesa, provvida Madre, animata dallo Spirito Santo, ci ha donato così un nuovo modo di celebrare l'Eucarestia, un modo semplice, unitario, adeguato alla nostra mentalità, invitante ed obbligante alla più piena ed attiva partecipazione.

La preoccupazione più viva, infatti, dei Pastori della Chiesa, era che i fedeli «non assistessero come estranei e muti spettatori a questo Mistero di fede, ma che comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipassero all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; fossero istruiti nella Parola di Dio, si nutrissero alla Mensa del Corpo del Signore; rendessero grazie a Dio offrendo l'Offerta immacolata per le mani del sacerdote, ma insieme a lui imparassero ad offrire se stessi e di giorno in giorno per mezzo di Cristo Mediatore fossero perfezionati nell'unità con Dio e tra loro, di modo che Dio fosse finalmente tutto in tutti (S.C.48).

La tradizionale e veneranda struttura dell'atto supremo di culto della religione cristiana «sintesi dei misteri di salvezza», denominata da secoli con termine oscuro ed inadeguato «Messa», non facilitava certamente la com-

preensione del suo inestimabile valore, e, soprattutto, per la lingua sconosciuta e per i segni indecifrabili con cui veniva compiuto, non favoriva la piena e responsabile partecipazione del popolo cristiano alla sua celebrazione.

Si avvertiva la necessità e l'urgenza che fosse posto in chiara luce come la Messa rappresenta la più grande azione sacra «l'azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, il centro di tutta la vita cristiana in quanto in essa si ha il culmine dell'azione con la quale Dio santifica il mondo in Cristo e del culto che gli uomini rendono al Padre adorandolo per mezzo di Cristo, Figlio di Dio. In essa si commemorano i misteri della Redenzione, così distribuiti durante il corso dell'anno, da renderli come presenti. Tutte le altre azioni sacre, poi, e tutte le opere della vita cristiana si connettono con essa, da essa derivano e ad essa sono ordinate». (I.G. I)

Ora, finalmente, la messa rinnovata

nei riti e nella lingua si presenta davvero in modo più chiaro e quasi trasparente come la celebrazione del Mistero pasquale, vale a dire della morte, resurrezione e ascensione del Signore, la ripetizione dell'Ultima Cena fatta dai discepoli del Signore.

I cristiani che andranno a Messa con desiderio sincero di incontrarsi con Dio, d'ora in avanti potranno cogliere molto più facilmente che in passato, sotto i segni liturgici divenuti più chiari ed intelligibili, la presenza del Signore Risorto che parla ai suoi e si dona nuovamente in modo mistico, ma reale al Padre ed ai fratelli; la Celebrazione Eucaristica, insomma, cui dovremo partecipare non più come semplici e muti spettatori, ma come attori coscienti e responsabili, potrà diventare, come è difatti, «il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa sia universale che locale, e per i singoli fedeli».

Il Direttore

8 Dicembre: Festa dell'Immacolata

Ore 9,30: Messa Cantata Solenne

„ 17,30: Messa Vespertina e Processione.

Preparazione al S. Natale

La Novena che prepara alla Festa del S. Natale avrà inizio la sera del giorno 15 e si terrà:

a S. Lorenzo alle ore 17 - a Campidoglio alle ore 18

a S. Caterina „ „ 18 - a Pontone „ „ 18

RIFLESSIONI SULL'INCARNAZIONE

I - «E il Verbo si fece carne, e abitò fra noi» (Giov. 1, 14).

Queste sono le parole straordinarie con le quali il Vangelo ci narra e ci spiega la venuta di Dio in mezzo agli uomini: il **Logos** si fa carne. Così, da secoli ormai, noi diciamo: la **Incarnazione**.

Però, lo strano destino delle parole! Nate per significare le cose, dapprima forse, anche emozionano: entusiasmano e impauriscono, poi lentamente si scolorano, appiattiscono, si vanificano. O possono diventare uno «slogan» che nessuno si cura di capire a fondo; una etichetta, anche, per strumentalizzare certe verità, o contrabbandare altre intenzioni.

Proprio non ci emoziona più il fatto che il Vangelo dica, non che il Verbo si è fatto «uomo», ma che «si è fatto carne, e che Egli «dimorò fra noi»? proprio non è capace di muoverci ad alcuna riflessione?

DIO, LA CARNE, IL MONDO.

La realtà di Dio, dunque, che accetta la realtà umana; anzi se ne lascia quasi condizionare e modellare: «in tutto simile a noi, tranne che nel peccato» (S. Paolo Ebr. 4, 14). Un condizionamento che Egli accetta, perchè da esso possa scaturire il volto vero della realtà divina, distrutto dal peccato: la unità fondamentale dei valori - o interessi - terrestri e sovramondani, nella convergenza essenziale della fede, e dell'amore.

Chi rifiuta la realtà umana in nome della trascendenza, o la snatura in nome di una concezione sacrale del mondo: che intanto asservisce il pensiero e l'attività dell'uomo; chi in nome della laicità virulentemente attacca la «fede religiosa», senza rendersi conto che critica, così, una fede non religiosa o lotta una religione senza più fede; non ha inteso il senso della Incarnazione. Chi, manipolando gli individui e le masse, fa della politica della religione elemento per sostenere costruzioni ideologiche; chiunque si lascia supinamente defraudare dei propri diritti da una società che lo accoglie sempre meno e intanto gli chiede sempre più umilianti abdicazioni; chi consente alle perversioni dei sentimenti e della ragione, perchè più facili:

Tutti costoro hanno smarrito il significato profondo: inquietante ed esaltante della Incarnazione.

II - Accettare la realtà umana perchè nasca da essa il volto vero della realtà divina, distrutto dal peccato.

Cristo che pure poteva scegliere al-

tri modi, formule più rarefatte e meno compromissorie, ha operato la Redenzione scendendo nella carne, venendo tra gli uomini. Certo, la carne dell'uomo e la sua società avevano bisogno d'esser redente; ma pure per mostrarci che dalla nostra carne, dentro il nostro ambiente deve muovere l'azione nostra di elevazione e di unione con Lui.

L'isolamento dalla storia, dunque, il disdegno o la frode contro l'uomo perpestrate in nome della religione o della politica fattesi - «ideologie» perciò e disumane - sono rifiuto dell' **Incarnazione**; e frode contro di essa.

Sacra è la persona umana, i suoi sentimenti, gli affetti familiari; sacro il lavoro e il diritto a esso che nessuno può mercanteggiare. Sacra la libertà che nessuno può asservire in nome di ideologie sacrali o laiche.

III - Ma Cristo è sceso nella carne, s'è inserito nella società e nella sua storia, per redimerci dal peccato e dai suoi effetti.

Mondo, carne, storia, persona, non come valori statici: come realtà dinamiche, attuose.

Dobbiamo **Incarnare**, ma la nostra Incarnazione sarà autentica se - nei limiti - sarà, come quella di Cristo, redentiva.

Effetto del peccato è la prevaricazione contro l'uomo, operata attraverso lo sfruttamento alienante del lavoro. E' la tentazione liberticida: quella che lo costringe a una tutela politica che lo defrauda di ogni libertà di pensiero e di azione, o a certa tutela religiosa che - di là dalla ovvia originalità e qualificazione - impone una minuziosa e casuistica visione metafisica e prammatica. Frutto del peccato sono

certe perversioni dei sentimenti e degli istinti che s'instaurano nel costume, pretendendo di codificarsi in legge.

L'uomo deve **incarnarsi** nel mondo, nel «secolo», dentro la realtà storica; e in essi deve farsi e compiersi: redimersi. Ma egli deve anche impegnarsi nell'attività umana e redimerla.

Sarà inutile lamentarsi della corruzione sociale, della prepotenza politica, delle prevaricazioni religiose: se non saremo scesi in esse con la forza della nostra azione, non ci avremo portato la Grazia dell' **Incarnazione**.

Compito arduo. Ma basta associarsi all'azione di Cristo. Se Paolo ha detto (Coloss. 1, 24) che a ciascuno incombe di completare la Passione del Cristo. Passione **redentiva**. Il completamento storico, dunque, della sua Incarnazione redentiva, è affidato alla nostra azione.

IV - Conclusione.

Vorremmo sintetizzare con più semplicità così.

Dio creò il mondo e poi lo diede all'uomo perchè lo trasformasse, e in quell'impegno realizzasse sé e il suo destino di creatura (cfr. **Genesi** 2, 5). Di là la condizione dell'uomo e la sua vocazione e responsabilità fabbrile storico-civile. Poi ci fu Adamo, e la geografia dell'azione umana mutò; e mutò anche la sua geografia interiore: un mondo offuscato dal peccato, una persona agitata e arsa dalle passioni. Poi viene Cristo, ma Cristo non muta la primitiva vocazione dell'uomo e la sua responsabilità a realizzarsi nella realtà mondana: scende egli stesso nella carne, abita nel «secolo». La legge antica rimane: **non sono venuto** (continua a pag. 2)

Costruiamo la nuova Azione Cattolica

Occorre compiere un notevole sforzo per dare un volto nuovo all'Associazione parrocchiale dei cristiani organizzati nell'Azione Cattolica.

Essa non deve mantenersi ancora oltre divisa in tanti piccoli e distinti raggruppamenti, ma costituire la grande Associazione dei laici organizzati attorno al Parroco, per promuovere in modo ordinato la crescita spirituale di tutta la famiglia parrocchiale.

Questo l'impegno che si assume ciascun militante all'inizio del nuovo anno sociale.

L'attività formativa dei soci è già ben avviata. Gli incontri periodici di studio sul tema «La carità» e la riflessione comunitaria sulla Parola di Dio,

che si compie nei gruppi di Vangelo, mirano a creare nei partecipanti una coscienza cristiana viva e operante, indispensabile ad ogni militante di A. C.

A quanti non hanno ancora sperimentata la gioia di vivere più pienamente la loro vocazione cristiana, nella donazione e nell'impiego delle loro capacità a vantaggio del prossimo, rivolgiamo il più caloroso e pressante invito a dare la propria adesione all'Azione Cattolica.

In tal modo potranno sentirsi più vicini ed utili ai fratelli e collaborare in maniera fattiva e disinteressata al miglioramento spirituale e morale della nostra società.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL MONUMENTO DI MARINELLA RUFOLO NEL DUOMO DI SCALA

L'EPOPEA MARIANA

La parete di fondo del sacello, che s'innalza dietro il sarcofago, è impressionante per la grandiosità del complesso, per la ricchezza delle scene, per la plasticità dei piani, per la moltitudine dei personaggi, novantaquattro in tutto, se ad essi aggiungiamo quelli del frontespizio, si arriva a ben centodieci, senza calcolare le figure minori e gli animali.

Questo solo numero in un complesso di quattro metri di larghezza per otto circa di altezza, dà un'idea dell'importanza del monumento in esame. La parete non è sufficiente all'impeto spirituale dell'artista. Angeli e Apostoli straripano verso le pareti laterali, formando un assieme di dantesca importanza.

In basso quattro stupendi Apostoli sorreggono in una pesante coltre la salma verginale della Madonna: gli altri otto, tutti barbati, eccetto due sulla sinistra, sono schierati sui due lati. Fra essi due donne con aureola, dunque, sante: una a sinistra che si protende verso il capo della Vergine, una a destra, nobilissima nel suo dolore. I due Apostoli imberbi potrebbero essere i fratelli Giacomo e Giovanni, e la donna che sta davanti ad essi la loro mamma Maria Solome; l'altra sulla destra, Maria madre di Giacomo il minore e cugina della Madonna.

Mons. Luigi Mansi ha spiegato l'enigmatica scena che si svolge sul lato frontale, accanto al cadavere di Maria. Vi si vede S. Michele Arcangelo, che con la spada ha già troncato la mano sinistra e sta troncando la destra di un uomo che sta cadendo riverso per terra. E' qui raffigurata un'antica leggenda, che asseriva come avendo ardito un ebreo di toccare il corpo verginale di Maria, l'Arcangelo gli tagliò le mani profanatrici.

Più in alto si svolge la festosa scena dell'Assunzione. A centro di un'aureola a forma di mandorla, col fondo liscio senza i soliti minuti ornati, per raffigurare l'intensa luminosità, Gesù reca in braccio l'anima della sua Madre

Santissima, in sembianze d'innocente bambina. Alcuni angeli circondano la aureola fulgente, altri recano vasi e cestini colmi di frutta, ad indicare i meriti della Vergine. La folla angelica straripa sui lati; a sinistra domina uno di essi che reca un calice con l'ostia; a destra c'è un incantevole gruppo di Angeli musicanti; due con lunghissime trombe, uno col salterio, uno con la viola, uno con un piccolo elegante organo portatile a canne, uno col flauto. Ancora più in alto altri angeli con viole e salteri sembrano introdurre lo ultimo trionfale episodio. Su un unico trono siedono Gesù e Maria. Gesù con gesto maestoso impone una ricca corona sul capo della sua augusta Genitrice, che umile e semplice in tanta gloria resta serena con le mani in grembo. Intorno, quasi a perdita d'occhio, si affollano gli angeli tripudianti, gaudent angeli, laudentes benedicunt dominum.

CONCLUDENDO

E' commovente questo patrio che col cuore straziato per la morte immatura dell'amatissima sposa, fa venire a

Scala un artista insigne, il quale riesce a consolare Antonio Coppola, dando corpo ai suoi sentimenti di fede. Marinella è morta, ma anche la Madonna morì; Antonio piange, piansero anche gli Apostoli e le amiche della Madonna; Gesù, però, viene a prendere la madre sua, la porta con sé in cielo e la colloca sul trono di regina; anche per Marinella la bontà di Dio dispone che la morte sia inizio di vita e di gioia: perchè essa ebbe la fede.

Ed è mirabile questo ciclo di raffigurazioni mariane che su questo sepolcro ha celebrato tutta la liturgia del 15 di agosto: la liturgia terrena, celebrata una volta sola dagli Apostoli attorno alle spoglie della Madre del loro Maestro, e quella celeste, quando la più umile delle creature entrò nel Paradiso da padrona e da trionfatrice, per sedere Regina accanto al Re immortale dei secoli.

Ecco quanto è sublime il Cristianesimo !

✠ Cesario D'Amato

Vescovo Tit. di Sebaste

Impegno missionario

Un nutrito gruppo di giovani, impegnati nell'attività missionaria parrocchiale, ha voluto partecipare, il giorno 9 novembre u. s., al convegno regionale dell'Associazione Missionaria Maria Immacolata, svoltosi a Santa Maria a Vico.

La testimonianza viva di P. Nunzio Lemmo, missionario reduce dal Ciad, una delle zone più sottosviluppate del continente nero, ha letteralmente elettrizzato e vivamente stimolato i nostri giovani ad operare con sempre maggiore generosità a favore di quei popoli privi non solo della vera fede, ma altresì, sprovvisti dei mezzi indispensabili per sopravvivere, come la casa, le scuole, il cibo, vestito, ecc.

A Scala, perciò, da vari mesi la gioventù missionaria ha preso a cuore le necessità del Ciad, e per soccorrere la Missione tenuta dai Padri Oblati di Maria Immacolata sta raccogliendo, con la vendita di cartaccia, ferrame ed altro, la somma di lire 250.000, che dovrà essere impiegata nella costruzione di una casetta per catechisti indigeni.

Si provvede, inoltre, all'invio in Africa di ogni altro genere di aiuti che è possibile avere in paese, come medicinali, vestiario, ecc.

Tutto ciò che è raccolto dai giovani viene sollecitamente e direttamente spedito al Vescovo di Palo, nel Ciad, Mons. Dupont.

I TORNEO CALCISTICO

“CITTA’ DI SCALA,,

Poco più di un mese dall'inaugurazione del campo sportivo, il Centro Sportivo Scala ha organizzato il primo torneo calcistico «Città di Scala» che vedrà impegnati moltissimi giovani atleti della Costiera.

La cerimonia inaugurale è stata quanto mai semplice e suggestiva ed ha richiamato, come era da prevedersi, numerosissimi appassionati di calcio convenuti dagli undici Comuni della Costa Amalfitana.

Per l'occasione il presidente del C. S. Scala, geom. Andrea Amato, ha rivolto un caldo saluto augurale a tutti gli spor-

tivi presenti ed agli atleti impegnati nell'appassionante torneo, facendo proprio l'auspicio dei responsabili del sodalizio scalese che lo sport sia una sana palestra di virtù civiche e morali e che le competizioni abbiano a svolgersi sempre in un clima di correttezza.

E' stata, poi, recitata la preghiera dell'atleta e pronunciato il giuramento dello sportivo; quindi è seguito il primo incontro del calendario tra le rappresentative del C. S. Scala e quello di Ravello.

Altri riferirà il dettaglio dell'incontro, noi in questa sede vogliamo in breve rivolgere un grazie a quanti si sono adoperati perchè il torneo si organizzasse, ai dirigenti dei sodalizi sportivi che hanno risposto con entusiasmo all'invito del C. S. Scala per la partecipazione alle gare, e al Centro Sportivo Italiano che è stato prodigo di consigli e di aiuto ai giovani dirigenti scalesi.

Da questa settimana e fino ad aprile sul rettangolo di gioco si sgraneranno le partite sempre vivaci, sempre appassionati delle rappresentative di Scala, Ravello, Tramonti, Amalfi, Atrani, Minori, Cetara e Praiano, partite che vedranno impegnati giovanissimi atleti ai quali, ci auguriamo, arriderà un successo ben meritato che premierà lo sforzo fisico, l'impegno costante, l'entusiasmo giovanile ed il convincimento che nello sport praticato con serietà si affineranno le peculiari virtù dell'uomo e del cittadino: onestà, rettitudine, bontà.

Enzo Liguori

Vita in Cristo

Il giorno 23 novembre è entrato a far parte della comunità parrocchiale a S. Lorenzo :

Romolo Staiano di Gerardo e di Anna Mansi.

Ha ricevuto il Sacramento della Maturità Cristiana, il giorno 15 novembre :

Staiano Michele fu Pietro, della Parrocchia di Minuto.

OFFERTE

Pubblichiamo l'elenco delle offerte pervenute nei mesi di ottobre e di novembre. Mentre esprimiamo ai buoni fedeli che dirigono la loro carità verso questo Santuario il nostro più vivo e cordiale ringraziamento, siamo sicuri che il Signore, con la Sua divina munificenza, più e meglio di noi saprà ricompensare i nostri benefattori elargendo loro i doni che essi ambiscono e le grazie più necessarie per la loro vita cristiana.

PER LE CAMPANE :

L. 15.000: sig. Lorenzo Ferrigno.

L. 13.000: Cassetta Sacrestia.

L. 10.000: Sig. Baldino Oliva (Il off. N. N.;

L. 7.000: Sig. Giordano Giuseppe.

L. 5.000: sig. Nicola Bottone; sig. Vollaro Antonio; signora Maria Prof. fu Vincenzo.

L. 3.000: Ins. Mario Palumbo; Sorelle Ruocco - Ravello; sig. Giovanni Mansi fu Berardino; sig. Costantino Pellicane.

L. 2.800: Cassetta negozio Di Laschi

L. 2.900: Cassetta negozio Mostaccio

L. 1.000: signora Milone Andreina signor Pantaleone Mansi; N. N.

PER IL BOLLETTINO

L. 5.000: Arch. Alfonso Gambardelli;

L. 3.000: Raccolta da Maddalena Aquila

L. 2.000: signora Anna Galibardi Prof.ssa Maria Fusco; sig. Pantaleone Cioffi; N. N.; N. N.

L. 1.500: signora Eleonora Mansi; signora Rachelina Della Malva.

Raccolta da Maddalena Aquila 3000

L. 1.000: On. Francesco Amodio; Prof. Mario Schiavo; sig. Di Pino Giovanni; signorina Maria Maiorino; sig. Pantaleone Sammarco; Prof.ssa Linda De Francesco; signora Rosa Mansi; signora Angelina Forino; sig. Michel Pizzoferro; signora Lina Pace; N. N. N. N.; N. N. - Luciana Cappuccio, raccolta.

L. 500: Maniglia Luigi di Egidio; Antonio Mostaccioli; signorina Elisa Manini.

RIFLESSIONI SULL'INCARNAZIONE

(continuaz. dalla pag. 2)

ad abolire la legge, ma a completarla. (Mt. 5, 17). Però Cristo snobbia con la sua azione il mondo, lo «riordina; incarnato, egli lo redime.

La vocazione dell'uomo è ancora nel «secolo», ma la sua azione ora deve ordinarsi e illimpidirsi: tendere a illuminare e trasformare la propria persona e quella della società: siate luce, sale, lievito, ordina Cristo.

Il compito del cristiano è ancora quello di «incarnarsi» nella realtà e nella storia; facendosi, tuttavia, con la Grazia dell'Incarnato, lievito morale della storia e del mondo.

Accettare, dunque, la nostra realtà personale, impegnarsi nell'azione storica; per redimersi.

Accettare i nostri sentimenti, e purificarli; gli affetti familiari, e difenderli dalle contaminazioni dell'egoismo; l'amicizia, e nobilitarla. Impegnarsi nelle attività intellettuali, senza contrastare le voci dello Spirito; nel lavoro e nelle attività economiche, rispettando la giustizia nelle prelatore religiose e politiche, senza prevaricazioni palesi od occulte.

Questo significa accogliere la Incarnazione.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

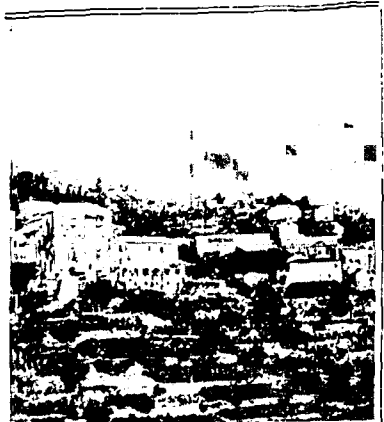
DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Il Crocifisso

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Un angolo di Scala



Anno II - N. 1 - Sped. in abb. Postale - Gr. III - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-1-70

Il Presepe compendio del Vangelo

* IL MESSAGGIO DEL NATALE *

A Betlem, piccola ma fortunata città della Giudea, venti secoli or sono, risuonò per la prima volta il messaggio celeste per gli uomini di buona volontà: **Vi annuncio una gioia grande, oggi è nato per voi il Salvatore!**

Egli, tenero infante, solleva dalla sua culla una mano verso il cielo e ne apre la porta; un'altra protende verso la terra e crea un ordine nuovo.

Abolisce la Sinagoga, distrugge l'idolatria, rivela nuove verità, fonda la legge nuova, instaura un nuovo culto. Fin dalla nascita si presenta come la vittima di espiazione che un giorno verrà immolata sulla croce. Preferisce nascere umile, povero e debole per vincere le tre forze principali di corruzione che infestavano e, purtroppo, infestano ancora oggi il mondo: l'affetto smodato ai piaceri, alle ricchezze, agli onori.

Egli che è venuto a guarire le piaghe causate dal peccato e ad elevare l'uomo, un giorno proclamerà la felicità dei poveri, dei puri di cuore e la stessa felicità delle lacrime: **Beati coloro che piangono perchè saranno consolati.**

Nel presepe c'è tutto il Vangelo.

Per gli uomini di buona volontà, Gesù, nascendo, porta la pace; la pace di Dio che supera tutti i nostri pensieri.

Proprio perchè non è stato accolto

quel messaggio di pace, oggi c'è tanta poca gioia sulla terra.

Le passioni che egli venne a distruggere, pare siano maggiormente radicate nell'animo; il mondo sta ridiventando pagano; c'è tanto orgoglio, tanta sensualità, tanta cupidigia, tanto egoismo!

Che povero Natale è il nostro!

Le comunità umane si organizzano

GIOIA E PACE

è l'**AUGURIO** per tutti che sgorga sincero dal nostro animo per il Natale e il Nuovo Anno.

Ciascuno sappia cogliere il Messaggio angelico echeggiato sulla grotta di Betlem: « Gloria all'Altissimo e pace agli uomini di buona volontà », e riconoscere in Gesù il Figlio di Dio fatto uomo, nonché l'esigenza profonda che abbiamo di essere salvati da Lui.

La nostra gioia e la nostra pace saranno tanto più piene quanto più avranno come fondamento la Parola e la Persona di Cristo.

senza Dio e contro Dio, e la gioia grande annunciata dagli angeli è stata dispersa dagli errori delle menti umane e dalle preoccupazioni malsane che angosciano i cuori.

Perchè non tornare a gustare altre gioie che non siano quelle che provengono dai sensi e dalle soddisfazioni del peccato? Non è più bello levare lo

sguardo in alto per godere l'azzurro del cielo, anzichè abbassarlo sulla terra devastata dalla malizia e dalla corruzione degli uomini?

Con la gioia e la pace, la gloria a Dio.

L'incarnazione del Salvatore ripara abbondantemente l'offesa che il peccato aveva arrecato a Dio, perchè gli offre una riparazione infinita e rivela in modo meraviglioso la sua grandezza.

Dimostra la sua potenza unendo intimamente la natura divina alla natura umana; la sua santità infinita ed il suo orrore per il peccato, se per cancellarlo ha immolato il suo medesimo Figlio; il Suo immenso amore per gli uomini, muovendo Egli i primi passi per avvicinarsi a loro.

Che cosa avrebbe potuto e dovuto fare di più?

« Andiamo a vedere quello che è accaduto », dissero i pastori, dopo l'annuncio dell'Angelo. Andiamo a vedere! Ciò che fu rivelato ai pastori è noto anche a noi; tutto quello che essi intesero lo abbiamo sentito anche noi; quello che loro han creduto, lo crediamo anche noi.

Il nostro Natale ci offre l'occasione per un rinnovato atto di **Fede**, di **Speranza** e di **Amore** che ci farà gustare la pace e la gioia portate al mondo dalla venuta di Cristo.

Il Direttore

S. Alfonso e il Natale

A Greggio, il 25 dicembre 1223, San Francesco dava inizio, insieme ai frati e al popolo, alla celebrazione del Santo Natale in un modo plastico, realistico, che, con termine divenuto sempre più suggestivo, fu detto «presepe».

Da allora, specie in Italia, la solennità natalizia ha acquistato delle forme sempre più nuove di arte e di folklore.

Nel Meridione, però, ed in particolare a Napoli, il Natale ha sempre esercitato singolare fascino e suscitato entusiasmo con ogni mezzo: versi, canti, suoni di zampogne, ciaramelle, mandolini, chitarre, clavicembali, bande, fanfare, spari caratteristici, luminarie, parati, ecc.

Dovunque si possono osservare ed ammirare presepi di ogni genere, da quegli ingenui, ma ugualmente ricchi di espressione e di calore, dei fanciulli ai monumentali preparati nelle Chiese, nelle Cappelle e nei Musei, sino a quelli preziosi come il presepe costruito con le proprie mani da re Carlo III nella reggia e che fu esposto due secoli dopo alla mostra di Parigi del 1904.

S. Alfonso dall'anima pura, lirica e brillante fu particolarmente devoto del Natale e del presepe.

L'amore immenso al divino Infante lo rese anzi poeta, scrittore, cantore e pittore del Natale del Redentore.

Lo celebrava, infatti, con particolare solennità nella casa paterna, negli oratori, nella chiesa col popolo, nel suo Istituto, trascinando tutti nella gaia scia natalizia.

Natale

Ci promise
che Qualcuno
sarebbe venuto
La colpa era nostra
Ma nessuno
Abramo Isacco
Mosè Davide
Salomone Giovanni
né i potenti
potevano liberarci
dal peso della colpa
Eppure
tutta la Storia
chiamava il Perdono
«Et Verbum
caro factum est»
Nella grotta di Betlemme
io
tu
gli
altri
abbiamo trovato
il nostro Senso.

M.

Anche oggi si ama, si onora, si celebra il Santo Natale con il suo spirito e le sue meditazioni, le sue poesie ed i suoi canti, che lo hanno fatto conoscere come «l'Usignuolo del Presepe». Dipinse diverse immagini del S. Bambino, tra cui celebre quella di Gesù Infante «pescacuori».

Dei suoi canti sono giunti autentici fino a noi, con melodia tradizionale e incerta, soltanto:

- 1) FERMARONO I CIELI.
- 2) TI VOGLIO TANTO BENE, O NINNO MIO.
- 3) QUANNO NASCETTE NINNO A BETLEMME.
- 4) TU SCENDI DALLE STELLE.

L'inno «Quanno nascette Ninno» raccoglie in sintesi quanto di più bello si è detto della natività di Cristo dalla Bibbia, teologia, ascetica, mistica, storia e lirica. Esso allietta da due secoli il cuore del popolo meridionale e, tradotto, altri popoli. Diffuso per decenni in manoscritti fin dalla prima metà del secolo XVII, fu stampato, pare, la prima volta nel 1816, anno della beatificazione del Santo Poeta.

Il «Tu scendi dalle stelle» è, come dire, l'inno universale e ufficiale del popolo cristiano, che rallegra tutti nel gioioso Natale «del Re del Cielo». Esso rivela tutta la pietà, l'amore e lo zelo di S. Alfonso per il Natale. Composto, musicato e cantato dal Santo in Nola, durante una predicazione del 1774, è davvero l'inno classico delle celebrazioni natalizie.

P. Alfonso Santonicola, Redent.

La nostra Messa oggi

Provoca un senso di pena e di tristezza l'osservare tanti cristiani, che, pur professandosi tali tacitamente o apertamente, dimostrano in pratica di essere tutt'altro che cristiani.

Quali riflessioni ci offre a proposito il nuovo stile di celebrazione della Santa Messa, introdotta il 30 novembre n. s. ?

E' ancora possibile assistere da muti spettatori all'atto più sublimi della nostra vita di figli di Dio? E' ancora ammissibile l'atteggiamento o comportamento farisaico di quanti, o con l'indifferenza e l'apatia o anche partecipando in qualche modo, denotano di non aver capito niente di quell'atto che è alla base, al centro e al vertice della nostra vita cristiana ?

Da ogni rito, da ogni gesto, da ogni formula appare la semplicità e la sincerità che devono caratterizzare sempre il cristiano.

Da ogni parte del nuovo rito traspare la sostanza del Cristianesimo, che è fatto di fede, di speranza, di umiltà, di abbandono fiducioso in Dio, di ringraziamento per tutti i benefici ricevuti ecc., ma soprattutto è fatto di amore, di carità: amore e carità che vedono uniti tutti i figli di Dio intorno al loro fratello maggiore Cristo nel momento culminante, decisivo della sua vita di Salvatore.

Perché così abbondante la Parola di Dio, se non per accrescere la fede e partecipare con amore profondo e convinto alla mensa ?

Perché tanta insistenza a far accostare alla Comunione, se non perché attraverso di Essa si possa non soltanto vivere nell'amore, ma incarnare, essere Amore ?

S. Paolo, quando nella sua lettera ai Romani parla del comportamento dignitoso, che devono avere i cristiani, è precisamente a questa vita di carità

che si riferisce. Convinti che «la carità è il pieno compimento della legge... comportiamoci dignitosamente come si addice in pieno giorno: non tra gozzoviglie e ubriachezze, non in lussurie e dissolutezze, non in risse e gelosie. Rivestitevi, invece, del Signore Gesù Cristo...» (Rom. 13, 10b, 13-14a).

E questo subito, senza indugio: senza stancarsi e senza addormentarsi. Anzi è ora che ci si scuota dal sonno. E' nel nostro interesse farci trovare desti. Nessuno di noi conosce il momento del suo incontro con Cristo.

«Vegliate, dunque, perché non sapete quando verrà il Padrone di casa, se a sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino. Se arriva all'improvviso, non vi trovi addormentati» (Mc. 13-26).

E' vero, purtroppo, che tante volte, pensando lontana la venuta del Signore, spinti soltanto dall'egoismo, dallo interesse personale, da una visuale errata della vita e delle cose, ci dimentichiamo di Lui e, senza alcuna cura, viviamo in maniera da rinnegare la nostra vocazione di uomini e di cristiani.

La Messa domenicale accanto ai significati profondi che contiene deve unire anche questo: essere richiamo e sprone a dare la nostra generosa risposta quotidiana, settimanale, mensile, annuale, a fare del nostro cristianesimo, con lo sforzo giornaliero, qualcosa di sentito, di sincero, di vissuto sempre e dovunque: a fare della fede, della speranza, di tutte le altre virtù ed in particolare dell'amore di Dio e del prossimo, carne della nostra carne, sangue del nostro sangue.

Se la Messa domenicale dovesse ancora significare ed essere solo assolvimento ad un obbligo, sarebbe, per coloro che così la intendono, una Messa perduta.

G. B.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL MONUMENTO DI MARINELLA RUFOLO NEL DUOMO DI SCALA

CHI E' L'AUTORE?

La critica, per quanto mi consta, è unanime nell'attribuire il monumento di Marinella Rufolo alla «scuola» o a «seguace» di Tino di Camaino. Questo grande artista nacque a Siena, probabilmente l'anno 1285. Suo padre Camaino era egli stesso scultore e discepolo di Nicola Pisano (anno 1225-1287).

La prima fase della sua attività si svolse in Toscana, quasi sempre in collaborazione col padre. Restano lavori nel battistero di Pisa (an. 1312) e nel sepolcro dell'Imperatore Arrigo VII (Can. 1315); a Siena, nel monumento del Card. Petroni (an. 1319-1321) e a Firenze, nel mausoleo del Vescovo D'Orso. (an. 1321 circa).

A Napoli Tino venne dopo il 1321. Fra le sue opere maggiori, conservate in questa città, sono da tener presenti il mausoleo della Regina Maria d'Ungheria nella Chiesa gotica di Donnaregina (an. 1325-1326) e le tombe di Carlo di Calabria (an. 1333) e di Maria di Valois (an. 1332-1337), ambedue in S. Chiara. Queste opere sono certamente sue, perchè se ne ha la documentazione. Ma in moltissime altre, tabernacoli, trittici, sepolcri, si nota il suo stile e la sua sensibilità. Ebbe certamente scolari che collaboravano sotto la sua direzione, e imitatori non indegni di lui: a tutti superiore il valoroso Gagliardo Primario che gli fu compagno e amico.

Il geniale artista toscano morì a Napoli nel 1339, poco più che cinquantenne. Non si può affermare, ma neppure negare, che egli abbia eseguito o disegnato il nostro mausoleo: ma l'analisi attenta e i necessari raffronti non solo confermano lo stile di Tino, ma ci inducono ad affermare che il sepolcro di Marinella è fra le più insigni manifestazioni dell'arte di tanto maestro, anche se esecutore è stato un discepolo del resto degnissimo. Nè fa difficoltà l'essere questo mausoleo in stucco lucido e policromato. Gli artisti antichi erano assai versatili e lo stucco fu spesso adoperato, specialmente in Toscana, e anche a Ravello (S. Giovanni del Toro) e Scala (nello scomparso ambone di Minuto).

L'architettura del monumento sepolcrale è di derivazione arnolfiana (Arnolfo di Cambio c. 1259 - 1301) ed è facile comparare il nostro mausoleo ai baldacchini o cibori delle Basiliche di S. Paolo e di S. Cecilia in Roma firmati da Arnolfo: un triangolo affiancato da due cuspidi, e colonne di base.

Nella sua più semplice linea, tuttavia, il nostro monumento si riporta alla cuspide centrale del Duomo di Orvieto (Lorenzo Maitani, 1330) e alle porte sulle fiancate del Duomo di Firenze. Lo stesso schema troviamo nei monumenti gotici di Napoli. A Scala abbiamo maggior slancio verticale e la singolare apertura del baldacchino. A Napoli e in Toscana, infatti, l'arco è acuto, spesso trilobato o pentalobato: a Scala non c'è un arco, ma un angolo acuto con i due lati rettilinei. Tuttavia nell'interno l'arco è acuto e decorato da nove figure chiuse in formelle dette «a compasso» cioè mistilinee, che ricordano quelle della porta di S. Giovanni nel Battistero di Firenze opera mirabile di Andrea Pisano (a. 1330).

Altra particolarità del nostro monumento sono le tre grandi statue che sormontano la cuspide centrale e le due guglie. Tino a Napoli pose una statua solo sulla cuspide del monumento di Maria d'Ungheria, le guglie terminano sempre a piramide. Per trovare statue anche sulle guglie bisogna scendere al complicato portale della cappella Fappacoda, opera del Bobaccio (a. 1351-1451).

Quanto alle figure dobbiamo lamentare la scomparsa di due o quattro cariatidi, raffiguranti angeli o virtù, che certamente sostenevano il sarcofago: e ancora la distruzione del volto della defunta giacente sull'arca.

Anche altre statue a tutto tondo sono deterioratissime. Questo dovrebbe essere un avvertimento per le autorità le quali hanno il dovere d'impedire ulteriori rovine.

Nelle numerosissime figure a bassorilievo la conservazione è migliore. Se non erro, il maestro plastificatore dovette essere aiutato da qualche scolaro non ancora perfetto nell'arte di modellare i volti. Gli angeli del lato sinistro nello interno del sacello, ad esempio sono mediocri e qualcuno anche alquanto grossolano: viceversa squisiti sono gli apostoli e le pie donne nelle scene delle esequie della Vergine. Le piccolissime figure che si vedono nelle due guglie laterali e nel sarcofago ricordano simili sculture, certamente opera di Tino, nel monumento del Vescovo Orso a Firenze.

In questo monumento Scalese risplendono le doti di Tino di Camaino, sempre pacato, sereno, alieno dalla severità

del gotico francese e dalla agitazione impressionante del Pisano. Nell'epopea mariana: esequie, assunzione, incoronazione della Vergine, si può notare un'altra nobile tecnica di Tino, messa in evidenza da Geza de Francovich: il «rilievo schiacciato».

Nessun altro artista avrebbe modellato con tanto poco sbalzo l'ebreo a cui lo angelo ha troncato le mani, o la erVgine defunta sulla coltre: questa richiama altri pannelli del maestro. E si noti che il maggiore o minore rilievo delle figure conferisce alle scene una magnifica varietà prospettica e plastica profondità o avvicinamento delle figure. Questa dote brilla soprattutto nella schiera degli apostoli e delle pie donne che attorniano la salma della Madonna. L'insieme delle scene splende per «saldezza volumetrica e magnifico equilibrio» che poi mancò nei successivi imitatori dello scultore Senese. Di Tino di Camaino scrive Piero Bargellini: «Egli seppe unire, con personale sentimento, l'energia dello scultore pisano (Nicolò) alle grazie dei pittori senesi. La sua plastica, a larghi piani, quasi striati da motivi di lineare eleganza, e specialmente le sue teste, di un ovale perfetto, sul quale i tratti fisionomici erano disegnati con estrema finezza, lo resero apprezzato e ricercato. La sua scultura non aveva nulla di impervio e di tormentato. Elegante senza essere manierata, graziosa senza essere leziosa, con un sentimento di delicato raccoglimento e un'espressione di dolce accoratezza, rappresentava il gusto gotico degli italiani più raffinati».

Dopo questa autorevole analisi, mi sarà lecito supporre che nell'epopea mariana di Scala c'è la mano di Tino di Camaino in persona? E le singolarità architettoniche del sacello non potrebbero essere rivelatrici del genio di Gagliardo Primario, che fu brillante architetto oltre che scultore? Oppure degni e diretti loro discepoli? La risposta potrebbero darla solo testimonianze sicure.

✠ Cesario d'Amato
Vescovo Tit. di Sebastiano

DAL CARCERE AL SACERDOZIO

Nel tempo natalizio siamo invitati a riflettere sul problema delle vocazioni al Sacerdozio e sul dovere della comunità cristiana di collaborare alla formazione dei suoi Sacerdoti.

Poichè le vocazioni al Sacerdozio vengono da Dio che sceglie chi vuole e quando vuole, ci sembra molto interessante conoscere quanto Achille Benigno, durante la sua permanenza a Torino, ha raccolto dalla viva voce del novello sacerdote francescano, P. Leone Girotto, giunto al Sacerdozio dopo un passato burrascoso.

« Prima Messa del «Frate del male» con il calice offerto dai detenuti. Nel carcere ha riscattato il suo triste passato di rapinatore. Tra i detenuti, durante la rivolta delle «NUOVE». Così scriveva la STAMPA di Torino il 26 giugno u. s.

Due giorni dopo è stato ordinato sacerdote Silvano Girotto. E' più conosciuto come frate Leone, il frate trentenne che è passato dal diluvio alla redenzione, l'uomo dal burrascoso passato. Ha anche altri nomi, legati alle tempestose vicende giovanili: legionario Elio Garello, Silver, capo della banda «Dajton». Ha conosciuto il riformatorio, la legione straniera, le Corte d'Assisi, il carcere. Le prime impressioni le ha avute in cella: costruisce bilance e studia, avvicina Padre Ruggero, il cappellano delle Nuove che gli fa iniziare il primo anno di «osservazione».

«Ho passato, mi dice, un'infanzia terribile, una fiammata di violenza. Dovevo diventare frate e poi sacerdote per essere testimone del Vangelo, per mettermi al servizio della società: per portare amore a chi si trova in difficoltà».

Durante la rivolta alle carceri di Torino la sua attività è instancabile. Distribuisce la comunione, mentre la prigione ribolle, corre da un braccio all'altro per calmare i più furiosi, riscatta il suo torbido passato da bandito.

«Conoscevo i capi, ammette, erano stati dentro con me. Con alcuni avevo rubato insieme. Ho parlato come deve parlare un frate, ho urlato, ho trattato con loro con la Polizia».

Il Girotto esce dalle Nuove nell'agosto del '62, resta a casa un mese, per meditare ancora sul passo da compiere, poi si decide: si presenta al P. Provinciale e gli prospetta la propria intenzione. Dopo 15 giorni entra in convento per la preparazione al Noviziato.

Mi dice Padre Leone: «Tra poco sarò sacerdote, inizierò il mio ministero. La gioia più grande per me sarebbe quella di poter andare a recare conforto e consiglio ai carcerati, ma non po-

trò perchè occorre non avere precedenti penali. Andrò altrove a fare il frate, a portare il mio modesto contributo alla società. Penso che la mia esperienza amara mi servirà molto in questo nuovo compito. Dopo aver superato l'abisso si può valutare l'orrida profondità. Non mi stancherò mai di implorare a chi è sulla strada sbagliata: «Fermati, torna indietro, perchè più vai avanti, peggio sarà per te e arriverà un giorno in cui non vorresti avere mai fatto quello che stai facendo».

Achille Benigno

Il Centro Sportivo per Natale

Accanto alla pratica sportiva, lo statuto del Centro Sportivo Scala, prevede anche una vasta attività collaterale di carattere sociale e culturale, intesa a valorizzare tutto ciò che contribuisce al progresso del nostro paese.

In tale prospettiva si colloca il concorso a premi organizzato per la prima volta, quest'anno, con la certezza che esso riscuota successo, considerata la sua novità ed originalità.

Con la Coppa Natale '69 si premierà il presepe che raccoglierà maggiori consensi dell'apposita Commissione per la sua bellezza, la sua interpretazione della Natività di Cristo, valutando tutti gli elementi artistici ed estetici in esso presenti.

Altro scopo, poi, di salvaguardare il ricco patrimonio folkloristico locale e di stimolarne la conoscenza ed il miglioramento, si è istituita la Coppa Epifania '70.

Essa premierà il più bel costume, partecipante alla sfilata dei Magi del 6 gennaio p. v., che si distinguerà per la sua originalità e le sue caratteristiche, che interpretino, con maggiore aderenza, le tradizioni popolari e più genuine di Scala. Il giudizio sarà dato da una Commissione speciale che valuterà con assoluta imparzialità.

Questi sono gli intenti che hanno animato il Centro Sportivo Scala nel promuovere questa ulteriore iniziativa per la quale si spera la necessaria ed unanime collaborazione degli Scalesi.

Mansi Ricciotti.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

506 TEL. 0974-961000-961001-961002-961003-961004-961005-961006-961007-961008-961009-961010-961011-961012-961013-961014-961015-961016-961017-961018-961019-961020-961021-961022-961023-961024-961025-961026-961027-961028-961029-961030-961031-961032-961033-961034-961035-961036-961037-961038-961039-961040-961041-961042-961043-961044-961045-961046-961047-961048-961049-961050-961051-961052-961053-961054-961055-961056-961057-961058-961059-961060-961061-961062-961063-961064-961065-961066-961067-961068-961069-961070-961071-961072-961073-961074-961075-961076-961077-961078-961079-961080-961081-961082-961083-961084-961085-961086-961087-961088-961089-961090-961091-961092-961093-961094-961095-961096-961097-961098-961099-961100-961101-961102-961103-961104-961105-961106-961107-961108-961109-961110-961111-961112-961113-961114-961115-961116-961117-961118-961119-961120-961121-961122-961123-961124-961125-961126-961127-961128-961129-961130-961131-961132-961133-961134-961135-961136-961137-961138-961139-961140-961141-961142-961143-961144-961145-961146-961147-961148-961149-961150-961151-961152-961153-961154-961155-961156-961157-961158-961159-961160-961161-961162-961163-961164-961165-961166-961167-961168-961169-961170-961171-961172-961173-961174-961175-961176-961177-961178-961179-961180-961181-961182-961183-961184-961185-961186-961187-961188-961189-961190-961191-961192-961193-961194-961195-961196-961197-961198-961199-961200-961201-961202-961203-961204-961205-961206-961207-961208-961209-961210-961211-961212-961213-961214-961215-961216-961217-961218-961219-961220-961221-961222-961223-961224-961225-961226-961227-961228-961229-961230-961231-961232-961233-961234-961235-961236-961237-961238-961239-961240-961241-961242-961243-961244-961245-961246-961247-961248-961249-961250-961251-961252-961253-961254-961255-961256-961257-961258-961259-961260-961261-961262-961263-961264-961265-961266-961267-961268-961269-961270-961271-961272-961273-961274-961275-961276-961277-961278-961279-961280-961281-961282-961283-961284-961285-961286-961287-961288-961289-961290-961291-961292-961293-961294-961295-961296-961297-961298-961299-961300-961301-961302-961303-961304-961305-961306-961307-961308-961309-961310-961311-961312-961313-961314-961315-961316-961317-961318-961319-961320-961321-961322-961323-961324-961325-961326-961327-961328-961329-961330-961331-961332-961333-961334-961335-961336-961337-961338-961339-961340-961341-961342-961343-961344-961345-961346-961347-961348-961349-961350-961351-961352-961353-961354-961355-961356-961357-961358-961359-961360-961361-961362-961363-961364-961365-961366-961367-961368-961369-961370-961371-961372-961373-961374-961375-961376-961377-961378-961379-961380-961381-961382-961383-961384-961385-961386-961387-961388-961389-961390-961391-961392-961393-961394-961395-961396-961397-961398-961399-961400-961401-961402-961403-961404-961405-961406-961407-961408-961409-961410-961411-961412-961413-961414-961415-961416-961417-961418-961419-961420-961421-961422-961423-961424-961425-961426-961427-961428-961429-961430-961431-961432-961433-961434-961435-961436-961437-961438-961439-961440-961441-961442-961443-961444-961445-961446-961447-961448-961449-961450-961451-961452-961453-961454-961455-961456-961457-961458-961459-961460-961461-961462-961463-961464-961465-961466-961467-961468-961469-961470-961471-961472-961473-961474-961475-961476-961477-961478-961479-961480-961481-961482-961483-961484-961485-961486-961487-961488-961489-961490-961491-961492-961493-961494-961495-961496-961497-961498-961499-961500-961501-961502-961503-961504-961505-961506-961507-961508-961509-961510-961511-961512-961513-961514-961515-961516-961517-961518-961519-961520-961521-961522-961523-961524-961525-961526-961527-961528-961529-961530-961531-961532-961533-961534-961535-961536-961537-961538-961539-961540-961541-961542-961543-961544-961545-961546-961547-961548-961549-961550-961551-961552-961553-961554-961555-961556-961557-961558-961559-961560-961561-961562-961563-961564-961565-961566-961567-961568-961569-961570-961571-961572-961573-961574-961575-961576-961577-961578-961579-961580-961581-961582-961583-961584-961585-961586-961587-961588-961589-961590-961591-961592-961593-961594-961595-961596-961597-961598-961599-961600-961601-961602-961603-961604-961605-961606-961607-961608-961609-961610-961611-961612-961613-961614-961615-961616-961617-961618-961619-961620-961621-961622-961623-961624-961625-961626-961627-961628-961629-961630-961631-961632-961633-961634-961635-961636-961637-961638-961639-961640-961641-961642-961643-961644-961645-961646-961647-961648-961649-961650-961651-961652-961653-961654-961655-961656-961657-961658-961659-961660-961661-961662-961663-961664-961665-961666-961667-961668-961669-961670-961671-961672-961673-961674-961675-961676-961677-961678-961679-961680-961681-961682-961683-961684-961685-961686-961687-961688-961689-961690-961691-961692-961693-961694-961695-961696-961697-961698-961699-961700-961701-961702-961703-961704-961705-961706-961707-961708-961709-961710-961711-961712-961713-961714-961715-961716-961717-961718-961719-961720-961721-961722-961723-961724-961725-961726-961727-961728-961729-961730-961731-961732-961733-961734-961735-961736-961737-961738-961739-961740-961741-961742-961743-961744-961745-961746-961747-961748-961749-961750-961751-961752-961753-961754-961755-961756-961757-961758-961759-961760-961761-961762-961763-961764-961765-961766-961767-961768-961769-961770-961771-961772-961773-961774-961775-961776-961777-961778-961779-961780-961781-961782-961783-961784-961785-961786-961787-961788-961789-961790-961791-961792-961793-961794-961795-961796-961797-961798-961799-961800-961801-961802-961803-961804-961805-961806-961807-961808-961809-961810-961811-961812-961813-961814-961815-961816-961817-961818-961819-961820-961821-961822-961823-961824-961825-961826-961827-961828-961829-961830-961831-961832-961833-961834-961835-961836-961837-961838-961839-961840-961841-961842-961843-961844-961845-961846-961847-961848-961849-961850-961851-961852-961853-961854-961855-961856-961857-961858-961859-961860-961861-961862-961863-961864-961865-961866-961867-961868-961869-961870-961871-961872-961873-961874-961875-961876-961877-961878-961879-961880-961881-961882-961883-961884-961885-961886-961887-961888-961889-961890-961891-961892-961893-961894-961895-961896-961897-961898-961899-961900-961901-961902-961903-961904-961905-961906-961907-961908-961909-961910-961911-961912-961913-961914-961915-961916-961917-961918-961919-961920-961921-961922-961923-961924-961925-961926-961927-961928-961929-961930-961931-961932-961933-961934-961935-961936-961937-961938-961939-961940-961941-961942-961943-961944-961945-961946-961947-961948-961949-961950-961951-961952-961953-961954-961955-961956-961957-961958-961959-961960-961961-961962-961963-961964-961965-961966-961967-961968-961969-961970-961971-961972-961973-961974-961975-961976-961977-961978-961979-961980-961981-961982-961983-961984-961985-961986-961987-961988-961989-961990-961991-961992-961993-961994-961995-961996-961997-961998-961999-962000-962001-962002-962003-962004-962005-962006-962007-962008-962009-962010-962011-962012-962013-962014-962015-962016-962017-962018-962019-962020-962021-962022-962023-962024-962025-962026-962027-962028-962029-962030-962031-962032-962033-962034-962035-962036-962037-962038-962039-962040-962041-962042-962043-962044-962045-962046-962047-962048-962049-962050-962051-962052-962053-962054-962055-962056-962057-962058-962059-962060-962061-962062-962063-962064-962065-962066-962067-962068-962069-962070-962071-962072-962073-962074-962075-962076-962077-962078-962079-962080-962081-962082-962083-962084-962085-962086-962087-962088-962089-962090-962091-962092-962093-962094-962095-962096-962097-962098-962099-962100-962101-962102-962103-962104-962105-962106-962107-962108-962109-962110-962111-962112-962113-962114-962115-962116-962117-962118-962119-962120-962121-962122-962123-962124-962125-962126-962127-962128-962129-962130-962131-962132-962133-962134-962135-962136-962137-962138-962139-962140-962141-962142-962143-962144-962145-962146-962147-962148-962149-962150-962151-962152-962153-962154-962155-962156-962157-962158-962159-962160-962161-962162-962163-962164-962165-962166-962167-962168-962169-962170-962171-962172-962173-962174-962175-962176-962177-962178-962179-962180-962181-962182-962183-962184-962185-962186-962187-962188-962189-962190-962191-962192-962193-962194-962195-962196-962197-962198-962199-962200-962201-962202-962203-962204-962205-962206-962207-962208-962209-962210-962211-962212-962213-962214-962215-962216-962217-962218-962219-962220-962221-962222-962223-962224-962225-962226-962227-962228-962229-962230-962231-962232-962233-962234-962235-962236-962237-962238-962239-962240-962241-962242-962243-962244-962245-962246-962247-962248-962249-962250-962251-962252-962253-962254-962255-962256-962257-962258-962259-962260-962261-962262-962263-962264-962265-962266-962267-962268-962269-962270-962271-962272-962273-962274-962275-962276-962277-962278-962279-962280-962281-962282-962283-962284-962285-962286-962287-962288-962289-962290-962291-962292-962293-962294-962295-962296-962297-962298-962299-962300-962301-962302-962303-962304-962305-962306-962307-962308-962309-962310-962311-962312-962313-962314-962315-962316-962317-962318-962319-962320-962321-962322-962323-962324-962325-962326-962327-962328-962329-962330-962331-962332-962333-962334-962335-962336-962337-962338-962339-962340-962341-962342-962343-962344-962345-962346-962347-962348-962349-962350-962351-962352-962353-962354-962355-962356-962357-962358-962359-962360-962361-962362-962363-962364-962365-962366-962367-962368-962369-962370-962371-962372-962373-962374-962375-962376-962377-962378-962379-962380-962381-962382-962383-962384-962385-962386-962387-962388-962389-962390-962391-962392-962393-962394-962395-962396-962397-962398-962399-962400-962401-962402-962403-962404-962405-962406-962407-962408-962409-962410-962411-962412-962413-962414-962415-962416-962417-962418-962419-962420-962421-962422-962423-962424-962425-962426-962427-962428-962429-962430-962431-962432-962433-962434-962435-962436-962437-962438-962439-962440-962441-962442-962443-962444-962445-962446-962447-962448-962449-962450-962451-962452-962453-962454-962455-962456-962457-962458-962459-962460-962461-96

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Anno II - N. 2 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-2-70

Passerà al Senato la legge sul Divorzio?

Perché abbiamo fiducia

LA STRADA E' ANCORA MOLTO LUNGA...

Abbiamo fiducia perchè l'iter della legge sul divorzio è ancora molto lungo e potrà trovare sulla sua strada ostacoli insormontabili (come il referendum popolare o le elezioni politiche anticipate).

Il 29 novembre 1969 è da segnare in nero negli annali della storia d'Italia, della storia della Democrazia Cristiana, della storia dell'Azione sociale dei cattolici italiani, e in definitiva anche della storia della Chiesa in Italia.

Si tratta di data e di evento estremamente tristi, ma sicuramente non decisivi.

Si tratta in definitiva soltanto di una prima battaglia (perduta) di una guerra che vedrà altre battaglie e sarà molto lunga.

La Camera dei Deputati ha approvato il divorzio.

Ora la legge passa per la discussione e la decisione al Senato.

Al Senato la legge dovrà andare prima in discussione nella competente commissione di Grazia e Giustizia, e lì dovrà seguire tutto il lungo iter parlamentare. In Commissione prima e in Aula poi, anche al Senato, saranno necessariamente e giustamente riproposte le eccezioni di incostituzionalità che, evidentissimamente, non sono infondate.

In Aula, infine, al Senato, si dovrà vedere se, anche in quella sede, prevarranno rigorosamente gli ordini di partito sulle esigenze della coscienza personale.

In ogni caso la procedura al Senato non durerà meno di un anno.

Ma in un anno sicuramente molte cose potranno cambiare in Italia, e

molte di queste cose cambieranno sicuramente, dopo che gli italiani hanno fatto la triste esperienza di vedere che al loro 70% di avversione al divorzio ha corrisposto, in sede parlamentare, soltanto il 47% (di cui il 43% D.C.).

Prima di un anno potrebbero esserci state di nuovo in Italia le elezioni politiche generali, e queste elezioni

politiche generali saranno sicuramente, e necessariamente e logicamente, soprattutto un « referendum sulla famiglia » (perchè la gran parte delle forze politiche che vogliono il divorzio sono le stesse forze politiche che non vogliono dare ai lavoratori italiani nè gli assegni familiari triplicati, nè la casa in proprietà, nè il rispetto per i loro figli).

Ripetiamo: una battaglia è stata perduta, ma in una guerra lunga non conta la prima battaglia, conta l'ultima. E noi siamo certi che l'ultima battaglia non sarà perduta dall'Italia, nè sul piano civile, nè sul piano cattolico.

LA SUPERIORITA' E' NETTA.

Perchè gli argomenti, le tesi, le documentazioni dei difensori della famiglia sono stati in tutta la discussione parlamentare ed anche nelle votazioni finali decisamente superiori alle argomentazioni, alle tesi, alle documentazioni (spesso completamente errate) dei divorzisti.

Purtroppo il popolo italiano non ha potuto seguire da vicino e, quindi, non ha potuto conoscere e non conosce i termini esatti del dibattito parlamentare che si è avuto alla Camera sul problema del divorzio. Stranamente la televisione italiana, che è monopolio statale, non ha ritenuto suo dovere presentare in visione diretta a tutti gli italiani i deputati che discutevano sulla sorte delle famiglie italiane, ma chi ha assistito al dibattito parlamentare e chiunque avrà la pazienza di andare a leggere e studiare i resoconti stenografici delle sedute parlamentari, si è reso conto o potrà fa-

Walther Chiari

“ difensore della fede ? „

« Ci vuole un grande coraggio, lo so, a ripetere: Cristo è il Figlio di Dio. Bene, un tale coraggio ce l'ho, e mi fa felice ». Così ha dichiarato Walter Chiari a Fra' Nazzeno Fabbretti in una intervista apparsa sulla « Domenica del Corriere » del 30.12.1969. Poi ha continuato: « So bene che per molti, oggi, credere in Cristo è come darsi una patente di inferiorità culturale o mentale. Per contrario, altra gente, ci tiene alla patente di ateo, o almeno di agnostico e se la mette come una coccarda all'occhiello, si sente parte di un'élite raffinata e fortunata... Quando Luttazzi ed io ci troviamo a discutere con tale gente - e capita spesso - ripetiamo sempre la stessa cosa: che il più bel dono che Dio ci ha fatto è stato Gesù Cristo ».

cilmente rendersi conto di quanto — nel dibattito parlamentare — gli argomenti, le tesi, le documentazioni, e lo stile stesso dei difensori della famiglia siano stati superiori agli argomenti, alle tesi (già smentite dalla storia), alle documentazioni (assolutamente errate) dei sostenitori del divorzio.

Non è affatto vero che la famiglia in Italia sia in crisi... non è affatto vero che il divorzio sia una esperienza positiva nei paesi divorzisti... non è affatto vero che il divorzio sia un fenomeno « limitatissimo » ed anzi « in via di diminuzione » nei paesi divorzisti... non è affatto vero che il divorzio riduca il numero dei figli illegittimi e dia tranquillità alle famiglie.

E' anzi vero tutto il contrario... e tutto il contrario è stato dimostrato, con le cifre alla mano, dai difensori della famiglia.

(Risulta che il relatore di maggioranza, on. Lenoci, socialista, sia stato fortemente rimproverato all'interno del suo partito per aver presentato cifre errate e controproducenti, e per essersi così fatto smentire, anche in Aula, clamorosamente, in particolare dall'on. Greggi).

Gli argomenti, le tesi, le cifre dei difensori della famiglia potranno diventare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, patrimonio culturale degli italiani.

E quando all'istintiva, atavica, tradizionale, sentimentale opposizione al divorzio si aggiungerà, nella coscienza degli italiani, la conoscenza più esatta ed una meditazione più profonda sulla inconsistenza delle tesi divorziste e sulla realtà inoppugnabile della fallimentare esperienza storica dei paesi divorzisti, si potrà essere certi che non il 70, ma l'80 o 90 per cento degli italiani sarà contro il divorzio... e si potrà essere certi che dal basso, prepotente e decisiva, salirà — contro tutti i tentativi di truffa (dall'alto, ed anche interni) — la spinta contro il divorzio e a difesa della famiglia.

GLI ITALIANI NON LO VOGLIONO !

Abbiamo fiducia perchè la stragrande maggioranza degli italiani è contraria al divorzio e, soprattutto ora, aggredita anche nell'intimo delle famiglie, saprà sicuramente reagire.

Tutte le inchieste Doxa dal 1945 ad oggi hanno sempre confermato che almeno il 70% degli italiani sono contrari al divorzio.

D'altra parte la ostinata opposizione dei divorzisti al referendum è la più convincente conferma delle inchieste Doxa.

Personalmente, e sulla base di intensissimi e continui contatti a livello popolare, sulla base di 52 dibattiti

fatti in questi ultimi 2 anni con esponenti divorzisti (socialisti, comunisti, liberali), sulla base di oltre 200 conferenze e pubbliche discussioni avute nell'ambito cattolico e avendo a lungo meditato sul problema, riteniamo che un referendum — svolto dopo una intensa campagna di opinione pubblica — darebbe non solo il 70% ma oltre l'80-85% di italiani contro il divorzio.

(Non bisogna assolutamente confondere l'atteggiamento di molta stampa e l'agitarsi, largamente propagandato, di minoranze infime anche di cattolici (e magari di « chierici » favorevoli al divorzio), con i sentimenti profondi, naturalmente vivi e storicamente consolidati, nell'animo degli italiani.

Nell'ultima inchiesta Doxa dell'aprile 1969, il 71% degli italiani si dichiaravano contrari al divorzio; e questo senza che finora da parte, ad esempio, delle organizzazioni cattoliche

sia stata svolta alcuna vasta e organizzata opera di orientamento, di informazione e di educazione in proposito.

Quando tutte le organizzazioni sociali cattoliche (dalla Azione Cattolica alle Acli) saranno state impegnate e impegneranno a far riflettere ancor più profondamente gli italiani sul valore insostituibile della indissolubilità del matrimonio e sulla fallimentare esperienza storica dei paesi divorzisti è chiaro che al livello popolare soltanto infime minoranze, completamente staccate dalla sensibilità e dall'appoggio popolare, potranno continuare a essere favorevoli al divorzio.

Malgrado tante apparenze, il tempo lavora in favore della famiglia (che è un essenziale valore ed istituto naturale) e non a favore delle false tesi delle false documentazioni, delle illusioni, più o meno genuine, ma girate dalla esperienza storica, della propaganda divorzista.

(da « Democrazia » di A. Greggi)

Le feste natalizie

Le feste natalizie, quest'anno, a Scala, si sono svolte in modo diverso, in un clima nuovo, riprendendo antiche tradizioni e folclore locali, arricchiti di uno spirito rinnovato, attuale e più consono alle nostre aspettative.

Indubbiamente, a ciò hanno contribuito, in modo notevole, lo spirito di iniziativa del Centro Sportivo che bandiva concorsi a premi per il miglior presepe ed il più bel costume partecipante alla sfilata dei pastori, e della neo costituita Associazione PRO LOCO, che, per la prima volta nella storia del nostro paese, provvedeva ad abbellire ed illuminare le strade cittadine, offrendo un meraviglioso spettacolo di luci e di colori.

Fervida è stata anche la partecipazione alle solenni funzioni religiose officiate da S. E. Mons. Cesario d'Amato.

Nella Notte Santa, dopo la processione e la comparsa della stella, il popolo assiepava la Cattedrale per la Messa Pontificale accompagnata dai canti magistralmente eseguiti dalla Corale parrocchiale « S. Cecilia ».

A Capodanno, si è celebrata la **Giornata Mondiale della Pace**, preparata dalla Comunità Giovanile che ha provveduto a distribuire ai più bisognosi della parrocchia quanto era stato presentato dai fedeli durante la S. Messa.

Nel giorno dell'Epifania, conclusio-

ne delle feste natalizie, le manifestazioni iniziavano alle ore 17 con la sfilata dei pastori da San Pietro in Campoleone; celebrata la Messa Vespertina in Cattedrale, si snodava la processione del Bambino che, giunto a « Sar t'Alfonso », incontrava i Magi, preceduti dalla Stella.

Il corteo dei pastori e dei Magi, sfilando tra una folla innumerevole, accorsa anche da altri paesi, rientrava in Cattedrale dove avveniva la tradizionale offerta dei doni.

Al termine della funzione religiosa, in un'atmosfera carica di « suspense », seguiva l'assegnazione della Coppa Natale '69 offerta dal Centro Sportivo, che unanimemente veniva attribuita al Signor Rispoli Filippo di Nicolini.

Al secondo posto, ex aequo, si classificavano i presepi allestiti nella Chiesa della SS. Annunziata in Campidoglio e nella Pensione Ristorante « Zi 'Ntonio » cui venivano consegnate medaglie-ricordo.

Il miglior costume, poi, veniva ritenuto quello della ragazza Maria Esposito cui veniva consegnata la Coppa Epifania '70.

Sempre al secondo posto si classificava la Signorina Anna Amato, mentre il terzo miglior costume veniva giudicato quello di Oliva Mirella, a esse si consegnavano medaglie commemorative.

Mansi Ricciotti

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IX

PRECISAZIONI SULLA MITRA ANGIOINA DEL DUOMO DI SCALA

La Mitra conservata nel Duomo di Scala continua ad essere oggetto di studio da parte di illustri storici dell'arte.

—Ultimo ad occuparsene, in ordine di tempo, è stato Elio Galasso, nel suo splendido volume « Oreficeria Medievale in Campania », apparso nel novembre dello scorso anno.

L'illustre studioso ha il merito di aver esaminato molti cimeli conservati nella Regione. Per tal modo, chi si dispone ad osservare la mitra di Scala, può inquadrarla fra altri preziosi oggetti che con essa hanno rapporti più o meno stretti di tempo, di sensibilità artistica, ma soprattutto di tecnica artigianale.

Il Galasso per primo ha studiato la tecnica delle filigrane che ornano la mitra, ed ha in tal modo aggiunto una prova alla tradizione.

La tecnica usata nelle filigrane è duplice. Nella serie verticale dei medaglioni, che forma il cosiddetto titulus, ognuno di essi è inquadrato in piastrine recanti al centro una grossa gemma. Queste preziose piastrine sono eseguite in filigrane « a vermicelli », cioè a filo d'oro sottilissimo ripiegato e lavorato in modo da formare una minuta decorazione.

La serie, invece, di ghiande, che corre nei vertici della mitra, dalla metà all'angolo superiore, e i bottoncini di oro che si vedono attorno a ogni formula del titulus e all'inizio delle due infule, o bande di stoffa che pendono sul lato posteriore, sono eseguite « a granulazioni » cioè a piccole sferette o palline d'oro, più grossolane nelle ghiande, minutissimi nei bottoni.

La tecnica « a vermicelli » è propria delle botteghe di oreficeria di Palermo, all'epoca dell'Imper. Federico II, nato nel 1194 e morto nel 1250. La tecnica « a granulazioni », invece, è di poco posteriore e viene fatta risalire al regno di Manfredi, iniziato nel 1250, o più verosimilmente all'epoca di Carlo I di Angiò, il quale cominciò a regnare a Napoli e in Sicilia nel 1266. Le due

tecniche coesistono nella mitra che, quindi, non sembra anteriore al 1266.

Noterò di passaggio che l'affinità dell'arte amalfitana con quella arabosicula, specialmente in campo architettonico, è pienamente assodata, e non meraviglia trovare tecniche e gusto siciliani in questo nostro cimelio. Anzi le filigrane, specialmente quelle delle piastrine, mi sembrano di sapore arabo, o come ora si preferisce dire musulmane, e ricordano le mirabili decorazioni dell'Alhambra di Granada, e della moschea ora Cattedrale di Cordova, oltre moltissime altre dell'Africa settentrionale e dell'Asia centro-occidentale.

Le figure a smalto che si vedono nelle piastrine sono, invece, di gusto bizantino, ma è noto che tutta l'Italia, nelle figurazioni dei Santi, per secoli, è stata tributaria dell'arte greca.

Coloro che hanno recentemente studiato la nostra mitra si sono soffermati su uno dei medaglioni, che rappresenta S. Ludovico vescovo di Tolosa, nipote di Carlo d'Angiò, il quale fu canonizzato l'anno 1317. L'identificazione si appoggia sulla sola iscrizione: S. Loisi. Il Santo, infatti, non ha nessun segno episcopale ed è vestito alla romana, come gli Apostoli.

Questo medaglione con S. Ludovico ha qualcosa di misterioso. La figura per il Galasso e gli altri è certamente San Ludovico Vescovo morto l'anno 1299. Anzi il Galasso ha fatto un originale raffronto con un quadro conservato a Capodimonte, Napoli, in cui il Santo porta una mitra molto simile a quella di Scala. Nello stesso quadro è raffigurato Roberto d'Angiò nato nel 1278 e morto il 1343. Il quadro, quindi, fu dipinto prima di questa data, e dopo la canonizzazione del Santo avvenuta nel 1317. Tutti gli studiosi della mitra scalese riconoscono che questa formella è di fattura scadente, e sarebbe stata aggiunta in epoca successiva alla formazione del prezioso arredo.

Modestamente io oso fare una domanda: E' S. Ludovico Vescovo, o è

S. Ludovico o S. Luigi IX, fratello di Carlo I d'Angiò? L'assenza di qualunque segno vescovile me lo fa supporre. La sostituzione sarebbe avvenuta certamente in un secondo tempo, dopo la sua canonizzazione fatta da Bonifacio VIII nel 1297. Si sarebbe così, in Scala stessa, voluto onorare il fratello del Donatore, la più pura gloria della regale famiglia degli Angioini.

E ardisco avanzare un'altra ipotesi... Fra i Santi raffigurati nelle formelle, non tutti di facile identificazione, predominano gli Apostoli, ma stranamente mancano proprio S. Pietro e S. Andrea. S. Luigi IX ha preso il posto di uno di questi. La sostituzione è fatta dopo il 1297, mentre l'intera mitra può benissimo essere stata offerta in dono a S. Lorenzo da Carlo I d'Angiò dopo la sua vittoria sui Turchi, avvenuta nell'anno 1270, per liberare appunto suo fratello Luigi IX. Re di Francia, assediato a Tunisi. La tradizione locale è, dunque, confermata.

Quando nella mitra scalese si volle aggiungere anche S. Francesco, si tolse uno dei Cherubini, delle formelle minori del lato posteriore, e si fece lavorare da un orefice non troppo esperto nello smalto, la figura del Santo Poverello. Questa sostituzione potrebbe essere contemporanea a quella dell'altra formella, ma non si capisce perchè non è stata, in simmetria, tolto un altro Santo, o un altro Cherubino.

Concludendo: dobbiamo essere molto grati al Prof. Galasso, che ha portato nuova illustrazione alla nostra mitra. Con riverenza abbiamo proposto qualche nostra ipotesi: ma c'è ancora molto da studiare e scoprire in questo sacro arredo che forma la gloria di Scala.

✠ Cesario D'Amato, Vescovo

Costituita la "Pro Loco",

Da tempo si avvertiva anche a scala, la più antica cittadina della Costa di Amalfi, onusta di gloria e di storia, patria di ingegni e di eroi che la illustrarono e la resero famosa nel mondo, la necessità di dar vita ad una istituzione capace di riscoprire e valorizzare il suo ricco patrimonio storico, artistico e culturale.

Da più parti si stimolava il senso di responsabilità degli amministratori locali a considerare con più vigile e realistica attenzione gli aspetti paesistici ed artistici di cui il paese è ricco; elementi, questi, validissimi per fare di Scala un importante polo di attrazione turistica. Questa idea, maturata nella coscienza di persone molto sensibili ai problemi essenziali del paese, e, caldeggiata, negli ultimi tempi dal parroco Don Giuseppe Imperato, ha portato felicemente alla costituzione ufficiale dell'Associazione PRO LOCO Scala.

Il giorno 18 dicembre u. s., con il sindaco Cav. Nicola Rispoli, sono convenuti nella sede comunale i signori: Bottone Alfonso, Di Lascio Gaetano, Ferrigno Albino, Vincenzo Liguori, Ferrigno Antonio, Mostaccioli Salvatore, Mansi Antonio, Ferrigno Lorenzo, Cappuccio Giovanni, Mansi Pasquale, Staiano Gaetano, Parroco Imperato Giuseppe, Mansi Gioacchino, Mansi Ricciotti, Sac. Guerra Bonaventura, Amato Alfonso, Oliva Baldino, Sac. Colavolpe Luigi, Santorelli Umberto, Bottone Cosimo, Cuomo Salvatore, Maniglia Luigi, i quali, alla presenza del Notaio Dott.ssa Sbriziolo, in qualità di fondatori, hanno proceduto all'unanime approvazione dello Statuto e alla elezione del Consiglio di Amministrazione, nel cui seno veniva eletto il Presidente nella persona del signor Bottone Alfonso.

Nel primo articolo dello Statuto è tracciato il vasto programma della Pro Loco, ricco di impegni e di iniziative, idonee al miglioramento ed allo sviluppo del paese. Certamente i problemi di Scala non sono pochi e nemmeno facilmente solubili, ma devono essere affrontati con determinazione e coraggio, perchè richiedono soprattutto competenza e tempestività, dovendo superare non poche difficoltà. Mancano, infatti, o difettano le infrastrutture necessarie per una rapida a-

scesa turistica di Scala. La Pro Loco, perciò, dovrà svolgere una vasta azione di sprone e di stimolo presso le competenti autorità impostando un programma di studi che solleciti il miglioramento e la tutela di tutte le bellezze naturali, monumentali ed artistiche, e favorisca la conservazione delle migliori tradizioni folkloristiche locali.

L'Associazione curerà, inoltre, l'organizzazione di festeggiamenti, gare, convegni, spettacoli pubblici, escursioni turistiche ed altre iniziative, intese a convogliare a Scala un sempre più numeroso flusso di turisti ed offrire a quanti avranno la gioia di soggiornarvi, una gradita permanenza.

Vita in Cristo

BATTESIMI — Sono entrati a far parte della Comunità Parrocchiale :

— a S. Caterina — Annunziata Staiano di Antonio e di Anna Palombo il 18.1.1970.

— a S. Lorenzo - 1) Anna Rispoli di Raffaele e Giulia Amato, il 4.1.1970.

2) Elisa Lucia Fasanella di Salvatore e Giuseppina Cappuccio, il 4.1.1970.

MATRIMONIO — Hanno celebrato il loro matrimonio :

— Ingenito Andrea e Pisani Rosa, il 18.1.1970.

CRESIME — Hanno ricevuto il Sacramento della maturità cristiana :

1) Mansi Bruno di Giovanni, il 6.1.1970.

2) Staiano Primo di Gaetano, il 6.1.1970.

MORTI — Sono tornati alla Casa del Padre :

1) Giuseppina Fiorenza in Policane, il 3.1.1970.

2) Rosa Di Palma, il 22.1.1970.

3) Nicoletta Esposito, il 27.1.1970.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

SOL. TOR. GIOVARE - LUGLIOMARE - SALERNO

Offerte

Esprimo il più sentito ringraziamento a coloro che hanno voluto attestare la loro devozione al SS. Crocifisso inviando offerte per l'elettrificazione delle campane (la cui spesa non è stata ancora interamente coperta) e la pubblicazione del bollettino :

Per le campane :

L. 10.000: N. N.; Paolillo Aurelio.

L. 5.000: N. N.; Mansi Maria, Il off

L. 3.000: Mansi Guglielmo.

L. 2.000: Amato Antonio fu Salvatore; Staiano Raffaele.

L. 1.500: Policane Giuseppe; Ferrigno Salvatore.

L. 1.000: N. N.; N. N.

Per il Bollettino :

L. 4.000: Prof. Porteghesi Francesco.

L. 3.000: N. N.

L. 2.300: Raccolta Maddalena Aquila.

L. 2.000: Cappuccio Antonietta; N. N. D. Augusto Iazzetta; Mansi Giuseppina in Siles; N. N.; Ersilia Proto; Or Francesco Amodio; N. N.; Costantino Giovanni; Imperato Benedetto; Di Maddalena Aquila.

L. 1.200: N. N.

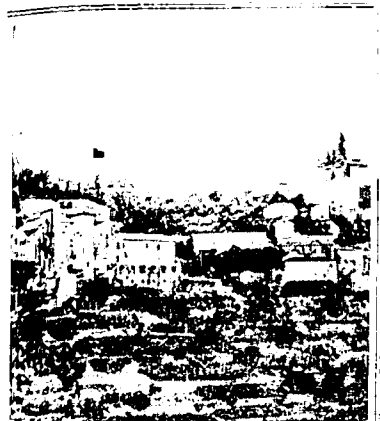
L. 1.000: Guerra Ercolano; Giordano Mafalda; Del Pizzo Enzo; Castaldi Nunzia; De Filippis Maria; Antonino Palumbo; Imperato Lorenzo; Proto Teresa; D. Alfonso Medaglia; Bottone Pio; Imperato Elena; Lembo Carmelina. N. N.; Amici Antonietta; Pilone Gino Palumbo Luigi; Scordamaglio Maddalena.

L. 650: Da Luciana Cappuccio.

L. 500: M. Rosaria Esposito; Terminiello Concetta; Mansi Severino; Ferrigno Angelina; Di Pino Gabriele; Ferrigno Salvatore; Aquila Vincenzo.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno II - N. 3 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-3-70

Un improrogabile esame di coscienza

Moriva nel 1936 Luigi Pirandello, uno dei più grandi letterati che abbia avuto l'Italia. Nella rivista «La nuova antologia» del 1.1.1936, proprio pochi mesi prima di morire, comparve un suo articolo in cui il grande artista, inarrivabile descrittore dei «deserti umani» scriveva: «In certi momenti di silenzio interiore, in cui l'anima nostra si spoglia di tutte le finzioni abituali, e gli occhi diventano acuti e penetranti, noi vediamo noi stessi nella vita e in se stessa la vita come una nudità arida e inquietante».

La Chiesa, madre e maestra, invita durante la quaresima a profittare del richiamo della penitenza, in preparazione alla gioia pasquale, proprio per figgere gli occhi nella realtà interiore, che è dentro di noi, e nella realtà esteriore, che è fuori di noi, e cercare di non cedere alla tentazione di essere proiettati e travolti in un universo di immagini fittizie, dove vivere è stordirsi ed essere moderni significa animalizzarsi. Legge sovrana non è la riflessione, ma la distrazione, non è il silenzio, ma il frastuono. Si preferisce la superficie alla profondità. Si ama sofferire poco su tutto, trascinati da incessante ricerca del nuovo e dal parossismo delle curiosità. La gioventù soprattutto, ama respirare un'aria viziata di libertà morali, che naturalmente seguono la curva segnata dagli istinti più grossolani, e ripudiano tutto ciò che è dignità e grazia per mostrarsi solo materia, carne, rozzezza, opacità, sguaiataggine, maleducazione. Tutti questi elementi fatalmente riducono la distanza tra lo spirito e la materia, tra la virtù e il peccato. E' precisamente il rovescio della medaglia della terza tentazione, che in modo deciso e tagliente superò Gesù, quando sul monte Satana presentò a Lui tutti i regni della terra e gli

disse: Tutti questi regni io a te darò se prostrato, mi adorerai» (Mt. 3, 17).

Quanti sono quelli che si piegano dinanzi agli splendori della terra, nonostante che nel Battesimo esplicitamente fecero solenne promessa di rinunciare al demonio e alle sue seduzioni.

Eppure come è facile scoprire il grande ed incolmabile vuoto in chi, essendo figlio di Dio per il Battesimo, vive immerso nella materia e chiuso alla grazia e alla vita eterna. Chi ama

la vita, la perderà - disse Gesù - mentre chi la perderà per me, la ritroverà per sempre. Ha colpito magnificamente nel segno il dramma perenne dello uomo il grande filosofo e drammaturgo esistenzialista francese, Gabriel Marcel quanto dice che l'uomo, giunto nell'età matura, è inchiodato a questo dilemma: O COMPIERSI O FUGGIRSI. Là dove egli non si compie, non può che avvertire se stesso come un vuoto spalancato, insopportabile, dal quale per lui è necessario difendersi ad ogni costo.

E' una irrecusabile realtà: uno può stordirsi, correndo alle tante stupidità del nostro tempo - le canzoni, il gioco, l'alcool, la droga, i beats o gli hyppies, i ritrovi notturni e i luoghi mondani, - può anche cambiare la notte in giorno e il giorno in notte; si illuderà di trovare in esse un piacere, una soddisfazione effimera di un momento, ma non sfuggirà a quei momenti di lucidità interiore, cui accennò il Pirandello, si troverà di fronte una vita come una nudità arida ed inquietante, eccetto che sollevi lo sguardo fiducioso al cielo, e scopra quello che scoprì l'inquieto Agostino: «Ci hai fatto per Te, o Signore, ed inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te».

E' impossibile «barare»: ad ogni istante della nostra vita dobbiamo scegliere se stare con Dio o contro Dio, non solamente per mezzo delle nostre parole o delle nostre azioni, ma soprattutto nel più profondo del nostro essere, dove prima di tutto Dio si fa presente.

Chi ardisce salvare l'uomo con un prodotto del suo ingegno (scienza, tecnica, idea, partito, arte, stato, classe, ecc.), fatalmente lo avvia alla mor-

✠ Mons. Jolando Nuzzi
Amm. Apost. di Amalfi

(continua in 4° pag.)

PENTIRSI:

ATTO DI GRANDE INTELLIGENZA

«Non ti sembra che il far penitenza sia un atto di intelligenza? E' un atto di grande intelligenza! Infatti il peccatore comincia a comprendere che ha fatto male dinanzi a Dio: nel suo cuore si sveglia il rimorso delle opere cattive: allora si ravvede, non commette più il male, anzi fa ogni genere di opere buone: umilia il suo spirito e lo sottopone alla prova, perché è consapevole di aver peccato. Vedi, dunque, che pentirsi è un atto di grande intelligenza».

(Il Pastore di Erma, Prec. 112)

Ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio, e con l'aiuto della sua grazia compiere con opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto a quello dell'Eucarestia, e alle sacre azioni, applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù.

(Costituzione sulla Chiesa, 42)

Fervida donazione di anime al Monastero del S.S.mo Redentore

Oggi, primo febbraio 1970, la Chiesa del Monastero è ornata a festa; è gremita di fedeli, che assistono commossi al rito della professione delle due giovani suore: Suor Marisa e Suor Maria Pia Celeste Barboni.

Fanno corona alle neo professe, oltre gli amici e benefattori del Monastero, anche i numerosi familiari venuti da molto lontano per testimoniare la loro fede, l'affetto e la stima per la vita religiosa scelta da due loro sorelle. Due fratelli sono ai lati dell'altare per partecipare più attivamente alla sacra cerimonia. All'omelia il Vescovo Mons. Nuzzi rivolge sagge, paterne e sentite parole, invitando le suore a pronunciare il loro sì per sempre di fronte all'assemblea, in mezzo al popolo, per significare che esse vivono e si immolano per i fratelli; non si distaccano da loro, ma ne assumono le gioie, le ansie, i dolori, le speranze, per presentarle a Dio.

Un profondo silenzio pervade l'assemblea quando il Vescovo, con voce vibrante, si rivolge alle due giovani suore, ricordando loro che sono ancora in tempo per tornare indietro; commovente ed edificante la risposta decisa, calma, cosciente delle neo professe che pronunciano l'atto di professione, deponendo sull'altare la pergamena su cui era sottoscritta la formula da esse pronunciata, in segno della loro vita immolata con Cristo a Dio Padre per l'umanità, nella Chiesa.

All'offertorio della Messa portano all'altare l'Ostia ed il calice, mentre due dei loro fratelli presentano l'acqua e il vino: tutta la famiglia partecipa all'Offerta di questi due cuori che hanno rinunciato anche alle gioie più lecite per «mirare fissamente con l'affetto amoroso all'Eterno Sole di giustizia, come aquile generose, innamorate del loro Principio ed ultimo Fine eterno, senza battere le palpebre, per la fortezza dell'amore» (Ven. C. Crostarosa), sì, senza battere le palpebre, cioè «con cuore indiviso».

Sulla maestosa ed antica scalinata del Monastero il Vescovo posa per una foto-ricordo con le neo professe, la Madre Superiore, e la patriarcale famiglia Barboni. La funzione è finita e le suore rientrano in clausura...; ma lo avvenimento, svoltosi nel mistico raccoglimento della Chiesa del Monastero, non finisce lì: è un momento della storia che rimane scolpito nel libro di Dio; è fecondo: non farà rumore sui giornali, alla televisione, alla radio, ma sarà pregno di frutti per la Chiesa.

Mentre il Papa, da Roma, chiede preghiere per una intenzione che gli sta molto a cuore, il sacro celibato dei Sacerdoti, queste due anime offrono tutta la loro vita per questa intenzione, per consolare il Papa e per la santificazione del clero.

Ai nostri giorni non è da tutti compreso il valore della vita claustrale, non si capisce come si possano lasciare gioie e speranze umane per chiudersi in un Monastero, proprio quando, fuori, ride primavera. Ma lo Spirito Santo chiama sempre le anime generose per condurle sui sentieri dell'amore esclusivo di Dio e dei fratelli. Occorre, però, che la voce divina cada in anime maturate in famiglie profondamente religiose e pie. La famiglia Barboni che ha donato due figliuole alla Chiesa è una famiglia numerosa, frutto di due cuori semplici e grandi, che han compreso la propria responsabilità di fronte a Dio e, con la preghiera e con la vita esemplare, han formato un'eletta schiera di figli cristiani rischiarati dal sorriso di Dio.

Ora che la porta della clausura si è

chiusa, dietro le spalle di suor Marisa e di suor Maria Celeste, esse non cammineranno più per le strade del mondo, ma continueranno ad amare il mondo, riparando e sacrificandosi per la sua salvezza.

A Roma l'antica Vestale aveva il potere di chiedere grazie per un condannato, incontrandolo: la claustrale incontrerà tutta l'umanità nella preghiera e per tutti chiederà pietà, misericordia e pace.

Che tante giovani comprendano la sublimità e l'attualità della chiamata alla vita contemplativa; che gli uomini sappiano che nei Monasteri vi sono anime donate per il bene dell'umanità; che, come le sentinelle su Gerusalemme, tutto il giorno e tutta la notte «non taceranno mai» per intercedere presso Dio, a favore dei fratelli.

S. M. R.

IMPRESSIONI DI UNA GIOVANE

Mai fino ad ora ero stata a visitare un monastero. Quando vi sono entrata ha fatto nascere in me un non so che di strano.

Il 1° febbraio era una domenica come tutte le altre; eppure a Scala qualcosa di diverso accadeva: due giovani divenivano definitivamente spose di Dio. Non è facile, certo, capire il profondo significato della cerimonia per un'estranea che per la prima volta si trova dinanzi a qualcosa di fortemente spirituale e puro. Si è presi dalla sensazione di profanare un luogo dove non si nota che la gioia di donare, offrire, sacrificare senza nulla chiedere.

La cosa che più mi ha colpito è la felicità e la pace che Dio dà a quelle suore; esse Lo amano con tutta la forza che il loro spirito può emanare, con l'umiltà che solo il più povero dei mortali può possedere ed hanno ciò che a noi generalmente manca: la serenità e la gioia di amare e di vivere.

Bastava guardare il loro viso, quando hanno pronunciato i voti, per sentire che le loro parole rivelavano la presenza interiore di Dio; per capire che esse erano le più fortunate, perché in possesso di Dio, il quale, amato, si era loro totalmente donato.

La clausura non è quel luogo chiuso che molti paragonano ad un carcere. Al contrario, è il luogo più bello, specie oggi, in cui il mondo è così corrotto e malvagio fino a costringere lo uomo; con il suo egoismo, a far del

male a sé e agli altri, pur di godersi la vita.

E' stata una voce che ha chiamato queste giovani; ed esse sono state ben felici di poter appartenere completamente a Colui che le voleva tutte sue.

Ora hanno dinanzi una vita piena di luce e di felicità, perchè posseggono ciò che noi non abbiamo saputo conquistare: la fede e l'amore in Dio.

Tutto questo non è che la conseguenza della professione solenne: la rinuncia a qualche bene personale per condividere con le altre il Bene sommo e ciò che pochi benefattori offrono. E' l'amore, la meta comune, il lavoro, il sacrificio e, soprattutto, la preghiera ad unire tutte quelle suore, farle vivere. E noi, che guardiamo dal di fuori, non adoperiamo la bocca solo per malignare o per gridare la nostra infelicità e insoddisfazione della vita, bensì pensando alla pace che regna nel monastero, ammiriamo e preghiamo per chi ha saputo dare la sua risposta generosa e totale alla chiamata di Dio ed impariamo a ringraziare il buon Dio che ha dato anche a noi una missione da svolgere, dandoci l'aiuto per realizzarla, in attesa di ricolmarci della stessa gioia, della stessa pace, della stessa felicità di quelle suore, se il nostro sì sarà altrettanto pronto, generoso, pieno di amore e di fede in Colui che mai ci abbandona.

Silvana Talamonti

Scala

nella luce della Storia e della Fede

LA MITRA DEL DUOMO DI SCALA

Le filigrane e gli smalti che ornano la mitra del Duomo di Scala offrono buoni elementi per fissarne la datazione al secolo XIII. Ne abbiamo discusso nella puntata precedente.

E', tuttavia, necessario ritornare sugli smalti, i quali formano il precipuo ornamento del sacro cimelio.

Ricorderò che gli smalti sono formati da sostanze vetrose, ridotte in polvere e colorati con ossidi metallici, fusi e inserite su lastre di oro, o più raramente di argento o rame dorato. Lo inserimento può esser fatto o facendo colare lo smalto fuso in alveoli incavati nella lastra di metallo, oppure distendendolo con piccoli pennelli sulla lamina metallica ben levigata e saldandone i contorni con sottili striscette di oro, alte al più mezzo millimetro.

A quanto ho potuto vedere, gli smalti di Scala sono stati eseguiti con questa seconda tecnica, che è tipica della oreficeria bizantina, importata, poi, nell'Italia Meridionale (Benevento, Capua, Montecassino) e in Sicilia. Un esame più attento potrebbe farsi solo smontando la mitra: cosa che per il momento non è consigliabile. Comunque persino il meno preparato visitatore resta stupito della finezza delle figure, quasi tutte mirabilmente conservate, fulgide nella vivacità dei mirabili colori, e supremamente eleganti per disegno: vere miniature traslucide.

Sarebbe per me una vera gioia poter identificare i soggetti dei singoli medaglioni, ma debbo confessare di non essere in grado di farlo se non per alcuni. Le quattro grandi losanghe che campeggiano al centro dei campi formati dalla fascia verticale rappresentano Serafini a sei ali, le formelle più piccole che si vedono verso il vertice raffigurano Cherubini. Per questi non c'è difficoltà.

Gli altri ventidue medaglioni, contornati da filigrane e liste di perle formano la caratteristica ornamentazione a tau rovesciato, sempre presente nelle antiche mitre e abbandonata solo nell'epoca barocca. La lista perpendicolare si chiama titulus, quella orizzontale circulus. Ognuno di questi medaglioni porta una sigla con l'abbreviazione del nome del personaggio raffigurato. La lingua e i caratteri sono latini: segno

che l'artista, pur di formazione artistica bizantina, non era greco. Purtroppo qualcuna di queste sigle è quasi indecifrabile, pur essendo scritta in caratteri chiarissimi. Per mancanza di spazio dò schematicamente l'elenco delle figure, cominciando dal lato anteriore: e dall'alto in basso:

1) Nel titulus abbiamo lo Spirito Santo, S. Paolo, S. Giovanni, forse Battista, col libro, S. Matteo, con rotulus cioè libro di pergamena arrotolata, San Giacomo, anch'esso col rotulus, non saprei se il Maggiore o il Minore, San Lorenzo patrono di Scala, (bellissimo, giovanile con tonsura clericale).

Nel circulus: una splendida figura femminile giovane, con corona e croce in mano. La sigla si legge chiaramente *ATH* cioè *AGATHA*, la Santa Compatrona di Scala. Segue una figura maschile: anche qui la sigla *STH* può leggersi: S. Theodorus; anch'egli compatrono di Scala. Segue lo stemma della città, che non è originario, e altri due medaglioni: una figura maschile con rotulus, sembra S. Bartolomeo, e infine la Madonna, bella figura nella tipica posizione bizantina di interceditrice. Ho motivo di credere che questo medaglione, che pur è fra i migliori, non sia al suo posto, e provenga da altro cimelio. Può darsi che qui vi fosse S. Caterina V. M. anch'essa compatrona di Scala.

2) Nella parte posteriore, nel titulus: Il Pantocrator o Cristo benedicente. La sigla qui è in greco, ma strana nel secondo elemento: *III* (Iesus) *CX* cioè il C. di Cristo scritto prima in latino, e poi in carattere greco *X* (Chi). Segue la Madonna, anche qui la sigla è in greco, ma con una curiosa mescolanza di maiuscole e minuscole. La lettura è facile: Mater filii Dei - la Madre del Figlio di Dio (Notare la precisione teologica). Segue S. Giovanni, barbato, quindi, probabilmente l'Evangelista, ma senza libro o rotulus: San Luigi o Lodovico di cui ho già detto nella puntata precedente. Al quinto posto una formella rovinatissima S. MAR... Chi è? S. Martino? Molto difficile la risposta. I due seguenti potrebbero es-

sere S. Taddeo e S. Filippo Apostoli, infatti nell'arte bizantina gli apostoli portano sempre, o quasi sempre, un libro o un rotulus ad indicare che furono i predicatori della Legge Evangelica. I quattro santi che si vedono nel circulus sono di difficilissima interpretazione. Per i due primi rinunzio a fare supposizioni, solo in parentesi pongo un nome cui si potrebbero riferire le abbreviazioni: ma avverto che l'artista, pur essendo eccelso nella sua arte, a quell'epoca poteva essere anche analfabeta o quasi... Quindi non è da escludere che abbia scritto o copiato male. Il primo è un giovane imberbe con croce in mano *BIT* (Bonitus? in questo caso sarebbe S. Bonito, uno dei primi successori di S. Benedetto a Montecassino, e la cosa non stupirebbe: sono noti i rapporti fra Montecassino e Amalfi, ma anche qui vorrei supporre che la formella provenga da un deposito di bottega o da altro oggetto). Il secondo santo è un Vescovo benedicente il quale indossa paramenti di rito greco. (Per quanto abbia consultato dizionari di santi non trovo altro nome che possa riferirsi alla sigla *MIC* che San Michele di Sinnada (+ 826) molto celebre in Oriente. Il terzo personaggio *MA* chi è? San Marco? Il quarto, con tonsura, *LU* è forse S. Luca? Può essere!

Concludendo: non posso sfuggire all'impressione che questi medaglioni, almeno in parte, siano stati composti in epoca antecedente alla formazione della mitra. E', infatti, naturale supporre che non sia stato un solo artista a comporre l'arredo, ma che diversi siano il ricamatore, lo smaltatore, e, forse anche l'orafo incassatore delle gemme e autore delle filigrane. Può darsi che i medaglioni fossero un deposito di bottega, o che siano stati prelevati da altro sacro paramento. Altrimenti non si spiega come la Madonna sia presente due volte, e nella parte anteriore sia stata collocata in basso, in un angolo quasi secondario.

Mons. Cesario D'Amato, Vesc.

(continua)

ATTESA VANA?

«Venite a me voi tutti, che siete affaticati ed oppressi ed io vi darò riposo».

Come sono consolanti e rasserenanti queste parole di Gesù!

Basterebbe un briciolo di intelligenza per capire che senza il conforto del Signore la vita è pesante e a volte insopportabile.

Perchè, allora, tanti indugi, tante scuse, tanti rifiuti, tanto menefreghismo? Come siamo scortesi verso Chi di ogni bene ci ricolma! Come siamo ingiusti verso Colui che, come Dio e Salvatore, ha diritto alla nostra adorazione!

In questi giorni di Quaresima, soprattutto, il suo invito si è fatto più pressante. E, purtroppo, bisogna già dire che la sua Parola, in gran parte, non è caduta su un buon terreno.

Presi da tante vane occupazioni, o addirittura oziosi, non riusciamo a comprendere la ricchezza che possediamo: Dio in mezzo a noi.

Dov'è quella fede che faceva stare per ore ed ore i nostri Padri in adorazione dinanzi a Gesù Sacramentato?

Almeno andassimo a chiedere questo dono, senza il quale il cristiano non ha neppure il diritto di chiamarsi tale.

L'esposizione solenne del SS.mo Sacramento continua ed il Signore, da quell'Ostia, non cessa di far sentire la sua voce amica.

Attenderà inutilmente la nostra risposta? Non sia mai!

Andiamo ad adorare il nostro Dio e il nostro Redentore. Purtroppo, oggi, è a Dio e alla salvezza soprannaturale che non si pensa nè si crede più. Certo, anche se le nostre orecchie e il nostro cuore continuassero a star

Un improrogabile esame di coscienza

(continuaz. dalla 1ª pag.)

te. Dio per salvare l'uomo, mandò sulla terra il Suo Unigenito, che nacque, patì e morì crocifisso per noi per costituirsi unico vero nostro Salvatore.

Nessuno si illuda di trovare per lo uomo altre salvezze o di dare a lui altri salvatori.

Gli uomini, che ripudiano il Maestro per mettersi alla scuola di altri maestri, che osano prendere il posto dell'Unico Maestro, fatalmente troveranno la desolazione e la morte. Dopo che Gesù morì in croce in redenzione del genere umano, per ogni uomo non c'è altra alternativa: o con Lui o contro di Lui.

Ci pensino gli uomini, soprattutto in questo tempo di riflessione quaresimale per confermarsi nella fede, rin vigorire la speranza che ci sostiene e dare testimonianza a quella verità che unicamente ci libera e fa di ciascun uomo un figlio di Dio ed un fratello.

chiusi, Gesù non si stancherebbe di aspettare.

Almeno questa lezione suprema di bontà pieghi la nostra freddezza e la nostra resistenza. E' quello che Gesù spera per il nostro bene.

I prossimi turni della solenne esposizione eucaristica sono i seguenti: a **a Campidoglio giorni 5-6-7-8 marzo; presso la Chiesa delle suore giorni 12-13-14-15; si concluderà a San Lorenzo nei giorni 22-23-24.**

Quest'ultimo turno ha il carattere di preparazione alla S. Pasqua con incontri particolari per categorie.

Predicherà: P. Olimpio Petti.

D. Bonaventura Guerra

Penitenza Quaresimale

Riportiamo le norme relative alla pratica penitenziale attualmente vigente nella Chiesa italiana.

1. - Il mercoledì delle Ceneri, inizio del tempo quaresimale, e il Venerdì Santo, in memoria della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo sono giorni di digiuno e di astinenza dalle carni.

2. - Gli altri Venerdì di Quaresima sono pure giorni di astinenza dalle carni, secondo l'antica tradizione cristiana, così cara al nostro popolo:

3. - Negli altri venerdì dell'anno non si fa stretto obbligo di astenersi dalle carni, lasciando ai fedeli libertà nella scelta di altra opera di penitenza, in sostituzione di tale obbligo. Può essere opera penitenziale l'astenersi da cibi particolarmente desiderati o costosi, un atto di carità spirituale o corporale, la lettura di un brano della S. Scrittura, un esercizio di pietà, preferibilmente a carattere familiare, un maggiore impegno nel portare il peso delle difficoltà della vita, la rinuncia ad uno spettacolo o divertimento, ed altri atti di mortificazione.

4. - Sono tenuti ad osservare la legge dell'astinenza tutti coloro che hanno compiuto i quattordici anni: alla legge del digiuno sono, invece, tenuti quanti hanno compiuto ventun'anni fino ai sessant'anni incominciati.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO

84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Jovane - Lungomare T. 162 - SA - 1969

FESTA DELLA S. INFANZIA

Domenica, 22 febbraio, si è celebrata la festa della S. Infanzia, preparata con pazienza, impegno ed amore dalle signorine catechiste. I bambini si sono esibiti in recitine, poesie e monologhi intorno all'Altare da dove dominava, sorridente, il piccolo Gesù, preparato tra trine e fiori.

Gli alunni della Scuola della Fede e le rispettive mamme erano pochi, ma la cerimonia ha avuto ugualmente un'atmosfera di gioia, di fede e d'amore verso i piccoli fratelli lontani. Con amore ed entusiasmo alla fine tutti hanno cantato:

«Ai cari bimbi infedeli,
dischiudi la fonte di vita,
disserra le porte dei cieli,
sorridi, pietoso Gesù».

Gesù Bambino sorrida ad ogni bimbo, ad ogni mamma; e la luce del suo sorriso sveli a tutti, specie a genitori ed educatori, l'impegno serio di contribuire alla formazione cristiana dell'Infanzia.

Il Parroco ha rivolto, alla fine, calde parole di luce e di incoraggiamento alle mamme, ricordando il ruolo importante che occupano nell'aiutare Gesù a crescere nei loro piccoli.

SMB

Vita in Cristo

BATTESIMO: è entrata a far parte della comunità parrocchiale *Tiziana Staiano* di Raffaele e di Giuseppina Avitabile, il 22.2.1970.

MATRIMONIO: hanno celebrato il loro matrimonio *Salvatore Civile* e *Assunta Bonaventura Amodio* il 21.2.1970.

OFFERTE PER IL BOLLETTINO

Con animo riconoscente e grato ringraziamo i seguenti oblatori che hanno inviato un loro contributo per la pubblicazione del Bollettino, che viene inviato fiduciosamente a tutti gli scalari e ai devoti del SS. Crocifisso, sparsi nei paesi della Costiera Amalfitana, per l'Italia e all'Estero:

L. 5.000: Mansi Rita.

L. 3.000: Alfredo Di Lascio.

L. 2.000: N. N.: N. N.

L. 1.500: Mansi Assunta - Ravello.

L. 1.200: N. N.

L. 1.000: Benigno Antonio - Ravello.

lo: Mansi Lorenzo fu Pasquale: Liet
Pio - Minori: Lembo Gilda - Minori

Mansi Berardino:

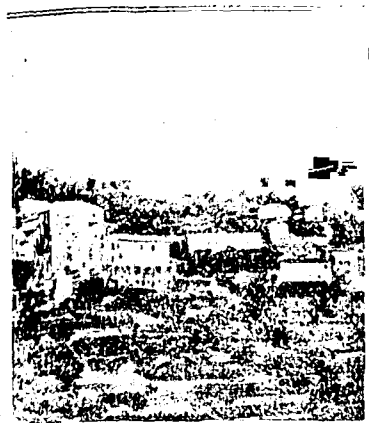
Raccolta da Maddalena L. 1.200

Esposito M. Rosaria " 65

Amato Teresa " 50

Forino Angelina " 50

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Anno II - N. 4 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-4-70

PASQUA, festa della libertà

Nelle ore tenebrose del processo all'innocente e dell'iniqua condanna a morte, i nemici di Gesù, per divina permissione, poterono soffocare ogni libertà umana in Colui che avrebbe ridonato, poi, agli uomini il tesoro più prezioso: la vera libertà.

Morto e seppellito, Cristo non poteva più far paura, perchè Gli era stato tolto tutto, ed i suoi avversari potevano dormire tranquilli: essi erano finalmente liberi.

Invece, dalle tenebre «la diva spogliata uscita emise possente anelito della seconda vita» (Manzoni «Pentecoste»).

Cristo Padrone della vita, Re vittorioso, risorge come unico vero ente e totalmente libero, per donare agli uomini, che non conobbero vera, e mai la godettero piena, la LIBERTA' dei figli di Dio.

Noi celebriamo nella più pura letizia, ogni anno a Pasqua, la resurrezione di Cristo e la nostra vera libertà. Perciò la Pasqua può dirsi, la festa della libertà.

Come la prima Pasqua fu per gli ebrei la liberazione dalla schiavitù dei Faraoni, col passaggio miracoloso attraverso il Mar Rosso, così dal giorno in cui Cristo risuscitò da morte vincendo il dolore e la morte, gli uomini raggiunsero la certezza della loro definitiva liberazione dalla schiavitù del male e di Satana, dall'ignoranza, dal vizio etc.

Questa liberazione che noi riviviamo nella solenne liturgia pasquale, non è un momento occasionale reli-

gioso, distrattamente accettato per conformismo d'ambiente, non è un fuggitivo farmaco distensivo come un cachet per i mali morali; è il punto d'arrivo, la conquista della nostra sincera libertà.

E' un arrivo del lungo cammino quaresimale seriamente preparato, fortemente deciso per un pensare, sentire e vivere integralmente cristiano.

Pasqua è, dunque, la libertà nella verità «la verità ci fa liberi» (Giov. 8,

La Pasqua di Resurrezione apra le menti alla luce della verità ed accenda i cuori con il calore dell'amore che Cristo Risorto e sempre vivo fra noi, da venti secoli diffonde nel mondo. È questo il nostro più lieto e fervido AUGURIO PASQUALE

31); libertà nel possesso della nostra SPIRITUALITA': «Dov'è lo Spirito del Signore, ivi è libertà» (Cor. 3, 7); libertà nel dominio di sé: «l'uomo gode vera pace e vera libertà quando la carne è sottomessa allo spirito e lo spirito a Dio» (San Leone Magno). Vuol dire, dunque, prendere di petto i contrasti di idee, che travagliano la nostra vita moderna, la noia, il pessimismo, che inutilizzano tante meravigliose energie. Graham Green, ritenuto uno dei maggiori scrittori moderni, così descrive il suo arrivo alla libertà pasquale nel suo romanzo: «Il potere

Il Direttore

continua in 4. p.)

IL MISTERO DELLA RESURREZIONE

E' necessario credere che Cristo non solo si è fatto uomo, ed è morto, ma anche che è risuscitato da morte. E perciò si dice «Il terzo giorno risuscitò da morte».

Troviamo, però, che non pochi risuscitarono da morte, come Lazzaro, il Figlio della vedova di Naim e la figlia dell'Archisinagogo. Ma la resurrezione di Cristo differisce dalla resurrezione di costoro e di altri per quattro motivi.

Innanzitutto tutto quanto alla causa della resurrezione stessa: gli altri risuscitati non risuscitarono per virtù propria, ma o per virtù di Cristo, oppure per le preghiere di un santo.

Cristo, invece, risuscitò per virtù propria, perchè non era soltanto un uomo, ma anche Dio, e la Divinità del Verbo non si separò mai nè dall'anima nè dal corpo; perciò il corpo riassume l'anima e l'anima il corpo quando vuole. «Io ho il potere di dare la mia vita e ho il potere di riprenderla» (Giov. 10-18) E benchè abbia subito la morte, ciò non avvenne per malattia o necessità, ma per un atto della propria volontà, in quanto la subì spontaneamente. Ciò è evidente, perchè quando emise lo Spirito, gridò con voce potente, cose che gli altri morenti non possono, perchè muoiono nella debolezza della carne. Perciò il Vangelo fa notare che «il Centurione e quelli che erano con lui a far la guardia a Gesù, vedendo il terremoto e le cose che succedevano, temettero grandemente e dissero: «Costui è veramente Figlio di Dio». (Mat. 27, 54).

E così, come per virtù propria depose la propria Anima, così per virtù propria la riprese. Quindi si dice che «risuscitò» e non che fu risuscitato, quasi per altrui intervento.

«Mi coricai e dormii ed ecco mi sono levato, perchè il Signore mi sostiene» (Sal. 3, 6).

Il Consiglio Pastorale segno della corresponsabilità dei Laici

Uno dei più grandi benefici arrecati alla Chiesa dal Concilio Vaticano Secondo è stato, indubbiamente, la riscoperta di una verità fondamentale della fede cristiana, per secoli non sempre valorizzata e sufficientemente vissuta: la Chiesa popolo di Dio e Cor-

po Mistico di Cristo è, anzitutto, una Comunione soprannaturale di grazia e di carità.

« Comunione » significa « comune partecipazione » o « circolazione » fra tutti i membri del corpo mistico di una stessa fede, di una stessa vita di grazia,

di una stessa carità. L'anima, che vivifica dall'interno tutte le membra dell'intero organismo e le unisce, è lo Spirito Santo. « Lo Spirito, si legge nella Costituzione Conciliare riguardante la Chiesa, (L. G. 4/287) dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio... la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici... e continuamente la rinnova ».

Per l'azione dello Spirito, che agisce in tutte le membra, l'intero popolo di Dio, *Clero e Laici*, è partecipe del triplice ufficio di Cristo (profetico, sacerdotale e regale) e, pertanto, è destinato a promuovere la salvezza degli uomini.

Se, dunque, il laico, per la dignità di figlio di Dio conferitagli dal battesimo alla pari del sacerdote e del religioso è membro vivo del popolo di Dio partecipe dell'ufficio profetico, sacerdotale e regale di Cristo, Capo della Chiesa, deve sentirsi come il sacerdote ed il religioso responsabile della vita della Chiesa universale e particolare, ossia della propria diocesi e della propria parrocchia.

Questa è una esigenza della comunione di vita soprannaturale in Cristo che spinge tutti i cristiani ad adempiere la stessa missione di Cristo nel mondo, naturalmente ciascuno secondo dono ricevuto ed il posto che occupa nella famiglia cristiana.

Non esistono nella Chiesa « settori chiusi ». Non c'è problema del Clero che non sia, in qualche modo, anche problema dei laici, e viceversa: è chiaro che ciò va inteso non nel senso che ognuno ha il diritto dovere di portar il suo contributo specifico, e nel modo che gli è proprio per la migliore soluzione di ogni problema della Chiesa.

Tutti coloro che ci han seguito negli ultimi tempi nella presentazione di queste idee avranno potuto formar una concezione nuova della Parrocchia che è, appunto, una Comunità ove tutti i membri di essa si sentono figli di Dio e fratelli, un cuor solo ed un'anima sola, nel cantare le lodi a Dio Padre e nell'amarsi scambievolmente come Cristo ci ha insegnato.

E una volta maturata nella coscienza questa feconda verità rinnovatrice, occorre passare all'opera per realizzare fra noi una comunità parrocchiale dove il sacerdote non sia più lasciato pensare da solo e a decidere da solo su quanto, invece, interessa l'intera famiglia parrocchiale.

Tutti i laici, quindi, consapevoli della loro dignità, si devono assumere la loro parte di responsabilità nella vita e direzione della parrocchia e se non sarà possibile a tutti singolarmente lo sarà almeno attraverso i loro rappresentanti, democraticamente eletti.

continua in 4. p.)

IL MISTERO DELLA RESURREZIONE

(continuaz. della pag. 1)

Nè questo è contrario a quanto si dice negli Atti: « Questo Gesù lo ha risuscitato Iddio, e noi tutti ne siamo testimoni » (2, 32) giacchè il Padre lo risuscitò e anche il Figlio: la potenza del Padre e del Figlio, infatti, è la stessa.

In secondo luogo differisce quanto alla vita alla quale è risuscitato; Cristo infatti è risuscitato alla vita gloriosa e incorruttibile: « Fu risuscitato Cristo da morte per la gloria del Padre » (Rom. 6,4) gli altri, invece, alla stessa vita che avevano prima, come del resto è noto e per Lazzaro e per gli altri risorti.

In terzo luogo quanto al frutto e all'efficacia; perchè è in virtù della resurrezione di Cristo che risorgono tutti. « E le tombe si spalancarono, e molti corpi di santi che riposavano risuscitarono » (Mt. 27, 52).

« Cristo risuscitò da morte, primizia di quelli che giacciono morti » (1 Cor. 15, 20).

Ma considera che è attraverso la Passione che Cristo pervenne alla gloria: « non bisognava, forse, che Cristo patisse queste cose ed entrasse quindi nella sua gloria? » (L. 24, 26). Per insegnare a noi come si perviene alla gloria: « E' attraverso molte tribolazioni che dobbiamo entrare nel regno di Dio » (Atti, 14, 22).

In quarto luogo differisce rispetto al tempo; perchè la resurrezione di tutti gli uomini viene differita fino alla fine del mondo, a meno che ad alcuni non venga concessa in precedenza per privilegio, come alla beata Vergine, e, come piamente si crede a San Giovanni Evangelista. Cristo, invece, risuscitò il terzo giorno. E la ragione di tutto questo è nel fatto che « resurrezione, morte e natività di Cristo » furono la nostra salvezza: volle risorgere quando ormai questa aveva raggiunto il suo compimento. Risuscitando subito, non si sarebbe creduto alla sua morte.

Differendo di molto la resurrezione stessa, i discepoli non sarebbero rimasti saldi nella fede e, quindi, non vi sarebbe stata utilità alcuna nella sua passione. « Qual vantaggio per te nel sangue mio, e io scendo nella corruzione della tomba? » (Sal. 29, 10). Risuscitò, quindi, al terzo giorno, perchè lo si sapesse veramente morto, e perchè nei discepoli non venisse meno la fede.

Da tutto ciò, possiamo, a nostro ammaestramento, trarre quattro insegnamenti.

In primo luogo dobbiamo sforzarci di risorgere spiritualmente dalla morte dell'anima - causata dal peccato - alla vita della santità che si ottiene per mezzo della penitenza. Per cui l'apostolo dice: « Risvegliati o tu che dormi, e risorgi dai morti e Cristo ti darà luce » (Ef. 5, 14). E questa è la resurrezione. « Beato e santo chi partecipa della prima resurrezione » (Apoc. 20, 6).

In secondo luogo non bisogna differire la resurrezione dell'anima fino alla morte, ma operarla subito; Cristo, infatti, è risuscitato al terzo giorno. « Non tardare a convertirti al Signore, non differire di giorno in giorno ». (Eccl. 5, 8) perchè oppresso dalla malattia, non avresti la forza necessaria per considerare seriamente le cose riguardanti la salvezza dell'anima e anche perderesti, frattanto, la partecipazione di tutti i beni che si accumulano nella Chiesa, e incorreresti - perseverando nel peccato - in molti mali. Il diavolo, poi, più a lungo possiede l'anima, tanto più difficilmente la lascia, come dice Beda.

In terzo luogo dobbiamo risorgere ad una vita incorruttibile, in maniera da non morire di nuovo; cioè, con il fermo proposito di non peccare ulteriormente. « Sapendo che Cristo risorto da morte non muore più, la morte non avrà più dominio su di noi » (Rom. 6, 9). « Così anche voi fate conto di essere morti al peccato, ma viventi a Dio in Cristo Gesù. Non regni, dunque, il peccato nel vostro corpo mortale, sì da ubbidire alle sue concupiscenze; nè esibite le vostre membra come strumento d'ingiustizia al peccato; ma offrite voi stessi a Dio come risuscitati da morte e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio » (Rom. 6, 11-13).

In quarto luogo dobbiamo risorgere ad una vita nuova e gloriosa evitando, cioè, tutto quello che in passato fu occasione di morte e di peccato. « Siamo stati, dunque, sepolti con lui per mezzo del Battesimo nella morte, affinché come fu risuscitato Cristo da morte per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita » (Rom. 6, 44). E questa nuova vita è la vita di giustizia (santità) che rinnova l'anima e conduce alla vita di gloria. Amen.

« Dal Catechismo di S. Tommaso »

SIGNIFICATO E STORIA DELLA BENEDIZIONE DELLE CASE NEL TEMPO PASQUALE

E' noto che la liturgia pasquale, in tutta la sua estensione dall'inizio della Quaresima alla Pentecoste, unisce alla commemorazione storico-mistica della ultima parte della vita mortale del Redentore, degli augusti misteri della sua morte e risurrezione, della gloriosa ascesa al Cielo e della venuta dello Spirito Santo, la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana Battesimo, Cresima, Eucaristia, e della stessa Penitenza per chi dopo il Battesimo ha peccato. Anche chi da anni ha ricevuto il Battesimo, per la Pasqua deve quasi risuscitare rinvigorendo in se stesso la grazia del suo inserimento in Cristo.

In dipendenza di questo nesso teologico fra la Pasqua e il Battesimo, nei grandi monasteri del Medio Evo, ebbe origine un bel rito, di cui bisogna ammirare la profondità spirituale, e che aveva luogo ogni domenica, perchè ogni domenica è ripetizione settimanale della Pasqua. Dopo il canto dell'ora canonica di Terza, i monaci sfilavano in processione per il chiostro, e il sacerdote celebrante aspergeva con l'acqua benedetta le « officine » dicevano « regolari » la sala capitolare, la biblioteca, il refettorio, la sala di scrittura: cioè i luoghi dove si svolgeva gran parte della vita conventuale. S'intendeva con tali aspersioni ribattezzare quasi il monastero, che era sì casa di Dio, ma restava casa di uomini fragili, peccatori, i quali spesso non si mostravano all'altezza di una vita impregnata di soprannaturalità. La processione entrava, poi, trionfalmente in chiesa al canto di appropriate antifone e si concludeva all'altare maggiore sul quale s'iniziava subito la solenne messa festiva, in cui si rinnovava il mistero eucaristico del Cristo immolato sulla Croce, risorto nella gloria della sua vittoria sul peccato, e fattosi cibo di vita eterna per chi crede in lui, ed è stato battezzato nel nome della Trinità Augusta.

Dai monasteri l'uso dell'asperzione dell'acqua benedetta passò alle cattedrali, alle parrocchie, a tutte le chiese, in forme più o meno ridotte, ma sempre efficaci, perchè l'acqua benedetta, spruzzata sui fedeli ricordava loro l'acqua del battesimo con la ferma professione di fede, e le impegnative promesse che avevano preceduto l'atto sacramentale. Questo rito così com'era liturgico, assumeva particolare importanza

nel giorno di Pasqua: e ben presto uscì dalle chiese per entrare in tutte le case dei fedeli. Per quel costante ricorso della mistica medioevale alle sacre Scritture del Vecchio Testamento, che era così vivo nell'antico popolo cristiano, al primitivo ricordo battesimale se ne aggiunge un secondo.

L'angelo sterminatore colpì le case degli egiziani, ma risparmiò quelle degli ebrei, le quali erano state segnate col sangue dell'agnello immolato per la Pasqua. Le case dei cristiani, segnate non col sangue, ma con l'acqua della purificazione, siano protette dagli influssi demoniaci. Ai tempi nostri poco si crede all'azione nefasta del Demonio, eppure essa è più intensa e spietata che mai!

La venuta del sacerdote nelle case costituisce ancor oggi un incontro fra padre e figli spirituali un rinvigorismento del senso della famiglia e un'occasione di amarsi come il Signore vuole, perchè « in questo vedranno gli uomini che siete miei discepoli, se vi amerete fra voi ». E', insomma, uno dei più simpatici momenti della Pasqua Cristiana, che è purificazione, amore, gioie. Ma la genialità del Cristianesimo non ha confini. Le leggi che regolavano in antico il digiuno quaresimale erano severissime. C'era invero molta comprensione circa gli orari dei pasti e la quantità del cibo, chi non aveva le forze sufficienti, chi era sottoposto a lavori pesanti, i vecchi e i giovanissimi potevano nutrirsi secondo il bisogno: ma l'esclusione di alcuni cibi era per tutti, ferma assoluta, senza dispense.

LA PRO LOCO DI SCALA

AL CARNEVALE DI MINORI

Anche se con ritardo, pensiamo far cosa gradita ai lettori dar notizia della significativa affermazione di Scala all'ultimo Carnevale minorese.

L'Associazione « Pro Loco » di Scala, di recente costituita, ha preso parte con successo al III Carnevale di Minori presentando « L'epoca di Franceschiello », che ha suscitato l'entusiasmo dell'enorme folla che faceva ala al passaggio dei carri allegorici e delle mascherine. Grazie all'impegno e ai sacrifici di tutti gli Scalesi (partecipanti e non partecipanti alla manifestazione) si è potuto realizzare, in maniera senza dubbio positiva, una nota di co-

(continua in 4. p.)

Studi originali e recenti, in base a revisioni dei registri dei mercati, dei dazi, persino di famiglie private hanno dimostrato come anche nell'allegro periodo del rinascimento queste astinenze erano realmente e universalmente osservate.

Per tutta la Quaresima niente carne, di nessun genere, neppure come condimento, neppure la domenica, niente vino, niente uova, niente latticini. In moltissimi luoghi, negli ultimi giorni della settimana santa, neppure il pesce, fresco o conservato. Nella corte pontificia, ad esempio, il venerdì e il sabato santo si serviva pane ed acqua, al più un'insalata. Squillate le campane della Risurrezione cessava il lutto, e fra la gioia comune, ricomparivano sulle mense le vivande già escluse. Oh il Cristianesimo autentico, familiare, sociale degli antichi! Non si volle riprendere l'uso senza che fossero benedette. Da qui l'uso che il sacerdote venendo a benedire le case trovasse sul desco di famiglia quanto si era potuto preparare: carni, formaggi, vino: ma specialmente l'agnello e le uova. Dico « specialmente » perchè le benedizioni prescritte negli antichi libri liturgici erano e restano in strette relazioni con la Bibbia e con la Pasqua. L'agnello ricorda l'agnello immolato dagli ebrei la sera in cui furono liberati dalla schiavitù dell'Egitto, ma soprattutto quell'Agnello divino che si addossò i peccati del mondo, che vittima innocente versò il suo sangue sui due legni della Croce, senza che uno solo dei suoi ossi fosse spezzato, quell'Agnello Divino che riempie i calici e le patene dei nostri altari con carne del Dio fatto uomo, col sangue sgorgato dal suo cuore trafitto. L'uovo, poi, che sembra una cosa morta, ma da cui balza pieno di vita il grazioso pulcino, ricorda bellamente il sepolcro di pietra, da cui sorge Gesù risorto, pieno di bellezza e fulgente nel suo trionfo. Queste uova le buone massaie le vollero belle, ornate, decorate, a volte con gusto finissimo, e solo in tempi recenti sono state spesso sostituite assai prosaicamente da uova di cioccolata, prodotti dell'industria e della meccanica, e contenenti non un piccolo e simpatico germe di vita, ma uno stupido oggettino senza valore e senza significato, quando non sia ancor peggiore!...

Cesario d'Amato, Vescovo

1° Traguuardo raggiunto

ELEZIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il 19 marzo u. s. si sono svolte nelle Parrocchie di S. Lorenzo Campidoglio e Santa Caterina le votazioni per eleggere il primo Consiglio Pastorale Parrocchiale; cioè un gruppo di persone che abitualmente aiuta il Parroco per discutere e decidere sui vari problemi della Parrocchia.

Erano chiamati a votare tutti i fedeli dai 18 anni in su purchè cresimati. Il criterio seguito è stato il più democratico possibile. Si potevano scegliere liberamente i candidati dai nominativi dell'ampia lista oppure aggiungere altri nomi.

Nonostante le pessime condizioni del tempo, oltre l'80% degli elettori si è recato alle urne: il che sta ad indicare quanto vivo fosse stato l'interesse da parte di tutti.

I dieci che dovevano essere eletti nella Parrocchia di S. Lorenzo sono risultati i seguenti: Mansi Guglielmo, Del Pizzo Enzo, Ferrigno Antonio, Amato Andrea, Di Lascio Gaetano, Liguori Graziella, Mansi Sabato, Amato Bonaventura, Cappuccio Giovanni e Ferrigno Elena.

I sei da eleggersi nella Parrocchia di Campidoglio sono risultati: Amodio Alfonso, Ferrara Antonio, Bottone Anna, Bottone Giuseppe, Bottone Luigi e Aquila Salvatore.

I sei eletti, poi, della Parrocchia di S. Caterina sono stati: Mansi Margherita, Staiano Gaetano, Mansi Maria Teresa, Mansi Anna di Alfonso, Bottone Lorenzo e Guerra Gabriele.

Vada a tutti l'augurio di buon lavoro!

G. B.

ALLA SCUOLA DELLA FEDE

Nel primo quadrimestre i risultati sono stati soddisfacenti: i fanciulli hanno dato ciò che hanno ricevuto, ma si tratta sempre dei non molti frequentanti. Il Parroco ha esortato le catechiste e Supplenti a proseguire con sempre maggior generosità, dedizione e amore; ha incoraggiato i piccoli ad impegnarsi ancor più in questo studio che è per loro Luce nella vita e per l'eternità.

Sono stati premiati i più diligenti, i più assetati di conoscere Gesù, i più impegnati nel crescere in sapienza, nella vera sapienza dello Spirito Santo:

Prima classe: 2° premio: Corinna Santorelli; 3° premio: Cuomo Stefania; Ferrigno Giuliana; Di Lascio Luigi; Manzo Maddalena.

Seconda classe: 1° premio: Maniglia Cinzia; Manzo Rosa; Rosa Mirella.

2° premio: Cappuccio Anna Maria; Maniglia Ida; Mansi Dora; Mansi Luciana; Policane Antonietta; Cappuccio Donato; Mostaccioli Dario.

Classe terza: 1° premio: Conforti Giuseppina.

2° premio: Bottone Elena; Pagano Giovanni; Mansi Giuseppina di Pietro; Isabella Franco.

Classe quarta: 1° premio: Bottone Raffaele.

2° premio: Amato Gerarda; Cappuccio Ugo; Ferrigno Rosa; Pagano Anna.

3° premio: Cappuccio Renato; Montagna Lucia; Policane Elvira.

Classe quinta: 1° premio: Mostaccioli Ivana; Bonito Andrea.

2° premio: Bottone Aldo; Cuomo Elio; Amodio Mario.

3° premio Bottone Ivo; Ferrigno Rosanna.

Ai bimbi di prima sono state distribuite medagliette e caramelle; ma agli altri bambini sono stati regalati libretti adatti alla loro età e particolarmente

indicati sono stati quelli della collana: «I ragazzi e la Bibbia» che presentano le grandi figure dell'Antico Testamento, gli Amici di Dio che hanno trasmesso al popolo la Parola di Dio Padre e ne sono stati apostoli; anche i nostri piccoli saranno apostoli di amore non solo da grandi, ma fin da ora nelle loro famiglie.

Victor Hugo diceva: «Ogni volta che si apre una scuola, si chiude una prigione». E noi possiamo ripetere che ogni volta si apre una Scuola della Fede si chiude la prigione del peccato, della delinquenza, dell'ignoranza di Colui che ci ama: si offre ad ogni bimbo la arma sicura della conoscenza della Verità che ci «fa liberi».

Sr. Marisa Barbone

La Pro Loco di Scala al Carnevale di Minori

(continuaz. della pag. 3)

lore scalese nel già «colorato» ambiente carnevalesco di Minori.

Il Re Francesco II è stato magistralmente impersonato da Renzo Oliva alla cui destra sedeva, nella carrozza regale, la stupenda consorte nella persona della Sig.na Rosanna Mansi.

Tutto il gruppo ha riscosso la generale simpatia per la perfetta raffigurazione del soggetto, nonchè per la riuscita esecuzione musicale delle canzonette dell'epoca, parodiate per l'occasione. Anche i costumi, perfettamente aderenti all'epoca rappresentata, sono stati molto applauditi.

Il terzo posto in classifica finale sta a dimostrare la volontà degli Scalesi che, tramite la Pro Loco, intendono fermamente avviare il loro paese ad un rapido sviluppo turistico ed economico

Enzo Del Pizzo

Vita in Cristo

BATTESIMI:

Sono entrati a far parte della comunità parrocchiale con il Battesimo a S. Caterina: Roberto Lepre di Valerio e Giuseppina Vicedomini il 22.3.70.

A S. Lorenzo: Laura Del Pizzo di Enzo e di Ferrigno Annamaria il 25.3.1970.

SONO VOLATI IN CIELO:

Annunziata Amodio ved. Bottone il 4 marzo 1970:

Maria Imperato ved. Esposito il 15 marzo 1970.

Il Consiglio Pastorale

(continuaz. dalla 2. pag.)

quelli cioè che costituiranno il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

In tal modo tutti i problemi della nostra comunità, da quelli riguardanti la liturgia, l'istruzione e l'assistenza a quelli amministrativi, saranno esaminati, studiati e risolti insieme dal sacerdote e dai laici, con spirito di famiglia.

Da un lavoro comune è lecito sperare una maggiore rifioritura di iniziative e una crescita della fede e della carità tra noi.

Pasqua, festa della libertà

(continuaz. della pag. 1)

e la gloria»: «Mi trovavo fin dalla giovinezza in uno stato di agnosticismo assoluto. Avevo bisogno di verità: di un ubi consistam, nel quale potessi trovare un senso il dolore e soprattutto la noia umana. La noia, il peccato capitale m'avevano portato al suicidio all'età di diciotto anni. Allora ho scoperto che l'uomo ha un compito complicatissimo: la ricerca di Dio vivente tra i morti.

Dio è tra noi. Il difficile è vederlo».

La Pasqua è la riconquista della misura e del giusto senso della libertà che senza Cristo, viene deformata o addirittura, seppellita. La Pasqua dona la libertà dei figli di Dio, perchè assicura all'uomo la libertà e da ogni tirannia, secondo la parola di Gesù «Chi fa il peccato è schiavo del peccato».

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO

84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

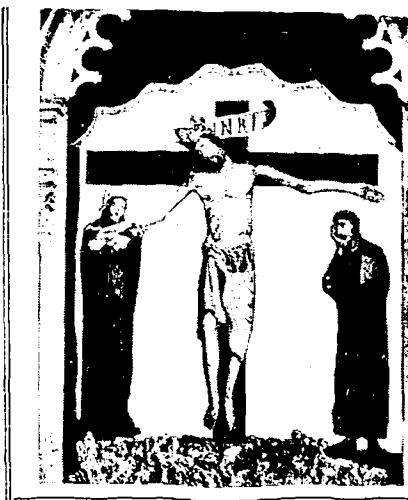
Jovane - Lungomare T. 162 - SA - 1906

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO DEL SANTUARIO DI SCALA



Anno II - N. 5 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-5-70

Irradiazioni Mariane, dalla Grotta di S. Alfonso in Scala

Che S. Alfonso sia stato uno dei più grandi devoti di Maria SS. fin dalla prima infanzia, è risaputo ed incontestabile.

Che sia stato anche uno dei più grandi propagatori del culto mariano in tutta la sua vita, è da tutti i biografi proclamato.

Ma che tutta la poderosa, universale e perenne missione del Santo per l'affermazione, la diffusione e la difesa della dottrina e pietà e delle glorie della Vergine Immacolata abbia avuto decisivo e definitivo impulso, e, vorremmo dire, il suo crisma dalle apparizioni di Maria Vergine a S. Alfonso nella Grotta di Scala, è forse ignorato da molti, anzi quasi da tutti.

Queste apparizioni, infatti, confermate da quelle di Foggia e di Amalfi, furono indicative e impegnative per la vita mariana di colui, che fu e sarà, nei secoli avvenire, uno dei più grandi cantori, dottori e apostoli, apologeti e glorificatori della Madonna. Infatti egli pose tutto il suo vasto sapere, tutto il suo indomito amore e le sue geniali iniziative a disposizione e a servizio della devozione a Maria. Ai suoi tristi tempi, emuli dei nostri, da non pochi indevoti e pseudozelanti si sarebbe voluto ridurre al minimo la pietà mariana e le pratiche di devozione, accantonarne le manifestazioni filiali, relegarne fuori l'orbita eucaristica, centro di ogni pietà, gli atti di omaggio verso la Madonna con l'intento di separare la Madre dal Figlio, per poi separare Gesù dalle anime con rivoluzione universale religiosa e sociale, contrariamente alla dottrina cattolica, biblica e tradizionale che riconosce un naturale, indissolubile, eterno nesso tra il Figlio e la Madre, da Dio medesimo deciso, voluto e attuato come base e centro del suo piano eterno creativo, redentivo e san-

tificativo per l'affiliazione e glorificazione del mondo angelico e umano, e, in senso lato, di tutti gli esseri, opera del suo amore.

CONTRO TUTTI COSTORO, SAN ALFONSO.

S. Alfonso ispirato, edotto e fortificato dall'Immacolata Regina nella Grotta di Scala, la quale già su quelle alture a lei intitolate «S. Maria dei Monti» gli aveva prospettato maternamente e imposto la fondazione dell'Istituto dei Redentoristi, divenne in tal modo il serafino e il cavaliere, l'apostolo e il dottore, il vindice e propagatore delle glorie della Madre di Dio.

Ovunque nella sua vita novantenne il Santo sollevò il mondo a Maria: da secolare, sacerdote, religioso e vescovo; presso tutti: pontefici, sovrani, episcopato, clero, aristocrazia e popolo di ogni categoria, specialmente presso i poveri abbandonati, gli operai e i piccoli; con infiniti mezzi: versi e note, lettere e regolamenti, pitture e

sculture, sermoni e missioni organizzazioni e istituzioni, libri e scritti, precetti e penitenze, pratiche di pietà tradizionali e di sua iniziativa; soprattutto con l'immortale e più bello e devoto libro mariano «Le Glorie di Maria». Questo libro ispirato è l'inno reale e secolare della bontà e misericordia, dell'attività e onnipotenza supplicabile, della perenne presenza e materna assistenza della Madre nostra; è il cantico trionfale e universale delle grandezze e dei privilegi, dei trionfi e delle glorie di Maria, soprattutto della sua divina e umana Maternità, naturale la prima, spirituale l'altra; è l'apoteosi dei suoi grandi privilegi da essa promananti: Immacolata Concezione, Verginità perpetua, corporea Assunzione, la Regalità universale e sua missione corredentrice e mediatrice con Cristo suo Figlio Redentore.

Tutta questa incomparabile ed ammirabile missione mariana di S. Alfonso, che saturò il mondo contemporaneo e futuro di pietà intelligente e

(continua in 2ª pag.)

Il mese di Maria

Durante il mese di Maggio, consacrato dalla pietà cristiana al culto particolare di Maria, ravviviamo la nostra istintiva devozione verso la gran Madre di Dio e Madre nostra, rendendole intelligente e fervido omaggio di figli, che riconoscono, rispettano e servono Colei da cui sanno di aver ricevuto la vera vita: quella soprannaturale.

Rifuggendo da ogni falsa esagerazione, coltiviamo nel cuore la più sincera e profonda devozione mariana che, come insegna il Concilio, «non consiste in uno sterile e passeggero sentimento nè in una certa quale vana

credulità, ma in una vera fede dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio e siamo spinti al filiale amore verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù».

Accorriamo numerosi alla funzione mariana che si svolgerà, tutte le sere, nelle chiese parrocchiali.

- Ore 19,30: a S. Lorenzo;
- » 19,30: a Campidoglio;
- » 19,30: a Pontone;
- » 20,30: a S. Caterina.

Irradiazioni Mariane

(continuaz. della pag. 1)

santità, di vero zelo e di glorificazione filiale per Maria Santissima riceve dagli incontri e dai colloqui della Vergine col Santo alla Grotta di Scala il suo fondamento, la sua luce e la sua efficacia.

Questa Grotta dovrebbe essere uno dei più grandi Santuari mariani e alfonsiani, centro di pietà e meta di pellegrinaggi; ma - ahimè! - purtroppo è trascurata e ignorata dai lontani e dai vicini; questa Grotta, che ha tanta parte nella vita e nell'apostolato provvidenziale del Santo Dottore, fu però sempre nel ricordo di Lui e nel suo affetto. La ricordava spesso con i soavi incontri celesti fino alla tarda età, esclamando con nostalgia commossa:

« O GROTTA MIA! O GROTTA MIA! QUANDO ERI GIOVANE CI PARLAVASPESSO CON LA MADONNA, MA CI CONSIGLIAVA PER TUTTE LE COSE...

MI DICEVA TANTE BELLE COSE. MI DICEVA TANTE BELLE COSE ».

« O GROTTA MIA! O GROTTA MIA!

Padre Alfonso M. Santonicola

Poesia di S. Alfonso

A Maria nostra speranza

O bella mia Speranza,
Dolce Amor mio, Maria!
Tu sei la Vita mia,
La Pace mia sei Tu.

Quando Ti chiamo o penso
A Te, Maria, mi sento
Tal gaudio e tal contento,
Che mi rapisce il cor.

Se mai pensier modesto
Viene a turbar la mente,
Sen fugge allor che sente
Il Nome tuo chiamar.

In questo mar del mondo
Tu sei l'amica Stella,
Che puoi la navicella
Dell'anima mia salvar.

Sotto del tuo bel Manto,
Amata mia Signora,
Vivere voglio, e ancora
Spero morire un dì.

Che se mi tocca in sorte
Finir la vita mia
Amando Te, Maria,
Mi tocca il Ciel ancor.

Stendi le tue catene
E m'incatena il core,
Chè prigionier d'amore
Fedele a Te sarò.

Sicchè il mio cor, Maria,
E' tuo, non è più mio:
Prendilo e dallo a Dio,
Ch'io non lo voglio più.

IL CONSIGLIO PASTORALE AL LAVORO

Il Consiglio Pastorale della Parrocchia di S. Lorenzo, eletto il 19 marzo u. s., si è riunito per la prima volta il 12 aprile per trattare urgenti argomenti. All'ordine del giorno, infatti, erano previsti argomenti indifferibili per l'importanza che essi hanno nell'attività del Consiglio stesso.

La seduta si è aperta con la lettura della bozza di statuto che in numerosi articoli descrive i fini ed i compiti assegnati al Consiglio Pastorale Parrocchiale. Consegnato a tutti i membri del Consiglio, lo statuto sarà fatto oggetto di osservazioni e, dopo le opportune correzioni sarà approvato alla prossima seduta.

Successivamente si è provveduto alla nomina del Vice Presidente e del Segretario nelle persone rispettivamente dei Sigg. Guglielmo Mansi ed Enzo Del Pizzo. Ultimo argomento all'ordine del giorno era la definizione delle Commissioni Parrocchiali.

La vita del Consiglio è strettamente legata a quella delle Commissioni cui è affidato il difficile compito di studiare e risolvere, nei limiti del possibile, i vari problemi parrocchiali.

Si è deciso di costituire quattro Commissioni e precisamente:

- 1) Commissione Liturgica;

- 2) Commissione per le Feste;
- 3) Commissione per le attività sociali;
- 4) Commissione Amministrativa.

In particolare il Consiglio si è fermato a discutere, questa volta, sulla Commissione per le Feste, in considerazione del fatto che è necessario procedere con urgenza alla nomina del nuovo Comitato-Feste ed alla deliberazione di stabilire la più stretta collaborazione fra il Comitato parrocchiale per le Feste e la Pro Loco per una migliore riuscita delle manifestazioni religiose cittadine.

Il Consiglio ha, infine, deciso che due Consiglieri facciano parte del Comitato Feste.

Portiamo a conoscenza dei lettori che un estratto dei verbali di seduta del Consiglio viene affisso, per la divulgazione, alla porta del Duomo e che attraverso le colonne di questo Bollettino daremo, ogni volta, notizie sulle decisioni che il Consiglio andrà adottando.

Siamo a conoscenza che analoga seduta si è svolta per il Consiglio Pastorale di S. Caterina e di Capidoglio.

Enzo Del Pizzo

10 maggio: 4ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

(Cinema - Televisione - Radio - Stampa)

A) Una delle più caratteristiche espressioni dell'umanità è costituita dai mezzi di comunicazione sociale, «che riguardano direttamente lo spirito dell'uomo e che offrono nuove e rapidissime maniere di comunicare notizie, idee, insegnamenti» (Inter mirifica 1).

B) «Essere nel mondo significa prendere atto di questa realtà: animare di valori umani e cristiani questi strumenti, in modo che rispondano alla grande attesa dell'umanità ed ai disegni di Dio» (Inter mirifica 3, c.).

C) «L'informazione deve essere vera, integra, onesta e rispondente alle condizioni di ciascuna persona e di ciascuna società».

D) «Perché l'informazione diventi

cultura e, quindi, elemento essenziale per la formazione di una retta coscienza, deve essere giudicata con un adeguato atteggiamento critico interiore» (I. M. 9)

E) «I mezzi di comunicazione sociale costituiscono il maggior canale d'informazione, devono essere usati con giudizio critico, secondo le esigenze di ciascuno, alla luce della propria coscienza» (I. M. 9)

Interessanti e significativi i dati statistici che riportiamo, per convincere della ormai capitale importanza e della sempre più vasta e profonda incidenza degli strumenti della comunicazione sociale.

Nel 1968 gli italiani hanno speso:

- 170.617.802.000 per gli spettacoli cinematografici;
 - 11.835.800.000 per abbonamenti alla televisione;
 - 14.143.465.000 per gli spettacoli teatrali;
 - oltre 200 miliardi per acquistare televisori;
 - oltre 65 miliardi per trattenimenti vari.
- In Italia ogni giorno in media:
- oltre 20 milioni di persone seguono Trasmissioni televisive;
 - oltre un milione e mezzo va al cinema;
 - oltre trecentomila vanno a teatro.

28 MAGGIO

SOLENNITA' DEL CORPUS DOMINI

Ore 10,00 - Messa Solenne con la Prima Comunione dei piccoli.

Ore 18,30 - Messa Vespertina seguita dalla Processione Eucarist.

30 MAGGIO

Solenne Conclusione del Mese Mariano

Ore 20,00 - S. Messa, predica, processione.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

LA MITRA DI SCALA

III puntata

L'esame da noi fatto ci fa dissentire dall'opinione del nostro amico Arch. Armando Schiavo il quale, contro la tradizione locale, attribuisce la mitra scalese al tempo di Carlo II lo zoppo (Re di Napoli dal 1285 al 1309, (v. A. Schiavo, I monumenti della costa di Amalfi, pag. 118). Allo Schiavo s'era già opposto il Soprintendente Prof. Giorgio Rosi (Monumenti della Costiera Amalfitana) il quale aveva accettata la data tradizionale e la donazione fatta da Carlo I dopo la sua vittoria contro i Turchi il 10 agosto 1270, narrata nell'importantissima cronaca manoscritta « Minori Trionfante ».

Della stessa opinione è il Prof. Antonio Morassi (Antica oreficeria italiana, pp. 19-20) il quale giustamente annota che, pur accettando la tradizione, non si vuol dire che l'aspetto attuale della mitra sia quello del tempo di Carlo I. Di quell'epoca sono certamente gli smalti e le filigrane, come abbiamo dimostrato. Un prezioso documento, di cui dà notizia il Pansa nella sua Storia di Amalfi, ci dà notizia che la nostra mitra fu restaurata l'anno 1413.

E' a quest'anno che noi attribuiamo l'aspetto attuale, ed eccone le ragioni.

Il più autorevole studioso dei paramenti liturgici, il Gesuita P. Giuseppe Braun (I Paramenti Sacri, trad. ital. an. 1914, pp. 147-157) ha dimostrato che la mitra dal sec. X all'XI era più larga che alta, nei secoli XII e XIII era tanto alta quanto larga, dopo il sec. XIII comincia ad essere più alta che larga. La nostra mitra è alta cm. 42,5; larga cm. 34,5, più alta che larga, ma ben proporzionata e non torreggiante come le mitre cinquecentesche e peggiori posteriori. Queste proporzioni convengono alla data del 1413.

Alcuni li vorrebbero abbassare sino al sec. XVII. Forse essi sono stati tratti a tal conclusione dalle ampie rosette a cinque petali che spiccano in più luoghi. L'argomento non vale, perchè tali rosette stilizzate si trovano a migliaia nelle sculture e altri cimeli romanici e gotici e anche prima. Se fossero del

sec. XVII sarebbero più somiglianti ai fiori naturali. Inoltre si noti che del sec. XVII non conosciamo alcun esempio di ricami in perle, ma solo in coralli o globetti di vetro, oppure con filato d'oro, pagliuzze e lustrini. Abbiamo potuto paragonare i ricami di Scala con due altre mitre ricamate con perle. Una splendida conservata ad Holberstadt (Germania) e un'altra, detta «di S. Isidoro» conservata a Bologna, (v. Braun e Galasso opp. cit.). Questa seconda è «opera meridionale e angioina del sec. XIV». Ambedue tra fiorami e vittici presentano figure, mentre qui abbiamo la mirabile serie degli smalti. Chi osserva i «pieni» nei ricami di tutte e tre le mitre si trova di fronte a una medesima tecnica, ed a simili disegni.

Non basta. Nessuno, sinora, ha notato la grandissima somiglianza della mitra di Scala con due paramenti sacri conservati a Mosca e che colui che scrive ammirò stupefatto nella superba mostra dei tesori dell'arte Russa tenuta a Roma l'anno 1967. (Nel catalogo pubblicato dall'ed. De Luca, numeri 371, 372). Si tratta di un Epitrachelion (la nostra stola) e di un paio di Epimani-

Nuova interessante pubblicazione su S. Pantaleone, Medico e Martire

Che Ravellesi e Scalesi vadano d'accordo come cani e gatti è proverbio locale, solo in modesta misura dimostrabile dalla storia meno antica delle due graziose cittadine. Troppi sono i legami fra loro. Più che cugini sono fratelli che in fondo si son sempre voluti bene.

Dove, però, sono unanimi è la devozione per i Santi Patroni, tanto che ogni Scalese sente devozione per San Pantaleone non troppo diversamente che per S. Lorenzo come il suo secondo Protettore.

Quando nelle due feste patronali si svolgono le processioni, dalla torre romanica le armoniose campane del Duomo Ravellese festeggiano S. Lorenzo, e quando dal rude e fermo campanile della cattedrale le potenti campane di Scala osannano S. Pantaleone, una comunione di cuori che dura da secoli (continua in 4. p.)

kia (sopramaniche liturgiche bizantine) ambedue con medaglioni a smalto e ricami in perle.

Gli smalti sono assegnati al sec. XIII, i ricami al sec. XIV, precisamente come nella nostra mitra: (infatti l'anno 1413 si può ancora attribuire in critica storico-artistica al secolo precedente). Nessuno si meravigli che nella lontanissima Russia si trovino lavori simili ai nostri più preziosi cimeli. Amalfi, dove riteniamo sia stata lavorata la nostra mitra (e per Amalfi s'intende l'intera costiera) a partire dal sec. XI deriva molta della sua arte da Palermo.

Ora è noto che già nel 1000, a Palermo, esistevano laboratori diretti da Greci e da Arabi. Anche nel 1250 erano stati importati altri maestri da Tebe e Corinto. Del pari la Russia fu tributaria della Grecia non solo della liturgia, ma anche delle arti, specialmente sacre. Unica, dunque, la fonte: la capitale dell'impero d'Oriente, Costantinopoli Nuova Roma... e non ricorderemo i rapporti di Amalfi con la Regina del Bosforo, ben più antichi del secolo XI.

Nel sec. XVIII fu fatto un nuovo restauro della mitra: ma ahimè, non fu felice. Una deliberazione del Capitolo (an. 1778) riferisce che «negli anni addietro furono levate molte perle preziose dalla mitra». Infatti qualche castrore ora è privo di gemma. A questa epoca è da ascrivere l'apposizione degli stemmi di Scala in ben quattro punti. Probabilmente volle essere affermazione di proprietà da parte del comune contro i vescovi o i canonici: ma è ancor più probabile che ventilandosi giù a Napoli e a Roma la soppressione della diocesi, avvenuta poi nel 1818, si volle così impedire che il sacro arredo fosse trasportato ad Amalfi. A noi interessa far notare quanto povera e sciatta sia l'esecuzione degli stemmi: e vogliamo ancora lamentare che per applicarli sparirono ricami e perle e forse due medaglioni smaltati, se non quattro. Che fine avranno fatto?

✠ Cesario d'Amato, vescovo

CRONACA SPORTIVA

Si è conclusa la fase eliminatoria del «I Torneo Calcistico Città di Scala», organizzato dal Centro Sportivo Scala, sotto il patrocinio del C. S. I. Ad esso hanno partecipato ben 17 squadre appartenenti a tutta la Costiera amalfitana; di esse, divise in tre gironi, si sono qualificate per la finale due per ciascun girone:

1° Girone: G. S. Ravello, C. S. Amalfi;

2° » Regina Minori, Virtus Amalfi;

3° » G. S. Maiori, Intramontabili.

Al termine di queste eliminatorie, che hanno lasciato un po' delusi i tifosi scalesi, possiamo essere abbastanza soddisfatti dell'andamento del Torneo per l'interesse che ha saputo suscitare, l'impegno e l'agonismo degli atleti e la partecipazione del pubblico quasi sempre molto numeroso.

Questi sono indici che non deluderanno certamente le aspettative per una fase finale ancora più interessante, essendo l'esito conclusivo tanto più incerto quanto alla portata di tutti la vittoria finale, per il notevole livello tecnico ed agonistico delle squadre. Ci auguriamo, quindi, che anche il pubblico non mancherà allo spettacolo che, come si è visto fin dalle prime partite, soddisferà tutti gli appassionati.

M. R.

II Edizione dei giochi della gioventù

Sono iniziati, anche se con ritardo, i preparativi per l'organizzazione della fase comunale della II Edizione dei Giochi della Gioventù, che vedranno impegnati i nostri giovanissimi atleti: le speranze sportive di Scala. Abbiamo ancora vivo il ricordo dell'indimenticabile Edizione del '69 dei Giochi, che i nostri atleti così brillantemente onorarono, suscitando tanto favore e tanto fervore di iniziative: basta ricordare il maggior risultato tecnico: il prestigioso secondo posto assoluto nella fase provinciale della finalissima di Pallavolo femminile, che tanto entusiasmo suscitò. Questo deve costituire uno stimolo per tutti per una fattiva collaborazione a meglio operare per la piena riuscita della manifestazione. Il Comune di Scala ha voluto dare la sua adesione anche quest'anno nominando l'apposita Commissione, che ne curerà l'organizzazione e lo svolgimento. Ci affidiamo ora al buon senso ed alla re-

sponsabilità dei genitori per la necessaria partecipazione dei loro figli, facendo qualche sacrificio, superando ogni pregiudizio e diffidenza e credendo nei valori dello Sport, che è un fattore di crescita fisica e morale dei loro figli.

Mansi Ricciotti

Vita in Cristo

BATTESIMO :

E' entrata a far parte della comunità parrocchiale di S. Lorenzo, il 5 aprile u. s.: **Angela Cioffi** di Bonaventura e di Lucia Forino.

MATRIMONIO :

Il giorno 20 aprile u. s. hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio: **Bonaventura Amato e Maria Staiano.**

OFFERTE PER LE CAMPANE :

L. 10.000: Lucia Curci, Lorenzo Gambardella, Dott. Diego Mansi (3^a off)
L. 5.000: Lucia Forino Cioffi..

OFFERTE PER IL BOLLETTINO :

Sono immensamente grato verso tutti coloro che nel mese scorso han voluto farmi tenere una loro spontanea e generosa offerta per la pubblicazione del bollettino. Grazie, e che il Signore li ricompensi.

L. 10.000: Dott. Lorenzo Mansi; Signorina Teresa Mansi.

L. 5.000: Dott. Gerardo Mansi.

L. 3.000: Maddalena Scordamiglia.

L. 2.500: Anna Mansi Bottone (Roma).

L. 2.000: Dott. Marco Gambardella; Immacolata Bertelli; Bottone Carmelina; Prof.ssa Maria Aruta; Amato Maria in Sorbaro (Cosenza); N.N.: N.N.: N.N.

L. 1.500: Bonito Maddalena - Londra; Bonito Francesco - Londra.

L. 1.200: N.N.: N.N.

L. 1.000: Mansi Filippo - Capri; Pisacane Serafina - Tramonti, Letizia Pansa - Amalfi; Domenico Bonito; Prof. Bonaventura Mansi - Ravello; Can. Giovanni Campagna - Cetara; Mosca Maria Grazia - Ravello; Lembo Carmela Minori; Pinto Gennaro Minori; Giovanni Arpino; Angelina Forino; Apicella Michela; Gilda Mansi; Virginia Ruocco: N. N.

L. 500: Mansi Giuseppe - Pontone; Amato Giovanni; Angelina Forino; Vincenzina Mansi; Lucia Cuomo; Luongo Anna; Paolo Avitabile.

Raccolta da Maddalena Aquila 1.050.

Echi Pasquali

Con intima soddisfazione abbiamo celebrato le feste pasquali nel clima della liturgia rinnovata e nel solco delle migliori tradizioni locali.

Numerosa la partecipazione dei fedeli ai riti solenni della Settimana Santa; suggestivo il corteo dei «Battenti» che hanno sfilato per le vie del paese nel ricordo del doloroso viaggio di Gesù al Calvario; commovente la processione di Gesù Morto che vide tutto il popolo di Scala accompagnare la bara di Gesù al sepolcro con le meste e toccanti melodie di «Sento l'amaro pianto»; splendida, infine, la liturgia pontificale della Domenica di Resurrezione, officiata da Mons. Cesario d'Amato, quando il suono dei sacrali bronzi, fondendosi con le voci della corale parrocchiale, diffondevano per i valli e monti l'alleluja pasquale.

Nuova pubblicazione su: S. Pantaleone

(continuaz. della pag.)

trova una espressione santa e letificante.

Ogni cittadino di Scala, dunque, sarà felice di leggere un libro che è in questi giorni e nel quale troverà narrata la mirabile vita di S. Pantaleone, un martire giovane come S. Lorenzo, con la vita un'infinità di notizie sulla venerazione, sulle chiese a lui dedicate, e specialmente sulla reliquia *Suo Sangue*, conservata a Ravello, che ogni anno miracolosamente si quefa per confermare la nostra fede, prometterci la protezione del Martire.

Autore del libro è il figlio di una cittadina di Scala, educato nel nostro paese e per molti anni Arciprete di S. Lorenzo, il Canonico Don Giuseppe Imperato Senior, al quale rivolgia un sentito ringraziamento.

✠ Cesario d'Amato, vescovo

Per l'invio di OFFERTE servirsi c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-6

DIREZIONE . REDAZIONE . SANTUARIO SS. CROCIFISSO 84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-91

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala



BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA

Anno II - N. 6 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-6-70

La scoperta del Dio vivente

Il mese di giugno

Alcuni anni fa, **Selezione dal Reader's Digest** presentava una rubrica dal titolo «L'uomo più straordinario che abbia mai conosciuto».

Se si chiedesse ai nostri lettori quale è l'uomo più straordinario che hanno incontrato nella loro vita, chissà quanta varietà di risposte non potremmo raccogliere!

Eppure per l'uomo moderno che ha alle spalle venti secoli di civiltà che «da Cristo prende nome», non dovrebbe esserci difficoltà ad ammettere che non esiste altro personaggio al mondo più straordinario di Gesù Cristo.

Se esistono, tuttavia, da parte di tanti, riserve mentali che impediscono di riconoscere a Cristo il primato e la supremazia sui nuovi profeti dell'umanità, è solo perchè non ci si accosta alle fonti genuine della storia che ci delineano il ritratto vivo della personalità più affascinante di tutti i tempi: Gesù di Nazaret.

I Vangeli che ci riportano quanto di meglio si è scritto su Gesù; la storia bimillenaria della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo e Suo prolungamento nel tempo e nello spazio; l'opera di civilizzazione e di trasformazione dell'umanità compiuta dagli apostoli di tutti i tempi, che nel nome di Cristo hanno percorso le vie del mondo per diffondere ed attuare il messaggio di verità e d'amore predicato dal Maestro, un tempo, per le strade della Palestina; la condotta esemplare di coloro che hanno realizzato pienamente l'ideale perfezione umano-divina proposto agli uomini da Cristo: i Santi; non sono, forse, la più completa illustrazione del Personaggio più interessante della storia del mondo?

Ma la conoscenza e l'accettazione di Gesù non rappresentano soltanto lo incontro con l'uomo più straordinario del mondo; esso è, soprattutto, la sco-

perta dell'Unico vero Dio, del Dio Vivente. In Gesù non è soltanto apparso, ha parlato, ha agito l'unico vero Dio; ma è avvenuta la vera umanizzazione di Dio.

Gesù di Nazaret è Dio fatto Uomo. I Vangeli, documenti storici e religiosi inoppugnabili, stanno là ad attestarli.

Gesù è la Seconda Persona della Divina Trinità, che ha assunto nella unità della Sua Persona Divina una natura umana autentica, in tutto simile alla nostra, fatta eccezione del peccato e per mezzo della Sua sacra umanità, primo sacramento di salvezza, comunica agli uomini, a coloro che crederanno in Lui, le ricchezze della vita divina.

La scoperta e l'incontro con Cristo, dunque, costituisce per l'uomo l'inizio di una vita nuova, quella divina, poi-

I fedeli, talvolta, presentano delle incoerenze nelle varie devozioni che coltivano. Il Mese di maggio sogliono trascorrerlo in grande fervore: le chiese sono popolate, numerose le comunioni, molteplici le piccole pratiche devote ed i fioretti.

Tutto ciò è bene, perchè la Madonna è degna di ogni lode.

Il mese di giugno, dedicato al Sacro Cuore di Gesù, da non poche anime o si trasalisce o si trascorre con poco fervore. Questa è un'incoerenza, perchè la devozione al Sacro Cuore è la devozione regina. Il mese di maggio deve considerarsi come preparazione al mese del Divin Cuore. Anzi non raggiungerebbe neppure il suo scopo, se la devozione dovesse soffermarsi alla Madonna, quando è Lei stessa che ci porta Gesù, ci conduce a Lui e vuole che noi andia-

IL CULTO DEL DIVIN CUORE, LA REGINA DELLE DEVOZIONI

Non è forse vero che in questa forma di devozione è contenuta la SOMMA di tutta LA RELIGIONE e con essa una NORMA DI VITA PIU' PERFETTA?

Infatti più speditamente conduce le anime a conoscere intimamente Cristo e le spinge ad amarlo con più veemenza e ad imitarlo con più efficacia.
(Pio XI)

chè per la fede in Lui si consegue la divinizzazione diventando figli adottivi di Dio e veri fratelli.

Non basta, quindi conoscere ed ammirare Gesù Cristo; occorre fare un passo più avanti: accogliere Gesù come l'Uomo-Dio; lasciarsi penetrare dal Suo Vangelo, codice di verità; accoglierne la vita attraverso i segni di salvezza rappresentati dai Sette Sacramenti; entrare in intimità con Lui, con la preghiera e la coerenza di vita col Vangelo abbracciato; trattare Gesù, in altre parole, come l'Amico, l'unico vero amico di cui ha estremamente bisogno il nostro cuore, assetato di infinito.

Il Direttore

mo da Lui. E' la strada, quindi, per incontrare più facilmente il Salvatore divino, ma non la meta. A Gesù per mezzo di Maria.

Lo stesso Concilio Vaticano II, nella
(continua in 3. p.)

L'ORARIO DELLE FUNZIONI PER IL MESE DEL SACRO CUORE

- a S. LORENZO - ore 19,30 - Santa Messa e meditazione.
- a SANTA CATERINA - ore 20,30 - (ora solare).
- a CAMPIDOGLIO - ore 20,30 - (ora solare).

Progetto di Statuto del Consiglio Pastorale

Pubblichiamo la bozza di Statuto che il Consiglio Pastorale della Parrocchia di San Lorenzo ha elaborato allo scopo di darsi le norme fondamentali ed indispensabili per il suo ordinato funzionamento.

Mentre il documento è allo studio dei Consiglieri invitiamo tutti i lettori a prenderne visione e farci pervenire le osservazioni ed eventuali proposte di modifiche.

Parte Prima PRINCIPI GENERALI

Art. 1. - Secondo la dottrina del Concilio Vaticano II, la Parrocchia è la attuazione locale della Chiesa, Popolo di Dio e Corpo Mistico di Cristo, Comunione Soprannaturale degli uomini con Dio e tra di loro in Cristo per lo Spirito Santo.

Art. 2. - Tutti i membri del popolo di Dio, gerarchia e laicato, per mezzo del battesimo, che li inserisce in Cristo, Capo della Chiesa, partecipano all'Ufficio profetico, sacerdotale e regale di Cristo e sono destinati ad attuare la missione salvifica della Chiesa.

Art. 3. - La comune partecipazione alla vita ed ai poteri di Cristo, implica ed esige che tutto il popolo abbia parte alla vita ed all'incremento della Chiesa, in attiva collaborazione e corresponsabilità, esplicando consapevolmente la sua missione profetica e carismatica.

Art. 4. - Segno e strumento nuovo ed adeguato di questa funzione è il Consiglio Pastorale, rappresentanza del Popolo di Dio nella Chiesa Locale.

Parte Seconda

Capo Primo:

NATURA E FUNZIONI DEL CONSIGLIO PASTORALE

Art. 1. - Il Consiglio Pastorale della Parrocchia di S. Lorenzo è un organismo consultivo e deliberativo di natura permanente costituito:

- a) dal Parroco;
- b) dai Sacerdoti suoi collaboratori;
- c) da un rappresentante dei religiosi e delle religiose;
- d) da dieci laici eletti liberamente e democraticamente dalla Assemblea Parrocchiale.

Art. 2. - Il C. P. ha il compito di studiare, progettare e realizzare tutte quelle iniziative che attendono al bene religioso e morale della Parrocchia; assistere, collaborare e sostenere corresponsabilmente il Parroco nell'esercizio del suo ministero pastorale; rendersi interprete di tutte le istanze della Comunità parrocchiale.

Art. 3. - La competenza del C. P. investe tutta la pastorale parrocchiale:

- culto ed evangelizzazione;
- esercizio della carità e dell'assistenza;

- studio dei problemi sociali: famiglia, gioventù, lavoro;
- attività associativa e di gruppo;
- organizzazione delle manifestazioni religiose e culturali;
- amministrazione dei beni parrocchiali.

Capo Secondo:

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEL C. P.

Art. 4. - Il Presidente del C. P. è il Parroco.

Art. 5. - Il C. P. dura in carica tre anni a partire dal giorno in cui vengono eletti i membri laici.

Art. 6. - Possono essere eletti tutti coloro che hanno l'esercizio dell'elettorato attivo, cioè tutti quelli che hanno compiuto il 18° anno di età, purché cresimati.

Art. 7. - Il parroco, non oltre quindici giorni dalle elezioni, deve convocare il primo Consiglio Pastorale, nel cui seno viene eletto il Vice Presidente.

A maggioranza semplice viene eletto un segretario, che dovrà redigere i processi verbali delle sedute, controllare, conservare e curare la pubblicazione delle deliberazioni.

Nella stessa seduta, il Presidente dovrà verificare la regolarità delle elezioni, la capacità dei membri eletti e ricevere le rinunce.

Art. 8. - Gli Organi del C. P. sono: il Consiglio, il Presidente, il Vice Presidente, l'Ufficio di Presidenza e le Commissioni.

Art. 9. - Il Consiglio si riunisce ordinariamente ogni due mesi su convocazione del Presidente o del Vice Presidente.

Art. 10. - Il Consiglio Pastorale può essere convocato in seduta straordinaria in qualsiasi momento dal Presidente, dal Vice Presidente, o su richiesta dei due terzi dei Consiglieri di cui all'Art. 1., oppure su richiesta di cinquanta elettori per gravi ed impellenti motivi.

Art. 11. - Il Consiglio si riunisce nella sede della Parrocchia ed è presieduto dal Presidente o dal Vice Presidente, ed è validamente costituito quando sono presenti la metà più uno dei membri di cui all'art. 1.

Art. 12. - Le deliberazioni vengono adottate a maggioranza assoluta dei presenti e votanti e sono consultive e vincolanti. Con l'approvazione del parroco diventano esecutive a tutti gli effetti.

Art. 13. - Le votazioni avvengono per alzata di mano o nel modo che dispone il Presidente o il Vice Presidente, salvo quanto è disposto dal successivo Art. 14.

Art. 14. - Il voto è segreto quando si procede all'elezione del Vice Presiden-

te, all'approvazione dei Regolamenti, alla pronuncia della decadenza o sostituzione dei Consiglieri, alla modifica del presente Statuto, nel caso di questione di particolare importanza ogni volta che lo decida il Presidente o il Vice Presidente o ne fanno richiesta la maggioranza dei presenti e tanti: le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei due terzi presenti votanti.

Art. 15. - I membri del C. P. intervengono personalmente alle sedute del Consiglio e non possono essere rappresentati.

Art. 16. - La decadenza, la sostituzione per morte o per indegnità dell'incarico del C. P. sono fissati dal regolamento.

Art. 17. - Delle riunioni del Consiglio viene dal Segretario, su mandato del Presidente o del Vice Presidente dato avviso scritto ai membri almeno otto giorni prima dell'adunanza, contenente l'Ordine del Giorno.

Art. 18. - Le deliberazioni, adottate a norma degli articoli precedenti, vengono inserite nella «Raccolta Annuale delle Delibere del C. P.», e rese pubbliche mediante lettura all'Assemblea Parrocchiale ed affissione alla porta della Chiesa per la durata di giorni quindici.

Art. 19. - Il Presidente o il Vice Presidente, un mese prima della scadenza del triennio, devono indire le nuove elezioni, le cui modalità saranno stabilite da apposito regolamento, o pure immediatamente, quando venisse meno la maggioranza dei Consiglieri o il Consiglio non sia in grado di funzionare.

Capo Terzo:

L'UFFICIO DI PRESIDENZA

Art. 20. - L'Ufficio di Presidenza del C. P. è composto:

- a) dal Presidente del C. P.;
- b) dal Vice Presidente del C. P.;
- c) dal Segretario del C. P.;
- d) dai Presidenti delle Commissioni.

Art. 21. - L'Ufficio di Presidenza ha il compito di:

- promuovere e coordinare l'attività del C. P. e delle Commissioni;
- garantire e curare l'osservanza dello Statuto e dei Regolamenti. Il funzionamento e l'attività del Consiglio, Presidenza sono disciplinati da apposito Regolamento.

Capo Quarto:

LE COMMISSIONI

Art. 23. - Il Consiglio Pastorale può costituire delle Commissioni, determinandone il numero e la competenza per lo studio e la risoluzione di problemi (continua in 3.ª)

"Il mio creatore, colui che mi pensa e mi ama,"

E' sempre una meraviglia vedere questa mano, se io la descrivessi a un angelo non ci crederebbe. Guarda: c'è una macchina, una macchina alla quale io dò degli ordini con il mio pensiero: chiuditi, apriti, voltati, gira, fai uno, due, tre, quattro, cinque: eccoti questa mano che suona, che prega, che maledice, che uccide, che si stringe, che carezza, questo pollice apponibile che permette di prendere le cose, di costruirle, di lavorarle. Non ci sarebbe nulla di fatto, non esisterebbe questo microfono, l'orologio, nè i campi, eccola qua questa mano stupenda proporzionata, articolata, con tutte le vene, le arterie che arrivano ai capillari, che portano il sangue con l'ossigeno. I tessuti prendono questo ossigeno buttano via l'anidride carbonica, le vene riportano il sangue, arriva al cuore, ai polmoni, si ripurifica; il sangue circola e viene regolato dalle ghiandole endocrine e viene regolato dal cuore pulsante e viene purificato dal fegato e dai reni, eccola, questa macchina meravigliosa, stupenda, che non si può guardare senza diventare pazzi.

Le nostre macchine più perfette, le nostre calcolatrici, sono ridicoli giocattoli fatti da un piccolo bambino che cerca di imitare la grande opera del Padre suo. Questo è l'uomo, la meraviglia dell'universo davanti alla quale stupite rimangono le stelle e incantati gli angeli attorno a Colui che l'ha fatto, ecco l'uomo. Vedete, tutto questo non sarebbe possibile se lo scrigno nel quale l'uomo deve abitare non fosse stato preparato, preparato con la cura di Colui che ama. Ricordate le parole del Genesi: «In principio Dio creò la luce». La luce che è energia. Ci fu qualcuno che posa l'opera creatrice di Dio sul fondamento dell'energia. Creò il cielo... la terra. La terra: con questa cura se l'è fatta, perchè doveva darla all'uomo!

Dal principio la terra era arida e vuota. Come il fidanzato, lo sposo, che porta la sua sposa a vedere la nuova casa dove andranno ad abitare e dice: guarda, qui era tutto arido e vuoto, era tutta roccia questa collina, ne è uscita una collina la più bella, l'ho dissodata con le mie mani, ho tolto tutte le pietre, ho scavato la terra e ho portato terra fertile. Poi, finita la prima fatica, il

primo giorno io ho portato qui delle acque, ho fatto un canale, ho messo un tubo e ti ho portato l'acqua, poi qui intorno, ci ho portato i venti, l'aria più pura, più bella, i panorami più splendidi e poi ci ho portato la vita nell'aria, nell'acqua, nella terra: gli uccelli, i pesci e i mammiferi. Racconto stupendo del Genesi, nessun professore di fisica, poeta o teologo avrebbe potuto raccogliere in poche righe lo splendore dell'opera creatrice di Dio. «E Dio vide che ciò che aveva fatto era buono». Buono nella verità, buono nella bontà, buono nella creazione d'amore, nella gioia, nella poesia, nell'incanto di un alleluja che adorando Dio fa felice per tutti i secoli l'uomo. Ecco la creazione. O Signore noi povera gente che andiamo cammi-

portiamo nel mondo, è il riflesso del Padre. Iddio ci ha dato il dono più bello per il pensiero, il dogma, il mistero: se non avessimo il dogma e il mistero saremmo pazzi, noi che non capiamo nulla. La stessa scienza non sarebbe nata se non ci fosse stata la Rivelazione. Infatti la scienza è nata solo nel credo della Verità. Di lì è nata la scienza, fino a quella moderna. Ebbene, questo dolce sospiro di Dio, questo mistero è stato a noi rivelato perchè lo meditassimo; non è che Dio ci abbia regalato le sue preziosità perchè le trascurassimo... Parliamo di mistero, parliamo di dogma, parliamo di profondità, di intimità: ne abbiamo bisogno, sono le uniche cose vere.

IL MESE DI GIUGNO

(continuaz. dalla pag. 1)

Costituzione riguardante la Chiesa, al n. 62 del capitolo 8°, dice: «La Chiesa non dubita di riconoscere apertamente la funzione subordinata di Maria, continuamente la sperimenta e raccomanda all'amore dei fedeli, perchè, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore».

Convienne, dunque, disporsi a santificare il Mese del Sacro Cuore, andando a gara per rendere a Gesù, Verbo Incarnato, tutti gli omaggi di cui è capace il nostro cuore.

Progetto di Statuto

del Consiglio Pastorale

(continuaz. dalla p. 2.)

particolari problemi di vita parrocchiale, chiamandone a far parte i Consiglieri secondo la loro specifica funzione e competenza ed altre persone competenti estranee al Consiglio.

Art. 24. - Ogni Commissione agisce in maniera autonoma secondo un proprio Regolamento.

Elegge nel suo seno un Presidente ed un Segretario.

Art. 25. - Ogni Consigliere non può far parte di più di due Commissioni.

Art. 26. - Il presente Statuto è subordinato all'approvazione degli Organi diocesani competenti.

del Prof. Enrico Medi

nando in mezzo a tante miserie, se ci fermassimo ad accarezzare una sola delle tue creature, dovremmo cadere in ginocchio davanti a Te! E' la preghiera che ti rivolgiamo Signore: abbi di noi misericordia perchè non ci accorgiamo neppure che tu ci guardi, che tu ci parli, che ci accarezzi, che in questo momento, o Signore, regoli i battiti del mio cuore.

Ci pensiamo, forse, poco a Dio Padre creatore del cielo e della terra, mio Creatore, Colui che mi pensa sempre, che mi ama sempre, che mi custodisce sempre, che mi vuol sempre bene, che non mi abbandona mai, Padre di misericordia. L'Amore misericordioso di Dio il cui cuore si è fatto «misero» per intendere il mio cuore carico di miseria. Colui che per me si è fatto a me uguale per potermi amare di più. Certo che il mistero dell'amore di Dio è cosa grande, soltanto chi ha un poco amato può intenderlo. In un mondo che ha dimenticato l'amore riportiamo l'amore. Non c'è l'amore della Patria, l'amore della sposa, l'amor di Dio: c'è un solo Amore come c'è una sola Luce, poi cambia aspetto a seconda delle cose che tocco, il colore dei fiori e il fango della strada: c'è un solo Amore che si chiama Spirito Santo, questo amore

Il segno del cristiano

All'annuncio di inaspettati avvenimenti, Napoleone faceva d'istinto il segno della Croce. Quando, la mattina del 24 febbraio 1804, seppe dal Conte Réal i nomi degli autori di una pericolosissima congiura ordita contro di lui, alzatosi immantinente, si portò la mano alla fronte e fece il segno della Croce. Figlio, Servo e tiranno della risoluzione tricolore, Napoleone non ricordava probabilmente quanto più importa nel segno della croce: con il gesto, la Passione di Cristo e con le parole, la Trinità di Dio. Era rimasto un vestigio, se vogliamo. Meglio che niente.

Sotto Napoleone III, nel cuore di quella Francia libertina, cresciuta nel clima della rivoluzione della dea ragione, l'Immacolata apparsa a Lourdes insegnò subito a S. Bernardetta a fare bene il segno della Croce; giustamente, perchè, come dice il catechismo di S. Pio X: «con il segno della Croce professiamo ed esprimiamo i due misteri principali della nostra fede, e perciò è il segno del cristiano». Nel seguito, fin sul letto di morte ogni volta che Bernardetta faceva il segno di Croce, tutti rimanevano estasiati; pareva illuminarsi come nei giorni delle Apparizioni, e certo esprimeva l'intima fiamma del suo amore nell'atto stesso di professare la sua Fede. Almeno appena svegliati e prima di addormentarci, facciamo sempre un bel segno di Croce. Sarebbe già moltissimo.

Ogni Messa

Un passo verso la pace

E' un convertito che narra. « Non sapevo che cosa fosse una Messa, ma ogni volta che ponevo piede in Chiesa mi sembrava di fare un passo in avanti verso la pace. E un mattino, durante una di quelle Messe, mi venne un pensiero: Come deve essere grande, penetrante l'emozione di un uomo che, solo, camminando nella strada e cercando, ma non trovando ciò che potrebbe dargli la pace, sente e comprende che egli è un figlio del Padre, conosciuto da Lui, amato da Lui, che non è più un atomo nell'immensità dello spazio.

A un tratto la mia coscienza mi grida con un linguaggio di fuoco che quello uomo sono io, che la mia esistenza non è anonima, ma che ho un nome eterno, imperituro, che Dio mi conosce, che Gesù mi ama, che la mia vita e tutte le mie avventure spirituali sono state seguite fin dall'inizio da una attenzione divina, piena d'amore».

(P. Van der Meersch)

EFFICACIA DI UN ESEMPIO

Il Servo di Dio Francesco Faà di Bruno, ex giovanissimo capitano di Stato Maggiore sotto Carlo Alberto e aiutante di campo del futuro Vittorio Emanuele I, divenne pure professore di matematica all'Università di Torino. Allora il positivismo, che dovrà servire al materialismo di Marx, serpeggiava non solo nell'ateneo torinese. Preoccupato della salvezza delle anime dei suoi studenti, il Servo di Dio viveva come un apostolo tra quella gioventù. Un giorno, stando in cattedra, ode il tintinnio di un campanello nella via che fiancheggiava l'Università. Era il Sacerdote della vicina Parrocchia che portava il viatico ad un moriente come allora si usava. Il prof. Faà di Bruno stava svolgendo un'ardua dimostrazione di calcoli infinitesimali, uno di quei

calcoli che oggi servono tanto alla scienza delle assicurazioni e, più ancora, alle ricerche nucleari. Ma giunti all'orecchio quel tintinnio, si arresta, scende i due gradini della cattedra e si inginocchia in atto di adorazione. I suoi studenti rimasero dapprima stupiti e qualcuno abbozzò la risata. Ma più potè l'atmosfera soprannaturalmente improvvisamente diffusasi. Tutti rimasero in silenzio. Qualcuno imitò il gesto del Santo. Certo nessuna lezione sull'immortalità dell'anima, sulla legittimità del progresso scientifico, infine sulla divinità del mistero eucaristico fu più efficace di quella che in quel giorno il Prof. Faà di Bruno seppe dare con il suo esempio.

(da «Piccolo omaggio alla scienza della Eucaristia»)

Vita in Cristo

BATTESIMI :

E' entrato a far parte della comunità di Pontone: **Marcellino Rispoli** di Raffaele e Anna Rubino.

**

Sono entrati a far parte della comunità parrocchiale di **San Lorenzo** : il giorno 17 maggio u. s. **Vincenzo Cavalieri** di Teresa.

e

il giorno 24 maggio u. s. **Rosario Giuseppe Bottone** di Alfonso e Carolina Buonocore.

**

E' entrato a far parte della comunità parrocchiale di **San Giovanni Decollato in Campidoglio** :

il giorno 3 maggio u. s. **Giuseppina Bottone** di Lorenzo e Ida Acampora.

MORTI :

Il 1. maggio u. s. è deceduta a Pontone **Carmela Rispoli**.

**

Il 17 maggio u. s. è tragicamente deceduto il giovane ventiduenne **Salvatore Del Verme**, da alcuni mesi residente nella nostra Parrocchia. Alla giovanissima consorte le più vive condoglianze.

**

Il 22 maggio u. s., dopo lunghe sofferenze, è tornata al Signore **Filomena Cappuccio** maritata Falcone.

5 Giugno : Primo Venerdì del Mese

In questo giorno dedicato particolarmente alla riparazione per le offese che continuamente si arrecano al Cuore Divino di Gesù accostiamoci fervidamente alla Mensa Eucaristica e sostiamo in adorazione ai piedi di Gesù Sacramentato solennemente esposto nella Chiesa del Monastero.

OFFERTE

Un sincero e profondo grazie, avvalorato dalla più fervida preghiera all'Altissimo munifico remuneratore dei giusti, per i buoni nostri benefattori che con le loro offerte ci sostengono nelle opere di culto e nelle opere di carità della stampa del nostro periodico.

HANNO OFFERTO

PER LE CAMPANE :

Maria Luisa Mansi L. 6.000; N. N. 4.000.

PER IL BOLLETTINO :

Sig. Vittorio Bottone - Torre Annunziata L. 5.000.

L. 2.000: Prof. Vincenzo Marino Alfani - Cav. Gaetano De Stefano - malfi - N. N.

L. 1.200: Sig. Guglielmo Mansi.

L. 1.000: Signora Amato M. Alfani; Signora Bottone Gaetanina; Signora Imperato; Raccolta da Maddalena Aquila; N. N.; N. N.

L. 600: Signore americano.

L. 500: Signora Serritiello; Signora Rosa Mansi; Sig. Domenico Bottone; Sig. Egidio Maniglia; Raccolta Lucrezia Cappuccio.

Per l'invio di OFFERTE servirsi al c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-91

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO 84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - Salerno

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno II - N. 7 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-7-70

L'INCONTRO COL DIO VIVENTE ATTRAVERSO I SACRAMENTI

Dobbiamo essere assai grati agli scrittori ispirati che hanno registrato fedelmente il messaggio di salvezza che Gesù diffuse in Galilea e in Giudea: ma dobbiamo essere ancora più grati alla Chiesa che non soltanto ha custodito e tramandato le parole del Signore, bensì ha eseguito fedelmente quanto Egli ha comandato: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»: «Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi: prendete e bevete: questo è il Calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza versato per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di Me»: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi: a chi li riterrete saranno ritenuti».

Ripetendo quelle azioni cui Cristo assegnò il potere di ricordare e rendere presente il Mistero della Sua morte e della Sua Resurrezione, sorgente di vita per tutti, la Chiesa offre agli uomini la possibilità di incontrarsi personalmente con Gesù Cristo Figlio di Dio ed entrare in comunione di vita con Dio.

I Sacramenti, infatti, (così sono stati denominate le azioni salvifiche di Cristo che oggi si compiono nella Chiesa) mentre ricordano l'opera di salvezza compiuta da Cristo con la Sua morte e la Sua resurrezione, compiono attualmente nell'uomo che crede ed accetta il dono di Dio, la salvezza operata da Cristo, ossia la riconciliazione e la divinizzazione umana. E', attraverso i sette Sacramenti che Gesù Cristo ha ancora oggi annunziando la lieta novella del Regno di Dio che Egli stabilisce in coloro che, incontrandosi con i segni sacramentali, Lo accolgono con fede ed amore.

Egli che è venuto al mondo perché

gli uomini abbiano la vita vera» ed ha assicurato di restare sempre con noi: «Io sarò con voi fino alla fine dei secoli», ha inventato il modo concreto per raggiungere tutti gli uomini, per accompagnarli passo passo nel cammino verso la casa del Padre, per essere presente nei momenti salienti della vita umana imprimendo ad essi il suo orientamento soprannaturale.

Col Battesimo Gesù è presente alla nascita dell'uomo che vuol far rinascere alla vera vita, quella soprannaturale che rende l'uomo figlio di Dio.

Con la Cresima è presente per sviluppare ed irrobustire la vita soprannaturale del cristiano maturo per le lotte dell'adolescenza e dell'età adulta.

Se, poi, la fragilità umana può far

che dia nuove creature alla famiglia umana e numerosi figli alla Chiesa. Col Matrimonio Gesù è presente alla fondazione della famiglia benedicendo lo amore tra l'uomo e la donna ed elevandolo a simbolo del suo amore per la Chiesa, suo Corpo mistico.

L'umanità, inoltre, ha bisogno di guide ed intermediari presso Dio, ossia di persone che ammaestrino gli uomini, li reggano continuando l'opera di salvezza compiuta da Cristo. Ecco l'Ordine mediante il quale Cristo consacra i suoi Sacerdoti che rende intermediari tra Dio e gli uomini e partecipi del suo stesso Sacerdozio eterno.

La vita dell'uomo volge al tramonto: mentre il corpo soffre si intensifica la lotta dello spirito nelle battute finali

IL MESE DI S. LORENZO

Il giorno 10 luglio inizia il mese in onore di
S. LORENZO Patrono di Scala

Tutte le sere al suono dell'AVE MARIA: S. Messa - Litanie
cantate - Coroncina - Benedizione Eucaristica

perdere il dono della vita divina ripiombando il figlio di Dio nella morte cui il Battesimo l'aveva strappato. Gesù col suo perdono divino compie la conversione nel Sacramento della Penitenza che fa risorgere il peccatore con un miracolo più grande della risurrezione di Lazzaro.

Nel lungo cammino della vita, l'uomo potrebbe venir meno se non si nutre e si sostiene con un cibo corroborante e stimolante verso la altezza della sua divina destinazione. Perciò Gesù è presente nella divina alimentazione della vita umana con l'Eucaristia in cui dona. Se stesso in cibo che comunica la vita ed assimila l'uomo a Sè.

Per assicurare la sopravvivenza della umanità è necessaria la procreazione

in cui dovrà cogliere il frutto di tutta un'esistenza e deciderne irrevocabilmente la sorte.

Ecco Cristo presente con l'Unzione dei malati che porta al pellegrino or-

Il Direttore

(continua in 3. pag.)

PER ARRIVARE AD ACCETTARE LA FEDE IN DIO

è sufficiente avere una mente serena, bene illuminata, un cuore umile e aperto alla verità, senza paura di riconoscerla sotto qualunque forma si presenti.

(E. Medi - Epoca 16-11-69)

IL NUOVO RITO DEL BATTESIMO

Il giorno 29 giugno u. s., festa dei Santi Pietro e Paolo, è entrato in vigore il Nuovo Rito del Battesimo dei Bambini.

PERCHÉ UN NUOVO RITO ?

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori rispondere, riportando le lucidissime pagine scritte da un grande maestro ed autore di apprezzati volumi di catechesi liturgica: P. Rinaldo Falsini.

Perché un nuovo rito ?

Perché il Battesimo esprimesse meglio il suo significato, il Concilio Vaticano II ha stabilito di rinnovare il rito che era in uso da secoli. Il vecchio rito non teneva conto della situazione particolare dei bambini e non dava la dovuta importanza alla presenza dei genitori.

Esso, infatti, non era stato pensato né organizzato per i bambini, ma per gli adulti, poichè i piccoli venivano battezzati insieme con i grandi.

Ora, invece, si presenta pienamente adatto ai bambini che non sanno parlare e non hanno peccati personali: non vengono interrogati, ma soltanto salutati.

L'attenzione, invece, è rivolta ai genitori: ad essi sono indirizzate le domande e sono ricordati gli impegni che assumono nei confronti dei loro figli.

Non sono dimenticati i padrini e le madrine, ai quali spetta l'educazione religiosa dei piccoli, se i genitori non sono in grado di compierla.

E nemmeno è dimenticata la comunità presente, costituita da parenti, amici e quei fedeli che si sono riuniti per la circostanza.

Infatti il battesimo è un avvenimento che riguarda tutta la Chiesa, rappresentata dalla comunità locale. Perciò il battesimo sarà celebrato regolarmente nella Chiesa parrocchiale ove si trova il fonte battesimale e non in una clinica o cappella di ospedale.

E per sottolineare che il Battesimo è una Pasqua, la prima Pasqua (« passaggio » dalla condizione di colpa originale allo stato di unione con Cristo risorto) dei bambini, la celebrazione avviene nel giorno annuale, a Pasqua o nel giorno settimanale della Pasqua, cioè la domenica. La domenica è il giorno di Cristo risorto, della sua risurrezione, del suo passaggio dalla morte alla vita. In quel giorno tutti i credenti in Cristo sono risorti dal peccato e riconciliati con Dio, sono passati tutti nel regno della luce e dell'amore di Dio, inaugurato da Gesù Cristo capo della nuova umanità dei redenti, di quanti credono in lui e a lui aderiscono.

Il rito del Battesimo, poi, si svolge in più luoghi: all'ingresso della chiesa nell'aula della chiesa, presso il fonte battesimale e, infine, di fronte all'altare. Questa varietà di luoghi ha lo scopo di far capire che il Battesimo è un cammino, un passaggio: prima nel luogo sacro e nella comunità dei credenti, poi nel luogo ove si ascolta la parola di Dio, quindi nel luogo della rinascita vera e propria, infine presso l'altare

ove si celebra la cena del Signore, suo sacrificio eucaristico. E attorno l'altare i battezzati si ritroveranno o domenica per unirsi insieme al loro Signore, offrire il sacrificio e ricevere pane di vita eterna.

Le varie preghiere e letture - molte delle quali proposte a scelta - e i numerosi gesti rituali segno di croce, unzione, ecc.) servono a spiegare il mistero sublime che si compie sotto i nostri occhi. Da questi segni sensibili si arriva alla conoscenza della nuova vita soprannaturale che Cristo offre al battezzato.

La festa della Prima Comunione

Tra i fanciulli che frequentano la Scuola della Fede un piccolo nucleo costituito da alunni di seconda e terza classe, ha raggiunto il primo consolante traguardo: l'incontro con Gesù Eucaristico con la prima Comunione.

È stato davvero una conquista personale di questi fanciulli che, compresi dell'importanza dell'avvenimento, han saputo imprimere un ritmo nuovo alla loro piccola vita. Lo studio diligente ed assiduo del Catechismo compiuto sotto la guida amorevole di Suor Concettina e la vigilanza fraterna delle signorine catechiste: l'esercizio quotidiano di alcune mortificazioni (fioretto) e preghiere che liberamente e spontaneamente si sono imposti, hanno contribuito a far maturare religiosamente questi cristiani in erba che si affacciano alla vita, illuminati dal Sole divino di Gesù vivente nell'Eucaristia.

Nella Solennità del Corpus Domini, all'esaltazione pubblica del grande Mi-

stero dell'Amore di Dio con la processione del SS. Sacramento per le vie del paese, abbiamo unito la festa della prima Comunione parrocchiale che si è allietata nel vedere accostarsi all'altare per la prima volta quattordici bimbi.

I neo comunicandi Avitabile Fabio, Bottone Anna, Esposito Pasquale, Maniglia Catello e Maniglia Ida, Mai Maddalena e Manzo Rosa, Mansi Esmo, Mansi Rosalba e Policane Antonietta, cui si sono aggregate due bionnapoletane: Antonietta e Rosaria Sione, circondati dai genitori, dai parenti e da una considerevole rappresentanza di fedeli, hanno partecipato con visiva commozione alla Santa Messa celebrata Mons. Cesario d'Amato.

Dei tanti momenti suggestivi e inimitabili del grande giorno ci piace sottolineare la consacrazione dei fanciulli alla Madonna fatta al termine della Messa.

Raccolti ai piedi della grande e mistica immagine dell'Assunta che regna sull'altare posto a sinistra del transetto, i fanciulli hanno offerto la loro vita a Maria, affidandosi alla materna protezione.

Ricorrendo, poi, il giorno seguente al Giubileo Sacerdotale del Santo Padre Paolo VI, hanno voluto pregare per la salute e prosperità del Papa, promettendo anche di offrire la loro prima Comunione secondo le intenzioni del Sommo Pontefice. Del geniale pensiero si volle informare lo stesso Santo Padre inviandogli questo telegramma: « Santità Paolo VI - Città del Vaticano - Fanciulli Parrocchia San Lorenzo Scala, giorno primo incontro con Gesù Eucaristico offrono Comunione intenzioni Santità Vostra affettuoso omaggio Cinquantenario Vostro Sacerdozio ».

In data 2 giugno s. m. il Cardinale Willot, Segretario di Stato di S. S. Papa, faceva pervenire all'Arciprete seguente telegramma: « Santo Padre gratificato preghiera cari comunicandi di parrocchia San Lorenzo Scala occasione suo giubileo sacerdotale invia di cuore pegno effusioni celesti gratifica conferma generosi propositi implorata propiziatrice benedizione apostolica ».

INTENSO PROGRAMMA DI ATTIVITÀ NEL NOSTRO CONSIGLIO PASTORALE

Poichè nel nostro paese esistono 5 parrocchie, si è ravvisata la necessità di coordinare le attività dei Consigli Pastoralisti già eletti o da eleggersi nelle rispettive parrocchie, gettando le basi per la formazione di un Consiglio interparrocchiale per l'esame dei problemi di interesse comune. Si è convenuti di stabilire in numero di 13 i membri che dovranno far parte dell'organo istituendo: 5 scelti dal Consiglio Pastorale della Cattedrale e 2 rispettivamente dai Consigli delle altre Parrocchie.

Avendo deciso nella seduta precedente del Consiglio che l'attività del Consiglio stesso si svolge attraverso 4 Commissioni, si è provveduto alla designazione ed alla nomina delle persone che dovranno formare le Commissioni in parola. La Commissione delle feste risulterà composta di 10 membri di cui 2 scelti tra i membri del Consiglio e 8 eletti tra i capi famiglia: quella liturgica (continua in 4. p.)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA - L'esterno

A un primo e sommario sguardo, lo esterno del nostro Duomo nulla presenta di interessante, eccetto la massa imponente e l'inconsueta altezza delle absidi. Ma un osservatore attento vi scorge qua e là alcuni elementi architettonici e decorativi dai quali si potrebbe ricostruire la storia dell'edificio. Ho usato il condizionale perchè solo se si faranno dei tasti intelligenti su tutta la superficie della muratura, ora rivestita di intonaco, l'archeologo e il critico potranno pronunciarsi con relativa certezza. Con i pochi dati da essi osservati, i chiari studiosi A. Schiavo nel 1941 (*Monumenti della Costa di Amalfi*, pp. 115-128) e A. Venditti nel 1963 (*Scala e i suoi borghi*, in *Napoli nobilissima* vol. II fasc. VI marzo-aprile 1963, pp. 214-217) hanno per primi segnalato l'importanza del monumento anche nel suo esterno. Cercherò di completare i loro studi con le mie personali osservazioni, in attesa che altri, con maggior competenza e dopo necessarie anche se costosissime investigazioni, possa tracciare una esauriente e conclusiva storia della Cattedrale scalese.

LA FACCIATA.

Il Duomo non è preceduto da una piazza, ma la sua facciata sporge su una strada, solo da pochi anni allargata in corso di abbellimento. La questo avviene che la Chiesa sembra assai più grande di quel che realmente sia. Un doppio ripiano fa da sagrato, tutto in pietra, tre piccole rampe di tre scalini ciascuna, ben sagomati salgono dal piano inferiore a quello superiore in corrispondenza alle tre porte del tempio. Quella centrale è fiancheggiata da due colonne, una in granito, una in marmo grigio. La fronte è curiosamente decorata da fascioni di intonaco, i quali la dividono in più zone parallele e in riquadri i quali contengono dei centri a quadrati smussati in basso, a cerchi e cerchi pieni in alto.

Si osservi l'eccessiva altezza dei tetti delle navate laterali che tolgono alquanto alla giusta elevazione della navata centrale. Alla destra la tozza massa del campanile, sul cui basamento è collocata una lapide in ricordo dei militari scalese morti per la patria nella prima guerra mondiale. Furono trentuno. Numero notevole per la popolazione del paese.

Il Venditti ha segnalato l'importanza del portale mediano, tipico esempio dell'eclettismo artistico spesso presente

nei monumenti della Costiera amalfitana. Due splendidi grifoni di epoca romana sorreggono gli stipiti a viticci continui, di gusto bizantino. Su essi doveva poggiare un architrave marmoreo, ora sparito.

Su quello insignificante in opera si innalza un grazioso tabernacolo barocco, in stucco, che incornicia un affresco rappresentante S. Lorenzo, sotto del quale si vede un importante bassorilievo di marmo bianco che rappresenta in tre giri la Vergine col Bambino, San Pietro e S. Giacomo Apostoli.

Due piccoli stemmi sono scolpiti nei vuoti sovrastanti i medaglioni.

Sono le armi della nobile famiglia Frisone.

L'antica basilica aveva tre portali ad arco. Non saprei dire come fossero le finestre, certamente presenti. Forse erano simili a quelle del transetto, che appresso vedremo, per la nave centrale, e semplici monofore nelle navi minori. Non si può dire, allo stato attuale.

I FIANCHI DELLA BASILICA.

Venendo da Via Vescovado si osserva prima di tutto la grande massa dell'antico palazzo vescovile, passato ai d'Afflitto e poi agli attuali proprietari Mansi fu Gaetano. Solo tardivamente esso fu attaccato alla parete della Chiesa, in origine c'era una stretta intercapedine e cielo scoperto. Probabilmente un cavalcavia o un basso passaggio coperto consentiva un comodo ingresso fra palazzo e tempio.

Sotto gli intonaci si notano le tracce di strette e lunghe monofore, sei o sette, che illuminavano la navata minore. Si notano ancora chiare tracce dell'antica copertura delle navatelle che era a volte estradossate, come nelle chiese ravellesi, ed altre della costiera.

Originale è un ripiano a forma di terrazza che si affianca alla navata settentrionale che ha all'angolo una grossa colonna isolata, assai pittoresca a vedersi dalla strada. Una traccia di portale ad arco a pieno centro che si nota sul muro mi fa pensare che qui sorgesse la sagrestia, secondo la consuetudine della antica liturgia romana che la voleva presso l'ingresso e non presso il presbitero della chiesa.

Altre sette monofore per lato illuminavano la navata maggiore e se ne vedono le tracce. I tetti delle navate minori le hanno in gran parte coperte, ma sono intiere nelle soffitte.

IL TRANSETTO

Notevoli tracce delle antiche strutture si vedono nel transetto o nave trasversale. Il lato meglio conservato è quello verso il palazzo Mansi, ma questo lo copre per metà. Salendo, però, col gentile consenso dei proprietari, su un terrazzino, ho potuto completare lo studio iniziato sul lato opposto. Le due testate erano illuminate in alto da un occhio circolare e da due monofore che lo fiancheggiavano, e in basso da una altra monofora molto alta e stretta: quella del lato meridionale è stata troncata in alto dall'enorme finestra, quella del lato settentrionale è integra sotto gli intonaci e la tompagnatura. Erano listate non in pietra, ma in forte intonaco grigio, a base di lapillo, con colonnine sottilissime. Erano ad arco acuto e trilobate. Elegantissime.

I lati perpendicolari avevano semplici occhi rotondi listati in nero, come nel Duomo di Ravello.

(continua)

Cesario d'Amato, vescovo

L'incontro col Dio vivente

(continuaz. dalla p. 1)

mai vicino alla meta l'ultimo generoso perdono di Dio purificandolo dai residui del peccato, dandogli la forza per sostenere la lotta estrema e le sofferenze dell'ultimo passo e disponendo la anima all'incontro definitivo con Dio.

Se, dunque, nell'attuale piano di salvezza, il nostro incontro col Dio vivente avviene ordinariamente attraverso i segni sacramentali della Chiesa in cui vive ed opera Cristo Redentore, è mai concepibile che tanti che pur si dicono cristiani, perchè condividono la sublime dottrina contenuta nel Vangelo, non avvertano la conseguenziale necessità di obbedire ai comandi di Cristo che fa obbligo ad ogni uomo di mettersi in contatto diretto con Lui attraverso i Sacramenti?

«Chi ha sete venga a me e beva: chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva scorreranno dal suo seno». Si può ancora considerare i Sacramenti come semplici riti magici e segni esterni cui ci si assoggetta per convenienza, in particolari circostanze della vita anche in vista di un'attesa festa familiare: Battesimo, Cresima, Prima Comunione, Matrimonio?

No. Essi sono il più grande avvenimento della vita: quello che realizzano il più sublime e reale incontro dell'uomo pellegrino col suo Dio,

Concluso il primo Torneo Calcistico "Città di Scala,"

Il 28 u. s. si è concluso il I Torneo calcistico « Città di Scala », organizzato dal Centro Sportivo Scala, sotto il patrocinio del C.S.I.

La più importante manifestazione sportiva dell'intera Costiera ha avuto il suo epilogo in un appassionante incontro di calcio tra la Regina Minori ed il S. Vito Positano, seguita dalla premiazione delle squadre vincitrici fra gli spari e gli applausi di una folla meravigliosa che faceva da degna cornice allo spettacolo. Facendo un primo bilancio, dobbiamo considerarlo senz'altro positivo, come chiaramente si evidenzia da alcuni dati molto significativi: al Torneo, iniziato nel Novembre del '69, hanno partecipato ben 17 squadre, si sono disputate 64 partite fra quelle ufficiali e quelle recuperate, sono stati impiegati 64 arbitri, mentre l'affluenza del pubblico, anche se non molto numeroso nella fase finale, è stata entusiasmante. A ciò ha dovuto corrispondere un impegno organizzativo, da parte del C. S. Scala, veramente notevole, mentre altrettanto alacre ed imponente è stata la mole di lavoro svolta dalla Commissione tecnica e disciplinare, presieduta dal dott. Leandro Russo. Venendo alla cronaca della giornata, al termine della gara, prendeva la parola il Presidente del C. S. Scala, geometra Amato Andrea, il quale, dopo aver ringraziato tutti i partecipanti, atleti e pubblico, per il fattivo contributo alla riuscita della manifestazione, esprimeva l'augurio che, con la collaborazione di tutti, il prossimo Torneo, certamente, si sarebbe svolto ancora meglio e maggiore sarebbe stato l'impegno del C. S. Scala.

Successivamente prendeva la parola il Sig. Ivo Bassani, che a nome del Comitato provinciale del C. S. I. di Salerno, dopo aver porto il suo saluto al Sindaco, alle Autorità ed agli sportivi, ha ringraziato i dirigenti del C. S. Scala per il proficuo lavoro svolto e per la stima e la fiducia manifestate e suscitate durante lo svolgimento del Torneo. Il Torneo « Città di Scala » - ha detto - ha avuto carattere ricreativo ed è stato voluto per mettere in risalto le qualità atletiche e sportive dei partecipanti, di coloro che si chiamano sportivi con la «S» maiuscola, cioè di coloro che si adoperano attivamente per la diffusione dello Sport, sia praticandolo che divul-

gandolo con opere e parole, anche con sacrifici personali. Molto significativa appare - ha affermato - la presenza del C.S.I., il quale intende, con il proprio contributo proporre ai giovani ed agli sportivi l'ideale dello Sport, inteso come mezzo di realizzazione della loro maturità umana, di libertà, di impegno e di animazione sportiva, cercando di promuoverlo offrendo loro l'occasione e la possibilità di conoscersi meglio, di praticarlo sanamente compiendo una esperienza educativa attraverso la vita condotta. Dopo aver sottolineato che il C. S. Scala, su questa strada, sta procedendo, superando ogni difficoltà e a prezzo di duri sacrifici, ha esortato le Autorità a dare il loro incondizionato appoggio ai dirigenti del C. S. Scala, augurandosi che il prossimo Torneo calcistico possa svolgersi su un campo regolamentare, dando così la possibilità a tutti gli sportivi della zona, siano di Amalfi, di Ravello, di Scala, Maiori o di Minori di dare libero sfogo alla loro passione sportiva, perché lo Sport deve servire ad unire tutti al di sopra di ogni egoismo e ideologia politica.

Seguiva, poi, la premiazione: alla Regina Minori, andava l'artistico Trofeo «Città di Scala», con la Coppa di I classificata: la Coppa per la seconda classificata veniva assegnata alla Virtus Amalfi, mentre quella per il terzo posto spettava al C. S. Maiori; la Coppa disciplina, da assegnarsi alla squadra che con il suo comportamento avesse maggiormente onorato lo Sport, veniva consegnata alla Spes Scala, che aveva pure espresso il miglior goleador nello atleta Mansi Aldo, che veniva premiato con l'apposita coppa.

A conclusione della simpatica cerimonia il Sig. Bassani, a nome del C.S.I., consegnava al Presidente del C. S. Scala - geom. Amato - una pergamena ed una medaglia ricordo come premio per la diuturna ed infaticabile attività svolta a favore dello Sport e come costante impegno per l'avvenire.

Mansi Ricciotti

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Vita in Cristo

BATTESIMO:

Il 21 giugno è entrato a far parte la comunità parrocchiale della SS. Annunziata in Minuto: *Tito Cuomo Gaetano e Prudenza Bottone.*

●

MATRIMONI:

Hanno celebrato il Sacramento Matrimonio: *Scola Domenico e Api la Antonietta*, il 14 giugno 1970:

Ferreiro Perez Secundino e Capicchio Filomena, il 27 giugno 1970.

●

MORTI:

Sono tornati alla Casa del Padre *Elvira Di Lascio* in Ferrara, il 5.VI *Anna Mansi* ved. Staiano, il 5.VI *Rosa Palumbo* ved. Esposito, il 18.6

Intenso programma di attività nel nostro Consiglio Pastorale

(continuaz. dalla p.

consta di 12 persone: 15 persone, inv faranno parte della Commissione per attività sociali e 7 per quella amministrativa. Frattanto la Commissione liturgica ha avviato il suo lavoro soffermandosi particolarmente su alcuni problemi più urgenti, quali il culto del Sacramento a Cui rendere particolare omaggio nel mese di giugno e la pia pratica del 1° venerdì del mese con la Gioia Eucaristica da tenersi presso il nastro del SS. Redentore. Altro aspetto, non meno importante e urgente trattato è stato quello di dover migliorare la partecipazione alla Messa domenicale con l'intervento dei lettori delle guide e, in particolare, col coinvolgimento di tutto il popolo. L'esigenza più attuale è quella di poter disporre di un nucleo di persone che preparino i canti sacri da eseguirsi durante le azioni liturgiche. Torna, quindi, il discorso sull'organizzazione della Schola Cantorum parrocchiale di cui devono far parte tutti coloro che hanno avuto da il bel dono di una buona voce, conv come bisogna essere, che cantare significa pregare due volte. Si è avuta l'occasione per sollecitare a frequentare i concerti nei giorni stabiliti, onde poter mettere a punto la messa solenne per la festa patronale e apprendere che i vari canti nuovi che dovranno essere più belle e suggestive le nostre assemblee domenicali.

Enzo Del Pizz

Direttore resp.: D. Giuseppe Impe

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-

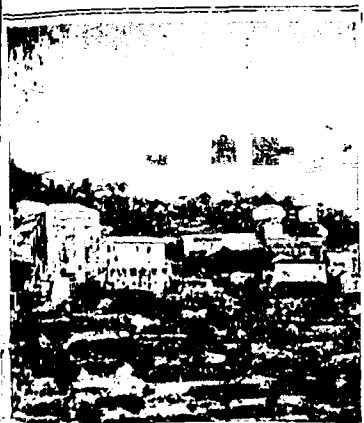
DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9

Con approvazione Ecclesiastica

Il Crocifisso

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI S C A L A



Un angolo di Scala



Anno II - N. 8 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-8-70

Attualità ed insegnamenti d'un Martire

Nessuno nega, ormai, che si sta attraversando una crisi: non della Chiesa, anche se questa, vivendo nel tempo, risente necessariamente il travaglio delle vicende umane, ma nella Chiesa, nella immensa comunità di fedeli che la compongono.

Lungi dal veder tutto nero nel marasma contestativo dilagante, accanto ad innegabili lati negativi che si manifestano nella lotta insulsa ad autentici valori religiosi e morali, occorre riconoscere un indubbio lato positivo, costituito dalla scoperta di nuove energie, Generatrici d'impulsi capaci d'immettere una fresca linfa nelle vene di questa feconda **Madre di santi**. Non che essa possa soffrire d'anemia, avendo in sé il germe divino d'una giovinezza che si rinnova ad ogni svolta della storia come l'Anteo della favola, ma la malattia è solo il dolore d'una mamma che piange per le vie di Naim sul delirio dei figli che si staccano dal cuore. E' proprio in quest'ora triste che essa vive, gemendo tra il vestibolo e l'altare, che si avverte da parte dei buoni il bisogno d'un generoso ritorno alle sorgenti autentiche della vita. L'appello di Paolo VI nella sua allocuzione ai Sardi è un grido d'allarme che deve essere accolto per arginare la valanga:

«Vi è, oggi, l'assoluto bisogno di un Cristianesimo forte: forte nella convinzione interiore, nella fede. Non è più il tempo di un Cristianesimo passivo, consuetudinario, superficiale, incoerente. E' necessario un Cristianesimo autentico, e per renderlo tale, basta essere vigili di se stessi come lo furono i Santi che si posero per primi sulla via della santità».

Le parole del Vicario di Cristo sono una meditazione pensosa per tutti. Può darsi - scriveva il Bernanos - che Francesco d'Assisi sia stato altrettanto disguidato di Lutero dei mali che affliggeva-

no la cristianità, ma mentre il bollosa frate pretese riformare la Chiesa con gli stessi mezzi con cui si riforma una società naturale e fallì nell'impresa finendo fuori di essa, l'umile e grande figlio di Pier Bernardone si gettò nella povertà insieme ai suoi e la fece rifiorire con la dolce mano del mendicante come una siepe d'aprile. Alla inquietudine di cui parlava Newmann, che si volge verso l'eterno modellando la disciplina della vita sugli esempi di chi la fede e la Chiesa seppe amarle con la testimonianza delle sue virtù.

Pochi Santi hanno la perenne attualità del levita S. Lorenzo in questa ora inquieta del mondo, in cui se manca, almeno tra noi, la persecuzione aperta e violenta, non manca certamente quella subdola e versipelle, che, sfruttando la falsa concezione d'una fraintesa democrazia, nulla tralascia per mostrare deturpato il volto splendente ed immacolato della Chiesa, additandola alleata e complice della ricchezza ingorda ed insensibile alle legittime aspirazioni degli umili. Quantunque spagnolo di nascita, abbandonata la patria, giunge in Roma per porre la sua giovinezza al servizio della Chiesa, che viveva nelle catacombe la sua lunga attesa. Il

Prof. Domenico Irace

(continua in 2ª pag.)

S. Lorenzo

il suo sepolcro e le sue reliquie

Quattro giorni dopo il martirio di Papa Sisto II, avvenuto il 6 agosto dell'anno 258, Lorenzo, dava anch'egli la sua giovane vita per Cristo, fra spaventosi tormenti. La graticola è, infatti, documentata da una medaglia incisa appena un secolo dopo il martirio, e poi da tutte le fonti storiche, e la festa ancor prima nel calendario detto Filocaliano dell'anno 346.

Le membra straziate del Martire furono sepolte in una piccola catacomba (ipogeo) tomba della famiglia della matrona Ciriaca poco fuori le mura settentrionali di Roma, sulla via Tiburtina, quella cioè che da Roma tuttora porta a Tivoli (Tibur), e da lì agli Abruzzi. Tutti desideravano essere sepolti accanto all'Eroe della Fede, divenuto patrono ed avvocato dei Romani; la piccola catacomba divenne un grande cimitero, oggi solo in parte conservato e scoperto. Poco più di sessant'anni dopo il martirio il primo imperatore cristiano, Costantino, costruì accanto alla catacomba una basilica dedicata a San Lorenzo. Essa era quasi eguale alla basilica eretta dallo stesso imperatore sulla tomba di San

✠ Cesario d'Amato - Vescovo

(continua in 4ª pag.)

FESTA DEL SANTO PATRONO

Nei giorni 6-7-8 agosto si terrà il triduo solenne predicato dal P. Olimpio Petti: la sera del giorno 8, alle ore 20,30, Messa Comunitaria per la Comunione Generale.

Giorno 9 - ore 18,30 - Messa Vespertina;

ore 20 - esposizione della Statua del Santo - Vespri solenni e Benedizione Eucaristica.

Giorno 10 - ore 6-7-8-9-9,30 - Messe Comunitarie;

ore 10,30 - Solenne Messa Pontificale;

ore 18,30 - Messa Vespertina;

ore 19,00 - Processione del Santo; al rientro canto del Te Deum e benedizione eucaristica.

Perchè si battezzano i figli?

La domanda, oggi che viviamo in una società sempre meno cristiana, è doverosa. Ciascuno deve rendersi conto della propria fede. Un atto religioso esige di essere compiuto in modo consapevole e impegnativo.

Non è facile, però, dare una risposta esatta e completa a questa domanda: occorrerebbe precisare il significato del Battesimo, i suoi effetti, le sue conseguenze.

Possiamo schematicamente dire che si dà il Battesimo ai bambini:

a) Per offrire loro la grazia di Dio, ossia la salvezza.

Dio invita tutti a un rapporto personale, a un'amicizia, a una comunione di vita. A tutti, senza eccezione, offre questo invito, anche ai bambini. Questi non possono intendere l'invito di Dio. Sono i genitori a intenderlo, ad accoglierlo e ad offrirlo ai loro figli, fino dall'inizio dell'esistenza. Chiedendo il Battesimo per i loro figli, i genitori rispondono all'appello di Dio, accolgono la salvezza, la vita che Dio offre per mezzo di Cristo e la trasmettono ai propri figli. Dopo aver collaborato alla vita fisica collaborano alla vita spirituale della loro creatura.

b) Per renderli partecipi della Pasqua di Cristo.

In parole più semplici: «per farli cristiani». Dio ci ha salvato e ci salva in Gesù Cristo. I genitori, chiedendo il Battesimo per i propri figli, intendono renderli conformi, simili a Gesù Cristo, che è morto, è stato sepolto ed è risorto: Gesù Cristo unisce i piccoli a sé, facendoli morire al peccato e facendoli risorgere alla vita di Dio.

I figli per il Battesimo diventano «cristiani», di Cristo, non solo sua proprietà, ma simili a lui, partecipi della sua Pasqua, vittoriosi come lui sul peccato e destinati alla gloria. Anzi vengono a formare con lui un solo corpo, un'unità spirituale, intima e duratura. I figli «passano» dalla morte spirituale alla vita spirituale, come Gesù è «passato» con la Sua Pasqua (che vuol dire passaggio) dalla morte alla vita.

Il «passaggio» è simboleggiato nel rito del Battesimo. Ma si tratta di un passaggio non completo nè definitivo. I battezzati dovranno in seguito continuare questo passaggio in tutta la loro vita, anche con il loro corpo risorto diventeranno pienamente simili a Cristo morto e risorto. Il Battesimo è perciò una «Pasqua» con Cristo che si concluderà con la «Pasqua» eterna.

P. Rinaldo Falsini, o.f.m.

S. ALFONSO, L'ASSUNTA E SCALA

Il 9 marzo 1762 S. Alfonso veniva eletto Vescovo di S. Agata dei Goti. Appena giuntovi, osservando la cattedrale, sprovvista della Statua della Vergine, ne fece subito lavorare una molto bella dell'Assunta e la fece collocare sull'altare, ove facevasi la Visita al SS. Sacramento, per unirvi la visita alla gran Madre di Dio.

Iniziava e consacrava così all'Assunta Madre Divina il suo governo episcopale, riformando e trasformando in meno di un decennio quella abbandonata e sconvolta diocesi in una delle più perfette e moderne e diventando egli stesso, sotto l'egida della gran Regina del Cielo, uno dei più grandi santi, dotti, apostolici Vescovi della Chiesa di tutti i secoli.

Diffuse in tal modo, come sempre, nella nonagenaria vita, l'amore, il culto e le glorie dell'Assunzione, e, come per l'Immacolata Concezione, ne preparò il clima dommatico con stampe, scritti, opuscoli, meditazioni, preghiere, discorsi, canti e canzoncine popolari, anche in dialetto, specificamente quella saporosamente assunzionistica,

che comincia: «Lodiamo cantando figlia, la Sposa - la Madre amorosa chi la formò»; col celeberrimo, unisale, entusiastico ritornello: «EVV. MARIA - MARIA EVVIVA - EVV. MARIA - E CHI LA CREO'».

—Per quanto riguarda singolarmente SCALA, si deve all'ispirazione e al consiglio di Maria SS. Assunta in Cielo (solenne ed eroico voto, fatto dal S. nel periodo più cruciale della vita Fondatore dell'Istituto dei Redentor sorto proprio a Scala, allorchè decise ogni costo di restare intrepido, seguì l'opera di Dio, anche solo e abbandonato da tutti, contro le insidie del diavolo e delle passioni carnali, e nonostante la sofferenza e persecuzione e tradimento per cui la fondazione fu salva. E, po' peripezie infinite civili, religiose governative, l'Istituto Alfonsiano potuto invadere il mondo e continuare la sua missione di redenzione e di vezza.

Quel voto fu emesso a Scala il agosto 1732.

P. Alfonso M. Santonic

Attualità ed insegnamenti d'un Martire | continuaz. della prima p.

granello di senapa che anelava a crescere per dispensare agli uomini la divina parola dell'amore, che nessuna scuola aveva predicato od insegnato, all'ombra dei sepolcri dei martiri attuava nel silenzio il programma del Fondatore che aveva compendiato nello amore la sua dottrina e aveva fatto dei poveri gli eredi legittimi del suo Regno. E' qui che Lorenzo si pone al lavoro sotto la direzione dell'immortale Pontefice Sisto, che, conoscitane la ardente ed industriosa operosità, lo assunse all'Ordine dei Diaconi, già istituito dagli Apostoli - come si legge negli Atti - e rimesso in onore dal recente Concilio Vaticano II col preciso compito di sostituire il sacerdote in determinate circostanze e d'assumersi reali responsabilità nel settore dell'apostolato. Dovette talmente brillare nell'esercizio delle sue mansioni e nell'assistenza ai numerosi poveri, per i quali la superba Roma delle conquiste non aveva ombra di pietà, che ben presto fu elevato alla dignità di Levita. Le ricchezze che la carità generosa dei fedeli affidava alle sue mani eran profuse al sollievo di questi infelici, costituenti il tesoro più prezioso della Chiesa. La fama di tante benefiche elargizioni non tardò ad arrivare alla corte dell'imperatore Valeriano, che contro la nuova fede aveva iniziata una feroce persecuzione. Accanto alla prima vittima gloriosa, che fu lo stesso Pontefice Sisto, brilla il giovane Levita Lorenzo, che, dopo aver deluso l'avidità tiranno reclamante i tesori dei cristiani mostrandogli la folla di poveri, sollevati dalla carità della Chiesa, ne paga la

pena con l'essere bruciato vivo su una graticola, sulla quale sacrificò esultante il fiore d'una giovinezza virile. Quel fuoco, che pose nelle mani la palma del martirio, riaccendeva nel cuore della piccola Comunità cristiana quella fiamma che formerà nei secoli il suo distintivo.

Se le vite dei Santi furon dette «Vangelo illustrato», quella di Lorenzo suona, oggi, per tutti un richiamo fedeltà alla fede tra tante aberrazioni di pensiero, e un invito ardente a carità operosa verso i poveri fratelli sofferenti, cui la Chiesa di Cristo, rifugiata in Chiesa dei poveri, tende le braccia per accoglierne il grido. L'arte non ha calendari, e l'ora della carità scocca sempre opportuna sul quadrante della storia. Il 10 agosto, ricordava ogni anno al nostro povero Pascoli la dura e misteriosa scomparsa del padre che tornava al suo nido con due bambole in dono, gli strappava anche dall'anima un'invocazione che dovremo far nostra:

**E tu, Cielo, dall'alto dei monti sereni,
oh! d'un pianto di stelle lo inonda quest'atomo opaco del male.**

Sia essa la voce della comune preghiera per questo mondo moderno inquieto e malato, perchè ritrovi in un generoso ritorno alla fede la sola via di un avvenire sereno. A voi, poi, giovani, che siete - secondo la felice espressione del Fichte - l'isola dell'avvenire, Lorenzo affida un messaggio che fu il programma della sua vita: «Giovani cercate Cristo per restare giovani!»

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA

LE ABSIDI - Chi osserva il nostro S. Lorenzo da Ravello resta colpito dalla grande altezza delle tre absidi. Dato lo scosceso pendio del monte su cui sorge, e le notevoli dimensioni della chiesa, è avvenuto che il pavimento della basilica, partendo dalla quota della piazza, si sarebbe trovato molto più in alto del punto in cui appoggiare le fondamenta, così sotto il transetto si trovò luogo l'altissima cripta, anch'essa a tre absidi, sottoposte a quelle superiori; per tal modo è avvenuto il caso, forse unico nell'architettura sacra, che i tre semicilindri absidali sono alti quanto è lunga l'intera chiesa, cioè metri 42 circa, come sono più alte dello stesso campanile che sorgendo sul piano della piazza raggiunge solo l'altezza di metri 22 o poco più, sino al cornicione principale.

Solo in questi ultimi tempi, sotto le compagnature, le pareti di rinforzo e gli spessi intonaci sono affiorate in parte le antiche decorazioni. Le absidi al terzo superiore presentano una risega listata in pietra nera: su essa appoggiava una serie di colonnine su cui intrecciano, due a due, archetti gotici. Le due absidi minori al centro hanno una stretta e alta monofora ad arco acuto, ora tompagnata. Per ora non è stato possibile stabilire se vi fossero finestre nell'abside centrale. E' ben probabile che sotto le finestre corresse una decorazione come in S. Eustachio a Pontone, o S. Giovanni del Toro a Ravello.

Più in basso ancora, la cripta aveva sul lato meridionale due finestre ad arco acuto, alte e relativamente ampie, che ancora vi sono, ma il resto, pur restando acuto, è stato alquanto ribassato. Il centro delle absidi della cripta erano altre monofore ad arco acuto, ma meno sviluppate in altezza.

Concludendo: il Duomo di Scala è un esempio tipico dell'arte amalfitana che deriva dal romanico, ma ha subito un notevole influsso dell'arte bizantina e araba come rivelano la coesistenza di archi a pieno centro e archi acuti, di intarsi in pietra nera, gli archi intrecciati, le lunghe e strette monofore.

IL CAMPANILE. - L'Ughelli dice che il campanile al suo tempo era di recente costruzione. Eppure almeno dal secolo XIII il Duomo possedeva grosse campane, che non potevano essere collocate in un semplice campanile a vela, inoltre sarebbe assurdo che mentre allora tante chiese di Scala avevano notevoli torri campanarie, alcune ancora superstiti, proprio la cattedrale non avesse. Penserei che l'antico cam-

panile fosse a torre e sorgesse dov'è lo attuale. Forse minacciando rovina per faticenza o per il gran suonare a distesa di pesanti campane fu demolito per dar luogo all'attuale. La costruzione dovette essere progettata ben più alta. Mi dicono i maestri muratori che vi hanno lavorato che sull'attuale copertura si nota l'impostazione di un altro piano quadrato. Forse su questo quarto piano si sarebbe eretto un coronamento circolare od ottagonale molto più basso, come sui campanili di Santa Caterina, S. Giovanni a Campidoglio, Minuto, S. Chiara di Ravello. Non potendosi continuare la sopraelevazione dal lato della piazza del Municipio, o come si diceva, del Curionato, fu innalzata un campanile a vela a due cornici. Ora la massa bruna del torrione non presenta ornamento che le cornici in pietra nera che separano i piani. E' tozzo, ma per chi lo guarda dall'inizio di via Torricella non manca di un certo slancio. Al secondo piano v'erano alte monofore, ora tompagnate; restano le monofore del terzo piano, quella verso la piazza in parte occupate dalla mostra del grande orologio. Vi sono sette campane, due ad uso dell'orologio furono improvvisamente collocate su una grossa armatura in ferro che sorregge la vela, quando si potevano collocare più agevolmente nei vani di questa. Delle altre campane destinate al servizio del culto, abbiamo già parlato in questo periodico.

L'INTERNO DEL DUOMO. - In bel contrasto con la bruna austerità dello esterno, l'interno del Duomo appare luminoso e festoso nella sua vastità e nel candido addobbo delle pareti temperate dalle colorazioni del soffitto e del pavimento. La pianta dell'edificio è semplicissima, tre navate con transetto e tre absidi. Come nelle chiese che hanno subito l'influsso cassinese il pavimento sale leggermente dall'ingresso verso il transetto. Ciò perchè l'altare domini l'assemblea dei fedeli.

Sette arcate per lato si appoggiano su snelli pilastri. Non si vedono finestre nelle fiancate della navata maggiore: un solo enorme finestrone sulla porta centrale inonda di luce la sacra aula. Un altro sul lato meridionale simile al primo, ma meno grande, illumina il transetto. Questa soluzione è ideale perchè la luce non colpisce direttamente la vista di coloro che, rivolti all'abside, assistono alle sacre funzioni. Le navi minori hanno luce più tenue da cinque sole finestre, due in facciata, due sul lato destro, una sul sinistro.

LA DECORAZIONE DELLE PARETI.

E' un vero danno per la storia dell'arte che tante chiese del Medio Evo siano state manomesse in epoca barocca. Quasi sempre esse hanno perduto l'antico misticismo. La nobiltà delle linee primitive, i giuochi di luce, lo stesso impianto liturgico ne hanno sofferto; ma qui la trasformazione finisce col piacere perchè essa è stata condotta con elegante semplicità. I pilastri, si elevano a notevole altezza e sono disegnati assai sobriamente. La zoccolatura non è la primitiva, almeno per quanto riguarda la colorazione a finto marmo. Originali i capitelli, che sarebbero corinzi, ma invece delle foglie che salgono dalla base hanno un drappo che scende dalle volte superiori e si appoggia sul dardo liscio. Al centro di dodici pilastri si vedono le croci della consacrazione realizzate con dischi in maiolica invetriata e colorata; unico tocco di colore in tanto biancore di stucco. Nell'intradosso degli archi si vedono finissimi rosoni di vario disegno, molto belli. Il grande cornicione che gira attorno a tutta la nave maggiore e al transetto, è semplicissimo: esso, come i capitelli, trova un riscontro nella facciata della chiesa della Nunziata in Napoli, eretta da Ferdinando Sanfelice nella prima metà del 1700: la somiglianza è tale che si potrebbe attribuire a tale artista la decorazione a stucco del nostro Duomo. Essa rappresenta un vero modello del migliore stile rococò napoletano, alieno dall'esuberanza nordica, chiaro e logico. Al di sopra del cornicione le lunghe pareti senza aperture presentano pilastri leggermente aggettanti, in corrispondenza dei pilastri portanti della parte inferiore, e fra essi enormi cornicioni a specchiera destinati, forse, ad accogliere quadri o affreschi mai eseguiti, ma forse, è stato meglio così, risultando la chiesa più luminosa e slanciata. La facciata interna presenta una decorazione sempre a stucco, che circonda il vano della porta maggiore. Ampie volte, sull'architrave di questa circondano un tabernacolo che ha al centro una tela ovale con l'immagine della Vergine Assunta. In alto un ricco stemma della città. Il transetto continua la decorazione delle navate. Importantissimi sono due stemmi marmorei stoltamente imbiancati a calce che si vedono ai lati esterni dell'abside, sopra il cornicione. Sono le armi della famiglia Frisone che restaurò il Duomo in epoca imprecisata. Lo stile degli stemmi sembra piuttosto gotico. (continua)

Cesario d'Amato, Vescovo

Scala: meta allettante di campeggi e di gite

● Dal giorno 28 giugno al 5 luglio un gruppetto di ragazzi napoletani appartenenti all'Associazione Scouts Cattolici Italiani, ha scelto la nostra ridente cittadina come sede del suo campeggio. L'ampio e caratteristico paesaggio montano ha favorito le attività ricreative dei lupetti, che tra giochi, gare, canti e visite ai monumenti, hanno trascorso spensieratamente serene giornate di soggiorno a Scala. Tutte le sere si raccoglievano nella Cattedrale per la celebrazione della S. Messa. Nel congedarsi da noi hanno espresso la soddisfazione per aver conosciuto un luogo così tranquillo e suggestivo, dove le bellezze della natura si uniscono alla laboriosità degli abitanti e dove è ancora molto sentito il senso della fraternità e dell'ospitalità.

● Lunedì, 6 luglio, un gruppetto di ragazze di Azione Cattolica della parrocchia di S. Andrea di Amalfi, con le dirigenti, Suore e Parroco, hanno rinunciato alla monotonia del mare per prendere la via dei monti: Scala ha offerto loro serenità e sollievo per il corpo e lo spirito.

Dall'incontro diretto con Dio nella S. Messa, celebrata ai piedi del Crocifisso, hanno ricevuto il nutrimento necessario per rifarsi spiritualmente;

Vita in Cristo

BATTESIMI: sono entrati a far parte della Comunità parrocchiale di S. Lorenzo: il giorno 5 luglio u. s. **Ida Anna Maria Savino** di Agostino e Cuomo Rosaria;

il giorno 19 luglio u. s. **Gianluca Soricillo** di Aristide ed Elsa D'Angelo.

E' entrato a far parte della Comunità parrocchiale di S. Caterina: il giorno 12 luglio u. s. **Alfonso Pisacane** di Vittorio e Rita Mansi.

PRIMA COMUNIONE: Cappuccio Annamaria di Giovanni e Staiano Michele e Staiano Elena di Francesco. Pubblichiamo questi nomi che abbiamo involontariamente omissi nella cronaca della Festa della Prima Comunione.

LA FESTA DELLA CRESIMA. - Essa si terrà domenica, 13 settembre p. v. Tutti coloro che hanno raggiunto l'età della Cresima sono invitati a frequentare il corso di preparazione che si svolgerà presso la Chiesa di S. Lorenzo, alle ore 20,30 dei giorni dispari ad incominciare dal giorno 17 agosto p. v.

Sia ben chiaro, sin d'ora, che saranno ammessi al Sacramento soltanto coloro che avranno frequentato con profitto la scuola di preparazione.

nell'incontro con Dio attraverso la bellezza della natura, il verde dei boschi, il cinguettio degli uccelli, il silenzio della campagna, hanno trovato la pace e la tranquillità sconosciute a chi abitualmente vive tra i rumori della città.

Si comprende allora facilmente come i più, nonostante fossero un po' stanchi per la marcia attraverso le scale di Pontone, Minuto e S. Caterina, e l'arrampicata alla Torre dello Ziro, che dona a chi la raggiunge un superbo panorama, contenti ed entusiasti domandassero: quando un'altra volta?

S. LORENZO

(continuaz. dalla pag. 1)

Pietro, e dalle sue stesse dimensioni si vede quanto concorso di folla vi fosse sul sepolcro di San Lorenzo: era lunga, infatti, ben cento metri. Recentemente se ne è trovato l'intero perimetro. Questa grandissima Chiesa non bastò. Nella seconda metà del secolo sesto Papa Pelagio ne costruì un'altra, ricca di superbe colonne di marmo ponzanetto, che sorgeva in linea perpendicolare sulla tomba del Santo ed era tanto bella che i Romani la chiamavano *Speciosior: la bellissima*.

La basilica maggiore andò distrutta nel secolo XI. Papa Onorio III ai primi del secolo decimoterzo ne costruì un'altra, a ridosso di quella di Papa Pelagio. Ora le due basiliche ne formano una sola, magnifica Chiesa fra le più interessanti ed artistiche di Roma.

Ma Roma, nel Medio Evo aveva ben trentacinque chiese dedicate a S. Lorenzo, anche oggi ve ne sono una dozzina, molto più di quelle dedicate agli stessi fondatori della Chiesa di Roma, gli Apostoli Pietro e Paolo. Alcune di esse sono fra le più importanti della città. In Italia diverse cattedrali sono dedicate a S. Lorenzo: Genova, Perugia, Tivoli, Trapani, Viterbo ed altre, fra cui la nostra di Scala. Innu-

merevoli, in Italia e all'estero le altre chiese.

Le ossa di San Lorenzo riposano ancora in via Tiburtina nella storica basilica che è una delle patriarcali, cioè delle chiese proprie e cattedrali del Papa. La sua testa è conservata in Vaticano, nella cappella delle reliquie del Palazzo Pontificio, e viene esposta soltanto il 10 agosto.

La graticola, di cui parla S. Leone Magno, è conservata nella Basilica cardinalizia di S. Lorenzo in Lucina. Varie ossa sono nella Basilica del Laterano, presso la quale è dedicata a San Lorenzo la splendida cappella detta *Sancta Sanctorum* (la Scala Santa) che era la cappella privata dei papi quando risiedevano (per mille e cento anni) in Laterano. Anche la basilica di San Paolo ha un'insigne reliquia che si espone nella cappella del Coro minore, dedicata a S. Lorenzo.

La più importante è però: il Sangue del Martire. E' conservata nella collegiata di Amaseno (Frosinone). Questo sangue ogni anno si scioglie ai primi vesperi e resta liquefatto per tutta la festa del 10 agosto. Porzioni più piccole del sangue si trovano nella cattedrale di Tivoli e nelle basiliche romane di S. Lorenzo fuori le mura e S. Lorenzo in Damaso.

Scala ha la fortuna di avere due reliquie. Parti di due costole, conservate in ricco reliquiario sul petto della statua a mezzo busto, quella solenne che si espone nella festa del Martire, e un altro osso che è posto nella statua di statura intera, pregevole lavoro ligneo del secolo decimosesto, che si espone per il mese.

« Il Signore custodisce le ossa dei Santi, dice la Scrittura, uno solo di essi non sarà disprezzato ». A noi il dovere di venerare quelle membra terrene dello Spirito Santo, e quelle ossa che risorgeranno gloriose nell'alleluia della Pasqua eterna.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperatore**
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE . REDAZIONE . SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

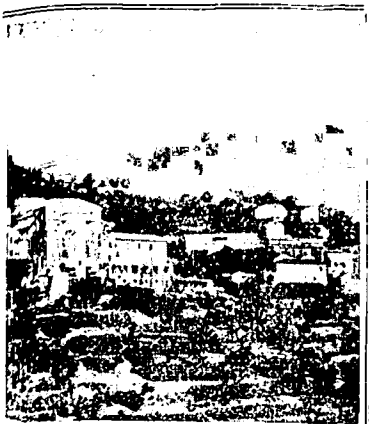
SPRAZZI DI LUCE

Dio ci ha dato la vita per cercarlo,
la morte per trovarlo,
l'eternità per goderlo.

Dio è gioia e se ti allontani da Dio,
ti allontani dalla gioia.

T. Merton

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno II - N. 9 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-9-70

Sant'Alfonso amante e apostolo del SS. Crocifisso

La devozione del SS. Crocifisso di Scala è multisecolare. Il veltusto e artistico Crocifisso in legno del secolo XIII con corona reale sul capo è stato sempre il centro della vita religiosa e sociale di Scala, base della pietà, meta di pellegrinaggi, fonte di grazie e portenti per gli scalesi e popoli vicini e lontani.

Nel settembre del 1730 S. Alfonso predicò la novena del SS. Crocifisso nella cattedrale di Scala.

Tale predicazione del rinomatissimo oratore partenopeo valse a rinfervorare e propagare maggiormente il culto al SS. Crocifisso. S. Alfonso stesso ne ritrasse costante stimolo per crescere nella pietà e incrementare il suo amore e lo zelo verso il mistero della Passione e Morte del Redentore, che si rivelarono fondamentali in tutte le sue opere oratorie, istituzionali ed editoriali, nel suo ormai nascente Istituto e nelle innumerevoli organizzazioni religiose, sociali e missionarie da lui fondate da sacerdote, missionario e vescovo.

La pietà al Crocifisso fu in lui così assidua, ardimentosa, affascinante, che gli meritò l'elogio liturgico, insieme a quella per l'Eucaristia: «*Dominicae Passionis et sacrae Eucaristiae contemplator assiduus, eius cultum mirifice propagavit*». Amante e apostolo del SS. Crocifisso, come dell'Eucaristia: i suoi poli orientativi della vita, i suoi due grandi Misteri d'amore.

Come dalla madre, Anna, ereditò amore e zelo eucaristico, così S. Alfonso dal padre, Giuseppe, devozione e fervore per il Crocifisso.

Illustre comandante della flotta napoletana, il De Liguori nutriva grande devozione alla Passione del Redentore, e, come si riferisce, sulla nave ammiraglia portava quattro belle scultu-

re, rappresentanti i quattro misteri dolorosi del Rosario con un artistico Crocifisso, che ne ricordava l'ultimo.

Tale esempio paterno fu decisivo sul figlio, che immensamente superò il genitore in tale devozione.

Alfonso, infatti, nutrì in tutta la vita e propagò questa devozione ovunque con la preghiera e l'esempio, con la parola e gli iscritti, con le opere e le arti.

Nelle innumerevoli predicazioni e missioni, negli infiniti scritti, lettere e poesie, nelle opere molteplici e nei

gliando sulla sedia a ruota, nel corridoio di Pagani, avanti a bei quadri, che ivi tuttora si conservano. Con lui hanno meditato, cantato e diffuso lo amore al SS. Crocifisso: «Gesù mio con dure funi» - «O Fieri flagelli» - «Duetto fra l'anima e Gesù condannato a morte». E ne divenne pittore e una sua classica immagine del Crocifisso è stata riprodotta e diffusa in milioni di copie ovunque e riprodotta in scultura e venerata nelle Chiese, come il Crocifisso di Pompei, fatto scolpire da D. Bartolo Longo.

Da Vescovo gli fu regalato un bel Crocifisso che portò sempre con sé (ora sta nelle sue stanze di Pagani) avanti a cui, è tradizione, andò diverse volte in estasi come ad Arienzo, S. Agata, Pagani. Dal Crocifisso egli, come San Bonaventura e San Tommaso, attinse quella sua scienza e sapienza che lo resero Dottore della Chiesa; e a lui, come a Tommaso, Gesù dalla Croce poteva dire: «Ha scritto bene di me Alfonso».

Tutto serviva a lui per infervorare i cuori per il SS. Crocifisso. Soleva dire: «Vale più una lacrima, sparsa per la passione di Gesù Cristo che un digiuno di un anno in pane e acqua».

Commoveva tutti nel parlarne da far prostrare con la faccia per terra lo

P. Alfonso Santonicola, redentorista

(continua in quarta pag.)

14 settembre:

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

ORARIO DELLE FUNZIONI

- Ore 5 : Messa Comunitaria seguita da altre in continuazione;
- » 10 : Messa Cantata Solenne;
- » 18,30: Messa Vespertina;
- » 19 : Processione con la preziosa Reliquia del Sacro Legno della Croce - Discorso e Benedizione.

continui contatti con ogni genere di persone ed in ogni occasione seppe infondere il suo fervore e zelo per il Crocifisso.

Diversi opuscoli scrisse sulla «Passione e Morte di Gesù Cristo», raccolti nel IV volume delle Opere Ascetiche, edite dai Redentoristi in una magnifica edizione critica.

Per secoli i fedeli han pregato con S. Alfonso il SS. Crocifisso, hanno eseguito l'esercizio della sua Via Crucis, che egli faceva ogni giorno, anche ve-

Cristo non mostra soltanto la dignità del dolore: Cristo lancia una vocazione al dolore. Questa vocazione, figli e fratelli, è fra le più misteriose e le più benefiche che abbiano attraversato il quadro della vita umana.

Paolo VI

Nel ricordo della festa di S. Lorenzo

Volentieri avremmo fatto a meno di ogni commento sulle celebrazioni della Festa Patronale, tanto è triste e doloroso il ricordo di quanto è accaduto alla vigilia della festa, nel momento solenne dell'esposizione del busto del Santo Patrono.

L'improvvisa e tragica morte del buon Giuseppe Scannapieco ed il pericolo gravissimo corso da quanti sul piazzale della Chiesa assistevano ai fuochi d'artificio, hanno lasciato un senso di sì vivo sgomento ed angoscioso smarrimento da velare di profonda mestizia la giornata festiva tanto lungamente attesa e fervidamente preparata.

Ma non crediamo inopportuno far conoscere le riflessioni salutari puntualizzate in una relazione inviata dalla Volontaria della Pro Civitate Christiana, Sig.na Anna Portoghese, presente a Scala per la festa, cui precedentemente avevamo rivolto l'invito di lasciarci uno scritto per il nostro Bollettino.

Il culmine della vita di Scala è senza dubbio la festa del 10 agosto: tutto si anima vivacemente intorno a questo giorno che è il simbolo di un ritrovarsi insieme: quelli del paese, quelli delle frazioni, delle campagne, i piccoli e i vecchi, i giovani e quelli che non lo sono più tanto, quelli che credono e quelli che non ci credono (non vorremmo dire gli atei perchè, forse, di veramente tali a Scala non ce ne sono). Per San Lorenzo arrivano anche i cosiddetti «forestieri» che pur nel dimesso vestito della villeggiatura (un venerabile commendatore può senz'altro nascondersi in una variopinta camicia jersey e una sindachessa in un grembiule di tela) vengono «alla festa». Sì, perchè anche l'uomo della tecnica e della scienza, quello che conosce bene le cose perchè le divide e le suddivide fino all'atomo e alla molecola, sa che quella razionale non è la sola maniera di conoscere gli altri. Il simbolo, il sentimento, la poesia, la fiducia, lo stare insieme, sono altrettante forme di conoscenza e di vita della quale neanche l'uomo che va sulla luna può fare a meno. Dunque, anche questi uomini e donne «importanti» di città vengono a «vedere» la festa. Gli Scalesi, però, la preparano a vari livelli: c'è soprattutto la preparazione religiosa che ha precedenti in tutta una lunga catechesi culminante nella predicazione dei tre giorni vigiliari della festa. Quest'anno a un francescano, il padre Olimpio Petti, è stato affidato il compito della introduzione pedagogica alla comprensione della personalità di San Lorenzo. Le sue tre prediche meriterebbero un articolo a parte, tanto furono dense e pensate, soprattutto la prima, pronun-

ciata il 6 agosto, giorno della trasfigurazione, in cui la ricorrenza liturgica permise di accostare la trasfigurazione del Cristo a quella trasfigurazione che l'uomo che Lo conosce e lo ama è chiamato a operare in se stesso, sì che, almeno a sprazzi, gli altri, quelli che non credono al potere trasformante dell'amore cristiano, possano dire - come dicevasi di San Lorenzo - lui è un uomo diverso, ha una statura che da solo non si è potuto dare.

La cattedrale di Scala è difficile da prepararsi a festa: come in così poco tempo ha potuto assumere quei toni tanto gioiosi (il rosso dei drappi si stagliava in maniera squillante tra i fiori bellissimi accostati in gamma diversa di colori, ed era sparita anche la minima traccia di polvere dai vetusti ghirigori dell'ornamentazione lignea) è quasi un mistero. Ma come in una casa, durante una festa, si nota quel che più fa rumore e vivacità, così la prima cosa che ha dato il «clima della festa» a Scala è stata la banda: quella di *Francavilla Fontana* nei giorni programmati e durante la processione anche quella di *Maiori*. Altro elemento del «clima» sono state le campane. Forse gli Scalesi se ne sono accorti poco, diversamente da quelli che vivono abitualmente in città, per i quali nel silenzio del mattino del 10 agosto le campane suonate a concerto hanno si-

« Siamo tutti dei poveri cristiani, siamo sostanzialmente dei furisci, cioè non amiamo abbastanza: siamo abituati a leggere il Vangelo, ma non lo crediamo: ci facciamo il segno della croce, ma non vi pensiamo: non soffriamo la sofferenza di Gesù, non ascoltiamo gli insegnamenti di Gesù. Non abbiamo capito il sacrificio di Gesù. »

Francesco Carnelutti

gnificato tante cose: non ultima quella che ci sono sentimenti di complessità e d'immensità tale, non misurabili con nessun calcolatore elettronico.

Come alle messe vespertine precedenti la festa di S. Lorenzo, così anche al pontificale officiato da Mons. Jolando Nuzzi, Amministratore Apostolico di Amalfi, la partecipazione è stata corale. La «Schola Cantorum» parrocchiale, all'organo il giovane Mimì Di Lieto, ha eseguito un programma scelto con sensibilità musicale e, soprattutto, liturgica: è stata non un'esibizione, ma un aiuto ai fedeli a rivivere l'avvenimento della salvezza che il rinnovarsi del mistero della morte e risurrezio-

ne del Signore realizza nella Messa, modo il più partecipato possibile, e più degno della festa del santo. Quei diacono Lorenzo, questa sua audace «contestativa» della mentalità pagana dell'epoca sono stati l'oggetto dell'omelia celebrativa del Vescovo. Ma i giovani presenti.

La «festa» di Scala non bisogna dimenticare che ha elementi per tutti i gusti. La gara atletica pomeridiana, è un percorso notevole, che ha visto come primo arrivato alla corsa il giovane *Lorenzo Fiorino* e che ha impegnato anche altri ragazzi e persino qualche matusa, ci sembra abbia avuto anche un significato simbolico. Per chi ha vinto ha significato che l'importante nella vita è impegnarsi, non stare a guardare e magari a criticare.

Come ogni comunità umana, anche quella scalese non vive solo del presente: ha una sua storia. Perciò, nelle occasioni più solenni come questa di San Lorenzo, si ricordano anche coloro che nel passato scrissero umilmente ma gloriosamente il loro nome tra le pagine di una guerra abbastanza recente. I ragazzi, i giovani, oggi guardano giustamente alla guerra con disprezzo: ma la storia di quell'epoca non si legge con la prospettiva di un'altra epoca: e degni di rispetto sono quelli che allora credettero e si peroravano combattere e morire.

Sui monti c'erano nubi pesanti mentre stava per iniziare la processione del santo. Ma una rapida schiarita permise che al tramonto essa si snodasse, ordinata e compatta come non mai, intorno al busto di san Lorenzo, preceduto da Mons. Cesario d'Amato. Mancava agli «spari» per il ben noto, doloroso incidente. E ciò permise un maggior raccoglimento, un più meditato «accostare insieme» nella speranza di avere tutti, Scalesi e ospiti, un medesimo itinerario: arduo come certe salite che parevano mozzare il fiato, e pur diverso come diverse erano le età, le condizioni sociali, economiche, fisiche, psicologiche dei partecipanti: giovani e pur seriamente impegnati, per la destinazione alla quale la festa e la personalità di San Lorenzo richiamavano tutti. Una destinazione di reciproca donazione e di complementare servizio agli uni agli altri: di gente non dal mediocre destino di egoisti e individualisti, ma capace di dare vita a una comunità di amore nella quale, come è detto nel Vangelo di Giovanni, è colui che serve il più grande e, come ricorda San Lorenzo, è degno di impadronirsi del tempo e dell'eterno solo colui che per la persona: il «testimone». Che ha detto alla lettera vuole dire il «martire».

Anna Portoghese

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA

XV

IL PAVIMENTO.

E' in cotto, con una fascia floreale ai margini: eseguita in maiolica, come in maiolica e di vastissime proporzioni splende al centro della navata un enorme stemma di Scala, circondato da una trionfale ghirlanda di fiori sorretta da putini in volo. Una targa anch'essa in maiolica verso la porta con iscrizione latina ricorda un restauro: « Questo tempio dedicato a San Lorenzo Martire, Patrono sempre presente, divenuto squallido e fatiscente per le ingiurie dei tempi, finalmente, ad incremento del culto e della devozione, la città di Scala, con pia elargizione, in forma più elegante ed ornata magnificamente arricchì e restaurò l'anno del Signore 1853 ». E' a questa data che riferisco lo attuale pavimento. Nel presbitero l'intera superficie è in maiolica e presenta al centro la graticola di San Lorenzo con angelo decorativo. Il pavimento continua nel transetto e nelle navate minori egualmente in cotto. Forse non andiamo fuori della probabilità se supponiamo che prima del rifacimento il Duomo avesse un pavimento in lastrico battuto e che in esso si vedessero lapidi sepolcrali, come in molte chiese antiche della zona, tanto più che sotto la chiesa esistevano fosse mortuarie.

IL SOFFITTO.

La decorazione del nostro Duomo raggiunge un alto livello artistico nel ricco soffitto che attrae irresistibilmente lo sguardo del visitatore. Esso è leggermente carenato, la volta ribassata e ad apprezzarne l'impostazione architettonica occorrerebbe salire sul sottotetto per ammirare il perfetto sistema di ancoraggio sotto le belle capriate, alcune delle quali, forse, risalgono alle origini stesse del tempio.

La vastissima composizione è dovuta a due artisti, un pittore decoratore: Giovanni De Simone e un figuratore Antonio Cacciapuoti. A quest'ultimo si devono le quattro grandi tele: esse rappresentano nella navata, a partire dallo ingresso, S. Lorenzo che distribuisce ai poveri i tesori della Chiesa; al centro il martirio di San Lorenzo, verso l'altare San Lorenzo restituisce la vista a un cieco. Nel transetto l'incontro del Martire col Pontefice S. Sisto condotto al martirio. Il Cacciapuoti che nel 1770 decorava Castel Capuano in Napoli, in queste sue ampie composizioni, forse giovanili, riassume le migliori caratteristiche della scuola napoletana, anche

se può notarsi in qualche particolare secondario un minore impegno. Dove supera se stesso è nel quadro centrale: una folla di personaggi nei più disparati atteggiamenti, assiste al crudele martirio del giovane santo, disteso nudo sulla graticola, mentre in alto gli compare il Redentore in una stupenda gloria di angeli, per imitarlo ai grandi eterni.

Queste importanti tele, inesplicabilmente non menzionate nella pur perfetta guida del Touring Club, sono inserite nell'ariosa decorazione dell'intero soffitto dovuta al De Simone che si è firmato con questa trascrizione latina che traduciamo:

« Giovanni De Simone, Napoletano, disegnò e dipinse l'anno 1747 » grossi vasi di fiori si alternano agli stemmi di Scala e a conchiglie: il tutto su un fondo a tinte verdi e rosate, molto tenui. In complesso questo soffitto presenta un nobile esempio di pacato stile rococò, così come la decorazione a stucco della navata e specialmente dei due altari del transetto. Non v'è la dorata ricchezza del soffitto del Duomo di Amalfi disegnato dal Guglielmelli (+ 1708), ma certamente maggiore eleganza.

L'AMBONE.

Fu «rabberciato» alla meglio nel 1717 con pezzi di mosaici. Il Vescovo Floriano nel sec. XVI l'aveva portato in Duomo dalla chiesa di Tutti i Santi che cadeva in rovina. Solo il pannello verso il trono vescovile è in buono stile e risponde alla tecnica dei Cosmati Sec. XII-XIV, il resto sono esigui avanzzi. La splendida aquila che reggeva il leggio del Diacono è finita come terminale della scala d'accesso, costruita

● **Perchè Dio permette che soffriamo?** Lo chiesi a una bambina poliomiolitica dell'Istituto di Don Gnocchi in Roma: «Bambina, perchè Dio ti ha mandata la malattia?». Ella prese nelle mani il Crocifisso, lo mostrò luminoso nelle sue povere mani rattappite, e sorrise con uno sforzo che le deformava il viso quasi spento. Accostò alle labbra il Crocifisso e lo baciò.

(dalla rivista «*Lourdes*»,
Genova, n. 4, 1960)

con enorme sacrilegio con pezzi musivi: e ad essa fu amputata la testa ai primi di questo secolo, come ho inteso narrare dai vecchi, da un turista.

LE NAVATE MINORI.

Sono ampie e relativamente molto alte, coperte di volte a crociera che potrebbero essere le originarie. I sottratti e relativi pilastri, potrebbero essere anch'essi originari, come in non poche chiese romaniche. Le due navate sono larghe, spoglie e nude, ma non sgradevoli all'aspetto, e con la loro austerità aumentano l'effetto della navata maggiore. All'inizio della navata sinistra in una piccola abside decorata a stucco, con un gruppo di tre bei cherubini sul centro dell'arco e la colomba dello Spirito Santo nel mezzo della volta, sorge il battistero formato da un'ampia conca di marmo bianco, appoggiata su un capitello rovesciato, identico, ma di maggiori proporzioni di quelli della cripta. Si potrebbe supporre che esso appartenesse alle colonne divisorie delle tre navate della chiesa superiore.

Un tasto fatto nel terzo pilastro a destra, non ha rintracciato la colonna, ma queste potrebbero essere presenti negli altri. Nella navata destra si vede prima una porticina, assai poco conveniente, che porta al campanile, una seconda porta più propria introduce alla sagrestia, e una terza dà accesso alla cripta. Quest'ultima porta è sormontata dal quadro dell'Ecce Homo con S. Sisto Papa, attribuito costantemente ad Andrea da Salerno (1490-1530).

LE ACQUASANTIERE.

Sono appoggiate ai primi due pilastri della navata centrale. La più interessante è quella di sinistra. La base è a forma di capitello rovesciato a semplici piani, ma con stemma nella faccia frontale. Nel fusto a baluastro è scolpita la graticola di S. Lorenzo con un ramo di palma. La vasca sembra molto antica. All'interno presenta una graziosa piccola rana scolpita al centro: il rovescio è riccamente baccellato. Questo «pezzo» risale forse alla costruzione stessa del Duomo.

L'altra acquasantiera, è anch'essa tutta in marmo bianco, simile alla prima, ma meno elegante, la base è a volute, la colonnina a baluastro è liscia, ma la conca è anch'essa baccellata. (continua)

✱ Cesario d'Amato, Vescovo

AMO LA MIA CROCE

Riportiamo una serie di pensieri e di brevi riflessioni sul dolore e la sofferenza. Sono dell'indimenticabile Papa Giovanni, ed esprimono la grande ricchezza interiore di questa anima. Sono piaciuti moltissimo; penso che anche Voi, cari lettori, li troverete belli e utili. Sono tratti dal recente libro: «Motti e detti di Papa Giovanni» curato da D. T. Donadoni, edito da Gribaudi di Torino)

NON CADE lacrima dai nostri occhi, non c'è sospiro del nostro cuore senza una risposta di Dio.

UNA CROCE mi ci vuole, Signore Gesù, aiutami a portarla umilmente e degnamente.

DINANZI a noi: sempre la Croce. Su di noi, la volontà di Dio.

SULL'ALTARE, al centro, v'è la Croce e sulla Croce è Cristo. Giammai desistere dal rendere fattivo omaggio ed onore a Gesù Maestro, al suo esempio di sofferenza.

LA SOFFERENZA santificata dalla carità avvicina sempre più le anime al pregustamento della vita intima con Nostro Signore.

I VOSTRI DOLORI non andranno perduti, ma potranno unirsi ai dolori del Crocifisso, ai dolori della vita intima con Nostro Signore.

PORTARE la Croce è faticoso, importa sacrificio, ma pure se vogliamo progredire, bisogna accettarla.

BISOGNA saper soffrire senza neanche far intendere che si soffre.

FELICE il momento in cui Gesù chiama dalle lacrime alla gioia dello spirito.

NON SI SALE al Cielo se non attraverso la Croce, se cioè non si tiene conto di quanto esplicitamente ci ha detto il Salvatore: chi vuol venire dietro di me, prenda la sua Croce e mi segua.

OGNUNO deve dare il suo contributo: i poveri, gli umili, i sofferenti e quelli che hanno ricevuto numerose grazie dal Signore e godono di una situazione che porta con sé particolari e gravi responsabilità.

NON HO mai sofferto molto in vita: chissà il Signore che cosa mi riserva!

CERCARE la volontà di Dio anche nella sofferenza e nella prova.

NELL'ORA delle angustie e del dolore ho sentito una grande abbondanza di pace e di conforto spirituale.

O CON CRISTO, con qualche poco di croce sulle spalle di ciascuno, o senza di Lui, sperduti nell'incertezza, nel rischio, nel disordine, nel baratro universale.

TUTTI devono portare la croce. I bambini, i giovanetti, gli uomini pieni di responsabilità, i capifamiglia; e sempre in tutte le circostanze del tempo, sino all'inizio dell'eternità felice.

SANT'ALFONSO

(continuaz. dalla prima pag.)

intero uditorio piangente dirottamente. Nella sua diocesi istituì una particolare festa della Croce, e inculcava di porre il segno della nostra redenzione sulle porte, per le vie, sui monti, ovunque, specialmente nelle missioni dei suoi Redentoristi, che ne lasciavano il perenne ricordo dell'erezione del cosiddetto Calvario, ora artistico, ora semplice, cioè monumento di 5 Croci, con o senza pittura o scultura, rappresentanti i cinque misteri dolorosi, ricordo, forse, della devozione paterna al Crocifisso.

Così col pensiero, l'amore e lo zelo apostolico per Gesù Crocifisso trascorse la vita del grande Santo e Dottore, e abbracciando il Crocifisso, il 1° agosto 1787, la terminò in terra con le parole spesso dette in vita: « Oh! che bella cosa morire abbracciati alla Croce! » per eternarla negli splendori della gloria del Redentore, incarnato, vissuto, crocifisso, morto e risorto per noi.

Semi di consolazione

IL PROBLEMA DEL DOLORE ?

● La soluzione del dolore consiste nel saper soffrire.

Questa fu la soluzione di Gesù Cristo: risolse il problema della sofferenza, soffrendo.

Roberto Ugo Benson

● Le sofferenze sono la porta più sicura per la quale Dio entra nell'anima nostra.

Charles Gounod

● Siccome noi fuggiamo sempre, carichi del tesoro della vita, per esaurirlo e profanarlo, bisogna che, per non lasciarci perdere, Dio ci arresti.

Egli ci arresta con la croce e con la morte.

A. Gratry

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO

84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Vita in Cristo

BATTESIMI

Sono entrati a far parte della Comunità Parrocchiale di S. Giovanni Diato in Campidoglio :

1) **Angelo Mansi** di Gaetano e Anna Bottone, il 2 agosto 1970;

2) **Anna Esposito** di Lorenzo Rosa Fasanella, il 17 agosto 1970.

MATRIMONIO

Hanno celebrato il Sacramento Matrimonio il 16 agosto 1970 :

Gabriele Cappuccio di Lorenzo e **cenzina Bottone** di Luigi.

OFFERTE

Un vivissimo grazie ai nostri benefattori che non ci lasciano mancare il necessario per le più urgenti opere parrocchiali.

Estinto il debito, contratto per l'erezione delle campane, resta da pagare la nuova spesa sostenuta per l'indoratura dei candelieri e di altra suppellettile, nonché la spesa per l'installazione dei nuovi finestrini della Catterdale. Appena saldati questi debiti si procederà alla sostituzione degli altri tre finestrini vecchi e non più intonati con i bellissimi colori dei finestrini già rinnovati.

Seguono le offerte pervenute nei mesi di giugno - luglio e agosto.

Pro indoratura candelieri :

L. 10.000: Dott. Lorenzo Mansi ed N.

Pro finestrini :

L. 10.000: Alfredo Di Lascio ed N.

L. 5.000: Antonio Mostaccioli, Vito Pisacane, Prof. Aristide Sorici, Prof. Tito Pantaleo, Antonio Mai, Elena Di Lascio, Esterina Di Lascio, Angelo Apicella.

L. 3.000: Mansi Maria ed N. N.

L. 1.000: Clelia Gambardella.

Per la stampa del Bollettino :

L. 10.000: Maria Mansi Ceriani, Signora Sablone.

L. 6.000: N. N.

L. 5.000: Cappuccio Francesco-Nino, Antonietta Cretella-Amalfi, Antonietta Esposito-Londra.

L. 3.600: Guglielmo Mansi.

L. 3.000: Vollaro Antonio.

L. 2.500: Angelina Forino.

L. 2.000: Anna Apicella, Sorbato Maria, Prof. Lorenzo Imperato.

L. 1.800: Maddalena Aquila e Lucia Cappuccio.

L. 1.000: Francesco Fraulo-Mirino, Amato Maria Alfonsina, Antonio Lumbo, Faustino Mansi, Ins. Petronio ved. Del Pizzo, Mansi Lina, Ignora Carrelli-Napoli, Antonietta, bino, Mani Severino, D. Giovanni Bertella, M. Luisa Criscuolo, Vincenzo Falcone, Elena Benigno, Gambardella Adamo.

L. 500: Maria Bonito, Nicola Anastasio, Mansi Alfonso, Mostaccioli Antonio, Lucia Cretella-Amalfi, Michelina Apicella, Lorenzo Bottone, Carmela Bottone, Maddalena Aquila.

Il Crocifisso

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Un angolo di Scala



Anno II - N. 10 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-10-70

L'incontro con DIO attraverso la preghiera

L'uomo d'oggi ed in particolare colui che si dibatte tra l'adesione sincera e totalitaria al cristianesimo e la tentazione di accettare la concezione terrena e secolare della vita che esclude ogni rapporto con Dio ed il fine ultramondano della vita umana; per superare la crisi di fede che tanto profondamente lo tormenta ha da risolvere un **problema di fondo**.

Valgono assai poco le scuse che si apportano per giustificare una religiosità astratta e senza vita, cercando di convincersi che **Dio non esiste perchè non si vede**.

Anzitutto bisogna ricordare che Dio ha un volto. Dio ha il volto del fanciullo di Betlem, del giovane operaio di Nazaret, del Maestro di Galilea, del Crocifisso del Golgota.

Cristo ha pronunciato la parola conclusiva della rivelazione divina. Dio di cui Gesù Cristo ci ha svelata la infinita bellezza è il Creatore dell'universo ed il Padre ineffabile dell'uomo.

Dio è Colui del quale l'uomo non può fare a meno.

Se soffriamo tanto a causa del nostro nervosismo, della solitudine e delle nostre insoddisfazioni è perchè non abbiamo risolto il grande problema di fondo: siamo sganciati da Dio, non sappiamo mantenerci in contatto con Dio.

Abbiamo assoluto bisogno di un incontro personale con Dio; di fissare spesso il pensiero in Lui; di vivere accanto a Lui; di parlare con Lui, in una parola di pregare.

Sentire Dio come Padre col quale parlare spesso molto familiarmente, accoglierne con amore le disposizioni e aderirvi; mettersi in contatto con Lui in ogni circostanza, in ogni momento, in ogni luogo: ecco cos'è la preghiera.

Se crediamo, come ci insegna il Van-

gelo, che «Dio ha tanto amato gli uomini da donar loro il Suo Figliuolo Unigenito, il quale ha dato la vita per loro», se crediamo seriamente che Dio ha visitato il suo popolo mediante la Incarnazione, l'ha riscattato con la Croce, lo nutre con l'Eucarestia, abita nell'intimo di ogni uomo «in Lui viviamo ci muoviamo ed abbiamo l'esistenza»; perchè non corriamo a Lui per incontrarlo ove Egli si trova? Vale a dire, dappertutto?

Nelle nostre chiese, nei tabernacoli, in noi stessi, nei fratelli, nelle gioie e nelle tristezze: nella libertà delle anime e nell'angoscia che talvolta le opprime?

Aprire l'anima, la mente ed il cuore al Padre che ci ama riversando nel suo cuore la piena dei nostri affetti è l'esistenza della preghiera.

Non riduciamola, come facciamo sovente, a un semplice segno rituale fatto di parole senza anima e di gesti goffi ed intollerabili (certi segni di croce e genuflessioni).

«La preghiera - afferma il grande scienziato americano, A. Carrel - rap-

presenta lo sforzo vitale dell'uomo per comunicare con un essere invisibile, creatore di tutto ciò che esiste, suprema saggezza, forza e bellezza, padre e salvatore di ciascuno di noi».

Eppure quante volte ci siamo accontentati di un segno di croce, prima di andare a letto; quante volte abbiamo biasciato in qualche modo alcune formule pieni di sonno e di svogliatezza.

E abbiamo ridotto la partecipazione alla Messa domenicale a sederci su di una panca nell'angolo più remoto della chiesa, o dietro al coro?

La preghiera deve partire dal cuore, perchè è un grido del cuore, il respiro dell'anima, una decisione della volontà che si dona al Padre.

Per S. Teresa la preghiera è uno slancio, uno sguardo rivolto al cielo, un grido di riconoscenza e d'amore in mezzo alle prove come nelle gioie.

Se tale sarà anche per noi, diventerà il mezzo più efficace per un incontro vero, genuino e cordiale con Dio.

Il Direttore

E' possibile pregare, oggi?

Se non preghiamo, e se non preghiamo più che gli uomini che ci hanno preceduto, ci distruggeremo da soli.

Pregare non è facile. Ciò che mette in imbarazzo l'uomo moderno quando prega è, dice lui, che parla «nel vuoto». E' vero che per difendere la trascendenza di Dio lo abbiamo sovente isolato fuori della vita e al di sopra di essa, in cielo. Per rivolgersi a Dio, abbiamo allora domandato agli uomini di staccarsi dalla terra e di levare gli occhi verso il cielo. Essi hanno provato. Molti si sono stancati, hanno smesso perchè

non vedono il Dio a cui si rivolgono e non sentono la risposta.

E' il silenzio e la notte.

Bisincarnando Dio, abbiamo pure disincarnato la preghiera. Una volta di più viviamo come se Cristo non fosse venuto. Certo bisogna pregare il «Padre nostro che sta nei cieli» ma solo, per così dire, dopo avere incontrato Cristo. Perchè è lui che ci rivela il Padre e ci conduce al Padre. E' lui che ci insegna

M. Quoist

(continua a p. 4)

ALLA SCUOLA DELLA FEDE

Appello ai genitori

« Venite alla Casa di Dio, con gioia lodiamo il suo nome ! »

Venite al Monastero, fanciulli, venite a lodare con noi il Signore !

La lode più bella che con Gesù possiamo rivolgere al Padre è quella di impegnarci tutti: catechiste, Signorine, Assistenti, genitori, maestri, fanciulli, a conoscere Gesù, ad amarlo a farlo amare, a credere sempre più nella Sua presenza in noi e negli altri.

Genitori, inviate i vostri piccoli a questo terzo anno della Scuola della Fede, scuola cara a Dio, al nostro Vescovo Mons Jolando Nuzzi che ha preso tanto a cuore l'istruzione dei vostri piccoli da rivolgersi addirittura a Monache di clausura, perchè vuole veramente dare «una tale formazione che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano ed operino in comunione di carità». (CD, 16).

Non siate sordi alla voce del nostro Parroco che lavora e si sacrifica perchè vuole che le anime a lui affidate, «radicate nella fede, nella speranza e nella carità, crescano in Cristo, e la comunità parrocchiale renda quella testimonianza di carità che il Signore ha raccomandato; e con un'istruzione catechistica, appropriata all'età di ciascuno, vuole condurre la sua Parrocchia alla piena conoscenza del Mistero della salute». (CD, 30.2) E a questa piena conoscenza si giunge solo attraverso lo studio amoroso della Parola di Dio, che i vostri piccoli possono ascoltare alla scuola della Fede.

Non private i vostri figli del Pane indispensabile, non togliete a questi piccoli la gioia di sentirsi cristiani, gioia intima che nessun'altra ricchezza può procurare: indicate, ora che siete in tempo, alle vostre creature la vera Fonte di vita ove possono accostarsi per bere acqua pura, allontanando così il pericolo che un domani possano avvicinare le labbra, arse dalla sete, ad acque inquinate, a «cisterne screpolate» che possiamo chiamare indifferenza, ribellione, droga e tutte le forme di pervertimento che oggi rovinano tanti nostri giovani che diversamente curati, formati, difesi, sarebbero veramente la

gioia, l'orgoglio, la speranza della nostra Italia.

Lo Spirito Santo vi faccia comprendere le parole che la CEI ha espresso nel «Rinascimento della Catechesi» che ogni genitore dovrebbe conoscere: «Tutti sono chiamati da Dio alla salvezza nella verità e nella grazia.

La fede in Cristo e il Battesimo, che sono l'inizio della vita cristiana, hanno una dinamica interiore, che deve svilupparsi fino a far raggiungere al battezzato la misura della maturità perfetta in Cristo.

Oggi più che in altri tempi, la catechesi per tutti i battezzati è compito urgente della comunità cristiana. Nati nella fede della Chiesa, anche nel nostro paese i fedeli hanno bisogno di co-

noscere la grandezza della loro vocazione, per giungere personalmente a una ratifica del Battesimo» (n. 123).

Prima, la vera, profonda scuola della fede si svolgeva in famiglia; si riceveva sulle ginocchia della mamma la vera educazione, cioè l'amore sentito verso Dio e il prossimo, ma oggi ?

Genitori, maestri, educatori, o voi tutti che in un certo qual modo costruite l'avvenire dei nostri piccoli di Scala, possiate al termine della vostra vita esclamare con Gesù: «Padre, ho manifestato il tuo nome agli uomini che hai dato a me: erano tuoi e li hai dati me... li ho protetti e nessuno di loro è perito... ho dato loro la tua parola» (Gv. 16).

Suor Marisa Redentorista

Pastorelli della Madonna

Un anno fa, nel mese di agosto, nella Sacrestia della nostra Cattedrale, una signora di Messina, Prof. Lina De Francesco, in tono semplice, familiare, ma ricco di fervore e di amore alla Madonna, rivolgeva poche, chiare parole ai fedeli che avevano partecipato alla Messa vespertina, illustrando il Movimento dei «Pastorelli della Madonna» da lei stessa fondato a Messina, ideato nel famoso Santuario di Montalto, movimento approvato nel 1967 dal Vescovo di Messina S. E. Mons. Francesco Fasola, diffuso in varie parti d'Italia e che già pensa di varcare i confini con la fiducia e l'entusiasmo tipici di chi davvero ama Maria.

Il popolo di Scala non è restato sordo al richiamo della Madonna che nella voce della sua apostola invitava le mamme a consacrare i propri piccoli come Pastorelli che ad esempio dei tre veggenti di Fatima scegliessero lo unico impegno di consolare la Madonna, aiutarla a salvare i peccatori con piccoli sacrifici, con la preghiera, con una posta di Rosario al giorno, cinque poste insieme ogni settimana.

Le mamme di Scala, dal cuore semplice e buono, non hanno resistito alla Madonna che come Gesù grida «La-

sciate che i vostri figli vengano a me ed hanno lasciato che i piccoli venissero accompagnati dalle generose e brave signorine Margherita Mansi e Assunta Mansi al Monastero ove Suor Maria Pia Ruggeri, per vari giorni, li ha preparati con amore: ha fatto capire loro il vero, profondo significato del nome di Pastorelli, ha entusiasmato i piccoli al grande impegno di salvare i peccatori con l'amore forte e generoso con cui faranno sacrifici e preghiere che sfonderanno i cieli, perchè Dio non resiste alla voce dell'innocenza, della semplicità, della sincerità dei fanciulli.

Come giorno della consacrazione dei primi 16 bambini è stato scelto il 30 agosto, festa di S. Rosa da Lima, santa del Perù che fin da piccola visse la più intensa intimità con Gesù che divideva con essa la gioia dei suoi genitori. Secondo lo Statuto si sarebbe dovuta scegliere una festa della Madonna, ma per non attendere ancora e permettere la possibilità ai genitori di partecipare alla funzione, si è scelta questa domenica :

La cerimonia della vestizione, commovente, semplice e nello stesso tempo solenne, è stata inserita nella celebrazione della messa vespertina, nella chiesa del Monastero, dedicata all'Immacolata. Dopo la lettura del Vangelo il Parroco Don Giuseppe Imperato ha rivolto parole chiare, sentite e patetiche ai piccoli che generosi hanno risposto all'invito della Mamma di Gesù; ha letto un tratto del libro dei Pastorelli Lucia, Giacinta e Francesco, presentando il messaggio della Madonna che vuole salvare tutti i peccatori.

Il Parroco dopo aver aggiunto con verità che tutti siamo peccatori e per

Suor Marisa Barbon
Redentorista

(continua in quarta pag.)

Tutto si cerca, perchè non cercare Dio ?

Tutto si cerca: le cose nuove e le cose vecchie; le cose difficili e le cose inutili; le cose buone e quelle cattive, tutto. La ricerca, si può dire, definisce la vita moderna. Perchè non cercare Dio? Non è Egli un «Valore» che merita la nostra ricerca? Non è forse una realtà che esige una conoscenza migliore di quella puramente nominale di uso corrente? migliore di quella superstiziosa e fantastica di certe forme religiose, che appunto dobbiamo respingere perchè false o purificare perchè imperfette? migliore di quella che pensa d'essere già abbastanza informata, e dimentica che Dio è ineffabile, che Dio è mistero? e che conoscere Dio è per noi ragione di vita, di vita eterna ?

Paolo VI

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA

LA PRIMA CRIPTA.

Negli anni 1958-1959, fu scoperta questa cripta di cui si era perduta la memoria, e la scoperta si rivelò preziosa per la storia del Duomo Scalese. Sarebbe necessario, tuttavia, procedere ad ulteriori investigazioni sotto il pavimento della chiesa superiore. Il Venditti ne ha pubblicato la sezione e la pianta; occorrerebbe un profilo altimetrico dell'intero complesso della cattedrale. Si vedono tre absidi di ineguale diametro, le volte a crociera e due colonne di spoglio con capitelli. In due delle absidi esistono ancora due altari: il più antico è quello più piccolo, a forma di piramide capovolta. Le absidi corrispondono all'altezza del quinto pilastro della navata superiore. Sembrerebbe che la cripta avesse cinque navate, una corrispondente alla scala che discende dalla chiesa superiore, le tre intermedie corrispondono alle tre absidi, di una di esse si nota l'estradosso nel ripiano dello scalone, l'estrema dal lato settentrionale corrisponde all'antico oratorio della Congrega del Gesù, ora cinema parrocchiale.

Sembrerebbe che la cripta sia stata mutilata quando fu creato un sottopassaggio che da piazza Municipio conduce tuttora al palazzo già vescovile, ora degli eredi Mansi.

L'arciprete Imperato suppone che questo complesso sia parte dell'antica cattedrale (v. Scala, sguardo panoramico p. 17); in un primo tempo fu anche dello stesso parere, ma dopo più attento esame ritengo che sia una cripta.

Il suolo fortemente acclive avrebbe dunque imposto la costruzione della cripta, che era tutta allo scoperto e non scavata nel suolo, come del resto in altre chiese antiche della zona.

In un'epoca imprecisata la chiesa fu ampliata e sempre per la natura scoscesa del suolo si creò venti metri circa più a valle una nuova cripta molto allungata, e su essa si costruirono parte delle navate, transetto e absidi della più grande chiesa superiore.

La cripta intermedia è chiamata dal popolo «capella del Purgatorio». Infatti, essa era stata trasformata, con appositi tramezzi, in fosse mortuarie che avevano comunicazione con la chiesa superiore attraverso botole. Le ossa di morti ivi ritrovate nel 1958 furono pianamente raccolte e murate nel lato meridionale della stessa cripta e da allora si celebrano dai buoni fedeli frequentazioni e messe di suffragio.

La struttura di questa cripta che risale certamente all'epoca romanica ma ben difficile a datarsi e l'ampiamiento della cattedrale, avvenuto, pare, fra i secoli XII-XIII (Venditti), mi inducono a rifiutare la tradizione che l'antica cattedrale di Scala fosse la chiesa di Minuto, contemporanea se non posteriore alla nostra cripta intermedia. La cattedrale è stata sempre qui, al centro della città, e almeno dal 1169 era dedicata a S. Lorenzo. Questa cripta possiamo datarla ad epoca anteriore, e si ricordi che la sede vescovile di Scala rimonta almeno all'anno 987, mentre la città è ancora più antica.

LO SCALONE DELLA CRIPTA.

Si svolge sul lato meridionale della Chiesa. Al primo pianerottolo, si vede sulla parete un piccolo bassorilievo in marmo: la Vergine col Bambino sotto un arco trilobato. E' da attribuirsi ai secoli XIII-XIV.

Dopo tre rampe e due pianerottoli si arriva al livello della prima cripta della quale si scorge una delle absidi. Qui il piano di riposo si stende a maggior larghezza, e la scala di discesa alla

cripta inferiore si allarga divenendo maestosa e coperta a volta, lo spazio, infatti, occupa il vuoto fra le absidi della cripta più antica, e l'inizio della cripta inferiore corrispondente al transetto della chiesa superiore.

(continua)

Mons. Cesario D'Amato

Vita in Cristo

BATTESIMI :

Son entrati a far parte della comunità parrocchiale : a S. Lorenzo Ferrigno Gabriella di Luigi e di Angelina Palumbo il 20 settembre 1970;

a Santa Caterina: Anna Mansi di Gabriele e di Maria Lancella il 27 settembre 1970.

CRESIME :

Hanno ricevuto il Sacramento della maturità cristiana il 13 settembre u. s. nella parrocchia di S. Lorenzo per le mani di Mons. J. Nuzzi: Ferrigno Rosa, Forino Franco, Guerra Elena, Mansi Aldo, Mansi Alfonso, Mansi Gerarda e Staliano Lucia.

NOTIZIARIO SPORTIVO

Il giorno 13 settembre 1970 si è tenuta, in seconda convocazione, l'Assemblea annuale ordinaria dei Soci del Centro Sportivo Scala.

A norma dell'art. 10 dello Statuto la Assemblea ha deliberato, approvandoli, sul bilancio consuntivo e preventivo, relazione tecnica e finanziaria, elezione del Consiglio Direttivo.

Il Presidente uscente, geom. Amato Andrea, ha tenuto la relazione ufficiale, annunciando con profonda gioia e fra la soddisfazione unanime dei presenti, che, grazie agli ultimi aiuti, le notevoli spese per la realizzazione del Campo sportivo erano state pagate. Dopo aver espresso il suo vivo ringraziamento al Consulente ecclesiastico Don G. Imperato, il quale - ha detto - «è stato sempre lo instancabile e solerte animatore di ogni opera da noi realizzata»; e all'intero Consiglio Direttivo per il fattivo contributo, il Presidente ha brevemente tracciato il vasto programma di attività sia sportiva che sociale svolto dal C. S. Scala nello scorso anno sociale.

Ricordiamo solo la manifestazione più importante: l'organizzazione del I Torneo calcistico «Citta di Scala», che ha impegnato il Centro per oltre 6 mesi con

la partecipazione di più di 250 atleti di tutta la Costiera amalfitana per un totale di 64 partite e che tanto interesse e tanta risonanza ha suscitato, rendendo un grande servizio al nostro Paese. Avviandosi alla conclusione il Presidente ha espresso l'augurio di restare tutti uniti e di adempiere ciascuno al proprio dovere, perchè solo dalla collaborazione di tutti il Centro potrà prosperare e continuare ad essere l'orgoglio di Scala.

Un lungo applauso salutava le parole del Presidente, mentre il Cassiere Mansi Gioacchino presentava ai Presenti il Bilancio consuntivo e preventivo.

Seguiva, poi, la votazione per la elezione del nuovo Consiglio Direttivo. Venivano eletti: Amato Andrea, Mansi Antonio, Mansi Gioacchino, Mansi Ricciotti.

Le cariche in seno al nuovo Consiglio venivano così distribuite :

Amato Andrea - Presidente;

Mansi Antonio - Vice presidente;

Mansi Gioacchino - Cassiere;

Mansi Ricciotti - Segretario.

Alla direzione tecnica del C. S. Scala veniva chiamato il Sig. Mansi Michelangelo.

Mansi Ricciotti

SCALA, oasi di pace

Pubblichiamo uno scritto di ALDO ONORATI, un poeta romano che, in questa estate, ha trascorso un breve periodo di vacanza a Scala.

Speriamo che in tal modo, anche, attraverso il nostro modesto foglio, la voce di Aldo Onorati, apprezzatissima ed attesa come una certezza della grande poesia italiana, diffonda il suo messaggio di luce e di amore al mondo.

Venuto per la via che da Salerno si snoda lungo la costiera Amalfitana, lascio alle spalle il mare che all'orizzonte si confonde col cielo e si perde allo infinito in una strada a tornanti, man mano che l'aria profumata delle colline asciuga il sudore ancora impregnato di salsedine e di scogli. Ed ecco, in uno scenario dolomitico, lucidissimo, la silenziosa Scala, con le case e le chiese raggruppate come in un presepio, ferme sulle terrazze coltivate: si ha l'impressione che l'uomo abbia tentato, nel costruire la sua dimora, di raggiungere il cielo. Ma la facciata austera, rigorosa ed ampia della cattedrale mi distoglie da ogni altro particolare e da ogni altro insieme. Una mano maestra, modellata su linee classiche, imprime tanta solennità a queste pietre che, ferme da secoli, ora si stagliano nette e parlano con voce arcaica, piena di superiore bellezza.

Quanti gradini ho salito e disceso, ho ridisceso e risalito in pochi giorni! Da Scala ai castagneti, da Scala a Pontone, fino alla chiassosa Amalfi.

Una sera, mentre assaporavo uno squi-

sito piatto sulla terrazza del ristorante di «Zi 'Ntonio» (un uomo dagli occhi piccoli e lucidi, arguti e cordiali), mi accorsi che dal mare saliva una lucidità tenue, che sottolineava il nero delle colline: alzai gli occhi alle punte color di ruggine che sono ad oriente di Scala e vidi la mezzaluna. Il profondo del Tirreno e la corona dei monti racchiudevano ai due antipodi la luna e Scala, come due limiti di quel silenzio che quasi ovunque non è più...

Aldo Onorati

La commemorazione della S. Croce

La festa del SS. Crocifisso ha attirato a Scala numerosi pellegrini da varie parti della costiera. Ciò che li ha spinti a portarsi ai piedi della miracolosa Immagine è stata unicamente la Fede, dal momento che, a differenza delle altre feste, in cui predominano motivi folkloristici, questa è caratterizzata solo da manifestazioni religiose, quali le Sante Messe, che in continuazione sono state celebrate a cominciare dalle prime ore dell'alba fino a mezzogiorno e la devota processione serotina con la reliquia della S. Croce.

La presenza di due Vescovi, Mons. Jolando Nuzzi e Mons. Cesario D'Amato, ha contribuito alla maggiore solennità.

G. B.

E' possibile pregare, oggi?

(continuaz. dalla pag. 1)

a parlargli. Fuori di Cristo, non troveremo il cammino di Dio.

Dio, «nessuno l'ha mai visto»: ma Cristo, gli uomini l'hanno visto, toccato, sentito. Noi possiamo al loro seguito incontrarlo, ascoltarlo, rispondergli.

Cristo è presso di noi, vivo. Parla. E lui che intavola la conversazione. Allo uomo tocca rispondere a Dio che si rivolge all'uomo in Cristo vivo oggi.

... Nel Vangelo Cristo si fa conoscere. Spalanca la sua anima. Pregare è in primo luogo rispondergli. Parlare con lui, domandare delle spiegazioni, ammirarlo, ringraziarlo. E' anche farsi conoscere raccontando la propria vita, confrontandola con la sua.

... Cristo non prenderà la nostra se non gliela doniamo. A partire da essa, noi dovremmo essere in dialogo continuo con Cristo. Da una parte per domandargli di rettificarla, di purificarla, e d'altra parte per offrirgliela, perchè la rivesta totalmente di sè e la viva con noi. Tutta la nostra vita dovrebbe essere PREGHIERA. Perchè lo divenga,

dobbiamo offrirla globalmente, ma anche essere fedeli agli appuntamenti di Cristo in certi momenti particolari. La pratica della revisione di vita personale ce ne offre l'occasione. A partire dall'avvenimento scelto e guardato nella fede, guidati dallo Spirito Santo, noi possiamo impostare la nostra conversazione con Cristo.

I veri amici provano bisogno di fermarsi per conversare. Bisogna fermarsi anche per parlare a Cristo. E fargli la difficile offerta di un po' del nostro tempo.

Quando l'uomo prega si direbbe che nella profondità della coscienza si accende una lampada. L'uomo si vede così com'è. Scopre il suo egoismo, la sua cupidigia, i suoi errori di giudizio, il suo orgoglio, si piega all'adempimento del dovere morale; tenta di conquistare l'umiltà intellettuale. Così egli si apre dinanzi al regno della grazia.

A. Carrel

Pastorelli della Madonna

(continuaz. dalla pag. 1)

ciò bisognosi della misericordia di Dio e dell'amore della Madonna, ha cominciato ad uno ad uno i bambini, cominciando alle bambine un cordoncino con medaglia della Madonna di Fatima e ai maschietti la stessa medaglia e un fiocchetto da portare nelle riunioni dei Pastorelli.

I piccoli stessi hanno portato all'altare i doni e tra questi i tanti fiori espressi in pezzetti di carta che sono stati bruciati durante l'offertorio: mentre il Celebrante innalzava al cielo pane e il vino, dal piccolo braciere saliva la fiamma dell'amore con cui erano stati compiuti quei piccoli sacrifici conosciuti solo dall'occhio vigile e compiacente della Madonna che certamente avrà sorriso a quel coro di fanciulli che accompagnava l'offerta cantando, dopo aver pregato leggendo ogni bambino una intenzione specificata per il Papa, per la Chiesa tutta per i Pastorelli, per tutti i bambini del mondo per la signorina De Francesco, per i sacerdoti, per la nostra Scala ecc.

La S. Messa cantata dai bambini terminava con l'inno proprio dei Pastorelli «Celeste Messaggio» composto dalla signorina che narra la storia di Fatima in versi vivi e sentiti.

Ogni bambino, accompagnato dalla mamma, tornava a casa, portando in tasca una medaglia, ai fratelli tutti, il Messaggio di Maria che su questo monte di Scapoli due secoli fa, per mezzo del suo grande innamorato S. Alfonso M. De' Guisari, chiamava i pastori al suo Armistizio, per presentare loro Gesù come nato nella grotta di Betlemme; ed oggi continua a chiamare piccoli e grandi con la sua voce di Mamma: «O figli miei, ascoltate me: felici quelli che seguono le mie vie! Date retta ai miei insegnamenti e siate saggi: non disprezzateli! Felice l'uomo che mi dà ascolto, e vegli sulle mie porte ogni giorno, vigili alla soglia di casa mia!» (Proverbi, 32-34).

Per l'invio di OFFERTE servirsi al c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperatore

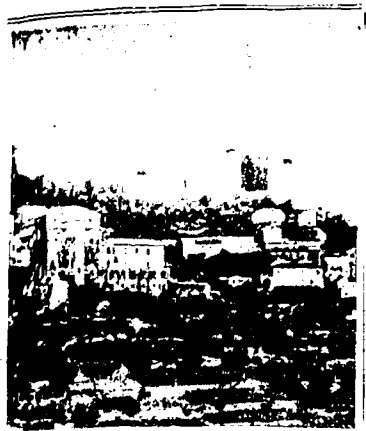
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO 84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 102 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno II - N. 11 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-11-70

COME SAREMO GIUDICATI

Così disse Gesù: « Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria, accompagnato da tutti gli angeli, sederà sul suo trono di gloria. Davanti a lui si raduneranno tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porterà le pecore alla sua destra e i capri a sinistra. Allora il re dirà a coloro che sono alla sua destra: «Venite, o benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; sono stato forestiero e mi avete accolto; nudo e mi avete ricoperto; sono stato malato e mi avete visitato; sono stato in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: « Signore, quando ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere ?!... e quando ti abbiamo veduto forestiero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo ricoperto?!... e quando ti abbiamo veduto malato o in carcere e siamo venuti a trovarti ?!... ». E il re risponderà: « In verità vi dico: ogni volta che l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me ». Allora dirà anche a quelli di sinistra: « Andatevene lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato al diavolo e agli angeli suoi. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; sono stato forestiero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete ricoperto, malato e in carcere e non mi avete visitato ». Allora anch'essi risponderanno: « Signore, quando ti abbiamo visto aver fame o sete, o forestiero o nudo, o malato o in carcere, e non ti abbiamo assistito ?!... » Allora risponderà loro: « In verità vi dico: ogni volta che non lo

avete fatto ad uno di questi, i più piccoli, neppure a me lo avete fatto ». E se ne andranno costoro al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna ».

(Mt. 25,31-46)

Una delle pagine del Vangelo che ha fatto sempre molta paura è la parabola del «Giudizio finale». In essa l'insegnamento del maestro è duro ad accettarsi. Il suo linguaggio è categorico. Si parla di condanna e di salvezza, di benedizione e di maledizione, di chiamata e di rifiuto: di eternità.

Cristo - Lui personalmente - scopre il criterio di selezione di Dio; scopre la cruda verità di chi è cristiano e di chi non lo è. Chi, all'ora nuda della verità, entrerà definitivamente nel suo regno e chi ne rimarrà alla porta e per sempre. La parabola in apparenza è molto chiara e possono capirla perfino i bambini.

Che dice la parabola ?

la fine dei tempi il Figlio dell'uomo giudicherà il mondo. Come il pastore separa le pecore dai capretti, così Lui separerà i giusti dagli empi.

I giusti staranno alla sua destra; gli ingiusti alla sua sinistra. Cristo dirà a quelli della destra: «Venite, benedetti, dal Padre mio perché avevo fame e mi deste da mangiare; avevo sete e mi deste da bere; ero carcerato e mi visitaste; ero nudo e mi avete vestito». E questi diranno sorpresi: « Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare?! » E allo-

ra Cristo dirà loro: «Ogni volta che lo avete fatto ai miei fratelli, lo avete fatto a me ». Allo stesso modo dirà agli altri: «Andate maledetti nel fuoco eterno, perché quando avevo fame non mi avete dato da mangiare; quando avevo sete non mi avete dato da bere, quando ero in carcere non mi avete visitato». Ed essi chiederanno: « Quando ti abbiamo visto affamato e non ti abbiamo dato da mangiare ?! » Ed egli risponderà: «Quando non avete fatto questo a uno dei miei fratelli è come se non lo aveste fatto a me ».

Qualcuno ha chiamato questa parabola la parabola degli «atei», perché dà ad intendere che in quel giorno, tutti, i cristiani e i non cristiani scopriranno che non hanno conosciuto veramente Cristo, dal momento che tutti meravigliati si fanno la medesima domanda: « Signore, quando ti abbiamo visto ?! ».

Nella parabola due cose sono molto chiare: « Si riuniranno tutti i popoli intorno a Cristo ».

Dio chiederà conto a tutti perché tutti gli appartengono, perché Lui è stato presente nella storia di tutti, pagani, ebrei e cristiani.

Il giudizio si svolgerà secondo un solo criterio valido per tutti: il bene fatto al prossimo; e fatto non per ottenere la benedizione di Dio o nella

(Riduzione da «Il dio in cui non credo» - di Juan Arias)

(continua in 2ª pag.)

Verrà, dunque, per tutti noi l'ora della nostra partenza da questo mondo. Non sappiamo quando, né come, né dove morremo. Ma di una cosa siamo certissimi: dovremo morire. Poveri e ricchi, sovrani o sudditi, Papi e operai, giovani e vecchi, dotti e deficienti, tutti son soggetti a questa legge: « il fior più rigoglioso sullo stelo cade insieme al fiorellino ancora in boccio, al passar della falce che pareggia tutte le erbe del prato.

(F. Olgiati: « Il Sillabario del Cristianesimo » - pag 271)

Esortazioni di un grande credente

Il 1° settembre u. s., confortato dai Sacramenti e ripetendo « Io sono cattolico e ho la certezza di svegliarmi in Paradiso », si è addormentato nel Signore, a Parigi, FRANCOIS MAURIAC, uno dei romanzieri più letti e premio Nobel per la letteratura.

Poichè credeva profondamente « ha saputo mettere un grande stile al servizio di una grande fede », come sentenziò Gran Green.

Ce lo conferma eloquentemente la fervida e forte esortazione che riportiamo per la nostra meditazione.

Dovete pensare al Cristo come a un vivente — attualmente vivente — che si trova nel mondo e che, tra milioni di esseri, vi ha scelti, perchè il riconoscerlo significa già essere Suoi.

Dovete pensare al Cristo come al solo Amico il cui sguardo penetra nella vostra vita più segreta, inaccessibile a ogni altra creatura, e forse ignorata anche da voi stessi.

Egli ha i suoi piani su di voi, così come siete. Conosce il santo, diverso da tutti gli altri santi, di cui portate il germe e che egli potrebbe creare con la parte migliore o peggiore di voi stessi, qualora non resistiate al suo amore.

Il dramma della vostra vita consisterà in questa resistenza alla paziente operazione del Cristo, dentro di voi, sul vostro destino.

Nelle più minute circostanze della

vostra vita, la sua amicizia determinerà il vostro atteggiamento. Non crediate di risolvere nessun problema anche futile, al di fuori di lui. Del resto, nulla è futile per il cristiano, perchè ogni cosa ci impegna per l'eternità.

Egli vi darà la chiara coscienza di quel che siete: un'anima immortale, non isolata, ma circondata da altre anime sulle quali potete influire in bene o in male. Quando la grazia diminuisce in voi, diminuisce in molti altri che si appoggiano a voi.

Per quanto meschini, se siete amici del Cristo, molti si riscaldano a questa fiamma e avranno la loro parte di luce. Ma se in voi ci sono le tenebre del peccato, queste acciecheranno coloro che adesso illuminati. E il giorno in cui non brucerete più d'amore, molti moriranno di freddo.

COME SAREMO GIUDICATI

(continuaz. dalla pag. 1)

speranza di una ricompensa usando il prossimo come uno strumento di benevolenza divina, quanto piuttosto il bene fatto all'uomo per l'uomo. Un criterio che servirà in quel momento per credenti e atei, perchè la legge dell'amore ai fratelli, l'impulso verso il bene, la chiamata alla fraternità ogni uomo la porta scritta nel mistero della sua interiorità prima di qualsiasi rivelazione esterna.

Se avessimo creato noi la parabola, senza escludere certamente la carità verso il prossimo, avremmo dato la supremazia nel giudizio ad altri criteri come la conversione e la fede nel vangelo (Mc. 1, 5); la professione di fede in Cristo (Mc. 8,38); l'amore di Dio (Lc. 10, 27); la fedeltà ai Sacramenti ecc.

Cristo ci sconcerta: non solo non dà la supremazia a questi criteri, ma anzi nemmeno li nomina.

E' certamente grave e inconcepibile per noi che Cristo « metta a tacere » tutti i criteri che noi porremmo in primo piano.

E sebbene Cristo non abbia voluto escludere gli altri criteri, è fuor di dubbio che intende dare il primo posto assoluto nell'ora del giudizio alla carità verso il prossimo. Colui che ha amato gli uomini disinteressatamente, rispettandoli, è un « giusto » per il nostro Padre del Cielo. E così colui che non ha amato il prossimo, sebbene abbia molto pregato o abbia avuto una

fede così grande da fare miracoli è un « empio » per Dio.

E' tanto essenziale questo amore, questo modo di amare, di abbracciare e di accettare il fratello più piccolo, più oppresso, più povero, più debole che è una partecipazione della intimità stessa di Dio « amore ». Tutto quello che è amore viene da Dio. Tutto quello che si è cambiato in amore per gli altri si è fatto come Dio: vive in Dio.

Tutto il resto cui noi siamo abituati a dare il primo posto nella salvezza serve solo come strumento e aiuto al possesso e alla maturazione di questo amore per l'uomo: così la fede, così la preghiera, così i sacramenti ecc. Però tutto questo, senza frutti d'amore per il fratello, per gli uomini che vivono accanto a noi, condividendo la nostra medesima storia, è peso morto, è ipocrisia, è empietà, « sconosciuto » per Cristo, è condanna: « non vi conosco ».

Sì, la parabola del giudizio continua ad avere oggi una mordente attualità. Avremo il coraggio di guardarla in faccia alla luce nuova che ci porta lo Spirito da ogni parte del mondo ?

La grotta di Scala

Un ameno e tranquillo paesino sulla costa amalfitana che conta poco di 1500 abitanti, ricco di monumenti di opere d'arte e antichi palazzi gotici, culla dell'ordine dei Redentori e patria del beato Gerardo Saguto, fondatore degli Ospedalieri o Sovrani dell'Ordine di Malta, primo centro abitato di quello che sarà il Ducato e la gloriosa Repubblica di Amalfi: questa è Scala.

Ma, oltre a questi e numerosi altri pregi di cui Scala può vantarsi, ve ne è uno del quale solo pochissimi sono a conoscenza: una suggestiva grotta di origine corsica attiva, la cui profondità è stata calcolata intorno ai 350 m. al sotto dell'ingresso.

Speleologi dell'Università di Napoli sono scesi già due volte nella cavità per studiarne la natura e l'importanza.

Sita nel podere dei Civale a circa 500 metri dal bivio Scala-Ravello, vi si accede attraverso un viottolo che, partendo dalla carrozzabile, superato un pontile di legno sul torrente, mena al vigneto dei Civale.

Dalla piccola cavità ovoidale che dà ingresso si inizia uno stretto e buio cunicolo da percorrere carponi, che, per una ripida discesa di circa 20 metri, porta ad un'ampia sala quadrangolare alta una quindicina di metri, sovrastata dal soffitto ed il pavimento della sala sono totalmente ricoperti di stalattiti e stalagmiti la cui formazione, certamente, avrà richiesto varie centinaia di anni.

Di qui parte un corridoio scosceso di circa 25 metri che immette nella seconda sala non molto dissimile dalla prima, per attraversare la quale bisogna camminare lungo uno stretto cunicolo, attaccati alla roccia.

A questo punto la grotta sembra finire, ma, osservando attentamente si scorge sulla destra uno stretto passaggio: è uno stretto cunicolo, lungo circa 50 m. Calandosi attraverso di esso, legati ad una corda, si nota una discesa che diventa molto meno ripida e si incomincia a sentire il rumore dell'acqua scrosciante. Questo è il tratto più bello della grotta dove è dato scorgere figure più numerose e più bianche e toccare quasi di mano l'acqua che scorre abbastanza velocemente ed è limpidissima e molto leggera all'assaggio.

Paolo Minervini

(continua a p. 3)

2 NOVEMBRE : SOLENNE COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Le sacre funzioni al Cimitero si svolgeranno col seguente orario :

Ore 7 - 11 — SS. Messe in continuazione

» 17 — S. Messa Vespertina seguita dalla solenne benedizione delle tombe.

Nel mese di novembre consacrato al ricordo dei fedeli defunti, offriamo al Signore preghiere, sacrifici ed opere meritorie in suffragio dei nostri fratelli defunti, che attendono la liberazione dalle pene del Purgatorio.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA

XVII

LA SECONDA CRIPTA O CRIPTA DEL CROCIFISSO.

La Cripta come ora la vediamo fu restaurata dall'Ing. Lorenzo Casalbore di Salerno nel 1863. Quale fosse il suo aspetto anteriore a questa data appare in un quadro di Giuseppe Carelli, del 1852 conservato a Ravello nella Villa Rufolo, e pubblicato dallo Schiavo (Monumenti della costa di Amalfi, pag. 119, fig. 124). Quattro colonne la dividevano come adesso in due navate: dai loro capitelli partivano nervature a fasce che si evolvevano in sottarchi disposti a croce, i quali delimitavano le volte a crociera.

Gli archi erano leggermente acuti. Nel restauro i sottarchi furono aboliti, restarono le volte a crociera, rese, però, più acute, non con l'innalzarle, perchè la quota al vertice è restata la originale, ma col restringerle le vele. Il giuoco delle nervature dei sottarchi è sparito sostituito da larghe cornici di lucido. In tal modo l'ampio slancio delle volte è stato ottenuto, ma resta notevole ed elegante. In compenso le volte delle crociere furono decorate di fini arabeschi di stucco bianco su fondo rosa pallido, e le mura perimetrali con semicolonne e capitelli che riproducono le sagome di quelle antiche di marmo. Sul lato longitudinale di levante si aprono tre absidi a volta gotica corrispondenti a quelle della chiesa superiore, ma alquanto più strette perchè i muri, a sostenere il peso loro sovrastante, furono ingrossati.

Come abbiamo osservato descrivendo l'esterno, la Cripta era illuminata da strette monofore nelle absidi mentre due altre monofore più strette ed alte degli attuali finestroni davano luce alle due navate dal lato meridionale e forse anche dal lato opposto.

L'abside centrale era decorata da due antiche colonne scanalate di marmo bianco-avorio sormontate da capitelli corinzi che ancora ci sono. Il pavimento originario, forse, era anch'esso a lastri battuto, poi fu rifatto in cotto con fasce di maiolica, l'attuale in marmo fu costruito nel 1924 a spese dei fedeli, ma con largo contributo dell'allora arciprete di Scala Mons. Felice Mansi.

La Cripta è lunga 23 metri, larga 9 escluse le absidi, alta oltre 10 metri. Proporzioni come si vede imponenti, e ben diverse dalle Cripte delle cattedrali di Salerno e di Amalfi che benchè sopra tutto conservano l'aspetto massiccio basto e poco illuminato delle cripte tradizionali.

Per la sua altezza la Cripta scalese è un unicum.

Da quando la popolazione del paese è molto diminuita, questa Cripta è divenuta la ecclesia hiemalis, la Chiesa dove si officia durante l'inverno, ma è sempre frequentata per devozione al SS. Crocifisso del quale più volte si è parlato in questo periodico.

L'ASPETTO INTERNO DEL DUOMO, PRIMA DEL RESTAURO DEL '700.

Possiamo immaginare l'aspetto interno del nostro Duomo quell'era prima della sua totale trasformazione iniziata nella prima metà del settecento e completata solo ai primi dell'ottocento. Una doppia fila di colonne marmoree, o forse anche di pilastri sulle quali si incurvano archi a sesto acuto divideva le tre navate. Quella centrale era coperta dal tetto a travature scoperte, sembrava, dunque, ancora più alta di quel che ora appaia. Le altissime pareti sovrastanti le arcate difficilmente, a nostro parere, presentavano affreschi, ma erano soltanto intonacate. A ogni arcata corrispondeva in alto una monofora, ad arco ribassato, dunque sette finestre per parte, strette e slanciate. Le due navate minori anch'esse alte, coperte di volte a crociera, probabilmente scandite da sottarchi a sesto acuto, co-

« Io sono la Resurrezione e la Vita. Chi crede in me, anche se morto, vivrà: ed ognuno che vive e crede in me, non morrà in eterno ».

(dal Vang. di S. Giov., 11, 25-26)

me quelle della cripta. Sulle pareti perimetrali, di fronte ad ogni arcata della navata centrale si vedevano lunghe e strettissime finestre ad arco acuto.

L'effetto di queste ventotto finestre doveva essere assai bello; data la loro forma esse disegnavano altrettante linee di luce perpendicolare, che però data la strettezza dei vani, non solo non offendeva la vista dei fedeli, ma lasciava il tempio in una mistica penombra. Altre finestre, delle quali però non abbiamo trovato tracce, erano praticate nel muro di facciata, e davano luce dal lato posteriore di coloro che assistevano alle sacre funzioni.

Più luminosa era la navata trasversale, rischiarata, come abbiamo già notato, descrivendo l'esterno, da ben dodici finestre di varie forme e dimensioni,

cioè una lunghissima monofora per parte, alla metà della parete di testata, e più in alto, un occhio circolare fiancheggiato da due altre monofore piuttosto larghe e nei lati perpendicolari, sulle absidi laterali e di fronte a queste, altri occhi circolari.

Le due absidi laterali, e forse anche la centrale, avevano pianta poligonale, ogni angolo era segnato da una sottile ed altissima semicolonna che si slanciava sino all'impostazione della volta a spicchi o - come si dice - a padiglione, o stellare. Una sola altissima e stretta monofora si vedeva al centro, ricordando con bella variazione la linea delle finestre delle navate minori.

— Non sappiamo se le absidi fossero decorate da pitture o mosaici. Da un lato si vedeva il battistero; sul pavimento e nelle pareti erano numerose lapidi sepolcrali. Sul sepolcro dei preti si leggevano due distici latini che traduciamo liberamente:

« Divenuta squallida per il decorrenza dei tempi la primitiva sepoltura, il clero qui ne preparò a sue spese una nuova. O Lorenzo, accogli in cielo le anime devote di coloro che a te qui furono consacrati ».

Nella navata sinistra la famiglia FRISARA che a sue spese restaurò il Duomo nel quattrocento, possedeva un mausoleo in stucco, probabilmente costruito col buon gusto proprio dell'epoca, come quello di Marinella Rufolo. Ne dobbiamo lamentare la perdita, come di quasi tutta la suppellettile dell'antica cattedrale, ben restaurata, ma con poco rispetto dell'antichità, nel settecento.

Nelle navate si vedevano vari altari oltre il maggiore. Essi furono eretti nel decorso dei tempi a devozione di privati i quali avevano l'obbligo di tenerli forniti di tutto l'occorrente per celebrarvi la messa. Ogni altare poi aveva uno o più cappellani i quali dovevano celebrarvi sante messe secondo la volontà dei molti i quali, morendo o anche ancor vivi, assegnavano all'altare delle rendite e fissavano il numero delle messe da celebrarsi.

Questi altari erano estremamente semplici, ne abbiamo esempio nei due altari che si vedono nella cripta detta del purgatorio. Si noti però che, almeno quando vi si celebrava la messa, venivano rivestiti di un drappo più o meno prezioso, sul quale si disponevano le tovaglie, la croce e i candelieri, generalmente due.

✠ Cesario d'Amato, vescovo (continua)

Preziosi ed artistici doni al Santuario del SS. Crocifisso

Il ben noto Maestro Ceramista Cav. Off. MATTEO DI LIETO ha offerto al nostro SS. Crocifisso i quattordici quadri della VIA CRUCIS da lui presentati nella Mostra di Arte Sacra tenuta a Salerno l'anno 1966, che fu molto ammirata dai visitatori, fra i quali l'Eminentissimo Card. Giuseppe Siri, e ottenne l'ambito premio di *medaglia d'oro*; una delle tante meritate dall'ottimo Don Matteo.

Ogni formella è di notevoli proporzioni, cm. 50 x 65, ed è realizzata in ceramica. Una grande corona di spine culmina nella croce, in simbolo e memoria del martirio del Signore, formando la cornice della scena. Questa corona è a tutto rilievo e balza in avanti con vivace aggetto. All'interno su uno sfondo bugnato e martellato di colore verde ramino (creazione del Di Lieto) si stagliano le numerose figure a bassorilievo che sono ad un solo colore, ma, per le diverse tecniche del trattamento, danno l'impressione di vari piani a diverse profondità. E' da notare che ogni formella, compresa la cornice, è in un sol pezzo, cosa difficilissima ad ottenersi in arte ceramica.

Con questo pregevolissimo dono, la nostra Cattedrale si arricchisce di una opera d'arte ben degna di affiancarsi ai capolavori che la rendono tanto insigne.

Accanto ai tesori di tutti i tempi, dall'epoca romana a quella gotica, rinasci-

La grotta di Scala

(continuaz. della 2ª pag.)

Proseguendo per una stretta cavità, dopo una curva a gomito, si giunge alla sala più bella della grotta. Qui una cascata di acqua limpida e spumeggiante scorre sulla roccia bianchissima, raggiungendo un salto di circa due metri. E' impossibile descrivere a parole la bellezza dello spettacolo.

Inoltrandosi ancora si raggiunge la ultima sala, dove un laghetto profondo un metro e mezzo ne occupa la maggior parte, contornato da migliaia di stalattiti e stalagmiti piccole e grandi.

Probabilmente ci sarà qualche altro cunicolo che porta ancora in profondità, poichè il fiume prosegue il suo corso.

Così si presenta la grotta ad una rapida e sommaria esplorazione. Certo con un'adeguata sistemazione, essa potrà costituire uno dei maggiori richiami turistici della zona, non essendo, a nostro giudizio, molto dissimile per bellezza dalle sorelle più famose di Postumia o di Pertosa.

Così la grotta si aggiungerà agli innumerevoli elementi di attrattiva di Scala, paese che ha tutte le carte in regola per diventare un rinomato luogo di villeggiatura.

mentale, barocca e rococò, l'opera del Di Lieto fa degnamente presente l'epoca contemporanea.

Al caro Don Matteo auguriamo le più elette benedizioni del Signore di Scala da lui tanto fedelmente amato.



Il Sig. Gino DI PALMA (Ravello) ha offerto con esemplare devozione al SS. Crocifisso di Scala una pregevole pianeta antica.

Essa è in seta interamente operata in broccato. Larghi e flessuosi rameggi, tessuti interamente in oro fino, la ricoprono in tutta la sua superficie. Lo splendore dell'oro è attenuato qua e là da minuti fiorellini azzurri o bianchi che spuntano da delicati ramoscelli bruni con foglioline verdi.

I tradizionali galloni sono in puro argento, lavorati a mano. Lo splendido paramento può essere datato fra il secolo XVI e l'inizio del sec. XVII e trova adeguato posto nel corredo di parati del nostro tesoro, che conserva non poche vesti sacerdotali di quell'epoca.

Il SS. Crocifisso rimeriti con i suoi doni il buon Signor Di Palma.

OFFERTE

Un grazie riconoscente a quanti nel mese di settembre, particolarmente in occasione della Festa del SS. Crocifisso, hanno voluto inviare una offerta per le opere del Santuario.

PER L'INDORATURA DEI CANDELIERI:

Residuo Festa del Crocifisso	L. 100.000
Dott. Francesco Mansi	» 30.000
Sig.ra Maria Portoghese	» 20.000
Prof. Francesco Portoghese	» 9.000
Sig. Lorenzo Cappuccio	» 5.000
N. N.	» 5.000
Dott. Salvatore Giunta	» 4.000
Sig. Lorenzo Guerra	» 3.000
Sig. Lorenzo Mansi di Quirino	» 3.000
Sig.ra Anna Bottone ved. Amodio	» 1.000
Sig.ra Maria Pisani	» 1.000

PER IL BOLLETTINO :

L. 5.000: Mons. Andrea Afeltra, Don Matteo Palumbo, Avv. Elio Minervini, Sig.ra Marietta Proto.

L. 4.000 : N. N.

L. 3.500: Sig.ra Antonietta Imperato - Ravello.

L. 3.000: Sig.ra Antonietta Cavaliere - Positano.

L. 2.400: Sig. Guglielmo Mansi.

L. 2.000: Signora Antonietta D'Amato, Prof.ssa Giovanna Rebuffat, Maria Apicella Mostaccioli, Alfredo Di Lascio Russo Gerardo, Lina Minutolo, Alfonso Imperato - Latina.

L. 1.500: Lembo Carmelina.

L. 1.700: Raccolta Maddalena Aquila.

L. 1.000: Fortunata Mansi Pizzoferrato, Angelina Forino, Lorenzo Cappuccio fu Luigi, Dott. Andrea Lembo, Giovanni Amato-Castiglione, M. Grazia Mosca Virginia Ruocco, Salvatore Pagano, Vincenzo Di Lascio, Maddalena Amici, Lina Pace, Antonio Savo, Alfonso Amato, Mariuccia Mansi, Dott. Salvatore Giunta, Serpillo Stefano, Laudano Elena Gambardella, raccolta da Luciano Cappuccio.

L. 500: Salvatore Florio, Gennaro Maiorino, Severino Mansi, Mirra Inconata, Amato Teresa - Scala.

Vita in Cristo

BATTESIMI :

Sono entrati a far parte della Comunità parrocchiale di San Lorenzo :

- 1) Franca Del Verme fu Salvatore e di Annamaria Lauro, il giorno 10 ottobre 1970.
- 2) Anna Maddalena Apicella di Angelo e di Maria Cavaliere, il giorno 11 ottobre 1970.

MATRIMONI :

Nella Chiesa parrocchiale di Minutolo Hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio :

- 1) Maddalena Grillo e Sergio Iacuzzi, il giorno 9 agosto 1970.
 - 2) Immacolata d'Amato e Gaetano Cioffi, il giorno 18 ottobre 1970.
- Nella Chiesa parrocchiale di San Lorenzo :

- 1) Anna Oliva ed Edoardo Montebove, il giorno 17 ottobre 1970.
- 2) Angela Ingenito e Carmine Cipriano, il 25 ottobre 1970.

Per l'invio di OFFERTE servirsi c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-64

DIREZIONE . REDAZIONE . SANTUARIO SS. CROCIFISSO 84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

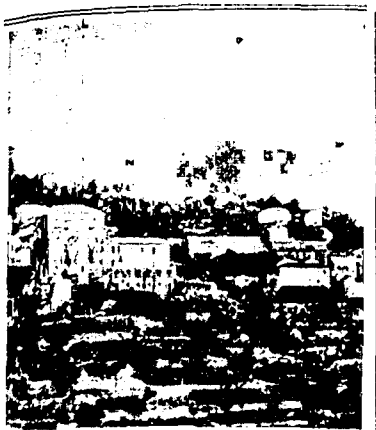
Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - Salerno

28 NOVEMBRE : INCONTRO MENSILE COL SIGNORE

Ore 17: Confessione, Meditazione e S. Messa per le Donne;
» 19: » » » » » » gli Uomini.

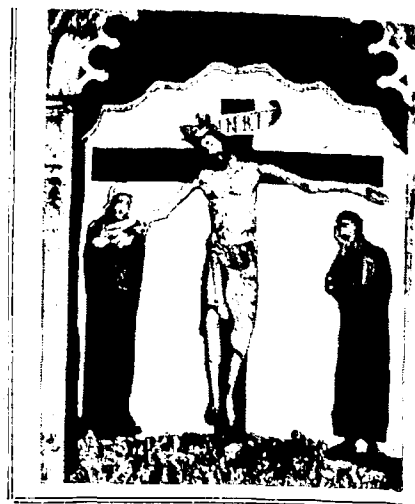
Spero che tutti comprendano l'importanza di questa iniziativa con la quale vuole favorire una più approfondita conoscenza delle verità della fede, ed offrire l'opportunità di accostarsi al Sacramento della Penitenza.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno II - N. 12 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-12-70

TEMPO D'AVVENTO

Ogni anno la Chiesa, con la sua liturgia, ripercorre, dai suoi inizi, tutta la storia della salvezza: il periodo della lunga attesa del Salvatore e della sua venuta nel mondo, nell'aspettativa del suo ritorno glorioso, quando «Dio sarà tutto in tutti».

Ricordando questi grandi avvenimenti, consegnati alla storia del passato, noi riviviamo, come se si compissero oggi, i sublimi misteri della nostra Redenzione: la Incarnazione del Figlio di Dio, la drammatica e nello stesso tempo, gloriosa conclusione della sua vita terrena con la Passione, Morte, Risurrezione ed Ascensione; ed, infine, l'azione dello Spirito Santo nel mondo e nelle anime, iniziata il giorno di Pentecoste.

Concluso un anno liturgico con la solenne celebrazione della Regalità di Cristo, in questi giorni ne iniziamo un altro, la cui prima tappa è rappresentata dal ricordo del mistero dell'Incarnazione, ovvero della nascita di Gesù Cristo.

La preparazione alla grande solennità prende il nome di Avvento. Questo termine che deriva dal latino, aveva, già nel paganesimo, un significato preciso: indicava l'ingresso solenne di un re nella sua città. Nei libri sacri del nuovo testamento esso designa la venuta del Signore alla fine dei tempi, mentre nella liturgia sta ad indicare il periodo di attesa e di preparazione alla festa della nascita di Gesù.

Nell'intenzione della Chiesa che l'ha istituito, tale periodo deve servire ai credenti come tempo speciale per meditare su di un'altra attesa, su di un altro evento cui l'uomo deve essere sempre preparato: la seconda venuta di Gesù, quella che dovrà concludere la vita dell'universo e segnare il trionfo finale di Colui che è il Centro della Creazione e della Storia.

Contemplando queste due venute di Cristo, il cristiano prende maggiormente coscienza dell'azione di Dio nelle anime, comprende cioè come Dio visita, potremmo dire, quotidianamente, l'uomo con la sua grazia (è l'avvento nel cuore di ogni credente) sostenendolo nel lavoro di purificazione del male e nel compimento delle opere buone.

Tempo prezioso, questo, della preparazione al Natale; che, perciò, bisogna valorizzare con l'ascolto più frequente della Parola di Dio che ci viene annunciata nelle nostre assemblee liturgiche, indette tutti i giorni che precedono la festa di Natale: la cosiddetta novena di Natale, considerata da tanti cristiani un residuo della pietà tradizionale ormai superata.

L'assiduo ed attento ascolto della Parola di Dio ci indurrà a salutarì riflessioni, alimenterà la nostra fede nella futura venuta di Cristo, stimolerà i nostri cuori alla preghiera e alla supplica ardente, perchè Gesù continui a venire in noi e nel mondo.

Il Direttore

L'Immacolata Vergine Maria

La colpa dei primi parenti macchiò e viziò la fonte stessa dell'umanità intera. Da Adamo ed Eva, peccatori, non potevano nascere che peccatori.

Tuttavia Iddio, la cui santità è infinita, volle eliminare dall'origine umana del Figlio suo ogni contatto, benché minimo, con la corruzione del peccato, che quell'Agnello veniva a distruggere e a togliere dal mondo. In mezzo al contagio universale della progenie di Adamo, la potenza e la misericordia di Dio prepararono, accanto al Redentore senza macchia, una gloriosa eccezione: Maria, la Prediletta del suo cuore, che fu insignita del privilegio singolare dell'Immacolata Concezione.

A Maria, e a Lei sola, Dio applicò i meriti del futuro Redentore in modo tale da preservarla, fin dal primo istante della sua origine, dall'insidia del male. Uscita senza dubbio anch'essa, come noi, dalla stirpe corrotta di Adamo, la Vergine non conobbe tuttavia,

(continua in 2. pag.)

8 Dicembre: Festa dell'Immacolata

Ore 10 - Messa Cantata Solenne
» 17,30 - Messa Vespertina e Processione

PREPARAZIONE AL S. NATALE

La Novena che prepara alla Festa del S. Natale avrà inizio la sera del giorno 15 e si terrà:

a S. Lorenzo alle ore 17 - a Campidoglio alle ore 18
a S. Caterina » » 18 - a Pontone » » 18

L'Incontro spirituale del mese di Dicembre avrà luogo MARTEDÌ 29 DICEMBRE col seguente orario:

Ore 17 - Confessioni
» 18,30 - Messa Comunitaria, unica per uomini e donne.

31 DICEMBRE

Ore 17 - MESSA SOLENNE e Canto del Te Deum in ringraziamento al Signore per l'anno che si chiude.

LA PAROLA DEL PAPA SULL'AZIONE CATTOLICA

Dobbiamo aver coscienza che stiamo inaugurando una vita nuova di questa espressione organizzata, nazionale del nostro Laicato cattolico. Siamo, come oggi si dice, al « rilancio ».

L'Azione Cattolica Italiana non è, dunque, finita, non è anacronistica, non è antiquata, non è un organismo invecchiato, che sopravvive per onore del nome; è un organismo giovane e nuovo; è un segno e una promessa di vitalità del cattolicesimo italiano.

« L'azione Cattolica è tuttora una istituzione buona e seria, voluta dalla Chiesa ed aperta alla libera adesione dei Laici volontari.

Merita la vostra dedizione, l'affezione, la fiducia, l'appoggio, l'assistenza del Clero e dei Vescovi specialmente.

Leggete in voi stessi la definizione che il Concilio mette a vostra disposizione: « Collaborazione dei Laici allo apostolato gerarchico ».

Voi la conoscete benissimo; c'è pericolo che l'averla tanto ripetuta, questa definizione rimanga una logora espressione verbale, e non riveli la densità del suo reale significato.

Noi vi diciamo: è una parola vera,

Natale 1223: il Primo Presepio

Alla fine del 1223, Francesco, sofferente agli occhi e per la malattia allo stomaco e al fegato che tanto lo farà patire nei prossimi anni, è fisicamente distrutto. Per curare lo spirito prima ancora del corpo, si ritira in solitudine a Greccio, su una collina boscosa e rocciosa che è stata donata ai « minori » da Giovanni Vellita, un terziario.

Si avvicina il Natale, una solennità che a Francesco è sempre stata particolarmente cara. Quest'anno (il 1223) manda a chiamare Giovanni Vellita, il suo ospite:

— Desidero celebrare con te la notte di Natale — gli dice — e ascolta un po' l'idea che mi è venuta! Nel bosco c'è una grotta, tra le rocce: sembra proprio quella di Betlemme. Là preparerai un presepio pieno di fieno: fa' in modo che vi si trovino un bue e un asinello, proprio come a Betlemme. Io voglio, almeno una volta, festeggiare solennemente la venuta del Figlio di Dio sulla terra, e vedere con i miei occhi quanto volle esser povero e miserabile quando nacque per amor nostro!

Così viene fatto. La notte di Natale, Francesco, alla testa dei frati e dei contadini che con le loro fiaccole illuminano i boschi d'una luce suggestiva, sale alla grotta. La messa viene celebrata sulla mangiatoia e Francesco, il quale è soltanto diacono, legge il Vangelo.

Ogni volta che, durante la lettura e nella predica, nomina Gesù, lo chiama « il Bambino di Betlemme », e c'è tanto

(continua a pag. 4)

una parola viva, una parola ancora nuova per i riferimenti e gli sviluppi che essa deve avere con la dottrina conciliare sul Laicato nella Chiesa di Dio, per il rapporto del Laicato rispetto alla Gerarchia, e specialmente per la missione funzionale a lui assegnata, sia all'interno della comunità ecclesiale, sia all'esterno, nel mondo. Analizziamo ancora una volta l'ormai classica e canonica definizione.

Ci piace in ciascuno di voi ravvisare, prima di tutto, la ricchezza del cristiano fedele e cosciente, la personalità completa del battezzato, figlio di Dio, fratello di Cristo, membro del Corpo mistico, che è la Chiesa, partecipe del Sacerdozio regale, proprio del Popolo di Dio animato della grazia dello Spirito Santo con l'abbondanza e la varietà dei suoi doni.

Di cittadini come voi si compone la comunità cristiana. Cittadini, perciò, spiritualmente sani e forti, alimentati da quei principi interiori, che sono la Verità e la grazia; cioè la Parola di Dio e il mistero sacramentale che a

Lui ci unisce: la fede e la vita in Cristo.

E subito ravvisiamo in voi anche quel segno di vita ch'è il bisogno d'azione: l'operosità, l'impulso alla testimonianza: diciamo la grande e consueta parola, l'apostolato; è questo dapprima un impulso interiore, una vocazione, che oggi più che mai ogni cristiano autentico deve sentire; l'attrattiva all'espansione cristiana; l'impegno, il dovere di trasmettere ad altri ciò che il Signore ci ha donato; l'istinto comunicativo proprio di chi avverte la gratuità, la fortuna, la responsabilità della propria vocazione cristiana.

« La vocazione cristiana, infatti, è per natura sua anche vocazione all'apostolato ». Ecco, carissimi Laici, noi riconosciamo in voi questo grado superiore della vera personalità cristiana: la candidatura all'apostolato, nascente da una fedeltà e da una pienezza interiore.

Paolo VI all'Assemblea Nazionale dell'A. C. svoltasi a Roma dal 25 al 27 settembre 1970.

L'Immacolata Vergine Maria

(continuaz. dalla pag. 1)

neppure per un istante, la macchia del peccato: Ella non ebbe, come noi, bisogno del battesimo per purificare la sua anima. Fin dal primo momento della sua esistenza, Ella fu nella grazia e nell'amicizia del Creatore, senza offrire ai suoi sguardi nulla che potesse ledere la sua giustizia infinita, provocare al suo collera e meritare i suoi castighi.

Già nel paradiso terrestre, quando alla giusta sentenza di condanna dell'uomo colpevole univa la promessa misericordiosa d'un Salvatore, Iddio aveva predetto l'inimicizia totale che avrebbe opposta la Donna Eletta al serpente maligno, la cui testa sarebbe stata schiacciata dal suo virgineo piede. Le generazioni cristiane videro sempre in Maria il modello della perfetta innocenza, e la Chiesa, nel tempo segnato dalla divina Provvidenza, attraverso la voce del Papa Pio IX, poté imporre alla fede dei cristiani il dogma della Immacolata Concezione. Questa definizione solenne fu subito confermata dalla stessa Vergine benedetta, apparsa nella grotta di Lourdes.

Indirizziamole, adunque, anche noi, con la Chiesa intera, il canto della nostra ammirazione e della nostra lode: « Tutta bella sei Tu, o Maria e la macchia originale non è in Te ».

La Vergine, che mai contrasse quella macchia, non ne portò nemmeno le conseguenze funeste e umilianti.

Noi tutti, senza alcuna eccezione, abbiamo vergogna e gemiamo di saperci e sentirci peccatori. Conosciamo per esperienza la triste eredità che ci è stata

trasmessa dai nostri progenitori. Dopo anni di sforzi e di vita virtuosa, rigenerati dal Cristo, sostenuti dalla sua grazia, nutriti dalla sua Eucaristia, noi subiamo ancora l'attrattiva del male. In noi, la carne reclama e si rivolta contro lo spirito; l'anima è esposta al pericolo di vacillare e di perdersi. Solo al prezzo d'una lotta continua e cruciata, possiamo cooperare con la grazia per mantenerci nella pratica del bene, nella purezza della coscienza, nell'amicizia con Dio e nella speranza fiduciosa della salvezza.

Di tali tormenti e pene nulla si riscontra nella nobile vita di Colei che fu la Purissima, fin dalla sua origine immacolata. Nelle sante membra della sua carne innocente, nessun moto disordinato, nessuna rivolta turbò mai la serena armonia e la dolce sottomissione allo spirito. La sua anima preservata dal male e dalle sue attrattive, inondata dalle luci della verità, fermamente ancorata nella rettitudine delle aspirazioni e degli affetti, padrona assoluta delle sue facoltà, si diresse sempre senza sforzo verso l'amore e il servizio di Dio, suo Creatore.

Immacolata nella sua concezione, pura in tutto il suo essere, interamente ordinata al bene, Maria ebbe anche il privilegio e la ventura di non contrarre nessuna colpa, anche leggera, nessuna imperfezione, nel corso di tutta la sua vita terrena. Ella è davvero, come canta la Chiesa rapita, lo splendore della luce eterna, uno specchio limpido senza alcuna macchia che ne alteri la bellezza.

(da «Le meraviglie di Maria» di Mons. J. Lebon)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA

XVIII

GLI ALTARI ANTICHI.

Presso l'entrata della chiesa c'era l'altare di S. Maria de Surrentinis, eretto in epoca antica dalla famiglia Sorrentino. Sul lato destro della chiesa seguivano l'altare di S. Maria de Crisconiis quello di S. Giovanni Evangelista de Fresariis, della Madonna del Carmine, con San Francesco d'Assisi e San Francesco di Paola dei Battimelli, fondato nel 1585, quello della Ss. Annunziata della famiglia de Pino. L'anno 1596 il notaio Muzio de Pino decorò l'altare con un bel quadro, naturalmente... sparito! Seguiva nell'abside di destra l'altare detto «Del Gesù Vecchio» dove si conservavano le reliquie, di patronato dei Sebastiani.

Dal lato opposto, fra l'altare maggiore e l'abside di sinistra i due fratelli Natale e Ascanio d'Afflitto, per commissione di loro zio Francesco, vescovo di Scala, morto l'11 ottobre 1593, eressero un piccolo altare, sotto un ciborio o baldacchino di stucco, sorretto da due colonne di marmo, e presso al quale nel 1596 furono sepolte le ossa del vescovo Francesco che quelle di Mons. Natale d'Afflitto, anch'egli vescovo di Scala, morto nel 1541. L'altare succedeva ad un altare più antico eretto allo stesso posto dallo stesso vescovo Natale, dedicato a S. Paolo, mentre questo fu dedicato a S. Stefano, con un quadro definito abbastanza bello (anno 1603). Nell'abside sinistra c'era l'altare dell'Assunta, di patronato dei nobili d'Afflitto del quale dovremo occuparci ancora.

Dove ora c'è l'altare dell'Assunta una porta conduceva alla sagrestia e al palazzo vescovile.

Seguiva nella navata piccola l'altare della Trasfigurazione di patronato delle famiglie Nastaro e Mosca: l'anno 1595 il cappellano Sac. Camillo Sorrentino fece eseguire il quadro ancora esistente. In questa navata nel corso del secolo decimosettimo furono eretti altri due altari, quello di San Bartolomeo Ap. dalla famiglia Tramontano, e quello di San Nicola eretto a devozione di Mons. Gaetano D'Afflitto vescovo di Cava, morto il 1682. Questo prelato prima di rendersi religioso teatino e sacerdote, era stato celebre avvocato, fu congiunto in matrimonio con Beatrice Mezzacapo da cui ebbe una figlia Annamaria che andò sposa al Cav. Paolo Confalone di Maiori. Un altro figlio maschio morì ancor fanciullo, e la madre lo raggiunse presto in paradiso, lasciando libero Gaetano di imitare il padre Michelangelo che, rimasto vedovo, s'era fatto gesuita.

A questi altari più antichi ne furono

aggiunti altri: nel sec. XVI quello della Vergine Addolorata, di patronato dei de Saxo e quello di S. Antonio di Padova eretto a devozione del popolo, quello di S. Lucia e S. Apollonia. Invece furono demoliti quello di San Giovanni dei Frisari e quello di San Bartolomeo che dai Tramontano era passato agli Amodio e agli Imperato.

—Degli altari della cripta parleremo dopo.

GLI ALTARI ATTUALI.

Cominciando dalla navata di sinistra: il primo altare è quello di S. Lucia. L'altare propriamente detto è in semplice muratura: quasi nascosti sotto gli angoli della mensa si vedono due stemmi vescovili che sembrano dei Capuano; dimezzati con le tre stelle dei DE DOTE, ambedue di Amalfi.

Se l'altare è semplice, notevole è il postergale o ancona, tutto in stucco lucido, molto bene equilibrato nel suo sobrio stile settecentesco. Il quadro, deterioratissimo, rappresenta la Vergine col Bambino e le sante Lucia e Apollonia.

S. Nicola di Bari. Simile a quello che lo affronta nella navata destra è il più elegante del duomo. Il bel dossale in stucco, con colonne e decorazioni, di gusto classico, fa da cornice a due quadri: quello di S. Nicola, chiara imitazione dell'icona offerta alla basilica di Bari dal Re di Serbia MARASIO nel secolo XIV; e in alto sulla trabeazione il piccolo quadro dell'Eterno Padre. Alla base delle colonne si vedono due grandi stemmi marmorei: lo scudo sormontato da corona è partito in palo, così si dice in Araldica; nel lato destro è l'impresa caratteristica dei patrizi scalesi d'Afflitto, e nel sinistro l'aquila bicipite dei CASTRIOTA famiglia principesca di Albania, della quale la gloria più pura è Giorgio, eroe nazionale (1403 - 1468). Accenniamo appena all'importanza storica di questo ricordo araldico nel Duomo di Scala poichè è noto che i Castriota ebbero rapporti politici e parentele con la nostra popolazione amalfitana. Abbiamo precedentemente detto che l'altare fu eretto da Mons. Gaetano d'Afflitto Vescovo di Cava. Il Patronato dai d'Afflitto passò ai Confalone di Maiori, e chi scrive ricorda ancora l'ultimo cappellano, il can. Luigi Conte di Ravello, il quale veniva a celebrarvi ogni anno la Messa, la vigilia di San Lorenzo.

Altare della Trasfigurazione o del SS. Salvatore. Ne abbiamo già parlato. Lo attuale altare è forse il più bello del duomo, anche se male conservato. La classica costruzione è tutta in legno,

riccamente scolpito, policromato e in parte dorato. Fra le due belle colonne spicca il gran quadro su tavola che è stato pessimamente ritoccato. Esso è una semplificazione, non copia, del celeberrimo quadro della Trasfigurazione di Raffaello. Vi si legge la data: anno 1595.

Sulla trabeazione un secondo quadro rappresenta lo Spirito Santo in una gloria di luce. Un cartiglio ricorda che quest'altare fu restaurato a spese del can. D. Natale Mansi l'anno 1784.

Dietro a quest'altare si può vedere l'altare primitivo a blocco di muratura, inserito in un basso arco rotondo. E' l'unico esempio superstite degli antichi altari laterali del duomo, provvidenzialmente salvato dalla sovrapposizione del grande altare del 1595. In questo altare il capitolo cantava la Messa solenne il 6 agosto.

Passando alla navata destra, troviamo la sagrestia nuova, fatta l'anno 1809, nella quale è notevole il grande bancone dei paramenti, decorato da intarsi: forse proveniente dall'antica sagrestia. Segue la porta che mette alla cripta sormontata dal quadro dell'ecce Homo, con S. Sisto, attribuito ad Andrea da Salerno.

Segue l'altare dell'Addolorata. Il dossale è in stucco e richiama nel suo corretto disegno l'altare di S. Nicola. Sul fastigio si vede lo stemma dei Patrizi Scalesi De Saxo: un monte a cinque punte sormontate da due croci a coda di rondine, le celebri croci dell'Ordine di Malta, fondato dal beato Gerardo, la più fulgida gloria della famiglia De Saxo e di Scala.

Il quadro dell'Addolorata è di buona mano, ma non è il primitivo. Il severo Mons. Perimezzi nella visita pastorale del 1710 notò che nel quadro si vedeva il fondatore della cappella, Don Andrea De Saxo, il quale, solo da qualche anno aveva eretto l'altare ed era ancora vivente. Il Vescovo volle che si facesse un'altra immagine e fu eseguita quella che vediamo, ma che fine ha fatto l'altra? Su questo altare per un certo tempo fu venerata una piccola statua di S. Anna, postavi dai canonici.

Nel 1716 l'Arcidiacono Don Andrea De Saxo ottenne davanti a quest'altare una sepoltura per i membri della sua famiglia. Vi pose un'iscrizione latina assai devota di cui rimpiangiamo la perdita: la traduciamo:

« Speranza mia mentre io vivo, Madre, tu sola mi resti.

Tu, o cara (Maria) sarai il mio riposo (continua) in morte ».

* Mons. Cesario d'Amato

Vita del Centro Sportivo

Domenica, 1° novembre, ha visto ancora una volta protagonista della nostra vita cittadina il Centro Sportivo, con la inaugurazione dell'anno sociale 1970-71. Certamente il nuovo ed intenso anno di attività sportive e sociali, che il Centro si appresta ad intraprendere, non poteva più degnamente iniziare che con la realizzazione di un'opera tanto attesa dai Soci ed indispensabile per il funzionamento della nostra vita associativa: la sede sociale ricavata nei locali attigui alla Sacrestia della Chiesa Cattedrale di San Lorenzo.

Alla cerimonia sono intervenuti S. E. Mons. Jolando Nuzzi, il Sindaco Cav. Nicola Rispoli, il Comandante la Stazione dei Carabinieri di Ravello, il Signor Ivo Bassani e la gentile consorte in rappresentanza del C. S.I. provinciale di Salerno.

Un particolare ringraziamento va a S. E. Mons. Jolando Nuzzi, il quale, dicendo precedenti importanti impegni, ha voluto intervenire a quella che Egli nell'Omelia, ha definito felicemente «Festa della Gioventù».

Il programma della giornata è iniziato alle ore 10 con la celebrazione della Messa dell'atleta, cui hanno partecipato tutti i Soci ordinari ed atleti: questi ultimi, in divisa, sono stati gli attori dei momenti più significativi della celebrazione eucaristica, recitando le varie intenzioni di preghiera durante la preghiera dei fedeli, portando simbolici doni all'offertorio, scambiandosi affettuosamente il bacio della pace, e comunicandosi tutti alla Mensa Eucaristica. La compostezza devota e dignitosa degli atleti ha dimostrato, se ce ne fosse stato bisogno, come lo Sport, retamente inteso e praticato, sia strumento di maturazione spirituale e morale prima che fisica.

Al termine della Messa, S. E. Mons. Nuzzi procedeva alla premiazione degli atleti e dirigenti particolarmente distintisi nel decorso anno sociale.

Una medaglia con diploma veniva consegnata ai Soci atleti Mansi Aldo, Forino Lorenzo, Falcone Gennaro, Apicella Angelo di Lorenzo, mentre il Sig. Ivo Bassani presidente della Commissione Tecnica Provinciale del C.S.I. di Salerno, veniva premiato con pergamena e medaglia per la collaborazione offerta al C. S. Scala.

Mons. Nuzzi seguito dalle autorità e

Natale 1223: IL PRIMO PRESEPIO

(continuaz. dalla pag. 2)
amore nella sua voce, che le parole gli escono simili a un dolcissimo belato. Poi, mentre la funzione riprende, si inginocchia ai piedi della mangiatoia. Allora tutti gli vedono distintamente nel grembo, lo stesso Bambino Gesù, e la grotta s'illumina di una luce celestiale.

(da «I grandi santi italiani»)

Soci si recava, poi, a benedire la nuova sede, realizzata col lavoro ed i sacrifici di tutti i Soci.

Ammirata la squisitezza dell'arredamento e l'ottimo lavoro svolto dai giovani che vi hanno dedicato varie ore delle loro giornate, a volte sino a notte inoltrata, il Vescovo pronunciava parole di vivo compiacimento e di profonda soddisfazione auspicando le migliori fortune per l'attività del nostro Centro.

Seguiva il ricevimento cui partecipavano autorità, invitati e Soci tutti, mentre nel pomeriggio un incontro di calcio sul campo S. Pietro chiudeva l'intenso programma della giornata.

Mansi Ricciotti

OFFERTE

Incoraggiati dalla spontanea contribuzione di molti devoti del Santuario abbiamo dato ordine di completare il lavoro di installazione dei rimanenti tre finestrini. Prossimamente l'opera sarà, quindi, finita a tutto vantaggio dei fedeli che troveranno nella nostra magnifica chiesa, un clima meno rigido nei tempi invernali e, soprattutto, quella mistica penombra che concilia il raccoglimento della preghiera.

Giunga da queste colonne un vivissimo grazie a quanti già hanno inviato il loro contributo per la forte spesa che abbiamo sostenuto ed un caldo, pressante appello a tutti coloro che possono darci una mano nell'estinzione del debito contratto.

Intanto pubblichiamo i nomi dei benefattori che nel mese di novembre ci hanno fatto avere una loro offerta per i

FINESTRONI :

- L. 10.000: Maddalena Falcone e N.N.
 - L. 6.000: Dott. Gerardo Mansi
 - L. 5.000: Michele Camera - Ravello
 - L. 3.500: Insegnanti Elementari di Scala
- e per la pubblicazione del :

BOLLETTINO :

- L. 5.000: Dott. Gerardo Mansi
- L. 3.500: N. N.
- L. 2.000: Andrea Mansi - Positano;
- Mrs. Anastasio - Londra; N. N.
- L. 1.500: Pantalone Mansi - Londra
- L. 1.200: Guglielmo Mansi
- L. 1.000: Prof. Mario Schiavo; Adelina Camera Benigno, Vincenzina Cappuccio; Raffaella Maiorino - Amalfi; Adelina De Crescenzo - Cetara; Giovanni Di Pino - Amalfi; Albertina Criscuolo - Amalfi.
- L. 500: Severino Mansi; Angelina Forino; Maniglia Egidio; Apicella Maddalena; Raccolta di Maddalena Aquila; N. N.

La Giornata Missionaria Annuale

La giornata missionaria mondiale da celebrarsi la terza domenica di ottobre, quest'anno, a Scala, a causa dell'abbondante raccolta di castagne e della buona vendemmia che ha richiesto più tempo degli anni passati, è stata trasferita al giorno 4 Novembre.

Voleva essere ed è stata, difatti, una giornata di preghiera, di sacrificio, di raccolta e di testimonianza cristiana.

Al mattino di mercoledì, 4 novembre, un folto gruppo di ragazzi e ragazze ed alcuni giovani e signorine, si sono raccolti nella Chiesa di San Lorenzo per una breve sosta di preghiera: una celebrazione della Parola è servita di avvio al lavoro della giornata tanto impegnativa.

Divisi per squadre, poi, i partecipanti si sono diretti nelle varie frazioni del paese per la grande «Operazione pro Missioni». E' stato un vero assalto alle abitazioni per chiedere offerte in danaro e raccogliere stracci, cartaccia, ferrame e medicinali.

Dalla vendita del materiale raccolto e dalle varie offerte in danaro si è potuto metter insieme la considerevole somma di lire 80.000.

Al di là di qualsiasi risultato esteriore la giornata ha avuto un grande valore spirituale. Il lavoro dei partecipanti ridonderà a beneficio dei fratelli bisognosi, ma è giovato anche a quelli che hanno donato con animo aperto e generoso. Ogni atto di carità, per quanto piccolo, riceve il suo premio da parte di Colui che non si lascia vincere dalla generosità.

Ci sembra che la gioia che traspariva sul volto di tutti, quel giorno, sia stata uno dei più bei frutti della nostra giornata missionaria.

La Santa Messa celebrata a sera, al termine del faticoso lavoro, è stata certamente il momento più bello della giornata, perchè si offriva ufficialmente al Padre per mezzo di Gesù quanto di spirituale e di materiale si era raccolto, nonchè il proposito di mantenere costantemente impegnati in questa gara di generosità con cui si può dimostrare il più vero e sincero amor di Dio.

Per l'invio di OFFERTE servirsi di c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperatore

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno III - N. 1 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-1-71

NATALE: Non siamo più soli

In questi ultimi decenni si avverte un crescente entusiasmo per la festa del Natale, che sta forzando persino gli uscì di popoli non cristiani e si sta issando nel costume universale come il segno dell'unica rinascita, perchè gli uomini si preparino un domani meno inquietante. Non è solo la poesia che spontaneamente sprigiona dalla culla di un bambino immerso nella più sconcertante povertà a fermare l'attenzione dell'uomo « moderno », che vede giornalmente cadere tanti idoli - nella filosofia, nella scienza, nella tecnica, nella politica - ma è la intuizione che l'Incarnazione del Verbo è la grande risposta divina alla grande aspirazione umana.

Chi studia le antiche filosofie che hanno il merito di aver scrutato in profondità l'animo umano: chi serenamente analizza il contenuto delle antiche religioni, scoprirà che sempre è stato avvertito nell'uomo il bisogno di sopprimere l'immensa distanza che lo separa da Dio. E le vie non potevano essere che due, o far salire l'uomo fino a Dio o far discendere Dio fino all'uomo. Questa seconda via ha popolato la terra di idoli e feticci con i quali l'uomo incolto crede di vedere attuato il sogno di avere Dio vicino.

Empedocle, il grande filosofo ed asceeta di Agrigento, pensava che tutte le cose originariamente fossero unite nel regno di Amore vigente nello Sfero (= regno di perfezione). L'amore costituiva la forza coesiva e dava vita alla beatitudine della pace. Ma un giorno si verificò un terribile evento, che non solo infranse l'unione d'amore regnante nello Sfero, ma generò anche il dolore e la morte. Era stato l'Odio a penetrare ed insinuarsi misteriosamente nel regno dell'amore, e questo si infranse nel disordine. Nacque allora questo mondo in cui viviamo: e mentre l'Odio cerca di proseguire la sua opera di distruzione,

seminando la morte e la confusione, lo Amore cerca di riprendere dominio nel suo regno e di riunire gradualmente le parti, attraverso la vita. La lotta continuerà finchè il regno dello Sfero non sarà completamente reintegrato nella sua pristina perfezione; e questo accadrà, quando dal mondo sarà stato scacciato l'Odio, e tutti gli uomini saranno di nuovo riuniti nel regno dell'Amore originario.

Quello che fu un vaticinio stupendo per Empedocle, fu realtà per il genere umano, quando nella grotta di Betlemme nacque Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo. Il Martirologio Romano fissa l'avvenimento con parole solenni, che

sol che pieghi le ginocchia dinanzi alla culla di Betlemme dove vagisce un Dio fatto Uomo. E dalla grotta di Betlemme l'uomo non è più solo nel suo pellegrinare terrestre e nella sua nobile aspirazione di salire sempre, verso l'infinito e verso l'assoluto, e può fidente arrivare alla cima, solo perchè Dio discese in terra e si umiliò nella privazione e nel distacco delle cose caduche.

E' motivo di grande speranza per l'intera umanità vedere come in questi ultimi decenni stia facendo la sua timida comparsa nel mondo quell'umiltà, che è stata troppo a lungo ripudiata. In luogo della prosopopea in quanti credettero di rendere felice l'uomo liberandolo della religione e della fede in Dio, si sta sempre più facendo strada la perplessità per la loro superba ribellione agli incompressibili aneliti dello spirito u-

L'AMORE NELLA VERITA'

E' CIO' CHE AUGURIAMO FRATERNAMENTE A TUTTI ALL'INIZIO DEL
NUOVO ANNO.

POSSANO TUTTI GLI UOMINI INCONTRARSI CON CRISTO, FIGLIO DI
DIO, PORTATORE DELL'AMORE E TESTIMONE DELLA VERITA' CHE
LIBERA L'UOMO DA TUTTE LE FORME DI SCHIAVITU'.

eccheggiano quelle dell'evangelista Luca: «Nell'anno 752 di Roma, l'anno 40 dell'Impero di Augusto, nella 194^a olimpiade, il 65° anno di Daniele nacque Gesù». E sarà quella data a fissare la cronologia di tutta la storia umana che sarà divisa in due epoche, prima e dopo la nascita di Cristo.

L'uomo, che porta nel suo misterioso essere l'anelito dell'infinito, dell'assoluto, dell'eterno, trova finalmente il modo di vedere appagato quell'anelito: e si eleva fino al Creatore perchè il Creatore discende fino a lui.

L'uomo, che non può sfuggire alla coscienza di un vuoto, che nessuna delle cose create può riempire anche se invincibilmente lo brama, lo vede colmare

mano. Emerge il sospetto che l'infelicità sia proprio la punizione della superbia e l'angoscia profonda l'alimento amaro della gente senza speranza. Potrà quella perplessità tramutarsi in esperienza purificatrice se darà l'avvio per reintegrare l'uomo nelle dimensioni nelle quali fu fissato dal creatore. E per conoscere esattamente quelle dimensioni l'uomo non ha altro da far che ricercarle nel Vangelo di Gesù. Lo riconosce perfino l'incredulo Renan quando dice nella sua *Vie de Jesus* «Gesù rimane per l'umanità un principio inesa-

✠ Jolando Nuzzi
Vescovo di Campagna
Amm. Apostolico di Amalfi

(continua a pag. 3)

VALORE DEL TEMPO

«Ti confesso, o Signore, che ignoro cosa sia il tempo... Povero me che non so nemmeno cosa ignoro! O Signore, dinanzi a te io non mentisco: così come parlo è il cuor mio. Illumina tu la mia lucerna, o Signore; rischiara, o mio Dio, le tenebre mie!» (S. A. Conf. 11, XXV).

Che cosa è il tempo che scorre, vola, sfugge alla nostra coscienza? Che cosa è, o Signore, il passato che si rimpiange, il futuro che si teme e il presente che si trascura? Il tempo che possiamo percepire è solo l'attimo che sfugge: il passato non esiste più, il futuro non ha ancora consistenza; a nostra disposizione è questo attimo più breve di un batter d'occhio.

L'uomo vive nel tempo, ma Dio nella eternità, nell'eterno presente: «Nella eternità non c'è passato che ha cessato di esistere, nè futuro che ancora non è, ma solo presente, perchè tutto ciò che è eterno, esiste sempre» (Enar. in Ps. 2,6). «Ai tuoi occhi mille anni sono come il giorno di ieri una volta passato, come una vigilia della notte» (S. 90, 4): «i miei giorni sono come l'ombra che declina... ma tu Jahve, siedi in eterno!» (S. 102).

L'intuizione dell'eternità è insita nell'uomo che pur non conoscendo il vero Dio, ha voluto divinizzare il tempo e nel ricco panteon greco troviamo anche il dio Cronos (Tempo). Non è questo solo il tentativo dell'uomo di prolungare la sua vita di cui conosce i limiti, la precarietà, la breve esistenza; non è solo il desiderio di sacralizzare gli attimi più decisivi che gli parlano delle azioni di Dio: ecco, infatti, l'antico calendario con le sue feste sacre, dedicate alle svariate divinità, ma in fondo al cuore umano c'è stata sempre, anche se inconscia, la certezza che Dio è creatore del tempo, Dio è il «nostro tempo»: Egli a noi ha voluto partecipare la sua eternità, ci ha donato la sua vita eterna, cioè Se stesso: noi uomini che abbiamo avuto un inizio, non avremo fine; nati nel suo Amore, con Lui vivremo nel suo regno che «non avrà fine».

Il popolo eletto aveva chiara la coscienza del tempo, e viveva sempre proteso verso la «pienezza del tempo», verso il compimento della grande promessa del Salvatore. Basterebbe leggere un solo passo del profeta Isaia per capire l'ansia, l'intensità dell'attesa di ogni vero israelita, la premura degli uomini di Dio nel ricordare al popolo il grande evento: «Si rallegrino il deserto e la terra arida, gioisca e fiorisca la step-
pa!... Irrobustite le mani stanche, rendete salde le ginocchia tremolanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio! Non temete: ecco il vostro Dio; sopraggiunge la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi

dei ciechi e si sturceranno le orecchie dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua dei muti, perchè scaturiranno nel deserto acque, scorreranno torrenti nella step-
pa» (Is. 35).

Il Salvatore è venuto, è entrato nella nostra storia, facendola sua, ha assunto l'umanità che è diventata «sua umanità», si è immesso nel tempo che è divenuto «suo tempo» «sua ora». Il Sì di una umile e nascosta giovanetta, Maria, ha dato inizio al tempo nuovo, al nuovo Anno, al nuovo giorno: in questo «Residuo d'Israele» è avvenuta la più grande trasformazione del tempo. Ella, abituata a scorgere nella Sacra Scrittura i segni dei tempi, ha saputo riconoscere il tempo di Dio ed ha pronunciato il suo sì, seguito dall'ardore dell'amore del prossimo, esploso nel canto del Magnificat!

Per noi «gli ultimi tempi» sono venuti, l'Eskaton, l'ultima realtà, si è realizzato, viviamo già questa sconvolgente Realtà della Presenza del Cristo in noi, negli altri, nella storia.

Perchè la nostra bocca, resa muta dall'orgoglio, non grida di gioia che il Salvatore è venuto? Perchè il nostro corpo, intorpidito dalle passioni, non salta come cervo, per la gioia che Gesù, Figlio di Dio, è con noi? Perchè le nostre orecchie continuano a rimanere sorde all'annuncio degli Angeli: «E' nato a voi il Salvatore?» Perchè i nostri occhi si ostinano a restare chiusi alla luce, senza voler riconoscere questo tempo di salvezza, Gesù che vive in ognuno di noi? Forse perchè non abbiamo l'umiltà e la fede dei pastori, rozzi, ma dall'occhio limpido e semplice: forse perchè vediamo Gesù ancora avvolto in «miseri panni», e non sappiamo riconoscerlo nei poveri, abbandonati, affamati, oppressi, segregati!

Lo Spirito Santo apra la nostra anima al Sole che è sorto dall'Oriente e splende da 20 secoli su di noi: ci arricchisca della luce della fede e ci faccia comprendere che Cristo è venuto e viene oggi nella mia vita, nella mia storia, nel nuovo anno, nel «mio momento»: ci metta il «collirio» negli occhi e ci faccia scorgere il Volto di Cristo in ogni fratello, senza distinzione di classe, di razza e di cultura, per attuare il messaggio di pace che il nostro S. Padre Paolo VI ha indicato per quest'anno: «Ogni uomo è mio fratello!».

Alla fine del 1970 e all'inizio del '71 e sempre, riconosciamo il nostro tempo per non meritare il rimprovero amaro che Gesù rivolse a Gerusalemme: «Oh se tu conoscessi almeno in questo giorno quel che giova alla tua pace!».

... Non lasceranno in te pietra sopra pietra perchè tu non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc. 19, 41).

La vita di ognuno di noi è la grande visita dell'Amore di Dio per noi; non ripetiamo mai la frase infondata: «Non ho tempo» per pregare etc. Noi abbiamo il nostro tempo, in cui dobbiamo svolgere la nostra parte nel grande piano di salvezza: e questa mia parte, questo mio compito è mio, è affidato a me che sono irripetibile, che vivo in questo spazio di tempo che non posso sciupare perchè è Dio che viene a me. Dio è venuto a noi! Egli «per mezzo della sua Parola, fattasi carne, ha voluto condizionare la sua storia al realismo del nostro spazio, anche se questa era grotta di bestie: al realismo del nostro tempo e della nostra cronaca, anche se questa era insignificante come può essere quella di un carpentiere di villaggio che accomodi campani per pecore e basti per asini. Chè questo ha fatto Gesù!» (P. Capone, «Cristo: Speranza teologica dell'uomo»).

La Madonna che ha saputo vivere il suo tempo, anche se nell'ombra di una vita di semplice donna di casa, ci aiuti a comprendere il valore del nostro tempo e di qualsiasi azione si compia, perchè il valore non è nella qualità dell'azione, ma nell'intensità d'amore, nella più reale partecipazione alla vita del Cristo. Ecco perchè alla fine del mondo chi avrà dato un bicchiere d'acqua per amore sarà più grande di coloro che avranno conquistato imperi.

In questo nuovo anno, nuovo dono del Signore, non dimentichiamo che «siamo figli del giorno» perciò della Luce, come ci ricorda S. Paolo: «risvegliamo il tempo» praticando ciò che l'apostolo raccomanda ai Tessalonicesi: «ponete ogni speciale cura nel fare del bene gli uni agli altri e a tutti. Non spegnete lo Spirito Santo... guardatevi da ogni apparenza di male!» Nell'anno che al prossimo costruiamo il nostro futuro, il nostro Paradiso, momento per momento nell'attesa del grande Giorno, quando «non ci sarà più tempo» (Ap. 10, 6).

Nella forte tensione escatologica protesi verso la Parnisia, mentre cantiamo con piena coscienza «Tu, dolcissimo Amore, soltanto tu Passato e Avvenire, tutto il mio mondo comincia da te e finisce con te». Te «Alfa e Omega» Colui che è, era e che viene (Ap. 1,8) il nostro intimo, in ogni azione, in ogni attimo, dica: «Vieni, Signore Gesù» (Ap. 22,20).

Suor Maria Barboni - Redent

PAROLE DI VITA

«DIO E' LUCE, E IN LUI NON C'E' TENEBRA ALCUNA. Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo non pratichiamo la verità».

(Dalla prima lettera di S. Giovanni).

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA

XIX

ALTARE DELLA MADONNA DEL CARMELO

Era uno degli altari esistenti nel secolo XVI ed apparteneva ai Battimelli. L'altare attuale è il più povero di tutta la chiesa, in legno verniciato alla meglio, che con una certa imponenza delle proporzioni cerca di emulare, senza riuscirvi, la proprietà degli altri altari. Il quadro di ben poco interesse, rappresenta la Vergine che porge lo scapolare alle anime purganti. In alto si vede uno stemma, con tre stelle in campo azzurro, una casetta e una chiave. Pare che i Battimelli trasferirono il loro diritto di Patronato alla famiglia Romano.

Davanti a questo altare fu sepolto il buon Mons. Antonio Maria Santoro, Vescovo di Scala e Ravello, morto in questa nostra città il 19 maggio 1741. Di lui che fu dotto e santo prelato, benemerito della sua diocesi, che edificò in Scala il nuovo palazzo vescovile, (l'attuale palazzo comunale) dotò la cattedrale di nuovi finestroni, lasciò 100 ducati d'oro al clero, e 100 alle monache del SS. Redentore, che fu amico e protettore di S. Alfonso, non si legge più neppure il nome, ma la sua memoria resta in benedizione.

NATALE: Non siamo più soli

(continuaz. dalla pag. 1)

«...ibile di rinascita morale. In Lui si è raccolto tutto ciò che di bello e di elevato si trova nella nostra natura».

Non si esagera se si ricorda agli uomini del nostro tempo che l'apparizione di Gesù Cristo su questa terra rimane il fondamento unico di ogni civilizzazione morale, e nella misura che questa apparizione si rinforza o si attenua, la civilizzazione morale nelle nazioni cresce o si abbassa. Lo scriveva, a principio di questo secolo, Harnack nella sua *«Essenza del Cristianesimo»*. Oggi quella affermazione è attuale quanto allora, mentre sempre più drammatico si presenta il contrasto fra amore e odio, fra verità e menzogna, fra libertà e tirannia, fra giustizia ed egoismo. E' necessario ricordare che mentre all'odio serve e basta la realtà, all'amore non basta che la verità, che entrò nel mondo sotto le sorridenti sembianze di un Bambino ed ebbe come primi adoratori alcuni poveri pastori e tre Re Magi. Possano tutti gli uomini trovare la via per mettersi in cammino per adorare quel Bambino, la cui nascita fu accompagnata dall'atteso annuncio di «Pace agli uomini di buona volontà».

GLI ALTARI DEL TRANSETTO

La navata trasversale ha alle due estremità due altari di proporzioni grandiose. Le loro ancone, in stucco lucido, sono probabilmente opera degli stessi plasticatori che nella prima metà del settecento decorarono con tanto gusto la cattedrale scalese.

ALTARE DELL'ASSUNTA

Il trionfale e pur sobrio dossale fa da cornice al grande quadro, diviso in due zone: in alto la Vergine gloriosa fra angeli osannanti, in basso gli apostoli attorno al sepolcro vuoto. Questa importante opera fu commissionata l'anno 1591 da Lorenzo d'Afflito al pittore di scuola fiamminga Piero Todos. Per desiderio del committente l'artista aggiunse al coro degli apostoli, un poco più in basso, l'immagine di S. Caterina da Siena. Ricorderemo che alla festa della Santa il Capitolo cantava la messa solenne a quest'altare, dove a cura dei d'Afflito ardeva costantemente una lampada e vi si celebravano molte messe. Nella festa dell'Assunta qui si celebravano primi e secondi vesperi e la messa solenne. Il quadro è dunque anteriore di quasi due secoli all'altare attuale. Primo patrono al quale va il merito di averlo costruito fu Nunzio Manzo: l'opera era già terminata il 16 ottobre 1763. Lo stemma Mansi fu giustamente posto sul frontone. In questa circostanza il quadro dovette subire qualche non felice ritocco. Tuttavia l'altare primitivo dell'Assunta sino alla seconda metà del cinquecento non sorgeva qui, dove si apriva la porta che menava al palazzo vescovile e alla sagrestia, ma nella vicina abside, ora cappella del SS. Sacramento, ed era di patronato dei d'Afflito. Perciò la cappella veniva chiamata di S. Maria degli Affliti. Una iscrizione che ancora si legge sull'alta trabeazione di questa cappella dice: «La cappella della madre di Dio, appartenente alla famiglia patrizia d'Afflito, col consenso dei patroni, fu data alla confraternita del SS. Sacramento. I devoti fratelli, a maggiore decoro dell'ineffabile sacramento dell'Eucaristia, la restaurarono e decorarono di stucchi».

L'iscrizione è del 1806, ma il trasferimento del patronato avvenne circa l'anno 1591, quando sorse la confraternita.

Accanto all'altare, dal lato destro, si vede la elegante lapide sepolcrale di Mons. Francesco d'Afflito, vescovo di Scala, morto l'anno 1593. Con lui fu-

rono sepolte le ossa di un altro vescovo di Scala, Natale d'Afflito morto nel 1451. Francesco fu assai benemerito della cattedrale e del capitolo, edificò l'archivio dell'episcopio, governò la diocesi con sapienza e fu zelantissimo nella predicazione. Per suo ordine i canonici nelle vigilie e feste della Vergine cantavano davanti all'altare della medesima la Salve Regina. Nel 1593, pochi giorni dopo la sua morte, i canonici fecero dipingere nella cappella un carme di lode e di rimpianto per l'amato pastore. Il testo in versi leonini si può leggere nell'Ughelli.

Giacchè siamo in argomento, ricorderemo che la domenica dopo l'Assunta si celebrava la festa di S. Maria dei Monti, il concorso sulla montagna doveva essere grande poichè nel Settecento, e forse anche prima, avevano luogo lassù persino rappresentazioni a soggetto sacro, edificandovi il comune un «teatro» di legno.

ALTARE DI S. ANTONIO

Posto di fronte a quello dell'Assunta, simile ma non eguale per decorazione e forma, ha una superba ancona in stucco lucido, in cui trionfa il buon gusto del migliore rococò napoletano. Si noti ad esempio il particolare delle tre conchiglie che in varie proporzioni si succedono dal basso verso l'alto, al centro della vasta composizione. Questo bellissimo dossale circonda nobilmente la statua di S. Antonio di P., in legno policromato e dorato, a statura intera, sobria e solenne, da attribuirsi a un'epoca in cui l'arte classica era in favore, forse al primo Seicento o a un buon scultore classicheggiante della prima metà del Settecento.

Ai fianchi della mensa si vedono gli stemmi della città, segno che l'altare non fu eretto da particolari, ma dal popolo scalese, rappresentato dal governo, cioè dalle autorità democraticamente elette.

Infatti un altare di S. Antonio esisteva già nel seicento, e dagli atti del comune appare che l'amministrazione aveva cura di farvi celebrare non solo la festa del Santo, ma anche una messa ogni giorno festivo, dopo la messa cantata. L'altare attuale fu costruito dopo il 16 ottobre 1763, quando l'amministrazione comunale stanziò i fondi occorrenti.

✠ Cesario d'Amato, Vescovo

(continua)

NATALE SCALESE

Le viti hanno l'ultimo pianto, tinto di giallo, ed i corbezzoli già maturano per il presepio e diverranno piante giganti a confronto della pescheria in terracotta e della donna a tinte vivaci e delle decine di pastori che s'avviano immobili. E fuori, sulla piazzetta di Scala, che pullula di sogni, di fantasia, di ricordi, la fontanella racconta, semplice, la nenia natalizia di sempre. Sibila la tramontana fra gli spigoli della Chiesa antichissima e fra i ruderi e fra le fascine accatastate e poi riposa oltre l'uscio dei conventi e poi riporta a passeggio, in un rotolare di fiocchi, il suono di zampogne e ciaramelle. Natale di Scala, festa dei più loquaci silenzi, trionfo di preghiere profonde ed ogni tanto uno sparo e l'eco rotola giù, a perdersi nella vallata che si tormenta fino al mare. Le case profumano di struffoli e di mosto e perfino d'incenso e la pigna si apre alla fiamma, si contorce, si distende. Va e viene la gente, gente di fuori, gente del posto, viene e compera l'ultimo soffio di cose genuine d'un tempo, porta via uno scrigno di ricordi e di atmosfera e pure raccoglie ancora nel bosco il pungitopo e il muschio macchiato di bianco e l'asparago cresciuto pungente che trattiene il batuffolo d'orovatta come saluto di neve.

Ed è così che il respiro di Scala, a Natale, si dilata, raggiunge ogni casa della costa, vi arriva come nenia incantata, s'insinua fra il battere sui chiodi che trattengono i ponti in miniatura e gli angeli di gesso e lo stupore dei pastori e la grande stella nel luccichio d'argento. Intanto, nel pomeriggio solenne, già pregano i monti e i boschi e atten-

dono i casolari più lontani e sale, sale la preghiera, invisibile, e s'apre nel cielo come palma di mano in attesa di ricevere il dono sublime.

A mezzanotte l'attesa si frantuma in un trionfo di spirito. Le campane son matte, son matte: ridono e ridono, si distendono nel suono fino ai monti, fino alle stelle, soprattutto fin nel profondo dell'anima. E nella Chiesa secolare l'organo s'impone ed i bimbi cantano e le fiammelle danzano e l'incenso vola, si distende, s'innalza.

E' Natale, anche a Scala: oltre il groviglio di carta ammuffita, di pungitopo, di cassette colorate ci trovi un Bimbo, mezzo ignudo, le braccine spalancate ed un sorriso buono che t'illumina la notte di sempre.

Filippo Iovieno

6 gennaio - EPIFANIA

Ore 10,30: Solenne Messa Pontificale

» 17,30: Messa Vespertina e processione col Bambino.

Nel primo pomeriggio sfilata dei Pastori per le vie del paese.

30 GENNAIO

INCONTRO MENSILE COL SIGNORE

Ore 17,30 - 18,30: Confessioni.

Ore 19,00 : Riflessioni comunitarie sul tema: «Il cristiano e la vita di fede». Celebrazione Eucaristica

2° TORNEO CALCISTICO "Città di Scala,,

Dopo la suggestiva cerimonia di inaugurazione dell'anno sociale 70/71, prosegue intensa ed alacre l'attività del nostro Centro.

Questo periodo, infatti, coincide con il massimo sforzo organizzativo che impegna tutti, dirigenti ed atleti per quella che è la massima manifestazione sportiva della Costiera: il 2° TORNEO calcistico «CITTA' DI SCALA».

Questo Torneo, giunto quest'anno alla sua 2ª edizione, vede impegnati circa 250 atleti divisi in 17 squadre in rappresentanza di tutti i Paesi della Costa amalfitana per una leale e civile competizione all'insegna della correttezza e della sportività nel rispetto dei più alti valori morali e sportivi.

Il Torneo si articola in due fasi: la fase eliminatoria cui partecipano le 17 squadre divise in tre gironi, e quella finale, che si svolgerà con girone all'italiana, cui accederanno due squadre per ciascun girone.

All'assegnazione del Trofeo si arriverà, in tal modo, attraverso le semifinali, una finale ed una finalissima: si è

così voluto - questa è la più importante novità rispetto al Torneo precedente - far dipendere l'esito finale dall'ultima partita e mantenerne, al tempo stesso, sempre vivo l'interesse. Quest'anno, poi, il numero dei componenti l'apposita Commissione tecnica, presieduta dal prof. Salvatore Sorrentino, cui è affidato il compito non certo facile della disciplina del Torneo e a cui facciamo gli auguri di buon lavoro, è stato elevato ad 8, perchè questo importante organo collegiale fosse ancora più rappresentativo in modo da recepire le istanze e le aspettative della maggioranza degli sportivi a garanzia della sua imparzialità ed obiettività.

Siamo certi che a tutta questa mole di lavoro, predisposta per la riuscita del Torneo, non mancherà la solidarietà e l'apprezzamento di tutti gli sportivi che, come già visto dalle prime partite, numerosi sono accorsi a sostenere la propria squadra, trascorrendo un piacevole pomeriggio sportivo nel nostro paese.

Mansi Ricciotti

Vita in Cristo

BATTESIMI :

Sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale di :

S. Caterina: 1) Mansi Gabriele di Gerardo e di Maria Ferrigno, l'8 novembre 1970;

2) Mansi Angelo di Giuseppe e di Carmela Staiano, il 20 dicembre '70

S. Lorenzo: Apicella Lorenzo Cristiaro di Angelo e di Antonietta Imperato, il 29 novembre 1970;

Campidoglio: Esposito Filomena di Alfonso e di Rosa Avitabile, il 13 dicembre 1970.

MORTI :

Sono tornati alla casa del Padre :

A Pontone: Lucibello Salvatore il 20 novembre 1970;

A Campidoglio: Vincenza Amato vecchia Isabella, il 18 dicembre 1970;

OFFERTE

Un grazie riconoscente a quanti nel mese di dicembre hanno voluto farci tenere una loro offerta per le opere della chiesa.

Per i Candelieri :

L. 10.000: Dott. Diego Mansi;

Per il Bollettino :

L. 5.000: Dott. Diego Mansi;

L. 2.500: Cav. Luigi Gambardella;

L. 2.000: Alfredo Schiavo - Ravello N.N. - N.N.;

L. 1.200: Sig. Guglielmo Mansi;

L. 1.000: Anna Mansi - Ravello; Antonio Benigno; Dott. Ferrara; Lucio Irpino; Di Lascio Esterina; Carmelo Lembo;

L. 850: Raccolta di Maddalena Aquilino;

L. 500: Angelina Forino - Severino Mansi; Nicola Pagano.

Per l'invio di OFFERTE servirsi alla c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-69

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno III - N. 2 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-2-71

ESSERE CRISTIANO OGGI

Se l'essere cristiano si qualifica come un confronto continuo con Gesù Cristo - cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue (DB, 57) - ci sembra indispensabile ricercare il motivo profondo del suo incontro con gli uomini. «Sono venuto perchè essi abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente».

Il profeta Isaia, con evidente riferimento ai tempi del Messia affermava: «...mi ha inviato ad annunciare la buona novella ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà per gli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (61, 1-2).

E San Paolo, scrivendo al suo discepolo Tito, indicava quali devono essere gli effetti della venuta di Cristo: «E' apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, per insegnarci a rinnegare l'empietà e le bramosie mondane e vivere con saggezza, giustizia e pietà in questo secolo nell'attesa della beata speranza...» (2, 11).

E' chiaro: Cristo è venuto perchè gli uomini fossero liberati dalla paura attraverso un ordine nuovo di rapporti e dalla morte attraverso la risurrezione. Tutto questo è possibile se Cristo è ancora oggi presente e se gli uomini possono ancora vedere il suo volto. Ed è così; ma il modo che ha scelto per continuare la sua presenza mette a nudo la nostra realtà di cristiani. Egli ha voluto che il suo volto storico fosse il volto della comunità cristiana, diversa nella storia, ma identica nella fede.

La Chiesa, cioè noi, è, oggi, il volto di Cristo.

Sarebbe la più mostruosa presunzione, la nostra, se Lui, Cristo, non avesse con serenità scommesso se stesso con noi, non avesse compiuto questo atto di totale fiducia in noi.

Ma qui si impone immediatamente la domanda che dovrebbe almeno metterci in una sana crisi: possiamo dire di essere oggi, per le strade del mondo, il volto di Cristo affinché chi lo cerca lo possa incontrare ed anche a chi non lo cerca sia dato di accorgersi di una realtà nuova che vive accanto a loro? O non potremmo essere continuamente smentiti dai fatti che intessono la nostra vita? Forse abbiamo troppo riempito la nostra vita delle nostre cose, dell'attenzione su noi stessi, tanto che non c'è più spazio per riascoltare Lui; e la nostra vita non è una risposta alla sua chiamata.

Ma c'è anche una difficoltà oggettiva: che linguaggio parla la voce di Dio? Soprattutto, quale è il suo linguaggio oggi per me?

Papa Giovanni usò un'espressione che non solo è rimasta famosa, ma che ha avuto e conserva un valore profetico: dobbiamo essere attenti a leggere i «segni dei tempi»: quello che si svolge intorno a noi per riconoscere la voce di Dio.

Oggi esiste una realtà che chiede di essere ascoltata in maniera più prepotente perchè l'uomo si è fatto più

adulto: le necessità del mondo. Uomini che soffrono, che sono oppressi, che si combattono, che sono sottosviluppati materialmente e spiritualmente, che sono ammalati e non hanno mezzi per essere curati, che sono segregati in base a criteri di forza egoista, che non possono avere una libera espressione di sé.

Tutti costoro sentono che hanno il diritto di essere liberati, e lo vogliono. rifiutano dei gesti di pietà e compassione perchè li umilierebbe ancora di più.

Ciò che vogliono è un tipo diverso di rapporti dove la coscienza finalmente avverta che i problemi degli altri sono anche i miei.

C'è un altro modo di attuare il messaggio di Cristo? Forse non abbiamo fatto troppo caso che all'inizio della storia umana Dio ha chiesto all'uomo di interessarsi - del proprio fratello - «Caino, dov'è tuo fratello Abele?» - e che alla fine della stessa storia Dio chiederà qual'è stato il rapporto coi fratelli: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare... avevo sete e mi avete dato da bere... ogni volta che avete fatto questo a uno di questi miei fratelli, lo avete fatto a me... ogni volta che non l'avete fatto, non l'avete fatto a me». I ragazzi del Centro student. di Urbino

LA RISPOSTA E' CRISTO

«Possiede ancora il cristianesimo una parola adeguata al mondo moderno?»

Il messaggio natalizio di Paolo VI è stata la risposta a questo inquietante interrogativo degli uomini del nostro tempo.

«Sì, abbiamo questa parola vitale, perennemente nuova, perchè abbiamo il Vangelo, perchè abbiamo Cristo».

Facendosi, poi, eco dei timori che assalgono ogni messaggero del vangelo, il Papa si domandava: chi ci ascolterà? chi ci crederà? «Come può il

mondo accogliere un maestro, un leader che non solo è lui umile, debole e povero, ma che predica per tutti la mitezza, l'umiltà e la povertà, che fa del discorso della montagna il programma del nuovo regno?

«Eppure, rispondeva, noi siamo sicuri di non osare indarno. Il paradosso di Cristo piccolo, inerme e crocifisso, ma luminoso del Verbo di Dio che egli è, pieno di grazia e di verità e redivivo nella vittoria della resurrezione, si risolverà in un meraviglioso atto di fe-

(continua in 3. pag.)

LA MISURA DELL'UOMO

Quante ore d'ansiosa attesa dinanzi ai teleschermi a seguire con cuore sospeso la dolorosa vicenda dei tre ulissidi dello spazio, lottanti tra la morte e la vita a bordo dell'«Apollo 13»! Ore di trepidazione per il mondo intero ed ore più tragiche per essi, che, utilizzando tutte le scarse risorse disponibili, tentavano il ritorno sul nostro pianeta, dopo aver mirato di lontano la candida luna, su cui avevano sperato di posare il loro piede per conoscerne le facce ancora ignote. Sol quando il Modulo di comando, distaccato felicemente dal Lem, si adagiò con ardita manovra sulle acque del Pacifico la trepidante attesa del mondo intero divampò in un'ondata d'entusiasmo e di preghiera riconoscente al Signore. Avevano anch'essi tanto pregato in quei tragici momenti, e la loro fede nell'aiuto divino non restò delusa, ma ebbe il suo coronamento nella preghiera riconoscente a bordo della portaerei che li accolse con voci di giubilo.

L'ardita e sfortunata impresa non ha mancato di suscitare in tutti gli ambienti i più vari ed opposti commenti. Accanto ad una concorde ammirazione per l'eroismo dei tre valorosi astronauti e per l'universale senso di commossa solidarietà umana nella preghiera, vi è stato chi ha criticato l'enorme sciupio di spese, che avrebbero potuto sollevare tante miserie di popoli sottosviluppati, chi ha posto l'accento sui rischi che simili imprese comportano, chi ne ha sostenuto finanche la completa inutilità, e chi, mettendo il dito sul senso d'euforia da cui gli uomini si son lasciati prendere per giungere alla contestazione e alla negazione dei più alti valori spirituali ha richiamato alla mente di tanti immemori la reale misura dell'uomo orgoglioso che lancia il suo insulso grido di rivolta contro il suo Creatore. Eppure «il reale ci sfugge» dichiararono concordi alcuni anni fa gli scienziati di diverse nazioni riuniti a Ginevra. Umile dichiarazione della limitatezza della scienza che non trova in se stessa la risposta ai numerosi «perché» ai cui è pieno il buio dell'universo. Quando si arriva alla soglia dei misteri naturali si raggiunge anche la soglia dell'Essere, che apre la via all'ansia dell'infinito e dell'eterno. Più l'uomo va innanzi nello scoprire le realtà cosmiche e più si avvicina a Dio, nè la fede può temere sconfitte se proprio nelle prime pagine della Genesi, il Creatore consegnava ai primi uomini la terra perchè la dominassero e ne scoprissero i misteri, attraverso i quali con un processo d'interiorità potessero riconoscere la sua infinita grandezza e sapienza. Mentre «un concetto di progresso, non rettamente inteso - osservava Paolo VI parlando alle

Autorità Sarde - minaccia di far dimenticare la vera statura dell'uomo, che è quella spirituale, su cui si riflette il volto stesso di Dio», la storia, ancora una volta, ci ha dato la più solenne smentita. In un suo libro postumo, il Bernanos ricordando una misteriosa frase di Gesù: «In quel tempo avrò ancora amici fra di voi?» commenta: «L'ora non è lontana in cui l'umanità, diventata l'oggetto passivo di tutte le esperienze da laboratorio, conterà sempre più salvatori dalle mani rosse, ma non un amico».

I superuomini, banditori della «morte di Dio» sono destinati al fallimento, e la fede dei cosmonauti, soli di fronte all'universo in una lotta consapevole per la sopravvivenza, ha dato ai negatori una risposta inconfutabile. In tanta aberrazione di spiriti, in un così vasto fenomeno dell'affermarsi di tante concezioni materialistiche, tendenti a soffocare le profonde aspirazioni dell'animo umano, l'ardimentosa e sfortunata impresa dell'«Apollo 13» dovrebbe insegnare con voce eloquente che la ricerca dell'uomo che s'inoltra a scrutare i misteri divini, nascosti nelle forze della natura, dev'essere permeata da un fondo di religiosità umile e cosciente come di chi varca la soglia di un tempio per scrutarne le bellezze. La preghiera fu, infatti, la voce dei primi cosmonauti, la preghiera è stata la voce di questi nuovi audaci naufraghi dello spazio. «Non l'ho visto Dio» ripetette Gagarin dopo il primo

volo nello spazio; l'hanno, invece, visto e l'hanno pregato questi eroici scrutatori delle bellezze dell'universo. «O Dio, quanto sei grande! - ripetette Armstrong nel porre per primo i piedi sulla superficie lunare: «Ti ringraziamo, o Dio, di averci ricondotti salvi sulla terra. A Te ogni onore e gloria» han ripetuto a capo chino gli ultimi ulissidi dello spazio. La preghiera sulla bocca dell'uomo è il solo inno che si addice alla sua piccola statura di fronte al Creatore.

Solo con essa l'uomo assume le sembianze di Abramo che implora pietà sugli abitanti della Pentapoli e sul mondo. Finchè non mancheranno sulla terra anime oranti - scrive Bela Just, il più grande filosofo ebreo vivente - esse rappresenteranno quei grandi bacini di raccolta delle acque tra le gole dei monti che garantiranno la vita di un popolo fornendo l'energia per il suo lavoro. La storia è una piramide di sforzi e di errori, e la nostra generazione o rinnoverà il patto con Dio, o preferirà stringerlo col Distruttore. Abbiamo trascurato di far sacrifici sull'altare della pace e li stiamo offrendo sull'altare della guerra.

Dura e triste realtà che dovremmo meditare! Il mondo tecnologico ed i progressi della scienza stanno innalzando l'uomo su un piedistallo che il vitello d'oro non ebbe, fatto di pietre lunari e di reattori atomici, ma egli resta sempre l'uomo nella piccola sua statura: diventerà il vero collaboratore di Dio sol quando saprà raccogliere il miele dal Visibile per accumularlo nel grande alveare dell'Invisibile.

Domenico Irace

La parola del Pastore della Diocesi

Bisogna che l'uomo del nostro tempo riscopra il Vangelo per ritrovare il fascino dell'ideale cristiano.

Prima di Gesù, l'uomo angosciato dalla sua solitudine, per necessità di appoggiarsi a qualcuno o qualche cosa, si gettava alla servitù dell'uomo o delle cose. Prima di Gesù, non era stato chiaramente rivelato che l'unico compagno dell'uomo è Dio, e l'unica cosa che rende viva la vita è la grazia di Dio.

Gesù è venuto a rivelarci ciò che siamo più che a dirci ciò che dobbiamo fare. Siamo, in virtù del Battesimo, figli di Dio ed eredi del Paradiso: perciò le cose che dobbiamo fare trovano la loro giustificazione in ciò che siamo.

La libertà, con tutti i suoi rischi, è l'aria dell'uomo, e l'impegno urgente del cristiano non è di imbrigliare la libertà perchè non faccia male, ma di impedire che venga incamerata o assorbita dai peggiori lestofanti.

Il cristiano deve amare la libertà senza timori e senza riserve. Il costo della sua difesa non è mai sproporzionato al guadagno, mentre i guadagni di chi vende la libertà sono sempre costosi e umilianti.

Il mondo d'oggi è sconvolto, più che per motivi economici o politici, per motivi morali e religiosi.

Dio non si può abolire dal mondo senza abolire la vita.

Chi non adora più Dio e non piega l'umiltà le ginocchia dinanzi a Lui Creatore e Signore del mondo, fatalmente deve piegare le ginocchia e mettere in adorazione dinanzi alla ricchezza, al piacere, alla potenza. E' una storia vecchia, quanto l'umanità.

Chi non adora Iddio dei Dieci Comandamenti inesorabilmente si piegherà diinnanzi al vitello d'oro.

Mons. Jolando Nuzzi

(Dalla lettera pastorale per Natale 1970)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA - GLI ALTARI ABSIDALI

XX

Il Duomo di Scala ha conservato le tre absidi originali, sia nella chiesa superiore che nella cripta. Sono notevoli per la loro altezza e giuste proporzioni rispetto alla superficie delle navate. In ognuna di esse sorge un altare.

ALTARE MAGGIORE. Come tutta la chiesa è dedicato a S. Lorenzo, patrono principale di Scala. Sorge nell'abside centrale decorata sobriamente a stucco, con pilastri e capitelli che continuano il disegno decorativo della navata centrale. Al punto più alto della cona è raffigurata a tutto rilievo e in un cerchio ben ornato la Colomba, simbolo dello Spirito Santo, che si libra verso la mensa eucaristica sottostante, secondo il principio teologico per cui allo Spirito Santo è attribuita la miracolosa transustanziazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Cristo, che si opera per il ministero del sacerdote celebrante nella messa.

Al centro della curva absidale, sotto un timpano triangolare ornato dallo stemma di Scala, domina un grande quadro raffigurante la Vergine assisa sulle nubi, che sorregge il divino Bambino benedicente. In basso si vedono i santi Patroni della città: S. Lorenzo, S. Teodoro, S. Agata e S. Caterina di Alessandria. Il bel quadro è da attribuirsi al Cinquecento, ma non se ne conosce l'autore.

Sotto di esso è collocato a modo di scannello un secondo quadro raffigurante l'ultima cena. Si noti quanto opportuno sia il richiamo teologico sull'istituzione del Sacrificio eucaristico che si rinnova sull'altare principale della chiesa. Questo dipinto, certamente di ottimo pennello, secondo alcuni sarebbe opera di Fra Gerolamo Carpiello da Eboli, che si sarebbe obbligato ad eseguirlo il 12-7-1489; ma poichè non è chiaro che il documento pubblicato dal Camera si riferisce proprio a questo dipinto, altri lo attribuiscono ad Andrea Sabatini da Salerno (a 1480-1545) «aggraziato manierista» che aderisce a reminiscenze raffaellesche.

L'antico altare, come si sa da varie fonti, era a blocco di marmo o pietra, e sorgeva alquanto più indietro dell'attuale, quasi al centro dell'abside. Il vescovo Floriano Nanni nel 1596 lo fece portare più avanti per dare maggiore spazio al coro dei canonici.

Questo altare, dopo quest'epoca, fu arricchito da un postergale di legno riccamente policromato e dorato, andato, purtroppo, perduto.

L'altare attuale, grandioso, è di ottimi marmi ed è impreziosito dall'imponente tabernacolo fiancheggiato da due

colonnine di verde antico, la porticina è a sua volta un bel lavoro in argento sbalzato. Questo altare fu fatto eseguire dal Comune l'anno 1853.

Dietro s'incurva il coro dei canonici con al centro lo stallò per il Vescovo. Purtroppo questo coro è in deplorabili condizioni. Altro piccolo coro, assai modesto, sta davanti all'altare. Ricordo dei tempi in cui un collegio sacerdotale elevata in questo sacro tempio la preghiera ufficiale della chiesa, a Dio sempre gradita, per il bene di Scala.

Sta a noi supplire a quelle voci, che tacciono da tanti anni.

Ricorderemo che il vescovo Matteo de Dote, nel 1499, fece una donazione al Capitolo perchè ogni domenica, oltre alla messa solenne conventuale, si cantasse su quest'altare una messa votiva in onore di San Lorenzo. I canonici, inoltre, dovevano celebrare a questo stesso altare un gran numero di anniversari e molte altre messe. Una messa per i benefattori era celebrata a turno dai canonici ogni lunedì, mercoledì e venerdì.

Nel presbiterio si vedono il trono vescovile, l'organo fatto l'anno 1693 e, quasi nascosto, il piccolo deteriorato ambone in mosaico cosmatesco, qui portato dalla chiesa di tutti i Santi l'anno 1598 e pessimamente restaurato o guastato l'anno 1717.

La risposta è Cristo

(continuaz. dalla pag. 1)

de, che può scoprire in Cristo, colui che si è curvato dal cielo sulla terra, si è abbassato al livello dell'umanità infima e sofferente, si è alleato con i ribelli all'ipocrisia e all'ingiustizia... per dire a tutti semplicemente, solennemente: «Io sono la Via, la Verità, la Vita».

E a chi gli chiede l'affrancamento dalle illusioni, frustrazioni, ingiustizie, repressioni, a chi domanda di essere persone libere, uomini veri, riscattati dalla spirale della fame e dell'inferiorità, o un'unica famiglia senza frontiere di egoismi, Gesù risponde: «Sì dovete disintossicarvi dal veleno... dell'egoismo e dell'odio, della lotta sistematica, dall'esclusivismo dell'orgoglio e dell'interesse personale o di classe, venire alla mia scuola dove si insegna a vedere in ogni uomo un fratello, non un rivale, non un nemico; alla mia scuola che fa umani i cuori, sensibili all'altrui bisogno, rispettosi dell'altrui dignità; io sono il Maestro della fratellanza e dell'amicizia».

ALTARE DEL TESORO. Dopo l'Eucaristia conservata sugli altari, tesoro di una chiesa sono le sacre reliquie. Nell'abside minore meridionale sorge quest'altare che custodisce le reliquie dei Santi, delle quali ci proponiamo di parlare in seguito.

L'altare propriamente detto è di marmo, costruito nel 1872 a spese dell'amministrazione del SS.mo Crocifisso. Per quanto decoroso, non si intona col resto. Su di esso sorge l'enorme nicchia, chiusa da robuste cancellate, nella quale sono rinchiuse i reliquiari. Essa è in marmo colorato in azzurro e oro, di chiarissimo gusto rinascimentale, e ripete nelle sobrie strutture schemi classici che ricordano l'arte di Andrea Bregno (1418-1503). Al centro dell'arco si vede il SS. Crocifisso, negli angoli superiori i medaglioni dei Santi Pietro e Paolo, alle basi dei pilastri estremi lo stemma dei Sebastiani. Questa bella opera, infatti, come si legge sul frontone, fu fatta eseguire l'anno 1528 da Roberto Sebastiano per voto, in onore di Cristo Redentore, e dei santi Lorenzo, Teodoro, Agata e Caterina.

Il pio donatore volle essere qui sepolto e se ne vede la lapide sepolcrale sulla parete destra. Nell'inventario del 1596 si trova una notizia interessante: «un Crocifisso grande con li personaggi della esclavazione sopra la cappella delle reliquie». Si tratta del prodigioso Crocifisso, ora nella cripta che dunque era posto al di sopra dell'arco marmoreo eretto da Roberto Sebastiano, e che dobbiamo immaginare collocato più indietro, quasi a fondo dell'abside.

Quest'indicazione conferma quanto noi deducemmo anni or sono: essere il gruppo statuario una deposizione della Croce, mancante delle statue di Giuseppe D'Arimatea e Nicodemo in atto di staccare il corpo di Gesù dalla croce. Nel 1596 esse ancora esistevano e il gruppo appariva in tutta la sua drammatica grandiosità, al centro di questa ampia e altissima conca absidale.

Ora sull'arco marmoreo si eleva una macchinosa costruzione barocca in legno colorato e dorato a forma di trono regale che porta al centro il quadro della Madonna detta «di Costantinopoli», la quale, «doveva far parte della cappella eretta da Giovanni Andrea Sorrentino nel 1674» e che sorgeva in altro luogo della chiesa, presso le porte d'ingresso. Non si sa precisamente quando sia stato costruito questo trono, sappiamo soltanto che nel 1694, il SS. Crocifisso era venerato su un altro altare, e che l'altare dei Sorrentino era ancora al suo posto nel 1710.

(cont. al pr. num.) C. d'Amato, Vesc.

CRONACA NATALIZIA

Com'è ormai consolidata tradizione, il ciclo delle feste natalizie ha visto a Scala il suo momento conclusivo e culminante il giorno 6 gennaio con la sfilata dei pastori e dei Magi all'apparizione della Stella. La simpatica manifestazione, organizzata dalla Pro-Loce costituisce sempre un motivo di richiamo e di interesse non solo per noi scallesi, ma anche e soprattutto per quanti preferiscono il nostro paese per le loro vacanze di Natale. La partecipazione veramente notevole del pubblico che assiepava le nostre strade, suggestivamente abbellite ed illuminate a cura della Pro Loco, è la prova inconfutabile, ove ce ne fosse ancora bisogno, dell'utilità di questa iniziativa e ci suggerisce, anzi, di potenziarla e di migliorarla con la rivalutazione di tutti gli elementi del folklore locale. In questa prospettiva si inquadra anche la lodevole iniziativa del C. S. Scala, che non lesina alcuno sforzo per il nostro paese, con l'indire il II Concorso per il miglior presepe allestito a Scala per l'assegnazione della Coppa «Natale '70». Va qui sottolineato come la collaborazione fra questi due enti, se fattiva e costruttiva, va incoraggiata e promossa, perchè determinante può essere l'apporto migliorativo per il nostro paese. La cerimonia, venendo alla cronaca della giornata, è iniziata in Piazza San

Pietro in Campolcone, da dove il corteo dei Magi, impersonati da Gioacchino Mansi, Adolfo Mansi e Guerra Gabriele, preceduto dai pastori, fedeli interpreti delle più schiette tradizioni popolari locali, ha sfilato per le vie cittadine, quindi, unitosi alla processione del Bambino si è recato all'incontro della stella, che è discesa illuminando mirabilmente la gelida notte scalese.

Successivamente i magi hanno proceduto fino al Duomo per offrire insieme ai pastori i loro doni regali. A conclusione della cerimonia religiosa ha preso la parola il presidente del C.S. Scala, geom. Amato, il quale dopo aver illustrato le alte finalità che hanno ispirato il Centro nell'organizzare la II Edizione della Coppa «Natale '70» ed auspicato una maggiore e più qualificata partecipazione, ha proclamato vincitore del concorso il presepe allestito dal Cav. Antonio Ferrigno, secondo il giudizio della Commissione presieduta dal prof. G. Ansanelli.

Si aggiudicava il secondo posto il presepe allestito dal Sig. Rispoli Filippo, al terzo ex equo si classificavano i presepi dei Sigg. Guerra Gabriele e Mansi Margherita.

Al vincitore, Mons. D'Amato, consegnava l'artistica Coppa «Natale '70», mentre agli altri premiati andavano delle medaglie ricordo. *Mansi Ricciuti*

Al terzo anno della scuola della fede

Domenica 6 dicembre, ore 16: le campane del Monastero suonano a festa, i bimbi sempre allegri e chiassosi, accompagnati dalle Signorine Assistenti, aspettano le Suore catechiste e il Parroco che arriva, sempre sorridente e... affamato, col giovane aiutante Sud diacono...

Si inanugura il terzo anno della Scuola della Fede e il Rev.do Parroco ha voluto far coincidere questa funzione con la cerimonia della premiazione dell'anno precedente, proprio per stimolare maggiormente i fanciulli allo studio, per entusiasmarli alla conoscenza di Gesù.

La cerimonia ha inizio con il canto dell'amore e dell'unità: «Dov'è carità e amore». Segue un breve discorso del Rev. Parroco il quale con parole semplici, ma vive e forti richiama i piccoli al sacrificio, ricordando loro lo scopo, il significato, il valore e la bellezza della Scuola della Fede.

Dopo la premiazione in cui i migliori sono stati chiamati all'altare ricevendo diploma, medaglia e attestato di promozione, i fanciulli hanno cantato «Noi crediamo in te, o Signor» canto

che è un vero atto di fede, di amore e di preghiera.

Una bambina della classe quinta, con voce chiara e posata ha letto la preghiera dell'impegno a nome di tutti.

Al termine di questa preghiera semplice, ma sentita, una suora ha recitato l'invocazione a nome delle Catechiste che rinnovano l'impegno con gioia e con amore a questo apostolato a cui ogni cristiano è chiamato.

La preghiera dei fedeli è stata particolarmente commovente e vivace: la voce innocente e sincera dei piccoli si è levata al trono di Dio per invocare la sua protezione e la sua luce sul Papa; perchè il nostro Vescovo trovi nei suoi diocesani dei veri figli e coscienti collaboratori; per il Rev. Parroco, i Sacerdoti, i bambini, le catechiste ed, infine, per i genitori: «perchè sentano tutta la responsabilità della formazione cristiana dei loro figli e siano luce di esempio e forza di amore di Dio nella famiglia, nella società, nella Chiesa».

La cerimonia si è chiusa con il canto alla Madonna, tempio della Sapienza di Dio, prima e vera educatrice di ogni cristiano.

Suor Marisa

Incontro mensile col Signore - 27 febbraio

Ore 17.30 - CONFESSIONI.

Ore 19 - CELEBRAZIONE EUCARISTICA ED ISTRUZIONE SUL TEMA :
« IL CRISTIANO E LA VITA DI FEDE ».

Vita in Cristo

BATTESIMI — Sono entrati a far parte della comunità parrocchiale :

di S. LORENZO: Ennio Raffaele Marco Mostacciolo di Salvatore e Preziosa Rispoli, il 24.1.1971.

di CAMPIDOGLIO: Imperato Pasquale di Giocchino e di Francesca Bottone, il 24.1.1971.

MATRIMONI — Hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio:

a S. LORENZO: Santoro Antonio e Maria Apicella, il giorno 11.1.1971.

a CAMPIDOGLIO: Bottone Salvatore e Oliva Angelina, il 31.1.1971.

PREMIAZIONE dei bambini della Scuola della Fede anno catechistico 1969-70

PRIMO PREMIO

Classe quinta :

1. - Cuomo Elio
2. - Mostaccioli Ivana

Classe quarta :

1. - Amato Gerarda
2. - Montagna Lucia
3. - Pagano Anna
4. - Policane Elvira
5. - Ferrigno Rosa

Classe terza :

1. - Pagano Giovanni

Classe seconda :

1. - Rosa Mirella
2. - Maniglia Ida

SECONDO PREMIO

Classe quarta :

1. - Bottone Raffaele
2. - Manzo Rosa

TERZO PREMIO

Classe prima :

1. - Ferrigno Maria
2. - Cuomo Stefania
2. - Rosa Valia
4. - Ferrigno Giovanna
5. - Ferrigno Giuliano
6. - Ferrigno Paoletta
7. - Mostaccioli Ornella
8. - Mostaccioli Sara
9. - Santorelli Corinna

Per l'invio di OFFERTE servirsi c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: *D. Giuseppe Imperatore*

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno III - N. 3 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-3-71

QUARESIMA E PENITENZA

Gesù che aveva trascorso ben trenta anni nella semplice, povera, nascosta cittadina di Nazareth, prima di iniziare il suo apostolato pubblico, si sottopose a un duplice atto di penitenza: volle ricevere da Giovanni il battesimo nelle acque del fiume Giordano, il che era professione di umiltà, e poi ritirarsi nel deserto, dove nella solitudine e nel digiuno più assoluto intercedere dal Padre misericordia per l'umanità peccatrice.

Era quasi il duplice preludio della ultima parte della sua vita terrena, in cui dopo aver diffusa la verità e la luce, avrebbe riconciliato il mondo a Dio offrendosi vittima innocente e di vina sull'altare della croce.

Si comprende, dunque, perché i Cristiani, da tempi remotissimi, abbiano premesso alla celebrazione pasquale della morte e resurrezione del Signore un periodo di raccoglimento e di penitenza, prolungato per quaranta giorni, cioè della stessa durata del tempo trascorso da lui nel deserto.

Dovere, infatti, del cristiano è, per dirlo con una frase cara a S. Paolo, *riprodurre in sé l'immagine di Cristo*.

Imitarlo per quanto è possibile onde somigliargli nella sua interiore spiritualità di «figlio dell'uomo», il quale non per tanto resta figlio di Dio.

Il battesimo da noi ricevuto nell'acqua e nello Spirito Santo ha rimesso il peccato, ma non la possibilità di peccare, altrimenti avrebbe annullato la libertà. Purtroppo abbiamo ancora peccato, e poiché non è possibile essere nuovamente battezzati, ci sovviene il sacramento della penitenza o *confessione*. Un sacramento cui dovrebbe ricorrere al più presto chiunque è conscio di colpa mortale.

La Quaresima ci richiama al dovere di confessarci, e la Pasqua non sareb-

be festa di resurrezione e di gaudio se qualcuno restasse spiritualmente un cadavere in decomposizione.

Ma la confessione dev'essere sincera e il proposito di non peccare egualmente sincero altrimenti il sacramento diventerebbe un sacrilegio.

Bisogna andare dal confessore col cuore bene aperto, e la grazia lo riempirà.

Nel sangue redentore di Cristo la veste battesimale da noi colpevolmente insozzata, come in una lavanda di purezza, ritornerà candida come neve.

L'anima morta risorge, e il cuore purificato accoglierà nella Comunione Pasquale l'Agnello di Dio che fu im-

molato e ora vive, che si è fatto cibo per dare la vita che non conosce fine.

Ma la penitenza è anche una virtù che ci deve sempre animare, inculcata in innumerevoli passi della Sacra Scrittura. «Di tu per primo i tuoi peccati» - dice Isaia, e nel salmo 31 si legge: «Confesserò contro me stesso la mia ingiustizia». La coscienza di aver ottenuto il perdono, (ma chi può esserne sicuro?) non ci dispensa dal riconoscerci peccatori davanti a Dio. S. Giovanni Crisostomo diceva ai fedeli di Antiochia che molto giova il pensare di frequente ai peccati commessi e a riconoscersi colpevoli.

Lo stesso santo aggiunge che v'è una altra via ancora più efficace ed è il non

(continua in quarta pag.)

Mons. Cesario d'Amato, Vescovo

IL DIGIUNO E L'ASTINENZA

Con il mercoledì delle Ceneri inizia un periodo di maggiore impegno per il cristiano e di penitenza quaresimale.

Questa mortificazione quaresimale è soprattutto interiore, morale, ma non disgiunta da una penitenza esterna.

E' bene, perciò, ricordare :

1) sono giorni di astinenza dalle carni tutti i venerdì di quaresima ed il Mercoledì delle Ceneri;

2) all'astinenza sono obbligati tutti i fedeli che hanno compiuto il 14° anno di età;

3) sono giorni di digiuno, il Mercoledì delle Ceneri ed il Venerdì Santo;

4) la legge del digiuno, a cui sono tenuti i fedeli che hanno compiuto il 21° anno e fino all'inizio del 60°, obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino ed alla sera, attenendosi per la quantità e le qualità alle consuetudini locali.

La penitenza è imposta per legge divina. La Chiesa viene in nostro aiuto dandoci le sue norme penitenziali.

E' tanto utile alla Comunità Ecclesiale non solo lo spirito di mortificazione ma anche un segno esterno di penitenza, testimonianza di amore a Dio e ai fratelli.

UN BRANO DELLA BIBBIA DEPOSTO SULLA LUNA

Il primo versetto della Bibbia: « In principio Dio creò il cielo e la terra », tradotto in sedici lingue, è stato depresso sulla Luna, in un cofanetto di protezione. Lo ha lasciato Mitchell, pilota del modulo lunare « Antares ». L'iniziativa è della Società americana per la Bibbia.

Benedizione della "VIA CRUCIS"

Tempo nuvoloso, freddo intenso e un vento fortissimo non impedirono a un piccolo gruppo di fedeli di portarsi in chiesa la sera del Mercoledì delle Ceneri.

L'inizio della penitenza quaresimale, com'è stato notato dal celebrante, era una cosa assai significativa per l'inaugurazione della nuova «Via Crucis», poiché quaresima è cammino verso la resurrezione, e la penitenza è partecipazione alla croce. Prima, dunque, della benedizione e imposizione delle Ceneri e della Messa quaresimale, la «Via Crucis» è stata benedetta. Per le pessime condizioni atmosferiche, mancava la corrente elettrica; ma il disappunto fu largamente compensato dallo inconsueto spettacolo che presentava la Cripta illuminata dalle poche candele a cera, che palpitavano come cuori ardenti di fede, mentre le altissime volte

gotiche si perdevano quasi in una lontananza di mistero. Bello fu quando al canto del *Vexilla Regis* le singole stazioni furono asperse di acqua benedetta e incensate.

—Era presente l'autore dei quattordici grandi pannelli, il Maestro Ceramista Cav. Uff. Matteo Di Lieto il quale ha voluto donare al SS. Crocifisso questa magnifica opera d'arte in segno di devozione di riconoscenza. Un'elegante ceramica è stata apposta su una parete, nella quale si leggono dei nobili versi in cui Don Matteo, che è anche poeta, esprime i sentimenti che lo hanno animato nell'offrire al «Signore di Scala» questo suo lavoro.

Tutta Scala e tutti i devoti del santuario, ammirando non solo l'arte, ma il senso cristiano del donatore, gli augurano che il SS. Crocifisso moltiplichi su di lui le sue grazie divine.

Per la storia della devozione al SS. Crocifisso di Scala

Rievocando un triste ricordo della sua fanciullezza, il Comm. Matteo Di Lieto ha trasfuso la sua profonda devozione ed il suo fervido attaccamento all'effigie del SS. Crocifisso in quattordici pannelli di ceramica, sintesi mirabile di arte e di fede, i quali nella loro drammatica freddezza ci presentano il mistero della passione e morte del Signore.

Il 24 maggio del 1915, appena diciannovenne, don Matteo venne a Scala con un pellegrinaggio guidato dal devotissimo fratello Can. Don Luigi Di Lieto; numerosi, particolarmente in quell'anno così pregno di storia, accorsero i Minoresi per implorare pace al mondo.

Per l'eccezionale occasione le autorità permisero che il Crocifisso venisse portato in processione per le strade del paese. Il corteo era appena giunto davanti al Monastero delle Suore Redentoriste, ricorda don Matteo, quando il cielo si oscurò e rovesci di grossissime gocce di pioggia calda imposero l'immediato rientro in Chiesa della processione e, in quegli istanti di generale smarrimento, sembrò che il Crocifisso cambiasse di colore e le sue carni diventassero nere. Mentre un drammatico incubo attanagliava gli animi, consapevoli di una imminente sciagura, arrivarono da Amalfi i carabinieri portando dei manifesti rossi per la mobilitazione generale. Era la guerra. Il giorno dopo don Matteo, con altri due fratelli, partì per le armi. Col pensiero costantemente rivolto a Dio, con la immagine del SS. Crocifisso sul petto, il giovane Matteo superò gli innumerevoli pericoli del mare, sui sommergibili e sui mass, ritornando sano e salvo

all'affetto dei suoi al termine della grande guerra.

Il 21 settembre dello scorso anno, nella sua annuale visita al Santuario, nell'ottava della festa della esaltazione della Croce, confidandoci questo triste ricordo, egli, nella sua magnanimità, promise di donare al Santuario la famosa Via Crucis accompagnata anche dai versi in lode del SS. Crocifisso che qui seguono.

Lode al SS. Crocifisso di Scala

O Santissimo Crocifisso di Scala!
Sempre ho implorato il Vostro aiuto
Per le grazie da Voi ottenute
A ringraziarVi sono venuto

Dalla guerra sono venuto,
Sano e salvo come partii
A Voi Gesù il voto feci
Di riabbracciare il Sacro Legno

Ginocchiandomi ai Vostri Piedi
O Santissimo Redentor!
Un pensier m'è sovvenuto
Di offrirVi il mio lavor

La Via Crucis da me fatta
Frutto del mio cuor
Rappresenta il Vostro calvario
Che soffriste per nostro amor

Son contento Gesù buono,
Di averVelo donato!
Queste formelle coronate di spine
Che crudelmente trafissero
Il Vostro Sacro Capo

Chi mai Vi Colpì,
Così docile o mio Dio?
Che scendete dalla Croce,
Volete abbracciare i Vostri Figli?

Cav. Uff. Matteo Di Lieto

Prepariamoci alla S. Pasqua

LA SETTIMANA DELLA FEDE

Dal 2 marzo al 4 aprile si terrà nella parrocchia di S. Lorenzo la «Settimana della Fede», organizzata dalla Gioventù francescana del Commissariato provinciale di Salerno. Senza dubbio oggi, il problema più arduo per tutti è quello della fede; esso è oggetto di studio a tutti i livelli, perché è fondamentale per ogni cristiano, il quale soltanto se ha fede può capire e vivere integralmente il Cristianesimo nella sua genuinità e bellezza. Ad una domanda di un giornalista, che chiedeva ad Indro Montanelli, che si professi ateo, se gli rincresceva di non avere fede, egli rispose con tutta sincerità «Oh, tanto! Perché se avessi la fede cosa vuole che mi importerebbe di tutto il resto?». Il vasto programma, ricco di conferenze, incontri e di discussioni, interesserà tutti e certamente sarà di grande utilità anche per la preparazione della Pasqua.

PROGRAMMA PARTICOLARE

Gli incontri si svolgeranno nella sala parrocchiale. Tutte le presentazioni dei temi saranno seguite dalla libera discussione dei partecipanti.

PER I RAGAZZI DELLE SC. ELEMENTARI

Lunedì, martedì, mercoledì: ore 10,30
«Istruzione sulla fede»

PER I RAGAZZI DELLE SCUOLE MEDIE

Lunedì, martedì, mercoledì: ore 16,30
«Istruzioni sulla fede»

PER I GIOVANI E LE GIOVANI

Giovedì, Venerdì, Sabato: ore 20:
Presentazione e discussione sulle seguenti temi:

- 1) La contestazione giovanile. Aspetti positivi e negativi;
- 2) Il progresso tecnico determina l'autosufficienza dell'uomo o piuttosto è motivo di elevazione a Dio?
- 3) La fede e i giovani. Tradizione esigenza intima?

PER I GENITORI (in Chiesa)

Lunedì, martedì, mercoledì:
L'istruzione della sera, ore 19,30
verterà sui temi:

- 1) La famiglia «luogo» di esperienza e di annunzio della fede.
- 2) La fede nella vita familiare come sviluppo dell'amore e della fecondità sacramentale.
- 3) Le dimensioni della fede nella vita familiare.
 - a) Lunedì, martedì, mercoledì - 18,30
Parrocchia di Campidoglio: Conferenza per tutti.
 - b) Giovedì, venerdì, sabato - 9,30
Comunione generale per i ragazzi delle scuole elementari, medie per le donne.
 - c) Giovedì, venerdì, sabato
in mattinata, visita dei giovani missionari alle famiglie.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA - ALTARE DEL TESORO

XXI

Il trono dovette essere eretto nel restauro generale del Duomo, iniziato nella prima metà del Settecento e ultimato solo ai primi dell'Ottocento, è certo opera molto meno elegante degli stucchi del Duomo, anche se non spregevoli. Con la costruzione del trono restò tappata l'abside, ma per tal modo essa non fu toccata nel predetto restauro barocco, così al di dietro essa è rimasta qual'era nel restauro del Duomo fatto dai Frisari nel Quattrocento. Si vede la volta a spicchi, o a padiglione, che ricorda, per portare un esempio, la volta della sala dei *Baroni* nel Maschio Angioino di Napoli, i lunghi costoloni a semicolonne che scendono verso il basso, la stretta monofora ad arco acuto: un insieme di chiara impronta gotica. Questa Cappella era chiamata del Gesù vecchio, perchè prima che la confraternita del Gesù ottenesse l'altare dell'abside opposta, di S. Maria degli Afflitti, qui era conservato il SS. Sacramento. Per questa denominazione del Gesù, il Capitolo vi cantava la Messa il giorno della Circoncisione. Nel 1600 ancora si vedeva in quest'abside l'antico tabernacolo a muro, per la custodia dell'Eucaristia. Vi era scritto: *HIC EST CORPUS DOMINI*. Peccato che non ci sia stato conservato; probabilmente era un cimelio rinascimentale o gotico! Accanto a questo altare si vede la modesta lapide sepolcrale di Mons. Francesco Bennio, il quale eletto Vescovo di Scala nel 1598, dopo tre anni assunse anche il governo della Diocesi di Ravello, e morì a Scala il 19 gennaio 1617.

Anche qui l'arcidiacono Michele Sorrentino, nel 1602 preparò la tomba per se e per i suoi. Ne resta l'umile lapide.

ALTARE DEL SS. SACRAMENTO. ora detto del S. Cuore.

Era detto pure del Gesù nuovo, dopo che ne prese possesso la benemerita Confraternita e vi si conservò abitualmente la SS. Eucaristia. Come abbiamo già notato parlando dell'altare dell'Assunta la ricca decorazione a stucco fu eseguita nel 1806. L'altare non è antico ma abbastanza solenne per disegno e varietà di marmi; mediocri sono i cherubini in marmo bianco che si vedono alle estremità del gradino dei candelabri e sulla cimasa del tabernacolo; interessante è viceversa la porticina in argento sbalzato che rappresenta il pellicano il quale squarcendosi il petto col becco, nutre col suo sangue i suoi pulcini; Pic pellicane Jesu Domine, canta S. Tommaso, spiegando che que-

sto volatile è simbolo di Gesù il quale dà in cibo ai suoi fedeli la sua carne e il suo sangue, sotto le specie del pane e del vino.

Nel muro a sinistra una iscrizione ricorda che Papa Gregorio XIII l'anno 1578 dichiarò privilegiato quest'altare, e che il Vescovo Bennio lo consacrò, ma non era l'attuale.

La confraternita del Gesù fu zelantissima del culto eucaristico: non solo provvedeva la cappella di tutto il necessario, ma vi teneva costantemente accese due lampade a olio, una a proprie spese, una per lascito di Don Giovanni Piccolomini, duca di Amalfi. La festa del Corpus Domini era celebrata a cura dell'amministrazione comunale: la confraternita celebrava, come propria festa titolare, il SS. Sacramento nella Domenica successiva, con messa solenne cantata dal capitolo e processione per piazza. In questa circostanza i confratelli facevano una copiosa distribuzione di pane ai poveri. Ricorderemo che in questa domenica, S. Alfonso predicò per la prima volta nel nostro Duomo. Per questa processione la confraternita possedeva un ostensorio a sfera d'argento con due angioletti e lo stemma degli offerenti, i Signori De Pino, ma la cattedrale possedeva per le esposizioni eucaristiche un ostensorio più antico, a forma di tempietto in rame od ottone, con lunetta d'argento. Se fosse stato conservato sarebbe un pregevole cimelio del nostro tesoro, tanto devastato dall'ignoranza, bisogna pur dirlo dei nostri padri.

La presenza eucaristica era commentata da un magnifico quadro che vedremo nella Cripta. Nel 1917 la pia Signorina Donna Chiara Mansi, ad incrementare la devozione e la vita cristiana dei parrocchiani, restaurò la cappella, e al posto del quadro fu installata una statua del Sacro Cuore. La be-

nefattrice fondò ancora una pia associazione che lei vivente fu florida ed esemplare, ed ebbe cura di diffondere la comunione mensile e solenni esposizioni del Ss. Sacramento.

GLI ALTARI DELLA CRIPTA DEL PURGATORIO.

Il Duomo di Scala ha due cripte. Quella dell'antica cattedrale abbandonata e trasformata in sepolture quando la chiesa fu ingrandita, scoperta nel 1958 - 1959, detta del Purgatorio e quella grandiosa detta del Crocifisso.

Nella prima cripta sono stati fortunatamente conservati due altari, il più antico è il più piccolo, a cippo, cioè a forma di tronco di piramide rovesciata, l'altro a blocco, parallelepipedo..

Non sappiamo nulla di essi perchè i documenti che abbiamo potuto consultare sono tutti posteriori all'abbandono della cripta medesima.

Mons. Cesario d'Amato, Vescovo

« Tutte le opere (non solo dei Sacerdoti, ma anche dei laici), tutte le loro preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro gionalliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo (I Pt. 2,5); tali sacrifici, nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerti al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. In tal modo i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso» (Cost. Lumen gentium, n. 34).

FATTI E NON PAROLE

« Finiamola di dire tante parole inutili, il più delle volte solo perchè gli altri possono pensare bene di noi. Questa è vigliaccheria pura. Vogliamo riformare la nostra società? Cominciamo a cambiare il nostro modo di pensare, di agire, di parlare. Gli uomini hanno bisogno di fatti; di parole se ne dicono già troppe.

Così, senza violenza, si arriverà al mondo nuovo, tanto invocato dai giovani di oggi. Sentiamoci tutti responsabili. Siccome il cristianesimo autentico è soprattutto impegno di coerenza, accettiamo l'integrità del messaggio di Cristo senza togliere o aggiungere nulla.

So bene che fare questo, in una società corrotta com'è la nostra, è molto difficile, ma se cominciassimo ad impegnarci con amore prima nelle piccole cose, son certo che il lavoro poi diventerà più facile ».

(F. De Cesare « Dimensioni Oggi », 9, 65)

FINALMENTE: AMALFI VINCE PER LA PRIMA VOLTA

LE REGATE

Si tratta di una edizione carnevalesca delle famose storiche Regate, che ogni anno, all'inizio dell'estate, ci fanno stare con il fiato sospeso, perchè Amalfi conservi, almeno, il quarto posto, « visto che ormai s'è fatto 'e case ».

Ma, quest'anno, al Carnevale di Minori è avvenuto il miracolo: forti della pluriennale esperienza, con la benevola complicità di un grosso polipo, che con i suoi maliziosi tentacoli, è intervenuto a far da « deus ex machina », fermando le altre imbarcazioni delle più quotate Repubbliche, gli Amalfitani hanno messo giudizio; hanno detto: basta con i pompieri ed i canottieri, sostituiti con baldi atleti del Centro Sportivo amalfitano, buttata in mare la gloriosa Nave Ammiraglia, trionfatrice su tutti i mari, fuorchè quelli di Genova, Venezia e Pisa e, dopo aver abilmente dotato di un potente motore, di un regolare macchinista e di un valoroso capitano una cianciola, hanno tagliato, fra la sorpresa generale, vittoriosi il traguardo. Questo il carro che la PRO LOCO SCALA ha approntato per la partecipazione al simpatico Carnevale minorese.

Anche se il successo è stato notevole e gli applausi non sono mancati, come non è nemmeno mancata la coppa, siamo risultati soltanto secondi per la Giuria popolare, a pochi voti dal primo posto, danneggiati, in ciò, anche da un sistema di votazioni discriminatorio e poco democratico, che auguriamo veder ristrutturato nell'interesse stesso della manifestazione minorese che sta entrando sempre più nel costume e nella tradizione dell'intera Costiera. Un particolare successo hanno ottenuto i bravissimi parolieri Enzo del Pizzo ed Angelo Apicella, autori dei versi delle canzonette, parodiate su celebri motivi, e che tanto hanno

divertito il pubblico che ha sottolineato con vivi applausi la loro esecuzione.

Proprio con alcuni di questi versi vogliamo rispondere a tutti gli Amalfitani, certamente divertiti per la salace allegoria, che se abbiamo presentato « Amalfi vincitor ad un Carnevale tutto paesano, è consentito fare questo error », e « si 'sta penzata nun v'ha fatto danno, v'arricurdammo 'o ritto d' 'o Ceccano. 'Stu bbuon' aurie vale pe' chist'anno; chist'anno « fusse ca fusse 'a vota bbona ». « Scala ve vò bbene e ve fà st'omaggio; 'avit'acchetta senza ringrazià ».

OFFERTE

Un grazie riconoscente ai generosi oblatori che nei mesi di gennaio e febbraio hanno inviato una loro offerta per le opere parrocchiali.

FINESTRONI :

Luigi Maniglia di Egidio	L.	7.800
Preziosa Rispoli - Mostaccioli »		5.000

BOLLETTNO

Gerardo Mansi	L.	10.000
Giuseppina Ferraioli, Carlo Mansi	»	3.000
Luigi Maniglia di Egidio	»	2.800
Alfonso Cioffi	»	2.650
N.N., N.N., On. Francesco Amodio, N.N.	»	2.000
Carmela Esposito (Cosenza), N.N. Angelina Amodio (Amalfi), Maria Mansi	»	2.000
Racc. Maddalena Aquila	»	1.300
Racc. Maria Esposito	»	800
Guglielmo Mansi	»	2.400

Di Lascio Esterina, Castaldi Nunzia, Mansi Giuseppe di Alfonso (Castellammare) N.N., Mansi Lorenzo fu Bernardino, Maniglia Luigi di Egidio, Pansa Letizia, Ester Verrola, Angelina Forino, Amatruda Maria, (Amalfi) — Mansi aria Grazia in Mosca, Mansi Severino	»	1.000
Esposito Maria Rosaria	»	550
Prof. Giuseppe Liguori, Ridente Maria (Amalfi), N.N.	»	500

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Vita in Cristo

BATTESIMI :

Sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale :

— di S. Caterina: Civalo Francesco di Salvatore e di Assunta Bonaventura Amodio il 21-2-1971.

di Campidoglio: 1) Mansi Antonio di Gaspare e di Anna Anastasio il 11-2-1971:

2) Imperato Pasquale di Gioacchino e di Francesca Bottone il 13-2-1971.

MARIMONI :

Hanno celebrato il Sacramento del matrimonio :

a S. Lorenzo: 1) Giovauni Cioffi (Ravello) ed Elisabetta Fasanella (Scala) il 6-2-1971:

2) Luigi Esposito e Maria Ricciardi. Scala - il 7-2-1971.

3) Vittorio Salice De Martino e Gina Anzelmo (Nocera Inferiore) il 20-2-1971.

Quaresima e Penitenza

(continuaz. dalla prima pag.)

serbare rancore per alcuno. Quante volte diciamo: Rimetti a noi, o Padre, i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Ahimè... lo diciamo con le labbra non con i fatti; così sottoscriviamo la nostra condanna. Se il Signore dovesse perdonare noi come noi perdoniamo quelli che ci hanno fatto del male, poveri noi !

Infine altri mezzi di far penitenza sono le elemosine, le opere tutte di misericordia spirituale e temporale, la preghiera, le visite alle chiese, l'ascoltare le prediche e le istruzioni religiose, le pic letture specialmente delle Sacre Scritture; infine il digiuno della mortificazione della gola e degli altri sensi, in una parola: austerità di vita e apertura alla carità in ogni suo aspetto. Ecco quello che il Signore aspetta da noi nella Santa Quaresima, tempo di salvezza. (S. Paolo).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE . REDAZIONE . SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

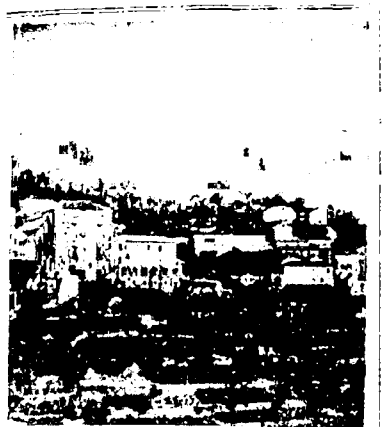
Solenne Esposizione dell'Eucarestia

La Solenne Esposizione del SS.mo Sacramento, che ha preceduto immediatamente il periodo quaresimale, continua nelle varie chiese perchè tutti i fedeli abbiano l'opportunità di adorare l'altissimo mistero della Fede, l'Eucarestia - presenza reale di Gesù tra noi sacrificio della nuova alleanza, banchetto dei figli di Dio.

L'esposizione avverrà nei giorni di marzo :

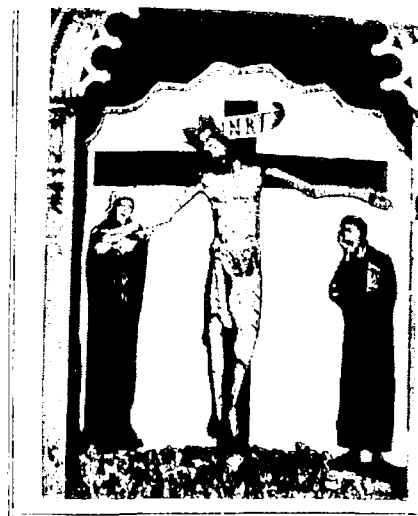
11-14	-	nella chiesa del Monastero
15-18	»	» di S. Caterina
22-25	»	» di S. Pietro
29-31	»	» di Campidoglio

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO DEL SANTUARIO DI SCALA



Anno III - N. 4 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-4-71

“Pasqua nuova, santificante, gloriosa,,

Pasqua è parola ebraica e significa **transito, passaggio**. Nella S. Scrittura indica particolarmente il passaggio, cioè l'intervento di Dio il quale trasse il popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto e, quasi sorvolando questo paese, punì gli oppressori e condusse alla libertà gli oppressi, avviandoli verso la terra dei loro padri.

Pasqua indicò poi la festa annuale celebrata dal popolo eletto in memoria della liberazione avvenuta; e in particolare il banchetto rituale nel quale si consuma l'agnello condito con erbe amare e il pane senza lievito, in memoria dell'agnello mangiato dagli ebrei la sera prima della fuga dall'Egitto, col cui sangue erano state segnate le loro porte perché l'agnello sterminatore non colpisse di morte i primogeniti, e ancora dei lunghi anni trascorsi nel deserto prima di entrare nella terra promessa.

Pasqua ai cristiani ricorda che nella annuale festa ebraica Gesù, Agnello di Dio, fu immolato su una croce, il suo Sangue ci salvò dallo sterminio, il nuovo popolo fu liberato dalla schiavitù del peccato e avviato verso la patria, cioè alla città di Dio, la quale sulla terra è la Chiesa militante, immagine della città di Dio che è il Paradiso arca di salvezza nel naufragio e nave mistica che veleggia, con Pietro al timone e gli Apostoli alle vele, verso il porto della luce senza nebbie e della pace senza termine.

Pasqua, è dunque per i Cristiani la commemorazione dei massimi misteri della Redenzione: l'ultima Cena, il Giovedì, quando Gesù istituì il sacrificio eucaristico che rinnova sugli altari il sacrificio della Croce per cui fummo liberati e che ci ammannisce sotto le specie del pane e del vino il corpo stesso e il sangue divino dell'Agnello di Dio che ci dona la vita: poi l'immolazione e la morte di quest'Agnello

sulla Croce, quando su quel legno fu distrutto il decreto di condanna lanciato contro Adamo e tutti i peccatori, in quel tremendo venerdì che vide oscurarsi il sole, spaccarsi le montagne, aprirsi le sepolture. Ancora il sabato il riposo del divin condannato in un sepolcro di pietre. Infine all'alba della domenica, giorno del Signore, il trionfo della vita sulla morte, della luce sulle tenebre, del bene sul male, quando

(continua in quarta pag.)

Mons. Cesario d'Amato, vescovo

Cantate al Signore

« Cantate al Signore un cantico nuovo, la sua lode nella Chiesa dei santi ». Siamo stimolati a cantare al Signore « un canto nuovo »: « l'uomo nuovo » lo conosce questo cantico nuovo.

Il cantico è sostanza di gioia, anzi è sostanza d'amore. Allora ecco, chi ha imparato ad amare la vita nuova sa anche cantare il nuovo cantico.

Tutte queste realtà nuove sono inerenti all'unica nuova economia del regno: l'uomo nuovo, il canto nuovo, il nuovo testamento. L'uomo nuovo canterà, dunque, il canto nuovo e si terrà legato al nuovo testamento.

Fratelli miei, figli e germi dell'unità ecclesiale, in Cristo rigenerati e nati dall'alto, ascoltatevi allora: cantate il canto nuovo.

Cantatelo con la voce, cantatelo col cuore, cantatelo con la bocca, cantatelo con la vostra vita.

Volete cantare la lode di Dio? Realizzate in voi stessi le parole dalla lode.

La gloria di Dio è l'uomo che vive. Siete sua lode se vivete secondo il comandamento nuovo dell'amore.

S. Agostino

Partecipiamo alla Resurrezione di Cristo

Ora dobbiamo tendere ad essere trovati partecipi anche della risurrezione di Cristo, e, mentre siamo ancora in questo corpo, a passare dalla morte alla vita. Ogni uomo che attraverso una mutazione si cambia da una condizione in un'altra ha per termine di non essere quello che fu, e per inizio di essere quello che non fu. Però è importante considerare a che si muore e a che si vive, perché vi è una morte che è causa di vita e una vita che è causa di morte.

Tramontino, dunque, le cose vecchie e nascono le nuove; come, infatti « portammo l'immagine dell'uomo terrestre, così porteremo l'immagine di quello celeste ». Dobbiamo molto esultare per questa trasformazione, per la quale siamo trasportati dalla bassa condizione terrestre a una dignità celeste grazie alla misericordia di chi, per sollevarci alla sua natura divina, è disceso nella nostra natura.

E la resurrezione del Signore non fu la fine della carne, ma la trasformazione; per questo « ormai non conosciamo più nessuno secondo la carne »: con queste parole si intende dire che è stato dato a noi un inizio della risurrezione in Cristo, perché in lui che è morto per tutti, possiamo già vedere ciò che costituisce l'oggetto della nostra speranza.

Noi non esitiamo per diffidenza, non restiamo sospesi in una attesa senza certezza, ma una volta ricevuta la caparra della promessa, con gli occhi della fede già guardiamo le cose future, e rallegrandoci per tale esaltazione della natura, già possediamo quello che crediamo.

(S. Leone Magno, Hom. Pasch.)

LA GIOIA DELLA RESURREZIONE DI CRISTO ESULTI IN TUTTI I CUORI,
PORTANDO GRAZIE E PACE ED OGNI BENEDIZIONE.

Tradizioni pasquali

La tradizione delle uova pasquali è vivissima nelle chiese di rito bizantino, sia cattoliche che ortodosse. Esse vengono benedette nella solenne messa di Pasqua nella stessa Chiesa, sono variamente decorate ma sempre su fondo rosso e vengono donate ad amici e conoscenti, i quali ricambiano il dono con altre uova da loro preparate. Inutile dire che le preghiere di benedizione sono di altissimo valore teologico e lirico. Si usa ancora andare a consumarne alcune sulle tombe dei propri cari. Nei monasteri benedettini è tradizione che l'abate, il giorno di Pasqua, prima di intonare le preghiere della messa, le quali, dove più accurata è l'esecuzione del rituale, sono **cantate**, rivestito di stole preziose benedice nello stesso refettorio le uova e i monaci, prima di assaggiare qualunque altro cibo, consumano almeno una porzione dell'uovo benedetto.

In Grecia invece il primo cibo che deve essere gustato è l'agnello arrostito e benedetto. E' da notare come tuttora gli ortodossi da giovedì santo sera alla fine dell'ufficio vegiliare di Pasqua non accendono neppure il fuoco; non si sorbisce neppure il caffè o il tè perchè... è **cotto**! Ma quando sull'albeggiare del mattino di Pasqua si ritorna in casa, felici per la mirabile funzione e processione di Cristo Risorto, tutti con gioia mangiano un pezzetto di agnello.

Anche negli antichi usi della liturgia papale l'agnello aveva la sua parte, ma veniva consumato la sera del giovedì Santo.

Nell'abbazia di S. Paolo a Roma, quando ne era abate il servo di Dio Cardinale Schuster e chi scrive ne era il poco degno diacono, riprendemmo l'antico uso benedettino di benedire

l'agnello dopo il canto dell'Evangelo della Vigilia Pasquale.

L'agnello vivo, di pochi giorni di vita, tutto ornato di nastri rossi, fiocchetti e lustrini d'oro viene portato all'altare da un corteo di bambini, chierichetti, lupetti, fiamme, e desta la curiosità e la tenerezza di tutti, specialmente dei numerosi cattolici di altre nazioni che in quella santa notte affollano la splendida basilica ostiense.

Il Papa, in alcune circostanze speciali, ma sempre durante l'ottava di Pasqua benedice gli **Agnus Dei**. Ma questi sono dei dischetti più o meno grandi di cera, la cera delle candele benedette il giorno della **Candelora**, liquefatta e mescolata col Sacro Crisma, e poi congelata in appositi stampi o forme, che lasceranno sulla cera l'immagine del Divino Agnello.

Questi **agnus Dei** sono considerati come vere reliquie, in antico venivano usati per la consacrazione degli altari o rinchiusi in preziosi reliquiari. Non è raro trovarne ancora presso gli antiquari. Di essi v'è tuttora richiesta da parte di buoni fedeli. Sino a poco più di un secolo fa, il papa assistendo pontificalmente alla messa solenne del Martedì, li distribuiva fra i cardinali e i vescovi presenti ponendone uno o due nelle loro mirie che essi, appressandosi a lui, tenevano rispettivamente in mano. Durante questa cerimonia nel Medio Evo, con un bellissimo ricordo dei neofiti, cioè dei battezzati la notte di Pasqua, si alludeva ad essi nuovi agnelli di Cristo, cantando con elegante melodia:

Questi sono gli **agnelli novelli**, i quali or ora ci hanno annunciato l'**Alleluja**. Ecco che ritornano dal **Fonte**. Ecco son pieni di luce. **Alleluja, Alleluja**. Mons. Ces. d'Amato, Vesc.

E L'IMMOLO' L'AMORE

Ciò che maggiormente colpisce l'anima che medita il sacrificio di Gesù, più ancora dell'acerbità dei dolori, è la *disposizione del suo spirito*. Essa ci parla con eloquenza inarrivabile dell'amore di Gesù per il Padre, manifesta a nostro riguardo tale amore di compassione e di tenerezza salvatrice che lo sconfinato oceano e l'immensità dei cieli non riescono a darci che una pallida idea.

Il ricordo del granello di frumento (allusione evidente alla sua prossima passione) che per fruttificare abbondantemente deve morire: l'esempio: «devo ricevere un battesimo (di sangue), e come sono angustiato finchè non sia compiuto!», che rivela la pena del suo cuore nel desiderio dell'attesa; la brama di dare inizio ai suoi patimenti manifestata con le parole rivolte agli Apostoli nell'ultima cena qualche ora prima dell'agonia nell'orto del Getsemani: «Ardentemente ho bramato di mangia-

re questa pasqua con voi prima di partire»: l'atteggiamento, infine, e il tono commosso e solenne con cui dà principio a quella preghiera detta sacerdotale: «Elevati gli occhi al cielo disse: Padre, è giunta l'ora», penetrano in noi come frecce d'amore e di dolore.

Ci ha amato, s'è immolato: l'amore accompagna o meglio spinge Gesù alla immolazione; ecco ciò che ha formato, forma e formerà l'irresistibile attrattiva verso di Lui quella pare spiritualmente più nobile dell'umanità.

«Al di sopra di tutti i patimenti e di tutte le ignominie della divina Vittima, bisogna cedere l'irradiazione dell'amore che ne è il principio e il termine.

Amore del Padre celeste per noi, che ha indotto a decretare di darci una tal vittima; amore di Gesù che dà se stesso per il Padre e per noi; Amore del Padre per l'umanità santa di Suo figlio; che va crescendo, per così dire, in com-

(continua a pag. 4)

Referendum

Cosa è il referendum: E' la consultazione degli elettori per verificare se una legge approvata dal Parlamento corrisponde effettivamente alla volontà del Popolo Sovrano.

Cosa non è il referendum: Non è una guerra di religione o contro il Parlamento, ma un civile confronto di opinioni.

A che serve il referendum: A riportare il Popolo Sovrano vicino al Parlamento. A maturare i cittadini perchè divengano protagonisti dello stato democratico.

Ad annullare una legge se la maggioranza del popolo è contraria.

Se la maggioranza degli elettori vota «Sì» la legge è annullata.

Chi fa il referendum: Lo fanno tutti i cittadini senza distinzione di fede, di partito, di classe. Lo fa il Popolo Sovrano.

Non lo fanno i partiti, nè il Governo, nè il Parlamento.

Che cosa bisogna fare: Promotore del referendum è il Comitato Nazionale per il Referendum sul Divorzio (C. N. R.D.) che ha sede in Roma, Via Lucrezio Caro, 62 (tel. 350216), del quale è Presidente il Prof. Gabrio Lombardi.

Ad esso hanno aderito associazioni e movimenti a ispirazione familiaristica e antidivorzista: il MAIL, il CEDAF; il Movimento «Un popolo per la famiglia» il Comitato Civico, l'Associazione Famiglie Numerose, il CIF, e molti altri movimenti e gruppi.

Il Comitato Nazionale ha istituito i Comitati Regionali, questi hanno creato i Comitati provinciali, e questi ultimi hanno formato i Comitati comunali.

E' compito di ciascun Comitato comunale organizzare uno o più centri per la raccolta delle firme.

Il cittadino che vuol firmare la richiesta di referendum deve recarsi — tra il 28 marzo e il 5 giugno — in uno dei centri di raccolte-firme che saranno indicati dal Comitato comunale locale.

La firma, che non costa nulla a chi la pone (poichè ad eventuali spese pensa il comitato) sarà posta in presenza di un Notaio o altro pubblico ufficiale, che deve autenticarla.

Occorre, quindi, portare con sè un documento di riconoscimento, anche scaduto.

Per i certificati di iscrizione nelle liste elettorali, che vanno allegati alle firme, penserà pure il comitato. I cittadini debbono solo firmare.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Scala

nella luce della Storia e della Fede

IL DUOMO DI SCALA

XXII

GLI ALTARI ATTUALI DELLA CRIPTA.

7) *Altare del Ss. Crocifisso.* Come abbiamo già detto, il gruppo statuario, della deposizione della croce, nel 1596 stava nella chiesa superiore, nella cappella delle reliquie o del Gesù vecchio. Dai documenti che abbiamo potuto consultare risulta che negli anni 1617, 1621, 1622, 1678 furono donate «al Ss. Crocifisso grande» case e vigneti. Mons. Capuano nel 1694 visitando il Duomo trova il Ss. Crocifisso non più nella maestosa abside destra, ma su un proprio altare che pure si trovasse nella stessa navata destra, fra l'altare del Carmine e quello di S. Antonio. L'altare era stato eretto «a devozione dei fedeli» ed era amministrato non dal clero, ma dai laici, aveva un proprio cappellano (Don Giovanni Battista Verone) il quale doveva celebrarvi tutti i venerdì e domeniche, ma vi si celebravano moltissime altre messe. In quest'epoca pare fosse già in uso festeggiare il Ss. Crocifisso il 14 settembre, infatti il governo della città nel 1684 imponeva ai macellai di non far mancare la carne specialmente per S. Lorenzo, Corpus Domini e Ss. Crocifisso, certamente per lo straordinario afflusso di popolo. Questa collocazione su un altare laterale, e per forza di cose, assai modesto, non piacque, sorse così l'idea di trasportare le sacre immagini nell'abside centrale della cripta, e collocazione migliore non poteva darsi. Ciò avvenne l'anno 1705, il 7 giugno festa della Trinità, essendo Vescovo Mons. Luigi Capuano: e con concorso enorme di popolo, non solo di Scala, ma di tutta la costiera amalfitana. Il comune contribuì ai lavori per l'adattamento della nuova cappella del Crocifisso con ducati settanta. (Deliberazione del 23 novembre 1704).

Non sappiamo quale fosse l'aspetto di questa cappella nel settecento. Al presente le sacre immagini sono collocate in una grande e bella edicola marmorea, delineata dal chiaro architetto napoletano Enrico Albino (1810 - 1876) e offerta dai Signori Mansi: benché ampia la nicchia relativamente alla grandiosità del trittico è troppo bassa e stretta; ha poi l'inconveniente di tappare completamente l'abside. Quanto sarebbe più emozionante contemplare le tre statue stagliarsi isolate nello sfondo semicircolare dell'abside alla quale conferiscono decoro le due preziose colonne che la fiancheggiano! L'altare sottostante di buoni marmi fu costruito nel 1857 «a divozione di Francesco Amici e del popolo di Atrani», la balaustra fu donata dal Sig. Raffaele Staiano e

consorte, il pavimento anch'esso di marmo fu fatto dai devoti per iniziativa dell'allora Arciprete Mons. Felice Mansi che fu pure il principale oblatore.

ALTARE DI S. GIUSEPPE

Si trova nell'abside destra. Il quadro, senza particolari pregi, rappresenta la S. Famiglia. Come abbiamo detto, in questo luogo sorgeva la cappella di S. Maria de Samnellis.

Sulla parete destra si vede l'elegante lapide sepolcrale di Simonetto Sannella, morto nel 1348. E' un buon esemplare di arte angioina.

La cappella è ufficiata dalla confraternita di S. Giuseppe eretta nel 1707 la quale dedicò l'altare al Santo Patriarca. Mons. Perimezzi nel 1710 nota che la festa vi attirava «grande concorso di popolo». Tuttora la festa dell'umile e grande Padre putativo di Gesù è celebrata a Scala con particolare solennità.

ALTARE DI S. ANTONIO.

—Di patronato dei Coppola fu restaurato nel 1722 dal Conte Antonio Coppola Preside del patrimonio regio in Napoli. Una piccola lapide sulla parete sinistra ricorda questo restauro. Su quest'altare si vedeva il quadro del santo titolare, eseguito probabilmente

dopo il 1710, nel quale anno il vescovo visitandolo ordinò ai patroni che facciano un quadro nuovo con l'immagine di S. Antonio.

Al presente su quest'altare è collocato il quadro già esistente nella cappella del Ss. Sacramento della chiesa superiore. E' uno dei più belli del Duomo, e ben adatto a un altare destinato alla custodia abituale della Ss. Eucaristia. Gesù, nudo come nel suo supplizio, domina con la sua alta statura la tranquilla scenografia. Con la sinistra sorregge la croce, accanto a lui un angioletto sorregge un calice d'oro sormontato dall'ostia. Sulla sinistra si vede una figura femminile genuflessa; forse S. Maria Maddalena, sulla destra San Lorenzo in dalmatica diaconale. Il magnifico quadro sembra pregevole opera del miglior cinquecento.

Ci permettiamo esprimere il voto che esso torni al suo posto, anche per il suo significato teologico.

Cristo mostrando la croce ricorda la sua morte redentrice, ma egli è risorto, nel pane e nel vino consacrati è presente fra noi, rinnova il suo sacrificio e ci dona la vita. La Maddalena accenna alla penitenza che ridona al peccatore la grazia. S. Lorenzo a nome della città di Scala fa scorta d'onore al Signore.

Mons. Cesario d'Amato, Vescovo

DECISIONI DEL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, riunitosi il 27 marzo u. s. ha discusso ampiamente e fruttuosamente su vari argomenti di notevole interesse per la comunità parrocchiale.

Anzitutto la preparazione spirituale alla S. Pasqua che quest'anno assumerà il carattere di uno studio approfondito della fede e consentirà a tutte le categorie di incontrarsi con Cristo attraverso la conoscenza della Sua parola e la partecipazione ai misteri di salvezza che la Chiesa possiede nella penitenza e nella Eucaristia.

Ci aiuteranno in questo sforzo di ripresa cristiana i giovani del Commissariato Francescano di Salerno, che guidati da P. Olimpio Petti svolgono dal 28 marzo al 4 aprile la SETTIMANA DELLA FEDE annunciata nel numero precedente di questo bollettino e il cui programma è stato consegnato a tutte le figlie della cittadina.

Oggetto di discussione è stato anche l'organizzazione delle funzioni della Settimana Santa. La ripresa di un'antica tradizione, cara al popolo scalese, ha inte-

ressato vivamente il Consiglio che ha deciso, pertanto, che a partire da quest'anno la benedizione delle Palme avvenga, come nei tempi gloriosi di Scala, sul piazzale antistante la chiesa di Minuta iniziando, così, la processione solenne alla volta della chiesa cattedrale di S. Lorenzo, dove verrà celebrata la S. Messa.

Altro argomento di notevole interesse è stato al discussione circa la partecipazione dei cattolici alla sottoscrizione per il referendum abrogativo della legge sul divorzio.

In previsione della costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano è stato designato, quale membro rappresentante delle parrocchie di Scala, il Sig. Gaetano Di Lascio, membro del nostro Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Il Consiglio ha deciso, inoltre, di tenere la prima Assemblea parrocchiale di tutta l'Azione Cattolica il 25 aprile p. v. e di aggiornare il Consiglio Pastorale per la trattazione del programma dei festeggiamenti Patronali al 29 aprile c. a.

Enzo Del Pizzo

DUE NUOVE CAMPANE A MINUTO

25 marzo: solennità della SS. Annunziata. Con una cerimonia semplice ed austera sono state consacrate le due nuove campane della Chiesa di Minuta. Per l'occasione era convenuta molta gente da San Lorenzo, Campidoglio, Pontone, e perfino da S. Pietro, e i minutesi, perciò, non riuscivano a nascondere la loro legittima gioia di vedere finalmente la loro Chiesa centro di richiamo e di preghiera. Erano venuti in molti anch'essi per ammirare le nuove campane con le belle incisioni e le graziose immagini dei Santi Cosma e Damiano sull'una e di S. Giuseppe sull'altra.

L'opera era stata eseguita magistralmente dalla Fonderia Marinelli e affettuosamente curata da S. E. Mons. d'Amato, che ne aveva preparato anche le epigrafi dedicatorie. La grande pesava Kg. 128 e doveva essere dedicata ai SS. Martiri Cosma e Damiano. Semplici e belle le epigrafi:

*Scalae Mariae de Minuta
plebis non diminuta pietas
sacrum aes solerti refudit opera
Martyrum fratrum gloriam
aes sacrum late concinnat
qui pie nobis adprecent
Superni Regis gratiam.*

*(la non diminuita devozione del
popolo di S. Maria di Minuta di
Scala ha voluto fondere questo sa-
cro bronzo con generosa intrapren-
denza, perchè diffondesse tutto in-
torno la gloria dei fratelli Martiri,
i quali per noi impetrino efficace-
mente la grazia del Re Supremo)*

La campana piccola doveva essere dedicata a S. Giuseppe e pesava Kg. 93. Alla cerimonia partecipavano come

padrino e madrina l'Illustrissimo Signor Sindaco e la Sua gentile Consorte. Dopo la Messa, S. E. Mons. d'Amato, assistito da tutti i Sacerdoti di Scala, procedeva alla consecrazione delle campane. Quando i lenti e solenni rintocchi si sono diffusi per le navate della Chiesa, la soddisfazione e la gioia era visibile un po' in tutti, perchè è bello donare a Dio i frutti dei nostri sacrifici, perchè diventino strumento della Sua voce.

Un mazzo di rose, offerto alla Signora Madrina dalla piccola Gerardina Amato a nome di tutti i bimbi di Minuta, e una suggestiva fiaccolata sul piazzale della Chiesa sigillavano degnamente la solennità liturgica di Maria SS. Annunziata, titolare della Chiesa.

Le semifinali del Torneo Calcistico "Città di Scala,,

Il secondo Torneo calcistico «Città di Scala» organizzato dal nostro Centro Sportivo, è entrato nella fase più importante con lo svolgimento delle semifinali.

Delle diciassette squadre partecipanti suddivise in quattro gironi se ne sono classificate due per ciascuno di essi: Reginna Minori, A.C. Atrani, A.C. Ravello, Centro Sportivo Amalfi, Centro Sportivo Scala, Ravello 70, Nuova Scala, Under 23 Tramonti, che si contenderanno l'accesso ai quarti di finale da dove dovranno uscire le due squadre che disputeranno la finalissima per la assegnazione del Trofeo.

Vita in Cristo

BATTESIMO:

E' entrato a far parte della Comunità Parrocchiale di S. Lorenzo il 21 febbraio Loredana Amato di Bonaventura e di Maria Staiano.

25° di Matrimonio:

Circondati dai figliuoli, parenti ed amici il 14 - 2 - 1971 Bottone Filippo e Rosa Mansi hanno voluto ricordare il loro venticinquesimo di Matrimonio, partecipando alla S. Messa celebrata ai piedi del SS. Crocifisso in ringraziamento dei numerosi doni loro largiti dal Signore in tanti anni di vita coniugale.

MORTE:

E' tornato alla casa del Padre il 29 marzo 1971 Bottone Michele fu Nicola di Campidoglio.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Sp. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

«Pasqua nuova, santificante, gloriosa»

(continuaz. dalla prima pag.)

il Crocifisso del Golgota balzò fuori risuscitato e glorioso dal sepolcro, fra gli squilli delle trombe celesti, fra gli alleluja trionfali dei cori angelici, fra l'incoscia attesa dei viventi e la grata attesa dei giusti e dei santi che vedevano spalancarsi le porte già chiuse del cielo: mentre il Padre Celeste abbracciava quel Figlio che lo aveva ubbidito sino alla morte e morte di croce, lo Spirito Santo divampa nell'unità della divina assenza, di quell'amore che da tutta l'eternità è sostanziale origine di tale Paternità e di tale Filiazione, nel mistico fulgore di Dio Uno e Trino.

Celebriamo, dunque, non la Pasqua del Testamento Vecchio, pur conservandone grande e rispettosa memoria, ma la Pasqua del Testamento Nuovo, la Pasqua nostra in cui è immolato il Cristo, la Pasqua del Cristo morto e del Cristo risorto, la Pasqua del battesimo e del Sacrificio redentore, la Pasqua, che molto più dei giorni della Creazione, è il grande giorno che ha fatto Signore, e perciò esultiamo e cantiamo con gioia; nella mistica nostra discesa verso il sepolcro del battesimo della penitenza e dell'abbandono della vita vecchia che era peccato, e nel nostro risorgere alle grazie, alle virtù, alla triplice luce della Fede, della Speranza, della Carità; nello splendore del Padre che ci ha creati, del Figlio che ci ha liberati, dello Spirito Santo che ci dà la vita che non conosce morte e ci avvolge nell'amor di Dio, prima di tutto, e dei prossimi nostri fratelli. Amen.

E l'immolò l'amore

(continuaz. dalla pag. 2)

penso dell'opera di espiazione e di gloria compiuta sulla croce; e, infine, il nostro amore, l'amore riacceso nel nostro cuore e offerto alla Trinità insieme con l'amore di Gesù».

Perchè sono sì i capi della sua nazione a giudicarlo reo di morte, a presentarlo a Pilato e a chiederne ufficialmente la condanna; è sì Pilato a rimetterlo nelle loro mani perchè, dopo averlo fatto flagellare sia crocifisso, ma è l'amore che lo immola liberamente sulla croce perchè dalla sua morte scaturisca in noi la vita.

In questo tempo pasquale meditiamo che «non a prezzo di cose corruttili quale l'oro e l'argento, siamo stati riscattati, ma con il prezioso Sangue di Cristo, dell'Agnello immacolato e incontaminato, che Dio ha risuscitato da morte e glorificato affinchè anche noi avessimo a credere e sperare in Dio» (I Petr.). Ma ricordiamo anche la risposta che Gesù diede a Santa Caterina che gli domandava: «Dolce Agnello, eravate già morto sulla croce, perchè avete voluto che il vostro cuore fosse aperto?» — «Per far comprendere agli uomini che il mio amore è più grande di tutte le prove che io ho dato. Le sofferenze hanno dei limiti, il mio amore non ne conosce alcuno».

Orario delle funzioni della Settimana Santa

Domenica delle Palme:

Ore 8,30 - Benedizione delle Palme nel Piazzale della Chiesa di Minuta. Segue la Processione e Celebrazione della S. Messa a S. Lorenzo. Solenne Esposizione Eucaristica in Cattedrale, che dura sino a martedì santo.

Ore 18 - Messa Vespertina

Giovedì Santo:

Ore 19,30 - Solenne Celebrazione Eucaristica in Coena Domini. Segue Corteo per le Chiese del Paese per l'adorazione dell'Eucaristia.

Venerdì Santo:

Ore 20 - Processione di Gesù Morto.

Sabato Santo:

Ore 20 - Veglia Pasquale.

Domenica di Pasqua:

Ore 10,30 - Solenne Messa Pontificale.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI S C A L A

Anno III - N. 5 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-5-71

Il mese di Maria

La vera vita di famiglia è così bella e serena che anche Gesù ha voluto viverla per circa trent'anni nell'intimità della più santa delle famiglie, per consacrarla e santificarla.

Il Salvatore ha voluto, altresì, diffondere lo spirito familiare, facendo della Chiesa la grande famiglia dei figli di Dio. E, siccome, senza mamma non c'è vera famiglia, Gesù, dall'alto della Croce, ha dato alla comunità dei credenti in Lui la Madre: «Ecco tua Madre», disse a Giovanni, il discepolo prediletto, rappresentante ufficiale, in quel momento tragico e solenne, di tutta l'umanità.

Da quel primo venerdì santo, l'umanità ed ogni cristiano hanno come madre la stessa immacolata e santissima Madre di Gesù.

Perciò, la Chiesa invita frequentemente i fedeli a stringersi attorno a questa Madre, le cui feste costellano il calendario cristiano. Oltre a ciò, essa sceglie uno tra i mesi dell'anno e lo consacra interamente a Maria, affinché esso sia una continua festa di devozione e di amore filiale ripagato dalle

grazie materne che Maria, ora incoronata Regina dell'Universo, effonde sugli uomini suoi figli.

Per un intero mese, i figli devoti accorrono presso l'altare della Madre, ai piedi della sua immagine inghirlandata di fiori e di luci, per manifestarle il loro affetto, per udire e praticare la parola di Dio che annuncia le meraviglie operate in questa creatura di eccezione, in questa donna sublime e potente, per inneggiare con inni e canti devoti alla sua bontà e bellezza; infine, per ottenere con fervide e fiduciose preghiere il suo aiuto.

E' possibile, in questa festa di cuori, essere assenti od occupare l'ultimo posto? Occorre sentire fortemente il dovere della riconoscenza, per quanto Maria ha operato a favore dell'umanità, collaborando con Cristo alla nostra salvezza, e sentirsi stimolati a darle, ogni giorno, e particolarmente durante il mese di maggio, il dolce tributo dell'affetto filiale.

Quanto bisogno vi è ancora del suo aiuto per le nostre molteplici esigenze spirituali e materiali, per gli straordinari bisogni della famiglia umana e cristiana!

Il mese di Maria deve servire per rinsaldare la nostra fede e devozione profonda in Colei che Dio ci ha assegnato come Madre comune, e per attingere dal suo cuore, ricco di grazie e misericordia, tutti i doni necessari a noi e a tutta la famiglia umana, cui apparteniamo.

COME CELEBRARE IL MESE DI MAGGIO

CON LA PREGHIERA.

Maria gradisce anzitutto l'omaggio della preghiera. Ella conosce il valore inestimabile della preghiera che avvicina a Dio: perciò, ci vuole impegnati in questa nobilissima espressione della dignità umana e cristiana.

CON L'OFFERTA DEL LAVORO.

La preghiera, pur essendo la prima e più sublime occupazione, deve essere completata dal lavoro, ossia dal compimento dei doveri del nostro stato. La prima forma di devozione, infatti, è sempre l'osservanza del dovere.

CON L'OFFERTA DEI SACRIFICI.

Sono le piccole e grandi rinunzie che ci vengono richieste, ogni giorno, dalla fedeltà al proprio dovere e che intessono la trama delle nostre giornate. Queste, accettate ed offerte con amore, rappresentano un bellissimo omaggio che Maria gradisce assai e ricompensa abbondantemente.

ORARIO DELLE FUNZIONI

PER IL MESE MARIANO

A. S. Lorenzo	ore 19,15
Minuto	» 19,00
Campidoglio	» 19,30
S. Pietro	» 20,00
S. Caterina	» 20,00

29 MAGGIO: ultimo sabato del mese
INCONTRO SPIRITUALE COL SIGNORE

Ore 19: Confessioni

» 20: S. Messa e Meditazione.

IL PRIMO CENTENARIO DEL DOTTORATO DI SANT'ALFONSO M. DEI LIGUORI

Quando dalla Grotta di S. Alfonso, in Scala, si allunga uno sguardo acuto verso l'angolo di mare e l'immenso orizzonte, non si può non rivivere i fremiti di un asceta austero e mediatore di un apostolo zelante e universale, di un santo difficilmente eguagliabile.

E' noto e chiaro a tutti.

Ma a nessuno sfiora per la mente quanto osiamo affermare, cioè che dalla suddetta Grotta e dai colloqui filiali con la Madonna che gli «diceva tante cose belle», è iniziato quel superapostolato di preghiera, di azione e soprattutto di scrittore di S. ALFONSO che raggiunse e tuttora pervade l'universo cattolico, di cui è stato ed è uno dei più eccellenti santi e dottori.

Così una sorgente di luce e sapienza divina alimenta ancora la pietà cristiana, trinitaria, eucaristica, mariana ed ecclesiale, con benefico riflesso su quelli, che sono fuori dalla Chiesa, ma non esclusi. Luce e sapienza, che dopo 184 anni dalla morte preziosa e 100 dal dottorato, s'è propagata attraverso le opere, lasciate dal Santo, specie il suo Istituto Redentorista, che pur trae origine da Scala, e dai colloqui con Maria Immacolata alla Grotta, e principalmente dai suoi 30 libri scritti d'ogni mole, frutto di amore e di zelo e del voto fatto di non perdere mai tempo che ora hanno raggiunto la meravigliosa cifra di 21.000 edizioni circa, in 70 lingue, e in decine di milioni di copie su tutti gli argomenti, che commuovono il cuore dei Pontefici e raggiungono benefiche quello dei regnanti, nobili militari, impiegati, operai, carcerati e condannati a morte; clero, seminaristi, religiosi e religiose, fedeli d'ogni entità: organizzazioni cattoliche d'altri o da lui direttamente istituite, principe «Le Capelle Serotino», suo capolavoro religioso-sociale, per le quali per oltre due secoli ha alimentato e difeso la fede e la pietà cristiana.

Lo zelo che gli divampò nel petto a Scala con un crescendo perenne, gli faceva compiere l'alta missione affidatagli da Dio nel suo tristo secolo. In esso erano in fermento le grandi eresie moderne e si nutrivano le nefande sette avvelenate di anticlericalismo, di anticattolismo, di ideologie antisociali e sovversive, ornate di speciosi appellativi di realismo, giansenismo, gallicanismo. Fu quella la missione di difesa della sana dottrina, di distruzione dello errore e di corroborare la pietà. Con la sua profonda, semplice e ortodossa dottrina ascetica, teologica e soprattutto morale, con la quale dava indirizzo sicuro nelle svariate e dubbie teorie del tempo, mettendo a disposizione del suo provvido apostolato i suoi versi, le sue note, il suo pennello, più le sue virtù e il suo spirito, la sua vita, il suo eroico zelo.

Visto da Scala

Amante, profeta e dottore dell'Immacolata Concezione, del Primato e dell'Infallibilità del Vicario di Cristo, e della Assunzione di Maria, e perenne Apostolo, anche dopo la morte nel primo agosto 1787, con gli esempi, i miracoli, le opere, man mano raggiunse tutte le supreme mete possibili ad un uomo, che vive di Dio e per Dio: la beatificazione 1816, la canonizzazione 1839 e il fastigio del Dottorato della Chiesa Cattolica il 7 luglio 1871; onore decretatogli dal Sommo Pontefice Pio IX

Agli albori del primo centenario di questo Dottorato, a cui seguirono altri magnifici onori offertogli dalla S. Sede, tutti debbono sentirsi in dovere di tributare al caro santo Dottore, a cui tutto l'universo è debitore, onoranze solenni. E vorremmo chiamare in prima linea la ridente e vetusta cittadina di Scala, perché, non immemore dei grandi benefici ed onori ricevuti dal Santo Dottore, voglia elevargli monumenti imperituri a ricordo del centenario e più accrescere la sua devozione, fiducia e affezione per Lui.

P. Alfonso M. Santonicola
Redentorista

I SANTI ED IL ROSARIO

S. Alfonso Maria dei Liguori, commentando le parole del Libro dei Proverbi applicati comunemente alla Madonna «Chi troverà me, troverà la vita ed otterrà la vita dal Signore», si domanda: ma chi ritrova Maria? E risponde: chi ama e l'onora con ossequi speciali. Ora fra tutti gli ossequi - continua il Santo Vescovo - io non so esservene alcuno più gradito a questa Madre di Dio, del Santo Rosario. Oh che bella speranza, pertanto, hanno di sal-

varsì coloro che con affetto e perseveranza dicono il Santo Rosario ogni giorno!

Esso è, dunque, un segno di predestinazione, non potendosi supporre che la Vergine Santissima la quale è tutta bontà, amore, tenerezza e misericordia non aiuti efficacemente e non conduca al porto della eterna felicità quei suoi devoti che, in ogni giorno della loro vita, con affetto e devozione, a Lei si raccomandano per ottenere la sua preziosa assistenza in vita e nell'ora della morte.

Preghiera per il buon umore

Dammi, o Signore, una buona digestione e anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo col buon umore necessario per mantenerla.

Dammi, o Signore, un'anima santa che faccia tesoro di quello che è buono e puro, affinché non si spaventi del peccato, ma trovi, alla sua presenza, la via per mettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che io mi crucchi eccessivamente per quella cosa troppo invadente che si chiama «io».

Dammi o Signore il senso del ridicolo.

Dammi la grazia di comprendere uno scherzo affinché conosca, nella vita, un poco di gioia e possa farne parte anche ad altri. Amen.

SAN TOMMASO MORO

S. Luigi Maria di Montfort nel suo celebre «Trattato della vera devozione a Maria Vergine» a proposito del Rosario così si esprime:

«Io non posseggo miglior segreto per conoscere se una persona sta dalla parte di Dio, che quella di esaminarla se ama la recita dell'AVE MARIA ed il Rosario. Dico: se ama... perché può capitare che un tale sia nella impotenza naturale o perfino soprannaturale di recitarla, eppure l'ama sempre e cerca di comunicarla ad altri».

E conclude, poi, con queste notevoli parole: «Io vi supplico con ogni insistenza, per l'amore che vi porto, di non accontentarvi di recitare la coroncina della Madonna, ma pure il vostro Rosario quotidiano anche intero se ne avete il tempo.

Al momento della morte benedirete il giorno e l'ora in cui mi avrete recitato, e dopo aver seminato nelle benedizioni di Gesù e di Maria, raccogliete le benedizioni nel cielo».

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXI

LA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA A MINUTA

Quant' è bella! Ho colto più volte questa esclamazione e non solo sulle labbra di persone colte, ma molto spesso dalla spontanea voce di umili.

Eppure è austera. Ma la sua lineare eleganza è tale da fare di questa chiesa un vero modello di arte religiosa; e non credo di sbagliare se affermo che la SS. Annunziata di Minuta è l'esemplare più completo di stile romanico esistente nella costa di Amalfi.

Il sacro edificio è composto da un nartece o portico, con a lato una cappella, tre porte d'ingresso, tre navate senza transetto, tre absidi, cripta molto luminosa, e torre campanaria accanto alla facciata.

Le tre arcate del portico sono stranamente asimmetriche, quella verso il campanile è ad arco acuto. La volta è a crociera con sottarchi.

Interessanti i tre portali che introducono nel tempio, specialmente il centrale. Tutti hanno architravi di marmo scolpiti a disegni classici. Quello centrale ha anche gli stipiti in marmo: quello di destra presenta in superbi caratteri capitoli-romani un frammento d'iscrizione, forse pagana, ma adatta a una chiesa cristiana.

LOTUS AEDEM I (ingredere)

cioè: entra purificato nel tempio.. Sull'architrave si vede una bella aquila in marmo bianco, proveniente dall'ambone, di cui diremo in seguito. Ciascuna porta è sormontata da un arco a forma rialzata, come in altri monumenti della zona che hanno subito l'influsso dell'arte araba-musulmana. Il centrale è a concio di pietra, alternati chiari e scuri, e incornicia un affresco con una nobile Madonna di stile bizantineggiante. Quello di sinistra è ancora più interessante perché è commesso, come a mosaico, di piccoli poligoni in tufo e pietra, triangolari e quadrangolari, chiari e scuri. Nella lunetta ora si vede un S. Giuseppe di epoca assai tardiva. Il portale minore di destra ha perduto proprio nei restauri eseguiti in questo secolo senza sufficiente sorveglianza da parte dei tecnici, sia l'ornamentazione nella cornice della lunetta, che l'affresco il quale rappresentava i SS. Cosma e Damiano.

L'INTERNO

Chi dopo una sosta nella pace della rustica piazzetta del villaggio, piena di sole e pura di rumorosi traffici, s'è indugiato nel precipite e stupendo pano-

rama che s'inabissa verso la vallata e si allarga al verde del promontorio di Cimbrone, e al mare smeraldino, entra nel tempio, è potentemente attratto al raccoglimento e, se è un credente, si sente spinto alla preghiera.

La chiesa appare in penombra e nella sua vastità sembra pronta ad allargare le sue pareti per raccogliere la umanità dolorante in cerca di Dio. Dodici colonne di granito orientale la dividono in tre navate, sei per parte. Le loro basi sono state nel rifacimento del pavimento, quasi tutte malamente ricoperte, si vedono in parte solo nelle due ultime di destra e nella seconda e quarta di sinistra. I capitelli sono di marmo, alcuni stilizzati, altri in buon stile corinzio. Sulle colonne si incurvano archi a pieno centro: il soffitto delle tre navate è a travature scoperte. Una monofora sulla facciata dà luce alla navata centrale: poche e irregolari monofore, molto piccole danno luce alle pareti laterali. L'abside centrale è molto alta ed è abbellita da due colonne appoggiate ai piedritti dell'arco trionfale. Una sola monofora la illumina. Le due absidi laterali, anche esse di forma slanciata, sono cieche. Dal lato esterno si può notare che le absidi, a differenza di quelle del Duomo di Scala, non scendono fino al suolo e difatti non hanno corrispondenza nella cripta che occupa il quarto inferiore delle tre navate. Notevoli due nicchie che sono collocate fra un'abside e l'altra, creando un simpatico gioco di pieni e vuoti. Per osservare quanto ho detto bisogna scendere per via Favara che costeggia la chiesa. Da questa via si può notare un passaggio sotto la chiesa, da via Favara al lato opposto, come il supportico del Duomo di Scala, reso possibile dal forte dislivello del suolo.

DATAZIONE E NOTIZIE STORICHE.

A questo punto ci poniamo la domanda: A quale epoca risale la chiesa?

Nessun documento scritto ci ha tramandato una notizia certa. La risposta può venire solo dall'esame stilistico della costruzione, ma resterà sempre nell'ambito della responsabilità, anche se ragionata e attendibile. Lo Schiavo, che per primo l'ha studiata con criteri scientifici, ritiene che essa «va datata tra l'inizio del sec. XI e l'inizio del successivo» dunque tra il 1200 e il 1300.

Il Venditti la dice «databile all'ultimo quarto del secolo XI», dunque, fra il 1275 e il 1300. Infatti, l'impianto

planimetrico e altimetrico, la forma delle arcate, le travature scoperte dei tetti, le rade e piccole monofore laterali, l'impiego copioso di marmi recuperati da preesistenti edifici, sono tutti elementi tipici del Romanico primitivo. Qui non si nota alcun influsso del Romanico lombardo francese o pugliese, e non appare ancora sotto l'arco acuto tanto frequente nei monumenti amalfitani e siciliani del sec. XIV. Neppure appare l'arco rialzato, di gusto arabo, presente a Salerno e alla Badia di Cava. Non sembra troppo evidente la somiglianza della nostra chiesa a quella celebre di S. Angelo informis presso Capua: chiesa cassinese della metà del sec. XI. Qui a Minuta la somiglianza maggiore esiste solo negli archivolti dei portali. Perciò non esclude rei che il tempio possa essere antico, forse coetaneo alla parte primitiva del Duomo di Amalfi e alla cripta intermedia di quello di Scala, come mi sembra dedurre dai raffronti eseguiti, quindi fra il sec. IX e il X, S. Maria di Minuta, a differenza di quasi tutte le chiese amalfitane, era giunta al secolo scorso senza gravi manomissioni. Le colonne erano ancora visibili, le travature dei tetti sempre scoperte, le mura non sventrate da finestre borghesi. Felice colpa delle sventure che avevano ridotto il ricco quartiere di Minuta a un poverissimo e quasi spopolato villaggio che non ebbe i mezzi di rimediare, cioè di rovinare, la sua chiesa, come furono rovinate altre nobili costruzioni di Scala e Ravello.

Tuttavia, dopo il 1852, colonne furono incorporate in rozzi pilastri, forse perché alquanto dissestate. Ai primi di questo secolo crollò il tetto e fu grande rovina: la parrocchia per molti anni dovette rifugiarsi nella cappella dell'atrio, capace solo di qualche decina di persone. Parve che la bella chiesa fosse destinata a divenire un cumulo di macerie. Finalmente la Soprintendenza ai monumenti si mosse. Sotto l'illuminata direzione di Gino Chierici, il tempio fu restaurato, ripristinandolo nelle sue linee originali, e nel 1930 fu restituito al culto. Purtroppo la parrocchia di Minuta è troppo piccola e povera per poter da sola provvedere alla manutenzione di una sì grande chiesa, la quale, inoltre, sorge su un alto promontorio esposto a tutti i venti. Specialmente durante l'ultima guerra e nel periodo successivo, il tetto rimase gravemente danneggiato, il soccorso da parte degli

Mon. Cesario d'Amato
(continua in quarta pag.)

La settimana della fede a Scala

Un gruppo di giovani terziari francescani del Commissariato della Provincia di Salerno, guidati da P. Olimpio Petti, sono stati fra noi dal 28 marzo alla domenica delle Palme, 4 aprile c. a., per la «Settimana della Fede»: una originale e moderna presentazione di temi relativi alla fede, fatta da laici particolarmente impegnati nello studio e nella testimonianza di un cristianesimo pieno ed autentico.

Obiettivo della «Settimana» era quello di riscoprire il vero volto della fede cristiana, una fede non abitudinaria e tradizionale, ma una fede che sia vita e testimonianza fondata sul Vangelo e sulla Persona di Cristo.

La partecipazione degli Scalesi agli incontri non ha soddisfatto pienamente le aspettative, il che non vuol dire che non ci siano stati dei frutti positivi.

Ciò che ha colpito il nostro popolo ed i giovani in particolare è stato l'esempio della piccola comunità francescana attraverso la vita comunitaria, la preghiera, la parola, il servizio ai fratelli; l'interiorità e la ferma convinzione hanno influito più di mille prediche.

Quei giovani hanno insegnato tante cose con il loro esempio ed altrettanto ne avranno apprese attraverso il contatto con tutti.

Al mattino si incontravano con gli alunni delle Scuole elementari; al pomeriggio con quelli delle Scuole medie; a sera, poi, seguiva l'incontro generale; le ultime tre sere, infine, sono state dedicate alla conversazione con i giovani sulla «contestazione giovanile e la fede».

Oltre all'esempio di una vita vissuta comunitariamente che è la forma più bella di espressione di vita cristiana, la loro fede è apparsa anche attraverso la preghiera comune, quasi a dimostrare che questo dono si acquista e si alimenta nel contatto con Dio.

Felicitazioni...

Il giorno 19 aprile u. s., presso la Università di Napoli, discutendo brillantemente l'attuale ed interessante tesi su «Le Regioni a statuto speciale nella giurisprudenza della Corte Costituzionale», ha conseguito con ottima votazione la laurea in giurisprudenza,

Mansi Ricciotti Francesco.

Al neo dottore, nostro valido collaboratore e membro del Direttivo del Centro portivo Scala, gli amici che ne hanno ammirato lo spirito di abnegazione e di sacrificio, felicitandosi, porgono i più fervidi auguri per un brillante avvenire.

Ancora è da ammirare il coraggio di quei giovani che con tanto calore parlavano di Cristo, della Chiesa e della Fede, proprio oggi in cui tanto ci si vergogna di manifestare la propria fede agli altri.

—Altro elemento che ha colpito è stata la semplicità con cui si presentavano alle famiglie per distribuire loro il Vangelo e per conoscere, discutere e risolvere insieme i problemi che le affliggono, in uno spirito di fraterna e sincera comunione.

Siamo certi che numerosi saranno coloro che, illuminati dalla loro parola, sapranno anche imitarne l'esempio in un impegno più coerente e costante verso slanci di vita più profondamente cristiana.

Vita in Cristo

BATTESIMI:

E' entrato a far parte della Comunità parrocchiale di **San Lorenzo**: Renato Staiano di Salvatore e di Angelina Apicella, il 18 aprile 1971.

MATRIMONI:

Hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio:

a **Campidoglio**: Giulio Tenti (Rimini) e Luigia Esposito Afeltra, il 25 aprile 1971.

a **S. Lorenzo**: Antonio Attianese (Pontecagnano Faiano) e Anna Maria Staiano, il 26 aprile 1971

MORTI:

Sono tornati nella Casa del Padre:

a **S. Lorenzo**: Montuoro Anna maritata Di Palma, il 14 aprile 1971;

Oliva Giovanni, il 24 aprile 1971.

La chiesa della SS. Annunziata a Minuta

(continuaz. dalla p. 3)

organi competenti fu lento e tardivo, si dovette nuovamente chiudere la chiesa, e solo lo scorso anno 1970 dopo restauri eseguiti, purtroppo con negligenza da parte della ditta appaltatrice, essa fu riaperta, anche se la sistemazione non è ultimata. Ci sia lecito invocare un pronto intervento e un'accurata sorveglianza da parte delle autorità cui incombe il dovere di salvare queste testimonianze di un glorioso passato. Si è già troppo aspettato!

(continua)

Offerte

Formuliamo il nostro grazie fraterno a coloro che, così sensibili alle opere di bene, danno la loro collaborazione alle attività della nostra parrocchia e preghiamo il Signore perché ricambi tanta generosità con abbondanti favori. Un particolare ringraziamento vada a coloro che spontaneamente hanno voluto contribuire alle spese sostenute per la «settimana della fede».

FINESTRONI:

Famiglia Oliva	L. 5.000
N. N.	» 5.000
Fraulo Rosalba	» 2.000
Oliva Giuseppina	» 2.000

SETTIMANA DELLA FEDE:

N. N.	L. 50.000
Avv. Giuseppe Grieco	» 10.000
Guglielmo Mansi	» 5.000
Sorelle Mansi	» 5.000
Angelina Forino	» 3.500

BOLLETTINO:

Dott. Lorenzo Mansi	L. 20.000
Teresa Mansi	» 10.000
Guglielmo Mansi	» 2.400
N. N.	» 4.000
De Tora Filomena	» 2.000
Carmelina Pizzoferro	» 2.000
Alfonsino Cinco Amato	» 2.000
Stefano Jerpillo	» 2.000
Dott. Antonio Alfieri	» 2.000

L. 1.000: Clara Imperato; Lorenzo Imperato; Gilda Lembo; Adele Del Pizzo; Elena Imperato; Maria Esposito; Lina Minutolo; Sig.na Pisacane; Severino Mansi; Angelina Forino; Alfonso Amato; Mariuccia Mansi; Pinto Genaro; Raccolta Maddalena Aquila e Maria Esposito.

L. 500: Elisa Mannini; N. N.; Concetta Terminiello.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

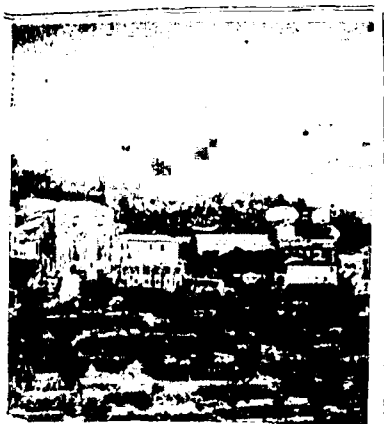
Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno III - N. 6 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-6-71

La devozione delle devozioni

S. Alfonso, grande devoto, apostolo ed apologeta del Culto al Sacro Cuore di Gesù, così ne inizia la novena: «La devozione di tutte le devozioni è l'amore a Gesù Cristo».

In verità l'amore a Gesù Cristo deve essere la principale, anzi l'unica devozione di un cristiano, da cui derivano tutte le altre. E poiché l'amore è simbolizzato dal cuore, «la devozione al Cuore di Gesù Cristo non è altro che un esercizio d'amore verso sì amabile Signore».

Ai nostri tempi, saturi del Culto al Divin Cuore, che ha raggiunto i massimi fastigi liturgici, devozionali e sociali, non possiamo comprendere quando arduo fu l'opera di S. Alfonso per diffondere, affermare e difendere questo culto, al suo tempo. Nonostante, infatti, che le rivelazioni a S. Margherita e l'opera di S. Giovanni Eudes, a cui S. Alfonso dà atto del suo poderoso ed efficace apostolato per diffondere la devozione ai Sacri Cuori di Gesù e Maria, grandemente concorsero alla conoscenza e pietà del Divin Cuore di Gesù, pur non ne era ufficialmente riconosciuto il Culto.

Di questo si servirono i giansenisti in particolare per ornare il loro linguaggio blasfemo e ingiurioso contro i «cordilatri o cordicoli», cioè i devoti del S. Cuore, quasi che adorassero un cuore di carne staccato dal corpo e dalla persona del Cristo.

S. Alfonso li combatté fin dall'inizio del suo sacerdozio. Con sermoni, con scritti, con esortazioni e diffusione di esercizi di pietà ne propagò la devozione e volle la seconda Cappella Serotina intitolata al Sacro Cuore.

L'infelice petizione del P. Giuseppe Gallifet, gesuita, nel 1726, che chiedeva l'introduzione del culto ufficiale del Sacro Cuore, «come compimento sensibile e sede di tutti gli affetti del

Redentore e specialmente dell'amore» «il centro di tutti i suoi dolori interni», ritardò per decenni l'approvazione della Santa Sede, perché basato su dubbi argomenti, in quanto proprio in quei tempi si discuteva se il cuore o il cervello fosse la sede ed il centro degli affetti sensibili e dell'amore; oggi deciso per il cervello.

Benedetto XIV, da promotore della fede, prima, a da Pontefice dopo, non concesse l'approvazione.

Allora S. Alfonso, da abile apostolo, pensò di raggiungere lo scopo percorrendo due vie: quella della propaganda pratica della devozione al Sacro Cuore di Gesù per preparare un clima più favorevole, poi quello di precisare

mente ortodossa, santa e santificante. E diffusa in tal modo da grandi apostoli si propagò dovunque con erezione di monumenti, chiese, cappelle, Istituti, Associazioni e Confraternite, fra cui l'Arciconfraternita di Roma in San Teodoro, di cui fu confratello Papa Clemente XIII.

Fu questo pontefice che nel 1763 celebrò in S. Teodoro la festa privata del Sacro Cuore, e dopo nuove numerose postulazioni, e soprattutto dopo la lettera teologica-ascetica a Lui diretta da S. Alfonso, divenuto fin dal 1762 vescovo, decise l'approvazione e concesse a tutto il mondo la Liturgia ufficiale del Sacro Cuore di Gesù.

S. Alfonso ne fu felice. La sua dio-

30 GIUGNO

SOLENNI CONCLUSIONI DEL MESE CONSACRATO AL SACRO CUORE

Incontro mensile col Signore

Ore 19,30 - Confessioni

„ 20,30 - Celebrazione Eucaristica - Discorso

Breve processione del Sacro Cuore

teologicamente l'oggetto principale o formale e materiale o sensibile di tale devozione.

Ecco con quanta limpidezza li descrive:

«L'oggetto spirituale è l'amore di cui arde il Cuore di Gesù verso gli uomini, poichè comunemente l'amore si attribuisce al cuore, come si legge in tanti luoghi (della Bibbia...). L'oggetto materiale o sensibile è il Santissimo Cuore di Gesù, non già preso in sé nudamente, ma come unito alla santa umanità e per conseguenza alla divina Persona del Verbo».

Così vista, la devozione è perfetta-

cesi divenne come la diocesi del Sacro Cuore di Gesù e centro di tale devozione volle che fosse il Monastero del SS. Redentore con rispettiva Chiesa da lui fondato.

A Nola, durante la Novena dell'Immacolata del 1758 e del triduo al Sacro Cuore predicato ivi alle Clarisse, uscì il piissimo opuscolo «Novena del S. Cuore di Gesù, in appendice al libro «Il Natale».

Dopo il famoso discorso sul Sacro Cuore tenuto a Lettere nel 1754, Egli e i suoi Redentoristi divennero zelati

P. Alfonso Santonicola

(continua a pag. 4)

EN PLEIN SPORTIVO A SCALA

Dal 16 al 23 maggio Scala ha vissuto una intensa e proficua settimana sportiva con due manifestazioni ad alto livello che l'hanno vista al centro dell'interesse degli sportivi di tutta la Costiera: la conclusione del II Torneo calcistico «CITTA' DI SCALA» e la fase comunale dei Giochi della Gioventù.

La perfetta riuscita delle due cerimonie e la soddisfazione generale evidenziano abbondantemente come la benemerita azione del Centro Sportivo, unitamente al fattivo impegno della Amministrazione comunale, trovino in una feconda collaborazione il mezzo più idoneo perché lo sport e i suoi ideali vengano conosciuti e divulgati a tutti i livelli nella nostra comunità nella riscoperta della dimensione culturale e sociale di esso, come strumento di maturazione umana e civile. Tale costruttiva collaborazione è servita tanto a sensibilizzare l'opinione pubblica, quanto ad affermare un nuovo costume sportivo nelle autorità, nei cittadini e nelle famiglie dove più forti erano la diffidenza ed i pregiudizi.

CONCLUSIONE DEL

II TORNEO CALCISTICO «CITTA' DI SCALA».

Venendo alla cronaca, ricordiamo che giorno 16 maggio, al termine di un entusiasmante incontro di calcio fra i ragazzi del nostro Centro di Addestramento e quelli di Ravello, si è svolta la cerimonia conclusiva della Seconda Edizione del Torneo calcistico. In un breve indirizzo di saluto, il Presidente del C. S. Scala, Geom. A. Amato, dopo aver ringraziato le autorità convenute ed espresso il suo compiacimento più vivo alla Commissione Tecnica Disciplinare, presieduta dal prof. Sorrentino, che - ha detto - «merita ogni elogio ed il plauso di tutti gli sportivi per la sua attività mirante a dare alle squadre partecipanti la tutela dei loro diritti nell'osservanza più rigorosa del regolamento», ha ricordato che al Torneo hanno partecipato ben 238 atleti divisi in 17 squadre per un totale di 47 incontri disputati nell'arco di 160 giorni, sotto la direzione di 18 arbitri federali. Avviandosi alla conclusione, ha ricordato, infine, quanti sacrifici ha dovuto affrontare il Centro Sportivo per offrire «in spirito di servizio a tutti i giovani della Costiera la possibilità di praticare uno sport mirante a favorire lo sviluppo della loro personalità».

Seguiva la consegna da parte del Sindaco, Cav. Rispoli, del Trofeo e della Coppa di prima classificata, offerta dal Comune di Scala, al C. S. Amalfi, vincitrice del Torneo. Alla squadra Ravello 70 andava la coppa di seconda classificata offerta dall'E.P.T. di Salerno, mentre il Sindaco di Ravello, prof. Sorrentino, premiava con la coppa di

terza classificata la nostra squadra del Centro Sportivo. All'atleta Carlo Mancieri, cannoniere del Torneo, veniva assegnata la coppa offerta dall'A.A.S.T. di Ravello, mentre la coppa disciplina era appannaggio della squadra «Residence». Il presidente Amato, poi, consegnava una targa ricordo, offerta dal Centro Sportivo, al giocatore più anziano del Torneo, l'avv. Pisacane di Tramonti, quale meritato riconoscimento del suo coraggio e della sua sportività che gli anni consolidano ed esaltano ancor più mirabilmente. Il prof. Sorrentino, presidente della C.T.D., infine, dopo un ringraziamento a tutti gli atleti e sportivi ha sottolineato come la Commissione, da lui presieduta, abbia agito nella massima responsabilità ed obiettività nella costante osservanza del regolamento per il trionfo della giustizia sportiva.

GIOCHI DELLA GIOVENTU'.

La fase comunale di Giochi della Gioventù è iniziata il giorno 20 con la pallavolo e le eliminatorie degli 80 e 60 m. maschili e femminili e le qualificazioni del peso maschile, per culminare nella magnifica giornata conclusiva del 23 che tanto interesse, entusiasmo ed ammirazione ha destato. La manifestazione è iniziata alle 16,30 nella suggestiva Chiesa di Minuto, dove dal Sindaco è stata accesa la fiaccola olimpica che con una staffetta di atleti del Centro Sportivo ha attraversato l'intero paese fino a raggiungere piazza S. Pietro in Campaleone, dove è stata consegnata al giovanissimo tedorfo Staiano Primo, rappresentante di tutti gli atleti partecipanti ai Giochi. Questi ha raggiunto il campo sportivo, pavesato di bandiere e striscioni, dove è stato accolto dall'entusiastico applauso della numerosa folla ed al suono dell'inno olimpico ha simbolicamente acceso il sacro fuoco di Olimpia in un tripode situato al centro del campo. Sono, quindi, iniziate le gare che hanno visto gli atleti contendersi la palma della vittoria in un clima di leale agonismo e massima sportività, dimostrando di aver colto in pieno il senso e lo spirito dei Giochi.

Prima della premiazione, dopo un breve saluto e ringraziamento dell'atleta Cappuccio Antonietta, al Sindaco, Cav. Rispoli, per aver voluto a Scala i Giochi, questi prendeva la parola per illustrarne i vari aspetti ed il significato e sottolineava la necessità dell'impegno di tutti per una comune azione perché il fenomeno sportivo sia sempre più sentito come servizio sociale, partecipazione intesa non più come accesso per poche minoranze o di pochissimi privilegiati già bravi, perché, in tal modo, si scoraggerebbero i nuovi che messi di fronte a chi è più esperto, potrebbe umiliarli, ma come servizio di tutta la comunità civile. «Per

la partecipazione a questo sport non possiamo accontentarci di avvisi posti sul sacro di una chiesa, sulle pareti di un pubblico edificio, o all'albo di un ufficio, ma una fattiva comune collaborazione dello Stato, Regione, Comune, Associazioni sportive, genitori, sacerdoti e, soprattutto della Scuola, cui incombe il pesante compito di preparare ed istruire i giovani a questa comune attività di servizio sociale». Dopo aver ricordato come quest'anno l'organizzazione dei Giochi, la preparazione atletica dei giovani, tutto lo svolgimento di essi è stata affidata dal Comitato comunale al Centro Sportivo, «cui fanno capo i bravi e volenterosi Amato Geom. Andrea, presidente, Mansi Antonio, Michelangelo, Ricciotti, Gioacchino Lorenzo, Achille Camerla, Amalfitano Saturno, «che già nel 1969 - ha affermato - ebbero a dimostrare attitudini per competenza, capacità e preparazione organizzativa; ad essi, ha proseguito il Sindaco, vada soprattutto il mio più sentito ringraziamento se Scala è uno dei pochi Comuni della Costiera in cui si svolgono i Giochi della Gioventù, perché solo essi, freschi di energie fisiche, possono meglio comprendere le necessità di altri giovani, ragazzi e ragazze che per la prima volta si avviano allo sport». Preso atto dei loro «sforzi immensi e della loro ferrea volontà», l'oratore, dopo aver affermato che, come nel '69, anche quest'anno la buona riuscita della manifestazione «va attribuita tutta al Centro Sportivo», ha concluso rivolgendo un appello ai padri ed alle madri perché lascino ai loro figli il tempo libero e necessario per accostarsi allo sport, agli insegnanti, ai sacerdoti, agli enti di propaganda e di promozione, specialmente al Centro Sportivo scalese, per un impegno più costante ed incisivo a favore dei giovani che «sono lo specchio delle nostre aspirazioni di ieri, la linfa nuova che porterà avanti i nostri sogni».

PREMIAZIONE.

Seguiva, infine, la premiazione degli atleti vincitori da parte del Sindaco: 80 m. maschili, medaglie d'oro ex equo agli atleti Forino Carmine e Aquila Lorenzo, medaglia d'argento e di bronzo rispettivamente ad Amodio Mario e Mansi Pasquale; 60 m. femminili, medaglia d'oro ad Antonietta Cappuccio, medaglie d'argento e di bronzo alle atlete Oliva Elda, Mansi Michelina ed Oliva Mirella; 1.500 m. maschili, medaglia d'oro ad Aquila Lorenzo, d'argento a Vittorio Forino, bronzo a Mansi Gino; peso femminile, medaglia d'oro a Gaetana Annarumma, d'argento ex equo ad Oliva Elda e Cappuccio Antonietta, bronzo ad Esposito Maria; peso maschile, medaglia d'oro ad Aquila Lorenzo, d'argento a Vittorio Forino, bronzo a Mario Amodio; nella pallavolo, inoltre, la squadra femminile superava in due partite quella maschile e si aggiudicava le medaglie d'oro.

Mario Ricciotti

Scala

nella luce della Storia e della Fede

LA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA A MINUTA

XXIII

PRIVILEGI.

In vista di particolari benemeritenze dei cittadini verso S. Maria di Minuto, Papa Giulio II, nel 1554, dichiarò la Chiesa esturita (ESTAURITA), cioè esente dalla giurisdizione del Vescovo, con amministrazione affidata a una confraternita di laici e il privilegio che il clero addettovi nelle processioni generali procedesse dietro la propria croce e non dietro quella della cattedrale.

Infatti la nostra Chiesa era quasi la seconda cattedrale di Scala, anche se non era né la più grande, né la più ricca. Tuttavia la tradizione raccolta dal Camera che fosse la primitiva cattedrale non risulta da alcun documento.

Dal 1169 almeno, la Chiesa maggiore - dicevano gli antichi - sede del Vescovo e del Capitolo, è stata sempre San Lorenzo.

In questa Chiesa di Minuto ogni anno sino alla fine del sec. XVIII, prima della festa di S. Lorenzo, si riuniva il popolo della città, cioè i soli capi-famiglia, per eleggere il governo cioè due sindaci, alcuni eletti o consiglieri, e i grassieri cioè gli appaltatori delle gabelle. Presiedeva il Governatore cioè un funzionario del governo centrale, che non era mai uno scalese o ravellese, durava in carica solo un anno e non aveva diritto al voto.

Qui pure il giorno delle Palme il Vescovo, con tutto il clero, benediceva solennemente i rami d'olivo. Quando ai primi del secolo scorso la funzione fu trasferita a S. Lorenzo, fu innalzata sulla piazzetta una colonnina con una iscrizione commemorativa. L'iscrizione da molti anni è sparita, la colonnina era stata rubata dai soliti ladri di antichità, ma fu recuperata, benché spezzata, e rimessa al suo posto.

Noteremo, infine, che più volte l'anno i canonici della cattedrale dovevano qui officiare messe solenni e anniversari di antichi benefattori.

LA CRIPTA.

Come il Duomo, questa chiesa sorge su suolo molto scosceso, e mentre l'atrio e i portali si trovano a livello del sagrato, le absidi terminali si trovano a un livello molto più alto del suolo di fondazione, dando così ampio spazio a un sottopassaggio e alla Cripta.

Essa è illuminata da quattro monofore, risultando così molto chiara, ed è scompartita in tre campate con volte a crociera. L'unico altare sorge al lato corto di settentrione, non quindi in corrispondenza dell'altare maggiore, e

un luogo del tutto insolito in tal genere di costruzioni.

Gli affreschi che si vedono in questa Cripta sono ben conosciuti dagli storici dell'arte. Essi furono sommariamente descritti dal Camera, e studiati con criteri scientifici da E. Bertaux nella sua monumentale opera: *L'art dans l'Italie Meridionale* (pagg. 281-282). Dobbiamo con rammarico notare che dallo anno 1904 in cui apparve l'opera ad oggi, gli affreschi si sono gravemente deteriorati, qualche testa dei molti personaggi, a dire degli abitanti della borgata, è stata persino staccata e rubata. Gli affreschi ora coprono solo il vano dove sorge l'altare. Nello spicchio frontale domina isolato Cristo Pantocrator PANTOCRATOR, cioè dominatore, onnipotente, raffigurato a braccia aperte e non in gesto di benedizione come in molti mosaici absidali: nelle vele laterali si vedono S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista, il Re Davide e il profeta Daniele in costume persiano.

Sulla parete sinistra in basso sono raffigurati S. Giorgio e S. Nicola, e in alto la Visita di Maria a S. Elisabetta. Nel lato opposto c'era l'Annunciazione, ormai miseramente perduta. La parete dietro l'altare è la più interessante, affollata com'è di scene e personaggi. Al centro è raffigurata la nascita di Gesù. La Vergine riposa su una coltre, a lato Gesù in fasce è deposto nella mangiatoia, il bue e l'asino lo riscaldano con i loro fiati.

In alto al centro la stella in forma di croce equilatera e due piccole folle di angeli osannanti. Sulla destra, alquanto in basso c'è la caratteristica scena del bagno del Divino Infante, sempre presente nell'arte bizantina, da un lato S. Giuseppe dormiente. Dal lato opposto l'annuncio della natività a due pastori: uno giovane e uno vecchio, fatto da un maestoso angelo con scettro. Questa scena si svolge accanto a un ruscello che scende verso il basso della composizione, un cane si sta abbeverando, mentre più in qua si vedono due gruppi di pecore che pascolano, un altro cane che dorme e una cagna col suo cucciolo. In questa vasta e complessa composizione non manca nessuno dei dettagli tradizionali della iconografia greca. Nella seconda zona del grande affresco sono dipinte due scene assai belle, precedute ciascuna

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

sulla sinistra da una città stilizzata, di pretto gusto bizantino. Nella prima si vede un re, detto saraceno dal Bertaux, seduto a mensa e servito da due scalchi, uno dei quali trincia un pesce. Sul davanti un giovane che porta sulla spalla un tovagliolo, presenta una grande coppa. Nella seconda, lo stesso giovane, senza il tovagliolo, ma con la coppa in mano, viene abbracciato da una donna, mentre un vescovo contempla i due, e un uomo si inchina verso il vescovo. Più a destra tre altri uomini con tonsura clericale siedono a mensa e dimentichi del cibo guardano con meraviglia la scena.

Il Bertaux per primo ha spiegato che i due dipinti si riferiscono a un episodio della leggenda di S. Nicola.

Val la pena di narrarlo perché non è facile procurarsi il testo.

«Un ricco signore, senza prole, per intercessione di S. Nicola ottenne un figlio, e per gratitudine al santo gli dedicò una cappella nel suo palazzo e ogni anno ne celebrava la festa. Ma il ragazzo fu catturato dai pagani, e fatto schiavo serviva il re come coppiere. Il giorno di S. Nicola, mentre portava al re, seduto a mensa, la coppa, sospirò pensando alla festa che si svolgeva a casa sua. Il re rispose: «Qualunque cosa voglia il tuo San Nicola tu resterai al mio servizio». Nello stesso momento soffiò un gran vento che fece volare il ragazzo, con la preziosa coppa in mano, sino alla casa paterna, dove si stava celebrando la festa con un banchetto al quale era invitato il clero che aveva cantato nella cappella la Messa solenne. Così i genitori riabbracciarono il loro figliolo pianto per morto, e la gioia fu completa».

Forse questi due episodi sono un ex-voto per liberazione dalla schiavitù. L'importanza di questi affreschi è stata sottolineata dal Bertaux, che mediante raffronti ad altre pitture di Montecassino, S. Angelo in formis presso Capua, e Santa Maria de Olearia presso Maiori, nonché di mosaici e miniature, arriva alla conclusione che essi sono «molto probabilmente opere benedettine» e lo Schiavo li attribuisce al sec. XI o agli inizi del successivo.

Nel 1600 Mons. Bennio ordinò che si celebrasse la Messa in questa Cripta almeno una volta al mese. Segno che cominciava il decadimento di sì importante cappella. Noi auguriamo che le Autorità provvedano finalmente a sistemarla degnamente e che il buon popolo di Minuta, vi si riunisca a cantare le glorie di Maria e di S. Nicola.

Mons. Cesario d'Amato

NEL RICORDO DI Papa Giovanni XXIII

A Otto anni dalla santa morte

Il 3 giugno 1963 moriva Papa Giovanni XXIII, il Papa della bontà, il quale nel suo breve, ma intenso pontificato, seppe conquistare il cuore di tutti.

Ricordando affettuosamente l'amabile Pontefice, rileggiamo alcune sue parole che lo ripropongono come il Maestro ed il Modello delle Nuove Generazioni Cristiane.

La Carta d'identità di Papa Giovanni

CHI SONO: «Sono sempre il pacifico e buon bergamasco di un tempo che cerca di riempire con semplicità le sue giornate, senza pretesa e senza impazienza».

LA MIA VITA: «Assoluto abbandono in Dio quanto al presente, perfetta tranquillità circa il futuro».

LA MIA VOCAZIONE: «Dio ci ha chiamato ad illuminare le coscienze, non a confonderle... Ci ha chiamato a risanare i fratelli, non a terrorizzarli».

IL MIO DOVERE: «Dare acqua a tutti. Alla mia povera fontana si accostano uomini di ogni specie. Il lasciare buona impressione anche sul cuore di un birbante mi pare un buon atto di carità che a suo tempo porterà benedizione».

I MIEI DESIDERI: «Nulla di più e nulla di meno di quanto il Signore continua a darmi».

I MIEI INTERESSI: «Fuori della volontà di Dio non c'è nulla di interessante per me».

IL MIO INSEGNAMENTO: «La mia prima parola è bontà; la seconda: bontà, la terza: bontà, dalla quale nasce la giustizia, la verità, la carità e la pace».

LA MIA MORTE: «Aspetto e accoglierò semplicemente e lietamente lo arrivo di sorella morte secondo tutte le circostanze con cui piacerà al Signore di inviarmela».

LA MIA EREDITÀ: «Nell'ora dell'addio o meglio dell'arrivederci, ancora richiamiamo a tutti ciò che più vale nella vita: Gesù Cristo benedetto, la sua santa Chiesa, il suo Vangelo e nel Vangelo soprattutto il Pater noster, la verità e la bontà».

(Da discorsi, lettere e diario spirituale di Giovanni XXIII)

IL RILANCIO DELL'AZIONE CATTOLICA CONVEGNO A MINORI 20 - 23 MAGGIO

Si è tenuto a Minori il Convegno nazionale delle Presidenze diocesane di Azione Cattolica sul tema: «Per una esistenza cristiana».

I tre giorni di intenso lavoro hanno culminato nella relazione di apertura tenuta dal prof. Bachelet su *«Tensioni morali, valori, miti e frustrazioni dell'uomo d'oggi nella quale - dopo aver analizzato le tensioni positive presenti nella nostra società (conquista del cosmo, progresso scientifico, denuncia di ogni forma di discriminazione, assunzione di responsabilità sociale da parte della donna, giustizia sempre più sostanziale in tutti i campi, libertà politica e da condizionamenti, solidarietà universale, dialogo e ricerca di Dio)»*, il presidente nazionale ha pure fatto presente le tensioni negative che tuttora sussistono e sono cariche di menzogna, di violenza, di odio e di oppressione: sono queste che ostacolano il rinnovamento del mondo.

L'esistenza del cristiano, pertanto, trova difficoltà sia nella vita di famiglia che nell'impegno educativo, nella vita di lavoro, nella scuola, nella comunità cittadina, e nella vita politica. Dopo aver esaminato alcuni punti tipici di «sradicamento» di costume e di mentalità, il prof. Bachelet li ha confrontati con la coerenza e novità di una esistenza di fede.

Una seconda importante relazione è stata svolta da Mons. Filippo Franceschi sul tema: *«Esistenza cristiana e conversione nella speranza»* illustrando i punti chiave dell'itinerario catechistico del prossimo anno sociale 1971-72. L'impressione generale di questo con-

vegno è altamente positiva: si è notata molta buona volontà di rilancio della Azione Cattolica: un vivo senso di responsabilità nei confronti della comunità ecclesiale e quella civile; una consapevolezza delle difficoltà esistenti, sia nel contesto della società civile - per le attuali tensioni - sia della stessa comunità ecclesiale, e tuttavia un concreto impegno per affrontarle.

La partecipazione di tutte le diocesi d'Italia meridionale, e particolarmente dei giovani, fa ben sperare per una sollecita ripresa dell'Azione Cattolica.

CONVEGNO DEI VESCOVI A SCALA

Gratitissima ed altamente onorifica la presenza a Scala nei giorni 10-13 maggio u. s. dei Vescovi delle diocesi del Salernitano e della Lucania che hanno voluto scegliere come sede del loro Convegno di studio in preparazione all'Assemblea generale dei Vescovi Italiani e del Sinodo Episcopale, la nostra diocesi e precisamente Scala per un omaggio a S. Alfonso Maria dei Liguori, che qui gettò le basi della sua Congregazione del SS. Redentore.

I venerati pastori delle anime si sono raccolti in preghiera presso la Cappella delle apparizioni della Madonna a S. Alfonso, hanno concelebrato sia nella Chiesa del Monastero del SS. Redentore che nella Cattedrale di S. Lorenzo, dove hanno ammirato e venerato il miracoloso simulacro del SS. Crocifisso.

L'intero popolo della diocesi amalfitana, per mezzo del Vicario Generale, Mons. Andrea Afeltra, ha presentato i filiali sentimenti di riconoscenza agli Ecc.mi Presuli per l'onore concessoci, e con l'occasione ha rinnovato la propria fedeltà alla Sede Apostolica ed a coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio.

Vita in Cristo

Ci hanno lasciato per il Cielo :

Il giorno 19 maggio, Vigilia della Fedell'Ascensione di Cristo in Cielo :
ANTONIO MOSTACCIOLI

Il giorno 31 maggio, Festa di Maria SS. Regina del Cielo e della terra :
PANTALEONE MANSI fu Gabriele.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE . REDAZIONE . SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 102 - SA

LA DEVOZIONE DELLE DEVOZIONI

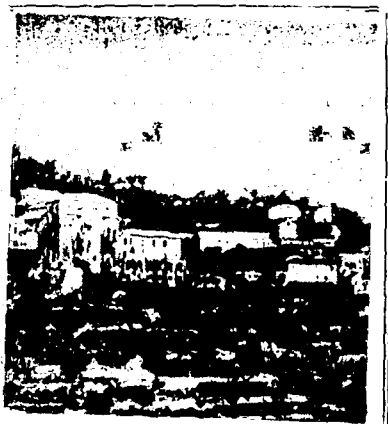
(continua dalla pag. 1)

Apostoli del S. Cuore, travolgendo tutta la campagna diffamatoria e agghiacciante dei giansenisti, nonostante gli ultimi conati o rantoli emessi nel Sinodo di Pistoia.

E mentre la Novena al Sacro Cuore ovunque celebrata, pregata e predicata maturava il clima che provocò l'approvazione liturgica, un ventennio prima con le Visite al Santissimo Sacramento e a Maria SS. aveva già infiammato il popolo italiano ed estero della pietà verso quel Cuore Divino, davvero Eucaristico, che si rivelava dal SS. Sacramento, chiedendo a tutti amore, riparazione e onore.

E quel Cuore palpitante sul petto divino di Gesù, nell'Eucaristia, come in Cielo, S. Alfonso additava come «centro e vita di ogni vita, sorgente di ogni grazia e consolazione, pegno di santità e di gloria eterna» divenendo anche per questo il Dottore della Chiesa, dell'amore infinito di quel «Cuore, che tanto ha amato gli uomini».

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Anno III - N. 7 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-7-71

“IL MALE E' DENTRO DI NOI,”

Questo è il titolo dell'editoriale con cui la rivista dei padri gesuiti d'Italia inizia il 2904° quaderno del 15.6. u. s.

Le attualissime e profonde considerazioni sulla crisi che travaglia la nostra società offerte ai lettori della Civiltà Cattolica, credo che dovrebbero formare oggetto di meditazione per tutti i cristiani, soprattutto per coloro che, abbacinati dalle nuove ideologie umane e terrenistiche, stentano a prestar fede ai perenni principi cristiani.

Riteniamo, perciò, di far cosa utile ai nostri lettori che, forse, non potranno procurarsi facilmente l'importante articolo, riportare ampi squarci dello scritto la cui lettura indurrà a serie e salutarì riflessioni.

Cause dei delitti in questi ultimi tempi in Italia.

Una serie impressionante di delitti commessi in questi ultimi tempi in molte città italiane ha sconvolto il nostro paese creando un'atmosfera di angosciosa tensione: a Palermo è stato ucciso, insieme al suo autista, il Procuratore Capo della Repubblica dott. P. Scaglione; a Roma si sono avute numerose rapine a mano armata a danno di banche e di negozi e nel corso di esse due persone sono state uccise; a Genova è stata rapita, uccisa e gettata in mare una ragazza di 13 anni, Milena Sutter; in Sardegna, in Calabria e in Sicilia si sono avuti numerosi sequestri di persone ed una di queste nel tentativo di opporre resistenza, è stata barbaramente uccisa. Gli italiani, oggi, hanno paura per sé e per i loro figli, soprattutto: si sentono insicuri e, anzi, minacciati nei beni, nella vita e nei loro affetti più cari. E la minaccia fa tanto più paura, quanto più il «nemico» sfugge ad ogni possibilità non solo di metterlo in condizione di non nuocere, ma anche di individuarlo: «ogni»

sconosciuto che s'incontra per strada «può» essere un assassino, un rapinatore o uno stupratore!

Pur senza negare la gravità dei fatti, cui abbiamo fatto cenno, noi vorremmo cercare di andare alle radici dei fenomeni di criminalità che giustamente tutti deploriamo, spesso, però, senza renderci conto dei motivi profondi che li fanno esplodere.

Perché, dunque, quest'ondata di criminalità ha investito la nostra società in quest'anno 1971?

Ogni atto criminale coinvolge sempre precise responsabilità personali salvo, evidentemente, il caso di squilibri psichici gravi). E' necessario insistere su questo punto, contro la tendenza, oggi diffusa, a sgravare i singoli criminali da ogni responsabilità, per gettare tutta la colpa sulla società. No. Gli uomini che commettono azioni delittuose non sono degli automi, delle pedine abilmente manovrate da quel mostro diabolico che è la nostra società consumistica! Il male viene dal di dentro, nasce dal cuore dell'uomo: così, furti, rapine, omicidi, reati sessuali nascono dalla sete del denaro e del successo rapido, dall'odio, dalla vendetta, dal desiderio di godimento, dall'egoismo; nascono, cioè, dalle passioni del cuore umano.

Ma chi alimenta queste passioni, chi le porta ad un grado di parossismo tale che non possono non sfociare nella violenza e nel delitto? Non è forse la nostra società?

Ecco, dunque, che, se i singoli criminali hanno la loro parte di responsabilità, anche la società ha la sua parte e, forse, non la minore! In realtà, i «valori» che la nostra società esalta e propone alla nostra ammirazione e alla nostra ambizione sono il danaro, il successo facile, l'eroticismo, la libertà da ogni costrizione e da ogni legge; quanto ai mezzi per giungere a conquistare

questi «valori», la nostra società non va tanto per il sottile: insegna, infatti, la sopraffazione e l'inganno, con la sola condizione di salvare certe forme esteriori di onestà e di compitezza. Che meraviglia, allora, che ci sia chi cerchi di arricchirsi presto e senza fatica con una rapina ed un sequestro di persona o chi voglia dare libero sfogo ai suoi istinti sessuali, anche a costo di infliggere gravi sofferenze e perfino di uccidere?

Qual'è del resto, il conto che la nostra società fa della vita umana? Molto scarso, in verità. L'uccisione dello uomo oggi è un fatto comune: si vede gente uccisa per le strade, a causa degli investimenti; gente uccisa nelle fabbriche e nei cantieri per disgrazie sul lavoro; cinema e televisione abbodano di scene di uccisioni ed atrocità; e la campagna subdola per la legalizzazione dell'aborto che altro è se non la richiesta d'una licenza d'uccidere? Insomma, l'omicidio nella società attuale ha perduto quel senso d'orrore che ha sempre accompagnato nel passato la morte dell'uomo: è divenuto un fatto che non impressiona più. Ciò fa sì che la prospettiva di uccidere per procurarsi il danaro o il piacere non provochi più in certe coscienze quella spontanea e sana reazione di ripulsa che nell'anima dell'uomo normale fa nascere naturalmente la sola idea di uccidere il proprio simile. Viviamo in un mondo crudele e violento che ogni giorno sacrifica agli idoli del danaro, del piacere, della volontà di dominio, del nazionalismo, del razzismo migliaia di vittime innocenti, sui campi di guerra, nelle fabbriche, sulle strade, nelle azioni terroristiche, negli assassini politici: come, meravigliarsi, allora, che la crudeltà e la violenza dilagino? Tanto più che gli strumenti della comunicazione sociale (Radio TV,

(continua a pag. 4)

* Scala allo specchio *

Chi non ha mai posto piede tra il fascino del verde di questa terra solatia con le strade parlanti dai vecchi rottami di portici caduti, di capitelli infranti, di mura che mal la difesero dalla predatrice ingordigia umana, non crederà, forse, alle mie affermazioni. Vi sono città che si amano per il palpito affannoso della loro vita febbricitante, altre invece perché, pur avendo perduta la loro veste sontuosa d'un tempo, son rimaste avvolte in un silenzio più eloquente di una vita che in esse palpito fremente e gloriosa.

Tale è SCALA. Sembra una bella dama antica, un po' malinconica e schiva, ma che ha conservata la parte migliore delle sue grazie e delle sue attrattive e se ne vive in disparte, quasi disdegnando l'altrui agitazione. Bisogna vederla, bisogna sostarvi per sentirne la malia che t'avvince come se qualcosa di misterioso, d'eterno, ti parli nell'anima invogliandoti a posare. E dopo, te ne stacchi con rammarico, ma vi lasci un brincello di cuore e ne porti via, in ricambio, una visione di cielo, di dolcezza pastorale, di felicità georgica con la nostalgia d'un ritorno. E quel ch'è strano, ogni ritorno ha il sapore della prima venuta: le medesime impressioni, la stessa ansia di restarvi, la gioia d'inebriarti della poesia che crompte d'ogni parte. In ogni passo, per le sue vie silenziose, t'accade d'aver la sensazione di calpestare un avanzo di grandezza, e di risentire - come il poeta delle Odi Barbare visitando i sepolcri dei bimbi nel Foro romano o il taciturno del Sinai sulle rupi dell'Horeb - una voce di richiamo che t'induce a un senso di venerazione per luoghi che furono teatro di eventi gloriosi.

Sulla sua origine romana, di cui conserva tracce indelebili, lascio le indagini a quei che scrutano nei calcinacci della storia per ritrovarvi le fasce della culla (e di storici - per non uscir di cerchia a cercar lumicini - Scala n'ha 2 che s'illuminano di mutua luce, il D'Amato e l'Imperato, sì che dov'è l'un, l'altro s'induce), anche se tutto in essa ha la impronta della stirpe dei Quiriti. Un fatto è sintomatico: sostandovi, avverti le stesse emozioni di quando ti soffermi ad ammirare ruderi maestosi. Le non poche orme che vi restano son talmente eloquenti da lasciarti intravedere la storia feconda che dovette animare questa silente distesa, donde si leva perennemente un canto che si perde tra le gole dei monti e la verde vallata, frammisto alle note solenni dei bronzi d'un Duomo monumentale, sfuggito ai

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

secoli ed alla sorte delle umane cose. Il grido del Leopardi ritorna spontaneo sulle labbra:

*O Scala mia, vedo le mura e gli archi
e le colonne...
ma la gloria non vedo,
non vedo il lauro e il ferro ond'eran
carchi
i tuoi padri antichi.*

D'un poema giocondo non è restato che un vasto scenario di cose mozzose, disseminate ovunque come in un vasto cimitero, specie dopo la duplice incursione dell'avidio dente pisano, che deturpò il volto regale della Città ricca e potente.

Ahi, Pisa, vituperio delle genti!

Suonerà dura, oggi, l'invettiva dantesca, ma nessuno storico sereno potrà avallare simili piraterie, odoranti dello zoccolo del peggiore vandalismo Unno.

Eppure, se il tempo edace e la barbarie umana tante cose han cancellate, una vi resta che nessuno le potrà togliere, perché dono divino: quell'alito di mistero, di preghiera, che è l'anima vera e segreta delle sue attrattive. Ci si sente davvero più buoni, ed il contatto con la semplicità di vivere dei laboriosi cittadini e con una natura che conserva il candore primordiale dello universo, accresce quel desiderio di cielo e quell'innato bisogno di pregare che invano cercheresti altrove. Se la città è un prodotto dell'uomo - scrive Varrone nel «De re rustica» - i campi sono un dono della divina natura». E qui è tutto un lussureggiare di campi e

INGINOCCHIATO RICONOBBI IDDIO

Nell'alta notte agostana,
sotto il perlato brivido,
fuori della mia tana
inginocchiato, riconobbi Iddio.
Inginocchiato tra i sassi e tra i cardi,
presso la balza che porta la croce,
vidi nel buio i Suoi sguardi
e mi parlò la Sua voce.

Nel taciturno universo
deste e presenti due sole persone:
un minimo bruto riverso
sotto la faccia del Padre Padrone.
Battuto il cuore da fitti rintocchi,
abbandonandomi docile sulla
dura sassaia che trita i ginocchi,
seppi alla fine il mio nulla.
Dentro di me la superbia disfarsi
sentivo tutta e nel fulvido abisso
vidi - o mi parve - due mani schiodarsi
dal tronco nero del mio crocifisso.

GIOVANNI PAPINI

di vigneti, d'asili di preghiera e di casette linde e graziose che ti donano una libeccata di giovinezza fisica e spirituale. Ove, poi, volessi sentire la preghiera umile e sommessa che si leva dal suo seno, ti basterebbe sostare, in sul vespro, ad ascoltare la musica potente che ti canta d'intorno dalle terrazze delle tante eleganti Pensioncine o dalle verande dell'accogliente Pensione «Zi 'Ntonio», posta a cavaliere di due ampie vallate a bere l'incanto d'una visione unica e rara. E' musica plurifonica e divina che ti carezza l'anima con zefiri profumati di silvestre: son le voci delle campanelle delle Chiesine col loro suono caratteristico, quelle di Santa Caterina, di Campidoglio, di Minuta e Pontone, piccoli suburbi che fan corona alla città dormiente. Sono inviti alla preghiera - e pregano pur esse - con dolce insistenza, miste a quelle del Protomonastero di clausura, che chiamano in tutte le ore le Vergini oranti al coro, al lavoro e al povero desco. Tra questa sinfonia di suoni SCALA s'addormenta a sera nella sua pace, e le piccole strade s'empiono d'ombra facendosi deserte e taciturne. Di quassù tutto t'appare più bello: godi le cose del mondo senza vederne le brutture, senti la vicinanza col Creatore e, quasi sospeso sopra la terra, t'accorgi che in te solo è il destino. Non a caso Alfonso de' Liguori la scelse a culla della sua Congregazione e a meta dei suoi colloqui con la celeste Regina nelle ripetute apparizioni in quello Speco, mutato in elegante tempio, e lasciò ai suoi figli la Massima sapiente: «Chi prega si salva, chi non prega si dann». Lo sapeva bene che la grandezza dell'uomo è in proporzione del posto che Dio occupa in lui, e che se il mistero è il suo respiro, la preghiera è la luce per decifrarlo. Qui finanche si son dato Convegno di recente i Pastori della Regione Salernitano Lucana prima di portare la loro voce e il loro contributo al Sinodo Episcopale sui vitali problemi dell'ora che volge.

La sua Romanità, il ricordo delle lontane Crociate, l'onore dei natali all'immortale Gerardo Sasso, fondatore dei Cavalieri del S. Sepolcro, sono strofe di un inno che s'è spento, ma che nulla han tolto al fascino che Dio le diede creandola. La preghiera è un imperativo dell'anima nascosta di SCALA, e tutte le rose che crescono nei suoi giardini ed i biancospini delle siepi pare che rinascano in ogni stagione per inghirlandare la sua fronte di assorta e d'estatica. Il senso dell'infinito, dell'eterno e della preghiera resta a ripetere la sua storia: storia non d'un tramonto, ma d'una vitalità che s'accende e perenna:

e naufragare m'è dolce in questo mare.

Prof. Domenico Irace

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXV

LA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA A MINUTA

LA SUPPELLETILE ARTISTICA

Prima dei restauri, si vedeva sull'altare maggiore un grande quadro su tavola rappresentante l'Annunciazione della Vergine, opera pregevole di Giacomo De Pansco da Praiano, eseguita nel 1471; e sotto di esso, a modo di scannello, un'ultima cena di Andrea da Salerno, eseguita prima del 1530. Queste opere avranno degna sistemazione dopo un necessario restauro.

La chiesa possiede anche un'interessante urna cineraria romana, ora incasata per metà accanto all'absidina di sinistra, con fitta scultura di animali in parte fantastici, una bella pila di marmo per l'acqua benedetta, un fonte battesimale costituito da una grande conca di pietra bianca collocata su un capitello corinzio stoltamente imbiancato a calce, che occorrerà ripulire. Purtroppo è sparito il monumento che da solo valeva a rendere insigne il villaggio di Minuto.

L'Ambone donato da un gentiluomo della famiglia Spina nel sec. XIV. Esso poggiava su quattro colonne di marmo, sui capitelli si svolgevano archi tribolati, la volta interna era a vele tutta ornata di minuti arabeschi e s'incurvava su un piccolo altare. La scala di accesso si svolgeva dal lato dell'altare. La Cassa del pulpito era in stucco colorato terracotta e marmi traforati, ed era decorata, dice il Camera, a «fogliami e pampini di uva, con uccelletti e un'oca nel mezzo». Vi si vedeva anche lo stemma degli Spina; mentre l'aquila, ora sul portale, sorreggeva il leggio per il canto dell'Evangelo. Era dunque uno dei rarissimi amboni in stucco, mentre ancor più raro era l'uso della terracotta.

Quest'importante cimelio esisteva ancora nel 1852, quando Gabriele Chiarelli lo raffigurò in un dipinto esistente a Villa Rufolo. Qualche anno dopo fu bestialmente distrutto «da mano profana», dice il Camera, e non per ordine dell'Arcivescovo di Amalfi. «Questa va considerata fra le più gravi perdite... perché esso doveva rappresentare un pezzo scultoreo di eccezionale singolarità» (Venditti). Non si potrà mai e-

sprimere adeguatamente lo sdegno che prova chiunque ama l'arte, la religione, il proprio paese a tale vandalismo. A completare l'opera, nell'ultimo restauro, l'aquila superstite fu decapitata da un operaio!

GLI ALTARI

Il piccolo altare sotto il pulpito era dedicato alla Madonna del Carmine. L'Altare maggiore nell'abside centrale era dedicato alla Madonna Annunciata, titolare della chiesa. Vi erano inoltre l'altare dei SS. Cosma e Damiano eretto a devozione dei fedeli, quello di Santo Antonio di Padova, e quelli della Concezione appartenente alla famiglia Campanile che lo costruì nel 1639, e della Madonna delle Grazie, costruito dalla famiglia De Pino nel 1507.

La cappella dell'atrio era dedicata a S. Bartolomeo; apparteneva ai Campanile ed ancora esiste. Tutti questi altari sino al sec. XVIII avevano propri cappellani e rendite per il mantenimento del culto.

Nel restauro del 1930 l'altare maggiore a mensa presenta due colonnine angolari, ricoperte dall'antico altare. Nell'abside sinistra v'è un altro piccolo altare per la custodia eucaristica; nell'abside destra è stato collocato l'antico battistero.

La chiesa possedeva anche l'organo, fatto nel 1735 col contributo della Università, cioè del Comune.

IL CAMPANILE

Accanto alla chiesa e appoggiato alla navata settentrionale e alla cappella del portico, sorge il campanile, costruito da una torre quadrata, che solo al terzo superiore presenta ampie manofore che in origine erano più alte, ma furono accecate per un terzo a causa dello innalzamento del pavimento della cella campanaria. Questo corpo quadrato è ora spoglio di qualsiasi ornamento e termina con una semplice cornice d'oggetto. Su questo s'innalza un secondo piano, assai basso, a pianta ottagonale, con quattro alte manofore e cupolette a volta ribassata, che abbellisce e dona eleganza a tutto il campanile.

Dal sec. XVI ad oggi le campane sono state sempre tre. L'attuale campana grande, del peso di circa 5 quintali, è ancora l'antica ma alquanto rimpicciolita. E' ben ornata di fregi e immagini, ed è dedicata all'Annunziata e a San Lorenzo. Le altre due, divenute inservibili, a Pasqua sono state sostituite da altre due, fuse il 27 febbraio 1971 nella Fonderia Marinelli di Agnone e dedicate la piccola di circa 80 Kg. a San Giuseppe, e la mezzana ai SS. Cosma e Damiano, che pesa 1 quintale e mezzo.

✠ Cesario D'Amato, Vescovo

7 LUGLIO 1971

data da ricordare

Il 23 marzo 1871 Pio IX rendeva pubblico il decreto per annunciare al mondo la proclamazione di S. Alfonso Maria de' Liguori a Dottore della Chiesa. E il 7 luglio nelle sue «Lettere Apostoliche» diceva: «Egli ha pubblicato una quantità di scritti pieni di scienza e di pietà, sia per formare il clero sia per additare, tra le opinioni troppo lasse o troppo rigide dei teologi, una vita sicura che i direttori delle anime potessero seguire senza timore d'ingannarsi... In virtù della nostra apostolica autorità, accordiamo e confermiamo il titolo di dottore aggiudicato a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, e vogliamo che tutta la Chiesa lo riconosca per sempre come uno dei suoi Dottori e che le sue opere, i suoi libri,

commentari, opuscoli, siano citati e adottati come quelli degli altri Dottori della Chiesa, non solo in particolare, ma pubblicamente nelle scuole, nei collegi, nelle accademie, nelle tesi, nei discorsi, nelle prediche, e in qualsiasi esercizio relativo all'insegnamento cattolico. Tale è la nostra decisione; tale è la nostra volontà».

Il 1° Centenario di tale proclamazione serve a richiamare alla nostra attenzione il tempo in cui visse ed operò S. Alfonso, e l'insegnamento che la sua vita e la sua opera potrebbero dare agli uomini del nostro tempo.

(dalla Lettera Pastorale di S. Ecc. Mons. Nuzzi)

"IL MALE È DENTRO DI NOI,"

(continua dalla pag. 1)

stampa) per il desiderio dell'informazione il più possibile completa ed esatta fanno ai delitti più barbari una propaganda così insistente, impressionante ed ossessiva, da estenuare il senso morale e quasi incitare al male, e danno descrizioni così circostanziate sul modo come sono stati compiuti, da diventare qualche volta, senza volerlo, scuole di delitto.

Causa dell'abbassamento del senso morale.

C'è nella nostra società un grave abbassamento del senso morale specialmente per quanto riguarda il rispetto della vita umana. La causa di questo fatto va ricercata nella perdita del senso di Dio e dei valori spirituali che caratterizza la nostra società «laica».

Quando nel cuore d'una società muore Dio, l'uomo è condannato e ferito a morte: egli è la prima vittima della «morte di Dio». Il motivo è chiaro: il valore dell'uomo e la sua dignità dipendono dal fatto che egli è una persona, cioè un essere intelligente e libero, spirituale e immortale; perciò con una natura, che, pur partecipando di questo mondo materiale per il corpo, lo trascende per lo spirito, e con un destino che, pur compendosi in questo tempo, lo trascende, perchè egli è destinato a vivere oltre il tempo, eternamente.

Ciò che rende l'uomo non un essere come gli altri, ma un essere a parte, dotato di una particolarissima dignità, è il suo carattere spirituale ed immortale. Ora ciò che costituisce lo spirito è il suo rapporto con Dio: rapporto di origine, perchè solo Dio - Spirito può dare origine ad uno spirito, è rapporto di fine, perchè solo Dio può essere nella sua Infinità il fine dello spirito, che è essenzialmente capacità e potenza d'infinito.

D'altra parte, l'immortalità dice rapporto a Dio, perchè solo Dio è la pienezza totale della vita e l'immortalità non è che la partecipazione alla vita di Dio.

È chiaro, allora, che se vien meno Dio, l'uomo perde il suo carattere spirituale ed immortale, diviene una cosa tra le cose, un animale diverso dagli altri solo perchè, essendo dotato d'una massa cerebrale più ampia e più complessa, per un fortunato complesso di circostanze, è riuscito a superare la soglia della coscienza e ad emergere dai determinismi biologici nei quali sono invece chiusi gli altri animali: un animale, quindi, più perfezionato nella scala dell'evoluzione biologica, ma nulla di più.

Ma, se questo è l'uomo, la sua vita non ha valore più grande di quella de-

gli altri animali. Che cosa, allora, impedisce di ucciderlo se la sua eliminazione è necessaria o utile per raggiungere determinati scopi di ordine politico, sociale o anche semplicemente economico? Perché chiamare «mostri» coloro che uccidono per fini politici, sociali o anche soltanto per danaro? Sono solo delle persone «ragionevoli» perfettamente logiche: come hanno ben visto Nietzsche e Dostoevskij, «se Dio è morto, tutto è permesso», anche ucciderlo!

Perciò, il male di cui soffre la nostra società, in superficie, è di ordine politico ed economico, ma, nel suo fondo, è d'ordine morale: disancorata da Dio e dai grandi principi morali, è divenuta preda della terribile pestilenza che in una notte di delirio nel suo bagno penale, Raskòl'nikov vide abbattersi sull'Europa:

«Erano comparse certe trichine sconosciute, esseri microscopici che si infiltravano nel corpo umano. Ma questi esseri erano spiriti dotati di intelligenza e di volontà. Gli uomini che li lasciavano penetrare nel loro corpo, diventavano subito idemoniati e pazzi. Mai, mai, però, gli uomini si erano ritenuti così intelligenti e così sicuri della verità, come si ritenevano quegli appestati. Mai avevano ritenuto più sicuri i loro giudizi, le loro deduzioni scientifiche, le loro convinzioni e credenze morali. Interi villaggi, intere città e popolazioni si infettavano e facevano pazzie. Tutti erano in agitazione, non si capivano più fra loro, ognuno pensava di essere il solo a possedere la verità e si tormentava, guardando gli altri, si batteva il petto, piangeva e si torceva le mani. Non sapevano chi è come giudicare, non riuscivano a mettersi d'accordo nel giudicare il male e il bene. Non sapevano chi condannare e chi assolvere. Gli uomini si uccidevano fra loro in una specie di furore insensato».

(F. Dostoevskij, «Delitto e Castigo»)

Vita in Cristo

BATTESIMI:

Sono entrati a far parte della nostra famiglia parrocchiale:

— a **S. Caterina** - il 6 giugno 1971:
Bottone Maria Giovanna di Lorenzo
e Mansi Anna.

— a **S. Lorenzo** - il 13 giugno 1971:
Cappuccio Lorenzo di Giovanni e di
Rita Guerra.

MORTE:

Ci ha lasciato per il cielo
il giorno 11 giugno 1971 **Mansi Sil-
vino.**

Festa della Prima Comunione

La festa del Corpus Domini, già per natura sua festa prettamente spirituale, anche quest'anno ha assunto un valore particolarmente interiore, perchè un discreto numero di fanciulli, per la prima volta, si è accostato alla mensa eucaristica.

La presenza, poi, di Mons. D'Amato ha contribuito a rendere più solenne la semplice e suggestiva celebrazione.

Partiti dalla cappella delle Suore, i 14 bambini: Apicella Assunta, Cavaliere Angela, Cuomo Stefania, Ferrigno Giuliano, Giordano Angelina, Mansi Ascanio, Mansi Dora, Mansi Luciana, Mansi Palmina, Oliva Walter, Rosa Mirella, Rosa Valia, Staiano Giuseppe, Staiano Rosanna, accompagnati dai genitori, in processione si sono recati alla ex-Cattedrale.

Il sorriso, che brillava sui loro volti, faceva trasparire la gioia che abbondava nei loro cuori; ed era l'indice della presenza del Signore Gesù. Alla fine della Santa Messa, si sono portati all'altare della Madonna, per offrire alla Mamma celeste la candela accesa, simbolo della loro fede viva e il giglio simbolo del candore della loro anima, e per chiedere a Lei l'aiuto materno per crescere nell'amore a Gesù e ai fratelli.

Preparazione alla festa del Patrono

La celebrazione dei festeggiamenti solenni in onore di San Lorenzo, nostro celeste Patrono, sarà preceduta, com'è tradizione, da un mese di preghiere e di particolare impegno del popolo devoto, che vorrà partecipare alla funzione serotina che si svolgerà nella Chiesa di San Lorenzo.

Tutte le sere, alle ore 20, avrà luogo la Celebrazione Eucaristica seguita dalle lodi in onore del Santo Patrono e da una breve catechesi.

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

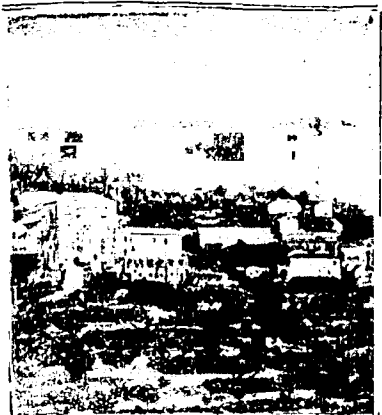
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Anno III - N. 8 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-8-71

LA SANTITA' DELLA CHIESA

Principale caratteristica della Chiesa è quella di essere « santa ».

Ma cosa vogliamo dire affermando che la Chiesa è essenzialmente santa? Si vuol, forse, negare che in essa ci siano i peccatori? Certamente no. Abbiamo sotto gli occhi le parabole evangeliche del campo in cui unito al buon grano, c'è la zizzania, e della rete che raccoglie pesci buoni e cattivi: parabole che ci indicano chiaramente che nella chiesa esistono i cattivi, e che il male e il peccato scompariranno solo alla fine dei tempi, quando avverrà la separazione del loglio dal grano e dei pesci cattivi dai pesci buoni. Perciò sino alla seconda venuta del Signore ci saranno nella Chiesa buoni e cattivi: anzi potrà accadere che il male superi - almeno sembri superare - il bene, poiché Gesù ha avvertito i suoi che « negli ultimi giorni » moltiplicandosi le iniquità, si raffredderà la carità dei più. (Mt. 24, 14) e che al suo ritorno non troverà molta fede sulla terra: « Il Figlio dell'uomo, alla sua venuta, troverà forse la fede sulla terra? » (Lc. 18, 8)

In realtà per comprendere perfettamente cosa vuol dire che la Chiesa è santa, bisogna riflettere che, mentre da una parte la Chiesa è formata da uomini, è « la convocazione degli uomini », dall'altra è intimamente legata a Dio-Trinità, è « l'assemblea degli uomini chiamati da Dio a vivere in comunione con

Lui e tra di loro »; essa scende dall'alto nello stesso tempo che sale dal basso.

La Chiesa è il punto d'incontro di Dio-Trinità con l'umanità.

Evidentemente la presenza di Dio nella Chiesa fa sì che essa sia - e non possa non essere - « santa »; ma la presenza degli uomini nella Chiesa fa sì che in essa ci siano dei peccatori.

La Chiesa è, dunque, santa perché in essa è presente ed agisce DIO, SS. TRINITA'. Essa è « Opera della Trinità ».

Il Padre ha ideato dall'eternità il disegno di salvare l'umanità, ne ha preparato l'attuazione scegliendosi un popolo, Israele, e, quando i tempi erano maturi, ha inviato il suo Figlio Gesù (continua in 2. pag.)

Incontro festivo dei due grandi patroni di Scala S. LORENZO E S. ALFONSO

Quest'anno, nella vetusta cittadina di Scala, nel contesto del 1° Centenario della proclamazione di S. Alfonso a Dottore della Chiesa, in grande esultanza di spirito, si festeggia col caro Santo il glorioso San Lorenzo.

Mentre in tutto il mondo, e specialmente a Pagani, gelosa custode delle Reliquie del Santo, si tributano sommi onori a S. Alfonso Maria dei Liguori, Scala non vuole essere seconda nel far grande festa ad ambedue i suoi Celesti Patroni: San Lorenzo e S. Alfonso.

E ciò anche perché S. Alfonso, che nella cattedrale di S. Lorenzo tante volte predicò e con i primi seguaci emise i voti religiosi, dando inizio ufficiale all'Istituto Redentorista, è stato uno dei più grandi devoti del Diacono Romano. Anzi nel suo libro delle « Vittorie

dei Martiri » consacra ben quattro colonne nel descriverne le virtù, lo zelo per la Chiesa e per i poveri e l'incomparabile martirio.

Le due aureole si avvicinano, le irradiazioni divine che illuminano i due santi si fondono ed entrambi in epoche diverse, in diversi ambienti e col medesimo intento danno la più fulgida testimonianza della vitalità divina della Chiesa, della perenne redenzione di Cristo, del perpetuo trionfo del Regno di Dio.

Fede intrepida in entrambi, culminante nel duplice martirio di amore, cruento per l'uno, incruento per l'altro. Intensità di carità che avvolge il mondo nel loro anelito di dare Dio alla umanità e l'umanità a Dio, difendendo e diffondendone la religione nella maniera più zelante ed eroica.

Uguale venerazione, ubbidienza, difesa del Romano Pontefice nella sua missione e preminenza universale e nella sua singolare e collegiale infallibilità. Due immagini perfette del Cristo Redentore.

Ma lasciamo che il più anziano parli del più illustre giovane santo ed amante della Chiesa Romana.

« S. Lorenzo nacque cittadino romano. P. Alfonso Santonicola (continua a pag. 3)

FESTA PATRONALE - Programma delle funzioni

Nei giorni 6-7-8 triduo solenne predicato dal Prof. D. Domenico Irace. La sera del giorno 8 - alle ore 20 : S. Messa e Comunione Generale.

Giorno 9: ore 20 - esposizione della Statua del Santo, Vespri Solenni e benedizione eucaristica solenne.

Giorno 10: ore 6-7-8-9-9.30 - Messe Comunitarie:

10.30 - Messa Solenne.

18.30 - Messa Vespertina.

19.30 - Processione del Santo. Al rientro canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica Solenne.

“VOCE DEI MONTI” - ovverosia - “IL CANTICO DELLE CREATURE”

Una sinfonia del creato intorno al suo Creatore.

Anche se di «francescana» memoria, il titolo vuole semplicemente richiamare quello che è un programma: vuole evidenziare il carattere della giovane «schola cantorum» parrocchiale. La «Voce dei Monti» - abbiamo così chiamato il nostro coro - riproduce e ripropone, nella freschezza e vivezza dei suoi cantori, il tipico paesaggio nostrano di monti e valli con i suoi silenzi arcani che ci trasferiscono nel tempio della poesia e della meditazione.

La lode a Dio viene da questo fantastico connubio della semplicità e purezza della natura, nella corale, con gli interpreti più vicini e più consoni ad esse: le voci acute delle ragazzine o da tenori dei giovani esprimono unitamente questo tendere al Creatore nei loro inni e canti.

La nostra corale è sentita, innanzitutto, proprio come una esigenza di questo rendersi interpreti della gloria di Dio e di comunione del figlio col Padre.

Abbiamo creduto anche rispondere alle norme conciliari, che assegnano al Coro un ruolo di preminenza nella liturgia: «Si incrementi con somma cura il patrimonio della musica sacra, promuovendo con impegno le «scholae cantorum», specialmente presso le chiese cattedrali (S. C. n. 14): perciò, in questo senso, la *Voce dei Monti* rappresenta il frutto di una lodevole iniziativa del Consiglio pastorale parrocchiale. A Scala si fa qualcosa, e, quest'anno, come già l'anno scorso, oltre che il Satno, le campane e i paesani, avremo una

schola cantorum scalese, e ciò, grazie all'impegno concreto di quelli che l'hanno promossa.

La si conosce già l'armonia, la dolce armonia delle campane del Duomo di San Lorenzo che vanno a distesa e sembrano quasi reclamare la loro parte nel complesso della festività, perché ormai fanno parte di essa come i fuochi d'artificio: ma quei toni ora lievi, ora più forti, rincalzanti dietro le note di Perosi o di Picchi, sapranno ricreare lo spirito nell'intimità del Tempio e riavvicinarlo a Dio nella lode:

«laudate et benedicite lu mi Signore, e reingratiate, e servite a lui cum grande humilitate».

Luigi Annarumma

La santità della Chiesa

(continua dalla pag. 1)

Cristo in cui il Padre «prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati ad essere adottati in figli, perché in Lui volle ricapitolare tutte le cose» (Ef. 1, 4-5, 10) *ne è il realizzatore.*

Egli, inviato dal Padre, predica agli uomini la buona novella della salvezza, riunisce gli uomini nel Regno di Dio col sacrificio della sua vita consumato sulla croce dove versa il suo sangue fino all'ultima stilla e fonda la Chiesa, attraverso la quale Egli continua a salvare gli uomini cui vengono applicati i meriti della sua Redenzione.

Lo Spirito Santo, che è Spirito del Padre e del Figlio dai quali procede e

da cui viene comunicato alla Chiesa, la illumina e corrobora dall'interno.

Dal giorno di Pentecoste, in cui Egli ne ha preso visibilmente possesso, è diventato come l'anima della comunità dei figli di Dio, che Egli stimola al raggiungimento della meta. «Questi è lo Spirito che dà la vita, è una sorgente di acqua zampillante fino alla vita eterna» (Gv. 4, 14).

Così che nella Chiesa son presenti ed agiscono il Padre col suo amore: il Figlio con la *«sua grazia»*: lo Spirito Santo con la *«sua comunione»*, secondo quanto scrive S. Paolo ai Corinzi: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio (Padre) e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi». (2 Cor. 13, 13).

Effetto di questa presenza ed azione della SS. Trinità nella Chiesa è, dunque, *la santità.*

Ma che cosa è la santità? Essa è la pienezza della carità. Ora Dio è Carità e dalla sua sorgente è scaturita nella Chiesa quell'onda salutare che ha purificato e trasformato il cuore degli uomini. «La carità di Dio (= l'amore che Dio Padre ha per noi) è stata riversata nei nostri cuori...» con una forza ed una abbondanza tali da farci divenire figli di Dio: figli che possono rivolgersi a Dio chiamandolo «Padre mio» proprio come faceva Gesù. La Chiesa perciò è santa, perché è il ricettacolo dell'amore del Padre, è il luogo in cui l'amore di Dio agisce con straordinaria potenza, fino a far sì che poveri uomini, meschini e peccatori, diventino «partecipi della divina natura», in virtù dell'adozione a figli da parte di Dio Padre.

La santità è la partecipazione alla santità di Cristo, il «solo Santo», come cantiamo nel Gloria della Messa: «Tu solo Santo, Gesù Cristo».

E' Gesù che comunica alla Chiesa, suo Corpo e sua Sposa, la sua stessa santità. Capo del suo Corpo mistico, Gesù comunica a tutti i suoi membri la vita divina della grazia e conseguentemente la sua santità: Sposo fedele che ama con amore eterno ed infinito la sua Sposa, Gesù arricchisce la sua Chiesa di tutti i suoi doni, della sua grazia, della sua santità.

S. Paolo è troppo chiaro quando scrive ai cristiani di Efeso che «Gesù amò la sua Chiesa e per essa si abbandonò alla morte per santificarla... per farla comparire dinanzi a sé piena di gloria, senza macchia, senza ruga, senza alcun difetto e renderla *santa ed immacolata*».

Se Dio è presente nella Chiesa ed agisce nella Chiesa per purificarla e santificarla, non possono mancare in essa i santi perché l'agire di Dio è sovraneamente efficace. Ed i santi sono la manifestazione, il segno della santità della Chiesa.

IL DIRETTORE

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

LA PRESENZA DEL "SANTO" OGGI

Nel romanzo di Camus «La peste», si trova questo dialogo:

— Precisamente vorrei sapere come si diventa santi.

— Ma lei non crede in Dio.

— Appunto, essere santi senza Dio: qui sta propriamente l'unico problema che io mi pongo.

Camus era un tipo leale, schietto, uno che cercava con piena sincerità. L'«uomo in rivolta», tuttavia, era lontano dal cristianesimo. Nonostante la sua incredulità, però, egli pensava al «Santo» come all'unico vero problema del nostro tempo: evidentemente aveva compreso quanto fosse attuale la presenza del «santo» oggi.

... Il nostro tempo è grande nel campo della conquista tecnologica: è abile nella ricerca della natura, nella scoperta di sempre nuove possibilità.

Soltanto nei riguardi della religione esso è di un vuoto spettrale, e, in tutto ciò che riguarda i valori spirituali, ha subito una perdita sostanziale che lo spinge verso il nulla.

Essere santo senza Dio è impossibile, come è impossibile respirare senz'aria... Una delle cause delle tenebre in cui siamo oggi immersi, è che si trovano ancora uomini onesti e buoni, ma difficilmente si trovano dei santi. In ogni caso non si vedono che raramente.

A causa del fluido che da essi promana, anche il nostro tempo — malgrado sia orientato in tutt'altra direzione — vuol vedere dei santi; nel frastuono in cui è immerso, sente che essi possiedono ciò che a lui manca e di cui ha bisogno.

L'ossessionante tensione verso la realizzazione di se stesso dell'*homo faber*, non è che un narcotico: egli non vuole confessare a se stesso che il tipo-umano del tempo moderno è un'immagine tremendamente devastata. Il «santo» è la restaurazione dell'*imago Dei*, ed è perciò che da Camus e dalla nostra generazione — coscientemente o no — la figura del santo viene ricercata, in quanto si prende oggi coscienza della situazione spirituale in cui ci si trova.

Walter Nigg

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXVI

CHIESA DI S. PIETRO

Il nome più antico di questa Chiesa e del borgo circostante è di S. Pietro a Campoleone. Anche a Scala come presso Roma c'è dunque una località detta Campoleone. Dal secolo XVI appare l'appellativo di S. Pietro a Castagna, forse perché di qui passa la via più comoda per i castagneti della montagna. Facciamo voti perché la piazzetta della borgata, ora detta soltanto San Pietro, riprenda il classico nome di Campoleone.

Questa Chiesa, di stile romanico, è fra le più antiche di Scala. Per la mancata manutenzione, dovuta a due guerre mondiali e le susseguenti crisi economiche, era quasi per crollare. La sacrestia diruta, lesionata la volta della navata sinistra, il tetto in buona parte caduto, il portico fatiscente. Per l'energia dell'Arc. Imperato sr. fra il 1963 e il 1964 il tempio fu ben restaurato, pur dovendosi demolire il portico; ma questo nel 1970 è stato felicemente ricostruito e riportato alla forma originaria a cura dell'attuale arciprete. Ora la Chiesa è normalmente e bene officiata, con concorso attivo della buona popolazione del villaggio.

Il portico o narcece si presenta all'esterno con un grande arco d'ingresso e quattro aperture a foggia di enormi finestre, ad arco gotico, due in prospetto e due ai lati. All'interno il portico ha volte a crociera con sottarchi. Osservando i fianchi del tempio si può notare che le navate minori, come in altre chiese di Scala e Ravello erano in origine a volte estradossate. L'attuale tetto a capanna ha conglobato le navatelle alla navata centrale, ma si spera di poter ritornare al primitivo disegno, riducendo il tetto alla sola nave centrale e ricostruendo le coperture a volta delle navatelle. Sul lato destro sporge la sagrestia e su di essa una cella campanaria con due campane, una nuova e una del sec. XVIII. Questa costruzione è quanto resta dell'antico campanile a torre che aveva una cappella nella parte inferiore, e s'innalzava accanto alle absidi.

L'interno si presenta luminoso e grazioso. Son tre navate senza transetto chiuse da tre absidi semicircolari. Tre colonne per parte dividono le navate, che furono nel secolo scorso conglobate in rozzi pilastri. Recentemente sono state scoperte le tre di destra che, come nello stile romanico classico, hanno capitelli di ricupero. Le navatelle conservano le volte a crociera, la nave maggiore ha ora un soffitto a plafone, ma in origine era certamente a travatura scoperta. Si noti l'asimmetria degli archi che, pare, in origine fossero acuti. Ac-

canto all'abside nei recenti restauri sono state collocate due colonnine con i rispettivi capitelli, tutto in marmo bianco. L'altare versus populum è recente. Nell'abside destra (sinistra di chi guarda) si vede la importante immagine a bassorilievo di marmo bianco di S. Caterina d'Alessandria del secolo XIV e l'altare primitivo a blocco. Nell'altra absidina l'importante statua, pur essa marmorea, di S. Michele Arcangelo donata da Paolo de Sasso nel 1358. Nello scudo dell'Arcangelo è scolpito lo stemma della nobile famiglia cui appartenne il B. Gerardo, fondatore dell'Ordine di Malta, della quale si occuparono il Guerritore, l'Imperato e il... sottoscritto nelle loro pubblicazioni.

La presenza di questo stemma fece credere a qualche scrittore che la chiesa fosse di patronato dei De Saxo: ma ormai è chiaro che invece lo era dei Trara, i quali avevano il loro palazzo in parte superstite di fronte alla chiesa, ancor detto Casa Trara. Questa famiglia aveva anche il patronato della chiesa abbaziale di S. Angelo con l'ospedale annesso che già nel secolo XVI era pressoché dismesso e sorgeva nello stesso largo di Campoleone.

Dei Trara la chiesa conserva una grande lapide sepolcrale che stava nel pavimento della nave centrale e poiché si andava sempre più deteriorando, è stata collocata nella navata sinistra. La iscrizione si legge con grande difficoltà: lo stesso Matteo Camera l'aveva letta male; ebbe poi la sorte di ritrovarla copiata in un antico manoscritto.

Le due figure grandi rappresentano l'abate Berico Trara, morto il 30 giugno 1346 e Zardullo, morto il 2 luglio 1374, il quale era padre dei dodici personaggi rappresentati più in basso e sono: Antonio, Dottore in legge, Francesco, Giovanniello, Alzia, Petrillo, Gaspare, Cristoforo, Agostino; e le donne Margherita, Mariella, Sandella e Clarella. Una bella famiglia davvero!

La famiglia si estinse nel sec. XVII, trasferendo il patronato ai Pagano. Nella navata di destra è incastrato un sarcofago romano. Una bella urna cineraria pagana è in attesa di sistemazione. La acquasantiera presso la porta, in marmo bianco, è formata da un capitello rovesciato per base, un fusto a candelabro con le chiavi di S. Pietro intrecciate a uno stemma: una sega messa in diagonale e due rosette nei vuoti.

Non è quello noto dai Trara che presenta 2 cavallucci marini, ma potrebbe esserlo egualmente perché anche i De Saxo e i Frisara avevano vari stemmi. La chiesa possiede anche un polittico

del Cinquecento con le immagini della Annunciazione nella lunetta, delle anime purganti in basso e al centro la Vergine, San Lorenzo e San Giuseppe.

S. Pietro era dai tempi più antichi parrocchiale, e ad esse furono unite, col diminuire degli abitanti della città le altre due parrocchie, di S. Maria de domno Mauro, e di S. Giovanni de lo Piano. Nel secolo scorso fu soppressa anch'essa e unita a S. Lorenzo. Vi resta ancora il battistero che è composto con vari marmi antichi.

Le due processioni cittadine più solenni dell'anno, del Corpus Domini e di S. Lorenzo hanno per meta tradizionale S. Pietro.

V'è anche la cripta, trasformata in ossario che occupa il terzo superiore delle navate e s'estende con una cappella alla base dell'antico campanile.

Attende un restauro che ne rivelerà la bella architettura. Restano tracce di affreschi, fra cui un cavaliere di Malta con l'abito detto di punta, cioè di coro per i cavalieri professi.

Mons. Cesario d'Amato

S. LORENZO E S. ALFONSO

(continuaz. dalla pag. 1)

no» era però originario spagnolo. Quanto fu povero di beni terreni tanto fu ricco dei celesti. S. Sisto gli prese molto affetto per le di lui virtù, e dopo averlo fatto uno dei suoi più cari discepoli, l'innalzò, benché giovane, al diaconato e a capo dei sette diaconi e a lui diede la cura dei vasi sacri e delle elemosine ai poveri. E dopo aver narrato quanto avvenne fra lui e S. Sisto Papa condannato al supplizio da Valeriano, con la profezia: «Fra tre giorni mi seguirai», e come distribuí tutte le sue ricchezze e i donativi della Chiesa ai poveri con la benedizione dello stesso Pontefice, narra il martirio eroico del santo Diacono: flagellazione da schiavo, slogamenti di ossa, sul cavalletto, lacerazioni di carni, spezzamento delle mascelle con pietre, e finalmente il supplizio della graticola: ne descrive i miracoli, le molte conversioni specie dei santi Ippolito e Romano e la gloriosa morte del 10 agosto 258. E termina affermando: «Il numero delle Chiese edificate in onore di San Lorenzo è troppo grande in tutto il mondo cristiano. Quasi tutti i santi Padri hanno celebrato le sue glorie e Prudenzio attribuisce la conversione di Roma principalmente al martirio di questo gran santo».

Il quale, col suo storiografo, devoto S. Alfonso guardano anche Scala, che da secoli li ha scelti suoi incliti Patroni.

Esempio da imitare...

16 luglio a Pontone: Festa della Madonna del Carmine.

Alla sera, forse nessun pontonese mancò all'appuntamento per la processione. Sullo sfondo del nuovo pallio offerto dalla famiglia Lorenzo Pizzoferrero si stagliava più netto il Simulacro della Madonna, che sembrava quasi pavoneggiarsi sulla bella ed artistica base, che il popolo Le aveva offerto nel giorno della sua festa.

Lo avevano deciso, tutti d'accordo, qualche giorno prima: «quest'anno non spariamo fuochi e non prendiamo la banda. I nostri soldi li spenderemo per comprare il trono alla Madonna».

E fu così che alla sera della vigilia, ben piazzata su robuste spalle, arrivò a Pontone un'artistica base in legno intagliato a mano e rivestito di oro a foglie. Era costata quattrocentoquarantamila lire, ma più di uno aveva già commentato: «almeno almeno i nostri soldi rimangono a Pontone e serviranno a rendere più bella la nostra Chiesa».

La processione «aux flambeaux» riuscì solenne e composta: culminò nella S. Messa celebrata nella piazzetta antistante la Chiesa di S. Maria, quest'anno rimasta chiusa per i restauri appena appena iniziati. Purtroppo, alle spalle del campanile e dell'atrio, rinnovati completamente sotto la direzione affettuosa del Geom. Cappuccio, restano ancora il tetto, ormai distrutto dalle intemperie e dalla vetustà, e la Chiesa che, affamata di restauri, minaccia di crollare!

Quella sera, sotto un magnifico cielo



IV FESTIVAL MUSICALE della Costiera Amalfitana

Gran Concerto in Stile Barocco

CATTEDRALE DI SCALA

(5 agosto 1971 — ore 21.15)

con il patrocinio della Pro Loco di Scala

Programma

VIVALDI (1678-1743) Concerto Grosso in Re Minore (dall'Estro Armonico)
J. S. BACH (1865-1750) Concerto Brandenburgese n. 4

BUXTEHUDE (1637-1707) Nunc Dimitte Servum, Tuum, Domine (cantato nell'originale tedesco)

J. S. BACH (1685-1750) Ich habe genug
K. Ph. E. BACH (1714-1788)

MAGNIFICAT per coro e orchestra

Complesso degli American Festival Singere diretto da Jill Pollak

Maestro Direttore e concertatore Nicolas Flagello.

Ingresso gratuito



stellato, tutto il popolo di Pontone si sentì stretto accanto all'altare in un unico grande desiderio, che divenne fervida preghiera alla Madonna: «il prossimo anno entreremo nella Chiesa di S. Maria, la faremo più bella e più decorosa!».

La imponente fiaccolata finale, la solenne Benedizione Eucaristica e la proiezione di un film in piazza (che bella sala cinematografica abbiamo a Pontone!) furono il degno coronamento della festosa giornata.

Alla fine apparirono tutti soddisfatti, specie i giovani! Ma i più soddisfatti sembrarono Don Bonaventura Guerra e Don Vincenzo Taiani, che, ospiti per più giorni della nuova casa canonica, avevano toccato con mano il buon cuore dei Pontonesi.

Li sentivo dire: «Se questo esempio fosse imitato...».

D. Luigi Colavolpe

Finalmente la volta buona per Campidoglio!

E' con profonda gioia e soddisfazione degli Scalesi e dei cultori d'arte che annunciamo l'avvenuto restauro d'un monumento, vero gioiello d'arte, condannato da anni, a sicura e irreparabile rovina: il campanile della Chiesa di S. Giovanni decollato in Campidoglio. La torre campanaria, riportata così all'originale, spicca sui similari campanili della vicina Ravello per una maggiore snellezza conferitale dalle bifore leggermente a sesto acuto.

Dell'importante opera daremo, prossimamente, nelle colonne di questo bollettino, un'ampia e documentata illustrazione dovuta alla nota e qualificata competenza di Mons. Cesario d'Amato. Intanto vogliamo informare i nostri lettori che la Chiesa parrocchiale di San Giovanni Decollato, terminati i lavori di restaro, sarà riaperta al culto, decorata, inoltre, da una nuova e artistica statua in legno del santo protettore, scolpita ad Ortisei, del Prof. L. Santifalle.

Per la duplice felice circostanza, la festa del santo Patrono, del 29 agosto p. v., sarà celebrata con particolari solennità.

La nuova statua del Santo verrà benedetta nella Chiesa cattedrale di San Lorenzo e di lì, processionalmente, sarà portata nella sua chiesa a Campidoglio dove si svolgeranno solenni riti religiosi.

Un sincero ringraziamento vada a tutti i generosi benefattori che hanno contribuito con larghezza di cuore a dare alla Chiesa parrocchiale di Campidoglio una nuova, bellissima ed artistica immagine del suo San Giovanni.

D. Bonaventura Guerra

OFFERTE

Un sentitissimo ringraziamento ai nostri buoni e generosi benefattori che con le loro spontanee offerte ci permettono la pubblicazione del bollettino e la realizzazione delle più urgenti opere della chiesa cattedrale di Scala. Il Signore li ricompensi con la sua divina munificenza!

FINESTRONI:

L. 20.000: Mansi Guglielmo e famiglia in memoria e suffragio del fratello Silvino.

L. 16.000: Antonietta Infante a nome dei devoti del SS. Crocifisso, residenti in America.

L. 10.000: D. Raffaele Mostaccioli in memoria e suffragio del fratello Antonio; Dott. Diego Mansi ((II Off.)).

L. 6.000: Antonio Schiavo - U.S.A.

L. 5.000: Oliva Giuseppina in Gentilella.

BOLLETTINO:

L. 6.0000: N. N.

L. 5.000: Cappotto Anna - Minori; Rodolfo Amatruda - Canada.

L. 3.600: Mansi Guglielmo.

L. 3.000: Mariuccia Mansi; Oliva Antonietta - Londra.

L. 2.000: Dott. Marco Gambardella - Atrani; Lorenzo Guerra - Svizzera; Alfonsina Cinco ved. Amato; Maria Fusco.

L. 1.600: Maria Staiano - Londra.

L. 1.500: Antonio Borgese - Ravello; Severino Mansi.

L. 1.000: Maria Gambardella, Anna Ferrigno - Mansi; Falcone Maria; Aquila Francesco; Antonietta Sabino Imperato - Roma; Cappotto Rosa - Ravello; Caterina Montanaro; Antonio Esposito di Antonio; D. Gregorio De Stefano; Cappuccio Francesca; Adeline Benigno; Signora Ruppolo - Proto; Elena Amalfitano, Natella Giuseppe; Signora Criscuolo ved. Apicella.

L. 500: Gioffi Alfonso; Salvatore Mostaccioli, Lucia Cretella; Di Pino Gabriele.

L. 1.700 raccolte da Maddalena Aquila e Maria Esposito.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO

84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

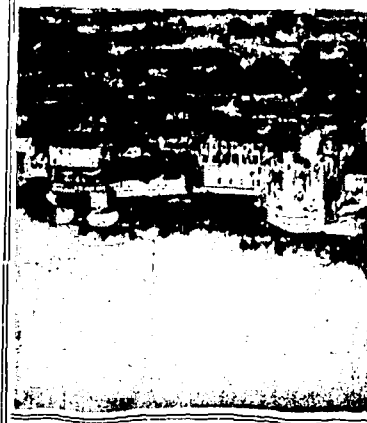
Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

71 Crocifisso

BOULETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Un angolo di Scala

Anno III - N. 9 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-9-71

IL REGNO DI CRISTO

contrastato ma indefettibile

Durante il più ingiusto processo che la storia ricordi, i capi della nazione giudaica, accusati di odio satanico, gridarono contro l'innocente Maestro di Galilea, che si era proclamato Figlio di Dio: «Non vogliamo che Egli regni sopra di noi». «Sia Crocifisso»!

E, proprio a dispetto di quella iniqua richiesta di morte, - tra l'altro prevista dalla Sapienza divina e permessa dalla bontà paterna di Dio - Gesù di Nazaret, Figlio di Dio fatto uomo, consumò il suo sacrificio redentore, mediante il quale conquistava il suo regno universale, sottraendosi le menti ed i cuori degli uomini, purificati dal suo sangue divino.

Ma il Maligno, ispiratore dell'orribile delitto, pur essendo stato sconfitto sul Calvario dalle sofferenze e morte in croce di Cristo, non si diede per vinto, e, da quel venerdì santo non ha mai cessato di adoperarsi con ogni arte e molificare i suoi sforzi, nella cieca ed illusoria speranza di distinguere il regno di Cristo, fondato col martirio del Golgota.

«Non vogliamo che Egli regni sopra di noi», questo grido blasfemo lanciato da vent'anni fa, in un'ora buia e tragica, risuona quale eco malefica, attraverso la voce degli emissari di Satana in ogni epoca, da Nerone a Giuliano, da Celso e Porfirio a Maometto, a Voltaire, Marx, Nietzsche, Lenin, Hitler e Mao. Sempre invano!

La storia, infatti, maestra di vita, ci informa che nel corso dei secoli, si sono visti crollare grandi imperi fondati su basi granitiche, mutare regimi, sistemi politici e governi; solo il Regno di Cristo in terra (sebbene scosso da persecuzioni, eresie e scismi, che in certo senso hanno favorito gli oppor-

ture umane in esso presenti) rimane stabile e tale rimarrà nei secoli. Oggi, però, pare non si voglia cre-

derne neppure alla storia, e, nonostante le molteplici smentite del passato, lo uomo progredito ed evoluto dell'era spaziale, ostenta una cinica indifferenza nei confronti di Cristo, e volentieri si sottrae alla soavità del suo amore e alla perenne validità della sua dottrina, ripetendo con voce sommessa ma decisa: «Non vogliamo che Egli regni sopra di noi».

Al rifiuto aperto di tanti che, forse, ancora non conoscono Cristo, dopo venti secoli di Cristianesimo che ha trasformato radicalmente la storia degli uomini; alla cieca ostilità di molti che, per pregiudizi o per orgoglio loro disimpegnano hanno creato profonderie di cristiani nel battesimo, col loro disimpegno, hanno creato profonderie di vuoti nella vita della Chiesa, sicché, inconsciamente, assomigliando agli scribi e ai farisei, anch'essi ripetono: «Non vogliamo che Egli regni sopra di noi».

E' lo scandalo peggiore che i credenti in Cristo offrono al mondo non cristiano.

scomodo. Pazza aspirazione! Inutile ogni lotta contro l'azione di Dio, che non teme oppositori: Dio non teme l'uomo.

I secoli passano e gli uomini passano innanzi a Cristo, costituito Re immortale dei secoli; Cristo vince, Cristo regna, Cristo governa!

Dio l'ha giurato: «Il suo regno non avrà fine».

Il Direttore

Con S. Alfonso ai piedi del SS. Crocifisso

ECCO COME SI AMA!

«Ecco come si ama, pare che dica a tutti lo stesso Redentore dalla Croce!»

Ecco come si ama! Così esortava Sant'Alfonso di scrivere sotto l'immagine del SS. Crocifisso.

«Ecco come si ama, avvisava a tutti il grande apostolo, devoto e imitatore del Crocifisso. Egli nei 91 a. di vita, piena di sofferenze, di dolori e malattie, di difficoltà d'ogni genere, d'umiliazioni e incomprendimenti, di calunnie e tradimenti, di sacrifici e penitenze, seppur ricco di Dio, Crocifisso sul Calvario, F. come piave in sé e rendersi conforme al Figlio di Dio, Crocifisso sul Calvario, F. come me, di essere anzi con Cristo in Croce. Gesù Crocifisso fu, come per S. Tommaso e S. Bonaventura, il libro mistico, dove attinse pietà, sapienza e zelo, che lo resero attivo fino alla tarda vecchiaia per il trionfo del Regno di

14 SETTEMBRE : Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

ORARIO DELLE FUNZIONI

Ore 5 : Messa Comunitaria seguita da altre, in continuazione;
Ore 10 : Messa Cantata Solenne;
Ore 18,30 : Messa Vespertina;
sa Reliquia del Sacro Legno della Croce - Discorso e Benedizione.

(continua a pag. 4)

Festeggiamenti patronali

Anche quest'anno Scala ha ricordato con particolare solennità il dieci agosto, festa di San Lorenzo Levita e Martire.

Per due giorni le strade e la piazza han perduto la classica solennità del silenzio per dar posto ad una sarabanda di suoni, di spari, di voci.

Ancora una volta, quindi, sacro e profano si son fusi nel rispetto delle tradizioni per la gioia dei piccoli e dei grandi che si son ritrovati dopo un anno ancora sotto i tigli secolari di Via Vescovado o sotto la volta solenne della cattedrale più antica della zona.

Le migliaia di forestieri un po' incuriositi ed un po' sollecitati hanno potuto partecipare così ad una festa popolare tra le più suggestive. Il giorno della vigilia, in serata, veniva solennemente esposta la statua argentea del Santo Patrono mentre il canto dei fedeli ed il suono delle campane si fondevano in un concerto singolarissimo.

In preparazione della festa era stato tenuto un triduo predicato e per tre giorni i fedeli avevano ascoltato l'alta parola di don Domenico Irace.

L'alba del giorno dieci veniva salutata dalle note delle campane del Duomo che annunciavano l'inizio della prima Messa cui solitamente partecipano fedeli dei Paesi vicini. Dalle prime ore del mattino fino alle dieci è stato un continuo pellegrinaggio da tutte le frazioni, poi la Messa solenne celebrata da don Giuseppe Imperato sr. ed il panegirico tenuto da don D. Irace concludeva il programma religioso della mattinata.

Nel pomeriggio il grande appuntamento per la processione.

Questo della processione è un capitolo a parte nella celebrazione della festa patronale perché a Scala come altrove diventa uno spettacolo in cui il sacro ed il profano, la fede ed il folklore si fondono quasi l'una abbia bisogno dell'altro e viceversa per esprimersi compiutamente. Da Piazza Vescovado a Piazza S. Pietro e fino a Via Torricella due ali di folla a volte chiasosa, distratta han visto passare la statua di S. Lorenzo preceduta e seguita dai giovani delle Associazioni Cattoliche, dai componenti le congreghe dell'Annunziata e del Gesù, dalle Autorità e da altra gente, tanta gente.

A conclusione delle funzioni sacre, il bacio della reliquia nella storica cattedrale dopo il solenne Te Deum di ringraziamento.

Quando l'ultima nota dell'antico organo si librava nell'aria, la folla già sciamava sul sagrato e per la piazza in attesa che sul palco allestito in Via Monastero in uno scenario di verde, il concerto bandistico di Montefalcione desse il via al programma di musica classica e sinfonica.

Allo scoccare della mezzanotte i fuochi d'artificio e campane a distesa: la

festa era finita. Per un giorno ancora i piccoli ed i grandi si erano ritrovati accanto sotto i tigli o in chiesa come gli avi negli anni lontani, come sarà domani e per molti anni ancora. Il dieci agosto per gli Scalesi sarà sempre una data da ricordare, per quelli che sono lontani e per quelli che restano: un incontro di festa, un invito alla devozione di un Santo miracoloso, un richiamo di fede. Sì, perché anche se qualcosa non va (e non ne possiamo fare addebito agli organizzatori instan-

cabili dei festeggiamenti patronali) questo qualcosa va ricercato nella diversa maniera per molti di intendere la fede proprio oggi che molte innovazioni sono state apportate ai riti ed alle manifestazioni esteriori religiose. Ma non è questa la sede adatta per tali discorsi. Per ora vogliamo semplicemente rendere grazie a quanti si sono prodigati per la riuscita dei festeggiamenti sia per il programma religioso e sia per il programma... profano. Un plauso ai giovani della nuova Schola Cantorum ai quali auguriamo sempre brillanti affermazioni.

Enzo Liguori

LE "LACRIME DI S. LORENZO,"

E UN ALTRO RACCONTO

Sera d'agosto 1971: la valle, vista da Scala, sprofonda nell'alveo tortuoso del torrente e in gomiti di strada sfrecciati da fari d'auto; e la collina di Ravello, trapuntata di torri e campanili, scivola sul mare e s'appoggia sul bruno dei dossi quasi a confondersi col promontorio di Capodorso.

Non v'è luna ma repentini dal cielo precipitano luminosissime stelle cadenti, meteoriti che han nome «Perseidi» ma più comunemente son dette «Lacrime di S. Lorenzo» perché attraversano la terra annualmente tra il 9, 10 e 11 agosto e che, secondo la tradizione, hanno altri significati connessi al martirio del Santo.

Ci siamo fermati anche noi, stasera, sui poggi «dei tigli» nella speranza di vederle cadere; ma quali desideri siamo riusciti ad esprimere?

Nessuno! O il ricordo è già svanito. Ma poi, che sono i desideri degli uomini?

A volte sono pensieri vani o effimeri che si dissolvono in un baleno, come queste stelle, al cospetto dell'infinita grandezza del Creato.

Firenze, agosto 1937: Piazza S. Lorenzo a quel tempo (come resterà tuttora) era un «pezzo» di Napoli trasportato nella Città del Giglio: bancarelle qua e là, venditori di «souvenirs» attorno a quella Basilica di S. Lorenzo che ricostruita dal Brunelleschi - è fra le più antiche chiese rinascimentali tipicamente fiorentine.

Fra via dell'Ariento, con l'andirivieni ai Mercati Generali, verso il Canto dei Nelli, piazza Madonna (dove si aprono le famose «Tombe Medicee», note per i capolavori del Michelangelo) potevi incontrare quei «magliari» meridionali, che già a quel tempo si erano portati al Nord sviluppando un commercio per la vendita di stoffe e capi di vestiario, organizzato in modo singolare tanto da dare spunto persino ad un film.

Conoscemmo questa piazza tra la fine di luglio e i primi di agosto di quell'anno quando, come «soldati scritturali» di leva, fummo assegnati ad un ufficio situato nel palazzo della Gherardesca le cui altane rimanevano tanto in alto proprio tra il volto dei colombi che da queste si movevano, andando e tornando dalla facciata di quella monumentale chiesa.

Fu qui che cominciammo ad imparare tanto sui tesori dell'Arte italiana e a provare le pene della malinconia e della nostalgia comuni a chi, per la prima volta, lascia la casa, il paese natio.

Prima che la sveglia militare ci destasse, un suono mattutino di campane allegrava il nostro animo così da parer tornati alla nostra terra. E i primi giorni passarono in questa sensazione così che sembrò facile ambientarsi.

Ma poi una sera, precisamente quella della festa di San Lorenzo, una folla di ricordi ci assalì e constatammo come è difficile dimenticare il passato.

Stavamo osservando da una finestra il via vai della gente che sbucava sulla piazza dalla omonima via Borgo S. Lorenzo. Erano fiorentini che festeggiavano la ricorrenza del Santo, solennità questa che per loro è seconda soltanto a quella del Patrono della Città: San Giovanni.

Dall'alto del cielo la luna riverberava la sua luce sulle cupole della chiesa e sulla fontanella posta ai piedi del monumento a Giovanni delle Bande Nere. Perché, ci domandavamo, queste persone non potrebbero essere quelle che alla stessa ora, in piazza di Scala, stanno concludendo la loro festa patronale?

E allora sentimmo nelle orecchie suoni di trombettine, voci di cocome-rari, chiamarci a nome da immaginari amici: era proprio vero o soltanto una suggestione?

Mario Schiavo

(continua a pag. 4)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXVII Un monumento salvato: Il Campanile di S. Giovanni a Campidoglio

Lo studio del complesso di S. Giovanni dell'acqua a Campidoglio non è facile. Le costruzioni sorgono sul fianco della montagna e ai margini di un canalone tanto ripidi da potersi senza altro definire un precipizio.

Esposte a tutti i venti, ai fulmini e alle acque alluvionali, hanno enormemente sofferto: l'antica chiesa è stata travolta, e l'attuale, piccola e povera, occupa parte della superficie dell'antica. Resta il campanile, ma questo, ridotto poco meno che allo stato di rudere, sarebbe certamente e presto crollato se l'amore per la propria parrocchia, vivissimo nei buoni abitanti della frazione, il giovanile entusiasmo del parroco don Bonaventura Guerra, la perizia dell'impresa Ferrigno non l'avessero salvato e restituito alla sua primitiva bellezza. Avendo seguito i lavori, anche con ripetuti sopralluoghi, posso assicurare che il restauro è stato condotto con i più collaudati criteri di restituzione in pristinum: nulla è stato concesso alla immaginazione o alle supposizioni. Bisogna esser grati ai due più recenti studiosi dei monumenti, scalesi, l'arch. Schiavo e il prof. Venditti i quali per primi hanno intuito il pregio architettonico del cadente campanile studiandone le strutture. Durante i lavori noi abbiamo potuto precisare altri particolari, e siamo lieti di assicurare i due valorosi amici che essi avevano visto bene; solo in piccola parte dobbiamo dissentire dalla loro opinione.

Dato il suolo precipite, la chiesetta e il campanile soltanto da un lato appoggiano sulla pietra della montagna; il resto sorge su enormi muraglioni di sostegno, che, per quanto riguarda il campanile restano estranei alla struttura dello stesso.

La torre si compone di tre piani delimitati da cornici in pietra grigia di Solofra.

Quello inferiore è stato conglobato nella rustica facciata della chiesetta ed ha perso ogni carattere. Nel restauro è stato soltanto consolidato. Così la linda povertà della originale ma piacevole piccola facciata della chiesa è stata opportunamente conservata. Su questa parte inferiore si ergono signorilmente il secondo e terzo piano.

Le pareti del secondo piano, che è un perfetto prisma rettangolare, sono traforate ed alleggerite da quattro enormi finestroni ad arco leggermente acuto che ricordano le arcature di edifici sacri e profani dell'epoca normanna a Palermo (sec. XI-XII) e molto si differenziano da quelle ben più strette e slanciate di Amalfi (Chiostro del Para-

diso ed altri), Ravello (Villa Rufolo), Pontone (casa del bagno turco). I finestroni sono incorniciati in pietra grigia, e si suddividono in bifore. Il Venditti, contraddicendo lo Schiavo, nega la presenza di bifore, ma nel restauro ora terminato abbiamo trovato l'impostazione delle basi e nella finestra verso levante anche la traccia completa degli archi. Se il rapporto base altezza è maggiore dei similari campanili di Ravello, ciò risulta a vantaggio della snellezza; infatti, come ben si vede, le nostre bifore sono strette e molto alte, cosa che a Ravello si verifica solo nel campanile del Dumo, e in proporzione diversa, poiché, in rapporto alle pareti, i vani aperti occupano superficie meno ampia che nel nostro. Tuttavia, a differenza di quello, manca qui, sopra la colonnina centrale di ogni bifora, lo occhio rotondo, come in tutti gli altri campanili della zona. Le colonne sono state sostituite in mattoni a vista.

Le originali non le abbiamo trovate neppure in frammenti; e quanto ai vari capitelli a stampele conservati in chiesa, non ci sentiamo di attribuirli al campanile come ha fatto lo Schiavo.

Su questo piano s'erge il torrino terminale che è cilindrico, traforato da

UNA NOBILE INIZIATIVA

Una graditissima novità ha avuto luogo a Scala, domenica 22 agosto.

Durante le Messe celebrate nelle chiese parrocchiali un gruppo di dame e barellieri dell'Opera per l'Assistenza e Sollievo agli Infermi di Castellammare di Stabia, ha illustrato la nobile iniziativa di portare a Lourdes ammalati poveri ed ha invitato i fedeli a donare generosamente il proprio aiuto al fine di permettere a qualche ammalato di Scala di poter raggiungere la Grotta di Massabielle ed ivi implorare ai piedi della santa Vergine la grazia della guarigione del corpo, o almeno il dono della rassegnazione.

La risposta dei fedeli è stata veramente consolante, perché l'importo delle offerte raccolte in sette messe ha raggiunto la cifra di lire 120.250 pari alla somma richiesta per offrire il viaggio per Lourdes a tre ammalati. Essi saranno scelti dai Parroci di Scala, su indicazione del Consiglio Pastorale Interparrocchiale.

Il Pellegrinaggio dell'O.A.S.I. MARIANA partirà da Castellammare di Stabia il 7 ottobre prossimo.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

quattro strette monofore, anch'esse a sesto acuto e incorniciate in tufelli di color grigio scuro. La copertura è a volta estradossata, a scodella, simile a quelle di S. Maria a Gradillo e dell'Annunziata di Minuta e di Ravello. Sul vertice è piantato come nelle due chiese ravellesi, ora citate, un tronco di colonnina di marmo bianco. Elemento questo caratteristico dei campanili e cupole di Ravello.

Il nostro campanile ha innegabili somiglianze con quelli di Gradillo e dell'Annunziata sotto villa Rufolo; ma si distingue da essi in alcuni particolari. A Gradillo le cornici delle finestre sono a conci bianchi e neri; a Campidoglio e all'Annunziata sono monocolori, cioè in pietra scura; nei campanili citati di Ravello gli archi sono sempre rotondi, anche se rialzati (S. Giovanni del Toro, Duomo), a Campidoglio sono acuti. Soprattutto nelle proporzioni dei piani noi riscontriamo una forte differenza.

A Gradillo e all'Annunziata il piano quadrangolare ha l'altezza pressoché eguale alla base, a Campidoglio, invece, l'altezza è una volta e mezza più sviluppata del lato di base, come nel magnifico campanile della cattedrale ravellese.

Avevamo sperato di trovare nel torrino cilindrico tracce degli archi intrecciati che tanta bellezza conferiscono ai piani cilindrici dei maestosi campanili delle metropolitane di Salerno e Amalfi, e sono presenti assai spesso negli edifici sacri e profani di Amalfi, Ravello, Scala centro e Pontone. Nulla abbiamo trovato; ma ciò non significa che non vi siano stati; forse furono eseguiti in semplice intonaco, poi distrutto dalle avversità atmosferiche.

A qual'epoca risale il campanile di San Giovanni? Secondo lo Schiavo «può darsi al XIII secolo» e sarebbe posteriore di un secolo a quello di S. Maria a Gradillo. Noi saremo meno precisi e ricordando che l'arco acuto è ben più antico del sec. XIII e che è stato usato per secoli, ci contenteremo supporre che sia stato eretto fra il sec. XII e il sec. XIV o inizio del sec. XV.

Ora il campanile, elegante e svelto, si erge come un reliquiario gotico lucicante d'argento e di cristallo. Fra le altissime bifore pendono le due campane, una del 1723, l'altra, la minore, del 1874, garrule e chiacchierine, liete di dondolarsi a distesa dopo anni di forzata immobilità. Esse esprimono il desiderio di avere una sorella più grande che conferisca più voce e più armonia alla bellissima torre.

✱ Cesario D'Amato, Fescoro

Meditazione di un villeggiante...

Si leggono molti libri e si accantonano; ma quei pochi belli si rileggono, tanto che inconsciamente entrano a far parte della nostra vita. Così, allo stesso modo, si conoscono luoghi e abitudini. Ma si torna laddove qualcosa ci ha colpito. E si cerca il «quid» che ha sottolineato alla nostra attenzione «quel panorama» anziché un altro. Nella riscoperta emergono più evidenti e affascinanti i pregi, più amabili, talvolta, i difetti.

A me è capitato con Scala. A distanza di un anno, potendo scegliere fra vari soggiorni, un complesso di ricordi e di sensazioni mi ha condotto di nuovo su queste colline dentate, al cospetto di un mare tanto discreto anche nel suo carico di storia (Amalfi: prima Repubblica Marinara, la madre forse di quel complicato ingranaggio chiamato tempo moderno: dal mare, infatti, venne la vita e dal mare il rinnovamento della civiltà consunta dal feudalismo quando le Crociate mescolarono razze e costumi in un ibrido spirituale che dette i suoi splendidi frutti).

Ho risalito le innumerevoli gradinate che rigano i monti; ho ridisceso la serpeggiante scalinata fino alla gola di Amalfi (una scalinata che un torrente razionale fiancheggia come la Dora Baltea i binari che strisciano al fondo della Valle d'Aosta). E ho ritrovato il piacere intatto della prima volta: sia fra le ombre incerte del crepuscolo umido di iodio e di sale, sia immerso nella canicola che sottolinea la potenza del sole, quel sole che alimenta la vita e la distruzione. Appunto: la distruzione. Lunghissime, insistenti lingue rossastre si protendono al cielo, e i monti sembrano vulcani che fiammeggiano e fumano. E di là, le larghe

macchie marroni della combustione. Un senso di raccapriccio mi fa guardare altrove. Si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un malato condannato a morire, di fronte a una vittima percossa da sadici, da criminali che non temono punizione alcuna. E noi stiamo impotenti a guardare la cieca e inflessibile crudeltà delle fiamme che tolgono il manto ai colli, i quali gemono e subiscono e sembra che, in agonia, mandino un lamento agli uomini, come per ammonirli, perché la morte di ogni bosco, di ogni albero ricade su tutti. Le inondazioni di Maiori, le valanghe delle Alpi, l'aria tossica delle zone abitate, il clima impossibile dei luoghi arsicci insegnano. VERRA' IL GIORNO IN CUI OGNI UOMO COLTIVERA' GELOSAMENTE IN UN VASO, DENTRO LA PROPRIA CASA, UN GERANIO O UN GRADAEUS E INVIDIERA' I SUOI PROGENITORI (NOI, FORSE) CHE POTEVANO PERMETTERCI IL LUSSO E LA CATTIVERIA DI LASCIAR BRUCIARE INTERE COLLINE.

Aldo Onorati

Sempre vivo nel ricordo

Fulmineamente reciso nel fior della giovinezza, mentre era tanto ansioso di vivere, dal giorno tre agosto GIUSEPPE STAIANO, umile e nascosto collaboratore nella spedizione del nostro bollettino, non è più tra noi. Egli fu oggetto di un tenero e particolare amore da parte di Dio, che, creandolo, lo destinò a salire un duro e doloroso calvario fin dai suoi più teneri anni. Minato terribilmente nel suo fragile corpo da male inesorabile, ha lottato in tutti i suoi giorni con la morte, che pareva stendergli da lungo tempo la mano, per rapirlo alla terra. La sua vita virtuosa ed esemplare, che noi tutti rimpiangiamo, è stata frutto di una educazione alla sofferenza sentita ed accettata con spirito profondamente cristiano. Umile, obbediente, generoso, fedele, gentile, sempre disponibile al servizio dei fratelli, si sforzava di realizzare una vita onesta nella fede e nell'amore.

Alla luce delle parole della Bibbia, «in breve volger di anni ha realizzato una perfezione umana e cristiana degna di un uomo che ha vissuto lungamente», le quali, bene si applicano alla sua persona, non possiamo dimenticare la sua figura, tanto simpatica ed amabile per il sorriso che sempre aveva sulle labbra, per il suo ottimismo, per la forza d'animo con cui cercava di non far pesare sugli altri quella che per lui era una dolorosa realtà.

Il suo esempio sarà senz'altro di sprone e di incoraggiamento a tutti i nostri giovani a sapersi donare con prontezza e generosità per il bene degli altri e al servizio delle più nobili iniziative.

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

ECCO COME SI AMA

(continua dalla pag. 1)

Dio, per la difesa della sua Chiesa, per la salvezza del suo Popolo.

L'argomento, il mezzo, il segreto principale del suo apostolato furono il culto, la pietà e lo zelo per il Crocifisso.

Ecco come si ama! gridava a tutti dai pulpiti, per le vie, nelle case, ovunque, mostrando il Crocifisso; e convertiva i cuori più duri, rinfervorava le anime tiepide, santificava i giusti, suscitava apostoli, confortava i sofferenti, gli infermi, i condannati alle carceri e alla forca.

Ecco come si ama, e, perché l'eco di questo suo grido di amore apostolico si ripercuotesse vivificante nei secoli e negli spazi, stampò ben 10 opuscoli, di varia dimensione, sul SS. Crocifisso. In essi con discorsi, meditazioni, riflessioni, aspirazioni e succosissimi e commoventi colloqui e preghiere, e infine con indicazioni di varie pratiche di devozione, da lui stesso composte e propagate, come la Via Crucis, la Coronella delle 5 Piaghe e vari commoventi cantici, tuttora popolari e attuali, mentre ancora predica il SS. Crocifisso alle anime, ricorda a tutti l'immenso dolore di Cristo, che per la sua Santa Croce ha redento e redime il mondo.

Perciò tutti invita a ricordarlo, a contemplarlo, a beneficiarne e soprattutto ad essergli grato, vivendo per Cristo con Cristo e in Cristo e ripagando amore con amore; piegando con umiltà lo intelletto al Mistero della Croce, la volontà al supremo volere del Padre; baciando con sincero, eroico amore le piaghe e il cuore di Gesù, che, sulla Croce versò fino all'ultima goccia il suo preziosissimo Sangue per la salvezza di tutti.

Le «lacrime di S. Lorenzo»

(continuaz. della 2. pag.)

Era solo il ricordo di ciò che ci premeva dentro e che non riuscivamo ad allontanare.

Poi gli occhi risalirono verso la volta stellata di quella notte fiorentina: cercammo di orizzontarci con un punto di quella terra che avevamo lasciato laggiù nel Sud. Ci parve d'essere nuovamente in compagnia di compaesani nel ripercorrere allegramente la strada che da Scala mena a Ravello, a riguardare le pendici che da S. Maria dei Monti scendono verso S. Caterina, a ritrovare nella memoria lo sciacquo del fiume sotto il ponte.

Ma non era così: il lieve chiacchierio della fontanella di piazza S. Lorenzo, in quel silenzio di una notte d'estate, ci aveva voluto ingannare e, per la prima volta, disincantare.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Vita in Cristo

BATTESIMI:

Sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale:

- a S. Lorenzo: Cappuccio Lorenzo di Giovanni e di Rita Guerra, il 13.6.71 ed Esposito Marilena di Luigi e di Ricciardi Maria il 4-7-1971.
- a Campidoglio: Bottone Salvatore di Alfonso e di Assunta Aquila il 1^a-8-1971 ed Enzo Raimondo Gambardella di Paolo e di Rosa Cappuccio il 14-8-1971.
- a S. Caterina: Mansi Bonaventura di Alfonso e di Carmela Amato il 4-7-1971.

CRISANTEMI

Son tornati alla Casa del Padre:

- Oliva Giovanni di Lorenzo il 3 luglio 1971;
- Staiano Giuseppe di Cosimo, il 3 agosto 1971;
- Esposito Elisabetta ved. Pizzoferro, il 22.8.1971.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Anno III - N. 10 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-10-71

UN "MIRACOLO VIVENTE,"

Così viene considerata Frances Burns, una bambina inglese di sei anni che vive con i suoi genitori a Dennistoun, a pochi chilometri da Glasgow.

Affetta da un male incurabile, era ridotta in fin di vita, quando, tre anni or sono fu accompagnata dalla madre al Santuario di Lourdes per implorare la guarigione dalla Vergine dei Pirenei.

Dopo due bagni nella piscina «miracolosa», Frances cominciò a migliorare ed ora è completamente guarita.

Sua madre Deirdree Burns, una dinamica donna di 35 anni e fervente cattolica, ha raccontato per un settimanale italiano l'incredibile storia, che noi riportiamo per l'edificazione dei nostri lettori, i quali ne trarranno motivo per accrescere la loro fiducia nella potenza materna della Vergine Benedetta, e soprattutto impareranno a ricorrere a Lei in tutte le necessità. Seguiamo il racconto:

« Per anni ho vissuto accettando l'ineluttabile realtà che Frances stava gradualmente morendo. Notammo per la prima volta che non stava bene quando aveva appena un anno. I medici decisero di operarla e le fu asportato un rene. Fu in quella occasione che i chirurghi scoprirono una serie di tumori cancerogeni che stavano invadendo ogni parte del corpo, estendendosi perfino al volto.

La sorte di Frances era segnata. Quando aveva tre anni era talmente debole che non si reggeva in piedi e non era in grado di nutrirsi da sola. Solo un miracolo poteva salvarla, dissero i medici, più per usare un'espressione comune che per convinzione. Parenti, amici, vicini di casa fecero una colletta, mettendo insieme una somma sufficiente per farmi andare a Lourdes con Frances ».

« Che cosa si attendeva da Lourdes, la Signora Burns » ?

« Prima di tutto speravo in un miracolo. Anzi ne ero quasi convinta. Non ero mai stata a Lourdes prima. Ma quando arrivai e vidi tutta quella folla di malati e storpi, compresi che erano là per alleviare le loro sofferenze. Ero piena di fiducia, ma le condizioni di Frances peggiorarono e cominciai a prepararmi al peggio. Pregai Dio di non far soffrire oltre la mia creatura. I Medici del Sick Children Hospital di Oakbank, dove Frances era ricoverata, mi avevano detto che non rimaneva più alcuna cura da tentare. Il più pessimista era il dottor Stuart Mann: secondo lui Frances poteva sopravvivere poche settimane ».

« Cosa accadde, a Lourdes » ?

« Il primo giorno la immerse due volte nella sorgente di acqua benedetta. Il giorno successivo Frances peggiorò e fu ricoverata d'urgenza nel sanatorio locale. Trascorsi il resto della settimana, fino al venerdì, al capezzale della

mia bimba morente. I suoi dolori si facevano sempre più acuti. Piangendo, continuava a ripetere: "Mamma, mamma, perché Dio non mi prende con sé, ? Anch'io piangevo, non sapevo cosa dirle, mentre continuavo a bagnare la fronte ed il corpo con asciugamani immersi nell'acqua benedetta. Il venerdì pomeriggio, prima di far ritorno a Glasgow, decisi di portarla ancora una volta alla fonte di Santa Bernadette. La trasportai sulle mie braccia, fino alla grotta, perché non aveva la forza di camminare, e la immerse nell'acqua. Rimase immobile per un attimo credetti che fosse morta.

« Tornammo a Glasgow e ricompagnai Frances all'Ospedale pediatrico. Chiesi ai medici quali fossero le sue condizioni. Era inutile farmi illusioni, risposero, poteva ancora sopravvivere due, forse tre settimane al massimo. Chiesi di portarmela a casa, almeno l'avrei assistita personalmente nelle ultime ore della sua vita. Mi convinsero a lasciarla in Ospedale per il week-end. Il lunedì mattina, quando andai a trovarla, Frances era seduta sul letto a giocare, sorridente e ignara di tutto. Da quel giorno le sue condizioni continuarono a migliorare ».

« Cosa dissero i medici » ?

« Erano sbalorditi, incapaci di fornire alcuna spiegazione. Non c'erano dubbi. Frances sarebbe vissuta. Mi chiesero di lasciarla ancora due settimane in Ospedale, in osservazione ».

« Crede che sua figlia sia stata miracolata » ?

« Sì, ne sono convinta ».

« I medici che hanno curato per tutti questi anni Frances sono convinti che il cancro è stato completamente debellato, che non c'è pericolo di ricadute » ?

« Nessuno dei medici curanti ha manifestato il minimo dubbio. Tutti hanno dichiarato Frances guarita e in

(continua a pag. 1)

LA RECITA

DEL SANTO ROSARIO E'

BENEDIZIONE DEL POPOLO

LODE DI DIO

CELEBRAZIONE DELL'ASSEMBLEA

UNIVERSALE CONSENSO

PAROLA DI TUTTI

VOCE DELLA CHIESA

PROFESSIONE CANORA DI FEDE

DEVOZIONE PIENA DI PRESTIGIO

LETIZIA DI LIBERTA'

CLAMORE DI GAUDIO.

MITIGA L'IRRITAZIONE

PLACA LE ANSIE

ALLONTANA LE PENE.

SI RECITA E MEDITA

PER GIOIRE

SI IMPARA PER CREDERE.

NOZZE D'ORO COL SIGNORE DI UNA SUORA REDENTORISTA

Mi si consenta che io estraneo, io laico dedichi questo mio scritto ad una sorella in Cristo: a Suor M. Immacolata Gambardella che «grata al Signore» ha celebrato, giorni or sono a Scala, nella Cappella del Monastero delle Redentoriste, il compimento dei cinquant'anni trascorsi nell'amore e nella fedeltà a Lui, cingendo una corona bianca e oro come rinnovamento dei voti pronunciati in un lontano 1921.

Mezzo secolo di dedizione a Cristo, alla Chiesa non è poca cosa, eppure siamo subito portati a domandarci: chi nel mondo d'oggi capirà questo avvenimento, questa «riconsacrazione» che ha visto attorno a Lei consorelle, parenti, amici riuniti per elevare al cielo inni di lode e di ringraziamento?

Chi potrà dire - stando «dal di fuori» delle mura consacrate di un monastero, di un convento - di comprendere coscientemente ciò che una suora, una comunità offre ogni giorno a noi, o compie per noi, nel nome di una Fede che tutti ci avvince a Dio?

Sono esse le sole «cittadelle» rimaste al riparo dall'onda di errori e di perversioni che tutto tenta di smantellare; oppure luoghi di espiazione in questo tempo di nuovo medio-evo quando un neo paganesimo avanza e la desacralizzazione impaura e sgomenta?

Ma ci riconforta e ci rassicura l'ammonezione: «*Con la virtù dello Spirito Santo (la Chiesa) conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità*» (Lumen Gentium, 64). E il commento che segue - letto con molta edificazione - più ci rasserena: «*La speranza della Chiesa trova la sua più piena, intima e splendente realtà nella gioia della sposa che possiede l'amore dello sposo e ne spassima per un possesso sempre più intimo e profondo. E' gioia e fame della presenza del Signore. Con la Pentecoste e l'invio dello Spirito Santo la speranza della Chiesa pellegrinante, PUR NELL'OSCURITA' DELLA FEDE, è già appagata; la promessa è compiuta, la sostanza della salvezza è realizzata*» (cf. At. 2, 38-39).

Solo ciò e soltanto questo ci è parso di intendere, o Suor M. Immacolata, in questo tuo fausto giorno, perché sapessimo che le frenesie e i rumori del mondo non riescono mai a sopravanzare o a turbare il sacro mistero dei mistici colloqui con l'Altissimo, perché non dimenticassimo il monito del Vangelo: «*Abbiate sempre i fianchi cinti e le lucerne accese e siate come degli uomini in attesa che il padrone torni dalle nozze, per potergli aprire, subito appena arriva e bussa alla porta*» (Lc. 12, 35-36).

Poiché solo in tal modo si concreta una realtà: la sua attesa vigilante non è un semplice fatto individuale, tutto il popolo di Dio, come tutta la creazione, attende il realizzarsi delle pro-

(Scala: 1921 - 1971)

messe di Cristo. La nostra attesa vive dell'attesa della Sposa, la Chiesa.

Ma ora permetti che rievochiamo per noi stessi (e per quanti più non sanno accorgersene) in che consistono, più umanamente, i lunghi cinquant'anni di clausura.

Tanti giorni! I quali, uno dopo l'altro, uguali o diversi, si son fatti mesi, anni, decenni: una vita intera!...

Tra un respirar di primavera e un grigiore d'autunno, dall'apoteosi della natura circostante in estate ai rigori e alla monotonia degli inverni, son passate le ore, quelle ore che nel ritmo o nella regola delle preghiere, dei lavori, dei riposi riassumono il significato di una delle più eroiche esistenze al tempo d'oggi!

E da codesto monastero - che tutti possono vedere - ci sono venuti sin da quando fummo bambini, gli echi delle

vostre campane, ora attutiti dalle nebbie di certe giornate, ora gai al mattino o quanto mesti e memorandi agli ultimi rintocchi serali allorché le pene e i rimorsi degli uomini lievitano in ogni cuore. E come abbiamo corrisposto a tutto questo? Abbiamo mai offerto un pensiero di riconoscenza per quanto, forse inconsapevolmente, beneficiavamo da Dio attraverso la Vostra rinuncia, il Vostro sacrificio, per gli esempi e le testimonianze che Voi davate al mondo?

Oggi, in riparazione di tutte le nostre dimenticanze, ci uniamo pure noi al canto del «Veni Creator Spiritus» per implorare i Suoi sette santi doni: «*Lava ciò che è sordido, - bagna ciò che è arido, - sana ciò che sanguina. - Piega ciò che è rigido, - scalda ciò che è gelido, - drizza ciò che travia. - Dona virtù e premio. Alleluja!*»

Mario Schiavo

ECHI DI VITA RELIGIOSA

Dopo mesi di forzato silenzio, finalmente le campane della Chiesa parrocchiale di Campidoglio hanno fatto risentire il loro suono chiacchierino per annunciare al popolo la festa del Santo Patrono: S. Giovanni Battista.

Il 29 agosto, commemorazione liturgica del martirio di San Giovanni Battista, quest'anno, è stato un giorno particolarmente solenne per i fedeli di Campidoglio; e ciò per un duplice motivo: l'intronizzazione della nuova statua in legno del Protettore e l'inaugurazione dei lavori di restauro del Campanile, da tempo fatiscente.

A rendere, poi, ancora più suggestiva e solenne la lieta circostanza si è voluto inserire opportunamente la Prima Comunione di sette bambini della parrocchia: Bottone Filomena, Bottone Linda, Bottone Gerarda, Imperato Marzia di Giovanni, Manzi Giuseppina e Mansi Pasquale.

Pur avendo contenuto al minimo le esteriorità della festa, si leggeva sul volto dei neo comunicati e dei numerosi fedeli partecipanti alla lunga processione dalla Chiesa di S. Lorenzo a quella di Campidoglio, una intima e profonda letizia che erompeva in inni e canti e preghiere corali, intercalati, di tanto in tanto, da marcette sinfoniche della Banda Musicale.

La Benedizione Eucaristica ed il bacio della Reliquia del Santo suggellavano una giornata tutta spirituale. Sì, perché la memoria di S. Giovanni voleva essere una festa religiosa auten-

tica, senza chiasso o divertimento esagerato, ma soltanto un momento di preghiera e riflessione. E a ciò ha contribuito anche la proiezione del film missionario: «Molokai» a conclusione della giornata festiva.

Davanti alla monumentale, miracolosa ed insigne Immagine del Crocifisso che troneggia sull'altare della Cripta maggiore del nostro Duomo sostano ammirati e devoti, lungo l'anno, tanti fedeli di Scala e dei paesi della costiera amalfitana e turisti sempre più numerosi che vengono ad ammirare le bellezze naturali ed artistiche della nostra terra.

Ma il 14 settembre, celebrazione liturgica dell'esaltazione della Santa Croce, non c'è vero scalese, non c'è ravellese fedele allo spirito dei padri che non si senta fortemente sospinto da intima inesprimibile esigenza del cuore a recarsi in pio pellegrinaggio ai piedi del Crocifisso per profondervi i sentimenti della propria fede ed implorare grazie.

Così era, nel passato, anche per il buon popolo di Atrani, di Amalfi, di Minori, di Maiori. Ma ormai i tempi son cambiati e con essi i costumi e le espressioni della fede.

Ciò nonostante il popolo credente ha partecipato numeroso alle Messe Comunitarie che si sono susseguite dalle ore cinque del mattino sino alle undici ed alla Messa Vespertina. Affollatissima la Messa Solenne delle ore 10 durante la quale il celebrante D. Giu-

(continua in 4. p.)

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXVIII

LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI DELL'ACQUA

Scomparsa l'antica chiesa, quasi certamente ampia e a tre navate, in una epoca di grande depressione per Scala, fu sostituita dall'attuale che abbiamo già definito piccola e povera: ma che pure conserva qualche vestigio di nobiltà e a chi la frequenta riesce anche graziosa.

E' una sola navata rettangolare, senza abside. Non ha altri annessi che una minuscola sagrestia presso l'altare maggiore, sopraelevato di alcuni gradini dal piano della navata, e un piccolo ufficio parrocchiale presso l'unica porta d'ingresso. La volta è a botte su archi trasversali. Alcune paraste sulle pareti longitudinali fanno supporre che si sia pensato di decorare la chiesa con finte arcature e ornati in stucco, ma che non si siano avuti i mezzi per realizzare l'impresa. In origine sei finestre barocche a forma di cuore rovesciato illuminavano la navata, tre per lato. Tre sono tamponate e tre trasformate in infornici finestre quadrate. Occorrerà ripristinarle al più presto. Sono, infatti, un elemento che conferirà maggiore armonia alla chiesa. Il pavimento mostra vestigia di essere stato un tempo tutto in belle mattonelle maiolicate, del tipo a «riggiole». L'altare maggiore è in fabbrica, dipinto alla buona in finto marmo. Il tabernacolo sarebbe di maestose proporzioni, ma è in semplice legno verniciato: poverissimo, ma commuove vedere come, specialmente all'interno, mani gentili lo mantengono ornato di lini candidissimi, ornati di trine e ricami lavorati a mano, mentre sui tre altari non mancano mai fiori freschi. Oh la fede e l'amore delle anime semplici! Accanto all'altare centrale in una graziosa nicchietta a muro è con decoro conservata una reliquia di S. Giovanni.

Sull'altare maggiore si vede un grande quadro che rappresenta la decollazione del Battista. Al primo sguardo desta una strana impressione per l'aspetto rozzo e violento dei personaggi e per le tinte forti e contrastanti, lo si direbbe senz'altro brutto e opera di un qualunque imbrattatele. Ma a considerarlo con minuta attenzione si arriva a trovarlo interessante, e come dice il Can. Imperato sr., «certamente di buon pennello». Anzi singolarmente vicino a certi stimati pittori contemporanei.

La chiesa ha altri due altari, uno dedicato a S. Antonio di Padova che non presenta interesse particolare, l'altro alla Madonna delle Grazie. Nel 1694 il primo era dedicato a S. Carlo. L'immagine della Vergine già esisteva ed era molto venerata nel 1600 quando Mons.

Bennio visitò la Chiesa. Nella relazione di questa visita troviamo che sull'altare maggiore vi era «una icona nuova con l'immagine di S. Giovanni Battista fatta da Don Giovanni Leonardo della Mura con l'aiuto di sua figlia»: nel 1694 il Vescovo Capuani nomina una statua di legno dorato con la reliquia nella base. V'era, dunque, un postergale in legno con dorature o forse sculture, con al centro una statua di S. Giovanni tutta dorata. Probabilmente era un bel pezzo artistico che costò molto denaro se il ricco patrizio Della Mura dovette farsi aiutare dalla figlia. Come ne rimpiangiamo la perdita! L'attuale quadro deve, dunque, risalire a dopo tali date.

Nella chiesa si vedono qua e là capitelli di marmo scolpiti, della forma a stampella, uno di essi molto bello è di evidente stile bizantino. Probabilmente provengono dall'antica chiesa, o da quella vicina di Tutti i Santi che nel 1595 era già diruta, tanto che il Vescovo Nanni fece trasportare alla Cattedrale l'ambone, gli stipiti delle porte, una acquasantiera di marmo e ben otto colonne. Se i capitelli in parola provengono da S. Giovanni, dobbiamo dedurre che la chiesa risaliva ad epoca ben più antica del 1476 quando per la prima volta si trova menzionata la parrocchia, la quale però risale a tempi remoti. Sono le notizie che mancano!

A questa furono, poi, unite le parrocchie sopresse di Tutti i Santi e di San Pietro a Pastina, quest'ultima chiesa

fu ufficiata come rettoria almeno sino al 1710. V'era nelle vicinanze una terza chiesa parrocchiale dedicata alla Santa Croce che il Vicario Generale Don Giovanni Maria d'Afflito nel 1603 trovò ben tenuta e col fonte battesimale, ma alla fine dello stesso secolo fu unita all'Arcipretura del Duomo e così ne fu accelerata la fine.

Alcune belle lapidi sepolcrali ricordano defunti sepolti nella chiesa, che nei sotterranei custodisce moltissime ossa.

A consolazione dei parrocchiani aggiungiamo che i vescovi nelle loro visite pastorali trovarono sempre che la chiesa era ben tenuta e viva la devozione del popolo per la Madonna delle grazie. Ma anche nel sole ci sono le macchie! Mons. Perimezzi nel 1710 trovò che certi secolari avevano depositato in S. Giovanni dei legnami ad modum promptuarii, come se fosse un magazzino! Quel vescovo davvero insigne era, però, giustamente severo, e ipso facto decretò che se fra due giorni la chiesa non fosse stata sgombrata, restava interdetta.

E' a credere che a quel tuono padroni dei legnami e parroco (era Don Andrea Pandolfo) si precipitassero ad eseguire l'ordine. Da allora a oggi San Giovanni, se non è stata chiusa per restauri, è stata sempre esemplarmente ben tenuta.

✠ Mons. Cesario d'Amato, vescovo

PARLA IL PAPA

Per la prima volta nei suoi anni di Pontificato, Paolo VI, il 14 sett. u. s., ha parlato apertamente del diavolo e del suo regno. Riferendosi proprio alle tendenze aperturistiche di alcuni sacerdoti e di laici nel corso dell'udienza generale a Castel Gandolfo il Papa ha detto:

«Noi tutti ricordiamo certamente che se davvero siamo cristiani dobbiamo partecipare alla Passione del Signore, e dobbiamo portare dietro i passi di Gesù, ogni giorno, la nostra croce. Cristo Crocifisso è l'esempio. Ma dappertutto, anche in ambienti cristiani oggi vediamo come si tenta di abbattere la Croce proprio là dove essa è necessaria, nella coscienza del peccato, a cui essa sola può portare rimedio. Il rimedio oggi è un altro; è l'indifferenza morale, la spregiudicatezza. Il peccato, si dice, non esiste, è fantasia di gente psichicamente debo-

le. Esso si annulla abolendo ogni scrupolo, soffocando ogni rimorso. Che cosa resta dell'uomo che così inganna e degrada se stesso? E tutto il nostro sforzo per riconciliare l'uomo col mondo anche quando è penetrato dal male non è anche esso un ipocrita attentato di togliere la Croce di mezzo e di saldare la frattura che la Croce ha posto tra i due regni, quello di Dio e quello del diavolo? Si scivola sui sentieri equivoci della secolarizzazione con la comoda illusione di salvare il mondo confondendosi con i gusti, i suoi abiti, i suoi costumi e col pericolo che venga vanificata la Croce del Cristo. Riflettiamo se vogliamo essere autentici! Non temiamo che la Croce renda imbelli e triste la nostra vita, se questa ne porta le stigmate dolorose e gloriose: Cristo crocifisso è virtù di Dio e sapienza di Dio.

Soddisfacenti traguardi del centro sportivo Scala

Domenica, 19-9 u. s., ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei soci del Centro Sportivo Scala per l'approvazione del bilancio consuntivo dell'anno sociale 1970-71, di quello preventivo per lo anno 1971-72, nonché per eleggere il nuovo Consiglio Direttivo.

Il presidente del Direttivo uscente, geom. Andrea Amato, in apertura della seduta, dopo aver rivolto un caloroso saluto ai soci ed un particolare ringraziamento ai suoi più diretti collaboratori, passava ad elencare le principali attività svolte dal Centro nell'anno trascorso: il 2° Torneo «Città di Scala» che ha richiamato nel nostro paese ben 250 atleti e migliaia di spettatori da ogni parte della Costiera Amalfitana, la II Coppa Natale, il 4° Trofeo «S. Lorenzo», i giochi della gioventù ed il 1° Ferragosto Sportivo Scalese. All'attivo del Direttivo c'è, ancora, il merito di aver fornito il Centro, quest'anno, di una bella ed accogliente sede sociale.

Il discorso del presidente diveniva particolarmente toccante allorché invitava i soci ad un maggior senso di corresponsabilità alla vita ed al progresso del Centro, che, sorto per volontà dei giovani scalesi uniti fraternamente nell'ideale dello sport, per il forte impegno del suo Consiglio Direttivo, ha raggiunto sinora tanti nobili e brillanti traguardi. Esso, perciò, resta anche per l'avvenire, un valido strumento posto al servizio dei giovani, anzitutto di Scala, e di tutti i paesi della Costiera Amalfitana.

Dalla successiva pacata discussione maturavano alcune opportune proposte, riguardanti la gestione del Campo Sportivo e il numero dei componenti il Consiglio Direttivo.

Seguiva, pertanto, la votazione a

Vita in Cristo

BATTESIMO :

E' entrata a far parte della nostra famiglia parrocchiale di S. Lorenzo : Maria Cioffi di Bonaventura e di Lucia Forino, il 26 settembre 1971.

CRESIME :

Hanno ricevuto il sacramento della maturità cristiana il 14 settembre 1971: Mansi Salvatore e Bottone Vincenzina.

MORTE :

Ci ha lasciato per il Cielo il 14 sett. 1971: Mansi Raffaele.

scrutinio segreto da cui risultavano eletti Andrea Amato, Antonio Mansi, Ricciotti Mansi, Gioacchino Mansi, Achille Camera, Lorenzo Mansi.

Al nuovo Direttivo vadano gli auguri più fervidi di prospero lavoro per la affermazione dei valori dello sport ed il consolidamento dell'organizzazione scalese.

Echi di Vita Religiosa

(continuaz. dalla pag. 2)

seppa Imperato Sr., con parola affascinante e commossa, invitava i presenti ad elevare il pensiero al Crocifisso principio e fine, punto focale della salvezza, ed a considerare la vita cristiana come una risposta d'amore a Colui che ci ha amato e si è sacrificato per noi.

A sera anche molta folla alla Messa ed alla processione con la Reliquia della Santa Croce che, a causa dell'inclemenza del tempo, si svolse attraverso le navate della Chiesa Superiore.

Un "Miracolo vivente"

(continuaz. dalla prima pag.)

perfetta salute, per iscritto, sulla cartella clinica. Il dottor Stuart Mann, che è protestante e non crede ai miracoli di Lourdes, non ha potuto fare a meno di dirmi, prima che lasciassi l'Ospedale insieme con Frances: "La sua guarigione non può essere spiegata facendo ricorso all'attuale scienza medica. Il termine miracolo è forse il più adatto nel caso, per me unico, di Frances Burns,,".

«Adesso Frances vive la vita normale di una bambina della sua età: è di buon appetito, è molto vispa e le piace arrampicarsi sugli alberi. Lo scorso anno ho voluto compiere insieme a lei un altro pellegrinaggio a Lourdes, per ringraziare la Madonna della grazia».

In centotredici anni, da quando la Madonna apparve a Santa Bernadette, solo settantadue miracoli sono stati ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, tra cui due inglesi. E' quasi sicuro che il nome di Frances Burns andrà ad aggiungersi a questi. Una commissione di trentuno specialisti che fanno parte del comitato medico di Lourdes ha già chiesto al Papa di considerare quello di Frances un Miracolo.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

OFFERTE

Con animo commosso esprimo il ringraziamento più vivo per le spontanee, generose offerte fatte pervenire al Santuario del SS. Crocifisso durante i mesi di agosto e settembre ed in particolare in occasione della festa della Esaltazione della S. Croce.

Il Signore benedica e ricolmi di doni i nostri benefattori !

Le offerte vengono così ripartite :

PER LA INDORATURA DEI CANDIELIERI :

Residuo offerte 14 settembre 1971

L. 160.000

FINESTRONI

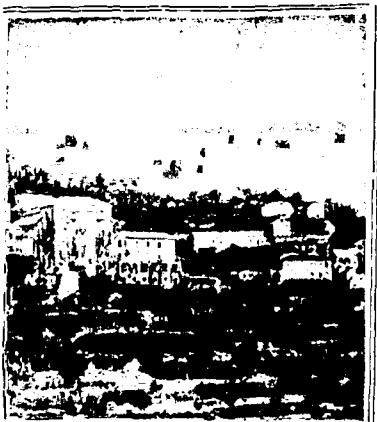
Falcone Maddalena	L. 10.000
Don Matteo Palumbo	» 8.000
Esterina Di Lascio - Gilda	
Mansi - Famiglia Jodice	» 5.000
Dott. Salvatore Giunta	» 4.000
Don Raffaele Mostaccioli	» 3.000
Maddalena Di Lascio	» 2.500
N. N.	» 2.000
Giuseppina Oliva	» 1.000

PER PUBBLICAZ. BOLLETTINO

Anna Sablone - Maria Ceriani	L. 10.000
Ada D'Amato - Gaetano De Stefano	» 5.000
N. N.	» 4.000
Maddalena Lewis - Lorenzo	
Mansi di Quirino	
Teresa Mansi Sorrentino - Giuseppe Ferrigno - Mansi Berardino - Vitale Margherita.	» 3.000
Mansi Guglielmo	» 2.400
Angelina Forino - Lorenzo	
Bottone fu Luigi	
Gabriele Cappuccio di Lorenzo - Ida Belviso - Concettina Jodice - Emilia Jodice - Camera	
Giuseppina - N.N. - N.N.	» 2.000
Autuori Vincenzo - Forino Pantalone - Palumbo Luigi	» 1.500
Antonietta Cretella	» 1.300
Prof. Mario Schiavo - Severino	
Mansi - Maria Bottone - Prof. Lorenzo Imperato - Mansi Faustino - Antonietta Cavaliere - Prof. Ansanelli - Criscuolo Albertina - Criscuolo Luisa ved. Apicella - Giovanni	
Mansi fu Alfonso - Mariuccia	
Mansi - Infante Antonietta	
Ruocco Virginia - Salvatore	
Pagano - Stefano Serpillo - Michele Criscuolo - Elena	
Gambardella in Laudano - N. N. - Raccolta da Luciana	
Cappuccio	» 1.000

Raccolta da Maria Esposito	» 700
Andrea Pansa - Carmela De Luca - Antonio Esposito di Pasquale - Paolillo Giuseppe - Maria Ferrigno Paolillo - Staia - Rosanna - raccolta Maddalena Aquila	» 500

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno III - N. 11 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-11-71

S. Alfonso ci prepara al Paradiso

La morte per i cristiani è il giorno di nascita al Cielo. Umanamente parlando la morte è il massimo dolore della vita, tanto da essere definita dal filosofo pagano Aristotele «maximum male», «il più grande male»; per il Cristianesimo, invece, è trasformazione non sottrazione della vita, «vita mutatur non tollitur», «la vita non viene tolta ma trasformata».

L'uomo, infatti, pur separato nel suo composto umano, è eterno per l'anima spirituale che lo assimila agli angeli e a Dio creatore e padre.

Si depone il corpo in seno alla terra dai cui elementi fu composto - e solo in questo senso possiamo accettare il verbo morire - ma in attesa della immortalità futura che esso avrà in vista della resurrezione corporale di Cristo Redentore e Giudice Universale, quando, al termine della storia umana, al suono della tromba celeste, tutti dovranno presentarsi al suo tribunale per ascoltare l'eterna sentenza di condanna per i perversi, di benedizione per i buoni e i convertiti. Allora inizierà il natale alla vita eterna anche per il corpo riunitosi e rianimato dall'anima, che aveva iniziato il suo natale all'eternità, nel giorno della separazione dal corpo, la cosiddetta morte, che, per i cattivi è pessima, per i buoni è preziosa e gioiosa.

In tal senso la morte è grande maestra. Insegna a ben giudicare la scena di questo mondo che presto o tardi passerà per tutti, e convince come non vale la pena sforzarsi tanto per accumulare i beni passeggeri del mondo presente col rischio di morire della vera morte, quella eterna, che è la separazione totale e perenne da Dio Creatore e Padre, nell'inferno.

Novembre, impropriamente detto Mese dei Morti, ci ricorda tutto questo. Perciò deve essere mese di preghiere, di suffragi, di ripensamenti, di conver-

sione, di perfezionamento della nostra vita pellegrina in terra d'esilio e di preparazione a quella futura, che sarà felice od infelice, in misura dell'impegno che noi ci metteremo nel prepararcela.

Che conta essere atei e materialisti, edonisti ed epicurei, darsi alla vita libertina calpestando i comandamenti, capisaldi della vita morale, e negando le verità della fede cristiana e financo l'esistenza di Dio?

Dio esiste. E' Creatore. E' Padre e Redentore dell'uomo. E' vita della nostra vita, unica Verità e sola Beatitudine. E' Giudice infallibile ed onnipotente.

Separarsi da lui, rinnegarlo con la vita più che con le parole, è l'inferno in terra, è l'inferno nell'oltretomba.

S. Alfonso, dopo una lunga esperienza di ministero sacerdotale, testimone della rovina di tante anime lontane da Dio e preoccupato della loro salvezza eterna, per guidare al Cielo tutte le anime volenterose, scrisse un libro prezioso di cui fece anche un'edizione abbreviata:

« L' APPARECCHIO ALLA MORTE ».

Questo libro ha aiutato molte anime e molti santi a ben morire e a celebrare il proprio natale eterno.

Con oltre 130 edizioni italiane e moltissime traduzioni in circa 30 lingue, perfino in arabo, singalese e giapponese, questo libro che costò molta fatica

P. Alfonso M. Santonicola

(continua a pag. 4)

L'Ora della Nostra Morte

Viene per ognuno un giorno, l'ora in cui non può più far nulla, non provvedere al suo onore, non lenire i suoi dolori, non trovare via d'uscita alle proprie strettezze. Soprattutto sarà così nell'ultima malattia, quando uno sa che va verso la fine e non può più far nulla.

Allora si è inchiodati e non ci si può più aiutare. Una cosa sola si può: raccogliere cuore e anima a Dio. Tenersi stretti, stretti alla volontà del Padre e durarla con calma. E rimettersi pienamente a Lui per l'esito, sia felice, sia amaro.

O Signore, quando verrà tale ora Tu mi sarai vicino; questo io so.

La forza della tua Croce sarà allora in me e mi farà forte.

Romano Guardini

Che sarà dell'anima dopo la morte?

Noi pensiamo che l'anima dopo la morte, non più appesantita dal grigio involucro del corpo, disciolta dalle sbarre dei sensi - ove le cose s'affacciano una alla volta - non più sorpresa ed offesa dai fuochi fatui di bizzarri e grotteschi caroselli fantastici, non più distratta, trasvoli libera, oltre lo spazio ed il tempo, nel puro cielo degli spiriti, PER SEMPRE invulnerabile dall'ignoranza, dall'errore e dal dolore.

*

2 NOVEMBRE: SOLENNE COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

AL CIMITERO VERRANNO CELEBRATE SS. MESSE COL SEGUENTE ORARIO:

ORE 7 - 11: CELEBRAZIONI EUCARISTICHE;

» 17

CELEBRAZIONE EUCARISTICA E SOLENNE BENEDIZIONE DELLE TOMBE.

LE RELIQUIE DI SANT'ALFONSO A SCALA

Un eccezionale avvenimento ha visto Scala dal 18 al 20 ottobre 1971: S. Alfonso de' Liguori è ritornato nella nostra città dopo oltre due secoli, stando nella chiesa del Monastero del SS. Redentore.

La ridente cittadina della costiera amalfitana è stata una tappa delle celebrazioni centenarie per la dichiarazione del Santo Vescovo a Dottore della Chiesa, titolo conferitogli dal Pontefice Pio IX il 7 marzo 1871.

Ma perché le reliquie di Sant'Alfonso a Scala?

Pochi conoscono la decisiva importanza che ha avuto nella vita del Santo la nostra cittadina.

Alfonso de' Liguori, figlio della nobiltà napoletana, avvocato a sedici anni, maturò il proposito di apostolo su questi monti.

Aveva predicato la novena del Crocifisso nella cattedrale di Scala nel settembre del 1730 ed aveva veduto e lamentato l'abbandono spirituale dei pastori, dei poveri, dei lavoratori sparsi allora, come oggi, sull'altopiano amalfitano fino a S. Maria dei Monti. Si recò lassù, e nella piccola chiesa montana, ai piedi della Vergine, concepì un'idea: lasciare Napoli, confondersi con quei poveri, evangelizzarli.

Due anni più tardi, nel novembre 1732, la derisione degli amici lo accompagnava mentre, lasciato l'incanto della città e del golfo, si avventurava sui monti Lattari.

Un'anima santa, la Venerabile Suor Celeste Crostarosa, dal silenzio del Monastero, gli aveva dato coraggio, ed egli diede inizio a una Congregazione di Missionari impegnati alla redenzione delle anime, e che chiamò «Redentoristi». Le lacrime, le difficoltà egli le confidava alla Madonna con la quale conversava familiarmente in una grotta che ancora oggi è un ricordo di fede.

Scala può, dunque, considerarsi la Assisi dell'Istituto del SS. Redentore, e a Scala Sant'Alfonso è ritornato dopo oltre duecentotrent'anni.

L'urna contenente le sacre reliquie, scortata dalle forze dell'ordine e accompagnata dal Superiore di Pagani P. Giulio Sisto, dal Parroco della Basilica P. Ambrogio Freda, da numerosi Redentoristi e fedeli, è stata accolta nel largo Monastero alle ore 18 del 18 ottobre dal clero, dai rappresentanti della pubblica amministrazione e da un folto gruppo di fedeli.

Con cura particolare il Santo, Padre Maestro Confondatore, è stato vegliato nella Chiesa del Monastero dalle sue figlie spirituali, le Suore Redentoriste.

Il giorno seguente, 19 ottobre, è stato dedicato a un incontro di preghiera del clero della diocesi di Amalfi. Ha dettato la meditazione il noto P. Ber-

nard Haering, Redentorista, Professore di Teologia morale all'Accademia alfonsiana di Roma. Il medesimo Padre ha poi tenuto una conferenza a tutte le religiose convenute per l'occasione.

Numerosi i fedeli dei paesi della costiera venuti a venerare Sant'Alfonso. E' stato un pellegrinaggio ininterrotto.

Anche se non si è potuto preparare adeguatamente a questo storico avvenimento il popolo, impegnato nei lavori stagionali, una particolare attenzione è stata rivolta dal Prof. P. Ciro Vitiello agli alunni delle scuole che hanno gremito la chiesa durante la mattinata del giorno 20. Alla Messa celebrata dal Parroco, D. Giuseppe Imperato, è seguito un omaggio a Santo Alfonso per evidenziare l'animo poetico del Santo Dottore: sono state recitate alcune poesie da lui composte a Scala.

L'entusiasmo degli scalesi è esploso nel pomeriggio.

Al suono delle campane e alle note della banda di Maiori tutti hanno lasciato casa e lavoro e hanno accompagnato il corpo di Sant'Alfonso fino alla grotta dei suoi ricordi, dove è stata recitata una preghiera dal cav. Nicola Rispoli, e alla Cattedrale. Qui l'Amministratore della Diocesi di Amalfi, Mons. Jolando Nuzzi, ha celebrato la Messa, ricordando all'omelia la storica data del 9 novembre 1732 quando il Santo e i primi confratelli in quella

stessa cattedrale professarono la vita religiosa dando inizio alla Congregazione del SS. Redentore.

Una commozione generale si leggeva sul volto di tutti quando l'urna ha preso la via del ritorno a Pagani: gli «csanna», gli «evviva» non esprimevano a sufficienza i sentimenti dello animo. Una sola nota triste: il soggiorno di Sant'Alfonso a Scala è stato troppo breve. Perciò molti scalesi hanno voluto accompagnare il Santo fino a Pagani.

Ma Sant'Alfonso ha lasciato a Scala molti ricordi.

Non è soltanto S. Maria dei Monti, la grotta, il Monastero, casa Anastasio, la Cattedrale, l'ospizio che parlano di lui, è il nostro popolo che dai suoi avi ha imparato a conoscere il Santo Dottore e a viverne lo spirito: il suo amore al Crocifisso e alla Madonna, la preghiera in famiglia, l'amore ai poveri, la meditazione delle massime eterne.

Il ritorno di Sant'Alfonso a Scala, nel ricordo della sua proclamazione a Dottore della Chiesa, supera i confini dell'avvenimento storico e si impone come monito spirituale. Sant'Alfonso è il Maestro che richiama i principi della fede e della morale cristiana, mostra ai lontani la via della conversione, alle anime fedeli il cammino della perfezione, a tutti il porto di salvezza.

P. Ciro Vitiello

Il Crocifisso, la fede, un popolo

Testimonianze

Capita solamente di rado che mi svegli nelle ore notturne, nè soffro di insonnia: ma quella mattina del 14 settembre (vuoi non credere agli inviti di Dio?) fui desto alle quattro e mezza precise, proprio quando - contempo- raneamente - un festoso scampanio, proveniente da Scala annunciava (e non so se me ne ricordassi) che era il giorno della Esaltazione della Santa Croce.

Avrei potuto rimandare ad ore più comode ma qualcosa si muoveva dentro e mi diceva di non perdere la prima Messa delle cinque. Quella straordinaria coincidenza di essermi svegliato non di proposito al suono dei primi rintocchi, mi sembrava più che un avvertimento, una prova desiderata. E l'onda delle vibrazioni lietamente si spandeva per il buio delle ore antelucane: qualcuno già passava per la via precedenti di poco.

Sarei giunto in tempo. La strada da Ravello a Scala, con tutte le sue curve e i suoi saliscendi, non è poi tanto breve e sapevo - pur essendo un buon marciatore - che non si percorre in meno di 15 o 20 minuti!

Ero in cammino: il cielo nerissimo

ma pieno di stelle mi dava un senso di vastità ed anche di pace: lontani passi mi avvertivano che altri sopraggiungevano; qualche cane abbaia inquieto al nostro passaggio mentre l'asfalto della strada si illuminava, a tratti, con i bagliori dei lampioni dondolanti nelle soprastanti vie al venticello mattutino.

Sul campanile del Duomo di Scala si stagliava illuminata la Croce come un faro nell'oscurità che ancora gravava sul paese dirimpetto.

Forse non tutti che ci leggono hanno fatto questa esperienza di essere soli e fuori di notte: le case mute, le finestre con le imposte chiuse, il silenzio padrone assoluto delle cose e degli uomini ti riportano al riconoscimento di te stesso di fronte al Trascendente, è una di quelle occasioni per sentire voci forse mai ascoltate o dimenticate!

Ecco, attraversando piazza Vescovado, avevo ricordato i miei anni d'infanzia quando là c'era la vecchia casa col nostro piccolo caffè: a quell'ora sembrò rivedere quei gruppi di pellegrini

Mario Schiavo

(continua a pag. 4)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XIX

LA CHIESA DELLA SS. ANNUNZIATA A CAMPIDOGGIO

La frazione di Campidoglio oltre la chiesa parrocchiale di S. Giovanni, ne ha un'altra ben più grande anche se artisticamente meno interessante, la Ss. Annunziata.

Sorge lungo la strada e si sviluppa notevolmente in lunghezza, oltre trentasei metri. Non ha facciata e si entra da una porta laterale che ha per soglia un massiccio marmo bianco su cui si legge :

HOC OPUS FIERI FECIT ROBERTUS
SEBASTIANUS MDXXVIII

Ci è impossibile dire se tale iscrizione si riferisce alla nostra chiesa o sia materiale di ricupero proveniente da altra sede. L'interno è caratteristico. Dal lato sinistro, verso settentrione si stende la chiesa dell'Annunziata propriamente detta, dal lato destro l'edificio si suddivide in senso longitudinale, verso levante si susseguono una sala per adunanze e la sagrestia col campanile, verso il monte la grande cappella del Rosario, sede dell'omonima confraternita. Fra i due corpi una colonna centrale e due pilastri sorreggono una cantoria, che serve così alle due chiese che tali possiamo considerarle. La chiesa dell'Annunziata propriamente detta si presenta a due navate, la maggiore è lunga ventidue metri, ha volta a botte decorata di stucchi settecenteschi, non ha abside e l'altare maggiore è appoggiato al lato corto verso settentrione. La altra navata è più corta, ma molto luminosa, ha volte a crociera con sotarchi e tre altari con antichi quadri. — Tronchi di colonne che si vedono sulla strada e tracce di archi sulla parete esterna ci fanno certi che la chiesa in origine era a tre navate e probabilmente di stile romanico.

La strada attuale ha occupato il posto della navata destra, la quale doveva ancora esistere nel 1710 perché nei verbali della visita pastorale si legge che alla destra dell'altare maggiore c'era un altare dedicato al Salvatore. Gli altri altari erano dedicati a S. Domenico, a S. Tommaso dove per un legato del 1625 si dovevano celebrare quattro messe l'anno, alla Madonna del Soccorso di patronato Amatruda, a S. Antonio di patronato Ruoppolo. L'altare maggiore naturalmente era dedicato all'Annunziata e ben provvisto di rendite per celebrazione di Messe. La chiesa aveva anche l'ambone sotto cui c'era un altare dedicato alla Madonna delle Grazie.

Il cappellone del Rosario allora come ora aveva un solo altare ufficiato dalla Confraternita che ancora oggi molto esemplarmente vi mantiene desto

il culto alla Vergine. Anticamente la sagrestia era ricca d'arredi. Attualmente il corredo di paramenti, candelieri, vasi sacri è sufficiente, in gran parte sono doni offerti dal popolo.

IL CONVENTO E LA CONFRATERNITA.

Alla chiesa era annesso un convento. L'edificio in gran parte è sparito. Ne resta qualche ambiente con volte a crociera di sesto acuto.

V'erano anche affreschi ora non più visibili.

A quale ordine apparteneva il convento? S'è detto agli agostiniani. In questo caso sarebbe stato fondato da Luca d'Afflitto nel secolo XIII. Ma dobbiamo dar ragione a Mons. Luigi Mansi e al prof. Venditti che lo attribuirono ai Domenicani. Il Camera ci informa che, per il piccolo numero di religiosi, fu soppresso l'anno 1653. Il convento degli Agostiniani, e lo abbiamo potuto apprendere da documenti d'archivio, stava a pochi passi dalla Cattedrale di San Lorenzo, dove si estende l'orto del Monastero del SS. Redentore. Del resto la presenza dei Domenicani a Campidoglio è confermata dall'altare di San Domenico nella chiesa di cui ci stiamo occupando, da quello di S. Tommaso, da quello del Rosario.

I Domenicani, alle quasi infinite benemeritenze del loro mirabile apostolato sulle cattedre e sui pulpiti, aggiungono quella di aver propagato la devozione al Santo Rosario. Essi non ci sono più, ma la devozione è restata vivissima a Campidoglio dove la Confraternita, la unica ancora viva e vitale di Scala, continua la tradizione veneranda e quanto mai degna di conservazione e d'incremento. La festa della Madonna del Rosario è sempre popolare e solenne, e attira sulle alture di Campidoglio, vero balcone sulla Costiera Amalfitana, gran gente da tutto il comune e da Ravello. E qui dobbiamo narrare un episodio. Nel 1710 una questione che s'agitava da qualche tempo fu portata davanti al Vescovo. Anche a Pontone volevano fare e forse già facevano la festa della Madonna del Rosario la prima domenica di ottobre. Da qui disturbi fra le due frazioni. Mons. Perimezzi, energico quanto amico della pace, troncò la questione e decise che poiché la festa di Campidoglio, era antica, non solo, ma quel giorno si faceva anche una solenne processione per civitatem, cum interventu Canonicorum Cathedralis, a Campidoglio si celebrasse la prima domenica di ottobre; i buoni Pontonesi si contentassero di far la festa la seconda domenica, in compenso avranno an-

ch'essi l'onore che alla loro processione sarebbe intervenuto tutto il capitolo della Cattedrale.

Molti anni prima la S. Sede aveva premiato Campidoglio conferendo alla Chiesa dell'Annunziata titolo, esenzione e privilegi di chiesa ESTAURITA, onore che in Scala aveva solo la Chiesa di Minuto.

La chiesa, dunque, malgrado la presenza dei Domenicani, religiosi esenti, era governata da un consiglio di laici. Alla nostra chiesa si riferisce un triste episodio.

Il 7 gennaio 1594 Clemente VIII nominò vescovo di Scala un ancor giovane ma dottissimo Domenicano: Giovanni Battista Serignani. Tutto lasciava prevedere un prospero e lungo governo pastorale, ma dopo pochi mesi, in ottobre, il Presule moriva. Era Domenicano e fu sepolto nella chiesa domenicana dell'Annunziata. Scala sarebbe fiera di possedere ancor oggi le ossa: ma i nipoti del Vescovo, gente decisa e forse violenta, rubarono la spoglia del loro congiunto e la seppellirono nella chiesa domenicana del paese nativo, S. Severino, presso Salerno. Come sia stata eseguita la rapina non sappiamo.

IL CAMPANILE.

Resta a dire del Campanile. Dato il suolo fortemente scosceso e la sua ubicazione verso la valle, esso sarebbe molto alto, ma sporge solo per due piani sopra la navata minore. I piani inferiori sono a pianta quadrata con monofore dal lato libero. Il piano superiore è a pianta ellissoidale con quattro monofore ad arco acuto listate in pietra grigia. Lo sormonta una cupoletta a volta rialzata, coronata da un grazioso lanternino formato da quattro piccole colonne bianche. Questa torre, chiara nel suo pacato color d'ocra, si vede bene da Capodorso, al punto più centrale della magica visione rivierasca, e sembra che da esso, come da vertice, parta la bianca cascata delle case di Scala e Ravello che scendono a bagnarsi nel mare di cobalto.

La cella campanaria contiene tre campane, non grandi ma pregevoli. La maggiore è del 1656, la piccola del 1688, la mezzana è ancora più antica essendo stata fusa nel 1404, suona dunque da cinquecentosessantotto anni! Al pregio dell'antichità s'aggiunge quello armonico. Le tre campane ripetono semplicemente e in tono argentino, bellissimo, l'accordo celeberrimo delle cinque colossali campane di S. Maria Maggiore.

Mons. Cesario d'Amato, vesc.

(continua a pag. 4)

S. Alfonso ci prepara al Paradiso

(continua dalla pag. 1)

al Santo Dottore, raccoglie in sintesi tutta la sua predicazione ed ascetica missionaria e prepara attraverso le tre vie all'ingresso dell'anima in Paradiso - in 35 considerazioni in tre punti con rispettivi Affetti e Preghiere. Le edizioni si susseguirono dal 1758 e tuttora si ristampano confortate dall'edizione critica del 1965 dei Padri Redentoristi.

Questo libro, necessarissimo anche per gli uomini dei nostri tempi, scritto per la meditazione dei fedeli e la predicazione degli ecclesiastici, prepara tutti alla morte.

Mettendo avanti il ritratto di un moribondo, attraverso la via purgativa fa deplorare il peccato, ricordando la certezza della morte e l'incertezza della sua ora; la preziosità del tempo e la vanità del mondo, onde occorre badare all'unico importante affare della vita in viaggio verso l'eternità, non facendo pazzie e badando bene a vivere

non la vita infelice del cattivo, schiavo del diavolo, ma donandosi tutto a Dio.

Perciò, voltando le spalle al male, con la contemplazione dei novissimi e a vista dell'eternità, occorre incamminarsi, coadiuvato dalla perseverante preghiera, confidando nel patrocinio materno della Madonna, verso l'unione intima con Dio, vivendo nel suo amore, alimentato dalla vita eucaristica e perfezionata dalla uniformità filiale alla Sua Volontà, fonte di vita, di salvezza e di gloria.

Così questo libro santo preparò alla morte e introdusse al cielo innumerevoli anime, e donò agli altari numerosi santi, che con esso si apparecchiavano, come S. Antonio Gianelli, che lo leggeva in cattedrale, S. Gerardo Maiella, S. Teresa del Bambino Gesù, S. Gemma Galgani, S. Gabriele dell'Addolorata, S. Giuseppe Cafasso, S. Giovanni Bosco ed altri ancora d'ogni età e nazioni.

Prepariamoci con esso anche noi al Paradiso!

Il Crocifisso, la fede, un popolo

(continuaz. dalla pag. 2)

salire da Minori, avrebbero sostato un pochino per riposarsi e poi proseguito cantando «Evviva la Croce».

Il «Signore» di Scala li attendeva per quel sacro appuntamento annuale: anziani, giovani e bambini - processionalmente composti - s'erano portati dal mare su alla collina, salendo per centinaia di scalini e seguendo una semplice croce sorretta quasi sempre da un sacerdote.

Una vecchia pubblicazione ci ricorda l'antico fervore del popolo per queste pie occasioni e noi vogliamo qui segnalarlo: «Il Crocifisso gode la venerazione di tutta questa Costiera, e i fedeli vi ricorrono in devoti pellegrinaggi nelle pubbliche e private calamità riportando quasi sempre le grazie e calde lagrime domandate». E a faccia di questo scritto e nello stesso opuscolo (stampato nel 1898 da Don Luigi Mansi, canonico dell'ex Cattedrale di Ravello) è riportata anche una vecchia fotografia dove si nota una gran folla attorniare il simbolo della Redenzione, portato in processione con grande partecipazione di religiosi, autorità e fedeli.

Ora che anche io camminando mi approssimavo a Scala fui nel punto di pormi una domanda: chi mai ieri, oggi e domani avrà mosso persone libere a ripetere e a rinnovare questa devota consuetudine? Il cui significato non è - d'altronde - riducibile a spiegazioni per menti che non sappiano o non vogliono più capire cos'è la Fede, quella Fede che non s'adatta alle casistiche di questa strana vita contemporanea, alla tracotante superbia di oggi!

«O CRUX, AVE, SPES UNICA...»
(Ti saluto, o Croce, unica nostra spe-

ranza) così sempre ha cantato la Chiesa, così nei secoli ha invocato il popolo di Dio. Ed oggi, più che mai, nel tempo della «contestazione» e dell'asacralità, al fondo dell'abisso e della negazione, della spavalda affermazione dell'autosufficienza scientifica e della logica interpretazione fenomenologica degli eventi, bisogna ribadire che solo l'aspirazione e l'accettazione del concetto cristiano della sofferenza può dar pace agli uomini.

Quella pace che, senza ostentazione alcuna, m'è sembrata di scorgere nel volto di quella buona gente inginocchiata ancora una volta in questo scorso settembre laggiù nella Cripta della Chiesa di Scala, avanti al miracoloso SS. Crocifisso.

La Chiesa della SS. Annunziata a Campidoglio

(continua dalla pag. 3)

di Roma. Nelle grandi feste il garrulo terzetto canta a gola aperta suonato com'è assai bene dai baldi giovanotti di Campidoglio: a quelle voci tutte e due le città sorelle Scala e Ravello gustano il tipico ritmo e l'armonia cristallina delle campane a stesa tanto caratteristico dei paesi napoletani, e così festevole. E di santa gioia, di spirituale elevazione il mondo ha bisogno.

Il Pensiero del Paradiso

COME NON ESSER SEMPRE LIETI PENSANDO AL PARADISO?

Mons. Vincenzo Cavalla

COME MI PAR VILE LA TERRA, QUANDO CONTEMPO IL CIELO!

SONO SICURO CHE I PATIMENTI DELLA VITA PRESENTE SONO NULLA IN CONFRONTO DELLA GLORIA CHE CI ATTENDE.

S. Paolo

O gioia, o ineffabil allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!

Dante, Paradiso XXVII, 7

Vita in Cristo

BATTESIMO:

Il 10 ottobre u. s. è entrata a far parte della Comunità Parrocchiale di San Lorenzo:

APICELLA GIOCONDA di Angelo e Maria Cavaliere.

MORTE:

Ci ha lasciato per il Cielo, il giorno 7 ottobre u. s.: la Signora ESTERINA PISANI ved. Di Lascio.

OFFERTE

Un grazie riconoscente a quanti nel mese di ottobre hanno gentilmente voluto inviare una offerta per la stampa del Bollettino.

Ecco l'elenco:

L. 5.000: Avv. Leopoldo Fiorentino - Ins. Luigi Cappuccio;

L. 3.000: Signora Lina Di Palma;

L. 2.000: Prof. Rebuffat; Alfonso Imprato; Pasquale Imperato; N. N.;

L. 1.500: Signora Maddalena Amici;

L. 1.200: Sig. Guglielmo Mansi;

L. 1.000: Lucia Forino; Luigi Palumbo; Ins. Maria Schiavo; Carlo Benigno; Giovanni Amato;

L. 500: Salvatore Florio; Angelo Mansi; Luisa Cretella; Severino Mansi.

PER I FINESTRONI:

L. 2.000: Preziosa Mostaccioli.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO

84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

27 NOVEMBRE; INCONTRO MENSILE COL SIGNORE

ORE 17: CONFESSIONI

» 18: S. MESSA COMUNITARIA

Riprendiamo con rinnovato fervore la provvidenziale iniziativa che intende offrire a tutti i fedeli di buona volontà l'occasione propizia per approfondire le verità della fede cristiana e disporsi a ricevere con maggior frutto i Sacramenti del Perdono e della Eucaristia.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Anno III - N. 12 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-12-71

DOV'È LA COERENZA?

Abbiamo vissuto giornate di ansia e di pena da quel 21 ottobre in cui scomparvero le tre bambine di Marsala. Ora si sa tutto sull'orrendo crimine di cui furono vittime, e si sa chi è il «mostro», il maniaco sessuale la cui demenza è esplosa in un lampo. Il fatto che costui sia lo zio di una delle piccole e che abbia partecipato con tutti gli altri alle «ricerche», ostentando sulla tuta di lavoro il bottoncino nero in segno di lutto, rende ancora più sconcertante la tragica vicenda.

Ma oltre a condividere l'immenso dolore delle famiglie tanto provate, ci dobbiamo chiedere come mai avvengano ancora casi del genere e in qual modo sia possibile evitarli.

Non siamo d'accordo con chi afferma che si tratta di casi limite, rarissimi, e che si verificano da che mondo è mondo: purtroppo essi da qualche tempo si fanno sempre più numerosi, e si direbbe che l'infierire su bimbe e adolescenti sia diventato un bersaglio comune. Dal povero Ermanno Lavorini a Maria Teresa Novara, a Milena Sutter e altri ancora, è un pauroso incalzare di «casi» che si verificano al nord e al sud, senza distinzione di località od altro. Quindi, pur ammettendo che anche in passato ci siano stati dei «mostri», dobbiamo dire che nel nostro tempo il loro numero è aumentato, nonostante la crescente cosiddetta «civiltà...».

Noi pensiamo che una delle cause dell'aumento possa essere questa: il nostro tempo è caratterizzato da uno scatenamento di scandali e di sovrecitazioni su tutti i fronti. Il bombardamento continuato dei sensi e l'eccitamento sempre più violento del sesso, ottunde i valori e inquina le fonti nervose della passione. Se una volta i delitti venivano attribuiti all'inibizione forzata, oggi, invece, sono da attribuire - e quanto moltiplicati! - all'inesistenza dei freni. E' un clima corruttore

quello in cui viviamo: c'è un inquinamento degli spiriti che è molto peggior di quello dell'aria, dell'acqua, dei cibi.

E il delitto scoppia «apparentemente a caso», ma non è «il caso» bensì l'atmosfera inquinata che lo provoca, come avviene nelle epidemie o nelle catastrofi dove la noncuranza colpevole o l'assenza di precauzioni spiegano i fenomeni cosiddetti «isolati», che invece, hanno una causa diffusa.

Sconcertante il delitto, ma altrettanto sconcertanti le contraddizioni del nostro tempo. Mentre la stampa italiana con tono giustamente accorato afferma l'impossibilità di trovar «parole» che stigmatizzino a sufficienza il fattaccio di Marsala, e c'è chi dice che «la dimensione del delitto viene resa soltanto dalle lacrime che stanno piangendo milioni di madri e di padri italiani»,

Maria Sola

(Nuova Stagione, 11 nov. 71)

(continua a pag. 4)

Il beato Massimiliano Kolbe e Scala

La stampa nazionale ed internazionale ha dato ampio risalto ad un grande avvenimento cattolico di quest'anno che ormai volge a termine: la beatificazione di Padre Massimiliano Kolbe, francescano dei Minori Conventuali.

Il nome del nuovo Beato, testimone di Cristo e martire della violenza, morto il 14 agosto 1941 nello spaventoso campo di sterminio di Auschwitz, corre sulle labbra di tutti, anche perché molti hanno avuto la gioia di assistere, attraverso la televisione, alla solenne cerimonia svoltasi nella Basilica di San Pietro, domenica 17 ottobre u. s.

L'eroica figura del grande martire polacco è stata commemorata recentemente a Ravello, presso il Convento dei Frati Minori Conventuali, dove il Beato Massimiliano Kolbe, nel lontano 1919, al termine dei suoi studi teologi-

(continua a pag. 4)

8 DICEMBRE: FESTA DELL'IMMACOLATA

Ore 10 - Messa Solenne

Ore 17,30 - Messa Vespertina

15 DICEMBRE

Inizia la preparazione al Santo Natale che si terrà:

a San Lorenzo

ore 17

a Campidoglio

ore 18

a Santa Caterina

» 18

a Pontone

» 18

MEZZANOTTE SANTA

Processione con l'Immagine del S. Bambino, lancio della Stella e Messa Solenne

GIORNO DI NATALE

Ore 10 - Messa Solenne

Ore 17,30 - Messa Vespertina

30 DICEMBRE

Incontro Spirituale col Signore

Ore 17 - Confessioni e S. Messa Comunitaria

31 DICEMBRE

Ore 17 - Messa Solenne e Canto del Te Deum in ringraziamento al Signore per l'anno che si chiude.

Dimmi che leggi... e ti dirò chi sei

Caro Don Peppino, permettetemi che vi rivolga, un po' confidenzialmente, questa lettera a mo' di compendio delle idee che ci siamo scambiate (breve, fuggevoli incontri tra scuola e casa!) constatando il dilagare di certa stampa tanto nociva per i giovani ed anche per gli adulti.

I lettori si accorgeranno subito che il titolo di questa «ricerca» è la parafrasi di un altro proverbio: il quale pure avverte gli effetti di una buona o cattiva compagnia nel momento in cui ognuno di noi sceglie un amico. E un libro, un giornale non sono i nostri intimi, «segreti» compagni che possono - a seconda del loro carattere - far del bene o del male alla nostra persona, al nostro divenire civile e morale?

Non si intende con ciò impostare un discorso in chiave di frusto moralismo né rispolverare vietati impegni di «crociate» contro il diffondersi (specie fra ragazzi e giovanette) di vergognosi giornalucoli, di «collane» di foto-romanzi, fumetti ecc. Si sa, però, che queste pubblicazioni nascondono il loro veleno sotto apparenti e false attribuzioni o intestazioni pseudo-culturali, scientifiche o artistiche e che si comprano quasi sempre clandestinamente e mai con tranquilla coscienza!

La coscienza! Oggi si cerca di metterla a tacere... opponendo la tesi che sostenere certi principi di morale è solo retaggio di inibizioni religiose, di errata catechesi cristiana; frustrazioni deleterie alla formazione psico-fisica del giovane da curarsi con la psicanalisi... e non più con la CONFESSIONE!

Di recente, proprio sul vostro foglio «Il Crocifisso» abbiamo letto l'ammonimento del Papa contro codeste tendenze eversive che dicono: «Il peccato non esiste, è fantasia di gente psichicamente debole. Esso si annulla abolendo ogni scrupolo, soffocando ogni rimorso». Il Santo Padre in un altro discorso avverte: «Oggi ci si occupa di ecologia, cioè di purificazione dell'ambiente fisico dove si svolge la vita dell'uomo: perché non ci preoccupiamo anche di una ecologia morale, dove lo uomo vive da uomo e da figlio di Dio?». Si tratta di un vero e proprio INQUINAMENTO MORALE nell'ambiente odierno: «Pensate (il Papa soggiunse) alla stampa licenziosa e pornografica, diffusa con tutte le ASTUZIE dell'esibizione e del commercio: pensate agli spettacoli equivoci e mondani, ai divertimenti licenziosi, a certi privati e pubblici costumi LIBERATI DA NORME MODERATRICI, alle tendenze, che si vanno divulgando, della cosiddetta «MORALITÀ PERMISSIVA» e che consentono ogni bassezza e depravazione».

Fin qui la parola del Sommo Pontefice. Ora noi vorremmo umilmente aggiungere una nostra considerazione: oggi si parla tanto dei cosiddetti «PEC-

CATI PLANETARI» e si minimizza, invece, intorno ai «peccatucci...» di curiosità ecc. che morbosamente turbano tanta gioventù, che sono vere iniziazioni capaci di rodere alla base l'anima di ogni creatura.

GUAI AL MONDO PER GLI SCANDALI, disse Gesù (Mt. 18, 6-10) e il Suo avvertimento ancora oggi rimprovera e scuote le coscienze. «Ma se qualcuno scandalizzasse uno di QUESTI PICCOLI che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino e venisse sommerso nel fondo del mare».

Tragicamente per noi, tutto questo sta avvenendo sotto i nostri occhi; eppure «siamo in altre faccende affaccendati!...»

Ma allora, non si può fare proprio niente?

Sintetizziamo, invece, qualche iniziativa di emergenza:

— convochiamo le nostre comunità parrocchiali per una sana ed intelligente «campagna» informatrice che sensibilizzi l'opinione pubblica;

— teniamo delle conversazioni a giovani e adulti avvertendoli sui pericoli (anche penali!) che si incorrono leggendo e diffondendo quel certo campionario di stampa pornografica bene identificata;

— promuoviamo il rifiuto di tutta quella «stampa proibita» fomentando

~~~~~  
25 DICEMBRE - FESTIVAL NATALIZIO

Per dare una nota di più intima e familiare letizia al giorno di Natale, il Centro Sportivo Scala organizza una manifestazione canora dei piccoli, che si svolgerà nella Sala Parrocchiale alle ore 18,30. Tutti sono invitati ad intervenire.

~~~~~  
l'ostracismo in ogni senso, sia nelle famiglie che fra persone di ogni ceto sociale.

Tutto ciò, si sa già, potrà irritare certa gente, può provocare i «sacri sdegni» di alcuni autentici mistificatori della libertà per i quali la Magistratura, quando ha potuto, è già intervenuta censurando o sequestrando la loro... nauseante merce!

Però non ci si faccia il torto dicendo che noi non comprendiamo i giovani di oggi: sappiamo che sono esposti più di ieri a quegli stimoli propri dell'età adolescenziale, a sollecitazioni varie e che la loro vulnerabilità è minacciata anche quando essi vorrebbero resistere agli assalti.

V'è qualcosa, intanto, che è mutata in loro: l'atteggiamento individuale (perché di «gruppi» non abbiamo esempi) quando non sanno (o non vogliono) più opporre resistenza alle aggressioni o tentazioni quotidiane (stampa, televisione, cinema); non sanno (o non vogliono) usare quella «continenza» che ha dato risultati fisici e morali non

indifferenti alle generazioni dei loro padri. Basterebbe avere il coraggio di essere meno «conformisti» confronto alle «mode» degli altri e sapersi distinguere in nome di un Cristianesimo gioioso, nuovo e perennemente eroico!

Si sa, non siamo più ai tempi del libro proibito nascosto sotto il cuscino! Ma è vero o non è vero che oggi il mondo è più perverso, il linguaggio dei giovani è più grossolano, gli atteggiamenti e i costumi sono divenuti incivili e bastardi?

Ed ora, caro Don Peppino, lascio a Voi decidere sulla opportunità di costituire in seno al Consiglio Parrocchiale un «CENTRO della BUONA STAMPA».

Perché, si può concludere: ciascuno di noi è l'immagine - in un certo modo - di quanto ha letto e imparato; reca in sé la buona o cattiva, innocente o empia ricordanza delle cose apprese e meditate.

«Vivono... ancora nella mia memoria... le immagini di quelle cose con le quali ebbi consuetudine di vita» (San'Agostino - Le Confessioni, X, 30°).

Col ricordo del Santo di Tagaste «Dottore della Grazia» non temiamo, non disperiamo di salvarci! Egli ci infonde ottimismo quando dice: «Tutta la mia speranza è riposta (o Dio) nella tua misericordia».

Questa frase condensa tutto il suo pensiero sull'argomento, mentre afferma la divina liberalità che sempre dona all'uomo, il quale, avendo perduto la vera purezza interiore, ha bisogno dell'azione divina che, per vie misteriose, ma reali, lo aiuta a compiere quell'evoluzione spirituale di cui sente l'occulta ed incessante vocazione.

Mario Schiavo

Al Prof. Mario Schiavo, divenuto, ormai, nostro prezioso collaboratore che ci regala, ogni mese, scritti sempre più interessanti e, perciò, apprezzatissimi, vogliamo dire tutto il nostro plauso per la sensibilità con cui avverte i problemi spirituali e morali del nostro tempo, mentre passiamo il suo accurato appello ai nostri lettori, in particolare ai genitori ed ai giovani, nonché ai componenti il Consiglio Pastorale Parrocchiale, perché vogliano prendere coscienza dell'enorme incidenza che la stampa esercita sulla formazione ed educazione delle coscienze. Prova ne sia il pauroso capovolgimento dei valori che, in breve volgere di anni, si è verificato nella nostra società, col diffondersi dei mezzi della comunicazione sociale.

E' certamente opportuno e necessario, quindi, promuovere iniziative concrete - Centro della Buona Stampa, Dibattiti, Cineforum - per imparare a cogliere i valori positivi che le moderne espressioni dell'arte offrono, e arginarne quelli deteriori che, purtroppo, hanno maggior presa sull'animo umano.

Ad integrare l'attualissimo discorso aperto dal Prof. Mario Schiavo, valga lo scritto a firma di Maria Sola, posto in apertura del presente numero del nostro bollettino.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

xx

LA PARROCCHIA DI S. CATERINA

UN BORGO SUGGESTIVO

Il villaggio di S. Caterina è ben diverso dalle altre frazioni di Scala e di Ravello. Le case di queste ultime, fra orti e agrumeti, si slargano sul pendio della costiera, e affacciate sull'immensità del mare, si beano di luce e di salsedine. Il nostro borgo, invece, si raccoglie in un paesaggio tipicamente alpino. La catena dei Monti Lattari qui forma angolo. Le cime rocciose si stagliano nel cielo e i fianchi scendono ripidi, vestiti di un verde manto di selve e castagneti, sino a formare il letto stretto e sassoso del piccolo, limpido e sonante fiumicello Dragone, che separa Ravello da Scala.

Solo verso levante lo sguardo può spingersi oltre la valle, sino ai monti smeraldini dell'Avvocata e a quelli lontanissimi dell'alto Cilento, mentre uno specchio di mare occhieggia come un lago svizzero. Un mucchietto di case bianche si aggrappa a un promontorio tondeggiante fra due valloncelli, e più in su, isolata e come posata sul verde, si scorge la chiesa, bianca anch'essa, con a lato il campanile dalla cuspide acuta, che sembra una freccia puntata verso il cielo.

È il tipico borgo montano e medievale, suggestivo, silenzioso, semplice e schietto; umanamente accogliente dice il Venditti. Un paesino anacronistico per il secolo presente, ma ideale per chi ama la pace, la meditazione, la semplicità, la filosofia perenne che è amore del vero, contemplazione del creato, e poi ascesa verso il Creatore, se... la superbia vitae non fa da freno.

LA CHIESA PARROCCHIALE.

Al primo aspetto la chiesa di S. Caterina d'Alessandria, la Martire patrona dei filosofi, sembrerebbe la consueta, tipica chiesa di villaggio, modesta e linda. Ma già all'esterno rivela qualcosa di più: il tetto mostra la divisione interna a tre navate, tre absidi si affacciano sul fondovalle e sull'originale rustico sagrato la facciata apre l'unica porta d'ingresso, sormontata da un lunettone che incornicia l'immagine in affresco della Santa titolare. A destra s'innalza il campanile, piuttosto massiccio, a più piani quadrati con occhialoni e monofore, che termina in un basso tamburo circolare con finestrelle arcuate, ora cieche, dal quale parte la cuspide conica. Da questa simpatica torre nei giorni di festa tre campanette cantano gioiosamente con voci di bambine, rinforzate dagli echi stupendi della vallata.

Al primo affacciarsi sulla soglia, il

piccolo tempio si presenta candido, pieno di luce, grazioso. È a tre brevi navate, senza transetto, con tre absidi. Molto alta la navata centrale, piuttosto basse le laterali, le volte tutte a crociera e decorate di sobri stucchi settecenteschi. Proprio una bella basilichetta che fra l'altro, fa pompa di sei splendide colonne marmoree, di cui una scanalata, con magnifiche basi e superbi capitelli, di marmo o di pietra, risalenti senza dubbio all'epoca dell'Impero Romano. Alta sul moderno altare maggiore spicca una nobile statua lignea e policromata di S. Caterina, con a lato due buoni quadri, stretti e alti, i quali raffigurano S. Lucia e S. Agnello. Statua e quadri sembrano cinquecenteschi. Nelle due absidine laterali sorgono due modesti altari con posterghi in stucco dal timpano triangolare. In uno è venerata l'icona di S. Maria della porta della quale dovremo poi occuparci.

Al principio della navata settentrionale c'è il battistero, interessante perché composto di vari pezzi marmorei provenienti da edifici classici. Un'iscrizione ricorda che esso fu fatto con le elemosine dei filiani e a cura di Don Pietro Antonio de Saxo, l'anno 1619.

È inoltre conservata un'importante urna cineraria romana con due putti. L'iscrizione, certamente incisa sul cartiglio, purtroppo non è più leggibile.

La sacrestia, come nelle chiese più antiche, è collocata verso la facciata, all'inizio della navata destra. Al presente non è molto ricca d'arredi, ma il necessario non manca. Vanno ricordati tuttavia i due bei calici, l'elegante ostensorio e il turibolo, buoni prodotti dell'oreficeria napoletana del Settecento.

Non abbiamo notizie di una cripta, ma ne sospettiamo l'esistenza, tanto più che sappiamo di fosse mortuarie esistenti sotto la chiesa.

PERDITE DOLOROSE. LA CUPOLA.

Ex ungue metire leonem! Dall'unghia conosci il leone. Benché mostri segni di nobiltà, benché carina così come la vediamo, l'antica chiesa aveva un aspetto assai più monumentale. A un primo sommario esame la si direbbe di stile romanico. Valide indicazioni sembrerebbero gli archi a pieno centro, le volte a crociera, le colonne e marmi recuperati da edifici classici e messi in opera con disinvoltura. Tuttavia già il Venditti aveva giudicato che quest'edificio tutto a volta e a pianta quasi quadrata: ha un accento ancora bizantineggiante, quando io, senza far troppo

caso a quanto l'accorto professore aveva pubblicato, mi misi a studiarlo. Anche a me le dimensioni parvero strane per il rapporto lunghezza-larghezza: metri ventisei per ventuno, e così il rapporto altimetrico delle navate minori a quella centrale. Ma quel che mi rese perplesso fu la volta della navata di mezzo, in cui le crociere sono interrotte, nell'attuale veste barocca, da una cupola a scodella, situata quasi al centro, in un posto cioè del tutto inconcepibile in una chiesa romanica, ma normale in una basilica bizantina.

Restavo con i miei dubbi, quando senza che me l'aspettassi, consultando per i miei studi l'opera di Carlo De Lellis, Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, edita nel 1663, ne ebbi la sorprendente soluzione.

In quel libro si tratta a lungo dei Patrizi Scalesi d'Afflitto, Principi di Scanno, Conti di Trivento, Baroni ecc. Essendo la chiesa parrocchiale di Santa Caterina di loro patronato, lo scrittore ne dà una descrizione. Ne riporto solo qualche brano:

S'alza una luminosa Cupola nel mezzo della nave maggiore e nel suo esteriore lauorata con vaghi lauori di pietra, con varij colori, e con gran numero di Croci nella forma dell'Habito de' Cauallieiri Gerosolimitani, et ornata anche di molte colonne di pario e bianco marmo, con le loro basi e capitelli, che fa vaga prospettiva a che dalla parte de' Monti entra nella Città.

I dubbi sono sciolti! Possiamo ricostruire idealmente il tempio completando le nostre osservazioni sull'edificio esistente con queste preziose notizie che ci arrivano dal 1663.

S. Caterina aveva la stessa dimensione di oggi, le tre navate, le tre absidi, le stesse volte. Tali volte all'esterno erano estradossate, come in tutte le chiese antiche della zona (sec. XI-XIII). Sono individuabili sotto i tetti attuali. Al posto delle borghesi finestre, strette monofore si aprivano nella navata centrale in corrispondenza dei vertici delle arcate, e nelle navate minori di fronte al centro d'ogni arcatura. Forse ogni abside aveva una monofora eguale. La volta della navata grande, a crociera, era interrotta da una cupola cilindrica, simile a quella di S. Giovanni del Toro, di S. Maria a Gradillo e dell'Annunziata di Ravello. Altre monofore riempivano di luce la cupola, la quale all'esterno era decorata di numerose colonnine di marmo bianco e di elaborati intrecci di pietre colorate, fra le quali spiccavano molte croci di Malta. Una trina policroma di sicura eleganza.

(continua)

Al Monastero del S.S. Redentore

Un "Sì", per sempre nella gioia!

«Parti dalla tua terra, dalla casa di tuo padre e vieni nel paese che ti mostrerò» (Gen. 12, 1-2).

Questo invito pressante, questa voce suadente e forte ha sentito risuonare nel cuore Concetta Mennitto!

A questa chiamata che porta con sé tutta la luce e la forza necessarie per rispondervi, difficilmente si può dire di no e la persona indicata parte dal proprio nido e segue l'invito personale di Cristo, per aprirsi maggiormente all'Amore.

Sr. Concetta ha sentito la forte attrattiva di questa Persona ed è venuta nel ridente paese di Scala.

In questi anni di preparazione, Gesù, fedele alla parola data, le ha mostrato questo «paese», questo Monastero ed ella, oggi, liberamente, con piena coscienza, ha accettato di vivere per sempre su questo sacro monte, per la Chiesa.

Domenica, 14 novembre 1971, con tutta la gioia intima dei suoi giovani anni, Sr. Concetta ha promesso solennemente, di fronte a Dio ed alla Chiesa, di professare l'Amore pieno di Cristo, di essere una «cristiana straordinaria», nella testimonianza dell'amore-redentivo di Dio Padre per il mondo.

Commovente e suggestiva la cerimonia della Professione solenne. Sono stati testimoni di questa offerta generosa non solo i quattro fratelli della Suora ed altri familiari venuti da Benevento, ma anche alcuni fedeli di Scala, specie i piccoli alunni della Scuola della Fede, cui Sr. Concetta ha

La Direzione de

«IL CROCIFISSO»

augura ai suoi lettori

Buon Natale e felice Anno '72

parlato di Gesù, per due anni, con la parola e con l'esempio, e numerosi amici e benefattori del Monastero. Ha officiato la cerimonia S. E. Mons. Jolando Nuzzi, felice di ricevere i voti della giovane Suora che si offriva al servizio di Dio e dei fratelli.

Nella chiesa preparata a festa, Sr. Concetta occupava un posto centrale: su di un inginocchiatoio rosso fuoco, con a fianco la Madre Superiore e la Madre Vicaria.

Le parole paterne del Vescovo, i

Vita in Cristo

Hanno celebrato il sacramento del Matrimonio il giorno 24 ottobre u. s. nella Chiesa di S. Lorenzo:

1. - Rosanna Staiano e Matteo De Rosa
2. - Candida Ingenito e Vincenzo Ferrante.

canti scelti con gusto ed arte, la preghiera dei fedeli, tutto ha reso più bella e significativa la realtà che si stava vivendo. Eloquenti, soprattutto, la processione dei doni. La neo Professa, innanzi, con l'ostia, dietro i quattro fratelli che, insieme alle altre offerte, davano al Signore quella sorella che ha fatto loro da madre, dopo la morte dei genitori. Sembrava volessero dire: «Prendila pure, o Signore; noi la vorremmo ancora a casa, Peppino avrebbe ancora bisogno di lei, ma Te la offriamo per tutti i fratelli del mondo. Chiudeva la processione, facendo coro con i fratelli, la Signorina M. Rosaria Taurozzi, che ha seguito e sostenuto la provata e soda vocazione redentorista di Sr. Concetta.

Noi tutte Redentoriste invitiamo lo amato popolo di Scala a ringraziare in un sol coro la Trinità SS. del dono di questa vocazione; a pregare lo Spirito Santo perché ci faccia tutti veri «servitori dell'Amore» e si degni chiamare tanti forti, generosi, giovani cuori alla vita religiosa.

Sr. Marisa Redentorista

Notiziario Sportivo

III TORNEO CALCISTICO «Città di Scala»

Dopo un mese di intenso e proficuo lavoro che ha incessantemente impegnato il Direttivo del nostro Centro Sportivo per il Tesseramento, l'assicurazione e la predisposizione del regolamento disciplinare, domenica 31.10 u.s. si è avviata la complessa macchina del Campionato di calcio che vedrà gareggiare circa 250 atleti, per contendersi all'insegna della sportività e correttezza, l'artistico Trofeo del III Torneo Calcistico «Città di Scala».

Partecipano ad esso 16 squadre in rappresentanza di tutti i Comuni della Costiera Amalfitana, suddivise in 4 gironi eliminatori, al termine dei quali accederanno alla fase finale le prime due classificate. La tradizione dei precedenti campionati, alcune modifiche migliorative al regolamento, il crescente interesse con cui viene seguito, la serietà e l'impegno organizzativo del nostro Centro Sportivo, l'affluenza del pubblico alle prime gare, ci danno la certezza che anche quest'anno il Torneo non deluderà le aspettative degli sportivi che vorranno trascorrere un piacevole pomeriggio sportivo a Scala.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

DOV'È LA COERENZA?

(continuaz. dalla pag. 1)

purtroppo molti si danno da fare per giungere alla liberalizzazione dell'aborto, che è un'altra «strage degli innocenti...» e non si muove un dito per impedire il dilagare della pornografia e degli scandali che rendono l'atmosfera morale impregnata di quei germi che sfociano nel delitto.

Dov'è la coerenza

Si piange quando avvengono «fattacci» in cui perdono la vita innocenti creature, e si trova, invece, giusto lo assassinio di bambini «non ancora nati», la libera circolazione di spettacoli degradanti (quasi fossero «opera di arte» autentiche, capaci di elevare lo spirito) e la ostentazione di oscenità stampate o ambulanti in certi tipi di moda (come fosse una salutare «liberazione...»)

Ripetiamo, dov'è la coerenza?

Sia ben chiaro che - nell'attuale clima in cui tutto è permesso - la degradazione delle anime che non avvertono più il senso del peccato e scivolano quindi nell'indifferenza e nel capovolgimento del senso morale - è l'indice più sicuro che si è oltrepassato il livello di guardia e dobbiamo, quindi, attenderci il peggio, se non ci si affretta ad una seria «conversione».

Un tempo si diceva che la perdita del «timore di Dio» fa andare in rovina. Ora che la rovina c'è, e la vediamo tutti, perché non ammetterla il benefico freno del «timore di Dio» che, tra l'altro, è «inizio della vera sapienza?».

Il beato Massimiliano Kolbe

(continuaz. dalla pag. 1)

ci compiuti a Roma, trascorse un breve periodo di vacanza.

Fu durante il soggiorno ravellese che il Beato visitò anche Scala, attraversò le sue vie, pregò nelle sue chiese: nel suo diario, infatti, annota di aver celebrato la Santa Messa a Scala il giorno 24 e 29 del mese di giugno 1919. Pur non avendo indicato l'altare della celebrazione, è facile intuire che il richiamo di celebrare la Messa a Scala al giovane sacerdote polacco non poteva venire che dall'immagine del Santissimo Crocifisso che si conserva nel nostro Duomo.

Questo spirituale legame del Beato Kolbe con la nostra cittadina merita di essere ricordato ed onorato... Come?

Non si potrebbe prendere l'iniziativa di intitolargli una strada? Si onorano gli scienziati, i poeti, gli artisti, gli eroi, e si fa bene: perché non onorare anche un santo che poi, in definitiva, rimane più a fondo e a lungo nel cuore del popolo?

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI S C A L A

Anno IV - N. 1 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 1 - 72

GESU' NOSTRA PACE

«E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola: da te uscirà un capo, il pastore del mio popolo Israele... Egli sarà la pace! (Michea 5, 1 e 4). Passano i secoli e Dio compie la strepitosa promessa, il suo disegno d'amore. Nel terzo Vangelo, Luca da vero storico, collega la nascita di Gesù con la storia romana: per l'editto emanato da Cesare Augusto, per adempiere un dovere civile, Maria e Giuseppe sono a Betlemme; bussano di albergo in albergo, ma non trovano posto, non sono accolti. Alberghieri e ospiti, la maggior parte benestanti, sono in pace con i loro comodi, si scusano facilmente, ma è scusa infondata, pace fallace perché non basata sulla gioia che si procura agli altri.

Mentre in città c'è un rifiuto, in campagna, tra i piccoli poveri, i semplici Dio trova accoglienza: in una contrada di pastori, la notte è profonda, il freddo è gelido, il sonno si fa sentire, non c'è il tepore di una casa; le pecore riposano e i pastori vegliano riscaldandosi intorno al fuoco per stare desti e difendere il gregge. All'improvviso la luce di Dio li avvolge e dal cielo tuona una voce di gioia che li spaventa: è l'Angelo di Dio che rasserena i pastori prima di comunicare la notizia: «Non temete, perché ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi nella città di David è nato a voi un Salvatore... D'un tratto si unì all'Angelo uno stuolo numeroso dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: GLORIA A DIO NEI CIELI ALTISSIMI E PACE IN TERRA AGLI UOMINI CHE DIO AMA! (Lc. 2, 10,11).

I pastori, all'annuncio di gioia credono e trovano la forza di muoversi, senza badare al freddo, al cammino, al buio e tutti d'accordo decidono: «Andiamo, dunque, a vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere! E si avviano in fretta» (Lc. 2, 15,16), non pongono indugi al loro proposito. Di fronte all'evidenza dei

fatti, davanti a quella semplice e pur straordinaria scena di un bimbo con la mamma e Giuseppe, non trovano parole, lasciano parlare il cuore: la sola risposta è adorazione lode gioia!... A contatto di Gesù diventano apostoli che meravigliano chi li ode raccontare! Chi ha il cuore straripante di gioia non

può rimanere in silenzio, sente il bisogno di far tutti partecipi di questa gioia. Il fenomeno si ripeterà al contatto più intimo con lo spirito di Gioia di Forza e di Pace, a Pentecoste, quando Pietro, povero pescatore, prese la parola e si fece capire da ogni straniero, quando gli apostoli cominciarono a girare il mondo per portare a tutti la lieta novella di pace. La parola di Dio nell'annuncio e nel canto degli angeli portò il suo frutto!

«La mia parola uscita dalla mia bocca non tornerà vuota a me, senza avere operato quanto è mio desiderio e senza avere realizzato ciò per cui l'ho mandata» (Is. 55, 11). Così è avvenuto per Gesù, Verbo incarnato, Parola del Padre, che è ritornato a Lui dopo avere svolto il programma d'amore per tutti gli uomini che Dio ama. La attuazione di questo disegno di salvezza rallegra gli angeli e i discepoli; il gloria degli angeli alla nascita di Gesù si ritrova nell'osanna dei discepoli, all'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme: «Benedetto Colui che viene, il Re, nel nome del Signore! In terra pace e gloria nel più alto dei cieli» (Lc. 19,38): cantano gloria e osanna al Salvatore che nasce e che s'incammina alla passione per vincere la morte, il peccato, per «fare la pace!».

La parola di Dio fa quello che significa, nei cuori umili semplici aperti leali; porta frutto in chi l'accoglie: i pastori divennero messaggeri di gioia, costruttori di pace! Dirà Paolo di Tarso: «In me la grazia di Dio non fu vana!» Come volesse dire «la sua parola ha fruttificato, Gesù non è entrato invano nella mia vita».

La pace cantata dagli angeli era pace che il popolo ebraico comprendeva: nel loro termine «Shalom» gli Ebrei racchiudevano tanti aspetti della vita; il significato biblico di questa parola è molto vasto: pace non è solo tranquillità, assenza di guerre, calma della

Sr. Marisa Redentorista

(continua a pag. 4)

6 GENNAIO SOLENNITA' DELL'EPIFANIA

Ore 10 - Santa Messa Solenne.
» 16,30 - Sfilata dei pastori per le vie del Paese. Celebrazione della Messa Vespertina. Processione col Bambino durante la quale avviene l'incontro con i Magi, guidati dalla stella.

29 GENNAIO INCONTRO MENSILE COL SIGNORE

Ore 17,30 - 18,30 — Confessioni.
» 19 - Celebrazione Eucaristica e riflessioni comunitarie sul tema: «Il Cristo e l'impegno morale».

* ASTERISCO NATALIZIO

Cielo stellato, tepore quasi primaverile nell'aria, strade illuminate, armonia deliziosa diffusa nell'aria dal festoso suono delle campane del Duomo, una stella luminosa sveltante in cima al campanile e tante altre stelline agli angoli delle strade; un accorrere numeroso di piccoli e grandi che dalle varie frazioni convergono al centro; il Duomo di S. Lorenzo gremito di popolo attorno all'artistico presepe e devotamente osannante al neonato Bambino; la luminosa, splendidissima stella che lentamente si cala, allo scoccar della mezzanotte santa, sulla culla del Divino Infante: è lo spettacolo stupendo ed indescrivibile della notte di Natale, quest'anno, a Scala.

Mirella Oliva

A CHI GIOVA LA TOLLERANZA ?

Sappiamo: ci sono stati tempi in cui l'intolleranza ideologica o religiosa ha assunto aspetti di vere lotte di parte, di « crociate » piene di accenti « trionfalistici » o di significati « manichei » !

Ora si sta verificando un fenomeno alla rovescia: una tolleranza che per sua tendenza eccessiva ed eversiva va creando paurose falle nelle mura maestose della nostra religione.

Non c'è nulla più di deleterio, nel caso di una equilibrata convivenza umana, se a questi due termini si dà una interpretazione di antinomia inconciliabile ed esasperata: ma gli esempi ci danno ragione di temere !

Tra le parole più correnti negli scritti odierni (dal vocabolario « à la page », più conformista che autenticamente cristiano e veritariamente ecumenico) trovi oggi più spesso usata la parola « intolleranza » rivolta contro chi denuncia coraggiosamente idee e costumi che lentamente si stanno infiltrando nel corpo sano della civiltà cristiana.

E' un'accusa di comodo questa quando, l'altra parte, non potendo confutare verità di fede, principi inalterabili, l'incolpa di non saper rispettare le altrui idee, di non accogliere opinioni diverse.

Fa comodo così, troppo comodo richiamarsi a determinati passi evangelici sulla « tolleranza » (oh! con quanta dubbia interpretazione!) che potrebbero o dovrebbero condurre i cristiani - cattolici ad accettare nuove o vecchie eresie, portarli verso una china dove i cedimenti, le arrendevolezza non si arresterebbero più.

Ma perché questi novelli scopritori del Vangelo (a senso unico!) non ricordano altre pagine già illuminanti lo attuale conflitto e travaglio delle genti? Non si è dovuto, altre volte, contrastare il passo al male, all'errore o con altre fanfaluche del genere ?

Innumerevoli sarebbero gli esempi di questa manovra del Maligno: libertà di stampa e sue evidenti conseguenze; «terrestrialismo» come ripromessa di altri paradisi più accessibili; contestazione contro l'istituzionalismo della Chiesa docente per dare via libera a tutte le esperienze !

«Il coraggio della verità, ha detto il Papa, nel suo discorso al Sacro Collegio il 18 maggio u. s., si impone più che mai ai cristiani, se vogliono essere fedeli alla loro vocazione di dare una anima a questo mondo nuovo che si sta cercando». E osservando come oggi vi sia un fenomeno di timidezza e di paura, anzi un fenomeno di incertezza e di ambiguità, di compromesso, il Papa avverte ancora: «Ma ora non si comincia ad avere paura di credere ? »

Quali osservazioni si possono dedurre da questi ammonimenti? Li riprendiamo da un acuto scritto sulla rivista «Mensis» (giugno 1970: «...ed altri, con una certa diffidenza verso le esi-

genza dogmatiche della fede, col pretesto del pluralismo che consente di studiare le inesauribili ricchezze delle verità divine e di esprimerle in diversità di linguaggio e di mentalità, vorrebbero legittimare espressioni ambigue ed incerte della fede, accontentarsi della sua ricerca per sottrarsi alla sua affermazione, domandare alla opinione dei fedeli che cosa vogliono credere, attribuendo loro un discutibile carisma di competenza e di esperienza, che mette la verità della fede a repentaglio degli arbitri più strani e più volubili».

E' un quadro questo già molto eloquente che sta a dimostrare dove può portare una certa corrente tolleranza. Ma v'è di più e vogliamo stralciarla dalle poche righe che si leggono in «Religione comoda» di G. Franceschi (Ed. Volpe-Roma): «Si tende ad umanizzare la religione, ad adattarla al mondo esterno in continua espansione trasformando così la morale cattolica da assoluta in relativa... Adeguare le pratiche della fede all'evoluzione del mondo significa distruggere la fede mede-

sima. Tutto questo non è che un continuo cedimento di fronte alle debolezze che un tempo la religione aiutava a vincere e che ora la religione vorrebbe addirittura incoraggiare».

La vita ci porta continuamente a contatto con le idee più disparate, con gli individui più strani. A volte sono nostri compagni di viaggio autentici galantuomini, altre volte ci tocca stare a contatto di gomito con gente sbucata dal profondo dell'inferno. E' la vita, d'accordo. E non ci sarebbe nulla da meravigliarsi finché le cose restassero così poiché potresti stringere amicizia con i galantuomini, potresti tenere a bada gli altri. Ma il peggio è quando trovi certe persone che vivono di compromessi.

Se è vero che bisogna sempre evitare gli estremi e che il bene è nel giusto mezzo si deve, altresì, riconoscere che in certi casi, oggi specialmente, s'impone una doverosa scelta. Bando ai dubbi, bando alle mezze misure ed al rispetto umano: o siamo cristiani o siamo contro Cristo. Non si può servire a due padroni» Egli ha detto; ed altrove: «Chi non è con me è contro di me».

Mario Schiavo

GIORNATA MISSIONARIA "1971",

Domenica, 7 novembre, si è svolta a Scala la giornata missionaria «71».

Ragazzi, ragazze e giovani hanno collaborato, affinché si svolgesse nel migliore dei modi. Si sono formati gruppi di sette od otto persone dividendosi i vari compiti per la raccolta delle offerte sollecitate con la bustina consegnata a tutte le famiglie la domenica precedente, della carta, degli stracci e del ferro.

Alle 8,30 ci si è riuniti nella Cattedrale di S. Lorenzo per una breve preghiera, poi ciascun gruppo si è diretto verso la frazione affidatagli. Lungo la strada ci si rincuorava nel non sempre facile lavoro con canti e barzellette. Si bussava a tutte le porte. A volte veniva ad aprire qualcuno col sorriso sulle labbra, altre con aria seccata. Per il trasporto dell'abbondante raccolto ci si è serviti anche di asini e cavalli, che hanno reso il nostro lavoro molto sbrigativo.

Un garage, non tanto nuovo si è dimostrato utile per depositarvi tutte le cianfruglie raccolte.

Alle ore tredici siamo radunati sul piazzale antistante la Chiesa di Minuta per partecipare alla Santa Messa, consumare la colazione al sacco e per giocare serenamente dopo le fatiche della mattinata.

Un numero eccezionale del nostro pomeriggio ricreativo a Minuta è stato uno show musicale animato principalmente dall'Ilmo G. gio Mansi, il quale, rivelando spiccate qualità canore e conoscenza di brani di musica classica, ha allietato tutti col canto di due brani di G. Verdi.

Il nostro gesto, oltre ad essere un atto di carità per le missioni cattoliche, voleva essere un esempio per tutti gli

altri ragazzi e giovani che non hanno saputo trovare il tempo e la generosità per una iniziativa tanto nobile.

Maria Pia, Mirella, Maria F.

MERITATO RICONOSCIMENTO

E' motivo di intima e profonda soddisfazione portare a conoscenza degli sportivi e, non solo di essi, che il presidente del nostro Centro Sportivo, geom. Andrea Amato, è stato chiamato, per elezione, all'alto incarico di vice Presidente provinciale del C.S.I. di Salerno, nonché gli è stata conferita la Medaglia al merito per l'organizzazione dei tornei calcistici in Costiera Amalfitana.

Il meritato duplice riconoscimento ha riempito di grande gioia e di legittimo orgoglio tutta la famiglia dei soci del nostro Centro, anche perché è la prima volta che la Costiera Amalfitana viene rappresentata in seno al C.S.I. di Salerno e così autorevolmente.

Siamo certi che tale notizia farà piacere a tutti gli sportivi, perché tutti conoscono l'impegno, la serietà, il fattivo contributo, gli immensi sacrifici personali che il nostro presidente profonde incessantemente in una diuturna, proficua e disinteressata opera a favore dello Sport, e costituisce, altresì, il giusto riconoscimento alla meritoria attività che il C. S. Scala, con lungimiranza, senso di responsabilità e tenacia va svolgendo.

Al neo eletto esprimiamo le nostre più calorose felicitazioni e i sensi della nostra più profonda stima e riconoscenza unitamente ai più fervidi auguri di buon lavoro.

Mansi Ricciotti

Scala

nella luce della Storia e della Fede

xxxI LA PARROCCHIA DI S. CATERINA

In conclusione la nostra chiesa era di pretto stile bizantino, anche se aveva nell'interno capitelli romani. Somigliava, quindi, a molte belle chiese che ancora si ammirano in Oriente, Calabria e Sicilia, fra le quali notissime sono quelle di S. Filomena a S. Severina (Catanzaro), S. Maria del Patyrion a Rossano (Cosenza), SS. Annunziata dei Catalani a Messina ed altre ancora, tutte databili ai secoli XII-XIII. Qui la pianta è quadrata secondo i canoni più tradizionali dell'architettura chiesastica greca. E' più che probabile che all'interno fosse ornata di mosaici, o almeno di pitture bizantine. Quale gioiello se ci fosse pervenuta integra!

IL PORTICO

La chiesa era preceduta, dice ancora il De Lellis, da un maestoso, antichissimo portico; si pensi a quelli di S. Filippo a Pontone, di S. Pietro e di San Francesco a Ravello. Le pareti erano decorate di affreschi. Presso la porta della chiesa si vedeva in grandi dimensioni un S. Cristoforo, proprio come in molte chiese delle vallate alpine, e ancora un personaggio in abito talare, con spada sguainata e scudo portante la croce. Chi era? un crociato? un cavaliere di Malta? Croce di Malta, cingoli militari, stemmi dei d'Afflitto se ne vedevano molti per tutto il portico. Forse si volle ricordare la partecipazione loro alle Crociate e i molti Cavalieri dell'Ordine militare di Malta usciti da questa prosapia, veramente nobile per uffici civili, dignità ecclesiastiche, imprese militari, più ancora per l'antico sangue. Torquato Tasso ricorda i d'Afflitto nella sua Gerusalemme conquistata, e loda il quarto d'Afflitto - del cui maggior la fame ancor non langue (lib. 18, 135). Il personaggio affrescato a Santa Caterina era forse il quarto d'Afflitto? E non è possibile che questa chiesa scalese, dedicata alla Martire di Alessandria, sepolta sul Monte Sinai, dove tanti cristiani pellegrinavano dopo aver visitato i luoghi Santi, non è probabile, dico, sia un ex-voto di crociati e cavalieri tornati incolumi alle loro case dopo viaggi e battaglie pericolosissime? Ahimè, ai tempi del De Lellis si dovette riparare il portico perché pericolante,

Le pitture furono sacrificate, allora non era facile distaccare gli affreschi. Si ebbe, però, cura di farne descrizione per atto giuridico, steso dal notaio Di Piro (o de Pino?). Due secoli dopo non si ebbe più tanto riguardo per le storie! Il portico crollò e ora non ne resta traccia.

L'AMBONE E LA RELIQUIA.

Continuo a trascrivere. Sorgeva nella nave di mezzo nel sinistro lato un Pulpito antichissimo, artificiosamente laurato d'opera di stucco, con l'Arme di questa Famiglia, ma per migliorare la prospettiva della Chiesa, fu negli anni addietro tolto via per decreto del Vescovo Bonsi nella visita.

Aggiungiamo che nella visita pastorale fatta dal Vescovo Veltronio l'anno 1565 si legge esservi sotto tale pulpito un altare appartenente alla famiglia De Romanis. Io non riesco a capire come un uomo certamente colto quell'era il francescano Mons. Bonsi, già Penitenziere della Basilica Lateranense, nato negli splendori della Roma rinascimentale e proveniente da famiglia fiorentina, abbia potuto dare un tal ordine. Anche allora si sarà disquisito di spazio assembleare e di ragioni pastorali! Così Scala ha perduto un altro cimelio! Il delitto avvenne, dunque, fra il 1617 e il 1623, mentre il Bonsi reggeva le chiese unite di Scala e Ravello.

Non basta. La nostra chiesa conservava un osso di S. Caterina rinchiuso in un braccio d'argento. Questo Vescovo fece trasferire la reliquia nel tesoro del Duomo, e fra quelle reliquie la troviamo elencata sino a tutto il secolo seguente. Il braccio d'argento non più esiste. Così come a S. Caterina non c'è più la preziosa suppellettile sacra, fra cui nel 1472 si ammirava un ostensorio, probabilmente gotico, adorno di pietre preziose all'uso di portare il Santissimo.

Mons. Bonsi volle, tuttavia, che la reliquia della Santa nella sua festa fosse portata dal Duomo alla sua chiesa, in solenne processione cui dovevano partecipare, pena una buona multa, Canonici, Clero e Confraternite di tutta la città.

ALTRE NOTIZIE

A differenza di altre chiese, le brevi navate di S. Caterina non erano ingombrate di altari appartenenti a privati. Oltre quello sotto il pulpito, e naturalmente il maggiore, ve n'erano solo due nelle absidine laterali, quello di sini-

stra, entrando in chiesa, era dedicato a S. Anna, ed era della famiglia De Manzo, l'altro all'Assunta, ma non è detto che fosse di patronato privato. Nel 1718 Mons. Guerriero li interdisse perché fatiscenti: parroco Don Nicola Pandolfo. Furono, poi, costruiti i due attuali in semplice fabbrica.

Importante benché poco piacevole la notizia della visita dell'anno 1604 fatta in vece del Vescovo Bonsi, da poco succeduto all'ottimo Mons. Benni, dal Vicario Generale Don Giovanni Battista d'Afflitto. Egli impose al parroco che era Don Alfonso Sorrentino, di pubblicare dal pulpito la scomunica contro coloro che aderivano ad errori circa la fede cattolica. Anche a Scala, e precisamente nel quartiere di S. Caterina c'era qualche infiltrazione eretica proveniente d'oltre le Alpi, dove Ugonotti, (protestanti) ed Enciclopedisti (illuministi, ora si direbbe contestatori) stampavano e diffondevano libri e opuscoli, anche il Gallicanesimo era arrivato a Napoli e una delle vittime ne fu proprio S. Alfonso. A Scala già nel 1597 il Vescovo Nanni aveva ordinato: Nisciuno entri libri in questa Città senza licentia.

Bisogna aggiungere che queste sono le sole notizie che offuscano l'ortodossia e la disciplina religiosa nella millenaria storia di Scala cristiana. Infine una notizia d'indole pecuniaria. In epoca di decadenza, quando la popolazione della parrocchia più o meno equivaleva all'attuale, il parroco poteva contare su un reddito di diciotto ducati l'anno (ma era moneta... solida!).

Nel 1745 il giovane parroco, Don Giuseppe Battimelli, che aveva trentaquattro anni, non ne era contento. Chiese ed ottenne la dispensa per cumulare nella sua persona anche la dignità di Cantore, quarta del Capitolo Cattedrale, che fruttava... tre ducati, (ma c'erano le distribuzioni per i canonici presenti al coro, i molti funerali, le processioni). Egli s'affrettò a dimostrare che poteva benissimo sostenere i due uffici e ottenne la bolla di nomina che è firmata da un dotto sacerdote scalese, il Can. teol. Vicario Generale Don Matteo Maria Criscuolo, Protonotario Apostolico. Del resto la chiesa conservava un discreto patrimonio, se due anni dopo, nel 1747, troviamo che prestò al comune centoquaranta ducati per integrare la somma da pagare il Pittore che fece l'intempiatura, cioè il soffitto, della Chiesa Cattedrale. Ora è affidata alla sola generosità del popolo.

(continua)

Mons. Cesario d'Amato, Vesc.

GESU' NOSTRA PACE

(continuaz. dalla pag. 1)

vita; shalom è un saluto ricco di contenuto, vuol dire riposo, benedizione, gloria, ricchezza, salvezza, vita!

La pace è **sicurezza**, inoltre, è **concordia** in una vita fraterna; l'israelita, infatti, chiama l'uomo più intimo, l'amico «l'uomo della mia pace» (S. 41, 10).

La pace ancora è **giustizia**: «Non c'è pace per l'empio» (Is. 42, 22), invece «gli umili possederanno la terra e gusteranno le delizie di una pace senza fine» (S. 37, 11). «Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una sicurezza perpetua. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni piene di tranquillità, in luoghi senza preoccupazioni» (Is. 32, 17.18). Ma «gli empi sono come un mare agitato che non può trovar pace, le cui acque travolgono melma e fango, non ci sarà pace per gli empi» (Is. 57, 19), perché rigettano Te, o Signore, «Principe della pace!».

«Per coloro che amano la tua legge grande è la pace e nulla è d'inciampo» (S. 119, 165) perché la tua parola è lampada al loro piede e luce al loro cammino! (S. 119, 105). Sì, per coloro che praticano la giustizia, per chi ama la parola di Dio nulla è di scandalo, di inciampo, perché sono interiormente liberi, pacificati; infatti lo Spirito Santo ci ricorda che «invano si tende la rete davanti agli occhi di coloro che hanno le ali» (Prov. 1, 17).

Sì, la pace è **libertà**! Famosa è la definizione latina: «Pax est tranquilla libertas» (Cicerone: Phil., 2, 44, 113) = «la pace consiste nel tranquillo godimento della libertà. A questa pace-libertà l'imperatore Augusto aveva innalzato un tempio, l'Ara pacis, oggi divenuta 'Ara coeli'».

Fin dagli inizi della storia biblica troviamo il condottiero Gedeone, che costruisce un altare a Shalom Jahve, al Dio della Pace!

L'anelito dei popoli alla pace, espresso in altari, preghiere e templi, la speranza dei profeti in possesso della rivelazione, diventa realtà in Gesù Cristo, perché «per mezzo suo abbiamo pace con Dio» (Rm. 5, 1). Egli, infatti, è la nostra Pace, dice S. Paolo nella lettera agli Efesini, egli ha fatto la pace, togliendo l'inimicizia, perché il peccato è morto in Lui e per mezzo di Lui.

Ora sta a noi a far morire il peccato in noi: basta accogliere in pieno il messaggio d'amore di Gesù che ci vuole servitori gli uni degli altri, «servitori del suo Amore negli altri». La pace è amore!

Se vogliamo la pace definitiva nel Viet-Nam, nel Pakistan, in ogni nazione, in ogni comunità, in ogni famiglia, se vogliamo la «pax» come 'tranquilla libertas' nel nostro ambiente, ricordiamoci che siamo tutti salvati dall'amore di Dio! Con ogni mezzo umano, con l'amicizia, il dialogo, il rispetto reciproco dei diritti più sacri, liberiamoci da ogni forma di orgoglio che distrugge, dalle invidie e gelosie che defor-

mano il cuore umano, dalle inimicizie e divisioni che lacerano il corpo di Cristo, dalla critica demolitrice contro il fratello. Insegnamo, soprattutto, ai piccoli, ai giovani a saper dimenticare, perdonare le piccole cose, cioè insegnamo ad *a m a r e*! San Paolo ci presenta la pace comunitaria come condizione per la presenza in noi di Dio: «Siate in pace tra voi e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi!» (2 Cor. 13, 11).

«Beati coloro che fanno la pace» (Mt. 5, 9), che costruiscono la pace lasciataci da Gesù: non falsa tranquillità esterna, non semplice acquiescenza, ma fatta di serio impegno, di sacrificio, di lotta, pace che è conquista, «edificio da costruirsi continuamente» (GS, 77).

«Nella fedeltà al Vangelo e nello svolgimento della sua missione nel mondo, la Chiesa, che ha come compito di promuovere ed elevare tutto quello che di vero, buono e bello si trova nella comunità umana, rafforza la pace tra gli uomini a gloria di Dio». (GS, 76).

Gli appelli accorati del S. Padre per la pace dovrebbero avere eco nel cuore di ogni genitore, educatore, capo di stato, di ogni cristiano: tutti, in forza del Battesimo siamo messaggeri di gioia, costruttori di pace. Possa chiunque ha responsabilità sugli altri avere la forza persuasiva degli angeli messaggeri, la prontezza generosa dei pastori e soprattutto la luminosa forza di convinzione del grande Messaggero di salvezza, Gesù, «in Lui ognuno di noi è inviato ad annunciare la buona notizia ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi, a promulgare l'anno di misericordia!» (Is. 61, 1ss).

Questo nuovo anno sia anno di luce di gioia di misericordia per tutto il mondo, ti preghiamo, o Gesù, nostra Pace e nostra Libertà!

30 GENNAIO

XIX GIORNATA MONDIALE DEI LEBBROSI

Vi sono nel mondo da 12 a 15 milioni di lebbrosi.

Perché loro e non tu?

Tu, nutrito, vestito, alloggiato, protetto,

che hai fatto tu per loro?

Se noi pensiamo un po' di più a questi infelici, alla crudeltà assurda della loro sorte, e ai mezzi per soccorrerli, bisogna pure che, tra le loro bombe e i loro missili, quelli che guidano il mondo se ne accorgano a loro volta. Allora questo secolo, già segnato a fuoco come «secolo della bomba atomica», si riabiliterà diventando il secolo in cui la lebbra è stata sconfitta.

Raoul Follereau

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

OFFERTE

Esprimo la più sentita gratitudine a quanti hanno inviato una loro offerta per le necessità delle opere parrocchiali e per la stampa del nostro bollettino.

Opere parrocchiali:

L. 10.000: Dott. Diego Mansi - Avv. Giuseppe Grieco;

L. 8.000: Ins. Ermelinda Bozza;

L. 2.000: Ins. Lorenzo Imperato.

Bollettino:

L. 5.000: Dott. Gerardo Mansi - Dott. Diego Mansi - Baldino Oliva - Giovanni Cappuccio di Alfonso (Pavia) - Vittorio Benigno - Marietta Proto (Amalfi) - Lidia Mansi (Treviso);

L. 4.000: N. N.;

L. 3.500: N. N.;

L. 3.000: Cav. Luigi Gambardella;

L. 2.400: Guglielmo Mansi;

L. 2.000: Dott. Mario Lambiase - Bonito Francesco (Londra) - Messalino Giuseppe - Aquila Salvatore - Giovanni Pinto (Minori) - Ins. Ermelinda Bozza (Praiano);

1.300: Raccolta da Mirella Oliva, Rosa Ferrigno, Maria Ferrara e Luciana Montagna;

L. 1.000: Lina Pace - Pantaleone Sammarco - Mansi Faustino - Mansi Severino - Lembo Carmelina - Di Lieto Antonio (stagnino Minori) - Amato Alfonso - Alfonsina Cinco Amato - N.N. N. N.

L. 500: Filomena De Mitra - Rosa Mansi - Luisa Cretella - Maria Ferrigno Paolillo.

Vita in Cristo

Battesimo:

Sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale di Campidoglio: **Bottone Salvatore** di Francesco e Angelina Oliva il 5.12.1971.

Matrimonio:

Hanno celebrato il loro Matrimonio a S. Lorenzo:

Aristide Villani e Anna Bottone il 5 dicembre 1971.

Gaetano Falcone e Lucia Mansi il 19 dicembre 1971.

Alla SS. Annunziata di Minuto:

Cencio Michele e Staiano Angelarosa l'11 dicembre 1971.

Lutto:

Sono tornati alla Casa del Padre:

A S. Lorenzo - **Alfonso Mansi** il 4 dicembre 1971;

A Minuto - **Antonio Chiaramonte** il 9 dicembre 1971.

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

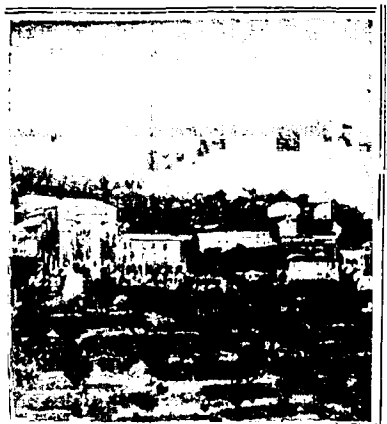
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 2 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 2 - 72

L'EUCARISTIA nella Comunità cristiana

«Ho ardentemente desiderato di mangiare questa pasqua con voi prima del mio patire. Poiché vi dico che non mangerò più finché non sia compiuta nel regno di Dio!» (Lc. 22, 14).

Queste sono le parole di fuoco che uscirono dalla bocca di Gesù, dal suo cuore straripante d'amore e di dolore in quell'ora suprema dell'ultima cena; questo è il grido che risuonò in quella «sala grande, munita di tappeti» (Lc. 22, 12), preparata a festa!... Sì, era la festa del grande Dono, il trionfo dello Amore che «nella notte in cui viene tradito» proclama la suprema prova d'amore: dà la vita per gli amici, per tutti, non solo, ma vuole rimanere fino alla fine dei secoli con noi uomini, amici simili agli apostoli, dalla fede debole e incerta, che tra poco lo lasceranno solo nel dolore, nella cattura, nel viaggio sanguinoso al Calvario! Il grido d'amore, la promessa del Consolatore, il testamento d'amore: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi», la preghiera al Padre, il titolo d'amico, tutto è rivolto ad ogni uomo che vuole aprirsi alla Salvezza!

Quel desiderio ardente di «mangiare la pasqua con noi» è stato affidato da Gesù agli apostoli, ordinando loro di celebrare la «nuova Pasqua» in memoria di Lui!... La Chiesa ha raccolto questo grido e celebra sempre e in tutto il mondo Gesù Agnello immolato, nostra Pasqua, nostra eucaristia! Sì, nostra Eucaristia, perché solo Lui, Sacerdote eterno, è il Grazie, la Lode degna che possiamo rivolgere a Dio Padre!

La parola greca «eucharistein» significa appunto ringraziamento, riconoscenza, gratitudine, benedizione che celebra le meraviglie di Dio, perciò lode vera. Sempre l'uomo ha sentito il bisogno di lodare, propiziare Dio, di purificarsi, espiare per arrivare a Lui. Basta dare uno sguardo alla storia per capire come ogni popolo ha avvertito

il dovere di celebrare la lode della divinità, la sua generosità, con preghiere, riti e sacrifici... La Bibbia ne è l'esempio più chiaro: il Vecchio Testamento è tutta una preparazione alla venuta del Salvatore, del Figlio di Dio che viene ad insegnare la lode, a portarci l'amore del Padre. I sacrifici antichi, simboli del grande unico Sacrificio, le promesse, il dono della manna, della acqua sgorgata dalla roccia di Horeb, sono tutte realtà simboliche che prefigurano il Dono vero, quel Dono che appena accennato alle folle, fa perdere a Gesù tanti discepoli, tanti uditori da farlo voltare verso gli apostoli ed esclamare: «Volete andarvene anche voi?».

La promessa del «Dono straordinario» aveva scandalizzato i deboli cuori

fici dell'antica alleanza con il suo Sacrificio e libera gli uomini non da una prigionia temporale, ma dalle catene del peccato, facendoli passare dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, dalla tristezza alla gioia, alla sua gioia!

Come il popolo di Jahve celebrava il passaggio del mar Rosso, così la Chiesa, nuovo popolo di Dio, celebra la meraviglia delle meraviglie, il mistero di amore che trova il suo centro nell'Eucaristia in cui «annunciamo la morte del Signore Gesù, proclamiamo la sua Risurrezione, nell'attesa della sua venuta» (I Cor. 11,26). «Questa Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali dei fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento. Esse, infatti,

SOLENNI ADORAZIONE EUCARISTICA

a S. Lorenzo - 12 - 15 febbraio

Ore 7,30: Celebrazione Eucaristica ed esposizione sino alle ore 10.

Ore 16,30: Celebrazione Eucaristica ed esposizione

Ore 18,30: Liturgia della Parola e Benedizione

poiché superava ogni previsione del più forte amore umano.

Il Dono straordinario è Gesù stesso Parola del Padre, acqua zampillante, Pane vivo disceso dal cielo! Gesù lascia capire la sua morte imminente agli apostoli, il suo Sacrificio paragonabile a quello delle vittime il cui sangue sigillò sul Sinai la prima alleanza (Es. 24, 5.8). «Gesù il vero Agnello, è Lui il «servo di Jahve» di cui parla Isaia: «Si è offerto da sé alla morte, fu computato tra gli empi, portò il peccato di tutti, per gli scellerati intercedette». (Is. 53, 12). Egli sostituisce così i sacri-

sono, nella loro sede, il Popolo nuovo chiamato da Dio con la virtù dello Spirito Santo e con piena convinzione (cfr. 1Ts 1,5). In esse con la predicazione del Vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della Cena del Signore, affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore, siano strettamente uniti tutti i fratelli della Comunità. In ogni Comunità che partecipa all'altare, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del Corpo mistico, senza la quale

Sr. Marisa redentorista

(continua a pag. 2)

In chiesa di domenica ... Perché?

Rintocchi di campane. E' domenica. Vado a Messa. Mi reeo in Chiesa.

Perché in chiesa? Non potrei onorare Dio altrettanto bene, e anche meglio, con una preghiera personale, raccolta? Non farei altro che mettere in pratica quanto prescrive il Signore nel discorso della montagna: «Tu, quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, e il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà».

E' certo che una tale preghiera - preghiera di domanda, di adorazione, di ringraziamento, o di semplice presenza davanti a Dio - è assolutamente indispensabile alla mia vita di fede.

Senza di essa io non sono un amico di Dio, il mio cristianesimo non ha nessuna interiorità, non è vita, ma una successione di pratiche.

Questa preghiera viva, profonda, la posso fare in ogni uogo: nella mia stanzetta, per strada, in macchina, in treno, in chiesa, quando questa è silenziosa, nel momento in cui non si celebrano azioni liturgiche.

Certamente: però questa preghiera non basta. Io non sono né un individuo isolato, né un puro spirito. I cristiani sono stati riscattati in corpo, e questo lo si dice in doppio significato.

Sono stati riscattati nel corpo, e non solo nell'anima. E per il fatto stesso che hanno un corpo, essi hanno anche una vita sociale.

Con i loro fratelli umani, e ancora più con i loro fratelli cristiani, essi fanno corpo. Gesù non ha salvato soltanto degli individui. Egli ha pure, o piuttosto prima ancora, generato una Chiesa, un'adunanza, il «popolo di Dio», che è anche il tuo corpo dove gli individui devono trovare tutto il loro sviluppo personale.

Questo concetto di popolo di Dio ha già una parte notevole in tutto l'antico Testamento. Il popolo di Dio, è stato costituito, riunito, santificato, consacrato a lui come una sposa è unita allo sposo - per mezzo dell'Alleanza, particolarmente quella suggellata da Mosè, dopo la traversata liberatrice del

Mar Rosso, sul monte Sinai. Ma i profeti hanno comunicato nel futuro una nuova Alleanza infinitamente più profonda e santa. Questa Alleanza Cristo è venuto a realizzarla per mezzo del suo sangue. Questa nuova alleanza, questa unione di Dio con tutto il suo popolo, noi dobbiamo celebrarla, approfondirla, stringerla di nuovo: come potremmo farlo nella solitudine? Non possiamo giungere a tanto se non con tutto il popolo di Dio, con tutta la Chiesa e di conseguenza nella chiesa, (quel luogo che prende nome dal fatto che la Chiesa è l'adunanza dei credenti), in esso si riunisce, in esso è a tempo stesso e circoscritta e significata.

(Da «La messa, oggi» i A.R.)

Sopra una chiesa distrutta di Iurij Stefanov, poeta russo

*Non attirava folle turistiche
ma folle di vecchie sommesse...
Insomma era solo una chiesa:
era solo una casa di Dio.
A noi, allora, a che serve?
Non serve a sorprendere il mondo.
Non serve per l'album ricordo
questo impero delle colonne
sfregiate e spelacchiate
come costole d'una mucca
affamata in primavera.
Molto adatto questo posto
per un parco, per un deposito,
per un club, per un tribunale,
anche per un mucchio di pietre...
... non c'è monumento
a questo rudere uguale:
a questo mucchio di pietre
o parco o club o deposito.
Non lo vorrei scambiare
coi muri e i marmi più antichi.
Sacro è oggi questo deposito,
questo parco e questo club
sono rifugio d'angeli.
In essi risuona ogni dove
la voce dello Spirito.*

(Poesia pubblicata in Russia
sulla Rivista clandestina «Semisidaz»)

INCONTRI E SCONTRI COL CRISTO

Il romanziere italiano GIUSEPPE
BERTO ha scritto :

«Immagino che se dalle orde crescenti di giovani anarcoidi che coi capelli lunghi, il vestire trasandato, lo scarso amore per la pulizia, la voglia di far niente e l'inerzia mentale cercano a modo loro di esprimere un globale rifiuto per tutto ciò che noi siamo riusciti a preparargli, dovesse un giorno, direi per assurdo, sorgere un capo, uno capace di riunirli intorno a sé e ad una idea quale peraltro al momento non

abbiamo idea alcuna, egli potrebbe per prima cosa dire loro :

— Se uno viene a me e non odia suo padre, e sua madre, e la moglie, e i fratelli, e le sorelle, e financo la propria vita, non può essere mio discepolo».

Bene, per quanto strano possa sembrare, questo è esattamente il discorso che, secondo la testimonianza dell'evangelista S. Luca, Gesù un giorno rivolse alle folle che lo seguivano...

Non era un uomo facile, Gesù, neppure per coloro che gli stavano più vicino e mettevano tutta la loro volontà nell'assecondarlo.

L'EUCARISTIA nella Comunità cristiana

(continuaz. della pag. 1)

non può esserci salvezza! In queste Comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Infatti «la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa se non: che ci mutiamo in ciò che prendiamo» (LG, 26)». Prendiamo Cristo e ci trasformiamo in Lui, per la potenza dello Spirito Santo, per il contatto fisico con Cristo!

Quando comprenderemo a fondo la grandezza a cui Dio ci chiama, la grande Realtà che viviamo nella Celebrazione eucaristica? La Madonna, Madre dell'eterno Sacerdote, Madre della Chiesa, ci istruisca, ci insegni a vivere da figli di Dio, coscienti, liberi e responsabili, grati, pronti e aperti alla Salvezza, alla sua voce che ci chiama in ogni fratello, in ogni evento, sempre momento di salvezza! Per crescere in Gesù, nella forte viva fede in Lui, cibiamoci di Lui, della sua Parola, del suo Corpo, diventeremo così «uomini che credono all'Amore!» E' nella Celebrazione eucaristica che impariamo l'amore, perché con Gesù viviamo la più grande prova d'Amore! «Chi ha sete venga a me e beva!» (Gv. 7, 37). Rispondiamo con prontezza, con gioia all'invito, alla Cena del Signore, a questa mensa preparataci al Padre! Andiamo vestiti a festa a questo banchetto di famiglia! «La Messa è un convito e in un convito - dice il P. Coube - uno non si contenta di veder passare i cibi, ma ne mangia; se no, non è un convito, ma uno spettacolo!» «Prendete e mangiate» - ha detto Gesù !!!

La Liturgia eucaristica è per la Comunità cristiana il centro della sua vita, la scuola vera dell'amore, della fede, della gioia. Qui s'impara a credere! Ogni segno ha il suo contenuto di fede: siamo tutti insieme attorno all'Altare, tutti, senza distinzione, uniti veramente a Gesù Sacerdote e ai fratelli! L'ascolto della parola, la nostra risposta, l'alzarsi in piedi, l'augurare la pace, il cibarsi dello stesso Pane, tutto indica la nostra realtà di popolo unito, salvato da Cristo! Qui troviamo la luce per vedere il Volto di Gesù nel fratello, per scoprire i suoi bisogni; qui, intorno all'Altare, con i fratelli, riceviamo la forza di superare il nostro egoismo, qui impariamo a stringere la mano che ci ha percosso per cambiare in amore l'offesa! Qui nella preghiera unanime ci educiamo a pensare, cercare sempre il bene comune per la crescita della Comunità!

Per l'invio di OFFERTE servirsi del
c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso -
84010 SCALA (Salerno).

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXXII

S. MARIA DELLA PORTA

Scala fu città fortissima, saldamente difesa da due castelli: il castrum Scalelæ sul promontorio di Pontone, e il castello dell'Infratta, detto in epoca più antica Scala maior, a mille metri d'altezza. Da questa rocca partiva una muraglia che circondava l'intero abitato, sino alla rocca di Scalella, si stendeva dunque per vari chilometri, ed era munita, dice la tradizione, di cento torri. Varie porte s'aprivano nella cinta muraria, di alcune resta il nome, conosciuto ormai solo dai vecchi, ma una ne resta la più montana, poco oltre la chiesa di S. Caterina col suo posto di guardia e la sua volta massiccia. Forse era sormontata da un torrione merlato; ma al suo posto o dentro di esso i nostri Padri vollero una cappella dedicata alla Vergine che fu detta: S. Maria della Porta. Quando non ci fu bisogno di torre e di merli, la cappella fu ampliata ed ancora esiste, ma ridotta a deposito di fascine.

Il Prof. Venditti l'ha quasi scoperta... Si pensi che lo stesso Matteo Camera la credette scomparsa! Egli ha pubblicato due iscrizioni; una sulla parete, solo la parte leggibile, che ricorda un restauro fatto nel 1759, vi è nominato il «Cantore De Afeltra» che forse era il cappellano, e ricordava una larga indulgenza concessa ai devoti visitatori da Clemente XIII, papa dal 1758 al 1769. L'altra è nel pavimento maiolicato e ricorda che l'anno 1824 Angelo Mansi restaurò la chiesetta a spese proprie e col concorso di altri devoti.

Sin «ab antiquo» vi si venerava il bel quadro della Madonna col Bambino in braccio, ora su un altare della chiesa parrocchiale. Dai verbali delle visite pastorali che abbiamo potuto leggere, dalla prima di Mons. Veltronio, anno 1565, all'ultima di Mons. Guerriero, anno 1718, risulta che la chiesa era amministrata da un consiglio di laici che designava uno di loro per «tesoriere», ed aveva un «rettore beneficiato», cioè un cappellano fisso e stipendiato cui incombevano vari doveri, specialmente di celebrarvi la messa in tutti i sabati dell'anno. Con piacere la troviamo sempre ben tenuta. Nel 1597 Mons. Nanni

visitandola «laudavit rectorem» e il Vicario Generale Giovanni Battista d'Afflitto nel 1604 esortò il cappellano a far sì che la devozione ogni giorno aumenti anziché diminuire.

Il pio Mons. Benni, che era Religioso dei Servi di Maria, nel 1600 annota che sull'altare v'era l'immagine antica della gloriosissima Vergine Maria della Porta, attorno alla quale alcuni anni prima erano state collocate altre immagini di santi. Probabilmente inseriti in un postergale di legno con sculture e dorature. Davanti alla Madonna due coppie di angioletti più grandi e una di altri angeli più piccoli sorreggevano candele. Per maggior riverenza, la immagine fuori delle sacre funzioni si teneva coperta. V'erano allo scopo due panni preziosi, uno offerto dalla Signora Pomponia de Saxo, l'altro da «Domino Jo Antonio d'Acampora quando stette malato». La Vergine e il Bambino avevano sul capo corone d'argento e nel 1710 il «Magnifico Signore» Francesco Battimelli consegnò al tesoriere Giuseppe Pandolfo una collana formata da tredici pezzi d'argento dorato con perle false perché fosse al collo della Madonna. Ma proprio quell'anno il Vescovo Parimezzi dovette minacciare di scomunica il tesoriere scaduto Sabato Mansi perché ancora non aveva fatto la consegna del patrimonio della chiesa. Nel 1718 Mons. Guerriero sequestrò i proventi del beneficio al cappellano Gennaro Imperato che era canonico a Ravello e non si curava di officiare il piccolo santuario. Fu incaricato di celebrarvi la messa del sabato il Sac. Ippolito Pizzoferro.

S. Alfonso quando saliva a S. Maria dei Monti certamente si fermava a pregare all'altare di questa devota chiesina mariana.

Degli scrittori di cose Scalesi l'unico che parli dell'immagine di S. Maria della Porta è D. Giuseppe Imperato sen. ora Arciprete di Ravello, il quale fu parroco di S. Caterina e restaurò la chiesa parrocchiale. Egli dice l'icona «di stile bizantino». Io penserei di precisare in questo senso: il quadro è di «ispirazione» bizantina, ma di «scuo-

la italiana». Al «retro» si legge: «questo quadro, fuor del volto del Bambino è della Vergine è stato ritoccato da Paolo di Maio, servo e vassallo di Maria. A. D. 1762». Si notino le ultime parole! «Servo e vassallo» altre che ridimensionare !...

Vorrei ora rivolgere due domande ai buoni parrocchiani di S. Caterina, chiedendo loro scusa dell'ardire.

Prima: Vedo che le espressioni esteriori del popolo verso la Madonna della Porta ai nostri giorni sono rivolte più alla statua «vestita» e non artistica che all'antico quadro. Forse perché è portata in processione e su di essa brillano «agli ori» offerti per grazie ricevute. Non sarebbe meglio ritornare a circondare l'icona dell'antica venerazione e riservare la statua alle processioni?

Seconda: Vedo che a S. Caterina quasi tutte le case sono state rinnovate e munite di moderne comodità; anche il tono di vita degli abitanti si è molto elevato. Da questo ne godo. Allora, perché tollerare che la chiesetta della Porta sia ridotta a deposito agricolo? Noi bene a casa nostra e la Madonna sloggiata del suo santuario? Perché i «giovani» del «giovanile» consiglio parrocchiale non riportano la Madonna nella sede preparatagli con tanto amore proprio all'ingresso della nostra amata città? Dovrebbe il popolo tutto di Scala amare la celeste custode del paese, pellegrinare qualche volta lassù, a venerare Colei che non s'è mai lasciata pregare invano, la Regina che nessuno ha mai vinto in generosità e che per ogni cristiano è protettrice in vita per mostrarsi «post hoc exsilium» a noi porta del Cielo, «Janua Coeli».

Cesario Amato, Vescovo

Importante pubblicazione

Dagli Editori salernitani W. Casari - Testaferrata è stata eseguita la ristampa anastatica delle «Memorie storico-diplomatiche della Città e Ducato di Amalfi», di M. Camera.

NON PIU' ORGANIZZAZIONE MA ASSOCIAZIONE

Ci sono due modi di andare al bar: il primo è di andarci per consumare una coca-cola, il secondo è di andarci per stare con gli amici.

Così ci sono due modi per stare nel Centro Sportivo.

Il primo è di consumare un po' di sport: si va, si paga l'affiliazione, si compilano i cartellini, si fanno i reclami, si protesta per gli arbitri, si esce sbattendo la porta quando non si vince e il Centro Sportivo non è casa nostra.

Il Centro Sportivo è un distributore di uno sport da consumare.

Questo primo modo di stare nel C.S. avviene, quando il C. S. è per noi solo un'organizzazione.

Ci andiamo per calcolo, perché ci conviene, perché non sappiamo dove andare; il C. S. non è una cosa nostra, è di altri; il C. S. non è di tutti, ma di pochi.

Il secondo modo, invece, è di starci per vivere un'esperienza, quella sportiva, assieme ad amici, per conoscere altre persone e confrontarci con esse rispettandole ed accettandole.

Questo secondo modo di stare nel C. S. avviene quando per noi il C. S. è un'associazione.

Nell'associazione ci si sta non per calcolo ma per convinzione e allora il C. S. è casa nostra perché sentiamo che il C. S. è di tutti e non di pochi.

Nell'organizzazione pochi comandano e tanti eseguono, nell'associazione nessuno comanda e tutti partecipano.

Nell'organizzazione trionfano le circolari, i moduli e le disposizioni; nell'associazione prevalgono gli incontri tra le persone per conoscersi, per confrontarsi e decidere insieme.

Nell'organizzazione, capi senza volto dispongono e noi eseguiamo, nell'as-

sociazione responsabili con un volto eseguono ciò che tutti hanno deciso.

Nell'organizzazione il vertice si «serve» della base, nell'associazione il vertice «serve» la base e, quindi, non più un vertice ma un centro di servizi.

Nell'organizzazione ci sono dei numeri «messi» insieme, nell'associazione ci sono delle persone che «stanno» insieme.

Nell'organizzazione ci si scontra, si seleziona e i più deboli sono messi in angolo: nell'associazione ci si confronta e i più forti aiutano i più deboli.

Nell'organizzazione i più deboli stanno seduti in panchina, nell'associazione giocano con gli altri.

Nell'organizzazione le squadre sono gruppi di selezionati, nell'associazione le squadre formano la grande comunità giovanile.

Tutto questo deve avvenire nel Centro Sportivo Scala.

(Riduzione e adattamento da «Stadium», sett. '71)

Vita in Cristo

Battesimo :

Il giorno 30 gennaio sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale di San Lorenzo :

Staiano Lorenzo Carlo Salvatore di Francesco e di Mansi Giovanna.
dell'Annunziata di Minuta :

Anna Tiziana Cappuccio di Gerardo Todisco.

Matrimonio :

Il giorno 9 gennaio u. s., nella Chiesa di S. Giovanni in Campidoglio, hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio

Esposito Afeltra Francesco e Bottone Maria Cristina.

Il giorno 29 gennaio u. s., nella Chiesa di S. Maria Assunta, in Ravello, hanno celebrato il Sacramento del matrimonio :

Raffaele Rispoli e Maria Rosaria Palumbo.

Ci hanno lasciato per il cielo :

- 1) Il giorno 9 gennaio: Maria Esposito ved. Bottone;
- 2) Il giorno 18 gennaio: Angelina Mansi ved. Apicella.
- 3) Il 18 gennaio, a Roma, Caterina Girardi ved. del Dott. Carlo D'Amato.
- 4) Il 31 gennaio: Filomena Mansi vedova di Raffaele Mansi.

Parola di vita

— *Marta, Marta, perché ti preoccupi di tante cose!... Una sola cosa è necessaria. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta.*

»»

L'unica cosa di cui parla Gesù a Marta consiste nell'ascoltare la parola di Dio e nel viverla per salvare la propria vita.

E' questa la parte migliore che non può essere tolta all'anima fedele, anche se questa avesse perduto tutto il resto.

26 febbraio : Ultimo Sabato del Mese
INCONTRO MENSILE COL SIGNORE
Ore 18 : Confessioni, Celebrazione Eucaristica
con catechesi sull'impegno morale del cristiano

Echi di cronaca

DOMENICA DOPO CAPODANNO : FESTIVAL DEI BIMBI DI SCALA.

Nel quadro della sua molteplice attività, il Centro Sportivo, per dare un tono di più serena letizia e più grande familiarità alla celebrazione delle feste natalizie, ha voluto organizzare una manifestazione canora dei bimbi.

Sul palcoscenico della sala parrocchiale di S. Lorenzo, allestita per l'occasione con grande eleganza, si sono succeduti ben 20 bambini delle varie parrocchie di Scala preparati con infaticabile cura da Antonio Mansi, D. Luigi Colavolpe e D. Bonaventura Guerra.

Ammirevoli sono stati l'impegno e l'entusiasmo dei piccoli, che con naturalezza e grande garbo hanno fatto bella mostra delle loro notevoli capacità canore ed artistiche.

Lo spettacolo in tre tempi, intervalato da scenette comiche e dai capricci di Righetto, impersonato da D. Bonaventura, ha riscosso il plauso generale, e già ci si augura di vederlo rinnovato, il prossimo anno ed entrare nella tradizione.

Il criterio adottato di bandire premi e coppe ai vincitori, graduatorie ecc., tanto più odiose quanto discriminatorie, ha contribuito a dare alla manifestazione un tono di maggiore naturalezza e genuinità.

FESTA DELL'EPIFANIA

E' stata veramente il culmine delle celebrazioni natalizie. Favoriti anche dal clima eccezionalmente mite della giornata, tutti gli scalesi si sono portati nel Duomo di San Lorenzo per partecipare alla solenne funzione della deposizione del Bambino, allietata dal suono della zampogna, dal lancio della stella, dal corteo dei pastorelli, dall'arrivo dei maestosi Re Magi.

— Nelle domeniche successive questa tradizionale e suggestiva cerimonia si è ripetuta con particolare e ancora più intima solennità anche nelle Chiese parrocchiali di Pontone, di Campidoglio e Minuto.

Presso la chiesa dell'Annunziata di Minuta, poi, il 30 gennaio, si sono raccolti tutti i bambini di Scala per celebrare insieme la festa della S. Infanzia

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

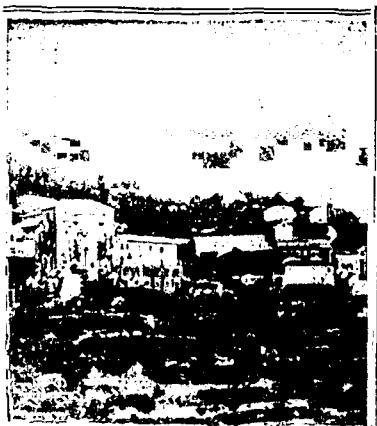
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

**DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO**
84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 3 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 3 - 72

QUARESIMA, itinerario alla Pasqua

L'importanza della Quaresima è data dalla stretta dipendenza con la Pasqua, che è l'avvenimento grande e fondamentale della storia della salvezza: al centro della storia sia per il popolo ebraico, come per Cristo e per la Chiesa. In tutte e tre si ricordano, si ripresentano e rivivono queste tre realtà misteriose:

1) IL FATTO STORICO:

per Israele: la liberazione e la sconfitta dei suoi nemici;

per Cristo: la morte e resurrezione: la sua vittoria;

per la Chiesa: la sua nascita.

2) LA CELEBRAZIONE LITURGICA, che rende presente e comunica il mistero di Dio:

per gli ebrei: la cena pasquale;

per Cristo: l'ultima cena, sintesi di tutta l'opera divina;

per la Chiesa: il Sacrificio eucaristico, continuazione e rappresentazione di tutta l'opera della salvezza.

3) ANNUNCIO PROFETICO:

per gli ebrei: la Pasqua è attesa del Messia - il liberatore;

per Cristo: si compiono tutte le profezie per la Redenzione del mondo;

per la Chiesa: l'attesa della grande Pasqua di tutta l'umanità salvata che entra nel regno definitivo di Dio.

Quindi la celebrazione della Pasqua non è solo un rito liturgico e tanto meno un ricordo di un grande avvenimento, ma è il fatto più grande della storia della salvezza, che si prolunga e rivive nella Chiesa sino alla sua consumazione in attesa della seconda venuta del Salvatore.

Il mistero pasquale è lo stesso mistero di Cristo, di cui S. Paolo diceva che era nascosto in Dio e si è manifestato ai Santi nel Cristo (Col. 1, 26-29).

La Pasqua come mistero: ci ricorda il piano segreto che Dio nella sua sapienza, inaccessibile alle creature, tiene nascosto nel suo seno dalla eternità, e che rivelò gradatamente per mezzo dei Profeti, ma soprattutto con Cristo, e poi la Chiesa. *Pasqua dice salvezza e liberazione del mondo caduto, la redenzione dell'uomo peccatore.*

Come fatto, realtà storica: coincide nella sua pienezza con la vita stessa di Cristo, riguarda soprattutto la sua passione e morte in croce e deve essere scoperto come il centro dell'unica opera divina, che comprende l'invio del

Figlio al mondo e va fino all'offerta finale del Regno al Padre, fatto dallo stesso Figlio nella gloria eterna.

Cristo, capo del Corpo Mistico, unisce tutti i credenti alla sua vita - passione - morte per farli partecipi alla sua glorificazione.

Nel mistero pasquale, quindi, si riassume tutta l'opera compiuta da Gesù Cristo Signore con la sua vita, beata passione, morte, resurrezione e ascensione gloriosa.

Dice la Costituzione Liturgica al n. 5:

« In questo mistero Cristo, morendo, ha distrutto la morte e risorgendo ci ha donato la vita. Dal costato di Cristo, morente sulla Croce, è scaturito il sacramento mirabile di tutta la Chiesa ».

Il ciclo liturgico annuale ricorda in ogni singola festa tutto il mistero pasquale, unico e indivisibile: ma per aiutarci a viverlo meglio distribuisce nelle varie feste dell'anno i diversi fatti storici della vita di Cristo che ci ricordano le diverse fasi del mistero pasquale.

La Quaresima è il periodo liturgico più adatto per prepararci a rivivere « come comunità » il momento culminante del Mistero Pasquale: la Passione, la Morte e la Risurrezione del Signore.

Questo sarà possibile se daremo alla Quaresima il suo duplice aspetto: battesimale e penitenziale.

CARATTERE DELLA QUARESIMA:

Battesimale e Penitenziale.

Il Concilio raccomanda che la quaresima ci aiuti a rivivere il nostro battesimo e a rinnovarci nella vita (aspetto penitenziale).

Carattere battesimale: comprendere il battesimo equivale a rivivere il mistero pasquale: battesimo e mistero pasquale sono strettamente uniti.

A moltissimi cristiani sfugge il nesso tra battesimo e vita cristiana, tra batte-

(continua a pag. 4)

ORARIO DELLE FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

Domenica delle Palme:

Ore 8,30 - Benedizione delle Palme nel Piazzale della Chiesa di Minuta. Segue la Processione e celebrazione della S. Messa a S. Lorenzo. Solenne Esposizione Eucaristica in Cattedrale, che dura sino a martedì santo.

Ore 18 - Messa Vespertina.

Giovedì Santo:

Ore 19,30 - Solenne Celebrazione Eucaristica in Coena Domini. Segue Corteo per le Chiese del Paese per l'adorazione dell'Eucaristia.

Venerdì Santo:

Ore 20 - Processione di Gesù Morto.

Sabato Santo:

Ore 20 - Veglia Pasquale.

Domenica di Pasqua:

Ore 10,30 - Solenne Messa Pontificale

" DIETRO I SEGNI, "

Poesie di Padre Agostino Ciappetta dei F. M. C.

Rischiamo, pubblicando queste note, di provocare il disappunto del destinatario, ben conoscendo la sua ritrosia e il suo carattere alieno a qualsiasi pubblicità. Padre Agostino Ciappetta, da alcuni anni Guardiano del Convento dei Frati Minori Conventuali di Ravello, ha pubblicato di recente un volume di poesie intitolato «Dietro i segni» (Tip. Laurenziana - Napoli, gennaio 1972) il cui titolo è tratto da una di esse dove subito si avverte una tematica personalissima e distintiva:

*«Dietro i segni oltre i colori
nelle forme che l'uomo si reinventa...
Seppure c'è qualcosa;
e non è tuo
piccolo cuore».*

Già dalla prima poesia l'autore - prevenendo quel lettore che, forse, non si aspettava queste sue inconsuete fatiche poetiche - lo invita a riflettere ed accettarle:

*«Eccoti, dunque, i versi che chiedevi.
I sopravvissuti, almeno,
alla grande dispersione.
Il tuo stupore adesso».*

E come una confessione piuttosto sommessa e singolarmente umana aggiunge:

*«... erano il diario segreto
dell'uomo
l'affannoso discorso con se stesso...»*
.....

*Eppoi
sono appena il documento umano
del personale muoversi
e disporsi dell'emozione
il ritorno
verso lo scoglio breve dell'io...».*

Vita in Cristo

BATTESIMO:

E' entrata a far parte della Comunità di San Lorenzo, il giorno 6 febbraio u. s.:

Cecilia Del Pizzo di Enzo e Maria Anna Ferrigno.

CONFERMAZIONE:

Ha ricevuto il Sacramento della Maturità Cristiana, il 26 febbraio u. s.:

Angelo Mansi di Alfonso.

MATRIMONIO:

Nella Chiesa di San Martino, in Vecite di Maiori, il 7 febbraio u. s. hanno celebrato il Sacramento del matrimonio:

Luigi Giordano e **Maria Teresa Giordano**.

CI HA LASCIATO PER IL CIELO:

Alfonso Bottone di Campidoglio.

Allo scrittore e critico letterario Luigi Compagnone, che egregiamente ne ha curato la presentazione, non poteva sfuggire la doppia condizione del Nostro - sacerdote e uomo di cultura - il quale deve comunicare, deve intendersi con i suoi simili, comprendere le altrui pene e svelare le proprie inquietudini come in quest'altra poesia che inizia così:

*«Anche oggi ricominciare
nel Tuo nome;
ma accettami così, come un irregolare
dei tuoi eserciti.
Soffrono pure loro le fatiche della lotta»*

Che, come contrappasso ad uno sforzo di estrema confidenza, continua:

*«... pure il ricordo delle veglie
degli incanti dolcemente
patiti, per te,
nell'abbagliata adolescenza
mi fanno nostalgico un poco
d'allora, e pensoso, talora».*

Dove possiamo avvertire l'offerta, quasi sacra, dell'uomo e del Sacerdote in comunione con il Creatore, è in questi versi di «INQUIETE ALBE»:

*«Vivo solo a spiare dentro i murmuri
dell'alba qualche segno di Colui
che fece i padri erranti nelle selve,
e gli donò quest'ansia, arrivata
nell'albe deserte fino a me».*

«E tu subito senti (riprendiamo questi pensieri dalla prefazione di Luigi Compagnone) che qui il dolore non è mai «predicato», anzi si configura come la componente lirica più necessaria a questo giovane prete, alle sue sincere inquietudini agostiniane e pascaliane, a certe sue «lamentazioni» che sembrano incise nella secca scorza di un albero:

*«Sono un povero falco straziato
da un chiodo acutissimo
nel cuore.
Confitto sopra la tua porta».*

E che il linguaggio che ha scelto «è il solo che gli consente di non perdere contatto con la problematica etico-religiosa connaturata alla sua condizione di sacerdote, pur spostandola sul piano della comunicazione letteraria, del messaggio poetico».

*«Amoroso sentimento di Dio
pervia veggenza nel mistero
confusi timori e speranze...»*
.....

*E sono anche oggi qui, ancora,
in dialogo col Creatore.
Mentre il vento umilia i pini giganti
stanca il mare...».*

Ma vi sono anche altre poesie ove certi incantamenti, certe illuminazioni, al di sopra dei travagli meditativi, ci fanno conoscere una sua più delicata attitudine a riscoprire certi momenti di una Ravello bella ed estasiante, possono condurlo ad espressioni come queste:

*«L'area trasparenza che disegna
lo stupore sereno delle alture
lèviga il respiro del mare,
bisbigli di erratiche fragranze
persuadono a sottili incantamenti».*

(Ravello: Rapsodia di mezzagosto)

Ciò non ci sorprenda: Padre Agostino Ciappetta vuol bene a Ravello dove egli spende i suoi «talenti» anche in iniziative atte a promuovere, beneficamente, incontri culturali: l'istituzione del Circolo Culturale «S. Francesco», l'organizzazione dei concerti estivi di musica da camera.

E per questo sapore di terra nostra collocheremo, per concludere, un'ultima poesia (fra tant'altre lette con grande ammirazione) che più ci sembra estremamente espressiva ed icastica. E' di una dolcezza infinita, quasi carezza di suoni verbali, immediata eco di ricordi e reminiscenze:

*«A questa foce d'alba
da remoti spazi d'aria
e voci d'acqua
e la bianca vela dell'anima
offerta al fiato d'ogni sillaba».*

Mario Schiavo

Placida luce

*Gesù, placida luce,
luce che mai non tramonta:
il Volto tuo puro
coperto è di sangue e di piaghe.
Ti sei addossato la croce
pesante strumento di pena,
portandola fino al Calvario:
intorno al mondo hai portato
la luce d'amore superno.
Redenti ci hai dall'inferno,
per Grazia tua fatti liberi:
tutti i popoli della terra
al Tuo nome danno gloria.
Sul tuo capo come sole
la corona plende di spine.
Gesù, placida luce,
luce che mai non tramonta. AMEN.*

Solzenicyn

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXXIII

PONTONE. Villaggio - Museo

Finalmente siamo arrivati a Pontone. Località incantevole e «villaggio museo», tutto da scoprire.

Per raggiungerlo, sia che si scenda da Scala-centro, sia che si salga da Amalfi o da Atrani, occorrono buone gambe, forti polmoni e saldo cuore, tanto scoscesi ne sono gli accessi per le caratteristiche viuzze a gradoni e cordunate in pietra.

Il paesino si stende lungo un dosso che sporge dai fianchi dei monti di Scala, fra le vallate dei fiumi Dragone e Canneto, si prolunga al centro come il ponte di un'antica galèa, s'innalza verso settentrione dove la rupe su cui dominano le absidi di S. Eustachio sembra il cassero di poppa e il Monte il castello di prua. Il «Monte di Pontone» è un enorme prisma roccioso che come prora di nave si spinge verso il mare, e dai lati scende letteralmente a picco, da quasi trecento metri di altezza, sugli abitati di Amalfi e di Atrani. Sulla vetta tondeggiante e sui fianchi mostra i ruderi del castello detto di «Scaletta» al quale spetta il vanto di non essere stato mai espugnato in mille anni circa di storia repubblicana e ducale. Esso mette nel gentile panorama una nota di nobile fierezza. L'abitato è grazioso. Case caratteristiche evidentemente antiche, qualche palazzo solenne, e specialmente verso Amalfi non poche case torri. Dovunque bruni avanzi di antiche dimore, ruderi delle antiche mura e torri difensive della città di Scala, più in alto le absidi in rovina, ma oh quanto grandiose! della basilica di S. Eustachio, e alquanto più in basso l'altissima torre di San Filippo, bruna anch'essa. Poche e bianche le case moderne. Il tutto intramezzato e circondato dal verde chiaro dei limoneti e più lontano da quello più scuro delle selve e dei castagneti che non sempre riescono a coprire pareti e picchi rocciosi color ametista o acqua-marina, i quali sembrano messi lì da un artista geniale ed estroso a gaudio del riguardante.

E quale serenità sostare a Pontone, in qualunque stagione, ma specialmente in primavera, quando l'aria è profumata dagli agrumeti in fiore e il mare soffuso di sole o baciato dalla luna sembra trapunto di innumerevoli brillanti.

Intorno si alzano i monti e si sprofondano le valli. Regna il silenzio, rotto o meglio santificato al tramonto dalle voci delle campane di Amalfi e di Atrani che salgono verso i cieli, delle campane di Ravello e di Scala che discendono verso l'umanità. Rari s'in-

contrano i pacifici abitanti, nessuno in ozio, tutti salutano l'ospite, mentre tanti bellissimi bambini lo rallegrano col sorriso dell'innocenza e l'innata gentilezza amalfitana. L'ospite gode, così, un mondo piccolo, povero, ma estremamente simpatico; in pieno contrasto con il grande mondo cittadino del sec. XX, scontento, scontroso, sconvolto e tanto lontano dal Creatore, mirabile e divino artista che non aveva creato il mondo perché fosse cattivo e triste, ma riflesso e partecipazione della sua bellezza e bontà.

E' in costruzione un ardito tronco di strada rotabile che svelerà ai più questo borgo incantevole. Ci auguriamo che Pontone abbia tutti i vantaggi di un facile contatto con la civiltà progredita; ma vogliamo anche sperare che non ne sia inquinata la vita sana e patriarcale, e che gli abitanti restino degni del piccolo «paradiso terrestre» in cui il Signore li ha collocati.

LE MOLTE CHIESE DI PONTONE.

Di tutti gli antichi quartieri di Scala, Pontone è quello che conserva il maggior numero di edifici antichi sia civili che sacri, anche se quasi tutti diroccati o trasformati. E' evidente che qui dimoravano famiglie doviziose e di squisita educazione: le costruzioni, infatti, mostrano numerose vestigia di arte spesso molto evoluta, con notevole influenza araba o romanica. Ancor oggi fra Minuta e Pontone v'è una «Via dei Nobili».

E' risaputo come nel calunniato Medio Evo non solo i «signori», ma anche i mercanti e persino i contadini e operai, riuniti questi in associazioni dette «arti», amavano costruire chiese, o per loro uso o più spesso a solo scopo di culto ad onorare il Signore e i Santi loro protettori; pertanto tali chiese abitualmente non erano molto vaste, ma si procurava fossero belle. Nessuna meraviglia che a Scala, a dire del De Lellis, vi fossero ben centotrenta chiese. A Pontone il Vescovo Costantino Veltronio de Monte l'anno 1593, cioè quando Scala era in avanzata decadenza, ne visitò undici. Val la pena di elencarle:

una era abbaziale, residuo del monastero benedettino dei Santi Benedetto, Giuliano e Marcianno: sorgeva nell'alta valle del Canneto in località ancora detta «Santo Marcianno». Tre erano parrocchiali: S. Eustachio, Santa Stefania, S. Maria, unica parrocchia attuale. Una apparteneva a una confraternita di laici, S. Giovanni Battista. La chiesa ancora esiste: la confraternita no.

Un altro S. Giovanni, detto «de la valle» in località «Santo Ianni». Inoltre S. Giacomo «de lo Toro» in località ancor chiamata «Tuoro»: San Sebastiano, S. Maria Annunziata e San Pietro «De Pestropa». Ora il luogo è detto comunemente PESTROFA. Lo strano nome dal Camera vien fatto derivare da BOSTOPLA oppure POSTOPLA che significa «luogo boscoso». Questa chiesa esisteva già nel 988 e fu edificata da Sergio, figlio di Orso Comite, donde l'altro nome della località «Comitaurso».

Sappiamo di altre chiese, non esistenti più all'epoca del Vescovo Veltronio: S. Nicola, S. Vincenzo Martire, un altro S. Giacomo e S. Maria «DE RAHO». Queste erano più in alto del borgo attuale: non ne restano neppure i ruderi, sommersi dai castagneti e dalle selve. E ancora: S. Fortunato, S. Andrea «DE LO PISACANO» e San Giovanni «DE SACCANI». Non basta: nella vallata del Dragone in località «PRECI», ora volgarmente PRIECI o PRIEGI, nella metà del sec. X esisteva il monastero benedettino di donne chiamato «S. Maria DE FONTANELLA» che nel secolo XIII fu abbandonato dalle monache, trasferite ad Atrani nel monastero di S. Ciriaco, mentre i pochi monaci di questo passarono a Fontanella dove presto si estinsero. Potremmo aggiungere il Monastero delle Monache Cisterciensi di S. Elena che era bensì nella diocesi e città di Amalfi, rione RESINOLA, ma sul quale il Vescovo di Scala vantava alcuni diritti. A S. Elena era conservato, pare sino all'anno 1461, il miracoloso Crocifisso ora nella Cattedrale di S. Lorenzo. In quell'anno, infatti, le Cisterciensi si trasferirono a S. Nicola «A CAMPO», ora «Campolillo».

(continua)

Mons. Cesario d'Amato, Vesc.

PAROLA DI VITA

«Nessuno si faccia chiamare Rabbi (Maestro), perché uno solo è il vostro Maestro e tutti siete fratelli». (Mt., 23, 8)

* * *

«Ogni uomo vale quanto un altro uomo, e forse anche qualcosa di più», dice un proverbio americano.

* * *

«Ogni cosa che avrete fatto al minimo dei miei fratelli, l'avrete fatta a me» - dice Gesù - stabilendo, così, la sostanza dell'eguaglianza di tutti gli uomini;

ciascuno, infatti, ha il valore di Cristo stesso.

FESTA DI BIMBI a Minuto

Allegro e simpatico convegno di tutti i bambini di Scala nella Chiesa di Minuto per celebrare insieme la giornata della S. Infanzia. Quel giorno - domenica 30 gennaio - era piovuto ininterrottamente tutta la mattinata, e lo stesso Bernacca, se fosse venuto a Scala, avrebbe di certo sentenziato: «Qui stasera ci carà tempesta!» Ed invece? E invece Gesù Bambino non volle rinunciare alla sua festa e... fece il miracolo. Nel pomeriggio, un leggero venticello, un raggio di sole, e tutta Scala, come sotto il tocco fatato di una bacchetta magica, sembrò trasformarsi in una civettuola contadinella, che si veste di tutto punto per andare alla festa. Sciamarono numerosi i bambini dalle loro case. Salirono da Pontone, discesero da Campidoglio, vennero tutti belli e baldanzosi, decisi a non sfigurare dinanzi al pubblico. Si erano preparati - per la verità - con grande impegno e non ci poteva essere dubbio sulla riuscita delle loro recitine: comunque dovevano venire dei «pezzi grossi» alla loro festa e la loro presenza avrebbe potuto incutere un po' di soggezione! Sentite un po' chi ci stava: c'era S. E. Mons. d'Amato, che venuto per una circostanza non lieta, aveva voluto fermarsi per partecipare alla simpatica festiciola: c'erano anche le autorità, c'era Mimmo Schiavone, il bravo presentatore salernitano che rallegrò la festa dei Santi Cosma e Damiano e poi c'era, nientemeno, che Franco Angrisani - in arte Giacinto - il sacrestano dei ragazzi di P. Tobia, personaggi della TV molto cari ai bambini. Ce n'era, quindi, da emozionarsi! E, invece, no! Fecero tutti bene: nessuno incespì: alla fine ci furono applausi per tutti.

A iniziare furono, naturalmente, i bimbi di S. Lorenzo, che presentarono una scenetta dal titolo «Davanti al Presepe»; poi fu la volta dei bimbi di Minuto, che con un improvviso colpo di ali ci trasportarono nel mondo fatato di Biancaneve. Rappresentarono, infatti, la storia di «Bambolina e le sette nane». Seguirono i bimbi di Campidoglio, che, più coraggiosi, osarono perfino telefonare in Paradiso! La loro scenetta era così intitolata: «Telefonata al Bambino Gesù». Conclusero i bimbi di Pontone, che per farci rivivere la storia del Natale arrivarono a scomodare i soliti angioletti del cielo, le stelle che ebbero il compito di accompagnare i Tre Magi alla grotta, uno stormo di uccelli e perfino un bue e un asinello in carne ed ossa. Il tutto fu coronato dal bel suono della ciaramella e della zampogna, che le esperte mani di Salvatore, Lorenzo e Peppe

sanno così bene suonare, che ormai a Scala non sembra più Natale se non ci sono loro!

Naturalmente non poterono mancare i canti (ce n'era anche uno molto bello, del nostro stimatissimo Prof. Schiavo) eseguito da un concertino di bimbi, guidati con la fisarmonica da Antonio. Mons. d'Amato ne rimase così contento, che disse di non saper più se stava a Scala o in «un'evolutissima città». Alla fine notammo che anche la

stella cometa con la suggestiva fiaccolata finale e lo scoppio dei pedardi, che - come vuole la tradizione - conclude la funzione della «levata del Bambino», passò in second'ordine, poiché tutti si complimentavano con i bimbi per la felice riuscita della loro festiciola. I più contenti?... Mah!...

Ci scommetto, però, che furono proprio i bambini, soprattutto perché quel giorno erano stati più vicini ai loro fratelli lontani sparsi per tutto il mondo.

D. Luigi Colavolpe

Quaresima, itinerario alla Pasqua

(continuaz. dalla pag. 1)

simo e Pasqua. Per molti è un rito liturgico che ci fa entrare nella Chiesa.

In realtà vivere il battesimo autenticamente significa fare nostra la Pasqua di Cristo. Ce lo ricorda S. Paolo (Rom. 6, 2-4):

«Se siete morti al peccato, come possiamo continuare a vivere in esso? Ignorate che noi tutti, battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo stati sepolti con lui nella sua morte mediante il battesimo, affinché come Cristo fu risuscitato dai morti dalla gloria del Padre così anche noi dobbiamo camminare in una vita nuova».

Si tratta di una nuova nascita alla vita divina (ricorda il discorso di Gesù a Nicodemo) dobbiamo rivestirci di Cristo (Rom. 13, 14; Gal. 3, 27). Il battezzato viene immerso nell'acqua per essere purificato, perché Cristo morente ci afferra nel nostro naufragio del peccato e con la sua Morte e Risurrezione ci libera dalla schiavitù e rovina del peccato, ci restituisce a una vita nuova. «Siamo stati incorporati in Cristo» morto e risorto.

Il Concilio Vaticano II vuole che tutti i fedeli durante la quaresima rinnovino la loro fede e pratica della vita cristiana, approfondendo sempre più il carattere essenziale della vita cristiana in relazione al battesimo e al mistero pasquale.

Carattere penitenziale: la vita nuova ricevuta nel battesimo esige una morte incessante del «vecchio uomo».

Purtroppo viviamo in un corpo che porta le conseguenze del peccato e in un mondo corrotto che ci seduce continuamente.

L'inquinamento più terribile è quello della vita morale dell'umanità. E' necessaria la penitenza personale e comunitaria.

La penitenza va considerata nel suo aspetto positivo e valore altissimo: non come semplice rinuncia al male, ma come forza interna decisiva e positiva che con l'aiuto della grazia ricostruisce in noi e nella società i veri beni eterni, divini e umani, che ci resti-

tuiscono l'equilibrio, l'armonia e grandezza della nostra personalità di figli di Dio e fratelli di tutti gli uomini.

Questo esige che accettiamo la giusta concezione del peccato, secondo i principi di fede: non, quindi, solo come offesa del prossimo, ma prima di tutto offesa di Dio (non c'è il senso del peccato, se non c'è la fede in Dio Creatore, Signore, Legislatore, Padre e in Gesù Cristo, crocifisso e morto per i peccati nostri).

CELEBRAZIONE COMUNITARIA.

Il peccato è sempre un disordine sociale, un attentato non solo a Dio, Padre e Legislatore, a Cristo Crocifisso, ma anche contro la propria dignità umana e il vero bene della comunità. In alcuni peccati questo è evidente, ma anche nei peccati più segreti, la malizia che pervade lo spirito dell'uomo è evidente, si diffonde per riflesso in quanti hanno relazione con lui. Come cristiani poi siamo uniti tra noi come membra dello stesso corpo mistico.

E' necessaria una riparazione sociale del peccatore verso la comunità, chiedendo perdono e offrendo il dono di se stesso «convertito» per la riconciliazione e il rientro nella concordia e amore della famiglia o Popolo di Dio. Il modo più comune è attraverso la confessione personale. Ma a questo giovano moltissimo anche le celebrazioni comunitarie della Penitenza.

Il Concilio raccomanda che si educino i fedeli a questo spirito di solidarietà e di responsabilità, cercando di esprimere in forme nuove la pratica della Penitenza.

La quaresima deve offrire il clima più adatto per raccogliere tutta la comunità e impegnarla in una revisione di vita.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

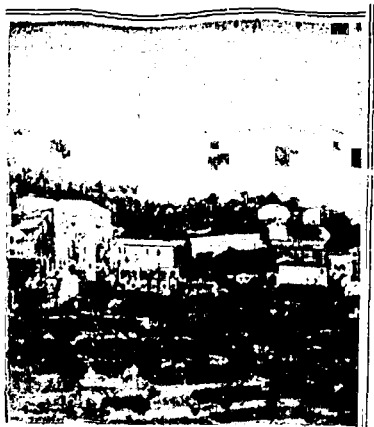
DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 4 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 4 - 72

CRISTO E' VERAMENTE RISORTO

****** Il trionfo di Gesù, vincitore della morte, che la festa di Pasqua ogni anno ci fa rivivere nella solennità delle azioni liturgiche della Chiesa, è l'avvenimento centrale della vita di Cristo e della storia del mondo, anzi l'evento sul quale si fonda e dal quale trae origine la religione cristiana.

La Resurrezione di Gesù da morte, infatti, è la prova più luminosa della sua divinità, perché bisogna esser Dio per poter, come diceva Gesù, «lasciare la propria vita e riprenderla di nuovo».

Cristo è veramente risorto, come documenti storicamente inoppugnabili - i Vangeli - dimostrano: Lo vide, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala, lo videro i discepoli separati e riuniti insieme, e, infine, lo vide Saulo, persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco.

«Cristo è veramente risorto», fu l'annuncio che si diffuse nel giro di pochi anni nel mondo pagano e fu l'argomento principale della predicazione degli apostoli, la base della nuova fede.

Le prove? E' la pagina di storia più vasta e luminosa che si possa immaginare. Le profezie e gli avvenimenti, le testimonianze e le meravigliose conseguenze che sono scaturite da quel fatto costituiscono un poema di ineffabile armonia e grandezza.

La Resurrezione di Gesù era annunciata nei libri dei profeti e nei Salmi di Davide. Gesù stesso, più volte, l'aveva predetta: «Il figlio dell'uomo sta per essere dato in mano ai peccatori e lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà».

Quando gli domandarono un segno disse: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò». Parlava così «del tempio del suo corpo».

Assicurò i suoi discepoli che dopo la sua resurrezione li avrebbe preceduti in Galilea. I suoi stessi nemici si erano

formata questa convinzione, tanto che dissero a Pilato: «Ci siamo ricordati che quando era vivo, aveva detto: «dopo tre giorni risorgerò». E' il primo raggio di luce che parte da quella tomba vuota: un miracolo di ordine intellettuale.

Segue il miracolo di ordine fisico. E' un fatto innegabile che il giorno di Pasqua, amici e nemici si recarono alla tua tomba, e la trovarono vuota.

S. Pietro - cinquanta giorni dopo - a tutto il popolo riunito in piazza diceva: «Avete voi visto Gesù sulla cro-

**LA DIREZIONE
porge a tutti i lettori gli
auguri più fervidi di felice
SANTA PASQUA**

ce? L'avete visto morto? Avete visto correre acqua e sangue dal suo cuore squarciato dalla lancia?

Ebbene, io ed i suoi discepoli Lo abbiamo visto vivo dopo la sua morte: noi ne siamo testimoni».

E lo stesso sulla porta del tempio dove aveva guarito il paralitico, disse: «Uccidete l'Autore della Vita che Dio ha risuscitato dai morti, e di questo noi siamo testimoni».

Nelle sue peregrinazioni apostoliche fuori di Gerusalemme, Pietro divulgava il fatto della resurrezione del Signore, come a Cesarea in casa del centurione Cornelio: «Noi siamo testimoni di tutto ciò che Egli ha fatto nei paesi della Giudea e a Gerusalemme. In seguito lo fecero morire appendendolo alla croce. Ma Dio lo ha risuscitato da morte il terzo giorno, concedendogli di

(continua in 2. pag.)

AMORE ALLA CROCE

La vita è fissata da Nostro Signore, Figlio di Dio, Verbo divino, e come uomo figlio di Maria, secondo una legge comune a tutti. Anche Egli volle seguirla, e la sintesi di tutta la sua esistenza terrena è la Croce. Ora, la vita umana e cristiana è quasi una grande processione di tutti insieme, ma sotto la santa Croce, la stessa portata da Cristo.

Portare la Croce è faticoso, comporta sacrificio, ma pure se vogliamo progredire bisogna accettarla.

Il mondo ama divertirsi: in tutte le età della vita, gli uomini sono sospinti dal desiderio del godimento. Occorre, però, ricordare che il cammino ha un termine: l'eternità, la gioia perenne meritata da Cristo con la sua passione e morte.

Il più grande avvenimento della storia umana è questo: esso esprime nel modo più solenne la vittoria del Redentore, poiché fu crocifisso, umiliato, morì e fu sepolto, ma tre giorni dopo, ecco la gloria della resurrezione, la Pasqua, l'Alleluia.

La nostra vita è fatta ad immagine di quella di Gesù, e se può ammettersi il divertimento lecito, non si deve dimenticare mai il «segno della santa croce».

Cominciando dai giovani, tutti devono imparare la moderazione nel cibo, la misura in ogni attività, la mortificazione che irrobustisce il carattere, che aiuta a diffondere la gioia, la pace e la carità.

(Da «Breviario» di Papa Giovanni, ed. Garzanti, 1967.)

29 aprile - INCONTRO SPIRITUALE MENSILE
ore 19 - Celebrazione Eucaristica e istruzione
sul tema «Impegno morale del cristiano».

L'OTTIMISMO CRISTIANO E LA PASQUA DI RISURREZIONE

« O fratelli, il santo rito
sol di gaudium oggi ragiona;
oggi è giorno di convito;
oggi esulta ogni persona... ».
(«La Resurrezione» di A.
Manzoni)

Perché, dopo aver dato eccessivo credito, in tempi recenti, a tanti scritti sulla « noia », sulla « nausea »; empito la mente di messaggi - pur rispettabili - proposti da spiriti inquieti come Kafka, Camus o Sartre; esasperato il pessimismo con la disperazione o la « alienazione » esistenzialistica (l'ultima è la eretica tesi della « morte di Dio »); perché non cerchiamo di dare un senso alla nostra vita ed esaltare l'ottimismo cristiano, la speranza e la fiducia gridando: Cristo è vivo ?

CRISTO E' VIVO è anche il titolo di un ultimo libro di Michel Quoist (SEI-Torino), scritto « per essere letto dagli uomini del nostro tempo; è stato scritto con il loro linguaggio, per rispondere alle loro precise domande sulla vita, la fede, l'amore, il mondo ».

« Qualcuno - dice Quoist - mi rimprovera di essere troppo ottimista. Ebbene... sono ottimista davanti al mondo di oggi. Non si è mai troppo ottimisti quando si crede al mistero del CRISTO RISUSCITATO ». V'è in questa affermazione - come si nota facilmente - anche il pensiero di San Paolo: « Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede ».

Più avanti Quoist aggiunge...: « E se molti dicono che tutto crolla e che un mondo nuovo sta nascendo... la Redenzione non può essere vissuta senza la RISURREZIONE, perché in Gesù Cristo, al di là di ogni sofferenza e di ogni morte, fiorisce la vita e la gioia infinita della PASQUA ».

Il significato di questo ottimismo è sintetizzato in chiari pensieri: « La creazione non è terminata... l'umanità stessa prosegue la sua marcia in avanti... Continuiamo a crearci, noi che portiamo la grave responsabilità di lavorare al nostro sviluppo integrale... Ogni giorno, vivendo, e più ancora progredendo nello sviluppo della propria vita, l'uomo completa la propria creazione... La creazione non è estranea al mistero di Gesù. Così il CRISTO RISUSCITATO è presente al prodigioso sviluppo dell'universo e dell'umanità. Ne è il centro e il motore. Nulla quaggiù, né la materia, né la vita, può essere creato, trasformato, condotto alla sua espansione, senza l'azione onnipotente di Cristo. Da tutta l'eternità la creazione è stata pensata in « lui », « in lui » si realizza... Se la creazione è opera di Cristo, ogni giorno, in noi e attorno a noi, essa è anche opera dell'uomo. Così DIO ha voluto fin dall'inizio ».

Ma in quest'opera è chiesta anche la

collaborazione dell'uomo il quale, come dice il Quoist, « deve imparare ad amare il mondo, non a fuggirlo... Non è per il fatto di credere al cielo che il cristiano non deve più credere alla terra. Al contrario! Contemplando Dio trascendente nel suo amore increato, l'uomo scopre in Dio la sorgente della Creazione ».

Lo scrittore ci dà delle pagine bellissime quando parla della RISURREZIONE come mistero della gioia perfetta: « Se lo vogliamo, non un solo istante della nostra vita può sfuggire alla gioia esplosiva della Pasqua... Il vero cristiano non può vivere fuori della gioia. Per mezzo di Cristo è introdotto e installato nella gioia... Nella sua vita non può più esserci un vero scacco: né il peccato, né la sofferenza, né la morte sono per lui degli ostacoli insormontabili: tutto diventa materia prima di redenzione, di RISURREZIONE, perché ormai al centro dei suoi peccati, delle sue sofferenze e delle sue morti, lo attende CRISTO VINCITORE ! ».

Scorrendo le pagine di questo libro meraviglioso, colmo di incitamenti alla fiducia e alla speranza, si incontrano pure interrogativi come questi: « Perché certi cristiani hanno paura? A ogni nascita di una creatura, Dio è presente. Attraverso a tutte queste aspirazioni, questi abissi intollerabili, queste assenze, quest'angoscia, Dio mormora lo invito alla scoperta di un al di là dello

uomo, della storia, del mondo. Nello spirito, nel cuore e nel corpo dell'uomo sconvolto, le tracce della sua origine divina gli indicano la strada del lungo pellegrinaggio fino alle scaturigini del suo essere; gli appelli dell'AMORE CREATORE giungono dal di là del tempo per proporgli il suo sviluppo integrale, cioè la sua divinizzazione in CRISTO ».

E quando si giunge quasi alla fine del libro, troviamo che l'autore, ancora una volta, incita ad operare in maniera veramente nuova: « Sarà uno dei grandi meriti della nostra epoca l'aver riscoperto concretamente la dimensione « mistica » del CRISTO RISUSCITATO, comprendendo come, negli uomini nostri fratelli e i tutti gli avvenimenti della nostra vita e della vita del mondo, possiamo incontrarlo autenticamente VIVO. E' la difficile, esigente ma entusiasmante realizzazione di una vita di fede adulta, che dà tutto il suo significato all'esistenza dell'uomo e del mondo, e fa di noi ogni istante dei collaboratori di Cristo nella realizzazione dei disegni del Padre ».

Dio, « nessuno l'ha mai visto »; ma Cristo, gli uomini l'hanno visto, toccato, sentito. Noi possiamo al loro seguito incontrarlo, ascoltarlo, rispondergli.

Se ciò avverrà, la nostra Pasqua sarà allora una vera risurrezione con CRISTO RISORTO, ricca di quei doni di pace e di gioia di cui furono ricolmi gli Apostoli nel Cenacolo e i Discepoli del Signore sulla via di Emmaus.

Mario Schiavo

CRISTO E' VERAMENTE RISORTO

(continuaz. dalla pag. 1)

farsi vedere... a noi che abbiamo mangiato con Lui, dopo la resurrezione dai morti ».

Infine è il miracolo di ordine morale, cioè la trasformazione compiutasi negli apostoli dopo il grandioso fatto da essi attestato e divulgato.

E' certo che la tragica morte del Maestro aveva fatto cadere i discepoli nel più profondo sconforto col crollo dei loro ideali e di tante speranze.

Con quali parole di desolata tristezza ne parlavano due di essi che tornavano ad Emmaus: « Noi speravamo che Egli avrebbe liberato Israele, ma invece ? !!!! »

Quando ricevettero la prima notizia che il sepolcro era vuoto, non compresero, non credettero, e la sera si chiusero in casa, sprangarono la porta per timore dei giudei! Ma ben presto in quelle anime timide e depresse si accende una fiamma irresistibile che le conduce sino al martirio.

Quelli che erano apparsi esitanti ed increduli, usciranno sulle piazze per proclamare davanti a tutti la resurrezione di Cristo, sfidando l'inimicizia del potere costituito che aveva ucciso il loro Maestro.

Come spiegare questo mutamento improvviso di scena, se essi non l'avessero visto, vivo, un'altra volta ?

Un morto non può produrre questo miracolo e molto meno si può pensare che uno sparuto manipolo di uomini semplici e rozzi fosse in grado di operare nel mondo un tale cambiamento ed una tale rivoluzione nel campo religioso, morale ed intellettuale, che non si trova esempio simile nella storia.

Di fronte al fatto storico, provato, autentico della resurrezione, vero coronamento dell'opera di Gesù, prova irrefutabile della sua divinità, trionfo della verità e fondamento della fede cristiana. S. Ambrogio dirà: « Con Gesù sono risorti il mondo, il cielo e la terra ».

Sì, è risorto il mondo, nel senso che è stato riparato il grande disordine che aveva causato il peccato...

E' risorto il cielo, perché agli eletti è stata nuovamente riaperta la via che conduce lassù...

E' risorta la terra, perché, al dire di S. Paolo, ormai per la resurrezione di Gesù, tutti dobbiamo camminare per una vita nuova.

...

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXXIV

L'ANTICA CHIESA DI S. MATTEO

Oltre le Chiese esistenti di S. Maria e di S. Giovanni, a Pontone ce n'è una terza, ora detta di S. Filippo Neri, ma che in origine era dedicata a S. Matteo. Armando Schiavo la ritiene «ricostruzione di una chiesa più antica, fatta nel XVIII secolo, databile al XIII secolo».

Arnaldo Venditti più esattamente vi riconosce strutture «medievali» ed evidenti «influenze bizantine». Devo confessare che io stesso in un primo esame dell'atrio e della chiesa, escluso il campanile, stavo per datare ambedue ai secoli XII-XIII circa; quando mi è venuto in soccorso il De Lellis. Nella sua preziosa opera, «Delle famiglie nobili del Regno di Napoli, vol. III, pagg. 308-330, pubblicata l'anno 1671, tratta dei patrizi scalesi De Bonito, o Bonito, ed espone come tale famiglia avesse fondato la Chiesa di S. Matteo in Pontone riservandosene il patronato, tanto che, scrive, «oggi giorno vi presenta il Parrocchiano» Aggiungo che i Marchesi Bonito trasferiti a Napoli già da moltissimi anni «per negligenza e poca cura» perdettero il patronato malgrado le sollecitazioni del Dottor (Avvocato) Marcello Bonito loro parente. La famiglia tuttavia ancora sussiste a Scala in rami cadetti. Continua il De Lellis:

«Benché questa Chiesa si veggia a nostri tempi in gran parte diruta, non è però, che da gli auanzi, che ancor si mantengono in piedi, non si scorga la sua pristina magnificenza, et il grosso dispendio, che in eriggerla vi bisognò, poichè oltre alla sua raguardevole capacità, artificiosa architettura, e regolata disposizione di Cappelle, con le quali si vede essere stata fin dal principio edificata, veggonsi le Cappelle tutte adornate di merauigliosi intagli, e lauori Mosaici, appoggiate a grosse Colonne di finissimi marmo etc».

Vedremo in seguito quanto sussista di tale edificio. Ora ci preme aggiungere l'importante nota cronologica che fa risalire il complesso monumentale ben più indietro, cioè al sec. X, e non abbiamo nessun diritto di contestare la notizia. Scrive duque il De Lellis: «... si suppone fusse fabricata questa Chiesa di San Matteo da' Signori Boniti, che fu l'anno 963. Mentre si legge nel cornicione della gran tribuna di essa «Deuotione Colutij de Boneto viri Senatoris. anno 963. «E nel pavimento presso l'Altar maggiore vi sta intagliato: «Nobilis Ursus de Boneto ordine Patritius hic requiescit. anno 998».

Dunque, la chiesa, o almeno l'abside (tribuna) fu eretta da Coluccio de Bonito l'anno 963, e Coluccio era Senatore

nell'epoca del maggior splendore della repubblica Amalfitana.

Abbiamo già visto come il ramo primogenito dei Bonito, quello dei Marchesi, poco si curasse nel secolo XVII della chiesa eretta dai loro maggiori.

Nulla potevano fare per mancanza di titolo giuridico e forse di denaro gli altri Bonito restati a Scala e ad Amalfi. Comunque cercò di riparare l'autorità ecclesiastica, unendo la chiesa alla parrocchia di S. Maria, come già si riscontra nella visita di Mons. Nanni (anno 1597). Il vicario generale di Mons. Benini, D. Giovanni Battista d'Afflitto, nel 1603 impose al parroco D. Tommaso Oliva di celebrare alternativamente una volta a S. Maria e una volta a S. Matteo. Forse neppure questo sarebbe bastato, tanto più che l'Oliva si trovava impegnato a restaurare S. Maria; ma fortunatamente un gruppo di laici eresse in S. Matteo una confraternita in onore di S. Filippo Neri, il «Pippo bono» dei Romani, morto ottantenne l'anno 1595, e canonizzato il 1622; la cui amabilità e magnifico zelo, nonché la presenza dei suoi sacerdoti detti «Oratoriani» in Amalfi, resero ben conosciuto in Costiera. Il Vescovo Capuano l'anno 1694 trovò la confraternita in pieno rigoglio, e verso quest'epoca la chiesa fu restaurata. La Congrega era restata florida sino ai tempi nostri, quando per l'indifferenza e poca comprensione di una forma associativa e religiosa insieme propria del laicato cattolico e a mio parere sempre valida, i giovani l'hanno disertata, e non solo a Pontone! In hoc non laudo: direbbe S. Paolo.

L'ATRIO E LA TORRE.

Ed ora andiamo a visitare questa chiesa che ha già superato il millennio.

Dalla piazzetta centrale di Pontone una stradina a scalini sale verso Nord, la fiancheggiano modeste casette e giardini rigogliosi. Una gradinata piuttosto ampia introduce in quello che era l'antico atrio e ora è una rovina ricca di fascino. Restano i due grandiosi archi acuti perpendicolari alla facciata della Chiesa e parte delle volte che erano a crociera gotica. Erano tre, sostenute probabilmente da colonne che dividevano l'ambiente in due navate nel senso della lunghezza e in tre se sono riferite all'ingresso del tempio.

Si noterà che l'atrio era molto alto e l'insieme assai imponente, richiamando in misura più ridotta la cripta del Duomo di San Lorenzo. Con ogni probabilità era affrescato all'interno, come quello sparito di S. Caterina, men-

tre l'esterno doveva essere decorato a intarsi in pietre bianche e nere, magari con l'aggiunta di tufi gialli e mattoni rossi.

La strada pubblica attraversa l'atrio il quale consentiva una sosta di riposo a chi saliva a Minuta o ne discendeva per la ripida costa del monte.

Come luogo sacro avrebbe goduto il «diritto d'asilo», ma poiché lo attraversava una via pubblica, il Vescovo Guerriero, l'anno 1718 dichiarò: «Sancti Mathaei atrium immunitate Ecclesiastica non gaudere». In parole povere, la forza pubblica poteva arrestarvi i delinquenti.

Sulla sinistra c'è il campanile, il quale già notevole per la sua mole slanciata, ed appoggiato com'è su una sporgenza di roccia più elevata del piano stradale, sembra spingersi a vertiginosa altezza. Torre più che campanile, completamente prismatico, senza divisioni in piani, termina in una volta a crociera estradossata, simile a quello di alcune case-torri della zona e di Scala stessa. Tale volta «realizza un profilo plasticamente sinuoso» (Venditti). Due soli campanili, oltre questo, nella costa amalfitana, hanno simile copertura, quello di San Giovanni del Toro e quello di S. Maria delle Gr., già detto S. Matteo del Pendolo, ma essi sono molto più bassi del nostro, ed anche più tardivi come appare dalle loro strutture. Notevole la somiglianza con alcune delle celebri torri di S. Gimignano, in Toscana, eccetto la copertura.

Sia il campanile che l'atrio ora presentano nuda e scarna la muratura a schegge di pietra. Tale muratura doveva essere rivestita di un battuto di lapillo e latte di calce, forse abbellita di intarsi in pietra o mattoni come altri edifici di Capri e Costiera Amalfitana.

Un'altra monofora per lato segna la cella campanaria, ma sotto di essa pare vi siano tompagnate altre finestre. Le monofore sono ad arco rotondo di sapore romanico.

Mi son posto una domanda. Questo edificio è nato come campanile, come casa-torre o come torre di difesa? Non è questo il luogo di discutere: dirò solo che propendo per la seconda ipotesi. Se questa è la vera se ne può dedurre che è forse più antico della chiesa, e con ogni probabilità il campanile più antico di tutta la Costiera, eccetto il solo piano di base della torre campanaria del Duomo di Amalfi.

✠ Cesario d'Amato, vescovo
(continua)

SETTIMANA SANTA A SCALA

Veramente solenne e ricca di frutti spirituali, quest'anno, la commemorazione della Passione del Signore svolta con i riti della «Settimana Santa».

Le azioni liturgiche, che non devono mai essere considerate gesti simbolici, ma occasioni per un mistico incontro dei credenti con Cristo, con la loro soprannaturale efficacia hanno favorito un fecondo rinnovamento interiore della nostra comunità. Numerosa e fervida, infatti, è stata la partecipazione dei fedeli al Sacramento della riconciliazione ed alla Mensa Eucaristica, frutto anche della speciale preparazione mediante le istruzioni tenute lunedì e martedì santo, dal P. Angelo Fasano.

La grande settimana è iniziata con la benedizione dei rami d'olivo e delle palme, domenica mattina, detta delle Palme. Compiuto il rito della benedizione nella Chiesa del Monastero (per delibera del Consiglio Pastorale parrocchiale, che, in base a validi motivi pastorali, ha ritenuto di dover rinunciare alla benedizione nella Chiesa di Minuta) il corteo osannante a Cristo Re si è diretto alla Chiesa di San Lorenzo, dove ha avuto luogo la Santa Messa e la lettura della Passione del Signore.

Si è entrati, però, nella parte più viva della grande commemorazione, la sera del giovedì santo, con la Messa della Cena del Signore durante la quale si è rievocata anche la Lavanda dei piedi fatta da Gesù ai dodici apostoli. Il ricordo dell'istituzione dell'Eucaristia, che rappresenta il fattore centrale della settimana santa, ha fortemente dominato la pietà dei fedeli, che hanno sostato in adorazione ai piedi dello Altare della deposizione, dove è stato conservato, come il tesoro più grande, il Sacramento della Presenza Reale di Cristo fra noi. L'altare della Cripta, bellamente ornato con fiori di grano e illuminato con lampade multicolori, invitava a concentrare l'attenzione esclusivamente sul Tabernacolo dove era stata rinchiusa la Divina Eucaristia.

Non si trattava, dunque, del sepolcro di Cristo, come qualcuno ancora ritiene, ma del trono di vita donde Gesù, vivente tra noi, dispensa i suoi doni.

Nella tarda serata, il tradizionale e suggestivo corteo dei «Battenti» ha visitato le chiese del paese, rivivendo,

col canto, la storia dei dolori e dell'amore di Cristo, che si donò per la salvezza degli uomini.

Venerdì sera, poi, con l'adorazione della Croce e la processione di Gesù Morto e di Maria Addolorata si concluse, nella più intensa commozione, la celebrazione liturgica della Passione.

OFFERTE

Con animo riconoscente ringrazio quanti hanno voluto spontaneamente e generosamente collaborare con la loro offerta alle varie opere parrocchiali ed invoco su di loro dal Signore ogni grazia e benedizione.

OPERE PARROCCHIALI :

L. 10.000: Avv. Grieco; N. N.
L. 3.000: N. N.

BOLLETTINO

L. 20.000: Dott. Lorenzo Mansi;
L. 10.000: Teresa Mansi;
L. 6.000: N. N.
L. 5.000: Giuseppina Ingenito Conforti; Mafalda Giordano; D. Matteo Palumbo; Anna d'Amato.
L. 3.600: Guglielmo Mansi
L. 3.000: Rosa Gambardella; N. N.; Maddalena Scordamaglio; On. Francesco Amodio.
L. 2.000: Teresa Amato; Maria Grazia Mosca; N. N.; Mansi Lorenzo; N. N. Parrocchia di Gete; Esposito Alfonso; Lucia Mansi.
L. 1.500: Angelina Forino Mansi.
L. 1.300: Raccolta da Maria Esposito
L. 1.000: Clara Imperato; Antonio Benigno; Maddalena di Lascio; D. Francesco Amatruda; Maria Maniglia; Letizia Pansa - Cappuccio Francesco; Cappuccio Teresa; Mansi Ferdinando; Imperato Lorenzo; Adelina Benigno; Elena Benigno; Autuori Vincenzo; Francesca Torre; Mansi Andrea; Severino Mansi; Dott. Salvatore Mansi; Bottone Antonietta; Pasquale Di Landro; N. N. Signora De Luca; Antonietta Mansi; N. N.; Maria Bottone; Anna Pagano; Maria Mansi; ved. Petrosino; Anna Bottone Mansi; Severino Mansi.
L. 500: Michele d'Apuzzo; Salvatore Florio; Lucia Cretella; Mostaccioli Gerarda; Raccolta da Maria Ferrara; N. N. Luisa Cretella; Alfonso Gioffi.
L. 350: Luciana Cappuccio.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Notiziario sportivo

Domenica, 9 c. m., si concluderà il III Torneo Calcistico, organizzato dal nostro Centro Sportivo, con la disputa delle finali per il terzo e quarto posto fra le squadre di RAVELLO e PRAIANO, mentre il Trofeo sarà consegnato alla vincitrice dell'ultimo e avvincente incontro di finale tra le rappresentative di ATRANI e MAIORI.

Questo Torneo iniziato quest'anno all'insegna di alcune modifiche migliorative del regolamento, anche se non è stato prodigo di soddisfazioni per gli sportivi scalesi, tuttavia sia sul piano tecnico che organizzativo ha ripagato ampiamente gli sforzi organizzativi compiuti dal nostro Centro. L'affluenza del pubblico ha confermato ancor più il suo positivo svolgimento.

Le premiazioni si svolgeranno, poi, il giorno 16 alla presenza delle maggiori autorità sportive e civili sia locali che provinciali, con la consegna del Trofeo, delle coppe alle prime quattro squadre classificate, della coppa disciplina e di quella del miglior goleador.

Quest'anno sarà offerta anche una medaglia-ricordo agli arbitri che domenicamente sono intervenuti, contribuendo con il loro operato a far sì che le partite si svolgessero sul piano della correttezza e lealtà. La cerimonia finale sarà preceduta da un incontro calcistico tra le squadre del nostro Centro di Addestramento e quella del G. S. Lacca Ravello, tuttora impegnate per lo svolgimento del Torneo Provinciale Giovanissimi.

Antonio Mansi

Il testamento spirituale di P. Mariano

Padre Mariano, il frate cappuccino tanto caro a milioni di telespettatori cui ogni martedì sera, con parola semplice e suadente, insegnava a risolvere i problemi di vita d'ogni giorno e recava il saluto francescano di Pace e Bene, due giorni prima della sua serena morte avvenuta in una clinica di Roma il 27 marzo u. s. ha voluto registrare sul nastro magnetico il suo ultimo messaggio agli amici del martedì sera.

Sono parole di speranza, non annebbiate dalla voce ormai un po' affaticata. «Di vero cuore - ha lasciato detto padre Mariano - mando un saluto affettuosissimo a tutti quelli che soffrono, ricordando loro che di tutto quello che possono fare nella vita da offrire al Signore, nulla c'è di più grande del dolore offerto spontaneamente, perché è quello che veramente è nostro, come ci ricorda San Francesco in bellissimo fioretto, ricordandoci a sua volta un pensiero di San Paolo: «di nessuna cosa io posso gloriare se non della gloria di soffrire per l'amore di Cristo». Ed è questo il ricordo più bello, credo, che io posso lasciarvi con l'augurio di sapere tutti sfruttare, ciascuno al massimo, la volontà di Dio. Pace e bene a tutti.

Vita in Cristo

CRISANTESI

Il giorno 6 febbraio u. s. ci ha lasciato per il cielo :

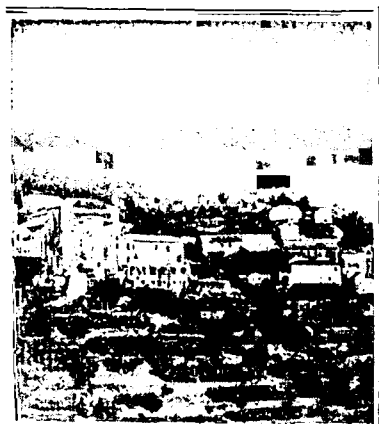
GAETANO MANSI fu Bonaventura. —

BATTESIMI

Il 19 marzo u. s. è entrata a far parte della famiglia parrocchiale di San Lorenzo :

LUCIA ANNUNZIATA BOTTONE di Alfonso e Carolina Buonocore.

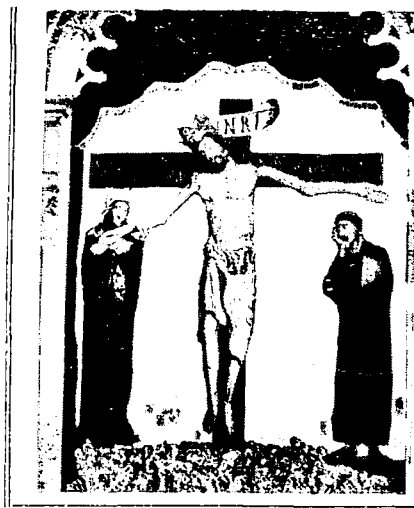
Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO

DI SCALA



Anno IV - N. 5 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010-1-5-72

* MAGGIO A MARIA *

Ritorna il mese di maggio con l'incanto della natura che si risveglia, al soffio della primavera rinnovata, con le bellezze del cielo e della terra. Il popolo cristiano, come d'istinto portato a collegare le cose belle della natura con le cose belle del cuore, ha voluto consacrare questo mese al ricordo, alla contemplazione, alla supplica della più bella delle creature.

Il mese di maggio è diventato, così, il mese mariano.

E nel corso dei suoi trentun giorni, come a gara d'amore e di riconoscenza, dovunque s'invoca il nome benedetto di Cristo, si accende la lode della Madre Santissima di Lui e Madre Nostra. «E' il mese in cui nei templi e fra le pareti domestiche, il più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della preghiera dei fedeli e della loro venerazione. E' il mese anche, nel quale più larghi e più abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia. Ci riesce, pertanto, assai gradita e consolante questa pia pratica del mese di maggio, così onorifica per la Vergine e così ricca di frutti spirituali per il popolo cristiano» (Paolo VI).

Il mese di maggio è, dunque, una nuova occasione per un incontro con Maria. Alle cose belle e sante si torna volentieri, senza mai stancarsi. E' proprio della bellezza autentica avere sempre nuovo fascino e offrire, a chi la contempla, incanti sempre nuovi e inesplorati. Così è di Maria, la «tutta-bella», la «senza macchia», la «piena di grazia», più la si contempla e più essa si disvela nel suo fascino umano e divino: più ci si sofferma a scoprire gli aspetti della sua personalità unica e più si è abbagliati della ricchezza dei suoi doni, della sublimità dei suoi esempi, della unicità della sua missione.

Il mese di maggio è l'occasione annuale, prolungata, per rifare questa

scoperta, sempre antica e sempre nuova, dalle impensate suggestioni. Chi ha imparato a conoscere e ad amare Maria, chi ne ha sperimentato la materna potentissima intercessione, comprende questo discorso.

Perciò sentiamo il cuore colmo di gioia. E' gioia di figli per la festa della madre - una festa di trentun giorni! E' gioia di cristiani che, fissando «la faccia che più a Cristo somiglia», sono sospinti con nuovo possente entusiasmo sulla via di una cristiana fioritura di virtù. E' gioia di poveri indigenti, consci di una più larga apertura della misericordiosa bontà di Maria in questo mese a Lei dedicato.

Maria ci chiede anche qualche altra cosa. Se la devozione verso di Lei si esaurisse in una sentimentale e poetica contemplazione delle sue bellezze, ov-

vero in un interessato ricorso soltanto, non potrebbe esserLe gradita appieno. Noi lo sentiamo - ed è la voce di Maria a dircelo chiaramente -: il suo mese deve risvegliare in noi tutti un nuovo particolare fervore di vita cristiana. Dal colloquio prolungato con Lei, Vergine fedelissima, deve ricevere nuovo modello la nostra forma cristiana, deve rifiorire il nostro impegno di seguaci autentici di Cristo, fuori di ogni facile compromesso, di ogni indegno patteggiamento col male che ci tenta da più parti.

La devozione a Maria ci porta alla scelta unica e irrevocabile di Cristo e del suo Vangelo, vissuto in pienezza, oggi soprattutto, quando si fa buon viso alla tentazione di trovare la via a un cristianesimo facile ed annacquato, assolutamente inaccettabile.

Preghiera a Maria

composta da Papa Giovanni

O Maria! Il vostro nome mi sta sulle labbra e nel cuore dal primo avviarsi della mia vita.

Dalla mia infanzia ho imparato ad amarvi come una madre, ad invocarvi nei pericoli, a confidare nella vostra intercessione.

Voi leggete nel mio animo la brama che ho di scrutare la verità, di praticare la virtù, di essere prudente e giusto, forte e paziente, a tutti fratello.

O Maria! Sostenete il mio proposito di vivere da fedele discepolo di Gesù per edificare la società cristiana ed allietare la Santa Chiesa Cattolica.

Voi, Madre, saluto mattina e sera: voi lungo la strada invoco; da voi attendo l'ispirazione e il conforto per co-

ronare i sacri impegni della mia terrena vocazione, dar gloria a Dio, raggiungere l'eterna salvezza.

O Maria! Come Voi a Betlemme e sul Golgota, anch'io voglio restare sempre accanto a Gesù. Egli è il Re immortale dei secoli e dei popoli. Amen.



ORARIO DEL MESE MARIANO

A SAN LORENZO	ore 19,15
SAN PIETRO	» 20,00
SANTA CATERINA	» 20,00
CAMPIDOCCLIO	» 19,30
MINUTO	» 19,00
PONTONE	» 20,30



Tempo di prima comunione

Tempo di festa spirituale per tante famiglie per la comunità parrocchiale. Ma vi sono famiglie in cui, purtroppo, prevalgono le preoccupazioni per il vestito, il pranzo, gli inviti..., e la Comunione - mistero grande di fede - si trasforma in una componente della società consumistica.

E' giusto far festa, ma senza esagerazioni. L'abito deve avere una sua sobrietà e richiamare la bianca veste battesimale, con i relativi impegni di vita che il ragazzo e la bambina cominciano appena ora a percepire vagamente. La festa di famiglia sarà «grande», non tanto per il pranzo, ma per la *partecipazione religiosa di tutti* all'avvenimento.

C'è poi un'altra famiglia, più vasta, che adesso il comunicando e la comunicanda imparano ad apprezzare: è la famiglia della Chiesa, di cui prendono ufficialmente conoscenza partecipando per la prima volta alla Mensa Eucaristica. Anch'essi ora ricevono il Corpo di Cristo, come gli adulti, e cominceranno a stimare - nella vasta comunità cristiana - quella del loro ambiente di vita: la loro parrocchia.

Bisogna, però, chiarire alcune cose: non è esatto dire che il bambino «si incontra per la prima volta con Cristo» (come si legge spesso sui cartoncini stampati di partecipazione). No, il suo primo incontro con Lui è avvenuto già nel Battesimo e la preparazione catechistica avrà certamente sottolineato che l'Eucaristia è impegno di vita che si sviluppa dai germi battesimali e si attua sempre meglio, per la gioia del Padre e di tutti. Il bambino stesso è contento di «crescere», e allora non sarà nemmeno esatto definire la Prima Comunione il «giorno più bello»: nella sua vita avrà altri giorni altrettanto belli: se il bambino maturerà il suo cristianesimo - come è sperabile - gli incontri con Cristo che farà in seguito, saranno sempre più consapevoli, più grandi e più apprezzati.

C'è chi parla troppo spesso ai fanciulli di «Gesù Bambino», quasi che anche nella Comunione lo ricevesse tale: no, il Cristo che riceve è il Risorto, è Gesù adulto che lo aiuta a crescere! Anche il bambino aspira a diventare adulto e non lo interessa per molto un Gesù «bambino». Nell'adolescenza, poi, essendo propenso all'estremismo, con il rifiuto di un Dio «bambino» rifiuterà tutto il cristianesimo, che gli è stato insegnato come fosse una cosa per deboli, per bambini, che ormai non gli interessa più.

Occorre, invece, sottolineare la «Comunione con Cristo e con i fratelli»: ecco il perché della riunione gioiosa a tavola. Quel giorno la tavola sarà splendida, non tanto per i cibi, quanto per il *clima di famiglia* che si crea

con la unione di tutti e per i simboli che la mensa rappresenta. Il Signore Gesù, al momento di amare i suoi «sino alla fine», suggellò il dono di sé, la nuova Alleanza, con un convito.

Nella sua predicazione, più volte presenta il Regno dei cieli come un banchetto; ha confermato la sua fratellanza con ogni categoria di persone partecipando ai loro conviti.

Faremo, poi, notare al fanciullo che la sua famiglia è una Chiesa in piccolo, una chiesa domestica, formata da persone di tutte le età, di diverso sesso, maturità, con proprie qualità e difetti, ma *tutti uniti dallo stesso amore* che viene da Dio. La sua famiglia, poi, si apre agli amici, ai parenti, è aperta come dev'essere la Chiesa di tutte le famiglie che portano Gesù Cristo. L'amore del padre e della madre — che vigilano perché non manchi nulla a nessuno — rivelano al bambino l'amore premuroso di Dio.

Prima di iniziare il pranzo, si ringrazierà la Famiglia di Dio: a partire dal Padre che ci ha donato i beni del-

la terra, qui trasformati in cibo, e il suo stesso Bene, il Figlio, oggi venuto nel cuore di un nuovo fratello; e con Gesù ringraziamo anche il suo Spirito, che è presente dove c'è la carità, loda Dio dentro di noi e ci fa sentire uniti..

La tovaglia bianca, una candela accesa, richiameranno il Battesimo da cui è partita tutta la serie dei doni, passati, presenti e futuri. Per sottolineare la gioia e la purezza di una vita nuova, starà bene al centro tavola un mazzo di fiori bianchi.

In questo giorno, se in casa sono presenti ragazzi più grandi, non si trascurerà di accennare che la festa è un «ripensamento» per tutti, adulti compresi. Noi, cresciuti, abbiamo anche ricevuto *più responsabilmente* l'Eucaristia? Se siamo ora più consapevoli delle nostre continue debolezze e la fiducia nella salvezza di Cristo è cresciuta, allora siamo davvero adulti; altrimenti siamo rimasti interiormente bambini, però spogli, purtroppo, della loro innocenza.

Mariella Carosi

AVE MARIA

Lungo le pendici verdissime dei monti sulle quali sorge Scala, su una balza del fianco dove quella vallatella fa una piega al paesaggio, sorge una piccola chiesa detta di S. Alfonso.

Tra altre più antiche che la circondano: di Minuta, di S. Giovanni, di Campidoglio essa, benché più modesta, è cara agli scalesi per i ricordi che conserva di quando S. Alfonso soggiornò in queste nostre plaghe.

Ed io, quasi ogni mattina, me la trovo di fronte: è il primo saluto del giorno nell'ansia delle fatiche quotidiane; è l'incontro rasserente al pensiero serale con una massima che il Santo usava raccomandare per dare buon inizio e fine ad ogni attività umana: «Fortunate quelle operazioni che sono chiuse fra due Ave Maria!».

Così questa chiesina è quasi il faro dei credenti: sia quando la rimirano nel tripudio dei colori primaverili, allorché pennellate di giallo si stagliano sulle vicine piazze di terra degradanti all'intorno, sia quando la scorgono tra le nebbie invernali che si arrotolano fra la valle di Acquabona o risalgono verso il Pietraio fuggendo, poi, come vele verso il mare impigliandosi come cirri di pecore lungo le selve di Favara.

Sono passati precisi 60 anni da quando essa fu inaugurata in quel luogo detto «Torricella». Fu benedetta il 17 aprile 1912 e l'edificazione si deve al padre Liguorino Giuseppe De Tilla che «con zelo e fatiche straordinarie ha saputo menare a termine una tanto e

bella cristiana opera...» (Cenni Storici della Città di Scala del Cav. Lorenzo Mansi - 1912).

Si volle là perché in fondo alla stessa è conservata, nel suo stato naturale, la rupe con la sottoposta grotta dove S. Alfonso, secondo la costante tradizione, ottenne la visione della Beata Vergine Maria come è rappresentata dal bel quadro sotto la soffitta della chiesa medesima.

Alla cerimonia inaugurale furono presenti, oltre al Cardinale Guglielmo Marino Von Rossum dello stesso Ordine Redentorista, venuto espressamente da Roma, il Padre Generale D. Patrizio Murraj, il Padre Domenico De Marco, il Padre Carlo Lotter, il Padre De Tilla, il Clero locale, i componenti del Consiglio Comunale alla testa il Sindaco del tempo, tutto il popolo di Scala e numerose persone accorse dai paesi vicini.

La cronaca dell'epoca ci dice che: «Il lungo corteo fra bandiere ed archi lungo il percorso, con musiche ecc. offriva uno spettacolo attraente... e l'entusiasmo, la gioia generale, non è descrivibile».

Abbiamo voluto ricordare questo avvenimento sia perché - pensiamo - non è noto a tutti e sia perché potrà contribuire alla ricerca di memorie alfonseiane tuttora in corso, dopo le recenti celebrazioni centenarie per la dichiarazione del Santo Vescovo a Dottore della Chiesa, titolo conferitogli dal Pontefice Pio IX il 7 marzo 1871.

(continua a pag. 4)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXXV

L'ANTICA CHIESA DI S. MATTEO

LE CAMPANE DI SAN FILIPPO.

Il campanile più antico di Pontone da alcuni anni tace, e in sua vece cantano le campanelle di S. Giovanni. Ma tace non perché non possieda i suoi bronzi, ma perché questi sono tanto importanti che s'è pensato custodirli in luogo più sicuro. Da almeno cinque secoli sono conosciuti da pressoché tutti gli scrittori di antichità, Baronio, Ciampini, De Lellis e innumerevoli altri autori sì che un elenco risulterebbe ricco di centinaia di nomi; e sono stati conosciuti prima di altre campane scoperte più recentemente dagli studiosi e che riteniamo contemporanee (Capua, Camoscio presso Città di Castello, Siena e qualche altra).

Le nostre non presentano né date, né iscrizioni, ma raffrontate alle nominate le possiamo attribuire al secolo X. Siamo, dunque, nello stesso secolo della fondazione di S. Matteo, anno 963, e piace ricordare come cinque anni dopo Papa Giovanni VIII consacrò la campana grande della Basilica Lateranense, annullando così la proibizione fatta da Carlo Magno di «battezzare» le campane.

Le campane di S. Filippo sono due e hanno forma ben diversa da quelle fuse dopo il mille.

Quelle dette «gotiche» sono strette e alte, quelle più recenti tendono ad avere il diametro della bocca eguale all'altezza e vanno restringendosi verso il vertice, le nostre invece hanno il diametro di bocca poco più largo del «cervello» o testata; sembrano caldaie rovesciate. Per il tempo in cui sono state fuse, il peso è notevole perché ognuna oltrepassa il quintale. Anche il suono è arcuico, diffidente dal solito e fa supporre una diversa proporzione di rame e stagno nella lega del bronzo.

Se Scala avrà, come ardentemente desideriamo, un museo sacro, queste due campane d'epoca «romantica» dovrebbero esservi trasportate, e a S. Filippo qualche anima buona potrebbe donare altre mistiche voci che invitano i buoni Pontonesi alla pregheira.

L'INTERNO.

In origine tre porte corrispondenti alle tre campane dell'atrio introducevano in chiesa. Le due laterali furono tompagnate; resta la centrale che a primo aspetto sembra la solita medesima porta delle chiesette di campagna, ma accostandovisi mostra vestigia di un'antica nobiltà. La sormonta un arco ogivale che doveva incorniciare un af-

fresco o un mosaico: gli stipiti sono in marmo e mostrano gli incassi per bande di mosaico; gli scalini sono formati di grossi pezzi marmorei di ricupero, sul più basso si legge in lettere romane la data 1861, mentre il più alto sembra una semicolonna, di marmo bianco anch'essa.

Entrando in chiesa, abituati come siamo a forme allungate e sotto l'impressione delle rovine grandiose dello atrio, restiamo alquanto delusi sembrandoci troppo piccola e corta. Forse per questo l'amico A. Schiavo la credette trent'anni fa ricostruita in più modeste proporzioni su un vano ben più vasto. Noi, invece, siamo convinti che siamo nell'ambiente primitivo, il quale è stato improvvisamente privato delle tre absidi che, invece, sono superstiti e ben visibili all'esterno. Esse davano più sfondo e vivacità alla sacra aula, che essendo a pianta quasi quadrata, richiama come S. Caterina, una pianta schematica tipicamente bizantina.

INCONTRO SPIRITUALE COL SIGNORE E SOLENNE CHIUSURA

DEL MESE MARIANO - 31 MAGGIO

Ore 19,30: Celebrazione Eucaristica, Istruzione.

Consacrazione a Maria e Processione.

na, e aveva coperture a volte extradosate. Non sappiamo se avesse anche una cupola.

Il piccolo tempio, restaurato dalla Confraternita nel secolo scorso, presenta «una ingenua impronta paesana» che ha un suo garbato fascino, ma le quattro belle colonne romane, due lisce di granito e due scanalate di marmo pario, con i loro superbi capitelli e le eleganti volte che corrispondevano a quelle dell'atrio, sono vestigia della antica sontuosità ammirata dal De Lellis.

Originali, strani e popolareschi gli archi divisorii delle tre navate, ribassatissimi, e originali le impostazioni degli stessi sui capitelli. Sotto gli archi dovrebbero esistere arcature più alte a sesto acuto, e le curiose imposte che si spingono molto al di fuori dei sottostanti capitelli sono un'incoscia ripetizione delle «stampelle» dell'arte bizantina.

Il pavimento ora è a «riggiole» con simpatico disegno a piccolissime sca-

chiere bianco-azzurro, vivaci di colore e ben intonate alla modesta ornamentazione delle volte, le quali sui piedritti presentano i caratteristici pennacchi a coda di pavone presenti in tutte e tre le chiese di Pontone.

Al centro del pavimento c'è una piccola lapide con relativa iscrizione, naturalmente in latino, che io tradurrei dopo averla ricostruita, un po' ex ingenio, così: «Roberto Sebastiano pose a Sebastiano Sacerdote - Vive in eterno. Anno 1522». Venditti legge 1528. Lo stemma è consumato nella parte superiore; nell'inferiore corrisponde a quello dei Sebastiani, iscritti fra i nobili scalesi solo nel 1588.

Roberto Sebastiano è colui che donò al Duomo di Scala l'anno 1528 il magnifico dossale dell'altare del Tesoro presso cui fu sepolto. Presso la porta un'altra piccola iscrizione ricorda il nome di Franc. Campanile «Doctoris phisici» cioè medico, morto a 63 anni e il cui nome ricorre nel libro «dei parlamenti» della città di Scala.

Certamente la chiesa aveva la cripta, al solito trasformata in ossario, era a tre piccole navi sostenute da pilastri o colonne.

Al termine delle navate sorgono tre altari barocchi, sproporzionati per le loro pesanti masse alla chiesa, che risulterebbe molto più preziosa se si riaprissero le absidi e in essa fossero collocati altari più piccoli e meno pretenziosi. Sul maggiore si venera il quadro di S. Filippo in estasi davanti alla Vergine. E' copia di quello conosciutissimo di Guido Reni nella cappella sepolcrale del Santo alla «Chiesa Nuova» di Roma. Sull'altare di destra si vede un quadro discreto dell'Immacolata col manto tempestato di stelle. Su quello di sinistra un terzo quadro di piacevole composizione. La Madonna sorregge il corpo esanime di Gesù a cui un angelo bacia la mano; in alto due angioletti in volo, ai lati S. Nicola in abiti pontificali e S. Luigi Gonzaga in cotta bianca.

La chiesa conserva due grandi e belle statue in legno policromato, l'Immacolata e S. Filippo. Quest'ultima è menzionata nella visita del Vescovo Capuano, anno 1694, con la reliquia del sangue autenticato 17 settembre 1690, e poi nelle visite posteriori. Quella imponente dell'Immacolata sembra della stessa epoca. Ancor oggi la novena e la festa dell'Immacolata sono molto devotamente solennizzate a Pontone.

Mons. Cesario d'Amato
Vescovo

Concluso felicemente il III Torneo calcistico "Città di Scala,,

Il giorno 23 aprile, con la premiazione delle squadre vincitrici, si è concluso il III Torneo Calcistico «Città di Scala» organizzato dal nostro Centro Sportivo in collaborazione con il C.S.I. di Salerno. Abbiamo già sottolineato come quest'anno l'andamento e lo svolgimento del Torneo sia stato particolarmente felice, anzi, andando al di là delle più lusinghiere aspettative.

La lunga ed ininterrotta attività del nostro Centro unitamente alle capacità, all'impegno dei dirigenti sta dando i suoi frutti con l'acquisizione di un notevole bagaglio di esperienze sia nel campo tecnico che organizzativo conferendo loro quella necessaria determinazione nell'azione e l'indispensabile competenza nel programmarla.

Questo Torneo, che ha soddisfatto tutti gli sportivi riempiendoli di legittimo orgoglio, si è svolto all'insegna della più completa sportività e correttezza, indubbio segno questo di acquisita maturità civile e sportiva non solo fra atleti ma anche fra il pubblico.

con macchine e pullman che avevano sommerso interamente S. Pietro, che ben si inquadrava nell'ambiente profumato e primaverile di Scala. Non c'è stata mai circostanza come quella in cui son balzate evidenti l'angustia del Campo e l'urgenza indilazionabile di un suo potenziamento, o meglio ancora, la necessità della creazione di nuove strutture non solo a carattere locale ma nell'interesse di tutta la costiera. Questo noi l'abbiamo sempre prospettato e non ci stancheremo mai di farlo presente perché solo a Scala esistono le condizioni obiettive - la piena disponibilità dello spazio necessario e un ambiente ecologicamente intatto - per la realizzazione di un organico complesso sportivo aperto a tutti gli sportivi e turisti della Costiera.

Mansi Ricciotti



Mai come quest'anno non si sono verificate contestazioni, intemperanze che hanno sempre contribuito nelle precedenti edizioni ad alimentare reciproche diffidenze ed ostilità. Ricordiamo, poi, il salto qualitativo sul piano del gioco in virtù dei miglioramenti apportati al regolamento, fattore questo che ha inciso molto favorevolmente sull'affluenza del pubblico sempre più numeroso; di conseguenza la selezione fra le 16 squadre partecipanti non poteva non essere naturale e reale, arrivando in finale quelle più forti. Nessuno dimenticherà la finalissima fra le squadre di ATRANI e MAIORI che in un avvincente incontro disputato sì all'insegna dell'agonismo ma sempre contenuto nei limiti della correttezza e della lealtà sportiva, si sono date battaglia per la conquista del Trofeo fra la cornice di una folla pittoresca strabocchevole e chiassosa arrivata da tutta la Costiera

AVE MARIA

(continuaz. dalla pag. 2)

Dall'ampia balconata che cinge la chiesetta si gode l'ampio panorama della Costa trascolorante fino alle lontane terre del Cilento. L'eco di una bellissima poesia del Carducci ci viene in mente :

Un oblio lene de la faticosa
vita, un pensoso sospirar quiete,
una soave volontà di pianto
l'anima invade.

Taccion le fiere e gli uomini e le cose,
roscio il tramonto ne l'azzurro sfuma,
mormoran gli alti vertici ondeggianti
AVE MARIA ».

Mario Schiavo

Vita in Cristo

MATTESIMI :

Sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale di San Lorenzo :

— *Pantaleone Staiano di Gerardo e di Anna Mansi*, il giorno 1° aprile durante la celebrazione della Veglia Pasquale:

di S. Giovanni Decollato :

1) *Angelina Cappuccio di Gerardo e di Vitale Giovanna*, il 9 aprile;

2) *Agostino Enrico Esposito di Alfonso e Avitabile Rosa*, il 27 aprile 1972;

MATRIMONI :

Hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio nella Parrocchia di San Lorenzo :

1) *Cuomo Gerardo e Maddalena Aquila*, il giorno 9 aprile;

2) *Cuccaro Giuseppe e Gerarda Mansi di Pietro*, il giorno 16 aprile;

3) *Somma Rodolfo e Giuseppina Cappuccio di Giovanni*, il giorno 23 aprile;

4) *Gargano Gaetano ed Elena Ferrigno* il giorno 29 aprile;

5) *Morrone Carlo e Maria Teresa D'Agostino*, il giorno 29 aprile.

Nella Chiesa Parrocchiale di Poggiomarino :

6) *Angelo Mansi di Alfonso e Giovanna Amarante*, il giorno 19 aprile

Nella Chiesa di San Francesco a Ravello :

7) *Cappuccio Lorenzo di Alfonso e Criscuolo Rosanna di Pasquale*, il giorno 23 aprile.

M O R T E

Ci ha lasciati per il cielo il giorno 22 aprile :

— *Maria Bottone, maritata Esposito.*

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: *D. Giuseppe Imperato*

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 6 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 6 - 72

DIALOGO TRA DIO E L'UOMO

Il grande Michelangelo Buonarroti, di fronte alla bellezza, alla maestà del suo «Mosè», si dice abbia esclamato, colpendolo dolcemente: «E parla !!!»

Questo è il grido d'amore dell'artista che avrebbe voluto dare anche la parola alla sua opera, scolpita con appassionata attenzione.

Dio, grande, vero Artista della natura, del mondo, nella forza creatrice del suo amore, ha fatto parlare la sua opera più bella: l'uomo. Ha voluto dargli la voce per poter dialogare con lui, per renderlo capace di rispondere al suo amore che esige il *contraccambio*.

Dio è il grande innamorato della sua creatura, l'ha posta nel mondo preparato con amore, come casa dell'uomo che ha creato a Sua immagine e somiglianza. Ha dato all'uomo il dono che lo rende grande di fronte alla natura: la libertà, lo ha reso libero figlio suo! Ecco ciò che significa paternità di Dio: è Padre perché ha dato all'uomo la vita, la libertà, ha dato se stesso.

Ma ci si potrebbe domandare: Dio così grande come può amare l'uomo piccolo e peccatore? E se Dio si degna di amare l'uomo, come potrebbe l'uomo rispondere con amore a questo amore? Quale rapporto esiste tra l'amore di Dio e l'amore degli uomini? Tutte le religioni si sforzano di rispondere, a loro modo, a questi interrogativi, ma la Bibbia risponde con grande chiarezza: è seesso Dio stesso a rivelarci il suo amore, a dirci che Egli è Amore, dà amore e vuole amore. Dio ha preso l'iniziativa di un dialogo d'amore con gli uomini; in nome di questo amore li impegna ed insegna loro ad amarsi gli uni gli altri. L'intimità, il dialogo d'amore tra Dio e Adamo ed Eva fu turbato, spezzato dalla colpa, dall'orgoglio, dalla pretesa di essere qualcuno capace di superare Dio. E Dio che ha creato l'uomo per amore, non ha punito irrevocabilmente i nostri proge-

nitori, ma ha annunciato loro la grande promessa di Salvezza, il suo Piano d'Amore di mandare il suo Figlio che doveva ricondurre l'uomo al Padre, che doveva riallacciare il dialogo, ricostruire l'amore turbato, sciupato dallo orgoglio e dalla ingratitudine. Gesù, infatti, è Colui che realizza in pieno il dialogo filiale con Dio e ne porta la testimonianza dinanzi agli uomini: Gesù è Dio che viene a vivere in piena umanità il suo amore, il dramma dello amore, fino alla Croce, alla Risurrezione, e a far sentire l'appello ardente di questo amore paterno.

L'appello lanciato nel paradiso ter-

restre, poi ad ogni cuore nel corso dei secoli, ha accenti sempre più teneri, forti e concreti.

«Lascia la terra di tuo padre e va' nel paese che io ti mostrerò», dice Dio ad Abramo: lo chiama alla sua amicizia, all'intimità con lui, alla vita di fede. E l'amore travolgente di Dio muove questo pagano e ne fa un grande amico del Signore degli eserciti, il capostipite del popolo che Dio eleggerà perché sia testimone e segno del dialogo d'amore che Dio vuole instaurare con tutti gli uomini.

Sr. Marisa, Redentorista
(continua a pag. 2)

SAPER PREGARE

Il cristiano sincero dice: «Non so pregare». Il cristiano meno sincero si scusa dicendo: «Non ho tempo per pregare».

Colui che prega non dice: «E' tanto tempo che prego», ma per lui pregare è come respirare. Egli prega come vive.

E la vita comprende non solo alcuni momenti, spazi privilegiati, ma tutta la giornata, anzi, tutta l'esistenza.

L'inizio della giornata e la sua chiusura, per colui che ama Dio, acquistano un timbro particolare, perché sono i tempi «forti» per l'appuntamento con Dio.

Forse si prega poco, o non si prega affatto, perché si è perduta l'idea esatta di Dio.

Abituati, forse, a pensarlo come il «salvagente» per i momenti di naufragio o il «mago» per le situazioni d'emergenza non ne sentiamo il bisogno, quando la nostra vita scorre sicura; poi lo invochiamo solo per le necessità terrene: promozioni, successi, guarigioni, sistemazioni... cose da cui l'anima è lontana, forse del tutto dimenticata.

Poche volte sentiamo la preghiera come i Santi; poche volte sappiamo «pregare» veramente, cioè adorare, ringraziare, lodare, riparare e chiedere ciò che piace a Dio.

Che la nostra preghiera sia una voce che sale all'Alto, una voce che abbracci tutte le dimensioni del mondo, ma per elevarle alla dimensione di Dio

(o. z.)

30 GIUGNO

**INCONTRO SPIRITUALE COL SIGNORE E SOLENNE CHIUSURA DEL MESE
DEDICATO AL SACRO CUORE**

**Ore 20: Celebrazione Eucaristica, istruzione; Consacrazione
della parrocchia al S. Cuore.**

PREGANO I GIOVANI?

di ANTONIO NANNI

LA RADICE DEL PROBLEMA

E' superfluo rilevare la grande difficoltà che trova chiunque tenti di dare una risposta al presente interrogativo.

La difficoltà, almeno per me, nasce dal fatto che mi sento quasi incapace di cogliere e di definire la preghiera distintamente dal «modo di pregare».

Per cui, essendo fin troppo palese il rifiuto della preghiera tradizionale da parte dei giovani, io sono portato, come forse molti di voi, a concludere pessimisticamente: i giovani non pregano.

Ma i giovani non pregano, o pregano «diversamente»? Che cosa essi rifiutano: un «modo» di pregare, cioè un «tipo» di preghiera, o la preghiera, stessa?

Per procedere con ordine, vediamo anzitutto di capire che cosa è la preghiera in sé, e poi diamo uno sguardo alla panoramica religiosa giovanile.

CHE COSA E' LA PREGHIERA

La preghiera essenzialmente e fondamentalmente non è l'orazione mentale ed orale. Non è la recita mnemonica del rosario, né la filastrocca monotona delle litanie, né la giaculatoria che «fa scappare» il diavolo. La preghiera non è un rapporto magico nel quale si fanno le «moine» davanti a Dio e le «corna» dietro al diavolo.

La preghiera è una relazione personale di amore dell'uomo con Dio Padre. Perciò la preghiera non sarà mai qualcosa di prefabbricato: essa è una espressione personale e come tale va continuamente «inventata».

L'amore non è possibile se non è espresso: il nostro modo di esprimere l'amore a Dio è appunto la preghiera, così come il modo di esprimere l'amore agli uomini può essere l'amicizia, la solidarietà, l'atto coniugale, ecc.

La preghiera è vera nella misura in cui ci trasforma, ci cambia. La preghiera «seduttiva», quella che tranquillizza, è buona solo per qualche vecchio in extremis, prima di addormentarsi. La preghiera forte è invece quella che sconcerta, che rivoluziona, quella che contesta la nostra autosufficienza, che scomoda la nostra autonomia: quella che ci «ricrea».

La preghiera è allora la giustificazione della propria esistenza e il riconoscimento e l'accettazione della propria debolezza, povertà, fragilità, insicurezza.

I GIOVANI E LA «NUOVA» RELIGIOSITA'

La complessità del mondo giovanile italiano, analizzata secondo la caratterizzazione religiosa, ci rivela una frangia minoritaria di atei, una frangia

maggioritaria di indifferenti, e una terza frangia minoritaria di credenti «impegnati». Dei credenti impegnati, solo una minima parte sono creativi nel senso «critico-profetico»; gli altri fanno consistere il loro impegno nell'ossequio ai comandamenti, nel devozionismo, nel folklore religioso. Da un bilancio complessivo risulta comunque chiaro lo sganciamento da una religiosità tradizionale, avvertita esclusivamente come

DIALOGO TRA DIO E L'UOMO

(continuaz. dalla pag. 1)

«Sali verso di me sul monte e fermati qui» - dice a Mosè che «parlava faccia a faccia come uno parla con il proprio amico» - (Es. 33, 11). E per mezzo di Mosè parla al popolo eletto, a questo popolo, figura del nuovo popolo di Dio, la Chiesa, e scelto non per i suoi meriti, perché l'amore di Dio è gratuito: «Jahve non si è unito a voi e non vi ha scelto perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, che anzi voi siete il più piccolo di tutti i popoli. Ma... per l'amore di Jahve verso di voi» (Deut. 7, 7).

Tutto l'Antico Testamento è la storia delle iniziative d'amore di Dio e di rifiuti continui da parte del popolo. Ma Dio non si stanca; il suo amore paziente parla al suo popolo, attraverso i profeti, paragonando Israele ora ad una vigna coltivata con cura, ora alla sposa infedele, ora al figlio che la mamma culla sulle sue ginocchia. Dio presenta tutti gli atteggiamenti più teneri e forti dell'amore umano per convincerci del suo Amore salvifico. Chi può rimanere indifferente di fronte alle espressioni d'amore di Dio Padre che a tutto ricorre per farci conoscere il suo amore paziente, gratuito, misericordioso, universale, il suo amore di amico, di madre?!

«Canterò per il mio diletto la canzone del suo amore per la sua vigna... Egli l'aveva vangata, liberata dai sassi... attendeva che producesse uve, ma essa diede uva acerba. Che cosa avrei dovuto fare ancora alla mia vigna che io non le abbia già fatto?» (Is. 5, 1-4). Con amore tenero sollecito seguì, guidò il suo popolo: «Come un'aquila che veglia sul suo nido, che aleggia sopra i suoi piccoli, Egli allargò le ali, lo prese e lo portò sulle sue penne» (Deut. 32, 11).

Come è chiara, forte e penetrante la espressione del profeta Isaia in cui Dio Padre, al popolo, a ciascuno di noi grida: «Si dimentica, forse, una donna del suo lattante? una madre del figlio del suo seno? Anche se costoro si dimenticassero io non ti dimenticherò!» (Is. 49, 15). «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò!» (Is. 66, 13).

«routine», come «abitudine sacrale», e la ricerca di una nuova religiosità «deprivatizzata, autentica, spontanea».

I giovani della «nuova» religiosità tacciano i canoni tradizionali della preghiera di anacronismo e di infantilismo spirituale. Rigettano la preghiera contemplativa come vuota ed atea, se manca di un addentellato con la realtà.

La preghiera disincarnata, dicono, è il rifiuto dell'Incarnazione. La preghiera non può essere astorica e vivere fuori del tempo. Essa deve rimanere ancorata alla nostra esperienza quotidiana: se è un sovrappiù, un'appendice, allora essa è falsa, alienante, anticristiana.

STANNO INVENTANDO UNA PREGHIERA «GIOVANE»

La preghiera, ribadiscono i giovani, deve calarsi nella persona come un momento pedagogico che ritma la crescita spirituale di ciascuno, che diventa cioè come il centro propulsore dell'opzione fondamentale dell'uomo. E' una concezione della preghiera estremamente dinamica: preghiera come verifica della propria vita, come confronto con la Parola di Dio.

E' proprio questa concezione «giovane» della preghiera, che consiste nello «indovinare la vocazione dell'istante», cioè la volontà di Dio in una determinata situazione, che fa scattare nell'animo giovanile, così generoso, la molla dell'azione gratuita, «del lavorare per gli altri», soprattutto i poveri, gli emarginati, gli handicappati.

La preghiera, a questo livello, è già diventata «liberazione», partecipazione esistenziale all'escatologia, anticipazione della Parusia.

Spesso si rimprovera ai giovani d'«eresia dell'azione», cioè la dimensione esclusivamente orizzontale del loro cristianesimo.

Io condivido il rimprovero. La preghiera non sarà mai soltanto l'azione, ma la «coscienza dell'azione», cioè la azione scaturita, meditata, orientata e finalizzata nell'ambito della parola di Dio.

Come rispondere allora alla domanda iniziale?

I giovani pregano, non pregano, o la loro è una preghiera «nuova», diversamente impostata?

Indubbiamente molti giovani non pregano: sono i «sicuri», i «benestanti».

Altri pregano: sono i giovani della nuova frontiera, della preghiera «profetica».

Altri, infine, non pregano, ma non sanno che stanno già pregando: sono i giovani che avvertono ormai l'insufficienza dell'orizzontalismo e del filantropismo, e che sono pronti a guarire da questa malattia, ingerendo un «antidoto» chiamato preghiera.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXXVI

LE CHIESE DI PONTONE

LA CAPPELLA DELL' «ORATORIO»

Il De Lellis nel testo sopra citato sembra accennare a varie cappelle, ma forse include le due absidi laterali. Al presente esiste una sola cappella distinta dal vano della chiesa e fa da sagrestia. E' un vano relativamente ampio con absidina e volta a crociera. Di pregevole fattura conserva un grande crocifisso in stucco, applicato alla parete di fronte all'abside. Il Venditti lo rapporta ai due pregevolissimi monumenti in stucco, della scuola di Tino da Camaino, S. Caterina in S. Giovanni del Toro a Ravello, e il monumento sepolcrale di Marinella Rusolo nel Duomo di Scala.

Risalirebbe, dunque, al sec. XIV.

Concludendo. Lo storico Matteo Camera, accomunando in un solo giudizio le chiese pontonesi di S. Maria e di S. Filippo, scrisse che esse sono «moderne e nulla presentano di notevole» (*Memorie Storiche etc.* II 254)). Da quanto ho esposto appare che questa volta l'insigne uomo non ha ben giudicato. Del resto è passato un secolo esatto, ed io, tanto inferiore a quel Grande, sono stato preceduto nello studio del complesso monumentale da due competenti, l'arch. Schiavo e il Professore Venditti, veri scopritori dell'importanza storica e artistica di Scala.

IL PALAZZO VESCOVILE

Dietro le absidi di S. Filippo a un livello più basso esistono le rovine di un palazzetto che invoca d'essere salvato dalla distruzione totale. Il popolo lo chiama «Casa del Vescovo».

Da quanto abbiamo potuto conoscere consultando il poco che resta dell'archivio del Vescovado Scalese non risulta una casa vescovile in Pontone: ma tale archivio non risale oltre il secolo XVI.

E' risaputo come gli archivi della città andarono più volte distrutti, da Roberto il Guiscardo che incendiò Scala nel 1073; dai Pisani 1135-1137, da Ottone di Brunswick 1210, e finalmente nella peste del 1538 e in quella del 1656, quando si credette di fermare il contagio bruciando quanto non sembrò indispensabile.

Comunque io stesso vado constatando come i toponimi o nomi di località a Scala restano invariati da secoli, e vivi sulle labbra dei cittadini, specialmente dei meno giovani.

L'indicazione popolare dev'essere vera e, quindi, ritengo che gli antichi vescovi, oltre il palazzo grandioso presso il Duomo in Scala-centro, possedessero

un'altra residenza in località meno esposta ai rigori dell'inverno qui a S. Filippo, dove i venti di tramontana vengono sbarrati dai monti.

Il palazzo era molto elegante anche se di proporzioni non vaste. Attorno a un piccolo cortile si svolgevano due loggiati, l'inferiore ad archi acuti su colonne medievali, il superiore ad archi rotondi su colonnine binate. Le stanze adiacenti non erano molte, ma ben distribuite.

Resta una bifora ora priva della colonnina divisoria con tracce delle solite tarsie di pietra.

Poco discosto si indica al forestiero «Casa Bonito» ora modesta abitazione, ma che presenta un'arcata a tutto sesto che incorniciava una bifora e una bella stella in tufo giallo e grigio.

E' la stessa arte del nostro diruto Sant'Eustachio e della stupenda basilica di Monreale. Veramente ex ungue metire leonem!

Da questi pochi residui appare quanto splendida fu Scala!

La Chiesa Parrocchiale di S. Maria

LA PIAZZETTA

Pontone è il villaggio delle sorprese. Nessuna meraviglia, dunque, che anche la sua chiesa parrocchiale, a primo aspetto non troppo diversa da tantissime altre chiesette rurali, si riveli a un attento osservatore, non priva di pregi.

Sorge sulla parte estrema del borgo, verso il «Monte di Pontone», ed è preceduta da una piazzetta graziosissima, a cui si accede da una cordinata in discesa, chiusa a destra dalla «macerina» scabra di un orto, dalla quale sporgono le viti, mentre a sinistra una balconata si sporge sulla scoscesa valle del Dragone, avendo di fronte la gemma del più alto promontorio di Cimbrone. La cordinata termina con la solita colonna sormontata dalla croce dei «sagrati» scalese (Campidoglio, S. Giovanni, Minuta, Pontone-S. Giovanni). Di fronte, la chiesa bianca col suo arco d'ingresso e il suo quadrato campanile che scavalca con un arco robusto la stradina che continua verso le ultime case del paesino. «Un insieme di rara coerenza». (Venditti).

L'INTERNO

Questa chiesa ha il raro privilegio di essere preceduta da un «protiro» (avanti-porta), un singolare ingresso forma-

to da un corpo di fabbrica addossato alla facciata, ma stranamente asimmetrico, coperto da una falda di tetto che raggiunge quasi il timpano del tempio dando così spazio a una stanzetta superiore al vano terreno, il quale s'apre ad arco rotondo verso il sagrato, e ad un'altra larga apertura verso la valle, quasi un belvedere. Il piccolo vano ha volta a scodella decorata a stucchi con i consueti pennacchi a ventaglio e croci di Malta.

Si entra in chiesa per una sola porta, eccentrica anch'essa all'asse dell'edificio, che ebbe gravissimi danni bellici seguiti da ulteriori danneggiamenti per avversità meteorologiche. Sono iniziati i restauri che auguriamo siano sollecitamente ultimati a consolazione dei Pontonesi, giustamente affezionati alla loro «Chiesa-madren».

Essa è una sola larga navata, con quattro altari laterali, presbiterio ben distinto dal corpo centrale e sagrestia dietro l'altare maggiore.

La navata a volte a botte con un solo sottarco, il presbiterio è coperto da volta a padiglione. Le volte sono decorate da moderni affreschi, danneggiati ma facilmente restaurabili. Belli e di buoni marmi l'altare maggiore e la balaustra del presbiterio, (anno 1920), sull'altare è esposto con degna ornamentazione il quadro della Madonna del Carmine, titolare della chiesa. Gli altari laterali sono dedicati quelli di destra a S. Lucia e a S. Michele. Una semplice iscrizione ricorda l'indimenticabile Parroco Can. Don Michele Ferrara il quale «uomo semplice» e «retto» per quasi mezzo secolo fu il «buon pastore» di questo piccolo gregge, che ancora lo piange. Gli altari di sinistra sono intitolati all'Immacolata, con quadro antico, e al Ss.mo Crocifisso con ai lati S. Lorenzo e San Francesco: tela antica anch'essa.

Il fonte battesimale è sorretto da una colonnina di marmo bianco. Più ricca la piletta dell'Acqua benedetta che tutta in ottimo marmo color avorio, nella base a capitello rovesciato presenta questa iscrizione che si traduce dal latino: «D. Mario Accogia (?) Rettore di questo tempio e il popolo di Pontone fecero questo ad onore di Dio Ottimo Massimo e della Vergine Madre di Dio, l'anno 1618».

Anche il Pavimento è molto conveniente. Interessanti sono le due lapidi che tradotte dicono: «Qui dormono le ossa di Gennaro Gambardella, benefattore di questa chiesa, sin quando saranno».

Mons. Cesario d'Amato, Vescovo
(continua a pag. 4)

IL FASCINO SEGRETO DI SCALA.....

Anche quest'anno ho scoperto qualcosa a Scala. Nel maggio piovoso, che copriva i monti di nuvole dando l'illusione che al di là delle gobbe verdi vi fosse l'infinito, un silenzio insolito per chi viene dalla naftosa Roma, mi ha invitato a interrogare i muri e le chiese di questo paesello abbarbicato a colline educate dalla mano dei contadini e dalla pazienza medioevale degli scalesi in genere. Un conto è guardare un luogo con occhi di villeggiante stanco, al quale sfugge tutto quanto non sia panorama e balsamo per i nervi logori; altro è esplorare i segreti dei secoli racchiusi in un arco o in un altare, in un sasso arrugginito ai piedi di un castagno o in una frase quasi inconscia di un abitante che porta nella cordialità il culto per le memorie. Nella solitudine salubre delle interminabili scalinate (che donne dai grandi fagotti salgono chiacchierando e respirando a fatica; che muli snelli scendono agevolmente come cani da caccia), solo questa volta (la terza in tre anni) mi ha parlato il fascino segreto della storia. E ho visto popolarsi il paese, come ai tempi fiorenti del Mille, in cui palazzi sontuosi e giardini pensili nascondevano la montagna fin verso la cima. Fra le ombre tornate in vita, al suono magico di «Tu scendi dalle stelle», m'è parso di ascoltare la voce di sant'Alfonso, nel bagliore ambiguo di un'epoca sospesa tra il languore barocco e lo scetticismo illuminista. Come sei più sanguigna, Scala, ora che i tuoi costoni e le tue viuzze, gli affreschi sugli angoli risparmiati dal tempo (un Calice e un'Ostia sotto la pioggia o il sole), i limoni e i ciliegi nati sui pavimenti di antiche case, recano il messaggio dei secoli a parità di bellezza, tra un bosco senza memorie e un deserto

Vita in Cristo

BATTESIMI:

Sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale di San Lorenzo:

1) Mario Savino di Agostino e Rosaria Cuomo, il 28 maggio u. s.:
di S. Giovanni Decollato:

1) Michele Bottone di Lorenzo e di Ida Acampora il 7 maggio u. s.

LUTTO:

Ci ha lasciato per il cielo il giorno 16 maggio u. s.:

Assunta Amatruda, maritata Apicella.

APPREZZATISSIMO DONO

Per la festa del Corpus Domini ed in memoria della moglie, recentemente scomparsa, il sig. Pasquale Esposito ha voluto far dono di un elegante ombrellino per l'accompagnamento del SS. Sacramento.

Al buon Pasqualino l'ammirazione e la riconoscenza di tutti gli Scalesi.

carico di reliquie, io scelgo il secondo, a costo di farmi scorticare dal sole e abbruttire dal vento. Quello che conta è l'uomo, perno caduco dell'universo! E dovunque le vestigia umane hanno una voce dai dissepoli sepolcri e dalle vetuste navate, lì c'è il segreto sospiro che gli estinti trasmettono agli animi attenti, per parlare di cose che al fragore degli anni nuovi sfuggono e si disperdono in luccichio di fuochi artificiali. Scala ha una voce antica: un sussurro che va ascoltato nel raccoglimento che i viventi dovrebbero avere di fronte alle urne cariche di storia, di fronte alle città ancora in lotta col tempo.

Aldo Onorati

Come i cantori della Parrocchia hanno celebrato l'inizio del mese Mariano

Domenica, 30 aprile, i cantori della «Laurentiana» si sono riuniti in una caratteristica località montana del nostro paese: Fontana Carosa. Questa notizia potrebbe sembrare priva di interesse, ma il particolare programma religioso-ricreativo della manifestazione, ha fatto sì che la «scampagnata» si distinguesse dalle tante occasionali; ha voluto, quindi, essere una testimonianza di fede, prima che uno svago comune. Essa ha raggiunto il culmine nella celebrazione della S. Messa.

Partiti alle 8 da Piazza Municipio si raggiungeva la meta stabilita verso le 9,15: il tempo di sistemarsi e fare colazione.

Verso le 10 tutti erano impegnati nella ricerca del materiale necessario per lo svolgimento di quanto avevano stabilito. Venivano formati dei gruppi con il preciso compito di reperire legna per la costruzione di un rudimentale altare, una Croce e fiori di campo per lo addobbo di un piccolo trono, alla Madonna e della Mensa Eucaristica.

Alle ore 11 iniziava la celebrazione del Mistero Eucaristico; officiava il nostro Direttore Don Bonaventura Guerra, mentre i canti venivano accompagnati dal suono dell'organo della Cattedrale per l'occasione registrato su cassette a nastro. Con la partecipazione totale alla S. Comunione si concludeva la Messa e si procedeva alla esposizione eucaristica. Iniziava, così, il mese dedicato alla Madonna, al Cui Cuore Immac. i cantori hanno raccomandato, in particolar modo, gli amici assenti. Al termine di questo intenso momento spirituale, si dava inizio ad una sana attività ricreativa. Alle 14 tutti a pranzo in una immensa distesa di verde sotto secolari castagni in un ambiente ecologicamente puro, senza dubbio, invidiato da non pochi.

Achanto

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

OFFERTE

Un grazie sincero che si tramuta in preghiera al SS. Crocifisso per tutti coloro che ci fanno pervenire una pur tenue offerta per la stampa del bollettino del Santuario e per le molteplici opere di chiesa.

Hanno offerto, in aprile-maggio:

L. 2.400: Sig. Mansi Guglielmo;

L. 1.500: Signora Maria Falcone e Lucia Cretella ed Angela Forino;

L. 1.000: Sigg. Landi Giuseppe, Michele Criscuolo, Severino Mansi, Giuseppe Pagano, Pinto Gennaro, Torre Francesca, Mariuccia Mansi, Maddalena Di Lascio, Lembo Carmelina;

L. 500: Sig. Paolo Avitabile.

L. 1.100: Raccolta da Maria Esposito.

SCINTILLE DI FEDE

«Come conservare in noi la scintilla accesa dalla grazia del battesimo in questo triste isolamento di un mondo che non si cura di pregare?

Un mondo senza preghiera è una camera a gas; perché vi manca l'ossigeno, non si può che rimanervi asfissati».

Mons. Nikolaos,

Metropolita di Chalkis

SCALA NELLA LUCE DELLA FEDE

(continuaz. dalla pag. 3)

no restituite a nuova vita allo squillo dell'ultima tromba. Morì il 2 febbraio, l'anno della nostra salvezza 1785».

L'altra è più antica: «A Dio Ottimo Massimo. Giovanni Antonio Bonito Patrizio di Scala, lasciò erede dei suoi beni il monastero delle nobili monache di Santa Chiara della città di Ravello, le quali in segno di riconoscenza verso tanta pietà e munificenza posero questo monumento l'anno della redenzione 1600».

Da documenti d'archivio risulta che le Monache di S. Chiara il giorno dei morti inviavano al parroco di Pontone grande quantità di pane per i poveri del villaggio.

Nell'assieme la chiesa presenta una cura gentile che purtroppo raramente abbiamo riscontrato in altre, almeno per i secoli a noi più vicini. I Parrocchiani di oggi non dovranno mostrarsi indegni dei loro avi, mentre hanno pure diritto d'essere aiutati dalle autorità e dagli abbienti a mantenere efficienti le tre loro chiese, anche se a qualcuno tre chiese per meno di cinquecento abitanti sembrano troppe, ma non sembrano troppe a questi buoni cristiani e al loro giovane e zelante parroco, Don Luigi Colavolpe.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE . REDAZIONE . SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 7 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 7 - 72

MESI ESTIVI E PASTORALE DEL TURISMO

I mesi estivi altrove segnano un rallentamento delle attività pastorali, con poco lodevoli conseguenze. Si pensi ad esempio al progressivo scandimento della festa dell'Assunta che pur è la più importante delle feste della Madonna.

C'è, tuttavia, quando i sacerdoti sono zelanti, anche qualche buon risultato. Si spopolano le città e si affollano i luoghi di villeggiatura, e qui - malgrado le apparenze - accade sovente che persone affaticate e inquiete ritrovano una pratica religiosa e si disintossicano dalla mondanità materialistica e corrompitrice. La bellezza della natura e la distensione dell'anima li rendono attenti alla voce di Dio che parla, al dirsi di S. Paolo, «in molti modi».

Di qui la «pastorale del turismo» che è una delle forme più attuali e promettenti dell'apostolato cattolico.

Tutto l'anno, ma specialmente nei mesi di luglio e di agosto, la costiera amalfitana è frequentata da turisti italiani e stranieri; fra questi ultimi non sono rari i cristiani di confessione diversa dalla cattolica.

E proprio in questi mesi le feste patronali si moltiplicano. Ogni parrocchia per quanto piccola e impervia, ha la sua festa. Come è ovvio la celebrazione diventa più importante nei centri maggiori ed assume un carattere più sentito e solenne nelle quattro città, anche se ora piccole ma sempre gloriose, che furono per secoli sedi episcopali.

Il 13 luglio S. Trofimenia a Minori, il 27 dello stesso mese S. Pantaleone a Ravello, il 10 agosto S. Lorenzo a Scala; e queste feste sono precedute da quella solennissima di S. Andrea in Amalfi il 27 giugno e quasi trionfalmente chiuse, ad oriente e ad occidente dell'Arcidiocesi, con l'Assunzione della Vergine SS. ma nei santuari mariani di Maiori e Positano, cittadine che non fu-

rono sedi vescovili, ma pur erano insignite della dignità di Abbazia Positano, e di Prepositura quasi episcopale Maiori.

La tradizione vuole che a queste feste maggiori sia premesso un intero mese di preparazione, con particolari funzioni sacre, e il nostro popolo si scandalizzerebbe se ciò non si facesse. Purtroppo, è vero, il lavoro stesso di assistenza agli ospiti rende difficile a molti il partecipare quotidianamente al «mese». Ma la preparazione non si fa solo in chiesa e all'ora delle funzioni, è lo spirito che deve organizzarsi in modo di preparare la festa con una più diligente pratica della vita cristiana, con preghiere particolari, con qualche mortificazione, con l'accettazione del lavoro e delle croci quotidiane, con l'imitazione dei Santi.

Le campane chiamano sì alla Chiesa, ma invitano pure all'orazione che

può farsi anche sul luogo del proprio lavoro e in forma breve ma volenterosa e sentita.

Gli ospiti stessi se troveranno i nostri paesi orientati cristianamente, quanto siano di buoni principi e di animo umile ed aperto, potrebbero supplire i parrochiani involontariamente assenti, come i sacerdoti e i laici impegnati potrebbero servirsi del «mese» in onore del santo patrono per svolgere quella «pastorale del turismo» che come ogni apostolato ben condotto *unisce nova et vetera*, tradizioni e iniziative moderne perché «in omnibus glorificetur Deus» perché Dio sia glorificato dai viventi e nei suoi santi.

Tornando alle loro città i graditi ospiti ricorderebbero con edificazione i giorni sereni e non inutili passati fra noi e come noi si affiderebbero alla protezione dei nostri Santi i quali sono potenti presso il Signore.

PREGARE è chiedere per noi stessi?

Ci rivolgiamo a Dio solo quando proviamo qualche noia, degli ostacoli...

In tal modo facciamo di Dio un «mago» che toglierebbe dal nostro cammino le contrarietà, le difficoltà... Allora la preghiera diventa un «rito magico», un rimedio che ci dispensa da ogni sforzo.

Se noi leggessimo il Vangelo con attenzione, Gesù ci fa comprendere che Dio non è né un «tiranno», che ricompensa ciecamente i suoi cortigiani e che lo stimano per uno «stregone», né come un «il nonno bonario» che impedisca agli uomini di essere liberi e personali nei propri atti; ma che Dio è il Padre che sostiene quelli che combattono e lottano per realizzare il suo piano d'amore nel mondo ed in se stessi: «Padre, che venga il tuo regno».

Gesù, nella preghiera, si meraviglia davanti alla bontà del Padre che ama instancabilmente tutti gli uomini, e lavora nei loro cuori per convertirli con il suo Spirito-Santo.

Interrogiamoci: considero la preghiera come un «commercio» di profitto, o piuttosto dichiaro a Dio la mia ammirazione per quello che è, e attesto la mia riconoscenza per quello che fa nella vita degli uomini?

Domando forse solo dei favori temporali (salute, successo...), cioè quello che Gesù non ha mai promesso direttamente di dare ai suoi discepoli: oppure gli domando di preferenza il suo Spirito per comprendere, il coraggio per amare la vita conforme alle Beatitudini?

NON LE CESTINATE!

Pur accorgendoci di aver usato un po' impropriamente questo titolo, riteniamo di non aver sbagliato nell'indicare la probabile sorte che capita a molte pubblicazioni (periodici, riviste, stampe di vario genere) spedite da istituti religiosi, orfanotrofi, congregazioni missionarie e che giungono, quasi settimanalmente, in tutte le case.

Vogliamo anche pensare ottimisticamente che buona parte di questa stampa religiosa venga letta e non distrutta e suscitò nei cuori dei destinatari sentimenti di solidarietà, di carità fraterna e cristiana verso quelle opere benefiche della Chiesa Cattolica, sparse per l'Italia e nel mondo, le quali - in vario modo - sono impegnate nel diffondere il messaggio di Cristo, nell'alleviare le miserie di tanta povera umanità o nel soccorrere quegli infelici che la società trascura di assistere.

Conosciamo le obiezioni che ci muovono contro il recapito delle predette pubblicazioni: «...ne arrivano molte e le richieste sono troppe...» - «...non si ha il tempo di leggere...» - «...abbiamo pure i nostri bisogni».

Ebbene, pur convenendo su qualcuno di queste osservazioni, resta il fatto doloroso che uno spreco enorme di danaro e di energie si verifica in un particolare settore della vita religiosa. Ci domandiamo: non si può far nulla in proposito?

A nostro modesto avviso bisognerebbe anzitutto persuadere il lettore a non avere una visione molto angusta e, diremmo, campanilistica sugli argomenti che si propongono: molto spesso il credente è estraneo a confronto ai grandi problemi della Chiesa nel mondo. Quanti lebbrosari, ospedali, ricoveri per sub-normali, istituti per le vocazioni estere sono sparsi nei diversi continenti facendo opera di assistenza e di proselitismo cristiano e cattolico?

Tutta questa mole di attività non può essere così tranquillamente ignorata né può essere sottovalutata la dedizione di quelle persone (religiosi e laici) posta disinteressatamente a favore del prossimo.

Chi volesse, poi, opporre la tesi che in certi campi dell'assistenza sociale, sanitaria ecc. deve intervenire lo Stato (si sono lette gratuite affermazioni circa ipotesi di sfruttamento religioso, neo colonialismo ideologico, ingerenze clericali, ecc.) noi diciamo che la storia dell'evangelizzazione e della carità della Chiesa Cattolica è purissima ed inattaccabile e che alcuni suoi organismi hanno percorso i più moderni concetti di sociologia.

Ma la lettura di questi periodici potrebbe dar luogo anche ad altre verifiche: accorgerci - confronto ai casi dolorosi narrati - di come sia piccola la parte che noi diamo, quanto è circo-

scritto il nostro modo di vivere ed inammissibile il nostro egoismo. E leggendo questa buona stampa (oggi ci sono ottime riviste religiose, ben illustrate, complete di informazioni di ogni genere) potrebbe sorgere l'occasione - insospettata e quanto mai propizia - per una radicale revisione della nostra troppo intima spiritualità, per farci decidere a dare un senso più comunitario alla nostra azione di credenti.

A parte queste fondamentali condizioni in cui può venirsi a trovare il ricevitore delle predette pubblicazioni, è sempre opportuno leggerle o quanto meno accoglierle per conoscere notizie su avvenimenti e argomenti che la stampa laica si ostina a ignorare, oppure tende - con molta malafede - a falsarle dando luogo ad una «cristianizzazione» quanto mai sottile e pericolosa.

Questi periodici, queste riviste non trattano, poi, solo di argomenti riguardanti l'aggiornamento liturgico o di catechesi, ma dibattono problemi morali dei giovani, della scuola, dell'Istituto familiare; non danno soltanto notizie sulla vita degli orfanotrofi, degli educandi ma si interessano anche, con rubriche specifiche, di temi di grande attualità riflettenti il momento artistico, scientifico, economico per i quali son chiamati ad esprimersi illustri scrittori e studiosi i cui nomi riteniamo superfluo citare.

Abbiamo lanciato un appello: «NON

LE CESTINATE!» e desidereremmo che questo invito fosse ascoltato o quantomeno avvertisse tutti coloro che finora hanno dato poca importanza alla lettura dei predetti fogli, sulla necessità di non distruggere un capitale di beni materiali e spirituali a loro destinato.

Per concludere ecco quanto abbiamo letto, di recente, in un buon libro di P. Cattaneo dei Missionari del S. Cuore, dal titolo «Per un Cristianesimo Integrale»: «La concezione cristiana della vita ha un patrimonio ricchissimo e bellissimo di idee, al quale il cristiano deve attingere, per avere un sicuro orientamento nelle diverse contingenze della vita. Questo ricorso tanto è più necessario in quanto nel mondo c'è una pioggia fitta e incessante di idee non cristiane, che facilmente possono sviare dal retto cammino. E' vero che la stampa cattolica, almeno in Italia, non ha quella forza e quel prestigio di cui gode la altra non cattolica, ma bisogna persuadersi che in gran parte dipende dai cattolici stessi rinvigorirla e farla affermare, PREFERENDOLA, APOGGIANDO, ACQUISTANDOLA, collaborando in tutte le maniere per renderla sempre migliore. Quale forza si acquisterebbe, se in questo campo si fosse più uniti. Comunque, per un cristiano è una necessità alimentarsi di sane idee cristiane e queste le trovano sulla stampa cattolica: di fronte alla necessità non c'è da tentennare!».

Mario Schiavo

PONTONE IN FESTA

Festa particolarmente solenne, quest'anno a Pontone, per il 24 giugno, celebrazione liturgica della Natività di San

DIO CI AMA

Il Signore ci ama!

Non c'è mistero più grande,
non c'è verità più sicura,
non c'è argomento più consolante,

per il nostro cuore che anela ad amare e ad essere amato!

Ci ama perché l'amore è l'essenza della sua vita trinitaria; ci ama perché tutta la creazione — e in particolare ogni creatura ragionevole — è il frutto generoso del suo inesauribile amore.

Ci ama di un amore assolutamente unico ed inimmaginabile, che, fra le altre caratteristiche, ha le seguenti:

è infinito: cioè senza difetti e senza limiti,

un amore la cui misura è quella di amare senza misura;

la cui estensione ed intensità non hanno confronti, anche se, per ipotesi, potessimo assommare tutti gli effetti più puri della terra.

è eterno: da sempre Dio ci ama, per sempre ci amerà!

Giovanni Battista, speciale Patrono del Villaggio.

Per l'occasione sono stati inaugurati i recenti lavori di restauro ed abbellimento della Chiesa dedicata a San Giovanni, che grazie all'opera instancabile del parroco don Luigi Colavolpe è stata arricchita di un nuovo grazioso altare che si specchia sull'artistico pavimento di cotto. Nel restauro sono apparsi due altari a blocco, risalenti al Medio Evo i quali sono stati adattati uno a mensa per i libri sacri, l'altro a custodia del Ss. Sacramento.

Anche l'antico, bellissimo organo, muto da anni, ha fatto risentire le sue note armoniose sostenendo i canti polifonici eseguiti dalla corale «Laurentiana» durante la solenne Celebrazione Liturgica del mattino.

Le voci devote inneggianti al Santo Patrono, tra suoni di Banda e fragori di pedardi durante la processione per le viuzze del villaggio, hanno trasformato il caratteristico borgo scalese in un grande tempio dove si celebrava una semplice ma elegante liturgia in onore del Precursore di Cristo: San Giovanni Battista.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XXXVII

La Chiesa Parrocchiale di S. MARIA

Consultando gli archivi

E diamo qualche altra notizia che preleviamo dalle visite pastorali dei Vescovi. La più interessante per la storia dell'edificio è del 1597: Mons. Nanni esorta D. Tommaso Oliva, Farroco, a «terminare al più presto la fabbrica». Si tratta probabilmente del restauro o trasformazione della chiesa, che difatti ora si presenta come le chiese barocche della Controriforma, a unica e larga navata. Prova del radicale rifacimento è la costatazione fatta dal Vicario d'Afflitto nel 1603 e nel 1604 che il buon D. Tommaso non conservava il SS. Sacramento ma l'andava a prendere a San Giovanni. Da qui l'ordine che il cappellano di San Giovanni consegnò una seconda chiave del tabernacolo al Parroco di S. Maria.

Evidentemente i lavori erano ancora in corso. A quest'epoca era già stata unita a S. Maria la chiesa di S. Marciano, forse era allo stato di rudere, e l'unione significava soltanto usufruire delle rendite superstiti: ma anche queste nel 1694 dovevano essere magre se Mons. Capuano dovette intervenire severamente perché il parroco don Antonio De Mura se ne stava da molti mesi a Napoli. Maggior senso di responsabilità ebbe nel 1718 D. Antonio Criscuolo che gravato dal peso degli anni ottenne per coadiutore D. Mattia Criscuolo, forse suo nipote. Il detto D. Antonio era stato a sua volta nominato «econo» di S. Maria da Mons. Capuano poiché il De Mura non volle ubbidire, 24 anni prima.

Gli altari erano anche allora cinque: uno solo era gentilizio, quello del Crocifisso dei Nastaro, che vi facevano celebrare una messa la settimana; inoltre il Capitolo della Cattedrale doveva farvi celebrare tante messe quanto ne comportavano i frutti di un capitale di 500 ducati. Gli altri erano tutti di fondazione popolare ed erano dedicati alla Immacolata, a S. Lucia e a S. Gaetano; quest'ultimo ora a S. Michele. All'altare maggiore il capitolo doveva intervenire ogni anno per un solenne anniversario, e allo stesso altare un pio legato imponeva la celebrazione di una messa ogni mercoledì, e non mancavano altre fondazioni di messe.

Due erano le Pie Unioni esistenti in questa chiesa, quella dell'Immacolata che solennemente celebrava la festa l'8 dicembre, e quella del Carmine. Veramente questa era la PLEBS: la «pieve» chiesa dei poveri e di tutti i figli di Dio.

La sagrestia era «abbondantemente

provvista» di arredi e la chiesa di sacre immagini. Mons. Benni nel 1600 vi ammirò il quadro di «S. Maria della Bruna ornato con angeli, corona e friso intorno posto in oro» e un'altra immagine della Vergine ««di rilievo con piede indorato». V'erano anche quattro vasi de vitro» pieni di reliquie.

Ultima notizia la dà Mons. Luigi Mansi che narra come a S. Maria v'era una statua della Madonna portatavi nel 1733 che andò bruciata in un incendio casuale l'anno 1899. «Nel contempo anche la chiesa fu restaurata». Forse la statua era di legno, come quelle che ancora sono a S. Filippo, ed è peccato non averla più. Fu sostituita da quella «avestita» ora tanto cara ai Pontonesi, i quali l'hanno recentemente provveduta di una sontuosa «piramide» in legno dorato a oro zecchino, e che viene portata in solenne e pia processione per il borgo, il giorno della festa del Carmine. Devozione certamente importata dal Monte Carmelo in Palestina dai marinai amalfitani.

IL CAMPANILE DI S. MARIA.

E' ancora l'originale, certamente risale al Medio Evo. Sorge di fianco alla facciata della chiesa e su un arco gotico che cavalca la strada pubblica. Non è diviso in piani ma ha alte bifore ad archi rotondi, con colonnine divisorie all'altezza della cella campanaria. Il tetto è piano, ma esso ricopre le volte extradossate originarie. Pericolante per i danni belici e le successive avversità

atmosferiche, recentemente è stato ben restaurato nelle strutture. Occorrerà sistemare anche le campane, dotandole di una moderna incastellatura in ferro e di elettrificazione. Sarà possibile allora che da questa torre parrocchiale, com'era la consuetudine del villaggio, la campana tre volte il giorno inviti a salutar Maria.

Le campane sono tre, la più grande di buon peso è del 1751, le altre due del 1855 e del 1938. Nel 1600 una delle campane proveniva dalla chiesa abbandonata di «S. Giovanni de li Sacchari», e una era di ferro» (?) Probabilmente di acciaio fuso, che pure può avere suono forte, ma non pastoso.

OLTRE SANTA MARIA.

Scrivete il Venditti: «La stradina a gradini, al di sotto del campanile, risulta serrata tra le case affacciate verso la valle ed i muri di sostegno, in pietra viva, che, sul lato opposto, reggono i terrapieni degli orti. Sui muri delle case riappaiono, di tanto in tanto, emergendo parzialmente sotto l'intonaco, frammenti di tarsie di tufo bicolore: ma il carattere raccolto ed ospitale è accentuato, in questa estrema propaggine dell'abitato, dalla presenza di volte che, quasi ininterrottamente, coprono la cordona lievemente tortuosa». Un insieme, dunque, non solo tipicamente medievale, ma soprattutto simpaticamente fascinoso.

✠ Cesario d'Amato

GEMMA CALABRESI: NO ALL'ODIO

In queste torbide settimane in cui la violenza più assurda si è scatenata, con tutta la carica di irrazionalità, una figura è emersa al di sopra delle passioni, mostrando senza gesti clamorosi quale forza morale veramente «rivoluzionaria» contenga in sé la fede vissuta.

E' la figura di Gemma Calabresi, la giovane moglie del commissario assassinato.

Le sue parole nei riguardi di colui che le ha tolto il marito, la realtà di una famiglia solida e unita, e l'ha resa vedova mentre attendeva una nuova creatura, sono motivo di riflessione scottante per chiunque: «Non ho nessun rancore verso chi l'ha ucciso. E' stato uno che non sa che cosa vuol dire amare, e non saper amare, è la più grande disgrazia».

Splendida testimonianza cristiana!

«Il fiore più bello, sbocciato su quel sangue, il fiore che non appassirà, ha commentato il Card. Colombo, è il sentimento orante della giovane vedova. «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno».

Se l'assassinio ci opprime l'anima di cupa amarezza, questa voce di perdono, uscita dal cuore straziato da una violenza sovrumana, ci mostra che il bene è più forte del male, che ancora possiamo sperare e guardare l'avvenire con operosa fiducia».

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Attività dell'Associazione "PRO LOCO", Scala

In risposta alla più viva attesa della popolazione, recentemente è stato aperto al pubblico, in piazza Municipio un elegante Ufficio informazioni e Sede Sociale della Pro Loco Scala.

In vista della data del 15 luglio, quando avverrà l'inaugurazione ufficiale della sede nella cornice di una manifestazione folkloristica nuova e destinata ad abbellire l'estate scalese, il 27 maggio u. s., si è svolta l'Assemblea dei Soci per sentire la relazione del Presidente dell'Associazione, Sig. Alfonso Bottone, sull'attività sinora compiuta e approvarne il bilancio.

Si è appreso con soddisfazione che la Amministrazione Comunale e gli Organi statali, mediante l'intervento del nostro concittadino Dott. Nicola d'Amato, Vice Capo Gabinetto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, hanno erogato notevoli contributi finanziari a favore della locale Associazione, consentendo così di sostenere le spese per l'allesi-

mento e l'arredamento della Sede e per le altre varie iniziative.

Facciamo voti che il numero dei Soci, già duplicato nel giro di pochi mesi, aumenti in modo da assicurare un avvenire più florido alla nuova Associazione Scalese.

LOURDES

Esperienza di vita cristiana

Il miracolo di Lourdes è soprattutto un miracolo morale: là si prega sul serio, là si vive in comunione di fede, di speranza e di carità. Si è felici, dimentichi di ogni preoccupazione terrena; non si sente differenza alcuna di razza, di religione, di classe sociale.

Non vi sono né ricchi, né poveri; direi, non vi sono né ammalati, né sani; ci si sente tutti straordinariamente bisognosi dell'aiuto del Signore e quasi sempre i sani sono spiritualmente ben più ammalati degli infermi. Sono decine di migliaia di persone che vivono con un cuore solo, un'anima sola, in continua dedizione, conforto ed aiuto reciproco.

Durante il viaggio di ritorno a casa pensavo: noi facciamo tanta fatica a costruire una comunità, e quasi sempre non ci riusciamo; là la bella Signora di Lourdes, opera quotidianamente ed incessantemente questo miracolo!

E allora... a che serve cambiare le strutture? Vi sono strutture nuove che crollano e vecchie che perdurano se i singoli individui hanno compreso che, per vivere in comunione ed in pace, bisogna: «*Rinascere di nuovo*».

OFFERTE

Un grazie riconoscente ai buoni benefattori che ci hanno inviato le seguenti offerte:

Dollari 10: Antonio Schiavo - America;

L. 5.000: Prof. Filippo Jovieno, Mansi Raffaele di Pasquale;

L. 2.000: Giuseppe Messalino: N. N. Maddalena Aquila in Cuomo;

L. 1.200: Guglielmo Mansi;

L. 500: Luigi Maniglia fu Catello e Severino Mansi;

L. 800: Raccolta di Maria Ferrara;

L. 350: Raccolta di Maria Esposito.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

DIO CI AMA

Dall'eternità il Signore ha previsto e voluto la creazione, e di essa ogni singola parte, ogni particolare unità...

E siccome tutte le creature sono un adorabile effetto del suo infinito amore, questo amore

raggiungerà *per sempre*
e raggiunge *da sempre*

ogni più piccolo essere, ogni più piccola individualità creata.

E' DISINTERESSATO: un amore la cui essenza è quella di *idare*, e non di ricevere, contrariamente a quanto avviene in noi che nulla, ordinariamente, facciamo senza averne, o intravederne, un successo:

Dio *ha ed è tutto*!

La sua infinita natura e potenza nulla possono acquistare *al di fuori* di Lui, perché tutto quello che esiste, esiste perché è stato da Lui voluto e amorosamente realizzato.

Amandoci e chiamandoci alla vita, non ha arricchito Se stesso, ma *noi*: non ha aumentato la sua felicità, ma ha voluto comunicarla abbondantemente al di fuori di sé!

E' PERSONALE: Dio ama con tutto Se stesso ogni *singola* creatura.

L'ama come se al mondo non ci fosse che lei sola, perché il suo amore è infinito, e quindi indivisibile.

E tale è l'amore di Dio, anche se nel mondo fossimo miliardi e miliardi di unità.

Dio non ci ama *in serie*,

non si dirige agli uomini in *blocco*, non ha rapporti che si rivolgono solo alla *massa*, e quindi impersonali superficiali al punto da ignorare le vicende personali di ognuno...

Di ciascuno, invece, conosce

il nome,
i sentimenti,
le inclinazioni,
il carattere,
le aspirazioni,
le gioie,
le ansie,
ciò che appare e
ciò che gelosamente nascondiamo,
il passato
il futuro...

Perché pregare?

A questa domanda il filosofo danese Kierkegaard rispondeva:

«Perché pregare è respirare... Perché io respiro? Perché altrimenti morirei. Lo stesso vale per la preghiera».

La tua preghiera è un parlare a Dio. Quando leggi (la Sacra Scrittura), Dio parla a te; quando preghi, tu parli a Dio.

Vita in Cristo

BATTESIMO:

Il giorno 25 giugno è entrata a far parte della Comunità parrocchiale di S. Lorenzo:

CRISTINA ANNUNZIATA FERRIGNO di Mario e Palumbo Anna.

CRESIME:

Hanno ricevuto nel mese di giugno il Sacramento della Confermazione:

BONAVENTURA NICOLA di Antonio e MANSI GIOACCHINO di Quirino.

PRIMA COMUNIONE:

Nella solennità del Corpus Domini, hanno ricevuto per la prima volta l'Eucarestia i piccoli:

AURIOSO PINA, BONITO ANTONIO, CAPPUCCIO DANIELE, FERRIGNO LINA, FERRIGNO GIOVANNA, LEPRE SILVANO, MANIGLIA CINZIA, PAGANO MARZIA.

MATRIMONIO:

Hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio nella Parrocchia di San Lorenzo il 28 giugno:

MARIA CONSIGLIO MANSI e DELLA NORA ANIELLO.

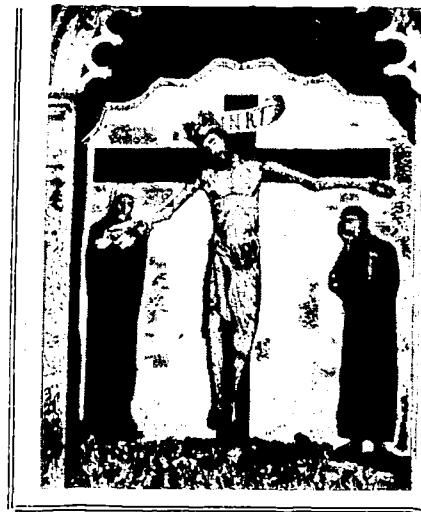
Il 29 giugno: BRIAN PALMER e RITA MARY MACKAILL.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 8 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010-1 - 8-72

SAN LORENZO: un appuntamento annuale

Il canto festante delle allodole sul tetto della sua cella annunziò il volo del Sole d'Assisi verso la gloria che aveva meritato nel farsi pusillo, il caldo dello incipiente agosto, che tinge di oro i grappoli dei vigneti e lascia sui corpi il bronzo del suo fuoco benefico, preannunzia ai buoni cittadini di Scala l'avvicinarsi del giorno che ritorna, soffuso di nuova armonia, ad animare d'una luce piacevole la ridente cittadina che dorme nella sua pace tra il silenzio del verde ed il profumo silvestre dei suoi monti. Ne sentono l'avvicinarsi prima che l'armonioso concerto della torre del Duomo perdendosi com'eco carezzevole per valli e colline, li richiami a stringersi intorno a Colui che da secoli è il sacro custode dei loro destini. Il 10 agosto è, anzi, una data che sa di ansia febbrile d'attesa, quasi un appuntamento di cuori e di anime, a cui nessuno può sottrarsi, neppure quelli che la dura sorte costrinse a viver lontani da questo nido riposante, su cui orme più vaste di bellezza impresse la Mano divina a dolce augurio d'una storia che ivi doveva eternarsi in pagine cariche di eventi e di grandezze.

L'amano davvero il lor bel S. Lorenzo i generosi cittadini di questa terra e ne portano nel cuore un culto che è imitazione delle virtù della sua vita eroica e prodigiosa. Basta avvicinarsi, basta rompere con un sorriso quella ritrosia, propria della gente semplice e buona, per sentire di quanto amore circondano il loro Patrono, la cui immagine sorride in tutte le case ed il cui nome è imposto come un atto di consacrazione ai bimbi che nascono.

Non ricordo quale mistico medioevale abbia scritto che i Santi tutelari che la Provvidenza assegna a protezione dei popoli hanno delle somiglianze con i caratteri della loro razza. L'affermazione ha tutti i colori della verità per chi conosce a fondo l'anima di questo

popolo laborioso e tranquillo, che incarna le due grandi virtù che rifulsero nella giovane esistenza del Martire Levita: una morigeratezza di costumi che lo distingue in quest'epoca che «libito fa licito in sua legge - per torre il biasmo in che è condotta», ed un attaccamento alla fede che non ha subito, pur in tanto dilagare d'insulse contestazioni, nessuna scossa, né tanto meno fenomeni dolorosi di rilassamento nella sua vita spirituale. Il tempio è il luogo dove tutti si ritrovano, la casa ove tutti si raccolgono in preghiera, la cattedra donde tutti attingono dalla voce del pastore la parola della fede e della verità.

Sostare sotto questo lembo di cielo è subirne il fascino d'una ventata di giovinezza che risolveva col corpo lo spirito immergendoti in un duplice godimento, che invano cercheresti altrove. Il vuoto di questi valori che sta turbando la vita già inquieta dei popoli e la vita stessa della Chiesa è talmente pauroso che non può lasciare indifferenti quanti guardano con trepidazione all'avvenire che avanza con le fosche tinte d'una tempesta devastatrice. Dilaga una decadenza morale che ha rotto ogni freno e fa ripetere con tristezza

Prof. Domenico Irace

(continua a pag. 4)

Spiegazione di Dio

Una madre non cessa di amare il figlio se cattivo, non cessa d'aspettarlo se lontano, non desidera altro che ritrovarlo, perdonarlo, riabbracciarlo perché l'amore d'una madre profuma tutto di misericordia.

L'amore d'una madre è qualcosa che è sempre al di sopra di qualsiasi situazione dolorosa o condizione penosa in cui si trovi suo figlio.

E' un amore che non viene mai meno di fronte a qualsiasi burrasca morale, ideologica o d'altro genere, che possa travolgere il figlio.

Il suo è un amore che, poiché sta sopra a tutto, è desideroso di tutto coprire, nascondere.

Se una madre vede il proprio figlio in pericolo non esita a rischiare ogni cosa, a buttarsi sulle rotaie d'un treno se minaccia di esserne travolto o nelle onde del mare se è in pericolo d'annegare. Perché l'amore d'una madre è naturalmente più forte della morte.

Si dice che recentemente una madre si sia gettata dal proprio poggolo nel tentativo di salvare il bimbo che le era

sfuggito dal braccio: un atto inutile e di disperazione, ma che dimostra quanto è grande l'amore d'una madre.

Ebbene se è così delle madri normali, si può ben immaginare cos'è di Maria, Madre umano-divina del Bimbo che era Dio, e Madre spirituale di tutti noi! Maria è la madre per eccellenza, il prototipo della maternità, quindi, dell'amore. Ma, Giacché Dio è l'Amore, ella appare la «spiegazione» di Dio, il libro aperto che spiega Dio.

L'amore di Dio è stato così grande da morire per noi della più atroce morte.

E ciò per salvarci: appunto come il motivo dell'amore d'una madre è il bene del figlio.

Maria, perché Madre divina, è la creatura che più copia Dio e più ce lo mostra.

Noi dobbiamo ravvivare la fede nell'amore di Maria per noi, dobbiamo credere che ci vuol bene così. E imitarla perché è il modello di ogni cristiano e la via diretta che porta a Dio.

Chiara Lubich,

SCALA ONORA IL SANTO PATRONO

*** asterischi fra storia e tradizione ***

Quasi un gioioso appuntamento annuale è questo di agosto per gli scalesi: è la loro festa più grande durante la quale l'atavico spirito religioso si fa più pressante per onorare novellamente S. Lorenzo, patrono della Città, si risvegliano le memorie del glorioso passato già consacrate a caratteri d'oro nella Storia.

Abbiamo voluto, perciò, riunire - per gli affezionati lettori - alcune notizie più memorabili poiché ci son sembrate acconce nella loro brevità e abbastanza edificanti, alla lettura, in occasione di questa sacra, solenne ricorrenza.

Non dispiacerà, quindi, conoscere alcuni tratti della vita del Santo:

SAN LORENZO, nato in Spagna, morì martirizzato a Roma nel 258. Secondo la tradizione fu arrestato mentre difendeva i tesori della Chiesa, cioè i poveri, dopo l'arresto di Papa Sisto II, e quindi arso vivo su una graticola: del martirio non si sono conservate testimonianze contemporanee. Ne parlano, però, per tradizione certa i Padri del IV secolo, come S. Ambrogio ed altri.

In suo onore furono edificate in Roma due basiliche, la prima eretta da Costantino, la seconda da Papa Pelagio (579-590).

Ora passiamo ad un avvenimento storico degno di menzione e riguardante una sacra Reliquia conservata nel Duomo di Scala.

La tradizione narra che Carlo I d'Angiò (1226-85), partecipando con suo fratello S. Luigi (Re Luigi IX, 1214-70) alla Crociata contro Tunisi, il 10 agosto 1270 (festività di S. Lorenzo) mentre la sua flotta era costretta ad ingaggiare battaglia con quella più numerosa dei turchi, si votò al Patrono di Scala (la cui chiesa egli molto probabilmente aveva visitato) e, tornato nel suo regno, donò - per sciogliere il voto fatto - una mitra preziosa.

Per comprendere quanto sempre geloso sia stato il popolo di Scala di questo insigne cimelio, basterà leggere una deliberazione del Consiglio Comunale, datata 6 giugno 1869, quando dovè pronunciarsi e provvedere contro un ordine ministeriale di trasferire la Mitra (insieme al Calice) al Museo Nazionale di Napoli, il cui testo suona allo incirca così: «... per impedire che questo Comune sia spogliato degli oggetti che gli appartengono per tanti titoli e che si debbono religiosamente conservare per non perdere interamente la propria tradizione e la coscienza della sua origine e della sua gloria».

Ed ecco, per concludere, una nota di «colore» rievocante una antica tradizione locale.

Mentre Scala si apre alle vette del

Cerreto, ai prati di Campovigna abbeverantisi alle sorgive di San Cesareo, e sospende il desiderio del mare sulle estreme coste di Minuta e Pontone, una vecchierella - carica di anni e di speranze - sta nella sua casetta posta su uno dei più acclivi luoghi del paese oltre Campidoglio.

E' una dimora di quelle che vanno man mano scomparendo, i cui tetti di legno ricordano un po' le baite alpine, la quale - piccola che sia - ha l'incomparabile pregio di avere le finestre aperte su uno dei panorami più belli del mondo. Tutto intorno c'è un orto dal quale si possono vedere, sotto, le nuove strade che si stanno sviluppando.

La vecchierella da tempo, ormai, non scende più in paese. Oggi è la vigilia di San Lorenzo e ne avrebbe esiderio...

Scorge da lassù il via vai delle persone che si recano in piazza per assistere all'inizio dei festeggiamenti: quanti anni son passati da quando, insieme con le amiche, a quest'ora era già in chiesa per

«non perdere» i sacri riti per l'esposizione della statua del Santo?

E' l'ora dei «Vespri» e il campanone spande la sua maestosa voce per valle e per monti! Un venticello fresco cala dai boschi e mitiga l'afa estiva.

Si riaccende così in lei un ricordo antico e di sempre... scavare nel terriccio dell'orto nella speranza di trovare quei piccoli detriti di carbone, quel segno che la rassicurerà ancora una volta della particolare protezione di San Lorenzo. Scende e nelle prime zolle affonda le mani: fruga, scevera e, quasi tremante, bacia quei minuscoli benedetti carboncini.

Di fronte al mare e al cielo che la circondano s'inginocchia come in un primitivo, sincero atto di ringraziamento! Stringe nel palmo della mano quel sospirato portento e rinnova - come vuole la tradizione - la pia recita di tre «Gloria Patri», lode semplice e breve che rinfranca chiunque e fa sperare.

Mario Schiavo

DIO CI AMA!

Ci conosce non per quello che gli altri vedono, ma per quello che siamo nella realtà più intima e segreta.

Ci conosce come nessuno ci conosce.

Ci ama come nessuno ci ama... e proprio come siamo: con le nostre particolarità, qualità e deficienze; coi nostri limiti e con le nostre risorse; con le nostre innumerevoli infedeltà, e con i nostri modesti slanci di bene e di generosità.

L'amore personale di Dio assume aspetti, tonalità ed espressioni che variano a seconda della indefinita varietà degli esseri creati.

Creando, Dio non si ripete.

I modelli che gli escono dalle mani sono tutti e sempre nuovi ed originali.

L'anima, da Dio creata con un'azione diretta e distinta, dà origine ad una persona completamente diversa da ogni altra e del tutto inconfondibile...

Non esiste, quindi, un uomo uguale ad un altro, e, di conseguenza, **ognuno di noi è un mondo a sé**, assolutamente originale ed unico: mai è esistita, e mai esisterà una persona che ripeta la nostra individualità con le sue particolarissime caratteristiche personali...

E Dio ci ama così: come siamo, per quello che siamo!

Nessuno sa pronunciare il nostro nome con l'interesse e il calore con i quali lo pronuncia Lui, come nessuno sa pronunciare il nome del figlio con la intensità di amore della sua mamma!

C'è, dunque, un solo vero innamorato di ciascuno di noi: il nostro Dio!

Per Lui, ognuno di noi, per quanto piccolo e confuso nel mondo, è, come dice Dante di Maria, «termine fisso di eterno consiglio»:

amato da sempre,
amato per sempre,
amato infinitamente,
amato disinteressatamente,
amato personalmente!

Noi non conosciamo questo Amore, e tanto meno avvertiamo la sua determinante potenza nella nostra vita!

Chi ama, già possiede il Paradiso, perché «ha già in sé la vita eterna».

Dice S. Agostino: «Abbiamo fuori di noi il nulla, mentre in noi abbiamo il Sommo Bene e il Sommo Amore».

E S. Elisabetta della Trinità: «Ho trovato il mio cielo sulla terra, perché il cielo è Dio e Dio è nell'anima mia e mi ama».

Scoprire l'amore di Dio, è scoprire la felicità.

SentirLo vicino a noi,

è trovare l'orientamento sicuro,
è incontrarsi con la Persona più desiderata,

è trovare il modo per non essere mai soli,
mai scoraggiati,
mai perduti,

è capire e godere la vita!

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Scala

nella luce della Storia e della Fede

LE RELIQUIE E LE STATUE DI S. LORENZO

Il restauro del busto reliquiario di San Lorenzo mi porge l'occasione di dare qualche notizia delle reliquie del Martire conservate a Scala.

La più antica la trovo nel pubblico istrumento redatto dal notaio Francesco «di Fuscolo», ravellese, il giorno 19 agosto 1369, col quale il Vicario Generale del Vescovo dava consegna delle suppellettili e reliquie conservate nella Basilica di S. Eustachio al nuovo rettore di detta chiesa, Abbate Giovannello d'Afflitto. In esso si legge (traduco dal latino) «Un'altra cassetta di ebano (è la terza elencata) nella quale sono le seguenti reliquie: un osso di S. Eustachio; una costola di S. Lorenzo; un osso di S. Lorenzo; un osso di S. Stefano M., ecc.». Poiché nel descrivere una quarta cassetta con reliquie e una pisside pure piena di reliquie il notaio sottolinea che di queste mancavano le autentiche, dobbiamo concludere che quelle contenute nelle prime tre cassette erano debitamente autenticate da antichi vescovi.

La costola di San Lorenzo stava, dunque, a S. Eustachio. Il Duomo, però, conservava anch'esso una reliquia del Santo Arcidiacono, e con ogni probabilità da tempo remoto. Essa invero non è elencata nell'inventario manoscritto più antico che è del 1565: ma questo è così disordinato e malamente scritto da sembrarmi un appunto o brutta copia, scritto in fretta da qualche sagrista. Quindi il suo silenzio nulla dice!... Per non aggiungere che in alcuni punti io non sono riuscito a decifrare i ghirigori, gli svolazzi e le abbreviature di cui il documento è infarcito.

Un altro inventario senza data, ma redatto durante l'episcopato di Mons. Feliciano Ninguarda, il quale governò la Diocesi dal 1583 al 1593, elenca: «La mascella de Sancto Lorenzo et una particula del la ziza de S. Agata poste in vetro con uno piede d'argento ad tutte due dette reliquie».

L'inventario successivo, fatto per ordine del Vescovo Floriano Nanni nel 1595 dice: «La masciella di Sancto Lorenzo et una particula della mammella de Sancta Agata poste in vetro, et uno pede de argento che serve per tutte due dette reliquie». Lo stesso Vescovo l'anno seguente nel verbale della visita pastorale fatta alla Cattedrale trovò (traduco dal latino) «Un dente con la mascella cioè un osso di S. Lorenzo che è conservato in un'ampolla di vetro con ornati d'argento». Non v'erano le autentiche ma solo pubblica fama.

Fra gli anni 1596 e 1694 la Basilica

di Sant'Eustachio divenne inagibile. Le reliquie vennero trasportate al Duomo e con esse quella della costola di San Lorenzo. La troviamo elencata nei verbali della visita pastorale fatta alla Cattedrale dal Vescovo Mons. Luigi o Ludovico Saggese - Capuano, l'anno 1694.

Se le reliquie erano conservate, purtroppo erano spariti i reliquiari, certamente antichi e pregevoli, come lo scrignetto d'ebano di S. Eustachio e l'ampolla di vetro con piede e ornati d'argento di San Lorenzo.

Durante il '600 furono eseguite le statue di legno policromato e dorato che si conservano ancora nel Tesoro. Al centro c'è la statua di San Lorenzo, unica statua intera che porta sul petto una teca con un osso del Martire. Forse è l'antica reliquia consacrata in Duomo, anche se non ci pare riconoscere la «parte mascellare con un dente». C'è, però, una seconda statua del Protettore, la quale, scrive il segretario del Vescovo, (ha in petto la reliquia della costa, e si suole portare in processione nei giorni della festa e ancora oltre, quando occorre».

Nei verbali della visita fatta nel 1710 da Mons. Giuseppe Maria Perinezzi si riportano le stesse notizie, con la specificazione che la seconda statua, forse a mezzo busto, era in legno dorato.

Perché due statue di San Lorenzo? Sembra strano che la serie dei busti-reliquiari, concepita con criterio unitario, e che al Santo Patrono dà il primo posto, anche sopra S. Giovanni Battista e gli Apostoli Pietro, Paolo e Andrea e lo pone al centro del grande armadio, raffigurato esso solo a statua intera, ammetta poi una seconda statua dello stesso San Lorenzo, per la quale non c'è neppure una nicchia apposita come per le altre.

Io direi che la seconda statua fu fatta in tempo posteriore e come reliquiario della costola. Questa, infatti, per sé non apparteneva alla Cattedrale ma a Sant'Eustachio e alla famiglia d'Afflitto che ne era non solo patrona ma proprietaria. Quando non vi fu più speranza di restaurare S. Eustachio e la famiglia stava per estinguersi nel dottissimo e venerando Don Emanuele, il quale nel 1710 era ancora giovanissimo, suo padre o forse egli stesso concesse la reliquia al Duomo in modo definitivo. Potrebbe essere che la statua di legno dorato sia stata offerta da lui, il quale, nei quasi sessant'anni di canonicato, non riscosse mai la prebenda, lasciando i frutti alla sagrestia che

ancora oggi conserva paramenti col suo stemma principesco e ducale.

La reliquia della Costola, essendo più importante dell'altra, fece sì che la seconda statua fosse preferita alla prima nelle processioni e nelle feste patronali.

L'anno 1772 il Can. Don Matteo Amendola, Penitenziere della Cattedrale «per sua devozione» fece lavorare un nuovo busto, quello che da due secoli esatti percorre trionfalmente le vie di Scala nella fulgida giornata del 10 agosto.

Essa è delle stesse dimensioni degli altri semibusti del tesoro, ma a differenza di questi è fortemente argentata. Sul petto è incastrato il sontuoso reliquiario d'argento massiccio profondamente cesellato.

Anche d'argento e di buon cesello sono l'auricola, la graticola e la splendida base, che per le esposizioni solenni viene applicata su una «piramide» maestosa in legno dorato di un sobrio stile rococò, che si intona a perfezione con lo stile del Duomo. L'altro osso del Martire proveniente da S. Eustachio probabilmente si trova confuso con altre reliquie custodite in una cassetta conservata anche oggi nel Tesoro.

Per chiudere ricorderò che altre costole di San Lorenzo sono conservate nelle Basiliche Romane dei SS. Apostoli, di S. Prassede e S. Croce; un'altra nel celebre Escorial presso Madrid, dedicato a S. Lorenzo e una a San Giovanni in Morienna in Savoia; parte della mandibola a S. Marcello; la testa nella Cappella Pontificia in Vaticano; la graticola a S. Lorenzo in Lucina, lo omero in Laterano; molte altre reliquie un po' dovunque e il corpo nella mirabile basilica di S. Lorenzo fuori le mura di Roma.

Mons. Cesario d'Amato
Vescovo

PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

Il giorno 27 agosto inizierà il Corso di preparazione al Sacramento della Cresima che sarà amministrata solennemente in Parrocchia, in occasione della Festa della Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre p. v.

Tutti i cresimandi - coloro che hanno superato i 14 anni - sono invitati ad iscriversi al Corso, presentandosi personalmente al parroco, il quale fornirà loro il testo che servirà da guida per le lezioni che saranno svolte, tutte le serate, alle ore 19, a partire dal giorno 27 agosto p. v.

Programma per la Festa Patronale

Il giorno 6 agosto, ore 20,15, inizierà il triduo di predicazione tenuto dal Rev.mo Prof. D. Domenico Irace per disporre gli animi ad una più fervida partecipazione alla festa del Protettore.

Il giorno 8, ore 20, termina il mese dedicato a San Lorenzo con Messa, discorso e canto del Te Deum.

Il giorno 9, ore 20, giungerà il prezioso Busto del Santo, restaurato dalla Ditta Campobasso di Napoli per interessamento del Comitato Festa.

A Largo Monastero avverrà l'incontro del popolo con la venerata effigie che, dopo il rito della benedizione impartita da S. E. Mons. Cesario d'Amato, verrà portata solennemente in Cattedrale, dove avrà luogo la Benedizione Eucaristica Solenne.

Il giorno 10, ore 6 - 7 - 8 - 9: celebrazione di Sante Messe Comunitarie.

Alle ore 10, solenne Messa Pontificale celebrata da S. E. Mons. Jolando Nuzzi. La Schola Cantorum parrocchiale «Laurentiana» eseguirà la Messa «S. Lucia», opera 56 di P. Branchina a due voci dispari e mottetti vari.

Alle ore 18,30, Messa Vespertina seguita dalla processione del Simulacro del Santo per le vie del paese.

Le Confraternite del SS. Nome di Gesù e del Santo Rosario di Campidoglio ed i vari gruppi parrocchiali sono vivamente pregati di parteciparvi con le loro insegne.

SAN LORENZO: un appuntamento annuale

(continuaz. dalla pag. 1)

la dura constatazione di Seneca: «*Maior quotidie peccandi cupiditas, minor verecundia*» - cresce ogni giorno il desiderio della voluttà e diminuisce invece la verecundia. Al disordine morale fa riscontro una lotta tenace ed aperta contro la Fede e contro la Chiesa. Voci sinistre di falsi profeti stanno cercando confondere e soverchiare il senso religioso nei cuori, nella vita privata e pubblica: «*Ho la sensazione*» - ripeteva di recente Paolo VI con animo accorato - *che da qualche fessura sia entrato il fumo nello stesso tempio di Dio*». Purtroppo è dietro a simili voci che il mondo moderno si perde, e mentre un tempo gli uomini andavano in cerca di direttori di coscienza, oggi si cercano questi direttori dell'incoscienza collettiva, sempre pronti a mettere guanciali sotto il capo degli illusi per addormentarli nella colpa. Stiamo così assistendo un po' tutti al funerale di tanti sacri valori che tramontano, ma ben pochi sono disposti a prendere il lutto e ad arginare la valanga che discende minacciosa. Non è il Messaggio cristiano che ha perduto vigore, ma sono gli araldi, come Lorenzo, che mancano o si nascondono nell'ombra. Toc-

Inaugurazione della Sede della Pro Loco Scala

Nella serata di sabato 15 luglio u. s., in una cornice di sobria ma elegante semplicità, alla presenza delle Autorità cittadine, dei Soci ed amici venuti da altri paesi della Costiera, si è inaugurata ufficialmente la Sede Sociale della Associazione Pro Loco Scala.

Col rito della benedizione celebrato dall'Arciprete è stata invocata la divina assistenza sull'opera non sempre facile che i Dirigenti dell'Associazione dovranno svolgere per l'attuazione delle alte finalità proposte alla cittadinanza, allorché, circa tre anni fa, si ritenne necessario dare inizio tra noi ad una intelligente e lungimirante attività intesa a promuovere lo sviluppo turistico del paese.

Nel rivolgere il suo saluto ai convenuti, il presidente Sig. Alfonso Bottone, ha voluto, tra l'altro sottolineare gli scopi principali che la Pro Loco Scala deve perseguire con sempre più crescente impegno: il miglioramento edilizio e stradale del paese, specie nelle zone più visitate dai turisti; un'assidua propaganda delle bellezze naturali ed artistiche di Scala: l'istituzione di alberghi, ristoranti e ritrovi; la promozione di festeggiamenti, gare, convegni, spettacoli pubblici per offrire svago e diletto a quanti vengono qui a soggiornare nei mesi estivi.

Tutto questo dovrà attuarsi nella certezza che Scala, pur avendo iniziata l'attività turistica per ultima tra i paesi della costiera, non è da considerarsi da meno degli altri, avendo essa tutti i requisiti per diventare una importan-

te stazione di soggiorno, come dimostrano i frutti raccolti dai primi coraggiosi, i fratelli Ferrigno, i quali hanno dato inizio alla costruzione di ristoranti ed alberghi, che qui attirano, ormai, tanti turisti che prima ignoravano finanche il nome di Scala.

Un numero veramente eccezionale della cerimonia, oltre il ricchissimo ricevimento offerto agli amici, è stato il Concerto in Chiesa del Coro «Voci del Mare» di Minori, che sotto la guida impeccabile di P. Candido Del Pizzo ha letteralmente inebriato il qualificato uditorio, con uno sceltissimo programma di Canti religiosi e profani.

Vita in Cristo

BATTESIMO

Il giorno 2 luglio è entrato a far parte della Comunità Parrocchiale di Santa Caterina: *Cavaliere Vito di Teresa*.

E' TORNATO NELLA CASA DEL PADRE :

il giorno 5 luglio u. s. *Vincenzo Aquila*, Priore della Congrega del SS. Nome di Gesù.

OFFERTE

Un grazie sentito avvalorato dal ricordo presso il SS. Crocifisso per quanti ci hanno inviato una loro spontanea e generosa offerta per le opere parrocchiali e per la stampa del periodico.

PER LE OPERE PARROCCHIALI :

Comm. Salvatore Mansi in occasione del matrimonio della figliuola L. 20.000

PER LA STAMPA DEL BOLLETTINO:

L. 10.000: Dott. Diego Mansi, signora Maria Mansi Ceriani, Anna Mansi Sablone;

L. 5.000: Cav. Luigi Gambardella - Milano - signora Mafalda Giordano Fasanella;

L. 3.000: signora Angelina Forino;

L. 2.000: signora Maria Aceto Botto-
ne, N. N.;

L. 1.200: sig. Guglielmo Mansi;

L. 1.000: signora Mariuccia Mansi, signor Francesco Pignolo, sig. Luigi Pro-
to - Agrigento - sig. Aldo Mansi;

L. 500: signor Severino Mansi, signor Luigi Esposito;

Dollari 2: signor Andrea Savo (USA)

Direttore resp.: *D. Giuseppe Imperato*

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Iovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 9 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 9 - 72

IL CROCIFISSO:

IL GRAN LIBRO DI QUEST'ORA DEL MONDO

Tutte le Città hanno delle glorie, a cui, spesso, son legati i loro nomi e la loro fama: Scala, accanto ad una storia che un tempo fiorì rigogliosa sul suo suolo, ne ha una che nessuno può contestarle: è la Città del Crocifisso. Folle di pellegrini e di devoti in ogni tempo dell'anno, e specie in questo mese di settembre, in cui la Chiesa festeggia solennemente l'Esaltazione della Croce, accorrono a prostrarsi dinanzi a quel miracoloso Crocifisso per attingerne aiuto e protezione come un giorno Alfonso dei Liguori meditò ai Suoi piedi il piano della sua Opera colossale. Simbolo eterno della nostra Redenzione, il Crocifisso è il gran Libro che l'umanità dovrebbe meditare in quest'ora triste del mondo, in cui la lotta contro quel Martire e contro la Fede ha assunto le dimensioni d'una persecuzione ostinata e sistematica che sta facendo rivivere nelle forme più strane le medesime schiere che si aggiravano intorno al Morente sulla montagna del Teschio: gli indifferenti, gli ingrati, i nemici. Numerosi, senza dubbio, i primi, povere vittime di quella ignoranza religiosa che è la piaga dolorosa di questa nostra epoca; più numerosi i secondi, che, travolti dall'orgoglio di una scienza presuntuosa e dalla febbre d'un materialismo riluttante, han finito per volgere le spalle a Chi tendeva loro la mano per salvarli; sconfinati senza numero i nemici, che lavorano nelle tenebre e alla luce stessa del sole per attuare l'infame grido che si levò dalla folla e giunse come una manata di fango al balcone del Pretorio di Pilato: «Non vogliamo che Costui regni su di noi». L'agonia di Cristo si ripeterà sempre più dolorosa nei secoli, ma dall'albero della Croce Egli continua a far giungere il Suo Messaggio d'amore e di salvezza agli uomini

del nostro tempo. Rivivono ancora per le vie del mondo i Giuda che lo vendono col pretesto di riformare la Sua Chiesa, i Caifa che gli decretano la morte, accecati dalla sublimità della sua dottrina, i Pilato che lo consegnano nelle mani dei nemici, nazioni che Gli hanno decretato l'ostracismo, ma su tante voci incomposte di poveri febbricitanti risuoni in quest'ora delle tenebre il grido osannante dell'umanità credente che da secoli s'è stretta alla Croce per ripetere al divino Morente la sua riconoscenza ed il suo

amore. Fa', o Signore, che la nostra giornata sia piena del tuo respiro per poterti offrire, prima che spunti la sera, la nostra vita come una coppa vuota che a Te solo è dato di riempire con le lacrime del nostro pentimento.

Scala, la Città del Crocifisso, la patria dell'immortale Sasso, che di qui si mosse a lontan lidi a temprare i petti di baldi fanti intorno al gran Sepolcro in lochi fidi,

lancia alle anime devote l'invito ad una grande Crociata, perché questa epoca inquieta, turbata dai veleni di tutte le dottrine e di tutte le droghe, ritorni ai piedi della Croce ad attingere la luce che la salvi e la redima.

Prof. Domenico Irace

GIORNATA DELLA CARITÀ A SCALA

In un clima di schietta amicizia e di autentico AMORE evangelico, anche quest'anno si è celebrata a Scala la giornata dell'ammalato!

L'OASI MARIANA, promotrice della giornata, è stata presente in tutte le Parrocchie e Rettorie di Scala con un folto gruppo di dame e barellieri.

Il presidente e direttore dell'OASI, rag. Gino Martorelli, durante le Sante Messe, nell'illustrare lo scopo di questa giornata, ha puntualizzato maggiormente i motivi per i quali l'ammalato viene portato a Lourdes:

A Lourdes, Terra di Gioia, Terra di Evangelo, l'ammalato acquista serenità di animo e di spirito ed una carica di

grazia tale, da dargli tanta rassegnazione e da fargli accettare con gioia lo stato di sofferenza.

Infatti, gli ammalati che anche per una sola volta hanno partecipato al treno bianco di Lourdes hanno confessato di aver impresso un ritmo diverso alla loro vita, di aver scoperto orizzonti inimmaginabili di grazia!

Le offerte raccolte quest'anno hanno raggiunto l'importo complessivo di lire 150.000, con le quali saranno portati a Lourdes quattro ammalati di Scala con il pellegrinaggio dell'OASI che partirà da Castellammare di Stabia il giorno 8 ottobre prossimo.

G. M.

(continua in 3ª pag.)

14 Settembre - SOLENNITA' LITURGICA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

Ore 5 : Messa Comunitaria seguita da altre.

» 9,30: Messa Solenne.

» 18,30: Messa Vespertina.

» 19 : Processione con la preziosa Reliquia del Sacro Legno della Croce. Discorso e Benedizione.

IL MISTERO DELLA CROCE IN S. ALFONSO

S. ALFONSO è uno dei più grandi amanti, apostoli e dottori del MISTERO della CROCE.

Per S. Alfonso il CROCIFISSO REDENTORE è centro, fondamento, essenza del MISTERO DELLA SALVEZZA.

Però non il crocifisso a sé stante, ma nella sua perenne vitalità nel MISTERO PASQUALE, che mentre ne glorifica la missione salvifica in cielo ne perennia la rinnovazione e l'applicazione nel SACRIFICIO della MESSA.

Il Sacramento Eucaristico è misticamente la perpetua Crocifissione di Cristo con le sue salutari conseguenze di riconciliazione, santificazione e glorificazione di tutti gli uomini da parte di Dio Padre per opera dello Spirito Santo a mezzo del libero, necessario ed efficace consenso e concorso di Maria Vergine. Così la massa dei dannati dal peccato d'origine, diviene l'assemblea universale degli eletti e prediletti del Divin Padre «che li ha tanto amati da sacrificare per essi il Figlio suo Unigenito».

S. Alfonso amò Gesù Crocifisso sin dall'infanzia, dietro l'esempio e l'insegnamento della mamma Anna e dell'eroico ed esemplare genitore Don Giuseppe, il quale sulla nave Capitana portava sempre le statuette dei cinque misteri dolorosi, ove non poche volte avrà portato il primogenito.

Cogli anni crebbe l'amor suo e la compassione per il Crocifisso, tradizionale in Napoli: qui all'ingresso di quasi ogni chiesa v'è un artistico Crocifisso, ove grandi e piccoli, specie studenti prima della scuola, tuttora, sostano commossi ed oranti. Il Santo alla visita quotidiana al Crocifisso aggiungeva quella dell'assistenza alla S. Messa e la visita al SS. Sacramento.

Sacerdote e missionario napoletano fu, come S. Paolo, sommo amante del Crocifisso, amore che più crebbe in seguito fino ad elevarsi in estasi alla sua contemplazione. L'esercizio della Via Crucis quotidiano molto influì a portare al sommo il suo culto e zelo per il Mistero della Croce, tanto da rassomigliarlo «all'immagine di Gesù Crocifisso» per i suoi infiniti dolori corporali, spirituali e morali, per le sue incessanti volontarie penitenze e per i suoi sanguinosi martiri, procuratigli un poco da tutti, fin dai familiari e dai figli spirituali, che lo fecero morire desolato fuori dell'amata Congregazione, da lui fondata e che pure gli doveva dare e gli dà tanto affetto e gloria.

L'immenso amore e fervore per il Crocifisso lo trasformò in grande Apostolo del Mistero della Croce del Redentore.

Già da seminarista, dopo lo smacco del Foro, e poi da sacerdote in Napoli, da solo o coi missionari partenopei,

fra cui era ascritto, predicò in molte località il Mistero della Croce. Più da fondatore missionario redentorista, per oltre quarant'anni e poi da vescovo e sempre, fu, come S. Paolo, l'Apostolo della Croce. Le sue missioni cominciavano con la processione della Croce, erano arricchite di ben due prediche, teorica l'una e pratica l'altra, sulla Passione di Cristo, e le altre terminavano sempre con il Crocifisso e la sua benedizione, mentre la chiusura della missione era abbellita col grandioso monumento dell'erezione, così detta, del Calvario, cioè l'erezione di cinque Croci, a ricordo dei cinque misteri dolorosi.

Altra sua iniziativa era l'erezione della VIA CRUCIS nei vari paesi, per cui scrisse un succoso libretto ovunque diffuso nel mondo, e tuttora praticata. Soprattutto inculcò la devota e liturgica assistenza alla S. Messa, sacrificio reale e vivente e perpetuo di Gesù, che ci mette in reale e fisica comunione col Redentore e ci unisce per lui al Padre e allo Spirito Santo.

A tale scopo divenne il DOTTORE della PASSIONE di CRISTO.

In tutte le sue Opere parla della Passione del Redentore.

Ne divenne il pittore: celeberrimo il Crocifisso dipinto, che ha fatto nelle immagini, stampate, scolpite, il giro del mondo. Grande immagine del Crocifisso era presentato ai fedeli nelle Missioni.

Ne fu anche poeta e musicista: tuttora si cantano sui suoi motivi o con altri le sue canzoncine «GESÙ MIO, CON DURE FUNI», «FIERI FLAGELLI» e il «DUETTO FRA L'ANIMA E GESÙ», ormai, dopo tanta trascuranza, famoso nel mondo, vero capolavoro, trasmesso anche per radio nel I Centenario del suo Dottorato (1871-1971).

Le sue pubblicazioni sul Mistero della Croce sono una vera teologia ascetica. I diversi opuscoli e trattati sulla Passione sono sette; ma in tutte le altre opere contiene capitoli, discorsi, richiami e altri modi di riportare al suo tema preferito, il Mistero della Croce, specie ove tratta dell'Eucaristia e viceversa, come in «Pratica di amar Gesù Cristo. Discorsi domenicali - Monaca Santa - Via della Salute - Apparecchio alla Morte».

Ne citiamo appena i titoli.

- 1) *L'amore delle anime in 16 capitoli.*
- 2) *Sedici riflessioni sopra la passione (secondo il Vangelo).*
- 3) *Quindici meditazioni sopra la passione di Gesù Cristo con tre sulla Pasqua.*
- 4) *Riflessioni sulla passione di Gesù Cristo esposte alle anime devote (in 10 capitoli).*
- 5) *Otto meditazioni (ristretto delle riflessioni precedenti).*

6) *Meditazione sulla Passione per ciascun giorno della settimana.*

7) *Esercizi diversi sulla Passione di Gesù Cristo: Via Crucis - Coronella delle 5 Piaghe - Gradi della Passione. Nel primo opuscolo riporta l'Orologio della Passione.*

Questo nudo elenco è la più autentica affermazione dello zelo e della dottrina del S. Dottore, che veramente ha mantenuto sempre calda la devozione essenziale al Mistero della Croce, o se vogliamo, del Mistero Pasquale, come oggi piace più dirsi poiché la Croce è un centro terminale ed iniziale, terminale della redenzione e iniziale della sua applicazione.

S. Alfonso, a SCALA, culla del suo Istituto, ove fu per circa otto anni, accrebbe di molto la sua pietà e il suo zelo per il Mistero della Croce, nelle sue contemplazioni alla Grotta santa avanti al Crocifisso, ed ai piedi dell'artistico, vetusto e devoto Crocifisso della Cripta nella Cattedrale, di cui più volte predicò i dolori divini e i fasti gloriosi.

Il S. Dottore annette alla devozione del Crocifisso l'essenza della salvezza. «Vale più una lacrima sparsa per la memoria della Passione di Gesù che un pellegrinaggio sino a Gerusalemme ed un anno di digiuno in pane ed acqua»: perché «pensandovi non è possibile non infiammarsi di amore divino».

Due cose vorremmo far notare in Sant'Alfonso sul Mistero della Croce.

Prima l'intima assoluta connessione dell'Eucaristia con la Crocifissione: esaurimento dell'amore-in finem dilexit.

Per non separarsi da noi neppure con la morte sua volle lasciarci tutto se stesso in cibo nel Sacramento dell'altare. In quella notte stessa, dunque, in cui gli uomini pensavano a preparare a Gesù tormenti e morte, l'amante Redentore pensò a lasciar loro stesso nel Sacramento. Egli sulla Croce ha voluto aprirci nelle sue piaghe tante fonti di grazie. E non contento di ciò ha voluto darci tutto se stesso nel SS. Sacramento.

Parlando, poi, della meditazione e riflessione sulla Passione, consiglia di farla sugli Evangelii direttamente, perché «l'esi ben ci somministrano materia da meditare per cento e mille anni e da infiammarci insieme di santa carità verso il nostro amatissimo Redentore», poiché «le Scritture ci assicurano che tutto ciò che esse ci attestano è certo di fede divina».

«Certamente fa più impressione una sola parola delle sacre Scritture che cento e mille contemplazioni e rivelazioni che si scrivono fatte ad alcune persone devote».

P. Alfonso M. Santonicola

Scala

nella luce della Storia e della Fede

LA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

Le tre chiese superstiti di Pontone, riferite alla loro origine, avevano tre diverse configurazioni ecclesiastiche e giuridiche.

Quella di S. Maria era e resta la Chiesa di tutto il popolo, la *PIEVE* da *FLEBS*, ufficiata dal Parroco, pastore responsabile della cura di anime. Quella di S. Matteo, nobiliare e gentilizia, eretta dai nobili Bonito che vi esercitavano particolari diritti, passata, poi, alla Confraternita di San Filippo che ne teneva cura ed in essa, si radunava a scopo di culto. La terza Chiesa, quella di S. Giovanni, era a sua volta una chiesa affidata ai laici; questi, però, a quanto abbiamo potuto dedurre dai documenti, non erano una «Confraternita» a precipuo scopo devozionale, come quella di San Filippo, organizzata quasi come un terzo ordine religioso, con abito caratteristico, obblighi di ufficiature e orazioni corali, suffragi per i defunti ecc. ma un gruppo di laici che avevano in cura la chiesa tuttavia a scopo primario, erano organizzati ad altri fini artigianali, agricoli, commerciali. I Vescovi chiamano «confraternite» i gestori di San Giovanni, ma mai essi compariscono fra le vere «confraternite» di Scala.

Si dovrebbero chiamare «fratellanza» o meglio «scuola» e come tale la loro origine è anteriore alla nota forma delle «congreghe» e si può facilmente riportare al secolo XII, quando esse rifiorono in Italia, mentre risalgono ancora più indietro nei tempi. Forse questi laici erano originariamente gli artigiani dell'«arte» della lana che in Scala e Pontone era floridissima, e anteriore ai celebri «lanaiooli» fiorentini, i quali ebbero rinomanza commerciale solo nel secolo XIV. Con la fede di quei tempi questi commercianti ed operai avevano voluto la loro chiesa. Argomento indiretto sembra essere la proprietà che San Giovanni aveva sull'acqua che allora alimentava gli stabilimenti e ora suggestivamente scorre accanto alle viuzze del villaggio a rinfrescare orti e giardini. La fraternità laicale era rappresentata negli atti ufficiali da un tesoriere e alcuni «maestri».

IL CAMPANILE

Graziosa e caratteristica la piazzetta centrale in Pontone. Verso il nord una cordonata scende dalla parte alta del villaggio e termina con la solita colonna marmorea sormontata dalla croce; ai lati adiacenti le case ben tenute, al lato opposto la chiesa fiancheggiata dalla

strada per Amalfi e da una terrazza che guarda verso sud. All'angolo verso levante sorge il Campanile, diviso da cornici in quattro piani. Quello di Base, come le celebri torri campanarie di Caserta Vecchia, Gaeta e in Pontone stesse di Santa Maria, cavalca una strada; segue un piano a bifore ad archi rotondi rialzati, somigliantissimo al campanile di S. Angelo «in formis» (Capua), il terzo piano ha svoltissime bifore ad arco acuto, più ampie e alte delle sottostanti. Su questo piano s'erge il quarto, rastremato e ottagonale con monofore.

La torre termina con un quinto piano, con un campanileto a vela, traforato da una bifore ad archi acuti e coronato da timpano triangolare. La colonnina divisoria è in marmo bianco, come tutte le altre delle bifore dei piani sottostanti. Il piano ottagonale presenta verso la piazzetta la superba mostra dell'orologio in maiolica policromata, unica nella costiera amalfitana. Le due campane dell'orologio sono fissate nei valichi del campanileto a vela, ma l'orologio non è più in funzione. La mac-

china è conservata e porta scritto in latino «A spese di questa città di Scala. Nicola Boccardo fece l'anno del Signore 1793». Le ore suonavano «all'italiana». Prima stava nel campanile del Duomo, ma tale macchina era succeduta ad altra più antica con una sola campana: di essa si fa menzione nel «libro dei parlamenti» per accomodi (anno 1724) e nell'inventario del 1710. La somiglianza della parte inferiore di questa torre con quella di S. Angelo «in formis» (sec. XI) ha fatto pensare allo Schiavo che solo questa sia primitiva, «il secondo piano e il coronamento debbono essere tardi». Per quanto tardivi, io non li ritengo posteriori al secolo XIV.

Nel piano ottagonale vi sono due campane moderne (1938-1950); un poco piccole se comparate al campanile, ma armoniose ed allegre, ben intonate al ridente paesaggio di questo villaggio che fra tanti ricordi del passato conserva questa sacra torre, recentemente ben restaurata, la quale è senza dubbio uno dei più bei campanili della Diocesi Amalfitana.

L'ESTERNO

Come quasi tutte le chiese di Scala, l'esterno a prima vista è modestissimo, ma all'attento osservatore mostra segni di antica eleganza. Sotto l'unica falda del tetto a capanna e un finestrone barocco, s'apre l'unica porta, ma questa è sormontata da un bell'arco antico, piuttosto alto che incorniciava un affresco divenuto irriconoscibile, all'angolo opposto del campanile si vede un tronco di colonna infisso orizzontalmente nel muro, a fianco di un altro affresco rovinatissimo. Il popolo dice che chi si rifugiava sotto questa colonna non poteva essere arrestato dalla forza pubblica. La cosa è verosimile. Si tratta del «diritto di asilo» che era riconosciuto alle chiese e loro annessi, chiostri, atri, campanili ecc. La chiesa di San Giovanni non aveva un atrio, i «maestri» della fraternità per godere il privilegio in tutta la sua ampiezza, e forse perché la chiesa era aperta solo per le loro funzioni, escogitarono lo strano sistema che sembra unico nella regione. Verso il Campanile si nota una monofora ad arco gotico, non si sa se originale. Nelle mura perimetrali della chiesa, sotto l'intonaco si scorgono le tracce delle volte estradossate originarie. (continua)

Giornata della Carità a Scala

(continuaz. dalla 1ª p.)

Al pellegrinaggio possono partecipare anche pellegrini, cappellani, medici, dame e barellieri: basta rivolgersi all'Arciprete don Giuseppe Imperato. E' da sottolineare che l'OASI ha tanto bisogno di personale di assistenza (medici, dame e barellieri), se si pensa che quest'anno porterà a Lourdes duecento ammalati.

Per fare la dama o il barelliere non occorre un diploma oppure una specializzazione particolare: occorre semplicemente avere un cuore grande grande, che sappia tanto amare e comprendere!

Dalle colonne di questo bollettino, comunque, vada il vivo ringraziamento a tutti quelli che con la loro preghiera, con la loro generosa offerta hanno contribuito alla buona riuscita di questa giornata, ed hanno contribuito, altresì, a che nell'animo buio di quattro fratelli ammalati scenderà finalmente un raggio di sole!

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

✠ Cesario d'Amato, l'escovo

SCALA IN FERVIDA ATTESA

Chi non l'ha vista questa ridente e solatia Cittadina in quel 9 agosto, vigilia della festa del suo Patrono San Lorenzo s'è perduto il godimento di una di quelle ore che lasciano nell'anima il più dolce dei ricordi.

Le sue vie, ricolme a dismisura di turisti che ne hanno fatto il soggiorno preferito per una villeggiatura ideale, avevano assunto un'animazione insolita che sembrava averla svegliata da quella calma riposante, in cui dorme, quasi assopita nel fascino degli immortali ricordi della sua storia tramontata.

A chi vi è salito nel tardo pomeriggio con quelle auto veloci che divorano la tortuosa e nera pista di strada che da Amalfi, attraverso vigneti e selve porta quassù, non è sfuggito lo spettacolo di qualcosa di nuovo, di strano, di insolito che animava, fuor d'ordinario, il piccolo centro, ombreggiato dai suoi alberi secolari. Gruppetti di curiosi, assisi sui tanti poggi che fiancheggiano l'ampia vallata, comitive di amici in sosta agli angoli più suggestivi, spari festosi solcanti come meteore il limpido cielo d'agosto, eran chiaro indizio che s'attendeva con ansia qualcuno che giungesse a portare il suo sorriso alla festa patronale imminente.

Chi era mai l'atteso?... Era proprio Lui, S. Lorenzo, che giungeva da Napoli, ove con pensiero delicato il Comitato dei festeggiamenti l'aveva inviato per il restauro completo del suo Busto prezioso. Non era curiosità l'attesa dei buoni cittadini: era l'espressione della loro fede, del loro attaccamento a Colui, cui la Provvidenza aveva affidato la custodia della loro Terra e delle loro anime. Mancava qualcosa alla felicità di quel popolo laborioso, attaccato sino all'inverosimile a quella cara Immagine che faceva ormai parte della sua vita quotidiana nel ritmo immutato del duro lavoro dei campi e della preghiera nel tempio a Lui dedicato. L'ora dell'incontro giunse al calar della sera tra una festa di luci, di fuochi, di campane squillanti come nelle grandi solennità dell'anno. Il popolo era lì, in Piazza Monastero, all'ingresso della Città ad attenderlo con le Autorità, con l'insigne ed appassionato storico Scalese Mons. Cesario d'Amato, cui volle aggiungersi l'illustre figlio d'Amalfi Mons. Mario Di Lieto, Vescovo di Satriano e Cerignola, il collegio dei Parroci al completo, i cari Padri Redentoristi, masse di turisti in attesa anch'essi dello storico evento. La scena dell'incontro tra San Lorenzo e il suo popolo segnò attimi di commozione profonda: gli occhi di tutti eran rivolti sul candido volto del Santo a spiarne con devozione le rinnovate sembianze e ad attenderne, quasi, una parola che li ripagasse della dura lontananza. Volti in lagrime, labbra in preghiera, mamme tenden-

ti verso il Santo le loro creature, mentre la mano di Mons. Di Lieto si levava a benedire il prezioso Busto, che faceva tra fitta ala di popolo osannante il suo ingresso nel Duomo monumentale per continuare la storia della sua protezione amorosa. Il giorno della festa segnò l'apoteosi della fede del buon popolo di Scala. Eran tutti nel tempio al solenne Pontificale di S.S. E. Mons. Jolando Nuzzi, Amministratore Apostolico dell'Archidiocesi di Amalfi, cui vollero far corona Mons. D'Amato e Mons. Di Lieto nella maestosità della Sacra Liturgia.

L'armonioso e impeccabile Coro della Schola Cantorum parrocchiale «Laurenziana» eseguì, sotto la direzione del solerte e dinamico D. Bonaventura Guerra la Messa «S. Lucia» del P. Brancina. Una pagina gloriosa di storia sembrava ripetersi sotto le volte del Duomo, spettatore di tante memorie. La suggestiva processione del Santo per le vie cittadine in sul calar del vespro fu l'ultima nota di un inno che resterà incisa nel cuore di quanti ebbero la gioia, d'assistere a questa spontanea manifestazione della fede viva e sincera d'un popolo, che continua le orme luminose del suo passato.

Prof. Domenico Irace

S A R A ' T A R D I

Ero nel giardino interno alla Casa Italo-Svedese, cioè l'asilo di Scala, a rileggere uno dei pochi libri di oggi sui quali si desidera tornare: «Parlano i mesi» di Gino Maggi Leoncini, quando è cominciata a scendere una specie di nevischio, caldo, nerastro, bianco e grigio, di ogni forma. Le foglioline divenute larve, le festuche sublimite dalla fiamma, si posavano sul tavolo come d'inverno i fiocchi di neve. Ma il sole faceva crepitare le stoppie, afflosciava i ciuffi di palatana tra le fessure dei muri. Doveva trattarsi di un incendio che stava consumando qualche bosco nei dintorni, trasportando col fumo e col vento la cenere nel cielo per disseminarla sul paese come il sacerdote fa, il mercoledì seguente la fine del Carnevale, sulla testa del penitente inginocchiato.

Sono uscito per rendermi conto. Da dietro Ravello, ma senza limite preciso, una densa colonna di fumo si ammassava oltre i pini e i tetti. Forse i contadini avevano dato fuoco all'erba secca; forse qualche albero aveva pagato il tributo annuo alle fiamme. Venuta la sera, comunque, non ho visto lingue rosse sulle pendici dei monti, come gli anni passati. La notte, scura per la luna nuova, avrebbe sottolineato le pire, se ci fossero state. Invece (ma non cantiamo vittoria: l'estate è ancora a metà) le uniche luci erano quelle elettriche, quasi stelle riflesse dal mare o da uno specchio steso sulle piazze, fermo da balcone a balcone. Ho notato, inoltre, che in alto si sta disboscando una montagna. Senza il vello, si sottolineano le rughe della terra, che accoglie un numero sempre più agguerrito di vipere e di cacciato-

ri. Che strana mentalità quella dell'uomo! Egli distrugge tutto quanto gli è amico e alimenta, direttamente e indirettamente, esseri che vivono a suo danno. La natura si ribellerà. Con la sua resistenza passiva, diverrà un serbatoio di germi patogeni, di gas asfissianti, di acque pestifere. E l'uomo correrà ai ripari. Ma sarà tardi.

Ado Onorati

OFFERTE

La costante e generosa collaborazione dei fedeli che periodicamente inviano offerte per le opere parrocchiali e per la stampa del periodico rappresenta per noi una benedizione del Signore sul lavoro che si svolge ai piedi del SS. Crocifisso per la edificazione del Suo regno sulla terra. Ne sia glorificato sempre il buon Dio e sia resa pubblica riconoscenza a tutti coloro che ci sostengono con la loro carità.

Pubblichiamo l'elenco delle offerte pervenute nel mese di agosto.

PER IL BOLLETTINO :

- L. 10.000: Luigi, Aurelio e Carlo Paolillo.
- L. 5.000: P. Raffaele Mostaccioli, Romano Gaggini (Milano).
- L. 4.000: Anna Mansi fu Gaetano.
- L. 3.000: Valentina Pizzoferro, Bernardino Mansi.
- L. 2.000: Antonietta D'Amato (Maiori), N. N., Sabato Oliva, N. N., Rodolfo Somma, Cocco Rosalia, Mansi Maria Grazia Mosca.
- L. 1.500: Madalena Di Palma, Lorenzo Bottone.
- L. 1.200: Guglielmo Mansi.
- L. 1.000: Luria Cretella, Antonio Palumbo, Francesca Cavaliere, Maria Lucibello, Valeriano Maddalena, Bottone Antonietta, S. Ferreira, Staiano Anna in Longo, Angelina Sabino, Anna Mansi Bottone, Temistocle Lessone.

PER LE OPERE PARROCCHIALI :

- L. 10.000: Avv. Grieco - Roma.
- L. 5.000: Antonietta Falcone, Elena Di La-scio, Emilia Jodice, Settimia Olivia, Rodolfo Amatruda (Canada).
- L. 3.000: Lorenzo Bottone fu Lorenzo.
- L. 1.300: Giuseppina Oliva.
- L. 2.000: Liguori Antonio.
- L. 1.000: Rosalba Casanova, Cocco Rosalia,

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 10 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-10-72

Viva esultanza della Diocesi per la nomina del nuovo Arcivescovo

A mezzogiorno del 25 settembre u. s., al suono festoso delle campane della Cattedrale di Amalfi, è stato annunciato dall'Amm. Apostolico che il Santo Padre, Paolo VI, in data 19 settembre aveva nominato nuovo Arcivescovo di Amalfi S. E. Mons. Alfredo Vozzi.

«Tutta l'Arcidiocesi, ha detto Mons. Nuzzi, renda grazie al Signore ed al Santo Padre per il dono del novello Pastore e il suo governo in mezzo all'intero popolo di Dio serva ad accendere sempre più il filiale amore alla Chiesa ed al Vicario di Gesù Cristo, ci aiuti ad essere sempre più obbedienti alle sante sue leggi nella certezza assoluta che dove è Pietro, ivi c'è la Chiesa, dove la Chiesa, ivi c'è Gesù Cristo e dove c'è Gesù Cristo, ivi è la salvezza del mondo. E' in questa profonda convinzione la forza a superare tutte le insuperabili difficoltà, in virtù della forza che vince il mondo: la nostra fede».

Si conclude così il lungo periodo di incertezze per le sorti della nostra Diocesi, che dopo la morte di Mons. Angelo Rossini, avvenuta il 5 ottobre 1965, ha fortemente temuto per la sua sopravvivenza. La lietissima notizia riempie di serena gioia il nostro animo perché vede soddisfatte le legittime aspirazioni della terra amalfitana.

Il nuovo Arcivescovo, che da 18 anni svolge il suo ministero episcopale nella nostra regione in quanto fu eletto Vescovo di Cava e Sarno il 25 settembre 1953 e consacrato il 30 novembre, festa di Sant'Andrea, Patrono della nostra Diocesi di Amalfi, viene a portare in mezzo a noi i tesori della sua bontà, della sua saggezza e della sua esperienza pastorale.

Nato a Chiaromonte, in provincia di Potenza, il 25 dicembre 1905, iniziò i suoi studi ad Acireale, concludendoli

presso l'Università Gregoriana di Roma, ove conseguì la Laurea in Sacra Teologia. Ordinato sacerdote il 25 luglio 1928 fu chiamato come segretario del Vescovo di Anglona e Tursi, Mons. Cattaneo, seguendolo, poi, ad Ascoli Piceno, dove insegnò filosofia nel locale Seminario. Dopo essere stato nominato Canonico Teologo della Cattedrale di Anglona, esercitò l'ufficio di Direttore spirituale del Seminario regionale di Potenza, di cui, dopo qualche

anno, assunse il rettorato che mantenne fino al 1953. In questo lungo periodo egli unì al gravoso compito di direzione dell'Istituto anche quello dell'insegnamento di diverse discipline quali la teologia dommatica, scienze bibliche, lingua ebraica, lettere e lingue. Conosce e parla bene la lingua francese ed inglese. Per la sua specifica competenza e pluriennale esperienza tra i giovani Seminaristi, fu eletto membro del Comitato della C.E.I. per i Seminari Regionali.

Al neo Pastore della Chiesa amalfitana vada l'espressione del più devoto saluto di tutti i suoi figli, con l'augurio di un secondo e santificante ministero apostolico in questa terra benedetta.

UN ANTICO AMICO

Immediatamente ti vien fatto di pensare a quella emozione quasi religiosa che muoveva le antiche collettività a innalzare una stele o un arco o a murare una lapide ai propri benefattori: se pensi alla storia dei rapporti, piuttosto brevi in fondo, tra il Beato Bonaventura e le laboriose popolazioni di queste colline. Perché c'è sempre qualcosa di gentile e anche di misterioso nell'amicizia che si stabilisce tra un grande personaggio e una collettività umana.

Se il personaggio è poi un Santo, inserito lui stesso in una particolare storia di amore personale con Dio, e momento di una storia più vasta di salvezza, la commozione che ti prende è più dolce e profonda.

Peccato che oggi gli aggruppamenti sociali, le città, non sentano più la bellezza di questi fatti, e i monumenti si innalzino, semmai, agli eroismi astratti o ai partitanti politici.

Prendiamo il caso del Padre Bonaventura.

L'arco della sua vita, dopo Potenza, era stato un girotondo attorno a Napo-

li: Amalfi, Nocera, Ischia, Maddaloni, S. Anastasia, Napoli. Che Lui potesse concludere la sua vita su queste colline appariva inverosimile, anche perché su queste rocce, conventi non ce n'erano.

Però una trentina di anni prima, quando era ancora studente in Amalfi, il suo Maestro, ch'era un santo, gli aveva detto che lui sarebbe tornato da queste parti, non lontano da Amalfi, a chiudervi la vita.

Avvenne così che un bel giorno i Superiori decisero di riaprire un vecchio convento abbandonato sullo sperone roccioso di Ravello. E in quel casale semidiroto inviarono il Padre Bonaventura e qualche altro coraggioso volontario.

Nacque allora l'amicizia tra lui e le laboriose popolazioni di queste colline.

Era, allora, Vescovo di Scala e Ravello Monsignor Perimezzi, non soltanto teologo di buon nome ma anche uomo di viva sensibilità religiosa: alieno da certa frigidità tipica di alcuni stu-

(continua a pag. 2)

P. Agostino Ciappetta

Prepariamo la "Giornata Missionaria"

Ottobre richiama alla coscienza dei credenti il problema missionario, che trova la sua piena espressione di fede particolarmente nella giornata missionaria mondiale. E' doveroso per i buoni fedeli di Scala riflettere su questa data che ricordiamo per darle la giusta importanza. Essa, nel presentare tutta la realtà della Chiesa nel mondo contemporaneo, invita tutti all'impegno di solidarietà per il suo bene e per il suo pieno sviluppo tra i popoli.

Il cristiano, che si sente parte viva ed operante della Chiesa, deve sentire il bisogno di espandere la sua ricchezza spirituale a coloro che ancora non la posseggono. Le misere condizioni della gran parte degli uomini obbligano a farci sentire responsabili e a favorire in essi la speranza dei beni eterni e la conoscenza delle gioie ineffabili di una paternità e provvidenza divina che veglia su di noi.

La responsabilità si manifesta con la preghiera e le offerte. E' la preghiera che ci fa sentire vicini ai missionari, conforta le loro pene, solleva i loro sacrifici, dà forza alle nuove difficoltà, implora per le nuove vocazioni, supplica per la preparazione di un Clero locale

indigeno, intercede per i persecutori.

Sono due miliardi e 250 milioni di non cristiani, che si dibattono nel bisogno e reclamano anche il nostro contributo di offerte.

Scuole, asili, ospedali, lebbrosari, centri di assistenza sociale, aule catechistiche, seminari sono le vie abituali della Fede; per il suo espandersi occorrono l'aiuto di Dio e l'impegno degli uomini.

Le lacrime più amare dei missionari sono sempre quelle versate sulla perdita di anime e di popolazioni intere solo per la mancanza di mezzi materiali.

Le statistiche ci dicono che in Italia, in media, annualmente, un cittadino spende lire 20000 per divertimenti e spese voluttuarie. Per le missioni la media è di sole L. 40 !!!

Sono cifre che fanno arrossire !...

Urge, quindi, scuoterci e il nostro piccolo sforzo di generosità permette riversare sui popoli non cristiani quella luce spirituale e quella carità, che avvantaggia la civiltà, la pace, il benessere sociale, perché dove arriva Gesù Cristo arriva l'amore, solo l'amore può farci scoprire che siamo tutti figli di Dio e fratelli.

Don Catello Coppola

UN ANTICO AMICO

(continuaz. dalla pag. 1)

diosi e prelati. Tra il fervoroso Vescovo e il Padre Bonaventura si stabilì subito un rapporto di spirituale amicizia. Ma forse è meglio lasciare per tutti questi avvenimenti, la parola al biografo antico: vicino ancora ai fatti e pieno delle risonanze straordinarie di essi. Lo sforzo stesso della sua scrittura, quella sua prosa affaticata ci dicono la meraviglia che egli voleva esprimere dinanzi a un rapporto d'amicizia così fervoroso e operoso tra un uomo e un popolo.

Innanzitutto l'accoglienza del Vescovo. «Il buon Vescovo Perimezzi non solo lo accolse con gradimento e riverenza singolarissima, ma da quei primi giorni decise di affidare tutta la cura del suo gregge a lui: lo impegnò fervorosamente nella direzione dei due monasteri di sacre Vergini nobili, principale ornamento dell'augusta sua diocesi: e finalmente raccomandò nelle mani di lui l'Anima propria, e con somma venerazione il volle e l'ebbe per suo Confessore. E invitò a imitare il suo esempio» (F. Giuseppe M. Rugilo: *Vita del venerabile Padre Bonaventura da Potenza - Roma MDCCLIV*).

Il Padre Bonaventura giungeva qui, esausto da una vita di penitenza e di preghiera, ma non gli parve vero di poter dedicare quel poco che gliene rimaneva in un estremo servizio al prossimo.

Continuava con stupita enfasi il biografo: « Non aveva ancora abitato Pae-

se più montano, e men praticabile di questo: ed era venuto ad abitarlo in un tempo in cui meno poteva il suo corpo cadente abitarlo, per seguire i desideri del suo spirito. Tuttavia la forza della carità superò tutti gli ostacoli. Fu veduto aggirarsi per quelle balze, così spedito, leggero, infaticabile, quanto altrove si vedesse mai. Riguardava quelle rupi con una specialissima compiacenza: consideravale come il più bel campo a lui destinato da Dio, per le ultime fatiche del suo mortale combattimento». (Rugilo, ibidem, pag. 86).

Scala è anche oggi, lo è stato sino a ieri, una città di difficile accesso, ma ai tempi del Padre Bonaventura doveva esserlo in maniera straordinaria: il biografo che pure era uomo di notevole cultura, ne parla in termini di spaventato stupore, ma ci consegna contemporaneamente la testimonianza di un'appassionata dedizione.

Perché se «d'aggirarsi per quelle balze quasi fosse la più deliziosa pianura della Terra», tra tenebre e piogge, di quel sessagenario rotto da tanti mali lo stupisce, quel che in particolare lo lascia senza fiato è Scala. «Per dirne alcuna cosa in particolare: in faccia alla città di Ravello in egual prominenza sorge la Città di Scala, Sede e dimora del Vescovo di quelle due Città. Fra l'una rupe e l'altra, e l'una e l'altra Città si profonde una gran valle, a cui si scende e da cui si sale per erti ineguagliabili e pendenti sassi. Codesta Città

di Scala per essere diocesi di quel Vescovo istesso che aveva raccomandata la cura del suo gregge al Servo di Dio: per avere uno dei Monasteri di Sacre Vergini commesse alla direzione del P. Bonaventura, e per essere la sede e la dimora del Vescovo medesimo, che tutto aveva abbandonato il regolamento della propria coscienza al nostro Apostolo, era perciò da lui nel corpo e nello spirito assistita e frequentata (la sottolineatura è nostra, di noi che leggiamo oggi) quanto la Città di Ravello: e ciascuna delle due Città poteva dirlo ugualmente suo: nulla nuocendo l'asprezza e la lunghezza del trasposto intervallo».

Un affetto che durò finché egli visse, cosicché ammalatosi un certo Francesco Battimelli «e prolungandosi la di lui infermità per lunghissimo tempo, ebbe così presente opportuna continua l'assistenza del P. Bonaventura, come se fosse il solo che l'occupasse, e il più vicino che potesse occuparlo»; e continuò dopo la sua morte, cominciando con lo spettacoloso favore offerto alle sue care Monache di San Cataldo, le quali desolate che solo esse non potessero vederne la salma, lontane com'erano, e neppure le affollatissime esequie che si svolgevano per le vie di Ravello perché una nebbia densissima avvolgeva tutta la città: si squareciò al loro pianto la fumea importuna e si illuminò la strada sulla quale il feretro procedeva «e per grazia e meraviglia maggiore, si chiara e viva luce folgorò intorno al venerabil cadavere, che agli occhi delle Vergini Oratrici ne scemò distanza, e parve loro sì vicino e presente, che tutta ne distinguevano la forma, il colore, le ciglia, i capelli». (Rugilo, op. cit. pag. 252).

Se possedere un amico equivale a possedere un tesoro, chi ha per amico un Santo possiede, evidentemente, un tesoro più grande. L'amicizia del personaggio «umano» è circoscritta dai suoi stessi limiti di creatura, è resa sterile dalla morte. Il Santo, straordinariamente, proprio dopo la morte inizia la sua vita più intensa, esalta in Dio la sua capacità di intervento e di amore.

Vivente, il Padre Bonaventura, un sentimento di reciproco affetto era nato, tra lui e queste popolazioni. La semplicità travagliata della loro vita, il loro candore d'anima, la schiettezza della loro fede lo avevano conquistato.

Quella sua amicizia non è finita. Continua con quella più attenta tenerezza con cui ci vien fatto di guardare ai figli e ai nipoti delle persone che amammo o che ci furono care.

Siamo noi d'oggi forse che l'abbiamo scordata: o non rispondiamo a quella tenerezza.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

S c a l a

nella luce della Storia e della Fede

xxxix LA CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA

L'INTERNO

—Sono poche le chiese alterate come la nostra. Studiarne la struttura originaria è un vero «rebus».

Ora si presenta come una sala rettangolare, alta e luminosa, priva di abside con una volta a padiglione, dalla base dei pennacchi si elevano ornati a coda di pavone come nelle altre chiese pontonesi, pilastri corinzi in stucco sostengono quattro archi per parte.

Fino a pochi anni fa i tre primi archi a sinistra davano adito ad un'altra navata, l'ultimo era tompagnato e una pregevole porta rinascimentale introduceva nella sacrestia. Questa navata aveva la volta a tre crociere con sottarchi e nella parete più lunga sorgevano tre altari. Dall'esterno, in via S. Maria, si scorgevano le absidi, la centrale rotonda con decorazioni in alto ad archetti rotondi e liste di marmo e in basso alleggerita da due nicchioni a piano terra: le laterali, invece, erano rettangolari. Tali absidi dobbiamo contentarci di vederle in una mediocre fotografia pubblicata dallo Schiavo, perché tutta questa navata in tempi recenti è stata demolita per ricavarne un salone e l'appartamento del parroco (!!!). Nella sacrestia era conservata un'urna cineraria romana sorretta da una colonnina medievale; sparita con la porta e altra suppellettile (!!!).

La chiesa così dimezzata presenta strane anomalie: l'altare Maggiore non è in asse con la porta, così le due cappelline ad arcosolio che lo fiancheggiano sono diseguali; anche i pennacchi della volta non corrispondono ai pilastri sottostanti, questi sono quattro, quelli sei.

Il Camera dice che la chiesa era a tre navate: tra queste come si svolgevano? Le absidi erano in via S. Maria, i valichi da questo lato erano quattro e non tre, la porta originaria era l'attuale, data la presenza della strada per Amalfi dal lato opposto alle absidi e il forte scoscendimento del suolo; dobbiamo pensare che la navata a sala, chiesa attuale, sia stata formata demolendo le navate di mezza chiesa? Il Camera stesso non ha preso forse per navata i tre valichi della navata ora demolita? In conclusione, di San Giovanni Antico restano solo, e pure in parte (!), i soli muri perimetrali.

Forse la Pianta originale (m. 7x13) era di tradizione bizantina; ma questa povera chiesa è stata tante volte e così profondamente alterata che l'archeologo deve rassegnarsi alla incertezza. Dai documenti sappiamo soltanto che la

chiesa fu restaurata l'anno 1537, che fu affrescata dal pittore Angelo Cristiano di Amalfi nel 1606, e «rimodernata» nel secolo scorso. Allora sparivano gli affreschi del Cristiano.

ALTARI ANTICHI

La smania delle famiglie di avere un proprio altare deve essere stata una delle cause dell'infelice trasformazione della nostra chiesa. Nei secoli XVI e XVII vi erano oltre l'altare di San Giovanni, i seguenti: S. Maria delle Grazie o di Montevergine (Pandolfi, fondata il 1518) S. Antonio di Padova (Criscuolo), S. Matteo (Zeula) SS. Nome di Gesù, SS. Crocifisso, S. Biagio e SS. Vergine del Rosario.

Quest'ultimo sorgeva nell'abside centrale della navata distrutta. Da secoli e fino ai nostri tempi vi si conservava il SS. Sacramento. La lampada era alimentata dalla devozione dei fedeli, il gran benefattore della Chiesa di Pontone Antonio de Bonito impose al Monastero di Santa Chiara di Ravello, suo erede, di mantenervi sempre accesa un'altra lampada e di farvi celebrare una messa ogni sabato. Il Capitolo del Duomo doveva celebrarvi l'anniversario di Giuseppe Battimelli. Ma molte altre messe dovevano celebrarsi per legati da un proprio cappellano. Don Antonio Bonito dispose un altro lascito per una messa settimanale all'altare del Nome di Gesù, dove altre messe facevano celebrare la famiglia Criscuolo. All'altare del Crocifisso si celebravano messe fondate dal «magnifico Vittorio Mostacciuolo». Non sempre i vescovi trovarono in ordine questi altari. Mons.

Guerriero nel 1718 ordinò che si demolisse l'altare del Crocifisso e se ne edificasse uno nuovo, interdisse quello del Nome di Gesù e la Statua di S. Antonio. Mons. Perimezzi otto anni prima aveva lamentato che erano senza arredi gli altari di S. Maria di Montevergine (De Mura) di S. Biagio (Campanile) e di S. Matteo (Zeula); e dire che a questo altare non mancavano legati per messe e persino per un funerale solenne da celebrarsi dai Canonici della Cattedrale. L'altare maggiore, ricco di rendite e fondazioni per messe, è sempre trovato lodevolmente tenuto come ricca era la sagrestia.

Mons. Benni, nel 1600 notò, non sappiamo se su un altare, un Crocifisso grande e «antico» con stelle, serafini e cinque angeli, e ancora un altro Crocifisso pure grande e «sopra la trave». A quel tempo, infatti, non poche chiese conservavano l'uso medioevale di tenere esposto un crocifisso di buone dimensioni su una trave che correva da una parete all'altra ed era sospesa in alto, all'ingresso del presbiterio: ultimo ricordo delle classiche «pergulae» o «iconostasi» dell'antico arredamento liturgico. Lo stesso vescovo vide «una cosa grande» che si pone sopra la porta a quattro «scudi» con S. Joanne» si trattava di un quadro con cimosa ad arco, e altri quattro: di forma ovale o rotonda (scudi) con dipinta la storia del Precursore i quali si appendevano alle pareti nella festa del Santo. Questi particolari interessano gli storici della liturgia.

(continua)

* Cesario d'Amato, Vescovo

Anno del Rosario

In occasione del IV Centenario della istituzione della festa liturgica della B. V. del Rosario (S. Pio V, 7 ottobre 1572; Gregorio XIII. Prima Domenica d'ottobre 1573), il Centro Nazionale del Rosario, promuove, dal prossimo ottobre 1972 all'ottobre '73, un intero «anno di preghiera a Maria» per la pace nel mondo: un anno di predicazione e di azione pastorale, che porti il Popolo di Dio a riscoprire il Rosario nel quadro di una nuova devozione mariana ispirata al Concilio Vaticano II.

- come preghiera contemplativa in unione a Maria;
 - come preghiera della fede semplice simile a quella di Maria;
 - come preghiera della famiglia cristiana - l'ecclesia domestica - che ha per madre Maria.
1. Siete pronti ad accogliere tutto un «anno di preghiere a Maria»? In quale misura pensate di impegnarvi?
 2. Quale collaborazione ci date? Avete delle idee o suggerimenti circa un moderno rilancio della devozione mariana e del Rosario?
 3. Avreste un'idea originale circa il nome da dare all'anno della preghiera a Maria?

Sia ben chiaro: nessuna «erociata» polemica o trionfalistica, ma un impegno serio, profondo, capillare e tuttavia discreto ad ogni livello: apertura a nuove forme di Rosario, che «lo adattino alle necessità odierne» (Paolo VI)

RIUNITA L'ASSEMBLEA DEL CENTRO SPORTIVO - SCALA

Il giorno 10 settembre u. s. si è tenuta, in seconda convocazione, nella sala del cinema «S. Giuseppe», l'Assemblea ordinaria annuale dei Soci del Centro Sportivo Scala. Lo statuto, infatti, all'articolo 11, prescrive che l'Assemblea ordinaria, che viene convocata all'inizio di ogni anno sociale, delibera sull'approvazione della relazione tecnica e finanziaria, dei bilanci consuntivo e preventivo ed elegge, a maggioranza, i membri del Consiglio Direttivo.

Dopo il saluto agli intervenuti da parte del Consulente ecclesiastico, Don Giuseppe Imperato, il quale si è augurato una maggiore e più intensa partecipazione dei Soci alla vita ed all'attività del Centro, il presidente Geom. Amato ha svolto la relazione tecnica e finan-

ziaria presentando l'attività e le iniziative più significative realizzate dal Direttivo uscente. Si è passato, poi, alla presentazione dei bilanci consuntivo e preventivo illustrati ed approvati specificamente per ogni singola voce, per le entrate e le uscite.

Prima di passare alla elezione del Consiglio, il Vice presidente e il segret. uscenti, Antonio Mansi ed Achille Camera, manifestavano l'intenzione di rinunciare alla candidatura per ragioni personali e pregavano l'Assemblea di riversare su altri candidati i suoi voti. Il presidente Amato, preso atto della loro decisione irrevocabile, esprime loro la viva gratitudine ed il sincero apprezzamento di tutti per il disinteressato, qualificato ed incessante impegno profuso fino al sacrificio al servizio del Centro e dei valori dello Sport.

Costituito l'ufficio elettorale, vengono sollevate delle eccezioni in ordine al sistema di votazione per la elezione dei membri del Direttivo scaturendone una interessante ed approfondita discussione, sia pure a volte vivace, al termine della quale l'assemblea dà mandato al nuovo Consiglio di studiare il problema per una eventuale modifica della norma statutaria in materia.

Al termine delle votazioni risultavano eletti: Amato Andrea, Mansi Gioacchino, Apicella Angelo, Mansi Lorenzo, Ferrigno Lorenzo e Ricciotti Mansi.

Il Consiglio nella prima seduta provvedeva, poi, alla distribuzione delle cariche sociali fra i nuovi componenti eletti dall'Assemblea che risultavano così ripartite: Presidente, Andrea Amato; Vice-presidente, Angelo Apicella; Cassiere, Gioacchino Mansi; Vice Cassiere, Lorenzo Ferrigno; Segretario, Ricciotti Mansi; Vice Segretario, Lorenzo Mansi e Luca Bottone, direttore tecnico del Centro di Addestramento.

Ricciotti Mansi

Festa del Crocifisso

Il 14 sett. rappresenta una data molto significativa non solo per noi scalesi, ma anche per gli altri numerosi devoti del Crocifisso, perché, posta alla fine dell'estate, permette, o lo dovrebbe, a tutti quella necessaria pausa di riflessione spirituale, quella indispensabile verifica interiore dopo i turbini della stagione più sfrenata, più spensierata e più godereccia.

Non a caso, quindi, si è voluto fermamente conservare a questa ricorrenza il suo carattere mistico e squisitamente religioso senza nulla concedere agli spari, ai petardi ed alla musica che rappresentano quella inevitabile sovrastruttura profana e dissacrante a tutto danno della autenticità spirituale e religiosa delle feste.

E' veramente edificante assistere all'incessante pellegrinaggio, manifestazione di genuina fede, che comincia tradizionalmente alle primissime ore dell'alba e vedere la gente, soprattutto dei paesi vicini, manifestare puntualmente la loro «devozione» con la partecipazione alle Messe e, poi, ritornare a riprendere la consueta attività.

Le celebrazioni delle Messe culminavano con un solenne pontificale officiato da Mons. D'Amato accompagnato dalla corale Laurentiana che tanti unanimi consensi va riscuotendo. Il bacio del S. Legno tra la calca di una folla strabocchevole al termine di una breve ma devota processione rappresentava il più intenso momento di viva spiritualità di una giornata indimenticabile.

R. M.

Consuntivo Festa Patronale

E' veramente motivo di intima soddisfazione portare a conoscenza di tutti i cittadini che anche quest'anno, nonostante le maggiori spese sostenute, si sono conclusi all'attivo i festeggiamenti celebrati in onore del Santo Patrono nei giorni 9 e 10 agosto.

Abbiamo voluto, in occasione del bicentenario della donazione alla nostra città del prezioso Busto di San Lorenzo, solennizzare particolarmente quella data, che, ogni anno, torna sempre più cara al cuore degli scalesi, sicuri di interpretare il sentimento dell'intero popolo, che, infatti, di quelle due giornate d'agosto conserva un caro ricordo.

E' stato, per l'occasione, restaurato il Busto del Santo dalla Ditta Campobasso di Napoli, che Lo ha giudicato di grande valore artistico per le dimensioni, la semplicità della linea e per la graziosa espressione.

Quella fede, che muove il passo di chi si appresta a preparare tali festeggiamenti in onore di un così grande Martire della Chiesa, non mai cessi, ma sempre più si rinsaldi e susciti sempre maggiore entusiasmo, sì che, ogni anno, questa festa, che, come è stato detto, è un gioioso appuntamento annuale, riesca ancora più bella e più solenne.

R I E P I L O G O

ENTRATE	L. 2.936.755
USCITE	» 2.552.295
Differenza attiva	L. 384.460
Per restauro Statua di S. Lorenzo	L. 270.000
Per rivestimento Trono Vescovile	L. 86.500
Totale	L. 356.500
Differenza attiva	L. 384.460
Spese per rest. e riv.	L. 356.500
Residuo	L. 27.960
Il Comitato	

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 182 - SA

Vita in Cristo

BATTESIMO : Sono entrati a far parte della comunità parrocchiale di San Lorenzo: *Antonio Esposito* di Luigi e di Maria Ricciardi; e *Maniglia Roberto* di Luigi e di Amato Amalia il 27 agosto 1972.

di S. Giovanni Decollato: *Eugenia Mansi* di Gaetano e di Bottone Anna.

Fabio Andrea Esposito di Giovanni e di Apicella Lucia il 1. luglio 1972.

CRESIMA :

Il 14 settembre u. s. hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione : Bonito Andrea - Cuomo Salvatore - Esposito Pasquale - Mansi Pasquale - Bottone Mena di Luca - Bottone Mena di Filippo - Esposito Maria - Oliva Elda - Gambardella Donatella Bottone Maria, Mansi Rita di Pietro, Oliva Alfonsina e Oliva Angelina, Battimelli Nunzia, Grillo Anna Maria.

MATRIMONI :

Hanno celebrato il Sacramento del matrimonio :

il 6 agosto 1972: *Antonio Riccio* e *Avv. Maria Mansi*;

il 10 settembre 1972: *Lorenzo Apicella* e *Maria Teresa Mansi*;

il 16 settembre: *Gennaro Pirozzi* e *Maria Bagalà*.

L U T T O :

E' tornata alla casa del Padre, il 24 settembre 1972, *Francesca Imperato* in *Esposito*.

DONO PREZIOSO

Il Prof. Don Domenico IRACE, che tanto volentieri torna a Scala a cantare col fervore della sua eloquenza le glorie del SS. Crocifisso e di S. Lorenzo, in segno tangibile del suo profondo attaccamento al nostro paese, ha voluto, recentemente, far dono al nostro Duomo di una *Casula, colore violaceo, moderna*, lavorata in America, e di una preziosa *Pianeta* di seta bianca broccata in oro e fiorami multicolori, del sec. XVIII. Quest'ultima è tanto più gradita in quanto trova degno posto nel corredo di antichi paramenti di cui dispone la nostra Chiesa.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 11 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010-1-11-72

CREDO NELLA VITA ETERNA

L'ateismo delle filosofie impropriamente, oh quanto impropriamente, dette *illuministiche*, sorte ben tardi nel sec. XVIII, ma dure a scomparire (come meriterebbero!) imprecò alla morte e spesso sulle tombe scrisse frasi amare che ancora si possono leggere in certi cimiteri. Bel modo d'avverare o di consolare chi piange una madre, un figlio, un amico!

Neppure il paganesimo dei Greci e dei Romani, e neanche quello dei popoli primitivi e incolti fu tanto brutale!

E' che l'uomo non traviato da ideologie false e demoniache ha in sé la convinzione che non tutto finisce con la morte. Una certezza sperimentale, controllata da apparecchiature da gabinetto scientifico è impossibile averla. L'anima è spirituale e non controllabile nel suo essere dai mezzi della scienza fisica che è soltanto materiale. Ma l'anima si manifesta nei suoi effetti, e quelli appaiono in ogni uomo ragionevole. Che poi essa sia indistruttibile lo dimostra la filosofia perenne con i suoi ferrei argomenti la cui logica è ancora più stringente delle regole matematiche.

L'uomo che senza pregiudizi interrogasse se stesso e la storia del pensiero umano sa che dopo la morte l'anima sopravviva. Egli sa che la parte più nobile del composto umano sopravvive; perciò sui sepolcreti romani si leggono frasi come queste in cui i defunti dicono ai superstiti: «In hortulis nostris secessimus»: «Ce ne siamo andati nei nostri giardini».

La Rivelazione Divina del Vecchio e del Nuovo Testamento proclama che Dio «non è il Dio dei morti ma dei viventi» e il cristiano sa che ai fedeli morti in grazia non vien tolta la vita, ma ne vien concessa una migliore e che non conoscerà tramonto.

C'è di più. Il corpo è soggetto alla corruzione perché quel che è materia deve ineluttabilmente scomporsi, mori-

re, dunque, ma per un mirabile dono di Dio alla fine dei tempi esso risorgerà, e questa è una verità di fede proclamata nel simbolo: «Credo la Risurrezione della carne. Aspetto la resurrezione dei morti».

Chi studia le catacombe di Roma resta sorpreso e commosso dalla serenità che traspare dalle pitture, dalle sculture, dalle iscrizioni. Quegli antichi cristiani erano certi che i loro cari sopravvivevano. Sulle tombe dei bambini mettevano persino i loro giocattoli, la bambola, la trottola, il cerchio; erano sicuri che i loro morti riposavano fra le braccia paterne di Dio, che erano andati incontro a Cristo trionfante, ma che restavano come prima e più di prima vicini a quelli che ancora attendevano in questa valle di lacrime la chiamata a quel regno che non avrà mai fine.

La Liturgia della Chiesa, sempre profonda, sempre geniale nell'unire alla mente il cuore, conosce ed interpreta il naturale dolore di chi vede spirare una persona cara; anche S. Agostino

pianse sul cadavere della madre ad Ostia; conosce e non nasconde il tremendo giudizio che ogni anima subisce nel momento del suo trapasso; ma ha anche una certezza illuminante: l'anima è stata redenta dal Sangue di un Dio Crocifisso, essa, se ostinatamente non l'ha rifiutata, sarà investita dalla grazia santificante, e molte volte, lo speriamo, anche quando il morente non ha ricevuto i sacramenti, il giudizio si conclude con l'assoluzione e l'assegnazione di un posto in Paradiso.

Forse ci sarà da espiare ancora in Purgatorio; ma il premio eterno è assicurato. La bontà del Signore allevierà, poi, la pena ascoltando la Chiesa che prega per le anime purganti e anche i Santi, soprattutto la Vergine Maria, sempre amorevoli con i loro fratelli vivi e defunti che siano.

Nessuna meraviglia che la liturgia funebre, accanto a flebili accenti di dolore, si distenda in frasi serene, sino ad arrivare quasi a note trionfali, come quando il mirabile Canto Gregoriano, nel Graduale intona: *In memoria aeter-*

✠ Mons. Cesario d'Amato, Vescovo
(continua a pag. 4)

12 novembre - Giornata del ringraziamento

Mentre è in atto il processo di una mentalità moderna, che assorbe una civiltà di consumi e si apre ad una secolarizzazione che tende a spegnere ogni anelito alla trascendenza e al colloquio con Dio, è quanto mai opportuna l'iniziativa della celebrazione della «Giornata del Ringraziamento» promossa dalla Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti.

Quest'anno la giornata prescelta è il 12 novembre p. v. Raccomando vivamente la providenziale iniziativa, che si propone anzitutto di invitare l'intero «popolo di Dio» ad esprimere la riconoscenza a Dio per il raccolto dell'annata agraria, che ormai volge al ter-

mine, e ad invocare la sua benedizione sui lavori sul nuovo anno agrario.

Il cuore della «Giornata del Ringraziamento» deve essere la celebrazione della S. Messa con l'intervento di quanti sono impegnati perché la terra produca i suoi frutti e doni benessere e gioia ai focolari: in essa siano i lavoratori della terra a leggere le letture, a proporre le invocazioni della preghiera dei fedeli, a presentare i doni offertoriali.

L'iniziativa deve rimanere esclusivamente religiosa ed è rivolta a tutti del mondo rurale per stringerlo in un intimo sentimento di riconoscenza per quanto si è ottenuto e di impetrazione per quanto si vuole ottenere.

NEL MONDO DELLA SCUOLA

La scelta di un argomento da parte di chi scrive impone, quasi sempre, la aderenza al carattere e al genere di rivista o giornale su cui - questo o quello articolo - sarà pubblicato. Ciò deve appagare l'interesse di ben determinati lettori e corrispondere agli scopi che il foglio si prefigge.

Ecco, quindi, che il titolo scelto per questo nostro pezzo - pur nella sua genericità - è pertinente con la tematica richiesta dall'impegno informativo e divulgativo: riguarda un'attività umana dove certi elementi religiosi e morali trovano spazio di azione, favoriscono la coesistenza pacifica di persone diverse e alimentano la crescita civile di una comunità.

Abbiamo preso l'avvio da uno scritto di Padre Antonio Di Mondà intitolato «Assoluta parità tra alunni e insegnanti?», apparso su «Luce Serafica» (n. 9 settembre 1972) di cui, qui fra poco, riporteremo alcuni passi.

Oggi, si sa, la famiglia è frastornata da tante notizie (si legge, si ascolta, ci si adegua - a volte - malamente!) e nell'ambito di essa non si trova più l'accordo su sicuri e ben consolidati principi del passato. Anche nei riguardi della scuola si hanno fenomeni analoghi: le idee sul suo funzionamento sono disperate e talvolta c'è da rimaner perplessi e sbandati a sentire certe enunciazioni... progressiste!

Secondo noi, parlarne un po', servirà ad illuminare genitori, insegnanti e studenti circa i diritti e anche i doveri che si esercitano in questo particolare settore della vita, cioè quello della scuola.

Sentiamo, allora, cosa ne pensa Padre Di Mondà:

«E' da tempo che la scuola, come tante altre realtà sociali, oggi, è investita come da un terremoto, da una crisi persistente, complessa, inguaribile quasi. Crisi che, secondo molti, avrà la sua benefica catarsi, almeno per certi aspetti, in un allivellamento pressoché completo tra alunni e insegnanti. Si auspica, cioè, più libertà, più apertura, più cameratismo... Gli alunni dovrebbero avere il diritto di scegliere e presentare i programmi che credono: dovrebbero essere liberati dall'incubo degli esami e poter giudicare e decidere su gli stessi professori chiamati ad insegnare».

L'estensore, più avanti, ammette che ci sono stati e ci sono, tuttora, «abusi gravissimi di autorità», che vanno coraggiosamente e prontamente eliminati e che «una certa democratizzazione della scuola si impone», per tantissimi motivi. Poi, però, avverte che il pericolo più grave «è quello di esagerare o di passare da un estremo all'altro», non risolvendo ma acuitizzando al massimo i problemi.

Tralasciamo, per brevità, sia la sagacia ed acuta disamina dei principi che

danno a tutti gli uomini il diritto di essere considerati eguali davanti a Dio e davanti alla legge, sia la valutazione del termine di «autorità» attribuito all'insegnante in virtù della sua competenza professionale e della «funzione» cui egli è chiamato ad assolvere come membro della comunità.

La fede non è contro la ragione

«Non è vero che la fede sia una paralisi del pensiero e che le sue formulazioni dogmatiche arrestino la ricerca della verità: è vero il contrario. Il dogma non è una prigione del pensiero: è una conquista, è una certezza che stimola la mente alla contemplazione e alla esplorazione, sia del suo contenuto, di solito profondo fino all'indomabile, sia del suo sviluppo nel concerto e nella derivazione d'altre verità. L'intelligenza esercita nella fede la sua ricerca», diceva il teologo medievale e tuttora degno d'esserci maestro, Sant'Anselmo, e aggiungeva: «la fede ha bisogno dell'intelletto». La fede infonde fiducia all'intelligenza, la rispetta, la esige, la difende: e per il fatto stesso che la impegna allo studio di verità divine, la obbliga ad una assoluta onestà di pensiero, e ad uno sforzo che non la debilita, ma la conforta, tanto nell'ordine speculativo naturale, quanto in quello soprannaturale.

non è contro l'azione

Non è vero che la fede sia un ceppo all'azione: anche a questo riguardo il contrario è vero: la fede esige l'azione: è un principio dinamico di moralità.

L'uomo giusto trae la propria vita dalla fede, è una espressione sintetica del pensiero di san Paolo, e san Giacomo precisa: «La fede, senza le opere, è morta, la fede è una esigenza d'azione, che sfocia nella carità, cioè l'operosità, mossa dall'amore di Dio e del prossimo».

la fede non è oppio

Non si sostiene lo sdegnoso rifiuto alla fede, quasi essa fosse un artificioso soporifero del dolore umano e un mito fallace, che aliena l'uomo dalla realtà della vita: essa è una verità, sì, splendida e consolante, perché ci rivela disegni mirabili della bontà divina, ma non per addormentare l'uomo nei suoi pericoli e nei suoi travagli: si bene per dargli coscienza ed energia a sostenerli con virile forza. Ecco: toglie la disperazione, lo scetticismo, la ribellione, di cui l'uomo moderno, non più sostenuto dalla fede, oggi è pervaso: ma gli dà piuttosto il senso della vita e delle cose, la speranza nell'opera saggia ed onesta, la forza di soffrire e di amare.

PAOLO VI

Conviene, invece, riportare il seguente avvertimento circa il «servizio» che l'insegnante viene a svolgere nella scuola: «Il servizio dell'insegnante non può concepirsi come sistematico cedimento alle voglie e richieste degli alunni, né come graduale abdicazione a tutto ciò che, a giudizio dell'alunno, è pesante o inutile. Al doveroso «servizio» dell'insegnante - ribadisce Padre Di Mondà - risponde, da parte dell'alunno, il non meno doveroso impegno di renderlo possibile e riceverlo con umile gratitudine!»

La sintesi di queste suaccennate posizioni è nella seguente frase: «L'insegnante, nella scuola, è presente, oltre che come uomo, anche come insegnante e cioè nella sua specifica funzione di forgiatore di caratteri e trasmettitore di cultura; e l'alunno è lì, nella scuola, non solo come uomo ma nella specifica posizione di ricercatore e di uditor della verità. L'insegnante è lì soprattutto per donare: l'alunno è lì soprattutto per ricevere. Come, perciò, non serve a nessuno la boria o il dispotismo dell'insegnante; meno che mai serve l'INSUBORDINAZIONE O LA PRESUNZIONE di una affermata e rivendicata parità di diritti».

Nell'assurda ipotesi, contraria a queste realtà, di un allineamento tra insegnanti e alunni, ecco a che si arriverebbe: accanto agli alunni refrattari a qualsiasi sforzo e sempre più carenti nella preparazione avremmo insegnanti senza nerbo e senza impegno: al trionfo del «facilismo» e dell'imbarbarimento seguirebbe il decadimento della cultura.

E lo scritto finisce con questo esemplare invito: «A tutti coloro che, vogliamo crederlo, in ottima buona fede, si battono per la parità di diritti tra alunni e insegnanti, vorremmo suggerire, in tutta modestia e discrezione: non sarebbe bene accennare, qualche volta, oltre che ai diritti, anche ai doveri delle due parti? Pur parlando di diritti, non sarebbe più saggio parlare anche dei limiti, che tutti hanno, ma che - sia pure contemporaneamente - sono più marcati negli alunni che negli insegnanti?»

A questi interrogativi noi rispondiamo col convincimento che veramente bisogna cambiar strada e che, ancora una volta, senza ricorrere ad altre ideologie sovvertitrici ed ingannatrici - le Sacre Scritture ci potranno essere di guida inequivocabile, giusta e sicura:

«Fratelli, ciascuno di noi ha doni diversi secondo la diversa grazia che ci è stata data... Chi ha il dono della profezia, lo eserciti secondo la norma della fede: chi ha il dono del ministero, eserciti il ministero: chi ha il dono di INSEGNARE, insegna: chi ha il dono di ESORTARE, non manchi di esortare: chi dà, DIA SENZA CALCOLI, chi presiede, lo faccia con DILIGENZA: chi esercita la misericordia, LO FACCIA CON GIOIA... (Lettera di San Paolo ai Romani - 12, 6-16).

Mario Schiavo

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XL La Chiesa di S. Giovanni: quel che è restato

L'altare maggiore attuale, in semplice fabbrica e senza alcun pregio, attende di far posto ad un altare in pietra, a mensa, che oltre a corrispondere meglio alle norme liturgiche concederà più spazio al clero officiante. Resterà al suo posto il dossale, l'ornamento più bello della cara chiesa di San Giovanni. Esso è in legno dorato e policromato, l'architettura inverosimilmente pesante, ma l'insieme è vario e piacevole. Al centro domina la statua di San Giovanni, a statura eretta, nobilmente austera. Con la destra sorregge la croce, restano tracce di una palma intrecciata alla croce stessa. Con la sinistra un libro sul quale poggia l'agnello che ricorda come fu lui a designare Gesù con l'appellativo di «Agnello di Dio». La statua sorge davanti a una nicchia aperta nel dossale ligneo. Ai lati si vedono due quadri rappresentanti S. Pietro e S. Andrea. Su queste tre immagini grandi, fra ricchi arabeschi, sono inseriti tre dipinti di forma ovale che rappresentano la storia del martirio del Santo Precursore. Sulla cimasa due angeli fiancheggiano il quadro superiore che rappresenta l'Eterno Padre. Dietro a questo dossale è accennata la volta di una piccola abside che nel pennacchio verso la volta della navata presenta una decorazione a stucco con al centro l'Agnello, in alto la colomba e teste di cherubini. La decorazione in legno sembra da collocarsi cronologicamente fra la fine del secolo XVI e la metà del XVII. Gli stucchi sono più tardivi, secolo XVIII.

La chiesa conserva ancora buon numero di dipinti, alcuni su tavola, altri su tela. Il migliore, posto accanto all'altare maggiore, sembra quello della Circoncisione in cui si notino gli angeli che reggono la sigla IHS divulgata da San Bernardino da Siena (1444). Stava sull'altare del nome di Gesù. Sulla porta accanto c'è la tela, abbastanza antica di S. Michele; seguono la Madonna del Rosario già nell'abside distrutta, con Santi Domenicani, un'altra Madonna fra due Santi e sotto due anime purganti; un Gesù nell'orto moderno e in pessime condizioni, una Vergine col Bambino e i Santi Matteo, Giacomo e Simone, già nella cappella Zeula, di buon pannello; un'Assunta con quattro santi, dell'altare Campanile, un'ultima Madonna, col titolo del Carmelo, con S. Giuseppe e S. Caterina. Bella la cantoria che sorge sulla porta d'ingresso. Su di essa, a gioia degli intenditori, è restato per miracolo il piccolo organo a canne, che è datato 1757.

L'oggetto più antico che possiamo ammirare è la lapide sepolcrale di Fi-

lippo Spina, conosciuta e descritta dal Pansa, e poi da Camera, Schiavo e Venditti ed altri ancora.

Questa lapide è posta proprio al centro dell'ingresso, in un posto cioè dove è impossibile non passarci sopra. La leggenda locale racconta che Filippo, dopo una vita peccaminosa si convertì, e lasciò scritto di voler essere sepolto sulla porta di S. Giovanni onde essere calpestato da tutti... Infatti è stato calpestato così bene dagli scarponi ferrati dei contadini, in ben seicentoventicinque anni, che la sua scultura è completamente sfigurata e l'iscrizione illeggibile.

Bisognerà togliere al più presto da quel posto la pregevole lapide e collocarla in una parete della chiesa stessa. Il defunto è rappresentato in abito militare con speroni ai piedi; accanto cagnolini accovacciati, simbolo di fedeltà, come nel sepolcro di Marinella Rufolo

nel Duomo di San Lorenzo. L'iscrizione fu letta così dal Camera: «Qui giace il nobile Filippo Spina, il quale morì lo anno dell'Incarnazione del Signore 1346 il giorno... mese... indicazione. La sua anima riposi in pace. Amen». Che Filippo sia stato un birbante non risulta. Ebbe per moglie Gizza (Letizia) D'Afflitto che lo rese padre di cinque figli maschi. Uno di essi Fucio (credevo che vi fosse un errore di trascrizione, ma ho trovato che il nome Fucius esiste) il quale era abate, fu ingiustamente spogliato dei suoi beni col pretesto di aver aderito all'antipapa avignonese Clemente VII. La famiglia Spina non compare prima del secolo XIII, nel 1265 portano il titolo di baroni di Copertino e Carpignano, nel 1624 quello di Marchesi di Salcito. Ma il vanto maggiore è quello di aver eretto nella chiesa di Minuta lo splendido ambone vandalicamente distrutto. Del loro magnifico palazzo con colonne e tarsie restano notevoli avanzi nella casa già Campanile.

LA STATUA E LA RELIQUIA DI S. GIOVANNI

Fra i più commossi ricordi della mia fanciullezza occupa uno dei primi posti la festa di San Giovanni il 24 giugno a Pontone. La sera della vigilia, per tradizione, si svolgeva la processione del Corpus Domini. Quant'era suggestiva! Lunghissimo il corteo, vivace nel bianco delle ragazze, nello scuro delle madri di famiglia tutte in velo nero o, le più autenticamente «paesane» col capo coperto di variopinti fazzolettoni, poi la numerosa congrega che faceva pompa di seriche mozzette celesti, di croce d'argento e di un superbo stendardo a vela latina, tutti i sacerdoti di Scala in cappa rossa canonica, e sotto il baldacchino un monsignore che reggeva l'Ostensorio fra ceri e lievi nuvolette di incenso. I lucidi ottoni del concerto musicale destavano gli echi dei monti e dai tre campanili le campane trillavano a festa. Quel che era unico e indimenticabile era il profumo dei giardini in fiore. La processione andava a S. Maria, poi al «Tuoro» per le benedizioni, l'ultima era data davanti a casa Campanile dove quella vera «Signora» che fu Donna Vincenza Campanile preparava un piccolo, elegantissimo altare sotto un mirabile padiglione formato di enormi glicini e biancospini profumatissimi. Veramente il piccolo popolo della parrocchia, guidato dal venerato Don Michele Ferrara, dava al Signore quanto di più e di meglio sapeva esprimere da un cuore fedele. Quantum potes tantum aude, cantava San Tommaso!

Il giorno dopo «usciva» San Giovanni e lo spettacolo si rinnovava. Si por-

tava e si porta in processione una statua a mezzo busto del Precursore, carissima ai Pontonesi. Nel libro dei «Parlamenti» abbiamo trovato che il 28 agosto 1707 l'assemblea plenaria dei cittadini di Scala esaminò la domanda del «Tesoriere e Maestri» della chiesa di S. Giovanni i quali chiedevano «una porzione» della reliquia del Santo conservata nella Cattedrale «per porla nella statua nuovamente fatta». Il pio desiderio ebbe favorevole accoglienza e fu deciso e messo a verbale «che si conceda alli suddetti tesoriere et maestri di detta Chiesa... una porzione competente et bastante a potersi esporre... e nell'atto di pigliarsi vi debbano intervenire l'Illustrissimo Sindaco di questa città, Monsignore Illustrissimo e li Reverendi Capitolari di detta città». A San Giovanni, dunque, tutti gli onori.

La Cattedrale possedeva tale reliquia almeno dal 1565 come risulta da un inventario. Nel 1750 Mons. Perimezzi la trovò collocata nella statua a mezzo busto conservata ancor oggi nel tesoro di San Lorenzo. Allora già una porzione era a Pontone, posta nella nuova statua. Quel dotto vescovo visitando la nostra Chiesa la trovò conservata «intus quandam fenestrellam» cioè in una nicchia a muro.

A maggior decoro e sicurezza ordinò che la nicchia fosse rivestita di seta rossa e chiusa da uno sportello con due diverse serrature, le cui chiavi fossero conservate una dal parroco (di S. Maria) e una dal cappellano di S. Giovanni.

Mons. Cesario d'Amato

NUOVI TRAGUARDI DELLA «LAURENTIANA»

Il 7 ottobre scorso, nella Cattedrale di San Lorenzo si sono riuniti, in Assemblea, i Cantori della Corale «LAURENTIANA» per discutere ed approvare la bozza di Statuto.

Prima di dare inizio all'importante dibattito, il Parroco, nella qualità di Presidente del Direttivo della Corale, ha rivolto ai convenuti un breve indirizzo di saluto ed un vivo ringraziamento per il costante impegno, la ferma volontà, l'ottima preparazione, acquisita in così breve tempo, e la intensa attività svolta a beneficio delle Comunità interparrocchiali.

Egli, sia pure brevemente, si è soffermato sui principi esposti nell'art. I dello Statuto che sembra opportuno qui riportare: «La Corale Laurentiana ha lo scopo di rendere più solenni le Azioni Liturgiche con la esecuzione di canti sacri; di promuovere l'educazione del popolo a una partecipazione più attiva ad Esse attraverso il Canto; di allestire manifestazioni canore a carattere ricreativo».

Procedendo nel suo intervento, l'Arciprete, ha caldamente invitato i presenti a trasmettere, ciò che s'intende fare anche attraverso queste righe, un vivo appello a tutti i membri della nostra Comunità, dotati di particolari doti canore, a superare la naturale retrosia che a volte alimenta poi la sempre imputabile pigrizia, ostacolo fondamentale alla realizzazione di ogni iniziativa parrocchiale. Tutti, poi hanno seguito la lettura ed il commento degli articoli dello Statuto intervenendo con sagge ed opportune osservazioni. Dopo l'esame accurato della bozza di Statuto, che veniva, quindi, unanimemente approvato, i Cantori, concordemente, designavano i n. 4 Membri che unitamente ai n. 3 di diritto: Parroco, Direttore ed Organista, comporranno il Direttivo per il nuovo anno. Esso risultava, infine, così composto: Sac. Giuseppe Imperato: Presidente; Sac. Bonaventura Guerra: Direttore; Camera Achille: Organista; Esposito Maria: Segretaria; Amato Anna di Ferdinando: Cassiere; Mansi Antonio e Mansi Gilda: Consiglieri.

I Cantori, sempre più consapevoli

Credo nella vita eterna

(continuaz. dalla pag. 1)

na erit justus, con la stessa giubilante che il giorno di Pasqua applaude a Cristo Risorto nello stupendo *Haec Dies quam fecit Dominus, exultemus et laetemur in ea*, il quale risuona non solo nella Messa, ma in tutte le ore dell'Ufficio Divino per ben otto giorni di seguito. La morte, dunque, del Cristiano in grazia è associata alla Resurrezione di Cristo, e come il lutto del Venerdi Santo è il preludio dell'Alleluia pasquale, così al requiem dolce e malinconico delle esequie segue l'affermazione del trionfale assioma della fede: «ET VITAM VENTURI SAECULI. AMEN».

della importanza che la Corale assume nella Comunità Parrocchiale, quale mezzo di perfetta lode a Dio e animazione della Vita Liturgica, s'impegnavano a tradurre le deliberazioni statutarie concretamente con l'assidua frequenza ai concerti settimanali, con la partecipazione alle principali Azioni Liturgiche che nel corso dell'anno andranno svolgendosi, soprattutto alla guida delle Messe domenicali parrocchiali, con la cura di organizzare manifestazioni a carattere canoro. Ad attuare, quindi, un programma che giustifica la fondazione della Corale e la disciplinata organizzazione che le si è voluto dare.

M. A.

Vita in Cristo

BATTESIMO

Il giorno 22 ottobre sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale di San Lorenzo:

- 1) BOTTONE ALESSANDRA di Giuseppe e Falcone Maria;
- 2) PIETRO VILLANI di Aristide e di Anna Bottone;
- 3) MANZO MASSIMO di Pietro e Apicella Carmela.

Il 29 ottobre è entrato a far parte della famiglia parrocchiale di S. Caterina: CIVALE VINCENZO di Salvatore e ASSUNTA BONAVENTURA.

CRESIMA

Il giorno 26 ottobre hanno ricevuto il Sacramento della maturità cristiana: FERRIGNO LORENZO e FERRIGNO MARINELLA.

MATRIMONIO

Il giorno 21 ottobre hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio: LUCIA CAPPUCCIO e LUCIANO PRANDI. ANNAMARIA STAIANO e FRANCO d'AMATO.

INIZIATO IL IV TORNEO CALCISTICO

Domenica 29 ottobre è cominciato il IV Torneo calcistico «CITTA' DI SCALIA», organizzato dal nostro Centro Sportivo sotto l'egida del C.S.I., con il primo incontro di calcio fra le squadre di Atrani, detentrici del Trofeo per l'anno 1971-72, e Tramonti. Giorno 14, infatti, si è tenuta l'Assemblea dei dirigenti di tutte le squadre partecipanti per il sorteggio dei gironi e la approvazione del regolamento disciplinare. Si è concluso, così, il lungo iter organizzativo che ha impegnato alacramente il Direttivo per l'iscrizione, il tesseramento di poco meno di 300 atleti e la predisposizione del regolamento.

Il dato confortante e significativo è rappresentato dal fatto che, quest'anno, il numero delle squadre è aumentato: 18, infatti, sono le rappresentative che si contenderanno la conquista dell'artistico Trofeo. Questo evidenzia la

fiducia e la stima che il nostro Centro ha saputo conquistare fra gli sportivi di tutta la Costiera amalfitana, accrescendo il loro interesse verso lo sport e polarizzandone l'attenzione, tanto che il nostro campionato deve essere considerato un vero e proprio servizio offerto dal nostro Centro a beneficio di un numero sempre maggiore di appassionati e, rendendo al tempo stesso, un notevole e indiscutibile servizio al nostro paese.

M. R.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Rievocazione bicentennaria di un Parroco Santo

Il Prof. D. Domenico Irace ha dato alle stampe, in nitida veste presentata con la solita eleganza dalla Tipografia Jovane (Atrani), il discorso da lui tenuto a Conca dei Marini, il 10 settembre u. s., data bicentennaria della santa morte del Servo di Dio D. Gaetano Amodio, Parroco di S. Pancrazio.

Il parroco zelantissimo, caritatevole, saggio e paterno, il sacerdote assorto in Cristo, che si fece vittima col Crocifisso e apostolo di verità, colui che ancor vivente il popolo chiamò il Parroco Santo come ancor oggi lo chiamano dopo due secoli a Conca, ha trovato nel Prof. Irace un lontano confratello il quale scrutandone l'anima eroica ne ha tracciato un profilo che avrebbe voluto essere semplice ma che per lo splendore delle virtù di Don Gaetano si risolve in una lirica alata ed avvincente.

L'autore non ha mancato di mettere in luce la cultura umana dell'Amodio di Cui restano due monumenti, la Chiesa di S. Pancrazio, già disadorna e disordinata e da lui trasformata nel nobile tempio attuale, fra i più belli della Costiera, e soprattutto il Compendio storico, poderoso lavoro che fa di lui il primo storico della gloriosa repubblica amalfitana, restato manoscritto.

Auguriamo al Prof. Irace di stendere una degna biografia del santo prete invocato Protettore dei Naviganti, al Parroco D. Antonio Acampora di far dono alla cultura storica della pubblicazione integrale dell'opera storica del suo predecessore, e alla Chiesa Universale la gioia di venerare fra i Parroci Santi l'umile e grande Don Gaetano Amodio.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno IV - N. 12 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-12-72

* SIGNIFICATO DEL NATALE *

Il Natale è la solennità che ha incontrato il maggior favore popolare. Ma se ne è davvero scoperto il vero e pieno significato?

Le tradizioni popolari, la poesia del presepio, l'aspetto consumistico non hanno forse oscurato il contenuto dottrinale, la grandezza, la forza dell'evento di salvezza, di Dio che si fece uomo?

Uno scrittore parla di una parete di ornamenti e di figure dai colori smaglianti che lasciano vedere poco o nulla dell'evento cristiano di salvezza: lo aspetto del fatto inaudito e inconcepibile di un Dio che si è fatto uomo è stato rimpicciolito, quindi, reso più a buon mercato e più saporito.

Il sentimentalismo e la corsa al consumo (vedi: regali) non deve soffocare il mistero di salvezza. C'è una larga frangia di giovani che protesta contro la cosiddetta «operazione Natale» e ricorda milioni di uomini che giacciono nella miseria e lottano per la sopravvivenza.

Di qui la «contestazione» al tipo tradizionale e imperante della festa natalizia.

Non ci addentriamo nell'analisi e nella denuncia dei fatti, ma andiamo

subito alla ricerca, o meglio, alla scoperta del mistero del Natale, quale ci viene presentato nella celebrazione, in particolare nella liturgia, con le sue letture bibliche, i suoi canti, le sue orazioni, i suoi prefazi. Qui si è espressa e si esprime tuttora la fede autentica della Chiesa: una fede tradotta nella meditazione, nella preghiera, nel canto di lode. Tutta la liturgia natalizia si muove in un clima di gioia, di pace, di luce, di giubilo, di grazie.

Ma da questo insieme possiamo cogliere tre idee fondamentali.

I - IL FATTO DEL NATALE.

«Cristo, oggi, è nato per noi»: questo il grido che risuona nella liturgia natalizia. Il Natale non è una bella favola ma un fatto storico, avvenuto in un tempo determinato, in un luogo conosciuto. La fede parte da un fondamento sicuro, verificato e verificabile. Cristo è veramente nato. Ma ciò che importa è che *per noi* è nato. Per questo ci interessa, ci riguarda da vicino.

L'angelo disse ai pastori: «Oggi per voi è nato il Salvatore».

Ecco l'aspetto su cui ci conviene insistere. Nessuno ci impedisce di pensare alle circostanze della nascita e rap-

presentarne l'episodio nel presepio. Ma è necessario non fermarsi eccessivamente sui particolari e puntare sull'essenziale: che quel bambino è per noi, è il nostro Salvatore.

II - IL MISTERO DEL NATALE.

La fede non si ferma sull'episodio, ma appunta lo sguardo per riconoscere

R. F.

(continua in 2. pag.)

SOLENNE INGRESSO del nuovo Arcivescovo ad Amalfi

In una cornice di luce, accolto da una folla esultante, nel pomeriggio dell'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, ha fatto il suo solenne ingresso nella nostra arcidiocesi il nuovo Pastore, Mons. Alfredo Vozzi.

La sua persona e la sua parola si sono impresse subito nell'animo di quanti hanno avuto la gioia di vederlo e ascoltarlo per la prima volta.

Ci piace riportare dalla prima lettera inviata all'Arcidiocesi, due suoi inviti, che rivelano l'ansia del suo cuore di padre e pastore premuroso del bene e dell'impegno spirituale dei suoi figli: «All'inizio del mio episcopato tra voi, dopo la vacanza lunga e sofferta delle sedi, chiedo a tutti, come testimonianza fondamentale della nostra vocazione cristiana, un impegno concreto: l'unità nella carità (cfr. Gv. 13, 35).

«E voi tutti che non vi stancate di ammirare le bellezze smaglianti della vostra terra incantata, non cessate mai di elevare occhi, cuore e mente al cielo, per cantare al Creatore dell'universo il vostro inno di gioiosa lode, di viva riconoscenza, di filiale amore. E più di tutto, a chi passa tra voi, per ammirare le bellezze che ci avvolgono, mostrate che più belli, più divini sono i vostri cuori, le vostre anime, i vostri costumi, la vostra vita».

“Cerchiamo di essere più buoni,”

Si avvia al tramonto anche l'anno 1972, ricco di sacrifici e di grazie, intenso di attività e di speranze.

Nel formulare gli auguri per tutti i lettori, ci piace adoperare le parole di Paolo VI, che contengono l'augurio più vero:

«Cerchiamo di essere più buoni, di perdonare, di amarci, di ritornare ai pensieri che devono essere i programmi dell'umanità e della civiltà: quello della fraternità, quello dell'aiuto e, di-

ciamo pure grandi parole cristiane, quello del perdono e della speranza».

Aiutiamoci fraternamente ad «essere più buoni» nel programma del perdono, della speranza, dell'amore, che il Padre comune ci propone e disponiamoci nel nuovo anno ad opere concordi per la costruzione di una Vera Comunità Cristiana.

B U O N N A T A L E
e
P R O S P E R O A N N O N U O V O

Il senso poetico del Natale Cristiano

Abbiamo dato, volutamente, questo titolo al nostro scritto perché ci stiamo accorgendo che, da più parti, si tenta di «cristianizzare» il Natale riducendolo quasi ad una sorta di «stagione» per spettacoli fantasmagorici o balletti allestiti a base di finta neve, «babbi Natale» più o meno allusivi e prodighi di regali; considerandolo un tema tenero per canzonette nelle quali altro non è ricordato che l'eretico richiamo... ad una bella favola!

Da qualche tempo, poi, è di moda tenere in sospetto ogni cosa o espressione rivolta al sentimento. Come dire: si ha il timore di apparire «superati» o «retrogradi» commovendosi; si cerca di «congelare» il cuore... in atteggiamenti piuttosto insinceri, ci si allinea con un «anticonformismo» di maniera che non rispecchia più i nostri autentici pensieri.

I brani poetici e i passi di racconti natalizi qui riportati sono, invece, le espressioni più calde e felici del nostro sentire umano e cristiano; sono la dimostrazione della perennità indistruttibile di una verità storica e religiosa, sono le «voci» più belle e sensibili della civiltà italiana di fronte ad una delle più care e suggestive feste dell'anno che ricorda la venuta fra gli uomini di Cristo Redentore.

TU SCENDI DALLE STELLE

Cantarla, parole e musica, è un mettersi con l'anima in cammino verso il più stupendo racconto che abbia meravigliato la nostra infanzia: verso Betlemme, paese di sogno, strada segnata d'innocenza, di pace argentea. E andare, andare sotto lo sfarfallio lieve della neve nel vento, visibile musica, ritmo nel ritmo, l'anima tesa, il fiato sospeso, in punta di piedi. Poiché Betlemme è una luce che non si può spegnere più...

(Cesare Angelini, 1887)

IL PRESEPE

Natale è la festa più bella di tutte perché con la nascita del Signore l'innocenza tornò sul mondo. Da allora questa è la festa della speranza e della pace. Tutto sembra fatto per la gioia dei ragazzi che sono la speranza del mondo.

(Corrado Alvaro, 1895-1956)

LA MESSA DI MEZZANOTTE

*C'era un silenzio - come d'attesa
lungo la strada - che andava alla chiesa:*

*E mi teneva - oh mio sogno lontano! -
mia madre per mano.*

*E nella tiepida - chiesa, che incanto!
Fra lumi e un denso - profumo d'incenso
e suono d'organo e voci di canto
esso, il Presepe, con Te, Bambino...*

(Pietro Mastri: 1868-1932)

NATALE

E' mezzanotte. Nella stalla si fa gran luce. Gesù nasce al mondo. A mille a mille, gli Angeli scendono dal cielo e si prostrano riverenti al loro Creatore.

Ed ecco, per l'aria, il fruscio lieve delle ali, il mormorio delle laudi, l'armonia delle arpe a poco a poco, sempre più alte, a destare gli uomini immersi nel sonno; e l'eco ripete nello spazio infinito:

**GLORIA A DIO NEL PIU' ALTO
DEI CIELI,
E PACE IN TERRA AGLI UO-
MINI DI BUONA VOLONTA'**

(Giovanni Papini, 1881-1956)

NOTTE SANTA

E' nato!

Alleluja, alleluja!

E' nato il Sovrano Bambino.

La notte che già fu sì buia,

risplende d'un astro divino.

Orsù, cornamuse, più gaie

suonate; squillate campane!

Venite, pastori e massaie,

o genti vicine e lontane!

(Guido Gozzano, 1884-1916)

IL NATALE

*Dormi, o Celeste, i popoli
chi nato sia non sanno;
ma il dì verrà che nobile
retaggio tuo saranno;
che in quell'umil riposo,
che nella polvere ascoso,
conosceranno il Re.*

(A. Manzoni, 1785-1873)

Con le parole del grande poeta e scrittore cattolico vogliamo concludere: venga quel giorno quando tutti i popoli del mondo sapranno CHI NATO SIA e riconoscano GESU' come loro SIGNO-RE e RE.

Mario Schiavo

*Ogni giorno può essere Natale se il
nostro cuore si schiude all'amore.*

— Quando dimentichiamo le offese;

— Quando apriamo le braccia per accogliere gli altri come fratelli;

— Quando dividiamo con gli altri la nostra gioia.

— Quando aiutiamo gli altri a portare la loro croce.

Allora è Natale in qualunque tempo!

SIGNIFICATO DEL NATALE

(continua dalla pag. 1)

chi è quel bambino. E giunge alla risposta: «Il Verbo si è fatto carne».

Il bambino è il Figlio di Dio che si è fatto uomo, Dio che assume una carne umana, diviene nostro fratello, Dio invisibile che si rende visibile ai nostri occhi. Si ha l'incontro di Dio con l'umanità.

Noi siamo tentati di indugiare sull'aspetto umano di Cristo, sulla sua povertà, solitudine, umiliazione, semplicità. La liturgia natalizia preferisce insistere sull'aspetto divino, sulla sua grandezza nascosta, sulla gloria e sulla regalità del Salvatore.

*Cristo è Dio che ci viene incontro, il
Re che ci viene a salvare.*

Sul volto del bambino la Chiesa scorge il riflesso della gloria di Dio.

Egli è l'unigenito di Dio in mezzo al suo popolo, l'apparizione della luce e della gloria del Padre. Di qui nasce il bisogno dell'adorazione, della lode.

E' l'invito rivolto a tutto il creato: «Gioiscano i cieli ed esulti la terra».

L'universo intero proclama la grandezza di Dio e si prostri in adorazione, riconoscendo il suo Signore.

III - IL FRUTTO DEL NATALE.

Il Natale è la manifestazione della gloria di Dio, ma anche della sua grande misericordia. E' un gesto di amore compiuto da Dio a favore di tutti gli uomini. Scopriamo insieme la grandezza e la bontà di Dio.

Questo ci permette di capire lo sco-

po del Natale, le sue conseguenze, i suoi frutti.

Basta leggere i tre Prefazi e le orazioni della festa. Dio si è fatto conoscere in forma visibile per rapirci all'amore delle cose invisibili; ha assunto la natura umana per ricondurre a sé l'umanità dispersa; si è unito all'uomo per unire l'uomo a Dio. Unione con Dio, partecipazione alla sua vita, rinnovamento del nostro essere, destino alla immortalità e alla gloria divina: ecco i pensieri che ritornano con insistenza nei testi natalizi.

La nascita di Cristo coincide con la nostra nascita alla vita divina, con lo acquisto di una dignità inattesa. Tutti siamo raggiunti dall'amore divino.

In ogni uomo risplende la luce di Dio. Tutto ciò che offende la dignità dell'uomo è un affronto al Natale.

Se tanto Dio ha fatto per noi, se tanta generosità si è riversata sulla terra, non si può restare indifferenti. La divinizzazione dell'uomo non è uno spettacolo da contemplare ma un'opera da completare con il nostro impegno.

Perciò si prega: «Concedi che vivendo degnamente, possiamo partecipare alla tua gloria; risplenda nelle opere la fede, che rifugge nel nostro spirito; concedi di conoscere la profondità del tuo mistero e di viverlo con più intenso amore».

Il Natale non è una semplice festa sentimentale, ma l'ingresso della gloria e della misericordia di Dio nella nostra esistenza perché questa sia partecipe della sua vita.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XIL

LA BASILICA DI S. EUSTACHIO

Della Basilica di S. Eustachio non restano che ruderi, recentemente consolidati a cura della Soprintendenza ai Monumenti, tanto quel poco che resta è importante per la Storia dell'Arte.

Tuttavia abbiamo la sorte di averne una descrizione fatta circa il 1671 da Carlo de Lellis nella sua opera: Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli (parte III, pagg. 253-258) dove parla della famiglia D'Afflitto.

La riporto pressoché integralmente, ma devo rinunciare a trascrivere il testo originale, latineggiante, solenne, bello, ma che non tutti i lettori di questo periodico potrebbero agevolmente seguire. Dice, dunque :

«Questa chiesa di S. Eustachio fu situata su una collinetta sporgente verso la valle. La collina è circondata come una città nella città da una muraglia particolare, con due porte, una verso levante e una verso ponente, e qui abitarono o tutti o molti della famiglia D'Afflitto. Si vedono i resti di ricchi palazzi con ornamenti di marmo, di colonne, di pietre di vari colori, con comodità di stufe, bagni e altre ancora che dimostrano la ricchezza e la nobile educazione dei fondatori.

La chiesa ha tre absidi alte e maestose, ornate dalla parte esterna di una moltitudine di colonnine di marmo bianco, distribuite in più ordini, con le loro basi e capitelli assai delicatamente lavorati, e ancora intrecci vaghi di pietre colorate. Il tutto è così ben disposto che anche i naviganti nel mare vicino ne restano colpiti ed invogliati a venire a Scala per ammirarla.

La chiesa è preceduta da un atrio sorretto da colonne e coperto a volta. Dal lato destro sorge il Campanile. Tre portali introducono nel Tempio ornati di marmi scolpiti. Quello di mezzo ha inoltre due leoni pure di marmo e due colonnette con lo stemma D'Afflitto. L'interno è diviso in tre navate sorrette da colonne meravigliose, sia per la loro grossezza che per la delicatezza dei capitelli. Come nelle chiese greche, la crociera è divisa dalle navate inferiori con tavole di marmo bianchissimo in cui sono incassati ornati e figure di Santi in mosaico. Nelle tre absidi sorgono altrettanti maestosi altari. Dal lato destro (il sinistro di chi guarda le absidi) c'è una cappella che è costruita fuori del muro maestro della navata e in essa molti monumenti antichi dei nobili D'Afflitto in abiti militari e delle loro mogli con profusione di marmi e

stucchi. Nella stessa navata sotto un arco è sepolto in un sarcofago di marmo il primo fondatore di questa chiesa con questa iscrizione (in versi latini): Matteo segretario (del Regno oppure dello Stato Amalfitano) eresse questo tempio in onore del pio Eustachio. Le sue ossa riposano in questo bel sepolcro. Di grazia, pregate Dio che salvi l'anima sua. (Purtroppo manca la data).

Questa chiesa fu poi arricchita di un pulpito tutto di meravigliosi mosaici, posto nella navata di mezzo, presso la crociera sorretto da colonne anch'esse ornate di mosaici, e sostenuti da leoni e leonesse con i leoncini alle poppe tutti di marmo finissimo.

E poiché questo pulpito era destinato alla lettura del Santo Evangelo, vi si vede sopra un libro di marmo sostenuto da un'aquila scolpita in modo impareggiabile. Accanto al pulpito, per sostenere il Cereo Pasquale, è posta una bellissima e alta colonna con mosaici, nel cui capitello, si vede lo stemma D'Afflitto. (Devo ora trascrivere ad litteram) «L'oro, la vivacità dei colori, la delicatezza del mosaico, l'espressione naturale dei fiori e degli uccelli e altre vaghezze resero questo pulpito famoso, e singolare, e degno che da Napoli e da paesi più lontani vi si conferissero personaggi di gran qualità per vederlo e ammirarlo».

Nella navata sinistra otto colonne, anch'esse in mosaico, sorreggono una urna di marmo in cui riposa Bartolomeo d'Afflitto. L'iscrizione in versi latini dice :

«In questa tomba riposa il corpo di Bartolomeo d'Afflitto. Gli conceda misericordia la destra di Dio; e come alla Maddalena, perdoni i suoi peccati. Gli apra le porte del Paradiso quando risorgerà. O Eustachio prega di cuore per colui che molto ti amò; e chi giace nel tuo tempio viva beato con te nei secoli che non conosceranno mai la fine».

Anno 1240, nel Mese di dicembre.

(Questo Bartolomeo fu uno dei grandi ufficiali della corte dell'Imperatore Federico II. Suo figlio Matteo fu Vescovo di Scala e morì circa l'anno 1267, dopo aver governato la diocesi per quarant'anni. Fu sepolto accanto al padre).

La chiesa aveva anche la cripta in cui riposavano altri membri della famiglia. Da un inventario del 1369 sappiamo quale tesoro di paramenti conservasse questa Basilica. Velluti, drappi orientali, broccati a figure di aquile, pappagal-

li, teste «di saraceni», ricami in oro, argento, seta; candelabri di bronzo, alcuni persino di marmo, tappeti, un paliotto d'argento dorato e smalti, una croce di cristallo di rocca e argento dorato, reliquiari di avorio con preziose reliquie, un altare portatile con incassate reliquie e tutto coperto d'argento. Alcuni di questi arredi erano doni di altre famiglie.

Due drappi con le armi di Sicilia e Gerusalemme erano con ogni probabilità dovuti alla generosità di qualche sovrano, giacché il titolo dei nostri antichi monarchi era: Rex Siciliae et Hierusalem.

Non mancavano i libri liturgici, alcuni con musica. Infine a quell'epoca nel campanile v'erano cinque campane efficienti e una rotta, e ancora altre quattro campanelle in chiesa.

(continua)

✠ Mons. Cesario d'Amato, Vesc.

IMPEGNO MISSIONARIO

Il 3 dicembre si è avuta un'altra significativa dimostrazione della sensibilità missionaria della nostra comunità. Conosciamo già i precedenti impegni del gruppo giovanile della nostra parrocchia, a favore dei problemi del terzo mondo afflitti dalla fame, dalla povertà, dalla ignoranza e che aspettano ancor di conoscere gli insegnamenti di Cristo. E' stato organizzato un concorso a premi: una lotteria, non fatta di milioni e milioni, ma di tanti doni della natura, più svariati, quali ceramiche, capi di abbigliamento, dischi, gioielli e persino vino. Questo il vario campionario raccolto grazie all'impegno, la collaborazione e il sacrificio di tutti unitamente impegnati in questa nobile iniziativa a favore delle opere missionarie. Il sorteggio effettuato alla presenza di una folla strabocchevole e impaziente, ha riservato ai fortunati ricchi doni ma anche qualche delusione ai meno fortunati, ma ugualmente soddisfatti per aver validamente contribuito all'edificazione del regno di Cristo.

Siamo veramente soddisfatti per queste manifestazioni di solidarietà e di spiccata sensibilità verso i problemi missionari nell'augurio che questo lavoro pastorale continui con lo stesso impegno e lo stesso fervore.

Missionario e scrittore: P. ALFONSO SANTONICOLA

L'apostolo della peregrinatio Alfonso in Napoli è cessato di vivere.

La sera del 31 ottobre trionfalmente le Spoglie mortali di S. Alfonso M. dei Liguori ritornavano a Pagani a conclusione dell'anno centenario della proclamazione a Dottore della Chiesa, dopo essere state a Marianella, al Seminario Arcivescovile, al Tempio della Madonna del Buon Consiglio a Capodimonte, ai Vergini, al Duomo, mentre l'avvocato De Marsico lo commemorava magistralmente ai tribunali.

Il fattivo organizzatore di queste trionfali feste in onore del Santo Dottore era stato il P. Santonicola Alfonso.

Vi aveva messo tutta la sua anima e tutte le sue energie. Ma si erano affievolite. Il primo novembre si sentì male ed il medico gli aveva consigliato un periodo di riposo. E pensava di riposarsi a Scala, nella serenità e tranquillità della cittadina, nel ricordo del passato, dove già era stato per sei anni. Il monumento alla Madonna in Piazza Monastero sorse per sua iniziativa nel 1960.

Invece il suo cuore era cessato di battere pochi momenti prima della partenza. Il P. Santonicola è stato un dinamico missionario nelle Calabrie, nelle Puglie e nella Campania. Dovunque ha suscitato entusiasmo con la sua parola facile e semplice e con tutti quei mezzi suggeriti dalla sua capacità organizzativa. Era chiesto dal popolo, dai sacerdoti, dai parroci e da Vescovi per il suo spirito di adattamento e per la sua pronta esposizione del messaggio evangelico.

Al dinamismo missionario congiunse un'attività scrittorica che ha fatto conoscere un po' dovunque il suo nome. Periodici e riviste hanno ospitato dei suoi articoli a fondo storico, ascetico e teologico.

Questo stesso giornale non una volta ha pubblicato degli articoli come: S. Alfonso ed il Crocifisso di Scala; S. Alfonso e S. Lorenzo; Scala e S. Alfonso, ecc..

Però il suo nome è legato al volume S. Alfonso e l'azione cattolica» (1932); «Un Eroe dimenticato»; La Regalità di Maria»; San Gerardo nelle Puglie»; «Ora di adorazione del Fanciullo al Cuore Eucaristico di Gesù»; l'ultimo volume in collaborazione con il salesiano don Eugenio Valentini: «Don Bosco e S. Alfonso» con la sua appendice «Vita cronologica di S. Alfonso» (1972) per ricordare il centenario della proclamazione del Santo a dottore della Chiesa (1871-1971).

Il P. Santonicola Alfonso, pur essendo di età di anni 71 - essendo nato a Nocera Inferiore il 20 marzo 1901 - ha conservato sempre viva ed ardente la sua attività, che l'ha fatto cadere sulla breccia.

Entrato nell'Istituto Redentorista,

professò il 2 febbraio 1918 ed ascese al sacerdozio il 20 ottobre 1923. Fu superiore ad Avellino e cappellano militare.

L'improvvisa, repentina e inaspettata morte del P. Santonicola ha suscitato un profondo cordoglio non solo nella famiglia redentorista, ma in tanti suoi amici e conoscenti che gli hanno voluto rendere l'estremo omaggio nei funerali che si sono svolti sabato, 3 novembre u. s., in Pagani.

La Basilica di S. Alfonso era gremita di fedeli. Vi sono intervenuti mol-

tissimi Confratelli, moltissimi sacerdoti del clero di Napoli, i quali avevano parlato e trattato con lui pochissime ore prima, il Vicario Generale di Napoli Mons. Zama, in rappresentanza del Cardinale Ursi, col quale il P. Santonicola aveva organizzata la peregrinatio alfonsiana nella città di Napoli.

Il ricordo di P. Alfonso Santonicola rimarrà in benedizione presso molte popolazioni per la sua predicazione piana e penetrante, per i suoi volumi senza pretesa, ma soprattutto per la sua bontà e per la testimonianza della sua ricchezza spirituale.

P. Bernardino M. Casaburi

OFFERTE

PER LA PUBBLICAZIONE DEL BOLLETTINO

In occasione della Festa del SS. Crocifisso tanti buoni fedeli ci hanno fatto tenere un'offerta per le opere della Chiesa. A tutti vada l'espressione del nostro più vivo ringraziamento.

Raccolta del giorno 14 sett. L. 243.480

Prof. Lorenzo Imperato, in suffragio della suocera » 10.000

Famiglia Esposito Afeltra di Campidoglio, in suffragio di Francesca Esposito » 10.000

Avv. Giuseppe Grieco » 10.000

Sig. Baldino Oliva » 10.000

Famiglia Sorbaro e Maniglia, in occasione del Battesimo di Roberto » 5.000

Maddalena Cappuccio per il matrimonio della figliuola Lucia » 10.000

Sig. Michele Curci » 5.000

Sig. Francesco Mansi » 3.000

Sig. Umberto Santorelli, in suffragio della mamma » 3.000

Signora Lucia Cappuccio Prandi » 2.000

Dott. Gerardo Mansi » 5.000

Colletta Antonietta Infante - America » 14.500

Signora Cavaliere Antonietta » 5.000

Signora Maria Proto - Amalfi » 5.000

Sig. Alfonso Mansi fu Raff. » 5.000

Avv. Elio Minervini - Napoli » 5.000

Signora Rita Mansi - Capri » 5.000

N. N. » 5.000

Mons. Vincenzo Florio » 3.000

Sig. Giovanni Pinto - Minori » 2.000

Sig. Casanova Gaetano » 1.000

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE . REDAZIONE . SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

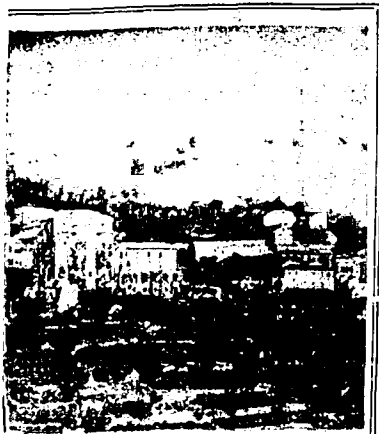
Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Signora Beatrice Camera	L.	5.000
Signorina Emilia Mansi	»	5.000
Dott. Michele	»	5.000
Sig. Forino Lorenzo - Londra	»	7.200
Signora Proto Teresa - Amalfi	»	4.000
N. N.	»	3.000
Sig. Gabriele Cappuccio	»	3.000
Sig. Guglielmo Mansi	»	2.400
Signora Antonietta Cretella America	»	2.480
Ins. Anna Mansi Landi	»	3.000
N. N.	»	4.000
Sig. Francesco Mansi di G.le	»	2.000
Signora Anna Mansi - Ravello	»	2.000
Ins. Anna Sullutrone	»	2.000
Sig. Palumbo Luigi - Ravello	»	2.000
Signora Olimpia Maniglia	»	1.000
Signora Nunzia Castaldo	»	1.000
Sig. Domenico Bonito	»	1.000
Sig. Andrea Bottone - Agropoli	»	1.000
Signora Angelina Forino	»	1.000
Signora Rosanna Staiano De Rosa	»	1.000
Signora Cavaliere Antonietta	»	1.000
Sig. Pasquale Di Landro	»	1.000
Sig. Pantal. Mansi - Ravello	»	1.000
Signora Cappotto Anna in De Julii	»	1.000
Dott. Giuseppe Camera	»	1.000
Prof. Angerio Filangieri	»	1.000
Signora Lina Pace	»	1.000
Sig. Francesco Pignolo	»	1.000
Signora Conforti Anna Ingenito	»	1.000
Signora Maria Apicella Senatore	»	1.000
Sig. Carlo Benigno	»	1.000
Sig. Severino Mansi	»	1.000
Signora Cretella Lucia	»	1.000
Signorina Zelli Maria Cristina	»	2.000
Sig. Gennaro Maiorino	»	500
Maria Paolillo	»	500
Andrea Mansi	»	500

(continua)

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI S C A L A

Anno V - N. 1 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-1-73

UN DONO INESTIMABILE



E' più facile immaginare che descrivere i sentimenti che invasero l'animo dei Sacerdoti e dei fedeli accorsi ad Amalfi, la sera dell'otto dicembre u. s., quando il nuovo Arcivescovo, Mons. Alfredo Vozzi, ascese la cattedra episcopale della Basilica Metropolitana, madre di tutte le chiese dell'antica e illustre Arcidiocesi amalfitana.

Il popolo che gremiva il vasto tempio, monumento della grandiosa Repubblica Marinara e della Civiltà cristiana di Amalfi, poema di fede e di amore di passate generazioni, era tutto là, nella sua casa che è la casa di Dio, per vedere ed ascoltare l'Inviato del Signore, lungamente sospirato ed atteso.

Sul volto visibilmente commosso dell'Arcivescovo si leggevano i tratti della semplicità e dell'amabilità dell'indimenticabile Mons. Angelo Rossini, che, così, sembrava rivivere tra noi, nella persona del suo degnissimo successore.

Quando, poi, nel silenzio reverenziale e pio del tempio si sentì scandire la voce del Padre, un fremito di gioia esaltante percorse l'assemblea.

«Vengo a voi - proclamò con tono deciso ma soffuso di indicibile tenerez-

za - fiducioso nell'aiuto del Signore, in nomine Domini! E vengo non ricco di meriti e di doti come la stampa e lo affetto di coloro che dicono di conoscermi hanno voluto presentarmi: vengo a voi con i miei limiti e la mia pochezza, purtroppo; ma vengo con un amore grande nel cuore per tutti voi e con una grande e sincera volontà di servirvi, fino alla consumazione, come dice il motto del mio stemma vescovile, **ALII SERVANDO CONSUMOR**.

Sarò lieto di essere servo di tutti per guadagnare tutti a Cristo ».

Fu un discorso piano ma vibrante di carità pastorale che toccò efficacemente il cuore dei presenti, soprattutto con l'esortazione finale: « Poiché la parola «Arcivescovo» significa «più del Vescovo», e «Arcidiocesi» «più della Diocesi» voi, amalfitani che vi gloriare di appartenere ad un'Arcidiocesi, dovete sentirvi in dovere di essere più buoni degli altri: arcibuoni, arcibelli, arcisanti ».

Furono parole rivelatrici della personalità, dello stile di «Colui che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Amalfi».

Forse non abbiamo ancora valutato a sufficienza l'inestimabile dono che il Signore ci ha concesso, il 25 settembre 1972, allorché il Santo Padre Paolo VI, accogliendo le insistenti suppliche del Clero e dei Laici qualificati, si è degnato nominare, a distanza di sette anni dalla morte di Mons. Angelo Rossini, l'Arcivescovo di Amalfi.

Abbiamo, finalmente, l'Uomo di Dio, il Grande Sacerdote dell'Altissimo, che darà consistenza ed unità alla nostra Chiesa locale, perché, secondo la profonda espressione di San Cipriano «Ecclesia in Episcopo» «La Chiesa dipende dal Vescovo: è da lui impersonata: e senza vescovo non c'è Chiesa.

La Chiesa amalfitana riprende con rinnovato entusiasmo il suo cammino sotto la guida del suo Capo spirituale, il Successore degli Apostoli che è venuto ad annunciare tra noi il messaggio di salvezza col crisma dell'autorità dei primi testimoni di Cristo.

Abbiamo il Padre, il Maestro, la Guida: rispettiamo, ubbidiamogli, amiamo.

“IL SALUTO DELLA CITTADINANZA „

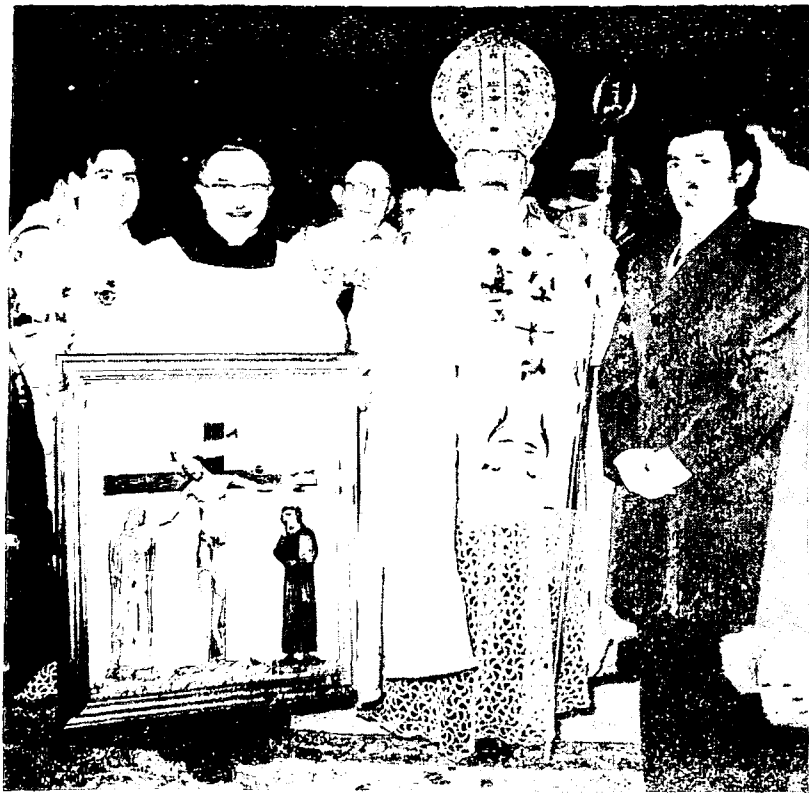
La visita ufficiale a Scala compiuta da S. E. Mons. Vozzi, nuovo Arcivescovo di Amalfi, non poteva non trovare la calda adesione dell'Amministrazione comunale, grata per l'alto onore accordato al nostro paese: omaggio doveroso alla nostra storia ultramillenaria, alla nostra fede, all'impegno fattivo ed inesauribile del nostro clero, così degnamente rappresentato da Mons. D'Amato. L'incontro con gli amministratori è stato particolarmente solenne e cordiale, perché è coinciso con l'inizio di un nuovo ciclo di vita amministrativa per il nostro paese e la prima azione pastorale in terra amalfitana del nostro Arcivescovo.

« Il nostro saluto - ha detto l'Assesso-

re anziano Enzo Liguori, nel suo indirizzo di benvenuto - vuole significare in primis, gratitudine di un popolo dalla storia gloriosa che vede nella Vostra visita odierna, rinverdire antichi fasti nel nome di quanti resero grande Scala dai primi tempi della Repubblica amalfitana. L'ambita Vostra presenza, consentite dirlo, sarà per tutti un punto fermo nelle nostre aspirazioni civiche, religiose e sociali, un incentivo a meglio o-

Sant'Alfonso dei Liguori non può dimenticare il retaggio tanto invidiabile che Le è stato lasciato in tanti secoli di storia e, a mezzo nostro, Vi conferma incondizionatamente la propria dedizione e devozione con l'umiltà e la generosità di sempre.

L'oratore ha così proseguito: «Consentitemi di ringraziarVi devotamente nella più convinta speranza che, come oggi, sarete sempre tra noi, a conferma



perare, ciascuno nelle proprie condizioni per una più valida affermazione dei valori cristiani che da venti secoli restano faro luminoso ed insostituibile nel progresso e nel benessere degli uomini. Voi, nostra nuova guida dell'Arcidiocesi di Amalfi, ci sarete di conforto e di sprone nel difficile cammino di cat-

e conforto dell'azione missionaria che i nostri encomiabili parroci vanno svolgendo nelle comunità parrocchiali di Scala. Con questa certezza - ha concluso il rappresentante del Comune - sottoponiamo alla Vostra paterna attenzione e sollecitudine l'augurio e l'auspicio più vivo: che i nostri sacerdoti



tolici sereni, di Amministratori pazienti e volenterosi. Scala, che fu prima sede vescovile e Patria del Fondatore dell'Ordine dei Cavalieri di Malta che ancora oggi tanto bene diffonde nel mondo, Scala che si onora di essere stata la culla dell'Ordine dei Redentoristi voluto dalla santità e lungimiranza di

possano vedere confortate le loro diuturne, sincere, buone azioni pastorali con la Vostra benedizione.

Con questi sentimenti e con queste speranze ascolteremo la Vostra paterna parola e canteremo in coro il Te Deum nella nostra storica Cattedrale dedicata al Santo Protettore San Lorenzo.

Appello dell'Arcivescovo per i fratelli alluvionati

Le alluvioni di vasta e perdurante intensità, abbattutesi su molte zone della Calabria e della Sicilia, hanno causato ingenti danni, non soltanto alle opere pubbliche e alle culture, ma anche a numerosissime abitazioni di povera gente, provocando in tal modo sofferenze, privazioni e disagi di lunga durata, che amplificano notevolmente le dimensioni del disastro.

In una situazione di così gravi ed allarmanti proporzioni, i maggiormente colpiti appaiono soprattutto i poveri e specialmente i bambini, i vecchi, gli ammalati, che più profondamente soffrono le dolorose conseguenze del forzato sfollamento.

In pronta adesione all'invito rivolto dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana alle diocesi d'Italia, ritengo mio dovere appellarmi alle comunità parrocchiali di Amalfi e di Cava, affinché promuovano un'intensa partecipazione spirituale e materiale alle sofferenze di tanti nostri fratelli così duramente provati dalla calamità.

Pertanto, nei modi che ogni comunità riterrà più idonei, si prenderanno, con la necessaria sollecitudine, le opportune iniziative di preghiera e di raccolta di offerte, a testimonianza concreta del vincolo di cristiana fraternità e di comunione ecclesiale che ci unisce fra noi e ci fa partecipi delle altrui avversità.

In questa dolorosa circostanza torna attuale il monito dell'Apostolo Paolo: «Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, specialmente verso i fratelli nella fede» (Ga. 6, 10).

DUE COMANDAMENTI :

UN SOLO COMANDAMENTO.

Non c'è che un solo grande comandamento da osservare per essere salvi: quello dell'amore !

Dio ci ha creati per Sé.

Creandoci per amore e a Sua immagine, non poteva assegnarci che un solo scopo degno della nostra nobile natura: Se stesso !

Unico nostro fine: Dio !

Unico oggetto adeguato al nostro cuore assestato d'amore: Dio.

Unico senso della vita: un viaggio per arrivare a possederLo.

Siamo creati

per conoscerLo,

per amarLo,

per servirLo in questa vita,

per goderLo, nell'altra, in Paradiso.

Non vi sono, quindi, equivoci: nella scala e nella somma di tutti gli affetti, il primato assoluto spetta a Colui che ci ha creati e ci ha destinati esclusivamente a sé.

.. ECHI DI CRONACA ..

Le note che seguono avremmo dovuto presentarle col titolo di Natale Scalese, ma a ripensarci bene abbiamo preferito cambiar tutto perché gli avvenimenti che quest'anno hanno caratterizzato tutto il periodo di fine d'anno sono stati forse unici nella storia di Scala per lo Spirito che questi avvenimenti ha alimentato.

Nella stessa cornice di monti e di mare, fatti e persone hanno agito in comunione d'intenti preparando degnamente l'avvenimento centrale delle festività natalizie: la prima visita del nuovo Arcivescovo di Amalfi Mons. Alfredo Vozzi.

Molti fattori obiettivi hanno contribuito a rendere particolare tutto il periodo natalizio. L'avvicendamento dell'Amministrazione Comunale ha provocato un qualcosa di nuovo che la co-

S. Lucia di P. Branchina e numerosi mottetti.

Eccovi i nomi dei cantori e degli organizzatori della Corale Laurentiana che tanto successo va riscuotendo: Mansi Antonio, Amato Antonio, Annarumma Luigi, Mansi Gioacchino, Mansino Lorenzo, Amalfitano Secondo, Bottone Nina, Bottone Mena, Amato Anna e Amato Delia, Cappuccio Luciana e Maria. pia, Ferrigno Rosa, Ferrigno Rosanna, Mansi Gilda, Mansi Assunta, Ferrara Maria di Luigi, Camera Achille (organista), Bonaventura Guerra (Direttore).

Nella notte di Natale le funzioni religiose pur solenni officiate da S. E. Mons. D'Amato, si sono concluse un po'

poco alla riuscita delle manifestazioni organizzate per il ciclo natalizio.

A fine d'anno, mentre nella chiesa gremita di fedeli, si levavano le note solenni del Te Deum tra profumi d'incenso e scintillio di luci, per vie del paese, un gruppo di giovani portava in tutte le case l'augurio per il nuovo anno cantando il tradizionale Capodanno Scalese che già negli anni scorsi riscosse tanto successo per la immediatezza delle note e la freschezza dei rilievi invitando tutti alla concordia ed alla fraternità.

EPIFANIA

Il giorno dell'Epifania si rinnovava la bella rievocazione dell'arrivo dei Magi. Questa manifestazione che ogni anno va diventando sempre più importante anche per l'impegno degli organizzatori, merita una particolare nota non fosse che per richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità ed opportunità di farne un avvenimento nel calendario turistico scalese per il periodo natalizio. Il nostro augurio è che per il prossimo anno una intelligente campagna pubblicitaria ed un maggiore impegno da parte di tutti i giovani valgano a renderla più valida.

Nel pomeriggio del 6 gennaio, dopo la solenne messa celebrata da S. E. D'Amato nella cattedrale, vi è stata la processione del Santo Bambino per le vie del paese. A S. Maria si è attesa la discesa della stella luminosa in una cornice commovente e con la partecipazione di tutti i fedeli mentre nell'aria si libravano le note dei canti natalizi di Sant'Alfonso.

Giovani e vecchi si sono ancora una volta ritrovati per il tradizionale appuntamento come a voler significare che la fede anche se vuol concedere qualcosa all'esteriorità folcloristica e profana, resta pur sempre la matrice genuina che fa di questi miracoli di accordo e di collaborazione contribuendo a fare di un paese come Scala così disteso, una sola grande famiglia.



munità scalese ha reso possibile: l'attività della Pro Loco per l'illuminazione sia pure parziale del paese con motivi natalizi; la preparazione da parte della Corale Laurentiana di canti solenni; la organizzazione da parte del Centro Sportivo di un festival di bambini; la preannunciata visita di Mons. Vozzi. Questi in breve i motivi caratterizzanti del fine d'anno 1972 che la popolazione scalese ha voluto vivere con spirito di collaborazione e di fratellanza nel nome caro a tutti di SCALA.

NATALE

Il ciclo delle festività natalizie ha visto, quest'anno, nel nostro paese, una entusiastica gara da parte di molti giovani che hanno voluto in tal modo dimostrare la loro presenza viva nelle attività della vita della comunità parrocchiale.

In primo luogo meritano particolare segnalazione i giovani della Corale Laurentiana che hanno reso particolarmente solenni le funzioni liturgiche in cattedrale con l'esecuzione della messa

in sordina a causa della pioggia che ha fatto rimandare l'appuntamento tradizionale degli Scalesi con la stella luminosa.

Grandi e piccoli si sono affollati intorno all'artistico presepe allestito nella cattedrale che ha contribuito non



Visita dell' Arcivescovo

Il giorno 7 gennaio, domenica, Scala ha vissuto una delle giornate destinate ad essere ricordate nel tempo.

La visita che il nuovo arcivescovo dell'arcidiocesi di Amalfi, Mons. Alfredo Vozi, ha voluto fare a Scala è stata solennizzata con la partecipazione di tutti i fedeli delle Parrocchie che hanno così voluto manifestare al nuovo Pastore la loro devozione filiale.

Subito dopo l'arrivo in Via Vesco-vado, S. E. Mons. Vozi si è recato nella chiesetta del protomonastero delle Suore Redentoriste dove ha sostato in preghiera negli stessi luoghi che videro la presenza edificante di S. Alfonso M. dei Liguori e della Venerabile Suor Celeste Crostarosa.

All'uscita si è formato il corteo verso la storica cattedrale di San Lorenzo attraversando Piazza Monastero, pavimentata per le grandi occasioni. All'ingresso della chiesa ha ricevuto il saluto delle Autorità locali.

Il Sindaco sig. Angelo Apicella ha, quindi, fatto dono a Mons. Vozi di un'artistica riproduzione in maiolica del SS. Crocifisso conservato nella cripta del Duomo.

Mons. Vozi ha celebrato un solenne pontificale dopo aver ascoltato visibilmente commosso il saluto rivoltagli da S. E. Mons. Cesario D'Amato, illustre figlio di Scala e Vescovo di Sebaste in Cilicia.

Dopo la lettura del vangelo, Mons. Vozi ha rivolto il suo ringraziamento ai fedeli che greminavano la cattedrale sottolineando il significato particolare della sua visita pastorale a Scala.

A conclusione della storica giornata è stato offerto un rinfresco.

Secondo festival dei bimbi scalesi

Anche quest'anno nell'accogliente sala parrocchiale, gremitissima di bambini e di mamme convenute da tutte le frazioni del paese, si è svolto il piccolo festival dei bimbi, organizzato con tanta passione dai giovani del Centro Sportivo con la collaborazione validissima dei dinamici don Bonaventura Guerra e don Luigi Colavolpe. Il successo è stato meritato ed ogni cantante in erba ha avuto la sua parte di applausi calorosi.

Si sono esibiti nell'ordine: Bottone Isabella cantando «Stille nacht»; Cappuccuccio Daniele in «Sentiam nella foresta»; Conforti Giuseppina in «Fiaba»; Anastasio Adele con «Una splendida perlin»; Mansi Italo in «Sombbrero di Pedrito»; Mansi Sonia in «Piva, piva»; Rispoli Maria in «Un topo ribelle»; Isabella Michele in «Girotondo dei nonni»; Amodio Anna in «Aeion»; Di Lascio Luigi «Il caffè della Peppina»; Mansi Ermelinda «Trenta rane raffreddate»; Anastasio Pasquale «La passeggiata»; Di Lascio Ester «La zanzara»; Bottone Linda «Annibale cannibale terribile»; Ri-



spoli Lidia e Angela «L'Ombrellino», Cuomo Stefania «Vorrei volare», Maniglia Ida «E qui comando io», Conforti Emilio «Karaté», Apicella Gisella «Ecco Natale», Elena Franca e Pina «Ninna nanna degli animalletti», Amato Angela «La protesta di Giacomino», Bottone Isabella «C'era una casa», Maniglia Maria «Il gamberetto Pietro».

Negli intervalli si è fatto applaudire don Bonaventura Guerra nelle imitazioni gustosissime di «Richetto».

Il canto di saluto e la distribuzione di pacchetti di caramelle a tutti i piccoli cantanti hanno concluso la lieta serata che ha fatto trascorrere due ore di serenità a tutti gli spettatori.

Enzo Liguori

Saluto a S. E. ALFREDO VOZZI, Arcivescovo di Amalfi, nel suo primo ingresso nel Duomo di Scala, rivolto da S. E. Mons. Cesario D'Amato, Vescovo Titolare di Sebaste in Cilicia

Eccellenza Reverendissima,

devo l'onore di rivolgere il rituale saluto solo al fatto, non proprio invidiabile, di essere il più vecchio dei Sacerdoti di Scala, e uno dei meno giovani dei fedeli del Paese.

Come tale e in questa duplice qualità io Le offro l'ubbidienza del Clero Scalese e il cuore di questo popolo, cristiano per tradizione e, nella quasi totalità delle anime, per intima convinzione. Voglia l'Eccellenza Vostra gradire l'offerta filiale ed aprire le braccia per accogliere in un amplesso paterno noi tutti che ci proponiamo d'essere per Lei figli di consolazione.

E' motivo per noi di legittima fierezza che Ella, Monsignore, dopo l'ingresso solenne nell'illustre Sua Sede Metropolitana di Amalfi, abbia accettato, pur nei rigori invernali, di salire nell'alpestre nostro paese per dare la sua prima benedizione a questa porzione del suo gregge, preferendo questo piccolo popolo ad ogni altro della sua Arcidiocesi Amalfitana.

Scala meritava quest'onore e questa gioia.

Su queste montagne i naufraghi Romani fondarono la prima città di quello che fu poi lo Stato Amalfitano. Da qui scesero al lido del mare i fondatori della città capitale della gloriosa Repubblica, la quale se ebbe in Amalfi il centro commerciale e amministrativo, mantenne a Scala e poi a Ravello il primato di un patriziato intelligente,

colto, fattivo che rese le due città sorelle sedi invidiate della nobiltà, dell'arte, delle scienze specialmente giuridiche.

Qui la Santa Sede Apostolica eresse un'illustre Vescovado, che probabilmente risale ad epoca anteriore all'anno 987, quando, eretta la provincia ecclesiastica Amalfitana, la Diocesi di Scala le fu aggregata come prototrono, o prima e più degna delle Diocesi suffraganee, onorata di particolari diritti ed esenzioni; e per quasi un millennio dal soglio su cui Voi sedete, Eccellenza, una serie di Vescovi illustri e quasi tutti esemplari governarono la Diocesi, piccola sì ma illustre, la quale non fu soppressa nel 1603, come è stato scritto con disinvoltata leggerezza in una recentissima pubblicazione, perché a quell'epoca il suo vescovo, Mons. Benni, ebbe affidata la vicina diocesi di Ravello, divenendo allo stesso diritto, Vescovo di Scala e di Ravello. Dopo due secoli, quando le due città erano molto decadute, nel 1818, l'ultimo Vescovo fu promosso Arcivescovo di Amalfi. Ma non è morta la sede Scalese! Con somma gioia scalesi e Ravellesi abbiamo appreso che dopo il Concilio Vaticano II prima Scala e poi Ravello, dopo oltre un secolo, hanno di nuovo un Vescovo, che è loro, sia pur solo di titolo, (ma è già molto avere uno sposo per le nostre chiese e un successore degli Apostoli che prega per noi). Così l'Eccellenza Vostra ha anche fratelli nell'episcopato



che con Lei pregano per queste antiche diocesi ora affidate al Suo Governo.

Eccellenza, entrando in questo tempio cattedrale, Lei entra nel santuario della spiritualità scalese, nel nucleo più venerando della tradizione cattolica della sua Arcidiocesi Amalfitana.

Le vengono incontro benedicienti i nostri Santi: S. Lorenzo, il mirabile Arcidiacono Romano, nostro glorioso patrono, e i Santi compatroni: S. Teodoro, Militare e Martire, S. Agata, S. Caterina. Pare quasi che questi quattro nostri Santi segnino le stazioni dell'attività commerciale, ma anche civilizzatrice e missionaria degli Amalfitani: S. Lorenzo di Roma; S. Teodoro di Amasea in Siria, S. Agata di Catania in Sicilia, S. Caterina di Alessandria d'Egitto. Da questo quadruplice patronato appare quanto vasto sia stato l'influsso di Scala nella storia, che ha toccato i tre continenti del mondo antico: Europa, Asia e Africa.

Non basta: in questo Tempio si preparò alla santità e all'eroismo caritativo il Beato Gerardo de Saxo, fondatore del Sovrano Ordine Militare di Malta presso l'Ospedale, Ospizio e Monastero di S. Giovanni in Gerusalemme da cui quell'insigne Ordine ebbe inizio e di cui vive ancora la tradizione di difesa della fede, di esercizio della carità. In questo tempio S. Alfonso Maria dei Liguori fondò la sua inclita Congregazione Missionaria del SS. Redentore, fra i suoi compagni il Ven. Sarnelli, mentre nella vicina Chiesa del Monastero, dopo prodigiose manifestazioni eucaristiche una altra Santa, la Ven.le M. Celeste Crostarosa, guidata dallo stesso S. Alfonso e dal Servo di Dio Mons. Falcoia dava inizio alle Monache del SS. Redentore che con i loro confratelli Liguorini edifica-

no tuttora la Diocesi di Amalfi e hanno scritto pagine radiose nella storia dell'ascesi monastica.

In questa chiesa ha esercitato il ministero il B. Bonaventura da Potenza: qui ha celebrato la Messa il Martire Beato Massim. Kolbe. Sul trono dove Voi sedete, Monsignore, si sono seduti vescovi di segnalata virtù, qualcuno incamminato alla gloria degli Altari, come Mons. Michele Tafuri, che governò Scala e Ravello dal 1765 al 1778.

E mi piace ricordare che uno degli altari di questa chiesa, quello di San Nicola, fu eretto da un vostro Predecessore nella Sede Vescovile di Cava Mons. Gaetano d'Afflitto, nobile Scalese, mentre il prelodato Mons. Tafuri da Scala passò a Cava, anch'egli, dunque, vostro predecessore in quella sede.

Potrei continuare, ma mi preme sottolineare che qui a Scala, e in questo Duomo, l'Eccellenza Vostra ha il santuario precipuo dell'Arcidiocesi, qui nella Cripta Scalese, il Signore di Scala, il veneratissimo Crocifisso, apre le braccia per riversare sul suo episcopato l'abbondanza delle Sue grazie. Egli che più volte liberò i popoli nostri da epidemie e alluvioni, segnatamente nell'ultima guerra salvò l'intera costiera dagli orrori dei vicini combattimenti.

Infine sia lecito a un figlio di S. Benedetto gioire e rendere grazie al Signore perché il nuovo Pastore ci viene da una città che deve le sue origini, i suoi progressi, le sue nobili tradizioni, la sua stessa sede vescovile, a un monastero, la gloriosa Badia della SS.ma Trinità di Cava.

La sua Arcidiocesi Amalfitana, Eccellenza, anch'essa era legatissima a San Benedetto, perché numerosissimi erano

i monasteri, e non solo a Scala, dove ve n'erano sei, ma in tutta la Provincia Ecclesiastica e persino nelle colonie di oriente; basti ricordare la duplice fondazione maschile e femminile di Gerusalemme, la Badia di S. Maria Amalfitana, nella repubblica monastica del Monte Athos in Grecia e quella presso il trono imperiale di Costantinopoli. Che S. Benedetto ascolti la preghiera che gli rivolgo onde sia fruttuoso il suo ministero episcopale, Eccellenza, e Lei abbia la consolazione di portare questo popolo da una crescente sollecitudine per il presente dovuta alla mentalità contemporanea, a una sentita interiorità di fede.

Lei, Eccellenza, si degni di avanzare verso l'altare e offrire per noi, un primo Sacrificio di Lode, di Ringraziamento, di Impetrazione e poi ci benedica.

Scala non è più la ricca città di un tempo, ma di essa può dirsi non minima ex tribu Inda. Essa ha un patrimonio di civiltà, di cristianesimo, di arte che vuol custodire e incrementare.

Dopo oltre un secolo di depressione, Scala risorge, faticosamente sì, ma risorge e non vive solo di ricordi, ma cammina verso un miglioramento totale. E' merito delle Civiche Amministrazioni che si sono succedute negli ultimi decenni ed è mio gradito dovere darne atto agli artefici!

Conceda il Signore che anche quella recentemente e democraticamente eletta continui nel cammino già aperto valorizzando le iniziative di qualsiasi cittadino, appianando contrasti, destando nuove energie. Sotto la guida del nuovo Pastore anche le cinque Parrocchie, già lodevoli sotto molti aspetti, anzi esemplari, conosceranno incrementi e intensificata vita spirituale. Il mondo si va cristianizzando sempre più, perché le forze dell'ateismo sono scatenate, ma Scala, Ravello, Amalfi, debbono restare quel che sempre furono.

Contra hostes fidei semper pugnabit
Amalphis

Propugnacolo della fede, fucine di opere caritative, famiglia riunita nel nome di Cristo. Sia questa l'Arcidiocesi nostra.

Eccellenza, Lei è il nostro Pastore, Lei il vindice della fede cristiana, Lei l'animatore della Carità, Lei il nostro Padre. La seguiremo. Conceda il Signore che Lei sia l'Angelo della nostra Chiesa Amalfitana e Scalese, ad multos annos feliciter.

† Cesario Mons. d'Amato

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

DALLA LETTERA PASTORALE

DI S.E. REV.ma MONS. ALFREDO VOZZI

La missione del Vescovo è nella traiettoria dell'opera restauratrice di Gesù, anzi la continua nel tempo e nello spazio (cfr. Mc. 3,13 ss.) per edificare sulla terra il «Regno di Dio» (cfr. Mt. 6, 10; Lc. 4, 43; Ap. 5, 10). *Oportet illum regnare* ripeterà ogni Vescovo con l'Apostolo Paolo (1 Cor. 15, 25): Gesù Cristo deve regnare nei vostri cuori e nella vostra vita, ripete a voi il vostro Arcivescovo, carissimi figliuoli di Amalfi.

I vostri antenati, di là dalle loro imprese prestigiose, di là da un attivismo insonne quanto fortunato nel commercio, nella politica, nelle arti, mai smarrirono questo punto certo di orientamento che, solo e veramente, qualifica ed avvalora ogni umano avvenimento: la dimensione religiosa, il *Regnum Dei*.

Il Cristo in trono - che dall'alto del timpano del frontespizio della stupenda cattedrale domina sopra la distesa del vostro mare e sopra le mille abitazioni delle vostre famiglie - se per il turista, avido di delizie artistiche, costituisce un'importante attrattiva estetica, per i vostri padri significò il trionfo della valenza religiosa sugli interessi effimeri della vita temporale, come per voi deve rappresentare il termine, e quasi l'approdo, di ogni vostro sentire, di ogni vostro volere, di ogni vostro operare. *Oportet illum regnare*.

Tutto per lui, in lui e con lui. *Adveniat regnum tuum* (Mt. 6,10), diciamo tutti e diciamo spesso. Ma dobbiamo anche, tutti e sempre, operare per l'avvento di questo Regno.

Mentre scrivo la Chiesa celebra la festa di Cristo Re. Appunto. Che cosa è questo Regno di Cristo che tanto appassiona le anime belle? È una penetrazione di Dio verità, giustizia, amore, nelle nostre menti, nella nostra volontà, nei nostri cuori.

Qui, carissimi figliuoli, è il segreto della grandezza dell'uomo. L'uomo, da solo, è ben povera cosa: penetrato da Dio, invece, lievita e cresce - supera se stesso, s'innalza sulla terra e si affaccia nel cielo, sorpassa il tempo

e cala nell'eternità. Ecco perché è necessario - *oportet* - che regni Cristo. Non ci fa grandi la gloria del passato, ci fa grandi il presente vissuto con l'impegno del passato. Voglio dire: non lasciatevi sedurre dalla tentazione - perché tentazione vera è - di affidare la vostra fortuna di oggi alla rinomanza del vostro splendido ieri, ma impegnatevi giorno per giorno, emulando il glorioso passato. A servizio della verità, della giustizia e dell'amore, nella luce della fede in Dio. In questa prospettiva superiore deve comporsi ogni incrinatura ed ogni contrasto, deve armonizzarsi ogni pluralismo ed ogni confronto, deve approdare - purificandosi - ogni veduta particolaristica ed ogni personalismo.

Torna attuale l'immagine di Cristo in trono della facciata della vostra cattedrale: Cristo Re, sintesi serena e solenne della molteplice, vivace, variopinta vita che appassio-

Hai visto il fratello : hai visto Dio !

Due sono le dimensioni dell'amore :

l'una *verticale*, che sale fino a Dio,

l'una *orizzontale*, che si dilata verso gli altri :

quelli che Gesù chiama *prossimo*,
e l'Apostolo Giovanni *fratelli*.

Gli altri, i fratelli, il prossimo...

E chi sono ?

A chi possiamo, dobbiamo, attribuire il nome di fratello ?

La risposta è semplice, perché non vi possono essere divisioni ed esclusioni : *tutti* sono nostri fratelli !

Fratello da amare è quello che la *Provvidenza*, di attimo in attimo, ci mette vicino, cioè ci fa *prossimo*.

È colui che ci passa accanto, che sosta con noi.

che lavora,
che studia,
che gioca,
che soffre,
che grida,
che invoca,
che maledice,
che vive,
che muore...

natamente si snoda al di sotto, nella vicenda di ogni persona e di ogni comunità o gruppo. Soprattutto l'amore ha questa stupenda forza di comporre, di armonizzare, di accordare, di pacificare nel rispetto religioso dell'individualità.

Ed è a quest'amore: amore vicendevole, amore al bene di tutti, amore per tutti - ai cristiani più noto col nome di carità - che io voglio appellarmi dopo episodi recenti e meno recenti che vi hanno trovato su posizioni diverse e, qualche volta, opposte nella vita sociale, politica, ecclesiale. «Via le lotte maligne, via le liti e regni in mezzo a noi Cristo Dio», canta la Chiesa in una dolcissima melodia gregoriana. *Cor unum et anima una* (Atti. 4,32): un sol cuore ed una sola anima. Tutti insieme, tutti uniti nel servizio della verità, della giustizia, dell'amore alla luce del Regno di Cristo.

Con la concordia le cose piccole crescono, con la discordia vanno in rovina perfino grandezze prestigiose (cfr. Sall. B. J., 10).

All'inizio del mio episcopato tra voi, dopo una vacanza lunga e sofferta della sede, chiedo a tutti, come testimonianza fondamentale della vostra vocazione cristiana, un impegno concreto: l'unità nella carità (cfr. Gv. 13,35).

Se veramente siete felici di aver avuto il vostro Arcivescovo non disertate quest'impegno. Ve lo chiedo con le parole di Paolo Apostolo il cui cuore conobbe una sola paura, quella delle divisioni e dei contrasti: «Se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare (unicamente) il proprio interesse, ma anche quello degli altri» (Fil. 2, 1 - 4).

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno V - N. 2 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 2 - 73

QUARESIMA: tempo di penitenza

Nessun'altra cosa ha arrecato tanto danno alla vita cristiana come la sparizione pratica della quaresima.

La quaresima è un rifornimento spirituale, una esercitazione annuale, una grande manovra del vivere cristiano. Abolire questa grande fatica spirituale è come togliere le esercitazioni militari in un esercito; il popolo cristiano si priverebbe di un mezzo potentissimo di santificazione, senza sostituirlo con una altra pratica egualmente valida ed efficace; i moderni corsi di esercizi spirituali, molto più brevi dell'antica quaresima e limitati a pochi gruppi di persone, non possono mai compensare la grande fatica quaresimale.

E' vero che è stata la Chiesa ad attenuare progressivamente e ad abolire il digiuno, ma lo ha fatto a malincuore; lo ha fatto, perché era diventata ormai generale l'inosservanza di quella legge. La Chiesa, però, non ha dispensato dalla penitenza, dalla istruzione religiosa e dalla preghiera, che furono, e che dovrebbero essere tuttora, le principali occupazioni quaresimali.

La penitenza non è una legge ecclesiastica; è una legge divina, da cui la Chiesa non può dispensare. La Chiesa aveva precisato che uno dei modi di far penitenza era il digiunare, ma, vista la generale antipatia per questa forma di penitenza, ha tolto la obbligatorietà del digiuno, ma non l'obbligo della penitenza. La situazione attuale in cui noi viviamo, anziché attenuare lo obbligo di penitenza, lo rende maggiormente imperante.

La penitenza è un mezzo di purificazione dai peccati e di fortificazione dello spirito. Essa oggi è più necessaria che mai, perché più grandi sono i peccati e più numerose sono le insidie contro il vivere cristiano.

Il crescente benessere della vita odierna può portarci al materialismo ed allo spegnimento dei valori spirituali, se la penitenza non ci tiene distaccati dalle eccessive comodità. La miseria del mondo, oggi più conosciuta e più soccorribile di ieri, reclama da noi, epuloni moderni, almeno le briciole del

nostro benessere per quasi due terzi dell'umanità.

L'abbandono degli affamati, dei malati, dei senza casa, dei senza battesimo, è uno dei peccati più gravi della nostra epoca. E' un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. Per capirne la gravità basterà pensare che da noi c'è gente che crede indispensabile, come minimo per vivere, un frigorifero, una lavatrice automatica, un pacchetto di sigarette al giorno, mentre nel mondo ci sono oltre seicento milioni di bambini che hanno sempre fame, giorno e notte, e non sanno cosa vuol dire essere sazi e prendere sonno senza gli stimoli dello stomaco vuoto. Dei 60 milioni di persone che muoiono ogni anno sulla terra, quaranta milioni muoiono per fame e malattie causate direttamente dalla denutrizione. In Africa ci sono delle zone dove si mangia una volta ogni due giorni. La spaventosa situazione di bisogno, in cui versano tanti esseri umani, rende per noi più grave e più urgente il dovere della penitenza.

Per vivere bene la QUARESIMA

SIAMO IN ASCOLTO DELLA VOCE
DI DIO:

CONVERTIAMOCI AL SIGNORE
CHE CI CHIAMA:

LOTTIAMO CONTRO IL NOSTRO
EGOISMO:

RICONOSCIAMOCI PECCATORI
VIVIAMO VERAMENTE NELL'AMORE !

E quando si parla di penitenza, s'intende soprattutto la penitenza corporale: la penitenza nel mangiare, nel dormire, nel vestire, nell'abitazione; nella quantità e nella qualità di queste cose.

Accanto alla penitenza corporale anche quella spirituale. Dovremmo fare un po' di penitenza nei divertimenti (cinema, radio, televisione, fumo, sport...) e procurarci un minimo di solitudine per rientrare in noi stessi e metterci a contatto con Dio. Quando più si diffonde il concetto edonistico e godereccio della vita, tanto più è necessario ritornare ad una mentalità autenticamente evangelica.

Tutti possiamo rinunciare ad una sigaretta, ad un caffè, ad uno spettacolo, ad una parte di ciò che rappresenta il superfluo. Se facessimo un grande taglio quaresimale nelle nostre abitudini, nel regime di vita rimasta ormai senza sacrifici, potremmo salvare diverse migliaia di neri, di giapponesi e di indiani dalle malattie, dagli strazi della fame e della morte !

Tutti possiamo privarci di qualcosa. Non solo i grandi, ma anche i piccoli.

Con i soldi che costa un giocattolo, con le caramelle di una settimana, con i ciondoli d'oro e con le altre cianfrusaglie inventate per coltivare la vanità delle bambine, un bimbo nero ci potrebbe vivere un anno.

Che non passi questa quaresima! I poveri attendono i frutti della nostra penitenza.

RICORDIAMO:

< Sono giorni di digiuno e astinenza dalle carni il **MERCOLEDI'** delle **CENERI** e il **VENERDI' SANTO**: giorni di sola astinenza tutti i **VENERDI'** di **QUARESIMA**.

< Sono tenuti a osservare la legge dell'astinenza coloro che hanno compiuto i 14 anni di età.

Alla legge del digiuno sono, invece, tenuti quanti hanno compiuto i 21 anni fino a 60 anni incominciati.

< In Quaresima partecipiamo all'ado-

razione eucaristica che si effettuerà nelle varie chiese parrocchiali del paese.

< Partecipiamo, possibilmente, alla S. Messa, anche nei giorni feriali per nutrire mente e cuore della Parola di Dio che dispone alla conversione.

< Non trascuriamo il pio esercizio della Via Crucis, che ci aiuta efficacemente nella meditazione della Passione di Cristo.

Nel centenario della morte di ALESSANDRO MANZONI

I PROMESSI SPOSI

Qualcuno potrebbe, oggi, definirlo il «best-seller» della letteratura europea. A centocinquant'anni dalla sua pubblicazione (1825-27), non v'è dubbio, resta il più diffuso, il più letto fra tutti i romanzi italiani e ancora continua ad essere amato dal popolo, specie da quella parte non contagiata da storture ideologiche dissacranti e demitizzanti.

Le sue edizioni, sia di lusso che popolari, hanno raggiunto «tirature» altissime che hanno toccato ceti sociali diversi, hanno alimentato il desiderio di leggere «buone cose» ad intere generazioni. Un caso, quindi, di cui si può dire non ve n'è stato altro pari ad esso!

Questo romanzo ha suscitato una vasta produzione di studi, di saggi intorno al suo contenuto, opere che provano la grande validità del pensiero manzoniano in ogni tempo. Ha provocato, si sa, anche delle polemiche quando lo si è voluto riguardare, particolarmente, sotto un determinato aspetto: religioso o sociologico e politico.

Di queste «dispute» non ci interessiamo... Questa non è la sede per parlarne né noi siamo i più adatti a giudicare! La «settarietà» di certi studiosi è palese e, quindi, non ci meraviglierà qualche loro «sortita» (vecchia di un secolo e ripresa in questo centenario) tendente a «contestare» il messaggio del Nostro sulla condizione umana, sociale e religiosa dei personaggi nei «Promessi sposi».

In un commento a questo romanzo M. Santoro dice: «In tutta la narrazione lo scrittore riflette la sua concezione cristiana del mondo: una concezione in cui i motivi dominanti sono la fede nella Provvidenza e la carità. La prima è per l'uomo il fondamento e la garanzia della sua vita morale: per essa egli si sottrae al peso della solitudine, ai fallaci giudici della società, alla disperata ribellione di fronte alle ingiustizie, alle iniquità, alle sopraffazioni della vita quotidiana...»

«L'altro grande motivo è la carità, ossia il sentimento dell'amore operoso e attivo, il primo e più qualificante sentimento della vita cristiana. La carità, nel cristianesimo manzoniano, è strettamente legata al sentimento della giustizia, pure se ne trascende i limiti e le ragioni. Essa si dispone nel romanzo su due prospettive fondamentali: da una parte essa si traduce in costante disposizione a lottare e operare in difesa della giustizia, della verità, a favore degli umili, degli oppressi, dei perseguitati; dall'altra essa si identifica con la pietà, rivolta non solo ai deboli ed agli umili, ma anche ai potenti e ai sopraffattori, che, per il cristiano, con la loro condotta si esiliano dal regno di Dio».

«La condizione umana si dispone costantemente agli occhi del Manzoni

sulle due prospettive della vita terrena e di quella soprannaturale. Ma sebbene il Manzoni ricordi esplicitamente che i conti aperti su questa terra saranno saldati nella vita soprannaturale, il suo cristianesimo nel romanzo non si risolve in una passiva accettazione delle ingiustizie e delle prepotenze, bensì in un costante impegno di lotta».

Nella ricca fioritura di scritti volti a celebrare questo centenario, cogliamo uno che ci ha particolarmente toccati: «Manzoni cristianamente interpreta il dolore, la sventura, la sofferenza, la morte come strumento di purificazione: alla fiamma della sofferenza l'uomo si purifica, l'innocente rafforza la sua virtù e diviene un vero testimone di Cristo».

Il Cristianesimo di Manzoni nasce come preparazione, travaglio, opera di recupero che l'uomo compie disfacendo quanto ha fatto e rendendosi disponibile (come fa l'Innominato) attraverso l'assidua penitenza ad accogliere in sé quel Dio. QUEL DIO, TUTTAVIA, PRESENTE IN TUTTI E CHE PARLA A TUTTI anche se noi uomini cerchiamo continuamente di attutirne la presenza e la voce per non sentirla». (Gino Collenea - Isernia)

E vogliamo terminare citando una risposta che l'insigne studioso Ettore Paratore ha dato di recente («IL TEM-

P0», 11-2-1973) a chi l'intervistava su alcune opere pubblicate in vista di questo centenario. Ricordato che Gramsci considerava il Manzoni come... «un elemento anti nazionale popolare e solamente aulico» (scorgendo nella sua «morale di pietà» un freno alla lotta di classe!) e che un critico marxista ha scritto che «non è grazie al Manzoni ma nonostante Manzoni che l'Italia moderna è riuscita ad avere una grande letteratura», il Paratore così rispondeva: «La pregiudiziale antireligiosa del pensiero marxista condanna i suoi rappresentanti ai più paradossali fraintendimenti. Mi domando, infatti, (soggiungeva Paratore) come si possono sottovalutare la rivoluzionaria importanza di un romanzo che è stata la prima opera della nostra letteratura in cui gli UMILI fossero scelti a protagonisti e tutta la struttura spirituale della narrazione fosse condizionata all'esito e al significato delle loro vicende, capovolgendo la tradizionale graduatoria dei valori e degli interessi sociali...»

Concludendo, speriamo che questo modesto omaggio al grande Artista italiano possa invogliare a leggere (o a rileggere) i «Promessi sposi», opera da cui Croce affermò d'aver tratto, dalle sue periodiche riletture, sempre commozione e conforto!

Mario Schiavo

La Via Crucis

La «Via Crucis» è il cammino percorso da Gesù, carico della croce dal Pretorio di Pilato al Calvario.

Nella pietà cristiana indica il pio esercizio della nostra mistica unione con Gesù nel suo doloroso viaggio, fino alla crocifissione e morte. Con esso, cioè, si ricordano i vari momenti del cammino di Gesù verso il Calvario per ravvivare i sentimenti della nostra più viva compassione per le sofferenze del Signore e convincerci che Egli non ci ha amato «per scherzo», ma ha sacrificato realmente la sua esistenza per noi.

Questo pio esercizio, dunque, nasce dall'amore profondo per Gesù sofferente. Maria, madre di Gesù ed i primi cristiani hanno ripercorso certamente la via dolorosa di Gesù; e chi sa con quanta devozione!

S. Girolamo parla con accenti entusiastici dei primi cristiani e poi dei pellegrini che amavano rifare in meditazione ed in preghiera quel cammino soffermandosi più a lungo in quei luoghi che ricordano gli episodi salienti del dramma doloroso di Gesù, le cadute, l'incontro con la Madre, con le pie donne, col Cireneo, con la Veronica.

Nato dalla pietà popolare dei cristiani di Gerusalemme, di là, per opera dei Francescani, che dal 1219 erano custodi della Terra Santa, si diffuse in tutte le

parti del mondo. Così, in tutte le chiese, piccole o grandi, di paese o di città esiste il pio esercizio con le sue quattordici stazioni, nelle quali su stampe o quadri, su bassorilievi in legno o bronzo o maiolica o pietra o affreschi, la passione di Gesù rivive dinanzi alla mente dei cristiani.

I Santi furono devotissimi di questo pio esercizio e da esso trassero meravigliosi frutti di santità per la loro vita. Per tutti ricordiamo la testimonianza di San Leonardo da Porto Maurizio, considerato l'apostolo della Via Crucis.

«Questo salutare esercizio basta per la santificazione di una parrocchia. La esperienza mi ha insegnato in modo sensibile ed io ho constatato ogni giorno che nei luoghi dove si è introdotta questa devozione, avviene una meravigliosa trasformazione nei costumi».

Un asceta moderno D. Columba Marmon dice: «Io sono convinto che, tranne i Sacramenti e gli atti della Liturgia, non esiste pratica più utile per le anime nostre della «Via Crucis» fatta con devozione».

Coltiviamo questa devozione e, specialmente nella prossima quaresima, pratichiamola con fede ed amore: Gesù ci attirerà a sé per mezzo delle sue sofferenze e ci disporrà a compiere con maggiore perfezione il disegno di Dio su di noi.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XLII

LA BASILICA DI S. EUSTACHIO

1. — PREMESSA.

Devo pregare il lettore di tener presente la descrizione della basilica di S. Eustachio già pubblicata in questo periodico (num. 12, anno 1972). Essa è desunta quasi ad litteram dal *De Lellis* (Discorsi delle Famiglie nobili etc. parte III pp. 253-257). Questo benemerito scrittore, il quale pubblicò questo volume l'anno 1671, concorda con due atti del notaio Giovannantonio De Pino, di Scala, datati un secolo prima, anni 1570 e 1571, in cui pure si descrive la chiesa (vedi Camera, Memorie storico-diplomatiche etc. vol. III, pp. 252-253).

Dopo un rapido accenno fatto nel 1904 dal Bertaux (*L'Art nell'Italie mérid.* p. 621) in tempi recenti le rovine di S. Eustachio hanno destato l'interesse di chiari studiosi, tra gli altri: A. Schiavo, *Monumenti della Costa d'Amalfi* (anno 1941) pp. 141-147; G. Imperato, *Amalfi, Ravello, Scala* (anno 1953) pp. 167-170; A. Venditti, *Scala e i suoi borghi*, in *Napoli Nobilissima*, anno 1963) vol. II, fasc. V, pp. 163-170; L. G. Kalby in *Tarsie ed archi intrecciati nel Romanico meridionale*, pp. 105-110 e passim. Io stesso ho esaminato i ruderi per due volte, ma per mancanza di tempo, per la difficoltà d'osservazione e l'assoluta carenza di attrezzature, confesso che il mio esame è inadeguato. Auguro che qualcuno più preparato, più attrezzato, più giovane, possa approfondire gli esami, perché ormai è certo che S. Eustachio, anche com'è ridotto, è il monumento architettonico più importante della Costiera d'Amalfi e fra i più interessanti dell'intera Italia Meridionale.

2. — LE ABSIDI.

Benché l'absidina meridionale sia crollata, restano le altre due, le quali grandeggiano ancora sull'aspro promontorio che si protende quasi a picco sulla valle del Dragone. Tali absidi erano riccamente decorate dal lato esterno e formavano, con la loro bellezza, un forte richiamo a chi salendo da Atrani, affacciandosi da Ravello, o anche navigando per il golfo, le vedesse per la prima volta. Al presente esse formano la parte più interessante per lo storico dell'arte e non mancano di colpire il semplice viandante.

Come le altre maggiori chiese scalesi, tutte sorgenti in suolo scosceso e aventi l'ingresso a monte con cripta tutta fuori suolo, le nostre absidi sono altissime. La presenza della cripta è segnalata da una monofora al centro della parte inferiore di ogni abside. Questa parte inferiore, a quanto ho potuto vedere, al

presente non porta tracce di decorazione. Questa, invece, è ancora ben individuabile nei due terzi superiori dei semicilindri absidali.

Essa, prima, presentava una faccia a scacchiera in cui si alternavano losanghe bianche e nere. Su di essa appoggiava una serie ininterrotta di colonnine di marmo bianco con capitelli, dai quali partivano archi rotondi, disegnati da conci alternati chiari e scuri, i quali si intrecciavano due a due. E' da notare che gli archi sono rotondi, ma hanno forma molto rialzata, come quelli dell'atrio del Duomo di Salerno, costruito probabilmente tra l'anno 1084 e il 1145, e del chiostro della Badia di Cava, il quale è databile a non molto prima del 1092.

E' ancora da osservare che l'archetto immediatamente sopra ogni coppia di colonnine, per la natura stessa dell'intreccio, veniva ad assumere la forma acuta divenuta poi tipica dell'arco gotico. Tutta la serie delle colonnine e degli archetti formava, quindi, una elegante galleria cieca, la quale solo al centro s'interrompeva per dar luogo ad una monofora per abside che illuminava l'interno e corrispondeva a quelle della cripta sottostante. Dopo uno spazio vuoto in cui ricompariva l'intonaco, seguiva, con disegno diverso, un secondo fascione policromo, cui seguiva verso l'alto uno spazio vuoto ancora più largo che terminava con un'altra serie di archetti, anch'essi rotondi, ma meno rialzati, intrecciati anch'essi e poggiati non più su colonnine, ma su tozzetti di marmo. In ogni vano delle archeggiature era allogato un disco colorato. L'abside centrale, più alta, presentava, sotto il cornicione su cui s'impostava la calotta, una terza galleria di archi ciechi, del tutto simile alla seconda. Sopra le absidi laterali, invece, nel muro stesso del transetto, s'apriva un occhio circolare listato in pietra scura.

La decorazione ad archetti e colonnine doveva, a mio parere, esistere anche nel terzo inferiore, in corrispondenza alla cripta. La descrizione del *De Lellis* parla di colonnine di marmo distribuite in più ordini, mentre ora si hanno tracce di un solo ordine, nella zona centrale. Inoltre a Monreale e a S. Giovanni del Toro di Ravello la decorazione scende sino al piano terra, anche se in ambedue i casi, ed altri ancora dell'Italia meridionale e Sicilia, è meno sontuosa. Nota, infatti, il Venditti, riferendosi al Duomo monrealese, che questa di Scala, «seppure in proporzioni più limitate, era ancora più preziosa per varietà di effetti cromatici nei due toni del tufo (cioè il giallo e il nero dei conci delle archeggiature) e l'alternativa degli elementi di cotto (cioè

mattoni rossi)». Si aggiunga il bianco delle colonnine e dei tozzetti e forse il vario colore dei dischi nei vani delle gallerie superiori. Giustamente il diligente Autore chiama «straordinario monumento» il nostro S. Eustachio. —

3. — IL CAMPANILE, L'ATRIO, IL PORTALE.

Ardua è l'ideale ricostruzione delle altre parti dell'edificio in stato di avanzata rovina o del tutto crollate. Le navate erano precedute da un atrio sostenuto da colonne con volte a crociera, come tutti quelli ancora superstiti nella Costiera. Ad esso si appoggiava il campanile, il quale sporgeva tutto in fuori, e in modo inconsueto, formava angolo retto con la facciata dell'atrio stesso di cui copriva tutta la parte corrispondente alla navatella a monte. Era a pianta quadrata (Pianta in Venditti). Sino a qualche anno fa se ne vedeva ancora il primo piano con una finestra per lato. Verosimilmente le finestre erano suddivise in bifore da colonne di marmo come in tutti i campanili amalfitani più antichi. (Fotografia in Schiavo). Su questo doveva poggiare almeno un altro altrimenti il suono delle campane sarebbe restato soffocato fra la chiesa e il monte. Se avesse una cuspide o una cupoletta non lo sappiamo, essendo posteriori di un secolo i coronamenti dei tre più celebri campanili della Campania (Gaeta, Caserta Vecchia, Amalfi), ma è da tener presente il torrino terminale di quello di Salerno, eretto penso, contemporaneamente a tutta la torre nel 1152 e che presenta una decorazione somigliante a quella delle absidi di S. Eustachio. Se questa chiesa, al di là delle absidi, poteva mostrare un campanile, coronato anch'esso di colonnine e archetti policromi, si deve concludere che di lontano l'effetto dell'insieme doveva riuscire sorprendente.

Dall'atrio, tre porte introducevano nel tempio, ornate di portali di marmo. Il notaio De Pino annotava l'anno 1570 che quello di mezzo era più ampio e aveva in basso due leones marmorei, i quali sembravano custodire portam ipsam. Il Camera annota «oggi di que' due leoni veggonsi posti a pie' del portone del palazzo d'Afflitto, in Ravello». e il De Lellis in forma che era ornato anche di «due colonnette con lo stemma d'Afflitto». A Ravello, in Piazza San Giovanni del Toro, esiste ancora quel portale, o meglio un raffazzonamento di vari elementi marmorei (Fotografia in Schiavo, Imperato, etc.). Le due colonnine, anche se vengono da S. Eustachio, non facevano parte del portale e sono,

✠ Cesario Amato, vescovo

(continua in 4ª pag.)

La Grotta di Scala, diciotto anni dopo

Diciotto anni fa, precisamente nel marzo del 1955, esplorammo per la prima volta la Grotta di Scala. L'avvenimento sensazionale appassionò tutta la Costiera Amalfitana anche perché i primi articoli e le prime fotografie fecero comprendere l'importanza della grotta e la necessità di una sua valorizzazione ai fini turistici. Dopo le nostre prime segnalazioni alla stampa, altri colleghi si interessarono alla scoperta.

A distanza di diciotto anni qualcosa si è fatto per avviare a soluzione l'attesa valorizzazione che contribuirà certamente a far conoscere anche Scala ad una cerchia sempre maggiore di turisti italiani e stranieri.

Recentemente è stato acquistato il suolo antistante la grotta e si sta studiando la possibilità di costruire una stradetta di accesso.

La grotta di Scala si snoda per centinaia di metri. Dopo un primo cunicolo angusto che andrebbe ampliato, lo scenario fantastico della prima sala lascia estasiati e via via che si procede spettacoli sempre nuovi e suggestivi richiamano l'attenzione del visitatore e gli fanno dimenticare ogni precauzione.

A metà strada si avverte lo scroscio impetuoso dell'acqua di una sorgente nascosta e l'eco si dissolve nel gioco degli anfratti sempre più singolari per la scenografia dei tendaggi che madre natura ha saputo ricamare per millenni.

Stalattiti e stalagmiti si sfiorano, si incontrano e si baciano nel riflesso della luce delle torce elettriche creando quel mondo di fiaba di cui la nostra infanzia porta con sé il ricordo appassionante.

La sala delle uova, il cunicolo della caduta, la voragine del leone, si lasciano scoprire l'una dopo l'altra nel misterioso silenzio rotto da secoli dal lento gocciolio delle acque.

Si va ancora avanti nel desiderio di sempre nuovi spettacoli, di nuovi particolari e finalmente eccoci al laghetto minutissimo, silenzioso, misteriosamente silenzioso come per creare l'incanto e la cascata di note musicali nella sala dell'organo completano e centuplicano

La Basilica di S. Eustachio

(continuaz. dalla 1ª p.)

fra l'altro, poggiate su capitelli rovesciati. I leoni, di vigorosa scultura, sono ben diversi da quelli della Porta detta dei Leoni dell'atrio di Salerno, e senz'altro possono essere quelli di Sant'Eustachio come i bellissimi stipiti, i quali, come quelli del Duomo di San Lorenzo, in Scala, risentono fortemente del gusto bizantino più raffinato. Su questi stipiti ora poggiano due sculture, raffiguranti due profeti, che secondo il Bertaux, provengono dall'ambone di S. Eustachio. I due cherubini che si vedono sopra i bassorilievi predetti sono barocchi e stonano col resto, mentre il mezzo capitello che fa da chiave di volta è anch'esso antico e proviene forse da Scala.

(continua)

i desideri, le sensazioni di trovarsi in un mondo che solo la magia poteva realizzare. Decine e decine di colonnine appena sfiorate da un martelletto vibrano come corde di arpa e la musica si diffonde ed il visitatore si riconcilia con il creatore di tanta bellezza. Il tempo sembra fermo ed il visitatore anche il più superficiale sente dentro di sé qualcosa di nuovo.

Il silenzio che segue è una pausa brevissima perché l'acqua che affiora e scompare nella roccia precipitando a valle crea nuova musica mentre il visitatore riprende la via del ritorno.

Le lampade rifrangono le luci sulle stesse colonne, sugli stessi tendaggi e sempre con toni diversi rendendo sempre più incantevole la scoperta di particolari prima non osservati.

Quando la grotta sarà aperta al pubblico e ci auguriamo che ciò possa accadere al più presto, Scala avrà nel suo scrigno una perla tra le più preziose e ciò non potrà che far piacere a tutti gli Scalese e a tutti gli appassionati di speleologia.

Enzo Liguori

Vita in Cristo

BATTESIMI :

Sono entrati a far parte della Comunità parrocchiale di S. Lorenzo :

- 1) **Apicella Lorenzo** di Angelo e di Maria Cavaliere, il giorno 18 febr. 1973.
- 2) **Ferrigno Tiziano** di Michele e di Torre Raffaella, il 25 febbraio 1973.

>

Sono entrati a far parte della Comunità parrocchiale di S. Caterina :

- 1) **Mansi Maria** di Giuseppe e Staiano Carmela, il giorno 26 gennaio 1973
- 2) **Falcone Filomena** di Gaetano e di Lucia Mansi, il giorno 11 febbraio 1973.

>

MORTE :

Ci hanno lasciati per il cielo :

- 1) **Angelo Mansi**, il giorno 20 gennaio 1973;
- 2) **Annunziata Staiano**, il 30 genn. '73.
- 3) **Teresa Cuomo**, il 7 febbraio 1973.
- 4) **Lucia Irpino**, il giorno 16 febbraio 1973.
- 5) **Osvaldo Mansi** di Faustino, il 25 febbraio 1973.

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE . REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Hanno offerto

PER LE OPERE PARROCCHIALI :

- L. 10.000: Dott. Diego Mansi;
Maresc. Salvatore Ibello;
L. 5.000: Francesco Cuomo, in suffragio della mamma;
Doll. 30: Signora Trofimenia Infante;
Doll. 25: Signora Antonietta Savo;
L. 3.000: Sig. Antonio Savo: Sig. Giuseppe Policane di Alfredo;

PER LA STAMPA DEL BOLLETTINO :

- L. 20.000: Lorenzo Mansi;
L. 10.000: Sig. Benedetto Mansi;
L. 6.000: N. N.;
L. 5.000: Dott. Diego Mansi, D. Matteo Palumbo, Mafalda Giordano; sig. Giuseppe Ingenito; On. Francesco Amadio; Sig. Lorenzo Giordano, Sig. Picrino Giordano.
L. 3.600: Sig. Guglielmo Mansi.
L. 3.000: Cav. Luigi Gambardella, Sig. Angelina Forino;
L. 2.000: Mansi Sorrentino, N. N., Mariuccia Mansi.
L. 1.500: Sig. Severino Mansi, Signora Lucia Cretella.
L. 1.000: Signora Teresa Cappuccio, Sig. Armando Mansi, Sig. Rodolfo Somma, signora Orsola Giordano Amato, Sig. Aldo Mansi, Sig. Carlo Benigno, Sig. Ugo Sasso Del Verme, Mons. Andrea Afeltra, Signora Margherita Vitale, Signora Letizia Pansa, Sig. Gennaro Pinto, Sig. Giuseppe Pagano, Sig. Antonio Amato, Sig. Antonio Del Pizzo, Signora Ester Vezzolo.
L. 500: Signora Mirra Immacolata, Signorina Gilda Mansi: Signora Maria Falcone Bottone.

A tutti i nostri buoni benefattori auguriamo la divina ricompensa da parte del Signore, mentre assicuriamo la nostra perenne riconoscenza.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Una società naturale:

la comunità umana

L'umanità è una grande famiglia composta di molti figli che hanno lo stesso Padre.

Una famiglia, cioè una comunità di persone, che sono unite fra di loro e tutte insieme al Padre comune.

Dio è comunità trinitaria: ci ha creati a sua immagine, vale a dire non come individui isolati, ma come persone destinate ad una convivenza di vita con Lui e con l'intera umanità.

Due dimensioni, quindi: Dio e il prossimo.

L'una verticale, e l'altra orizzontale. Dobbiamo aprirci a Dio, che nel suo amore non solo ci fa esistere, ma desidera unirci a Lui e trasformarci in Sé.

Dobbiamo aprirci agli altri, per conoscerli ed amarli, per arricchirci delle loro multiformi esperienze, per unirci ad essi nell'amore.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno V - N. 3 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 3 - 73

PADRE NOSTRO

LA FEDE E LA SPERANZA SI RIFLETTONO IN QUESTA PREGHIERA COMUNE A TUTTA LA CRISTIANITA'

Che cosa volete sapere? Le mani dei bimbi sono perennemente alzate; i giovinelli vogliono imparare a guidare; mani più adulte sfogliano manuali vari per sapere come conquistare gli amici o perdere qualche chilo. Ma i discepoli di Gesù Cristo volevano sapere qualcosa che ci fa vergognare delle nostre meschine domande. Mossi da una sete ben più profonda, chiesero: «Signore, insegnaci a pregare». E la risposta fu un tesoro senza pari.

La preghiera che va sotto il Suo nome è stata gelosamente custodita attraverso i secoli, levigata da innumerevoli labbra. E spesso affidata alla memoria, ma ben di rado imparata con il cuore. E' così semplice, così breve che un bimbo può saperla; tuttavia chi mai potrà scandagliarne le profondità? Nessuno può recitarla sinceramente senza sentirsi preso come da una fiammata.

Padre Nostro

La PRIMA parola spezza l'isolamento dell'eremita. Questa preghiera fatta al plurale non è intesa per un figlio unico, ma per una fratellanza: infrange le barriere, abbatte i muri di ogni riserva, sgomina le piccole cerchie ristrette e grida alto e forte il suo benvenuto. La seconda parola colpisce con forza anche maggiore. «Non è Egli l'unico Padre di tutti noi?». Altri vi avevano alluso: Cristo soltanto osò rivendicare la Sua diretta discendenza da Dio. A che giova un Dio impersonale? Questa preghiera è una confessione filiale, e il resto è vano se l'uomo non si prosterna faccia a terra, facendo sua la decisione del figliol prodigo: «Mi alzerò e andrò dal Padre mio».

Che sei nei cieli

QUESTO è il mondo di Dio, ma non la Sua dimora. Il Suo regno non è ancora venuto sulla terra come nei cieli. Noi non siamo ciò che dovremmo essere, e perciò, innalziamo le nostre voglie verso il cielo.

Sia santificato il nome tuo

L'UOMO non può scusarsi di «pronunziare il nome di Dio invano» per sfogare la sua rabbia puerile, sia che imprechi a parola, o sbatta una porta, o allevi un nido di maledizioni non dette in fondo al suo cuore. Il Signore non è un lenimento da applicare sui nostri dolori e sui nostri affanni. E seppure ci vantiamo di avere nelle nostre vene il Suo sangue regale, Egli non è per noi un compagno alla buona, un amico per la pelle.

«L'Eterno Padre Onnipotente» ci è vicino, più di quanto talvolta non vorremmo, ma è in alto su di noi.

Venga il regno tuo sia fatta la tua volontà

NOI non lo diciamo con il cuore. L'autorità non ci piace: ci ribelliamo al-

la Sua legge e protestiamo rabbiosamente perché la vita non è come la vorremmo noi. Gli uomini non sono soddisfatti della parte assegnata loro dal Re del cielo: vorrebbero insegnare a Dio il Suo mestiere. Non c'è da dubitare: troppi uomini attraverso i secoli hanno pregato fervidamente: «Non venga il regno Tuo, sia fatta la mia volontà». Cristo ci ha dato un esempio ben diverso; nell'orto del Getsemani Egli vuotò l'amaro calice senza lamentarsi: «Però si faccia non la mia, ma la tua volontà».

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

CERTAMENTE, siamo in età da provvedere ai nostri bisogni. Ma è proprio così? Noi ci vantiamo delle nostre acquisizioni, ma che cosa sappiamo, che
(continua in 4^a pag.)

PREGHIERA DEI LAICI

«Noi uomini di questo secolo, laici del popolo di Dio, cattolici desiderosi di essere fedeli e attivi, figli e fratelli della tua santa Chiesa.

«Guardiamo a Te, Gesù Cristo nostro Signore, maestro e salvatore dell'umanità, come alla luce del mondo, e da Te illuminati, noi ti preghiamo di farci comprendere questa Tua folgorazione sopra di noi come una vocazione. Amen.

«Vocazione alla tua sequela, alla tua parola, alla tua comunione, perché Tu sei, o Cristo, la via, la verità, la vita. Amen.

«Fa, o Signore, che non mai noi siamo insensibili alla chiamata rivelatrice, ch'è il tuo Vangelo, segreto, forza e gioia del nostro vero destino. Amen.

«Fa, o Signore, che noi comprendiamo la dignità e l'impegno della nostra semplice e misteriosa vita cristiana. Amen.

«Fa, o Signore, che di Te discepoli

e a Te seguaci, noi ci arrendiamo, liberi e docili, al mistero dell'umanità, ch'è la tua Chiesa, vivente nella tua verità e della tua carità. Amen.

«Fa, o Signore, che il tuo spirito informi e trasformi la nostra vita, e ci dia il gaudio della fratellanza sincera, la virtù del generoso servizio, l'ansia dell'apostolato. Amen.

«Fa, o Signore, che sempre più ardente ed operoso diventi il nostro amore verso tutti i fratelli in Cristo per collaborare sempre più intensamente con loro nell'edificazione del regno di Dio. Amen.

«Fa ancora, o Signore, che sappiamo meglio unire i nostri sforzi con tutti gli uomini di buona volontà, per realizzare pienamente il bene dell'umanità nella verità, nella libertà, nella giustizia e nell'amore. Amen.

«Per Te noi così ti preghiamo, o Cristo, che col Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni, Dio nei secoli eterni. Amen».

PAOLO VI

SOGNO DI UN PIONIERE

di P. Giovanni Di Maio, Missionario Redentorista

Arrancava con passo stanco le ripidi scale che si diramavano, come un labirinto, per i poggi del paese: pure i suoi occhi cerulei facevano trasparire la sua ardente anima napoletana.

—La Gente di Scala, affacciandosi ai balconi e sui loggiati, si domandava: «Chi è questo Reverendo che sale verso la cima dei nostri monti?».

Abituati, com'erano, a curiosare l'incedere per i colli dei loro baldanzosi guerrieri, chiusi nelle splendide armature, tuttavia rimasero attoniti alla vista di questo Prete sconosciuto. Si diceva che venisse da Napoli, per ristorare le sue forze prostrate dall'estenuante lavoro apostolico, esplicito nella metropoli partenopea. Però dacché era giunto lui, lì, in cima alla montagna sembrava sempre festa: dalla vetta, sull'imbrunire, giungeva un allegro scampanello. Infatti i pastori, menato il gregge negli ovili, accorrevano nella loro Chiesina e, ai piedi della Vergine, ascoltavano estatici la voce melodiosa e vibrante di questo Sacerdote: Don Alfonso dei Liguori.

L'eco della predicazione scese a valle: il Clero numeroso, i gentiluomini, le Monache ed il popolo tutto si contendevano la presenza dell'uomo di Dio. Tutti volevano ascoltarlo: ed egli a tutti si prodigava, annunziando instancabilmente la parola di Dio, rigenerando le anime nel Sacramento della Penitenza.

Nei momenti di sosta del suo lavoro, Alfonso, dalla vetta di S. Maria dei Monti, con lo sguardo proteso sull'incantevole mare della Costiera, contemplava gli agili velieri amalfitani che a vele spiegate salpavano verso l'Oriente: li seguiva, ansioso, fino all'orizzonte, finché scomparivano come inghiottiti dalle acque. In quella visione di mare e di cielo sconfinato si andava delineando nella sua mente un sogno missionario.

Dall'Africa, dal Capo di Buona Speranza sembrava che giungessero a lui le voci di gente sconosciuta, implorante aiuto: gli sembrava di vedere tante mani protese disperatamente verso il cielo chiedendo il Salvatore. E nel suo animo si accendeva l'ansia di andare là, lontano, lontano... Avrebbe portato la luce, l'amore, Cristo...

Si era nel 1732! Ne scrisse e parlò ai suoi Direttori di coscienza, ma ne fu distolto: la fede gli fece vedere nelle loro parole la volontà di Dio: ed Egli rivolse il suo apostolato alle Genti della Costiera dei paesi limitrofi e del Regno di Napoli. La sua fede lo rese Padre di un'immensa famiglia, e Scala fu la Culla della Congregazione dei Sacerdoti Missionari e dell'Ordine delle Claustrali del SS. Redentore, i quali hanno raccolto la fiaccola ardente della sua carità per portarla alle terre lontane di Oriente e di Occidente.

«Godi Alfonso! Sussultino le tue sacre spoglie!... I tuoi figli hanno realizzato il tuo sogno...

Godi anche tu, Celeste Crostarosa, che con lacrime amare istituisti qui la prima comunità di Vergini».

Oggi l'Africa ospita gioiosa le tue figlie; e quella gente dalla pelle nera guarda già con simpatia il tuo «viso pallido!...»

Io, sebbene ultimo, qui, ai piedi della stessa Madonna dei Monti, ho accolto contento il desiderio lasciato da Sant'Alfonso: però sono il primo a partire da questa terra di sogni e di visioni alfonsiane per portare ai popoli neri il Vangelo che Lui desiderò comunicare.

L'Africa ormai non è più lontana dal popolo di Scala.

Il Madagascar, questa grande isola africana è ormai un paese caro al cuore degli scalesi. Questa terra non è più un continente misterioso, ma familiare, anzi direi amica, nonostante fosse del terzo Mondo e diecimila chilometri lontana.

Infatti, attraverso la calda parola del P. Luigi Pentangelo, già missionario nel Madagascar, molti hanno visto quel-

le lande abbandonate ed in tutti si è destata una grande sensibilità missionaria, la quale è il naturale sviluppo del carattere cristiano impresso in noi nel santo battesimo.

«O Alfonso, dopo 240 anni, la tua lettera sbiadita dal tempo e apparentemente obliata, ecco oggi viene dischiusa: ed il tuo sogno missionario scalese è palpitante e presente: tutti gli abitanti di questa tua Città hanno letto il tuo segreto e vivano il tuo sogno.

Tu, o pioniere del Terzo Mondo, hai a tutti additato la via.

Facci vivere sinceramente la nostra amicizia con tutti per rendere sempre Gesù presente in mezzo a noi.

Al Padre Giovanni Di Maio, che dopo tre anni di ministero sacerdotale svolto a Scala, il 28 marzo p. v. ci lascia per raggiungere Vohemar nel Madagascar dove inizierà la sua nuova attività di Missionario, la comunità scalese formula gli auguri più fervidi di fecondo apostolato ed assicura la più fattiva collaborazione apostolica.

Il Movimento Giovanile Missionario

Ci sembra impossibile che in una società, che si esprime nella contestazione, si sia oscurata, la figura del primo benefico contestatore: Gesù Cristo.

Infatti neppure la sua protesta contro il nemico principale dell'uomo: l'egoismo, iniziata con Betlemme e finita con il Calvario, è riuscita a respingere del tutto la polvere dell'indifferenza, che ancora copre il sentiero dell'amore da lui tracciato. Questo perché?

Perché certe sedicenti guide dell'umanità hanno falsificato e falsificano una così grande figura e oscurandone lo insegnamento, non sanno di distruggere ciò che ad essi e ad ogni uomo è congeniale: l'Amore.

Ma se un così straordinario Personaggio vuole portare nel mondo l'Amore, perché noi giovani, i convinti contestatori per la libertà, la giustizia, la fratellanza, non dobbiamo conoscere il nostro Capo e il suo programma? Perché nessuno si muove?

No!... ecco tra la nebbia del dubbio riusciamo a vedere una luce... Sono dei giovani che reggono una sigla: M.G.M. Cosa significherà? La risposta è nello impegno dove è scritto: «Vogliamo ridare la vita ad una «cellula» chiamata CRISTO». Sentiamo un loro canto: «La nostra medicina sarà l'Amore, il nostro campo d'azione quello dei nostri fratelli, che soffrono».

E' vero... la muffa dell'egoismo non attacca su tutti, c'è chi riesce a combattere questo parassita micidiale. Di solito i giovani sono i migliori medici, quegli stessi giovani che protestano, che urlano, che cantano, che amano.

Ed è proprio l'amore che ci ha spinti a portare l'M.G.M. anche in costiera.

Al nostro appello già gruppi di giovani hanno dato la risposta, decisa, umile, ma soprattutto sincera.

Ed ecco che si fanno avanti quelli di Bomerano, Cetara, Minori, Pietre, Positano.

Riusciremo a comunicare per realizzare il nostro fine?

Certo il nostro sarà un lavoro arduo, ma non per questo impossibile. Noi non guardiamo all'entusiasmo di oggi, ma preferiamo i frutti di domani; l'unico mezzo per averli è quello di restare uniti e camminare su quel sentiero, che il nostro capo, primo Contestatore per il bene dell'uomo, ha tracciato. A questo punto sarebbe inutile continuare, invitiamo, perciò, tutti a prendere le pale e cominciare a spalare quella indifferenza per ridare al mondo il tempo di amare.

Costantino e Maria

CHE COS'È CHE NON VA?

Io, innanzitutto, perché sono egoista, perché penso solo a me stesso.

Se io volessi tentare di comprendere e di aiutare il mio vicino,

se io volessi mettere in pratica una carità vera,

quella che, senza distinzione di fede, di classe o di razza,

vede in ogni uomo un essere da rispettare e da amare,

QUALCHE COSA, PRESTO, NEL MONDO CAMBIEREBBE.

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XLIII

LA BASILICA DI S. EUSTACHIO

LE NAVATE

L'interno era diviso in tre navate da cinque colonne per parte. Recentemente sono stati ritrovati alcuni capitelli di marmo bianco e di stile ionico, i quali potrebbero provenire anche dall'atrio o dal campanile. Due grossi pilastri sostenevano l'arco trionfale e i due archi minori d'ingresso al transetto. La copertura era assai probabilmente a capriate scoperte, intere nella navata centrale, dimezzate nelle laterali. La luce proveniva, oltre che dalle monofore absidali, da una fila di strette e alte monofore nei muri esterni delle navatelle una corrispondente a ogni arcata del colonnato centrale, e probabilmente da altre monofore, meno slanciate sulle pareti alte della navata di mezzo, una su ogni arcata, come nel Duomo di San Lorenzo. Il transetto, poi, aveva due finestre rotonde su ciascuna delle absidi minori, due altre di fronte ad esse come nel Duomo di Ravello, e due monofore, piuttosto in basso delle pareti perpendicolari. La somiglianza di tutto questo alle tracce ancora individuabili sotto gli intonaci della cattedrale di Scala è evidente. Si è supposto che le vastissime pareti della chiesa fossero coperte di affreschi, certamente non lo erano di mosaici. Del resto, fuor che negli amboni e transenne i mosaici non erano mai presenti nella Costiera, eccetto che nell'abside del Duomo di Amalfi. Per quanto ricchi e munifici, i signori amalfitani non avevano i mezzi di cui disponevano i Re Normanni e svevi di Sicilia. Chi scrive, però, ama immaginare le pareti di S. Eustachio spoglie di figure, e l'interno della chiesa austero nelle sue nobili linee, mentre lo splendore dei mosaici rifulgeva solo nell'arredamento liturgico.

Anche oggi chi si avanza a contemplare dall'interno le rovine di S. Eustachio ha l'impressione di entrare in chiesa. Un indefinito senso del Sacro lo investe e suggestiona, egli si sente portato a un allargamento dello spirito che pur dilatandosi si viene innalzando, quasi guidato dal verticalismo delle altissime absidi, verso il cielo.

GLI ALTARI, I PLUTEI, L'AMBONE

L'arredamento liturgico era degno di una chiesa tanto bella. Gli altari erano solo tre, ma allogati nelle absidi che li circondavano con la morbida curva delle pareti semicircolari e s'incurvavano su di essi come aereo baldacchino. Erano maestosi, non tanto per le proporzioni, giacché allora non esistevano gli enormi, anche se spesso mirabili altari barocchi, ma per mosaici e sculture. Questa limitazione di tre altari soltanto richiama la tradizione o-

rientale: l'altare del Sacrificio, la Santa Tavola, al centro, fra l'arco trionfale e l'abside, e le due mense o altarini della prothesis (preparazione) e del diaconicon (del servizio) nelle absidi, sulla prima si preparava la materia del Sacrificio, sulla seconda si conservavano i libri sacri.

Il transetto era diviso dalle navate da plutei o transenne di marmo bianco in cui erano incassate figure di Santi e ornati a mosaico. Più che al classico recinto della Schola Cantorum, il quale nelle basiliche romane esisteva normalmente alla fine della navata maggiore verso l'altare, ma fuori e più in basso del transetto (se ne vedono notevoli tracce nel Duomo di Salerno), penserei a una recinzione qui posta per la delimitazione del presbiterio, al centro e attorno all'altare, e dei posti riservati alla famiglia proprietaria del tempio, che era gentilizio e quasi privato, e solo più tardi fu parrocchiale. Si aveva così un inconscio ritorno alla tradizio-

HANNO CROCIFISSO IL MIO SIGNORE

Hanno crocifisso il mio Signore
E non disse parola di lamento.
Hanno crocifisso il mio Signore
E non disse parola di lamento,
Non una parola, non una parola, non una parola.

L'hanno inchiodato alla croce
E non disse parola di lamento.
L'hanno inchiodato alla croce
E non disse parola di lamento,
Non una parola, non una parola, non una parola.

Gli trafissero il costato
E non disse parola di lamento.
Lo trafissero nel costato
E non disse parola di lamento,
Non una parola, non una parola, non una parola.

Il sangue gli sgorgò zampillando
E non disse parola di lamento.
Il sangue gli sgorgò zampillando
E non disse parola di lamento,
Non una parola, non una parola, non una parola.

Reclinò il capo e morì
E non disse parola di lamento.
Reclinò il capo e morì
E non disse parola di lamento,
Non una parola, non una parola, non una parola.

(da «Canti dei negri d'America»)

ne romana dei tempi classici della liturgia, la quale assegnava un'ala del transetto alle autorità civili (Senatorium) e quella opposta alle Signore più distinte o benemerite (Matronaeum). Se questi plutei erano molto alti, possono richiamare la Pergula romana oppure l'Iconostasis bizantina. Propenderei per questa seconda referenza. L'iconostasi infatti portava e porta ancora immagini di Santi, le quali evidentemente debbono essere disposte a qualche metro almeno d'altezza dal suolo. La pergula invece (ce ne sono ancora a Roma, Venezia ecc.) su basse transenne portava colonne, su cui poggiava una trabeazione. Le colonne lasciavano largo spazio perché dalle navate si potesse vedere al di là.

Splendido era l'ambone per il canto dell'Evangelo. Il De Pino e il De Lellis lo descrivevano con entusiasmo. Lo sostenevano quattro colonne che poggiavano su leoni e leonesse con i leoncini alle poppe (De Lellis) ed era ornato di delicati mosaici e intagli in marmo. (De Pino). Accanto si ergeva la colonna - candelabro per sostenere il cereo pasquale - fulgida di mosaici e sormontata da un'aquila ad ali aperte sorreggeva un libro di marmo che faceva da leggio (De Lellis) - un capitello ornato su tre delle sue facce dello stemma d'Afflittito. (De Pino). Scarsi frammenti di mosaici a disegni geometrici recentemente trovati dovrebbero provenire dall'ambone che attirava a Scala la gente per ammirarlo, come e forse più di quelli superstiti della più fortunata Ravello. Pare che alcune delle colonne e dei leoni siano quelli conservati a Villa Rufolo e nell'atrio dell'albergo panoramico della vicina città. Questa è la triste sorte del nostro paese!

(continua)

✠ Mons. Cesario d'Amato, Vescovo

LUTTI

Affidiamo alla preghiera dell'intera comunità parrocchiale i fratelli che ci hanno lasciato per il cielo:

- 1) Esposito Rosalia ved. Silvestri, il 12 marzo 1973;
- 2) Pietro Mansi, il 16 marzo 1973.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

ATTIVITA' SPORTIVA

Si è concluso, sia pure un po' in sordina, il girone eliminatorio del IV Torneo calcistico «Città di Scala», organizzato dal nostro Centro Sportivo.

Quest'anno la fase eliminatoria ha registrato una lieve contrazione negli interessi degli sportivi. Questo, sembrerebbe quanto mai inspiegabile nel momento in cui i partecipanti al Torneo raggiungono la cifra record di 17 squadre. Dobbiamo osservare, però, che un aumento del numero delle squadre se è da auspicare perché dilata la base dei partecipanti permettendo ad un maggior numero di giovani la pratica di una disciplina sportiva, questo allargamento comporta una dequalificazione del livello di gioco a danno dello spettacolo. Con viva soddisfazione dobbiamo registrare che con l'inizio delle primissime partite delle finali c'è stata una netta smentita, perché, nella stretta finale, la conquista del

prestigioso Trofeo si impone sempre al centro degli interessi polarizzando l'attenzione di tutti gli sportivi. Dando uno sguardo alla geografia calcistica dell'intera Costiera, si sono qualificate al termine della fase eliminatoria sette squadre: Maiori, Minori, Amalfi, Atrani, Scala, Ravello e Tramonti in rappresentanza, quindi, della totalità della Costiera.

Si tratta, in questa fase di incontri, diretti di andata e ritorno dove l'elemento agonistico si somma con quello campanilistico dando vita a delle partite veramente molto belle e particolarmente sentite.

Ci auguriamo solo che il tifo ora molto acceso non degeneri e coinvolga anche gli atleti che ci stanno offrendo delle prestazioni eccellenti degne del miglior pubblico.

Ricciotti Mansi

Invito ad una sana lettura

Nel marasma contemporaneo, tutto sembra dover essere dissacrato, anche i valori più genuini, più sacri.

Sigle, testate si accavallano come in una foga manicomiale e l'uomo resta il più delle volte irretito nella morsa del sesso e del malcostume dilagante, come naufrago cui manchi il legno per trarsi in salvo.

Quanti fogli e volantini oscurano letteralmente le vetrine delle edicole e nella bella veste tipografica fanno da richiamo delle allodole. A caderci purtroppo sono sempre i più sprovveduti, i giovani che ormai sembran quasi che abbiano perso la bussola, martellati come sono da tutte le parti da inchieste, pseudo-inchieste mininchieste a sfondo kafkiano, drammatiche, erotico-informative, di tutte le tinte.

Quanti dei giornali di oggi si possono tenere veramente in casa?

Basterebbe seguire le tante lettere che padri e madri quotidianamente inviano alla stampa, per rendersi conto della drammaticità del problema.

Da ciò scaturisce il bisogno per tutti di una sana informazione, prima nel linguaggio e più ancora nell'interpretazione, senza storture di fatti e personaggi, di valori che sono la matrice stessa della civiltà: famiglia, onore, matrimonio, ecc.

Fa piacere, perciò, sapere della diffusione di un quotidiano come «Avvenire» che offre, oltre che una degna veste tipografica, una seria, piana, serena esposizione di fatti ed avvenimenti di cronaca rispettando quelle che sono e dovrebbero essere sempre le genuine caratteristiche del buon giornale e del buon giornalista ligio ai canoni di quell'etica professionale che proprio in «mestiere» come questo dovrebbero non essere mai trascurate perché, al limite, un farmaco sbagliato propinato dal medico può, al più, arrecare danno ad un solo malato, ma la notizia incontrollata, interessata, faziosa, stampata da un giornalista arreca inevitabilmente

mente un danno a volte irreparabile non in uno, ma in centinaia e centinaia di persone. E' su queste basi che si debbono poggiare le sorti del futuro delle nuove generazioni se veramente si desidera responsabilmente migliorare la società che oggi sembra infangata.

Il nostro invito, quindi, ai giovani soprattutto, è di saper scegliere con intelligenza organi di informazione e di formazione.

Famiglia Cristiana, il Messaggero di Padova ed altri settimanali hanno avvertito l'urgenza di contrapporre una stampa sana e responsabile a tanta carta stampata ai nostri giorni in nome di una libertà di stampa a volte interpretata a senso unico, senza tener conto della responsabilità che incombe su chi diffonde notizie e fatti distorti e poco sereni nel giudizio.

Fino a pochi anni fa si diceva che la famiglia e la scuola potevano e dovevano dare disciplina e amor proprio ai giovani per qualificare la società, oggi purtroppo la scuola e la famiglia in misura uguale hanno quasi perduto il potere determinante di formazione nelle giovani leve e la stampa ha soppiantato prima questi due cardini sociali e poi li ha quasi dissacrati come mai fino ai nostri giorni era avvenuto con tanta leggerezza e irresponsabilità.

Enzo Liguori

Nella Parrocchia di S. Lorenzo dalla prima domenica di aprile verranno messi a disposizione copie del quotidiano «Avvenire», della Famiglia Cristiana e del Giornalino.

Siamo certi che l'iniziativa incontrerà il favore di quanti hanno a cuore la diffusione della buona stampa, sollecitando tutti a propagandare giornali che offrono tutte le garanzie di serietà e di rispetto cristiano verso i lettori, giovani o anziani che sono, nella serena presentazione di fatti e personaggi della cronaca quotidiana.

PADRE NOSTRO

(continuaz. dalla 1ª p.)

cosa possediamo che non sia stato semplicemente raccolto? Non appartiene tutto a Colui che lo mise sulla terra? E dove si dispensa un pane migliore di quello che gli uomini ricevono inginocchiati all'altare?

**Rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo
ai nostri debitori**

E' il riconoscimento della colpa che dà il suggello di nobiltà. Ognuno di noi ha fatto cose il cui ricordo ci fa rabbrivire. Chi può cancellare il ricordo o cambiare il passato? Il Signore ci ha creati: a Lui dobbiamo tornare. Ma per essere perdonati, dobbiamo a nostra volta perdonare: e questo costa di più, perché chi perdona assume su di sé la punizione. Il prezzo è alto. Per essersi assunto i nostri peccati, Cristo pagò con la croce. Ma noi beneficiamo dell'amnistia che ci è stata promessa quando cancelliamo il male che ci è stato fatto. Non paghiamo più come vittime, ma come partecipi del torto e preleviamo l'importo da Dio.

**Non ci indurr in tentazione
ma liberaci dal male**

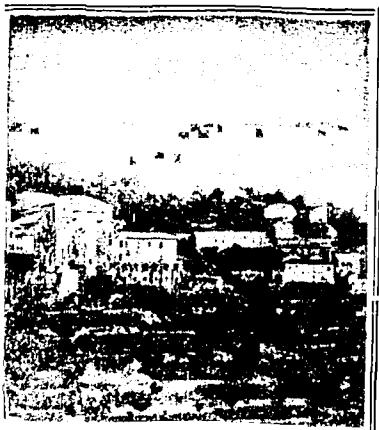
QUESTO è difficile da capire: non è Dio che ci tenta, è Satana. Ma Dio soltanto può rafforzare la nostra capacità di resistenza. Perciò in termini attuali questa supplica può rendersi così: «Accordaci di non venir meno nel momento della prova». Il dolore ci mette alla prova, ci tortura: ma non lontano si leva ancora una croce. Anche se camminiamo nella tenebra, non possiamo mancar di vedere enormi pietre rotolare via dal sepolcro. C'è la morte, ma c'è anche la trasfigurazione: dalla notte sorge il miracolo del mattino.

NULLA era più vivido per Gesù del regno di Dio, nulla più certo della vittoria finale. Gli uomini oppongono il loro diritto di possesso abusivo al diritto di Dio: ma Dio è il padrone, e questo mondo è Suo. Lo ha comprato a prezzo di un cuore spezzato, di un Figlio crocifisso. Il tempo non è ancora venuto, e intanto c'è la sofferenza, c'è il giudizio, c'è un nero cristallo impenetrabile. Ma la fede è penetrata attraverso la diffidenza. Vi sono momenti in cui l'amore di Dio inonda il cuore, lasciando ben poco spazio al dubbio. Allora sappiamo che la croce di Cristo ha trionfato definitivamente. La Sua preghiera è un pegno di quel giorno finale di gloria, in cui la terra e il cielo, Dio e l'uomo saranno riconciliati per l'eternità.

Il commento al Padre Nostro, che qui pubblichiamo, è tratto da un sermone del Rev. David A. Redding, apparso sulla rivista LIFE e condensato dal READER DIGEST.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno V - N. 4 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 4 - 73

Il dono della Pasqua

« Fatelo sapere a tutti, fino agli estremi confini della terra: il Signore ha liberato il suo popolo ».

Queste parole di Isaia dovrebbero risuonare nel più vivo e commosso entusiasmo delle nostre comunità cristiane che celebrano nella fede la Pasqua di Cristo, definita ben a ragione la data di nascita della libertà umana.

Qualche tempo prima di morire, Gesù ebbe motivo di parlare della libertà enunciando il principio fondamentale per intendere le radici della libertà e le rendono possibile: « **Chiunque commette peccato è schiavo del peccato. Se il Figlio vi farà liberi, allora sarete veramente liberi** » (Gv. 8, 16). Di lì a poco il Figlio di Dio, spargendo il suo sangue ed offrendo la sua vita spontaneamente alla morte, quale vittima di espiazione per i peccati degli uomini, compì effettivamente la grande opera di liberazione.

Il peccato, col sacrificio redentore di Cristo, veniva colpito nella sua essenza e distrutto nelle sue origini.

Da allora e, solo dalla morte di Cristo, è possibile, « **per coloro che sono in Cristo** » un vero esercizio della libertà.

La Pasqua, dice S. Paolo, ha affrancato l'uomo dal peccato, donandogli la libertà di figlio di Dio e facendolo partecipe del suo amore. Cristo, infatti, con la sua redenzione che opera in profondità, ristabilisce l'ordine e l'armonia rendendo l'uomo capace di liberarsi da ogni tipo di servitù, del corpo, dell'istituto, delle reazioni passionali, sociologiche e di ogni miseria spirituale.

La morte di Cristo insegna i cristiani che la libertà, che è completa padronanza di sé, deve essere oggetto di continua conquista; deve essere lottata.

Per un cristiano, la libertà non è un punto di partenza, ma d'arrivo. Solo così la intende e così lotta, è uomo veramente libero.

In questa conquista il cristiano è sostenuto dallo Spirito di Cristo, che è spirito di libertà.

I veri uomini liberi sono quelli che si lasciano guidare dallo Spirito di Cristo. Anche sul piano civile e sociale, ogni libertà per essere autentica, deve essere espressione di questa.

Troppo spesso si riconosce il valore delle liberazioni economiche, ma non si bada alle schiavitù sul piano delle attività essenziali.

Esiste un piano di schiavitù in cui Cristo solo è disceso, per spezzare il potere del male alle radici.

Celebrare la Pasqua vuol dire proprio celebrare la festa della vera libertà; vuol dire comprenderne il vero significato e partecipare alla vera e divina libertà che Cristo ci offre.

Auguri

Cristo Risorto sia per ognuno di noi la vera VIA sicura in cui nessuno può smarrirsi;

La VERITA' conquistata chi conferma nella fede e nella speranza e conduce alla carità;

la VITA vissuta e posseduta nella gioia, che tutto e tutti trasforma nella luce e nel calore dell'Amore completo e indistruttibile.

Quale Pasqua?

Motivi di riflessione

Siamo al consueto appuntamento annuale con la Pasqua, un avvenimento che fino ad epoca meno recente rappresentava il culmine di intensità della vita religiosa di ogni credente: il risveglio fisiologico della natura corrispondeva anche ad un intenso fervore religioso. Ma quanto di tutto questo non era imputabile al famoso precetto che prescriveva di comunicarsi almeno a Pasqua? Nella settimana così piena di funzioni, di commemorazioni non trovava posto alcun elemento che non fosse stato religioso e squisitamente pasquale. Certamente la dissacrazione attuale ha sfrondata molte di quelle tradizionali mistificazioni in cui l'elemento profano si confondeva con quello religioso e che si vorrebbero tenere in vita ad ogni costo nonostante abbiano perduto l'autentico spirito originario. E' veramente pietoso assistere a certe manifestazioni che se non realizzate e vissute con fede integra diventano dei veri spettacoli folkloristici e oggetto di speculazione turistica. Si dovrebbe valutare più realisticamente la liturgia pasquale nello spirito che ha informato le nuove riforme e, nella misura in cui queste non siano recepitili nella comunità locale, tener presente l'attuale momento culturale e sociale. L'obiettivo è quello della ricerca dell'autenticità dei valori reli-

(continua in 4ª pag.)

* PAROLE DEL PAPA *

« Un cristiano, se davvero cristiano, dev'essere oggi un apostolo: con la preghiera, con l'esempio, con l'oblazione, con la sofferenza, con l'attività, con la disciplina, con l'organizzazione.

Uno stato di tensione nello sforzo diffuso della fede è il dovere di quest'ora, critica e decisiva, grande e propizia d'ogni membro del Corpo Mistico di Cristo.

Perché, invece, tanta atonia? tanta diminuzione di vocazioni? tanta dispersione di forze in attività particolari ed effimere? tanta supina acquiescenza alla moda della contestazione tanto interesse al capriccio delle divisioni e delle rivalità anche tra molti che operano in istituzioni ispirate da sentimenti cristiani

APOTEOSI DELLA CROCE

Prima puntata

I Romani, durante la loro dominazione nelle diverse province conquistate, introdussero la «CROCE» quale strumento di punizione tra le popolazioni soggiogate.

La stessa sorte toccò alle popolazioni dell'Asia, della Siria, della Palestina, sottomesse da POMPEO tra il 74 e il 63 avanti CRISTO. Nelle province aggiunte al dominio di Roma la crocefissione era un mezzo punitivo, disumano e feroce che veniva decretato per quanti (Servi o Captivi) e cittadini ribelli alle leggi di Roma che si macchiavano di reati gravi quali: furti, rapine e delitti contro persona umana o il patrimonio.

Questo mezzo punitivo e infamante che nella storia di Roma appare già durante le guerre Puniche, fu largamente adoperato ai primi tempi del Cristianesimo durante le persecuzioni dei Cristiani, non soltanto a Roma Caput Urbis, ma, in tutto l'Impero Romano.

La crocefissione fa la sua apparizione con le legioni di Pompeo nella Giudea.

A tale supplizio venne condannato sotto il regno di Erode e il consolato di Ponzio «Il Re dei Re: Cristo: colpevole non di delitto ma soltanto reo, per il «Sinedrio» di aver sconvolto col suo «Messaggio evangelico di carità e di amore per il prossimo», l'ordine politico e sociale di un mondo pagano sotto l'autorità imperiale di Cesare.

«Il Figlio di Dio» accettò la condanna della crocefissione impavido, così come era nei disegni del Padre celeste, perché sapeva, nella sua «Personalità Divina», di santificare quel legno e di proiettare nei secoli la potenza e la gloria di un trofeo nuovo nella storia dell'Umanità e del Cristianesimo.

Egli sapeva che, quella Croce, sulla quale fu innalzato sul Golgota, tra lo schiamazzo di un'orda inferocita, ebra di sangue di un innocente, dalla quale dettò, ancora una volta, al mondo intero e alla cristianità, il suo messaggio di «amore e di perdono», sarebbe divenuta simbolo di potenza e baluardo infrangibile nei secoli, della Chiesa universale, sarebbe divenuta sorgente inesausta alla quale i Cristiani si sarebbero abbeverati per affrontare con indomito coraggio le persecuzioni e i supplizi attraverso i secoli, sarebbe divenuta l'emblema degli Apostoli, dei Martiri, delle Vergini, di schiere infinite di Santi, di eroi e di credenti, essa avrebbe fatta la storia della fede cristiana.

Roma Imperiale inalberò il fascio portato dai «Littori» che precedevano i Consoli e gli alti Magistrati come segno della loro autorità - simbolo della potenza di Roma esaurita e crollata nell'arco storico del tempo. Roma Cristiana - sede del successore del maggior Piero - inalberò la Croce che troneggia da venti secoli, in quella stessa urbe dove era stata adoperata «strumento di supplizio» per i Cristiani durante le persecuzioni di Nerone e Diocleziano, testimone dell'immortalità e dell'infalibilità di Cristo e della sua Dottrina

che è messaggio di amore, di carità, di perdono.

A quell'obelisco che ornava il Circo di Nerone e languiva muto da secoli nei giardini neroniani, il Pontefice Sisto V diede una voce degna di Roma e del Vangelo.

Lo risollevò e lo ricollocò al centro della Cristianità facendogli portare la Croce, arricchendolo di una particella di legno della Croce della Crocefissione di Cristo. Un tempo questa pietra pagana aveva celebrato i fasti degli Dei Augusto e Tiberio, oggi celebra l'epopea della croce, oggi inneggia la Croce.

«*Ecce Crucem Domini fugite partes ad versae vicit leo de tribu Judae radix David, Christus regnat, Christus vincit, Christus imperat, Christus ab omni male defendat populum suum*».

«La Regina Elena Imperatrice, moglie di Costanzo Cloro e madre di Costantino il Grande, dopo la sua Conversione al Cristianesimo, ottuagenaria, nel 326 d. Cristo, si recò in Palestina alla ricerca della Croce: a Gerusalemme ordinò la demolizione del tempio di Venere e della statua di Giove che i Pagani avevano eretto sul Golgota per oltraggio al Cristianesimo e diede inizio agli scavi di ricerca».

Il Cielo le arrise, trovò il Sepolcro di Cristo, tre croci e il titolo della condanna e i chiodi della Crocefissione.

Per distinguere la Santa Croce dalle altre il Vescovo Macario di Gerusalemme, fece portare le Croci presso una donna gravemente inferma, a contatto delle prime due, (le croci dei ladroni),

nulla avvenne; a contatto della terza (la croce di Cristo), l'inferma guarì istantaneamente. Il 14 sett. 326 dopo Cristo, ricorda ai posteri l'avvenimento Storico-religioso.

Sul luogo del ritrovamento della Croce per munificenza dell'Imperatrice fu eretta una Basilica e in questa Basilica in una custodia di Argento fu racchiusa una parte insigne della Croce, mentre, altre parti della Croce di Cristo: i Chiodi e il Titolo, furono trasportate a Roma per essere collocate nella Basilica che porta il nome di «Chiesa di Santa Croce di Gerusalemme» per la venerazione.

L'Impero Romano d'Occidente crollò sotto i colpi delle Orde Barbariche, lasciando nei Ruderi e Simulacri i ricordi dei suoi labari e delle sue insegne.

Roma Cristiana ha trapiantato la Croce di Cristo, suprema bandiera delle vittorie, contro i nemici del Cristianesimo e gli eretici da un capo all'altro del Globo terrestre.

La storia della Chiesa è la storia della Croce perché essa in venti secoli ha costituito l'Epicentro di eventi religiosi, politici, militari, di vittorie, di conversioni, di ispirazioni di artisti e di personaggi politici e uomini di governo che hanno rivolto il loro sguardo e la loro anima alla Croce, a quella Croce che:

«CHE AL DISONOR DEL GOLGOTA GIAMMAI NON SI PIEGO'»

Dott. Antonio Bozzaotre

PROBLEMA D'ATTUALITA': L'ABORTO

IL PENSIERO DELLA CHIESA

Nel corso dei secoli la dottrina della Chiesa non ha mai cambiato circa le esigenze fondamentali del rispetto della vita umana.

Dall'istante del concepimento in cui la vita ha inizio, essa va rispettata e protetta. Quindi la Chiesa ha da sempre considerato l'aborto come un delitto abominevole.

Già in un testo della prima generazione cristiana se ne parla. Nella Didaché o «Dottrina dei Dodici Apostoli» (2, 2 e 5, 2) si dice: «Tu non ucciderai... non ucciderai il bimbo con l'aborto, né lo sopprimerai dopo la sua nascita». E ancora: «Ecco la via della morte... Essi non riconosceranno il loro Creatore, uccideranno i loro figli e con l'aborto faranno perire ciò che è creazione di Dio».

Anche le Chiese Orientali, unanimi con la Chiesa Cattolica, sono rimaste sempre ferme nella salvaguardia di questi punti essenziali.

In questi ultimi tempi, lo scatenarsi del neo-paganesimo ha costretto i Pontefici a ritornare in argomento per ri-

chiamare a tutti le esigenze imprescrittibili del comando divino.

E' noto il testo di Pio XI (nel discorso del 29 ottobre 1951 alle ostetriche): «... il bambino nel seno materno ha il diritto alla vita immediatamente da Dio, non dai genitori né da qualsiasi autorità umana. Quando non vi è nessuno uomo, nessuna autorità umana, nessuna scienza, nessuna «indicazione» medica, eugenetica, sociale, economica, morale che possa esibire o dare un valido titolo giuridico per una diretta, deliberata disposizione sopra una vita umana innocente, vale a dire una disposizione che miri alla sua distruzione, sia come a scopo, sia come a mezzo per un altro scopo, per sé, forse, in nessun modo illecito».

Prima ancora, Pio IX nell'Enciclica «Casti connubii» si era chiesto: «... quale valido motivo potrebbe esserci, atto a scusare in qualche modo dalla diretta uccisione dell'innocente? La vita di ambidue (madre e figlio) è ugualmente sa-

Giuseppe Greco

(continua in 4ª pag.)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XLIII

LA BASILICA DI S. EUSTACHIO

I Monumenti, la Cappella laterale, la Cripta

Il De Lillis, l'Ughelli e il De Pino ricordano due monumenti funebri: ambedue sorretti da colonne di marmo e ornati di mosaici. In uno riposava Matteo d'Afflitto, fondatore della Chiesa, in un sarcofago di marmo. Il De Pino precisa che vi si vedevano nove «pezzi» di marmo, tre al di sopra del monumento, sei nel pavimento con iscrizioni, oltre altri pezzi senza lettere incise.

Egli e gli altri trascrivono quanto vi si leggeva, (abbiamo già tradotto l'iscrizione, priva di data, nel N. 12 del bollettino «Il Crocifisso», anno 1972).

Questo mausoleo sorgeva sotto un arco (De Lellis) nella navata settentrionale. L'altro, sorretto da otto colonne con mosaici e dorature (De Pino), era quello di Bartolomeo (1240, vedi bollettino citato) e sorgeva nella navata opposta.

Ma moltissime altre tombe si vedevano, specialmente nella grande cappella addossata dalla parte destra di chi guarda e di cui restano le mura. Essa aveva anche l'abside. Non sappiamo se vi fosse un altare. Tombe si vedevano pure nella cripta, la quale è parzialmente visibile, e occupava l'intero perimetro del transetto superiore e della absidi, avendo forse anch'essa almeno un altare, se no ntre. Era sorretta da colonne e con volte a crociera. Dovrebbe essere ancora integra, anche se le volte sono in parte crollate, ma ora è costruita dalle macerie cadutevi di sopra. I cittadini si augurano che la Soprintendenza ai Monumenti si decida a ordinarne lo sgombero, che ne rivelerebbe le strutture, mentre fra le macerie si troverebbero certamente altri residui di marmi e di mosaici.

Ecco quanto resta di quella che fu la chiesa più omogenea, più artistica, più bella dell'intero stato amalfitano e fra le più significative dell'arte meridionale. Rovine, solo rovine! Ma quanto emozionante. Vien fatto di riferire a S. Eustachio quel che un poeta scalese, un d'Afflitto, cantò della sua città, tanto nobile quanto disgraziata: «Scala, ahimè è un'ombra: ma anche l'ombra piace:

Umbra quidem est Scala: sed tamen umbra placet.

7. - EPOCA DELL'EREZIONE. LO STILE.

— I d'Afflitto si vantavano di discendere dal Martire Romano S. Eustachio e avrebbero eretto a Scala una chiesa al loro Antenato sin dal quinto secolo. (v. De Lellis). Ma questa sembra un sogno, ovunque inalberavano al sommo del loro stemma una testa di cervo, in me-

moria del Santo il quale si sarebbe convertito andando a caccia, quando gli fu davanti un cervo fra le cui corna splendeva miracolosamente una croce.

Già sappiamo che nella nostra basilica riposava Matteo, il quale, erexit hanc aedem. Manca la data corrosa dal tempo quando il De Piano stendeva il verbale. L'Ughelli riferisce che la Basilica fu consacrata l'anno 1244 da Matteo d'Afflitto - Vescovo di Scala - e da Gerbino - Vescovo di Minori. Questo Matteo era figlio di Bartolomeo, Consigliere dell'Imperatore Federico II, il quale fu il pastore della Diocesi scalese per quarant'anni (1227-1267). Egli abbellì la chiesa e vi ripose la salma di suo padre, morto nel 1240. Considerata l'architettura della nostra basilica possiamo supporre che il Matteo fondatore di essa fosse il nonno del vescovo, o almeno un suo zio. Si risale, così, ad alcuni decenni prima, e si può affacciare l'ipotesi che S. Eustachio sia sorto tra il 1180 circa e il 1200 circa. Il vescovo sappiamo che abbellì la chiesa: si devono forse a lui l'ambone e le transenne oltre che il mausoleo del padre Bartolomeo, questo prima del 1244, epoca in cui essa fu solennemente consacrata, mentre negli anni precedenti era semplicemente benedetta. Si sa, inoltre, che su almeno una delle campane era scritta la data 1187 (Imperato). Tal data corrisponde all'epoca della suppo-

sta fondazione della chiesa per opera di Matteo senior.

Lo stile di S. Eustachio, evidentemente è quello romanico, questo appare dallo schema generale, portico, tre navate, la centrale larga il doppio di quelle laterali prese singolarmente, transetto, absidi cilindriche, cripta.

La presenza delle monofore ad arco acuto è piuttosto accidentale, ma segna già un timido affacciarsi del gotico. Anche la somiglianza col Duomo di Monreale e con quello di Cefalù conferma la datazione che ho preposto. Monreale, infatti, fu eretta da Re Guglielmo II il Buono, tra il 1166 e 1189; Cefalù tra il 1131 e il 1166 sotto Re Ruggiero II. Ad edificare chiese e palazzi in Sicilia spesso furono chiamate maestranze amalfitane, quindi più che trovare in S. Eustachio influenze siciliane, è vero il contrario, cioè che gli amalfitani portarono in Sicilia quello stile che impropriamente è detto normanno, oppure arabo siculo, anche se è vero che essi ereditavano la tradizione di Roma e Bisanzio, e andavano rielaborando, in costiera e a Salerno, con qualche influsso dell'arte araba da essi conosciuta attraverso i continui commerci in Oriente.

Sotto questo riflesso si potrebbe supporre che l'erezione di S. Eustachio sia alquanto più antica della seconda metà del secolo XII.

✱ Mons. Cesario d'Amato, vescovo

Una società naturale: la comunità umana

Alcuni pensano: Non c'è bisogno di Dio, basta unirsi a tutti gli uomini, in una immensa fraternità.

E' un'illusione: come ci possono essere dei fratelli, se non c'è un padre comune?

Non può esistere una fratellanza, se non c'è una paternità.

Si è veramente fratelli, quando si accetta di essere figli; e più ci si sente figli e più profondamente si avverte il legame fraterno.

Scardinato da Dio (Padre), l'uomo è scardinato dagli uomini (i fratelli), e per questo, ogni forma di ateismo è anti-sociale e anti-umana: separa da Dio per separare gli uomini fra di loro, per metterli gli uni contro gli altri.

L'amore del prossimo è il più immediatamente comprensibile, ma l'amore di Dio non solo è il più importante, ma

è all'origine; è la fonte di esso, anche perché senza riconoscere Dio non si può conoscere fino in fondo chi è l'uomo.

Ne è controprova l'inferno, ove i dannati per sempre privati del Sommo Amore, non possono legarsi da vicendevole amore e da reciproca solidarietà.

Vita in Cristo

BATTESIMO:

E' diventata figlia di Dio:

— a Campidoglio - Gambardella Patrizia di Paolo e di Rosa Cappuccio, il 15.4.1973.

MORTE:

Ci ha lasciato per il cielo:

— A Minuto - Andrea Amodio, il 13 aprile 1973.

TRADIZIONI PASQUALI A SCALA

Il momento magico della vita cristiana resta certamente la rievocazione annuale del mistero della Resurrezione. Vibrano corde misteriose al pensiero di un avvenimento tanto grande che duemila anni di storia non hanno potuto scalfire nella sua verità. E a Scala come in tutti i Paesi del mondo cattolico, la Pasqua ripropone con la solennità di sempre il grande mistero della passione e della Resurrezione. La Settimana Santa prevista nel calendario liturgico quasi si identifica con la vita esteriore, con la natura stessa in sintonia. Antiche tradizioni rivivono nella semplicità dei costumi e par quasi che il tempo si sia fermato quando si ripetono manifestazioni cui partecipa tutto il popolo.

Il giovedì santo la visita al Sepolcro allestita nelle chiese vede sfilare in silenzio piccoli e grandi, mentre da lontano arriva l'eco dei canti dei Battenti.

Questa dei Battenti è una tradizione che puntualmente si rinnova anche qui come in molti centri della Costa Amalfitana e la sera del giovedì tacciono le musiche moderne per dar luogo al rincorrersi dei toni lamentosi dei mottetti cantati in coro dai giovani. L'eco dei canti si diffonde nelle valli come lavacro per la gente che ascolta da lontano e quelle fiammelle che appaiono e scompaiono ad ogni curva delle stradette che da Pontone vanno su a Campidoglio e poi a Santa Caterina, sembrano partecipi di un messaggio di pace e di amore cristiano che proprio in questi momenti dell'anno diventa più eloquente, più intimo e tocca un po' tutti.

Quanti vecchietti di oggi ricordano con viva commozione di aver preso parte almeno una volta al rito dei Battenti. Oggi sono i figli, sono i nipoti che ripetono questo incontro con la tradizionale rievocazione della passione di Cristo e vestire quel camice bianco, portare umilmente una torcia nel silenzio della notte, lungo le stradette del paese, diventa per tutti un momento di meditazione in preparazione alla Pasqua. E' lo spirito che si rinfranca e così quella importanza, diventa una prova di fede, un atto di coraggio tra tanti falsi messaggi moderni, una scelta che conferma la fede di cui le nostre genti sono ancora ricche.

E' pur vero che le tradizioni come queste sembrano superate, ma osiamo chiedere: che cosa ci si dà in cambio di queste tradizioni? Ben vengano le innovazioni, ma facciamo che esse contribuiscano degnamente a sostituire le antiche, perché le nuove generazioni

sappiano meditare sul passato e prepararsi al domani nello spirito del messaggio della Pasqua.

Ritrovarsi ancora davanti al sepolcro il giovedì santo, ritrovarsi ancora il venerdì santo e poi il sabato santo per assistere non per curiosità, ma con convinta partecipazione ai riti liturgici, è sempre un qualcosa che parla al cuore di tutti. E' questo l'augurio che facciamo a noi tutti ed a tutti gli Scalesi perché la Pasqua dia a ciascuno serenità nella fede.

Enzo Liguori

HANNO OFFERTO

PER LE OPERE PARROCCHIALI :

- L. 10.000: Bonito Crescenzo;
- L. 5.000: Dott. Gerardo Mansi;
- L. 1.000: Oliva Edgardo.

PER LA STAMPA DEL BOLLETTINO :

- L. 10.000: Oliva Baldino;
 - L. 5.000: Dott. Gerardo Mansi;
 - L. 4.000: N. N.;
 - L. 2.400: Guglielmo Mansi;
 - L. 2.000: Dott. Gerardo Del Pizzo.
- Ins. Teresa Amato, Carmela Lembo - Minori;
- L. 1.500: Gilda Lembo - Minori;
 - L. 1.000: Lucia Cretella - Severino Mansi - Bonito Maria - Ins. Maria Schiavo - Lina Pace Albertina Criscuolo - Antonietta Falcone - Saveri Amato Raccolla Maria Ferrara.
 - L. 800: raccolta Maria Eposito.
 - L. 500: Mariuccia Mansi.

Quale Pasqua ?

(continuaz. dalla 1ª p.)

giosi senza indulgere a comodi sentimentalismi e sterili crociate.

Le festività pasquali stanno per essere interamente fagocitate dall'imperante consumismo, un fattore commerciale di primaria importanza o una ricorrenza gastronomica o, infine, un ponte sia pure un po' lungo. In questo contesto, il problema che si impone è quello della ricerca di uno spazio religioso non concepito in modo sterile e tradizionale ma dinamico e funzionale, aperto alle esigenze di ogni giorno e sensibile a mutate istanze religiose della nostra comunità. La nostra, non deve essere una fede festaiola e ricorrenziale, ma una conquista continua alla ricerca dei nostri valori cristiani ed umani, alla riscoperta più schietta dei sentimenti di vita religiosa, in un confronto quotidiano con la realtà.

Senza dubbio la Pasqua può rappresentare il momento significativo e qualificante di ogni cristiano, ma la vera Pasqua è quella di ogni giorno che trova la sua apoteosi in quella finale che avremo saputo conquistare.

M. R.

IL PENSIERO DELLA CHIESA

(continuaz. dalla 2ª pag.)

cra, e nessuno ha il potere di distruggerla, neppure la pubblica autorità».

Giovanni XXIII nell'Enciclica «Mater et Magistra» ha affermato: «La vita umana è sacra: fin dal suo affiorare impegna direttamente l'azione creatrice di Dio. Violando le sue leggi si offende la divina Maestà, si degrada se stessi e l'umanità e si svalorisce, altresì, la stessa comunità di cui si è membri».

Paolo VI, nell'udienza generale del 27-1-1971: «Attentare alla vita umana, per qualsiasi pretesto e sotto qualsiasi forma, significa disconoscere uno dei valori essenziali della nostra civiltà. Nel più profondo della nostra coscienza - ciascuno di noi lo può sperimentare - si afferma come principio incontestabile e sacro il rispetto di ogni vita umana, di quella che inizia, di quella che non domanda che di svolgersi, di quella che si avvia verso il suo declino».

Sempre Paolo VI, nel discorso ai rappresentanti degli Ordini dei Medici dei Paesi della Comunità Europea, (24-11-1972) si è espresso così: «Le soluzioni veramente umane richiedono, senza dubbio, oggi un soprappiù di immaginazione, di organizzazione, di coscienza, di coraggio, di generosità. Superfluo dire che i nuovi problemi non potrebbero minimamente scalfire il nobile ideale che fa del medico - nella grande tradizione plurimillenaria espressa dal giuramento di Ippocrate - il difensore di ogni vita umana. Attentare a tale principio costituirebbe un temibile regresso, di cui i medici, più di chiunque altro, sono in grado di valutare le funeste conseguenze».

E più recentemente, Paolo VI, parlando al XXIII Convegno nazionale dei giuristi cattolici (vedere Nuova Stagione 11 gennaio 1973), richiamandosi al Concilio Vaticano II (Costituzione «Gaudium et Spes») ha affermato le ragioni di diritto naturale e sociale che militano contro l'aborto, sottolineando inoltre che nella nostra civiltà occidentale da secoli si riconosce al nascituro la titolarità di certi diritti.

Dio solo è autore e padrone della vita umana.

A quelli che si chiedono: «ma, in un domani, la Chiesa potrà cambiare atteggiamento?», rispondiamo fermamente: «No. Questa dottrina è definitiva e valida per sempre».

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

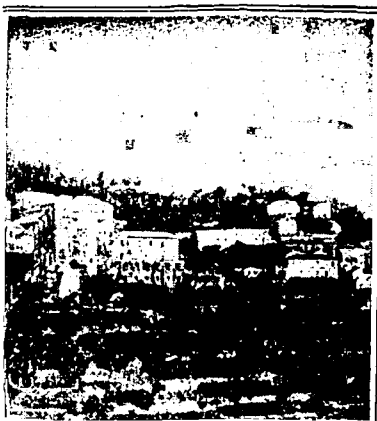
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno V - N. 5 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 5 - 73

ROSE DEI CAMPI, DEI GIARDINI, DEI CUORI

I fiori sono il sorriso della natura.

In tutti i tempi offrire fiori è stato considerato atto gentile e gradito perché essi non sono soltanto belli e profumati, ma soprattutto perché sono creature vive che nascono, si sviluppano, raggiungono una perfezione, appassiscono e muoiono come gli uomini. Con la sconvolgente differenza che gli uomini sono spesso cattivi, peccatori, volontariamente duri e scostanti, e i fiori mai si degradano, mai si rivoltano alle leggi assegnate loro dal Creatore, mai aggrediscono od odiano; solo si aprono al sole e terminata la loro giornata si chiudono e si addormentano dolcemente come dolcemente hanno vissuto.

Nelle Religioni più evolute, specialmente nella Cristiana, non poteva mancare l'offerta di fiori alla Divinità, Dio che ha dato all'uomo il dominio della creazione, certamente gradisce che lo uomo gli presenti i fiori che nel creato formano un elemento di particolare bellezza, di squisita gentilezza, di simbolici significati. Quindi di fiori si adornano gli altari e posti lì, accanto all'Altare del Sacrificio, i fiori reclinano il piccolo capo, come Gesù lo reclinò sulla Croce e muoiono soavemente accanto a Lui che volontariamente morì per la salvezza degli uomini.

E se si offrono fiori a Gesù, è doveroso offrire fiori a Colei che gli fu Madre, pura come giglio, umile come violetta, profumata di virtù come il garofano ed il mughetto, stretta fra gli aculei del dolore come il biancospino, ed ora splendida e trionfante regina come la rosa.

Si i fiori sono belli, sono significanti, sono commoventi, Gesù e Maria li gradiscono tanto!

Ma più ancora gradiscono quello che i fiori rappresentano: le virtù e i cuori, l'amore e la preghiera.

Molto genialmente nel Medio Evo si comprese come ad onorare Maria non v'è nulla di superiore al saluto dell'Angelo e quello rivolto dalla cugina Elisabetta.

Si formò così la prima parte della

più bella lode mariana: AVE MARIA, PIENA DI GRAZIA IL SIGNORE È CON TE. Parole dell'Angelo. BENEDETTO TU FRA LE DONNE E BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO SENO. Parole di Elisabetta. Ma l'uomo è conscio della sua miseria, sa di dover morire; così si aggiunge al duplice saluto un'invocazione: SANTA MARIA, PREGA PER NOI PECCATORI. ADESSO E NELL'ORA DELLA NOSTRA MORTE.

Gesù aveva molto prima insegnato un'altra preghiera sublime, universale, rivolta al Padre celeste: il Padre nostro e aveva detto che chi non prega sarà perduto.

La fede inconcussa della chiesa, sotto il martellare delle eresie aveva formulato un'altra lode alle tre Persone Divine: il Gloria. Con queste tre formule i Cristiani hanno come fruttuosamente pregare. Tuttavia il Cristiano deve sempre aver presente la vita e gli esempi di Gesù per modellarsi su di essi. Guai a chi li dimentica.

Non si sa quando, né da chi, la tradizione dice che fu S. Domenico, la vita di Gesù fu condensata in tredici punti e la fine gloriosa di Maria in due altri, così si ebbero i quindici misteri proposti alla meditazione e si fece seguire ognuno dalla recita del Pater, di dieci Ave e di un Gloria.

Si ebbe così una serie di quindici episodi evangelici da ricordare, di quindici

Pater, di centocinquanta Ave, di quindici Gloria. E questo complesso in cui orazione mentale e orazione vocale sono logicamente connesse, si chiamò Rosario. Per tal modo le orazioni e soprattutto le Ave Maria, nel loro non monotono come cianciano i tiepidi, ma amoroso succedersi cadono come pioggia di rose ai piedi della Regina del cielo e della Trinità augusta, nella varietà dei quindici misteri che loro danno sostanza e anima. Preghiera facile sì ma completa; tale da riempire cuore, anima e intelligenza del dotto come dell'indotto. Perciò preghiera di tutti: del Papa come della vecchietta, del filosofo come dell'operaio. Perciò è tanto amata da chi ha fede, da chi ha cuore.

Perciò Dio la gradisce tanto che a Lepanto come a Vienna e a Budapest i Cristiani vinsero non con le armi, ma con la corona del Rosario e questo Venezia lo proclamò ufficialmente nel senato della gloriosa Repubblica, come S. Pio V lo vide prodigiosamente dal Vaticano. E Maria in questi tempi moderni, non ha mai mancato di raccomandare tale preghiera, a Lourdes, a Pompei, a Fatima. Il piccolo Francesco di Fatima sarebbe andato presto in cielo purché dicesse «molti rosari». Se quel fanciullo innocente che nella sua breve vita aveva visto la Madonna, doveva dire «molti rosari», quanti ne dovremmo dire noi!

✱ Cesario d'Amato

MARIA MADRE DEI GIOVANI

Per tutti Maria è guida, rifugio, conforto. Guardando a Lei ognuno di noi ha avuto sempre conforto; e nell'ultimo giorno della nostra vita terrena che è pure il primo giorno della eternità - e salutare il pensarvi di frequente - sarà per noi immensamente dolce e caro ricorrere a così misericordiosa Madre, e averla vicina in quell'ora solenne. Con quale intensità di affetto verrà pronunciata la nostra ultima «Ave Maria», in cui raccoglierà il fervore di tutte le altre dette lungo l'esistenza terrena, e costituirà il saluto più adatto per andare incontro a Nostro Signore!

La devozione a Maria è valido e continuo sostegno per le anime: è pegno di pace interiore: è sorgente di fermi propositi nel compiere i propri doveri.

Questa realtà va segnalata in modo speciale ai giovani: ad esempio quelli... che iniziano un nuovo ciclo di vita.

Tale circostanza favorisce il richiamo alla buona formazione ricevuta: alla quotidiana invocazione della Madonna, Madre di Gesù e Madre nostra; così da dedurne una esistenza degna di quegli esordi e principii.

(Dal «Breviario di Papa Giovanni»)

VOLETE ANDARVENE ANCHE VOI?

Questa domanda che Gesù rivolse ai suoi apostoli potrebbe riguardare anche noi. Noi che come i suoi discepoli, «avendolo udito», non cogliamo la sua perenne Presenza, non comprendiamo più la sua Parola e ci lasciamo andare in espressioni che spesso ricalcano quelle pronunciate da loro: «Questo linguaggio è duro; e chi può intenderlo?»

Così, per giustificare le nostre «sfughe», ci creiamo degli alibi, accampiamo dei pretesti per sottrarci agli impegni che Gesù ci ha lasciato col suo discorso nella sinagoga di Cafarnao (Gv. 6,22-71).

«Le parole che io vi ho dette sono spirito e vita; MA VI SONO TRA VOI ALCUNI CHE NON CREDONO».

Fino a che punto questa ammonizione può essere intesa soltanto perché strettamente legata all'affermazione: «IO SONO IL PANE DISCESO DAL CIELO?».

Carlo Carretto, nel suo bellissimo libro «IL DIO CHE VIENE», ci dice: «Questo scandaloso discorso, incomprendibile per chi rimane fuori, questo enigma che ha messo in crisi i più fin d'allora, rimane lì dinanzi a noi con tutta la luce della sua semplicità lineare e con tutta l'oscurità per la sola ragione».

Noi riteniamo di intravedere, in quel rifiuto di intendere dei discepoli d'allora, anche il nostro angoscioso problema di essere cristiani nel mondo contemporaneo. Quando, per usare le parole del Carretto, «ci troviamo come dopo il passaggio di un ciclone, meglio di un terremoto, che, pur senza aver distrutto completamente la casa, che l'ha resa insicura facendoci scoprire le prepe e mettendoci nel cuore una tristezza indefinita... il nostro passato spirituale ce lo sentiamo lontano, lontano... sentiamo lontana la nostra sicurezza, la nostra stabilità, il nostro dogmatismo».

E lo scrittore soggiunge: «Oggi molti si aggrano spaventati tra le rovine del loro passato spirituale senza più sentire alcuna Presenza. Quanti, dimenticata la formula con cui pregavano da bambini, non sanno più pregare! Il crollo del sacro, la spinta inesorabile della secolarizzazione ha denudato gli altari, ha cancellato i «segni» che in un modo o nell'altro ci aiutavano ad entrare nell'Invisibile e ci indicavano la Presenza di Lui».

Per ricollegarci al nostro pensiero di poco prima noi ci domandiamo: ma questa crisi non è forse causata dalla nostra apatia, dal nostro «perbenismo», da quell'individualismo che ci fa essere «assenti» nella comunità ecclesiale nonostante tutti gli aggiornamenti delle pratiche religiose, per cui spesso siamo tentati di «andarvene» perché insoddisfatti ai sacrifici che ci vengono richiesti?

Leggiamo in proposito: «... da tanto tempo non si era più abituati alla vita di fede, ma ci si accontentava di ricordi, di cultura, di sentimento vago... molti

si immobilizzano nell'inazione e nell'isolamento... e molti, non trovando altra soluzione, si chiudono nel passato sognando tempi in cui si pregava in latino, si andava volentieri in processione e si ubbidiva ciecamente».

Facciamo un esempio: al rinnovamento della Chiesa post-conciliare noi come abbiamo risposto, come abbiamo aderito? Oggi che c'è maggiore comprensibilità dei sacri testi e più possibilità di partecipazione ai riti liturgici, diciamo la verità, noi come ci comportiamo, come mostriamo di appartenere al Popolo di Dio intervenendo nelle preghiere assembleari?

La funzione «laicale» ne è risultata più attiva, più collettiva oppure si è nuovamente vanificata riproducendo quello stesso strano paradosso di considerare il parroco, l'officiante l'unico e solo «delegato» nell'espletamento del sacro ufficio?

L'impegno d'amore verso i fratelli è stato veramente accolto oppure ci ha «scandalizzati»? Ci siamo convinti di «non vedere più gli altri come gli al-

tri»; di riconoscere l'errore quando ognuno di noi «è un orgoglioso che crede di essere migliore degli altri, più credibile degli altri?»

Ma, si sa, e conviene pur dirlo che noi siamo fatti della stessa pasta di quei discepoli che dissero: «Questo linguaggio è duro... e che si ritirarono e NON ANDARONO PIU' CON LUI».

Dopo queste amare riflessioni «nonostante noi, dopo venti secoli di lotte, di divisioni, tentazioni, siamo ancora un corpo vivente e una società di preghiera e di grazia, e le parole di Gesù «LE FORTE DELL'INFERNO NON PREVARRANNO CONTRO DI ESSA» le sentiamo oggi come drammatica realtà e come ancoraggio autentico».

E oggi - come ieri - diciamo con Pietro, dopo quel discorso di Gesù che aveva messo in crisi tutti e spinto parecchi ad uscire dal gruppo, diciamo: «E DOVE ANDREMO? TU SOLO HAI PAROLE DI VITA ETERNA» rivolgendoci alla Chiesa, alla nostra Chiesa.

Mario Schiavo

Nuove norme per la distribuzione dell'Eucaristia

Per incrementare la pietà verso l'Eucarestia, centro del culto cristiano, e promuovere la Comunione più frequente, in data 29 marzo u. s., il Santo Padre Paolo VI ha promulgato nuove norme che facilitano la Comunione eucaristica in talune circostanze.

Anzitutto viene data facoltà ai vescovi di designare, in mancanza di sacerdoti e diaconi, altre persone idonee, anche laici - uomini o donne - per la distribuzione della Comunione, inoltre viene ampliata la facoltà di ricevere la Comunione due volte nello stesso giorno e mitigata la disciplina del digiuno eucaristico in favore degli infermi e degli anziani.

Eccole in sintesi:

1) D'ora in poi si può ricevere la Comunione due volte nello stesso giorno:

- la sera del sabato o della vigilia del giorno festivo di precetto, quando si intende soddisfare all'obbligo di ascoltare la Santa Messa, sebbene si sia comunicati al mattino.
- Nella seconda Messa di Pasqua ed in una delle Messe celebrate nel giorno di Natale, anche se si sia comunicati nella Messa della Vigilia di Pasqua e nella Messa della notte di Natale.
- Nella Messa Vespertina del giovedì Santo, sebbene si sia già comunicati durante la «Messa Crismale» del mattino.
- In quelle Messe «rituali», durante le quali sono amministrati i sacramenti del battesimo, della confermazione, dell'unzione degli infermi, dell'ordine sacro, del matrimonio, e nella Messa durante la quale viene distribuita la prima comunione.

— Nelle Messe celebrate per la consacrazione di una chiesa o dell'altare, per la professione religiosa, e per il conferimento di una «missione canonica»;

— Nelle seguenti Messe per i defunti: Messa esequiale, Messa celebrata dopo la notizia della morte, Messa celebrata nel giorno dell'ultima sepoltura, e nel giorno del primo anniversario;

— Durante la Messa principale celebrata nella chiesa cattedrale o parrocchiale nella festa del «Corpus Domini» e nel giorno della visita pastorale; durante la Messa celebrata dal superiore maggiore religioso in occasione della visita canonica, di particolari riunioni o di capitoli;

— Durante la Messa principale di un congresso eucaristico o mariano, internazionale o nazionale, regionale o diocesano;

— Durante la Messa principale di qualche convegno, di un pio pellegrinaggio, o di predicazioni, cosiddette popolari;

— In occasione dell'amministrazione del viatico, durante la quale la comunione può essere distribuita ai familiari e agli amici dell'infermo, che siano presenti;

— Oltre che nei casi sopra descritti, agli ordinari dei luoghi è consentito di concedere «ad actum» il permesso di ricevere la santa comunione due volte nello stesso giorno, quando, a motivo di circostanze veramente particolari, essi ritengano che sia veramente giustificata, a norma di questa istruzione.

(continua in 4ª p.)

Scala

nella luce della Storia e della Fede

XLV LA BASILICA DI S. EUSTACHIO: cause della rovina

Purtroppo S. Eustachio portava nella sua stessa configurazione giuridica una debolezza fatale. La chiesa era di assoluta proprietà di una sola famiglia. Cosa allora ammessa dal diritto ecclesiastico e civile. Nessuno, oltre i d'Afflitto, poteva ingerirsi nella sua amministrazione. Il Vescovo stesso vedeva limitata la sua autorità all'approvazione del Rettore o Abate presentato dalla famiglia, e al diritto di visitare la chiesa nelle periodiche visite pastorali alla Diocesi. Intanto le cariche civili e militari, i commerci, la decadenza stessa di Scala facevano sì che molti nobili si trasferivano definitivamente a Napoli, Puglia, Sicilia, anche se ci tenevano a proclamarsi anche là «Patritii Scalenses». Ci si aggiunsero le lotte dinastiche e la politica che videro spesso i d'Afflitto sbalottati tra Svevi e Angioini, Angioini e Aragonesi con conseguenti incarcerazioni, multe esorbitanti, sequestri. Celebri le confische subite dai fratelli Antonio e Leonardo nel 1387, da Angelo che corse il pericolo di essere decapitato da Ferdinando I d'Aragona per aver difeso la libertà del Ducato Amalfitano, e persino dal buon Vescovo Natale nel 1438, il quale si vide spogliato non solo dei suoi beni patrimoniali, ma anche dei frutti della mensa vescovile. L'infausta epoca spagnuola fece il resto. Mentre corone baronali, comitali, ducali e principesche piovevano sui nobili d'Afflitto, molti di questi poltrivano nell'ozio o si impigrivano in una boriosa mediocrità, così le avite fortune si dissolvevano.

I pochi restati a Scala, Ravello, Amalfi erano generalmente degnissime persone, ma non potevano dirsi ricchi. Non ebbero i mezzi di provvedere a una sì grande chiesa. Già nel 1570 il notaio De Pino notava che la chiesa era in «parte diruta» specialmente il porticato che non aveva più le colonne. Nel 1600 Mon. Benni, in visita pastorale, trovò la chiesa chiusa. Chi teneva le chiavi non si presentò. Il segretario annota nel verbale: «et Reverendissimus nihil dixit».

Mons. Benni era uomo energico e non ci pensava due volte a rimproverare e anche a punire i negligenti. Orsù «nihil dixit». Che cosa poteva fare? Sapeva che solo i d'Afflitto avevano il dovere di riparare la chiesa, sapeva che essi non avevano i mezzi. Tacque. Tanto più che il suo stesso Vicario Generale era il dotto Can. Giovanni Maria d'Afflitto. Il quale Vicario visitando la Diocesi per delega del Vescovo, gli anni 1603 e 1604, tace del tutto di Sant'Eustachio.

Mezzo secolo dopo, la rovina è totale. «La chiesa di S. Eustachio, già insigne, ora è crollata. Vi è solo una cap-

pella dal lato dell'Evangelo (il corpo di fabbrica addossato alla navata settentrionale) bene ornata. Il beneficiato è D. Francesco d'Afflitto. Vi sono due campane infisse su una parete. «L'anno 1710 Mons. Perinezzi trova che anche la cappella è fatisciente. C'è ancora l'altare, ma del tutto spoglio. Il beneficiato D. Francesco è assente. Le due piccole campane pendono mute sul muro».

Nel 1770 si spegneva l'ultimo d'Afflitto il benemerito, dottissimo ed esemplare Arcidiacono Don Emanuele; e cinque anni dopo i canonici della Cattedrale, il 25 aprile, decidevano di chiedere «all'abate e ai compadroni» di S. Eustachio di avere quelle due desolate campanelle, dovendosi rifondere la campana grande e «ridurre a miglior

Per l'apertura del mese mariano

Fedeli,

i membri della corale «LAURENTIANA», facendo propria la bella iniziativa di voler consacrare «FONTANA CAROSA», uno dei luoghi più suggestivi della nostra zona, alla Madonna, depone una statua presso la sorgente, rivolgono l'INVITO a tutti coloro che volessero unirsi a loro, per rendere omaggio alla Celeste Madre, il 1° maggio p. v.

Oltre a voler essere una maniera particolare di iniziare il mese dedicato alla Vergine Santa, il lodevole gesto acquista un significato profondo:

«Sotto lo sguardo della Madonna sapremo contemplare con occhio di fede tutte le bellezze della natura e attraverso di esse toccare con mano la presenza amorevole di Dio»;

«come l'acqua della sorgente ci disseta fisicamente nello spossante cammino della nostra vita, così la Mamma del Cielo sarà per tutti fonte di grazia e di gioia nel cammino non meno impegnativo verso la perfezione».

PROGRAMMA

- Ore 8,30 - Adunata in Piazza Duomo Partenza.
- » 9,30 - Arrivo.
- » 10,30 - Santa Messa concelebrata dai Rev.mi Sac. Giuseppe Imperato e Sac. Bonaventura Guerra;
Benedizione della Statua;
- » 12,30 - Colazione al sacco
Ricreazione.
- » 17,00 - Ritorno in Parrocchia.

concerto anche le altre campane». C'era, dunque, almeno di nome, un abate di S. Eustachio, i compadroni appartenevano forse a famiglie che avevano ereditato dai d'Afflitto: penso ai Confalone e ai Camera-d'Afflitto. I due bronzi furono concessi. I canonici si erano impegnati per atto notarile «se la chiesa fosse riattata» a restituire le due campane, o se fossero state fuse, a sostituirle con altre due «dello stesso peso, anni ed iscrizioni». Pare che le due vecchie siano state conglobate con la nuova campana grande del Duomo (Imperato). Quanto all'ipotetico restauro di S. Eustachio verbalizzato dai canonici è successo tutt'altro. So dai vecchi del paese e in particolare dal Cav. Lorenzo Mansi, senior, che S. Eustachio divenne una miniera per i ricercatori di pezzi di marmo antichi... e peggio ancora. Dio voglia che lo scempio sia finito per sempre. Le argenterie erano state già confiscate per farne moneta nelle lotte fra Aragonesi e Angioini. Danno enorme per l'arte!

Le reliquie dei Santi, si dice, furono portate alla Cattedrale. L'inventario del 1369 (in Camera) ne elenca parecchie: ma confrontato con gli elenchi riportati negli atti delle visite pastorali e con quelle ora esistenti in Duomo, ne trovo una sola, ed è quella veneratissima della costola di S. Lorenzo. Non conservasi più a Scala neppure quella di Sant'Eustachio, lo stesso culto per il martire è finito. Quanta tristezza! Vorrei che quando noi scalesi scorgiamo quei ruderi ancora tanto maestosi sul promontorio roccioso, così belli sotto il sole o la luna, quando i venti li flagellano, la nebbia li avvolge, la pioggia li inzuppa, vorrei dico, che ci fiorisca sul labbro una invocazione al Martire, e anche un ricordo in cuore per una famiglia benefica ed illustre, che tanto onorò la propria città, e a prezzo ben duro ne difese l'umile popolo.

Cesario D'Amato, Vescovo

O N O R I A M O LA MADONNA NEL MESE A LEI CONSACRATO

- A SAN LORENZO :
ore 19.15 - Recita del S. Rosario - Litanie
- A SANTA CATERINA :
ore 20.00 - Recita del S. Rosario - Litanie

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Cronaca delle festività Pasquali

Nel programma che i giovani del comitato parrocchiale hanno distribuito, è stato dato giustamente al periodo della Pasqua e ai riti liturgici che la precedono, il titolo: **LA PIÙ GRANDE SETTIMANA DELL'ANNO.**

Il ciclo apertosi con la domenica delle palme, ha visto una particolare partecipazione dei fedeli. Nella chiesa dell'antico monastero delle suore del SS. Redentore che vide, due secoli fa, fiorire l'opera missionaria di Sant'Alfonso dei Liguori, S. E. mons. Cesario D'Amato ha celebrato la messa solenne dopo aver benedetto le palme. E' seguita la processione fino in Cattedrale dove è avvenuto lo scambio dei ramoscelli di olivo in segno di pace e di concordia. Nel pomeriggio il popolo ha assistito alla esposizione solenne dell'Eucaristia sempre nello storico Duomo di San Lorenzo.

Il lunedì ed il martedì santo, in mattinata e nel pomeriggio, si è rinnovata la celebrazione eucaristica nella cripta del SS. Crocifisso.

Sempre nei primi due giorni della settimana santa il padre Angelo Fasano, dell'Ordine Francescano, ha tenuto delle brevi conversazioni ai ragazzi, ai giovani ed agli adulti sul significato della Pasqua nella nuova liturgia. Il tema sempre suggestivo ha richiamato numerosi fedeli.

Il Giovedì Santo, in ricordo della celebrazione della Pasqua di Gesù con i discepoli nel cenacolo, venti secoli fa, è stata celebrata la messa in coena Domini, nel tardo pomeriggio per dar modo a tutti i fedeli di parteciparvi.

Successivamente S. E. mons. D'Amato ha rinnovato il rito della lavanda dei piedi in un clima di profonda umiltà cristiana che è e resta sempre la vera fonte dell'amore insegnatoci da Cristo.

I fedeli si sono, poi, avviati verso le chiese del paese per la visita ai Sepolcri, antica e pia tradizione che molti rinnovano recitando il S. Rosario.

Il Venerdì Santo l'azione liturgica aveva il centro catalizzatore nel significato dell'offerta di Gesù vittima per la salvezza degli uomini. E' il momento più drammatico della storia del Cristianesimo, è la pagina più turgida di significati. Tutto il Paese partecipa alla processione del Cristo morto nel silenzio della sera. I canti del perdono eseguiti dalla «Laurentiana» e da tutti i fedeli rendono più suggestiva la cerimonia che si conclude nella chiesa del Monastero delle Suore Redentoriste.

Il Sabato Santo, veglia pasquale nella cattedrale di San Lorenzo.

Dopo la benedizione del fuoco e del cero pasquale all'ingresso della chiesa, i fedeli hanno rinnovato le promesse battesimali.

Ritrovarsi puntualmente giovani e meno giovani nel silenzio della chiesa, silenzio reso ancora più eloquente e toccante a luci spente, è stato come immergersi nel passato individuale e collettivo. Motivo di meditazione, momento di rievocazioni. Sembra veder sfilare nella

navata centrale del Duomo migliaia di Scalesi d'altri tempi in abiti diversi, ma con la stessa coscienza, con la stessa fede nei valori religiosi. Quanti uomini illustri, quante anime semplici di cavalieri e missionari, di sacerdoti e di contadini, di dame e di ragazzi sono sfilati in umiltà nella stessa chiesa per le stesse cerimonie nella fulgida antica storia di Scala. Questo ricordo rendeva più viva la partecipazione alla veglia pasquale. Le letture bibliche avevano un sapore nuovo, un significato che trovava spazio in ogni fedele presente perché in ogni brano c'è sempre come un guizzo di luce diretto ad ogni singolo credente.

La domenica di Pasqua è stata solennizzata con la celebrazione della messa pontificale da S. E. Mons. D'Amato il quale ha, poi, rivolto l'augurio di pace a tutti nel nome di Cristo Risorto.

In serata, dopo la messa vespertina, l'esposizione della statua del Santo Patrono San Lorenzo ha dato una nota più «locale» al grande mistero delle feste pasquali. Al canto della Resurrezione è seguito il canto in onore del Patrono di Scala.

Il lunedì in albis nel richiamo festoso delle campane del Duomo e delle altre chiese del paese, la gente ha ascoltato la Santa messa in onore di San Lorenzo e, nel pomeriggio, ha preso parte alla processione per le vie del paese.

Il bacio della reliquia di S. Lorenzo ha concluso le funzioni religiose della Settimana e del Periodo Pasquale.

E per concludere vorremmo ricordare che la benedizione pasquale che il Parroco farà per le case è un momento significativo e nuovo nella vita di fedeli.

L'acqua verrà benedetta in ogni casa e sarà lasciata come pegno di fede e di vita religiosamente vissuta. I componenti della famiglia assisteranno al rito che non vuole essere più un semplice gesto beneaugurale della casa come immobile soltanto, ma qualcosa di più intimo: benedizione delle persone che ogni giorno rinnovano la loro Pasqua nel lavoro e nella vita cristianamente vissuta in umiltà d'intenti e con coraggiosa presenza.

Enzo Liguori

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

Nuove norme per la distribuzione dell'Eucaristia

(continuaz. dalla p. 2)

CIRCA IL DIGIUNO EUCARISTICO

Innanzitutto rimane ferma la norma, secondo la quale il fedele, a cui viene amministrato il viatico, in pericolo di morte, non è tenuto ad alcuna legge del digiuno. Parimenti resta in vigore la facoltà concessa dal Sommo Pontefice Pio XII, per la quale «gli infermi, anche se non degenti, possono prendere bevande non alcooliche e medicine, sia liquide che solide, rispettivamente avanti la Messa o la Comunione, senza limite di tempo».

Per quanto riguarda i cibi e le bevande presi a modo di nutrimento, è veneranda la tradizione per cui l'Eucaristia, come si esprime Tertulliano, doveva essere ricevuta «prima di ogni altro cibo» per significare l'eccellenza del cibo sacramentale.

Per riconoscere la dignità del sacramento e suscitare il gaudio per la venuta del Signore, è opportunamente determinato un tempo di silenzio e di riflessione prima di ricevere la santa comunione. Per gli ammalati, invece, sarà un sufficiente segno della loro pietà e del loro rispetto, se per qualche breve tempo essi rivolgano l'animo a così profondo mistero. Il periodo di tempo per il digiuno eucaristico, vale a dire per l'astinenza dal cibo e dalle bevande alcooliche, è ridotto a circa un quarto d'ora, in favore:

1) Degli ammalati degenti nelle case di cura o in casa propria, anche se non siano a letto;

2) Dei fedeli avanzati in età, sia costretti in casa a motivo della vecchiaia, sia ricoverati in gerontocomi;

3) Dei sacerdoti ammalati, anche se non costretti a letto, o dei sacerdoti avanzati in età, che stanno per celebrare la Messa, o per ricevere la Santa Comunione;

4) Delle persone che assistono gli ammalati o gli anziani, e dei familiari di questi ultimi, i quali desiderino ricevere insieme con essi la Santa Comunione, qualora non possano osservare, senza incomodo, il digiuno per un'ora.

Vita in Cristo

MATRIMONI:

Hanno celebrato il sacramento del matrimonio nella chiesa cattedrale di San Lorenzo:

- Franco Cretella e Maria Fiorenza, il 26 aprile
- Pietro De Tora e Clara Ferrigno, il 28 aprile.
- Rizzo Emilio e Giudice Rosa Anna, il 29 aprile.

Ai novelli sposi auguriamo cristiana felicità.

MORTI:

E' tornata alla Casa del Padre, il 26 aprile, Anna Esposito in Montagna.

Alle famiglie Montagna-Esposito la Comunità parrocchiale esprime fraterna condoglianze.

Il Crocifisso



Un angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno V - N. 6 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1 - 6 - 73

RINNOVAMENTO INTERIORE E RICONCILIAZIONE CON DIO: GLI SCOPI DELL'ANNO SANTO ANNUNZIATO PER IL 1975

Nell'udienza generale in San Pietro, di mercoledì 9 maggio, il Papa ha dato l'annuncio ufficiale che per il 1975 sarà indetto l'Anno Santo (25° della serie, nella storia della Chiesa).

«Dopo aver pregato e pensato, ha detto Paolo VI, abbiamo deliberato di celebrare nel prossimo 1975 l'Anno Santo secondo la scadenza venticinquennale fissata dal nostro predecessore Paolo II il 17 aprile 1470. Riacciacciandosi alla tradizione cattolica che risale al 1300, in uno spirito di unità e rinnovamento la celebrazione dell'Anno Santo può essere un momento privilegiato di concordia e un'occasione di grazia offerta a tutto il popolo di Dio».

Il Papa si è domandato se questa antica tradizione merita di essere mantenuta ancora nel nostro tempo così diverso dai tempi passati e condizionato, da una parte dal diverso stile religioso determinato dal recente Concilio e dall'altra dal disinteresse pratico di tanta parte del mondo moderno verso espressioni rituali di altri secoli.

Rispondendo a questo dubbio Paolo VI si è detto convinto che la celebrazione dell'Anno Santo non solo può innestarsi sulla linea del Concilio, ma può altresì corrispondere ai bisogni morali della nostra età e delle sue profonde aspirazioni. Scopo essenziale dell'Anno Santo, ha ribadito il Papa, è «il rinnovamento interiore dell'uomo: dell'uomo che pensa e pensando ha smarrito la certezza della verità; dell'uomo che lavora e lavorando ha avvertito di essersi tanto estroflesso da non possedere più abbastanza il proprio personale colloquio; dell'uomo che gode e si diverte e tanto fruisce dai mezzi eccitanti una sua gaudente esperienza da sentirsi presto annoiato e deluso». «Bisogna rifare l'uomo dal di dentro. E ciò che il Vangelo chiama conversione, chiama penitenza. E' il progresso di autorinascita semplice co-

me un atto di lucida e coraggiosa coscienza, e complesso come un lungo tirocinio pedagogico riformatore.

E' un momento di grazia che di solito non si ottiene se non a capo chino.

E noi pensiamo di non errare, scoprendo nell'uomo di oggi una profonda insoddisfazione, una sazietà unita ad una insufficienza, un'infelicità esasperata dalle false ricette di felicità dalle quali è intossicata, uno stupore di non saper godere dei mille godimenti che la civiltà gli offre in abbondanza. Cioè egli ha bisogno di rinnovamento interiore, quale il Concilio ha auspicato.

A questo rinnovamento personale interiore e, quindi, sotto certi aspetti anche esteriori, questa terapia facile e straordinaria insieme che dovrebbe portare il benessere spirituale ad ogni coscienza, e di riflesso in qualche misura alla mentalità sociale tende l'Anno Santo.

Questa l'idea centrale dell'Anno Santo, polarizzata in un'altra idea centrale, particolare e rivolta alla pratica: la riconciliazione».

«Il termine riconciliazione richiama il concetto opposto di rottura. Quale rottura dovremmo aggiustare per raggiungere quella riconciliazione che, è

condizione dell'auspicato rinnovamento giubilare?

Quale rottura? Ma non basta forse; porre questa parola programmatica di riconciliazione per accorgersi che la nostra vita è turbata da troppe rotture, da troppe disarmonie, da troppi disordini per poter godere dei doni personali e collettivi secondo la loro ideale finalità.

Abbiamo, innanzitutto, bisogno di stabilire rapporti autentici, vitali e felici con Dio di essere riconciliati nell'umiltà e nell'amore, con lui affinché da questa prima costituzionale armonia, tutto il mondo della nostra esperienza esprima un'esigenza ed acquista una virtù di riconciliazione nella carità e nella giustizia con gli uomini ai quali subito riconosciamo il titolo innovatore di fratello.

Lo svolgimento dell'anno Santo che avrà il suo momento culminante e conclusivo a Roma, nel 1975, sarà celebrato prima nelle singole Chiese locali sparse per il mondo sin dal 10 giugno di quest'anno, festa di Pentecoste.

Una novità questa che vuol offrire al più grande numero di persone la possibilità di partecipare ai frutti spirituali del Giubileo.

Manzoni, maestro di vita cristiana

Ricordando il grande insegnamento lasciatici dal Manzoni, di cui si commemora il centenario della morte, Paolo VI ha detto: «E' genio universale, e vale ancora per tutti. E' un tesoro inesauribile di sapienza morale. L'eco delle sue parole ci insegue con sempre nuova ed attuale umanità: «La vita non è un peso per molti e una festa per alcuni... Si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene; e così si finirebbe per star meglio... I guai, vengano per

colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore... Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia... Ci sono poche cose che corrompono tanto un popolo quanto l'abitudine dell'odio...». Eccetera. Non è il Manzoni soltanto quel grande letterato ed artista, che tutti più o meno conosciamo, e non è soltanto il pensatore sottile e critico che forse pochi conosciamo. Il Manzoni è un maestro di vita».

APOTEOSI DELLA CROCE

Seconda puntata

La Croce iniziò il suo cammino di gloria, di splendore e di potenza soprannaturale nello stesso Pretorio dove i soldati romani, agli ordini del centurione, incastrarono due tronchi di legno di pino selvatico a forma di «T» per l'esecuzione della sentenza di crocifissione per il Cristo di Nazareth emessa dal Sinedrio (Pontifex Maximus) con l'ipocrita e ambigua approvazione del governatore del tempo della Giudea Poncio Pilato.

I pretoriani nella loro cieca irresponsabilità ed inconsapevolezza, prepararono nella Croce da essi costruita il trono per colui che era il Figlio di Dio, sovrano incontrastato ed incontrastabile del cielo e della terra e di tutti gli esseri viventi umani, trono che con lo svolgere dei secoli avrebbe costituito la vittoria dello stesso esercito di Roma come la storia dimostrerà dopo tre secoli dalla crocifissione. Con la croce ascesa sul Golgota bagnata dal sangue del figlio di Dio, si stabilisce la nuova alleanza nella maestà e nella regalità della vittima divina. Il tempo e la storia avvolgeranno nelle tenebre il Sinedrio ed il Pretorio con i suoi uomini e con i suoi capi che sopravviveranno al ricordo come artefici ignobili ed irresponsabili di un processo di una condanna e di una esecuzione con morte di croce, di quella croce che segna la nuova era della cristianità sul crepuscolo ed il tramonto dell'impero dei Cesari e degli idoli di Roma Imperiale.

A distanza di tre secoli (anno 312) l'impero romano era discusso e conteso da tre Cesari augusti pretendenti al trono di Roma: Costantino, patrono delle Gallie e della Britannia; Massenzio, l'implacabile persecutore dei cristiani, patrono dell'Africa e dell'Italia; Licinio Augusto, patrono della parte orientale dell'Impero.

Costantino, alleatosi con Licinio, discese in Italia alla testa della sua armata

per affrontare Massenzio nella città di Roma oppressa dalla tirannia e dall'odio implacabile contro i Cristiani. Era vicina l'ora della battaglia.

In un nembro di luci sfolgoranti, una croce appare all'orizzonte del cielo di Roma con i caratteri incisi: «in Hoc Signo Cinces» agli uomini dell'armata e allo stesso imperatore Costantino che ordinò ai soldati di inalberare i labari spogliandoli dalle insegne delle aquile imperiali col programma della croce di Cristo prima di dare inizio alla battaglia.

La vittoria arrise alla fede di Costantino e la battaglia di Pontemilvio, ove affogano le acque del Tevere, Massenzio con i suoi uomini, non è la sola battaglia combattuta e vinta all'insegna della Croce che la storia registra.

Il gesto del giovane imperatore che può essere interpretato come gesto per accattivarsi le simpatie dell'elemento

FLASH DI CRONACA

Meritato riconoscimento

Con profonda soddisfazione apprendiamo che la Civica Amministrazione, delibererà di intitolare la nuova Strada nella prossima seduta del 28 maggio, Minuta - S. Giovanni al Dr. Vincenzo D'AMATO, padre del nostro concittadino Vescovo Mons. Cesario D'Amato, e che per oltre un quarantennio servì in umiltà, dedizione e spirito missionario il nostro paese quale medico condotto.

UNA GIORNATA MARIANA

Mantenendo fede alla promessa fatta l'anno scorso, noi della «Laurenziana» il primo maggio abbiamo organizzato un piccolo pellegrinaggio a Fontana Carosa per consacrare questo luogo alla Madonna. Naturalmente era anche l'occasione per stare un po' insieme e trascorrere una giornata diversa dalle altre tra il verde degli alberi e dei prati respirando aria pura e salubre, oggi tanto ricercata.

Partimmo verso le 8,30 e sembravamo non essere in troppi, ma, man mano che si andava avanti, la piccola processione si faceva sempre più folla. Per la strada era tutto un vociare variopinto, alcuni facevano progetti sul da farsi una volta arrivati, altri cantavano allegramente. Una volta arrivati ci accorgemmo con grande meraviglia di essere in molti, più dell'aspettativa. Anche se il sole era un poco scottante, si stava bene all'ombra degli alberi che circondavano

la vallata. Verso le dieci mentre alcuni erano intenti a sistemare la statuetta della Madonna sotto la grotta dove sgorga l'acqua, noi ci unimmo nella preghiera che più piace alla Madonna accompagnandola con inni mariani. Tutti, poi, prendemmo parte alla Messa con vivo slancio e fede profonda.

Raramente, come a Fontana Carosa, infatti, ci si sentiva così vicino a Dio. Immersi in quel verde così bello, dove la natura si presentava a tutti nella sua genuinità, alto si levava il canto di tutti che si univa al coro degli uccelli e raggiungeva l'azzurro infinito.

Naturalmente come tutte le cose belle, anche questa giornata stava per finire, allora ci rimettemmo tutti in cammino per tornare a casa portando un bellissimo ricordo e la promessa di trascorrere allo stesso modo un'altra giornata.

Maria Pia Cappuccio

cristiano già diffuso in Oriente, in Africa ed in Italia o come una esatta identificazione del «Sol Invictus» col Dio dei cristiani, determinò la vittoria su Massenzio alle porte dell'Urbe presso la Saxa Rubra e fu la conferma impressionante dell'intervento divino per la sorte propizia della battaglia.

La Croce passava così dai fasti del Golgota ai fasti della storia di Roma!

Nel 313 Costantino rende il suo tributo di gratitudine e di riconoscenza alla croce per la vittoria riportata su Massenzio con l'emanazione dell'editto di Milano con cui ordinava la fine delle persecuzioni contro i cristiani e la restituzione alle prime comunità dei beni e suppellettili che erano state loro confiscate in base agli editti di Diocleziano. Costantino compresa la forza morale del cristianesimo, ne fece la base del proprio potere fondando la monarchia sulla concezione per diritto divino, sulla base di una specie di investitura da parte del Dio dei cristiani al contrario di Diocleziano che giustificava il proprio potere sulla base dell'investitura da parte delle divinità tradizionali romane.

Scorrendo ancora le pagine della storia nel 1683 il legato di Innocenzo XI Marco D'Aviano, col re di Polonia Sobieski e il duca Carlo di Lorena sulla croce stretta nella mano destra portava l'esercito di Vienna alla vittoria, liberando la città dall'assedio.

La croce fu l'emblema della vittoria delle schiere imperiali sui nemici dei cristiani Stullucissemburg.

L'imperatore Rodolfo d'Asburgo ornò con la croce lo scettro col quale governò il suo impero e investì i principi cristiani nei loro feudi. Nel 1717 Eugenio di Savoia alla testa dell'esercito ungherese, prima di lasciare Vienna si presentò all'imperatore Carlo VI per prendere gli ordini e con gli ordini ricevette una croce che riportava l'immagine del Generalissimo: il Cristo.

Eugenio bacia la sacra immagine e con fede intrepida ingaggia battaglia e la croce trionfa, segna la vittoria.

Il Generale Federico Bellotti, nel 1924, prima di morire, nel lasciare in eredità una croce col Cristo crocifisso tramanda ai posteri queste testuali parole: «Questo crocifisso mi ha seguito per 40 anni, di giorno stretto al petto nella tasca della giubba, di notte sotto il guanciale. Dinanzi a lui ho pregato e pianto, l'ho baciato sempre mattina e sera. Mi ha protetto in gioventù, mi ha salvato nei pericoli e in questi ultimi tempi mi ha dato forza, coraggio e rassegnazione».

La croce è la fonte vigorosa, la fonte purissima, alla quale si abbeverano nella storia i condottieri di eserciti per temprare le loro energie fisiche e morali che determinano l'esito vittorioso delle gesta eroiche.

Dott. Antonio Bozzaotre

Una vita impegnata per un cristianesimo autentico

Generalmente, quando si ottiene qualcosa non nostra si usa la rituale espressione «per gentile concessione». Anche noi, questa volta abbiamo ottenuto di poter dedicare questa pagina dell'attuale numero del nostro periodico parrocchiale al direttore responsabile che è nostro Parroco. Purtroppo anche noi nella circostanza abbiamo dovuto usare la violenza, naturalmente senza comprometterci; del resto oggi non si vuol distinguere fra violenza e violenza? E allora siamo stati soccorsi dal principio che il fine giustifica i mezzi di macchiavellica memoria. Solo così abbiamo tentato di dare quel giusto e meritato rilievo alla ricorrenza del primo quinquennio di attività pastorale a Scala del nostro Arciprete D. Giuseppe Imperato, riuscendo a vincere l'opposizione derivante dalla natura del suo carattere così schivo ed alieno da ogni manifestazione riguardante la sua persona.

Il 1968 rappresenta per Scala l'inizio di una svolta decisiva nella nostra vita spirituale. Dato a malincuore l'addio al Pastore, che ci aveva guidati con zelo per così lungo tempo e al quale va il nostro ringraziamento più vivo per la sua lunga attività tra noi, ecco l'humo novus, il novello, Pastore accolto con non troppo entusiasmo, anzi forse con freddezza. E' per questo che la sua opera acquista oggi più ampia e vasta dimensione, diventando il suo primo e indiscutibile merito. Occorreva rimbocarsi le maniche, stabilire nuovi contatti, innanzitutto umani, occorreva riscoprire l'autenticità dei valori umani, cristiani e sociali soprattutto alla luce della nuova pastorale del concilio. Un ferreo coraggio e ferma volontà, una fede incrollabile, una limpida coerenza, un impegno costante, queste sono state le doti che il nostro Parroco oppose nel momento in cui si accinse a scuotere le nostre coscienze.

La sua prima preoccupazione fu quella di mettere a fuoco la nostra fede così superficiale, tradizionale, formalistica, domenicale e molto spesso ipocrita e bigotta. Non si può essere cristiani a metà, non si possono servire due padroni, era necessario scegliere e soprattutto essere coerenti. L'iscrizione nel libro dei battesimati, l'aver ricevuto i sacramenti, l'abituale messa domenicale non avrebbero salvato nessuno se non si fosse agito e soprattutto messo in pratica i precetti cristiani. Il vangelo è rivoluzione, suole ripetere spesso, è impegno solo spirituale, religioso ma innanzi tutto umano, sociale: bisogna liberare l'uomo da ogni sorta di schiavitù, morale, sociale, economica. Ovunque vi è ingiustizia, ovunque vi è un uomo che soffre, ovunque i suoi diritti vengono violati, ovunque la sua libertà viene calpestata, ovunque la verità viene mistificata è lì il campo di lavoro del cristiano. L'amore verso il fratello deve essere concreto, reale, onesto, giusto, rispettoso della sua libertà e dei suoi diritti. Questo il messaggio che

quotidianamente ci offre, la sua accoglienza sarà pari alla nostra disponibilità di coerenza dei principi cristiani. Sono proprio questi principi che hanno animato la costante azione del nostro Parroco e nel campo religioso spirituale e nel campo sociale che hanno trovato ancora concreta e pratica realizzazione in alcune opere. Accanto allo sforzo per la conservazione, il restauro delle nostre chiese che rappresentano i nostri monumenti più illustri per tutelare i molteplici pregi storici, architettonici ed artistici, ricostruzione dell'atrio di San Fietro in Campoleone, scoperta della cripta e prossima sua restaurazione, elettrificazione delle campane di San Lorenzo, restauri dei finestrone e del tetto della Chiesa Cattedrale, della casa canonica e degli uffici parrocchiali e fra non molto un moderno impianto di riscaldamento, dobbiamo considerare la notevole azione pastorale per la riforma

liturgica per la corresponsabilità dei laici nel governo della parrocchia con la istituzione del consiglio pastorale, e il nostro bollettino parrocchiale.

Va parimenti ascritto a suo merito l'istituzione del Centro Sportivo e l'iniziativa per la costituzione dell'associazione Pro Loco rendendo così un validissimo servizio al nostro Paese. Ci preme qui ricordare anche e soprattutto un'altra opera, quella che non si vede, quella che svolge quotidianamente con coerenza e disinteresse a favore di tutti per alleviare sofferenze fisiche, morali spirituali e materiali. A noi non resta che esprimere il più sentito grazie, la nostra commossa riconoscenza, la nostra fiducia più piena e confortandolo con le nostre preghiere, ma soprattutto con la nostra azione, il nostro impegno di veri cristiani e di uomini liberi. Non ci ha mai chiesto di più.

Ricciotti Mansi

PREMESSA

Mi è stato imposto con affettuosa violenza di pubblicare sul presente numero del «Crocifisso» alcuni scritti che intendono ricordare il quinto anniversario del mio servizio pastorale a Scala che si compie in questi giorni (27 maggio 1968 - 27 maggio 1973).

Soltanto il profondo rispetto per l'altrei libertà e l'apprezzamento, tra l'altro doveroso, per la leale e generosa

ha contribuito non poco ad instaurare uno stile di responsabile partecipazione dei laici alla pastorale per cui non m'è parso onesto, ora, vietare ai collaboratori laici la facoltà di esprimere, in piena autonomia di giudizio, proprie riflessioni e valutazioni.

A commento semplice ed essenziale su quanto si è creduto di poter affermare, mi sia consentito, però, manifestare



collaborazione nell'attuazione delle varie opere cui ho posto mano nel corso di questi anni, mi hanno indotto, dopo matura riflessione, a derogare all'atteggiamento di iniziale rifiuto.

D'altronde questo periodico che, dal dicembre del 1968 rappresenta la voce delle comunità parrocchiali di Scala,

il desiderio mio più vivo: che tutte le energie di cui dispone la nostra comunità, in unità di intenti e con sempre maggiore senso di responsabilità, si impegnino sempre di più e meglio nella costruzione di una comunità cristiana viva e operante.

L'Arciprete

Un lustro di attività al servizio della Parrocchia

27 maggio 1968: una data che sembrava dovesse rassomigliare a tante altre, destinata a scomparire nel tempo, ma che invece oggi risuona ancora alla memoria di ogni cittadino scalese, lungi, quindi, dall'essere ignorata, dimenticata. Chi scrive, quel giorno aveva il cuore colmo di tristezza, gli occhi arrossati dalle lacrime, lo spirito pronto a ribellarsi alle quasi assurde superiori decisioni. Dopo trent'anni di Vita Pastorale, noi scalesi assistevamo, impotenti, alla partenza di colui che fino a quel momento era stato la nostra guida spirituale, il nocchiero della barca affidata alla protezione di S. Lorenzo, il Padre della nostra comunità parrocchiale, destinato al governo delle anime della vicina Ravello. Avevamo imparato, in tanti anni, a volergli bene come i figli amano il padre, a riconoscere in lui la guida, il consolatore con il quale avevamo condiviso gioie e sofferenze. Ed avviliti per così doloroso distacco, nello stesso giorno ci apprestavamo ad accogliere il nuovo Pastore.

Egli sembrava giungere inosservato, taciturno, direi quasi in sordina. Un profondo spirito cristiano, però lo animava a ben operare, a dare inizio al suo non facile lavoro. Quante sofferenze egli avrà certamente provato nel vedersi scrutato da volti nostalgici e indifferenti nel suo primo contatto con la comunità parrocchiale scalese! Ma, spinto da quella profonda fede cristiana, iniziava la sua opera missionaria niente tralasciando. E gli stessi volti nostalgici di un tempo, gli stessi cuori rattristati oggi riversano su di lui amore, stima, rispetto perché vedono in colui che opera solo e soltanto per il bene delle anime, per il trionfo dei principi insegnatici da Cristo, per l'affermazione degli ideali di giustizia, di carità e di amore.

In lui i bambini scalesi hanno riscoperto il padre che tanto si prodiga per soddisfare i desideri dei propri figliuoli: in lui i giovani scalesi hanno ritrovato la luce che possa guidarli durante il tenebroso cammino di questa vita



terrena e condurli alla salvezza: in lui gli adulti scalesi hanno incontrato di nuovo l'amico che possa offrire loro aiuto, conforto, sollievo nelle non poche sofferenze che li circonda.

Ecco perché il 27 maggio resta per ciascuno di noi, fortunati di appartenere alla comunità parrocchiale di Scala, una data da ricordare, da celebrare. E certamente al ricordo si aggiunga, vivissima, la preghiera che ogni nostro fratello, in questo giorno, eleva al Padre Celeste, ai Compatroni Lorenzo ed Agata affinché Essi continuino a veglia-

re su di lui, lo aiutino a sopportare le sofferenze che quotidianamente ed inavvertitamente ognuno di noi gli arreca, soprattutto lo conservino a lungo tra noi perché in lui abbiamo trovato il Timoniere che possa condurre ed ancorare nel porto di Cristo la nostra navicella che spesso rischia di essere sommersa dalla cattiveria umana, dalle lotte, dall'egoismo, dall'ingiustizia.

Antonio Mansi

Attestazioni di stima e solidarietà

Rev.mo Sac. don Giuseppe Imperato
Parroco di SCALA

Ricorrenza 5° anniversario nomina Pastore Comunità Scalese, Direttivo et Membri Corale LAURENTIANA esprimono affettuosissimi voti augurali et elevano vivissime preghiere at Altissimo et Patrono Lorenzo per una sempre maggior et perenne attività interamente dedita at beneficio anime nostra parrocchia at affermazione principi cristiani et ispirata ideali giustizia, carità et pace.
Corale «LAURENTIANA»

Rev.mo Sac. don Giuseppe Imperato
Parroco di SCALA

Ricorrenza 1° lustro ingresso nostra parrocchia Consiglio Pastorale esprimono vivissimi auguri et assicurano preghiere per una maggiore attività svolta at beneficio anime comunità parrocchiale scalese.

(continua in 5. pag.)



L'OPERA DI ALESSANDRO MANZONI

Una cristiana meditazione sull'esistenza

Da essa traspira una consolazione di cui la società moderna ha sincero bisogno

Pubblichiamo brani salienti del messaggio inviato da Paolo VI al cardinale Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, in occasione delle celebrazioni del centenario di Alessandro Manzoni.

«Il Manzoni si trovò in un momento decisivo della storia: di fronte alla ideologia dell'illuminismo razionalistico, egli prospettò, con «La morale cattolica», una visione teologica della vita umana e affermò l'inseparabilità del fatto morale da quello dottrinale: di fronte al laicismo della rivoluzione sostenne, con accenti squisitamente religiosi negli «Inni sacri» specialmente, i valori del culto cattolico e la commossa partecipazione del popolo alle festività liturgiche: in mezzo al dramma umano delle guerre di allora celebrò il soccorso della fede con le sue composizioni liriche sul Risorgimento italiano e sul declino napoleonico. Le sue tragedie portarono sulla scena le vicende dei condottieri e la storia franco-longobarda, penetrandole del respiro di umanis-

simi sentimenti e inserendole nel quadro più vasto di un'esperienza vitale, dove accanto ai grandi anche ai semplici è assegnato un posto degno di rispetto e di umana pietà. Egli, pertanto, sentì che la letteratura è strettamente congiunta alla vita e la vita alla verità religiosa, e che non si può dare una risposta al segreto dell'arte se prima non sia intuita la risposta al senso della vita. Per questo volle riproporre, nella visione di un tempo storico qual è il Seicento, i ricorrenti problemi che l'uomo incontra nelle sue diverse età.

I «Promessi sposi», che sono il naturale sbocco di questa cristiana meditazione sull'esistenza, vivono in uno spazio sociale e spirituale senza confini, non circoscritto alle terre, pur così suggestive, a specchio del lago di Como, e generazioni di uomini, ormai da più decenni, si sono soffermate su quelle pagine, e vi hanno trovato riflesso un aspetto della loro propria vita, o, diciamo meglio, la risposta animata a tanti loro problemi.

Guardare più in alto per trovare i legami della vita umana con un disegno della Provvidenza è un dovere trasparente dalle pagine semplici e sublimi dell'immortale romanzo, dovere che ciascuno ha verso se stesso e verso il prossimo, proprio in ordine alla legge di Dio e ai precetti della carità. Questo, a Noi pare, è il grandissimo merito che ha avuto il Manzoni, riproponendo, con la pacata suggestività dell'arte, il significato più profondo della umana esistenza. Se volessimo rievocare le cose innumerevoli che lo scrittore ha voluto dire, non dovremmo passare sotto silenzio le circostanze, quasi marginali, e spesso inosservate, che sono la lezione segreta e persistente del Manzoni più intimo: si pensi, ad esempio, alla predica di Padre Felice al Lazzeretto: c'è in quella invocazione alle Beatitudini del Vangelo un cristianesimo puro e semplice, una verità sofferta tra una popolazione di derelitti e di consacrati alla morte: quando la Croce s'inalbera e ha inizio la processione. Ci vien fatto di pensare a questo cammino del mondo e dell'età presente, che ha bisogno, per avanzare, che la Croce apra il cammino e sia sempre di guida. Nel Manzoni, a Noi sembra, non

esistono zone morte, né pagine di ripiego. Ci sembra di scorgere, nel gran teatro del mondo che là si riflette, un richiamo continuo e insistente alle leggi umane, alle leggi divine, a quelle, infine, della Chiesa, per cui, coerentemente, lo Scrittore stesso confidò al P. Cesari: «Con la Chiesa voglio sentire, esplicitamente dove conosco le sue decisioni, implicitamente dove non le conosco: sono e voglio essere con la Chiesa fin dove lo so, fin dove veggio e oltre».

In tale luce, la conclusione del romanzo è, effettivamente, il succo di tutta la storia: i dolori vengono e vanno: così le sofferenze si succedono negli individui, nelle famiglie e nei popoli, ma la fiducia in Dio raddolcisce tante pene e «le rende utili per la vita migliore».

Al termine della «Pentecoste», il più ispirato dei suoi Inni, il Poeta si sofferma a guardare la fede che brilla nello sguardo di chi muore, sperando: così ci par di vedere il Manzoni nelle giornate ultime della sua vita, accanto alla sua cara Chiesa di San Fedele.

Il romanzo è una «consolazione per l'umanità», e così lo giudicò il Verdi, che celebrò degnamente il transito del grande artista con la «Messa da Requiem». Crediamo che questa consolazione anche la società odierna abbia un sincero bisogno. Si discuteva tanto, nell'età manzoniana, del terzo Stato: lo scrittore lo pose al centro dei «Promessi Sposi», e mostrò un interesse singolarissimo per la vita degli umili, che sembrano destinati a restar fuori dalla storia, mentre per la loro fede e la loro sanità morale ne sono la base e il fermento.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.e.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. e. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Attestazioni di stima e solidarietà

(continuaz. dalla 4. p.)

Rev.mo Sac. don Giuseppe Imperato
Parroco di SCALA

Associazione Donne Cattoliche esprimono vivissimi auguri quinto anniversario nomina nostro Pastore et elevano Padre Celeste preghiera at sempre proficua attività favore nostra comunità.

Rev.mo Sac. don Giuseppe Imperato
Parroco di SCALA

Nella felice ricorrenza del 5° anniversario della Sua presenza a Scala il Centro Sportivo che ha l'alto onore di averla quale Consulente Ecclesiastico esprime i sentimenti della più profonda riconoscenza unitamente all'augurio di una duratura permanenza tra noi e proficua attività

Direttivo Centro Sportivo

Rev.mo Sac. don Giuseppe Imperato
Parroco di SCALA

Consapevole dell'alto compito affidatoLe, riconoscente per diuturna instancabile attività morale, spirituale et materiale al servizio nostro paese formulo anche at nome Civica Amministrazione i più fervidi voti augurali di una sempre più intensa opera per affermazione principi cristiani.

Apicella Sindaco

Premiazione dei vincitori del QUARTO TORNEO "CITTA' DI SCALA"

Nei giorni scorsi si è concluso brillantemente il quarto torneo calcistico «Città di Scala» organizzato dal nostro Centro Sportivo.

Per alcuni mesi, sul campo parrocchiale di S. Pietro, si sono impegnati con entusiasmo più di duecento giovani calciatori provenienti dai paesi della Costiera Amalfitana, trascinando la folla degli sportivi della zona.

Prima di passare al dettaglio della premiazione, riportiamo parte del discorso che il sindaco sig. Apicella ha rivolto per l'occasione agli sportivi convenuti sul campo: «Un plauso particolare va agli atleti che ci hanno offerto questa magnifica gara (incontro di finale tra le squadre di Maiori e di Tramonti) e a coloro che, purtroppo, non hanno potuto prendere parte a questa finale che rappresenta la sintesi ideale di tutti gli incontri disputati. A questi atleti diciamo che lo sport deve insegnare soprattutto a perdere e ad accettare il risultato con responsabilità e sportività, perché non si gareggia per essere superiori all'altro e mortificarlo, ma per vincere se stessi in un diuturno sforzo verso mete sempre più sublimi. L'intolleranza, l'egoismo, la presunzione, la non accettazione del risultato, che sono le più tipiche manifestazioni di immaturità civile e sportiva, solo così non avranno più a verificarsi. Questo è il discorso nuovo che noi dobbiamo offrire, a conclusione di questo campionato, un discorso fatto in nome dello sport e dei suoi alti valori fatti soprattutto di contenuto umano e sociale, protesi verso il miglioramento ed il potenziamento della nostra personalità. Naturalmente in questo sforzo occorre la collaborazione più schietta e disinteressata da parte di tutti, a cominciare dalle autorità provinciali del C. S. I., di questo Centro Sportivo e degli atleti. Occorre porre nell'animo di tutti, atleti e sportivi, un più consistente senso di fiducia, di responsabilità, di sportività. Da parte della nostra giovane Amministrazione non mancherà l'apporto più costruttivo e fattivo, perché molti di noi abbiamo già vissuto l'esperienza sportiva di passati campionati con le loro gioie ed i loro dispiaceri. La nostra azione sarà senz'altro di valido aiuto ai sacrifici che il Centro sportivo Scala va sostenendo da tempo a favore dello sport e del nostro paese ed al quale va la nostra più sentita riconoscenza e gratitudine profonda. Un sentito ringraziamento vorrei porgere al maresciallo comandante la stazione Carabinieri di Ravello ed agli agenti della Forza Pubblica per la meritoria opera svolta per il mantenimento dell'ordine pubblico. Un augurio va alla squadra vincitrice perché lottando con serietà ed umiltà (anzi direi in sordina), ha saputo onorare maggiormente lo sport, dando prova di piena maturità e profonda sportività. Con l'augurio che il prossimo anno ci possa dare un campionato ancora più avvin-

cente agonisticamente e, infine, con l'augurio che l'amministrazione che ho l'onore di rappresentare possa al più presto offrire a Scala e alla Costiera un impianto sportivo più ampio e più attrezzato, adeguato alla sempre crescente necessità, porgo a nome di tutti un saluto cordiale a tutti voi presenti, augurio che vogliate estendere alla popolazione di tutta la Costiera». Fin qui il Sindaco. Prendeva, poi, la parola il presidente del C. S. Scala geom. Andrea Amato il quale, brevissimamente, faceva il resoconto del torneo. Si procedeva, quindi, alla premiazione. Alla squadra prima classificata: Maiori veniva offerta una coppa donata dal Comune di Scala e consegnata dal Sindaco signor Apicella.

Alla squadra di Tramonti, seconda classificata, una coppa offerta dal Comune di Ravello e consegnata dal Sin-

daco prof. Sorrentino.

Alla squadra terza classificata, Edera Minori, coppa offerta dalla Pro Loco Scala e consegnata dal presidente sig. Alfonso Bottone; alla squadra quarta classificata, G. S. Minori B, coppa offerta dall'Azienda Turismo di Ravello e consegnata dal sig. Pasquale Buonocore.

Coppa cannonieri al giocatore Ruocco Domenico del G. S. Minori con undici reti realizzate, offerta dal Centro Sportivo Scala e consegnata da don Giuseppe Imperato; coppa disciplina offerta dal Comitato Provinciale del Centro Sportivo Italiano alla squadra Athletic Beach e consegnata dal sig. Ivo Bassani presidente del C. S. I. di Salerno. Medaglia ricordo alla terna arbitrale della finale del torneo, offerta dal C. S. Scala agli arbitri Iozzino, Olivieri e Palumbo e consegnata dal presidente del Centro geom. Amato.

Infine il trofeo Città di Scala dal geom. Amato, animatore instancabile di questo Centro Sportivo, viene consegnato alla squadra prima classificata.

Uno sportivo

"SEI DI SPERANZA FONTANA VIVACE,,

Una statua della Madonna e la sorgente di Fontana Carosa

Da quest'anno gli Scalesi e tutti gli appassionati della montagna ogni volta che si recheranno a Fontana Carosa per dissetarsi a quella sorgente limpidissima, avranno la gioiosa presenza di una statua della Madonna che i giovani della Corale Laurentiana hanno voluto deporvi a perenne devozione.

Un fatto di cronaca marginale, si potrebbe pensare, eppure per la schiettezza dell'iniziativa e per l'entusiasmo con cui è stata realizzata c'è da rimanere a dir poco storditi al pensiero che la gioventù non è poi indifferente o peggio, come vorrebbero gli iconoclasti.

Nel silenzio della grotta di Fontana Carosa, silenzio rotto dallo scorrere dell'acqua della sorgente, il viandante non sarà più solo e riposandosi per rinfancare le membra, troverà ristoro spirituale perché la visione di quella statua della Madonna gli terrà eloquente compagnia.

Erano in cinquanta e più quella mattina, sciamavano per le vie del paese, nelle fogge più strane della moda consumistica moderna, ma tutti portavano nel cuore e lo si leggeva sul volto di ciascuno, l'incanto di un proposito da realizzare come voto: erano giovani, alcuni giovanissimi, piccoli esseri vivi sotto l'onda verde degli alberi altissimi, secolari, eppure la loro semplicità s'armonizzava con i luoghi per troppo tempo abbandonati: portavano un simbolo, erano essi stessi quel giorno un simbolo che rinfancia di tante amarezze, di tanti tormenti: erano il segno della fede di Scala.

Quei giovani con la gioia nel cuore si ritrovarono lungo la sorgente viva di

Fontana Carosa portando con sé il simbolo della sorgente di vita, la Madonna:

Sei di speranza fontana vivace

come scrisse Dante nel canto di S. Bernardo. E a quei giovani figli Scala affidava il pegno del proprio futuro religioso perché la nostra storia è ricamata di fede verso la Madonna. Basterebbe ricordare soltanto qualche particolare: la chiesa posta ai confini del paese verso le montagne è dedicata alla Madonna della Porta, a Pontone poi esiste ancora un gioiello di chiesetta recentemente restaurata, dedicata a Maria SS. del Carmine, a Compidoglio esiste una chiesa detta del Rosario e sarebbe bello poter ricordare a tutti le vicende appassionanti e a volte drammatiche della stupenda statua della Madonna del Rosario ivi esistente nel passato. La vetta più alta dei nostri monti dedicata a Maria e su quel pianoro di S. Maria dei Monti S. Alfonso intrattenne, due secoli fa, i pastori e ivi fu collocata una meravigliosa statua della Madonna: a S. Alfonso apparve la Madonna nella grotta omonima, dove ora sorge una chiesetta chiusa, purtroppo, quasi sempre e si potrebbe continuare ad elencare dati e fatti che testimoniano della fede degli Scalesi verso la Madonna.

L'onda dei ricordi sovrasta i giovani ed i meno giovani e come acqua cristallina, rinnova nel tempo fede e virtù, uniche ricchezze di un popolo come il nostro che di vicende umane ne ha visute già tante in un millennio.

Enzo Liguori

Il Crocifisso



In angolo di Scala

BOLLETTINO
DEL SANTUARIO



DI SCALA

Anno V - NN. 7-8 - Sped. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70% - Dir. Santuario SS. Crocifisso - Scala (SA) 84010 - 1-8-73

SENZA DIO?

SIAMO SINCERI

Chi di noi non si è accorto che oggi Dio va scomparendo sempre più dalla nostra vita? Quanti di noi, tanto per fare qualche esempio, prima di prendere una decisione o di fare un progetto si confronta con Dio?

Quanti di noi si premurano di non mancare all'appuntamento domenicale con Lui?

Quanti di noi al mattino o alla sera si ricordano di salutare Dio?

In quante famiglie, oggi, prima dei pasti si ringrazia Dio per la sua bontà?

In quante famiglie, oggi, ci si raduna tutti insieme, genitori e figli, per pregare Dio?

Da quanto tempo, moltissime persone non hanno più un dialogo con un sacerdote?

Quante persone, per dirne una fresca fresca, quest'anno si sono preparate più alla «pasquetta» che alla Pasqua?

E' inutile continuare la filastrocca; i fatti sono questi e tutti ne siamo a conoscenza. Chiediamoci, invece, perché l'uomo di oggi si è dimenticato di Dio, e tentiamo non tanto di dare una risposta (non ci si può sbrigare in quattro righe), ma piuttosto di riflettere insieme su questa fase critica che l'uomo odierno sta attraversando e vivendo più o meno dolorosamente.

L'UOMO E' DIVENTATO ADULTO?

«Viviamo in un'epoca, in cui la maggior parte di noi ha cessato di scandalizzarsi per il crescente crollo delle iniziative morali. Il decadimento della coscienza riempie l'aria di un acre odore. Il bene e il male, che un tempo si potevano distinguere come il giorno e la notte, si sono mescolati come in una nebbia confusa. Ma questa nebbia è opera dell'uomo.

Dio non tace: è stato messo a tacere! ».

Con queste parole, il mistico ebraico Abraham Heschel stigmatizza la nostra epoca, un'epoca caratterizzata dal «silenzio di Dio». Dio tace, perché l'uomo non ha più nulla da domandargli: l'uomo di oggi è capace di cavarsela da solo, perché ormai è maggiorenne, è adulto. Non è che Dio non risponde più all'uomo, è che l'uomo non chiede più niente a Dio!

E' da tempo che l'uomo si è «svezato», è da tempo che egli si è convinto di non avere più alcun bisogno di Dio. Tutti sanno che l'uomo è cresciuto, è maturato.

Si parla dell'eclisse del sacro, della pace globale, dell'Europa Unita, dell'Africa Unita, si parla di volere un'unica Lingua, della luna a portata di mano, di Marte prossima conquista, della produzione della vita in provetta, del cancro in via di debellazione, si parla del

cervello elettronico «pensante», di automazione e di tempo libero a volontà, si parla di ibernazione a libera scadenza, di esperimenti per il ringiovanimento, di abitazioni sottomarine, ecc. ecc.

In una parola, l'uomo, con la sua intelligenza sta facendo del mondo una grande casa, dell'umanità una grande famiglia. E sta realizzando tutto questo comportandosi «come se Dio non ci fosse», e si è accorto che tutto va avanti, esattamente come prima, anche senza Dio.

LA BESTIA DALLE GUANCE ROSSE

Ma l'uomo può davvero fare a meno di Dio? Dio è qualcosa che può essere superato? Noi non possiamo credere che Dio sia stato soltanto una proiezione nevrotica, o un'alienazione economica, o una risposta disperata al timore dell'annientamento, o un idolo delle civiltà rimaste allo stadio infantile.

Noi crediamo che l'uomo contemporaneo abbia bisogno di Dio come non mai. Non più bisogno, comunque, del Dio che «fa piovere», né del Dio che

Antonio Nanni

(continua in 4ª p.)

IMPEGNO COMUNE PER LA FESTA PATRONALE

Nei prossimi giorni Scala festeggia solennemente il Santo Patrono con riti solenni, processione, luminarie, fuochi artificiali. Tutto vorrà esprimere la devozione popolare verso il Santo Martire Lorenzo, invocato sempre efficacemente dal popolo scalese, potente avvocato presso Dio.

Se alla preghiera uniremo lo sforzo concreto di imitare i sublimi esempi di vita lasciatici da San Lorenzo, l'annuale festa che celebriamo in suo onore, non passerà invano.

PROGRAMMA

6 - 7 - 8 agosto :

Ore 20,00 - Solenne Triduo

9 agosto :

Ore 17,30: Gara podistica, organizzata dal C. S. Scala:

- » 19,00: Corteo e deposizione della corona ai Caduti;
- » 19,30: Denominazione strada «Minuta S. Giovanni» al Dr. Vincenzo d'Amato.
- » 20,00 Esposizione solenne della statua. Benedizione pontificale e presentazione a S. E. Mons. d'Amato del dono di un Pastorale, in occasione del suo XX di Episcopato.

10 agosto :

- Ore 6,30: 7,30: 8,30: Messe comunitarie;
- » 10,00: Solenne Messa pontificale: di S. E. Mons. A. Vozzi, Arcivescovo di Amalfi.
- » 18,30: Messa vespertina;
- » 19,30: Processione per le vie del Paese.

APOTEOSI DELLA CROCE

Terza puntata

DEL DOTT. ANTONIO BOZZAOTRE

La coorte della legione romana, radunatasi nell'interno del Pretorio ove era stato condotto il Cristo di Nazareth lasciato in balia di un popolo in tumulto dal Governatore della Giudea Ponzio Pilato, si era schierata intorno a Colui che venne salutato con gesti di scherno - Salve, o Re dei Giudei !

I fabbri lignarii del pretorio, gli stessi artieri della Croce, avevano preparato il titolo (titulus) per essere fissato all'estremità superiore del tronco della Croce sul Golgota all'atto dell'esecuzione della sentenza di crocifissione.

Il titolo (J.N.R.I.) Jesus Nazareus Rex Iudeorum è una tavoletta rettangolare, secondo alcuni autori, di legno, secondo altri storici, di avorio su cui veniva spalmato uno strato di gesso o di biacca e su questo strato vennero incisi in rosso o in nero a caratteri cubitali le iniziali del titolo facilmente leggibili anche a distanza.

La tavoletta veniva sospesa al collo del condannato secondo l'uso romano o era portata avanti al condannato avviato al posto della esecuzione della sentenza di morte, secondo l'uso giudaico, da una sentinella (custodia) per essere inchiodata alla sommità della croce o legno del patibolo.

Il Cristo di Nazareth portò insieme al legno di croce sulle spalle anche il titolo legato al collo come è di facile interpretazione perché nell'interno del pretorio venne spogliato delle sue vesti per essere rivestito di un mantello di porpora e incoronato di una corona di spine sul capo ed in queste condizioni venne cacciato dal pretorio e da Pilato consegnato ai Sommi Sacerdoti pronunciando le parole: « Ecco l'Uomo ».

I capi del popolo, i sommi sacerdoti, confessano la loro servitù a Roma ed al suo imperatore Tiberio Cesare che aveva sottratto loro il diritto di vita e di morte e nel medesimo tempo rivelano la loro decisione.

Essi non vogliono una condanna qualunque ma vogliono la condanna a morte e una condanna alla morte la più esecranda, la morte di croce, per il Figlio di Dio ironizzato Re dei giudei dalla soldatesca e la ciurmaglia del popolo; vogliono questa morte per una bassa e abietta esaltazione servile al Cesare di Roma e al Tetrarca della Galilea, Erode 2° Antipa e al governatore della Giudea, Ponzio Pilato.

La Croce avanza dal pretorio al Golgota con la vittima dell'odio implacabile e frenetico dei capi asserviti a Roma ed a Cesare, avanza non col Re dei giudei ma col Re dell'Universo, il Figlio unigenito di Dio che dal Golgota ascenderà nella gloria e nella luce immortale del regno celeste per sedere alla destra del Padre nell'eternità assoluta dei tempi, giudice della storia e degli uomini.

Col marchio impresso dal giudizio della storia cadono e giacciono nella notte dei tempi col fardello pesante e indistruttibile delle loro vittime e dei

crimini l'imperatore Cesare Tiberio, vissuto tra il 42 a. e. e il 30 d.C., con Agrippina e Nevilla; Erode 2° Antipa col peso della decapitazione di Giovanni Battista, lontano dalla terra di Giudea, confinato da Caligola nella Gallia; Ponzio Pilato deposto dallo stesso Tiberio, che muore miseramente portando con sé nella fossa dell'oblio il rimorso atroce del suo operato.

La Croce non irradia né copre con la sua luce vivificante la fossa immemore di chi la considerò e ne fece soltanto uno strumento di supplizio infamante per la crocifissione del Figlio di Dio per sete di una gloria effimera e per agemonia di potere. Essa ornerà, invece, il petto di potenti governatori che alla Croce si rivolgeranno per sicuro timone del governo e del loro popolo.

Re Canuto 2°, re di Danimarca, d'Inghilterra, di Norvegia, detto il Grande o Magnifico, salito al trono nel 995 d.C. favorì la diffusione del Cristianesimo nei suoi regni.

Agli ambasciatori di Germania che lo salutarono come il più potente dei re egli diede la seguente risposta: trovandosi in riva al mare - si portò sulla spon-

da e comandò alle acque di non bagnarlo ma proprio in quell'istante fu investito da un'ondata con violenza.

Allora disse il Re: se io fossi veramente il più potente dei sovrani il mare ubbidirebbe. Quanta è poca la nostra potenza! Da quel giorno il Re Canuto depose la sua corona reale e seguito dal suo corteo si recò nella chiesa di Winchester ove, toltosi il diadema dalla fronte, lo collocò sulla croce per dimostrare e per proclamare che il più potente dei Re è il Crocifisso.

L'imperatore Massimiliano 1° alla Croce tributò la sua costante venerazione e della Croce possedeva una reliquia che tramandò ai suoi successori Ferdinando 3° e Leopoldo 1° il quale la donò all'imperatrice Eleonora vedova di Ferdinando 3° che istituì l'Ordine delle Cavaliere della Croce.

La regina Maria Leckzinska, sposa di Luigi XV, dedicò tutta la sua vita al culto della Croce.

Elena di Savoia, sposa del principe Emanuele Filiberto e duca di Savoia, propagandò e diffuse negli ospedali la venerazione alla Croce e istituì negli ospedali la presenza della Croce.

LE NOSTRE CHIESE

Son chiese di paese, chiese di borghi e di villaggi: son piccole ma schiette e decorose, antiche e memorande la cui storia ciascuna conserva nella pietra e nel fregio, nel sesto e nella dedica.

Le loro basi, affondate - quasi spesso - su rustici poggi che reggon la vigna o il sentiero, trovano là il sasso ben saldo ove stanno congiunte e sicure da secoli.

Non son chiese strette e ignorate fra l'urbano groviglio di edifici o palazzi moderni: esse respirano con le absidi e i campanili nel libero cielo e gli spazi verdi che son dintorno: si armonizzano con l'ambiente e con la natura, quasi come se nate da una stessa matrice divina !

Poggiate or contro i fianchi dei monti in declivio, ora sospese su piccoli promontori ai quali fa da sfondo il mare, s'inghirlandano di verde e di azzurro per il viandante che le guarda stupito.

C'è il ciuffo d'erba cresciuto fra le pietre, c'è l'alberello che vien su fra le tegole o l'ardesia? Ma ciò non fa disdoro! Anzi qui tutto si ricompone nella più naturale bellezza: il fiore spontaneo che pullula fra gli arabeschi della pietra tufacea, l'alloro che cresce attorno al marmo antico delle colonne.

E queste chiese son là a ricordarci che esse furon consacrate - per il loro durare nel tempo - anche dalle ansie e le speranze, dalle gioie e le lagrime degli uomini che, nel corso degli anni, videro nascere, sposarsi, morire!

Più le osservi e più ti sembrano belle, più di altre già viste durante il tuo vagabondare per il mondo: ricordi quelle

scorte fra il grano maturo della «bassa» emiliana immensa e distesa o quelle rannicchiate fra le baite della Carnia?

Le nostre son varie e diverse: quella di Minuta protesa all'orizzonte non è simile a quella di S. Giovanni a strapombo sul valloncetto di Favara: quella di S. Caterina, sul murmure torrente Fàrinola, si distingue da quella della Madonna del Rosario a Campidoglio. Quante altre son sparse per la costa e le colline circostanti? Tutte disuguali, tutte singolari e pittoresche !

E se volgi lo sguardo ad oriente eccoti quelle di S. Maria a Gradillo, di San Giovanni del Toro, di San Pietro alla Costa, di Torello con i loro campani, letti caratteristici ed armonici, le cupole così differenti nelle sagome e nelle forme.

Da esse parte un concerto di campane soprattutto nei giorni di festa e, se l'accorgi, in certe mattine domenicali fatte di venti e di echi, potrai avere altre sensazioni frammiste a ricordi di tempi passati. E allora vorresti volare, correre anche tu su quei brevi sagrati dove una volta incontrasti il vecchio a merigiare e il bambino a giocare alle «quadrelle» o «alla settimana» !

Ricordi che là vedesti l'uccellino saltellare oltre i vetri delle finestre binate? Non rammenti che il suo garrulo cinguettio rassomigliava tanto al chiacchierio del chierichetto in coticella bianca, impaziente per l'attesa nella vecchia sagrestia odorante d'incenso ?

Ti affacceresti ancora tra gli spionci-

Mario Schiavo

(continua a pag. 4)

XLV nella luce della Storia e della Fede

SCALA E S. ALFONSO

Argomento trito e ritrito: già troppo sfruttato e abusato. Così direbbe qualcuno.

A me sembra sempre attuale e di una freschezza sempre nuova.

La celebrazione della festa in onore di Sant'Alfonso, morto a Pagani il 1° agosto 1787 mi richiama ai preziosi «Santuari Liguorini» di Scala.

L'Alfano, nella sua «Storica Descrizione del Regno di Napoli» (1823) così la descrive: «Scala, città reggia Vescovile, unita alla Cattedrale di Amalfi (1) alle falde d'un Monte bagnato dal Mar Tirreno, d'aria buona, circa 2 miglia distante da detta città. Sotto il grado 40, min. 38 di latitudine. Si vuole edificata da un drappello di Nobili Romani, chiamati dall'Imperatore Costantino in Oriente per popolarvi la nuova città di Costantinopoli, i quali navigando per quella volta, sbattuti dalle tempeste, quivi si rifugiarono, e vi fondarono questa città con magnificenza tale, che ancora se ne veggono le vestigia nel di lei Campidoglio, nelle Terme, ne' Teatri e altrove. Dicesi ancora che abbiano quivi avuto origine i Cavalieri di Malta, (2) giacché per sua Impresa tiene questa città una Croce bianca (3), che portano i Cavalieri suddetti. Il suo terreno produce frutti, vini generosi, oli eccellenti e legna per lavorare. Fa di popolazione 1.769» (4).

Scala, da un'aria refrigerante e balsamica, dominata da monti sempre verdi e riposanti, fu consigliata al giovane sacerdote, già brillante avvocato del Foro di Napoli, logoro di forze per l'intenso lavoro apostolico nella Campania e nelle Puglie.

Alfonso, trentacinquenne, malato e stanco, raggiunse Santa Maria dei Monti (m. 1080), al di sopra di Scala, per rinfrancarsi col riposo su quell'altipiano verdeggianti ed ameni della gioiata del Corbelliano e Canneto. Ma anche nella quiete riposante e confortevole per lo stormire delle foglie dei castagni, degli ontani e dei lecci e al delizioso gorgheggio di mille e mille uccelli Alfonso non dimenticava di essere sacerdote di Cristo e si dava ad istruire nella religione gli agricoltori e i pastori di quelle montagne, privi di soccorsi spirituali. Il Vescovo di Scala, Mons. Nicola Guerriero (+1732), ammirando lo zelo e la cultura del giovane sacerdote lo invitò a predicare in Cattedrale per la festa del Corpus Domini. L'entusiasmo del popolo fu tale che il Vescovo lo impegnò per la predicazione della novena del SS. Crocifisso, mentre le Visitandine lo prepararono per un corso di esercizi spirituali.

Iniziano così i legami fra Scala e Alfonso.

In quel tempo (1731) nel monastero delle Visitandine avvenivano fatti straordinari riprovati a Napoli. Alfonso volle esaminare tutte le Suore e in modo speciale Sr. Maria Celeste investigando minuziosamente.

Alla mente sagace ed equilibrata di Alfonso, guidata dalla luce della santità, si manifestò chiara la realtà delle rivelazioni.

Ottenute dal Vescovo piene facoltà di agire, convenne con le Suore di fissare l'inaugurazione della nuova Regola, alla quale aveva apportato dei ritocchi. Accettata da tutte le Religiose, si stabilì il 13 maggio 1731, festa di Pentecoste.

Il 6 agosto successivo, con vivissima gioia, le Suore vestirono il nuovo abito cioè la tonaca rossa ed il mantello azzurro e presero il nome del SS. Salvatore. A buon diritto le Redentoristine riconoscono come Padre e Fondatore Sant'Alfonso M. de Liguori.

La sera del 3 ottobre 1731 Suor Maria Celeste, in una visione, vide il Signore che le mostrava il ramo maschile dello stesso ordine e, indicandole Alfonso, le disse: «Ecco colui che io ho scelto per capo dell'Istituto». Dopo varie esitazioni e lotte, Alfonso, persuaso della realtà delle visioni di Sr. Maria Celeste, e soprattutto confermato dalla voce del suo Direttore di spirito e da altri illuminati maestri, da lui interrogati, il 9 novembre 1732, nella Cattedrale di Scala, alla presenza di tutto un popolo, del Vescovo e del Clero, inaugurava la Congregazione del SS. Salvatore prima e poi del SS. Redentore (1749) (5).

Questa inaugurazione fu preceduta e seguita da una serie di fenomeni prodigiosi. I fatti sono autorevolmente documentati con atti ufficiali del Vescovo di Scala, ma che io appena accenno. Nell'Ostia Consacrata, esposta all'adorazione delle Suore e dei fedeli, fu visto «un monte con una croce sopra...». L'ostensorio, in cui avvennero questi prodigi, ancora si conserva come una reliquia.

Oggi, dopo 241, Scala, come Assisi, Greccio, La Verna per i francescani, rimarrà il ricordo più caro per la duplice Famiglia Redentorista. Qui sono nati i Redentoristi, diffusi in tutte le parti del mondo.

Qui si conservano i più inestimabili «Santuari o Luoghi» testimoni delle preghiere, delle penitenze, delle afflizioni, delle apostoliche fatiche di Alfonso e di quel primo drappello di eroi, colonne e fondamento della Congregazione. (6)

La prima Casa Religiosa, occupata da Alfonso e dai suoi compagni, fu «l'Ospizio delle Monache, povero di arredamenti e disadattato ed angusto» e cioè

«tre camere ed una piccola sala» con «un devoto e povero oratorio».

La «Grotta» che richiama il «crudo sasso» francescano, è il rigido testimone delle penitenze e delle conversazioni di Alfonso con la Madonna.

«Casa Anastasio», il cui forno conserva ancora l'abbozzato disegno dello stemma della Congregazione, fu il primo «Collegio», dove Alfonso si riunì con i primi soggetti e, in qualche circostanza, si raccolsero, anche se solamente di passaggio, perfino 14-15 Confratelli.

Qui si impartiva l'insegnamento ai ragazzi, che, con la loro irrequietezza, disturbavano il silenzio e la quiete dei padri. Ed al lamento di qualcuno, Alfonso, nella bontà e nello spirito di autentico napoletano, diceva: «Di' 'o mare: statti sora». Metteva così tutto a tacere e restituiva la serenità.

Casa Anastasio rimarrà nella storia della Congregazione e per il cuore di ogni Redentorista, nonché per le Redentoriste, che, dal loro Monastero ne sembrano le vigili sentinelle, come la Bethlemme, da cui è venuta la vita.

Questi preziosi ed intramontabili ricordi conservano la freschezza delle acque del «Ceraso», che sgorgano dai no-

P. Bernardino Casaburi

(continua in 4ª pag.)

(1) Scala fu Sede Vescovile dal 987 al 1818, quando fu definitivamente soppressa col Concordato tra Pio VII e Ferdinando I del 16 febbraio 1818. Già prima, però, il 31 luglio 1603, la diocesi di Scala era stata unita a quella di Ravello nella persona di un unico Vescovo, che si firmava «Vescovo di Scala e Ravello».

(2) Il Beato Fr. Gerardo Sasso, nato a Scala, ne fu il Fondatore nel 1048.

(3) Lo stemma di Scala è così descritto dal Camera: «Uno scudo con una scala per la quale monta un leone con la dritta mostra una mezza luna». Cfr. Storia della città di Amalfi, Napoli 1836. Avendo guardato una copia dello stemma scorgo, oltre che il leone ha sulla testa una corona, nella zampa destra non è una luna, ma un giglio (dei D'Angiò?). La Croce di cui parla l'Alfano non è estranea negli stemmi della costiera. Difatti il barone Antonio Guerriero in «Gli stemmi civici dell'antica Repubblica amalfitana», Roma 1920 scrive: «... nella parte destra la croce bianca in campo nero, cioè l'origine dei Cavalieri Gerolimitani...» p. 9.

(4) Scala si dice fondata anche dai Picentini e nel secolo XVIII (1704) Scala e Ravello formavano insieme 350 fuochi cioè 2.200 anime: dal 1797 1800 1.500; nel 1836: 1.344; nel 1936: 1.265; nel 1971: 1.450; Cfr. Vincenzo Taiani: La Diocesi di Amalfi, Salerno 1972, passim.

(5) Cfr. P. Benedetto D'Orazio: Una grande mistica del '700, Casamari 1965.

(6) A. Tannoia: Vita di Sant'Alfonso. Torino 1877.

Una fausta ricorrenza nella Comunità Parrocchiale

Domenica, 27 maggio u. s., la comunità parrocchiale scalese si è stretta intorno al Parroco don Giuseppe Imperato per festeggiare il primo lustro di intensa attività da lui svolto qui a Scala.

Il miglior modo per solennizzare l'avvenimento era indubbiamente la celebrazione del rito solenne della messa che è il momento mistico più suggestivo di un incontro di fede, di devozione, di preghiera. E così nel pomeriggio tutti si sono ritrovati nella cattedrale di San Lorenzo, autorità e cittadini, uniti nella preghiera.

Al vangelo don Aurelio Padovani ha sottolineato l'importanza del sacerdote come parroco nella vita della Chiesa e, rendendosi interprete dei voti della comunità parrocchiale scalese, ha rivolto a don Peppino espressioni beneaugurali per una lunga missione sacerdotale in questa Parrocchia che è una delle più antiche e gloriose dell'archidiocesi di Amalfi.

La civica amministrazione, a ricordo del fausto avvenimento, ha offerto al reverendissimo don Giuseppe Imperato un'artistica pergamena che vuole essere un segno tangibile della filiale devozione di tutti gli Scalese presenti e lontani ad un Parroco che ha sempre vissuto il suo ministero sacerdotale nella luce di Cristo Crocifisso: un parroco che ha sempre dimostrato di amare il nostro Paese e che nulla trascura e nulla ha trascurato fin dal primo giorno del suo fausto ingresso in Parrocchia, perché a Scala regni la pace cristiana, la pace religiosa in una visione concreta del vangelo e nelle direttive del Concilio Vaticano Secondo.

A chi scrive e che lo ha visto ed avuto animatore instancabile e organizzatore solerte di tante iniziative a pro di Scala e degli Scalese tutti: Centro Sportivo, Pro Loro, Bollettino Parrocchiale e tante tante altre ancora, sia consentito da queste colonne rivolgergli un grazie di cuore a nome di tutti per la sua

SCALA E S. ALFONSO

(continuaz. dalla 3ª pag.)

stri monti; tramandano il profumo che emanano queste ridenti colline, coronate di viti e di aranci; custodiscono il segreto dell'incanto dei colli e delle valli, che affascinano, ma ripetono una storia secolare, la storia dei Redentoristi.

La presenza di S. Alfonso, che si perennava nelle sue Figlie e nei suoi Figli a Scala, non è soltanto una gloria, ma è vitalità di azione e di pietà: la pietà genuina del cuore del più santo dei napoletani.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

opera e la espressione della più sincera gratitudine di Scalese e di Cristiano per aver saputo insegnarci a perdonare tante amarezze subite e tante cattiverie nella fiduciosa speranza della Provvidenza e della fede.

Enzo Liguori

Per la circostanza il S. Padre Paolo VI e S. E. Mons. Alfredo Vozzi - nostro Arcivescovo - hanno così telegrafato :

CITTA' DEL VATICANO 25.5.1973
VOSTRA ECC.ZA EST AUTORIZZATA PARTECIPARE IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA SACERDOTE GIUSEPPE IMPERATO ET COMUNITA' PARROCCHIALE SCALA COMUNICANDO ALTRESI' PATERNO RINGRAZIAMENTO SUA SANTITA' PER PROMESSA PREGHIERE SECONDO SUE INTENZIONI. - CARDINALE VILOT.

AMALFI, 26.5.1973

CON VIVE CONGRATULAZIONI E AUGURI DI SEMPRE PIU' BENEFICHE REALIZZAZIONI.

† MONS. ALFREDO VOZZI
ARCIVESCOVO AMALFI

FERVORE EUCARISTICO

Domenica 21 giugno Scala ha solennemente celebrato la festa del Corpus Domini.

La festa, che è intensamente sentita dagli scalese, ha richiamato un'immensa folla di fedeli da tutte le parrocchie.

Si son viste vivere, pure, antiche e belle tradizioni, come quella dei tappeti floreali, omaggio sincero e devoto a Cristo, preparati con entusiasmo di fedeli e dei giovani.

Alla Messa solenne del mattino, è seguita nel tardo pomeriggio la processione dell'Eucaristia, che ha percorso, fra ali di popolo adoranti e le principali vie del paese, partendo da San Lorenzo con tappe a San Pietro e a Sant'Alfonso.

Com'è ormai tradizione, in questa circostanza, alcuni bambini della parrocchia hanno fatto la prima Comunione: Esposito Maria di Antonio; Esposito Antonio; Mansi Ermelinda; Ferrigno Franco Pasquale; Ferrigno Maria; Mansi Gabriele di Mario; Mansi Giovanna; Maniglia Maria.

Sono andati al loro primo incontro con Cristo, al termine di una proficua e intensa preparazione, con impegno e pienamente consapevoli dell'importanza dell'avvenimento.

Parole di vivo compiacimento ha rivolto loro S. E. Mons. D'Amato nell'illustrare il significato dell'Eucaristia ed esortandoli ad essere coerenti nella fede e cristiani autentici.

Senza Dio?

(continuaz. dalla 1ª p.)

«ti fa la grazia», ma di Dio-Verità, colui che dà senso e significato alla nostra esistenza, altrimenti destinata al vuoto, al non-senso, all'assurdo.

Certo, non si può negare che ci sia stato un effettivo progresso dell'uomo verso l'autonomia e la responsabilità. Ma neanche si può trascurare, come dice Nietzsche, che per tutte le bruttezze e le vergogne della storia umana «l'uomo è la bestia dalle guance rosse».

E infatti, è adulto l'uomo, quando è capace di far sopravvivere un essere sulla luna, ma poi non si premura di sfamare un bambino sulla terra?

E' adulto l'uomo che meno di trent'anni fa è stato artefice di un conflitto mondiale?

E' adulto l'uomo che decide per la legalizzazione dell'aborto?

E' adulto l'uomo che fonda i suoi rapporti sulla manipolazione?

E' adulto l'uomo che basa il suo sistema economico sullo sfruttamento?

Ed è adulto l'uomo che va propagandando un ritorno all'occultismo? Che dire dell'«exploit» dell'astrologia, e del «boom» delle pratiche yoga, zen, tao?.. E della droga che è entrata un po' dappertutto?

L'UOMO DI SEMPRE

Come si vede, l'uomo di oggi è l'uomo di sempre, con le sue eccedenze e le sue infermità. Se c'è crescita nell'uomo, questa è sempre rispetto all'uomo passato, non rispetto a Dio. Perché dinanzi a Dio l'uomo resta sempre uomo. Vorrei terminare queste riflessioni con qualche riga tratta da Jung, un famoso psicologo.

«Di fronte ad un simile quadro, sarà meglio che torniamo alla modestia. E' vero che l'uomo moderno sta sopra un culmine, ma domani sarà superato; è vero che egli è l'ultima risultante di una evoluzione molto antica, ma al tempo stesso egli rappresenta la più grande delusione di tutte le speranze del genere umano. L'uomo moderno se ne rende conto perfettamente. Egli ha visto quale prosperità possono portare al mondo la scienza, la tecnica e l'organizzazione, ma ha anche visto quali catastrofi esse hanno causato». Siete d'accordo anche voi? ».

Le nostre chiese

(continuaz. dalla p. 2)

ni della porta per intravedere l'interno di una di quelle chiese. Riarresti in viso un alito d'aria fresca, l'odore di quei fiori che stanno là a rappresentare l'omaggio più bello e gentile del popolo devoto a Dio, alla Madonna, ai Santi.

Passandoci a sera rivedresti - in qualunque di queste chiesette - baluginare, fra le volte buie, il ceniarore di una piccola lampada. Nel grande silenzio ti ricorderà che anche là - in quella povera e semplice chiesa - c'è Gesù: così come in mille e più mille altri santi Tabernacoli.

AVVIO DELLA STAGIONE TURISTICA A SCALA

Scala vuole inserirsi decisamente nel flusso turistico nazionale ed internazionale perché possiede tutti i requisiti indispensabili per avviarsi sulla strada dello sviluppo e del progresso. In tal senso operano concordemente enti, associazioni e cittadini con impegno e responsabilità nella consapevolezza che nel turismo troveranno soluzione i molteplici problemi del nostro paese.

In questa prospettiva si colloca la «Festa dell'ospitalità» che la PRO LOCO SCALA ha organizzato in onore dei turisti italiani e stranieri sotto il patrocinio dell'Amministrazione comunale e

trovici» ha presentato, in anteprima assoluta, quanto di meglio può offrire il folklore jugoslavo lasciandosi ammirare per la ricchezza e la varietà dei costumi, le spettacolari coreografie, per i perfetti e difficili passi di danza, lunga-

mente applauditi. Non meno successo ha ottenuto il gruppo folk di Minori che ha interpretato con la grazia che si addice ai bambini alcuni numeri del suo repertorio. La «Tarantella» dell'ENAL di Napoli, infine, presentando la «ntrezzata» nella sua versione originale, ha strappato lunghi e scroscianti applausi. Il folklore napoletano, preceduto da una carellata di successi canori, ha fatto rivivere i momenti più belli con le maschere del «San Carlino».

La manifestazione si è conclusa con la premiazione degli artisti partecipanti al Concorso di pittura estemporanea secondo la classifica redatta dall'apposita Commissione giudicatrice di cui facevano parte Salvatore D'Acunto, con le funzioni di presidente, Mario Carotenuto, Gabriele D'Alma, Francesco La Motta, Pericle Sarti, Raffaele Del Pizzo e Luigi De Stefano - segretario.

I premi in palio sono stati così distribuiti: medaglia d'oro della Presidenza del Consiglio dei Ministri a Maria Lomanno per l'opera «San Giovanni Campidoglio»; coppa dell'Assessorato al Turismo a Giuseppe Ruocco; coppa di S. E. il Prefetto di Salerno a Giovanni Ciccoleri; coppa dell'EPT di Salerno a Luigi Di Lieto.

la collaborazione dell'ENAL e degli operatori turistici locali. La manifestazione, che tanta positiva risonanza ha avuto sulla stampa, alla radio e in TV che vi ha dedicato un apposito servizio in «Cronache Italiane», è stata coronata dal più ampio successo richiamando nel nostro ridente centro una numerosa folla cosmopolita che ha preso vivamente parte al nutrito e vario programma predisposto. Giorno 29 giugno Scala è stata invasa da una numerosa schiera di pittori i quali ne hanno fermato sulle loro tele gli angoli più suggestivi e caratteristici concorrendo, così, per il premio estemporaneo «Città di Scala».

La banda della NATO, inoltre, giorno primo luglio ha allietato con un programma di musica jazz e leggera il folto pubblico che assiepava piazza Municipio, dove si sono pure esibiti gruppi folkloristici dando vita ad un applaudito spettacolo. Il gruppo «Mi-



L'orchestra della NATO in Piazza Municipio



Corteo Folk dei Bimbi di Minori



Sfilata del gruppo slavo

PERCHE' SEI CRISTIANO

Proposta di fede per vivere consapevolmente le scelte del battesimo e della cresima

1. - PERCHE' TI DICI CRISTIANO?

Forse la prima risposta che ti viene è quella che molti hanno sulle labbra. «Io credo in un Dio, lo prego a modo mio. Quindi, sono anch'io cristiano».

Milioni di Mussulmani credono in Dio (Allah) e lo pregano; anche i Buddisti credono in Dio, a modo loro...

Eppure, né il Mussulmano, né il Budista si dice cristiano.

Per essere cristiano non basta credere in Dio.

Chi è, allora, il cristiano?

E' cristiano chi crede in Gesù Cristo, il falegname di Nazaret vissuto tanti anni fa, e riconosce in lui il Figlio di Dio fattosi uomo come noi.

Cristiano è chi accetta la Parola di Gesù e si impegna a vivere secondo l'insegnamento del Vangelo.

Essere cristiano è innanzitutto aver fede, cioè credere nella persona di Gesù e nella sua Parola.

A questo punto dovresti domandarti seriamente in che cosa consista la tua fede.

Il bambino fa le cose per abitudine, o perché glielo dicono gli altri; raramente si domanda il perché.

Tu sei adulto, non ti può bastare la fede ricevuta da bambino.

Essere adulto nella fede vuol dire che tu sai bene in che cosa credi, e lo scegli in piena coscienza.

Su queste colonne trovi un aiuto per comprendere chi è Gesù Cristo e che cosa è il cristianesimo.

2. - GESU', UOMO GIUSTO

Gesù di Nazaret è vissuto circa 2000 anni fa.

Proveniva da famiglia ebrea, faceva il falegname a Nazareth in Galilea.

Gli ebrei erano un popolo religioso: le loro leggi si ispiravano alla Legge di Dio, l'intera popolazione accorreva ogni anno al Tempio di Gerusalemme, i sommi Sacerdoti esercitavano anche l'autorità civile.

Al tempo di Gesù, l'Imperatore di Roma comandava in tutti i paesi affacciati sul Mediterraneo, e le sue truppe occupavano la Palestina.

Gesù non era quello che oggi chiamiamo un «uomo famoso». Aveva esercitato un mestiere umile, senza farsi una posizione. Non aveva avuto né ricchezza né successo politico. Eppure, nessuno mai è stato più «uomo» di lui.

Chi ha conosciuto Gesù lo descrive con ammirazione come UOMO GIUSTO.

Egli «ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente di uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore di uomo».

(Conc. Vat. II - GS 22)

Ha amato i bambini, si è commosso sui malati, ha trovato parole di perdono per le prostitute e gli assassini.

Egli ha parlato con libertà e dolcezza, indicando le vie dell'amore, della giustizia, della sincerità e percorrendole egli stesso.

La gente cui si rivolgeva non era migliore di adesso.

Oggi come allora, il mondo della Politica e degli Affari insegna che non è importante dire la verità ed essere onesti. Ciò che conta è interpretare ogni fatto a proprio vantaggio.

Gesù parla chiaro:

Per «questo sono venuto al mondo, per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla parte della verità ascolta la mia voce» (Giovanni 18,37).

«Il vostro parlare sia secondo sincerità: sì se è sì, no se è no.

Quello che dite di più appartiene al male».

(Matteo 5,37).

Senza accorgerci, ci interessiamo solo di noi, e di ciò che ci fa comodo. Chi non ha mai detto: «Io mi faccio i fatti miei»?

Gesù insegna una strada diversa:

«Fate agli altri tutto quello che volete che gli altri facciano a voi».

(Matteo 7, 12)

Gesù non ha insegnato solo con la parola, ma soprattutto col suo comportamento.

Un suo intimo amico, Simon Pietro, ce lo presenta così:

«Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio da seguire: egli non ha commesso peccato, sulla sua bocca non si è mai trovato inganno.

Ingiuriato, non rispondeva con altre ingiurie;

maltrattato, non minacciava,

ma si rimetteva a Dio, che giudica giustamente»

(1 Pietro 2, 21-23).

(continua)

Legge universale

«TUTTI PORTAN LA CROCE QUAGGIU'»!

Il giovane soffre perché il suo sogno non è vita;

Il vecchio soffre perché non è sogno, la vita.

Il povero soffre perché non ha; il ricco soffre perché lascerà. Chi vive soffre, pensando alla morte che verrà: chi muore soffre per la vita che se ne va.

L'ignorante soffre per quello che non sa; il dotto soffre per il poco che sa. Il disoccupato soffre per il lavoro che manca; chi lavora soffre per la fatica che stanca. Il virtuoso soffre per la lotta che sostiene; il vizioso soffre per il peso delle catene.

Non c'è dente che nasca senza ferire; non c'è dente che se ne vada senza far soffrire.

Non c'è occhio che s'apra alla luce, senza una lacrima; non c'è occhio che si chiuda alla vita senza lacrime.

Da «Frate Indovino»

HANNO OFFERTO

Per le Opere Parrocchiali:

L. 10.000: Amelia Mansi; Anna Mansi
L. 5.000: Sposi Cretella-Fiorenza;
Prof. Aristide Soren.
L. 4.000: N. N.

Per la Stampa del Bollettino:

L. 10.000: Teresa Mansi; Baldino Oliva; Maria Mansi-Ceriani.
L. 8.500: Anna Sablone.
L. 6.000: Amato Alfonso.
L. 5.000: Giovanni Mansi; Maria Luisa Mansi-Londra; Fratelli Cappuccio da Pavia; Lorenzo Giordano; Pierino Giordano.
L. 4.800: Guglielmo Mansi.
L. 4.000: N. N.
L. 3.000: Lucia Cretella; Ins. Mario Palumbo.
L. 2.000: Ins. Teresa Amato; Dott. Gerardo Del Pizzo; Carmela Lembo; Gisella Apicella; Severino Mansi; Comm. Salvatore Mansi; Angelina Forino; Mariuccia Mansi.

L. 1.500: Gilda Lembo; Angelina Oliva.

L. 1.000: Maria Pagano; Maria Schiavo; Lina Pace; Albertina Criscuolo; Antonietta Falcone; Saverio Amato; Abagnale Emilia; Antonio Benigno; Emma Proto; Aldo Mansi; Elena Amalfitano; Rosa paolillo; Policane Alfredo; Rosa Mansi; Anna Mansi; Marietta Vissicchio.

L. 1.250 raccolte da Maria Esposito.
L. 1.00 raccolte da Maria Ferrara.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno V - N. 9 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-9-73

LA REALTA' DELLA CROCE

Simon Weil, con mano ferma e con intuizione sicura scriveva: « *La Trinità e la Croce sono i due poli del Cristianesimo, le due verità essenziali: l'una gioia perfetta, l'altra perfetta infelicità. La conoscenza dell'una e dell'altra e della loro misteriosa unità è indispensabile; tuttavia, a causa della condizione umana, noi siamo situati quaggiù infinitamente lontano dalla Trinità, ai piedi della Croce. La Croce è la nostra patria.* ».

La storia umana è tutta posta sotto la croce. Certamente, lo sappiamo, c'è la risurrezione, c'è la gioia di Cristo, c'è la speranza nelle realtà finali, c'è l'Eucaristia, ma tutto dipende dalla croce ed è incentrato attorno alla croce.

Nelle lettere dalla prigionia nel campo di concentramento, Dietrich Bonhoeffer, il pastore protestante antinazista e martire per la sua fede, scriveva le sue meditazioni austere e illuminanti sulla tremenda realtà della Croce: « *Dio si lascia scacciare dal mondo, sulla croce: Dio è impotente e debole nel mondo, e così e soltanto così rimane con noi e ci aiuta. Cristo non aiuta in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua debolezza, della sua sofferenza.* ».

« *Il Dio di Gesù Cristo non ha niente a che fare con tutto quello che dovrebbe e potrebbe fare un Dio come lo immaginiamo noi. Dobbiamo reimmergerci di continuo molto a lungo e con molta serenità nella vita, nelle parole nell'azione, nella sofferenza di Gesù, per discernere che cosa Dio promette e che cosa Dio realizza.* » (21 aprile '44)

« *Il cristiano non ha, come i seguaci dei miti della redenzione, una scappatoia sempre pronta verso l'eterno, per*

sfuggire agli impegni e agli ostacoli terreni, ma deve, come Cristo, assaporare fino alla feccia la vita terrena (« Dio mio, perché mi hai abbandonato? »): e solo nella misura in cui egli così agisce, il Crocifisso e il Risorto è con lui e con Cristo egli è crocifisso e risorge. L'al di qua non deve essere prematuramente eliminato... I miti della redenzione scaturiscono dalle esperienze-limite dell'uomo. Cristo, invece, afferma l'uomo al centro della sua vita. » (27 giugno 1944).

La meditazione sulla croce è veramente sconvolgente, perché la croce è simbolo di passione, di sofferenza, di umiliazione, di sangue, di morte, e tutto questo la natura umana fugge con forza e con spavento.

Pellegrinaggio al Crocifisso

Il giorno quattordici settembre resta sempre una data indimenticabile per tutti gli Scalesi vicini e lontani e per tutti i devoti del Santissimo Crocifisso di Scala. Da tempo immemorabile, ogni anno, di questo giorno centinaia e centinaia di pellegrini si portano ai piedi dell'altare della cripta del santuario di Scala per pregare. Dall'alba al tramonto è un continuo pellegrinaggio: giovani e anziani, uomini e donne sostano in silenzio ai piedi della stupenda statua del Cristo crocifisso per ritrovare serenità, per chiedere grazie, per parlare il linguaggio affascinante e vivificante della fede. E' un linguaggio fatto di sillabe d'amore, punteggiato di lacrime di sofferenza, lievitato da

Enzo Liguori

CELEBRAZIONI LITURGICHE DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

GIORNO 5 SETTEMBRE :

Ore 19,30 - Inizio del novenario.

Celebrazione Eucaristica.

Canto del Vexilla Regis e benedizione col Sacro Legno della Croce.

GIORNO 11 SETTEMBRE :

Triduo predicato da P. Alberto Santonato. mission. del Prez. Sangue

GIORNO 14 SETTEMBRE :

Ore 5.00 - Messa comunitaria seguita dalle altre.

» 10 - Messa Solenne celebrata da S. E. Mons. Cesario d'Amato.
Dopo il Vangelo verrà amministrato il Sacramento della Cresima.

» 19.00 - Messa Vespertina.

» 19.30 - Processione con il prezioso Reliquiario del Sacro Legno della Croce.

Discorso e Benedizione.

IL CROCIFISSO NELLA PIETA' ALFONSIANA

Nel 1731 la campagna missionaria di Sant'Alfonso M. de Liguori, ormai divenuto celebre sia per la sua facondia di già distinto avvocato e sia per la sua oratoria semplice, apostolica ed affascinante, fu vasta e laboriosa.

Bari, Lecce, Nardò, Modugno, Foggia estenuarono la robusta fibra del giovane missionario. Alfonso si ammalò gravemente.

Uno dei suoi biografi, il Rispoli, scrive: « Cessata la gravezza del male, ma convalescente ancora, mosso dal consiglio di alcuni amici si determinò di andare nella costiera amalfitana con alcuni suoi compagni delle missioni...

Non si stette ozioso, ma passò tutta la sua convalescenza nel catechizzare, predicare, confessare e procurare in ogni maniera il vantaggio di quelle anime... Sparsasi di ciò la fama, il Vicario Generale della vicina Diocesi di Scala, don Matteo Criscuoli, lo invitò e lo pregò a voler andare in un Romitorio situato sopra di un alto monte presso detta città di Scala, chiamato di Santa Maria de' Monti, affinché con la salubrità dell'aria si ristabilisse meglio in salute, e santificasse, altresì, quei luoghi d'intorno con la presenza esercitandovi gli stessi caritatevoli uffici» (... Vita di Sant'Alfonso Maria de Liguori, Roma 1839, p. 59).

Fu in questa occasione che Mons. Nicola Guerriero (✠1732) invitò Alfonso che insieme con il suo indivisibile amico don Giovanni Mazzini, (1794-1792) ritornò a Scala per la predicazione sul Santissimo Crocifisso.

La predicazione di Sant'Alfonso fu come una missione. Vi fu «gran concorso» e con grandissima compunzione del popolo della città di Scala e dei luoghi circonvicini.

Non possediamo le prediche recitate da Sant'Alfonso in quella circostanza, ma possiamo non solo immaginare, ma addirittura leggere nei suoi libri quanto abbia annunciato al popolo di Scala in quella celebre e solennissima circostanza. Sappiamo l'amore e il culto che nel cuore di S. Alfonso ardeva per il Crocifisso.

Il tema più gradito delle sue meditazioni erano i patimenti sofferti dal Redentore ed era preso da tale compassione davanti al Crocifisso da struggersi in copiosissime lacrime come Francesco d'Assisi (cfr. Rispoli, op. cit. p. 95).

Utilizzando una preghiera di S. Agostino esprimeva il suo pensiero: «Scri-

vete, o amatissimo Salvatore, scrivete sopra il mio cuore le vaste piaghe acciò che in quelle io legga sempre il vostro dolore ed il vostro amore; sì, perché avendo avanti gli occhi miei il gran dolore che voi, mio Dio, soffrite per me, io soffrirò con pace tutte le pene che mai mi occorrerà di patire; ed a vista del vostro amore, che mi avete dichiarato sulla croce, io non amerò né potrò amare altri che voi» (S. Alfonso M. de Liguori: *Passione di nostro Signore Gesù Cristo*, Roma, 1934; Vol. V, p. 11). Possiamo affermare che l'immagine di Gesù Crocifisso era stampata nel suo cuore.

Da Vescovo di Sant'Agata dei Goti fece dipingere una simile tela sulla quale il Crocifisso appare tutto lacero, pia-

Vita in Cristo

BATTESIMI :

Sono entrati a far parte della Comunità parrocchiale di San Giovanni Decollato in Campidoglio :

- 1) **Patrizia Gambardella** di Paolo e Rosa
il 15 aprile 1973
- 2) **Rosa Ingenito** di Lorenzo e Liana
il 24 maggio 1973
- 3) **Lorenzo Luigi Imperato** di Giovanni e di Maria Esposito
l'8 luglio 1973

Sono entrati a far parte della Comunità parrocchiale di San Lorenzo :

- 1) **Paola Cioffi** di Bonaventura e di Forino Lucia
20 maggio 1973
- 2) **Luisa Maria Cuomo** di Gerardo e Aquila Maddalena
il 21 giugno 1973
- 3) **Pietro Mansi** di Lorenzo e Ruggiero Maria
il 5 agosto 1973
- 4) **Salvatore Giovanni Vitale** di Pantaleone e Mostaccioli Tita
il 12 agosto 1973

MATRIMONI :

- 1) **Corrado Carotenuto** e **Anna Silvana Mansi**
l'8 agosto 1973
- 2) **D'Antonio Michele** e **Maria Grazia Liguori**
il 26 agosto 1973

gato daccapo ai piedi e con un grande squarcio sotto il braccio destro come era apparso a S. Teresa di Gesù in una visione. Ne fece dipingere tante copie quante erano le case della Congregazione, mandandone una per ciascuna, affinché i suoi missionari la esponessero alla visione del popolo per muovere le anime ad una sincera detestazione della colpa. Difatti soleva dire: «Nelle missioni sono buone le prediche del giudizio e dell'inferno... le quali impauriscono e fanno rumore. Ma le conversioni che provengono dal timore poco durano; sono cose che si dimenticano; poiché poco dopo si fa uno scrollamento di spalle e finisce tutto. Ho fatto dipingere questa immagine di Gesù Crocifisso affinché nella vita divota prima della meditazione della sua passione la mostriate al popolo. E quando il popolo vede l'immagine del Crocifisso... non può non intenerirsi e convertirsi; e le lacrime escono dalla passione del Crocifisso; escono dal cuore ferito dall'amore della sua passione; e la conversione di chi si converte per via dell'amore di Gesù Crocifisso è più forte e durevole. Ciò che non fa l'amore, non lo fa il timore; e quando uno si affeziona a Gesù Crocifisso non ha paura» (Rispoli, op. cit. p. 299). Difatti il popolo davanti a un'immagine di Gesù Crocifisso non solo si commuoveva fino al pianto, ma si convertiva, mutava costumi, cambiava vita. Ed è la vera conversione. Era un invito ad entrare decisamente nell'arengo della vita spirituale per una lotta contro il peccato e per un vero progresso nella imitazione del Signore. I Misteri della Passione di Gesù furono i grandi temi della predicazione alfonsiana, per cui la sua dottrina e pietà sono autenticamente cristologiche. Del resto tale affermazione appare dalla lettura e dalla meditazione non solo delle sue Opere Ascetiche, ma anche da altri suoi scritti.

Fu devotissimo della Santa Croce. E nel periodo del suo Episcopato ne celebrò sempre solennemente la festa nella Collegiata di Arienzo. E volle che la si celebrasse in tutta la Diocesi. La festa della Santa Croce non gli ricordava il Crocifisso di Scala?

Potrà essere una reminiscenza fantastica o poetica la mia. Però resta il fatto che S. Alfonso è stato sempre il cultore del Crocifisso e ne ha inculcato la devozione e l'amore perché divenisse l'amore e la luce delle anime.

P. Bernardino M. Casaburi

Omaggio di Scala a Mons. CESARIO d'AMATO

Giovedì, 9 agosto, nella Chiesa Cattedrale di Scala, durante la celebrazione liturgica vigilare per la festa del Santo Patrono, si è svolta una semplice e suggestiva cerimonia, nel corso della quale la Civica Amministrazione ha voluto rendere un doveroso omaggio al più illustre rappresentante del Clero scalese: S. E. Mons. Cesario d'Amato, vescovo titolare di Sebaste in Cilicia.

Il dono di un artistico pastorale in occasione del 20° anniversario di Episcopato ha voluto essere un segno di profonda riconoscenza e gratitudine per la opera intensa e multiforme di un cittadino scalese che ha molto contribuito ad illustrare il nostro paese con i suoi scritti.

« E' noto a tutti — ha detto il sindaco Apicella nel suo indirizzo di saluto — *q u a n t a p a r t e L e s p e t t a* per la riscoperta e la valorizzazione dei monumenti più illustri di Scala. Tutti attendiamo e seguiamo i suoi immensi sforzi per la salvaguardia del nostro ricco patrimonio storico-artistico. Per questo vada a V. E. un pensiero di gratitudine e di ringraziamento. La sua opera trova conforto anche nell'alto incarico affidatole dal Papa di Vice-Presidente della Commissione Internazionale per l'Archeologia Sacra.

Molta luce è venuta dai suoi studi approfonditi sulla esatta conoscenza del Beato Gerardo Sasso, quando ne volle difendere con acume critico e passione patriottica la nobile origine scalese; apprezzatissime le sue precisazioni sul SS. Crocifisso; egregi i recentissimi studi sui mosaici della Cripta di Minuta e sui Monasteri benedettini dell'antica Diocesi di Scala, scritti questi, apparsi su importanti riviste italiane.

Abbiamo seguito con vivo interesse lo studio dei monumenti sacri di Scala, iniziati più di quattro anni or sono e pubblicati sul nostro periodico parrocchiale «Il Crocifisso» e ci auguriamo che la sua opera continui come ci ha annunciato, con la serie dei suoi predecessori, delle famiglie nobili di Scala e dei Monasteri.

Ciò che noi rievochiamo rappresenta, forse, solo un pallido riflesso delle sue molteplici attività di studioso e di Vescovo, perché ben più mirabile è l'opera che Vostra Eccellenza ha svolto nella Chiesa con il suo apprezzato insegnamento di storia liturgica alla Pontificia Università Lateranense e all'Accademia di Musica Sacra, dove ha mostra-



to di essere impareggiabile maestro di Liturgia, tanto da essere chiamato dall'allora Giovanni XXIII a far parte della Commissione preparatoria del Concilio per la Liturgia. Il contributo dato da V. E. alla Costituzione Liturgica, la prima del Vaticano II che ha dato il via alla riforma dei riti, è dovuto in buona parte alla intelligenza e alla competenza non comune di Vostra Eccellenza.

Discepolo prediletto, infatti, del Cardinale Schuster, alla cui scuola aveva attinto lo spirito benedettino e la passione per gli studi liturgici, ne ha onorato la memoria rielaborando e pubblicando in nuova edizione il Liber Sacramentorum, opera monumentale di storia liturgica e sussidio indispensabile per la conoscenza della Liturgia romana.

Il lavoro silenzioso con cui quotidianamente attende alla stesura del nuovo dizionario liturgico che la cultura teologica aspetta da V. E. potrà essere apprezzato quando al più presto sarà dato alle stampe. Esso è il frutto degli studi di una vita dedicata al culto divino ed alle cose sacre.

Tutto questo e la sua presenza è sempre motivo di grande soddisfazione e gioia profonda.

Siamo sicuri che questo piccolo pensiero che la Civica Amministrazione offre a mio mezzo, è ben poco, ma vuole essere un omaggio sentito, riconoscente e sincero, mentre la sua costante preghiera ci è di sicuro aiuto nelle nostre fatiche quotidiane. Con questi sentimenti Voglia la Eccellenza Vostra benedire tutta la grande e nobile famiglia scalese.

Benefattori del Santuario

Nel dar notizia attraverso questo foglio delle varie offerte che tanti fedeli, periodicamente, con spontanea generosità, ci inviano per sostenere le spese di stampa de «Il Crocifisso» e le varie opere parrocchiali, ometto di esprimere, di volta in volta, i sentimenti di commossa gratitudine che il mio cuore avverte per le continue testimonianze di bontà dei lettori, che sono anche strumenti della paterna provvidenza del Signore.

Ciò non vuol dire che io non senta forte il dovere della riconoscenza, anche se per un credente il grazie più ambito deve essere la gioia che si gusta nell'intimo della

propria coscienza, dove Dio parla e fa giungere l'eco del suo gradimento, dopo ogni opera buona compiuta per suo amore.

GRAZIE vivissime a quanti nello scorso mese hanno voluto offrire **PER LA STAMPA DEL PERIODICO:**

L. 5.000: Dott. Nello De Nora - Maria Casanova - Francesco Mansi di Gabriele (Torino).

L. 3.000: Lorenzo Imperato - Alfonso Imperato - Lorenzo Bottone (Milano).

L. 2.000: Maria Amato Sorbaro - Alfonsina Cinco - Comandante Ibello - Pasquale Imperato - Teresa Ruocco Cavaliere - Pantaleone Forino - Prof. Filippo Iovieno - N. N.

(continua a pag. 7)

SIATE VIGILI!

Non mi è consueto parlare di argomenti che esulano dalla mia competenza ma il caso vuole che me ne interessi di proposito. Si tratta di un contributo che va dato al più presto per la difesa e il consolidamento dei nostri principi cristiani, insidiati da una certa propaganda la quale si sta facendo strada anche nei nostri paesi.

Circolano, da qualche tempo, (e se ne son viste con maggiore frequenza in questi periodi estivi) alcune persone zelatrici di questa o quella setta religiosa le quali, con l'apparente motivo di discorrere di Dio, diffondono idee e precetti contrari alla nostra Madre Chiesa Cattolica.

Bussano alle porte delle nostre case, lasciano opuscoli e giornali (qualche titolo: «La Torre di Guardia» - «Svegliatevi», ecc.) e non si sa, diciamo noi, se è più ragionevole

il loro sproporzionato e puntiglioso zelo che non la malcelata presunzione di convincere, a furia di citazioni bibliche, di passi evangelici senz'altro apocrifi e controversi!

Ma questa infiltrazione - se pur modesta fino ad oggi - può lasciare evidentemente delle tracce se non la si contrasta con un'azione pastorale e informativa tempestiva. Bisognerà dissuadere chiunque ad accettare questi fogli di propaganda, occorre far conoscere i postulati falsi che queste sette si propongono di diffondere, sarà bene avvertire di non contrarre abbonamenti con giornali di qualsiasi sorta, spediti da appositi centri divulgativi.

Certo non si può impedire di esercitare un proprio diritto di opinione mai si può legittimamente contrastare la loro opera confutando (specie

da parte di chi ne ha dottrina e capacità) ogni fallace asserzione che miri - specie se con apocalittiche previsioni... - a far proseliti qui tra noi.

C'è un solo motivato impaccio forse per qualcuno che non ha il coraggio di smentirli... ma con buona grazia, quanto con altrettanto franca e decisa parola si può dar loro un civile rifiuto e senza altri commenti!

Per buona cognizione di qualche anima semplice riteniamo riportare le seguenti notizie sull'essenza di questo culto:

«TESTIMONI DI GEOVA»: setta protestante americana separatasi dagli avventisti, fondata nel 1872 da Charles Taze Russel: assunse questa denominazione nel 1931.

I testimoni di Geova ripudiano tutte le forme di organizzazione politica e religiosa, qualificandole come opere del demonio; respingono l'immortalità dell'anima, l'esistenza dell'inferno e del purgatorio, la Trinità, i miracoli.

In apertissima polemica sono poi con la Chiesa Cattolica, da essi accusata di idolatria soprattutto per la Messa - per il suo carattere sacrificale e perché implica la credenza nella presenza reale del Corpo e del Sangue di Cristo - e per il culto relativo alla Vergine e ai santi».

Abbiamo tratto tutto ciò dall'Enciclopedia «Universo» a scanso di malintesi e per non essere definiti intolleranti e avversari ad una libera espressione di culto o di fede.

Altrove si legge che gli aderenti a questa setta credono in una prossima fine del mondo e, quindi, per i giusti, nella instaurazione di una vita eterna in un nuovo paradiso terrestre!

I nostri lettori si ricordino, invece, di quanto ebbe a dire Gesù: «Sorgeranno molti falsi profeti e sedurranno molti». (Mt. 24, 11). E ciò è veritiero perché non è la prima volta che concezioni simili a quelle da noi brevemente accennate (vedi anche il «millenarismo») dovettero essere decisamente combattute.

Basti citare un sol nome fra tutti gli altri riferiti alle grandi menti della Cristianità: Sant'Agostino. Allora, nulla potrà turbare la nostra coscienza, nessuno vorrà pretendere di scalare la nostra bimillennaria Storia, la indistruttibile Fede consacrata dal sangue di immense schiere di Martiri.

Mario Schiavo

UN'ESORTAZIONE CHE VALE PER TUTTI...

Pontone anche quest'anno ha rinunciato alla festa della Madonna del Carmine per devolvere il denaro raccolto al restauro delle due statue lignee di S. Giovanni, che l'usura del tempo aveva mal ridotte.

Per l'occasione, Mons. D'Amato ha scritto una lettera, che pubblichiamo integralmente sul nostro Bollettino, perché sia di incoraggiamento e di stimolo a continuare ad interessarsi della conservazione dei tesori d'arte e di fede, che i nostri padri con tanti sacrifici hanno a noi lasciato in eredità.

Roma, 29 giugno 1973

Caro Don Luigi,

ho appreso con vivissima gioia che le due statue di San Giovanni, Patrono della vostra Parrocchia di Pontone, sono state restaurate.

Voi stesso lo scorso anno me le avete mostrate, ed io ne avevo constatato il deterioramento. In altri tempi sarebbero state inesorabilmente condannate alla totale distruzione, ma le tecniche moderne hanno permesso di restituirle alla loro solidità primitiva. Il lavoro è risultato quanto mai difficile, ma è stato eseguito con una diligenza esemplare e lodevolissima. Altri restauratori non credo avrebbero accettato l'arduo impegno. Inoltre la quasi impossibilità, in questo anno di crisi economica, di trovare oro zecchino in fogli, e il costo astronomico raggiunto dal prezioso metallo, potevano far presa-

gire l'impossibilità di riportare la statua più antica all'antico aspetto. Invece anche questo miracolo s'è realizzato.

Sia lode all'artista restauratore Prof. Giuseppe Desiato di Caserta.

Vi prego, poi, di dire ai Pontonesi che questo loro vecchio amico li ringrazia.

Essi per la terza volta hanno rinunciato alla festa della Madonna del Carmine, ma hanno raccolto egualmente le offerte destinandole o all'acquisto della sontuosa base della statua della Vergine, o ai restauri della Chiesa di San Giovanni, e quest'anno al recupero delle due artistiche, antiche statue lignee del Protettore.

Additerei quest'esempio a tutti gli Scalesi, a tutti i lettori del Bollettino interparrocchiale di Scala, ma specialmente a certi paesi (non della costiera!) dove si spendono milioni in concerti, fuochi, divertimenti, mentre le chiese sono fatiscenti, a volte prive del necessario e sporche. Dio e i Santi o all'ultimo posto!...

Spero che i Pontonesi continuino su questa strada. Facciano parte la festa di San Giovanni e si divertino, con sobrietà, ma in un piccolo paese ne basta una per l'anno... Tanto, ci sono le altre feste delle varie frazioni di Scala, e quelle di Amalfi, Ravello, Atrani ecc. ecc. Ri-

(continua a pag. 7)

CRONACHE DELLE FESTE PATRONALI

Anche quest'anno Scala ha voluto ricordare con solennità la ricorrenza del *dieci agosto*. Per molti questo giorno rievoca la notissima poesia del Pascoli, per gli Scalesi tutti questo giorno è il più singolare di tutto l'anno per la festa di San Lorenzo, Patrono del Paese.

E come per gli anni lontani, un apposito comitato si è impegnato per dare a questo giorno particolare tono festoso.

Il programma particolarmente ricco di manifestazioni, ha impegnato un po'

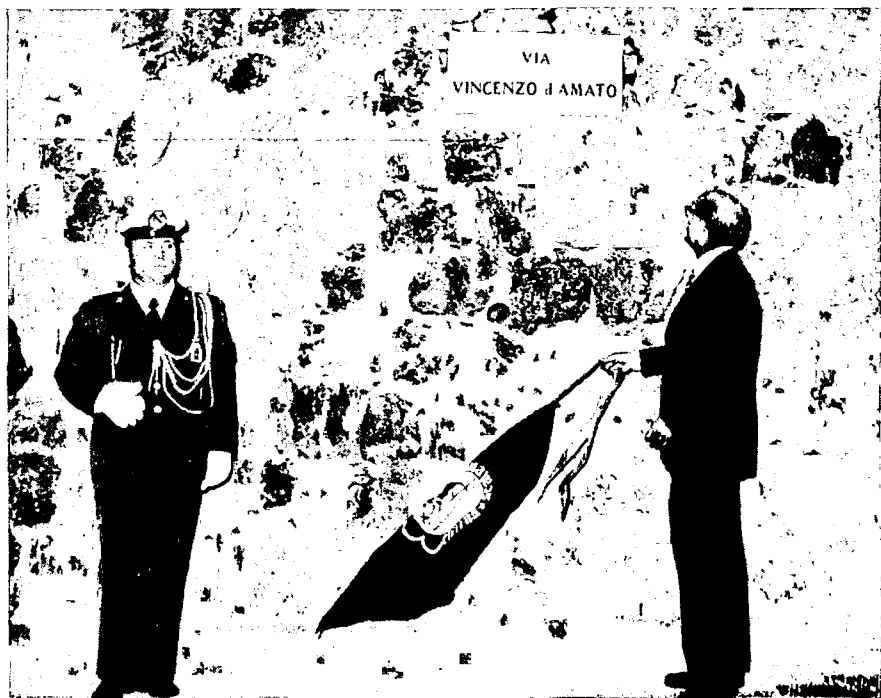
all'inizio della strada dove, dopo i rituali squilli di tromba, è stata scoperta la targa marmorea che denominerà la nuova strada. A scoprire la targa che era stata ricoperta da una bandiera con lo stemma civico scalese, è stato uno dei più illustri figli, il dott. Nicola D'Amato vice capo gabinetto della presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ha preso, quindi, la parola il sindaco Apicella il quale ha rievocato brevemente la figura del dott. Vincenzo D'Amato sottolineando il motivo di fondo della

il dott. Nicola D'Amato a scoprire la piccola targa che porta il ricordo del suo papà. Nicola D'Amato, infatti, sente dentro di sé il fascino di Scala come lo avvertì sempre il suo illustre genitore; avverte l'amore per una terra benedetta da Dio e questo amore si estrinseca in mille manifestazioni di solidarietà e di attaccamento alle genti del luogo che in lui e negli altri fratelli rivedono la probità, la serietà dell'indimenticabile padre.

Presenti alla commovente cerimonia oltre al dott. Nicola, vi era Mons. Cesario D'Amato, la signora Ada vedova Di Lieto e numerosi nipoti del dott. Vincenzo D'Amato, Mons. Cesario D'Amato ha voluto ringraziare a nome dei fratelli e dei familiari per la bella iniziativa e nel suo breve dire ha saputo rendere ancora più significativa ed umana la manifestazione ricordando con parole di figlio episodi semplici e toccanti della luminosa esistenza del padre, appassionato cultore della storia e dell'arte del suo paese, medico instancabile, amministratore integerrimo.

Nella stessa serata del nove agosto, prima che venisse esposta solennemente nella cattedrale la statua del Santo Patrono, una seconda breve cerimonia altrettanto suggestiva è stata quella della consegna da parte del sindaco Apicella a nome della Civica Amministrazione e della cittadinanza di un artistico pastore a S.E. Mons. Cesario d'Amato in occasione del ventesimo anno di episcopato. La figura e l'opera instancabile sono state illustrate dal sindaco, Mons. D'Amato, accettando umilmente l'inatteso dono, ha voluto ringraziare con sempli-



tutti. Il giorno nove, nel primo pomeriggio, gli sportivi si sono entusiasmati assistendo al sesto trofeo San Lorenzo, organizzato dal Centro Sportivo Scala.

Alle 18,30 la cerimonia in omaggio ai caduti di tutte le guerre con la deposizione di una corona d'alloro. Il corteo, partito da Via Monastero, si è portato in Piazza Municipio dove è stato reso omaggio a tanti figli di Scala, immolatisi per la Patria.

L'avvenimento più importante della giornata è stato certo la dedica della strada che dalla frazione Minuta porta a Campidoglio, alla memoria del dottor Vincenzo D'Amato.

Cerimonia semplice e suggestiva, ricca di profondo significato umano che la nuova Amministrazione civica scalese ha voluto perché le nuove generazioni del nostro paese, che pure vanta una storia tra le più invidiabili, possano trarre esempio dalla luminosa figura di uomo, di cristiano, di medico del dott. Vincenzo D'Amato che, per quasi mezzo secolo, fu medico condotto di Scala.

Autorità e pubblico si sono radunati

dedica che la civica Amministrazione, a nome dell'intera cittadinanza scalese, ha voluto.

Il dott. D'Amato ha lasciato a tutti noi un retaggio di virtù civiche che i figli ed i nipoti oggi conservano ed alimentano con la loro opera di probi cittadini e di professionisti.

Non a caso è stato invitato proprio



ci e toccanti espressioni augurali all'intero paese cui è legato insieme a tutta la famiglia da vincoli di affetto profondo.

Il giorno dieci agosto si schiudeva al sole mentre il concerto di campane faceva eco tra le verdi valli incontaminate. A partire dalle prime luci dell'alba, i fedeli gremivano la cattedrale per ascoltare le messe celebrate in continuazione. Alle dieci e trenta, poi, una folla di fedeli convenuta da tutte le parti, assisteva al solenne pontificale concelebrato da S. E. Alfredo Vozi, arcivescovo di Amalfi, da S. E. Marra abate della Badia di Cava dei Tirreni e da S. E. Mons. D'Amato, vescovo titolare di Sebaste in Cilicia. Dopo la lettura del vangelo, S. E. l'Arcivescovo Vozi ha ricordato le benemeritenze di Mons. d'Amato, rifacendosi alle cerimonie della sera precedente e accomunando tutti in un saluto beneaugurale. Ha poi ricordato la grande lezione di fede e di bontà del Santo Patrono di Scala che col suo martirio tra i più atroci, suggellò la sua fede in Cristo consegnando alla storia del mondo e della Chiesa un testamento di umanità e di fede di cui oggi più che mai si avverte la grandezza.

Nel pomeriggio la statua di S. Lorenzo veniva portata solennemente in processione per le vie del paese.

In serata, poi, come già nel giorno precedente, il concerto di Gioia del Colle eseguiva, in Piazza Monastero, uno scelto programma di brani lirici e sinfonici. Splendidi fuochi d'artificio e il suono festoso delle campane del Duomo concludevano in bellezza le feste Patronali. Prima di concludere queste brevi note di cronaca ci piace rinnovare il nostro ringraziamento per la felice riuscita della festa, al comitato organizzatore di cui è presidente il signor Baldino Oliva e a quanti si sono adoperati entusiasticamente per la perfetta organizzazione del programma delle cerimonie religiose e civili.

Un plauso alla Schola Cantorum Laurentiana che continua con sempre maggiori affermazioni la sua pur breve attività nella certezza che altri giovani vadano ad affiancare l'opera instancabile degli animatori di questa istituzione che fa onore a Scala e alla musica sacra: Don Bonaventura Guerra, Antonio Mansi e Achille Camera. Vorremmo proprio che il Consiglio Pastorale della comunità Scalese facesse propri i voti di sensibilizzare tante famiglie a mandare i loro figli per rendere sempre più folta e brillante la schiera



ra dei giovani cantori. E' questo l'augurio che facciamo, ricordando, come ripete spesso il nostro parroco don Giuseppe Imperato, che la parrocchia è di tutti e perché la sua vita sia più bella occorre la collaborazione di tutti, piccoli e grandi.

Uno Scalese

Compiacimento della famiglia d'Amato

Roma, 13 agosto 1973

Caro Sindaco,

mi consenta di dirLe ancora un grazie per le iniziative, per le bellissime cerimonie, per l'accoglienza che, insieme con gli amministratori del Comune, ha voluto riservare a Don Cesario, ai miei ed a me giovedì scorso a Scala.

Io sono nato a Scala, sono attaccato

al mio paese, sono affezionato a tutti i miei concittadini così come lo era mio padre e sono veramente orgoglioso di appartenere ad una comunità che è in pieno sviluppo. Per quel poco che potrò fare, cercherò di rendermi utile in qualsiasi momento, perché l'entusiasmo dei giovani è contagioso e sono preso anch'io dal desiderio di spingere sempre più avanti il miglioramento ed il progresso di Scala.

L'altro giorno, quando insieme portavamo in processione la statua di San Lorenzo, ci fu una donna che con le lacrime agli occhi chiedeva al nostro protettore di farle una grazia. Se se ne ricorda e se pensa che io possa rendermi utile, non mi risparmi.

Caro Sindaco, grazie di tutto, grazie dal profondo del cuore.

Nicola d'Amato.

VIVO SUCCESSO DEL SESTO TROFEO S. LORENZO

Il Sesto Trofeo S. Lorenzo, organizzato dal Centro Sportivo di Scala, è stato coronato da successo.

I numerosi atleti partecipanti alla gara podistica, sono stati applauditi entusiasticamente lungo il percorso.

Diamo il dettaglio della manifestazione: Primo al passaggio S. Alfonso, premio «Zi' Ntonio»: Gargiulo Salvatore; secondo, allo stesso passaggio, premio «Mostaccioli»: Ferrigno Michele.

Primo al passaggio Largo Monastero, premio «Cumpà Cosimo»: Gargiulo Salvatore; secondo allo stesso passaggio, premio «Cuomo Francesco»: Ferrigno Michele; primo al passaggio S. Maria, premio «La Margherita»: Gargiulo Salvatore; secondo, allo stesso passaggio,

premio «Da Franco»: Cannavacciuolo; terzo, allo stesso passaggio, premio «Mansi Quirino», Gambardella Gabriele.

La gara è stata vinta da Gargiulo Salvatore al quale sono andati la coppa del Centro Sportivo Scala e il diploma. Al secondo arrivato: Cannavacciuolo Gaetano, la medaglia offerta dal Comune di Scala e il diploma. Al terzo: Gambardella Gabriele è stata offerta la medaglia della Pro-Loco Scala con diploma.

Un plauso al dinamico presidente del Centro Sportivo Scala: geom. Andrea Amato e a tutti i collaboratori e a quanti hanno voluto mettere a disposizione dei premi per la buona riuscita della gara.

BRILLANTE CONCERTO del Pianista R. SYRACUSE nella Cattedrale di Scala

Ancora un brillante concerto del pianista R. Syracuse e questa volta in un ambiente quanto mai suggestivo: la navata centrale della storica cattedrale di San Lorenzo. Gli appassionati della musica hanno potuto godere due ore di pace ascoltando il pianista Syracuse nell'esecuzione del programma che prevedeva: Domenico Scarlatti, sonata in *La* maggiore 345; sonata in *Mi* maggiore 22; sonata in *Re* maggiore 461; Chopin: Fantasia Impromptu in *Do* diesis maggiore, preludio op. 28 n. 15; preludio op. 28 n. 24; Debussy: La puerta del vino; Rachmaninoff: preludio in *Sol* minore op. n. 5.

Il concerto, organizzato dalla Pro-Lo-co di Scala, nel cielo delle manifestazioni estive, ha riscosso vivo successo e gli applausi prolungati del numeroso pubblico all'indirizzo del pianista Syracuse sono la migliore testimonianza del gradimento della manifestazione.

Un'esortazione che vale per tutti...

(continuaz. dalla pag. 4)

nunzino ancora per qualche anno a quella del Carmine, raccolgano le solite offerte e le destinino al completamento dei restauri di S. Maria. Questa chiesa di S. Maria è la loro casa perché è la Parrocchia, è la chiesa della Madre nostra, è bella assai, è e deve essere un santuario e una reggia della Regina del cielo.

I restauri sono in fase avanzata, ma resta ancora chiusa! Occorre il rifacimento delle molte pitture e affreschi, occorre tutto l'arredamento della sagrestia e degli altari, occorrono banchi e confessionali. Infine, Don Luigi, io prima di morire voglio sentire ancora le tre campane di Santa Maria suonare a festa per il saluto di mezzogiorno alla Madonna. Sono le più grosse, sonore e armoniose di Pontone.

Posso aspettare? Un abbraccio sacerdotale dal vostro aff.mo Don Cesario

CUORE GENEROSO

Un sentimento di particolare gratitudine sento di dover esprimere alla signora Elena Imperato ved. Esposito per lo zelo con cui si prodiga in tutte le iniziative benefiche, in particolar modo nella cura del sacro tempio. Dei tanti doni offerti alla nostra Chiesa, mi piace ricordare le tovaglie finemente ricamate dalle sue mani esperte, che lavorano senza posa, per le necessità delle varie chiese di Scala e delle terre di missione.

PERCHE' SEI CRISTIANO

Proposta di fede per vivere consapevolmente le scelte del battesimo e della cresima

3. - Gesù ci parla di Dio

Gesù ha soprattutto parlato di Dio.

Sovente noi ci facciamo una strana idea di Dio: lo pensiamo un Essere Onnipotente, ma lontano.

Una specie di Re dell'Universo, così potente che non gli si può sfuggire.

o peggio, un Giudice severo.

Gesù insegna che

DIO E' IL PADRE BUONO CHE CI AMA.

Dio si comporta con noi come un innamorato.

Egli si preoccupa delle persone che ama

ci conosce, vuole il nostro bene, e ci dà tutto.

San Giovanni, che ha capito bene il Messaggio di Gesù, scrive :

« Non siamo noi che abbiamo amato Dio,

ma è Dio che ha amato noi! »

(1 Giovanni 4,10)

E Gesù stesso :

« Se voi, cattivi come siete, sapete provvedere ai vostri figli, quanto più il vostro Padre che è nei cieli ! »

(Matteo 7, 11).

La cosa più esplosiva che Gesù ha detto è che

**IL PADRE CI CHIAMA A SE',
A CONDIVIDERE LA SUA FELICITA'**

Gesù usa parole semplici, ma espressive: siamo chiamati a vivere per sempre nella Casa del Padre, camminiamo in una speranza fatta di gioia. Ascoltiamolo :

« Non si turbi il vostro cuore.

Credete in Dio, credete anche in me.

Nella casa di mio Padre c'è posto per tutti.

Io vado a preparare il posto per voi,

e verrò di nuovo a prendervi con me,

affinché dove sono io, siate anche voi ».

(Giovanni 14, 1-3).

Siamo chiamati a partecipare alla vita stessa di Dio !

Il cristiano ha capito che Dio non è un Essere solitario :

DIO E' VITA E AMORE !

Gesù ci ha svelato qualcosa del Mistero di Dio. Noi esprimiamo la Vita intima di Dio con le parole stesse del Vangelo: siamo chiamati a vivere

« Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo ».

(Matteo 28, 19)

4. - Il mistero di Gesù

Quest'uomo così interessante porta in sé un mistero.

Chi è costui che conosce così bene Dio, che parla dell'al di là come di casa sua, che dà un senso nuovo alle cose di ogni giorno ?

Chi è costui che comanda alle malattie, che ha richiamato dalla morte l'amico Lazzaro,

che ha calmato le acque infuriate del lago ?

Chi è costui, capace di comprendere ogni sofferenza,

povero ed amico dei poveri, venuto per portare la pace e per servire, ma impegnato a lottare contro l'ipocrisia

e ogni forma d'ingiustizia ?

La gente che l'ha conosciuto ha capito che in Gesù di Nazaret c'è un mistero.

Egli stesso ha parlato chiaro: davanti agli ebrei scandalizzati affermò :

« Io e il Padre siamo una cosa sola ».

(Giovanni 10, 30)

Benefattori del Santuario

(continuaz. dalla pag. 3)

L. 1.500: D'Amato Antonio (Minori) Maria Staiano (Londra).

L. 1.000: Nunzia Castaldi - Lina P a c e - Maria Vissicchio - Andrea Perriello - Giuseppe Pagano - Antonietta Sabino - Angelina Sabino - Adelina Benigno - Maria Imperato - Clara Imperato - Ricciardiello A. (A-malfi) - Mansi Anna in Bottone (Roma) De Tora Trofimena - Anna Di Lascio - Pignolo Francesco - Antonietta Falcione Severino Mansi.

PER LE OPERE PARROCCHIALI :

L. 15.000: Leonardo Montagna.

DALLA PRIMA PAGINA

LA REALTÀ DELLA CROCE

La croce ripugna alla natura umana; eppure Dio stesso si è fatto uomo ed è morto in croce.

L'esaltazione della croce è l'esaltazione del mistero della volontà di Dio ed è il riconoscimento coraggioso che la croce è la salvezza dell'uomo.

Paolo VI., nel settembre 1971, parlando della croce, disse: « Non è scomparsa dalle pareti delle nostre case. Cristo è là, pendente, morente, col suo tacito linguaggio di sofferenza redentrice, di speranza che non muore, di amore che vince e vive. questo è bello, è forte. Ancora almeno con questo segno siamo cristiani, ».

Mentre le generazioni passano e la storia procede nel tempo la croce rimane: l'immensa e tremenda croce su cui è inchiodata l'umanità e la croce sul Golgota su cui si è inchiodato Cristo, il Verbo incarnato, il figlio di Dio.

Nè l'una nè l'altra possono essere eliminate. Per quanti sforzi facciano gli uomini per combattere e per eliminare il dolore, la sofferenza fisica e morale rimane; per quanti sforzi facciano i filosofi e gli storici per eliminare il Crocifisso, Gesù Cristo rimane inchiodato all'albero della sofferenza e della salvezza.

Nietzsche, dopo aver tanto combattuto il Cristianesimo e ogni religione, in nome della filosofia e dei diritti del superuomo, al termine della sua vita cosciente si firmava: «Il crocifisso», quasi come una specie di esaltante rassegnazione: non si può eliminare il crocifisso dalla storia.

Ottimi sono tutti i movimenti sociali per la liberazione dell'uomo dalla miseria e dalla schiavitù delle dittature economiche e politiche; ottimi sono tutti i grandi e ardenti ideali che spingono l'umanità a migliorare se stessa; ottime le forze dirompenti che vogliono portare gli uomini ad una più illuminata coscienza dei propri valori e dei propri diritti... Ma non bisogna cedere all'utopia del «perfettismo» o alla patologia del benessere e della felicità universale.

La croce rimane reale e misteriosa, e ci ricorda che la storia umana è un tempo misterioso in cui si svolge una azione divina e umana di valore e di durata infiniti.

Ci saranno sempre lacrime e disperazioni, e rimarrà sempre il Crocifisso, perché è proprio nello spazio e nel

tempo della sofferenza che la croce di Cristo opera la salvezza.

Nel momento in cui percepiamo la durezza della croce, in cui forse sentiamo crollare il nostro mondo, parlato dalla disperazione, invochiamo con Ungaretti il Crocifisso :

*« Santo, Santo che soffri
per liberare dalla morte i morti
e sorreggere noi infelici vivi !
D'un pianto solo mio non piango più.
Ecco, ti chiamo Santo,
Santo, Santo che soffri ! »*

(Mio fiume anche tu)

Nel momento in cui ci accorgiamo del tremendo mistero della nostra piccola esistenza proiettata su orizzonte eterno ed infinito diciamo con Salvatore Quasimodo :

*« In povertà di carne, come sono,
eccomi, Padre, polvere di strada
che il vento leva appena in suo
perdono. »*

PELLEGRINAGGIO AL CROCIFISSO

petali di speranza. Chi non ha piegato mai il capo davanti a quel Cristo così vivo, così eloquente nei segni del dolore che l'artista anonimo volle modellare su quel volto, non saprà mai di quanta gioia si arricchisce il cuore del credente.

Oggi che è più facile giungere a Scala con macchine e pullman molti quasi non si meravigliano della folla di pellegrini della Croce che in questo giorno si avvicinano silenziosi ai piedi del Crocifisso. Ma negli anni e nei secoli passati, quando arrivare a Scala a piedi

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

era davvero un sacrificio, una via crucis, per mancanza di mezzi di locomozione e di strade, quei pellegrini nelle foggie più strane e diverse animavano l'ambiente dalle prime luci del mattino i loro canti, le loro voci di preghiera erano come il grido del mondo assetato di pace, arcobaleno di sofferenze tra la terra ed il cielo. Venivano da tutti i paesi della costiera amalfitana, partivano di notte per ritrovarsi all'alba per ascoltare la prima messa tra profumo d'incenso e tenue chiarore dei ceri.

Quanti Santi hanno trovato ispirazio-

Ma se scandire non sapevo un tempo la voce primitiva ancora rozza, avidamente allargo la mia mano, dammi dolore, cibo quotidiano...»

(Ed è subito sera)

« Coloro che non sanno soffrire non sanno neppure sperare » - dice padre Congar. E Mario Gozzini scrive: « Se la pazienza è quella del seminatore, non può che accompagnarsi alla croce. Chi semina in lacrime, mieterà cantando ma talvolta non mieterà affatto, perché uno semina ed un altro miete. (Gv. 4, 37). »

«La croce è la condizione di ogni opera santa. Dio stesso è all'opera in quel che per noi è croce. Solo per questa strada noi possiamo pervenire ad una certa autenticità e profondità di esistenza. Nulla può essere veramente serio se non si accetta di pagarlo a questo prezzo.

« Colui che ha sofferto per le sue convinzioni raggiunge una certa forza, una certa qualità per essere rispettato e capito. O Crux Benedicta... ».

ne e conforto da quel volto santo del Crocifisso di Scala! Forse S. Francesco d'Assisi nella sua breve visita in questi luoghi; certamente S. Alfonso dei Liguori, il Beato Ronaventura da Potenza, Padre Massimiliano Kolbe recentemente elevato agli onori degli altari. Ma quanti meno noti personaggi si sono fermati a colloquio con Dio in questa Cripta onusta di storia e di gloria !

Nel silenzio solenne di questo tempio il volto del Crocifisso s'illumina alla preghiera di tutti i fedeli ed è quella luce che trascina ieri come oggi migliaia di uomini; è un legame che unisce nella semplicità dei cuori i vecchi e i giovani, gli avi ai nipoti, i figli ai padri. Perciò ogni anno i volti che sfilano davanti al Crocifisso sembrano quasi gli stessi di tanti secoli fa. Su quei volti, in quegli occhi vi si legge la stessa trepida preghiera dell'umanità in cammino che cerca conforto e speranza; cambiano le mode, mutano le vicende nel mondo, ma l'uomo è sempre in cerca di Dio perché la fede non ha bisogno di linguaggi.

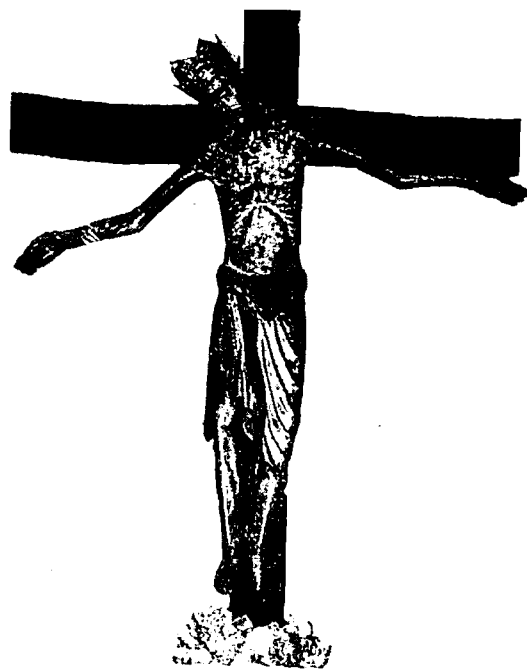
Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 102 - SA



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno V - N. 10 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-10-73

VANGELO APERTO NEL ROSARIO

Nonostante la sua vita divorata da tanti impegni, Papa Giovanni recitò ogni giorno la corona del Rosario, che amava chiamare «VANGELO APERTO» e «BIBBIA DEI POVERI». Ecco una sua Omelia sui misteri del Rosaric, tenuta a Piazzola del Brenta, il 2 ottobre 1955, che offriamo alla meditazione dei nostri lettori nel mese di ottobre, il mese del ROSARIO

I nostri antichi costruivano e adornavano le loro basiliche con figurazioni sacre, pitture o vetrate, dei misteri della vita di Gesù e di Maria. Era un Vangelo aperto, comprensibile a tutte le anime: chiamato giustamente la Bibbia dei poveri: *Biblia pauperum*. Ebbene: tale è per noi, da sette secoli, il rosario di Maria: un rapimento degli occhi e dei cuori nella contemplazione come in tanti quadri, degli episodi salienti della vita e della missione di Gesù e di Maria: di Gesù, figlio di Dio e nostro redentore: di Maria madre di Gesù e nostra: un elevarsi dalle labbra e dalla intimità del nostro spirito, della preghiera che domanda i doni più alti corrispondenti ai bisogni dei singoli e della Chiesa tutta intera.

Che grande e misteriosa cosa la vita umana: la vita cristiana: una successione ed un intreccio di gaudi, di dolori e di trionfi.

Non è così, fratelli miei?

L'altare che occupa nella chiesa il punto centrale e più sacro non porta nel messale e nel calice quanto è contenuto nel racconto evangelico, che si perenna nel sacrificio eucaristico?

Misteri gaudiosi: motivi di gioia: l'annuncio angelico; il canto sulle colline di Ebron alla benedetta fra le donne, intonato al suo, esaltante le meraviglie che si operavano in lei; il canto degli angeli osannanti gloria e pace intorno alla culla di Betlemme; il sospiro gaudioso del vecchio Simeone accogliente nel tempio la Madre di Dio e il figlio della promessa; infine la voce ferma e soave di questi divenuto

grandicello, affermate sulle soglie del tempio la volontà e gloria del Padre celeste: quali motivi di ineffabile letizia!

Non risponde ad essi la gioia dei no-

stri cuori al tocco della grazia che in Maria ci ha fatti fratelli di Gesù: *Angelus Domini nuntiavit Mariae*, alle

Giovanni XXIII

(continua a pag. 4)

Rosario, Rosario, Rosario!

LA PREGHIERA PIU' EFFICACE

«La considerazione delle tristi condizioni dei nostri tempi non deve abbattere il vostro animo; memori, invece, di quel divino insegnamento: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» con maggiore fiducia vogliate innalzare spontaneamente i vostri cuori verso la Madre di Dio, dove ha cercato sempre rifugio il popolo cristiano nell'ora del pericolo, giacché ella «è stata costituita causa di salvezza per tutto il genere umano».

... Ci è ben nota la potente efficacia del S. Rosario per ottenere l'aiuto materno della Vergine. Benché non vi sia certamente un unico modo di pregare per conseguire questo aiuto, tuttavia noi stimiamo che il S. Rosario sia il mezzo più conveniente ed efficace, come del resto ciò viene chiaramente suggerito dalla origine stessa, più divina che umana, di questa pratica e della sua intima natura. Quali preghiere, infatti, più adatte e belle dell'orazione domenicale e del saluto angelico, che formano come i fiori di cui è composta questa mistica corona?

Aggiungendovi, inoltre, alle preghiere vocali la meditazione dei sacri misteri, ne deriva l'altro grandissimo vantaggio, che tutti, anche i più semplici e meno istruiti, hanno in ciò una maniera facile e pronta per alimentare e custodire la propria fede.

Ed in vero, dalla meditazione frequente dei misteri, l'animo attinge ed insensibilmente assorbe la virtù che essi racchiudono, si accende straordinariamente alla speranza dei beni immortali, e viene fortemente e soavemente spronato a seguire il sentiero battuto da Cristo medesimo e dalla sua Madre.

La recita stessa di formule identiche tante volte ripetute, nonché rendere questa preghiera sterile e noiosa, quale mirabile virtù, invece, possiede per infondere fiducia in chi prega, e far dolce violenza al Cuore materno di Maria!

PIO XII

«La preghiera che più piace a Maria» è il libretto che insegna la maniera più semplice per recitare in tutte le famiglie il S. Rosario. Lo si offre volentieri in dono a quanti ne faranno richiesta alla Direzione di questo periodico.

RIFLESSIONI IN PREPARAZIONE ALL'ANNO CATECHISTICO

IL CATECHISTA: L'INVIATO DI DIO

«Lo spirito del Signore Jahve è sopra di me, perché Jahve mi ha unto, mi ha inviato ad annunciare la buona novella ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà agli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia» (Isaia 61, 1.2).

Sì, il catechista è l'inviato di Dio! Per mezzo del Parroco riceve la missione di percorrere la via di Gesù Maestro nelle strade della propria «Palestina». Quale nobile lavoro! Tu, catechista, nella tua ridente e gloriosa Scala, sei chiamato ad annunciare la Parola di Dio ai miseri, cioè a chi non la conosce, non l'apprezza, non la vive: sei chiamato a fasciare le piaghe dei cuori spezzati dal dolore, che acquista valore salvifico alla luce della verità di se stessi, perché tornino all'amore del Padre e al servizio dei fratelli. In questo nuovo anno catechistico, ogni apostolo del Vangelo, ogni cristiano è chiamato in modo tutto particolare a promulgare «l'anno di misericordia!».

E che cosa è l'anno santo se non un richiamo più pressante di Dio Padre, che nella persona del Papa, invita i suoi figli ad una riscoperta del suo tenero amore, della sua infinita misericordia verso tutti gli uomini? Questo sarà l'anno del «rinnovamento interiore», di una «evangelizzazione» più forte, di una presa di coscienza più chiara delle proprie responsabilità, di un impegno più costruttivo.

E a chi il compito di realizzare questo nobile ideale dell'anno di grazia? Non solo al cuore angosciato del nostro S. Padre Paolo VI; non solo a Vescovi, sacerdoti, parroci e catechisti, ma a tutti, ad ogni cristiano.

In modo speciale, questo compito spetta a te, genitore, primo catechista dei tuoi figli!

Non puoi scusarti col dire di essere sprovvisto di luce, di forza e di mezzi: hai la luce dello Spirito Santo che vuole la tua collaborazione, nel processo di maturità cristiana dei figli di Dio a te affidati; hai la forza del tuo amore di padre, di madre, amore che ti fa scoprire il vero bene dei tuoi figli, amore che ti dà le ali per andare anche all'estremo della terra pur di giovare alla felicità delle tue creature. I mezzi non ti mancano per approfondire la tua preparazione, per essere in grado di coltivare il seme della vita di Cristo nel cuore del tuo bambino. Uno dei più va-

lidi mezzi è l'ambiente in cui vivi: un clima di vera famiglia ecclesiale, in una Parrocchia che possiamo con gioia chiamare, sia dal punto di vista religioso che civile, «cellula viva della Diocesi», della società.

Ma un mezzo prezioso è caduto per te dal Cielo il 31 maggio 1973! Mentre si celebrava la solennità dell'Ascensione, Gesù ha lasciato cadere un raggio di luce che si è trasformato in perla preziosa da regalare ai genitori, agli educatori dell'infanzia: «Il catechismo dei bambini», questo valido sussidio che sarà seguito da quello per i fanciulli, per i pre-adolescenti, per i giovani, per gli adulti.

Non vedi in questa pubblicazione la più tenera sollecitudine materna della Chiesa? Da Madre provvida rivolge ad ogni età la sua attenzione, il suo amore, per nutrire tutti della Parola di Dio, per dare ai piccoli il latte sostanzioso della Verità. E' chi più adatta di te,

di Suor MARISA BARBONI

mamma, a somministrare questo indispensabile latte. Tu conosci meglio di me la differenza tra il valore, la sostanza, la ricchezza del latte materno e quello artificiale!

La Chiesa, vera Madre di tutti, vuole prima nutrire il tuo cuore, perché tu sia, poi, capace di porgere il cibo della parola di Dio al tuo piccino che nella tenera età dell'infanzia pone le basi della sua vita futura.

Il piano pastorale della nostra famiglia parrocchiale, quest'anno sarà centrato proprio sulla presentazione, illustrazione e valorizzazione di questo «dono» fatto agli educatori: IL CATECHISMO DEI BAMBINI, che verrà studiato sotto la guida del nostro Parroco.

La Madonna ci insegni il segreto per ottenere la luce necessaria in questo studio, ci renda aperti all'amore di Dio che non fa temere nessuna difficoltà, elimina le scuse e risveglia il vivo interesse per la conoscenza di Gesù. Ella, la custode della Parola, la Madre di Gesù Parola incarnata, ci aiuti ad accostarci a questo libro e ad ogni bambino con il rispetto, con la trepidazione, con la fede con cui Ella avvicinava il suo Gesù.

Nella storia, Gesù ha rivendicato i diritti dell'infanzia: basta leggere il Vangelo per comprendere la differenza enorme tra la mentalità antica e quella di Gesù. Ai bimbi nati sani non si rico-

nosceva tutta la dignità della persona umana e tanto meno a quelli difettosi che in Grecia erano gettati dal monte Taigeto e a Roma, nella civile... Roma, dalla rupe Tarpea! Gesù ha liberato i piccoli da queste tenebre, ha fatto luce su loro tanto da prenderli come modelli del vero autentico cristiano, come viva immagine della sua Persona: «Quello che avrete fatto ad uno di questi miei piccoli io lo riterrò fatto a me» (Matteo 25, 40). Non intendeva solo i poveri, i perseguitati, gli emarginati, ma anche i bambini.

La psicologia ci aiuta a scoprire l'importanza fondamentale della prima età che costituisce la insostituibile base della vita: nella educazione vediamo come sia difficile costruire su di una base dal materiale debole e friabile! Se fossimo più coscienti di tutta la straordinaria capacità recettiva del bambino, come saremmo più controllati, più impegnati, più forti! Quale responsabilità di fronte ad un bimbo di due o tre anni! la scienza grida il rispetto per la dignità del bambino che va conosciuto a fondo, rispettato nelle sue caratteristiche, nelle sue esigenze: ma in pratica c'è questo amore vero, illuminato per l'infanzia? Quante volte si sentono le superficiali espressioni di fronte al bambino: «Parla, parla, tanto non capisce!» Oppure: «Ma che può capire di Dio, un bambino?» Come apprende il linguaggio, fiorito a volte della inconsapevole bestemmia che rimarrà poi un'abitudine incivile, come apprende le nozioni necessarie alla vita, assorbendole dall'ambiente familiare, così apprenderà l'amore di Gesù, succhiandolo con lo stesso latte materno.

Misuro la maturità di una persona dal rispetto che ha verso gli altri, anche verso un bambino, senza badare all'età di chi ha di fronte, al colore della pelle, al peso del portafoglio, alla classe cui appartiene, alla città o regione ove ha visto la luce!

Questo vivo, concreto interesse della Chiesa verso i piccolissimi, questo suo chiamarsi come una mamma nel dolce atto di nutrire il suo piccolo che pur reclama il latte sostanzioso per vivere, è segno chiaro di una grande maturità cristiana: è ascolto fedele e docile al desiderio ardente di Gesù Maestro che a tutti gli educatori, ma in modo speciale ai genitori ripete: «Lasciate che i piccoli vengano a me e non li impedite!» (Marco 10, 14).

Vangelo aperto nel Rosario

(continuaz. dalla pag. 1)

soavi tenerezze delle nostre famiglie cristiane, ricche di figliuoli, e di soddisfazioni che superano tutte le ricchezze del mondo?

L'intima familiarità con Gesù bambino, che reca i doni dell'innocenza e della purezza nelle nostre case: la sicurezza serena del trionfo del regno di Cristo, anche sulla terra: **ad revelationem gloriae plebis tuae Israel**: a rivelazione della gloria del popolo cristiano e cattolico e fedele; e infine la santa gioia di partecipare all'apostolato per la difesa del regno di Cristo, nel dibattito pacifico della buona dottrina, come nella buona parola di Gesù nel Tempio, tutto questo non rappresenta la fusione intima delle vere gioie del discepolo di Gesù Cristo: le gioie della santa Chiesa che lo segue e lo esalta trionfatore di tutti gli errori, e principe di giustizia e di pace nel mondo intero?

Misteri dolorosi: motivi di sofferenza: l'agonia di Gesù; la mortificazione delle sue membra; l'acuto spasimo della sua testa coronata di spine; il suo salire tremante verso la cima del Calvario; e l'epilogo della morte in un'ultima effusione d'amore divino verso la Madre, e il nuovo figliuolo di lei; vedete come questi quadri si compongono nelle varie vicende della vita umana con le sofferenze della vita di ciascuno.

Non è forse così?

La continua preghiera angosciata che sembra non aver risposta; la debolezza delle nostre membra assalite dalle passioni; le incertezze e le pene pungenti della nostra povera testa sotto il peso delle responsabilità e delle avversità della vita; il prolungarsi di tristi giornate di dolore fisico e spirituale verso il colle segnato dalle gocce di sangue di Gesù; infine il morire di ciascuno, il morire di tutti - ah! il morire, che pensiero grave e triste - non ricevono dall'accostamento delle nostre anime con Cristo forza di sopportazione e ricchezza di meriti?

Misteri gloriosi: infine motivi di esaltazione, di trionfo. Per la povera vita umana i trionfi di quaggiù sono ben poca cosa: soddisfazioni fugaci ed effimere, un giorno apportatori di gaudio, presto evanescenti e vuoti.

E' Gesù il vero trionfatore.

Egli trionfa sulla morte risuscitando: di questa gloria il Padre suo lo riveste associandolo nella natura umana agli eterni splendori della divinità; nella sua Chiesa per la diffusione dello Spirito Santo; trionfo della Madre sua attraverso l'assunzione di lei coronata di

gloria e proclamata Regina di tutti gli angeli e di tutti i santi, nella continuazione della sua maternità gloriosa effusa sopra tutti i figli della Chiesa divenuti con Cristo e per la parola di Cristo figliuoli di lei ed oggetto della sua protezione e della sua grande misericordia.

Da parte nostra, e Cristo risorto che ci libera dai nostri peccati; Cristo salente al cielo ad assicurare di là un trono di gloria per ciascuno di noi; è la santa Chiesa, nostra madre sulla terra, vivificata dallo Spirito di Gesù, e per la fiamma perenne dell'apostolato dei suoi figli chiamata alle vittorie dello spirito del mondo; finalmente Maria Assunta diventa termine amoroso delle nostre aspirazioni, della nostra pietà, del nostro affetto filiale, in atto di invitarci alla emulazione delle virtù di lei e dei santi del cielo.

Ecco il Rosario: ecco la Bibbia dei poveri: *Biblia pauperum*. Come vorrei questa devozione sempre più diffusa nelle vostre anime, nelle vostre famiglie, in tutte le chiese del mondo. Il

Rosario vuole essere recitato con penetrazione profonda di spirito, e non a fior di labbro.

Ogni decina è un quadro di letizia, o di dolore, o di gloria; deve essere contemplato; e dalla contemplazione al ripetersi soave delle dieci **Ave Maria** deve spuntare la preghiera perché esso torni a nostra edificazione e a nostro incoraggiamento.

Siamo fratelli di Gesù.

Siamo membri del suo mistico corpo: dunque sempre in atto di rassomigliargli.

Siamo figli di Maria: dunque sempre preoccupati di piacere a lei e di farle onore, e per tal mezzo ottenere le grazie di ordine spirituale innanzitutto: ed anche di ordine materiale nella perfetta conformità alla santa volontà del Signore.

In alto i cuori: in alto le braccia recanti la corona del Santo Rosario. La storia del cattolicesimo vide giornate di miseria e di tempesta: la preghiera compatta del popolo cristiano unito al pastore massimo della Chiesa, col rosario le seppe superare. Maria ausilio dei cristiani diede alla Chiesa la vittoria e la pace.

Il Superiore Generale dei Padri Redentoristi a Scala

Il 22 settembre 1973 è giunto a Scala il nuovo Superiore Generale dei Padri Redentoristi insieme con i Padri Capitolari.

La giornata non è troppo bella: nebbia e pioggia, ma una meravigliosa schiarita, con un bel sole, ha accolto il successore di S. Alfonso, il quale ha voluto rendere il primo omaggio a Paganini alla Tomba del Santo Fondatore e poi a Scala che fu la culla dei Redentoristi e delle Redentoriste.

Il P. Giuseppe Pfab, di Monaco, ha 51 anni ed è stato eletto Superiore Generale della Congregazione lunedì 17 settembre 1973 nel XVIII Capitolo Generale, che attualmente si tiene in Roma.

Oltre una settantina (i Capitolari sono 111) di Padri Capitolari hanno accompagnato il Rettore Maggiore insieme con il rinunziatario P. Amaral Tarsicio Ariovaldo.

Hanno visitato la Grotta dove hanno pregato, poi, uno sguardo fugace a Casa Anastasio, al piccolo Collegio, alla Cattedrale e al Monastero delle Redentoriste, che hanno ricevuto il Superiore Generale fra canti ed indirizzi di gioia.

Il Padre Reverendissimo ha risposto con soddisfazione ringraziando a nome suo e di tutti i Padri del Capitolo.

Subito hanno ripreso la via di Paganini.

P. Bernardino M. Casaburi

Vita in Cristo

BATTESIMI

Il giorno 23 settembre 1973 sono entrati a far parte della famiglia parrocchiale di:

S. CATERINA: Maddalena Mansi di Angelo e Giovanna Amarante.

S. GIOVANNI DECOLLATO: Giovanni Bottone di Francesco e Oliva Angelina.

CRESIME

Hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione, il 14 settembre 1973:

- 1) Mansi Ricciotti
- 2) Cappuccio Renato
- 3) Mansi Alfonso
- 4) Pagano Anna
- 5) Mansi Luciana
- 6) Coppola Bonaventura

MATRIMONI

Hanno celebrato il sacramento del matrimonio:

- 1) Fiorino Pizzoferrero e Ilda Cuomo, a Pontone, il giorno 2 settembre 1973.
- 2) Lorenzo Forino e Rosa Mansi, il 15 settembre a San Lorenzo
- 3) Giocchino Mansi e Margherita Mansi, il 16 settembre a San Lorenzo

S. Alfonso è maestro di vita cristiana

I LIBRI DELLA PASSIONE

La consumazione o trasformazione in Cristo di un'anima dipende dall'amore che viene realizzato ai piedi della croce. E S. Alfonso aveva imparato ad amare Dio ed il prossimo accanto alla croce.

Da giovane dipinge la caratteristica immagine di Gesù Crocifisso che oggi si conserva nel Museo allestito dai Padri Redentoristi nella Casa di Ciorani (Sa). La tela porta la data del 1719 con le iniziali del nome dell'Autore.

Più tardi si trova a Scala, dove getta le fondamenta del suo duplice Istituto: le Redentorestine ed i Redentoristi e qui a Scala nel Settembre del 1730 predica la novena del SS. Crocifisso.

Nelle missioni popolari da lui restaurate e rinnovate presenta o fa presentare al popolo l'immagine di Gesù Crocifisso, copia conforme a quella dipinta da lui: tutta una piaga dal capo ai piedi. Immagine che conquide gli animi e spezza i cuori più duri.

A S. Agata dei Goti (Bn), ogni qualvolta passa per la sala, si ferma davan-

Con i suoi libri S. Alfonso ha inteso dare un pane sostanzioso a tutte le anime, desiderose di amare Dio, esponendo gli argomenti con semplicità di stile e di parole, allontanandosi dall'infascamento dei secentisti e si attenne al canone dello stile pieno e conciso come egli stesso osservò: «piace al giorno d'oggi, volendo molti legger poco e saper molto».

L'accademico di Francia, Daniel Rops, ed il celebre teologo protestante Adolfo Harnack hanno riconosciuto S. Alfonso come «il Direttore spirituale delle masse».

L'edizione Critica, curata dai Padri Redentoristi (Roma 1934) ci ha regalato il V volume dal titolo: «Passione di Nostro Signore Gesù Cristo».

Continene:

1) L'Amore delle Anime, cioè Riflessioni ed affetti sulla Passione di Gesù Cristo. La prima volta fu stampato a Napoli nel 1751 dalla Tipografia di Alessio Pellicchia.

di P. BERNARDINO M. CASABURI

ti all'immagine lignea, tanto bella ed artistica, di Gesù Crocifisso avuta in dono dal Pio Operario, P. Francesco Longobardi. Nella rinanzia al Vescovado Alfonso portò con sé quest'unico oggetto che oggi è tuttora venerato nell'Oratorio della stanza abitata dal Santo fino alla morte. L'amore del Crocifisso l'ha accompagnato sempre in tutta la sua vita e l'esuberanza del suo animo l'ha significato in particolari libri da lui stampati.

E sui volumi della Passione del Signore facciamo il punto, ma in maniera sintetica.

Sono duecento anni dacché questi suoi libri sono andati nelle mani di uomini di ogni condizione sociale e conservano ancora la stessa freschezza e la medesima attrattiva di quando videro la luce. I libri di S. Alfonso hanno il senso della Chiesa e, come lei, non perdono nulla della loro forza e vitalità.

Non posso dilungarmi nell'esame dei libri alfonsiani che sono stati e saranno il conforto delle anime e la spinta nel cammino della perfezione. Essi per duecento anni e più hanno nutrito, incoraggiato e santificato generazioni di anime laiche e sacerdotali.

2) Considerazioni ed affetti sovra la Passione di Gesù Cristo esposta semplicemente secondo la descrizione dei sagri Vangelisti. Fu stampato a Napoli la prima volta nel 1761 dalla Tipografia di Di Domenico.

3) Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo esposte all'anime devote. Furono pubblicate a Napoli la prima volta nel 1773 dal Tipografo Giovan Francesco Paci. E' il lavoro più considerevole sulla Passione.

4) Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo. Furono stampate insieme con le precedenti nello stesso anno 1773 e dallo stesso tipografo.

5) Quindici Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo da farsi da sabato di Passione al Sabato Santo. Furono pubblicate a Napoli e a Venezia nel 1766 nella II parte della «Via della Salute».

6) Meditazioni sulla Passione di Gesù Cristo per ciascun giorno della settimana. Non c'è l'anno della pubblicazione: però appartengono ad antiche edizioni.

Il volume contiene ancora la PRE-DICA SULLA PASSIONE (1772), l'opuscolo «Forza che ha la Passione di G.

C. per accendere il divino amore in ogni cuore», il «Dolce Trattenimento delle anime... a vista di Gesù Crocifisso», e vari Esercizi devoti come la «Via Crucis» (1761), la «Coronella alle cinque Piaghe» (1737), i Gradi della Passione (1751) ed altre preghiere.

Non è facile dire del successo librario dei libri di S. Alfonso. Egli ha scritto 111 opere e complessivamente durante la sua vita e dopo la sua morte la somma complessiva delle edizioni ammonta a 17.925, edizioni verificate scientificamente, catalogate con diligenza e date in luce con la citazione minuziosa delle fonti. Un tale bilancio editoriale può sembrare arido ed inutile. Ma non è così. Ha, invece, un grande significato storico, letterario ed ascetico.

«S. Alfonso è scrittore, annota un Autore moderno, com'era uomo, innegabilmente, di genio e com'era santo: scrittore grandissimo, a dispetto della sua qualsiasi tecnica di autore e scrittore: diceva quello che aveva da dire come gli capitava, e non poteva dirlo meglio».

E così in tal modo S. Alfonso rimane e rimarrà sempre il maestro di tutti.

Don Giuseppe De Luca ha una pagina che commuove per la tenerezza che sente per la terra in cui nacque.

«Quella terra (la Lucania) per me, non tanto è la retorica «terra dei padri», quanto la terra delle mie prime preghiere, delle prime letture sui santi e sulla santità, lì io le prime volte mi sentii cristiano tra la campana a mattino alto della prima Messa, e poi la sera, tutte le sere, la campana della Visita al SS. Sacramento. Quando non ancor giovane partii - e partii per un seminario di gesuiti - avevo già dato il mio cuore a sant'Alfonso, e non ne potevo più disporre per altri. Il mio maestro di vita cristiana era stato S. Alfonso».

E deve esserlo ancora il maestro di vita cristiana S. Alfonso, perché Egli ci dà gli stessi insegnamenti del Concilio Vaticano secondo.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 162 - SA

Assemblea annuale del CENTRO SPORTIVO

Domenica, 26 agosto 1973, si è riunita presso la sala del Cinema parrocchiale, in seconda convocazione, l'Assemblea ordinaria dei Soci del Centro Sportivo Scala. All'ordine del giorno: approvazione del bilancio consuntivo e preventivo, elezione del nuovo Consiglio Direttivo. Secondo la prassi, il Presidente, uscente dopo aver dichiarato valida l'Assemblea, introduce il dibattito con una breve relazione sull'attività svolta nel corso del passato anno sociale.

« Ancora una volta - ha esordito il Geom. Amato - ci troviamo riuniti in questa sala. Il nostro incontro serve a fare il resoconto di un anno trascorso e programmare il lavoro per il nuovo anno sociale. Sento il dovere di ringraziare il Consiglio Direttivo uscente e tutti i soci, in particolar modo il nostro Consulente Don Giuseppe Imperato, il quale è stato sempre al nostro fianco a condividere gioie e amarezze. Tra le poche cose liete di quest'anno sociale trascorso, mi è doveroso annunciarvi - ha continuato il Presidente - che, finalmente, il bilancio sociale è stato chiuso in attivo. Ciò è dovuto soprattutto al contributo concessoci dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri grazie al vivo interessamento ed attaccamento al Centro del Dott. Nicola D'Amato, al quale vada il più vivo ringraziamento e riconoscimento di tutta la nostra Associazione. Tra poco - ha proseguito il Geom. Amato - andremo ad eleggere il nuovo Direttivo che dovrà lavorare, e non poco, durante il nuovo anno sociale, anno che prevedo ricco di soddisfazioni se il nuovo Direttivo, affrontando sin da domani il lavoro che lo attende con serietà e abnegazione, sarà confortato dall'aiuto materiale e morale di tutti i Soci. Purtroppo spesso si pensa che il Direttivo deve far tutto, organizzare, lavorare e dettar leggi.

Questo, cari Soci, è la cosa più inesatta che si possa pensare. Il Direttivo è il servitore e non il dittatore. Gli uomini che lo compongono sono al servizio di tutti e le decisioni che adotta sono per il bene di tutto il Centro. Qualche volta può anche sbagliare, perciò occorre la massima collaborazione di tutti i soci, specialmente nei momenti più delicati. Esorto, quindi, ha concluso - tutti i soci ad una più fattiva collaborazione col Direttivo e, con questa esortazione, che è il mio augurio al Centro Sportivo Scala, auguro al nuovo Direttivo buon lavoro ed all'Associazione

le più belle affermazioni sportive ed un avvenire sempre più prospero».

Un caloroso applauso l'Assemblea riserva alle parole del Presidente mentre si passa alla discussione sul bilancio consuntivo e preventivo che viene approvato all'unanimità. Si passa, poi, all'ultimo argomento, all'ordine del giorno: elezione del nuovo Consiglio

Direttivo. Nominati gli scrutatori nelle persone dei Soci Ferrara Antonio e Camera Achille, iniziano a scrutinio segreto le operazioni di voto. Al termine dello spoglio delle schede risultano eletti Apicella Angelo con voti 25; Ricciotti Mansi 24, Andrea Amato 23; Gioacchino Mansi 23, Lorenzo Mansi 22, Lorenzo Ferrigno 19.



IL GEOM. AMATO, PRESIDENTE DEL C. S. S.

I neo eletti, nella prima seduta, hanno proceduto alla distribuzione degli incarichi sociali che risultano così assegnati: Presidente: Andrea Amato; V. Presid. Angelo Apicella, Segretario: Ricciotti Mansi, Vice Segretario: Lorenzo Mansi, Cassiere: Gioacchino Mansi, Vice Cassiere: Lorenzo Ferrigno.

Mansi Ricciotti

CACCIA AL TESORO

Vivissimo successo ha riscosso lo svolgimento della I Caccia al Tesoro, organizzata dalla PRO LOCO SCALA e svoltasi il 26 agosto u. s. La manifestazione che ha visto impegnati tanti giovani è stata accompagnata da unanimi e lusinghieri consensi. L'inclemenza del tempo non ha intaccato minima-

mente l'entusiasmo dei partecipanti che ha contagiato un po' tutti. Ad ogni angolo sostavano capannelli di gente stimolata e interessata a studiare, discutere e scoprire qualche notizia di storia o di arte dei monumenti più celebri di Scala o di Ravello. Lo sciamare ininterrotto per le nostre strade cittadine



UN MOMENTO DELLA PREMIAZIONE

dei concorrenti accompagnati da numerose équipes di esperti o da intere biblioteche, l'impegno delle squadre tese in un costante e duro lavoro contro il tempo, le non poche difficoltà del percorso, l'affannosa ricerca della risposta esatta fatta al primo incontro, l'astio di una pioggia impertinente, hanno concorso a rendere più avvincente e attraente la gara, polarizzando l'interesse generale e coinvolgendo il numeroso pubblico. Ci piace, a questo punto, sottolineare proprio questo particolare aspetto della manifestazione, a parte gli indiscutibili fini ricreativi e culturali pienamente conseguiti: la partecipazione popolare è stata spontanea e oltremodo numerosa. Questo è estremamente confortante e ci induce a continuare nell'opera di sensibilizzazione a difesa del nostro patrimonio storico, artistico e paesaggistico.

Riportiamo, qui, il verbale della Commissione presieduta dal presidente della PRO LOCO, Sig. Alfonso Bottone e composta dai Sigg. Camera Achille, Antonio Mansi, Michelangelo Mansi, Luisa Mansi, Ricciotti F. Mansi che nel porgere il saluto e nell'esprimere il suo più vivo ringraziamento a tutti gli intervenuti alla gara per la calorosa entusiastica partecipazione e l'impegno esemplare profuso senza risparmio, nonostante l'inclemenza del tempo: nell'esprimere un grazie particolare ai collaboratori, Mansi Gioacchino, Lorenzo Mansi, Antonio Ferrara, Assunta Mansi, Guerra Elena e a quanti anche indirettamente si sono adoperati per la riuscita della manifestazione: ribadite le finalità esclusivamente ricreative, sportive e culturali che la Caccia al Tesoro si proponeva di raggiungere; preso atto che a causa delle avversità atmosferiche la Commissione con avviso orale ai partecipanti aveva derogato all'art. 11 del Regolamento, protraendo il termine per la consegna dell'ultima busta: ritenuto di dover tutelare anche quanti non a conoscenza della protrazione dell'orario si sono attenuti all'art. 11; ravvisata, quindi, la necessità di compilare due classifiche per i motivi su esposti: fatto presente che tutto il materiale, oggetto della presente valutazione è depositato presso la sede della Pro Loco a disposizione di quanti lo desiderino: ribadita la piena disponibilità per ogni eventuale chiarimento: esaminate le risposte presentate dalle singole squadre partecipanti, ha redatto le presenti classifiche:

a) Prima, squadra n. 19 composta da Molinari Giovanna, Molinari Marco, Licondano Edoardo: Seconda, squadra

14 settembre: esaltazione della Croce

La festa dell'Esaltazione della Croce, o, come si suol dire, la festa del Crocifisso o del Signore di Scala, ha visto, anche quest'anno, affluire ai piedi dell'effigie miracolosa un gran numero di

nuazione, a cominciare dalle 5 del mattino.

A dare maggiore solennità ha contribuito al mattino la presenza di S. E. Mons. Cesario D'Amato con la Messa



pellegrini dai vari paesi della Costiera.

Non è stata l'esteriorità ad attrarli, bensì la fede sincera e il bisogno di manifestare i propri sentimenti di amore e di gratitudine a Cristo Crocifisso.

Sono state celebrate Messe in conti-

rontificale, durante la quale, è stato conferito il Sacramento della Confermazione a nove giovani, e a sera quella di S. E. Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi, il quale, dopo la celebrazione della S. Messa, ha portato in processione

il Reliquario del S. Legno della Croce. Sia alla Messa pontificale che a quella vespertina P. Alberto Santonato, missionario del Preziosissimo Sangue, concludendo il triduo di predicazione ha sottolineato l'importanza fondamentale di ritrovare l'amore in Dio e in Cristo Crocifisso nella preghiera costante e nelle opere quotidiane.

I giovani, che hanno ricevuto il Sacramento della Cresima, rinnovando pubblicamente l'impegno di fede e di vita vissuta all'insegna del Cristo, sono stati: Mansi F. Ricciotti; Cappuccio Renato; Coppola Bonaventura; Mansi Alfonso; Mansi Luciana, Pagano Anna, Di Palma Lorenzo, Vitale Rodolfo, Cioffi Annamaria. Le note dei canti polifonici, eseguiti dalla Corale Laurentiana, hanno creato un clima di profonda commozione e di particolare raccoglimento. E. L.



LA CORALE «LAURENTIANA»

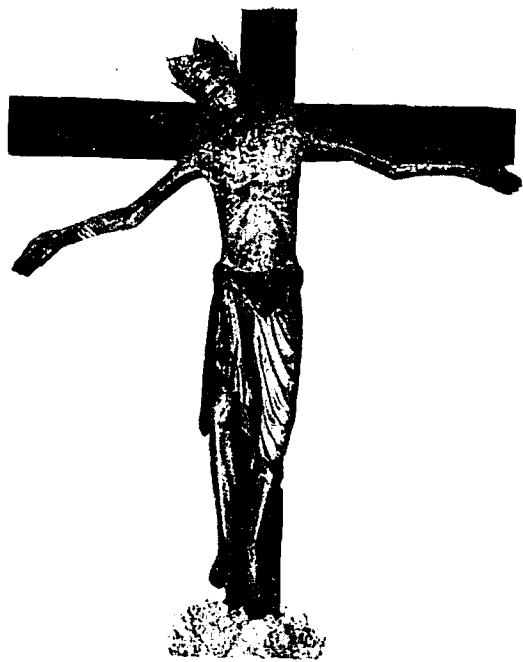
N. 2 composta da Oliva Mirella, Maria Ferrara, Romualdo Mansi: Terza, squadra N. 14 composta da Giuseppina Mansi, Minervini Roberto, Mansi Francesco.

b) Prima, squadra N. 20 composta da Geltrude Molisso, Maina Elio, Luigi Annarumma: Seconda, squadra

n. 1 composta da Mansi Antonella, Martucci Ersilia, Lubelli Nino; Terza, squadra n. 18 composta da Pompili Pia, Bottone Luca, Ferrigno Michele.

A tutti i vincitori un premio in denaro con le più vive felicitazioni ed auguri!

Ricciotti Mansi



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno V - N. 11 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-11-73

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Ai nostri giorni, più che nel passato, ci è offerta la possibilità di ascoltare la Parola di Dio abbondantemente, nelle assemblee liturgiche ed altrove, attra-

spunti di riflessione

verso i meravigliosi strumenti della Comunicazione Sociale: Radio, Televisione, Cinema, Stampa.

Ma a che gioverebbe ascoltare la Parola di Dio, se mancasse lo sforzo di riflessione per applicarla alla nostra situazione storica ed attuarla nella nostra vita personale? Già l'apostolo Giacomo esortava i primi cristiani, scrivendo loro: «Mettete in pratica la parola e non vi limitate ad ascoltarla, ingannando voi stessi. Perché se uno ascolta la parola e non la mette in pratica, è simile ad un uomo che mira in uno specchio il suo aspetto naturale e, dopo averlo guardato, dimentica subito quello che era. Invece colui che s'inchina verso la legge perfetta, quella della libertà e in essa persevera, non sarà un ascoltatore dimentico, ma uomo che la mette in pratica: egli sarà felice nel suo operare».

Limitiamo, questa volta, la nostra riflessione sul contenuto essenziale della Parola di Dio testimoniataci dall'Evangeliista Marco nel capitolo decimo del

suo Vangelo, letto nelle domeniche di ottobre.

SEQUELA ED IMITAZIONE DI CRISTO.

«Un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? ».

Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre».

Egli allora disse: «Maestro, tutte
(continua a pag. 4)

RICORDANDO I NOSTRI DEFUNTI

Il mese di novembre, per antica e civile tradizione del nostro popolo, è dedicato al culto dei morti. Nei primi giorni del mese anche il nostro cimitero si trasforma in un'onda di luci e di fiori e lo sciamare silenzioso della gente acquista un significato solenne di preghiera e di fede convinta. Bello tutto questo animarsi, bello ancor più sarebbe se tutti sapessero trovar tempo anche nel corso dell'anno a rendere un caro ricordo ai propri estinti, recandosi più assiduamente sulle tombe a pregare oltre che a deporre fiori e ad accendere luminari. Il linguaggio di un popolo civile diventa eloquente ammirando il modo come sono tenute e curate le tombe ed i cimiteri. E Scala che pur vanta una invidiabile tradizione di grazia e di potenza non può rimanere seconda a

nessun paese anche in questa che è la più cara e toccante prova di nobiltà: ricordarsi sempre dei propri estinti in nome della fede e dell'amore. Cominciamo, quindi, a dar buon esempio ciascuno secondo la propria sensibilità di cristiano e di cittadino, curando con più amore la tomba dei propri cari in modo da rendere sempre più ordinato un luogo come il cimitero che in ultima analisi, resta realmente la casa di tutti indistintamente, ricchi o poveri, potenti od umili, studiosi od ignoranti. Nello sforzo di ciascuno di noi troveremo il risultato più positivo per tutti: avere un cimitero dove i nostri morti vivano in pace e siano soprattutto ai giovani esempio di bontà attraverso anche il nostro esempio. Si va nel pio luogo come in chiesa, per pregare e non per cianciare. Abituamoci a questa verità: andare al cimitero non una sola volta l'anno, ma ogni volta che è possibile: pregare e non scalmanarsi; curare le tombe con più amore sempre e non solo il due novembre perché l'ombra ed il ricordo dei trapassati vivono sempre con noi e noi con loro quotidianamente non per darci tristezza, ma per consolarci nelle inevitabili tristezze della vita quotidiana.

Un Cittadino Scalese

2 NOVEMBRE: Solenne commemorazione dei fedeli defunti: al Cimitero verranno celebrate SS. Messe col seguente orario:

Ore 7 - 11: celebrazioni eucaristiche

» 17: celebrazione eucaristica seguita dalla benedizione delle tombe.

NOVEMBRE, mese di preghiere, di suffragi per i nostri defunti, di ripensamento della nostra vita alla luce della morte; di conversione e perfezionamento della nostra vita pellegrina che si svolge lontana dalla Casa Paterna; di preparazione alla vita futura, che sarà felice od infelice in misura dell'impegno che noi metteremo nel prepararcela.

IL PRIMO CATECHISMO: IL TUO VOLTO, O GENITORE !

Hai mai letto l'aneddoto narrato da mons. Perardi nel suo catechismo? Senti: nei giornali del 1893 si leggeva: «la Corte d'Assise di Berlino condannò a morte un ladro e assassino per nome Khun. Il giorno prima del supplizio capitale, la madre dello sciagurato ottenne di visitarlo, e fece per gettargli le braccia al collo; ma il figlio, respingendola, disse: «Madre, muoio per vostra colpa; se voi mi aveste castigato, invece di sorridermi, la prima volta che vi portai frutta rubata, domani non andrei al patibolo».

Sembra incredibile eppure è storico: il sorriso, questa potente parola luminosa che dà bellezza anche al viso più deturpato, se usato come bonaria e debole accondiscendenza di un atto cattivo, anche se piccolo, può essere causa, anello primo di una catena che porta al patibolo!... Quanti oggi salgono il patibolo... della droga, della violenza, dell'indifferenza religiosa, dell'incoerenza alla fede professata, della durezza di cuore di fronte ai bisogni degli altri!...

In uno sprazzo di luce, in cui la coscienza affiora con la sua forza travolgente, quanti potrebbero ripetere le amare tristi terribili parole dell'assassino Khun!... Mi direte, che rapporto ha con la catechesi questo esempio di vita vissuta? Il primo legame più chiaro che vi scorgo è questo: mai, eppure mai potremmo respingere la Chiesa, nostra Madre, rimproverandola di non averci avvertiti, istruiti in tempo sulle nostre gravi responsabilità! Non potremo mai gridarle: «Muoio per tua colpa!»

Se rubiamo a Dio la gloria, se uccidiamo noi stessi e gli altri negando a Gesù l'amore e ai fratelli l'aiuto, se ci condanniamo a vivere e morire asfissati dal nostro egoismo, sarà colpa della nostra sordità alla voce della Chiesa nella persona del Papa che arriva a dire: «m'inchino» di fronte ai responsabili della pace affermando la forza della parola e la fiducia nelle risorse del cuore umano; sarà colpa della nostra ignoranza della parola dei vescovi che in vari documenti richiamano i genitori alla terribile responsabilità dell'educazione dei figli! Che sono le piccole piaghe di famiglia, quelle rivalità nutrite, quei rancori secondati, quelle maldicenze... santificate e giustificate, quell'assenza alla vita della comunità parrocchiale, quelle invidie e gelosie coltivate? Sono pianticelle che diventano frondosi alberi, vere e proprie piaghe insanabili, sociali, naziona-

li e internazionali. I grandi conflitti a livello internazionale, non trovano, forse, la radice nei piccoli incontrollati conflitti familiari? Il Concilio ci offre il rimedio nella Dichiarazione sull'Educazione: «Tocca ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale» (GE, 3) —

Fa eco al Concilio il pensiero dei Vescovi nel Documento base sul Rinnovamento della Catechesi al n. 135: nell'educazione dei piccoli «hanno un ruolo fondamentale la personalità dei genitori, la loro armonia, la loro fede, la sicurezza del loro comportamento, così come la personalità di ogni altro educatore. Vale soprattutto ciò che gli educatori sono, prima ancora di ciò che essi dicono e fanno».

Nello stesso Documento, al n. 24, la CEI ci ricorda che «la fede dei figli ha bisogno di chiara testimonianza». E il Catechismo dei Bambini viene proprio in aiuto dei genitori, risvegliando nei loro cuori l'interesse vivo, l'appetito salutare del cibo sostanzioso di cui si nutrive Gesù: la Volontà del Padre; e Dio ci vuole figli consapevoli responsabili, coerenti, generosi e grati! Ho sempre letto con una specie di tristezza il grido della piccola grande santa di cui quest'anno il mondo intero ha celebrato il centenario della nascita: «Ah, quante anime giungerebbero alla santità se fos-

sero ben dirette fin da principio!» (S. Teresa di Gesù B.).

Questa guida necessaria «fin da principio», ci viene illustrata nel n. 135 del Documento base che descrive in modo chiaro e persuasivo la psicologia del bambino che apprende non con ragionamenti e lezioni verbali, ma assorbe e respira l'ambiente che lo circonda, «si identifica con la persona che stima e ama e ne fa propri i valori, gli atteggiamenti, i gesti, il modo di considerare la vita» (RDC, 135). Che responsabilità! Questi sono i libri che leggono i tuoi bambini! Rendi chiari questi caratteri di scrittura, li liberi da ogni errore, da ogni fronzolo, perché i tuoi figli, genitore, in ogni tuo gesto, in ogni atteggiamento, in ogni momento, possano leggere amore, perdono cristiano, aiuto reciproco, generosità di fronte ai nemici, bontà verso tutti, rispetto per i presenti e gli assenti? Il tuo bambino ti vede mai in atteggiamento di preghiera? Senti la testimonianza di S. Teresa di Lisieux che parla di sé quando aveva circa quattro anni: «Quando i predicatori parlavano di Santa Teresa, papà si piegava verso di me e mi diceva: «ascolta bene, reginetta mia, si parla della tua Patrona». Io ascoltavo bene, ma guardavo papà, il suo volto mi diceva tante cose... L'anima sua amava tanto le verità eterne!»

Se prendiamo il nostro cuore in mano, come in un specchio più o meno terso, vi vedremo riflessi il volto dei nostri genitori, lo sguardo dei nostri educatori, il sorriso di chi ci ha amato veramente, rendendoci maturi, cioè capaci di amare gli altri. Sì, i genitori sono «i primi autorevoli annunciatori del Mistero di Cristo ai bambini» che non sono «tabula rasa», ma tempio dello Spirito Santo, questo nostro Educatore che vuole trovare in ogni genitore un vero collaboratore, nel formare l'immagine di Gesù nel cuore dei piccoli.

Ogni genitore, ogni mamma, ogni papà affidi alla Madonna i propri figlioli e soprattutto scelga questa dolce Mamma come propria Maestra perché la serenità, la gioia, l'amore e la luce del suo Volto siano impressi nel cuore e nel volto di ogni genitore, impegnato a parlare con il difficile indispensabile e incisivo linguaggio della vita, delle opere d'amore, fatte per la gioia degli altri.

Se letto con la Madonna, il Catechismo dei Bambini sarà veramente per tutti: «un aiuto, uno strumento di liberazione umana e sociale» (n. 6).

Suor Marisa Barboni

Vita in Cristo

BATTESIMO :

E' entrato a far parte della famiglia dei figli di Dio Bartolomeo Rispoli di Raffaele e di Giulia Amato il 7.10.1973 in San Lorenzo.

MATRIMONI :

Hanno celebrato il loro matrimonio : a Pontone: Valentino Anastasio e Maria Anna Pizzoferro il 18.10.1973;

Mario Palumbo e Rosa Pizzoferro il 2.10.1973.

in S. Lorenzo: Alfonso Mansi e Anna Maria Mansi il 24.10.1973.

Luigi Mansi e Caterina Bonvicini il 27.10.1973.

Lorenzo Di Palma e Giuseppina Ingenito il 31.10.1973.

a Campidoglio: Rodolfo Vitale e Teresa Oliva il 28.10.1973.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

NOVEMBRE CI RICHIAMA ALLA MORTE

L'APPARECCHIO ALLA MORTE DI S. ALFONSO

La grande maggioranza dei nostri contemporanei, incapace di integrare nella propria concezione della vita la malattia, la vecchiaia, la sofferenza e la morte, respinge queste realtà in modo tale che esse diventano una specie di tabù.

Però si è disingannati dalla quotidiana realtà della morte ed il mese di novembre, consacrato dalla semplice e genuina pietà dei cristiani al ricordo dei defunti, ci richiamano a questa sconcertante verità, ma reale.

E questa verità ci fa ricordare di un'opera ascetica di S. Alfonso M. de' Liguori, che rimarrà sempre il maestro sicuro della pietà e della vita cristiana.

Questo libro pure da un titolo melanconico e che rifugge dal nostro sguardo ha avuto in Italia 128 edizioni dal 1758 al 1961.

L'«Apparecchio alla morte» è la stesura ampia in 36 meditazioni - o materiale per predicazione - delle Massime Eterne in sette meditazioni stampate dal Santo tra il 1728 e il 1730.

L'Apparecchio alla morte fu stampato in Napoli dal tipografo Giuseppe di Domenico, nel 1758, cui seguì nel 1759 l'edizione di Venezia per Giovanni Remondini, divenuto il tipografo di Sant'Alfonso per eccellenza.

Il Santo, scrivendo al tipografo veneto diceva: «Per ora già ho compito il libro della morte ossia delle Massime eterne, buon a' secolari per meditare, ed ai sacerdoti per predicare. E' riuscito di molto gradimento a tutti, che appena stampato me lo strappano dalle mani» (Lettere, vol. 3, 84).

L'apprezzamento potrebbe sembrare non solo soggettivo, ma alquanto presuntuoso se non conoscessimo quale spirito animasse S. Alfonso nello stampare le sue opere. Egli scriveva per salvare le anime e non per farsi una pubblicità o un nome. Sta il fatto che quando il Remondini gli chiese un suo ritratto da mettere davanti ai suoi libri, Alfonso non l'accontentò mai. L'Autore, nel dir che «glielo strappano di mano», riferisce il giudizio degli altri.

E poi c'è tutta una critica ed un giudizio dei posteri e dei nostri contemporanei, che, pur vivendo in un secolo in continua evoluzione, risentendo tutti i colpi di un rancido anticlericalismo e di un modernismo ad oltranza, non la pensano come molti di noi.

Enrico Hennequin (+ 1803), canonico di Ligi, scriveva ad Alfonso: «subito che il tempo me lo permetterà, spero di mettere mani ad un'opra di V. S. Ill. necessaria... l'Apparecchio alla morte... Libro veramente divino e necessarissimo in questi tempi calamitosi, ove pare che non ci si crede più niente...».

Il parlamentare irlandese, Daniele o' Connel (1775-1847) l'aveva abitualmente presso di sé come un «vademecum».

Il principe Alessandro Torlonia (1809-1886) che con lavoro titanico prosciugò il lago abruzzese Fucino, fece stampare due edizioni a sue spese nel 1852-55 e ne dispense le copie annettendovi un influsso morale straordinario.

Il mite Pontefice Pio IX (1792-1878) che una stampa laica e partitante ancora crede di insultare e macchiare, non amò meno il volumetto alfonsiano e non si stancava consigliarne la meditazione ai seminaristi. Una volta il Rettore di

NELLA FAMIGLIA
DEL CENTRO SPORTIVO

Gli sportivi scalesi hanno partecipato con intima gioia alla festa del loro presidente che il 29 settembre scorso, nella suggestiva cappella di Sant'Agostino - in Ravello - ha unito la sua vita con la celebrazione del matrimonio, con la gentile e... sportivissima signorina Rosanna Mansi.

Il 27 ottobre si sono chiuse le iscrizioni al Quinto Torneo Calcistico «Città di Scala» che vedrà in campo, con nostro vivo compiacimento, una larga rappresentanza di atleti scalesi, schierati per la prima volta in ben tre squadre.

Ciò conforta gli animatori dello sport a Scala che vedono realizzarsi così, almeno in parte, le finalità del Centro Sportivo, nato per creare nella gioventù locale lo spirito agonistico, offrendo a tutti sano divertimento.

Gli sportivi che lamentano da tempo la mancata realizzazione di alcune opere certamente necessarie ed urgenti al campo sportivo San Pietro, dovranno ancora pazientare.

Ragioni non dipendenti certamente dal Consiglio Direttivo impongono di soprassedere in vista di una sistemazione razionale di quanto è nei voti di tutti.

allora che era il P. Tommaso Tosa, avendogli fatto osservare che i giovani lo sapevano a memoria, Pio IX, insisté: «lo rileggano, lo rileggano ancora, perché sapendolo anche a memoria c'è sempre frutto da ricavarne».

Ne trasse pure profitto il filosofo Francesco Aciri (1836-1913) professore a Bologna, ricordando Tropea (CZ) dove l'aveva sfogliato.

Nè dispiacque a Giovanni Papini che, forniti alcuni brani in esame, dà il suo giudizio: «Alfonso oltre che predicatore ed apostolo fu teologo e mistico. Il suo stile, pur risentendo dei difetti del tempo, ha la grazia persuasiva e commovente di Francesco di Sales, talvolta nelle descrizioni della morte assurge alla potenza espressiva di Iacopone». (Dizionario dell'omo salvatico, I, Firenze 1923).

L'Apparecchio alla morte di S. Alfonso non è un libro che inibisce o annienta, invece con la sua parola persuasiva e con le sue frasi incisive armonizza così bene i Novissimi e gli slanci dell'amore confidente, che riesce a trarre l'uomo dal peccato. Ed è questo lo scopo del grande missionario del popolo.

Il Palazzini, oggi Cardinale, lamentando come oggi né al confessionale e né nella predicazione si parli più del giudizio, del peccato e dei castighi dovuti a questo, esclamava: «com'è lontana l'ascetica di S. Alfonso, che sapeva così bene legare il richiamo di queste ultime verità (i Novissimi) e l'esortazione all'amore e alla confidenza! Occorre ritornare al senso vero del peccato che è quello tradizionale. Occorre ritornarci perché altrimenti non si spiega la storia, né si orienta la vita. Scriveva così nell'«Enciclopedia: Il Peccato» (Roma 1959, 6).

S. Alfonso, che è sempre il nostro vero maestro, si fa nostra guida nel viaggio all'eternità, e nel ricordo dei nostri morti.

Pensare alla morte!... Quale pensiero tetto e triste!...

Non la pensava così Pascal, al quale il non pensare alla morte appariva cosa mostruosa. (Pensée, 194).

Rusca L. ne «Il breviario dei laici» (Milano 1958, ed. II, 715) riporta dei brani che definisce «verismo» di cui si serve l'autore per scrollarci di dosso l'inerzia ed obbligarci alla meditazione».

P. Bernardino M. Casaburi

In ricordo di Gerardo Mansi

medico galantuomo

In un sereno vespro autunnale si è spento, in Napoli, il dott. Gerardo Mansi, figlio illustre di Scala. Il rito funebre in suffragio della sua anima è stato officiato da un suo amico fraterno, S. E. mons. Cesario D'Amato, il quale ne ha poi ricordato alla luce della fede la figura e l'opera di cristiano autentico.

Una folla commossa di estimatori e di amici ha accompagnato all'ultima dimora le spoglie mortali del dott. Gerardo Mansi. Il Sindaco, all'uscita della cattedrale S. Lorenzo, dopo il rito funebre, ha pronunciato brevi parole che ci piace riportare perché inquadrano bene la personalità del cittadino scomparso:

Con Gerardo Mansi scompare silenziosamente un Uomo di antico stampo, dalla intelligenza vivida e dal cuore d'oro.

Egli seppe farsi voler bene da tutti con semplicità e con umiltà cristiana. Aveva fatto della sua nobile professione, la missione della sua vita come scelta cosciente ed operante.

Gli studi umanistici e seri tra le gloriose mura della Badia di Cava, Gli avevano aperto l'orizzonte sconfinato della scienza, della cultura e del bello cui rimase sempre fedele, con volontà e onestà adamantina. Chiamato, poi, ad assolvere i doveri della difesa della Patria, come tenente medico, si distinse per solerzia ed abnegazione costante.

E sempre e dovunque egli seppe farsi stimare e benvolere spontaneamente per quella carica di umana comprensione e di umiltà di servizio che Egli portava in Sé come dono naturale e familiare, affinato dalla fede palpitante che ne fece anche un cattolico fervente e puro.

Gerardo Mansi e Scala sono un binomio di perfetta intesa.

Egli amò questa terra più di Se stesso, perché patria d'origine dei Suoi avi e della Sua sposa adorata.

Amava ricordare ancora di recente quando, giovanetto, saltava e saltava sul muretto di fronte casa Sua con agilità compiaciuta e spensierata.

Oggi, molti dei vostri amici di ieri e di sempre, vi fanno corona intorno col volto rigato di pianto, perché ve ne siete andato per sempre con un salto nell'eternità.

Il vostro ricordo, però, resterà vivo sempre nei giovani e negli anziani, in



tutti gli scalesi che ebbero in Voi l'Amico affettuoso, il consolatore di tanti mali del corpo e dell'anima.

A conforto della Vostra amata sposa, resta come fiaccola d'amore, la so-

lidarietà toccante e imperitura del bene che avete saputo rendere ovunque siete passato come Uomo, come Medico primario, come Cristiano.

E le generazioni future trarranno dal Vostro esempio luce per meglio operare in amore e solidarietà verso tutti con cristiana semplicità.

Ed ora, caro Dottore, dopo questo breve ma doveroso saluto, non mi resta che sperare che Voi, dall'alto dei cieli, mi ispirate quei sentimenti puri e leali di bontà, di onestà e di laboriosità, in modo che io possa trasmetterli a tutti gli scalesi che Voi avete amato e che in questo momento vi hanno dimostrato la loro riconoscenza e la loro stima.

Alle parole del Sindaco pronunziate a nome di tutta la cittadinanza, aggiungiamo, rinnovandoli, i sentimenti della nostra solidarietà alla vedova ed ai parenti tutti.

E. Liguori

FESTA DEI SANTI COSMA E DAMIANO A MINUTA

Riprendendo un'antica tradizione, i fedeli della parrocchia di Minuta hanno voluto rendere più solenne la ricorrenza della data del martirio dei Santi Medici Cosma e Damiano, venerati nella splendida chiesa della Annunziata. In mattinata è stata celebrata una messa solenne e nel pomeriggio la processione delle antiche statue dei SS. Cosma e Damiano si è snodata solennemente lungo le strade principali di Scala e, nella Cattedrale di S. Lorenzo, gremita di fedeli è stata celebrata la Santa Messa dal Parroco don Giuseppe Imperato il quale, nella esposizione del vangelo e ricordando le nobili figure dei Santi Cosma e Damiano, ha sottolineato la lodevole iniziativa di rendere sempre più solenne la ricorrenza religiosa, ma ha invitato i fedeli a solennizzare l'avvenimento il giorno dell'ottava, in modo da poter inserire la manifestazione nel calendario turistico e religioso di Scala che pure ammira ed ha tanto a cuore la vita religiosa e lo sviluppo turistico di Minuta come delle altre località del Paese.

Dopo la Santa Messa la processione si è conclusa nella chiesa di Minuta dove il parroco don Luigi Colavolpe ha officiato, impartendo la benedizione ai moltissimi fedeli che si accalavano nella chiesa e nella piazzetta antistante.

Il calendario profano, predisposto da un apposito comitato, prevedeva, poi, una serata con un noto cantante napoletano, Roberto Murolo ed altri afferma-

ti cantautori del momento ai quali è andata la simpatia degli appassionati del canto convenuti da altri paesi della Costa Amalfitana.

A conclusione di questa breve nota di cronaca, fatta nostra la proposta di don Giuseppe Imperato di spostare i festeggiamenti all'ottava della ricorrenza dei Santi Cosma e Damiano, vorremmo che tutti i cittadini di Minuta e di Scala, di comune accordo, risolvessero di decidere in merito perché l'avvenimento religioso il prossimo anno potrebbe così offrire a tutti di organizzare anche con la collaborazione della Pro Loco, una grande manifestazione da inserire annualmente nel calendario delle feste e delle celebrazioni. In tal modo si otterrebbero due risultati: primo, la festa di Minuta non farebbe, per così dire, concorrenza al Santuario ben più noto della vicina Ravello; secondo, permetterebbe a tutti gli Scalesi e a tutti gli appassionati del bel canto di poter assistere ad uno spettacolo singolare in uno scenario suggestivo quale è quello offerto da Minuta, oasi serena di verde e di pace protesa nel Tirreno, gemma tra le gemme nello serigno prezioso di Scala.

Enzo Liguori

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica
Soc. Tip. Jovane - Lungomare, 182 - SA

Un libro su Padre Pio

Raramente la stampa quotidiana si interessa di problemi religiosi oppure di vulga pubblicazioni attinenti a grandi figure del Cristianesimo, concedendo a queste quel medesimo spazio riservato a libri di altro genere.

Con ciò non vogliamo dire che vi sia un vero e proprio disinteresse (è chiaro che in Italia esistono numerosi ed importanti giornali, organi di una ben definita informazione religiosa) ma ci sembra, piuttosto, che in altri sopravviva un corrivo pregiudizio e cioè quello di ritenere che argomenti di natura spirituale non trovino buona accoglienza nella larga opinione pubblica.

Sarebbe facile confutare una simile affermazione dimostrando come l'attuale società consumistica e materialistica - quasi sazia di ogni bene terreno - stia vivendo uno dei più angosciosi drammi della storia e anela disperatamente, mai come ora, verso il soprannaturale nella speranza di ritrovare Dio !

Tuttavia grande meraviglia ci ha procurato la recensione dell'ultimo libro di Padre Antonio Gallo: «IL NOSTRO PADRE PIO», lusinghiera nota a firma di Bru.Ga. apparsa su «IL MATTINO» del 5 settembre u. s., nella quale venivano riassunti i passi più salienti e più interessanti dell'opera.

Il lavoro è recente: è stato pubblicato in giugno di quest'anno (Edizioni «Padre Pio da Pietralcina» - S. Giovanni Rotondo - Foggia) dopo aver vinto, nel settembre 1971, il «PREMIO LETTERARIO» nel concorso per un saggio inedito, sulla vita e le opere di Padre Pio da Pietralcina.

Ricaviamo dal verbale della giuria alcuni motivi di questa premiazione che si aggiunge ad altri successi letterari di Padre Antonio Gallo:

— Il saggio risulta meditato e ricco di richiami culturali e religiosi, che fanno da degna cornice alla figura di Padre Pio, il quale è visto, in maniera nuova, prevalentemente sotto l'angolazione psicologica e mistica.

— Pur senza indulgere su particolari storici e biografici, l'autore mette bene in evidenza la personalità di Padre Pio, che viene interpretata alla luce della problematica spirituale contemporanea.

La presentazione del libro, composta da Padre Gerardo Di Flumeri, ci offre quest'altra considerazione: «L'autore, quale testimone del nostro tempo, ha voluto mostrare come Padre Pio, con

la sua vita e la sua Weltanschauung (visione, intuizione o concezione del mondo inteso come realtà totale - n. d. r.) sia una risposta quanto mai puntuale ai problemi contemporanei».

Non possiamo indugiare nel completo esame del libro (peraltro qui non possibile e che sarebbe pretenzioso da parte nostra!) ma desideriamo porre in risalto alcuni periodi tratti dalla «prefazione», stesa dallo stesso Padre Gallo, i quali ci sembrano illuminanti tutta la tesi sostenuta per parlare del «più grande francescano del nostro secolo», del «primo sacerdote stigmatizzato della storia umana».

Ed eccoli: «Padre Pio è stato nostro contemporaneo. Egli si è assunta in pieno la sua responsabilità di uomo. Di fronte a molte grandi personalità del nostro tempo, ci può essere un certo compiacimento, quasi un vanto nel sentirsi contemporanei e nel poter dire: l'ho conosciuto, gli ho parlato: ma vi è anche una responsabilità di cui forse non ce ne rendiamo conto. Qual è stata la nostra reazione, il nostro atteggiamento verso il suo messaggio? E' una doman-

da a cui ciascuno di noi deve rispondere...».

In che modo, qualcuno si domanderà? E Padre Gallo ce ne mostra la possibilità invitandoci a leggere quella pagina che «... tentano in qualche modo di rispondere».

Cosa che proponiamo anche ai nostri lettori nella speranza che esse arrechino come hanno fatto a noi - quei benefici spirituali scaturiti dalla meditazione e dalla «scoperta meravigliosa delle più sublimi elevazioni spirituali che, ANCHE ATTRAVERSO LA SOFFERENZA, CONDUCONO L'ANIMA ALLA PACE».

A questo punto avremmo potuto anche concludere ma c'è un'ultima domanda alla quale Padre Gallo ha voluto rispondere, ed è questa :

« Padre Pio nella tragedia del tempo, che cosa ha fatto ? »

« Sull'esempio di Cristo e dei Santi più alti, non si è fermato a elucubrare sistemi più o meno razionali: HA AMATO E PER AMORE SI E' IMMOLATO. Ha fatto di più: ha reso la propria e l'altrui sofferenza un mezzo di elevazione morale per tutta l'umanità, annodando giorno per giorno una catena preziosa intorno alla montagna del Garicano».

Mario Schiavo

PERCHE' SEI CRISTIANO

Proposta di fede per vivere consapevolmente le scelte del battesimo e della cresima

4. — IL MISTERO DI GESU'

Ai discepoli che stentavano a capire, nell'intimità dell'Ultima Cena, Gesù spiegò :

«Filippo, chi vede me ha veduto il Padre !».
(Giovanni 14, 9).

I suoi avversari non gli credettero e lo accusarono :

«Tu sei uomo e pretendi di farti Dio !». (Giovanni 10,33).

Ma i suoi amici un po' alla volta compresero il Mistero di Cristo :

GESU E' IL FIGLIO DI DIO
CHE SI E' FATTO UOMO
PER FARCI CONOSCERE IL PADRE!

Un fatto così grande: Dio che viene tra noi, interessa ogni uomo, anche l'uomo d'oggi.

C'è nel cuore di ogni uomo un de-

siderio di infinito: ognuno cerca, seppur a tastoni, di incontrare Dio.

In Gesù scopriamo che Dio ci è vicino.

Com'è scritto nel Vangelo di Giovanni: «Il lui Dio si è fatto uomo ed abitò tra noi» (1, 14).

C'è nel cuore di ogni uomo il desiderio di conoscere la verità, di sapere ciò che è vero e giusto in questa vita, e che cosa ci attende dopo la morte.

Gesù ci offre a luce della verità.

Egli ha detto: «Io sono la Via, la Verità, la Vita» (Giovanni 14,6). Egli ci aiuta a scoprire il senso della nostra vita e della nostra morte.

Ogni uomo sperimenta il peso del male: sofferenza, angoscia, peccato e miseria.

C'è nel cuore di ogni uomo una grande ansia di liberazione.

(continua a pag. 6)

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

(continuaz. dalla pag. 1)

queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi, VIENI E SEGUIMI». (Mc. 10, 17-21).

«Allora Gesù, chiamati a sé (Giacomo e Giovanni), disse loro: «*voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi, però non è così ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti.*

Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mc. 10, 42-45).

«*Seguire*» significa andare dietro a uno. Seguire Gesù significa andare dietro a Lui, cioè essere con Lui e per Lui e disporre della propria esistenza secondo le indicazioni date da Lui e registrate nel Vangelo.

Lo stretto legame tra il destino del discepolo e del maestro porta quelli che lo «seguono», cioè che appartengono a Gesù e portano il suo nome, a vivere come Gesù stesso. Infatti entrano in conflitto col mondo, con gli uomini cioè che non si ispirano alla dottrina ed alla vita di Gesù e, perciò, vengono perseguitati ed uccisi. In tal modo essi pervengono completamente a Cristo.

«*Imitazione*» significa riprodurre o copiare un modello. Per la comunità dei credenti l'immagine di Cristo, il Servo di Dio, sofferente e glorioso, è il modello da ricopiare nella esistenza di ognuno.

Quando Gesù chiamò gli apostoli e i discepoli alla sua sequela, non intendeva solo una sequela di scolari che vogliono apprendere dal maestro, ma molto di più, la loro disponibilità a condividere il suo destino.

Perciò egli pretese che rinunciassero alle ricchezze e alla sicurezza, abbandonassero i parenti (Mt 8, 18-22), si liberassero completamente di tutto per poter lavorare in piena libertà nel regno di Dio (Mc. 10, 29) e, infine, che facessero dono di sé fino all'ultimo sacrificio.

Ma il seguire Gesù non termina sulla croce, ma nella resurrezione e nella gloria.

I DISCEPOLI E LA SOFFERENZA

Come la sofferenza ha fatto parte della vita di Gesù, così anche i suoi disce-

poli devono soffrire. «*Quindi, se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme*» (1 Cor. 12, 26). «*Un servo non è più grande del suo padrone*» (Gv. 15, 20). «*Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me*».

Cristo soffrì e morì per redimerci. Anche le sofferenze dei cristiani sono necessarie. Essi, i cristiani) «sono in Cristo», perciò portano «nel corpo la morte di Gesù» (2 Cor. 4,10) per diventare conformi alla morte di Lui. Le sofferenze dei cristiani vengono fatte proprie da Cristo che le utilizza, potremmo dire, per la edificazione del suo Corpo Mistico, che è Chiesa. Per noi cristiani vale la legge: se noi soffriamo con Cristo, parteciperemo anche alla sua gloria. In questa prospettiva vanno viste tutte le nostre sofferenze che, in definitiva, si risolveranno in salvezza e gloria.

S E R V I R E

La caratteristica della sequela di Gesù è il Servire. Cristo vede nel servire addirittura l'atteggiamento che rende l'uomo suo discepolo e suo seguace: «*Se uno mi vuol servire, mi segua: e dove sono io, ivi sarà pure il mio servo*».

A Cristo appartengono solo quei discepoli che servono, che non badano a se stessi, ma sono attenti esclusivamente agli altri, cui dedicano la propria vita impiegando tempo, mezzi, libertà, cul-

tura, attività: tutto ciò Gesù attua in se stesso e propone ai suoi seguaci un rovesciamento di valori: la grandezza non sta nel farsi servire, ma nel servire, non nell'essere signore, ma nell'essere servo. Egli è il loro esempio; da Figlio di Dio si è fatto uomo, spogliandosi della sua divina dignità; ha accettato la condizione di servo, si è umiliato ed ha servito i fratelli con tutta la sua vita, soprattutto con la sua morte.

Per questo egli pretende dai suoi discepoli che divengano i servi di tutti; che siano pronti a dare la vita per gli altri, anzi li istruisce con un gesto assai significativo, la lavanda dei piedi la notte dell'ultima cena. Questo vuol essere un esempio impegnativo, perché «*un servo non è più grande del suo padrone, nè un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica*» (Gv 13, 16 s). Per comprendere a fondo l'atteggiamento di servizio di Cristo in questa azione dobbiamo sapere che la lavanda dei piedi era uno dei servizi destinati agli schiavi non giudei. Da questo si vede in che misura i seguaci di Gesù sono chiamati a servire.

Nella nostra epoca è stato messo in particolare rilievo il servizio nella chiesa: dal papa all'ultimo cristiano, tutti sono servi di Dio e dei fratelli, perché soltanto nel «diventare tutto a tutti» si dimostra il vero amore verso Dio e verso gli uomini».

In tal modo, l'antico «Non Servirò» viene eliminato.

PERCHE' SEI CRISTIANO

(continuaz. dalla pag. 5)

Gesù si presenta come il Liberatore.

Egli è stato mandato

«a predicare ai prigionieri la liberazione,

ai ciechi la vista,

a rimettere in libertà gli oppressi, ad annunciare ai poveri la buona novella»

(Luca 4, 18)

5. - IL CENTRO DELLA NOSTRA FEDE

A prima vista appare strano che Gesù abbia avuto tanti nemici. Ma era inevitabile: in un mondo ipòcrita egli era la verità, in mezzo a gente interessata egli non pensava a sé, in una società fondata sull'egoismo egli è stato l'amore.

Un tipo così dava fastidio, era una condanna vivente: doveva per forza venire eliminato.

I nemici di Gesù hanno deciso la sua morte.

Furono spinti a volere la sua mor-

te da tutto l'odio, dalla violenza, dall'ingiustizia e dall'egoismo che da sempre troviamo nel mondo.

Uno dei suoi amici intimi, Giuda, lo tradì e lo consegnò ai soldati.

Gesù sapeva che cosa lo aspettava.

Aveva detto:

«Ecco, saliamo a Gerusalemme: e là sarò consegnato ai pontefici e agli scribi,

mi condanneranno a morte,

mi consegneranno ai romani, mi scherniranno,

mi sputeranno addosso,

mi flegelleranno e mi uccideranno; e dopo tre giorni risusciterò»

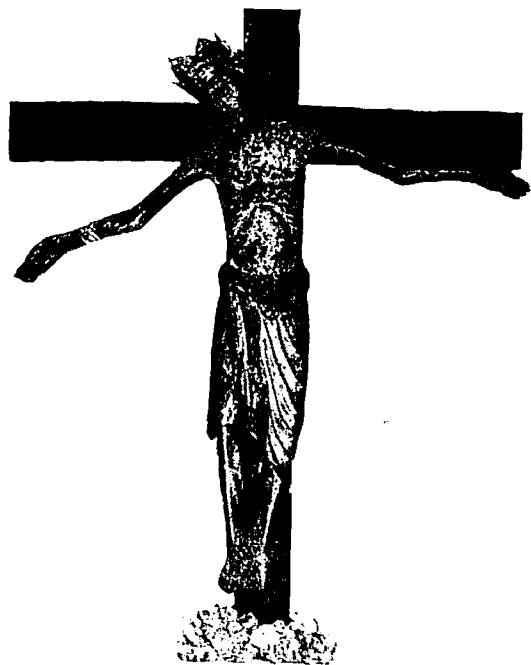
(Marco 10, 33-34).

Gesù fu condannato a morire in croce.

Era il supplizio che i romani riservavano agli schiavi. Egli aveva insegnato:

«Amate i vostri nemici, pregate per chi vi perseguita, fate del bene a chi vi fa del male»

(Matteo, 5,44).



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno V - N. 12 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-12-73

NATALE: rinnovamento nell'amore

La nascita di Gesù a Bethlem, venti secoli fa, ha inaugurato un'era nuova della storia: l'era dell'amore.

Segno tangibile dell'amore infinito di Dio per l'umanità, Gesù ha proclamato e confermato con la sua vita la legge nuova degli ultimi tempi, iniziata con la sua venuta nel mondo: la legge dell'amore: «Vi dò un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi».

E' la rivoluzione di cui abbisognava l'umanità: il perdono al posto della vendetta, l'umiltà al posto dell'orgoglio, la purezza al posto del piacere, il pentimento in luogo della disperazione, la santità dell'indifferenza.

Ma la rivoluzione che Gesù ha iniziata col suo Natale deve continuare nel mondo con la partecipazione, col contributo pieno, fiero ed entusiasta dei suoi seguaci.

Al di fuori di ogni celebrazione convenzionale con presepi ricchi di statuine, di alberi di Natale, di regali, di strenne, è importante comprendere che nella notte in cui nacque Gesù si pose la base della Carità fra gli uomini.

Ci volle far capire che se Egli amava tanto gli uomini da incarnarsi e diventare uno come noi, proprio questo sentimento deve diffondersi tra tutti i discendenti di Adamo. E' il pensiero che San Giovanni esplicita nella sua prima lettera: «Carissimi, amiamoci l'un l'altro perché l'amore è da Dio e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio».

Colui che non ama, non ha conosciuto Dio perché Dio è amore. E l'amore di Dio verso di noi si è dimostrato in questo, nell'aver il Padre mandato nel mondo il suo Figlio Unigenito affinché avessimo la vita per mezzo di lui...

Carissimi, se Dio ci ha amato tanto, anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro» (Giov. 4, 7-12).

Come sarebbe assurdo, dunque, un cristianesimo senza amore fraterno ed una celebrazione di uno dei massimi misteri cristiani, quale il Natale, con l'odio nel cuore, con desideri mai sopiti di vendetta, col rancore e le ostilità: dobbiamo deporre tutta questa ruggine di inimicizie ai piedi di Gesù per poter rinascere con Lui nella nuova atmosfera di serenità e di gioia.

Il grande ostacolo alla nostra unione con Dio sta appunto nella mancanza di Carità: quando si ama Dio e lo si ama fattivamente nei fratelli, allora nasce la vera gioia cristiana.

«La nostra speranza - ha scritto Mouriac - è Qualcuno. La nostra speranza è il Cristo... Egli si è fatto carne, ma non carne saziata, non carne soddisfatta... inserendosi in pieno nella natura umana, il Cristo ha voluto cambiare il mondo per salvarlo: e noi siamo suoi discepoli nella misura in cui la nostra speranza si confonde con la sua, che era di cambiare il mondo»

Cambiamo il nostro cuore - cogliendo anche l'ora di grazia dell'Anno Santo che impone il rinnovamento interiore e la riconciliazione degli uomini con Dio e tra di loro - e la nostra gioia si confonderà con la sua gioia che si effonde sulla terra col Natale di Gesù.

OGNI GIORNO PUO' ESSERE NATALE SE IL NOSTRO CUORE SI SCHIUDE ALL'AMORE !

- * quando dimentichiamo le offese,
- * quando apriamo le braccia per accogliere gli altri come fratelli,
- * quando dividiamo con gli altri la nostra gioia,
- * quando aiutiamo gli altri a portare la croce,
- * quando si costringe la materia ad indietreggiare,

ALLORA E' NATALE,
IN QUALUNQUE TEMPO.

NELLO SPIRITO DELL'ANNO SANTO
AUGURIAMO A TUTTI UN SERENO
NATALE ED UN ANNO NUOVO
RICCO DI FRUTTI SPIRITUALI.

Risveglio di vita cristiana nell'Anno Santo

L'Anno Santo, inaugurato nella nostra Chiesa particolare il 2 dicembre, I Domenica d'Avvento, apre sulle nostre comunità cristiane un luminoso orizzonte di speranza.

Nel ben definito programma: «rinnovamento» e «riconciliazione» sta, infatti, la sintesi di un vastissimo impegno cui ciascuno di noi è chiamato a rispondere. Un impegno che ponendo l'individuo di fronte a se stesso, lo invita a scrutare il proprio «io» segreto, lo sprona a ricercarsi, a conoscersi, a

misurare la propria dimensione spirituale, lo induce ad uscire dal troppo comodo individualismo e da tutto ciò che, divenuta grigia abitudine, finisce per ossidare ogni sentimento di carità e di fratellanza.

Calare in se stessi per una attenta ricognizione interiore: far scattare la molla dell'altruismo per abbattere barriere, gettar via comodi paraocchi per potersi guardare attorno, accorgersi di chi soffre, di chi è solo, di chi è spiritualmente isolato: vivere, in una parola

l'insegnamento evangelico tutto ciò presuppone una minuziosa opera di «rinovamento» che mossa dal desiderio di dare alla vita cristiana nuovi e rinvigoriti impulsi, viene a rispondere al tema principale su cui la Chiesa d'oggi imposta l'attuale. ANNO SANTO. —

Un anno di preghiera e di azione: di autentica testimonianza cristiana, di serio impegno e di fede; un anno che, come ha detto il Papa, viene ad inserirsi nel corso della storia spirituale di Roma e del mondo: «L'Anno Santo è il momento in cui siamo chiamati a decidere che cosa vogliamo essere, ad autodefinirci, a dichiarare a noi stessi ciò che siamo, non anagraficamente, ma esistenzialmente».

Tempo di autentico risveglio, dunque, in cui l'uomo, volendolo, potrà ritrovare quei valori spirituali su cui elevare l'edificio della propria ed altrui salvezza. L'opera di attenta ricerca interiore rimarrebbe incompiuta se fosse fine a se stessa. Il compito programmato del nuovo Anno Giubilare è di ben più vasto respiro, si espande, si inserisce anche in un contesto di portata sociale. E ciò per stabilire un mutato, più fraterno e comprensivo rapporto tra gli uomini, e, ancora prima, tra l'uomo e Dio. Se, infatti, l'anima, impegnata in un desiderio di miglioramento e di ascesa, riuscirà ad instaurare un autentico dialogo con Dio, ritroverà, poi, Dio nei fratelli.

E' questa la migliore risposta a quanto ci viene proposto nell'Anno Santo.

LA PACE DIPENDE ANCHE DA TE...

Il 1° gennaio 1974 si celebra in tutto il mondo la giornata mondiale della pace. Nell'occasione Paolo VI ha rivolto a tutti gli uomini un messaggio esortandoli, implorandoli a ricercare, consolidare e difendere questo bene prezioso che rappresenta il fondamento di ogni progresso morale e civile. Se si guarda alla storia, alla nostra vita di ogni giorno caratterizzata da tanta ferocia, da tanta ingiustizia, da tanti lutti, da tanto dolore, sembra quasi che la pace sia altro che una parola vuota, una espressione verbale inutile ed imbecille. Ma, ha detto il Papa, credete, uomini fratelli, uomini di buona volontà, uomini saggi, uomini sofferenti, alla nostra umile voce, al nostro grido instancabile.

La pace è l'ideale dell'umanità. La pace è necessaria, la pace è doverosa. La pace è vantaggiosa. Non è una idea illogica e fissa, la nostra: non un'ossessione, una illusione. E' una certezza: sì una speranza; ha per sé l'avvenire della civiltà, il destino del mondo: sì la pace. Noi siamo così convinti che la pace è il traguardo dell'umanità in via di coscienza di sé e di sviluppo civile sulla faccia della terra, che oggi, per l'anno nuovo e per gli anni futuri, noi osiamo proclamare come già abbiamo fatto l'anno scorso: la pace è possibile. Non dobbiamo confondere la pace con debolezza, non solo fisica, ma morale,

le, con al rinuncia al vero diritto e alla equa giustizia, con la fuga dal rischio e dal sacrificio, con la rassegnazione pavida e succube all'altrui prepotenza e perciò acquiescente alla propria schiavitù non è questa la pace autentica. La pace potrà arrivare anche a gravi rinunce, nella gara del prestigio, nella corsa agli armamenti, nell'oblio delle offese, nella remissione dei debiti; arriverà perfino alla generosità del perdono e della riconciliazione; ma non mai per servile mercato dell'umana dignità, non mai per tutela del proprio egoistico interesse a danno dell'altrui legittimo interesse; essa non sarà mai per viltà: essa non sarà mai senza la fame e la sete della giustizia: non dimenticherà mai la fatica che occorre spendere per difendere i deboli, per soccorrere i poveri, per promuovere la causa degli umili; essa non tradirà mai per vivere le ragioni superiori della vita. Non dobbiamo volere la pace, ha continuato il Papa, perché essa è vantaggiosa, ma essa deve entrare nella coscienza degli uomini come una suprema finalità: etica, come una necessità morale, «una avanche», derivante dall'esigenza intrinseca della convivenza umana. Se nel mondo notiamo una recrudescenza di spirito contenzioso fra le nazioni, se il potenziale di guerra e di lotta sono cresciuti, se la causa pacifista sembra essere sconfitta, dobbiamo essere convinti che la pace dovrà prevalere, perché l'idea della pace è ormai vittoriosa nel pensiero di tutti gli uomini responsabili.

Dobbiamo avere fiducia nella loro moderna sapienza, nella loro energica abilità; nessun capo di popolo può volere la guerra; tutti aspiriamo alla pace generale del mondo. L'affermazione della pace deve diventare collettiva, comunitaria, deve diventare affermazione di popolo e della comunità dei popoli; convinzione, azione; deve aspirare a penetrare il pensiero e l'attività delle nuove generazioni e invadere il mondo, la politica, l'economia, la pedagogia, l'avvenire, la civiltà. Non per istinto di paura e di fuga, ma per impulso creativo della storia nuova e della costruzione nuova del mondo; non per ignavia e per egoismo, ma per vigore morale e per accresciuto amore alla umanità. La pace è coraggio, è sapienza, è dovere; è, alla fine, è per di più interesse e felicità.

Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione del Santuario del SS. Crocifisso - 84010 SCALA (Salerno).

Lettera delle Missioni di Vohemar nel Madagascar

Rev.do Parroco,
Cari cristiani di Scala,

le prossime feste richiamano alla mente le persone anche non senza una punta di nostalgia, con tutti i 10.000 Km. di terre e di mari che ci separano. Ma l'amore non conosce distanze ed eccomi nella vostra casa, al vostro fianco per rivederci e gioire assieme.

La luce che viene dal mistero di Betlem è invito alla speranza di vedere attuati nuovi cieli e nuove terre.

Questa mia è per presentarvi i miei cordiali saluti e nello stesso tempo vuole anche offrire i miei migliori auguri di gioiose e sante feste per il Natale e il Nuovo Anno. Che il Signore sia gioia e luce per voi, benedica le vostre attività e compia i vostri desideri durante tutto il corso dell'anno!

Non mancherò di aver un ricordo particolare nella preghiera perché si possano realizzare i miei auguri.

Io sto bene e credo che sia lo stesso anche per voi.

Per voi fa già capolino il freddo, mentre per noi che siamo nell'Emisfero australe, caldo pieno.

Il lavoro missionario procede come al solito tanto a Vohemar come nella brousse, dove les tournées sono frequenti. Pur tra le difficoltà, il regno di Dio avanza anche se con un ritmo moderato.

Con il P. Padovano non ci stanchiamo e profitiamo di tutto per annunziare la «Parola di vita» che solo può salvare. Se le cifre, è vero, non sempre contano, pure esse possono esprimere qualcosa. Così nel nostro territorio quest'anno abbiamo registrato 139 battesimi (35 di adulti e 104 di bambini), 46 Cresime (conferite all'Arcivescovo di Diego nella sua visita pastorale) di cui 0 nella brousse e 36 qui a Vohemar, 84 prime Comunioni e 9 matrimoni. (I «chiamati nella casa del Padre» sono stati 9

(continua in 3° pag.)

Norme Pastorali per la celebrazione dell'Anno Santo

emanate dall'Arcivescovo Mons. VOZZI

1. - A partire dalla prima Domenica di Avvento (2 dicembre u. s.), e per tutto l'anno 1974, è offerta ai fedeli la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria, detta giubilare.

2. - L'acquisto dell'indulgenza giubilare è legata con la pratica di un pellegrinaggio alla chiesa cattedrale o ad altra chiesa determinata dal Vescovo.

Il pellegrinaggio non dovrà essere un semplice atto esteriore. Dovrà essere la sintesi ed il coronamento degli impegni comunitari di conversione e di riconciliazione. E', pertanto, indispensabile che esso sia ben preparato nelle singole comunità parrocchiali.

3. - La conveniente preparazione può esser fatta attraverso :

- sante missioni, della durata non inferiore a tre giorni;
- corsi catechistici o d'istruzione religiosa e liturgica;
- iniziative caritative pubbliche e private;
- confessione individuale.

Non è ammessa, in occasione del pellegrinaggio, l'assoluzione generale. E' buona cosa, invece, la celebrazione comunitaria della penitenza come preparazione alla confessione sacramentale dei singoli fedeli.

I Parroci faciliteranno l'accesso alla confessione facendo trovare a disposizione dei penitenti un sufficiente numero di confessori.

4. - Le chiese designate come giubilarie sono, oltre alla cattedrale di Amalfi :

- il Santuario del Crocifisso in Scala;
- il Santuario di S. Maria a mare in Maiori;
- la Collegiata di S. Maria Assunta in Positano;
- la Chiesa di tutti i Santi in Bommarito di Agerola;
- la Chiesa del Convento di San Francesco in Polvica di Tramonti.

5. - Il modo ordinario di lucrare l'indulgenza giubilare prevede una duplice possibilità :

a) pellegrinaggio con celebrazione eucaristica

Lucrano l'indulgenza plenaria i fedeli che, debitamente disposti e preparati:

- nelle domeniche e feste del Signore o in altro giorno della settimana,

— si recano in pio pellegrinaggio ad una chiesa giubilare,

— partecipano, comunitariamente, ad una liturgia eucaristica appositamente celebrata,

— ricevono, entro il tempo stabilito, il sacramento della Confessione e la S. Comunione e

— pregano, secondo le intenzioni del S. Padre e del Collegio episcopale, con la recita o il canto del Credo, del Padre nostro e di un'invocazione alla Vergine Santa.

b) pellegrinaggio con celebrazione penitenziale

Lucrano l'indulgenza plenaria i fedeli che, debitamente disposti e preparati :

— nei venerdì dell'anno o in momenti particolarmente propizi alla conversione e alla penitenza (missioni, esercizi, ricorrenze quaresimali ecc.)

— si recano in pio pellegrinaggio ad una chiesa giubilare,

— partecipano, comunitariamente, ad una celebrazione penitenziale appositamente celebrata.

— ricevono, entro il tempo stabilito, il sacramento della Confessione e la S. Comunione e

— pregano, secondo le intenzioni del S. Padre e del Collegio episcopale, con la recita o il canto del Credo, del Padre nostro e di un'invocazione alla Vergine Santa.

6. - Al mondo straordinario di lucrare l'indulgenza giubilare ricorreranno quei fedeli che non possono prender parte al pellegrinaggio comunitario prescritto o perché ammalati o perché impediti da altra seria ragione.

a) Gli ammalati possono lucrare la indulgenza giubilare :

— unendosi spiritualmente ad un pellegrinaggio giubilare,

— offrendo a Dio le loro sofferenze e le loro rinunce,

— ricevendo, entro il tempo stabilito, il sacramento della Confessione e la S. Comunione e

— pregando secondo le intenzioni del S. Padre e del Collegio episcopale.

b) I fedeli impediti per seria ragione dal partecipare al prescritto pellegrinaggio comunitario possono ugualmente lucrare l'indulgenza giubilare se :

— debitamente disposti e preparati,

— in gruppo familiare o di associazione o di categoria,

— si recano ad una chiesa giubilare,

— sostano ivi in pia meditazione per un tempo conveniente

— ricevono, entro il tempo stabilito, il sacramento della Confessione e la S. Comunione e

— pregano, secondo le intenzioni del S. Padre e del Collegio episcopale, con la recita o il Canto del Credo, del Padre nostro e di un'invocazione alla Vergine Santa.

Lettera delle Missioni di Vohemar

(continuaz. dalla 2ª pag.)

soltanto!) Ho usato la parentesi perché si pensa più ai vivi che ai morti. Un fatto che consola molto sono i Catecumeni, che specie nelle comunità sparse nella brousse, si preparano con fervore al battesimo. Faccio notare che vi è un intero villaggio (Ambilobo Ambony) che vuole «convertirsi»: un 150 persone !

Un avvenimento eccezionale, e che si ripeterà annualmente, è stato il «Convegno dei Catechisti e Ispettori» di tutto il nostro territorio missionario. Una settimana di studi (8-13 ottobre) tenutasi qui a Vohemar, che sta già maturando i suoi buoni frutti... Avere validi collaboratori significa facilitare molto l'estensione del regno di Dio...

Penso che vi consoleranno queste

sommario notizie riguardo alla nostra attività.

Termino con dirvi: non dimenticate i bisogni della nostra missione. Sosteneteci con la preghiera ed anche con l'invio di offerte, vestiari, medicinali ecc.

Saluti a tutti assieme al P. Padovano e al P. Di Maio.

Buone feste! Mille cordialità.

P. Luigi M. Pentangelo
CSSR

Ecco in sintesi la proposta cristiana: convertirsi sempre, cioè:

accogliere la parola di Cristo,
riconoscere il proprio peccato,
rimettersi umilmente in cammino,
illuminati e guidati da questa Parola.

MESSAGGIO DI S.E. MONS. ARCIVESCOVO NELLA GIORNATA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI DEL NATALE

Mamme e papà carissimi !

Si celebra nella nostra arcidiocesi la GIORNATA PER LE VOCAZIONI SACERDOTALI, affidata allo zelo dei Parroci, degli operatori vocazionali e dell'intera comunità diocesana.

E' buona consuetudine che il Pastore della diocesi, in tale occasione, rivolga un pensiero di esortazione e di apprezzamento per codesto lavoro, delicatissimo ed estremamente importante, a quanti si mostrano più sensibili all'urgente e grave problema di assicurare al Popolo di Dio, in numero sufficiente, gli insostituibili Ministri della Parola, dell'Eucaristia e del Perdono divino, cioè i Sacerdoti.

Quest'anno ho pensato di rivolgermi a voi, genitori cristiani, che nella Chiesa, come nella società civile, avete un ruolo di primaria e fondamentale importanza: la formazione delle creature che Dio, per mezzo vostro, ha chiamato alla vita. E mi rivolgerò a voi con le parole che un grande Papa, il santo Pontefice Pio XII, il 25 Marzo 1942, nel corso di una memorabile udienza, indirizzò agli sposi novelli.

«Pensate — disse con voce vibrante il Sommo Pontefice — dilette figli e figlie: dalla famiglia, fondata secondo il divino volere sulla legittima unione dell'uomo e della donna, Cristo e la Chiesa universale traggono i ministri e gli apostoli del Vangelo, traggono i sacerdoti e gli araldi che pascolano il popolo cristiano e varcano gli oceani per illuminare e salvare le anime. Che farete voi, qualora il Maestro divino venisse a domandarvi la «parte di Dio», cioè l'uno o l'altro dei figli, che Egli si sarà degnato di accordarvi, per formarne il suo Sacerdote? Che risponderete voi, quando ricevendo le loro confidenze filiali, vi manifestassero le sane aspirazioni, destate nel loro animo dalla voce di Lui che amorosamente mormora «Si vis», se vuoi? Deh, ve ne supplichiamo, in nome di Dio: no, non chiudete allora in un'anima, con gesto brutale ed egoistico, l'ingresso e l'ascolto della divina chiamata. Voi non conoscete le aurore e i tramonti del sole divino sul lago di un giovane cuore, i suoi affanni e la sua lena, i suoi desideri e le sue speranze, le sue fiamme e le sue ceneri. Il cuore ha abissi inscrutabili anche a un padre e a una madre; ma lo Spirito Santo, che sostiene la nostra debolezza, domanda per noi con gemiti inenarrabili...

Da veri cristiani, i quali sentono in sé la grandezza e l'altezza della Fede nel governo divino delle famiglie e della Chiesa, qualora Iddio vi facesse un giorno l'insigne onore di ricercarvi uno dei vostri figli per il suo servizio, sappiate dunque apprezzare il valore e il privilegio di tanta grazia, per il figliuolino, per voi e per la famiglia vostra. E' un gran dono del cielo, che entra nella vostra casa; è un fiore, cresciuto del vostro sangue, irrorato di celeste rugiada, olezzante di profumo verginale, che voi offrite all'Altare e all'ossequio del Signore, perché vi svolga una vita consacrata a Lui e alle anime; vita della quale, per chi rettamente corrisponde all'invito divino, nessun'altra né più bella né più veramente felice può viverci quaggiù; vita che, anche per voi e per i vostri, diventa una fonte di benedizioni...

Date gloria a Dio, e ringraziatelo che del vostro sangue scelga prediletti eroi a servirlo... Non siate avari con Dio: rendetegli quella parte di benedizione ch'Egli fosse per chiedere al vostro nido».

Queste le parole del Vicario di Cristo. Non aggiungo null'altro, carissimi genitori. Dio, per suo mezzo, ha parlato al vostro cuore. Ascoltatelo!

E voi tutti, dilette fedeli, ricordate che Gesù ci ha comandato di pregare per le vocazioni. Quando, posando gli occhi suoi divini sulla messe matura, vide che pochi erano gli operai pronti a raccogliarla, disse: «Pregate, dunque, il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (Lc. 0, 2).

Per le vocazioni, quindi, prima di ogni cosa la preghiera.

E con la preghiera non manchi la cura dei «vocati», non manchi ad essi il vostro incoraggiamento, il vostro affetto, il vostro aiuto.

Il nostro celeste Patrono, S. Andrea Apostolo, insegna a quanti, piccoli o grandi, ricevessero la divina chiamata, la generosa prontezza con cui si risponde all'invito; la Vergine Immacolata, Madre del Sommo Sacerdote, sia propizia ed ottenga benedizioni e grazie a quanti zelano la ricerca, la cura e la promozione delle vocazioni sacerdotali.

Amalfi, 8 dicembre 1973, Solennità della Vergine Immacolata.

† Alfredo Vozzi, Arc.

Sant'Alfonso ed il Natale

Natale è stato sempre un soggetto che ha entusiasmato scrittori, poeti e pittori. E' un tema che ha fatto vibrare i sentimenti più intimi degli artisti.

San Francesco volle tradurlo in una scena palpitante e vivente nel silenzio dei monti di Greccio nella notte di Natale del 1225.

Jacopo Sannazzaro (1456-1530) dettò con eleganza virgiliana il poema «De partu Virginis».

Lo stesso Metastasio (1698-1782) cantò il Natale con un'ode e più tardi il Manzoni (1785-1873) con l'inno sacro «Il Natale».

Ma penso che chi abbia superato gli altri per le canzoncine e per il numero dei versi sia stato S. Alfonso M. de Liguori (1696-1787).

Proprio in quel tempo, in cui a Napoli il Presepio raggiungeva la sua piena espressione artistica dietro le orme del pittore nocerino Francesco Solimena (1657-1747), mentre sbocciava una fioritura di classici pastori specialmente col Sammartino, definito dal Duca di Maddaloni, il Donatello dei pastori, Alfonso de Liguori lanciava i suoi incomparabili versi sul Natale del Signore.

E la produzione natalizia di Alfonso non è né casuale e né frammentaria, ma è quasi programmata: Nove Discorsi sul Natale: un Novenario di Meditazioni con preghiere, e poi i versi con «Ti voglio tanto bene, o Ninno mio» (1737);

«Fermarono i cieli» (1739); «Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo» (1755); e «Quanno nascette Ninno a Bettalemme» Non si conosce l'anno della composizione. Ma è un capolavoro non solo nel suo genere, ma nella sua composizione poetica.

Nel limitato spazio non si può esprimere e gustare la bellezza di queste canzoncine alfonsiane. Il lettore si accontenterà di qualche breve riflessione che pone in evidenza le bellezze dei canti liguriani.

«Tu scendi dalle stelle...» Lo ascoltiamo nelle case davanti ai nostri presepi, nelle chiese nello scintillio delle luci, nell'armonia degli organi e nel culto della liturgia: lo ascoltiamo nelle strade sulla tenue e flebile zampogna e cornamusa dei nostri pastori. Questo canto, direbbe un Autore, è «il prediletto dei montanari», e soggiungerei dei bambini e del popolo di Dio alme-

P. Bernardino M. Casaburi

(continua a pagina 8)

I GENITORI: primi messaggeri di Gesù gioia

«Sali su un alto monte, o messaggera in Sion, alza la voce con forza, o messaggera in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; di alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio!» (Isaia 40, 9).

Chi è questa messaggera che deve affrontare le asperità del monte, che deve gridare senza aver paura dell'indifferenza altrui, delle critiche, dei malintesi e delle offese di chi non crede? E' ogni creatura umana, ogni cristiano, chiamato a testimoniare, in un modo o nell'altro, la presenza di Dio nel mondo, la venuta di Gesù Verbo Incarnato la forza dello Spirito d'Amore. Ma in modo tutto speciale, questa messaggera, invitata dallo Spirito Santo a gridare, è la famiglia, è ogni genitore! (cfr. L. G. 35).

Sei tu, mamma che dall'alto scomodo monte della tua spaventosa responsabilità, devi gridare con la tua vita, non solo al mondo, ma prima di tutto ai tuoi bambini! Sei tu, babbo, che della «città santa» della tua famiglia, devi gridare, senza temere niente e nessuno, devi annunciare il vero Dio ai tuoi piccoli!

Come gli Angeli, nella notte di Natale, annunciarono la lieta novella ai pastori e per loro al mondo intero, così, nella famiglia, in questa «piccola Betlemme», avvolta spesso dalle tenebre dell'ignoranza del Mistero di Gesù, in questa «roccaforte», oggi più che mai attaccata da nemici acerrimi, i genitori sono chiamati ad essere i veri angeli la cui etimologia greca significa appunto «messaggeri». Sì, *messaggeri* della vera Gioia, di Gesù, Gioia del Padre e Salvatore nostro; *costruttori* di pace, *custodi* della fede dei loro piccoli, *ministri* di Dio Padre che a loro affida il tesoro prezioso dei bambini che sono Suoi figli: su ogni culla si accende una luce di Cielo, in ogni bambino è Gesù che viene a portare il Sorriso di Dio sulla terra!

Il «Catechismo dei Bambini», questo prezioso libro, aiuta i genitori ad essere fedeli alla loro sublime vocazione di «primi maestri della Fede» (LG, 1). A pag. 8, nella Presentazione di questo vero «dono natalizio», cioè di gioia, leggiamo: «Il testo parla prima di tutto ai genitori, uniti dal sacramento del Matrimonio, perché siano i primi, autorevoli e gioiosi annunciatori del Mistero di Cristo ai bambini».

A te, genitore, che leggerai queste semplici ma sentite parole, vorrei gridare con tutta l'anima e pregarti di cuore: prendi coscienza della tua insostituibile opera nella formazione dei tuoi figli!

Noi siamo il frutto dell'amore che abbiamo ricevuto: ameremo con la forza dell'amore di chi per primo e con verità ci ha amato.

Vuoi che il tuo bambino sia lievito di amore cristiano e si faccia onore nella società? Vuoi che sappia essere generoso costante nel servizio degli altri, dimenticando i propri interessi egoistici, antepo- nendo il bene comune? Vuoi ancora che sia luce di Cristo che risplenda su chi lo avvicina? Vuoi che al solo vederlo susciti benedizioni a te che tale l'hai reso? Desideri che sia oggi, domani, sempre la tua gioia, la gioia di Dio, della Chiesa, della società? Vuoi che continui a vivere con la stima e il rimpianto nella città, anche dopo che avrà lasciato questa terra? *Rivela* al tuo piccolo, a quel cuore che è cera molle nelle tue mani, rivela a lui la meravigliosa *Realtà* dell'amore di Dio per noi, questo insondabile mistero! Fa' conoscere ai tuoi figli Gesù che viene a Natale e in ogni momento, Gesù che salva, che perdona, che ci riconduce al Padre.

La maternità, la paternità, cioè l'amore che si dona, ha dato al tuo cuore una luce tutta particolare che ti fa conoscere il tuo bambino, anche se non hai mai letto il più semplice testo di psicologia, di pedagogia. La scienza dell'amore che non è cieco ma che tutto scopre, ti fa capire che il tuo bambino, nella sua prima infanzia, respira la tua fede e prima ancora che venga alla luce, si nutre non solo del tuo sangue, di quello che sei, ma si nutre del tuo amore che lo accetta, lo attende, lo chiama!

Perciò il tuo amore concreto a Gesù, la tua viva fede cristiana, il tuo impegno nella comunità parrocchiale e sociale cui appartieni, siano evidenti in ogni momento, in ogni tuo atteggiamento. Quando guardi con amore il tuo piccolo, capace solo di risponderti con un sorriso o balbettio, tu lo aiuti a crescere nella fede del vero Amore: quando gli insegni a rispondere: «aa!...» che vorrebbe dire «grazie» ad un piccolo dono, tu metti le basi alla gratitudine verso il vero Donatore! Quando ti sforzi di essere migliore, più coerente, quando soffri e ti sacrifichi, quando gioisci o piangi, quando lavori in casa o fuori, sei sempre in... cattedra! Gli occhi dei tuoi piccoli ti seguono ovunque, ti avvertono anche se sei assente! Il «Catechismo dei Bambini» questo appunto vuole ricordarci: la ricchezza umana morale spirituale del genitore diventa aria pura e libera per i figli: la tua onestà, o genitore, la tua fede viva, la tua

gioia di sentirti figlio di Dio, questa gioia vissuta e testimoniata specialmente, tutto questo è «voce» potente, è «grido» che sempre rimarrà nel cuore del bambino.

Tu sei *catechista*, sei maestro e dai la vita: il tuo volto è testo di catechismo per il tuo figlio e la tua casa ne è la *scuola*! Rendi accogliente quest'aula: la famiglia. Se, per somma sventura, vi fosse il buio dell'ignoranza più o meno colpevole di Gesù, oppure una luce fioca, accendi una luce più forte, lascia entrare Gesù nella tua casa. Se fosse minacciata anche lontanamente dai nemici devastatori di questo «centro d'amore», se vaghe idee sul divorzio, sull'aborto, sull'infedeltà all'amore, tentassero d'infiltrarsi dalle finestre socchiuse, spalanca la porta, purifica l'aria: grida, lancia il tuo S.O.S. in Paradiso: correrà in tuo aiuto la Madonna, la Mamma, la vera Messaggera di Gesù, Colei che per *Prima* lo presentò ai pastori, Colei che ha gridato al mondo con il suo amore fatto di silenzio, di dedizione, di sacrificio, di fede viva, di dolore atroce, di perdono a chi le uccideva il Figlio!

Riportiamo nella famiglia, l'amore alla Madonna, riportiamo il Suo sorriso e sarà lontano il pericolo dell'ateismo pratico, se non di parola, di azione: il terrore della droga che oggi preoccupa anche la nostra Italia, droga che il più delle volte è evasione dalla famiglia che sta uccidendo i valori più essenziali senza essere capace di dare il vero senso della vita, la vera Gioia!

Un'amica mia, un'assistente sociale, che impernia la sua catechesi, in una Parrocchia di Roma, sulla gioia come caratteristica del vero cristiano, mi ha raccontato un incontro con un suo alunno dell'anno scorso, senti:

— Beh, Leonardi, come andiamo?

Il ragazzo, di dieci anni, in atteggiamento serio e compreso:

— Signorina, posso dirle con gioia che fino ad oggi non mi sono mai vergognato di me di fronte a Dio!...

Che maturità cristiana in un fanciullo!

A me, a tutti, ma specie a te, genitore che leggi, *auguro* di ricevere questa risposta dalla tua coscienza, dai tuoi figli, oggi e domani, non solo quando saranno nella società animatori di gioia, ma quando in Cielo, nella Casa del Padre, nella Gioia senza fine ti diranno: «Grazie, babbo, grazie, mamma!»

Suor Marisa Barboni

DIRIGENTI DEL C.S.I. A CONFRONTO...

Domenica, 18 novembre, si è tenuta nell'aula consiliare del Comune di Scala un interessante dibattito sul problema dello Sport in Costiera.

Al convegno, promosso ed organizzato dal Comitato provinciale del C.S.I. di Salerno, in collaborazione, con il Centro Sportivo Scala. Hanno partecipato autorità, dirigenti di società e sportivi. Particolarmente significativa la presenza del Direttore Tecnico nazionale Dr. Filippo Dragotto, accompagnato dal prof. Mauro nonché del Presidente del CSI di Salerno rag. Ivo Bassani, del Sindaco di Scala, del Geometa Amato, presidente del nostro Centro Sportivo.

Nel dare ai presenti il benvenuto il Sindaco Apicella si è detto lieto di poter ospitare nella casa comunale un convegno così ad alto livello.

«Ciò dimostra, ha sostenuto, il nostro interessato e sensibile atteggiamento verso lo sport, verso il problema del tempo libero, verso il problema della gioventù: sensibilità non dettata dalla nostra età giovanile, ma dalla consapevolezza della grande importanza della problematica sportiva nella società di oggi. In questa direzione, ha proseguito il Sindaco, la nostra Amministrazione, che ho l'onore di presiedere, intende operare assecondando gli sforzi del Centro Sportivo Scala, che, con la realizzazione del piccolo campo sportivo di S. Pietro, è stato il simbolo della riscossa sportiva in Costiera». Avviandosi alla conclusione il Sindaco si è augurato che venga superato il gretto e meschino campanilismo fra i paesi della Costiera per giungere ad una soluzione organica del problema dello sport nella costa amalfitana.

Ha, poi, preso la parola il geom. Amato, Presidente del C. S. Scala, il quale, dopo aver porto ai convenuti il più cordiale saluto del Centro Sportivo e suo personale, ha espresso la soddisfazione di tutti gli sportivi per l'ambita

presenza di tante personalità così qualificate.

Il Presidente provinciale del CSI, Ivo Bassani ha, poi, interrotto il dibattito puntualizzando l'oggetto del convegno: verifica di quello che si è fatto e si può fare per lo sport in Costiera Amalfitana; augurandosi, infine, che la

pianti, una comune volontà politica, si deve lavorare insieme, perché i problemi non si possono risolvere isolatamente.

Un vivo applauso accompagnava le parole del relatore mentre al suo discorso si associava il Consulente ecclesiastico del C. S. Scala, don Giuseppe



realizzazione degli impianti avvenga quanto prima e ricordando come il campo di Scala, dovuto ai sacrifici del locale Centro Sportivo e del suo instancabile Presidente, è l'unica opera realizzata in Costiera.

La parola, quindi, è passata al Commendatore Dragotto per la relazione ufficiale. Dopo aver fatto un'ampia analisi del fenomeno sportivo in Italia, l'oratore ha invitato tutti ad operare concretamente in quanto con le parole non si risolvono i problemi dello sport, ma affrontandoli sentendo la necessità di risolverli. «E' la volontà politica che manca in Italia - ha proseguito - ogni comune dovrebbe preoccuparsi di avere una scuola con insegnamento polisportivo, perché lo sport è una componente essenziale per la crescita della personalità di ognuno di noi. Dobbiamo far fare lo sport a tutti anche andando contro le leggi. La gente non sente suoi gli impianti, perché non si sente parte integrante della società, è egoista, si sente contro gli altri, solo lo sport potrà liberarla: lo sport ci aiuta a stare con gli altri a superare il nostro egoismo. Dopo aver preso atto con soddisfazione dell'impegno del Sindaco, nelle cui parole ha notato «La tensione e l'attenzione verso il problema dello sport», avvicinandosi alla conclusione il Dr. Dragotto ha detto che proprio perché la Costiera è un posto difficile occorre per gli im-

Imperato, il quale puntualizzava efficacemente il concetto di sport come fatto culturale da non confondere con la pratica sportiva.

Seguiva, poi, un ampio ed utile dibattito, a volte anche vivace, a livello di società sportive locali fra i dirigenti della Costiera intervenuti, per risolvere comuni problemi interni ed organizzativi.

Mansi Ricciotti

UNA FAMIGLIA DI FRATELLI : LA CHIESA.

Sai che la vita nuova da figlio di Dio non è una vita solitaria: è una vita di famiglia.

La Chiesa è la Famiglia dei figli di Dio.

Dopo la morte di Gesù, e dopo la sua risurrezione e la sua scomparsa dal mondo visibile, i discepoli che egli aveva raccolto attorno a sé, continuarono a vivere insieme.

Nel libro degli Atti degli Apostoli è descritta la vita di questa Chiesa primitiva:

«Essi erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni, allo spezzare il pane e alle preghiere. E tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano tutto in comune... e non vi era tra loro chi fosse in necessità. Essi erano un cuor solo ed un'anima sola».

(Atti 2, 42-44; 4,32-34).

Vita in Cristo

Ci hanno lasciati per il Cielo:

- 1) Salvatore Staiano, il giorno 4 novembre 1973;
- 2) Salvatore Di Palma, il giorno 2 dicembre 1973.

Battesimo:

E' entrato a far parte della Comunità parrocchiale di San Lorenzo: Staiano Antonio di Francesco e di Giovanna Mansi.

SPUNTI DI CRONACA SCALESE

La commemorazione dei defunti anche a Scala ha avuto il suo momento più commovente, il due novembre con la Santa Messa celebrata nel cimitero e la solenne benedizione delle tombe impartita dal rev. don Luigi Colavolpe.

Per due giorni la gente si è recata in gran numero a pregare sulle tombe che luci e fiori avevano reso meno trette. Da sottolineare il composto comportamento di tutti i fedeli che ordinatamente e in silenzio si sono avvicendati in mattinata e nel pomeriggio nel pio luogo.

Anche il quattro novembre, anniversario della vittoria, è stato ricordato a Scala con una semplice e suggestiva manifestazione.

Nella chiesa cattedrale del paese è stata celebrata una solenne messa dal parroco don Giuseppe Imperato che ha, poi, benedetto la corona d'alloro che è stata deposta ai piedi della lapide ai caduti, lapide apposta sulla parete della stessa molti anni fa a perenne ricordo di tanti figli di Scala sacrificatisi per la patria.

Ogni domenica pomeriggio, dopo la lettura di un comitato di genitori e della celebrazione della santa messa, per iniziativa del parroco, si stanno organizzando incontri di genitori i cui figli frequentano le scuole elementari, medie, e medie superiori con l'intento di dibattere i problemi non certo facili dell'educazione e della formazione dei giovani nella società contemporanea. Al primo e al secondo incontro hanno preso parte con vivo interesse numerosi padri di famiglia e numerose mamme che hanno aperto il dialogo su alcuni aspetti e su alcune difficoltà obiettive nella non facile opera di guidare i propri figlioli sul cammino della responsabilità morale e scolastica. Dai problemi pratici a quelli più profondi è stata una interessante carrellata di spunti e commenti, a volte anche vivaci che stanno a dimostrare quanta passione e quanta preoccupazione avvertono oggi i genitori anche di un centro come Scala nel seguire i propri figli giorno dopo giorno sulla via del bene e del sapere.

Osiama sperare che nei prossimi incontri interverranno sempre più numerosi i genitori di tutti gli alunni delle scuole.

Nella sala delle riunioni della Casa Comunale si è svolto un incontro degli sportivi locali con i responsabili del Cen-

tro Sportivo Italiano onde sensibilizzare le nuove generazioni e quelle meno giovani al problema dello sport visto non tanto come momento di svago o di divertimento dagli spalti di un campo sportivo o dai bordi di una piscina, ma - cosa ben più importante - come sprone a praticare un qualsiasi sport e meglio ancora a formarsi una mentalità sportiva cioè aperta e leale come è nel codice dell'atleta.

A presiedere l'interessante incontro era il dott. Dragotto della direzione nazionale del Centro Sportivo Italiano il quale nella sua esperienza ha potuto e saputo dare a tutti i presenti un entusiastico panorama di iniziative che

fatte proprie da ciascuno, dovranno servire a riscoprire lo sport e tutte le attività ricreative in uno spirito nuovo.

Nel plaudire all'iniziativa dell'incontro così proficuo, voluto dal geom. Amato, presidente del Centro Sportivo Scala, non resta che augurare che altri incontri si organizzino qui a Scala e più ancora che tutti facciano tesoro delle indicazioni e delle sollecitazioni che sono scaturite dal dibattito onde realizzare quello spirito di solidarietà e di sano antagonismo che - come ha sottolineato il rev. don Giuseppe Imperato nella sua qualità di assistente ecclesiastico del C.S.I. - debbono essere lo scopo precipuo dell'attività sportiva.

La giornata del ringraziamento a Scala

Per la prima volta anche i coltivatori diretti della sezione di Scala hanno celebrato in maniera solenne la Giornata di Ringraziamento indetta in tutta Italia dalla Confederazione dei Coldi-

interessante riunione con la partecipazione del dott. Tagliavini della Federazione provinciale di Salerno dei Coltivatori Diretti. Nel corso dell'incontro sono stati discussi e messi a fuoco nume-



retti. Alle dieci tutti i coltivatori di Scala si sono dati appuntamento nella Cattedrale di San Lorenzo per partecipare alla santa messa celebrata dal parroco don Giuseppe Imperato.

Dopo la lettura del vangelo, il celebrante ha sottolineato il significato della giornata di Ringraziamento che vuole essere anche momento di meditazione e di fede di quanti oggi come ieri nei campi servono Dio nel lavoro più antico e più nobile.

All'offertorio sono stati portati all'altare frutti della nostra terra.

Dopo il sacro rito nella sala del palazzo municipale, messa gentilmente a disposizione dal sindaco, si è svolta una

rosi aspetti dell'attività dei Coltivatori della terra e sono state avanzate proposte di miglioramento associativo onde rendere sempre più proficua l'opera dei contadini che in prospettiva nuova lavorano per una società aperta al miglior servizio e ad una più utile distribuzione del benessere.

Enzo Liguori

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SANTUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

SANT'ALFONSO ED IL NATALE (continuaz. dalla p 4)

no in Italia. E' giusta la riflessione del P. Costantino Petrone: senza il Tu scendi dalle stelle» Natale non sembrerebbe Natale. Questo canto composto da Alfonso a Nola penso che abbia un influsso scialese e per l'ambiente e per i riferimenti alla povertà, che circondava l'abitazione della prima casa redentorista alle falde della montagna, discosta dall'abitato, bisognosa di tutto. Non è un ragionamento fantastico: si deve aver presente che Alfonso è stato a Scala, anche se non in continuità, dal 1732 al 1738, quando l'abbandonò definitivamente.

Nel settembre scorso un gruppo di Padri Redentoristi, partecipanti al Capitolo Generale a Roma, venuti a Scala per visitare i ricordi alfonsiani, intonarono in lingua spagnuola: «Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo», esortandomi a cantar con loro in lingua italiana. Ciò avveniva nella Grotta delle apparizioni della Madonna a Sant'Alfonso.

Francesco Flora (1891-1962) ne «La storia della Letteratura Italiana» (vol. IV, pp. 69-71) pare che sia stato preso dalla bellezza dell'incanto, della semplicità, e del contenuto della pastorale dialettale e la commenta brevisimamente. Proprio per la «coerenza formale» che domina il componimento il Flora quasi mette in dubbio la paternità alfonsiana. Ma con buona pace del grande Flora Alfonso rimane l'autore di «Quanno nasce Nino». C'è tutta una tradizione ligurina; c'è tutta una tradizione della Diocesi di S. Agata dei Goti, che testimonia la paternità di S. Alfonso. Lo stesso Flora ammette che Alfonso col suo dialetto «si apparenta ai poeti napoletani del Seicento». E ciò me lo afferma anni addietro il prof. La Mura di Napoli che faceva studi specifici sul dialetto napoletano dai tempi più antichi ed asseriva che S. Alfonso era uno di quei poeti del '700 che usava il dialetto del Seicento, il più espressivo.

Alfonso inizia il suo poemetto dialettale con un «estroso principio»: «Quanno nasce Nino a Bettaleme era nott' e pareva miezo juorno. - Maje le stelle - lustre e belle - se vedetteno accussi: - E 'a echiù lucente - jett' 'a chiammà li Magge all'Urente.

In questa pastorale, dopo l'apertura così assertiva, c'è tutto un movimento che trascina: «De pressa se scetajeno l'ancielle - Cantanno de na forma tutta nova: - Pe 'nsi agrille - co li strille, E zombanno a cca e a llà: - E' nato, è nato, - Decevano, lo Dio, che neia criato».

La bellezza di questa canzone dialettale è incalzante nei centocinquanta-sei versi con meravigliosi accostamenti letterari: «Co tutto ch'era vierno, Nino bello, - Nascetteno a migliara rose e sciure. - Pe 'nsi o ffieno secco e tuo-sto - che fuje posto - sott' a Tte, - se 'nfigliuette, - E de frunnelle e sciure se vestette».

E' tutta una festa; un ringiovanirsi della natura, uno sbocciare di primavera in una stagione invernale, perché «è nato oggi a Bettaleme - Du munno l'aspettato Sarvatore». Perciò «A no paese che se chiamma Ngadde, - Sciurterro le bigne e ascette l'uva». Ma S. Alfonso è sempre l'uomo della preghiera e, con una frase, che è tutta una poesia e che manifesta il dominio di Dio, continua: «Ninno mio sapuritiello, - Rappusciello - d'uva si Tu; - Ca tutt'ammore - Faje doce a vocea, po 'mbriache 'o core».

Con la venuta di Gesù nel mondo era venuta anche la pace ed il poeta la dipinge con immagini che ricreano ed inebriano.

«No ne'erano nemmice pe la terra, - La pecora pasceva co lione; - Co o caprette - se vedette - O liupardo pazzeà; L'urzo e o vitiello - E co lo lupo 'n pace o peccoriello».

La realtà del vero significato della nascita del Redentore è espressa in una strofa che è tutta evangelica come, del resto, è tutto di sapore biblico l'intero componimento. «A meliune l'Angiule calare - Co chiste se metteten' 'a cantare: - Gloria a Dio, pace 'nterra. - Nu

echiù guerra - è nato già - Lo Rre - d'amore, - Che dà priezza e pace a ogni core». I pastori accorrono alla Capanna «comm'a ciereve ferute... - E 'n chillo Viso - Provajeno no muorzo i Paraviso»

E poi con la scusa di offrirgli dei doni si accostarono piano piano.

«Co a scusa de donare li presiente - Se jetteno azzecanno chia chiano, Nino no li refutaje, - L'azzettaje - comm'a ddi, - Ca lle mettette - Le Mmane 'ncapo e li benedicette». In questa strofa troviamo compendiato il mistero dell'Incarnazione e della Nascita del Cristo; cioè il mistero di salvezza.

E maggiormente apparisce questo mistero di salvezza se noi consideriamo la strofa «I Pastori e nei pastori tutti gli uomini: «Piglianno confedenzia a poco a poco, - Cercajeno licenzia a la Mamma: - Se mangiajene li Pedille - Coi vassille - imprimmo, e po - Chelle Manelle, - all'urtemo lo Musso e i Mascarielle». Delicata è la ninna-nanna, che nel canto accomuna gli Angeli, la Madre, i pastori e ci ricorda la nanna che le mamme e le vecchie nonne cantavano accanto alla culla del bimbo da addormentare: «Viene suonno, da lo cielo, - viene adduorme sto Nennillo; pe pietà ca è peccerillo, - viene suonno e non tardà».

Non mi dilungo per non abusare né dello spazio e né della bontà dei lettori.

Il Flora conclude che «questa poesia natalizia è da collocarsi tra le liriche religiose di più bel respiro che siano sorte dopo san Francesco e Jacopone».

E soggiungo che essa, esaminata attentamente, rispecchia l'ambiente della nostra santa Maria dei Monti.

DECALOGO DELL'ANNO SANTO

1° - Questo è l'anno della *riconciliazione con Dio*: non avrai altra riconciliazione tra gli uomini, se prima non andrai incontro al tuo Signore.

2° - Questo è l'anno della *conversione*: non lasciarti sfuggire l'occasione di Grazia per decidere della tua eternità.

3° - Questo è l'anno del *grande condono*: ricordati di santificarne ogni giorno, ringraziando Dio e giubilando per la sua misericordia.

4° - Questo è l'anno della *liberazione*: non avrai altra libertà, se prima non ti sarai sciolto sacramentalmente dai legami del male.

5° - Questo è l'anno dell'*esposizione*: ricordati che devi riparare le tue colpe, restituire il mal tolto e riconquistare la tua dignità di Figlio di Dio.

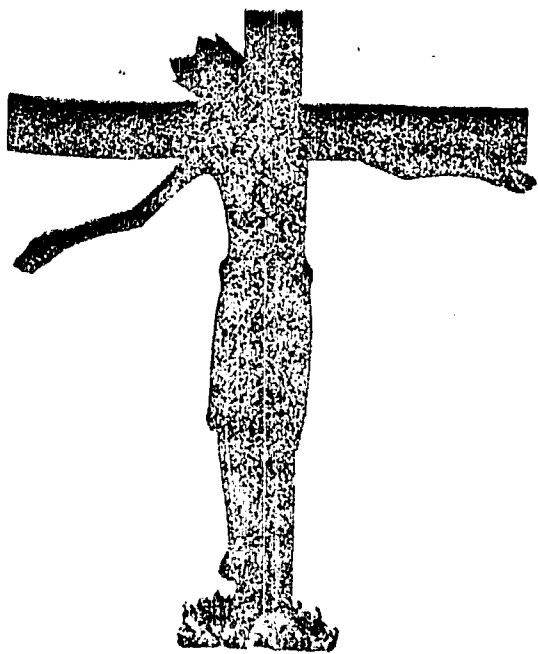
6° - Questo è l'anno della *giustizia*: non sarai giustificato e non otterrai alcun beneficio del Giubileo, se prima non avrai regolato tutti i conti d'amore con i tuoi fratelli.

7° - Questo è l'anno della *verifica*: esamina la tua vita e i tuoi ideali prima di accostarti all'Eucaristia, e muta il tuo cuore, se hai perso la coerenza cristiana.

8° - Questo è l'anno della *carità*: sii indulgente con tutti, ama ed aiuta gli altri, se vuoi che il Signore ti conceda indulgenza, t'ami e t'aiuti.

9° - Questo è l'anno dei *riscatti*: prega e soffri per i fratelli vivi e defunti, se vuoi che il Sangue di Cristo e i meriti del suo Corpo Mistico ti ottengano il riscatto d'ogni pena.

10° - Questo è l'anno della *salvezza universale*: riunisciti a Dio ed alla sua vera Chiesa, affinché lo Spirito Santo ti dia coscienza delle tue responsabilità nell'ecumenismo, nelle missioni e nella pace.



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno VI - nn. 1-2 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-2-74

A N N O S A N T O

Tempo di Conversione

Il peccato più grande dell'uomo moderno è di riconoscersi senza peccato.

Non voler prendere coscienza dei suoi peccati.

E' il peccato di Satana: peccato di orgoglio e di superbia.

L'uomo di oggi crede di essere sovrano assoluto: indipendente da tutti, perfino da Dio, cui non riconosce alcun dominio sul creato e sulle creature.

Come allora può avvertire il bisogno di fare penitenza se non ha coscienza dei suoi errori, delle sue miserie?

Come può inginocchiarsi per chiedere perdono se non riconosce in Dio, il Supremo Legislatore, Padre e Creatore, Benefattore ed Amico, che ha offeso e a chi ha disubbidito?

L'Anno Santo vuol essere anzitutto, un ritorno al Padre offeso, a Dio, Signore e Redentore delle nostre anime.

Suppone un rinnovato spirito di fede.

Charles de Foucauld, ancora lontano dalla Fede, si recò dall'abate Huvelin per discutere. D. Huvelin gli dice:

— Inginocchiatevi, confessatevi a Dio: credete.

Aveva prima protestato: — Signor Abate non ho la fede; vengo a chiedervi di istruirmi.

Quando l'abate lo invita a inginocchiarsi, resiste e dice:

— Ma non son venuto per questo.

— Confessatevi.

De Foucauld voleva credere: la luce non aveva pienamente invaso il suo spirito, sentì che il perdono sarebbe venuto attraverso l'atto di fede e di umiltà.

La grazia ebbe ragione della sua superba resistenza.

S'inginocchiò e confessò tutte le colpe della sua vita.

Fu la conversione. Dopo non domandò più di discutere.

La «seconda prima Comunione» che fece subito dopo dissipò tutte le tenebre ed il Sole entrò ad illuminare quell'anima che si era resa disponibile alla voce dello Spirito.

Quale fu la porta attraverso cui entrò la luce, la grazia della conversione? L'umiltà: virtù opposta al vizio capitale della superbia e dell'orgoglio.

La fede illuminò quell'anima già toccata dalla grazia perché trovò un cuore umile.

Non disse Gesù: «Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti, e le hai rivelate ai poveri ed ai piccoli? (Mat. 11, 25).

— Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mat. 11, 29).

Quando David peccò: Natan gli fa riconoscere il peccato.

David rientra in se stesso; piange a-

maramente il suo peccato in «cinere et cilicio», confessa pentito ed umiliato la sua colpa. Dio lo perdona.

I Niniviti peccano e provocano l'ira di Dio. Dio manda Giona a predicare la conversione e la penitenza. Giona obbedisce a malincuore: invita a penitenza ed alla conversione. Re e popolo accolgono l'invito del Signore: fanno penitenza riconoscendo le proprie colpe, piangono, e la giustizia di Dio viene placata, trionfa la misericordia.

E' peccato di orgoglio quello che impedisce di credere in Dio, di accettare la sua parola, di seguire la sua legge, sottomettendosi alla sua volontà. Questo è il peccato che è alla radice di tutti i mali che travagliano l'umanità e dilanano la Chiesa.

Mentre l'uomo, abusando della sua libertà, si allontana volontariamente da Dio, Egli non cessa di richiamarlo, di invitarlo al ritorno.

L'Anno Santo con la indulgenza giubilare è un altro dono dell'amore misericordioso ed infinito di Dio: Egli chiama, supplica i suoi figli a ritornare nella casa del Padre, a partecipare alla sua vita divina, a vivere in comunione intima, personale con Lui.

LA DOLOROSA STORIA DELL'UOMO

Non si possono capire l'uomo e la storia senza considerare il peccato originale.

Il peccato originale fu l'atto di nascita dell'odio e della divisione fra gli uomini.

Il primo uomo, accecato dalla superbia e suggestionato da Satana, rifiutò a Dio l'obbedienza e la sottomissione.

Infranse l'amore in seno verticale e, conseguentemente, anche quello in senso orizzontale: il primo atto, dopo la colpa d'origine, fu quello di un fratello (Caino) che uccise un fratello (Abele).

Nacquero da allora le inimicizie, i dissensi, gli egoismi, le guerre.

Non più unione e solidarietà, ma divisione e lotte.

L'uomo creato per amare, rotti i legami dell'amore che lo tenevano unito al suo Creatore, si volse contro i suoi simili e segnò la sua storia delle esperienze più sanguinanti e dolorose...

Ma il Signore non abbandonò la sua creatura e seppe trarre dal male un bene più grande e vantaggioso.

GENITORE, educa i tuoi piccoli alla pace!

Nelle feste di Natale ho ricevuto una consolante visita: un'ex alunna con il suo bambino di due anni e quattro mesi. Lo credereste? Questo piccolo quando vede la mamma irritata, col sorriso le ripete: «calma, calma!» E se la mamma lo rimprovera per qualche capriccio, le va subito vicino e le dice: «Sì, mamma, facciamo la pace!»

Il piccolo Marino voleva rompere le grate del parlatorio, voleva condurmi a casa sua, ma avevo già respirato l'aria pura e salubre di quella famigliola! Cara Nina, il tuo piccolo che cresce forte, intelligente, libero e pronto, sta assorbendo bene l'atmosfera cristiana del vostro vero reciproco amore. Il bambino non fa che ripetere le parole che certamente ha sentito in casa. Quando Nicola, con la sua bontà che dà luce al suo viso, dice a te di essere più calma, il bambino capisce la lezione; non comprende ancora bene tutta la portata delle parole, ma le associa al volto, forse stanco, ma sereno del babbo. Quando tu lo inviti, dopo qualche scontro, a «riconciliarsi» col cuginetto, a «fare la pace», tu educi il tuo piccolo alla pace! Grazie!

Gesù è sceso sulla terra a portare la pace, il suo regno è regno di amore e di pace, Egli è la Pace! È il Catechismo dei bambini viene in aiuto dei genitori perché siano educatori di Pace!

Questo documento non solo spinge ogni educatore a prendere sempre più chiara coscienza della propria responsabilità, della potenza dell'azione propria sull'animo del bambino, ma vuole soprattutto aiutare a rivedere, approfondire le cognizioni che si hanno della prima età, il valore che si attribuisce al bambino che inizia subito l'edificio della sua formazione integrale. Vuole dirci però che l'educazione cristiana non inizia con la preparazione prossima alla Prima Comunione e ne qui finisce! Con questo mezzo i Vescovi vogliono ancora ricordare che Gesù chiede aiuto ai genitori, chiede in prestito la voce, gli occhi, il volto, il cuore, per farsi conoscere ai piccoli! Siete testimoni di Gesù per i vostri figli? Conoscete voi Gesù? Lo amate? Sentite forte l'esigenza interiore che vi spinge a lodarlo con una vita di viva fede, di amore e di gioia? Avvertite voi il bisogno di riversare questo amore di Gesù sui vostri figlioli?

Sì, prendete in mano questo Documento, leggetene con vivo interesse e con riconoscenza, la seconda parte: «

che Gesù ha mostrato ai piccoli, tanto da portarli come modelli per la loro fiducia, per la loro semplicità, per il loro abbandono in chi li ama. Gesù prese un bambino e, abbracciandolo, disse: «Se non vi cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Il più grande nel regno dei cieli è chi si fa piccolo come questo bambino; e chi accoglie nel mio nome un bambino come questo, accoglie me! (Matteo, 18, 2, 5) Meditiamo e chiediamo fede viva!...

Alla Madonna, alla Mamma della Pace, alla Regina di pace chiediamo la grazia di leggere e ripetere con profonda convinzione, con vivo raccoglimento, con propositi di serio impegno l'espressione del Catechismo dei bambini al n. 19: «Noi crediamo nello Spirito Santo, Signore di ogni vita, che vuol dare a ogni bambino la vita nuova, la vita divina!». Lo Spirito Santo, nostro Educatore, chiede aiuto a voi, genitori!

«La parola di Dio mette continuamente in discussione ciascuno di noi sul modo di considerare e di trattare i bambini» (n. 21). E' veramente attuale questa forte espressione del documento che stiamo leggendo!

Teatro popolare a Scala

Grazie all'austerità, quest'anno, Scala ha potuto gustare in esclusiva e, tutto per sé, senza dividerlo con altri, lo spettacolo natalizio che il Teatro Popolare Salernitano, ha egregiamente dato nel salone delle scuole elementari del capoluogo. Se la Pro Loco, che tradizionalmente procedeva all'abbellimento delle vie cittadine con motivi natalizi, ha dovuto rinunciare per motivi che tutti conosciamo, ha brillantemente supplito con l'organizzazione dello spettacolo, che ha riscosso un meritato e lusinghiero successo.

Abbiamo, così, potuto ascoltare ed ammirare poesie, canti, nenie, pastorali, tutti ispirati al Natale, in una riuscitissima rievocazione storica attraverso un rapido excursus canoro della migliore tradizione popolare napoletana del settecento ad oggi.

Confortante l'interesse e la partecipazione del numeroso pubblico presente che ha lungamente applaudito l'esibizione degli artisti sottolineando la validità

In questo anno santo tutti s'impegnano a riesaminare la propria coerenza cristiana, a rimettere in discussione il proprio atteggiamento di fondo, la propria posizione di fronte a Dio e agli altri, a specchiarsi per togliere dalla propria fronte ogni corrugamento che non sia neppure lontano parente della pace, della riconciliazione. Perciò è giusto che esaminiamo anche il nostro comportamento nei confronti dei bambini.

La novità più rivoluzionaria, l'invito più sconvolgente che ci rivolgono i Vescovi in questo periodo in cui il mondo intero ha festeggiato il XXV anniversario della proclamazione dei diritti dell'uomo, noi troviamo illustrati nelle pagine del Catechismo dei bambini dal n. 22 al n. 33. Qui si espongono i diritti fondamentali del bambino che è persona da rispettare da difendere e aiutare. Penso che siano queste le pagine più forti di tutto il Documento! Non sentite la voce materna della Chiesa che proclama i diritti dei piccoli che per lei non sono gli ultimi? Non vi dice nulla questa sollecitudine? Con l'avvento del Cristianesimo ci fu la rivalutazione dell'infanzia, è vero, ma la storia ci dice che non sempre è stata compresa questa età preziosa e importante! Oggi la Chiesa, mossa dalla forza dello Spirito Santo che nel Concilio Vaticano II è entrato per porte e finestre, grida a tutto il mondo il valore del bambino e ripete il gesto di Gesù, prende il bambino sulle sue ginocchia e lo mostra al mondo: rispettatelo, è presenza di Gesù! Leggete, leggete queste pagine, voi genitori, educatori, maestri!

Diritto alla famiglia!... Alla scuola!... Al gioco!... Diritto alla verità! Hanno il diritto di conoscere la verità. Prima, cioè quella che dice loro che sono FIGLI DI DIO, figli del Gran Re dell'universo, che li vuole all'altezza della loro dignità.

Genitori, siete i precettori, gli educatori di figli di Re!... Questa non è una espressione poetica, sentimentale, ma è di fede, è consolante pur se sconvolgente. Realtà, è dono vero di Dio a noi tutti!

Non tralasciate di approfondire il n. 31: «I bambini hanno il diritto di riunirsi, di associarsi, di imparare a conoscersi e riconoscersi amici e fratelli!». Voi direte: a ciò pensa la scuola, l'asilo; ciò si realizza nel gioco libero e organizzato. Sì, avete ragione, ma prima di tutto e in modo determinante nella fami-

Permanenza di Sant'Alfonso a Scala

Il periodo alfonciano a Scala non è stato breve. Abbraccia un tempo che va dal 1730 al 1735-38. Potrebbe darsi che Alfonso abbia conosciuto Scala anche prima del 1730 per i contatti col P. Tommaso Falcoia, che frequentava il Collegio dei Cinesi del P. Matteo Ripa, e che aveva tanta domestichezza con il Conservatorio delle Suore di Scala e infine fu Vescovo di Castellammare di Stabia, non troppo lontana da Scala.

E vorrei chiedermi: quando Alfonso fu costretto a lasciare Scala anche con i suoi compagni non vi è mai più ritornato per rivedere le sue Figlie, le Suore del SS. Salvatore? Non è mai più ritornato per rivedere la Grotta, dove la Madonna gli «diceva tante belle cose?».

Darò una brevissima risposta.

I Redentoristi rimasero a Scala fino al 1738. Alfonso, però, la lasciò nel 1735 per stabilirsi nella terra dei Baroni Sarnelli, a Ciorani, la cui Casa ha resistito fino ai giorni nostri, nonostante tutte le lotte e le persecuzioni degli stessi donatori e le soppressioni del vecchio governo.

Opino ed è mia convinzione che Alfonso di tanto in tanto sia ritornato in questi luoghi, nei quali aveva gettato i primi semi della sua evangelizzazione.

E durante la permanenza a Scala quale è stata l'occupazione di Alfonso? Viene spontanea questa domanda sulle nostre labbra se la nostra mente non allarga i suoi orizzonti in un territorio più vasto e più popolato che non oggi, ridottosi ad un piccolo paese e ad un Comune di circa 1.500 abitanti. L'occupazione di Alfonso a Scala è stata dinamicamente multiforme come era multiforme la sua mente e come era energico ed inarrestabile ed instancabile il suo zelo apostolico.

Pregare, predicare, scrivere: ecco le tre componibili della vita di Alfonso nel periodo scalense.

PREGARE

La preghiera è la caratteristica di Alfonso. Egli è il Santo della preghiera. Preghiera che non ha conosciuto interruzione o tregua. In preghiera sempre e dovunque.

La solitaria Grotta testimonia ancora oggi il luogo della preghiera nascosta del Fondatore dei Redentoristi.

Casa Anastasio testimonia non solo la preghiera, ma l'austerità e la povertà di Lui e dei suoi primi eroici compagni.

PREDICARE

Il famoso Avvocato napoletano si è cambiato in predicatore del Verbo di Dio alla gente più umile.

Ad Alfonso non basta solo la preghiera, ma si richiede l'evangelizzazione. Però la predicazione senza lo spirito interiore non vale niente, è solamente un suono e perciò Alfonso prima riscalda il suo animo e il suo cuore, rinvigorisce il suo spirito al contatto con Dio nella preghiera e poi va incontro alle anime, alla gente più povera, più abbandonata delle campagne e dei monti per distribuire loro, in modo semplice e penetrante, il pane della Parola di Dio.

E non solo la Diocesi di Scala veniva percorsa a palmo a palmo da Alfonso, ma le altre Diocesi vicine come Ravello, come Minori, come Amalfi e tutti i paesi della costiera.

Le anime che ascoltavano il missionario Alfonso M. De Liguori rimanevano trasformate e divenivano nuove creature. Si verificava in esse una vera conversione o metanoia.

SCRIVERE

La vocazione di Alfonso è stata non solo quella di missionario e di Fondatore, ma di scrittore e non di scrittore per farsi un nome nel campo della letteratura e della scienza, ma è stato un vero scrittore apostolico, scrittore che non sarà mai dimenticato, ma sempre consultato e sempre attuale.

Scala, per Alfonso, misi permetta dir così, è stata come la culla della sua produzione scrittorica.

E' vero, egli non trasformò il Cena-

colo di Scala in uno Scriptorium, ma a Scala non si può negare il vanto dell'inizio della composizione dei suoi libri.

Dal 1728 al 1734 Egli ha composto le preghiere a Maria Santissima per tutti i giorni della settimana. Esse sono come tanti gioielli mariani, anche se sovrabbondanti di affetti, che dicono l'esuberanza del cuore e dell'animo di un figlio, che si riversa in quello della madre.

Nel 1732 furono pubblicate alcune sue canzoncine. La bellezza del luogo e l'incanto dei monti e del mare ispiravano la mente aperta e incitavano la sensibilità dell'animo a cantare Gesù e la Madonna.

Se le Glorie di Maria furono iniziate a Villa degli Schiavi, nel 1734, non posso credere che Scala non abbia spinto la mano di Alfonso a comporre il libro più bello che sia stato scritto sulla Madonna in Italia.

S. Maria dei Monti, che lo accolse nei primi anni del suo sacerdozio, la Chiesa di S. Maria della Porta, ai piedi dello stesso monte, che era il Santuario Mariano di Scala, la Chiesa della Madonna del Rosario in Campidoglio, Santa Maria del Carmine a Pontone, la stessa Grotta, in cui spesso volte aveva conversato con la Madonna, sono stato un incentivo a scrivere le Glorie di Maria.

Anche le Visite al SS. Sacramento penso che siano il frutto delle sue lunghe adorazioni diurne e notturne nel silenzio dell'Oratorio di Casa Anastasio.

Scala avrà dato ad Alfonso la possibilità di raccogliere appunti e materiale per le sue opere posteriori.

Chiamerei il periodo di Scala tempo di preparazione per il rilancio intramontabile di Alfonso, Santo e Dottore della Chiesa.

P. Bernardino M. Casaburi

GENITORE, educa i tuoi piccoli alla pace!

(continuaz. dalla pag. 2)
glia! Perché è chiamata «cellula viva» della società?

Appunto perché aiuta a sviluppare nei piccoli il senso sociale, dà un volto ai rapporti con gli altri, rapporti che saranno sempre il riflesso di quelli vissuti in famiglia con i parenti e amici!

Perché l'asilo ha un'importanza incisiva per i piccoli? Appunto perché li abitua a mettere le basi della scienza dei diritti e dei doveri!

«Il rispetto dei diritti propri di ogni persona e di ogni bambino è il segreto più profondo della pace vera» (Catech. dei bambini, n. 34). Così viene la pace, così «si fa la pace!» Ma questa pace esterna, sociale è preparata, o meglio, innalza il suo edificio sulle salde fon-

damenta della pace interiore, personale. Si abitua il bambino ad essere in pace con se stesso? Lo si aiuta specie la sera, per abituarlo a guardare dentro di sé, a chiedere perdono a Gesù, alla mamma dei capricci? Quel simpatico e semplice balbettio che sentite, «accusa, mamma»; «peddono, babbo», non sono solo parolette graziose, ma pietre sicure nella costruzione della pace! Ogni sera, mamma, domanda al tuo bambino se è contento di sé, se è nella gioia per non aver causato dolore a nessuno; non dirmi che è piccolo e non capisce; comprende meglio di noi il linguaggio dell'amore! Perciò, quando per qualche piccolo scontro, si rompe la pace, insegniamo a stendere la mano, a fare o «rifare» la pace!

LA GRANDEZZA DELLE PICCOLE COSE

In questi giorni di vacanze (e di «austerità») è potuto capitare, passeggiando, di rivedere e riscoprire luoghi già conosciuti, angoli di questi nostri paesi così invitanti al silenzio e alla meditazione. Bellezze ineguagliabili che offrono piccole (o grandi?) felicità nascoste fra terre e acque, su dolci declivi verduggianti perennemente.

Ritrovare un vecchio mulino di là del ponte, breve scavalco tra il tenimento di Scala e Ravello, dove un tempo una macina ad acqua disfaceva quel grano duro in gialla farina, sotto i tuoi occhi estatici di fanciullo. Risentire lo stridio urlante di quella gran macchina - quasi una locomotiva sbuffante - che segava la legna accanto ad una grossa «carcara» di cui oggi non se ne ha quasi più memoria.

Un rivolo correva nei vicini canali e lo «nzarto» aereo, rudimentale teleferrica, scivolava sibilante sull'ultime case di S. Caterina e di S. Pietro per andarsi a fermare fragorosamente più giù, portando con sé i clori e gli odori delle selve e dei boschi che, più in alto, si dispiegano a ventaglio.

Abbiamo potuto, quindi, rivedere - percorrendo vie e stradine di Scala - un arco o un portico, la piccola dimora del contadino come la vetusta «Casa Romana», i cortili di storiche case patrizie, il sarcofago di Marinella Rufolo.

Canta così di Scala il poeta Domenico Irace:

*Riso di perla, soffusa d'oblio,
nido sì caro di Romulea gente,
l'anima m'accendi di vivo desio
di ciel, d'eterno, d'armonia possente.*

*... Qui, ne la pace onde lieta l'ammanti
l'ansioso sogno maturò del cuore
e poi si mosse il Sasso a lontan lidi...*

Fu proprio in prossimità dell'antica torre di S. Maria, di cui stavamo ammirando i bei fregi tufacei, quando alle nostre spalle sentimmo un saluto insolito ed improvviso: «Buon vespero e salute!». Ci voltammo per rispondere con un civile «buonasera» e ci trovammo di fronte un vecchietto rubizzo e sorridente, ma mai conosciuto o visto prima d'allora. Scendeva con andamento quasi spedito ed agile, aveva un viso chiaro e disteso, due occhi sereni, recando la giacca risvolta su di una sola spalla, com'è ancora costumanza nella gente di campagna. Si rigirò facendoci nuovamente un gesto di commiato per nulla confidenziale, piuttosto indice di buona creanza paesana.

Cosa ci passò per la mente, quasi su-

suscitare in lui alcunché di rispetto? Perché in quell'ampia faccia ilare e beata nessun risvolto di ipocrita ostentazione ma soltanto l'immagine dell'intima tranquillità? Donde veniva con la roncola scintillante e cingolante sul fondo dei grossi pantaloni di velluto?

Tornava, forse, dal suo abituale lavoro, da qualche campicello posto fra «Campovigna» e il «Senito», alle falde di quelle amate montagne a quell'ora illuminate, per gole e per vette, dai raggi saettanti del sole al tramonto. Avrebbe, poi, raggiunto la sua casa dove i rumori e le smanie del mondo non riescono a penetrare; qualcuna di quelle dove si stendono ancora i panni ad asciugare, facendo di essi i lindi e candidi vessilli di famiglie patriarcali!

Dove c'è, potremmo dire col poeta Alfonso Gallo:

*«Calma fragranza, il sonno nel riverso
meriggio è già l'amore,
un frasccheggiò di pergole e di scale
e di voci passanti,
il fumo di chi vive col suo niente
una giornata d'aria».*

(da «La Costiera d'Amalfi» in Rime di viaggio per la terra dipinta)

Se l'incontro casuale con quel vecchio montanaro, aduso alla vita semplice, ci aveva offerto un contatto più umano, l'avvenimento provocò pure, nella nostra coscienza pressanti interro-

gativi: Perché, troppo spesso, esasperiamo i motivi che ci fanno differenti nella scala sociale? Perché tutte quelle angustie e quegli scontenti constatando le altrui fortune; quegli inutili imbarazzi per dover nascondere un proprio insuccesso, una qualsiasi inferiorità? Perché continuare ad affannarsi, in una inumana tensione, allo scopo di piegare la sorte secondo la nostra povera volontà?

La verità - parve che qualcuno ci ammonisse - è che non abbiamo mai pregato così: «Signore, insegnami a non illudermi aspirando alle grandi cose: **INSEGNAMI CHE NULLA È PICCOLO NELLE PICCOLE COSE**, se le compio per Te, poiché in quello che faccio c'è tanto di Te quanto di me, e molto più di Te che di me...».

Se l'occasionale incontro con tanta umile gente si ripetesse più frequentemente, avremmo più modo di conoscere meglio. Allora riscopriremmo la vera, l'autentica umanità che ci circonda e di cui facciamo parte, impareremmo come tanti altri fratelli compiono **PICCOLE COSE MA GRANDI AL COSPETTO DI DIO**. Concluderemmo che non è inferiore a noi colui che ci porta la legna o il kerosene, che ci pulisce le strade, che ci provvede di questo o di quello, che coltiva la terra, che svolge mansioni modeste a nostro vantaggio.

A questi nostri compagni di viaggio, dovremmo guardare sovente: ai quali sembra sia giunta «prima di certe messianiche teorie contemporanee» la lezione biblica così sapienziale: «Signore, non si è inorgoglito il mio cuore, non si sono esaltati i miei occhi, **NON MI MUOVO FRA COSE TROPPO GRANDI, TROPPO STRAORDINARIE PER ME**. Ho calmato e fatto tacere l'anima mia, come un bimbo svezzato sul seno materno. L'anima mia è serena come quella di un fanciullo», (Salmo 130).

Quel vecchio doveva conoscere tutte queste cose e non doveva ignorare anche una massima di S. Alfonso M. di Liguori (che a Scala visse e ivi lasciò profumi di santità): «La scienza più bella è di sapersi umiliare, di tenersi per niente e di compiacersi di esser tenuti per niente».

Mario Schiavo

OFFERTE

La nostra più viva gratitudine ai benefattori che nei mesi scorsi hanno inviato offerte per la stampa del nostro periodico.

L. 20.000: Dott. L. Mansi e Ing. L. Mansi.

L. 5.000: Dott. D. Mansi, Lorenzo Forino, Famiglia Casanova, D'Amato Ada, Mansi Maria Grazia, N. N.

L. 7.200: Lina Proto Di Palma

L. 3.600: Guglielmo Mansi, Angelina Staiano.

L. 4.000: N. N., A. Cinco

L. 3.000: Dott. Lambiase, Elena Imperato G. Parascandolo, L. Cretella, L. Gambardella, N. N.

L. 2.000: C. Pizzoferro, T. Mansi Sorrentino, V. Di Lascio, Serpillo, Aquila F., Mansi Andrea, Rodolfo Somma, T. Cassone, A. e G. Marzillo, N.N., N.N.

L. 1.500: Giovanni Apicella.

L. 1.000: C. De Luca, Lembo C., P. Mansi, Rosa Cappotta, Maria Ferrigno, A. Calce, S. Pagano, L. Autuori, A. Cioffi, M. Maniglia, G. Amato-Castiglione, A. Forino, A. Del Pizzo, O. Amato, M. Aquila, A. Benigno, Monsignor A. Afeltra, Severino Mansi.

L. 500: A. Mansi, G. Maiorino, M. Esposito.

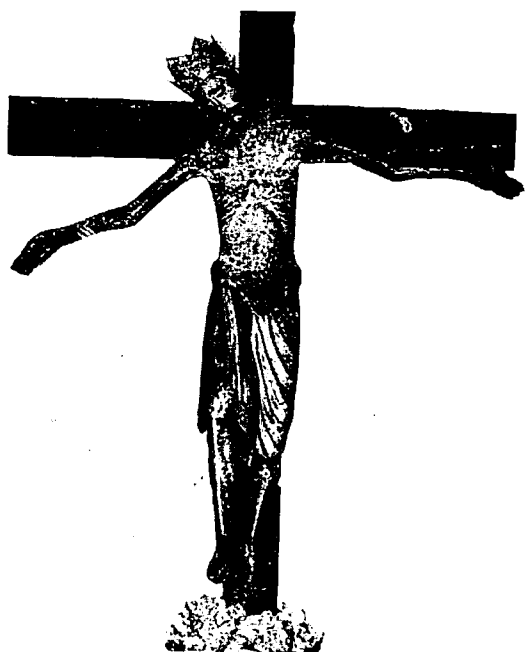
Per l'invio di OFFERTE servirsi del c. c. p. n. 12/9195 intestato alla Direzione.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZIONE - SAN-
TUARIO SS. CROCIFISSO
84010 SCALA (Sa) c.c.p. n. 12-9195

Con approvazione Ecclesiastica.



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno VI - nn. 3-9 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-9-74

INVITO AL CROCIFISSO

Roma si prepara all'Anno Santo 1975, mentre nelle Chiese locali la celebrazione giubilare della grande indulgenza concessa dal Santo Padre Paolo VI è giunta al suo termine.

Nell'ambito delle rispettive diocesi, coloro che hanno accolto il pressante invito del Sommo Pontefice, si sono impegnati in un'azione di riconciliazione con i fratelli e di rinnovamento nell'interiorità della propria vita, ma non tutti hanno ascoltato l'esortazione del Papa e dei Vescovi, né quegli stessi che l'hanno accolta possono ritenere di essersi realmente rinnovati, tanto ardua è la trasformazione in Cristo e difficile l'instaurazione di un sincero, saldo amore tra tutti i cristiani, anzi tra tutti i figli di Dio.

Giunga, pertanto, ai fedeli dell'Arcidiocesi di Amalfi l'invito a pellegrinare a Scala, dove il SS. Crocifisso stende le braccia per accogliere tutti, innocenti e peccatori, praticanti e tiepidi, tutti, anche chi lo ha tradito.

Da almeno cinque secoli, questa Sacra Immagine, attira a sé gli abitanti della Costiera Amalfitana, i quali nel Crocifisso di Scala hanno sempre venerato il supremo loro rifugio nelle tribolazioni, il divino elargitore di perdono e di pace, l'onnipotente dispensatore di indulgenza e di grazia.

A Lui gli Amalfitani hanno fatto ricorso quando le guerre, le pestilenze, le carestie li affliggevano.

A Lui famiglie, parrocchie, madri, spose, figli, padri, amici sono andati per aprirgli il cuore; per versare le loro lacrime più amare, per chiedergli un conforto.

E il Crocifisso li ha sollevati dal lo-

ro dolore, e, comunicando ad essi la sua vita divina ha loro, per opera dei Sacerdoti suoi, restituito nel Sacramento della Confessione la purezza della coscienza, e donato il suo Corpo ed il suo Sangue nel Sacramento dell'Eucaristia.

Il pastore dell'Arcidiocesi Amalfitana, Mons. Alfredo Vozzi, ha designato la Cattedrale di Scala tra le chiese dove è possibile guadagnare l'indulgenza

giubilare, e lo ha fatto appunto perché in questo insigne tempio è venerato il SS. Crocifisso, vero palladio della Costiera, e santuario precipuo del Redentore, Capo invisibile e sempre presente della famiglia di Dio. Se possiamo, nell'Anno Santo, sperare perdono e plenaria indulgenza, è perché Egli ha messo il suo Sangue divino a disposizione della Chiesa che ne applica i meriti. (continua in 4. p.)

CHE COS'E' LA CONVERSIONE

Che cosa vuol dire convertirsi? Significa dirigere la propria esistenza a Dio; cercare di compiere ciò che fanno i piloti delle navi, che a un certo punto, controllano se la loro rotta è realmente rivolta al porto, o se, al contrario, le onde della burrasca incombente non hanno fatto deviare il percorso. Dobbiamo rettificare il nostro cammino chiedendoci: avanzo veramente secondo la volontà di Dio? Non ho forse bisogno di convertirmi, cioè di dirigermi sul sentiero che il Signore prefigge al mio passaggio sulla terra? Sono un seguace dei comandamenti? Non perdo, forse, tempo prezioso?

Rettificare il cammino della nostra vita. Questa è una delle sollecitudini principali della Chiesa, in quanto maestra del nostro operare.

La vita deve avere un orientamento, un suo polo direttivo, che in ultima analisi, anzi prima intenzione, è Dio, al quale Cristo ci guida e unisce.

Bisogna rettificare l'orientamento della nostra vita. E' la raccomandazione che forma il prologo della salvezza: « Raddrizzate la via del Signore ». E'

facile rendersi conto di questa sollecitudine, se l'abbiamo, ovvero se la direzione della nostra esistenza è aberrante, rivolgendo a noi stessi, nel segreto del cuore, queste semplici, ma significative domande: che cosa io desidero di più nella mia vita? Che cosa influisce di più sulle mie scelte? Che cosa considero più importante? Dov'è rivolto il mio amore primario? Qual'è il criterio che più influisce sulla mia coscienza? Che cosa mi preme sopra ogni altra cosa?

Il primo precetto del mio vivere? Possiamo dire con una similitudine: quale direzione segna la bussola del mio viaggio nel tempo? E lo possiamo ripetere con un termine biblico: la «metanoia», cioè la rettifica della propria mentalità in ordine alla vera e indispensabile interpretazione della vita. La salvezza dove mi indirizza? Bisogna non lasciarsi travolgere dal turbine babelico del mondo circostante. Bisogna dare a se stessi un punto di riferimento, un polo direttivo, un senso (cioè un significato e un indirizzo) per la vita, affinché sia veramente umana, sia cristiana.

(Paolo VI)

La contestazione dei... registratori !

La sera dell'11 agosto, la Chiesa del Monastero di Scala si è trasformata in tempio della scienza. Tra quelle mura che riportano l'eco della lode di Dio, si è elevato un inno alla vera Cultura, quella scritta con la lettera maiuscola, un inno che ha avuto le più svariate sfumature musicali, dal piano, pianissimo, al forte, solenne, maestoso, sostenuto, allegro e drammatico pure !

La profonda ed incisiva parola dello scrittore, poeta e giornalista Aldo Onorati ha tenuto avvinti per oltre un'ora uno scelto uditorio di persone raccolte per ascoltare una conferenza sul tema: « Crisi della Cultura del Novecento »

Aldo Onorati è uno di quei veri oratori che prendono e trasportano l'uditorio dove vogliono e alla fine fanno esclamare: «oh, ha già finito?!...»

I registratori si son fermati... cosa strana, nessuno dei quattro registratori predisposti per incidere il discorso ha voluto riprendere la voce.

Trovo il fatto significativo. Ognuno di noi è chiamato a portare un messaggio agli altri, anzi ognuno di noi è messaggio per gli altri; ma vi sono alcuni chiamati ad essere «voce di Dio», proclamatori della *Parola*, animatori di vita, depuratori dell'atmosfera sociale non sempre pura e salubre. Quando questi «profeti parlano», e ogni vero scrittore è profeta, non possono parlare a freddi registratori, ma scrivono, incidono il messaggio nelle persone: se queste voci trovano in noi il cuore aperto e libero e la mente assetata di verità, allora la loro parola incide nel registratore delle coscienze: ti setacciano il cuore, ti mettono a confronto con «la Verità che ci fa liberi», ti trasformano, ti arricchiscono, ti rinnovano.

Pur approvando la contestazione dei registratori, vorrei essere ora una riproduzione fedele che riassume per tutti quanto ci disse, quella sera, Aldo Onorati.

La crisi che riscontriamo oggi nella cultura, egli esordì, è la crisi che riscontriamo nell'uomo, nell'ambiente in cui viviamo: non crisi nel senso etimologico della parola che dice «giudizio» «scelta», sosta per riprendere il cammino, ma crisi nel senso di svuotamento dei valori umani. «Cultura è sempre grandezza interiore» ha detto il prof. Onorati. «La cultura è libertà» non è «ghetto» di una ideologia, del pensiero di un uomo solo, di un'epoca, di un popolo !...

Con l'apertura e la sicurezza di un volo d'aquila, l'oratore ha trasportato l'uditorio dalle prime civiltà ai nostri giorni, dalla storia, che non è storicismo, alla poesia, dalla filosofia alla letteratura, dalla religione alla critica-costruttrice, alla partecipazione ai problemi dei nostri giorni.

La cultura degli Etruschi vinti dalla forza dei Romani, le lettere dei capi tribù indiane ai conquistatori delle Americhe, il Corano, la Bibbia...

Lo studio amoroso di tutta questa sapienza è cultura. «Ognuno ha l'età della propria cultura»; «conoscere distanze che si pone». Che espressioni, quale ampiezza di respiro !

La televisione, la stampa, pur mezzi ottimi di diffusione, la precedenza che si dà al problema economico, la sola affannosa ricerca del «carpe diem», la speculazione economica sulla diffusione del libro, sulla droga, la cultura asservita alla politica, la decadenza della scuola, per cui si può parlare di «descolarizzazione», tutto contribuisce ad acuire la crisi della cultura del Novecento. «Non è crimine soltanto uccidere un uomo, ma anche disorientarlo!» Quale meditazione su questa forte e vera osservazione. Oggi non c'è vera critica, ma solo ricerca della parola, senza badare al contenuto; c'è l'ansia della novità. La cultura non rigetta la tradizione, non esclude il passato che è il presupposto del presente. Che esplosione nel dire che il presente è eredità del passato: «Dante presuppone Virgilio... Foscolo, Goethe presuppongono Shakespeare...» E che dire della differenza tra il vero colto e lo pseudo-colto? Tra questi e l'ignorante? Il col-

to è colui che è disponibile, aperto a tutte le culture: «quando si amano e si rispettano le altre famiglie, non si distrugge la propria». Lo pseudo colto è colui che raccoglie nozioni, notizie. «Tra un ignorante perfetto e uno pseudo colto sono da preferire cento ignoranti perfetti, perché l'ignorante perfetto ha la sapienza di Socrate».

La sottile analisi psicologica risulta dalla parola viva del prof. Onorati. Poteva mancare l'astronomia in questo dolce sostanzioso «Convivio?»

Il sistema tolemaico non è da disprezzare: quando chiama la terra centro dell'universo, possiamo intendere l'uomo centro della creazione. «L'uomo è misura di tutte le cose o è nulla»! Mentre il giovane oratore teneva sospeso l'uditorio nell'acclamare la grandezza, la dignità dell'uomo, si è posto un interrogativo: esiste una crisi, ma quali i rimedi? Ognuno di noi può dare la sua viva collaborazione. Tutti possiamo contribuire alla costruzione della vera cultura. Con un'immagine plastica egli ha illuminato a giorno il contenuto del suo messaggio, il valore di quell'incontro vivo, con una persona «viva», con un uomo che crede nell'uomo: la torcia delle Olimpiadi passa da una mano all'altra e viene posta in alto: la cultura, la sapienza è la torcia che avanza sempre nella storia, chiunque sia colui che la impugna !

All'applauso caloroso, prolungato di quella sera, mi unisco per dire a nome di tutti: «Grazie, prof. Onorati! Porta lontano la fiamma che Dio Padre ha acceso nel tuo grande cuore nel non lontano 11 agosto 1939, perché, come ad ogni profeta, oggi Dio ti ripete: «Aldo, sii luce di amore e «va, parla al mio popolo» (Ezechiele 3,1).

Suor Marisa Barboni Redentorista

REQUIESCAT

Suor FRANCESCA Falsini

Il 17 giugno u. s. si è spenta santamente nel nostro Monastero del SS. Redentore

Venuta a Scala il 9 novembre 1935 da Givoli di Arezzo, ove era nata il 20 luglio 1898, ella amava il nostro paese per le sue bellezze naturali, per la sua storia civile e religiosa, per la bontà dei suoi abitanti che aveva sempre presenti nella sua preghiera e nelle sue indicibili sofferenze degli ultimi mesi di vita terrena.

Ricca di doti umane, intelligente, colta, amabile, gioviale, sublimava la sua esistenza nel sacrificio di una vita intesa di piccole cose, animata dal più grande amor di Dio e dall'ansia redentiva per tutti gli uomini.

Sensibile ed attenta a tutti i problemi del mondo e della Chiesa si è consumata per la Chiesa, per il Papa, per i Sacerdoti e per la pace fra i popoli. Ora dal cielo, vicino Dio, continuerà ad aiutare Scala ed i suoi abitanti.

STUDI STORICI SU SCALA

Ogni qualvolta che pericolose abominazioni di ritornanti barbarie, unite ad eretiche degenerazioni del pensiero, hanno sconvolto il corso della storia, l'insigne Ordine Benedettino ha puntualmente opposto la luce dei suoi principi, la fervorosa ed operosa concretezza della sua missione. Si è mosso - parallelamente - per la difesa e la conservazione di tutti quei valori di civiltà (religiosi, artistici e culturali), sacro retaggio di epoche, conquiste intelligenti di uomini.

Dal buio profondo del medioevo a tempi meno remoti, esso ha sempre brillato come un faro per illuminare le genti, perpetuare il culto per le passate grandezze: ha fatto conoscere gli splendidi esempi della genialità dell'uomo cristiano così vivi pur nella nostra magnifica terra ove, per secoli, benemeriti monaci tennero cenobi e monasteri. La loro alta spiritualità e l'ingegno incisero profondamente nella condotta di questi popoli attraverso eventi che assolutamente non si possono ignorare.

Chi legge questo bollettino ha potuto, quindi, vedere frequentemente il nome di S. E. Mons. Cesario d'Amato accompagnare dotti scritti su monumenti, opere architettoniche, concernenti argomenti di storia patria, ecc. ed Egli - Benedettino prima che Vescovo - ha dimostrato quanto grandi siano i titoli di gloria della città di Scala, quanto urgenti e gravi siano le ragioni per intervenire, studiare, incitare a favore della salvezza dell'immenso patrimonio storico-artistico di queste zone.

La sua competenza di studioso in ogni campo delle discipline ecclesiologiche - da quelle liturgiche e dottrinarie a quelle artistiche; archeologiche o musicologiche che siano - non ha bisogno di essere qui lodata e apprezzata. Conviene, però, doverosamente riconoscere che mai amore e dedizione si sono così costantemente unite e manifestate fra noi: raramente la pastoraltà di un Prelato si è riscontrata attiva ed impegnata in fatti e problemi così vari e congruenti al tempo stesso.

Tant'è che Mons. d'Amato non ha inteso mai sottrarsi a queste incombenze suppure non di stretto obbligo per il Suo ministero sacerdotale, ha saputo assumersi la responsabilità con scritti profondi e meditati. E come qualunque Persona di cultura e di cuore ha preso penna e carta per dire, difendere, am-

monire quando ha sentito che i bisogni stringevano più da presso.

Mons. d'Amato, sappiamo, rifugge da ogni notorietà pubblicistica; è la Figura di Pastore che schiva ogni forma di lode appena questa accenna alle Sue doti di amoroso custode delle tradizioni e dei valori imperituri della millenaria civiltà della nostra terra. Gli chiediamo vènia per tutto quello che abbiamo detto ma ci consenta di rivolgerGli, da queste pagine, il riconoscente pensiero di tutti quei concittadini pensosi delle sorti dei nostri paesi: Lo ringraziamo per tutte quelle fatiche volte alla difesa del patrimonio artistico e culturale locale, meriti che si aggiungono a quelli già riconosciutiGli quando fu Capo della insigne Abbazia di S. Paolo in Roma, esperto scrittore e strenuo difensore della musica sacra quale Direttore del Bollettino della benemerita Associazione Italiana «S. Cecilia», Membro autorevole in Commissioni del recente Concilio Vaticano II.

Ed ora vogliamo parlare di due suoi recenti studi su Scala i quali, per la preziosità della veste tipografica, fanno la gioia di ogni bibliofilo di buon gusto. Si tratta de «GLI AFFRESCHI DI S. MARIA DI MINUTA IN SCALA» (Estratto dalla «Rivista di Archeologia Cristiana» n. 1 - 4, 1973) e delle «PRECISAZIONI SUL BEATO GERARDO DE SAXO E L'OSPEDALE GEROSOLIMITANO».

Fer entrambi i lavori siamo lieti di riportare la entusiastica e favorevole accoglienza che hanno incontrato soprattutto in quei lettori più interessati a studi del genere. Va, però, sottolineato un

ALL'ATTENZIONE DEI LETTORI !

RECENTI DISPOSIZIONI DEL MINISTERO DELLE POSTE AGGRAVANO NOTEVOLMENTE LE TARIFFE POSTALI DI QUEI PERIODICI CHE PUBBLICANO ELENCHI DI NOMINATIVI RIGUARDANTI «LE OFFERTE».

SE PURE CON RAMMARICO SIAMO COSTRETTI AD ELIMINARE LO SPAZIO RISERVATO AI SUDDETTI «ELENCHI» RINGRAZIANDO TUTTANTI CI HANNO SOSTENUTO FINORA.

particolare importante e cioè che le predette «PRECISAZIONI...» sono una ristampa - in edizione speciale - di uno studio apparso nel 1948 e pubblicato sul fascicolo III - IV della rivista «Benedictina». Oggi è ripubblicato nella stesura originaria ma in limitati esemplari numerati per conto di Antonio Porta (Direttore della Collana di Studi Croce di Malta di Roma) il quale si è avvalso dei pregevoli caratteri della Tipografia Pasinati, fondata nel 1793, dei clichés (opera della Zincoclassica) e della rilegatura ideata ed eseguita a mano dal Maestro Giulio Scura di Roma.

Una nota cortese, pure da segnalare, è quella che il sullodato N. H. Antonio Porta ha munificamente stampato altre 200 copie in edizione speciale a totale beneficio del Duomo di Scala. Non possiamo esimerci di ringraziarlo vivamente per questo delicato dono.

Ma più che le nostre modeste parole valga il giudizio espresso da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi, in una lettera a lui rivolta e che fa da presentazione allo studio in parola: «Le sono molto grato per avermi offerta la possibilità di pregustare lo studio che S. E. Mons. Cesario d'Amato, Vescovo di Sebaste di Cilicia e figlio illustre dell'arcidiocesi di Amalfi, ha preparato sull'origine dell'Ordine religioso e cavalleresco da secoli conosciuto sotto il nome di «Sovrano Militare Ordine di Malta». E' certamente motivo di gioia veder confermata la storicità della notizia che attribuisce ad un distinto Amalfitano, di nome Mauro, la fondazione dell'Ospedale od Ospizio che, dalla prima metà del sec. IX, in Gerusalemme accolse e curò i pellegrini latini. Come grande gioia genera nei cuori degli Amalfitani il ricordo, ora suffragato da validissima documentazione, che fu anche della nostra «costiera» - e precisamente di SCALA - quel BEATO GERARDO che per primo fu a capo dei religiosi (benedettini) che sostennero e servirono, per amore di Cristo, l'ospedale gerosolimitano».

La lettera conclude con questo giusto ed eloquente indirizzo di stima e di omaggio verso l'Autore: «Ritengo doveroso, perciò, testimoniare a S. E. Mons. d'Amato l'ammirazione e la riconoscenza dell'arcidiocesi per il prezioso lavoro, che tramanda ai posteri il ricordo di imperiture grandezze della nostra generosa e gloriosa terra».

Mario Schiavo

Asterischi di cronaca

● La Quaresima dell'Anno Santo ha visto impegnati i Sacerdoti e tanti fedeli delle Comunità parrocchiali di Scala nella riflessione sul dovere della riconciliazione con Dio e con i fratelli, per attuare una sincera conversione.

Il pellegrinaggio al nostro Santuario, nei giorni domenicali dell'intera quaresima, ha coronato lo sforzo comune di rinnovamento spirituale in vista della Pasqua.

● Presso il Santuario del Crocifisso, che in questo Anno Santo è designato come Chiesa particolare per l'acquisto dell'Indulgenza Giubilare, son venuti in pio pellegrinaggio i fedeli delle Parrocchie di Lone di Amalfi, di S. Pietro alla Costa e Torello di Ravello.

La fede e la devozione dei pellegrini che hanno partecipato esemplarmente alla celebrazione della S. Messa sull'altare del Crocifisso sono stati un salutare scossone per quanti, tiepidi e superficiali, vivono all'ombra di sì insigne santuario e sono sprovvisti della gioia di credere.

● Il Mese di Maggio, iniziato con un rito suggestivo, tra il verde ed il silenzio di Fontana Carosa, da parte di un gruppo di giovani, è proseguito tutte le sere, nelle chiese parrocchiali, con le lodi a Maria e la catechesi sui Sacramenti.

A San Lorenzo, la chiusura solenne del mese mariano, ha avuto luogo il primo giugno con numerosa partecipazione di fedeli all'ultimo incontro spirituale mensile dell'anno sociale e la processione della Statua della Madonna che si è snodata per le vie del centro.

● Nella ricorrenza del Corpus Domini, il passaggio di Gesù Eucarestia per le vie del paese pavesate a festa, tra il fervore vivo e palpitante di numerosa folla, che con canti e preghiere inneggiava al Mistero della Reale Presenza di Gesù

NOZZE

Un momento di comune esultanza nella vita della comunità parrocchiale è stato vissuto il 27 aprile u. s. quando, nel Duomo di S. Lorenzo, circondati da una folta schiera di parenti ed amici, hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio

ANTONIO E ASSUNTA MANSI

La schola Cantorum di cui Antonio è l'animatore, ha accompagnato il rito con mottetti e canti vari.

in mezzo a noi, è stato un vero trionfo di fede e d'amore.

C'è da augurarsi che la compostezza e la sentita partecipazione dei fedeli a questo rito solenne sia segno di una conseguita maturità religiosa che va integrata da una coerente azione di carità nei rapporti col prossimo e di fedeltà alla voce di Dio che parla nel cuore di ciascun uomo.

● La festa patronale, preparata da un mese di preghiere e riflessioni sul valore e sui contenuti della fede, è stata celebrata col massimo splendore di riti religiosi, officiati da Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi e da Mons. Cesario d'Amato, con addobbi e luminarie e con le armonie della banda musicale « Città di Squinzano ».

● Con San Lorenzo, quest'anno, si è voluto riprendere la pia tradizione di ricordare l'altro grande Santo che ha lavorato e lasciato tanti ricordi a Scala: S. Alfonso dei Liguori. La sua festa, celebrata nel Duomo di Scala, il giorno primo agosto, con la partecipazione di Mons. A. Afeltra, Vicario Generale della Diocesi, ha assunto l'importanza che le spetta e deve segnare l'inizio di una rifioritura di devozione e di imitazione del grande apostolo e missionario.

INVITO AL CROCIFISSO

(continuaz. dalla 1ª p.)

riti a noi, battezzati nel nome dell'Augusta Trinità.

E', dunque, opportuno pellegrinare devotamente sino a Scala.

Il Crocifisso che sempre dispensò agli Amalfitani perdono, consolazioni e grazie, è ad attenderci. Il suo cuore non è cambiato. Noi, forse, abbiamo smarrito la fede dei nostri antichi, non possediamo lo spirito umile e penitente, nè la stessa docilità; ma sta a noi ritrovare le disposizioni nell'animo che ci concilieranno la benevolenza del Signore.

L'Anno Santo è l'occasione migliore per ritrovare la via della Croce, che dalla Croce sale al Paradiso.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

Solenni Festeggiamenti
in onore del
SS. CROCIFISSO
Scala, 14 settembre 1974

PROGRAMMA

GIORNO 4 SETTEMBRE :

Ore 19,30 - Solenne inizio del novenario: Santa Messa Comunitaria. Canto del Vexilla Regis e Benedizione con la preziosa reliquia del Sacro Legno della Croce.

GIORNO 13 :

Ore 19,30 - Canto dei Vespri Pontificali officiati da S. E. Cesario D'Amato. Discorso di Mons. Giuseppe De Simone. (Don Finuzzo).

GIORNO 14 :

L'armonioso concerto dei sacri bronzi della Cattedrale annunzierà l'ora di grazia e di perdono che si scrive nel quadrante della nostra vita in questo burrascoso momento della storia dell'umanità.

Ore 5 - Prima Messa Comunitaria seguita da altre, in continuazione.

Ore 9 - Messa di Prima Comunione celebrata da S. E. Mons. Cesario D'Amato.

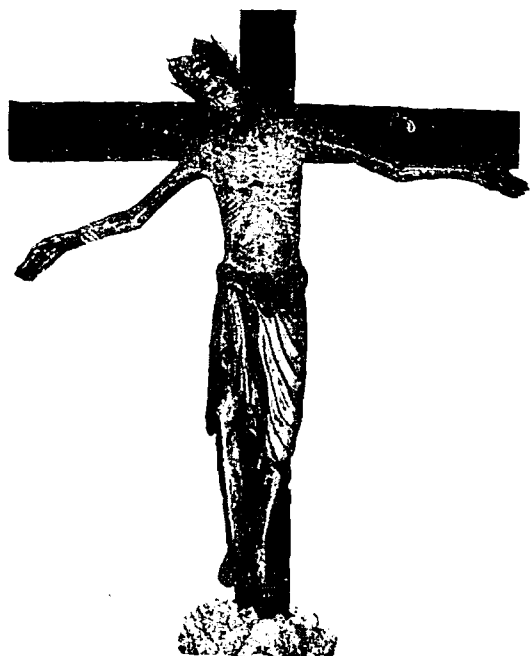
Ore 10,30 - Solenne Messa Pontificale celebrata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi.

Ore 17 - Messa Vespertina.

Ore 17,30 - Processione solenne del monumentale e miracoloso Crocifisso che percorrerà il seguente itinerario : Duomo, Via Torricella, Frazione Minuta, Largo Monastero, S. Pietro e ritorno in Piazza Vescovado.

Conclusione col Discorso di Mons. Giuseppe De Simone. Canto del Te Deum e Benedizione Pontificale in Piazza Vescovado.

Durante il periodo del novenario il SS. Crocifisso sarà collocato sull'altare maggiore della Chiesa Superiore.



IL CROCIFISSO

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Anno VI - n. 10 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-10-74

DEVO CREDERE?

L'uomo e Dio

Nel marasma delle idee che frastornano gli uomini del nostro tempo mettendo in crisi la fede di tanti battezzati, diventano attualissime le riflessioni di Don Onorio Cairoli, pubblicate sul quotidiano comasco «L'Ordine». Sono pagine freschissime che offriamo ai nostri lettori, perché anch'essi possano chiarirsi il massimo problema dell'esistenza: la fede è facoltativa o dovere dell'uomo?

1) ALLA SCOPERTA DI ME STESSO

Sono uno qualunque: atomo disperso nella folla, punto impercettibile nell'universo, pulviscolo trascurabile sulla via della storia. Eppure sento di essere «io» e di avere un destino tutto mio particolare.

E' la condizione di ognuno che sia uomo e lo sappia e si preoccupi di esserlo — se non vuole avere vissuto invano.

Tutto si muta intorno a me, in un dinamismo vertiginoso che ha del cinematografico. L'alternarsi delle ore mi trova occupato nelle azioni più diverse, da quelle comuni agli animali, alle sublimità del pensiero e degli effetti.

Il succedersi delle età incide radicalmente nelle abitudini e nei sentimenti. Il «vortice della vita» muta anche tutto il corpo, molecola per molecola. Tutto passa; ma rimane sempre e solo l'io; io ero un fanciullo e ancora io sono un uomo, io mangio e ancora io penso, io mi rattristavo e ancora io adesso sono lieto.

C'è al disotto e di dentro, qualcuno che ha registrato tutto ciò che è passato nel suo tempo e nel suo spazio;

qualcuno che resta sempre; che nelle più diverse condizioni esteriori è sempre il principale attore; che sente tutto come suo.

E' quel «qualche cosa» che mi fa uo-

PRIMAVERA DI DIO

Vidi a Scala la mitra ed a Ravello il pulpito, le sacre meraviglie della costiera tutta bella, tutta dominata da splendidi pensieri.

Oh, Amalfi marinara, repubblicana, madre di nocchieri, di prodi naviganti,

dacché romani generosi e arditi ebbe Costantinopoli da queste rive e issando vessilli vincitori contro pirati saraceni giunti

a preda donne, monasteri ed urne s'aderse come una regina ai mari!

Oh, regina, sorella alla fulgente Venezia, a Pisa, a Genova, tra i fiori della storia i più vivi ancor, cui mena come a giardini di bellezza questa nostra stagione d'uomini assaliti dalla minaccia d'altri tempi bui, pel secondo millennio che ci preme!

Ma vidi il Crocifisso, il sovrastante volto del Figlio di Dio da questo legno medieval che tuttora è gloria a Scala e mi tuffai nell'onda di ricordi che offron freschezza alle ridenti aurore di questa risorgente primavera di grazia, di virtù, di poesia; e dissi all'uom che vivere pregando è aprire il cuore alla speranza, aprire l'intelletto alla fede e Dio chiamar sul mondo per amore.

Scala, 14 settembre 1974

DON PINUZZO

mo. Se scruto le profondità del mare o le altezze dei cieli, mi sento oppresso dall'impotenza degli abissi e dalla gloria dei mondi celesti; molti animali mi battono in forza, maestà e potenza; i fiori in bellezza e i frutti in bontà. Ma pure mi sento senza confronto superiore ad essi: io li avverto, li conosco, li misuro; essi non sanno sè, nè me nè gli altri. Essi hanno composizioni chimiche, potenze fisiche, vita vegetativa, vita sensitiva; io devo avere un altro principio che non c'è in nessuno di loro.

OLTRE I SENSI

Io penso: ecco la mia caratteristica e la mia gloria. Questa manifestazione propria dell'uomo l'hanno studiata con sottili ragioni i filosofi. La mia coscienza — a saperla interrogare con animo retto e senza pregiudizio — me lo diceva da sé. Il buon senso comune ne ha fatto concordemente la convinzione dell'umanità. Io vedo, sento il caldo e il freddo, tocco il soffice e il pungente, ho la memoria impressionata come una lastra fotografica da mille fantasmi sovrapposti: provo i più diversi istinti comuni agli animali. Tra gli animali stessi vi sono dei più ingegnosi in mille accorgimenti per conservare la propria vita o la loro specie: come la formica nel riporre, l'ape nell'ordine dell'alveare e il castoreo nella fabbricazione della casa.

Ma essi cominciano e finiscono qui. Le loro abitudini e le loro abilità per quanto più ingegnose e fini, non hanno fatto una linea di progresso; dall'inizio del mondo ad oggi, han sempre fatto così e, direbbe padre Dante «lo imperché non sanno». Mentre l'architettura umana è passata dalle palafitte allo stile novecento, l'ape continuerà a

(continua in 6. p.)

Genitore, educa i tuoi piccoli alla fede!

« Va', la tua fede ti ha salvato! »
« Credi che io possa guarirti? » « Non ho mai trovato tanta fede in Israele! ».

Queste consolanti esclamazioni, che auguro a tutti noi di sentire da Gesù, ci svelano tutto il valore della Fede, necessario fondamento del nostro rapporto con Dio: forza potente di amore che ci fa credere con adesione piena alla Parola di Dio.

Nella nostra vita umana, se riflettiamo un po', ci rendiamo conto che viviamo di fede verso tutti, anche senza esserne coscienti: prestiamo fede agli insegnanti cui affidiamo il nostro tesoro, i nostri figli: diamo fede al fornaio da cui acquistiamo il pane: diamo la nostra fiducia al medico, accettando ed eseguendo le cure assegnate...

Purtroppo, nella vita di ogni giorno, sappiamo per esperienza che possiamo rimanere delusi o per mancanza d'impegno, di responsabilità da parte degli altri, o per velata malizia che per desiderio smoderato di guadagno, fa sofisticare non solo gli alimenti, ma anche i più sacri sentimenti...

Ma questo non può assolutamente accadere nel campo soprannaturale: noi, da deboli uomini quali siamo, possiamo sempre deludere, crocifiggere, respingere, alterare l'Amore, ma Dio no! Colui al quale ci abbandoniamo con fiducia di bimbi, è nostro Padre! Colui alla cui Luce ci apriamo, pronti a fare ciò che Gli piace, è la Verità! Colui che amiamo e dal quale tutto riceviamo, è l'Amore in Persona che si dona! Colui che lodiamo, ringraziamo, al quale chiediamo perdono, è il Creatore, è il Signore dei signori, è il Re dell'universo! A che punto è la nostra fede? E' matura, adulta, o rachitica? Sentiamo Dio che ci avvolge col suo potente Amore? Siamo immersi in questa Presenza invisibile ma reale, continua, avvertita, invocata? Crediamo in pratica che Dio esiste, è Padre e ci pensa, ci pensa, ci ama? Diamo noi questa testimonianza di amore? Non posso mai ricordare senza amarezza la triste constatazione di un piccolo di prima elementare: alla suora catechista che diceva «Dio è Padre», rispose, quasi parlando a se stesso: «Eh, se è come papà!... Papà bestemmia, batte mamma e non va mai in chiesa».

Oh la Madonna ci aiuti a sentire tutta la nostra responsabilità, per non essere noi di ostacolo alla esperienza di Dio da parte dei nostri piccoli! Essi as-

sorbono tutto, intuiscono ciò che a noi sfugge, giudicano severamente anche la più piccola azione, sono puntati non solo con gli occhi, su di voi, genitori, educatori, ma con tutto il loro essere! L'istinto d'imitazione, per natura, è mezzo potente di acquisizione, di crescita, di formazione, che diventerà man mano sempre più cosciente, ma che non perderemo mai, saremo sempre esposti all'influsso degli altri: ognuno reagirà secondo la forza di convinzione acquisita proprio fin dalla prima infanzia.

Genitori, la vostra azione è insostituibile nella educazione religiosa dei vostri piccoli: l'armonia del vostro amore reciproco è pane indispensabile alla crescita nella fede dei vostri figli: il vostro amore ai fratelli e a Dio, testimoniato nella vita, è aria fresca che dà forza, libertà e sapienza ai vostri bambini. Leggete il Catechismo dei Bambini, oggi dal n. 35 al n. 44: li troverete il segreto della vostra riuscita, capirete la forza del vostro esempio.

Insegnj tu al tuo piccolo ad ammirare nella bellezza di natura, la Bellezza

eterna, la Potenza di Dio? Com'è il tuo ambiente di famiglia? E' surriscaldato dall'amore a Dio, agli altri? E' illuminato dal tuo sorriso, dalla tua pazienza, dalla capacità di perdono che dà pace? Educj i tuoi piccoli alla preghiera sociale? Li abitui a pregare prima per gli altri e poi per loro stessi? Fai capire loro la bellezza della loro confidenza verso Gesù che è loro Amico, verso la Madonna che è Mamma. Prego perché si rafforzi la tua fede nello Spirito Santo Educatore che ti chiama, o genitore, ti sollecita e ti sussurra al cuore: «Genitore, aiutami a formare la più bella immagine di Gesù nel tuo bambino. Se la tua fede non è viva, prega, sarò la tua Luce; se il tuo egoismo ti fa velo, prega, sarò per te l'Amore; se le contrarietà ti inaspriscono, prega, sarò la tua Forza; se le delusioni, i dubbi, la tristezza ti tormentano, prega, sarò la tua Pace; se la tua miseria, i tuoi limiti, la tua incapacità a formare nei tuoi piccoli i veri figli di Dio, ti scoraggiano, vieni a me, prega, chiamami, sarò il tuo Educatore! »

Suor Marisa Barboni

MUSICA IN CHIESA

Quante sono le parole rimaste ancora indenni dalla consueta iperbole, quelle scampate all'usura della magniloquenza di « mestiere » che riescano a dare il significato genuino ed inequivoco di un accadimento. Ricorrere alle immagini, ai simboli e non alle perifrasi gonfie di retorica oppure rinunciare al « servizio » caudatario usando l'antiretorica pur sospetta di mistificazione?

Sono questi gli interrogativi che si deve porre chi, come noi facciamo, deve parlare con assoluta obiettività (e non soltanto per dovere d'ospitalità) del magnifico concerto che il pianista Sergio Fiorentino ha tenuto a Scala, il 6-6 settembre u. s., nella Chiesa-Cattedrale di S. Lorenzo. Vorremmo, quindi, sgombrare in noi e fuori di noi tutti i cosiddetti luoghi comuni e le frasi usuali per illustrare un avvenimento del genere: che è sempre mirabile e al quale andrebbero restituite le pure essenzialità ideali.

Tenteremo di farlo nella speranza di non contraddirci!

Sull'Altare Maggiore era issato quel grandioso Crocifisso ligneo, capolavoro dell'arte campana, colà per i solenni riti

dell'Anno Santo, e in basso, sul presbiterio, un pianoforte da concerto - quasi disadorno - in mezzo a preziosi paliotti e mosaici medioevali dal quale sarebbe salita, di lì a poco, la sua voce verso l'alta volta ricca di dipinti. —

Il sacro tempio ci parve, per un momento, l'ultimo spazio ancora adatto alla vita dello spirito e della musica, l'incontaminato rifugio della espressione musicale la quale, quasi trascendente per la sua natura, mal si colloca in funzione di spettacolo o d'intrattenimento. Se non fosse incanta la citazione saremmo tentati di segnalare alcuni concetti egregiamente espressi da Alfredo Parente nel suo libro «CASTITA' DELLA MUSICA», (Einaudi Editore-Torino, 1961) i quali conforterebbero in certo senso le opinioni nostre in proposito.

Orbene, quando il Maestro Fiorentino levò i primi suoni dallo strumento sembrò che quei pezzi del programma (tutto dedicato a Chopin) non recassero più quelle ipoteche estetiche per cui si poteva esser onestamente prevenuti: al

Mario Schiavo

(continua a pag. 6)

CRONACHE DEI FESTEGGIAMENTI DEL SS. CROCIFISSO NELL'ANNO GIUBILARE

Sul finire dell'estate che, per molti, è stata come un ciclo completo da «giorni delle cicale», Scala ha rivissuto ancora una volta con la più genuina sensibilità religiosa la tradizionale ricorrenza della festa dell'Esaltazione della Croce, il giorno 14 settembre.

Da cinquecento anni e forse più, nel Santuario del Santissimo Crocifisso di Scala, nei giorni di settembre, accorrono da tutte le parti con devozione profonda fedeli e curiosi, gente di cultura ed uomini semplici. E' uno sciama continuo che testimonia genuinità di fede vissuta e di religiosità mai spenta anche in epoche come la nostra.

Quest'anno, poi, che il Santuario di Scala è stato scelto dall'arcivescovo di Amalfi, mons. Alfredo Vozzi, come sede giubilare in preparazione dell'anno santo 1975, la ricorrenza del 14 settembre è stata solennizzata in modo particolare grazie anche al fervore pastorale del parroco don Giuseppe Imperato, del Consiglio Parrocchiale e delle autorità locali.

La statua lignea del Cristo Crocifisso del tredicesimo secolo è stata esposta solennemente sull'altare maggiore della cattedrale e vi rimarrà fino alla mezzanotte di Natale quando a Roma il



e cresima, canto del Vevilla Regis e benedizione con la preziosa reliquia del Santo Legno della Croce.

Il giorno tredici vi fu il canto dei Vespri Pontificali officiati da S. E. mons. Cesario D'Amato. A conclusione, un discorso di mons. Giuseppe De Simone, notissimo con lo pseudonimo di Don Pinuzzo.

L'oratore ha trascinato alla commozione i fedeli che gremivano il tempio

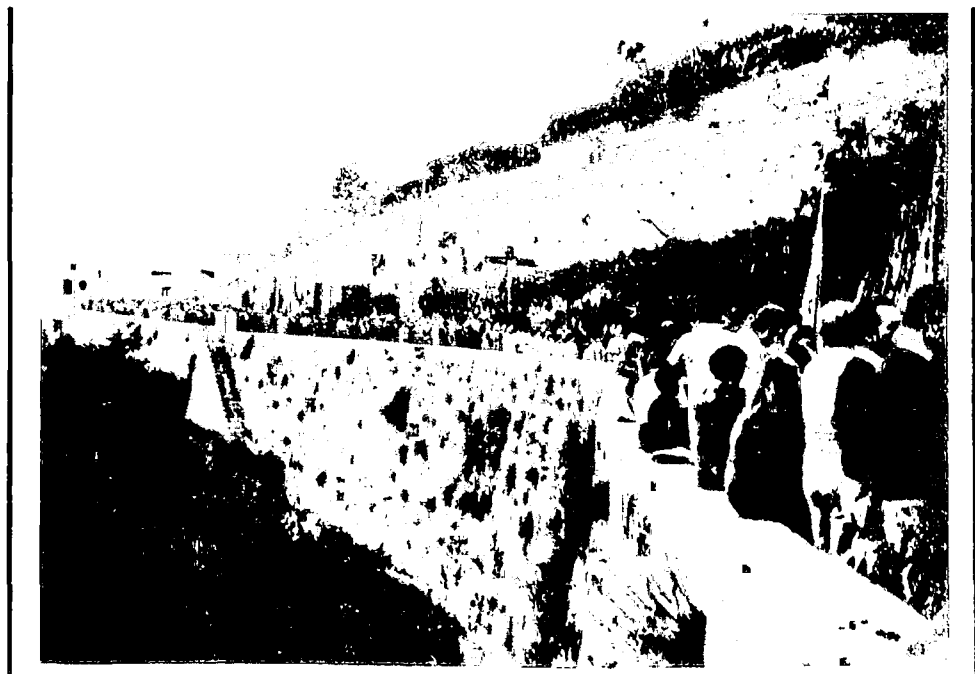
sati, con umile atto di fede che sa di buono e di semplice come il pane fatto in casa, accorrevano da tutta la Costiera Amalfitana per deporre ai piedi del Crocifisso la fotografia dei loro cari lontani, chiedendo aiuto e protezione.

Frastornati come siamo da tante e tante parole, da tanti e tanti motivi, si è portati quasi inconsciamente a dimenticare le parole del vangelo, i motivi della religione cristiana, ma il richiamo del Crocifisso è sempre vivo e palpitante d'attesa e nel momento in cui l'orgoglio umano s'annienta, l'unica voce, l'unico richiamo resta come nei secoli passati, questo del Cristo Crocifisso.

* * *

Il giorno quattordici è stato per gli Scalesi il più bello dell'anno e le parole mancano anche al povero cronista che non può compiutamente ripetere e far rivivere quel clima di «antica» commozione che ha pervaso piccoli e grandi, uomini illustri e umili pastori quando la maestosa statua del Crocifisso è apparsa sul portale della chiesa. Erano circa trenta anni che uno spettacolo simile non si rinnovava e i pochi o i tanti che ne conservano la memoria si sono ritrovati più giovani in mezzo all'altra gente, ad altri volti che esprimevano, però, la stessa fede, lo stesso fervore religioso di allora.

Allora vi furono scene di pietà, voci di aiuto, echi di stupore, invocazioni di soccorso e le lacrime di molti in gragnuola per i recenti lutti della seconda



Santo Padre proclamerà solennemente l'apertura dell'Anno Santo 1975 al mondo intero.

In preparazione alla solenne festa del 14 settembre, il giorno quattro ebbe inizio un novenario con santa messa comunitaria, catechesi sul battesimo

con la sua parola calda e appassionata rievocando il suo primo incontro con il Crocifisso di Scala in un periodo inquieto e drammatico della nostra storia recente e ciò è valso a far ricordare momenti di lutti e di dolori a tante madri, a tante spose che, negli anni pas-

Prepariamoci alla GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 1974

L'opera immensa delle Missioni

Si dicono « missioni » quelle « iniziative principali con cui i divulgatori del Vangelo, andando nel mondo intero, svolgono il compito di predicare il Vangelo e di fondare la Chiesa in mezzo ai popoli e ai gruppi che ancora non credono in Cristo » (Ad Gentes, 6). Fine di questa attività missionaria è « la fondazione della Chiesa in quei popoli e gruppi in cui ancora non esiste » (idem).

L'estensione di tale attività, sia riguardo al numero di persone da evangelizzare, sia riguardo ai territori, è immenso al momento attuale: ed immenso è anche riguardo al tempo, cioè dovrà prolungarsi, di fatto, fino alla fine del mondo: infatti, per il fenomeno naturale dell'incremento della popolazione mondiale, attualmente in maggior parte non cristiana) sembra che il termine dell'attività missionaria - quando cioè tutte le genti saranno state evangelizzate - si allontani sempre più: « il periodo dell'attività missionaria si colloca fra la prima e la seconda venuta di Cristo, in cui la Chiesa, qual messe sarà raccolta dai quattro venti e costituita in regno di Dio. Prima appunto della venuta del Signore, il Vangelo dovrà essere annunziato a tutte le genti » (Ad Gentes, 9).

A illustrazione di quanto finora detto, ecco dei dati che sono stati segnalati dall'Agenzia Internazionale FIDES che nel numero 1790 del 24 luglio '74, li ha pubblicati per conto dell'Ufficio di statistica della S. Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli. (Aggiornamento al 1° gennaio 1974).

La presenza dei cattolici nel mondo

e il ruolo delle missioni.

Su una popolazione mondiale di tre miliardi e 700 milioni abitanti, i cattolici sono 655.000.000, pari al 18% del totale della popolazione. La maggioranza dei cattolici vive nelle Americhe e in Europa: un 7%, in Asia: un 6,3% in Africa: uno 0,6% in Oceania.

E' cattolico il 59% della popolazione americana (nord, centro, sud) il 57 per cento di quella europea, il 23% di quella dell'Oceania, l'11% di quella africana, il 2,3% di quella asiatica e lo 0,2 per cento di quella russa.

Le circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dalla Congregazione per le missioni «De Propaganda Fide» comprendo-

no più di metà della popolazione mondiale (58%), ma soltanto il 9,5% dei cattolici, cioè 63.700.000.

Più in particolare :

Africa: su un totale di 41,7 milioni di cattolici in Africa, rilevati nel 1971, 36,5 milioni si trovano nei territori soggetti a Propaganda Fide, pari cioè all'88% di tutti i cattolici del Continente nero e all'11% della popolazione del medesimo Continente, distribuiti in 522 circoscrizioni ecclesiastiche. Non sono considerati qui i cattolici dei territori: Algeria, Angola, Egitto, Etiopia, Guinea Bissau, Mozambico, Tunisia e qualche altra isola che dipendono, invece, da Congregazioni diverse da Propaganda Fide. In verità si tratta di un numero non grande di cattolici.

In Africa lavorano oltre 30 Istituti missionari (maschili) con personale religioso e laico e un numero certamente maggiore di Suore, sempre con personale missionario, senza tener conto del Clero e dell'altro personale religioso locale, certamente anche più importante agli effetti di una strategia missionaria, cioè per i fini che l'attività missionaria vuol raggiungere.

America: l'opera che Propaganda Fide svolge in America ha un carattere « sussidiario »: cioè di soccorso nelle regioni spesso molto estese, poco popolate e spesso sottosviluppate, dove la Chiesa locale non riesce, al presente, a soddisfare tutte le esigenze pastorali, per mancanza di personale ecclesiastico, o anche di mezzi materiali. Le circoscrizioni dipendenti da Propaganda Fide sono appena 80, con circa il 2,2 per cento di cattolici sul totale della popolazione cattolica delle due Americhe.

Asia: la maggior parte dei territori civili dell'Asia dipendono da Propaganda Fide, con due eccezioni: l'Asia del Sud Ovest dette anche Medio Oriente, per lo più soggetta alla S. Congregazione per le Chiese Orientali; lo stesso si dica dell'Afghanistan, dell'Iran, mentre per la maggior parte delle Filippine sono territori di giurisdizione della Sacra Congregazione dei Vescovi.

L'URSS, a cavallo dell'Europa e Asia è considerata, nella ripartizione geografica dell'ONU, come un blocco a parte: in ogni caso, Propaganda Fide non vi ha alcuna giurisdizione.

I cattolici dell'India sono 8.332.000 di cui 5.745.000 (pari al 68%) si trovano in circoscrizioni che dipendono da Pro-

paganda Fide e 2.337.000 (cioè il 29% del totale) in 16 circoscrizioni di rito malarabico, dipendenti dalla S. Congregazione per le Chiese Orientali. Per quanto riguarda le Filippine, su un totale di 53 circoscrizioni ecclesiastiche, solamente 4 Vicariati apostolici dipendono da Propaganda Fide con 1 milione di cattolici (sui 31 milioni di cattolici dell'Isola).

Per quanto riguarda la Cina, l'ultimo censimento ecclesiastico da parte cattolica risale al 30 giugno 1947: i cattolici erano 3.209.000; personale missionario: 85 Vescovi, 2.956 Sacerdoti, 400 fratelli alici, 1.856 suore, sembra quasi tutti espulsi. Il personale religioso cinese era costituito da 25 Vescovi, 2.513 Sacerdoti, 663 fratelli e 4.613 suore: una piccola parte ha potuto espatriare e attualmente si trova nell'isola di Taiwan (Formosa), ridotta in numero per i decessi naturali sopravvenuti negli ultimi 20 anni. Dal 1951 ogni comunicazione con la Cina è stata interrotta. Secondo l'Annuario pontificio edito nel 1974, le circoscrizioni ecclesiastiche erano così indicate: 29 sedi metropolitane; vacanti (senza Vescovi); 72 suffraganee anch'esse vacanti; 21 ancora hanno il loro Vescovo vivo, ma espulso; 19 rette da sacerdoti cinesi, fra cui 4 impediti, 6 imprigionati.

Europa: il totale delle circoscrizioni ecclesiastiche in Europa supera le 700; ma solo 19 dipendono da Propaganda Fide, di cui 11 in Albania settentrionale praticamente senza personale, e 5 in Jugoslavia, comprendenti l'11,8 per cento della popolazione di questo Paese: le altre circoscrizioni dipendenti da Propaganda Fide si trovano nell'Europa scandinava: Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia. Da notare che il numero dei cattolici dell'Europa scandinava è assai basso: 5 su mille.

Oceania: il Continente dipende interamente dal Dicastero di Propaganda Fide, giacché le Isole Hawaii, che dal 1959 sono entrate a formare il 50° stato degli Stati Uniti, vengono indicate geograficamente con questi ultimi e, quindi, compresi nelle Americhe, benché siano nell'Oceano Pacifico.

L'Oceania comprende Australia, Nuova Zelanda, Papuaia, Nuova Guinea e l'Oceania insulare, con un totale di 62 circoscrizioni ecclesiastiche.

In totale, quindi, sono 853 le circoscrizioni ecclesiastiche del mondo, di-

(continua a pag. 5)

guerra mondiale, fecero eco alle campane che danzavano in alto sul torrione del campanile; oggi vi è stato un silenzio drammatico che ha parlato il linguaggio dell'anima dell'uomo contemporaneo teso alla ricerca disperata di Dio vivo, nello strazio del modernismo consumistico che non ha annientato la fede, l'ha fatta ritrovare più intimamente nascosta, meno appariscente, più pudica forse, ma certamente più vera. Stiamo andando forse ai primi tempi del Cristianesimo, quello delle catacombe e una riprova storica la si è avuta proprio qui a Scala, il quattordici settembre 1974.

Dall'alba al tramonto nel Duomo si sono rinnovate scene di palpitante religiosità e le migliaia di fedeli che sono giunti da tutta la Costiera hanno potuto seguire le Sante Messe celebrate ai piedi del Crocifisso, in continuazione.

Alle dieci e mezza, poi, S. E. Mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo della diocesi, ha celebrato una solenne messa pontificale nel corso della quale è stata amministrata la cresima a numerosi giovani.

In precedenza, S. E. Mons. Cesario D'Amato aveva celebrato una solenne messa di prima comunione e numerosi bambini si sono accostati per la prima volta alla mensa eucaristica. Ai piccoli l'illustre celebrante ha rivolto paterne parole beneaugurali perché il candore di un giorno tanto bello possa sempre accompagnare la vita di cristiani alla luce della fede e della devozione a Gesù Crocifisso, unica guida sicura.

Durante il giorno sono giunti in pellegrinaggio al Santuario per l'acquisto dell'indulgenza giubilare i fedeli della parrocchia di S. Maria del Lacco di Ravello accompagnati dal parroco don Luigi Amendola ed i fedeli della parrocchia di Pogerola di Amalfi accompagnati dal loro parroco mons. Pasquale Sacco e gruppi di fedeli di Minori e Cetara guidati dal parroco don Giovanni Bertella.

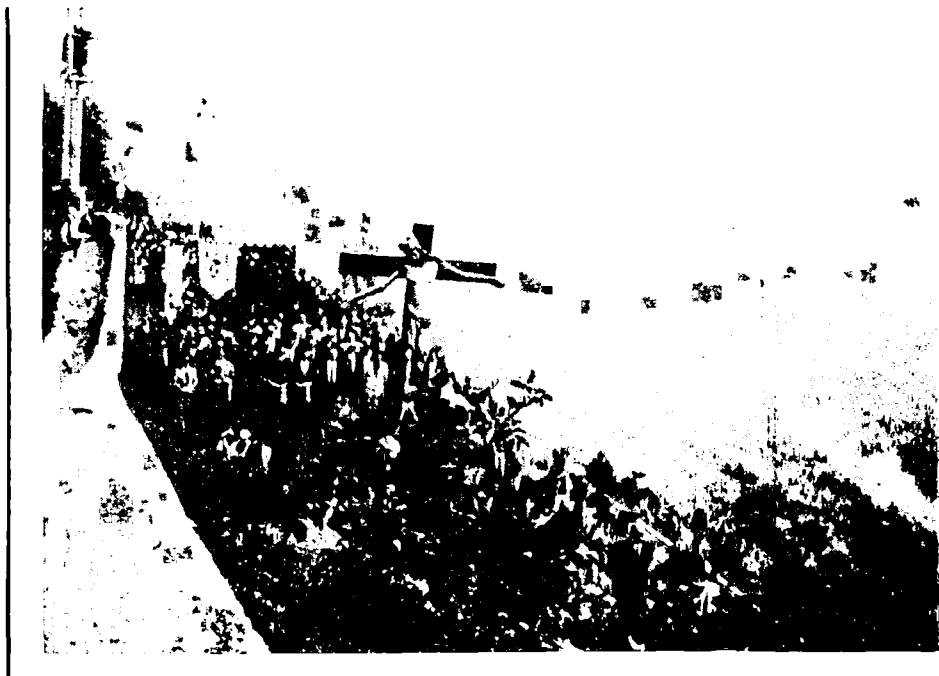
Il momento più entusiasmante della giornata è stato certamente quello in cui ha preso l'avvio la solenne processione del monumetante Crocifisso portato a spalle da venti giovani scalesi per le principali vie del paese.

La processione ha seguito per la prima volta un itinerario tanto lungo a Scala: Via Torricella, Frazione Minuta, Largo Monastero, Frazione S. Pietro e ritorno in Piazza Vescovado.

In una serata splendida il Crocifisso tra due ali di fedeli commossi e con la

presenza di S. E. Mons. Cesario D'Amato, Mons. Andrea Afeltra, Vicario Generale, dei signori Sindaci dei Comuni della Costa Amalfitana con i gonfaloni delle rispettive città, dell'on. F. Amodio, è passato benedicente stagliandosi maestosamente tra gli alberi e le case, mentre centinaia e centinaia di fiaccolate

cerimonia, veniva impartita la solenne benedizione nella piazza antistante la cattedrale. Le alate parole di don Pinuzzo raccoglievano le preghiere di tutti i presenti che non dimenticheranno certamente spettacoli come questo vissuto a Scala e di cui tutti sono stati spettatori e attori nella loro semplicità di



rendevano più suggestivo lo scenario e le campane del paese cui faceva eco il concerto delle campane del Duomo di Ravello, diffondevano i loro suoni festosi.

A conclusione della indimenticabile

fedeli e di cristiani, devoti al Crocifisso il cui volto segnato dal pallore della morte s'illumina quasi per miracolo e ti segue sempre lungo i sentieri della speranza.

Enzo Liguori

Prepariamoci alla GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 1974

(continuaz. dalla pag. 3)

pendenti da Propaganda Fide, di cui: 322 in Africa: 80 in America, 370 in Asia, 19 in Europa e 62 in Oceania.

In sintesi

Il mondo ha una superficie di 136 milioni di Kilometri quadrati - così distribuita :

America: Km² 42 milioni, pari al 31% della superficie totale: Africa: 30 milioni Km², pari al 22%: Asia: 28 milioni di Km², pari al 20,5%: URSS: 22 milioni di Km² pari al 16,2%: Oceania: 9 milioni di Km² pari al 6,6%, Europa: 5 milioni di Km² pari al 3,7%.

Il mondo ha una popolazione di 3.706 milioni così distribuita :

Asia: 2.100 milioni pari al 56,7% del totale: Americhe: 520 milioni, pari al 14%: Europa: 466 milioni, pari al 12,6 per cento: Africa: 355 milioni, pari al 9,8%: URSS: 245 milioni, pari al 6,6%: Oceania: 20 milioni, pari allo 0,5%.

La popolazione cattolica nel mondo è di 655 milioni così distribuita :

America: 309 milioni pari al 46,5% del totale della popolazione cattolica: Europa: 260 milioni, pari al 39%: Asia: 49 milioni, pari al 7,1%: Africa: 42 milioni, pari al 6,3%: Oceania: 4,5 milioni, pari allo 0,6%: URSS: 0,5 milioni, pari a 0,1% della popolazione cattolica del mondo.

Concludiamo con le parole del Santo Padre Paolo VI che nel recente Messaggio per la Giornata Missionaria 1974 ha detto: « Se dell'Anno Santo abbiamo affermato che «deve riflettere il carattere della cattolicità della vocazione al Vangelo» e che «deve dare al cuore della Chiesa le dimensioni del mondo», quale migliore occasione per attuare, in concreto, un simile proposito della celebrazione della Giornata Missionaria, chiamata dai suoi primi promotori «la vera festa dell'apostolicità, il gran giorno della cattolicità» ?

« Fa, o Signore, che la tua Chiesa trovi la sua gioia nell'evangelizzazione di tutti i popoli », partecipando con Cristo alla realizzazione del piano divino della salvezza universale.

DEVO CREDERE ?

(continuaz. dalla 1ª p.)

farsi le sue celle ottagonali: quella è l'arte del pensiero, questo è istinto inconsapevole.

Ciò che io esperimento in me, comincia pure e dipende necessariamente dai sensi e dagli organi del corpo: il cieco non può avere l'idea dei colori nè il sordo quella della musica, chi ha la materia del cervello alterata, non può ragionare rettamente. Ma poi quel qualcosa di superiore che è in me, va innanzi e compie azioni che non sono legate ai sensi e alla materia.

I «materialisti» — che volevano ridurre l'uomo a un cumulo di sola materia — da queste esperienze concludevano che noi siamo dei bruti, sia pure perfetti; e tentavano, quindi, di ridurre il pensiero a una secrezione organica della materia grigia del cervello, come la bile è una secrezione del fegato e lo sputo delle ghiandole salivari.

E' evidente, invece, che i sensi mi sono necesasri come veicoli che mi portano dal di fuori il materiale su cui lavora poi il mio io che pensa, come l'artista sul marmo. E ancora che gli organi nervosi e cerebrali sono strumenti necessari e insieme delicatissimi per questo lavoro, come il bulino per l'artista.

Naturalmente se questi strumenti mancano affatto o sono troppo grezzi o logori dall'uso, rendono il lavoro artistico impossibile o almeno imperfetto. Anche la corrente elettrica non dà luce, se il filo conduttore non è proporzionato o la lampada guastata; eppure ognuno sa che la luce è effetto dell'energia, mentre filo di rame e vetro sono semplicemente mezzi, necessari, ma mezzi. Anche l'artista più celebre non sa dare un suono, se le corde del cembalo sono spezzate o stona se sono rilassate.

Così l'attività mia intellettuale rimane dipendente da azioni corporee: una malattia, un esaurimento, un narcotico, una lesione, una infiammazione della materia cerebrale può alterarmi l'intelletto, togliermi l'uso della ragione, farmi perdere la memoria, intorpidirmi la vita dello spirito.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. Giovane - Lungomare, 162 - SA

MUSICA IN CHIESA

(continuaz. dalla pag. 2)

contrario, col susseguirsi dei brani - magistralmente eseguiti ora con tocchi nitidi e lievissimi e dora con tecnica agguerrita - rendevano un altro aspetto dell'Artista polacco, inedito e inatteso. *Miracolo del luogo ?*

— Ribadiamo queste impressioni anche perché non percepiamo nulla che ci ricordasse atteggiamenti e attenzioni insincere un po' frequenti nelle sale da concerto, niente che portasse la patina di quelle abituali « serate » compromosse di mondanità a volte irritante. Ma si rilevava una discreta ed onesta volontà di « ascoltare » e di « partecipare » come per ritrovare ciascuno le vere, autentiche dimensioni dell'Arte e cioè un modo di comprendere il « fatto musicale » che è manifestazione interscambiabile, che è reciprocità, entità pregna di comunicatività fra l'autore, l'esecutore, l'ascoltatore.

La prestigiosa esecuzione del M^o Fiorentino - senza nulla togliere ai valori tecnici ed espressivi - colse, a nostro avviso, questi illuminanti obiettivi per cui il pubblico, numerosissimo, gli manifestò tutta la sua ammirazione con frequenti e calorosi applausi.

Tutto sorgeva, quindi, da qualcosa di «nuovo» in quanto Scala, è bene pur dirlo, benché si doti di permanenti colonie di ospiti stranieri (e al concerto era presente una folta rappresentanza di intellettuali danesi) ha inteso offrire al pubblico presente, alle autorità invitate, ai molti professionisti saliti quassù da ogni angolo della Costiera amalfitana, sì una prova del dinamismo della nuova amministrazione comunale e della giovane « Pro-Loco », ma un concreto esempio di quelle manifestazioni che possono e devono trovare il loro giusto posto, quegli scopi autenticamente culturali ed informativi finalizzati non a ragioni marginali o ad esigenze limitatamente estive.

Il concerto nella chiesa di Scala ha riscoperto - pensiamo di non sbagliarci - un'antica maniera di « far musica » che dovette essere quasi certamente anche costume e pregio di quelle nobili famiglie patrizie del luogo quando, unitamente a forme promozionali della Chiesa, furono sensibili allo sviluppo e all'evoluzione del linguaggio musicale sia vocale che strumentale.

La scelta dei pezzi, fatta con intelligente impegno (ci si consenta questa nota professionale) costituì un altro mo-

tivo di interesse perfino al più avvezzo degli ascoltatori. Dagli studi dell'op. 10, n. 3-4-6-8-9-10, alcuni irti di difficoltà, allo « Scherzo in do diesis min. » e alla « Ballata in fa min. » si ebbe la conferma dell'alta tecnica del concertista napoletano che - se è superfluo qui dirlo - vanta già numerosi trionfi e successi in Italia e all'estero.

Quando le meste note della «Marcia Funebre» (dalla «Sonata in si bem. min.») segnarono la conclusione del concerto, una profonda commozione toccò tutti perché allora, quasi una rivelazione, il più romantico e il meno sacrale dei musicisti europei quale sembra Chopin, stava per identificarsi nel dramma del Golgota. Quel Crocifisso dal Capo reclinato in atto di abbandono alla volontà del Padre e con le braccia pendenti e protese verso la nostra umanità, ne accoglieva il senso più recondito della sua musica e a noi poneva più comprensibile e sublime il significato del Dolore trasfigurante e della Passione redentiva.

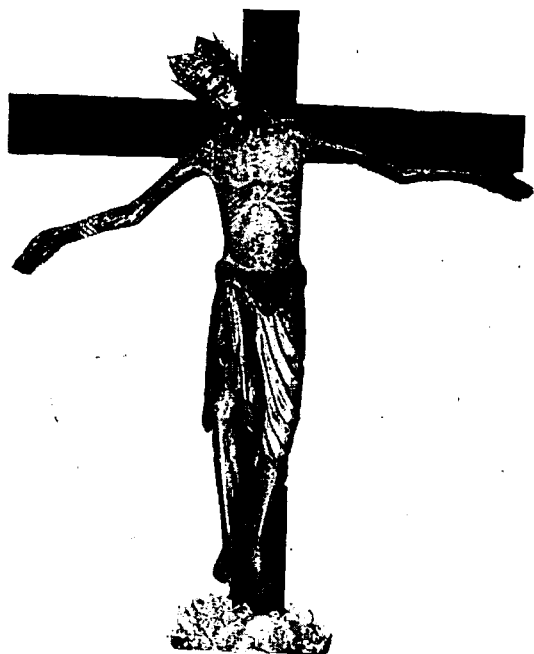
Delusioni!

Sia Russel che Orwell furono atei, ma «eredi di cristianesimo»: in una parola, lasciarono il cristianesimo ma vollero tener fede a valori spirituali, immalinconendosi per il declino. (Questo è di dominio comune. Non così di C. Marx. Ecco che cosa scrive Gustavo Sterling :

Orwell racconta come un mattino, a tavola durante la prima colazione, gli saltò in mente di tagliare in due la vespa che succhiava sul piattino una goccia della marmellata. La vespa continuò ancora per un po' a succhiare, ma quando volle infine spiccare il volo, si rese conto che era successo qualcosa di terribile. Non è così (domanda Orwell) con l'uomo moderno? Continua a succhiare senza rendersi conto che gli è stata asportata l'anima. Che cosa ha preso il posto della religione, «l'oppio del popolo?» Ci si dimentica (è sempre Orwell che parla) la versione integrale della celebre battuta di Marx: «La religione è un sospiro dell'anima in un mondo senz'anima, la religione è l'oppio del popolo».

E' la versione che non hanno mai dimenticato né Russell né Orwell, i due «non cristiani» dichiarati.

Se non abbiamo capito male, allora Marx voleva dire che la religione è l'«oppio dei popoli» quando questi non sono più religiosi sul serio, cioè non hanno più anima. Bene, allora, abbiamo ragione di voltare la frase. «il populismo è l'oppio della religione». Cioè la religione è diventata senz'anima, da quando ha calcolato prima di tutto i corpi.



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno VI - n. 11 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-11-74

DEVO CREDERE?

Alla scoperta di me stesso:

Pensiero e volontà

Ma quando il corpo presenta uno strumento conveniente, io ricevo da lui le sensazioni materiali e da quelle mi innalzo al pensiero immateriale. L'occhio vede ogni singolo oggetto, con la sua figura particolare, con la determinata materia, posta in quello spazio, misurata dal tempo: il mio pensiero si rappresenta l'idea non concretata in questa forma o in quella materia, non fissata in una cornice di tempo e di spazio. Gli organi corporei colgono quel tale suono e lo ripetono: il pensiero unisce, combina più suoni, li compone, li perfeziona in armonia.

I sensi percepiscono le singole cose materiali come appaiono esternamente: il mio pensiero ne studia l'intima costituzione, la natura le proprietà interne, le relazioni di causa e di effetto con altre, i rapporti astratti di necessità e di finalità. Io come il bruto vedo le lettere scol-

pate nel marmo, ma poi so leggervi anche le parole, capirne il significato, giudicarlo vero o falso. Parto insieme e vado lontano.

Se tocco alcunché di freddo o di caldo, la mia sensazione è estesa sulla mano, il mio pensiero abbraccia invece anche cose non materiali né estese. Di più, l'uomo solo ha coscienza di ciò che fa: ha cioè la consapevolezza delle cose e di se stesso, percepisce le sensazioni e sa di percepirle, pensa e sente di pensare,

si riflette su di sé e insieme sa di ripensare se stesso.

Un chiaro riflesso pratico, di questo mio particolare e meraviglioso mondo del pensiero, è nella volontà. Gli animali seguono necessariamente gli istinti dei loro sensi provvedendo così allo sviluppo dell'esistenza propria e della specie. Io ho sì l'istinto, ma lo posso regolare, posso anzi dirgli di no, e non solo per un altro istinto, ma anche per un principio riflesso superiore. Neppure il mondo intero potrebbe dire «sì» se io voglio dire «no».

(continua a pag. 4)

SANTA MISSIONE PER CONCLUDERE PROFICUAMENTE L'ANNO SANTO

Scala, 24 novembre - 8 dicembre

Con immensa fiducia nella potenza della grazia del Signore che può dischiudere le menti alla verità del Vangelo e disporre le volontà all'amore che redime, attendiamo la GRANDE MISSIONE che tre PP. Redentoristi predicheranno a Scala nella Chiesa cattedrale di San Lorenzo dal prossimo 23 novembre all'8 dicembre, festa dell'Immacolata.

La Missione straordinaria dell'Anno Santo è un ulteriore gesto della munificenza di Gesù Crocifisso che tutti attende all'abbraccio della riconciliazione, frutto del nostro sincero e profondo rinnovamento interiore.

«Se Dio non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori di essa»; «Nessuno viene a me se il Padre mio non lo attrae»; sono parole infallibili registrate nel Libro Sacro che attestano la parte determinante di Dio nell'opera della salvezza. Tutto è dono di Dio. Perciò, in questi giorni di preparazione

alle giornate di grazie che stanno preparate per noi, imploriamo umilmente e fiduciosamente l'intervento misericordioso del Signore, la sua luce, la sua forza, il suo perdono.

Il Padre del cielo, sovraneamente rispettoso della libertà che ha donato ai suoi figli, attende la nostra risposta libera e la generosa collaborazione di ciascuno di noi all'attuazione del suo piano d'amore, che prevede la nostra trasformazione in uomini nuovi secondo il modello di giustizia e santità che è Gesù Cristo.

Dio ed il suo Figlio fatto uomo per la nostra salvezza, nostra unica meta, purtroppo, sono abitualmente lontani dai nostri pensieri, spesso rivolti a tutto fuori che al nostro ultimo fine.

La missione è l'occasione propizia per ritrovare la strada che porta a Dio, all'essenziale, alla chiave risolutrice di tutti i problemi che travagliano la nostra esistenza.

Ai piedi del Crocifisso

Per giovani

Oggi è di moda uscire dalla Chiesa e dare alla Parola via nel mondo, ma si sbagliano i modi e si rovina il volto del Vangelo; ma qui dov'è la sede del lavoro una scuola di giovani, chiamati a far d'opere e giorni una chiesa che viva, si costruisce il regno del signore. Il Tempio della tecnica è qui chiesa, mistero e sacramento.

Don Pinuzzo

RINNOVAMENTO SPIRITUALE DI SCALA

La missione nel pensiero di S. Alfonso Maria de' Liguori

Una pioggia salutare, rinnovatrice e fecondatrice rinverdirà rigogliosa la Comunità Parrocchiale di Scala con la imminente missione, predicata da tre padri Redentoristi, all'inizio dell'anno liturgico, dal 23 novembre alla festa dell'Immacolata Madre della Chiesa. Sarà un rinvigorismento dei propri impegni cristiani; sarà un rinnovamento spirituale, che illuminerà e consoliderà la consapevolezza della fede dei cristiani praticanti e sveglierà quella assopita di quanti si dicono cristiani, ma che, per tante circostanze, vivono nell'indifferenza. Questa missione deve tendere a costruire il vero cristiano.

La missione è una straordinaria grazia del Signore per tutti gli uomini, perché Egli vuole che a tutti arrivi il messaggio di salvezza e tutti raggiungano la redenzione e la vita eterna.

La missione che si svolgerà in pieno clima dell'Anno Santo porterà i suoi frutti reali e desiderati di conversione e di riconciliazione.

Era proprio questa l'idea di S. Alfonso nell'istituire la sua Congregazione, i cui membri debbono «seguire l'esempio del Salvatore Gesù imitandone quanto più possibile da vicino la vita e sacrosante virtù e in predicare ai poveri la divina parola».

I Redentoristi continuano così la missione della Chiesa, che è universale sacramento di salvezza.

E le missioni alfonseiane iniziarono proprio qui a Scala, dove Alfonso Maria de' Liguori diede l'avvio alla sua Congregazione il 9 novembre 1732 cioè duecentoquarantadue anni fa, nella nostra artistica Cattedrale.

La missione alfonseiana, come allora, è valida anche oggi, in cui l'aspetto socio-economico, culturale e religioso della società contemporanea apparisce permissivo in ogni campo particolarmente sessuale e gli uomini di oggi pongono la loro fiducia solamente nel progresso scientifico-tecnico, disistimando i valori trascendentali e metafisici, manifestandosi irreligiosi, indifferenti, atei addirittura nel campo religioso. Di qui la necessità di portare il messaggio evangelico a questa società in qualsiasi zona si trovi in città o nei villaggi, nei paesi e nelle campagne.

L'uomo di oggi, per quanto laicizzato e secolarizzato, da una mentalità materialistica ed edonistica, ha fortissi-

me aspirazioni alla giustizia, alla fraternità, alla concordia, alla solidarietà tra i popoli e questo specialmente nei giovani che rifuggono gli schemi di una volta.

Ora queste aspirazioni sono appagate e concretizzate attraverso l'evangelizzazione per mezzo della missione che è l'annuncio della salvezza.

Non ci potrà essere giustizia, fraternità, solidarietà senza vera conversione «che è il massimo beneficio che Iddio fa agli uomini» (S. Alfonso: Lett. ad un Vescovo Novello).

«Or questo appunto è il fine delle missioni, la conversione dei lontani, poiché nelle missioni essi dalle catechesi e dalle prediche vengono illuminati a conoscere la malizia del peccato, l'importanza della salvezza e la bontà di Dio e così si mutano i loro cuori, si spezzano le funi delle cattive abitudini, e cominciano a vivere da cristiani» (S. Alfonso: Ibid.).

Non è il caso e non è possibile restringere in una pagina i benefici che enumerava S. Alfonso che ne derivano dalla predicazione delle missioni.

Il missionario che viene ad annunciare la Buona Novella è «ambasciatore di Cristo» per riconciliare gli uomini con Dio (2 Cor. 5.20), perciò la parola che predica non è sua, ma di Dio ed ha il vigore interiore proprio e porta «la salvezza» (Rom. 1, 16).

Il messaggio di salvezza è rivolto a tutti gli uomini, perché Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tim. 2, 3.). La missione non ha altro scopo se non di evangelizzare la salvezza degli uomini «in Cristo»: salvezza che è un processo continuo di crescita in Cristo cioè nella fede e nella carità, e che si compirà pienamente e definitivamente nell'ultimo giorno.

Scopo ultimo: la salvezza: ma lo

scopo immediato della missione o evangelizzazione è «la conversione». E' ciò che vuole l'Anno Santo.

Conversione importa un mutamento radicale di atteggiamento nei confronti di se stessi, del mondo e di Dio: è una conversione del cuore, che deve tradursi in quello che chiedeva S. Paolo ai Tessalonicesi «l'allontanamento dagli idoli per servire Dio vivo ed attendere dai cieli il suo Figlio Gesù che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura» (1 Tess. 1, 9-10). La conversione, quindi, comporta il pentimento, la fede, il proposito di una vita nuova nel servizio di Dio e nella ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia.

L'Evangelista Marco dice a tutti: «convertitevi e credete al Vangelo» (1, 15). Scalesi, il Signore è vicino: il suo regno è dentro di voi. Non basta accogliere i missionari come i messaggeri di Dio, gli annunciatori della Parola divina, ma bisogna ascoltare la loro parola che è parola di vita eterna: bisogna farla scendere nel terreno del proprio cuore e farla fruttificare: bisogna seguirli per uscire dalle tenebre ed entrare nella luce della verità, perché solo Cristo è la luce vera, che illumina gli uomini.

La redenzione è stata compiuta per tutti: la salvezza si deve conquistare con la buona volontà e con le opere.

Carissimi fedeli scalesi, sta per giungere un tempo propizio che non deve essere trascurato: sono per spuntare i giorni della salvezza e dell'amore (2 Cor. 6, 2), che debbono essere valorizzati.

Su questa plaga ridente della costiera, su Scala, custode di tradizioni cristiane, fiera del suo santissimo Crocifisso, mistero di redenzione e di vita, risuona una voce che viene dall'Alto: «Ascoltate la voce di Dio nei suoi missionari, non indurite il cuore».

P. Bernardino M. Casaburi

Ricordiamo i nostri morti con la preghiera

Nei primi giorni di novembre si ritornerà, come è antica tradizione, a far visita al Cimitero per ricordare in maniera più convinta i propri morti di ieri e del passato più lontano. Questa più tradizione che la Chiesa ripete annualmente al cader delle foglie d'autunno come a voler ricordarci che per quanto grandi e potenti, illustri o sconosciuti, siamo destinati tutti indistintamente

a ritrovarsi foglie sospinte dal vento, si ripete a Scala come in tutte le parti del mondo puntualmente con lo stesso cerimoniale, con le stesse manifestazioni che dovrebbero far meditare e far rinascere in ogni cristiano il senso della morte ed il significato vivificante della fede al di là della morte corporale.

Bello sarebbe che andando al campo-
(continua a p. 4)

“Fanciulla, io ti dico, alzati!”, (Mc. 5,41)

«Signore, la mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva!» Lo senti tu il grido angosciato, disperato e pur ricco di fede, di questo padre che corre a Gesù per salvare la figliola? Il suo dolore è senza misura, è il cuore di un padre che vede andare alla tomba prematuramente la sua figlia, e chi è padre comprende: ma la sua fede, direi, quasi, è più forte del suo dolore, non viene meno neppure quando per via, dalla casa vengono a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il maestro?» Ma Gesù guarda quel cuore di padre affranto dal dolore, tenuto ancora in piedi dalla ferma speranza e dice: «Non temere, continua solo ad avere fede!» Gesù entra in casa e ai piangenti per mestiere dice: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E, senza badare alla derisione dei presenti, entra nella camera con il padre e la madre della bambina e grida, accanto al lettino: «Talita Kum!» Fanciulla, io ti dico, alzati!»

O Gesù, Signore della vita e della morte, come vorrei che tu gridassi accanto ad ogni lettino: «Talita Kum!» Ma per i tuoi piani misteriosi, chiami, scendi nel tuo giardino a scegliere i fiori che vuoi. Però ogni genitore, ognuno che ama, ha il diritto ricevuto da Te, ha il dovere di correre a Te e gridare: «La mia figliuola è agli estremi, vieni perché guarisca e viva!» E là, o Gesù, dove trovi la fede pura, granitica di Giairo, tu rinnovi il miracolo, tu restituisci alla vita!

Gesù non resiste di fronte ad una fede vera, si mette subito a disposizione di chi crede sinceramente in Lui e Lo ama e Lo serve negli altri. La preghiera è «la forza dell'uomo e la debolezza di Dio». Sì, è l'arma che Dio Padre ci ha messo in mano per vincere il suo Cuore: e che cosa è la preghiera se non fede viva? Anche a noi Gesù, come al cieco di Gerico ripete: «Che vuoi che io ti faccia?» Ce lo chiederà se anche noi sapremo rivolgerci a Lui, momento per momento: «Gesù, che vuoi che io ti faccia?» Alla sua domanda risponderemo: «Che io veda!» Che io sappia sempre distinguere con chiarezza e vivere con coerenza il valore della vita, degli avvenimenti, di ogni pena, di ogni incontro, della morte stessa. Ed Egli a noi risponderà: «Vedi!» Scopri il mio Volto più o meno velato, secondo la forza della tua fede, in tutto e in tutti! Scopri

il mio Volto nel fratello che ti ama: vedi nel suo amore, l'amore che ho per te; scopri il mio Volto nell'altro che ti odia: trasforma quell'odio in amore che salva, in offerta, in preghiera per lui; scopri il mio Volto nell'amico che ti comprende e ti dà gioia: vedi in lui il mio cuore che ti chiede e offre Amicizia; scopri il mio Volto nell'impegno di ogni giorno, nella Celebrazione eucaristica, nel sacramento della Riconciliazione; scopri il mio Volto nella gioia, nel dolore, nella malattia, nella morte!

La morte ha fatto e fa sempre paura all'uomo, angosciato al pensiero della fine di tutto: ma Gesù è venuto, ha vinto la morte, le ha tolto la falce, le occhiaie vuote e buie... Per noi cristiani la morte non dovrebbe avere nulla di triste e pauroso! E' vero che è straziante il distacco dai cari, e solo chi l'ha provato può capire, ma ci deve rallegrare il pensiero che la morte non è uno

CHE COSA E' LA VITA

Chi nasce... deve anche morire. Dieci, venti, cinquanta, cento anni di vita, sono un soffio. Arrivato l'ultimo istante dell'esistenza terrena, volgendo indietro lo sguardo, si deve dire: come è breve la vita dell'uomo sulla terra!

Che cosa è la vita in questo mondo?

Una lotta continua per mantenersi nella esistenza e per resistere al male. Giustamente questo mondo è chiamato «valle di lacrime» anche quando qualche gioia fugace e lusinghiera rischiara l'umana creatura.

Che cosa deve, dunque, essere la vita dell'uomo saggio?

Una preparazione alla morte, all'incontro con Dio, all'inizio della vera vita.

spettro, ma è un tornare a casa dopo una dura prova, è un addormentarsi per risvegliarsi subito a giorno fatto, alla Luce piena: la morte per noi dovrebbe essere come la voce della Mamma che a sera richiama i suoi piccoli, perché non si smarriscono nel buio, ma vadano al giusto riposo, alla luce sfolgorante del suo amore, al Sole senza tramonto!

Il Catechismo dei Bambini ci invita a trattare, ai piccoli, la grande realtà della morte, con quella pedagogia non estranea al vero educatore: «...di fronte al vuoto lasciato da una persona cara, abbia un senso anche per i bambini questa parola: «risorgerò!» (n. 151) I nostri defunti sono con noi più di quando erano in vita: il loro ricordo non è un'illusione di sopravvivenza oltre la morte, come ci dice il Foscolo nel suo capolavoro de «I Sepolcri»: le tombe dei no-

stri trapassati sì, suscitano i sentimenti più nobili e virtuosi, ma soprattutto sono là a ricordarci la Patria comune ove non sarà nocivo il «Tempo con le sue fredde ali», perché là continueremo a vivere quella vita d'amore iniziata su questo campo di battaglia. Sì, andiamo e conduciamo i nostri piccoli presso le tombe più o meno curate, abituiamoli ad offrire piccoli sacrifici in suffragio di chi attende il nostro aiuto per godere la luce piena, dopo la purificazione completa. Diamo ai piccoli la convinzione che i morti ci seguono, incoraggiandoci a vivere bene, per meritare quella gioia che non avrà mai fine!

Aveva capito bene il mistero della morte S. Teresa di Gesù B., che a tre anni dice alla mamma: «Oh come vorrei proprio che tu morissi, povera mamma mia!» Al rimprovero risponde: «Eppure è perché tu vada in Paradiso, poiché tu dici che bisogna morire per andarci». E narra ancora la mamma: «Essa augura ugualmente la morte a suo padre quando è nei suoi eccessi d'amore». In che modo questa mamma aveva parlato alla sua piccola del Paradiso?

Non dico di portare i bambini a questi... eccessi di amore... che io non avrò mai eppure mai per gli altri, ma almeno ogni genitore dovrebbe aver raggiunto quella certezza cristiana che ci fa leggere tutto con gli occhi della fede e ci fa cantare con i gioiosi giovani GEN: «No, la morte non è, è un sonno soltanto, non devi temere!».

A te che leggi auguro di morire a cento anni e più, crescendo nell'Amore, sempre nell'ansiosa e serena attesa del grande Incontro con Chi veramente ci ama. Non è difficile: quest'anno 1974, nel Madagascar, al letto di un moribondo di 140 anni, il figlio del morente diceva al missionario redentorista: «Padre, dategli il Battesimo, in tutta la sua vita... non ha detto mai una parola ingiuriosa contro qualcuno». Che cosa è più straordinario questa integrità di coscienza, questa fedeltà alla legge naturale scritta nei cuori, oppure i 140 anni di vita?...

La Madonna, Madre della Grazia, della Misericordia, della Vita, ci liberi dalla morte del peccato, ci dia la sua fedeltà allo Spirito Santo che parla in noi, la sua finezza nell'amore e sia accanto a noi oggi e sempre quando Gesù ci dirà, specie alla sera della nostra vita: «Talita Kum! Risvegliati e vieni!»

Suor Marisa Barboni

Noterelle di cronaca sul CENTRO SPORTIVO SCALA

Si è tenuta recentemente nella sede sociale del Centro Sportivo Scala l'assemblea annuale dei soci per l'approvazione del bilancio dell'anno conclusosi e per discutere ed approvare il programma che si intende svolgere nei prossimi mesi.

L'assemblea presieduta dal presidente del Centro geom. Andrea Amato ha ascoltato la relazione fatta dallo stesso geom. Amato, approvando poi ad unanimità l'operato del Consiglio Direttivo che si è impegnato con entusiasmo nuovo e costante impegno perché le attività che sono alla base del Centro avessero un successo meritato.

Per il nuovo anno sociale sono state previste nuove e più impegnative attività che richiedono comunque la partecipazione di tutti i soci, nessuno escluso, per far sì che sia il nuovo torneo calcistico città di Scala e sia le altre manifestazioni programmate e suggerite siano portate in porto con successo, mettendo da parte i piccoli «pettegolezzi» e operando lealmente anche per sollecitare i giovanissimi a prepararsi bene per il buon nome di Scala e del Centro Sportivo.

Intanto va dato atto al presidente del Centro, al Consiglio Direttivo e ai collaboratori più diretti del successo ottenuto nelle manifestazioni organizzate lo scorso anno soprattutto per il torneo calcistico che ha visto impegnati numerosissimi giovani atleti della Costiera Amalfitana e che ha richiamato sul campo S. Pietro centinaia e centinaia di appassionati e di sportivi, vivacizzando l'ambiente e contribuendo notevolmente a quell'opera formativa nel sano agonismo sportivo che è poi la prima e fondamentale aspirazione del Centro Sportivo Scala fin dal suo sorgere.

Va sottolineata, intanto, la partecipazione dei giovanissimi soci del Centro affiliato al Centro Sportivo Italiano, al torneo dei giovanissimi di Salerno e auguriamo a tutti i mini atleti soddisfazioni e successi sempre più ambiti. Fra qualche giorno avrà inizio il nuovo Torneo Calcistico «Città di Scala» che come per gli anni scorsi vedrà in gara le squadre di molti paesi della Costiera Amalfitana sul campo San Pietro dove recentemente sono stati eseguiti anche lavori di sistemazione a cura del Centro stesso.

Altre manifestazioni che interesseranno pallacanestro, atletica leggera ed altre discipline sportive sono in programma e si stanno studiando le modalità ed

i programmi per consentire ad un numero sempre maggiore di atleti di partecipare.

C'è da sperare che anche i Giochi della Gioventù vengano organizzati per tempo ed in modo da ottenere risultati soddisfacenti come è nelle aspettative di tutti. La nostra raccomandazione va ai giovanissimi che devono saper scoprire nello sport una delle più sane attività per una completa formazione servendosi dei mezzi messi loro a disposizione dal Centro Sportivo e dagli Enti del luogo cui sta particolarmente a cuore un risveglio per le attività che devono essere sprone e termometro delle nuove generazioni di cittadini più aperti, più leali, più coscienti delle istituzioni in un armonico e «sportivo» senso di collaborazione.

Enzo Liguori

MINUTA FESTEGGIA I SANTI COSMA E DAMIANO

Sul finire di settembre, com'è ormai tradizione, a Minuta si ritrovano come ad una festa di famiglia, gli Scalesi devoti dei Santi Cosma e Damiano e gli ammiratori entusiasti di questo stupendo borgo.

La sera del 27, per la cerimonia della esposizione dei Simulacri, la presenza di P. Gennaro Campochiaro, reduce dalle missioni d'Africa, ha contribuito a creare un clima di intensa spiritualità, che ha tonificato beneficamente la ricorrenza.

Le celebrazioni liturgiche del giorno 28 con la partecipazione del Vicario Generale della Diocesi, Mons. A. Afeltra, si sono concluse con la devota processione sino al Duomo di S. Lorenzo, dove ha avuto luogo la celebrazione eucaristica, momento culminante del culto popolare verso i santi profondamente radicato nell'animo degli Scalesi.

Da sottolineare con piacere che in coincidenza della festa rionale, si è voluto benedire ed inaugurare ufficialmente la graziosa e caratteristica fontana costruita recentemente dall'Amministrazione Comunale nella magnifica piazzetta di Minuta.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

DEVO CREDERE?

(continuaz. dalla pag. 1)

Per questo il senso comune non può parlare di vizio, di virtù, di colpa, di dovere, di responsabilità, di bene, di male - nel significato proprio - a proposito di bestie. Ma degli uomini, sì. Il mondo morale è il mondo proprio dell'uomo; esso si fonda necessariamente sulla volontà, e la volontà suppone l'intelligenza. Per questo nessun popolo e nessun uomo assennato ha parlato di diritto o ha composto un codice per le bestie: le norme del costume e le direttive autorevoli per le azioni sono riservate a chi può conoscerne il valore e imporre una regola.

Vi è dunque in me - oltre al mio corpo con le sue facoltà e potenze meravigliose - un principio superiore che non contrasta col primo, ma se ne serve, lo regola e lo completa: il principio differenziale dell'uomo. Questo principio che mi fa più grande di tutte le altre specie visibili del creato e costituisce il mio io permanente - qualcosa di non corporeo e capace di operazioni superiori alle organiche, di inafferrabile con i sensi ma realmente esistente e attivo - gli antichi l'hanno rassomigliato all'aria (che è la cosa sensibile meno materiale) e l'hanno chiamato perciò alla greca «animo» e alla latina «spirito».

Ricordiamo i nostri morti

(continuaz. dalla pag. 2)

santo ciascuno si rendesse conto che esso è luogo di preghiera e di meditazione e deve restare luogo santo come una Chiesa, come un ambiente dove ogni gesto è misurato non per convenienza sociale, ma per intimo convincimento interiore.

Va auspicato che tutti ricordiamo questo profondo insegnamento di civiltà e di religiosità e non abbiano a verificarsi scene e «spettacoli» a dir poco indecorosi, con gente che si ritrova al cimitero con parenti ed amici per discutere, per salutarsi soltanto dimentichi del «vero» unico motivo che ci ha spinti a far visita al pio luogo.

I fiori più belli, le luci ed i ceri più splendidi che noi possiamo offrire ai nostri trapassati sono la preghiera silenziosa, il comportamento «civile»: andiamo al cimitero non per una parata, andiamoci a pregare con umiltà e forse ritorando ci sentiremo più vivi, più liberi, più cristiani!

Enzo Liguori



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno VI - n. 12 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-12-74

IL NOSTRO IMPEGNO DI RINNOVAMENTO

«Rivestitevi del Signore Gesù Cristo», raccomandava San Paolo ai Cristiani di Roma. Questa frase ci pare l'espressione più breve e significativa del programma di rinnovamento interiore che la Chiesa, ogni anno, ci propone nel tempo di Avvento, e in particolare in questo Anno Santo indetto dal Santo Padre Paolo VI.

Rivestirsi di Cristo, per S. Paolo non significa qualcosa di puramente esteriore, come sarebbe indossare un abito. Rivestirsi di Cristo per lui vuol dire agire secondo il suo Spirito e la sua ispirazione in modo da rassomigliarGli interiormente e, per quanto è possibile, anche esteriormente: divenire una sua immagine viva. Questa viva rappresentazione di Cristo in noi, da Gesù stesso fu espressa con la frase: «Vieni e seguimi». In questo sta il significato della vita cristiana.

Noi siamo divenuti cristiani nel Battesimo quando lo Spirito Santo ha innestato noi, rami di olivo selvatico, in Gesù Cristo, olivo nobile (è ancora l'immagine di Paolo); noi tralci selvatici, in Lui, vite divina (è l'immagine usata da Gesù stesso per indicare l'unità che Egli intendeva stabilire con gli uomini). Come il ramo riceve la linfa vitale e feconda dall'ulivo, e il tralcio dalla vite, così dalla pienezza di Cristo deve fluire in noi la linfa della vita soprannaturale e divina.

Ma col Battesimo ci fu imposto anche un grave dovere: quello di radicarci e crescere sempre più in Gesù Cristo: «Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui che è il Capo, Cristo»;

e di produrre frutti abbondanti. In altre parole dobbiamo far nostri i sentimenti di Cristo, in modo da pensare, giudicare, agire, parlare, pregare, lavorare, soffrire, sacrificarci, sempre e soprattutto come pensò, giudicò, agì, parlò, pregò, lavorò, soffrì e si sacrificò Gesù Cristo.

Dovremmo comportarci come si comporterebbe Gesù al nostro posto, in questa o quella circostanza particolare della nostra vita.

Quanto più ci si sforzeremo di immedesimarci in Gesù, tanto più diventeremo cristiani e discepoli suoi e potremo aspirare alla gloria promessa ai figli di Dio.

Cristiano, dunque, è solo colui che, unito a Cristo con i vincoli della grazia, ne segue gli esempi e ne vive la vita.

Che grande ideale di vita ci viene proposto! Ce n'è, abbastanza, specialmente per la gioventù moderna che è alla ricerca di ideali!

«E' questo l'onore del nostro stato di cristiani», scrive il Papa S. Leone Magno, che l'immagine di Cristo sia riprodotta in noi come in uno specchio».

Ma in Cristo è apparsa la bontà e l'amore verso gli uomini di Dio nostro salvatore». Diventare «un altro Cristo» è quindi per noi eccelsa dignità e nobiltà.

Impegnarci per il nostro rinnovamento interiore è, dunque, lavorare per costruire la nostra vera grandezza che ci nobilita e ci esalta.

DEVO CREDERE?

L'uomo e Dio

1) L'UOMO, QUESTO SCONOSCIUTO

Spirito o animo, quel nome risale ai secoli più remoti, perché la coscienza universale - confortata dalla certezza delle intelligenze più nobili di ogni età - l'ha sentito operare e vibrare nell'uomo. Ora noi la diciamo anima perché anima ossia dà vita al corpo.

Con questo veniamo a riconoscere in noi due parti o principii del nostro essere. Una parte organica materiale che diciamo corpo; e quell'altra parte più nobile, capace di operazioni superiori per cui l'uomo si differenzia dai bruti specificamente (ossia così che non è il più capace o perfezionato tra essi, ma appartiene addirittura ad una specie diversa). Il corpo lo si percepisce

con i sensi, lo si vede, lo si tocca, si misura e si pesa; l'anima non colpisce i nostri occhi e non è afferrabile con i sensi, ma la si conosce con uguale certezza per mezzo delle sue operazioni, Anima e corpo uniti in armonia perfetta, formano questo capolavoro del creato che è la natura umana.

Negando, come fanno i materialisti, l'esistenza dell'anima, si ridurrebbe l'uomo ad un bruto più ben congegnato, ma incapace di pensiero e di vera volontà.

Disconoscendo il valore e l'importanza del corpo, si farebbe, come Platone, del corpo stesso un carcere dannoso allo spirito o, come gli idealisti, un inutile ingombro al pensiero. Studiando la loro mirabile unione, si vide invece co-

(continua in 6ª pag.)

NICOLA ANGELO PIEDIMONTE: UN DONO DI GIOIA ALLA CHIESA!

« L'anima mia magnifica il Signore e si allietà il mio spirito in Dio mio Salvatore! » Questo canto innalzato al cielo dal cuore della Mamma Immacolata, è il canto di ogni vero figlio di Dio che avverte prepotente il bisogno di dire « grazie » per gli innumerevoli doni ricevuti. E' sempre segno di animo nobile rendere grazie a Dio in ogni momento; ma nel tempo natalizio, questo canto di gioia sgorga spontaneo e più forte per il grande dono della Salvezza che celebriamo.

« Vi annunzio una grande gioia ! » - dice l'angelo ai pastori, nella notte santa: « vi annunzio una grande gioia ! » - ci hanno ripetuto i missionari redentoristi nel grande dono della « Missione » a Scala: « vi annunzio una grande gioia ! » dovrebbe gridare ogni cristiano, missionario per vocazione. Tutta l'educazione dei piccoli dovrebbe mirare a formare il cuore, sempre aperto alla riconoscenza e alla gioia sincera dei doni che si scoprono in sé e negli altri! Saper gioire dei doni fatti agli altri è proprio del vero cristiano.

Ogni bimbo che nasce ripete al mondo: « Vi annuncio una grande gioia ! »

Cara Annamaria, nell'intimo del tuo cuore sentisti certamente questo lieto annuncio alla nascita del tuo piccolo e grande Nicola Angelo. Sì, egli è un dono di gioia, mandato da Dio non solo alla tua famiglia, alla gentile e silenziosa Campobasso, a Scala, ove trascorrete le vostre vacanze, ma è un dono regalato a tutta la Chiesa! E' un dono di amore a chiunque lo incontrerà, a chiunque avrà la gioia di leggere e gustare i suoi capolavori di artista e nel disegno e nella parola, nonostante i suoi undici anni. E' vero che Nicola ha trovato un ambiente accogliente, favorevole allo sviluppo dei doni di grazia e di natura: è vero che il babbo, da vero cardiologo, gli ha formato il cuore all'umiltà, alla finezza, al senso del dovere: è vero che in te ha trovato un'amica oltre che la mamma dotata di senso artistico; ma Nicola è per te e per tutti il vero Angelo ricco di doni speciali, scelto da Dio per portare al mondo il messaggio della sua gioia, mediante i suoi numerosi lavori.

A te, fratello che leggi, certo sarà gradita questa pagina di vita vissuta, che ti dà la possibilità di conoscere, non visibilmente, ma mediante la mia semplice parola, questo fanciullo eccezionale,

che fin dai sei anni ha scritto poesie e favole, prendendo parte a concorsi, vincendo premi e coppe, senza inorgogliersi. Infatti, se tu avrai la gioia di incontrare questo prodigio, non saprai se ammirare di più la sua riconosciuta abilità o il suo senso di modestia, veramente raro in un fanciullo, cosciente del suo valore. Oltre ad avere quell'intelligenza chiara e profonda che dà sempre il senso della sincera umiltà, ha una grande lealtà: fin da piccolo è stato educato dai suoi genitori a riconoscere le sue particolari capacità come dono di Dio, dono che spinge alla riconoscenza e non alla vanagloria che si annida soltanto in chi non è dotato di vera sapienza.

Qualunque sia la tua età, se avrai in mano un lavoro di Nicola Angelo, avvertirai un senso di riposo nell'osservare l'armonia, la cura dei particolari, la vivacità, il movimento dei personaggi illustrati.

Mi auguro che siano presto pubblicate e conosciute « Le storie di Pandy » il Panda, tipico orsacchiotto dell'India, che si svolgono in una serie di volumetti di circa 100 pagine ciascuno; vi potrai ammirare non solo l'illustrazione, le battute ricche di saggezza, ma vi scoprirai sempre uno sfondo morale, un vero valore pedagogico che invita grandi e piccini alla bontà, al coraggio, alla generosità e alla gioia.

Grazie, Nicola! Sei stato per me il vero Angelo, il messaggero dell'amore di Dio che ci parla e ci ama attraverso gli altri. La tua vita sia lunga e felice come la vita del tuo « Menestrello coraggioso! » Possa tu stesso essere oggi e domani, per gli altri, « quell'elisir del bene » da te saggiamente descritto; e, dopo aver letto sul tuo volto la luce di purezza, di bontà e d'amore, ognuno si senta migliore, esclamando ciò che leggo in questa tua favola da me preferita: « Io amo tutto e tutti, con tutto il cuore... cosa posso fare per voi, signore ? »

Suor Marisa Barboni

LA LETTURA AI PIEDI DEL CROCEFISSO

Fernando da Riese Pio X è un capuccino scrittore, più giornalista che agiografo, a cui piace narrare cose di santi con penna di informatore dell'opinione pubblica. Se si volessero raccogliere i suoi numerosi volumi e volumetti si farebbe una biblioteca. In tutti ricorre sempre il motivo della croce. E anche se si pone a raccogliere scritti per fermare le sue riflessioni trovi, come in questo pamphlet « Divagazioni sulla vita cappuccina » (Ediz. Laurenziane, Padova), da leggere: « E' una plurisecolare tradizione... innalzare una ben visibile croce accanto alle chiese... », ma quella croce era stata poi levata, e soggiungeva: « Già, esigenze logistiche! In realtà, lo scandalo della croce! »

Di Ferdinando da Riese Pio X è uscito di recente il racconto della vita di Genoveffa De Troia, la quale « spiritualmente vicina a p. Pio da Pietralcina portò la propria croce per 50 anni ». Quale? Ecco, il titolo del libricino dice: « Su un letto per il mondo senza confini » (cfr. Ediz. Laurenziane, Padova); e vediamo di riassumerlo: non pare esagerato dover concludere come quella testimone, di cui si legge alla fine della disinta e appassionata narrazione: « cinquant'anni nel letto, il corpo tutto una piaga e il suo sorriso non dicono se non santità ».

Ma non sempre ai piedi del Crocifisso la lettura assume dimensioni di sofferenze che inchiodano il corpo umano, perché nelle vite dei santi la personalità dell'uomo è considerata in vetta alla perfezione per le virtù di cui dà prova in grado eroico: abbiamo con tale prospettiva aperto il libro « La vigna ristorta » del rev. Antonio Iodice (« Laurenziana », Napoli) che è la storia di San Roberto Bellarmino a Capua, dove fu arcivescovo, vivendovi da cardinale, e abbiamo riscontrato il costante esame di sé che egli faceva nei rapporti con la sua diocesi, sia per il clero e sia per i fedeli: ci è parso di contemplare un pastore autentico nell'atto di considerarlo in croce per la salute spirituale del suo gregge. La stessa linea segue il racconto di Felice Rossetti, conventuale, come padre Ferdinando più giornalista che scrittore, a cui si deve un bellissimo ritratto di « Padre Kolbe » (Ediz. « Il Missionario Francescano », v. S. Teodoro, 42 Roma): è in queste pagine il canto dell'amore che si fa mettere in croce per la fede che vuol testimoniare sino all'ultima espressione di un martirio consapevole e responsabile, a cui è affidato il primato di ogni civiltà che è tale se è cristiana.

Don Pinuzzo

La fondatrice delle Monache Redentoriste nel 250° anniversario dell'arrivo a Scala

Nelle pagine luminose di storia civile e religiosa della nostra cittadina è segnata una data, la cui importanza, forse, non è stata ancora sufficientemente conosciuta ed apprezzata: l'arrivo a Scala della Venerabile Suor Celeste CROSTAROSA con le sorelle Orsola e Giovanna, avvenuto nel mese di gennaio del lontano 1724.

Ce lo racconta la Venerabile stessa nella sua autobiografia: «Avendo il Signore disposta l'andata della religiosa al nuovo monastero di Scala per mezzo del Padre della Missione (Padre Tommaso Falcoia) ed avendo il detto Padre aggiustati gli interessi dotali con i parenti per tutte e tre le sorelle si appuntò il viaggio. Si offerì il Padre suddetto unito con due Vicari cioè il Vicario di Scala nominato Don Angelo Criscuolo, ed il Vicario di Ravello nominato Don Angelo Pantaleo, per accompagnare le suddette religiose nel viaggio. Ma poiché li sopra nominati si erano portati in Napoli per questo effetto fu fissato il viaggio per il mese di gennaio dell'anno 1724. La partenza delle religiose avvenne con somma allegrezza per il desiderio che esse avevano di vedersi presto rinchiusi in quelle sacre mure. Ma il demonio, che sempre procura impedire le cose di gloria di Dio, diede molto travaglio in questo viaggio. Fece che pigliassero mano i cavalli, e talmente si sfrenassero, insultati da li medesimi callessieri, che corsero a precipizio. Ma il Signore ci soccorreva con il suo Divino aiuto, perché cadendo uno di quei callessi sotto sopra, passarono le ruote per sopra le gambe d'una religiosa senza farle nocumento alcuno per la protezione di Maria SS.

—Intanto seguitarono per tutto il viaggio quei cavalli a correre strepitosamente come se fossero stati portati dal vento, e sempre pareva che andassero a precipizio. Finalmente con la grazia del Signore e l'aiuto di Maria SS. giunsero salve al monastero di Scala. Furono ricevute da quelle buone Religiose con allegrezza comune. Desiderava essa essere annoverata tra il numero delle novizie, così parimenti le sue sorelle: onde ne fece istanza al Padre Direttore (P. Tommaso Falcoia), il quale approvò il loro sentimento. Dopo 15 giorni del loro ingresso vestivano l'abito di S. Francesco di Sales dell'ordine della Visitazione, e cominciarono il corso del lo-

ro noviziato, con molto giubilo e fervore: sembrava loro di stare in Paradiso in terra.

Animate da altre Religiose professe di quel Monastero, che vollero di nuovo fare in loro compagnia il noviziato, in tutto dodici novizie, che a gara camminavano nel fervore di una vera vita religiosa. Il Signore versava a fiume le sue misericordie sopra di quelle anime del continuo».

Si compiono così quest'anno 250 anni da quando la futura fondatrice delle monache Redentoriste e l'ispiratrice e collaboratrice di S. Alfonso nella fondazione dell'Istituto missionario del SS. Redentore, costretta ad abbandonare con le sue sorelle il Monastero Carmelitano dei Sette Dolori di Marigliano, nell'agro Nolano, venne accolta nel Monastero scalesse della Visitazione, da poco inaugurato ad opera di due missionari napoletani della Congregazione dei Pii Operai, P. Maurizio Filangieri e P. Tommaso Falcoia. E' questo un avvenimento da ritenere provvidenziale per le benefiche conseguenze che ha avuto nella vita della Chiesa e per la gloria di Scala il cui nome è inscindibilmente legato al duplice Istituto Redentorista diffuso in tante Nazioni del mondo. Esso meriterebbe di essere ricordato in modo più degno e adeguato di quanto si possa fare con una breve nota su di periodico parrocchiale come il nostro.

Dietro le sacre mura del monastero della Visitazione di Scala, Suor Celeste Crostarosa, ancora giovane novizia, nell'estasi della preghiera, intravide la ri-

forma della sua comunità da modellare sulla vita nascosta e le virtù praticate da Gesù a Nazareth, e per divina ispirazione scrisse una nuova Regola che, con l'intervento di P. Tommaso Falcoia, divenuto Vescovo di Castellammare di Stabia nel 1730, e di Don Alfonso dei Liguori, accolta da tutte le consorelle nella festa dell'Ascensione dell'anno 1731, operò la trasformazione del Monastero della Visitazione nel nuovo Istituto femminile del SS. Salvatore, denominato successivamente del SS. Redentore.

Fu ancora nel parlatorio e nel confessionale di questo monastero che il giovane missionario napoletano don Alfonso dei Liguori, nei colloqui con Suor Celeste Crostarosa, ebbe la conferma del cielo sul suo progetto di fondazione di una congregazione missionaria per la evangelizzazione della gente povera ed abbandonata, ideata a S. Maria dei Monti nell'incontro con i pastori scalesi.

Sono questi soltanto alcuni aspetti della straordinaria personalità religiosa di suor Celeste Crostarosa che santificò la nostra terra con le sue eroiche virtù, la immortalò con la sua ispirata Istituzione e la illustrò con i suoi scritti ricchi di profonda dottrina teologica e spirituale che la pongono al fianco della grande mistica medievale, S. Gertrude e della neo dottore della Chiesa, S. Teresa d'Avila.

Personaggio di primo piano nella storia della Spiritualità cristiana del Settecento napoletano, questa grande mistica è ancora tutta da scoprire.

Imminenti pubblicazioni Storiche e Letterarie a cura della Pro-Loce Scala

Crediamo di fare cosa gradita agli Scalesi e cultori di storia amalfitana annunciando la imminente pubblicazione del volume di S. E. Mons. Cesario d'Amato dal titolo: «SCALA: un centro amalfitano di civiltà». La particolare competenza storica e il grande amore per la sua terra che contraddistinguono Mons. d'Amato risplendono in quest'opera, frutto di diligenti ricerche dei nostri archivi e di intenso ed appassionato lavoro.

L'Associazione Pro Loco Scala che è sempre all'avanguardia di ogni iniziativa culturale oltre che turistica e ricreativa, ha l'alto merito di aver incorag-

giato questi studi e d'essersene assunto l'onere della stampa.

Anche la dotta e brillante conferenza sulla crisi culturale del Novecento, del prof. Aldo Gnorati che la sera dell'11 agosto scorso riscosse l'unanime consenso da parte del qualificato uditorio nella mistica cappella del Monastero del SS. Redentore sarà offerta al pubblico degli studiosi che sosterrà utilmente su quelle pagine ricche di saggezza e fortemente illuminanti.

La Pro Loco Scala, infatti, ne ha curato la pubblicazione che apparirà nella prima quindicina di questo mese.

Ravello ha celebrato l'Anno Santo ai piedi del Crocifisso

*«Salve, salve, d'amore e di luce,
anno santo del grande perdono,
su nostr'alme di Cristo riluce
la ricchezza di meriti in dono».*

(Inno Giubilare di D. Irace)

Prima domenica d'ottobre, festa della Madonna del Rosario, pellegrinaggio della Parrocchia S. Maria Assunta di Ravello al Santuario del Crocifisso di Scala per soddisfare agli obblighi connessi all'Anno Santo e lucrare le indulgenze plenarie.

Un mattino inaspettatamente limpido e sereno dopo che ognuno aveva temuto alquanto a causa del tempo inclemente: non fu questo anche un segno benevolo e provvidenziale del Cielo per quanti dovevano trovarsi di buon'ora in chiesa onde partecipare al prescritto rito penitenziale.

Precedentemente, per tre sere consecutive, nella chiesa di S. Francesco dei F.M.C., c'era stata la preparazione a questo importante avvenimento giubilare tenuta da P. Di Martino, Redentorista. Essa si svolse sui punti fondamentali voluti dalla Chiesa per godere dei frutti dell'eccezionale momento: «Riconciliazione con se stessi» e si concluse col rito comunitario dell'esame di coscienza e l'espressione della confessione assembleare. Toccanti e indimenticabili momenti per tutti!

Poi ecco il giorno memorabile: li aveva raccolti un lieto e festoso scampanio e mentre l'eco si spargeva per le case e per le terre in un'onda di santa giubilanza e di viva attesa, voci conosciute e familiari s'intrecciavano per le vie e dalle finestre quasi come affettuosa avvertenza a radunarsi, a riunirsi senza più indugio. Dopo aver implorato la Vergine di Pompei perché Lei Madre buona e pietosa li ricondusse al Figlio, uscirono intonando il bel canto antico e pio:

*Mira il tuo popolo - o bella Signora
... tutti l'invocano Soccorritrice.*

E recitando le decine del S. Rosario, intercalate da canti devoti, il lungo corteo - guidato dal Parroco Don Giuseppe Imperato e da Padre Andrea Sorrentino, Guardiano del Convento dei F.M.C., - si mosse da Ravello con alla testa la Santa Croce attornata da un nugolo di bianchi chierichetti. Seguivano numerosi gruppi di uomini e di donne, spiccatamente le consorelle del T.O.F., lo devolvemente presenti pure ragazzi e ragazze facenti parte delle «scholae can-

torum» della parrocchia e della chiesa di San Francesco.

Rispettando quegli elementi qualificanti i pellegrini dell'Anno Santo, il popolo osservò compuntamente quello stile di sobrietà e di austerità, quella pietà serena e la carità operosa, esemplari ed edificanti maniere di darsi cristiani.

Li vedemmo procedere senza ostentazione alcuna lungo la strada che porta da Ravello a Scala e potemmo pure notare che essi osservavano fedelmente la proposizione contenuta nella Lettera di San Paolo ap. a Timoteo (1, 6-8.13-14) che coincideva con quella domenica: «... Non vergognarti, dunque, della testimonianza da rendere al Signore nostro...».

Scorrevano i grani del Rosario e poi voci virili tornavano a intonare il «PERDONO MIO DIO», la semplice e toccante melodia della contrizione la quale subito si spandeva per le contrade del Lacco e di Casa Bianca, in armonia con la indefinibile poesia della natura in quell'autunno incipiente.

C'erano pure tanti bambini per i quali si poteva auguralmente pensare che a loro sarà data certamente la grazia e la sorte di vedere l'Anno Santo del 2000.

Essi stavano con le manine e i papà in quell'insolito mattino: chissà se non scoprivano già così un mondo nuovo fatto di dolci e delicate sensazioni, umili ma eterne realtà che il tempo d'oggi - disincantato e alienante - tenta di denigrare.

Trovarono, certo, lungo i loro passi i

Dalla parola del PAPA:

... E' necessario però che il Pellegrinaggio sia accompagnato, oltre che dalla preghiera e dalla penitenza, anche dall'esercizio della carità fraterna, che è chiara dimostrazione dell'amore di Dio e, deve esprimersi da parte dei singoli fedeli, delle loro Associazioni, delle comunità e istituzioni ecclesiali in opere di misericordia spirituale e corporale, in favore dei fratelli più bisognosi. Così l'Anno Santo dilaterà veramente gli spazi della carità della Chiesa, e sarà foriero di un rinnovamento e di una riconciliazione di dimensioni universali.

Da parte nostra domandiamo ai pellegrini che, dopo d'aver pregato secondo le intenzioni Nostre e di tutto il Collegio Episcopale, partecipino, localmente, a una solenne funzione comunitaria, o facciano una sosta di riflessione dinnanzi al Signore, concludendola con la recita o col canto del Pater e del Credo, e con una invocazione alla Vergine Santissima.

chicchi d'uva appena caduti da grappoli turgidi e sentivano il ronzare degli insetti fra i pergolati; scorgevano le ultime lucertole fuggire al rumore improvviso, sentivano l'uliva frangersi sotto i loro piedi. Ieri - quei posti - luoghi di amene passeggiate, oggi percorso denso di meditazioni!

E poi c'erano gli anziani i quali, come il poeta Quasimodo liricamente esprime il senso religioso della condizione umana, sembrava che ripetessero:

*«In povertà di carne, come sono
ecco, Padre: polvere di strada
che il vento leva appena in suo perdono»*
(da «Avidamente allargo la mia mano»)

Un sole blando e un odore di erbe bagnate accompagnavano i pellegrinanti su una strada altre volte percorsa - in di versità di spirito - ove se non trovano più il giaggiolo di gennaio, le viole mammele priverili, potevano scorgere, con ritrovata innocenza d'animo, il ciclamino porporino lungo le prode, i primi ricci ottobrini calati dalle selve più prossime alla valle o condotti dalle acque murmuri del fiume. Tornavano certe dolcezze ormai desuete di quiete giornate quando l'incontro con la natura fa pare ricordare Iddio!

luna calante, che impallidendosi dava posto al giorno pieno, ammirava dall'alto dei monti di Scala mentre il pellegrinaggio stava, ormai, per giungere in chiesa.

Qui la lunga processione penitenziale trovava conclusione con la celebrazione della S. Messa officiata sempre dal Rever. Parroco il quale, al Vangelo, volle nuovamente sintetizzare il significato dell'avvenimento suggerendo un impegno futuro che non poteva essere che quello della preghiera fervente, della confidenza in Dio e della speranza.

La partecipazione alla Santa Comunione fu generale e se le nostre parole potessero esprimere i moti dell'animo di quanti si cibano del Corpo e del Sangue di Cristo, si potrebbe meglio intendere quale desiderio essi sentivano appagato, quale forza essi traevano da quel Cibo per tornare ancora a resistere sulle difficili vie della loro vita.

Ma è meglio che lo dica - in maniera più significativa - questa breve preghiera di Claude De la Colombiere: «Tu devi essere la mia forza in tutte le mie croci: Tu mi prometti di esserlo in proporzione della mia fiducia e ciò che è ammirabile, o mio Dio, è che mentre poni questa condizione, mi sembra che Tu mi dia tale fiducia».

Mario Schiavo

INCONTRI ESTIVI

Appena le prime nebbie attorniano il cuore e il vento grigio d'autunno costringe a preferire la scrivania alle passeggiate, i ricordi dell'estate pigiano prepotenti alla soglia della vita, e il sole che sollecita le cicale a cantare si colora della nostalgia delle cose passate.

L'estate scalese ha un fascino che non si può descrivere: un misto di mare in lontananza, una chiaria di cupole paleocristiane, una sequela di reliquie storiche agli angoli delle strade; giardini pensili gialli di limoni e ancora i muli a scendere e a salire le innumerevoli gradinate che da Amalfi salgono fino a Scala e ai monti fitti di castagni. Ma le dentate montagne a perpendicolo sul Tirreno, anno per anno vanno spogliandosi della chioma, per gli incendi dolosi che in Ferragosto divampano, annullando in pochi giorni il paziente lavoro che natura compie in secoli. Ma questo è un altro discorso, perché uomo e natura ormai sono un'antitesi in guerra (chi vincerà? Se vincerà il primo, la Terra distrutta non lo farà sopravvivere: altrimenti, un nuovo diluvio universale farà il punto all'avventura pazzesca dell'uomo faber e tornerà la pace negli elementi).

In agosto, a Scala, per una serie di fortunate circostanze, si sono dati convegno uomini di cultura e teologi, nonché pittori estrosi più o meno giovani. Risalivo i tornanti in direzione di Ravello, che avevo lasciato alla musica di Wagner nei concerti di villa Rufolo per scendere a Palinuro due soli giorni (orgia di sole nelle acque sempre in tumulto), e ricordavo l'incontro piacevole e fortuito con Alfonso Gallo proprio in una stradetta di Palinuro (portavo nel marsupio da spalla la mia bambina e il colloquio si è aperto da sé davanti a un chiosco di limoni e di arance: il poeta di «Paesaggio antico» camminava solitario e distratto davanti alle boutique e ai negozi di artigianato esotico).

Mi è venuto incontro il parroco di Scala, il professor Giuseppe Imperato il quale mi portava la notizia che a presentare la mia conferenza sulla crisi culturale del Novecento era disposto Antonio Gallo, titolare della cattedra di teologia all'università francescana di Napoli, scrittore e oratore egli stesso.

Dalla terrazza del ristorante Zi' Ntonio (un singolare personaggio scalese), all'incontro dei fuochi d'artificio, in onore del Patrono locale san Lorenzo, con i meteoriti lunghi per il cielo (una

tradizione popolare dice che essi escono dallo scontro dei tizzoni posti sotto la graticola su cui brucia il corpo del Santo), presenti i due amici già ricordati e il Vescovo Cesario D'Amato (forse la voce più autorevole per quanto riguarda la storiografia della diocesi di Amalfi), già facevamo proposito di andare, all'indomani della conferenza, a Vico Equense, da Don Pinuzzo, lo scrittore del Concilio. Ma prima ci aspettava a Ravello, nel chiostro di San Francesco, il pittore Pasquale Ripa, che in quei giorni esponeva, nella quiete azzurra di cielo e policroma dei fiori di quella terra fatata, le sue tele lontano dal giro mondano del centro di Ravello (in cui si avvicendavano artisti più o meno noti, più o meno bravi, ma utili al folclore ormai e al tono elegante e un po' scettico del luogo).

Un uomo maturo negli anni, dall'apparenza tranquilla il pittore Ripa. E tale si confermava per il suo splendido «Vaso», uno svolazzo di gradazioni basate sul verde. Ma appena l'occhio si posa sulle cure, sulle barche semiaffondate nel mare, sui «Ritorni nella tempesta», allora dal suo volto sorridente e quasi timido emerge la tempesta interiore, per far tutt'uno con le tinte violente dei quadri più nascosti. I tramonti, i paesaggi collinari, le vedute marine, i cieli infuocati e carnosi: uno scontro dialettico fra il cielo sereno di Ravello,

il mare a scaglie di pesce, sornione e placido, della costiera amalfitana e cielo e mare nelle cornici del chiostro. D'altronde, i nostri orizzonti non sono copia di quelli terrestri, ma idealizzazioni secondo lo spettro visivo della nostra interiorità.

Ed eccoci, dopo la conferenza, in macchina per Vico Equense. Ero stato da mons. De Simone (di cui Don Pinuzzo è il francescano pseudonimo) un lustro avanti, e di luglio. Mi era rimasta impressa la fitta documentazione fotografica, appesa alle pareti, dei suoi incontri con personaggi quali Marino Moretti, Salvaneschi, Umberto Giordano, Beniamino Gigli e via via fino ai migliori nomi della letteratura anche straniera, in quel palazzo rinascimentale dalle pareti rosso pompeiano. Ed ho ritrovato intatto il fascino dell'antica casa, con le sue statue fra i libri enormi, le poltrone un po' lise ma austere in un contorno autonomo e severo. Giuseppe Imperato, Antonio Gallo, Don Pinuzzo e il sottoscritto: Don Pinuzzo e Antonio Gallo, amici da sempre e quasi coetanei, parlavano rimbalzando con padronanza di argomenti dalla politica alla casistica, finché non è venuto anche il turno di noi due meno anziani ma, naturalmente, meno carichi di esperienza. Poi di nuovo, sotto il sole azzurrissimo, il volo per la via di Angri, sui tornanti, con una sosta beata in una trattoria perduta fra i limoni come un'oasi ideale in un quadro da fioretti di san Francesco.

Aldo Onorati

IL CENTRO SPORTIVO PER IL SANTO NATALE

Per la ricorrenza del Santo Natale, il Direttivo del Centro Sportivo Scala, quest'anno, ha deciso di organizzare delle manifestazioni sportive e ricreative intese a rendere il periodo delle festività natalizie più movimentate e ad offrire ai molti turisti che per l'occasione ogni anno popolano il nostro ridente paese delle nuove attrattive.

Le manifestazioni predette si articolano nel seguente modo:

Il giorno 26 dicembre saranno ospiti degli sportivi scalesi gli atleti della squadra provinciale di Judò che offriranno ai presenti un saggio della loro bravura. Per il 27 e 28 dicembre, poi, è stato organizzato un torneo di Tennis da tavolo a carattere locale cui potranno partecipare tutti, gratuitamente, purché abbiano dato l'adesione almeno entro il 25 precedente.

Il 29, quindi, lasciando lo sport, si svolgerà una manifestazione canora, la terza per l'esattezza, cui parteciperanno tutti i bimbi del nostro paese che hanno particolari attitudini per il canto. E mi riferisco al III FESTIVAL NATALIZIO DEI BAMBINI!

A questo punto ci sia consentito rivolgere un caldo invito a tutte le mamme che hanno la fortuna di avere dei graziosi piccoli cui piace cantare, affinché, senza alcuna esitazione, permettano che gli stessi possano partecipare a questa simpatica e nello stesso tempo graziosa manifestazione. Essa certamente costituirà per gli adulti un'insolita attrattiva e procurerà immensa gioia ai bimbi partecipanti in un periodo in cui unitamente a loro cari essi festeggeranno l'unità della famiglia nella vita cristiana.

Mansi A.

Sono iniziate le Missioni a Scala

Il giorno ventitre novembre millenovecentosettantaquattro passerà negli annali della storia scalese come uno dei più importanti ed indimenticabili per il suo significato storico e religioso: ingresso dei Missionari Redentoristi per la predicazione delle missioni a tutti gli Scalese.

Ad accoglierli erano oltre a numerosissimi fedeli giovani ed anziani, uomini e donne, vi era il clero che faceva corona a S. E. Mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo della diocesi.

Nel consegnare ai giovani missionari il Crocifisso mentre le campane di tutte le chiese delle parrocchie mandavano i loro suoni festosi lungo le valli, sembrava che Scala si donasse pronta a risorgere nel nome di Cristo da secoli di abbandono e di abulia.

Alla mente riaffiorano ricordi di tempi lontani, memorie di epoche eroiche in cui uomini ben più grandi di noi apparvero in queste terre meravigliose per portare un po' a tutti il profumo della grazia di Dio, l'olezzo delle massime evangeliche e su tutti fa spicco un nome che si staglia imperituro nel tempo e per l'eternità: Alfonso dei Liguori.

Gli avi dei bimbi di oggi che facevano corona ai Padri Missionari, videro in un incantato pomeriggio di circa duecentocinquanta anni fa, un sacerdote un po' curvo venir su da Amalfi ed aveva nel cuore una fiamma struggente: Alfonso. La sua predicazione nella cattedrale, le sue preghiere, i suoi canti si librarono da quel giorno lontano, lungo le valli di Scala e della Costiera e poi ancora per l'Italia e per il mondo portatori di fede nel Cristo Redentore e Scala visse di quell'acqua se fu culla dell'Ordine voluto da S. Alfonso, dalla Crostarosa, per ispirazione di Dio. Poi, silenzio, silenzio, silenzio e rovina per Scala. Oggi, a distanza di secoli, finisce la parabola discendente, si conclude storicamente un ciclo e gli Uomini di S. Alfonso riaprono un nuovo cammino, offrono una nuova meta, preparano una nuova Assisi per gli Scalese che si sentono cristiani e cattolici nel nome di S. Alfonso dei Liguori.

La commozione vince ogni parola e, come vento impetuoso scuote anche alberi secolari così l'onda dei ricordi e la predicazione dei Padri Missionari scuoteranno certamente cuori induriti, menti intorpidite per far risorgere una pietà che ha radici antiche di venti seco-

li d'amore e, ci auguriamo, rigenereranno Scala. Dopo i fasti repubblicani, gli onori gerosolimitani e le glorie del patriziato, si aprirà un nuovo ciclo nella storia contemporanea sulla scia del Vaticano Secondo: Scala Missionaria nello spirito e con la potenza dell'umiltà e della fede alfonseiana. Dopo la lunga notte già si preannunzia il mattino radioso e dai piedi del Cristo Crocifisso che da secoli è là nella cattedrale ad attendere tutti, gli Scalese inizieranno il nuovo cammino per una ascesa gloriosa e clamorosa.

L'augurio di S. E. Mons. Alfredo Vozzi: «i missionari sono angeli che annunciano il messaggio divino» è l'augurio fatto proprio intimamente da ogni Scalese perché domani splenda nel cuore di tutti la fiamma della fede nel Cristo Redentore.

Il programma delle Missioni è già noto a tutti; i nomi dei Padri, per la cronaca, ve li diamo noi: Padre Gaspare Fadione, Padre Franco Ballarano e Padre Luigi Medea. A tutti l'augurio di poter dire un giorno dando prova di testimonianza di fede e d'amore: c'ero anch'io!

Enzo Liguori

La Pro-Loco Scala per le festività Natalizie

Siamo lieti comunicare che il Consiglio di Amministrazione della Pro-Loco Scala, riunitosi sotto la presidenza del sig. Alfonso Bottone ha, nell'ultima seduta, predisposto ed approvato il programma di manifestazioni per le prossime festività Natalizie.

Particolarmente attesa e la presentazione del Volume di Mons. D'Amato da tempo in gestazione e che verrà ufficialmente presentato al pubblico. La cerimonia è ancora in corso di allestimento e non è possibile, al momento, fare anticipazioni. Si può solo dire che qua-

si probabilmente relatore ufficiale sarà l'on. Prof. Roberto Virtuoso, Assessore Regionale al Turismo Commercio e ai beni culturali.

Il Volume su Scala senz'altro soddisferà le aspettative di molti studiosi, cultori ed appassionati riempiendo un vuoto culturale assolutamente inesistente nella nostra tradizione storica civile e religiosa.

Per il 25 dicembre, poi, la compagnia Popolare del Teatro Salernitano presenterà agli appassionati la famosa commedia «Natale in casa Cupiello».

Un altro annuncio importante riguarda la programmazione di un concerto pianistico nella Cattedrale di S. Lorenzo per il quale manca la conferma definitiva.

Accanto a questi impegni culturali il programma prevede anche l'addobbo delle strade cittadine con motivi natalizi, le famose «Stelle» della notte di Natale e quella dell'Epifania, la ricorrenza della quale sarà pure ricordata con la processione dei Re Magi. —

Siamo certi che il vasto ed articolato programma soddisferà tutti i cittadini e la gran massa di turisti che andremo ad ospitare per le feste natalizie facendoci dimenticare, almeno per poco, l'austerità.

Mansi R.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

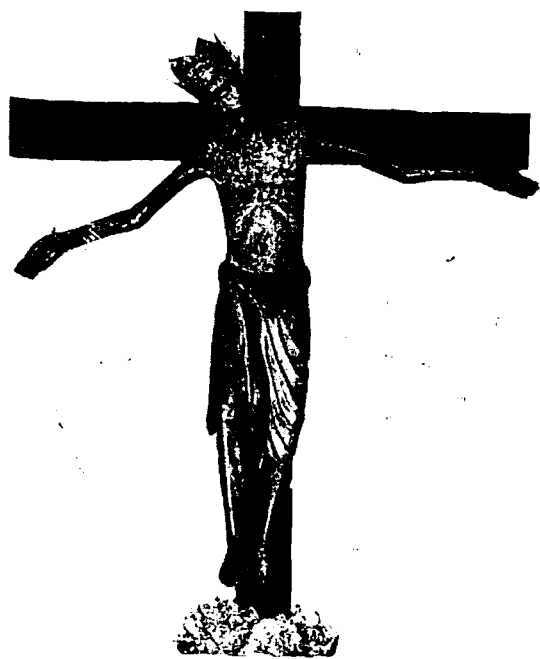
DEVO CREDERE ?

(continuaz. dalla I^a p.)

me sia provvidenziale. L'anima sente e pensa, vuole e opera nel corpo e per mezzo del corpo che le è così intimamente unito da formare lo stesso uomo: si ha così l'io l'unico soggetto che compie tanto le operazioni proprie del corpo quanto quelle proprie dello spirito.

L'anima mentre però non la si constata con i sensi, è evidentemente la parte più nobile e più importante. Due gravi motivi per studiarla con maggior attenzione e più profonda meditazione. Armati, non di sensi o di fantasia, ma di pensiero e di ragione. Non pretendendo di scoprirla con una sezione anatomica - come quel medico che uccideva l'uomo per... trovarvi l'anima - ma riflettendo sulle sue azioni. Perché è un principio chiaro e fondamentale che la natura di ciascun essere la si conosce con sicurezza dalle sue operazioni. E dalle operazioni proprie dell'uomo si conclude che la sua anima è spirituale ed immortale.

(continua al pross. num.)



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno VII - n. 1 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-1-75

MARIA NEL MISTERO DEL NATALE

Il messaggio natalizio non si esaurisce in Gesù Salvatore ma comprende anche Maria «dalla quale nacque Gesù». Per l'intimo legame esistente tra Gesù e Maria, la Chiesa d'Oriente dedica il secondo giorno di Natale a Maria e la Chiesa latina, fin dall'antichità celebrava, nell'ottava di Natale nella Chiesa di Santa Maria «ai Martiri», l'antico *Panteon* la festa di Maria Madre di Dio.

Con la liturgia rinnovata dal Concilio Vaticano II, come si esprime Paolo VI nella *Marialis Cultus*, la solennità di Maria SS. Madre di Dio viene collocata secondo l'antico suggerimento della liturgia dell'urbe al primo giorno di gennaio ed è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la Madre Santa... per mezzo della quale abbiamo ricevuto... l'autore della vita.

Iniziamo, perciò, l'anno nuovo elevando il nostro pensiero a Maria col desiderio filiale di comprendere le cose meravigliose che Dio ha operato in Lei.

MARIA E' LA MADRE DI DIO

Maria è la Madre di Gesù nel senso pieno e perfetto del termine, perché sia pure per opera dello Spirito Santo, Ella Lo ha realmente concepito. Gli ha dato la carne ed il sangue, lo ha portato nel seno, e «quando giunse per Lei il tempo di partorire» lo diede alla luce.

Maria, certo, non soffrì nel darci Gesù, perché i dolori del parto sono una conseguenza del peccato, e Maria fu preservata da ogni macchia di peccato.

Alla sua concezione immacolata corrisponde la sua maternità intemerata.

Anche il Vangelo sembra alludere a questo, attribuendo a Lei stessa le prime cure al Neonato: «Avvoltolo in fasce. Lo adagiò in una mangiatoia».

Chi può dire la commozione materna e il rispetto di Maria in questi atti? Si gettò certamente in ginocchio ad adorare, con fede e gaudio indicibili, il suo proprio Figlio, ripetendo con amore ed abbandono: «Eccomi, sono la serva del Signore». Furono queste le gioie più pure ed intense che cuore materno abbia mai provato, e furono anche le prime ore di adorazione davanti all'Eucaristia, ore che certamente nessun cuore sulla terra e nessun serafino in cielo ha potuto vivere con la stessa intensità d'amore e d'adorazione.

Soltanto Maria poteva amare come Figlio Colui che adorava come Dio.

«Madre di Dio»: ecco il titolo che spiega e riassume tutte le grandezze di Maria. Come per Cristo la dignità massima è di essere Figlio di Dio, così per Maria è di essere Madre di Dio: Madre, nella carne e nel tempo, di Colui che Dio genera negli splendori dell'eternità.

Appoggiata alla Parola di Dio, la Chiesa, fin dalla prima ora, fa un unico atto di fede in Cristo, Dio e in Maria Madre di Dio.

«Credo in Gesù Cristo, suo Unico Figlio, nostro Signore» e aggiunge subito: «concepito dallo Spirito Santo, nato da Maria Vergine».

IL NATALE IN SANT'ALFONSO

Il Natale è stato cantato da sant'Alfonso in diversi modi.

Con la sua vita pura, umile, penitente, sofferente, sottomessa. Nulla ha risparmiato durante la sua esistenza per accostarsi alle virtù dell'infanzia di Gesù. E proprio perché si è immedesimato dell'infanzia di Gesù ne è stato affascinato e nel suo animo di autentico napoletano si è sprigionata l'armonia di una musica che ha rubato al cielo, al mare e alla terra le note più delicate e soggioganti di «Tu scendi dalle stelle...» (1755) e di «Quanno nasceste Ninno a Bettalemme» che probabilmente rimonta all'epoca della fondazione delle Cappelle Serotine.

Gesù, è vero, non viene dal cielo: non è un «astrale», ma Alfonso lo sapeva meglio di qualche teologo di oggi e

ci porta poeticamente e soprattutto praticamente alla teologia della Rivelazione.

«Gesù non è solo un uomo, ma viene dall'alto, viene da Dio, è Figlio di Dio: «Tu che godi il gioir del Divin Seno, / vieni a penar su questo fieno».

Con la lirica Alfonso insegna la dottrina della Chiesa: canta sin dal primo luminoso verso la divinità di quel Bambino, che è nato in una stalla: «O Bambino mio Divino... O Dio beato...».

E con parole letterali e umane, col fascino di immagini poetiche, ci fa vedere Cristo rifiutato dagli uomini, ma accolto in una grotta, riscaldato da animali, adorato da semplici pastori.

Aprè il Vangelo Alfonso e afferma

Bernardino Maria Casaburi

(continua in 4^a p. c.)

GENITORE, EDUCA I TUOI FIGLI ALL'AMORE!

La parola «Amore» ha per ogni cuore una risonanza diversa, un'eco rispondente alla conoscenza, all'esperienza personale dell'amore, all'orizzonte più o meno vasto, aperto che ce ne siamo formati.

Che cos'è l'amore per te? Da quale punto di vista lo consideri, lo vivi. Come l'hai appreso in famiglia, nella società, nella scuola, nella Chiesa?

Possiamo noi dire di conoscere l'amore? Se riuscissimo a scandagliarne la profondità, a sperimentarne la vastità, saremmo veramente tutti felici!

I grandi pensatori dell'antichità, Socrate, Aristotele, Platone... sono arrivati, con l'aiuto della intelligenza, a riconoscere tanti attributi di Dio: causa incausata, Motore immobile, cioè non mosso da altri, Essere Perfetto, al vertice della piramide dei valori ecc.; ma non sono riusciti a capire, a scoprire che Dio è Amore, è Padre. Dio stesso ha rivelato questa realtà al popolo eletto, al piccolo e perseguitato popolo d'Israele. E come se ciò non bastasse, è sceso il Figlio di Dio, la seconda Persona della Trinità, si è fatto uno di noi, ha scelto la condizione dei poveri, cioè dei più disponibili, dei più liberi, perciò più aperti all'amore, dei più umili, perciò più sereni e capaci di quella gioia che trasforma la croce in amore. Egli è la più grande, concreta rivelazione dell'amore!

Sono passati tanti secoli dal primo Natale: Gesù è venuto sulla terra, viene ogni giorno, ma noi... non andiamo a Lui, o meglio, usciamo, non ci facciamo trovare in casa: quante uscite da noi stessi, quante alienazioni!... Ce ne andiamo da soli al... manicomio. Coloro che vi si trovano realmente e involontariamente, sono da amare, aiutare: hanno perduto o non hanno mai avuto la luce del pensiero, la luce della vita. E qual è la luce, la forza della vita se non l'amore? Quando usciamo da noi stessi, per fuggire le richieste, le esigenze dell'amore, essenza della nostra natura, quando profaniamo, mascheriamo, deturpiamo l'amore, quando lo riduciamo al solo aspetto sessuale, allora ci impoveriamo, ci priviamo da soli della luce, indossiamo la camicia di forza!...

E la difendiamo come fosse un abito di gala!... Sarà essa una importanza eccessiva assoluta al lato materialistico della vita, al fattore economico: sarà ricerca di soddisfazione personale e non di impegno responsabile: sarà sopraffazione dell'altro, pur di farci strada, ma-

gari a forza di gentili... e generose gomitate; sarà adulazione ai grandi, ai potenti, per ricavarne utile interesse e protezione, cioè... libertà nella prepotenza; sarà disprezzo di tutti coloro da cui non si possono ricevere lode, aiuto, spinte e raccomandazioni!... Qualunque cosa o persona che ci lega ci è sempre camicia di forza... sempre angusta cameretta di manicomio!

Per l'Anno Santo, torniamo a casa nostra, nel centro più intimo di noi stessi: specchiamoci al limpido Specchio dell'Amore Incarnato: vediamo in qual modo la nostra fisionomia umana e cristiana si è alterata... nei momenti di crisi, di alienazione! Lasciamoci curare dall'Amore!

Tu, genitore, devi essere immerso nell'amore; sei chiamato a costruire l'amore! In questa ottava giornata mondiale della Pace, il Papa Paolo VI, che davvero merita la beatitudine proclamata da Gesù, ci invita a meditare il seguente tema, da svolgere sul foglio... della vita, foglio che alla fine consegneremo alla Trinità... e auguriamoci a vicenda che ci metta il voto più alto sull'Amore: «La riconciliazione è via alla Pace». L'Anno Santo è l'ora di Dio, che ci offre il «tempo propizio» per rinnovarci, per riconciliarci.

Che cos'è la riconciliazione se non riparazione di una rottura nell'Amore? Riconciliarci con noi stessi significa ri-

COME E' FACILE CREDERE IN TE...

Com'è facile credere in te!

*Quando il mio intelletto confuso
si ritira o viene meno,*

*quando gli uomini più intelligenti
non vedono al di là di questa sera
e non sanno che fare domani,*

*tu mi concedi la chiara certezza
che esisti e ti preoccupi*

*perché non vengano sbarrate
tutte le vie che portano al bene.*

*Sulla cresta della gloria terrena
io mi volto indietro stupito*

*a guardare la strada percorsa
dalla disperazione a questo punto*

*dove fu dato a me comunicare
all'umanità un riflesso dei tuoi raggi.*

*Dammi quanto m'è necessario
perché continui a rifletterli.*

*E per quello che non riesco a fare,
so che tu hai destinato*

altri a compierlo.

Alexandr I. Solženitzin

scoprire la nostra grandezza, convincerci che siamo figli di Dio, figli della Luce, dell'Amore, ed in noi vive ed agisce l'Amore in Persona, lo Spirito Santo. Tutti più o meno coscientemente siamo ricchi della forza dell'amore e guai a chi comprime, frustra, contorce, svia questa forza... le conseguenze le conoscono bene coloro che curano i poveri squilibrati, il più delle volte privati di un amore vero, fin dai primi anni!...

Genitori, credete alla presenza attiva dello Spirito di Gesù in voi, nei vostri figli? Egli parla attraverso tutti e tutti siamo chiamati alla sua intimità, alla santità, alla perfezione nell'amore a Dio e al prossimo. Questa santità non è riservata soltanto ai santi i cui nomi leggiamo sul calendario, non è proprietà riservata ai preti e alle monache; questo fuoco che passa e incendia, che brucia e sospinge si trova in ogni uomo, creato ad immagine di Dio, perciò fatto di amore, nato con questa carica di amore. In modo più forte e reale, in ogni battezzato lo Spirito Santo vive e ripete la meravigliosa avventura dell'Amore! A voi, genitori il compito di aiutare lo Spirito Santo a manifestarsi. Leggete il Catechismo dei Bambini specie ai numeri 146, 147, per conoscere meglio la forza incisiva e decisiva del vostro reciproco amore. I vostri bimbi domani ameranno con la forza con cui sono stati amati, con l'amore appreso in famiglia.

Quando tu, babbo, t'impegni a migliorare la posizione della tua famiglia, nell'onestà e nel sacrificio, quando difendi un ideale, un valore, quando ti fai animatore del tuo ambiente di lavoro, nella tua famiglia, perché non muoiano i valori spirituali, morali e sociali, tu insegna l'Amore; quando ti sacrifichi per gli altri, ti conservi fedele alla sposa, a Dio, ai tuoi alti ideali, tu costruisci l'Amore!

Quando tu, mamma, fai sentire ai piccoli la presenza amorevole del babbo, anche se assente; quando lo saluti al mattino, prima che esca e alla sera lo accogli con il sorriso, anche se stanca, tu insegna l'amore. Quando perdoni chi ti offende, quando gentilmente ma con decisione fai tacere la visitatrice che sparla... degli altri, tu insegna l'amore. Quando avverti e fai avvertire l'esigenza di partecipare alla celebrazione Eucaristica, per lodare Dio insieme ai fratelli, tu insegna l'Amore. Quando riprendi, correggi il piccolo che offende, critica,

Suor Marisa Barboni
(continua in 4ª pag.)

Concluse le Sante Missioni a Scala

Come scrivemmo nel numero precedente del Bollettino, le missioni predicate a Scala, dal ventiquattro novembre al giorno otto dicembre, dai Padri Redentoristi erano destinate a lasciare il segno nell'animo e nel costume dei parrocchiani scalesi.

Per tutto il periodo i solerti missionari con linguaggio nuovo e appassionato si sono prodigati in modo encomiabile nel catechizzare i fedeli invitando tutti a vivere con maggiore spontaneità e responsabilità il messaggio evangelico che è e resta messaggio d'amore.

I Padri Missionari hanno svolto la loro opera oltre che nella cattedrale di S. Lorenzo, nelle chiese parrocchiali di Santa Caterina, Campidoglio e Minuta invitando tutti ad un dialogo costruttivo alla luce delle disposizioni del Concilio Vaticano Secondo perché ogni cristiano viva la sua fede con convinzione e sempre.

I Padri Gaspare Fadione, Franco Ballarano e Luigi Medea sono riusciti a creare un clima di vivace entusiasmo soprattutto nei giovani e nei giovanissimi ed i frutti della loro opera di apostolato non tarderanno certamente a maturare perché il seme del loro esempio e del loro linguaggio evangelico è caduto in terreno fertile.

A conclusione del ciclo delle missioni il giorno otto dicembre, festa della Madonna Immacolata, in mattinata, per le vie del paese vi è stata la processione della statua della Madonna seguita da moltissimi fedeli delle parrocchie mentre una improvvisata fanfara accompagnava in modo suggestivo i canti che si diffondevano ovunque come commossa

preghiera di tutto un popolo nelle verdi vallate dei monti Lattari.

La Santa messa celebrata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi Arcivescovo di Amalfi concludeva le Sante Missioni con il saluto ed il ringraziamento più vivo ai Padri Redentoristi che sull'esempio del loro fondatore S. Alfonso dei Liguri proprio qui a Scala due secoli fa ai piedi del miracoloso Crocifisso invitava tutti ad una vita di fede e di amore, hanno scritto una nuova pagina di luce e di speranza nei valori del Vangelo.

I frutti delle Sante Missioni matureranno certamente nel tempo, ma già da ora è consolante il constatare un rifiorire di iniziative che sembravano logorate e che ora rinvigorite da un senso di responsabilità maturato nel corso della Missione, entusiasmano un numero sempre maggiore di giovani e adulti che hanno saputo riscoprire il senso ed il valore del proprio battesimo e del nostro Cristianesimo, partecipando con umiltà e serietà di propositi al corso straordinario di Missioni dell'Anno Santo. Tra le iniziative che già si realizzano con successo vanno ricordate: il Ritiro di perseveranza, ogni primo venerdì del mese; l'Incontro di Vangelo, ogni settimana; la Partecipazione alla Santa Messa domenicale; gli Incontri di gruppo: per preadolescenti, adolescenti, giovani e adulti.

Oltre tutte queste iniziative che stanno a testimoniare lo spirito nuovo che anima un po' tutti, vi è la riscoperta di quelle attività caritative che sono il segno tangibile e contagioso di un cristianesimo vissuto compiutamente ed in piena coscienza. Enzo Liguori

falsa, proprio perché trascura alcune caratteristiche importantissime della gioventù d'oggi, che, inquadrata nel disegno fedele del suo volto autentico, ci danno di essa un'immagine molto diversa?

Incontriamo continuamente dei giovani che sono appassionati di verità, di sincerità, di autenticità e con la loro inquietitudine dimostrano una giusta ribellione alle ipocrisie convenzionali della società di ieri, alla uniformità impersonale del nostro ambiente e alla mediocrità psicologica, morale e spirituale, quale la civiltà moderna va formando. Questi giovani - e sono tanti - rifiutano l'individualismo nella ricerca continua, persino eccessiva, dell'associazione e del conformismo collettivo, è, spesso, nei momenti di pubblico bisogno o nelle situazioni socialmente insostenibili, danno lezioni a tutti di prontezza, di dedizione, di eroismo e di sacrificio.

La più recente esperienza fatta a Scala, durante la S. Missione, tra la gioventù delle Parrocchie di Campidoglio e di Minuta, ma soprattutto tra gli adolescenti della Parrocchia di S. Lorenzo, ha avvalorato la mia tesi. E' stato infatti, consolante per me notare la generosità e la disponibilità sia dei ragazzi che delle ragazze a recepire il discorso sulla fede, sull'amicizia, sull'amore, sul dialogo tra genitori e figli, in un esame eziologico colto profondo, che è andato cioè oltre la semplice riscoperta delle cause di un cristianesimo fatto solo di exteriorità e di sentimentalismo, giungendo a prospettare linee programmatiche di impegno in seno alla Parrocchia e di dinamica intensità sia in campo missionario, sia in campo liturgico, sia in campo catechistico.

Mi è stata così data la possibilità di iniziare una elaborazione lenta, ma progressiva, di un progetto voluto dallo zelante Parroco, D. Giuseppe Imperato per costituire una Comunità attiva, che sapesse quotidianamente reinterpretarsi, per non vivere di rendita, nel rispondere a due interrogativi necessari per cementare la coesione del gruppo e complementari tra loro: «chi siamo» (= identità), «che vogliamo fare» (= funzionalità).

Spero tanto che il gruppo degli adolescenti, specialmente ora che è passato il periodo dell'entusiasmo della Missione, continui alacremente nel suo lavoro, andando alla riscoperta del Cristo nella vitalità dei suoi Sacramenti e dedicandosi con slancio al servizio dei fratelli. E' il mio augurio!

P. Luigi Medea
Missionario Redentorista

GLI ADOLESCENTI DI SCALA ALLA RISCOPERTA DEL GRUPPO

Nella mia continua attività missionaria, a contatto con la gioventù e con la adolescenza, mi sto rendendo sempre più conto che l'esame delicato e complesso dello spirito adolescenziale e giovanile contemporaneo è da rifare.

La gioventù d'oggi viene generalmente descritta con toni foschi. Si guarda soprattutto con preoccupazione al fatto che i giovani oggi diventano molto presto «padroni», cioè vengono messi subito in possesso dei beni di cui la vita moderna dispone. E ciò per le gravi conseguenze che ne derivano: i giovani, diventati liberi ed arbitri di se stessi, ten-

dono ad esserlo anche degli altri: vengono spesso sedotti dalla moda della «contestazione» e dalla smania del «cambiamento» che supplisce in loro la consapevolezza dei fini da raggiungere; si trasformano in individui egoistici, incapaci di abnegazione e di amore per il prossimo; alcuni di loro, anzi, non temono di arrivare ad esplosioni di violenza, come segno di virilità e di abilità o come uno sport del coraggio.

Tutto questo è vero! Basta sfogliare le cronache dei giornali per accertarsene.

Ma non è forse anche vero che tale diagnosi è incompleta o «globalmente»

IL NATALE IN SANT'ALFONSO

(continuaz. dalla pag. 1)
come Dio si nasconde ai superbi e si manifesta agli umili.

Continua con una tenerezza quasi cruda e dipinge con un tocco di pennello la povertà, lo squallore di una grotta, dove il Verbo di Dio fatto carne, trema di freddo: «E vieni in una grotta / al freddo al gelo / io ti vedo qui tremar».

Ma tutto questo si avvera solo per l'amore che Dio ha avuto per l'uomo, essendo egli l'amore, la carità assoluta. «E quando ti costò l'avermi amato! / Giacché ti fece amor povero ancora».

Non è solo poesia in Sant'Alfonso, ma è teologia. «A Te che sei del mondo il Creatore...».

E' ascetica: «mancano panni e fuoco, o mio Signore».

E' pastorale: «Tu piangi per vederti da me ingrato / dopo sì grande amor, sì poco amato».

E' evangelizzazione: «A che pensi, dimmi Tu?... / A morire per te... / Dunque, a morir per me Tu pensi, o Dio...».

E la nostra gente meridionale ed anche altri popoli nella loro lingua cantano con Sant'Alfonso: «Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo».

E chi ne può escogitare tutte le intime bellezze e tutta la profondità? Il lirico Enrico Maria Fusco così commenta: «Questo teologo, poeta e musicista napoletano, s. Alfonso, che unificò nella sua varia opera dottrinale ed artistica gli aspetti e le tendenze caratteristiche del nostro popolo, non può rimanere confinato nella storia del pensiero ascetico, perché le sue liriche religiose non sono soltanto l'effusione spontanea di un'anima che cerca Dio, ma segnano il punto d'incontro della musica settecentesca con l'esigenza di un Vescovo missionario, in una forma felice quanto impensata di canzonetta sacra, dall'autore espressa compiutamente, cioè nei versi e nella musica».

E Giovanni Getto, in una biografia del Santo ha voluto sottolineare: «Nei quadri della letteratura del Settecento merita un suo adeguato paragrafo, non solo per le sue poesie, di cui alcune mantengono una loro intatta e ferma bellezza, ma anche per certe pagine in prosa, capaci di arricchire di una loro originale e remota bellezza lo sfondo della letteratura settecentesca».

E Francesco Flora, uno dei più moderni e critici autori di «Storia della Letteratura Italiana» non solo conviene

col giudizio altrui, ma quanto ne esprime uno assai lusinghiero.

Ma quale è l'origine di questo canto pastorale? Ognuno si sente un po' incuriosito.

Questo capolavoro fu composto e cantato dal Santo per la prima volta durante una missione nella città di Nola, mentre era ospite con i suoi missionari di Mons. Michele Zambardelli nel 1754 e fu pubblicato nel 1755.

Composta in casa di D. Michele la poesia vi appose anche la melodia. D. Michele chiese il permesso di copiarla, ma il Santo gli rispose che non poteva dargliela prima che fosse stampata. Poi andò in chiesa lasciando il cantico sul tavolo. D. Michele la copiò e se la mise in tasca.

La sera, essendo tempo di Natale, Alfonso intonò il nuovo cantico davanti al popolo meravigliato. Don Michele lo ascoltava estatico. Ad un tratto il cantore, non ricordando più alcuni versi, si interruppe e disse al chierico accanto a lui: «andate a chiedere a D. Michele la copia della canzoncina: l'ha in saccoccia».

Genitore, educa i tuoi figli all'amore

(continuaz. dalla 1^a p.)

mette in ridicolo gli altri, fa differenze di persone, tu insegna l'Amore. Quando serenamente ascolti il piccolo che ti confida le sue prime simpatie, tu metti le prime pietre all'edificio dell'Amore nel tuo piccolo. Quest'anno si celebra anche l'anno internazionale della donna: sia veramente un anno che riporti la donna al suo ruolo principale: *mostrare al mondo il vero volto dell'amore*. Specchiamoci nel nostro Modello: la Madonna, «alta più che creatura», ma visse come noi, nascosta ed impegnata a costruire l'Amore. Mamma, quando abitui le tue piccole alla grazia, alla finezza dei modi, alla bontà, alla forza d'animo, tu prepari una costruttrice dell'Amore; quando tu sei per le tue figlie specchio della più bella e ricca femminilità, tu prepari l'aiuto più valido per una società più sana; quando tu sei per i figli la donna serena, matura, saggia, la sposa paziente, fedele, premurosa, tu dai ai figlioli, fiducia verso colei che è chiamata ad elevare, a dare la vita, la libertà. Chiunque posa il suo sguardo su di te, o donna, legga e concluda: l'amore è donazione, è forza, l'amore non è sfogo, ma è parola ricca di contenuto, l'amore è purezza, l'amore è «fiamma del Signore»! (Cantico dei cantici).

D. Michele nel ricevere l'ambasciata diventò rosso e stava per consegnare il foglio, quando il Predicatore riprese il canto. Alfonso, tornato a casa, disse, scherzando, a don Michele, confuso e sconfitto, di volergli intentare un processo per il furto fattogli del manoscritto.

Questo canto pare che dia al Natale, tanto allegro e gioioso, una nota di più calore e di più entusiasmo. Pare che ci sia più vita nel Natale. Questo cantico universale, canto della mente e del cuore, sarà sempre ripetuto e gustato finché palperà un cuore umano.

INAUGURAZIONE dell'Edificio Scolast.

Sabato, 21 dicembre, si è svolta nelle scuole elementari del capoluogo una significativa manifestazione per celebrare due momenti particolarmente importanti per la vita scolastica dei nostri alunni.

Alla presenza del Sindaco, dell'Ispettore scolastico, del Direttore del Circolo di Amalfi, il Parroco, dn G. Imperato, ha benedetto i locali delle nuove aule destinate ad accogliere le elementari che liberano, così, il piano-terra del plesso destinato alla istituenda Sezione di scuola media.

Prendendo la parola, il Sindaco ha ringraziato gli intervenuti e, porto il saluto dell'Amministrazione, ha espresso il suo plauso e la sua viva soddisfazione per il felice inizio dell'esperimento della scuola a tempo pieno, secondo momento questo della cerimonia. Rispondendo anche a nome di tutto il corpo insegnante, il direttore didattico ha parlato della scuola a tempo pieno, del suo contenuto innovativo, delle sue finalità soprattutto in riferimento alla realtà del nostro paese, sottolineando che essa è un traguardo da cui non si può tornare indietro.

La manifestazione si chiudeva con lo scambio degli auguri alle numerose mamme intervenute alla cerimonia e la consegna dei tradizionali doni natalizi a tutti i bambini fra canti ed inni di Natale.

R. Mansi

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno VII - n. 2 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-2-75

LA MADONNA NELL'ANNO SANTO

Nella notte di Natale Paolo VI con un rito molto semplice fra preghiere e canti, con una cerimonia senza trionfalismi - contrariamente a quanto qualche scrittore con la sua penna antireligiosa e laicista abbia voluto insinuare su pagine anticlericali e materialiste - ha aperto l'Anno Santo, facendone una manifestazione di spiritualità dando in tal modo una lezione alla società consumistica. Al triplice colpo del martello d'argento da parte del Papa la Porta Santa è stata rimossa e primo a varcare la soglia è stato il Pontefice e poi i Cardinali e poi i fedeli.

L'Anno Santo è stato concepito, voluto dal Papa come un Anno di riconciliazione, di rinnovazione e di conversione, perché dall'errore si ritorni alla verità, dall'ingiustizia alla giustizia e dall'odio all'amore. Sta tutto qui l'Anno Santo. Quindi si richiede tutto uno sforzo da parte dell'uomo. Se l'uomo non si decide a convertirsi veramente e interamente nel cuore e nella mente non ci potrà essere perdono da parte di Dio.

Il Signore per mezzo del Profeta Zaccaria esorta: «convertitevi a me e io mi rivolgerò a voi» (1, 3). E S. Pietro fa eco a queste parole quando si rivolge agli Israeliti: «Fate penitenza e convertitevi, affinché siano cancellati i vostri peccati» (Atti, 3, 19). E' solo a questa condizione che viene il «gran perdono» da parte di Dio.

Perdono da parte di Dio, ma anche perdono scambievole, riconciliazione vicendevole, nell'ambito della chiesa, nelle comunità, nei gruppi, nella società civile, nel mondo politico e sociale da parte dell'uomo.

Può sembrare un'utopia. Ma ai mio-

pi, agli indifferenti, ai laicisti, ai materialisti, a quanti si affidano solamente alle forze umane.

L'Anno Santo nel suo significato vero e reale vuol adottare una terapia spirituale per la salvezza di una società contagiata di materialismo.

L'Anno Santo è un tempo di grazia che vuol portare gli uomini ad un unico risultato: convertirli a Dio.

S. Paolo ce lo annuncia: «tutto viene da Dio, il quale ci ha riconciliati con se stesso per mezzo di Gesù Cristo. A noi Egli ha conferito il ministero della ri-

conciliazione, poiché in Cristo Dio riconciliava con sé il mondo, non imputando ad essi le loro colpe e facendo di noi i depositari della parola che annuncia la riconciliazione» (II Cor. 5, 18-19).

E su questo sfondo appare la Madonna, intravista già all'alba della promessa redentrice dopo la colpa dei nostri progenitori.

Nuova Eva Maria divenne la Donna della riconciliazione e della redenzione.

Bernardino M. Casaburi
(continua in 4° p.)

E' L'ORA DEL RISVEGLIO

E' stato veramente coraggioso e giusto l'atteggiamento dell'episcopato bavarese che si è schierato contro il Cancelliere Helmut e il suo partito, propugnatori della legge sulla legalizzazione dell'aborto e sulla liberalizzazione del divorzio. Legge infame, esecranda, innaturale che sopprime la vita, uccide l'uomo. Legge che autorizza l'omicidio, delitto condannato da tutte le leggi umane e divine. Delitto che è contro il diritto alla vita, contro il diritto delle genti: contro la natura che fa sbocciare spontaneamente il fiore perfino sulla roccia e dà la vita al filo d'erba nelle valli più impervie e nelle grotte più inesplorate.

In questo tempo in cui le ideologie più strane, più inquietanti vanno assumendo forma di sistema e di principi dottrinali, la Chiesa, che ha un suo codice, che non è umano, ma divino-umano, deve uscire da questa neutralità che sta recando tanto danno alla società e al mondo.

La chiesa deve esporre la sua dottrina, anche se con trepidazione, ma deve dire la sua, parola precisa per salvare il salvabile in questo caos di confusione di mente e di coscienza.

«Non uccidere». Non solo è comandamento divino, ma è una legge naturale. Se la chiesa insieme ai suoi Vescovi avesse parlato molto tempestivamente ed avesse esposto con chiarezza e precisione la sua dottrina sul matrimonio, forse o senza forse, la legge del divorzio non sarebbe passata.

Non avremmo visto dei sacerdoti, crediti carismatici, strombazzare sulle piazze a favore del divorzio, invece di predicare il Vangelo nella realtà e significare genuino, non avremmo conosciuto la fantastica visione notturna: «Signore, tu per chi voti?... di un fratello carismatico suggestionato dai miraggi del deserto. Avrebbe costui piuttosto...

Bernardino Maria Casaburi

(continua in 6° pag.)

Minicantanti di successo a Scala

in uno spettacolo entusiasmante

Dopo un anno di pausa, ancora una volta il Centro Sportivo, in collaborazione con la Pro-Loce, ha voluto allietare le vacanze natalizie con un giorno tutto particolare, un giorno, in cui i bambini fossero i soli protagonisti: si è svolto, infatti, il 5 gennaio nell'aula magna delle scuole elementari il terzo festival dei bambini.

La gente è accorsa numerosa e soprattutto entusiasta. L'aula magna in un batter d'occhi si era riempita e molti sono rimasti fuori e hanno dovuto seguire lo spettacolo col naso schiacciato contro il vetro della porta...

A presentare lo spettacolo sono stata io per la prima volta ed ero molto emozionata. Naturalmente i bambini erano accompagnati con la fisarmonica da Antonio Mansi, il quale, come d'altra parte anche le altre volte, si è impegnato moltissimo a che questa manifestazione riuscisse nel migliore dei modi.

Ha seguito i bambini durante le prove con molta pazienza e soprattutto con molta passione e il suo impegno ha dato ottimi frutti. Tutti i bambini, infatti, hanno cantato molto bene. Ha aperto lo spettacolo Franco Coccia che era un po' emozionato essendo toccato a lui il compito di cominciare il festival. Franco ha cantato «Il cuculo». Dopo di lui è stata la volta della piccola e bionda Patrizia Bottone con la canzone «C'era una casa». Sono seguite Mansi Sonia con «Vuoi danzare», Eva Rispoli con «La Mimì, che bimba sciocca» e le piccolissime Gianna Maria Bottone con «La rondinella» e Sabrina Ferrigno con «Abete di Natale».

A questo punto è finito il primo turno e, come tutte le grandi manifestazioni: un ospite d'onore ci ha tenuto allegramente compagnia prima di dare il via al secondo turno. Era questi il simpaticissimo Don Bonaventura Guerra che, trasformato da pochi cenci in una perfetta befana ha divertito tutti svuotando il grande sacco che avrebbe dovuto contenere i regali per i bambini ma che in realtà conteneva soltanto carta e ha chiamato sul palco delle persone per eseguire la «Banda di Francischiello» e tra queste c'erano Don Luigi Colavolpe e Pasqualina Mansi che hanno con grande zelo preparato i bambini di Pontone. Dopo di che è salito sul palcoscenico la picco-



la Brigida Rispoli che ha cantato insieme al coro «La vita è bella». Dopo di lei hanno cantato: Ester di Lascio «sulla slitta», Gilda Criscuolo «Noi siamo i Sioux», Maria Manzo «Cam-Camini». Poi è stata la volta della simpaticissima Gabriella Ferrigno che ha cantato la canzone napoletana «Abbascia la marina».

E' seguita Imma Bottone con «Astro del cielo», l'Asilo di Pontone con «Girotondo di Natale». E qui si è concluso il secondo turno. Ancora una volta è intervenuto Don Bonaventura Guerra, questa volta, però, non vestito da befana ma da Righetto che imita egregiamente.

Siamo, quindi, giunti alle ultime 7 canzoni che in ordine sono state «Oh Susanna», cantata da Trofimenia Ferrigno, Mauro Ferrigno «Quando è l'ora di fare la nanna» «Lettera a Pinocchio» cantata da Giosuè Coccia, «La fioraia» cantata da Eva Rispoli, «Lumaca lumachina» cantata da Gisella Apicella, «La Befana» cantata da Laura Del Pizzo (che in conclusione della manifestazione ha cantato una canzone napoletana senza che l'avesse preparata) e, infine, ha concluso in... bellezza Cosimo Bottone cantando «L'ultimo dei belli». In chiusura dello spettacolo ho chiamato sul palco perché consegnassero le calze della befana ai bambini, il parroco Don Giuseppe Imperato, il Sindaco Angelo Apicella, il presidente della Pro-Loce Alfonso Bottone e il presidente del Centro Sportivo Andrea Amato, il qua-

le, ha voluto, molto gentilmente, consegnarmi una medaglia d'oro ricordo per la mia modesta collaborazione.

Dopo di che Antonio ha formulato i ringraziamenti al pubblico per la sua partecipazione. *Mirella Oliva*

LASCIATE VIVERE L'UOMO

*Non vogliate
per falsa pietà
schiodare un uomo
nell'abbraccio
libero al mondo
rimasto
crocifisso.*

*Non idea stringeva
ma storia
di un nome concreto
un volto
che nel divino
abbandono di morte
sussultò potente
di creatrice giovinezza.*

*Non vogliate
per falsa pietà
schiodare Dio
dal suo amore.*

*Lasciate vivere l'uomo
libero
di scegliere
la sua morte.*

G. D. S.

GENITORE, educa i tuoi piccoli alla generosità

«Dio non si lascia vincere in generosità!» E' la frase che ho sempre ascoltata e ripetuta con gioia e con piena convinzione.

Se dai un po' di olio e un po' di farina... a chi manca di lavoro e del necessario, certo non vedrai la tua «madia» riempirsi sempre più, o i tuoi «orciuoli» sempre ricolmi di olio, nonostante tu lo attinga; non si ripeterà forse il miracolo esterno della vedova di Sarepta che fu estremamente generosa verso Elia il profeta, l'Amico di Dio; ma si rinnoverà sempre il miracolo dell'amore! La provvidenza non ti mancherà e soprattutto sarai ricolmo di quella gioia e di quella pace che vengono solo da un cuore che pensa agli altri, si sacrifica per loro, li accoglie, li soccorre, li ama, perché in essi vede l'immagine di Gesù, che ci dice sempre: «Chi dà un bicchier d'acqua per amor mio, avrà il centuplo e la vita eterna!» Lo Spirito Santo che abita in noi ci faccia vivere questa Verità.

Ma è solo questo, per te, fratello, la generosità? E' solo dare ai poveri parte delle tue ricchezze, o deporre l'offerta... nella mano tremante di qualche vecchio o storpio che si ferma ancora davanti al tempio? Sì questo è un aspetto della generosità, ma la generosità è figlia legittima dell'Amore, è il vero volto splendente dell'amore concreto. Generosità è bontà, è nobiltà di cuore, è grandezza d'animo, è finezza di sentimenti, altruismo, è prontezza a servire gli altri, è gioia nel dare gioia, è godere della gioia e dei doni degli altri, è dare la vita per gli altri. E di esempi non mancano: da Gesù ai nostri giorni, dai santi canonizzati a quelli che conosceremo solo in Paradiso, da P. Kolbe all'ultimo missionario partito per portare la salvezza, dal sacerdote alla suora, da coloro che s'impegnano seriamente per il bene comune alla casalinga più umile che ancora «conserva in cuore» il valore immenso della sua donazione generosa, silenziosa, costruttiva, tra le pareti domestiche.

La generosità, come vedi, nel senso più largo e profondo della parola non è solo dare l'«offerta»... ma è dare se stessi, la serenità, la pazienza, l'amore, tutto quello che sei! La tua generosità verso Dio e verso gli altri, o genitore, è la vera maestra dei tuoi piccoli! Non sono le tue esortazioni a formare la generosità del cuore, ma il tuo esempio: «Quando i genitori e gli educatori ama-

no i bambini, di un amore non geloso e possessivo, i bambini si sentono sicuri e sazi nella loro fame di affetto. Solo così i genitori e gli educatori possono condurre i bambini a moltiplicare i loro rapporti con gli altri, senza che i bambini sentano se stessi al centro della vita. Entrare in rapporto con gli altri come simili, senza temere la loro presenza; perché possano anzi amarli ed essere gradualmente avviati ad un atteggiamento di servizio verso il prossimo» (Catechismo dei Bambini, n. 146).

Questo atteggiamento di servizio si inculca sempre con la forza dell'esempio: i vostri figli, genitori, hanno il diritto sacrosanto alla generosità del vostro amore! Dell'amore che si sacrifica, che comprende, che dona e che perdona agli altri, all'altro anche i difetti di carattere! Ricorderò sempre la testimonianza di una giovane signora che mi riportava la risposta sorprendente della sua piccola di sette anni, alla sua domanda: «Per la tua festa cosa vuoi per regalo?» Piangendo, la piccola: «Voglio che non ti bisticci più con papà!»

Genitore che leggi, sei tu generoso con Dio? Potrebbe sembrare un controsenso «essere generoso con Dio...» ma se è Lui che ci ha donato tutto e tutto ci dona, compresa la forza di dire «sì» al suo amore? Come possiamo dire che noi doniamo a Dio? E' vero, manca una sillaba: «ri»: noi ri-doniamo a Dio ciò che ci ha dato, ri-offriamo a Dio ciò che ci ha affidato, ri-amiamo Dio che per Primo ci ha amati! Non agisce forse

Il dovere missionario delle comunità cristiane

«Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali, ed in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità render testimonianza a Cristo di fronte alle Genti. La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri. E' così che l'intera comunità prega, coopera, esercita una attività tra le genti attraverso quei suoi figli, che Dio sceglie per questo nobilissimo compito».

(Ad Gentes, 37)

così il papà in famiglia? Non dimenticherò mai la luce del volto di babbo nel giorno della sua festa, la gioia di noi piccoli: tutti e nove, piccoli e grandi, offrivamo il nostro dono, piccolo, insignificante dono, ma grande, fonte di gioia per babbo che sorrideva, lo valorizzava e... ci ringraziava! Ma chi pagava? I soldi... erano suoi, solo lui portava avanti, in certo qual modo, la baracca; era sempre allegro, sempre fiducioso nella provvidenza, insieme a mamma era la pace e la gioia personificata; mai niente è mancato a noi, e dava agli altri, appena poteva. Chiedo scusa del riferimento personale, ma dialogando con voi, amici lettori, non trovo niente di più vero, di più incisivo di questi semplici ma significativi sprazzi di vita vissuta. A proposito, senza chiedere permesso alla persona interessata, voglio regalarvi per questo Anno Santo l'esempio luminoso di generosità che offre alla Chiesa un'autentica famiglia cristiana, che non crede solo a parole. Forse avete incontrato, qui, un piccolo ma grande uomo, dal viso sereno e sorridente, il neurologo prof. M. Lambiase, che, quando può, corre a riposarsi a Scala. Ha già una bella figlia di 11 anni: Valeria, degna di genitori di quella tempra. In piena e vera sintonia d'amore con la moglie, donna ed educatrice meravigliosa, ha adottato una intelligente bimba di sei anni: Rossana, la quale, dopo aver respirato l'aria pura, ricca dell'ossigeno dell'amore, gli ripete: «Babbo, perché non sei venuto prima a prendermi all'istituto?» Quale meditazione!...

Ma, professore, dove attingono lei, sua moglie, la generosa Valeria, quella serenità, quella semplicità e quella forza con cui vivono questo atto di generosità, di valore sociale, veramente umano? Dove trova la ferma speranza di vincere il male della piccola che costringe la famigliola a spostarsi a Trieste ogni due mesi, per far cambiare il busto ortopedico alla piccola?

La risposta è una sola: l'Amore! O veri figli di Dio, alla piccola avete guarito il cuore, con il vostro grande cuore, con il vostro grande cuore, guarirete anche le gambe che correranno per il mondo a gridare: Dio è amore, è generosità, l'ho visto in mamma, in papà, in Valeria!

La Madonna ci insegna a dare Gesù agli altri: quando al tempio offrì Gesù, i superficiali videro solo le due tortorelle che classificavano la Madonna tra i poveri, ma quelli illuminati dalla fede vi-

Suor Marisa Borboni

(continua a pag. 6)

Seconda collaborazione per Natale 1974

Veramente mai come quest'anno le festività natalizie sono state così ricche di manifestazioni di ogni genere che avranno sicuramente soddisfatto i gusti di tutti. Questi lusinghieri risultati sono scaturiti dalla collaborazione fra l'amministrazione comunale, la Pro-Loce e il Centro Sportivo che si sono impegnati concretamente, per la realizzazione del vasto programma. Impegno di tutti e di ciascuno sul piano concreto, in questo si realizza la collaborazione. Purtroppo dobbiamo considerare che se da un lato vi è quasi sempre una vasta affluenza di pubblico, una partecipazione generale ad ogni tipo di manifestazione, dall'altro però con rammarico si deve rivelare che il pubblico, la gente vuole essere sempre e solo spettatori, vuol solo divertirsi per cui è veramente deplorabile come delle volte per stendere il filo della stella non si trovi qualche volenteroso disposto a prestare la sua collaborazione. L'impegno, dunque, è servito e resta solo ad un certo livello, per questo a lavorare sono quasi sempre le stesse persone, per questo molte iniziative stentano a concre-

tizzarsi e falliscono. Queste brevi assenze di carattere generale, pur raramente nulla tolgono però al successo delle manifestazioni natalizie che sono state seguite con interesse ed entusiasmo ad una sensibile partecipazione. Il ciclo è iniziato con la magnifica discesa della stella di mezzanotte mentre nel giorno di Natale, la Compagnia del Teatro Popolare Salernitano nell'Aula Magna delle scuole elementari si è esibita nella interpretazione della famosa commedia di De Filippo «Natale in casa Cupiello».

L'affluenza degli appassionati è stata numerosissima e mai come in questa occasione la sala, pur abbastanza capiente ha mostrato i suoi limiti, tanto che il sottoscritto ne ha dovuto, purtroppo, farne amara constatazione insieme a moltissime persone e fra le quali ci scusiamo in particolare modo con il dottore D'Amato.

Si apre nei giorni successivi una parentesi sportiva con la esibizione della squadra provinciale C.S.I. di Salerno di Judo, un'autentica novità questa che ha richiamato moltissimi sportivi e curiosi. Un po' in sordina, invece il Torneo di

Ping-pong vinto dal bravo Franco Cretella, vittorioso nelle finali su Aurioso e il clan Pisacane premiati rispettivamente con coppe e medaglie ricordo. Giornata tutta dei bambini e delle mamme quella, poi, della manifestazione dello Zecchino d'Oro. Giorno 6 gennaio la festività si sono concluse con un po' di folklore nostrano rappresentato dai Re Magi, Gabriele Guerra e Michele e Lorenzo Ferrigno che partiti da San Pietro, sono andati incontro alla tradizionale stella che dal vecchio ed artistico campanile di San Cataldo ha illuminato loro la strada fino al presepe della Cattedrale, dove hanno fatto dono al Bambino dell'incenso, dell'oro e della mirra.

A termine della funzione religiosa, nella stessa Cattedrale, il coro del gruppo polifonico di Maiori ha eseguito, applauditissimo numerosi brani di celebri autori italiani e stranieri.

Mansi Ricciotti

La Madonna nell'Anno Santo

(continuaz. dalla 1ª p.)

Il ruolo e la missione di Maria Santissima sono segnati nel mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio e sigillati nella Corredenzione sul monte Calvario. Maria con Cristo è la rinnovatrice dell'uomo nel mondo.

La Madonna è la Porta del cielo: janua coeli. La Porta cioè che ci avvia a Dio, la Madre che ci unisce ai fratelli: Madre della Chiesa.

La Porta dell'Anno Santo ci introduce nella chiesa non solo nel tempio materiale, ma nell'assemblea dei fratelli dove ci si trovi a tu per tu col Padre misericordioso: dove si stabilisce un dialogo di fraternità e d'amicizia.

Maria santissima in quest'Anno Santo compie la sua missione di salvezza, di «Madre della divina grazia, di Madre di misericordia» o come la chiamano i Frati dell'Atonement: «la Madonna della riconciliazione».

S. Alfonso pubblicò il suo libro «Le Glorie di Maria» nell'Anno Santo del 1750. E la Madonna, attraverso quelle meravigliose pagine dense di dottrina teologica, ascetica, portò nelle anime la conversione, la riconciliazione, la santificazione, il rinnovamento sociale.

In quest'Anno Santo la Madonna è al centro delle manifestazioni religiose, folkloristiche, dei pellegrinaggi e di altre iniziative atte a suscitare nelle anime il senso della vita cristiana. La Madonna sarà la madre che ci porta a Cristo, che ci fa trovare Dio, che ci fa vivere di Dio.

RELIGIONE E FOLKLORE NELLA PARROCCHIA DI CAMPIDOGGIO

Domenica 19 gennaio, Campidoglio, frazione situata al nord di Scala, dalla cui sommità può scorgersi un panorama per nulla invidiabile a quello incantevole delle Ville Rufolo e Cimbrone della vicina Ravello, ha celebrato con solennità e folklore la reposizione del Santo Bambino con l'allestimento del Presepe vivente.

La moltitudine di gente convenuta sul luogo per l'insolita occasione, i turisti che domenicamente visitano, numerosi, la nostra ridente cittadina, lo spirito organizzativo che da qualche anno va diffondendosi sempre più tra i giovani di questa Parrocchia, raggiungendo a volte entusiasmi indescrivibili, e la semplicità degli abitanti della zona dediti per la maggior parte al lavoro e alla famiglia, hanno fatto sì che la cerimonia diventasse particolarmente suggestiva, cosa che, mi si permetta dirlo, diventa alquanto difficile altrove.

A rendere, poi, particolarmente importante il rito contribuiva la presenza di S. E. Mons. D'Amato venuto per l'occasione da Roma.

Tutto è cominciato alle ore 17,30 al-

lorché dalla Chiesa parrocchiale di San Giovanni Decollato si snodava per le strade della contrada un corteo numeroso di Pastori seguito dai Re Magi, diretto verso la Chiesa di Maria SS. dell'Annunziata. Sfilata che vedeva impegnati tutti, dai piccoli alle giovani, dai giovani alle vecchiette che nei giorni precedenti erano andati alla ricerca di costumi antichi e tradizionali. Arrivati presso la Chiesa dell'Annunziata si procedeva all'adorazione dei Pastori e dei Magi al piccolo Gesù che insieme alla sua Mamma e S. Giuseppe erano stati preparati in un'artistica capanna sul lato sinistro dell'altare della navata centrale.

Seguiva la S. Messa celebrata da Mons. D'Amato assistito dal Parroco don Bonaventura Guerra, accompagnata dal caratteristico suono di zampogne e ciaramelle.

Quindi, la solenne processione del Santo Bambino fino alla località S. Cataldo dove tra spari di pedardi e fuochi pirotecnici, solcando il limpido cielo, giungeva la tradizionale stella.

A. Mansi

“LA CRISI CULTURALE DEL 900,”

di **ALDO ONORATI**

Pubblicata a cura della PRO-LOCO - SCALA

L'eco dei fuochi d'artificio per le feste patronali del dieci agosto, si era appena diffusa lungo le verdi vallate dei Monti Lattari in quella parte che circonda Scala e con essa si spegneva anche Libera Garelli nella vicina Ravello.

Intanto un giovane scrittore già affermato, Aldo Onorati, nella mistica e vetusta cappella del protomonastero delle suore Redentoriste, offriva ad un pubblico attento e silenzioso la sua conferenza su: Crisi culturale del Novecento.

Non a caso abbiamo richiamato questi tre momenti contemporanei per avviare un discorso facile facile che vuole sintetizzare il valore del lavoro dell'Onorati pubblicato in questi giorni a cura della Pro Loco Scala e che è stato accolto con favorevoli commenti in tutti gli ambienti culturali non impegnati, per l'intelligenza dei richiami e la scorrevolezza del testo. E' pur sempre un contributo notevole a quel processo di chiarificazione in atto da alcuni decenni nell'arte letteraria e nella cultura del ventesimo secolo.

Prima di passare ad un'analisi più ampia del testo della conferenza, ci piace ricordare in rapida sintesi la figura e l'opera dell'Onorati approdato qualche anno fa qui a Scala dove ha trovato un mondo tutto ancora da scoprire e valorizzare. Nei risvolti di copertina del libro curato dalla Pro Loco, Giuseppe Imperato così scrive: Senza soffermarmi agli anni precedenti al 1965, inizierò ricordando alcune delle molteplici commemorazioni tenute in occasione del settimo centenario della nascita di Dante (nessuna era uguale all'altra, non solo perché Onorati improvvisa su una scaletta limitandosi a leggere le citazioni, ma perché trattavano temi diversi nell'esauribile argomento della Divina Commedia): a Roma, a Ragusa, ad Albano, a Fiuggi, a Civitavecchia. Sulla letteratura contemporanea ha parlato al circolo culturale di Fucecchio (Firenze) e a quello della Stampa a Bologna, ad Avezzano e in diversi ambienti culturali romani. Da citare una originale conferenza su Orazio. Collabora a numerosi quotidiani. Fra le opere in versi di maggiore risonanza: Amore e nulla, Speranze illecite. Quattro libri di narrativa, alcuni dei quali già tradotti in francese: Gli ultimi sono gli ultimi, Nel frammento la vita, Università undicesi-

ma bolgia, La sagra degli ominidi. Dei numerosi saggi critici, mi piace ricordare: Spunti critici, Grazia Deledda e Sguardo alla poesia del Novecento.

Brevi cenni sulla conferenza serviranno al lettore perché possa apprezzare la conclusione cui è pervenuto l'oratore dopo una attenta e meditata ricerca sui motivi della crisi culturale del nostro secolo.

—Dopo aver brevemente ringraziato, P. Antonio Gallo per la calda presentazione e Giuseppe Imperato «suscitatore di energie spirituali» per averlo invitato a tenere a Scala la conferenza, Onorati così introduce l'argomento: «Diceva Comenio, quello spirito veramente innovatore, al quale è impossibile non rifarsi, sia che si voglia parlare di etica, sia che si voglia disquisire intorno all'arte, sia che capitasse di parlare di pedagogia come scienza dell'educazione liberatrice e non come veicolo di asservimento a qualsiasi potere: un giusto giudizio sulle cose è il giusto fondamento di ogni virtù. Cioè: quando difetta la critica, vuol dire che siamo in crisi. Critica come giudizio, cioè come orientamento nelle cose, discernimento. Per quel che mi compete inizierò parlando dell'attuale crisi della critica letteraria per passare poi a interrogare altri campi, dove il giudizio non è meno ambiguo e sistematicamente compromesso». Sottolineando che «la rovina degli Italiani è il mammismo e il dantismo» spiega a chiare note richiamandosi a Sergio Pantasso de «Le frontiere della critica» quali siano le colpe della critica contemporanea, quando si fa serva del sistema e perciò veicolo dei potenti. Sulla crisi della letteratura quale crisi dei valori e dell'uomo, richiama il Maritain de «La responsabilità dell'artista» dopo aver ricordato De Sanctis: ciò che non è chiaro, non vale la pena che sia chiarito. Traccia poi un parallelismo fra Seicento e Novecento legati entrambi dal concettismo. E più avanti: niente di sicuro più ha sotto i suoi piedi l'uomo... Nuove scoperte annullano precipitosamente le precedenti, negandole in antitesi... Anche la scienza, ultima verità inoppugnabile, si sta dimostrando costruzione dell'uomo il quale è uomo transitorio... La fede cieca nel progresso della medicina sta venendo meno... Ci sono molti dubbi sulla possibilità di cantare vittoria su di esso (cancro).

Quand'anche ciò avvenisse, apparirebbero all'orizzonte della ricerca nuovi morbi, a contrastare il cammino della scienza, a dimostrare all'uomo che non è il signore sovrano della natura, ma un elemento come gli altri, dotato soltanto di superbia e di potere distruttivo.

Richiamato, poi Squarotti, che «parla giustamente di indagine a raggiera», l'oratore definisce Lukacs «vero inquisitore del giudizio estetico, responsabile di quasi tutte le deviazioni critiche del Novecento. E ricorda il raffronto fra Manzoni e Scott. Più oltre accusa lo Storicismo di non aver compreso come l'opera sia autonoma e che «non deve necessariamente rispondere ad esigenze sociologiche e avveniristiche, che non è serva della vita correndo parallela ad essa, ma alternativa alla vita stessa perché realizza in utopia (ovvero in realtà poetica) la libertà dell'uomo costretto dai vincoli del vivere comunitario». Più oltre, l'affermazione convinta che l'arte rende liberi «perché solo nell'opera d'arte è possibile realizzare quell'aspirazione alla libertà che nasce da grandezza interiore. La politica segmenta e incastola, di rimbalzo e di concerto alla struttura oppressiva del consumismo alienante. Va, quindi, alla crisi del giudizio e afferma: i migliori lavori della letteratura di questo secolo sono i meno conosciuti. Accenna, sempre in tema di crisi, a quella del pensiero storico secondo Vilar; a quella dell'insegnamento letterario, dei programmi, dei metodi, citando Gardner, Illich, Reimer, Launay, Gerard Mendel (per la prima volta nella storia dell'umanità il figlio non vuol somigliare al padre). Più avanti ricorda ancora Comenio e cita Jean Dufour in merito alla crisi del messaggio economico: se l'individuo di oggi estenuato dallo sforzo di produrre o di guadagnare ciò di cui non ha bisogno, pressurizzato, transistorizzato, liofilizzato, terrorizzato, sazio di cashflow, di multi enzimi e di ossido di carbonio, s'accanisce a nutrire la sua pallida malinconia in tutto ciò che non è il sale della terra, auguriamo ai suoi figli od ai figli dei suoi figli, di scoprire un giorno, con occhio incantato, che l'importante è veramente la rosa.

In merito, poi, al pensiero teologico, ricorda l'affermazione del card. Daniélou che parla di crisi del teologo, del pensiero del teologo, non della teologia

in senso primario e astratto. La resurrezione di Cristo è acquisita una volta per tutte.

Parla ancora di angoscia dell'uomo contemporaneo, di dolore costruttivo che può generare l'eroismo: di stress del bombardamento delle informazioni, di sistematica alterazione dell'informazione, di irreverentia antiquitatis; accenna ai problemi più inquietanti del momento: droga, crisi di valori morali, inquinamento, contestazione che sono valutati come fattori deformanti di un mondo culturale di una civiltà millenaria.

Passa in rassegna autori di tutte le tendenze, sollecitando gli uomini dal «giusto giudizio» a smascherare l'inadeguatezza dei «titolari della cultura» di destra e di sinistra, i quali segmentano comunque la cultura stessa e ne politicizzano il concetto. Sollecita, quindi, una più aperta comprensione della storia e della cultura, convinto che la nostra abdicazione del giudizio spiana la strada alle dittature. E conferma: l'uomo che pensa fa paura ai potenti, perché nessuna forma di dittatura può attecchire là dove c'è un popolo che sa giudicare e scegliere. Da poi una sottile definizione di schiavitù nella interpretazione utilitaristica. E conclude: agli uomini di buona volontà non rimane in questa confusione inoperante che dire «no»! È il momento di contentarsi di raggiungere il «merito dei precursori» della libertà della ragione. Non abbandonare la speranza, anche se tutto invita logicamente alla disperazione. Ci basterà, quindi, essere considerati dei precursori, precursori ed equilibratori in piccolo, naturalmente, nella dolorosa vicenda della storia, quando la fiaccola della verità, dalle nostre mani ormai stanche, passerà in quelle dei posteri.

Al di là delle leggi su cui la carne si regola e vive, gli spiriti liberi si collegano e si innestano. E l'anziano consegna al più giovane un'eredità che è come fiaccola olimpionica. Purché arda, non importa se chi la impugna e la ripara dai venti rimane oscuro. Basterà che uno la rechi in porto e ricordi i predecessori dai quali ebbe il fuoco: quella scintilla salvata dalle cadute che seminarono ad uno ad uno gli altri corrieri stanchi lungo la via della storia, è lo spirito della storia stessa, è l'anima dell'umanità, è la dimostrazione che l'uomo nonostante tutto, qualcosa di divino ha comunque, e lo ritrova al limite dell'abisso, in questo spazio e in questo tempo che lo con-

tengono e che da lui, contemporaneamente, sono contenuti e superati.

In apertura di queste brevi note abbiamo ricordato Libera Carelli e a ben ragione ci piace sottolineare l'avvenimento quasi che, per un magico gioco del tempo, si volesse far notare - nel mentre si parlava di crisi di valori e di cultura - uno spirito eletto poeticamente francescano o francescanamente poetico che si librava in volo verso l'infinito, consegnando in umiltà la fiaccola del suo amore poetico dal sapore pascoliano rievocato in un dieci agosto non molto lontano.

Il testo della conferenza dello scrittore Onorati pubblicato a cura della Pro-Loce di Scala è stato presentato ufficialmente nel periodo natalizio a Roma dove a Via del Tritone, a cura dell'edit. Marzano è stata allestita una vetrina con panorami di Scala e della Costiera che voleva essere anche un contributo a meglio conoscere la nostra terra. Difatti unitamente alla conferenza, nel libro è stata pubblicata una breve ed interessante sintesi della storia di Scala a cura di Giuseppe Imperato. Enzo Liguori

Genitore, educa i tuoi piccoli alla generosità

(continuaz. dalla pag. 3)

dero che offriva Gesù! Chi ha Dio ha tutto, chi ha Dio può dare tutto: avrà sempre qualcosa da dare, anche se non potrà dare una famiglia a chi languisce senza il calore materno e paterno; avrà sempre la possibilità almeno di non togliere niente a nessuno, cosa che rientra in un certo senso, nella generosità. Un cuore veramente nobile non toglierà mai, neppure l'ombra della stima, dell'affetto, del sorriso, del saluto agli altri; non toglierà la vita, la libertà, il candore anche al più indifeso dei fratelli. Genitore, tu che hai collaborato con Dio a «generare» la vita, dona ai tuoi piccoli la vera vita: abbi amore e tremore di fronte ai tuoi piccoli! Così quando tornerai alla Casa del Padre celeste, quando vedrai faccia a faccia l'Amore che t'invio sulla terra solo per insegnare ed amare, allora sarai felice perché potrai esclamare: o Signore, ho insegnato, con la vita, ai miei figli ad amare l'Amore, a donarsi a te e ai fratelli... nell'impegno di ogni giorno, sempre illuminato dalla gioia della speranza, anche nella lotta, nel dolore. Ho dato il segreto della felicità, della vera libertà: donarsi come ti sei donato Tu!»

E' L'ORA DEL RISVEGLIO

(continuaz. dalla pag. 1)

tosto saputo impiegare la sua veglia notturna in una preghiera più accetta a Dio e più costruttiva per la famiglia e meno caotica per la società.

La causa di un tanto male è stata la neutralità, la perplessità di tanti Vescovi, i quali sono stati posti dallo Spirito Santo a reggere il gregge di Dio e debbono agire e parlare in nome e nella forza dello stesso Spirito come gli Apostoli nel giorno della Pentecoste.

Pietro che ebbe paura di una donnetta nel pretorio e rinnegò Gesù ora, ripieno di Spirito Santo, ha il coraggio di rinfacciare ai giudei il deicidio perpetrato.

«O Israeliti, ascoltate queste parole: Gesù il Nazareno, persona accreditata da Dio presso di voi con opere di potenza, prodigi e segni, che Dio ha operato mediante lui in mezzo a voi, come voi stessi ben sapete; questo Gesù, voi, in conformità al decreto e prescienza divini, l'avete dato in balia degli empi, l'avete ucciso appendendolo a una croce. Dio, però, sciolse i vincoli dell'ade e lo risuscitò... Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato. E di ciò siamo testimoni noi tutti... Toccato da questo discorso domandarono: «che cosa dobbiamo fare? E Pietro a loro: «Ravvedetevi e fatevi battezzare nel nome di Gesù Cristo per ottenere il perdono dei vostri peccati... Inoltre cercate salvezza da questa generazione perversa» (At. 2, 22 ss.).

Una tale franchezza ed un tale coraggio apostolico portò la conversione. A mio modesto avviso se la Gerarchia avesse avuto il coraggio di parlare con più franchezza probabilmente non avremmo assistito allo scempio che ha ucciso la nostra Patria in un momento di tensione, di contestazione e, direi, anche di divisione ideologica.

La legge divorzista è passata da pochi mesi con uno scarto sorprendente di voti che certo non è una conquista di civiltà e di liberazione. Tutt'altro. Le conseguenze non si vedono ancora. Il tempo è prematuro. Il fuoco cova sotto la cenere. Le fatali, tristi e deleterie conseguenze si vedranno fra non molti anni, forse, fra cinque anni. Non sono un Profeta io. Ed allora? Su quali spalle si porrà la Croce?

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.
DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica



IL CROCIFISSO

PERIODICO
DEL
SANTUARIO DI SCALA

Anno VII - n. 3 - Spedizione in abbonamento Postale Mensile - Gr. III 70%
Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - 1-3-75

CRISTO E' RISORTO!

Un angelo, vestito di luce, attese le donne, che di buon'ora salivano al sepolcro, il mattino della Resurrezione. Gli unguenti e i profumi che l'amore aveva preparato con cura, non avrebbero più cosparso il Corpo di Cristo. Il sepolcro era vuoto. L'angelo sfolgorante diede il preconizzato ma atteso annuncio: «Il crocifisso è risorto, non è più qui».

La risposta dell'angelo ben si addice a quanti cercano Gesù senza fede, raspando tra le tombe. Noi crediamo, noi sappiamo, noi sentiamo che Gesù, crocifisso per poche ore, è risorto per sempre. E' perfettamente inutile cercarlo tra i morti: non è più lì, diceva l'angelo e lo può dire a ciascuno di noi.

E' risorto! Nella storia naturale degli uomini c'è posto per i morti, ma non c'è posto per i risorti. Ma è appunto questa effrazione della storia, intesa come storia naturale, che dà origine all'insostenibile gioia del cristiano.

E' risorto! E' il grido di vittoria che la Chiesa, sempre perseguitata e mai vinta, non si stanca di ripetere a coloro che oggi come ieri, si ostinano a combattere Cristo e il suo Regno. La tomba sigillata del Crocifisso, che agli occhi umani sembrò una prova indiscutibile del fallimento di Cristo e dell'opera sua, è e rimarrà nei secoli la prova luminosa del suo immortale trionfo.

Da quell'alba radiosa di Resurrezione, Cristo domina il mondo irradiandolo con la sua luce, riscaldandolo col suo amore e rianimandolo col soffio potente di una speranza indefettibile e di una gioia perenne.

Da quella tomba uscì vittoriosa la Chiesa, che impavida sfida i secoli: di

là scaturì un torrente di grazia che risana le anime e si sprigionò la luce della civiltà nuova.

La figura rediviva e tutta spirante luce e potenza, di Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, sfolgorante di bellezza e di felicità, avvince ed abbaglia gli sguardi dell'umanità credente e fa palpitare di sentimenti di adorazione e di certezza gli animi nostri. Rapiti davanti alla rievocazione liturgica del trionfo di Cristo, noi rendiamo grazie al Divino Risorto, che, vincendo la sua morte, ha vinto la nostra, diffondendo sulle tombe cristiane la luce della speranza divina.

Storicamente la morte è quella del

Golgota e la vita quella uscita dal sepolcro. Ma la morte degli uomini appariva egualmente irreparabile di quella del Crocifisso e il loro sepolcro ben più sigillato di quello di Cristo. Sepolcro verniciato o paludato di boria, l'uomo non poteva sanare l'intimo vermiccio che lo appestava. Sua vita era la morte, perché il suo spirito non conosceva anelito di vita né lo poteva ritrovare in alcun modo quaggiù. Ma con la Resurrezione di Cristo un'esistenza nuova fu data agli uomini: così che «chiunque crede in Lui ha la vita e la possiede in modo sovrabbondante».

La Pasqua di Cristo è un avvenimento
(continua in 4ª pag.)

“ECCO L'AGNELLO DI DIO!..”

Gv. 1,35.59

Giovanni Battista, cugino di Gesù, modello di ogni vero evangelizzatore, «voce» di colui che grida nel deserto, è tutto impegnato nel preparare il popolo alla venuta del Messia, del Salvatore. Egli è circondato da discepoli che sono legati a lui da forti vincoli di amore, di fede e di amicizia. Egli vede passare Gesù: alla luce dello Spirito Santo lo riconosce: non vede in lui il rivale che potrebbe rubargli la gioia dell'amore riconoscente e dolce dei discepoli: vede in Lui la ragione della sua stessa vita, della sua missione. Riconosce in Lui l'invitato di Dio e con profondo disinteresse, con il caratteristico distacco del vero educatore che cerca solo il bene del discepolo, fissando Gesù che passa, lo indica ai suoi: «Ecco l'Agnello di Dio!»

E quei due discepoli, udita la sua dichiarazione, seguirono Gesù», ci dice il Vangelo.

Con quale forza di penetrazione avrà fissato Gesù? Prima della sua dichiarazione, è stato quel suo sguardo carico di amore, di gioia e di luce che ha mosso il cuore dei discepoli!

L'educatore che è riuscito a stabilire rapporti di vero amore e fiducia con i discepoli, può modellarne l'animo anche con un semplice sguardo!

Quale potenza e quale responsabilità, ma anche quale gioia!

«Udita la sua dichiarazione seguirono Gesù». Perché i due giovani lasciarono il Battista, quasi senza voltarsi indietro? Dove trovarono la forza di ab-

Suor Marisa Barboni
(continua in 4ª p. c.)

BRILLANTE CONFERENZA

di **ALDO ONORATI** a Scala

Il Centro Giovanile di Scala ha organizzato un ciclo di conferenze che saranno tenute di volta in volta da personalità dell'arte e della cultura, con una periodicità quindicinale.

Il battesimo alla intelligente iniziativa è stato dato dallo scrittore e giornalista Aldo Onorati.

Nel salone delle feste delle scuole elementari si era dato appuntamento per l'occasione un folto e qualificato pubblico proveniente dai Centri della Costiera Amalfitana richiamato sia dalla forte personalità dell'oratore e sia dall'interesse del tema: *Dante poeta attuale*.

L'attualità della poesia di Dante è stata dimostrata con brillanti argomentazioni dall'Onorati dopo aver sottolineato aspetti e analogie di situazioni culturali e storiche del mondo in cui visse l'Alighieri ed il nostro tempo.

In rapida sintesi sono riemersi nel linguaggio chiaro e appassionato dell'oratore personaggi e fatti di rilievo posti a confronto fino a dare all'attento uditorio una visione completa del suo assunto che ci trova consenzienti.

Dall'analisi che Onorati ha saputo sviluppare sono scaturite conclusioni di utile meditazione per tutti e basterebbe soffermarsi unicamente all'aspetto morale della poesia universale di Dante posta a confronto con una «poesia» contemporanea per comprendere l'importanza e la differenza anche sul piano estetico di un modo di essere poeta con la P maiuscola. Ma l'oratore ha voluto trattare anche altri aspetti della vita e dell'attività poetica di Dante e ne sono scaturite altre valide argomentazioni all'uomo di oggi che va perdendosi in vane chimere, annebbiato com'è, da una pubblicità che annebbia la mente e imbottiglia le idee facendo perdere di mira i valori essenziali dell'Io e della vita.

Dante è poeta universale per la grandezza delle sue intuizioni e la vastità del suo pensiero che nulla ha tralasciato nelle tre cantiche. Dante è poeta sempre attuale perché dalla sua visione del mondo, di Dio, dei vizi e delle virtù noi a distanza di secoli possiamo trarre linfa per vivificare il nostro credo e per guardare con fiducia al futuro del mondo e del sapere. Il significato dell'episodio dell'Ulisse dantesco è sempre attuale oggi più di allora e l'insegnamento che ce ne viene dimostra la saggezza e maturità di un poeta vissuto nel trecen-

to ma che parla lo stesso linguaggio dell'uomo del duemila: attesa e speranza, fede e virtù, semplicità e grandezza.

Un lungo applauso ha salutato l'oratore alla fine del suo dire e con i complimenti del folto pubblico anche l'impegno da parte degli organizzatori di invitarlo in un prossimo futuro per altre conferenze che siamo certi saranno lievitato di amicizia e di cultura nel nostro paese.

Enzo Liguori

Lo sforzo dei giovani: costruire una comunità

Dopo le Missioni svoltesi dalla fine di novembre all'inizio di dicembre, si è creata a Scala una nuova atmosfera.

L'opera lodevolissima, seppur breve, dei padri missionari, ha prodotto i suoi frutti. Essa ha avuto un particolare successo con noi giovani che abbiamo deciso di unirci a formare una comunità che sia giovevole agli altri. Non solo ci riuniamo settimanalmente per discutere problemi religiosi e formativi, ma abbiamo anche composto una compagnia filodrammatica formata da ragazzi volenterosi e soprattutto ansiosi di fare qualche cosa di nuovo e di potere in questo modo stare di più insieme. Ci riuniamo ogni sera per provare, tanto per cominciare, una farsa napoletana scelta dietro generale approvazione. Si sono generosamente prestati ad aiutarci il giovane RICCIOTTI MANSI e la signorina MARIA MANIGLIA che ci dà preziosi suggerimenti avendo ella stessa per lungo tempo recitato. Siamo davvero contenti di quest'idea che, in verità, era nata già da diverso tempo, ma soltanto quest'anno si è potuto attuare, forse per una certa tendenza, ora fortunatamente scomparsa, di noi giovani a rimanere isolati. Spero sinceramente, come d'altronde tutti i miei amici, che questa novella comunità possa consolidarsi, e soprattutto far riedere coloro che dei giovani non sempre hanno avuto fiducia. Con questa breve nota desidererei raggiungere coloro tra i giovani di Scala che si tengono in disparte, chiusi nei loro inesplicabili crucci e rivolgere loro un caloroso invito a venire in mezzo a noi ed aiutarci a costruire una bella e grande comunità di amici e fratelli.

Mirella Oliva

CRONACA DEL CENTRO

Il VI torneo calcistico «CITTA' SCALA» si sta avviando alla conclusione con l'inizio della fase finale. Per ciascuno dei tre gironi si sono qualificati per i quarti di finali le prime due squadre classificate. Una prima osservazione si può fare circa la selezione che è stata molto dura ed impegnativa: in secondo luogo è da notare che tutte le squadre, anche se non teste di serie hanno uguali possibilità di qualificazione, come per esempio *POGEROLA* e al contrario *MINORI*, vincitrice del passato torneo, teste di serie ed eliminata: comunque nella geografia calcistica della costiera sono rappresentati quasi tutti i Comuni: Scala, Ravello, Praiano, Tramonti, Conca dei Marini, Amalfi, Maiori.

Un plauso va alla squadra del nostro CENTRO SPORTIVO SCALA A che si è brillantemente qualificata, mentre una particolare menzione merita la squadra «LA ROCCA» di Campidoglio, che pur eliminata si è comportata più che onorevolmente dimostrando che la volontà, la serietà e la modestia, stanno alla base dei più lusinghieri successi contro ogni deleterio atteggiamento di divismo e presunzione.

Mansi Ricciotti

Aborto e legge di aborto

In una società violenta nella quale il rispetto dell'uomo, soprattutto debole e indifeso, rischia di eclissarsi sempre più, tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati a tenere vigile la coscienza della grandezza del carattere sacro e del valore di ogni vita umana: di essa solo Dio è l'origine e il fine, essa è vigilata dal suo amore eterno e difesa dal suo comandamento «non uccidere».

In modo più particolareggiato rivolgiamo l'appello all'azione preventiva, alla politica familiare e sociale, alla educazione morale.

«E' necessario porre in atto una serie di iniziative per far fronte al problema della gravidanza indesiderata nel matrimonio, quali: una tempestiva opera di vera educazione sessuale e di preparazione al matrimonio, per formare un autentico senso di paternità responsabile;

(continua a pag. 4)

IL RAPPORTO TRA GENITORI E FIGLI

ALLA LUCE DEGLI INSEGNAMENTI DI CRISTO

Il problema dei rapporti tra genitori e figli non è nuovo, anzi è antico quanto il mondo. Oggi, però, si presenta in modi e forme di una violenza e di un disamore sorprendente e correlativo ad una mentalità e costume sociale. Sostanzialmente esso nasce e si comprende quale espressione libera di valori individuali che costituiscono la personalità nel periodo dello sviluppo giovanile. Infatti la natura stessa provvede, durante la pubertà, a suscitare nella coscienza dei giovani una tensione psicologica tale da evitare uniformità e passività familiari, che finirebbero col pianificare le proprie diversità positive e legittime.

Ogni famiglia ha una sua generica fisionomia, che si apre in una specificazione di età, di volti, di temperamenti e caratteri. L'unità - nella diversità - viene garantita dall'autorità dei genitori nel pieno rispetto della libertà dei figli e nel servizio della perfezione della propria personalità.

Questo, in poche parole, vuol dire *dialogo*. Ciò che già il Concilio Vaticano II indirizza a tutti gli adulti, vale molto di più per i genitori: « Procurino gli adulti di instaurare un dialogo amichevole, il che permette alle due parti, passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze » (Ap. dei laici, 12).

E' bello l'invito del Concilio, sarebbe ancora più bello se si riuscisse a metterlo in pratica. La realtà quotidiana è ben diversa: ci porta spesso ad assistere nella famiglia ad urti, tensioni, incomprensioni tra genitori e figli.

Si ricorre quasi sempre ai medici, agli psicologi, ai sociologi perché trovino dei rimedi urgenti ed efficaci e si dimentica invece colui che è stato il vero Maestro del dialogo, il Cristo.

Per una volta almeno vorrei invitare genitori e figli a orientare il loro sguardo verso il Cristo e a studiarne le costanti del suo dialogo.

Diremo subito che il dialogo del Cristo è molto simile al nostro e infinitamente diverso, prendendo *«infinitamente»* nel suo significato letterale. C'è un abisso tra il dialogo di Cristo e il nostro, anche se il suo rimane un modello per noi.

Il dialogo del Cristo si è articolato su quattro costanti.

1) Innanzitutto la parola di Gesù è stata preparata nel silenzio.

La predicazione degli ultimi anni ha avuto una maturazione di ben trent'anni. Si può pensare che all'interno stesso della parola di Gesù c'era una qualità di silenzio e di sguardo: silenzio che riflette e che lascia germinare la parola.

Quando noi pensiamo al *«dialogo»*, lo identifichiamo con le *«parole»*, parole che seguono ad altre parole. Ma il dialogo è anche e, soprattutto, silenzio che ascolta e che riflette. Questo vuol dire per i giovani: ascoltare i consigli e le esperienze dei propri genitori.

E' errore rigettare tuttocì che essi dicono, col pretesto che sono antiquati, che non capiscono niente. Rimasi impressionato vivamente un giorno nell'ascoltare una studentessa, che diceva alla madre intervenuta nella discussione, che si faceva, per fare una giusta osservazione sul comportamento della figlia :

— Sta zitta tu, che non capisci niente, non hai neppure studiato !...

Sono queste posizioni che non aiutano per nulla il dialogo, ma acuiscono le tensioni.

2) In secondo luogo il dialogo di Cristo è stato un vero atteggiamento.

Tutto l'essere di Cristo parla. L'evangelista San Marco nota gli sguardi di Gesù, che penetrano nel cuore degli altri. Cristo legge i desideri. La sua parola talvolta è risposta ad un silenzio, a una interrogazione muta (ricordiamo l'episodio evangelico di Zaccheo). Dialogo dunque non significa soltanto parola, ma è parola+silenzio+segno.

Il comportamento dei figli allora deve testimoniare tutta la stima e il rispetto che essi hanno per coloro che hanno dato la vita. I genitori d'altra parte devono cambiare atteggiamento, evitando di immettere nell'animo dei figli l'ossessione dell'autorità.

Per fortuna nelle famiglie si sta attuando quello che diceva un sociologo americano: «Nella famiglia moderna c'è più confidenza e meno autorità». Che cosa è meglio? Senza dubbio la confidenza, e con essa l'affetto. La famiglia è un nodo di affetto; il suo valore non dipende dalle condizioni materiali, ma dalle disposizioni degli animi. Ecco per-

ché, parlando dell'atteggiamento (il *«segno»*), ci si riferisce a quello *«interiore»*. Ciò vuol dire: comprendere prima di giudicare. I genitori hanno la loro età, sono nati in un'epoca diversa, fanno difficoltà ad adeguarsi: Hanno bisogno di comprensione da parte dei figli. Ma analogo discorso vale anche per essi, in quanto devono capire i desideri dei figli, inseriti in un ambiente di maggior libertà e responsabilità. E' errata, di conseguenza, quella ventata di pessimismo che soffia presso molti genitori a proposito della gioventù d'oggi, a sentir loro, già all'età di 13 o 14 anni, ragazzi e ragazze si trovano in pericolo. Si parla di violenza, di mancanza di contegno, di abbruttimento, di erotismo, di delinquenza.

Qualcosa di vero in queste preoccupazioni c'è, ma bisogna evitare di generalizzare e di esagerare.

L'atteggiamento *«interiore»* comporta anche un'altra presa di coscienza: *rispettare l'altro prima di demolire*. La problematica tra figli e genitori si giustifica sul retto uso e non nell'abuso della vicendevole libertà di opinioni e di modi di agire. Non mancano alle volte responsabilità nei genitori, che ritroviamo nel proverbio biblico: «I padri mangiarono l'uva acerba e ai figli ne sono rimasti allegati i denti», ma l'ordine di rispetto, espresso già nel Decalogo, non deve essere mai soppresso.

3) Cristo, quando parla, vede le risonanze della sua parola in chi lo ascolta.

Noi gettiamo le parole nel mistero dell'altro, senza afferrarne le vibrazioni interiori. Ci è impossibile percepire il fondo del cuore in chi ci ascolta. La nostra parola è veramente un'avventura. Cristo invece vede le reazioni intime provocate dalla sua parola, ne segue il cammino interiore, il modo con cui è ascoltata e rifiutata. Ecco perché dà *«secondo quello che l'altro può portare»*.

Il dialogo tra genitori e figli troverà la sua vera dimensione, quando parlando, ragionando, contestandosi, si giungerà a penetrarsi vicendevolmente nella dinamica della parola, che è propriamente la ricerca della verità per il bene comune.

P. Luigi Medea

(continua in 4. p.)

CRISTO E' RISORTO !

(continua dalla pag. 1)

to che riguarda l'umanità, che riguarda ciascuno di noi. Noi non possiamo essere semplici spettatori della Resurrezione del Signore: noi ne siamo partecipi. Il dramma di Cristo non è strettamente personale; è universale. Egli è il nuovo Adamo, il primogenito di una umanità nuova. Da Adamo abbiamo ereditato una vita mortale, in Cristo una vita immortale: «Se Cristo - dice S. Ambrogio - non è risorto per noi, non è risorto affatto, perché Egli non aveva ragione di risorgere per sè. E' risorto in Lui il mondo, è risorto in Lui il cielo, è risorta in Lui la terra... Non era necessaria la risurrezione per Lui, che non era legato dai vincoli della morte».

Non è solo la Pasqua di Cristo che noi celebriamo, ma è la nostra Pasqua, la nostra misteriosa risurrezione, la nostra liberazione dal male, il peccato, la nostra associazione alla vita soprannaturale, la nostra appartenenza alla Chiesa, la nostra rigenerazione morale, la nostra unione a Cristo nella vita presente e futura.

E' l'adempimento delle espressioni simboliche che presso gli ebrei, il padre di famiglia, alzando la coppa del vino,

proferiva nella cerimonia di Pasqua: «Egli - Iddio - ci ha fatto passare dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia, dal pianto alla festa, dalle tenebre alla luce, dalla servitù all'affrancamento. Intoniamo in suo onore cantici nuovi: Alleluia!»

Era un mattino tenero di prima stagione quando Maria di Magdala ritrovò il suo Signore: lo aveva perduto, creduto morto, pianto sepolto e lo ritrovava vivo, splendido di una bellezza suprema di cui quella delle cose intorno non era che un riflesso. Il Signore lo chiamò per nome ed ella Lo riconobbe.

Anche oggi al di sopra dei nostri rifiuti, al di sopra delle nostre passioni, quella voce ci chiama per nome.

Vuole che risentiamo la gioia di rifarci nuovi come la primavera che nasce, vuole che ricantiamo l'«Alleluia» della gioia e della vittoria sul male, il peccato, il demonio. Parla di purificazione e di Comunione con Cristo nei Santi Segni: la Penitenza e l'Eucaristia.

Cristo è risorto! E' grido di vittoria, che con gioia e sincerità ripeteremo al mattino di Pasqua.

« ECCO L'AGNELLO DI DIO! »

(continuaz. dalla 1ª p.)

bandonare chi tanto li amava, per seguire uno Sconosciuto. Ne avevano sentito parlare, è vero, ma non lo avevano mai visto. Sono stati attirati, afferrati da Gesù! S. Giovanni evangelista che ci narra questo stupendo episodio, è colui che ha vissuto questo intenso incontro: eppure con quale discrezione e riservatezza ne parla!... Chi può descrivere, illustrare la forza travolgente di una chiamata, l'intima gioia dell'incontro con Gesù? Solo il silenzio risponde!

Di fronte alla irresistibile e pur misteriosa chiamata di Dio alla responsabilità del proprio posto, non si bada a tagli e sacrifici; si è quasi trascinati da quella meravigliosa e sconvolgente presenza di Dio che chiama, passandoti accanto, quasi inavvertitamente!

Il Precursore aveva preparato quei cuori, più da vicino, ad accogliere il Messia, Gesù Salvatore: i discepoli avevano ricevuto il messaggio con animo aperto e leale. Al passaggio di Gesù scatta con prontezza l'educatore ed indica la Verità: per quella sintonia stabilita col maestro vero, risponde con eguale prontezza il cuore dei discepoli che quasi rincorrono Gesù che si volta

verso di loro, preso più dalla loro amorosa ricerca, che dall'affrettarsi del passo.

Beato colui che ha avuto la gioia di incontrare sul suo cammino una forte personalità come il Battista, la cui mano si leva per indicare la Verità, il Salvatore del mondo!

Con la mia vita, preparo io nei cuori l'incontro con l'Insostituibile?

Siamo noi coloro che «indicano» Gesù ai giovani, a tutti? Sono io «segno» chiaro di Gesù che passa per le vie del mondo? Anche a noi Gesù chiede: «Che cercate?» «Chi cercate?».

La Madre dell'Agnello immolato per noi, quel Cuore trafitto dal dolore che nessuna madre ha provato e prova, indichi Gesù a chi lo cerca con l'ardore di chi ama: a chi quasi inconsapevolmente lo desidera e lo invoca, pur nel travaglio del dubbio e del dolore: e ricordi a tutti di chiedere al Figlio suo, ad ogni nuovo giorno che sorge: «Maestro, dove abiti?» Egli ci inviterà a vivere quell'esperienza i cui particolari rimangono scritti a carattere di fuoco. L'ora «decima» suonerà anche per noi e avremo la gioia di sentire la sua Voce: «Venite e vedrete!».

Aborto e legge di aborto

(continuaz. dalla pag. 2)

indicazioni chiare circa i metodi di regolazione delle nascite, conformi alle dichiarazioni della Chiesa circa la moralità coniugale: la diffusione di consultori prematrimoniali e matrimoniali, accessibili e disponibili per tutti» (Il diritto a nascere, n. 11).

Per le situazioni dolorose - quali la violenza subita, la giovanissima età, il pericolo grave della madre, la diagnosi precoce di malformazioni del nascituro - l'aiuto è da trovarsi realisticamente in una coraggiosa politica familiare, che abbia, tra gli altri, questi intenti improrogabili: un piano di educazione a una matura responsabilità di fronte al problema della procreazione; una maggiore protezione della gestante in difficoltà; una assistenza adeguata alle maternità illegittime o pericolose; un soccorso tempestivo e qualificato ai minori malformati o sofferenti; una politica della casa particolarmente attenta alle condizioni dei più disagiati; un impegno economico e sociale capace di garantire occupazione e reddito per tutti (Il diritto di nascere, n. 9).

(dal documento della CEI)

Il rapporto tra genitori e figli

(continuaz. dalla 3ª pag.)

4) Infine il dialogo di Cristo trova la sua forma più perfetta nella preghiera.

Cristo parla a tu per tu con il Padre Celeste e nel colloquio col Padre realizza la comunione più intima con gli uomini. La preghiera è itinerario verso la libertà e la gioia, ma soprattutto verso l'unione e il dialogo, in quanto è conversione nell'esistenza vissuta in seno alla famiglia, alla Chiesa e alla società.

La preghiera, infatti, riunisce la famiglia e fa accettare i componenti così come sono, nella loro divergenza e originalità, accomunandoli, però, più strettamente tra loro nella pienezza di Colui, Dio, al quale rivolgiamo la parola.

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

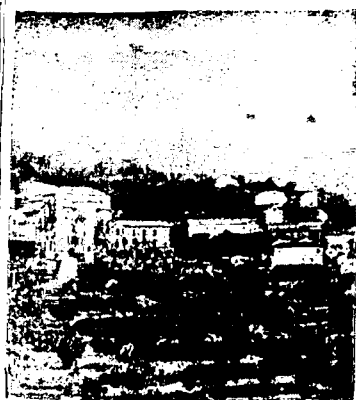
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.
DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VII - n. 4 - 1-4-75 - Spediz. in abb Postale Mensile - Gr. III 70%

SIGNIFICATO E VALORE DI UN ANNIVERSARIO

SCALA 25 APRILE 1725 - 1975

In un'epoca di diffuso naturalismo qual è la nostra potrebbe sembrare anacronistico parlare di fenomeni mistici, rivelazioni e persone che ne sono state favorite, tanto si è prevenuti contro tutto ciò che sfugge al controllo dei mezzi di osservazione fornitici dalla scienza e dalla tecnica. L'uomo moderno, anche quando ammette l'esistenza di un Ente Supremo, trova difficoltà a riconoscere un ordine di rapporti col suo Creatore che trascenda il piano naturale e stabilisca un'intimità di vita con Lui. Sprovisto della fede, l'uomo rifiuta l'ordine soprannaturale e ciò che vi si riferisce.

Eppure i fatti accaduti a Scala due secoli fa, nella vita della Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa, religiosa del Monastero allora detto della Concezione, sono tanto ampiamente documentati da varie e molteplici testimonianze contemporanee, ed hanno avuto la conferma storica nella concretezza delle opere che da quelle rivelazioni presero ispirazione, per cui è giocoforza vedervi l'intervento diretto di Dio e la loro natura soprannaturale.

Veramente il Signore ha prediletto questo paesino e vi ha compiuto cose meravigliose per mezzo di un'umile religiosa di clausura!

Il 25 aprile 1725 Gesù comunicò a Sr. Maria Celeste Crostarosa la sua volontà di suscitare nella Chiesa un nuovo Ordine religioso che riproducesse nei suoi membri, nel modo più perfetto possibile, gli esempi e le virtù della sua vita, e continuasse la sua opera di redenzione degli uomini. Quest'Ordine doveva comprendere delle religiose che imitassero la sua vita nascosta e si immolassero nel silenzio del chiostro per la salvezza delle anime, e degli apostoli che andassero

per il mondo ad evangelizzare i poveri; e Scala, per volere del Signore, doveva diventare la culla di questo Ordine.

La data del 25 aprile 1975, perciò, in cui cade il duecentocinquantesimo anniversario di quel giorno fatidico, riveste per noi un'importanza eccezionale per l'evento soprannaturale che ci ricorda e per il movimento spirituale che da quel fatto prodigioso ebbe inizio.

Il dono inestimabile elargito a Scala in quel lontano mese d'aprile del secolo dei lumi deve essere compreso e valutato in tutto il suo significato da noi che cal-

chiamo questa terra fortunata, scelta da Dio a teatro di eventi tanto benefici per la vita della Chiesa e del mondo. Ora ne scriviamo con la speranza che la commemorazione di quel singolare avvenimento serva a risvegliare il ricordo di sì splendidi segni della benevolenza del cielo verso di noi e ridesti l'impegno di vitalizzare la provvidenziale istituzione consegnata dal Signore stesso a Scala.

Questa cittadina, un tempo ricca e potente, tra le molteplici reliquie di un passato glorioso, possiede ancor oggi nel

(continua a pag. 7)



Questo numero speciale
de

«Il Crocifisso»

è dedicato

alla rievocazione del
250° ANNIVERSARIO
della PRIMA GRANDE
RIVELAZIONE

di Gesù Redentore a Sr.
M. Celeste Crostarosa
avvenuta nel Monastero
di Scala

il 25 Aprile 1725

Sr. MARIA CELESTE CROSTAROSA

Cenni biografici

Concittadina e coetanea di Alfonso de' Liguori, Sr. M. CELESTE CROSTAROSA, nacque a Napoli il 31 ottobre 1696 e al Battesimo, ricevuto nella parrocchia di San Giuseppe Maggiore, il 1. novembre seguente, le furono imposti i nomi di Giulia, Marcella, Santa. Suo padre, Giuseppe, rinomato giureconsulto, discendente da antica famiglia abruzzese, trasferitasi a Napoli sin dal secolo XVI: sua madre, Paola Battistina Caldari, anch'essa appartenente a nobile famiglia.

E' stata chiamata «una grande mistica del secolo XVIII»; fin dalla fanciullezza fu ricolmata di grazie straordinarie, come ci attesta ella stessa nella sua Autobiografia scritta per obbedienza al direttore e in altre opere: testimonianza chiara quella che leggiamo in una poesia «Ti segnai col segno d'oro / da fanciulla nel mio Core».

Dopo una gioventù illuminata dai doni di Dio e dalla saggia direzione dell'insigne e stimato sacerdote napoletano D. Bartolomeo Cacace, insieme con le sorelle Orsola e Giovanna, entrò nel Conservatorio carmelitano dei Sette Dolori, a Marigliano. Appena professa, fu eletta Maestra delle Novizie, per la sua spiccata virtù, per la luce di santità che diffondeva.

In occasione di un corso di esercizi spirituali conobbe il Padre Tommaso Falcoia che, insieme al P. Maurizio Filangieri, aveva fondato a Scala il Monastero della Congregazione. Quando il Vescovo di Nola fu costretto a consigliare alle suore di chiudere quel Monastero, per le ingerenze della duchessa Isabella Mastrilli, M. Celeste si rivolse al Falcoia, chiedendogli aiuto e scegliendolo come direttore spirituale. «Il Falcoia subito le rispose che Scala era il rifugio preparato da Dio a lei e alle sorelle».

A Scala giunsero verso la fine del mese di gennaio 1724. In febbraio Giulia Crostarosa vestì l'abito della Visitazione col nome di Suor Maria Celeste del S. Deserto, iniziando così il noviziato che aveva chiesto di ripetere insieme alle sorelle, nonostante fosse già suora da più di cinque anni: aveva 28 anni. Sì, proprio come dice P. D'Orazio, M. Celeste fu mandata da Dio a Scala per gettarvi il seme del duplice Istituto Redentorista. E doveva fecondarlo con le umiliazioni e le sofferenze, ossia col sangue del suo cuore, come Cristo con le sue umiliazioni, sofferenze e Sangue, fecondò la

sua Chiesa. Durante il secondo anno di noviziato, il mercoledì del 25 aprile, festa di S. Marco, rapita in estasi ebbe la rivelazione dell'opera che il Signore voleva compiere, per suo mezzo, a Scala. Nei giorni seguenti il Signore le dettò la Regola, dichiarandola, con i fatti, Fondatrice del nuovo Ordine.

Nel settembre del 1730 Alfonso De' Liguori, inviato dal Falcoia, come leggiamo nell'Autobiografia (p. 175), dopo aver esaminato tutte le suore, in modo speciale M. Celeste dichiarata illusa, riconobbe che l'opera era da Dio. Sant'Alfonso le chiese una relazione scritta della rivelazione del 25 aprile 1725.

Il 3 ottobre 1731, in estasi vide il Redentore con a destra San Francesco D'Assisi e a sinistra Alfonso De' Liguori: Gesù le additò quest'ultimo come Fondatore del ramo maschile.

Nel febbraio-marzo 1731 Alfonso aveva ottenuto dal Vescovo di Scala, Mons. Guerriero l'autorizzazione orale per stabilire la nuova Regola; il 13 maggio del 1731, Pentecoste, le suore fecero tutte

Dai "Pensieri della Venerabile"

« Riposati nell'asilo del mio seno in tutto ciò che ti affanna, nelle pene, nei dubbi, nei tuoni, nelle tentazioni, nelle persecuzioni ed umiliazioni. Nel mio seno di gioia non entra il dolore.

la nuova professione: il 6 agosto, festa della Trasfigurazione, avevano indossato l'abito e preso il nome «Religiose del SS.mo Salvatore».

«Il Falcoia, in un primo momento, aveva ordinato, da Roma, senza leggerla perciò, di bruciare la Regola, poi la sottopose ad un parere di Teologi di Napoli che l'approvarono; alla fine, dopo che l'aveva riconosciuta come opera di Dio, si oppose alle rivelazioni, alterando la Regola ricevuta da M. Celeste. E il Signore l'11 settembre e il 6 - 7 - 8 e 11 novembre del 1732, quasi a suggerire le rivelazioni fatte a M. Celeste, durante l'esposizione solenne dell'Eucaristia, al pubblico nella Cappella delle Suore, nell'Ostia Santa, fece comparire i segni di una croce su tre monticelli, circondati dagli strumenti della Passione: simbolo che Alfonso prenderà quale stemma della sua Congregazione. Segni visti da tutti i presenti e pienamente documentati.

Si scatenò la tempesta a Scala a causa

del Falcoia che voleva imporre a M. Celeste di rinnegare le visioni, accettare la Regola da lui modificata e fare voto di farsi dirigere da lui. M. Celeste accettò le prime due, ma rifiutò la terza condizione che offendeva la sua libertà; fu allora espulsa da Scala nel maggio 1733. Basterebbe leggere nella sua Autobiografia il commento che fa di questo avvenimento terribile, per misurare la portata della sua santità! Sostò con le sorelle ad Amalfi nel convento della SS.ma Trinità; da qui passò nel convento dell'Annunciazione in Pareti, a due Km. da Nocera, dove per ordine del vescovo che ne riconobbe la santità, riformò la vita religiosa di quelle suore. Lasciò Pareti nel 1735 per fondare, dietro richiesta del Duca Ravaschieri, un convento del SS.mo Salvatore a Roccapiemonte, a 5 Km. da Nocera. Non durò per varie circostanze.

Nel gennaio del 1738 da Foggia fu richiesta una fondazione che avvenne il 6 marzo dello stesso anno.

M. Celeste vi si recò con la sorella Suor Illuminata, poiché la sorella minore andò in un convento nella città di L'Aquila. Nel 1745, durante la missione a Foggia, s'incontrò di nuovo con Alfonso De Liguori. Nel 1750 la Regola venne approvata con il cambiamento del nome dal SS.mo Salvatore al SS.mo Redentore. Dopo il Calvario di Scala, dopo le peregrinazioni permesse da Dio, Foggia fu per lei la pace esterna che le permise di dare alla Chiesa la ricchezza delle sue opere, là terminate e oggi, purtroppo, non conosciute!

Mentre a Foggia moriva, San Gerardo, a Materdomini, sul letto del suo dolore, la vide entrare in Paradiso, esclamando al fratello redentorista che l'assisteva: «Oggi Celeste è andata a godere Dio». Era il 14 settembre 1755, festa della Croce su cui era vissuta come Gesù!

Il 9 luglio 1879 iniziava a Foggia il processo informativo diocesano per l'introduzione della Causa di Beatificazione di Sr. Maria Celeste. La S. C. dei Riti nel 1895, emetteva il decreto di approvazione degli scritti che riconosceva immuni da errori teologici.

L'11 agosto del 1901, il S. Padre Leone XIII riconosceva l'eroicità delle virtù della Serva di Dio dichiarandola Venerabile e veniva, pertanto, introdotta ufficialmente la Causa di Beatificazione della nostra Suor Maria Celeste Crostarosa.

IL MESSAGGIO DI SUOR MARIA CELESTE DA SCALA A TUTTO IL MONDO !

«E tu Betlem, terra di Giuda, non sei la più piccola, perché da te nascerà il Salvatore»! (Michea) Con il Profeta anche noi possiamo esclamare, nella gioiosa certezza dello sguardo di Dio su questo paese: «E tu, Scala, terra d'Italia, non sei la più piccola, perché in te scese il Salvatore, qui parlò l'eterno Padre!».

Da Scala è partito il messaggio dell'Amore infinito di Dio per gli uomini, messaggio portato dai Redentoristi in tutte le parti del mondo dove, tra i fratelli, testimoniano Cristo Parola del Padre, Gesù Salvatore del mondo, Sacerdote eterno! Tutte le Redentoriste, nei monasteri sparsi per il mondo ripetono al Cielo la Lode perenne di Gesù, la sua Vita nascosta, la sua umiliazione di Figlio di Dio, ristretto al piccolissimo paese di Nazaret, Apostolo errante nella quasi dimenticata Palestina, Vittima sacrificata sul Calvario, Cristo Risorto vivo nelle sue creature!

Sabato Santo 30 marzo c. a., mentre una redentorista del Monastero di Scala, consumava il suo sacrificio con Gesù in Croce, arrivò l'attesa notizia dell'approvazione della Regola revisionata, secondo il volere della Chiesa, da tutte le suore che conclusero il loro studio, nel convegno internazionale, tenuto vicino Napoli, presso lo Studentato dei Redentoristi al COLLE S. ALFONSO (Na), nel 1972. Il 25 giugno di quell'anno, Scala fu allietata dalla visita delle figlie di Suor M. Celeste, venute da tutti i Monasteri redentoristi, felici di venerare i luoghi sacri ad ogni vero cuore redentorista! Con quanta devozione visitarono il Monastero, la Cattedrale, la Grotta di S. Alfonso! Erano venute dall'America del Nord e del Sud, dall'Europa tutta, dall'Africa, dal Giappone, che sta preparando una fondazione nel tormentato Viet-Nam da parte delle stesse viet-Namite, già suore redentoriste in Giappone! Il suo sguardo materno si posa ogni momento su questi piccolissimi punti del mondo:

ITALIA: Scala (Salerno) S. Agata dei Goti (Benevento) - Foggia;

AUSTRIA: Vienna - Heiligenkreuz - Ried - Lauterach;

BELGIO: Brugge - Bonheiden - Soignies - Banneux N. D. (Louvain)

OLANDA: Partij Wittem(L) - Velp

bij Grave (N. Br.) - Sambeek (Boxmeer) (N. Br.)

IRLANDA: Dublino;

INGHILTERRA: Chudleigh (S. Devon);

FRANCIA: Grenoble - Wagnies le Petit par Gommegnies (Nord) - Landser (Haut Rhin);

SPAGNA: Madrid - Burlada (Pamplona) - Astorga (León) :

CANADA: Willowdale - Ontario (casa provvisoria, ospitate gentilmente dalle Suore di S. Giuseppe) - Saint Thérèse de Blainville (Québec) - St. Anne de Beaupré (Québec);

BRASILE Itù (S. Paulo) - Belo Horizonte (Minas);

GERMANIA: Püttlingen Saar;

GIAPPONE: Maizuru.shi - Kamakuru.shi - Nagasaki.shi

ARGENTINA: Quilmes (Buenos Ayres);

U. S. A.: Esopus New York - Liguori, Missouri;

AFRICA ALTO VOLTA: Diabo

AUSTRALIA: Redhead (N. S. W.)

La Spagna, a Madrid, sta preparando la fondazione nel Perù che ha dato già ottime e sante vocazioni! La giovane gioiosa Alicia, morta nel convento di Madrid, faciliti tutto il lavoro, perché le Redentoriste possano piantare la loro «Tenda del Convegno col Signore» anche in quella terra.

Che ogni Monastero senta e gusti e viva il richiamo del Profeta Isaia, così adatto ai centri di preghiera vissuta: «S:lle tue mura, Gerusalemme (Chiesa) ho posto sentinelle (Monasteri); per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a Lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia resa il vanto della terra!» (Is. 62, 6.7).

L'eredità di una madre

«Dove mi trovo? Deh! qual è questa cella beata dove respiro aura sì bella, che ardo e sospiro, tutt'avvampando di santo amor?»

Chi mi condusse in questo chiuso orto sì ricco di tanti fiori che spiran tutti di mille odori un pien odore che sazia il cor?».

Così cantava l'anima innamorata, il cuore del grande sant'Alfonso; così con la vita ha cantato la nostra Fondatrice Suor Maria Celeste Crostarosa, per la quale Gesù era tutto! Così possiamo cantare tutte noi redentoriste in questo gioioso anniversario del giorno in cui Dio Padre affidò alla nostra Madre il compito di gridare al mondo il Suo Amore e il Suo Disegno! -

In senso lato per me oggi il «chiuso orto» è questo monastero, il mio Ordine, ove sono stata chiamata, senza mio merito.

Prima che io entrassi in clausura, un'amica che era a conoscenza della mia scelta, mi diceva: «Marisa, almeno cerca di trovare un Ordine che abbia una forte base dottrinale, una spiccata spiritualità». E lo Spirito Santo, autore di ogni vocazione, mi ha condotto in questo «Orto chiuso», in questo Ordine che

ha, non solo una solida base teologica, ma la vera, unica base teologica: Cristo! Le Regole «contenute nei santi Evangelij» sono l'espressione più chiara dello spirito spiccatamente cristocentrico, messo tanto in luce dal Concilio Vaticano II, spirito che contrasta con gli errori del secolo della fondazione, il quietismo e il giansenismo.

La nostra Ven. Madre ci ha lasciato una GRANDE EREDITA'. ci ha fatte veramente ricche, milionarie, perché la nostra ricchezza è l'UMANITA' del Cristo che è il FULCRO di tutti gli scritti della Fondatrice. Essa non ci presenta un'idea, una dottrina, un programma ascetico da realizzare, ma propone una Persona, un fatto: il Mistero del Cristo, della Chiesa, Cristo Mistero della carità salvifica di Dio Padre. Nel Proemio alla Regola, dettata da Gesù (si sentiva assistita come se molti dottori le spiegassero), con parole incisive descrive chiaramente il disegno di Dio Padre di voler edificare l'umanità ci presenta questa Realtà: «Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo Spirito mio, comunicarlo alle mie creature ragionevoli, per vivere con loro ed in loro sino alla fine del mondo. Li donai il mio Unigenito

Figlio con infinito amore e per esso li comunicai il mio divino Spirito Consolatore, per deificarle nella vita, giustizia e verità e per stringerle tutte nella dilezione in esso Verbo, figlio di amore»... Ecco la grandezza della intuizione della nostra Madre: basterebbe confrontare tutto il nostro Proemio con i primi capitoli della Costituzione sulla Chiesa, Lumen Gentium, per comprendere meglio la ricca e veramente smisurata eredità lasciataci !

Dio Padre espone il fine dell'Ordine, fine che le Redentoriste hanno in comune con i Redentoristi, fondati da S. Alfonso che approvò, mise la sua firma alla voce di Dio: essere *continuazione della REDENZIONE*, «vivi ritratti animati» di Gesù, «viva memoria» delle sue opere di valore infinito. Quali sono le opere di Gesù? Che fece sulla terra, che fa ora in cielo, che continua a fare nella Chiesa? La Redentorista rivive il Cristo totale, terrestre e celeste: Gesù Sacerdote del Padre e Salvatore del mondo.

E' vero che ogni cristiano come umanità aggiunta all'Umanità di Gesù deve vivere il Mistero del Cristo: ogni Congregazione, ogni Ordine vive questa Realtà nella Chiesa, ma per noi è *specifico* imitare Gesù per sintonia con lo Spirito Santo, per forza interiore, ed essere trasformate in sua viva immagine (2 Cor. 3,18). La contemplazione, quindi, della Redentorista è questa: contemplare la gloria del Padre come risplende sul Volto di Cristo (2 Cor. 4,6): e la faccia del Cristo è la sua Umanità, come ci ha insegnato il teologo redentorista Padre D. Capone.

Per penetrare nella profondità dell'anima di Gesù, abbiamo l'aiuto della MADONNA, ripiena di Spirito Santo che ha vissuto per prima il Mistero del Cristo. Ella è nostro Modello, Maestra e Mamma: «O Volto di bellezza infinita quando ti vedrò? Tanti cuori amanti sono morti per Te di puro amore, soprattutto quello della tua cara Madre che più d'ogni altro possedeva la tua divina conoscenza. La sua carità era tale che ella, come fiamma, bruciava con luminoso splendore» (9. dialogo). Ella ci guida nella conoscenza amorosa, personale, sperimentale di Gesù, specie attraverso la Sacra Scrittura.

Dalla nostra Madre abbiamo ancora ricevuto l'amore vivo alla Parola: tutte le sue Meditazioni, sono commenti profondi della Parola rivelata !

Per entrare totalmente nel Mistero del Cristo e viverlo come Mistero della Chiesa, dobbiamo vincere l'anticristo, l'orgoglio. La nostra Fondatrice pone come

L'eredità di una madre

fondamento di vita l'abnegazione di sé, la «perfezione del disprezzo di sé», «le umiliazioni profondissime del Verbo Uomo Dio»: non ci presenta l'umiltà, come una virtù disincarnata, ma Gesù umile, nel quale l'umiltà fu medicina non per sé ma per l'umanità; e la Redentorista è umile per guarire il suo egoismo e tutta l'umanità da questa peste: «Egli non aveva bisogno di umiltà né aveva egli timore di vana gloria ma con tutto ciò Egli pigliò la mira di fare in noi un medicamento efficacissimo per guarire le nostre infermità non solo, ma altresì volle fare un altissimo fondamento di una santità sopraeccellente... Volle Egli essere la pietra fondamentale...». Senza umiltà, senza questa luce interiore che tutta la verità ci svela, non si può essere Redentoriste, cristiani, autentici uomini !

Il centro, il cuore della vita redentorista è la *carità fraterna* che è la stessa carità con cui Gesù ama Dio Padre, perciò carità teologale. Dei nove aspetti della vita del Cristo che la nostra Madre ci presenta, nella Regola, il primo è la carità, da cui ricaviamo le due dimensioni del nostro amore verso Dio e verso il prossimo: «Io calai dal cielo per donarmi tutto a voi e per dare la vita mia per li miei amici non solo, ma per li miei inimici ancora per glorificare il Padre mio e per la vostra salute» (cfr. Rm. 15, 5.6).

La *sollecitudine ecclesiale* e la *lode a Dio Padre*, alla Trinità ecco i due grandi compiti, o meglio, aspetti della meravigliosa missione della Redentorista. Qui, nascoste con Cristo in Dio, raccolte con Cristo in Dio, ci offriamo per l'umanità intera: la nostra vita è continua Liturgia, è lode, canto perenne al Padre, ringraziamento, preghiera nel senso più profondo e vasto della parola, non solo nella Celebrazione Eucaristica, nella Lode al Coro, ma in tutto: o che si spazzi, o che si stia in cucina, o che si languisca in un letto, tutto, tutto è lode, è missione, è dono, è Redenzione, perché Gesù lo compie in noi: è Gesù che loda il Padre come faceva a Nazaret, e continua a fare in questa nostra e sua Nazaret.

Un altro aspetto meraviglioso della Eredità della nostra Madre è la convinzione della PRESENZA reale del Cristo Risorto in noi, che ella afferma in vari punti dei suoi scritti: «è morto per vivere da Risorto nelle sue creature» (14° Soliloquio). ...Io amo in esse la

mia stessa immagine - per vivere con loro e in loro - etc...» E' una Realtà capace di fare impazzire. E la crescente presa di coscienza di questa Realtà è fonte di gioia vera, di quella gioia che Gesù ha detto nessuno potrà strapparci! Dobbiamo riflettere questa gioia! Oltre l'amore alla Croce, la carità fraterna e il Sacerdozio eucaristico, una delle caratteristiche più spiccate, più realmente diffuse nell'Ordine è la Gioia. «Così vi voglio che chi vi miri faccia menzione di me nell'Istituto». Individualmente e comunitariamente dobbiamo essere trasparenza viva chiara di Gesù Gioia del Padre! Se dal nostro viso non trasparirà tutta la gioia che nasce da questa Ricchezza d'eredità, se nelle mie parole non vibra la gioia che mi canta in cuore, chiediamo perdono a Dio e al mondo intero, che ha diritto alla nostra gioia! Le suore di Clausura non sono delle sorpassate, non sono personalità mortificate, non sono cuori privi di amore; la frase di santa M. Maddalena De' Pazzi è sempre attuale: se le giovanette comprendessero la meravigliosa avventura dell'Amore di Cristo «darebbero la scalata ai Monasteri» che saranno sempre centrali di luce e d'amore.

Non a caso il nostro Ordine è nato a Pentecoste, nel giorno della proclamazione della Chiesa: sì, ogni monastero è un Cenacolo di amore! Non voglio privarvi, amici lettori, di un passo incisivo della nostra Regola ove leggo chiaramente il ritratto della nostra Madre, donna di grande intelligenza, di profondo intuito, ricca di luce di Dio, che si eleva come aquila reale su tutto, per fissarsi nella Trinità: «conoscono Dio i puri di cuore, perché mirano fissamente il Sole divino, come aquile innamorate del loro Principio ed Ultimo Fine, senza battere le palpebre, per la forza dell'Amore» (Regola sulla Purità).

Sappiamo che l'aquila, per riconoscere gli aquilotti, li afferra per le ali e li costringe a guardare il Sole: se non resistono li getta contro la roccia, perché vuol dire che non sono suoi figli. Preghiamo la Madre del Crocifisso, la Madre del Risorto, la Madre della Chiesa, perché ci salvi, e... pregate per me, affinché la mia Fondatrice che ha tanto sofferto per dare alla luce questo Ordine ed è ancora nell'ombra, non mi getti contro la roccia, quando mi prenderà per le alucce, per vedere se ho il suo cuore, il suo occhio, ma mi riconosca per sua figlia, capace di fissare il Sole divino, in eterno! Amen!

Suor Marisa Barboni
Redentorista

Un monastero e noi

Sovrasta fin nei suoi pressi la selva e il bosco, quell'ultima e breve propagine della montagna che circonda e s'insinua fra lo sparso caseggiato prima di giungere nel centro dell'abitato di Scala.

Proprio là dove la montagna sembra adagiarsi sul più dolce piano, su di una balza quasi scivolante sulla valle del fiume, sorge l'antico Monastero delle Redentoriste entro il quale la Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa, dopo la santa visione di Cristo Redentore (avvenuta il 25 aprile 1725), intraprese il grande disegno per la fondazione di una nuova Congregazione di suore dedite alla preghiera, all'espiazione, alla propagazione dell'amore di Cristo per gli uomini.

C'è da chiedersi: non è sorprendente che Scala, questa piccola e pur gloriosa cittadina dell'entroterra campano, sia stata la culla di uno dei più celebri Monasteri d'Italia dell'era moderna, di quel nuovo Ordine religioso femminile che doveva poi diffondersi in tutta Europa e perfino nelle Americhe, in Africa, in Asia ed Oceania!

Non è meraviglioso constatare che quel faro di spiritualità cristiana di allora - vanamente contrastato - abbia potuto suscitare nei secoli gran numero di vocazioni in tutti i ceti, irradiare fino ad oggi la sua benefica luce di edificante missione e di santificazione?

Altri scriveranno le cose più convenienti e agiografiche sulla vita della Fondatrice, la Venerabile Crostarosa e sulla storia dell'insigne Monastero: noi, invece, vogliamo parlarne quanto meno indegnamente possiamo, collocarci come viandanti pensosi e ammirati, ristretti al di qua della sua grande entità religiosa e monastica.

Guardando quel recinto di altissime mura che oltre gli orti delimitano il sacro edificio: osservando le strutture murarie, pur congrue di vani e ambienti sebbene men visibili, l'incuriosisce il gran numero di tetti spioventi e a sghebo sotto i quali un campaniletto s'impicciolisce nella sua semplice fattura claustrale.

Una certa teoria di finestre uniformi corre lungo l'unica facciata esposta sul paesaggio e così ti vien di pensare che dietro ad essa saranno decine di celle, di stanze da lavoro, le cappelle, i parlatori, i refettori e i gravi e silenziosi corridoi! Un luogo, quindi, che conosce le albe in preghiera e i soavi canti del

«mattutino», i crepuscoli e gli imploranti «vespri», le tenebre con i gravi e salmodianti «notturni» oppure il lavoro e l'operosità muliebre quando s'intesse nel provvido e regolare ritmo dell'esistenza comunitaria.

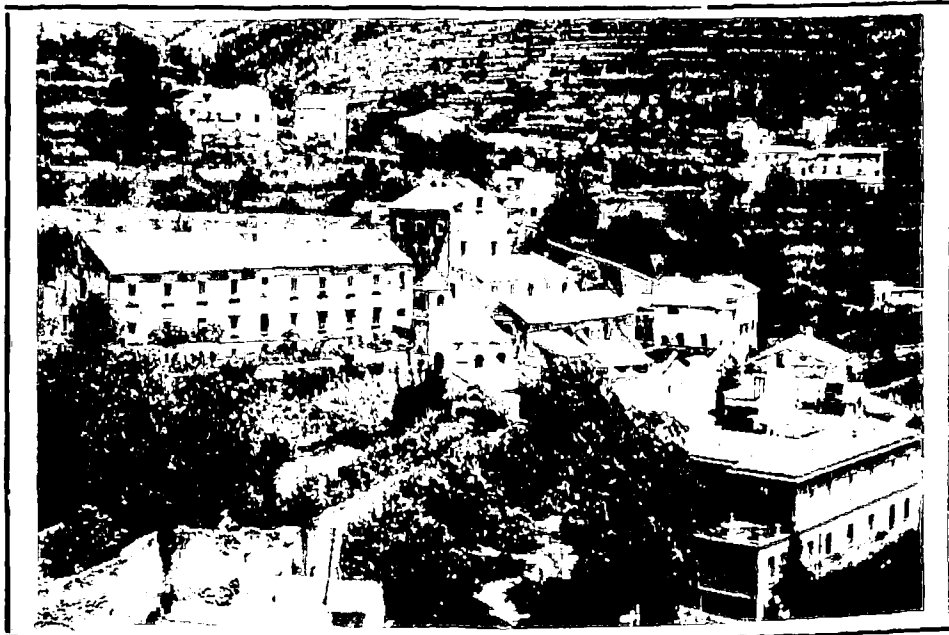
Chi di noi può dire su ciò che vive, di ciò che s'anima o si soffre oltre quelle mura? E' luogo solo di contemplazione, di asceia oppure dell'una e l'altra congiunte ad un sano e moderno vivere sconosciuto ai più?

Se l'abito rosso delle Suore Redentoriste è il ricordo di Gesù medesimo apparso alla Venerabile Crostarosa, il ritratto delle sue sofferenze come olocausto per la salvezza del mondo, il modello della loro vita religiosa, convalidata dall'esperienza dei secoli, conferma tuttora il bene che possono recare a tutto il consorzio umano, sollecita e implica tutto un complesso di azioni e

ra, da reclusa, e consumarla gioiosamente è quasi incomprensibile ai nostri giorni. Sarà! Ma non può essere la presuntuosa indifferenza di uomini d'oggi ad impedirci, a trattenerci di capire cosa significhi una tale isola di anime in mezzo ad un'altra moltitudine di esseri umani che s'agita, si dilania, si scompone, si affanna o si dispera senza trovare Dio?

E perché, allora dopo duemila anni di Cristianesimo avendo a due passi da noi centri perenni di ascesi c'è chi crede di reinventare un misticismo di altra natura, di scoprire spiritualità inedite, recandosi a Taizé o a Katmandù? Non è questa pure la tragica realtà dell'uomo contemporaneo nella ricerca di un Essere Superiore?

Ebbene, nella ricorrenza di questa data giubilare, esultiamo per quanto pure a noi ci è dato di esserne testimoni e



reazioni al cospetto di quella quotidiana, incalcolabile e inimmaginabile offerta di mortificazioni, sacrifici, rinunce, penitenze e preghiere!

La loro totale rinuncia al godimento dei beni del mondo a beneficio di tante anime sparse per la terra, quei «voti», quelle «tonsure» e quelle eroiche «professioni» sono la somma altissima di una «liturgia» vivente e concreta quanto mai difficile ad inverarsi in coloro i quali non comprendono i motivi più intimi e soprannaturali di una tal loro dedizione.

E' stato scritto di recente, a proposito della morte di una suora di clausura, che il significato di tale eroismo nel consumare tutta una vita in quattro mu-

siamone procacciatori di opere di bene per i fratelli sull'esempio del messaggio lasciati dalla Venerabile Crostarosa.

L'eco di uno scampanio festoso ci riconduce a riguardare quel serafico sito donde siamo partiti per queste semplici considerazioni che non volevano né potevano essere esaurienti, data l'importanza dell'avvenimento.

Due, tre cime di agili cipressi spiccano oltre quelle sacre mura: ondeggiano al lieve vento della sera e pare che si nascondano timorosi di darci il loro saluto. Più in là si estendono i prati: magnifici tappeti che ormai lasciano larghe chiazze di giallo alla spigatura delle verdure. E' primavera!

Mario Schiavo

Con Cristo Crocifissa, con Cristo Risorta!

Suor Anna Maria - al secolo Virginia Perito

Sulla scia luminosa di M. Celeste Crostarosa, quante anime hanno camminato! Quanti cuori coraggiosi e nobili, semplici e nascosti, si sono nutriti con la dottrina spirituale, soda e sostanziosa di questa Madre provvida che ha scelto, accettato per sé il dolore, la Croce per dare ai Figli la luce, il sorriso, la gioia!

Tra queste anime che dal '700 si sono susseguite nei vari monasteri sparsi nel mondo, mi è caro ricordare una piccola anima che ha terminato, sulle orme della Madre Fondatrice, il suo pellegrinaggio terreno da Betlemme, in Egitto, a Nazaret, nella Sinagoga, al Calvario ed infine, alla Risurrezione!

Sabato Santo di quest'anno giubilare, proprio nel giorno in cui abbiamo ricevuto la consolante attesa notizia dell'approvazione della Regola revisionata, questa suora redentorista di Scala ha concluso la sua prova di amore.

Non vi è tema di esagerare; molte volte ho avuto la gioia di raccogliere le intime confidenze di Suor Anna Maria, volata al cielo proprio in questo periodo in cui ci stiamo preparando alla celebrazione del 250° anniversario della Rivelazione della nostra Regola alla nostra Madre Fondatrice!

Chi potrebbe scandagliare un'anima? Chi oserebbe dire di conoscere a fondo un cuore? Ma quando avete fiuto buono, non alterato da difetti e malattie, voi avvertite il profumo intenso di un cuore puro, cioè privo di egoismo, che sa pensare agli altri, di un cuore donato completamente al Signore, nel sacrificio e nella gioia, nella preghiera e nel lavoro, nella certezza cristiana e nell'umiltà più semplice perciò più vera, nel nascondimento e nel silenzio raccolto!

Se Dio ci togliesse il velo che copre il segreto dei cuori, oh no! Non troveremmo solo egoismi, dispetti, acidità, gelosie, no! Quante «storie» di anime si potrebbero scrivere, che nella loro semplicità lascerebbero trasparire l'eroismo più grande! Ma come i Della Robbia portarono nella tomba il segreto delle loro meravigliose maioliche bianche nel luminoso sfondo azzurro, così molte anime portano gelosamente nella tomba il «segreto del Re»!

Non voglio profanare questo segreto... voglio solo dirvi che suor Anna Maria il cui nome di battesimo era Virginia, è

stata veramente la vergine prudente che ha saputo tenere accesa la fiamma dell'amore ardente, amore sempre entusiasta, amore nutrito di dolore, amore a Gesù, alle anime, perciò alla Chiesa, alla vocazione, al Monastero! Quante volte ripeteva, specie alle giovani suore: «la vocazione è un dono!» Sono vissuta con lei solo dieci anni: ma come da un solo campione, da uno «scampolo» si può conoscere la preziosità della stoffa, così anche in pochi mesi potete più o meno avvertire la grandezza di un'anima, anche se non vi rivela il segreto della sua forza.

Oggi in cui il mondo si affanna a cercare la felicità, oggi in cui la gioia piena è da cercare con il «lanternino» come Diogene cercava l'uomo saggio, ieri, oggi sempre, nei Monasteri, nonostante le privazioni di ogni genere, le inevitabili difficoltà di convivenza, pur nelle atrocità del dolore fisico, voi potete ancora trovare quella gioia intensa che sbalordisce il mondo di oggi che non si

« COSI' LA CHIESA UNIVERSALE SI PRESENTA COME «UN POPOLO ADUNATO NELL'UNITA' DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO ». (Lumen Gentium. 4).

accontenta più neppure di tutto il progresso raggiunto. Che significa? Il cuore è fatto per amare di amore vero, per donarsi agli altri, qualunque sia il posto nella famiglia umana! Ecco perché tra i Santi troviamo forza, equilibrio e gioia piena!

A Virginia si presentò l'amore umano, sempre un'avventura meravigliosa da vivere, ma ella rifiutò: aveva già ricevuto l'intimo invito di Gesù! Era necessaria la sua presenza a casa: vi erano 9 fratellini da accudire, ella era il braccio forte della mamma; il padre si oppose energicamente, lo credereste? Fece andare anche i carabinieri a casa, per intimorirla!... Al Brigadiere che la voleva convincere disse: «Se una vostra figlia si sposa e va in America, glielo impedireste? Voi avete sposato chi avete voluto? Anch'io voglio seguire la mia via!» E il brigadiere al padre: «Avessi io una figlia così convinta!» Fu costretta a partire da casa, di nascosto, col solo consenso della mamma che rimase col cuore

straziato ma come la Madonna seppe fare l'offerta al tempio! Virginia aveva 18 anni!... Non furono fumi di gioventù, fu fedele alla chiamata, sempre ricca della fede più viva, sempre con il pensiero rivolto al Cielo!

S. Teresa del Bambino G. diceva: «Non comprendo quei santi che non amano la famiglia». Suor Anna Maria ha amato la famiglia. Come seguiva la numerosa parentela, perché tutti fossero cari a Dio! Per la mamma che l'ha preceduta in Cielo di un mese, per i fratelli e le sorelle fortemente e teneramente legati a lei, tutti presenti alla sua morte, alla sua vera festa, per la Chiesa, per il Monastero è stata e sarà la «lucerna sempre accesa davanti all'Altare di Dio»!

Dopo una vita vissuta nel più autentico spirito redentorista che è quello di esser «vivi ritratti animati» di Gesù, in quest'ultima quaresima, ha seguito Gesù Redentore passo passo... Prima che subisse l'operazione, che strazio nel vederla camminare! Un giorno, dopo un momento di sconforto, pensando al fastidio che poteva dare e vedendosi ridotta nella difficoltà indescrivibile di camminare, subito si riprese dicendo: «Andiamo, andiamo, i martiri andavano gioiosi al martirio! Non si sforzava, forse, santa Teresa per i Missionari, per le anime?» Questa frase non era fiore sbocciato all'improvviso, era il suo stato d'animo continuo. Sì, ella è andata gioiosa al martirio, non un lamento nelle ultime indicibili sofferenze, ma solo il desiderio intenso di vedere il Signore; la sua preghiera era: «Signore, quando vedrò il tuo Volto?» Nell'agonia del Venerdì Santo le suore che l'assistevano sentivano solo il gemito: «Per Dominum nostrum Jesum Christum!».

La mattina del Sabato Santo la Madonna è scesa ad abbracciare questa figlia e certamente l'ha presentata alla Trinità, alla Fondatrice nostra e nella luce sfolgorante della Risurrezione avrà esclamato a Gesù: «Ecco, o Figlio, un'anima che ha amato non a parole!... Consolati, Maria Celeste, ecco una vera redentorista, che nell'umiltà seconda dei suoi 60 anni, è vissuta sul duro legno della Croce, nella luce della gioia della Risurrezione!»

Suor Marisa Barboni
Redentorista

Significato e valore di un anniversario

(continua dalla pag. 1)

Protomonastero del SS. Redentore, mistica culla del duplice Istituto Redentorista, un'Opera viva e feconda, faro luminoso di spiritualità cui appuntano lo sguardo da tutti i paesi del mondo i discepoli e le discepole spirituali di Sant'Alfonso de' Liguori e della Venerabile Sr. Celeste Crostarosa.

Il Monastero del SS. Redentore, oleezante ancora delle virtù e delle preghiere di tante anime elette ed in particolare di Sr. Celeste Crostarosa, costituisce il più bel vanto di questo pur splendido paese. E tanta gloria risale unicamente alla bontà di Dio che ha voluto scegliere queste alpestri rupi per le sue meravigliose manifestazioni alla sua prediletta Sr. Maria Celeste Crostarosa.

La giovane suora napoletana, giunta al Monastero scalse da poco più di un anno, stava compiendo il suo secondo anno di noviziato per prepararsi alla professione dei voti secondo la Regola della Visitazione, quando il Signore intervenne in modo singolarissimo a dare un orientamento nuovo e decisivo alla sua vita e alla comunità del suo Monastero.

Rimandando il lettore desideroso di conoscere più dettagliate notizie alla lettura dell'Autobiografia della Venerabile, pubblicata dal P. Benedetto d'Orazio, raccogliamo in sintesi gli elementi più salienti che si riferiscono alla grande Rivelazione del 25 aprile 1725.

Quel giorno, mercoledì delle rogazioni e festa liturgica di S. Marco Evangelista, Sr. Maria Celeste, assorta in preghiera dopo la Comunione, provò un'intima trasformazione della sua anima in Gesù Cristo. Le sembrò di vedere cambiata la vita presente con le gioie ineffabili dell'eternità e si sentì ricolmata di tutti i beni contenuti nella vita di Gesù Salvatore. Gesù le disse che voleva servirsi di lei per fondare un nuovo Istituto religioso le cui Regole guidassero all'imitazione dei suoi sublimi esempi e le fece vedere come un libro aperto in cui erano descritte tutte le perfezioni di cui è ornato il Figlio di Dio. Di tutto questo la veggente conservò un'impressione così viva che non si cancellò mai più dalla sua memoria, anche perché le rivelazioni si rinnovarono e completarono nelle settimane seguenti: e nel periodo di 40 giorni, durante il ringraziamento alla comunione, il Signore le dettò le regole del nuovo istituto. Nella festa del Corpus Domini, poi, il Signore le fece conoscere l'abito del nuovo istituto e lo

spirito di cui i suoi membri dovevano essere animati. Le comandò di scrivere tutto ciò che Egli le comunicava e di farne un rapporto fedele al suo Padre Spirituale, P. Tommaso Falcoia. Questi, sospettando che si trattasse di un'illusione provocata dal demonio rispose alla suora che solo una persona orgogliosa poteva prestar fede a simili notizie. Tuttavia, da direttore saggio volle esaminare con la più scrupolosa attenzione tutti i particolari della Regola e grande fu la sua meravigliosa quando poté riscontrare in quelle pagine il riflesso di una visione che, venticinque anni prima, egli aveva avuto a Roma. Studiando il manoscritto della suora fu costretto a riconoscerle lo spirito di Dio. Per maggiore garanzia sottopose la Regola anche all'esame di vari teologi napoletani i quali ne restarono ammirati confermando il suo giudizio positivo.

Fu allora che la comunità del Monastero di Scala, istruita dal direttore spirituale, chiese la trasformazione da tempo desiderata. Tutte le suore furono d'accordo, tranne la superiora del tempo la quale era sostenuta dal P. Filangieri, fondatore del Monastero scalse e Superiore della Congregazione dei Pii Operai cui apparteneva P. Tommaso Falcoia. S. Maria Celeste accettò con umiltà ed abbandono le disposizioni di Dio e restava in attesa dell'ora stabilita dalla Provvidenza. Questa scoccò con la

deposizione della superiora, con la morte del Filangieri e la venuta a Scala di D. Alfonso dei Liguori.

Il giovane sacerdote napoletano, esaminata diligentemente la religiosa e il contenuto delle rivelazioni, fوماتosi un giudizio sereno sopra le regole che erano state rielaborate dal Falcoia, si adoperò presso il vescovo di Scala per l'attuazione della riforma del Monastero della Concezione di Scala secondo le indicazioni date dal Signore a Sr. Maria Celeste Crostarosa. Trasformazione che fu inaugurata ufficialmente il 13 maggio 1731, festa di Pentecoste.

La rievocazione di quella prima rivelazione che condusse, nel giro di sei anni, alla fondazione dell'Istituto delle Suore del SS. Salvatore, poi dette del SS. Redentore, si inserisce opportunamente nella cornice dell'Anno Santo in corso, sia perché tale rivelazione avvenne durante un altro Anno Santo, quello indetto dal Papa Benedetto XIII nel 1725, sia perché il messaggio che essa contiene rappresenta un validissimo stimolo al rinnovamento della vita cristiana - scopo fondamentale dell'Anno Santo - che sarà autentica soltanto quando essa si conformerà a Gesù Cristo.

Vivere pienamente la vita di Cristo Risorto nell'imitazione dei suoi esempi di povertà, umiltà, sacrificio, obbedienza, abbandono, preghiera, zelo per la salvezza delle anime è l'invito che la Venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa rivolge oggi a noi, gelosi custodi di ricordi così santi ed esaltanti.

GLI SCRITTI

Oltre l'esempio di una vita eroica la Venerabile Suor Maria Celeste Crostarosa ha lasciato numerosi scritti ricchi di profondi insegnamenti ascetici e mistici.

Eccone l'elenco

1) Istituto e Regole del SS. Salvatore contenute nei Santi Evangelii:

2) Meditazioni unite ai Santi Evangelii per tutto l'anno:

3) Trattenimenti dell'anima col suo sposo Gesù ecc.

4) Distinzione di molti gradi di orazione concessi dal Signore all'anima sua sposa formati in 16 scalini di contemplazione ed unione amorosa.

5) 10 giorni di Esercizi Spirituali dati all'anima dal Signore nella chiarezza della purità del suo divino Spirito registrati al solito tema di colloquio con lo Sposo amante.

6) Novena del Santo Natale datami nella medesima comunicazione di amore.

7) Sopra l'Evangelo di S. Matteo. Esercizio di amore di Dio per tutti i giorni dell'anno.

8) Per il mese di dicembre. Esercizi

spirituali per ogni anno da farsi per un'anima religiosa che cammina la strada della perfezione cristiana.

9) Esercizio di amore per la Quaresima.

10) Giardinetto interno del divino amore. Orto chiuso dell'uomo Dio e l'anima cristiana.

11) Canzoncine spirituali e morali.

12) Autobiografia

13) Lettere.

Queste opere sono nella maggior parte, purtroppo, ancora inedite.

Nel 1966 è stata pubblicata la *AUTOBIOGRAFIA* a cura di P. D'Orazio. E' l'opera fondamentale per la conoscenza della grande mistica.

Nel 1968 è stata pubblicata nella *BIBLIOTECA HISTORICA* della Congregazione del SS. Redentore il testo della Regola: *Istituto e Regole del SS. Salvatore contenute nei Santi Evangelii*.

Dal 1968 è stato diffuso ad uso privato delle Monache Redentoriste il testo dei «Gradi d'Orazione».

Ma la scrittrice mistica del '700 napoletano attende ancora di essere conosciuta e studiata.

FESTA IN ONORE DI S. GIUSEPPE

Anche quest'anno, come di consueto, ma, forse, con solennità maggiore, la nostra Comunità parrocchiale ha celebrato la festa in onore di San Giuseppe. Essa, unitamente a quella di Sant'Agata e di S. Lorenzo è una delle festività tramandateci dai nostri padri, che ancora oggi la nostra parrocchia celebra, con profonda devozione.

Infatti la presenza di molti fedeli, sia al triduo che nel giorno della festa, ha dimostrato come sia sentito da noi scalesi il culto verso questo Santo.

Per la cronaca, quindi, solenne triduo durante i giorni 16, 17 e 18 marz.

Al mattino del giorno 19, poi, celebrazione della Santa Messa comunitaria.

Alle 18,30 S. Messa solenne accompagnata dai canti eseguiti dai giovani della parrocchia. Indi processione per le strade del centro con la partecipazione della banda locale che fin dal primo pomeriggio aveva allietato la nostra cittadina, con le esecuzioni di scelte marce sinfoniche. Al rientro Benedizione Eucaristica e bacio della Reliquia.

(Antoni Mansi)

Cronaca della nostra Pasqua

Le festività anche quest'anno del periodo di Pasqua sono state solennizzate con cerimonie religiose quanto mai suggestive e, cosa confortante, con un maggior concorso di fedeli. Il clima dell'Anno Santo è quanto mai vivo anche qui a Scala e ciò spiega un fervore più entusiasmante non tanto negli anziani, quanto nei giovani e nei giovanissimi.

Il giovedì santo, nella cattedrale di San Lorenzo, le cerimonie dell'ultima cena e della lavanda dei piedi sono state eseguite con profonda commozione anche dai numerosi turisti presenti che hanno, poi, seguito ed ammirato la processione dei Battenti. A tarda sera, lungo le strade dei villaggi di Scala la scena della passione sono state rievocate con canti e cori che si tramandano di generazione in generazione e restano un valido documento della sensibilità religiosa delle genti della nostra terra.

Il mistero della Passione e le vicende drammatiche di venti secoli fa rivivono in tono semplice nei gesti e nelle parole dei giovani figuranti in camice bianco, il capo coperto in atto di umiltà, e vederli procedere lentamente lungo le stradine dei villaggi in una notte illume per quasi che si voglia colpire anche i

meno increduli o indifferenti al fatto storico di un Uomo condannato per tutti al martirio della Croce. Quelle voci, quelle vesti, quei canti ti riportano indietro di anni e quasi inconsciamente sei invitato a pensare, a meditare, a prepararti alla tua Pasqua, quella vera, interiormente valida della purificazione.

Nei primi giorni della Settimana Santa, nella cattedrale di S. Lorenzo, si sono ripetute come ultimo e più impegnativo atto quaresimale, le Quarantore predicate dal Padre TERENCE Soldovieri e alle quali hanno partecipato con devoto raccoglimento numerosissimi fedeli anche delle altre parrocchie.

Un altro «momento» veramente suggestivo è stato quello della processione del Cristo morto il venerdì santo, al tramonto.

Per le vie del centro si è snodata solenne e composta la processione del Cristo deposto dalla Croce e della statua dell'Addolorata. Il coro della Laurenziana eseguiva i canti della passione cui faceva eco tutto il popolo.

Il solenne rito si concludeva nella cappella del monastero delle Redentoriste ove veniva lasciata la statua del Cristo morto.

Nella notte del Sabato Santo si rinnovava il fascino dei riti della veglia pasquale che si concludeva con la celebrazione della santa messa di Resurrezione mentre le campane piccole e grandi riprendevano il concerto secolare della gloria per ripeterlo lungo le valli addormentate.

Nella mattinata della Domenica di Pasqua veniva celebrata la Messa solenne cui partecipava una grande folla che gremiva la navata centrale della cattedrale. Presenti oltre a numerosi turisti anche un gruppo di bambini dell'Istituto di Castiglione che hanno celebrato la loro Pasqua accostandosi alla mensa eucaristica insieme a numerosissimi altri fedeli.

Nel pomeriggio e il lunedì in Albis si sono rinnovate le cerimonie di pia devozione al Santo Patrono di Scala, San Lorenzo il cui simulacro argenteo è stato portato in processione tra due ali di fedeli.

A conclusione di queste brevi note di cronaca della Nostra Pasqua rinnoviamo ai nostri lettori, vicini e lontani, l'augurio di poter celebrare ogni giorno la Pasqua.

Enzo Liguori

Lo sforzo dei giovani: COSTRUIRE UNA COMUNITA'

Come già annunciato sul precedente numero di questo periodico, la nostra comunità giovanile, in occasione delle festività pasquali, ha organizzato una Via Crucis meditata, da svolgersi per le strade della nostra città. Ma prima di procedere alla descrizione di essa, è bello ricordare anche la Messa Comunitaria celebrata da Don Bonaventura Guerra nella Cappella delle nostre riunioni: la grotta di S. Alfonso.

Comincerò da quest'ultima.

Il 21 scorso, infatti, organizzammo una celebrazione della Eucaristia, a cui assistettero molti giovani, e dalle impressioni che ho raccolto e dalle mie, credo di poter affermare che questa fu una delle poche Messe a cui abbiamo partecipato con tutto noi stessi. Per la Via Crucis svoltasi il Venerdì Santo poi, dodici di noi hanno espresso delle considerazioni sulle stazioni mentre al nostro parroco è toccato il compito di iniziare e includere: per la cronaca, hanno parlato la sottoscritta, Rosanna, Maria Ferrara, Marinella, Ugo, Maria Pia, Luciana, Anna, Maria Aquila, Aldo, Rosa e Maria Esposito. Il corteo si è snodato

per le strade del centro, percorrendo la strada rotabile verso S. Caterina e terminando nella chiesa di San Pietro.

In un primo momento, allorché, si presentò questa idea, ci preoccupammo, poiché, essendo la prima volta, ci consideravamo inesperti. In seguito, però, ci siamo accorti che le nostre meditazioni erano belle ed interessanti e non scialbe e superficiali come ci aspettavamo: e ci siamo anche accorti del perché: le cose belle, infatti, sono quelle che escono dal cuore e non quelle che si fanno per forza. Questa Via Crucis, da molti seguita, nonostante l'ora tarda e il mal tempo, ci ha aiutato a sentire la Passione di Cristo e ci ha fatto capire a fondo il significato della più grande prova d'amore che Cristo ci ha offerto, quando ha voluto dare la sua vita per noi.

Ivana Mostaccioli

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VII - n. 5-31-5-75 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

PER UNA FEDE PIU' VIVA

IL CRISTIANO NON SEGUE L'ANDAZZO DEL MONDO

Sarebbe un inganno madornale pensare che la vita del cristiano sia facile «Come hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi». L'ha detto Gesù ed è effettivamente così.

Chi pensasse ad una vita liscia e levigata s'illuderebbe, non avrebbe compreso le parole di Gesù.

Oggi, per quanto avviene nel mondo e nella Chiesa, verrebbe da gridare allo scandalo. E invece è una cosa normale, una cosa che doveva accadere perché la Chiesa è chiamata a seguire la via della croce, a ricalcare le orme del suo creatore, del Maestro divino, del Figlio di Dio per il riscatto delle anime.

La missione di Gesù, umanamente, si potrebbe definirla un fallimento. Eppure Lui - apparentemente sconfitto - ha vinto il mondo, ha vinto la morte.

Anche noi cristiani siamo chiamati a vincere il mondo alla stessa sua maniera. Non vi sono e non vi potranno mai essere innovazioni.

Inutile spremersi le meningi e fare scorpacciate di trattati sociologici.

Chi non accetta la persecuzione non è cristiano.

Chi si scandalizza dei tradimenti, delle defezioni, non ha compreso niente del Vangelo.

«Sono venuto per peccatori, non per i giusti». «Erano dieci e uno solo è venuto a ringraziarmi». «Lasciate che il buon grano cresca insieme alla zizzania».

Inutile, quindi, pensare di avere un raccolto tutto pulito, tutto eccellente, selezionato. Il grano dovrà assoggettarsi a crescere fra le erbacce che vorrebbero soffocare la crescita, ma le sue spighe sverteranno dorate sui grovigli della gramigna, destinata a strisciare per terra

come le serpi, per poi essere gettata nel fuoco.

E' questa la sorte del cristiano che si sente avvinghiato alle gambe dalle tentazioni del mondo, insidiato dalla sua appariscente proliferazione: ma la sua anima può librarsi libera al di sopra di queste terrene attrazioni, con la sicura

di **DINO PELLI**

certezza di vincere. Dovrà lottare, dovrà sforzarsi, dovrà resistere, ma la vittoria sarà sua.

Come Cristo ha vinto, anche i suoi seguaci vinceranno se sapranno percorrere la stessa via.

Altri mezzi non ce ne sono.

La giustizia la si può vivere, la si può insegnare: ma sarà ben difficile che pos

sa essere completamente attuata sulla terra. C'è il peccato d'origine che rigurgita; c'è il demonio che non cessa di tentare con i suoi attraenti allettamenti e con le sue beffarde irrisorie, ed è proprio allora che bisogna combattere con i mezzi della fede e della grazia.

I successi terreni non devono lusingare. Anche Gesù passò dal trionfo delle palme all'umiliante disfatta del Calvario, ma era nei disegni prestabiliti dalla provvidenza, faceva parte del suo piano di salvezza.

Qui, sulla terra, si hanno i mezzi per la conquista del paradiso, ma non lo si può godere, anche se, docili alla volontà di Dio, si può pregustare un accenno della sua immensa letizia.

(continua in 4ª pag.)

L'ORA DEI GIOVANI

E' l'ora dei giovani. E quest'aspirazione, questa nuova era è stata sempre invocata. Non è stata mai assolutamente avversata o contestata. Ci sono state delle battute polemiche, forse anche esagerate, nell'uno e nell'altro campo, ma esse, penso, non avevano valore di esagerazione in prospettiva positiva o negativa a secondo della tinta del colore o dell'ideologia dello scrittore o del controversista.

A mio modesto parere piuttosto si è scritto, polemizzato più per illuminare e chiarire la posizione dei giovani oggi anziché menomare o negare l'apporto di essi in campo economico, amministrativo, politico, scientifico cioè in quella sfera dove il giovane si accorge di essere meglio preparato.

In questo brevissimo editoriale vorrei sottolineare piuttosto la responsabilità che oggi il giovane si assume.

Non si può negare o disconoscere che il giovane di oggi è aperto, è preparato, ha un'altra concezione della vita, ha un altro modo di pensare, di giudicare, di valutare gli uomini e le cose, grazie ai tanti mezzi di comunicazione sociale che ieri altri giovani, forse, anche più intelligenti non hanno avuto: grazie anche ai mezzi ed alle risorse economiche che ieri tanti giovani non hanno potuto avere.

E' certo non se ne può fare loro una colpa e né si può fare un'accusa alla società del passato. Erano quelle le condi-

Bernardino Casaburi

(continua a pag. 2)

FESTA GRANDE A SCALA!

Il 25 aprile 1975 è stato gioiosamente festeggiato non solo dalle Monache Redentoriste, ma da tutta Scala, per merito specialmente dello zelo del Parroco Don Giuseppe Imperato che sta studiando con amore il pensiero di Suor Maria Celeste Crostarosa che ritiene vero dono di Dio fatto alla Chiesa. La festa è stata preceduta dalle solenni 40 ore, predicate dal redentorista P. Luigi Medea che ha fatto risaltare come le rivelazioni del Signore alla nostra Fondatrice sono avvenute tutte nel contesto dell'Eucaristia. Gli scalesi vi hanno preso parte, per quanto permettevano loro il lavoro e la casa: lo stesso gruppo è stato assiduo all'adorazione, al discorso, ai canti.

Anche se dai paesi vicini non è salita la folla a Scala, tutti col pensiero saranno stati qui, in questo luogo benedetto dalla presenza di santi; tutti sono stati avvisati, quali fratelli, mediante manifesti e volantini che ricordavano il grande avvenimento del 250° anniversario delle Rivelazioni del Signore a Suor M. Celeste Crostarosa circa il duplice Istituto redentorista.

Le suore si sono preparate nel silenzio e nell'adorazione, sospendendo in parte, il lavoro monastico che le impegna quotidianamente. Il 25 è stato salutato da uno scampanio festoso della Cattedrale e del Monastero, come novella personale Pasqua! Le celebrazioni Eucaristiche si sono susseguite lungo la giornata. Alle ore 7,30, nell'omelia, il P. Medea ha concluso la sua predica-zione illustrando il comune fine dei Redentoristi e delle Redentoriste: continuare la Redenzione! Alle ore 10 il celebrante P. De Martino ha esortato le suore alla loro trasformazione in Cristo, secondo il pensiero della Fondatrice.

Alla celebrazione eucaristica delle ore 12 Don Sergio Bruno ha fatto un vero panegirico di Sr. M. Celeste Crostarosa, riportando il messaggio di Gesù che le predicava le sofferenze che avrebbe dovuto subire nella realizzazione dell'opera da Lui voluta, mentre la rassicurava: «Non temere, sono con te!».

Alle ore 18.30 la chiesa del Monastero era gremita di persone, non mancavano il Signor Sindaco, sempre sensibile ad ogni degna celebrazione, il rappresentante della Pro Loco di Scala, altre personalità e il popolo che testimoniavano, con la viva presenza, la stima e l'affetto alle Suore e la riconoscenza a Dio per aver guardato Scala con vera predilezione.

La Schola cantorum della Cattedrale di S. Lorenzo, ha iniziato il suo gioioso e nello stesso tempo raccolto canto, all'ingresso di S. E. Mons. Vozzi e dei dodici concelebranti, tra cui il Parroco di Scala Don Giuseppè Imperato, il P. Provinciale dei Redentoristi P. Meschino ed altri confratelli e sacerdoti secolari. Questa nobile assemblea sacerdotale era degna corona alla nostra Fondatrice che è vissuta per la Chiesa, ha scritto «per le anime». A loro e a tutta Scala va il nostro sentito grazie per aver vivamente condiviso la nostra gioia di famiglia.

All'omelia, S. E. Mons. Vozzi, dopo aver ringraziato il Parroco dello zelo mostrato in questa celebrazione, e dopo essersi congratulato con gli scalesi per la loro presenza e con le suore per i delicati sentimenti mostrati in questa circostanza, si è rivolto direttamente alle suore incitandole a rivivere la vita della loro fondatrice: crocifisse con Cristo Crocifisso, gioiose nella donazione totale e rinunzia e nella lode a Dio per la Chiesa.

Il Coro di Scala, magistralmente guidato da Don Bonaventura Guerra, ha accompagnato la solenne Concelebrazione.

ne cantando una messa in latino a più voci. Le sfumature del canto, il delicato accompagnamento musicale di Achille Camera, costringevano dolcemente a raccogliersi, nella profonda riconoscenza a Dio per un sì gran dono fatto a Scala, al mondo!

Mentre il fratello redentorista Luca Abate, distribuiva le pagelline con l'immagine e la vita della Fondatrice, dono dei fratelli De Luca, sembrava che lo spirito della nostra Madre aleggiasse tra noi. Le sue gioie sono impresse in questo Monastero, le sue sofferenze sono scolpite nelle pietre di Scala che la videro uscire in silenzio e pronta alla Volontà di Dio anche se crocifiggenti.

Dopo la Concelebrazione S. Eccellenza l'Arcivesc. e tutti gli altri sono passati in parlatorio per porgere gli auguri alle suore che hanno offerto loro un semplice ma fraterno rinfresco, mentre la Schola cantorum tutta la gioventù di Scala rallegrava l'uditorio con gioiosi canti accompagnati dalla fisarmonica.

Dopo la festa, quando nel Monastero è tornato il silenzio, le Suore, nella intimità della casa, attorno al quadro della loro Fondatrice, hanno innalzato a Lei il canto, l'affetto, la preghiera!

Suor Marisa Barboni

L'ORA DEI GIOVANI

(continua dalla pag. 1)

zioni di allora: erano i tempi, erano quelli gli sviluppi sociologici, scientifici e culturali.

I principi posti dagli antichi si sviluppano con il tempo. Quindi se il giovane di oggi è più colto, più sviluppato, più emancipato è anche più responsabile. Ed è questa responsabilità che comincia a pesare più che sulle spalle o nella mente dentro la coscienza del giovane. Per il giovane, a cui oggi viene affidata anche un impegno politico con l'ammissione al voto ed al peso di condividere la responsabilità di governare; questa responsabilità diventa onere di coscienza che fa tremare le vene e i polsi.

Il diciottenne non è più un minorenni, ma un maggiorenne con tutti i diritti, ma soprattutto con tutti i doveri.

Il giovane che si affaccia alla ribalta della vita pubblica e che riceve nelle mani le redini del potere non può agire con leggerezza, ma deve saper esaminare le proprie forze e le proprie possibilità per esprimere le proprie capacità nella direzione della cosa pubblica senza bruciarsi e costruire.

Nella sua responsabilità il giovane

oggi deve, innanzi tutto, difendere quei valori di genuina concezione cristiana con indomabile amore per la libertà di una vita sociale che non sfoci in alcun estremismo, esizialmente nocivo alla vita sociale, familiare e nazionale.

Certo non è facile il compito a cui il giovane di oggi è avviato. Egli troverà una matassa bene intricata. Potrà dipanarla solo se assume le proprie responsabilità coscientemente, senza spirito di parte, senza violenza, ma con fermezza in una visione di amor patrio e fraterno sincero, basato su un solido cristianesimo che sostanzia la sua vita e la sua azione.

La figura di Alcide De Gasperi, giovane, adulto, maturo potrà essere l'esempio più fulgido per una politica responsabile.

«Alcide De Gasperi fu prima un cristiano e poi un politico, che la politica trattò con la visione di un sincero e convinto cattolico».

Se i nostri giovani, divenuti maggiorenti, sapranno affrontare in tal modo coscientemente le responsabilità a cui sono chiamati possiamo augurarci un avvenire più roseo per la società e per la Nazione.

"Scala: un centro amalfitano di civiltà,,

di Mons. D'AMATO

Scala ha vissuto una giornata indimenticabile ed entusiasmante il 3 maggio scorso per la presentazione ufficiale del libro: «Scala un centro amalfitano di civiltà», dello studioso mons. Cesario D'Amato, illustre figlio di questa terra.

La manifestazione, curata dalla Pro-Loco in collaborazione della civica Amministrazione, voleva essere un modesto segno di riconoscenza e di affetto di tutti gli Scalesi a Mons. D'Amato che da anni ha dedicato amorevolmente le sue cure nella ricerca storica delle vicende e dei personaggi che resero nel tempo gloriosa e invidiabile la nostra città.



Al tavolo della presidenza S. E. d'Amato, l'on. Virtuoso, il Sindaco Apicella, il Presidente della Pro-Loco Bottone

Nella antica chiesa di Minuta, gremitissima, ha preso per primo la parola il presidente della Pro Loco sig. Alfonso Bottone che si è detto felice di aver contribuito alla pubblicazione dell'opera. Ha preso, quindi, a parlare il sindaco sig. Angelo Apicella che ha porto il saluto alle Autorità presenti ed ha ricordato le benemeritenze di Mons. D'Amato per le sue fatiche di studioso e cultore delle patrie glorie.

La relazione è stata svolta poi brillantemente dall'on. prof. Roberto Virtuoso, assessore regionale per il turismo ed i beni culturali della regione Campania.

L'oratore ha, tra l'altro, detto: «La singolarità di quest'opera sta nel fatto che essa, prima di essere scritta e pubblicata, è stata voluta, caldeggiata, reclamata dai cittadini di Scala con un moto di partecipazione popolare e di solidarietà intorno all'autore, che ha finito col prevalere sull'ammirevole umiltà dello Studioso, al quale pareva, come ad ogni studioso di razza, che il lavoro meritasse ulteriori approfondimenti». Ed ha aggiunto: «Se l'opera è e rimane il frutto di una mente vigile, di un ricercatore accurato, di uno scrit-

tore elegante, essa poggia su una coralità di partecipazione popolare acquisita ante rem ed è perciò sicuramente destinata dopo la pubblicazione a entrare nella mente e nella cultura, nel cuore già c'è! - di tutto il popolo. Ha, quindi, manifestato la sua gratitudine all'autore

«per aver fatto opera di cultura nel senso pieno della parola e secondato in modo egregio la sempre più spiccata propensione di tanta parte delle nostre popolazioni a impegnarsi nella loro elevazione culturale e sociale, ripiegandosi sulla storia e sulle tradizioni della propria terra e traendo da esse la luce per il loro progresso».

Le espressioni usate dal prof. Virtuoso danno la misura dell'importanza del lavoro di ricerca e di sintesi svolto da mons. D'Amato che, siamo certi, vorrà offrirci nel prossimo futuro altri studi non meno interessanti sulla storia di Scala e della Costa d'Amalfi.

Presenti alla manifestazione, oltre alle numerose autorità civili, religiose e militari, la N. D. Ada D'Amato vedova Di Lieto, sorella di mons. D'Amato; il dott. Nicola D'Amato, vice capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, fratello di mons. D'Amato ed una eletta schiera di nipoti.

A conclusione della interessante manifestazione il pianista Sergio Fiorentino ha tenuto un concerto che ha riscosso prolungati applausi da parte del pubblico presente.

Enzo Liguori



L'artistica chiesa di Minuta durante la manifestazione

Lo sforzo dei Giovani :

COSTRUIRE UNA COMUNITA'

Fra le tante bellezze naturali che ci sono nella nostra zona, è certamente da annoverare anche FONTANA CAROSA. Un posto meraviglioso che si trova nella valle del Dragone, alle falde dei monti che per bellezza e tranquillità sono conosciuti ed amati da tutti i Latari.

Dopo aver percorso sentieri che serpeggiano tra l'immensa distesa di verde, si giunge presso una grotta, posta al nord di una piccola piana, da cui sgorga un limpido ruscello e nella quale noi giovani di Scala, quattro anni or sono collocammo una statua della Madonna, quasi a voler consacrare l'incantevole posto alla Mamma Celeste. Così ogni anno il primo maggio gli scalesi e in special modo i giovani di Scala sono soliti recarsi in pellegrinaggio in questa località ed ivi iniziare il Mese a Lei dedicato. Quest'anno, quindi, come di consueto, un foltissimo gruppo di giovani ed anziani, accompagnati dai sacerdoti don Bonaventura Guerra e padre Luigi Medea, missionario redentorista che tanto ci ha aiutato nel periodo della Missione, e che per l'occasione ha voluto essere anche egli presente, lasciando i molti impegni che l'attendevano nella lontano Tropea, si sono di nuovo recati presso la Madonna di Fontana Carosa per renderLe omaggio ed iniziare ai suoi piedi il Mese mariano.

Arrivati verso le ore 10, tutti ci siamo messi all'opera per innalzare un piccolo altare. Alle 10,30 concelebrazione dei due sacerdoti e, quindi, comunione da parte di tutti i presenti. Poi ognuno ha consumato la propria colazione tra le voci gaie di bimbi accompagnati da rumorose risate. Sui volti di tutti si vedeva la serenità che per l'occasione occupava l'animo di ogni partecipante scacciando via solo per un giorno le ansie, le preoccupazioni che quotidianamente possono tenere sospeso l'animo di ogni cristiano. Per questo, forse, noi giovani abbiamo tanto amato ed ancora tuttora amiamo Fontana Carosa. Perché siamo sicuri di trovare presso quella piccola sorgente, ai piedi della Madonna tutto l'affetto e la comprensione di cui oggi abbiamo tanto bisogno, essere per noi un porto sicuro dove rifugiarsi nei momenti di tempesta soprattutto nei lunghi periodi di sconforto in cui spesso la crisi religiosa s'impadronisce dei nostri giovani cuori. Per questo è stato, a mio parere, molto duro staccarci, nel pomeriggio, da Fontana Carosa. Essa è stata, è e sarà una delle molte prove che la Madonna ci ha dato e continua a darci del Suo immenso affetto. A noi, dunque, saper accettare il Suo invito caloroso proprio come figli ubbidienti verso la propria mamma che da che mondo è mondo è sempre stata l'esempio più grande dell'amore.

Ivana Mostaccioli)

vare presso quella piccola sorgente, ai piedi della Madonna tutto l'affetto e la comprensione di cui oggi abbiamo tanto bisogno, essere per noi un porto sicuro dove rifugiarsi nei momenti di tempesta soprattutto nei lunghi periodi di sconforto in cui spesso la crisi religiosa s'impadronisce dei nostri giovani cuori. Per questo è stato, a mio parere, molto duro staccarci, nel pomeriggio, da Fontana Carosa. Essa è stata, è e sarà una delle molte prove che la Madonna ci ha dato e continua a darci del Suo immenso affetto. A noi, dunque, saper accettare il Suo invito caloroso proprio come figli ubbidienti verso la propria mamma che da che mondo è mondo è sempre stata l'esempio più grande dell'amore.

CRONACA SPORTIVA

Domenica 20 aprile Scala ha accolto in uno splendido pomeriggio primaverile, tutti gli sportivi della Costiera, accorsi numerosissimi per assistere alla finale di calcio del V Torneo Calcistico «Città di Scala». In nessun'altra circostanza il nostro campo è stato oggetto di attrazione così forte da richiamare una folla così numerosa da esaurire la disponibilità ricettiva del modesto impianto. C'è stata una vera e propria invasione del paese che noi abbiamo visto così pieno di striscioni, di bandiere e di colore.

Il campionato è lungo e faticoso, la selezione dura, la conquista del trofeo ambita e prestigiosa. Lo spettacolo, in verità, non è mancato davvero. Le due squadre finaliste, Maiori e Praiano, dopo un entusiasmante incontro, giocato ai valori più alti dell'agonismo, della correttezza e della sportività, non si sono ancora superate, è stato necessario procedere ai tempi supplementari perché Maiori avesse ragione dell'avversaria e alla fine tutti, vincitori e vinti, si sono trovati insieme a complimentare e ricevere i meritati applausi di un pubblico soddisfattissimo ed entusiasta.

Dopo il rituale saluto e le felicitazioni del Presidente del C. S. Scala, il Geom. Amato consegnava l'artistico Trofeo «Città di Scala» alla squadra «Dinamo Maiori», cui veniva consegnata da parte del Sindaco Apicella anche la coppa di

PER UNA FEDE PIU' VIVA

(continuaz. dalla p. 1)

Ecco perché la vita del cristiano è difficile; perché non può seguire l'andazzo del mondo, e questa sua coerenza col Cristo lo porta a mettersi in contrasto, lo porta si può dire a essere di rimprovero, di ammonimento, di rimorso: un nemico della dissolutezza e del vizio, tanto da doverne subire le rabbiose conseguenze che portano alla persecuzione.

Ma nello stesso tempo è una vita bella, una vita veramente libera, senza acquiescenze, senza compromessi, senza cedimenti né a lusinghe né a minacce, perché Cristo è presente in lui e lo sostiene, l'aiuta con la sua grazia, non facendogli mai perdere di vista la meta che lo aspetta.

Compiendo costantemente il suo dovere è sempre sereno, sempre nella gioia, anche nelle avversità che non mancheranno di provarlo, e, come santo Stefano, potrà dire: «Io vedo i cieli aperti!».

prima classificata offerta dal Comune di Scala.

Alla seconda classificata, Praiano, il Sindaco Sorrentino, consegnava la coppa offerta dal Comune di Ravello, così pure alle squadre III e IV classificata Conca dei Marini e Tramonti venivano consegnati dai rispettivi presidenti le coppe offerte dalla Pro-Loco Scala e dalla AAT di Ravello.

Con la coppa di capocannoniere del Torneo veniva premiato l'atleta Scala Giancarlo della squadra di Praiano, mentre l'atleta Mansi Gioacchino, della squadra Scala B, ritirava la coppa di disciplina. Come l'atleta più giovane partecipante al Torneo veniva premiato il giovane Esposito di Amalfi, seguiva infine la consegna di medaglie ricordo alla terra arbitrale.

R. Mansi

« IL PANE CHE A VOI SOPRAVVANZA E' IL PANE DELL'AFFAMATO: LA TUNICA APPESA AL VOSTRO ARMADIO E' LA TUNICA DI COLUI CHE E' NUDO: LE SCARPE CHE VOI NON PORTATE SONO LE SCARPE DI CHI E' SCALZO: IL DENARO CHE TENETE NASCOSTO E' IL DENARO DEL POVERO: LE OPERE DI CARITA' CHE VOI NON COMPITE SONO ALTRETTANTE INGIUSTIZIE CHE VOI COMMITTETE ».

(San Basilio citato da Paolo VI in un discorso per l'Anno Santo)

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

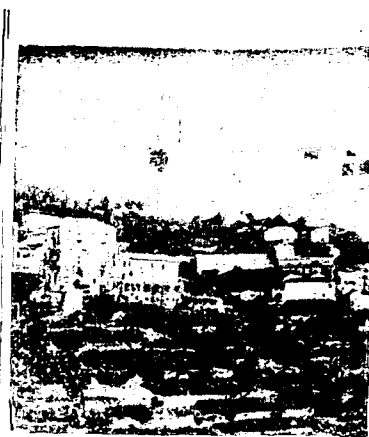
Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Iovane & C. - Salerno - ☎ 231505



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VII - nn. 6-7 - 1-7-75 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

LA FESTA DI S. LORENZO NELL'ANNO SANTO

La celebrazione della festa patronale assume quest'anno una particolare importanza e significato. Il programma dell'anno santo che ci impegna nel rinnovamento della nostra vita cristiana attraverso la riconciliazione con Dio e con i fratelli a tutti i livelli, riceve un validissimo apporto dal culto dei santi profondamente sentito nelle nostre comunità cristiane.

I Santi che «giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio, e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi, vengono ricordati con culto solenne nel loro giorno natalizio perché con i loro esempi ci attraggono al Padre per mezzo di Cristo e con i loro meriti implorano i benefici di Dio per la comunità dei fratelli».

S. Lorenzo è uno di questi, anzi, una delle figure più luminose della storia della santità. Dopo secoli dalla sua morte suscita ammirazione ed entusiasmo per la sublimità dei suoi esempi e l'integrità della sua vita cristiana.

In un mondo contaminato che del piacere e della sensualità aveva fatto una vera idolatria e bruciava l'incenso nell'adorazione di Eros e Venere, il giovane Lorenzo abbraccia l'ideale della verginità, e rimarrà nei secoli come il tipo di vergine che impegna tutte le sue forze per rendersi disponibile per Gesù Cristo, per la Chiesa e per il servizio dei poveri: in un mondo che della ricchezza aveva fatto un idolo ed aveva eretto altari al dio Pluto, Lorenzo, che disponeva di cospicue ricchezze, abbraccia l'ideale della povertà, e distribuisce tutti i suoi beni ai poveri: in un mondo che esaltava la superbia, Lorenzo abbraccia l'ideale della umiltà: non bile di famiglia si ritiene altamente onorato di servire il Signore, facendo la

ministro al Papa, e rimarrà nei secoli come il tipo inarrivabile del diacono.

Se cerchiamo il motivo ispiratore di tale generosa sequela di Cristo lo troviamo nelle parole di Gesù registrate dall'Evangelista S. Marco: «Chi vorrà salvare la propria vita la perderà; chi per-

derà la propria vita per me e per il Vangelo, la salverà».

Meditando queste sconcertanti parole, Lorenzo fece liberamente la sua scelta. Lasciò tutto, beni, famiglia, carriera umana e si diede in maniera totalitaria alla causa di Cristo e del Vangelo. La fede di Cristo lo conquistò ed il servizio dei poveri in cui rivive il Signore crocifisso e risorto sostanzio i brevi anni della sua esistenza.

La durissima prova del martirio suggerì una scelta d'amore portato sino alle estreme conseguenze, sull'esempio del Divino Maestro.

Perciò noi lo sceglieremo come guida nel nostro cammino di ritorno ad un cristianesimo più genuino ed invocheremo il suo aiuto per attuare ciò che ci ha insegnato con i suoi esempi.

ONORIAMO IL SANTO PATRONO

Con la preghiera e con generosi propositi di rinnovamento spirituale secondo le indicazioni del Santo Padre Paolo VI che incessantemente ci invita a tornare ad una religiosità autentica, sostanziata di fede, speranza, carità, giustizia, fraternità e pace, quali frutti dell'anno santo che la Chiesa sta celebrando, festeggiamo solennemente il Santo Patrono.

PROGRAMMA RELIGIOSO

Giorno 9 - ore 20: esposizione della statua del Santo, Vespri Solenni Pontificali e benedizione eucaristica.

Giorno 10 - ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30: S. Messa.

ore 10,30: Messa Solenne Pontificale seguita dalla celebrazione del Sacramento della Cresima.

Ore 18,30: Messa vespertina

Ore 19,00: Processione.

Ci rinnoveremo se vivremo il Vangelo

L'ora che attraversiamo è un'ora difficile, nessuno sa a che cosa andremo incontro. Senza dubbio, Dio ricaverà un gran bene da questo generale scompiglio di principi e di vita, ma attraverso a quali vie giungeremo a questo bene? Si va incontro a un ordine di cose nuove; anche noi dobbiamo rinnovarci, e ci rinnoveremo se vivremo in pratica il santo Vangelo, se saremo Vangeli viventi.

Dobbiamo dirlo: c'è troppa dissonanza tra ciò che il Vangelo insegna e ciò che da noi si pratica.

Dobbiamo togliere questo contrasto. Allora non si potrà più dire che la Chiesa ha fatto il suo tempo, che non risponde più alle esigenze odierne.

Torniamo alle pure e genuine fonti del Vangelo, vivendo come vivevano i primi cristiani, senza egoismi, senza campanilismi, considerando che tutto il mondo è di Dio, disinteressati nel lavorare per il bene.

Non sia mai che ci abbiamo a preferire agli altri, e ci atteggiemo quasi fossimo qualche cosa: peggio, dei riformatori: per carità, riformiamo noi stessi, e diciamo sempre che noi siamo dei poveri servi, che ci sforziamo di santificare noi stessi secondo il nostro spirito, spirito di umiltà, di abbandono in Dio.

LUCE SUL CANDELABRO!

« Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (Matteo 5, 14-16).

A me, a te che leggi, a tutti, Gesù rivolge queste meravigliose parole! Tutti siamo figli di Dio, tutti siamo chiamati ad essere figli della Luce; da quando Gesù «Luce che illumina ogni uomo» è venuto nel mondo, nessuno può sentirsi escluso da questa vocazione.

Chi ama il fratello è nella luce, chi ama scoprire la luce anche nelle tenebre più fitte, conosce la luce perché segue Gesù «Luce del mondo»; chi lo segue infatti «non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv. 8, 12).

I Santi, veri figli di Dio che hanno creduto all'amore, sono coloro che hanno risposto in pieno alla Luce, si sono lasciati illuminare e trasformare in Luce. Tutti gli abitanti celesti sono Santi, ma non tutti sono «santi d'altare», come si suol dire, non tutti conosciuti dal mondo, ma tutti godono la gioia l'amore di Dio, senza ombra e senza tramonto, secondo la loro risposta personale alla Luce. Vi sono alcuni Santi, scelti da Dio come «modelli», come lampade speciali, come lucerne che facciano luce, lungo i secoli, ai fratelli che sono ancora in cammino sulla terra, ancora impegnati sul campo di battaglia, in attesa della gioia eterna.

Ognuno può indossare vestiti più o meno belli, rispondenti ai criteri da seguire nella moda, secondo il più fine senso estetico, ma non tutti possono fare da «modelle»!... I Santi che veneriamo sugli altari, che troviamo nel calendario, sono coloro che ci insegnano a vestirci di Cristo, a indossare la veste dell'amore; sono torce speciali sempre ardenti davanti a Dio e davanti agli uomini; sono città poste in cima alla montagna!

Quando Dio manda sulla terra una di queste fiamme, tutti siamo responsabili di questo dono!... SUOR MARIA CELESTE CROSTAROSA è una luce che Dio vuol mettere sul candelabro! E' una fiamma che ha risvegliato nella Chiesa, ha suscitato nel secolo XVIII il

fuoco dell'amore redentore nella duplice Famiglia Redentorista, fuoco divampato in tutto il mondo.

A Foggia, ove ella morì il 14 settembre 1755, mentre era in vita fu amata e dopo morta fu venerata con l'appellativo di «Santa Priora». Le sue opere furono luce, e quanti la conobbero diedero gloria al Padre che è nei cieli. Quando Mons. Falcoia che l'aveva costretta a lasciare Scala, scrisse al Vescovo di Nocera di scacciare dalla sua Diocesi Sr. M. Celeste e le due sorelle, perché erano tre vagabonde, il Vescovo di Nocera rispose dicendo che «... molto chiaramente apparivano le calunnie contro queste Religiose, perché come dice il Signore «De fructibus eorum cognoscetis eos» (Padre B. D'Orazio). «Sì, le opere di M. Celeste rispondevano per lei. Mentre le anime inconsiderate, pronte all'errore ed incoscientemente crudeli, l'opprimevano con le loro cieche condanne, il Signore glorificava divinamente la sua sposa fedele, la sua sposa crocifissa, comunicandole la sua potenza redentrice e facendole operare splendidamente miracoli più grandi di quelli della risurrezione dei corpi: i miracoli della risurrezione delle anime» (P. Favre: Una

grande mistica del sec. XVIII la Venerabile Maria Celeste Crostarosa). Il monastero di Nocera, ove regnavano disordini e scandali, fu riportato, in breve, al primitivo fervore, dall'azione illuminata e saggia di Maria Celeste. Le tenebre della superbia non generano mai la luce della feconda umiltà! Solo l'amore può suscitare amore, solo la gioia profonda, dono della presenza viva di Cristo, può far spuntare, nelle anime che si avvicinano, il fiore della speranza, del perdono e della certezza di essere amati, nonostante tutto.

A Foggia, per più di dodici anni, dal 1919, a cura del Canonico Teol. Don Pasquale Bucci, fu pubblicato un periodico «Una perla nascosta», proprio per promuovere la beatificazione e santificazione di Sr. M. Celeste Crostarosa.

In occasione del 250° anniversario della Rivelazione del Signore a quest'anima grande, il Parroco di Scala Arciprete Don Giuseppe Imperato jun., ha fatto rilegare, per il monastero, i numeri superstiti di questo periodico, prezioso per le indicazioni delle grazie ricevute ad intercessione di Maria Celeste, ma soprattutto testimone dell'

(continua a pag. 3)

UN AVVENIMENTO PER SCALA, l'OPERA di Mons. Cesario d'Amato Lusinghieri giudizi di studiosi

1) Nel risvegliato interesse, da parte di giovani soprattutto, alla storia e alla cronologia locale, viene sempre accolta con simpatia un lavoro paziente come questo di Mons. Cesario d'Amato; un lavoro il suo, che non si indugia in rigorosità metodologiche e scientifiche, ma va direttamente incontro al popolo che fu autore delle vicende evocate. E nello stesso tempo la sua monografia su Scala, spaziando di accenni alle terre limitrofe, permette ai cultori di storia generale di rendere più ampio il respiro delle loro ricerche volte alla comprensione della plurisecolare storia almalfitana e connessi problemi storiografici.

Sulla scena, come simboli della fede e pietà popolare, emergono personaggi di toga, abati, fondatori di ordini religiosi, piccolo popolo che contribuirono,

marcendo nel sacrificio e nella dedizione, a rendere meravigliosi i tramonti di questo verde schienale.

Particolarmente voglio notare e raccomandare all'attenta riflessione, l'evdenziamento delle dimensionalità dell'arte a Scala dove le interpretazioni spaziali e i rilievi storici connessi del d'Amato raggiungono sodo equilibrio e acuta profondità.

Una lettura appassionata fino in fondo: dove ci si accorge che tutto ricomincia perché, come lo stesso d'Amato confessa, egli non ha terminato. Auguriamo ai più giovani di rannodare e riprendere la tradizione, di rispolverare le carte degli archivi e sintonizzare la storia di ieri col fluire di oggi.

P. Gennaro Bove O.F.M. Conv.

(continua a pag. 4)

Scala, nella vita di Sant'Alfonso

Come Assisi per san Francesco così, mi pare, sia in certo modo altrettanto fondamentale nella biografia di sant'Alfonso de' Liguori la vetusta borgata di Scala (Salerno). Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743), Pio Operaio e vescovo di Castellammare di Stabia, forse fu il primo a constatarlo: scrisse, difatti, al santo con sentimento di stupore il 3 giugno 1733: «Mi consola il sentire che tanto vi piacciono le pietre di Scala» (1). Né sfuggì il dettaglio al p. Antonio Tannoia, primo ed autorevole biografo del Liguori, che annotò verso la fine del '700 nelle sue preziose «Memorie»: «Anche avanzato in età Alfonso sospirava né potevasi dimenticare di questa grotta di Scala. Mi attesta il canonico don Angelo Criscuoli che andando a Scala, non lasciava visitarla e sentivasi tutto fuoco esclamare: «Oh grotta mia! oh potessi godere di questa grotta... In buon senso questa grotta era per Alfonso quella mistica cella, donde ne usciva tutto ebbro di amor di Dio e tutto zelo per la salvezza delle anime» (2).

Non dal semplice punto di vista geografico, pur così suggestivo, ma piuttosto dal lato spirituale e sociologico Scala è diventata un simbolo nella vita di lui, un simbolo per giunta molto significativo, indubbiamente più di Napoli, dove nacque nel 1696 ed esercitò brillantemente l'avvocatura sino a luglio del 1723, più di S. Agata dei Goti, dove per 13 anni (1762-1775) fu vescovo pieno di iniziative pastorali, e anche più di Paganì, dove nonagenario chiuse la sua esistenza operosa a mezzodì del 1° agosto 1787, mentre squillavano le campane.

Sopra questa aprica e segreta collina fiorì l'ideale missionario alfonsiano circa la salvezza delle anime rurali più abbandonate, che in seguito ha affascinato la gioventù cristiana di ogni parte del mondo. Quassù, tra terra verde cielo e mare, si rivelò il suo carisma di poeta devoto e di scrittore popolare che gli ha acquistato simpatie universali, facendone un Dottore zelantissimo della Chiesa, aggredito dal gelido giansenismo. In questa solitudine fresca e riposante ebbe le più alte e dolci esperienze interiori, che sfociarono nei suoi meravigliosi scritti cristologici e mariani, che qualche critico arcigno vivente accusa di «pietismo» probabilmente per un innato laicismo!

Non è esagerato asserire che dalla minuscola borgata settecentesca di Sca-

la è partito il grande movimento alfonsiano, diffusosi in Italia a dispetto dei governi illuministi che ne ostacolavano l'avanzata, poi in Europa ed oggi nei Cinque Continenti; tra inevitabili contraddizioni prosegue il suo itinerario benéfico sotto tutti i cieli, tra le razze umane più disperate.

Prenotiamo velocemente che sant'Alfonso ha ricevuto molto da Scala, ma ha anche dato ad essa in cambio una risonanza mondiale. Non c'è oggi redentorista in America, in Asia e nella remota Australia che non brami di raggiungere questo lembo pittoresco della costiera amalfitana per vedere con i propri occhi e quasi toccare con le proprie mani la culla dell'Istituto missionario, che con rinnovata giovinezza evangelizza le frontiere più difficili del globo dal Madagascar al Nyamey in Africa, dalla Thailandia alla Nuova Zelanda, dall'Indonesia all'Alaska.

Scala ebbe le primizie di questo nuovo e valido apostolato: l'ebbe direttamente dal fondatore e dai suoi primi

arditi discepoli, malvisti dal regime borbonico.

Ma seguiamo attraverso i documenti inediti o poco noti le tappe suindicate, senza indulgenza per le comode congetture o le cosiddette ipotesi di lavoro, a cui diamo scarso credito. La storia, quella vera ed oggettiva, non ha perduto il suo ruolo di maestra di vita e sa ancora impartire lezioni salutari come nei secoli aurei della nostra repubblica letteraria, senza intingoli retorici. Il redentorista, che ama dopo il Concilio Vaticano II riscoprire la propria identità religiosa nella comunità ecclesiale, deve risalire con passi generosi l'erta di Scala, magari in compagnia del p. Cesare Sportelli e di fr. Vito Curzio, per capire l'eroismo delle origini.

O. Gregorio

- 1) T. FALCOIA, *Lettere a sant'Alfonso*, Roma, 1963, p. 34.
- 2) A. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del vener. servo di Dio Mons. Alfonso Liguori*, I, Napoli 1798, p. 97; ediz. napoletana 1857, lib. II, p. 27

LUCE SUL CANDELABRO

(continuaz. dalla pag. 2)

amore e della venerazione di chi la conobbe, attraverso scritti e testimonianze. In questo bollettino del «Crocifisso», apparirà sempre una parola, per invitare tutto il popolo cristiano a rivolgersi a questa santa, per ottenere la luce di Dio e l'aiuto nella vita. La fede sposta le montagne: gridiamo a Dio la nostra fede!

Per intercessione di questa straordinaria donna, forte e coraggiosa, sempre sensibile ai bisogni dei fratelli, chiediamo, alla Trinità santa, aiuto, grazie e miracoli: preghiamo che non sia più «l'Perla nascosta», ma «Luce sul candelabro». La nostra fede rimuova le montagne di sabbia accumulate sugli scritti di questa «Luce». Non sono montagne di roccia irremovibile, è soltanto sabbia, magistralmente battuta dal re delle tenebre, nemico della Luce.

Il vento impetuoso dello Spirito Santo disperda questa sabbia: accenda nei nostri cuori il desiderio ardente di conoscere questa autentica «Immagine di Cristo», per riportarne alla luce il vero volto! La Madonna, con la sua abilità materna, dia entusiasmo ai cuori dei

responsabili, degli studiosi che hanno riscoperto la forza cristocentrica di Maria Celeste, specie dopo il Concilio Vaticano II; è vero che nell'Ordine e nella Congregazione il problema è preso in considerazione, ma la Madonna, con l'aiuto dello stesso S. Alfonso, suscitò nei cuori dei Superiori il forte impulso ad agire efficacemente e coraggiosamente per porre sul Candelabro della Chiesa questa «Ricchezza di Luce»: Suor Maria Celeste Crostarosa; non per lei stessa che fin dalla morte gode Dio, come attestò S. Gerardo, ma per noi, perché faccia luce a «quelli che sono nella Casa». E la nostra Casa è il mondo intero!

A contatto con quest'anima grande, riscopriremo la nobiltà, la bellezza avvincente della nostra vocazione cristiana: e con lei, come leggiamo nel suo scritto «Dieci giorni di Ritiro», pregheremo con ardore, con umiltà e fede: «Tu, o Signore, mi vuoi torcia che arda sempre al tuo cospetto, per fare luce... Sarò torcia e sarò sole se Tu starai sempre unito al mio cuore»! (8° giorno)

Suor Marisa Barboni
Redentorista

TERZA FESTA DELL'OSPITALITA'

Ritorna l'estate e con essa Scala è di nuovo al balcone che affaccia sulla Costa di Amalfi. Ancora una volta è la Pro Loco di questo ridente centro turistico che, condotta egregiamente dal suo presidente Alfonso Bottone coadiuvato a sua volta da un dinamico direttivo e con la valida collaborazione della Civica Amministrazione e degli Operatori Turistici, presenta alla Costiera Amalfitana ed ai molti turisti che in questo periodo approdano ai nostri lidi anche da terre più lontane, una serie di manifestazioni a carattere folk e culturale, portando così il nome della città all'avanguardia del turismo costiero.

Non ancora si sono spenti gli echi favorevoli ed entusiastici per la presentazione del libro di Mons. d'Amato, avvenuta pochi mesi or sono nella storica e monumentale Chiesa di Minuta che già la Pro-Loce Scala ha voluto allestire una serie di spettacoli in modo da far affluire ancora una volta nella nostra ridente cittadina migliaia di turisti ed offrire loro in un modo tutto nuovo, divertimento, bellezze naturali, antichi monumenti, testimonianze di arte, storia e civiltà che un tempo facevano di essa il più importante Centro della Repubblica di Amalfi.

Con questi propositi, quindi, questo anno è stata preparata la terza edizione della Festa dell'Ospitalità. Essa è stata così articolata:

Domenica, 7 luglio, Scala ha ospitato pittori provenienti da ogni parte della Regione per partecipare al 3° Concorso di Pittura Estemporanea.

Sabato, 19 luglio, poi, alle ore 20, nella suggestiva Piazza antistante il Duomo, artisticamente addobbata ed illuminata, si esibivano i Gruppi folkloristici di Eboli e precisamente quello di «Montedoro» ed il Mini Gruppo. Nell'intervallo si procedeva alla premiazione dei pittori vincitori partecipanti all'Estemporanea. Al 1° classificato: Prof. Vittorio Mansi veniva offerto un premio acquisto di lire 100.000 dal Comune di Scala per mano del Sindaco sig. Angelo Apicella ed una targa d'argento della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Al 2° classificato: Prof. Francesco Baggiano, un premio acquisto di lire 80.000 offerto dalla Pro-Loce Scala per mano del suo presidente Bottone ed una Coppa della Regione Campania; al 3° ex aequo: prof. Giovanni Bosco e Prof. Giuseppe Ruocco veniva-

no offerti premi di lire 50.000 consegnati rispettivamente dal Cav. Ferrigno Antonio proprietario della Pensione «Zi 'Ntonio» e dal sig. Gaetano Di Lascio della Pensione «La Margherita» con Coppa dell'E.P.T. di Salerno e dell'Amministrazione Provinciale consegnata dal neo eletto Consigliere Provinciale Prof. Gaetano Gargano. Infine al 4° posto ex aequo si classificavano la prof.ssa Giordano ed il Prof. Serra cui venivano assegnate medaglie ricordo offerte dalla Pro-Loce di Minori.

Domenica, 20 luglio, quindi, dalle ore 9 e fino alle ore 20 le strade cittadine sono state allietate dal Complesso bandistico folkloristico di «San Severo di Foggia». Alle ore 21 sempre in Piazza Duomo, affollatissima (circa 4.000 persone) presentata brillantemente dall'ottimo Enzo Del Pizzo, si esibiva l'Orchestra Spettacolo de «Gli Starmen» in un eccezionale programma di Canzoni, di folklore, e di arte varia. Ospiti di eccezione la signora Eda Pov, ed il popolarissimo cantante folk, Otello Profazio.

Seguiva, dopo un breve intervallo, l'eccezionale esibizione del notissimo cantante di musica leggera Peppino Gagliardi, con il suo complesso. Era ormai notte inoltrata e i molti convenuti con animo soddisfatto e pieno di ammirazione lasciavano Scala in una scia di favorevoli e lusinghieri commenti.

E non è tutto! Infatti mentre questo

numero trovasi ancora in macchina per la stampa, ci giunge dal Direttivo della Pro Loco un'altra lieta notizia che abbiamo il piacere di comunicare in anteprima a tutti i lettori di questo bollettino: l'allestimento di un nuovo spettacolo musicale previsto per il 12 agosto ore 20 che vedrà impegnati sempre nella bellissima Piazza Duomo artisti di fama internazionale quali: Alberto Lupo, Marisa Sannia, Renato dei Profeti, Luisa Compagnoni, Angela Neri e la Grande Orchestra Romagnola folk i Romantici.

Senz'altro qualche curioso di paesi vicini commenterà: come sarà possibile che in un paesino come Scala si possano organizzare manifestazioni simili? La risposta è semplice: Perché a Scala c'è finalmente unione, perché a Scala si opera in collaborazione, perché il popolo di Scala dimostra un alto senso di ospitalità e non dimentichiamoci perché, come per il passato, così anche oggi Scala ha la fortuna di avere qualche figlio illustre che lontano dalla propria terra nata in silenzio si prodiga per e l e v a r e sempre più ciò che gli è caro. A lui vada il più vivo riconoscimento e gratitudine non solo da parte degli Enti del luogo bensì di tutta la cittadinanza cui è ben noto il lavoro costante e forse a volte difficoltoso cui egli si sottopone.

Antonio Mansi

UN AVVENIMENTO PER SCALA

(continuaz. dalla pag. 2)

2) S.E. Mons. Cesario d'Amato è noto al Clero e al Pubblico di Salerno: dotto conferenziere, oratore brillante, liturgista di valore, studioso di archeologia cristiana e di arte. Ma tutta l'attività culturale di questo eletto figlio di S. Benedetto sarebbe sembrata monca senza questo volume, che è come un omaggio da lui reso alla terra che gli ha dato i natali: Scala. Si può dire, quindi, che questo volume coronì l'opera di Don Cesario come studioso e costituisca un'altra ragione, per cui i suoi concittadini gli debbono essere grati.

Anzi, ad essergli grati dobbiamo essere anche noi tutti, perché questo li-

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

bro coinvolge anche la nostra Salerno e arricchisce la nostra conoscenza del bello, facendoci meglio apprezzare questo delizioso paesino, che con l'incanto dei suoi panorami, con le epiche vicende della sua storia, con le sue mirabili testimonianze dell'arte impreziosisce lo splendore della nostra Divina Costiera.

La veste tipografica è curata; le illustrazioni abbondanti. Se il «corpo» tipografico fosse stato diverso, forse la lettura sarebbe stata più agevole.

Qualche notizia storica, che non riguarda Scala, ma la nostra Salerno, avrebbe meritato una valutazione diversa.

Queste, però, sono osservazioni molto marginali, che nulla tolgono all'intrinseco valore del volume, col quale l'Autore ha inteso illustrare la sua diletta Scala, come l'ha già tanto onorata con la sua attività di studioso e, soprattutto, con la generosità di monaco e di vescovo.

Mons. Arturo Carucci
(in sintesi, dal Bollettino del Clero di Salerno)



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VII - nn. 8-9 - 1-9-75 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

IL CROCIFISSO prova suprema dell'amore

Il nocciolo della predicazione della Chiesa è racchiusa da Paolo nelle parole «Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei e stoltezza per i greci, ma per coloro che sono chiamati, lo stesso Cristo Crocifisso è la forza e la sapienza divina».

Gesù di Nazaret che noi conosciamo

AL CROCIFISSO

Io ti farò compagno delle notti
che la tenebra appiatta
ed il silenzio fascia di mistero,
mio tormentato Amore,
e nella veglia lunga e senza pace
a Te,

che sei dentro di me più di me stesso,
dirò quel che Tu sai
di me ch'io stesso ignoro
o non so dire o temo.

Alle tue mani ruvide e chiodate
salderò queste mie smaniose,
alla fronte tua spinosa
dove son rovi i grumi del peccato
appoggerò la mia febbricitante,
le labbra screpolate dall'arsura
sulle tue livide labbra
e nel costato aperto
travaserò quest'anima inquieta
sospirosa di Te.

A. Gallo

da prove irrefutabili: essere il Figlio di Dio è stato ingiuriato, oppresso, torturato: è morto in croce: è un Crocifisso.

Per coloro che pensano che la potenza faccia la felicità è uno scandalo insopportabile.

Per coloro che confidano solamente nell'intelligenza e nella ragione è una follia.

Per coloro che credono in Dio è la prova suprema dell'amore.

Perciò il Crocifisso che ci richiama la tragica realtà del Calvario, alla luce della potenza divina della resurrezione, è il centro del Cristianesimo.

Non esiste altare senza croce, non si pronuncia alcuna benedizione senza il segno della Croce. Si possono dare numerose raffigurazioni della vita di Gesù, ma Egli ci viene incontro soprattutto come il figlio di Dio che soffre e muore in croce.

Con la morte in croce Gesù ha sigil-

lato col sangue il suo amore per l'umanità ed ha rivelato plasticamente il vero volto di Dio che è amore, insegnandoci che la vita è degna di essere vissuta solo nella misura che procede da tale amore.

Egli non meritava di essere condannato come un delinquente ed un malfattore. Tutt'altro! Era passato per i paesi della Palestina facendo del bene a tutti: aveva dato la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi, la guarigione ai lebbrosi: aveva insegnato la lieta novella della bontà della fraternità del perdono, della misericordia e della giustizia. Aveva predicato questo vangelo a coloro che altre volte non l'avevano accolto: ai Samaritani infedeli disprezzati, ai Publicani considerati pubblici peccatori.

Aver preso per mano questa categoria di uomini ed averli aiutati a raggiungere la felicità fu un delitto commesso
(continua in 4ª p.)

LA CROCE E LA VITA CRISTIANA

«Vorremmo un Cristianesimo trionfante, un Cristianesimo comodo, proficuo, applaudito: vorremmo che esso fosse finalmente liberato da quella sua intrinseca componente che è il sacrificio: vor-

remmo un Cristianesimo senza doveri o almeno con doveri da cui si possa sempre trarre vantaggio, ovvero a cui sia facile ed elegante rinunciare, quando conviene: un Cristianesimo, senza pericolose coerenze, senza obblighi di impopolari testimonianze: un Cristianesimo senza eroismo. Un Cristianesimo sempre conformista, vile, senza che nessuno come tale lo qualifichi o lo condanni.

Invece no. Il nostro Cristianesimo deve essere forte. Deve essere capace di testimoniare che la Fede, per cui esso vive, è ragion d'essere superiore alla stessa vita che lo professa. Anzi, tale deve essere il nostro Cristianesimo da saper trarre argomento di nuova forza morale dai mali interiori che affliggono la nostra umanità».

Paolo VI

14 SETTEMBRE - FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

Solenni festeggiamenti nel Santuario di Scala

PROGRAMMA

GIORNO 4 — Ore 19,30 - Inizio del Novenario: Messa comunitaria, canto del Vexilla Regis, Benedizione con la preziosa reliquia del Sacro Legno.

GIORNO 11 — Ore 19,30 - Triduo predicato da P. Carmine Coppola.

GIORNO 14 — Dalle ore 5 celebrazione di SS. Messe in continuazione.

Ore 10 - Messa solenne celebrata da Mons. Alfredo Vozzi.

Ore 18,30 - Messa vespertina e processione con la preziosa reliquia del Sacro Legno.

“Sempre in croce e sempre nel gaudio!”

Il 14 settembre del 320, veniva consacrata la basilica costantiniana sul monte Calvario, ove l'imperatrice Elena fece innalzare la Croce di Gesù, ritrovata proprio in quel tempo: ebbe origine così la grande festa della Esaltazione della Croce.

Nel 630, Eraclio, re di Gerusalemme, sconfisse Cosroe re dei Persiani, il quale, 14 anni prima si era impadronito del prezioso tesoro della Croce, e lo costrinse a restituire la Croce che egli stesso volle riportare al Calvario.

La tradizione popolare dice che il re Eraclio, riccamente vestito, carico di oro e di gemme preziose, si pose la Croce sulle spalle, ma una forza invincibile lo tratteneva, impedendogli ogni movimento. Allora Zaccaria, vescovo di Gerusalemme, gli disse, di fronte alla folla stupefatta per tale prodigio: «O imperatore, con questi ornamenti di trionfo, tu non imiti affatto la povertà di Gesù Cristo e l'umiltà con la quale Egli portò la Croce!» Eraclio si spogliò dei suoi ornamenti, si mise un semplice mantello e arrivò con facilità sulla cima del Calvario ove depose la Croce.

Dalla cima del Calvario Gesù attira tutti a sé: «Quando sarò elevato da terra trarrò tutti a me» (Gv. 12). A tutti Gesù svela il mistero della Croce, la luce del dolore, il valore nascosto in ogni sofferenza che ci rende simili a Lui Crocifisso per amore! Tutti i santi hanno aperto gli occhi alla luce abbagliante dello Spirito Santo che ci svela il vero volto del Crocifisso, straziato e luminoso, velato dal sangue e dalle lacrime, dalla ingratitudine e dall'offesa, ma radioso del gaudio eterno della compiacenza dell'eterno Padre! I santi, veri re della natura, resi liberi dalla libertà della Croce, hanno saputo spogliarsi di ogni ornamento, di ogni vanità, di ogni ricerca del proprio onore, della propria stima: si sono vestiti del povero semplice, ma luminoso mantello dell'Amore Incarnato, ponendosi sulle spalle la Croce di Gesù, sulla via del proprio Calvario, per ridare a Dio la gloria tolta dal peccato e agli uomini la salvezza e la libertà.

Quando Gesù nel Vangelo annunzia la sua glorificazione attraverso la morte di croce, dopo aver detto che il chicco di frumento porta frutto solo se marcisce, esclama: «Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (Gv. 12). Il dolore cristiano compreso, accettato e vissuto scaccia dai cuori e dal

mondo il nemico di Dio: la Croce fa fuggire i demoni! Là dove c'è una croce con un fratello che soffre, c'è Cristo che ripete le stesse parole; là dove un cuore è disposto a morire, a marcire, per risorgere e far risorgere, c'è salvezza e vita, e il «nemico del mondo sarà gettato fuori»!

Tutti abbiamo la nostra croce: tutti, piccoli e grandi cresciamo all'ombra di questo albero salutare, ma purtroppo non tutti riceviamo quella luce di risurrezione che viene dalla Croce, non tutti la portiamo con Gesù, come Gesù per la salvezza di tutti!

Sant'Elena, tra le tre, riconobbe la croce di Gesù prima e quella di San Dismà poi, ponendo sopra ciascuna croce un paralitico: la croce del cattivo ladro che morì imprecando contro Dio e contro gli uomini, non guarì il malato posto su di essa. Ogni nostra croce, se vissuta e accettata in unione di amore con Gesù, non solo non ci toglie la gioia, ma è di salvezza, anche se non vediamo visibilmente le anime e i corpi guariti, in forza della nostra sofferenza.

Il dono più grande che Gesù possa fare ad un'anima è quello di associarla

alla sua Croce per renderla sua immagine viva, corredentrice, come la Mamma sua! S. Francesco d'Assisi, Padre Pio ecc., furono immagini visibili del Crocifisso, ma quanti santi hanno portato e portano impresse nel cuore le stimmate del Signore! Suor MARIA CELESTE CROSTAROSA che già conosciamo attraverso questo bollettino e che meglio vogliamo conoscere con qualche breve e semplice accenno, visse e morì sulla Croce: tra i suoi scritti troviamo pagine meravigliose che sono una vera e propria esaltazione della Croce! La sua morte presenta tanti segni in comune con la morte di Gesù: a Foggia il venerdì 14 settembre 1755, festa della Esaltazione della Croce, alla stessa ora della morte di Gesù, mentre il sacerdote leggeva la Passione, alle parole «Consummatum est», M. Celeste consumò il suo olocausto.

Il Monastero fu scosso da un terremoto (P. D'Orazio): e vi fu anche uno speciale «centurione» che in altre parole poté attestare che ella era veramente

Suor Marisa Barboni

Redentorista

(continua a pag. 4)

FESTA DI SANT'ALFONSO

La città di Scala ha celebrato la festa di S. Alfonso con un rinnovato fervore ed uno spirito di viva fede in un ricordo che non sarà facilmente dimenticato, destinato piuttosto a risvegliare gli antichi altari di una gloria, che segna una delle pietre miliari della sua preclarissima storia.

Il sacerdote Alfonso Maria de Liguori, già celebre avvocato del Foro di Napoli, si era dedicato all'evangelizzazione dei popoli e del popolo minuto.

Il suo nome di missionario zelante e dotto ormai era sulla bocca di tutti ed aveva varcato i confini di Napoli. La terra di Puglia lo reclamava.

La sua salute subì uno scossone e fu costretto ad un riposo forzato sulla costiera amalfitana.

Da qui prese il via tutta la sua opera apostolica e la fondazione della Congregazione del SS. Redentore.

Nel 1731 Alfonso riformò il Conservatorio della Visitazione e con la collaborazione del Vescovo di Scala e di Mons. Falcoia, Vescovo di Castellamare, le Suore della Visitazione accet-

tarono le Regole e l'abito rosso-celeste delle Redentoriste.

Nel 1732 sorse il ramo maschile dei missionari redentoristi, che oggi costituiscono una delle più numerose congregazioni clericali.

Alfonso, la prima volta giunse in costiera, diretto al romitaggio di S. Nicola sopra Minori, ma la Provvidenza lo volle a S. Maria dei Monti, a Scala. Qui con la sua Famiglia religiosa rimase dal 1732 al 1735, quando aprì una nuova Casa nella Baronìa dei Sarnelli, a Ciorani in Diocesi di Salerno e da qui a Pagani (1742) in Diocesi di Nocera Inferiore.

I Padri redentoristi, che dal 1930 risiedono a Scala in una piccola Casa, quasi villino, non trascurano di ricordare le umili, laboriose, ma gloriose origini del loro Istituto.

Qui a Scala rimane, nella sua originalità, il primo Convento delle Redentoristine che ha conosciuto le visioni della venerabile Madre, Suor Maria Celeste Crostarosa, le sue lotte ed il suo

P. B. C.

(continua a pag. 4)

"DONNA SEMPRE,"

UNA NUOVA OPERA DI PADRE ANTONIO GALLO

Anche la lettura di un nuovo libro muove, solitamente, da un certo atto di volontà accompagnato dall'interesse che si ha per l'opera. Eppure, io di fronte a questa recente pubblicazione di Padre Gallo «DONNA SEMPRE» (Aldo Flory Editore-Napoli) son rimasto, dico la verità, alquanto indeciso senza motivazioni veramente concrete.

Le perplessità che mi facevano indugiare nella lettura, non erano dovute a forme di antifemminismi preconfezionati né alla sorpresa che un Autore di cui conosciamo i valori di mente duttile, la vivacità e il notorio impegno in problemi profondi, si sia rivolto ad un tema apparentemente... leggiadro!

Ricordavo, sì, che una garbata e lusinghiera presentazione del libro c'era stata in occasione del cinquantenario di «Luce Serafica» quando una gentile Signora, colta ed intelligente, si esprimeva dicendo di averlo letto «tutto d'un fiato» durante una sua notte ravellese. Allora, mi chiedevo, un «livre de chevet»? Ma no, non poteva essere nulla di simile!

Allora, che fare? Meglio leggere la prefazione, mi son detto!

«E' un geniale volume attualissimo in questo anno internazionale della donna. L'autore immagina d'intervistare donne famose e meno famose della Storia, da Eva a G. von Le Fort, da Saffo a Edith Stein, da Vittoria Colonna ad Armida Barelli e Simona Weil, ventisette personalità di indiscusso rilievo, e con loro affronta i problemi più scottanti della vita e della società, con uno stile giornalistico rapido ed effervescente, ricco di humour e di taglienti affermazioni».

Ecco, finalmente sapevo già qualcosa ma... intanto mi dicevo: Padre Gallo scrittore d'occasione? Lui, imprevedibile autore di pubblicazioni celebrative?

Ero convinto che ben altri motivi lo avevano dovuto indurre a questa nuova fatica letteraria, temibile tenzone fra lui e certi campioni di «femminilità» col rischio di soccombere per interpretarne quei sottili, indefinibili «risvolti psicologici», per dare - di quelle donne famose - il giusto rilievo in una dimensione propria, fatta di diversa indole e natura, per far risaltare i loro pregi nella misura del bene che talune, o quasi tutte, hanno arrecato

alla società e alle civiltà nel corso dei secoli.

Allora libro avvincente, attuale, agile che ha mirato ad una cosiddetta «rilettura» (affatto a carattere enciclopedico) degli avvenimenti, di personaggi più celebrati posti a confronto anche con quelle temperie del mondo d'oggi così incline a dimitizzare o a lasciarsi vincere dal pessimismo.

E così dobbiamo dir grazie all'autore per averci offerto il piacere e il nutrimento spirituale nel leggere pagine su pagine ricche di osservazioni acute ed edificanti; una nuova storia di fatti condotta con il più lieve e persuasivo modo di narrare, che si svolge con immagini e sottolineature pregevoli, alla scoperta di quella umanità e santità di Donne eccelse che possono dare, anche a noi, insegnamenti e incitamenti.

Or quando anche aforismi e proverbi, motti o leggende mi avevano potuto trattenere dal leggere, mi son persuaso che alla donna Padre Gallo ha restituito la giusta fisionomia che nulla ha che fare con quella mera «politica» della sua emancipazione, in un certo senso rovinosa e malintesa oggi.

Mi son tornate così alla mente certe bellissime iterazioni che Malaparte dava nel suo libro «DONNA COME ME» (Mondadori - 1940) che, con un crescendo meraviglioso, invocavano e pre-

sagivano «un destino più proprio e più nobile della donna», che fosse quello soprattutto di «ordinare e pacificare in se stessa le forze e le fortune dell'uomo».

Del libro di Padre Gallo se non è possibile citare tutte le splendide pagine che si posson leggere con vera ed autentica emozione, una è da ricordare ed è quella che si riferisce all'immaginario colloquio con Elena la Santa, a proposito del Cristianesimo odierno. Ecco cosa risponde la mamma di Costantino: «Conosco i tempi in cui steste vivendo. La vostra illusione, quella di ogni epoca, è di supporre che il tempo finisce con voi. I grandi scuotimenti della storia hanno fatto sempre paura ai loro contemporanei, perché ci vivono dentro. Del passato sanno quello che leggono nei libri, del futuro non sanno nulla e lo prevedono catastrofico. Non hanno esperienza diretta né del prima né del dopo. Per noi che siamo al di là del tempo, TUTTO HA UNA SPIEGAZIONE».

Poi soggiunge a chi parlava di «cristianesimo invecchiato, in un tempo di critica demolizione d'ogni cosa...»: «Sali questi pochi scalini, va' a baciare il foro dove fu issata la Croce di Lui e ricordi quanti significati ha quella croce... e soprattutto, tornando a casa, tieni sempre fisso in mente ciò che ti ho detto: il cristianesimo sei tu. Se non sei tu il sale della terra non accusare con supponenza il cristianesimo degli altri».

Non ci è parso sbagliato concludere con questa pagina che fa a caso con la prossima festività del Crocifisso nel Santuario di Scala.

Mario Schiavo

Preghiera ammirata e riconoscente al SS. CROCIFISSO di Scala

Santissimo Crocifisso di Scala, trionfo di tutto il genere umano, che ha trovato in Te la redenzione e la salvezza: ornamento di Scala e gloria della costiera amalfitana.

A Te si è fatto ricorso in tutte le circostanze prospere o avverse e Tu come baluardo inespugnabile hai sempre difeso le famiglie e il paese: come forza indomabile hai sostenuto i deboli e gli incerti: come luce sfolgorante hai illuminato i ciechi e gli erranti: come salvezza continua hai spezzato le catene della colpa ed hai dato la salute agli infermi, il conforto ai sofferenti, la vita eterna ai morenti.

A mio fratello ammalato e penante e a noi doloranti che hai associati alla

Tua Croce, concedi pazienza, forza e coraggio cristiani.

A Te mi sono rivolto nel momento più disperato della vita di mio fratello e, misericordioso, hai rifiutato la tua luce confortatrice, hai infuso vigore rigeneratore ed hai sollevato il depresso infermo.

Oggi Ti ringrazio con l'azione eucaristica, supplicandoti ancora perché mio fratello recuperi la sanità, almeno bastevole, che lo renda sufficiente a se stesso ed alla famiglia.

Santissimo Crocifisso, Tu unica speranza del mondo ed in particolare della mia famiglia, porta con la salute in noi la gioia, la serenità, la pace senza fine. Amen.

FESTA DI SANT'ALFONSO

(continuaz. dalla pa. 2)
interno martirio sino a subire l'espulsione, mentre Foggia le apriva le braccia e ne accoglieva lo spirito nel 1755 ed oggi ne custodisce, gelosa, le venerate ed incorrotte spoglie.

A Scala, dunque, annualmente si celebra la novena di S. Alfonso per ricordarne il beato transito al cielo il primo agosto quando, nella visione della Madonna, moriva a Pagani nel 1787.

La chiesetta cinquecentesca delle Suore Redentoriste, dove nel 1725 e negli anni successivi si verificarono prodigiose apparizioni nell'Ostia Consacrata, fa risuonare preghiere e canti in onore del Fondatore.

E per iniziativa e volere dell'Arciprete Don Giuseppe Imperato jr., che ha un culto tutto particolare per Sant'Alfonso e per la sua dottrina, soprattutto della spiritualità alfonsiana, ha voluto che il triduo fosse predicato in Cattedrale, dove Alfonso ha predicato tante volte dove ha inaugurato il suo Istituto.

Il P. Bernardino M. Casaburi per tre sere ha rievocato l'apostolato alfonsiano, ricordando nei particolari geografici e storici i luoghi in cui S. Alfonso è vissuto con i suoi primi Compagni: l'Ospizio, la Grotta, Casa Anastasio, il Protomonastero, S. Maria dei Monti, Pontone, S. Maria della Neve, S. Nicola ed i paesi e le cittadine della Costiera.

L'ultima sera, il primo agosto, al ritorno della processione della Statua del Santo, portata a mano da bravissimi giovani con pietà e devozione, lo stesso Padre in una sintesi assai concisa (15 minuti) ha rievocato la vita del Santo Dottore della Preghiera, enunciando il messaggio che egli ha lasciato ai popoli e soprattutto all'uomo dei tempi moderni, che si distrugge affannandosi in un materialismo ateo, disprezzando i valori soprannaturali, mentre rimane valido e perentorio il monito evangelico: «pregate» e che S. Alfonso, l'uomo dell'esperienza, racchiude in un aforismo teologico: «chi prega si salva, chi non prega si dannava».

Lorenzino Ferrigno, coadiuvato da Antonio Ferrara, con indomita volontà si è cooperato perché la festecciuola riuscisse più solenne e più gradita alla popolazione. E difatti è stata invitata la Banda «Città di Ravello» che non solo ha accompagnata la processione dalla Cattedrale alla Grotta a Lama de Priso - e per la prima volta la Statua del Santo è stata portata nella Cappellina -

e dalla Grotta al Monastero e poi alla Cattedrale, ma quando ha entusiasmato il popolo con brani di musica scelta.

Un merito va al Superiore P. Antonio Candita, che ha dato tutto il suo appoggio e la sua collaborazione perché la festa del Santo Fondatore riuscisse decorosa e solenne.

IL CROCIFISSO

(continuaz. dalla p. 1)
agli occhi di coloro che allora erano i custodi del diritto e della religione.

Essi bollarono come distruttore di tutti gli ordinamenti divini colui che con la parola potente e la sua azione operatrice di miracoli non voleva fare altro che aprire la strada nella vita degli uomini alla salvezza di Dio. Fu eliminato perché amava.

Perciò il Crocifisso è il SIMBOLO del vero amore: è la vera scuola di vita seguita dai cristiani di tutti i tempi, anzitutto dai martiri della prima ora, come Stefano che morì sotto il lancio delle pietre dei Giudei fino alle schiere innumerevoli che nel nostro secolo sono morti per rendere testimonianza al nome cristiano: dare la vita per i fratelli.

Ma dare la vita per i fratelli è anche il compito silenzioso della nostra vita quotidiana nella quale ciascuno di noi si consuma per il servizio degli altri, come fa la madre per i suoi figli.

Dare la vita per i fratelli è ogni servizio svolto disinteressatamente; ogni aiuto vivificato dall'amore cristiano e ordinato alla salvezza del fratello conosciuto o sconosciuto, buono o cattivo che sia, bisognoso di comprensione, stima, libertà, verità e amore.

« Sempre in croce e sempre nel gaudio! »

(continuaz. dalla 2ª pag.)
immagine del Figlio di Dio: a circa 100 chilometri di distanza, S. Gerardo, testimoniò la somiglianza di lei a Gesù dicendo: «Ho visto l'anima di M. Celeste volarsene come una colomba per ricevere la ricompensa meritata per il suo grande amore a Gesù e a Maria!» (Proc. P. 312).

Gesù le aveva detto: «Io ti prometto sulla mia parola che subito che l'anima tua uscirà dal tuo corpo, la condurrò in cielo a godermi per tutta l'eternità» (Nono Soliloquio).

Ella aveva meritato tale promessa perché aveva risposto con la vita all'in-

« Il Vangelo non è una verità fatta, ma un compito da realizzare !

Essere rivoluzionari, significa credere che la vita ha un senso per tutti.

Una fede cosciente di questi postulati non può essere un oppio.

Ogni colpo inferto contro di essa sarebbe portato contro la rivoluzione. Io accolgo questa fede per non essere un uomo sottosviluppato per giocare pienamente il mio ruolo nella creazione ! »

ROGER GARAUDY

vito di Gesù: «La tua vera umanità sia crocifissa nella Croce del Verbo umanato, tuo Dio: sempre in croce ed insieme sempre nel gaudio del mio Divino Spirito» (Soliloquio Nono).

Non si dileguò in lei questo «gaudio» quando, come Gesù, fu imprigionata, assalita, nella notte della incomprendimento, con i bastoni della calunnia e della persecuzione; non perdettero la «gioia dello Spirito Santo» quando fu costretta a lasciare Scala, ove visse sì il suo Calvario, ma anche il suo dolce Tabor! Come Gesù sulla Croce, in lei furono sempre intensi il dolore e la gioia !

In tutta la sua vita aveva seguito la voce di Gesù: «Ascoltami sempre nella Cattedra della Croce che nel tuo cuore ho piantato, acciocché io viva in te crocifisso... patirai persecuzioni, calunnie, disprezzi, vituperi, maldicenze, confusioni, tentazioni, derisioni e sarai tenuta per la favola del mondo, giudicata, biasimata e derisa» (Nono Soliloquio). Tutto si avverò, tutto ella accettò !

La Madonna, grande Dono del Crocifisso all'umanità, ci aiuti a riconoscere il valore nascosto del dolore che ci fa salvatori con Gesù Salvatore, e a comprendere che Gesù anche all'anima nostra ripete quello che diceva a Maria Celeste: sulla Croce «gusterai la vera umiltà, nell'amore ed unione al mio divin Padre, nel gaudio vero dello Spirito Santo... unita a quella perfettissima vita negli ultimi periodi della mia vita, cioè allor che io ebbi consumato l'olocausto nella Croce sacrificandomi al Padre nel fuoco di questo puro amore, perfetto verso di Lui e delle anime mie» (Soliloquio nono).

✱ CRONACA DEI FESTEGGIAMENTI PATRONALI ✱

Ancora una volta Scala ha rivissuto nei giorni 9 e 10 agosto u. s. il suo momento magico di piena religiosità e di devozione al Santo Patrono, il martire Lorenzo.

Alla prima carezza del sole il primo bacio dei sacri bronzi in perfetta sintonia nel verde mattino festoso raggiunse fin l'ultimo casolare dalla valle del Dragone al pianoro di Santa Maria dei Monti, risvegliando tutti come ai vecchi tempi, giovani ed anziani che già sentivano nell'aria il fremito della novità e, d'incanto, Scala rinacque.

—Intanto nella cattedrale i fedeli più mattinieri partecipavano al primo «fatto» nuovo e beneaugurale per la comunità scalese: la concelebrazione del mistero della Passione con la santa messa di S. E. Mons. Cesario D'Amato ed i parroci di Scala. L'avvenimento, ci auguriamo, vorrà avere il suo significato profetico nella nuova realtà religiosa, sollecitando nei giovani il richiamo al fascino sacerdotale nel nome di San Lorenzo.

In piazza Duomo, per tutta la mattinata, il fervore degli ultimi preparativi per l'allestimento del palco e l'addobbo che ben s'inseriva nell'armoniosa scenografia dell'ambiente. Da quest'anno, infatti, la nuova piazza del paese è stata trasformata in piazza teatro o, se preferite, salotto d'arte, tanta e tale è la bellezza del luogo.

Nel primo pomeriggio a cura del Centro Sportivo si è svolta una entusiasmante gara che ha visto impegnati numerosi atleti. E' seguita la premiazione dei vincitori da parte del geom. Andrea Amato - presidente del C. S. Scala.

Alla festa dei giovani ha fatto eco suggestiva il corteo degli ex combattenti e la deposizione di una corona d'alloro presso la lapide dei caduti in guerra e nei brevi attimi di raccoglimento e di silenzio tutta Scala in fantastica sequenza ha rivisto volti e ricordato nomi immolatisi per la Patria, per la propria terra, sempre!

Al calar della sera, nella storica cattedrale di S. Lorenzo, S. E. Mons. Cesario d'Amato e tutto il clero hanno officiato i Vespri solenni della vigilia dopo che il busto argenteo del Santo Patrono era stato posto sull'altare maggiore tra arazzi e luci, profumo di fiori ed aromi d'incenso.

Il giorno 10, dopo le sante messe celebrate in continuazione dalle prime luci dell'alba, il solenne pontificale di S. E.

Mons. d'Amato in una chiesa gremitissima. Al Vangelo il celebrante ha rivolto ai fedeli e alle autorità presenti una calda omelia rievocando il significato delle tele che arricchiscono le volte della cattedrale di Scala il cui linguaggio sulla testimonianza di fede di S. Lorenzo è oggi attualissimo e fa da richiamo formidabile a quanti sentono di «vivere» il Cristianesimo.

Nel corso della sacra funzione veniva conferita la cresima ad un nutrito stuolo di giovani di Scala e di altre parrocchie mentre la Schola Cantorum locale rendeva più commovente con il suo coro la già commovente celebrazione.

Come sempre la processione per le vie del paese ha richiamato una folla di fedeli e di devoti di altri paesi.

Nel tardo pomeriggio, quando gli ultimi brividi di luce solare carezzavano il mare di verde dei monti Lattari che

«Cristo, unico Mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde su tutti la verità e la grazia.»

(Lumen Gentium, 8).

fanno da corona unica ed invidiabile a questa terra senza eguali, il concerto irripetibile di tutte le campane del paese cui faceva splendida eco quello del Duomo di Ravello per una antica civilissima tradizione, annunziava l'inizio della processione, clou dei solenni festeggiamenti patronali. Clero, confraternite, associazioni giovanili, autorità e tanta tanta gente rendevano a dir poco singolare quel momento atteso per un anno intero: il busto argenteo di S. Lorenzo trasfigurato nella pienezza della fede degli umili segno e simbolo di un «credo» che non ha bisogno d'altro se non di «credere» viene portato in giro per le vie principali di Scala. Il corteo solenne silenzioso, composto, «vivo», raggiunge via Torricella oltre la mistica grotta di S. Alfonso e poi via Vescovado, via Monastero, la nuova strada per San Pietro e Santa Caterina. Dopo una breve sosta nella storica chiesetta del monastero delle Redentoriste, una più lunga in via Monastero, una sosta spettacolare. La statua, sulle spalle dei portatori, in rosso rosso che fa da contrasto all'azzurro delle bandierine con lo stemma dei villaggi antichi di Scala, portate dai più giovani del paese e con il rica-

mo d'oro del gonfalone municipale) guarda Ravello, benedicente e la folla dai costumi e dalle lingue più diverse si assiepa in attesa dei fuochi che a grappoli iridescenti ricamano l'etere fattosi più caldo nella sera e poi l'applauso il canto dell'inno da parte di tutti irrompe come sorgente di luce piena che è fede, è carità, è speranza. Nei venti lunghissimi minuti si conclude una storia: guizzi di luci, olezzi di tigli, aromi d'incenso, sapori di ceri, cascate di colori, magia di suoni, sprazzi di sogni, volti che l'inseguono, segni che l'accompagnano e lì in un metro quadrato o poco meno il Santo per tutti e con tutti, in tutti come fede. E la parola fine la scriveremo insieme al canto del Te Deum nella rutilante cornice del Duomo prima di baciare con un po' di commozione la sacra reliquia di San Lorenzo, uomini, donne, bambini, sani o malati, buoni o meno buoni, semplici esseri tutti che per una sera si ritrovano in Cristo per S. Lorenzo come da tanti tanti decenni quando su Scala aleggiava la grandezza della realtà storica. Oggi ci si incammina, la strada è davanti a noi, il seguirla non sarà difficile per una rinascita che iniziata nel 1946 (con la riconquistata autonomia comunale), è in questi ultimi anni più rapida più sentita e tutti ne sono partecipi e realizzatori nel segno anche della fede cristiana prima che in quello della fede nei valori della patria e della storia. A conclusione di queste brevi note è doveroso complimentarsi con i componenti il Comitato dei festeggiamenti ai quali han risposto tutti gli Scalesi vicini e lontani e c'è da augurarci che nel prossimo anno, trentesimo anniversario della riconquistata autonomia municipale, saranno gli Scalesi lontani e più fortunati a voler regalare a tutti una manifestazione più grandiosa come segno del loro legame affettivo verso Scala che li attende sempre più bella, più pulita, più gradita da tutti.

L'amministrazione comunale, la Pro Loco, il Centro Sportivo in un unico incoraggiante impegno in nome soprattutto dei valori più pregnanti che ci vengono dalla fede, affiancati dai volenterosi del comitato promotore dei festeggiamenti patronali renderanno realtà questo nostro invito nella certezza che uniti e leali si farà storia di vita, di fede come unico esempio ai giovani che amano Scala e il mondo.

Enzo Liguori

TERZA FESTA DELL'OSPITALITA'

Edizione straordinaria

Scala è tornata nuovamente al centro dell'attenzione di tutta la Costiera Amalfitana la sera del 12 agosto, per la edizione straordinaria della III Festa dell'Ospitalità, organizzata dalla Pro Loco.

La grande manifestazione turistica in piazza, ha visto impegnati, tra gli altri, i noti cantanti Marisa Sannia, Renato dei Profeti, Angela Neri e Valentina Greto, nonché l'attore Alberto Lupo.

La Pro Loco ha inteso porgere agli ospiti di Scala del mese di agosto il più caloroso e affettuoso benvenuto, così come fu fatto per gli ospiti di luglio con la riuscita manifestazione turistica che vide protagonisti gli artisti Otello Profazio, cantante folk calabrese, l'imitatore Franco Miro e Peppino Gagliardi.

L'Associazione turistica scalese ha voluto dedicare agli ospiti di Scala questo spettacolo, in quanto essi, con la loro presenza, hanno testimoniato la loro simpatia verso questo piccolo ma incantevole centro di villeggiatura. E gli ospiti hanno gradito questo saluto singolare. Sono, infatti, intervenuti numerosissimi in piazza Duomo trasformata, per l'occasione, in uno stupendo teatro naturale. Artisticamente illuminata e recentemente abbellita per le opere di sistemazione fatte a cura dell'Amministrazione Comunale la quale nulla tralascia per rendere più accogliente questa ridente e silenziosa cittadina, l'ampia piazza ha accolto i numerosissimi turisti che vi si sono dati appuntamento da tutti i centri della costiera.

La folla strabocchevole (calcolata ad oltre 2000 persone) ha preso posto oltre che nella piazza, anche sul sagrato del Duomo (la cui facciata, opportunamente illuminata, sembrava gettare uno sguardo severo sulla folla festante) e sulla piazzetta antistante l'edificio scolastico e sulla nuova scala esterna della Casa comunale, godendosi indisturbati lo spettacolo, grazie alla collaudata variante che teneva lontano i rumori del traffico.

L'agosto scalese si è poi concluso con lo spettacolo «Popolo po'» - *Canti e voci della Campania* - del Teatro Popolare Salernitano - diretto da Sergio Rame il quale si è avvalso della collaborazione di Alessandro Nisivoecia e Regina Senatore, noti artisti già appartenenti al cast degli attori della Compagnia Teatrale di Eduardo De Filippo.

E' stato lo spettacolo dell'arrivederci agli ospiti di Scala, con l'augurio che

essi ritornino presto in questo luogo pittoresco e ospitale che è, senz'altro, l'ideale, per un soggiorno sereno e distensivo.

Antichi e storici monumenti; panorami di sogno; angoli di paradiso e squisita ospitalità, innata nella gente semplice di questa terra, offrono al turista tutto quanto egli viene a cercare quando lascia il caos della città.

Ora Scala, finalmente, si sta imponendo all'attenzione di tutti, alla pari degli altri rinomati centri della Costiera, ai quali nulla ha da invidiare.

La PRO-LOCO ha dato prova di buo-

na volontà nell'incentivare il turismo di Scala: l'Amministrazione Comunale, dal canto suo, sta compiendo ogni sforzo per far sì che Scala sia sempre più accogliente, soprattutto dal lato igienico, e ciò è riconosciuto e apprezzato dai villeggianti.

I responsabili di questi Enti sono, senza dubbio, sulla buona strada. Continuino, con crescente impegno, a profondere le loro energie per lo sviluppo economico e turistico di questa bella, storica e antica cittadina... I frutti non mancheranno di certo!

Enzo Del Pizzo

Mostre d'Arte

Nel ciclo di manifestazioni organizzate dalla Pro-LoCo Scala per l'estate '75, non poteva mancare quello dedicato alla cultura e all'arte. Fino ad oggi, infatti, Scala non aveva ancora offerto ai turisti che durante il periodo estivo affluiscono nella nostra cittadina, manifestazioni artistiche. Per questo il Direttivo della Pro Loco, in una delle sue ultime riunioni di consiglio decideva di mettere a disposizione di noti artisti dei locali per l'allestimento di personali o mostre. Ha aperto il ciclo FRANCO BAGGIANO, medaglia presidenza Consiglio Ministri all'Estemporanea dello scorso anno indetta dalla stessa Pro-LoCo, esponendo degli «acquarelli» che hanno colpito l'occhio del visitatore soprattutto per la delicatezza delle tinte e l'armoniosità dei paesaggi. A Baggiano seguivano FIORAVANTE PASTORE e GIUSEPPE RUOCCO. Il primo, nella personale di Via Torricella, ha presentato opere in cui manifesta «una pittura tenue e tonale, velata a volte di trasparente malinconia»; le opere di Peppino Ruocco, invece, si son fatte ammirare per la varietà delle tecniche usate dall'artista: dall'olio alla china, dalla tempera alla seppia e per l'incisività nella ricerca

del particolare. Bellissimi i notturni nei quali il pittore ha curato le tinte in un gioco armonioso di ombre. Il Prof. Luigi DI LIETO e la Prof.ssa Fortunata GIORIANO, infine hanno chiuso questo ciclo dedicato all'arte pittorica e apprezzato da tutti gli amatori d'arte che per l'occasione hanno visitato il nostro Centro. Del Prof. Di Lieto sono rimaste particolarmente impresse le nature morte. In esse, infatti, l'artista minore ha trasfuso tutta la sua fantasia suscitando viva emozione nell'animo dell'osservatore. Ammiratissimo un fascio di rose riprodotto con colori acrilici. Quanto alla Prof.ssa Giordano, poi, nel visitare le sue personali non si può non rimanere quasi estasiato da come la valente artista ha rappresentato, paesaggi, nudi, natura. Ogni giudizio ci sembra superfluo anche perché non si potrebbe mai descrivere ciò che gli occhi riescono ad osservare. Ci piace, però, citare ciò che di lei ha scritto per l'occasione della personale di Via Torricella qui a Scala Giovanni De Caro: «La Giordano è un'artista dotata di sensibilità e di ottima tecnica pittorica: la sua tavolozza è varia: qui delicata, là sontuosa; il tutto negli accordi delle tinte e nelle pennellate sapienti compone una sinfonia cromatica che appaga l'occhio e accarezza l'animo».

(A. Mansi)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

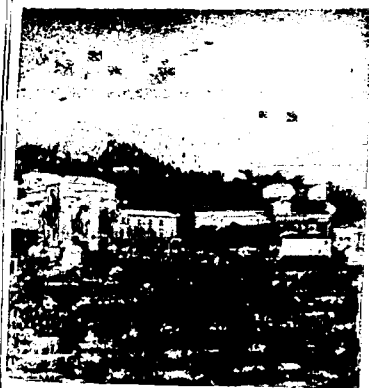
Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

« La Chiesa che vive nel tempo per sua natura è missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il Piano di Dio Padre, deriva la propria origine » (Ad Gentes, 2).



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VII - n. 10 - 1-10-75 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Gesù Cristo in minoranza

La società attuale sta mettendo in minoranza Gesù Cristo. Vi prego di non equivocare: non parlo della democrazia cristiana (che ci sembra ormai avviata anch'essa), parlo proprio di Lui, di Gesù Cristo. La sua non è una minoranza politica, alla quale Egli non è interessato: è proprio una minoranza religiosa, spirituale. Lo abbiamo messo in minoranza in tutti i settori della vita, col farisaico pretesto della laicità e della secolarizzazione. La classe dirigente di tutti i Paesi cristiani, nessuno eccettuato, ha adottato l'opinione del senato romano, con l'aggravante ipocrita di non dichiararlo nemmeno, che Gesù Cristo è un Dio superbo e vuole essere adorato da solo; da ciò l'ostracismo. Dirigenti e popolazioni dei Paesi civili (appunto, civi-

di P. Antonio GALLO

li!) non possono tollerare oggi la sola adorazione dell'uomo-Dio: hanno altre adorazioni più impellenti e importanti da praticare e, nella loro coscienza, Gesù Cristo viene sempre più, come si dice, ridimensionato. Forse non è lontano il tempo in cui verrà espulso del tutto. Si sono riempiti la bocca di paroloni, il portafogli di monete e la vita di sozzure: è ovvio che per Cristo c'è sempre meno posto. La libertà di Lui nulla ha da spartire col significato che le danno loro: la povertà evangelica è molto più comoda da ammirare e predicare anziché da praticare; il sacrificio, la rinuncia, la mortificazione sono monete fuori corso non solo per il popolo, ma anche per certi teologi: il rispetto della persona umana, della vita è suono di vuote parole e nient'altro. Così non solo essere cristiani, ma essere appena onesti è diventato ridicolo.

Il fatto più strano in questa faccenda è che proprio coloro che hanno inteso com-

battere apertamente o copertamente Cristo, nelle coscienze e nella vita, osano poi meravigliarsi degli effetti deleteri su tutta la compagine sociale. Non si rendono conto che è pura utopia la bontà, la civiltà senza di Lui. Se Gesù non avesse

mai preso possesso della storia dell'uomo e della sua coscienza, allora come ai tempi precristiani sarebbe forse possibile una specie di civiltà simile a quelle tramontate: ma da duemila anni a que-

(continua in 4. p.)

Mese di ottobre - GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

LE MISSIONI OGGI E LA COOPERAZIONE DI TUTTI I FEDELI

La Giornata Missionaria Mondiale è un'occasione non solo di fare un gesto di generosità verso le missioni, ma anche di riflettere sulle motivazioni più vere e più profonde che devono stimolare ogni singolo cristiano e ogni comunità parrocchiale e diocesana a compiere con chiara coscienza il proprio dovere di fronte al Vangelo.

Il mandato di Gesù agli apostoli: «Andate e predicate il Vangelo a tutte le genti» e l'esempio delle prime comunità cristiane, dimostrano in maniera evidente la missionarietà della Chiesa: quindi ogni comunità cristiana, così come ogni singolo cristiano, se vogliono essere fedeli a Gesù, devono essere missionari, cioè contribuire effettivamente alla diffusione del Vangelo nel mondo. Guai alle comunità di cristiani che non partecipano «alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce degli uomini, dei poveri, soprattutto di quelli che soffrono», come ammonisce il Concilio Vaticano II.

Né si creda, però, che basti delegare ai missionari il compito di annunciare al mondo il Vangelo di Gesù. Dice il documento del Concilio Vaticano II sulle missioni: «Tutti i cristiani sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'

uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo».

E lo stesso Documento dichiara che tutti i fedeli hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione della Chiesa di Gesù: e non solo loro, ma anche le comunità: «poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali... tocca anche a queste comunità rendere testimonianza a Cristo di fronte alle genti».

Si può, quindi, concludere che la diffusione del Vangelo e la stessa salvezza dei fratelli dipendono chiaramente dall'impegno di tutti i cristiani: e che ogni cristiano, membro della Chiesa, a cui Cristo ha affidato il compito di svolgere la sua missione fra gli uomini, diventa protagonista, con Gesù, della meravigliosa avventura della salvezza del mondo. Questa è anche la condizione per cui le nostre comunità parrocchiali e diocesane vivano una vita più cristiana: «la grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità», afferma il Concilio, «se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità fino ai confini della terra, dimostrando per coloro che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri».

LA FESTA DEL SS. CROCIFISSO

Il quattordici settembre, a Scala, si celebra, da secoli, la festa dell'Esaltazione della Croce. La ricorrenza vede rinnovarsi puntualmente ogni anno scene di profonda commozione di fedeli che si portano ai piedi della statua miracolosa del Santissimo Crocifisso per chiedere grazie, per sciogliere voti. Dalle prime ore del mattino e per tutto il giorno centinaia e centinaia di pellegrini giungono a Scala da tutti i Paesi della Costiera Amalfitana rinnovando antiche tradizioni di pietà e di devozione che il tempo, anche il nostro Tempo, non è riuscito a distruggere.

Dalle prime ore i pellegrini si sono avvicendati nell'antico santuario per ascoltare le sante messe celebrate in continuazione.

Alle dieci messa solenne concelebrata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo della Diocesi di Amalfi e da S. E. Mons. Mario Di Lieto.

Ai moltissimi fedeli presenti mons. Vozzi ha ricordato il fascino della lezione del Cristo Crocifisso che per amore ha donato se stesso.

Nel corso della solenne concelebrazione è stata anche conferita la Cresima ad alcuni giovani.

Nel tardo pomeriggio un largo stuolo di fedeli ha preso parte alla processione della reliquia del santo legno della croce. Dopo una breve sosta nella cappella del monastero delle Redentoriste, la preziosa reliquia è stata riportata da S. E. mons. Di Lieto, tra due ali di fedeli commossi, nella splendida cattedrale al canto del Vexilla Regis.

Prima della benedizione il rev. Padre Coppola, nuovo Superiore del Convento dei PP. Liguorini, ha ricordato con alte parole il particolare significato della Festa del Crocifisso per gli Scalesi e per i Padri del suo ordine voluto da Sant'Alfonso che, proprio qui a Scala e proprio nella stessa chiesa, levò la sua voce profetica e santa per invocare su tutti i frutti della redenzione per opera del Cristo Crocifisso.

Lo spunto offerto dall'illustre oratore è stato come sorgente per nuove intese nella comunità scalse che a distanza di più di duecento anni pareva aver dimenticato il privilegio straordinario di aver ospitato S. Alfonso e Sr. Maria Celeste Crostarosa, due fari di insuperabile grandezza nella testimonianza eroica della fede a Cristo Redentore, Cristo Crocifisso. Molti, purtroppo, non cono-

scono la meravigliosa apoteosi dell'opera della Crostarosa e di S. Alfonso dei Liguori che dalle verdi colline di questa terra inviarono al mondo intero un messaggio di purissima fede. Il richiamo a tali eventi ripetuto opportunamente da Padre Coppola nel suo discorso a conclusione della Festa del Crocifisso ed alla presenza di un illustre presule, S. E. Mons. Mario Di Lieto, resterà certamente come uno squillo di tromba per il popolo scalse e per i devoti del Crocifisso che non potranno dimenticare il fascinioso mondo di fede e di amore, di carità e di pietà realizzato in epoche ben più tristi della presente. La rinascita

di questa terra è legata anche alla riscoperta di valori di insostituibile capacità rinnovatrice quali l'amore per la propria terra nel nome della fede eroica di Suor Maria Celeste Crostarosa e di S. Alfonso e la valorizzazione dei luoghi che furono testimoni di tanta grandezza contribuirà certamente a difendere meglio e più in tutta l'Italia e nel mondo il verbo di Cristo Crocifisso con la Crostarosa, S. Alfonso e Scala proprio come nella visione straordinaria consacrata dalla storia duecento e più anni fa nella splendida grotta e nella cappella del protomonastero delle Redentoriste.

Enzo Liguori

SCALA, CULLA DELL'ISTITUTO REDENTORISTA: meta di pellegrinaggio!

In questo Anno Santo 1975, Scala, piccolo e grande paese, è stata trasformata in una piccola «Roma».

Sempre i Padri Redentoristi vengono a venerare questi luoghi sacri, santificati dalla presenza della Ven. S. M. Celeste Crostarosa e di S. Alfonso che diedero origine al duplice Istituto Redentorista, ma quest'anno in modo speciale! Scala ha visto olandesi, belgi, tedeschi, spagnoli, americani, inglesi, irlandesi, giapponesi, vietnamiti, indiani, africani, francesi, giovani e anziani, tutti profondamente commossi. Il gruppo dei giovani polacchi ordinati sacerdoti dal S. Padre Paolo VI il 29 giugno c. a., ha avuto una particolare accoglienza, i loro nomi, lasciati nelle immagini ricordo, ci spingono a pregare per loro perché siano sempre arditi apostoli, nonostante la limitata libertà politica in cui vivono!

Le Redentoriste, essendo suore di clausura, chiamate a testimoniare in un modo più forte l'amore di Dio per gli uomini, si pensava che dovessero rimanere in casa a preparare... la gioia ai fratelli: invece, questo anno santo, ha portato un'eccezione «eccezionale» alla Regola: il due giugno u. s. dall'Africa, Alto Volta, dal nostro monastero di Diabo, sono venute Madre Teresa, redentorista francese fondatrice in Africa e due nostre carissime consorelle africane, Sr. Veronica e Sr. Maddalena che rimarranno sempre nei nostri cuori, nonostante le poche ore trascorse insieme: a voi il nostro saluto e la nostra gioia!

L'esperienza più viva, ampia e pro-

fonda l'abbiamo vissuta con la Comunità delle nostre consorelle olandesi di Sambeek: in occasione del centenario di fondazione del loro monastero, il P. Provinciale P. Snels ha avuto la geniale e generosa idea di regalare loro il viaggio per un pellegrinaggio a Scala, culla dell'Ordine. A te Padre il nostro grazie!

Dal 5 al 12 giugno, il primo gruppo di sei suore, guidate dal carissimo Padre Dr. Mario van Delft, ha rallegrato il nostro cuore e ravvivato la nostra fede; il 2° gruppo con la Madre Imelda, guidate dal caro Padre Giovanni Kahmann, ha trascorso una gioiosa settimana con noi dal 21 al 28 agosto. E' vero che i due Padri che traducevano i nostri pensieri sono stati insuperabili nella precisione, nella prontezza e nel servizio, ma l'amore è stato veramente la lingua internazionale che ci ha permesso di comunicare l'una all'altra la gioia di trovarci insieme, appartenere alla stessa Famiglia religiosa e di riscoprire, fin negli angoli più nascosti, la preziosità dello spirito redentorista scolpito nelle pietre di Scala, così bella e semplice, così attraente e nascosta, così ricca e povera!

Nei loro volti si leggeva la gioia di potersi chinare alla sorgente per bere a lunghi sorsi l'acqua pura e zampillante dello spirito dell'Ordine, spirito di amore e di gioia, di umiltà e di libertà, di preghiera e di raccoglimento, tutto nutrito di Vangelo, anzi cuore del Vangelo!

Suor Marisa Barboni
(continua a p. 6)

“SCALA - Un Centro Amalfitano di Civiltà”

(Tip. Jovane - Atrani, 1975 - edito a cura della Pro-Loce di Scala)

Parte 1ª

Dopo Lettere (L. Crazzi, Storia della Città di Lettere. I.P.S.I., Pompei, 1971) e Positano (G. Vespoli, Storia di Positano, De Luca Amalfi (Salerno) 1971) anche Scala, fra i centri dell'antico Ducato di Amalfi, ha ora la sua Storia.

Essa ci è venuta dall'unico studioso locale di memorie patrie da cui era lecito attendersela, S. E. Mons. Cesario D'Amato.

La pubblicazione della sua monografia: «Scala - Un Centro Amalfitano di Civiltà», è stato il maggiore avvenimen-

del Prof. Andrea Cerenza

to culturale di quest'estate in Costiera.

Dell'opera è stato detto, a ragione, ch'è un omaggio dell'autore alla sua terra natia. Noi oseremmo essere più precisi, affermando che è soltanto il più importante ed impegnativo dei tributi offerti ad essa dal D'Amato nella sua lunga milizia di ricercatore e di scrittore. Infatti Scala è, da sempre, al centro del suo interesse di studioso e della sua attività di storico.

Ai nostri occhi Scala e Mons. D'Amato appaiono un binomio indissolubile. Questo rapporto, tanto tenace quanto fecondo, fra la città ispiratrice ed il suo storiografo sensibile ad ogni sua sollecitazione, dura da oltre un trentennio, se non di più.

Ha avuto inizio, se la memoria non ci tradisce, nell'immediato secondo dopoguerra, con lo scritto intitolato «IL CROCIFISSO DI SCALA» (Rassegna Storica Salernitana, 1950, Anno XI, I-4, pp. 128-33). Ricaviamo questo elemento da una nota redazionale apposta in calce ad esso: «Questo studio di P. Cesario d'Amato sulla Deposizione di Scala, appare come ci fu consegnato nel 1945. Difficoltà redazionali hanno fatto procrastinare la pubblicazione sino a questo numero». E' questo, dunque, il più antico lavoro, almeno fra quelli a noi noti, di Mons. D'Amato su Scala.

Esso precede, in ordine di composizione ma non di pubblicazione, il ben più impegnativo saggio su Gerardo de Saxo, apparso nel 1948 («Precisazioni sul Beato Gerardo de Saxo e l'Ospedale Gerosolimitano», in «Benedictina», III-IV, 1948, ristampato a cura di A. Porta, 1973), nel quale rivendicava, con decisione pari al rigore critico, a

Scala, facendo giustizia di tesi preconcette ed argomentazioni capziose e, persino, faziose, la gloria di aver dato i natali al più illustre dei suoi figli, il fondatore del prestigioso ordine degli Ospedalieri, oggi noto sotto il nome di Malta.

Il periodo a noi più vicino appare, invece, caratterizzato dalle accurate investigazioni da Lui dedicate alla vita religiosa («I Monasteri Benedettini dell'Antica Diocesi di Scala», in «Benedictina», IX, 1972, pp. 607-20) ed artistica («Gli affreschi di S. Maria di Minuta in Scala», in «Archeologia Cristiana», I-IV, pp. III-50) di Scala nell'epoca del massimo fulgore della città.

Da quanto siamo venuti, sommariamente, dicendo sin qui, emerge evidente ed inequivocabile un fatto, questo: che, non da ora ma da sempre, Scala è stata l'unica, esclusiva destinataria di tutta quanta la produzione storico-

letteraria di Mons. D'Amato, ai cui studi ha fornito uno stimolo vivo e continuo che, anziché attenuarsi, con il trascorrere del tempo va facendosi ancora più acuto. Infatti, negli ultimi anni, l'attività storiografica di quest'illustre figlio di S. Benedetto s'è fatta, addirittura, febbrile. Credo di fare cosa gradita a tutti gli abitanti della Costiera Amalfitana, e particolarmente agli Scalesi, annunciando che è imminente la pubblicazione di un altro scritto di Mons. D'Amato su S. Maria Latina di Gerusalemme. Mi sembra ovvio aggiungere che l'attesa, fra gli amici e gli estimatori del pio presule, è assai grande.

Sarà, naturalmente, è facile la previsione! L'ennesimo omaggio tributato a Scala.

Per queste ragioni non ci riesce di pensare a Scala senza associarla alla figura di Mons. D'Amato, nè a lui senza
(continua a pag. 6)

Lo sforzo dei Giovani:

COSTRUIRE UNA COMUNITA'

Cinque ragazze della giovanissima comunità di Scala abbiamo avuto la fortuna di partecipare ad un Corso di Spiritualità tenutosi a Ravello dal 15 al 19 settembre, a cura del Centro Diocesano Vocazioni e dell'Azione Cattolica.

Molti ragazzi ed alcune ragazze della Costiera erano con noi.

Con loro abbiamo provato, la prima volta, la gioia di metterci l'una al servizio degli altri.

FARE ESPERIENZA DI DESERTO!
Ecco quello che ci diceva P. Gennaro Campochiaro, missionario Comboniano, che ci ha guidati in questa esperienza e ci ha esortati a mettere da parte il nostro bagaglio di abitudini quotidiane, di cattiverie, di benessere, di egoismo.

Per noi è stato duro. Eravamo diventate schiave di tante cose. Proprio nel deserto, dove gran parte delle garanzie umane sono venute meno, ci siamo trovate indifese dinanzi a Dio, e quindi disponibili alla sua volontà.

E ci siamo lasciate condurre per mano da Lui: quello che ci sembrava irraggiungibile, si è aperto all'improvviso ai nostri occhi, e un senso di pace e di tranquillità ci ha accompagnato verso di Lui.

Questo corso di spiritualità ha avuto per argomento la Fede, cardine del

Cristianesimo, mettendoci in condizione di occostarci all'esperienza di fede di alcuni tra i personaggi più importanti della storia della salvezza: Abramo, Mosè, Geremia, Giovanni Battista e Paolo.

Siamo state portate allora a confrontare la nostra fede con la loro. Quanta superficialità, meschinità e falsità, abbiamo scoperto in noi. E' stato sconcertante, ma allo stesso modo, salutare: ci ha fatto capire qual è il giusto percorso tracciato da Dio per ciascuno di noi.

Sappiamo che i frutti di questa esperienza non si coglieranno subito: perciò chiediamo a Lui la forza di aspettare e soprattutto la costanza dell'impegno quotidiano per realizzare i suoi insegnamenti.

Il nostro proposito è quello di vivere il Cristianesimo con totale dedizione perché gli altri, attraverso noi, ne scoprano la bellezza e la necessità.

E' il messaggio che vorremmo trasmettere a tutti coloro che ci sono vicini, non con le parole ma con i fatti, anche se sarà difficile. Il sentiero che porta a Dio non è certamente largo e piano, ma stretto e difficoltoso con tanti imprevisti dopo ogni curva.

Ivana, Mariapia, Rosa,
Maria, Luciana

ATTIVITA' DEL CENTRO SPORTIVO

Quando alcuni anni fa alcuni di noi si impegnarono per la realizzazione di un campo sportivo a Scala e la costituzione di un Centro Sportivo, le prospettive non erano delle più rosee e non tutti si dichiararono a favore dell'iniziativa anche perché non vi erano e non vi sono stati per noi fini di lucro. Oggi a distanza di tempo possiamo ritenere giustificata dai fatti e confortata da successo quell'iniziativa. L'opera svolta con passione e vera dedizione entusiastica dai responsabili del Centro Sportivo Scala merita ogni elogio e i successi mietuti sono la prova tangibile di abnegazione e lealtà da parte di chi volle che Scala iniziasse un discorso anche in campo sportivo e formativo della gioventù, non soltanto del nostro paese, ma dei paesi dell'intero arco della Costiera Amalfitana. I tornei calcistici organizzati negli anni scorsi e le altre gare programmate hanno visto impegnati centinaia di giovani atleti richiamando sul campo S. Pietro migliaia di sportivi.

All'opera iniziata da quel gruppo ristretto hanno risposto con intelligenza operativa le autorità che hanno contribuito alla realizzazione di un impianto sportivo di tutto rispetto e che, ci auguriamo, quanto prima potrà essere ultimato aprendo così una nuova pagina nella storia di Scala e della Costiera che purtroppo non ha mai avuto un campo sportivo degno di tal nome anche se da tutti reclamato.

Nell'ultima assemblea dei soci del Centro Sportivo Scala, dopo l'approvazione del bilancio consuntivo dell'ultimo anno sociale e l'approvazione inoltre del bilancio preventivo per il corrente anno, si è proceduto alla elezione del nuovo consiglio direttivo. Esso, riunitosi successivamente, nella sede sociale, ha così distribuito gli incarichi: Presidente geom. Andrea Amato; vice presidente Lorenzo Ferrigno; segretario Gennaro Falcone; vice segretario Vincenzo Aquila; cassiere e vice cassiere rispettivamente Gioacchino Mansi e Antonio Ferrara; direttore tecnico dr. Mario Coccia; consulente ecclesiastico rev. don Giuseppe Imperato.

La prima domenica di ottobre verrà inaugurato con una particolare cerimonia il nuovo anno sociale e per l'occasione verranno illustrati i nuovi programmi che sono stati predisposti non solo per quanto riguarda l'attività spor-

tiva, ma per l'azione formativa della gioventù scalese.

Il nostro augurio va ai nuovi dirigenti, a quanti si sono sempre prodigati anche in silenzio per le migliori fortune del Centro Sportivo e soprattutto ai giovani di Scala e della Costiera che possano ritrovarsi nel nome dello sport come fratelli e sappiano contribuire con la loro preparazione di cristiani e cittadini alla costruzione di una società migliore.

L'invito, quindi, a tutti i giovani di Scala e della Costiera è per la prima domenica di ottobre perché sia veramente una festa dello sport e dell'amicizia.

Enzo Liguori

GESU' CRISTO in minoranza

(continuaz. dalla p. 1)

sta parte è impossibile fare a meno di Lui, e lo stiamo sperimentando anche noi. A misura che lo cacciamo dalle coscienze e dalla vita, aumentano l'angoscia e il disordine nelle nazioni. Questo dovrebbero capire i seminatori di vento. L'esplosione della pornografia, l'ateismo empio e dissacratore (non ho conosciuto umini senza Dio, dice un poeta, ma solo contro Dio), la corsa al piacere e al danaro, la demolizione sistematica dei valori spirituali sono tutti semi di vento che producono la tempesta dell'odio e della guerra.

Non è possibile credere alla buona fede di questi seminatori, e intanto sembra imponente l'estrema pietà per quelli che si trovano nella tempesta.

Il fatto è che non possiamo rivolgerci a nessun altro. I surrogati di Dio non funzionano più. Tutti gli astri di prima grandezza della politica non sono che uomini, tutti destinati al tramonto, prima o dopo. Dall'inizio del secolo ad oggi quanti ne sono scomparsi? Siamo all'ultimo quarto di questo borioso e inquieto Novecento, abbiamo sperimentato tutte le droghe politiche e sociali, abbiamo combattuto guerre fratricide alla-

gando di sangue le nazioni, ci siamo esaltati su tutti i funambolismi ideologici e artistici, abbiamo innalzato il nostro orgoglio fino alla luna e alle stelle, abbiamo deriso il mistero della vita e della morte col cinismo di una generazione decrepita; che cosa ne abbiamo ricavato? Delusione. Siamo sfiduciati, stanchi, se non addirittura disperati. Sorge così nell'orizzonte dell'anima un altro vecchio mito carico di promesse: stiamo diventando i nostalgici della tirannia. Rifiutato il governo dell'amore di Gesù, avvertiamo istintivo il bisogno di un altro padrone. Vogliamo un padrone che ci tiranneggi, che ci faccia filare, che metta ordine nella nostra vita e nella nostra morale. Ridicolo! Un ordine morale mantenuto con le sentinelle, non con la coscienza. Mi sa tanto di castità delle vestali guardate da soldati.

Aggiungiamo che può anche non essere del tutto giustificato tanto pessimismo. Mi rifiuto di credere che il cristianesimo, il francescanesimo abbiano esaurito la loro funzione storica e si siano svuotati dall'interno. Gesù Cristo è in minoranza certo, ma forse proprio e solo nelle coscienze cristiane. Altrove, in tutto il pianeta, vivono uomini in attesa di palingenesi morale. In mezzo a noi stessi, nei nostri quartieri rumorosi, ardono anime ricche d'autenticità consacrate all'ideale, cioè concretamente a Lui, a Cristo, e la loro presenza, inavvertita ma efficacissima, vale a potenziare quella minoranza che, come ai primi tempi, darà al cristianesimo lo slancio di riconquista e di felicità per gli uomini che si sentono perduti. Intanto è nostro dovere urgente interiorizzare la fede, disprezzare le remore cervellotiche e pseudocristiane in cui vorrebbero sommergerci, spalancare le finestre dell'anima al soffio dello Spirito bramoso di investirci e rinnovarci. Occorre iniziare subito e generosamente un'era dello Spirito per rivalutare l'Uomo e il cristiano al di là delle effimere glorie e dei disgustosi piaceri che annebbiano l'anima. Ritrovare Dio per ritrovare l'Uomo. E' questa e non altra la liberazione cui tutti abbiamo il dovere di attendere con estrema energia ed infuocato amore. Il resto è paglia.

A. G.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - Tel. 231585

« I messaggeri del Vangelo, per non trascurare la grazia che è in loro, devono rinnovarsi di giorno in giorno interiormente nel loro spirito ».

(Ad Gentes, 24)

CONCERTO COME FANTASIA NEL DUOMO DI SCALA

Chi mi ha detto che per poter parlare di un concerto si debba ricorrere allo stereotipato frasario in uso, più delle volte, nelle cronache sugli spettacoli o gli avvenimenti artistici? Vivaddio: gli amici che ci richiedono o ci sollecitano amabilmente queste note, non ci hanno affatto poste condizioni - né di stile né di «taglio» - lasciandoci liberi di esprimerci, semmai, con una sola cautela che è quella di non cadere nell'eccentrico, nel plagiatario.

Con questa essenziale misura ci accingiamo a descrivere il magnifico concerto, tenuto la sera del 27 agosto u. s. nel Duomo di Scala, dal pianista Valentin Proczynsky, polacco d'origine benché nato a Buenos Aires nel 1941. Di lui diremo quanto basta per delinearne la spiccata figura di eccellente concertista che, dopo aver studiato a Buenos Aires, Parigi e Roma con Scaramuzza, Magda Tagliaferro e Carlo Zecchi, si è imposto, con una intensa attività concertistica in molti Paesi del Sud America e dell'Europa, vincendo diversi premi internazionali e raccogliendo vivi successi di pubblico e di stampa.

A costo di sembrare il più incorreggibile nemico della retorica, diciamo subito che, durante l'intervallo del concerto, a parte il dovere di salutarlo (e porgergli, ovviamente, le più vive congratulazioni) un'altra cosa ci premeva di fare: chiedergli, con audacia, che ci dicesse se noi avevamo ben avvertito il significato di quegli sfumati giochi di pedale, di quegli inattesi silenzi o pause, ragionate sospensioni o cesure inserite nelle sue esecuzioni (impeccabili sotto ogni punto di vista) e che, chi scrive, (cavando di tasca estemporanei appunti...) aveva soggettivamente tentato di capire durante la prima parte del programma (Handel, Liszt, Grieg, Scriabine).

Quegli improvvisi cambiamenti di tocco (pur lucidi e magistrali rattenimenti nel gioco prestigioso del vario tessuto delle pagine) potevano intendersi come l'esplicazione, il divisamento più pratico di quanto detto nella scheda biografica circa «la sua particolare interpretazione, la sua visione interna della musica...» che tanto hanno colpito il pubblico italiano in numerosi concerti da Roma a Milano, da Venezia a Livorno, da Mantova a Cosenza?

Queste nostre domande non lo trovarono impreparato, anzi gli riuscirono opportune, precise per l'occasione che

gli davano di poter ribadire certi concetti intramontabili. Cioè che la pagina scritta, oltre la sua «sostanza materiale», interpretabile sempre malgrado le peculiarità organizzative ritmico-melodico-armoniche o timbriche, lascia - come si sa - larga libertà all'esecutore perché egli scopra i significati più profondi ed insiti in quel «quid» (non sempre spiegabile) che è la vera natura, o meglio, la sublime trasfigurazione delle idee, del pensiero o del «pathos» dell'artista-creatore.

—Così, del pari, ci confidava di non condividere il parere di quanti oggi, «trattando» il pianoforte come «strumento a percussione», ritengono quasi di «esorcizzarlo» chissà da quali malanni... prodotti dal romanticismo!

Eppure, qualcuno chiederebbe: come mai sta tornando di moda? Si è già lontani da quel 1951 quando il noto critico Beniamino Dal Fabbro, scrivendo il suo libro «Crepuscolo del pianoforte», segnalava certi mutamenti di gusto?

E su queste idee e su altri problemi ci intrattenemmo a parlare pur dopo la fine del concerto. Proczynski non si nascose di ritenersi anche impegnato (scontata ormai la constatazione, da parte nostra, sulla completa ed ineccepibile dote di pianismo avanzatissimo da lui manifestata anche come somma di scuole e didattiche diverse), per farsi riconoscere fra quei pianisti che non escludono una delle basilari forme interpretative e cioè quella di comunicare, di parlare, di giungere al cuore del pubblico: di essere - soprattutto - il tramite di un linguaggio e di un'Arte che Dio ha donato agli uomini.

Un'affermazione questa che a certe orecchie potrebbe sembrare alquanto «àdèmodè» ma espressa, invece, fuori di una sala da concerto, in questo tempio sacro ad una cittadina che onora il simbolo del Cristianesimo, il venerato Crocifisso, assumeva ben altro significato (non quello di una frase convenzionale).

Ed eccoci finalmente al fatto tanto... fantastico che il titolo di questo scritto lascia supporre. Ormai chi s'aspettava da noi briciole di notizie didascaliche, magari cercate fra dizionari ed enciclopedie, implicanti i singoli pezzi ed i relativi autori, deve rassegnarsi a cercarselo da sé. Noi volentieri rifuggiamo da questi «excursus» superflui per i più ed anche tollerabili specie se sanno di

vieta erudizione o di professoralismo posticcio.

Invece, ascoltando e meditando, ecco cosa ci hanno fatto immaginare quei brani. Si badi, non temiamo di essere fraintesi perché uno dei più agguerriti e imparziali critici italiani qual'è Massimo Mila, in un suo articolo per una controversa questione quasi analoga alla nostra, dice: «Uno è padrone d'ispirarsi alle lotte del proletariato e un altro ai tramonti e ai chiarî di luna»!

Noi abbiamo scelto «la libertà» di... optare per la seconda.

E così domandiamo: avete mai visto un lembo di terra, una chiesa sollevarsi o staccarsi dall'altro resto del mondo? Una folla o un gruppo di persone trasformarsi in altri esseri per vagare oltre i limiti corporei, come ce li dipinge un Marc Chagall?

Quella sedia dai braccioli torniti, rinnovata d'oro zecchino e col broccato rosso là sotto l'organo; quel luccichio di candelabri alti e imponenti, lo stemma di Scala col suo leone rampante... e noi coinvolti in quell'onda di suoni circolanti fra le navate, rappresentavamo più un'entità concreta o qualcosa che sta più nell'ordine dello Spirito?

Migliaia di note scorrevano sotto le dita del pianista, note ora lievi ed ora frémenti; quelle dal chiaro richiamo clavicembalistico del brano di Handel (oh, reminiscenze di cascate, laghetti!) altre capaci di suscitare immagini di quieti fiordi nelle musiche di Grieg. Un rievocare affettuoso del compatriota che presentava uno Chopin quasi pudico e sereno nelle sue più delicate mazurke od «eroico» nella Polacca in Lab maggiore. Le selve e gli anfratti della Verna non riapparirono alla mente, risuonanti di cinguettii e di voli, col pezzo di Liszt «S. Francesco d'Assisi e la predica agli uccelli»?

Non son fantasticherie né qui c'entra, no gli impressionismi fatui e i descrittivismi di maniera: la musica se non suscita emozioni, se non reca messaggi imponderabili, rischia di rimanere una pura esercitazione virtuosistica con risultati a livello auricolare e sensoriale.

Il numeroso pubblico, attento e puntualmente largo di applausi per l'interprete alla fine di ogni pezzo, sarà certamente d'accordo con noi in queste considerazioni e per questi apprezzamenti.

Mario Schiavo

(continua a pag. 6)

HO SCOPERTO DIO: non ho paura di morire

*Ascolta, mio Dio,
mi hanno detto che non esistevi e io
come uno stupido ho creduto
che avessero ragione.
L'altra sera, dal fondo di una voragine,
scavata da un opice
ho visto il tuo cielo.*

*Di colpo mi sono accorto che mi avevano
imbrogliato.
Avessi preso almeno un po' di tempo
per guardare
le cose, mi sarei accorto benissimo che
quelle
persone si rifiutavano di chiamare gatto
un gatto!*

*Mi chiedo, mio Dio, se ti andrebbe
di stringermi la mano...
Eppure sento che non ti sarà difficile
comprendermi...*

*E' curioso che sia dovuto venire
in questo luogo d'inferno
per avere il tempo di vedere
il tuo volto...*

*Ti amo terribilmente, ecco quello che
voglio che tu sappia...*

*Tra poco ci sarà un orribile attacco...
Chissà! Può darsi che proprio questa
sera*

*io bussi alla tua porta...
Noi due, fino a questo istante, non siamo
stati amici
e mi chiedo se mi aspetterai sulla soglia
della tua casa!*

*Lo vedi? Adesso piango...
Sì, proprio io, piango come un
bambino...*

*Se ti avessi conosciuto prima...
E' l'ora: bisogna che vada...
E' strano, da quando ti ho incontrato
non ho più paura di morire...
Arrivederci !*

*(Questa lettera è stata trovata sul
corpo di un soldato morto, duran-
te l'ultimo conflitto mondiale).*

Concerto come fantasia nel Duomo di Scala

*(continuaz. dalla pag. 5)
menti più che meritati dal M^o Proczynski*

*Ai dirigenti della «Pro-Loco» di Scala
non possiamo non dire di proseguire
su questa strada e di continuare ad of-
frirci l'occasione di accostarci - senza
più remore impediti - alla buona musi-
ca, ottimo modo per rispettare e inco-
raggiare soprattutto quei giovani che tut-
tora si cimentano nell'agone del più ec-
cellente concertismo, frutto di studi e di
sacrifici, che ricalcano quelle vie già
gloriose percorse da altri sommi inter-
preti, coloro che tennero meno alla pro-
pria gloria e più al dovere di testimo-
niare invece la ricchezza dei doni e
dei talenti ricevuti quale sublime ma-
nifestazione di Dio nei cuori umani.*

«SCALA» - Un Centro Amalfitano di Civiltà,,

(continuaz. della pag. 3)
che s'affacci alla mente l'immagine di
Scala.

Un altro dato ci pare incontrovertibile, cioè il salto di qualità, per usare un'espressione oggi di moda, dall'autore compiuto con la composizione di «Scala. Un Centro Amalfitano di Civiltà», che, nella sua formazione di studioso, è venuta a segnare il passaggio dai lavori di breve respiro ad opere di vasto disegno e di complessa struttura. E' questo il segno evidente che il naturale processo di evoluzione dello scrittore è giunto, ormai, al giusto grado di maturazione.

Questa storia di Scala di Mons. D'Amato, com'è noto, è nata sulle pagine di questo Bollettino. I lettori del nostro giornale ricorderanno, certamente, quella sua rubrica, dal titolo tanto suggestivo: «Scala nella luce della storia e della fede», nella quale, negli anni, passati, con puntualità mensile, egli venne illustrando, con la sua ben nota competenza e la sua fine sensibilità, i superstiti monumenti cittadini.

Gli Scalesi, perciò, possono giustamente vantarsi di aver assistito, quasi momento per momento, alla lunga e laboriosa gestazione dell'opera.

Ed è stato appunto l'immediato, e enorme, generale interesse, suscitato da questa rubrica, a creare quel moto d'opinione, pubblico, popolare, che, esercitandosi sotto forma di insistenti pressioni ed affettuose sollecitazioni, ha fatto decidere Mons. D'Amato a raccogliere in volume il frutto dei suoi diuturni studi e certosine ricerche, dando ad essi una sistemazione organica e razionale ed una veste definitiva.

Senza quest'opera l'attività culturale del dotto benedettino sarebbe sembrata mutila, incompleta; ma la sua gente, che avvertiva questa lacuna, quest'esigenza, l'ha voluta, caldeggiata, direi, quasi imposta al suo autore, il quale, da parte sua, si rendeva ben conto delle straordinarie difficoltà che tale impresa comportava. Infatti non sfugge a nessuno che un'opera di sintesi, per la sua stessa natura, non nasce mai ex-novo, ma richiede «a monte», come si suol dire oggi, tutta una serie di studi preparatori, di lavori specialistici, di indagini di ogni sorta ed in ogni campo.

Essa, in quanto risultato di un preciso lavoro di sistemazione, di organizzazione e di utilizzazione di una pluralità di risultati singoli e parziali; preceden-

temente acquisiti dagli studiosi delle più diverse discipline, può essere paragonata ad un mosaico che va ricostruito attraverso la felice e sapiente collocazione delle varie tessere disponibili. Solo mediante questo processo di ricostruzione e di fusione ad un tempo, essa riesce a fornire quella visione d'assieme, «panoramica», ch'è la sua precippua ed essenziale finalità.

Ebbene, la fatica di Mons. D'Amato è tanto più meritoria, e gliene dobbiamo essere tutti assai grati perché alle sue spalle, se si fa eccezione del solo settore dell'arte egli aveva pressoché il vuoto. Gli unici appoggi su cui poteva contare erano i suoi saggi dedicati ad alcuni aspetti della vita a Scala nel Medioevo, sui quali, anche per questo motivo, abbiamo precedentemente indugiato. Così l'autore ha dovuto fare quasi tutto da solo.

Meta di pellegrinaggio!

(continuaz. dalla pag. 2)

Scala ha visto l'abito rosso fosco per le sue strade: le suore hanno visitato con vivo interesse e profonda commozione la Cattedrale che vide l'inizio e del monastero nel 1720 e dei Redentoristi nel 1732: sul suo altare furono consacrate le prime 12 suore che furono, poi, prime redentoriste e i primi Missionari! Anche S. Cataldo, ove sorgeva il monastero benedettino che prestò l'abito alla nostra fondatrice ingiustamente cacciata da Scala, ha visto le suore olandesi, salire in pellegrinaggio.

Come erano commosse mentre pregavano nella soffitta dove fu imprigionata la fondatrice! Con quale devozione baciavano l'ostensorio, testimone dei prodigi eucaristici!

La chiesa è stata trasformata mediante restauri, così pure il Coro, ma la soffitta e l'ostensorio sono qui, come allora, per ricordare ad ogni redentorista il fulcro dello spirito che ci deve animare: ostensori fatti dell'oro puro dell'amore, per mostrare al mondo l'amore con cui Dio Padre ama gli uomini; la soffitta dell'abnegazione, della vera umiltà, gioiosa, liberatrice, ma che impegna in una seria rinuncia di tutto ciò che non è amore.

Il nostro grazie al Signor Sindaco, all'Amministrazione Comunale che stanno trasformando Scala in una cittadina sempre più accogliente; ciò che è fatto a Scala è fatto a noi, perché Scala è il cuore del mondo redentorista e tutti i figli di S. Alfonso e le figlie di Suor M. Celeste Crostarosa «hanno care le sue pietre» (S. 101).



Il Crocifisso



un angolo di Scala

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VII - n. 11 - 1-11-75 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

RASSEGNAZIONE o SPERANZA

VECCHI o GIOVANI?

Un uomo non è vecchio perché ha raggiunto una certa età; né può dirsi giovane soltanto perché ha appena vent'anni. Il criterio per distinguere gli uomini in vecchi e giovani, ci sembra, non l'età che hanno, ma la speranza di cui vivono.

Vecchio è l'uomo rassegnato. Giovane è l'uomo della speranza. Si può essere vecchi a vent'anni e si può essere giovani a ottanta. E' lo spirito della persona che conta, non l'aspetto fisico, l'agilità, i muscoli.

Vecchio è l'uomo deluso, l'uomo che si volta costantemente indietro, l'uomo che si illude di essere arrivato soltanto perché non si è mai messo in cammino, l'uomo che vive di rimpianti e di nostalgie, l'uomo che non ha il coraggio di «osare» perché è un bambinone, l'uomo che nel cambiamento non vede la vita che cresce, ma la morte che avanza!

Giovane è l'uomo della scommessa col futuro, è l'uomo dell'iniziativa, è l'uomo che al ricordo preferisce l'inventiva, alla memoria l'immaginazione, al rimpianto la fantasia ed il sogno, alla nostalgia la creatività. Giovane è l'uomo che conserva gelosamente nel cuore la certezza di un futuro diverso, migliore, più giusto.

Giovane è colui che ha fede nella vittoria finale dell'Amore sull'Odio, della Vita sulla Morte, della Luce sulle Tenebre, dell'Essere sul Nulla, del Bene sul Male, della Verità sull'Ipocrisia.

ANTICIPARE

Possiamo anche dire che il vecchio pone l'età dell'oro all'inizio dei tempi, mentre il giovane la pone nel futuro. Ne consegue che per il vecchio la storia è una progressiva e fatale decadenza, per il giovane invece la storia

è il tempo della gestazione, che comporta le doglie del parto, e che darà alla luce una umanità nuova, libera, giusta.

« Magari fosse così, ma è soltanto un sogno » diranno alcuni. Ma per noi cristiani non è affatto un sogno, non è un'utopia.

E' una umanità possibile nella misura in cui, docili allo Spirito, siamo capaci di costruire il Regno di Dio che già fermenta in mezzo a noi.

Certo, il Regno di Dio trascende la vita terrena e giunge a riscattarci perfino dalla morte. Ma questo non significa che il cristiano debba starsene con le mani in mano ad aspettare che Dio lo chiami nell'al di là!

L'impegno di noi cristiani è tutt'al-

tro che remissivo: dobbiamo «anticipare» la pienezza del Regno. E con che l'anticipiamo. Con la rassegnazione? Col pessimismo? E poi, è proprio vero che l'umanità è sempre stata così e sarà sempre così? Perché questa sfiducia? Perché abbandonarsi sciattamente al fatalismo? Perché usare violenza contro il tempo? E la nostra speranza nella liberazione di Cristo dov'è? Dov'è la fede che « fa muovere le montagne »

Il cristiano può rassegnarsi all'ingiustizia. No! Il cristiano è l'uomo della speranza, e la speranza non ammette rassegnazione.

« Tutto ciò che non è impossibile deve essere fatto » (Teilhard de Chardin).

« Nulla ci garantisce di riuscire, ma niente ci impedisce di tentare » (Ted Kennedy).

Antonio Nanni

Ricordando i nostri DEFUNTI

Gli ultimj giorni di ottobre, tra un raggio di sole ed un brivido di vento, poi Novembre, i ceri, i crisantemi. Per consuetudine antica nei cimiteri soltanto nei due giorni di novembre i viatori si rianimano, i loculi e le tombe non sono più abbandonati. Gente che va, gente che viene ed i morti non sono più soli. Sarà solo per tradizione? Speriamo di no. Ciascuno avrà un «morto» da ricordare e non vorremmo che lo si ricordasse soltanto nei primi giorni di novembre.

Del parente, dell'amico, del congiunto sepolto ci si ricorda sempre e non per deporre dei fiori costosi o anche di campo, lumini e ceri che il vento spegne e la notte fa rabbrivire nella nebbia autunnale. C'è un cero che non deve spegnersi, un fiore che non può appassire: la preghiera, il ricordo nella fede.

Anche a Scala il giorno della commemorazione dei defunti i parroci ce-

lebreranno nella cappella del cimitero e tutti, giovani e anziani si troveranno gomito a gomito, passato e presente, a recitare una preghiera in silenzio, come per non disturbare il riposo di tanti scalesi che sono lì da tanto tempo e sorridono, confondendo le loro voci misteriose con il richiamo del vento al tramonto ed il canto degli uccelli che occhieggiano dai cipressi. Guardatele quelle tombe, tutte: su ciascuna un nome, un'anima! Leggeteli quei nomi, quei cognomi che furono una parte di Scala: Mansi, Gambardella, Aquila, Bottone e tanti tanti altri ancora. Furono cittadini, vissero e credettero percorrendo le stesse strade, bussarono alle stesse case e poi eccoli qui tutti, nobili e meno nobili, buoni e meno buoni, centenari e giovanissimi. Riescono a parlare a tutti: sta a noi imparare ad ascoltare la loro voce, indovinare le loro parole con fede.

Enzo Liguori

“O felice presenza!”

«Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel *Sacrificio della Messa* sia nella persona del ministro, «Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti...», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. E' presente con la sua virtù nei *Sacramenti*, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. E' presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. E' presente infine quando la Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro... (Mt. 18, 20) (SC. 7).

Cristo è presente in tutta l'umanità: «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (GS 22). Ma in maniera tutta speciale Cristo vive, è presente realmente in ogni battezzato: «Gesù morì per vivere da Risorto nelle sue creature» (Sr. M. Celeste Crostarosa - Gradì di orazione Seal. 14^a). Sì, Cristo, fin dal giorno del battesimo, ha preso possesso di ogni cristiano; ed anche se la sua presenza è offuscata da colpe personali o dalla cecità di chi guarda, è sempre una Realtà!

Prendere coscienza di questa viva e reale presenza significa portare la più grande rivoluzione nella nostra vita: scoprire questa Persona che in noi e per mezzo nostro vive, significa riconoscere la propria nobiltà e la profonda umiltà che ci deve rivestire: aprire gli occhi di fronte a questa Meraviglia, significa distruggere ogni sentimento di paura, di egoismo, di autosufficienza, significa mettere le ali, vivere in libertà, nella gioia più profonda.

«Tu porti Cristo!» E se la Via, la Verità, la Vita è con te, che paura hai del male, della violenza, di ogni sconvolgimento sociale? Possono uccidere il corpo, straziarlo e gettarlo in una «discarica», ma non hanno potere di uccidere l'anima (cf. Mt. 10, 28). Se in te vive Cristo, dov'è la solitudine del cuore, tanto temuta dall'uomo, specie se sofferente, anziano, emarginato, povero, abbandonato?

Se in noi viva è la fede in questa presenza, se nell'altro piccolo o grande, ricco o povero, colto o ignorante, gentile o sgarbato, noi vediamo risplendere la luce dello Spirito di Cristo, ricevuto nel Battesimo, allora cadono, abbattuti dalla forza dell'amore, i muri di

divisione, le discriminazioni ad ogni livello, la sopraffazione, il disinteresse, la freddezza verso chi ci vive accanto, ogni forma di violenza e di egoismo.

Alla fine della nostra vita saremo esaminati soltanto sulla fede viva in questa sua presenza di amore in noi e negli altri: «avevo fame e mi avete dato da mangiare... ero carcerato e mi avete visitato...».

Già fin da questo momento possiamo meritare da Gesù la consolante risposta: «entra nella Gioia del tuo Signore!» La viva fede in questa presenza è fonte di amore a Dio e agli uomini, senza distinzione: è fonte di gioia, è paradiso anticipato, pur tra dolori e sofferenze.

Nell'articolo precedente Suor Maria Celeste Crostarosa ci ha svelato il segreto della gioia continua, pur stendendo le braccia sulla croce: l'unione nostra con la Volontà del Padre su ciascuno di noi. Ora ci svela un altro grande segreto e, quale grande apostola dell'amore del Padre per gli uomini, si rivolge non solo all'Istituto Redentorista, ma ad ogni uomo.

Dopo aver parlato della presenza di Dio nell'anima e dell'insondabile mistero della sua azione nel segreto dei cuori, e della necessità dello sguardo della fede che rende l'anima desta e vigilante per non perdere di vista la presenza di Dio, esclama: «Non mi fa meraviglia che le povere creature mondane cadano in tanti peccati mortali e miserie se sono fuori di un tal riparo così efficace, non è possibile che succeda altrimenti, perché siamo in una massa così corrotta e miserabile che non può non succedere così, quando l'uomo vi perde di vista. Allora solamente è sicuro quando Vi guarda sempre presente per la fede» ((Soliloquio Nono).

La presenza della persona amata è la gioia più grande nell'amore: non vi è dolore più grande, per chi ama, di quello di stare lontano dalla propria casa... I poeti, in forme forti e delicate, hanno sempre cantato i più profondi sentimenti dell'amore, l'esigenza del cuore di vivere accanto a chi si ama. Una canzone molisana dell'emigrante mi ha fatto sempre pensare alla nostra vita che si svolge nell'attesa gioiosa del ritorno a Casa: pur essendo lontano da casa l'emigrante canta: «l'ammore m'accampa e me fa lume!» E che cos'è questo amore se non il rendere presente tutto ciò che si ama? E che cosa è l'inferno se non l'assenza senza speran-

za dell'amore di Dio presente in noi?

Sr. M. Celeste che amava Dio senza misura e desiderava che tutti lo amassero, ci insegna a vivere concretamente l'amore, mediante questa fede viva nella presenza di Gesù, presenza che ella chiama «pane quotidiano», esercizio indispensabile per raggiungere la perfezione cioè la felicità, mezzo di purificazione delle colpe passate, luce che illumina le nostre azioni. Ella da vera maestra di spirito, mette in guardia le anime: «Non si lusinghi qualunque anima che brama arrivare alla perfezione, di poterla conseguire per altra via che per questa assidua applicazione di stare attenta a mirare il suo Dio presente con l'amore. E quanto più grande sarà la diligenza, più presto vi giungerà; se più lenta più tarderà a conseguire la sua perfezione; anzi di più, se vi sarà un'anima che fosse già arrivata e che si trascurasse in questo esercizio, tornerà indietro e cadrà nel suo stato primiero, come è accaduto a tanti altri. «Mentre esorta gli altri, cosciente della debolezza umana, trema per sé e prega: «Mio Dio, fate per vostra bontà che l'anima mia giammai Vi perda di vista, altrimenti non vi sarebbe carogna più puzzolente cui io possa assomigliarmi» (Nono Soliloquio). Le forti espressioni che usa sono proporzionate all'immenso amore che nutre per Dio, alla coscienza dei suoi benefici!

«La Chiesa ha il compito di rendere presenti e quasi visibili Dio Padre e il Figlio suo incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo» Ciò si otterrà soprattutto con la testimonianza di una fede viva e matura» (GS 21).

Ogni genitore, educatore, animatore di comunità dovrebbe sentire l'ansia e la responsabilità della Chiesa, di purificarsi, rendersi trasparente, per far vedere a tutti Dio presente nel proprio cuore, cuore ricco di amore, di gioia, di rispetto verso tutti, di fede viva nella presenza di Dio nei tabernacoli viventi. Quando avremo sperimentato in noi la fecondità di questa presenza di Cristo, anche noi con la fondatrice delle Redentoriste esclameremo: «O felice presenza, questo è il pane quotidiano dell'uomo che Voi insegnate a domandare all'eterno Padre, ogni giorno, acciocché abbiamo vita in Voi: vita che fa diventare l'uomo di terra vilissimo, sì, mile agli angeli, in maniera che lo purifica dalle sue colpe passate, lo illumina nelle sue operazioni presenti, acciocché siano rette, e gli dà la caparra della vita eterna futura perché cominci a gustare, ancora viatore, i saggi dei beni eterni» (Soliloquio Nono).

Sr. Marisa Barboni

“SCALA - Un Centro Amalfitano di Civiltà,,

Parte 2^a

Ma Mons. D'Amato, che vive e sente in armonia con i suoi compaesani, benché avesse valide ragioni per allontanare da sé quest'ingrato compito e non avesse ancora esaurito le ricerche archivistiche, - la qualcosa giustifica a sufficienza talune incertezze ed approssimazioni - si piegò al generale desiderio, vinto più che convinto da tante ed insistenti premure. Se non l'avesse fatto, gli sarebbe quasi parso di tradire il suo popolo.

Infatti, sebbene egli viva da decenni lontano ed al suo paese faccia solo rapide, seppure frequenti apparizioni, è rimasto intimamente uno scalese. Il suo spirito non si è mai staccato da questi luoghi.

Si veda, ad esempio, con quale gioioso compiacimento prende atto della ritrovata sintonia da parte della sua gente, dopo secoli di letargo e di oscurità da cui anche lui ha contribuito in notevole misura a farla uscire, fra il passato irrevocabile ed il presente promettente, pur nella profonda diversità delle situazioni storiche: «Mentre scriviamo - si può leggere alla pagina 108 - Scala si riprende, si estendono le strade rotabili, si edificano nuove case, il popolo, che sempre fu civile, si evolve in forme sanamente moderne. Quel che resta degli antichi monumenti interessa gli studiosi che ne auspicano restauri e cure, mentre il turismo più qualificato ed intelligente ha finalmente scoperto questo paese interessante per lo storico, per l'artista, per gli entusiasti della natura ».

Oppure, si noti quanto legittimo orgoglio e viva soddisfazione, nei quali sentimenti il cittadino e lo studioso si trovano in lui perfettamente d'accordo, traspaiono da questo breve passo (p. 218): «... il Prof. Chierici, che bene aveva studiato il momento, dichiarò che S. Maria di Minuta è un completo esempio del Romanico meridionale, la più bella chiesa medievale della regione. Scala dev'essere orgogliosa di possederla ».

Quali siano, poi, le finalità del libro sono indicate chiaramente dall'autore stesso nella Prefazione (p. 7): «Se queste note avranno la sorte di suscitare da parte delle soprintendenze statali una maggiore cura per quello che è restato in Scala di monumenti e di cimeli artistici, e di aumentare negli scalesi e negli amalfitani tutti l'amore intelligente e fattivo alla loro piccola patria, sarò felice di aver con non poco sacrificio sot-

tratto del tempo ad altri miei gravosi impegni per studiare la storia e l'arte locale ».

Il carattere divulgativo dello scritto è ribadito ancora più chiaramente e decisamente altrove (p. 260, nota), dove lo definisce «un libro che non è dichiaratamente scientifico, ma, pur preparato con serie e vaste investigazioni, è indirizzato a chi non è particolarmente interessato alla critica storica».

Ma a noi sembra che il motivo polemico, che attraversa tutta l'opera, anche se abilmente dissimulato ed usato con grande misura e discrezione, finisca con il caratterizzarla assai più che l'elemento divulgativo.

La tutela del superstite patrimonio artistico locale, già così paurosamente depauperato, sta a cuore a Mons. D'Amato più di ogni altra cosa. Conoscendo l'uomo, diremmo che fosse quasi fatale che ciò accadesse.

La denuncia delle troppe e colpevoli inerzie, dei frequenti e reticenti silenzi, della generale ed ottusa insensibilità è

del Prof. Andrea Cerenza

continua, decisa, impietosa in tutto il lavoro.

Egli comincia con lo scrivere pacatamente, ma non perciò meno energicamente, a proposito della cripta della Cattedrale (p. 215), queste eloquenti parole: «E' solo da sperare che le autorità competenti si decidano una buona volta a un restauro intelligente e accurato, che diventa d'anno in anno più necessario e improrogabile».

Qualche pagina più avanti (pag. 218) si ripete, rinnova con tono accorato e sfiduciato l'appello, anzi il severo ammonimento: «Ci sia lecito da queste pagine invocare l'intervento e la sorveglianza da parte delle autorità, alle quali incombe il dovere di salvare queste testimonianze di un glorioso passato che deve restare ammaestramento per le nuove generazioni».

Ma la negligenza e l'irresponsabilità non conoscono limiti di tempo: accanto all'ignavia di oggi occorre registrare anche quella, non per questo meno dannosa, di ieri: «Quanto all'ipotetico restauro - si veda a pag. 232 - è successo tutt'altro: S. Eustachio divenne una cava di marmi e miniera per i ricercatori di antichità».

Ma l'angoscia prende, addirittura, alla gola l'autore, quando deve occuparsi della chiesa di S. Giovanni Battista di Pontone, spoliata senza esitazione e deturpata con la massima impossibilità:

«Tali absidi dobbiamo contentarci di vederle in una fotografia pubblicata dallo Schiavo, perché questa parte dell'edificio, anni fa, fu manomessa per ricavare un salone e un piccolo appartamento. In questo malaugurato periodo di tempo sparì anche un'urna cineraria su colonnetta medievale già in sagrestia, e fu messa fuori uso una pregevolissima porta lignea. C'è da sperare che simili episodi non si ripetano» (p. 241)

Associandoci anche noi allo scrittore in questo voto, mettiamo fine a questo elenco di deprimenti citazioni che potremmo, senza alcuna difficoltà, allungare a piacimento. L'animo dello studioso si rasserenava soltanto nella contemplazione delle bellezze naturali ed artistiche ancora incontaminate, che stanno lì a conforto e a sollievo dello spirito. La visione della Cattedrale, che appare all'occhio, statico ed ammaliato, sublime ed eterna come Dio a cui è dedicata, accende il suo estro e gli detta una delle pagine più felici (p. 127): «Essa, a chi guarda da lontano, mostra la sua mole imponente, scandita da tre altissime absidi e fiancheggiata da un lato dall'antico palazzo vescovile, dall'altro dal massiccio e tozzo campanile. Le vaste muraglie, brune e corrose dal tempo, hanno in se stesse qualcosa di melanconico e di venerando. Quando il sole nascente l'avvolge dei suoi raggi dorati, o la luna la bagna dolcemente d'argento, quando banchi di nebbia salgono dalla vallata ad avvolgerla come un monile e quando la pioggia sembra lavarla, perché il Signore che abita in essa, la trovi pura e senza macchia, la Cattedrale è là, ferma, come è ferma la Fede, ampia per accogliere chi cerca la verità, bella per sollevare i cuori alla bellezza eterna, mentre con la voce delle sue campane chiama, piange, gioisce, dando al popolo una voce potente e santa che sale sino a Dio e insieme annunciando le benedizioni dell'Altissimo, i suoi conforti, i suoi appelli alla bontà e alla pace ».

Questo però non è l'unico passo pervaso di un soffio di poesia. Che la fede sia anche, se non soprattutto, poesia, lo s'intuisce da quest'altra pagina (p. 218): «Quando il popolo della frazione si riunisce in questa chiesa troppo vasta per il suo piccolo numero e con simpatica semplicità canta e prega, quando in alcune circostanze solenni le navate si affollano e il coro aumenta in potenza, e i riti si svolgono in una cornice degna di una cattedrale, S. Maria di

(continua a pag. 4)

"NON E' UN FATTO DI CRONACA,"

Con gioia ho accettato, dal Parroco Arcipr. Don Giuseppe Imperato, l'invito a dire una parola sulla visita, al nostro Monastero, di Sua Eminenza il Cardinale Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli.

Solo chi ha nel cuore un profondo senso ecclesiale, solo chi si sente parte viva della grande Famiglia può capire la gioia delle Suore Redentoriste di Scala, nell'accogliere nella propria Casa, un Cardinale, un Principe della Chiesa! Come sarebbe bella la vita se guardassimo tutti, specie l'Autorità con occhio di amore e di luce, allora vedremmo nel Papa, nel Cardinale, nel Vescovo, nel Sacerdote un «padre» che ci guida alla Verità, un fratello che è diventato «importante» in Famiglia e si fa onore facendo onore a Dio quando indica, con la vita, a noi tutti, la via più breve per essere felici, per possedere la vera Gioia: Gesù!

Sì, il 30 settembre u. s., in forma privata, è venuto a noi Sua Eminenza il Card. Ursi: ha concelebrato con S. Ecc. Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi e diversi sacerdoti.

All'omelia S. Eminenza ci ha regalato un'esposizione ricca, vasta, profonda del mondo di oggi, dell'ansia dei popoli verso la Verità, della necessità della evangelizzazione che non è semplice annuncio, ma sempre espressione di una esperienza vissuta, di una testimonianza.

Il Parroco di Scala pubblicherà, su questo nostro bollettino, l'Omelia che rispecchia davvero il volto dell'uomo di oggi e spinge ogni cristiano a sentire il peso della propria personale responsabilità, a prendere viva coscienza dell'urgenza di una vera evangelizzazione. Ha detto Sua Eminenza: «la testimonianza è alla base della evangelizzazione che non è un fatto di cronaca... con la Parola si diffonde anche un'esperienza di questa Parola».

Sì, Eminenza Rev.ma, l'evangelizzazione più feconda ed incisiva è nutrita, è fatta di testimonianza!

Il nostro Monastero testimone delle gioie e dei dolori della Madre Fondatrice Suor M. Celeste Crostarosa, grande mistica napoletana del 1700 e Scala tutta che ha sentito i palpiti dell'istanca-

bile evangelizzatore napoletano Alfonso Maria De Liguori, oggi con noi dicono grazie a Te, Padre buono! La tua presenza tra noi «non è stata un fatto di cronaca», ma una viva profonda testimonianza. Il tuo modo d'incedere semplice e dignitoso, il tuo sorriso paterno e gioioso, il tuo sguardo pieno di luce, la tua parola sentita e vissuta, tutto ha testimoniato a noi Gesù Amore, il Dio grande che si china con premura di Padre sul più piccolo dei suoi figli, anche se gli esprime il desiderio più semplice: un nome sulla cartolina! Quell'Alleluja, quell'Ave Maria, Eminenza, sono segni che ci ricordano la tua presenza. Ora capisco perché ci hai fatto dono dell'incontro con il Cav. dott. Roberto

Benelli: egli, con la sua bella e gentile Signora Piera, testimonia al mondo il serio impegno cristiano, ricevuto dal luminoso esempio del degno «papà Marino»!

«Arrivederci qui un'altra volta», Eminenza! E quando la croce pesa, quando i figli non capiranno il tuo agire, manda il tuo Angelo a Scala: grideremo allo Spirito Santo perché sia forza a te e luce a tutti. E Tu, con la tua voce autorevole presso il cuore di Dio, prega per noi la vera Evangelizzatrice, la Testimone dell'Amore, per la Madonna, perché renda Scala come faro di luce, fuoco d'amore e fonte di gioia nella Chiesa!

S. Marisa Barboni - Redentorista

Inaugurato il nuovo anno sociale del C. S. Scala e del circolo ANSPI

Come annunciato nell'ultimo numero del Bollettino, domenica 5 ottobre, i giovani del Centro Sportivo Scala hanno inaugurato il nuovo anno sociale partecipando ad una messa solenne nella cattedrale di S. Lorenzo celebrata dal parroco e consulente ecclesiastico don Giuseppe Imperato che, al vangelo, ha voluto sottolineare l'impegno cristiano dei giovani per una maggiore affermazione dei valori insostituibili dell'amore, della fratellanza e dell'amicizia anche attraverso l'impegno agognistico e sportivo.

Dopo il sacro rito, i giovani partecipanti si sono riuniti in assemblea straordinaria, presente anche il prof. Andrea Gargano neo assessore provinciale, nel corso della quale sono stati illustrati esaurientemente i punti programmatici che caratterizzeranno l'attività del Centro nel corso del nuovo anno sociale.

Tra le manifestazioni previste: torneo di calcio città di Scala che vedrà la partecipazione di numerose squadre della Costiera Amalfitana: tornei di ping-pong, pallavolo, gare di pugilato, partecipazione a gare e tornei provinciali sotto l'egida del Centro Sportivo Italiano.

Nota confortante nel fervore delle iniziative è data dalla costituzione del Circolo giovanile affiliato all'ANSPI. Siamo certi che i giovani del circolo con l'entusiasmo che hanno dimostrato già in altre occasioni, sapranno realizzare con coraggio quel programma che è stato definito di comune accordo e che vedrà impegnati un po' tutti nella filo-

drammatica, nella Corale e nell'azione di formazione catechistica delle giovani leve della comunità scalesa. Sono stati inoltre previsti dei cicli di conferenze sui problemi più vicini alla vita e alle aspirazioni dei nostri giovani. A tutti il nostro augurio di buon lavoro e di successo.

Enzo Liguori

"SCALA - Un Centro Amalfitano di Civiltà",

(continuaz. della pag. 3)

Minuta è come vivificata dalla Fede: Vere locus iste sanctus: E' bella ed è santa».

Assuefatti allo stile scarno, vigoroso, essenziale dello storico, la scoperta di questa vena di lirismo, in uno scrittore che ne ritenevamo immune, è una piacevole sorpresa, quasi una rivelazione.

In occasione della descrizione della chiesa di S. Eustachio, il tono si fa addirittura patetico. La commozione sovrasta l'artista, ne attanaglia l'animo, malgrado ogni tentativo di autocontrollo: «Quanta tristezza! Vorrei che quando noi scalesi scorgiamo quei ruderi ancora tanto maestosi sul promontorio roccioso, così belli sotto il sole e sotto la linea, quando i venti li flagellano, la nebbia li avvolge, la pioggia li inzuppa, vorrei, dico - scrive a pag. 233 - che ci fiorisse sul labbro un'invocazione al Martire, e anche in cuore un ricordo per una famiglia (cioè, la D'Afflitto che di questo pio luogo aveva il diritto di patronato) che tanto onorò la sua città e a prezzo ben duro ne difese l'umile popolo».

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCAIA (Sa)

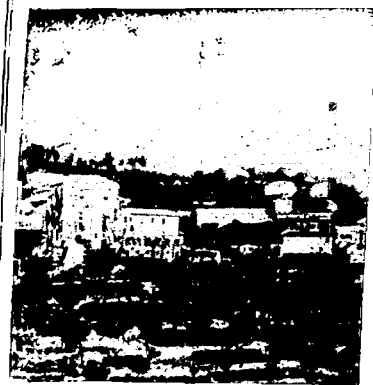
Con approvazione Ecclesiastica

Spq. Tip. G. Iovane & C. - Salerno - ☎ 231505



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VII - n. 12 - 1-12-75 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

IL NATALE DELL'ANNO SANTO

« Oggi constaterete che il Signore verrà e ci salverà e domattina vedrete la sua gloria ». Questo testo getta una viva luce su tutto lo sviluppo liturgico della solennità del Natale.

Ma quanta ne irradia ancora l'ora conclusiva dell'Anno Santo !

L'antifona è desunta liberamente dal passo dell'esodo (XVI, 6-7) in cui Mosè ed Aronne, dopo aver ricordato agli Ebrei, scontenti che il Signore stesso li ha liberati dalla schiavitù dell'Egitto, per rianimare la loro fiducia, promettono che il giorno dopo avrebbero visto la manna discendere dal cielo per nutrirli.

Dal testo biblico si attinge alla lettera soltanto la promessa « domattina vedrete la sua gloria ». L'applicazione al mistero di Cristo nascente è legittima, poiché lo stesso Salvatore si è definito « il pane vivo disceso dal cielo » (Gv. VI, 48-51). Ma l'oggetto del mistero natalizio non è soltanto o esclusivamente l'umile nascita di Betlemme, ma tutta l'Incarnazione.

L'antifona ci presenta: la venuta del Salvatore, la realizzazione della nostra salvezza, il trionfo del Redentore, di cui contempleremo presto la gloria.

« C'è nato un pargolo, ci è stato elargito il Figlio » (Is. 9, 6). Gesù non appare come un semplice bimbo avvolto in fasce, ma come *Colui che porta già sulle spalle il segno del dominio universale*. Egli ha già operato « meraviglie », ha manifestato la sua salvezza, ha svelato la sua giustizia, ha cancellato l'iniquità della terra. Gesù, con la sua venuta, ha dato inizio alla redenzione dell'umanità ed ha portato un rinnovamento universale nella società ed ha riconciliato l'uomo con Dio e gli uomini tra loro.

Egli nasce nel tempo, prendendo la nostra natura, per riscattarla sulla croce e per risuscitarla dalla tomba. Per-

ciò Egli ci dà e ci comunica le ricchezze della sua vita, ci fa rinascere tutti in Lui e diventa il nostro Capo.

La Porta Santa, aperta nella Notte del Natale 1974 da Paolo VI, ci dischiuse i tesori di questa riconciliazione e di questo rinnovamento portatici da Cristo. Rinnovamento inteso come mutamento profondo di vita cristiana, come autentica novità di vita spirituale. E un nuovo ordine ci è venuto dall'alto.

La riconciliazione importa da parte di Dio il perdono e da parte dell'uomo la conversione. Quindi se si vuole il perdono ci si deve convertire cioè cambiare l'orientamento della propria vita, in-

vertire rotta. La conversione è un ritornare a camminare verso Dio, lasciando dietro di sé tutto ciò che lusinga ed inganna.

Con questo Natale 1975 si conclude l'Anno Giubilare e la Porta Santa viene nuovamente murata da Paolo VI. Con la chiusura dell'Anno Santo non si esaurisce la riconciliazione e né il rinnovamento.

L'Apostolo Paolo ce lo fa sentire continuamente: « dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera » (Ef. 4, 23-24).

P. Bernardino M. Casaburi

(continua in 3ª pag.)

Un Santo fra noi

Quale che sia l'opinione dell'uomo d'oggi nei confronti dei problemi religiosi, egli certamente non può ignorare, fra le altre notizie che riceve attraverso i moderni mezzi di informazione, il fatto che accanto a lui, in mezzo alla moltitudine di uomini di questa società contemporanea, esistono individui di alta probità, di eroica distinzione: vivono singolari protagonisti di non effimere imprese, testimoni di una cristiana fede a volte quasi impossibile a manifestarsi in cotanto smarrimento di valori umani e spirituali.

All'uomo d'oggi, sicché, non gli è sfuggito di sapere che, proprio in questi giorni, in questa nostra epoca segnata da un conclamato indifferentismo, è stato proclamato Beato GIUSEPPE MOSCATI, chiamato dai più il « medico dei poveri ».

La stampa tutta, anche quella laica, non ha potuto fare a meno di parlarne, di illustrarne la Sua personalità di uo-

mo dotto e di cristiano autentico, difficilmente riscontrabile eguale fra le pieghe di una attività professionale - quale quella medica - considerata sovente - solo sotto l'aspetto dell'impegno nel campo scientifico o bio-fisiologico.

Se non ci è possibile stendere una esauriente biografia di questo nuovo Santo della Chiesa, che definiremo « nostro » perché nacque ed operò in terra campana, ci limiteremo a cogliere fra le cose dette e scritte sui giornali di queste settimane, le più significative espressioni che, meglio di ogni altro discorso, illustrano e celebrano la sua Figura.

Ecco alcune affermazioni di rilievo e cominciamo con l'allocuzione del Papa durante la solenne funzione della Beatificazione :

« Un LAICO che ha fatto della sua vita una missione percorsa con autenticità evangelica, spendendo i talenti ricevuti

Mario Schiavo

(continua in 4ª p.)

La scomparsa di Mons. Giuseppe De Simone

Se n'è partito quasi in sordina per non turbare, forse, la gioia dei suoi orfani ed il cuore di quanti lo conobbero e lo seguirono in un cammino che non ebbe soste. E non sono pochi quelli che per le sue doti d'intelletto e di bontà erano a lui legati da vincoli della più dolce e fraterna amicizia. La sua fama aveva oltrepassato i ristretti limiti della sua silenziosa Bonea, ove aveva profuso la grande carità della sua anima d'apostolo con la creazione dell'opera «La Madonnina dei poveri», a cui diede vita nell'ardore dei suoi verdi anni, allorché, giovane prete, vi aveva fatto il suo solenne ingresso nel lontano 19 marzo 1935, dopo ultimati in Roma i suoi studi prediletti. Bonea, la piccola contrada di Vico Equense, sospesa nel folto dei rami come un nido di rondini, tra la piana di Sorrento e lo sfondo del Vesuvio, accolse festante colui che doveva ben presto far di essa un centro caritativo ed un Santuario mariano destinato ad accogliere folle immense di fedeli intorno alla bella Madonna. Il quadro prodigioso, copia di quello donato da S. Maestà il Re di Napoli ad una Congregazione caritativa esistente nel porto di Palermo a riconoscenza di uno scampato naufragio, fu portato in Bonea dal Comandante del veliero reale, Gaetano Visco che lo richiese a ricordo della grazia ottenuta per portarlo tra la sua gente, devota da tempi remoti della stessa Madonna. La venuta del nuovo Pastore segnava la rinascita della piccola contrada costituita da un gruppo di case coloniche appollaiate tra le ubertose vigne lungo la spianata e la china del colle. Intorno alla piccola chiesa sorgeva il 20 maggio successivo un Asilo Infantile, ed il 4 Novembre anche un minuscolo Orfanotrofio femminile con appena quattro orfanelle, che crebbero ben presto di numero, e nel 1936 anche un Orfanotrofio maschile con scuola per arti e mestieri. Difficoltà d'ogni sorta si infrapposero, ma il buon Don Pinuzzo - come tutti amavano chiamarlo - non si lasciò abbattere. Buscò a tutte le porte, si mulò in umile mendicante di Dio per il sollievo di tante sofferenze, soffrì incomprensioni e disagi, ma le Opere sorsero rigogliose. Ecco quanto scriveva di lui in data 14 febbraio 1956 l'Osservatore Romano: «Don Pinuzzo non ha beni, non ha rendite per creare ed alimentare i suoi orfanotrofi, ma può contare al suo attivo in una Banca che è la più salda e generosa che esista, quella della Divina Provvidenza. La Provvidenza - è solito

(Don Pinuzzo da Bonea)

ripetere - è il più grande Conto corrente del mondo. Essa, infatti, assolve magnificamente il suo compito, sebbene alcune volte sembri indugiare nell'inviare l'aiuto necessario e si passino a Bonea momenti di ansia. Ma alla fine, prima che sia troppo tardi, arriva l'offerta inattesa dall'Italia o dall'estero, si pagano i debiti e tutti nell'Istituto della Madonna dei poveri, vivono, se non nell'abbondanza, almeno in un parco benessere. In lui l'artista si fonda col filantropo, l'amore al bello si tramuta in frutti di bene. Dal programma di alleviamento delle pene e delle miserie prodotte dalla guerra, dalla propria anima di apostolo riceve luce per i suoi Canti e slancio per condurli a compimento. E in tutta la sua opera di poesia e di carità è visibile una stella

che brilla di fulgida luce / Maria Madre e Soccorritrice dei poveri, Consolatrice degli afflitti».

Mente vasta e profonda, poeta e scrittore, giornalista ed articolista conosciuto ed apprezzato in tutti gli ambienti cittadini e della regione, seppe porre al servizio della carità queste sue immense ricchezze attirando sulle sue Opere il plauso e l'aiuto, che non gli mancò neppure nelle ore più tristi. La sua penna gentile ed incisiva, le sue liriche potenti e scultoree erano per lui l'arma che la Provvidenza gli aveva generosamente elargita perché i suoi orfani avessero pane e formazione morale ed artigianale che li mettesse in grado di crearsi un avvenire luminoso e promettente. Nessun campo gli era sco-

Domenico Irace

(continua in 3ª pag.)

Ricordo di Don Pinuzzo

L'ultima volta che l'ho incontrato, nella sua maestosa casa di Bonea (Vico Equense), è stato nell'agosto del 1974. Partii da Scala, in compagnia di Don Giuseppe Imperato e di Padre Antonio Gallo, il noto autore di «Donna sempre» e di altre pregiate opere in versi e in prosa.

Don Pinuzzo (pseudonimo di Mons. Giuseppe De Simone) ci attendeva nel suo studio (una stanza sommersa da libri e giornali), dove ci intrattenne, per un paio d'ore, sugli argomenti più disparati: la politica (aveva già letto i maggiori quotidiani del mattino), la letteratura, la teologia, il Concilio, il folklore.

Don Imperato lo invitò a tenere una conferenza a Scala e il famoso Don Pinuzzo accettò senza esitazione.

Il suo ritmo di lavoro era ancora sereno quando fu costretto a ricoverarsi in ospedale, per non tornare più tra noi questa volta.

Avevo saputo, da un nostro precedente incontro a Roma, nel 1971, in occasione di un recital di poesie in suo onore, che il suo cuore aveva avuto qualche disturbo, e che il medico gli aveva ordinato un periodo di riposo. Non mi risulta, però - almeno dalla serie di lettere che conservo, dalla sua firma regolarmente presente su diversi giornali, dalle opere editate da quel periodo in poi - che Don Pinuzzo (prelato d'onore al Concilio e stella d'oro del giornalismo cattolico italiano) ubbidì

al dottore. Dal suo animo generoso continuarono a uscire pensieri e azioni, pronto più a fare gli interessi letterari altrui che i suoi (e molti giovani debbono a lui parte della loro carriera).

Non sarà facile dimenticarti, amico Don Pinuzzo, per quell'umanità discreta e attenta con la quale ti imponevi a noi, guidandoci con esperienza e con umiltà.

Dove trovavi il tempo per rispondere a tutti, per recensire tanti libri, per scrivere tanti articoli? Poi, ogni anno al massimo, un tuo libro si posava sulla scrivania di numerosi amici e ammiratori: sillogi poetiche, agiografie, manuali di edificazione spirituale, monografie critiche sui poeti contemporanei.

Quella piovosa sera di Roma, che doveva essere la tua sera, chiamato sul palco, tu parlasti dei poeti presenti in platea (ed eri stato invitato a illustrare le tue poesie). Ti ignorasti. Cosa veramente unica nel mondo degli scrittori, una razza che non conosce altri pronomi personali all'infuori del primo.

Ma non bisogna dimenticare una cosa: in te, insieme a un cuore di poeta e d'amico, palpitava una grande, austera, paterna anima di sacerdote.

Qui fermiamo il nostro ricordo, presi dalla commozione della tua scomparsa: perdita umana e intellettuale per l'Italia cattolica e per tutti gli uomini di buona volontà.

Aldo Onorati

“SCALA - Un Centro Amalfitano di Civiltà”

di S. E. Mons. CESARIO D'AMATO - Parte III

Ci siamo di proposito dilungati nelle citazioni per dare un saggio del valore dell'opera che, fra gli altri, ha anche il non piccolo pregio di raccontare una storia radiosa, ma, purtroppo, ancora poco conosciuta. Infatti la fama della

La scomparsa di Mons.

Giuseppe De Simone

(continuaz. dalla p. 2)

noscinto: pubblicazioni in volumi geografici, raccolte di saggi letterari, sillogi di poesie, fra cui le più recenti «*Il dono di Sosia e Le due madri*». Collaboratore valente e conteso di non pochi quotidiani, quali l'Oss. Romano, Il Cittadino di Genova, l'Italia di Milano, Il Corriere di Taranto, seppe con i suoi articoli conquistarsi la simpatia di scrittori e di pensatori, che non mancarono di esternargli la loro ammirazione. Durante lo svolgimento del Concilio Vaticano collaborò con S. E. Mons. Palazzini alla compilazione del *Dizionario dei Concili*, e pubblicando il suo volume *Dialogo Controluce* ebbe l'alto elogio del Card. Alfredo Ottaviani che ne raccomandò la lettura ai giovani per trattenerli sulla china d'incanti entusiasmi. Il 2 agosto 1975 celebrò alla presenza dell'Arcivescovo di Sorrento il 3° centenario della sua Parrocchia che ebbe cura di restaurare con ingegno e amore. Assicurata l'esistenza dei due Orfanotrofi con la cessione in fitto al Comune di Vico Equense dell'Asilo Infantile devolvendone la rendita ai suoi orfani, quasi presagio del male che lo minava, nonostante le affettuose premure dei Sanitari, chiudeva in Napoli nell'Ospedale Cardarelli, la sua intensa e feconda giornata apostolica.

La notizia della sua improvvisa scomparsa è stata accolta con profondo dolore in Penisola Sorrentina e fuori, specie negli ambienti giornalistici e nell'Unione Cattolica della Stampa, da cui era stato insignito della *Stella d'oro*. Con lui Sorrento e l'Italia perdono uno dei suoi figli più insigni per ingegno, bontà e carità. Scala lo ricorda nella bella predicazione per i festeggiamenti del SS. Crocifisso, in cui le fece dono di quella bellissima lirica che sarà conservata come il dono del suo cuore e della sua predilezione per la nostra terra. Lo ricorderemo tutti con affetto memore e riconoscente, perché il Signore gli dia il premio d'una vita sacerdotale ricca di meriti e di opere.

nostra Costiera è affidata più alle sue divine bellezze naturali che ai fasti della sua storia; più agli artisti che ai severi cultori delle discipline storiche.

Ebbene, al di là di ogni altra considerazione, va riconosciuto a Mons. D'Amato il merito di aver tenuto, quasi in perfetta solitudine, sempre vivo l'interesse per gli studi di storia patria fra noi.

Delle due parti di cui si compone l'opera, raccomandiamo all'attenzione soprattutto la seconda, dedicata all'analisi dei superstiti monumenti scalesi che ci pare più congeniale alla vera vocazione dell'autore, più conforme ai suoi più autentici interessi. Da queste pagine, infatti, anche attraverso l'acquisizione di nuovi ed ulteriori dati ed importanti elementi, l'arte amalfitana ne esce ancora più rigorosamente definita nei suoi caratteri e nella sua funzione e si rivela degna di occupare un posto di tutto rilievo nella storia dell'arte medievale italiana. In questo campo Mons. D'Amato, grazie ad una profonda preparazione e ad un'indiscussa competenza, riesce a gareggiare alla pari con gente che ha nome Bertaux, Schiavo

Venditti e a dire anche una parola sua, originale.

La prima parte, invece, ci soddisfa di meno per una certa sua discontinuità - alterna capitoli felici ad altri non del tutto precisi - e per il sensibile condizionamento esercitato su di essa dall'opera del Camera («*Memorie storico-diplomatiche della città e ducato di Amalfi*, voll. 2, Salerno 1876-81), una fonte, senza dubbio, da cui non si può assolutamente prescindere, ma anche da adoperare con molta cautela e discrezione, perché vecchia di un secolo e metodologicamente poco valida.

Al contrario, risultano scarsamente utilizzati alcuni recenti studi e, soprattutto, l'«*AMALFI PREDUCALE*» del Berza, un lavoro tuttora fondamentale per la ricostruzione del periodo cosiddetto «repubblicano» della storia di Amalfi. Queste pecche, conseguenza della fretta e di quell'incompiutezza di ricerca di cui s'è detto prima e destinate naturalmente a scomparire nella successiva edizione, intaccano soltanto in minima misura la validità dell'opera, che resta ugualmente grande.

Prof. Andrea Cerenza

IL NATALE DELL'ANNO SANTO

(continuaz. dalla p. 1)

24). Ciò dovete essere una «nuova creatura» (2 Cor. 5, 17). Il rinnovamento, ha detto il Papa, deve essere frutto della riconciliazione e, quindi, se c'è l'una c'è anche l'altro.

Il Natale del Signore è la riconciliazione di tutto il creato e del Creatore con la creatura. Perciò in questo Natale si sente più viva, più forte la voce del Cristo, che dice per S. Paolo: «riconciliami Deo: riconciliatevi con Dio» (2 Cor. 5, 20).

Questa riconciliazione ci viene offerta da Dio per ristabilire con Lui vitali rapporti di amicizia e di comunione. Però questa riconciliazione esige rapporti di fraternità anche col prossimo. La riconciliazione fraterna è fondata sul fatto della riconciliazione divina. Dio perdona, noi dobbiamo perdonare. Non basta l'atteggiamento del perdono. Si richiede un impegno di carità. Carità che si estende a tutti gli atteggiamenti di incontro umano: pazienza, compatimento, misericordia, generosità, solidarietà. Tutto questo porta all'unità di cuori e di intenti.

Questa riconciliazione ha il suo cul-

mine nella giustizia. La giustizia è la negazione dell'egoismo. L'egoismo è un grave peccato contro la carità e la fraternità. Oggi si parla tanto di giustizia, ma si cade nell'egoismo e, quindi, nell'ingiustizia a tutti i livelli. L'Anno Santo ha alzato la sua voce attraverso la parola del Pontefice e l'ha fatto risuonare continuamente alle orecchie di tutti gli uomini della terra. Il Natale ancora ce lo proclama e lo esige da tutti.

La riconciliazione, essendo impegno di rinnovamento, deve spingere l'uomo a liberarsi dall'egoismo, perché si dedichi ad essere facitore di giustizia in mezzo agli altri.

L'Anno Santo continua nella vita di ogni uomo per mezzo di un rinnovamento reale ed una riconciliazione vissuta. Non parole utopistiche, ma fatti concreti che portano alla trasformazione della società e del mondo. Così ha fatto Gesù. Ce lo dice il Natale. Questo Natale irradi la sua luce sulla grande tenebra che ci avvolge e il mondo si purifichi quotidianamente affinché si rinnovi e si riconcili nell'amore del Verbo Salvatore.

E C H I D I C R O N A C A

Sabato 22 novembre scorso, nei locali comunali, il Circolo giovanile S. Lorenzo, affiliato all'ANSPI, si è presentato ufficialmente alla cittadinanza inaugurando un ciclo di conferenze a carattere storico-culturale-sociale-religioso.

Ospite eccezionale S. E. Mons. Cesario d'Amato che ha tenuto una conferenza sul tema: «Il Beato Gerardo de Saxo e la fondazione del primo ordine ospedaliero».

Per l'occasione il Direttore Dr. Mario Coccia, nel presentare ai convenuti l'il-

lustre storico, ricordandone le principali opere pubblicate negli ultimi anni, ha illustrato i fini che il circolo si propone e ha soprattutto ringraziato il parroco don Giuseppe Imperato che con tenacia e grande spirito organizzativo molto si è prodigato perché esso venisse costituito.

Il Natale ormai è alle porte e anche a Scala, come dovunque, ci si prepara per rendere quei giorni più suggestivi e movimentati. L'iniziativa è del C. S. Scala che, con notevole anticipo, quest'

anno ha allestito un vasto programma che potesse comprendere manifestazioni di vario genere: dall'artistico al culturale, dal religioso al folkloristico. Un programma che senz'altro merita l'approvazione di tutti, ma che per essere attuato ha bisogno della collaborazione fattiva dei giovani di Scala. Collaborazione che, sulla scorta delle esperienze precedenti, ritengo non dovrebbe venir meno poiché anche questa volta ci si dovrà impegnare per tenere in atto il nome di Scala che, proprio per merito delle due associazioni ivi esistenti: la Pro Loco e il Centro Sportivo, coadiuvate brillantemente dalla Civica Amministrazione, in questo ultimo periodo è all'avanguardia in costiera amalfitana.

E passiamo ad illustrare brevemente il programma:

Il 24 dicembre, alle ore 19, nella cappella adiacente alla Cripta del Duomo sarà inaugurata la mostra del presepe. Alla inaugurazione farà seguito la visita al grande artistico presepe allestito dai giovani del Centro.

La sera del 25, poi, presso l'Edificio scolastico, alcuni giovani locali, improvvisatisi attori, presenteranno una commedia dal titolo:

«PACE IN FAMIGLIA»

—Nei giorni 26, 27 e 28 si svolgerà un torneo di «Tre sette».

Il 28, quindi, al mattino gara podistica «Corsa dei 5 presepi»: a sera alle ore 18,30 la manifestazione del IV Festival natalizio dei bambini! Il giorno 29 grande tombolata di fine d'anno.

Giovedì, 1 gennaio, Festa dello Sportivo.

Domenica 4 gennaio: replica a Pontone del Festival dei Bambini.

Nei giorni 2, 3 e 5 gennaio, poi, torneo di tennis da tavolo:

Il giorno 6 gennaio, Festa dell'Epifania, presentazione del Presepe vivente.

Questo il da farsi! Non resta, quindi, che mettersi a lavoro, giovani ed anziani, ragazzi e ragazze, tutti uniti in un'unica grande famiglia per celebrare con vero spirito di fratellanza quella che rappresenta per il mondo cattolico cristiano la più grande festa dell'amore, della carità, della pace.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

Un Santo fra noi

(continuaz. dalla 1ª p.)

da Dio: un MEDICO che ha fatto della professione una palestra di apostolato, una missione di carità; un PROFESORE di Università che ha lasciato tra i suoi alunni una scia di profonda ammirazione non solo per l'altissima dottrina, ma anche per l'esempio di drittura morale, di limpidezza interiore: uno SCIENZATO d'alta scuola, noto per i suoi contributi scientifici di livello internazionale, per le pubblicazioni ed i viaggi, per le diagnosi illuminate e sicure, per gli interventi arditi e precorritori.

«Il nome di Giuseppe MOSCATI è ancora vivo nella memoria di molti salernitani che ebbero la fortuna di conoscerlo ed è rimasto in benedizione nel cuore del popolo. La sua missione di medico fu vissuta in chiave sacerdotale. Nell'ammalato vedeva Cristo sofferente e crocifisso. Dai poveri e religiosi non accettava nulla per le visite mediche. Ai bisognosi pagava le medicine e le cure necessarie. Era straordinario il suo intuito diagnostico, da sbalordire i più illustri colleghi dell'Università e degli ospedali; sembrava illuminato da una scienza superiore e soprannaturale. All'ammalato portava prima la gioia della fede e la grazia dei sacramenti col conforto cristiano e poi la guarigione del corpo con carità evangelica. Acutissimo ed eccezionalmente perspicace nel diagnosticare i mali che travagliano il corpo umano, quello che sbalordiva era l'intuito con il quale molte volte sapeva individuare i mali ben più nascosti ed intimi: I MALI DELL'ANIMA, per cui spessissimo, fissando il paziente, amabilmente lo esortava così: «Confessatevi e comunicatevi, vedrete che starete meglio!»

Su «IL TEMPO», quotidiano di Roma, compariva un articolo con questo titolo: «QUANDO IL MEDICO ERA

UN SANTO» in cui del Beato Moscati era detto: «Figura tipica di un mondo medico che privilegiava al massimo grado la pietà cristiana e che concepiva la professione come missione...»

Più avanti l'articolaista Clara Falcone, su tale tema, soggiungeva:

«Giuseppe Moscati visse tra il 1880 e il 1927, al tempo in cui fioriva ancora la scuola medica napoletana, ricca di nomi che hanno lasciato un solco nel mondo delle scienze e di un humus spirituale di cui rimane ormai, più che altro, il ricordo. Non erano state instaurate, allora, le varie mutue, casse malattia e previdenze sociali: ma esisteva la «caritas». Essere medici significava prima di tutto compiere una missione da apostoli. Era un fatto assiomatico, al di là dei confini di ogni religiosità».

Qualcuno di noi, ora, potrebbe aggiungere altri ricordi ed altre memorie: i paesi della Costa d'Amalfi spesso lo videro giungere per un prontissimo ed efficacissimo intervento d'alta consulenza e di illuminato consulto. Ci sarà ancora chi può raccontare, forse in prima persona, d'averlo visto al capezzale di ammalati gravi, ora a Ravello o a Scala, sia ad Amalfi, a Minori o a Maiori con quella carica di bene e di sapere, che recava sì le sospirate cure fisiche ma soprattutto il segno di Dio, la parola di conforto dove ormai c'era la disperazione.

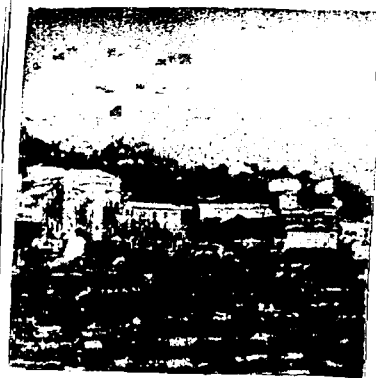
Conserviamone il rispetto più grande come «medico» ma invochiamone più spesso il suo patrocinio dal Cielo, ringraziando il Signore con quella preghiera stesa appena pochi anni dopo la sua morte avvenuta il 12 aprile 1927:

«O Gesù, medico divino delle anime, che avesti sempre compassione anche per le sofferenze del corpo, io Vi ringrazio di aver fatto GIUSEPPE MOSCATI un medico conforme al Vostro Cuore».



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - n. 1-2 - 1-2-76 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

LA SOLITUDINE DELL'UOMO D'OGGI

Mai vi furono così numerosi e rapidi mezzi di comunicazione, mai un volume così intenso di messaggi, mai tante possibilità di dialogo e di rapporti con i propri simili, e tuttavia l'uomo moderno si sente isolato.

Nei concentramenti di folle, nel traffico quotidiano, fra le migliaia di persone che lo circondano, lo urtano, lo premono da ogni parte, egli ha l'impressione di essere non in una comunità, ma in un deserto. Sente il vuoto interiore, l'instabilità di tutto ciò che lo circonda, l'insicurezza della condizione umana, l'insufficienza delle umane risorse.

E' solo. Ma è evidente che non si tratta di solitudine esteriore numerica. Si tratta invece di una solitudine interiore. Non le strade sono vuote, non i locali pubblici, non le piazze: ma la vita intima, lo spirito, il cuore. Manca qualcosa a cui ancorare il pensiero, a cui consacrare i sentimenti più profondi, a cui dedicare il lavoro, i sacrifici, l'esistenza stessa. Manca qualcuno a cui confidare le proprie pene, le proprie ansie, le gioie, tutto. Manca qualcosa da credere e qualcuno da amare.

Amare chi? La società. E' così difficile. Più si vive, più si restringe la cerchia degli amici. E' facile parlare di socialità, ma quando si deve vivere e lavorare insieme, occorre sempre una forte dose di spirito di sopportazione. Amare diventa sempre più difficile, perché gli uomini vogliono solo emergere, calcolare: e intanto meditano sempre meno, ascoltano anche meno, e perciò comprendono sempre di meno. E quando non si sa più comprendere non si sa più amare.

Credere ma in che al di fuori dello spirito? La cultura non basta, perché finisce per diventare una forma di mania, un egocentrismo intellettuale, un ridicolo culto della propria personalità;

non basta, la politica neppure, non la scienza.

Non c'è che il Cristianesimo ad offrire un ideale valido e incrollabile. Non c'è che il Cristo che può convincerci ad amare il prossimo, che può unire gli uomini e trasformare un branco di lupi in una comunità di fratelli: che può far nascere un grande amore senza interessi e senza tristezze.

Perché soltanto Lui ha veramente compreso l'uomo con tutte le sue esigenze e tutti i suoi limiti, soltanto Lui ha saputo compatirlo nelle sue aspirazioni e nella sua miseria, soltanto Lui ha potuto riscattarlo.

L'uomo dunque sarà sempre solo finché non sarà con Cristo.

(Da «Il punto»)

Giovanni Albanese

«Cristiani in preghiera» crea famiglie evangelizzatrici

«Mentre il silenzio avvolgeva la terra», nelle tenebre della notte scese dal cielo Gesù il Salvatore !

Forse così, come tutte le grandi cose, questo prezioso libro «Cristiani in preghiera», è entrato nelle nostre famiglie, nelle nostre Comunità, senza far rumore, quasi in punta di piedi per non disturbare. Ma non è così! Come Gesù portò e porta la salvezza, la rivoluzione dell'amore, nel silenzio e nell'umiltà, così questo libro, se letto e vissuto, porterà una rinascita, una presa di coscienza, una rivoluzione, la salvezza nella nostra vita cristiana, prima che sia troppo tardi !

Già dalla copertina ci si presenta semplice, simpatico e più che mai significativo: l'azzurro cupo fa da sfondo al bianco del titolo e al candore delle mani levate in preghiera: il cristiano è sempre in preghiera, sempre in contatto con Dio, sempre all'udienza del gran Re, ecco perché la sua veste è sempre seria e gioiosa, abito di festa, fatto all'azzurro intenso della gioia cristiana che nasce dalla coscienza di essere «salvati» cioè «amati», di essere «salvatori» con Gesù, cioè «testimoni» del Suo Amore.

Il bianco abbagliante del nome «cristiani» e il candore delle mani elevate al cielo, dice la luce, la trasparenza del

cristiano che sceglie tutto ciò che è nobile puro e bello e rifiuta tutto quello che è menzogna, falsa gioia e slealtà: quel bianco è la rettitudine del cristiano che agisce, lotta, avanza in questo mondo, a fronte alta, con lo sguardo fisso nel Volto di Cristo per per rifletterne la Luce sui fratelli, per testimoniare l'amore che Dio Padre ha per tutti gli uomini.

Il nostro grazie sentito a tutti i collaboratori di questo «meraviglioso dono» che ci sorride e ci invita: «fatemi entrare nelle vostre case, non mi confinate sotto una coltre di polvere, o in un cassetto: prendetemi, studiatemi, non ve ne pentirete: non vi accorgete che in voi muore la gioia se muore la preghiera? Non vi rendete conto che non avete la vita se dimenticate, trascurate il vostro vitale rapporto con Dio, uniti ai fratelli?» Tutto ci chiama, la voce del libro non risuoni in un deserto !

Certo avete letto la breve, ma viva presentazione dell'amato Arcivescovo Mons. G. Pollio, che ricordiamo sempre come il martire, l'evangelizzatore della Cina, oggi impegnato in una vasta

Suor Marisa Barboni

Redentorista

(continua in 4. p.)

Successo della squadra del C. S. Scala al Campionato Provinciale Allievi

Chi bene incomincia è alla metà dell'opera, dice un noto proverbio: e la squadra Allievi di calcio del Centro Sportivo di Scala ha superato senza dubbio la «metà dell'opera», dal momento che ha cominciato molto bene il suo lavoro. Mai come quest'anno, Scala può vantare di avere una squadra di calcio che così egregiamente l'ha rappresentata al Campionato Provinciale Allievi che si è appena concluso a Salerno.

Affidata al dinamico Lorenzo Bosaglia (Dirigente) e alle cure tecniche del sempre valido Gennaro Falcone, la squadra degli allievi (ragazzi delle classi 1959, 60 e 61) hanno portato il nome di Scala sulle labbra di quanti, desiderosi di assistere a gare non sofisticate e non inquinate, hanno seguito le fasi interessanti del Torneo svoltosi sui campi di Salerno e dintorni (il «Fratte», il «Volpe» ecc.).

I nostri ragazzi (unici «stranieri» tra le squadre salernitane «di casa») hanno dato prova di serietà, disciplina e senso di responsabilità. Lunedì, essi hanno liquidato i più quotati avversari (Real Mariconda, S. Marco, Atacs) infilando una serie ininterrotta di risultati positivi che di settimana in settimana hanno indubbiamente tagliato le gambe agli avversari i quali non riuscivano a rassegnarsi d'essere surclassati da una «squadra di provincia» quale la nostra (così da loro definita).

Ad ogni incontro in cui erano impegnati i nostri ragazzi, le varie tifoserie si coalizzavano per dare carica ai nostri avversari di turno, pur di vederci sconfitti, ma la nostra squadra, bene amalgamata dall'allenatore Falcone, noncurante del baccano infernale proveniente dagli spalti a sostegno della squadra che si opponeva alla nostra, a ritmo serrato e con velocità mozzafiato, infilava più volte la porta avversaria assicurandosi, così, preziosi risultati. —

Per rendersi conto del modo con cui i ragazzi del Centro Sportivo di Scala hanno vinto il Campionato, basta ricordare che dopo la IV giornata di campionato, la nostra compagine era al 3° posto con 5 punti ed era preceduta dal S. Marco con 6 punti e dal forte Real Mariconda (squadra coriacea - tecnicamente ben quotata e compatta nel gioco con punti 7).

Allo scontro diretto con la squadra capolista, i ragazzi del C. S. Scala hanno compiuto il miracolo: hanno inflitto ai forti avversari un indiscutibile 2 a 1 che ha premiato la loro costante ag-

gressività e l'invidiabile condizione atletica. In svantaggio per 1 a 0, alla fine del primo tempo, (per un goal fortunoso, scaturito da un rimpallo sfavorevole) i nostri ragazzi, incitati dai numerosi sostenitori provenienti da tutta la Costiera, hanno ribaltato il risultato con due goals da manuale, meritando gli applausi e gli elogi degli stessi tifosi della capolista.

Ora comincia la parte più delicata e regionale di qualificazione. I nostri ragazzi, infatti, dovranno affrontare le squadre vincitrici dei Campionati Allievi delle altre province della Campania. Gli incontri si svolgeranno ad Avellino e presenteranno, senza dubbio, difficoltà di ogni genere.

Anche se i nostri giovani atleti hanno ormai preso confidenza con i campi regolamentari, è chiaro che in terra avellinese essi avranno bisogno di sentire una più larga partecipazione di pubblico amico ai loro incontri.

Il Centro Sportivo di Scala organizzerà certamente viaggi in pullman per seguire da vicino lo sforzo dei nostri ragazzi. Tutti dovremo sentire il dovere di incitare la squadra che rappresenterà i colori di Scala in campo regionale. Se le cose si metteranno bene e se tutti sapremo contribuire con la nostra presenza, il nome della nostra antica Cittadina si imporrà certamente sia in campo regionale, sia in campo nazionale. Dalle pagine di questo bollettino, un vivissimo e sentito ringraziamento ai responsabili amministrativi e tecnici e ai protagonisti di questa bella affermazione.

Enzo Del Pizzo

FOLKLORE E TRADIZIONE NELLE PARROCCHIE DI SCALA

Con l'approssimarsi della festività dell'Epifania le parrocchie di Scala si preparano a celebrare manifestazioni legate alla Reposizione del Santo Bambino seguendo antiche tradizioni che, nonostante l'evolversi dei tempi, si ripetono annualmente senza essere minimamente trasformate.

S'incomincia con la data del 6 gennaio nella Parrocchia Madre di S. Lorenzo dove anche quest'anno le celebrazioni si sono svolte solennemente soprattutto per l'organizzazione esterna: preparazione del Presepe vivente e Corteo dei Re Magi curata dal C. S. Scala e dall'Associazione Pro Loco.

Alla Parrocchia di S. Lorenzo ha fatto seguito quella presso le Suore Redentoriste, singolare manifestazione per la familiarità con cui viene celebrata. Le Frazioni Campidoglio, S. Pietro, Minuta, Pontone e S. Caterina seguono rispettivamente la cerimonia delle Suore distinguendosi dalla precedente per il caratteristico lancio della Stella.

Fra esse tocca a me descrivere questa volta la manifestazione svoltasi a campidoglio anche perché questo numero del periodico va in macchina prima che le celebrazioni delle rimanenti frazioni non siano state ancora effettuate.

Dicevo quindi di Campidoglio che anche quest'anno ha rappresentato dal vivo la visita dei Pastori e dei Magi alla Capanna di Bethlem.

La manifestazione curata nei suoi particolari e svoltasi brillantemente, nonostante le proibitive condizioni atmosferiche, fortissime raffiche di vento spes-

so hanno messo in pericolo la sfilata del corteo, ancora una volta arreca vanto all'impegno, tenacia, volontà, unione e capacità organizzativa dei giovani di quella fazione, che con serietà e fede hanno raffigurato le diverse scene presepiali. Naturalmente per la circostanza non poteva venir meno la presenza di S. E. Mons. d'Amato, il quale lasciando tutti gli impegni romani, anche quelli improrogabili, ha voluto presenziare la celebrazione rendendola senz'altro solennissima.

Tutto è cominciato alle ore 16,30 allorché dalla Chiesa di S. Giovanni il corteo formato dai Pastori e dai Magi si avviava alla Chiesa dell'Annunziata dove aspettava la Sacra Famiglia di Nazareth.

Alle ore 17, il corteo raggiungeva la località dove, in un'artistica capanna preparata per la circostanza, Maria e Giuseppe, riscaldati dal fiato degli animali di Betlem, offrivano il loro Bambino. Subito dopo iniziava la S. Messa celebrata da Mons. d'Amato nella stessa Capanna quasi a voler significare la nascita e nello stesso tempo il sacrificio del Cristo per la redenzione dell'umanità. All'Offertorio offerta dei doni da parte dei Re Magi e dei Pastori. Al termine, quindi, una solenne Processione raggiungeva piazzale San Giovanni dove tra scoppi di pedardi e granate veniva salutato l'arrivo della tradizionale Stella.

Al rientro in Chiesa canto del Te Deum e bacio del Santo Bambino.

Antonio Mansi

I RESTAURI DELLA CHIESA DI S. CATERINA

E' ancora fresco d'inchiostro il mio libro su Scala e già incomincia ad esser sorpassato. Di questo sono felice, poiché questo è indice di progresso e non di staticità. Scala non dorme, non è in letargo, ma vuole migliorare per non essere indegna del suo glorioso passato.

Sono ultimati i lavori di restauro alla Chiesa di S. Caterina, e di essi si dà notizia ai lettori di questo periodico, notando però che tali lavori sono soltanto una prima fase. Il rifacimento della pavimentazione, la fornitura di comodi banchi, il rinnovamento con sistemi moderni dei tetti, una migliore collocazione e il funzionamento elettrico delle campane seguiranno al più presto.

Il meno appariscente, ma il più necessario intervento è stato il consolidamento delle fondamenta e di tutte le strutture portanti, specialmente delle tre absidi che erano lesionate: s'è poi rinnovato tutto l'intonaco esterno dell'interno tempio con la sacrestia, impermealizzando e sanando le ferite causate dal tempo nei muri.

All'interno si è provveduto all'attintatura in duco-tone di tutte le pareti con zoccolatura, riprendendo tutti i fregi e le figurazioni delle volte, così la chiesa già tanto chiara nei suoi colori è divenuta ancora più festosa.

Modificato l'enorme tamburo della porta d'entrata, rinnovato anch'esso, si è potuto ottenere la visione libera delle due prime colonne.

Importante ed esemplare la sistemazione liturgica di questa chiesa parrocchiale. Le tre navate, terminanti in altrettanti absidi, hanno presentemente una loro specifica funzione pastorale intesa.

La navatella di destra è l'aula dell'iniziazione cristiana, la navata centrale è quella dell'ascolto della Parola, del canto assembleare e del Divin Sacrificio quella di sinistra, infine, è destinata alla custodia dell'Eucaristia e degli incontri intimi con Gesù presente.

L'antico pregevole battistero marmoreo è ora collocato davanti all'abside destra, ed ha avuto una splendida copertura in rame, opera di un artista che onora non poco la nostra Costiera, il Prof. Vittorio Lauro, che vi ha cesellato quattro scene: il Battesimo di Gesù nel fiume Giordano, il cervo che si disseta alla sorgente di acqua pura, l'effusione dello Spirito Santo che nel battesimo prende il primo possesso dell'anima, e infine il pesce, il cui simbolismo viene spiegato dalla iscrizione incisa, famosa e mirabile frase di Tertulliano (sec. III

d. C.) «Noi siamo pesciolini, a modo del Pesce (Cristo) - dal monogramma greco: il pesce: Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore): e solo rimanendo nell'acqua potremo essere salvi.

Nell'abside è stato conservato l'altare, il quale, sebbene sia in semplice muratura a stucco, è tuttavia di buon disegno. Su di esso è provvisoriamente conservata l'icona antica di S. Maria della Porta. Quando questa, come si spera, sarà riportata nella vicina graziosa cappella, edificata dai Padri sulla porta montana della Città, sarà sostituita da un quadro del Battesimo di Cristo.

Sulla parete vicina trovasi la nicchietta per la custodia degli Oli Santi, specialmente del Crisma, che nel Sacramento della Confermazione conferisce ai battezzati i carismi di una convinta testimonianza di Fede cristiana. La piccola graziosa cimosa in marmo bianco è quanto resta di un piccolo cippo pagano, proveniente da questo stesso nostro edificio. La porticina in rame è altra nobile opera dell'artista Lauro, e rappresenta la pianta d'olivo, carica

† Mons. Cesario d'Amato, vesc.

di fronde e di bacche da cui si estrae l'olio, al di sopra un pavone indica la vita beata cui il cristiano si avvia, e al di sotto un cane con la fiaccola accesa, simbolo di evangelica testimonianza.

Radicalmente diversa appare ora l'abside centrale. L'altare che ostruiva da una parasta all'altra detta abside è stato rimosso, così la chiesa ha riacquisito in lunghezza e ora l'altissimo semicilindro appare in tutta la sua snella eleganza. Per un doveroso riguardo ai donatori dell'altare, ne sono stati conservati tutti gli elementi, con i quali si è costruito il nuovo altare a mensa, il seggio presbiterale e l'ambone, mentre il maestoso tabernacolo ora fa più imponente mostra sul nuovo altare di sinistra dove sarà abitualmente conservata l'Eucarestia. Tale pregevole tabernacolo avrà una ricca e nuova porticina, lavoro del prof. Lauro. Con colonnine e capitelli antichi provenienti sempre da questa chiesa, si sono costruiti i supporti della lampada eucaristica presso l'altare minore di sinistra, e per il cereo pasquale presso l'altare maggiore. Una terza colonnina è stata usata come supporto alla bell'urna cineraria pagana che è uno dei più pregevoli cimeli di questa chiesa. Due colonnine sono grazioso dono del Dott. Lorenzo Mansi, la terza, (quella del cereo) of-

ferta da un benefattore che desidera restare anonimo.

L'antica statua della Titolare in legno pregevole lavoro dell'inizio del sec. XVII, è restata al suo posto, ma magnificamente restaurata dal Prof. Giuseppe Desiato, di Caserta, il quale, ha anche restaurato le due tavole laterali, nobilissime, dello stesso secolo XVII, che rappresentano S. Agata e Santa Caterina, a statura intera, e, con un procedimento inconsueto ma di bel l'effetto, anche le scene del martirio delle due Eroine.

Una nuova tela, copia di un anonimo di questo secolo XX sarà collocata nel riquadro posto nel bel dossale in stucco dell'altare dell'Eucaristia e rappresenta l'orazione di Gesù nell'orto, quando pregò dicendo: «Padre se è possibile passi da me questo calice». Chiaro è il riferimento all'Eucaristia memoriale della Passione, conservato in quest'altare. Non esisterebbe Eucaristia se Gesù non avesse sorbito il calice doloroso della Passione.

Il nuovo impianto elettrico sarà tale da valorizzare i particolari di tutta la chiesa e delle sue parti.

La mia esposizione sarebbe monca se non aggiungessi che la sagrestia e gli annessi sono completamente rimodernati, in modo che questa chiesa parrocchiale sarà non solo graziosa come sempre è stata, ma anche comoda e funzionale.

Il ricordo storico di questi restauri è consegnato su lastra di rame, ed è applicata nel retro del nuovo altare maggiore e porta questa iscrizione incisa a bulino:

« Templum hoc D.O.M. ac Setae Catharinae V. et M. dicatum vetustate squalidum Civilis Guberii Nationis Italiae ac fidelium sumptibus instauratum est. Altaria, tabernaculum, fons baptismatis, lectorile, paschale candelabrum ex marmaribus veteribus noviter aedificata atque simulacrum Setae Catharinae tabulae pictae referta sunt.

Recurrente iubilari anno MCMLXXX iubilanti populo restitutum est.

Questo tempio dedicato a Dio Ottimo Massimo e a Santa Caterina Vergine e martire, squallido per vetustà fu restaurato a spesa del Governo Civile d'Italia e dei parrocchiani. Vi furono eretti nuovamente gli altari, il tabernacolo, il fonte, l'ambone, il candelabro pasquale, riadoperandosi antichi marmi e furono restaurati i quadri e la statua di Santa Caterina. Nell'anno giubilare 1975 fu restituito abbellito al popolo festante.

IL 4° FESTIVAL NATALIZIO

Anche quest'anno, come ormai da quattro anni, si è svolto a Scala per la gioia dei piccoli e degli adulti il Festival Natalizio dei Bambini, organizzato dal C. S. Scala. La sera di domenica 4 gennaio, infatti, nel salone delle Scuole Medie, ventisei bambini, provenienti da ogni angolo di Scala si sono esibiti in canzoni e filastrocche ascoltate con molta commozione ed entusiasmo da tutti i presenti. Come ogni anno, colui che ha curato l'organizzazione ma soprattutto la preparazione dei bambini è stato Antonio Mansi. Assistendo alle prove si è potuto notare infatti la pazienza con cui Antonio è riuscito a far seguire ma soprattutto farsi ben volere dai bimbi. Ad aiutare Antonio nell'allestimento dello spettacolo quest'anno c'erano l'inseparabile Achille Camera a noi tanto utile per la continua e fattiva collaborazione che ormai da anni presta nella nostra parrocchia, Michelangelo Mansi addetto alla sceneggiatura ed alle luci e la sottoscritta che ha cercato di aiutare Antonio prima nella difficile fase della preparazione e poi, sebbene emozionatissima, ha presentato la manifestazione. Come già precedentemente accennato i piccoli provenivano dalle cinque frazioni di Scala, da Pontone, magistralmente preparati da don Luigi Colavolpe, da S. Caterina, da S. Pietro e Campidoglio, preparati con altrettanta pazienza e bravura da don Bonaventura Guerra. I piccoli protagonisti si sono alternati raggruppati in vari gruppi così formati: nel primo: Franco Coccia, Mansi Sonia, Ferrigno Sabrina, Bottone Gianna Maria, Ferrigno Mauro, Rispoli Eva; nel secondo: Ennio Mostaccioli, Bottone Patrizia, Coccia Gianni, Apicella Lorenzo, Bottone Sabrina, Esposito Anna, Criscuolo Maria; nel terzo: Maniglia Tonino, Manzo Maria, Di Lascio Ester, Bottone Irma, Policano Pina, Apicella Cinzia; nel quarto: Rispoli Eva, Coccia Giosuè, Del Pizzo Laura, Criscuolo Gilda, Mansi Raffaele, Apicella Gisella e Bottone Cosimo. Accompagnava i canterini nella loro esibizione il quartetto «Semel in anno» formato dallo stesso Antonio, Achille, Aurelio Buonocore ed Alfonso Proto. Tra un gruppo e l'altro quest'anno il festival ha presentato degli ospiti: il trio «ZA-ZA», formato da tre ragazze: Elena Esposito, Stefania Cuomo e Isabella Bottone, tutte di Scala. I loro anni messi insieme non raggiungono i trentotto ma ciò nonostante posseggono tanto entusiasmo che permette loro di superare tutti gli

ostacoli ed inoltre una carica di comicità con cui si sono accattivate le preferenze del pubblico. I loro numeri consistevano nella presentazione di uno schetc comico dal titolo «La casa dei fantasmi» e l'interpretazione di canti folk rappresentanti alcune regioni viciniori alla nostra Campania. Secondo ospite è stato Richetto, l'idolo dei bambini, l'irrecuperabile asino, imitato favolosamente da don Bonaventura Guerra, è stato uno dei punti cardini dello Zecchino. Dopo di che il presidente del Centro Sportivo, geom. Andrea Amato, dopo aver consegnato ai bimbi partecipanti un ricordinio, invitate le autorità presenti: Il prof. Gaetano Gargano, Assessore Provinciale alla P. I., il sindaco, sig. Angelo Apicella, il Parroco don Giuseppe Imperato e il Padre Superiore dei Redentoristi a consegnare rispettivamente ad Antonio, Achille, Al-

fonso ed Aurelio una medaglia ricordo. Alla sottoscritta la medaglia veniva consegnata dallo stesso Presidente Amato.

Alla fine lo spettacolo si concludeva con l'unanime ringraziamento da parte dell'organizzazione ai presenti, alle Autorità, soprattutto ai genitori che hanno avuto tanta fiducia in noi e a tutti quelli che col loro contributo ci hanno permesso di portare a termine questo spettacolo che piace sempre di più. Da parte nostra intanto una constatazione: trascorrendo interi pomeriggi con i bambini, con le loro bizzie, le loro urla, i loro bisticci ma soprattutto con la loro volontà di ben apprendere abbiamo continuato a capire che i bimbi sono tutto, amore, volontà, unione e, sembra strano, serietà. Sono questi i principi per cui oggi ci spingono ad aiutarli e quindi prepararli per altre iniziative che presenteremo ai lettori nel prossimo numero.

Ivana Mostaccioli

«Cristiani in preghiera»

(continuaz. dalla p. 1)

Diocesi, ove continua a chiamare i cristiani alla «preghiera»

La chiara ed intelligente prefazione del Sac. A. Sorrentino, ci dà pure un quadro completo del libro che fa luce su ogni momento della vita del cristiano. Ma come segno di riconoscenza a chi tanto si è impegnato in questo lodevole e indispensabile lavoro e come invito fraterno vogliamo dire la nostra parola: questo libro ci appare come un vero «segno di unità», come «un cuore e un'anima sola» che canta la gioia di Dio: «Vangelo sminuzzato, pane spezzato» a chi ha fame e sete di Dio. La Diocesi come madre provvida ci ha regalato un prezioso mezzo di formazione: è un po' come se un sacerdote, un educatore entrasse in casa e ci istruisse sulla preghiera di lode, di ringraziamento, di implorazione, sulla Eucaristia, su tutti i Sacramenti, sui momenti forti della nostra testimonianza cristiana, sul canto, espressione più bella e più vera della gioia e della libertà dei figli di Dio.

La Madonna, la Evangelizzatrice per eccellenza, Colei che ha portato e porta Gesù alle anime, la Mamma che nutre e fa crescere Gesù in tutti, purifichi il nostro cuore, il nostro sguardo e ci riveli il valore di questo «aureo libretto» che dovrebbe essere nelle mani di tutti, specie dei genitori, affinché la famiglia sia veramente quella «Chiesa domestica» (L.G. 11) che crea evangelizza-

tori, testimoni autentici dell'Amore, che dona alla società guide capaci di portare la Luce del Vangelo al mondo bisognoso di aiuto.

Genitori, se pregheremo con più fede, con più frequenza, con sincerità, lo Spirito Santo scenderà nelle nostre case, sceglierà tra i vostri figli gli evangelizzatori, gli apostoli di Cristo: siete voi i dottori della società, soltanto voi potete guarire molte delle sue piaghe! Ascoltate la voce del Papa e i vostri figli ascolteranno la vostra; nella sua Esortazione dell'otto dicembre 1975 «Evangelizzazione nel mondo contemporaneo», il Santo Padre Paolo VI si rivolge a voi, alla famiglia che è chiamata ad essere evangelizzatrice; alla vostra opera educativa si raccomanda quando parla della necessità che i «giovani», ben formati nella fede e nella preghiera, diventino sempre più apostoli della gioventù» (n. 72); in voi ha fiducia quando dice: «I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (n. 71).

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

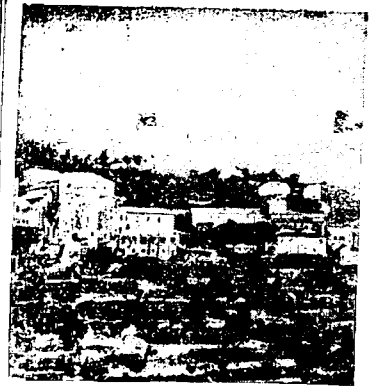
Con approvazione Ecclesiastica

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - n. 3 - 1-3-76 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

CRISTIANI E ABORTO

La vita è un dono di Dio. E' un talento che Dio ha messo nelle mani dell'uomo.

Questa vita umana ha inizio fin dalla fecondazione. Chi inizia così la sua avventura è un uomo, una autentica persona umana.

Non è lecito all'uomo interrompere la vita, né la propria né l'altrui. Chi lo fa, anche se la legge civile lo permettesse, è un boia.

Vale sempre il comandamento di Dio: «Non uccidere».

Per i cristiani, quindi, non ci devono essere dubbi: abortire deliberatamente è un omicidio. Assassino è chi lo fa.

Chi fa le leggi permissive dell'aborto programma una società per assassini.

Questo noi dobbiamo dirlo a chiara voce.

«E' proprio nei momenti difficili, quando più dura si fa la lotta tra i diritti di Dio e i diritti dell'uomo, che il cristiano deve mostrare il proprio coraggio e la propria coerenza anche a costo della impopolarità.

In una società violenta, nella qua-

le il rispetto dell'uomo, soprattutto debole e indifeso, rischia di eclissarsi sempre più, tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà sono chiamati a tener vigile la coscienza della grandezza del carattere sacro e del valore di ogni vita umana.

Il cristiano per volere di Cristo è chiamato ad essere sale della terra e luce del mondo. Svolge questo com-

pito anche reagendo alla dissennata propaganda a favore dell'aborto ».

La vita è un dono di Dio. Bisogna difenderla creando le condizioni perché si sviluppi: la giustizia e la solidarietà, l'amore verso il prossimo, una migliore assistenza ai deboli, ai poveri. Questa dovrebbe essere l'impegno d'una società civile. Non la morte con l'aborto.

Il ritorno di Cristo nella vita dei giovani

Ah! I giovani d'oggi! Ai miei tempi... I soliti luoghi comuni. E ci atteggiavamo a moralisti. Moralità ben dubbia la nostra. Considerazioni vacue, che sanno di umido, di stantio, di bigotto. Come se poi bastasse andare di domenica in chiesa, inebriarci del profumo di ceri e d'incenso, per avere la coscienza a posto; e il nostro diventa un cristianesimo d'élite, ben protetto da un certo perbenismo, da una sorta di rassegnata consapevolezza. Di colpo assumiamo quell'aria di attonito vittimismo, ci immedesimiamo nel ruolo di grandi attori tragici, che recitiamo, essendone allo stesso tempo unici spettatori, sul superbo palcoscenico della nostra vita. Soffriamo ed in un certo senso ci compiaciamo di questo autolesionismo, che ci isola, creando una barriera tra noi ed il mondo, che ci eleva sugli altri.

E noi giovani siamo fortemente condizionati dall'ambiente. Non recepiamo più idee e messaggi che dovrebbero scuoterci, colpirci, provocarci.

E anche quando giungono a noi, pervengono condizionati, distorti, deviati, da un materialismo dilagante. Il giovane d'oggi è sostanzialmente un nichilista. Non sa in chi e in cosa dover cre-

dere e quindi non crede per niente.

Andiamo in cerca di nuovi Eden, paradisi artificiali attraenti quanto illusori, che si materializzano in una moto rombante, in violenza gratuita, in un'iniezione di eroina. Tutto ciò però ci lascia profondamente insoddisfatti. Queste cose in cui abbiamo creduto od avremmo voluto credere non riescono a realizzarsi, a renderci felici. Ad impedirlo ci saranno sempre «loro», le voci di dentro, le sole che parlano all'anima.

Quel Cristo che avevamo relegato nelle chiese, torna nella nostra vita.

Aveva sempre esercitato su noi, con la sua forte personalità, un indubbio fascino. Ma ora abbiamo di fronte un Cristo difficile, diverso questo nuovo Gesù. Ci grida in faccia una verità che già conosciamo e preferiremmo non conoscere. E noi, ciechi che solo ora aprono gli occhi, comprendiamo il perché di una vita, il perché di una croce.

E' in una nuova dimensione, dunque, che dobbiamo vivere il nostro cristianesimo, nuovi orizzonti si aprono a noi, orizzonti di luce, di speranza, di vita, nei quali comprendere e vivere come nostra l'intima venuta di Cristo.

Nicola Pansa

Tu non ucciderai!

La Chiesa lo ha sempre con la medesima fermezza, affermato dall'alba apostolica sino agli ultimi pontefici (Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, ed ora Paolo VI).

Quel misterioso fuoco...

« La nostra vita di adorazione, di lode e d'intercessione è per se stessa pienamente apostolica. Sorgente nascosta dalla quale si diffonde l'amore del Signore, essa sostiene l'attività di coloro che si consacrano all'evangelizzazione o all'azione temporale per un mondo più giusto e più fraterno » (Regola n. 9).

Ogni monastero di clausura è un Cenacolo su cui scende il fuoco dello Spirito Santo e da cui deve partire lo stesso Fuoco per riscaldare, illuminare il mondo. Sempre la Chiesa ha avuto ed avrà questi centri di preghiera da cui si devono diffondere il fuoco, la luce, la gioia e la potenza dello Spirito Santo per sostenere i fratelli chiamati al fronte, a combattere a corpo a corpo con le più svariate difficoltà.

Mi piace regalare a voi, amici lettori, una semplice ma graziosa e ricca pagina tratta dall'Autobiografia della nostra Fondatrice Suor M. Celeste Crostarosa, non del tutto a voi sconosciuta. All'inizio della fondazione, ogni giovedì si esponeva il SS.mo Sacramento fino alla mezzanotte del venerdì. Proprio a Scala, culla della duplice Famiglia Redentorista, il Signore, oltre il miracolo dei segni della Passione nell'Ostia, che già conoscete, volle, in un modo sensibile, manifestare a persone equilibrate e sante, tra cui Alfonso de' Liguori, il significato profondo, il valore di quella adorazione, di quella preghiera, di quel sacrificio: «Una notte di queste amorose veglie, si compiacque il Signore far vedere sopra il campanile del Monastero un fuoco che ardeva, lucido e chiaro, tanto che essendo radunati nell'Ospizio, Tosquez, il P. D. Vincenzo Mannarini, il P. D. Alfonso De' Liguori, l'arciprete Cappellano delle Monache, e vedendo quel fuoco sopra il monastero volevano a quell'ora venire per vedere che accidente fosse accaduto e chiamarono altri preti e secolari della casa a vedere quel misterioso fuoco e splendere che era sopra il Monastero.

Ma uno di loro, servo di Dio disse: non occorre che andiamo al Monastero, perché questa notte è la veglia delle religiose avanti il SS.mo Sacramento: quello è fuoco dello Spirito Santo. E questo disse perché tutti essi provavano nell'interno affetti di amor di Dio» (Ven. Sr. M. Celeste Crostarosa - B. D'Orazio cap. 43 pag. 198).

La vita di ogni uomo onesto, di ogni cristiano impegnato, anche se non co-

nosciuto da vicino, è feconda di ogni bene nella società, nella Chiesa tutta. Non solo ogni Casa di anime consacrate, ma ogni famiglia cristiana ove si loda Dio con una vita onesta, ricca di amore a Dio e ai fratelli, diffonde la luce, il Fuoco dello Spirito Santo, in un modo misterioso, ma reale. Su ogni casa ove si vive nella preghiera, nella conoscenza amorosa della Parola di Dio, nell'affermazione di tutti i valori umani e religiosi, nel rispetto di ogni persona, su questa casa si leva quel «fuoco misterioso» che dirada le tenebre che tentano avvolgere e sommergere oggi l'umanità.

Su ogni chiesa ove Gesù è nascosto nel Tabernacolo, i nostri occhi, fatti limpi di dalla fede e dalla purezza del cuore, devono vedere «quel fuoco misterioso...» quando Gesù Ostia viene solennemente esposto sull'altare, tutti dovremmo correre ad adorarlo anche a nome di chi non lo ama davvero, per mostrargli il nostro amore riconoscente, per cibarci di Lui, per offrirci con Lui, per essere trasformati in torce accese, in fuoco vivo, fuoco di Spirito Santo che è Amore.

Com'è triste lo spettacolo di chiese vuote ove nessuno sosta presso il Tabernacolo, dove palpita spesso solo la fiammella della lampada!

Com'è incomprensibile la indifferenza e direi quasi la indelicatezza, la poca educazione di chi accetta l'invito di Cristo alla sua Cena, di chi si reca al grande Convito Eucaristico, ma al momento della comunione, della partecipazione piena si fa indietro, non si avvicina alla tavola, per la debolezza del cuore, reso tiepido e malato dalla inappetenza eucaristica... che non fa avvertire il profondo bisogno di nutrirsi di Gesù, di offrirsi insieme a Lui Agnello immolato, per la salvezza del mondo!

La Madonna, Madre dell'Eucaristia, presente ad ogni Messa, c'insegna a prendere parte viva al Sacrificio del Calvario, alla grande Cena e ripeta, al nostro cuore, con la sua voce di Mamma, quel che ci dice lo Spirito Santo per mezzo della Chiesa nel decreto conciliare sul ministero e la vita sacerdotale: «Nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua Carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire insieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create. Per questo l'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione». (PO 5).

Suor Marisa Barboni

SCALA EUCARISTICA

La storica Cripta della Cattedrale di Scala, nei giorni 28-29 febbraio e 1° e 2° marzo ha raccolto i fedeli della Parrocchia in adorazione del SS.mo Sacramento, solennemente esposto all'Altare del Crocifisso. Durante le ore della Esposizione si sono alternati, dinanzi il SS.mo, ai numerosi fedeli i ragazzi delle Scuole della cittadina, guidati dai loro insegnanti, con encomiabile gesto di Fede, altamente educativo anche sul piano umano.

A sera è particolarmente numerosa la presenza dei fedeli per la benedizione Eucaristica. Nelle meditazioni Eucaristiche, tenute dal rev. P. Coppola Carmine, Redentorista, sono stati invitati tutti gli Scalsi - specialmente gli assenti, forse distratti dalle attrattive del carnevale - a essere degni della tradizione dei loro padri nell'Amore all'Eucaristia.

L'invito a vivere il grande DONO DELLA RELIGIONE cioè l'Eucaristia se oggi è un appello urgente per tutta la Chiesa, diventa per noi di Scala par-

ticolarmente evidente quando ci inginocchiando ai piedi del «nostro Crocifisso nella Sua statuaria immagine di Cristo Vittima, diventa «segno» espressivo della VITTIMA viva e santa, che realmente si immola nella Eucaristia. Il Crocifisso «rappresenta» nella Sua commovente proposta sensibile, il Sacrificio vero di Cristo vivente nell'Eucaristia. Il «nostro Crocifisso» cioè diventa vero e attuale nella Celebrazione dell'Eucaristia, quando Cristo Salvatore eterno e universale, si manifesta e si dona alla Chiesa come il RIPARATORE del male del mondo, «come Agnello che toglie i peccati», come il vero ADORATORE di Dio, perché solo ne «conosce» la Santità e la Dignità come l'ORANTE onnipotente, con il Suo Amore di Figlio Unigenito, come il DONATORE della Gioia vera nella liberazione di tutto l'uomo.

Perciò il vero amante e devoto del Crocifisso non si deve fermare al «se»
P. Carmine Coppola

(continua a p. 4)

AL SERVIZIO DELLA CHIESA MISSIONARIA

« Tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo, devono coltivare in se stessi una spiritualità veramente cattolica, devono spendere le loro forze nell'opera di evangelizzazione. Ma tutti sappiamo che il primo e principale loro dovere, in ordine alla diffusione della fede, è quello di vivere una vita profondamente cristiana » (AG 36).

Tutta la cittadina di Scala è impegnata a realizzare questo profondo ed impellente bisogno di diventare sempre più missionari, più cristiani che testimoniano l'amore. Noi scalesi siamo fortunati nell'avere tra noi animatori esemplari che ci educano a questa sollecitudine ecclesiale, a quest'ansia di salvezza di tutto il popolo di Dio.

Il Parroco Don Giuseppe Imperato, con Don Bonaventura Guerra, e con il Superiore dei PP. Redentoristi, P. Carmine Coppola lavorano per creare l'ambiente necessario al fiorire della vita cristiana specie tra i giovani che si mostrano generosi nel dare il loro contributo.

Noi Monache Redentoriste, « parte integrante della chiesa diocesana ove i nostri Monasteri hanno la vocazione di essere centri di preghiera e di apostolato contemplativo », siamo tornate veramente alla sorgente, ristabilendo una giornata di adorazione eucaristica a scopo missionario, perché al servizio della Chiesa missionaria, la nostra vita vuole essere un'offerta per la salvezza di tutti gli uomini, nostri fratelli in Cristo ». E' stata fissata per la prima domenica del mese, la giornata eucaristica missionaria, per dare al popolo la maggior possibilità di partecipazione.

P. Carmine Coppola, come Segretario del Segretariato per l'Apostolato, ha trovato a Scala gli animi aperti all'interesse missionario, animi preparati e resi sensibili dalla nutrita corrispondenza del missionario redentorista P. Giovanni Di Maio; P. Carmine, ha raccolto a Scala l'eco lontana dello zelo di Alfonso de' Liguori che qui gioì e soffrì intensamente, e si è messo a lavoro: egli ha saputo legare insieme la risoluzione delle suore, la generosa proposta del gruppo missionario, il consenso entusiasta del popolo e così l'otto febbraio 1976, l'intera Comunità parrocchiale, popolo e suore, era raccolta nella nostra chiesa, per adorare, ringraziare e implorare aiuto a favore della missione del Madagascar. La sera precedente, al-

la veglia notturna guidata dal R. Parroco e dal Superiore, il popolo ha preso parte e le giovani hanno espresso, al microfono, sagge e appropriate riflessioni alle letture bibliche. Sul campanile del Monastero non si vide « quel misterioso fuoco... » come nel lontano 1732, ma certamente sul volto della Madonna dei monti di Scala, brillò il sorriso della Mamma compiaciuta di questa iniziativa, mirante a implorare forza ai missionari, impegno più concreto e sincero a noi, gioia alla Mamma, gloria alla Trinità !

La giornata eucaristica si concluse con la S. Messa, accompagnata dal Coro di Scala, allietato dalla presenza di tanti bimbi che stimolavano i cuori alla lode di Dio con il loro canto sentito e modulato dalla saggia guida del bravo Don Bonaventura che sembra nato proprio per dire ai piccoli che Dio è Gioia! Nell'omelia il P. Superiore, parlando del coraggio del missionario, del bisogno di aiuto materiale e morale, ha ripetuto la grande verità cristiana che ogni battezzato è missionario. Al termine della Celebrazione Eucaristica, togliendo il Santissimo Sacramento, la chiesa si è trasformata in una raccolta e gioiosa sala ove il gruppo missionario in un attimo ha preparato il proiettore per mostrare al popolo e alle suore che dal Coro seguivano, le diapositive inviate premurosamente dal P. Giovanni Di Maio. Com'è stato bello e significativo il momento in cui Antonio Mansi, membro attivi del gruppo missionario, al microfono ha letto la ricca, lunga ed esperta lettera di Padre Giovanni! Mi sembrava di trovarmi tra i primi cristiani, quando radunati ascoltavano la lettera degli apostoli e dei loro vescovi! Il grazie di tutta la Parrocchia a questo giovane padre di famiglia, Antonio, che sempre ha lavorato e lavora con entusiasmo per creare una sempre più viva chiesa parrocchiale; il nostro grazie alla dedizione dello sposo permettendogli la dedizione dello sposo permettendogli di spendere il suo tempo per il bene comune: oggi la Chiesa ha bisogno estremo di coppie di sposi seriamente impegnati nell'apostolato parrocchiale.

Dopo le meravigliose diapositive che hanno portato il Madagascar a Scala e Scala nel Madagascar, che ci hanno fatto ammirare l'attività generosa dei mis-

sionari, l'apertura e l'intelligenza dei giovani malgasci, si è svolta una lotteria preparata dal gruppo missionario, i cui doni sono stati forniti, non solo dai lavori a maglia e uncinetto di tutte le suore, comprese le anziane di 80 anni e più, ma sono stati offerti dagli stessi scalesi che hanno anche acquistato i biglietti, non tanto per i doni da ricevere, quanto per la gioia e l'aiuto da dare ai missionari bisognosi di tutto! Scala risponde veramente ai desideri del Papa, al decreto conciliare sull'attività missionaria della Chiesa: « sarà utilissimo mantenere i contatti, senza tuttavia trascurare l'opera missionaria generale, con i missionari che in essa comunità hanno avuto origine » (AG 37). PADRE GIOVANNI DI MAIO è partito dalla Comunità di Scala... tutti voi lo conoscete per la sua bontà, voi ragazzi lo ricordate per il suo luminoso semplice e gioioso sorriso con cui vi accoglieva, proprio come Gesù in Palestina! Egli è il vero missionario che sacrifica il suo tempo prezioso per creare una rete di contatto e scrive a giovani e adulti ed ogni sua lettera la direste un piccolo trattato di geografia fisica politica sociale e morale del luogo ove vive. Nelle sue lettere leggiamo ancora meglio la sua grandezza d'animo quando elogia l'intraprendenza e la dedizione del Padre Padovano, P. Pentangelo, P. Sparavigna, ecc. Il vero cristiano è colui che sa gioire delle conquiste degli altri !

Scala non trascura « l'opera missionaria generale », ha dato solo la precedenza all'amato Madagascar ove lavora un suo figlio, un suo fratello che non la dimentica. Si è svolta già la seconda giornata eucaristica a favore di tutta l'Africa. Nella veglia eucaristica celebrata al termine della giornata, veglia sempre guidata dal R. Parroco e dal Superiore, Padre Carmine ha illustrato in un panorama geografico politico storico e religioso l'Africa, questo giovane continente che si sta avviando alla frontiera della libertà, creando nuove difficoltà ai missionari, per l'odio che portano ai bianchi. E' stato meraviglioso e doveroso l'invito del Padre a pregare e chiedere perdono a Dio a nome dei bianchi che invece di portare la « civiltà dell'amore » hanno spesso portato soltanto la civiltà delle armi ! ».

Sr. Marisa

SCALA CELEBRA IL TRENTENNIO DELLA SUA AUTONOMIA AMMINISTRATIVA

29 marzo 1946

Il 29 marzo 1946 con decreto luogotenenziale n. 187 si provvedeva alla ricostituzione del nostro Comune, che nel 1929 era stato *p r i v a t o* della sua autonomia e smembrato fra i Comuni di AMALFI e RAVELLO.

Certamente furono dei pionieri quei nostri benemeriti concittadini che alla fine di una disastrosa guerra riebbero un Comune tenuto nelle peggiori condizioni, aggravate dalla situazione politica dell'epoca.

Nel 1946, il nostro Paese era privo di strade, di luce, di acqua, di fognaie; l'unica risorsa disponibile erano le braccia di tanti disoccupati. In tutti, però, era ben viva una volontà ferrea di ricominciare, di rimboccarsi le maniche, e andare avanti.

A prezzo di duri sacrifici, in questi trent'anni, importanti opere sono state realizzate e altrettante attendono di essere portate a termine.

Ci deve unire la stessa forza di volontà, lo stesso impegno, lo stesso senso di responsabilità.

E' opportuno, perciò, evidenziare la

SCALA EUCARISTICA

(continuaz. dalla pa. 2)
«*gno*» ma deve entrare nella Realtà; non si deve fermare all'Immagine di Cristo ma andare alla Persona di Cristo. Il fedele di Scala non può amare e adorare davvero il «suo Crocifisso» senza avere una Fede nuova, forte, viva nella SS.ma Eucaristia. Voglia la illustre città di Scala, carissima al cuore di ogni missionario Redentorista, ridiventare città Eucaristica !

La sera conclusiva il Predicatore - nella gioia evidente della sua piena enstasiastica adesione - comunica che, accogliendo il pressante desiderio della gioventù missionaria Scalese e l'iniziativa delle Suore Redentoriste, si riprenderà l'Esposizione Eucaristica mensile, con intenzioni missionarie. Pertanto si chiamano a raccolta tutti i fedeli di Scala nella Chiesa del Monastero, dove ogni 1° domenica del mese resterà per tutta la giornata esposto il SS.mo Sacramento, e dove Cristo Redentore nell'Eucaristia ci dà un appuntamento divino per una fraterna partecipazione all'anelito missionario Redentorista che proprio da questa Chiesa e dall'Ostia Santa iniziò, con la rivelazione alla Ven. Crostarosa e a S. Alfonso, un cammino che oggi arriva a tutte le genti,

29 marzo 1976

ricorrenza di questo 30° anniversario.

Questa Celebrazione vuole essere non solo un momento di riflessione, di esame di quanto è stato fatto, ma soprattutto la consapevolezza di quanto resta da fare.

Occorre chiamare a raccolta tutte le energie di cui disponiamo, perché è giunto il momento veramente decisivo per il nostro sicuro decollo economico e sociale.

Sarebbe veramente gravissima responsabilità storica non avvertirne o sottovalutarne l'urgenza e l'importanza.

E' questo, a nostro avviso, il vero significato del trentennale della riacquistata autonomia, che sarà ricordato solennemente domenica 28 marzo corrente mese con una seduta straordinaria del Consiglio Comunale, cui seguiranno nel corso dell'anno altre importanti manifestazioni rievocative, al di là di ogni facile retorica e di ogni folklore.

Ricciotti Mansi

FURTO SACRILEGO

Con animo profondamente amareggiato scriviamo del furto sacrilego perpetrato nel Duomo di S. Lorenzo il giorno 25 gennaio u. s. Ignoti ladri hanno profanato l'Eucaristia asportando due pissidi dall'altare del SS. Crocifisso e sottratto vari oggetti sacri, candelieri e croci in legno, incensieri, lampadari e due angeli in legno dell'altare del tesoro.

Nonostante le immediate ricerche effettuate dal Comando dei Carabinieri di Ravello e dalla Tenenza di Cava dei Tirreni, sinora le indagini sono risultate vane.

Ci è stato di conforto solo la solidarietà di tanti buoni fedeli che, scossi dal vile inqualificabile atto, hanno vivamente deplorato il sacrilegio e si sono profferiti per la ricostituzione, almeno parziale, degli oggetti rubati.

Con ammirazione e compiacimento possiamo informare che già ci è stata donata una pisside in argento da parte della Signorina Maria Maniglia che, in tal modo, ha inteso onorare la memoria della Mamma Ida recentemente scomparsa. Nel ringraziare la gentile benefattrice esprimiamo la fiduciosa attesa che altri buoni scalesi ne imitino la pronta, generosa risposta alle necessità del sacro tempio.

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

IL CARDINALE WILLEBRANS A SCALA

La sera del 23 gennaio 1976 le Suore Redentoriste di Scala ricevettero una inaspettata ma quanto mai gradita notizia dal Vicario Generale della Diocesi Mons. Afeltra: «domani verso le dieci accompagnerò per una breve visita Sua Eminenza il Cardinale J. Willebrands!» Una vera gioia riempì il nostro cuore: che onore..., quale gioia... l'Arcivescovo di Utrecht, Primate d'Olanda, a casa nostra! Egli si trovava ad Amalfi in un'oasi di pace e di riposo, contemplando le bellezze naturali della divina costiera; prima di partire per la sua cara Olanda, ha voluto regalare a noi una sua paterna visita. Nella caratteristica semplicità e cordialità redentorista è stata accolta la Persona di Sua Eminenza il Cardinale Willebrands che ha lasciato scritto nel registro della cronaca del Monastero il suo grazie per la gioiosa accoglienza riservataGli.

Proprio nella festa di San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra che tanto lottò per l'unità dei cristiani, Gesù ci ha regalato la gioia della visita del Presidente del Segretariato per l'unità dei cristiani. Quasi a conclusione dell'Ottavario di Preghiere per la Chiesa, Egli, il Presidente, è venuto in forma semplice e fraterna a convalidare, incoraggiare, benedire la nostra preghiera fatta di immolazione nascosta, vissuta nella gioia.

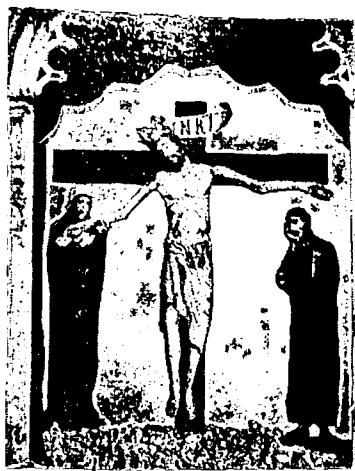
Sua Eminenza il Cardinale Willebrands ama S. Alfonso, i Redentoristi tra cui ha un fratello P. Giacomo Willebrands; come figlie al Padre, abbiamo narrato a Lui la gioia di aver ospitato le nostre consorelle olandesi di Sambeek, accompagnate dai PP. Van Delft e Kahmann; in Lui ancora abbiamo rivisto la nostra amata Olanda.

Egli ha rivolto a noi la Sua paterna, confidenziale parola, illustrandoci la situazione delle chiese e rispondendo con un'acccondiscendenza particolare alle nostre domande specie sulla chiesa in Russia.

Il 4 febbraio, quando ha preso possesso della Chiesa di Utrecht, siamo state vicine, insieme a Scala tutta, con la nostra preghiera, al Primate dell'Olanda, al quale mostreremo la nostra riconoscenza offrendo il nostro sacrificio perché i cristiani siano una sola cosa con Gesù Redentore del mondo.

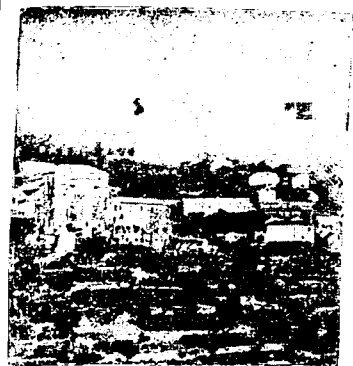
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.
DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - nn. 4-5 - 1-5-76 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

RIPENSIAMO ALLA FORTUNA DEL NOSTRO BATTESIMO

NELLA GIOIA E NELLA FEDELTA'

Per vivere la nostra Pasqua ripensiamo alle parole del Papa:

Noi abbiamo celebrato la Pasqua. Noi abbiamo con ciò stesso celebrato la nostra vitale riconciliazione con Dio, avvenuta con il nostro battesimo. Dobbiamo sempre ricordare il rapporto fra la morte e la resurrezione di Cristo, cioè la Pasqua del Signore e l'efficacia del battesimo, la quale deriva appunto dall'avvenimento centrale della Redenzione operata da nostro Signore. Noi siamo diventati cristiani quando siamo stati incorporati a Cristo, per noi morto e per noi risuscitato...

Gesù e l'umanità sono da considerare intenzionalmente vincolati insieme negli avvenimenti che conclusero la vita temporale e simile alla nostra del Signore: Egli è morto ed è risorto per noi.

E come questo scopo salvifico di Cristo morto e risorto si compie nella nostra vita? si compie in modo singolo, secondo il disegno normale stabilito da Dio, in una forma prodigiosa, sacramentale, che riflette in ciascuno di noi in maniera simbolica, ma con mistica efficacia di effetto, la morte di Cristo, operata in noi come morte dell'uomo vecchio, all'uomo discredato del contatto vitale e soprannaturale con Dio, e la risurrezione di Cristo medesimo, mediante una rigenerazione ad una vita novella, inserita in quella di Gesù risorto, e partecipe perciò della adozione del Padre celeste e animata dal soffio misterioso dello Spirito Santo.

Una domanda: per conseguire una tale rinascita, destinata per sé ad avere una portata eterna, oltre il tempo del nostro soggiorno terreno, quale condizione si richiede? una duplice condizione: la conversione, cioè l'orientamento morale proprio della vita uma-

na, quello morale; e la fede. Lo sappiamo.

Allora per noi cristiani sorge un modo di concepire la vita, che potremmo chiamare il «dopo battesimo» e che rifletta nel pensiero, nei sentimenti, nella condotta una mentalità coerente con l'avvenimento straordinario della nostra rinascita cristiana, mediante il battesimo. Cioè dovremmo verificare se la nostra concezione della vita sia conforme alla grazia conferitaci con quel sacramento rigeneratore alla fede che esso reclama e all'impegno morale che esso comporta.

Da notare la facilità invalsa nella nostra società che pur cristiana si chiama, di vanificare praticamente ed anche idealmente l'importanza d'un tale sacramento che purtroppo non sempre distingue lo stile esistenziale d'un cristiano da quello che cristiano non è.

Grave, gravissima cosa sia per l'uomo singolo, che praticamente abdica

Cooperazione Missionaria in crisi

E' questo uno dei motivi per cui la cooperazione missionaria è in crisi nei paesi cristiani; infatti essa presenta alle giovani generazioni uno schema di missionarietà e un dovere missionario che non hanno relazione alcuna con la realtà vissuta. Se alle nostre chiese noi chiediamo aiuti materiali e l'invio di missionari per la missione lontana, senza impegnarle ad essere missionarie anche nel nostro paese, esse finiranno col non comprendere il senso di quella missione. E in verità spesso si è chiesto l'aiuto per i missionari lontani ma senza richiamare al dovere di essere missionari in casa propria: è stato creato il missionario come eroe da ammirare e non come esempio da imitare!

alla sua vocazione straordinaria, e sia per una società nella quale il costume caratteristico cristiano è diluito e sommerso da un costume, forse fortunatamente ancora improntato a principi cristiani, ma non più, o non sempre cosciente del generoso impegno che lo dovrebbe fare realmente umano e sovrumano per giunta...

Per metterci un istante a livello dell'uomo moderno, battezzato o no, che non si dimostra in sintonia con l'intelligenza della fede battesimale, noi lo esortiamo a compiere un duplice superamento: quello dell'autosufficienza, in cui egli, l'uomo moderno, spesso si compiace e s'illude di poter qualificare come superata una mentalità religiosa, ritualizzata per di più, quale la santa Chiesa non cessa di predicare come necessaria e sublime, per dirsi ormai emancipato dalla fede cristiana e per professarsi pago della propria fede nella scienza, nella ragione, quasi che proprio dalla scienza e dalla ragione non sorgesse una implorazione insopprimibile alla sfera religiosa e alla certezza cristiana. E l'altro superamento è quello dell'insufficienza della nostra effettiva possibilità a varcare la penombra del dubbio la confusione del sincretismo: lo scetticismo, cioè, coperto da nomi ed atteggiamenti che ne celano anche se rispettabili e gravi il vuoto e la disperazione, che supplisce allora di fatto l'aberrante sofferenza di chi lo professa.

Umilmente, fervorosamente, noi cercheremo di ripensare alla fortuna del nostro battesimo nella gioia e nella fedeltà.

(Dal discorso del Papa Paolo VI del 21 aprile scorso).

Tra le attività che fioriscono nel nostro paese da un tempo a questa parte non può essere passata sotto silenzio quella sportiva incoraggiata entusiasticamente dai dirigenti del Centro Sportivo Scala con a capo l'instancabile presidente geom. Andrea Amato.

Mentre a cura dell'amministrazione comunale sono stati avviati i lavori di costruzione di un nuovo campo sportivo regolamentare che al più presto potrà ospitare gare di notevole importanza, i nostri giovani e giovanissimi con impegno e coraggio commoventi si vanno affermando soprattutto nel settore calcistico. Ultima ambita e meritata affermazione: la vittoria nel campionato provinciale allievi che prevedeva dodici partite nei due gironi di andata e ritorno. A conclusione del cam.

La Grotta di Scala 21 anni dopo

Grotta di Scala: ventunesimo anno! E' un titolo come tanti, ma per noi ha un significato particolare. Fu proprio nell'aprile dell'anno 1955, esattamente ventuno anni fa, che per primi, dopo aver esplorato la grotta di Scala (da noi chiamata Grotta del Dragone), scrivemmo su «Il Giornale» di Napoli, su «La Voce di Salerno» e su «Amalfi», La Costiera Azzurra e richiamammo lo interesse degli studiosi e di altri quotidiani sulle meravigliose caverne il cui accesso, da migliaia di anni, era rimasto angusto e a lungo sconosciuto.

A distanza di quattro lustri e, dopo aver ripetutamente scritto sull'argomento articoli e noterelle corredate da fotografie, finalmente è stato possibile vedere realizzato un sogno: la valorizzazione della Grotta. Fra qualche giorno, infatti, avranno inizio i lavori di sistemazione ed illuminazione del primo tratto per un importo di quindici milioni appaltati dall'Amministrazione comunale di Scala alla ditta Rosi di Tramonti.

Intanto è stato sistemato il giardino antistante la grotta con centinaia di piante che creeranno un parco invidiabile.

La valorizzazione della Grotta, quindi, sarà una splendida realtà al più presto, grazie all'interessamento costante dell'attuale Amministrazione capeggiata dal Sindaco Apicella.

Con la grotta Scala avrà una nuova perla che va ad aggiungersi alla singolare collana di bellezze che Dio la natura e l'uomo hanno saputo realizzare.

Enzo Liguori

ATTIVITA' del CENTRO SPORTIVO e della SCUOLA



pionato i nostri allievi risultavano primi classificati con dieci partite vinte, una pareggiata ed una soltanto perduta e con 32 reti segnate e 8 subite.

Partecipavano i seguenti atleti: Amendola Sergio, Terracciano Pantaleone, Rispoli Luigi, Cuomo Elio, Gorga Antonio, Fusco Giuseppe, Valetta Cherubino, Volta Baldassarre, Anastasio Gennaro, Sorrentino Pasquale, Camera Nicola, Aurioso Domenico, Rispoli Elio, Ferrigno Pasquale, Amato Vittorio, Gambardella Andrea, Pisani Antonio, Cavaliere Giuseppe, Lucibello Salvatore, Acconciagioco Vincenzo, Cantarella Davide, Pinto Antonio.

Intanto va svolgendosi il settimo torneo città di Scala sul campo sportivo S. Pietro che ha visto impegnati più di duecento atleti provenienti da tutta la Costiera Amalfitana. Nei primi giorni di maggio si disputeranno le parti-

te della finale per l'assegnazione dell'ambito trofeo e dei premi ai migliori atleti.

E' in cantiere una quadrangolare di calcio per i giovanissimi che si giocherà sul campo Vestuti di Salerno quasi certamente e vi prenderà parte anche una squadra del Centro Sportivo Scala. In tal modo i colori del nostro paese continuano a far spettacolo anche fuori del nostro Comune e ciò non può che far piacere.

Anche i ragazzi e le ragazze della Scuola Media che hanno partecipato alle fasi provinciali e regionali dei Giochi della Gioventù si sono ben qualificati ricompensando gli sforzi e l'impegno del preparatore ed allenatore prof. Andrea Gargano cui vada da queste colonne il grazie sentito di tutta Scala.

Enzo Liguori

Un Monumento Storico Alfonsiano da restaurarsi e valorizzarsi

Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), abbandonato i tribunali e divenuto sacerdote, lascia Napoli e raggiunge Scala sulla costiera amalfitana, dove il 9 novembre 1732 dà inizio ad un nuovo Istituto di missionari per l'evangelizzazione dei popoli più abbandonati: la Congregazione del Santissimo Redentore.

In questa fondazione ha avuto parte una celebre mistica e scrittrice del secolo XVIII: Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755), oggi venerabile, le cui spoglie mortali, incorrotte, sono venerate a Foggia nella chiesa delle Redentoristine da lei fondate a Scala con l'ausilio di S. Alfonso nel 1731. La Crostarosa è napoletana come Sant'Alfonso.

Inaugurata la Congregazione Alfonso non ha ancora una dimora stabile.

Dapprima con i suoi primi compagni abita l'Ospizio delle Suore in Via Torricella. Frattanto Alfonso si preoccupa di trovare un'abitazione più o meno adeguata e propria.

Cerca a Pontone, cerca a S. Maria e finalmente a mezza costa trova un'abitazione con un piano inferiore ed uno superiore distribuito in diverse stanze.

E' casa Anastasio.

Casa Anastasio è per i Redentoristi come le «Celle», le «Carceri», «La Verna» e «Greccio» sono per i Francescani.

Casa Anastasio racchiude la storia dell'ordine Redentorista, oggi sparso nel mondo con circa novemila membri, che si impegnano nel campo delle missioni (Cina, Giappone, Africa, Madagascar, Australia, Alaska ecc.): nel ministero (continua a pag. 7) P. B. Casaburi

CRONACA DELLA CELEBRAZIONE DEL 30° ANNIVERSARIO DELLA RICOSTITUZIONE DEL COMUNE DI SCALA

Nel salone delle conferenze della Scuola Media, trasformato in aula consiliare su regolare deliberato della Giunta Comunale per celebrare il 30° anniversario della ricostituzione del Comune (1946-1976).

La seduta si è svolta in un clima di viva commozione ed ha visto la partecipazione di moltissimi cittadini e di numerose autorità. Va sottolineato il ca-

Salutato da un prolungato applauso il sindaco così concludeva: «Dopo questa breve rievocazione, cara al ricordo dei più anziani e che certamente avrebbe fatto gioire anche quelli che purtroppo ci hanno lasciato per sempre, il mio augurio è che le nuove generazioni, nel ricordo di un glorioso passato, possano sempre ed ovunque tenere alta la fiaccola dell'amore verso Sca-

zione che già sta bene operando e per le nuove affinché al più presto il comune di Scala possa raggiungere quella pienezza di sviluppo cristiano, turistico e civile nel più breve tempo possibile, sviluppo che la storia millenaria, la sua fedeltà alla Chiesa, le sue bellezze naturali e la civiltà dei suoi abitanti danno il diritto di pretendere. Terminò, ringraziando l'Amministrazione comunale ed il suo sindaco per l'iniziativa avuta e per averci dato l'opportunità di riunirci qui tutti insieme per festeggiare degnamente il trentesimo anniversario della ricostituzione del nostro Comune».

A sua volta l'ex sindaco prof. Nicola Rispoli, ricordando la sua opera di primo cittadino, così concludeva: «La strada intrapresa trent'anni fa con tenacia, persistenza, animosità, coraggio, impegno, passione, disinteresse, penso non debba essere abbandonata ed è necessario, nella pratica, creare un fronte unico che spezza e travolge rapidamente gli ostacoli e dà vita a nuove e solide realizzazioni, facendoci, nel contempo, sempre carico delle nuove e crescenti esigenze di sviluppo civile e democratico». Dopo aver porto un saluto ai cittadini, ai signori consiglieri vivi e defunti, ai dipendenti comunali e alle autorità, così si esprimeva: «All'Amministrazione in carica di cui mi onoro far parte, i migliori successi e le più felici realizzazioni per il benessere della nostra cara popolazione».

Si procedeva, quindi, alla consegna di una pergamena e di una medaglia-



AL MICROFONO
IL SINDACO
APICELLA

rattere strettamente «cittadino» della manifestazione che voleva essere non soltanto un primo atto ufficiale di rievocazione storica, ma un «momento» di riflessione sull'importanza di Scala e della sua vicenda autonoma politica repubblicana.

—Il sindaco Apicella assistito dal segretario comunale capo dott. Antonio Canna, dopo le constatazioni di rito, dichiarava aperta la seduta in nome della Repubblica Italiana.

Richiamando poi l'argomento posto all'ordine del giorno, illustrava le fasi salienti - consacrate da documenti - che avevano facilitato la riconquista dell'autonomia comunale alla data del 28 marzo 1946 quando veniva pubblicato il decreto di ricostituzione sulla Gazzetta Ufficiale.

Parole appassionate ha avute il relatore, sottolineate dal caldo applauso del pubblico che gremiva la sala, per quei cittadini benemeriti che si impegnarono perché si giungesse alla sospirata autonomia.

Continuando, il sindaco tracciava a grandi linee la storia delle vicende del Comune nei tre decenni, ricordando l'opera dei predecessori: dott. Francesco Mansi, prof. Diego Amato, avv. to Luigi Petti, prof. Nicola Rispoli e di tutti i collaboratori.

la che per la generosità e la nobiltà di animo dei suoi figli è stata sempre e sarà faro di luce cristiana e civile nel Mediterraneo e nel mondo».

Prendeva, quindi, la parola il primo sindaco di Scala dott. Francesco Mansi che, tra l'altro, così si esprimeva: «Se oggi guardiamo a quanto è stato realizzato in questi anni, dobbiamo riconoscere che grandi problemi sono stati risolti e che il volto del paese è veramente cambiato... E', quindi, un augurio che formulo per questa amministra-

CITTA' DI SCALA

30° ANNIVERSARIO DELLA RICOSTITUZIONE DEL COMUNE

29 marzo 1946 .: 29 marzo 1976

CONCITTADINI !

Il 29 marzo 1946, finalmente veniva ricostituito il nostro glorioso Comune che era stato smembrato dal R. D. 4 febbraio 1929, n. 156.

Nella ricorrenza del 30° Anniversario questa Amministrazione ha programmato una serie di manifestazioni per ricordare degnamente la fausta data.

L'anno rievocativo inizierà ufficialmente con una seduta straordinaria del Consiglio Comunale, convocato per le ore 17,30 di domenica 28 marzo corrente.

Nel ricordo di quanti vissero e soffrirono per Scala, il Consiglio Comunale, unitamente alla cittadinanza, deporrà una corona d'alloro al Monumento ai Caduti.

Seguirà un discorso rievocativo.

Certo della nobiltà d'animo e della sensibilità civica di tutti, Vi invito a prendere parte alla cerimonia come segno costante dell'amore verso il nostro Comune.

Dalla Residenza Municipale, li 14 marzo 1976.

IL SINDACO

ricordo ai dipendenti comunali Sabato Mansi, Antonio Ferrigno, Apicella Giuseppe e Gabriele Mansi con la seguente motivazione: l'Amministrazione Comunale di Scala, con viva gratitudine per l'opera fattiva e intelligente svolta al servizio della comunità scalese durante gli anni trascorsi alle dipendenze di questo Comune, sente doveroso ricordarvi con viva simpatia e riconoscenza, con l'augurio affettuoso di un lungo meritato riposo e l'auspicio che altri, ammaestrati dal Vostro impegno, possano operare nel futuro, con lo stesso amore per la nostra cara Scala.

Dopo la cerimonia il Consiglio al completo, le autorità ed il popolo si

Petti, figlio del defunto avv. Luigi già sindaco di Scala, dott. Gigino De Stefano, dott. Luca Vespoli, sig. Bonaventura Amato figlio del defunto sindaco prof. Diego, prof. Ezio Falcone, sig. Vincenzo Falcone figlio del defunto consigliere cav. Vincenzo, prof. Saverio Gambardella preside della Scuola Media di Ravello e Scala, dott. Giuseppe Anastasio e signora, dott. Mario Criscuolo dell'E. P. T. di Salerno, dott. Lorenzo Mansi, dott. Salvatore Mansi prof. Salvatore Sorrentino sindaco di Ravello, mons. Giuseppe Imperato senior, don Giuseppe Imperato parroco di Scala, don Bonaventura Guerra e don Luigi Colavolpe, Padre Carmine

**UN ASPETTO
DELLA SALA
DURANTE LA
CERIMONIA**



portavano nella cappella del protomonalero delle Suore del SS. Redentore ove veniva benedetta la corona d'alloro che poi veniva deposta ai piedi della lapide che ricorda il sacrificio di tanti figli di Scala immolatisi per la Patria.

Prendeva la parola il Sindaco Apicella per ricordare a tutta la folla che gremiva la piazza antistante la cattedrale - anche se il tempo inclemente rendeva proibitiva la sosta - la recente storia amministrativa del Comune e le realizzazioni che hanno cambiato il volto a Scala.

Prima di concludere la cronaca della manifestazione è doveroso ricordare almeno in parte quanti hanno voluto essere presenti ad un momento tanto significativo per il nostro paese: S. E. Mons. Cesario D'Amato, on. Francesco Amodio, prof. Pietro Borraro, direttore della Biblioteca provinciale di Salerno, dott. Giuseppe Orio, dott. Marco Gambardella, dott. Rosa Rosario, Avv.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

**DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)**

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

CAMPIDOGLIO in preparazione alla PASQUA

La Parrocchia di Campidoglio dal 22 al 28 marzo '76 ha trascorso una settimana di intensa spiritualità in preparazione alla Pasqua.

Per l'occasione è tornato in mezzo a noi P. Luigi Medea, il quale è riuscito a scuotere ed infervorare i giovani e i meno giovani.

Nelle prime tre sere, dopo la Santa Messa, ha tenuto incontri con i giovani e i ragazzi delle scuole medie, discutendo con loro sull'importanza della vita di gruppo e sull'impegno della cooperazione.

Per realizzarle, si è detto, sono necessari rispetto, apertura, comprensione e amore scambievoli.

Le altre tre sere hanno avuto un carattere spiccatamente eucaristico, con l'ora di adorazione e il Rosario meditato davanti a Gesù Sacramentato solennemente esposto. Nelle tre meditazioni, P. Luigi ha richiamato fortemente l'attenzione sulla centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano: l'Eucaristia come presenza luminosa di Cristo in mezzo ai suoi e come espressione singolare di amore.

Il pensiero conclusivo, dettato nella Messa della domenica, penso che riassuma molto bene l'impegno ed i propositi scaturiti dalla Parola di Dio e dai vari incontri. «Ogni cristiano deve essere come un radar, capace di captare queste tre onde: l'invito alla conversione attraverso la penitenza («convertitevi e credete al Vangelo» Mc. 1, 15) : la preghiera come incontro con Dio nella vita quotidiana e soprattutto nell'Eucaristia la domenica: l'amore e il perdono.

Ora l'augurio più sincero è che questo impegno possa essere preso e vissuto da ogni cristiano che vuol fare della Pasqua non tanto una fase particolare dell'anno liturgico, quanto una realtà presente in ogni momento della sua vita.

Enzo Liguori



**IL SINDACO
PREMIA IL
SIG. MANSI
SABATO**

DISCORSO RIEVOCATIVO

PRONUNZIATO DAL SINDACO IL 30 MARZO 1976

Concittadini, Autorità, Amici !

Dopo la seduta straordinaria del Consiglio Comunale, durante la quale, con grande entusiasmo, è stato evidenziato il valore storico di questa giornata, ho sentito il dovere, interpretando anche il sentimento del Consiglio Comunale, di portarci in questa Piazza, ai piedi di questa lapide, che reca i nomi di tanti figli di Scala, gloriosamente caduti, per manifestare a Voi tutti, miei cari concittadini, tutta la soddisfazione, tutto il sentimento del nostro animo commosso, in quest'ora, in cui, senza peccare d'orgoglio, scriviamo, a carattere indelebile, un'altra pagina nella già tanto gloriosa storia di questo nostro Comune.

Sì, ai piedi di questa lapide che ci ricorda tanti nostri cari, che partirono senza più tornare, per adempiere al supremo dovere, per difendere la Patria e la libertà.

Essi la servirono con amore di figli, per Essa gloriosamente caddero sul campo di battaglia, e, sono certo, anche nel supremo sacrificio del proprio sangue, non dimenticarono, nell'ultimo istante della loro coscienza, la loro prima Patria, i loro genitori, i loro congiunti, questa loro terra, questa nostra Scala.

Ecco perché ho voluto qui, proprio qui, fermarmi ed intrattenerVi, per dirVi, sia pure in sintesi fugacissima, il significato; il valore storico di questa cerimonia, che, oggi, non si conclude ma si inizia; in quanto noi rievochiamo soltanto la data della ricostituzione del nostro Comune, come del resto avete già letto sui manifesti affissi in tutto il paese, ma intendiamo, nel corso di quest'anno, solennizzarla con manifestazioni di carattere culturale, non solo, ma anche di carattere folkloristico, conferendo, così, ad esse il tono di una maggiore solennità e festività.

Ma già stasera, vedendoVi, qui riuniti, così numerosi, è per me, che vado orgoglioso della Vostra fiducia, motivo di profonda commozione e stima per Voi tutti, per tutto il popolo di Scala, i cui problemi, le ansie, le aspirazioni, sono gli stessi dell'animo mio.

Quando nel lontano 1929, con decreto del 4 febbraio, n. 156, veniva soppresso il nostro Comune ed il nostro pur vasto territorio veniva parte aggregato al Comune di Ravello e parte a quello di Amalfi, e mi riferisco alle frazioni di Minuta e Pontone, oh lascio a Voi

giovani immaginare, perché gli anziani lo ricordano bene, a quanti sacrifici gli Scalei andarono incontro; quante difficoltà sorsero, non tanto per la gente di Scala centro, di Campidoglio, Santa Caterina e S. Pietro, che pure doveva recarsi a Ravello per la richiesta di un certificato, quanto per i cittadini di Minuta e Pontone che dovevano portarsi ad Amalfi per chiedere un loro diritto, sia pure il rilascio di un semplice documento o di una carta d'identità.

Diciassette anni di sacrifici per il popolo di Scala, un periodo quasi di stasi, durante il quale, purtroppo, tanti problemi dovevano essere risolti, ma rimasero insoluti forse anche per colpa dei tempi che, certamente, non furono così floridi come l'epoca nostra. Nei 17 anni, infatti, di quella assurda situazione, a Scala, che pure vantava un patrimonio demaniale tra i più vasti della costa di Amalfi e dell'intera Provincia Salernitana, nulla fu fatto, niente fu dato...

Ma quando nel 1946, il 29 di marzo, il suono delle nostre campane ne annunciò il ritorno, quando cioè ne fu nuovamente proclamata l'autonomia, allora il popolo di Scala esultò e accolse la notizia con indicibile entusiasmo.

Quel ricordo è vivo nella mente e nel cuore di ogni scalese e giammai si cancellerà.

Gli scalei, lo ricordo appena, perché contavo allora solo undici anni, come primo segno di gioiosa manifestazione, si portarono subito in corteo giù a Pontone per riabbracciare la gente di quella frazione, per farli sentire nuovamente figli di Scala, per dir loro che i 17 anni ormai erano trascorsi e che sarebbero tornati a Scala per unirsi a noi e sciogliere, così, un inno di ringraziamento prima a Dio e poi agli uomini.

E così, riacquistata l'autonomia, gli uomini del tempo, i più volenterosi e qualificati, si prodigarono, con senso di ammirevole abnegazione, per alloggiare gli Uffici Comunali, prima in locali improvvisati, poi in un nostro stabile, incominciando dalla prima sedia, dalla prima penna.

Successivamente, grazie all'impegno costante degli instancabili concittadini: Oliva Luigi, Maniglia Egidio e Francesco Mansi, furono indette le elezioni che portarono alla carica di Sindaco il signor Dott. Francesco Mansi, che, con

entusiasmo giovanile, e con quella signorilità che sempre lo distingue, accettò l'incarico e fu così, salutato il primo Sindaco dopo la ricostituzione del nostro Comune.

Ed a questo punto sento il dovere di riconoscere in Francesco Mansi, della qualità di saggio amministratore, il quale, collaborato dai suoi Assessori e Consiglieri e con la guida saggia ed intelligente del valoroso e simpatico Segretario, rag. Silvio Del Pizzo, realizzò nonostante i tempi difficili, perché, come ricorderete, usciti da una guerra perduta e con una Italia semidistrutta, opere che sono tornate a grande vantaggio del popolo di Scala.

Basta ricordare l'acquedotto, le varie strade interne ripristinate e tante opere minori.

Ma, quando per motivi di famiglia, il signor Francesco Mansi fu costretto a lasciare la guida del Comune, non mancarono altri uomini, che con eguale entusiasmo si susseguirono nel tempo, come il prof. Diego Amato, l'Avv. Luigi Petti, il Prof. Nicola Rispoli, il sig. Gaetano Di Lascio, quale Sindaco facente funzioni ed i loro rispettivi e validi collaboratori, tra i quali, mi corre l'obbligo di ricordare il laborioso, onesto e preciso, amico di tutti, Pasquale Battimelli.

E così Scala, nell'arco di pochi anni, ha cambiato volto e lo sta migliorando sempre più.

Sono state, infatti, costruite strade, edifici scolastici e tante altre opere che hanno visto impegnati tutti ed ultimo nel tempo il Prof. Rispoli, che, realizzando delle opere utili al paese, ha contribuito allo sviluppo di questa cittadina che, ormai, sta compiendo ancora altri passi che la porteranno ad un livello turistico tale da non avere noi scalei nulla da invidiare agli altri centri della Costiera Amalfitana.

Ma, detto, sia pure in sintesi, quanto è stato realizzato, consentitemi a questo punto, giacché stiamo ancora parlando del passato, che io, a nome dell'Amministrazione, a nome di Voi tutti e mio personale, rivolga un pensiero, commosso e riverente, alla memoria di due Sindaci scomparsi, di due nobili figure, passate nel regno eterno: il Prof. Diego Amato e l'avv. Luigi Petti: il primo, nostro caro, indimenticabile, concittadino, figura emerita di galantuomo, che, come nella Scuola e nella famiglia,

così nell'Amministrazione della cosa pubblica portò sempre il segno della Sua onestà, della sua bontà, della sua signorilità: il secondo, professionista valoroso, che come seppe mantenere alti i valori della toga, così al Comune, portò il segno della Sua signorilità e della Sua competenza professionale, lasciando, così un caro ricordo in quanti lo conobbero e lo stimarono.

Mi inchino alla memoria di questi due galantuomini e per essi chiedo un attimo di raccoglimento...

Un riconoscimento e un apprezzamento rivolgo ai Parroci, passati e presenti del nostro Comune, i quali non certo con minore impegno stanno realizzando le colossali opere di restauro: S. Maria del Carmine - S. Giovanni - S. Caterina - S. Pietro - il Duomo, oltre la costante e fattiva opera educativa che vanno svolgendo in Chiesa e a Scuola.

Un particolare elogio consentitemi di esternare a Mons. Don Peppino Imperato, per avere voluto, anche a costo di notevoli sacrifici, la pubblicazione del bollettino «Il Crocifisso» che è il ponte ideale tra noi scalesi qui residenti e quelli che vivono ed operano lontano.

Un plauso e ringraziamento vada al Presidente della Pro Loco sig. Alfonso Bottone e a tutti i componenti il Direttivo per lo sforzo e la collaborazione offerta.

Un ringraziamento e un riconoscimento vada al Presidente del Centro Sportivo di Scala, al Direttivo e principalmente a tutti gli atleti che, con entusiasmo e volontà stanno sportivamente difendendo, in campo provinciale e regionale, i colori e il prestigio della nostra terra.

E per continuare nel tempo, devo, non certo per me, ma per un senso di doveroso riconoscimento verso i miei collaboratori, dire anche qualche parola riguardante quest'Amministrazione e dovendo parlare, mi sembra questa l'occasione più propizia per dire, ancora una volta, un sentito grazie a Voi tutti e al Consiglio Comunale, che avendomi eletto Sindaco il 4 gennaio 1973, mi ha dato la gioia di celebrare oggi questa data solenne dell'autonomia, per cui sapendo di interpretare, in questo momento, il sentimento di tutti Voi, Vi dichiaro pubblicamente ed in forma solenne che impegnerò tutte le mie forze, a costo anche di sacrificare la mia persona e la mia famiglia, come del resto sto facendo, per non deluderVi e per realizzare, quindi, il più possibile.

Dicevo che tanto è stato fatto dai miei

predecessori, ma consentitemi pure che vi dica qualcosa su quanto è stato realizzato da questa vostra attuale Amministrazione, in modo da avere un quadro chiaro di quella che era Scala nel 1946 e di quella che è oggi nell'anno 1976.

Non ve ne sarebbe la necessità, miei cari collaboratori; il popolo di Scala è convinto della serietà con cui noi affrontiamo i problemi, li risolviamo in silenzio ed il popolo, infatti, ce ne rende quotidianamente atto, per cui noi dobbiamo sentire il dovere di fare sempre più e sempre meglio.

Ed a questo punto, sento il dovere di esprimere pubblicamente a tutti Voi, miei cari concittadini, un sincero ed affettuoso ringraziamento per la fraterna collaborazione: ma un ringraziamento ancora più affettuoso e riconoscente lo rivolgo, in questo momento, a due illustri figli di Scala: a S. Ecc. Mons. Cesareo d'Amato e al fratello Dott. Nicola, che entrambi, con amore filiale verso questa terra, non si stancano di prodigarsi per il bene e per la migliore fortuna di questa città.

Il primo, Don Cesareo, mi consenta. Vostra Eccellenza, il linguaggio familiare, ma è l'affetto che mi fa parlare così: oltre ai numerosi scritti pubblicati sui vari giornali, ha pubblicato ultimamente un volume su Scala, dal titolo «Scala un centro Amalfitano di Civiltà», dando ancora per l'ennesima volta, prova di attaccamento al nostro paese, ed ha offerto un prezioso contributo alla cultura ed all'arte.

Il secondo, Don Nicola, merita tutta la nostra riconoscenza, tutto il nostro affetto per l'opera che Egli, altissimo Funzionario dello Stato, esplica in favore di tante nostre richieste e, quindi, di tante realizzazioni.

Noi assumemmo degli impegni chiari e precisi e ci auguriamo di condurli a termine per porli al vaglio del Vostro giudizio.

La strada di S. Pietro - S. Caterina è stata ultimata, e, giorni or sono, è stata iniziata anche l'altra, che, partendo, appunto, da S. Caterina, deve raggiungere la Piana del Monastero, valorizzando una vasta zona montana e facilitando i lavori dei campi e dei boschi. E a proposito di montagna, sono felicissimo rendere noto, a chi non lo sapesse, che è stata riparata la casa di S. Maria dei Monti, i cui lavori tra poco dovranno riprendere.

La strada per Pontone, come constatate Voi stessi, procede a ritmo abbastanza celere, e conto di portarmi, fra non molto, in macchina in quella fra-

zione per riabbracciare i Pontonesi, che, senza una rotabile di collegamento, con duri sacrifici quotidiani, si sono per il passato sentiti un po' lontani da noi.

Ma, siatene certi, o amici di Pontone, che l'impegno assunto in altra occasione sarà tra breve realtà.

Giorno 25 corrente sono stati appaltati i lavori per la valorizzazione della «Grotta di Scala» che al più presto sarà illuminata, ampliato l'accesso e resa agibile al visitatore, creando, quindi, una nuova attrattiva per lo sviluppo del nostro paese.

Il campo sportivo è già quasi realizzato e siamo in attesa di un ulteriore finanziamento per il completamento.

Sarà questa, per Voi giovani, una realizzazione desiderata da tempo che sicuramente contribuirà allo sviluppo sportivo della Costiera Amalfitana e a quello socio-economico del nostro paese.

Il giorno 11 di questo mese sono stati appaltati i lavori della nuova pubblica illuminazione, che, rendendo più luminosa e più bella la rete stradale, dalla Piazza di San Pietro a quella di Minuta, offrirà, a chi viene a Scala o a chi osserva questa città dalla vicina Ravello, sicuramente uno spettacolo singolare.

I lavori di fognatura e rete idrica, per un importo di 963 milioni, comprendenti tutte le frazioni, oltre che l'allacciamento alla condotta sottomarina di Atrani e l'allacciamento alla condotta di Amalfi della zona fra Pontone e Amalfi, sono stati appaltati e i lavori iniziati.

Quasi per caso, in doveroso omaggio alla cara memoria di tutti i cittadini che in questi 30 anni ci hanno lasciato, non potevamo trascurare la sistemazione dignitosa del nostro Cimitero, che per noi giovani Amministratori del trentennio, resta sempre il luogo di meditazione e di venerazione per i Vostri e nostri cari dal cui ricordo e dal cui esempio attingiamo insegnamenti di carità di lealtà civica e di probità.

Come vedete, o amici, molto è stato realizzato sia dai nostri predecessori, sia, non vorrei peccare di immodestia, da questa Amministrazione, ma molto ancora ci resta da fare, per cui Vi prometto solennemente che l'entusiasmo che ci ha animato dal primo giorno della nostra amministrazione non verrà mai meno e porteremo, così, a compimento tutto quanto è nelle nostre e Vostre aspirazioni.

Tuttavia, almeno un accenno, su quanto ancora si dovrà realizzare, permettemelo fare.

E' in fase di redazione il piano di zona per l'edilizia economica e popolare.

Abbiamo dato incarico al tecnico per la progettazione dell'allargamento di questa Piazza.

L'allargamento della strada n. 20, Bivio - Scala, è una pratica sempre in evidenza, per la quale abbiamo importunato, responsabilizzandoli, uomini politici Provinciali, Regionali, Nazionali, e non a lungo contiamo di avere il relativo finanziamento.

L'opera di primissima importanza, in fine, da realizzare, che pure ci sta a cuore, è la redazione del Piano Regolatore Generale, elemento essenziale per un programmato e corretto sviluppo del territorio, senza, peraltro, distruggere le bellezze naturali e monumentali della nostra ridente terra.

A Voi, cari concittadini, chiedo solamente comprensione e collaborazione cose queste che in Voi non son mai venute meno sin dal primo momento in cui ci onoraste della Vostra fiducia.

Ma prima di concludere, consentitemi rivolgere il mio saluto, e il mio ringraziamento alle Autorità intervenute, che con la loro presenza, hanno reso alla manifestazione un tono singolare e una importanza maggiore all'avvenimento.

Devo, quindi, pubblicamente esprimere un vivissimo ringraziamento, a nome anche dei miei amici della Ammi-

nistrazione, a tutti quelli che hanno operato per il passato e che oggi godono la meritata pensione, a tutti gli attuali dipendenti comunali, che, con senso di grande responsabilità esplicano la loro opera quotidiana: agli applicati, ai vigili ed a tutti i dipendenti, tra cui saluto e ringrazio, in modo particolare, il Segretario dott. Antonio Canna, funzionario intelligente e preparato, nonché il primo applicato, quello della prima ora, Sabato Mansi, il quale ininterrottamente dal 1946 ad oggi, ossia dalla data della ricostituzione del nostro Comune, ha sempre lavorato con serietà, con precisione, qualità queste che ne fanno di Lui un impiegato veramente modello.

Un doveroso ringraziamento a quanti esplicano la loro attività nelle scuole e negli altri Uffici in armonica collaborazione con la civica amministrazione per lo sviluppo ed il progresso culturale, religioso, economico e turistico di questa città.

E questa sera, in quest'atmosfera di gioia e di commozione, che, io credo, ci vinca tutti, io, nel chiudere questa giornata, che, come dicevo all'inizio, resterà nella storia, auguro a Voi tutti presenti ed a tutti gli scalesi lontani, un avvenire sempre più prospero all'insegna della libertà e della democrazia.

VIVA SCALA !

Un Monastero Storico Alfonsiano

(continuaz. dalla pa. 2)
pastorale delle parrocchie, nel campo culturale della scuola, delle Università, in un'Accademia propria a Roma, frequentata da alunni di tutte le nazioni e sull'esempio di S. Alfonso non sono secondi agli altri nella produzione libraria.

Casa Anastasio ha ospitato dal 1732 al 1738 Alfonso Maria de' Liguori, l'applaudito Avvocato del Foro di Napoli, a cui fu affidata la difesa della causa tra il Duca di Toscana ed il Principe Orsini, il Vescovo di S. Agata dei Goti, lo scrittore insigne delle 111 opere, tradotte in quasi tutte le lingue del mondo, oggi perfino nella lingua malgascia, il poeta di «Tu scendi dalle stelle...», ecc., il musico del «Duetto tra l'anima e Dio», il cui originale si trova nel Museo di Londra, l'architetto del Collegio di Ciorani, di Pagani, di Deliceto insieme con le rispettive chiese, il Santo Patrono dei Moralisti...

Con S. Alfonso Casa Anastasio ha ospitato il P. Gennaro Sarnelli dei Baroni di Ciorani, già avvocato e scrittore eccellente di opere di valore: il Ser-

vo di Dio P. Cesare Sportelli, anch'egli avvocato e poi instancabile missionario nel nostro mezzogiorno; il Servo di Dio Vito Curzio, anch'egli avvocato e amministratore del Marchese del Vasto che non volle ascendere al sacerdozio e fu fratello servitore della Comunità scalese. — In questa Casa Anastasio vengono accolti i ragazzi della cittadina, ai quali si impartisce la cultura e la scienza e S. Alfonso vi chiama i migliori Padri per l'insegnamento, tra i quali il P. Marrocco già discepolo commentatore delle opere di Giambattista Vico.

Su quelle mura annerite, fatiscenti per l'edacità del tempo si possono scoprire ancora le tracce dell'antica divisione e i locali della cappella e sul forno si scorre il primo graffito dello Stemma della Congregazione disegnato da Fratello Vito Curzio.

Un monumento così ricco di ricordi storici, così saturo di echi di preghiere e di penitenze di uomini dotti, virtuosi e santi che hanno portato alle popolazioni della costiera, del salernitano fino nel lontano Cilento, nel Sannio e negli Abruzzi la civiltà del Vangelo, per cui

lo stesso Re Ferdinando ed il regalista Celestino Galiani inviarono questi instancabili predicatori tra le popolazioni più bisognose e nei paesi più abbandonati del Regno, non deve perire.

Il Monumento merita una rivalutazione ed è necessario che si corra agli immediati ripari prima che sia troppo tardi per continuare in un restauro definitivo.

Con i restauri di questa Casa-Reliquia non solo si concorre alla conservazione di un «Patrimonio storico» invidiato dai turisti, ma si provvede ad un'«Oasi Alfonsiana» dove si potranno programmare convegni, riunioni e, donde, i possibili visitatori e convegnisti potranno godere uno dei più invidiabili panorami della divina Costiera.

LA CORALE PARROCCHIALE

Tra le attività che fioriscono a Scala e che si affermano, grazie all'impegno e all'entusiasmo, va annoverata la Corale parrocchiale di cui è infaticabile animatore Antonio Mansi.

Da almeno due lustri questo coro si va consolidando dando prove sempre di maggiore perfezione anche tra mille difficoltà piccole e grandi. Abbiamo voluto segnalare questa presenza per un doveroso riconoscimento all'operosità e all'impegno di tanti nostri giovani che nulla trascurano pur di rendere più suggestive le cerimonie che si svolgono nella cattedrale di San Lorenzo e nelle altre chiese del paese.

All'entusiasmo encomiabile degli organizzatori e dei giovani, non sempre è seguito quello di altri che pure hanno avuto modo di apprezzare in più di un'occasione la bravura della Corale.

La Corale è e resta una realtà nella vita del paese e sarebbe bello ed opportuno un pubblico riconoscimento e ringraziamento a questi giovani che contribuiscono a tener alto il nome di Scala e collaborano alla diffusione dell'amore per la musica ed il canto nelle giovani leve del paese.

E. L.

«Nel nostro tempo poi, in cui il clero è insufficiente per l'evangelizzazione di tante moltitudini e per l'esercizio del ministero pastorale, il compito del catechista è della massima importanza. Pertanto è necessario che la loro formazione si perfezioni e si adegui al progresso culturale, in modo che, come validi cooperatori dell'ordine sacerdotale, possano svolgere nella maniera migliore il loro compito, che si va facendo sempre più difficile e impegnativo».

(Ad Gentes, 17)

“LE DUE ALI DELLA GRANDE AQUILA,, (Apocalisse 12,14)

La grandezza dell'uomo si misura dalla maturità della sua coscienza, dalla forza dell'amore che lo anima nel pensiero e nell'azione, dal suo riconoscimento del proprio limite e della grandezza di Dio.

La nostra coscienza è rischiarata, formata, alimentata dalla luce della Parola di Dio che è Amore. Dove c'è questa luce d'amore c'è un uomo che cammina deciso, verso la pienezza del proprio essere; dove c'è questa vita d'amore, c'è rispetto sacro per ogni coscienza, il cui abisso è scoperto solo a Dio, c'è difesa della vita, gratitudine verso il Donatore della vita, verso Gesù, Vita eterna! Quei genitori che fanno sentire ai figli la gioia di vivere, che li educano ad apprezzare la vita come dono di Dio, mettono le basi di un edificio che non crollerà neppure di fronte alle più grandi calamità, di fronte alle persecuzioni. Il genitore che è consapevole della verità che ripeteva il grande educatore Papa S. Pio X: «Temo più l'ignoranza che le guerre», si impegna perché i propri figli siano illuminati dalla parola di Dio: vive in modo da essere testimone della gioia della Risurrezione, perché nel cuore dei figli sgorgi spontanea la canzone: «Credo nella mia vita, cosa meravigliosa voluta da Dio»!

Il Pane sostanzioso del Vangelo, di tutta la Sacra Scrittura, sia spezzato e distribuito non solo nelle grandi e gioiose Assemblee liturgiche ma sull'altare di ogni casa, di ogni famiglia! —

Sei tu, babbo, chiamato da Dio a leggere la Sua Parola d'amore ai tuoi figli! Sei tu, mamma, chiamata a spezzettare, distribuire alla famiglia questo pane nutriente e vitale, quest'acqua pura e zampillante che Dio ha messo nel tuo cuore di donna! A te, ad ogni donna che è sempre mamma, Dio ha dato «le due ali della grande Aquila»! Lo Spirito Santo, l'amore del Padre e del Figlio vuole trovare in te una specialissima collaboratrice. Dovunque svolgi il tuo lavoro, in casa o in ufficio, nella scuola o in politica, tra i sofferenti, tra gli anziani o tra i piccoli, nella vita matrimoniale o totalmente consacrata a Dio e ai fratelli, il tuo ruolo, o donna, è sempre quello di dare o ridare la vita, di proteggerla e alimentarla!

Come la Madonna, la dolce e forte Mamma di tutti, sei chiamata a vincere il «dragone» che è sempre «davanti alla donna che sta per partorire» (Ap. 12, 4), per distruggere il seme della vita!

Satana, l'accusatore dei fratelli, trova collaboratori fedeli tra quegli uomini

che tentano di uccidere la Vita nel suo nascere, che suscitano guerre e discordie, distruzione e lutti, violenza e confusione, a livello familiare, sociale, mondiale! Sempre il diavolo lotterà contro la donna, contro i figli di Dio, contro i figli di Maria, Madre della Vita!

Ma se ogni donna prenderà sempre più viva coscienza delle due potenti ali che Dio le ha donato, ella continuerà a salvare il mondo, come vera collaboratrice della Madonna, Madre del Salvatore, nostra Corredentrice!

La Madonna è vicina ad ogni donna che oggi rivendica, in modo intelligente, deciso e sereno, i diritti della sua persona non sempre riconosciuti lungo

i secoli! La vera femminista, cioè colei che vuole riscoprire delle responsabilità, approfondisce sempre più il valore dell'amore. Lo Spirito Santo ci insegna che «invano si tende la rete dinanzi a coloro che hanno le ali» (Proverbi 1, 17). Le ali che la donna possiede sono la protezione di Dio, lo sguardo sereno e invitante della Madonna: sono la forza dell'amore, la fecondità del dolore.

— A tutte le donne l'Angelo della vita ripete: «Non temete, so che cercate Gesù, il Crocifisso: non è qui, è risorto!» (Mt 28, 5-6) Donne, trasformiamo il dolore in luce d'amore e saremo le missionarie della Gioia della Risurrezione!

S. Marisa Barboni

Cronaca della Settimana Santa

Anche quest'anno la settimana santa ha visto rinnovarsi a Scala le tradizionali cerimonie religiose in preparazione della Pasqua. La domenica delle palme, rito solenne della benedizione delle palme e dei ramoscelli d'ulivo, è stato celebrato nella mistica chiesa del protomonastero delle suore redentoriste. Nel pomeriggio, esposizione solenne dell'Eucaristia nella cripta del Duomo e santa messa.

Nel Duomo di San Lorenzo, nei primi giorni della settimana santa, i fedeli, in numero maggiore hanno ascoltato la parola del Padre Antonio Forte, ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori.

Il giovedì santo è stato vissuto con intensa commozione da tutto il popolo con la partecipazione alla S. Messa in Ricordo della Cena del Signore, la Visita ai Sepolcri, al rito della Lavanda dei piedi.

Quest'anno il Sepolcro è stato allestito nella antica chiesa detta delle Anime del Purgatorio, portata alla luce alcuni anni fa e lì l'ambiente predispone tutti alla preghiera più intensa dai primi tempi del cristianesimo.

Una nota particolare merita il rito antifisismo del Battenti. Quest'anno prendevano parte al corteo più di quaranta giovani e ciò è particolarmente significativo e consolante.

Lungo le stradine del paese nel silenzio della notte i canti e le invocazioni dei Battenti si diffondono come voci di pianto raggiungendo anche le case più lontane delle frazioni.

Dai bianchi camici voci di giovanissimi rinnovano canti antichissimi come a testimoniare che nel tempo la fede si rigenera consegnando a ciascuno una fiaccola destinata ad illuminare anche in tempi tormentati ed inquietanti come il nostro.

Il venerdì santo. Dopo la solenne azione liturgica nella cripta del Crocifisso, tutto il popolo ha preso parte alla processione del Cristo morto che ha percorso via Torricella fino alla grotta di Sant'Alfonso e poi via Vescovado fino al Monastero delle suore Redentoriste.

A tarda sera i giovani della parrocchia hanno rinnovato il rito della via Crucis meditata per le vie del paese.

Nella sera del sabato santo i fedeli danno partecipato alla Veglia pasquale conclusasi con la pagina più luminosa del Cristianesimo: la Resurrezione.

Il giorno di Pasqua, in mattinata i fedeli che gremivano letteralmente la chiesa hanno partecipato alla s. messa cantata dai giovani della Corale e che per tutta la settimana santa si sono distinti per impegno ed entusiasmo prodigandosi in mille occasioni.

Nel pomeriggio, dopo la messa è seguita l'esposizione della statua del san Patrono San Lorenzo.

Nel pomeriggio poi di lunedì la breve processione con la statua di San Lorenzo ha concluso degnamente il ciclo delle cerimonie religiose della Pasqua, mentre i parroci iniziavano la benedizione delle case con un rito nuovo nello spirito delle innovazioni del Concilio.

E. L.



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - n. 6 - 1-6-76 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

IL RUOLO DELLA COMUNITA' CRISTIANA NELLA "EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA",

Lo scritto che segue è opera della studentessa Maria Amato, alunna del II Liceo Classico di Amalfi.

Chi sono i cristiani? Sempre più spesso oggi ci viene posto questo interrogativo; noi stessi avvertiamo il bisogno di conoscere e verificare più profondamente il nostro «essere Cristiani oggi».

Una mentalità abbastanza diffusa, dichiara «cristiani» anche coloro che, pur non aderendo alla Chiesa o rifiutando la fede, s'impegnano a migliorare le condizioni dell'uomo, lottando contro la fame, l'ignoranza, l'oppressione e lo sfruttamento: lavorano per la giustizia e la pace. Essi sono sulla via del vero Amore, sono encomiabili, ma senza la luce della fede, non si possono chiamare cristiani. Solo la fede ricca di opere ci fa cristiani, fede ricevuta nel Battesimo che ci fa figli di Dio, che vivono la stessa vita del Cristo.

A chi lo ascolta, a chi vuole seguirlo Cristo chiede innanzi tutto la fede: una fede veramente salvifica, una fede che è forza d'amore, capace di trasformare interiormente l'uomo, di operare e tradursi in gesti concreti di amore, una fede che fruttifichi nella carità.

La carità, infatti, che eleva il nostro amore dal semplice piano umano a quello spirituale, a quello cristiano che è umano e divino insieme, al rapporto filiale con Dio, ci spinge ed impegna oggi più che mai ad essere presenti in modo vivo ed efficace in famiglia, nella società e nella politica, a sentirci responsabili e coinvolti nella costruzione di un mondo più giusto, a dare il nostro contributo per la liberazione e promozione dell'uomo.

Non possiamo vivere come individui isolati, chiusi negli stretti orizzonti del nostro interesse, in un intimismo egoistico, nel quale non ci sia posto per gli

altri, no! Non lo possiamo e non lo vogliamo!

Tutta la Chiesa, infatti, è coinvolta, pur in modi diversi, nell'impegno della Evangelizzazione e promozione umana:

Evangelizzazione intesa come l'insieme dell'annuncio della Parola di Dio, della comunicazione divina mediante i Sacramenti e della testimonianza storica nel servizio dei fratelli. Il contenuto dell'Evangelizzazione, del messaggio di salvezza, è il mistero della Persona del Cristo, morto e risuscitato ed ora presente in noi, fra noi, Cristo Dio e Uomo, Colui che ha dato per tutti la Sua

vita e ha privilegiato gli umili, i poveri, Colui che ha annunciato il Regno nuovo.

Promozione umana intesa come sviluppo integrale dell'uomo, sia nelle sue dimensioni socio-politiche e culturali, sia nella sua dimensione spirituale e trascendente: promozione umana intesa ancora come presa di coscienza universale dei valori umani che hanno nel Cristo la piena rivelazione e affermazione e la realizzazione: libertà, giustizia, pace, uguaglianza, diritti dell'uomo; infine promozione umana intesa come e- (cont. in 4^a p.) Maria Amato

SCALA per i terremotati del FRIULI

Domenica 9 maggio: sono passati solo tre giorni da quel disgraziato giovedì friulano che ha visto aprirsi la terra, morire bambini, cadere interi edifici e svanire in pochi attimi le fatiche e le speranze di tanti anni e gli Scallesi hanno voluto sentirsi vicini ai loro connazionali pregando per loro nella chiesetta del Monastero. Sui loro volti si palesa una viva partecipazione al dolore degli sventurati Friuliani e una frenetica, commossa impazienza di apportare aiuto e solidarietà. Non ho mai assistito ad una Messa così intimamente sentita e anch'io sono stata presa dalla commozione quando al momento dell'Omelia ho detto poche considerazioni sulla tragedia toccata ai nostri fratelli e sul significato di questa Messa. Le riporto testualmente: «Questa sera ci siamo voluti riunire qui, attorno all'altare di Cristo, per essere vicini, almeno col cuore, ai nostri fratelli friuliani, colpiti da un'immane catastrofe. Il nostro incontro qui, nella casa di Dio, dove non esistono distinzioni di razza ma siamo affratellati dall'immenso amore

del Padre Eterno che ci rende Suoi figliuoli, ha uno scopo molto alto. Stasera, dimentichiamo i nostri piccoli affanni, riponiamo il nostro egoismo e impegniamoci con tutta la tenacia e la carità cristiana che occorrono in questo grave momento, ad aiutare i nostri connazionali friuliani colpiti dalla sciagura. Riuniamoci nel Sacrificio di Cristo ed eleviamo a Lui una sentita e viva preghiera di suffragio per quanti all'improvviso sono passati alla vita eterna e, soprattutto, per coloro che sono stati privati dei loro cari, colpiti nei loro affetti più sinceri. Il loro dolore è immenso e basta guardare le immagini che la televisione continuamente trasmette delle zone colpite per rendercene conto e per essere indirettamente coinvolti in esso. Interi paesi distrutti, intere popolazioni decimate: Venzone, Gemona, Portis, Artegna, Buia, soltanto per citarvi qualche nome, paesi martoriati o addirittura frazioni quasi cancellate. Il lavoro di tanti anni distrutto in

(continua a pag. 2)

Mirella Oliva

Per un risveglio dell'Azione Cattolica locale

Aderendo all'invito del parroco rev. don Giuseppe Imperato, domenica 9 maggio sono convenuti a Scala la presidente diocesana di Azione Cattolica, prof.ssa Emilia Russo, il rev. don Castello Coppola, assistente del settore adulti, nonché l'ins. Gaspare Apicella, responsabile diocesano del medesimo settore.

Dopo un primo incontro con un ristretto numero di laici particolarmente disposti ad un impegno di animazione cristiana nel contesto della parrocchia, durante il quale si sono messe a fuoco le difficoltà che si frappongono ad un risveglio dell'Azione Cattolica locale e si sono vagliate proposte di soluzione atte a favorirne lo sviluppo, è seguita la celebrazione della Santa Messa nella cripta, officiata dal rev. Parroco, cui ha partecipato un gruppo abbastanza numeroso di laici, soprattutto donne.

All'omelia il maestro Gaspare Apicella ha parlato brevemente ai presenti del clima anticlericale che si va instaurando intorno a noi, mirante a demolire quelle istituzioni rivelatesi nel tempo gelose custodi e valide trasmettitori di valori e principi sui quali soltanto può edificarsi una società giusta e a sostituire i miti nuovi della violenza e del sesso.

Non ha nascosto le colpe dei coniugi cattolici che sovente hanno abdicato a un diritto, quello della formazione dei figli, riconosciuto loro alla Costituzione e demandato troppo semplicisticamente

ad altri. Ha rivolto un invito ad un maggiore impegno ecclesiale in perfetta armonia col Magistero ed in piena comunione con i fratelli per una promozione integrale dell'uomo.

Ha insistito in modo particolare sulla necessità di offrire ai giovani modelli di comportamento coerenti con le scelte fatte.

Ha proseguito invitando a ri creare un clima sano, privilegiando la stabilità familiare, condizione indispensabile per una crescita autentica. Ha concluso che è ora di dare anche nuovo vigore alle associazioni cattoliche ed in particolare all'Azione Cattolica, la cui vocazione a collaborare con la gerarchia per l'evangelizzazione e la promozione umana dà solide garanzie. Non ha nascosto la propria fiducia che la crisi attuale possa preludere ad una stagione più rosea per la Chiesa se tutti sapranno trarre da essa stimolo per un impegno più fattivo, costante e responsabile.

Al termine della celebrazione liturgica, nei locali adiacenti la chiesa parrocchiale, si è avuto un aperto dialogo con tutti i presenti, dal quale è emersa una disposizione generale a continuare il discorso e ad accettare le responsabilità. Da Parte del rev. Don Giuseppe Imperato c'è stata una legittima richiesta a che i dirigenti diocesani tengano più stretti legami con i gruppi parrocchiali e facciano sentire la loro presenza con maggiore frequenza.

Signore di accogliere al Suo cospetto le anime di coloro che in questi giorni terribili sono morti e soprattutto perché dia, a quelli che sono scampati, la forza, il conforto e la rassegnazione cristiana.

Dopo di me ha parlato il professore Enzo Liguori che ha raccomandato di pregare e di impegnarci seriamente affinché apportiamo un seppur misero aiuto alla tragica situazione creata in Friuli. Ha concluso il Padre Superiore il quale ha fatto capire che in questo momento le vere preghiere e le più accette a Dio sono proprio le opere di aiuto.

Una dolce canzone alla Madre di Dio cantata dalle giovanette di Scala ha concluso questa celebrazione straordinaria e commovente. Negli occhi della gente usciva dalla chiesa uno sguardo carico di amore e di voglia di far bene!

PENSIERO MARIANO:

meze di maggio 1976

Quando Don Peppino, l'altro giorno, mi domandò se, appunto questa sera, avessi voluto parlare della Madonna, fui contentissima in cuor mio, anche se mostrai una seppur lieve esitazione, dovuta al fatto che non mi sentivo all'altezza e ancora non mi sento, di parlare di una Figura tanto alta. Ma mi sforzerò di comunicarvi quello che penso io nei riguardi della Madre del Cielo e mi perdonerete nel caso che non riuscissi a renderLe i dovuti onori. In questi giorni in cui il mio unico pensiero è stato quello di capire che cosa rappresentasse per me Maria SS., mi è tornato molte volte alla mente un sogno che feci quando ero ancora bambina e che rivelai soltanto a mia madre. Ma stasera sono contenta di parlarne a voi, perché penso che valga più di ogni altro esempio.

Non pregavo molto e mia madre mi riproverava spesso per questo. Soprattutto provavo una grande noia, e non mi vergogno a dirlo, nel recitare il Rosario. Una mattina mi svegliai di soprassalto, provando un grave peso. Avevo 9 o 10 anni. Dapprincipio non riuscivo a capire il perché di quella mia ansia, ma poi ricordai che quella notte avevo sognato la Madonna. Sì, proprio Lei... La ricordo ancora adesso e La rivedo al mio capezzale sfiorarmi delicatamente il viso con una mano e vegliare dolcemente sul mio sonno. Nell'altra mano aveva una corona che lasciò sul mio letto quando

(continua a pag. 3)

Mirella Oliva

SCALA PER I TERREMOTATI DEL FRIULI

(continuaz. dalla p. 1)

poche decine di secondi. E sui visi dei sinistrati solo sofferenza, sfiducia, desiderio di seguire i propri cari strappati tanto bruscamente alla vita. Tutti, Italiani e stranieri, partecipano al dolore di questi miseri, precipitandosi a mandare aiuti oppure a soccorrere direttamente i feriti, coloro che sono ancora sotto le macerie o gli scampati che invocano disperatamente il nome di un loro congiunto sperando e, forse, immaginando di sentirlo rispondere o addirittura di vederlo emergere a quel cumulo di case sgretolate. E quale gioia, quale sollievo quando si ritrova la propria famiglia al completo! Ma sono relativamente poche le famiglie rimaste intere, soprattutto tanti bambini orfani che i genitori hanno voluto salvare con la propria morte. Commovente è stato il rinvenimento di un bimbo che si è salvato perché i suoi genitori

gli hanno fatto da scudo con i propri corpi. Senza i suoi genitori, è vero, ma crescerà ugualmente e come lui tutti gli altri bambini perché non una o due persone ma l'intera Italia si è già offerta di aiutarlo. In questo mare di dolore e di lacrime, l'unico conforto è vedere gli uomini, una volta tanto, uniti fra di loro, gli uomini che nella sofferenza si sentono fratelli, che attraverso di essa ritrovano un po' se stessi, gli uomini che finalmente capiscono quanto sia poco importante accumulare ricchezza su questa terra, perché anche con esse i terremoti non si possono evitare, né si può pagare la morte.

Questo comune dolore ci ha mostrato finalmente l'esempio più vero di comunità, di carità cristiana. In questo triste e luttuoso momento per la nostra, già in crisi, Nazione, sono queste riflessioni ad unirci ai nostri fratelli colpiti, con la preghiera, raccomandando al

Meritato riconoscimento ad un Sacerdote letterato ed educatore

Bisogna subito affermare che è quasi sempre imbarazzante l'impegno di scrivere su chi - come il prof. Don Domenico Irace - ha, per connaturata umiltà sacerdotale, quella schietta ritrosia ad essere pubblicamente elogiato, oppure perché si è condivisa con lui - per vari lustri - quella stessa passione artistica, poetica e musicale, nella quale molte generazioni di giovani han potuto riflettere i loro sentimenti religiosi, morali e patriottici.

Pensiamo anche di essere giustificati allorché - interpretando i sentimenti di quanti abitano sulla costa amalfitana - noi diciamo che va esaltato il contributo che l'Irace ha dato per la valorizzazione civile e turistica dei nostri paesi, soprattutto con quelle sue opere che recano i titoli: «Figure e ritratto della mia terra» - «Pagine del cuore», vere antologie di narrativa nostrana e di liriche, di canti sui paesi e i monumenti della Costiera d'Amalfi.

Non diciamo, quindi, nulla di esage-

rato ma esprimiamo soltanto la più viva ammirazione sia per il pastore d'anime, che per lunghi anni ha seminato nei cuori degli adolescenti le verità fondamentali della nostra religione, sia per l'uomo dotto che ci ha dato, frequentemente, opere letterarie, poetiche e filosofiche quasi tutte coronate da ambiziosi riconoscimenti quali i «Premi di Cultura della Presidenza del Consiglio».

Ora se n'è aggiunto un altro - conferitogli, per le sue alte benemeritenze di cultura, dalla Accademia Tiberina di Roma (oggi uno degli Istituti più famosi di cultura a livello universitario e di studi superiori che onora l'Italia) la quale, su proposta di ben tre accademici - compreso il compianto poeta Alfonso Gatto - ha ritenuto annoverarlo fra i suoi illustri componenti odierni e fra quelli che già furono nei nomi di G. Cantù, I. Pindemonte, V. Monti, T. Grossi, U. Foscolo, Rosmini, M. D'Azeglio, V. Gioberti, G. Zanella, Pirandello, A. Gemelli, A. Palazzeschi, G.

Papini, E. Fermi, M. Moretti, G. Petrocchi, G. Padellaro.

E la Scuola Media Statale di Amalfi non poteva non tributare a don Domenico Irace - che ivi fu docente per oltre 20 anni - anche la sua attestazione di affetto e di stima.

A tal fine, il 29 maggio u. s., nella Aula Magna dello stesso Istituto, presente il Collegio dei Professori e ospite distintissima la Preside della Scuola Media di Maiori Prof.ssa Mazzarone, il Preside Dr. Prof. Angelo Caputo dopo aver sintetizzato l'opera di educatore e di letterato del Prof. Irace e rivoltogli, a nome suo e dei colleghi presenti, il saluto più affettuoso e sincero di commiato, gli ha consegnato un'artistica pergamena-ricordo, opera del Prof. Mario Di Lieto, e una bellissima effigie sacra raffigurante la Madonna col Bambino, pregevole lavoro a mano dell'artista austriaco Kneisel.

Ricordare ora qualche brano di una di quelle ultime poesie che Don Domenico Irace volle dedicare alla nostra scuola, non capita a sproposito:

«Quante memorie dolei nel tuo seno, nell'aule antiche intorno al campanile, dov'io tant'anni trascorsi sereno accanto a cuori dal profumo gentile!»

Grazie, Don Domenico! Grazie anche a nome di quei vostri ex alunni a cui avete rivolto parole come queste:

«Mamma vi sia che a ben oprar vi guidi ne l'ore incerte de la meta ardità, ma sia pur l'arma che in voi luce

annidi».

E, infine, leggendo da poco quell'interessantissimo pezzo che G. ppe De Simone ha scritto per «Italia Turistica» (aprile 1976) sotto il titolo «Andar per Vettica e Praiano», non troviamo migliore conclusione se non riportandone una parte: «Incontro Domenico Irace, lo scrittore e il poeta praianese, mentre torna dalla scuola, il campo del suo ministero sacerdotale, ove ha formato generazioni nel culto delle discipline classiche dando a esse il senso del sentir da uomini dignitosi e retti. E già, perché in lui lo scrittore forbito e sagace ed il poeta delicato e profondo nasce dalla scuola: e così egli personifica un'eredità di lontani padri, inducendo egli stesso a far favoleggiare della sua terra come per il racconto di epoche felici di una gente che non si potrà più vedere: gente profondamente attaccata a quei sani principi di moralità e di fede, sui

(continua in 4ª pag.)

Mario Schiavo

PENSIERO MARIANO

(continuaz. dalla 2ª pag.)

scompare. Al mattino cercai quella corona e non trovai pace finché non ne trovai una e incominciai a recitare, seppure meccanicamente il Santo Rosario, d'altra parte ero solo una bambina.

Da allora, ogni sera, non mi dimentico mai di dedicarle almeno un'Ave Maria. Quell'ansia che avevo provato, direi quasi quella paura, era scaturita dal fatto che mi sentivo in colpa, verso di Lei, per essermi ricordata di Lei soltanto quando avevo paura di essere punita da mia Madre.

Adesso La sento veramente viva in me e credetemi, mi piange il cuore quando sento bestemmiaLa, quando vedo profanare una Mamma così pura e divina!

Ma sono pochi quelli che La rispettano e La venerano come merita, come cioè, Coi che ha direttamente partecipato all'incarnazione redentiva del Verbo. E vi sembra poco questo? Purtroppo ci siamo costruito un mondo di pregiudizi, orgoglio, ipocrisia, odio, violenza, un mondo, diciamo pure, di belve sfrenatamente in corsa ad affermare illusori, ingannevoli e soprattutto fugaci piaceri terreni e sempre più dimentichi di preparare a ricevere la vera felicità che non sta come affermano gli atei, nelle cose terrene, ma oltre quelle.

In questo mondo così traviato ci vor-

rebbe una Maria che portasse un po' di amore. Chi meglio di Lei potrebbe farlo. Lei che è stata prescelta ad essere Madre del Signore, a prendere parte ai misteri di Cristo, che ha sofferto donando il suo dolore a Dio, che intercede per noi sempre. E nella sua bontà Ella si è voluta più volte mostrare agli uomini e aiutarli da vicino. Maria: un nome tanto semplice ma che racchiude in sé una valanga di virtù. Maria, Madre del Signore, ma anche sposa di un operaio, casalinga che ha vissuto le sue giornate nel lavoro di ogni giorno, santificandosi in esso, per questo dobbiamo sentirLa vicina.

E' una creatura la più umile e nello stesso tempo la più alta, la più vicina a Dio e, perciò, la più degna del nostro amore e della nostra venerazione. Ella nascostamente vigila sulla famiglia di Dio e la protegge, senza far pesare questo dono che ha ricevuto, con abnegazione e carità, con umile donazione, con cura instancabile anche quando non ce ne accorgiamo o non vi pensiamo.

A questo punto che cosa posso aggiungere ancora se non l'invito a me per prima di pregarLa sempre, di amarLa e di rispettarLa. La Madonna non chiede altro che una preghiera, uno sguardo, un pensiero a noi ed in cambio ci dà tutto Gesù suo Figlio, ci dà tutto l'amore di Mamma Celeste perché non accontentarLa?

IL RUOLO DELLA COMUNITA' CRISTIANA

(continua dalla pag. 1)
same profondo del fenomeno della secolarizzazione.

La secolarizzazione ha remote radici nella storia e quando afferma i giusti valori delle realtà terrene è senz'altro positiva, ma diventa secolarismo quando esalta queste realtà in modo eccessivo, affermando l'autonomia dei valori umani, negando i valori dello spirito e della Rivelazione, come le numerose dottrine antropologiche che, negando la trascendenza, si propongono la salvezza e la liberazione dell'uomo senza il Salvatore, il Liberatore per eccellenza: il Cristo. Oggigiorno una delle dottrine antropologiche in voga è il marxismo che mira a promuovere l'uomo solo per quanto riguarda i suoi bisogni materiali, tentando di avviarlo verso la libertà e un benessere consumistico, ma anche questo, fino a un certo punto, a giudicare dalle condizioni in cui versano paesi dove è il comunismo a dettar legge, e la Russia ne è una tragica testimonianza.

Oggi si avverte, dunque, la necessità di una fede più profonda, più consapevole che si traduca in opera, perché è proprio dalla fede, dalla speranza e dalla carità cristiana che viene la forza, la sorgente della vera promozione umana e l'autentico fermento evangelico. Infatti è proprio in Cristo che si è realizzata la salvezza dell'uomo e in Lui è cominciato, in maniera irrevocabile, il futuro dell'uomo: è Lui nostra Salvezza, nostro Futuro!

Perché la libertà umana potesse essere esercitata, aliena dai condizionamenti che s'incontrano nel contesto storico, come conseguenza della condizione di peccato, Cristo è venuto nel mondo e la sua azione salvifica coincide con tutta la sua attività protesa all'edificazione del Regno di Dio:

Regno che, per intenderci, è «l'utopia» che è nel cuore dell'uomo, utopia di totale liberazione da tutti gli elementi che alienano e stigmatizzano questo mondo quali: sofferenza, dolore, fame, ingiustizia, divisione e morte, non solo per l'uomo, ma anche per tutta la creazione: utopia nel senso più pieno, più bello della parola che è forte tensione di Speranza in Cristo Liberatore, in Cristo nostra Speranza, anche se non sempre è avvertito a livello di coscienza.

Regno di Dio è, quindi, una rivoluzione globale del vecchio mondo, è una realtà divina che irrompe nel mondo, è la totalità del mondo in Dio, è un fu-

turo in seno al presente: è la rivoluzione dell'amore!

I Vangeli non nascondono che Gesù fu segno di contraddizione che significò una crisi per tutto il giudaismo: riti, la legislazione matrimoniale, l'uso e l'abuso del potere. La legge e i profeti sono sottomessi alla legge dell'amore. Gesù, durante la sua vita terrena, pone le basi perché l'uomo faccia in concreto l'esperienza di filiazione e, di conseguenza, di autentica fratellanza. Egli modifica, infatti, il quadro di riferimento delle strutture che regolano i rapporti tra gli uomini. Gesù inaugura una nuova solidarietà con gli oppressi del sistema, cioè quelli che non conoscevano la legge e si ritenevano maledetti: le donne, i bambini, gli esattori delle imposte, quelli che praticavano professioni disprezzate, i peccatori pubblici, gli ammalati e simili. Cristo prende apertamente parte per loro.

Fatti come il non rispettare le divisioni di classe, accogliere una prostituta, conversare con un'eretica, chiamare a compagnia intima un collaborazionista dei romani, attestano che Gesù abbatte barriere e dischiude la via per una comunione liberatrice tra gli uomini.

Cristo trasforma le relazioni padrone-schiavo in relazioni di mutuo servizio fraterno. Critica senza pietà ogni sorta di legalismo.

Insegna e mostra con la vita che non è la legge che salva bensì l'amore. E insegnando l'amore come norma suprema del reciproco rapporto tra gli uomini, mette in scacco qualsiasi sistema autosufficiente di norme e pone radicalmente in questione tutta la subordinazione servile nei confronti di un sistema sociale ed ecclesiastico.

Cristo, con il suo piano di salvezza, ci ha riconciliati con Dio e ha iniziato il cammino dell'umanità verso di Lui e lo continua nel mondo attraverso la Chiesa, attraverso ogni cristiano nel quale continua a lodare il Padre e a salvare l'uomo.

Dunque sta a noi continuare questo cammino di fede che comporta innanzi tutto una liberazione da noi stessi, dai pregiudizi, dai condizionamenti, per aprirci agli altri, per fare qualcosa per i «più piccoli», per gli ultimi: liberarci per liberare; e Cristo ci ha dato il suo esempio mirabile assumendo la croce e trasformandola in mezzo di salvezza per l'uomo stesso che gliela porgeva, in un segno di liberazione da tutto ciò che provocava, cioè, gli odi, le lotte,

gli egoismi, aprendo noi alla gioia della comunione e dell'amore.

Il nostro impegno, dunque, è lo sforzo per conformarci alla figura di Cristo, alla sua vita che è stata quella di un emarginato, di chi si è circondato soprattutto di deboli, oppressi, peccatori, di tutti coloro insomma che la società rifiutava e che purtroppo ancora oggi continua a tener lontani.

Appare chiaro, quindi, che la Chiesa deve riscoprire, prima di tutto, il ruolo rivoluzionario e rivoluzionante della sua funzione che è a fondamento della costruzione del Regno. La Chiesa deve scrutare in permanenza i «segni dei tempi», calandosi nella situazione storica, per fare analisi dettagliate e rispondere a situazioni precise, senza pretendere di adottare atteggiamenti fissati una volta per sempre.

Il Concilio Vaticano II ci dice che la Chiesa, quale Sposa di Cristo, s'impegna a cercare e scorgere «i segni» della presenza del Cristo e si specchia per vedere se è come Gesù la vuole, Sua testimonianza. (continua)

Meritato riconoscimento

(continuaz. della pag. 3)
quali furono fondati tronchi di civiltà, a cui sono innestati i fasti della storia locale».

—Ogni commento a queste parole ci pare superfluo. Vogliamo, però, condiderne la gioia e il plauso augurando altresì a Don Domenico Irace nuovi momenti fertili, nuove opere che ora, certamente, nella pace e nel respiro incantevole della sua Praiano potrà continuare a creare.

SAN FRANCESCO DI SALES INSEGNA:

Se m'accorgessi d'avere nel mio cuore una sola sottilissima fibra, che non vibrasse per Dio e di Dio, subito la strapperei.

E' un inganno desiderare il martirio, e intanto non soffrire cristianamente le leggere pene della vita ordinaria.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - nn. 7-8 - 1-8-76 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

(Continuaz. numero preced.).

IL RUOLO DELLA COMUNITA' CRISTIANA NELLA "EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA",

Certo, realizzare il Regno è molto difficile ed esige una scelta ben precisa, senza alcun compromesso, perché Cristo ci ha parlato in modo molto esplicito: «Chi mi vuol seguire prenda la sua croce e mi segua».

Parlare oggi di liberazione ci sembra una cosa ardua, irrealizzabile, perché «la messe è molta, ma gli operai sono pochi»; i veri operai, i già evangelizzati nell'intimo da Gesù, con una conversione sincera, o meglio con la convinzione del bisogno continuo di conversione, con una libertà interiore veramente cristiana, purtroppo sono pochi anche oggi! ma dobbiamo convincerli, illuminarli dal Vaticano II, che tutta la Chiesa, non solo il Clero, ma anche i Laici sono direttamente chiamati all'evangelizzazione e promozione umana. Sta, dunque, a tutti i cristiani rendersi esperti della Parola di Dio, nello studio serio e nell'esperienza intima, personale, e concretizzare l'angosciata esigenza dell'uomo di oggi, questa speranza di un futuro migliore.

L'uomo, forse, non ha mai sperato quanto oggi! L'esigenza drammatica di liberazione è sentita in primo luogo nel campo socio-politico, dove gli strumenti e le oppressioni dell'uomo sono continue, gravi e provocatorie, anche se ammantate da motivazioni nobili, da ideologie di affascinante progresso e di subdola solidarietà universale. Per capire quanto nel campo politico la «liberazione» sia impellente, basta pensare che attualmente stanno lavorando, congiurando e lottando, almeno una ventina di Comitati di Liberazione Nazionali. Ci si affida rabbiosamente alle armi per liberare l'Angola, l'Irlanda del Nord, il Cile, la Cambogia, la Rhodesia, l'Ucraina, il Guatemala, le Haiti e tanti altri Paesi dell'orbita coloniale o marxista, dove la libertà non esiste neppure di nome.

Dovunque continuano le insurrezioni, le «guerriglie», i governi in esilio, gli atti terroristici, le pressioni e repressioni, i sequestri e i ricatti a scopo politico.

Che la libertà democratica sia tutt'altro che in vigore nel mondo, lo prova l'esistenza di almeno 15 Stati a regime dittatoriale-repressivo di destra o di sinistra e la testimonianza di ben 33

Stati retti da militari che si sono impadroniti del potere con le stesse armi che poco prima erano servite a conquistare l'indipendenza dagli imperialismi europei.

Il nostro tempo conosce pure altre battaglie: quella sul fronte razziale da Arabi ed Ebrei; quella della segregazione e discriminazione nei confronti (continua in 3ª pag.)

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI

S. LORENZO

PROTETTORE DELLA CITTA' DI SCALA

9-10
agosto
1976

FEDELI,

la festa di S. Lorenzo è un messaggio di luce che ogni anno il glorioso Patrono di Scala invia al suo popolo.

Il coraggio di fronte ai persecutori, la forza nel subire orribili torture per il nome di Cristo, nonché la generosità verso i poveri, offrono motivi di profonda meditazione a noi che ci diciamo cristiani e ammiratori degli eroi del Cristianesimo, verso i quali tributiamo culto entusiastico e solenne, eppure cediamo alla tentazione di sottovalutare quelle virtù che hanno reso grandi e gloriosi i nostri Santi.

L'esempio di S. Lorenzo ci sprona a riconquistare il senso genuino della vita cristiana che è incarnazione del messaggio di amore verso Dio ed il prossimo contenuto nel Vangelo.

GIORNO 8 AGOSTO

Ore 19,45 - Solenne conclusione del novenario con il canto del Te Deum - Benedizione Eucaristica.

GIORNO 9 AGOSTO

Ore 7,30 - S. Messa concelebrata da S.

Ecc. Mons. Cesario D'AMATO con i Parroci di Scala.

Ore 20,00 - Esposizione della Statua, Vespri solenni e Benedizione Eucaristica.

GIORNO 10 AGOSTO

L'armonioso concerto delle campane del Duomo e salve di petardi saluteranno il grande giorno.

Ore 6,30 - S. Messa comunitaria seguita da altre ogni ora.

Ore 10,30 - Messa solenne pontificale celebrata da S. E. Mons. Alfredo VOZZI, Arcivescovo di Amalfi.

La Corale «Laurentiana» eseguirà Messa e mottetti polifonici.

Ore 18,30 - S. Messa vespertina.

Ore 19,00 - Processione per le vie del Paese con la partecipazione del Clero secolare e regolare, Autorità civili e militari. Al rientro, solenne Benedizione Pontificale.

ALLA SCUOLA DELLA FEDE

17 giugno 1976: Corpus Domini, festa del Corpo del Signore, festa del Dono dell'Amore, festa delle Grazie e, quindi, della gioia, dell'entusiasmo, della risposta pronta e generosa all'invito di Gesù: «Venite al Banchetto nuziale!»

Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, prima di tornare al Padre, ha voluto lasciare in dono Se stesso a noi suoi amici, per non lasciarci soli in questo mondo, ove l'odio, la bassezza d'animo, il potere di satana tentano di prevalere sull'Amore, di spegnere quel fuoco che Egli è venuto a portare sulla terra, fuoco d'amore, fuoco che scende dal cielo che è forza di Spirito Santo! Proprio nella notte del tradimento Egli dà se stesso; vuole rimanere con noi fino alla fine del mondo, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, presente nell'Eucaristia, vivo in ogni battezzato, in un modo misterioso cioè meraviglioso, nascosto, ma reale.

Questa straordinaria Realtà è stata compresa, vissuta da nove piccoli che per circa cinque mesi, ogni giorno sono venuti al Monastero venendo da S. Ca-

taldo, da S. Pietro, S. Caterina, per prepararsi alla Prima Comunione, al Primo Incontro con Gesù Eucaristia che è avvenuto appunto nella festa del Corpus Domini.

Ogni giorno arrivavano puntuali, gioiosi e vivaci, con la borsa sulle spalle, come zaino: mi sembravano piccoli valenti alpinisti, ardentemente desiderosi di scalare la Montagna ricca di misteri, di meraviglie, di scoperte da fare.

«Suora - mi diceva Ginetto - non mi importa più né di Zorro e né di niente, voglio solo conoscere Gesù!» Non è, forse, questo, Vento di Spirito Santo che lavora nei piccoli? In quei giorni la televisione trasmetteva Zorro nell'ora in cui i bambini venivano al catechismo, dopo circa otto ore passate nella scuola... ed essi preferivano arrivare in tempo alla Scuola della Fede!

I due volumi del catechismo dei fanciulli sono stati assimilati giorno per giorno, calati nella loro vita di piccoli cristiani in cammino verso Gesù; i frutti si sono visti nei grandi sforzi a liberarsi dai difetti della bestemmia, del di-

spetto, dei piccoli pettegolezzi, delle piccole vendette. «Suora, stamattina non ho perdonato una compagna, la posso perdonare adesso?» Ripetevo loro: «Guerra alla bestemmia, abitudine incivile che si acquista quasi senza rendersene conto; non giudicate, non condannate, ma *correggete chi bestemmia*, pregate che si liberi da questa malattia!».

«Suora, oggi non avevo le armi, e... ma non volevo offendere la Madonna». La Madonna, non si sarà chinata con amore di Mamma verso questo piccolo che Le chiedeva le armi della preghiera e della pazienza?

Quante testimonianze conservo in cuore, quante espressioni vive, toccanti, ricche dell'azione chiara dello Spirito Santo che nei piccoli vuole essere aiutato dai genitori, dagli educatori, da tutti! Franca, Gabriella, Imma, Filomena, Giuseppina, Salvatore, Ginetto, Nicola, Amedeo, tutti e nove sono stati i miei maestri; in ciascuno di essi ho visto come lo Spirito Santo, oltre la profonda conoscenza ed esperienza della Parola di Dio, chiede agli educatori e da loro pretende una viva testimonianza dell'amore personale che Dio ha per ognuno in particolare, senza distinzione alcuna, testimonianza della fiducia e del rispetto sacro per ogni bimbo: ognuno di loro è un capolavoro, una miniera da scoprire, un tesoro da mettere al servizio della Chiesa. Se i fanciulli si sentono davvero amati, rispettati, rispondono in un modo sorprendente.

Genitori, educatori, a voi tutti il mio grazie per aver dato la vita, la formazione ai vostri piccoli! Mentre vi ringrazio della gioia provata nello scoprire i tesori di bontà, di generosità, d'impegno che avete nascosto nel cuore dei vostri piccoli, con i vostri sacrifici, con il vostro amore, con il vostro responsabile e coscienzioso insegnamento, vi scongiuro: pregate lo Spirito Santo, chiamate la Madonna che ama e protegge i piccoli, chiedete aiuto a Dio perché possiate sempre meglio creare attorno ai vostri figli, ai nostri piccoli che sono la pupilla di Dio, un'atmosfera ideale, umana, ricca dei più nobili sentimenti, di conoscenza del Vangelo, di rispetto verso tutti, ambiente ove i piccoli possano respirare aria pura, ricca di amore, di sincerità, di purezza, di bontà verso gli altri! Prendete sempre più sul serio i vostri piccoli, capiscono più di quanto credete, sono più sensibili e delicati di quanto appare all'esterno, sono più generosi di quanto si possa immaginare.

Sr. Marisa Barboni

(continua a pag. 4)

Consacrazione del nuovo altare ed inaugurazione dei restauri a S. Caterina

Ultimati i lavori di restauro alla Chiesa di Santa Caterina, domenica 13 giugno, con una semplice e solenne cerimonia, si è proceduto alla benedizione ed alla consacrazione del nuovo Altare.

Alla presenza di una folla numerosa Mons. D'Amato, con la rituale formula «Io Cesareo D'Amato, Vescovo, ho consacrato questo Altare in onore di Santa Caterina, ecc. ecc., includendo in esso le reliquie dei Santi Martiri e di S. Alfonso, ecc.

La cerimonia, il cui significato è stato illustrato nella Omelia da Mons. D'Amato, si concludeva con la benedizione e la distribuzione del pane di S. Antonio, antica e simpatica tradizione della Parrocchia di Santa Caterina.

Ci preme qui ricordare i lavori che sono stati effettuati.

Si è, innanzitutto, proceduto alla riparazione del tetto, al consolidamento delle strutture portanti che avevano dato qualche seria preoccupazione.

All'interno, sotto la competente ed accorta guida di Mons. D'Amato, si è provveduto ad una serie di lavori che, nel recepire le nuove esigenze liturgiche, salvaguardassero la primitiva bellezza del Tempio.

Particolarmente felice appare la nuova collocazione dell'antico battistero di marmo davanti all'abside destro da do-

ve fa bella mostra l'artistica apertura di rame con scene della vita di Cristo.

Il lavoro più importante è rappresentato dalla rimozione dell'Altare maggiore che è stato ricostruito nell'abside di sinistra con la sostituzione di una nuova e funzionale mensa rivolta verso il popolo in sintonia con la nuova liturgia.

La statua di Santa Caterina, pregevole legno del XVI secolo, è stata magnificamente restaurata dal Prof. DESIATO, il quale ha pur provveduto al restauro delle due Tavole laterali rappresentanti S. Agata e S. Caterina riportando le due pale alla loro originale bellezza.

Occorre ricordare, infine, la elettrificazione delle campane che ha richiesto un notevole sacrificio. Noi non possiamo che esser soddisfatti dei lavori che, con tanto impegno e spirito di sacrificio, sono stati voluti dalla sensibilità del nostro parroco Don Giuseppe Imperato, che ha trovato nella passione e nella competenza di Mons. D'Amato e dell'Arch. FRANCIOSA dei validissimi collaboratori che con il loro amore per la arte e per Scala stanno riportando alla loro Bellezza e al loro splendore le nostre chiese che sono il nostro patrimonio artistico più ricco e più bello!

Ricciotti F. Mansi

SE PROMETTI, DEVI MANTENERE!

Così dice Monica, una mia nipotina di quattro anni! E pienamente d'accordo con lei, con questo semplice scritto, adempio la promessa fatta ai miei bambini di catechismo che desiderano sapere qualcosa di più preciso su Nicola Piedimonte, il dodicenne «cartonista» di Campobasso, pronipote della compianta Signorina Nora Mansi.

Egli viene a trascorrere parte delle sue vacanze a Scala, di cui ama fissare i tratti più belli nelle sue foto che scatta con maestria, foto che potrebbero trasformarsi in meravigliose cartoline! Egli coglie i momenti e gli angoli più belli della natura non solo con la macchina fotografica, ma anche con il suo animo di piccolo e grande artista. In una mostra a Campobasso, un suo quadro è stato valorizzato trecentomila lire., frequenta con la mamma e i suoi fratellini una scuola d'Arte.

Se tu potessi fare capolino in quella casa, che meraviglia...! I genitori hanno saputo creare un ambiente ricco di semplicità ove risiede la vera grandezza, di arte vera, di umiltà che è viva coscienza dei doni ricevuti e profonda riconoscenza verso il Datore di ogni bene.

Le telecamere hanno fatto capolino in quella villa di Campobasso a via Kennedy... il 3 maggio di quest'anno, nella rubrica «Immagini dal mondo» piccoli e grandi hanno vissuto dieci minuti di profonda meraviglia, di gioia, di ammirazione. I genitori non sono apparsi ma erano presenti nei loro piccoli, meraviglioso risultato della educazione integrale, umana, cristiana che hanno loro impartito; per loro Nicola non è una meraviglia, lo hanno visto crescere così, come prodigio di arte, come vero dono ricevuto dall'alto, certamente ricco delle doti che Annamaria e Gino nascondono in cuore!

Mentre il video ci faceva entrare nella civile, silenziosa, pulita, dignitosa città di Campobasso, con il suo storico Castello Monforte, si vedeva Nicola che suonava l'organo, che mostrava poi ad un amico, quasi di sfuggita, le illustrazioni delle storie di Pandy ed, infine, la prodigiosa proiezione dei cartoni animati da lui ideati... nel preparare la macchina era aiutato dai fratellini Daniela e Gianni che si muovevano a proprio agio, con la spontaneità che è loro connaturale.

Ma Nicola non è solo cartonista, attività che egli chiama «mio passatempo», è anche geniale disegnatore e scrittore... ha già scritto circa dieci volumi

della storia di Pandy, personaggio da lui inventato: i lettori di questo periodico «Il Crocifisso», nel dicembre del 1974, conobbero questa straordinaria attività del nostro amico.

Tutti sono belli i tuoi capolavori, caro Nicola, ma insieme ai ragazzi di Scala che mi hanno chiesto di scrivere sul «Crocifisso» queste povere parole, ti dico che non dimenticherò mai «Pandy Menestrello coraggioso».

Con tutti i bimbi del mondo ti auguro e spero che il tuo dono sia co-

nosciuto: tu non lavori come il piccolo Mozart che il papà faceva suonare per guadagnare, vivi in una casa bella... Metti a servizio degli altri il tuo talento, mio piccolo artista, non solo per suscitare la gioia nel cuore dei piccoli, gioia indispensabile a loro e a tutti, ma per ridare chiarezza, luce e sorriso anche agli occhi dei grandi.

Va' per il mondo, piccolo Menestrello di gioia e d'amore!

Suor Marisa Barboni

IL RUOLO DELLA COMUNITA' CRISTIANA

(continuaz. dalla 1ª p.)

dei negri negli Stati Uniti; tra i Pakistani del Bangladesh, tra gli Indiani della costa africana. Battaglie sul fronte femminista, e la manifestazione incivile nel Duomo di Milano ci testimonia fino a che punto stiamo arrivando; battaglie sul fronte economico-finanziario, e vediamo come pochi centri di potere economico creano ricchezza o miseria per tutta la famiglia umana; sul fronte dell'emigrazione, del lavoro, della disoccupazione sociale, contro i monopoli, contro le società multinazionali, contro le spire della mafia e della delinquenza, contro le false liberazioni dai tabù della moralità, del sesso. Inoltre va aggiunto il dominio del potere politico sul popolo da esso governato, attraverso l'imposizione di scelte, scelte che s'impongono mantenendo volutamente miseria e ignoranza in larghi strati della popolazione, creando sottogoverno e clientelismo, servendosi dei mass media e organizzando la legislazione e le strutture della vita associata - strutture familiari, culturali, sportive, religiose, ecc. a supporto del potere vigente.

Mai come oggi assistiamo ad una crisi profonda dei valori che pur sono indispensabili nella vita dell'uomo:

crisi della famiglia la cui compagine si cerca distruggere col divorzio, con la scarsa importanza che si dà all'autorità paterna, con la mancanza di colloquio tra genitori e figli, con l'assenza di un interesse vivo della conoscenza della Parola di Dio e con l'apatia nella frequenza ai Sacramenti, alla vita cristiana comunitaria, senso comunitario che si apprende solo in famiglia;

crisi dell'amicizia e dei sentimenti più belli che vediamo sempre più materializzati in sporchetti interessi e secondi fini;

crisi dell'amore spesso visto dai ra-

gazzi d'oggi soprattutto come gioco, come semplice atto naturale, pura soddisfazione sessuale e non come partecipazione dell'amore creatore di Dio, come impegno a realizzarsi insieme, nel matrimonio, per costruire, nell'amore vero, totale, maturo cioè oblativo, la grande famiglia umana;

crisi del valore della vita, vita come dono di Dio e compito personale da svolgere nella comunità umana, per cui assistiamo oggi quasi a una irrefrenabile e inconscia corsa alla morte, per mezzo della droga che, pur procurando meravigliose sensazioni, avvia lentamente alla tomba: per mezzo dei prodotti del progresso ad esempio quei mezzi velocissimi che danno una tale ebbrezza da far diventare spericolati, tanto da causare, molto spesso, mortali incidenti; e ancora la vita non ha, per alcuni, nessun valore di fronte alle ricchezze che può procurare il semplice premere il grilletto di una pistola, uccidendo a sangue freddo un uomo; e potremmo continuare ancora fino a giungere al problema più scottante del momento: l'aborto, l'uccisione del feto nel grembo materno, la soppressione di una vita in sboccio, talvolta solo per capriccio, per egoismo o per paura di una società pettegola.

Quante crisi! E in tutto questo stato di cose, in questo caos, l'uomo avverte sempre di più la sua solitudine, il deserto intorno alla sua vita e il bisogno di ritornare a quei valori puri e semplici da cui lo ha distolto il progresso, l'automazione. (continua) **Maria Amato**

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

CSI - CALCIO

ALLIEVI

Festa dell'ospitalità a Scala

Successo d'una iniziativa della PRO LOCO

L'appuntamento annuale per la festa dell'ospitalità è stato quest'anno fissato per i giorni diciassette e diciotto luglio.

Nelle due serate piazza Municipio è stata trasformata in vero teatro e migliaia di turisti hanno potuto godere ore indimenticabili in un clima irripetibile per signorilità e buongusto grazie alla perfetta e collaudata organizzazione delle manifestazioni da parte della Pro Loco in collaborazione con l'amministrazione comunale e sotto il patrocinio dell'Assessorato Regionale per il turismo e dell'E.P.T. di Salerno.

Nella serata del giorno diciassette si è svolta la gara di musica leggera - Pop-Jazz tra i complessi Gli Aironi, Nuova Sensazione e Bronw's Orchestra.

Era in palio la coppa della pro loco all'orchestra prima classificata. Il pubblico ha seguito lo spettacolo con vivo entusiasmo sottolineando con nutriti applausi l'esecuzione di brani notissimi.

Nella serata del giorno diciotto il Mino Reitano show, Piazza gremitissima. La folla era già spettacolo, l'ambiente ha fatto il resto: luci, aromi, colori, fiori un po' dovunque. Tanti idiomi per lo più d'oltralpe e volti dal sorriso aperto, vuoi per l'esibizione eccezionale dell'equipe reitaniana, vuoi per la magia del l'ora e del clima in una piazza salotto e fu il clou: Mino Reitano.

Le splendide figlie che si esibivano sul palco venivano applaudite e le richieste di bis si rinnovavano ora da un settore ora dall'altro. Il momento magico della serata però doveva ancora scoccare e fu quando Mino ed il suo violino diffusero nell'etere le note dell'Ave Maria di Schubert. L'onda di commozione pervase tutti e sembrò quasi che tutti volessero scattare in piedi come se si stesse eseguendo un inno nazionale d'altri tempi. Indigeni e forestieri ascoltarono in silenzio assoluto, piccoli e grandi rimasero immobili e poi l'applauso corale a sottolineare un momento che Mino Reitano gli scalesi e gli ospiti non dimenticheranno facilmente.

Il superspettacolo dell'estate 1976 si concludeva dopo la mezzanotte tra la soddisfazione di tutti, ospiti ed organizzatori, cantanti e presentatori. L'arrivederci è per il 1977, per tutti.

ENZO LIGUORI

IL CENTRO SPORTIVO SCALA CAMPIONE REGIONALE

Con vivo piacere ci occupiamo del brillante successo ottenuto dalla squadra calcistica del C. S. SCALA aggiudicandosi il Campionato Regionale, categoria allievi, organizzato dal C.S.I.

Alla base del tanto lusinghiero traguardo vanno, innanzitutto, posti l'impegno, il sacrificio e la serietà di tutti, dirigenti ed atleti.

Certamente il lavoro impostato su queste basi non poteva non dare i suoi frutti. L'aver organizzato una squadra, raccogliendo, individuando, i migliori elementi dell'Intera Costiera Amalfitana, il metterli insieme, amalgamandoli, l'aver creato spirito comune, il farli battere sotto una stessa bandiera e per

Alla scuola della fede

(continuaz. dalla 2ª pag.)

Genitori, avrei voluto farvi stare dietro la porta, per sentire i vostri piccoli che nella preghiera personale spontanea, ogni sera, presentavano a Dio i bisogni della propria casa, della Famiglia umana.

«O Gesù, fa' che i nostri occhi siano sempre puliti, così il cuore sarà puro!»

«Perché impariamo a raccontare sempre e solo le cose che arrecano gioia e non i difetti degli altri?»

«Non ho fatto giocare con me la compagna, sono stata egoista, non ho fatto giocare Gesù! Gesù, perdonami!»

«Voglio conoscere la Parola di Dio, voglio essere Vangelo vivo».

«Perché crediamo sempre più che Gesù è presente non solo nei tabernacoli di pietra ma anche nei tabernacoli viventi...».

I miei piccoli grandi amici hanno capito che il vero cristiano gioisce con chi è nella gioia e soffre con chi è nel dolore: la gioia visibile sui loro volti, il 17 giugno, fu turbata dall'assenza di Ginetto «Gesù vogliamo Ginetto con noi»: quando Ginetto farà la sua prima Comunione i compagni saranno accanto a lui.

Che sempre possano cantare: «Oh che giorno beato...!» come quel giorno in cui furono accompagnati dai genitori che presero parte alla Mensa eucaristica rinsaldando i loro legami d'amore con i loro piccoli, mediante la loro unione a Gesù! Possa ogni genitore essere di esempio luminoso ai figli nell'accostarsi con fede e amore alla Cena del Signore: come alla tavola delle proprie case dite ai piccoli: mangiate! così possiate ripetere ogni domenica, ogni giorno con la vostra vita!

giunta quella del C. S. Scala, è stato, a nostro avviso, un risultato ancora più lusinghiero.

Si sono gettate, così, le basi di quella che dovrebbe essere la futura organizzazione della squadra della Costiera che da tempo si attende veder impegnata sul nuovo campo sportivo in via di ultimazione.

Di questo va dato onestamente atto alla sensibilità e lungimiranza dei dirigenti del nostro Centro Sportivo.

L'aver vinto la fase provinciale battendo ben più quotate avversarie era già un risultato eccezionale che premiava una squadra costretta a battersi sempre fuori casa a prezzo di duri sacrifici, anche economici, ed in ambienti non sempre benevolmente disposti.

Si guardava ora alla fase regionale. Sembrava un compito al di sopra della possibilità di tutti. Molte erano le incognite, in quanto si doveva andare a giocare in trasferta ad Avellino.

Ma l'entusiasmo aveva ormai contagiato un po' tutti.

Si organizzava un viaggio in pullman e così in slancio si supera in due bellissime partite di semifinali anche la fortissima compagine irpina: IL PETRURO.

Per laurearsi Campioni Regionali occorreva battere il CSI di SESSA AURUNCA. Domenica 13 giugno 1976 al San Giorgio di Fratte (Sa) è stato bello sentire gridare il nome di Scala da tutti gli sportivi di Salerno, conquistati dal gioco, dall'agonismo e dalla sportività della nostra squadra. I ragazzi si battono con impegno e con coraggio per superare la irriducibile avversaria casertana. Infatti, conclusi i tempi regolamentari e supplementari in parità 2 - 2 (Gennaro Anastasio ed Eligio Gambardella i marcatori per la nostra squadra), si ricorre ai calci di rigore che vengono tutti realizzati con estrema decisione e freddezza da Santaniello, Marigliano, Camera, Gambardella A. ed ancora Gambardella Eligio, facendo vivere momenti di tensione.

Al termine la coppa e gli applausi meritatissimi del pubblico ed i complimenti dei nostri sportivi avversari.

Non possiamo non ricordare la cura, l'impegno e la passione dei dirigenti Falcone, Boscaglia, Coccia e del Geom. Amato, Presidente del C. S. SCALA. Formuliamo solo l'augurio che tanto lavoro non vada perduto: che si continui su questa strada così lusinghiera.

Occorre non disperder tante energie così vive proprio nel momento in cui, finalmente, si è realizzato il tanto atteso campo sportivo. Ai bravi atleti che qui ci piace ricordare: Amendola, Terracciano, Camera, Gorga, Santaniello, Fusco, Marigliano, Volta, Valletta, Anastasio Sorrentino, Gambardella E., Gambardella A. I e Gambardella A. II, Grieco, Cuomo, Rispoli I e Rispoli II, Lucibello, Pisani, Pinto, un grazie di cuore con la speranza di poterli ancora applaudire sul nostro nuovo campo sportivo.

Ricciotti F. Mansi



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - n. 9 - 1 - 9 - 76 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

MEDITIAMO AI PIEDI DEL CROCIFISSO

La festa dell'esaltazione della Croce che liturgicamente celebriamo il 14 settembre di ogni anno è un invito a meditare ai piedi della stupenda statua del nostro Crocifisso le sofferenze di Gesù per noi. Quanto ha sofferto Gesù nella sua vita e specialmente nelle tragiche ore trascorse sul Golgota! Noi non possiamo neppure lontanamente immaginarlo. La sofferenza fisica fu davvero grandissima e straziante, perché la sua natura umana era perfettissima e quindi sensibilissima al dolore; ma la sofferenza morale non fu da meno. Quale strazio non gli provocò l'abbandono dei suoi intimi, il tradimento di Giuda, la ingratitudine del popolo che aveva tanto beneficiato! La sua sofferenza, poi, raggiunse il massimo per l'abbandono del Padre. Sulla croce Gesù si sentì abbandonato da tutti, perfino dal Padre celeste, tanto da esclamare col salmista: « Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? ». Momento terribile e misterioso in cui Gesù sentì tutta la debolezza della sua umana natura e la pena lancinante della solitudine più amara e sconsolata.

Di fronte alle sofferenze di Gesù noi siamo portati a dire: « Ma Lui era Dio; quindi poteva sopportare questo ed al-

tro! ». Sì, è vero, era Dio, ma è anche vero che era uomo. E' certamente un fatto misterioso ma reale che Gesù soffrì come uomo, come uno di noi e infinitamente di più di uno di noi. La sua natura divina dava un merito alla sua passione ma non la annullava.

Noi sappiamo perché Gesù ha sofferto: per la nostra salvezza. Sappiamo anche che avrebbe potuto salvarci in altra maniera, con un solo gesto, con una so-

la parola, in quanto ogni atto in Cristo aveva un valore infinito ed era valido per ottenere la salvezza di tutti gli uomini possibili. Ma Egli ha voluto far di più, tutto quello che poteva, tutto quello che sapeva fare, ed ha versato il suo sangue sino all'ultima goccia. Dio fa sempre le cose in grande, non misura col contagocce il suo amore. E Gesù ha dato tutto.

(continua in 6ª pagina)

(Continuaz. num. preced.)

IL RUOLO DELLA COMUNITA' CRISTIANA NELLA "EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA

La speranza prende il cuore di tutti e inconsciamente, forse, prende anche il cuore dell'assassino più incallito: e sta soprattutto a noi cristiani non tradire questa speranza e concretizzarla.

È dato che tutto questo forma un complesso di attività spirituali, occorre conoscere Chi ha vissuto questi valori che dobbiamo difendere: Gesù, Vangelo di Dio Padre, Cristo chiave di tutti i problemi.

Anche se la nostra epoca ha fatto violenza a molte speranze per spingerle verso la certezza e moltissime altre ha brutalmente falciato, appunto per questo, nulla vi è di più bello e gioioso che

che salutare con fiducia una nuova aurora.

Certo sembrerà, in un primo tempo, di lottare contro un muro, ma anche in questo caso il pessimismo non si giustifica se non come una comoda uscita, per non affrontare la realtà, per continuare l'opera di Pilato, cioè egoisticamente lavarsene le mani, continuare a prendere la vita così come viene, a seguire la corrente, mentre intorno c'è gente che soffre, che aspetta e spera.

Dobbiamo, quindi, avere il coraggio di esporci, qualunque sia il rischio cui andiamo incontro, dobbiamo essere segno di contraddizione anche a rischio di farci additare dagli altri come pazzi: non hanno apostrofato così lo stesso Gesù, Figlio di Dio?

Anche di fronte al dilagare dei mass media, il cui influsso diventa sempre più rilevante, soprattutto in direzione di condizionamenti alienanti, la Chiesa ha mutato atteggiamento: accetta i mass media ottimisticamente, a differenza di una volta, e il merito va al Concilio ecumenico di Papa Giovanni.

La chiesa oggi fa appello ai recettori passivi, affinché si trasformino in attivi: la nostra recezione non dev'essere basa-

Maria Amato

(continua in 6ª pagina)

14 Settembre - FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

SOLENNI FESTEGGIAMENTI NEL SANTUARIO DI S C A L A

P R O G R A M M A

Giorno 4 - Ore 19,30 - Inizio del Novenario: Messa Comunitaria, canto del Vexilla Regis, Benedizione con la preziosa Reliquia del Sacro Legno.

Giorno 11 - Ore 19,30 - Triduo predicato.

Giorno 14 - Dalle ore 5 celebrazione di SS. Messe in continuazione.

Ore 10,30 - Solenne Concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Alfredo Vozzi con S. E. Mons. Cesario d'Amato e S. E. Mons. Mario Di Lieto. Amministrazione del Sacramento della Cresima.
Ore 18,30 - Messa Vespertina e processione con la preziosa reliquia del Sacro Legno.

La festa di S. Alfonso e la Grotta

Scala, oggi, è soltanto una cittadina di 1.600 abitanti, seminata in aiuole vivaci di «case sparse e biancheggianti sul pendio come branchi di pecore pascenti». Una volta, con circa 40mila abitanti, era la città fortificata dell'entroterra di Amalfi, col suo castello di guardia e le cento torri di difesa alle sue mura, di cui, ultima sentinella sullo sperone roccioso di Atrani, resta la torre dello Ziro, che sembra vegliare ancora sul mare della Repubblica, evocando le glorie passate.

Scala! oggi riprende il cammino, protesa in una espansione turistica, che intende valorizzare il panorama dei suoi terrazzi di vigne e di castagneti, il clima mite e ossigenato della sua altimetria, la pace delle strade fiorite e la simpatica gentilezza dei suoi cittadini. E i turisti, ogni anno di più, specie nei mesi estivi, affollano le sue strade per godersi quest'oasi di pace. «Datur hora quietis». Gli amministratori locali, gli operatori turistici, la pro-loco, il CSI in una fervida azione comune, sorretti dalla partecipazione del popolo, inventano nuove manifestazioni per gli ospiti, perché sia più gradito il loro soggiorno. Esibizioni folkloristiche, gare sportive, serate canore, luminarie policromi ecc. si succedono a sera per le vie e le piazze avvincenti e divertenti.

Ma soprattutto in questi mesi estivi richiamano la presenza dei turisti di tutta la costiera e una incandescente partecipazione di popolo le tradizionali feste Religiose. La festa del Crocifisso a settembre, la festa di S. Lorenzo il 10 agosto, la festa di S. Alfonso il 1. agosto...

La festa di S. Alfonso apre, per così dire, il ciclo delle festività religiose, e già anticipa l'atmosfera sacra della festa patronale di S. Lorenzo.

A Scala la festa di S. Alfonso non poteva mancare. Il grande Dottore della Chiesa, l'impareggiabile cantore delle Glorie di Maria, il Fondatore dell'Istituto Mission. Redentorista, qui a SCALA, giovane Sacerdote saliva nel 1931. Qui veniva, dopo le intense campagne di evangelizzazione, nella Puglia e nella Basilicata e nella Campania, mandato dal Suo confessore per riposare un po' il fisico esausto, ma qui la sua ansia missionaria, più grande e audace delle navi di Amalfi che erano approdate in tutti i porti dell'Oriente e del Mediterraneo, gli faceva intravedere terre inesplorate, orizzonti nuovi e immensi: qui, nei dolci filiali colloqui con la MAMMA del

cielo Maria SS.ma, che venne tante volte a parlare col Santo durante le veglie prolungate della sua preghiera nella celebre Grotta, emergeva nell'anima di Alfonso la visione dell'Istituto Missionario Redentorista, che qui nasceva il 9 novembre 1732 e da qui spiegava le ali per tutti i continenti. In un triduo solenne, predicato nella Cattedra il Superiore dei Padri Redentoristi ha tracciato un profilo della fisionomia del Santo, del Fondatore, del Dottore della Chiesa, che da questi spalti di Scala si librò come aquila in volo nella storia.

—Il 1. agosto, festa de Santo, fin dal mattino le campane della cattedrale e la banda «Città di Ravello» allietarono di musica e di squilli Scala e i paesi vicini. La celebrazione solenne della Santa Messa col panegirico del Santo, specialmente la processione della sera, che ha percorso tutto il Centro della Cittadina, ha visto inondare le strade di fedeli e di turisti in preghiera.

Un plauso e un ringraziamento particolare da questo foglio al dinamico Lorenzo Ferrigno, che con personale sacrificio è stato l'animatore della festa.

P. CARMINE COPPOLA

Concomitante e coordinata alla festività liturgica di S. Alfonso è stata la riapertura della Cappella della Grotta, ripristinata. L'Altare della Cappella antistante, che copriva agli occhi del visitatore la Grotta del Santo, è stato rimosso, ed è apparsa la Grotta nella sua rocciosa nudità, così come era al tempo di Sant'Alfonso. Un Altare nuovo, mobile, di legno artistico, sarà posto nella Cappella per le celebrazioni della S. Messa.

Sulle rocce della storica Grotta, è stata solennemente benedetta e intronizzata una Statua della Madonna Immacolata, dono della signorina Maria Maniglia, in memoria del padre. Sua Ecc.za Mons. Cesario D'Amato, Vescovo titolare di Sebaste, il 7 agosto 1. sabato del mese, dopo la solenne benedizione della Statua, alla presenza gioiosa di numerosi fedeli che gremivano la Chiesa cantando a Maria, ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica, assistito dal rev. Parroco D. Giuseppe Imperato e dal P. Superiore dei Redentoristi P. Carmine Coppola.

La bella statua, in marmo sintetico, cm. 120, domina come una bianca visione di cielo, lo sfondo roccioso e selvaggio dello speco, e ci presenta la Madon-

na in atteggiamento affettuoso e invitante alla Grotta, quasi per chiedere ai figli un incontro materno, come tante volte lo aveva col suo grande figlio sant'Alfonso. All'omelia il Celebrante Mons. D'Amato ha stabilito una felice analogia con la celebre Grotta di Lourdes, dove la Madonna venne a parlare a Santa Bernardetta affidandole un messaggio per la Chiesa. «Anche qui la Madonna veniva un giorno a parlare con S. Alfonso, affidandogli un messaggio per tutta la Chiesa, di tutti i tempi.

Questo messaggio il Santo l'ha trascritto nei Suoi libri, e specialmente nelle «Glorie di Maria». Questa Grotta Mariana, così cara ai figli di S. Alfonso che vengono da tutte le parti del mondo a visitare, considerandola come la culla della loro Congregazione, è una Reliquia sacra per tutti gli Scalesi, e dovrà diventare meta di Fede e di rinascita spirituale per i pellegrini d'ogni paese, terra benedetta di Maria, Santuario del cielo dove la Mamma celeste attende i figli per donare la Sua Grazia e i suoi favori, come ha già indicato con evidenza di segni, alla vigilia della Sua intronizzazione.

Il 23 agosto, un 1° incontro Mariano di Sacerdoti e di fedeli, presieduto dal Vicario generale della Diocesi Mons. Afeltra, nella Grotta di S. Alfonso ai piedi della Madonna, è stata la primizia offerta alla Mamma, un piccolo seme che si svilupperà in una primavera di pietà mariana. Con Maria i convegnisti hanno pregato tutto il giorno in una intensa atmosfera soprannaturale, meditando la Parola di Gesù e recitando il S. Rosario, che nella bellezza soprannaturale dei 15 misteri presenta alla mente, vivo e attuale, tutto il Mistero del Cristo Redentore. La giornata di preghiera a Maria e con Maria, è stata la più degna preparazione alla festosa Concelebrazione Eucaristica, che ha concluso il raduno nella Chiesa del Monastero, mentre con slancio filiale si rinnovava dai Sacerdoti e dai fedeli presenti l'atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria.

Voglia la Madonna ripetere a noi di Scala e a tutti i suoi figli il celeste messaggio che fece ascoltare a S. Alfonso!

Voglia S. Alfonso, divino Cantore delle Glorie di Maria, guidarci sempre ai piedi della Madonna, Madre della Chiesa e Regina delle anime, per godere come figli l'immensa Gioia di sentirla Madre nostra!

UNA LETTERA DI NICOLA PIEDIMONTE

Campobasso, 6.6.1976

Cara Sr. Marisa,

ho ricevuto la tua lettera che mi chiedeva spiegazioni circa il mio passatempo e sono pronto ad accontentarti.

Il cartone animato è, al pari del film vero e proprio, un'illusione ottica, che sfrutta la persistenza delle immagini sulla retina del nostro occhio. In altre parole, ogni immagine che arriva alla retina vi sosta circa un 1/20 di secondo, e perciò noi abbiamo l'impressione non di una serie di fotografie isolate, ma di un movimento continuo. Sia nel cartone animato che nel film si tratta di una serie di piccole fotografie, dette fotogrammi, unite insieme a formare la pellicola. Questa scorre nel proiettore ad una velocità che è appunto, oscillante sui 20 fotogrammi al minuto, dandoci così la impressione del movimento. Ma, mentre nel film son vere e proprie microfotografie, nel cartone animato si tratta di microfotografie di disegni, fatti in modo da riprodurre un movimento vero e proprio, frazionandolo in tanti movimenti più piccoli. Infatti, se dobbiamo avere nel cartone animato un omino che alza il braccio sopra la testa e questo movimento deve durare circa un secondo, dovremmo fare circa 10 ds. (e ogni disegno nel cartone animato, va fotografato due volte) in varie posizioni: il braccio all'altezza del petto, poi del collo, poi della testa, ecc. In questo modo otteniamo il movimento.

Per i miei disegni io uso dei blocchi di 500 fogli di carta, piuttosto leggera per avere la maggiore trasparenza possibile: sull'ultimo foglio, disegno il personaggio da animare, poi sul penultimo ricalco lo stesso personaggio in una posizione simile alla prima, ma, per esempio, con una gamba leggermente spostata; così con il terzultimo, il quartultimo e così via. Ho preferito l'uso di blocchi di carta, anziché di fogli isolati, perché con questi ultimi sorgerebbe il problema di sovrapporli esattamente uno sull'altro, per ricalcare il personaggio sempre nello stesso punto, altrimenti si potrebbero avere dei fastidiosi «balzi» della figura sullo schermo; inoltre, con i blocchi posso avere l'idea di quello che sarà il movimento finale, sfogliandoli velocemente con due dita. Per un cartone animato della durata di quasi tre minuti, devo fare circa 900 disegni di personaggi in diverse posizioni. —

Un altro problema insorge per la «scenografia», ossia lo sfondo (case, al-

beri, strade...) su cui si muoveranno le figure; negli studi ben più attrezzati di cartonisti affermati lo sfondo per una scena è fisso, viene disegnato una sola volta, in quanto i personagg sono disegnati su fogli di celluloidi o di speciale carta traslucida ad alta trasparenza, che lasciano veder bene lo sfondo sottostante: e perciò i disegni dei personaggi cambiano, ma la scenografia no. Purtroppo quei materiali costano troppo, e io verrei a spendere per un cartone animato una cifra altissima. La carta normale, per quanto leggera essa sia, non consente una buona visione di una scenografia sottostante. Io non ho ancora risolto questo problema: nei primi due filmini fin troppo sperimentali, lo sfondo non l'avevo proprio inserito; nel terzo ho provato a ricalcare per ogni disegno anche un semplicissimo paesaggio formato da una collinetta, due alberi semplificati il più possibile, una nuvola; ma è stato un lavoro lungo e noioso che non ha dato buoni risultati in quanto, nel ricalcare tante volte uno stesso disegno, esso veniva irrimediabilmente modificato in qualche particolare (si vedevano così gli alberi agitarsi e cambiare forma, le colline tremare come per un terremoto, ecc.); inoltre lo sfondo era piatto, schiacciava i personaggi e non dava alcun effetto di profondità. Ora mi sto lambiccando il cervello per vedere di risolvere questa difficoltà e inserire nel nuovo cartone animato che sto portando a termine una scenografia come si deve.

Elemento indispensabile per la realizzazione dei cartoni animati è una cinepresa comune, che abbia però un requisito: lo scatto singolo. In altre parole, che sia dotata di un meccanismo azionato da un pulsante, che permetta di scattare tante fotografie isolate collegate però fra di loro in un'unica pellicola. Io sistemo il blocco dei disegni in una cassetta di legno della sua esatta misura, che mi sono fatta costruire dal falegname e pongo la cassetta sul pavimento, anche due forti lampade che diano la luminosità necessaria per impressionare la pellicola e pongo la cinepresa, carica su un treppiede, nella posizione idonea; regolo l'inquadratura, l'altezza, la luminosità, e poi scatto due fotogrammi per ogni disegno, nell'ordine in cui essi si trovano nel blocco. Dopo aver impressionato tutta la pellicola, la mando a sviluppare, e non devo far altro che attendere una quindicina di giorni per vedermi le avventure dei miei personaggi.

Il nuovo cartone animato che sto realizzando è molto diverso dai precedenti, perché i personaggi sono molto più complessi ed elaborati, ed esso avrà la lunghezza quasi di 10 minuti; credo che sarà a colori e sonoro, in quanto mi farò incollare la pista magnetica che poi registrerò, inserendovi musiche e dialoghi, mediante un dispositivo corredato di microfoni, in dotazione al mio proiettore...

Noi qui stiamo tutti bene. Un saluto affettuoso a te e a tutte le Consorelle.

Nicola

Caro Nicola sono certa che non ti dispiacerà leggere su questo periodico la tua lettera, l'ho voluta regalare a tutti i ragazzi, non solo per chiarire la tua attività, per far conoscere il tuo talento, ma perché i fanciulli imparino a utilizzare il tempo prezioso con seri e costruttivi « passatempi ».

Sr. Marisa

|||||||

SI PREPARA

"La sagra delle castagne,"

Un gruppo di giovani ha programmato per la fine della stagione delle castagne (*31 ottobre p.v.*) una iniziativa particolare mirante a sottolineare un aspetto della tradizione e del folklore scalese che per vari motivi da un po' di tempo non è stato più evidenziato.

Una « SAGRA DELLE CASTAGNE »
ci sta bene a Scala, paese della Costa
Amalfitana che produce il maggior
quantitativo di castagne e si dedica al-
la raccolta di questo frutto con entusia-
simo collettivo tanto da trasformare i
numerosi castagneti in parchi festosi
dove si ritrovano interi gruppi familiari
ed amici venuti anche da lontano per
vivere spensieratamente all'ombra dei
secolari castagni.

Sembra lecito, quindi, sperare nella massima partecipazione e collaborazione degli scalesi, in particolar modo dei giovani cui preme conservare quanto di più bello ed autentico possiede il nostro folklore.



STORIA, ARTE e PROGRESSO A SCALA

Tra i paesi della costa d'Amalfi che, a nostro parere, hanno maggiori e più connotate vocazioni per manifestazioni artistico-musicali, si sta palesando, in modo attivo e con proprietà di scelte, la tranquilla e ridente Scala.

Cittadina che vanta una sua gloriosa storia, con origini intorno al IV sec., ricca di chiese e di monumenti di alto valore architettonico, può disporre di siti ameni dove la contemplazione si può unire con gli appuntamenti artistici: come quello che si è verificato il 25 luglio scorso nella storica chiesa della SS. Annunziata a Minuta, magnifico esemplare di arte medievale (XI-XII sec.).

Si ascoltò prima il Prof. Dott. Roberto Virtuoso il quale tenne una conferenza su « SCALA nella REPUBBLICA AMALFITANA » che, se tanto avvinse il folto uditorio per gli elevatissimi concetti espressi, rappresentò anche un significativo e memorabile momento per Scala che sta celebrando il 30° Anniversario della Ricostituzione del Comune.

Le dotte e qualificatissime interpretazioni dell'illustre oratore, le cui argomentazioni trovarono spesso illuminati paralleli su certe problematiche socio-economiche odierne alla luce del riscontro storico sulla millenaria vita del laboriosissimo popolo di Scala, furono salutate frequentemente da larghi e vivi applausi.

Subito dopo seguì il concerto tenuto dall'Orchestra da Camera della Fondazione « Franco Michele Napolitano » di Napoli, diretta dal notissimo Maestro Giacomo Maggiore. Questo complesso, sorto appena due anni fa, ha già dato prova di sé e per l'accuratezza delle esecuzioni e per il criterio particolare con il quale formula i programmi.

E del programma eseguito a Scala vogliamo parlare brevemente.

Iniziò con la Sinfonia in si min. (« Al Santo Sepolcro ») per archi di A. Vivaldi, forse l'unica che delle 23 composte dal « Prete rosso » oggi si mantenga nel repertorio. E' una pagina assai breve, di accenti intimi e raccolti, priva di qualsiasi intenzione virtuosistica, ammirabile per l'intensa e contenuta poesia di cui sono pregne le sonorità degli archi. Di un contenuto, quindi, acconcio all'ambiente e al luogo sacro in cui si svolgeva il concerto.

Dopo fu eseguita una « Elegia » di G. Puccini: singolarissima pagina, una composizione alquanto sconosciuta a co-

loro che sono piuttosto amanti del lirismo vocale del musicista lucchese ma che toccò tutti per le sue delicatissime fraseggiature, soavi rimembranze quasi ricordi sfumati in echi e sospiri, misuratamente interpretate dall'orchestra.

Chiuse la I parte il celeberrimo Concerto in do min. per oboe ed archi di B. Marcello che, per l'occasione, veniva interpretato dal Prof. Gerardo Amodio, oboista ormai noto ai pubblici nazionali ed internazionali, le cui origini familiari sono appunto scalesi. Egli fu lungamente festeggiato alla fine del pezzo, ripetutamente chiamato sul podio e fatto segno di un omaggio floreale da parte degli amministratori comunali, sensibili interpreti del compiacimento e del giusto orgoglio della cittadinanza tutta.

La II parte si aprì con il Concerto in sol min. per due violoncelli ed archi, pure di Vivaldi, nel quale i due solisti Prof.ri Aldo Belluomini e Claudio Baghino, si fecero ammirare per le loro eccezionali doti interpretative e tecniche.

Concluse il concerto la famosa « Serenata in sol magg. - K. 525 » (Eine Kleine Nachtmusik) di W. A. Mozart in cui l'insieme dell'orchestra dette prova di perfezione stilistica e strumentisti-

ca sotto la guida sicura ed entusiasmante del direttore Maestro Giacomo Maggiore.

L'immensa celebrità di questa pagina non ha diminuito il piacere dell'ascolto che ogni volta si rinnova con lo stesso entusiasmo con la gioia di trovarsi davanti a un piccolo capolavoro. Difatti ne fu chiesto a gran voce il bis del rondò finale che l'orchestra, gentilmente, concesse. Nel concludere ci corre l'obbligo di segnalare il folto pubblico presente alla manifestazione che era composto, oltre da molti stranieri e ospiti villeggianti a Scala, anche da numerose autorità dei comuni vicini e da professionisti e uomini di cultura. Ciò viene a premiare l'opera assidua e stimolante delle Autorità del luogo alle quali facciamo i più sinceri auguri per il prosieguo della loro azione.

A compimento delle celebrazioni per il 30° Anniversario della Ricostituzione del Comune non c'è che da compiacersi per lo spirito fattivo e concorde anche della popolazione di Scala per la quale facciamo voti che possa presto cogliere altri migliori e più felici traguardi conformi alle sue legittime aspirazioni.

Mario Schiavo

III CACCIA AL TESORO

Anche quest'anno nessuno è mancato all'irrinunciabile appuntamento della Caccia al Tesoro organizzata dalla nostra Associazione Pro Loco. Il giorno 14 agosto già nelle prime ore del pomeriggio il variopinto gruppo dei partecipanti costituito da numerosi turisti, villeggianti e appassionati sciamava numeroso ed indaffarato per le strade del nostro paese in una lotta serrata contro il tempo. Mai tanto interesse, tanta frenetica sete di sapere, di conoscere: così viene digerita la storia, il nostro folklore, Mozart, ecc. Interrogativi lanciati al primo che s'incontra; le risposte raccolte con soddisfazione, a volte con diffidenza, vagliate, discusse e rinchiusse gelosamente nelle buste, coinvolgendo nella gara tutto il paese. Ecco come il fatto culturale, educativo diventa ricreativo, partecipativo e coinvolgente. Nella serata grandi gare in piazza Municipio. Ce n'erano per tutti: staffetta con le patate, corsa con l'uovo nel cucchiaino; nei sacchi ecc. fra gli applausi del numeroso pubblico e le inamancabili contestazioni.

La Commissione organizzatrice al termine della correzione dei lavori ed applicato il relativo punteggio ha procla-

mato vincitrice la squadra n. 2 composta dai signori Setola Nello, Cecere Loredana, Mansi Antonio di Lorenzo; Mansi Giuseppina, Ferrigno Michele, che veniva premiata dal Presidente della Pro Loco, sig. Alfonso Bottone.

Mansi Ricciotti

CERIMONIA PER IL 30° DEL COMUNE

Nei giorni 7 e 8 agosto in piazza Municipio si sono dati appuntamento autorità civili, religiose e militari della zona in occasione della cerimonia della premiazione dei cittadini scalesi che nel corso del trentennio di autonomia Comunale, si sono distinti ovunque portando sempre nel cuore il nome di Scala.

La cerimonia, organizzata dall'Amministrazione comunale nel quadro delle celebrazioni ufficiali per il 30° Anniversario della ricostituzione del Comune, è stata preceduta e seguita dalla esibizione di gruppi artistici di indiscusso valore.

—Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero la cronaca dell'avvenimento.

A PONTONE

Inaugurazione dei restauri di S. Maria del Carmine

Finalmente!

Dopo molti anni il popolo di Pontone ha potuto raccogliersi nella sua chiesa plebana, la parrocchiale di S. Maria.

Gravemente dissestato nelle sue strutture, invaso dall'umidità, con il vasto ciclo di pitture ed affresco in progressivo disfacimento, i pregevoli quadri in tela corrosi e scrostati, gli altari in rovina, il piccolo ma elegante santuario mariano faceva pena; persino la mirabile icona bizantina della Vergine non era più dove la devozione dei padri l'aveva con onore collocata e le due belle statue della Madonna del Carmine e dell'Addolorata avevano emigrato a S. Giovanni.

Dopo anni di lavoro, ai primi di luglio tutto era pronto perché i parrocchiani potessero rientrare nella casa del Padre.

Avevano tanto desiderato questo ritorno.

La sera del 15 luglio le armoniose campane di S. Maria, dall'antico campanile a bifore, squillarono a gloria annunciando la risurrezione tanto attesa. Festosa nelle sue pitture, opera dell'artista prof. Desiato, che incorniciavano l'immagine bizantina lumeggiata in oro, regalmente assisa sul suo elegante trono, sul nobile altare maggiore; luminosa e piena di fiori freschissimi, l'ampia navata sembrò stringere fra le braccia materne i numerosissimi fedeli. Dalla vecchia cantoria, decorata di bellissime pitture, la schola cantorum del duomo di Amalfi accompagnata dall'organo settecentesco che ritrovava anch'esso la sua voce d'argento, alternava le sue nobili polifonie al canto della folla.

S. E. Mons. d'Amato l'antico amico di Pontone, consacrò l'altare deponendovi le reliquie dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, dono dei Benedettini di S. Paolo di Roma, e poi concelebrò la S. Messa col Vicario Generale dell'Archidiocesi Amalfitana Mons. Afeltra ed il parroco di Pontone don Luigi Colavolpe. Tra gli intervenuti ricordiamo il geom. Antonio Cappuccio direttore dei lavori di restauro e l'artista prof. Desiato, i reverendissimi canonici don Pietro Brontolo don Andrea Imperato e don Bonaventura Guerra.

Il giorno seguente, festa della Madonna del Carmine, titolare della chiesa e della Parrocchia, varie sante messe furono celebrate sull'altare ancora profumato di crisma e d'incenso. Alle undici mons. d'Amato celebrò la S. Messa solenne pontificale. I canti furono eseguiti con proprietà e buon gusto dalla

Schola cantorum Laurentiana del Duomo di S. Lorenzo.

Nel pomeriggio la tradizionale processione sfilò per le poetiche vic della frazione. Oltre la bella statua della Vergine del Carmine fu portata anche quella di S. Giovanni, poiché per la recente dolorosa ed improvvisa scomparsa del volenteroso giovanetto Pasquale Esposito di Luigi la process. del 24.6. non aveva avuto luogo. I forestieri dovettero ammirare una manifestazione veramente pia ed esemplare, non disturbata ma tonificata dalle armonie composte del concerto musicale Città di Ravello. Un corteo inquadrato in un paesaggio di sogno, segnato da preghiere e canti della folla accorsa anche dai paesi vicini.

Come in un poema sinfonico il finale fu travolgente e trionfale.

Piazza S. Giovanni era trasformata dalla suggestiva illuminazione in un giardino « dei sogni », lì la Madonna

sostò e la folla le cantò tutto il suo amore. Ancora più emozionante fu il ritorno a S. Maria, quando la Vergine rientrò nella sua casa così accogliente, così luminosa, così lieta di fasci enormi di freschissimi fiori, così vibrante di canti e di suoni.

Parve che le mura stesse vibrassero di gioia mentre le campane versavano a fiotti la loro letizia dall'alto del vetusto campanile.

Le ultime parole le ebbe Gesù il divin figlio di Maria che impartì da un grandioso ostensorio la sua benedizione.

Parve che Gesù stesso volesse ringraziare coloro che per anni con tenacia e sacrificio s'erano adoperati perché la Madre sua ritornasse nella sua chiesa; benefattori, artisti, tecnici, ma soprattutto il popolo di Pontone, tutto il popolo così buono, così generoso così affezionato alla sua « pieve » così tenacemente devoto alla sua Madonna, che coralmemente s'era adoperato perché quello che sembrava impossibile divenisse realtà. E realtà è stata, felicemente.

Mons. Cesario d'Amato

FESTA DEL SS. CROCIFISSO

Quattordici settembre: Festa dell'Esaltazione della Croce.

Scala vive questo giorno da centinaia di anni in una atmosfera del tutto particolare per il culto verso il Santissimo Crocifisso la cui statua miracolosa si conserva nella cripta del duomo di S. Lorenzo.

Dalle prime luci del giorno pellegrini silenziosi e commossi si danno appuntamento ai piedi del Cristo Crocifisso e sui volti di tutti ritrovi la stessa ansia, leggi le stesse attese.

E' l'umanità che scrive le sue pagine di storia più singolare attraverso le preghiere e le invocazioni di questa gente assiepata intorno all'altare su cui si staglia ieratico nella regalità del dolore il Cristo Crocifisso. Quanti son passati per secoli in questa chiesa? Impossibili contarli: uomini semplici, personaggi illustri della storia, della cultura e tutti ieri come oggi hanno chiesto, hanno ottenuto qualcosa stando sia pure per pochi attimi davanti al Crocifisso.

Nei momenti di grandezza di Scala quando il nostro paese contava circa quarantamila abitanti, oggi che ne conta poco più di mille la devozione al Crocifisso è rimasta immutata e dalla Costa Amalfitana giungono qui come per il passato tanti tanti fedeli con la stessa semplicità della fede con lo stesso slancio di sempre e ciò potrebbe servire a

fare la radiografia di un'epoca che non muore nell'uomo: la radiografia della fede cristiana viva genuina semplice umana. Cambiano le fogge degli abiti, si modificano i costumi e le abitudini, ma dentro l'uomo è sempre lo stesso: ha bisogno di fede in Dio, in Cristo Crocifisso che resta punto fermo nelle vicende del mondo e l'uomo si conferma girasole attratto intimamente dal calore di Dio.

Enzo Liguori

I FESTEGGIAMENTI PATRONALI

Nei giorni nove e dieci agosto il nostro paese vive le sue giornate più intense per la solennità della festa patronale.

Anche quest'anno il comitato dei festeggiamenti e tutti gli scalesi, anche quelli che vivono lontano, hanno vissuto le due giornate con vivo entusiasmo rendendo solenni sia il programma religioso sia quello civile.

La cattedra dedicata al Santo Patrono S. Lorenzo ha visto centinaia e centinaia di fedeli partecipare alle sante messe celebrate dalle prime ore del mattino e poi alla messa pontificale officiata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi arcivescovo di Amalfi.

E. L.

(continua in 6ª pagina)

IL RUOLO DELLA COMUNITA' CRISTIANA

(continua dalla pag. 1)

ta solo su difese esterne, come ad esempio la censura, ma soprattutto deve prepararci internamente a ricevere con senso critico i mass media. Quindi è bene discutere sulle comunicazioni sociali all'interno della comunità, dei gruppi che sono le cellule della Chiesa di Dio: avremo così cristiani convinti, veramente formati, capaci di difendere e difendersi.

I giovani non sono insensibili, non fuggono questa formazione che anzi desiderano. La Chiesa ha bisogno di comunità arricchite di guide che siano trasparenza del grande Evangelizzatore Gesù, comunità viva che attirino i giovani i quali si lasciano evangelizzare da questa testimonianza cristiana e, raggiungendo una liberazione interiore, sono portati a operare in seno all'intera comunità.

Porto l'esempio concreto della nostra Comunità solo per il fatto che la conosco di più, senza correre il rischio di di parlare solo genericamente: nella nostra comunità abbiamo appunto avvertito l'importanza della discussione dei problemi più attuali, per conoscerli e contribuire così, per quanto dipende da noi alla loro soluzione.

Questa presa di coscienza forma veramente il cuore al senso di famiglia, al senso ecclesiale, matura la nostra coscienza, il nostro giudizio e ci rende consapevoli delle nostre responsabilità; con il dialogo aperto pensiamo ad alta voce, siamo più sinceri con noi stessi e con gli altri, conosciamo gli altri, superiamo il vuoto interiore, le convinzioni sbagliate e i vari complessi che ostacolano il nostro inserimento sociale.

Anche la recezione critica dei cineforum, discoforum, libroforum di qualsiasi tendenza ideologica, aiuta molto la crescita della comunità nella più giusta identificazione con Cristo.

La nostra comunità giovanile si propone un cammino di fede: forse questo anno abbiamo imboccato la via giusta perché si è creato un vero clima di amicizia, di reciproco aiuto fra tutti noi; e questo, secondo me, è la base necessaria per camminare insieme, ma non è solo frutto dei nostri sforzi, è dono della presenza dello Spirito Santo che anima la Chiesa, ogni piccola Chiesa che vuole rivivere il Cristo!

Cerchiamo di stare insieme il più possibile: la nostra è una comunità aperta a tutti, non c'è limite di età: siamo in gran parte giovani, ma vengono anche numerosi ragazzi di scuola media che

incontriamo in gruppi separati; ai nostri incontri settimanali partecipano anche alcuni genitori.

Spesso avvertiamo il bisogno di pregare insieme e partecipiamo attivamente alla Celebrazione Eucaristica in sede oppure ci allontaniamo da Amalfi per incontrarci con Cristo in qualche chiesetta dei dintorni e ricevere una maggiore carica di amore.

Alle iniziative comunitarie si aggiungono quelle personali come visite agli ammalati, alle persone sole, povere, anziane. Insomma l'impegno di ciascuno di noi a vivere veramente secondo il Vangelo, maturando sempre più la viva coscienza del nostro posto nella Chiesa.

Meditiamo ai piedi del Crocifisso

(continuaz. dalla p. 1)

Perciò dobbiamo pensare spesso a quello che Gesù ha sofferto, dobbiamo essergli grati di quello che ha sofferto per noi e dobbiamo saper soffrire con Lui. Gesù ha detto con estrema chiarezza e decisione: «Chi vuol essere mio discepolo, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua».

Potremmo definire il cristiano così: «un uomo che porta la croce con Gesù Cristo». Non possiamo rifiutare la croce senza rifiutare Gesù Cristo stesso. Non c'è che un Cristo solo: Cristo con la croce, Cristo crocifisso. Nella croce la nostra salvezza, nella croce la nostra perfezione cristiana. La vita umana ci offre tante cose da soffrire: le sofferenze quaggiù sono inevitabili, perché sono il retaggio del male del peccato che ha inquinato l'umanità sin dal principio. Il cristiano è colui che sa trasformare le sofferenze della vita in mezzi di salvezza.

Dobbiamo comprendere la croce. Gesù nella sua sapienza divina non ha saputo trovare mezzo più idoneo per procurarci la redenzione e la santificazione che la croce. Noi che non siamo più sapienti del Figlio di Dio dobbiamo saper accettare la croce, dobbiamo volere la

croce che Dio ci dà, per completare nella nostra vita la sofferenza di Gesù Cristo e compiere in noi il disegno della nostra salvezza ed essere con Lui i salvatori del mondo.

Un esperto, tra i massimi contemplativi della croce, S. Paolo della Croce ha scritto: «Ottima e santissima cosa è meditare la passione di Cristo, perché per quella via si arriva alla santa comunione con Dio. Nella scuola santissima della croce si impara la sapienza vera e qui tutti i santi l'hanno appresa. Quando più profondamente la croce del nostro dolce signore Gesù avrà messo le sue radici, tanto più canterete: patire e non morire, oppure: o patire o morire, o ancora meglio: nè patire nè morire, ma solo la perfetta conversione alla volontà di Dio..»

Quando sarete diventati veri amatori del Crocifisso celebrerete sempre nel vostro tempio interiore la memoria della croce, sostenendo l'amarezza in silenzio e appoggiati a nessuna creatura. E poiché le feste si devono celebrare nella gioia, così dunque la memoria della croce sarà celebrata dagli amanti del Crocifisso col silenzio interiore e con volto lieto e sereno, affinché tutto quanto ci fa soffrire resti occulto agli uomini e sia manifesto a Dio...».

I festeggiamenti patronali

(continuaz. dalla p. 5)

Alle sette di mattina vi era stata la S. Messa concelebrata da S. E. Mons. Cesario D'Amato e dai parroci di Scala.

La Corale Laurentiana rendeva più solenne il rito.

Nel tardo pomeriggio, dopo la messa vespertina, prendeva il via la processione solenne per le principali vie del paese.

Questo della processione resta il momento più singolare dei festeggiamenti patronali. Lungo le strade artisticamente illuminate il passaggio del simulacro di S. Lorenzo tra associazioni e la partecipazione di autorità civili religiose e militari, viene sottolineato con un improvviso silenzio da parte della folla che si assiepa ai lati delle strade e le note le voci degli inni raggiungono un pò tutti, piccoli e grandi, indigeni e forestieri.

La benedizione pontificale ed il bacio della reliqua del Santo concludono i festeggiamenti religiosi che restano sempre la parte più significativa, mentre in piazza continueranno quelli previsti dal programma con esecuzioni di brani lirico-sinfonici dell'orchestra di Lecce e la singolare irripetibile sinfonia dei fuochi artificiali.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SATUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - n. 10 - 1-10-76 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Evangelizzazione e promozione umana

I CRISTIANI PER UNA SOCIETA' PIU' A MISURA DI FIGLI DI DIO

Negli ultimi tre numeri del nostro periodico abbiamo offerto alla meditazione dei lettori un saggio sul « RUOLO della Comunità Cristiana nell'evangelizzazione e promozione umana » scritto da una studentessa del Liceo classico di Amalfi. Il saggio da noi pubblicato è stato classificato primo premio diocesano dal Centro Catechistico Diocesano con diritto a partecipare al Convegno Nazionale *Veritas 76* svoltosi a Roma dal 9 al 13 settembre sul tema *La promozione umana nella società*.

Maria Amato insieme ad altri giovani del Liceo di Amalfi ugualmente premiati, ha vissuto a Roma una entusiasmante esperienza che certamente le sarà di sprone per una concreta ed incisiva azione nell'ambiente giovanile. Ai partecipanti al Convegno il Papa ha rivolto un discorso carico di molteplici stimoli per una riflessione dei Cristiani che vogliono cogliere il momento particolare che sta vivendo la Chiesa Italiana. Come è noto infatti dal 31 ottobre al 4 novembre rappresentanti delle diocesi italiane sono convocati a Roma per riflettere insieme sui doveri fondamentali della Chiesa nel mondo di oggi.

Il Santo Padre, ricevendo i giovani convegnisti, ha messo a fuoco il tema centrale che dovrà sollecitare la riflessione dei cristiani italiani in questo mese che precede la grande assise della Chiesa Italiana.

Ci pare quindi doveroso riportare integralmente l'importante discorso del Papa perché anche i nostri lettori possano prepararsi e sintonizzarsi con i problemi che impegnano la Chiesa oggi.

«Questo incontro con voi, protagonisti del Convegno « Veritas » 1976, ci riempie di gioia e ci è motivo di conforto. Sappiamo infatti dell'entusiasmo col

quale avete affrontato le fasi precedenti di questa iniziativa, promossa dal Centro Nazionale Attività Catechistiche e dal Movimento Studenti di Azione Cattolica Italiana, d'intesa con l'Ufficio Catechistico Nazionale. Ci è nota pure la serietà con cui, in questa fase conclusiva, vi siete confrontati sull'impegnativo tema, scelto come oggetto della vostra riflessione nel corso di quest'anno: Evangelizzazione e Promozione umana.

La nostra fiducia nasce proprio dalla constatazione della « presa » che hanno su di voi, giovani, i grandi temi, che toccano in profondità la vicenda dell'uomo pellegrino nel tempo. Voi avete scoperto che la fede cristiana ha una sua parola da dire all'uomo d'oggi, che si pone la « questione del senso » del proprio esistere e delle mete verso cui sta cam-

minando. La Parola di Dio rivela all'uomo qual è la sua vocazione e il suo destino: essere sublime, perché creato ad immagine di Dio e tuttavia essere miserevole, perché esposto alla frustrante esperienza del peccato: essere continuamente insidiato dall'egoismo, che lo spinge a strumentalizzare gli altri per i propri interessi, ma anche essere non insensibile alle suggestioni dell'amore e alle prospettive seducenti dell'intesa e del dono. Incontro a quest'uomo, incapace d'uscire da solo da questa alienante ambiguità, viene Cristo per guarirlo dentro e così renderlo capace di entrare in comunione con Dio e con i fratelli.

Il che è quanto dire che oggi, di fatto, la misura vera dell'uomo è una misura che supera l'uomo, è la misura di un uomo (continua a pag. 2)

La Croce segno di vittoria del cristiano

Con grande gioia ho preso parte alla processione del legno della Santa Croce. Arrivavo proprio in quel momento da Salerno. Non nascondo che ci pensavo durante il viaggio. Il Signore ha voluto appagare il mio desiderio.

La festa della Croce a Scala data da secoli. Il monumentale ed artistico Crocifisso è del XIII secolo. Dai paesi della costiera affluiscono in devoti pellegrinaggi i fedeli che partecipano all'azione liturgica e si accostano ai sacramenti della confessione e della comunione eucaristica.

La fede non è morta, ma viva. Bisogna che la si spolveri dallo strato di polvere che ne appanna lo splendore, onde brilli più luminosa e rischiararsi il cammino di ogni battezzato che vuol raggiungere la perfetta età in Cristo. Gesù aveva appena finito di annunciare

la sua passione quando prese a dire a tutti: *se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. (Lc. 9.23).*

Gesù non vuol togliere la libertà che l'uomo ha ricevuto nella creazione dicendo « se qualcuno vuol venire dietro a me », però pone la condizione a chi vuole seguirlo che « rinneghi se stesso e prenda la sua croce ogni giorno ».

La croce, le tribolazioni, le sofferenze e le stesse malattie che sempre accompagnano la vita dell'uomo stanno a ricordare al cristiano l'unico itinerario della salvezza e perciò della vita vera. Perciò Gesù continua: « chi, infatti, vuol salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me la salverà. (Lc. 9.24).

P. Bernardino Casaburi
(continua a pag. 2)

Tradizionali testimonianze di fede al Crocifisso di Scala

I PELLEGRINAGGI, INATTUALI ?

Eppure continuano a salire quassù... e sono in tanti! Sono appuntamenti discreti e ancora vivamente attesi a cui il buon popolo sa dare un significato autenticamente devoto. Organizzati chi sa da quando, portano nell'incipiente autunno gli echi di quel conversare affabile nei preparativi, annunciati in qualche meriggio estivo.

Sarà stato il parroco di questa o quella chiesa a rammentarne la evenienza oppure è bastato il tradizionale ricordo, passato di bocca in bocca fra la buona gente dei nostri paesi? Saranno stati le sollecitazioni, gli inviti diffusi entro le mura dei cortili, dai davanzali delle finestre di ogni casa a far riunire gruppi di famiglie nel segno di una tradizione che si perpetua da secoli ?

Si ripetono ogni anno ed hanno come meta il venerato Crocifisso di Scala: quell'ampia e austera cripta ove le ansie si placano e nasce spontanea la preghiera !

Risalgono ed evitano le grandi arterie stradali; preferiscono le scale antiche lungo le quali si può cogliere ancora un fiore, respirare a iosa.

C'è chi ancora sceglie le vie della montagna, se proveniente dai villaggi di Tramonti, attraversando i valichi più abbrevianti, i passi tra le gole dei colli. E partendo nelle ore notturne della vigilia, son già a Scala alle prime luci dell'alba per non mancare alla prima messa festiva.

E' costumanza cantare in corteo e le voci si spandono per le contrade attraversate; ridestando memorie, riproponendo intimi convincimenti.

●

Ma è cambiato qualcosa nel comportamento dei pellegrinanti di oggi confronto a quelli di ieri? E' soltanto una pia e devota consuetudine un po' decaduta per varie cause, oppure hanno beneficamente influito le nuove disposizioni ecclesiastiche impartite in proposito ?

In un opuscolo ricevuto di recente abbiamo letto: «I pellegrinaggi quando sono ben organizzati e ben guidati sortiscono efficaci frutti spirituali».

L'estensore del breve scritto, poi, così considera: «Il contenuto di un pellegrinaggio è dato dalla carica di spiritualità che esso imprime. Recarsi ad un

Santuario con uno spirito penitenziale, con la intenzione di una purificazione sacramentale, con il pio desiderio di conservare una tradizione trasmessa con fedeltà dalle passate generazioni, tutto questo anche se non è la forma ideale del vivere cristiano, è certamente un apprezzabile mezzo di dirittura morale»

E se i Santuari, ora concludiamo noi, sono stati definiti «Cliniche dello Spirito», chi sa quanti inavvertitamente, hanno lasciato ai piedi del Crocifisso di Scala un poco dei loro affanni e delle loro angosce; quanti hanno là imparato a saper avvertire le altrui pene, hanno riascoltato la lezione della semplicità e dell'umiltà confondendosi, senza più rispetto umano, fra la gente del popolo: fratello tra i fratelli !

E riaprire così il cuore alla speranza e saper infine riscoprire il gusto della preghiera: preghiera che se non sarà sempre possibile esprimerla ai piedi del Crocifisso di Scala, potrà essere rivolta ogni giorno a quella piccola croce che pende dalle sue mani nella recita del Santo Rosario.

Evangelizzazione

e promozione umana

(continuazione dalla pag. 1)
mo-figlio-di-Dio. In altre parole: la questione del senso dell'esistere umano sulla terra è una questione che ha la sua risposta definitiva in Dio. E' risposta, però - va subito aggiunto - che deve incidere già sul nostro esistere terreno, perché la convivenza fraternamente gioiosa del cielo è il frutto di una pianta che affonda le sue radici quaggiù. «Già, ora siamo figli di Dio, ci ricorda l'apostolo Giovanni, anche se «non è ancora pienamente manifesto quel che saremo» (1 Jo 3, 2).

Vedete, allora, quale impegno concreto per tutti noi scaturisce dalla proposta cristiana sull'uomo. Siamo certi che molto avete riflettuto in questi mesi su ciò che voi potete fare per contribuire, nel vostro ambiente, all'avvento di una società più a misura di figli di Dio. Si tratta di instaurare un certo stile di rapporti umani nell'ambito della famiglia, della parrocchia, della scuola e poi, man mano, anche di un certo tipo di strutture sociali, che rispecchino la realtà del nostro essere fi-

gli di Dio e, quindi, fratelli fra noi. Ci preme qui di insistere in particolare sull'ambiente della scuola, che è lo ambiente nel quale spendete la parte migliore delle vostre energie. A voi spetta giocare un ruolo singolarmente importante più efficace tra le varie forze, che operano in questo campo. Se saprete continuamente confrontarvi col Vangelo nell'offrire la vostra generosa collaborazione, voi concretizzerete per il vostro ambiente l'esercizio di quella funzione «profetica», che il Concilio ha ricordato essere propria di ogni cristiano (cfr. *Lumen Gentium*, n. 35).

Vi accompagni e conforti nei vostri generosi propositi la nostra Apostolica Benedizione.

La Croce segno di vittoria del cristiano

(continuazione dalla pag. 1)

Chi si ribella alla croce, a quello spirito di sacrificio, di penitenza a cui ci chiama e vuole ad ogni costo una vita comoda, gaudente, va incontro alla morte dello spirito. Chi invece è disposto a rinnegare se stesso fino a sacrificare la propria vita spendendola con generosità al servizio di Dio e dei fratelli, la salverà.

Scegliere la vita è seguire Gesù rinnegando se stesso e portando la croce. «Cristo Crocifisso scandalo per i giudei e stoltezza per i gentili», dice S. Paolo (1 Cor. 1,23) è ancora vero per coloro che cercano la sapienza umana, di questo mondo.

Chi si scandalizza della sua croce, si scandalizza di Lui, chi rifiuta la sua croce, rifiuta lui perché Cristo è il Crocifisso.

La vocazione del cristiano è conformarsi a Gesù Crocifisso per essere conformati alla sua gloria.

Il P. Häring dice: la Croce di Cristo, come supremo atto di obbedienza e di amore, costituisce l'espiazione della disobbedienza dei nostri progenitori». Una volta discepolo di Cristo il cristiano deve essere cosciente della serietà della lotta contro il peccato e contro le tendenze di un mondo materialista che sollecita e spinge alla liberalizzazione e quindi alla ribellione a Dio e al suo Cristo. Ma se il cristiano è battezzato alla Croce di Cristo e alla lotta, lo è anche alla Risurrezione e alla vittoriosa potenza di Cristo.

Il segno della vittoria di Cristo e del cristiano è la croce.

UNA "PREDILETTA", DEL CROCIFISSO:

Nei nostri giardini in estate fiorisce la passiflora, fiore della Passione. E' una pianta esotica rampicante, i cui fiori, con una corolla ricca di stami e di pistilli, sono fatti in modo da ricordare gli strumenti della Passione di N. S. Gesù Cristo: chiodi, corona di spine ecc. Ma nel giardino della Chiesa la «Passiflora» è il Fiore di tutte le stagioni e di tutte le latitudini, che porta in sé evidenti e veri i segni del Crocifisso. L'ultima «passiflora» mistica delle nostre terre, raccolta dal Redentore in questi ultimi giorni è fiorita a Caserta. Si chiama TERESA Musco.

TERESA MUSCO

fratelli, che muore a 33 anni. Pensavo ai fratelli ignari, che bruciano nella febbre dei sensi e del peccato la loro giovinezza. Pensavo a Teresa, vera eroina di Cristo, che si immola per essi. Pensavo: sono questi gli eroi nascosti, che ci difendono che i n s e g n a n o che s a l v a n o d a v v e r o l'umanità! Il popolo accorso sembra avesse intuito questa verità, perché al passaggio della bianca bara, portata a spalle, prorompeva in applausi e gettava fiori.

Teresa era nata il 7 giugno 1943 a Caiazzo, paese antichissimo, secondo gli storici, che era cinto di fortezze già prima della fondazione di Roma. Era la penultima di una famiglia numerosa, che riesce a vivere stentatamente col lavoro dei campi.

Fin dall'età di nove anni cade ammalata e dovrà subire da allora nella carne viva per tutta la vita, tanti interventi chirurgici. Il Dr. Sorbo, medico di Caiazzo, dice che ha dovuto incidere e disinfettare più di 100 volte grosse infezioni epidermiche che si formavano sul corpo di Teresa. Questi inter-

conduce per mano presso la famiglia Di Gioia, che l'accoglie subito con comprensione ed affetto. La signora Antonietta l'amerà come figlia, sarà per Teresa una mamma premurosa. Teresa contraccambierà l'affetto, rivelandole tanti segreti della sua anima e facendola testimone di tante manifestazioni straordinarie.

Qui a Caserta con l'aiuto dei Di Gioia trova finalmente una casetta in fitto, dove continua la sua vita di preghiera intensa, di sacrificio nascosto e di lavoro. Lavora di ricamo, lavora come domestica presso una famiglia, lavora come e per quanto riesce a lavorare con quella salute così debole, per pagare il fitto della casetta di Via Battistessa n. 24, dove vive gli ultimi anni fino alla morte. La nota distintiva era sempre il nascondimento e l'umiltà. Qui a Caserta, in questa casetta, incominciarono a manifestarsi con una evidenza impressionante carismi straordinari. Molti sacerdoti e semplici fedeli, analfabeti e professori universitari, hanno ascoltato Teresa in estasi parlare «in vece della

Il 20 agosto 1976 un manifesto insolito a p p a r e sulle mura delle case e delle strade di C a s e r t a: «...TERESA MUSCO - è volata al cielo - dopo una vita di sofferenze, offerta al Signore per la conversione dei peccatori».

La mattina del 21 agosto una folla immensa si accalca in via Battistessa dove al n. 24 è l'abitazione della defunta Teresa Musco. Vogliono salire al secondo piano per vedere «la santa» prima che venga chiusa nella bara.

Un imponente servizio d'ordine riesce a mala pena a contenere la marea di gente che arriva. Io con l'aiuto della polizia, sono riuscito a salire. Teresa, avvolta nel vestito bianco della sua consacrazione al Signore, adagiata su un candido lettino circondato di fiori, sembra dormire. E' davvero il sonno dei giusti. Il candore della veste e del lettino rende più evidenti nelle mani e nei piedi scoperti, gli squarci delle stimmate. Non sono piaghe superficiali, come immaginavo, ma fori profondi che attraversano da parte a parte sia le mani che i piedi. Contemporaneamente - assicura il Confessore e il medico curante - il costato presenta uno squarcio largo e profondo.

Avevo più di una volta parlato con Teresa: mai mi ero permesso chiederle di farmi vedere le mani ferite. Conoscevo la sua estrema riservatezza ed umiltà. Ora ho visto le stimmate, le ho osservate, le ho contemplate... a lungo le ho baciato. E ho pianto. Pensavo al martirio di sangue di questa ragazza, vittima volontaria per la salvezza dei

venti sono sostenuti sempre con esemplarità forte e pazienza inspiegabile in una giovanetta. Così, sempre, per lunghi anni. Per questo Teresa non ha potuto neppure frequentare le scuole, riuscendo a fare soltanto la III elementare. «Non si è mai saputo di preciso che avesse - dice il parroco di Caiazzo - «certo erano sofferenze indicibili».

Alle sofferenze fisiche si aggiungono quelle morali, spesso più atroci. In casa non si sopporta Teresa, che quella strana malattia rende inabile al lavoro proficuo. E Teresa è costretta ad andare via per la pace della famiglia. Andrà vicino, a Caserta, ma è sempre fuori casa sua. A Caserta la Provvidenza la

Madonna» una lingua ignota, che rientrando dall'estasi, poi, traduceva in italiano. I competenti identificarono quel linguaggio nell'aramaico antico, parlato nella zona di Nazaret al tempo di Maria SS.ma.

Teresa possedeva abitualmente i carismi di cui parla S. Paolo al cap. 12, 1-12 della I lettera ai Corinti. Godeva la conoscenza sensibile dei misteri della Fede e aveva una familiarità infantile col mondo soprannaturale specialmente con gli Angeli. Quando assisteva alla S. Messa aveva la visione del sacrificio di Gesù Crocifisso con accanto la Mamma Addolorata.

Quando il Comitato dei volenterosi,



costituitosi per raccogliere e difendere l'eredità spirituale di Teresa, ci donerà la biografia della carismatica «le cose nascoste saranno rivelate» e noi vedremo le meraviglie del Signore.

Qui nella casetta di Via Battistessa nella notte tra il giovedì e il venerdì santo del 1969, in una lunga notte di dolore e di agonia, Teresa ricevette il dono visibile delle stimmate. Aveva 26 anni, ma già dal 21° anno le aveva sofferte in modo invisibile. Le anime elette sono tutte destinate a riprodurre in sé l'immagine del Cristo, ma per alcune anime privilegiate, che il Signore si sceglie quali Vittime d'amore e di espiazione, la somiglianza con Cristo è spinta fino alla ripresentazione vivente della sua Passione e morte, nella propria persona. E Teresa riviveva-specie nei venerdì e in certi periodi liturgici forti-tutta la Passione di Gesù: l'agonia nell'orto, la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione, la morte. Durante quelle ore la tragedia del Calvario si riproduceva terribile e visibile nella persona di Teresa... che sudava sangue, cadeva a terra, e la sua testa diventava una maschera di sangue e nelle ferite delle stimmate sentiva lo strazio dei chiodi invisibili che l'appendevano alla Croce. Poi moriva. Anche il cuore cessava di battere. Come Gesù. Fenomeni ancora più sconcertanti si verificavano a casa di Teresa. Una statua della Madonna di Lourdes, un grande Crocifisso e specialmente una statuina del Bambino piangevano spesso lagrime di sangue. Lo stabiliva un attento esame scientifico, che indicava anche il gruppo sanguigno diverso da quello di Teresa e dei componenti la famiglia. Io stesso ho tenuto nelle mie mani la statuina del Bambino -grande circa 25 cm- mentre piangeva; ho asciugato col fazzoletto quelle lacrime di sangue mentre gli occhietti della statuina tornavano subito a riempirsi di lagrime. Ora quel fazzoletto macchiato lo conservo come una cara reliquia.

Che significa tutto questo? eppure deve avere una spiegazione o un motivo!

Io che ho visto questi fenomeni credo che sono l'appello supremo del Signore a tutti gli uomini perché riconoscano i loro peccati e si convertano. Potrebbe essere tragico, eternamente tragico, non fare penitenza e convertirsi. Iddio c'è! La vita eterna c'è! Guai a perderli! Credo ancora che bisogna far conoscere questi appelli del Signore! Nasconderli è danneggiare i fratelli, è offendere l'amore e la verità!

Gli scettici, i razionalisti, i superuomini, i materialisti di ogni colore, credono di dare una risposta buttando nel discorso le parole grosse di parapsicolo-

gia, di autosuggestione, di ipersensibilità, di medianità ecc. giudicando quindi arretrati, infantili, creduloni, quelli che sono andati a vedere e hanno creduto. Dimenticano che in Teresa Musco la presenza del dolore, di un dolore indicibile e cosciente, voluto sofferto e offerto come espiazione comunitaria, e la ricerca costante del silenzio e dell'umiltà e il rifiuto drastico di ogni parvenza di tornaconto, e l'obbedienza costante al Padre spirituale superano e mortificano tutte le leggi delle scienze parapsicologiche e medianiche. In Teresa Musco troviamo il rifiuto di ogni esibizione o sentimentalismo, troviamo la gioia e l'equilibrio interiore costante e una estrema semplicità di comportamento nei rapporti umani. Teresa va giudicata coi principi delle Teologie.

Qui una digressione. Oggi proprio i Sacerdoti e gli Evangelizzatori, hanno una paura straordinaria di studiare i fenomeni straordinari, forse preoccupati di dovere ammettere cose che la maggior parte nega; e con la scusa dell'« obsequium rationale » della nostra Fede si diventa invece irrazionali, negando l'evidenza dei fatti o pretendendo dare una spiegazione a fatti inspiegabili. Ancora la paura gioca brutte sorprese, e spesso si mettono a tacere le voci dello Spirito e le visite del Signore.

La fisionomia vera di Teresa Musco, che pochi hanno conosciuto nella sua fortezza ascetica, non è data tanto dai carismi straordinari, ma dal possesso del grande carisma della CARITA'. Teresa possedeva in grado eroico la CARITA' soprannaturale che fa i Santi, quella Carità così grande « che fa dare la vita per i propri fratelli ». Il Cristo Crocifisso è la suprema infinita manifesta-

zione di Amore: è Dio che si dona come vittima al Padre per gli uomini. Teresa era « la prediletta del Crocifisso » perché amava con amore di Vittima. Fin dal giorno della 1 Comunione, fatta all'età di 7 anni, a Gesù che la invitava a offrirsi vittima, aveva risposto con un grande « Sì ». Da allora ogni giorno rinnovava l'offerta. Quanto più aumentavano le sofferenze più aumentava l'amore e viceversa. Diceva sempre di « sì » allo Spirito Santo che la portava come portava Gesù. L'ultimo « sì » lo diceva la sera del 19 agosto, tornando dall'ospedale di Napoli, quando ha lasciato la terra invocando ad alta voce una persona invisibile... « Aspetta ! vengo anch'io !... vengo ! »

« Chi vuol venire con Me -dice Gesù- prenda la sua Croce e mi segua ». Teresa ha seguito il Crocifisso, come MARIA ADDOLORATA, fino al Calvario, fin sulla Croce. Lo ha amato fino alla follia della Croce.

Ho letto in una letterina che Teresa aveva scritto a un Sacerdote nella Pasqua di quest'anno: « ... Gesù Vi ama pazzamente ». Credo possa essere questa la definizione migliore della stigmatizzata Teresa Musco. Ha amato pazzamente il Redentore e pazzamente ne è stata « prediletta ». Ha amato pazzamente la « Mamma celeste » con amore immenso, ha amato le anime fino a offrirsi per loro Vittima di espiazione.

L'applauso della folla accorsa alle sue esequie trionfali e al trigesimo il lungo applauso del popolo di Dio che risuonò sotto le volte della Cattedrale di Caserta, sia un preludio alla acclamazione grande universale, che salga presto da tutta la Chiesa.

A Minuta celebrata la festa dei Santi COSMA E DAMIANO

Domenica ventisei settembre nella chiesa monumentale dell'Annunziata di Minuta è stata festeggiata la memoria dei Santi Cosma e Damiano il cui culto è profondamente radicato nel nostro popolo cristiano.

Già la sera del sabato il grazioso villaggio di Minuta respirava aria di festa ed era bello vedere i fedeli nella storica chiesa scintillante di luci e profumata da tanti fiori, prepararsi alla celebrazione della tradizionale festa dei Santi Cosma e Damiano.

Con un rito semplice si esponevano le statue dei due Santi e veniva celebrata la santa messa vigilare dall'arciprete della parrocchia di S. Lorenzo, don Peppino Imperato.

Dalle prime ore del mattino si sono celebrate tante messe.

La messa solenne accompagnata dai canti e mottetti eseguiti dalla giovane corale parrocchiale, è stata celebrata da Padre Carmine Coppola, superiore dei Padri Redentoristi di Scala il quale du-

rante l'omelia ha tessuto le lodi dei Santi Medici esortando il popolo ad una rinnovata fiducia nella potente intercessione dei Santi taumaturghi.

Nel tardo pomeriggio si svolgeva con compostezza e religiosità la processione da Minuta a Scala Centro. Numeroso popolo inneggiava ai Santi Cosma e Damiano mentre la banda musicale di Ravello intrecciava melodie religiose a marce sinfoniche che rendevano il rito processionale ancora più suggestivo.

Nel duomo di S. Lorenzo gremito di fedeli raccolti dalle varie frazioni, celebrava la messa vespertina il parroco di Minuta don Luigi Colavolpe. Indi si ricomponeva il folto corteo che con canti e preghiere miste alle note armoniose delle campane della cattedrale e di quelle della chiesa dell'Annunziata conferivano alle strade cittadine avvolte nella penombra della sera, un aspetto magico che toccava l'animo ed esaltava lo spirito nei profondi valori della fede nei Santi che affratella gli uomini.

L'ANGOLO DELLA POESIA

FRAMMENTI DI UN ANIMO di Maria Michela Petti

Maria Michela Petti è figlia della nostra terra amalfitana, ora vive lontano, ma il suo io è sempre presente qui.

La sua raccolta di poesie: «Frammenti di un animo», pubblicata da Lo Faro editore in Roma, ne è la conferma.

Basta, infatti, leggere solo alcune delle sue liriche per avvertire il suo legame a questo piccolo spazio del Mediterraneo dove è vissuta con le sue ansie, i suoi problemi, le sue scelte. E' da questo lembo di paradiso che la Petti spazia ampliando l'orizzonte sui problemi dell'uomo del ventesimo secolo su cui gravano come macigni tormenti di secoli quando si ode il rimbombo della guerra, il rinnovarsi della violenza, la tragedia della droga, l'infamia del razzismo e soffre.

Senti nelle sue parole, nei suoi versi che descrivono e denunciano, palpitante ed inconfondibile il desiderio di pace nell'uomo e nella natura e l'universale

FESTA DI

S. MARIA DELLA PORTA

La tradizionale festa di S. Maria della Porta nel villaggio di S. Caterina, interrotta per qualche anno a motivo dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale, quest'anno si è svolta con sobria e composta solennità.

Preceduta da un triduo di preghiere che ha visto un nutrito gruppo di fedeli riunirsi a sera nella graziosa chiesa a recitare il Rosario e a partecipare alla S. Messa, il giorno festivo del 12 settembre è stato vissuto con intenso fervore.

L'intensità del fervore mariano degli abitanti del villaggio ha raggiunto la sua fase culminante a sera, quando dopo la santa messa celebrata da S. E. Mons. Cesario D'Amato ed il discorso tenuto da P. Carmine Coppola, la statua della Madonna ha percorso la nuova strada rotabile fino a S. Pietro. Un lungo corteo di devoti con le candele accese davano al paesaggio un aspetto fiabesco nel silenzio della sera rotto dai canti accompagnati dalla banda di Minori.

—I fuochi pirotecnici in gara singolarissima tra Scala e Ravello, chiudevano in bellezza la giornata festiva.

problema, come lei lo chiama, coinvolge un po' tutti come fatto esistenziale.

Della Petti che attualmente è responsabile del settimanale cattolico «Il Carroccio», pubblichiamo con vivo piacere la poesia inedita «Nemmeno io».

NEMMENO IO

Questa sera, mio Dio
non so pregarTi col cuore
incrocio le braccia
ma stringo soltanto
la mia stanchezza
e lascio parlare la mente.
I miei segreti pensieri
mi inchiodano
in quest'assenza d'amore
che mi tormenta
e non riesco
nemmeno a piangere.

Come è difficile, mio Dio,
darTi ascolto
ed amare
chi non mi ama
senza pretendere
in cambio niente.

Ho creduto di amare
chi non sa amarmi
e soltanto ora, mio Dio,
mi sorge il sospetto
che, forse,

nemmeno io
ho saputo amare
ed ho desiderato
soltanto di essere amata.

Maria Michela Petti

RAVELLO

Carezza
d'infinito
ove l'immensità
è verde.

Magia del tempo:
ambrate sembianze
d'impossibile ritorno.

Ninfa aurata
nel crepuscolo
e Dio l'accende.

Mistero e fascino
ti vestiranno
sempre.

Enzo Liguori

Mostra di
F. Sabbatini a Scala

Il maestro artista Filippo Sabbatini ha esposto con successo a Scala.

La sua pittura dalle tonalità a volte vibranti, realizza una visione armonica di angoli paesaggistici ove l'immersi quasi con sensualità soprattutto quando la qualità cromatica è acuta.

Nell'uso del verde l'artista approfondisce meglio il suo modo d'esprimere compiutamente sulla tela l'urgenza dell'animo a ritrovarsi nella speranza del vivere quieti.

Inno alla natura nei suoi aspetti più immediatamente visivi e didascalici possono ritenersi le composizioni: Ricci di castagno, Pannocchie, Fichi d'india, Natura morta 22.

Discorso a parte merita l'opera Castello di Sully sulla Loira che è stato realizzato con gusto calligrafico.

Delle tele esposte e tutte vendute meritano segnalazione particolare: Zingarella, Garofani, Bosco, Vaso con fiori.

E. L.

Se San Francesco
fornasse

PROBABILMENTE, facendo l'autostop girerebbe il mondo, dalle città alla campagna, per parlare dell'Amore.

Direbbe, come allora, che bastano poche cose per vestirci e sfamarci e che un cuore senza amore non può essere felice.

Non urlerebbe le istanze sociali per dare una risposta alla maniera marxista o capitalista. Non si iscriverebbe a nessun partito, ma parlerebbe di Cristo «povero e crocifisso» ad ogni uomo, ricco o povero, peccatore o giusto, uomo o donna.

Direbbe: No alle divisioni sociali, no alle lotte armate, no alla violenza di qualsiasi colore no alla ricchezza e a ciò che essa provoca: sequestri, scippi, speculazioni, furti, incendi dolosi, omicidi. Sì, alla pace, al dialogo, alla giustizia, alla dignità umana, alla collaborazione nel lavoro di tutti. No alle baracche, no all'inquinamento, no alla caccia senza controllo, no all'aborto, no alla droga, no all'eutanasia. Sì alla vita, a tutte le condizioni, perché questa vita sia rispettata, e degnamente vissuta.

A coloro che, per falso pudore, vorrebbero che Francesco tacesse, egli risponderebbe: «Dobbiamo riacquistare l'umile fierezza di essere e di proclamarci cristiani dinanzi a tutti, senza chiuderci in un silenzio imbarazzato, quasi che essere cristiano sia una vergogna o una colpa da farci perdonare.... Dobbiamo umilmente, sì, ma anche coraggiosamente ed apertamente testimoniare la nostra fede». Ecco, che cosa, forse, farebbe e direbbe, il Poverello d'Assisi se tornasse tra noi.

COMMOVENTI RITI PER LA FESTA DEL CROCIFISSO

Anche quest'anno la ricorrenza del quattordici settembre, festa della esaltazione della Croce, è stata celebrata a Scala con grande fervore e con la partecipazione di numerosissimi devoti, giunti dalla costiera amalfitana.

All'alba del giorno 14 il suono delle campane a distesa si diffondeva come messaggio di pace lungo i crinali dei monti Lattari richiamando come per incanto tutti gli scalesi. E dalle cinque fino a tarda sera fu un continuo pellegrinaggio ai piedi del Cristo Crocifisso del Duomo.

In mattinata, oltre alle sante messe cui assistivano moltissimi devoti giunti per tempo dai paesi della Costa, vi fu la Messa solenne celebrata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo della diocesi che impartiva anche il sacramento della cresima.

La cripta della cattedrale era letteralmente gremita ed i canti dei fedeli giovani e anziani resero ancora più commovente il rito.

Nel tardo pomeriggio si snodò per le

vie del paese la processione del sacro legno della Croce stretto nelle mani di S. E. Mons. Cesario D'Amato e la partecipazione di largo stuolo di giovani e di anziani che cantavano gli inni che qui si tramandano di padre in figlio con la stessa commozione di una favola dolce e toccante come sicuro legame di fede sincera al Cristo Crocifisso la cui protezione sempre è stata sperimentata sul nostro paese da secoli.

A conclusione della giornata, veniva impartita la solenne benedizione mentre il canto Evviva la Croce si alzava da tutto il popolo che ancora una volta si

sentiva unito nel nome del Crocifisso e della fede la più genuina la più sincera.

E' stato per noi confortante vedere la partecipazione ai riti sacri e la presenza qui a Scala di numerosi giovani e ci permettiamo suggerire per il prossimo anno di organizzare in occasione della Festa Del Crocifisso un convegno di tutti i giovani della Diocesi di Amalfi e di tutte le parrocchie perché ciascuno si senta più legato al simbolo di Cristo che è e resta il vero protagonista della storia dell'umanità nella fede nella speranza e nella carità senza aggettivi.

Enzo Liguori

PENSIERI PER LA GIORNATA MISSIONARIA

LA COOPERAZIONE MISSIONARIA DEI FEDELI

LE Pontificie Opere Missionarie

- Propagazione della Fede
- S. Pietro Apostolo per il clero indigeno
- Santa Infanzia

Da oltre un secolo e mezzo l'organizzazione dell'aiuto dei fedeli alle missioni è affidato ad un organismo di carità noto come le **Pontificie Opere Missionarie**. Queste opere sono a servizio del Papa e dei Vescovi per favorire le relazioni fra le chiese locali e se son dette Pontificie non è perché esse siano staccate dal quadro diocesano, ma perché tutta l'attività della chiesa, grazie al loro servizio, possa meglio esplicare la sua funzione nell'insieme della chiesa missionaria (Paolo VI, 1973).

Compito delle PP. OO. MM.

Il compito delle Pontificie Opere Missionarie è quello della **formazione missionaria di tutto il popolo di Dio**; esse « costituiscono altrettanti mezzi sia per infondere nei cattolici fin dalla più tenera età uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire un'adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna » (AG 38).

In realtà esse operano perché l'intero corpo ecclesiale e ciascuna chiesa locale cooperino in maniera efficace, permanente e organica con pieno senso di unità e di universalità a tutta l'attività missionaria della chiesa; cioè come afferma Paolo VI « per incorporare tutto il popolo di Dio in modo efficace e coscienze all'opera missionaria » (1972).

IL 31 OTTOBRE LA

"SAGRA DELLE CASTAGNE"

Dopo lunga e laboriosa gestazione, «LA SAGRA DELLE CASTAGNE» sta prendendo corpo avviandosi verso la realizzazione. Le discussioni non mancano ancora, forse sono state anche tante, a volte sono accese: numerose le riunioni qualche volta pure inconcludenti. Tutto questo, però non è tempo sprecato, perché il confronto, il dibattito, sui programmi è indice di vivacità di ricchezza di idee. Al di sopra delle divergenze, al di là di ogni diversità di opinioni c'è comunque la ferma volontà di portare a termine l'iniziativa così come è stata impostata: un fatto culturale, popolare, affidato alla spontaneità della nostra gente verso cui l'unica azione da svolgere è quella di stimolo, di recezione, di collaborazione. — —

Si vuole attingere al nostro ricco patrimonio storico e culturale che trova espressione nelle tradizioni più autentiche e genuine della nostra terra. In tal senso va svolta la nostra azione, lavoro di ricerca, di riscoperta e di valorizzazione del nostro folklore. E' necessario salvare le tradizioni, i canti popolari, i costumi: l'arte del nostro paese. Chi ricorda le serenate, le danze frenetiche con i roteanti tamburi, i giochi de ci

strummoli», «o schiaffo», «mazza e piveso», «a fossa», ecc. Divertimenti così originali e pieni di valori umani con cui intere generazioni allietavano le lunghe serate, gioivano per i raccolti abbondanti, allietavano la dura fatica dei campi, solevano festeggiare gli sposi nel giorno delle nozze.

Questo è un discorso che va portato avanti e dobbiamo dire che è stato largamente condiviso, tanto da chiamare a raccolta tutta la gioventù di Scala. Bisognerà sforzarsi di dare alla manifestazione questo contenuto culturale e popolare lungi da quel deprecabile carattere commerciale e speculativo in cui potrebbe degenerare. Di qui la gratuita distribuzione del nostro prodotto più tipico. Saranno allestiti dei chioschi, dove tutti potranno gustare le nostre castagne nelle varie specialità e apprezzarne la genuinità e bontà. Ciò richiederà dei sacrifici, per questo abbiamo bisogno dell'aiuto e della disponibilità di tutti per la riuscita della manifestazione, così come non è mancato il prezioso apporto di idee di quanti hanno finora collaborato e spontaneamente ed entusiasticamente contribuito.

Mansi F. Ricciotti

MANIFESTAZIONI PER CELEBRARE IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELL'AUTONOMIA COMUNALE

Il sette ed otto agosto, a cura della civica amministrazione si sono svolte in piazza Municipio magnifiche manifestazioni per celebrare il trentesimo anniversario della ricostituzione del Comune nel 1946. Nella serata del giorno sette il mago Floman (assente il mago Ruitz per un incidente... sul lavoro), divertiva in modo sano il folto pubblico presente ed i numerosissimi bambini mentre un complesso di musica leggera rendeva più calda la serata.

Nel tardo pomeriggio del giorno otto, sempre in piazza municipio resa splendida per luci e fiori, si esibiva il gruppo folcloristico di Polla cui andava una coppa e nutritissimi applausi dai moltissimi presenti.

Il clou della serata era la cerimonia di premiazione di numerosi cittadini e personalità che nel corso dei trent'anni ed oggi continuano o spesero la loro opera per il buon nome di Scala e della sua popolazione. A parte diamo l'elenco dei cittadini premiati.

A conclusione della commovente cerimonia sottolineata da applausi e applausi a... scena aperta, prendeva la parola l'ex sindaco cav. Rispoli, il quale, a nome suo e di tutti i premiati, rivolgeva un vivo ringraziamento all'amministrazione in carica per la felice iniziativa: «Le varie manifestazioni svoltesi e che si svolgeranno, a conclusione di questo trentennale, con l'alternarsi di discorsi rievocativi, conferenze, spettacoli musicali, dimostrano la cura particolare dedicata, l'ottima organizzazione, la larga partecipazione di pubblico: costituiscono, quindi, la viva gioia di noi tutti e di voi cittadini che con queste celebrazioni ritorniamo al ricordo dei larghi vantaggi ricevuti per la realizzazione delle varie opere sociali verificatesi in questo periodo di autonomia comunale. Cosa che non si sarebbe verificata se il comune fosse rimasto frazione di altri». E concludeva rinnovando il saluto a tutti i presenti e l'auspicio che Scala possa sempre continuare l'ascesa verso traguardi sempre più grandi.

Concludeva la manifestazione il sindaco Apicella che così si esprimeva :

« Sull'onda della commozione suscitata dalla cerimonia di premiazione di alcuni cittadini che sono stati di esempio per la loro attività e la loro abnegazione a favore di Scala, non posso non rivolgere un pensiero grato, a nome mio

personale e dell'Amministrazione Comunale, a quanti altri: Consiglieri Comunali, dipendenti, operatori turistici che si sono distinti qui a Scala e a quelli che, pur vivendo lontano, portano sempre nel cuore l'amore verso Scala e ne tengono alto il nome.

Un pensiero particolare, va in questo momento, anche ai più diretti collaboratori degli ex Sindaci, che con pari impegno assolsero entusiasticamente il loro delicato compito.

Preannuncio, intanto, che in una

Presidente della Giunta Regionale della Campania, per avere, con il suo sensibile impegno, permesso la realizzazione delle manifestazioni programmate dall'Amministrazione Comunale, per ricordare degnamente un trentennio di storia Scalese, nell'autonomia e nella libertà.

*Un pensiero grato va inoltre, agli Assessori Regionali On.li. **Ciro Cirillo**, Assessore agli Enti Locali; **Emilio De Feo**, Assessore al Turismo e **Michele Scozia**, Assessore alla Pubblica Istruzione, per avere concesso il loro patrocinio ambi-*



prossima seduta Consiliare, verranno consegnati attestati a tutti quei cittadini che nell'arco dei 30 anni furono eletti Consiglieri Comunali.

Ed ora consentitemi rivolgere, a nome di tutti i cittadini, un sentito ringraziamento all'Avv. Nicola Mancino, oggi Senatore della Repubblica e già

tissimo alle celebrazioni del trentennio.

E' confortante, nell'ora presente, sottolineare l'entusiasmo e la partecipazione dei giovani all'attività Amministrativa del nostro paese, perché ciò sprona i responsabili della cosa pubblica a sempre meglio operare, in unità di intenti, per la soluzione di tutti i pro-



blemj (che non sono pochi) del nostro paese, in continua crescita.

Nel concludere, prima di cedere il microfono al complesso «I CIARAVOLI», che allietterà la seconda parte della serata, rinnovo il benvenuto, a nome dell'Amministrazione e di tutta Scala, alle Autorità Religiose, civili e militari che con la loro presenza danno più lustro a questa manifestazione e al nostro paese.

Nel porgere, infine, un caldo saluto ai graditissimi ospiti che hanno scelto Scala per la loro vacanza, formulo l'augurio che in un clima invidiabile e in un ambiente signorilmente ospitale, possa per il futuro, il nostro paese, essere sempre meta ambita non per un breve e riposante soggiorno, ma polo di attrazione, per piccoli e grandi, tra le più belle perle della Costiera Amalfitana».

A conclusione della serata si esibivano sul palco i giovani del gruppo della compagnia napoletana I Ciaravoli riscuotendo un larghissimo successo sottolineato dagli scroscianti applausi del pubblico convenuto da tutti i paesi della Costiera Amalfitana e da numerosi turisti stranieri.

Enzo Liguori

Elenco dei premiati con Medaglia e Pergamena ricordo

Amato geom. Andrea
Amato prof. Diego (alla memoria)
Bottone cav. Alfonso
Brandt signora Anna Lise
Camera dott. Achille
Carfora app. Vincenzo
Cernicchiario prof. Biagio (alla mem.)
Colavolpe rev. Luigi
D'Amato dott. Nicola
D'Amato Mons. Cesario
Del Pizzo rag. Silvio (alla memoria)
Gambardella dott. Marco
Guerra rev. Bonaventura
Imperato Canonico Giuseppe senior
Imperato Canonico Giuseppe Junior
Maniglia sig. Egidio
Mansi sig. Antonio
Mansi dott. Francesco
Mansi dott. Lorenzo
Mansi dott. Gerardo (alla memoria)
Oliva sig. Luigi
Petti avv. Luigi (alla memoria)
Rispoli cav. Nicola

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

Alunne premiate per il Concorso di Educazione Civica indetto dal Comune



Tra le iniziative promosse dalla civica amministrazione per festeggiare il Trentesimo della Ricostituzione del Comune va segnalato il concorso su un tema di educazione civica tra gli alunni della scuola media di Scala.

La commissione giudicatrice del concorso presieduta dal prof. Angelo Caputo, preside della scuola media di Amalfi, era composta da: prof. Saverio Gambardella preside della scuola media di Ravello, prof. Pasquale Sarno, preside della scuola media di Positano, P. Carmine Coppola superiore del collegio dei Liguorinj di Scala e dalla signorina Luisa Mansi.

La cerimonia della premiazione delle tre vincitrici del concorso si è svolta in piazza Municipio alla presenza di un folto pubblico e di numerose autorità. A consegnare i premi consistenti in un dizionario nuovissimo della lingua italiana ed un volume sulla storia di Scala pubblicato dallo studioso Mons. Cesario D'Amato, è stato l'assessore provinciale alla P. I. prof. Gaetano Gargano. Alle tre studentesse Amato Raffaella, Aurioso Giuseppina e Cuomo Lucia Stefania l'augurio di sempre lodevoli affermazioni.

I FANCIULLI E IL CATECHISMO

Con la riapertura delle scuole si riprende anche l'attività catechistica, che mira ad istruire e formare nella fede i nostri fanciulli.

Non sarà superfluo raccomandare a tutti i genitori di Scala il grave dovere che incombe loro di collaborare col parroco in questa opera indispensabile di educazione cristiana dei loro figlioli.

I genitori, infatti, devono essere i primi maestri nella fede con l'esempio di specchiate virtù, con la preghiera quotidiana, con la partecipazione alla messa festiva, con la capacità che è caratteristica di ogni mamma e padre cristiani di inculcare i germi della Religione anche con parole semplici, ma profonde.

Completa tutta questa assidua azione educativa dei genitori cristiani la scuola parrocchiale di catechismo.

I moderni testi che adoperiamo, i sussidi didattici di cui disponiamo potranno facilitare l'apprendimento della dottrina e dello stile di vita cristiana se ci impegneremo tutti - parroco, catechiste,

genitori - nel comunicare entusiasmo ai fanciulli, interessandoli alla scoperta delle meravigliose realtà della fede.

L'esperienza degli anni trascorsi ci induce a sollecitare con maggiore forza la responsabilità e l'impegno dei genitori nel favorire l'assiduità alle lezioni.

I bambini devono seguire tutte le lezioni ed assimilare i nuovi testi: lavoro impegnativo che non si potrà svolgere senza una presenza assidua ed un costante impegno di studio.

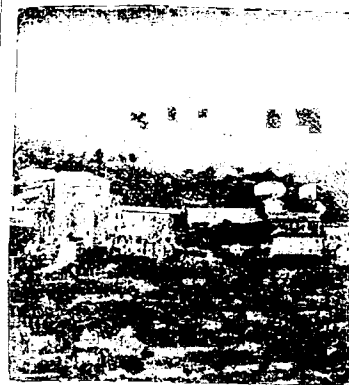
Devono essere banditi i numerosi facili pretesti di astensione che danneggiano la preparazione integrale dei fanciulli e attestano la scarsa sensibilità dei genitori.

Saranno ammessi alla prima comunione soltanto quei fanciulli che, oltre all'età e la classe scolastica (quarta elementare), avranno assiduamente frequentato la scuola di catechismo e riveleranno la necessaria maturità spirituale per un incontro di fede consapevole con Gesù Eucaristico.



Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - n. 11 - 1-11-76 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

IL MESSAGGIO DI CRISTO

Gesù aveva 39 anni quando abbandonò gli strumenti di lavoro, la sua casa, sua madre, per iniziare la vita pubblica.

Il suo paese era in preda ad un'oligarchia a cui ripugnava i poveri, i semplici, i lavoratori, gli ignoranti. Era un mondo in cui le ossa dei poveri sericchiolavano sotto i colpi dei forti, il mondo della paura fisica, confortato solo dal freddo e spesso inoperoso senso di un diritto che ammetteva un'immensa disuguaglianza sociale, la verga, il flagello, la tortura, il supplizio della

croce. Entro i limiti stabiliti da quel giure o diritto, si commettevano a cuor tranquillo azioni che per noi, uomini moderni, sono delitti. Le atrocità non erano atrocità, ma materia di narrazione più attraccante delle altre e, il mondo stava per diventare mostruoso. Qua e là, soprattutto nelle regioni umili della Palestina restavano un po' di semplicità e di bontà, quasi un ricordo dell'indipendenza nella pietà religiosa, nella prosperità e nella concordia sociale che la nazione aveva goduto nei periodi felici della sua storia.

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Nei primi tempi della sua vita pubblica, Gesù era un solitario che una dozzina di uomini, da lui scelti, seguivano sempre e le folle andavano volentieri a sentire. Era ascoltato con curiosità, con interesse, da alcuni con commozione, da altri con sospetto. Il suo metodo era un metodo strano: quando pareva che egli si rivolgesse amico e protettore a una massa dei suoi seguaci veniva sconvolta ogni giorno dai suoi atti o dalle sue sentenze imprevedute e ogni giorno era composta in un modo diverso da quello del giorno avanti.

Vogliono alcuni storici che Egli, a un certo momento, sentisse la necessità di pronunciare un lungo discorso, per spiegare alle popolazioni della Palestina il suo programma; mentre altri storici, escludendo la parola «programma» come troppo profana, politica, moderna, sostengono che quel discorso non fu un discorso, ma è una raccolta di detti di Gesù, fatta dai suoi discepoli. E' certo, però, che si chiama discorso della montagna e che comprende l'essenza della dottrina cristiana.

Si chiama della montagna perché il Vangelo, la fonte sicura, fa capire che fu pronunciato su una collina della Ga-

lilea; ed è di tale importanza per la conoscenza della dottrina di Gesù e per l'esatta comprensione della sua vita, che non possiamo trascurare di citarlo quasi integralmente: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati - Beati i miti, perché erediteranno la terra - Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati - Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia - Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio - Beati i

pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio.

Voi siete il sale della terra, ma se il sale diviene insipido, con che gli si renderà sapore? A null'altro più è buono che ad esser buttato via, perché sia calpestato dagli uomini» (Mt. 5,13).

Gesù parla delle qualità caratteristiche dei suoi discepoli: essi saranno poveri, staccati da tutto, puri di cuore, mansueti, portatori di pace, affamati e assetati di giustizia; dovranno soffrire e piangere; saranno derisi e perseguitati, proprio perché cristiani; e in tutto questo godranno, esulteranno e saranno felici. Così saranno come il sale buono che dà sapore a ogni cibo: ma se queste qualità verranno meno in loro, diventeranno come il sale insipido. E questo non servirà più a nulla «sarà buttato via» dice Gesù. Così anche se di-

(continua in 3, p.)

Solenne Commemorazione dei Defunti

Il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti, tutti gli Scalese si riuniranno in piazza Municipio da dove in corteo muoveranno verso il cimitero per assistere ai solenni riti in suffragio dei defunti.

Verrà deposto un serto di fiori che vuole essere il segno tangibile di un ricordo perenne con cui la civica amministrazione intende ricordare nel trentesimo della riconquistata autonomia comunale quanti negli ultimi anni sono scomparsi, lasciando a tutti noi un retaggio di laboriosità: uomini illustri e persone semplici, ma con un cuore grande così come è sempre stato il cuore degli scalese autentici, di quelli che sanno voler bene anche nella sofferenza e nel dolore.

Quest'anno perciò giovani ed anziani ci ritroveremo tutti nel rinnovato cimitero, intorno alle tombe, per un rito, una preghiera, un ricordo che sia per tutti momento di meditazione e di umiltà.

Uno Scalese

Nuovo Vescovo titolare di Scala

In data 28 ottobre 1976 il Santo Padre Paolo VI ha nominato vescovo titolare di Scala S. E. Rev.ma Mons. MARION F. FORST già vescovo di Dodge City, U.S.A. deputandolo ausiliare di S. E. Rev.ma Mons. Ignatius Strecker arcivescovo di Kansa City in Kansas.

Al nuovo Vescovo esprimiamo dal nostro Bollettino a nome della comunità scalese il benvenuto e formuliamo il voto che quanto prima possa venire tra noi e conoscere la sede di una tra le più antiche diocesi della Costiera Amalfitana.

DIO E' AMORE, E' LIBERTA'!

4 ottobre, festa di San Francesco, il parlatorio del nostro monastero è stato allietato dall'esplosiva gioia, dalla vera «perfetta letizia» di un simpatico gruppo di giovani di Positano, guidati da don Luigi Amendola, sacerdote dal cuore ricco di umanità, animatore saggio e solerte, sensibile e attento ai problemi dei giovani, presenza viva, discreta in mezzo a loro!

Non stimo chi mormora contro gli altri, mi è sempre piaciuto il detto di autore anonimo: «mentre punti l'indice contro l'altro, guarda bene la tua mano, tre dita sono puntate contro di te!» Ma non sopporto affatto chi parla male dei giovani, generalizzando in un modo veramente da insensato, perché chi ha questa pessima abitudine, senza volerlo accusa una insoddisfazione personale che tenta di proiettare, di riversare sugli altri, specie su di una età che non si possiede più negli anni o nel cuore, specie su chi si vede più ricco di vita e di gioia.

Se una simile tentazione bussasse alla nostra porta, guardiamoci attorno, amiamo davvero questi giovani e scopriremo queste nuove speranze che si affacciano alla vita con tutto lo slancio e l'amore dell'età, con una lealtà a volte spietata, con la generosità proporzionata agli ideali che vedono risplendere nelle loro guide.

Non è vero che i giovani sono superficiali, ribelli, indifferenti, incapaci di scelte! Ho di fronte al mio sguardo i giovani di Positano: il mio incontro con loro è stato per me più di un corso di Esercizi spirituali!

Scrivo perché voglio donare anche a voi, gentili lettori, il regalo che ho ricevuto da loro, dal Parroco di Scala Don Peppino, loro Professore di Religione al Liceo di Amalfi, che me li ha fatti conoscere.

Sento fortemente che la ricchezza interiore di chi mi vive accanto, le doti, i doni che vedo risplendere in chi avvicino, tutto mi appartiene, tutto è mio perché tutto è della Chiesa di cui siamo figli.

Non fu un'apparizione, non fu una visione di giovani amici di Francesco di Assisi, erano giovani di oggi, tra cui due dal nome «Francesco» di oggi... Diceva Archimede: «Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo».

Date ai giovani un ideale, testimoniate concretamente questo ideale, questa Persona che si chiama Gesù di Nazaret e avrete giovani arditi, generosi, aperti al bello, al nobile, al giusto.

Avrete forse «figli del tuono» come i fratelli Giacomo e Giovanni, ma sempre pronti anche al martirio: i giovani apostoli, i giovani martiri furono trascinati dalla forza travolgente dell'Amore di Cristo, dalla testimonianza vera dei suoi discepoli! E il martirio non è poi tanto lontano da noi... mentre noi godiamo ancora la libertà di onorare Dio, in molte terre non è così e i giovani corrono tuttora i rischi pur di seguire Cristo. Proprio la sera precedente il mio incontro con i giovani di Positano, il nostro Rev.mo Padre Generale, ci narrò la storia dolorosa ed edificante di un giovane negro, universitario, intelligentissimo, dicono il più intelligente della zona, in Alto Volta a Diabo ove c'è un monastero nostro redentorista: la famiglia pagana, mal sop-

portò che egli ricevesse il battesimo, quando esprime il desiderio di essere sacerdote, gli misero nel cibo un veleno che mirava a farlo impazzire senza lasciarlo morire... e così l'ha conosciuto l'anno scorso il Padre Generale, tutti lo considerano un martire. Una nostra Consorella negra che l'anno scorso fu di passaggio al nostro monastero, è suora redentorista di clausura, ma non volle neppure dire i particolari di quello che ricevette e riceve dalla famiglia per essersi fatta battezzare e poi per aver scelto la vita religiosa. Dove trovano tanta forza? Hanno incontrato Cristo, non si può resistere al suo sguardo che dice: vieni, seguimi! Hanno conosciuto cristiani autentici, vive immagini di Cristo, del suo amore.

(cont. al pross. num.)

TEMPO DI NUBI TOSSICHE

Aborto: tanti interrogativi, quale risposta?

La notizia della nube tossica dell'ICMESA di Seveso continua a «fare cronaca». E' scoppiata il 10 luglio scorso e - mentre i mezzi di comunicazione sociale trattano dei problemi riguardanti le conseguenze di questa calamità (una fra le tante!) e l'azione di disinquinamento dall'arsenico di Manfredonia - la stampa quotidiana e periodica ripropone lo spottante argomento dell'aborto terapeutico per le donne di Seveso («le diossinate»), ed ergo la necessità di liberalizzare l'interruzione della gravidanza nel nostro Paese.

Ognuno, naturalmente, tira l'acqua al proprio mulino ed i partiti politici dibattono da tempo la questione.

Le femministe si sentono vittime della lungaggine e nelle ripetute proteste sostengono che gli uomini politici si palleggiano le responsabilità e le accuse a danno e «sulla pelle della donna».

Ci sia consentito esprimere anche il nostro parere, consapevoli pure del nostro impegno morale, sembrandoci il tema «aborto» una nube che minaccia ed intossica le coscienze degli italiani che si ritengono cattolici convinti.

Un articolo pubblicato su un noto settimanale femminile, a larga tiratura, qualche settimana fa ha ampiamente trattato il «caso» di Paola D'Errico, alla quale la commissione medica di Desio ha negato la possibilità di abortire.

Un'ondata di polemiche ha scatenato il rifiuto, motivato dallo psichiatra

prof. Giuseppe Amico con l'insussistenza di quel «substrato psichico della paziente» che potesse far rientrare il caso nell'eventuale aborto terapeutico e con la seguente affermazione dello stesso specialista: «Se nasce il figlio deforme (cioè alla D'Errico), si rientra in quella percentuale di rischio che la diossina ha determinato. Che però è una percentuale molto bassa».

Come il prof. Amico, anche altri psichiatri ritengono che l'aborto comporta spesso un trauma psichico che si rivela più pericoloso della continuazione della gravidanza.

Alle femministe il «caso D'Errico» ha offerto l'occasione per un'ennesima presa di posizione, per una polemica intesa a prospettare il timore ed il pericolo che sia sempre la donna a dover «pagare» (con la continuazione di una gravidanza non desiderata) ed a «rischiare» (con un aborto clandestino) anche nell'eventualità che dovesse essere votata in Parlamento una legge sull'aborto che lasci il medico «arbitro e giudice» dell'interruzione o meno della gravidanza. Si vuole l'aborto libero e, secondo questa logica, deve essere la «diretta interessata» - cioè la donna - a dover decidere.

E questa battaglia che ci fa vedere quella «nube» offuscare il nostro orizzonte di credenti nella vita, come dono

(continua in 3. p.)

Maria Michela Petti

S. ALFONSO... IN VISITA A SCALA!...

S. ALFONSO... IN VISITA A SCALA!

Il due ottobre di quest'anno, festa degli Angeli, quale Messaggero di gioia e di luce, è venuto a Scala, « ad agitare cristianamente le acque » in questo luogo di salvezza, il Padre Generale dei Redentoristi Revmo P. Giuseppe Pfab, il vero uomo di Dio, distinto e affabile, uomo di azione e di preghiera, saggio giurista, animo nobile e generoso, dall'udito finissimo... poiché sentì la voce di Dio che lo chiamava alla Famiglia Redentorista proprio mentre imperversava la guerra, nel campo di prigionia in Norvegia ove incontrò Cristo nei Redentoristi prigionieri. Con la generosità che gli è congeniale, appena tornato dalla guerra entrò nell'Istituto, in Baviera, dove era nato, ed ora eccolo a portare la Croce e la lampada, in cima al monte, come 15° successore di S. Alfonso.

La mattina del 3 ottobre, domenica, nella nostra Cattedrale di S. Lorenzo proprio dove risuonò tante volte la voce del grande apostolo missionario benefattore di Scala, S. Alfonso, il Revmo P. Generale celebrò l'Eucarestia, proprio sull'altare ove il Fondatore offrì alla Trinità la Congregazione nascente... Il Parroco di Scala Arciprete Don Giuseppe Imperato, presentando il degno ospite e « cittadino » di Scala al popolo disse: « E' lo stesso S. Alfonso che, nella persona del suo Successore, torna a Scala! » Il Padre Generale parlando familiarmente all'assemblea disse: tutti i redentoristi guardano a Scala, come culla della Congregazione, portano il mon-

ABORTO

(continua, dalla p. 2)
che ci viene dal Padre, tramite la madre terrena, quella creatura destinata a procurarla e a difenderla e non a decretare la morte.

Finora gli abortisti, schierati in difesa della donna e della sua emancipazione, hanno rinnegato non solo i principi della morale cristiana e della Chiesa, ma anche i principi della biologia e della genetica, ora contestano pure la scienza (ma credono nel progresso scientifico!), la medicina, la psichiatria e via di seguito.

Di questo passo dove finirà la società?

In chi o in che cosa dovremo credere? Forse nel nulla?

Ma il nulla non è distruzione e morte (e non solo fisica)

L'uomo si è sempre chiesto cosa sia la vita e la morte: ce lo chiediamo anche noi, soprattutto in questo secolo così tormentato.

do tutto a Scala che, spesso, per le sue vie, nei luoghi santificati da S. Alfonso, dalla Fondatrice delle Redentoriste, vede redentoristi di tutte le razze! » Chi può dimenticare i visitatori dell'Anno Santo in cui Scala si è sentita, in un certo senso, una piccola Roma?

—Il 3 ottobre del lontano 1731, la Fondatrice delle Redentoriste Venerabile Sr. M. Celeste Crostarosa, vide Gesù con ai lati S. Francesco d'Assisi e Alfonso M. de' Liguori e indicando quest'ultimo le disse che sarebbe stato il Capo dell'Istituto che Egli voleva si fondasse!

Proprio nel pomeriggio del 3 ottobre è venuto al nostro Monastero S. Alfonso, nella figura del suo successore, come ci ha ricordato il P. Superiore dei Redentoristi P. C. Coppola. Non dimenticheremo la paterna conversazione ricca di

illuminati consigli, allietata dai saluti delle nostre Consorelle di tutto il mondo, e dalle consolanti ed edificanti notizie specie dalle terre d'Africa, nonché dalla sua paterna sollecitudine nel ricordarci che siamo qui per amare, servire Dio e la Chiesa!

Il Procuratore Generale dei Redentoristi P. Giovanni Ruef, autore di una guida di Scala per i turisti inglesi, fece eco al Padre Generale ricordandoci che Scala è città posta sulla montagna, tutti corrono a gustare le sue bellezze naturali: il Monastero sia Luce posta sul candelabro per illuminare quelli di Casa, della Chiesa! Sì, Revmo P. Generale, sì, Padre Ruef, Scala è la Casa del Signore « Dio l'ha posta in cima alla montagna, come farò, per tutti gli uomini di buona volontà »! Così cantiamo nelle Celebrazioni liturgiche, così vogliamo cantare nella Chiesa con la nostra vita, con la nostra gioia!

Suor Marisa Barboni

L'ANGOLO DELLA POESIA

“ PARADISO ”

In omaggio ed a memoria di Charles Péguy diamo qui la traduzione di una stupenda poesia, « Paradiso », che definiremmo incantata, e che ci risulta sia assolutamente inedita in Italia.

Il Paradiso è più fiorito della primavera / Il Paradiso ha più messi dell'estate / Il Paradiso ha più vendemmia dell'autunno / Il Paradiso è eterno quanto l'inverno / Il Paradiso è più soleggiato del giorno / Il Paradiso è più stellato della notte / Il Paradiso è più duro che l'amaro dicembre / Il Paradiso è più dolce del dolce mese di maggio / Il Paradiso è più segreto del giardino chiuso / Il Paradiso è più aperto di un campo di battaglia / Il Paradiso è più vecchio di San Gerolamo / Il Paradiso è un celeste recinto / Il Paradiso è più capitale che Roma / Il Paradiso è più popolato di Parigi / Il Paradiso è deserto più che pianura in dicembre / Il Paradiso è pubblico e chi vuole va a bere / Il Paradiso è più fresco della fresca alba / Il Paradiso è più cocente del mezzogiorno / Il Paradiso è più calmo della sera / Il Paradiso è eterno quanto Dio / Il Paradiso è sanguinante più che campo di battaglia / Il Paradiso è sanguinante del sangue di Cristo / Il Paradiso è il regno dei regni / Il Paradiso è l'ultimo riposo / Il Paradiso è la sede della Giustizia / Il Paradiso è la riva della Gloria / Il Paradiso è più bello d'un frutteto / Il Paradiso è più nevoso dell'inverno / Il Paradiso è più severo di marzo / Il Paradiso ha più boccioli di apri-

le / Il Paradiso è più balsamico di maggio / Il Paradiso è più accogliente di un albergo / Il Paradiso è più chiuso d'una prigione / Il Paradiso è la dimora della Vergine / Il Paradiso è l'ultima nostra casa / Il Paradiso è il Trono di Giustizia / Voglia soltanto Dio che la strada là termini / Strada che percorriamo da millecento anni / Il Paradiso è albergo dalla bella insegna / Perché c'è questa insegna: Alla Croce di Gesù / Questa insegna eterna c'è appesa sulla porta.

“ 2 NOVEMBRE ”

Grappoli
di luci
nel verde
dei cipressi;
una croce
un nome
tanti fiori
per un giorno :
due novembre
ed il silenzio
antico
sul pentagramma
dell'umanità.

Enzo Liguori

Il discorso della montagna

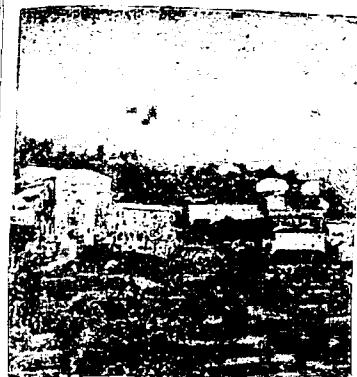
(continua, dalla p. 1)
scepoli di Cristo, perché infedeli, mentre erano destinati a salvare tutta la terra, non serviranno più a nulla, saranno messi fuori dalla storia, dalla vita e dal regno dei cieli; nemmeno più perseguitati, ma calpestati con trascuratezza dall'umanità che cammina.

(continua al prossimo num.)



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno VIII - n. 12 - 1-12-76 - Spediz. in abb Postale Mensile - Gr. III 70%

IL MESSAGGIO DI CRISTO

“VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO,, (Mt 5,14)

Dopo l'immagine dei discepoli - sale della terra, ecco quella della luce!

A chi crede in Lui, Gesù dona una scintilla Luce che è partecipazione della sua stessa vita. Egli ha affermato di sé: « Io sono la luce del mondo »: dice qui ai suoi discepoli la stessa cosa, con le stesse identiche parole. Può ben dire di averli amati come sé, facendoli uguali a sé, altri Cristo, luce della Luce.

La Luce è il bene conosciuto e realizzato; ed essere luce o « figli della Luce » ha per Gesù un chiaro significato di perfezione morale e di unione con Dio. La scintilla che Gesù ha acceso nel cuore dei suoi discepoli deve crescere a poco a poco, dilatarsi respingendo le tenebre, impregnando di sé ogni fibra della personalità umana fino alla trasformazione

completa, fino a che nella Risurrezione anche il corpo stesso sarà completamente trasfigurato come quello risplendente e glorificato del Cristo Risorto. Essere luce del mondo non significa soltanto imparare la dottrina rivelata e trasmetterla agli altri, ma incarnare in sé la vita stessa di Gesù e le sue parole. Essere luce è una realtà per tutti, una responsabilità cui nessuno si può sottrarre: e quello di risplendere è un comando per tutti i cristiani.

La Luce è stata donata a tutti, bisogna alimentarla, mantenerla viva nei cuori, custodirla, proteggerla; dobbiamo uscire per il mondo corazzati con l'armatura di tutte le virtù, con la forza dell'amore, affinché, vinte in noi le tenebre, risplenda in noi la luce di Dio.

IL TARLO DELLA VIOLENZA

La violenza continua a dilagare nel mondo e c'è sempre più gente che è stufo di violenza e che non ci crede più: cerca un mondo nuovo, un mondo diverso dove regnino l'amore e la pace, quella pace che 1976 anni fa Lui è venuto a portarci. « Fu detto agli antichi: non uccidere; e chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio ». Per la legge mosaica, chi uccideva era sottoposto a giudizio e condannato a morte: per Gesù chi si adira contro il fratello è colpevole nello stesso modo. La frase è tremenda: omicidio e ira sono in un certo senso sullo stesso piano. E sullo stesso piano, di fronte al giudizio di Dio, Gesù pone anche le ingiurie:

« Chi avrà detto al fratello suo « Raca » sarà sottoposto al Sinedrio e chi gli avrà detto « sciocco » sarà sottoposto al fuoco delle Geenna ».

Questa frase, se proviamo a prenderla sul serio, la troviamo di grande attualità.

tà. Pronunciata circa 2000 anni fa, essa è, in nome della carità, la più grande e assoluta condanna della violenza, nei rapporti tra gli uomini. Per Gesù, infatti non basta condannare l'uccisione: l'omicidio ha il suo principio nell'ira e nell'ingiuria, è lì che va colpito. La violenza ha la sua radice nel cuore dell'uomo: è lì che va estirpata. Anche la guerra e la pace del mondo cominciano nella coscienza di ogni uomo, che è chiamato a scegliere continuamente tra amore e odio, tra mansuetudine e violenza. Per porre fine all'ira, alle ingiurie, alle risse, non c'è altro da fare che trovare qualcuno che viva nella carità, nell'amore. Per trovare questo « qualcuno »,

Per il NATALE e L'ANNO NUOVO
formuliamo gli auguri cristiani di gioia, pace e fiducia nell'azione di Gesù nostro Salvatore.

Gesù segue il suo sistema di sempre: comincia Lui per primo e poi invita tutti a seguirlo.

Vogliamo andargli incontro? Su, prendiamoci per mano e corriamo verso di Lui, principe della pace.

Teresa Mansi

DIO E' AMORE, E' LIBERTA'

Don Luigi, con la tua presenza quasi silenziosa ma attiva e gioiosa, serena e forte, a Positano hai creato un vero gruppo psicologico e non numerico. Tra i tuoi giovani spicca il senso comunitario, perché tu hai saputo risvegliare in loro l'esigenza di vita comunitaria: sono sensibili ai valori spirituali, pronti alla discussione, perché tu incarni questi valori, li vivi e li fai vivere con la forza dello Spirito Santo che tu accogli nel tuo cuore grande ed umile, grande perché umile, cioè cosciente del dono di Dio che sei per la Chiesa.

Nel vostro gruppo, giovani carissimi a me e a Dio, risaltano tutti gli elementi essenziali di un gruppo associato, i limiti vi saranno, ma siamo realisti, il gruppo « idealismo »... sta in cielo, è gruppo riuscito sulla terra quando la forza vitale che lo muove è Cristo con il suo amore, e tra voi c'è questa Forza e ancora: sincera ricerca della verità.. (oh le vostre domande, i vostri interessi vivi!), *rispetto reciproco*, che denota il grado di libertà interiore di ognuno, *accettazione dell'altro* così com'è, *sete* di Dio, che sapete risvegliare anche negli altri, *desiderio* che porta all'impegno concreto di aiutare gli altri che hanno bisogno soprattutto di gioia di luce d'amore; *gioia* esplosiva, segno chiara della presenza viva ed operante dello Spirito Santo, *esigenza di donare* a tutti questa vostra gioia nel canto. Quante cose ci avete gridato col vostro canto!

Cantate sempre, un'anima che ama davvero è sempre un'anima che canta: can-

(continua in 4. p.)

Suor Marisa Barboni

SUCCESSO DELLA PRIMA SAGRA DELLE CASTAGNE

Da sempre Scala ha avuto tra le sue ricchezze le castagne, mai però si era tentato di farne un motivo di richiamo anche turistico. Sono stati i giovani che quest'anno hanno voluto con entusiasmo ammirevole organizzare la prima sagra delle castagne, contribuendo così a inserire Scala in quello che oggi si chiama circuito dell'agriturismo e che si propone di valorizzare il meglio delle tradizioni che nei nostri paesi si conserva ancora intatto e che purtroppo molte volte resta del tutto sconosciuto al grosso pubblico anche italiano.

Questa nostra nota perciò vuole essere prima di tutto un atto di ringraziamento a tutta la gioventù di Scala che coralmemente si è impegnata per la felice riuscita della manifestazione ed a quanti altri, enti compresi, hanno contribuito al successo dell'iniziativa, la prima in Costiera e non ultima in Campania.

Il trentuno ottobre la piazza di Scala, come hanno scritto alcuni giornali è stata... invasa dalle castagne. Centinaia e centinaia di forestieri e di stranieri hanno potuto gustare il rinomato prodotto preparato in tutti i modi possibili e sorvegliare il buon vino locale, il tutto offerto gratuitamente.

I chioschi allestiti, l'uno più originale dell'altro, permettevano a quanti non hanno mai vissuto l'esperienza della vita nei castagneti, di scoprire un... mondo nuovo fatto di piccole cose ma che da sempre la gente di Scala conserva come parte essenziale ed irrinunciabile del suo patrimonio. Nomi ed oggetti, espressioni e canti come gesti rituali sono stati riproposti al pubblico numerosissimo e tutti si sono divertiti in modo sano ed in un clima di amicizia e di vera ospitalità.

Anche se in mattinata il clima inelmente non permetteva lo svolgersi delle gare in programma, tuttavia lo spettacolo continuava e la gente partecipava con entusiasmo.

Nel primo pomeriggio l'interesse del pubblico presente sempre più numeroso aumentava via via che si procedeva nelle diverse gare, l'una più divertente dell'altra: gara del cerchio, scelta delle castagne, staffetta delle castagne, lo strummolo, gare a sorpresa, corsa nei sacchi, tiro alla fune tra i giovani delle frazioni.

In serata sul palco si esibivano con successo i bambini della vicina Ravello con la tradizionale tarantella: venivano poi eseguiti tre nuove canzoni del maestro Mario Schiavo dal titolo: Bella

Figliola, Due spine, Sono belle le nostre montagne (che resterà certamente la sigla delle future edizioni della sagra delle castagne). I canti applauditissimi venivano proposti al pubblico dal gruppo di cantori di Scala. Si esibivano poi alcuni anziani pastori del posto con tamburi tradizionali e canti della montagna. Questa esibizione voleva soprattutto sottolineare il significato di una tradizione folk locale mai prima valorizzata e che neanche i giovani di oggi conoscevano e va dato atto con compiacimento al comitato organizzatore che ha permesso la riscoperta di un patrimonio così interessante e che da sola giustificerebbe il successo della manifestazione organizzata dai giovani di Scala legati come sono alle più genuine tradizioni della nostra terra.

In serata si esibivano i giovani della compagnia dei canti popolari di Vietri Sul mare.

La manifestazione registrata da Radio Battipaglia ha permesso a un più largo numero di radioascoltatori di conoscere

ed apprezzare i canti eseguiti nel corso dello spettacolo.

A chiusura della sagra sono state offerte medaglie ricordo e coppe ai vincitori delle diverse gare svoltesi e al maestro Schiavo come riconoscimento della sua opera di musicologo ed appassionato studioso delle tradizioni locali.

A questo punto il cronista dovrebbe ricordare i nomi di quanti hanno animato la serata e di quanti hanno curato la manifestazione.

Ne facciamo a meno sottolineando, come detto prima, il carattere corale della sagra e ringraziando tutta Scala per aver offerto ancora una volta la sua piazza-salotto e tutta la sua signorile ospitalità al pubblico convenuto dai Centri della Costa Amalfitana ed ai turisti. Il premio più ambito per tutti è stato quello di aver offerto a molti la possibilità di ritrovarsi in un clima sano e di aver contribuito a far conoscere Scala sempre più nei suoi valori più genuini. L'appuntamento al prossimo anno.

Enzo Liguori

IL NATALE A SCALA

Con l'approssimarsi delle feste natalizie, anche quest'anno il Centro Sportivo Scala ha programmato una serie di manifestazioni in modo da offrire a quanti per l'occasione sono nostri ospiti una piacevole settimana di fine d'anno.

Esse si articoleranno nel seguente modo:

24 DICEMBRE

Ore 23,30 - Nel Duomo di S. Lorenzo inaugurazione MOSTRA dei PRESEPI e visita all'artistico presepe allestito dai giovani del Centro Sportivo.

25 DICEMBRE

Ore 18,30 - Presso le scuole Medie i giovani della filodrammatica locale presenteranno: « O PIGIONE 'E CASA », commedia in tre atti di M. Oliva.

26 DICEMBRE

Ore 11 - Gara podistica « I CINQUE PRESEPI » per categoria.

Ore 18,30 - Grande tombolata di S. Stefano.

27 - 28 - 29 DICEMBRE

Ore 18 - Torneo di «TRESSETTE».

1° GENNAIO 1977

Ore 10,30 - Celebrazione della giornata della Pace.

Ore 19 - Festa dello Sportivo.

2 GENNAIO

Ore 18,30 - 5° FESTIVAL NATALIZIO per Bambini.

3 GENNAIO

Ore 16 - « 2° CONCORSO DEI PRESEPI ALLESTITI IN CASA »

Visita Commissione Esaminatrice.

5 GENNAIO

Ore 18,30 - A PONTONE - Replica della Commedia « O PIGIONE 'E CASA ».

6 GENNAIO

Ore 17,30 - Corteo dei RE MAGI, organizzato in collaborazione con la Pro Loco. Premiazione e proiezione diapositive dei presepi allestiti in casa.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231595

COSTITUITA A SCALA "L'ASSOCIAZIONE DEI GENITORI PER LA SCUOLA,"

Il 14 Novembre u.s. si è riunita, presso il salone della Scuola Media l'Assemblea dei genitori degli alunni delle Elementari e delle Medie di Scala. La partecipazione alla riunione, di cui si sono resi promotori alcuni genitori, è stata veramente numerosa. Hanno preso la parola, per illustrare le finalità di tale associazione, il Sig. Gaetano Di Lascio, il Sig. Giovanni Cappuccio, il Sig. Mario Coccia ed hanno portato il loro saluto all'Assemblea i molto Rev. Sac. Don Giuseppe Imperato e Don Bonaventura Guerra.

Il Sindaco di Scala Sig. Angelo Apicella, pur essendo presente in qualità di geni-

tore, ha voluto, nel Suo intervento, dare ai Genitori presenti delle notizie quanto mai gradite. In primo luogo ha comunicato l'avvenuto acquisto dello Scuolabus che dovrebbe, a breve termine, effettuare il servizio di trasporto dei ragazzi, che dalle Frazioni devono raggiungere il centro per frequentare l'Asilo e le scuole Elementari e Medie. Tale notizia è stata accolta con vivissima soddisfazione da tutti i presenti. Il Sindaco Apicella ha parlato poi del lungo e travagliato iter del progetto per la costruenda palestra scolastica. Anche sul questo argomento ha dato notizie confortanti, essendosi finalmente con-

cluso tale iter con l'approvazione. Di tanto e di altre iniziative a favore della scuola di Scala, che per ragioni di spazio omettiamo, è andato al Sindaco Apicella un caloroso applauso e un cordiale « grazie » da parte di tutti i convenuti, che hanno voluto sottolineare i Suoi meriti per l'opera costante e instancabile che sta svolgendo.

Successivamente l'Assemblea ha provveduto ad eleggere dei propri rappresentanti in un Direttivo composto da undici persone.

Sono risultati eletti i seguenti Signori: Gaetano Di Lascio, a cui successivamente è stata conferita la carica di Presidente; Giovanni Cappuccio e Mario Coccia a cui sono andate, rispettivamente, le cariche di Vice Presidente e Cassiere; Bottone Pio; Ferrigno Salvatore, Bottone Giuseppe, la Signora Forino Lucia, Palumbo Antonio, Aurioso Domenico, Amodio Alfonso, Esposito Luigi. Segretario è stato nominato il molto Reverendo Sac. Don Bonaventura Guerra.

Il Direttivo è stato autorizzato a stilare uno Statuto, da cui si evince chiara la finalità di tale Associazione. Essa è principalmente quella di essere più presente e partecipe dei problemi della scuola, di affiancare gli Insegnanti e gli Organi competenti onde dare quell'apporto di idee per un'opera fattiva e costruttiva e per prendere tutte quelle iniziative necessarie al miglior funzionamento della stessa, per il vantaggio dell'intera popolazione scolastica.

Mario Coccia

S T A T U T O

Art. 1 - Visto il verbale del 14 Novembre 1976, si costituisce a Scala, per volontà unanime dei Genitori degli alunni delle Scuole Elementari e Medie, l'« Associazione Genitori per la Scuola » allo scopo di seguire più da vicino i problemi scolastici dei propri figliuoli.

Art. 2 - L'Associazione è libera, autonoma e apostolica.

Art. 3 - Gli scopi che l'Associazione si prefigge, sono i seguenti:

- a) Mantenere i rapporti tra Genitori e Insegnanti.*
- b) Stimolare l'azione dei Rappresentanti presso gli organi scolastici previsti dai decreti delegati (Consiglio di Istituto, Disciplina e Classe; Consiglio di Circolo ed interclasse).*
- c) Sollecitare l'instaurazione di corsi di sostegno.*
- d) Sollecitare i propri rappresentanti a rendersi parte diligente nel seguire l'andamento didattico e l'esecuzione del piano di lavoro.*
- e) Interessarsi dell'Igiene e della Refezione scolastica.*
- f) Curare la preparazione estiva di alunni che ne avessero bisogno.*
- g) Promuovere corsi di aggiornamento per i Genitori.*

Art. 4 - L'Associazione attraverso i propri Rappresentanti, si fa promotrice presso gli organi competenti superiori di tutte le iniziative che si ritengono necessarie per il bene degli alunni e il miglior funzionamento della scuola. —

Art. 5 - L'Associazione, attraverso volontari contributi personali ed eventuali altre fonti, deve disporre di un fondo di cassa da utilizzarsi per attrezzature carenti, materiale didattico, o per qualsiasi altro motivo giudicato valido dai Rappresentanti.

Art. 6 - L'Assemblea elegge un Direttivo che è fissato in numero di undici persone, Genitori o Delegati, che resta in carica per tre anni.

Art. 7 - Il Direttivo elegge il proprio Presidente, Vice Presidente e Cassiere.

Art. 8 - L'Assemblea si riunisce:

- a) in seduta ordinaria, due volte all'anno, in prossimità dell'apertura e della chiusura dell'anno scolastico.*
- b) in seduta straordinaria, ogni qualvolta il Direttivo ritiene opportuno convocarla.*
- c) infine, in ogni momento, su richiesta di almeno un terzo dei firmatari lo Statuto.*

Art. 9 - Il Direttivo si riunisce ogni quindici giorni in seduta ordinaria, in seduta straordinaria ogni qualvolta se ne dovesse ravvisare la necessità o se un terzo dei componenti lo ritenga opportuno.

Art. 10 - La riunione sia dell'Assemblea che del Direttivo è valida in prima convocazione, se i presenti raggiungono il numero della metà più uno; in seconda convocazione con qualsiasi numero.

Art. 11 - Il presente Statuto è suscettibile di modifiche od emendamenti.

Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre Celeste

A volte questa frase viene usata come se fosse una di quelle frasi paradossali che indicano una meta praticamente irraggiungibile, come se si dicesse: « Cercate di diventare sempre più perfetti o o più abili o più buoni, senza fermarvi mai, puntando addirittura alla perfezione di Dio ».

Ma qual'è il suo il suo vero significato? Di che tipo di perfezione intende parlare Gesù? Se noi prendiamo questa frase nel suo contesto, vediamo che Egli ci insegna qui, in particolare, ad amare i nemici e a pregare per quelli che ci perseguitano, per essere così « figli del Padre celeste che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti ». Gesù chiede quindi di essere perfetti nell'amore, di essere figli di

(continua in 4ª p.)

Grave furto nella Cattedrale di S. Lorenzo

Ignoti ladri sacrileghi, forzata la porta d'ingresso alla chiesa dalla navata destra della cattedrale del XII secolo, la cui serratura era stata sostituita dopo il primo furto perpetrato lo scorso anno, hanno asportato i due splendidi candelieri in legno scolpito e dorato del presbiterio datati dal secolo XVI e con alla base gli stemmi di Scala. Hanno inoltre rubato sei candelieri grandi dall'altare maggiore di S. Lorenzo, di gran valore, una base antica in legno su cui poggiava un crocifisso d'argento. Il bottino si è arricchito con una preziosa base d'argento per le esposizioni solenni dell'ostensorio. I ladri hanno forzato la prima porta in legno del locale dove è conservata la mitria d'inestimabile valore donata a Scala dal re Carlo I d'Angiò nel

1270, sette secoli fa, dopo una furiosa tempesta nelle acque del Tirreno.

La notizia ha destato profondo stupore e rabbia nella popolazione scalese. Le indagini sono affidate ai carabinieri della stazione di Ravello-Scala il cui comandante maresciallo Renzo Cavalletti ha effettuato un primo sopralluogo appena informato del sacrilego furto.

A memoria d'uomo mai nessuno aveva osato rubare in questa chiesa santuario dove si venera il Crocifisso miracoloso del XII secolo.

Ancora una volta Scala e la Costiera quindi agli onori della cronaca per furti di opere d'arte e cimeli d'inestimabile valore.

Enzo Liguori

DIO E' AMORE E' LIBERTA'

(continuaz. dalla p. 1)

tate a tutti, o veri doni di Dio, siate un « inno alla gioia » per i vostri amici, per la vostra famiglia di oggi e di domani: e a nome di ogni fratello pregate cantando: « Prendimi per mano, Dio mio, guidami nel mondo a modo tuo »... Oh se ne guidasse qualcuna da me, qualche altro al Sacerdozio!... Non abbiate paura, il mondo ha bisogno di genitori santi, però non dimenticate che la Chiesa ha bisogno anche di giovani forti che sappiano sacrificare tutto perché gli altri abbiano il Tutto! Preghiamo!! la messe è molta, ma gli operai, in tutti i campi, sono pochi... Ma non temete, siamo qui anche per aiutare voi a trovare la strada e anche se « la strada è tanto lunga e tanto dura »... niente e nessuno potrà turbarvi, perché portate Cristo, siete di Cristo! Come la cerbiatta che girava libera, nei boschi dell'antica Roma, con al collo il cartello « Noli me tangere Caesaris sum », così cantate con la vita, dite alla tristezza, al dubbio, al disinganno, alla delusione, all'ingratitudine, alla slealtà dei falsi amici, al buio, all'angoscia, tutti ospiti che hanno bussato o busseranno alla porta del vostro cuore, dite con serenità, con fermezza, ricchi della speranza cristiana: « Non mi toccare, non mi sopraffare appartengo all'Imperatore, all'Imperatrice » e correte liberi, portando gioia e libertà, forti di ciò che ci ripete lo Spirito Santo nel libro dei Proverbi 1,17: « Invano si tende la rete davanti a coloro che hanno le ali », uno spiritual negro ci ricorda che tutti i figli di Dio hanno le Ali! Aprite, fortificate le ali dell'amore della fede e della Speranza in voi e negli altri, non le lasciate tarpare,

tagliare da niente e da nessuno! Chiamate Maria, la Mamma, nella gioia e nel pericolo, Ella correrà a ritrovare Gesù con voi nel Tempio!

Don Luigi, Antonella Concettina, Fortunata Antonella, Rosamaria, Anna Sofia, Eugenia, Francesco, Gerardo, Gianfranco (il cui sguardo ci segue ancora) pronti, il mondo dorme, « ma c'è Uno che vive e attende l'ora »... Antonino, è suonata l'adunata, prendi la chitarra come quel giorno e in perfetta letizia, cantiamo per ogni fratello che non ha speranza e amore: « Dio è amore, è Libertà », è Gioia!!

DIO E' AMORE

Quando si scopre che Dio è amore, si tratta di una scoperta nuova e personale per ciascuno: ci si butta ad amare! Ci si dimentica di sé per gli altri e ci si ritrova negli altri, in una comunione più piena.

Lentamente si arriva a capire che l'amore scambievole è la sintesi del cristianesimo, la felicità di ogni uomo. Si vorrebbe fare di tutta la propria vita un unico, continuo atto d'amore. Tuttavia ci si accorge presto che non è facile. Mille ostacoli si levano, intralciano, si oppongono alla decisa volontà di amare.

Dentro di sé: l'egoismo la paura, il disordine di passioni che si scatenano e che a fatica si riesce a controllare. Al posto dell'amore che è donazione di sé, subentra l'egoismo che è desiderio snodato di possedere, di sfruttare per sé uomini e cose. Sono tanti gli ostacoli, gli inciampi dell'amore. Ma quel che conta è l'amore forte, totale, generoso. Per ben amare bisogna saper rinunciare, saper tagliare, ma solo per amare di più.

Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre Celeste

(continuaz. della 3. p.)

quel Dio che è Amore. Essere misericordiosi: la misericordia è la pienezza dell'amore, della carità. Ora questa, anche se a volte difficile, è una perfezione possibile, attuale, concreta, fatta per tutti; è allo stesso tempo realizzabile ogni istante e sempre perfezionabile. E' originale e porta con sé varie conseguenze. Prima di tutto, non ha importanza il comportamento degli altri uomini, amici o nemici, prepotenti, cattivi: Dio darà sempre la forza di amarli, come Egli stesso fa con loro ed anche con noi, Egli stesso li amerà in noi, per mezzo nostro. Dunque la via maestra della perfezione cristiana è: *essere totalmente amore nell'attimo presente*. Una vita fatta per tutti, in cui ogni momento è buono per ricominciare. Tutti possono essere così, in qualche modo, ciascuno nella sua misura « perfetti come il Padre ».

"Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli!.."

Che cosa significa fare la volontà di Dio?

Non basta essere battezzati e dirsi cristiani: riconoscere cioè Cristo come Signore, ma soltanto a parole. Non basta leggere la Bibbia, ascoltare quello che Gesù dice, senza metterlo in pratica. Non basta appartenere al popolo cristiano o essere iscritti ad una associazione caritativa o apostolica. Per Gesù dunque nemmeno il fare ha importanza: ciò che ha valore per Lui è un *atteggiamento interiore*, fondamentale che porta a compiere, in ogni circostanza, concreta della vita, la volontà del Padre, qualsiasi essa sia.

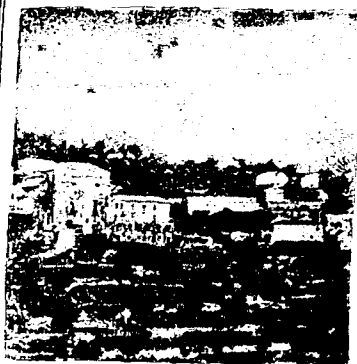
« Fare la volontà di Dio » non è un'espressione rassegnata o pietista ma è l'atteggiamento più profondamente umano che esista. Fare la volontà di Dio è un'avventura divina possibile a tutti e varia per ciascuno: diversa per la massaia e il vescovo, per l'operaio e per il medico per il contadino e per il monaco e per la stessa persona, a volte tacere, a volte pregare, a volte lavorare, a volte impegnarsi a fondo in una rivoluzione sociale, a volte giocare con i bambini, a volte riposare....

Facendo così la volontà di Dio, giorno per giorno, realizziamo il disegno che Dio ha su di noi: un disegno che ha sempre delle proporzioni grandi, universali, qualunque sia il posto che occupiamo nel mondo.



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 1-2 - 1-2-77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

La Chiesa comincia la sua vita così, subito il martirio.

Noi cantiamo molto in chiesa, senza pensare che anche il canto deve essere una preghiera profonda; eppure ci troviamo davanti a due avvenimenti drammatici della storia: Cristo nasce in un stamberg e poi muore su una croce e i bambini, gli innocenti, sono sacrificati.

Venti secoli di cristianesimo senza dubbio sono un soffio, sono un attimo, perché il mondo ha i millenni davanti, però mi domando come mai queste crudeltà, invece che diminuire, stanno ancora aumentando.

Non so se sia stato più «boia» Erode a uccidere questi figli, o tutti quelli che anche oggi stanno ammazzando i figli nell'utero materno.

Erode avrà creduto di compiere un atto politico, per uccidere il Messia che era nato, ma certo nella storia le vittime sono sempre i bambini. Ammazzare un adulto è grave, ma almeno si è tra pari, mentre l'innocente, il bambino indifeso, nessuno dovrebbe avere il coraggio di toccarlo.

Se fossimo veramente una civiltà avanzata avremmo un senso di riverenza per i bambini. C'è un passo di un grande latino che dice: «*maxima debetur puero reverentia*», ed è un pagano che scrive: al fanciullo si deve la massima riverenza. Non dice rispetto, dice «riverenza»!

Ho sentito spesso dai missionari che in certe zone i bambini sono rispettissimi, mai un bambino perde la famiglia: e noi diciamo che sono selvaggi.

Se guardassimo almeno le bestie: non sono come noi, non fanno di queste cose.

I pagani ci hanno lasciato in eredità questo concetto che ai bambini si deve la massima riverenza: gli animali ci insegnano la premura.

A Nomadelfia abbiamo visto un fatto che ho raccontato spesso anche nei miei discorsi al popolo: c'erano due gatte che dormivano sotto una delle nostre casette prefabbricate: una aveva fatto il nido da una parte e l'altra dalla parte opposta. Sono nati i gattini e una delle due gatte è morta: l'altra è andata a prendere i gattini ad uno ad uno per il collo, li ha portati nel suo nido e li ha allevati tutti.

Fossimo delle gatte, dico allora al popolo, così premurosi verso i figli, verso i bambini.

Abbiamo mille modi per distruggere i bambini: educarli male, per esempio: questo è già un grave reato, perché rimangono infelici per tutta la vita. Scandalo

"HO FAME, HO SETE: AIUTATEMI!"

«Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv. 6, 54)

Gesù ci tende la mano, grida il suo «*sitio*» dalla culla, dall'altare, dal cuore di ogni fratello, di ogni bambino: ha sete del nostro amore, della nostra risposta di fede: è Lui che nei piccoli, specialmente, ci chiede aiuto! Può essere sensibile a questo richiamo solo chi è pieno di Dio, chi vive in Lui, chi vive di Lui, per Lui: «Chi viene a me non avrà più fame, chi crede in me non avrà più sete!» (Gv. 6, 35) Colui che ha scoperto Gesù fonte unica può indicare agli altri la via, può impedire a molti di morire di fame o sotto le macerie di tante preoccupazioni che spesso volte uccidono nei cuori la insaziabile fame e la inestinguibile sete di Dio!

Perché essere sensibili soltanto alla fame materiale, alla siccità che inari-

dalizzarli, corromperli, altri gravissimi delitti.

Mi pare che ci troviamo ancora in mezzo ad una società di briganti: attraverso mille forme si cerca di corrompere la gioventù, di distruggere quello che può essere il suo pregio fondamentale: avere uno spirito, un orizzonte, un avvenire, una luce della vita, vedere la vita.

Quando si cominciano a commettere simili reati, quando si perde l'idea di Dio, si diventa peggio degli animali, perché si commettono dei reati che gli animali non fanno.

Tutto il creato ci rimprovera, tutto il creato, se avesse una faccia come la nostra.
(continua a pag. 3)

disce i campi, alle alluvioni che tutto distruggono, perché accorrere in aiuto soltanto nei luoghi colpiti dal terremoto?

Ma non avvertiamo la debolezza, la morte che genera nei cuori l'indifferenza al Pane disceso dal cielo? Perché tanta infelicità, angoscia, disperazione nel mondo di oggi? Si verificano scosse sismiche superiori ai gradi della scala Mercalli in ogni città, in ogni famiglia, in ogni cuore! I valori umani spirituali, la ricchezza della fede cristiana, tutto questo patrimonio vitale viene sepolto sotto le macerie dell'interesse egoistico, della ricerca del benessere solo materiale. Quale esercito correrà a riportare alla luce la gioia di vivere in pieno il Vangelo che ci vuole nutrire di Parola e di Pane?

Il nostro cuore è fatto per vivere in comunione con Dio e «non riposa» finché non realizza questa amicizia, finché non si convince che la vita di Cri-

Suor Marisa Barboni

“Ho fame, ho sete: aiutatemmi!”

sto in noi è al di sopra di tutto e di tutti.

I bambini, in modo speciale, hanno fame e sete di Dio, ma non c'è chi li aiuti!

Non basta la catechesi settimanale della parrocchia, non basta la preparazione prossima ai sacramenti d'iniziazione cristiana: è indispensabile, insostituibile la scuola viva, vera, della famiglia, della «chiesa domestica» per far crescere i piccoli sani, forti e robusti nella fede, nell'amore, nutriti della Parola viva fatta Carne, illuminati dal sole dell'esempio dei genitori! In modo speciale a voi Scalesi chiedo: ma non sentite il grido del cuore dei vostri figlioli? Come vivete la partecipazione piena ai Sacramenti?

Amo Scala come mia terra, non solo perché questo è il posto che il Signore ha scelto per me, ma anche perché la storia mi dice che fu fondata da Romani e Piceni: a Roma ha trascorso la mia giovinezza, nel Piceno ho visto la luce: e per giunta mamma è nata in un paese del Piceno «Scalette» lo stesso nome dolce, forte e amato di Scala mia!

Gli abitanti di questa meravigliosa cittadina, già tanto gentili, sensibili alla musica, alla bellezza, all'arte, alle feste gioiose, dovrebbero distinguersi per docilità alla Chiesa e per forza di animo contro ogni ostacolo della fede, di scendendo essi dai Piceni, la cui terra è ricca di santi e dai Romani, testimoni del valore dei martiri!

Ma mi sorge un dubbio: sarà proprio vero questo? Non vi sarà un grave errore storico?

Temo... che Scala discenda da quel gruppo di discepoli di Gesù i quali, nel sentire il suo discorso sull'Eucaristia, Pane vivo disceso dal cielo, esclamavano: «Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?» (Gv. 6, 60) E abbandonarono Gesù! Non voglio assolutamente offendervi, so che amate Dio, ma mi riferisco alla partecipazione completa alla Celebrazione Eucaristica, alla Mensa del Signore!

I piccoli che la Chiesa ha riconosciuto maturi per accostarsi alla Cena del Signore, che da pochi mesi si sono incontrati con Gesù Eucaristia per la prima volta, già tralasciano la Comunione alla domenica... manca loro, forse, lo esempio degli adulti!

I miei scritti non sono articoli di fondo, sono semplici conversazioni di una sorella che vuole farvi da sveglia-

rino, da lumicino alla finestra per ritrovare la via ad una fede più viva, alla partecipazione di Sacramenti. Spesso ho toccato questo argomento, ma oggi voglio andare di casa in casa e pregare i genitori, i maestri, perché aiutino i loro piccoli; sinceramente soffro nel vederli già attaccati all'insidioso microbo della pigrizia ad accostarsi al Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia!

Il segreto per risvegliare, alimentare nei vostri cuori, nei vostri figli un sano appetito di Dio, del suo Pane necessario al nostro lungo e faticoso cammino, è coltivare in loro, in voi, l'amicizia personale con Gesù, l'amore delicato, rispettoso, gioioso ai fratelli, amore che è espressione dell'intima unione con Gesù Crocifisso Risorto. Il Concilio Vaticano II ci istruisce su come dobbiamo realizzare questa unione a Gesù nostro Salvatore, Sacerdote del Padre che si offre e vuole che con Lui ci offriamo al Padre per salvare tutto il mondo: «I credenti, attraverso i sacramenti, si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso» (LG 7).

Non possiamo chiamarci cristiani se non accresciamo la nostra unione a Cristo in questi incontri forti, vivi, reali che sono i sacramenti.

«Quali figli di Dio, siamo tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio» (LG 11). Che pena, la domenica, vedere persone che al momento della Comunione rimangono nei ban-

chi, dimenticando che Gesù le chiama, le invita: «venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, io vi ristorerò!» Perché vogliamo aspettare l'ultimo momento della vita per capire che abbiamo sciupato la grazia, abbiamo gettato al vento la Parola di Dio, e non abbiamo saputo gustare il Pane celeste? Convertiamoci ora!

La Madonna che ama Scala, Ella che si sta preparando un centro di preghiera alla «grotta» di S. Alfonso, Ella, la Mamma dell'Eucaristia, presente ad ogni Celebrazione, entri nelle nostre case, prenda i vostri cuori in mano, o genitori, e vi costringa con forza e dolcezza materna a guidare, con l'esempio, i vostri figli alla culla di Betlem, al Calvario, Altare del sacrificio, perché imparino «ad offrire se stessi» (SC 48) a Dio e ai fratelli!

A voi, piccoli che Gesù ama e invita, Gesù ripete: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6, 67) con la fede di S. Pietro rispondete che non abbandonerete la Mensa che il Padre vi prepara! E, come venite al parlatorio del monastero, a rallegrarmi con i canti che i maestri vi insegnano, correte alla culla di Gesù, come i bimbi della Palestina, correte all'Altare, ad ogni Celebrazione Eucaristica, mangiate, siate luce nella notte di questa indifferenza e cantate: «Se l'aura è gelida, se fosco è il ciel, oh vieni al mio cuore, vieni a posar, ti vo' col mio amore riscaldar»!



Un plauso al Centro Sportivo di Scala

Anche quest'anno, al Centro Sportivo è toccato il compito dell'organizzazione delle festività natalizie, sulla base di un vasto ed articolato programma predisposto dal Consiglio Direttivo e costituito da numerose manifestazioni culturali, ricreative, sportive, che hanno soddisfatto tutti, riscuotendo unanimi consensi.

Il lavoro è cominciato già con l'allestimento, in Cattedrale, del magnifico presepe, che, per le dimensioni, per l'aderenza ad una realtà così straordinariamente naturale, per la varietà e molteplicità di situazioni ambientali, si è imposto alla ammirazione di tutti. Parimenti pregevoli, ed alcuni di buona fattura i presepi esposti dai giovani partecipanti all'apposita gara e che una giuria ha valutato non senza imbarazzo, classificando al primo posto quello di Antonio MANSI.

La notte di Natale è iniziata con la Messa Solenne, la processione per le strade del paese, illuminate a cura della PRO-LOCO da artistici motivi natalizi, e la tradizionale stella.

In serata è eseguita, nel Salone della Scuola Media la rappresentazione della commedia «O pignore 'e case» scritta e interpretata da Mirella OLIVA con tanti applausi del numeroso pubblico per tutti gli interpreti. Il bel sole di S. Stefano poi, ha accompagnato i numerosi atleti che hanno partecipato alla gara podistica dei cinque presepi. Si tratta di una manifestazione che racchiude tutti gli elementi di una gara sportiva e i numerosi aspetti positivi della marcialonga.

Agli atleti del C.S.I. di Salerno seguiti da una folta schiera di sportivi e

(continua a pag. 4)

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

(continuaz. dalla 1^a p.)

stra, arrossirebbe davanti a questi fatti perché è offeso, Dio è offeso. Se avete il ritratto di vostra madre e ci sputate contro è un'offesa grave; così, se noi lasciamo fare questi delitti, è come se lasciassimo sputare in faccia a Dio nelle sue creature.

Dobbiamo muoverci come creature di Dio: siamo spiriti incarnati, abbiamo una missione in terra e poi una conquista in cielo.

Come mai avvengono questi delitti, come mai ci vanno sempre di mezzo gli innocenti? La vita è tutta una immolazione, è un fatto stranissimo: gli innocenti sono sempre sacrificati.

E noi? Noi assistiamo, deboli e irresponsabili.

Tra cattolici e cristiani tutti quelli che in qualche modo credono in Cristo, siamo oltre un miliardo.

Quando stava per scoppiare la guerra, nel 1939, ricordo che Pio XII fece un discorso invitando tutti i capi di stato a mettersi al tavolino e trattare perché il mondo minacciava di andare a ferro e fuoco: invocava che si mettessero d'accordo a tutti i costi e sapessero vedere e prevedere il disastro verso cui stavano trascinando i popoli. E poi diceva: ci rivolgiamo a tutti coloro che hanno insieme a noi una credenza in Dio.

Quindi, noi cristiani avremmo anche questo suggerimento della Chiesa di essere molto legati a tutti quelli, nel mondo, che hanno una certa fede, una certa credenza in Dio. E con questi saremmo miliardi, potremmo essere una forza enorme.

Venire a pregare dobbiamo, però bisogna fare, bisogna organizzare qualcosa: non si può andare avanti a vivere così. Non si può, non si deve.

Vedo qui donne, uomini: sarete padri e mamme: vedo dei giovani, delle ragazze: non si può lasciare che le cose vadano avanti di questo passo.

O forse siamo diventati anche noi una massa di egoisti? Perché se andasse in pericolo uno dei vostri bambini voi mamme correreste da tutte le parti disperate. E invece cosa facciamo per tutti quei figli che sono schiacciati da questa crudeltà contemporanea?

Oggi abbiamo anche la possibilità di usare i grandi mezzi moderni di comunicazione: stampa, radio, televisione, ma facciamo poco: la nostra stampa, io dico spesso, è debole, è buona come sonnifero, per far venire il sonno.

Abbiamo bisogno di essere più forti, abbiamo bisogno di svegliarci, di sentirci responsabili e corresponsabili di tutto quello che sta facendo la stampa, la politica, di tutto quello che si sta compiendo per distruggere l'umanità e per fare dei nostri figli delle vittime.

Altrimenti moriremo male e penso che i nostri figli, le generazioni che verranno, un giorno andranno nei cimiteri a maledirci: sulle nostre tombe scriveranno: siate maledetti perché ci preparate una civiltà che distrugge.

Ma quando noi cristiani saremo veramente cristiani, capaci di entrare in lotta, farci fucilare, farci bruciare piuttosto che lasciar ammazzare gli innocenti e rovinare la gioventù in questa maniera?

Guardiamo un manifesto che distrugge tante coscienze e diciamo: guarda che lazzaroni! Macché lazzaroni, siamo noi i lazzaroni perché se quelli ne buttano fuori un miliardo noi dovremmo buttarne fuori dieci miliardi.

Essere sempre pronti, sempre contro: bisogna andar contro.

Il popolo di Dio oggi si trova molto male: non solo i laici sono divisi tra loro, ma anche i sacerdoti: è una malattia generale, come un'epidemia.

Chi può salvare tutto? Se il mondo potesse fare senza di noi cristiani... Ma non può: siamo chiamati noi a salvarlo. Dovremmo essere come quelli che fanno servizio al pronto soccorso dell'ospedale, con le lettighe, le auto per correre a prendere i feriti. Invece stiamo qui tranquilli.

Tutto il popolo cristiano dovrebbe essere come un insieme di macchine che corrono a salvare i feriti, di gente che corre a stampare, ad adoperare tutti gli strumenti moderni: stampa, radio, televisione.

Se ci muovessimo così, la nostra chiesa diventerebbe più grande di questa

costruzione. Perché tutto il mondo diventa un tempio: dove siamo, siamo nel tempio di Dio, l'universo: il mondo e la gioventù vivono in quel tempio.

Questa è una piccola sala nella quale ci raduniamo, ma il vero tempio è quello. Ricordo che da bambino cantavamo un inno che diceva: «tempio sacro è lo universo», in cui c'erano delle immagini che non ho mai dimenticato: la terra è pavimento, il cielo è la volta e le montagne sono gli altari del tempio che è l'universo.

Noi dobbiamo uscire da questa chiesa con queste immagini forti nello spirito: tutto l'universo è un tempio: e portare nel mondo questo messaggio, combattere, buttare la vita piuttosto che continuare a stare a guardare mentre distruggono l'uomo.

Si uccidono e si vogliono uccidere con la legge i poveri bimbi che stanno per nascere: questo è il più grande delitto che si possa compiere.

E ci sono purtroppo anche dei cattolici che partecipano e dicono: ma insomma, è necessario.

Necessario? Tu non uccidere!

Siamo sconfitti, non siamo capaci di reagire. Perché non lo facciamo? Domandiamocelo mentre siamo qui che stiamo per fare la comunione.

Se fosse mio figlio lo farei. E chi sono gli altri? Sono tutti nostri figli e se noi siamo tutti insieme e diciamo: tutte le donne qui sono le loro mamme, tutti i padri qui sono i padri, i sacerdoti sono anch'essi i loro padri e tutti questi ragazzi e ragazze sono i loro fratelli, allora usciamo con la grande idea che gli innocenti vanno salvati a tutti i costi.

Preghiamo, ma soprattutto nella preghiera ci sia questa meditazione: che davanti a Dio siamo tutti corresponsabili e, se vogliamo, avremo la forza di cui abbiamo bisogno perché Dio ce la darà, ce lo garantisce.

Don Zeno

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

“CANTATEMI IL MAGNIFICAT!”

Giorno 11 dicembre 1976: le campane della Cattedrale di Scala suonano a morte: tutta la famiglia parrocchiale si domanda: chi ha lasciato questa vita? Sr. Maria Costanza di Muro, Redenterosta, è volata al cielo, dopo indicibili sofferenze, accettate con gioia, con piena coscienza, con desiderio d'amore per aiutare i fratelli, specie i sacerdoti, per cui si era offerta vittima. Chi l'ha conosciuta può dire che aveva una vitalità che nascondeva i suoi 78 anni, vitalità che le veniva non solo dal suo carattere esuberante, entusiasta, ma dalla pienezza dell'amore di Dio di cui era realmente innamorata. Era nata Maddalena, a Canosa (Ba) da una signorile famiglia: entrata nel nostro Monastero, per consiglio del famoso Padre Cappello, anima carismatica, ne usciva con rammarico e accudì la mamma fino alla bella età di 90 anni e più. Morta la madre, bussò di nuovo al nostro Monastero, meritando il nome di Suor Maria Costanza, questa volta guidata da un fervente sacerdote, Mons. Vincenzo M. Farano, oggi Arcivescovo Pro Nunzio Apostolico in Indonesia. Il Padre Carmine Coppola che l'ha assistita spiritualmente in questi ultimi

anni, l'ha definita anima di preghiera, di viva fede, entusiasta della sua vocazione, ricca del senso ecclesiale, veramente missionaria! Accanto al suo letto di dolore, vero Calvario, si trovò, non a caso, un missionario del Madagascar, P. Giovanni Padovano, Redentorista: Gesù premiava così la sua ardente sete di salvare anime, di aiutare i missionari! Mons. Andrea Afeltra, Vicario Generale della Diocesi, faceva notare la coincidenza della sepoltura di Costanza nella domenica «Gaudete»! Sì, il nostro grande dolore, era vissuto nella gioia cristiana, quella gioia che faceva dire a Costanza: «Quando sarò morta, non piangete, cantatemi il Magnificat!». Sì, un canto di tenero affetto è stato elevato da noi suore, dai parenti tutti, piccoli, giovani, adulti: era giusto, tutti amava e aiutava con la preghiera, che ora continua ad elevare alla Trinità e alla Madonna per tutti noi, per la Chiesa per Scala che amava e seguiva specie nei piccoli e nei giovani! E' stato bello il suggerimento di una scalese far suonare le campane della Parrocchia, perchè Costanza ha aiutato e aiuterà Scala nostra!

Suor Marisa Barboni

Un plauso al Centro Sportivo di Scala

(continuaz. dalla pa. 2)

turisti, si sono aggiunti i nostri giovani, tutti in una gara che ha portato una nota di vivacità e di simpatia per le nostre strade cittadine.

Non poteva, naturalmente mancare, la classica tombolata, con i numerosi premi, dopo il lusinghiero successo dell'anno scorso: così tutti hanno avuto modo di sfidare la fortuna anche se a vincere sono stati pochi. Che soddisfazione per Muschillo che pensa ancora ai dieci biglietti comprati.

Ci son dovuti, poi tre giorni per laureare il campione di tressette nella persona di Lorenzo BOTTONE, il «Compare». Al più popolare gioco nostrano hanno partecipato 24 coppie aggiornatissime su ogni articolo del regolamento, cavillosi nella sua interpretazione, sempre alle prese con problemi di resti, di calcoli, di percentuali.

Achille, da calcoli fatti, sostiene che il tempo per le discussioni sia stato superiore a quello impegnato per lo svolgimento del torneo. Il primo gen-

naio, celebrazione in Cattedrale della giornata della pace; in serata, trattenimento musicale e danzante con assaggio dei nostri più tipici prodotti natalizi, nonché dell'immane panettone.

Qualcuno è certo che Domenica quattro, Salone stracolmo e stipato in ogni angolo per lo zerchino d'oro: tutti i genitori presenti, da quelli di Pontone a S. Caterina, non mancava proprio nessuno.

Il Dr. COCCIA era più emozionato del figlio.

Abbiamo ascoltato tante belle canzoni, tantissimi applausi: felicissimi i bambini partecipanti: a tutti la foto a colori e un simpatico dono. Al termine del festival il ringraziamento del Sindaco, Angelo APICELA.

Il sei di gennaio, conclusione, Corteo dei Re Magi, incontro con la stella e Te Deum di ringraziamento. E se non ci fossero stati i giovani del Centro Sportivo?

Ricciotti F. Mansi

Una luce si è spenta per riaccendersi in Cielo:

NICOLA ANGELO PIEDIMONTE

Sì, una luce si è spenta qui sulla terra, : il nostro piccolo grande amico Nicola Piedimonte, il tredicenne cartonista di Campobasso, il pittore, scrittore, che la televisione ha presentato il 3 maggio 1976, a milioni di spettatori che lo videro suonare, il 26 dicembre 1976, come vero Angelo, ha spiegato le ali, è ritornato alla Casa del Padre, da cui era sceso quale messaggero di gioia e di luce per i degni genitori che gli crearono un ambiente familiare ideale, meraviglioso! «Marisa, Nicola non c'è più!» Mi disse per telefono la mamma, con una serenità e forza d'animo non comuni!...

Quanto ho pianto, che dolore straziante! Ma Nicola Angelo, in poco tempo aveva già detto tutto ai suoi familiari, agli amici, alla sua Campobasso, a Scala che egli amava, al mondo intero cui era stato mandato solo come un dono! Gesù Bambino è sceso nella capanna, quest'anno, ha guardato negli occhi il nostro Nicola, lo ha visto maturo per il cielo, se l'è stretto al cuore e l'ha portato lassù, da cui ci guarda, ci segue ci aspetta!

Scriveremo ancora di Nicola, per la gioia di tutti: mi diceva la mamma: «Ha lasciato un messaggio!» Il messaggio scritto la posta ancora non me lo ha fatto giungere, ma sono certa che già è stato udito da tutto il mondo, prima dal suo mondo, la famiglia! Diceva il papà il cardiologo Luigi Piedimonte, al nostro Parroco: «Era giusto che andasse in cielo, in 13 anni aveva fatto quel che io non ho fatto in 45 anni!» Nicola Angelo era un amico per i preparati genitori! Cara Annamaria, Nicola non frequenterà più con te e con i piccoli la Scuola d'Arte, ma continuerà a dipingere nei cuori di tutti, l'immagine di Cristo Luce: gentile dottore Gino, Nicola non verrà più con lei ai concerti, ma le farà sentire al cuore il concerto melodioso dell'amore che non muore!

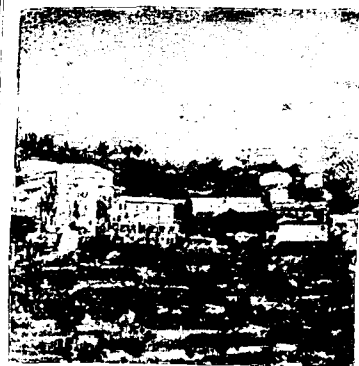
Caro caro piccolo Nicola, guarda i fratellini, i gemelli, guarda Scala tutta, guarda il monastero che ti ha amato, ammirato, pianto e pregato, non ti scordare di me, cui hai dato tanta luce; o vero Angelo apparso sulla squallida capanna della nostra terra, continua a suonare, a cantare, ad annunciare a tutti la Grande Gioia!

Sr. Marisa Barboni Redentorista



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 3 - 1-3-77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

TRASFORMAZIONE RADICALE DELL'UOMO IN CRISTO RISORTO:

Il Mistero pasquale è l'evento centrale del Cristianesimo, evento della morte e resurrezione di Cristo. Egli, morendo, ha distrutto la vecchia umanità di Adamo che Lui stesso aveva vestito nel seno della Beata Vergine Maria; risorgendo, ha mostrato la nuova umanità!

Dopo che Cristo ha realizzato in Sé questa trasformazione dell'umanità, ha mandato il Suo Spirito nel mondo, perché realizzasse, in tutti, ciò che era av-

IL MISTERO PASQUALE!

venuto in Lui. Lo Spirito che ha dato vita alla Chiesa, agisce attraverso i Sacramenti e porta gli uomini ad essere risorti in Cristo, durante la vita del tempo e quando tutti risorgeremo dai sepolcri e avremo il corpo come quello di Cristo Risorto, allora ascenderemo al Padre e vivremo tutti del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, raggiun-

gendo anche materialmente la nostra divinizzazione.

L'uomo nuovo imposta rapporti nuovi, quindi realizza un mondo nuovo. Un segno della trasformazione radicale dell'uomo in Cristo Risorto l'abbiamo nella conversione di Levi che diventa l'apostolo, evangelista Matteo!

Gesù passa innanzi a Levi, tutto preso dagli affari, alle dipendenze della potenza romana, un «pubblicano» cioè peccatore, scomunicato dal popolo ebreo. Gesù gli dice una parola: «Seguimi!». Quest'uomo, dice il Vangelo, si alzò, immediatamente lasciò tutto e si mise a seguire Gesù. «Alzarsi» ha un valore teologico: questo era un uomo

TRADIZIONI DELLA SETTIMANA SANTA

Tradizioni della Pasqua a Scala: un tuffo nel passato e tanta poesia! E' dalla domenica delle palme che l'ambiente si trasforma come per magia e tutti sembrano ringiovanire. Il verde-giallo degli agrumi cede al verde degli uliveti e lo scambio della «palma» tra famiglie e singoli diventa un rito di squisita nobiltà.

Mai cronista ha raccontato con quanto amore di anno in anno, per secoli, in tutte le famiglie di Scala i forni medioevali venivano chiusi per settimane e settimane perché fave e grano maturassero al buio nei vasi che servivano per abbellire il «sepolcro» del giovedì santo nella cripta della cattedrale. Generazioni e generazioni di Scalesi così si preparavano alla Pasqua, per tempo, silenziosamente ed il loro era già un atto d'amore, un «fatto» di fede semplice, umile, genuina. E il rosso delle camellie nel riverbero delle candele, tante candele accese, conferiva una solennità onirica all'ambiente ed il silenzio pur esso solenne dei fedeli in meditazione turbava e commoveva insieme.

Nella tarda serata del giovedì santo l'antichissimo rito dei «battenti» si ripeterà e ancora una volta le stradine del paese a decine i giovani in camice bianco, volto coperto, faranno sentire il canto della passione in coro. Sarà un

lungo peregrinare silenzioso e pio da una frazione all'altra di Scala fino a notte fonda e ogni partecipante sembrerà l'incarnazione di uno dei suoi antenati che tanti anni prima aveva ripetuto quel rito con la stessa semplicità e con la stessa umiltà.

I canti si perderanno lungo le vallate, gocce di rugiada mistica fino a perdersi lontano tra i monti ove altra gente attende la Pasqua e si commuove al richiamo di quelle voci che sembrano venire da un mondo nuovo, da un terreno sconosciuto a tanti.

Sono tradizioni forse superate, certamente fuori moda, ma a sostituirle non si è mai pensato e intanto i giovani si ritrovano l'uno accanto all'altro alla ricerca di uno spazio che è vita, che è fede viva al ricordo di antichi riti tramandati con commozione dai padri e dai nonni.

Il venerdì santo vedrà la folla silenziosa stretta intorno alle statue del Cristo morto e dell'Addolorata in uno scenario rischiarato appena dalle fiaccole, centinaia di fiaccole tremule, come voci in preghiera e il canto farà da sfondo unico a tanto mistico fervore dei più che partecipano alla processione per penitenza e non per diversivo.

Enzo Liguori

Alleluja!

**Cristo risorga
nella vita di tutti noi
per renderci, come Lui,
figli del Padre,
fratelli uniti
nell'amore!**

sepolto nei vizi, lontano da Dio, dalla comunità religiosa, sepolto nel suo mondo di latrocinio e di oppressione: in quella parola «alzarsi» c'è proprio una resurrezione! Egli risorge e segue Cristo. «Seguire Cristo» ha pure un significato teologico: seguire Cristo è entrare nel suo Mistero di morte e resurrezione! Levi vuole con Gesù un segno di comunione e l'invita a pranzo, si sente risorto! I farisei sono scandalizzati... Invece di gioire, di entrare anche loro nel Mistero del Cristo, si mettono a cri-

(continua a pag. 3)

(Estratto dall'Omelia del
Card. Corrado Ursi, a Scala)

Scala nel 250° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale

di S. Alfonso M. De' Liguori

Il 21 dicembre 1726, nel Duomo di Napoli, gremito all'inverosimile, veniva ordinato Sacerdote, sotto gli sguardi attoniti dei napoletani e la sorpresa della nobiltà cittadina, il celebre Avv. Alfonso De' Liguori. Figlio primogenito del nobile Giuseppe De' Liguori, Capitano della Galera Reale, e della nobildonna Anna Cavalieri, giovanissimo di 16 anni si era laureato in legge: «in utroque jure». In 10 anni aveva raggiunto la notorietà di grande difensore, già veniva considerato un principe del Foro.

Quel giorno del 21 dic. 1726 per Napoli e la Chiesa è una data memorabile. Quel sacerdote è come un sole che spunta all'orizzonte della Chiesa e si alzerà nello splendore meridiano di una santità straordinaria e di una Dottrina fulgidissima. Nella Chiesa del secolo XVIII sarà il martello dei giansenisti, teologo e apostolo apologeta e polemista, asceta e missionario, scrittore poliedrico e originale, i suoi libri diventano subito «best-seller» nell'editoria italiana ed europea. Il Sacerdote Alfonso De' Liguori sarà non solo il «leader», di una nuova Congregazione Missionaria, quella dei Redentoristi, e nella terra di Scala la mistica Crostarosa contempla accanto a Francesco D'Assisi che guida i suoi Frati, il giovane Alfonso che guida i nuovi Missionari, ma diventerà il Capo scuola di una nuova Teologia, umana e popolare, che scenderà dai paradigmi delle disposizioni scolastiche, portando Gesù nella vita vissuta e quotidiana del popolo, che impara a pregare con le sue preghiere e a pensare con le sue meditazioni.

Questo Santo, gigante nella Chiesa, che si ricollega per santità e dottrina direttamente ai primi Santi Padri, passò circa 5 anni della sua giovinezza sacerdotale e missionaria a Scala, nella nostra terra, coi nostri antenati. Qui piantò il germe del suo nuovo Istituto.

L'Ospizio, il Monastero delle Redentoriste, Casa Anastasis, il Duomo e specialmente la Grotta, ci parlano ancora di Lui. Ma più di tutto S. Alfonso resta con noi nella persona dei suoi figli che hanno in mezzo a noi una loro Comunità Missionaria.

Quest'anno, nella data giubilare del 250° del Sacerdozio del Santo vogliamo celebrare in modo particolare S. Alfonso, non solo con la festa di Agosto che sarà particolarmente solenne, ma con una continuità di iniziative per tutto l'arco dell'anno.

Per i mesi dopo Pasqua già sono prenotati per visitare la grotta e celebrarvi

l'Eucarestia, i pellegrini della Diocesi di Nocera e di Sarno, e della Diocesi di S. Agata dei Goti col rispettivo Clero, guidati dagli Ecc.mi Vescovi Mons. Nuzzi e Mons. Roatta. Avremo nella Grotta ancora un Convegno Sacerdotale Mariano Regionale. Speriamo di poter realizzare anche un Convegno di Studi Alfonsiani su un piano scientifico, e una serata artistica nel Duomo per l'esecuzione del celebre Duetto di S. Alfonso.

Altre iniziative verranno suggerite man mano.

Per l'occasione dell'anno Sacerdotale di S. Alfonso i Padri Redentoristi, sempre fiduciosi nella generosità degli amici

e benefattori, hanno arredato la Grotta di un complesso di sedie tipo convegno della Ditta «CALOI» e sperano di rinnovare il pavimento della Cappella.

La Grotta deve essere per Scala come la Chiesa di S. Damiano per Assisi e come è il sacro Spesso di S. Benedetto per Subiaco.

Nella Grotta santificata dalla preghiera e dalle penitenze del Santo, veniva a «conversare familiarmente» con Lui la Madre del Cielo, e a dirgli «tante belle cose». Andiamo anche noi a pregare, mettiamoci in ginocchio, in ascolto della Mamma celeste, che vorrà parlare a noi come parlò ad Alfonso M. De' Liguori.

DISSENSO IN URSS DAL VIVO

Solidarietà: premessa di pace universale

di Maria Michela Petti

«Sessant'anni fa al mio popolo si è posto un dilemma: o morire in piedi o mettersi in ginocchio. Molti sono morti in piedi, la maggior parte della popolazione è stata costretta a mettersi in ginocchio. Ma noi ci alzeremo, ci stiamo già raddrizzando, in Occidente invece ci si incomincia a mettersi in ginocchio.

Il dilemma che oggi si pone ai popoli occidentali è il seguente: o morire in ginocchio o vivere in piedi. Spero che sappiate scegliere la posizione più comoda. E vorrei che siate convinti di questa affermazione, che cioè l'intervento per il futuro dell'Unione Sovietica è anche un intervento per il vostro futuro».

Con queste dichiarazioni concludeva la personale testimonianza sul dissenso nell'Unione Sovietica uno dei protagonisti dello stesso dissenso Michail Bernstam, che ha vissuto una triste esperienza in un carcere e manicomio criminale a causa delle sue divergenze politiche.

Lo storico Michail Bernstam ha partecipato con un altro esule russo Evgenij Vagin, filologo di fama internazionale che ha scontato nel 1975 la condanna ad otto anni di lager, ad un incontro-dibattito sull'argomento «Dissenso in URSS dal vivo» che si è svolto nei giorni scorsi a Roma.

Hanno introdotto le relazioni e le testimonianze dei due esuli, protagonisti di quella costante e continua resistenza al potere che da sessant'anni vede impegnato e provato duramente tutto il popolo sovietico, i relatori intervenuti

fra gli altri il professore De Giorgi, il professor Corti ed il giornalista Paolo Galimberti.

Paolo Galimberti, esperto di questioni russe, ha chiarito l'importanza del dissenso, di questo fenomeno che fino a qualche tempo fa era circoscritto all'Unione Sovietica e che si sta estendendo come movimento generale organico ed organizzato nei vari Paesi dell'Europa Orientale. Il relatore ha sistematicamente analizzato le motivazioni delle proteste e dell'azione dei vari gruppi impegnati nella difesa dei diritti civili dell'uomo, degli accordi di Helsinki e della Carta 77. Sempre il giornalista Galimberti ha risposto all'interrogativo: «Perché il dissenso allargato è scoppiato proprio adesso?» richiamandosi all'atteggiamento di certi Paesi comunisti occidentali nei confronti del problema della libertà individuale nei Paesi dell'Est e soprattutto rifacendosi appunto alla Carta di Helsinki. Questo documento internazionale fu stipulato dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa conclusasi nell'agosto '75 ed avrà un seguito a Belgrado dove si prevede - si terrà verso la metà del prossimo giugno una riunione per verificare in quale misura i paesi firmatari della Carta hanno rispettato gli accordi.

Il professor De Giorgi, docente della Scuola Normale di Pisa e membro del-

(continua in 4ª p.)

E' SORTO A SCALA IL CIRCOLO ANSPI

Nei giorni, scorsi, nel salone delle Scuole Medie, gentilmente messo a disposizione, si sono riuniti numerosi i giovani di Scala per la prima assemblea del Circolo ANSPI recentemente costituitosi grazie alla solerzia di alcuni e la continua pungolante azione del parroco don Peppino Imperato. Ed è stato proprio don Peppino ad aprire il discorso sottolineando con parole entusiastiche l'importanza dell'iniziativa nuova per Scala e certamente importantissima.

Ha preso, quindi, la parola il dott. Mario Coccia, in veste di presidente del Comitato promotore.

Nel suo lungo e succoso intervento il dott. Coccia ha dato lettura dell'atto costitutivo del sodalizio aperto a tutti, giovani e meno giovani: ha dato poi lettura dello statuto, soffermandosi sugli articoli che più impegnano i soci nella loro opera di proselitismo e meglio chiariscono le finalità del Circolo. La soddisfazione più grande per tutti anche per quelli che per la prima volta sentivano parlare di circolo ANSPI è stata quella di apprendere che nei prossimi giorni saranno inaugurati con una particolare cerimonia i nuovi locali messi a disposizione dal parroco per le attività sociali e ricreative. Nei nuovi ambienti in Piazza Municipio i soci potranno veramente realizzare tutte le iniziative che la loro fantasia riterrà opportune e necessarie per la crescita del circolo che per Scala è senza dubbio una vera conquista sociale.

Vi sarà un cinema-teatro con più di cento posti, una sala ricreativa per i più piccoli come oratorio, vi sarà la sala per i soci giovani dove potranno trascorrere il tempo libero in cento attività diverse e tutte formative.

Altre iniziative verranno via via avviate dal comitato promotore e dal primo consiglio direttivo del sodalizio che nulla tralascerà perché tutti i giovani del paese possano incontrarsi e promuovere un modo nuovo di collaborazione.

Il nuovo sodalizio, ci auguriamo, incontrerà i favori di tutti i giovani e di tutte le famiglie di Scala che hanno a cuore la formazione sana dei propri figli che attraverso l'opera stimolante dell'ANSPI contribuiranno a migliorare il nostro paese e faciliteranno il cammino intrapreso tempo addietro per un rilancio in tutti i settori di Scala. I giovani di oggi saranno domani quelli che porteranno il peso responsabile della nuova società e, quindi, è oltremodo

importante non sottovalutare l'opera educativa che si ripropone il circolo.

Invitiamo, perciò, tutti a prendere visione dello statuto e a diffondere entusiasticamente ovunque da Pontone a Santa Caterina, da Campidoglio a San Pietro a Minuta la notizia perché quanti più saranno i soci tanto più sarà possibile organizzare attività teatrali, sportive, ricreative in genere e promuovere iniziative formative a tutti i livelli, conferenze, incontri, dibattiti, cineforum ed altre.

Nei prossimi incontri con i primi responsabili del Circolo potranno essere fugati tutti i dubbi, le incertezze, le perplessità che certamente sorgono per carenza di informazione da parte di alcuni.

Il dialogo è aperto, sta a ciascuno dei papà e mamme farsi avanti se veramente desiderano che i propri figlioli entrino a far parte del nuovo sodalizio con i vantaggi che l'essere soci comporta dal punto di vista umano, sociale, culturale, ricreativo, formativo.

A tutti i giovani l'augurio sincero di benvenuto. Tirarsi indietro non è certamente una prova di coraggio.

Enzo Liguori

Gioia e onore a te, Padre Carmine Coppola, Sacerdote di Dio!

Il 23 marzo 1977 la Comunità dei Padri Redentoristi è in festa: il Superiore P.C. Coppola, celebrerà il Suo 25° di Sacerdozio!

Non solo i Padri, le Suore Redentoriste, ma tutti gli Scalese si stringeranno attorno a questo figlio di S. Alfonso di cui ha ereditato lo zelo per le anime e l'amore alla Madonna.

Gioia e onore a te, Padre Carmine, Sacerdote di Dio! A te un grazie, un augurio, una preghiera!

Grazie, Padre, per aver risvegliato nei nostri cuori la spirito missionario, l'ansia ecclesiale! La grotta di S. Alfonso, nostro vanto, per tuo merito, sta diventando meta di pellegrinaggi, centro di spiritualità mariana!

Auguri! Possa tu essere l'Araldo della Regina del cielo e della terra, per tante anime!

Una preghiera: nel gioioso ringraziamento della tua Celebrazione commemorativa, porta con te, sulla patena, nel calice, le gioie e le angosce del mondo, specie di Scala!

IL MISTERO PASQUALE!

(continuaz. dalla 1ª p.)

ticare... Chi può dubitare che Cristo morto e Risorto possa davvero cambiare l'uomo, per cambiare il mondo? Chi sono i Santi? Il Santo è colui che ha accettato di morire in Cristo alla natura di Adamo e risorgere in Cristo alla nuova vita! Cristo offre a tutti la possibilità di penetrare nel suo Mistero: alcuni accettano e sono i Santi, gli altri non accettano, anche se ascoltano Cristo, mangiano con Cristo; però i pubblicani tornarono a fare i pubblicani e i farisei diventarono più lividi...

La quaresima che precede la Pasqua primaverile è un invito che Cristo fa a ciascuno degli uomini, lo stesso invito che fece a Matteo: «Seguimi!»

Il profeta Isaia ci dice come rispondere a Cristo: «se abbandonate di opprimere gli altri, se saziare l'affamato, se non parlate empicamente, ma saggiamente parlate il linguaggio della Parola di Dio, il Vangelo, allora la vostra notte brillerà come il meriggio!»

Il cambiamento tra la notte e il meriggio dice un cambiamento radicale, totale: «se rompete con il vostro egoismo, se vi date all'amore verso i vostri fratelli, voi sarete un giardino, una fontana che darà continuamente acqua». Essere fontana per dissetare tutti quelli che ci stanno attorno, tutto il mondo dice quali sono i rapporti nuovi che abbiamo acquistati come battezzati. A ciascuno di noi giunge la Parola «Seguimi!» Gesù pone il cammino quaresimale. A Pasqua, quando si scioglieranno le campane, si canterà l'alleluja della gioia dei risorti, allora noi sentiremo di uscire da tutte le nostre schiavitù, di essere uomini nuovi, e così potremo fare anche noi un mondo nuovo.

E' una chiamata, trova delle resistenze in noi, mentre viene ancora accolta da molti. C'è una letteratura sopra quella gioventù bruciata, ma la gioventù bruciata è una frangia dell'umanità di oggi, la maggioranza silenziosa di giovani è quella che a noi dice qualcosa. Molti dei giovani stanno scoprendo Cristo, nella meditazione della Parola di Dio, nella preghiera e nella dedizione verso il prossimo, per cui sono autorizzato dai fatti a dire: «Sta sorgendo una nuova umanità!».

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

Il Cardinale dell'alleluja a Scala!

Il 26 febbraio u. s. il Card. Corrado Ursi, per la seconda volta, è venuto a rallegrare Scala con la sua paterna presenza. Era circondato dall'affetto delle Suore Redentoriste, di vari Sacerdoti, di numerosi amici di Prato, giunti in pellegrinaggio a Scala, per stringere i legami di una più profonda amicizia con Sua Eminenza che ha il culto di questo dono di Dio che è la vera amicizia.

Tutta la giornata è stata un inno alla gioia, un Alleluja alla Trinità che ogni giorno offre il dono del suo amore a tutti gli uomini.

La voce del nostro amico Adelmo Marino Benelli ha convocato questa nobile assemblea, per offrire a Sua Eminenza un segno tangibile della loro amicizia e dell'impegno di ognuno a lavorare per il bene dei fratelli e per la gloria di Dio.

La Concelebrazione Eucaristica, nella Chiesa del Monastero, è stata un vero ringraziamento a Dio Padre per la gioia dell'incontro.

Nell'Omelia, che sarà prossimamente pubblicata a parte, il Cardinale ha illustrato il Mistero pasquale, la chiamata di Matteo, la testimonianza commovente del piccolo amico di Scala, il grande artista di Campobasso, Nicola Angelo Piedimonte, volato al cielo proprio due mesi prima, il 26 dicembre u.s., all'età di 13 anni: tutto questo ha anticipato nei nostri cuori la «Pasqua primaverile», la gioia della Risurrezione.

I genitori di Nicola Angelo, all'offeritorio, hanno portato l'ostia e il calice, consacrato quella mattina da Sua Eminenza, calice dono del loro figliuolo, alla chiesa ove la prima volta s'incontrò con Gesù Eucaristia. Sia questo Angelo, messaggero di luce a tutti specie a Sua Eminenza che in un baleno ha intuito la sua grandezza di grazia e di natura!

La riunione fraterna nella Sala Capitolare del Monastero è stato il secondo momento forte della giornata! L'artista toscano, il Maestro A. Berti, dalla fronte spaziosa su cui si leggeva chiaramente l'elevato pensiero, presenza a Sua Eminenza un dono degli amici di Prato, un medaglione in bronzo, da lui scolpito: da una parte un ragno lavora un filo che lega Prato e Napoli; dall'altra parte, scolpita l'immagine di Sua Eminenza in preghiera, con la scritta «Il Cardinale»!

La Signora Bargellini, consorte del grande scrittore Pietro Bargellini, porge a Sua Eminenza il saluto e un volume come segno di stima e di amicizia.

Il Sindaco di Scala rivolge un breve

indirizzo augurale a Sua Eminenza e gli offre una ceramica ricordo della città di Scala, unita a Napoli da legami secolari quali la chiesa fatta costruire a Napoli dagli Scalesi e l'essere stati due grandi napoletani i fondatori dell'Ordine e della Congregazione dei Redentoristi a Scala.

Il Cardinale, con il suo sorriso largo e giovanile, domina l'assemblea e con immagini poetiche ringrazia, cogliendo con perspicacia, i diversi messaggi che gli arrivano da Firenze, dalla nobile e dolce Signora Bargellini che, a nome delle gentili Signore presenti, ringrazierà le suore della gioia e della serenità, senza accorgersi che proprio in quelle sue parole ella era fonte di gioia per ognuna di noi.

Il messaggio che a Sua Eminenza è giunto da Prato, attraverso il sensibile segno di amicizia, il medaglione, è colto e illustrato dal Suo cuore, in un modo meraviglioso: il semplice motto «Il Cardinale», dice la Sua posizione di «Cardine» della Chiesa che deve difendere e amare: il suo atteggiamento di preghiera ripete il dovere di ogni Presule di dedicare all'orazione tante ore quante ne dà all'azione! Che spinta potente, per noi Suore chiamate sul monte a pregare, è stato l'esempio di Sua Eminenza che con semplicità, cioè con grandezza di animo, ha espresso la Sua sete di preghiera, il profondo bisogno che avverte di ritirarsi, come Gesù, a pregare, per attingere luce e forza! Il «ragno» che parla della laboriosità dei generosi Pratesi, è stato visto da Sua Eminenza, anche come stella che brilla su Napoli, scolpita «con l'oro del cuore», legame di amicizia, come il «raggio di Sole» che brillava in quel momento.

All'amico Benelli, alla sua gentile Signora, a tutti gli ospiti, ai Signor Borselli che nel libro delle firme ha scritto «oggi sono stato in Paradiso», il nostro grazie e l'augurio di avvertire ogni giorno il Paradiso dell'Amicizia di Dio nel segreto del proprio cuore!

Un grazie gioioso a Lei, Eminenza! Sì, lo Spirito non ci dà pace, non ci dà riposo, ma col profeta Isaia aggiungiamo che neppure noi, quali sentinelle poste sulle mura della Chiesa, non daremo pace e riposo a Dio, finché non abbia reso la Chiesa «gloria e vanto della terra» (Is 62, 1-7). Sì, Eminenza, accogliamo il suo invito, «svegliare l'Aurora»; e ai fratelli vicini e lontani, quali «crondinelle di Primavera», ognuna di noi griderà, nel silenzio della propria vita nutrita di fede: «Svegliatevi

arpa e cetra, voglio svegliare l'Aurora»! Voglio risvegliare in tutti i cuori la sete di Dio, il desiderio di conoscerlo e amarlo, perché sappiamo cantare e insegnare l'Alleluja che Ella, Eminenza, ci lasciò scritto nella Sua visita del 1975 nelle cartoline ricordo e oggi nel cuore e nel libro del Monastero:

*«Scala fasciata di Sole:
quanto bella!*

*Il Monastero fasciato
di amore e di Grazia:
quanto delizioso!*

Alleluja per Scala!

Alleluja per le Religiose!

Suor Marisa Barboni Redentorista

DISSENSO IN URSS DAL VIVO

(continuaz. dalla pag. 2)

L'organizzazione Amnesty International, con il suo intervento ha inteso sottolineare la crescita dell'interesse generale nei confronti del dissenso la maturazione della coscienza mondiale per la difesa dei diritti dell'uomo «che non deve conoscere frontiere». Egli ha inoltre affermato che la solidarietà fra i sostenitori di questa stessa causa è garanzia di pace universale ed ha concluso richiamando i presenti ad un'intensa attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di fattiva collaborazione.

Il professor Corti, esperto di questioni di dissenso legate all'Est e membro del Tribunale Sacharov, che terrà la sua prossima seduta in Italia probabilmente nell'ottobre prossimo, ha cercato di chiarire alcuni luoghi comuni sul dissenso, luoghi comuni che meriterebbero di essere sfatati. Sottolineando le profonde radici di questa resistenza, ne ha analizzato il significato ed ha illustrato la vastità di questo fenomeno che non è esclusivamente un'azione degli intellettuali, di un'élite, bensì una battaglia combattuta da cittadini di diverse estrazioni sociali.

L'esule Evgenij Vagin, che ha lamentato o condannato i soprusi subito dai dissidenti reclusi prevalentemente per le loro idee religiose, ha affermato che tuttavia «in questi ultimi dieci anni si può parlare addirittura di una rinascita religiosa sia al centro che nella periferia del grande Stato Sovietico».

Nel corso dell'incontro, dibattito è stata presentata la collana «URSS senza maschere» delle Edizioni Paoline; di questa collana sono già usciti quattro volumi: «Il bluff spaziale sovietico» e «Russia senza nulla tacere» di Leonid Vladimirov, «La legislazione religiosa nell'URSS» di Igor R. Safarevic e «I campi di lavoro in URSS» di Abraham Sigrin.



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 4 - 1-4-77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

“Maria, da cui nacque Gesù!”

Maggio è il mese di Maria. La primavera ha già vestito di verde e di fiori: di canti e di speranze le nostre terre. Tutti i sensi sono attratti dal fascino della natura, che crompe in una sinfonia di luci e di colori. Ma il nostro spirito cerca altre visioni, altri canti di speranza, altre certezze per la sua mente e il suo cuore. Perciò felicissimo si ferma a contemplare la bellezza creata di Dio: la Madonna!

Parlare della Madonna, in cui «s'aduna quantunque in creatura è di Bontade», presuppone aver conosciuta Maria in cui il Verbo divin carne si fece: scrivere della Madonna significa aver contemplato le insondabili profondità della Persona di Maria, per questo ci sentiamo poveri, incapaci «con la veduta corta d'una spranna» a parlare della Vergine SS.ma.

... L'oceano abbraccia tutti i continenti; la Primavera esplode nel dono di vita e di poesia; il sole illumina tutto il sistema solare: Maria! Creazione immacolata della SS.ma Trinità, è l'oceano, il sole, la Primavera di Dio. Sosteremo a inebriarci nella visione beatificante delle Sre grandezze naturali e delle ricchezze soprannaturali. Ma ascolteremo soprattutto la Sua voce, ci stringeremo al Suo Cuore di Mamma per essere più buoni, e interrogheremo il Vangelo perché ci sveli i segreti di Maria. Non ameremmo davvero la Madonna se riducessimo la nostra Fede in Lei a canti di ammirazione. Il nostro Amore alla Madonna, non vivificato dalla conoscenza della Sua Personalità e del Suo Mistero, potrebbe essere pericolosamente mortificato da una incoerenza di vita cristiana che suonerebbe addirittura offesa alla Madre di Dio.

Perciò interrogheremo il Vangelo. Invocheremo lo Spirito Santo che ci ri-

veli la Sposa. E andremo a trovare la Madonna là dove ci aspetta all'appuntamento materno: nelle pagine del Vangelo. La Madonna è la Madre del Vangelo, è la Padrona del Verbo, che possiede nell'anima e nel grembo fortunato, in cui «carne si fece».

La Madonna è buona! Ci perdonerà l'ardire. Madre ineffabile, sorriderà al balbettio della nostra lingua, capirà che vorremmo, come piccoli bimbi, stabilire con Lei un ardente colloquio d'amo-

re, e iniziare un dialogo familiare, come quello che tante volte teneva «nella Grotta delle Apparizioni» col nostro Sant'Alfonso.

PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA TEOLOGIA MARIANA

Iniziamo dalle ultime pagine del Vangelo che ci parlano di Maria. San Giovanni scrive al c. 19, 25-28 «Stavano presso la Croce di Gesù Sua Madre, la sorella di Sua Madre, Maria di Cleofa»
(continua in 2. p.)

I Giovani e Cristo, oggi

I giovani, malgrado le loro impennate, contraddizioni e crisi, non sono lontani dal Cristo: molto meno gli sono ostili. Cercano, magari impulsivamente e disordinatamente, la verità, l'amore, la vita: come possono non sentire il richiamo di Cristo tutto costruito sulla verità, l'amore e la vita? Forse talvolta sono trattenuti dal dare la loro adesione al Cristo perché temono che, avendo lui, debbano perdere tutti gli altri valori.

Il giornalista Giorgio Torelli ha raccontato in un articolo il suo incontro con l'attore americano che personifica il Signore nel film Jesus Superstars.

— Ma tu ci credi a questo Jesus? chiese.

E l'altro rispose:

— Si fa fatica... però è affascinante. A tener compagnia a Jesus, a lasciarsela tenere, si esce sconvolti. Non posso più fare a meno di lui: eppure, non so adottarlo a tempo pieno. Perdio, chi l'incontra non se la cava più.

Questa paura è molto diffusa e può creare ostacolo a una disponibilità piena nei confronti di Cristo, del suo messaggio incarnato nella sua vita che deve essere modello e binario per la nostra.

Ecco perché è difficile per tutti - e non solo per i giovani - avere una fede autentica, vitale nel Cristo, cioè fidarsi di lui nell'impostare la propria esistenza e nel compiere le proprie scelte di ogni giorno. Il pregiudizio che Cristo spenga la gioia e che i suoi templi escludano il sole, è già vecchio. Oggi assume più presa con nuove voci: Cristo è oppio, il cristianesimo è alienazione. Di fronte a questa falsità Mauriac dice:

— Cristo risponde a tutti i drammi: riempie tutti i cuori ed è pronto a sostituirsi a un amore indegno che ci avvili-sce.

Chi crede in lui e lo fa diventare centro della propria vita, chiede a lui e al Vangelo come comportarsi nel piano personale e comunitario; e annota, magari esplicitamente, questo desiderio di sapere quello che Cristo vuole da lui, per impegnarsi ad agire in quel senso.

— Vorrei che un giorno Gesù venisse alla televisione, al telegiornale, del pomeriggio o della sera, come volete. Che parlasse, dicesse qualcosa sull'uomo, sul mondo: che presentasse i suoi progetti sul governo che vorrebbe, sul giusto salario, sulla sicurezza sociale, sull'industria, l'economia, la politica,

lo stato, la chiesa, le forze armate, il tempo libero, noi giovani, il lavoro. Penso che i giornali ne parlerebbero, e troveremmo come dobbiamo vivere.

Quando i giovani scoprono che questo «modello» di vita è espresso nel Vangelo, subito si rimboccano le maniche per intraprendere l'itinerario di lettura dei testi sacri. Allora, come antenne che captano più prontamente i segni dei tempi, vedono in Cristo colui che è venuto per annunziare ai poveri il lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la libertà, ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi; e non tarda ad affermare: «L'unico grande amico che mi ha capito fino in fondo è Cristo». Queste parole non le ha dette un chierico o un novizio, ma le ha lasciate scritte negli ultimi giorni di vita un giovane che a 16 anni aveva ucciso una donna. Dopo tre anni e mezzo di prigione, si ammalò e muore. Anche lui in Cristo aveva scoperto il senso della vita, attraverso amici che l'avevano compreso e aiutato a ricominciare con fiducia e coraggio.

Vivere l'esperienza cristiana vuol dire ripetere l'espressione: di San Paolo «Per me la vita è Cristo», cioè il significato e la spiegazione di quello che opero e delle scelte che compio ogni giorno si trovano in lui, nel suo esempio e nella sua proposta.

—Orientarsi in questa linea vuol dire conoscere più profondamente il Cristo, cogliere tutta la ricchezza della sua personalità attraverso lo sforzo di riprodurre il suo volto nel mondo d'oggi. Gesù ha detto un poeta contemporaneo - non si trova al termine dei nostri ragionamenti, ma, semmai, al termine del nostro impegno.

I GIOCHI DELLA GIOVENTÙ

Forse molti Scalesi, compresi quelli che abitualmente sanno, tutto ignorano che i nostri ragazzi hanno partecipato alla fase comunale e provinciale dei Giochi della Gioventù. Si è svolto tutto in sordina. Sono mancati le sfilate, le bandiere, i discorsi, i colori, il folklore: la coreografia tipica di queste manifestazioni. Pur senza sottovalutarne gli aspetti positivi, era proprio necessario ricorrere a tanto per interessare, coinvolgere, far partecipare? O piuttosto le motivazioni vanno individuate in un complesso di ragioni, che non possiamo adesso esaminare, e che investono tutte le componenti della scuola? Va sottolineato, comunque il notevole impegno dei giovani atleti e il lavoro del Prof. Andrea GARGANO, il quale per la prima volta è riuscito a ricostruire per la fase provinciale di calcio una squadra composta per intero da ragazzi di Scala.

Nella fase comunale di Corsa Campestre, disputata sul nuovo campo, si sono distinti particolarmente i vincitori delle categorie A e B, maschile e femminile, che nella fase provinciale, svoltasi a Persano il 15 marzo u.s., hanno ottenuto lusinghieri successi. Intanto nuove gare aspettano i nostri ragazzi, impegnati in (continua in quarta pagina)

"Maria, da cui nacque Gesù!,,

(continuaz. dalla I. p.)

e Maria Magdala, Gesù allora vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che Egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la madre Tua!». In questi cinque versetti del Vangelo di San Giovanni c'è un compendio della Teologia Mariana. Abbiamo preferito partire da questa presentazione della Madonna, sia perché respiriamo ancora la atmosfera della Liturgia Pasquale sia perché la citazione è una «summula» della dottrina della Chiesa sulla Madonna, ma specialmente perché introduce Maria nella sua Realtà storica più espressiva di Madre del Cristo Redentore, quindi Corredentrice e di Madre della Chiesa, compendiata nella figura del discepolo che Gesù amava.

La Teologia della Vergine Maria si fonda su due principi-base che reggono tutta la Rivelazione che La riguardano, tutta la speculazione dei teologi e la Devozione della Chiesa, che nei secoli della sua storia è sbocciata in innumerevoli forme di culto e di arte.

La prima Verità fondamentale che regge e identifica la Personalità della Madonna è: «Maria è la Madre vera di Dio, fatto uomo, Suo Figlio!»

La seconda Verità è: «Maria è la Madre della Chiesa, Corpo Mistico di Gesù».

I due concetti si possono ulteriormente compendiare nell'unico Principio: «MARIA E' LA MADRE DI CRISTO REDENTORE!» Madre di tutto Gesù, di Gesù storico, che è il Figlio di Dio fatto uomo; di Gesù mistico che è la Chiesa, cioè tutti gli uomini fatti figli di Dio nel FIGLIO.

La Redenzione fino alla fine del tempo, che porterà il Figlio di Dio ancora sulla terra, è nel piano di Dio anche un'Opera della Maternità di Maria, Maria genera «la pienezza di Gesù» in tutte le umanità che saranno battezzate e assunte da Gesù.

La Madre! chi è, che cosa è la Madre?... Colei che dà vita al figlio con la partecipazione gioiosa e volontaria di tutta la sua natura e persona. Mamma! nell'accezione comune è, prima di tutto, un concetto correlativo che dice rapporto trascendentale al figlio. Senza figlio non c'è mamma, e viceversa. Il figlio poi è congiunto - per legge biologica - alla madre «in similitudinem naturae». Il figlio porta nel suo aspetto fisico, psichico, caratteriale ecc. il codice genetico dei genitori. Nel caso di

Gesù i genitori sono Dio Padre e Maria. Dal Padre Gesù prende tutta la Sua Divinità, da Maria riceve tutta la sua umanità. Ma essendo unica la Persona in Cristo, il Padre dal momento dell'Incarnazione, è Padre del Verbo fatto uomo, e Maria è la Madre del Verbo fatto Figlio Suo, sangue del Suo Sangue.

MADRE DI DIO! una verità sconvolgente e misteriosa, alla quale la nostra devozione superficiale ci ha forse abituati e di cui non avvertiamo più l'incanto delle abissali bellezze che racchiude, sia sul piano entitativo della Persona di Maria che nelle azioni della Sua vita.

MADRE DI DIO! è una dignità che eleva e consacra Maria, nel Suo Essere, fino all'Ordine Ipostatico, e La costituisce in tutta la Sua Personalità: MADRE DI DIO!

Chi è, dunque, Maria?... E' la MADRE DI DIO, fatto uomo. «Raggiunge - commenta San Tommaso - una dignità quasi infinita» tocca i limiti della Divinità».

MADRE DI DIO! Ha dato la vita umana al Creatore della vita umana.

Alla Persona divina del Verbo Maria trasmette il Suo codice genetico mediante l'umanità che Gesù prende nel Suo Grembo. In Maria e per Maria veramente Dio si fa uomo, in tutto simile all'uomo, eccetto nel peccato.

Gesù, fin dal primo istante dell'Incarnazione nel seno di Maria, è il FIGLIO eterno del Padre, eternamente ed attualmente generato dal Padre nel Gaudio infinito della Vita Trinitaria; è il FIGLIO unigenito e consustanziale, in cui Dio Padre espande e contempla la Sua infinita Essenza, la Sua Santità e la Sua Bellezza; e Gesù, da quel medesimo istante è contemporaneamente Figlio vero di Maria, nel Suo grembo si sviluppa e cresce percorrendo tutte le tappe biologiche del figlio dell'uomo, a LUI la Madonna dona con divina passione materna il Suo sangue, la Sua fisionomia, la Sua umanità, la sua vita con una partecipazione totale della Persona, fisica e spirituale, libera e gaudiosa. Dio Padre e Maria Madre sono donati e rivelati insieme nell'unico Figlio: Gesù.

Nello stesso Figlio pongono tutta la loro compiacenza e allo stesso GESÙ, con pieno diritto naturale, dicono, col Gaudio e l'Amore dello Spirito Santo: «Figlio mio sei Tu! Io oggi Ti ho generato!».

Carminio Coppola

CONCLUSE LE CERIMONIE CELEBRATIVE DEL TRENTENNIO DELL'AUTONOMIA COMUNALE

Il giorno ventisette marzo, domenica, si sono concluse le manifestazioni celebrative del Trentesimo anniversario della ricostituzione del Comune.

Nel corso della seduta straordinaria del Consiglio Comunale riunitosi nel salone delle scuole medie, su regolare atto deliberativo, il sindaco Apicella ha ricordato in breve sintesi al folto pubblico presente il significato particolare delle precedenti cerimonie che hanno caratterizzato l'anno celebrativo del trentennio ed ha avuto poi commoventi parole in memoria di tutti i cittadini defunti e di tutti gli amministratori che si sono susseguiti nell'arco dei trent'anni di autonomia municipale dal 29 marzo 1946 ad oggi. Ha preso quindi la parola il cav. Nicola Rispoli che si è detto lieto di quanto è stato programmato dall'attuale amministrazione ed ha augurato a tutti un proficuo lavoro per le migliori fortune di Scala.

Il sindaco Apicella ha quindi proceduto alla consegna di una pergamena ricordo e di un opuscolo a tutti i consiglieri che nel volgere degli anni hanno speso la loro opera a favore del Comune. Per la cronaca ne diamo l'elenco alfabetico così come è stato riportato nell'opuscolo stampato a conclusione delle cerimonie del Trentennio: Amato Diego, Amatruda Antonio, Amodio Lorenzo fu Lorenzo, Amodio Raffaele fu Pietro, Anastasio Ersilio, Apicella Angelo, Apicella Lorenzo fu Gennaro, Aquila Salvatore di Vincenzo, Aquila Vincenzo Battimelli Pasquale, Bottone Alfonso, Bottone Andrea fu Gabriele, Bottone Gaetano fu Lorenzo, Bottone Gerardo fu Alfonso, Botone Raffaele fu Ferdinando, Cappuccio geom. Antonio, Cappuccio Gerardo fu Luigi, Cappuccio Giovanni fu Giovanni, Castiglia Pasquale, Coppola Giovanni, Criscuolo Filippo, Criscuolo Pasquale fu Luigi, Cuomo Salvatore fu Gaetano, Di Lascio Gaetano, Esposito Pasquale fu Francesco, Falcone Vincenzo fu Bonaventura, Farace Pantaleone fu Rosario, Ferrara Antonio, Ferrigno Albino di Pasquale, Ferrigno Pasquale fu Lorenzo, Ferrigno Salvatore fu Pasquale, Gambardella Giovanni fu Gabriele, Gambardella Giovanni fu Matteo, Gambardella Giuseppe fu Giovanni, Giunta Salvatore, Grillo Salvatore fu Andrea, Liguori Vincenzo di Raffaele, Maniglia Egidio fu Luigi, Maniglia Luigi di Egidio, Mansi Francesco Paolo fu Gaetano, Mansi Giovanni fu Alfonso, Mansi Guglielmo fu Luigi, Mansi Giuseppe fu Luigi, Mansi Lorenzo, Mansi Pasquale fu Luigi, Mansi Pasquale fu Pasquale, Mansi dr. Ricciotti Francesco, Mansi dr. Salvatore fu Gaetano, Mansi Silvino fu Luigi, Mostaccioli Michele fu Raffaele, Oliva Baldassarre fu Giovanni, Oliva Luigi fu Baldassarre, Oliva Mario fu Giovanni, Petti avv. Luigi, Pisani dr. Matteo, Pizzoferro Bonaventura fu Valentino, Pizzoferro Raffaele fu Valentino, Policane Giuseppe di

Costantino, Rispoli Luigi fu Nicola, Rispoli cav. Nicola di Luigi, Rispoli Raffaele di Michele, Rosina Pelagio, Stavano Cosimo fu Vincenzo.

Nel consegnare a tutti la pergamena e copia dell'opuscolo il Sindaco ha voluto far proprio le parole di presentazione dell'autore del libretto: nel dare alle stampe questo nostro lavoro abbiamo avuto un solo grande desiderio: trasmettere a tutti un messaggio di operosità e di amore verso SCALA. Il nostro augurio è che, leggendo queste pagine, ciascuno si senta fiero di appartenere alla Comunità Scalese, continuando ovunque una tradizione invidiabile di lealtà, laboriosità e rettitudine che ci è stata consegnata dai nostri avi.

Nomi volti personaggi, avvenimenti sono lì a testimoniare trent'anni di vita scalese, sia pure in rapidissima sintesi. E scorrere le trentadue pagine del libro sembra ritrovarsi d'incanto insieme a tantissimi concittadini di cui alcuni defunti da tempo, e rivivere con intensa commozione i primi passi della rinascita di Scala.

Il passato ha un volto molto spesso fatto di sacrifici, di enormi sacrifici, ma serve a tutti di ammaestramento perché da quella realtà incancellabile le future generazioni possono trarre, volendo, materia e linfa per continuare un'opera grandiosa e molto spesso silenziosa: ridare a Scala un posto sempre più degno nel novero dei Paesi della Costa Amalfitana.

Le cerimonie che l'attuale amministrazione comunale ha voluto programmare e realizzare avevano questo significato per tutti e ci auguriamo che giovani ed anziani abbiano compreso il valore di tutto quanto è stato fatto per Scala e per gli Scalesi tutti perché gli uomini passano ma resta e deve restare per tutti un nome solo: SCALA. Il nostro non vuole essere vieto campanilismo in epoca in cui i confini del mondo sono così tanto insignificanti, vuole essere soltanto un veicolo di sicurezza e di sprone perché amando il proprio paese si è più disposti intelligentemente ad amare, apprezzare il paese altrui e viceversa in un clima di serena democrazia.

A conclusione della manifestazione è stato offerto a tutti i presenti un rinfresco.

UN MISSIONARIO REDENTORISTA SCONOSCIUTO IN COSTIERA

Gennaro Maria Sarnelli (1702-1744) dei Baroni Ciorani aveva acquistato fama di «dotto e valente avvocato e gran legista». Si era laureato in utroque nel 1722. Così che da ogni parte si ricorreva a lui per chiedere il suo patrocinio particolarmente in cause difficili. Il Duca di Cirifalco nelle Calabrie gli affidò le cause delle sue saline.

Gennaro Maria aveva stretto grande amicizia con Alfonso Maria de Liguori ed a lui «apriva spesso confidentemente il suo cuore e s'intratteneva volentieri a ragionare di Dio e delle cose spettanti al profitto spirituale».

Alfonso, conoscendo sempre meglio le virtù di Gennaro lo reputò più che amico di cuore gemello nello spirito ed ebbe eccezionale stima di lui.

Il Sarnelli ed il Liguori si erano incontrati durante le visite agli infermi nell'Ospedale degli Incurabili, poco lontano dal palazzo de Liguori e molto distante da quello dei Sarnelli.

Il 4 giugno 1729 Gennaro Maria contro la riluttanza del Barone D. Angelo e della Baronessa Donna Caterina Rosa Scoppa, si era iscritto al Convitto dei Cinesi, annesso alla Congregazione della Sacra Famiglia di Gesù Cristo, fondata (1729) dall'ebolitano Matteo Ripa († 1746), al ritorno dalla Cina (1724).

«Negli Incurabili il Liguori conobbe D. Gennaro Sarnelli. Questi, vedendo il desiderio che aveva il Liguori di lasciare il mondo, l'invitò a ritirarsi nei cinesi». Intanto maturava nell'animo e nella mente di Alfonso l'idea di una

nuova Congregazione, che si fosse dedicata all'evangelizzazione ed alla salvezza delle anime più abbandonate e più bisognose di aiuti spirituali disperse nelle campagne e nei paesi rurali.

Alla fondazione dei Redentoristi concorse in una maniera soprannaturale la veggente e mistica Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) che nel 1725 vide nell'Ostia Consacrata lo stemma della futura Congregazione e che il 3 ottobre 1731, in estasi vide il Redentore che aveva alla destra San Francesco d'Assisi ed alla sinistra Alfonso de Liguori. Gesù le additò quest'ultimo come il Fondatore dell'Istituto del SS. Salvatore e poi (1749) del SS. Redentore.

L'Abate Matteo Ripa aveva capito la intenzione di Alfonso, ma non la condivideva. Il Tannoia scrive: «nell'anno 1732 il p. Ripa considerando il gran bene che il Liguori faceva in Napoli e fuori, e quello che operava nella sua Congregazione in sussidio del popolo e dei suoi Cinesi, stimava peccato anzi che gloria di Dio l'allontanarsi il Liguori da Napoli; e maggiormente era agitato, anzi agitatissimo, perché col Liguori vedevansi mossi altri a seguirlo, come D. GENNARO SARNELLI; dei Baroni di Ciorani nello Stato di San Severino, valente operaio, utile non poco alla sua nascente Congregazione».

Alfonso, divenuto sacerdote nel 1726, confessore nel 1727, si vide circondato da una immensa moltitudine di penitenti dell'infima condizione che brama- vano di essere ammaestrati nelle verità

della fede». Così con l'aiuto di D. Giuseppe Porpora, di D. Giovanni Mazzini, di D. Michele de Alteriis e «principalmente» di D. Gennaro Sarnelli diede inizio alle celebri Cappelle Serotine, che tanto bene hanno operato nella Chiesa, nella famiglia e nella società. E quando Alfonso dovette partire per Scala per dare principio alla sua Congregazione (9 novembre 1732) il Sarnelli, dotato di cuore e di consiglio, adornò di modi soavissimi, tenne le sue voci e caldeggiò l'Opera insieme con altri sacerdoti, ammiratori di Alfonso e da lui conosciuti.

Alfonso aveva gettato le fondamenta del nuovo Istituto col consenso del suo Direttore Mons. Tommaso Falcoia, Vescovo di Castellammare, del gesuita P. Domenico Manulio, del domenicano P. Ludovico Fiorillo, dell'Oratoriano e suo parente P. Tommaso Pagano, del P. Vincenzo Cutica, superiore della Casa delle missioni di S. Vincenzo dei Paoli e del Cardinale Francesco Pignatelli, Arcivescovo di Napoli.

Alfonso e l'Opera sua dovette subire fortissimi colpi. Lo si giudicava illuso e vittima delle presunte visioni di monaca fanatica. Particolarmente fu biasimato da insigni amici del Clero come dal suo maestro D. Giulio Torni e dal suo carissimo P. Tommaso Carace.

Deriso, calunniato e condannato Alfonso a causa della fondazione, Gennaro Maria, stimandolo oltre ogni dire, volò a Scala nel 1733 e rimase alcuni giorni lui per sostenerlo e incoraggiarlo a non desistere dall'impresa. Da Scala corse a Castellammare da Mons. Falcoia per trattare con lui lo stesso argomento. E dopo il colloquio col Vescovo scrisse ad Alfonso una lettera il 9 luglio 1733 e così Alfonso riacquistò la pace e proseguì il suo cammino. Anzi il Tannoia ci informa: «si invogliò dell'Opera il sacerdote D. Gennaro Sarnelli figlio di D. Angelo Barone di Ciorani, gran teologo e gran legista, uomo versato in ogni genere di letteratura, famelico anch'esso della salvezza delle anime e tutto zelo per la gloria di Gesù Cristo».

Gennaro Maria si consigliò col P. Manulio circa il suo stato e gli diede «buona risposta, essere cioè volontà di Dio che venga nell'Istituto... Da questa ora scrivetemi fra i vostri... Stimatissimo Padre D. Alfonso, rispondetemi, fatemi cuore, e consolatemi con la speranza di esser questa la volontà di Dio: ed avvisatemi se mi volete tale qual sono... Per finire, resto baciando a V. S. le sacre mani... Napoli, nove luglio 1733». E Gennaro Maria, sulla fine di agosto o ai primi di settembre 1733 entrò nell'Istituto, all'età di 31 anni. Per undici anni il P. Gennaro Maria ha vissuto una vita apostolicamente redentorista.

«Fu consolato da Dio, Alfonso, col vedersi in Congregazione il sacerdote D. Gennaro Sarnelli, quanto amico di cuore, altrettanto uniforme nello spirito». Sono parole del P. Tannoia.

Bernardino Maria Casaburi
(continua al prossimo num.)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

NOTE DI CRONACA SULLA SETTIMANA SANTA

La settimana santa a Scala ancora una volta è stata vissuta con la partecipazione di tutti gli scalesi residenti e di numerosi scalesi che sono tornati tra noi per rivivere le tradizionali cerimonie.

La domenica delle Palme. Dopo la benedizione delle palme nella storica chiesa del protomonastero delle suore Redentoriste, i fedeli si sono avviati in corteo verso la chiesa cattedrale di S. Lorenzo ove è stata celebrata la Santa Messa con la lettura della Passione di Gesù. Nel pomeriggio, esposizione del Santissimo Sacramento. Nei giorni di lunedì e martedì, celebrazione dell'Eucaristia ed istruzione in preparazione della Pasqua. I fedeli hanno potuto ascoltare la parola forbita del Padre Carmine Coppola, superiore del Convento dei Podri Redentoristi di Scala.

Il giovedì santo, ricordo dell'istituzione dell'Eucarestia: Santa Messa con Lavanda dei piedi e processione dei Battenti. Questo dei Battenti è un rito che affonda le radici nella storia stessa di Scala e si rinnova ogni anno puntualmente la sera del giovedì santo grazie soprattutto all'entusiasmo di alcuni che sentono intensamente il significato del messaggio evangelico. Vedere tanti giovani in camice bianco ripercorrere le strade del paese, di villaggio in villaggio, fino a notte fonda, è uno spettacolo suggestivo che riporta indietro di secoli. I canti che in coro si rincorrono lungo le ripide scale di Santa Caterina, Minuta, S. Pietro, Campidoglio e poi spaziano come onde lungo i pendii vi riportano indietro in un tempo senza età ove la fede rivive più intensamente ed il messaggio di Dio Crocifisso si fa più penetrante.

A questi giovani va il nostro grazie e crediamo il grazie di quanti sentono ancora la bellezza semplice e senza fronzoli del Credo e delle tradizioni che nobilitano ancora di più la nostra terra. La processione del venerdì santo quest'anno, purtroppo non ha avuto luogo per l'inclemenza del tempo, si è svolta in tono minore.

Il sabato santo, nelle tarda serata i fedeli di tutte le parrocchie hanno partecipato ai riti pasquali della benedizione dell'acqua, e del cero.

La domenica di Pasqua è stata solennizzata con la messa di Resurrezione con la partecipazione di moltissimi fedeli.

Nel pomeriggio, è stata esposta la statua del Santo Patrono S. Lorenzo. Il lunedì in Albis, dopo la messa vespertina, breve processione della statua di S. Lorenzo e benedizione con il bacio della reliqua. Ai moltissimi devoti presenti Padre Coppola ha ricordato con toccanti parole la missione di carità e di fede del martire Lorenzo, uno dei più grandi Santi della Chiesa.

Enzo Liguori

UNA VOCE AMICA in missione nel Madagascar

—Cari amici,

Nella solenne ricorrenza della Pasqua, che ci accomuna nella stessa gioia del Cristo Risorto, un pensiero e un ricordo particolare assieme a tutti i nostri cristiani.

Che la loro gioia e i loro sentimenti in questa festività siano i vostri, pure!

Tutto si muove intorno a questo avvenimento: «Gesù il Cristo è risuscitato!» Ciò non è un miracolo, ma un mistero con cui la storia umana ha un senso... A causa del Cristo allora la morte non ha l'ultima parola. Credere in Gesù Cristo, che distrugge la morte, ciò porta necessariamente a una affermazione e ad un impegno... Allora la vita o individuale o collettiva non è un assurdo! E il Cristo risorto, ancora vivente in mezzo a noi, ci incoraggia dicendo: «Abbiate fiducia, io ho vinto il mondo!».

Che l'espressione gioiosa della vita di fede di queste nuove comunità cristiane sia uno sprone a vivere giornalmente un Vangelo autentico in consonanza con gli impegni del nostro Battesimo!

Saluti e preghiere con auguri di «Buona Pasqua» anche da parte dell'«équipe» dei Redentoristi che lavorano qui a Madagascar.

P. Luigi M. Pentangelo c.s.s.r.

Attività della Filodrammatica

A fine aprile i dilettanti del Teatro «Il Portico», a Scala, presenteranno per la prima volta la classica commedia di Edoardo Scarpetta: «Misericordia e Nobiltà».

L'iniziativa che si inserisce nel quadro delle attività dell'ANSPI recentemente costituitosi a Scala, vuole essere un primo contributo fattivo da parte dei giovani del paese alla ripresa delle attività culturali che nei nuovi locali del cinema-teatro del Circolo vedranno il fiorire di sempre gradite manifestazioni.

Diamo per la cronaca i nomi degli interpreti che certamente riscuoteranno vivo successo: Michelangelo Mansi (Gaetano Semmolone), Ivana Mostaccioli (Gemma), Achille Camera (Felice Sciosciammoeca), Luisa Mansi (Luisella), Lorenzo Ferrigno (Pasquale 'o salassatore), Rita Mansi (Concetta), Andrea Bonito (Eugenio), Maria Esposito (Pupella), Antonio Mansi (Luigino), Alfonso Bottone (don Giocchino Castiello), Ricciotti Mansi (Marchese Ottavio Favetti, Bonaventura Guerra (Vicenzo), Rosanna Mansi (Bettina), Antonio Esposito (Peppeniello), Catello Maniglia (Biase). Rammentatrice: Maria Maniglia. Tecnico scene: Lorà.

I GIOCHI DELLA GIOVENTÙ

(continuazione della seconda pagina)

altre discipline sportive. Sono, infatti, in programma entro maggio, gare di pallavolo maschile e femminile, salto in alto, getto del peso, corsa veloce, ecc.

Facciamo i nostri più vivi ringraziamenti al Prof. Gargano il quale si è augurato che i dirigenti del Centro cambino politica sportiva. «Il campo di calcio, unico in Costiera, egli sostiene, è a disposizione di tutti, ma raramente dei ragazzi di Scala.» E conclude con una esortazione. «Dare più spazio ai ragazzi senza timori di sconfitte». Ci uniamo all'appello che non possiamo non condividere, nella speranza che il Centro Sportivo, purtroppo colpevolmente assente dai Giochi della Gioventù, intenda:...

Ricciotti F. Mansi

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 5 - 1-5-77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Messaggio dei Vescovi alle Comunità cattoliche d'Italia

Responsabili e interpreti delle comunità cattoliche d'Italia, noi Vescovi, riuniti nell'annuale assemblea, apprendiamo con dolore la notizia che il disegno di legge per la legalizzazione dell'aborto ha compiuto un altro passo del suo cammino, superando l'esame delle competenti commissioni del Senato. Prima che si arrivi contro ogni residua speranza all'approvazione definitiva, desideriamo rivolgere una parola chiara e confortatrice a tutti i credenti e a quanti condividono con i credenti la presunzione del carattere sacro della vita umana e la passione per l'autentico bene dell'uomo.

La nostra nazione attraversa un difficile momento: disordini pubblici e violenze sovvertono la pacifica e laboriosa convivenza civile e non raramente giungono all'omicidio; l'avidità del profitto non rispetta la giustizia né tutela, quanto è doveroso, la vita e l'igiene dei lavoratori, l'inflazione crescente rende sempre più disagiata e incerta l'esistenza dei poveri; lo spettro della disoccupazione, specialmente giovanile, si fa sempre più inquietante. In siffatto contesto è appena credibile che il Parlamento dedichi attenzioni tanto sollecite all'elaborazione di una legge che non solo non risana la piaga degli aborti clandestini, come dimostra l'esperienza degli altri Paesi, ma non risolve nessuno dei problemi gravi e urgenti del nostro popolo: anzi li aggrava, perché obbedisce alla logica non del progresso dell'uomo, bensì dell'egoismo e della permissività di una società dei consumi, e, in più, offende la coscienza di larga parte degli italiani.

Noi siamo chiamati oggi a riaffermare, sopra ogni parte politica, la nostra scelta per la vita, per la sua difesa e il suo sviluppo. E' una scelta di civiltà, in vista di una società che non accetti di di-

ventare progressivamente più disumana.

Come si può non giudicare iniqua una legge che viola il diritto dei più indifesi a crescere nell'esistenza? Come si può ritenere illuminata e provvida una legge con la quale lo Stato sembra venir meno alla sua funzione di riconoscimento e di protezione dei diritti umani di tutti?

Per noi che non possiamo dimenticare il valore assoluto ed eterno del comando divino: «Non uccidere», una legge che autorizzi la soppressione del nascituro, è resa vana dal suo contrasto con la legge di Dio e non può in nessun modo essere ritenuta vincolante.

Così, in conseguenza di queste norme aberranti, in certi casi i cristiani saranno posti dalla loro professione nella drammatica necessità di ricorrere all'obiezione di coscienza, per non macchiarsi del crimine dell'aborto. Questo accenno può bastare a convincere che la legge, in discussione al Senato, non

solo non è un'affermazione di libertà, ma pone le premesse per le più gravi oppressioni di coscienza e per la discriminazione dei cittadini.

Noi vogliamo ringraziare, a nome della Chiesa italiana e, oseremo dire, a nome di tutti coloro che hanno il diritto di nascere, quanti si sono adoperati e si adopereranno, nei diversi campi dell'attività pubblica, per una soluzione veramente umana dei problemi che si vorrebbero eludere con l'aborto e per una legislazione più degna delle tradizioni civili della nostra gente.

A questo scopo ringraziamo in particolare coloro che sapranno attuare efficaci provvedimenti sociali per aiutare a non interrompere la maternità delle donne in penose condizioni, sottraendole alla solitudine nel momento in cui devono assumersi una responsabilità tremenda, che le accompagnerà per tutta la vita.

(continua a pag. 2)

"Maria, da cui nacque Gesù!,,

Il Concilio Vaticano II nella storia della Chiesa si pone e resta come il Concilio Pastorale, che non dà nuove definizioni dottrinali come i Concili di prima, ma ripropone il Mistero di Gesù come il grande Sacramento di Salvezza per l'umanità di oggi, di cui ascolta le voci, le istanze, le attese. Si direbbe che la grande Assise Conciliare abbia voluto piuttosto studiare gli uomini per riportarli a Dio, anziché Dio per portarlo agli uomini.

Così non ha voluto trattare «ex professo» in una Costituzione a parte le verità rivelate riguardanti la Madonna. Non ha neppure seguito il metodo classico degli studi mariani, ma - in coerenza con lo stile generale di tutta la dottrina esposta e proposta - ci presen-

ta la Madonna nella Sua Presenza, viva e attuale, nella Chiesa di Cristo in cui opera sempre come Madre e Maestra.

Infatti, la Costituzione Dottrinale «Lumen gentium», trattazione sistematica del Mistero della Chiesa, si conclude col cap. 8° dedicato tutto alla Madonna. Maria vi è presentata quale Collaboratrice di Cristo e Realizzatrice piena della Sua Salvezza, quale Tipo e anticipazione della Chiesa nella Sua Realtà finale. La Chiesa di Gesù è viva e vera in Maria, che accoglie e osserva tutta la Parola, attuandola nella sua Persona e nella sua esistenza, e generando-la come Madre fino alla pienezza dei tempi finali.

P. Carmine Coppola
(continua in 3. p.)

Lavoratori della terra a convegno a Scala

Nel salone del palazzo municipale si sono riuniti tutti i lavoratori della terra, coltivatori diretti, braccianti agricoli, soci della cooperativa agricola Scala-Ravello per discutere i problemi più impellenti della categoria.

Il sindaco Apicella ha rivolto un caldo saluto a tutti gli intervenuti, ha ricordato brevemente l'opera svolta dal cav. Pasquale Ferrigno che lascia la carica di presidente della Federazione Coldiretti dopo circa un trentennio; ha poi augurato al neo presidente della sezione dei coldiretti sig. Giuseppe Mansi di ben operare a favore della categoria.

Il Cav. Ferrigno nel ringraziare, il sindaco si è associato negli auguri al neo presidente ed ha assicurato il suo impegno e la sua collaborazione quale componente del nuovo consiglio direttivo sezionale.

Il neo presidente sig. Mansi ha ringraziato per la fiducia avuta ed ha chiesto a tutti l'impegno di collaborare per sempre nuove realizzazioni a beneficio di tutti i lavoratori della terra del nostro Comune.

Il segretario zonale rag. Bruno Paciolo ha svolto poi la relazione, soffermandosi sugli aspetti nuovi della vita della nostra agricoltura: ha puntualizzato le norme vigenti che non tutti conoscono e ha posto intelligentemente l'accento sul bisogno di uno sforzo cooperativistico a livello organizzativo per un rilancio di tutte le iniziative tendenti a migliorare le condizioni di vita di tutti quanti sono interessati alla ripresa dell'agricoltura della nostra zona.

Ha quindi invitato tutti i presenti a svolgere opera di convincimento perché la cooperativa agricola Scala-Ravello trovi sempre nuovi soci e possa iniziare un'attività veramente utile per tutte le categorie.

A conclusione, visto il successo di questo primo incontro di tutti i lavoratori e gli operatori agricoli, s'è deciso di tenere altri a breve scadenza anche per consentire un continuo aggiornamento di tutti nella normativa vigente e per dare a tutti un aiuto a livello sindacale.

Enzo Liguori

Due sono le dimensioni dell'amore:
l'una *verticale*, che sale fino a Dio,
l'altra *orizzontale*, che si dilata verso gli altri;

quelli che Gesù chiama *prossimo*,
e l'Apostolo Giovanni *fratelli*.

Gli altri i fratelli, il prossimo...

E chi sono?

A chi possiamo, dobbiamo, attribuire il nome di fratello?

La risposta è semplice, perché non vi possono essere divisioni ed esclusioni: tutti sono nostri fratelli!

III° TORNEO "CITTA' DI SCALA,,

Domenica 16 c.m. si è concluso il III° Torneo calcistico «Città di Scala». Non v'è dubbio che se non fosse stato per qualche manifesto attaccato qua e là per il paese e per il gran tifo della squadra ospite, certamente nessuno si sarebbe accorto di niente. Il pomeriggio sarebbe trascorso monotono, noioso, con la solita partitella per le due squadre di turno di cui si ignoravano pure i nomi in un clima di indifferenza generale.

E dire che per la prima volta quest'anno ad una finalissima era giunta pro-

Messaggio dei Vescovi

(continuaz. dalla 1ª p.)

Pensiamo invece con tristezza a coloro che, pur volendo chiamarsi cristiani, hanno accolto - in linea di principio - la legalizzazione dell'aborto, rendendo maggiore il loro distacco dalla Chiesa e da Cristo.

Non si può certo restare fedeli al Vangelo, quando ci si sottrae alla piena comunione ecclesiale e si scelgono militanze politiche incompatibili con la fede.

Nessuno, però, si scoraggi e si rassegni al silenzio e all'inerzia: nella opposizione a chi attenta ai valori fondamentali della vita non ci sono consentiti né il compromesso né la resa.

Carissimi fratelli e discepoli con noi del Signore Gesù, è un'ora oscura della nostra storia, ma non è senza speranza. Le fervide attestazioni che si vanno moltiplicando in ogni regione d'Italia da parte di un numero immenso di credenti di ogni età e condizione, ci dicono che la coscienza cristiana del nostro popolo non è estinta. Siamo anzi persuasi che questa prova, sopportata con generosità e con fiducia, purificherà i nostri animi, ci darà maggiore consapevolezza di quanto sia bello e salvifico aderire senza incertezze e senza attenuazioni al messaggio liberatore di Cristo, in una profonda comunione ecclesiale.

Dalle accresciute difficoltà siamo chiamati a rendere sempre più limpida la nostra fede, a verificare ogni giorno la autenticità del nostro impegno, a lavorare con slancio rinnovato al recupero dei valori morali, alla saldezza della famiglia, alla costruzione di un mondo più giusto, in cui l'uomo non sia strumento ma fine. Così adempiremo la nostra missione di essere nel mondo luce, lievito e testimoni di Cristo che ha detto: «Io sono la vita».

L'Assemblea della
Conferenza Episcopale italiana

prio la squadra del Centro Sportivo!. Nemmeno questo è riuscito a scuotere l'apatia degli Scalesi.

Il discorso va obiettivamente affrontato, ed approfondito investendo lo stesso operato del Centro Sportivo, la sua funzione, il tempo libero, i giovani e certamente sarebbe interessante esaminarne le numerose implicazioni di carattere sociale.

Per la cronaca ricordiamo che a darsi battaglia per la conquista del Trofeo, dopo una estenuante fase eliminatoria sono state le squadre di Minori e del C.S. Scala.

La gara sebbene svoltasi in un clima teso ed acceso, si è svolta con correttezza e sportività, condotta con energia ed obiettività dell'arbitro Palumbo di Angri. La vittoria è toccata alla squadra di Minori cui veniva consegnata dal Sindaco Apicella la coppa di 1° classificata offerta dal Comune di Scala insieme all'artistico trofeo da parte del Geom. Amato, presidente del C. S. Scala.

Altre coppe venivano assegnate alle squadre 2° classificate ex equo A.C. Praiano e A.C. Amalfi, alla squadra più disciplinata, al giocatore più giovane al miglior goleador.

Dulcis in fundo, il ringraziamento del Geom. Amato a tutti i partecipanti, alle autorità, alla forza pubblica ed al numeroso pubblico con i migliori auguri per i vincitori e sconfitti.

Intanto gli sguardi di tutti erano rivolti più in sù al nuovo campo sportivo. Sarà la soluzione!... Mansi Ricciotti

25° di Sacerdozio di P. RAFFAELE MOSTACCIOLI

Il primo maggio, nella Cattedrale di San Lorenzo, il P. Raffaele Mostaccioli, figlio di Scala, ha celebrato il venticinquesimo della sua ordinazione sacerdotale attorniato da fedeli della sua parrocchia di Napoli e da numerosi concittadini e parenti visibilmente commossi. Parole calde di mistico fervore ha avuto per il festeggiato il Padre Raffaele dei Conventuali del convento di Ravello, il quale ha ricordato le tappe significative della missione sacerdotale di P. Raffaele Mostaccioli soprattutto tra i giovani.

Venticinque anni a servizio di Cristo e della Chiesa in tutta umiltà ed in perfetta letizia secondo lo spirito francescano e noi auguriamo a P. Raffaele tanti e tanti anni ancora di vibrante opera missionaria in onore della Chiesa e di Scala che lo ha come figlio.

“LA PREGHIERA CHE NON TI UMANIZZA NON E' PREGHIERA!”

Questa lettera di una mia amica molto preparata che svolge la sua attività in terra di missione, sia un dono, un esame di coscienza, uno stimolo, una chiamata, per chi vuole veramente donarsi a Dio e ai fratelli!

«Mia cara Marisa, mi è dispiaciuto partire senza venire a trovarti nel tuo convento di claustrale... mi è dispiaciuto perché certamente sarebbe stata una comunicazione e uno scambio di idee che avrebbe fatto bene a tutte e due.

Non voglio evitare di farlo da lontano. Perché mi trovo in missione? I motivi sono tanti, ma il più profondo e il più vero è lo stesso per cui tu ti trovi in clausura. Dal giorno in cui Dio mi si è rivelato «faccia a faccia» non ho cercato altro che un tipo di vita in cui potessi amarLo più profondamente. Ho cercato, ho girato, ho riflettuto ed ho lasciato che Lui operasse e lui... mi ha condotto qui!... La clausura mi ha appena appena sfiorato la mente... Da quando ho afferrato, per grazia, la preghiera ci ho provato un tale gusto e un tale desiderio che ho avuto sempre il timore che diventasse una forma di evasione e di fuga dal reale. Intorno a me ho visto troppi esempi di persone di preghiera» che nella vita non erano persone umane. LA PREGHIERA CHE NON TI UMANIZZA NON E' PREGHIERA, e se io ho fatto fatica ad arrivarci è perché rifiutavo la preghiera di tutti quelli che mi stavano attorno. Allora mi davo mille colpe... ma ora ringrazio il Signore che mi ha dato intelligenza per intuire con chiarezza quello che è Lui e quello che non è! Ecco, non voglio cadere nell'illusione di amare Dio, solo perché Lo prego e per me l'unica prova a mia disposizione è amare gli altri con dedizione, con affettuosità, con tenerezza.

Questo, certo, si può fare dappertutto: in clausura, in missione, dovunque ci siano persone da amare senza distinzione così come ci ama Lui, ma ognuno si porta i limiti della propria natura e della propria storia e deve saper scegliere dove e come questi limiti si possono meglio superare.

Ho lottato perché i nostri ambienti comunitari si trasformassero in ambienti più umani, più evangelici, ma le esigenze che in me ormai erano imperiose, negli altri non suscitavano che deboli echi... è così comodo fare mezza giornata di uncinetto chiuse in casa! Avrei dovuto fare sempre «lo svegliarino» per

gente che vuol dormire? Sì, certo, lo avrei fatto se Dio mi avesse chiamato a questo e la mia fede fosse abbastanza grande da continuare a lottare e a soffrire da sola... ma io ho bisogno di crescere nella fede ed ho bisogno di vivere con persone che hanno scelto e che vivono di fede e la vita banale che vedevo attorno, trascinava anche me... e questo quasi dappertutto in Italia, nei nostri ambienti; la prova più grande è l'insoddisfazione che non è l'insoddisfazione di chi ha afferrato il divino e vuole viverlo intensamente, ma quella di chi si trascina brontolando: uffa... uffa... e non lotta, non si batte, non costruisce! Se non avessi ricevuto la proposta per le missioni, avrei avuto il timore che questa mia scelta fosse una fuga da una situazione di sacrificio, ma come sempre, negli avvenimenti ho visto il «segno» di Dio e ho detto il mio sì con serenità, nonostante le gravi situazioni familiari mi abbiano procurato grande dolore. La mia famiglia ha sempre lottato con difficoltà di ogni genere, ma mamma non se ne lamentava mai...

Dio mi ha chiamato qui... e se rinunciavo alla mia famiglia devo vivere sul serio. Sono loro i poveri a cui Dio ha promesso il Regno dei cieli perché lottano e pagano le conseguenze, oppure io, che faccio voto di povertà e non manco di nulla... proprio di nulla? Cristo che ha scelto i poveri, gli umili, gli oppressi è il primo motivo che mi spinge a vivere con i poveri e per i poveri e poi è una questione di solidarietà con coloro che vivono e soffrono nella povertà. Solo con la grazia di Dio sono riuscita a dire: «Signore... parto... te li affido. Tu puoi fare tutto quello che io non posso e certamente molto meglio!» E Lui ha riempito di pace e di gioia!

Sono certa che mi capisci, perché devi aver provato qualcosa di simile quando sei entrata in clausura!

Ora sono qui e non mi illudo che la tentazione di una vita facile può prendermi anche qui e sto all'erta con me
(continua in 4ª pag.)

Suor Marisa Barboni Redentorista

“Maria, da cui nacque Gesù!..”

(continuaz. dalla 1. p.)

Che cosa è la Chiesa?

E' il Sacramento universale di salvezza. Ogni uomo che crede in Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore, viene assunto da Dio nella medesima vita divina. Lo Spirito Santo consacra, con la «unzione dell'Incarnazione Passione - Morte e Resurrezione di Cristo, ogni battezzato con una «unità» a Dio talmente profonda da renderlo partecipe della natura medesima di Dio e della Sua Santità. Pertanto chi crede in Gesù Cristo ed è battezzato, più che entrare a far parte della Chiesa, è Lui che forma la Chiesa. Ogni battezzato cioè, è unito, con Cristo, per Cristo e in Cristo, a Dio Padre nell'Amore dello Spirito Santo e costituisce la Chiesa.

La Chiesa di Gesù si allarga a cerchi concentrici intorno alla Sua Persona e trova la Sua origine, il Suo confronto e la Sua ragion d'essere nella stessa Unione Ipstatica dell'Umanità di Cristo con la Divinità del Verbo. Ogni uomo diventa Chiesa, tanto più Chiesa quanto più si unisce a Cristo, e la Chiesa è davvero Gesù risorto e vivente tra gli uomini. Così Cristo, attraverso gli uomini, diventati Sua umanità, oggi - cioè attraverso la Chiesa - ancora vive con noi e parla e opera come nella Palestina. Come allora lo stesso Gesù compie

nella Chiesa la sua rivelazione, la sua offerta e ancora soffre, prega, adora il Padre, muore, risorge...

Quel Gesù che si è unito a una carne umana, ricevuta da Maria, scrive il P. Low - quel Gesù che ogni giorno attinge nuova sussistenza tra noi, quello stesso Gesù si unisce alla natura umana dei suoi discepoli, che siamo noi, e attraverso il corpo così costituito, continua a vivere, a parlare, a operare» («Gesù chiamato il Cristo», pag. 211).

La Chiesa, dunque, che eleva l'uomo ai medesimi destini di Cristo, ci concentra e si incontra in Gesù, Figlio di Dio e di Maria.

La Chiesa, Progetto di Onnipotenza, di sapienza e d'Amore della SS.ma Trinità, che si attuerà in uno spotalizio eterno dell'umanità con Dio, nella Gloria, ha già avuto la Realizzazione perfetta e gioiosa in Maria in Cui grandi cose ha fatto l'Onnipotente.

Lo stesso Progetto divino, che contempla te, piccolo uomo come protagista e destinatario dell'Amore infinito, avrà in te la sua piena attuazione, solamente con l'Opera di Maria, perché Maria è la Madre dell'Incarnazione, è Maria la Madre della Salvezza, è Maria la Madre della Chiesa. Sì! Madre della Chiesa è Maria da cui nacque Gesù... da cui sempre nasce Gesù.

La festa della MAMMA nella scuola a tempo pieno

Per la prima volta i ragazzi delle Scuole Elementari a tempo pieno di Scala hanno allestito uno spettacolo in occasione della Festa della mamma, nei primi giorni di maggio.

Per l'occasione il salone delle Scuole era gremito e le mamme sono state le vere protagoniste perché i loro applausi, le lacrime di commo zione facevano da contrappunto ai balletti, alle poesie ed ai canti che di volta in volta, i bambini presentavano con impegno e bravura sul piccolo palco.

Tutti sono stati impegnati per la felice riuscita della manifestazione ed il successo ottenuto sottolinea l'appassionata opera svolta dagli insegnanti e dagli alunni in perfetta intesa.

A conclusione è stato offerto un piccolo omaggio a tutte le mamme presenti.

Il nostro plauso a tutti gli insegnanti del plesso ed a tutti gli alunni, con l'augurio che per il futuro possano offrire sempre prove di tanta entusiastica operosità nella sensibilizzazione dei nostri ragazzi che, attraverso la scuola a tempo pieno, si aprono a sempre nuove esperienze di umanità e di vita.

Presente alla manifestazione il senatore Franco Grassini che si è vivamente complimentato con gli alunni ed insegnanti, il sindaco Apicella, il parroco don Giuseppe meprato, il cav. Rispoli coordinatore dei Patronati Scolastici.

Finalmente a Scala uno scuolabus

Nella piazza antistante la cattedrale di S. Lorenzo, alunni e genitori di tutte le scuole del paese hanno assistito alla breve cerimonia della benedizione dello scuolabus impartita dal parroco don Giuseppe Imperato.

A tutti ed in particolare agli alunni il sindaco Apicella ha rivolto parole di circostanza sottolineando l'importanza della nuova realizzazione a favore della scuola e della comunità scalese.

Isritto al n. 318 del Registro della
Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

**DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)**

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Iovane & C. - Salerno - ☎ 231505

Successo dei giovani dell'ANSPI con la commedia: MISERIA E NOBILTA'

Vivissimo successo hanno ottenuto i giovani del Teatro IL PORTICO che hanno inaugurato i nuovi locali del cinema-teatro del Circolo ANSPI presentando al folto pubblico della prima sera e delle repliche successive la commedia classica di Edoardo Scarpetta «Miseria e Nobiltà».

Applausi a scena aperta per tutti, attori, regista, organizzatori e promotori dell'iniziativa. E' stato il primo grosso impegno di questi giovani che hanno profuso il meglio di sé provvedendo a tutto da soli pur di riuscire e gli sforzi sono stati ampiamente premiati dai tanti e tanti applausi del pubblico.

Per la cronaca, dopo la benedizione del nuovo locale, la serata inaugurale è stata punteggiata dalle felicitazioni dei numerosissimi presenti ed il rapido esaurirsi dei biglietti di prenotazione per le serate successive.

Gli interpreti dello spettacolo tutti

impegnati nella caratterizzazione del personaggio affidato, si sono rivelati molto bravi. I nomi: Michelangelo Mansi, Ivana Mostaccioli, Achille Camera, Lutsa Mansi, Lorenzo Ferrigno, Rita Mansi, Andrea Bonito, Maria Esposito, A. Mansi, A. Esposito, C. Maniglia, B. Guerra, R. Mansi, A. Bottoni, Ramm. e Maria Maniglia, Tecnico scene: Lorà.

Il Circolo ANSPI ha così iniziato la sua vita nel nostro paese con una iniziativa rivelatasi brillante; altre ne seguiranno non appena i nuovi locali messi a disposizione del circolo dal parroco verranno aperti ai soci che ci auguriamo sempre più numerosi e attivi. Il nostro augurio quindi è che tutta Scala si renda cosciente dell'iniziativa altamente sociale del Circolo ANSPI e collabori nei modi possibili perché nell'arco dell'anno si realizzino tutte quelle proposte a favore della gioventù.

"LA PREGHIERA CHE NON TI UMANIZZA NON È PREGHIERA.

(continuaz. dalla pag. 3)
stessa. Però sono felice! Qui è l'ambiente ideale per me e devo essere grata a X che, conoscendomi in profondità, ha saputo consigliarmi l'ambiente più adatto per me. L'affettuosità, l'accoglienza delle suore mi ricompensano di tutti questi anni in cui ho atteso e voluto una vita così. Il contatto giornaliero con i più poveri mi toglierà l'angoscia di una vita comoda da cui non riesci a liberarti quando tutto concilia a fartela.

Scrivimi e parlami di te e della tua vita. Ti prometto che sarò fedele nel risponderti... Per lo spirito non esistono nè oceani nè montagne !...

Sapessi che strana unione sento anche con persone sconosciute che incontro per la prima volta quando intuisco che hanno incontrato Dio nella loro vita! Così pure è bello quando, pur non avendo incontrato Dio, trovo in certe persone una ricchezza e una profondità di vita che me le sento infinitamente più vicine di tutte le altre che lo sono solo fisicamente !

Se non c'è questa consonanza in persone che condividono lo stesso tetto, la stessa tavola... tutto... che significato ha, vivere insieme?

Per questo nuovo, ricco, profondo «vivere insieme» sono qui e non mi sembra che sarò delusa !

Ricordami a Gesù perché sia sempre
come e dove Lui mi vuole. Un saluto a
tua sorella, un bacio affettuosissimo,
la tua amica»

Grazie, a nome della Chiesa, o «Letizia di Dio», grazie per la tua donazione ai fratelli, amica mia !

Tu sai che ho sempre ammirato sinceramente ogni persona coraggiosa che ha scelto la missione all'estero, che tutto ha lasciato, affrontando ogni rischio, per portare la propria testimonianza di amore cristiano a fratelli poveri anche della Parola di Dio, testimonianza facilmente compresa da tutti! Ma ho scoperto anche la fecondità di una vita contemplativa donata a Dio, sempre per lo stesso tuo scopo, per lo stesso motivo: per il bene dei fratelli.

Ancora fanciulla dicevo a mamma: «Andrò o in clausura o in missione» ! La risposta era sempre la stessa: «Figlia mia, mi faresti morire!» Invece, quando è suonata l'ora di Dio, anche mamma, donna di fede, ha detto il suo «sì» per amore di Dio, sì al sacrificio del distacco !

Anch'io, come te, amica mia, sono felice di vivere in clausura che è apertura ai bisogni della Chiesa che ci fa vivere immerse nella sua tensione di amore verso Dio e verso tutti! Ho scelto la clausura come Altare da cui s'innalza l'incenso della preghiera e del sacrificio, alla Trinità, per i fratelli; come Casa posta sul monte per ricordare agli uomini l'Amore del Padre! Come Cuore della Chiesa e nella Chiesa che canta a nome dell'umanità, con la Madonna, il Grazie, la Lode a Dio, la Gioia della Risurrezione ai fratelli !



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - nn. 6-7 - 1-7-77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

QUESTA E' LA VOLONTA' DI DIO: LA VOSTRA SANTIFICAZIONE (1Ts 4,2)

L'apostolo Paolo, scrivendo ai Tessalonicesi, ripete a loro e a noi la Volontà di Dio che ci chiama alla sua amicizia, volontà espressa fin dalla scelta del suo popolo: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo!» (Levitico 19,2).

Nell'Antico Testamento «santo» è tutto ciò che si riferisce a Dio, ciò che appartiene a Lui.

Come al popolo ebraico, Dio rivolge al suo nuovo popolo, la Chiesa, il suo invito alla santità, cioè ad appartenere totalmente nei pensieri e nelle opere, a Lui, «il solo Santo». Egli stesso realizza in noi la santità, cioè questo suo piano d'amore, questo disegno di salvezza: «Io, il Signore che vi santifico, sono santo» (Lv 21,8).

Con Paolo, ogni vero apostolo augura ai cristiani: «Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibilmente per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1 Ts 5,23).

Tutto ciò che è nostro, ogni dono, sia messo al servizio dei fratelli, per la loro salvezza, a gloria di Dio! Perché la santità non è una rinuncia, ma un servizio, non è un chiudersi nella ricerca egoistica della propria perfezione, ma è dono di sé agli altri, santità non è disprezzo dei beni, delle doti di natura, ma è gioiosa utilizzazione di tutti i doni di Dio.

La nostra santità è Gesù stesso che si è fatto nostra «santificazione e redenzione» (1 Cor. 1. 1. 30) e col Padre ci ha mandato il suo Spirito che compie in noi «l'opera santificatrice» (2 Ts 2, 13), con la nostra libera collaborazione.

Tutti siamo chiamati alla santità! E' questa una verità entusiasmante, ma dimenticata lungo i secoli e ribadita dal

Concilio Vaticano II che dedica all'argomento tutto un capitolo, il quinto della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, sulla «Universale vocazione alla santità nella Chiesa», capitolo che va studiato e vissuto!! Basterebbe guardare il calendario per trovare tra i santi piccoli e grandi, ricchi e poveri, dotti e ignoranti, sacerdoti e padri di famiglia, suore e mamme, tutti veri testimoni dell'amore

Con S. Leone Magno ripetiamo: «O cristiano, riconosci la tua dignità!»

Non ci deve scoraggiare questa alta dignità, la comunione con Dio, la santità, cioè la pratica della giustizia che è amore e conoscenza di Dio: non ci deve far retrocedere nella salita questa vetta eccelsa della nostra vocazione cristiana siamo sacerdoti con Gesù Sacerdote siamo profeti, testimoni, missionari con

SOLENNI FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI S. LORENZO - Protettore di Scala

GIORNO 8 AGOSTO :

Ore 19,45 - Solenne conel.ne del nov. con il canto del Te Deum - Benedizione Eucaristica.

GIORNO 9 AGOSTO :

Ore 7,30 - S. Messa concelebrata da S. E. Mons. Cesario D'Amato con i parroci di Scala

Ore 20,00 - Esposizione della Statua. Vespri solenni e Benedizione Eucaristica.

GIORNO 10 AGOSTO :

L'armonioso concerto delle campane

del Duomo e salve di pedardi saluteranno il grande giorno.

Ore 6,30 - S. Messa comunitaria seguita da altre, ogni ora.

Ore 16,30 - Messa Solenne Pontificale celebrata da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi, durante la quale verrà celebrato il Sacramento della Cresima.

Ore 18,30 - S. Messa Vespertina.

Ore 19,00 - Processione per le vie del paese. Al rientro solenne Benedizione Pontificale.

di Dio per gli uomini, tutti coraggiosi, forti, martiri del Golgota, martire infatti significa testimone!

Noi cristiani, chiamati da s. Paolo «diletti da Dio e santi per vocazione» (Rom. 1,7, col Battesimo siamo stati lavati, santificati da Gesù, consacrati al servizio di Dio: apparteniamo a Lui, siamo «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che ci ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile Luce» (1 Pt 2,9).

Gesù il Testimone fedele, il Mandato del Padre!!!

Dio ci ama, ecco perché ci vuole liberi e gioiosi, pronti al rendimento di grazie, come Gesù, ci vuole offerta a lui gradita, ostia pura e santa, ci vuole tutti «santi e immacolati nell'amore» (Ef 1,4).

I Santi non hanno avuto paura di rispondere «Sì» alla chiamata di Dio, sono stati veri amici suoi, sempre pronti a «comportarsi in modo da piacere a

(continua a pag. 4)

Sr. Marisa Barboni - Redentorista



Vieni, Signore Gesù

«La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere lo uomo è inviato al dialogo con Dio: non esiste infatti se non creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore» (Gaudium et Spes, 19).

Con i nuovi catechismi per i bambini per i fanciulli e per tutte le tappe della vita umana, la Chiesa ha voluto offrire a noi suoi figli un mezzo per renderci sempre più consapevoli della nostra alta dignità, per illuminarci sempre meglio sulla nostra sublime vocazione cristiana, per formarci una coscienza retta, un cuore libero e gioioso nel rapporto con Dio e con i fratelli.

La Chiesa, cioè lo Spirito Santo, attraverso i Papa, i vescovi, i sacerdoti i genitori e gli educatori, ci prende per mano fin dai primi anni e ci guida, ci forma, ci educa al dialogo con Dio.

La prima fondamentale e insostituibile catechesi inizia in famiglia, nella «chiesa domestica», continua nella preparazione ai sacramenti, e non deve fermarsi alla Prima Comunione Confessione e Cresima...

Specie noi italiani, se non siamo cristiani convinti e coerenti, lo dobbiamo purtroppo alla ignoranza della Parola di Dio che dalla Chiesa ci viene spezzata come pane, non solo nella Celebrazione Eucaristica, ma nella catechesi parrocchiale che mira a farci vivere il Vangelo!

I fanciulli vengono alla Scuola della Fede, proprio per crescere nell'amore per imparare sempre meglio, sostenuti dall'esempio degli educatori, a dialogare con Dio e con i fratelli ove Dio vive!

E' meraviglioso vederli impegnati seriamente a migliorare se stessi, a contatto con la Parola viva, Gesù che si fa sentire alla loro coscienza: è commovente seguirli nei loro piccoli, grandi e sinceri sforzi di imparare, di tradurre nella vita il nuovo comandamento, il comandamento di Gesù su cui s'impernia la catechesi: «amatevi gli uni e gli altri come io ho amato voi»... «Chi mi ama osserva i miei comandamenti... e il Padre mio lo amerà... e verremo a lui e faremo dimora presso di lui»!

Ma è triste constatare la difficoltà che la maggior parte dei piccoli deve affrontare, dopo aver ricevuto i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia! Una

piantina delicata, intristisce e muore in un terreno arido, senz'acqua!

Un fanciullo che non è circondato dal calore dell'esempio di un vero amore cristiano, che non vede negli adulti la fame e la sete di Gesù Eucarestia, non vede nei grandi il desiderio di conoscere Gesù Parola Viva, non avverte negli educatori l'ansia della Chiesa, l'impegno per essere veri cristiani, allora il fanciullo diventa indifferente, si allontana dai sacramenti, cresce solo fisicamente e rimane rachitico nell'amore di Dio, nella dedizione gioiosa ai fratelli, amore che cresce solo a contatto con Gesù Amore! Per colpa di chi?

Per vari mesi, cari genitori, i vostri figlioli sono venuti al Monastero per essere aiutati a scoprire sempre più lo amore che Dio ha per loro, amore che hanno già letto sui vostri volti. Tutti si sono sacrificati, dopo una lunga giornata di scuola, tutti hanno saputo apprezzare il dono di Dio, tutti hanno imparato che il Battesimo ci ha fatti grandi: figli di Dio, tempio dello Spirito Santo, sacerdoti, apostoli, profeti, testimoni, missionari; sanno che apparteniamo alla grande famiglia di Dio che è la Chiesa e ai fratelli dobbiamo testimoniare la nostra fede specie nella viva partecipazione alla Cena del Signore, nelle feste, giorni di gioia piena solo se vissuti in Dio! I vostri piccoli sanno una piccola verità tanto semplice ma tanto profonda, in povere parole ripetono: «il più piccolo atto di bontà fa bene a tutta la Chiesa, il più piccolo atto di cattiveria fa male a tutta la Chiesa». Come succede in famiglia nei dolori e nelle gioie, nelle consolazioni e nei dispiaceri! Ripetete queste semplici ma meravigliose realtà ai vostri figli, aiutateli a vivere la vera vita, siate genitori nel senso più pieno della parola! Ora sta a voi, più di prima, a dimostrare ai vostri figlioli, con la vita, com'è bello e com'è dolce sentirsi figli di Dio, com'è arduo, ma com'è gioioso vivere da figli di Dio, chiamati da Lui giorno per giorno a dialogare con Lui, per ripetere ai fratelli la Sua Parola d'Amore.

Suor Marisa Barboni

Redentorista

Il 12 giugno u.s. festa del Corpus Domini, allietati da un meraviglioso sole, accompagnati da voi, genitori, si sono accostati per la prima volta a Gesù Eucaristia, al Sole della nostra vita, i vostri piccoli per i quali sempre pregherò e mi sacrifierò e sempre invito a tornare a monastero ogni giovedì per ripetere l'amore di Dio:

Aurioso Daniele - Apicella Gerardo - Apicella Gisella - Ferrigno Gioconda - Ferrigno Mauro - Ferrigno Trofimenia - Ferrigno Adamo - Fortunato Vincenzo - Maniglia Tonino - Mansi Aurora - Mansi Gerardo - Mansi Michele - Mansi Giuseppe - Mansi Lorenzo - Mansi Rosa - Manzo Maria - Staiano Filomena - Staiano Maddalena - Amato Giovanna.

Come li avete accompagnati quel «giorno beato», vestiti a festa, accompagnateli nella vita e vestitevi di Gioia, accompagnateli a Gesù Eucaristia, con nel cuore e nel volto l'ansia di riceverlo per darlo agli altri, ansia tanto trasparente da essere letta dai vostri figli, da tutti i fratelli.

Custodite nella purezza i vostri figli, hanno bisogno di voi, ricordate che ognuno di loro è «tempio della Trinità», insegnate loro a vivere pienamente secondo verità, cioè secondo Dio e sarete felici e li renderete felici!!

Potete, dovete farlo, perché «ogni cristiano sa fare catechesi... perfino il fanciullo tra i suoi coetanei». Preghiamo la Madonna Maestra di vita perché ci aiuti a vivere ciò che la Chiesa ci ripete nel n. 198 del Rinnovamento della Catechesi: «Chi ha in sé il senso di Cristo, per un misterioso e spontaneo impulso, sa esprimerlo e proporlo anche negli incontri più consueti.

Chi è mosso alla carità dallo Spirito del Signore, trova sempre i modi per comunicare il suo assillo, geniale e strug gente, a coloro che lo circondano.

Chi ha scoperto il valore della vita ecclesiale, ogni giorno sa dividerne l'esperienza d'impegno e di speranza con quanti camminano con lui.

Per chi è figlio di Dio, non dovrebbe trascorrere giorno, senza che in qualche modo sia stato annunciato il suo amore per tutti gli uomini in Gesù Cristo. E' una trama che va tessuta quotidianamente. E' la fitta e misteriosa trama entro cui si incontrano Dio che si rivela e l'uomo che lo va cercando per varie strade».

R I C O R D O

Per gli amici di Gesù, la domenica non è solo giorno di vacanza, di riposo, di divertimento... è il giorno dell'incontro con Gesù risorto... il giorno della Messa,

UN PONTE IDEALE TRA LA SVEZIA E SCALA NEL RICORDO DI 21 AVIATORI PERITI NEL 1947

A trent'anni dalla sciagura aerea del Monte Carro che vide la morte di ventuno cadetti dell'aviazione militare svedese ed il ferimento di altri, Scala ha voluto ricordare solennemente il tragico avvenimento con opportune manifestazioni promosse dall'amministrazione comunale presieduta dal sindaco sig. Apicella.

Il sedici giugno scorso infatti la piazza e le strade del paese erano pavesate con bandiere e striscioni con i colori svedesi ed italiani in una cornice di squisita signorilità per ricevere degnamente le massime autorità militari civili in rappresentanza della Svezia. Alla suggestiva cerimonia erano presenti, oltre numerose autorità militari, civili e religiose italiane a far da splendida cornice, il comandante dell'Aeronautica svedese D. Stenberg, l'ambasciatore di Svezia R. Hichens - Bergström, cadetti ed ufficiali dell'aeronautica svedese e italiana.

Quando il sig. Stenberg è giunto nella piazza dopo essere atterrato con lo elicottero sul campo sportivo, l'applauso corale del popolo scalese ha fatto da contrappunto suggestivo alle note degli inni eseguiti dalla fanfara dell'aeronautica italiana di Pozzuoli e per alcuni istanti la commozione ha vinto un po' tutti mentre le corone di alloro venivano deposte ai piedi del monumento eretto dal popolo scalese a perenne ricordo della tragedia del 1947 sul monte Carro.

Sono seguiti i discorsi commemorativi da parte del Sindaco e delle autorità svedesi e la consegna prima del gagliardetto da parte del sindaco Apicella al generale Stenberg e di altri omaggi a tutte le autorità presenti.

La visita alla scuola materna italo-svedese di autorità e cadetti e la consegna di doni ai bimbi da parte dei rappresentanti della Svezia ha concluso la parte ufficiale della manifestazione che ha visto ancora una volta rinsaldarsi i vincoli di amicizia e di fratellanza tra la Svezia e Scala che porterà sempre vivo nel cuore il ricordo della tragedia del Monte Carro.

La lettera di ringraziamento pervenuta al sindaco da parte del generale Stenberg dopo la memorabile giornata del 16 giugno e di cui riportiamo una parte, per brevità, è il più bel dono che Scala, un centro di civiltà della Costiera Amalfitana, poteva ricevere:

«I rappresentanti dell'Aeronautica Svedese sono, come io stesso, tornati in Svezia dopo la memorabile giornata a Scala il 16 giugno 1977.

«Con questa lettera voglio esprimere

la mia sincera gratitudine e quella dell'Aeronautica Svedese a Lei, agli altri membri dell'amministrazione del Suo Comune ed agli abitanti di Scala per la cerimonia commemorativa così degna organizzata a Piazza Municipio. La cerimonia ha fortemente contribuito a rendere vivo il ricordo della tragica catastrofe aviatoria di quasi 30 anni fa e a farci ricordare i 21 aviatori svedesi che allora hanno perso la vita.

«Proviamo ancora oggi una grande gratitudine per il salvataggio fatto da abitanti di Scala nel 1947. Voglio esprimere la gratitudine che io sento in questo momento a Lei ed ai suoi collaboratori per la maniera così degna in cui ancora oggi rendete vivo il ricordo della disgrazia e ricevete noi aviatori svedesi nel vostro comune.

«Già al nostro arrivo abbiamo visto

diverse prove della vostra gentilezza e della vostra ospitalità. Ci è piaciuto molto vedere i saluti di benvenuto sulle facciate delle case e sulle porte e numerose bandiere svedesi. La ringrazio per tutte le preparazioni che ha fatto per la solenne cerimonia e per la cortesia di avere dato un ricevimento in onore degli ospiti svedesi. Come gli altri aviatori svedesi, anch'io mi sono rallegrato di vedere l'orfanotrofio che è diventato un monumento commemorativo concreto del tempo della catastrofe. Ci ha confortato molto di vedere tutti i bambini che vi possono trovare una esistenza tranquilla.»

Sei lustri un solo ricordo: ventuno bare allineate nella navata centrale della chiesa di S. Lorenzo. Una pagina di dignità e di civiltà di un popolo che trae linfa nel ricordo dei trapassati: pagina che da sola cancella milioni di pagine di vuoto e di materialismo. La affidiamo a quelli che verranno.

Enzo Liguori

INAUGURATA con una simpatica cerimonia la Sede del Circolo ANSPI

Finalmente! Dopo mesi e mesi di trepida attesa, sono stati inaugurati i locali destinati dal parroco don Giuseppe Imperato al Circolo ANSPI.

Prima della benedizione dei nuovi locali, è stata celebrata una messa solenne nella cattedrale di S. Lorenzo. All'omelia il parroco ha ricordato brevemente l'importanza della nuova istituzione per tutta la comunità parrocchiale che si arricchisce in tal modo di una nuova fonte per una sana e cristiana formazione della gioventù locale.

Subito dopo la messa, tutti i presenti si sono riuniti nel salone del Circolo che ha l'ingresso proprio sotto la chiesa. E' seguita la benedizione impartita dal parroco e animatore instancabile della nuova istituzione. Nel prendere la parola don Peppino ha voluto innanzitutto ringraziare quanti gli sono stati vicini nella realizzazione dei nuovi ambienti ricavati al di sotto della cattedrale. Ne ha ricordato i nomi che restano cari a tutti gli scalesi per la loro abnegazione e per il loro amore verso Scala. Alcuni erano anche presenti e qui desideriamo ricordarli tutti: Dott. Nicola D'Amato Comm. Aldo Scalera, Cav. Mario Bagnato, Arch. Nicola Franciosa, Geom. Armando Di Stasio, Geom. Antonio Cappuccio.

Un lungo applauso ha sottolineato quanto don Peppino ha detto. Ha preso poi la parola il sindaco di Scala, sig. Angelo Apicella che ha rinnovato l'impegno dell'amministrazione civica per

una costante collaborazione a tutte le iniziative come questa tese ad una sempre più completa promozione sociale e morale della comunità scalese.

Ha poi svolto la relazione il presidente provvisorio del nuovo sodalizio dott. Mario Coccia il quale ha illustrato le finalità del Circolo ANSPI ed ha esposto il programma che i responsabili del circolo hanno predisposto per il nuovo anno sociale.

Alle autorità ed al folto pubblico presente è stato offerto un rinfresco.

Il circolo comincia così la sua vita e la gioventù scalese potrà veramente dire di aver trovato ambienti dove potrà realizzarsi nel modo migliore inventando e programmando iniziative che prima erano difficili per mancanza di una sede.

ESSERE "prossimo,, al fratello che passa

Siamo chiamati oggi a «farci prossimi» di chi continua a scendere da Gerusalemme a Gerico, dai luoghi di libertà, ai luoghi di prigionia, dall'ansia di pace ai gesti di guerra, dall'aspirazione alla vita al cammino verso la morte...

Se ci sentiamo lontani dai luoghi dove si fa la storia, la nostra vita è ancora troppo lontana dall'amore per Cristo che conduce ogni giorno sulla strada della gente a noi contemporanea.

Se ci sentiamo poveri, inutili, incapaci, confidiamo forse solo e troppo in noi stessi.

Se ci sentiamo tristi, ancora dobbiamo sperimentare l'avventura della consapevolezza che si fa impegno, lotta, sacrificio, eroismo.

M. T. Vaccari

La Madonna a Scala

Il turista che dal litorale di Amalfi si avvia da Castiglione per Ravello, appena superata la gola della Valle del Dragone, se alza lo sguardo verso le alture di Scala, scorge in alto, abbarbicata sulla roccia come nido di aquila, una Chiesetta alpestre, la storica Cappella che racchiude la Grotta delle apparizioni della Madonna a S. Alfonso. Sconosciuta a molti e forse insignificante nel suo aspetto semplice e modesto, ha invece un fascino mistico e un'attrattiva irresistibile per quanti la visitano con una attenzione di fede e di preghiera. Vi si respira un'atmosfera soprannaturale. E' un'oasi dello spirito. Soltanto Assisi con i suoi ricordi Francescani o il sacro speco di S. Benedetto, donano simili emozioni.

«Per fare giornalmente di sé aspra carneficina» (cfr. Tannoja) per pregare e studiare, lontano dalla curiosità degli uomini, nella solitudine di questa Grotta si rifugiava S. Alfonso negli anni della sua permanenza a Scala. E qui veniva spesso la Madre di Dio a conversare familiarmente con Lui dicendogli tante belle cose». Fin da quegli anni una tra-

dizione locale, palpitante di orgoglio per gli Scalesi: si è tramandata viva da padre in figlio, additando la Grotta come luogo santificato dalle penitenze del Santo e dalle apparizioni di Maria. A questa Grotta sono saliti pellegrini umili fedeli e illustri personalità. In due secoli sono venuti generazioni di Missionari Redentoristi ad attingere alla sorgente e a prendere in consegna il Vangelo e la Corona che la bianca Madonnina dalle rocce maternamente offre e adita.

Il 18 giugno 1919 veniva qui a pregare e a rinnovare i suoi immensi programmi di Apostolato Mariano, il beato Massimiliano Kolbe, il grande martire moderno, il «folle di Maria Immacolata». In questi ultimi anni sono venuti molti Cardinali di S. Chiesa e moltissimi Vescovi hanno sostato in preghiera. Abbiamo visto pellegrino alla Grotta il Cardinale Willebrands Primate d'Olanda e Presidente dell'Ecumenismo. Nell'anno Santo del 1975 si sono moltiplicate le visite dei pellegrini esteriori.

Ricordi di quest'anno "1977,,

Quest'anno, nella Cappella arredata con suppellettile nuova, sono affluiti pellegrinaggi insoliti, anche per la ricorrenza del 250° anniversario del Sacerdozio di S. Alfonso. Da Salerno, da Amalfi e da altri centri gruppi giovanili, guidati da esimi Sacerdoti, si sono raccolti qui in giornate di preghiera.

Il 13 maggio i fedeli di Scala hanno voluto in questa Grotta solennizzare il 60° anniversario delle Apparizioni della Madonna a FATIMA, con una solenne processione «aux flambeaux» che si è conclusa con la celebrazione Eucaristica e la consacrazione della cittadina al Cuore Immacolato della Madre celeste.

I fedeli di Ravello, guidati dal P. Andrea, Superiore dei Padri Conventuali sono venuti a piedi in pellegrinaggio al primo mattino per concludere il mese Mariano nella Grotta delle Apparizioni. Qui la celebrazione Eucaristica e i canti religiosi della Schola cantorum dei piccoli, curati dallo stesso P. Andrea, hanno lasciato nei presenti un ricordo indimenticabile.

Guidati dal Vicario Generale della Diocesi, Mons. D. Andrea Afeltra, sono saliti anche da Amalfi, pellegrini devoti ed entusiasti che hanno coronato il mese Mariano con la celebrazione Eu-

caristica e la partecipazione unanime alla S. Comunione.

—Nel mese di giugno, in occasione della Canonizzazione del Santo vescovo di Filadelfia, S. Giovanni Neumann, Missionario Redentorista, moltissimi Redentoristi da tutte le parti del mondo e molti fedeli Americani, venuti a Roma per la solenne cerimonia a S. Pietro, sono saliti pellegrini a Scala in visita devota ai ricordi di S. Alfonso, specialmente alla Grotta.

Ora nell'anno giubilare del 250° anniversario del Sacerdozio di S. Alfonso Scala si appresta a onorare solennemente il grande Santo Dottore della Chiesa con nuove iniziative religiose.

Voglia la Madonna del Vangelo, che venne a conversare con S. Alfonso, ritornare oggi a sorridere a noi che abbiamo forse dimenticato l'ebbrezza soprannaturale della Grazie di Dio.

P. Carmine Coppola

(scritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

Questa è la volontà di Dio

(continuaz. dalla 1ª p.)

Dio» (1 Ts 4,1), e oggi in Cielo sempre pronti ad aiutarci ad essere a Dio graditi!

I Santi non sono solo quelli del calendario, quelli che appaiono alla gloria del Bernini, posti in alto da Dio dalla Chiesa come modelli, come luminari per far luce a noi di casa, ma in Paradiso cantano la loro gioia tutti coloro che hanno saputo svuotarsi di ogni forma di egoismo per lasciarsi colmare d'amore da Dio, l'Amore incarnato, sono quelli che hanno proclamato «le opere meravigliose di Dio», cioè le meraviglie del suo amore redentore, in una vita forse nascosta agli occhi degli uomini, dallo sguardo di fede non sempre limpido, ma conosciuta da Dio che vede il cuore!

Nessuno di noi può dire: la santità non è per me! E' come se dicesse: «Cristo non è morto per me! I mezzi non ci mancano, la Via la conosciamo: lasciamo che Gesù Via, Verità e Vita, Libertà, santità e amore continui in noi, nelle nostre piccole cose di ogni giorno, la sua missione di Sacerdote e Salvatore.

Guardiamo la Madonna che ci segue e ci ama, contempliamola con il Rosario, a Nazaret, a Betlem, in Egitto, al Tempio, a Gerusalemme, per le vie della Palestina quando seguiva Gesù come la prima Discepola: dalla grotta al Calvario, alla risurrezione, all'ascensione, quale modello di santità, di docilità, di amore per tutti! Come Lei, con Lei rispondiamo: «Si compia in me la tua Parola», il tuo disegno! Ella stessa legga al nostro cuore questa pagina che la Chiesa ci ripete nella Lumen Gentium: «Ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e, con l'aiuto della sua grazie, compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto a quello dell'Eucaristia e alle sacre azioni: applicarsi costantemente alla preghiera, abnegazione di sé, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di ogni virtù. La carità, infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge, regola tutti i mezzi della santificazione, dà loro forma e li conduce a compimento. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità sia verso Dio che verso il prossimo» (LG 42 cap. V). Il Santo è Vangelo vivo, è il testimone della gioia della Risurrezione, gioia di essere amati da Dio: «da quest tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv. 13, 34).



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 8 - 1 - 8 - 77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Attualità di Gesù

Ogni giorno nascono sulla terra circa 200.000 uomini. S'intende! nascono bambini e vivono pochi anni, chi anche molti anni, poi tutti quanti muoiono. E, quando sono morti, gli uomini scompaiono tutti, chi prima chi poi ma inesorabilmente tutti, dalla mente e dal cuore dei viventi. Lentamente o presto non sono più di attualità.

Anche uomini che sono stati quanto mai di attualità, al centro delle vicende storiche, oggetto di amore o bersaglio di odio, quando sono morti cessano di essere di attualità. Non c'è eccezione a questa legge inesorabile dell'oblio, che si posa come coltre funeraria sui personaggi più importanti della storia, non c'è eccezione!

Ce n'è una: quella di Gesù. (Giusta, mente Hölderlin, il più pagano dei poeti moderni della Germania, lo chiamava «der Einige» = l'Unico).

Gesù è oggi mille volte più vivo nella mente e nel cuore e nella vita di milioni di uomini, di quando duemila anni fa visse la sua breve esistenza terrena in un piccolo angolo d'Oriente: la Palestina. Egli è quanto mai di attualità, perché c'è ancora oggi chi Lo ama e chi Lo avversa.

Non si combatte una moda passata, qualche cosa o qualcuno che non esiste più. Invece Gesù, dai tempi di Erode, di Ario, di Giuliano l'apostata sino ai

razionalisti, a Hitler, all'ateismo militante di oggi, è sempre stato combattuto. Senza risultato! Gli avversari suoi, con guerra calda o fredda, alternando la violenza fisica a quella intellettuale, hanno cercato di radiarlo e di estirparlo dalla grande famiglia umana, di negare persino l'esistenza storica. Sono stati come le onde del mare che flagellano uno scoglio solitario: sembrano che lo facciano sparire, ma lo scoglio non cede, non cade: le onde invece, una coperta dall'altra, svaniscono nel mare, e servono solo, coi loro colpi, a far risplendere lo scoglio più lucente ai raggi del sole.

Non si ama ciò che non esiste, che non è di attualità. Non si dà la vita per un ideale tramontato.

Oggi milioni e milioni di creature umane vivono di Lui e per Lui, e per Lui moltissimi sono pronti a dare la vita. Chi dà oggi la vita per Giulio Cesare, per Napoleone, per Mussolini? Non sono più di attualità, mentre Gesù lo è sempre.

Avete visto il «Processo a Gesù» di Diego Fabbri? In questo dramma di evidente ispirazione pirandelliana, ci sono dei punti deboli, ma anche dei momenti felicissimi, autenticamente veri. E sono quelli nei quali testimoni occasionali (la moderna Maddalena, l'ex seminari-

Padre Mariano

(continua a pag. 2)

14 settembre: APPUNTAMENTO AL SANTUARIO DEL SS. CROCIFISSO

Da secoli, il giorno quattordici settembre è un giorno tutto particolare per Scala. La festa dell'Esaltazione della Croce che la sacra liturgia, qui a Scala vede un susseguirsi di pellegrini che vengono ad inginocchiarsi ai piedi del mae, stoso Crocifisso ligneo vero gioiello di arte.

Dall'alba al tramonto per le vie del paese è un continuo andirivieni di gente che arriva da tutte le parti per andare a deporre ai piedi del Cristo Crocifisso una preghiera ed una speranza, un voto o un ringraziamento. Gente di tutti i ceti sociali, piccoli e grandi, giovani e meno giovani. C'è silenzio in giro, un si-

lenzio che è fatto di tante cose, indefinibile: solo gli sguardi sono eloquenti e parlano il linguaggio della sofferenza e della pietà, della fede e dell'umiltà perché ognuno ha da chiedere qualcosa a quel Cristo Crocifisso che col suo volto ieratico segnato dal dolore risponde a tutti ed a ciascuno e le parole non hanno senso in quel meraviglioso incontro.

Migliaia e migliaia di pellegrini sono sfilati nel tempo davanti a questa immagine che sembra voler muoversi: santi, papi, cardinali, nobili e plebei, ricchi e poveri, giovani ed anziani si sono inginocchiati almeno una volta davanti alla statua del Crocifisso di Scala portando con sé un ricordo incancellabile di quell'incontro anche se durato un attimo soltanto o come per S. Alfonso, ore ed ore.

Un fascino arcano si sprigiona da quel volto e par quasi che le miserie individuali, le sofferenze, le attese si sbriciolino, solo che si guardi quel volto con fede intensa. Di miracoli ve ne sono stati e ve ne saranno ed è in questa prospettiva della speranza che l'umanità si

Enzo Liguori

(Cont. in 2ª p.)

14 Settembre - FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE

SOLENNI FESTEGGIAMENTI NEL SANTUARIO DI SCALA

PROGRAMMA

Giorno 4 - ore 19,30 - Inizio del Novenario: Messa Comunitaria.

Giorno 14 - dalle ore 5 celebrazione di SS. Messe in continuazione
ore 10,30 Messa Solenne durante la quale verrà amministrato il Sacramento della Cresima.

ore 18,30 - Messa Vespertina e processione con la preziosa reliquia del Sacro Legno.

Scala ricorda...

Quest'anno anche SCALA ha voluto celebrare con iniziative religiose culturali il 250° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di S. Alfonso.

Le primizie sacerdotali del grande Dottore della Chiesa fiorirono e maturarono a Scala. Da Scala il Suo immenso programma d'apostolato si proiettò verso tutti i popoli, e germogliò nella Sua anima ardente una nuova famiglia di Missionari. A Scala aleggia ancora il Suo spirito nei ruderi di «Casa Anastasio» ancora palpitanti degli eroici ricordi della I° comunità Redentoristica; a Scala lo trovi ancora S. Alfonso nella storica Grotta delle apparizioni e lo puoi sorprendere orante o penitente o in estasi filiale, rapito nella luce di Maria Madre del Vangelo; a Scala specialmente puoi ancora incontrare S. Alfonso nella presenza delle Redentoriste o dei Redentoristi. Suoi figli, che nel silenzio della contemplazione o nella fecondità dell'azione apostolica attualizzano il Suo messaggio e la irresistibile «sollicitudo omnium Ecclesiarum».

Giustamente i Redentoristi di Scala, con la vivace collaborazione dei due animatori Lorenzo Ferrigno e Antonio Mansi, hanno voluto interpretare i sentimenti degli Scalesi con una speciale commemorazione del Santo. Un solenne triduo di celebrazioni liturgiche si è svolto nella Cappella della Grotta, che per l'occasione ha visto molti fedeli e pellegrini.

E' stato anche inaugurato il nuovo pavimento della Cappella, donato con tanta fede dai benefattori. Si sono succeduti nella celebrazione della S. Messa a sera, il P. Superiore dei Redentoristi, il Rev.mo arciprete D. Peppino Imperato, il rev.mo Mons. Afeltra Vicario Generale e Sua Ecc.za Mons. Vozzi, Arcivescovo della Diocesi, che hanno illustrato diversi aspetti della multiforme personalità del Santo. I «pueri cantores» dei Padri Conventuali di Ravello, preparati e diretti dal Superiore P. Andrea, e i giovani della «Corale S. Lorenzo» hanno allietato con canti scelti le celebrazioni.

Alla presenza di autorità civili e religiose e di numerosa popolazione presente e plaudente, la sera del 30 luglio, subito dopo la celebrazione Eucaristica, Mons. Afeltra, Vicario Generale dell'Archidiocesi, ha inaugurato e benedetto, nella piazzetta antistante la Grotta, il nuovo fontanino pubblico che l'Amministrazione ha deliberato costruire

per i pellegrini e i turisti e che la nota abilità del concittadino Giuseppe Policane ha con cura e con gusto fino eseguito. Le festività religiose si sono concluse con una solenne Eucaristia presieduta da Sua Ecc.za Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo, e la processione della Statua del Santo che si è conclusa col bacio della Reliqua. Le celebrazioni giubilari però hanno avuto l'espressione più genuina la sera del 30 nella Chiesa del Monastero, dove è stato commemorato S. Alfonso musicista. Il Prof. P. Paolo Saturno, Redentorista, ha sinteticamente ma efficacemente delineata la figura di S. Alfonso musicista che ci ha donato i canti religiosi più popolari, già vagliati dal tempo e dallo spazio, ancora oggi cantati in tutte le lingue. La Schola cantorum «Corale della Gioia» della Basilica di Pagani ci ha fatto ascoltare alcuni di questi canti popolari più noti, composti da S. Alfonso, ed elabo-

Articolo di P. CARMINE COPPOLA

rati dal M.o A. TOSA a 4 e a 3 voci dispari, come «Quanno nasce Ninnò» «Salve del Ciel Regina» «Tu scendi dalle stelle» «O bella mia Speranza. Ma la figura di S. Alfonso musicista, che esprime l'altissima contemplazione della sua anima nel Mistero della Passione, emergeva originale e palpitante dalla musica e dal messaggio del «Duetto tra l'anima e Gesù», che veniva interpretato, con rara perfezione stilistica e con un pathos di intensa partecipazione, dal Soprano Pia Ferrara, nella parte dell'anima, e dal baritono Paolo Saturno, nella parte di Gesù, mentre all'Organo il M.o Carmelo Palumbo reggeva e commentava con l'interpretazione della musica del Santo, lo svolgimento del Duetto nelle immagini vibranti di tenero amore all'«amabile Redentore».

L'uditorio folto e competente ha spesso vivamente applaudito. Per molti S. Alfonso musicista è stata una rivelazione. Si comprende. La personalità del grande Dottore della Chiesa è talmente polie-

iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

drica e vasta, che non si possono con facilità coglierne tutti gli scorci. Si resta facilmente abbagliati dallo sfavillio delle doti più evidenti, e ci si ferma a queste, avvinati a una santità veramente eroica e da una cultura enciclopedica e profonda che sbalordisce, o da una attività apostolica multiforme e pionieristica, o da una produzione di opere teologiche ed apologetiche senza fine ecc.

Scala si ripromette di celebrare ancora S. Alfonso, nel proposito di affacciarsi su altri scorci della personalità di questo Santo, che chiude nella sua anima orizzonti di luce, più vasti dei panorami delle nostre terre, e che resta nella storia della città la gloria più bella.

Attualità di Gesù

(continuaz. dalla 1. p.)

sta, la madre che ha perso il figlio razziato, il sacerdote che ha cura di anime) dicono quello che è sperimentale. Se Gesù non fosse più attuale, migliaia di persone non potrebbero condurre e portare avanti una vita dura e dolorosa: se vivono, se campano, è perché sanno che c'è Lui, che dà un significato alle loro pene, un perché alle loro lacrime, un conforto e una redenzione a tutte le colpe.

«Non ci togliete Gesù!» esse gridano in coro; segno che Gesù c'è ed è sempre attuale per tutti quelli che soffrono e, cioè, per tutti gli uomini.

Appuntamento al Santuario

(continuaz. dalla p. 1)

inginocchia sempre anche quando sembra più indifferente.

Sarebbe interessante raccogliere in un volume le testimonianze di fede di quanti nei secoli passati si sono avvicinati ai piedi del Crocifisso di Scala. Siamo certi che tutte avrebbero un denominatore comune: l'umiltà.

Noi abbiamo davanti agli occhi lo spettacolo commovente di tante madri che durante le ore tragiche dell'ultimo conflitto mondiale, venivano qui senza più lacrime, il volto di pietra, a lasciare ai piedi del Cristo una foto piccolissima, forse l'unica del loro figlio lontano nell'inferno delle armi.

Nel silenzio della cripta il tempo si ferma come per una strana magia e tu sei lì, ti ritrovi a piegare le ginocchia e non te ne accorgi, attratto soltanto da quel volto. Tu uomo del duemila frastornato da mille suoni, ti senti incantato da quel silenzio che si fa musica dolcissima alla mente ed al cuore e rinasci, ti senti leggero come non mai e solo allora ti accorgi di essere veramente UOMO.

Un Missionario Redentorista sconosciuto in Costiera

continuazione dal n. 4

A Scala la vita del Sarnelli si adattò sin dai primi giorni agli esercizi della vita comune e divenne modello di osservanza. Preghiera e penitenza furono i principali mezzi per salire all'altezza della perfezione e della santità. Erano anni eroici quelli dei primi tempi e dei primi redentoristi se si pensa ai disagi ed alle privazioni dell'abitazione, alla scarsità ed alla cattiva preparazione dei cibi e a tutti gli altri incomodi concomitanti che rendevano difficile la vita, ma accettata con disinvoltura ed allegrezza.

Per il Sarnelli tali sacrifici erano ancora più eroici se si considera la gracilità della sua salute.

Alfonso testimonia di Gennaro Maria: «visse in Scala per più anni con comune edificazione dando esempio in tutte le virtù e specialmente nella mortificazione, nella carità col prossimo e nella ubbidienza».

La stima di tutti i Congregati e specialmente del Sarnelli per Alfonso era illimitata e lo si seguiva in tutto. Quindi il Sarnelli non poteva non essere soggiogato dall'esempio luminoso di Alfonso di seguirlo in tutte le virtù ed anche nello SPECO delle contemplazioni e delle penitenze.

Lasciamo la parola al Sac. Raimondo Giovine, autore di una pregiata «Vita del gran servo di Dio D. Gennaro Maria Sarnelli... Napoli, 1858»: «contigua alla Casa di Scala vedevasi un grotticella, dove era solito ritirarsi per fare orazione e macerare la sua carne: e quindi ne usciva acceso di amor divino e di zelo per la salvezza delle anime. Or Gennaro Maria seguendo l'esempio di lui, trovava anch'egli in tale grotticella le sue delizie. Era sì grande l'amore che nutriva verso questa gradita e solitaria grotticella di Alfonso, che prima di rendersi conto dello Istituto bramava di andare subito a Scala per goderla. Difatto scrivendo da Napoli ad Alfonso in data 17 luglio 1733, diceva: «Anche io desidero la Grotticella per dare gusto a Dio».

Nel febbraio del 1736 Gennaro tenne la carica di superiore di Scala dando ai suoi confratelli fulgidissimi esempi di orazione e di apostolato. Il deperimento della sua salute lo consiglia a declinare l'ufficio. Il padre Sarnelli non era solo asceta, mistico, carismatico; queste componenti gli infondevano un ardentissimo zelo per la salvezza delle anime specialmente per le più abbandonate delle campagne e dei monti. Difatti se si scorre solo superficialmente la sua vita apostolica, che purtroppo è stata breve, si stupisce scoprendo il bene che

ha operato per mezzo di moltissimi libri che ha scritto e per mezzo della predicazione missionaria. Mi limito al periodo scalese.

Il padre Gennaro Maria predicò gli esercizi spirituali e la novena precedente la festività della esaltazione della Santa Croce nella Cattedrale di Scala. Il popolo vi accorse affollatissimo ed il cuore dell'uomo apostolico esultò.

Alfonso ne informò Mons. Falcola, il quale il 14 settembre 1733 rispose: «benedico la novena del carissimo D. Gennaro: la notizia del concorso della gente mi ha recato sommo piacere. Oh! come esulto per la gioia che ne ha provato la sua bell'anima».

Non potendo andare ad Agerola, a causa di una fiera epidemia che mieteva vite umane, in compagnia di Alfonso, si portò ad evangelizzare nella seconda metà di settembre Raito, Benincasa e poi in novembre i casali di Agerola cioè S. Lazzaro, Camra e Bomerano. Da un manoscritto di S. Alfonso sappiamo che allora «S. Lazzaro numerava 400 anime, Campoli (Campora) 500; Vomerano (Bomerano) 1000. Vi andarono 5 missionari a ciascuna di queste missioni (Dumortier Fr. Vita del Ven. Servo di Dio Gennaro Sarnelli C.S.S.R., tradotta dal P.F. Bozzatola, Napoli 1889).

Insieme con Alfonso e con Pietro Romano, canonico di Scala fu a Ravello. In Agerola secondo l'espressione di Mons. Falcola «Vi opera meraviglie». Cetara aveva bisogno di molti aiuti e Gennaro si aggirò instancabile per la vallata e si arrampicò alle falde dei monti. Altri paesi ameni, villaggi caratteristici e piccole città della costiera ebbero la fortuna di accogliere ed ascoltare il missionario Sarnelli: Maiori, Minori, Praiano, Vettica, Positano (1735), dove venerò la miracolosa immagine della Madre di Dio, venuta dall'Oriente, dal titolo «Madonna di Positano».

Salì poi l'alpestre montagna di S. Maria dei Monti e si ritirò all'eremo dove era stato Alfonso per pregare e meditare, ma più per catechizzare quei poveri mandriani. Difatti Mons. Falcola l'11 luglio comunicò ad Alfonso: «D. Gennaro è per tutto questo mese a S. Maria dei Monti, dove reca grandi aiuti a que' pastori ed altri che accorrono alla cappella: inoltre egli attende alle ordinarie occupazioni (comporre i suoi libri nota dell'art.). Il piccolo giardino dell'Istituto produce in abbondanza fiori e frutta; siano benedetto Iddio».

Io non posso dilungarmi di più. Ma più severe indagini ci metterebbero da-

vanti a preziose scoperte dell'attività apostolica di Gennaro Maria Sarnelli, una delle prime colonne del glorioso Istituto Redentorista.

NOTE

1) Il «crudo sasso» per dirla con Dante è stato chiuso (1909-1912) dal Provinciale redentorista, P. Domenico De Marco (1841-1914) in una chiesetta dallo stile semplice e luminosa, meta di pellegrini e divenuta luogo d'incontro di preghiera dei giovani della Costiera.

La località è chiamata «Lama de Priso».

In alto sovrastante il complesso del Monastero delle Redentoriste, di fronte al Duomo, si vede annerita dal tempo «CASA ANASTASIO», la Betlemme Redentorista, Santuario veneratissimo, ma fatiscente per trascuratezza e per incuria.

Questo fatiscente monumento merita un radicale restauro e riportarlo alla forma primitiva come luogo di spiritualità redentorista e come un rifugio per tante anime e tanti uomini che chiedono un po' di riposo ristoratore di energie fisiche e spirituali.

OPERE DEL P. GENNARO SARNELLI. Mi riferisco all'edizione napoletana per i tipi Festa del 1888:

- 1) Il Mondo Santificato 1° e 2° volume
- 2) Il Mondo Riformato - 3° e 4° vol.
- 3) L'anima Illuminata
- 4) L'anima Desolata
- 5) Il Cristiano Illuminato
- 6) Il Cristiano santificato
- 7) Le glorie e le grandezze della divina Madre
- 8) Della discrezione degli spiriti
- 9) Divozioni pratiche per onorare la SS. Trinità e Maria SS.ma
- 10) L'Ecclesiastico santificato
- 11) Ragioni cattoliche, legali e politiche contro il meretricio
- 12) Contro il vizio della bestemmia.

P. Bernardino Maria Casaburi

Mostra di francobolli

Una interessante mostra di francobolli è stata allestita in una saletta in Via Torricella dalla signorina Maria Maniglia e dal nipote Catello.

L'affluenza di pubblico e di collezionisti anche di altri paesi è stata la riprova della felice iniziativa, la prima a Scala e forse in tutta la Costiera.

Va dato atto alla signorina Maria Maniglia ed al nipote Catello dell'impegno intelligente col quale hanno saputo collezionare serie complete che, ripetiamo, meritano di essere ammirate anche da chi non ha mai pensato di dedicarsi ad
(continua a pag. 4)

Scala festeggia il Suo Patrono

Scala festeggia in modo solenne ogni anno, da antica data, il dieci agosto, S. Lorenzo levita e martire.

Per due giorni, in piena canicola, feste e folklore trasformano il paese e gli scalesi lontani si danno appuntamento con gli scalesi residenti per manifestare al Santo Patrono il loro tributo di fede e la loro sincera devozione.

Il programma religioso e quello civile predisposti accuratamente da un apposito comitato fanno rivivere momenti di particolare commozione anche ai numerosi turisti che soggiornano a Scala.

Nella tarda serata della vigilia i vesperi solenni nella cattedrale officiati da S.E. Mons. Cesario D'Amato ed eseguiti dalla Corale Laurentiana vedono la partecipazione di tutto il popolo che ha voluto assistere alla solenne esposizione della statua argentea del Santo Patrono.

Più tardi, nella piazza antistante la cattedrale, gli appassionati della musica hanno avuto la possibilità di deliziarsi ascoltando seduti e nel più completo silenzio, brani di opere eseguiti magistralmente dal complesso di Squinzano.

Le prime ore del giorno dieci sono state salutate, come per antica tradizione, dal suono festoso delle campane di tutto il paese.

Nella tarda mattinata S. E. Mons. Alfredo Vozzi arcivescovo di Amalfi attorniato dal piccolo clero al gran completo, ha celebrato la messa solenne pontificale ed ha amministrato il sacramento della cresima a numerosi giovani provenienti anche dai paesi vicini. All'omelia ha quindi ricordato le tappe gloriose della vita del Santo Patrono Lorenzo, uno dei Santi più grandi della Chiesa di Roma.

Nel pomeriggio, dopo la messa vespertina, la solenne processione per le vie del paese, fino alla chiesa di S. Pietro e alla cappella di S. Alfonso.

A quell'ora le luci degli addobbi, i fuochi, i canti fanno della processione uno spettacolo indimenticabile.

Il programma religioso si conclude nella navata centrale della cattedrale con il canto del Te Deum ed il bacio della reliquia. Fino a notte inoltrata l'orchestra in piazza svolge il suo programma applauditissimo dal folto pubblico. I festeggiamenti si concludono come sempre con fuochi pirotecnici e l'eco delle campane che si perde lontano.

Un sincero amico di Scala che si fa onore... GIUSEPPE RUOCCO: pittura e ambiente

Minori, da qualche anno a questa parte, ha ritrovato quella giusta dimensione culturale che la fa assurgere, nell'ambito della costiera amalfitana, a centro preponderante dello sviluppo delle arti figurative. Tra i pittori che vi vivono e vi operano Giuseppe Ruocco è quello che, più degli altri, ne ha subito il fascino ammaliatore. Semplice e chiaro nel suo excursus sulla realtà, egli, più che uno scontro, opera un incontro passionale con tutto ciò che lo circonda, un incontro che lo porta a scoprire tutte quelle suggestioni ed emozioni più recondite dell'ambiente stesso. E le marine, le case, il cielo, il mare, i monti diventano, così, i temi fondamentali del suo studio artistico. La sua personale alla sala Scopetta di Amalfi ne è una riprova. Ma il pittore nostalgico del paesaggio ci ha serbato una piacevole sorpresa: il passaggio dalla sua ispirazione iniziale a nuove tematiche, quali gli ombrelloni, i fiori, le ciliegie, che ha comportato, di conseguenza, il parziale abbandono della grafica a vantaggio di tecniche diverse. Rasentando il pericolo, peraltro calcolato, di poter essere identificato con chi, di queste sue nuove esperienze, ne

ha fatto l'oggetto della sua arte, Giuseppe Ruocco raggiunge la maturità più completa della sua pittura, una pittura che, come dice Sigismondo Nastri, che della mostra amalfitana ha fatto la presentazione, ha per protagonisti la luce, lo spazio, l'atmosfera. I suoi colori riescono ad infondere un senso di quiete e di tranquillità alla nostra anima, ma, allo stesso tempo, la sua è una pittura viva che sembra esplodere, come voce clamorosa nel deserto, in un monito all'umanità, quello che nessuno può sfuggire alla sua condizione ambientale ed esistenziale. contemporaneo in questo di Berchet, che dalle pagine della sua Lettera semiseria di Crisostomo tuonava: «Siate coevi al vostro secolo». Giuseppe Ruocco resta, quindi, il pittore che riesce a cogliere, nei più piccoli particolari, affacciato alla finestra del suo studio, la bellezza della natura e del paesaggio di intorno, che stimolano a tal punto la sua sensibilità d'artista, da renderlo il lirico per eccellenza di quei luoghi.

Alfonso Bottone

Mostra di francobolli

(continaz. dalla pag. 3)

un hobby, a volte costosissimo, come questo della raccolta di francobolli.

Delle serie esposte in ordine rigorosamente cronologico, segnaliamo: Vaticano dall'incoronazione di Papa Giovanni XXIII ad oggi; collezione Bolaffi comprendente stemmi, fiori, animali, personaggi, esplorazioni spaziali.

Splendidi paesaggi, colori inimitabili, bozzetti singolarissimi si fanno «leggere» anche dal più sprovveduto osservatore e che sollecitano soprattutto i giovani a scoprire attraverso la storia del francobollo, valori inestimabili d'insegnamento del bello, dell'arte e della conoscenza della natura.

Anche le buste «primo giorno» sono interessantissime e fanno rivivere luoghi incantevoli e personaggi di ieri che hanno nobilitato con la loro opera artisti, con l'Italia e il mondo. Tutti si sono entusiasmati e si sono complimentati con gli organizzatori e numerosi turisti sono tornati giorno dopo giorno per riammirare alcuni dei «pezzi» più rari e più interessanti della mostra ricca di duemila valori.

Auguriamoci che iniziative del genere vengano sempre caldegiate qui a Scala e che i più giovani si entusiasmino iniziando raccolte che, nel tempo, possono rivelarsi utili ed interessanti. Ne segnaliamo una: volti e costumi di Scala nel tempo attraverso le foto che certamente in molte famiglie vengono gelosamente conservate.

Chi vuole iniziarla?

E. I.

Festa dell'ospitalità

Anche quest'anno Scala ha voluto offrire alla colonia di villeggianti una serata particolare, organizzata dall'associazione turistica Pro Loco e con la squisita e fattiva collaborazione di tutti gli enti del paese.

Grazie alla munificanza di uno dei soci è stato possibile, quando sembrava che tutto fosse da rinviarsi a tempi migliori, una simpatica manifestazione il giorno 13 agosto scorso nella piazza salotto del paese, con la partecipazione della grande orchestra spettacolo «Cantestate Show 1977».

La prima parte dello spettacolo vedeva l'esibizione applauditissima dell'orchestra Harlem 77 che eseguiva numerosi brani del repertorio classico napoletano e italiano.

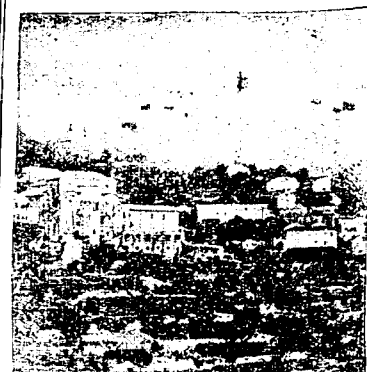
Nell'intervallo si sono esibiti per la prima volta i piccoli del gruppo folk scalesi preparati con tanta pazienza dalla signorina Maria Maniglia e accompagnati da Enzo del Pizzo alla fisarmonica. Il gruppo ha riscosso un caldo successo e da queste colonne auguriamo sempre più ambite affermazioni.

Lo spettacolo si protraeva fino alla mezzanotte. L'appuntamento è per l'anno prossimo a luglio.



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 9 - 1 - 9 - 77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

LA MADONNA DI S. MARIA AI MONTI E S. ALFONSO

«La città di Scala, che fra le molte glorie avute vanta una secolare fede marinara, ha il privilegio di custodire, fin dal 1500, una pregevole statua in legno della Madonna sotto il titolo di S. Maria dei Monti.

La scultura riproduce l'immagine di Maria in atto di reggere col braccio sinistro il Bambino Gesù e col destro il libro della Bibbia.

Il simulacro della Vergine, era venerato, fin da quell'epoca, su una delle più alte (1050 m.) e ridenti colline del paese, nell'eremitaggio che si chiamò, appunto, S. Maria dei Monti.

Si sa che nel 1659 vi si celebrava con molta devozione la festa dell'Assunta e nel 1665 il sacerdote Sorrentino di Scala vi fondò una Cappellania di 4 Messe.

Andato in rovina l'eremitaggio, la statua fu portata nella città di Scala, prima nella chiesa di S. Maria, in sito omonimo, e di qui, diruta anche questa nella Congrega di Gesù.

Raccolta infine, coi segni evidenti dell'usura del tempo, nella ex-cattedrale di S. Lorenzo, l'Arcivescovo Mons. Angelo Rossini l'affidò aderendo alla loro richiesta, ai benemeriti Padri Redentoristi con l'obbligo di restaurarla ed esporla alla pubblica venerazione nella loro Cappella. (dal decreto dell'incoronazione della statua 31.5.1967).

Ora dunque la statua è custodita gelosamente nella Cappella dei Padri Redentoristi. Restaurata nel 1950 da artisti del Vaticano, è riapparsa nella espressione della sua bellezza originale. E la Bellezza della Statua, più che nella perfezione stilistica e anatomica, è nella proposta altamente teologica che contiene. E' la Madre e la Regina del Verbo.

Le Sue mani e i Suoi occhi sono interamente occupati e compresi nel possesso della Bibbia, Parola di Dio «rivelsata», che regge con la destra, e nel possesso di Gesù Bambino, Parola di Dio

«incarnata», che regge con la sinistra sul Cuore. Lo sguardo pensoso e gli occhi socchiusi ci propongono la Madonna del Vangelo» che meditava tutte queste cose di Gesù, confrontandole nel suo Cuore».

Questa statua nella chiesetta dell'eremo di S. Maria ai monti, era venerata specialmente dai numerosi pastori che, sugli altipiani circostanti, trovavano abbandonati pascoli per i loro greggi.

In quest'eremo nel 1732 saliva il giovane missionario Alfonso dei Liggiatori per alcune settimane di riposo, dopo una intensa campagna di lavori apostolici

Dinanzi alla Madonna dell'eremo, la Madre del Verbo che gli presentava il Vangelo, offendeva il suo cuore, zelante per la salvezza dei fratelli... perché a Napoli, e nelle città tanti sacerdoti vivacchiano in ozio mentre quassù «i poveri muoiono di fame?... perché non chiamare a raccolta i sacerdoti di buona volontà per affidare loro questo compito di elevazione sociale, umana e cristiana?

Chi sa quante volte, in quelle poche settimane, Alfonso si fermò estatico dinanzi a quell'unica Immagine di Maria, la Madre e Regina del Verbo!

Il Vangelo che regge nella mano, i

IL ROSARIO È LA BIBBIA DEI POVERI:

Col Rosario conosciamo Gesù insieme alla Madonna.

Col Rosario contempliamo il Mistero di Dio Redentore con la Madonna.

Col Rosario guardiamo ed amiamo Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo con la Madonna come la Madonna.

Col Rosario amiamo Maria con Gesù!

Il Rosario è il Vangelo dei piccoli.

Il Rosario è la salvezza del mondo.

in Puglia e nel Sannio. Nei disegni di Dio era un appuntamento storico per la vita di S. Alfonso e la storia della chiesa italiana.

In quelle poche settimane Alfonso confermò e ampliò la triste esperienza, già acquisita nei lavori missionari fatti, dell'abbandono sociale e spirituale di certe categorie di persone. La sua anima napoletana, sensibile e vibrante di pietà per i bisogni dei fratelli, fremette dinanzi a quella gente montanara emarginata: ma la Sua grande anima Cristiana commiserò specialmente l'analfabetismo religioso e l'abbandono spirituale in cui abitualmente vivevano.

Suoi occhi pensosi nella meditazione della Parola di Dio il Bambino Suo Figlio che regge sul Cuore di Mamma... per la sua mente e in suo cuore erano una illuminazione, un invito un programma. Nella sua anima veniva germogliando, ed emergeva ogni giorno più distinta, l'idea di un Istituto Missionario nuovo.

La Madonna di S. Maria ai Monti dovette già sorridere allora e iniziare i celesti colloqui che sarebbero seguiti nella Grotta di Scala.

«Quante volte la Madre di Dio ve-

(continua in 4ª p.)

P. Carmine Coppola

Dalla Grotta di Lourdes

a quella di Scala

La distanza è chilometrica; l'acostamento è azzardato. A Lourdes si affollano milioni di pellegrini ed ammalati; a Scala sparuti gruppi di fedeli. L'una richiama le diciotto apparizioni della Madonna a Santa Bernardetta Soubirous nel 1858, l'altra ricorda le frequenti visioni ed i colloqui di Maria Santissima con S. Alfonso M. de Liguori durante i cinque anni di permanenza del Fondatore dei Redentoristi a Scala (1732 - 1737).

Sabato 27 agosto u.s. effusi l'ultima mia preghiera nel cuore Immacolato di Maria, impressi l'ultimo bacio alla roccia di Massabielle e ripresi il viaggio di ritorno col pellegrinaggio di 1700 persone tra pellegrini ed ammalati dell'UNITALSI campana.

Sabato 3 settembre col Rettore del Seminario Arcivescovile di Salerno, don Berniero Carucci e col giovane Vice Rettore don Michele Pecoraro, salgo a Scala, mia residenza nella Comunità Religiosa Redentorista, ed ho pregato nella Grotta che si affaccia sulla verde Valle del Dragone, di fronte alla distesa immensa ed azzurra del mare, sotto un cielo luminosamente cristallino.

Ci fermiamo a pregare a lungo, rievochiamo le ore beate del giovane sacerdote Alfonso de Liguori trascorse in felici ed evangelici colloqui con la Madonna.

Vi sono tornato domenica mattina mentre nella mia mente ancora martella il rumore assordante del treno e lo sfiancante viaggio di ritorno da Lourdes, mentre il mio pensiero e la mia fantasia passa in rassegna i luoghi più suggestivi della vasta Esplanade lourdiana con la gioiosa visione dei pellegrini onoranti, la commovente massa dei malati, che, unendosi al sacrificio eucaristico celebrato nel vagone-capella, si fanno vittima con Gesù vittima per la pace del mondo, per la giustizia fra gli uomini, per la salvezza di tutti.

Due ore mi sono trattenuto a riflettere a meditare, a pregare. Sono volate in un attimo come un soffio di vento. Ho dovuto rientrare in Comunità. Erano le dodici scoccate.

Mi è sembrato di riascoltare lo stesso messaggio di Lourdes.

La bianca Madonnina con il Vangelo in una mano e con la corona nell'altra mentre lo sguardo sorridente si posa su di me, dall'alto della roccia, parla, silenziosamente parla a chi silenziosamente ascolta e vuole udire la parola di vita. La Madonna, dovunque, a Lourdes

come a Scala, è sempre la Madre del Verbo di Dio ed il Suo messaggio è evangelico, è di rinnovamento spirituale e sociale.

La Madonna parla con le lacrime, con la parola silenziosa, col Suo atteggiamento materno perchè vuole «il rinnovamento cristiano della società» di questo mondo contemporaneo, che va allontanandosi da Dio, per immergersi nel vuoto più spaventevole di un materialismo ateo e porno per orientarlo verso Cristo che solo è la salvezza, la via, la luce e la verità.

P. Bernardino M. Casaburi C. SS. R.

L'uomo vuol vivere e si attacca al mondo ma in realtà si allontana dal suo Creatore e muore. Porta il nome di vivente, però è morto.

Il messaggio di Maria è quello di sempre. Bella Salette, di Castelpetroso, di Siracusa, di Fatima, di Lourdes, di Banneaux ecc.

E' quello della speranza più ardita per i disperati, per gli scoraggiati. O voi tutti che siete stanchi, oppressi, afflitti; o voi che avete bisogno di tutto e di tutti... venite a me sono la Madre della speranza e del Soccorso.

Alla Grotta di Scala la Madonna diventa «Speranza». Speranza nostra, salve. Madre mia, fiducia mia.

Qui si ascolta il messaggio dell'amore. L'uomo va in cerca di amore, di fraternità. Ma l'amore fallace, è falso, è ingannatore. Non può riempire la vastità del cuore umano. E rimane nell'angoscia, nel desiderio che non si acquieta mai. L'amore vero, quello che riempie e soddisfa le brame viene solo da Dio. che è amore e che, nel suo Figlio, ha dato la vita sulla croce per noi. E la Madonna nell'amore per l'umanità è di venuta Madre di Dio ed ha sacrificato se stessa nel sacrificio del Figlio per la rigenerazione del genere umano. E' il messaggio della Croce, la sapienza di Dio e la sapienza della Madre di Dio.

Il messaggio di Maria è un invito alla preghiera.

Gesù ha pregato, ci ha insegnato a pregare, ci ha inculcato la preghiera. La Madonna ha pregato. Ha chiesto la preghiera e richiama alla preghiera tutti: sacerdoti e fedeli. Sì; fa un richiamo ai sacerdoti che per missione speciale

debbono essere gli uomini della preghiera.

La preghiera è espressione di fede, è testimonianza di vita, è dimensione di unione con Dio e col prossimo.

E' la Madonna che ci insegna a far tutto «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». E' la valorizzazione delle azioni più insignificanti della giornata.

La Grotta di Scala è un centro di preghiera sulla Costiera divina di Amalfi ed è come un centro del «movimento sacerdotale mariano».

La Madonna può scegliere i luoghi meno esposti, più nascosti e più umili per diffondere nelle anime le ricchezze della sapienza e della scienza di Cristo per rivelare il mistero della salvezza che ancora non è giunto a tanti uomini anche se attraverso la durezza della sofferenza, della croce e del sacrificio perchè si compia quanto possa mancare alla passione di Gesù.

La presenza della Madre di Gesù nel Cenacolo, dove lo Spirito Santo scese sulla Chiesa nascente, manifesta che la Madonna ha la capacità di generare Cristo nelle anime e nella Chiesa cioè nei pastori, nei sacerdoti e nei fedeli.

Con Maria la Chiesa si rivela famiglia di Dio, popolo di Dio, regno di Dio, corpo mistico di Cristo come si esprime il Concilio Vaticano secondo.

Quindi non si può parlare di chiesa, di corpo mistico, di popolo di Dio se non vi è presente Maria, la Madre del Signore.

La Madonna è sempre presente e parla. Dobbiamo vivere: accanto a Lei; dobbiamo ascoltare la voce. E' così che si rinnova la società; così si costruisce un mondo nuovo nell'equilibrio della giustizia e della pace.

Non sono i sublimi discorsi che fanno l'uomo e rinnovano la società, ma è la sapienza del Vangelo attuata, vissuta, realizzata nella propria vita degli altri.

Questo messaggio ci viene dalla Grotta di Scala.

—Nel prossimo numero pubblicheremo ampi servizi sulla premiazione del «Premio di Narrativa Città di Scala» che avrà luogo il 16 ottobre.

SANT'ALFONSO E L'ASSISTENZA SOCIALE

di DOMENICO CAPONE

Il 1 agosto 1787 moriva a Pagani S. Alfonso: son passati 190 anni. E' sono 250 anni dal dicembre 1726, quando, lasciato il foro napoletano, fu consacrato sacerdote, per aiutare, in Cristo e con Cristo, la povera gente.

Conosciuto e fortemente amato, per tutto l'Ottocento, come guida morale che liberava le coscienze dal rigorismo etico e pastorale, oggi, per la rapida e profonda rivoluzione socio-culturale in atto, rischia di scomparire, con molti altri grandi uomini del passato, tra i personaggi di archivio.

Pensavo a questo, quando mi è capitato di leggere, in archivio, una sua lettera inedita ad un amico: Salvatore Tramontano. Ne parlo qui, perchè mi sembra che da essa si levi ancora la sua voce, per dire una parola ai promotori delle nuove forme di assistenza sociale-nazionale. Parola non di archivio, ma quanto mai attuale. Del resto che il santo non sia una persona da archivio ce lo ha detto il 19 giugno S. Giovanni Nepomuceno Neumann, in piazza S. Pietro, quando Paolo VI lo ha proclamato santo e ne ha sottolineato la piena luce alfonsiana: monito per i redentoristi se vogliono continuare ad essere redentoristi: monito ai vescovi se vogliono essere trasparenza di Cristo pastore; monito alla cultura se vuole fare al mondo una città in civiltà di amore.

Veniamo alla lettera di Alfonso al Tramontano. Una ragazza di S. Agata dei Goti, diocesi del santo, stava per essere dimessa dall'ospedale degl'Incurabili di Napoli. Alfonso voleva salvarla dal facile ritorno al giro della prostituzione, per cui era finita in ospedale. Era poverissima. Proprio per questo era facile preda dello sfruttamento. «Don Salvatore mio, io ho mandato a chiamare la madre della figliola N.N. e mi pare una buona donna, benché poverissima. Onde penso di mandarla di nuovo in Napoli, per pigliarsi la figlia e tenerla in casa sua. Io ho promesso di soccorrerla, dandole un tanto ogni mese. Ma sento che la figliola sta nuda: onde bisogna vestirla da capo a piedi». Prega quindi l'amico di farla vestire a spese sue e dà un elenco dettagliato di quanto occorre, dalla «tovaglia per la testa» alle scarpe. Poi le darà anche «l'albergo (dote?) per meritarsi». Il santo termina la lettera: «mi avvisi quando dano ho da mandare, perché, dopo che sarà vestita, manderò la madre a pigliar-

la. Vi raccomando questo affare di carità e resto... (Archivio generale c.ss.r. XXV/17^a).

«Affare di carità!» Il termine carità per lui non era quella misera cosa che ne abbiamo fatto noi, identificando carità con elemosina; oppure mettendo in contesa carità e giustizia! Alfonso sa che carità è definizione di Dio. E questa definizione Dio la fa non con parole, ma con la sua Parola: Cristo progetto di salvezza storica del mondo! E Cristo non fu elemosina, ma «Pienezza» di amore, fino a darsi tutto, per risuscitare tutti.

L'«affare di carità» di S. Alfonso nasceva e si muoveva in questa tensione della Carità di Dio in Cristo. Perciò era redentorista, fondatore di redentoristi. Perciò era vescovo. Certo bisogna ammettere che l'aiuto sociale non può più svolgersi con gli schemi delle «beneficenze». Le donne, gli uomini, sono persone e non semplici oggetti di beneficenza. Mentre si risponde al bisogno puntuale, giorno per giorno, bisogna mettere la persona, la coppia, in condi-

zioni non solo di non aver più bisogno, ma di vivere e convivere da persona, da coppia di persone, nucleo di una società che sia città e non semplice massa di individui. Con la quale energia, con quale criterio si può realizzare questo? Qui è il monito che si leva dalla lettera di S. Alfonso e dalla sua luce grande nel vescovo Giovanni Nepomuceno Neumann: essi non soltanto davano: si davano.

Proprio così: per liberare dal bisogno e promuovere la personalità di chi ha bisogno, non basta dare assistenza dando cose e denaro e belle parole, spesso paternalistiche; bisogna che le cose, il denaro, le parole siano come la mano con la quale chi dà, dona tutto se stesso, tutta la sua sollecitudine, fino a fare comunione concreta con chi ha bisogno. E' il metodo storico-salvifico di Dio Padre, che, dopo aver parlato per mezzo dei profeti e pastori, ha voluto che la sua Parola si incarnasse, diventando figlio dell'uomo: il Cristo. Così egli ci ha ripersonificato con la sua «Pienezza». Per fare questo, ha spogliato se stesso della sua «gloria», si è fatto povero con noi, per farci ricchi della sua personalità. E diceva che vi è più gioia nel dare che nel ricevere (At. 20, 35).

(cont. prossimo numero)

(Stelloncino)

SANT'ALFONSO M. de LIGUORI CELEBRATO AD ACERNO

Quest'anno nella Cattedrale di S. Donato Vescovo e Martire di Acerno è stata celebrata la festa di S. Alfonso. Forse per la prima volta in una maniera più solenne.

Il P. Bernardino M. Casaburi della Comunità dei redentoristi della nostra città di Scala, essendo il Direttore spirituale nel Seminario Arcivescovile di Salerno con impegno a tempo pieno, ha dovuto seguire al seminario estivo di Acerno i ragazzi del pre-seminario per un orientamento vocazionale ed i seminaristi delle scuole medie, ginnasio e liceo.

La mattina del primo agosto, che ricorda il transito al cielo del Santo Dottore, alla presenza di tutta la Comunità del seminario, S. E. Rev.ma Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo di Salerno, Amministratore Perpetuo di Acerno e Vescovo di Campagna ha celebrato la Messa.

Con Lui ha concelebrato il P. Casaburi, che al Vangelo ha parlato di S. Alfonso, tracciando in una sintesi che ha stupito i presenti le tappe principali della vita del Santo presentando il suo messaggio di santificazione nell'a-

more di Dio, nel compiere la sua divina volontà, nella preghiera costante, fiduciosa ed umile e nella devozione di imitazione della vita della Madonna.

I giovani seminaristi hanno eseguito i canti liturgici ed hanno inneggiato entusiasticamente a S. Alfonso come al Santo dei tempi moderni ed al Maestro della vita spirituale che nulla ha perduto della sua freschezza rimanendo sempre attuale.

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio: nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero: la loro fine fu giudicata una sciagura e la loro partenza da noi uno sfacelo, ma essi, in realtà, sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono tormenti, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi beni, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di Sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto.

Dal «Libro della Sapienza», 3, 1-5

ATTIVITA' DEL CIRCOLO A. N. S. P. I.

Nel corso della prima assemblea di tutti i soci del circolo A.N.S.P.I. svoltasi nei nuovi locali recentemente inaugurati sotto la cattedrale, si sono svolte le elezioni degli organi direttivi e si è proceduto all'approvazione sia del bilancio consuntivo e sia di quello preventivo. Successivamente gli eletti si sono riuniti per procedere alla distribuzione degli incarichi onde consentire una sempre più attiva opera e una sempre più fattiva presenza nella comunità parrocchiale di Scala. Per la cronaca diamo qui i nomi dei responsabili dell'ANSPI: rev. Don Giuseppe Imperato, Antonio Mansi, Aquila Lorenzo. Gennaro Falcone, Ugo Cappuccio, Achille Camera, don Bonaventura Guerra, Enzo Liguori. Ad essi l'augurio di tutti i giovani di operare in unità d'intenti e a quelli che, per motivi di lavoro, non hanno ritenuto di farsi rieleggere, il grazie del Circolo per la loro opera e per il loro impegno.

Diamo anche i nomi dei responsabili del Centro Sportivo Scala che ha aderito all'A.N.S.P.I.: Aquila Vincenzo, Mario Cuomo, Romualdo Mansi, Fiorenza Lo-

renzo, Ivana Mostaccioli, Gioacchino Mansi.

E' doveroso, nel mentre porgiamo il benvenuto ai nuovi dirigenti del sodalizio, rivolgere un caldo affettuoso ringraziamento al geom. Andrea Amato che per un decennio ha vivacizzato con la sua appassionata opera il Centro Sportivo Scala. A lui ed ai giovani che non fanno parte del nuovo direttivo lo invito a sostenere, per il buon nome di Scala e dello sport come stimolo al meglio e al bello, l'azione dei nuovi responsabili del Centro e dell'A.N.S.P.I. qui a Scala.

Preannunciamo intanto che verrà organizzato il nuovo torneo calcistico tra le squadre dei paesi della Costiera Amalfitana, torneo che, siamo certi vedrà ancora una volta gareggiare sportivamente centinaia di giovani atleti ed entusiasmerà come negli anni scorsi migliaia di sportivi.

La Madonna di S. Maria

(continua dalla pag. 1)

niva a conservare familiarmente con me!... e mi diceva tante belle cose!» confesserà Alfonso nonagenario, alla vigilia della morte, a Pagani, quando già la sua Congregazione aveva spiegato le vele nella Chiesa.

Con quanta avidità il giovane Alfonso si mise in ascolto della Madre del Vangelo, che lo voleva Padre e Maestro di nuovi Missionari, lo proverà! tutta la lunga vita del Santo, nella sua multiforme attività di fondatore, di scrittore, di Teologo, di Vescovo, di Apostolo. Tutta la sua personalità sarà qualificata dalla proposta del Vangelo ai poveri e dall'ansia apostolica della salvezza dei fratelli.

Oggi la proposta della Madonna di S. Maria dei Monti, Madre del Vangelo è stata ripresa ed espressa nella Immacolata della Grotta, che consegna il Vangelo di Gesù Cristo e il Rosario per meditarlo. Non c'è più S. Alfonso in ginocchio nella Grotta a ricevere il dono dalla Madre Celeste. Al posto del Santo la Madre del Verbo aspetta te fratello, attende me sacerdote, per consegnarci il Vangelo del Figlio Gesù e donarci il Rosario per meditarlo.

*Per l'amore le distanze
non esistono:
né in questo mondo
né nell'altro.*

FESTA DEL SS. CROCIFISSO

Il quattordici settembre Scala ha festeggiato la ricorrenza della Esaltazione della Croce. Dal primo mattino e fino a tarda sera centinaia e centinaia di pellegrini si sono portati ai piedi del maestoso Crocifisso conservato nella cripta del duomo e si sono rinnovate, come da secoli, scene di pietà e di intensa commozione.

Chi ha avuto la fortuna di avvicinarsi una volta alla statua del Crocifisso di Scala, ritorna immancabilmente quasi trascinato da una mano invisibile per continuare un dialogo affascinante e che le parole del povero cronista non riescono certo a riferire compiutamente.

Tornano anche da molto lontano puntuali all'appuntamento del quattordici settembre. Sono uomini, donne, giovani; persone di cultura e gente semplice attratti tutti da quel volto che nella regalità della morte è unico al mondo certamente ed è cosa viva in quella sua espressione di indefinibile dolcezza.

Le sante messe celebrate in continuazione dalle prime ore del mattino vedevano la partecipazione di numerosissimi pellegrini giunti da tutti i paesi della Costiera Amalfitana.

Alle 10 S.E. Mons. Alfredo Vozzi arcivescovo della Diocesi celebrava la messa solenne ed amministrava la Cresima ad alcuni giovani.

Nel tardo pomeriggio il sacro legno della Croce veniva portato solennemente in processione per le vie del paese.

Il bacio della reliquia concludeva la giornata di preghiere e di festa cui avevano partecipato moltissimi fedeli.

Nei giorni precedenti, il triduo in preparazione alla giornata del 14 settembre era stato predicato da P. Rizzo missionario redentorista in Argentina. Lo stesso Padre aveva tenuto degli incontri con i giovani sull'affascinante tema della fede e dei valori sociali del vivere cristiano oggi alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa.

Enzo Liguori

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 281505

LA II SAGRA DELLE CASTAGNE IL 16 OTTOBRE

Il sedici ottobre prossimo Scala allestirà la seconda Sagra delle castagne dopo il successo dell'edizione dello scorso anno.

Per quel giorno nella piazza del paese centinaia e centinaia di forestieri e di turisti gusteranno i prodotti tipici del luogo offerti gratuitamente dagli organizzatori. Il programma è stato già definito ed è oltremodo vario e interesserà piccoli e grandi.

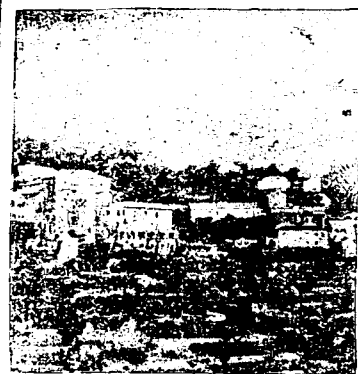
Il comitato ristretto è già al lavoro da tempo e ad esso si affiancano i giovani e quelli meno giovani del paese. Questa della sagra delle castagne è nata come manifestazione spontanea e popolare e resterà tale sempre perché saranno i giovani a curarla in tutti i minimi particolari anche se gli enti del paese non sono inerti anzi fanno del tutto per rendere non solo possibile ma sempre più bella ed interessante la manifestazione.

Nell'augurare agli organizzatori buon lavoro, diamo a tutti l'appuntamento per il sedici ottobre nella piazza di Scala per trascorrere un giorno veramente tutto diverso in un clima di squisita amicizia ed ospitalità.



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 10 - 1-10-77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Nel 750° anniversario della sua morte S. Francesco parla ancora agli uomini d'oggi:

I suoi amori, Dio e la Chiesa

Ha riscoperto, per gli uomini distratti di ogni tempo, ciò che nel Vangelo c'è di più essenziale per la vita umana.

Certo, non dobbiamo vivere tutti come è vissuto Lui; ma Lui ci fa capire quanto c'è di sbagliato nella nostra vita, se la guardiamo dal punto di vista evangelico.

A noi, che tanto spesso viviamo come imbronciati, sconsolati, talvolta perfino disperati, Frate Francesco ha insegnato con la sua vita che il Popolo di Dio è il popolo della gioia. Perché è il popolo che ha un Padre e una Madre: il Padre che è Dio, la Madre che è la Chiesa.

Dio, che ci «sente» padre e ci vuole figli. Dio che ha contato i capelli del nostro capo. Dio che si prende la responsabilità del domani, la cura del nostro oggi. Dio che fa sorgere il sole sui nostri campi, che manda la pioggia per ristorarci, che ha creato gli uccelli e i fiori, i canti e i colori, per la nostra gioia. Dio che ci ha dato una mente e un cuore perché tutte le creature, passando nella nostra mente e nel nostro cuore, diventino inno di benedizione a Lui. Dio che ci ha rivelato il senso delle cose e della vita, perché noi, comprendendo Lui e la Sua opera, anche noi lo lodassimo e Lo benediciamo.

La Chiesa, che è la perenne portatrice della parola e dell'amore di Dio sulla terra.

S. Francesco ha capito l'opera di Dio e la missione della Chiesa. Per questo ha esultato raccogliendo nel cuore il cantico delle creature, e facendone un messaggio per tutta l'umanità.

Francesco d'Assisi ha vissuto il momento escatologico della Chiesa. Noi non abbiamo solo un oggi. Abbiamo un domani altrettanto certo, e forse più certo ancora. Sul nostro domani si stende la speranza.

Sappiamo che c'è un ultimo giorno sulla terra, ma sappiamo anche che quest'ultimo coincide con il primo di

un'altra serie di giorni che non hanno fine. Coincide con il giorno senza tramonto, perché è giorno eterno. I disordini, i fallimenti, le ripulse, le disavventure, non toccano chi porta nel cuore un segreto di questo genere, e ci crede davvero. Così come non lo toccano i trionfi, e tutte le avventure umane, e la festa terrena della vita. Ogni festa terrena impallidisce di fronte, a questa festa più grande che è domenica senza tramonto per chi crede in quell'ultimo giorno. Perciò Frate Francesco poté

cantare la sua gioia all'indirizzo di «ora nostra morte corporale». *Beati quelli che morranno nelle tue santissime volontà, nella tua volontà, o Signore.*

San Francesco, una volta accettata la fede, è andato fino in fondo.

Ci sono uccelli pesanti, dal volto impacciato, che si accontentano di sollevarsi a pochi metri da terra. Ci sono le aquile, che si tuffano nel profondo del cielo, verso il sole.

Mons. Costanzo Micci
(continua in 4° p.)

SCALA RIEVOCA I SUOI MORTI CON SOLENNI RITI DI SUFFRAGIO

E' stato sempre affermato che un popolo dimostra la sua civiltà dal modo come sa onorare i propri trapassati. Il detto è valido anche per Scala che nella sua storia quasi millenaria ha sempre saputo rievocare coralmemente tutti i suoi figli consegnando di generazione in generazione il segno di una civiltà e di un rispetto per i defunti che non ha bisogno di essere sollecitato. Basterebbe, per curiosità visitare il nostro cimitero per dimostrare il modo dignitoso ed esemplare con cui ancora oggi gli Scaleesi sanno tener vivo quel segno di fede e di civile rispetto per quanti sono ormai nel numero dei più. Ovunque fiori e silenzio, un silenzio che sa di poesia, la poesia della morte che è resurrezione.

Anche quest'anno il due novembre tutti gli Scaleesi residenti e molti che

giungeranno da lontano si daranno appuntamento in piazza per avviarsi in corteo col parroco verso il cimitero ove tra luci e fiori ascolteranno la messa in suffragio e assisteranno alla benedizione delle tombe. Un rito che commuove e fa sentire ancora una volta uniti tutti nella meditazione della morte e nel significato intenso della fede cristiana.

—Consegnare alle giovani generazioni anche questo messaggio di civiltà e di fede è l'impegno della comunità parrocchiale scalese che nello spirito di rinascita totale non può prescindere da valori irrinunciabili come quelli della fede cristiana e del valore catartico della storia dell'umanità intera.

Enzo Liguori

ORE 16 DEL 2 NOVEMBRE

Corteo per il Cimitero: partenza dal Duomo di San Lorenzo. - Messa Vespertina ore 16.30, seguita dalla Benedizione delle Tombe.

Svoltasi con lusinghiero successo

LA SECONDA SAGRA DELLE CASTAGNE

Canti e danze tradizionali per una domenica indimenticabile

La seconda edizione della Sagra delle Castagne svoltasi nei giorni quindici e sedici ottobre è stata coronata dal più lusinghiero successo.

Nel pomeriggio di sabato la piazza trasformata per l'occasione in un singolarissimo alveare, vedeva lo svolgersi di numerose gare cui partecipavano entusiasticamente giovani e giovanissimi del luogo e di altri paesi vicini. — —

Tra le gare a squadre che hanno fatto divertire moltissimo il pubblico: la scelta delle castagne, la staffetta con le castagne, la gara dello «strummolo», quella del «trocchiello», la gimkana col cerchio, il tiro alla fune tra rappresentanti delle varie frazioni di Scala.

La serata di sabato si chiudeva con la esibizione applauditissima del Gruppo Folkloristico di Polla.

Nella mattina di domenica le finalissime delle gare svoltesi il giorno precedente venivano seguite da un numeroso pubblico che si entusiasmava soprattutto quando a disputare la gara del «Trocchiello» vedevano gareggiare la ottantenne Lilina.

A mezzogiorno le gare venivano sospese per permettere a tutti di recarsi nella chiesa di Minuta dove alla presenza di Autorità e di personalità della cultura veniva consegnato il premio di narrativa bandito dal Comune e la cui cronaca è in altra pagina del bollettino.

Nel primo pomeriggio i chioschi allestiti dagli organizzatori della Sagra e da altri partecipanti venivano letteralmente presi d'assalto dal pubblico che gremiva la piazza ove potevano essere consumati i prodotti tradizionali di Scala e in primo luogo le castagne preparate in modi diversi e anche in dolci apprezzatissimi. Sul palco intanto, dopo la gara del tiro alla fune che vedeva la vittoria della squadra della frazione Campidoglio, si esibivano i Gruppi di Anghi «O' revotapopolo» ed il Gruppo Tarantella Vesuviana. Uno spazio a parte era stato riservato e giustamente ai 2 Gruppi di Scala: quello dei giovanissimi e quello dei grandi preparati con infinita pazienza da Antonio Mansi e da Maria Maniglia.

L'esibizione dei piccoli del gruppo Minifolk Scala e quella del Gruppo dei grandi dell'ANSPI Scala costituiva il clou della serata.

Per più di un'ora essi allietavano con canti e danze preparate dal Maestro Mario Schiavo il pubblico presente e che ha applaudito a lungo sia il maestro Schiavo e sia i bravi interpreti per la singolare presentazione di motivi che affondano le radici nel meglio delle tradizioni scalesi e che il maestro Schiavo da quell'appassionato cultore d'arte e di musica che tutti riconosciamo, aveva saputo ricreare con parole e musiche di squisita grazia.

—Le composizioni del Maestro Schiavo tutte orecchiabili hanno per titolo: sono belle le nostre montagne (che resta la sigla ufficiale della Sagra), Scala comm'era, comm'é, 'E ddoje spine, Bella figliola, Ddoje ricci 'nnammurate, Turnamme a Scala, E scoppiano 'e castagne, E' tempo 'e castagnito.

La targa con la castagna d'oro che il sindaco ha voluto offrire al maestro Schiavo è il segno tangibile della gra-

Articolo di ENZO LIGUORI

titudine di tutta Scala ad un artista qual è il maestro Schiavo per l'impegno e l'amore profusi nella riscoperta e nella rivalutazione di quei valori che la sagra si ripropone di far conoscere ed apprezzare.

La seconda parte del programma della sagra quindi a detta di tutti è stata veramente il festival del maestro Schiavo per Scala e gliene siamo grati perché mentre tutti gli altri organizzatori infaticabilmente si sono impegnati per far conoscere ed apprezzare il valore e la bontà dei prodotti di Scala: dalle castagne, al vino e agli altri prodotti anche quelli dell'artigianato locale, il maestro Schiavo ha saputo interpretare lo spirito e le tradizioni di Scala dando ai giovani interpreti e agli esecutori dell'orchestrina l'anima viva di un mondo che altrimenti moltissimi ignoravano.

Tra gli ospiti di Scala S.E. il Prefetto di Salerno dott. Mario Marrosu, il vice prefetto dott. Ruffo, l'assessore provinciale dott. Gargano, il Capo dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura dott. Marotta ed il sig. Arpaia funzionario

dello stesso Ispettorato, giornalisti, scrittori, operatori e cronisti di tv e radio libere della zona.

A chiusura della sagra il comitato organizzatore capeggiato dall'infaticabile Antonio Mansi ha voluto premiare tutti i classificati nelle varie gare disputate nel corso della due giorni della riuscita manifestazione agrituristica. La premiazione ovviamente con diploma di partecipazione, medaglie e targhe voleva essere un piccolo riconoscimento a quanti e sono tantissimi soprattutto giovani di Scala si erano impegnati fino allo spasimo perché la Seconda Sagra avesse il successo che ha meritato e da tutti riconosciuto.

Dovremmo fare nomi ma sarebbero tantissimi e non ci basterebbe una pagina del Bollettino per riportarli.

Tra le altre iniziative programmate vi è stata anche una estemporanea di pittura curata dal prof. Giovanni Spataro. Segnaliamo doverosamente i nomi degli artisti che sono stati ospiti di Scala per l'occasione e hanno dipinto «momenti» di Scala durante la Sagra: Rina Aloe, Marisa Albano, Andrea Celano, Antonio Coppola, Alida De Silva, Francesco Di Donato, Michele Galdieri, Luigi Paolelli, Luciano Valeriani.

Una targa ricordo è andata anche a Raffaele Amato e Franco Fortunato per i chioschi allestiti in piazza e per la preziosa collaborazione.

A chiusura di queste note ci sia consentito ringraziare quanti hanno contribuito in tanti modi diversi alla perfetta riuscita della Sagra dando a tutti l'appuntamento beneaugurale per la terza edizione che avrà luogo l'anno prossimo e sempre più bella.

ANNUNCIO

In prossimità delle feste natalizie, il Circolo «Gerardo Sasso» indice ed organizza il

1° CONCORSO TEATRALE

Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'ANSPI dalle ore 18 alle ore 20 di tutti i giorni entro e non oltre il 15 novembre p.v.

Solenne cerimonia per la consegna del

1° PREMIO NAZIONALE DI NARRATIVA CITTA' DI SCALA

a Ferruccio Ulivi per "E LE CENERI AL VENTO,,

Ore dodici di domenica 16 ottobre. Nella splendida cornice del tempio paleocristiano di Minuta gremito di folla e di autorità civili, religiose e militari, si conclude la prima edizione del Premio Nazionale di Narrativa Città di Scala bandito dall'amministrazione comunale.

Al microfono per primo il sindaco Apicella che dopo aver porto i saluti di Scala a tutti i presenti, ha continuato: «sento il dovere di rivolgere un particolare ringraziamento agli illustri componenti la giuria che con la loro partecipazione hanno reso importante questo premio già all'atto della pubblicazione del bando, e cioè: Antonio Altomonte, critico letterario, scrittore e giornalista del Tempo; Giorgio Barberi Squarotti, ordinario di lingua e letteratura Italiana all'Università di Torino, critico letterario e saggista; Francesco Mei, redattore del Popolo e critico letterario della RAI; Alberto Mario Moriconi, poeta e critico letterario del Mattino; Aldo Gnorati, saggista e giornalista; Mario Petrucciani, ordinario di letteratura contemporanea all'Università di Urbino; Mario Picchi, redattore dell'Espresso e scrittore; Domenico Rea, lo scrittore che tutti conosciamo e amiamo. Non posso non ringraziare S.E. il Prefetto dott. Mario Marrosu prefetto di Salerno, veterano di questo paese per aver nell'anno 1953 retto egregiamente le sorti del Comune in qualità di Commissario Prefettizio.

L'amministrazione comunale di Scala ha inteso istituire il premio di narrativa al fine di promuovere le attività annesse nell'ambito socio-economico locale, e per rilanciare a livello regionale e nazionale la risonanza turistica di questo paese. Infatti siamo convinti che l'arte e la cultura fanno parte integrante dello sviluppo organico dei vari settori umani politici ed economici della cittadina stessa.

L'Amministrazione Comunale è mossa, inoltre, dal preoccupante esodo delle migliori forze giovanili che non possono trovare in loco l'ambiente culturale ed umano adatto al loro sviluppo ed alla realizzazione della loro personalità.

Le forze produttive sentono prepotente il richiamo della città, non tanto perché nelle vicinanze non si trovi lavoro, quanto perché il clima tipico di un paese senza azione pubblicitaria dà un aspetto di desolazione che, se piace ai pochi spiriti contemplativi, i quali cercano il silenzio e la lontananza dal mondo, non attira la maggior parte della popolazione che vuole identificarsi nel proprio paese solo a patto che esso offra quelle condizioni sociali e culturali che lo pongono in armonia coi tempi.

A ciò va aggiunto che la posizione di Scala (retroterra di Amalfi, con ampia esposizione sulla costa a 370 metri sul mare), la sua storia, la molteplicità dei monumenti, nonché la posizione dirimpettaia di Ravello, stimolano i cittadini a cercare un ruolo degno della ricchezza storica paesaggistica monumentale di Scala.

Scala, infatti, è il primo centro abitato della Costiera Amalfitana, progenitrice di Amalfi, quartiere residenziale della nobiltà della protorepubblica marinara, come attestano le cento chiese, la dovizia dei palazzi, i castelli e le torri che la difendevano.

Da nobile famiglia scalese discende Gerardo Sasso, fondatore dell'Ordine Ospedaliero di Malta e dell'Ospedale di Gerusalemme ossia dei Cavalieri del sovrano Ordine di Malta.

Questo nostro Premio è un gesto di

SCALA SI NOMA

*Nel firmamento
manca una stella
che gran tormento
è la più bella.*

*Tra cielo e mare
resta sospesa...
raggiunger puoi
quando tu vuoi
SCALA si noma.*

Giovanni Spataro

buona volontà. Con esso non speriamo di risolvere i problemi più urgenti, ma esso è un gesto simbolico che rompe secoli di silenzio e tenta di aprire un nuovo programma di sviluppo».

Dopo ha preso la parola S.E. il Prefetto dott. Marrosu che si è detto ben lieto di ritrovarsi a Scala dopo tanti anni e si è vivamente complimentato per la iniziativa del Premio.

Il prof. Altomonte ha letto poi il verbale della Giuria con le motivazioni che hanno accompagnato la definitiva vittoria del libro di Ferruccio Ulivi edito dalla Mondadori «E le ceneri al vento». Erano giunti finalisti altri prestigiosi nomi della cultura italiana tra cui Gavino Ledda, Nicola Pugliese, Maurizio Barendson ed altri.

Una menzione speciale la giuria aveva ritenuto di dare al libro di Minni Cassola «Un'estate» edito da Jaca Book.

Dopo la consegna del premio il prof. Ulivi visibilmente commosso ringraziava la giuria e gli Organizzatori del Premio cui auspicava lunga vita.

Enzo Liguori

Gruppo bambini

Lauretta Del Pizzo - Lorenzo Apicella
Salvatore Cuomo - Assuntina Cappuccio
Cosimo Bottone - Patrizia Cioffi
Ennio Mostaccioli - Lilla Di Palma
Mauro Ferrigno - Ester Di Lascio
Adamo Ferrigno - Gioconda Ferrigno
Tonino Maniglia - Gisella Apicella
Giosé Coccia - Pina Policano
Daniele Aurioso - Sonia Mansi
Reffi Mansi - Patrizia Bottone

Gruppo grandi

Isabella Bottone - Dario Mostaccioli
Marisa Esposito - Luigi Di Lascio
Elena Esposito - Enzo Amato
Anna Maria Mansi - Gigi Rispoli
Maria Maniglia - Lorenzo Margherito
Ida Maniglia - Catello Maniglia
Stefania Cuomo - Lorenzo Aquila
Pina Aurioso - Bruno Bonito
Lucia Cappuccio - Pasquale Mansi
Ada Amendola -

SANT'ALFONSO E L'ASSISTENZA SOCIALE

di DOMENICO CAPONE

(continuazione dal numero precedente)

Seguendo questo metodo di Cristo, Alfonso diceva: «Le rendite della mensa (vescovile) sono per maritare le poverelle». La sua casa era aperta alle madri contadine che non sapevano dove lasciare i bambini quando andavano ai campi e in montagna a lavorare. S. Alfonso apriva loro il suo «palazzo». Era cosa insolita, allora. Nella carestia-epidemia che nel 1764 devastò Napoli e dintorni, vendette tutto, anche la carrozza e i cavalli, per comprare grano, fave, pane, medicine per i poveri: «S. Pietro era papa e non andava in carrozza», diceva, ed io non sono da più di S. Pietro».

Aveva imparato a coniugare, con Cristo, non il verbo avere, ma il verbo essere. Perciò assisteva «a spese sue». Col ricevere si corre il rischio di far crescere l'avere; allora il cuore diventa di pietra, la mano non si apre ma si chiude per depositare in cassaforte o in banca. Così si diventa cosa: si riducono gli uomini a cose e l'assistenza è occasione di prendere più che dare. Si assiste a spese dell'assistito. Coniugando invece il verbo essere, con l'ampiezza che viene all'uomo, alla coppia, dall'essere fontale di Dio, del Cristo, più si dà più si cresce in personalità e si fa crescere in personalità.

Il cristianesimo non è nient'altro che questo. E' storia di assistenza come salvezza, con lo stile, densità, intensità del Cristo.

—E' un discorso di fede valido per chi crede? Cerchiamo di essere realisti. Che cosa ci dice il realismo della storia di duemila anni in Europa? Che cosa ci dice la cronaca ogni giorno? Benedetto ha creato l'Europa moderna, dandosi. Francesco ha dato piena cittadinanza cristiana alla povera gente, ai laici cioè, riprendendo in mano il vangelo e dandosi al Cristo nei poveri, nella gente semplice. E fu il santo della povertà che sempre dà, e se riceve, riceve solo per dare e darsi. La cronaca oggi ci dice che il consumismo, il quale ci sta devastando, trasforma in avere tutto, anche le persone. Non occorre aggiungere altro.

Con questo prevalere dell'avere sull'essere, dell'economico sul politico, del ricevere sul dare, anche le nuove, ne-

cessarie strutture dell'assistenza sociale, culturale, educativa etc. rischiano di ridurre le persone a semplici numeri di «pratiche». E i gravi problemi sofferti dalle persone diventano, appunto, «pratiche» da chiudere in fascicoli. La vita se ne va in fascioli.

—Eppure non si può fare a meno dell'organizzazione sempre più tecnica. Non è possibile continuare con gli schemi della «beneficenza», con lo sponta-

neismo. Occorrono fascicoli, registri, numeri, sportelli, funzionari, ecc. ecc.

E qui ritorna la domanda grave: basta che si organizzi il dare cose, denaro, consigli? No. Di là dai bisogni, o meglio nel dolore dei bisogni vi sono le persone che invocano, sperano. Gesù ha detto: l'uomo non vive di solo pane. Ha bisogno della parola che viene dalla bocca di Dio: la parola che libera la persona per civiltà di amore. E' la sola civiltà che può costruire la Città del futuro. E la civiltà dell'amore invocata da ogni uomo di buona volontà, a qualunque fede appartenga: in qualunque forma di laicità culturale si esprima. Ma laicità non è laicismo: il laicismo è involuzione.

I SUOI AMORI, DIO E LA CHIESA

(continuazione dalla pagina 1)

Così fra i credenti. Alcuni si accontentano di fare qualche piccola cosa, ma in pratica non hanno il coraggio di credere, non si lasciano afferrare fino in fondo da Dio, da quel Dio in cui dicono di credere. Sono i credenti del compromesso.

Francesco di Assisi ha creduto fino all'estremo. E ha calato «tutta» la fede in «tutta» la vita. Non c'è articolo di fede, non c'è espressione evangelica, che non si possa leggere in qualche episodio della sua esistenza.

Soprattutto, certe affermazioni di Gesù: «Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Mt. 10,39). E quell'altra: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto» (Gv. 12,24). E l'ha gettata, Lui, la sua vita. L'ha messa in perdita, l'ha sepolta sotto il manto di Madonna Povertà, l'ha seminato sotto la croce. E l'ha ritrovata quando Gesù, sulle aspre gioiaglie della Verna, lo ha insignito delle sue stigmate. Come a dire: «Unito nella passione, perciò unito nella gioia eterna della risurrezione».

Francesco ha creduto nel Vangelo. Lo ha preso alla lettera.

Si può riflettere sul Vangelo, e interpretarlo. La Chiesa lo fa, e ha il diritto di farlo, per adattare l'unica Parola ai tanti che la debbono vivere, tenuto conto della loro povertà, della loro pochezza, della loro miseria. Ma resta certo che l'interpretazione più vera, più trasparente, è quella di prenderlo alla lettera, così com'è. E' un'interpretazione che piace di più al Signore, perché è l'interpretazione dei bimbi i quali non pensano troppo, e prendono le pa-

role così come suonano. E Gesù ha detto: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli» (Mt. 18,3).

S. Francesco, con la sua vita ha fatto, in pratica la proposta più coraggiosa: «Vogliamo vedere se i conti tornano, facendo alla lettera quello che dice Gesù? Prendendo il Vangelo così come suona?»

E i conti sono tornati. Perciò ha potuto ripetere, di fronte alle avversità, alle persecuzioni, ai maltrattamenti: «...scrivi: qui è perfetta letizia». Lui, che è il Santo del «Benedicite», dell'inno festoso di ringraziamento e di gioia al Signore.

Potremmo dire: Se vogliamo vedere come il Padre ha progettato l'Uomo, guardiamo Gesù.

Se vogliamo vedere la vita di Gesù vissuta nell'Uomo, guardiamo Francesco.

Non tutti i volatili hanno ali capaci di tuffarsi nel profondo, verso il sole. Ma tutti possono guardare in alto e tentare qualche piccolo volo che li stacchi da terra.

Così, non tutti possiamo rivivere la vita di Cristo come l'ha vissuta S. Francesco, ma tutti possiamo guardarlo ed imitarlo in qualche cosa.

Imitarlo per lo meno in questo suo slancio di fede, in questa fede tesa fino all'estremo. E' chissà forse in questo modo ci ritroveremo anche noi come rapiti in Dio.

E allora sarà facile salire.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231596



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 11 - 1-11-77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

LA GRANDE FESTA

La Chiesa esulta d'ineffabile gaudio, celebrando la festa della Concezione Immacolata di Maria SS.ma. Nessuna festività della Madonna è così piena di letizia e di osanna, come quella dell'Immacolata, neppure la ricorrenza della Madonna Madre di Dio. Le anime avvertono una attrattiva irresistibile e un fascino soprannaturale unico, che emana da questa prerogativa della Vergine, più che dalle altre.

Perché questo atteggiamento spontaneo, quest'estasi eccezionale dei fedeli dinanzi alla Vergine Immacolata?

L'immacolata è l'unica Creatura umana «senza peccato». Cioè perfetta come Dio ideò e volle l'essere umano. L'immacolata è l'unica persona che nella storia umana ha compiuto tutto il piano di Dio Creatore: l'unica Cristiana, redenta con Redenzione preventiva, che valorizza tutto il piano di Dio Salvatore; l'unica Santa che accoglie tutta l'Azione dello Spirito Santificatore.

Nell'Immacolata c'è l'unicità di Bellezza, nell'Essere Suo che comprenda tutta la Creazione nella magnificenza dei suoi doni; nella sua intelligenza, che conosce e accoglie il verbo stesso di Dio fatto carne della sua carne; nella sua carne; nella sua volontà che si dona tutta all'Opera dello Spirito Santo, fino a realizzare l'unione mistica più alta e feconda. E' la Madre dei Santi.

Perciò un fascino irresistibile esercita questo Mistero Mariano nelle anime e coinvolge la stessa Chiesa che lo solennizza con Liturgia particolare.

C'è forse in questo una inconscia rivalsa dell'umanità peccatrice che si ritrova nell'Immacolata, pienamente nuova e originale, totalmente giustificata e realizzata.

C'è forse nei fedeli l'ansia di una riparazione adeguata che finalmente possono offrire all'Altissimo, nell'Immacolata,

C'è forse la gioiosa certezza che la Preghiera della terra diventa efficace presso Dio solo in questa Creatura «senza colpa».

C'è forse la giubilante consapevolezza, nella coscienza dell'uomo, che l'Immacolata ha vinto e vincerà ancora per tutti.

C'è forse la certezza che nell'Immacolata è già spuntato il giorno del Signore, e l'uomo trova in Lei il modello unico di quella liberazione totale e autentica, che va cercando affannosamente.

C'è forse nella Visione dell'Immacolata l'entusiasmante coscienza dei nuovi destini di gloria e di grandezza, in cui è proiettato ogni uomo dalla Onnipotenza amorosa di Dio.

Tra tutte le Feste Mariane l'Immacolata è certamente la grande Festa dei

Figli della Chiesa, dei figli di Dio, dei figli di Maria.

Maria Immacolata è la Madre di Dio! Maria Immacolata è la Madre della Chiesa!

Maria Immacolata è la Madre di ogni fedele!

Maria Immacolata è la Madre di ogni uomo!

Maria Immacolata è la Madre mia!

Sul Cuore Immacolato di Maria, Dio stesso discende per incontrare l'uomo elevato nella stessa luce, l'uomo diventato fratello nelle braccia della medesima Madre.

O Madre Immacolata mantieni stretto al Tuo Cuore, insieme al Tuo Figlio, il Figlio di Dio,

Gesù mio redentore!

P. Carmine Coppola

Preghiera e amore

Fer essere fedeli al monito di Gesù «pregare sempre senza stancarci mai», dobbiamo creare in noi come un'atmosfera di preghiera e di questa atmosfera respirare.

La preghiera deve essere come il respiro abituale della nostra anima. Chi lo credesse impossibile è perché non sa respirare: molti cristiani ignorano che cosa sia la preghiera.

Non è un recitare, più o meno distratamente, delle formule (come se avessero un valore magico per ottenere tutto!) ma è un parlare a Dio. Non è necessaria sempre la parola: basta un'occhiata, un sospiro, un lamento, un grido - di gioia o di dolore - un grazie, un fiat!, un amen.

Riflettere sulla bellezza di un fiore del campo è lodare Dio; riflettere sopra una sofferenza umana e volerla consolare, è pregare Dio.

La preghiera quindi, come elevazione a Dio e colloquio con Lui, è più che una formula da recitare, una formula da vivere, da respirare abitualmente. E' un impulso connaturale all'uomo normale, un bisogno che proviene dalle profondità dello spirito: appoggiarsi all'Assoluto e parlare con Lui.

Bisogno insomma di parlare a Dio! E' falso il dilemma che alcuni «moderni» hanno creato artificialmente: preghiera o azione? Abbiamo bisogno di preghiera come di azione («ora et labora»), ma quando il lavoro procede da un cuore che prega è un lavoro più alto, più nobile, più umano. Così come succede del lavoro di uno che ama: perché, in fondo, la sua preghiera è vero amore. Così come canta dell'amore

P. Mariano da Torino

(continua a pag. 3)

"Dio non ci ha chiamati all'impurità ma alla santificazione,, (1ts 4,7)

Siamo un gruppo di genitori cattolici riuniti in un movimento denominato G. Ro.G.E.C. (Gruppo romano genitori educatori cattolici) e abbiamo come scopo la lotta alla pornografia. A nostro modesto parere di genitori ed educatori non esiste oggi, specialmente per la gioventù, ma anche per gli adulti, un danno più grave del materialismo che la lava pornografica continuamente riversa sull'Italia e possiamo dire sul mondo intero. Ora essa è entrata anche nelle case con la televisione. Bambini di tutte le età che accendono il televisore o perché soli in casa o perché la sera la famiglia si riunisce per potersi godere un pò di riposo, vedono apparire sullo schermo scene di nudi integrali per dir poco, oppure atti sessuali con vere e proprie perversioni, o addirittura vi vengono presentati film come «Bestialità». Se un adulto può avere una reazione negativa di fronte a tanta depravazione, consideriamo un momento il caso di bambini o di giovanetti innocenti, che fin dalla più tenera età sono costretti a familiarizzare con tali scene.

Quali comportamenti potranno avere da adulti?

Non parliamo poi dei fumetti pornografici che infangano la nostra infanzia, svolgendo in chiave pornografica perfino le più belle favole che i nostri genitori ci hanno raccontato da bambini, come Cenerentola, Cappuccetto Rosso, Biancaneve etc. Vi è tutto un mercato dell'usato di questi giornali che, spesso, per iniziare i ragazzi alla loro lettura, vengono lasciati appositamente nei cortili delle scuole e o in altre parti. Perfino l'incesto, sempre condannato da tutte le culture umane di tutti i tempi, viene oggi propagandato.

Noi, come dicevamo, facciamo tutto quel poco che possiamo.

Ma cosa possiamo contro interessi economici da miliardi, contro la mafia che specialmente in America si è impossessata di questo ramo di attività, contro gli interessi politici, perché distruggendo la moralità di una nazione specialmente della gioventù, come diceva Lenin, è più facile abbatterla?

E' un piano diabolico. Si vuole distruggere l'uomo perché immagine di Dio. Ormai in alcune nazioni come in quelle nordiche, dove la pornografia e il materialismo hanno già preso possesso, l'alcolismo, la droga, il suicidio, sono i rimedi della gioventù.

E così incomincia ad essere purtroppo anche da noi.

Quando il popolo ebraico, nella sua marcia verso la terra promessa, venne assalito da serpenti infuocati il cui morso procurava delle piaghe inguaribili e perfino la morte, Mosè chiese a Dio un aiuto. Il Signore gli disse di fare un serpente di bronzo, tenerlo in alto nell'accampamento in modo che chiunque l'avesse guardato sarebbe stato sanato dalla piaga. E così anche quel pericolo fu scongiurato. Attualmente la pornografia, col suo erotismo infuocato produce anche su di noi piaghe inguaribili e perfino la morte psicologica e spirituale.

Aiutateci! Con questo grido ci rivolgiamo a voi perché preghiate la Madonna affinché volga il suo sguardo sulle nostre piaghe e ci guarisca da questo male. Vi preghiamo quindi vi supplichiamo di accogliere questo nostro accorato S.O.S. ed iniziare ad elevare al Signore le vostre preghiere perché la Madon-

na intervenga ottenendoci di superare anche questo pericolo mortale, nel nostro cammino verso la patria celeste.

Se volete confortarci con un vostro scritto, anche non immediato, perché l'impegno dovrà essere meditato e costante, mettiamo il nostro indirizzo: GROGEC - Via Salaria 126 Presso studio Avv. Benedettini 00198 ROMA

Sono da lodare e da aiutare questi saggi e coraggiosi genitori che si impegnano, nonostante le loro occupazioni, per rendere sensibili tutti alla lotta alla pornografia che sta distruggendo le più belle energie della nostra gioventù! Salviamo i piccoli! Come li difendiamo da cibi guasti e da medicine pericolose, così guardiamo nelle loro cartelle, tra i libri e facciamo capire loro che quella stampa che essi nascondono non rende migliore il cuore, ma lo rende fiacco e vile di fronte ai più belli e alti ideali umani e cristiani.

NATALE A SCALA

Pochi giorni ci separano, ormai, dalla celebrazione di Natale, ed i giovani di Scala, confortati come sempre dalla esperienza degli anziani, sono tutti intenti ad organizzare manifestazioni di vario genere: religiose, culturali, sportive e teatrali, per far sì che, come per il passato ancora una volta la nostra ridente cittadina possa degnamente festeggiare quei giorni tanto cari alle famiglie cristiane. A dare un valido aiuto allo svolgimento di questo programma, quest'anno ci sarà anche il Circolo «Gerardo Sasso», affiliato all'ANSPI che, con il C.S. Scala, Ente organizzatore nei precedenti anni, sta predisponendo un ricco e movimentato programma. E esso dovrebbe così articolarsi:

Il 24 dicembre, alle ore 23,30, in Cattedrale, ci sarà l'inaugurazione della Mostra dei presepi. Alla mezzanotte, poi, la presentazione dal vivo della Natività di Nostro Signore, mentre il lancio della Stella e la celebrazione della S. Messa presso un'apposita Capanna posta al centro dell'artistico presepe allestito dai giovani, renderà l'atmosfera molto suggestiva. Il suono delle tradizionali zampogne unito alle voci della Corale ed a quelle del Gruppo Folk ANSPI, accompagnerà la Messa di mezzanotte. Il giorno 25 alle ore 18,30, presso la sala del Cinema parrocchiale,

presentazione del Recital «Signore dove abiti?». Uno spettacolo teatrale in lingua dialettale, rallegherà la serata del 26 dicembre, sempre con inizio alle 18,30, mentre nei giorni 27, 28 e 29, dalle ore 17,30, presso i locali del Circolo ANSPI, organizzato dal C.S. Scala, si svolgerà il 3° torneo di Tressette. Il giorno 30 dicembre, alle ore 18,30, una fantastica Tombolata darà l'addio al vecchio 1977.

L'inizio del nuovo anno sarà salutato dai giovani e, spero, anche dai meno giovani con la celebrazione della Giornata della Pace. Essa si svolgerà con la partecipazione, nel giorno di Capodanno, alle ore 10,30, alla Solenne Messa, mentre a sera, presso l'ANSPI si terrà la Festa dell'Amicizia, cui tutti potranno partecipare. Nel giorno dell'Epifania, poi, il tradizionale lancio della Stella ed il Corteo dei Re Magi concluderà i festeggiamenti natalizi.

Questo in linea di massima il programma! Naturalmente per un'ottima riuscita occorre un valido contributo, non solo finanziario ma soprattutto la disponibilità incoraggiando queste iniziative e sostenendole, tenendo presente gli scopi e le finalità cui si ispirano le due Associazioni sorte a Scala. Stare insieme.

(A. Mansi)

(cont. pag. 3)

Vita scolastica a Scala

In data 25-10-77, si riunì il Direttivo della Associazione dei Genitori per la Scuola per discutere sulle indicazioni da dare ai Genitori, nella imminenza delle elezioni per il rinnovo dei consigli di classe che si sono tenute il dì 13-11-77 e per quelle di Istituto, di Circolo e di Distretto che si terranno nei giorni 11 e 12 del mese di Dicembre p.v.

Scopo precipuo della riunione era quello di orientare i genitori su nomi ben precisi, che potessero validamente e degnamente rappresentarli in seno ai vari consigli, non ricadere nell'errore verificatosi lo scorso anno, quando accennando tutti i voti su alcuni nominativi risultò eletto lo stesso genitore in 2 classi, cosicché invece di cinque rappresentanti ne furono eletti solo tre.

--Tale azione, che ebbe la piena rispondenza nell'Assemblea Generale, tenuta si il dì 12 c.m. presso il cinema al Portico, ha dato i frutti sperati.

Altrettanto si spera accada per le elezioni dei consigli d'Istituto, di Circolo e di Distretto, in modo che i Genitori di Scala siano rappresentati in tutti gli organi previsti dai Decreti Delegati.

Soprattutto lo si spera per ciò che riguarda le elezioni per il Distretto data l'importanza che rivestono. Il candidato di Scala, designato nella persona del Sig. Gaetano di Lascio, dovrà essere sostenuto unanimemente, aldilà e aldisopra di qualsiasi colore politico, in quanto, solo così, si potrà sperare di avere un proprio esponente in tale importante istituto, che rappresenterà i paesi da Positano a Cetara. Quindi i genitori di Scala dovranno dare la loro preferenza al proprio cittadino, ma dovranno altresì farlo votare da parenti ed amici di tutti i paesi della costiera.

Citiamo, per la cronaca, la riunione avvenuta il dì 11 u.s. presso il salone della Scuola Elementare di Scala, tra il Sig. Direttore Didattico Dott. Ambrogio Ietto, gli Insegnanti ed una nutrita rappresentanza di genitori. Tale riunione indetta dallo stesso Direttore Didattico verteva sul seguente argomento:

«Problemi educativi e migliore organizzazione del servizio scolastico».

Dopo la prolusione del Prof. Ietto, che, per l'occasione, abbiamo avuto il piacere di conoscere e del quale abbiamo apprezzato l'alto senso del dovere, la profonda preparazione, la capillare conoscenza dei problemi della scuola, la spiccata umanità, ci sono stati molti interventi anche abbastanza vivaci.

Non intendiamo qui riportare tutti

gli argomenti trattati e che pur meriterebbero di trovare ospitalità in questa pagina, ma riteniamo utile citare solo quelli che ci sono sembrati più pertinenti all'argomento della riunione.

Il Sig. Gaetano Di Lascio ha sollevato la questione da tempo dibattuta dal Comitato dei Genitori e cioè che l'insegnamento delle materie di primaria importanza, sia impartito agli alunni nelle ore antimeridiane, trasferendo a quelle pomeridiane tutte le attività definite «parascolastiche». Motivazione, data la scarsa capacità di apprendimento in queste ultime, da parte dei bambini.

Il Sig. Giovanni Cappuccio ha messo l'accento su quello che è l'argomento più spinoso, crediamo da decenni, vale a dire la scarsa preparazione, lamentata dai professori della Scuola Media, con cui sono licenziati gli alunni della Scuola Elementare di Scala. Egli si augurava che con l'avvento della Scuola a tempo pieno questa deficienza fosse colmata o che lo possa essere nell'immediato futuro.

Noi, a cui è stato affidato il compito di questo resoconto, abbiamo dato atto al Sig. Direttore circa l'importanza che annette all'esperimento di tale tipo di Scuola a Scala, che insieme a quella di Tramonti è l'unica in tutta la Costiera Amalfitana. Gli abbiamo, altresì, dato credito quando ha affermato che gli alunni di Scala non fungeranno da cavie per tale esperimento, e in ciò ci conforta la Sua esperienza specifica, ed abbiamo posto il seguente quesito: Visto che la Scuola a tempo pieno impegna i ragazzi per otto ore giornaliere e che, per ovvi motivi, i genitori, direttamente o indirettamente, non potranno più seguire i propri figli a casa, cosa farà la Scuola stessa per quei ragazzi che, a differenza di quelli più dotati hanno bisogno di un aiuto particolare, onde poter decentemente proseguire nella scuola dell'obbligo?

Prepararli alla vita, attraverso molteplici e multiformi attività, giusto come asseriva il Sig. Direttore, ci sta bene, ma desideriamo anche che essi sapessero leggere, scrivere e far di conto sufficientemente.

Il Prof. Ietto ha risposto assicurando la piena disponibilità Sua e di tutto il corpo docente, per superare tali problemi con piena soddisfazione di tutti, di modo che tale sperimentazione possa trasformarsi in un fatto concreto e positivo.

I genitori di Scala, che sperano di avere nel corso dell'anno scolastico altri incontri proficui e costruttivi come quello dell'11 u.s. e che d'altro canto non vogliono e non possono entrare nel merito di sistemi pedagogici o di altri argomenti di insegnamento, riguardanti esclusivamente gli addetti ai lavori, hanno fiducia in quell'UOMO NUOVO e nella valentia del corpo docente e si aspettano dal programma di lavoro che essi andranno a stilare e quindi a mettere in pratica, innovazioni tali atte a far raggiungere quei traguardi che sono nei voti e nelle aspettative di tutti.

Dott. Mario Caccia

Preghiera e amore

(continua dalla pag. 1)

(che può ben dirsi preghiera) il poeta francese Robert Choquette.

«Amare è uscire fuori della propria strettezza, come una gemma improvvisa sboccia in rosa!

Amare è sfavillare di gioia in mezzo alla propria tristezza: è lenire i dolori degli altri e seminare la propria anima a piene mani per fecondare il mondo!

Amare è essere buoni.

E' mettersi in ginocchio davanti ad ogni dolore e ad ogni piaga immonda, è allargare il proprio cuore per darne a tutti!

Amare è cantare come l'acqua sul greto, e i boschi infiniti!

Amare è donarsi, dare tutto ciò che si sogna, saper tutto dimenticare, come tutto perdonare!

Amare è avere anima fino alle midolla, è avere desiderio, sete di verità, slancio verso l'azzurro, gridi verso le stelle!»

NATALE A SCALA

(continuaz. dalla p. 2)

vivere in sincera unione le ore destinate all'impiego del tempo libero, nel rispetto reciproco delle proprie idee e spinti da un unico fine: adoperarsi per la crescita morale e civile della nostra Comunità.

E' questo l'invito sincero ed affettuoso che l'ANSPI e il C.S. Scala da queste colonne rivolge all'intera Comunità scalese, perché si continui sempre a ben operare in un clima di fraternità e di pace, soprattutto poi quando ciò lo si compie per il buon nome della nostra antica e graziosa cittadina,

ATTIVITA' DEL CIRCOLO

“GERARDO SASSO”

Sono già alcuni mesi che il circolo «Gerardo Sasso» è aperto a tutti: innumerevoli sono le attività svolte in seno ad esso, dalla cultura allo spettacolo, dall'attività religiosa a quella ricreativa.

Ma la funzione più importante è forse quella di riunire, in un solo gruppo, tutti i giovani, ed anche i meno giovani, di Scala, che ogni sera vi si radunano sempre più numerosi, anche se qualche volta non si rispettano le buone regole dell'educazione.

Per l'occasione della «Sagra delle castagne» è nato un gruppo folk formato da ragazzi e ragazze, chiamato appunto «Gruppo folk A.N.S.P.I.» che fra qualche incertezza e un pochino di emozione, si è esibito danzando e cantando motivi su quei frutti favolosi che sono le castagne. Quest'ultimo ha riscosso molto successo, grazie anche al valido contributo datogli dal professore Mario Schiavo che si è dedicato veramente anima e corpo per la riuscita.

Per l'attività religiosa il circolo ha messo a punto un incontro, ogni sabato sera, che permette di discutere sul tema del Vangelo del giorno successivo.

Ma non ci si è limitati solo a ciò: è stato formato un gruppo missionario che per la ricorrenza, appunto della giornata missionaria ha tenuto una tre-giorni sul tema: «Le missioni nel mondo e la nostra missione giornaliera». Sono intervenuti don Catello e la delegata diocesana prof. Lina Perrela. Essi ci hanno messo al corrente delle loro esperienze, dandoci consigli preziosi per il futuro del nostro gruppo.

E' stato anche proiettato il film-documento sulle missioni dal titolo: «Molokai». Questa giornata, diligentemente preparata, e celebrata con grande solennità ed impegno da parte dei giovani ha suscitato la generosità di tutte le famiglie della nostra comunità, che hanno offerto la somma di L. 135.000 in denaro più tanti vestiti destinati ai fratelli lontani nelle terre di missione.

Il circolo si occupa anche della cinematografia, usufruendo degli spaziosi locali del cinema-teatro «il Portico».

In avvenire ci saranno molte novità, anzitutto un intenso programma natalizio col I° concorso teatrale a cui parteciperanno, ci auguriamo, diversi gruppi di giovani che si cimenteranno sul palcoscenico per farci divertire.

Ma la maggiore novità sarà certamente il recital dal titolo «*Signore dove abiti?*» che impegnerà piccoli e grandi, e che si abbinerà alla tradizionale commedia in dialetto napoletano.

A Capo d'anno saranno celebrate la giornata della pace e quella dell'amici, a cementare sempre la fraternità e l'unione in seno alla nostra comunità.

Il programma natalizio, molto vario e vivace, allietterà le sospirate vacanze di Natale.

A questo punto tutti possono rendersi conto dell'importanza che ha avuto l'A.N.S.P.I. in questi suoi pochi mesi di vita.

Concludo con la speranza che il circolo «Gerardo Sasso» promuova attività che abbiano sempre successo per la gioia di tutti.

Elena Esposito

Il nostro impegno per lo sport

Sono ormai molti anni che a Scala si lavora per lo sport, sport però non inteso come partecipazione passiva limitata al tifo o alla conoscenza dei risultati delle varie gare, ma come qualcosa di vivo da vivere, qualcosa cui si dedica tempo e fatica ma che ci restituisce divertimento e salute.

E' da dieci anni che il C. S. Scala porta avanti un discorso sportivo, dieci anni forse di cose iniziate e non finite, di piccole sconfitte ma anche dieci anni di grandi soddisfazioni, di difficoltà che sembravano insormontabili e che invece si sono superate con un pò di impegno, di unità, di autodisciplina.

Si sono realizzate cose come due campi sportivi, i primi della costiera, tornei di calcio, gare sportive, spettacoli, feste di piazza, e tante altre cose che sarebbe troppo lungo enumerare.

Tanti hanno collaborato a tutto ciò, è doveroso che ne ricordi solo uno, che rappresenta però tutti quelli che con gioia ed entusiasmo ci sono stati e ci sono vicini: ANDREA AMATO che è stato per 9 anni il presidente del direttivo del C. S., carica che non ha potuto ricoprire anche quest'anno essendo stato chiamato a dirigente della società sportiva U. S. Minori-Scala, ma che però ci aiuta nel difficile se pur piacevole compito della conduzione di questo centro.

Fra le tante iniziative che il C. S. ha promosso quest'anno c'è il 9° Torneo calcistico «Città di Scala», certamente l'attività più rappresentativa e maggiormente popolare della nostra associazione.

Sono 9 anni che si organizza questo torneo e per 9 anni la costiera tutta ha risposto positivamente al nostro invito, facendo partecipare squadre ed atleti certamente degni di questo nome.

Le iscrizioni sono aumentate di anno in anno fino a raggiungere (anno 77-78) un massimo di 21 squadre.

Tutto ciò testimonia la correttezza e la disciplina su cui il C. S. sa improntare la sua azione.

Per la fine di novembre è in programma un torneo di ping-pong che impegnerà i nostri soci.

Per Natale, ormai prossimo, ci saranno: la grande *Tombolata* ormai nota a tutti sia per la grande partecipazione del pubblico sia per l'originalità dei premi: quindi il 3° torneo di Tressette, a cui partecipano giocatori, del nostro paese e di quelli vicini.

Questo il nostro programma per i prossimi mesi. Per le iniziative a più lunga scadenza ricordo un corso di ginnastica per i ragazzi e le ragazze delle scuole medie inferiori e quindi una successiva formazione di squadre per il calcio e la pallavolo: a questo proposito è stato scelto come direttore tecnico il dr. Rosa Rosario che assicurerà ai nostri ragazzi e a quanti si occupano dello sport la assistenza medica necessaria. Per questa volta faccio punto, riservandomi di in formare i lettori del lavoro che andremo svolgendo.

(Ivana Mostaccioli)

CHE COSA CI ATTENDE ?

Nessuno di noi può dubitare che esista il nostro mondo: il mondo in cui viviamo. Ma chi sarà in grado di descrivere «l'altro mondo», il mondo che ci attende oltre la morte? S. Paolo, che lo ha intravisto, ne parla balbettando come di un Paese che non si può descrivere. «*Quelle cose che mai occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano*» (1 Cor 2,9)

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

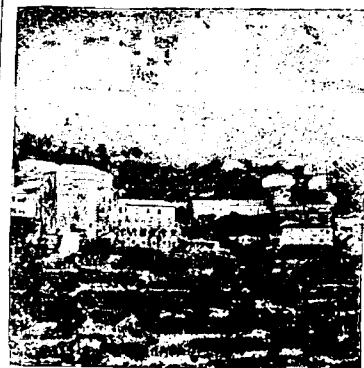
Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno IX - n. 12 - 1-12-77 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

E' Natale: ascoltiamo il canto degli Angeli

...E lasciavo che la fantasia mi portasse nel lontano paese dove Gesù nasceva. E nella stalla, che rivedevo poverissima in mezzo ad un paese brullo con qualche palma, raccoglievo una voce lontanissima, aerea, e poi, altre che si avvicinavano dalle profondità celesti. Un fiume di musica scendeva dal cielo, e con esso passavano ali, ali bianche, un gran volo candido da cui spiravano parole argentine che io allora, come i pastori di Betlemme, capivo appena.

Oggi, come allora, tendo l'anima a quel canto e mi pare di capire qualche cosa di quelle parole; parole che so non appartenere a mortali, ma ad Angeli, messaggeri divini: «Pace in terra agli uomini di buona volontà».

Tutti parlano di pace, sulla terra.

Tutti sono ansiosi di riposo su questo povero pianeta. Molti sono quelli che cercano e propongono le formule della felicità. Ciascuno ha una sua soluzione per rendere beati gli uomini per rievocare paradisi terrestri. Di anno in anno i dottori, i politici, i falsi savi promettono l'età dell'oro, il disarmo, l'affratellamento dei popoli. Si fanno per questo convegni, congressi e lega delle Nazioni sulla carta. Ma la pace si allontana sempre più. Solo, la guerra muta nome. I messia del giorno che passa, passano con il loro giorno, e si trovano a sera con le mani vuote. Per questo il sentir parlare di pace ci irrita come una menzogna, e una menzogna è. Perché gli uomini cercano la pace al di fuori di se stessi, nelle cose che fuggono; la fanno poggiare sulla sabbia, in riva al mare.

(continua a pag. 2)

«No alla violenza, sì alla pace»

Il tema della prossima Giornata della Pace

«No alla violenza, sì alla pace»: così suona il tema che il Santo Padre ha scelto per la prossima Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 1978. Drammaticamente attuale, esso risponde a una delle maggiori preoccupazioni di Paolo VI, al suo presente e reiterato insegnamento, all'inquietudine dell'opinione pubblica, nel mondo della Chiesa.

Il tema proposto è un prolungamento naturale ed una applicazione del tema precedente: «Se vuoi la pace, difendi la vita». La violenza, infatti, minaccia, mutila o distrugge la vita umana, anche se essa, sotto certi aspetti, può apparire come una reazione della vita.

Effettivamente, la violenza può provenire da persone o da gruppi in preda ad una frenesia di dominio (potere), di consumismo (avere), che tende ingiustamente a limitare o a sopprimere la vita di altre persone o di società umane (razzismi, genocidi, ed anche imposizioni o conservazione forzata di una struttura politica o economica, ingiusta e discriminatrice).

La violenza può anche caratterizzare il modo di reagire di coloro che sono o si credono oppressi, e il cui desiderio di vita e di giustizia finisce per esplodere: violenza dei deboli, di coloro che sono privati di alcuni diritti fondamentali...

E' possibile che i due aspetti siano difficilmente separabili, e l'ingiustizia può essere reciproca.

Nel primo caso evidentemente, ma spesso anche nel secondo, s'intromette il peccato, che tende a porre la propria nota diabolica nei rapporti tra le persone in conflitto: odio, disprezzo, crudeltà, tortura, rappresaglie, trascuranza della sorte degli innocenti...

No alla violenza, sì alla pace: il dovere è chiaro. La violenza è dappertutto, è un fatto. Essa è uno scacco sociopolitico, poiché la violenza genera violenza, e sotto questo aspetto è anche un errore. Essa è una disgrazia e un male morale: occorre dunque liberamente, come per un dovere di coscienza, rifiutarla, combatterla, sostituirla.

In quanto appello alla ragione ed all'amore fraterno, il tema del 1978 ci pone dunque tutti, persone e società, davanti ad una scelta di civiltà. Per ciò stesso, si tratta pure di un appello all'azione, per spezzare l'escalation della violenza; appello all'azione di ciascun individuo, ch'è chiamato a convertirsi; appello all'azione comunitaria e organizzata nell'ambito di ciascuna nazione; appello all'azione dei rapporti tra i popoli.

In attesa che il prossimo messaggio del Santo Padre sviluppi di più il contenuto del tema del 1978, il motto «No alla violenza sì alla pace» indica già con chiarezza ciò che esso esige sul piano umano ed evangelico: un giudizio e un atteggiamento responsabile per identificare le forme di violenza, per dominarle nei loro eccessi, per applicarsi alle loro cause, per studiare e sviluppare le molteplici possibilità dell'autenticità non-violenza e per educare l'opinione pubblica, soprattutto mediante i mass-media, a trovare altre vie che conducano alla pace.

TORNA NATALE

Un soffio di vento benigno
Mi par di sentire d'intorno:
E' il dolce, soave Natale
Che torna di giubilo adorno.

Mentr'odo squillar le campane
Mi sento rinascere in cuore
Blandizie supreme ed arcane,
E un gaudio di pace e d'amore.

In chiesa con mirra ed incenso
Un inno di fede s'innalza:
«Osanna al Figliolo di Dio»,
E l'eco rimbomba e rinalza.

Ah, quanto sei bello, o Natale!
Non puoi tu restare con noi?...
Tu vieni, e via passi veloce,
Ma torni fra un anno tra noi.

John J. Alifano sr. italo-americano

CATECHESI: SCUOLA DELL'AMORE

Presso il monastero delle Redentoriste è iniziato l'anno scolastico catechistico, serio e importante quanto l'anno scolastico sociale!

I genitori sono vivamente invitati ad aiutare i loro piccoli a capire l'esigenza intima e profonda di una seria preparazione ai doni dell'Eucarestia, della Penitenza e della Cresima, periodo di presa di coscienza del valore del Battesimo, tempo prezioso di scoperta della propria grandezza di figli di Dio, tempio dello Spirito Santo, membri della grande Famiglia la Chiesa, perciò scuola dell'amore, della fede e della speranza, scuola della gioia!

Ogni Lunedì - Mercoledì - Venerdì dovranno venire al monastero i piccoli che si preparano a ricevere i Sacramenti della Penitenza e della Eucarestia.

Ogni Martedì - Giovedì verranno i ragazzi che si preparano a ricevere il Sacramento della Cresima, il dono dello Spirito Santo!

Invochiamo questo fuoco di gioia e di amore perché invada i cuori dei piccoli e dei grandi, specie dei genitori ed educatori e ci faccia capire che fa catechesi non solo chi sta a diretto

contatto con i piccoli, nell'ora dell'incontro catechistico, ma tutti i membri della comunità parrocchiale: famiglia parrocchia scuola! Se leggiamo il documento del Sinodo dei Vescovi, IV Assemblea: «La catechesi del nostro tempo» nella parte terza troviamo: «La Catechesi è Opera di tutti nella Chiesa». E' compito di vitale importanza per tutta la Chiesa. Tale compito impegna veramente tutti i fedeli, ciascuno secondo le proprie condizioni di vita e secondo i doni particolari o carismi. Infatti tutti i cristiani in forza dei sacramenti del battesimo e della cresima, sono chiamati ad annunziare

il Vangelo e a preoccuparsi della fede dei fratelli in Cristo, soprattutto dei fanciulli e dei giovani.» (part. III, n. 12) La Madonna ricordi, nei giorni stabiliti alle ore 16,30, specie ai ragazzi che si impegnano nella preparazione alla cresima, che non sempre vengono, la preziosità di questo periodo di studio, d'incontri, di momenti intensi di vita di comunione gioiosa, momenti che difficilmente si ritrovano col passar degli anni, in cui ci facciamo travolgere dalle cose, dimenticando le esigenze del cuore che ci chiede amore cioè il Pane della Parola, del Perdono, dello Spirito, della Eucarestia della Comunione con Cristo e i fratelli!

Sr. Marisa Redentorista

Dai quaderni di scuola di

NICOLA ANGELO PIEDIMONTE

Tema: «Io mi sento solo e non so perché. Succede talvolta anche a te di avvertire una certa solitudine?»

Spesso, quando son triste, mi sento immerso in un profondo senso di solitudine e avverto un bisogno maggiore di affetto e di comprensione. Può sembrare una contraddizione, ma mi sento molto più solo in un ambiente affollato, se tutte le persone intorno a me mi ignorano e non pensano a me.

Questa solitudine che io sento non è, naturalmente, una solitudine fisica, ma solo un sentimento che avverto quando sento gli altri, me stesso chiuso in un guscio, di egoismo. Questo egoismo è la vera solitudine, la solitudine all'origine del male, della guerra, dell'infelicità dell'uomo. Fortunatamente, quando qualcuno ci ama, il suo amore resta in noi, vince questa solitudine anche quando questa persona non è con noi fisicamente; il suo amore è sempre presente nel nostro animo, e niente può strapparcelo, nemmeno la morte; è questo che vuol dire la frase «è mio figlio, nessuno può uccidermelo». Niente di materiale può distruggere l'amore che lega due o più anime umane; soltanto l'odio, l'egoismo, e cioè la solitudine

del cuore. Nella natura umana c'è troppa carenza d'amore verso il prossimo, ed è proprio l'amore, invece, che dà la purezza, la gioia, la felicità. Finché gli uomini non impareranno ad amarsi l'un l'altro, se potranno impararlo, non potranno mai conquistare la vera felicità.

A Campobasso hanno indetto il Concorso «Presepi». Il primo premio è una coppa intestata alla memoria del piccolo grande artista scomparso un anno fa!

Il 26 dicembre 1976 Gesù Bambino scese, si fermò presso un lettino e prese con sé Nicola Angelo, carezzando il cuore profondamente addolorato dei genitori, parenti ed amici, i quali vissero questo straziante dolore in una serenità cristiana veramente singolare: era Nicola Angelo che pregava e per tutti chiedeva luce, forza, amore: il messaggio straordinario in un ragazzo di 13 anni, che lo scorso anno i genitori regalarono a parenti e amici era stato preso da questo tema di Nicola!

A distanza di un anno vogliamo dare ai nostri lettori, non solo il testo integrale, ma donare ancora quest'altro meraviglioso messaggio di luce e di gioia:

«Dobbiamo essere grati perché ogni giorno, fra sofferenze, gioie, dolori, vita e morte, è di nuovo il miracolo del sole!» Sì, Nicola, Angelo di luce, nonostante il rinnovato dolore della tua Presenza invisibile tu nei nostri cuori rinnovi il miracolo del Sole che sei venuto a testimoniare sulla terra!

E' Natale

(continuaz. dalla 1ª p.)

Ma ecco il canto degli Angeli che ci porta dall'eterno, dall'invisibile mondo di Dio la piccola chiave d'argento capace di schiudere il segreto della vera pace. Quella voce noi la sentiamo, non ci inganna: ci insegna una via che non si smarrisce; ci invita a cercare, con la «buona volontà» nel cuore, il principio di una vita nuova. Non ci promette grandezze e oro per poi lasciarci disillusi e poveri, ma ci invita a scrutare bene nel nostro fondo, a scavar bene nelle pieghe nascoste del nostro cuore, a liberarci dai nostri rancori, dalle nostre miserie, dalle nostre piccolezze, dalle nostre invidie, per sentire davvero quella freschezza ristoratrice che non è dono degli uomini: la pace dello spirito. Pace a noi.

Pace ai nostri nemici.

Facciamo silenzio. Tendiamo l'orecchio con i pastori di Betlemme.

Passa una sola volta all'anno, nei cieli bui, il canto annunziatore della gioia divina. Un canto che non fu udito dai potenti e non fu compreso dai dotti: il canto degli Angeli. Ascoltiamolo.

Tra i premi istituiti dalla Associazione Amici del Presepio a Campobasso ricordiamo la Coppa «Nicola Piedimonte» al 1° classificato nella Cat. E «PRESEPI IN MINIATURA».

UN'ECO GIOIOSA

DEL PREMIO LETTERARIO "CITTA' DI SCALA,"

Nel mese di ottobre c.a., milioni di Italiani sono venuti a Scala!...

Sì, milioni... non è un errore di calcolo!

La geniale, intelligente iniziativa del premio letterario da parte del nostro Sindaco Angelo Apicella e dell'Amministrazione comunale, ha portato Scala nell'Italia tutta e l'Italia a Scala!

Quale gioia nel leggere il nome della nostra città nei quotidiani nazionali «Avvenire» «Il Popolo» «L'Osservatore Romano» «Il Mattino» «Il Tempo» «Roma» «Voce del Sud»...

Quale consolazione nel contemplare questo piccolo grande paese nelle vive, sentite, poetiche descrizioni che ne hanno fatto giornalisti scrittori e amici!

Quale meritata soddisfazione per il nostro «dinamico, intelligente, intraprendente» Sindaco e degni collaboratori!

Lo scrittore Aldo Onorati, ormai di casa nostra, dal non lontano 11 agosto 1974, giorno in cui svelò al nostro sguardo, la sua ricchezza interiore, la sua ansiosa ricerca al vero, dell'essenziale, senza fronzoli e raggiri, con il suo articolo sul quotidiano «Avvenire», il 18.10.77, è venuto a donarci di nuovo la gioia di quel lontano giorno in cui il nostro animo si aprì alla speranza: la cultura trova ancora anime grandi, leali, nobili, che ne apprezzano il valore, la luce, senza mortificarla, mistificarla, o distruggerla con opere che non fanno né cultura e né «scultura»... perché non scolpiscono immagini vive della Verità di cui l'animato umano è assetato!

Sì, professore Onorati, Scala è gioiello della Costiera Amalfitana, e anche per merito tuo sta diventando «gioiello d'Italia». Ricordi quando abbracciasti Scala nel tuo soggiorno del 1974 e la conducesti a Roma, con il tuo lavoro su «Letteratura del Novecento», dall'Editore Marzano a via del Tritone, nella mostra delle tue opere!? Scala ti sorride e ti ringrazia!

Scala non è paesino... è città gloriosa. Dal punto di vista spirituale è conosciuta in tutto il mondo, come Culla del duplice Istituto Redentorista fondato rispettivamente dalla Ven. M. Celeste Crostarosa e S. Alfonso M. De Liguori. Ora, dal lato sociale, politico il nostro Sindaco e l'Amministrazione,

stanno lanciando Scala su di un orizzonte sempre più vasto, con le meravigliose iniziative «Festa dell'Amicizia», «festa de fiori» «Ponte ideale tra Scala e la Svezia» con la quale abbiamo rinsaldato i vincoli di amicizia nel gentile invito rivolto dal nostro Sinda-

*Suor Marisa Barboni
Redentorista*

co ai rappresentanti svedesi civili e militari che hanno espresso il loro grazie «per le prove della gentilezza ed ospitalità», nel trentennio della sciagura aerea che fece conoscere agli svedesi il cuore sensibile degli scale-si che mitigarono il loro dolore con un senso di umanità che ancora oggi è profondo è vivo. Tutte notizie queste attinte dalla parola sentita di Enzo Liguori vero figlio di Scala, ricco di delicatezza e chiarezza d'espressione.

Tra le tanti iniziative miranti a pro-

muovere il progresso umano sociale culturale di Scala, oggi brilla come luce il Premio letterario che è «nato già adulto» come scrive il 17 ottobre u.s. nel quotidiano «Roma» il giornalista Luca Vespoli che riporta tra l'altro il pensiero illustrativi di Aldo Onorati: «Il Premio «Città di Scala» ha il valore di un premio di revisione di tutte le opere passate sotto silenzio dalla critica ufficiale e dalla macchina editoriale.»

Nobile scopo che pone in risalto la responsabilità della critica costruttiva che deve offrire al pubblico ogni opera che vuole migliorare l'uomo, anche se l'opera appare senza il vestito di nomi protetti e raccomandati da idee politiche, e da interessi economici. Il Premio ha raggiunto questo nobile scopo. Per capire la verità di questa affermazione basta leggere il me-

(continua in 4ª p.)

Ci piace riportare dal Bollettino Amministrativo della Prefettura di Salerno il saluto rivolto da S.E. il Prefetto Mario Marrosu il 16 ottobre u.s., durante la cerimonia di premiazione del I° Premio di Narrativa «Città di Scala», nella chiesa di Minuta.

Signor Sindaco,

Amici tutti,

fin dai primi giorni del mio incarico di Prefetto della Provincia di Salerno mi è stato ricordato che ero stato Commissario Prefettizio di Scala.

In verità non vi era bisogno di ricordarmelo perché Scala non si dimentica come non si può dimenticare la Costiera Amalfitana.

Desidero però dirvi la mia commozione nel sentirmi ricordato.

Anche oggi un vostro giovane amministratore mi diceva: «allora ero bambino, ma ricordavo la sua fisionomia». E sempre oggi è stato con grande emozione che ho visto, nella sede di quel Municipio in cui avevo lavorato, il mio nome scritto nell'albo degli amministratori comunali.

Molti anni sono passati, i miei capelli sono diventati più bianchi, ma i ricordi sono ancora vividi come fossero di ieri.

Ritorno oggi a Scala e trovo una città in progresso, in un fermento di attività che la proietta decisamente verso il futuro.

Un'attività di cui sono sintomo le due manifestazioni di oggi: Il «Premio di narrativa» e la «Sagra delle Castagne».

Mi si consenta l'accostamento che non è casuale.

Anche la Sagra delle Castagne va vista come un fatto culturale. Non è solo folklore, ma l'espressione del sentimento del popolo, del suo modo di esistere attraverso il tempo. L'espressione di valori che restano vivi nel passare delle generazioni.

Il gioco cui ho assistito stamane ne è prova. Impegnava gli anziani ma era seguito con entusiasmo dai giovani.

Valori culturali, dunque, che occorre conservare ed anche rinverdire.

Non voglio, però, tediare con un lungo discorso e concludo esprimendo il mio compiacimento per gli amministratori comunali e gli organizzatori, i miei rallegramenti per il vincitore del premio ed il più vivo augurio per il futuro della Città di Scala.

Mario Marrosu

CREDO

Sei Colore e se Forma
sei fragore di onde
sei distese di luce
sei silenzio di stelle.

Sei la notte che va
e sei il Giorno che viene.

Io però ti ho veduto
anche in mezzo alla gente.

Eri quello che tace, eri quello
che piange, eri quello
che chamo fratello.

Le sue mani arrossate e deformi!
(eri curvo eri vecchio eri stanco)

La tua fronte che scotta!
eri piccolo
debole
solo.

Per sentirTi ho dovuto
negarTi

per averTi ho dovuto
tradirTi.

Ho dovuto ucciderTi
perché tu vincessi.

Per amarTi ho dovuto
portarTi nel grembo, ho dovuto
cullarTi, sfamarTi.

Quando avevi paura ho dovuto
rassicurarTi.

Ho dovuto esserTi madre
per poterTi chiamare Padre.
Vedi che Ti ho riconosciuto
anche se poi

Ti ho amato male.

IL MIO DIO

Il mio Dio

ha occhi chiari

di fanciullo,

mani sporche di terra

e di cemento.

Il mio unico Dio

è vestito di Gioia.

MISTERO DELLA FEDE

Da che ti fai conoscere

conosco che mi ami,

da che non posso perderTi

che non mi perderai.

Annamaria Piedimonte

Celebrata la Giornata del Ringraziamento

Anche Scala ha celebrato la giornata di Ringraziamento organizzata dalla locale Sezione dei Coltivatori Diretti.

Nella cattedrale di S. Lorenzo tutti i lavoratori della terra si sono dati appuntamento per partecipare alla messa solenne officiata dal Parroco don Giuseppe Imperato che ha rivolto calde parole a tutti i presenti sottolineando il significato particolare della manifestazione e ricordando a tutti i coltivatori il dovere di rendere grazie a Dio per gli abbondanti doni elargiti nel corso dell'annata agraria.

All'Offertorio sono stati offerti dai presenti convenuti da tutta Scala cesti ricolmi di prodotti locali.

A conclusione della bella cerimonia tutti i coltivatori si sono riuniti nel salone della sede municipale messa gentilmente a disposizione dal sindaco Apicella, dove si è svolto un interessante dibattito con l'intervento dell'on. Giovanni Zarro e di numerose Autorità e Responsabili della categoria.

PREMIO LETTERARIO

continuaz. della 3 pag.

raviglioso articolo di Francesco Mei, il 21 ottobre sul quotidiano «Il popolo» il critico letterario, per vocazione ci espone i motivi profondi del valore del libro che ha riportato vittoria «E le ceneri al vento» di Ferruccio Ulivi, che ripropone i temi perenni dell'amore, del dolore e della morte in una visione spirituale dell'esistenza. E' una valida indicazione di rigore stilistico e di profonda meditazione».

Il giornalista non si accorge che, mentre ci suggerisce di cogliere «quasi di sorpresa nei risvolti della vita giornaliera» i motivi dell'opera, mentre ci consiglia questo approccio indiretto dell'opera d'arte, approccio piuttosto raro e peregrino in Italia, ci svela la sua intelligenza sottile, esigente, che va nel fondo del mare delle cose per scavarne le motivazioni più nascoste più vere. Questo mi fa conoscere la serietà e competenza della Giuria di cui faceva parte lo scrittore Francesco Mei che definisce «Ferruccio Ulivi «indagatore di anime», rivelandosi tale egli stesso!

Nel giornale «Voce del Sud», il 29 ottobre, Carmelo Marsano osserva con acume e senso realistico: «Chi può dire che tutta, in Italia, la gente della strada sia sorda alle sollecitazioni artistiche? O forse non è più esatto dire che cattedratici tetri, critici assoldati

da editori e falsi poeti sono la causa di una frattura fra il popolo e la parola scritta?

Dove vi sono uomini di cultura che fanno viva la parola, allora si assiste a straordinarie partecipazioni di massa, come a Minuta, nel tempio paleocristiano, quando il Sindaco e il Prefetto hanno consegnato il premio all'emozionatissimo Ferruccio Ulivi».

Luigi De Stefano il 19 ottobre nel quotidiano «Il Mattino» ci regala la gioia di ricordare la gloriosa storia di Scala, descrivendo il tempio di Minuta, «la cui costruzione si colloca negli anni della massima floridezza di Scala»; con la sua penna d'artista ci fa guardare il tempio come «cornice veramente degna ed intonata per i suoi risvolti artistici e culturali, scelta particolarmente felice da parte del Sindaco, promotore e sostenitore dell'iniziativa». Lo stesso scrittore riporta il pensiero del nostro Sindaco che sottolinea il significato che il Comune di Scala ha inteso dare al premio: «rompere secoli di silenzio per aprire un nuovo programma di sviluppo in cui l'arte e la cultura dovranno essere elementi di saldatura tra le varie componenti sociali ed economiche». Il giornalista continua dicendo che «si è trattato di una iniziativa che, anche se alla prima esperienza, ha ottenuto un successo più che lusinghiero per la quantità e novità dei partecipanti! Il Prefetto dott. M. Morrosu infatti si è compiaciuto vivamente per l'iniziativa - a cui risonanza - ha detto - non si è fermata entro i confini provinciali, ma ha percorso l'intera nazione».

Con questo lavoro di gioiosa spigolatrice che raccoglie, cantando, le spighe colme di frutti di luce, di prosperità, di progresso, di speranza, di apertura al mondo, ho voluto riportare nel mio, nel vostro cuore, una piccola grande eco della festa di Scala che ha accolto gli ospiti, anche nella Sagra delle castagne, con i canti composti dal Maestro Schiavo: «Sono belle le nostre montagne», «Scala comm'era e commé», «Bella figliola», «E' tempo 'e castagnito»... e si è presentata con i suoi frutti, con i suoi luminosi vestiti di amore al lavoro, alla vita, alla gioia, alla musica, all'arte!

Sr. Marisa Barboni Redentorista

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231566



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno X - n. 1 - 31-1-78 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Appello ai ragazzi e agli educatori

Dal messaggio di PAOLO VI per la "Giornata della Pace 1978,,

Esultate di gioia, Ragazzi di tutto il mondo! Il Papa, il dolce Cristo in terra, ripete per voi il grido di Gesù: «Lasciate che i fanciulli vengano a me!»

Gioite, fanciulli, per la stima profonda del nostro Pastore che in voi vede la speranza di un mondo migliore!

Riconoscete la vostra dignità, adolescenti! Prendete coscienza della preziosità dell'età che state vivendo! Questa è l'ora in cui ponete le fondamenta dell'edificio della vostra vita, per il bene comune. Il Papa, Paolo VI, grande Pastore, cuore magnanimo di Padre, Educatore straordinario, dall'occhio vigile e penetrante, conosce tutta la potenzialità nascosta nel vostro cuore! No, non è troppo alto ed arduo il messaggio rivolto del Papa a voi tutti! Egli, il Cristo bianco tutto splendore, è sceso a conversare con ognuno di voi, con estrema semplicità che è grandezza d'amore, con tenerezza infinita, proprio come il padre con il figlio, il maestro con il discepolo, Gesù con i fanciulli! Santo Padre, grazie, alleluja!

Ragazzi, rispondete con la prontezza di cui siete capaci, quando un vero ideale viene fatto brillare ai vostri sguardi, al vostro cuore. La storia ci insegna che sempre vi siete lasciati trascinare, modellare, formare da Guide che incarnavano i grandi ideali cristiani e umani. I Santi, i grandi pedagogisti, i veri maestri hanno sempre ottenuto tutto da ragazzi come voi, perché questi leggevano, negli occhi delle loro guide, solo fiducia sincera, profondo rispetto e disinteressato immenso amore per ciascuno di essi.

Leggete, nel Messaggio per la Pace, l'appello che il Papa rivolge a voi; meditate, accogliete, traducete in pratica i tre profondi «perché» di questa straordinaria, meravigliosa, quanto mai necessaria postilla, fatta proprio per voi!

Il primo perché: è Gesù stesso che per la voce del Papa si rivolge a voi, vi vuole e vi crede di essere «promotori della pace», vi ricorda che «la Pace di
(continua in seconda pag.)

"No alla violenza, sì alla pace,,

UN APPELLO AI RAGAZZI

Noi dobbiamo aggiungere una postilla per i Ragazzi, che della società sono il settore più vulnerabile di fronte alla violenza, ma altresì la speranza di un domani migliore. Ad essi pure giunga, per qualche via benevola e intelligente, questo Messaggio per la Pace.

Diciamo il perché. Primo perché: nei Messaggi per la Pace degli anni precedenti abbiamo messo in evidenza che noi non parliamo in nostro nome soltanto, ma parliamo in nome di Cristo, che è il «Principe della Pace» nel mondo (Isaia 9,6), e che ha detto: «Beati i promotori della Pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). Noi crediamo che senza la guida e l'aiuto di Cristo la Pace vera, stabile e universale, non è possibile. E crediamo anche che la Pace di Cristo non indebolisce gli uomini, non li rende gente paurosa e vittima della prepotenza degli altri, ma piuttosto li fa capaci di lottare per la giustizia e di risolvere tante questioni con la generosità, anzi col genio dell'amore.

Secondo perché. Voi Ragazzi siete spesso portati a litigare. Ricordatelo: è una vanità nociva volere apparire forti contro altri fratelli e compagni con la lite, con le percosse, con l'ira, con la vendetta. Fanno tutti così, voi rispondete. Male, vi diciamo noi: se volete essere forti, siatelo col vostro animo, col vostro contegno; sappiate dominarvi, sappiate anche perdonare e tornare presto amici con quelli che vi hanno offeso: così sarete davvero cristiani.

Non odiate nessuno. Non siate orgo-

gliosi nei confronti di altri ragazzi, di persone d'altra condizione sociale, di altri Paesi. Non agite per interesse egoista, per dispetto, non mai per vendetta, ripetiamo.

Terzo perché. Noi pensiamo che voi ragazzi, diventando grandi, dovete cambiare la maniera di pensare e d'agire del mondo d'oggi, che è sempre pronto a distinguersi, a separarsi dagli altri, a combatterli: non siamo tutti fratelli? Non siamo tutti membri della stessa famiglia umana? E non sono tutte le Nazioni obbligate ad andare d'accordo, a creare la Pace?

Voi, Ragazzi del tempo nuovo, dovete abitarvi ad amare tutti, a dare alla società l'aspetto d'una comunità più buona, più onesta, più solidale.

Volete davvero essere uomini, e non lupi? Volete avere il merito e la gioia di fare del bene, di aiutare chi ha bisogno, di sapere compiere qualche opera buona col premio solo della coscienza? Ebbene ricordatevi le parole dette da Gesù, durante l'ultima cena, la notte prima della sua passione. Egli disse: «Io vi do un comandamento nuovo, che voi vi vogliate bene gli uni gli altri... Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri» (Gv 13, 34-35). Questo è il segno della nostra autenticità, umana e cristiana, volersi bene gli uni e gli altri.

Ragazzi, salutiamo tutti e vi benediciamo. Parola d'ordine:

No, alla violenza; Sì, alla pace. A Dio!

Dal Vaticano, 8 dicembre 1977

Paulus PP. VI

Dal messaggio di PAOLO VI

Cristo non ci rende paurosi e vittime della prepotenza altrui, ma ci fa capaci di lottare per la giustizia e risolvere tante questioni con la generosità, anzi, col genio dell'amore.

Voi, ragazzi, ammirate tanto i tipi forti che sanno lottare e che sanno vincere! Il Papa ci dice che il vero cristiano sa lottare e la sua forza non è la violenza, ma è l'amore, il genio dell'amore.

Ragazzi tutti, specie voi che conosco attraverso gli incontri catechistici, ascoltate: ricordate sempre cosa dice lo Spirito Santo nella Sacra Scrittura:

«Colui che vince se stesso e più forte di colui che vince le città»!

Il Cristiano che nel battesimo è diventato tempio della Trinità, possiede la forza della Risurrezione, la luce dello Spirito Santo e la sapienza dell'amore che crea e che salva, possiede il genio dell'amore che sa trovare, inventare, creare tutte le soluzioni per vincere l'egoismo, il micidiale nemico dell'amore, nemico che si annida nel nostro cuore, negli angoli più nascosti, là dove riescono a scoprirlo e sconfiggerlo solo la luce e la forza di Dio che vive in noi.

Ricordate lo scontro tra David e Golia? Il gigante aveva più del pastorello non solo la straordinaria statura, ma soprattutto aveva l'abitudine alle armi.

Chi vinse? Il piccolo David andò «nel nome del Signore», affrontò il nemico con la vera forza di Dio che non viene mai sconfitta. Il cristiano vero, vince sempre, non perde mai, perché è Gesù Amore che lotta e vince in lui: «Non abbiate paura, io ho vinto il mondo»!

Il secondo perché: è e dovrebbe essere, a mio parere, un esame di coscienza per noi adulti, per sapere se siamo modello ai ragazzi, è un tacito invito a guardare nel nostro cuore, a passarlo a setaccio, per liberarlo anche da un semplice granellino di egoismo, di risentimento, di antipatia accettata, di ira, di piccole vendette, di saluto negato, di sorriso non offerto, di soluzioni imposte e non proposte, tutte forme di violenza, di parole di critica, di ironia, di disprezzo, in cui, senza saperlo, si riversa sugli altri il proprio scontento, le proprie delusioni, i vuoti interiori e le carenze psichiche. La persona realizzata, serena leale e ricca di vita interiore, non ha nulla di aspro da riversare su chi le vive accanto, per cui non scende alla volgare critica demolitrice contro i fratelli. Sarà più facile per voi, ragazzi, ascoltare il Papa, crescere nella fede, nella speranza, nell'amore se nell'ambiente in cui vivete regna l'atmosfera cristiana, questa Vita d'amore che ci fa essere docili allo Spirito Santo, testimoni di Gesù Sacerdote del Padre e Salvatore del mondo.

Se noi adulti sapremo «dominarci», «perdonare», senza «odiare nessuno», senza essere «orgogliosi nei confronti di altri», senza agire «per interesse egoista, per dispetto, per vendetta», co-

me raccomanda il Papa a voi, allora sarà semplice per voi figli, discepoli essere «davvero cristiani».

Però, attenzione: gioiosi e riconoscenti al Papa per il dono della sua particolare parola voi, forti della sua fiducia, non deludete le sue speranze!

Anche se l'ambiente in cui vivete non è fatto di nobiltà di sentimenti, di libertà, di amore di Dio e al prossimo, avete intelligenza, cuore e volontà, con coraggio, mettetevi al lavoro: il Papa vi chiama!

Pregate il divino Fanciullo di Nazaret, perché vi aiuti a non cadere nella «vanità nociva di voler apparire forti contro altri fratelli». Egli si confondeva

*Suor Marisa Barboni
Redentorista*

con i fanciulli di Nazaret, si distingueva perché cresceva in sapienza e grazia, sottomesso ai genitori! Egli vi aiuta a superare ogni risentimento, ogni desiderio di vendetta che sono sempre aspetti della violenza che se non sono combattuti ora, alla vostra età, da grandi, diventeranno alberi dalle ramificate radici che sarà difficile sradicare!

Il terzo perché del messaggio: «Voi diventati grandi, dovete cambiare la maniera di pensare e di agire del mondo di oggi»...

Come cambierete domani il mondo, se oggi non cambiate il vostro cuore alla cui porta spesso vengono a bussare tanti signori vizietti? A questi gridate: «Andate altrove, avete sbagliato indirizzo, il mio cuore è Casa di Dio, è Casa dell'amore, non c'è posto per voi!». Una cerbiatta sacra all'imperatore, che girava libera nei boschi di Roma, aveva un cartello: «Noli me tangere, Caesaris sum!» Anche voi potete dire a quei signori vizi: «Non mi toccate, apparten-

go all'Imperatore, all'Imperatrice! Appartengo a Dio, alla Madonna!

Sì, ragazzi, il mondo di domani sarà una primavera di amore, il Papa è il Profeta di Dio che vi guarda come fiori di speranza! Sì, voi state prendendo coscienza della meravigliosa realtà cristiana di una sola Famiglia, la Chiesa: tutti siamo fratelli, siamo Chiesa, tutti ugualmente amati da Dio Padre.

Non vi entusiasma il Papa che vi chiama «Ragazzi del tempo nuovo»? Quando Egli vi invita ad agire «col premio solo della coscienza» vi vuole sulle vette più alte della maturità cristiana, vi stima capaci di scalare la montagna dell'amore, ove anche bimbi di sette anni sono arrivati; ce lo confermano i Santi fanciulli Imelda Lambertini, Lucia, Giacinta, Francesco, Tarcisio, Pancrazio, Domenico Savio e così via!...

Sentiamo il Papa: «Volete davvero essere uomini e non lupi? Volete davvero avere il merito e la gioia di fare del bene, di aiutare chi ha bisogno, di compiere qualche opera buona col premio della coscienza?»

Quale meravigliosa, straordinaria pretesa che viene dal Papa, dal Cuore stesso di Gesù! Fare il bene non per il premio terreno, non per la lode, non per vile interesse non per farsi strada, per essere il primo, ma per l'unico scopo di piacere a Gesù, col premio solo della coscienza la cui dignità è grande, da rispettare, anche in un bambino.

Avete letto il messaggio del Papa fino in fondo? Avete sentito? «Amatevi gli uni e gli altri, vogliatevi bene»! La Madonna ci preda per mano, sia la vostra, la nostra Educatrice, ci ottenga tutta la luce dello spirito d'Amore per vivere il nuovo comando di Gesù di amare tutti; solo così potrete essere puri, coraggiosi, leali, forti soldati, fedeli alla Parola d'ordine del Papa, nostro valoroso, intrepido Condottiero, nella battaglia quotidiana per la «civiltà dell'Amore»: «No, alla violenza. Sì alla pace!»

Iniziativa coraggiosa

Tra le varie iniziative, prese dai responsabili del circolo ANSPI, per tra-correre le feste natalizie in santa letizia, quella di un «recital» è senz'altro, per dir poco, coraggiosa.

Il tema religioso «Signore, dove abiti?» e la parte tecnica particolarmente impegnativa alimentavano un forte dubbio: piacerà agli scalesi?

Si è voluto comunque provare. Il fatto che, oltre alla prima presentazione svolta la sera del 25 dicembre, si sia sentito il bisogno della replica avvenuta domenica 15 gennaio, con la sala a completo, sta a dimostrare la piena e soddisfacente riuscita del Recital.

Attraverso un racconto sceneggiato e un indovinato gioco di luci di grande effetto, si è voluto contrapporre al Natale consumistico quello

genuino, cristiano. Partendo dalla nascita del Cristo, annunciato dai Profeti, ed accennando ad alcuni problemi attuali, si è sviluppata la storia della vita di Gesù, fino a giungere, attraverso quadri commoventi, alla chiamata degli apostoli (che per noi coincide con la vocazione degli uomini del nostro tempo), al discorso della montagna e all'annuncio di pace, che Cristo assicura a chi lo segue.

La rappresentazione si è quindi conclusa con l'augurio di pace espresso con un bellissimo canto dal gruppo.

Un plauso va alla bravura tecnica ed artistica di Achille Camera e di Antonio Mansi, nonché alla felice interpretazione dei vari personaggi.

Se il coraggio dimostrato continuerà si realizzeranno grandi cose.

Don Bonaventura Guerra

Una forte esperienza di preghiera

Parlare dell'incontro fatto a Scala il 30 dicembre tra le mura ospitali del Monastero delle Redentoriste, è per me quanto mai difficile, ma gioioso.

Non so, nè mi è mai capitato, ma per quanto mi sforzi, non riesco a tradurre per iscritto le sensazioni, le emozioni, la gioia e la serenità di quei momenti che hanno caratterizzato questa giornata di spiritualità intensa che non ci ha stancati.

Infatti, l'incontro con Gesù è qualcosa di straordinario che ti lascia senza parole e non può stancarti, come non potrebbe stancarti lo stare insieme alla persona di cui sei innamorato; inoltre, immergersi nella sua realtà, sentire che Egli è vivo ed agisce, se noi glielo permettiamo, in ognuno di noi e ci parla continuamente attraverso gli avvenimenti di ogni giorno, le persone con cui ci scontriamo, attraverso tutte le cose anche le più insignificanti che fanno parte della nostra vita, ti dà la forza di guardare avanti, di continua-

re la tua vita anche nei momenti difficili, nelle prove più dure. Sì, è vero, il solo parlarne sciupa l'incanto e non può dare che una pallida idea di quello che ti combina lo Spirito Santo quando ci si abbandona alla sua azione, al suo soffio vitale.

Certo per me e per tutti che hanno preso parte a questo incontro è stata una data memorabile, un momento forte che per la prima volta ha visto le varie Comunità carismatiche di Montepertuso, Scala, Maiori e Amalfi incontrarsi per vivere insieme un'esperienza di preghiera, di amore, di comunione, mettendo al centro di tutto solamente Gesù, lasciando agire il suo Spirito dentro di noi.

Forse è bene specificare brevemente cosa s'intende per Comunità carismatica. Carismatica è tutta la Chiesa, carismatici siamo tutti noi cristiani che nel momento del battesimo abbiamo ricevuto i doni dello Spirito Santo,

doni che appunto sono detti carismi, dal greco «Karis» che significa «grazia». Tutti quindi siamo carismatici, nel momento in cui questi doni che riceviamo, sappiamo metterli a servizio degli altri, della Comunità, sappiamo cioè farci piccoli, riconoscere che siamo una nullità e far crescere in noi, non il nostro orgoglio, il nostro egoismo, le nostre idee, i nostri progetti, ma solo Lui.

Ci chiamiamo dunque comunità carismatica, anzi per precisare «Comunità Maria», proprio perché cerchiamo, ci sforziamo di fare continuamente quello che fece Maria, cioè lasciarci riempire dallo Spirito Santo, lasciarci plasmare dalla sua azione vivificante, invocando la sua discesa su di noi, o come meglio ancora diceva Vito «lasciare che lo spirito Santo esca da noi, si manifesti in noi!»

La vita dei nostri gruppi è la preghiera, il mezzo più efficace per liberarci e liberare, per far circolare fra di noi veramente l'amore di Gesù e permettere allo Spirito che compia in noi e intorno a noi i suoi prodigi, i suoi miracoli.

A Scala abbiamo voluto dialogare con Cristo, entrare in comunione con Lui e con i fratelli, attraverso la preghiera che è una vera bomba e attraverso un programma appena accennato e curato nei minimi particolari dallo Spirito Santo. E' stato Lui infatti il protagonista di tutto l'incontro, Lui ha guidato la preghiera servendosi di alcuni di noi e sempre Lui ha messo sulle labbra di Padre Carmine Coppola delle parole, degli esempi stupendi per illustrarci l'argomento che avevamo scelto: «Maria e lo Spirito Santo».

La nostra vita incomincia con il «Sì» di Maria, con la sua disponibilità ad affidarsi nelle mani di Dio. Come fu opportuno il riferimento alla beatitudine: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!» Infatti, per essere veramente cristiani dobbiamo passare attraverso il mistero della croce, dobbiamo soffrire, rinunciare a noi stessi e rimetterci nelle mani di Dio, riconoscendoci poveri di ogni cosa e ricchi di tutta la Vita di Dio! Sì, i poveri hanno il segreto della speranza, perché si nutrono ogni giorno nella mano di Dio. E' difficile parlare in questi termini in una società come la nostra, in cui tanti valori sono stati distrutti, bruciati e l'insoddisfazione, il pessimismo dilagano anche tra i giovani; parlare di speranza fa ridere alcuni, ma essi non sanno che la nostra Speranza non è fondata su questo o quel partito, su questo o quel sindacato, su Tizio o su Caio, anche queste realtà umane sono vissute dai carismatici, ma la nostra Speranza è Cristo, è fondata sulla sua croce bagnata dal suo sangue, radiosa della luce della Risurrezione. Solo penetrando questa realtà riusciremo a liberarci da ciò che ci tormenta, che non ci permet-

L'estremo saluto a Suor Maria Domenica - Clarissa in Ravello

Chi, come noi, si trovò la mattina del 27 dicembre nella piccola chiesa di S. Chiara in Ravello, non poté non provare la sensazione che con quell'intimo raccoglimento con cui si andava svolgendo il rito funebre per la morte di Suor Maria Domenica, l'imminente circostanza non aveva nulla di angoscioso e di disperante emozione.

Ciascuno dovette accorgersi che in quel serafico chiostro aleggiava uno spirito di cristiana serenità, di composta commozione; sopravviveva ancora quella misteriosa «presenza» di Colei che, fino a veneranda età, aveva rappresentato per la Comunità delle Clarisse e per molti ravellesi una Figura inimitabile ricca di virtù religiose, morali e civili.

Sarebbe come non dire la verità se si affermasse cosa diversa: fu il giusto coronamento di una santa e nobile esistenza, inimmaginabile per chi non ha avuto la ventura di conoscerne il lungo apostolato, la preziosa missione educatrice.

Quella mattina accanto alle preghiere che la liturgia fa recitare nel segno della gioia in Cristo e nella Resurrezione, anche la natura fuori della chiesa si era ornata col suo traslucido colore invernale. Era una splendida giornata dicembrina: un cielo terso, un'aria quasi tiepida raccoglievano i rintocchi brevi partenti dal campanile per spenderli in armonia con le voci del Creato.

Nel dipresso di un giardino - quasi poiattato nell'illimitato arco di cielo e di mare appena chiuso dall'orizzonte - nel mistico e discreto ambiente del «comunichino» stava là visibile Suor Maria Domenica. Con l'abito severo di claris-

sa e una ghirlandetta bianca che le cingeva la fronte, si mostrava ormai a tutti nella muta sembianza dal purissimo candore, con una lievità nel viso disteso e quasi roseo, conquiso dal tocco di quell'imperscrutabile Incontro con lo Sposo celeste.

Le consorelle oranti, che l'avevano avuta come loro esemplare Decana, non impedirono che molti presenti le rendessero l'omaggio dovuto e le baciassero le mani. Padre Raffaele Miele dei F.M.C., officiante, parlò di Lei durante il sacrificio Eucaristico e disse di come si era preparata al trapasso mentre nel Monastero si svolgeva la processione per il Natale del Signore.

«Un'altra stella si era accesa nel Cielo» in quella notte santa tra il 24 e il 25 di dicembre: così ebbe a concludere Padre Miele.

Un piccolo corteo intanto si era formato nel sagrato. Avrebbe accompagnato la Salma fino a Piazza Vescovado dove sostava il furgone diretto a Bembrate (Bergamo) luogo di origine di Suor Maria Domenica.

Davanti alla soglia dell'ex Asilo Infantile, là dove la cara Suor Maria Domenica aveva speso molti dei suoi anni nell'attività di Maestra e di Benefattrice, qualcuno le volle dire poche e buone parole di riconoscenza e di estremo addio. I parenti, venuti espressamente da Bergamo, sentirono così che tutta Ravello piangeva con loro e dovettero capire che nessuno avrebbe mai dimenticato il bene che la cara Estinta aveva fatto in questa nostra cittadina.

Mario Schiavo

te di vedere al di là del nostro piccolo mondo; solo credendo veramente che Lui è in mezzo a noi, ci ha lasciato il suo Spirito e solo mettendolo al centro della nostra vita potremo acquistare quella pace, quella serenità che ci fa ritrovare l'equilibrio e ci fa fare cose che neppure immaginiamo, permettendoci così di cambiare il volto rugoso della società, di curare la lebbra non con la violenza, non con le molotov, con gli scioperi o con le guerre, ma con la forza dell'amore, la forza della mansuetudine di Cristo, la forza della condivisione.

E' una conquista continua, è un aprirsi allo Spirito Santo che esige tanta volontà e tanta fede. Nei nostri incontri di preghiera è soprattutto la fede che chiediamo al Padre, la fede che salva e libera e sposta le montagne.

Son soprattutto queste le certezze che il Signore di volta in volta ci dona: anche a Scala tutto ci ha parlato di speranza, di pace, di amore, di volontà risoluta d'impegno concreto nell'ambiente in cui viviamo, impegno sociale, cristiano! Il segno più chiaro della Presenza viva e vivificante dello Spirito Santo e' proprio la conversione, la trasformazione della vita, la volontà irrobustita dalla Sua forza travolgente! «Dai frutti riconoscerete se l'albero è buono»!

Una cosa che mi ha riempito e mi ha fatto veramente pensare è stata quella serenità, quella pace che traspariva dal volto delle suore e in particolare ricordo quelle con cui ho parlato, nelle quali veramente ho visto quella gioia che può venirti soltanto da Dio e che nessuna cosa di questo mondo ti può dare, insomma lo Spirito del Signore riempie l'universo.

Dopo aver trascorso la prima metà della giornata pregando, cantando e ascoltando anche la testimonianza del fratello Michelangelo che ci ha parlato della sua conversione e della sorella Carmela che ci ha narrato una guarigione fisica avuta grazie alle preghiere, abbiamo ancora pregato e ascoltato l'insegnamento di Padre Carmine.

L'incontro è culminato con la Celebrazione Eucaristica che ci ha visti ancora più uniti attorno all'altare.

E' stata una giornata bellissima per noi tutti perché vi hanno preso parte parecchi sacerdoti che hanno reso più viva la Presenza di Gesù Maestro tra noi: don Peppino, don Giulio, don Bonaventura, don Nicola e altri. Non vi era distinzione di età: anche persone anziane hanno vissuto con noi nella gioia e nell'umiltà questo momento, questo primo incontro a livello diocesano delle Comunità Maria della Costiera.

Iddio possa sempre permetterci d'incontrarci ancora, facendo crescere la nostra Comunità tanto da diventare più numerosa delle stelle, augurio che viene dalla fede nello Spirito Santo che compie meraviglie se glielo permettiamo e ci aiuta ad essere veri operai della sua Vigna.

Maria Amato

NATALE NELL'A.N.S.P.I.

Son finite, purtroppo, anche le feste natalizie durante le quali il Circolo «Gerardo Sasso» ha organizzato varie manifestazioni che ci hanno fatto compagnia. La più applaudita è stata forse il Recital rappresentato nel giorno di Natale insieme alla presentazione dal vivo della Natività che ha visto impegnati molti ragazzi di Scala tra i quali si distinguevano Isabella e Pasquale per aver brillantemente interpretato il ruolo della coppia di Betlemme.

Del Recital potrete leggere in altre colonne il lusinghiero successo ottenuto grazie anche all'impegno dimostrato da tutti i partecipanti.

Compito mio, invece sarà illustrarvi, sia pure brevemente, le altre manifestazioni succedute dal giorno di Natale fino all'Epifania.

Il giorno 1° gennaio, accogliendo anche noi l'invito rivolto al Mondo intero dal Santo Padre, abbiamo celebrato la giornata della Pace che ci ha visto riuniti in Chiesa attorno alla Mensa Eucaristica per presentare alla Vittima Celeste i nostri sacrifici ed i nostri propositi di pace. In serata, presso la sede sociale si svolgeva la Festa della Amicizia.

La cerimonia, però, che a mio parere è stata la più suggestiva, è senz'altro quella della visita dei Re Magi a

Gesù nel Presepe, svoltasi il giorno 15 gennaio. Un lungo corteo formato da pastori, proveniente da S. Pietro giungeva al Duomo dove veniva celebrata la Santa Messa. All'offertorio tutti, Pastori e Re Magi offrivano al Bambino che era stato adagiato in una capanna al centro della Chiesa, i propri doni. Tutto questo si svolgeva tra due ali immense di fedeli, accompagnato dal suono dell'organo principale della Cattedrale unito a quello delle zampogne. Seguiva dopo la premiazione della mostra dei Presepi nella quale si è particolarmente distinto quello allestito da Dario Mostaccioli. Dopo, una solenne processione partiva dalla Cattedrale per andare incontro alla Stella. La replica del Recital seguiva la predetta cerimonia a conclusione delle manifestazioni natalizie.

Queste in sintesi le attività promosse dal Circolo ANSPI che sempre più va affermandosi portando avanti un programma basato sui sani ed elementari principi cristiani: l'amicizia ed il rispetto reciproco.

Principi che a mio parere a Scala andrebbero assimilati un po' da tutti, giovani ed in particolare gli adulti, tenendo presente che essi sono indispensabili per una sana, ed unica famiglia quale potrebbe essere quella scalese.

Elena Esposito)

SUCCESSO DEL CONCORSO PRESEPI A SCALA

organizzato dall'A. N. S. P. I.

Dalle altre iniziative promosse dal Circolo Gerardo Sasso di Scala, affiliato all'A.N.S.P.I., leggerete in altra parte del Bollettino. Qui vogliamo ricercare, se pure brevemente, il successo del Concorso Presepi che è stato quanto mai lusinghiero.

I partecipanti si sono sbizzarriti nella composizione di plastici utilizzando materiali più disparati e originali. Ne son venuti fuori piccoli capolavori di pazienza e soprattutto di buon gusto estetico che bene si armonizza allo spirito del tema squisitamente religioso da trattare.

Ciò che maggiormente conforta gli Organizzatori del Concorso è la partecipazione dei giovani e dei giovanissimi che hanno profuso veramente il meglio pur di esporre dei presepi originalissimi e che tutti hanno apprezzato. La cerimonia brevissima della premiazione dei vincitori si è svolta a conclusione delle manifestazioni del ciclo natalizio, nella splendida cornice della cattedrale di S. Lorenzo alla presenza di un folto pubblico convenuto

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231565

anche dai paesi vicini. Al primo classificato Dario Mostaccioli è stata consegnata una coppa offerta dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Provincia di Salerno. A consegnare il premio è stato proprio l'assessore prof. Gaetano Gargano. Il secondo premio è stato assegnato a Stefania Cuomo ed è stato il Sindaco di Scala Apicella a consegnare l'artistica targa.

Al terzo classificato Lorenzo Aquila è stata consegnata una artistica targa dell'A.N.S.P.I. dal parroco don Giuseppe Imperato.

A tutti i partecipanti è andata una medaglia ricordo.

Va ricordato che i presepi classificati al primo ed al secondo posto erano stati esposti anche a Torre del Greco alla Settima Rassegna Internazionale del Presepe.

Prima di chiudere questa breve nota corre obbligo di ricordare il maestoso presepe costruito nella navata centrale della cattedrale da Antonio Mansi e dai giovani dell'ANSPI, presepe che tutti hanno ammirato e che ha fatto da sfondo alla rievocazione della Natività con «pastori» viventi impersonati da piccoli, giovani e giovanissimi e qualche anziano e che ha commosso tutti per la serietà la compostezza e la semplicità della rievocazione storica del grande momento della nascita e dell'adorazione dei pastori e dei Magi.

Enzo Liguori



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno X-nn.2-3 febbraio-marzo '78 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

"Va,, dai miei fratelli!"

Gv. 20,17

Chi potrà descrivere lo stato d'animo, l'angoscia dei discepoli, dopo la morte di Gesù? La loro fuga, causata dalla fragilità della loro fede, li aveva gettati nella tristezza più cupa che rappresentava la disperazione, la cui profondità era proporzionata all'amore che nutrivano per Gesù. Solo il traditore Giuda cede alla tentazione, solo lui dimostra di non aver compreso affatto il Cuore misericordioso di Dio!

Dopo il terribile e terrificante evento della crocifissione del loro Maestro, di Colui che avevano contemplato maestoso mentre comandava ai venti, al mare, alle malattie, alla morte, pur se delusi, affranti e dispersi, vergognosi di averlo lasciato solo, si riuniscono nel Cenacolo, attanagliati dal rimorso e dalla paura sì, ma anche uniti nel comune dolore, nel fraterno amore, nella Speranza.

Essi sono chiusi là e certamente pregano, invocano Gesù! Il sesso debole si fa onore: vediamo le fragili e intrepide donne correre al sepolcro «di buon mattino», il profondo intuito del loro cuore quasi inconsapevolmente le guida, l'amore fa loro luce; arrivano al sepolcro, lo trovano vuoto!... L'Angelo le rassicura: «Non temete, voi! Io so che cercate Gesù, il Crocifisso. Non è qui, è risorto come disse... Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risorto da morti!» (Mt. 28,5-7) Che meditazione, quale consolazione! Non deve mai temere chi cerca il Crocifisso Risorto!

Mentre le discepole, con tremore e gioia grande, corrono a portare il lieto messaggio, incontrano Gesù che, sempre buono e dolce, sembra ringraziarle della coraggiosa presenza sotto la Croce e della forza del loro amore che le ha spinte a cercarlo di buon'ora. Tra queste discepole umili fedeli, coraggiosa, si distingue Maria di Magdala che sola, sosta presso il sepolcro, pensando che il corpo di Gesù sia stato trafugato. Gesù è là, di fronte a lei, ma forse il continuo pianto le fa velo agli occhi e non riconosce subito Gesù, neppure alle premurose parole: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?» Ma quando la chiama per nome: «Maria!» allora per la Maddalena è Pasqua!...

Anche tu, fratello che leggi queste semplici riflessioni, sei stato chiamato «per nome» nel meraviglioso giorno del tuo Battesimo, tua vera personale Pasqua! Festeggi tu questo compleanno cristiano? In quel giorno è avvenuto il nostro storico reale straordinario «passaggio» dalla morte alla Vita, dalle tenebre alla Luce, dalla schiavitù alla Libertà di figli di Dio!... Ah! se ci rendessimo conto una volta per sempre di questa Realtà! Sì, siamo figli di Dio! La Madonna, la Madre del Crocifisso, la Madre del Risorto, la Madre della Gioia, della Luce, ci aiuti a «fare Pasqua» ogni giorno. Ci prenda per mano e ci guidi nel difficile «passaggio» dalla superficialità alla meditazione, dalla distratta preghiera all'adorazione, dall'ingratitude alla

riconoscenza, dall'odio all'amore, dalla tristezza alla Gioia! Sì, è vero, siamo figli del dolore che ci accompagna dalla nascita alla morte, sì, siamo figli della croce, ma della Croce luminosa del Risorto, perciò siamo figli della Risurrezione, della Luce, della Gioia. Più saremo degni figli della Croce e più diventeremo figli della Luce.

L'Amore è stato inchiodato alla Croce dall'Odio, ma l'Amore è risorto e ogni giorno ci chiama a nuova vita; Gesù Amore è vivo e vero non solo nel Tabernacolo, ma anche nei nostri cuori. «E' morto - dice la Fondatrice delle Redentoriste - per vivere da Risorto nelle sue creature» (14° Soliloquio-Sr. M. Celeste Crostarosa). Gesù Risorto è vivo e vero in me, in te, in tutti e vuole risplendere con la sua luce d'amore! A noi il compito di togliere ogni velo, ogni ombra che possa ostacolare questa trasparenza. Apriamo gli occhi:

cont. in seconda pag.

Sr. Marisa Barboni

Riscopriamo la VIA CRUCIS

Ci sono molti modi diversi di meditare la passione di Cristo. Come sacra rappresentazione e come teatrale partecipazione al dolore di Cristo, la via crucis è decisamente fuori moda. L'atteggiamento migliore è quello di contemplare il Signore sofferente, riflettendo che egli, per noi, si è addossato tanto dolore. Possiamo inoltre pensare che Cristo, come uomo, ha dovuto come noi aprirsi una strada verso Dio. La via crucis è questo cammino dell'uomo che realizza nel mondo la sua autenticità, pagando di persona. La via crucis è la strada verso Dio. Riflettere sul dolore di Cristo è la pietà del pensiero.

1 - Condannato

Nel giro di un notte Cristo è tradito da un amico; abbandonato e rinnegato dai discepoli; flagellato, imprigionato, schernito e condannato dagli uomini. Ma nessuno di noi ha motivo di innalzarsi al di sopra di Giuda e dei giudei. In qualche modo noi tutti abbiamo tradito degli amici. Ed è vero pure il contrario: qualcuno che noi amiamo è in grado di avvelenare la nostra vita. Amare sul serio significa correre questo rischio: seguire Cristo pienamente uo-

mo, essere come lui colpiti nel corpo e profanati nell'anima. Ma d'altra parte, chi di noi non ha mai colpito e offeso Cristo nel fratello?

2 - Porta la croce

Cristo viene consegnato al potere politico. Egli vive, per nostro esempio, quello che anche noi dobbiamo sperimentare: in un uomo egoista ad ogni momento quello che è diritto diventa storto e diritto quello che è storto. E così libertà, umiltà, amicizia e amore si fanno impossibili. La realtà diventa secondaria, la verità irrilevante, l'uomo un niente. La vita di Cristo è in balia di Pilato e di Erode: il calcolo politico e la corruzione. Chiediamoci sinceramente: si può pretendere che un altro ci diverta o sia scalino per la nostra acesa, o semplicemente per il nostro comodo?

3 - Cade

Cristo ha nascosto la sua divinità. Ha voluto soffrire tutto quello che noi, come uomini, dobbiamo sopportare. E cade sotto il suo dolore. Ci dà così un ammaestramento: nel tuo dolore non cercare mai le soluzioni facili. Sforzati

(continua a pag. 2)

di andare fino in fondo. Non sarai mai felice, se cerchi la felicità soltanto per te. Se sei cristiano, non sentirti sicuro. Il cristiano che trionfa non esiste. Quando senti che la sofferenza è troppo grande, fai come Cristo: egli si dà perduto, cade, si dà alla terra a cuore aperto. E' una via aspra; ma la durezza di Dio è la tenerezza di Cristo. Ed è l'unica via alla vera felicità.

4 - Incontra sua madre

Maria nella sua vita ha realizzato pienamente l'ideale per il quale Cristo si è incarnato e ha intrapreso l'aspra vita che lo conduce alla croce: la purezza e l'amore totale. Dio ha creato l'uomo orientato verso il cielo. Si è fatto uomo per dare a tutti questa speranza. Maria ha realizzato la decisione di essere e di rimanere madre di noi tutti, perché è stata la madre di Cristo sulla via della croce.

5 - Accetta

Cristo si ritrova di nuovo solo. Accetta di essere aiutato dal Cireneo, uno sconosciuto. E' solo ed è insieme ad un altro, costretto ad aiutarlo. Anche noi qualche volta ci domandiamo se non sarebbe stato meglio non fossimo mai nati, e che cosa ci stiamo a fare qui... Cristo ci dice: quando soffri, accetta che qualcuno ti sia vicino. Anzi, v'è dagli altri. Colui che cerca conforto, offre agli altri un'occasione di essere compassionevoli. Cercare conforto è uno dei primi doveri del cristiano, perché deve avere il coraggio di far partecipare gli altri al suo dolore. Il dolore di ognuno è un dono per il mondo. Con questo atteggiamento Cristo ci indicò la via per diventare uomini.

6 - Dona

Veronica si ferma davanti a Cristo e gli offre un velo. Ogni uomo, proprio perché tale, porta la croce. Se la porta con amore è cristiano. La vita cristiana non è una teoria, ma la sequela di una persona: Cristo. Il coraggio di essere cristiani è tutto qui: accettare la croce come lui, con amore, donando il segno della nostra sofferenza a chi ci aiuta.

7 - Debole

Per la seconda volta Cristo cade sotto la croce. Come nell'orto di Getsemani, egli non è grandioso. Non è gagliardo. Anzi è immerso nella debolezza. Eppure ha resistito. La misura dell'autenticità dell'uomo non è nelle grandi cose; può vivere la sua missione anche e soprattutto nella debolezza.

8 - Compassionevole

Le donne piangono su Cristo. La compassione è la capacità dell'amore che rende sensibili al dolore altrui. Cristo non rinuncia alla compassione. Egli ha preso sempre sul serio il dolore dell'uomo. Non si è mai sottratto al grido di chi soffre. Dolore e amore sono così connessi tra loro che non è possibile amare senza prendere umilmente su di sé il dolore. I cuori di coloro che amano sono i più umili: essi prodigano il loro amore fino a non lasciargli quasi più per se stessi.

9 - Sofferente

Una terza volta Cristo cade sotto la croce. Egli che non aveva mai conosciuto il peccato, si è esposto a ciò che fa il peccato: tutto il suo essere fu trascinato nel fango. Si buttò sulla terra macchiata di peccato. La calcò su di sé, cercò quasi un riparo di fronte al Padre. Nessuno ha mai sofferto come lui.

10 - Denudato

Cristo è privato delle sue vesti. Dio viene spogliato. D'ora in poi non possiamo più pensare nulla dell'uomo, escluso il peccato, che non possa applicarsi a Dio. Cristo ha riunito in sé tutte le bellezze della terra. Ma ha voluto anche tutte le umiliazioni: eccolo nudo, come i malati negli ospedali o i prigionieri nei campi di sterminio. Non è più un uomo, ma un numero. Eppure lui è lo splendore della creazione. Davvero ha dato tutto!

11 - Crocifisso

La croce. Di fronte al mistero della croce l'uomo deve restare in silenzio. Non resta che adorare. Gesù soffre. Parla. Perdona. La sua froza è il perdono. Subisce la violenza. Ecco il mondo nuovo: la spontaneità, la pace, il mondo dell'adorazione.

12 - Morente

Cristo solo. Innalzato come trofeo. L'uomo alla gogna. Ha sete. Chiede un sorso d'acqua. Dio chiede aiuto a noi. «Tutto è compiuto», dice Cristo. E' svuotato. Perduto. Mani e piedi inchiodati alla croce. Ha dato tutto. Non può far di più. Muore. La vittoria dell'amore è qui: nell'abisso della morte. Cristo è solo. Ma ha tutti noi nel suo sguardo estremo e nel suo estremo palpito e respiro: egli ha detto di sì a tutto ciò che noi uomini siamo. Il bene e il male. Cristo è il sì del nostro essere.

13 - In pace

Cristo viene staccato dalla croce e deposto in grembo a Maria. In braccio come quando era bambino. Lei ripensa alla sua vita? Amore e dolore. Così sono state tutte le sue ore: alcune della più profonda felicità di Dio; molte ordinarie, normali, quasi vuote. E adesso è tutto finito. Ma ella attende un ultimo dono del suo figlio. Sa che non è tutto finito, perché lui ha detto che, chi sacrifica la sua vita, la ritrova.

14 - Sepolto

Cristo viene sepolto. Adesso egli è nella pace. Nel cuore della terra. Il mondo non è più come prima. In ogni profondità c'è Cristo. Ogni morte, d'ora in poi, è un rientrare in Cristo. Ogni gesto e pensiero, è fede. Cristo consacra ogni valore terreno. In ogni evento possiamo e dobbiamo scoprire lui. E con lui possiamo entrare nella gioia senza fine.

15 - Risorge

Pasqua. il cielo si apre. Per sempre. L'orientamento fondamentale del cristiano da questo momento si chiama

speranza. A questo atteggiamento fondamentale dev'essere ricondotta ogni esperienza di vita. Anche quella del dolore e della morte. Essere gioia — e non solo avere gioia — è un grave dovere di ogni giorno. Ma la vera gioia si può sperimentare solo donando gioia agli altri. La vera misura del nostro essere cristiani, da quando Cristo è risorto, è la gioia elargita disinteressatamente. E' compito del cristiano rendere il mondo della nostra esistenza aperto al cielo. Vivere del cielo, in questa nostra terra, è un impegno del nostro essere cristiani. Viverlo con i nostri amici è la testimonianza cristiana nel nostro mondo.

Conclusione

Il nostro Dio non ci ha promesso una vita facile. Però ci ha promesso una cosa: che lo possiamo trovare anche in mezzo alle più gravi difficoltà. La nostra fede è un impegno per il mondo. C'è la monotonia del quotidiano. Ma Dio stesso ci ha inseriti in questa vita fatta di tanti giorni uguali. Questa è la nostra impresa e forse anche la nostra croce. Cristo ha promesso di essere con noi. Se noi siamo attenti al suo gratuito dono divino, forse anche senza che lo sappiamo, sgorgheranno anche in noi torrenti di grazia e di gioia divina.

Ladislao Boros

"Va" dai miei fratelli!

(continua dalla pag. 1)

non imitiamo Maria Maddalena soltanto nella sua prima impressione: non prendiamo Gesù per «l'ortolano», cioè non fermiamoci alle apparenze dei nostri fratelli, ma con gli occhi della fede scorgiamo in tutti Gesù Risorto che ci chiede aiuto, amore sorriso e conforto.

Anche a noi Gesù, in questa Pasqua e specie se ci trova nella tristezza, ci domanda: «Perché piangi? Perché ti scoraggi, perché vivi senza Speranza? Non sai che io sono Risorto? Non te l'ha detto ancora nessuno con la testimonianza della sua vita? Oh! potessimo sempre rispondere che la nostra angoscia dipende dalla constatazione che Lui è poco amato!... Lo Spirito Santo crei in noi quel silenzio necessario per cogliere l'invito che Gesù rivolge a noi, per farci missionarie della gioia, del suo amore, testimoni della sua Risurrezione, anche se viviamo nascosti in una casetta, in un monastero. La Madonna ci metta le ali quando Gesù, a ciascuno di noi dirà: «Và dai miei fratelli» e ci insegni a dire, nell'ambiente in cui viviamo, con la nostra vita, come diceva Maria di Magdala, colei che seppe amare: «Ho veduto il Signore!»

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Con approvazione Ecclesiastica

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231506

UNA PICCOLA CHIAVE

«Piccole Chiavi Aprono Spesso Delle Grandi Porte»

Così un proverbio cinese. C'è una piccola chiave che apre le porte dell'Infinito: la Preghiera.

Come dice S. Agostino: «La Preghiera è la forza dell'uomo e la Debolezza di Dio.»

L'INFINITO si lascia piegare dalla preghiera. Con la preghiera tu apri lo scrigno dei tesori di Dio: «Bussate e vi sarà aperto. Chiedete e vi sarà dato».

Con la preghiera Dio ha consegnato all'uomo la chiave dei suoi tesori: «Qualunque cosa chiederete al Padre mio senza dubitare Egli ve la concederà.»

Ti sei mai chiesto che cosa è pregare?

* **PREGARE** è ritrovarsi nel mistero con qualcuno che ci ama.

* **PREGARE** è trovare nelle ore di buio, di dolore, di solitudine una SPERANZA, che si chiama Dio. Quando tutte le speranze umane sono fallite tu ti trovi vicino QUALCUNO, che ti tenda la mano e ti dice: «Perché temi, uomo di poca fede? Io sono sempre con te. Con me non ti può capitare nulla di male. Io ho vinto il mondo. Ho vinto la morte.»

* **PREGARE** è trovare qualcuno, che compie con noi il difficile cammino della vita, sempre pronto a rigenerare le nostre forze.

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi ristorerò.»

* **PREGARE** è colmare la nostra povertà con la ricchezza di Dio.

* **PREGARE** è aprirsi all'azione dell'infinito nel tuo cuore.

—Essere stato a contatto con l'Infinito lascia sempre una traccia profonda nel tuo essere.

«I grandi fatti non sono le nostre ore più rumorose, bensì le più silenziose» (Nietzsche)

Le ore in cui ci si immerge silenziosamente nell'Amore Infinito sono le ore che trasformano la nostra vita. «Se mi portassero la notizia che la Compagnia di Gesù è stata soppressa, mi basterebbe un quarto d'ora di preghiera per ridarmi la pace, » diceva S. Ignazio.

* «**PREGARE** è passare il tempo in pura perdita di sé» (Carlo de F.)

E' difficile capire la vera preghiera perché è difficile capire quanto sia utile essere inutile.

Con amarezza poco prima di morire il grande scrittore Thomas Merton constatava:

«Nessuno sembra riconoscere quanto sia utile essere inutile»

* **PREGARE** è lasciare che Dio prenda l'iniziativa della nostra vita.

* **PREGARE** è rendersi totalmente disponibili all'azione di Dio.

Può sembrare una perdita, ma è grande guadagno: «Chi perde la propria vita la ritroverà.»

L'uomo è terribilmente triste perché ancora non ha capito la sua vera natura.

—L'Uomo è un essere finito aperto verso l'Infinito.

L'uomo non può pienamente realizzare se stesso senza quest'apertura verso l'INFINITO.

«L'uomo ha bisogno di Dio come i suoi polmoni hanno bisogno di ossigeno» (A. Carrel)

E' con la preghiera che l'uomo si apre verso l'INFINITO.

«L'uomo non può fare a meno del Cristo e della preghiera. Bisogna dire ai giovani che se non imparano a pregare non possono che morire».

(Giovanni Garrone)

Non pregare è morire d'asfissia perché la preghiera è il respiro dell'anima.

Karl Rahner definisce la preghiera: «L'AZIONE CON CUI L'UOMO SI DONA TOTALMENTE A DIO.» Senza questa unione con l'Infinito l'uomo si condanna alla solitudine più amara

* «**PREGARE** è aprirsi verso l'alto, ma anche aprirsi verso l'altro.» (G. Barra)

La vera preghiera non può essere apertura verticale, ma anche orizzontale.

E' aprirsi a Dio, ma anche al fratello. La prova della mia apertura a Dio è l'apertura al fratello.

Il grande filosofo Bergson, arrivato al Cattolicesimo attraverso lo studio dei mistici, è rimasto colpito dalla loro azione. «Ed ecco dalla loro accresciuta vitalità (attraverso la preghiera) uscire un'energia novella, un'audacia, una potenza di concezione e di realizzazione straordinaria. Si pensi a quello che fecero nel campo dell'azione un S. Paolo, una S. Teresa, una S. Caterina da Siena, un S. Francesco, una S. Giovanna d'Arco e tantissimi altri. Diciamo che si tratta per l'anima DI UNA SOVRABBONDANZA DI VITA. E' uno slancio immenso, una spinta irresistibile, che spinge verso le più vaste imprese.» (Bergson)

Non è così anche oggi per Madre Teresa di Calcutta? Quante persone non riesce a raggiungere con la sua azione un essere così fragile! «Lo stimolo, il fuoco, LA FORZA VIENE DA CRISTO. Senza di Lui non possiamo fare nulla ed è là, all'altare che incontriamo i nostri poveri sofferenti.» Così Lei ha dichiarato al giornalista M. Muggeridge.

«Per me Madre Teresa incarna l'amore cristiano in atto» ha detto il giornalista.

* **PREGARE E' DUNQUE AVERE UNA SOVRABBONDANZA DI VITA.**

UN GRANDE PONTE D'AMORE

Ciò che la Comunità ha vissuto durante questi giorni può senz'altro definirsi meraviglioso e difficile a descriversi. Un movimento insolito di giovani e adulti, tutti accomunati da un unico fine: portare aiuto a tanti nostri fratelli che vivono in terra, lontana dalla nostra, ben 11.000 Km.: il Madagascar. Quest'isola che da cinque anni ogni cittadino di Scala porta nel suo cuore e per la quale ciascuno moltiplica i suoi piccoli atti di sacrificio e di generosità! Attività questa che viene svolta dal lontano Aprile '72 allorché un Missionario, P. Giovanni DI MAIO, lasciò la nostra cittadina, diventata culla dell'Ordine Redentorista, cui egli appartiene, per salpare per i lontani lidi del Continente nero.

Oggi Padre Di Maio, sia pure per un breve periodo di riposo, è ritornato tra noi per farci partecipi delle sue esperienze vissute, ma soprattutto cementare ancor più questo dialogo instaurato con la sua partenza.

Da parte sua, Scala non poteva non rispondere all'invito rivolto dal Cristo attraverso i Suoi rappresentanti terreni e, con la squisita sensibilità, con il suo sincero affetto ed in special modo con la stessa fede cristiana che per il passato distingue i suoi figli, ha detto «GRAZIE» a questo coraggioso uomo - e quindi a tutti i Missionari - che alla vita tranquilla e silenziosa del con-

vento di cui fu Superiore per tre anni, ha anteposto quella morimentata, difficoltosa ma senz'altro ricca di gioie e soddisfazioni della terra africana. Un tangibile segno di gratitudine che ha avuto come suo momento culminante la celebrazione, appunto, della giornata dedicata alle Missioni Redentoriste nel mondo ed in particolare nel Madagascar, celebrata nei giorni 25 e 26 febbraio scorso. Giorni che hanno visto ancora una volta al centro dell'attenzione quella che fu la Cappella delle Ispirazioni, allorché nel 1730 Alfonso Maria dei Liguori in preghiera maturò l'idea di fondare un ordine che «annunziasse la buona novella ai poveri» e che oggi, a distanza di secoli, risuona tanto cara alla nostra Comunità.

Suggestive le celebrazioni, ma particolarmente commovente la Santa Messa presieduta dallo stesso P. Di Maio in una Chiesa gremitissima di fedeli.

Attimi davvero toccanti sono stati vissuti allorché la nostra Comunità, rappresentata da una ragazza del Gruppo Giovanile Missionario locale, ha rivolto a P. Giovanni la sua gratitudine per il servizio intrapreso a favore di tanta gente che non ha ancora conosciuto il messaggio evangelico.

Ad essa faceva eco il canto della Corale accompagnato per l'occasione dal-

(continua in 4ª p.)

Antonio Mansi

DAL GIAPPONE A SCALA UNA DELEGAZIONE DI STUDIOSI IN VISITA ALLA SCUOLA A TEMPO LIBERO

La scuola elementare a tempo pieno di Scala ha vissuto una giornata indimenticabile in occasione della visita di Operatori scolastici del Giappone.

La delegazione giapponese era accompagnata dal Responsabile del Ministero della Scuola di quel Paese ed era composta da numerosi Insegnanti e studiosi dei problemi della Scuola.

A riceverli ufficialmente a Scala oltre al Sindaco Apicella, vi era il direttore didattico del Circolo di Amalfi dott. Ambrogio Ietto e numerosi cittadini. Provenienti da Tramonti dove avevano visitato le scuole di quel Comune, venivano presentati agli alunni ed agli insegnanti delle scuole di Scala dall'ispettore dott. Nunziante Cesàro in rappresentanza del provveditore agli studi della provincia dott. Benedetto Capezzone. Accolti da un caldo applauso, gli illustri ospiti ascoltavano le interessanti osservazioni del direttore del Circolo via via che gli alunni si esibivano esprimendo il meglio di sé a riprova di un esperimento didattico che entusiasma un pò tutti: alunni, insegnanti e genitori per le novità e le sperimentazioni che certamente sono all'avanguardia nelle scuole del Meridione.

Il sindaco di Scala rivolgeva brevi parole di saluto augurando che gli illustri ospiti in visita di studio nel nostro paese possano ritornare nel futuro anche come turisti per rinsaldare un vincolo di amicizia e di rispetto reciproco.

Le danze e i canti, le recite e le figurazioni pittoriche entusiasmarono tutti i componenti la Delegazione cui venivano poi offerti lavori preparati nel corso dell'anno scolastico dagli alunni nei vari gruppi. A conclusione della bella manifestazione veniva offerto un pranzo in un noto locale cittadino e lo scambio di doni che voleva sottolineare le piena soddisfazione per la squisita ospitalità di tutta Scala ai rappresentanti della Scuola Giapponese.

VITA IN CRISTO

Col *Battesimo* è rinato alla Grazia Mansi Gabriele di Lorenzo e Giordano Clara il 29 - 1 - 1978

Col *Matrimonio* sono diventati testimoni dell'amore di Dio:

Oliva Baldassarre ed Esposito Margherita il 9 - 1 - 1978

Cavaliere Franco e Ferrigno Marinella il 18 - 2 - 1978

Con la *morte* si sono incontrati col Signore

Bottone Michele il 23 - 1 - 1978

Bottone Lorenzo il 27 - 1 - 1978

Michelotti Gisella in Apicella il 1 - 2 - 1978

Proto Maria Rosaria in Staiano il 10 - 2 - 1978

A.N.S.P.I. - Circolo "Gerardo Sasso", Scala

PRIMO CONCORSO DI PITTURA PER RAGAZZI

Art. 1 - Il Circolo «Gerardo Sasso», affiliato all'A.N.S.P.I., indice ed organizza il 1° CONCORSO DI PITTURA PER RAGAZZI.

Art. 2 - Ad esso potranno partecipare tutti i ragazzi che non abbiano superato il 19° anno di età.

Art. 3 - Il Concorso si svolgerà dal 19.3.78 al 27.3.78; le iscrizioni sono gratuite e si ricevono presso la sede del circolo dalle ore 19 alle ore 21 di tutti i giorni fino al 17.3.78.

Art. 4 - Ogni partecipante potrà presentare un massimo di due opere che dovranno essere consegnate alla segreteria del concorso entro le ore 20 del giorno 17.

Art. 5 - A tergo di ciascuna opera dovrà essere indicato il titolo ed il nome dell'autore.

Art. 6 - I lavori saranno esaminati, in anonimato, da una commissione.

Art. 7 - I Componenti la giuria esprimeranno i loro voti con schede segrete. Qualora lo stesso autore risulterà vincitore di due premi, avrà diritto al premio maggiore.

Art. 8 - Tutte le opere presentate saranno esposte in un'apposita mostra che verrà allestita dall'Ente organizzatore presso i locali dello stesso circolo, e che rimarrà aperta al pubblico sino a tutto il 27.3.78.

Art. 9 - Al primo classificato sarà assegnata una Coppa ricordo, al secondo una targa, al terzo una medaglia.

La premiazione avverrà il giorno 27.3. alle ore 20.

Art. 10 - La partecipazione al concorso implica l'incondizionata accettazione da parte degli interessati, del presente regolamento.

L'angolo della poesia

SCALA

Già da lontano appare il panorama:
su la vallata sparse le casette,
come branchi di pecore pascenti,
da catene di monti circondate;
pian piano si delineano i vigneti
e di campagne l'immensa distesa.
Degli uomini s'incontrano per via:
animata è la loro conversazione.
Ritornan con gli arnesi del lavoro,
si scambiano il saluto con gli amici.
Giungiamo in piazza. Pare solitaria.
Il santuario del Divin Crocifisso
soavemente invita alla preghiera.
I monasteri fanno meditare...
si ode un'aria fine e tanta pace.
Comincia ad imbrunir. E' favoloso
ora il paesaggio, tra le prime luci.
A un tratto il Campanile della Chiesa
ecco che fa sentir i suoi rintocchi;
risponde la campana di un Convento
ed il paese s'anima di suoni.
Poi la quiete ritorna in un momento.
Si preparano adesso i casolari
ad accoglier le tenebre cadenti.

Pina Proto

Un grande ponte d'amore

continuaz. della 3 pag.

L'Oboe, chitarra ed organo. Il tutto in una indescrivibile, celestiale atmosfera in cui ognuno dimenticava le proprie sofferenze e le proprie debolezze umane per sentirsi fratello ed unito all'altro nella preghiera. Infine una lotteria missionaria concludeva il meraviglioso giorno.

Giorno che non tanto facilmente sarà dimenticato e che segnerà la posa di un'altra grande pietra per l'edificazione di quel grande ponte d'amore che congiunge Scala alla Città di Vohèmar. Ponte inaugurato da Padre Di Maio il quale ritorna tra i suoi fedeli malgasci con cuore pieno di speranza ed amore.

Allorché infatti questo numero giungerà nelle nostre case, forse Padre Giovanni ha già solcato i cieli che sovrastano il grande oceano per riprendere il posto sulle prime linee del fronte della Chiesa.

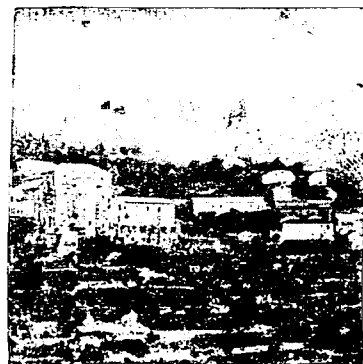
L'accompagni un augurio sincero, caldo, affettuoso quale soltanto i cittadini di Scala, e non vorrei peccare di presunzione nel dire questo, sanno rivolgere alle persone a loro care. L'augurio che il Cristo fortifichi sempre più la sua attività missionaria portatrice di luce, di grazia e di amore, ma in particolare la speranza che, ricalcando le sue orme, i cristiani di Scala con quelli di Ampanefena, Vohèmar, Ambilobè si sentano sempre più uniti nell'amore di Cristo nostro unico Pastore.

Son questi gli ideali cui si ispira il nostro Gruppo Giovanile Missionario e che ciascuno di noi dovrebbe sempre più assimilare per operare concretamente nella grande famiglia di Dio: la Chiesa.



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno X - nn. 4-5 31 maggio '78 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Necessità della devozione alla MADONNA

Qualcuno ha pensato che in quest'epoca di rinnovamento della Chiesa, la devozione a Maria non deve avere più tutta l'importanza del passato, che, forse, si può fare a meno di venerare la Madonna.

E invece non è così.

Il Concilio Vaticano II ha ribadito in una maniera molto forte che il cristiano deve venerare Maria nella propria vita; lo stesso Concilio ha liberato la spiritualità mariana da certi abusi dovuti a interpretazioni troppo individualistiche, e ha messo la persona di Maria nel giusto contesto della storia della salvezza.

Infatti nella Costituzione «Lumen Gentium» n. 55 si legge:

«La Madre del Redentore... viene profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente.

Parimenti, questa è la Vergine che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele. Essa primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricercano da Lui la salvezza. E infine con Lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tem-

«Sotto il tuo patrocinio
ci rifugiamo
o Santa Madre di Dio:
non disprezzare
le nostre suppliche
nelle nostre necessità,
ma da tutti i pericoli
liberaci,
o sempre Vergine,
o gloriosa e benedetta»

(preghiera del 3° secolo)

pi e si instaura una nuova Economia, quando il Figlio di Dio assunse da Lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato».

Il culto dovuto a Maria sta dunque nel fatto che la veneriamo ed esaltiamo come Madre di Dio, superiore per questo a tutte le altre creature.

Tale concetto viene espresso molto bene da S. Bonaventura:

«Maria fu Madre di Dio: cosa di cui non può immaginarsi un'altra più no-

bile; e madre di un nobilissimo Figlio, perciò Essa raduna in sé una copia sì grande di bontà, che nessuna donna potrebbe riceverne una maggiore. Pertanto, se tutte le creature, anche le più elevate ad altri gradi di nobiltà, fossero presenti, tutti dovrebbero far riverenza alla Madre di Dio».

Il culto a Maria è legato ancora alla sua eminente santità e al suo ruolo di Corredentrice, Mediatrix e quindi Madre della Chiesa e dei singoli uomini.

La missione che doveva svolgere richiedeva una santità immensa, per cui

Dio ha impegnato la propria onnipotenza nell'arricchire l'animo di Maria.

Ecco perché l'angelo Gabriele, a Nazaret, non può fare a meno di esclamare: «Ti saluto, o piena di grazia», cioè ricolma di Dio e, con Dio, infinitamente più di quanto mente umana possa immaginare.

La missione di Maria, quindi, è strettamente legata a quella del Figlio.

Due vite immolate insieme perché la salvezza arrivi a tutti gli uomini.

«Così Maria, Figlia di Adamo, accon-

(continua in 4° pag.)

Il Papa ai giovani

«In una società in cui troppi messaggi umani e troppe promesse di facile felicità attraggono i giovani, lasciandoli però poi insoddisfatti e delusi, voi sentite il bisogno di tornare al Vangelo, per scoprirvi la risposta che Gesù stesso offre agli interrogativi, dai quali dipende il senso della vita, il suo giusto orientamento, l'utile suo impegno, il suo gioioso compimento. Voi giovani, vi ribellate ad una visione che pretende di dare il primo posto e talvolta l'unico posto al profitto economico al successo, all'egoistica strumentalizzazione degli altri. Voi contestate una società che alla vostra sete di autenticità risponde spesso con formule di compromessi ipocriti, che al vostro desiderio di amicizia e di comunicazione oppone gli schemi di una convivenza basata sull'indifferenza e sullo sfruttamento reciproco, che alla vostra volontà di dedizione generosa non sa offrire la prospettiva stimolante di una ragionevole possibilità di lavorare, che al vostro bisogno di trascendenza viene incontro con i surrogati dei beni di consumo o addirittura mediante le alienanti evasioni dell'erotismo e della droga.

Noi condividiamo questa vostra sete di autenticità, e la vostra ricerca di ragioni di vivere e di certezze che diano un sicuro orientamento alla vostra vita.

Desideriamo pertanto dirvi che la soluzione radicale ai vostri problemi non sta in un complesso di «cose», ma in «Qualcuno». Qualcuno in cui tutti i valori che segretamente cercate si trovano riuniti: Cristo.

A tutti noi diciamo: andate incontro a Cristo, al Cristo vivo, la cui voce risuona anche oggi in modo autentico nella Chiesa. Non fermatevi in superficie, ma andate oltre e raccogliete il messaggio, di cui la Chiesa è portatrice sicura, perché assistita dallo Spirito. Troverete in quel messaggio la risposta appagante ai vostri interrogativi e la indicazione opportuna per dare senso e valore alla vostra vita. Accogliete quella risposta con la freschezza, che è propria di questi vostri anni verdi; con la limpida meraviglia di un animo, che esperienze e delusioni non hanno ancora appiattito; soprattutto col generoso entusiasmo di un cuore che sa ancora osare, impegnandosi nell'attuazione concreta dell'ideale intravisto.

Se volete essere e rimanere davvero sempre giovani, seguite Cristo: solo Lui è il Salvatore del mondo. Solo Lui è la vera speranza dell'umanità.

Ma non basta seguirlo, Cristo, occorre anche annunciarlo come Andrea corse a dirlo al fratello Simone (Io 1,41): come Filippo a Natanaele: «Vieni e vedi» (Io, 1,46).

PAOLO VI

agli studenti delle Scuole cattoliche romane

“NON VOGLIATE RATTRISTARE LO SPIRITO SANTO COL QUALE FOSTE SEGNATI,,

In questa semplice e familiare conversazione, mi rivolgo in modo speciale a voi, fanciulli che vi aprite alla vita, che guardate i vostri genitori, educatori, non tanto per ascoltare le loro parole, quanto più per imparare a vivere osservando le loro azioni, il modo di comportarsi in famiglia, nel lavoro, nella parrocchia, in società! Prego voi, ragazzi che ho conosciuto attraverso gli incontri di preparazione ai grandi doni dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Avete preso coscienza, state prendendo coscienza della nobiltà dei figli di Dio: nel battesimo, sapete, siete stati segnati dal «sigillo» dello Spirito Santo che dentro di noi, nel nostro cuore, geme e prega con aneliti inenarrabili, chiama Dio: «Padre», «Abbà» che significa «babbò», «babbino», nome vezzeggiativo che esprime la forza della tenerezza dell'amore di Dio per noi e del nostro per Lui nostro Padre.

Com'è triste sentire dalla bocca di bimbi di pochi anni, il fumo orribile della bestemmia, linguaggio del diavolo e non di un cristiano. Com'è sconsolante ripetere da anni, ai bimbi, di combattere la bestemmia, il turpiloquio fiorito di parolacce e barzellette sporche non sono certamente linguaggio spontaneo dei piccoli, ma frutto di una scuola degli adulti. Non è scuola gratis: vi pagano profumatamente i vostri piccoli, o genitori! E' più giusto rivolgermi a voi, adulti, piuttosto che ai ragazzi! Voi siete i maestri; certo non vi sedete in cattedra ad insegnare questo linguaggio non gradito a Dio e ad ogni cuore nobile e gentile, ma, senza volerlo, vi fate pagare dai vostri figli con il prezzo doloroso della perdita della loro semplicità, della loro purezza, del loro amore.

E' sconsolante, ma non depongo le

Altare nuovo a S. Giovanni un sogno realizzato

La Chiesa parrocchiale di Campidoglio, caratteristica per la sua semplicità, è diventata più bella. A Natale, infatti, è stato inaugurato il nuovo altare. E' stato realizzato con due blocchi di pietra vesuviana sovrapposti a forma di croce greca, dal peso complessivo di circa 9 q. L'idea di costruzione si rifà alle parole della Bibbia che definiscono Cristo «pietra viva». Come Cristo, pietra viva, è il fondamento della Chiesa, così l'altare è il centro di riferimento della comunità parrocchiale. Un lavoro in pietra realizzato dal bravissimo Giuseppe Policane alle spalle del nuovo altare dà un tono di maggiore bellezza al piccolo presbiterio.

Colgo l'occasione, a questo punto, per esprimere un grazie di cuore ai giovani innanzitutto e a tutti quelli che si sono generosamente prodigati per la felice realizzazione del tanto vagheggiato sogno.

Don Bonaventura

armi, sempre ripeterò ai vostri piccoli, a voi che siete tanto buoni, ma forse non vi rendete conto del male che possono ricevere i fanciulli da questi cattivi esempi. Ripetiamo tutti: guerra alla bestemmia! Trovate il modo per superarvi, quando perdetevi la pazienza; la vita presenta tante difficoltà, è vero, ma la medicina per superare queste difficoltà, per risolvere i problemi non è certo la bestemmia, che risulta sfogo volgare, contro Dio che ci ama e ci vuole felici, contro Lui che ci ha resi nobili della sua nobiltà! Perché rovinare l'immagine di Dio che siamo noi?

Muoviamo spietata guerra alle barzellette indecenti, alle parolacce! Non ridete, quando i vostri piccoli ripetono parole di persone viziose, non vi divertite quando i bimbi sanno usare un linguaggio che non è il loro. Non sono giocattoli messi sui mobili di casa, ma sono uomini da difendere. Un giorno Dio Padre vi chiederà conto della loro for-

Suor Marisa Barboni
Redentorista

mazione cristiana. Ad ognuno di voi ripete: «Lasciate che i fanciulli vengano a me! Non glielo impedito!»

Non ci meravigliamo poi tanto dell'esistenza dei brigatisti che hanno ucciso i loro cuori, prima di uccidere i fratelli: hanno distrutto in loro stessi ogni senso di umanità, di rispetto per l'altro. Come sono giunti a questo? Forse non sempre per colpa dei genitori che piangono come le mamme delle vittime dei loro figli, ma per la forza delle compagnie che trascinano.

Quando avete tolto da un cuore la fede in Dio, il pudore, il rispetto per il proprio e altrui corpo, il sacro rispetto per la vita, per la dignità e altrui coscienza, con libertà assoluta nell'impudicizia, nel turpiloquio più volgare, cosa volete che rimanga in quel cuore? Tutto è distrutto! La distruzione ha i suoi inizi nell'infanzia, nel periodo più delicato e determinante dell'educazione.

Se il Signore ci chiamasse ad una lotta per la fede, come i primi tempi della Chiesa, dove troverebbero la forza i vostri figli per testimoniare Gesù Figlio di Dio? S. Pio X diceva: «Temo più l'ignoranza religiosa che le guerre, le persecuzioni». Oggi dobbiamo temere più la morte dei valori morali, umani che la guerra minacciata dai terroristi, le persecuzioni silenziose, subdole o palesi. Nelle persecuzioni contro la Chiesa, persecuzioni di ieri e di oggi, il metodo per strappare dai cuori la fede di Dio è stato ed è sempre quello di far bestemmia il nome di Gesù Cristo e togliere dai cuori il pudore, con la forza disumana dei carnefici o con la indifferenza e spaventosa superficialità degli adulti che mettono i piccoli a contatto con la più deleteria stampa pornografica. Con S. Paolo ripeto: «Vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i paga-

ni nella vanità della loro mente, accesi nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro e per le durezza del loro cuore. Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo... e in Lui siete stati istruiti... Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possono servire per la necessaria edificazione giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio col quale foste segnati» (Ef. 4,17-30). «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo»! (1 Cor. 6, 19-20).

Cronaca Pasquale

Con l'avvicinarsi della Pasqua la nostra Comunità parrocchiale si è ritrovata di nuovo per rendere le celebrazioni più solenni e nello stesso tempo avvicinarsi ancora una volta al Padre Celeste.

Quest'anno, poi, particolarmente significative sono state le iniziative intraprese dai giovani del Circolo ANSPI i quali, nulla risparmiando, hanno cercato di coinvolgere tutti, adulti e ragazzi in una grande manifestazione di fede quale appunto la Via Crucis il cui svolgimento ci viene presentato in altra parte di questo bollettino.

Le solenni manifestazioni, dicevo, hanno avuto inizio la Domenica delle Palme allorché tutti si sono radunati presso la Cappella del Monastero delle Suore per la consueta distribuzione dei rami di ulivo, offerti quest'anno ai presenti dai giovani del Circolo «Gerardo Sasso».

Quindi la solenne processione attraverso le vie del paese fino al Duomo dove si celebrava la S. Messa.

Le sera del Giovedì Santo, poi, giorno in cui il Cristo istituì il Sacramento dell'Amore: l'Eucaristia, ai piedi del Crocifisso, alla presenza di numerosissimi fedeli, iniziava la Solenne Celebrazione «In Coena Domini» che raggiungeva il suo momento culminante nella tradizionale «Lavanda dei piedi».

Nel giorno di Venerdì Santo la morte del Divin Redentore era ricordata con la Azione Liturgica nel Duomo, alla quale faceva seguito la Via Crucis e la processione di Cristo Morto.

Dopo la Veglia Pasquale, celebrata nella tarda sera del Sabato Santo, la Domenica di Pasqua, giorno di Resurrezione del Cristo, veniva solennizzata con la celebrazione del Sacrificio Divino in Cattedrale gremitissima di fedeli. I canti eseguiti dalla Corale, accompagnati per l'occasione non solo dall'organo, ma dall'oboe e da chitarre, rendevano la cerimonia suggestiva e singolare.

Il Lunedì in Albis concludeva i sacri riti pasquali con i festeggiamenti in onore del Santo Patrono: S. Lorenzo, tradizione questa che si tramanda in tutti i paesi della Costa di Amalfi.

A. Mansi

VISITANDO IL DUOMO DI SCALA

ELEGIA PER MARINELLA RUFOLO

Ho invano cercato notizie di Te: la storia mi ha detto poco o nulla della tua vita, oh Marinella Rufolo! Il tuo nome, dal lievissimo suono, reca un profumo di gigli, quei fiori che fregiano gli stemmi delle due casate amiche: Rufolo e Coppola. Gente come me tenta di immaginare e pensa che altre giovanette di nobile stirpe - che si suppongono furon belle e amate, e dovettero far muovere giostre e tornei nella Ravello antica, far cantare poeti e suscitare appassionati propositi nei cuori dei cavalieri.

Si chiamassero esse Isabella e Grisonne, Anna o Giusa Della Marra, Sigilgaita Rufolo, sono questi dolcissimi e delicati nomi come morbidi sono gli intrecci floreali e gli arabeschi dei palazzi in cui vissero. Sono le «graziosissime donne» (come le ricorda Boccaccio) che la fantasia ci restituisce tra le ombre dei giardini o dalle poche opere marmoree, dove esse son raffigurate, nelle sembianze quasi misteriose, nella espressione di nobiltà e di segreti affetti.

E tu Marinella Rufolo fosti certamente una di queste giovani ravellesi che alla grazia univì l'orgoglio di appartenere ad una famiglia così potente e doviziosa. Andasti sposa a quel nobile signore e patrizio di Scala Antonio Coppola, la cui famiglia tante glorie riserverà poi alla storia soprattutto nel nome di quel Francesco Coppola morto nel 1503, combattendo nella battaglia di Cerignola per il re Ferdinando «il Cattolico».

Fosti condotta in quel magnifico palazzo di Scala dal quale si poteva dominare il grande arco di terra e di mare prospiciente, da dove tu poteri continuare a guardare le torri e il tuo castello donde eri venuta sposa «sub pallyo» e con i privilegi riservati a chiunque, come te, appartenesse a illustre prosapia. Lungo le strade, al tuo partire da Ravello o al tuo giungere a Scala, dovettero stendersi drappi e tappeti di buona e ricca fattura: le ancelle ti ressero l'ampio e trainato velo accompagnandoti fino all'incontro col corteo proveniente da Scala, che ti attendeva per darti il benvenuto nella nuova dimora.

Avevi lasciato le tue compagne ravellesi con le quali, «fra i pratelli e le ghioccolanti fontane», avevi atteso il gran giorno delle nozze con sussurri trepidanti, sospiri e fruscianti andirivieni nell'imminenza di tanti convegni d'amore. Suoni e danze t'accossero all'arrivo... e poi una vita, forse lunga, forse felice, o piena di ansietà per le partenze e per i ritorni di chi tanto t'amava.

E se passavi per le vie di Scala «bellissima e cerea, oh! Marinella Rufolo, era solo un bisbiglio, come un palpitar d'ali di farfalle che fremevano a quel transito d'incredibile eleganza, di straordinaria persuasione». Così poeticamente ci dice Mario Stefanile in una sua bellissima rievocazione.

Ho frugato come già ho detto, fra tante memorie ma tu sei rimasta nascosta in quel grande spazio del tempo tanto ignoto dei secoli passati e, forse nell'oblio delle povere carte che niente di te testimoniano. Così che io ben poco potrò fare per riportarti in vita come ti immagino: nè riuscirò a risollevarvi da quel funereo monumento, da quel sepolcro solenne che tuo marito eresse a tua memoria nella Cripta del Duomo di Scala.

Che la storia spesso ci dice e ci racconta di quanto sia stato - per gli uomini di quel tempo - l'alto rispetto e tanta la venerazione per la donna, è fuor di dubbio che la donna (anzi «Madonna») era posta al vertice dei propri pensieri, spesso aureolata dai significati perfino angelici. La Donna - sia mamma o sposa, compagna o ispiratrice - fu sempre celebrata con delicati versi, ora con soavi musiche, ora con dipinti e sculture (nelle sembianze magari trasumanate) allo scopo di tramandarne le virtù, i pregi, le bellezze: perpetuarne il ricordo o desiderarne l'ammirazione futura.

Ecco che anche così si può comprendere il valore e la ragione di quel grande sarcofago, destinato alle spoglie di Marinella Rufolo, che ancor oggi si ammira nel Duomo di Scala, un'opera databile intorno al 1332 e da molti attribuita alla scuola di Tino da Camaino. Converrebbe ora dir qualcosa sulla imponenza e sull'importanza di quel monumento sepolcrale (eseguito interamente in stucco policromato) «così grande da occupare tutta la testa della navata sinistra e tanto alto da raggiungere la chiave della volta». (Cesario D'Amato in «SCALA, un centro amalfitano di civiltà».)

Non potendo per ovvie ragioni di spazio, riportare l'intera e importante illustrazione che ne fa il dotto studioso citato, basterà accennare un passo: «La nostra descrizione dà appena un'idea della complessità di queste bellissime scene. Basti dire che i personaggi raffigurati sono 110, e se si aggiungono le figure minori e gli animali si arriva a circa centotrenta. Molte sono a bassorilievo, ma ve ne sono anche a tutto tondo. Si aggiunga la minuziosa ornamentazione delle cornici e dei fondali, si immagini quale fosse la decorazione cromatica originale, si valutino le difficoltà della composizione e si resterà ammirati».

Per concludere, dopo questa necessaria e interessante digressione, pare sia intonato dire ciò che un poeta ha scritto sulla grazia di un'altra singolare creatura del passato e cioè «l'aria Del Carretto» (in «Dietro i segni» di Agostino Ciappetta): «E ora tu sei morta, o bella/finita; il tuo viso, l'omero gentile; quella tua grazia che animava il

nulla. /Anche la grazia la dissolve il nulla?».

Che tutto si dissolva, che tutto perisca, è certo però che (come nelle intenzioni e certezze del poeta e come per chi dopo secoli ha parlato di Marinella Rufolo una cosa non scompare ed è appunto l'anima, lo spirito e la gentilezza di chiunque ha creduto in Dio, così come fu Colei che ancora oggi rappresenta il vanto di una città e costituisce pure una mèta di studio e di riflessione.

Mario Schiavo

L'ANGOLO DELLA POESIA

Questa volta cogliamo l'occasione per far conoscere agli amici lettori un testo che nella sua semplicità è ricco di un pregnante messaggio d'amore accompagnato com'è dalla musica che l'autore ha composto sull'onda della nuova liturgia.

Don Matteo Palumbo nei versi che seguono ha sottolineato: *Attingiam la vera scienza - per difendere Gesù col sapere e la virtù.*

E', se vogliamo, un canto semplice, ma che illumina e fa pensare chi legge e chi ascolta perché fa sentire impegnati in un modello di vita cristiana che è non solo parola, ma azione. Sarebbe opportuno far conoscere ai fanciulli il canto consegnatoci dall'autore per elevare lo spirito e cantare a Dio in perfetta letizia.

Noi siamo i fiorellini
Del mistico giardino
C'adorniamo la casina (Ritornello)
Abitata da Gesù

Dal Pastor di nostra guida
Attingiam la vera scienza
Per difendere Gesù
Col sapere e la virtù
(Ritornello)

Noi siamo etc...

Ecco lieti oggi siamo
Dare a te, o Padre buono
Una prova di sapere
della Legge di Gesù.
Noi siamo etc...

Eruditi di dottrina
Crescerem virtuosi e santi
Sarem sempre i prodi araldi
della chiesa di Gesù.

Noi siamo etc...

Diciam tutti con armonia
Cogli Apostoli in compagnia

IO CREDO

Pater. Ave. Gloria sia
A Gesù ed a Maria.

Versi e musica del
Rev. Sac. Matteo Palumbo

In ricordo di ALDO MORO

Mercoledì 10 maggio, nella Chiesa del protomonastero delle Suore Redentoriste di Scala, su iniziativa dei giovani dell'A.N.S.P.I. si è raccolto numeroso popolo per celebrare una messa in suffragio dell'On.le Aldo Moro.

Nella serata precedente, nella Cripta del Duomo, già era stata celebrata altra messa in memoria dello statista scomparso per invito della segreteria locale della Democrazia Cristiana.

Riportiamo il testo della Commemorazione fatta nel corso della Cerimonia dal Prof. Enzo Liguori, Vice Presidente dell'A.N.S.P.I..

Dei tanti titoli a tutta pagina che stamani annunciavano all'Italia ed al mondo il feroce e barbaro assassinio di ALDO MORO, ve n'era uno della Capitale Italiana che nella icastica semplicità giornalistica ci fa meditare:

IL MARTIRIO DI MORO

La parola martirio forse per molti aveva perduto il suo significato autentico e l'averla riproposta per la fine di un uomo come Aldo Moro, apre uno squarcio sulla sua personalità poliedrica di statista e di professore universitario, votato alla causa universale della libertà e della democrazia nella accezione più genuina e più vivificante.

Moro è stato prima che un Italiano, un Cattolico; prima che un cittadino del Mezzogiorno d'Italia, un cittadino d'Europa; prima che un politico, un educatore.

Egli ha saputo temperare, nella sua trentennale esperienza di uomo pubblico, gli aspetti più dirompenti del momento politico partitico, alle esigenze insostituibili ed irrinunciabili della verità superiore, anticipando di lustri, tesi che sulla scena del mondo contemporaneo, prendono corpo e storica realtà, per una più ampia partecipazione libera e ponderata del popolo, di tutto il popolo, alla vita nazionale e alla gestione della cosa pubblica.

La sua dottrina che scaturisce dalle fonti del Diritto e della Bibbia, della Storia e del Vangelo, è il simbolo dell'Uomo del ventesimo secolo, in continua ricerca sofferta, di una realizzazione per tutti, di un bene spirituale e materiale per ogni essere umano.

Basterebbe ricordare in parte i suoi interventi, i suoi articoli, le sue relazioni, per puntualizzare compiutamente la sua grande vocazione e la sua costante preoccupazione: dare agli altri, a tutti gli altri (che non vanno ritenuti diversi, solo perché di un'altra fede o di un altro territorio sulla terra) la certezza di una fede nell'amicizia, nella libertà, nella giustizia, nella democrazia.

Come tanti eroi del passato, egli si affidava ai giovani, guardava alle nuove

generazioni, per trasmettere un messaggio di onestà e di rettitudine.

Egli ha saputo opporre alla tracotanza il silenzio; alla prepotenza la sua proverbiale pazienza; all'arroganza la carità ed ha pagato col martirio, sublimando il suo messaggio di uomo del Sud il suo credo di cattolico e di democratico.

Nell'ora della meditazione e dell'angoscia, il nostro pensiero commosso va alle vittime del sedici marzo e a tutte le altre vittime della violenza che non ha altra etichetta mai e, nel ricordo di tutti i caduti, ci inchiniamo alla memoria di chi ha sempre saputo battersi con coraggio per conquistare a tutti gli uomini del mondo libertà e giustizia uguaglianza e democrazia.

Se il messaggio cristiano oggi è più attuale che mai, in questi tormentosi giorni della vicenda nazionale, europea e mondiale non possiamo dimenticare il richiamo ai comandamenti evangelici che restano il faro e la guida per il cittadino di ogni paese che abbia a cuore l'avvenire e la pace, la giustizia contro la prepotenza, l'umiltà contro l'arroganza, la carità contro la violenza.

Moro perciò non è morto perché egli seppe far tesoro di questi valori che oggi vengono consegnati a noi per farli fruttificare nel nostro ambiente piccolo o grande della famiglia, della comunità locale e nazionale in nome della Democrazia e della Fede Cristiana.

Necessità della devoz. alla Madonna

(continuaz. dalla pag. 1)

sentendo alla parola divina, diventò Madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del suo Figlio, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio Onnipotente».

Il trionfo di Gesù sulla morte ha preparato e causato anche la vittoria di Maria e dell'umanità sulla sofferenza e sulla morte.

Maria, così, diventa l'anello di congiunzione tra Dio e una umanità che deve rinnovarsi. Maria ci ricorda che, accanto ad una storia di peccato, vi è anche un cammino di salvezza in cui si inseriscono tutti coloro che si aprono al dono di Dio: Gesù Cristo.

E come Maria ha portato in sé il Cristo per donarlo al mondo nella sofferenza, così ogni cristiano deve rivivere la propria gestazione del Cristo, fino a maturare in tutta la sua pienezza.

Maria, Madre della Chiesa, diventa figura di questo cammino di conversione interiore, e ottiene a noi la forza di percorrerlo sino in fondo.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

*Con approvazione Ecclesiastica
DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)*

ATTIVITA' DEL CIRCOLO A. N. S. P. I.

Fra le tante attività che il Circolo «Gerardo Sasso» di Scala ha organizzato in occasione delle festività pasquali, quelle che hanno riscosso particolare successo, destando l'interesse anche di moltissimi turisti ospiti della cittadina per l'occasione, sono state: la Via Crucis, ed il 1° Concorso di pittura per ragazzi.

La prima svoltasi nel giorno di Venerdì Santo, ha visto impegnati giovani e meno giovani in una serie di sincere e personali meditazioni sui vari momenti del lungo e faticoso cammino percorso dal Cristo fino al luogo del Sacrificio. Molto numerosa la partecipazione degli adulti rappresentanti le varie categorie: professionisti, lavoratori, studenti, ecc. uniti in un profondo e vivo sentimento di meditazione e contemplazione del Signore sofferente a causa delle nostre debolezze umane. Nutrita la partecipazione dei fedeli nonostante l'inclemenza del tempo - una fitta pioggia ha accompagnato la cerimonia fino al suo termine. Essa è iniziata subito dopo la solenne Azione Liturgica svoltasi nel Duomo. Dalla Cattedrale, attraversando le vie principali del paese fino alla Grotta di S. Alfonso, dove il Fondatore dei Redentoristi ricevette le apparizioni della Madonna; i partecipanti si sono alternati meditando volta per volta i momenti della Passione di Cristo dopo aver ascoltato un brano biblico. Dalla grotta, poi, dove terminava la tredicesima Stazione, la solenne Processione di Cristo Morto, manifestazione che caratterizza la solennità del Venerdì Santo in tutti i paesi della Costiera Amalfitana, accompagnata dai tradizionali canti religiosi locali, concludeva, a notte inoltrata, il Sacro Rito.

Il 1° Concorso di Pittura per Ragazzi, svoltosi invece dal 19 marzo al 2 aprile, presso i locali del Circolo, ha riscosso ampi consensi per la numerosa adesione di piccoli artisti nonché per la qualità dei lavori presentati. Si sono contesi, infatti, l'artistica Coppa messa in palio dagli organizzatori ben 35 opere presentate da ragazzi dai sette ai diciotto anni in varie tecniche: dall'acquerello, all'olio, dalla tempera al pastello.

Un'apposita Commissione ha esaminato i lavori in anonimato, scegliendo alla fine, tra non poche difficoltà, le opere seguenti: al 1° posto quelle presentate dai fratelli Ciusa da Maiori; al 2° posto si classificava il piccolo Alberto Mansi, da Scala, mentre il terzo posto veniva attribuito al giovane Catello Maniglia. Ai premiati sono state consegnate Coppe e Targhe rispettivamente dal Sindaco di Scala, Angelo Apicella, dal Parroco don Giuseppe Imperato, dal Prof. Ansanelli. Membro della Commissione esaminatrice, mentre ai partecipanti sono state offerte medaglie ricordo consegnate dal Presidente Antonio Mansi.

Maria Pia Cappuccio

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231506



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno X - nn. 6-7 31 Luglio '78 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Quando si accende la fiamma della fede

Il Cristianesimo è la religione dell'entusiasmo. Per l'entusiasmo occorrono due cose: un grande ideale e un grande cuore. Il Cristianesimo mira al più grande ideale: la conquista della felicità, della giustizia, della sapienza, della perfezione, della immortalità. Occorre un grande cuore. Se lo trova, lo travolge; se non lo trova, lo forgia.

La Fede non è un lusso né una occupazione per pensionati; non è un giardino d'infanzia o un ricovero per vecchi, né il rifugio di falliti, di rinunciatari. Il Cristianesimo rinnova la giovinezza. E' una scuola militare, è una carriera dura, ma splendida: vi si insegna la fede nell'invisibile, la speranza dell'impossibile, l'amore dell'inafferabile. Vi si insegna l'autodisciplina senza costrizione, l'arte del comando a se stessi senza osservazione, l'arte della conquista senza rapina, e non di terre né di mari, ma del cuore umano. Vi si insegna un'atletica dello spirito per vincere la sclerosi intellettuale e per curare la tesi morale.

E' una scuola di entusiasmo.. Non si troverà mai un santo malinconico, pessimista, rinunciatario, sfiduciato; mai un santo che si dichiara fallito, triste, disfatto. Se ha fatto delle rinunzie, non le ha fatte per meschinità, ma per magnanimità; può sembrare un vinto, ma è un vincitore; si è distaccato, ma per essere libero. Si fa povero non per amore della miseria, ma per acquistare una più grande ricchezza; obbedisce non per animo servile, ma per dominare finanche se stesso.

Vi è più sete di conquista nell'animo di un missionario che non nell'ambizione di un dittatore. Quando quella fiam-

ma si accende nel cuore di un uomo, non c'è più requie: è una fede impaziente. L'avversità non lo scoraggia, ma lo provoca. Se incontra un ostacolo lo salta, e se non può lo aggira. Ma non si ferma. La sua marcia è in equilibrio sopra gli abissi: vivere nel mondo senza essere del mondo; evitare la presunzione senza cadere nella disperazione;

non preoccuparsi del pane quotidiano e cercarlo ogni giorno instancabilmente.

Sempre in cammino, sospinto dall'ideale, fra pericoli di folle e pericoli di solitudine, pericoli di nemici e di falsi amici, tra i flutti della maldicenza e i rovesci dell'ingratitude. Ma le sue fiaccole son fiaccole di fuoco e le acque del mare non valgono a spegnere il suo amore. Nulla può fermarlo più, neppure la morte, che anzi gli presta le ali per l'ultimo balzo.

Quando il mondo vide comparire tali conquistatori li derise, ma la Storia s'accorse subito che era ormai giunto chi avrebbe potuto scrivere pagine di luce.

G. Albanese

IL SANTO DEL NOSTRO TEMPO ?

L'epoca appassionante in cui viviamo richiede, come e più di ogni altra, un tipo di santo che abbia lo spirito di profezia e compia un'opera costruttiva.

Il SANTO è quell'uomo che è stato creatore, fino alla pazzia, dell'amore, perché non si genera nulla nei bassifondi della depressione. Il nostro santo, quello a cui aspiriamo, è un essere composto di realtà apparentemente contraddittorie.

E' UN MISTICO RADICALE, che rischia di perdersi nell'abisso dell'amore divino sotto forma di orazione ardente o di un servizio divorante, osando tutte le follie senza abbandonare Dio per un istante.

E' UN ADORATORE FORSENNATO E FELICE, che lo stesso amore senza complessi getta ai piedi dei poveri, senza che questo generi un dilemma lacerante.

E' UN CONVINTO che non volge indietro lo sguardo, che non piega da un lato, ma non cessa di cercare umilmente; un ricercatore infaticabile che non profitta però della sua ricerca per porsi nella pesantezza globale di un'assenza di verità.

E' UN AMICO che ha per i suoi contemporanei una simpatia senza limiti e senza finzioni, ma con l'intuito spirituale e la realtà capaci di quella franchezza che paga di persona, ben diversa dall'ingenuità e dall'adulazione.

E' UN FEDELE FONDATO SULLA ROCCIA, ma che accetta di vivere giorno per giorno in condizioni precarie (penso a certe comunità cristiane del terzo mondo); un apostolato intraprendente, che però non soccombe al settarismo di teorie imperturbabili.

E' UN VIOLENTO E UN IMPAZIENTE DEL REGNO che però non si allontana da una grande dolcezza e da un'inalterabile pace.

E' UN COSTRUTTORE INTREPIDO DI COMUNITA', e nello stesso tempo un amante dichiarato della solitudine silenziosa.

E' UN FIGLIO DELLA CHIESA che però non è schiavo delle forme caduche e di orizzonti ristretti della sola istituzione; un missionario dalle grandi vedute che però non giudica con il suo metro i fratelli nella fede.

E' UN TORMENTATO DALL'AMORE che fa conoscere con tutti i mezzi, senza che questo tormento sfoci in amarezza o in tristezza, il che sarebbe segno di una volontà di potenza rinnegata da Cristo.

Vogliamo forse fare la quadratura del cerchio? Sì, senza dubbio. Ma CIO' CHE E' IMPOSSIBILE AGLI UOMINI E' POSSIBILE A DIO: ecco una buona novella che viene al momento opportuno.

FESTEGGIAMO S. LORENZO

Ritroviamoci tutti, il 10 agosto, a celebrare con solennità di riti, con rinnovato impegno di fedeltà al Vangelo, il nostro Patrono S. Lorenzo.

Egli, dal cielo, veglia e protegge Scala ed i suoi cittadini.

"I piccoli, i poveri cercano il pane ma non vi è chi lo doni loro!"

Nel nostro Monastero prima della mensa, così preghiamo, con il profeta Geremia, chiedendo per il mondo il pane del lavoro, della casa, della libertà e invocando, con tenerezza d'amore, per tutti i fratelli, il Pane disceso dal cielo che in ogni Celebrazione Eucaristica si spezza sui nostri altari, si offre al Padre per il mondo e invita tutti a mangiare, a bere per essere sempre più figli di Dio e salvatori del mondo!

A questo grido del profeta che denota la scarsa fame di Gesù Eucaristia che vediamo attorno a noi, tutte le suore rispondono: «Noi ti promettiamo, Signore, di essere generose, perché Gesù faccia della nostra vita, pane di vita, per la Chiesa. Amen!»

Quando questa risposta sarà vissuta da ogni cristiano, da ogni genitore, da ogni educatore specialmente allora spariranno molte delle difficoltà che s'incontrano nella Catechesi, perché i fanciulli avranno una testimonianza chiara davanti ai loro occhi desiderosi di luce, d'amore e di gioia.

Per otto mesi, ogni giorno, una ventina di fanciulli, sono saliti al monastero, alla Montagna del Signore, per vedere il «crovetto ardente», per scoprire la Volontà di Dio, il piano di salvezza, la legge d'amore che invita ogni uomo alla gioia e alla libertà. Con un permesso speciale dell'Arcivescovo di Amalfi, Mons. Alfredo Vozzi, una suora si è dedicata con amore, con vivo interesse a questi piccoli che venivano alla Scuola della fede, con vero sacrificio personale, dopo una giornata intera di lavoro scolastico, seguendo la scuola a tempo pieno.

In una stanzetta disadorna, ma veramente calda d'amore e di sorriso, i bambini son stati messi a contatto con la Parola di Gesù Pane di vita: è stata una profonda consolazione seguirli nel serio impegno di migliorare se stessi, per essere «Gesù» per il mondo. Basterebbe leggere le loro letterine di Prima Comunione, per scoprire sempre meglio e in un modo nuovo e sorprendente la serietà dei fanciulli, l'amore fattivo di cui sono capaci: «Gesù, ti prometto di amare tutti, di rispettare tutti»... «Riceverò spesso Gesù Eucaristia»... «Prometto di non comprare più giornali sporchi»... «Non farò più cose sporche»... «Non imbroglierò più i compagni»... «Non dirò bugie»... Qualche bambino ha sentito addirittura la chiamata a diventare sacerdote, sentimento da non disprezzare; sono convinta che i fanciulli son più grandi nel cuore e nella mente di come appaiono. Qualche piccola ha scritto: «O Gesù, mi dispiace che non troverai il mio cuore pulito, però qualche vizio me lo sono tolto». Sono queste le basi per la formazione di una coscienza cristiana libera e gioiosa! Tutti indistintamente si sono impegnati ad amare Gesù e gli altri, a donarsi ai fratelli come Gesù, a perdonare anche le più grandi offese, con la grandezza d'amore che ci ha portato Gesù.

Genitori, i vostri piccoli sanno che il

vero cristiano si riconosce dall'amore e dalla gioia, dall'amore perché Gesù ha detto: «amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi, da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli. «Dalla gioia perché Gesù, Gioia del Padre, ci ha lasciato se stesso sull'altare e vive nei nostri cuori e ci ha detto: vi lascio la mia gioia e voglio che sia piena... nessuno potrà togliervela!» Aiutate i vostri piccoli, continuate la catechesi iniziata sulle vostre ginocchia, nelle vostre case, svolta qui in quest'anno, ma bisognosa dell'insegnamento della vostra vita. Che non si dica dei vostri piccoli quello che leggiamo nelle Lamentazioni del profeta Geremia: «i fanciulli chiedono il Pane, ma non vi è chi loro ne dia» (4,4), oppure ciò che in modo più fortemente riferito

*Suor Marisa Barboni
Redentorista*

all'Eucaristia leggiamo in altro passo dello stesso profeta, nelle sue Lamentazioni su un popolo infedele all'amore di Dio: «languivano il bambino e il lattante nelle piazze della città. Alle loro madri chiedevano «Dove sono frumento e vino?» (2,12). Nel documento del Sinodo dei Vescovi sulla catechesi, leggiamo al n. 6 che «la nostra catechesi è essenzialmente annunzio del Vangelo, cioè Buona Novella! » Voi siete chiamati ad annunziare questa «Grande Gioia» dell'Amore di Dio. Al n. 7 leggiamo quello che i vostri bambini hanno capito e si sono impegnati a vivere anche con il concreto proposito di leggere spesso una pagina del Van-

gelo: «Attraverso la catechesi si deve spiegare che il Padre ci riconcilia a sé per mezzo del Figlio Gesù Cristo, e che lo Spirito Santo è nostra guida. In quanto trasmissione di questo mistero, la catechesi è Parola viva, fedele nello stesso tempo a Dio e all'uomo». Perciò potremo dire la catechesi è Vangelo!

Il mio non è un articolo di fondo, è sol e sempre una fraterna conversazione specie con voi genitori. Perché vi ho citato il pensiero dei Vescovi, cioè della Chiesa? Perché possiate comprendere che non è difficile il compito di evangelizzatori nella vostra famiglia, basta amare veramente Gesù e gli altri, cosa che si attinge al Vangelo, all'Eucaristia, ai Sacramenti che hanno ricevuto e alcuni riceveranno questa estate, i vostri e nostri piccoli:

*Bottone Cosimo
Bottone Gabriele
Cappuccio Maddalena
Cioffi Patrizia
Coccia Franco
Coccia Giosué
Di Lascio Ester
Mansi Bonaventura
Mansi Giuseppina
Mansi Angelo
Mansi Lucia
Mansi Loredana
Mansi Raffaele
Paganò Gerardo
Policane Giuseppina
Staiano Bonaventura
Staiano Luisa
Staiano Romolo*

Fanciulli, ricordate quando alle vecchie ma accoglienti pareti della stanza (continua in 4ª p.)

Dichiarazione dei Vescovi italiani

L'ABORTO RINNEGA I VALORI PIU' ALTI DELLA CONVIVENZA

La legislazione statale sull'aborto, entrata in vigore il 6 giugno 1978, obbliga tutti a serie riflessioni.

- 1 - Nessuna legge umana può mai sopprimere la legge divina.
- 2 - Ogni creatura umana, fin dal suo concepimento nel grembo materno, ha diritto a nascere.
- 3 - L'aborto volontario e procurato, ora consentito dalla legge italiana, è in aperto contrasto con la legge naturale scritta nel cuore dell'uomo ed espressa nel comandamento: «Non uccidere».
- 4 - Chiunque opera l'aborto, o vi coopera in modo direttivo, anche con il solo consiglio, commette peccato gravissimo che grida vendetta al cospetto di Dio e offende i valori fondamentali della convivenza umana.
- 5 - Il personale sanitario, medico e paramedico, ha il grave obbligo morale dell'obiezione di coscienza che è prevista pure dall'art. 9 della legge in corso.
- 6 - Il fedele che si macchia dell'«abomi-

nevole delitto dell'aborto», si esclude immediatamente esso stesso dalla comunione con la Chiesa ed è privato dei sacramenti.

7 - Alla gestante in difficoltà si deve offrire l'aiuto effettivo della comprensione e dell'esistenza in famiglia e nella comunità cristiana, e in particolare nei consultori e nei centri di accoglienza ispirati a sani orientamenti morali.

8 - Si impone con urgenza la necessità di un rinnovato impegno per l'educazione al rispetto della vita umana in ogni fase della sua esistenza, con il rifiuto di ogni forma di violenza morale, psicologica e fisica.

9 - «Spetta alla coscienza dei laici, convenientemente formata», di adoperarsi senza posa, con tutti i mezzi legittimi e opportuni, per «inserire la legge divina nella vita della società terrena».

10 - E' necessario ricordare che l'adesione alla volontà del Signore, anche quando comporta difficoltà, richiede il coraggio di una testimonianza fedele.

PRO LOCO SCALA: ATTIVITA' E PROSPETTIVE

Il giorno dieci luglio l'assemblea dei soci dell'Associazione turistica Pro Loco Scala si è riunita nella sede sociale in Piazza Municipio per eleggere il nuovo Consiglio di Amministrazione.

Sono stati eletti i signori: Alfonso Bottone, Gaetano Di Lascio, Antonio Ferrigno, Vincenzo Liguori, Antonio Mansi, Sabato Mansi.

Il nuovo Consiglio riunitosi nella serata del giorno undici, presente il sindaco di Scala che, a norma di statuto, è membro di diritto, ha proceduto alla distribuzione degli incarichi.

Ad unanimità è stato eletto presidente il sig. Vincenzo Liguori; vice presidente il sig. Gaetano Di Lascio; segretario il sig. Michelangiolo Mansi; cassiere il sig. Gennaro Falcone.

Il Consiglio ha riconfermato sempre ad unanimità Presidente onorario della Pro Loco il dott. Nicola D'Amato vice capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri e illustre figlio di Scala, per la sua appassionata opera a favore del nostro paese.

Il nuovo presidente dell'Associazione nel ringraziare il Consiglio per la fiducia accordatagli, ha avuto parole di vivo apprezzamento, interpretando anche il pensiero di tutti i soci della Pro Loco, verso il presidente uscente sig. Alfonso Bottone per l'impegno profuso a favore della Associazione unitamente al Consiglio di Amministrazione uscente.

A distanza di circa due lustri dalla costituzione della Pro Loco avvenuta il diciotto dicembre 1969, sembra impossibile che sia stato realizzato tanto a favore di Scala e questo per merito un po' di tutti. E' ormai storia del nostro paese ed è per questo che in questa breve nota desideriamo ricordare doverosamente quel manipolo di cittadini che sottoscrissero l'atto costitutivo di un Ente che ha contribuito ad aprire una pagina nuova nella vita di Scala: Sac. Giuseppe Imperato, Nicola Rispoli, Giovanni Cappuccio, Luigi Magniglia, Salvatore Mostaccioli, Lorenzo Ferrigno, Ricciotti Mansi, Albino Ferrigno, Gaetano Di Lascio, Sac. Bonaventura Guerra, Antonio Mansi, Alfonso Bottone, Antonio Ferrigno, Pasquale Mansi, Cosimo Bottone, Vincenzo Liguori, Salvatore Cuomo, Alfonso Amato, Gioacchino Mansi, Bal-

dassarre Oliva, Umberto Santarelli, Gaetano Staiano, Sac. Luigi Colavolpe.

Di tutte le iniziative che nell'arco dei nove anni di attività della Pro Loco sono state le più significative, ricordiamo la pubblicazione del volume «SCALA un centro amalfitano di civiltà» dello studioso e storico Mons. Cesario D'Amato e che fu presentato ufficialmente nel corso di una indimenticabile cerimonia dall'allora assessore regionale prof. Roberto Virtuoso, sincero amico di Scala.

In una prossima nota, se sarà possibile, riporteremo l'elenco dei soci benemeriti ed ordinari dell'Associazione con l'augurio che tutti si sentano legati alla vita di Scala e della Pro Loco anche vivendone lontani per continuare un discorso ed un'attività che in unità di intenti farà sempre più bella Scala ed ambita dai turisti come la amano i suoi figli.

E.L.

Battesimo dell'arte

Al Circolo ANSPI della nostra cittadina, gran soiré e con un nuovo complesso di casa nostra.

I festeggiati erano proprio loro: i giovanissimi concorrenti de «i MIKEY MOUSE», questo il nome del nuovissimo complesso, fresco di giornata.

Presenti tanti e tanti giovani con l'argento vivo in corpo (la sala del Circolo era gremitissima), il complesso «i MIKEY MOUSE» ha così fatto la sua prima apparizione in pubblico.

Vincenzo Amatruda (flauto e chitarra solista), Lino Ferrigno (chitarra basso), Davide Cantarella (chitarra ritmica), Luigi Di Lascio (organo), Pino Bonito (percussioni) e Alfonso Bottone (batteria) hanno fatto davvero bella figura offrendo 4 ore di fresca musica eseguita con semplicità e schiettezza.

Finalmente Scala ha un complesso di musica leggera! Ne siamo tutti contenti, soprattutto perché abbiamo la certezza che per il futuro non ci mancherà chi allieterà le nostre serate danzanti del lungo inverno o i nostri balli estivi in piazza.

Auguri e buona fortuna, ragazzi!

Enzo Del Pizzo

Giochi della Gioventù

Divenuta, finalmente, una realtà definitivamente acquisita allo sport in Costiera amalfitana, il nuovo campo sportivo scalese attendeva di essere inaugurato per appagare le lunghe attese degli sportivi. Si aspettava l'occasione propria per una grossa manifestazione, con grossi nomi, la squadra del Milan, del Napoli, spettacoli folk, un giorno di festa insomma, con tutti i classici condimenti.

Ma a rovinare la festa è stato proprio lo sport, quello con la S maiuscola. L'occasione è stata data dai giochi della gioventù. Infatti, su conforme parere della apposita Commissione, il Sindaco poteva concedere alle autorità scolastiche del Circolo di Amalfi il Campo sportivo per lo svolgimento dei giochi, edizione 78.

Il due giugno, convenivano a Scala tutti gli alunni del nostro Circolo accompagnati dal direttore didattico e dal corpo docente.

Lo spettacolo non è mancato, ma nessuno è stato spettatore, tutti protagonisti. Nel Campo imbandierato sgambettavano felici i nostri bambini in una cornice, magnifica di colori variopinti, sullo sfondo di verde delle nostre colline, ritemprandosi a contatto con una natura viva e incontaminata, cibandosi della salubrità del nostro clima.

Abolite classifiche, vincitori, premi, tutti hanno gareggiato liberamente realizzando in pieno, quell'antico adagio «mens sana in corpore sano». E' stata veramente la festa dello sport, una salutare lezione all'aria aperta, affidata alla spontaneità, all'entusiasmo, lontano da ogni condizionamento, da ogni convenzione, da ogni formalismo. Solo così lo sport diventa un fattore educativo fondamentale ed una componente essenziale per la maturazione della personalità del fanciullo. Per questo siamo stati lieti che il nuovo Campo sportivo sia stato inaugurato dai nostri ragazzi.

E' nell'augurio di tutti che non si tratti di un fatto episodico: per fare lo sport non occorre aspettare i giochi della gioventù e l'Amministrazione comunale è ben lieta di concedere il nuovo Campo; realizzato per essere fattore di elevazione sociale e di progresso civile delle nostre comunità.

Ricciotti Mansi

La festa della mamma

Siamo un popolo di festaioli? Ma no! Lo eravamo una volta, quando cioè, le nuove norme restrittive pro-austerità non erano ancora venute a ricordarci che di feste bisogna farne poche e che è tempo di rimboccarsi le maniche e mettersi, di conseguenza, a lavorare di buzzo buono. Si lavora, dunque, ma i bambini delle nostre Scuole Elementari non conoscono (beati loro!) il termine «austerità» e hanno voluto trascorrere una giornata di festa in perfetta armonia con l'atmosfera di «fine anno scolastico» e, pertanto, di «liberazione» dalle quotidiane fatiche scolastiche.

Aria di festa, quindi, alle Scuole Elementari del capoluogo scalese. Primi attori (in erba) tutti (o quasi) i bambini delle cinque classi elementari. Sul trono regale le mamme di questi bambini. Perché le mamme? è presto detto: anche se con un pò di ritardo sulla «tabella di marcia» (il Giro ciclistico d'Italia giunto tra noi ci ha conquistati) pardon, di ritardo sulla data ufficiale della festa «nazionale della mamma» (che, nonostante le norme restrittive imposte dai nostri solerti governanti, resta saldamente in piedi), i nostri vispi bambini hanno voluto celebrare la Festa di fine anno scolastico e la Festa della mamma in una sola giornata, in ossequio alle succitate norme restrittive ma che bravi minicittadini!).

E' stata una bella festa davvero!

I piccoli protagonisti si erano preoccupati di sollecitare i genitori affinché non mancassero all'appuntamento tanto importante e, nonostante il temporale, (a prima trabocca e maggio, venuta con un po' di ritardo) i genitori non hanno deluso le aspettative dei loro figli impegnati in un varietà originale e simpatico.

Ciascun maestro ha curato un settore della festa e così si è assistito a recitazioni di poesie, a sketches brillanti, a balletti e a saggi di lingua inglese (frutto della scuola a tempo pieno).

Tutto ha funzionato a meraviglia, sotto gli occhi interessati degli astanti. Ospiti d'onore: il Sindaco sig. Angelo Apicella, il Parroco don Giuseppe Imperato, il Direttore Didattico dott. Ambrogio Ietto e un gruppo di bambini dell'Istituto «Casa dei Bimbi Irpini» di Castiglione di Ravello.

Difficili balletti hanno polarizzato l'attenzione di tutti (la dinamica insegnante Maria Vulcano è riuscita a far ballare anche chi sapeva che le gambe

erano fatte solo per camminare e giocare al Calcio) e ottima impressione ha destato il monologo brillante interpretato dal piccolo Alfonso Cappuccio alunno di 5^a) il quale ha fatto ridere ragazzi e adulti dando, tra l'altro, un saggio di autentica-fresca arte recitativa. Al simpaticissimo Alfonso non possiamo augurare di diventare presto un vero attore alla «Montesanto» o alla «Pippo Franco» quello che più gli piace).

A conclusione del riuscito incontro, il Direttore Didattico (che non si lascia sfuggire l'occasione per sfruttare abilmente la sua convincente oratoria) ha preso la parola. Dopo aver esaltato la figura della donna-madre, ha ringraziato i bambini scalesi per il simpatico spettacolo offerto e ha elogiato i genitori per l'interesse che essi pongono (meno mane!) nell'operato dei loro figli.

Il dott. Ietto ha messo in evidenza l'utilità del «tempo pieno» adottato nelle nostre scuole elementari, grazie al quale i bambini, oltre alle normali attività didattiche d'obbligo, si cimentano in tante altre attività formative, istruttive e ricreative (ricamo, danza, economia domestica, artigianato pratico, lingua straniera, ecc. ecc.).

Il Direttore Didattico (che si è detto soddisfatto per non essere il solo a credere in questo tipo di Scuola) nell'assicurare il suo costante interessamento in favore di un sempre migliore funzionamento della scuola a tempo pie-

Dita in Cristo

Col *Battesimo* sono rinati in Cristo

- 1) Mansi Gianluca di Michelangelo e Luisa Mansi il 21 - V - 78
- 2) Del Pizzo Lorenzo di Enzo e Ferrigno Annamaria il 21 - VI - 78
- 3) Mansi Maurizio di Bonventura e Di Lieto Giovanna il 25 - VI - 78
- 4) Amato Maria di Gioacchino e Riccardi Anna il 29 - VI - 78

Col *Matrimonio* hanno consacrato il loro amore.

Palumbo Luigi e Staino Clara il 26 - IV - 1978

Morte cristiana

Il 21 - V - 78, Costantino Policane si è addormentato serenamente in Cristo.

no (in atto - purtroppo - solo a Scala nel Circolo da lui diretto) ha detto, tra l'altro, che i nostri bambini hanno così, la possibilità di imparare a stare insieme e a rispettarci, come si conviene in un'epoca emancipata qual'è la nostra, in cui i bambini non solo nascono con gli occhi aperti ma attingono già dal seno materno intelligenza in gran copia che attende solo di essere coltivata.

Una bella giornata, quindi, e tra i tanti applausi e le tante risate non poteva mancare la nota patetica: commozione generale, infatti, quando le voci bianche del Coro (preparato con tanto impegno dall'insegnante Bonaventura Mansi) hanno fatto librare nell'aria le belle, indimenticabili note di «Mamma», la celebre canzone del non meno celebra Cesare Andrea Bixio.

Enzo Del Pizzo

"I piccoli, i poveri cercano il pane ma non vi è chi lo doni loro!"

(continuaz. dalla p. 2)

zetta immaginavamo di vedere scene evangeliche, sviluppando così in modo più vivo la nostra fantasia? Ora come in un film, rivedete sempre con gioia il periodo trascorso insieme qui al monastero, in cammino deciso e gioioso verso Gesù che ci fa saggi e felici con la sua Parola, rivedete il giorno più bello della vostra vita: il primo incontro con Gesù Eucaristia, il vostro vestito simbolo dell'amore, della gioia e della luce di purezza dei vostri cuori, i parenti affettuosi, la signorina Olimpia vostra insegnante elementare, presente con il grazioso regalo. Soprattutto vi prego, miei cari piccoli, gioia e luce mia, guardate sempre la Mamma che vi ha istruito per otto mesi come quando aveva sulle ginocchia il piccolo Gesù, guardatela sempre, specie nei momenti tristi e bui e che non mancheranno ma che non devono intimorirvi, ricordando la parola di Gesù: «non si turbi il vostro cuore»; avete la Mamma! Mi porterò in cuore i vostri occhi che nella preghiera personale di ogni giorno fissavano con amore il volto dolce e addolorato della Madonna di Fatima che come ai tre pastorelli vi chiede aiuto e vi dice *Fate tutto quello che Gesù vi dirà!*

Isritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

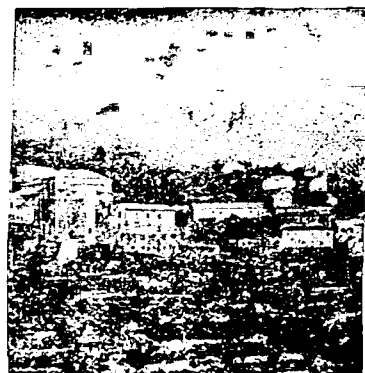
Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 23156



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno X - nn. 8-9 1 Settembre '78 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

La Croce trionfo dell'amore nel sacrificio

Il 14 settembre la Chiesa celebra una festa d'origine antichissima, la *Festa dell'Esaltazione della S. Croce*.

Paolo VI nell'udienza del 15 settembre 1971 così parlava ai fedeli riuniti per l'incontro settimanale:

«Gli storici ci dicono che essa (la Festa dell'Esaltazione della S. Croce) ebbe origine a Gerusalemme, dove esistevano due basiliche costruite ai tempi e per opera dell'imperatore Costantino: l'*Anastasis* e il *Martyrion*. La ricorrenza della loro dedicazione era ogni anno celebrata con grande solennità: vi convenivano da diverse parti Vescovi, Ecclesiastici, Monaci e Fedeli, molti dei quali pellegrini; in tale occasione si facevano venerare le reliquie della Croce del Signore; cerimonia questa che prevalse su quella commemorativa della dedicazione, e diede il titolo alla festa, che dura tuttora. Dalla Palestina la festa si diffuse anche in Occidente, e fu celebrata a Roma nella Basilica del Salvatore al Laterano e nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

La Croce deve grandeggiare nelle nostre coscienze.

...La Croce non è del tutto scomparsa nei profili dei nostri paesaggi rurali. Riposa ancora sulle tombe dei nostri morti. Non è scomparsa, anzi ancora degnamente appare nelle aule della vita civile. Non è scomparsa dalle pareti delle nostre case. Cristo è là, pendente, morente, col suo tacito linguaggio di sofferenza redentrice, di speranza che non muore, di amore che vince e che vive. Questo è bello, è forte. Ancora, almeno con questo segno, siamo cristiani.

Ma poi: nelle nostre personali coscienze grandeggia ancora questo tragico e insieme luminoso albero della Croce? Non sarebbe forse diventato Cristo crocifisso anche per noi, «scandalo e stoltezza», come lo era per gli Ebrei e per i Greci alla predicazione di Paolo?

Noi tutti ricordiamo certamente che se davvero siamo cristiani dobbiamo partecipare alla Passione del Signore e dobbiamo portare dietro i passi di Gesù, ogni giorno, la nostra croce. Cri-

sto Crocifisso è l'esempio. Ma dappertutto, anche in ambienti cristiani, oggi vediamo come si tenta di abbattere la Croce proprio là dove essa è necessaria, nella coscienza del peccato a cui essa sola può portare rimedio. Il rimedio oggi è un altro; è l'indifferenza morale, la spregiudicatezza. Il peccato, si

La Chiesa cattolica
esulta per l'elezione
del Sommo Pontefice
Sua Santità il PAPA

Giovanni Paolo I

avvenuta

il 26 agosto 1978

dice, non esiste, è «tabù», è fantasia di gente psichicamente debole; esso si annulla togliendo ogni sensibilità morale, abolendo ogni scrupolo, soffocando ogni rimorso, e che cosa resta dell'uomo che così inganna e degrada se stesso?

E tutto il nostro sforzo per riconciliare l'uomo col mondo anche quando è tutto penetrato dal male? Non è anch'esso un ipocrita attentato di togliere la Croce di mezzo e di saldare malamente la frattura che essa ha posto a confine dei due regni, di Dio e del diavolo? Si ritorna mondani col pretesto di ritornare uomini, e si scivola sui sentieri equivoci della secolarizzazione con la comoda illusione di salvare il mondo confondendosi con i suoi gusti, i suoi abiti, i suoi costumi. Non v'è pericolo che con questo artificio «sia vanificata la Croce di Cristo?»

Riflettiamo, se vogliamo essere, come oggi si dice, autentici. E non temiamo che la Croce rende imbecille e triste la nostra vita, se questa ne porta con amore le stigmate dolorose e gloriose: Cristo Crocifisso «è virtù di Dio, e sapienza di Dio!».

14 settembre: Festa dell'Esaltazione della S. Croce

4 Settembre - Inizio del Novenario.

ore 19,30 - Santa Messa con Omelia.

10 Settembre - Inizio del Triduo Predicato dal Padre Francesco Saulle.

13 Settembre - ore 19,30 - Solenni Vespri Pontificali.

14 Settembre - ore 5,30 - S. Messa Comunitaria seguita da altre.



ore 10 - Solenne Messa Pontificale presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Corrado Ursi Arciv. di Napoli; concelebrenti: S. E. Mons. A. Vozzi, S. E. Mons. C. d'Amato, S. E. Mons. M. Di Lieto.

ore 18,30 - S. Messa Vespertina.

ore 19,00 - Processione del Crocifisso.

Festeggiamenti Patronali

Il nove e dieci agosto Scala ha festeggiato, come da sempre, il Santo Patrono con intensa commozione e devozione.

Luminarie, fuochi, bancarelle, cerimonie religiose, secondo la più viva tradizione grazie all'impegno del Comitato Festa ed il contributo di tutta la gente di Scala e di quelli che vivono lontano oltre ai tantissimi devoti di S. Lorenzo sparsi un pò dovunque. Gli Scugnizzi di Manfredonia ed il

complesso bandistico di Acquaviva delle Fonti hanno deliziato per due giorni gli appassionati della musica.

Il momento più suggestivo ancora una volta è stato quello della processione per le vie del paese.

A conclusione dei festeggiamenti il suono delle campane come inno nella notte stellata e appuntamento per il 1979 per un programma sempre più ricco ed entusiasmante per il buon nome di Scala e in onore di S. Lorenzo.

LA PITTURA SULLA COSTA D'AMALFI

D'estate capita più di frequente che i pittori tornino fra noi per aprire le loro mostre, per esporre i loro lavori intessendo, così, quegli incontri benefici fra arte e ambiente, inserendo una nota più distinta nella maniera di fruire il riposo, la vacanza, lo svago.

Ma ciò non è fatto soltanto di oggi, anzi, perché se ne comprendano meglio le ragioni, vogliamo ricordare che queste presenze sulla Costa d'Amalfi risalgono a tempi remoti e che, perfino qui ebbe origine una corrente pittorica detta dei «costaioli», derivante - in un certo modo - dalla scuola di Posillipo.

Nessuno ignora, pensiamo, il fatto che le nostre incantevoli località siano state preferite oltre che da una innumerevole schiera di artisti stranieri, da pittori italiani: dai Carelli ai Favai, dai Gigante ai De Vanna, dai Morelli agli Aralzone, ai Nicoletti tanto per far dei nomi; non dimenticando alcuni altri, nativi di queste zone, come Scoppetta, Capone, D'Amato, Luca Albino ecc.

Sicché le «personali», le «estemporanee» o le «retrospettive» sono un fatto consueto che, di anno in anno, s'è andato sempre più diffondendo trovando una collocazione quasi come elemento integrante e complementare nelle altre manifestazioni culturali e turistiche. Diverse però, dobbiamo subito aggiungere, da quelle che si possono notare in certi determinati luoghi termali o di villeggiatura dove l'esposizioni hanno piuttosto un carattere pressoché «mercantile», oppure rappresentano un periodico, stagionale trasferimento di opere collocate già in grosse gallerie situate nelle maggiori città italiane.

Qui, invece, è come mettere in vista qualcosa che è della stessa terra in cui è nata. Si possono, ammirare soprattutto, lavori che hanno realizzato immagini o paesaggi del luogo dove l'artista si è sentito più particolarmente affascinato o ispirato. Angoli suggestivi o personaggi inediti dei quali gli artisti - pittori - danno l'opportunità visuale di «riscoprirli» oppure di ritrovarli nell'essenza più recondita o perduta del nostro vivere quotidiano.

Così soltanto si può esser convinti che il diffondersi delle mostre di pittura fra noi non ha nulla di eccentrico e che, se sono bene intese, costituiscono una in-

telligente alternativa a quel diffuso senso di «nonchalance» che tutti prende durante l'assolato girovagare estivo.

Ed ecco che anche noi ci troviamo, ora, a far visita ad una di queste mostre. Siamo nella linda ed accogliente saletta della «Pro Loco» di Scala dove espone il giovane e ben noto Prof. Franco Baggiano di Salerno.

Le opere, ben scelte ed alternate nella loro tematica, sono circa una trentina. Alcune recano già il cartellino «venduto» e questo comprova l'interesse e l'ammirazione dei visitatori.

Noi non esperti (ma comunque discreti «amatori») diamo intanto una occhiata sommaria ma attenta prima di esprimerci imprudentemente con dichiarazioni vaghe ed imprecise. Leggiamo pure nel catalogo qualche giudizio più responsabile e competente e notiamo anche come sono già numerosi e lusinghieri i riconoscimenti: «Medaglia d'oro» della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Estemporanea di Scala-1974); «Coppa della Regione Campania» (1975); Vincitore del premio e coppa dello E.P.T. di Napoli (1977).

Le idee nostre sulla pittura, sulla funzione dei colori e delle forme, sono un pò inesprimibili ma chissà perché - osservando qualcuna delle tele del Baggiano - ci è parso di ritrovare il paesaggio di Scala come a noi piace vederlo, a volte, riflesso nei vetri nell'apparenza più luminosa e fresca, in quel suo immenso verde trapunto di campanili e case.

Ma le doti del Nostro, non sono soltanto quelle del «paesaggismo» o della «natura morta» ma vanno oltre e sono sensibilmente introspettive come nelle opere «Maternità», «Passo di Danza» ecc. dove gli elementi intimistici e personali denotano l'impegno dell'artista ad uscire da tecniche precedenti e rivelano la maturazione di processi formati in maniera veramente promettente.

E in ultimo diciamo che siamo anche noi del parere che: «E' di fronte a questi lavori che il frequentatore di gallerie o il visitatore occasionale, stanchi di interpretare tanti «esperimenti» rinnovatori, ritrovano un pò di requie, mentre l'occhio può spaziare in un'atmosfera limpida, priva d'inquinamenti vari» (Prof. Pietro Isgro).

Mario Schiavo

MOSTRE D'ARTE

Dal primo luglio al quindici ha esposto nella sala della PRO LOCO Giorgio Fratellanza. Le trenta tele presentate erano soltanto un piccolissimo saggio della vasta produzione di questo poeta della natura che ha al suo attivo appassionatamente oltre cinquant'anni di dedizione all'arte. Di lui, in questa brevissima nota, basta ricordare quanto ha scritto il prof. Vittorio Amedeo Caravaglio: «... si sarebbe portati a inquadrarlo in un post-impressionismo francese; ma ad un più attento osservatore, l'arte del Fratellanza erompe in cento altri aspetti originali ed inediti.» Fratellanza ha cercato sempre di avvicinarsi alla natura nei suoi aspetti più eloquenti, con umiltà l'umiltà degli animali grandi.

* * *

Di Vittorio Mansi che ha tenuto la sua «personale» dal primo al 15 agosto, hanno scritto tra gli altri: Mario Carotenuto, Sabato Calvanese, Giannino di Lieto. Nella presentazione Andrea di Benedetto sottolinea «... il desiderio romantico dell'artista di preservare le solenni bellezze dalla vorace insidia del cemento, ma è indubbio che in questo desiderio si rivela anche l'esigenza spirituale di chi, nato in Costiera (Vittorio Mansi è nativo di Minori) non riesce a dimenticare, cercandole dappertutto, le caratteristiche più belle e più suggestive della sua terra natale». Ed ancora: la sua opera non si stempera in fredda visione geometrica, ma si arricchisce di chiari temi realistici: inseriti nell'arco di una suadente gradazione.

* * *

Nella seconda quindicina di agosto, sempre nella sala della PRO LOCO, ha allestito la sua seconda personale Francesco Ciusa. E' un giovanissimo che si è accostato alla pittura per moto spontaneo come spontanei sono i «segni» della sua verde età. Riscopri in lui e nelle sue tele più che negli acquirelli la tensione e l'ansia di chi vuol dare il meglio di sé nella maniera che gli è più congeniale per studi e per vocazione. Così il visitatore si ritrova ad ammirare «lavori» come: Angelo campestre, Paesaggio con fienile, Veduta con quercia, Vicolo di Maiori, Scala-campanile, Località Lama a Maiori, in cui il gioco dei colori (quasi l'anima del pittore vibrasse nell'intensità di toni musicali) si libera dando all'insieme armonia e ritmo che appagano.

Percorrerà lungo cammino il Ciusa, ma siamo certi che nel tempo saprà conservare la purezza che oggi rende «preziosi» i suoi bozzetti della Costiera come da sempre i «Costioli» più noti hanno saputo vedere nella magia del sole e dei colori irripetibili.

* * *

Nella sala della D.C. in Via Torricella ha esposto dal primo al 20 agosto Filippo Sabbatini. I suoi lavori di pittore autodidatta esprimono una carica di sensualità coloristica ove il passaggio di Scala, Ravello, Corbara (paese ove il Sabbatini vive ed insegna) si illumina di verde e d'azzurro.

Enzo Liguori

SCALA HA RICORDATO IL SANTO PADRE PAOLO VI

Abbiamo pianto l'improvvisa morte del Papa a cui ci eravamo affezionati ed abbiamo pregato per la pace della sua anima.

Terminati i festeggiamenti in onore del Santo Patrono, la comunità parrocchiale di Scala ha tributato un doveroso omaggio al Santo Padre Paolo VI celebrando, venerdì 11 agosto u.s. una solenne Santa Messa di suffragio durante la quale il P. Carmine Coppola ed il Prof. Aldo Onorati hanno illustrato la figura del grande Pontefice scomparso.

dall'omelia del P. Coppola durante la Messa in suffragio di Paolo VI, celebrata nella Cattedrale di Scala.

«... la figura del Papa Montini è poliedrica. Se non si trova un posto di osservazione che dia una prospettiva di unità si è condannati a farne un ritratto parziale e soggettivo. I nomi più prestigiosi del nostro giornalismo e della nostra cultura hanno tentato in questi giorni di darci una presentazione e una valutazione del Papa Paolo. Abituamente sono stati tentativi generosi ma inadeguati. Hanno colto solo aspetti della personalità e del Pontificato del Papa.

Per molti è stato il PAPA della PACE. La stessa stampa atea lo ha riconosciuto. Per molti il Papa della distensione. Ha continuato e intensificato i rapporti umani e diplomatici con tutti i popoli. Per molti altri è stato il Papa dei poveri. Ricordiamo la «Populorum progressio» e i suoi viaggi nei Paesi sottosviluppati. Per altri ancora il Papa dell'Ecumenismo. Per molti è stato prima di tutto il PAPA della CHIESA. Ricordando le numerose Encicliche e specialmente l'impegno ad attuare le costituzioni e i precetti del Concilio.

Per tanti, che lo hanno conosciuto più da vicino, è stato il Papa della sofferenza, il Papa dell'umiltà, della discrezione. Per molti ancora il Papa Montini resterà nella storia della Chiesa e del mondo come il PAPA dell'umanità, perché aveva una coscienza altissima della dignità dell'uomo, di qualsiasi uomo, di cui difendeva i diritti inalienabili della libertà in tutte le manifestazioni: perché difendeva l'uomo biblico, immagine di Dio, anche se l'uomo di oggi non lo sa o non se ne importa.

La molteplicità di queste definizioni o di questi tentativi di valutazione dell'Opera del Papa Montini dimostrano la vastità e la multiformità della Sua persona e del Suo Pontificato. Un punto d'osservazione che ci dia una visione d'insieme del Papa Paolo, con una presentazione più nitida della Sua figura, credo di poterlo trovare nella Sua CARITA' Sacerdotale. La Carità Sacerdotale del Papa Paolo divenne Zelo incontenibile, lo zelo dei santi. Il motivo, la spinta, e la spiegazione della Sua prodigiosa attività svolta in 81 anni di vi-

ta, credo si trova qui: aveva la Carità di Cristo nel Cuore. «Caritas Christi urget nos» gridava S. Paolo. Paolo VI come l'Apostolo.

Si capì subito alla Sua elezione che scegliendo il nome di Paolo intendeva dare un programma al suo Pontificato. Apostolo delle genti come Paolo di Tarso. Si metteva subito sulle vie del mondo per andare a incontrare, anche sull'altra sponda gli uomini, tutti gli uomini, perché «ogni uomo è mio fratello».

La Sua Carità Sacerdotale è il posto d'osservazione che ci può rivelare il panorama sconosciuto della Sua Persona, del Suo Pontificato, della Sua eredità spirituale, specialmente gli scorci ignorati di cime baluginanti di santità. Quando il vice-direttore dell'Osservato-

COMUNITÀ PARROCCHIALI - SCALA

Carissimi,

alle ore 21.40 di domenica 6 agosto è entrato nella pace del Signore il Santo Padre

PAOLO VI

Instancabile pellegrino di pace, intransigente difensore della vita e della dignità di ogni uomo. Egli ispirò il Suo lungo, intenso e sofferto Pontificato alla causa dell'umanità, alla piena unità dei Cristiani, restando nel ricordo di noi tutti come il Papa del Concilio, l'Apostolo delle Genti, il grande maestro di fede, il tenace assertore della giustizia, della libertà, della civiltà dell'Amore missionario di una rinnovata speranza in un mondo che ne ha disperatamente bisogno.

In questo momento di sofferta mestizia per la perdita di un Papa così buono e così grande, vogliamo raccoglierci in profonda ed umile preghiera nel Suo ricordo, partecipando alla solenne Concelebrazione che si svolgerà nel Duomo di S. Lorenzo, Venerdì 11 agosto 1978, alle ore 20,30.

L'Arciprete
Don Giuseppe Imperato

re Romano Rev.mo D. Virgilio Levi commentava per la TV, insieme a Bruno Vespa, alcuni momenti salienti della traslazione della salma del Papa a Roma, disse un pensiero particolarmente rivelatore del Papa Montini. «Il Papa Montini raggiunse l'apice della Sua carriera nel giorno della ordinazione Sacerdotale».

La Carità sacerdotale del Papa Paolo illumina e spiega tutta la Sua vita il Suo Pontificato, il Suo insegnamento. La Sua carità sacerdotale e lo zelo per dare la salvezza di Cristo a tutte le genti sono la chiave di lettura di tante coraggiose iniziative, che sembravano addirittura audaci. Così si comprendono i numerosi viaggi all'estero - (impropriamente detto perché la Chiesa cattolica non ha confini e nessuno gli è straniero) - così si spiegano le numerose En-

cieliche, spesso antipopolari, perché il Papa Paolo fu sempre superiore a una demagogia teologica, che vorrebbe morficare il concetto della Salvezza Evangelica abbassandola su un piano solo orizzontale del mondo «assumendone idee, usi e costumi» ma dimenticando e negando all'uomo la visione sfiorante dei suoi destini ultraterreni. Così si comprendono le sue preferenze per i poveri, gli operai, le sue uscite nelle borgate di Roma, gli incontri domenicali dell'Angelus e del mercoledì... «se fosse stato al tempo di Noè - scriveva Luigi Santucci di Papa Montini - il Papa Paolo avrebbe messo in serie difficoltà la sua Arca per lo struggente puntiglio di voler salvare tutti».

Fu la CARITA' Sacerdotale che lo guidava sempre. E spesso divenne eroico questo cammino. In tante iniziative in cui si rivelava il tormento di un'anima decisa a restare «fedele a Cristo e all'uomo» il Papa Paolo rimase solo, solo come Gesù, solo con Gesù a portare l'immenso peso della Croce della Chiesa e del mondo. La Cattedra di S. Pietro si trasformava in Altare sul mondo, per cui soffriva e moriva, come Cristo, il Suo Vicario.

dal discorso del Prof. A. Onorati.

Il primo papa della mia vita fu Pio XII, salito al soglio di Pietro lo stesso anno della mia nascita. Avevo l'impressione che tutti gli altri pontefici fossero vissuti in tempi lontani, e che il mio papa fosse immortale.

Quale fu, perciò, il dolore, quando, dai giornali, appresi che il papa, nella residenza estiva di Castelgandolfo, stava morendo. Ero sul lago di Garda. Partii per rivedere l'amato pontefice: e lo vidi in quella immobilità che è specchio della nostra nuova dimensione, la dimensione dell'eterno.

Era un ottofre assolato, forte dei colori che salivano dal lago, nel silenzio che accompagna il transito dei grandi uomini.

Poi venne, e passo rapidamente. Giovani XXIII.

Tante volte avevo ricevuto la benedizione di Pio XII nel cortile del palazzo di Castelgandolfo: mai mi si dette l'occasione di vedere da vicino questo nuovo papa. E quando il mondo intero pianse la sua morte, mi accorsi che la scomparsa dei pontefici è evento più universale e alto della fine dei capi di Stato.

Questa sensazione mi si è rafforzata ora con l'improvviso transito di Paolo VI.

Come per Pio XII, anche questa triste notizia mi ha colto lontano da Castelgandolfo, cittadina al confine verde di boschi della mia Albano. Ero in Umbria, a dissetarmi alle acque di Francesco d'Assisi. Ma questo Papa, che molto ho amato e dalle cui mani ho ricevuto, insieme a migliaia di fedeli più volte la benedizione: questo Papa sofferente nella sua intensa missione terrena

e nel suo fervore apostolico; questo Papa non ho voluto vederlo sul letto funebre. Ho allontanato ogni immagine che lo ritraesse morto. Questo papa che ha raccolto la pesante eredità di Giovanni XXIII, e che ha tenuto presente l'altrettanto alta eredità di Pio XII, ha guidato la navicella di Pietro nel momento di massima trasformazione degli eventi.

Si doveva dare attuazione pratica alle teorie del Concilio; si doveva avere il coraggio di divenire impopolari ribadendo gli immutabili dogmi della Chiesa contro le mode; si doveva evitare una guerra di religione sul suolo italiano quando vi fu il referendum; si doveva rispondere alla scienza circa i metodi di limitazione delle nascite; si doveva intervenire con energia negli affari internazionali a favore del Terzo Mondo e a favore della pace.

Si doveva invitare cristianamente alcuni ribelli a rientrare nella misericordiosa verità della Chiesa; bisognava dare una svolta potente alla cultura e una risposta alle esigenze di nuovi teologi; urgeva infondere alle coscienze e alla realtà della vita di ognuno un umanesimo integrale: e Paolo VI ha avuto il merito di dare ali al pensiero del massimo filosofo cattolico del secolo: Maritain. Quale altissimo significato e valore ha assunto la parola del pontefice nella tragedia che ha colpito il nostro paese con l'assassinio di Moro! E quale simbologia ha racchiuso l'incontro fra Lui e Sandro Pertini.

Il sacerdote Montini saliva alla cattedra di Pietro in tempi apparentemente distesi e facili, ma bastava guardare al di sotto dei disgeli e dei disarmi per indovinare che il mondo aveva trovato la pace della paura e non la pace dell'amore.

Papa di pace e di amore ha solcato i cieli per portare la sua presenza in tutti gli angoli di questa povera terra assetata di parole di vita. E la parola di vita, l'acqua che disseta, viene solo dal Vangelo.

Bisognava prendere maggiormente in considerazione la realtà temporale e il ruolo dell'uomo sociale: ed ecco la *Populorum Progressio*, enciclica vibrante di preoccupazione per la formazione dell'uomo totale, per il suo progresso orizzontale e verticale.

Ma come conciliare le due realtà: quella temporale e quella spirituale, dato che noi siamo fatti di queste due forze portanti? Come difendere la Fede in un tempo fortemente ideologizzato e tecnicizzato? Come fondere verità scientifiche e verità rivelate? Un compito arduo ha portato avanti il nostro pontefice, e ha avuto il coraggio di affrontare l'impopolarità pur di difendere quei principi per i quali si era fatto sacerdote e per i quali era stato chiamato a guidare il destino odierno della Chiesa. Infatti, se è grande chi ha aperto le braccia paterne al mondo, non meno grande è chi, ribadendo le verità della Fede, ha accettato il dolore delle controversie, le lacerazioni dei dissidi. Questo, e molto di più, è da ascrivere alla presenza di Paolo VI fra noi. Un papa che ha iniziato da pontefice, e ha

Flash di Cronaca

Tra un continuo alternarsi di manifestazioni di vario genere e qualche visita di illustri ospiti, l'estate scalese ormai si avvia al termine.

Iniziata quasi in sordina, accompagnata anche da un tempo incerto, la tanto desiderata stagione ha raggiunto il punto massimo durante il mese di Agosto, periodo, che quest'anno ha registrato un notevolissimo afflusso di turisti e concittadini che, a differenza degli anni passati, sono ritornati alla terra natia per riposarsi dalle tante fatiche cui nel rimanente periodo annuale sono sottoposti per condurre una vita tranquilla e serena intorno al proprio nucleo familiare.

A dare il benvenuto oltre alla rituale festa patronale sono stati, quest'anno, i giovani del luogo ad organizzarsi e allestire una serie di manifestazioni piacevolissime. Ci piace citare per prima: un torneo di Dama organizzato da Castello Maniglia cui hanno partecipato giovani di Scala e di Ravello, alternandosi, per un'intera settimana, in una serie di incontri. Risultava vincitore Oreste Imperato di Ravello cui veniva assegnata un'artistica coppa, mentre al secondo e al terzo classificato, rispettivamente Luigi Di Lascio di Scala e Palumbo Pasquale di Ravello venivano offerte medaglie ricordo.

Al torneo di Dama seguiva il VI Torneo di «Cuppinò», organizzato da un comitato giovanile presieduto dai sig.ri Lorenzo Ferrigno, Aldo Mansi e il dr. Mario Moccia. La manifestazione quest'anno si è svolta sul nuovo impianto sportivo comunale. Il torneo veniva vinto dalla squadra «I Pagnottisti» cui andava l'artistica coppa messa in palio dal Comune di Scala; al secondo posto si classificava la squadra dei «Dopolavoristi» che veniva premiata con una coppa offerta dalla Pro Loco-Scala. Alla squadra degli «Eremiti», classificatasi terza era offerta una Coppa, offerta dal C.S. Scala, mentre alla quarta «I Professionisti» venivano consegnate medaglie ricordo offerte dalla farmacia S. Lorenzo del dr. Coccia. Al giovane Paolillo Mauro, capocannoniere del torneo, il Circolo ANSPI offriva una Coppa ricordo.

La Caccia al Tesoro, organizzata dal Circolo ANSPI, vedeva impegnati, nel periodo di ferragosto, moltissimi giovani e meno giovani per un intero pomeriggio. Essa anche quest'anno riscuoteva consensi e plauso tanto da destare vi-

concluso da padre: che ha iniziato con l'autorità derivante dal suo altissimo grado, e ha concluso con l'umiltà dei grandi spiriti, di coloro che lasciano il mondo logorati dalle sofferenze e dalle fatiche con le quali hanno cercato di migliorarlo.

va ammirazione anche tra i molti che, durante la gara, hanno accompagnato i partecipanti nella soluzione di quesiti nonché nella ricerca di oggetti non comuni. Essa si concluderà con la premiazione dei vincitori presso il circolo ANSPI fissata per domenica 27 agosto p.v.

La cronaca fa inoltre registrare l'avvenuta costituzione dell'U.S. Intercostiera cui hanno ereditato sportivi dei centri di Amalfi, Minori, Ravello e Scala. La neo-società per ora si occuperà di solo calcio - partecipazione al campionato FIGC di 2ª categoria - mentre per il futuro si prefigge di svolgere anche altre discipline sportive. Allenatore sarà per quest'anno Matteo Lembo, noto a tutti gli sportivi ed appassionati di calcio della provincia di Salerno per aver calcato brillantemente i terreni erbosi difendendo i colori di moltissime società calcistiche salernitane. A costituzione avvenuta ci corre l'obbligo di rivolgere un caldo invito agli sportivi tutti della costiera amalfitana affinché aderendo a questa neo-società possano far sì che essa riscuota sempre più ambiti successi, a gloria e vanto della intera costa di Amalfi.

Tra i molti ospiti illustri, durante il periodo di ferragosto, non possiamo non citare la presenza a Scala dell'Eminentissimo Cardinale Clemente MAURER, Redentorista, Primate della Chiesa della Bolivia, in questi giorni a Roma per l'elezione del Papa, accompagnato dall'Ambasciatore della Bolivia, che aveva messo a disposizione la sua macchina e dal segretario dell'ambasciata Boliviana. Aveva celebrato la S. Messa a Pagani sulla Tomba di S. Alfonso, poi il primo pensiero era stato quello di venire a SCALA, a rivedere i ricordi Alfonsiani e specialmente a pregare nella GROTTA dell'Apparizioni, dove, dopo una intensa preghiera ha lasciato scritto un voto ardente alla Vergine Regina del Vangelo, per il prossimo Conclave.

Con Lui hanno subito familiarizzato i piccoli del paese, che ha fatto salire in macchina per farsi guidare alla Grotta di S. Alfonso. Al tramonto, dopo un caloroso saluto del Sindaco, dell'Arciprete, dei Padri Redentoristi e delle Suore Redentoriste, è ripartito direttamente per Roma.

La Madonna accolga la Sua e la nostra preghiera donando presto un nuovo PADRE e PASTORE alla Chiesa di Gesù, Figlio Suo.

(scritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.)

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

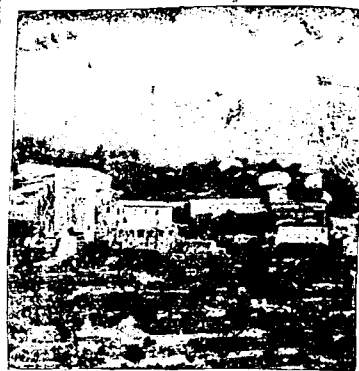
Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Iovane & C. - Salerno - ☎ 211565



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno X - nn. -10-11 1 Novembre '78 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

PROGREDIRE NELL'AMORE

E' la consegna lasciataci dall'amabile ed indimenticabile Papa Giovanni Paolo I. Rileggeremo con devozione filiale queste parole pronunciate dal Santo Padre nella sua ultima Udienza generale di mercoledì, 27 settembre, per stamparle indelebilmente nella mente e nel cuore e farne idea-forza della nostra vita cristiana.

«Mio Dio, amo con tutto il cuore sopra ogni cosa Voi, bene infinito e nostra eterna felicità, e, per amor vostro amo il prossimo mio come me stesso e perdono le offese ricevute. O Signore, che io Vi ami sempre più». E' una preghiera notissima intarsiata di frasi bibliche. Me l'ha insegnata la mamma. La recito più volte al giorno anche adesso e cerco di spiegarvela, parola per parola, come farebbe un catechista di parrocchia.

AMO. A scuola di filosofia il professore mi diceva: Tu *conosci* il campanile di San Marco? Sì? Ciò significa che esso è entrato in qualche modo nella tua mente: fisicamente è rimasto dov'era, ma nel tuo intimo esso ha impresso quasi un suo ritratto intellettuale. Tu, invece, *ami* il campanile di S. Marco? Ciò significa che quel ritratto, da dentro, ti spinge e ti inclina, quasi ti porta, ti fa andare con l'animo verso il campanile ch'è fuori. Insomma: amare significa viaggiare, correre con il cuore verso l'oggetto amato. Dice l'Imitazione di Cristo: chi ama «*currit, volat, laetatur*», corre, vola e gode. Amare Dio è dunque un viaggiare col cuore verso Dio. Viaggio bellissimo. Ragazzo, mi estasiavo nei viaggi descritti da Giulio Verne («*Ventimila leghe sotto i mari*», «*Dalla terra alla luna*», «*Il giro del mondo in ottanta giorni*», ecc.). Ma i viaggi dell'amore a Dio sono molto più interessanti. Li si legge nella vita dei Santi. S. Vincenzo dei Paoli, per esempio, è un gigante della carità: Ha amato Dio come non si ama un padre e una madre, è stato lui stesso un padre per prigionieri, malati, orfani e poveri. S. Pietro Claver, consacrando tutto a Dio, firmava: *Pietro, schiavo dei negri per sempre*. Il viaggio porta anche dei sacrifici, ma questi non devono fermarci. Gesù è in croce: tu lo puoi baciare? non puoi fare a meno di piegarti sulla croce e lasciarti

pungere da qualche spina della corona che è sul capo del Signore. Non puoi far la figura del buon S. Pietro, che è stato bravo a gridare «*Viva Gesù*» sul monte Tabor, dove c'era la gioia, ma non s'è neppure lasciato vedere accanto a Gesù sul monte Calvario, dove c'era il ri-

schio e il dolore. L'amore a Dio è anche viaggio misterioso: io non parto cioè se Dio non prende prima l'iniziativa.

«Nessuno - ha detto Gesù - può venire a me, se non lo attira il Padre».

CON TUTTO IL CUORE. Sottolineo, qui, l'aggettivo «tutto». Il totalitarismo

Dopo trentatré giorni di intenso ministero pontificale, il Santo Padre GIOVANNI PAOLO I, che era apparso al mondo e alla Chiesa come un annuncio carico di promesse, nella notte tra il 28 e 29 settembre, è stato chiamato a ricevere il premio del suo servizio generoso e fedele.

Il 16 ottobre seguente è stato chiamato a succedergli il Cardinale Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia in Polonia.

Il nuovo Papa ha assunto il nome di

GIOVANNI PAOLO II

Egli, avendo avuto da Gesù il potere delle chiavi del Regno, svolge la missione di Vicario di Cristo sulla terra.

Come successore di San Pietro e Vescovo di Roma è Pastore di tutta la Chiesa. E quantunque - come tutti gli altri successori degli Apostoli - sia Vescovo e appartenga al grande Collegio dei Vescovi della Chiesa, contemporaneamente, in quanto successore di San Pietro Egli è posto al di sopra di tutti i Vescovi. E' il Capo della Chiesa.

Accogliamo il nuovo Papa come il Santo Padre in spirito di fede, di carità, di venerazione cordiale e di gioia, come un dono nuovo per la Chiesa e per il mondo in questi nostri non facili tempi.



A
D
M
U
L
T
O
S

A
N
N
O
S

in politica è brutta cosa. In religione, invece, un nostro totalitarismo nel confronto di Dio va benissimo. Sta scritto: «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti siano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della casa e sulle tue porte». Quel tutto ripetuto e piegato alla pratica con tanta insistenza è davvero la bandiera del massimalismo cristiano. Ed è giusto: è troppo grande Dio, troppo Egli merita da noi, perché gli si possano gettare, come ad un povero Lazzaro, appena poche briciole del nostro tempo e del nostro cuore. Egli è bene infinito e sarà nostra eterna felicità: i danari, i piaceri, le fortune di questo mondo, al suo confronto, sono appena frammenti di bene e momenti fugaci di felicità. Non sarebbe saggio dare tanto di noi a queste cose e poco di noi a Gesù.

SOPRA OGNI COSA. Adesso si viene ad un confronto diretto tra Dio e l'uomo. Si devono amare «e Dio e l'uomo»; quest'ultimo, però, mai più di Dio o alla pari di Dio. In altre parole: l'amore di Dio è bensì prevalente ma non esclusivo.

E PER AMOR VOSTRO AMO IL PROSIMO MIO: Siamo qui di fronte a due amori che sono «fratelli gemelli» e inseparabili. Alcune persone è facile amarle; altre, è difficile: non ci son simpatie, ci hanno offeso e fatto del male; soltanto se amo Dio sul serio, arrivo ad amarle, in quanto figlie di Dio e perché questi me lo domanda. Gesù ha anche fissato come amare il prossimo: non solo cioè con il sentimento, ma coi fatti. Questo è il modo, disse. Vi chiederò: Avevo fame nella persona dei miei fratelli più piccoli, mi avete dato da mangiare? Mi avete visitato, quand'ero infermo?

Il catechismo traduce queste ed altre parole della Bibbia nel doppio elenco delle sette opere di misericordia corporale e sette spirituali. L'elenco non è completo e bisognerebbe aggiornarlo. Fra gli affamati, per esempio, oggi, non si tratta più soltanto di questo o quell'individuo; ci sono popoli interi.

Tutti ricordiamo le grandi parole del Papa Paolo VI: «I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido di angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello». A questo punto alla carità si aggiunge la giustizia, perché - dice ancora Paolo VI - «la proprietà privata non costituisce per alcuno un diritto incondizionato e assoluto. Nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario». Di conseguenza «ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile». Alla luce di queste forti espressioni si vede quanto - individui e popoli - siano ancora

CI HA INSEGNATO LA SEMPLICITA' E L'UMILTA'

Scorrendo le pagine de «Il Tempo» leggo la seguente considerazione: «Papa Luciani ci ha guidato alla riscoperta della bontà». Più avanti apprezzo un pensiero del Cardinale di Los Angeles Timoteo Mammintz «In pochi giorni egli ha forse detto tutto ciò che doveva dire, e cioè che in questo mondo molto complicato ci vuole umiltà e semplicità». Sono convinto che sul vasto palcoscenico della storia il Pontefice Giovanni Paolo I ha recitato bene e responsabilmente la sua parte, trascinando e affascinando, amando e soffrendo, sorridendo e piangendo; non è la lunghezza della vita che conta ma quello che si fa! In un mondo tanto sconvolto dall'euforia, dalla baldanza, dall'orgoglio, dal divismo, dall'arrivismo, egli ha impartito all'umanità in pochi giorni, una interessante lezione di umiltà, della qua-

le ha dato esempio concreto in ogni manifestazione del suo breve pontificato. Rivediamone col ricordo per un istante l'immagine nella sala delle udienze; chiama un bambino, lo prende per mano, gli sorride, conversa con lui in un clima di intimità domestica tra la commozione gioiosa dei presenti. Quanto siamo distanti dal tradizionale comportamento dei grandi dello spettacolo, della politica, della finanza. Che carenza di sorriso nei nostri rapporti quotidiani! Eppure non ci può essere giustizia senza umiltà, non certamente amore senza piegarsi alla comprensione della nostra piccolezza senza la consapevolezza della fugacità della nostra esistenza. Una luce improvvisamente spenta. Peccato! Voglia il cielo che si riaccenda, perché l'uomo di oggi ne ha tanto bisogno.

Antonio della Monica

XXV DI EPISCOPATO DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Il 30 novembre 1953 il nostro Arcivescovo Mons. Alfredo Vozzi riceveva l'Ordinazione Episcopale per le mani del Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova.

Nella festa di Sant'Andrea, dunque, Mons. Vozzi iniziava un servizio pastorale che nei disegni della Provvidenza era destinato a svolgersi anche nella nostra Chiesa amalfitana.

Ricorrendo il 30 novembre di quest'anno il XXV Anniversario di quella data, la comunità diocesana vorrà cele-

brarlo degnamente come suggerisce l'affetto e la devozione filiale che nutriamo per il Pastore della nostra Chiesa locale.

Intanto preghiamo fervidamente il Signore perché col suo amore sostenga il nostro Arcivescovo. Lo conservi e Gli dia lunga vita per un fecondo ministero episcopale.

Dita in Cristo

Col Battesimo sono rinati in Cristo:

- 1) Staiano Pietro di Alfonso e Gambar della Rosa il 6.8.78
- 2) Gioffi Lorenza di Bonaventura e di Lucia Forino il 10.8.78
- 3) Bottone Maria Liana di Aldo e Angelina Mansi di Andrea il 13.8.78
- 4) Forino Gianfranco di Gaetano e Angelina Mansi di Pasquale il 27.8.78
- 5) Mansi Maria Arianna di Aldo e di Anna Amendola il 24.9.78
- 6) Mansi Francesca di Antonio e di Assunta Mansi il 1.10.78

Col Matrimonio hanno consacrato il loro amore:

- 1) Oliva Mirella e Duccio Lorenzini il 7.8.78
- 2) Califano Immacolata e Crispo Luigi il 24.9.78
- 3) Staiano Anna e Strianese Mario il 16.10.78

Morte cristiana

Si sono addormentati nel Signore:

- 1) Sorrentino Salvatore il 29.7.78
- 2) Staiano Francesco il 5.8.78
- 3) Forino Pantaleone il 17.9.78
- 4) Mansi Serafina il 4.10.78
- 5) Bottone Alfonso il 9.10.78

distanti dall'amare gli altri «come noi stessi», che è comando di Gesù.

Altro comando: *perdono le offese ricevute*. A questo perdono pare quasi che il Signore dia precedenza sul culto: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono».

Ultime parole della preghiera sono: *Signore, ch'io vi ami sempre più*. Anche qui c'è obbedienza ad un comando di Dio, che ha messo nel nostro cuore la sete del progresso. Dalle palafitte, dalle caverne e dalle prime capanne siamo passati alle case, ai palazzi, ai grattacieli; dai viaggi a piedi, a schiena di mulo o di cammello, alle carrozze, ai treni, agli aerei. E si desidera progredire ancora con mezzi sempre più rapidi, raggiungendo mete sempre più lontane. Ma amare Dio - l'abbiamo visto - è pure un viaggio: Dio lo vuole sempre più intenso e perfetto. Ha detto ai suoi: «Voi siete la luce del mondo, il sale della terra»; «siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre celeste». Ciò significa: amar Dio non poco, ma tanto; non fermarsi al punto in cui si è arrivati, ma col Suo aiuto, progredire nell'amore.

Il Cardinale Ursi a Scala

per la festa del Crocifisso

Per la prima volta nella sua storia millenaria Scala ha visto la presenza di un cardinale in occasione dei solenni festeggiamenti del SS. Crocifisso.

Il cardinale Ursi, arcivescovo di Napoli, è giunto a Scala in mattinata accolto festosamente da Autorità e cittadini. Nel corso di una solenne cerimonia in Via Monastero il sindaco ha offerto le chiavi della città all'illustre rappresentante della Chiesa ed ha sottolineato in un breve indirizzo di saluto il significato della cerimonia. Commosso e grato per tanto onore il cardinale Ursi ha ringraziato auspicando un futuro migliore per Scala e per i suoi figli. Facevano degna corona al Cardinale Ursi l'arcivescovo di Amalfi mons. Alfredo Vozzi, il vescovo di Cerignola mons. Mario Di Lieto e mons. Cesario D'Amato ex abate di S. Paolo fuori le mura in Roma e vescovo titolare di Sebaste in Cilicia.

Vorremmo qui riportare le commoventi espressioni del cardinale Ursi sul significato della sua visita a Scala, espressioni che sono state sottolineate da applausi scroscianti dalla folla che gremiva piazza Monastero all'ombra del protomonastero del SS. Redentore ma ci manca lo spazio.

Dopo la consegna delle chiavi del paese e di una copia del volume di storia scalese di mons. D'Amato «Scala un centro amalfitano di civiltà», la cerimonia si è conclusa tra la commozione generale mentre tutti si avviavano nella splendida cattedrale di S. Lorenzo totalmente rinnovata e abbellita per i recenti lavori di restauro dove era stata esposta la singolarissima statua del Cristo Crocifisso scolpita verso il tredicesimo secolo e che richiama migliaia e migliaia di fedeli da tutte le parti ogni anno.

Nella chiesa gremita, autorità e umili cittadini hanno partecipato alla solenne concelebrazione e centinaia e centinaia di persone si sono accostate alla mensa eucaristica suggellando così nel migliore dei modi il loro incontro con Cristo Crocifisso nel giorno solenne della festa dell'Esaltazione della Croce.

All'offertorio tutta Scala era presente ed ha voluto offrire al Cardinale un segno tangibile del suo affetto in un rito che affascina e commuove.

Sull'onda delle note del Vexilla Regis e del Canto Evviva la Croce la gente sciamava dalla chiesa a conclusione

del suggestivo rito della messa stringendosi intorno al Cardinale Ursi ed agli altri illustri presuli come a voler sottolineare un impegno di fedeltà alla chiesa di Roma.

E' stato poi offerto un pranzo nell'accogliente ristorante ZI 'Ntonio.

Nel tardo pomeriggio centinaia e centinaia di fedeli hanno seguito la processione del Cristo Crocifisso per le vie di Scala alternando i canti al suono della banda di Acquara.

Questa della processione della statua lignea del Crocifisso è un capitolo a sé perché è così suggestivo lo spettacolo, così ricco di profondo significato di fede e di pietà tanto che mancano le parole per descriverlo.

Nella penombra del tramonto quel volto si staglia nella solennità del dolore e par quasi che guardi uno per uno tutti i fedeli assiepati lungo la strada ed abbia una parola in quel magico silenzio per ciascuno, piccolo o grande, curioso o fedele. La magia della fede ha richiamato ancora una volta ai piedi di quel Crocifisso gente lontana migliaia di chilometri per sciogliere un voto o per impetrare una grazia e perciò questa del 14 settembre resta una «festa» ma una festa intima per tutti quelli che hanno la fortuna di essere presenti a Scala e tu leggi sul volto di tutti una serenità nuova, un sorriso di grazia mai prima intravisto.

Scala ha così lanciato un ponte idea-

Cuori generosi

Ultimati i lavori di restauro all'interno della chiesa superiore occorre pensare anche al rinnovo della più indispensabile sacra suppellettile. Per questo non si può contare sull'intervento statale, ma si dovrà provvedere con libera iniziativa dei membri della nostra comunità parrocchiale. Io attendo con fiducia. Intanto ho il piacere di segnalare il nome della Sig.ra Elena Imperato e della Sig.ra Maddalena Aquila, che hanno fatto omaggio alla chiesa di alcuni oggetti, particolarmente necessari. La prima ha donato 2 lampadari per l'altare del SS. Sacramento; la seconda ha offerto cinque cestini in ottone per le lampade votive che si collocano davanti ai santi. Ad esse vada il sentimento della più viva riconoscenza con l'assicurazione della protezione del Signore.

le tra il Crocifisso del Santuario e milioni di fedeli sparsi per il mondo e se S. Alfonso chiamò il suo Ordine missionario «Ordine del Redentore» partendo proprio qui da Scala anche questo fatto suggella e rinsalda questo ponte di fede tra Scala ed il mondo ieri come oggi, e come domani nel nome di Cristo Crocifisso e Redentore.

E, ci sia consentito, oggi che il Santuario rivive di nuovo splendore per i lavori di restauro, sogna una tappa che onora tutti ed è segno che il richiamo del Cristo Crocifisso non è spento non è affievolito ed i giovani che si sono avvicinati alla venerata statua qui a Scala sono tantissimi ed aumentano sempre con una compostezza ed una convinzione che consola per le sorti della chiesa.

E se «lo Spirito Santo non va mai in vacanza» come diceva il cardinale Ursi, il Cristo Crocifisso di Scala è sempre in festa perché per tutto l'arco dell'anno si rinnovano scene di pietà, stati di grazia operati da quel Crocifisso che si staglia dolcissimo nella cripta del nostro Santuario.

Enzo Liguori

MOSTRA D'ARTE

CIRO OTTONE a Scala

Dal diciannove agosto al trenta settembre Ciro Ottone ha tenuto una mostra nella sala della biblioteca comunale di Scala abbinata ad un concorso per il più bel profilo femminile bandito dal Comune.

I Centri esecutivi per le fasi di selezione erano in noti locali pubblici di Ravello, Atrani, Amalfi, Corbara e Pogerola oltre che di Scala. Numerose signore, signorine e adolescenti della zona e turiste hanno partecipato al Concorso.

Inoltre erano previsti cinque centri di recupero distribuiti nel perimetro abitato di Scala: Ristorante Pensione ZI 'Ntonio, La Margherita, Il Pinguino, Pizzeria Trattoria Da Franco, Ristorante Pizzeria Belvedere. La premiazione è avvenuta in Piazza Municipio la sera del 30 settembre e sono assegnati i premi: Profilo d'oro, d'argento, di bronzo alle migliori classificate.

Successo della Terza Sacra delle Castagne

Il ventuno e ventidue ottobre Scala ha organizzato la terza edizione della SAGRA DELLE CASTAGNE.

Il comitato che fa capo come sempre ad Antonio Mansi e che ha visto impegnati tutti i giovani del paese e tutti gli Enti e gli operatori turistici può andar fiero della riuscita della manifestazione che anno dopo anno si arricchisce di sempre nuovi contributi da parte di tutti, contributi di operosità e di impegno in mille e mille piccole cose di cui una sagra ha bisogno e che soltanto chi preferisce starsene... alla finestra non sa e non può comprendere.

Il plauso va per tutti i giovani e far dei nomi sarebbe impossibile: giovani di età e ... giovani di spirito e di iniziativa che hanno dato il meglio di sé collaborando fino allo spasimo perché tutto andasse come è andato nel migliore dei modi anche se il vento ci aveva messo lo zampino soprattutto il sabato sera.

Questa di Scala non è una sagra come tante che pure si organizzano in altre località d'Italia. L'ambiente e la squisita ospitalità della gente del luogo contribuiscono in massima parte a creare quel clima di familiarità che sono ingredienti indispensabili per la riuscita di una sagra dove i prodotti tipici ed i giochi tradizionali la fanno da padrone nel grosso calderone delle iniziative che arricchiscono il programma. Il sabato sera, dopo un intero pomeriggio dedicato a giochi a squadre organizzato da giovani e giovanissimi di altri Comuni vicini, si sono esibiti in un coro di applausi i Ciaravoli reduci da successi televisivi e che ripropongono il tema del folclore e delle tradizioni napoletane. L'intera mattinata dalla domenica ha visto applauditissimi da folto pubblico presente, i giovani delle numerose squadre che si impegnavano nei tanti giochi vecchi e nuovi, tutti belli e piacevoli, nella piazza principale del paese.

Nel pomeriggio la finale del tiro alla fune tra squadre di diversi Comuni ha elettrizzato il pubblico che ha seguito le fasi alterne della gara con calorosissimi applausi.

I chioschi allestiti da operatori turistici di Scala e dal comitato organizzatore hanno fatto assaggiare specialità locali e tante tante castagne preparate nei modi più diversi lasciando tutti contenti e veramente soddisfatti della genuinità dei prodotti.

Un grazie a quanti si sono veramente impegnati per dare una valida mano per la realizzazione dei chioschi.

Nella tarda serata si sono esibiti i giovani ed i giovanissimi dei gruppi del Circolo ANSPI riscuotendo vibranti applausi e richieste di bis da parte del numerosissimo pubblico e dei moltissimi turisti presenti.

A conclusione, dopo la fase indispensabile delle premiazioni ai migliori classificati nelle singole gare, si sono fatti applaudire gli Zig-Zaghini di Campobasso che hanno fatto scoprire aspetti e tradizioni di altre regioni.

E' doveroso, prima di concludere, ringraziare il Maestro Mario Schiavo per le belle canzoni, un repertorio piacevolissimo, composte per la Sagra e che restano un vero gioiello per Scala.

I canti eseguiti dai giovani sono stati accolti con caldi applausi da tutti ed aggiungiamo il nostro grazie a nome di tutti al maestro Schiavo con l'augurio di sempre nuovi motivi che facciano rinverdire il folclore e le tradizioni scalesi.

Da queste colonne un grazie a tutti gli Enti regionali e provinciali che hanno reso possibile il successo della terza Sagra delle Castagne ed un grazie a quanti si sono prodigati in mille per farla più bella più varia e più viva.

Enzo Liguori

MOSTRE D'ARTE

ROMY - omaggio a Scala

Nella sala della biblioteca comunale la pittrice Romy ha tenuto nel mese di agosto una interessante mostra personale cui aveva dato il titolo facile, ma non troppo: *Omaggio a Scala*.

All'inaugurazione, il sindaco e numerosi invitati.

La critica ufficiale ha detto la sua in merito alla pittura di Romy che vive ed opera a Nocera Inferiore. Ha tenuto già più di trenta mostre personali un po' d'ovunque ed ha riscosso consensi ed ottenuto premi. Noi avevamo conosciuto l'arte della pittrice Romy dalle note critiche di Servolini, Schettini e Barbieri che ne avevano seguito l'evolversi, il maturarsi graduale, sofferto e ce la siamo trovati qui a Scala (l'arte) e la Romy in persona in una dimensione tutta particolare: l'omaggio a Scala in più di venti lavori che, anche se vuoi, non puoi far finta di non vedere, guardare, riguardare attentamente.

In ogni bozzetto, in ogni tela c'è un'anima che vuol farsi leggere e comprendere. Romy ha presentato angoli e scorsi di paesaggio scalese immergendosi nelle sinfonie di verde e di azzurro che sono l'aspetto magico della natura in questo lembo della Costa Amalfitana e ne ha riportato l'essenziale quasi gelosa di dover concedere ad altri il

senso di infinita inquietudine che le è rimasto dentro comunicando con un paesaggio che è unico al mondo.

Romy è artista nata e sa soffrire ma sa dare perciò il meglio di sé in una pennellata rabbiosa o in un delicatissimo tocco che impreziosisce la tela e le dà vita.

Ha esposto RINA ALOE

Nella sala della Pro Loco ha esposto Rina Aloe.

La pittura e la grafica della Aloe vanno osservate con occhio particolare, tenendo presente in particolare l'evolversi del suo stile e del suo messaggio di donna del sud che ha vissuto e sofferto come da secoli milioni e milioni di donne del nostro meridione.

Non è una pittura facile, leggibile secondo i canoni della critica tradizionale e che va per la maggiore. Tu non trovi un paesaggio staccato dall'elemento essenziale: la donna. Essa è sempre presente nelle sue angosce, nel suo manifestarsi madre, nel suo radicarsi alla terra come un tutt'uno con l'elemento natura-terra-albero-vita-sofferenza. Par quasi un paradigma esistenziale, ma a guardar dentro questa realtà piangente e mai troppo compresa, ritrovi la storia di una femminilità che ha stentato sempre ad affermarsi anche quando (e lo è stato sempre) essa era il Centro della vita di ogni nucleo familiare. La donna oggetto, la donna schiava, la donna succube sempre nel tormentoso lavoro del tempo nel meridione e forse vuol ritrovare la sua identità di vita. La «bellezza» delle tele di Rina Aloe sta proprio in questo suo ancestrale grido alla vita ed alla luce ed i toni intensi di verde nelle raccogliatrici di olive sembrano voler esplodere perché il pianto si faccia luce ed il tutto non si perda in una innarrabile sofferenza senza fine.

Rina Aloe ha letto il tormento della donna nel tempo e la sua bravura sta nell'avercelo saputo presentare con intensa partecipazione ed il suo messaggio artistico personalissimo non resterà senza eco.

Il suo successo di oggi soprattutto tra i visitatori più giovani è segno che la pittura di Rina Aloe lascia il segno e fa meditare.

E. L.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Giovane & C. - Salerno - ☎ 231505



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno X - n. - 12 - 31 Dicembre '78 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

La lezione del Natale

La nascita di Gesù a Betlem avviene in circostanze che non sono casuali oppure dovute alla sola volontà di Maria e Giuseppe.

C'è una scelta divina che è quindi anche scelta sua: egli preferisce la povertà in luogo della ricchezza, il nascondimento invece della gloria, i disagi al posto della comodità. E tutto ciò ha un significato chiarissimo: la vita dell'uomo ha un valore non per il contorno dei beni ma in se stessa. Un bambino che nasce in una baracca non è da meno del figlio di una diva venuto alla luce nelle cliniche più luminose d'Europa e d'America.

La scelta della grotta di Betlem preannuncia il discorso della montagna e le altre parole di Gesù: «Beati i poveri... beati quelli che hanno fame e sete di giustizia... beati quelli che piangono. Le volpi hanno le tane, gli uccelli il nido, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». Una lezione, questa, che l'umanità non riesce ancora ad imparare: anche oggi l'individuo è apprezzato più per quello che ha che per quello che è... una persona umana dalla dignità quasi infinita, perché creata ad immagine di Dio, erede del suo regno.

Dal giorno del primo Natale di Gesù senza dubbio si è fatta molta strada, specie con le varie dichiarazioni dei diritti civili, politici, economici, culturali, religiosi dell'uomo; ma quella che rimane da percorrere è forse più lunga.

I cristiani non hanno sempre battuto il sentiero seguito da Gesù. I Beni, le ricchezze sono una tentazione difficile da superare. Le circostanze della nascita del bambino di Betlem invitano ad

una profonda meditazione ed una vera autocritica.

Chi crede in Gesù non può fare a meno di prendere ispirazione e direttiva dalla sua condotta, dagli esempi di povertà, di umiltà, amore sconfinato per Dio e per gli uomini, che egli ci ha lasciati. (continua a pag. 2)

"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!"

"Permettete a Cristo di parlare all'uomo,"

Fratelli e sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua povertà! Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo servire l'uomo e l'umanità intera!

Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!

Cristo sa «cosa c'è dentro l'uomo». Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi, vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia, permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita eterna. Giovanni Paolo II

Il Natale a Scala

L'imminente festa del Natale vede impegnati quest'anno qui a Scala in particolare sintonia un pò tutti sia per ritrovarsi insieme in un momento dell'anno liturgico e solare che è denso di commozione e ricco di fascino a tutte le età e sia per il calendario delle manifestazioni che sono state predisposte di comune accordo come si legge nell'opuscolo distribuito e fatto stampare dal Circolo A.N.S.P.I. in collaborazione con i vari enti ed operatori del paese.

Questa dell'opuscolo semplice e senza pretese ma ricco di notizie è già un modo nuovo di voler portare la voce di Scala un pò dovunque e anche un modo di partecipare l'invito ad essere qui con l'augurio sincero di felice Natale e prospero anno nuovo.

Dai manifesti fatti affiggere e dall'opuscolo oltre che dalle notizie trasmesse da varie radio locali si potranno avere i particolari sui giochi, le gare e le manifestazioni religiose e non che arricchiranno il periodo natalizio fino al sette gennaio prossimo.

In questa sede noi desideriamo sottolineare soltanto la bellezza del Natale a Scala come fatto religioso che investe tutti, piccoli e grandi nella magia della rievocazione vivente del presepe in costumi tradizionali. Alla mezzanotte lungo le stradine del paese sfileranno giovani e giovanissimi guidati dal canto delle zampogne e la scena dell'adorazione nella grande grotta presepiale ricostruita nella navata centrale della cattedrale farà rivivere a quanti saranno presenti la magia del Natale perché tutti saranno coinvolti dal fascino della scena rievocativa di duemila anni fa nella grotta di Betlemme.

L'eco dei canti si diffonderà lungo le pendici dei monti come richiamo d'amore e per una notte ci si ritroverà più buoni rivivendo pagine di vita fatte di semplicità e di fede come bambini.

L'augurio per tutti è lo stesso che dici anni fa proprio sul primo numero di questo bollettino facemmo: ritrovarsi tutti intorno al Bambino con amore.

Enzo Liguori.

**GIOIA E PACE
E ABBONDANZA DI OGNI BENE
DA PARTE DEL SIGNORE
SIANO I FRUTTI
DEL NATALE DI GESÙ
ED AUSPICIO
PER IL NUOVO ANNO**



GENITORI, IN ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO

«Lo Spirito Santo nostro educatore rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere della ingiustizia.

La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca... Difatti lo Spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce... ascolta perfino il sussurro delle mormorazioni... Guardatevi pertanto da un vano mormorare, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto» (Sapienza I, 5-11).

Come lo Spirito di Dio conosce la nostra voce, pone attenzione ai nostri gemiti, anzi si fa Egli stesso «preghiera» del nostro cuore, così noi, ripieni del suo amore, della sua luce, della sua gioia e della sua libertà, *dobbiamo in ogni momento riconoscere la Sua voce*, il segno del Suo passaggio, il Suo invito ad essere *catechesi vivente*, «Parola, memoria, testimonianza» di Gesù (Sinodo dei Vescovi 1977), per i piccoli, per i cuori di tutti, sempre assetati di verità.

Genitore tu, come la Madonna, docile allo Spirito Santo, *poniti in ascolto*, dona alla tua vita, alla tua giornata qualche spazio per la riflessione, per la preghiera, per lo studio della Parola di Dio, solo così diventerai «Parola» di amore, «annunzio della salvezza», «portatore della lieta Novella».

La Chiesa oggi più che mai ti vuole *guida* ai tuoi figli che si preparano a celebrare due grandi «segni di amore»: la Penitenza e l'Eucaristia. Conosci il documento sulla Catechesi della quarta assemblea generale del Sinodo? Nella terza parte i Vescovi, nostri Maestri, ci ricordano che «tutti i cristiani, in forza dei sacramenti del battesimo e della cresima sono chiamati ad *annunziare il Vangelo* e a *preoccuparsi* della fede dei fratelli in Cristo, soprattutto dei fanciulli e dei giovani» (La Catechesi nel nostro tempo, III, n.12). Al numero 13 leggi con attenzione, medita con trepidazione e poni in atto con gioioso entusiasmo l'espressione: la famiglia - prima comunità educativa» (n. 13).

Genitore, alla luce dello Spirito Santo, riscopri ogni giorno la tua vocazione di *maestro nella fede* per i tuoi figli!

Gesù s'incontra in famiglia: il volto di Gesù scoperto nella «Chiesa domestica» è il volto che riaffiora alla coscienza in tutti i momenti della vita e ci seguirà nella gioia e nel dolore. Io ho incontrato Gesù a casa mia, l'ho visto sul volto di babbo e mamma, l'ho sentito nell'armonia d'amore che regnava tra loro due, l'ho conosciuto nell'onestà, nella nobiltà del loro cuore che non condannava mai nessuno; sì, ho capito Gesù per mezzo della tenerezza forte dei miei genitori, della gioia che illuminava sempre il loro volto, anche nelle tante difficoltà per guidare una famiglia di nove figli. In famiglia ho appreso il

senso comunitario, la sollecitudine per gli altri, il saper gioire del bene altrui, senza invidia e gelosia. Babbo ci ripeteva: «gente allegra Dio l'aiuta»; non è forse la frase di S. Paolo: «Dio ama colui che dona con gioia»? Ho sentito spesso mamma dire: «Non si parla male di

*Suor Marisa Barboni
Redentorista*

chi sbaglia, la Madonna copre tutto col suo manto». E ancora: «Che sono le chiacchiere della gente? Fanno male a loro stessi, perché mentre parlano male di noi, si scordano di Dio». Che si poteva dedurre? Dio è il bene supremo: il più grande male è dimenticare Dio. Grazie mamma, grazie babbo! Così ho capito dal vostro esempio che Dio ci ha dato la vita per vederci felici e sereni; per sentirci cantare di gioia e gratitudine e per seguirci amorosamente nel coraggioso impegno a costruire la Chiesa, un mondo migliore. «Ognuno ha il

suo posto in questa costruzione del Corpo mistico di Cristo, così come ognuno ha il suo posto e il suo compito nella costruzione del bene comune degli uomini, della società, della nazione, della umanità» (Papa Giovanni Paolo II, 12.11.78).

Nessuno di noi, di fronte a Dio e alla società, può scusarsi col dire: «Non sapevo... non ho mai incontrato un vero testimone di Cristo»!

Lo Spirito Santo ci sta donando Pastori meravigliosi, veri Padri, guide luminose e sicure: Papa Giovanni, testimone dell'amore di Dio Padre; Papa Paolo, portatore di luce di verità e umiltà di Cristo; Papa Luciani sorriso e carezza di Dio Padre. E Papa Wojtyla? E' Gesù in persona che è vivamente interessato a tutto e a tutti, che attira le folle specie i giovani, che prende con gesto vigoroso e tenero i bambini e con essi che sono un dono di amore di Dio alla famiglia, benedice la folla!!

E non è questa catechesi aperta a tutto il mondo?

✱ PROGRAMMA NATALIZIO ✱

Giorno 23

Ore 18.30 - Inaugurazione della Cappella presso i locali del Circolo ANSPI.

Giorno 24

Ore 23.15 - Apertura Mostra dei Presepi presso la Cappella dell'Oratorio ANSPI.

Ore 24 - Visita dei Pastori a Maria e Giuseppe nel Presepe - Lancio della Stella - S. Messa Solenne di Mezzanotte.

Giorno 25

Ore 10.30 - S. Messa solenne.

Ore 11.15 - Inaugurazione concorso di pittura per ragazzi presso il Circolo «Gerardo Sasso».

Ore 18 - La filodrammatica «I DILETTANTI» del Teatro IL PORTICO di Scala presenterà: «Come si rapina una banca» di Samy Fayad.

Giorno 26

Ore 15.30 - Gara podistica regionale al 5 presepi.

Ore 18 - Tombolata

Ore 19.30 - Trattenimento musicale con i soci del Circolo ANSPI.

Giorni 27-28-29

Ore 17 - Torneo di TRESSETTE

Giorno 30

Ore 16 - Gara di TIRO alla FUNE tra le squadre rappresentanti i Comuni della Costiera amalfitana.

Ore 18.30 - Il Gruppo teatrale «LA RIBALTA» di Ravello presenterà «Napoli Milionaria» di E. De Filippo.

Giorno 31

Ore 16.30 - Tombolata di fine anno.

Ore 18 - Celebrazione decennale periodico parrocchiale «Il Crocifisso», presso i saloni della biblioteca comunale.
Ore 19.30 - Sfilata di fine anno

Giorno 1

Ore 10.30 - Celebrazione Giornata della Pace - S. Messa solenne.

Ore 16 - Fasi finali della GARA DI TIRO ALLA FUNE.

Ore 19 - Capodanno al Circolo ANSPI

Giorno 6

Ore 18.30 - La filodrammatica di Scala replicherà: «Come si rapina una banca».

Giorno 7

Ore 17 - Corteo dei Re Magi da Piazza S. Pietro - Lancio della Stella - Premiazione concorsi vari.

La lezione del NATALE

(cont. ne dalla 1^a pag.)

L'uomo si è innalzato lentamente dallo stato primitivo, la società ha raggiunto livelli altissimi, eppure non è abbastanza umana. Deve essere cristianizzata, cioè impregnata dello spirito del Vangelo per diventare veramente umana; bisogna trasformarla da selvatica in umana, da umana in divina, cioè secondo il cuore di Dio, come affermava Pio XII. Cristianizzare per umanizzare! E umanizzare cristianizzando: è un tutt'uno. Non si ottiene un risultato senza promuovere l'altro.

Natale richiama i cristiani a quest'impegno.

Molti lo considerano soltanto come una festa familiare, piena di calore, di folklore: ghiottonerie, giochi, visite. Per chi ha fede è una festa stimolante, quasi inquietante: quel bambino è pieno di esigenze, non nel suo interesse, ma per il nostro bene, per l'elevazione dell'uomo; e non solo verso una maggiore umanità, ma verso la divinizzazione: egli, infatti, invita a diventare partecipi della sua divinità, dopo che si è fatto partecipe della nostra umanità.

Ad Alberto Lecco

il premio di narrativa "CITTA' DI SCALA,"

Il giorno dieci dicembre, alle ore 11 nella sala della biblioteca comunale si è svolta la cerimonia conclusiva della seconda edizione del premio di narrativa città di Scala indetto dal Comune con il patrocinio del ministero della Pubblica Istruzione e della Regione Campania.

La manifestazione che si doveva tenere come nella scorso anno nell'antica chiesa di Minuta è stata spostata nella biblioteca comunale perché solo qualche settimana prima un fulmine aveva danneggiato seriamente il tempio paleocristiano.

Nel bando di concorso leggiamo: «Scala ricca di arte, potente in guerra, seconda di dotti, bella e piena di delizie con salubre sito. Non l'agghiaccia l'inverno con i suoi gelidi venti: non la brucia l'estate con i suoi forti caldi. Gareggiano i suoi giardini con quelli d'Elisi, vicina al cielo, i suoi giorni sono una perpetua primavera». Sono parole scritte da Giovanbattista d'Afflitto nel quindicesimo secolo e restano ancora oggi splendida realtà per questo centro di civiltà della costa amalfitana ove vengono a soggiornare annualmente scrittori ed artisti d'oltralpe per il suo silenzio e la sua pace che sa di verde e d'azzurro.

L'aver voluto e continuato un premio di narrativa che portasse il nome di Scala per il mondo è stata ed è una iniziativa i cui frutti matureranno nel tempo ma già oggi consentono di essere fieri per Scala e per tutti i suoi cittadini.

A MIA MADRE

E il cuore quando d'un ultimo battito avrà fatto cadere il muro d'ombra, per condurmi, Madre sino al Signore, come una volta mi darai la mano.

In ginocchio, decisa, sarai una statua davanti all'Eterno, come già ti vedevo quando eri ancora in vita.

Alzerai tremante le vecchie braccia, come quando spirasti dicendo: Mio Dio, eccomi.

E solo quando m'avrai perdonato, ti verrà desiderio di guardarmi. Ricorderai d'avermi atteso tanto, e avrai negli occhi un rapido sospiro.

Giuseppe Ungaretti

Il premio dotato di un milione di lire al primo classificato per un romanzo (o raccolta di racconti) vuole essere come è stato detto da altri, un esame d'appello per opere che pure valide sul piano letterario non avevano trovato giusta e meritata collocazione nel mondo delle lettere contemporanee.

La giuria del premio quest'anno era così composta: Gaetano Afeltra, Giorgio Barberi Squarotti, Francesco Mei, Alberto Mario Moriconi, Aldo Onorati, Domenico Rea, Gabriella Sobrino, Segretario il sindaco Apicella.

Ad aprire la cerimonia della consegna

L'incontro di Wiener Neustadt, di Alberto Lecco (Mondadori) è emerso da un numero notevole di partecipanti e, quel che più si nota da una qualificatissima rosa di finalisti. Eccoli: Giorgio Montefoschi, *L'amore borghese* (Rizzoli). Giuseppe Bonura, *Per partito preso* (Rusconi). Sebastiano Addamo, *Un uomo fidato* (Garzanti). Ugo Leonzio, *Tre sogni* (Einaudi). Aldo Imbrenda, *Al limite* (Armando) e, naturalmente, Alberto Lecco, *L'incontro di Wiener Neustadt* (Mondadori).

La giuria ha così definito l'opera: «...Ambientata al tempo della seconda guerra mondiale in una stazione austriaca, nella profondità dei contenuti interessa tutto l'uomo, nella lotta continua fra vincitori e vinti, nella assurda complicità fra chi detiene il potere di uccidere e chi ha scelto la parte della vittima. Il taglio narrativo è limpido e asciutto e la storia è vista e descritta nella sua immutabile crudeltà, in cui il giusto e l'ingiusto si fondono in un gioco che avrà conseguenze drammatiche e pur sempre prevedibili».

del premio al primo classificato era proprio il sindaco che richiamandosi alle antiche tradizioni culturali di Scala chiariva le ragioni dell'iniziativa fatta propria all'amministrazione comunale. Ringraziava poi quanti si erano adoperati per la felice conclusione della seconda edizione e la Giuria per la sua opera seria e ponderata nel vagliare le numerose opere partecipanti e cedeva quindi il microfono allo scrittore Domenico Rea che leggeva la motivazione ed il verbale della Giuria.

Prendeva poi la parola il sottosegretario

al Ministero degli Interni on. Nicola Lettieri che nel complimentarsi innanzitutto per la felice iniziativa dell'istituzione del premio di narrativa città di Scala, faceva delle brevi considerazioni sulla ragione della cultura e sulla sua insostituibile importanza nel mondo contemporaneo come in quello di ogni tempo perché i valori dell'uomo vengano sempre e meglio diffusi e difesi per la salvaguardia della vita libera in ogni ambiente ed in ogni momento.

Uno scrosciante applauso sottolineava la significativa cerimonia e le parole dei vari oratori che si avvicendavano al microfono ed il breve e commosso ringraziamento del vincitore di questa seconda edizione con un libro testimonianza che fa meditare quanti andranno a leggerlo.

Presenti alla cerimonia della consegna del premio quasi tutta la giuria e numerose autorità militari, civili e religiose, tra cui l'on. Nicola Lettieri, il prefetto di Salerno dott. Giuffrida, il questore dott. Poma, il comandante la legione di Carabinieri di Salerno. Tra il pubblico numerosi giovani. Il comitato d'onore del premio era così costituito on. Francesco Amodio, prof. Giuseppe Cuomo, rettore dell'università di Napoli; S.E. mons. Cesario d'Amato vescovo titolare di Sebaste in Cilicia; dott. Nicola d'Amato, vice-capo di gabinetto della Presidenza del Consiglio di Ministri; on. Ciriaco De Mita ministro per il Mezzogiorno; Dott. Lorenzo De Vito, assessore regionale della Pubblica Istruzione; avv. Mario Gomez D'Ayala presidente del consiglio regionale della Campania; dott. Giuseppe Giuffrida prefetto di Salerno; prof. Aldo Grillo soprintendente al Monumenti della Campania; on. Nicola Lettieri, sottosegretario agli Interni; avv. Gaspare Russo presidente della Giunta regionale della Campania; S.E. Corrado Ursi arcivescovo e cardinale di Napoli; S.E. mons. Alfredo Vozzi arcivescovo di Amalfi.

La prima edizione del premio era stata vinta lo scorso anno dal romanzo «E le ceneri al vento» di Ferrucci Ulivi edito dalla Mondadori.

L'appuntamento è per l'anno prossimo con la terza edizione di questo premio che è già adulto per le sue caratteristiche di serietà e che certamente contribuirà a richiamare su Scala l'attenzione degli scrittori e artisti non solo italiani ma di tutto il mondo.

Enzo Ligori

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

Come in tutte le parrocchie d'Italia anche in quella del nostro paese si celebra annualmente la **GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO** come momento di preghiera e di offerta a Dio per i doni che ha voluto elargire nel corso dell'anno soprattutto ai lavoratori della terra. Nella chiesa cattedrale di S. Lorenzo si sono dati appuntamento un gruppo coltivatori diretti di Scala su invito dei responsabili della confederazione Coltivatori Diretti locale per partecipare ad una messa solenne di ringraziamento celebrata dal parroco don Peppino Imperato junior.

Erano presenti le autorità locali, il comandante della stazione Carabinieri di Ravello e un gruppo lavoratori della terra che, all'offertorio, hanno portato all'altare doni ed offerte di prodotti tipici di Scala.

C'è da auspicare che l'anno prossimo veda la partecipazione più massiccia di tutto il popolo di Scala che in un modo o nell'altro è legato ai lavori della terra, per dare un tono più significativo e solenne alla cerimonia che vuole essere un momento «corale di preghiera a Dio benefattore».

GRIDO DI UN NASCITURNO

Non mi uccidere, mamma,
fammi veder la luce,
fammi ammirare il cielo,
il sole, la luna, le stelle,
le piante, i fiori, il mare.
Non spegnere la vita
che Dio mi ha dato,
frutto del suo eterno amore
sangue del tuo sangue,
favilla ardente
di un più grande fuoco
che brucia nel tuo seno.
Non sopprimere un figlio
alla tua famiglia, alla Chiesa,
alla Patria, alla società intera.
E se fossi un genio, un santo,
un eroe? ...Comunque,
il tuo bambino sarò sempre!
Per pietà, fa' ch'io ti veda,
fa' che ti accarezzi il viso
con le mie piccole mani,
delicate come piume,
fa' che rallegrì la tua casa
con i miei trilli gioiosi.
Su di essa e su di te scenderanno
copiose le grazie del Signore.
Ascoltami, ti prego: soprattutto,
non mi chiudere la bocca,
non m'impedire di gridare,
insieme agli altri bimbi
del mondo, che giocano al sole:
Mamma! ... mamma! ...
mamma!

Mario Giusti

Torneo Calcistico

Il torneo calcistico «Città di Scala», che quest'anno è pervenuto alla sua X^a edizione, si è avviato puntualmente tra la giustificata attesa di tanti giovani che in quest'occasione hanno modo di unire esuberanza fisica e attività sportiva a quello che è lo spirito campanilistico di quest'ambito territoriale.

Bisogna dare atto ad un intraprendente comitato giovanile funzionante in seno al Circolo ANSPI «Fra Gerardo Saxp» se si è riusciti, comunque, a organizzare su basi parzialmente nuove quest'edizione, in quanto il Centro Sportivo Scala aveva già da tempo deciso di cedere ad altri la possibilità organizzativa.

Al torneo si erano preventivamente iscritte 12 squadre in rappresentanza di tutti i comuni della Costiera Amalfitana. Gli organizzatori, a differenza delle edizioni precedenti, hanno diviso le squadre in lizza in due unici gironi da 6 squadre ognuno. Le prime due squadre classificate di ogni girone avranno

diritto a disputarsi le finali per il primo e il terzo posto. La fase finale vedrà, comunque, le concorrenti giocarsi l'opportunità di accedere alla finalissima attraverso la disputa di due incontri (andata e ritorno). In caso di parità, anche per differenza rete, si procederà ai tempi supplementari ed eventualmente ai calci di rigore.

Il torneo si è avviato già da tempo ed ha visto sul nuovo campo comunale «San Pietro» sfilare squadre ben preparate, che pur dandosi battaglia, non hanno finora mai messo in pericolo i dettami della correttezza sportiva.

S. Oliva

Lettura salutare:

Voglio regalarvi, amico lettore, un momento di gioia e di speranza per un domani migliore. Senti cosa scrive un ragazzo di quarta elementare in un tema in classe e in un testo libero sempre scritto in classe:

Tema: Ti capita qualche volta di interrogare te stesso prima di addormentarti? Racconta...

La sera prima di addormentarmi rifletto molto sulle attività svolte nel giorno: giochi, compiti, ecc... Questa riflessione è l'esame di coscienza cioè una confessione davanti a Dio. Ho saputo essere «amico» del prossimo? Questa è una domanda che poche volte viene messa in opera, ma un modo c'è per far sì che venga esaudita; questo modo è l'attuazione della base del decalogo: donare il cuore, donare l'amore, donare l'impossibile. Sono stato sgarbato nei riguardi di mia madre? Ho disubbidito ai suoi ordini? Questo è uno dei difetti che si dovrebbero allontanare? Il gioco è un divertimento non è una lotta per vincere; nel gioco bisogna accontentare anche l'altro, non solo se stesso! Mentre mi chiedo queste domande, mi passa in mente un esempio: un povero mendicante, assai generoso, sedeva in un angolo di un viottolo e chiedeva l'elemosina. Quel poco che raccimolava lo donava a degli altri poveri ciechi, vecchietti di un ospizio. Io immagino quell'uomo ricco, ma talmente ricco di amore, di bontà, di generosità, di aiuto verso il prossimo, di nobiltà, di purezza e con questo pensiero mi addormento. Il momento più felice di questa confessione è quello di poter dire: ho sempre amato! Solo se so rispondere a questa domanda mi addormento.

Raimondo Belleggia

ASSEMBLEA A. N. S. P. I.

Nel salone del Circolo A.N.S.P.I. si è tenuta l'annunciata assemblea straordinaria dei soci, su regolare invito del presidente sig. Antonio Mansi.

Presenti il consiglio direttivo tutto ed il consigliere ecclesiastico don Peppino Imperato, si è discusso dei problemi più scottanti della vita associativa per il buon funzionamento del Circolo. La relazione introduttiva è stata tenuta dal presidente sig. Antonio Mansi che ha sollecitato i soci ad essere sempre più partecipi alle iniziative promosse impegnandosi sempre maggiormente perché il Circolo A.N.S.P.I. sorto da poco qui a Scala abbia a raggiungere note sempre più ambite e richiamando l'attenzione di molti genitori che ancora non hanno forse compreso l'alto valore dell'istituzione.

E' seguita poi un'ampia discussione cui hanno partecipato numerosissimi soci. Come ultimo argomento è stato illustrato il programma natalizio che quest'anno vede impegnati un pò tutti con una serie di iniziative che faranno la gioia di piccoli e grandi.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C., - Salerno - ☎ 231566



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno XI - n. 1-2 - Genn./Feb. '79 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

DIFENDIAMO LA VITA

«Bisogna fare tutto il possibile affinché ogni essere umano sin dall'inizio, dal momento del suo concepimento, sia voluto, atteso, vissuto come un valore particolare, unico, irripetibile. Egli deve sentire che è importante, utile, caro e di gran valore, anche se invalido o minorato; anzi per questo ancor più amato», ha detto il Papa nella prima udienza dell'anno nuovo il 3 gennaio. Per inculcare questo amore e rispetto per la vita nascente, per impetrarlo da Dio, la Commissione Episcopale Italiana ha raccolto il grido del Santo Padre ed ha stabilito, *ogni anno*, nella prima domenica di febbraio, quest'anno 4 febbraio, una giornata d'intensa preghiera al Datore e Difensore della vita e dei diritti di ognuno di noi!

Nella prima giornata di questa lodevole iniziativa che porterà i suoi frutti, incisive sono state le omelie dei Cardinali di Milano, di Napoli e di Firenze. «L'aborto non è un diritto come si vorrebbe da qualcuno. Non è solo un fenomeno da controllare, ma è un DELITTO PERCHÉ SOPPRESSIONE VIOLENTA DI UN ESSERE UMANO INNOCENTE E INDIFESO, BISOGNOSO DI TUTTO E DI TUTTI» (Card. Benelli).

«E' intollerabile che un crimine sifatto possa essere compiuto senza timore e senza vergogna, ma apertamente con la connivenza da parte dell'opinione pubblica e con l'incoraggiamento della legge. E' intollerabile che i medici e il personale sanitario, che vogliono essere coerenti con il loro impegno di servizio ALLA VITA E NON ALLA MORTE, siano fatti oggetto di pressioni e di intimidazioni e, in caso di obiezione di coscienza, rischino di essere emarginati e danneggiati nella carriera. E' intollerabile che le stesse donne in difficoltà siano esortate e quasi spinte a un atto, che sarà per loro una sorgente di sconvolgente rimorso per il resto dell'esistenza. E' intollerabile che una legge dello Stato consideri quasi una conquista di civiltà e un diritto ciò che è sempre stato e sempre resta un misfatto» (Card. Colombo).

Abele ucciso da Caino sempre grida

al cospetto di Dio e dell'umanità intera. Se i bimbi che tristemente muoiono al «Santobono» fossero stati uccisi da persone, la legge punirebbe aspramente i responsabili. Un bimbo che già vive nel grembo materno, ucciso dalla sua stessa genitrice, non sarà difeso dalla legge, dallo Stato?

Ascoltiamo ancora la breve citazione della forte omelia del Card. Ursi:

«I consultori familiari istituiti dallo Stato orientano all'aborto... facendone gravare le spese sul danaro pubblico...

ed inoltre si TENTA DI RIDURRE AL SILENZIO IL PAPA ED I VESCOVI».

Ma la voce della coscienza umana, anche se verrà crocifissa da una legge ingiusta, risorgerà nei petti generosi di ogni vero uomo.

Ascoltate, voi mamme, la voce del vostro cuore, che è sempre la più vera, non fatevi offuscare la coscienza dell'amore, uccidete l'egoismo, la comodità, i nemici della vita, non i vostri figli. Inneggiate alla vita, anche nel dolore, nelle difficoltà; siate forti e corag

PER GIUNGERE ALLA PACE EDUCARE ALLA PACE

Giovanni Paolo II iniziava il suo Messaggio 1979 per la Giornata Mondiale della Pace, affermando di raccogliere dalle mani di Paolo VI il bastone di «pellegrino della pace» per camminare con tutti gli uomini e con il Vangelo della pace: «Beati gli operatori di Pace».

«Convinto che la pace è opera di tutti, Paolo VI lanciò nel 1967 l'idea di una «Giornata Mondiale della Pace». Da allora, ogni anno, il suo Messaggio ha offerto ai responsabili delle Nazioni e delle Organizzazioni Internazionali, l'occasione per rinnovare ed esprimere pubblicamente ciò che legittima la loro autorità; il far progredire e il far convivere pacificamente uomini liberi, giusti e tra loro fratelli. Le comunità più diverse si sono incontrate per salutare il bene inestimabile della pace e per confermare la loro volontà di difenderla e di servirla».

E' UN COMPITO FATICOSO: «i più forti come i più deboli non hanno più fiducia nelle procedure pazienti della pace»

«...di fronte al difficile compito della pace, non bastano le parole, sincere o demagogiche che siano... è necessario che penetri il vero spirito di pace».

«E' necessario, come minimo, che ci si trovi d'accordo nell'appoggiarsi su al-

cuni principi, elementari ma fermi, quali ad esempio i seguenti:

gli affari degli uomini devono essere trattati con umanità, e non mediante la violenza; le tensioni, le liti, i conflitti devono essere regolati mediante negoziati ragionevoli e non mediante la forza;

le opposizioni ideologiche devono essere tra loro confrontate in un clima di dialogo e di libera discussione;

gli interessi legittimi di determinati gruppi devono tener conto anche degli interessi degli altri gruppi parimenti implicati e delle superiori esigenze del bene comune;

il ricorso alle armi non può essere considerato come lo strumento appropriato per risolvere i conflitti;

i diritti umani imprescrittibili devono essere salvaguardati in ogni circostanza; non è permesso uccidere per imporre una soluzione.

Ogni uomo di buona volontà può ritrovare questi principi di umanità nella sua propria coscienza. Essi corrispondono alla volontà di Dio sugli uomini, e perché diventino salde convinzioni presso i potenti e presso i deboli così da impegnare tutte le azioni, occorre ridare ad essi tutta la loro forza. E' necessaria una paziente e lunga educazione a tutti i livelli.

Giovanni Paolo II

«L'ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO che le Nazioni Unite hanno indetto per il 1979, dovrebbe attirare l'attenzione di tutti sul contributo originale dei fanciulli stessi alla pace»

Giovanni Paolo II

L'assemblea dei soci ANSPI

Dopo le contestazioni e le polemiche, anche vivaci che avevano seguito il pur nutrito ed apprezzato programma natalizio, la vigilia dell'assemblea ordinaria dei Soci del Circolo ANSPI, non lasciava presagire che cielo burrascoso con temporali. Invece, c'è stata bonaccia, anzi sembrava ascoltare gli «augelli far festa e la gallina tornata sulla via».

E' diventato, ormai, un fatto di costume, cui, purtroppo, non ci sottraiamo nemmeno noi, che ogni qualvolta si parla di elezioni, scattano tutte le nostre molle, frenate per tanto tempo;

Difendiamo la vita

giose, come sempre la donna ha dimostrato di essere specie nei momenti più gloriosi della società, gloriosi appunto per la presenza silenziosa e nascosta ma quanto mai feconda di donne veramente grandi nel dolore e nell'amore, nel sacrificio di sé e nella difesa della vita! Nella società c'è posto per tutti, non cercate ostacoli «alla vita» al di fuori di voi, ma solo nell'egoismo del cuore che rigetta ogni parvenza di sacrificio e di luce di Dio, in cui viviamo, ci muoviamo e siamo; lo crediamo o non lo crediamo, siamo figli di Dio chiamati a collaborare con Lui che è la Vita! Non cercate ostacoli «alla vita» nel costo del pane quotidiano che oggi difficilmente manca sia come cibo che come cultura, aprite gli occhi e certo troverete l'ostacolo «alla vita» che fa accettare l'aborto come lecito nella mancanza di conoscenza di Dio e della Sua Volontà di amore.

Ascoltate il Papa, i Vescovi, Gesù li ha posti a capo della grande Famiglia umana per aiutarci ad essere felici. Voglio regalarvi la testimonianza di due coniugi che vivono sotto lo sguardo di Dio seriamente impegnati nel cercare il bene ed il progresso di questa nostra società: sentiteli come ringraziano Dio per il miracolo della vita e con loro voglio cantare ai miei genitori, a babbo che ha ricevuto il premio della sua generosità e vive in Dio, a mamma alla quale, ogni volta che posso, dico il mio grazie per avermi fatto nascere! Ascoltate ora Annamaria e Mino che ci scrivono:

«Carissime, ormai è proprio certo: il bimbo c'è, è sano e cresce bene. Non so bene se in me è maggiore la gioia o la commozione. IL DONO CHE DIO CI HA FATTO è così grande che non finisco mai di ringraziarlo. Mino è felice ed anche lui commosso, però riesce a dormire bene ed io non so proprio come faccia... Di notte spesso mi sveglio e penso al MIRACOLO che è avvenuto, penso a questa creatura che VUOLE VIVERE ed allora metto le mani aperte sul mio grembo e prego Dio di proteggere in modo speciale, questo NUOVO ESSERE. Il ginecologo mi ha «ordinato» di stare a riposo per 15 giorni ma «servita e riverita» e così sono 3 giorni che ricevo, anzi riceviamo Gesù a casa: dico «riceviamo» perché da tre giorni facciamo insieme la S. Comunio-

allora vengono a galla malumori mai sopiti, risentimenti, torti veri o presunti che risalgono magari anche a generazioni passate, propositi di vendette, voci grasse ecc. Insomma, tutto ciò che ognuno di noi cova nel nostro inconscio si libera e scarichiamo tutte le nostre aggressività sul presidente che, improvvisamente, si dimostra inetto e incapace, sul cassiere così insopportabile ed esoso, sul segretario che «volutamente» omise di mandarci quell'avviso, sul vice presidente che volle fino alla ostinazione farci pagare il vetro del flipper, sul gestore del locale reo di aver invitato per la decima volta quell'amico,

ne (il piccolino ed io). Chiedo ogni mattina a Gesù di scendere fino a lui e di renderlo forte nel corpo, ma soprattutto di renderlo santo. Sono certa che se insisterò in questa preghiera Egli mi accontenterà.

Prego anche perché il Signore renda Mino e me DEGNI DI QUESTO DONO grandissimo e bellissimo che ci ha voluto fare. Ho detto a me stessa e a Mino che dobbiamo approfittare di questa circostanza per diventare migliori, per smussare gli spigoli, per amare di più il Signore e gli altri, insomma dobbiamo «crescere» come crescerà la creatura che è in me e così in ogni maternità. Un altro proponimento ho fatto: devo imparare già da adesso a NON CONSIDERARE QUESTO FIGLIO COME UN MIO POSSESSO: Iddio ci ha fatto il dono di affidarcelo, così credo sia giusto considerarlo. In questo momento con gli occhi della mente sto vedendo i tanti bambini NON VOLUTI, ABBANDONATI: che tristezza sento in cuore; la causa principale di questa tristezza è la considerazione che troppo spesso il cuore umano si CHIUDE ALL'AMORE!... e poiché io, nonostante i miei slanci, mi sento capace delle azioni più brutte, prego Gesù di proteggermi.

...Credo proprio che prima di Natale non potremo vederci: non vorremmo rischiare di far soffrire il nostro bimbo. Comunque vi terremo al corrente della sua crescita (ora dovrebbe avere circa sette settimane).

Vi abbracciamo forte forte e vi chiediamo di raccomandarci al Signore».

Annamaria e Mino

Cari degni collaboratori della maternità e paternità di Dio, vi state raccomandando da soli a Dio: avete capito l'amore che è oblativo e non possessivo, camminate decisi sulla strada della maturità e dell'amore! Grazie a nome della società intera! Gesù Amore incarnato risponda alla vostra lettera ricca di fede in Dio e nell'uomo che viene sulla terra a lodarlo nella gioia di vivere! La Madonna vigile custode della Vita ripeta al vostro bambino l'augurio che il nostro grande, amato Santo Padre Giovanni Paolo II diede a tutti i bimbi che riceveranno il DONO DELLA VITA quest'anno!

Cantiamo insieme: «Credo nella mia vita dono meraviglioso voluto da Dio».

Suor Marisa Barboni
Redentorista

non socio, ad iscriversi o ad accomodarsi fuori.

Questo ad un osservatore, come lo scrivente, forse, un pò distaccato, ma obiettivo.

Tutto il gran can can, comunque si è dissolto e tutto è filato liscio.

Le operazioni di voto sono iniziate alle 18.30 nei locali del circolo protrandosi fino alle 22 nella più assoluta regolarità sotto il controllo di un ufficio elettorale composto esclusivamente di ragazze arrabbiate (rivincita femminista) che, però, hanno contribuito a non far cadere la lunga attesa nella noia e nella monotonia.

Al termine del laborioso spoglio risultavano eletti: Lorenzo Aquila, Antonio Mansi, Lorenzo Ferrigno, Ivana Mostaccioli, Achille Camera, Lorenzo Oliva, Ugo Cappuccio, questi componenti il nuovo direttivo che nella sua prima seduta ha eletto a riconfermare presidente Antonio Mansi.

Alla fine le conseguenze dell'attesa, del freddo e della fame si son viste sui dolciumi del neo sposo Gennaro festeggiato dai Soci del Circolo.

Ad inizio di assemblea c'è stata l'approvazione del bilancio consuntivo e la relazione del Presidente uscente Antonio Mansi il quale con una lucida ed obiettiva relazione ha illustrato il lavoro svolto, i sacrifici affrontati e le non poche difficoltà superate.

Sottolineato come sia stato faticoso portare avanti il discorso di vita associativa, il Presidente ha detto che è stato senz'altro positivo l'anno decorso, vista la ingente mole di attività svolta in tutti i campi da quello ricreativo, a quello formativo e culturale.

Dopo aver respinto, non senza punta di amarezza, affermazioni di coloro secondo cui il presidente fa tutto da solo (noi senza tema di smentita, diciamo che fa anche per loro), mai, ha aggiunto: «manifestazioni come la Sagra delle Castagne, impostasi a livello regionale come la migliore, il Natale 78, potevano essere allestiti dal solo presidente e da qualche suo collaboratore senza l'aiuto di giovani e meno giovani che hanno trascurato persino i prohelmi familiari per dedicarsi alle attività del nostro circolo».

Non cito nomi perché potrei offendere chi per pura dimenticanza non viene nominato, ma ad essi vada il nostro più vivo e riconoscente ringraziamento.

«Il nostro circolo, ha concluso il Presidente, - e noi non possiamo che associarsi - , ha bisogno di gente che lavori per l'intera comunità giovanile, rispetti le persone, le cose, l'ambiente, si adoperi perché qualsiasi iniziativa venga incoraggiata e non contestata.

E allora venendo alle conclusioni, il nostro invito può sintetizzarsi in una parola: «agire». A noi piace concludere così: con questa esortazione e con il programma del nuovo direttivo sintetizzato dal neo presidente in una sola parola.

Del resto chi non potrebbe essere d'accordo?

Ricciotti Mansi

Il messaggio spirituale di

Suor Maria Celeste Crostarosa

Un libro interessantissimo di P. SABATINO MAJORANO

Parlare e scrivere della Venerabile Suor Celeste Crostarosa, fondatrice con S. Alfonso Maria dei Liguori dell'Ordine delle Redentoriste, non è cosa facile.

L'affascinante storia di questa sposa del Redentore vissuta in pieno Settecento e così legata a Scala ed alla sua parte più ricca di spiritualità non è stata comunque mai compresa del tutto anche se nel tempo in molti ne hanno scritto.

E' merito del Redentorista P. Sabatino Majorano di aver intrapreso con impegno di teologo e di studioso serio e appassionato lo studio sistematico dell'opera della Crostarosa con un primo succoso volume per la Bibliotheca Historica Congregationis SSmi Redemptoris di Roma, con il titolo programmatico:

L'imitazione per la memoria del Salvatore - Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755).

Sono trecentotrentacinque pagine scritte in uno stile che si fa leggere con piacere anche se la trattazione richiede serietà ed impegno per la materia trattata con tanta dovizia di note e di riferimenti bibliografici.

Lasciando ad altri il compito di recensire come ben merita un così ponderoso lavoro, a noi preme sottolineare l'utilità e l'importanza del lavoro del Majorano per una perfetta e più aggiornata conoscenza della «mistica» Suor Celeste Crostarosa che visse qui la sua esperienza esaltante di santità. Nata a Napoli il 31 ottobre del 1696, pochi giorni dopo la nascita di S. Alfonso dei Liguori, Suor Celeste visse ed operò intensamente per catturare a Gesù Redentore quanti le furono intorno prima a Marigliano, poi a Scala quindi a Pareti e a Roccapiemonte ed infine a Foggia dove si spense nel 1755.

Val qui riportare ciò che il P. Domenico Capone ha scritto a conclusione della sua presentazione dello studio del Majorano:

...partiva da una visione sperimentale del Cristo redentore, che oggi a noi appare più chiara, dopo il Concilio Vaticano II. Per questo Majorano ha ragione quando dice che la proposta di madre Crostarosa è ancora valida. E' da augurarsi che coloro che hanno la possibilità e l'autorità di realizzare tale proposta nell'istituto, specialmente femminile, e per esse nella chiesa, raccolgano questo messaggio che ritorna e spianino la via per la sua realizzazione. Ringraziando Majorano che muove il primo passo per questa via, bisogna pregarlo che continui, pubblicando e commentando gli scritti di madre Celeste Crostarosa».

e aggiungiamo che la conoscenza delle poesie della Crostarosa faranno approfondire meglio la conoscenza di quell'anima tutta rotata a Dio e così intima-

mente pervasa di santità. La sua esistenza non fu soltanto imitazione del Cristo ma fu qualcosa di più e di molto se si tien conto che come già per Caterina da Siena, suor Celeste ha scritto con Cristo lei così poco addentro alle cose dello scrivere. Le sue regole le sue canzoncine la sua autobiografia sono lo specchio di un'anima macerata dall'amore operante del Redentore e già nella descrizione della visione per la fondazione dell'Ordine si respira aria di santità a piene mani:

«Gli disse (il Signore) che in questa regola non vi dovevano essere né titoli di fondatori né fondatrici; ma che egli doveva essere la pietra fondamentale del ordine e gli semi evangelici della sua divina parola erano la calcina ed il cuore della religiosa la terra di questo edificio ed il suo divin Padre l'operario di quello».

Suor Celeste Crostarosa è viva più che mai ed il suo messaggio evangelico più attuale che mai. Il nostro augurio è che dopo lo studio del Majorano si voglia veramente far conoscere in tutta la sua originalità l'opera della Crostarosa che non è seconda a nessuno per impegno di servizio a Dio e si possa conferirle il posto che le spetta di diritto tra i Beati.

Enzo Liguori

I dieci anni del nostro Bollettino

Nel calendario delle manifestazioni natalizie predisposto dal Circolo ANSPI in collaborazione con gli operatori di Scala ed i vari Enti, vi era anche la cerimonia per festeggiare i dieci anni del nostro Bollettino.

Nel salone della biblioteca comunale è stata tenuta la cerimonia prevista ed è stato possibile così ricordare le tappe salienti della vita non certo facile di un Bollettino parrocchiale che mese per mese per dieci anni ha raggiunto tutti gli Scalese residenti un po' dovunque portando la voce del paese con semplicità e con puntualità.

Nel corso della semplice cerimonia son stati ricordati i collaboratori scomparsi (don Pinuzzo, P. Alfonso Santonicola) ed è stato rivolto pubblicamente un grazie di cuore a tutti quelli che hanno voluto dar lustro al foglio parrocchiale con la loro preziosa collaborazione e tra questi: mons. Cesario D'Amato, Suor Marisa, il prof. Mario Schiavo, P. Bernardino Casaburi e tanti tanti tantissimi altri.

Il Bollettino del Santuario del Crocifisso continuerà, ce lo auguriamo, la sua opera nei prossimi dieci anni perché Scala venga ricordata da quanti la conoscono e vi sono nati e sono lontani per motivi di lavoro e perché la devozione al Cristo Crocifisso resti sempre e dovunque come stimolo al bene alla concordia e alla pace.

MISSIONE A S. CATERINA

Pienamente riuscita la missione dei padri Francescani nella Parrocchia di Santa Caterina.

Si trattava di una missione che ha perduto tutti i caratteri tradizionali per essere più dinamica, più attenta e sensibile ai problemi dei singoli e della collettività, acquisendo metodologie nuove e più adeguate alle esigenze della odierna società.

Si è capovolto il principio per cui era la gente ad «andare alla missione», questa volta sono stati i missionari dalla gente, con visite alle case, dove si

sono tenute le discussioni e veniva celebrata la messa.

Nel pomeriggio, poi, proiezioni di filmati e non più prediche piccole o grandi a fiumane, ma dialogo e discussioni su problemi concreti di vita quotidiana.

L'unico nemico da battere è stato il rigore del freddo intensissimo in quei giorni, ma la bravura e la preparazione dei padri sono riuscite anche a superare vecchie diffidenze ed apatie consolidate.

R. Mansi

"SONO FIERA DI MIO FIGLIO"

Nella festa del Corpus Domini 1976, nel corso della tradizionale processione (percorso ridotto dal governo polacco), il Card. Wotyła, in una delle quattro soste presso altrettanti altari, tra le infuocate parole d'amore per Gesù Eucaristia, nostro nutrimento, narrò un fatto doloroso che voglio offrire alla meditazione di grandi e piccoli:

«Un ragazzo, allievo della scuola professionale, portava su di sé una piccola croce, come fa la maggior parte dei cristiani, vecchi e giovani. Gli è stato chiesto di togliersi quella croce, di non portarla a scuola, in ogni caso di non farsi vedere durante gli esercizi comuni. Il ragazzo ha risposto che non avrebbe fat-

to nulla di tutto ciò. Allora lo hanno cacciato dalla scuola e hanno convocato sua madre, alla quale hanno cercato di spiegare l'indecenza del comportamento del figlio; ma essa ha risposto: «IO SONO FIERA DI MIO FIGLIO!» Ho detto che questo episodio la cui descrizione si trova nei documenti della Curia metropolitana, porta da un lato a riflessioni molto spiaceroli. Ci ritornano alla mente fatti custoditi nella tradizione nazionale, quando i bambini polacchi di Wrzesnia vennero martirizzati e scacciati dalla scuola per il semplice fatto che pregavano in polacco».

La Chiesa ha avuto e avrà sempre i

(continua a pag. 4)

CRONACA NATALIZIA

Con un programma comprendente attività di vario genere, i giovani del Circolo «Gerardo Sasso» hanno, quest'anno, festeggiato la Nascita di Cristo. Manifestazioni quelle svolte che hanno riscosso plauso e consensi e che ancora una volta hanno richiamato nella nostra cittadina tanti, tanti ospiti.

Esse iniziavano sabato 23 dicembre allorché, all'imbrunire, veniva inaugurata la cappellina-museo della Cripta del Duomo, adiacente ai locali del circolo, fatta ristrutturare con squisito senso artistico e presso la quale i giovani ed i ragazzi s'incontrano per ritemperare lo spirito.

Domenica 24, vigilia di Natale, l'inaugurazione della mostra presepi faceva da introduzione a quello che doveva costituire il punto cardine delle intere manifestazioni natalizie. Essa è stata brillantemente portata a conclusione quest'anno grazie alla collaborazione dei partecipanti che ancora una volta hanno dimostrato quanto sia radicato in essi l'arte. Alle ore 23,30, poi veniva svolto il suggestivo rito della Natività con la rappresentazione dal vivo della visita dei Pastori a Giuseppe e Maria nel presepe. Cerimonia, questa, ancora una volta al centro di tanta ammirazione da parte dei moltissimi convenuti che, nonostante l'inclemenza del tempo, gremivano le navate del Duomo e che raggiungeva attimi toccanti tra l'inconfondibile suono delle zampogne e delle voci della corale parrocchiale accompagnate dall'organo della cattedrale e da apposite campane preparate per l'occasione.

Giorno 25, alle ore 18,30, presso i locali del Cinema parrocchiale, il Gruppo teatrale «I Dialectanti» di Scala, presentava la Commedia in tre atti di Samy Fayad: «Come si rapina una banca».

La gara podistica a livello regionale

Vita in Cristo

Col Battesimo sono rinati in Cristo:

- 1) Lina Mansi di Pantalcone e Apicella Rosa il 12.12.1978
- 2) Valentina Mansi di Gioacchino e Mansi Margherita il 14.1.1979
- 3) Giuseppe Cavaliere di Francesco e Ferrigno Marinella il 15.1.1979
- 4) Cinzia Bottone di Andrea ed Oliva Maria Rosaria il 25-2-1979

Col Matrimonio hanno consacrato il loro amore:

- 1) Falcone Gennaro e Aquila Annamaria il 14.1.1979
- 2) Bottone Vincenzino e Bottone Vincenza il 14.1.1979
- 3) Fusco Antonio e Staibano Maria Rosaria il 31.1.1979
- 4) Ingenito Vittorio e Venosi Rita il giorno 8.2.1979
- 5) Lupelli Vincenzo e Mansi Wanda il 10.2.1979

Si è addormentata nel Signore

Aletra Maria il 6.2.1979

del 26 dicembre faceva registrare la presenza a Scala di Atleti appartenenti ai Gruppi Sportivi della Regione. La vittoria, infatti, toccava all'atleta Borriello del CUS Napoli, mentre a sera, sempre presso i locali del cinema, veniva allestita una caratteristica tombolata.

Nei giorni 27, 28 e 29, quindi, un simpatico ed attraente torneo di tressette vedeva impegnati giovani ed anziani.

La gara di Tiro alla Fune, svoltasi nella giornata del 30 dicembre, suscitava interesse e vedeva come protagonisti squadre rappresentanti i Comuni della Costiera amalfitana. Il successo veniva conseguito dagli atleti di Agrola che precedevano nella vittoria finale le rappresentative di Furore, Ravello e Scala.

La sfilata dei Re Magi del giorno 7 gennaio ed il lancio della tradizionale stella concludevano i festeggiamenti.

Un Natale, svolto quest'anno, grazie all'impegno di tanti ma soprattutto grazie all'aiuto ed al lavoro dei nostri giovani, i quali instancabilmente hanno prestato la loro infaticabile opera perché tutto riuscisse nel migliore dei modi. A questi vada il ringraziamento affettuoso non solo di quanti appartengono alla numerosa famiglia dell'A.N. S.P.I., ma di tutti, scalesi e non, e l'augurio più sincero perché il Natale infonda sempre più nei loro cuori quei sentimenti di fratellanza ed amore reciproco, perché li sproni sempre a ben operare affinché la nostra piccola famiglia scalesa venga sempre più rin vigorita da forze nuove e giovanili, pronte a collaborare con i meno giovani in un clima di reciproco rispetto e di unione fraterna.

"Sono fiera di mio figlio"

(cont.ne dalla 1ª pag.)

suoi martiri, uomini donne, piccoli e grandi, giovani e vecchi, coraggiosi pronti a confessare cioè a testimoniare la loro fede davanti agli uomini. La Trinità ha donato al mondo questo Papa, nato dal sangue generoso dei martiri della nobile e cattolica Polonia, ha mandato alla Chiesa questo Pastore, vero Profeta dell'Altissimo, dolce e forte Cristo in terra, che cammina per il mondo a richiamare il popolo alla fede viva, concreta, all'amore generoso che si dona senza soste, alla testimonianza cristiana fino al martirio.

Nelle strade del Messico veramente cattolico, il Papa ci fatto toccare con mano la missione di Gesù Figlio di Dio: sì, era Gesù la figura bianca che ha donato conforto, coraggio ai fratelli sofferenti del Messico; era Gesù in persona che ha carezzato il cuore di quei poveri fratelli privati di libertà, di rispetto e d'amore! Era lo sguardo di Gesù che si è posato su quelle folle immense entusiaste, povere di pane materiale, ma ricche di fede nella Parola, nel pane Eucaristico!

Oggi è lo stesso Gesù che ci parla, ci invita, specie a noi italiani, di sapere ap

prezzare il dono inestimabile di questo Papa che è Sua viva trasparenza, che senza veli ci fa conoscere il volto d'amore di Cristo, ci porta al Cuore materno di Maria la quale guardando il Papa, come quella mamma polacca, con ragione ripete: «SONO FIERA DI MIO FIGLIO!».

Sì, Mamma Immacolata, tu sei fiera del Papa nostro che nel suo stemma, ma soprattutto nel suo cuore in tutto il suo essere ha scritto, rivolgendosi a Te: «TOTUS TUUS». Sì, egli è tutto tuo, cammina alla luce del tuo amore, al ritmo del tuo cuore, tutto proteso a Gesù e ai fratelli!

Tu, Mamma, hai dato Gesù al mondo; parla agli uomini di oggi, per mezzo del tuo figlio diletto Giovanni Paolo II; apri tutti i cuori alla sua parola, al suo insegnamento; richiama ogni cristiano alla fede viva in Gesù Eucaristia, vivo e vero nell'Ostia dell'altare, nella luce del Vangelo, nel cuore, di ogni fratello, senza alcuna distinzione.

O Madonna di Jasna Gora, Regina della Polonia, dell'Italia e del mondo intero, prepara Tu tutti i bambini specie questi di Scala che quest'anno si incontreranno per la prima volta con Gesù Amore nel dono della Penitenza, con Gesù Parola e Pane nell'Eucaristia! Che tu possa dire dei piccoli e dei loro educatori: «Sono fiera dei miei figli!» Mamma rivela a tutti la luce dell'Eucaristia e rileggi al nostro cuore queste parole che Papa Wojtyla ripete anche a noi: «Cari fratelli e Sorelle, non lasciamoci privare di Dio! Non lasciamo che nessuno privi di Dio i nostri figli, i nostri giovani, nessun prezzo, al fine di essere veri testimoni di Gesù Cristo. Che egli sia sempre nostro nutrimento. Egli vuol essere il nutrimento di ogni uomo che, preso dalla vita temporale, dalle cose di questo mondo, non sa a volte trovare Dio. Lo perde di vista, crede che il mondo gli possa bastare, che gli possano bastare automobili, case, fabbriche, grandi industrie e successi terreni; crede che ciò gli possa bastare... Il Cristo è nutrimento delle nostre anime per renderci testimoni di Dio, confessori di Dio e di Lui stesso.

Preghiamo per la crescita di una generazione di confessori (testimoni) affinché né Dio né Gesù Cristo siano rinnegati nella nostra Patria».

Mamma, Regina dei cuori, lette da te queste parole, non troveranno resistenza e renderanno la nostra Italia e il mondo intero più cristiano, più forte, più fedele a Te, al Papa, alla Chiesa! Porta o Mamma il saluto delle claustrali redentoriste, dei bambini di Scala e di tutti al Papa e digli che siamo felici: vediamo Gesù ogni volta che la televisione italiana, piuttosto avara, ci presenta lui che carezza i bambini, stringe le mani, parla al cuore, in quegli attimi brevi ma gioiosi e intensi di Paradiso.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

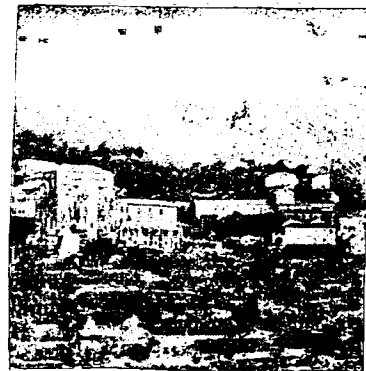
Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231506



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno XI - n. 3-4 - Marzo/Aprile '79 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

La Resurrezione Cuore del Cristianesimo

La Resurrezione è il momento culminante della vita di Gesù e ne illumina tutta la vita, tanto da poter definire il cristianesimo come la religione della resurrezione di Cristo e nostra.

Questo fatto capitale della storia non costituisce ormai soltanto un punto dottrinale della chiesa, ma ne permea tutta la vita.

La resurrezione svolge nell'organismo della chiesa e nella vita del cristiano la funzione del cuore che manda alla periferia il sangue purificato dai polmoni e alimenta e rinnova le cellule logorate dall'usura e dal tempo.

Nell'anno della Chiesa la Pasqua di Resurrezione non rappresenta solo un'occasione di festa: è un motivo di risveglio e di rigenerazione.

Ogni domenica è, nell'intenzione della chiesa, una piccola Pasqua: quello che la grande Pasqua fa per tutto l'anno, la domenica fa per la settimana. Questo che si verifica a livello intenzionale e generale della chiesa deve trovare la sua applicazione nella vita del singolo.

Il cristianesimo inteso in senso attivo è inserimento nel mistero pasquale. La Fede nella resurrezione non deve rimanere confinata in un cassetto della memoria per esser tirata fuori una volta all'anno.

La Fede è ordinata alla vita: la Resurrezione deve passare nella vita. Occorre sentire Gesù Cristo come il Vivente cioè il Risorto, centro dell'universo e della storia, che trascina l'uomo con sé, riscattandolo da tutto ciò che è transitorio.

Jean Ladrière ha scritto: «Le nostre opere se ne vanno con la polvere dei secoli nell'emorragia universale che trascina ogni cosa in questo mondo, verso la morte. Ma è spuntato un giorno che non finirà mai. Viene a noi dall'oscurità di Nazaret e ci raggiunge attraverso i secoli: e ci trascina al di là di tutte le nascite e di tutte le morti fino all'istante del giudizio e del compimento, fino alla vita futura, fino nella profondità dell'eternità e cioè fino al centro stesso della verità. La speranza è già cominciata: essa non può più finire».

Il cristiano è già unito al Cristo ri-

sorto. Cristo risorge continuamente nel cristiano che lo incarna, lo esprime, lo evidenzia nel mondo.

Il cristiano non è solo un credente nella resurrezione, è un portatore della resurrezione. La porta, la dona con la sua carica di umanità, di fiducia, di ottimismo di serenità. Le sofferenze, le fatiche, le incomprensioni guardate attraverso le lenti della resurrezione acquistano un altro aspetto: sono la morte che produce la resurrezione, quindi momento privilegiato del mistero Pasquale.

Gli apostoli Pietro e Giovanni nella tomba vuota, nelle bende e nel sudario messi da un lato, riconobbero i segni della resurrezione.

Cristo ci aiuti a scoprire nel vuoto che lasciano le cose e i piaceri la speranza della vita eterna e risvegli l'esigenza di incarnare la sua resurrezione.

Tradizioni pasquali a Scala

Quest'anno Pasqua cade a metà di aprile e Scala si prepara al grande momento della Resurrezione con intensa partecipazione, rinnovando antiche tradizioni che affondano le radici nel tempo lontano delle sue origini cristiane e romane.

In tutte le chiese del paese, dal giovedì santo l'allestimento del Sepolcro come tanti anni fa, richiama piccoli e grandi in una gara di colori fatti di fiori e di frumento e su tutti fa spicco la camicia nel suo rosso vivo come a simboleggiare una fede un credo ed un messaggio che passa come fiaccola di mano in mano, di generazione in generazione nel nome di Cristo.

La visita ai sepolcri vede uno sciamare silenzioso nella penombra della sera di strada in strada, di chiesa in chiesa.

E nella notte, i Battenti. Tanti giovani in camicia bianca, poche luci, il volto coperto con due fori solo per gli occhi, un coro mesto che rievoca la passione di Cristo nel suo viaggio al Golgota. E questi giovani figuranti, tutti compresi del significato drammatico della rievocazione, vanno nella notte a passo lento quasi cadenzato per le vie di Scala, dalla cattedrale a S. Caterina a Campidoglio a Minuta, come per un colloquio con chi prima e tante volte, negli anni addietro, ha indossato quel camicia bianco per penitenza. Tante voci una nota so-

(continua a pag 2)

PASQUA

Esultano le chiese

E le campane.

Gloria! Gloria!

Nell'aria si coglie

Come un fremito di ale

Che scuote i cuori

E in essi accende,

Un desio di volo.

Sereno è il cielo;

Risplendente il sole.

L'anima canta

In estasi d'amore,

E rivive la bellezza

Del mistero.

Cristo è risorto,

Ma non ascende ancora.

Rimane sulla terra,

Sulla terra che l'ha ucciso.

Egli tutti ha perdonato,

E tutti ancor perdona.

Più non ricorda oltraggi,

Infamie, spine, croce.

Ei tutti benedice,

E tutti vuole salvì.

Pasqua trionfa,

E il mondo si rinnova

In un'ansia di bene:

Tutto risorge nuovo!

Redentore Gesù,

Luce promessa,

Risurrezione nostra,

Benedetto nei secoli

il tuo nome. Benedetto

Nel cielo e sulla terra.

Sia Pasqua sempre:

Ogni altare la rinnovi,

A salvezza di tutti.

Gloria a te, Risorto, gloria!

E pace agli uomini,

Da te resi fratelli.

E. P.

ALLELUIA!

questo è il giorno

che ha fatto il Signore,

ALLELUIA!

esultiamo insieme,

ALLELUIA!

Le beatitudini

INTRODUZIONE

«Il sermone della montagna è e rimane ciò che di più alto, di più puro, di più perfetto abbia potuto pronunciare bocca umana. Mai l'umanità potrà disfarsi di questo ideale o sollevarsi al di sopra di esso». Queste parole di Carlo Adam mettono in evidenza la meraviglia del discorso di Gesù, che vogliamo prendere a soggetto delle nostre meditazioni.

Comprendo che non è molto facile assolvere al compito che ho assunto, ma la benevolenza dei lettori supplirà alle mie deficienze.

Non sono un biblista, né un competente esegeta, sono un semplice lettore che cerca di riflettere, di meditare sulla Parola di Dio, senza forzarla, per ricavarne quel profitto spirituale che stimola a camminare verso Dio senza fermarmi e raggiungere il Regno dei cieli promesso a coloro che vivono nella giustizia.

DISCORSO DELLA MONTAGNA

Gesù salì sulla Montagna cioè su una delle colline vicine a Cafarnao sulla riva nord occidentale del Lago di Gennezaret.

La tradizione ci dà il nome di Tabgha, che anche oggi suole essere chiamata «la Montagna delle Beatitudini».

MATTEO E LUCA

Abbiamo due recensioni del discorso. Quella di Matteo molto lunga (5.3-12); quella di Luca brevissima (6.20-23).

Matteo afferma che Gesù «alla vista delle folle salì sul monte e come si fu seduto, si accostarono a lui i discepoli. Allora aprì la sua bocca per ammaestrarli» (Mt. 5.1-2).

Luca ci dà un'altra redazione. Gesù «discese con loro (apostoli) si fermò su un ripiano. C'era una gran schiera di discepoli» (Lc. 6.17).

Pare che Luca faccia distinzione tra apostoli, discepoli e popolo, mentre Matteo parla in modo generale. Con la parola «discepoli», Matteo vuole indicare tutti coloro che seguono Gesù.

Leggendo Luca Gesù pronuncia il suo discorso stando su un ripiano posto su monte. Nella sostanza concordano. Sia in Matteo che in Luca il monte può avere un valore simbolico oltre che storico.

Probabilmente Matteo ha voluto dare al discorso più una cornice teologica che topografica in quanto ha voluto richiamare alla mente dei lettori lo scenario del monte Sinai, dove fu promulgata l'antica legge.

Di qui si deduce che il discorso della montagna in primo luogo è rivolto a tutti i seguaci di Gesù e in secondo luogo a quanti della folla sarebbero stati disposti a seguirlo.

QUANTE SONO LE BEATITUDINI ?

E' una domanda che ci viene spontanea se noi teniamo presenti le pagine di Matteo e di Luca.

Matteo nel suo Vangelo ne enumera otto, mentre Luca appena tre. La conclusione però è quasi identica (Mt. 5.11-12; Lc. 6.22).

E siccome i testi paralleli di Luca seguono in maggioranza lo stesso ordine di Matteo vuol dire che l'uno e l'altro hanno attinto ad una fonte comune.

Il discorso è una raccolta più o meno organica di varia natura e provenienza. Nella composizione di Matteo i discorsi di Gesù hanno subito delle elaborazioni nel lavoro prendendo altre sentenze dai discorsi di Gesù. Si avverte una più netta intonazione ebraica. E' una serie di esemplificazioni e di sentenze del Maestro.

Bisogna tenere presente anche i destinatari ai quali Matteo si rivolge. Egli scrive agli Ebrei di Palestina e quindi si spiega il suo modo di scrivere, perché vuole spiegare come il Vangelo sia il prolungamento naturale e la maturazione dell'Antico Testamento. Baste-

rebbe confrontare le prime pagine del Vangelo matteo con le profezie dei Profeti per verificarne l'avveramento.

Luca invece indirizza il suo Vangelo a tutti i popoli come gli Atti degli Apostoli nella persona di Teofilo ed evita ciò che non è necessario.

L'essenziale è la salvezza che è per tutti i popoli senza alcuna distinzione.

CHE COSA E' IL DISCORSO DELLA MONTAGNA ?

Il discorso della Montagna è stato definito e vuole essere la «magna charta» del Regno e tema centrale è la «giustizia superiore». «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt. 6.33). Ed è in contrapposizione con quella dei Farisei: «se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt. 5.30).

Questa «magna charta» sarà la tessera di riconoscimento dei cittadini del Regno messianico, giustizia che viene misurata sulla «perfezione» del Padre celeste.

Gesù, dopo aver dato altri insegnamenti, quasi conclude: «siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt. 5.48).

In questo discorso Gesù assume l'autorità di legislatore in proprio, attribuendosi poteri non umani. Egli decide in maniera definitiva l'ammissione nel Regno dei cieli e sulle condizioni per ottenere la salvezza.

CONCLUSIONE

Per non stancare il lettore voglio concludere.

«Il discorso sulla montagna è il più grande titolo degli uomini all'esistenza. Chi l'ha letto una volta e non ha sentito, almeno in quel breve momento della lettura, un brivido di riconoscente tenerezza, un principio di pianto in fondo alla gola, uno struggimento d'amore e di rimorso, un bisogno confuso, ma pungente di fare qualcosa perché quelle parole non siano soltanto parole, perché quel discorso non sia soltanto suono e segno, ma speranza imminente, vita viva in tutti i vivi, verità presente, verità per sempre per tutti? Chi l'ha letto una volta e non ha provato tutto questo, non c'è nessuno più di lui che meriti il nostro amore, perché tutto l'amore degli uomini non potrà ripagarlo di quel che ha perduto». (G. Papini).

P. Bernardino M. Casaburi C.SS.R.

Tradizioni pasquali a Scala

la come grido di dolore che echeggia lungo i pendii dei Monti Lattari che circondano il paese; un canto che si fa meditazione, preghiera antica, invocazione ed abbandono, pietà e fede intensa.

Non è più folclore, non è più semplice finzione scenica: questi sono Cristiani che pregano come hanno pregato i loro padri e si confessano e cantano mentre le fiaccole s'allungano e rischiarano la notte, una notte unica ogni anno, fatta solo di preghiera e di misticismo. Domani sarà un altro giorno, un giorno nuovo di silenzio: Venerdì Santo. Nel tardo pomeriggio la statua del Cristo morto e quella della Madonna verranno portate in processione. Tutto il paese è lì, mille anime un solo volto, quello della speranza, perché ogni mamma ha la sua spina nel cuore, ogni papà il suo segreto dolore e chiedono a quel Cristo, a quel volto di Mamma del dolore un po' di luce, un po' di pace. E quando intoneranno il «Perdono, Mio Dio», saranno tutti un coro solo. A quel grido anche i tiepidi si sentiranno commossi perché lo scenario da tragedia greca non potrà lasciarli indifferenti.

Abbiamo voluto ricordare soltanto due «momenti» della intensa settimana santa degli scalesi: basterebbero per dare la misura della corale partecipazione di un popolo al mistero della Pasqua anno per anno e ciò spiega la forza di questa gente quasi sempre silenziosa, ma dignitosa e severa anche nella miseria materiale. Ha però una ricchezza che non si compra né si vende: la Fede e ne va fiera.

Enzo Liguori

Riflessione per una rinascita dell'Azione Cattolica

«L'anno associativo in corso è illuminato dalla luce del pontificato di Giovanni Paolo II. A Lui, che viene da «lontano» la nostra fedeltà «pietrina». Quella fedeltà che noi vogliamo vivere ogni giorno con un «sì» pieno, con adesione gioiosa ed immediata.»

Il Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Mario Agnes, con queste parole, ha inteso iniettare nuova linfa, in uno con il nuovo volto conciliare, nel programma associativo annuale. Questo ci sembra qualificante anche per donare vitalità all'Azione Cattolica della nostra Parrocchia nella misura in cui la nostra associazione diventa: servizio, presenza, vocazione, ministero e scuola di formazione.

Infatti l'Azione Cattolica dev'essere: — «servizio» nella comunità ecclesiale e nella vita sociale e non, come si pensa, un semplice spazio di vita;

— «presenza» perché vissuta nel pieno dei problemi laceranti del nostro tempo;

— «vocazione» perché ci chiama a rivivere il proprio battesimo;

— «ministero» perché ci pone al servizio della Chiesa per un'operatività religiosa sempre più efficace;

— ed infine «scuola di formazione» nel momento in cui i quattro punti precedenti incidano nella formazione di coscienze ecclesiali, forti volontà, personalità apostoliche robuste, testimoni validi, capaci di discernere e di fare sintesi vitale.

Il nostro lavoro, quindi, vuole mirare a dar corpo ad un'associazione che affronti realisticamente i problemi della nostra comunità anche senza l'ansia di risultati immediati.

I problemi più seri concernono certamente il gruppo adulti e giovani per cui sorgono interrogativi di vario genere. Secondo noi la «catechesi» deve porsi in modo prevalente alla base della propria vita nel momento in cui si ascolta la Parola del Signore per rinfrancare la propria fede, per dare forza al proprio impegno, per approfondire i contenuti della vita cristiana. Da essa deve scaturire la possibilità di approfondire alcuni problemi della vita quotidiana e dell'esperienza di cristiani impegnati nel mondo.

Non ci si nasconde che oggi, per tanti, la Chiesa è un elemento estraneo: non più dentro o contro la Chiesa, ma senza la Chiesa sembra purtroppo la realtà più evidente che accompagna la vita quotidiana di tanti uomini del nostro tempo. Perciò ci chiediamo: come si pone la Chiesa? Si presenta in modo comprensibile? I piani pastorali accolgono le istanze soprattutto del mondo giovanile con un'adeguata linea pastorale? Ci sono educatori e sacerdoti sufficienti e preparati ad un cammino con i giovani?

Queste vogliono essere semplici riflessioni atte a stimolare, speriamo, la vita della nostra associazione di Azione Cattolica.

Lorenzo Oliva

PREMIO DI NARRATIVA

“CITTA’ DI SCALA”

Quanto prima verrà diffuso in tutta Italia il bando della terza edizione del Premio di Narrativa «Città di Scala» bandito dal Comune di Scala e con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione e della Regione Campania.

La felice iniziativa voluta dai giovani amministratori di questo meraviglioso Centro della Costiera Amalfitana, si avvia così al momento della verifica con la terza edizione che vedrà certamente un numero sempre maggiore di concorrenti delle migliori case editrici di tutta Italia, contribuendo ad allargare l'orizzonte culturale ed a richiamare l'attenzione della critica ufficiale su un «fatto di cultura» che si evidenzia per la serietà della Giuria e per la collocazione intelligente nel tempo dell'anno che fa di questo Premio la «prova d'appello» - come è stato giustamente detto - per opere di grande valore.

Ricordiamo i vincitori delle prime due edizioni: Ferruccio Ulivi con il romanzo «E le ceneri al vento» ed Alberto Lecco con l'incontro di Wiener Neustadt.

La premiazione avverrà nella stupenda cornice della chiesa paleo-cristiana dell'Annunziata di Minuta a fine anno richiamando a Scala come sempre scrittori, giornalisti e cultori d'arte che potranno tuffarsi per un giorno nell'incanto della nostra cittadina vero centro amalfitano di civiltà nei secoli.

E.L.

Antiche Arciconfraternite che devono rinnovarsi

Alla luce del Concilio Vaticano Secondo e nello spirito della nuova o rinnovata vita del cristiano d'oggi, stanno rifiorendo un po' dovunque le antiche Arciconfraternite con statuti nuovi e con impegni di operosa attività sociale nel contesto delle diverse esigenze di promozione umana dell'epoca attuale.

Anche a Scala esisteranno molti anni fa due arciconfraternite: quella del SS. Nome di Gesù e quella di S. Giuseppe.

Per non andare troppo lontano, basterebbe un breve giro d'orizzonte in alcune comunità parrocchiali della diocesi di Amalfi e quindi della Costiera Amalfitana per avere un soffio di vita nuova nella ricostituzione di antiche confraternite che oggi sono modello di intensa vita cristiana ricca di fermenti nuclei nel contesto sociale e culturale dei singoli paesi.

Nuovo statuto, norme nuove e nuovo spirito associativo tendente soprattutto a intensificare la propria testimonianza di cristiani e di cattolici praticanti perché il singolo non si senta più solo, ma veda senta la voce e ciò che più conta l'esempio edificante del vicino, del fratello che opera che vive un cristianesimo autentico e non si richiuda nel proprio guscio come per sfuggire a contaminazioni o peggio per non assumere responsabilità.

Sarà possibile, ci chiediamo, riparlare un po' con tutti della meravigliosa tradizione delle nostre Arciconfraternite o Congreghe e studiare un modo nuovo di fioritura e di apertura a tutte le istanze religiose e sociali di un paese come Scala?

Lo speriamo. Un incontro con gli anziani e con i giovani anche per una riscoperta di un aspetto della storia di Scala e delle sue tradizioni più nobili potrebbe essere di incentivo e di stimolo per avviare un discorso nuovo e più aperto come cristiani e come cattolici.

E. L.

Isritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231595

LA SETTIMANA SANTA

E' stato detto che il Cristianesimo senza la Pasqua di Resurrezione sarebbe ben poca cosa. I giovani di Scala, affiliati all'A.N.S.P.I., consci del momento esaltante della Pasqua per ogni Cristiano, hanno voluto predisporre un interessante programma che li vedrà impegnati entusiasticamente, come sempre, per testimoniare nel modo più valido il loro cristianesimo vissuto, la loro fede operosa.

Tra le altre manifestazioni in programma, va segnalata la Via Crucis nella sera del Venerdì Santo per le vie del paese e sarà l'ora più ricca di spiritualità e di meditazione sulla tragedia del Cristo immolatosi duemila anni fa per ognuno di noi.

L'appuntamento per tutti è stato lanciato con un elegante invito fatto stampare dai giovani del Circolo Gerardo Sasso. E' valido per tutti con... l'augurio sincero e profondo di una buona e santa Pasqua.

PROGRAMMA

SABATO 7 APRILE

Ore 18 - Nel Duomo. proiezione del film «GESU' di NAZARETH» di F. Zeffirelli - 1ª parte.

DOMENICA DELLE PALME

Ore 9,45 - Presso la Chiesa del Monastero, Benedizione delle Palme e distribuzione di rami di ulivo da parte dei giovani dell'ANSPI. - Processione verso il Duomo - S. MESSA.

Ore 16 - Solenne Adorazione del SS. Sacramento.

Ore 17,30 - S. Messa - Benedizione Eucaristica.

Ore 18 - Nel Duomo. proiezione della 2ª parte del film «GESU' di NAZARETH» di Zeffirelli.

LUNEDI' E MARTEDI' SANTO

Ore 16 - Adorazione del SS. Sacramento.

Ore 18,30 - Conclusione e Benedizione Eucaristica.

GIOVEDI' SANTO

Ore 19,30 - S. Messa in «Coena Domini». Lavanda dei piedi.

Ore 20,30 - Corteo dei «Battenti».

VENERI' SANTO

Ore 18 - Azione Liturgica.

Ore 19,30 - VIA CRUCIS per le vie del paese. Processione di Cristo Morto.

SABATO SANTO

Ore 15,30 - Marcialonga.

Ore 20,30 - Veglia Pasquale.

DOMENICA DI PASQUA

Ore 10,30 - S. Messa Solenne.

Ore 18 - S. Messa Vespertina. Esposizione della statua di S. Lorenzo.

Ore 19 - Recital «Il torrente della vita».

LUNEDI' IN ALBIS

Ore 7,30 - S. Messa.

Ore 8 - Raduno in Piazza S. Pietro per la «pasquetta».

Ore 10 - S. Messa.

Ore 18,30 - S. Messa Vespertina. Processione con la Statua di S. Lorenzo.

Ore 19 - Replica Recital.

Notiziario sportivo

Siamo arrivati ormai alla fase finale del 10° Torneo Calcistico «Città di Scala» per ricordarlo a chi ancora non è aggiornato. Infatti anche quest'anno si è organizzato il tradizionale torneo, cui si sono iscritte 12 squadre con la partecipazione di circa 200 atleti in rappresentanza di tutta la Costiera Amalfitana. Divise in due gironi eliminatori, si sono classificate per le finali le prime due classificate:

Stella Rossa, AC. Pucara, Real Amalfi e Carta 78, Conca.

Gli incontri che si svolgeranno con fase di andata e ritorno si annunciano abbastanza caldi se non incandescenti. La conquista dell'artistico trofeo è sempre ambita e prestigiosa e solo la squadra più forte avrà il diritto di possederlo fregiandosi del titolo di campione.

Il calendario della fase finale si articolerà come sempre:

Domenica 25 marzo ore 9,30 Real Amalfi AC Pucara, ore 15,00 Stella Rossa Minori Carta 78.

Domenica 1 aprile ore 9,30 Stella Rossa Minori Carta 78, ore 15,00 Real Amalfi AC. Pucara.

7 aprile ore 15,00 finale 3° e 4° posto.

8 aprile ore 15,30 finale 1° e 2° posto.

Ci auguriamo che anche questa fase si svolga con la massima correttezza e sportività come si sono svolti gli incontri precedenti e che il pubblico di tutta la costiera accorri numeroso perché certamente lo spettacolo non mancherà.

R. Mansi

TERESA MUSCO

(Studio Biografico)

di P. ANTONIO GALLO

Quest'ultimo libro di P. Antonio Gallo, edito dalla Scuola Tipo-Litografica «Istituto Anselmi» in Marigliano di Napoli, è un contributo essenziale per conoscere ed approfondire la figura di Teresa Musco.

Va detto subito che sono centonovanta pagine che si leggono con facilità e con grande piacere, per lo stile scorrevole dello scrittore Gallo già noto al grosso pubblico per la sua notevole opera letteraria e poetica.

Venti capitoli in tutto in cui il personaggio Teresa Musco si fa presenza viva con le sue sofferenze, le sue stimolate, le sue preghiere, il suo accettare «tutto» in nome del Cristo Crocifisso.

Vibra una corda di intensa commozione e di intensa partecipazione al ricordo di quest'umile serva di Dio che si è annientata per la fede e ci ha lasciato un messaggio di pietà in pieno ventesimo secolo, rinnovando e stimolando un «CREDO» attraverso l'Eucaristia ponte unico e sublime tra l'uomo e Dio, momento essenziale per il Credente di sempre. Teresa Musco che è vissuta appena trentatré anni, tutti pervasi da un unico grande desiderio: amare e far amare Cristo, ha saputo registrare con l'umiltà dei grandi e dei semplici, dolori e mortificazioni per tutto l'arco della sua esistenza, lievitando giorno per giorno, nel crogiuolo della fede della speranza e della carità e dobbiamo essere grati a Padre Gallo di averci offerto uno stimolo prezioso ad un più genuino abbandono al Cristo con le sue parole efficaci che illuminano sull'orizzonte del Duemila questa splendida martire dell'amore.

I titoli dei venti capitoli: La vocazione, La scuola, La maturazione, Messaggio alla Chiesa, La preghiera vitale, L'idillio innocente, Ripresa. Ombre e Luci, La via della Croce, Tragici avvenimenti, Sprazzi ardenti, Fuoco e Sangue, Più luce, Trasformata, Nel divino tormento, Alba di sangue, Distributrice di sangue, Messaggio ai giovani, La vetta del Calvario, Chi è stata Teresa Musco? sono emblematici e danno la misura della serietà con cui P. Antonio Gallo ha esaminato, studiato, meditato ogni fatto, ogni pagina del diario della Musco fino a darcene un'immagine luminosa che si staglia col suo dolore nel grande santuario della storia umana di tutti i tempi e resta un modello di santità in un momento storico come il nostro egoistico ed edonistico.

Enzo Liguori



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno XI - n. 5-6 Maggio/Giugno '79 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

LA FORZA DI UN POPOLO: L'ABBANDONO FILIALE A MARIA!

«Come mai, nonostante un programma decisamente materialista, la vostra nazione resta così religiosa? Come mai le chiese sono piene? Come mai i fanciulli e i giovani ricevono i sacramenti? Perché siete ricchi di vocazioni?»

Sono domande, stupore e ammirazione che riscontriamo da molti anni, anche attualmente». (Lettera della Conferenza episcopale polacca).

Nella lettera citata, proclamata in tutte le chiese della Polonia il 28 gennaio c.a., i Vescovi stessi si domandano e rispondono: «In che consiste il mistero della nostra nazione e del laborioso cammino della Chiesa in Polonia, per cui gli occhi dei Cardinali e quelli di tutto il mondo si sono volti alla nostra Chiesa e sul Figlio della nostra Nazione? Come ci è stato possibile, nonostante le contraddizioni e gli attacchi alla fede, salvaguardare la libertà della Chiesa cristiana e la nostra unità religiosa?»

E' la nostra ardente, semplice, secolare alleanza con la Madre di Cristo che ci custodisce vicino al suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo e ci conduce continuamente a Lui».

Sì, la forza di questo Popolo scaturisce dal cuore della dolce Madonna nera, con la guancia sfregiata da un Husita che nel 1430 la colpì di spada; il co-

similiano Kolbe, nei duri anni di sterminio, al carcere, alle inaudite torture e resistono ancora oggi alle vessazioni morali, nella limitazione della libertà, nella persecuzione silenziosa ma reale da parte del sistema polacco, ufficialmente ateo e sostanzialmente totalitario».

Oggi non vi è il filo spinato, ma limite alla libertà di stampa e di parola; non vi sono forni crematori, visitati ad Auschwitz e altrove come ricordi lontani, ma impedimento al pieno esercizio della libertà religiosa, profondo diritto dell'uomo; si tenta così di «bruciare», annullare nei cuori ogni sentimento spirituale. Ma il comunismo non riuscirà

a sconfiggere Cristo nei cuori dei veri cristiani, possono abbattere chiese costruite col sacrificio di tutti, possono uccidere il corpo, ma non possono distruggere un cuore ove la «Donna vestita di Sole» regna Sorrana. Finché la Madonna sarà amata nelle nazioni, nelle famiglie, nel segreto dei cuori, sempre Ella schiatterà il «capo» al nemico di tutti i tempi.

Sì, l'amore ardente e concreto alla Madonna ha salvato e salva il popolo polacco, consacrato a Lei con un atto pubblico nazionale che ogni singolo è invitato a ripetere, secondo la meravigliosa lettera citata:

continua in seconda pag.

La nostra Ascensione

Mentre le ombre della sera calavano sul nostro piccolo mondo infantile, alle finestre delle case s'accendevano centinaia di lumi: palpitanti fiammelle a petrolio sparse per quelle terre ormai prive di contorni del giorno.

Era quella una scena che si ripeteva ogni anno alla vigilia dell'Ascensione come a significare una mistica attesa, a ricordare, ad avvertirci di qualcosa.

All'indomani poi, nel giorno della festa, era anche consuetudine di lavarsi, al mattino, il viso con i fiori in bacinelle colme di petali di rose, di ciocche di viole, di foglie di menta dopo che esse erano state lasciate per tutta la notte sui davanzali delle finestre a cogliere la rugiada o qual'altra infusione celeste.

Oh come quei ricordi sono ancora vivi nella mente! Oh come i profumi e la lievità dei petali sembrano accarezza ancora le nostre guance ridestando benefiche, serene sensazioni!

E sin d'allora non comincio, per ciascuno, la sua «piccola ascensione»? Quel rinvenire nel pulito, nel candore di un fiore, nell'alito fragrante di un momento, il bisogno di staccarsi dal mondo, sentire nel cuore ancora fanciullo un

desiderio diverso appena intuito ma neppure spiegabile!

Poi vennero i grandi giorni dell'esistenza tumultuosa, quella delle ore del disincanto o dei fervori a volte improduttori, gli alti e bassi della vita quando ad uno scoraggiamento potettero seguire anche delle speranze o quelle promesse non tutte realizzate, non tutte mantenute!

Ascensioni di breve durata seguite da ricadute pressoché puntuali per sfacchezza di intenzioni od anche per eccessi di propositi: noi meschini o temerari «nuovi leari», dalle ali impastate solo di cera, avvicinati troppo al sole dei grandi ideali, quante volte siamo ricascati sulla terra avviliti anche se, per fortuna, non definitivamente sconfitti!

«...E poiché stavano fissando il cielo mentre Egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo». (Atti degli Apostoli - 1,1-11).

Mario Schiavo

continua in seconda pag.

Suor Marisa Barboni
Redentorista

raggio dei polacchi di ieri e di oggi trova la sorgente in questo dolce Volto offeso che sorride alla Polonia e al mondo intero da Jasna Gora che significa «chiaro monte», colle veramente luminoso della città di Czestochowa, centro nazionale di irradiazione dell'amore materno salvifico di Maria, simbolo della storia polacca fin dal 1655, quando il monastero di Jasna Gora fu assediato dagli Svedesi, che vennero respinti coraggiosamente e la Madonna fu proclamata allora dal Re Giovanni Casimiro REGINA DELLA POLONIA.

La Madonna non è venerata solo a Jasna Gora, ma nel cuore di tutti i polacchi che hanno resistito, come Mas-

L'ABBANDONO FILIALE A MARIA!

continuazione della prima pag.

«L'abbandono a Maria Madre della Chiesa, compiuto non solo in forma Comunitaria, ma «personale». Questo in realtà è l'essenziale della spiritualità dell'aiuto della Vergine Maria Madre della Chiesa. Desideriamo che ognuno si consacri alla Madre di Dio dandosi in schiavitù all'amore materno, per poter diventare nelle sue mani strumento docile per portare aiuto alla Santa Chiesa, sia in Patria che nel mondo intero».

Che alto ideale cristiano presentato non soltanto a preti e suore come erroneamente si può pensare, ma ad ogni cristiano. Imitiamo in questo mese di maggio questa Nazione «sempre fedele» a Dio, al Papa, alla Chiesa, a Maria.

Ecco la conseguenza più chiara e sicura dell'abbandono sincero a Maria: unità di amore tra Guide e Popolo, ardore apostolico! Tutti la Mamma riunisce nel Cenacolo, sempre in attesa dello Spirito che fortifica i cuori contro le persecuzioni predette da Gesù. Papa Luciani, di gioiosa memoria, raccontava che la sua meraviglia era constatare l'unione vera, l'unità profonda tra i Vescovi polacchi. Sì, sono «un cuor solo e un'anima sola, assidui alla preghiera» attorno a Maria. In questo Cenacolo di amore e di fede, di preghiera e di sacrificio, di lotta e di vittoria, la Madonna ha scelto il suo Figlio prediletto a guida della Chiesa di Gesù suo Figlio: Giovanni Paolo II che ripete «Totus tuus»!

Gli Apostoli nel Cenacolo divennero «comunità», dal Cenacolo uscirono non più paurosi ma forti e intrepidi evangelizzatori, fino alla testimonianza estrema del martirio.

La storia della salvezza continua, il ritmo è sempre lo stesso: in cammino con Maria, nel suo Cuore si forma ogni cristiano, per divenire, come dicono anche a noi i Vescovi polacchi: «strumento docile per portare aiuto alla santa Chiesa sia in Patria che nel mondo intero».

Sì, strumento docile come Lei l'Ancella del Signore, la Povera di Jährè, la Mite, Umile, disponibile Mamma che continua a lavorare con alacrità nella Casa del Figlio suo, sempre «Maestra del sacrificio nascosto e silenzioso» (Papa Wojtyła). Fioriscono allora le Piantine più belle, i Cedri del Libano, le Guide sicure, i Vescovi uniti tra loro perciò efficaci nel loro magistero! La Provvidenza ci regala l'esempio fraterno della Polonia: è bene meditare, specie in questo mese mariano, periodo prezioso di risveglio primaverile, di ripresa di coscienza cristiana, la lettera citata e la preghiera fatta dal popolo polacco per il Papa il 2 febbraio c.a. Sono miniere di luce, dove tutta una nazione ci spinge nell'impegno ad aiutare il Papa «non solo con la preghiera ma con una santa vita di figli di Dio degni della Madonna». Non sono parole vuote, facili entusiasmi: le loro chiese sono gremite, i fedeli sostano in preghiera raccolta anche al termine della Cele-

brazione eucaristica, secondo testimoni fortunati che li hanno ammirati.

Una guida degna e sicura è un dono grande per la Chiesa, per una nazione, per la famiglia. Il nostro dolce e forte Cristo in terra il Papa Giovanni Paolo II dice, riferendosi alla guida pastorale del Primate di Polonia: «Non ci sarebbe sulla cattedra di Pietro un Papa polacco, se non ci fosse stata la fede del Primate di Polonia che non ha ceduto dinanzi al carcere e alla sofferenza, la sua speranza eroica, il suo credo totale nella Madre della Chiesa: se non ci fosse stata Jasna Gora e tutto quel periodo di storia della Chiesa nella nostra Patria che è legato al suo servizio di Vescovo».

Chi ricorda senza commozione il profondo, filiale, paterno abbraccio tra il giovane Papa Wojtyła e il degno Primate Wyszyński?

Da Maria: Gesù, Apostoli, Vescovi uniti, sacerdoti autentici testimoni e dispensatori di vita! Da Maria famiglie cristiane, vere scuole di fede e d'amore! Ancora la Polonia ci è di esempio nelle parole infuocate del Papa, allora Card. Wojtyła, nella festa del Corpus Domini del 1976, ove fra l'altro ci narra l'esempio di una famiglia qualunque: «In una grande città, non a Cra-

covia, hanno costruito un nuovo quartiere. Nello stesso tempo si avvertiva la necessità di un'aula per il catechismo. Evidentemente noi, la Curia Metropolitana, i parroci, facciamo sempre in questo caso tutto il possibile per ottenere un posto per il servizio di Dio, il catechismo, la chiesa. Lo facciamo sempre, credeteci, in maniera legale. Ma molto spesso i nostri tentativi restano infruttuosi.

Ed ecco che nella città di cui parlo si è trovata una piccola casa privata. In questa casa si liberò una piccola stanza... i genitori, i proprietari della casa hanno offerto quella stanza come aula di catechismo. Quando la madre fu convocata e minacciata di venir allontanata dal suo impiego, essa rispose: «Dio non mi abbandonerà. Se mi fate perdere il posto di lavoro andrò a spazzare le strade». E l'aula è rimasta intatta. C'è stato bisogno di questa testimonianza di fede viva, coraggiosa di questa donna intrepida e di suo marito, anche dei loro figli, perché in quel quartiere nuovo - e ricordiamoci che da noi i nuovi quartieri vengono costruiti con lo scopo di farne delle città senza Dio - potesse esistere un centro di catechismo e perché i ragazzi potessero dire con il loro pastore, e tramite lui con il Cristo:

«Io ti confesso, Padre, Signore del cielo e della terra».

La nostra Ascensione

continuazione della prima pag.

«Perché state a guardare il cielo?» - Per quanti uomini di tutti i tempi questa domanda si è ripetuta?

E nessuno, crediamo, per quanto indifferente o ateo, può dire che non l'abbia mai ascoltata o che non si sia trovato a rivolgere - anche per un solo istante - gli occhi in su, verso gli immensi spazi del cielo!

Chi può dire che, anche per una volta, non si sia posto di fronte alla propria coscienza per «verificarsi», per raccogliere quel tanto di buono che ciascuno porta con sé ed offrirlo in un atto di «elevazione» verso il buon Dio? E uscire, quindi, dal grigiore quotidiano, dal peso determinato dalla prevalenza del proprio «io», dai malumori ingiustificati, da quella circoscritta maniera di vivere senza aspirazioni né spirituali né religiose; ed «emergere», insomma, da tutto quel corrosivo «conformismo» che troppo annienta ogni più schietta individualità.

E sono «ascensioni» quando, sedate le passioni, gli impulsi ad uscire dalla grettezza e dalla grossolanità dei sentimenti prevalgono o danno più abbrivio per combattere in quella selva di ipocrisie e di compromessi tra il bene e il male...

Quante sofferenze, cristianamente sopportate, hanno determinato o contribuito prima ad una «revisione» totale della propria condotta morale o poi a «conversioni» addirittura inaspettate perfino in grandi uomini della storia!

Vi sono momenti nella vita in cui basta un niente: una buona lettura, una meditazione, un viso innocente di un bimbo, la corolla di un fiore, uno squarcio di sereno fra le nubi a far aprire i cuori a speranza, a ridonare fiducia, per ritrovare la certezza nel proprio destino di creatura immortale.

Ma tutto ciò - ammonisce uno scrittore cattolico - non sia motivo di evasione «spirituale» e alienazione dai problemi reali, per disimpegnarsi dalle attrazioni della terra. «Semmai è un richiamo ad allargare gli orizzonti spirituali per una partecipazione concreta e sofferta e sentire così quanto poco valore abbiano certe attrazioni dei beni passeggeri...».

Che non possa l'uomo «ascendere» con le sue sole forze e senza la Grazia (anche gli Apostoli attesero la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo per essere uomini diversi) lo si può dedurre da questa magnifica frase che Pascal fa dire a Dio: «Tu non mi cercheresti, se io non ti avessi già trovato!»

In udienza dal Papa

Giornata stupenda ed indimenticabile quella del 25 aprile u.s. per un gruppo di cinquanta scalesi che si recarono in pellegrinaggio a Roma per rendere omaggio al Santo Padre Giovanni Paolo II. Confusi tra una folla immensa in Piazza S. Pietro, essi riuscirono ad aprirsi il varco e poter giungere, almeno alcuni di loro, fin quasi nei pressi del palco donde il Papa dominava la marea di pel legrini convenuti da ogni parte d'Italia.

Al termine dell'udienza il Parroco, il Sindaco ed il Presidente del Circolo ANSPI ebbero il privilegio di salutare il Papa da vicino e presentarGli i doni

La Via Crucis

Abbiamo sempre scritto che la Pasqua a Scala vede la partecipazione corale di tutto il popolo alle cerimonie tradizionali e provoca in tutti commozione e speranza.

Dalla cerimonia delle Palme alla visita ai sepolcri, al corteo dei Battenti è tutto un susseguirsi di momenti esaltanti che impegnano silenziosamente giovani ed anziani del paese. Quest'anno poi la Settimana Santa si è arricchita di una pagina straordinaria che, ci auguriamo, negli anni avvenire diventi il «momento» più vivo di religiosità per tutto il paese: la Via Crucis lungo le strade.

Alle tradizionali tre ore d'agonia nella storica cripta del Crocifisso e alla altrettanto tradizionale processione del Cristo morto, si è voluto sostituire la rappresentazione della Via Crucis impegnando un pò tutti.

Al buio, nella tarda serata del venerdì santo, nel tratto della cattedrale a via Monastero e fino alla Grotta di S. Alfonso, si è snodata in un silenzio ricco di tanta commozione, la Via Crucis e ad ogni stazione una diapositiva a colori di un particolare della passione del Cristo illuminava la scena, mentre un cittadino spiegava il significato ed il valore della stazione.

Facevano quindi eco i canti e le preghiere di tutti.

Si potrebbe già dal prossimo anno giungere a S. Pietro ed a Minuta e sostituendo la processione del Cristo Morto, dare più spazio a questa Via Crucis che vedrebbe impegnato tutto il paese creando così un'occasione per una più intensa partecipazione corale alla passione del Venerdì Santo ed in preparazione della Pasqua.

Enzo Liguori

che avevano portato per l'occasione: una grande maiolica raffigurante il Beato Gerardo Sasso, un volume della storia di Scala ed uno studio su Gerardo Sasso, scritti di Mons. Cesario D'Amato, ed una recente pubblicazione sulla Ven.le Sr. Celeste Crostarosa, scritta da P. Sabatino Majorano.

Lettera dal Vaticano

Dalla Città del Vaticano, in data 27 aprile, ci è giunta la pregiata lettera che pubblichiamo.
Reverendo Signore.

In occasione dell'Udienza Generale del 25 aprile corrente mese. Ella ed i fedeli di codesta Parrocchia hanno voluto presentare al Sommo Pontefice un rispettoso omaggio di una pregiata maiolica raffigurante il B. Gerardo Sasso, alcune pubblicazioni storiche riguardanti la Città di Scala e uno studio sulla Ven. Suor Celeste Crostarosa.

Il Santo Padre ringrazia di cuore per l'attestato di ossequio e per i sentimenti che l'hanno suggerito, mentre, in cambio, auspica copiosi favori celesti di letizia e prosperità cristiana.

In pegno di essi, Sua Santità Le rinnova la propiziatrice Benedizione Apostolica, che volentieri estende a tutti i fedeli della Comunità affidata alle sue cure pastorali.

Con sensi di distinta stima mi professo

Dev.mo nel Signore
G. Caprio, Sost.

Corrispondenza

coi lettori

Rev.mo don Giuseppe,

spero che a queste mie umili parole sia dato il giusto significato poiché esse sono dettate dal cuore e dall'immenso amore per Scala che i casi della vita non sempre benigna ci costringono prima abbandonare e poi a viverci lontano; ma soprattutto sono dettate dal desiderio di comunicare con i compaesani, con coloro i quali vivono, come me, lontano e con coloro i quali, fortunati loro, sono a Scala.

E' un'idea la mia, s'intende; certamente persone più esperte di me potranno valutare, analizzare ed eventualmente concretizzare; inserire nel simpatico «Il Crocifisso» una rubrica dedicata alla corrispondenza con i lettori e, perché no, alla pubblicità riservata ai compaesani.

Non è il mio l'uovo di Colombo, esistono già in altre pubblicazioni cose

di questo genere solo che forse lo scopo è diverso.

Infatti il fine della rubricchetta inserita nelle colonne de «Il Crocifisso» sarebbe quello di riunire almeno idealmente tutti coloro che vivono lontano e fra di loro e con i fortunati abitanti di Scala, facendo il giornale da tramite.

L'inizio sarebbe senz'altro duro, ma è ormai nota la costanza della redazione de «Il Crocifisso».

Si invitino tutti coloro che vivono lontani a chiedere notizie di parenti ed a fornire, ad inviare fotografie e a propagandare la propria attività attraverso il giornale, ad inviare proposte alla Amministrazione comunale, a chiederne chiarimenti, a consigliare eventuali soluzioni, ad offrire appoggi sia morali che materiali e tante tante cose ancora.

Son certo che l'esile filo pian piano diventerebbe una corda ed una corda tanto forte che ci terrebbe uniti, vicini e lontani.

Si potrebbe scrivere anche in modo sbagliato non penso sia importante poiché quel che conta in queste cose è lo spirito, infatti non tutti hanno avuto la fortuna di fare le scuole «alte». Sono certo che la spettacolare redazione sarebbe ben lieta di vagliare, correggere e pubblicare.

Ringrazio vivamente per l'invio del sempre atteso «Il Crocifisso» e se la mia idea non potesse essere accolta e sviluppata vuoi per ragioni logistiche, vuoi per motivi di opportunità, non avrei nessun cruccio, nessuna offesa, riterrebbe, la spettacolare redazione il mio modesto scritto un cordiale pretesto per far giungere il mio saluto ed i miei auguri a tutti gli scalesi, nessuno escluso.

Cordialmente

Cuomo Antonio

La lettera del sig. Cuomo che abbiamo voluto pubblicare integralmente, è la prima ci auguriamo di una lunga serie che avremo piacere di ospitare, tenendo conto dello spirito del Bollettino nato per diffondere ovunque la devozione al Crocifisso del nostro santuario e permettere a tutti gli scalesi di ritrovarsi uniti in un legame di fede.

Certamente il nostro non è un «foglio» laico di vita scalesa per cui tutto quanto riguarda la vita amministrativa ed i problemi ad essa connessi non potremo essere noi a suggerirli o modificarli. Il nostro impegno confortato dai lettori e dai fedeli è quello di Voce del Santuario e saremo perciò in questo limite ben lieti di ospitare lettere che permetteranno a tutti di sentirsi scalesi nella fede al Cristo Crocifisso.

UN LAVORO TEATRALE IMPEGNATO

In occasione della Pasqua i giovani del circolo ANSPI hanno preparato un recital dal titolo «Il torrente della vita». E' stato questo uno spettacolo diverso dai soliti, prendeva in considerazione, infatti, alcuni dei più grossi problemi dell'uomo d'oggi nelle varie età della vita, con l'aiuto di diapositive, canti dal vivo, musiche registrate, giuochi di luci. In esso la vita dell'uomo è paragonata alla scorrere di un torrente che nasce e va verso il mare; ma lungo il cammino trova tante difficoltà ed ostacoli tra i sassi, i monti, le pianure, e solo dopo aver superato tutte queste prove può scorrere tranquillo e fondersi finalmente col mare. Per l'uomo a volte il cammino è ancora più difficoltoso, una vera e propria passione; spesso la sua vita è in pericolo non appena comincia. Quanti bambini vengono gettati nei fiumi, tra i rifiuti subito dopo essere nati? Quanti altri ancora sono allontanati, messi da parte solo perché il loro corpo presenta delle malformazioni? Col crescere dell'età poi i problemi non scompaiono, anzi crescono anch'essi, e l'uomo comincia a contestare tutto e tutti, non accetta più né la scuola né la famiglia; non sa dare uno scopo alla sua vita cerca di evadere dandosi alla droga che ben presto lo porterà all'evasione completa, alla morte. In molti casi, ancora, i giovani subiscono le conseguenze dell'odio e dell'egoismo di tanti, vengono cioè trascinati in guer-

re ingiuste e spesso immotivate, costretti ad uccidere per non essere uccisi, a buttare via così i loro venti anni che potrebbero usare in modo migliore. E' quindi a volte troppo difficile seguire il cammino della vita, credere negli altri, ma anche in se stessi, soprattutto accettare il messaggio di Cristo e sperare nella pace e salvezza che è venuto a portarci. Nella seconda parte del recital si è passato dalla passione dell'uomo di oggi alla passione di Cristo acclamato prima da una folla esultante, tradito poi dai suoi stessi amici e condannato da quella stessa folla ed alla resurrezione dopo aver lasciato a tutto il mondo il suo messaggio di pace. Ed è proprio con un canto per la pace che terminava il recital.

Purtroppo questo spettacolo è stato compreso da pochi, non ha soddisfatto tutti gli spettatori, forse perché li spingeva a riflettere e a pensare e non a ridere per delle battute o situazioni comiche, o perché trattava di problemi ritenuti lontani ma che siamo costretti invece a superare e a risolvere ogni giorno. Una nota positiva è data dal fatto che questo lavoro ha visto fare qualcosa insieme ben ventidue persone che non solo hanno portato brillantemente a termine l'impegno preso, ma che hanno assimilato pienamente il vero e profondo significato del recital e hanno cercato di donarlo agli altri.

Maria Pia Cappuccio

Concluso il Torneo Calcistico

L'8 Aprile 79 si è svolto a Scala, nel campo comunale S. Pietro la X finale del Torneo calcistico «Città di Scala» organizzato dal C.S. Scala in collaborazione con l'ANSPI, tra le squadre del Real Amalfi e la Stella Rossa di Minori, con la vittoria della prima per 1 - 0, mentre il terzo posto è andato alla simpatica squadra di Conca dei Marini.

Una festa dello sport, riuscita in ogni senso, con una magnifica giornata di sole e una stupenda folla, accorsa da tutta la costiera amalfitana ad incitare i propri beniamini, i quali hanno dato vita ad una bella e piacevole partita di calcio.

Si è giunti a questa finale, dopo una fase eliminatoria durata circa 5 mesi che ha coinvolto circa 250 giovani di tutta la costiera distribuiti in 12 squadre, queste inizialmente sono state divise in due gironi da sei e per ogni girone si sono qualificate per la fase successiva le prime due, le quali hanno dato vita alle semifinali e poi alle finali

per il terzo e quarto e per il primo e secondo posto.

Comunque, un plauso va a tutte le squadre partecipanti, e ricordarsi che l'importante è partecipare e non vincere, specie per questo torneo (a carattere ricreativo) che ha come fine quello di offrire a tutti, atleti e non, dei momenti di distrazione e di spensieratezza dai problemi di tutti i giorni, creare un punto d'incontro tra gente di diversi paesi in modo da far sorgere nuovi rapporti di amicizia e di fratellanza ed infine di avvicinare il maggior numero di persone allo sport.

Vincenzo Aquila

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

TRA LIBRI

Giuseppe Carimando

«Mamma, perché non ci spieghi come siamo venuti al mondo?»
Salerno, Ediz. Cantelmi, 1979.

Per eventuali richieste rivolgersi all'Autore:

Giuseppe Carimando
Via Cafaro, 23
84037 Sant'Arsenio (Sa)

Fra tanto disgustevole porno che ammorba l'aria che respiriamo giunge incoraggiante e respirabile il volume «Mamma, perché non ci spieghi come siamo venuti al mondo?», che è come un boccone d'aria fresca e balsamica.

Don Giuseppe Carimando, con un linguaggio semplice, tecnico, scientifico, anche se qualche volta sovrabbondante espone lo scottante, «l'importante, delicato argomento della sessualità umana».

Con un dialogo tra mamma, babbo e figli, in una gradualità paziente, delicata ed esatta, ci fa conoscere il mistero della vita e come, nella realtà più sincera e chiara, l'uomo viene al mondo.

L'esposizione dei due genitori - dal momento che l'Autore pone in bocca ai genitori il discorso - non crea nessun trauma nella mente e nel cuore e nei sensi dei ragazzi, che vengono educati alla sessualità dall'età più tenera sino alla vigilia del matrimonio.

Penso che sia anche un dono ai fanciulli, ai ragazzi dal momento che quest'anno celebriamo l'anno del fanciullo.

I ragazzi non hanno bisogno di pane, ma penso che la preoccupazione più importante ed assillante di genitori, educatori ed amministratori debba essere compito principale quello di educare alla vita il ragazzo perché prenda coscienza delle sue azioni e si renda responsabile di ogni suo atto.

Ci congratuliamo vivamente col carissimo don Peppino che conosciamo ed apprezziamo da anni.

Alla lodevole pubblicazione auguriamo un meritato successo e un'ampia diffusione facendo eco all'insegnante Rachele Tierno che ha presentato il volume.

Lo consigliamo a tutte le mamme, alle quali è stato dedicato e perché al loro senso delicatamente materno dalla Provvidenza è stato affidato il compito non solo di allevare, ma soprattutto di educare i loro figli. In questo libro troveranno un grande aiuto per impartire ai figli un'educazione sessuale integrale.

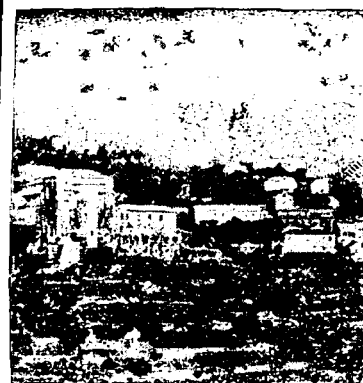
P. Bernardino Casaburi



Scala, 7 Luglio 1979

Il Crocifisso

EDIZIONE STRAORDINARIA



un angolo di Scala

25 anni di vita impegnati
per un cristianesimo autentico

*"Ho bisogno delle tue
mani per continuare
a benedire,*

*ho bisogno delle tue
labbra per continuare
a parlare,*

*ho bisogno del tuo
corpo per continuare
a soffrire,*

*ho bisogno del tuo
cuore per continuare
ad amare,*

*ho bisogno di Te
per continuare a
salvare. "*



(Michel Quoist)

TU ES SACERDOS IN AETERNUM!

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga perché tutto quello che chiederete al Padre mio nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri (Gv. 15,16-17).

Non c'è dignità, sulla terra, più grande del Sacerdote! S. Francesco di Assisi diceva «Se incontrassi un Angelo e un Sacerdote, saluterai prima il Sacerdote e poi l'Angelo!» E S. Caterina da Siena addirittura baciava le orme lasciate dai passi del Sacerdote! Sì, il Sacerdote è ALTER CHRISTUS è Gesù che continua la sua missione di Sacerdote del Padre e Salvatore del mondo; è Gesù buon Pastore che lascia le novantanove pecore fedeli e va in cerca della pecorella smarrita; il Sacerdote è Gesù che abbraccia la Croce e sale la via del Calvario per donare la Gioia della salvezza ad ogni uomo!

Quale gioia inesprimibile deve godere nel cuore di chi si sente scelto da Dio per questa alta missione di salvezza! La gioia cresce proprio in misura della piena coscienza di essere stato scelto fra tanti, per il bene di tutti! S. Alfonso diceva: «Gesù è morto per fare un sacerdote». S. Giovanni Bosco ripeteva che il dono più grande che Dio può fare ad una famiglia è UN FIGLIO SACERDOTE! Sì, il Sacerdozio è DONO DI DIO! E' un dono che viene circondato sempre da un velo misterioso: non sempre si riesce a spiegare quando è sorta la vocazione, come si è presa la decisione di rispondere un Sì deciso e generoso. Il venire di Dio che chiama, rimane nel segreto dei cuori, nel mistero dello Spirito Santo che come Vento impetuoso, o come zefiro leggero, passa nei cuori e chiama e lascia la persona a riflettere a pregare, a decidere, sotto il peso ineffabile della chiamata dell'Amore incarnato all'amore per l'umanità.

La Chiesa può cantare il suo Magnificat per ringraziare la Trinità di questo dono che oggi vediamo risplendere nella vita incondizionatamente donata a Dio e ai fratelli, nello zelo di tanti Sacerdoti che, alla luce del Concilio Vaticano II, hanno riscoperto ancora più luminosamente la bellezza, l'urgenza e

la nobiltà della propria vocazione, a servizio della comunità ecclesiale, umana! Quanti Sacerdoti sono seriamente impegnati nelle grandi città, nelle missioni, nei paesi sperduti di montagna, in ogni punto della terra ove l'uomo si trova! E' vero che sono state molte le defezioni, ma chi conosce la santità e la dedizione di tanti giovani sacerdoti che sanno testimoniare con il sorriso, con la vera gioia la certezza di essere stati chiamati da Dio?

E chi può comprendere, misurare il DONO dei doni che Dio ci ha fatto con il nuovo Papa cantore della dignità dell'uomo e cultore vero della vocazione cristiana, religiosa, sacerdotale? Basterebbe rileggere e meditare la meravigliosa lettera da lui regalata ai Sacerdoti nel giorno della loro festa, nel Giovedì Santo del corrente anno! Se egli avesse cercato la luce di Dio nel sorriso, nel volto di una donna, come tutti i veri sacerdoti, sarebbe stato certamente costruttore di una famiglia ideale, luce per il suo Paese, sapienza profondamente umana per chiunque l'avrebbe avvicinato. Come al SÌ della Madonna era legata la salvezza, perché così è piaciuto a Dio, così al Sì di ogni Sacerdote, è legata la salvezza di tutte le anime a lui affidate!

Diciamo il nostro grazie al Santo Padre Giovanni Paolo II, nel suo doppio onomastico, per aver detto SÌ a Gesù che lo chiamava al Sacerdozio, all'episcopato poi e finalmente ad essere Pastore supremo!

E' il vero trascinatore di folle perché in lui vive Gesù, traspare Gesù che non si stanca di camminare ancora per le vie del mondo, chiamando i fratelli per rimmetterli in comunione di amore con il Padre!

Il Parroco del suo paese natale lo ricorda sempre ricco di iniziative tra i piccoli, fin da quando era ragazzo: pren-

deva i compagni e li guidava nella salita della montagna. Possiamo ripetere che il buon giorno si vede al mattino! La vita del Papa si è svolta sempre sotto lo sguardo materno della Madonna a cui Egli si è totalmente consacrato. E' la Madonna che indica a Gesù le anime e gli dice: «Chiama quel giovane, quella giovane, non te ne pentirai!». Ella ci ha dato il Primo Sacerdote, Ella ci dà tutti i Sacerdoti Perciò il Papa, dopo aver detto ai Sacerdoti che la loro vocazione è un dono di Dio per la Co-

Suor Marisa Barboni
Redentorista

munità, per ricordare ad ogni cristiano la dignità del Battesimo in cui abbiamo ricevuto tutti il sacerdozio spirituale, per cui siamo chiamati ogni giorno a lodare Dio, offrire a Lui noi stessi e il mondo, a ringraziarlo, chiederGli aiuto e perdono a nome nostro e di tutti gli uomini dopo aver detto ai sacerdoti che la cura, la guida delle anime è l'ARTE DELLE ARTI, invita i Sacerdoti ad affidare il loro Sacerdozio alla Madre dell'Eterno Sacerdote: «Desidero, pertanto, che voi tutti, insieme con me, ritroviate in Maria la madre del sacerdozio, che abbiamo ricevuto da Cristo. Desidero, inoltre, che a lei affidiate in modo particolare il vostro sacerdozio. Permettete che lo faccia io stesso, affidando alla Madre di Cristo ognuno di voi - senza alcuna eccezione - in modo solenne e, nello stesso tempo, semplice e dimesso». Dalle mani, dal cuore del Papa è salita al cielo l'offerta gradita di ogni sacerdote, anche del nostro Parroco che rappresenta Gesù nella nostra Comunità parrocchiale.

La Madonna ha accettato questo dono e dice grazie a Don Peppino che da 25 anni, dal 29 giugno 1951, ripete il suo

”... la Chiesa vive nella Parrocchia, ed io vorrei che fosse amato di più un tale ministero e preferito a tanti, di cui pure si riconosce l'importanza. „

(Don Mazzolari)



Don Giuseppe Imperato con S. Em. il Cardinale Ursi e S. E. Mons. d'Amato in occasione della festa del SS. Crocifisso

SI' alla Trinità che l'ha scelto, alla Madonna che lo ha indicato a Gesù, alla Chiesa che lo vede impegnato in una donazione totale, generosa, nascosta, premurosa, gioiosa a Dio nei fratelli di Scala! Il giorno della Ordinazione Sacerdotale è per ogni ministro di Dio, il suo Giovedì Santo! A te, Don Peppino, anche noi diciamo grazie e con la voce del Papa e della Madonna ti ripetiamo la preghiera di Gesù nell'ultima Cena, ti ricordiamo l'amore della Mamma che veglia con cura particolare nel Cenacolo ove ogni Sacerdote continua la Missione del Suo Gesù. L'augurio che il popolo di Dio a te affidato le Redentoriste i Redentoristi, i Bambini della Scuola della Fede e dell'Amore a te rivolgono è che la Madonna, che tanto ama Scala, si chini sul nostro Paese e indichi a Gesù molti cuori generosi di ragazzi e giovani, decisi, come te, a darsi a Dio e alla Chiesa, per servire incessantemente gli altri! La misura della risposta alla propria vocazione è la gioia che si prova quando un altro cuore risponde SI' al Sacerdozio, alla donazione completa! Lo zelo per la Casa di Dio ci divori! «Preghiamo il Padrone della messe, perché mandi Operai alla sua messe!» (Mt 9, 38), perché come allora anche oggi Gesù ripete «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate!»

Il poeta indiano R. Tagore scrive: «Ogni fanciullo che nasce ci porta l'annuncio che Dio non è ancora stanco degli uomini». Potremmo a ragione cantare: Ogni vocazione sacerdotale che nasce ci porta l'annuncio che Dio non è ancora stanco degli uomini!

GIOVANNI PAOLO II ai Sacerdoti a Puebla

...Per conservare e rafforzare la convinzione circa la vostra identità di Sacerdoti di Cristo, depositari e amministratori dei misteri di Dio strumenti di salvezza per gli uomini, testimoni di un regno che inizia in questo mondo, ma si completa nell'aldilà, guardate il modello, Cristo, e chiedete a Lui la forza corroborante attraverso il colloquio assiduo e fiducioso della preghiera. Oggi come ieri questo è imprescindibile. Siate anche fedeli alla pratica frequente del Sacramento della Riconciliazione, alla meditazione quotidiana, alla devozione alla Vergine mediante la recita del Rosario. Non temiate che il tempo consacrato al Signore tolga qualcosa al vostro apostolato. Tutto il contrario, esso sarà fonte di fecondità nel ministero.

Siate partecipi del sacerdozio ministeriale di Cristo per il servizio dell'unione delle Comunità: un servizio che si esplica in virtù della potestà ricevuta per dirigere il Popolo di Dio, perdonare i peccati e offrire il sacrificio Eucaristico; un servizio sacerdotale specifico, che non può essere sostituito nella comunità cristiana dal sacerdozio co-

mune dei fedeli, essenzialmente diverso dal primo.

Siate soprattutto servitori del popolo di Dio, servitori della fede, amministratori e testimoni dell'amore di Cristo verso gli uomini, amore che non è di parte, che non esclude nessuno, anche se si indirizza con preferenza ai più poveri.

Siate guide spirituali che si sforzano di orientare e migliorare i cuori dei fedeli affinché, convertiti, vivano l'amore verso Dio e verso il prossimo e s'impegnino nella promozione dell'uomo e della sua dignità.

Siate sacerdoti e non dirigenti sociali, leaders politici o funzionari di un potere temporale. Perciò vi ripeto: Non illudiamoci di servire il Vangelo se cerchiamo di diluire il nostro carisma attraverso un esagerato interesse verso l'ampio settore dei problemi temporali. Non dimenticate che la «leadership» temporale può facilmente essere fonte di divisione, mentre il sacerdote deve essere segno e fattore di unità, di fraternità. Le funzioni secolari sono il campo proprio dell'azione dei laici, che devono perfezionare le cose temporali con lo spirito cristiano.

E concludo ripetendovi la mia grande fiducia in voi. Aspetto molto dal vostro amore a Cristo e agli uomini. Intraprendiamo il cammino con nuovo entusiasmo: uniti a Cristo, sotto lo sguardo materno della Vergine, dolce Madre dei Sacerdoti e con l'affettuosa benedizione del Papa per voi e per tutti i sacerdoti del mondo intero.



Don Giuseppe Imperato con S.E. Mons. Angelo Verardo nel giorno del suo insediamento a Parroco di Scala

“... Siamo immensamente necessari agli uomini e non a mezzo servizio, a metà tempo, come degli «impiegati».

La testimonianza sacerdotale, la tua, carissimo confratello sacerdote, e la mia coinvolge tutta la nostra persona... „

(Papa Wojtyla)

IL SACERDOTE: un uomo tra gli uomini

Venticinque anni di Sacerdozio, soprattutto di un Parroco, sono una tappa da ricordare con particolare solennità. Deve essere un momento di festa ma anche e soprattutto di riflessione sul senso della vita sacerdotale e della attività che il sacerdote è chiamato a svolgere in mezzo ai fedeli.

Innanzitutto nei confronti della persona del Sacerdote c'è sempre stato contrasto di pareri che vanno dall'indifferenza all'interessamento, dall'odio alla venerazione; dal rifiuto all'amorevole accettazione. Questo contrasto forse oggi si è acuito in negativo. Il prete non è ben visto e se rispetto c'è nei suoi confronti, esso in genere è per l'uomo e non per il sacerdote. Purtroppo tutto ciò avviene perché si è perduta la cognizione (o forse non la si è mai avuta) del sacerdote. Egli è un uomo come tutti, ma che ha fatto una scelta speciale, vorrei dire unica: ha scelto l'essenziale (Dio), al posto del marginale (ciò che non è Dio.)

Tale scelta non può essere capita da tutti: è un dono che Dio stesso concede a chi glielo chiede con fede. Specialmente nel mondo di oggi, fatto di compromessi e di superficialità, diventa difficile comprenderla, perché è scelta di amore unico e totale. La preoccupazione del prete deve essere quella di lasciar trasparire dalla sua persona e dalla sua attività che se l'uomo vuole salvarsi deve necessariamente aggrapparsi all'essenziale. L'Eucaristia, la Predicazione, i Sacramenti e tutti i vari incontri sono i mezzi che il Sacerdote ha a disposizione per realizzare la sua missione. Bisogna, purtroppo, ancora una volta lamentare l'apatia ed il rifiuto che tanti ostentano nei confronti dell'opera sacerdotale.

Quante volte un parroco si sente solo sia nel proporre che nel portare avanti iniziative a favore della crescita del popolo o famiglia di Dio. Quante volte gli si rinfaccia apertamente o meno: «ma chi glielo fa fare».

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231585

A Scala sanno tutti quanti sforzi ha profuso don Peppino nel cercare mille mezzi e mille strade per dare un'istruzione più sicura e profonda a tutti i fedeli, dai più piccoli ai più grandi e tutti sanno come ogni più svariata attività aveva come scopo principale quello dell'educazione religiosa e dell'approfondimento della propria fede cristiana. Ebbene quanti sono coloro che hanno risposto a tutti i suoi appelli ed hanno cercato di far profitto di questo servizio che è tra i più essenziali, perché è servizio alla Verità ed è servizio nella Carità? Riflettere allora un po' sulla responsabilità che ogni fedele ha di collaborare col parroco perché il suo servizio sia rispondente alla scelta fatta, è dovere di tutti i cristiani.

don Bonaventura Guerra

DAL CIRCOLO "GERARDO SASSO,"

Il Circolo ANSPI «Gerardo Sasso» esulta e gioisce per la ricorrenza del 25° di Sacerdozio del suo Assistente. Fondatore e Parroco di Scala: Don Giuseppe IMPERATO.

Di questo sacerdote che dal giorno della sua venuta a Scala instancabilmente si è prodigato perché ciascuno di noi avesse sempre desso in sé il senso del vivere secondo i principi ispirati dal Cristo.

La sua attività al servizio della nostra Comunità Parrocchiale è stata costantemente contrassegnata da un perseverante, continuo lavoro inteso a curare in particolare la vita formativa sociale e religiosa di ogni cittadino insegnando a ciascuno come la Parrocchia sia uno strumento efficiente di carità senza limiti in cui l'amore, la verità e la giustizia costituiscono gli elementi cardini perché si possa vivere cristianamente. Le celebrazioni, quindi, che andremo a svolgere siano la nostra testimonianza di affetto e di riconoscenza verso colui che tanto ha dato per la nostra Scala e che ancora oggi continua ad essere impegnato in un lavoro estenuante ma proficuo a beneficio delle nostre anime e delle nostre famiglie.

Il Presidente
Antonio Mansi

IL COMITATO ORGANIZZATORE

Concittadini,

ricorre quest'anno il 25° di Sacerdozio del nostro amato Arciprete D. Giuseppe IMPERATO, da ben undici anni Parroco stimatissimo della Cattedrale di San Lorenzo.

Ogni giubileo sacerdotale corona un lungo apostolato di santificazione, nelle poche gioie e nelle molte ansie e preoccupazioni della paternità spirituale. E merita, quindi, di essere ricordato e celebrato per dovere di gratitudine e di affetto.

Venticinque anni che il nostro caro D. PEPPINO ha dedicato alla Diocesi di Amalfi e di tanti alla nostra città, prodigando le sue doti spirituali ed intellettuali con grande slancio di amore.

Venticinque anni di Sacerdozio sono certamente un peso di grande responsabilità, ma costituiscono anche un cumulo di meriti dinanzi a Dio ed agli uomini. Queste opere di fiori e di frutti santi ha donato il nostro D. PEPPINO al nostro paese. Opere di luce, per mezzo della sua parola, scritta e predicata con la dottrina degli antichi Padri; opere di amore nel governo della nostra Parrocchia, dove ha promosso tante iniziative e dove, infaticabilmente, esplica tanta attività, seconda ed operosa.

Auguriamo di cuore al nostro Parroco tanta forza vivificante, sempre rinnovantesi nella perenne gioventù del suo spirito, e tanto divino aiuto, affinché in fioritura continua di opere possa Egli accrescere il cumulo dei suoi meriti nella Chiesa di Dio.

Il tempo, questo efficace fattore della Provvidenza, farà conoscere sempre più quanto questo nostro Padre spirituale ami la nostra città.

Uniamoci tutti a Lui, in questa lieta circostanza, manifestandogli la gioia di averlo tra noi e la gratitudine per tanta sua opera.

Cogliamo l'occasione della lieta ricorrenza per esprimere i nostri vivi sentimenti di gratitudine per tutto il bene che la sua instancabile operosità ha promosso nel nostro paese, partecipando alla festosa cerimonia che si svolgerà nella nostra cattedrale il 29 luglio, alle ore 19, ed alla quale seguirà un concerto in piazza Duomo.

P R E M E S S A

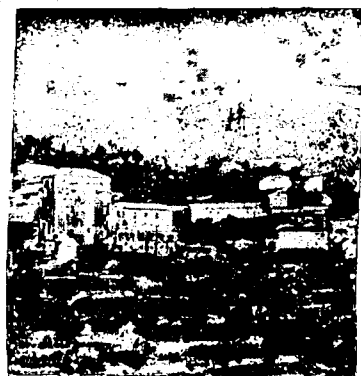
La pubblicazione di questo numero, in edizione straordinaria, vuole essere un atto di filiale omaggio verso il suo Direttore responsabile, e nostro Parroco, in occasione della celebrazione del Suo 25° di sacerdozio. Essa oltre a voler costituire un segno tangibile di profonda riconoscenza e ringraziamento, si prefigge di portare a quanti vivono lontano, la voce gioiosa ed esultante della loro cara cittadina affinché tutti uniti nello spirito, possiamo in questa ricorrenza essere a Lui vicino con la preghiera ma soprattutto con la nostra testimonianza di veri cristiani, pronti ad operare per il trionfo della Verità, dell'Amore e della Pace.

IL COMITATO DI REDAZIONE



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno XI - n. 7-8 Luglio/Agosto '79 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

IL DONO DELLA FEDE

Che cos'è la fede? Cosa significa credere? La fede è un mistero: è Dio che viene in cerca dell'uomo, che viene incontro nella nostra solitudine alla nostra inquietudine, alla nostra miseria, per dialogare con noi. La fede quindi è un dono del Signore. «Nessuno può venire a Cristo, cioè credere in Lui, se il Padre non lo attirerà». (Gv. 6,44). San Paolo insiste molto su questo carattere gratuito della fede: «E' per grazia - scrive ai cristiani di Efeso - che voi siete stati salvati mediante la fede. Questa non viene da voi; è dono di Dio».

L'iniziativa di Dio si concretizza in un'offerta di salvezza: Dio, aprendoci il segreto del cuore, ci fa le sue confidenze, ci chiama e ci invita a non vivere come estranei o solitari, ma a condividere la sua vita, a realizzare una vera comunione di amicizia con Lui.

Il Signore, in sostanza, è come se ci dicesse: non sai dove andare? Io sarò la tua vita. Hai timore nel cammino dell'esistenza di smarrirti e di cadere? Io sarò la tua luce e la tua roccia.

Fede è, per parte di Dio, un invito amoroso e pressante; però non è costrizione: «Se vuoi venire dietro a me...».

La fede matura è il «Sì», al Signore di Abramo; il «Sì» di Mosè, il «Sì» di Geremia, il «Sì» di Giuseppe, il «Sì» di Paolo, il «Fiat» della Vergine Maria, la creatura fatta di «Sì».

Fede è dono di sé al Signore: è darsi a Lui, è l'abbandonarsi totalmente in Lui, come il bambino si abbandona nelle braccia della mamma, come molla cera si abbandona alla mano dell'artista, come la vela si abbandona al vento... Ascoltiamo in proposito un celebre biblista, il P. Benoit: «Il cammino della fede è un gesto di abbandono e di fiducia: credere significa non contare più su di sé per contare soltanto su Dio».

Normalmente la fede all'inizio è debole ed esitante va conservata: alimentata, accresciuta, irrobustita. «Dobbiamo renderla sempre più ricca nelle sue motivazioni, sempre più matura e forte nelle sue prove».

Purtroppo la fede si può anche affievolire e si può perfino perdere.

Potremmo far la fine del lucignolo ap pena fumigante del Vangelo; potremmo

far la fine del nostro fratello Giuda, la fine del tralcio secco. Se la fede fosse un'adesione di ordine intellettuale non ci sarebbero pericoli. O si sa o non si sa; o una verità si comprende o non si comprende. Poiché è un movimento del cuore che si abbandona e si dona, la fede

deve perfezionarsi continuamente con atti ripetuti e sempre più perfetti.

Il credente deve mantenersi in stato di abbandono attraverso rinunce sempre rinnovate: è così facile riprendersi per fidare nei propri lumi invece di rimettersi alla Sapienza divina che parla in modo misterioso.

La fede è paragonata ad un seme. «Essa non può vivere che a condizione di lottare e di crescere».

Beati i poveri in spirito

PREMESSA

Il discorso della montagna va letto in stretta connessione con la proclamazione del Regno, la vocazione dei discepoli e con tutto il contenuto del primo grande discorso.

Quindi tutto il sermone deve essere letto alla luce della proclamazione ini-

ziale: «Convertitevi, perché è vicino il regno dei cieli» (Mt. 4,17).

Le Beatitudini, con le quali si apre il discorso della Montagna, proclamano la potenza della presenza di Dio ed il compimento futuro del Regno dei cieli, che capovolge totalmente i valori del mondo. Esse dichiarano che, con la venuta di Gesù, l'uomo veramente religioso è, e sarà, giustificato da Dio.

Questa è la buona novella del Regno.

I discepoli di Gesù, devono lasciar trasparire questa realtà, vivendo secondo la maniera che Gesù ha indicato nel discorso delle Beatitudini.

Il discorso non è un documento segreto per gli iniziati; è per tutti gli uomini, che vogliono imparare a vivere gli ideali di povertà, di mitezza, di zelo, di sofferenza per raggiungere la vera beatitudine, che non consiste nelle ricchezze, negli onori, nella gloria, nel potere, ma nella visione della divina essenza.

Mi accorgo che vado troppo per le lunghe ed è necessario che entri in argomento.

BEATI I POVERI IN SPIRITO. PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI (Mt. 5,3)

Beati i poveri

Gesù nella Sinagoga di Nazareth agli inizi della sua vita pubblica legge un brano di Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me per questo egli mi ha mandato ad annunziare ai poveri la buona novella» (Lc. 4,18).

La prima beatitudine può essere ricollegata al discorso iniziale di Gesù quando risponde ai discepoli di Giovanni

Festa di S. Lorenzo

9 - 10 agosto 1979

L'annuale festa patronale ci ritrovi tutti uniti nell' esternare al Santo Produttore i sentimenti della nostra fervida devozione ed implorare la potente continua protezione.

PROGRAMMA

giorno 8: ore 20 - conclusione del novenario.

giorno 9: ore 7 concelebrazione dei parroci di Scala, presieduta da Mons. Cesario d'Amato.

ore 19,30 - Vespri solenni ed esposizione della statua del Patrono.

giorno 10: ore 6,30 - inizio celebrazione Sante Messe.

ore 10,30 - Solenne Messa Pontificale celebrata da Monsignor Cesario d'Amato.

ore 18,30 - Messa Vespertina.

ore 19,00 - Processione della Statua per le vie del paese.

Battista, che vuol sapere se Egli «è Colui che viene». La risposta di Gesù è decisa e significativa.

«Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella» (Lc. 7,22°).

Nell'elenco di Gesù viene sottolineato il senso della vera povertà. E pare che Gesù si voglia riconoscere proprio in questa gente sofferente e bisognosa.

Tolgo una bella riflessione da L. Sabourin: «la povertà, che al principio costituiva un fattore sociale, scrive Gelin, poco a poco venne a significare un atteggiamento dell'animo. Il «povero» divenne il «cliente» di Dio, ricettivo alla sua grazia e disposto a compiere la sua volontà.

Il vocabolario della povertà si colorì di significato religioso e «povero» divenne, come «servo» un titolo onorifico.

La povertà poneva infatti le premesse ideali, perché l'umiltà e la fede potessero maturare i frutti della mistica.

Un altro gruppo, quello dei «giusti» e dei «santi», veniva reclutato principalmente tra i «poveri».

Tale movimento spirituale si sviluppò con l'approssimarsi dell'era messianica.

Maria aveva anticipato il messaggio inaugurale di Suo Figlio nel Magnificat, dicendo: «Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc. 1,52).

Chi sono i poveri

Gesù è il vero povero, perché è il «Servo di Dio» e si è assoggettato pienamente al volere del Padre.

«Spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil. 2,7).

Gesù ha «svuotato se stesso». Si è liberamente spogliato di quella gloria che gli spettava di diritto e che possedeva nella sua preesistenza. Facendosi servo ha adottato una via di sottomissione e di umile obbedienza.

I poveri sono i «piccoli» di cui parla il Vangelo cioè quelli che non hanno nulla, i senza tetto, i diseredati, gli handicappati, i malati, i lebbrosi, i sofferenti, i perseguitati, gli oppressi, i drogati, i bambini. Costoro hanno meritato il titolo onorifico di «poveri di Jahvé» (Sal. 74,19). Tutti costoro sono l'oggetto dell'amore di Cristo e sono l'oggetto delle attenzioni della Chiesa. Non solo della Chiesa di oggi, della chiesa post-conciliare, ma della Chiesa di sempre, di quella «Chiesa dei poveri» che Gesù stava per fondare e difatti ha fondato su dodici poveri pescatori.

A chi è rivolto il messaggio di Gesù

Il suo primo discorso Gesù lo rivolge agli «anawin» cioè ai poveri, ai rappresentanti dell'incommensurabile numero dei poveri di Israele.

Lo seguivano affamati, zoppi, ciechi, malati, indemoniati, quella gente disprezzata, allontanata dagli scribi e dai farisei.

Basterebbe ricordare la parabola del pubblicano e del fariseo.

A questi rifiutati della società Gesù ha detto «BEATI».

La beatitudine è tutta per loro, è di loro diritto.

Basta sapere accettare con spirito di fede tutto ciò che può indicare la parola «povertà».

Sono poveri, ma nella loro fede hanno tutto, perché pare che proprio per loro sono state dette le parole: «chiedete e otterrete cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto» (Mt. 7,7). Di essi ha detto molto appropriatamente S. Paolo è «gente che non ha nulla e invece possiede tutto» (2 Cor. 6,10).

Poveri in spirito

Ma che significa «poveri in spirito»? Non penso che possa spiegarsi che cosa veramente volesse intendere Matteo. Forse voleva intender una povertà reale, uno stato di necessità che comporta una dipendenza filiale dal Padre che è nei cieli (Cfr. 6,25-34).

Propriamente è la disposizione fondamentale ad accogliere il Regno e proprio questo regno dei cieli appartiene ai poveri in spirito adesso e nella vita futura.

«Poveri in spirito»: spogli di egoismo, di ambizione, di superbia, di vanità. Distaccati da tutto: prima da se stesso e poi da tutto ciò che il mondo possa offrire.

Il mondo però non potrà mai offrire qualcosa che possa appagare o riempire le brame dello spirito, perché il cuore umano è così vasto che solo Dio che è infinito lo potrà colmare.

Il mondo con le sue ricchezze false ed apparenti rende sempre più povero il cuore dell'uomo.

Agostino l'ha costato e, disingannato, ha dovuto esclamare che il suo cuore era inquieto finché non si fosse riposato nel Cuore di Dio, perché solo Lui, nella sua immensità, poteva colmare il vuoto del suo cuore, scavato da «le fugaci bellezze delle creature».

Non solo è conforto, ma è soprattutto vita il primo messaggio delle beatitudini per tutte le creature sofferenti e per tutti gli uomini: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei cieli». Un tesoro che non verrà mai meno.

P. Bernardino M. Casaburi C.SS.R.

Una festa parrocchiale molto sentita

Domenica 17 giugno SCALA ha vissuto una giornata di gloria. Le campane del Duomo hanno suonato a festa per ricordare ai credenti la ricorrenza del Corpus Domini ma hanno suonato anche per annunciare ai fedeli che un primo gruppo di bimbi si apprestavano a ricevere per la prima volta il Corpo di Gesù.

Come per gli anni passati, questo appuntamento è stato molto sentito in paese. A far festa non erano soltanto i bambini interessati, ma i loro compagni di scuola, i loro maestri, il Parroco, le Autorità civili e, più di tutti, i loro familiari.

Accompagnati dai propri genitori, visibilmente commossi, i piccoli si sono portati presso il Monastero delle Suore Redentoriste dove si è formato il corteo diretto al Duomo. Qui, per prima, i bimbi hanno rinnovato le promesse battesimali e quindi hanno preso posto dinanzi all'altare ove il Rev.mo Padre Martino si apprestava a celebrare la santa Messa. Il canto dei Pueri Cantores, ha dato una nota soave alla toccante cerimonia e l'omelia tenuta dal Celebrante, opportunamente distinta in due parti (una per i genitori e l'altra per i ragazzi) ha completato il quadro paradisiaco. In particolare Padre Martino, rivolgendosi ai bambini, ansiosi di ricevere Gesù, ha detto: «Immaginate per un momento che qui a Scala steste per venire il Papa che, come sapete, ama i piccoli, ebbene, il Parroco si preparerebbe ad accoglierlo con tutti gli onori: farebbe suonare le campane a festa il Sindaco farebbe dare una lustratina straordinaria alla cittadina; farebbe imbandierare tutti i balconi delle nostre case; ciascuno tirerebbe fuori dal guardaroba il miglior vestito per indossarlo per l'occasione.

Il paese, insomma, si darebbe una ripulitina per diventare più bello, più accogliente, più pulito, onde offrire la migliore ospitalità al Vicario di Cristo. Ecco, ha continuato, anche voi, miei cari bambini, vi apprestate ad accogliere nella vostra «casetta», nel vostro piccolo cuore, Gesù Sacramento. Perciò, «rispolverate» ben bene la vostra «casetta» e accogliete con tutti gli onori il buon Gesù che sa d'essere un Ospite gradito».

Le semplici parole del Celebrante sono state certamente recepite dai piccoli i quali hanno ricevuto un'accurata e scrupolosa preparazione (durata un intero anno) ad opera della paziente Suor Marisa che ha visto letteralmente invasa dai chiassosi ragazzi l'aula di catechismo presso il Monastero.

Enzo del Pizzo

continua in 5ª pag.

Ricordo di un grande amico

Il 16 luglio, giorno dedicato alla memoria di Maria del Monte Carmelo, la Madonna è venuta a prendere un suo figlio prediletto: P. Bernardino Casaburi, che sul letto del dolore offriva il suo ultimo sacrificio, coronamento d'una vita sacerdotale spesa totalmente per l'avvento del regno di Dio.

La sua improvvisa ed inaspettata scomparsa lascia un profondo vuoto; tutti lo rimpiangiamo insieme con i Padri Redentoristi della comunità di Scala e della Provincia Religiosa Napoletana cui apparteneva.

La redazione di questo periodico che lo ha avuto assiduo collaboratore ne sentirà fortemente la mancanza, perché non potrà più offrire ai lettori i suoi scritti, frutto di lungo studio condotto con rigore scientifico e ricchi di spiritualità e sapienza cristiana.

Negli ultimi incontri avuti con lui ci aveva confidato il proposito di voler commentare le beatitudini evangeliche e difatto ci ha lasciato il testo di introduzione all'intera trattazione ed il commento alla prima e seconda beatitudine. A-

vendo già pubblicato l'introduzione, avremo la gioia di sentire la sua voce su questo numero e sul prossimo.

Gli conserveremo imperitura gratitudine per il bene che ha compiuto tra noi con la sua molteplice attività, e lo ricorderemo come un sacerdote intemerato e zelante, studioso e dotto, aperto a tutti i problemi della Chiesa e del mondo contemporaneo.

Era un discepolo innamorato di S. Alfonso, tanto che da giovane seminarista lasciò il Seminario Arcivescovile di Salerno per diventare Sacerdote nella Congregazione del SS. Redentore.

Missionario instancabile percorse tante diocesi del meridione per portare il messaggio di salvezza al popolo, e predilesse l'apostolato vocazionale che, soprattutto nell'ultimo decennio di sua vita, per la fiducia risposta in lui dai Vescovi, lo impegnò nell'educazione dei giovani aspiranti al sacerdozio nel Seminario di Gallipoli e nel Seminario diocesano e regionale di Salerno.

Nella sua ansia apostolica voleva raggiungere tutti per portarli a Cristo. Re-

dentore, specialmente gli ammalati per i quali, durante la sua permanenza a Pagani, volle un'Associazione, oggi fiorente, di cui curò con grande passione, i primi passi: la Pia Unione Ammalati.

Attingeva nella preghiera e nello studio della spiritualità alfonseiana e di Sr. Celeste Crostarosa, che, egli univa in un solo amore col suo Padre s. Alfonso, la forza persuasiva di una parola calda limpida e penetrante.

Curava molto la ricerca storica sempre in relazione ai suoi interessi predominanti che erano la famiglia, la patria, la Congregazione del SS. Redentore, e ci ha lasciato alcune pubblicazioni poetiche e storiche veramente interessanti.

Noi amremmo vedere raccolti in volume soprattutto i graziosi «Itinerari gerardiani» che il compianto P. Bernardino pubblicò per anni sulla rivista «S. Gerardo» del Santuario di Materdomini.

Costituirebbe il più bel monumento che la Congregazione del SS. Redentore possa erigere alla memoria di un suo figlio tanto degno e benemerito.

Vita in Cristo

BATTESIMO

Col Sacramento del Battesimo sono rinati alla nuova vita in Cristo

- 1) Vitale Barbara di Rodolfo e Teresa Oliva il giorno 4. 3. 1979
- 2) Cappuccio Lorenzo di Aurelio e di Vincenzina Isabella il giorno 11.3.1979.
- 3) Mansi Rosangela di Gerardo e di Maria Ferrigno il giorno 1.7.1979
- 4) Cioffi Anna di Bonaventura e di Lucia Forino il giorno 15.7.1979

PRIMA COMUNIONE

Hanno ricevuto Gesù Eucaristia per la prima volta:

Amato Loredana, Amatruda Vittorio, Amendola Luisa, Apicella Lorenzo, Cappuccio Maddalena, Cioffi Angela, Cioffi Maria, Cuomo Carla, Del Pizzo Laura, Ferrigno Gabriella, Ferrigno Diego, Mansi Mario, Manzo Salvatore, Mostaccioli Ennio, Savino Tommaso, Staiano Giovanni, Staiano Renato.

MATRIMONIO

Hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio il 29 marzo 1979

Imperato Francesco e Mansi Giovanni.

MORTE CRISTIANA

Si sono addormentati nel Signore.
Cioffi Lorenza il giorno 17.5.1979
Bottone Filippo il 22.7.1979
P. Bernardino Casaburi il 16.7.1979

Ai Giovani

“ piccolo gregge „ di A. C. di Scala
ricordando

le brevi ore trascorse gioiosamente insieme
quale incentivo

ad ascendere più in alto con un apostolato cristiano

SALUTO E VOTO

*Arrivederci, O Giovani,
con voi sta il mio pensiero;
arrivederci, il palpito
vibra del cor sincero:
vi seguirò sicuro
nell'ansia del futuro.*

*Orsù, mirate i vertici
dei monti. Il sol li indora.
Resta la valle squallida
nell'ombra ed incolore.
La giovinezza ascende
se la virtù risplende.*

*L'astrale luce imporpora
il vostro bel cammino;
e non tramonti al vespero
il verginal mattino.
Levate il guardo in alto
nel cielo di cobalto.*

*Sempre con forza indomita
prega, combatti, spera,
o Gioventù, sii intrepida
di pace messaggera
negli stretti lari,
custode degli altari.*

*Dagli operosi claustr
l'eco di voce amica
scenda qual onda placida
nella radura aprica
per fecondare i germi
di tanti cuori inermi.*

*Giovani cari, l'impeto
della tremenda etate
il cuore non attossichi,
ma a gigli profumate,
In voi canti vittoria
la speme della gloria.*

Scala, 27 agosto 1953

P. Bernardino Casaburi

25° Anniversario dell'Ordinazione di don G. IMPERATO

«Dinanzi a tanto onore ed a questa manifestazione di grande stima, mi sento così piccolo. Questo farà sì che il mio impegno, si moltiplicherà. Direi quasi fino a consumarsi nella ricerca del bene di tutti i fratelli. Con queste brevi, semplici e toccanti parole, dette fra la commozione generale, il Parroco don Giuseppe Imperato, ricevendo in dono un artistico calice, dono dell'Amministrazione Comunale, rispondeva all'indirizzo di saluto del Sindaco Apicella nella sala del consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria per celebrare il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale dell'Arciprete di Scala, dove da più di due lustri svolge la sua attività pastorale. Nel suo indirizzo di saluto il Sindaco ha ricordato le tappe più importanti della sua intera vita spirituale e culturale a favore delle nostre popolazioni a cominciare dal lontano 28 maggio 1968 quando ha saputo, fra la freddezza e l'ostilità generale, conquistare la fiducia ed il cuore di tutta Scala ed in particolar modo dei giovani per i quali fu come la provvidenza caduta dal cielo. Il Centro Sportivo, la preziosa stampa del bollettino «il Crocifisso», ponti ideali con le famiglie dei nostri emigranti, l'Associazione Pro Loco, il circolo culturale A.N.S.P.I., il premio di narrativa Città di Scala, il restauro della chiesa di S. Caterina e della cattedrale di S. Lorenzo, queste in sintesi le realizzazioni volute tenacemente in questo arco di tempo e ricordate dal Sindaco e dovute soprattutto alle sue qualità morali, culturali, alla sua incomparabile bontà, note e additate dalle popolazioni dell'intera Costiera. «Questo era il prologo della manifestazione che proseguiva, poi, nel pomeriggio nella cattedrale di S. Lorenzo con un solenne pontificale celebrato dagli Ecc.mi Monsignor Alfredo Vozzi, Cesareo D'Amato e Mario Di Lieto, alla presenza di confratelli, religiosi, amici, estimatori, di numerose autorità, fra le quali non ha voluto mancare il Sen. Valiante, di tutti i parrocchiani che si sono stretti intorno al loro pastore per tributargli le espressioni più sincere e devote di affetto e di riconoscenza. A nome del comitato promotore Bonaventura Amato offrendo un camice, finemente lavorato, ha per primo espresso i più vivi ringraziamenti, sottolineando le non poche difficoltà e resistenze del festeggiato alla organizzazione della cerimonia per poter vincere la sua indole così umile e schiva. Il presidente della Pro Loco, Gaetano Di Lascio, sottolineato come Don Peppino sia stato uno dei promotori dell'associazione, ha evi-

denziato le sue qualità umane «considerandosi, per i più anziani un figlio, con i giovani un fratello sempre rispettoso, solerte pronto a porgere la mano, per i più piccini il padre affettuoso e premuroso di vederli crescere affrettati tra di loro, secondo i principi di una sana e cristiana moralità».

Seguiva l'omaggio dei giovani con una stola ricamata artisticamente a mano offerta dal presidente del Circolo ANSPI, Antonio Mansi. «25 anni di sacerdozio, ha detto nel suo indirizzo di saluto, di cui ben 11 impegnati a risolvere i nostri problemi, soprattutto giovanili, a scuotere le nostre anime, a rivitalizzare la nostra fede, ad infondere in noi quei sani principi per un vivere improntato al senso di giustizia, di verità, di amore. Un'attività che ci ha fatto ben presto comprendere come il sacerdote non deve limitarsi alle semplici funzioni di culto, bensì partecipare totalmente alla vita quotidiana di ogni singolo credente insegnando come la parrocchia sia casa comune, strumento efficiente di una carità senza limite». Espresso il suo grazie il presidente ha concluso invocando la benedizione del Crocifisso, dei Compatrioti S. Agata, S. Lorenzo perché «vegliano su di voi, vi aiutino a sopportare le sofferenze che ognuno di noi inevitabilmente vi arreca e, soprattutto, vi conservino a lungo perché in voi abbiamo ritrovato il timoniere che può condurre ad ancorare nel porto celeste la nostra navicella, che spesso rischia di essere sommersa, dalla cattiveria umana, dalle lotte, dal nostro egoismo, dall'ingiustizia».

Monsignor Cesario D'Amato ha parlato del grande significato del sacerdozio cattolico e delle responsabilità che tale scelta comporta. Aprendosi ad un lontano e lieto ricordo personale, ha rievocato le sue esortazioni e le sue vive preghiere perché l'allora Parroco del Lacco superasse le sue incertezze e le sue angosce e accettasse l'arcipretura di Scala e quanta fu grande la sua gioia quando le campane di Scala salutarono Voi, figlio dell'ubbidienza, benedetto nel nome del Signore, che venivate qui, in questa gloriosa cattedrale, a raccogliere l'eredità del vostro omonimo confratello e cugino; dico di più, l'eredità di vescovi, arcipreti e canonici che da oltre mille anni hanno qui servito il Signore ed il popolo suo. Dovrei ricordare quanto avete fatto e andate facendo per Scala, ha proseguito, non solo nella cura delle anime, ma per il restauro delle nostre antiche chiese, per lo studio della nostra storia amalfitana, ravallesse e scalese, per assistenza alle

famiglie, per la stessa vita civica che molto deve a voi e non in piccola misura, come dimostrano il suo progresso evidente e la perseguita, tenacemente voluta convivenza armoniosa dei cittadini. «Sia venerato il nostro parroco, ha esortato, siate benedetto nel vostro sacerdozio, sia sempre pura la vostra coscienza, salda la vostra fede, esemplare e costante il vostro zelo, largo il vostro cuore nel comprendere, nel compatire, nel perdonare. Sia la vostra parola medicina alle infermità del popolo, sia la vostra vita gioia per la chiesa, per quanti vi vogliono bene. Sono passati 25 anni. Spine non sono mancate! E' la partecipazione alla croce di Cristo, doveroso per ogni cristiano, ma molto più per il sacerdote. Il XXV° di sacerdozio è un punto di arrivo, ma anche un punto di partenza. Andate avanti ancora per molti anni, generoso operaio della vigna, ha concluso, sia abbondante il raccolto! Andate avanti, pastore di anime, il Signore conceda, lo dico col mio S. Benedetto, che il vostro gregge vi segua ed aumenti in numero e merito.

Alle parole di Monsignor D'Amato è seguito un lungo e caloroso applauso. Don Giuseppe Imperato, mentre la Schola cantorum intonava un inno in suo onore, appositamente scritto dal prof. Schiavo, rispondendo brevemente ha ringraziato per tanta e forse immeritata testimonianza di affetto e di fede, che valicava la sua indegna persona per collocarsi direttamente a quella del sacerdote, a quella di Cristo. Pur tra tanto entusiasmo, e, dando prova di indubbio coraggio, in aderenza ai suoi professati principi morali e cristiani, ha ricordato che se il bene superiore lo richiamasse altrove, egli non esiterebbe a scegliere la via dolorosa del distacco, per seguire quella indicata dalla Provvidenza, dalla sua missione di pastore di anime. Questo ci sembra la dichiarazione che ci aiuta a capire più compiutamente la sua personalità, ed apprezzarne il suo patrimonio spirituale, ed il suo insegnamento; innanzi tutto la coerente professione della propria fede, la coscienza delle proprie responsabilità, la consapevolezza e l'assolvimento dei doveri derivanti dalla missione a ciascuno affidata. A conclusione della manifestazione echeggiavano per le volte della cattedrale con l'orchestra da camera della Fondazione «Franco Michele Napolitano» le note di Haendel, Bach, Vivaldi, riportando, a diletto dello spirito, tutti verso temi e mete squisitamente superiori e spirituali.

Ricciotti F. Mansi

1979 ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO

«... La quarantunesima vittima al Santobono è Giulia F. di cinque mesi. Un'altra vittima della miseria e del dissesto sociale e sanitario.

La famiglia vive in un pugno di metri quadrati, grondante di umidità, al rione «Cavone» entrato di diritto nella letteratura per la degradazione e la promiscuità. Un esempio studiato dai medici di patologia ambientale.

Nel piccolo appartamento coabitano altre dieci, dodici persone, quasi ammucchiate. Il padre della bambina è venditore ambulante, uno delle migliaia di Napoli; il suo guadagno è scarso, insufficiente.

Anche Anna P., come la maggior parte dei bimbi morti a Napoli, era malnutrita, gracile, facilmente attaccabile anche dalla malattia più banale. Figlia di un disoccupato, abitava in una povera casa umida».

Questo ed altro si leggeva nei nostri giornali, nel genario scorso, proprio all'inizio dell'Anno internazionale del Fanciullo, quando tutte le Nazioni hanno deciso di guardare con particolare interesse ed amore tutta l'infanzia, specie la più bisognosa, la più abbandonata, non difesa da istituzioni, dalla famiglia, dalla società.

Salutare, geniale e quanto mai attuale è stata la decisione presa dalla Assemblea Generale dell'ONU il 21 dicembre 1976 di proclamare un Anno in cui il mondo adulto si potesse chinare come una mamma sulla culla del proprio bambino. Quanto lavoro ancora da svolgere per difendere i diritti dei fanciulli, riconosciuti venti anni fa il 10 novembre 1959, con 78 voti favorevoli e nessuno contrario dai membri aderenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite che approvarono la «Dichiarazione universale dei diritti del fanciullo» che completava quella del 1948 sui diritti dell'uomo!

Nonostante il crescente interesse che la Comunità internazionale rivolge all'incremento e alla cooperazione sul piano economico, un numero allarmante di fanciulli continua ad essere privo dello stretto necessario, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, ma anche altrove.

Non è giusto pensare che sono situazioni solo del terzo mondo, ma forse un quarto... mondo è nascosto o palese anche nella nostra Italia, sempre così ricca di umanità, di sensibilità ai bisogni altrui, ma oggi, forse, raggiunto un maggiore benessere, può correre il rischio di non accorgersi che anche a casa no-

stra muoiono bambini non solo per un morbo sconosciuto, ma per il male della noncuranza, dell'indigenza, della mancanza di cura, di amore, di cibo, di accoglienza!

L'iniziativa dell'ONU ha certamente ricevuto un assenso senza riserve. Organi di stampa, radio e televisione, associazioni, enti, organismi vari hanno promosso inchieste, pubblicato dichiarazioni e programmi, organizzato dibattiti, lanciato messaggi e moniti.

Suor Marisa Barboni
Redentorista

Talvolta, si è conosciuta anche qualche iniziativa pubblica o privata, come gli scambi settimanali fra classi cittadine e di campagna, incontri con bambini di altre razze, come ci ricorda il messaggio, al mondo dei bambini di Firenze.

Un leader di partito, noto per le sue iniziative e i suoi digiuni, si è dichiarato disposto a digiunare per sempre a fa-

vore dei bambini che muoiono di fame nel mondo. A mio parere, avrebbe fatto bene a dirsi disposto di digiunare almeno per un'ora per i bambini che muoiono per asfissia, cioè per mancanza di amore nel seno materno!

Purtroppo non sembra essere la fame l'unico problema riguardante l'infanzia. I casi che la cronaca quotidiana registra puntualmente quasi a riprova di una disattenta tutela dei diritti dell'infanzia da parte della società, sembrano legittimare il discorso del fanciullo rifiutato, emarginato, vittima di carenze e di violenze, cui non si riesce a trovare rimedio; ritardi e inadempienze sono segnalati come cause di situazioni oggettive che privano i ragazzi di serenità e di sicurezze, di tempi e di spazi per i giochi e per la fantasia.

Il lavoro minorile è una delle tante piaghe che ci auguriamo sia diminuita in quest'anno di risveglio dell'interesse concreto per il fanciullo.

Una società civile si basa sul rispetto dei piccoli che sono i padri dell'uomo di domani; nella fedeltà ai diritti del fanciullo c'è la garanzia della fedeltà ai diritti totali dell'uomo.

Uno stato, una società, la famiglia, la scuola, qualsiasi associazione non lavora per l'uguaglianza tra gli uomini se non s'impegna a liberarsi dalle piaghe del lavoro minorile che raggiunge livelli più che preoccupanti («quaranta milioni di bambini lavorano precocemente»), del lavoro nero di bambini sfruttati dai padri o dai padroni che continua indisturbato, della morte per fame o per malattia, che miete senza pietà tra i bambini che sono i più indifesi e vulnerabili, dell'emarginazione sociale e scolastica che opprime chi è diverso (perché i bambini zingari non si accettano nelle scuole? perché sono spesso costretti all'acconciamento? perché non possono giocare come tutti? Come sono trattati gli orfani, i figli di emigrati, i piccoli profughi, i figli naturali ai brefotrofi e altrove, handicappati fisici e mentali? L'Anno internazionale ha voluto attirare l'attenzione non soltanto sull'importanza del benessere fisico, ma anche su quello del suo sviluppo armonico intellettuale, psicologico e sociale.

«La fame d'istruzione non è meno depimente della fame di alimentazione; un analfabeta è uno spirito sottoalimentato» (Populorum progressio).

La fame indietreggia solo quando viene sconfitta l'ignoranza. L'analfabetismo è un triste fenomeno, alla cui om-

Una festa parrocchiale molto sentita

continuaz. della seconda pag.

La giornata del Corpus Domini dal punto di vista meteorologico si presentava nera; sin dalle prime luci del giorno il tempo non permetterebbe niente di buono. Pioggia, freddo e vento s'imponerono per l'intera mattinata, ma i bambini non apparivano per nulla preoccupati. Per loro la festa non presentava ombre. Unitamente ai propri genitori si accostavano alla Mensa del Signore e, impazienti più che mai, riceveranno finalmente Gesù.

Non a caso il Parroco ha scelto questo giorno per una così importante cerimonia. Il Corpus Domini, infatti, rappresenta per tutta la Chiesa Cattolica la festa più importante, festa che riassume in sé tutto il mistero di Cristo, la Sua incarnazione, la Sua morte, la Sua resurrezione e la Sua permanenza in mezzo a noi. «Io sarò con voi fino alla fine dei secoli» disse Gesù e attraverso l'Eucarestia Cristo ha attuato queste parole. Fino a quando noi ci cibiamo del Suo Corpo che si è fatto pane per noi e fino a quando berremo il Suo sangue, fatto vino per noi, nessuno potrà mai temere d'essere vinto dalle difficoltà e dalle tentazioni che il mondo ci presenta. Gesù ci rassicura attraverso le Sue parole «Io ho vinto il mondo» e i piccoli della PRIMA COMUNIONE potranno anch'essi gridare al mondo intero: «ABBIAMO VINTO ANCHE NOI E CON GESÙ NEL CUORE VINCEREMO SEMPRE!».

bra si accampano tutti gli altri fenomeni satelliti del sottosviluppo.

Come possiamo dimenticare il nostro Risorgimento italiano, quando il popolo si schierava contro gli insorti, non comprendendo il significato del loro sacrificio? Basterebbe ripeterci la «Spigolatrice di Sapri» per comprendere le conseguenze dell'ignoranza di un popolo. Sì, formiamo gli Italiani fin dai primi anni di vita, non privandoli della indispensabile istruzione. Mi piace citare alcuni versi di una lirica cinese:

«Seminando grano una volta,
ti assicuri un raccolto.

Se pianti un albero
tu farai dieci raccolti.

Istruendo il popolo
tu raccoglierai cento volte».

Il bambino ha il diritto di essere aiutato a diventare uomo attraverso un'educazione e un'istruzione adeguata che gli consenta di mettere in luce valori e capacità individuali, che dovrà imparare a mettere a servizio della comunità mondiale, cominciando da quella in cui vive.

Lodevole e simpatica l'iniziativa della Casa Editrice Mondadori, che ha pubblicato dieci libri, cioè dieci favole illustrate che si ispirano ai dieci articoli dei diritti del fanciullo!

Purtroppo l'articolo tre è stato in parte cancellato dai fatti: la protezione richiesta per il piccolo e per la madre «nel periodo precedente e seguente la

nascita» è rimasta un'affermazione di principio; è stata legittimata l'interruzione della vita secondo l'esclusiva egoistica valutazione dell'adulto!

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, il cantore della dignità di tutto l'uomo, ai Membri del Comitato dei Giornalisti Europei per i Diritti del Fanciullo e della Commissione Italiana per l'Anno Internazionale del Fanciullo, tra le altre cose ha detto: «La Chiesa desidera contribuire a formare la coscienza degli uomini, a sensibilizzare l'opinione pubblica circa i diritti essenziali dei bambini che voi cercate di promuovere». Ha insistito soprattutto sul diritto ALLA VITA, diritto «a nascere in una vera famiglia, poiché è fondamentale che egli si giovi fin dall'inizio dell'apporto congiunto del padre e della madre uniti in un matrimonio indissolubile». Meravigliosa la lettera che i Vescovi hanno indirizzato ai ragazzi italiani in occasione dell'Anno Internazionale del Fanciullo, lettera che faremmo bene anche noi giovani e adulti a leggere e meditare, per sapere aiutare i nostri ragazzi! I Vescovi si rivolgono ai piccoli con la fiducia e l'amore di Gesù che diceva «lasciate che i piccoli vengano a me e non glielo impedito». Tra le altre cose i Vescovi dicono: «Se volete, voi ragazzi siete capaci di portare gioia a chi è triste; amicizia a chi è solo, perdono a chi ha sbagliato; aiuto a chi ne ha bisogno; speranza a chi è scoraggiato; verità a chi è nell'errore». La stima più grande e concreta verso i piccoli è credere al loro impegno per un mondo nuovo. Tocante il saluto della lettera: «Prima di salutarvi, vogliamo dirvi anche che non siete troppo piccoli per costruire la Chiesa. Aiutatela a diventare la grande famiglia ove ogni uomo si sente atteso e accolto. Insieme aiutatevi l'un l'altro... Gridate la vostra gioia di vivere, di crescere, di amare. Essa è un grande messaggio per tutti.

E dite a tutti le parole del Papa - Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! - »

Uniamo la nostra voce al Coro che quest'anno si è innalzato al cielo per cantare l'inno di gioia per l'infanzia, dono di sorriso e di speranza e ripetiamo con convinzione le parole scultoree del poeta indiano R. Tagore:

«Ogni fanciullo che nasce ci porta l'annuncio che Dio non è ancora stanco degli uomini».

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 23156

* PRO LOCO SCALA *

MANIFESTAZIONI DI FINE ESTATE

29 luglio - 27 agosto 1979

29 Luglio

Ore 21 - Nel Duomo: Orchestra da Camera
L. Claude Masi, flauto; G. Colombo, clavicembalo; G. Caviglia oboe, B. Imperato, fagotto.

4 Agosto

Ore 21 - In Piazza Duomo, esibizione Gruppo Folk «I CASTELLANI» di Giovi.

5 Agosto

Ore 21 - FESTA DELL'OSPITALITA' con la partecipazione di DONATELLA MORETTI e l'Orchestra Spettacolo PINTO.

6, 7, 8 Agosto

Ore 21 - Nella suggestiva Piazza di Minuta: TORNEO DI TRESSETTE a cura del Circolo ANSPI.

9, 10 Agosto

Tradizionale Festa Patronale con il Complesso Bandistico «CITTA' DI CONVERSANO»

11 Agosto

Ore 18 - Presso la sala comunale: INCONTRO CULTURALE sul tema: «Autori per la Costiera Amalfitana» con la partecipazione di S.E. Mons. Cesario d'Amato, Adriano CAFFARO, Mario BENINCASA e Nicola SCONTRINO.

14 Agosto

Ore 21 - Nella monumentale Chiesa di Minuta: CONCERTO di giovani esecutori: S. Turano all'arpa; F. Castaldi, Tenore. F. Sgrò, basso, M. Balderi, pianoforte.

20 Agosto

Ore 21 - In Minuta: CONCERTO di Flauto e Pianoforte
A. Baroni, flauto. Zucchellini, pianoforte.

22 Agosto

Ore 21 - In Minuta: CONCERTO della «Corale Gioia»
Direttore, Paolo Saturno; Soprano, P. Ferrara; Organo, V. De Gregorio.

27 Agosto

Ore 21 - In Minuta: CONCERTO del chitarrista S. Guido.

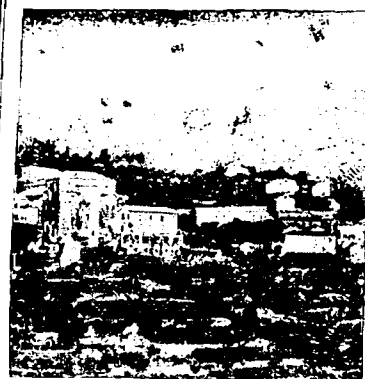
Tutte le manifestazioni sono organizzate in collaborazione con l'Assessorato Reg.le per il Turismo, il Comune di Scala, l'Unione Incontri Musicali di Salerno, l'Associazione «Ravello Nostra», il Circolo ANSPI «Gerardo Sasso» di Scala e comitato festa.

IL PRESIDENTE
Gaetano DI LASCIO



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno XI - n. 9 - Settembre '79 - Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

La Croce di Cristo: SPERANZA PER GLI UOMINI

La croce non è un incidente nella vita di Gesù, non è iniziata con la condanna a morte davanti a Pilato, è iniziata con il Battesimo al Giordano, quando Gesù ha scelto di essere Messia serbo e povero.

Qui Gesù si unisce alla gente comune, riconosce il giusto giudizio di Dio su un mondo di peccato e viene consacrato Messia e profeta per portare la buona notizia del Regno. Gesù viene da Nazareth e si unisce alla gente per farsi battezzare da Giovanni. Da questa scelta, inizia il cammino di Gesù verso la croce

CAMMINO VERSO LA CROCE

Egli al Giordano, riceve lo Spirito che lo consacra Messia, profeta che annuncia la chiamata di Dio alla salvezza definitiva, universale, aperta a tutti. Egli avrà un solo programma: fare la volontà del Padre vissuta nella solidarietà con la gente, con il popolo.

Il battesimo al Giordano è l'inizio che lo condurrà al vero battesimo là dove manifesterà completamente la sua decisione di servire i fratelli nella piena obbedienza a Dio.

«C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto» (Lc. 12, 50).

Il cammino di Gesù verso la croce si

sviluppa quando decide di prendere su di sé il destino dei peccatori e degli emarginati, cioè quando compie le sue scelte fondamentali; optando non per un messianismo potente e glorioso, ma per un messianismo umile e servizievole. Sono i testi delle tentazioni del deserto. Dio e Satana rappresentano due mondi diversi. Gesù sceglie nella prova ciò che piace a Dio.

La tentazione è una «prova», una «scelta», un «bivio». Gesù ha davanti il cammino voluto dal Padre cioè un cammino che sveli alla gente il vero volto di Dio, un volto di tenerezza, di affabi-

lità, di misericordia, un volto che sorride perché non vuole mettere in imbarazzo nessuno che voglia incontrarlo. Questo è l'obiettivo del Padre. Gesù dovrà essere autentico nelle proprie scelte in modo da presentare l'immagine autentica del Dio invisibile. Però davanti a Gesù c'è anche la scelta facile, quella del trionfalismo e del successo, cioè il cammino voluto dal popolo.

Spesso Gesù è tentato, non solo in questa occasione, e l'equilibrio che lo caratterizzò è frutto di una dura lotta.

Gesù sceglierà e compirà la sua missione nella rinuncia ad ogni facile suc-

Beati gli afflitti, perchè saranno consolati

Seconda Beatitudine

Il dolore è l'incubo dell'uomo in ogni epoca. E' guardato da tutti come grande, e, forse, l'unico nemico.

La terra, nonostante la gaiezza del sole, la bellezza dei prati, degli alberi, dei fiori e di tanti altri incanti, è dominata dal dolore. Dovunque giri lo sguardo scopri sofferenze e pianto.

Col problema del dolore si è incontrato subito il Figlio di Dio che pure avrebbe potuto evitarlo.

«Non hai voluto, né offerte, né olocausti... Ecco, io vengo per fare la tua volontà... Ed è appunto per quella volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo» (Ebr. 10,8 - 10).

Gesù non vuole sopprimere il dolore dalla terra, ma ne rivela, scoprendolo a noi, il valore in modo che gli uomini trovino nel dolore stesso la felicità.

Il primo esempio lo abbiamo da Gesù stesso, del quale sta scritto: «Egli in cambio della gioia che gli era stata posta innanzi si sottopose alla croce» (Ebr. 12,3a). E proprio per questo «Egli poi «si è assiso alla destra del trono di Dio» (Ebr. 12,3b). In Cristo Risorto e glorificato vediamo l'esaltazione e la glorificazione del dolore.

Sull'esempio di Gesù i Santi e la Regina dei Santi, Maria SS., hanno giubilato di sovrumana ebbrezza fra i tormenti, le agonie e le sofferenze.

Giovanni della Croce esclama: «patire ed essere disprezzato per te».

Teresa d'Avila grida: «o morire o patire».

Gerardo Maiella chiede «Batti, batti che n'hai ragione».

Don Andrea Beltrami: «Non morire, ma vivere per patire».

E la beatitudine consiste proprio in questa accettazione gioiosa.

Secondo S. Tommaso la beatitudine importa qualcosa di perfetto, di eccellenza

continua in terza pag.

14 settembre: Festa dell'Esaltazione della S. Croce

4 Settembre - Inizio del Novenario.

ore 19,30 - Santa Messa con Omelia.

10 Settembre - Inizio del Triduo predicato dal Padre Raffaele Miele

13 Settembre - ore 19,30 - Vespri Solenni.

14 Settembre - ore 5,30 - Inizio della celebrazione delle Sante Messe.

ore 10,00 - Solenne Messa Pontificale celebrata da Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi.

ore 18,30 - Messa Vespertina e Processione con la Reliquia della S. Croce.



cesso, nel rifiuto di ogni appoggio derivante dalla ricchezza e dal potere e a chi lo vorrà distogliere da questa strada, come fa Pietro, risponderà in maniera irreversibile:

«lungi da me satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini» (Mt. 16,23).

Sfida le potenze che dominano la terra:

— sicurezze economiche

— affermazione di sé

— arroganza del potere e

sceglie ciò che piace a Dio, cammina per la strada del perdono, dell'umiliazione. E questa scelta gli provocherà l'appellativo di «bestemmiatore» (Mc. 2,7).

I giudei non erano abituati ad un Dio così debole!

Nella Bibbia sta scritto, dirà Gesù «Non tenterai il Signore Dio tuo, ma solo a Lui servirai» (Mt. 4,7).

La croce si è poi manifestata a Nazareth, alla sua prima predica, quando ha annunciato il Regno dei piccoli e degli ultimi, quando si è rivelato Dio di liberazione della gente semplice scandalizzando il vecchio mondo che tenta subito di farlo fuori.

L'amore per Dio, d'ora in poi, si baserà e si misurerà sui concreti gesti che gli uomini compiono per la liberazione dei fratelli. (Lc. 4, 14, 21).

Il Regno dunque che Gesù annuncia restituisce dignità all'emarginato e all'oppresso, rinnova i rapporti tra persone, è lieta notizia per l'uomo «curato», è liberazione dal gioco dei potenti.

I suoi gesti di autentica religiosità mettono in questione i vecchi rapporti con Dio, che renderà l'uomo schiavo del sabato e racchiuderà Dio in un tempio di pietra.

Con il mettere al centro l'uomo e non più il sabato, con il relativizzare la legge, Gesù sposta il centro della gravità della religione: la sua predicazione racchiude quanto più tardi sarà messo in luce dalla comunità primitiva. L'appello di Dio è rivolto ad ogni uomo. Gesù loda la fede del centurione e della donna cananea.

Gesù dice che Dio può suscitare figli di Abramo dalle pietre della strada, le parabole insistono sul fatto che i pagani entrano in massa nel regno di Dio e che dei figli di Israele ne restano esclusi. D'ora in poi Dio sarà onorato nello spirito e nella verità.

Conseguentemente l'istituzione è ferita una seconda volta: la libertà che Gesù si prende nei confronti della Legge e del culto significa chiaramente che Egli non predica solamente una conversione accettabile nei limiti del giudaismo ma anzi introduce un principio che vanificherà il modo con il quale il giudaismo aveva impostato i rapporti con Dio.

Il Dio di Gesù Cristo non è il Dio della religione ufficiale di Israele.

Ma il vecchio mondo, gretto, attaccato ai pregiudizi e ai privilegi sociali, non sopporta questo profeta di Dio, così diverso dalle loro aspettative e dai loro interessi.

«E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di Lui per farlo morire» (Mc. 3,6).

I poteri che dominano a Gerusalemme e in particolar modo quello religioso che si vede direttamente coinvolto, si

accordano per eliminare il profeta di Nazareth.

La croce allora non è qualcosa capitata a caso. I poteri abbandonano le loro polemiche interne e si coalizzano contro Gesù Cristo.

La croce è la conseguenza dell'annuncio di una nuova religiosità.

E' la conseguenza di una vita di fedeltà al Padre e di accoglienza ad ogni uomo. Si legga quella scena meravigliosa (Lc. 7, 36-50) dell'incontro di Gesù con la prostituta nella casa di Simone. E' una pagina affascinante. Quest'uomo che non si è stancato di dire in tutta la vita la parola libertà potrà essere sopportato da chi conosce solo la parola legge, ordine, obbedienza? Il destino dei profeti lo attende..., e dall'ombra di questa morte spuntano le luci del mondo nuovo «da pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo, dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri».

SEGNO DI GIUSTIZIA E DI SALVEZZA

Gesù trasforma però la croce in segno di salvezza e di speranza. Il supplizio degli schiavi, è sublimato a simbolo di redenzione o indicato come condizione per il rinnovamento della vita.

Per Gesù la croce è attestazione di fronte al mondo della sua completa disponibilità al Padre e del suo amore veramente grande per gli uomini. In un mondo inquinato dal peccato che si manifesta nella sopraffazione dell'uomo sull'uomo, che non crea spazi di accoglienza e di libertà, una missione di conversione, di riconciliazione non poteva aver esito diverso.

Gesù subisce la sorte dei profeti, anzi il destino dei profeti lo attende... Gesù ha accettato già questo destino con amore attivo, convinto di gettare il seme per il cambiamento della storia ed aprire un dialogo nuovo dell'uomo con Dio «Quando sarò innalzato da terra, allora attirerò tutti a me».

La croce è segno di speranza perché nella croce Cristo ha spezzato i segni diabolici di distruzione che accerchiano il mondo.

Il Cristo ha iniziato a distruggere quei cerchi, a farli saltare ed ha affidato a noi il compito di continuare ad infrangerli.

I cerchi diabolici della povertà, del potere e dell'autoritarismo incondizionato, della discriminazione razziale e culturale, del non senso della vita, della lontananza dell'uomo da Dio.

Il Cristo li ha aboliti con la sua morte. Li ha appesi alla croce. E ha dato loro per sempre il livello di proscrizione dai luoghi della vita, perché non abbiano più spazio in mezzo agli uomini e non avvelenino più la loro vita. Cristo li ha uccisi nella sua morte una volta per sempre.

Guai a quell'uomo, a quel popolo o nazione che li fa risuscitare e dà loro diritto di cittadinanza.

Sappia che da parte di Cristo è già stato pronunciato il giudizio di condanna sul principe di questo mondo e su tutte le sue manifestazioni.

Coloro che soffrono, che sono oppressi, sfruttati, coloro che non hanno spe-

ranza umana, hanno vicino a loro un essere che fa sue le loro lacrime ed i loro dolori, le loro rivolte e le loro disgrazie, non perché abbiano a rassegnarsi, ma per incitarli alla lotta, alla vittoria, perché il nostro Dio non è il «Dio dei morti, ma dei viventi».

L'ATTESA

E' il mattino di una Prima Comunione nella piccola chiesa delle Suore Clarisse di Ravello: un bambino venuto da lontano, dalla lontana Chiasso, s'accosterà fra poco all'altare per ricevere Gesù.

Lo incontro su quel quel piccolo sagrato dove gli spazi terrestri e gli orizzonti rivelano il supremo tocco della mano di Dio: davanti il mare, disopra un monastero in cui un piccolo drappello di anime consacrate continua, da secoli, la missione di preghiera e di espiazione in nome del Poverello d'Assisi.

Resto per un poco a parlare con questo ragazzo quasi come se ci si conoscesse da tempo. E' un colloquio non fra un adulto e un adolescente ma un discorrere nel modo che può avvenire fra due anime che cercano di intendersi, di compenetrarsi; di confidarsi in un momento tanto significativo che attiene a certe predisposizioni dello spirito, all'approssimarsi di un evento a tutti così caro ma a volte, purtroppo, banalizzato per cerimonie e corteggi men che intimi!

Qui, invece, con lui tutto è sereno e semplice! Noto che ha uno sguardo che veramente lo fa degno del primo incontro con Gesù: ha un candore che persuade e che convince pur sentendolo parlare con tanta coscienza sull'impegno posto per prepararsi ad un così importante giorno della sua vita.

Mentre io sono disposto a scavare nel mio intimo per cercare eguali momenti di una infanzia lontana, a far breccia nei ricordi del passato, egli continua a raccontarmi - con estrema confidenza - dei suoi studi, della distanza che ora lo separa dalla sua abituale residenza e della gioia di essere qui ora fra i suoi parenti.

L'ombra di una nuvola si espande sulle falde del «Ceraso» e s'infiltra fra i crinali di Agerola dal fondo valle giungono all'orecchio gorgheggi primaverili e rumori d'auto quando dal campaniletto c'è l'annuncio che la cerimonia sta per iniziarsi. Il raccolto e discreto corteo di familiari va a prendere posto nei banchi e i leggeri passi si confondono con un lieve suono d'armonio.

Il piccolo Orfeo già è seduto avanti all'altare e al Vangelo il celebrante, Padre Andrea Sorrentino, gli rivolge tocanti parole di esortazione e di augurio.

Dall'attiguo coro monastico una voce dal trepido e limpido timbro di suora conversa si intreccia con quelle delle decane nel canto «Noi crediamo in Te.»

Può un'occasione come questa far rinvenire attimi di speranze perdute? Può un bambino esserti causa benefica atta ad alimentare affetti ormai sopiti?

Sarà che il turbine del mondo rinse-

continua in quarta pag.

Beati gli afflitti, perchè saranno consolati

continuazione della prima pag.
te, di superiore alla virtù stessa, anzi perfino ai frutti dello Spirito Santo» (I, II, 70, 2). Le beatitudini sono la privativa del cristianesimo. La religione, non può temere concorrenza perché altrove si può trovare stoicismo, ma mai virtù, frutto di una fede, che eleva e sublima.

Paolo, che ha conosciuto ed ha vissuto la crudeltà della persecuzione, ha saputo dire più tardi quando ha conosciuto il Cristo: «sono stato crocifisso con Cristo» (Gal. 2,19).

Sono stato sottratto, sono morto alla legge, ma immerso nella morte di Cristo; per mezzo del battesimo non sono stato liberato dalla legge del dolore, che è un mezzo per cooperare all'opera della Redenzione. E non è il dolore che redime, ma è l'amore che nel dolore trova la sua migliore espressione. Ed è proprio in questa espressione di dolore che la beatitudine, la gioia trova la sua origine.

CONFRONTO TRA MATTEO E LUCA

Le due beatitudini hanno in comune solo la prima parola «BEATI» o in greco: «OI PENTHOUNTES», coloro, che si lamentano, che sono tristi, gli afflitti. Luca nel suo linguaggio più espressivo e meno tradizionale dice «Beati voi che ora piangete» (6,21b), mentre Matteo recita: «Beati gli afflitti». Se andiamo all'ultima analisi con le parole «afflitti» e «piangete» dovremmo pensare alla prima Beatitudine e alla voce «ANAWIN» cioè ai poveri con una accentuazione sull'idea di «afflizione». Forse per distinguere questa beatitudine dalla prima, gli Evangelisti hanno voluto specificare il senso, sottolineando «l'essere afflitti» e il «piangere».

A CHI SONO DESTINATE LE BEATITUDINI?

Le diverse Beatitudini non sono destinate a diverse categorie di ascoltatori. Sono tutte rivolte al popolino di umili credenti che adesso si riunisce intorno a Gesù. Difatti intorno a Gesù c'è la gente minuta, la più umile, la più bisognosa, quella che è scacciata, quella che è disprezzata, quella che viene allontanata dai grandi. Non sono i Farisei, gli scribi, i sadducei ed altra gente simile che si avvicina a Gesù, anzi costoro lo lottavano sino alla morte.

E la gente umile «povera», «afflitta», «piangente» attende la consolazione. E con Gesù è giunta la consolazione.

Isaia l'aveva profetizzato: «consolate, consolate il mio popolo... che è finita la sua schiavitù» (5 Is.40,55).

Simeone l'aspettava, ha visto «il Consolatore», ha visto la «luce», ha conosciuto «la salvezza» può morire contento.

Questa beatitudine trova il suo sfondo nelle parole di Isaia: «Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo: non si udranno più in essa voci di pianto, grida d'angoscia» (Is. 65,19).

Da queste parole pare che sia cessata o debba cessare l'afflizione. Invece

la Beatitudine non ne proclama la fine, ma dichiara «beati» gli «afflitti». Ciò può avvenire perché la fede cristiana cambia l'afflizione in gioia.

Difatti Paolo esclama:
«Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione»
(2 Cor. 7,4).

Concerto di Campane

Campane di Scala!

*Grave, solenne, maestoso il suono
Giù per le valli e pei vicini monti
Si dilegua giocondo, divin dono;
Quale carezza su le umane fronti
Va sfiorando leggero un frullo d'ala:
E' invito ed un richiamo:*

Orsù preghiamo.

Campane di Scala!

*Lene, festante, eterico concerto
Giù scende dalla torre campanaria
E si confonde al supplicante accento
Ch'elevari fidente accanto all'ara
Vegliata da le vergini, ed esala
Una fragranza: Oriamo*

E non temiamo.

Campane di Scala!

*Impetuoso e concitato squillo
Passa rombando sulla muta stanza,
Sul villaggio, che sogna un dì tranquillo
E l'anima risveglia alla speranza,
Chè sia del cielo la sicura scala,
La mente, il cor leviamo*

Iddio preghiamo.

Campane di Scala!

*Voci squillanti al mattutin lavoro
Invitano il garzon sui campi aperti
Dove ritroverà ricco tesoro,
Il pan, la vita e tutti i beni certi,
Mentre il sudore dalla fronte cala:
Preghiera sulle zolle,
Su le corolle.*

Risponde Ravello.

*Va lentamente scomparendo il sole
E le affannate ore della sera
Si spegnono nell'ultime parole
Ch'è il suon soave della pia preghiera:
Ave Maria! quell'estremo appello
Vola di lido in lido
Sul mondo infido.*

Fa eco Campidoglio

*L'allegro scampanio in placid'onda
Alle campane, agli uomini si spande
E l'eco giunge alla lontana sponda,
Quasi rugiada a queste alpestri lande.
«Salve Regina» è mistico germoglio
Di profumi e colori
E casti amori.*

Sonore campane.

Sui fior, sui monti, al mare il vostro suono

*Corre gentil coll'odorato vento
Sereni ad apportar l'ambito dono
Del rigore all'umano invecchiamento.
«Prega per noi» quelle voci arcane
Riecheggiano nei lari,
Sempre più cari.*

Campane, squillate

*Ai primi albori, a mezzogiorno, a sera.
Il palpito del cor con voi garrite,
Insieme al grido della mia preghiera
Nel fremito d'amore suggerite
Al dolce amico... Ognor gl'ricordate
Che palpita d'affetto
Per lui un petto.*

P. Bernardino Casaburi

La speranza cristiana ci fa vedere la redenzione vicina ed imminente e difatti Luca parlando delle catastrofi cosmiche e della manifestazione gloriosa del Figlio dell'uomo che verrà «su una nube con potenza e gloria grande» (21,27), esorta la gente depressa «alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (21,28); Redenzione dalla schiavitù di Babilonia (Is. 41,14); redenzione compiuta da Cristo, che ha liberato il nuovo Israele, noi, dalla schiavitù della legge del peccato, acquistandoci e rendendolo sua proprietà, riscattandolo col prezzo del suo sangue.

Ed in questa redenzione gli «afflitti» coloro che «ora piangono» «saranno consolati», «rideranno», perché essi credono al «Vangelo del Regno». Perciò non si ha più motivo di essere tristi «afflitti» di «piangere» perché il dolore sarà trasformato in gioia, sarà assorbito nella gloria della risurrezione del Cristo». Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia» (Gv. 16,20b). Dio fin da adesso consolerà coloro che soffrono e piangono con la sua grazia e nella vita futura «tergerà ogni lacrima dai lor occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate»

(Apoc. 21,4).

COLLABORAZIONE

La beatitudine che nasce dall'afflizione, dal dolore prende una dimensione sociale. Il conforto di Dio non è dato dall'individuo per l'individuo, ma all'individuo per la comunità universale.

Il Papa Giovanni Paolo II l'ha sottolineato in una maniera esplicita e categorica nel discorso di mercoledì 4 aprile quando ha parlato dell'elemosina che deve abbracciare ogni sofferente. Il Papa ha detto «non posso essere chiuso e ingrato. Non posso isolarmi... sappiamo che (altri) soffrono, e sappiamo che sono uomini come noi, nostri fratelli... La fratellanza... l'ha proclamata Cristo: voi siete tutti fratelli» (Mt. 23,8). In questo modo si crea attraverso il cuore di ciascuno di noi quella dimensione universale della solidarietà umana.

«Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra consolazione perché POSSIAMO ANCHE NOI CONSOLARE QUELLI CHE SI TROVANO IN QUALSIASI GENERE DI AFFLIZIONE CON LA CONSOLAZIONE CON CUI SIAMO CONSOLATI NOI STESSI» (2 Cor. 1,3).

La consolazione è una caratteristica dell'era messianica e consiste essenzialmente nella fine della prova e nell'inizio di un'era di pace e di gioia interiore. «La pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo» (Fl. 4,7). Di qui: «Rallegratevi nel Signore sempre» (Fil. 4,4).

Questa sovrabbondanza di consolazione e di gioia interiore ed alle volte anche esteriore si verificherà quando ciascuno di noi sente l'afflizione del prossimo come sua.

Allora l'afflizione diventa beatitudine e il pianto si cambierà in riso.

P. Bernardino M. Casaburi C.S.S.R.

L'ATTESA

FESTEGGIAMENTI PATRONALI

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231585



Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno XI - n. 10 - Ottobre '79 - Spediz in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

RISPOSTA DIVINA AI PROBLEMI DELL'UOMO IL RUOLO DELLO SPIRITO SANTO

A più riprese Gesù ha indicato ai suoi discepoli come lo Spirito Santo avrebbe apportato una risposta decisiva ai loro problemi.

Quando annuncia le persecuzioni di cui essi saranno oggetto, spiega loro perché non debbono cedere alla paura: «Non preoccupatevi come difendervi e che cosa dire: lo Spirito Santo vi insegnerà, in quel momento, ciò che bisogna dire» (Lc 12,12). E' questa una garanzia che vale per tutte le situazioni; per inferiori che possano sembrare, in forza ed in sapere, di fronte ai loro persecutori, i discepoli potranno sempre affrontarli con la certezza di una vittoria morale.

Lo Spirito Santo fornisce ugualmente la soluzione al problema posto dalla incapacità dei discepoli d'assimilare tutta la dottrina che Gesù vorrebbe inculcare loro: «Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non siete capaci di portarle. Quando verrà lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16, 12-13). Nel corso dei secoli lo Spirito Santo farà comprendere ai cristiani il senso delle parole di Gesù, facendole penetrare progressivamente nelle profondità del mistero che non ha potuto essere annunciato se non con un linguaggio troppo breve.

Il Vangelo non è stato lasciato alla Chiesa semplicemente come un testo, ma come una tradizione vivente, in cui lo Spirito introduce tutta la luce che in ogni epoca e in ogni ambiente, la comunità cristiana è capace di portare.

Al momento dell'Ascensione, quando Gesù affida ai discepoli la missione di essere suoi testimoni fino alle estremità della terra, egli ha coscienza della sproporzione esistente fra la grandezza di questa missione e gli evidenti limiti del piccolo gruppo che ha riunito attorno a sé e che sta per lasciare sulla terra.

Il problema sarebbe insolubile se non vi fosse lo Spirito Santo: «Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi» (At. 1,8). E' a questa forza che è sospesa tutta la speranza dello sviluppo della Chiesa.

L'avvenimento della Pentecoste dimostra la realtà di questa potenza divina, capace di trasformare le disposi-

zioni intime dei discepoli. Lo Spirito Santo ispira a coloro che erano riuniti nel cenacolo, una immediata audacia nella testimonianza, e un dinamismo missionario che li apre all'orizzonte del mondo intero. Egli comincia a risolvere, fin dall'istante della nascita della Chiesa, il problema dell'influenza di un gruppo così modesto sull'umanità. Egli suscita una proclamazione del messaggio di Cristo, davanti ad una folla di gente di ogni nazione e di ogni lingua: mette direttamente in contatto con gli apostoli un auditorio internazionale che rappresenta l'ampiezza del mondo destinato alla evangelizzazione. Più precisamente ancora, assicura l'efficacia della testimonianza, colmando la distanza esistente fra gli apostoli e ciascuno dei loro uditori: ad ognuno fa comprendere, nella sua propria lingua, quanto dicono i testimoni delle meraviglie di Dio.

Questo adattamento primordiale delle prime parole degli apostoli a un auditorio così diverso, provoca lo stupore; lo Spirito Santo è solo a poter realizzare questa incarnazione del messaggio, e con questo annuncia che ormai tradurrà nella lingua di ogni ascoltatore le parole della predicazione cristiana.

Ciò che lo Spirito Santo ha operato al momento della Pentecoste, continua ad operarlo nello sviluppo della Chiesa. Oggi, come nel passato i discepoli di Gesù si rendono conto delle dimensioni troppo limitate della loro comunità, di fronte all'immensità delle masse umane che ancora non hanno potuto essere evangelizzate. Ma essi sanno che lo Spirito Santo non cesserà di rispondere a questo problema e che susciterà dei contatti sempre più efficaci fra la Chiesa e il mondo. Perciò i cristiani non debbono abbandonarsi a dei complessi minoritari, né a stime peggiorative sull'avvenire del cristianesimo. La loro fiducia inderogabile nell'espansione progressiva della Chiesa e nella sua influenza sempre più profonda sulla mentalità degli uomini, è fondata sullo Spirito Santo.

Ciò che vale per l'insieme della Chiesa vale ugualmente per ogni vita

cristiana. Ogni cristiano deve affrontare dei problemi di fronte ai quali si sente sprovveduto. Pur cercando i mezzi umani per risolverli, è invitato dal mistero della Pentecoste a chiedere allo Spirito Santo una soluzione superiore nella quale si manifestino la sapienza divina e la potenza divina. Per vivere un'autentica testimonianza d'esistenza cristiana nel nostro mondo, ha bisogno della forza dello Spirito Santo promessa da Cristo, ed è sicuro d'ottenerla.

Jean Galot

E' utile ancora pregare?

ALLE RADICI DELLA VITA

Nel catechismo pre-conciliare alla domanda «Che cosa è la preghiera?» seguiva una breve risposta: «E' una pia elevazione dell'anima a Dio».

Oggi, riflettendo su quella definizione, ne avvertiamo ugualmente la validità che va comunque verificata nell'analisi dei concetti racchiusi, per puntualizzare conseguentemente l'importanza che la preghiera riveste nella vita dei cristiani.

E' la preghiera la presenza di noi stessi a Dio e la coscienza di questa presenza; e poiché con essa s'instaura un rapporto con l'Invisibile, si richiede come condizione fondamentale la riflessione. Nessuno può negare l'importanza delle radici nella vita di un albero; eppure non si vedono. Così con la riflessione noi raggiungiamo l'humus invisibile della nostra persona e con la preghiera il fondamento del nostro essere. Pregare è appunto questo farsi presente all'Assoluto, mettersi davanti a Dio.

Che la preghiera sia importante lo dimostra Cristo stesso che ci ha dato vari esempi, tra i quali ricordiamo alcuni significativi: prima di iniziare la vita pubblica Egli si ritira nel deserto, condotto dallo Spirito, a pregare e a digiunare quaranta giorni e quaranta notti (Marco 1, 12-13); prega il Padre prima di far risorgere Lazzaro (Giovanni 1, 41-42) così come fa an-

che dopo aver compiuto la prima moltiplicazione dei pani (Marco 6,46). Cristo cioè prega quando deve manifestarsi agli uomini come il Messia, dare i segni della Sua identità e il significato dei gesti che compie, affermare la Sua sottomissione alla volontà del Padre sin nell'ora suprema del sacrificio.

Gli uomini giudicano: più spesso gli altri, le cose, gli avvenimenti; un po' meno se stessi. Forse anche per questo Cristo ci ha raccomandato di pregare il Padre (Matteo 6,9-15), perché si dica poco a ciò che è poco, tutto a ciò che è tutto, niente a ciò che è niente, per poter capire qual è il proprio posto e la propria ricerca nell'armonia del mondo: «Il regno di Dio e la Sua giustizia»; e poi il resto!

Una preghiera, individuale, su questi temi esistenziali e di vasta portata esige necessariamente silenzio interiore, disposizione di calma e, se possibile, solitudine come facevano i Santi e gli Eremiti: Cristo ha dato le norme per una vera ed efficace preghiera: «Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Matteo 6,6).

PREGHIERA INDIVIDUALE E COMUNITARIA

Individuale o comunitaria, la preghiera è identica nello spirito. Cristo ne dà esempio quando a Nazaret, entrato di sabato nella Sinagoga, legge davanti all'assemblea un passo del rotolo di Isaia (Luca 4,16-20) e ciò anche in osservanza dell'antica legge. Nell'ultima cena, quando l'antica Pasqua si trasforma nella nuova, Egli pronunzia la massima preghiera comunitaria con l'istituzione della Eucarestia, inizio della nuova liturgia che è la prima Messa del nuovo Sacerdozio del popolo di Dio.

Oggi - si dice spesso - non c'è tempo per pregare, a causa del lavoro stressante e che inquieta, dei problemi giornalieri inderogabili, del ritmo vertiginoso della vita etc. Se poi volessimo aggiungere il rumore delle grandi città, dovremmo concludere che è impossibile trovare spazio al silenzio e alla riflessione. Intanto si indulge all'attenzione esageratamente prolungata verso interessi culturali discutibili, attraverso ad es. la televisione, e si cade inopportuna-mente nella difficoltà di pregare, poiché la mente, piuttosto stanca dalla molteplicità delle indagini e delle sensazioni impressesi come tumultuosi fotogrammi, non sempre riesce facilmente a ritrovare le condizioni di serenità e di disponibilità necessarie, anche sul piano psicologico, alla preghiera. E che dire dei pregiudizi da parte di concezioni materialistiche (marxista o capitalistica) della vita, secondo le quali conta soltanto l'efficientismo, la produzione e il denaro, mentre la preghiera non servirebbe se non a ritardare l'azione oppure non farebbe maturare interessi economici!

Questi ostacoli o rischi possono essere presenti anche nella vita dei cristiani.

ma è bene stare in guardia e non lasciarsi catturare da essi. I rimedi ci sono: disciplinare l'attivismo efficientistico da un verso, dall'altro (per chi ha snaturato il senso della preghiera) combattere il superficialismo o l'intimismo che altro non è se non un inutile ripiegamento su se stessi.

Da queste ultime considerazioni emergono per opposto l'importanza della preghiera e la certezza che quando essa è genuina produce frutti e non corre alcun rischio.

Personale o comunitaria, purché compiuta bene, la preghiera trasforma la realtà della persona o delle persone che la pronunziano. Un atteggiamento di disponibilità a Dio, un'apertura totale e un ascolto di Dio in tutti i modi in cui Egli decide di parlarci, fanno contemporaneamente avvertire il bisogno di osservare i Suoi comandi (Giovanni 15,10). Non si può semplicemente dire «venga il tuo regno», senza agire perché quel «regno» si attui; e ben sappiamo che si tratta di un regno di giustizia, di pace, di verità, di amore: esigenze non «consumistiche» o transitorie, ma reali e permanenti dell'uomo e della società.

FEDELTA' A CRISTO.

SOLIDARIETA' CON I FRATELLI

Colui che si impegna a pregare bene è già disposto a cambiare se stesso e Dio si è impegnato a cambiare la realtà attraverso la persona che lo prega (Giovanni 14,26), come ha fatto nell'ultima cena trasformando le specie del pane e del vino nel Suo corpo e nel Suo sangue.

Il recupero della preghiera può allora oggi aiutare i cristiani a meditare sulla propria vocazione di libertà e di fedeltà a Cristo, ad autenticare la propria fede e a trasmetterla responsabilmente e dinamicamente nella società, pur tra difficoltà e conflitti.

La preghiera ci fa operatori del regno di Dio; nel silenzio interiore, personale o comunitario, essa prepara i fermenti della nostra vita attiva, come il chicco di grano che nell'oscurità della terra che l'ha accolto prepara la fioritura e la messe.

Francesco Portoghese

Pregare perchè?

La preghiera è unione con Dio e colloquio con Dio.

...mantiene l'equilibrio del mondo, riconcilia con Dio genera lagrime sante, è ponte nelle tentazioni, muro tra noi e le affezioni.

La preghiera.

allontana le lotte dello spirito, è la beatitudine futura, è azione che non avrà mai fine, è sorgente alla virtù, illuminazione della mente, è scure contro la disperazione, è segno di coerenza, è vittoria sulla tristezza.

La preghiera

è specchio nel quale vediamo i nostri progressi, è indicazione della strada da percorrere, è disvelamento dei beni futuri, è pegno di gloria.

La preghiera

per chi prega veramente è il tribunale, è il giudizio del Signore su di lui già prima del giudizio.

La preghiera

è la regina delle virtù, ci chiama a gran voce e ci ripete: «Venite a me, voi tutti affaticati e stanchi,

ed io vi darò perfetto riposo». «Prendete su di voi il mio giogo! Troverete la pace per le anime vostre, la medicina per le vostre ferite! Perché il mio giogo è soave, è capace di guarire dalle più grandi cadute».

Giovanni Climaco (575-407)
Monaco del Sinai, autore della «Scala del Paradiso»

I bimbi

I fiori che nascono in cuore
fioriscono anche sul giardino
ci deve essere qualcuno
a cui stanno a cuore
tutti questi fiori!

Iasim Uddin
poeta del Bengala

Dita in Cristo

Col Battesimo sono nati alla vita dei figli di Dio:

- 1) Mansi Caterina di Alfonso e di Bisogno Filomena il 12-8-1979
- 2) Falcone Alessandro di Gennaro e Anna Maria Aquila, il 19-8-1979
- 3) Di Martino Elisabetta di Giovanni e Elena Oliva, il 27-8-1979
- 4) Mansi Maria Anna di Lorenzo e Maria Ruggiero, il 9-9-1979

Con la morte cristiana sono nati alla Vita Eterna:

- 1) Man-i Rosa in Bottone il 10-9-1979
- 2) De Pino Lucia in Fiorenza il 17-9-1979

Riflessioni sulla Festa del Crocifisso a Scala

PUO' CAPITARE... (quando tutto sembra impossibile)

Parrebbe quasi una contraddizione chiamarla «Festa del Crocifisso» quando quel Sacro Legno ricorda il doloroso epilogo della vita di Cristo sul Golgota. Eppure, venendo a Scala per la secolare e tradizionale ricorrenza del 4 settembre (liturgicamente «Esaltazione della Santa Croce»), si constata che in ognuno, avanti a quello storico e pregevole simulacro della Redenzione, cade e si smorza ogni sofisticata riflessione e, riuscendo a cogliere le cose oltre i limiti della consuetudine e del rituale profano, prevale una devozione più sana che rivivifica le proprie attitudini a comprendere l'essenza dei sacri misteri.

Si aggiunga poi che in questa annuale solennità scalese non si avverte alcuna di quelle espressioni eccessivamente popolari o clamori esteriori in contrasto con quella composta religiosità tanto desiderata in tempi come i nostri, in un'epoca in cui è avvertibile l'emergere di un più autentico cristianesimo, è sentito il rigetto di quanto risulta caduco per abitudine e per mera esteriorità.

Quindi se festa si può chiamare è festa di anime! Che si ritrovano, anno dopo anno, a tu per tu col Cristo ed anche coi propri fratelli di fede. Così che questi - semplici o dotti, sicuri o sfiduciati - ciascuno con i propri limiti e i propri segreti spirituali, ritornando a Scala e ripercorrendo una stessa strada assumono coralmente il significato di una delle più belle parabole del Vangelo: «... ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». (Parabola del figliuol prodigo - Luca 15, 1-32).

Tutto questo può capitare in un'ora dell'alba, quella ancora vuota dei rumori del mondo, quando tacciono le opere degli uomini. Può capitare... quando tutto sembra impossibile, anzitempo l'inizio di un altro giorno che poteva essere uguale ad altri del proprio vivere quotidiano.

E allora! Può capitare anche a te, solitario pellegrino venuto fra i primi in questa severa Cripta di Scala, di sentirti più vicino al Crocifisso, riacquistando il senso di una preghiera che chissà perché fino ad oggi sembrava non appartenerti:

«Ciascuno di noi vive la sua Passione! Le stanchezze e le noie dello spirito, il senso di inutilità e le attese vane pur

nella speranza; il desiderio di esser buono e la tristezza per gli anni perduti con i sogni svaniti, le ricadute che ci hanno fatto ritenere indegni di perdono e di salvezza. E poi rassomigliarsi al Cristo! L'assillo nella coscienza (che è prezioso crogiuolo purificante) per chiedersi: «Ci si riuscirà?» ...accettando e donando tutte queste cose nella misura della propria persona, in una dimensione in cui Egli ci ha posto, affinché il nostro contributo fosse veramente sofferto ed efficace per continuare la redenzione nostra e altrui, per AMARLO e amare gli altri in LUI. Tutto questo è possibile? Con il Suo aiuto, «Sì!».

Affiora finalmente (forse per un attimo benefico) la domanda: «Signore, dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare...»

Inginocchiandoti, poi, davanti a quell'altare del Crocifisso abbandoni la confusione e gli scrupoli per tante preghiere aride e distratte e lascerai fare tutto a LUI che ti sta risanando col dono del sacramento della penitenza e dell'eucarestia. Cadono così i conflitti spirituali e lì, fra pochi tuoi simili, ritrovi la pace in un niente, in un misterioso senso

di pace che t'era sembrato sempre impossibile.

Ecco, stai già ritornando a casa. Il vento leggero del primo mattino, che scende dai monti giù nella valle, ti rinfresca la fronte e ti apre i polmoni ad un respiro profondo. Una fetta di luna è ancora là nel cielo che va ora imbiancandosi con l'impallidire delle stelle.

Un odore di legna tagliata di fresco ti riporta a memorie lontane e mentre riguardi la vallata profonda (che sembra finire verso Atrani in uno strano iposilon di terra e di acque), si para ancora una volta davanti a te l'abside alta e possente della Cattedrale di Scala che t'induce a rimeditare e a riflettere nuovamente.

Se la terra è ancora silenziosa e soltanto i tuoi passi risuonano nell'aria, t'accorgi che c'è ancora tanta bontà nella gente semplice che hai incontrato in un'ora e in un giorno di festa. Sembri rinato alla vita come chi, stupefatto, stia ritornando agli albori della creazione quando Iddio volle consegnare agli uomini, le fatiche, i pensieri e le speranze giacché solo tutto questo poteva essere il giusto ed eroico cammino verso il Cielo.

Mario Schiavo

Tutto il mondo redentorista a Scala

29 settembre 1979: tutta la Chiesa è in preghiera per l'inizio del viaggio di pace e di gioia del nostro amato Santo Padre Giovanni Paolo II, per le vie dell'Irlanda, lacerata dalla guerra, negli Stati Uniti, all'ONU, per incontrarsi con tutte le Nazioni, responsabili della pace mondiale.

Nello stesso giorno, nelle prime ore del pomeriggio: tutta Scala è in festa, per l'arrivo del 15° successore di S. Alfonso, nella persona del Padre Generale rieletto per la seconda volta, P. Giuseppe Pfab, con più di cento Redentoristi venuti da tutte le parti del mondo, a Roma, per il 19° Capitolo Generale. I Capitolari sono stati cordialmente salutati dal Parroco Don Giuseppe Imperato, dal Sindaco Angelo Apicella, sempre compreso della bellezza di Scala, della sua importanza spirituale nel mon-

do, sempre impegnato a rendere questo nostro piccolo grande paese più accogliente e più conosciuto, degno delle grandi figure che lo rendono glorioso: Fra Gerardo Sasso - S. Alfonso - Ven. M. Celeste Crostarosa.

Anche le pietre di Scala che procurano tanta gioia e tanto dolore a S. Alfonso, cantano felici quando si sentono baciare dai piedi di ogni redentorista, a qualsiasi nazione appartenga, sempre figlio di SCALA, sempre apostolo, evangelizzatore, cioè messaggero della gioia della salvezza.

Con l'amore di sempre, questi gioiosissimi pellegrini hanno visitato la Cattedrale di S. Lorenzo che vide nascere la Congregazione, la Grotta che i Superiori della Casa redentorista di Scala cercano di rendere sempre più bella perché testimone dell'amore di S. Alfonso alla Madonna, alla preghiera, al popolo che serviva e istruiva da questa cattedra. Hanno venerato la prima Casa ove ebbe inizio nella gioia del sacrificio e nell'ar-

Suor Marisa Barboni
Redentorista

seppa Pfab, con più di cento Redentoristi venuti da tutte le parti del mondo, a Roma, per il 19° Capitolo Generale. I Capitolari sono stati cordialmente salutati dal Parroco Don Giuseppe Imperato, dal Sindaco Angelo Apicella, sempre compreso della bellezza di Scala, della sua importanza spirituale nel mon-

dore dell'apostolato questa grande Congregazione dei PP. Redentoristi, «Casa Anastasio», che aspetta la generosa collaborazione di tutti per essere restaurata, come segno chiaro del primitivo fervore. Nel Monastero delle Redentoriste, luogo della manifestazione del disegno di Dio Padre, i Confratelli hanno cantato in coro con le Suore, al Padre Generale, loro Delegato apostolico per la Regola, la gioia per la sua rielezione, l'augurio che il duplice Istituto Redentorista sia sempre più «viva MEMORIA» del Redentore nella Chiesa, e la richiesta di sollecitare dal Padre Sabatino Majorano, la pubblicazione degli scritti della Fondatrice il cui messaggio evangelico e attuale appartiene alla Chiesa tutta.

Nel testo del canto di **BENVENUTO**, sono state accennate le parole del grande papa Paolo VI, quando all'udienza di sei anni fa, al nostro P. Generale P. G. Pfab e a tutti i Redentoristi ripeteva: «La Cattedra di S. Pietro, la Chiesa di Roma è unita a voi, e vi vuol bene, e vi stima e vi ringrazia»; quando raccomandava la confessione, la cura delle anime, la vicinanza del popolo, uno dei cardini principali della spiritualità alfonsiana, la premura per le vocazioni che hanno bisogno di testimoni: «Una candela non si accende mai da sè» - diceva il Papa, parlando in italiano, dopo il discorso ufficiale in latino - «Occorre che un altro cero accenda il cero che gli sta vicino, che comunichi la propria vocazione, la propria ebbrezza di essere chiamato a servire il Signore, ad un'altra giovane vita inesperta e suscettibile di questa chiamata».

Forse il Papa non sapeva allora che il nostro Padre Generale, nella seconda guerra mondiale, quando venne fatto prigioniero in Norvegia, appunto dalla conoscenza di Redentoristi, prigionieri come lui, ebbe luce e si accese così la sua vocazione alla vita religiosa e allo stato sacerdotale che realizzò nella sua terra, presso Monaco di Baviera, nel 1951.

Ai Redentoristi che tornano nel loro paese auguriamo:

odi Alfonso il vero ardore, di suor Celeste la forza, la gioia e la libertà: comune eredità!

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231506

A voi genitori

Grazie, a voi genitori, che portate il peso della grande responsabilità dei figli, in un mondo ove la violenza, l'egoismo, l'arrivismo e la superficialità tentano di distruggere tutti i valori umani e religiosi. Coraggio, genitori non siete soli in questo compito di formazione cristiana; tutta la Chiesa collabora e vi aiuta. Il Papa Giovanni Paolo II non fa altro che ricordare l'importanza decisiva della famiglia nella crescita umana, cristiana dei figli. Ascoltiamo questo grande Papa, questo dono inestimabile della Madonna alla Chiesa. Il 14 ottobre il Papa proclamerà beato Enrico De Ossò, chiamato il pedagogista della catechesi: accendete la televisione, seguite questa celebrazione, capirete ancora meglio il valore, la necessità della catechesi che inizia in famiglia.

Voi, genitori, siete i primi **CATECHISTI** dei vostri figli: «Oltre che per il Battesimo e la Cresima, sono catechisti, in forza del sacramento del Matrimonio, i genitori, i quali, in quella che si potrebbe chiamare chiesa domestica, devono essere per i loro figli i primi maestri della fede. Nella famiglia cristiana, arricchita dalla grazia e dalla missione del Matrimonio-sacramento, fin dalla più tenera età, i figli imparano a conoscere e ad amare Dio e il prosimo, secondo la fede che hanno ricevuta nel

Battesimo (Rinnovamento della Catechesi, n. 195).

La parrocchia continua la vostra missione, collabora al vostro insegnamento basato soprattutto sull'esempio di una vita cristiana, che si nutre di Parola di Dio, di Gesù incontrato nei Sacramenti.

Nella nostra famiglia parrocchiale è già iniziata la catechesi settimanale, ove giovani generosi e preparati accolgono i vostri piccoli.

Ricordate ai vostri figli che nel mese di novembre avrà inizio la scuola della fede in preparazione ai tre grandi doni del sacramento dell'Eucaristia, della Penitenza (quarta e quinta elementare) e della Cresima (prima, seconda, terza media).

In questo mese di ottobre, andate dal Parroco per dare il nome del vostro figlio che dovrà prepararsi a questi sacramenti.

Per crescere nella fede e nell'amore, nella gioia e nell'impegno cristiano, mandate i vostri piccoli alla celebrazione eucaristica di ogni martedì sera, nella chiesa del monastero.

La Madonna scese dal cielo per chiedere aiuto ai tre pastorelli di Fatima: mandate i vostri piccoli a celebrare il santo Rosario, ogni domenica, al monastero, subito dopo la Messa delle ore 10.

Non sentite il Papa come si raccomanda alla preghiera dei piccoli?

Suor Marisa

Cultura e Folklore a Scala

Il 21 ottobre p.v. si svolgerà la manifestazione conclusiva della III Edizione del Premio di Narrativa «Città di Scala».

A sostegno della iniziativa del Comune anche quest'anno il Ministero della Pubblica Istruzione, unitamente all'Assessorato alla P.I. della Regione Campania, ha dato il suo patrocinio incoraggiando gli sforzi che l'Amministrazione va svolgendo a favore dell'elevazione culturale e civile del paese.

Alla manifestazione hanno aderito 36 autori fra i quali Giorgio SAVIANE, Roberto GIARDINA, Nicola DI SILVIO, Renée REGGIANI, Alcide PAOLINI, Pasquale MAFFEO, Leo CHIOSO, Milena MILANI, Massimo BASTROCCHI etc. in rappresentanza delle case editrici più qualificate a livello nazionale, a riprova del prestigio del Premio, che, d'altra parte, annovera fra la giuria personalità del giornalismo, della letteratura della poesia, Gaetano AFELTRA, Domenico REA, Francesco MEL, Alberto Mario MORICONI, Aldo ONORATI, Gabriella SOBRINO, An-

gelo APICELLA, Giorgio BARBERI SQUAROTTI.

La cerimonia conclusiva, con la premiazione del vincitore, si svolgerà nella cornice del tempio paleocristiano di Minuta alle ore 11,00 del giorno 21 ottobre p.v. con l'intervento di critici, giornalisti specializzati ed un pubblico appassionato.

Un altro avvenimento certamente con un indubbio contenuto culturale è costituito dalla Sagra delle Castagne che si svolgerà nei giorni 20 e 21 ottobre.

Il folklore, con inni, danze, canti popolari, riflettenti tradizioni, abitudini, costumi delle nostre terre saranno i protagonisti, accanto alle castagne che potranno essere degustate nelle molteplici specialità sorseggiando un robusto bicchiere di vino locale.

Nei chioschi, appositamente allestiti, inoltre, gli esercenti alberghieri scalesi si cimenteranno con maestria nella preparazione di specialità culinarie, per la piena soddisfazione di tutti gli ospiti presenti. Le serate, saranno, poi allietate con spettacoli folk e musica leggera.

Mansi Ricciotti



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA



un angolo di Scala

Direz. Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA) - Anno XI-nn. 11-12 - Dicembre '79-Spediz. in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

IL DONO DI NATALE

Il primo evento che storicamente rivela il disegno di Dio nell'economia della salvezza umana è l'Incarnazione. Il tramite è una Vergine di Nàzaret (Luca 1,31), il luogo è stato indicato dal profeta Michea (5,2) contemporaneo di Isaia, i tempi sono nella pienezza: è il Natale!

Otto secoli prima Isaia aveva profetizzato che Dio, per amore degli uomini, sarebbe diventato il fratello degli uomini, un «bimbo» al quale sarebbero stati conferiti i titoli che gli competevano per essere il vero Emmanuele: «Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace» (9,5). Otto secoli dopo l'evangelista Matteo riferisce che Gesù andò a Cafarnao affinché si adempisse quello che da Isaia era stato annunziato: «Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce» (4, 12-16).

Riconciliazione definitiva con gli uomini e la loro liberazione dalle tenebre dell'errore: ecco l'intento di Dio. Perché ciò si realizzi, la «Parola» si fa carne (Giovanni 1,14) e viene nel mondo Cristo, l'Unigenito, per portare la luce della verità e sconfiggere il peccato e la morte con l'altissimo prezzo della Croce. Ed è l'inizio di una nuova storia per l'umanità redenta, in una fratellanza che ha il fondamento in Cristo e che riconduce gli uomini alla libertà dei figli di Dio.

IL BAMBINO CHE CI E' STATO

DONATO

Queste considerazioni ci ripropongono ogniqualvolta l'anno liturgico scandisce il tempo del Natale, per coglierne l'attualità del contenuto religioso, spirituale e umano.

Se Dio si è fatto uomo (e non angelo) è perché ha voluto riconoscere all'uomo una particolare dignità; e se pensiamo che si è presentato come un semplice bambino («Ecco, ci è nato un pargolo, ci fu largito un figlio» Isaia 9,5) vuol dire che ha inteso aggiungere alla «dignità» la caratteristica della crescita dell'uomo, del suo sviluppo, del suo maturarsi nel regno di Dio; regno che cresce tra noi ogniqualvolta accettiamo i Suoi

doni («...a quanti lo accolsero, a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio» - Giovanni 1, 12).

Arrecogliere oggi il Figlio di Dio è per noi sapere e potere riconoscere nel Bambino Gesù anzitutto la dignità di tutti i bambini del mondo. Del resto la sottolineatura storica che gli evangelisti fanno del Natale sta a significare l'importanza e l'esigenza di riscoprire i segni di quella «storia» in ogni tempo: anche oggi il bambino viene al mondo ma i suoi talora non l'accolgono; o patisce scandalo nelle molteplici forme: violenza, pornografia, sfruttamento, emarginazione, esilio, fame.

E' pur vero, per altro, che da una particolare società familiare più sollecitata o sensibile si cerca di migliorare la qualità di vita del bambino contemporaneo; ma spesso si cade nell'equivoco di confondere l'essere con l'avere, poiché non è tanto l'elargizione quantitativa o materiale delle cose a far felice una persona quanto la capacità che questa persona ha di crescere, di capire, di amare, di più. L'amore verso i bambini si sostanzia soprattutto nel rispetto, in quella «reverentia» cui alludeva il pagano Giovenale; e Joubert molto più tardi dirà: «Poiché la fanciullezza è una specie di santità, il rispetto verso i fanciulli sia come la devozione verso i Santi».

Ciò non vuol dire, del resto, mitizzare l'infanzia, giacché anche nel rapporto adulto-bambino vi sono difficoltà obiettive inerenti alla condizione stessa del bambino. Tuttavia il Natale ci ripropone il discorso di una nuova umanità, imperniata sull'amicizia con Dio e sull'amore verso gli uomini, a partire appunto dai bambini la cui vita e i cui sentimenti costituiscono in fondo la misura della conversione degli uomini per l'ingresso nel regno dei Cieli (Matteo 17,3).

POTER CANTARE CON GLI ANGELI

Esiste oggi un tentativo di recuperare questo amore con i doni che gli uomini si scambiano nella particolare festività: ma c'è spesso in quei doni il rischio di esaurirsi in oggetti materiali, quando manca lo «spirito» da parte di chi offre.

E' lo spirito di Dio fatto uomo e nostro fratello che deve investirci per far palpitare i nostri cuori un pò induriti e perché quegli oggetti - ancorché modesti - diventino autentici «doni» di Natale, segni del più grande «Dono».

A Betleem gli angeli cantarono inni che è difficile riportare alle umane categorie musicali: dovevano glorificare Dio più che ogni umana creatura, dovevano dire che la pace veniva concessa agli uomini amati da Dio. E se l'annuncio della Sua nascita fu dato per prima ai pastori, alla loro devota umiltà, ciò fu il segno di una chiara preferenza di Dio, preferenza che Cristo avrebbe confermato nella sua vita e che lo avrebbe portato alla Passione e alla Croce: i poveri, gli umili, i sofferenti, gli emarginati, gli oppressi; anche se Dio dal suo amore non esclude alcun uomo.

Se riusciamo a riconoscerci almeno in una categoria delle «Beatitudini» (Matteo 5, 1-12) possiamo «alleggerci ed esultare» durante il Natale, e in questo contesto spirituale avvertire l'amore di Dio verso di noi e in noi la volontà di attuare il bene e la giustizia nei confronti dei nostri fratelli, nei modi più concreti e nell'ambito e nei limiti delle nostre responsabilità familiari, sociali, politiche. Questa è la dignità umana voluta da Dio facendosi uomo e che gli uomini affratella, unisce e rende liberi.

Nelle liturgie natalizie si rievocano vocalmente nenie e pastorali, semplici e maestose nel tessuto musicale, tutte ispirate all'amore. Possiamo ritentare anche col canto e nella compenetrazione dei concetti e dei sentimenti che il Natale ci suggerisce e ci infonde di attualizzare l'annuncio degli angeli ai pastori, che è anche un augurio rinnovato di speranza. Oggi che la speranza sembra allontanarsi sempre più da noi, quasi che essa sia impossibile a realizzarsi, Dio ancora una volta l'assicura agli uomini come certezza, «perché dinanzi a Lui niente è impossibile» (Luca 1,37). Ma la speranza è anche il Suo regno: gli uomini sappiano intenderne il nesso e l'impegno che deriva affinché quel «regno» si attui. Così ogni giorno sarà Natale!

Francesco Portoghesi

Un « desiderio » nato dalla fede

S. Agostino identifica la preghiera col desiderio. E' un principio ricco di conseguenza.

Ecco ciò che dice Agostino sulla preghiera come desiderio (ovviamente di Dio, della vita eterna):

«Il desiderio prega sempre, anche quando la lingua tace; se desideri sempre, preghi sempre. Quando sonnecchia la preghiera? Quando si raffredda il desiderio». *Ed ancora*: «La tua preghiera è il tuo stesso desiderio: un desiderio continuo è una preghiera continua. Nel continuo desiderio, sgorgato dalla fede, dalla speranza e dalla carità, noi preghiamo sempre».

Identificata la preghiera con questo «desiderio teologale», S. Agostino può rispondere alla perenne obiezione: perché pregare se Dio sa prima di noi ciò di cui abbiamo bisogno? Agostino risponde che Dio «non desidera che noi gli facciamo conoscere qual è il nostro volere che egli non può conoscere, ma vuole che nella preghiera si eserciti il nostro desiderio, onde diventiamo capaci di prendere ciò che prepara di darci».

Vuole cioè che nella preghiera noi suscitiamo, fortifichiamo, ingradiamo il nostro desiderio, sia per renderci consapevoli del nostro bisogno, sia per dilatare le nostre capacità ricettive.

Anche la preghiera vocale, quella da fare ad intervalli fissi, trova giustificazione nell'esercizio del desiderio. Noi - dice S. Agostino - «ad intervalli fissi di ore e in date circostanze preghiamo Dio anche con parole affinché mediante quei segni delle cose stimoliamo noi stessi e ci rendiamo conto di quanto abbiamo progredito in questo desiderio (di Dio, della vita beata) e ci sproniamo ad accrescerlo in noi». Si tratta cioè di un mezzo per «concentrarci in ciò che desideriamo, per evitare che il desiderio si intiepidisca, si raffreddi e si spenga completamente, come accadrebbe nel caso non venisse rideistato».

Sempre sulla stessa linea, S. Agostino continua affermando che «pregare a lungo non equivale, come credono alcuni, a pregare con molte parole», perché «altra cosa è un parlare a lungo, altra cosa un intimo e durevole desiderio» e la preghiera è soprattutto desiderio. E aggiunge: «Pregare molto è bussare con continuo e devoto fervore del cuore al cuore di Colui al quale rivolgiamo la preghiera. Di solito la preghiera si fa più con gemiti che con le parole, più con le lacrime che con le formule». Le parole sono necessarie a noi, non a Dio: sono necessarie a noi perché richiamiamo alla mente e consideriamo che cosa chiediamo, ma non dobbiamo credere che con esse si suggerisca qualche cosa al Signore o lo si voglia piegare ai nostri voleri».

S. Agostino continua, affermando che la preghiera deve essere avvalorata dalle opere e che si deve sempre far credi-

to a Dio quando sembra non esaudirci perché non sappiamo a che giovino la prove che ci manda, anche se si può pregare perché non vengano risparmiate:

«In queste tribulazioni che possono gio-
vare o nuocere, noi non sappiamo che
cosa chiedere perché la nostra preghie-
ra sia come si conviene; tuttavia, perché
sono prove dure, amare, che ripugnano
alla sensibilità della nostra natura, noi
preghiamo con un desiderio comune a
tutti gli uomini, che esse vengano allon-
tananate da noi. Ma a Dio, nostro Signo-
re, dobbiamo dare questa prova d'amo-
re: che cioè, se non allontana le prove
del dolore, non dobbiamo per questo
credere di essere trascurati da lui, anzi
speriamo piuttosto beni più grandi». *In-
fine Agostino esorta a «vincere con la
preghiera questo mondo», e, nell'attesa
cristologica della sua ultima venuta, a
pregare come una «vedova desolata»
perché lontana dal suo sposo: «Prega
come vedova di Cristo, perché non godi
ancora della vista di Lui, del quale in-
vochi l'aiuto». Forse sono stato lungo,
ma sarebbe bello che un numero mag-
giore di gente potesse accostarsi a que-
ste ricchezze di fede e di dottrina.*



LA POESIA

di un mondo scomparso

RICHIAMI NATALIZI

Come si incontrassero ogni anno nello stesso luogo e quale fosse il richiamo per ritrorarsi, senza alcun appuntamento, a cercar creta per i pastori con l'approssimarsi del Natale, resta ancora un mistero!

Appena qualche fiocco di nere sgarfallava per l'aria più rigida e, quando il cielo si tingeva di quel colore azzurrognolo per l'inverno incipiente, ecco che frotte di ragazzi si aggiravano lungo i ciottoli di Gradillo a scavar fra siepi e rocce e subito, più in là su un muretto, a modellar con estrema fantasia piccoli omini, animali d'ogni guisa, difficilmente retti sulle gambe e di improbabili sembianze.

Se le dita s'eran fatte paonazze per il freddo e la loro infantile creatività ed espressività plastica non sempre conduceva a buon risultato, egualmente quei pastori si andavano ad aggiungere a quant'altro già ingombrava ogni casa o ripostiglio: di stecche di legno, musco («pagliente»), ceppaie, chiodi e pietre di tufo... con predestinazione l'indifferibile presepe!

* * *

Saliva pure da Torello un certo «Fulucco» che, con grande maestria artigiana, ricopriva di variopinti ritagli di stoffa elementi di pastori (teste, braccia, gambe ecc.) già modellati in terracotta maiolicata. Costui forniva le chiese e i presepi parrocchiali tant'è che non è raro che di queste sue creazioni se ne trovano tracce ed esemplari un pò d'orunque.

Se l'immobilità e la ieraticità di quei semplici personaggi pastorali (quasi sempre atteggiati a meraviglia, con le braccia allargate a mo' di giubilo e coi volti sorridenti) sono ancor fissi nella memoria, chissà se non c'è di che pentirsi per averli poi dimenticati o abbandonati in mano a gente poco scrupolosa la quale, in nome solo del folclore, ne ha fatto incetta per discutibili affari in quest'epoca di «riflussi», quando ognuno si interesserà con la retorica del «c'era una volta»!

* * *

Via SS. Trinità: un tempo piccola via odorosa di pane non ancora uscito dal forno del rubicondo Paolillo; risonante di colpi di martello su tomaie e suole, vigorosamente vibrati da mastro Salvatore calzolaio-organista, la cui voce, già intonando «novene» e «pastorali» superava ogni altro rumore proveniente dalla vicina bottega di mastro «Biaso» falegname-apparatore ed anche priore della Congrega del Carmine.

In questa rìa, fino ad una certa epoca, si potertero cumulare i più rivi ricordi degli annuali preparativi natalizi. Da una casa - ora abitata da Don Peppino Imperato, parroco di Scala, uscivano (dopo essere stati tolti da casse e stiponi) angeli e pastori, pecore e finte case in cartone, il bue e l'asinello e tutto l'armamentario necessario per allestire il grande presepe in Cattedrale.

Sotto lo sguardo vigile e bonario di Don Antonio Mansi si alternavano i ragazzi di ogni età felici di far la spola da questa casa alla chiesa imbracciando, a seconda delle loro forze, quanti più pastori poterano e portarli e reggerli poi, quasi come in un surrealistico corteggio, fin nell'intarvolato su cui già si andavano delineando paesaggi e cielo, prati e sentieri.

Qualcuno oggi, a costo di passare per un imperdonabile sognatore, ancora ricorda quei tempi e sente in viso l'odore di cartapesta, di colla e di gesso emanato da quelle immagini che un giorno strinse a sè. Vorrebbe non parlarne - quicquid nel timore che questi richiami risultino inutilmente scampoli di memoria - ma poi, ripensandoci meglio e scoprendo che le sue parole possono suscitare un anelito di bene, vuol pure lui «correre il rischio delle parole troppo usate e consuete» per dirsi e per dire a chi ha sempre un animo semplice:

**BEN VENGA ANCORA UN SANTO
NATALE!**

Mario Schiaro

La terza edizione del premio Città di Scala

Sembrava uno scherzo, e invece... già siamo alla terza edizione, con tutti gli ostacoli che una organizzazione di grande livello presenta. Ma è vero che possiamo far affidamento su amici provati e intelligenti. Primo fra tutti è Angelo Apicella, il sindaco di questo gioiello di cittadina il cui panorama si trasforma in un'espressione di meraviglia sul volto di chi viene per la prima volta fra noi. Alcide Paolini, Giorgio Saviane, Sergio Morico, Babriella Sobrino e altri che quest'anno sono venuti di fresco qui, non hanno avuto parole per la meraviglia del mare unito al cielo all'orizzonte, e per la delicatezza di certe sfumature di cui la natura è piena in questi colli.

Ma basta con queste impressioni: gli scalesi lo sanno di abitare a metà via tra la terra e il Paradiso. E ho il sospetto che abbiano fiutato l'importanza di una organizzazione culturale quale quella che gravita intorno al Premio. Quest'anno, a fianco al milione destinato a un romanzo, c'è stato un quadro di grande autore (Corrado Cagli), donato dal CIDAC (Centro Italiano Diffusione Arte e Cultura), andato al personaggio dell'anno, Giorgio Saviane, uno scrittore di cui si parla ovunque, (ma l'anno prossimo potrà toccare anche a un regista, a un musicista famoso ecc.). Poi, il premio che ormai ha preso il volo (come si dice), ha potuto permettersi la briga di premiare una editrice giovane e precisa: Città Armoniosa, nella figura di un giovane autore, Pasquale Maffeo, cattolico, per il romanzo «L'angelo Bizantino», decisamente condotto su un registro altamente morale, ma non moralistico (il nerbo è rafforzato da una ironia scoperta e decisa).

Alcide Paolini ha scritto un romanzo avveniristico, ma stranamente presente: la persecuzione contro la bellezza, operata dal potere che tutto livella e ingoia: il potere di contro all'intelletto e alla libertà dell'artista, il quale si trova sempre di fronte al dilemma di scegliere tra il successo pagato a prezzo carissimo (la rinuncia alla propria autonomia di uomo) e la propria identità che lo porta però alla sconfitta nel mondo dell'affermazione artistica. Saviane ha pubblicato di recente con Rizzoli un libro di racconti, «La donna di legno», e la giuria (composta da G. Afeltra, G. Barberi Squarotti, F. Mei, A.M. Moriconi, lo scrivente, D. Rea, G. Sobrino e il sindaco A. Apicella), prendendo spunto da questa ultima fatica, ha voluto premiare tutto l'arco di una produzione che non accenna a diminuire né nella quantità né nei contenuti.

Qualcosa di nuovo e di diverso c'è stato nel Premio Scala, quest'anno.

Di nuovo, per l'aggiunta delle due sezioni (Personaggio dell'anno e Castagna d'oro), che articolano il nostro riconoscimento adeguandolo alle richieste dei tempi; di diverso, perché lo stile si è affinato e perché, nel segno di frazione, nominatore e denominatore si sono capovolti. La sagra delle castagne ha fatto da commento al premio, e non vice-

versa. Il premio in sé ha raggiunto autonomia di espressione e di esistenza, inserendosi con un discorso originale nel tessuto culturale italiano. Ha raggiunto una organicità di contenuto e una unità di fini da lasciar veramente pensare. Questo lo hanno detto anche numerosi e qualificati presenti (alcuni giornalisti, finissimi corrispondenti di tutti i premi maggiori di cui si fregia la penisola, hanno addirittura detto che una cerimonia così sobria e precisa, significativa e fine non l'hanno vista se non di rado, e molto di rado).

Esaminiamo l'organicità e la unità finale, tenendo presenti anche i brevi discorsi tenuti dai premiati, dall'onorevole Clemente Mastella, dal sindaco. I temi ricorrenti hanno interessato il fattore morale della letteratura, il ritorno al privato come fatto di meditazione e introspezione interiore di contro alla prosopopea del sociologismo ideologico e storicistico, il conflitto fra potere e letteratura. Questi sono anche i temi insiti nelle opere premiate. Questa è così la carta di identità del premio Città di Scala.

Fra i tanti, troppi premi che riempiono la carta stratificata della nazione, e spesso senza altro significato che quello legato al turismo o alla vanità, o al gioco del potere editoriale (o alla matassa di caramille esaminatrici), il Città di Scala non è un'addizione, ma una alternativa, dotato com'è di spirito autonomo di scelta per i contenuti, per le idee. Ricordo a titolo informativo che la motivazione di Saviane diceva proprio questo: «Vocazione letteraria distinta da un felice incontro fra letteratura e idee». Il romanzo di Paolini ha un mondo segreto che va oltre la parola. E il giudizio sugli uomini formulato dal protagonista del libro di Maffeo invita a riflettere. Insomma, il Premio Città di Scala ha il suo motivo di esistere. Un motivo sfumatamente polemico, di ricerca dei valori in un mondo che disprezza i punti di riferimento.

Vedete, cari scalesi, come si può costruire un tessuto palpitante e lacerato della società? Certo, questo premio e il suo messaggio è assai poco al confronto della luce che emana, da questi luoghi, un sant'Alfonso de' Liguori, ma pure è un segno che non va sottovalutato, è un seme che darà frutti abbondanti se sostenuto nella sua crescita.

Non è permesso a nessuno stare in finestra quando per le strade c'è aria di tumulto. E, certo, noi siamo già scesi di casa, per partecipare alla avventura dello spirito, il quale si veste in mille forme, come varia è la natura e la realtà umana.

Aldo Onorati

La CASTAGNA alla ribalta

Che le castagne quest'anno sarebbero state molte e buone lo si era capito fin dai primi giorni di settembre, quando i secolari castagni dei nostri pregiati castagneti apparivano chiaramente in difficoltà a reggere l'insolito peso e quan-

do l'inconfondibile verde dei ricci ancora immaturi davano un tocco particolare di colore alle nostre colline. E così è stato. Anche se la «misura» non è stata eccezionale, il frutto, al contrario, è stato ottimo. E un frutto ottimo non poteva non essere degnamente celebrato. Così, nei giorni 20 e 21 del passato ottobre, a cura del locale Circolo ANSPI si è svolta la SAGRA DELLA CASTAGNA giunta alla IV edizione.

La manifestazione, ormai attesa da tutti (scalesi e forestieri), è riuscita grazie anche alla fattiva collaborazione prestata dall'Amministrazione Comunale, dall'E.P.T., dalla Regione Campania e dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, quest'ultimo Ente rappresentato in loco dal suo number one: il dottor Ciro Rolando.

Sostanzialmente è stata calcata la formula (indovinata) delle passate edizioni, ragion per cui anche quest'anno si sono svolti giochi tradizionali (che hanno vista la partecipazione accanita di giovanissimi scalesi e ospiti), balletti e canti folkloristici eseguiti dai ragazzi del locale gruppo folk, la Marcialonga delle Castagne (con la partecipazione massiccia di atleti e di semplici appassionati di podismo) e spettacolo musicale e folk (dato dal celebre gruppo de «LI CIARAVOLI», noto in Italia e all'estero per le uniche prestazioni, ricche di canti e danze della nostra Regione).

Non è mancato, purtroppo, il «disturbatore della festa»: il maltempo, che, specialmente nel primo giorno, ha infastidito non poco, facendo avvertire, anzitempo, i rigori dell'inverno. Ma, in compenso, non è mancata, per fortuna, la nota lieta, data, questa volta, dal simpaticissimo Giovanni Mansi, meglio conosciuto come Giovanni Padrone, il quale si è cimentato, con numerosi altri concorrenti, nel classico gioco dello STRUMMOLO vincendo da «padrone» la gara in piazza e facendo divertire gli astanti con le sue espressioni, incomparrabili per schiettezza, semplicità e originalità.

Il medico Gabriele Mansi ha evidenziato, attraverso i microfoni dell'organizzazione, l'alto potere nutritivo della castagna «buona da mangiare - ha detto - comunque la si prepari» e i caratteristici chioschi allestiti in piazza hanno «confermato le dichiarazioni del medico Mansi facendo assaggiare profumate caldarroste e squisiti dolci: delizia dei buongustai e tormento dei diabetici».

«Tutto sommato - ha detto il Presidente dell'ANSPI, Antonio Mansi - è andata bene anche quest'anno, ma il maltempo è la mia croce. Chissà che negli anni avvenire la nostra Sagra non la celebreremo in pieno agosto quando il cielo si presume sia sereno e il grosso movimento turistico della Costiera garantirà certamente una maggiore presenza di ospiti ai quali sarà data la possibilità di assaggiare le nostre buone castagne». Viene spontanea, a questo punto, una domanda: «Ad agosto le castagne chi ce le dà?». Il Presidente Mansi, già ci ha pensato e assicura che col prossimo agosto avrà operato il miracolo.

Enzo Del Pizzo

Le Sante Missioni

Nella Chiesa cattedrale di S. Lorenzo si sono svolte dal 28 novembre al 9 dicembre le sante Missioni, predicate dai Padri del Centro francescano di apostolato di Salerno.

Nell'ambito della Catechesi ordinaria, tenuta dal Parroco e dai suoi collaboratori, s'inseriscono le Sante Missioni, momento forte di annuncio abbondante e straordinario, che ha lo scopo di raggiungere tutti: non solo i più vicini, coloro che abitualmente frequentano la Chiesa, ma anche, anzi in particolare, coloro che, pur essendo cristiani, per motivi vari vivono lontani dal Signore, non sentendosi inseriti nella vita della comunità ecclesiale.

Le Sante Missioni, quindi, si presentano come una particolare grazia del Signore che ci visita il suo popolo con la presenza e il passaggio straordinario del Suo amatissimo figlio Gesù Cristo.

La comunità cristiana, alla luce dell'ascolto della parola di Dio, è chiamata ad impegnarsi per un tempo di riflessione, di verifica, di analisi della vita cristiana per concretizzare alcuni propositi che devono servire a dare un nuovo impulso al cammino futuro.

I Padri francescani, nello spirito apostolico, semplice ed ardente del loro fondatore, il Poverello di Assisi, e in continuità di una lingua tradizione di apostolato in mezzo al popolo, continuano ad annunziare Cristo Salvatore. Amore crocifisso per la salvezza di tutta l'umanità, nella scia dei grandi apostoli francescani, S. Antonio di Padova,

S. Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca, S. Leonardo da Porto Maurizio.

La catechesi intensamente cristologica, nella luce del Concilio Ecumenico Vaticano II, è resa viva e attraente ed è calata nella realtà delle esigenze moderne.

L'aiuto, sobrio ed efficace di audiovisivi, favorisce la penetrazione della Parola di Dio, nella mente e nei cuori dei fedeli.

Nella mattinata, in diversi orari, è stata stimolata la partecipazione alla celebrazione eucaristica degli studenti, delle mamme e di alcuni gruppi familiari, specialmente presso gli ammalati.

Inoltre, ogni giorno, i Padri missionari hanno incontrato i bambini, sempre primi ad accogliere, con gioia ed entusiasmo, l'invito del Signore e ad essere gli araldi del lieto evento delle Sante Missioni nella famiglia, nella Scuola e presso gli amici.

Si son tenuti anche incontri per altri gruppi, di giovani, uomini, mamme, per dire una parola particolare a ciascuno al fine di convogliare tutti alla grande vita comunitaria della Chiesa Locale, che vuole rinnovarsi ed impegnarsi in un cammino più decisivo.

Con semplicità e letizia francescana i Padri Missionari hanno fatto riecheggiare il grande desiderio di S. Francesco che, bramando la salvezza di tutti gli uomini, diceva:

«Voglio portarvi tutti in Paradiso».

P. Rosario Fattiroso

IN 19 A S. MARIA DEI MONTI

Il 5 dicembre scorso, per una decisione improvvisa, riuniti in un gruppo in numero, appunto, di 19, facemmo la scalata a S. Maria dei Monti. Alcuni vi mancavano da circa trent'anni, altri da tempo piuttosto breve, ma tutti vi giungemmo con uguale entusiasmo.

Fu veramente una giornata indimenticabile, anche perché il clima, nonostante i mille e più metri di altezza, sembrava avere tutte le caratteristiche primaverili.

Alle 9,30 eravamo già tutti nel grande piazzale antistante la casa comunale, ognuno emise un sospiro di gioia e di entusiasmo che certamente volle significare spontaneo ringraziamento a Dio.

Ci apprestammo, ognuno secondo le proprie disponibilità, a preparar da mangiare: consumammo un lauto pranzo, grazie soprattutto alla presenza tra noi di ben noti esperti dell'arte culinaria.

Ma non finì tutto col gustare il buon cibo e l'ottimo vino paesano.

La gioia maggiore fu quando prima di riprendere la via del ritorno, tutti ci portammo di fronte alla bella maiolica recante l'Immagine della Madonna di S. Maria dei Monti e, con vera fede, recitammo un Pater, Ave e Gloria. Tutti, in sereno raccoglimento, assumemmo in quell'istante l'impegno di rinnovarla quella bella Immagine, giacché il tempo ed il gelo ne hanno ormai dal lontano 1954 epoca in cui fu collocata, portato via parte dello smalto, facendone, così, perdere la bellezza e, quindi, la arte.

Tornati in paese, ne abbiamo informato Don Peppino, il quale, compiacendosi, ha informato a sua volta, dall'altare il popolo di questa nostra decisione.

Ora a noi l'impegno di realizzare prima il nuovo quadro da collocare, in forma solenne, lì sulla facciata della casa e, poi, con l'aiuto di Dio, che certamente non ci mancherà, faremo appello alla sensibilità di tutti i nostri concittadini per costruirvi una Cappellina, dove ogni scalese ed ogni cittadino, recandosi, possa raccogliersi in preghiera e ringraziare Iddio e la Madonna per i tanti doni che ci hanno elargito.

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231506

PROGRAMMA NATALIZIO

I giovani del Circolo ANSPI «Gerardo Sasso» hanno promosso le seguenti iniziative per solennizzare le Feste Natalizie.

Giorno 24

Ore 23.15 - Nel Duomo inaugurazione dei Presepi

Ore 24 - Visita dei Pastori a Maria e Giuseppe e al Santo Bambino nel Presepe
Lancio della Stella - S. Messa di mezzanotte.

Giorno 25

Ore 10.30 - S. Messa solenne

Ore 18. - «NAPULE CA SE NE VA?», Spettacolo teatrale presentato da «I Dilettanti» del Portico.

Giorno 26

Ore 18 - Tombolata di S. Stefano

Ore 17 - TORNEO di TRESSETTE presso la Biblioteca Comunale.

Giorno 30

Ore 10 - Celebrazione giornata internazionale del fanciullo: S. Messa.

Ore 11 - Inaugurazione concorso di pittura per bambini

Ore 18 - Incontro con P. DI MAIO, Missionario in Madagascar.

Giorno 1 gennaio

Ore 10.30 - Celebrazione giornata della Pace: S. Messa

Ore 18 - Tombolata

Giorno 6

Ore 17 - Da Piazza S. Pietro: Corteo dei Re Magi
Lancio della Stella - S. Messa

Ore 19 - «Replica: «NAPULE CA SE NE VA?»

Le manifestazioni sono organizzate in collaborazione con la Civica Amministrazione, la Pro Loco ed il Comitato Festa S. Lorenzo.



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

Anno XII nn. 1 - 2 Gennaio - Febbraio 1980 ✠ Spedizione in abb. Postale Mensile - Gr. III 70%

Facciamo risplendere la vita!

«Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto *risplendere la vita* e l'immortalità, per mezzo del *Vangelo*» (2 Timoteo 1,10).

Sì, Gesù ha vinto la morte! La morte non è più, la morte fisica è, come ci dice una canzone, «un sonno soltanto, non devi temere, è sorto già il sole, ti attende la vita, ti attende l'amore».

Gesù ha distrutto la morte vera che è il peccato, che noi dobbiamo distruggere nell'odio, nella guerra, nell'omicidio, nella disperazione, nella droga, nel terrorismo, nell'aborto, nel rifiuto dei più veri e profondi valori.

Il cristiano non ha paura di fronte al dilagare del male, si impegna perché la Vita entri sempre più nella nostra storia di cui Gesù è centro e guida; il credente porta con sé e trasmette agli altri la profonda certezza che Cristo Vita è venuto e continua con noi in noi e per noi la lotta contro la morte, contro la forza del male, per realizzare il piano di amore del Padre che dà la vita.

Ecco perché la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso la «GIORNATA DELLA VITA» che sarà alla sua seconda celebrazione il 3 febbraio, prima domenica del mese. La Chiesa, come Cristo, Cristo stesso che in noi vive, continua a far risplendere la vita, ricordando, non solo ai fedeli, ma a tutti gli Italiani, il sacrosanto dovere che abbiamo di fare piena luce sul rispetto totale della vita, di risvegliare «al suo più alto livello la sensibilità degli uomini» verso la vita, insidiata dal suo primo apparire nel seno materno. Il grido in difesa della vita, l'anno scorso fu lanciato dalla CEI con l'espressione: «Sì alla vita!». Quest'anno, oltre all'accettazione gioiosa e riconoscente del dono inestimabile della vita, i Vescovi ci invitano a «EVANGELIZZARE LA VITA»; ci chiamano ad un impegno urgente e indispensabile. Come Gesù ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo, siamo ora sollecitati ad annunciare la vita con gli angeli di Betlem che gridavano: «Vi annuncio una grande gioia, vi è nato un salvatore!».

Sì, ogni uomo è un salvatore, un profeta, un'immagine vivente di Dio.

Tutti gli uomini sono chiamati alla vita per lodare Dio; «la gloria di Dio è

l'uomo vivente». Come al profeta Geremia Dio ripete ad ogni uomo:

«PRIMA DI FORMARTI NEL SENO MATERNO TI CONOSCEVO, PRIMA CHE TU USCISTI ALLA LUCE. TI AVEVO CONSACRATO. TI HO STABILITO PROFETA DELLE NAZIONI» (Gcr. 1,5). Tutti sono invitati dal Padre comune per far sentire la Sua voce ai fratelli, per essere testimoni del suo amore che è la vera vita.

Ogni attentato alla vita, in tutte le sue tappe, è un attentato a Dio, un'offesa a chi ci chiama all'amore, a chi ci vuole nella gioia di veri e coscienti figli, fatti grandi nell'amore!

*Suor Marisa Barboni
Redentorista*

La «Giornata per la Vita» ci richiama a risvegliare in tutti la certezza che il vero senso della nostra vita è Lui, è una Persona che ha dato la sua Vita per darci la vita che è comunione e non divisione di cuori; è pace e non guerra; è gioia e non angoscia; è impegno e non rifugio nella droga e cose simili; è serena responsabile convivenza nel rispetto di ogni uomo e ordine sociale e non sovversione, ribellione; è libertà e

non terrorismo; è certezza nel Cristo e non disperazione; è canto di gioia di riconoscenza di lode e non rifiuto della Parola di Dio proclamata dalla Chiesa, Incarnata in tutti!

Evangelizziamo la vita, ascoltiamo il Papa Giovanni Paolo II cantore meraviglioso dell'uomo, della sua dignità, della vita! Uniamoci a tutta la Chiesa che il 3 febbraio ci chiama in modo speciale a pregare la Vita perché non si lasci scoraggiare dal male che regna ancora in tanti cuori e venga continuamente in questo mondo. Organizziamo incontri, veglie di preghiera, perché otteniamo per tutti dallo Spirito Santo la capacità di *evangelizzare la Vita con la vita*, seminando amore nei cuori di chi è o sarà chiamato alla maternità e paternità; perché se c'è vero amore ci sarà sempre difesa della vita, *non si può distruggere il frutto di un vero amore!* Se manca l'amore che è il respiro e il senso della vita, non meravigliamoci dell'omicidio o del suicidio! Quanto male, quale morte può seminare nel cuore di un giovane un mancato amore in famiglia! Accendiamo il vero amore di Dio in tutti e avremo fuochi perenni che faranno risplendere la vita!

I giovani riscoprono la preghiera

CHI SEI, O SIGNORE? Dal diario di un giovane di oggi

«Io sono Gesù che tu perseguiti. Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso per fare di te un mio servitore. Tu mi renderai testimonianza, dicendo quello che hai visto oggi» (Atti 26, 15-16).

Signore, ti chiedo perdono perché continuo a perseguitarti, impedendoti di venire in me, di agire in me, a causa della mia chiusura, del mio adagiarmi continuamente sulle mie «non sicurezze», sulle mie paure.

Ti chiedo perdono se, quando mi lasci camminare da solo, io ricado, non ti lodo, mi dimentico di te. E ti ringrazio, Signore, perché tu mi dici:

«Alzati, stia in piedi e rendimi testimonianza». Stamattina mi hai rialzato, grazie a lei, ma poi mi sono di nuovo dimenticato di te, oggi pomeriggio mi hai

richiamato per mezzo di un'amica, ed io puntualmente giù; ora, stasera mi hai rimesso nel cuore la voglia di vivere, di lodarti e mi hai mandato questo passo degli Atti degli Apostoli.

Grazie, Gesù, anche per tutte le volte che ricadrò e mi alzerò!

* * *

Io voglio vivere per Gesù.
Io voglio vivere per far felici quelli che sono vicini e mi amano.

Io voglio vivere per donarmi completamente agli altri.

Ti prego, Signore, di venire a vivere in me con il tuo amore, perché io cantando il tuo amore possa dire col cuore che vivo per te.

I giovani riscoprono la preghiera

continuaz. della 1ª pag.

Ti prego, Signore, di donarmi tanto amore perché io possa donarlo a lei, alla meravigliosa ragazza che mi hai fatto incontrare, e a tutti quelli che avvicino e ti prego di farmi comprendere che devo fare per far felici gli altri. Grazie, Gesù!

* * *

Ti lodo e ti ringrazio, Signore Dio Padre, per questa giornata, per tutto quello che mi è successo, per tutte le volte che non ho pensato a te, sì, anche per questi momenti, perché così ho avuto l'occasione di sentire quanto mi sei mancato. Ti lodo e ti ringrazio per lei, perché tutte le volte che ho pensato a lei (tante) ho pensato a te, all'amore che hai per noi e all'amore che tu hai messo nei nostri cuori l'uno per l'altro e di entrambi per te. Ti lodo e ti ringrazio anche per tutte le volte in cui ho pensato a me come ad un disastro e ti chiedo di riempire questo niente che sono, con il tutto che sei e rendermi capace di donarmi completamente a te, agli altri, ai fratelli, a lei, a tutto il mondo. Grazie, Gesù!

* * *

Grazie, Signore, perché mi fai capire momento dopo momento quanto è vuoto il mondo che mi circonda, come senza di te tutto è niente, come una posizione, i soldi ecc. non sono niente se non ci sei tu, se non c'è il tuo amore che riempie; quel tuo amore che si manifesta in tanti modi.

Ti prego, Signore, di farmi comprendere cosa fare, di guidarmi per la strada giusta, perché sia una strada che porti innanzitutto a te e poi alla felicità di quelli che mi sono vicini e che mi porti sempre a fare qualcosa per gli altri. Ti prego di farmi sentire sempre bambino, perché possa tenderti sempre la mano e chiederti di guidarmi. Grazie! Lode e Gloria a te, Signore Gesù!

* * *

Signore, ti lodo e ti ringrazio per queste giornate, anche se sono state terribili, terribili, perché niente di quello che mi è stato intorno mi poteva ricordare te o invitarmi a lodarti, ma nonostante tutto mi sei sempre stato vicino ed io mi sono imposto di credere che tu c'eri anche in quei momenti in cui la mia mente pensava tutt'altro che a te, momenti che in altra occasione mi avrebbero schiacciato, mentre ora sono stati superati con la certezza che tu opererai in me, mi trasformerai completamente, effonderai su di me il tuo Santo Spirito e farai sì che impari ad amare, a capire cosa vuol dire realmente amare, impari ad accettare l'amore che gli altri mi danno così come sanno darlo. Ti lodo e ti ringrazio e non mi stancherò mai di farlo per lei, e ti prego di unirvi sempre di più nel tuo amore e di far sì che il nostro rapporto sia sempre più limpido, che ognuno di noi si renda sempre più trasparente all'altro e che insieme possiamo costruire un qualcosa di veramente duraturo.

perché basato sul tuo amore che è eterno. Grazie, Signore!

* * *

Perdonami, Signore, se in questi giorni ti sto lodando poco o poco ti sto pregando per tanti fratelli che hanno bisogno di te!

Ti prego, Signore, riempiami del tuo Amore, fammi comprendere cosa significa amare, cosa significa donarsi. Riempimi di te, o Signore, tutti quelli che ti cercano con cuore sincero! Grazie, Gesù.

* * *

Ti lodo e ti ringrazio, Signore, per tutto quello che stai permettendo che mi accada, ti lodo e ti ringrazio per tutto quello che mi gira per la testa. Ieri sera in preghiera mi hai detto che non devo più seguire i desideri del mio egoismo, forse lo sto facendo ancora, non lo so. Comunque ti prego che non possa fare del male a nessuno col mio comportamento.

Signore, tu mi conosci, conosci tutta la mia situazione, conosci tutta la mia vita, le mie paure, le mie incapacità, le mie preoccupazioni, i miei difetti, conosci il mio niente. Tu sai Signore la mia incapacità nel dare amore e nel riceverlo. Come posso amare gli altri se non riesco ad amare la mia famiglia?

Non riesco ad amare; cosa significa amare? Cosa è l'amore? So che sei TU, lo so, con la ragione, ma solo con quella, non può essere tutto lì.

Mi si dice che posso far felice, ma come?

Ora, Signore voglio mettere tutto nelle tue mani, voglio offrirti questa giornata di preghiera perché tu possa venire in me, inondarmi del tuo Amore, farmi aprire il mio cuore a te, perché finalmente io possa portare Te-Amore agli altri, a lei, a tutti e non soltanto me stesso, il mio egoismo.

* * *

Come S. Francesco voglio pregarti di fare di me uno strumento del tuo Amore perché

dove c'è odio io porti l'amore
dove c'è discordia porti unione
dove c'è guerra porti pace
dove c'è turbamento porti serenità
dove c'è disperazione porti speranza.

Vita in Cristo

Col Battesimo è nato alla vita dei figli di Dio:

Mansi Angelo di Ulderico e di Carmela Grosso, il 9 - 12 - 1979

Col Matrimonio cristiano hanno consacrato il loro amore:

Donatantonio Pantaleone e Bonaventura Maddalena il 20 - 1 - 1980

Con la Morte Cristiana sono nati alla vita eterna:

Amodio Lorenzo il 1 - 2 - 1980
Mansi Maria 3 - 2 - 1980

IL NATALE a Scala

Trascorrere le feste natalizie nella nostra cittadina è ormai diventata una consuetudine per quanti sono stati nostri ospiti negli anni passati. La varietà delle manifestazioni, la pia e sempre viva religiosità con cui vengono allestite le sacre rappresentazioni raffiguranti la Natività, il Presepe, nonché il Corteo dei Re Magi, costituiscono un valido richiamo ed un modo di rivivere da vicino il Natale, in un mondo in cui esso viene sempre più strumentalizzato, diventa motivo di piacere e di divertimento dimenticando, volutamente, i principi e le finalità che la sua celebrazione vuole insegnare a ciascuna creatura umana.

Così anche quest'anno, rispettando ormai questa tradizione, la festa della Natività è stata organizzata e preparata con una serie di iniziative che hanno destato ammirazione e consensi per originalità, unicità e folklore. Naturalmente al centro, quasi come un fulcro intorno al quale ruotava ogni manifestazione, la sacra rappresentazione del Presepe vivente, giunto ormai alla sua quinta edizione. L'allestimento del gigantesco presepe nel Duomo, ad opera dei giovani del Circolo «Gerardo Sasso», contribuirà non poco a rendere più suggestiva la cerimonia poiché permetterà ai raffiguranti di muoversi in esso ravvivando tra la meraviglia dei presenti, le scene della Nascita e dell'adorazione dei pastori. Immane, nell'ora di mezzanotte, la Stella cometa che annunciava il grande evento solcando un cielo limpido, terso ed ammantato di stelle.

Interessantissima la Mostra dei presepi illustrata in altra parte del periodico, mentre ricco di arte e non privo di profondo significato lo spettacolo teatrale presentato dalla filodrammatica locale nel giorno 25, ideato dal bravissimo e dinamico Achille Camera e del cui contenuto possiamo leggere in altre colonne di questo bollettino.

Non poteva non mancare, quindi, tra le tante, una iniziativa che vedesse impegnati i nostri adulti: Il Torneo di Tressette. Esso ancora una volta è stato ben accolto a quanti impiegano il tempo libero nel gioco delle carte; mentre le tombolate di S. Stefano e Capodanno costituivano motivo di riferimento per i turisti, facendo registrare un'altissima partecipazione in un gioco ricco di emozioni e di entusiasmo soprattutto per la originalità dei moltissimi premi messi in palio.

A. Mansi

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 21156

L'ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO A SCALA

Alla fine dell'ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO» è stato tenuto a Scala un incontro di genitori nella sala parrocchiale per discutere su questo argomento così importante: «IL FANCIULLO».

Il relatore, P. Giovanni Di Maio, ha presentato la gravità del problema: 17 milioni di bimbi muoiono ogni anno di fame e altri 150 milioni di malattie che derivano dalla fame cronica.

In Africa la malaria uccide 3000 bambini al giorno 140 milioni sono i bimbi ammalati di malaria: così tutti i bimbi del Madagascar e gli adulti devono «Giornalmente» combattere questo morbo se vogliono sopravvivere.

Ma che si fa per arginare questa catastrofe?

L'Onorevole Pannella propose un'autotassa sullo stipendio, sicché 4 miliardi sarebbero disponibili da parte degli italiani, per dare un esempio al mondo.

Invece nel mondo vi sono 400 mila scienziati e tecnici che lavorano a tempo pieno producendo arsenali atomici in grado di distruggere 12 volte il nostro globo terrestre.

L'Italia è al IV posto come potenza produttrice di armi. Allora, ci domandiamo, a cosa è servito questa proclamazione così solenne dell'«ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO» fatta dall'ONU, se nulla è cambiato? E' stata una presa in giro della Società?

Anzi questo argomento è stato profanato o addirittura deriso proprio dall'Italia e dall'On.le Pannella e altri approvando la legge che permette di uccidere il bimbo nel seno della madre prima dei 90 giorni.

Perciò a che giova proclamare 10 giorni di lutto nazionale per i bimbi che muoiono di fame nel mondo, quando poi si aggiungono volentariamente e cinicamente altri piccoli cadaveri all'enorme eccidio che compie la fame? L'aborto è un assassinio legalizzato! Molti cristiani erroneamente hanno creduto, dopo la legge, che fosse permesso abortire pacificamente, invece è un crimine gravissimo ed è un infanticidio. Afferma il Concilio Vaticano II che solo «DIO E' PADRONE DELLA VITA, E DIO HA AFFIDATO AGLI UOMINI L'ALTISSIMA MISSIONE DI PROTEGGERE LA VITA».

Poi quale scienziato può asserire che prima di 90 giorni l'essere umano concepito non è «individuo» anche se ha bisogno del nutrimento della madre?

Come queste mamme si dicono cristiane quando esse fanno uccidere i loro figli? Allora addio gentilezza dell'animo femminile, addio sensibilità e delicatezza del gentil sesso: oggi le brigatiste sono più feroci e spietate degli stessi uomini.

Non basta asserire che il mondo è sovrappopolato e che non lo si può sostenere, perché se le mani di tutti i

membri della famiglia umana fossero mosse dal vero amore, allora queste mani sarebbero strumenti di carità e di sviluppo universale. Cosicché le mani della Provvidenza «siamo noi», sono le nostre mani, e Dio un giorno domanderà conto a noi dei nostri fratelli, così come lo fece con Caino.

Una bomba nucleare costruita in meno, varrebbe a sfamare milioni di esseri umani.

E' inutile pregare il Signore che dia da mangiare agli affamati e poi stiamo a guardare perché così scarichiamo su di Lui le nostre responsabilità, credendo così di stare in buona fede. Già lo ammoniva S. Giacomo ai primi cristiani: «Se un fratello o una sorella sono nudi e privi di cibo quotidiano, e uno di voi dice loro - Andate in pace, riscaldatevi e nutritevi - , senza dar loro

il necessario per il corpo, allora è vana la nostra religione.

Cos'è un bimbo? E' testimonianza dell'innocenza ideata dal Creatore e Padre celeste per l'uomo. Perduta questa innocenza allora la si deve riconquistare con fatica da ciascun di noi.

Ecco l'immagine del bambino come strada per andare avanti e ritrovare quell'innocenza che serve al mondo.

Oggi è in gioco il futuro della Società: questi bimbi saranno i dirigenti del nostro paese e della nazione. Bisogna far presto perché il tempo agisce contro la nostra lentezza ed i bimbi avanzano nell'età inesorabilmente, cosicché la nostra pigrizia, i nostri ripensamenti, i nostri comodi ci saranno rinfiacciati in un domani da questi bimbi che abbiamo ingiustamente trascurato oggi.

Arte e Folclore dell'Epifania Scalese

Se vi è qualcuno che desidera rifugiarsi in un'oasi serena, lontano dal traffico caotico ed assordante della città, oppure riposare tra il verde dei boschi, ascoltare il chiacchierio di piccole cascate, venga a Scala.

Il fascino di questa mistica altura ha soggiogato anche me.

La sera dell'Epifania ho assistito con commozione alla rappresentazione del Presepe vivente, che è una emanazione spontanea dell'anima buona e sincera di questa gente, amante dell'amicizia ed ospitalità.

Sentii un brusio lontano e poi uno scalpitio di zoccoli ed infine apparvero tre personaggi sulle loro cavalcature che scendevano solenni da S. Pietro: erano i Re Magi.

Nonostante la pioggia intermittente mi confusi anch'io con il seguito.

Lassù sulla sommità dell'antica cattedrale, una lunga stella cometa brillava nell'oscurità.

Ecco che al suono delle ciaramelle si spalancano le grandi porte del tempio di S. Lorenzo: i Magi entrano come trionfatori tra due ali di popolo che assiepano la maestosa navata.

Lì, sullo sfondo, si profila il grandioso presepe. In primo piano risalta la Grotta: eccoti la plastica figura di un ieratico S. Giuseppe vivente; al suo fianco è inginocchiata una Madonna gentile e delicata che guarda teneramente il Bambinello.

In lontananza, per i monti, fanno capolino tanti pastorelli rubicondi che ti guardano con gioia e dolcezza, sono tutti consci del personaggio evangelico da degnamente rappresentare.

Le ciaramelle suonano: «Tu scendi dalle stelle» ed il popolo canta in coro. Sembra di rivivere i tempi di S.

Alfonso, che s'ispirò a monti ed ai pastori di questa magica collina allorché compose quest'inno così patetico e così sublime, fresco ancora oggi dell'armonia del cuore umano.

Pensando a questo mi sento un nodo stringere la gola... Poi, come svegliatosi da un incantesimo, il Presepe si muove, avviandosi all'uscita per andare incontro alla stella.

Suggestivo, quanto mai, il bel quadro vivente della Madonna che è adagiata col suo Bambino su una bianca cavalcatura tenuta a briglia da S. Giuseppe che avanza solenne tra la folla.

La piovgerellina scende più insistente, ma i personaggi rifiutano l'ombrello: i flasches lampeggiano da ogni parte.

Preceduta da fuochi pirotecnici, ecco si stacca dai ruderi della VETUSTA BASILICA DI S. MARIA, una grande stella che si avvicina tra una pioggia di fuoco, scorrendo su un filo d'acciaio.

I boati di fuoco fanno impennare qualche mulo, ma è tenuto a bada dall'esperto scudiero.

Dopo queste scene indimenticabili, tutto ritorna nel silenzio e nell'oscurità. Scala si addormenta in una visione di stelle.

Ripensando a quella sera ancora oggi mi ritornano alla memoria le parole che pronunziò il Sacerdote in Chiesa: «Ricordando i Re Magi in questo scenario di gioia, il nostro animo si rattrista nel riandare oggi in quelle stesse terre d'Oriente, patria dei Magi, Afghanistan, Iran e Pakistan ove tanti fratelli si massacrano, vittime dell'odio e della vendetta. Voglia ancora il Bimbo di Betlem fare ancora apparire su quelle terre la sua Stella di giustizia che guidi tutti quei popoli sul sentiero della pace e della fratellanza».

Idioma

PREMIAZIONE DEL CONCORSO PRESEPI

Nel salone parrocchiale è stato conferito il premio ai presepi più belli secondo lo stile tradizionale.

Così, con geniale intuito, tre ragazzi ravellesi hanno intravisto in una grossa radice di albero un bel presepe, ricavandovi la grotta ed i monti e perfino un lungo ruscello zampillante che movimentava la scena. Con fatica hanno trascinato fino a Scala questo loro progetto, ammirato e lodato da tutti.

Il secondo premio è andato al presepe di stile ebraico, riprodotto in una casa della palestina ed al ridosso di questa vi era una tettoia spiovente che riparava la sacra famiglia. Con gusto erano sistemati, in miniatura, vecchi barili, carri e alberi spogli. L'autore ha mostrato tecnica e gusto pittorico.

Il terzo premio è stato concesso ad un presepiuccio originale composto con frutti della zona, cioè da ricci di castagne. L'autore sfruttando i ricci aperti ne ha formato la grotta ed alberelli illuminati, il tutto formava una gentile e delicata composizione.

Però vi erano ancora tanti bei presepiucci e la prossima premiazione dovrebbe farsi a categoria secondo vari stili. Così erano geniali i presepi di stoffa e di sughero. Originale era una damigiana di vetro contorto che rispecchiava le bellezze della costiera: verde, acque e colline.

Così l'idea di creare nella radio una grotta per significare la trasmissione del messaggio evangelico attraverso l'etere... Anche bello il presepe in miniatura costruito in una botte e in una zuccheriera. Molto significativa la grotta costruita in una croce che nel suo significato racchiudera tutta la vita di

Cristo: la sua continua sofferenza dalla grotta al calvario, specchio della vita di ogni uomo sulla terra.

Ma ogni casa ha il suo presepio ed ogni famiglia fa la sua festa del S. Bambino. Bellissima usanza che richiama amici e conoscenti a festeggiare la fine del tempo natalizio con l'augurio per il prossimo anno.

Altrove ho visitato un presepe allestito da giovani atei: c'era una statua del Bambinello circondata da missili americani; i Magi poi erano preceduti da carri armati anche americani. Tutto un clima provocatorio e diffidente.

Penso che il Natale sia tempo di distensione. Eppure, pensando ad altri carri armati mi viene in mente la bimba del Pakistan che cantò per televisione: «TERRA MIA, DIO TI SALVI E TUTTO IL MONDO VIVE INSIEME A TE».

Questa è la preghiera invece che tutti dovremmo fare in questo nuovo anno 1980.

Idioma

Una gradita visita

Il Centro Diocesano Missionario, diretto da Don Catello Coppola jun., ha programmato un incontro particolare riservato a tutte le suore della Diocesi, per il pomeriggio del 18 gennaio c.a., con la «eccezionale» presenza del R.P. Giuseppe Buono, Segretario Nazionale della Pontificia Opera Unione Missionaria Clero e Religiose. Le Redentoriste di Scala che per vocazione hanno nel cuore la missione, non potendosi recare a Maiori presso l'Ist. Stella Maris,

insieme alle suore della Diocesi, hanno ricevuto l'onore di ascoltare a casa propria la voce dell'apostolo P. Buono, degno successore di P. Paolo Manna; questo Padre veramente Buono che facilmente si sposta da un punto all'altro del mondo, ha fatto un volo in Monastero, accompagnato e presentato da don Catello il quale ha avuto parole fraterne e sentite per P. Buono.

Per questa volta P. Buono si è incontrato con noi Redentoriste; nelle sue future visite certamente si incontrerà anche con il cordiale popolo di Scala che nella vita parrocchiale esprime e nutre la sua fede. Il Segretario nazionale sarà lieto di sentire che Scala vive il problema missionario: in piena e fraterna collaborazione, il Parroco e i Padri Redentoristi con i giovani di Scala nell'ultimo sabato del mese hanno una giornata missionaria che concludono nella chiesa del Monastero con la celebrazione eucaristica. Ci uniamo con viva partecipazione a tutto il popolo: ecco perché le Redentoriste hanno scelto come giornata mensile missionaria, lo stesso giorno in cui la chiesa locale esprime il suo impegno e assillo missionario.

Grazie, Padre Buono! Ci hai parlato con ardente amore dei bisogni della Chiesa missionaria; hai narrato con sensibilità profonda esempi luminosi di dedizione, di sacrificio e zelo da parte sia di suore di clausura che di missionarie in terre lontane.

Da regalare a tutti voi, amici lettori, è la notizia della presenza di un monastero di clausura nel campo di concentramento di Dachau: proprio dove sorgeva il forno crematorio al tempo del nazismo, oggi sorge un tempio della preghiera ove anime generose raccolgono i gemiti delle vittime di ieri e di oggi e offrono a Dio amore e riparazione, oblazione e invocazione di perdono per chi rifiuta l'amore e richiama di forza e di luce per chi combatte in prima linea.

Da quell'ex campo di sterminio, sono giunte anche a noi le parole che la Superiore di quelle coraggiose suore rivolse a P. Buono in una sua visita in Germania. La suora missionaria in Africa, completamente paralitica, sofferente per tre tumori, dop 45 anni di missione, invitata a tornare in patria (poteva muovere solo una mano e riceveva malati), con umiltà chiede di fare ancora un po' di bene per i giorni che le restano di vita...

Padre Buono, piangiamo di commozione con te, per l'ammirazione verso questa vera mamma di anime che tu hai avuto la gioia di conoscere e che ora continua la sua missione dal cielo e ti sorride.

O vero Missionario, prenderemo con te l'aereo, ci leveremo sulle piccole o grandi preoccupazioni di ogni giorno, correndo verso i fratelli bisognosi di Cristo, sempre gioiose e libere, perché «invano si tende la rete davanti a coloro che hanno le ali» (Prov. 1,17).

Suor Marisa Barboni

"Pulcinella è ancora vivo?,"

Tra le tante manifestazioni svoltesi in occasione delle feste natalizie, il Circolo ANSPI «Gerardo Sasso» ne ha organizzata una che ha visto impegnati i giovani della filodrammatica sorta in seno al circolo stesso e, precisamente, un recital dal titolo «Napule ca se ne va?». Lo spettacolo, ideato dal bravissimo Achille Camera, è stato interpretato con ricca fantasia e tantissima volontà dai novelli attori. Scopo della rappresentazione era quello di offrire un modesto ma sincero contributo affinché l'attenzione di tutti fosse rivolta verso una realtà che si fa giorno per giorno più drammatica. Strutturato in modo semplice e suddiviso in due parti, il lavoro era condotto dalla tipica, immortale e famosa maschera napoletana, Pulcinella - quale rappresentante del popolino, della gente semplice ma onesta con i suoi problemi di ordine sociale, economico e morale - in una continua e pressante domanda: Pulcinella è ancora vivo o fa parte ormai del passato? A parere dell'autore questo tipico personaggio della storia napoletana è ancora oggi l'espressione viva e reale di quella classe sociale sempre alle prese con i momenti tristi della vita, sottoposta

ad ogni specie di sacrifici per portare avanti, sia pure stentatamente, l'esistenza terrena. L'emigrazione, il lavoro, la sopravvivenza, infatti, sono problemi che, per nulla affrontati dalle classi più abbienti, sono divenuti ormai veri e propri drammi per essa. Le crisi economiche, energetiche, la spingono in un baratro sempre più profondo: ognuno di fronte a questa realtà cerca di salvarsi come può. E sono proprio questi i momenti in cui si devono aiutare i dimenticati, far valere i propri ideali, politici o religiosi che siano, e mettere da parte gli atteggiamenti egoistici e spesso ipocriti.

Questo in sintesi il contenuto della rappresentazione; constatazioni certo semplici, ma che dovrebbero essere tenute presenti da ciascuno di noi che troppo spesso dimentichiamo Pulcinella e i suoi problemi, non ci curiamo della triste realtà che ci circonda, mettiamo da parte o fingiamo di ignorare i principi cui dovrebbe ispirarsi ogni uomo. E non c'è periodo migliore di quello di Natale per ricordarci degli altri, soprattutto di quelli che soffrono, e tendere loro una mano!

M.P.



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

Anno XII n. 3 - 4 Marzo - Aprile 1980 - Spedizione in abb. Postale Mensile - Gr. IV 70%

SPERANZA E RISURREZIONE

Che cosa resterà di questo mondo? Non tanto del mondo fisico, che costituisce l'ambiente naturale della nostra avventura nel tempo, ma soprattutto del mondo delle relazioni umane: dei sentimenti, delle sofferenze, delle aspirazioni, di cui è tessuta la nostra esistenza; delle opere dell'uomo, della cultura, della creazione artistica; delle imprese, grandi od oscure, di cui è fatta la nostra storia? In breve, che cosa resterà della storia umana? Rientra, essa nell'ambito della speranza, o è piuttosto destinata a piombare nel silenzio del nulla, nella prospettiva di una fine planetaria o di un'entropia cosmica? Possiamo sperare in un «altro mondo», o in un mondo altro, diverso dal presente, ma pur sempre storico e temporale? Possiamo, insomma, sperare in un mondo ultraterreno e metafisico? Sì.

La risurrezione di Cristo dà ai credenti speranza e certezza.

Con l'Incarnazione Dio è entrato nella storia umana come uomo, cioè come un membro della famiglia umana, cosicché la storia umana è divenuta anche storia divina. Non solo: con l'Incarnazione, Dio ha preso su di sé tutto il carico doloroso e tragico del male, del peccato e della sofferenza umana, per portarlo insieme con gli uomini. Sicché la umanità nel suo cammino non è sola, ma è sostenuta dalla presenza «sofferente» di Dio. Non è tutto: con l'Incarnazione Dio è entrato nella storia umana, non però per essere soggetto, bensì per dominarla e dirigerla verso la vittoria del bene sul male e della vita sulla morte. Proprio perché Cristo la dirige e la guida, la storia umana non può fallire. Se il male è forte, Dio è infinitamente più forte.

La prima tappa di questa vittoria sul

male è stata la morte di Cristo. In apparenza, essa è stata una sconfitta, perché la morte è il segno più evidente del trionfo del male; ma, in realtà, proprio con la sua morte Gesù ha sconfitto per sé e per tutta l'umanità, che egli portava in sé, la Morte e, con la morte, «Colui che della morte ha il potere» (Heb. 2, 14) - Satana - e quello che della morte è il «salario» e il «compimento» - il Peccato (Rom. 6, 21-23). Ciò significa che con la morte di Cristo, l'umanità non è più irrimediabilmente condannata a perire, non è più soggetta alla forza del Male, il cui nome è «Perdizione» e «Distruzione» (Apoc. 9, 11); anzi, con la morte di Cristo, la sofferenza e la morte degli uomini hanno mutato segno: da castighi del peccato sono divenuti strumenti di salvezza e fonti di vita. Dopo che Cristo è morto sulla croce, nessun uomo soffre e muore invano; se crede, può fare scaturire la vita e la salvezza proprio dalla sua sofferenza e dalla sua morte. Con la morte di Cristo acquistano un senso soprattutto la sofferenza e la morte degli innocenti, di tutti coloro che senza colpa vengono sacrificati sull'altare dell'egoismo, della sete di potere e di denaro, della prepotenza degli uomini; essi vengono associati alla sofferenza ed alla morte di Cristo per la salvezza del mondo, per «gridare» a Dio (Gen. 4, 10; Heb. 12, 24) dalla terra anche a favore di coloro che li hanno uccisi. Sublime l'esempio di Giovanni Bachelet durante la Messa celebrata per il papà suo ucciso barbaramente.

Ma la morte di Cristo non è che la via alla Risurrezione.

Cristo, infatti, muore per risorgere e, così, vincere la morte definitivamente. Perciò è la Risurrezione che fonda la speranza del mondo. Qual'è, infatti, il significato profondo della Risurrezione di Cristo? Risponde sant'Ambrogio: Resurrexit in eo - Christo - mundus, resurrexit in eo caelum, resurrexit in eo terra. Erit caelum novum et terra nova. In Cristo è risorto il mondo, è risorto il cielo, è risorta la terra. Ci saranno perciò un cielo nuovo ed una nuova terra.

Cristo è risorto, ha vinto il peccato e distrutto la morte, ma non per sé soltanto. In Lui e con Lui - in quanto Capo dell'umanità e ricapitolazione di tutta la storia umana - anche l'umanità ha vinto il peccato e la morte.

Certamente questa vittoria sul peccato e sulla morte non si è ancora pienamente realizzata. L'uomo, infatti, è ancora soggetto al male ed al peccato e il mondo è ancora assoggettato alla «vanità» (Rom. 9, 20); ancora la morte esercita il suo dominio sugli uomini e sulle cose, tutto distruggendo ed annullando. Ma un giorno - in un futuro che solo Dio conosce - questa vittoria sul male e sulla morte apparirà in tutto il suo splendore.

Questa sicurezza la dà precisamente la Risurrezione di Cristo.

L'uomo e il mondo sono già salvati, ma «in speranza» (Rom. 8, 24). E questa speranza ha un fondamento saldissimo: la Risurrezione di Cristo.

**Gesù Risorto porti la pace e la gioia
nel cuore di ogni uomo**

Vocazione pasquale

Che i discepoli al primo mattino di Pasqua restassero dubbiosi e disorientati, alcuni di fronte al sepolcro vuoto, altri alla notizia riferitane non è da meravigliarsene, anzi quei sentimenti possono ritenersi legittimi. La prima giustificazione rientra nella mentalità, semplice ma critica dei discepoli stessi che non erano dei creduloni o degli esaltati visionari; la seconda ce la dà l'evangelista Giovanni ed è complementare alla prima:

«Non avevamo infatti ancora compreso la Scrittura secondo la quale Egli doveva risuscitare dai morti» (20,9). Essi cioè erano ancora lontani dall'intelligenza del mistero pasquale, malgrado Cristo più volte e senza sottintesi ne avesse parlato durante la sua predicazione (Matteo 16,21; Marco 8,31; 9,31; Luca 18,31-33).

Cristo poi apparve ad essi undici volte, mangiando anche con loro e sciogliendo la miscredenza dei discepoli di Emmaus e lo scetticismo di Tommaso; questi credette dopo aver visto e toccato il Signore. Infine Egli attuò la promessa dello Spirito Santo (Giovanni 16,13-15) che guidò i discepoli verso la verità ed essi ne furono tanto convinti da offrire, nella trasmissione della *Fede nel Cristo risorto*, la suprema testimonianza del martirio.

Così è nato ed è nel tempo il Cristianesimo, da questa Fede che si fonda sulla Risurrezione.

C'è però un luce che s'irradia intorno alla tomba scopertiata e deserta, e che sovrasta al buio degli altri discepoli, vicini e lontani. E' Giovanni, che non ha dubbi: «Egli vide e credette» (20,8).

Donde gli deriva capacità di vedere, oltre il sensibile, una realtà invisibile ma autentica e reale? La risposta potrebbe a molti sembrare scontata, tanto il termine che la designa oggi è deformato e corrotto: dall'amore.

Il discepolo che amava più degli altri Gesù, che aveva posato il capo sul Suo petto, che sul Calvario aveva ricevuto dal Maestro morente l'affettuoso compito di sostituirlo nei doveri verso Maria, proprio in forza di questo sentimento - che quando si afferma nella sua diamantina e divina pienezza gode della totalità della vita e rifiuta la morte - crede alla Sua risurrezione.

Giovanni che accolto Dio è divenuto suo figlio, e l'Amore assoluto gli ha rivelato la divinità del Cristo che doveva morire per distruggere la nostra morte e il nostro peccato, e risorgere per ricostruire in Lui la nostra vita e la nostra umanità.

Anche noi oggi, se vogliamo penetrare il mistero pasquale e coglierne il contenuto sempre attuale, dobbiamo superare il dubbio dei discepoli e, come Giovanni, suscitare un prepotente atto di fede e di amore.

A volere però rifletterci bene, forse non è tanto il dubbio razionale che dovremmo rimuovere - giacché la Risurrezione di Cristo, anche per gli apporti più recenti della esegesi storico-critica, è più che provata - quanto il verificare se e in che misura dalla Fede nella Risurrezione sia disceso e si sia affermato in noi il proposito di una definitiva vita cristiana.

Attualizzare la Fede

E' stato facile in passato e lo è talvolta ancora oggi collocare la Risurrezione di Cristo nella prospettiva dell'al di là, trasferendo in esso anche la Fede, dimenticandoci che la nostra Pasqua inizia a realizzarsi già in questa vita; e per questa presenza «non pasquale» dei cristiani del mondo, spesso si è lasciata agli altri l'iniziativa di presentare alternative terrene fondate sulla fiducia nell'uomo, senza Dio, ma altresì nei limiti dell'uomo stesso.

Il mistero pasquale non è triste, è apportatore di gioia; ma è anche un mistero inquietante nel senso positivo, che sconvolge la nostra vita passiva e soggiogata dall'egoismo per riportarla alle esigenze del regno di Dio, della giustizia e della verità, dell'amore e della pace. Cristo non aveva dimenticato di sottolineare ai discepoli la stretta connessione tra la predicazione del Suo vangelo e le opere che, ad esso ispirate, dovevano coerentemente conseguire: Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano il bene che fate e ringrazino il Padre vostro che è nei cieli» (Matteo 5,16).

La Fede nella Risurrezione deve essere sorretta dall'amore autentico, che ha il suo centro in Dio. Solo così è possibile vedere, come Giovanni, oltre ciò che si presenta davanti ai nostri occhi. La realtà, freddamente osservata con la ragione, sembra oggi non poterci offrire altro che il quadro di una umanità ancora lacerata dalle divisioni e dalle ingiustizie, dall'odio e dall'arbitrio, dalla morte innocente e assurda, dalla fuga senza certezze dalla propria patria; e saremmo indotti a pensare che a questi delitti sia destinato l'incarico di dire l'ultima parola nella storia umana. Ma riteniamo che non sia così.

C'è un'operazione da compiere in noi per verificare l'inverarsi e l'efficacia di quell'amore: rompere le categorie e i principii superficiali della nostra vita, convertirci nelle mentalità e nel comportamento secondo lo spirito del Battesimo, lasciare dietro le nostre spalle «il lievito di malizia e di malvagità» e caricarci degli «azzimi di purità e di verità» (I Corinti 5,8). Riusciremo certamente a vedere oltre questa realtà contingente, negativa e brutale, ciò che nell'uomo vi è ancora e sempre di buono e di bello, e che pertanto è degno di essere amato.

Libertà in Dio

che non ci abbandona

Cristo che per primo ha annunciato il regno del Padre, oltre le sofferenze della Passione, è passato anche attraverso il supremo travaglio dell'angoscia esistenziale: il senso dell'abbandono da parte del Padre, alla cui volontà si era pienamente sottomesso. E l'abbandono in cui il Padre lascia Suo Figlio, solo, con il dolore.

Difficile capire l'atteggiamento di Dio: sembra che dal cielo Egli stia scatenando l'uragano della Sua giustizia.

All'alba della Risurrezione Gesù confermerà a se stesso che non è stato dimenticato dal Padre e vedrà rafforzato il Suo messaggio di salvezza. Ai due discepoli che delusi ritornavano da Gerusalemme a Emmaus Egli, spiegando la Scrittura, fermamente ricorderà: «Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella Sua gloria?» (Luca 24,26).

Noi che crediamo in Dio dobbiamo essere assolutamente certi che Egli non ci ha dimenticati né abbandonati, giacché dalla sostanziale verità della Scrittura e dalla nostra esperienza avvertiamo che Dio è presente tra noi, è con tutti noi, specialmente con chi soffre, in qualunque modo.

Nella Pasqua Egli ha sconfitto il peccato, onde la nostra Fede s'illumina della certezza di una vera liberazione dal male, che investendo dinamicamente ciascuno di noi deve potersi estendere in forma comunitaria e sociale, in una significazione storica della speranza cristiana.

Allo spezzare del pane, nel tramonto di Emmaus, i discepoli riconobbero il Signore mentre la gioia illuminava la loro mensa; essi Lo avevano costretto a rimanere nel villaggio perché si faceva sera, e Gesù era entrato nella loro casa per restare con loro (Luca 24, 39). Ma avevano potuto riconoscerLo solo al momento della condivisione del pane con il pellegrino ospite sconosciuto: quasi un richiamo di Gesù a ricordarci che la vocazione pasquale, nella sua misteriosa fecondità di sofferenze redentive e di anticipazione gioiosa, si compie sì mediante la Scrittura, ma che il dubbio e gli interrogativi del nostro cammino s'illuminano soltanto al momento di porre con gli altri gesti di condivisione e di amore.

Francesco Portoghese

(scritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231585

IL MONASTERO DI S. CHIARA IN RAVELLO

"AVE MARIA,, - "GRATIA PLENA,,

Quasi all'estremità della collina su cui si estende Ravello, nel punto forse più bello del paese dove i panorami si aprono sul vasto orizzonte abbracciando monti e mare; là dove l'abitato tende a diradarsi (e il silenzio qui pare abbia trovato il suo ultimo rifugio), il viandante incontra uno dei più antichi monasteri di clausura d'Italia: quello delle Suore Clarisse dell'Ordine Franciscano.

Esso è compreso fra quelli che, in occasione del VII Centenario della promulgazione della Bolla di Papa Urbano IV (1263-1963) ricevette la benedizione del Santo Padre Paolo VI il quale esprimeva: «...la Sua paterna e commossa compiacenza alla vasta, silenziosa, orante Famiglia delle Clarisse, sparse nel mondo in soave testimonianza dell'ideale cristiano e della preminenza dei valori soprannaturali».

Singolare privilegio, sicché è anche per noi, poterne parlare dopo oltre sette secoli dalla sua fondazione; indicandone la singolare sopravvivenza malgrado tutte le vicende storiche che segnarono la scomparsa in Ravello di altre nobili e benemerite istituzioni religiose, di altre Comunità monastiche come quella delle Suore Benedettine della SS. Trinità. Perciò ci sia consentito di ricordarne, brevemente, la sua storia, le sue origini.

Fondato nella prima metà del XIII sec., otteneva nel 1297 dal Vescovo Giovanni Rufolo l'attigua chiesa dedicata a S. Nicola «de Ponticeto» (e ciò si rileva da una iscrizione posta sulla porta più piccola del tempio). Si sa, comunque, che il Monastero delle Clarisse esisteva già anteriormente al 1250, e Papa Bonifacio VIII concedeva particolari privilegi alle Clarisse di Ravello che nel 1263 si erano pure allineate sulle nuove disposizioni emanate con la Regola di Papa Urbano IV. Regola che fu sempre fedelmente osservata sino ai giorni nostri con l'aiuto e l'assistenza spirituale più fraterna che le Clarisse hanno avuto ed hanno dai loro Padri, i Francescani Conventuali.

Circa, poi, la consistenza del sacro chiostro, mentre A. Schiaivo (in «Monumenti della Costa di Amalfi») descrivendo il monastero dice che esso «...aveva, originariamente, dimensioni ridotte e che, nel 1364, fu ricostruito o, almeno, ampliato...», il Can. L. Mansi (in «Ravello sacro-monumentale») annota che: «...nel 1577 erano 41 monache tutte appartenenti a nobili famiglie... e che possederano oltre il giardino e l'ospizio anche beni in Ravello, a Scala, Minori, Amalfi, Sarno, Tramonti, Eboli e in Nocera dei Pagani».

Lo stesso Don L. Mansi in altra pubblicazione («Principali Monumenti di Arte e di Storia del versante amalfitano 1898») dà alcune descrizioni e cioè che: «...la chiesa è a tre navi con otto colonne e capitelli... che vi sono buoni quadri, ed un affresco del SS. Salvatore sco-

perto da pochi anni...». Soggiungendo dice anche che: «Pur colpito dalle leggi di soppressione, seguì a vivere a gloria di Dio, a bene delle anime, decoro della patria».

Proprio per considerare quale retaggio meraviglioso di memorie noi ravellesi dobbiamo, con rispetto, saper conservare; quale patrimonio storico-monumentale occorre preservare e difendere, siamo ora nella necessità di riferire quanto si legge in «Visioni di Ravello» (recente studio di Don Giuseppe Imperato): «...nella Platea del Venerabile Monastero di S. Chiara di Donne nobili dell'Ordine di S. Francesco, redatta dal Sig. D. Gior. Batt. Verone nel 1705, oltre ad essere registrati i molti beni che esso (monastero) aveva, si parla dell'esistenza di un ospizio, di case e cortile con piazza di terra e rigna, chiamato il Pian di Ponticello, ov'era Casa Fenizia, importante per le sue antiche strutture». In detto vasto ambiente, rileva infine il citato Rev. Imperato, si possono ancora vedere strutture antiche medioevali che conservano elementi marmorei molto interessanti (colonne con capitelli ecc.), nonché tracce di intarsi tufacei caratteristici.

Oggi (e riprendiamo lo scritto dal «Numero Unico» pubblicato in occasione del precitato VII Centenario della Regola delle Clarisse) il Monastero di S. Chiara fiorisce in modo meraviglioso da essere costantemente pieno e da non diminuire mai il suo numero di 45 Religiose, fatiche, regolarissime e piene di tante possibilità per preparazione intelligente e capaci in tutto».

Di tali e tante virtù religiose e umane, i ravellesi soprattutto (giovani e meno giovani) non ne possono ignorare i costanti esempi. Molti di essi, proprio qui presso questo sacro Chiostro, si educarono, si alimentarono di sani e buoni principi civili e morali, frequentando quell'Asilo Infantile retto appunto per decenni da Suore Clarisse. Se poi dobbiamo dare un senso al titolo che s'è scelto per questo articolo, ricorderemo che esso rievoca la lode-saluto dell'annuncio avvicinandosi alla grata del parlatorio, dopo aver fatto squillare la campanella di «chiamata».

«Ave Maria»: ecco una voce sommersa di suora che ti giunge dal di dentro alla quale si risponde lodando: «Gratia plena!» E così avviene da tempo immemorabile, con la stessa pacatezza, con la stessa soavità di un incontro - breve o lungo che sia - fra anime che qui hanno scelto per svolgere la propria missione e quelle che vivono nel mondo. E' per questi ultimi l'occasione per poter riversare nei cuori di queste sorelle oranti i propri affanni, le personali deficienze onde farle divenire in mano loro offerta e preghiera, insieme al quotidiano olocausto al Signore, all'Onnipotente cui esse hanno offerto la vita.

Una fortuita coincidenza ha voluto

che a noi capitasse di leggere, in proposito, due articoli del medesimo argomento o analoghi interrogativi sulla funzione e l'importanza delle suore di clausura. Sono apparsi di recente: uno sul «Corriere della Sera» del 25 febr. 1980 a firma di Carlo Bo dal titolo: «Il silenzio la preghiera», l'altro nel periodico della Basilica di Assisi (gennaio 1980) dell'On. Oscar Luigi Scalfaro così inteso: «A proposito delle claustrali - Si rinchiudono tra mura per tutta la vita. A che servono?».

Entrambi vorremmo raccomandarli alla lettura (anche per l'autorevolezza e la serietà dei loro estensori) a quanti come noi si interessano e si preoccupano delle vicende tormentate del mondo d'oggi. Nell'impossibilità neppure di sintetizzarli ci è parso il caso di segnalarli, appunto per dimostrare l'importanza del Monastero delle Clarisse di Ravello nel novero di quelli che idealmente sono definiti «parafulmini di Dio»!

Ma per concludere a noi piace ripetere quanto dice, a chiusura del suo scritto, il Prof. Scalfaro: Sono là, disponibili a presentare al Signore il nostro grido, il nostro silenzio, la nostra ribellione, la nostra desolazione, la nostra umanità; su, andiamo a bussare... e non dimentichiamole mai! Portiamo l'olio dell'aiuto materiale, l'olio del calore umano, dell'amore che ringrazia, dell'amicizia che comprende, andiamo a bussare...; sarà sempre più la ricchezza che porteremo a casa, sarà sempre più la luce della loro lampada, che l'olio della nostra offerta».

E ciò valga anche per noi che abitiamo a Ravello: ricordiamoci più spesso che laggiù c'è chi prega per noi!

Mario Schiaivo

Celebrazioni Pasquali

Vivere la Pasqua per ogni cristiano vuole significare partecipare totalmente al mistero della Passione e Resurrezione di Cristo. Nutrirsi di quell'Agnello divino immolatosi senza risparmio di sangue per la redenzione dell'intera umanità. Sacrificio di amore che ognuno di noi dovrebbe avere sempre scolpito davanti a sé in una continua e profonda meditazione intorno alla quale ogni agire umano dovrebbe ruotare, caratterizzandone i vari momenti in un incessante donarsi verso il prossimo.

Questi gli ideali per cui il Figlio dell'Uomo nulla ha risparmiato, percorrendo le vie del Calvario, offrendo alla fine tutto se stesso al Padre Celeste. Principi questi enunciati su cui ogni anno le festività pasquali ci invitano a riflettere e che ancora una volta la nostra comunità ha voluto ricordare, anzi vivere da vicino, quest'anno più degli altri anni, in un'interminabile testimonianza di fede viva e profonda.

Così è stata per noi la Settimana Santa! Tocca a me l'arduo compito di citarne le fasi salienti, in questo periodico, cosa che cercherò di fare con gioia perché quanti non hanno avuto modo essere presenti in questi giorni, sappiano che a Scala la nostra Comunità va

ormai svegliandosi dal lungo letargo di un inverno che sembrava non avere mai fine, di una Comunità che incomincia a sentire e vivere i problemi sociali e cristiani, di una Comunità che ha iniziato a lavorare per il bene dei propri fratelli. Ciò senz'altro perché incomincia a comprendersi che per fare questo bisogna trovare forza e vigore nel Sacramento dell'Amore, nutrirsi di quel cibo che ognuno dovrebbe attingere quotidianamente alla Mensa divina.

Chi infatti può disconoscere la pia religiosità con cui una moltitudine di credenti ha partecipato alla processione di Cristo morto ed alla Via Crucis nella sera del Venerdì Santo? E che dire poi delle celebrazioni liturgiche del Giovedì Santo e Domenica di Pasqua allorché file interminabili di fedeli si accostavano alla Cena del Signore? In quel momento sembravano echeggiare in un Duomo affollatissimo le parole di Giovanni Paolo II rivolte all'Orbe intero nella lettera su «La Cena del Signore»: «l'Autentico senso della Eucaristia diventa di per sé scuola di amore attivo verso il Prossimo. Essa ci educa a questo amore in modo più profondo, essa dimostra quale valore abbia agli occhi di Dio ogni uomo, nostro fratello e sorella, se Cristo offre se stesso in ugual modo a ciascuno, sotto le specie del Pane e del Vino. La coscienza di questa dignità diviene il motivo più profondo del nostro rapporto con il prossimo».

Giovedì, quindi, quelli vissuti che senz'altro costituiscono un punto di partenza, un lancio dei valori umano-religiosi per l'intera comunità e che vogliono essere un invito ad un'azione portata avanti con continuità e convinzione a pro di tanta gente che tanto attende da noi impegnati in prima linea.

Ad essa, ciascuno nel proprio settore, ma tutti uniti e fortificati proprio in quell'Eucaristia, diciamo di essere una cosa sola, di formare quell'unico gregge sotto un solo Pastore di cui Cristo ci parla nel Vangelo, mettendo da parte tante incomprensioni, tanti pregiudizi, tante prevenzioni.

Solo così potremo affermare di aver fatto Pasqua, solo così potremo dire di aver dato un vero volto alla nostra vita terrena piena di miserie umane e di egoismo.

(A. Mansi)

Dita in Cristo

Col Battesimo sono rinati alla vita di Figli di Dio:

- 1) Bottone Eugenia Irene di Vincenzino Vincenza Bottone, il giorno 9-3-1980.
- 2) Lupelli Alessio di Vincenzo e Mansi Wando, il giorno 9-3-1980
- 3) Mansi Raffaele Antonio di Lorenzo e Abate Maria Anna

Col Sacramento del Matrimonio hanno consacrato il loro amore:

Donatantonio Pantaleone e Bonaventura Maddalena il giorno 20-1-1980

In onore di S. Alfonso la "PEREGRINATIO MARIAE"

Nel maggio del 1730 S. Alfonso saliva la nostra bella collina di Scala, invitato dal Vicario che l'aveva incontrato ad Amalfi. Per celebrare l'arrivo di questo messaggero di Dio al nostro Paese, avvenuto proprio 250 anni fa, tutti i gruppi parrocchiali hanno accettato la meravigliosa iniziativa di onorare S. Alfonso onorando la Madonna che egli teneramente amava e venerava e faceva amare e venerare.

Nella seconda metà di maggio questo giovane sacerdote tutto fuoco di amore di Dio, salì a S. Maria dei monti con i suoi amici sacerdoti venuti da Napoli per riposarsi: invece del riposo trovarono un lavoro che li ricolmò di gioia: furono i catechisti dei pastori che vivevano allora nel completo abbandono, lontani da tutto e da tutti. Erano docili e sensibili proprio come gli scalesi di oggi, sempre pronti a chi si dedica alla salvezza della loro anima. Per seguire ancora oggi la catechesi di S. Alfonso per mezzo del nostro parroco che tanto stima ed ama questo santo apostolo, gli scalesi accolgono nella propria casa un quadro che riproduce la Madonna dei monti davanti alla quale S. Alfonso ha pianto per tante anime che si perdevano, ha gioito per le tenere confidenze che faceva alla Madonna come un bimbo alla Mamma. Ogni giorno la Madonna bussa ad una famiglia e lì si riuniscono piccoli, giovani e adulti per pregare, per celebrare la Parola di Dio, per lodare la Madonna con gli stessi inni sgorgati dal cuore innamorato di S. Alfonso. Da questo quadro la Madonna ci guarda con i suoi occhi bellissimi mostrandoci con la mano destra il Vangelo e con la sinistra il Bambino Gesù; ci ripete con la sua dolce e forte voce di Mamma: ecco la vostra salvezza! Gesù Parola incarnata, Gesù Parola che va studiata pregata, celebrata, cantata e vissuta.

Com'è bello vedere questi gruppi recarsi in processione portando la Madonna da una famiglia all'altra! Certamente S. Alfonso dal cielo sorride soddisfatto e felice, perché egli così continua ancora in terra a far conoscere Gesù, a far amare la Mamma non solo con la partecipazione viva al S. Rosario che si recita nelle famiglie, con la preghiera ma soprattutto con il rinnovamento della vita: come allora ascoltiamo la voce di S. Alfonso, accogliamo la Madonna nelle nostre case, Ella viene pellegrina di amore per renderci felici, veri imitatori del suo Gesù! Certamente ogni famiglia aprirà la porta di casa e del proprio cuore alla Mamma che viene per ricevere alla fine la consacrazione di ogni famiglia al suo cuore Immacolato. Aggiamoci all'esercito sterminato guidato dalla Madonna, combattiamo contro i nemici di Dio, prendiamo l'arma invincibile della preghiera, leghiamoci alla Madonna con la catena d'oro del S. Rosario, diventeremo più buoni, più fedeli, più felici, più cristiani e sapremo così accettare dalle mani della Mamma Gesù che vuole vivere nel nostro cuore e il Vangelo che dobbiamo predicare con

la vita, proprio come ha fatto Lei nel silenzio della casetta di Nazaret.

S. Alfonso che ha sofferto e gioito intensamente a Scala, guarda sempre con amore particolare il nostro paese: egli è qui, insieme alla grande anima della Fondatrice della nostre carissime Suore Redentoriste, Sr. M. Celeste Crostarosa che pure tanto soffrì, ma tutti e due, con la sofferenza hanno seminato la parola di Dio che oggi dà i suoi frutti, specie in questo risveglio del valore della preghiera, dell'aiuto fraterno e dell'amore a Maria Mamma nostra.

Maria Maniglia

Attività del Circolo A.N.S.P.I.

Si è svolta nei giorni scorsi l'Assemblea Ordinaria annuale dei Soci del Circolo ANSPI. All'ordine del giorno i rituali adempimenti statuari: Relazione del Presidente, approvazione del bilancio consuntivo, elezione del nuovo Direttivo, varie ed eventuali.

Nei locali del Circolo, davanti ad un auditorio folto ed attento, il Presidente uscente Antonio Mansi, ha svolto un'ampia e dettagliata relazione sul lavoro svolto dal direttivo, sulle iniziative e le manifestazioni che hanno caratterizzato la vita dell'Associazione nel corso dell'anno 1979: dalla Sagra delle Castagne, ai numerosi incontri culturali, dall'attività sportiva e ricreativa a quella formativa, in un vasto e articolato programma predisposto e portato avanti anche con sacrifici personali. Una particolare attenzione nel suo intervento, letto con tono pacato ma fermo, a tratti anche con una punta di accesa passionalità il Presidente ha dedicato alla vita interna del Circolo soffermandosi sulla sempre attuale problematica fra associazione aperta o mena, sull'attività formativa e religiosa, sulla animazione dei gruppi, sull'indifferenza ed il disimpegno dei giovani da una parte e l'ostinata chiusura e incomprensione degli adulti dall'altra. Su questi temi si è sviluppato un dibattito abbastanza vivace nel quale sono intervenuti oltre l'Assistente ecclesiastico, numerosi soci, ciascuno apportando il proprio contributo.

Anche se i problemi, soprattutto quelli che investono i contenuti della nostra convivenza umana e sociale, non sono stati risolti, né si aveva tale pretesa, tuttavia c'è stato da parte di tutti un sincero sforzo di approfondimento e di impegno, di sensibilità e di partecipazione manifestato con la centralità e la prevalenza di questo momento di analisi, di riflessione e di autocritica. Discorso questo che il nuovo Direttivo eletto, nelle persone dei soci: Antonio Mansi, Ugo Cappuccio, Lorenzo Aquila, Lorenzo Ferrigno, Gabriele Mansi, Andrea Bonito, Andrea Amato, Ferrara Maria, cercherà di portare avanti con coerenza e senso di responsabilità, ma queste ultime non devono mancare prima ai «Signori Soci».

R. Mansi



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

ANNO XII N. 5 LUGLIO 1980

Spedizione in abb. Postale Mensile — Gr. IV 70%

Primo
incontro
di
S. Alfonso
con
Scala

250° Anniversario della venuta di S. Alfonso a Scala

Scala celebra, con gioiosa esultanza, quest'anno, insieme col Patrono S. Lorenzo, la prima venuta di S. Alfonso M. de Liguori in questo paese, ricco di storia, di arte e tradizioni religiose.

S. Maria dei Monti, che l'accolse per la ripresa delle sue energie fisiche, gli offrì un nuovo campo di apostolato tra gli umili e gli abbandonati.

Scala, con viva fede, vuole contemplare questo grande Santo, definito «dominatore del suo secolo per pietà e per zelo, modello e maestro per le epoche future».

Dedichiamo questo numero speciale del nostro periodico a questo storico e provvidenziale avvenimento che costituisce per il nostro paese un rinnovato invito ad accogliere con gratitudine i doni che Dio, lungo la sua storia, generosamente gli ha elargito, e un impegno a saperli valorizzare, per la crescita nella fede e nella testimonianza cristiana.



L'11 giugno si sono compiuti 250 anni dal giorno in cui S. Alfonso, scendendo da S. Maria dei Monti, tenne nella cattedrale di Scala un discorso al popolo. Narra il p. Antonio Tannoia, biografo del santo: «Furono così vivi e così calzanti i motivi che egli diede, per innamorarli di Gesù Sacramento... che tutto l'uditorio pianse». Dopo aver predicato alle monache del ss.mo Salvatore, partì promettendo di ritornare il 5 settembre, per iniziare la novena per la festa del Crocifisso e predicare gli esercizi alle monache.

Di fatto a settembre ritornò e, come scrive Tannoia, «fece nella cattedrale la novena del Crocifisso con gran concorso e con maggior compunzione di quel popolo e dei luoghi vicini; e consolò ancora coi santi esercizi, siccome desideravano, le monache del Salvatore».

Che cosa disse il santo al popolo? Non lo sapremo mai. Sappiamo però che il mistero di Gesù che muore sulla croce era al centro della sua vita e della sua predicazione. E nel Crocifisso egli leggeva soprattutto l'amore di Gesù per l'uomo. Per questo egli univa, nella predicazione e nella devozione, al Crocifisso l'Eucaristia, la quale è l'amore vivente... del Cristo, vivo e presente tra di noi sul-

l'altare e nel tabernacolo. Non a caso il discorso di giugno aveva avuto per oggetto Gesù nel sacramento eucaristico. E la sua parola fu tale, che, dice Tannoia, il popolo non solo si commosse ma diede in «singhiozzi e schiamazzi», detestando il peccato che è l'offesa all'amore di Gesù.

La storia dice questo. La riflessione attenta del nostro spirito dovrebbe farci capire che la risposta del popolo di Scala alla parola di S. Alfonso in quel lontano giugno-settembre 1730 non fu un episodio di semplice cronaca che non ha eco nella storia: fu un avvenimento di storia; uno dei tanti punti forti nella storia di Scala. Scala infatti ha una storia: civile, come retroterra della repubblica di Amalfi; religiosa, che dopo la rovina di tante chiese, emerge ancora nella chiesa-madre, nella cripta, nella cappella del Crocifisso. La venuta di S. Alfonso a Scala doveva iscriversi, secondo i disegni di Dio, in questa tensio-

ne di storia religiosa. E il santo lo fece, parlando al popolo del messaggio che parte dal Crocifisso, che, nella cappella della cattedrale, era meta di pellegrinaggi da tutta la costiera amalfitana. Lo fece, confermando, con la sua autorità, il messaggio che una grande donna, suor Maria Celeste Crostarosa, dal vicino monastero veniva proponendo, come nuova forma di vita claustrale e poi anche missionaria; forma di vita che doveva essere viva memoria irradiante dell'amore del Cristo crocifisso, che, proprio morendo, trionfa sulla morte con la risurrezione. Si pensi che il Crocifisso di Scala porta, con i segni del dolore nelle membra, la corona sul capo, che è il simbolo della sua vittoria sulla morte, non solo fisica ma anche spirituale.

La venuta di S. Alfonso si iscriveva, anche drammaticamente, nella storia di S. Alfonso e di madre Celeste. Sta di fatto che oggi il nome di Scala va per il mondo, portato dalla storia del santo e

dal ricordo della grande suora, che ha intuito le profondità del Cristo, crocifisso e risuscitatore, come pochi altri. Perciò la sua luce è destinata a crescere, e con la luce anche l'opera, come Dio le promise.

Qui però si pone una domanda. Il messaggio del Crocifisso, che ebbe viva parola in S. Alfonso e in madre Celeste e che il popolo, in quel lontano 1730 accolse nel cuore, è ancora vivo e operante nei cittadini di Scala? E da Scala si diffonde ancora per la costiera e anche più lontano? O quel messaggio tace? Riflettiamo.

Il patire e morire di Gesù sulla croce non è un passivo cedimento alle forze del male, dell'odio, del sopruso, dell'interesse che sfrutta, dell'egoismo che mortifica e a volte violenta anche l'essere degli altri, per accrescere il proprio avere. Il Crocifisso con la sua povertà estrema, con la sua pazienza eroica e forte, con il suo amore immenso, denuncia tanto male, tanta malizia che devasta e fa morire, spiritualmente e fisicamente, uomini, famiglie, città. Il Crocifisso denuncia radicalmente tutto questo e nello stesso annunzia, e, annunziando, comunica l'energia nuova: il suo amore, la sua presenza, l'azione del suo Spirito, la comunione sua che fa comunità fraterna. E tutto risorge. E la stessa morte fisica diventa aurora di vita nuova. Rinasce così la città vera in civiltà di amore: perché la legge di questa comunità-città di Cristo sta nel detto del Signore:

«Vi è più felicità nel dare che nel ricevere». Questo dice il Crocifisso. Si dona, fino a prendere per sé la morte, per dare a noi la sua vita, e con la vita la felicità. Scrisse madre Celeste: «Gesù morì, per vivere risorto nelle sue creature, per simiglianza e vita di vera vita».

Se il popolo di Scala, al sentire S. Alfonso predicare, a giugno e a settembre 1730, pianse, il pianto non poteva avere altra sorgente viva e potente che l'amore; l'amore che si sprigionò con forza alla presenza del Cristo, svelato dalla parola del santo. Presenza che era ed è sempre nel cuore del cristiano battezzato. Sicché la presenza in immagine di tela o di legno non è altro che la proiezione e il richiamo della presenza interiore. Se questa presenza interiore è mortificata, a volte anche negata, allora nel cuore non vive più il Crocifisso, ma la crocifissione del Cristo. E allora quale significato ha la custodia di un crocifisso di legno, a volte anche tra splendori di arte e ricchezze di ornamenti?

Questo però non credo che sia la sorte del Crocifisso di Scala. Conosco il popolo dagli anni cinquanta-sessanta. Io credo che se il popolo al quale parlò S. Alfonso tornasse alla sua Scala, sostanzialmente si riconoscerebbe nel popolo di oggi. Almeno nella disponibilità al riascolto del messaggio autentico del Cristo crocifisso, per denunciare con lui i falsi valori e annunziare con lui l'amore che tutto fa risorgere, individui, famiglie, città. La celebrazione del 250° di quest'avvenimento dovrebbe significare questo.

P. Domenico Capone CSSR

Il Redentore e il popolo

Come per tanti ancora oggi, anche per sant' Alfonso Scala doveva significare solo quiete, riposo, ritemprarsi nelle forze. E invece divenne una delle tappe più decisive della sua vita, al pari dei Tribunali sette anni prima, quando la politica aveva sopraffatto la giustizia.

Alfonso era stremato dalle numerose fatiche missionarie. «I compagni che più lo amavano - testimonia il P. Tannoia - pensarono, per ristorarlo, cavarlo fuori di Napoli e farlo sollevare in qualche amena campagna». Si finì per l'accettare l'invito di Don Matteo Criscuolo, vicario di Scala: «Perché non venirvene a S. Maria de' Monti sopra Scala? Livi è un romitaggio con sufficiente abitazione; potreste sollevarvi, ed anche far del bene a tanti poveri caprai, che vi dimorano e vivono abbandonati».

Il riposo, illuminato dalla immagine della Vergine che ci presenta il libro del Vangelo, diventa subito per Alfonso tempo di forte evangelizzazione: «Fatto si noto il loro arrivo - continua il Tannoia - si videro subito accerchiati i missionari da pastori e caprai e da altra gente che dispersa ne stava per quelle campagne... si posero a catechizzare quei contadini ed a ricevere con tutta carità le confessioni. Dandosi quei pastori l'un l'altro la voce, vi concorse altra gente; e riuscì la villeggiatura per i missionari una continuata, una fruttuosa missione».

Ma non si trattò di una «missione» come le altre precedentemente fatte per Alfonso. Fu soprattutto la scoperta definitiva degli abbandonati, degli emarginati, dei bisognosi, di coloro insomma per i quali anche la chiesa era lontana e ininfluente, anzi inesistente.

Questa scoperta segna il punto di arrivo di un lungo e complesso cammino attraverso il quale il cavaliere e famoso avvocato Don Alfonso de Liguori era già diventato missionario del popolo semplice.

A Napoli, appena diventato prete, aveva scoperto il popolo dei «bassi», dei vicoli, del porto: si era dato generosamente, al punto che le «cappelle serotine» lo avevano visto tra gli animatori convinti e entusiasti. Prima ancora aveva scoperto la sofferenza e l'abbandono degli Incurabili e lo inferno dei forzati ai remi delle galere. Si era poi unito a quella parte del clero napoletano che periodicamente lasciava la capitale per recarsi nei vari centri del regni per le missioni popolari.

Ma la scoperta che ora fa, sulle montagne di Scala, sarà decisiva: gli umili e i poveri che vivono nella emarginazione, dispersi per le campagne, che nessuno si preoccupa di illuminare, saranno d'ora in poi i fratelli ai quali dedicherà tutta la sua vita. Nell'arco di poco tempo, pur tra mille difficoltà, la decisione è presa: sarà solo il missiona-

rio di coloro dei quali né la società, né la chiesa si preoccupano.

Nota ancora Tannoia che, quando al termine della breve villeggiatura-missione, Alfonso lasciò Scala, «non partì di certo col cuore da S. Maria de' Monti, né si lasciò addietro i suoi dilette pastori e caprai».

D'ora in poi il popolo semplice, umile, povero, emarginato sarà il suo punto costante di riferimento: il suo vivere, il suo pensare, il suo evangelizzare, il suo far teologia, il suo pensare quale debba essere la vita cristiana: tutto sarà per il popolo. La pietà e la religiosità del nostro meridione lo dicono ancora oggi ad alta voce.

Ma per questo occorre non una presenza di qualche giorno, come aveva fatto fino ad allora, ma una presenza costante, continua, tutta per loro. Alfonso si convince che è indispensabile lasciare Napoli, lasciare i grandi centri. Deve diventare uno che condivide radicalmente la condizione degli abbandonati e degli emarginati.

Diversamente ci saranno sempre mille cose «più importanti» che occuperanno il suo tempo. E soprattutto non farà come ha fatto il Redentore, che si è fatto radicalmente uno di noi.

E questo non da solo. Alfonso si convince della indispensabilità di una comunità di missionari che sia radicalmente tra gli abbandonati e per gli abbandonati. Scala fu così, come dice Tannoia, il «come ed in quale occasione si vide animato Alfonso a fondare la sua Congregazione in aiuto delle anime abbandonate».

Su tutto ciò influì in maniera providenziale l'incontro che Alfonso ha nel monastero di Scala con suor Maria Celeste Crostarosa. Ella aveva già pensato una comunità religiosa tesa a porsi come segno chiaro e forte del Redentore e delle sue opere nella chiesa e nel mondo: una comunità-memoria del Redentore insomma.

E suor Maria Celeste non si limitava a progettare una comunità femminile. Andava pensando anche una comunità missionaria maschile che costituisse una presenza viva e dinamica del Redentore tra i più poveri. Così, quando nel 1731, Alfonso comincerà a pensare alla sua comunità di missionari, avrà tra le mani uno schizzo a grandi linee della suora. E la nuova comunità si andrà appunto configurando sull'incontro della tensione apostolica e spirituale di Alfonso con la mistica cristocentrica e perciò apostolica di suor Celeste sullo sfondo dei poveri pastori di S. Maria de' Monti.

Scala finì così per il segnare la maturità di Alfonso: il Cristo Redentore e il popolo abbandonato e emarginato costituiranno i poli in cui d'ora in poi ruoterà tutta la sua vita.

S. Majorano

INCONTRO A SCALA DI DUE GRANDI SANTI:

VEN. M. CELESTE CROSTAROSA E S. ALFONSO M. DE LIGUORI

«Padre mio, io vi trovo sempre mio compagno nelle mie povere e fredde orazioni e unito al vostro spirito fo' le mie comunioni e mi siete di compagnia. Ma che maggiore è il mio gusto di vedere che tutta la nostra comunità ne ave memoria di consolazione. Il Signore benedica per sempre questa nostra amicizia per sua gloria et onore».

Così parlava suor M. Celeste Crostarosa nella sua lettera del 4 ottobre 1730 al santo e famoso missionario Alfonso M. De Liguori, in risposta alla sua seconda visita al Monastero della Visitazione, ove il grande apostolo di Cristo aveva dato un corso di Esercizi spirituali nei primi di settembre, mentre predicava nella Cattedrale di Scala la novena al Crocifisso, con gran concorso di popolo.

La prima visita al monastero, nell'ottava del Corpus Domini, nel giugno dello stesso anno, aveva entusiasmato tutte le suore che lo invitarono per settembre; ma questo secondo incontro vide di fronte due grandi anime, dalle ali potenti, dall'occhio di aquila e dal cuore veramente nobile, due napoletani di nobile famiglia, nati nello stesso anno 1696, a distanza di un mese: l'uno il 27 settembre e l'altra il 31 ottobre.

Suor M. Celeste nacque «al sole di Napoli» a breve distanza di un grande luminaire della Chiesa: S. Alfonso; e nacque al Sole eterno del cielo nel 1755, un mese prima dell'astro luminoso della Famiglia redentorista: S. Gerardo Majella: l'una morì il 14 settembre e l'altro il 16 ottobre. Gerardo, mentre Celeste moriva a Foggia, la vide entrare in cielo e comunicò la visione al fratello che l'assisteva a Materdomini. Egli come Alfonso fu vero amico della nostra Madre Fondatrice: un fuoco si accorge quando si trova di fronte ad un altro fuoco! Così avvenne 250 anni fa, nel settembre del 1730.

Da Roma, ove si trovava per essere consacrato vescovo di Castellammare, Mons. Falcoia, Direttore spirituale del monastero di Scala scriveva alle monache che «avrebbe mandato a Scala un servo di Dio per nome D. Alfonso de Liguori Prete e Missionante di Napoli a fare al Monastero gli esercizi spirituali, e come confessore straordinario. Pertanto tutte le religiose con libertà, avessero conferito le cose delle anime loro, come fusse stata la sua medesima persona».

S. Alfonso, fedele all'invito delle suore e al mandato del loro Direttore, giunto al Monastero, disse tra l'altro che «sopra tutto egli era stato mandato in quel Monastero, perchè vi era una Monaca illusa, come per tutto Napoli si diceva. (...) Gli fecero un lungo racconto di tutto quello che era succeduto, e di quanto il demonio si era adoprato per impedire l'effettuazione dell'Opera. Ed avendo il detto Padre sentito il tutto, rispose tutto acceso di santo zelo, che egli non era soddisfatto altrimenti se prima non esaminava la religiosa che a-

veva ricevuto le Regole e le altre sei compagne (mai dichiarate illuse, solo Celeste ebbe questo dono...) a cui in appresso il Signore avea confermato l'Opera sua. E di più, che voleva esaminare nel confessionale tutte le religiose di tutta la comunità e sentire qual era il sentimento di tutte; perchè o era opera di Dio, e non si doveva mandare in obli-vione, o non era opera di Dio, e si doveva rimettere l'anima della religiosa nella vera strada della soda perfezione. E così fece».

La stessa nostra Madre Fondatrice narra, nella sua Autobiografia questo straordinario incontro rimasto scolpito nel suo cuore, incontro che per lei personalmente, più che per le altre, fu prezioso intervento di Dio, particolare Sua presenza di chiarezza e di salvezza, parola di luce e di gioia, parola di forza efficace che penetra anche nel più profondo dei cuori induriti quasi insensibilmente dai bassi sentimenti della gelosia

Suor Marisa Barboni
Redentorista

che rovina le più belle qualità di una persona e impedisce le meraviglie di Dio. Alfonso esaminò Celeste, con il senso di lealtà e di oggettività che gli era proprio, ascoltò tutte le suore, specie quelle che avevano posto ostacoli alla realizzazione dell'Opera e riuscì a fare luce anche nelle coscienze più offuscate, con la sua forza di convinzione basata non sulla sua capacità oratoria di abile avvocato, ma sulla purezza del suo cuore e dei suoi occhi che sapevano scorgere Dio e la sua Opera anche nella notte nera dei tentativi di distruzione da parte del demonio e del cuore umano, schiavo della superbia e della vanagloria.

Suor M. Celeste Crostarosa, con altre due sue sorelle, era arrivata a Scala dal monastero carmelitano soppresso a Marigliano (Na), nel gennaio del 1724. Il monastero visitandino di Scala non aveva una posizione giuridica ben definita; ma questo non fece ombra a suor M. Celeste: aveva nel cuore «ben definita» la presenza viva di Gesù Risorto; anzi chiese di fare di nuovo il noviziato (che durerà per lei due anni e mezzo), accesa com'era di amor di Dio e del prossimo, e sempre impegnata, come Alfonso, a prendere tutto sul serio, quando si trattava di Dio e dei fratelli. Dio Padre la sceglie come *messaggera* della sua Volontà riguardo ad un nuovo Istituto. Dio aveva trovato nel suo grande cuore di donna intelligente e saggia il luogo adatto per vivere, per parlare a tutti. Il 25 aprile 1725 affida a lei il segreto del Suo Cuore: «Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo Spirito mio...». Ella viene scelta per dire a tutti che nella Chiesa Dio Padre vuole un duplice Istituto che viva in pieno il Mistero del Cristo, che sia «viva memoria del Salvato-

re», «Eucaristia vivente», «Vangelo vivo». Sì, chi vede una redentorista, un redentorista, una comunità-memoria viva del Salvatore, veda appunto Gesù che annunzia, che loda, che prega, che offre, che ringrazia, che ama perciò libera e salva!

Sì, dobbiamo essere *sacramento* di Gesù, suo «vivo ritratto animato» come scrive suor M. Celeste che, come la Madonna, fu *segno* chiaro, trasparenza limpida di Gesù Sacerdote del Padre e Salvatore del mondo. L'Eucaristia che ci cristifica, la Parola che ci nutre e ci illumina, il Vangelo sono sempre presenti in tutti i suoi scritti. L'ansia delle chiese, l'ardore apostolico le ha sempre bruciato il cuore.

Come non poteva essere compresa da S. Alfonso, il quale, come torrente impetuoso voleva travolgere tutto il mondo per lavarlo e cristificarlo?

Chi è libero dal «grande peccato» cioè dall'orgoglio (Salmo 18B), dalla ricerca di sé, della propria gloria, ha l'occhio puro, limpido che scorge immediatamente la presenza, l'azione di Dio o del nemico, del diavolo che divide e inganna, che tormenta e porta alla disperazione. Dio è serenità, è pace, è gioia, è libertà! Il demonio è odio, è disperazione, è sospetto, è buio, è schiavitù.

Suor M. Celeste, nel più vivo delle persecuzioni delle incomprensioni, dell'abbandono degli amici, dei fraintesi, nel momento in cui era detta e trattata da pazza, da illusa, da superba, non solo seppe astenersi da ogni malevolo giudizio, conservando un silenzio fecondo ricco di amore verso chi la percuoteva, ma visse i momenti più intensi della sua unione con Gesù, eternamente felice, nel gaudio del Padre e nel dolore profondo della croce che continua a portare nei suoi figli. In questo periodo in cui non la capiva neppure chi aveva ricevuto da lei l'apertura più completa dei segreti del cuore, ella scrive pagine meravigliose, belle appunto perché scritte col sangue della sua più nera sofferenza fino al punto di essere cacciata da Scala che fu Calvario, ma anche Tabor: per chi ama davvero, anche il Calvario è *puro Tabor*!

Quanto dolore! Gesù nei Trattamenti le aveva detto: «Figliola, se tu vuoi veramente possedere la libertà e la stabile serenità dell'anima in modo che possa essere nella valle di lacrime *mai turbata*, vivi con un acceso desiderio di arrivare all'ultimo del patire, in questo esilio, di ogni sorta di pena come: infermità, desolazioni, abbandoni, povertà, tentazioni, disonori, persecuzioni, derisioni, scherni, villanie, dispregi... per fare la viva somiglianza di me nell'essere tuo». (Nono Trattamento).

Come poteva sfuggire a S. Alfonso una vita così all'unisono con la vita di Gesù? Egli era profondo conoscitore ed educatore di anime: gli bruciava in cuore lo zelo ardente per i fratelli ed aveva perciò più capacità di penetrare i cuori,

perché li amava appena li incontrava e questi gli aprivano la porta senza sforzo alcuno. Egli certamente seppe valutare le parole, i limiti di ogni sua interlocutrice, limiti di cui non sempre si è del tutto responsabili; e seppe scorgere la luce degli occhi della nostra Madre la quale cominciò a vivere da quel momento quella particolare profonda vera amicizia che resiste ad ogni colpo di sventura, amicizia che ancora la lega a S. Alfonso lassù nel cielo ed ai suoi figli qui sulla terra.

S. Alfonso era salito al monastero con animo prevenuto contro suor M. Celeste, ma egli «si mutò d'opinione per volontà di Dio» narra la nostra madre fondatrice - e cominciò a dire a tutte le religiose che **L'OPERA ERA DI DIO**, e non era illusione, come era stato giudicato. E con *ardore e zelo* cominciò a proporre a tutta la comunità che si disponessero ad effettuare in esse, grazia sì grande, che Dio era per far loro. E fece una esortazione a tutte quelle che vi avevano posto impedimento sino a *quel tempo*, ponendo loro molto scrupolo di coscienza, perché erano state cagione del ritardamento della gloria di Dio. (...)

L'istesso D. Alfonso era così acceso di santa allegrezza e zelo della gloria del Signore, che *non poteva trattenere il suo giubilo*. E chi avrebbe pensato che per Alfonso quello era il primo passo verso la realizzazione della sua Congregazione? Venne a Scala per riposarsi... trovò un campo sterminato di lavoro che ancora lo chiama nei suoi figli. Ecco perché le redentoriste di tutto il mondo chiamano «Padre» S. Alfonso e lo considerano come il più grande collaboratore nella fondazione dell'Ordine; ed ecco perché ogni *vero redentorista* chiama sr. M. Celeste «Madre»: a lei Gesù mostrò Alfonso come capo e fondatore della Congregazione che voleva nella Chiesa per evangelizzare i poveri, i dimenticati, gli abbandonati, oggi diremo gli emarginati dove la Chiesa non è presente.

La storia si ripete, sempre Gesù manda aiuti e luce all'Ordine, ai singoli monasteri, scegliendo proprio i figli di S. Alfonso. Qui vada il nostro grazie, in una parentesi consentita dalla semplicità di questo scritto, a tutti coloro che aiutarono ed aiutano i nostri monasteri sparsi in tutto il mondo, grazie al nostro carissimo Rev.mo P. Generale P.G. Pfab che affidò a P. Majorano l'urgente compito di pubblicare i preziosi scritti della nostra Fondatrice, scritti che sono ricchezza nostra e della Chiesa, nutrimento sostanzioso e genuino per tutto il popolo di Dio: Suor M. Celeste ha sempre davanti a sé tutto il mondo, il popolo di Dio, proprio come S. Alfonso. Vada il nostro sentito caloroso grazie a Padre Domenico Capone Preside dell'Accademia Alfonsiana in Roma che, nel 1962, nel suo ritiro di settembre, scoprì alle redentoriste di Scala e di tutto il mondo l'attualità spaventosa e meravigliosa del messaggio della Crostarosa. E

che dire a P. Sabatino Majorano? Dopo 250 anni di storia nei primi tempi drammatica, in seguito nebulosa, ci ha donato il prezioso studio storico-scientifico che invitiamo a leggere con amore all'Istituto e alla Chiesa: «L'imitazione per la memoria del Salvatore - Il messaggio spirituale di Suor M. Celeste Crostarosa» Roma 1978. E come novello Alfonso per sapienza e santità, verrà quest'anno settembre 1980 a Scala, a predicarci gli esercizi, come allora nel lontano e sempre vicino settembre 1730, in cui Alfonso parlò del Vangelo e Sabatino ci illuminerà sulle nostre «Regole del SSmo Salvatore contenute nei santi Evangelii» trovandoci nel periodo di preparazione all'approvazione definitiva della nostra rinnovata Regola, per cui si terrà un Convegno internazionale di tutte le Redentoriste, proprio nell'anno in cui celebreremo il 250° anniversario della nostra Fondazione, 1981.

Lo Spirito Santo, da cui si lascia portare ogni vero redentorista, ci ottenga quello che la fondatrice, nella lettera a S. Alfonso citata qui, esprimeva come desiderio di Dio per piacerli: «*Fame di glorificarlo in ogni spirito e in ogni tempo e rinuncia di tutto quello che non è purità del suo amore*».

S. Alfonso a Scala

Con senso di profonda gratitudine verso il nostro Padre S. Alfonso, a me piace presentarlo ai nostri lettori sotto il profilo storico, ammirando il disegno provvidenziale di Dio che sapientemente guida gli eventi umani.

S. Alfonso, avendo prodigiosamente rinunciato al mondo, aveva deciso di consacrarsi al Signore. Nel 21 dicembre 1726 veniva ordinato Sacerdote. Fra gli altri propositi, scrisse: «Sono Sacerdote: i peccatori aspettano da me di essere liberati dalla morte del peccato ed io devo farlo con la preghiera, con l'esempio con la voce e con l'opera».

Napoli in quel tempo offriva al nostro Santo un vasto campo di apostolato, specialmente in larghi strati della popolazione, fra i più semplici ed i più poveri, spiritualmente abbandonati. La sua parola, eco della parola viva del Redentore, era luce divina che illuminava tante intelligenze ottenebrate dall'errore, era manna soave che sosteneva gli animi deboli, era dolce balsamo che leniva dolori e sofferenze. Le verità eterne, annunciate da S. Alfonso, con profonda convinzione erano un potente richiamo per la gente semplice del popolo, ma nello stesso tempo per gli intellettuali che volentieri lo ascoltavano. Un uomo d'ingegno, il satirico Nicola Capasso, che entusiasmava i napoletani con i suoi detti lepidi, volentieri ascoltava le prediche di S. Alfonso. «Don Nicola - gli disse un giorno il predicatore - io vi veggo sempre sotto il mio pulpito, penso che meditate una

satira contro di me». «Niente affatto - riprese il Capasso - sono persuaso di non udire da voi fiori e periodi torniti: vengo e vi sento con piacere, perché Voi predicate Cristo Crocifisso e non già Voi medesimo».

Intanto l'eccessivo lavoro missionario, specialmente nei primi mesi dell'anno 1730 a Marano, a Casoria, a Capodimonte e all'Annunziata di Napoli, aveva spossato fortemente la fibra giovanile di S. Alfonso, per cui fu consigliato dagli amici di prendersi un pò di riposo sulla ridente costiera amalfitana.

Nella seconda metà di maggio del 1730 il Santo e i suoi amici, i Padri Mazzi, Mandarini, Iorio, Porpora ed il Sacerdote Don Giuseppe Panza del clero amalfitano, s'imbarcarono dal porto di Napoli e, costeggiando la penisola Sorrentina e la punta della Campanella, si diressero all'amena perla del golfo di Salerno, Amalfi. Ma una fiera tempesta li costrinse ad approdare sulla spiaggia di Minori. Calmata la tempesta, ripresero il viaggio e giunsero ad Amalfi, per ossequiare l'arcivescovo, Mons. Scorza. Nell'Episcopio la Provvidenza divina li fece incontrare col Vicario Generale di Scala, Mons. Matteo Angelo Criscuoli. Questi, conosciuto il motivo del loro viaggio, li consigliò, invece di recarsi nel villino del Sacerdote Don Giuseppe Panza, presso la città di Amalfi, di portarsi nella ridente zona di S. Maria dei Monti, sopra Scala. Li avrebbero abitato un romitaggio con varie stanze, messe a loro disposizione; avrebbero officiato in una chiesetta, dove il loro zelo missionario avrebbe avvicinato quei poveri pastori, spiritualmente abbandonati. Questa visione di anime che invocavano il soccorso di Dio, colpì il cuore ardente del Missionario. Egli accettò di recarsi a S. Maria dei Monti.

Appena giunto, dopo una lunga e penosa ascensione, quale spettacolo meraviglioso contemplò Alfonso con i suoi compagni!

Da una parte la splendida costiera amalfitana con i suoi villaggi occhieggianti sul lido del mare o a ridosso dei monti, dall'altra la catena dei monti colle alture del Cerreto (1316 metri) e del Cervigliano (1204 metri). Dovunque una vegetazione ricca e rigogliosa, un silenzio riposante rotto soltanto dal cinguettio degli uccelli o dal canto dei pastori che pascolavano il gregge.

Nella mistica chiesetta, vivificata dalla presenza di Gesù Eucaristia, sotto lo sguardo amoroso della Madonna invocata col titolo di «S. Maria dei Monti». Alfonso riuniva i bambini ed insegnava loro le verità della fede, a sera spezzava il pane della parola di Dio ai poveri contadini, digiuni completamente dei primi elementi della Religione. Con zelo apostolico e con carità cristiana ricordava loro le massime eterne, la preziosità dell'anima, redenta dal Sangue di Cristo, l'orrore al peccato, causa della dannazione eterna. Docili alla grazia, quei buoni contadini ascoltarono la parola di Dio, con una sincera confessione e con una fruttuosa comunione ritornarono a Dio, nella gioia dello spirito.

Godeva il cuore di S. Alfonso per

tanto bene che Dio operava tra quelle anime semplici. Questi contadini, questi semplici pastori li ricorderà per tutta la vita!... Essi certamente avranno offerto al Santo l'idea della nuova Congregazione che, per volere di Dio, sorgerà proprio a Scala il 9 novembre 1732.

S. Alfonso, lasciando S. Maria dei Monti, verso la fine di luglio del 1730, sentirà risuonare nel suo animo una Voce insistente: «Perché non vi sono dei Missionari che vanno per le campagne, sulle colline, per le pianure, sulle rive del mare per cercare, istruire, convertire questi figli di Dio che conoscono appena il loro Padre Celeste?...». S. Maria dei Monti aveva lasciato nel suo animo una profonda eco!...

Intanto tutto questo bene che Alfonso operava sui monti di Scala, accendeva il desiderio nel vescovo, Mons. Guerriero, nei nobili e nel popolo di ascoltare il grande Missionario e godere anche essi l'annuncio della parola di Dio. S. Alfonso accondiscese.

Il giorno 11 giugno, domenica dell'ottava del Corpus Domini, il Santo predicava nella cattedrale per la prima volta. Con zelo ardente mise in evidenza l'amore di Cristo che ci dona l'Eucaristia e la indifferenza degli uomini che con i loro peccati, ripagano l'amore di Dio.

Viva e sensibile fu la commozione dell'uditorio che gremiva la cattedrale. Il popolo proruppe in un pianto diretto, il vescovo ne fu visibilmente commosso. Questa profonda commozione trovò eco nelle suore del vicino monastero, le quali chiesero ed ottennero dal vescovo il permesso di ascoltare il Missionario, che tanto bene spirituale operava nel popolo.

Intanto il vescovo avrebbe voluto trat-

tenere Alfonso per altri giorni, ma S. Maria dei Monti lo richiamava fortemente tra i suoi amati pastori. Soltanto ebbe l'assicurazione che volentieri sarebbe ritornato in settembre per tenervi la celebre novena del SSmo Crocifisso, tanto venerato dal popolo di Scala e da tutta la costiera amalfitana.

Questo fu il primo incontro provvidenziale di S. Alfonso con la città di Scala. Altri ne seguiranno, i quali, nel disegno ammirabile della divina Provvidenza, porteranno a compimento opere grandiose per il bene spirituale del popolo santo di Dio.

P. Enrico Marciano CSSR
Superiore di Scala

S. Alfonso scrittore

Perché ad una certa svolta della vita si cede ad un erompente bisogno di scrivere?... Una ispirazione: ed è l'estro, che genere poeti e artisti. Una nutrita forza di pensiero, che proietta se stesso tra le righe d'un libro. Una strana voglia di fuggire i limiti deprimenti d'una realtà asfittica, per vivere un sogno, forse una chimera, ma che sia un mondo tutto per sé.

S. Alfonso perché ha scritto?... Nulla di tutto questo: cristiano completo, praticava e predicava il servizio ai fratelli e per Lui, Santo, il servizio era dono totale. HA SCRITTO UNICAMENTE IN VISTA DI PROBLEMI PRATICI DA RISOLVERE, IN SEGUITO AD ESPERIENZE VISSUTE. Questo il mordente, che ci ha dato il fondatore: questo il richiamo al pennello, alla riga, al claricembalo, alla penna.

Ha dipinto per far meditare sul Crocifisso dolorosissimo, sulla morte... per far incantar la gente sulle bellezze della Madre di Dio, così come è, così come l'aveva vista nella grotta di Scala, sul pulpito di Foggia... era troppo! l'abbozzo (una dolce figura di ragazza bruna, orientale sui 15 anni) fu trovato accantonato in una povera celletta del collegio di Ciorani.

Ha tirato fuori riga, carboncini e riquadri per tracciare la pianta dei suoi collegi.

Si è seduto al claricembalo per lasciarci quelle melodie serene, facili e sublimi: senza il canto della Salve Regina, pare che il Rosario resti a metà... e senza «quanno nasce Nino» pare che non si faccia il Natale del Figlio di Dio tra noi. Qualche volta, da buon napoletano divertito, acuto e pungente l'ha fatto anche nelle ricreazioni comuni,

per sollevare il morale appassito dei suoi «coppoloni».

Ha usato la penna da grandissimo letterato e i suoi libri sono stati esaminati e premiati dalle accademie della Crusca e della Sorbona: da pio asceta, da profondo teologo e da equilibrato moralista. Vuole che il popolo conosca Gesù e ne pratichi il suo amore: conosca e ami Maria e si abbandoni a Lei. Si imagna in uno studio assiduo e appassionato. Si era formato alla scuola d'una filosofia eclettica, non aristotelica, perciò era nemico delle sottigliezze e discussi inutili. L'austero studio del diritto e l'esercizio del foro gli davano ragguardevole rispetto per la tradizione e un dono tutto proprio per dipanare i casi più complicati.

Della sua teologia non abbiamo un sistema a parte: ma ci ha dato quello, che era la necessità del suo tempo: il convinto e tenace controversista e apologeta. Si trovò di fronte due terribilissime insidie alla fede: l'illuminismo e il giansenismo. L'illuminismo con Voltaire e gli spietati della Enciclopedia, che vantavano la ragione e l'indagine come uniche faci per la vita e si ribellavano di piegarsi a qualsiasi autorità. Il Giansenismo, che sbandierava pomposamente i diritti e la dignità di Dio, rendendolo inaccessibile e, terrorizzando i fedeli, facevano il deserto intorno all'Altare e al corretto e umano uso dei Sacramenti. S. Alfonso, impareggiabile nelle stringenti arringhe del tribunale, mette nella vera sinistra luce gli «errori dei moderni increduli», afferma «le verità della fede contro materialisti e deisti», e «contro gli eretici pretesi riformati». La sua tattica è infallibile: provare che Dio c'è e a questo punto introduce il neofita nel solo sacramento di salvezza, lasciato da Cristo, la Sua Chiesa. Non basta: bisogna convincere che la Chiesa è da Dio e a questo scopo tutta una serie di opere: «trionfo della Chiesa»; «Vittorie dei Martiri»; «Morte dei persecutori della Chiesa». Ed ecco il momento di aprire il tesoro nascosto della Chiesa: La Rivelazione e qui sorge il suo opuscolo «riflessioni sulle verità della divina rivelazione» «l'infallibilità Pontificia». Solo questa è la strada per far partecipe il credente dei beni inestimabili della Redenzione e fa suo il motto: COPIOSA APUD EUM REDEMPTIO. Dulcis in fundo: la redenzione passa alle anime per i viadotti della Grazia... ma come conservare la Grazia? mediante LA PREGHIERA. E siamo arrivati a quello che io chiamo il suo capolavoro ascetico: IL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA. Contro Giansenio egli prova che Dio non dà

Programma dei festeggiamenti in onore

di S. LORENZO e S. ALFONSO

Nei giorni 6 - 7 e 8 agosto:
Triduo Solenne

Ore 19.15:
Rosario, S. Messa e Discorso.

Giorno 9: ore 7.30:
Concelebrazione dei Parroci di Scala e dei Padri Redentoristi, presieduta da Mons. Cesario d'Amato.

ore 19.30:
Vespri Solenni ed Esposizione della Statua del Santo Patrono.

Giorno 10: ore 6.30:
Inizio della celebrazione delle S. Messe.

ore 10.30:
S. Messa Pontificale Concelebrata presieduta da Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi: concelebranti: Mons. Cesario d'Amato e Mons. Mario Di Lieto.

ore 18.30: Messa Vespertina

ore 19: Processione della Statua per le vie del Paese.

precetti impossibili... sì, l'uomo è debole, è povero in sé... ma questa debolezza e povertà diventano onnipotenza e ricchezza, se confortate dal gran mezzo della PREGHIERA. Chi prega si salva, chi non prega si dannà. Quanta luce negli occhi dei credenti e quanta speranza fa trasalire il cuore il semplice suono di queste parole.

L'uomo illuminato sulle verità della fede, accolto nella società dei redenti la chiesa, sostenuto dall'onnipotenza della preghiera ha scottante bisogno d'una regola sicura alle sue azioni, per efformarsi una coscienza serena e precisa e siamo arrivati in cima a tutte le sue glorie: IL MORALISTA.

Una gloria incontrovertibilmente alfonsiana: col suo senso innato dello equilibrio seppe soppesare e sondare le varie scuole e, guidato dal suo intuito preciso darci il suo sistema morale, che poi è il sistema di tutti i veri moralisti. E' stata una maturazione graduale e imposta dalla sua coscienza retta: da giovane studente aveva aderito alla morale rigorista; da giovane missionario constatò l'inapplicabilità pratica dei suoi postulati e passò alla morale probabilista. Guidato sempre dalla sua prudenza pastorale e da una autocritica, scervra da precetti e partito preso, arrivò alla dolorosa diagnosi, tracciata da lui stesso: «leggendo gli autori, egli dice, ho trovato alcuni troppo indulgenti, sempre pronti a mettere guanciali sotto il capo dei peccatori e li addormentano nel vizio... ho trovato altri con eccessivo rigore e caricano le anime con nuovi pesi, non tenendo conto della fragilità umana. Gli uni menano le anime alla perdizione con la rilassatezza e gli altri con lo scoraggiamento...» e ci dà il suo sistema equiprobabilista, vero e sicuro, tra il lassismo e il rigorismo, sistema, che, secondo la voce della suprema cattedra di verità «inoffenso pede sequi potest. «La sanità e logicità dei suoi principi ha convogliato saggiamente dietro a sé tutto il pensiero dell'800 e dei secoli seguenti.

Ora ascoltiamo dalla sua bocca in una lettera al suo editore Remondini come scriveva: «io molte cose le riformo sulla stampa medesima, e perciò gli stampatori a Napoli hanno da avere molta pazienza con me in fare e rifare la composizione; mentre io non mi contento mai anche di me stesso... se non facesi così, io resterei molto scontento delle mie opere... altro è leggere le materie nel manoscritto, altro nella stampa... soglio mutare periodi interi... alle volte in alcune parti è più quello, che mutato che quello che resta».

Quale è stata la risposta del pubbli-

co? Ecco qui qualche cifra: III opere editate oltre 17.000 volte, tradotte alcune in 70 lingue: dalle «massime eterne» di poche pagine alla «teologia morale» di tre volumi in folio. In italiano, le edizioni sono state quattrocentodue; dopo la morte seguirono 3708 ristampe. In altre lingue, vivente S. Alfonso, 90 edizioni, dopo la sua morte oltre 12.925 ristampe.

Uscivano ai tempi del Santo grossi volumi di ascetica, che passavano a far bella mostra di sé nelle artistiche biblioteche dei nobili e nessuno leggeva. S. Alfonso si attaccò al sistema del libro tascabile, di mole ristretta e ne curava il lancio e seguiva con fiducia le sorti. L'apparecchio alla morte ebbe in Napoli l'effetto d'una missione generale. Del «gran mezzo della preghiera» il Santo diceva: vorrei stamparne tante copie quanti sono i cristiani sulla terra. «La più utile e devota di tutte quante le altre opere» chiamava S. Alfonso «la pratica d'amar Gesù Cristo». Scriveva con infinita tristezza ad un amico: «in Napoli par che Gesù Cristo sia affatto sconosciuto... il mio desiderio è che sia amato Gesù Cristo, specialmente in questi tempi...» Torna la finalità di tutti i suoi scritti, alla cui ombra egli voleva sparire e in gran parte l'ha ottenuto: Le sue opere sono state preziose miniere per tutti... hanno un pò tutti plagiato. «Purché si faccia del bene» era il suo motto e la sua febbre.

Ed io lo vedo il caro e dolce Santo come Dante raffigura nella Divina Commedia Virgilio, che resta nell'ombra, reggendo la fiaccola della verità dietro di sé.

Quale è stata la risposta della suprema Autorità? Il 7 luglio 1871 conferisce a S. Alfonso il titolo di DOTTORE della Chiesa. Tra i 32 dottori della Chiesa S. Alfonso ha una sua qualifica: «DOTTORE ZELANTISSIMO». La congregazione dei Riti l'11 marzo 1871, sospinta dai voti del mondo intero, aveva, tra l'altro, così motivata la richiesta... «ha illuminato cose oscure, ha chiarito le dubbie ed ha tracciato una via sicura tra le posizioni complesse dei teologi irretiti o di rigorismo o di lassismo... e per questa sua via i pastori e i Padri dei credenti in Cristo possono avanzare con piede sicuro».

Caro S. Alfonso, Roma ti ha concesso un doveroso attestato, i direttori delle coscienze hanno regole valide e sicure, la gente prega e canta col tuo stesso cuore e il tempo, che tutto traveste e muta, affinerà e con i suoi battiti inesorabili ingigantirà la tua mite e gloriosa immagine.

P. Oreste De Simone SS. R

11 GIUGNO 1980

Nella cattedrale di Scala, con una solenne concelebrazione dei Parroci Don Giuseppe Imperato, Don Luigi Colavolpe, Don Bonaventura Guerra e dei Padri Redentoristi P. Enrico Marciano, P. Salvatore Martino, P. Giovanni Di Maio e del rosminiano Don Lino Noriller, presieduta dal Vicario Provinciale dei Redentoristi di Napoli, P. Domenico Barillà, alle ore 19,30 del giorno 11 giugno 1980, mercoledì, con gioia ed esultanza comune, di un popolo numeroso è stato commemorato il primo incontro di S. Alfonso col popolo di Scala.

Egli, infatti, giunto a Scala nella seconda metà di maggio del 1730, tenne il suo primo discorso ai fedeli di Scala, raccolti in cattedrale, su invito del vescovo Mons. Nicola Guerriero, il giorno 11 giugno 1730, domenica tra l'Ottava della festa del Corpus Domini.

P. Domenico Barillà, con fervido amore di figlio, ha brillantemente illustrato l'eredità storica e le ricchezze del carisma alfonsiano, carisma emerso proprio nell'incontro a Scala di Alfonso con Sr. celeste Crostarosa e gli umili pastori di S. Maria dei Monti.

Importante manifestazione culturale

Pantaleone Comite ha dato il nome all'Istituto Tecnico Commerciale Statale di Amalfi. La figura e l'attività del più famoso mercante amalfitano del Medioevo vissuto all'epoca delle maggiori fortune del Ducato, sono state illustrate dal prof. Andrea Cerenza, che, nella sua veste di Presidente del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, ha svolto la relazione ufficiale, che ha avuto per titolo «Un grande Amalfitano dimenticato nella sua terra: Pantaleone Comite».

Del ruolo svolto dal grande uomo d'affari nelle relazioni artistiche fra Amalfi e Bisanzio e della sua munificenza si è occupato, invece, il prof. Robert Bergman, docente di Storia dell'Arte Medievale dell'Harvard University (USA). «Il mecenatismo di Pantaleone Comite e le porte bronzee bizantine del Duomo di Amalfi e di altri santuari italiani» è stato, infatti, il tema - illustrato anche con la proiezione delle relative diapositive - dell'intervento dello studioso americano.

La manifestazione dell'intitolazione, che, introdotta dal Preside dell'Istituto, prof. Raffaele Uzauto, si è svolta sabato 12 aprile, nel Cinema «Odeon», si è conclusa degnamente con la premiazione degli ex alunni dell'Istituto particolarmente meritevoli, cui sono state consegnate una pergamena ed una medaglia-ricordo.

I premiati per l'anno scolastico 1978-79 sono stati Genesio Rispoli e Rita Vallesse, che hanno riportato la votazione di 60/60 nell'ultima edizione degli esami di maturità.

Fra le numerose autorità che hanno presenziato alla cerimonia, Sua Eccellenza l'Arcivescovo Alfredo Vozzi.

LE REDENTORISTE IN SICILIA

GRAZIE, MONS. IGNAZIO CANNAVÒ!!!

27 giugno 1980, festa della Madonna del Perpetuo Soccorso (la dolce Immagine si venera nella Casa generalizia dei Padri Redentoristi in Roma, ai quali il Papa Pio IX l'affidò):

tutto il mondo redentorista è in festa nel celebrare l'amore della Madre tenera che continuamente aiuta e previene ogni figlio.

Quest'anno la festa è più ricca e gioiosa, perché, sia i Redentoristi che le Redentoriste sono stati messi al corrente di un meraviglioso e straordinario avvenimento.

A S. Andrea di Rometta (Messina), le Redentoriste di Scala, nella persona di tre suore, le due sorelle messinesi Sr. M. Pia, Sr. M. Vittoria Ruggeri e Sr. Beatrice Mattei, napoletana, danno inizio, proprio il 27 giugno ad una nuova Casa, ad una «comunità-memoria viva del Salvatore»: il monastero del SS. Redentore!

S. E. Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, ha chiesto al nostro Ordine e precisamente al Protomonastero di Scala, un dono per la sua Diocesi.

Il popolo di S. Andrea di Rometta, guidato dallo zelante Parroco Padre Antonio francescano del Terz'Ordine Regolare, in perfetta sintonia con il proprio Arcivescovo, ha subito apprezzato e accettato il particolare dono di questo «Cenacolo di amore e di preghiera», contribuendo a rendere accogliente la Casa canonica, vera «Casetta di Nazaret» che dovrà ospitare provvisoriamente le tre suore, in attesa di un vero e proprio monastero.

Grazie, Eccellenza! Ci uniamo a questo non numeroso ma gentile e generoso popolo di S. Andrea, entusiasta e ospitale, nel mostrare al Suo cuore di vero Pastore, consapevole delle esigenze della Sua Famiglia diocesana, la nostra gioia e la nostra riconoscenza, la nostra ammirazione e la nostra preghiera.

Nel giugno del 1766, un altro Vescovo, consumato dall'ansia per la Chiesa, come Lei, Eccellenza, si rivolgeva a Scala per avere un monastero nella sua Diocesi di S. Agata dei Goti: S. Alfonso M. de Liguori. Questo grande apostolo di Cristo, teneramente amato da noi e da Lei, ha certamente contribuito alla realizzazione di questa fondazione che vediamo come particolare dono di Dio e di Maria, nel 250° anniversario della prima venuta di S. Alfonso a Scala, ove incontrandosi con la nostra Madre Fon-

datrice, Ven. M. Celeste Crostarosa, mise la sua autorevole firma al Messaggio cristocentrico evangelico che egli riconobbe come chiara Opera di Dio.

Sì, S. Andrea di Rometta «piccola Roma nostra», è in festa: sono presenti le Autorità civili, i Padri francescani del Terz'Ordine Regolare, i Redentoristi per Concelebrazione con S. E. l'Arcivescovo di Messina Mons. Cannavò che oggi semina gioia nei cuori dei suoi figli che lo vedono sorridente tra loro e benedice il Nuovo Tempio dell'amore e della preghiera.

I manifesti dicono la comune esultanza, il grazie che sale a Dio per un'Opera così preziosa qual è una fondazione.

Ma i «manifesti più chiari e gioiosi» siete e sarete voi M. Pia, Vittoria, Beatrice!

Sì, Sorelle, ci rallegriamo con voi chiamate ad essere «Vangelo vivo» del Salvatore nella Chiesa della Sicilia «Bedda»!

Nell'ora dell'addio con voi abbiamo pianto: ora con voi cantiamo alla Trinità la nostra lode, a voi il nostro augurio: Sì, siate le sentinelle poste sulle mura della città (Is 62) che non si pren-

dono riposo e non danno riposo a Dio, finché non vedono la Chiesa diventata suo vanto e sua gloria. «Come aquile innamorate», ci dice la nostra Madre Fondatrice, «miriamo fissamente Gesù Sole del Padre, senza battere le palpebre per la forza dell'amore».

Sentite rivolte a voi, Sorelle carissime, come ad ogni Comunità redentorista le parole che S. Alfonso rivolgeva alle Suore di Scala il 29 ottobre 1730:

«Ogni tanto, mi volto verso il vostro paese e vi dico: Amate, o anime innamorate, amate Gesù! Amate dunque, non perdetevi momento: gli potete dare gran gusto, e ricordatevi che egli vi sta amando ogni momento e non perdetevi tempo. Parlategli spesso, specialmente al Coro, quando lo trovate nel Sacramento, e parlategli d'amore più d'ogni altra cosa che egli di questo più di tutto gode gli sia parlato. Amate Gesù, e soprattutto amate il suo bel Cuore divino, la sua bella Volontà. Né poi vi curate se siete predestinate, derelitte o accarezzate, care o abbandonate. Unitevi tutte alla sua Volontà, e poi dite: Signore, ci basta il tuo gusto, la tua gloria».

Sr. Marisa Barboni Redentorista

Corrado Zingaro: pittore irrequieto

Scrivere poche righe per Corrado Zingaro è stato per noi una impresa ardua: ammirazione ed amicizia per l'artista frenano la nostra penna.

Ai lettori di questo bollettino iniziamo col dire che dopo varie «personali», tenute in diverse città italiane e straniere, Zingaro ritorna in provincia di Salerno per presentarci le sue opere e la sua «sofferta» arte che lo colloca in una posizione di prestigio nel vasto campo della pittura di questi ultimi anni.

Il suo modo di dipingere aggressivo ed irrequieto, nasconde in verità profonda sensibilità ed attaccamento a valori fondamentali: onore, sentimento, dignità, onestà.

La solitudine che si evidenzia dalla sua pennellata è sofferta, perché altrettanto sofferta è la sua stessa esistenza.

Ecco perché la pittura di Corrado ZINGARO è valida ed apprezzata: è fuori da ogni compromissione per cui le sue opere, come afferma il critico Re-

nato Agosto nella presentazione del catalogo «L'uomo e l'opera» «mantengono sempre inalterata la vocazione di comunicare il suo messaggio che è luce sopra un mondo in declino».

Invitiamo, al riguardo i nostri lettori ad intervenire alla sua mostra che durante questo mese sarà tenuta alla Galleria «frate sole» di Cava de' Tirreni, diretta dal dinamico P. Fedele Malandrino ofm, per cogliere dall'arte della sua pittura conforto e sostegno che sono premessa di vera spiritualità e di vero bene per tutti quanti noi.

Silvana Lambiasi
Achille Benigno

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231505

Ravello saluta il neo sacerdote

DON ANGELO ANTONIO MANSI

Certamente non siamo noi i più indicati per esprimere convenientemente il saluto e il filiale omaggio dei ravellesi al novello Sacerdote Don Angelo Mansi, nostro concittadino, e a rappresentargli la comune esultanza per la meta che ha raggiunto, la gratitudine per esserne stati avventurati testimoni.

«E' un momento di grazia e di benedizione del Signore non solo per Ravello, ma per tutto la Chiesa Santa di Dio». Con queste parole semplici e consolanti Don Angelo Mansi si è rivolto ai fedeli e agli amici perché partecipassero alla cerimonia della sua ordinazione (avvenuta nella Cattedrale di Amalfi il 15 luglio scorso) e perciò noi, superando ogni legittimo indugio dovuto all'inadeguatezza della nostra penna e al timore di turbare la sacralità dell'evento, mentre ci associamo al suo santo gaudium speriamo di dare alle povere parole quei significati più degni e più corrispondenti alla fausta circostanza.

Seguendo le diverse fasi del rito dell'ordinazione: gli atti della presentazione ed elezione, delle interrogazioni e promessa di obbedienza, le invocazioni litaniche, la preghiera di ordinazione, il canto del «Veni, Creator Spiritus», lo scambio dell'abbraccio e il bacio di pace, ci siamo sentiti rinnovati nella fede e quasi più vicini alla missione antica e sempre nuova della nostra Madre Chiesa Cattolica: abbiamo compreso il valore trascendente di ognuno di quegli atti e li abbiamo commisurati con l'importanza e la responsabilità del ministero che ogni nuovo eletto assume, di fronte a Dio e al suo popolo, al momento della sua ordinazione.

Giuste, quindi, le parole di esortazione rivolte al novello Sacerdote da Monsignor l'Arcivescovo Vozzi: «Non deludere la fiducia dei fedeli e non deludere la speranza di Dio».

Sentendo queste frasi ci è venuto da chiederci: Essere preti oggi è cosa più ardua che in altri tempi?

Molto (e troppo spesso in forma pretestuosa e perfino irriverente) si è scritto in proposito ma poi si è constatato che mentre si cercava di sminuire la grandezza del sacerdozio, nel contempo avveniva che «il rischio di Dio» (tra agnosticismo, materialismo, ateismo, secolarismo) diventava la più avvincente e deliberata scelta nei cuori di altri uomini, si tramutava nell'unica ancora di salvezza spirituale nel naufragio di tutte le messianiche ideologie del XX secolo, superava l'impatto pessimistico (quante crisi di alienazione!) con le nuove realtà contemporanee ed acquistava il senso di una aspirazione rasserenante tale da restituire al mondo d'oggi la speranza e la fiducia nel Creatore!

In una parola: il dubbio, l'angoscia, lo smarrimento esistenziale trovavano nella religione cattolica, nelle vocazioni nuova linfa di salvezza.

Se nelle problematiche del mondo moderno il sacerdote oggi si è inserito più di ieri, a pieno titolo con tutto un corredo di cultura, di esperienze sociali e umane, di cognizioni teologiche e filosofiche, di indirizzi scaturiti anche dal Concilio Vaticano II, egli - è pur vero - non muta d'essere sempre il Pastore delle anime, il rappresentante di Cristo in terra, colui che risponde ancora all'invito dei primordi: «Venite con me, vi farò pescatori di uomini».

E Don Angelo si può dire, allora, rappresenta proprio il segno dei tempi: una vocazione matura (sente la chiamata di Dio quando è già licealista e alle soglie della carriera universitaria) che viene a colmare in parte i vuoti del clero fattisi drammaticamente evidenti negli ultimi decenni. Ciò l'ha fatto rilevare anche l'Arcivescovo Vozzi, durante l'Omelia, ha ricordato che erano passati tredici an-

ni dall'ultima ordinazione nella Diocesi di Amalfi (e ventisei, aggiungiamo noi, dall'ordinazione di un altro sacerdote ravellese).

Se prima di concludere riteniamo di non poterci esimere - come fedeli e cittadini ravellesi - di ringraziare S.E. l'Arcivescovo Vozzi per il Suo paterno intervento, tutto il numeroso stuolo di confratelli e consorelle accorso ad Amalfi, in particolare Don Andrea Colavolpe che tanto si è prodigato per la buona riuscita della cerimonia, la Schola Cantorum e le Autorità civili e il popolo che solennemente e fervidamente hanno fatto corona attorno al neo sacerdote, altrettanto ci pare che si debba fare a Don Angelo Mansi (insieme agli auguri di lunga vita pastorale) una promessa: Non saremo con te solo oggi (ai trionfi di Gerusalemme osannando a Gesù dicendo «Benedetto Colui che viene nel nome del Signore») ma ci proponiamo di esserti vicini anche nei momenti difficili della tua vita sacerdotale perché (come capitò con la tiepidezza e l'abbandono dei discepoli durante la solitudine di Cristo nel Getsemani) tu non abbia a ripeterci il rimprovero: «Non avete pregato un'ora con me!».

Mario Schiavo

“E disse all'uomo: - Ecco: temere il Signore: questa è la Sapienza, e fuggire il male è l'Intelligenza,,.

(Giobbe 28,28)

Il possesso della sapienza e dell'intelligenza in senso biblico non è possibile se si esclude il timore verso Dio e il distacco dal male: condizioni del resto necessarie, perché rivelano all'uomo l'amore infinito di Dio, che è e dà luce del bene (Giovanni 1,14).

Pervenire alla sapienza e alla sua conseguente attuazione - che risiede nella serena e fiduciosa osservanza delle leggi di Dio e al «farsi» della Sua volontà - significa pervenire a Dio, in una suprema operazione alla quale Dio stesso invita l'uomo perché diventi veramente suo figlio e goda della particolare efficacia che deriva da questa confermata realtà «filiale» (Giovanni 1,12); realtà che se da Dio è desiderata, non viene però ingiunta e sovrapposta all'uomo: questi resta libero di accettare o di rifiutare i Suoi doni (e Dio dona generosamente - I Corinzi 1,4-5), di scegliere il bene o il male nelle sue molteplici forme. L'uomo questa libertà l'avverte come avverte anche che, quando opta per il bene e lo compie, Dio non lo lascia solo, ma lo aiuta con la Sua potenza e la Sua grazia (Efesini 3,20): ciò che onestamente, ciascuno può verificare nella propria esperienza.

«Gli uomini con tutto il loro sapere non sono stati capaci di conoscere Dio e la sua sapienza» (I Corinzi 1,21). Dio ha dimostrato all'uomo di amarlo al punto di sacrificare il Figlio prediletto (Matteo 3,17), e desidera essere amato anche perché venga sempre più conosciuto: in cambio chiede all'uomo ciò che è giusto e razionale tributarGli: il timo-

re: sia perché è Giustizia Assoluta e ci giudicherà (Matteo 25,32), sia perché riconoscendo - nel temerLo - la nostra rispettosa dipendenza da Lui, ha inizio la nostra sapienza.

L'incontro storico tra l'uomo e la Sapienza, avvenuto con la Rivelazione, è stato e viene confermato nell'incontro con il Cristo che si è fatto uomo ed è vissuto in mezzo agli uomini (Giovanni 1,14), il Cristo che è potenza e sapienza di Dio (I Corinzi 1,24). E' un incontro sacramentale che si realizza nel Battesimo, tramite lo Spirito Santo, che ci fa figli di Dio.

La continuità dell'azione dello Spirito Santo nell'arco esistenziale dell'uomo viene da Gesù stesso assicurata (Luca 24,49) e, per confermarne l'efficacia, Egli ci ha voluto e ci fa partecipi della Sua natura nella Eucaristia che è cibo di vita temporale ed eterna (Giovanni 6,54-58).

Nell'economia della sapienza l'azione dello Spirito Santo è determinante, poiché proprio in virtù della perfetta presenza in Cristo dello Spirito Santo. Egli poté e continua a compiere la Sua missione (Matteo 12,18).

E' una sintesi di verità, di amore e di vita per chi crede in Dio e che si esplica in una circolarità dinamica e Trinitaria. E' la realtà del Bene Assoluto che permea la famiglia umana e porta alla giustizia e alla pace contro l'egoismo e il male degli uomini che portano invece alla morte (Romani 8,6).

Francesco Portoghese



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

ANNO XII - 6 SETTEMBRE 1980



Spedizione in abb. Postale Mensile — Gr. IV 70%

Gesù Crocifisso

Ecco l'Amore di Dio! Ecco il valore dell'uomo! Ecco la massima prova di amore che l'umanità ha ricevuto nella sua storia, né mai potrà averne una più grande in arrenire. Cristo è Colui che ci amò più di tutti. Se ne convince chiunque riflette sulle tre caratteristiche della sua morte in Croce.

Questa fu una morte necessaria, vicaria, volontaria.

IL CROCIFISSO NECESSARIO

Fu una morte necessaria, con giustizia e con merito. Con giustizia: Nella Bibbia sta scritto:

«Per il peccato ci vuole la pena di morte»; «per peccatum mors». «Senza spargimento di sangue non c'è remissione di peccati».

Il motivo di tanta pena sta nel fatto che ogni peccato è frutto d'orgoglio, è una esaltazione dell'io che assurge a Dio, e un annientamento di Dio, che non si riconosce più.

Per ristabilire l'ordine e l'equilibrio occorre l'annientamento dell'io, che si ha con la morte, e la esaltazione di Dio, che si ha con l'obbedienza dell'uomo a Lui.

Ma la morte di tutti gli uomini peccatori o il versamento del loro sangue macchiato, non avrebbe lavato nessun peccato. Perciò era necessario che il Figlio di Dio si facesse uomo, e da nostro rappresentante subisse la morte, spargesse il suo sangue, obbedisse così al Padre. E Gesù, essendo anche Dio, ha dato valore eterno e infinito al suo sacrificio, ha espiato i peccati dinanzi alla giustizia offesa e ha così redento l'umanità.

IL CROCIFISSO VICARIO

La morte in Croce di Gesù fu una morte vicaria.

La subì, cioè, a causa nostra che peccammo, e al posto di noi peccatori. Lui si «volle caricare dei nostri peccati, e perciò venne massacrato». Portò i nostri peccati sulla croce per distruggerli con la sua morte. E mediante le sue piaghe fummo salvati.

La scena di Barabba spiega e mette in evidenza questa sostituzione di Gesù a noi. Barabba omicida rappresentava tutta l'umanità peccatrice. Intanto la pena di morte cade su Gesù innocente, mentre è messo in libertà a vivere

Barabba delinquente. Gesù, perciò, è l'unica grande vittima di cui tutti gli uomini sono stati i complici. Quindi a causa di noi uomini peccatori Gesù discese dal cielo... si fece uomo... e fu crocifisso al tempo di Pilato.

IL CROCIFISSO VOLONTARIO

La morte in Croce di Gesù fu una morte volontaria.

E' questo l'aspetto ancora più affascinante della morte di Gesù. Andò a prendersela con i propri piedi, andando apposta a Gerusalemme. Lo predisse agli Apostoli lungo il cammino. Pietro lo voleva trattenere da questa tragedia, ma Gesù gli disse che meritava il titolo di Satana se gli impediva questa morte. Cristo nel Getsemani per tutta una notte attende Giuda e i suoi nemici.

D. Nicola Lasalandra
continua in 2ª pag.

S. Alfonso e il Crocifisso

La vita spirituale e le preferenze devotionali non prescindono dal prezioso patrimonio comune, che è l'uomo; mettiamo a fuoco l'uomo e il suo ambiente e S. Alfonso resterà il Santo, che ha portato agli onori dell'Altare la più pura e autentica vita napoletana. Napoli vive il sentimento con insaziabile avidità, si culla nei suoi sogni, alimentati dal paradiso terrestre, che ha intorno... ma scende poi con sorprendente facilità al concreto, alla sostanza delle cose.

Questo atteggiamento S. Alfonso ha avuto in tutta la vita e questa impronta ha impresso coerentemente anche alle manifestazioni della sua vita morale e spirituale.

Le preghiere seminate a profusione nei suoi libri ascetici non sono inutili ciance d'uno smidollato pietista, come qualche idiota superficiale ha creduto vedere, ma l'incoercibile bisogno del cuore, che deve gridare in mille modi e in tutti i toni: ti voglio bene!... e tutte quelle preghiere, immaneabilmente e

P. De Simone

14 settembre: Festa dell'Esaltazione della S. Croce

4 Settembre - Inizio del Novenario.

ore 19,30 - Santa Messa con Omelia.

10 Settembre - Inizio del Triduo predicato.

13 Settembre - ore 19,30 - Vespri solenni.

14 Settembre - ore 5,30 - Inizio della celebrazione delle Sante Messe.

ore 10,00 - Solenne Messa Pontificale celebrata da Mons. Alfredo Vozzi, Arcivescovo di Amalfi.

ore 18,30 - Messa Vespertina e Processione con la Reliquia della S. Croce.



Gesù Crocifisso

continuaz. dalla 1ª pag.

*Quando arrivano va loro incontro. Prima di farsi arrestare, li fa tutti stramaz-
zare per terra col solo fiato della sua
bocca, proclamando di essere lui Gesù,
il Salvatore. Mostra così la sua onnipoten-
za. Se volesse potrebbe annientarli.
Ma non lo fa, perché è venuto apposta
al mondo per questo preciso destino di
dovere e volere essere ucciso.*

L'UOMO PER GLI ALTRI

Stando in Croce, Gesù pensa più a noi che a sè.

Perdona e invita il Padre a perdonare i suoi carnefici. Li scusa per la loro ignoranza nella sua messianità. Promette e dona in giornata il Paradiso ad uno dei ladroni che lo riconosce Salvatore. Lo ama e gli si raccomanda.

*Ci offre Maria, sua Madre, costituen-
doci suoi figli. Soffre l'abbandono del
Padre. Grida di dolore per noi, per far-
ci capire quanto esso è terribile, specie
se diventa eterno. Dichiarò d'aver tutto
compiuto il suo programma di lavoro e
di dolore sino ad annientarsi totalmen-
te. Quindi esprime la sete del nostro
amore, della nostra corrispondenza che
dobbiamo a Lui più che a chiunque. Do-
po di che si affida col suo spirito al Pa-
dre. Ne è ben degno per tanta obbe-
dienza a Lui e per tante prove di amo-
re date a noi suoi fratelli.*

NOI SUOI CORRISPONDENTI DI AMORE

*Il Padre premia Gesù, risuscitandolo
dalla morte, facendolo assidere alla Sua
destra, nello Spirito Santo.*

*E di noi chi non vorrà amare colui che
ci amò all'infinito? Come corrisponde-
re a tante prove di amore supremo?
Ringraziamo dal profondo del cuore
Gesù che per amore a noi subì quell'
atroce morte di Croce, con tanta volon-
tarietà.*

*Inoltre dopo la prova di amore che
Gesù volle solo per se, accettiamo l'A-
more, che Gesù offre a tutti, nella realiz-
zazione più grande che si possa immagi-
nare. Il Cristo morto un giorno, è or-
mai risorto e vivo per sempre. Oltre
che in Cielo, è nell'Eucaristia. Andia-
mo tutti a Lui, e nella Comunione ognun-
o, nel Suo totale amplesso e possesso,
gli dica:*

*«Vieni Signore Gesù, con tutto te stes-
so in tutto me stesso e fammi tutto tuo».*

S. Alfonso e il Crocifisso

continuaz. dalla 1ª pag.

ritualmente si chiudono col proposito di cambiare o almeno migliorare.

S. Alfonso non ha mai diviso il Cristo del Vangelo: Lo portava in sé, Lo viveva. Lo irradiava intorno... tutta intera questa precisa realtà del Cristo del Vangelo ha voluto nella vita dei suoi

figliuoli: li ha chiamati REDENTORISTI!

Non si è mai dilungato in discussioni di alta teologia: solo per necessità di completezza e rigore teologico ha accennato al Figlio di Dio, nella sua eternità, alla sua unione ipostatica... per S. Alfonso Gesù Cristo è il Figlio di Dio, fatto uomo, che ha amato e ha dato se stesso per noi e noi dobbiamo amarlo, e ne ha tracciato anche «la pratica di amare Gesù Cristo»; e in questo stesso amore lasciare i ritagli e andare ai mordenti più incisivi, che per S. Alfonso sono due: è morto per me ed è rimasto sempre con me sull'Altare: IL CROCIFISSO E L'EUCARISTIA. Tutto qui. Giustamente la chiesa orante dice di lui nell'ufficio divino: Dominicae passionis et sacrae Eucharistiae contemplator assiduus. Ai suoi figli in una delle tante lettere del genere scrive: «prego di parlare spesso dell'amore, che ci ha portato Gesù Cristo nella sua passione e nell'istituzione dell'Eucaristia; e dell'amore che noi dobbiamo portare a questo amatissimo Redentore, ricordandoci spesso di QUESTI DUE GRANDI MISTERI DI AMORE».

Ai piedi del Crocifisso teneva scritto col proprio sangue: «Gesù mio, tutto per Te!»... Come S. Paolo spesso diceva di non conoscere altri che Gesù Cristo Crocifisso. Devozione che egli ha anche ereditata dal suo papà, il fedele e irrequieto capitano, che portava sempre con sé sui mari nelle galere del re tre devotissime statuette: Gesù flagellato, Gesù nell'orto, Gesù coronato di spine.

Nonostante il frequente ricordo del Crocifisso in tutte le sue opere ascetiche, teniamo tre opuscoli che ne trattano in modo diretto e commovente: «L'amore delle anime» - «Considerazioni ed affetti sulla Passione di Cristo» - «Riflessioni e meditazioni sullo stesso soggetto».

Dalla Settuagesima alla Pasqua volle che nelle comunità la meditazione del mattino si facesse sulla passione di Gesù Cristo. Voleva che nei punti più frequentati dei corridoi dei suoi collegi si mettesse almeno una grossa e ben visibile Croce, quando non si poteva avere un Crocifisso. Povero andò a fare il Vescovo e più povero ne è tornato; però ci tenne a portarsi da S. Agata Dei Goti solo un regalo, avuto durante il periodo del suo episcopato: un grande Crocifisso in legno, che tuttora allarga le braccia nella stanza adibita a cappella, attigua alla sua; e ai piedi di questo Crocifisso restava nei suoi interminabili apparecchi e ringraziamenti alla S. Messa.

Soleva dire: «Chi non ha sempre fisso in cuore Gesù Crocifisso, non creda mai di aver fatto alcuna cosa». Nelle missioni volle indierogabilmente una predica a parte sul Crocifisso, che si conclude mostrando al popolo una pietosissima immagine del paziente Signore. Ha dipinto lui stesso il famoso Crocifisso allegorico, con le frecce, che escono dalle sue piaghe e uno squarcio molto profondo di carne, pendente dal gomi-

to destro, come era apparso a S. Teresa. Così scriveva ai suoi missionari: «nelle missioni sono buone le prediche del giudizio, dell'inferno e altre simili per scuotere i peccatori; ma le conversioni, che provengono soltanto dal timore, poco durano, e sono cose, che si scordano. Ho fatto dipingere questa immagine di Gesù Crocifisso, affinché nella «vita devota» precedendo la meditazione della sua passione, la dimostriate al popolo; e quando si vede dal popolo l'immagine di Gesù Crocifisso, non può non intenerirsi; mentre le lagrime, che escono alla vista di Gesù Crocifissi, escono dal cuore ferito dall'amore, la conversione è più forte e durevole...».

Davanti al Crocifisso il suo volto si accendeva e spesso fu rapito in estasi, celebre quella di un venerdì di marzo. Prima della consacrazione restò in estasi, guardando il Crocifisso, finché un canonico lo scosse. Alfonso diede un profondo sospiro e consacrò. Finita la Messa si chiuse in camera, senza ascoltare un'altra Messa, come era sua abitudine e per due ore non diede udienza a nessuno.

A Pagani nel 1779 in occasione di una grande siccità (da gennaio a giugno) il clero e il popolo della città invitarono Alfonso e i suoi Padri ad una processione di penitenza. Alfonso, vecchio e malato intervenne con una grossa fune al collo, coronato di spine e asperso di cenere, col capo chino e preceduto da un grande Crocifisso. Arrivato all'ingresso della Chiesa parrocchiale, a stento poté salire il pulpito improvvisato e alla sua vista tutti rimasero altamente sorpresi. Si era appena rivolto al Crocifisso con queste parole: «Gesù Cristo mio, hai ragione di castigarmi... e le grida del popolo gli spezzarono la parola in bocca... pianse a lungo anche egli con i fedeli e la grazia si ottenne immediatamente.

Se non sai apprezzarlo nei colori e sfumature del suono e del canto, leggi- lo almeno il duetto tra l'anima e Gesù che va al Calvario: musica e parole di S. Alfonso; un oratorio messo al fianco delle opere più prestigiose del suo tempo... - Dove, Gesù t'en vai?... - vado per te a morir...

La musica e il canto toccano l'orecchio e tu ne apprezzi il contrappunto impeccabile e il colorito... ma solo il cuore tocca un altro cuore e qui c'è il cuore d'un Santo, d'un grande amante di Gesù sofferente. S. Alfonso, che ti trascina nel vortice d'una musica travolgente e ti educa a portare gioiosamente la tua croce dietro a Lui che, innocente, va per te, avanti a te.

Fede e Tradizione

(Riflessioni sulle celebrazioni in onore di S. Lorenzo e di S. Alfonso a Scala)

Tra i periodi nei quali vissero S. Lorenzo e S. Alfonso intercorrono all'incirca 1400 anni. Questo ragguaglio cronologico ci induce a due riflessioni: la prima evidenzia la vitalità della Chiesa che, nel corso della sua storia e al di sopra di quelle incrinature umane che quella storia talvolta hanno offuscato, ha puntualmente suscitato uomini straordinari, noti e non conosciuti, che noi chiamiamo Santi; la seconda è complementare alla prima: questi Santi, salvo i costumi e la cultura dei tempi in cui vissero e la singolare personalità che storicamente li distingue, rivelano sostanzialmente una comune identità, poiché comune è lo «spirito» che ha informato la loro vita: lo «spirito» del Cristo e la traduzione perfetta nella loro vita del messaggio evangelico.

Tra i due Santi che Scala ha quest'anno commemorato e festeggiato, S. Lorenzo nella consuetudine che gli deriva dall'essere il Patrono della cittadina, S. Alfonso per il 250° anniversario della sua venuta a Scala, che da diverso tempo è per il più sentito; di entrambi discendono ai cristiani di oggi esempi e motivazioni di vita e di santità validi quanto lo furono per i cristiani contemporanei dei due Santi e delle loro opere testimoni.

Nelle preghiere delle liturgie «proprie», la Chiesa pone in risalto, di S. Lorenzo «l'ardore di carità», di S. Alfonso «l'ardore apostolico»; e a queste «prerogative» - e qui sta il senso della «memoria» - segue la viva invocazione a Dio, perché i cristiani su di esse riflettano e verifichino la loro vita. La devozione verso i Santi non è perciò astratta: chi li ha suscitati è Dio ed è a Lui che quella devozione deve riportarsi, per concretarsi successivamente nella nostra vita; in questa prospettiva non ha luogo il «devozialismo» pietistico, esibizionistico e meramente ripetitivo, che sovente in passato ha rasentato il paganesimo e mortificato la Chiesa. La loro commemorazione, pertanto, non può non avere carattere preminentemente religioso: attraverso la preghiera e l'ascolto della parola di Dio, la riflessione agiografica condotta sulla «costante» cristologica, la liturgia eucaristica infine, la nostra mente può arricchirsi di conoscenze stimolanti e il nostro spirito sensibilizzarsi al «rischio» evangelico che i Santi affrontarono e portarono a compimento nell'amore di Dio e del prossimo.

* * *

Sia il periodo di preparazione alla festa del Patrono che il triduo in onore di S. Alfonso sono stati frequentati

da pochi: eppure erano giorni assai importanti! Nelle varie letture che la liturgia via via proponeva secondo il calendario del tempo i Santi, dei quali si preparava la festa, trovavano il loro posto nei legami che si venivano a costituire tra le esperienze della loro vita e il messaggio evangelico. S. Alfonso ha molto pregato ed ha molto scritto perché s'imparasse a pregare, ai suoi tempi; e la preghiera è stata il fondamento del suo «ardore apostolico». Non era la sua una bizzarra mistica, ma un'esigenza di vita spirituale che Cristo aveva puntualizzato nella Sua predicazione (Matteo 6,9-13; 26,41 = Marco 11,24-25 Luca 11,1-4 = Giovanni 14,12-14; 16,24). Che senso avrebbe allora commemorare il Santo, se non avvertissimo poi il desiderio d'imparare a pregare e di pregare senza stancarci? Ed è uno degli insegnamenti più significativi che provengono da Lui. Se di S. Lorenzo amiamo ricordare, commossi, il tormento delle ustioni alle quali il suo corpo fu sadicamente sottoposto, ciò deve poter formare in noi la mentalità e la disposizione al sacrificio e all'accettazione del dolore (che - riconosciamolo - non è sempre facile). Il Santo accettò il martirio in nome di Cristo Crocifisso e per amore dei poveri beneficati dalla Chiesa: seppé cioè, del martirio, intendere la giustificazione e l'applicazione. Anche in questo caso, per coerenza, è necessario affermare che festeggiare S. Lorenzo e ribellarsi poi facilmente, noi cristiani, alle difficoltà e alle prove piccole o grandi - che non mancano nella nostra vita, è un non senso.

Uomini che non professano la nostra Fede in Dio sanno accettare il dolore, le atrocità, la morte ingiusta - anche stoicamente - per la difesa dei loro ideali e lontani da una prospettiva ultraterrena. Cristo non ci ha promesso l'escapero dal dolore nella nostra vita né suggerito speciali antidolorifici da farmacia. Ci ha però donato qualcosa di diverso, di grande e di misterioso quando ci ha detto che le sofferenze accettate per Suo amore completano la Sua Passione (Colossesi 1,24); e ci ha nel contempo promesso l'aiuto della Sua Grazia per meglio sopportarle (Matteo 11,28 = I Corinzi 10,13).

E' - nell'economia della salvezza - la sublimazione del dolore, alla quale i Santi, martiri e non, sono pervenuti.

Se a noi, diversamente che a S. Lorenzo, potrebbe non essere richiesto il martirio «eruento», non per questo possiamo continuare a pensare a un cristianesimo di comodo o di maniera anagrafica. Diceva - crediamo - Bossuet che non esiste un cristianesimo eroico, giacché l'esser cristiani nella pienezza della dottrina e della prassi è già eroismo: così è stato in passato, lo è oggi (in cui non manca contro la Chiesa il dileggio o la «persecuzione», ora scoperta ora subdola), lo sarà sempre. E' il cristianesimo

della «porta stretta» (Matteo 7,13-14) per la quale sono passati S. Lorenzo e S. Alfonso, come del resto tutti i Santi (e dobbiamo sforzarci di passare anche noi!) che la Chiesa commemora e festeggia, nello spirito di Dio ed a stimolo incoraggiante e non impossibile di esempio ai cristiani che li venerano come patroni, protettori, intercessori delle loro città e delle loro sorti umane presso Dio.

* * *

Il 9 agosto ci è parso avvertire un inaspettato quanto gradito risveglio spirituale per la partecipazione più intensa di persone alla liturgia vigilare presieduta da Mons. D'Amato e concelebbrata dai Parroci di Scala e dai PP. Redentoristi. E' stata una vigilia di preghiera e di purificazione, vissuta con raccolta religiosità e nello spirito di una sentita comunità ecclesiale: vigilia davvero consentanea alla celebrazione di una particolare solennità. Un soffio dello Spirito Santo?

L'indomani - festa del Patrono e quest'anno coincidente con il «giorno del Signore» - il popolo di Scala si è portato sin dalle prime ore del mattino alla sua cattedrale (preparata nel fresco e decoroso profumo del «pulito», fino nel più remoto angolino, dal generoso «servizio» di alcune signore, signorine e bambine) per onorare il Santo, assistendo alle celebrazioni liturgiche susseguite ogni ora e culminate con il Pontificale officiato dall'Arcivescovo Mons. Vozzi e con la partecipazione di Mons. D'Amato: assemblea questa la più numerosa, ma ugualmente ordinata nel ritmo delle preghiere e dei canti, attenta all'ascolto della parola di Dio (Nell'azione apostolica di S. Alfonso - ha puntualizzato il Presule - fu preminente e incessante la catechesi sul male, perché gli uomini promuovessero lo sforzo a liberarsene con l'aiuto della Grazia), partecipe infine della Eucarestia. Un'azione liturgica solenne e sobria, in un'atmosfera di composta religiosità.

Chi scrive non è di Scala (esula qui ogni intento moralistico) e spesso ha sentito dire che gli Scalesti a questo appuntamento con S. Lorenzo ci tengono (magari saltando - riteniamo in pochi - in altre domeniche dell'anno l'appuntamento con il Signore!); pertanto il 10 agosto il Duomo si affolla. Noi ne prendiamo atto con piacere, poiché il fatto è indubbiamente positivo. Sapranno nel tempo quei «pochi», cui non mancano la coerenza e la disponibilità, intendere il richiamo del III comandamento di Dio, di santificare «ogni» giorno di festa: è un comando di Dio rivolto a nostro bene!

* * *

La tradizione vuole che il pomeriggio dello stesso giorno l'immagine (uno busto argenteo) del Santo sia portata in

trionfale processione lungo le vie del paese (consuetudine del resto comune ad ogni festa patronale). Quest'anno S. Lorenzo ha avuto un degno collega in S. Alfonso, sicché le statue sono state due e i loro benemeriti portatori sono aumentati di numero.

Notevole è stato il concorso di popolo, accorso - pensiamo - con sincerità di spirito e di venerazione. Ci sia consentito, però, di osservare (e del resto così ci è parso) come una processione con un percorso piuttosto lungo e anche disagiata, e - al ritorno - con soste «discutibili», finisca coll'attenuare o col perdere man mano il carattere religioso che muove i «fedeli» all'inizio del corteo processionale, mescolandosi fuori tempo il sacro con il profano, stancando e distraendo quanti intendono perseguire - ciò che è un'esigenza che va rispettata - la «continuità» senza soluzioni, deviazioni e appesantimenti, dello spirito di preghiera e di meditazione durante l'itinerario sacro. Non crediamo sia difficile correggere qualche «stonatura»: si discuta con chi sapientemente e con incessante zelo si adopra nella cura spirituale di Scala e si ascoltino i suoi suggerimenti che a non altro fine possono mirare se non ad autenticare viepiù la pietà religiosa degli Scaleesi.

E allora l'espandersi di una «unitaria e compiuta» celebrazione religiosa in una manifestazione esterna di popolo che si ritrova nella piazza e nelle vie del paese e gioisce nell'incontro con familiari e amici convenuti per l'occasione a Scala; che accompagna i propri bambini ad esaudire innocenti desideri presso le immancabili «bancarelle»; che ascolta dalla banda venuta di lontano musiche rievocanti nostalgiche del passato; che passeggia gomito a gomito sotto il tripudio multicolore degli archi luminosi; che attende gli ultimi fuochi pirotecnici e l'ultimo (un po' costoso!) colpo che segna la fine della festa e suscita l'augurio di un ritrovarsi ancora insieme: allora ciò può significare l'affermarsi armonico di un progresso spirituale e umano di una cittadina che vuole e sa trarre dai valori religiosi motivi per una vita onesta e pacifica, alacra nel lavoro, forte nel sacrificio.

Quando la tradizione attinge alla Fede e alla Fede ritorna più purificata e rinvigorita, è segno che la devozione verso i Santi è sulla strada giusta. S. Lorenzo e S. Alfonso crediamo che in ciò siano d'accordo: vorranno gli Scaleesi dare loro torto?

Francesco Portoghese

IL PAPA invita a pregare per il Sinodo

Venerabili Fratelli e diletti Figli! Si avvicina il Sinodo dei Vescovi, che dal 26 settembre di quest'anno discuterà sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo...

L'immagine divina della famiglia, rinnovata e santificata da Gesù Cristo, è spesso, nella nostra epoca, impoverita, offuscata e forse anche profanata (cfr. Gaudium et Spes, 47). Occorre quindi nuotamente riflettere sulle parole di Gesù Cristo: «Da principio non fu così» (Mt 19,8). Occorre che il Sinodo «manifesti che cosa vuol dire seguire Cristo nella vita matrimoniale e familiare» (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso al Consiglio della Segreteria del Sinodo, 23.11.1980).

Sì! Bisogna che le famiglie dei nostri tempi riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo!

Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa interna e per la sua missione. Se questa missione si esprime nell'evangelizzazione (che fu il tema del Sinodo del 1974) e si concretizza nella catechizzazione (tema del Sinodo 1977), allora tutti e due questi compiti vitali della Chiesa rimangono uniti in un legame fondamentale con la famiglia. La missione della Chiesa si orienta verso la famiglia con quell'amore che Dio stesso ha rivelato in essa mediante il Suo Figlio; al tempo stesso questa missione si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia. Prendendo in considerazione l'importanza di questo problema, occorre che circondiamo i lavori del Sinodo dei Vescovi di questo anno con una sollecitudine particolare e con una preghiera universale.

Perciò, quando tra breve inizierà il Sinodo dei Vescovi, occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la preghiera e con il sacrificio. Tutti i figli della Chiesa preghino e compiano in favore del Sinodo offerte spirituali, per ottenere la luce e la forza di Dio per i Padri del Sinodo, riuniti nell'assemblea sinodale...

Invito quindi ardentemente tutti a pregare e ad offrire sacrifici per il Sinodo. In modo particolare, invito alla preghiera ed a far sacrifici gli ammalati, che dalla Provvidenza sono chiamati ad una singolare partecipazione al sacrificio di Cristo...

Una cordiale parola di incoraggiamento indirizzo poi alle famiglie. Le «chiese domestiche» delle famiglie cristiane diventeranno dal prossimo 26 settembre un luogo di fervida preghiera per il Sinodo di quest'anno, così «familiare», così orientato nello Spirito

Santo con una speciale sollecitudine ed amore verso loro stesse.

I vostri figli e le vostre figlie, così vicini al Cuore del Signore Gesù, ottengano da Lui per le vostre famiglie, e per le famiglie di tutto il mondo, la sua benedizione.

Il giorno principale della preghiera per il Sinodo sarà la domenica 12 ottobre. Desidero che in quel giorno si facciano pubbliche preghiere in tutte le Diocesi, nelle parrocchie, nelle chiese, secondo le indicazioni dei pastori.

In quel giorno tutta la Chiesa e tutte le famiglie si uniscano nella comune preghiera...

Alla Santa Famiglia di Nazareth affido ogni famiglia e imparto di cuore a voi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, e in particolare a ogni focolare domestico, la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 15 agosto 1980.

IONNES PAULUS PP. II

Preghiera

Dio, dal quale proviene ogni paternità
in cielo e in terra,
Padre, che sei Amore e Vita,
fa' che ogni famiglia umana sulla terra
diventi,
mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo,
«nato da Donna»,
e mediante lo Spirito Santo, sorgente
di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si
rinnovano.
Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e
le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che le giovani generazioni trovino
nella famiglia un forte sostegno
per la loro umanità e la loro crescita
nella verità e nell'amore.
Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia
del sacramento del Matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza
e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le
nostre famiglie,
Fa' infine, te lo chiediamo per
intercessione della Sacra Famiglia di
Nazaret,
che la Chiesa in mezzo a tutte le
nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua
missione
nella famiglia e mediante la famiglia.
Tu, che sei la Vita, la Verità e l'Amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito
Santo
Amen.

MANIFESTAZIONI "ESTATE '80,, A SCALA

Anche quest'anno, con il patrocinio dell'Assessorato per il Turismo della Regione Campania, dell'E.P.T. di Salerno, del Comune di Scala, dell'A.N.S.P.I., e del comitato Feste, la Pro-Loco ha organizzato delle Manifestazioni al fine di allietare e rendere più vario il soggiorno a coloro che hanno scelto il nostro paese per le loro ferie e per maggior richiamo turistico anche per il futuro.

Il carnet, come di seguito si leggerà, è stato nutrilissimo ed estremamente vario, cosa addirittura inaspettata fino a pochi giorni prima dell'inizio stesso delle Manifestazioni. Di tanto è d'uopo dare atto all'intera organizzazione e in primo luogo al Presidente della Pro-Loco Sig. Gaetano Di Lascio, che si è prodigato oltremodo e a cui auguriamo da queste colonne, nuove e più ampie soddisfazioni per il futuro, ma, ci sia consentito, anche più ampia e fattiva collaborazione da parte di tutti.

Si è iniziato il 20 luglio con l'esibizione dell'Orchestra Leicestershire School Symphony, Direttore: Peter FLETCHER nel Duomo di S. Lorenzo. Sempre nel Duomo di S. Lorenzo, c'è stata l'esecuzione di musiche del 700-800 con la partecipazione del Soprano Carmela Petitto, del Tenore Alberto Fa-

rina, del Mezzo-Soprano Giuseppina Vecchia e del Baritono Paolo Caruso, con al piano Osvaldo Ardita.

Il giorno 25, sempre nel Duomo, concerto del Pianista Enrico Massa con musiche di Brahms. L. Van Beethoven, M. P. Musorgskij.

Il 29 in Piazza Municipio era in programma lo spettacolo di Angela Pagano: «... e adesso canto io!». Abbiamo detto «era in programma», in quanto la Pagano si rifiutò di portarlo a termine alla fine del primo atto, a causa della scarsa acusticità della piazza (recitava e cantava senza microfono) e per il poco silenzio osservato dal pubblico.

La sera del 30, ancora nel Duomo, l'Arpista Giovanna Verda ha allietato i convenuti con musiche di F. Godefrid, L. Spohr, G. Fauré, C. Salzedo, H. Renié, M. Tournier.

Nel mese di Agosto il programma ha previsto il 2, 3, 4 in piazza Municipio, rispettivamente l'esibizione del Collettivo Teatro Popolare Vietri sul Mare, dell'Orchestra Jazz della NATO e la presentazione della Commedia di E. De Filippo «Questi Fantasmi» con la Compagnia teatrale di Maria Melato.

Il 5, nella Chiesa del Convento delle Suore Redentoriste si sono esibiti il Soprano Carmela Petitto, il Baritono Pio Giordano, il Soprano Gabriella De Angelis, il Tenore Alberto Farina, il Baritono Paolo Caruso e il Mezzo-Soprano Giuseppina Vecchia in occasione delle «Celebrazioni Alfonsiane».

Il giorno 8 in piazza Municipio la tradizionale festa dell'Ospitalità con Achille Pellegrini e le cinque Stelle di Parigi, per la gioia degli amanti dello spettacolo varietà. Precedentemente, nel Duomo, si è esibito il Trio D'Anches «J. IBERT» con all'Oboe Riccardo Bloncksteiner, al clarinetto Bruno Falanga, al fagotto Bruno Imparato.

Il 9 e 10 Agosto ha avuto luogo la Festa Patronale in onore di S. LORENZO, con il complesso Bandistico «Città di Ceglie Messapico» che ha allietato, con scelti brani di musica operistica, i turisti, i residenti e tutti gli Scalesi emigranti che immancabilmente si ritrovano a Scala in quei giorni. Un plauso al Comitato Organizzatore per la felice scelta del Complesso Bandistico e per i fuochi di artificio che sono risultati, senza tema di smentita, migliori degli anni trascorsi e per quantità e per qualità.

A cura del Circolo A.N.S.P.I., nei giorni 11-12-13 si è svolto, sempre in piazza Municipio, l'edizione estiva del torneo di TRESSETTE per la gioia degli appassionati di questo gioco.

Torneo che può essere realizzato, da alcuni anni a questa parte, solo grazie all'opera e alla consulenza tecnica del Sig. Michelangelo Mansi e del Dottor Achille Camera, a cui va un riconoscimen-

te grazie di tutti i partecipanti che si rendono conto dell'enorme lavoro a cui si sobbarcano in quei tre giorni di gara.

Giovedì 14 il Complesso dei «G.E.L.A.» composto da Luigi Di Lascio all'organo, Esposito Lorenzo al basso, Amato Elio alla chitarra elettrica e Adinolfi Alfonso alla batteria, con la partecipazione straordinaria di Enzo Del Pizzo, ha dato vita a una movimentata festa danzante sempre in piazza Municipio. La serata è riuscita oltremodo gradevole e per la bravura dei componenti il Complesso e per lo spettacolo non previsto e non preparato di un certo Alessandro Calamaro, un toscano ospite di Scala che, con lo spirito tipico dei toscani e la simpatica comicità, ha reso il tutto più vario e divertente.

Domenica 24 alle ore 21, sempre a cura dell'A.N.S.P.I., in piazza Municipio, gremita in ogni ordine di posti, o-maggio ad ANTONIO PETITO da parte de «I DILETTANTI» del teatro il PORTICO di Scala con la messa in scena di: «FELICE SCIOSCIAMMOCCA CREDUTO GUAGLIONE E N'ANNO» e «LE STATUE MOVIBILI», spettacoli divertentissimi, tanto da riscuotere frequenti fragorosi applausi. Interpreti eccezionali gli ottimi caratteristi Achille Camera, Don Bonaventura Guerra, Michelangelo Mansi, l'impegnata Elena Esposito, la spigliata Stefania Cuomo, la brava Maria Ferrara, il poliedrico Enzo Del Pizzo.

Nel giorni 25 e 29 si registrano rispettivamente nel Duomo: Concerto della pianista Loredana Brigandi e Recital della Pianista Patrizia Paolillo e del Violinista Paolo Vitello.

I giovani di Scala hanno organizzato in piazza Municipio, nei giorni 25-26-27 un mini torneo di Palla a volo.

Non abbiamo voluto tralasciare nulla del programma delle Manifestazioni, anche a scapito della brevità, perché chi ci legge possa rendersi conto degli sforzi fatti dagli organizzatori affinché l'estate a Scala sia varia e ricca di molteplici interessi e attrattive. Siamo convinti che lo scenario naturale, il clima tra i più salubri della costiera e quanto viene realizzato con grandi sforzi e sacrifici da coloro che amano questo paese, siano tutti elementi validissimi perché questa amena località possa essere sempre più e sempre dai più scelta come luogo di villeggiatura e come meta di escursioni turistiche, ma siamo altrettanto convinti che non basti, perché crediamo fermamente che tutto ciò non vada disgiunto da quelle strutture e infrastrutture turistiche necessarie o meglio indispensabili per il raggiungimento di mete tanto agognate.

Mario Coccia

Dita in Cristo

"Spalancate le porte a Cristo,,

(Giovanni Paolo II)

E' ciò che si legge in una delle tante immaginette ricordo per i CENTO ANNI di Mons. GIOVANNI IMPERATI di Agerola. A don Giovanni, che ha speso la sua lunga esistenza al servizio della Chiesa e del suo gregge, vadano i più devoti filiali auguri.

BATTESIMO:

E' rinato alla vita nuova in Cristo;

Falcone Stefano di Gaetano e Lucia Mansi il 20-8-1980

MATRIMONIO:

Hanno consacrato il loro amore col Sacramento del Matrimonio;

1) Mansi Maria Teresa e Di Biasi Nicandro il 10-5-1980

2) Cappuccio Luciana e Viale Luigi il 3-8-1980

3) Staiano Pina e Zirba Giuseppe il 24-8-1980

MORTE:

E' tornato alla casa del Padre;

1) Bottone Nicola il 12-8-1980

Spunti di Catechesi

CHI MI DIRÀ CHE COS'È LA CHIESA ?

1. I CRISTIANI

Prima di parlare della Chiesa, è necessario parlare del cristiano.

Tutti, infatti, sono d'accordo nel definire la Chiesa come una società che raduna i cristiani, che li raggruppa nel suo seno. E' formato da loro ed è fatta per loro.

Avviene allora per la Chiesa ciò che avviene per tutti i casi analoghi; il contenente, la struttura che riceve, deve essere concepito e realizzato in modo da rispondere alle esigenze, possibilità e bisogni del contenuto.

Chi è il cristiano?

Se dunque, in pratica si ignorasse che cosa sono i cristiani, non si potrebbe capire che cos'è la Chiesa o che cosa pretende di essere. Poiché è in loro che essa trova la sua ragione d'essere; sono loro che la costituiscono, anche se essa li condiziona. Perciò la primissima domanda che si pone è proprio questa: che cos'è dunque un cristiano?

A questa domanda il vecchio catechismo rispondeva: «Buon cristiano è colui che, essendo battezzato, crede tutto ciò che Gesù Cristo ha insegnato e osserva tutto quello che ha comandato».

E' dunque il suo rapporto a Cristo che, praticamente, lo definisce. La definizione è appropriata poiché il nome stesso implica questo rapporto: cristiano, christianus, Christus: l'uomo di Cristo; colui che crede in Cristo; che vive del Cristo; che vive per il Cristo.

Del resto, storicamente, avvenne così: è in questa luce che l'appellativo ha trovato la sua origine. E per essere precisi, fu coniato ad Antiochia di Siria, circa l'anno 40, cioè una decina di anni dopo la morte di Cristo.

Alcuni cristiani, originari di Cipro o di Cirene, si erano indirizzati ai pagani e avevano annunciato loro il Signore Gesù. Ne convertirono un grande numero che, a loro volta, lo annunciarono ad altri.

La loro gioia e il loro slancio erano comunicativi: il loro fervore, soprattutto, il loro attaccamento a quel Cristo che essi avevano scoperto e del quale parlavano con amore e rispetto. Tanto che Barnaba, e subito dopo san Paolo che egli condusse ad Antiochia, non poterono fare altro che esortarli «a rimanere fedeli al Signore con cuore deciso». Impiegarono l'anno intero a tene-

re delle riunioni (nella Chiesa) e a istruire molta gente. E fu lì, aggiunge il libro degli Atti, che «per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (At 11,23.26). Difatti fu proprio il loro attaccamento a Cristo, il riferimento a lui che meritò questo nome: quelli di Cristo. Forse c'era una venatura di disprezzo in certi pagani, di ammirazione in altri, che li vedevano attivi, caritatevoli, diversi da coloro che avevano d'attorno, perché avevano sovente sulle labbra il nome di quel Cristo a cui si erano votati.

Più tardi, nei giorni scuri delle persecuzioni, ritornerà lo stesso nome. «E' proibito essere cristiani», diranno i decreti imperiali. «Rinunciate al Cristo, rinnegate il Cristo», si dirà loro quando saranno condotti dinanzi ai tribunali. Tutto il problema sta qui: il Cristo è al centro della loro vita. Se abiurano, se rinunciano a lui, avranno salva la vita. E ritorna sempre la stessa risposta: «Io sono cristiano». Nessuna esitazione sul senso di questo titolo: né per l'impegno né per la gravità che l'adesione a Cristo comporta.

Cristiano è colui che «crede a Cristo»

E' proprio questo, essenzialmente, il cristiano: uno che crede a Cristo, e che lo fa in tutta la pienezza di questo verbo «credere». Poiché credere è anzitutto e prima di ogni cosa dare fiducia a qualcuno. Si crede in qualcuno perché è lui; perché è degno di stima e ci si può fidare di lui.

Sta qui la ragione profonda della fede. Il Cristo non può ingannarci né deluderci. E' così grande, così perfetto, così santo, che si può e si deve avere in lui una fiducia assoluta. La fede è un abbandono totale nelle sue mani. Qualunque cosa egli dica o chieda, merita che lo si segua senza la minima esitazione e il minimo timore. «Volete andarvene anche voi?», aveva domandato Gesù ai suoi apostoli dopo la defezione di alcuni discepoli a Cafarnao. «Signore, da chi andremo?», rispose Pietro a nome dei dodici. «Tu solo hai parole che danno la vita eterna. E ora noi crediamo e sappiamo che tu sei quello che Dio ha mandato» (Gv 6,67-69).

Credere significa anzitutto dare fiducia a qualcuno per il suo valore personale, per tutte le sue qualità; darsi a lui, fidarsi di lui senza secondi fini.

Non è cristiano chi non arriva fin qui; chi mette riserve o limiti alla propria adesione. O tutto o niente. Si dà fiducia o non la si dà. O si crede o non si crede. Se si dà fiducia a una persona, se si crede in lei, allora si accetterà integralmente il suo messaggio. Si crederà a tutto quello che dirà; anche se dice cose esigenti o sconcertanti. Questo messaggio è, nel nostro caso, il Vangelo, la Buono Novella. Il cristiano l'accetta senza esitare, senza battere ciglio, in tutta l'estensione delle sue rivelazioni e delle sue esigenze, poiché colui che parla non può né sbagliarsi né ingannarci. La sua parola è verità: «Parola di Vangelo», come si suol dire. Secoli di cristianesimo ci hanno fatto dare tale senso a questa espressione. E con ragione. Non si mette in dubbio la parola di Cristo. Non si esita ad accoglierla.

Però è necessario che essa sia ben compresa e correttamente interpretata. Quindi, appoggiato su questa parola di Cristo, il cristiano può camminare arditamente nella vita, sicuro di essere nella verità. Essa è per lui la luce che brilla nelle tenebre. Non ha, per questo, da vantarsi, perché è un dono del tutto gratuito di Dio; ma egli vi trova la certezza e la calma. Si verifica per lui ciò che Cristo aveva affermato alla fine del suo discorso della montagna: «Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia. E' venuta la pioggia, sono straripati i fiumi, venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, ma essa non è crollata, perché le sue fondamenta erano sulla roccia» (Mt 7,24-25). Il cristiano è dunque colui che mette la parola di Cristo alla base di tutta la sua vita e delle sue condotte. Questa fedeltà (fede e fedeltà sono due parole che si richiamano vicendevolmente) è ciò che lo caratterizza: ora come ai primi tempi del cristianesimo.

(continua)

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68.

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

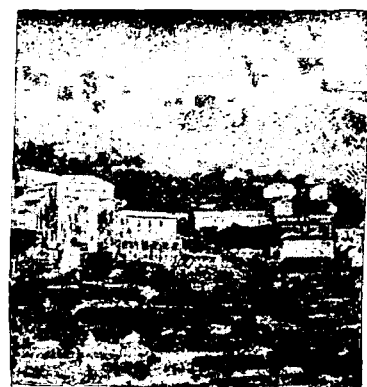
Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - ☎ 231585



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

ANNO XII N 7 NOVEMBRE 1980



Spedizione in abb. Postale Mensile — Gr. IV 70%

S. ALFONSO

E "SORA NOSTRA MORTE CORPORALE..

Triste novembre... nuclei di foglie, danzando, vanno via col vento; con esse speranze e sogni, ingialliti nel tempo, sono spazzati dagli anni. Il cielo quasi sempre imbronciato, spesso piange: sunt lacrimae rerum (sono lagrime delle cose)? ...direbbe il poeta latino; noi precisiamo, senza rischio di smarrirci, sono lagrime degli uomini, perché si sente così vicino l'accorato richiamo delle tombe, dove c'è tanta parte di noi. La tomba, il segno della sconfitta dello uomo... anche del suo nulla? ... NO!... e nel modo più assoluto e perentorio. Al disperato grido del cantore dei sepolcri, Ugo Foscolo

«all'ombra dei cipressi e dentro l'urne.. è forse il sonno della morte men duro?» fa eco la esaltante voce del mite Pindemonte... ma il solitario luogo ornato e consacrato religion; senza la cui presenza troppo è orribile a mirarsi una tomba». Dinanzi a tutti i cimiteri, su tutte le cappelle funerarie ho visto il CROCI-FISSO o almeno la CROCE e intorno a caratteri troppo visibili: RESURREC-TURIS: a quelli, che debbono risorgere. L'appellativo cimitero viene dal greco: coimenterion: dormitorio. Non dimenticherò mai l'Angelo con una mano protesa verso le tombe e col dito indice dell'altra alla bocca e poi una grossa scritta in oro, se ben ricordo, l'ho visto sul grandioso frontespizio del cimitero di Brindisi: silete, requiescunt: fate silenzio, qui stanno dormendo.

S. Alfonso, bruciato dalla febbre delle anime e volendo dar loro la salvezza con tutti i mezzi consentiti, nell'ottobre del 1758 ha dato al mondo un incomparabile vademecum per il passo più difficile e decisivo, l'ultima ora, l'ha chiamato: APPARECCHIO ALLA MORTE: un volumetto con 36 meditazioni, ognuna di tre punti, coronati sempre col suo grande cuore Napoletano da «affetti e preghiere». L'opera, ragliata dall'academia della Crusca, il più autorevole ateneo di letterati del tempo; accolta e riconosciuta dalle Autorità religiose e da tutti i fedeli come un efficace contributo alla promozione spirituale della coscienza, è il succo del-

la predicazione missionaria di S. Alfonso e il capolavoro della sua ascetica. Il P. Tannoia, l'affettuoso scrittore della vita del Santo, scrive quale testimone: «Con quest'opera, tanto fu lo spaccio, che si ebbe da per tutto, che si fece una generale missione nel regno e altrove. «Ha avuto ben 350 ristampe in quasi tutte le lingue del mondo.

S. Alfonso per temperamento non conformista, più d'una volta sia nelle sue opere teologiche e morali, come ora in queste ascetiche e pastorali, ha dovuto rifare tutta la «Forma mentis» acquisita a scuola e nei primi anni del suo apostolato e spesso dir no! ai suoi venerati

maestri. Ha fatto sua la categorica protesta di Aristotile: amicus Plato, sed magis amica veritas!

Reagì coraggiosamente ad un'epoca affogata da retorica roboante, sofisticazioni letterarie, parole altisonanti, sdolcinate grottesche... che il Santo si limitava a significare nei «quinci e quindi». Non ha mai scritto o predicato per accaparrarsi i complimenti delle damine sentimentali o dei cicisbei in frak, bombetta e bastoncino. Il suo piano di azione si estendeva a tutti, dai licenziosi ai frivoli, annunciando con chiarezza e incisività il messaggio di Cristo, che ha inizio dal timore e poi attraverso l'amore ci conduce al Cuore del Padre celeste. Si nota specialmente nell'apparecchio alla morte che la sua parola ha colori vivi, crudi e taglienti, ma soprattutto veri, quando fa meditare sulla mor-

continua a pag. 2

P. Oreste De Simone

UN ALTRO ANNO E' PASSATO...

La tradizionale festa del Crocifisso a Scala

A chi s'interessa di musica, in particolare di quella sacra, il titolo di questo nostro scritto rammenta un celebre corale di Johann Sebastiano Bach il cui testo letterario è altamente significativo:

Il vecchio anno è passato, / noi ti ringraziamo, Signore; / per averci costantemente / protetti in così lungo tempo.

Perché abbiamo voluto alludere a questo che è uno di quegli autentici gioielli dell'arte del musicista di Lipsia in campo religioso (non si dimentichi che Bach attraverso alcune sue poderose composizioni ha esaltato la Passione di Cristo) ed averlo ricordato ai lettori? Non certo per mero sfoggio di erudizione il che traviserebbe la nostra intenzione di parlare a chi ci vuole conoscere in termini umili e semplici!

Facciamo, quindi, nostre (e di quanti anche quest'anno si son portati ai piedi del Crocifisso di Scala) le parole riportate, per esprimere la riconoscenza a Dio che ci ha concesso di vivere e di rivedere un così solenne giorno, di rifare la stessa strada che da anni percorriamo, di sentirci uno fra i tanti che annualmente si avvicinano al miracoloso

e prezioso Legno della Croce custodito in quella storica Basilica.

Quest'anno la ricorrenza capitava di domenica e dai foglietti distribuiti per la S. Messa (dedicati appunto alla Esaltazione della S. Croce) si son potuti leggere vari pensieri, ricavandoli tanto dalle «Lecture» e dal Vangelo quanto dalle diverse orazioni. Su di essi si è intrattenuto il Celebrante al momento dell'Omelia ma i concetti, poi, si sono illuminati di nuova essenza quando egli ha parlato della gioia e del mondo di sentirsi liberi nella fede di Cristo. La ammonizione paterna e pacata di non esaurire la devozione al Crocifisso di Scala soltanto nella pur lodevole visita annuale, ma di corroborarla con la partecipazione ai SS. Sacramenti, con la testimonianza quotidiana di veri cristiani in ogni attività della vita sociale, ci ha fatto molto meditare e ci ha ricondotti alla rilettura delle parole scritte in testa al foglietto domenicale:

«Il segno della Croce sia rinnovato sulla nostra persona con maggiore fede e con piena consapevolezza».

continua a pag. 2

Mario Schiavo

S. ALFONSO

te, il giudizio, l'inferno: temi che tornano con frequenza, e indicano drasticamente il dramma di questa e dell'altra vita, sulla bocca d'un Santo, spesso frainteso come un «dolciastro». Con quell'equilibrio, che gli era tanto congeniale ha saputo evitare di premere su atteggiamenti tetri, torbidi o violenti, che producono solamente un clima di paura, che scava un abisso senza ponti tra Dio e l'uomo.

Tutti i suoi piccoli opuscoli, specialmente l'apparecchio alla morte sono una galleria ricchissima di paragoni, citazioni ed episodi, che sono costati al Santo, come si sa da una sua confidenza, la lettura attenta di centinaia di opere. Vogliamo averne un test? Apriamo alle prime pagine e soffermiamoci sulla seconda meditazione: «con la morte si perde tutto». S. Alfonso riporta due passi della Bibbia: Ezechiele 7,2 viene la fine e S. Giacomo 4,5 la vita è un vapore, che per poco compare. Cita S. Basilio, quando dice: contempla i sepolcri e vedi di discernere chi sia stato servo e chi padrone. Scende nel mondo profano, ci porta a Seneca, che scrive: si nasce dissimili e si muore pari; Oratio: la morte uguaglia gli scettri alle zappe.

Dopo queste e altre autorità, ricordiamo quattro degli esempi. Eccoli: Il fratello di Tommaso da Kempis che si vantava d'aver fatto una bella casa e un amico gli fa notare che vi era un gran difetto: Quale? - Avete messo la porta - Come è un difetto in una casa la porta? - Sì, perché per quella porta un giorno dovreste uscirne e così lascerete casa e tutto.

Saladino, che acquistò molti regni dell'ASIA E IN MORTE lasciò detto che quando portavasi a seppellire il suo cadavere, qualcuno portasse avanti la sua camicia, appesa ad un'asta e per tutta la via andasse gridando: questo è tutto quello, che si porta Saladino alla Tomba.

Diogene che è sorpreso da Alessandro Magno a roristare affannosamente tra teschi di morti - Che cerci, chiese curioso Alessandro; e il caustico filosofo senza neppure alzare il capo: - il teschio di Filippo, tuo padre.

Francesco Borgia, un casato poco onorevole, che accompagna alla sepoltura il cadavere della regina Isabella, oltre tutto una gran bella donna, morta troppo giovane. Prima di tumularla tutti i suoi spasimanti corteggiatori e fra questi Francesco Borgia, vollero vedere per l'ultima volta quella singolare bellezza perduta: ma aperta la bara, per il puzzo, tutti scappano, turandosi il naso... resta solo Francesco, che esclama: - Voi la mia imperatrice?... Voi?... -

Voglio servire un padrone, che non mi abbia a mancare... Tornò a casa, cercò un Crocifisso, che tenesse quasi abbandonato, se LO strinse al petto e ripetette la sua irrevocabile risoluzione. Il volto pallido e invitante del suo Dio Crocifisso, le braccia aperte e in attesa

perenne, quel Cuore squarciato e sanguinante l'hanno perseguitato per tutta la vita e ne fecero un grande Santo. S. Francesco Borgia, che poi ha reclutato anche il più prestigioso apostolo delle Indie, S. Francesco Saverio.

Per S. Alfonso la tragedia del Golgota è sempre presente e con estrema facilità passa dal marmo freddo e inerte al richiamo caldo e confortevole della Croce; ed essendo quel grande amante della Madre divina: come la Croce ci porta al Crocifisso, così il Crocifisso non è mai solo, c'è sempre accanto la Madre, un dittico che nei secoli ha ispirato l'arte mirabile di pittori e scultori. La vita terrena di Gesù si chiude come era iniziata tra le braccia e sul cuore della Mamma: da Betlemme al Golgota.

Là, in quel gruppo straziato, vi è tutto l'amore e tutto il dolore, tutte le iniquità umane e tutta la carità espiatrice di Dio e della Madre sua e in una parola tutto quello, che gli uomini hanno saputo dare a Chi era sceso dal cielo per salvarli.

Triste novembre... tu ci ricordi tutto questo e ci inviti a chiudere un tantino gli occhi per vedere e a turarci le orecchie per sentire CHI parla dentro, solamente quando intorno abbiamo creato il buio, e ci siamo rifugiati nell'austero silenzio del cimitero.

UN ALTRO ANNO E' PASSATO...

Una consapevolezza di cui veramente e a buon diritto (perché la definiscono «ingerenza» certi settori politici?) ha richiesto il S. Padre Giovanni Paolo II a tutti i cattolici, poche ore dopo di quello stesso giorno, attraverso il Suo discorso nella città di Siena, in occasione del suo omaggio a S. Caterina.

Consapevolezza e rigore, coerenza e sacrificio (nonostante le nostre immaniabili deficienze e deviazioni temporanee mancando la grazia di Dio), difficili conquiste certo non da poco, che per la medesima ricorrenza del VI centenario della morte della Santa di Siena troviamo magistralmente riproposte da Jean Guilton in un suo scritto: «La mistica contestatrice».

Senza incorrere in una latente disgressione, sarà opportuno rileggere qualche brano di questo insigne scrittore cattolico (si ricorderà che fu l'unico uditor laico invitato da Giovanni XXIII al Concilio Vaticano II) a proposito di contestazione. Egli ha scritto: «Queste mistiche (Guilton ha tentato di abbozzare un'opera di riflessione per paragonare S. Caterina da Siena con S. Teresa d'Avila) erano contestatarie. Esse attaccavano con una violenza che nessuno in questo tempo, pure così disinvoltato, oserebbe permettersi, le colpe dei chierici, dei principi, dei vescovi, dei papi. Caterina soprattutto la si sarebbe detta discesa dal Sinai».

E così segue: «Qual era dunque la dif-

ferenza tra questa contemplazione e la nostra? Io la vedo nel loro esempio. Come un giudice non può condannare un uomo colpevole se non è più puro di lui (oh ipocrisia!), altrettanto, ogni contestazione deve appoggiarsi, provarsi, garantirsi attraverso lo spogliamento visibile e superiore, mediante una più alta «PREGHIERA E PENITENZA».

Poi nella conclusione avverte: «Nessuno in questo finire di secolo ci è più contemporaneo di queste due donne, nessuno più familiare, più GIOIOSO, più ricco di SPERANZA, più ridente, più spirituale nei due sensi della parola, più sciolto nel suo incedere, più capace di aiutarci nell'era atomica e, in più, di guidarci nelle piccole cose della vita.»

Se noi oggi siamo andati un pò oltre il tema che ci eravamo prefissi è perché le enunciazioni sulla GIOIA e LIBERTA' espresse dal celebrante la mattina del 14 settembre ci son sembrate le più edificanti e avvincenti, se così si può dire. Perché di GIOIA e di LIBERTA' un altro scrittore cattolico ne ha saputo parlare in maniera eloquente, riferendosi sempre a S. Caterina da Siena.

Si tratta di Carlo Bo che così si esprime:

«Chi guidava la sua corsa era però la sua accesa fantasia spirituale intenta a ripercorrere la strada del Cristo e fendersi le stesse sue pene, il suo sacrificio, il lungo Calvario dei suoi giorni. Caterina si rivolge ai grandi personaggi della terra, ai papi, ai re e lo fa da pari a pari, anzi proprio perché parla IN NOME DEL CRISTO E' PIU' LIBERA, proprio perché ha una concezione materna della storia, lo fa da madre che si rivolge ai figli immemori e traditori e infine perché è soccorsa da una forza che gli uomini delle istituzioni non hanno o non hanno mai avuto è in grado di richiamare all'ordine e di mostrare quali abusi si aprono fra l'insegnamento del Vangelo e le applicazioni mostruose di questa parola nella realtà».

Ora noi per finire pensiamo di trovare una coincidenza tra le due ricorrenze, quella di Siena e quella di Scala, di rilevare un parallelo tra l'esortazione del Sacerdote rivoltaci dall'Altare del Crocifisso e quest'ultime parole del citato scrittore:

«tutta Caterina sta nell'invocazione di Cristo sulla croce, nello «HO SETE» che è in fondo la sola leggenda della sua vita: Sete di Cristo. La nostra sete - se c'è - è diversa, sete di cose inutili, di parole, di illusioni, insomma di nulla».

E allora, tornando da Scala, proponiamoci sicché di non avere anche noi soltanto sete di «cose inutili», «di parole», di «illusioni» e di «nulla», ma di avere sempre sete di «verità», di quella autentica «libertà» (questa conseguente alle condizioni indicate da Guilton!), di rassomigliare - per quanto umana - al modello lasciatoci da S. Paolo (lettera ai Filippesi (2,6-11) cioè quello di Cristo che «...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce...».

Due anni fa una donna scendeva da Gerusalemme verso Gerico

di PIER GIORGIO LIVERANI

Due anni fa una donna scendeva da Gerusalemme verso Gerico. La donna era sola e la strada, come oggi lunga e faticosa, attraversava il deserto di Giuda, pieno di pericoli e di insidie. A tratti, sul percorso splendeva il sole, spuntavano pochi fiori e la donna felice, cantava. Ma la sera e la notte le ombre si ingigantivano e i rischi diventavano pericoli reali. Quella volta uno dei ladroni per i quali la strada è stata in ogni tempo famigerata, aggredì la donna, la spogliò dei suoi abiti e della sua dignità, le usò violenza. Era una scena non infrequente in quei quaranta chilometri di via dalle alture di Gerusalemme alle prime pianure della valle del Giordano, circondate di anfratti e di rifugi. Soddisfatto della propria forza e del proprio potere, il ladrone lasciò la donna dolorante sul bordo della strada e se ne andò.

Passò un tempo non calcolabile in una solitudine sempre più profonda, in un dolore sempre più grande, in una disperazione sempre più tragica, che tuttavia sembrarono tutti temperarsi quando qualcosa nella povera donna violentata, offesa e abbandonata, parve ribellarsi alla violenza subita. La vittima della brutalità sentì a un tratto, risvegliandosi come da un incubo e guardando attorno le colline ancora scure e sassose, qualche cosa manifestarsi in lei, che aveva un segno e un senso positivi: la sensazione che il dramma da lei vissuto, subito poco prima nella desolazione di sentirsi la più debole e la più sfruttata, la più disprezzata e la più usata, non era stato solo disperazione e che con esso non tutto era finito.

Forse qualcosa poteva ricominciare, qualcosa, anzi, cominciava davvero. Non era certo il frutto dell'amore. Era come se la forza distruttiva della morte fosse stata vinta e battuta e trasformata. Qualcosa di nuovo viveva in lei. Ma l'angoscia la riprese: che cos'era quel qualcosa, chi era? E di chi? Suo? Dell'altro? O quel qualcuno apparteneva, per così dire, a se stesso? Sarebbe potuto sopravvivere? Ella lo avrebbe fatto sopravvivere portando e mostrando a tutti, quando fosse finalmente arrivata a Gerico, ciò che tutti chiamavano colpa? E se, invece, se ne fosse liberata, forse nessuno se ne sarebbe accorto. Innocente, libera, padrona di se stessa come prima. Ma chi è e che vuole costui che mi occupa senza che io voglia? E' mio, no: sono io, è un altro, abusivo e non voluto. Amico o nemico? Figlio o cosa? E se fosse uno che non mi lascia più sola? La strada è ancora lunga. C'è la discesa verso Gerico e poi la risalita verso Gerusalemme - bisogna pur tor-

nare a casa - mille metri più in alto. Dio mio, pensò...

In quel momento passò, sulla stessa strada, un sacerdote del Tempio. Veniva anche lui da Gerusalemme e anche lui andava a Gerico. Era bello e solenne nelle sue vesti e nel suo incedere maestoso. Sulla sua fronte e sul suo braccio sinistro le filatterie con le parole del Deuteronomio strettamente legate, sembravano un riflesso della divinità. Il sacerdote vide la donna giacente e dolente e le si avvicinò senza chinarsi. «Chi sei e che cosa fai?», le chiese dall'alto della sua giustizia legale e, saputo, «Meretrice - le disse - ti sei fatta complice del vizio e dell'impurità. Hai dato ascolto ai più bassi istinti, ti sei compiaciuta della tua seduzione, hai suscitato lo scandalo. Non puoi aver nulla a che fare con me.

Non ti conosco, non mi posso sporcare. Abbiti ora la tua mercede. Sii condannata: l'ignominia ti ricopra e il giusto ti abbandoni».

La donna restò più sola di prima, finché passò di lì un levita, uno di quelli, come scrive Ezechiele, che «scannano gli olocausti». Aveva con sé la sacca con i suoi ferri per i sacrifici. Anch'egli si fermò a guardare la donna e forse, nel cuor suo, a desiderarla. Quando seppe che cosa le era accaduto, le si accostò suadente. «I violenti e i potenti - le disse - ti hanno, come sempre,

Questa « parabola », più che un'appendice, è l'autentica, suggestiva conclusione dell'analisi serrata e ricca di dati inediti e inquietanti, condotta da Pier Giorgio Liverani nel suo libro «Aborto anno uno: fatti e misfatti della legge 194» edito dalla Ares di Milano

dominata e adoperata e poi, come sempre, ti hanno lasciata sola a risolvere i tuoi problemi, a curare le tue ferite, a pensar ai loro figli. Ti sanno serva e schiava e come tale ti trattano. Anche il sacerdote, che a me lascia solo il servizio del tempio e mi esclude dall'altare, e te esclude addirittura dalle mura del santuario. Ma io so curare i ferri che nella sacca e ti aiuterò a liberarti del tuo nemico, di colui che ti aggredisce e ti fiacca e ti renderebbe sua schiava per tanti mesi e tanti anni ancora».

Parlava del figlio che la donna aveva nel seno, non del ladrone, ancora libero, lontano e soddisfatto e già in agguato a un'altra curva della strada «Renditi libera e padrona di te stessa, liberati da chi ti condanna a un ruolo che tu non hai voluto. Ci vorrà solo un mo-

mento, se tu farai quello che dico io e seguirai i miei consigli».

La donna lasciò che il levita scannatore di olocausti preparasse i suoi ferri per il nuovo sacrificio e cercasse una pietra levigata per farne un letto e un altare. Ma poi, improvvisamente, sentì che, se avesse ceduto alla seduzione dello scannatore, la sua liberazione da quella sofferenza momentanea si sarebbe ben presto trasformata in una solitudine ancora più grande, aumentata dal vuoto immenso che il figlio sacrificato avrebbe lasciato nel suo seno e intorno a lei, in tutta la sua vita. Mentre percorreva la strada di Gerico aveva ricevuto l'offesa più grave; avrebbe ora risposto negando a un altro quell'amore che per lei era ragione di vita?

«Vattene - gridò al levita ipocrita - ; ho già chi penserà a me». E mentre si arrovellava, ancora sola, sul suo futuro, sentì i passi cadenzati di un giumento che si fermava vicino a lei e poi la voce - poche parole - di un uomo, che, vedendola, ne aveva avuto finalmente compassione. L'uomo, un samaritano che era in viaggio, non fece domande, non indagò su che cosa le era successo, non espresse giudizi su lei e neppure sul ladrone e sugli altri che, prima di lui, si erano fermati.

Vide che aveva bisogno di aiuto, intuì ciò che era avvenuto e ciò che stava avvenendo dentro di lei, le si accostò, le diede un mantello perché si coprisse e, caricata sul suo giumento, la condusse alla locanda e si occupò di lei. Il giorno dopo, messi fuori due denari, li diede al locandiere dicendo: «Abbi cura di lei e del figlio che deve avere, e quanto spenderai in più te lo renderò al mio ritorno».

* * *

Non domanderemo, a questo punto, come fece Gesù:

«Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo per colei che s'era imbattuta nel ladrone?». E neppure dove sia quella locanda il cui padrone con due soli denari accetta e riesce ad aver cura di una sorella in stato di necessità. Sappiamo che, per quante poche ne esistono, ce ne sono e che sulla porta recano tutte un segno - la croce - che le contraddistingue. E anche che altri samaritani camminano lungo la strada fra Gerusalemme e Gerico. Per quanto si faccia pubblicità, altre locande con altri segni non ne conosciamo e samaritani che parlino altre lingue se ne vedono pochi. Diciamo piuttosto che quasi sempre li lasciamo soli.

Ma la parabola ha forse bisogno di una chiusa.

Sono secoli che la donna scende sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico e la sua storia non è cambiata. O meglio: spesso si ferma al ladrone, spesso al levita. Non è cambiata neppure

due anni fa, il 18 maggio 1978, quando la legge sull'aborto fu approvata, né il 22 di quello stesso mese, quando la legge fu frettolosamente promulgata con il numero 194 e la firma del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri alla Sanità, alla Giustizia, al Bilancio e al Tesoro.

Anche in quei giorni la parabola che abbiamo raccontato si fermò al levita e ai suoi ferri per scannare l'olocausto (Ez. 44, 11). Si videro, in quei giorni girare il ladrone, simbolo di una società maschista ed egoista; il sacerdote, figura del potere e dello scandalo del perbinismo; e il levita, immagine di chi è già sulla strada del potere e lo ambisce, della stessa razza del sacerdote - funzionario del Palazzo - colui che pensa di risolvere i problemi non ricercando e combattendo le cause, ma riversando tutto il peso della soluzione su chi ne soffre le conseguenze: la donna e il nascituro, e ad essi dice: «Eccoti il mio aiuto; l'autorizzazione. Sbrigate la da te, sono affari tua la tua vita, il tuo corpo, la tua decisione, il tuo rimorso, la tua solitudine. Non sei forse tua?».

Ma non si vide, almeno a livello sociale, il samaritano, colui che carica su di sé o sul suo giumento il dolore e i problemi degli altri, in questo caso della donna e del figlio, e li fa propri.

E allora nasce il sospetto che il ladrone, il sacerdote e il levita facciano tutti e tre parte di un'unica associazione per delinquere, con il levita in funzione di emissario del sacerdote e il sacerdote a servizio del ladrone. O forse, che tutti e tre siano la stessa persona che, in vesti e in momenti diversi, svolge tre compiti o tre incarichi perfettamente funzionali, l'uno all'altro: il ladrone, faccia brutale (ma almeno sincera) del potere maschile e della società costruita per soli uomini; il sacerdote, simbolo della dignità e della autorità quasi sacrali di una società che ha il maschio per sinonimo, lo scandalo come bandiera e l'oppressione della donna come arma di garanzia del proprio potere; il levita, espressione dell'ipocrisia di questo «regime».

A distanza di due anni, quella povera donna che tutti vanno proclamando di voler aiutare, difendere, liberare, promuovere, è ancora là, sulle pietre aguzze della strada di Gerico, dove è stata gettata. Passano ladroni, sacerdoti e leviti, ma il samaritano si vede poco sulle nostre strade. E sopra gli altri rumori, invece del pianto felice, di un bambino che nasce e del bisbiglio di una madre che ride, si sentono ancora e sempre il rumore sinistro dei ferri dello scannatore di olocausti e il lamento della donna che soffre e che chiama.

Fino a quando? E perché?

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)
Direttore resp.: **D. Giuseppe Imperato**

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - 2231505

La IV edizione del premio «Città di Scala»

Ogni edizione porta con sé qualcosa di nuovo. Quest'anno c'è stato un afflusso di giornalisti, e un'eco, che ha superato quelli delle edizioni passate, le quali già erano andate bene, ponendo il «Città di Scala» su un piano di altissima dignità culturale e organizzativa. Anche quest'anno il tempo ci ha fatto tremare nell'attesa incerta di una mattinata di sole; e anche questa volta, improvviso e inaspettato, il tempo buono è venuto, magari solo per il periodo della cerimonia, e poi è tornato il nubifragio.

La suggestiva cornice naturale ha fatto da corona al tutto. Il tempio paleocristiano di Minuta, fermo ai secoli della supremazia spirituale della storia dell'uomo, è stato un simbolo per il nostro premio, che riassume, nelle tre sezioni, un significato unitario di «spiritualità». Infatti, come ha detto il sindaco Angelo Apicella nel discorso introduttivo: «Queste tre sezioni del premio stanno a indicare l'unità della cultura in tre diversi aspetti. La prima coglie e premia il messaggio estetico di uno scrittore; la seconda vuole premiare un artista in genere per la costante dedizione al proprio lavoro, per l'impegno, il sacrificio che è costretto a sostenere per raggiungere significativi e stabili traguardi; la terza vuole essere uno stimolo a valutare opere di pensiero costruttivo in questo nostro mondo contrassegnato da una crescente crisi di valori e appiattito dal consumismo e dal tecnicismo fine a se stesso».

Come si vede, è un premio ben definito, con la sua finalità etica, costruttiva, polemica; e così si distingue dai tanti guiderdoni di cui pullula l'industria editoriale italiana.

La giuria, composta da Gaetano Afeltra, Giorgio Barberi Squarotti, Luca Di Schiena, Francesco Mei, Alberto M. Moriconi, Aldo Onorati, Giulio Panzani, Domenico Rea, Gabriella Sobrino e Angelo Apicella, aveva scelto una sestina di finalisti nella sezione narrativa. E spiccavano i nomi di Miccinesi della Rusconi, di Bertozzi di Città Armoniosa (la giovane editrice fu premiata l'anno passato con la Castagna d'oro), di Pratesi della Rizzoli ecc.; tuttavia, a larga maggioranza, ha vinto Gina Lagorio, con Fuori scena (ed. Garzanti), perché in questo romanzo aleggia un senso di religiosità profonda, teso a ridare all'essere un punto fermo nel tragico del mondo. Questa motivazione, suffragata anche da un giudizio estetico di sicura positività, si lega alle altre motivazioni, riguardanti il Personaggio dell'anno e la Castagna d'oro. Come si vede - e ci teniamo a sottolinearlo - il Città di Scala è un premio «unitario».

Achille Millo, ammirato dicatore (di lui parlarono con entusiasmo Ungaretti, Gatto, Prevett), ha ricevuto un quadro di Corrado Cagli, nella persona di Sergio Morico presidente del CIDAC (Centro Italiano Diffusione Arte e Cultura). E anche nella scelta dell'attore, si è tenuto conto della sua attività strettamente legata alla cultura, alla poesia.

La «Castagna d'oro», disegno dell'in-

cisore Di Rosa, è stata assegnata a Italo Carlo Angle per aver curato i tre saggi di Sergio Hessen su Dostoevskij (raccolti per la prima volta in volume dall'editore Armando sotto il titolo IL BE-VE E IL MALE IN DOSTOEVSKIJ). «In Cristo e nell'amore cristiano, riscoperto nella prospettiva dostoevskijana, Hessen scorgeva quella pietra angolare di un sistema oggettivo del bene in cui ancorare l'autonomia della persona e della formazione umana che egli, allievo dei neo-kantiani, non riusciva più forse a individuare nei grandi sistemi filosofici della sua epoca».

Presente un foltissimo pubblico intervenuto dalla Costiera Amalfitana, che vede ormai nel «Città di Scala» il premio di statura nazionale destinato a farsi maggiormente strada grazie alla serietà dell'impostazione, delle scelte e delle finalità. Ricordiamo ai lettori, che fu proprio il nostro premio a battezzare come narratore uno dei maggiori critici letterari di oggi: Ferruccio Ulivi. E Ulivi confermò la bontà della nostra scelta pubblicando subito dopo LE MANI PURE (Rizzoli), un romanzo di ampia indagine psicologica sulle certezze che accompagnarono la visione politica per secoli e che oggi vengono decisamente messe in crisi. Molto festeggiata Gina Lagorio, applaudito l'editore Garzanti venuto in aereo da Milano; ammiratissimo il panorama che dai monti Lattari scende al mare, carico di storia e di misticismo (vengono in mente i nomi di Gerardo Sasso e di Alfonso de' Liguori). Familiare la conversazione degli invitati, nei tre giorni che hanno racchiuso il Premio. Apprezzato il piccolo spettacolo folkloristico tenuto nella biblioteca comunale. Aria genuina, all'esterno come all'interno. Ormai negli ambienti carismatici della «cultura» si parla di questo premio originale, limpido, giovane ma importante, dall'avvenire pieno di promesse.

Aldo Onorati

Vita in Cristo

BATTESIMO

Sono rinati alla vita nuova in Cristo.

- 1) Mansi Angelo di Pantaleone e Rosa Abagnale il 12-9-1980
- 2) Cavaliere Mauro di Luca e Gioconda Apicella 13-9-1980
- 3) Mansi Gianluca Walter di Claudio e Anna Rispoli il 12-10-1980

MATRIMONIO

Hanno consacrato il loro amore col Sacramento del Matrimonio:

- 1) Luigi Mormile e Giuseppina Di Lieto il 7-9-1980
- 2) Vannini Antonio e Rainone Gloria il 10-9-1980
- 3) Mansi Ricciotti e Mansi Rosanna il 9-10-1980
- 4) Camera Achille e Ferrara Maria il 26-10-1980
- 5) Barone Michele e Annarumma Anna il 30-10-1980



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

ANNO XII N. 8 DICEMBRE 1980 ✠ Spedizione in abb. Postale Mensile — Gr. IV 70%

Oggi vi è nato un Salvatore

«Oggi vi è nato un Salvatore» (Lc 2,11). Molto semplici, queste parole sono cariche di senso e ci introducono nel mistero. Esse apportano una gioia di cui bisogna scoprire tutta la profondità.

Prima c'erano state solo delle promesse e tutti gli sguardi dovevano rivolgersi verso una data indeterminata dell'avvenire. La parola «oggi» pronunciata nel messaggio cambia la prospettiva. Il tempo del compimento è arrivato; Dio realizza ciò che aveva annunciato. Il Salvatore atteso è ormai presente. Il giorno della nascita di Gesù manifesta l'incontro dell'eternità con il tempo. L'eternità è entrata nel tempo e di questa giornata ne fa un presente destinato a durare sempre.

La religione cristiana è una religione dell'oggi. Essa non reclama soltanto una speranza per un domani migliore; dona la certezza della presenza attuale del Salvatore del mondo. Essa permette agli uomini di vivere pienamente ciascuno dei loro «oggi», perché ogni giorno possiede già in se stesso tutta la ricchezza di vita divina data alla umanità.

Più particolarmente, il mistero di Natale è mistero di una nascita: il Salvatore è nato. L'affermazione potrebbe sembrare banale, perché ogni vita umana comincia con una nascita. Quando si racconta l'esistenza di qualcuno, si indica prima di tutto la data e il luogo di nascita. Ma qui, la nascita è una meraviglia unica: colui che è Dio ha voluto nascere in qualità d'uomo. Il Figlio di Dio non ha esitato a farsi bambino. Il Natale è il momento eccezionale della storia dell'umanità in cui la nascita di un bambino è autenticamente nascita umana di Dio.

Diventando «un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia», il Figlio di Dio ha fatto esperienza, fin dalla sua nascita, della povertà; non ha nemmeno avuto le più normali condizioni di accoglienza per un bambino. Ma, per lui, la nascita era l'entrata in una povertà più essenziale, quella della condizione d'uomo che, per colui

che è Dio, non può essere che spogliazione. La sua nascita manifesta la solidarietà che ha voluto testimoniare agli uomini, condividendo interamente la loro esistenza. In questo neonato riconosciamo l'immensità dell'amore divino che ha voluto avvicinarsi a noi.

Un neonato non può ispirare timore; appare accessibile a tutti. Richiama uno sguardo d'ammirazione, una simpatia sorridente. Dio vuole far comprendere che la sua presenza tra gli uomini non ha nulla di temibile, e che si dona volentieri all'accoglienza di coloro che hanno il cuore ben disposto.

Mai il popolo giudaico avrebbe immaginato che Dio gli sarebbe apparso nel volto d'un bambino. E' la rivelazione di un nuovo volto di Dio, volto molto più seducente di tutto quello che era stato detto in precedenza. Il bambino di Natale testimonia che l'amore divino supera sempre l'immagine che noi ce ne facciamo. Nemmeno le profezie avevano annunciato questo mistero.

Colui che è nato è «un Salvatore». Il bambino risponde alla più grande aspi-

razione dell'umanità. Il popolo giudaico era stato formato alla speranza della venuta d'un Messia, il Salvatore. La rivelazione gli aveva fatto prendere coscienza dei suoi peccati e della sua impotenza a realizzare da solo la sua salvezza. Noi possiamo entrare nel mistero di Natale solo nella misura in cui comprendiamo le devastazioni che fa il peccato nella vita umana e la necessità di un Salvatore che venga dall'alto.

E' vero che il termine «Salvatore» può assumere dei significati ben diversi. In Israele vi era una tendenza ad attribuire al Messia un ruolo politico di restaurazione nazionale. L'evento messianico sarebbe stato la restituzione dell'indipendenza al popolo e la grande rivincita sui nemici. Ma i lineamenti sereni del bambino coricato nella culla annunciano un'altra salvezza, quella che doveva stabilire la pace nel più profondo dei cuori umani liberandoli dai loro peccati ed operando una riconciliazione universale. Gesù non avrebbe mai accettato di essere impegnato, con la sua missione, in lotte violente. Egli era il Salvatore destinato a salvare non soltanto un popolo, ma l'umanità di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Il Salvatore che libera l'intimo dell'uomo rendendogli la purezza e la semplicità del bambino, elevandolo ad un amore senza limiti.

Jean Galot

"E la luce risplende fra le tenebre"

(Giovanni 1,5)

La conclusione non lontana di un altro anno ci spinge a tentare qualche riflessione - non convenzionale o moralistica - sulla realtà umana e sociale così come negli ultimi tempi e nella molteplicità delle situazioni si è configurata ed espressa, e nel contempo a delineare il suo riferimento al messaggio evangelico che la Chiesa ripropone in occasione del Natale.

Ognuno desidererebbe scorgere il segno di una nuova e sicura svolta nella storia degli uomini, sì da convenire - nello spirito di un recuperato ottimismo - che quello dell'anno 1980 possa considerarsi un consuntivo positivo ed incoraggiante.

Un bilancio del tutto negativo?

Molte cause sembrano, però, opporsi a una simile conclusione. Pensare che la più pesante e determinante di esse sia, ad esempio, la crisi economica o energetica, sarebbe come entrare in un tunnel senza uscita: d'altronde non si può negare che da parte dei più che reggono le nazioni ci si adoperi con volontà e studio per promuovere in esse condizioni di equilibrio, di solidarietà di giustizia: in sostanza di risolvere, anche nell'ambito internazionale, i problemi più complessi e inderogabili che, nelle successioni razionali e costanti di sviluppo, possano rafforzare lo spirito

e l'intento di una pace universale, nella quale la storia umana può ancora ritrovare la sua giustificazione.

Ma c'è uno sconcerto - nemico di ogni logica onesta del prevedibile e, al limite, dell'imprevedibile - a rovesciare le speranze che tenacemente resistono; è l'affiorare quasi ineluttabile di una dinamica ambigua e contraddittoria delle azioni umane del mondo, per l'accendersi puntuale di focolai di tensioni e di conflitti, generatori soltanto di distruzioni, di odio e di morte.

Gli avvenimenti sono ben noti: è l'antinomia più vistosa del mondo contemporaneo, immerso in buona parte in una civiltà avanzata al sommo grado, ma nel contempo incrinato da squilibri sociali abissali e da sentimenti gravemente avversi; eppure alla ricerca dell'*ubi consistam* tra le varie ideologie e culture, i vari sistemi.

Forse siamo un pò lontani dal nuovo umanesimo che da qualche secolo è stato proclamato come la nuova storia di un mondo dominato dall'uomo, volto - nella terrestrità unica della sua esperienza esistenziale - al raggiungimento totale di un'antica, innata ed onnicomprensiva aspirazione: la felicità; della quale - è questa una delle accuse più ripetute - il cristianesimo, con la perentorietà di certi suoi comandamenti, avrebbe privato la vita dell'uomo!

Senza generalizzare né assolutizzare un giudizio negativo, ciò che sarebbe antistorico ed ingiusto, potrebbe darsi che esso umanesimo stia rasentando il suo limite, per la riduzione e l'interpretazione soggettivistica di valori etici, sociali e politici, esaltati dalla sovranità della ragione e della scienza, allontanati da ogni teleologia e trascendenza.

La ragione e la scienza è fuori dubbio che abbiano servito l'uomo, ma è potuto accadere e accade ancora che dell'uomo abbiano fatto e facciano altresì strumento di oppressione e di violenza; per non sottacere l'assurda quanto reale possibilità che oggi ha la scienza di distruggere, tramite la ragione, l'uomo e la terra o, stando alle ultime «elaborazioni» atomiche (omba N), distruggere soltanto l'uomo escludendo le cose! Una prospettiva questa che non può certamente renderci felici.

Noi, comunque, non crediamo alla sconfitta dell'uomo, ma alla vittoria del suo costruire.

Custodi dei nostri fratelli

Il lavoro umano, nell'accezione più pregnante ed estensiva del termine, è necessario nel mondo; ma talvolta avviene che esso sostanzialmente si vanifichi, sia nella sfera personale che in

quella sociale, in un prodotto inutile, assurdo o addirittura violento: quando cioè l'uomo costituisce nel suo operare un sistema assoluto, sul metro indiscusso ed esclusivo del proprio «io».

Il pensiero espresso nel primo versetto del Salmo 126 («Se il Signore non edifica la casa, invano vi faticano i costruttori») ha trovato spesso riscontro in certe pagine della ripetuta «Babele» della storia degli uomini, anche dei cristiani, di quelli cioè che puntano troppo su un efficientismo pragmatistico, poco su una vita dello spirito sostanziata di un Vangelo riflettuto costantemente e nella pienezza del suo contenuto. Per stare al passo «moderno», si fa del proprio operare un mondo totale e si finisce, anche se inavvertitamente, col porre fra parentesi il discorso di Dio; e nel vuoto dello spirito che viene gradualmente a determinarsi si resta soli, ad attendere invano dalla società una risposta sul significato del «tutto», dopo che si è esaurito quello della parte, dell'utile e dell'immediato.

La crisi, di cui da più parti si parla, ci sembra sia soprattutto all'interno dell'uomo e della società, oltre che all'esterno delle situazioni economiche e politiche.

Il Signore è vicino!

L'uomo può levarsi assai presto, ma non è lui che fa sorgere il sole; se può vegliare tutta la notte, è perché *Qualcuno* gli ha preparato il contesto nel quale operare: quante volte, però, la sua opera non è stata che distruttiva e devastatrice. Eppure quel *Qualcuno* ha altresì pensato e pensa di porre rimedio a questo costante ricorrere di rovine, con un intervento meraviglioso e gratuito. E' Dio che ha invitato a tutti gli uomini, attraverso l'Incarnazione del Suo Figlio, un messaggio di amore e di salvezza, in opposizione a quello di Caino che gli uomini e le nazioni tuttora e sovente si scambiano. E' un messaggio che s'identifica con una persona, Gesù Cristo, che compie la profezia messianica della giustizia e della pace che finalmente si abbracciano («Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. ... Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà.» - Isaia 11,1 ... 6). E' un messaggio che si può ben connotare della esigenza, tanto avvertita e conclamata dalla società contemporanea, di libertà e di giustizia.

I cristiani, però, ritroveranno l'essenza della libertà più autentica in quella pre-

sentata dalla stella di Betlemme, quando Dio ha rinnovato il patto di alleanza con gli uomini; e della giustizia in quella che ha Dio come fondamento. Libertà e giustizia che in questa qualificazione non restano pure astrazioni, ma si concretizzano nella responsabilità e nel dovere dei cristiani stessi di lottare per un mondo pacifico, più umano e più giusto, sorretti non solo dalle opportune strutture, ma anche e soprattutto dalla quotidianità dell'incontro e della comunione con Dio. Di questo tipo di libertà e di giustizia, del resto, è contrassegnata la storia dei Santi.

Che cosa può allora significare per i cristiani il Natale del 1980 se non l'assunzione più cosciente e stimolante del patto di alleanza con Dio e quindi di responsabilità e di impegni definitivi? Così del Natale si coglie anche la dimensione storica, l'attualità permanente, l'umanità più vera.

La salvezza si rinnova

Se il mondo è immerso nelle tenebre delle contraddizioni e dei conflitti, ebbene su queste tenebre splende ancora la luce di Dio che nella «notte santa» offrì a tutti gli uomini - in un profondo mistero che si ammantò anche di sovrumana poesia - il dono del Salvatore.

Dobbiamo accendere una luce di amore, perché, come figli di Dio che è Amore (Giovanni 1 4,16), siamo chiamati a un cristianesimo fraterno; una luce che deve illuminare l'interno della nostra vita, dilagare nelle nostre comunità ecclesiali, far giungere il messaggio fino agli estremi confini della terra. Potremo incontrare chi a questa luce porrà uno schermo, da essa rifuggerà o che cercherà di oscurare («Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto...» - Giovanni 1,11); noi continueremo il nostro cammino con sollecitudine attenta e perseveranza serena, perché sappiamo che «da quando si è fatto uomo, Dio lo possiamo incontrare solo nell'uomo». E la nostra risposta dovrà essere sempre concreta e nuova, com'è concreto il bambino e nuova l'esistenza che inaugura.

Intanto la liturgia continua a commentare - tra le letture, le preghiere e i canti - l'evento dei cieli aperti e della nascita del Giusto, Cristo Gesù, centro del cosmo e della storia. La luce è venuta, la nostra salvezza è più vicina di quanto abbiamo creduto: è la grande speranza, di cui possiamo rallegrarci, per cui possiamo festeggiare gioiosamente il Santo Natale.

Francesco Portoghesi

Le lettere di S. Gerardo

a cura di DOMENICO CAPONE e SABATINO MAJORANO

E' questo il titolo di un libro scientifico-divulgativo, della collana *Contributi Gerardini*, venuto alla luce per l'impegno serio e il lavoro appassionato di due studiosi redentoristi, professori dell'Accademia Alfonsiana a Roma, e presentato al popol di Dio, in occasione del 225° anniversario della morte di S. Gerardo, dall'On. Gerardo Bianco, proprio una settimana prima del terribile sisma che ha colpito l'Italia e ha distrutto a Materdomini la Chiesa settecentesca, il collegio dei Padri, il Museo, ha danneggiato tipografia ed altri ambienti, ha portato in Cielo Fratel Tommaso e ha ferito diversi Padri che ora sono ancora nelle baracche, a far toccare con mano al popolo che S. Gerardo, nella loro persona, è vivo tra i suoi fedeli e come ha detto P. Capone: «ha voluto soffrire anche lui con il suo popolo».

La Casa è caduta, il museo di S. Gerardo è distrutto, ma le sue vive e vivificanti parole, espressione della sua vita, sono sempre con noi e resisteranno ad ogni cataclisma perché diventeranno vita della nostra vita. Sì, le sue lettere sono antisismiche, hanno resistito al terremoto di Fra Zurfo (il diavolo come lui lo chiamava); i volumi saranno rimasti coperti per qualche giorno da calcinacci e da pietre nella tipografia danneggiata, ma ora che sappiamo che sono salvi, vale la pena correre a Materdomini, bussare all'«Ufficio S. Gerardo» (una baracca) e chiedere e acquistare al più presto questo libro che certamente sarà sul tavolo e nel cuore di ogni vero amico di S. Gerardo e se letto e rissuto farà diventare il nostro cuore tenero come il suo, forte «come torre ferma che non crolla già mai la cima per soffiare de venti», costruito, come il cuore di Gerardo, sulla Roccia che è Dio, senza timore per i boati della terra, perché intento a sentire anche i più lievi, impercettibili gemiti del fratello sofferente sotto le macerie del peccato e del dolore senza fede, proteso ad avvertire anche i più leggeri cenni della bella Volontà di Dio, preso, trascinato dall'ansia delle anime, dalla premura per la Chiesa e per il mondo intero; coraggioso di fronte al ripetersi delle scosse del terremoto della persecuzione, della calunnia, della disistima, della malattia, della tentazione, sereno sempre perché intento al suo caro Dio. Sì, «se la scialara con Dio», ma per

portarlo ai fratelli, non aveva tempo per sé.

Questo libro delle lettere di un Santo, si presenta chiaro e trasparente, come il suo contenuto, anche nella bianca copertina, in cui risaltano i nomi di S. Gerardo, dei suoi degni confratelli Capone e Majorano e uno stralcio di lettera che sembra proprio il cuore del libro allo scoperto, una finestra aperta sulle lettere, perché ognuno vi possa leggere, subito e senza fatica, l'anima di fuoco di Gerardo innamorato di Dio, della Madonna e con la stessa intensità di amore innamorato dell'uomo, del popolo di Dio, di ogni fratello specie sofferente.

Sì, ognuno possa scoprire in queste lettere Gerardo sempre impegnato nella ricerca appassionata della amorosa volontà di Dio e del bene del prossimo che aiutava in questa ricerca, specie i cuori che si volevano consacrare a Dio, li aiutava anche materialmente col procurare la dote e facilitare l'ingresso in Monastero. (Meraviglioso l'elogio di Gerardo per la Casa di Foggia ove la Fondatrice delle Redentoriste Celeste Crostarosa aveva creato un ambiente di preghiera, di povertà, di amore, senza distinzione alcuna). Egli nel prossimo vedeva Gesù vivo e vero, perciò andava in estasi non solo davanti ai tabernacoli di pietra ma anche dinanzi ai tabernacoli viventi. E' un invito ad imitarlo non tanto nell'andare in estasi sollevandoci da terra, siamo troppo pesanti noi, ma nell'inginocchiarsi di fronte alla coscienza di ogni persona, sia la più impreparata e abietta. Gerardo se vedeva questi tabernacoli vivi, sporchi, deturpati dal peccato, ombretti da infedeltà, li invitava a inginocchiarsi dinanzi al sacerdote nella Confessione: il suo occhio puro, ardente di fede viva, vedeva nel fratello che amava, anche l'ombra del male e non glielo mandava a dire, con la critica alle spalle, correva subito ai ripari con la preghiera, con la esortazione, con la efficace correzione fraterna.

Soprattutto in questo libro ognuno potrà leggere il profondo senso di umanità di Gerardo, la sua tenerezza di cuore che non temeva manifestare a tutti, perché sapeva amare veramente e comprendeva per esperienza che la sua forte tenerezza era fiamma di amor di Dio che dove arriva, quando è manife-

stata, rissuta, genera sempre Vita, conversione, gioia, santità.

Nelle sue lettere affiora la meravigliosa venerazione e vera stima che Gerardo nutriva per la donna: in ognuna vedeva e voleva vedere la bellezza, la dignità e la purezza della Madonna.

Non sfuggirà al lettore attento la sincera stima che Gerardo aveva per le suore di clausura, alle quali sono indirizzate la maggior parte di queste lettere. Delicate e commoventi sono le espressioni che usa per ringraziare della gioia di una lettera, per esprimere il suo rammarico per il silenzio epistolare di qualcuna. Non è sempre facile trovare e ritrovare, in questo mondo secolarizzato, questa gioiosa, sentita, fraterna stima da parte di uomini che considerano le claustrali come parassite, incapaci di affrontare la vita e così via. S. Gerardo che viveva sul serio in Dio, viveva questi valori e li esaltava.

Commuovere e spinge al fiducioso ricorso al suo potente aiuto il culto dell'amicizia che Gerardo ha saputo vivere con tante anime, amicizia «non di semplice affettività» come leggiamo a pag. 177 del libro, ma amicizia che è «relazione della Presenza di Dio nell'intimo di ogni uomo o donna», perciò vera amicizia. Tra queste amicizie, vi era un'altra grande personalità di suora con la quale Gerardo camminava nella immensità di Dio, senza «risiera»: Sr. M. Celeste Crostarosa, non compresa allora da molti, non conosciuta oggi da tanti, ma intuita scoperta da Gerardo perché vivevano la stessa «verità» che era «irradiazione della chiarezza di Dio»!

Un santo è sempre chiarezza e avverte la presenza di questa chiarezza attorno a sé. E la chiarezza veniva a S. Gerardo dallo Spirito Santo «nostro Signore amoroso»; nel suo Regolamento di vita Gerardo dirà: «Io mi eleggo lo Spirito Santo per unico mio consolatore e protettore del tutto. Egli sia il mio difensore e vincitore in tutte le mie difese. Amen». Questo Spirito invocava per la «sorella in Cristo». In questo Spirito le comunicava il suo profondo dolore, quando era «in sotto acqua e sotto vento» e le comunicava la sua letizia quasi scherzando (pag. 190). La sua vita fu un continuo tor-

Cont. in 3ª pag.

250 ANNI DI VITA DELL'ORDINE DEL SS. REDENTORE

1973
Scala, 13 maggio
PENTECOSTE
1981

Il nostro periodico «Il Crocifisso» che ha dedicato nell'agosto scorso un numero al 250° anniversario della prima venuta a Scala di S. Alfonso M. De Liguori e del suo incontro con Sr. M. Celeste Crostarosa e la sua Opera, quest'anno preparerà il numero di maggio-giugno in onore di un altro solenne giubileo: 250° del sorgere nella Chiesa di un nuovo Ordine che nacque proprio qui nella gloriosa e ridente cittadina di Scala, un anno prima della Congregazione del SS. Redentore, ramo maschile fondato da S. Alfonso nel 1732, sulla linea della Regola della Madre Fondatrice delle Redentoriste, Sr. M. Celeste Crostarosa, come lui, napoletana.

Dopo cinque anni di travagliate vicende, il progetto di Regola crostarosiana si trovò sotto gli occhi di un Santo, tra le mani e nel cuore di chi era abituato a discernere, con la chiarezza dello Spirito Santo, ciò che veniva dall'alto e ciò che era suscitato dal nemico di ogni bene.

Questo diede il via! all'accettazione della Regola da parte del Vescovo e delle Suore che si trovavano (e i nostri lettori lo sanno bene) nella delicata situazione di osservare la Regola delle Visitandine senza essere ritenute tali, non essendo state fondate direttamente da una Visitandina. Ambiente che la Provvidenza aveva disposto per gettare il seme di un messaggio che purtroppo per secoli è stato vittima di vari tentativi di alterazione fino a travisarne pensiero e spirito, fino ad ostacolarne la conoscenza e la diffusione, almeno in Italia.

Proprio mentre celebreremo questo giubileo, concluderemo la revisione della nostra Regola, con l'aiuto dei nostri preparati e impegnati fratelli Redentoristi, in un Convegno internazionale che proprio nel mese di giugno si terrà in Italia, al Colle S. Alfonso (Na), nel lodevole comune tentativo di ridare il vero volto alla Regola della Fondatrice, alla luce degli ultimi anni di studio, sul lavoro storico scientifico del redentorista P. Majorano. Lo Spirito Santo rinnoverà la sua Pentecoste sul duplice Istituto in questo anno ricco di avvenimenti.

Ogni centenario è grazia, è invito, è canto, è presa di coscienza, è nuova scoperta, è chiamata! Per noi tutte redentoriste è:

Invito a riflettere sulla grandezza del dono di questa nostra Famiglia alla Chiesa, con un meraviglioso carisma, con un volto ben preciso da lavare e far specchiare ogni giorno, come fosse il primo della Fondazione.

Canto di ringraziamento per un sì gran Dono. Non si canta se non si ama, non si ama se non si conosce. Perciò canto di esultanza, nella consapevolezza di essere IRRADIAZIONE della gioia della Risurrezione; canto di lode alla Trinità che continua a fondare il nostro Ordine nella Chiesa con le nuove Case che ci aprono ancora oggi in un mondo colpito dalla dissacrazione dei valori umani e religiosi, perciò più bisogno di testimoni che facciano avvertire la presenza di Dio. E Dio lo sa, non guarda l'infedeltà dell'uomo, ma Cristo sua Misericordia incarnata (come ci ricorda il Papa nella sua grande Enciclica), ha pazienza, ha fiducia nell'uomo e continua a dare alla Chiesa questi centri di irradiazione del suo amore, queste comunità Memoria viva del Salvatore, come le case nel Perù, in Venezuela, ad Haiti, in Sicilia, nelle Filippine e così via oggi e domani. E' presa di coscienza il giubileo: profonda è la nostra responsabilità di fronte a Dio che ci ha scelto per gli altri, di fronte a noi stessi, e alla Chiesa e al mondo!

Chi ha ricevuto un messaggio lo vuole capire, vuol prenderne coscienza, sa-

rebbe strano rimanere indifferente o mostrarsi superficiale di fronte a un messaggio da vivere e portare. «Signore, sono lento nel parlare, come andrò dal Faraone?» E Dio rassicura e illumina il suo Messaggero Mosè ed egli va. «Sono troppo giovane, non so parlare», non temere», e Geremia comprende e va ai figli di Israele, così ogni messaggero fino ad arrivare alla Madre del Messaggero per eccellenza, «Non temere, Maria!».

Abbiamo ricevuto l'invito: va', di alla Chiesa che cosa è la Chiesa. Sii Memoria viva del Salvatore, Eucarista, Vangelo, lasciati portare dallo Spirito Santo in questo cammino di amore! - Nella preghiera profonda vissuta anche noi abbiamo sentito: «Non temere»; ma ci siamo impegnate a conoscere questo messaggio che, come allora alla nostra Fondatrice, oggi viene affidato ad ognuna di noi e non soltanto ad alcune che se ne prendano cura?

Ogni centenario è nuova scoperta: alla luce del Vaticano secondo abbiamo scoperto la preziosità di questo messaggio che non rifiuta i segni dei tempi, ma si rinnova, si ritrova in questi segni, li sa cogliere e sente l'impellente bisogno di andare verso il popolo per essere SEGNO, Memoria viva dell'infinito amore di Dio Padre per gli uomini. La nostra Regola è il Vangelo e come il Vangelo ha sempre un volto nuovo, un volto giovane. «Regola contenuta nei santi Evangelij».

Sì, ogni centenario è chiamata continua ad un rinnovamento di vita, alla conversione del cuore, al volere di Dio espresso nel nostro Messaggio, oggi. E' chiamata ad un impegno più totale al carisma che ci definisce, è chiamata alla fedeltà, alla coerenza a questo carisma dopo averlo scoperto di nuovo, fedeltà, nella risposta di ogni giorno, alle esigenze del Piano di Dio sulla nostra comunità, fedeltà alle aspettative della Chiesa, ai bisogni del popolo di Dio che è la pupilla di Gesù, della Madonna, come lo fu e lo è di Celeste, di Gerardo, di Alfonso, perciò del duplice Istituto.

Voglia il Signore aiutarci come ha fatto per gli iscritti di S. Gerardo, a portare alla luce tutte le opere della nostra Ven. Madre Fondatrice, miniera preziosa a cui potrà finalmente attingere ogni uomo.

Suor Marisa Barboni

Dita in Cristo

BATTESIMO

Sono rinati alla vita nuova in Cristo:

1) Marsico Domenico di Alfonso e di Di Pino Raffaella

il 6-11-1980

2) Cioffi Simona di Bonaventura e di Forino Lucia

il 7-12-1980

3) Mansi Bonaventura di Angelo e Cappuccio Carmela

il 21-12-1980

MORTE

E' tornato alla Casa del Padre

Alfonso Afeltra il 10-12-1980

RICORDA:

Dio ci attende in qualsiasi luogo, disposto a farsi trovare.

Il più bel giudizio che si possa fare per qualcuno, è dire che egli cerca Dio.

IL TERREMOTO ci ha fatto scoprire tante cose...

Il 23 novembre è certamente una data che ha lasciato un segno indelebile in ciascuno di noi. Anche se per alcuni centri a noi non molto lontani ha segnalato la fine e potrà, almeno nell'auspicio di tutti, costituire la rinascita, nel nostro paese dove i segni del terribile sisma sono pure appariscenti, ha lasciato tutti nell'angoscia, in uno stato di ansietà e di frustrazione.

Il 23 novembre ha drammaticamente ricordato che certe paure ancestrali evocate dallo stesso termine di terremoto, sono presenti nella coscienza collettiva perché sono state la conseguenza di lutti, dolori, morte e distruzioni, verificatesi nel corso di secoli. La paura, l'incertezza e, soprattutto, la consapevolezza della umana impotenza erano i sentimenti che più di ogni altro si leggevano sui volti smarriti della gente sgomenta che quella sera si aggirava attonita per le vie del paese. Ad un primo momento di smarrimento generale, quando ancora non ci si era resi conto dell'accaduto, è seguita una frenetica corsa verso le case, nelle strade alla ricerca dei propri congiunti. In ogni famiglia si è fatta una rapida conta, il sospirato ritrovarsi sani e salvi, la fugace gioia svanita dall'incalzare della paura, indi tutti per le strade ad organizzarsi. Si faceva una rapida scappatina in casa per afferrare qualche indumento, qualche coperta più pesante per difendersi dal freddo sempre più pungente. Improvvisamente si è scoperto che lo scuolabus, il pulman della SITA le macchine costituivano il rifugio più sicuro, mentre lungo le strade sorgevano i primi falò che cercavano di alleviare l'improvviso rigore invernale, illuminando i volti tesi della gente che rivelavano gli stessi sentimenti.

Le notizie rimbalzavano dai transistor sempre più drammatiche, le smentite, ancora dopo le conferme, poi i crolli, i primi morti, le paure per le scosse di assestamento, era tutto un susseguirsi di emozioni, di tensioni, in una notte lunghissima, logorante, che protraveva ancora oltre la luce dell'indomani e che purtroppo ancora non è finita.

Adesso che, grazie a Dio, l'evento ci ha lasciati indenni e che si son ben definiti i contorni della catastrofe, dobbiamo pur dire che questo dramma, al di là di tante dure polemiche, ci ha fatto scoprire anche tante cose ormai dimenticate. In tutta Italia, ma anche e soprattutto nel nostro piccolo paese, abbiamo visto come si è dato un contenuto a parole che pur facevano parte del nostro lessico quotidiano: Solidarietà, amore per il prossimo, sacrificio, hanno avuto un significato concreto, pieno e sostanziale.

Immedie e spontanee sono state le iniziative.

I giovani del Circolo ANSPI con il Presidente sono stati i pionieri. Hanno proceduto ad una raccolta di offerte che hanno permesso l'invio di un camion di aiuti per le zone terremotate senz'altro prima dei soccorsi del Commissario Straordinario. L'opera di assistenza continua ancora. Sono, infatti, ospiti di Scala 60 terremotati in prevalenza donne, vecchi e bambini e persino neonati provenienti dalle zone colpite del Comune di S. Gregorio Magno sistemati nei nostri esercizi alberghieri. Mancavano di tutto, si è provveduto con slancio davvero encomiabile, con disinteressato altruismo e spirito di sacrificio alla loro assistenza, al loro sollievo cercando di inserirli nella nostra Comunità, soprattutto senza far pesare le loro tristi condizioni.

Quindi non carità, non assistenzialismo, ma amore, dedizione, solidarietà. A questa generosa gara di fratellanza si è unita l'opera del Comune. Il Sindaco ha avviato la macchina amministrativa predisponendo personalmente i primi ed immediati interventi coordinando l'opera di assistenza, con impegno e tenacia davvero meritevoli. A tutti vada il nostro doveroso ringraziamento non senza ricordare che l'opera continua. I nostri neo concittadini passeranno il Natale con noi: costruiamo loro il nostro presepe, facciamo loro il nostro albero di Natale; hanno bisogno di calore, affetto, di testimonianza, di fiducia e soprattutto di speranze.

Ricciotti Mansi

Le lettere di S. Gerardo

continuaz. della 3ª pag.

mento di amore: «Dio vuole che io cammini sotto acqua e sotto vento». Il suo concetto di sofferenza è veramente cristiano; su questo Gerardo non sempre è stato capito: Egli accettava bramava il dolore non per il dolore in se stesso, ma perché la croce, la sofferenza lo rendevano simile a Gesù; cosa che ritroviamo negli scritti della Ven. Celeste Crostarosa, sua intima amica. Come è vero ciò che leggiamo nella prima parte di questo prezioso libro; spesso lo scrittore è tradito nella sua identità, nel suo significato, nella sua presenza storica. Pericolo che corre ogni persona quando viene giudicata da chi, studiando o leggendo, ascoltando o guardando, vede solo se stesso, e la realtà dell'altro gli sfugge.

La chiara, ricca e profonda Presentazione al Libro da parte di P. Capone faciliterà e illuminerà l'avvicinamento a questo lavoro che gli autori definiscono «avvio alla lettura, non commento alle lettere». Ma chi leggerà veramente «col cuore», vedrà che oltre la ricchezza della Presentazione, troverà nella prima parte un nutrito commento che può essere cibo sostanzioso per tutta la vita. La seconda parte del libro, testo completo delle lettere, curata nello stile da P. Majorano, sarà acqua pura, aria fresca per chi, come Gerardo vuole «scialarsela con Dio», per tutti, per il popolo specialmente, ricco di semplicità e di fede che «va a Gerardo e lo ha nella profondità della coscienza e nel cuore amico, come padre e come fratello». Invece «chi non ha più, profondità, non comprende, perfino deride» l'amore del popolo a Gerardo. Ma chi ama Dio e i fratelli e lo cerca lo loda lo serve nell'impegno generoso, quotidiano, nascosto sofferto, sostenuto dalla «Santa Fede» semplice e forte, trova la forza e la gioia di ripetere sempre insieme a S. Gerardo: «Animo grande, e allegramente!»

Suor Marisa Barboni
Redentorista di Scala

Iscritto al n. 318 del Registro della
Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - 221505

La nostra Sagra

Vari motivi avevano indotto l'organizzazione della ormai nota SAGRA DELLA CASTAGNA a rinviare all'8 e 9 novembre '80 lo svolgimento della 5ª edizione; la ragione principale è stata quella della assoluta mancanza di castagne nel mese di ottobre, in conseguenza della loro ritardata maturazione. Infatti, quest'anno, come già accaduto per l'uva (rimasta acerba fino a metà ottobre) le castagne sono con notevole ritardo rispetto al normale periodo di maturazione. Ma nessuno ne aveva fatto un dramma. Qualcuno s'era preoccupato di consultare il Barbanera che per le due prime decadi di novembre assicurava bel tempo e temperatura mite. Per quest'ultima la previsione è stata azzeccata ma del bel tempo nessuna traccia. Anzi, alle ore 12 di domenica 9, chiunque avrebbe scommesso che la Sagra si sarebbe chiusa lì (tempesta di pioggia e vento) con tutte le conseguenze economiche facilmente intuibili. Invece, fortuna nella sfortuna, verso le ore 16 dello stesso giorno migliorava di quel tanto da permettere un accettabile prosieguo della Sagra con la partecipazione inaspettata (per il maltempo, s'intende) di numerosi ospiti.

A parte il maltempo (che non scende a patti e compromessi con nessuno), un immane neo ha infastidito lo svolgimento di questa attesa Sagra: l'energia elettrica. Non si capisce come mai, nonostante le assicurazioni dell'ENEL relative al miglioramento della nostra rete, si debba ancora assistere al solito inconveniente. Al minimo scroscio di pioggia, al minimo alito di vento, ecco la corrente elettrica interrompersi. Ma ciò che stupisce di più è che il black-out a ripetizione capiti solo a Scala, mentre i Comuni vicini sembrano essere salvati (usando un termine sportivo) in calcio d'angolo; ma forse è questione di Santi in Paradiso.

Ma torniamo alle cose liete della Festa. Registriamo quest'anno una novità per quanto concerne l'organizzazione: l'Amministrazione comunale, infatti, ha voluto provvedere direttamente all'organizzazione di questa 5ª edizione avvalendosi, nel contempo, della preziosa collaborazione delle locali associazioni culturali (Circolo ANSPI e PRO LOCO) e dell'aiuto della Regione Campania (Assessorati Agricoltura e Turismo) e dell'E.P.T. di Salerno.

Tutti hanno assaggiato le eccellenti castagne delle nostre colline preparate con molta cura nelle più svariate ma-

niere. Dal caratteristico chiosco (davvero carino) dell'organizzazione un gradevolissimo profumo di caldarroste invitava ospiti e paesani all'assaggio dell'eccellente frutto. Tra un assaggio e l'altro, ecco il gioco del serrone che ha visto impegnati i più bravi taglialegna delle contrade CAMPIDOGLIO - CENTRO - MINUTA - PONTONE - SANTA CATERINA e SAN PIETRO in lotta per la conquista dell'ambito trofeo dei GIOCHI DELLE CONTRADE consistente in un grazioso lavoro su rame, opera dell'artigiano cavese

su intelligente disegno di ACHILLE CAMERA. Al gioco de «lo strummolo», ANTONIO STAIANO ha battuto i favoriti della vigilia Luigi Esposito e Giovanni «Padrone». La corsa con l'asino (nuova gara in programma) ha visto sul traguardo il ciuco della Contrada Santa Caterina magistralmente condotto alla vittoria, sotto gli occhi di un'immensa folla divertita, dal bravo Antonio Coppola detto Zorro. Con i «panarielli» sulla testa (eccellente opera dell'anziano artigiano Giuseppe Falcone (meglio conosciuto con il significativo pseudonimo de «o cufenaro») colmi di castagne, la scattante signora Arcangela Bottone Cappuccio (che difendeva i colori di San Pietro) ha battuto le pur valide «colleghe» delle altre Contrade. Il trofeo è andato alla Contrada del centro che ha battuto sul filo di lana quella di Campidoglio.

Tutto sommato la nostra Sagra è andata felicemente in porto anche quest'anno. A renderla più gradevole hanno contribuito anche il noto Gruppo folkloristico di Polla, il minigruppo folk di Scala (ben guidato da Antonio Mansi, Isabella Bottone e Maria Pia Cappuccio) e il Gruppo molisano di Monforte.

Tutti hanno infine ballato in piazza a conclusione delle due serate, al ritmo del complesso «gli AGEI» (formato da Elio Amato - Giuseppe Rosa - Luigi Di Lascio - Alfonso Adinolfi e Alessandro Calce) che nel volgere di un anno ha migliorato sensibilmente in affiatamento e nel repertorio.

Tanti applausi anche per Stefania Cuomo che con la sua fresca voce ha interpretato una serie di belle canzoni tra le quali alcune di Eddie Oliva nostro concittadino dalle splendide doti canore che hanno conquistato e conquistano tuttora la esigente gioventù saredese.

Non è mancato, poi, l'ospite d'onore: l'onorevole De Michele.

Appuntamento al prossimo ottobre, castagne permettendo...

NOZZE D'ORO

Giuseppina e Domenico Savino

Nella silenziosa e raccolta Cappella delle Suore Redentoriste, il 7 settembre c.a. si sono celebrate le nozze d'oro dei fedelissimi Amici del Monastero: Giuseppina e Domenico Savino, attorniti dai figli e nipoti, suore e conoscenti. Celebrava l'Eucaristia Don Giuseppe Imperato Arciprete della Cattedrale di S. Lorenzo a Scala. Con dignitoso raccoglimento e devoto rispetto verso i festeggiamenti, serviva l'altare il genero Nicola, inappuntabile e premuroso in tutto.

Il parroco ha rivolto parole ricche di significato agli Sposi, alle suore, a tutta l'Assemblea, presentando Giuseppina e Domenico come esempio di onestà, di lealtà, di bontà, genitori ricchi di fede in Dio, di rispetto sacro verso gli altri, di fedeltà assoluta agli impegni presi nel Sacramento del Matrimonio, nell'educazione dei figli, nell'attaccamento al lavoro, svolto sempre con senso profondo di responsabilità e di prudenza.

Era bello osservare come gli sposi rispondevano, nell'omelia, alle domande di Don Peppino, venendo fuori così una vera e propria omelia partecipata. Nelle risposte di assenso di Giuseppina, nelle riflessioni vivaci e gioiose di Domenico hanno ritrovato riscontro le parole di elogio che Don Peppino aveva loro rivolto: è risaltata chiaramente la profonda saggezza di questi due semplici e grandi cuori!

Grazie, Giuseppina, grazie, Domenico, hanno cantato le suore con inni scelti per l'occasione; grazie hanno cantato col cuore figli e parenti tutti per il luminoso esempio di laboriosità, di serenità e di amore!

In questo anno in cui il Papa e i Vescovi del mondo sono stati impegnati sul problema scottante della famiglia, del suo ruolo nella Chiesa, è bello osservare come col passar degli anni, l'amore di questi due sposi è andato sempre più crescendo, pur tra sacrifici ed è oggi per i figli, per i nipoti, per ogni famiglia cristiana un richiamo potente ai valori umani e religiosi della famiglia: onestà, fedeltà, responsabilità, collaborazione, impegno, serenità, costanza.

Il Papa ci ricorda che il cristiano è uomo perfetto; non dimentichiamo che i valori umani sono nutriti dalla sapienza della Parola di Dio, da un autentico rapporto fraterno con gli altri, fatto di rispetto e di dedizione, dalla frequenza ai sacramenti della Penitenza e della Eucaristia, cibo essenziale di cui il cuore non può fare a meno, senza deperire nel suo essere uomo.

Ai nostri carissimi amici auguriamo tanti e tanti anni ancora, ricchi di gioia e di amore, per essere sempre luce, guida ai giovani di oggi.

Suor Marisa



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

ANNO XIII N. 1 APRILE 1981



Spedizione in abb. Postale Mensile — Gr. IV 70%

«Questo è il giorno fatto dal Signore»

Che una ricorrenza tanto solenne e significativa nella vita dei cristiani, qual è la Pasqua, cada nella primavera, può favorire una più lieta e rivivificante «memoria» della Risurrezione di Cristo. Nelle liturgie che la Chiesa saggiamente dispone e sviluppa durante tutta una settimana, sono racchiusi contenuti di altissima elevazione religiosa, spirituale e umana; intorno agli edifici sacri la natura è partecipe dell'evento che si celebra con il tripudio delle gemme e dei fiori, e il canto degli uccelli librati in innumeri voli. E' l'alleluia delle creature della terra al Dio dell'universo!

La porta aperta alla speranza

Molti aspetti della realtà contemporanea possono, però, apparire contraddittori con la Risurrezione di Cristo, giacché i nostri occhi vedono spesso la morte non tanto nelle sue normali e naturali categorie (età - malattie) quanto nel suo attuarsi crudele, irrazionale, ingiusto: si muore per guerre inutili, per genocidi e torture, per terrorismi, per fame. Come accordare allora ciò che si vede, che è morte, con Chi non si vede, Dio, che ha fatto risorgere Cristo dalla morte, per darci la vita? A voler vedere intanto questa - che non è poi tutta la realtà - in un'ottica freddamente razionalistica, non ci si sottrae dal limite dell'immanente o della fatalità; nell'uno o nell'altro caso Dio, che è trascendenza, sfugge a chi lo fa nascere o morire nell'alveo di un soggettivismo scienziato o a chi lo moltiplica in infinitesimi astratti o ipotetici. Dio è il Tutto, l'Essere: eterno, spirituale, concreto. Rivelatosi nella Parola, ha fatto della sua Parola carne, Gesù Cristo (Giovanni 1,14), che ha consegnato agli uomini un messaggio di salvezza e per essi ha operato la Redenzione voluta dal Padre. Per attuare la giustizia verso Dio, offeso dal peccato degli uomini, e per ricondurre gli uomini alla pace e alla libertà dei figli di Dio, Cristo ha accettato liberamente la Croce, sospinto da un sentimento - attributivo dell'Essere - il più credibile e diffusivo: l'amore. Dio, pertanto, non è pietrificato che non si sa dove abiti e che nulla ha da condividere con gli uomini: Assoluto di amore, da quando si è fatto uomo ci

ha fatto intendere di voler vivere con gli uomini, di convogliare le incertezze, i dubbi, la precarietà della nostra vita in una realtà sicura e definitiva, che è la Sua realtà. E Cristo, venuto nel mondo, ha abitato in mezzo agli uomini (Giovanni 1,14); nel contesto sociale, nel quale si è inserito per compiere la sua missione, ha per di più fatto una chiara scelta: i poveri e i sofferenti, gli emarginati e gli oppressi, i puri di cuore, i miti e i misericordiosi, gli operatori di pace e i perseguitati a causa della giustizia, chiamandoli «beati» (Matteo 5, 3-10) e schierandosi apertamente dalla loro parte anche se ha amato tutti gli uomini, compresi i suoi calunniatori, accusatori e carnefici per i quali non mancò di chiedere il perdono al Padre (Luca 23,34). Umanamente parlando, Cristo - in cui Pilato non aveva ravvisato colpa alcuna (Matteo 27,23; Marco 15,14; Luca 23,14; Giovanni 18,38) - è stato ucciso dall'odio, dall'invidia, dal potere dispotico; e questi non sono sentimenti e atteggiamenti di Dio.

La realtà, di cui si parlava innanzi, andrebbe osservata sì con onesta ragione ma congiunta all'amore che rifiuta l'essere tutto contingente e, in questo caso, assurdo: essa potrebbe così essere compresa nell'ampiezza e nella profondità

continua in II^a pag.

Alleluia!

**La Pasqua del Signore Gesù
irradi della sua luce
la nostra vita
infondendole gioia,
coerenza e slancio
sempre nuovo
nell'operare il bene**

«Io sono la risurrezione e la vita»

Gesù - come ricorderai - pronunciò queste parole in occasione della morte di Lazzaro che poi egli risuscitò.

Lazzaro aveva due sorelle: Marta e Maria.

Marta, appena seppe che arrivava Gesù, gli corse incontro e gli disse: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!...». Gesù le rispose: «Tuo fratello risusciterà». Marta replicò: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». E Gesù dichiara: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno». «Io sono la risurrezione e la vita».

Quando Gesù usa l'espressione: «Io sono...» vuol fare intendere chi egli è per l'uomo. E in questo caso vuol dirci che egli è colui che possiede il bene più prezioso che si possa desiderare: la Vita, quella vita che non muore.

Se hai letto il Vangelo di Giovanni, avrai trovato che Gesù ha pure detto: «Come (...) il Padre ha la Vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la Vita in se stesso».

E poiché Gesù ha la Vita, la può comunicare.

«Io sono la risurrezione e la vita».

Anche Marta crede alla risurrezione finale: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Era questa la fede dei giudei.

Ma Gesù con la sua affermazione meravigliosa: «Io sono la risurrezione e la vita» le fa capire che non deve attendere il futuro per sperare nella risurrezione dei morti. Già adesso, nel presente, Egli è per tutti i credenti, quella Vita divina, ineffabile, eterna, che non morirà mai.

Se Gesù è in loro, se egli è in te, non morirai. Questa Vita nel credente è della stessa natura di Gesù risorto e quindi ben diversa dalla condizione umana in cui si trova.

E questa straordinaria Vita, che già esiste anche in te, si manifesterà pienamente nell'ultimo giorno, quando parteciperai, con tutto il tuo essere, alla risurrezione futura.

continua in II^a pag.

«Io sono la risurrezione e la vita».

Certamente Gesù con queste parole non nega che ci sia la morte fisica. Ma essa non implicherà la perdita della Vita vera. La morte resterà per te, come per tutti, un'esperienza unica, fortissima e forse temuta. Ma non significherà più il non-senso di un'esistenza, non sarà più l'assurdo, il fallimento della vita, la tua fine. La morte per te, non sarà più realmente una morte.

«Io sono la risurrezione e la vita».

E quand'è nata in te questa Vita che non muore?

Nel battesimo. Lì, pur nella tua condizione di persona che deve morire, hai avuto da Cristo la vita immortale. Nel battesimo infatti hai ricevuto lo Spirito Santo che è colui che ha risuscitato Gesù.

E condizione per ricevere questo sacramento è la tua fede, che hai dichiarato attraverso i tuoi padrini. Gesù, infatti, nell'episodio della risurrezione di Lazzaro, parlando a Marta ha precisato: «Chi crede in me, anche se muore vivrà».

«Credere» qui è un fatto molto serio, molto importante: non implica solo accettare le verità annunciate da Gesù, ma aderirvi con tutto l'essere.

Per avere questa vita devi dunque dire il tuo sì a Cristo. E ciò significa adesione alle sue parole, ai suoi comandi: viverli. Gesù lo ha confermato: «Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».

E poiché gli insegnamenti di Gesù sono riassunti nell'amore, san Giovanni scrive «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli».

«Io sono la risurrezione e la vita».

Non puoi, quindi, non esser felice in te è la Vita! Ma - mi potrai dire - io, pur battezzato, non ho seguito le parole di Cristo, non le ho vissute, anzi mi sono opposto ai suoi comandi e gravemente. Come posso avere in me la Vita che non muore?

Gesù ha pensato anche a questo ed ha lasciato un rimedio. Egli stesso, se tu lo desideri, vuole toglierti da questo stato che ti pesa e ti preoccupa, vuole liberarti dal tuo male, e lo fa attraverso il sacerdote. Tutto ciò, infatti, che egli annullerà, sarà annullato in Cielo.

Accetta con gratitudine profonda i rimedi che Gesù, conoscendo la fragilità umana, ti ha preparato, e riacquista con essi la Vita. Parteciperai così fin d'ora alla più grande grazia che il cristianesimo offre agli uomini di tutti i tempi: la risurrezione e la Vita che non passa.

Chiara Lubich

Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - 2231505

«Questo è il giorno fatto dal Signore»

delle sue situazioni, e lascerebbe aperta la speranza che possa mutare positivamente, sol che gli uomini lo vogliano. Non sarebbe difficile - al di fuori di compiaciute e passive esecrazioni - individuare il pericolo della morte, che non viene da Dio ma dagli uomini cui estraneo è l'amore autentico, estranea è la vera giustizia e la vera libertà che la venuta del Signore ha da secoli offerto e proposto in una rinnovata definizione. Ridotti a interpretazioni soggettive e utilitaristicamente immediate, questi sentimenti e queste aspirazioni spesso prevaricano e si contraddicono: quando l'amore assolutizza il senso e mortifica la «persona», la libertà allontanata dalla giustizia lesina o sottrae il pane a chi ha fame, la giustizia - da sola - concede il pane in cambio di un «silenzio».

Fiducia in Cristo - Dio e nella sua parola

Nel contenuto essenziale dell'olocausto per il riscatto degli uomini dal peccato, la Risurrezione ci rivela sentimenti e atteggiamenti di Dio e di Cristo significativi di realtà rassicuranti e feconde nel rapporto tra gli uomini e degli uomini con Dio. Il Padre non ha abbandonato alla morte il Figlio, ma lo ha fatto risorgere; se è così, Dio non può abbandonare gli uomini né volere la loro morte definitiva. Il Figlio, oltre che essere stato obbediente fino alla morte (Ebrei 10,9), ebbe fiducia nel Padre che anche per questo lo fece risorgere, ne confermò la Divinità e diede forza perenne al messaggio di salvezza; Cristo, pertanto, non è per noi solo il Maestro - e tale sarebbe rimasto, se non fosse risorto - ma è anche e soprattutto il Figlio di Dio, onde il suo Vangelo si può proclamare «parola di Dio». Ne deriva che alla fiducia in Cristo va accompagnata la Sua parola, alla quale dobbiamo adeguare - in una ricerca costante, meditata, sofferta - la nostra mentalità e le nostre categorie superficiali e imperfette (non già viceversa), se vogliamo pervenire a quella che Cristo desidera sia la nostra sapienza e la nostra perfezione (Matteo 5,48), e cogliere il senso più positivo della «Croce».

La vittoria della vita

Disposti con atteggiamento umile di purificazione, di ascolto e di preghiera nella celebrazione della Pasqua, possiamo avvertire limpidamente la grandezza di un fatto e di un mistero che ci inquietano, ci attraggono, ci coinvolgono; e coerentemente conseguire che se risorgere è bello, è ancor più bello e necessario risorgere in Cristo, se intendiamo camminare con Lui in noi e nella scoperta di Lui negli uomini, affratellati nell'amore di Dio; nella ricerca fiduciosa di ciò che gli uomini unisce, non già che divide: nella famiglia, nella Chiesa, nella società. Possiamo, così, e dobbiamo andare - senza presunzione alcuna - oltre quelle soluzioni politiche degli stati, auspicabili e positive

per il bene degli uomini, se sapremo attualizzare il senso della pace e delle giustizia che Cristo ci ha dato e del sacrificio che ci ha insegnato. Se vorremo, infine, servirci di umane categorie, sarà perché - come popolo di Dio - dobbiamo organizzare la speranza storica in attesa di quella «ventura» nell'eternità della quale la Risurrezione di Cristo è il fondamento, anche della nostra esistenza terrena.

La Pasqua è veramente il giorno che ha fatto il Signore per noi, per questa grande speranza di liberazione dal male, che rafforza la nostra Fede, dà pienezza al nostro amore, «grazie» al nostro operare: di fronte alla quale la morte - che è stata da Cristo definitivamente sconfitta - è il seme caduco, promessa di quella primavera perenne che fu inaugurata dal sepolcro vuoto, nel fremito di un'alba più luminosa del sole.

Pasqua 1981

Francesco Portoghesi

UN NULLA

Anche questo nostro scritto potrebbe essere definito così similmente alle tante altre cose futili dette e chiacchierate appena riavuti dallo sgomento per la immane disastro che ha colpito il Meridione d'Italia. Perché ci sono momenti nella vita durante i quali sarebbe bene tacere e semmai meditare!

Chi può dire di non aver provato - in quegli attimi di terrore e di angosciosi intimi silenzi - nel brevissimo scorrere dei secondi di quella sera del 23 novembre eppure interminabili! -, la propria nullità, la precarietà dei suoi averi, la tragica pochezza del suo essere? E allora, che ragione si ha di servirsi ancora di parole, disegni tracciati su di un foglio (anche se sotto la piena delle emozioni e degli immediati pensieri) quando non rappresenteranno più l'essenzialità e la drammaticità di quegli improvvisi scotimenti, di quegli inimmaginabili e balenanti pensieri, inattesi avvertimenti pur tanto misteriosi?

Svelano più le paure, le terribili confessioni che ciascuno, rapidamente, tentò di fare scorrendo il proprio passato zepo di scontenti e di inutili ansie?

Diciamoci, richiamati come fummo singolarmente ad un tremendo giudizio da quell'imprevedibile evento, che ce ne facciamo più delle nostre certezze, dei vani progetti, delle aspirazioni siano anche di quelle umanamente proponibili? Un sisma, un crollo, la distruzione di tutto bastano a portare la desolazione nei cuori degli uomini... e finiscono così le ambizioni, le ipocrisie nascoste e camuffate e tanti egoismi che alla fine, brutalmente riaccusano inesorabilmente!

Mai come ora han preso consistenza e assunto una più veritiera e chiara espressione (non soltanto simbolica o protostorica) certi passi e linguaggi biblici ed evangelici coi quali, nel corso dei millenni, l'uomo è stato variamente avvertito circa la sua nullità, è stata continuaz. dalla 4ª pag.

DAL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI UN VIGOROSO MONITO CONTRO L'ABORTO E LA PENA DI MORTE

Uccidere è sempre un atto gravemente illecito

“Doverosa l'adesione al referendum per la vita - Il male non si vince con il male, ma con la forza dell'amore,,

Nel cuore della Chiesa, dei cristiani, di tanta gente pur sempre sensibile alle voci profonde dello Spirito, la Quaresima porta il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo Signore.

1. - Misurata su Cristo, Signore della vita, la morte si rivela come il segno massimo del peccato di un mondo che distrugge l'immagine di Dio; e come il culmine delle prepotenze sofferte dall'umanità di tutti i tempi.

In Adamo, in ciascun uomo, in tutto il creato, sommamente nel Figlio, su Gesù Cristo, tale immagine del Dio invisibile si diffonde con sovrabbondanza di amore e costituisce il fondamento di un inviolabile progetto di vita. A noi la responsabilità di accoglierlo nelle nostre mani.

2. - Sorretta da questa visione di fede, e da un costante impegno di conversione al Vangelo, la Chiesa si rende conto di essere oggi chiamata con nuove urgenze a difendere la vita.

Dere innanzitutto denunciare il diffondersi anche programmato di una cultura di morte, che affonda le proprie radici non solo nelle obiettive difficoltà del momento, ma in un profondo disorientamento ideologico e morale.

Ne sono gravissime espressioni, tra le altre, i gesti del terrorismo, della violenza, della delinquenza comune; le corse agli armamenti e il commercio spregiudicato delle armi; l'aggravata diffusione della droga; la persistente frequenza delle morti bianche; una sempre diffusa incoscienza nella circolazione stradale. Ne è ora un sintomo preoccupante il fatto che si arrivi a pensare di portare pace ricorrendo alla pena di morte.

3. - La Chiesa ammonisce, nel nome del Signore, che non è lecito uccidere e che è necessario prendere decisamente le distanze da chi coltiva prospettive di morte.

L'uomo che uccide, colpisce una creatura che è immagine di Dio. Anche quando fosse offuscata da gravissime colpe, tale immagine rimane sacra, può e deve essere redenta.

Il male non si vince con il male, la morte non si vince con la morte: si vince con la forza e l'intelligenza dell'amore.

4. - Tanto più grave è la violazione dell'immagine che Dio imprime in ciascuna creatura, quanto più questa è piccola e indifesa.

E mai è tanto piccola, mai così indifesa come quando, già essere umano, vive nel seno materno.

Di fronte alla perdurante piaga dell'aborto clandestino, alla mentalità abortista che si diffonde, all'impressionante numero di aborti praticati in questi ultimi anni, e di fronte alla tenace volontà di confermare e di allargare la legalità dell'aborto, ci si deve fortemente porre

oggi anche in Italia una angosciata domanda: perché la società contemporanea non sa più inorridire quando è davanti alla morte?

Il rischio più grave che essa può correre oggi è, tristemente, di non sapere più distinguere la morte dalla vita.

Per questo è compito particolare della Chiesa e del nostro ministero episcopale riaffermare innanzi tutto che l'aborto procurato è morte, è l'uccisione di una creatura innocente.

Di conseguenza, la Chiesa considera la legislazione favorevole all'aborto procurato come una gravissima offesa dei diritti primari dell'uomo e del comandamento divino del «Non uccidere».

5. - Nessuno può avere atteggiamenti di accondiscendenza, o comunque passivi, di fronte alla realtà dell'aborto. Né è possibile illudersi che basti legalizzarlo e sia lecito farlo, per sanare le piaghe.

Nella mentalità e nelle strutture della società a cui apparteniamo, abbiamo tutti il dovere di promuovere una logica di vita e abbiamo il diritto che questa volontà sia debitamente riconosciuta.

E' per questo doveroso ricorrere a tutti i mezzi leciti, perché anche nella legislazione civile sia congiuntamente inserita, al di fuori di ogni equivoco, una reale garanzia per il valore della maternità e per la tutela della vita umana fin dal suo concepimento.

E' inoltre impegno dei cristiani compiere ogni sforzo onesto per ottenere il superamento delle leggi abortiste.

6. - Di fronte alle proposte referendarie ammesse alla consultazione popolare, non si può non esprimere il rammarico che ai cattolici, e a quanti condividono la stessa visione umana e cristiana della vita, non sia stato consentito di proporre pienamente le loro intime convinzioni e la loro posizione di cittadini.

Nella situazione che di conseguenza si è determinata, è doveroso richiamare alcune precise indicazioni morali:

- l'aborto procurato è gravemente illecito;

- nessuna norma che riconosca legittima l'uccisione diretta dalla creatura vivente nel seno materno è compatibile con la visione cristiana della vita;

- le leggi abortiste sono pertanto moralmente illecite e, ove promulgate, devono essere superate con tutti i mezzi legittimi e opportuni;

- è moralmente da respingere la proposta di referendum più permissiva, perché tende a liberalizzare in termini ancora più estesi l'interruzione volontaria della gravidanza;

- la proposta di referendum cosiddetta minimale è moralmente lecita ed è gravemente impegnativa per la coscienza cristiana perché, mediante l'abrogazione e nella misura del possibile, tende

a restringere l'ampiezza della legge abortista e a ridurre gli effetti, a salvare cioè il massimo di vite umane;

- indipendentemente dall'esito della consultazione referendaria, le norme della legge 22.4.1978 n. 194, che danno legalità all'aborto procurato, rimangono moralmente illecite e non praticabili, anche per quanto riguarda le norme sull'aborto terapeutico, la cui abrogazione non è prevista dalle proposte referendarie.

7. - Se i cristiani devono affrontare con grande senso di responsabilità gli impegni civili del momento, essi devono essere ben consapevoli che il loro compito primario e permanente è assai più ampio.

Dal Vangelo deriva a loro l'impegno di evangelizzare instancabilmente la vita, con la forza della parola e con le opere della giustizia e della carità.

L'attuale contesto del Paese non appare certo favorevole; anche i mezzi della comunicazione sociale sembrano voler adottare un assurdo silenzio sui messaggi di vita che vengono incessantemente proclamati dalla Chiesa. Come non mai, occorre pertanto che i cristiani sviluppino concordemente un fiducioso sforzo di illuminazione e di formazione delle coscienze, e lo accompagnino con tutte le iniziative necessarie a un'adeguata assistenza della maternità, all'accoglienza e tutela della vita.

8. - I cristiani sanno che la loro azione, da sola, non basta. Non bastano neanche i loro forti sentimenti di comprensione per quanti portano maggiormente il peso dei drammi derivanti dall'aborto clandestino e non clandestino: donne, famiglie, operatori sanitari, obiettori.

Per questo essi si appellano a Dio con la preghiera, la penitenza, l'espiazione: individualmente e comunitariamente. Solo da Dio viene la luce per vedere, il coraggio per resistere, la forza per testimoniare.

Grati del dono della vita, i cristiani pensano al mistero di quelle creature che questo dono si sono viste strappare prima ancora di nascere: esse sono nelle mani veramente materne di Dio, e provocano tremendamente la nostra coscienza a non cedere alla rassegnazione, ma ad assicurare a tutti la gioia dell'esistenza.

Impegnati nella difesa e nella promozione della vita, i cristiani non possono non elevarsi costantemente a Cristo e al mistero della sua morte e risurrezione.

Nello sforzo per «iscrivere la legge divina nella vita della città terrena» (GS 53), essi si sentono confortati e spronati dalla visione della Pasqua del loro Signore: della sua morte accettata e offerta per vincere la morte del mondo, aprire i cuori alla speranza, generare per tutti risurrezione e vita.

Per la CRONACA

Dopo il tragico evento sismico del 23.11.1980 e le manifestazioni di sentita e concreta solidarietà nei confronti delle popolazioni colpite dal terremoto, i giovani del Circolo ANSPI avevano discusso a lungo circa l'opportunità o meno di organizzare le tradizionali manifestazioni natalizie. Da qualche parte si obiettava, infatti, che essendo ospiti di Scala parecchi terremotati, sarebbe stato preferibile e quindi auspicabile rinunciare alle luminarie, agli spari, ai fuochi, alla immancabile stella luminosa, per poter dimostrare ancora più vivamente la partecipazione al dramma che si andava consumando nelle zone maggiormente colpite dal sisma. Dall'altra si osservava che sarebbe stato anzi più costruttivo preparare un ambiente sereno, festoso, accogliente, così come le festività natalizie impongono senza far mancare gli addobbi, le luminarie, la stella, il concorso presepi, le tombolate, così come vuole la più classica e genuina tradizione scalese. La vita doveva continuare ad offrire anche agli stessi terremotati alloggiati negli esercizi ricettivi del paese delle occasioni di svago e di ricreazione. Il Natale doveva servire ad alleviare a far dimenticare sofferenze, paure ed angosce. Poteva costituire altresì, un prezioso momento di incontro, di comunione sociale e spirituale fra la nostra gente ed i graditi ospiti. Il dibattere di questi problemi, la loro stessa proposizione, testimoniando la presenza di una tensione morale ed ideale, sono cose da annotare veramente con piacere. Alla fine si scelse una soluzione moderata e ci si mise al lavoro con maggior impegno, con più viva partecipazione. Era veramente bello vedere i giovani del Circolo adoperarsi per la ricerca del materiale (puntuale mancante ogni anno), l'allestimento e la preparazione del presepe, quest'anno davvero molto bello. Così c'è stata l'installazione della stella sul campanile, la messa di mezzanotte, il tradizionale lancio della stella, senza indulgere a nessun spreco. Si è organizzata una sola tombolata il cui ricavato, peraltro, è stato devoluto a favore dei terremotati. La soddisfazione maggiore, però, è venuta dal presepe allestito nella Cattedrale di S. Lorenzo al centro del transetto e che si estendeva su tutta la gradinata inespandendosi fino ad abbracciare l'intero altare maggiore. Un allettante gioco di luci, poi, illuminava i diversi ambienti che ritraevano aspetti particolari e suggestivi di un mondo arcaico e pastorale.

La Commissione provinciale presieduta dal Responsabile provinciale dell'ANSPI, da due esperti, da un rappresentante dell'Azienda Autonoma Turismo di Salerno ha ritenuto, infatti, di premiare il lavoro fatto con una targa ricordo della Presidenza Nazionale dell'ANSPI, un contributo in denaro e una Coppa offerta dal quotidiano «Il Mattino» di Napoli.

R. Mansi

UN NULLA

to richiamato ai suoi doveri finanche quando si riteneva innocente (oh, inutile mimetizzazione al cospetto di Dio!) e perciò non perseguibile per colpe proprie o collettive, attuali o d'atavica eredità!.

Eppure, di lì a poco, abbiamo cominciato di nuovo col solito bailamme delle parole, le consuete giustificazioni e la spregiudicatezza delle furberie, la rissa e gli sciacallaggi morali e materiali. E tutto ciò ad un giorno dalle commoventi e generose iniziative di solidarietà che tanto hanno distinto gran parte di singole persone o di intere comunità nazionali.

Basteranno le considerazioni a farci diventare migliori, cristiani sul serio?

* * *

Disse Gesù ai discepoli: «Come fu ai giorni di Noè... mangiarono e bevvero, prenderano moglie e marito...e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti... Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà... perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà».

Parole tremende che suonano ancora oggi come un monito nella loro più erudita realtà e che, rimbalzando e riecheggiando chissà quante altre volte nel corso dei secoli, non sono state sufficientemente e cautamente comprese!

Il filosofo Augusto Del Noce nel commentare la 2ª Enciclica di Giovanni Paolo II così ha scritto:

«Una quindicina di anni fa era diffusa la fiducia in un progresso civile pensato come contraccampo, per così dire, automatico delle acquisizioni della scienza e della tecnica... Il progresso della biologia, della psicologia, della sociologia, avrebbe assicurato agli uomini un controllo razionale del proprio essere. QUESTO OTTIMISMO E' ORMAI IN GRAN PARTE CADUTO... La fine dell'illusione tecnocratica coincide con quello che il Papa chiama il «gigantesco rimorso».

A noi questo discorso serve per riproporre qualche interrogativo sulla vana sicumera della nostra epoca scienziata e tecnocratica. Di fronte all'insondabile mistero della vita (per il quale nessuno scienziato, filosofo ci sa dare una spiegazione), alla prova drammatica e misteriosa di ogni «venuta del Signore» c'è da chiedersi: che importanza hanno i supplementi di discussioni dei geologi, le dispute dei politici e dei giornalisti, i piani preventivi dei sismologi ecc., quando non ci sarà mai spiegato CHI (e noi temerari continuiamo a blaterare sulla «morte di Dio») permette le immani catastrofi, perché avvengono: nessuno ci dice QUALE ESSERE SUPERIORE colpisce, percuote l'umanità, a che fine (nel piano dei Suoi impercettibili disegni) avverte il Suo popolo quanto per condurlo all'espiazione, quanto nell'indirizzarlo sulla via della redenzione?

Eppure ci sono di quelli che nello stesso istante in cui cadevano le nuove

e false divinità della «Ragione», naufragavano le loro desacralizzanti utopie e ideologie, hanno preferito calcolare e riconoscere la forza dei sommovimenti tellurici soltanto in base... ai gradi della scala Mercalli o alla «magnitudo» di altro calcolo, anziché ammettere, umilmente, la presenza di un'altra Potenza, di Colui che ha fatto i cieli, i mari e le terre!

Niechiano o discutono (spavalamente o pretestuosamente) per non inchinarsi davanti a Verità che da secoli si manifestano; tentano - inutilmente - di eludere o nascondere le crisi di coscienza (di quella coscienza che i «materialisti» dicono non esistere) per attribuire poi solo al Caso, ad altre forme di fenomeni e leggi naturali (e soltanto naturali!) quegli accadimenti che pur tanto li hanno «terrorizzati»; continuano a darsi certi (contro la sapienza dei loro padri più religiosamente prudenti) che le cose sono avvenute o avvengono per semplice Nemesis storica o che un giorno la Scienza tutto spiegherà o impedirà!

Non sanno (o non vogliono) più riconoscere - con una protervia addirittura suicida - che al di sopra dei loro nuovi Idoli c'è solo quell'Unico Dio: Onnipotente, Omnisciente e Misericordioso il Quale, attraverso la Sua Rivelazione, Redenzione o Resurrezione, ha dato agli uomini - contro ogni più cinico, pessimismo - la Fede e la Speranza; Lui solo ha lasciato parole di Vita Eterna, futuro che nessuna scienza umana può assicurare!

* * *

Qualcuno, all'indomani del tragico terremoto, ha scritto che «le parole si vendicano» (ma si riferiva a quelle dei troppi cronisti in cerca del «particolare» o dall'abito retorico!). E aggiungeva: «Ma quando si tratta di tutti collettivi sciagure che colpiscono migliaia e migliaia di persone, e il dolore che si propaga da quelle moltitudini diventa dolore di tutti, tacere da parte dei non direttamente colpiti da motivo di discrezione può trasformarsi in peccato d'omissione, una colpa vera e propria che l'assenza della parola aggrava e alla quale soltanto la parola può assicurare assoluzione».

Ecco perché anche noi - diciamo a mò di conclusione - abbiamo preso la parola: per non essere tacciati di insensibilità, per non peccare di «omissione», per confessare (senza più rispetto umano) che dopo quest'altra inespugnabile catastrofe non vi è più tempo per ricredersi su teorie ed eresie lungamente seguite: un crollo morale è avvenuto anche nel più imperterrito degli uomini.

Ma ai nostri fratelli doloranti, a quelli che come noi credono in Cristo Salvatore, diciamo per sincero, cristiano conforto le uniche parole che più ci sembrano opportune in questo momento e che il buon Papa Giovanni XXIII ci ha lasciato per confidare nell'avvenire: «Se Dio ha permesso che tu soffra è perché ne scorge un bene che tu oggi non conosci ancora». E così sia!

(Uno tra voi)



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

SETTEMBRE 1981. N 2



Spedizione in abb. Postale Mensile — Gr. IV 70%

TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DEL DIO VIVENTE

La domanda provocatrice di Gesù: «Chi dice la gente che sia il Figlio dell'uomo?», trova in Pietro la risposta definitiva: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E' l'atto di fede dal quale nasce la sequela di Cristo; è l'atto di fede che fonda la religione di Gesù, perché confessa il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

E' necessario ricordare questa risposta data a Gesù, per illustrare la ragione per cui Pietro resta la pietra, la base su cui si erige la Chiesa di Cristo. Pietro ne diventa il fondamento proprio con tale risposta: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente», cui Gesù fa seguire la dichiarazione: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

Riconoscendo in Gesù il Figlio di Dio, Simone, figlio di Giona, non compie un gesto suo personale, ma attraverso lui, la Chiesa di tutti i tempi dà la sua risposta a Gesù benedetto.

E' la Chiesa che confessa Gesù Cristo Figlio di Dio.

E come la confessione di Pietro è scaturita dal suo animo non per virtù delle proprie capacità intellettuali, ma perché il Padre che è nei cieli glielo ha rivelato, così nella Chiesa tale confessione continua a venire dall'alto. E' il dono della fede che, passando per il mistero di Pietro, raccoglie intorno a Gesù Cristo tutto il popolo di Dio; anzi è la confessione che costruisce il popolo di Dio, che rende l'umanità popolo di Dio.

Il cristiano riceve il dono della fede in Cristo mediante il sacramento del battesimo che gli viene conferito nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; quindi trae da questa effusione di Dio la sua certezza interiore e il suo impegno di fedeltà e di coerenza.

Adorare, servire, amare il Padre con Cristo Gesù, diventa l'essenza della vita cristiana. E tutti coloro che sono sostanzianti di questo stesso mistero, gratificati di questo stesso dono, diventano una famiglia, diventano un popolo, diventano la Chiesa di Dio.

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente. E' la nostra confessione di fede che dobbiamo rendere sempre più esplicita, oggi, in un momento in cui tutte le abitudini crollano, tutte le tradizioni vengono bandite, dove l'attuazione degli impegni della vita religiosa diventa necessariamente molto faticosa.

14 settembre:

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

ORARIO DELLE FUNZIONI

Ore 5	:	Messa Comunitaria seguita da altre in continuazione;
» 10	:	Messa Cantata Solenne
» 18,30	:	Messa Vespertina
» 19	:	Processione con la preziosa Reliquia del Sacro Legno della Croce, Discorso e Benedizione.

Oggi dobbiamo imparare nuovamente a riconoscere che Cristo è il Figlio del DIO Vivente.

E' inutile ascoltare i dettami della scienza e della sapienza umana; è inutile aspettare i suggerimenti delle esperienze individuali pur profonde e sincere che siano.

Non c'è voce umana che possa illuminare sulla fede.

Abbiamo bisogno di ritrovare l'umiltà della preghiera perché la luce dello spirito e la rivelazione del Padre ci aiuti.
continua in II^a pag.

S. Maria dei Monti e S. Alfonso

La bellissima statua della Madonna dei Monti, dopo oltre un anno di esami, controlli e consulte da parte di tecnici d'arte sacra, ora, finalmente, riportata con capillare fedeltà alle sue forme originarie, è ritornata, martedì 19 maggio u.s. tra noi, a Scala, ed è lì, nella Chiesa dei Figli di S. Alfonso.

VIENI e GUARDALA: la sua espressione ha una voce e lascia in cuore un ricordo, che il tempo non cancellerà... quando la stanchezza della strada, la noia della gente o un segreto bisogno di pace rodono dentro, VIENI! Non parlare tu... le mamme sanno tutto quanto dei figli; ascolta LEI!... avrà tante cose da dirti.

La statua è un'autentica riproduzione quattrocentesca. Lasciamo la ricchezza aurea esterna, che era la caratteristica di quel periodo; fissiamo piuttosto il volto compostissimo, dignitoso e bruno: è lo sconvolgente privilegio di tutte le fascinate donne orientali. Lo sguardo mite, rivolto in basso, espressione di un grosso, lucido, inespresso pensiero. Sulla mano destra è aperto il Vangelo scritto: sul braccio sinistro e sul cuore il Vangelo vivo, Gesù benedicente. L'artista l'ha sorpresa in una momentanea sosta di riflessione... infatti già il ginocchio destro è sollevato in atto di riprendere il cammino: le mamme son sempre in moto... e la Madonna va, cammina sempre per portare a tutti in dono una Vita, una Parola, con le iniziali grosse: la Vita, che è Gesù, la Parola, che illumina e porta a Lui.

S. Alfonso, quando, rotto dal suo soverchiante lavoro, nel maggio 1730, si ritirò per un tantino di riposo nel silenzio verde dei monti di Scala, s'imbatté in questa meravigliosa, espressiva immagine: Napoletano geloso, non ci ha detto i tanti intimi, roventi sentimenti scatenati nel suo cuore; però sono certo che la prima ispirazione gli è nata lì ai piedi di questa Immagine, una Mamma tanto bella, tormentata da un angoscioso pensiero tra molti figli, dispersi su quelle alture, come i loro

*P. De Simone Oreste
continua in II^a pag.*

S. Maria dei Monti e S. Alfonso

continuaz. dalla 1ª pag.

greggi... contadini, pastori dal cuore buono e disposto, ma chi parlerà loro di Dio?... Fu la prima scintilla accesa da Maria nella sua mente, a cui gran fiamma seguì e questa arroventò tutta la sua esistenza: dare a questa gente MIS- SIONARI e gridare loro, come Gesù: andate... ammaestrate...

Più tardi, quando la Congregazione si va affermando nelle realtà contrastanti degli uomini, Alfonso è un pò più giù, alle falde di quei monti, nella città di Scala, e qui ha trovato il modo come riallacciare in forma più diretta i suoi contatti con la Madre celeste: tra un impegno e l'altro Alfonso sparisce nel silenzio d'una grotta aperta ai fremiti del mare lontano e alle carezze della luce del cielo, che si incarna, non più in forme statuarie, ma nella realtà calda, convincente e viva della Vergine in persona, che si intrattiene con lui...

Ed è la voce della Madre celeste, che fa cadere le ultime resistenze della natura, i dubbi e le ansietà del suo animo; gli fa superare contrasti, apparentemente insormontabili, e, con la profetica convinzione di Pietro l'Eremita, lo sollecita alla grande attuazione: «Il Cielo lo vuole... l'Opera è di Dio, non mia»... - dirà a voce e in tante sue lettere. E, quando le persecuzioni esterne e le beghe interne mettono a durissima prova la sua costanza, ormai sa la strada e il luogo del suo appuntamento: LA GROTTA, il suo cielo... Quando sarà vecchio, paralizzato e affondato nel suo seggiolone a ruote a Pagani, quando, nuovo Giobbe, col cuore lacerato per la Congregazione divisa... rimpiangerà inconsolabilmente una sola cosa: ascolti- mola da Lui, che scriverà col cuore in gola: «o mia cara grotta, mia cara grotta, perché non posso più tornare alla tua ombra, come in quei giorni felici, troppo presto passati!...».

Ma c'è ancora l'ultimo incontro in terra, il più atteso e il più gradito; lo aveva audacemente chiesto e scritto nelle «Glorie di Maria» e sarà a mezzogiorno del primo agosto 1787: c'era tanta calura fuori e molta dolorosa attesa nella casa religiosa di Pagani: il santo Fondatore dei Redentoristi era in agonia. A mezzogiorno le campane di tutte le Chiese invitavano i fedeli ad adorare nella preghiera dell'Angelus il Verbo di Dio, che ha preso carne e ha dimorato tra noi: un gruppo di Padri si è inginocchiato presso il povero lettuccio del Santo: quella volta però, l'unica volta S. Alfonso presente non prendeva parte alla preghiera comunitaria, perché stava parlando con la Madre celeste e così, come aveva dato principio, consistenza e incremento alla sua Congregazione, lasciava visibilmente i suoi figliuoli, mormorando dolcemente alla Madre comune: vengo... vengo... come ad un appuntamento definitivo, sospirato e preparato in 91 anni di vita, non facile, tanto meno riposata, ma dinamica e feconda vita vissuta con Lei e per Lei. Ha ripetuto per tutta la vita, come il S. Padre il Papa dolente nel suo lettino bianco alla clinica «Gemelli» ha chiuso il suo commovente messag-

gio a mezzogiorno di Domenica 17 maggio alla folla andata regolarmente in piazza S. Pietro: o Maria, totus tuus ego sum!... E, siccome ho accennato alla sacra Persona dell'attuale Vicario di Gesù tra noi, voglio continuare con le parole del suo predecessore, Giovanni Paolo primo. Arrivò al Vaticano in punta di piedi, donde sorrise appena al mondo e volò via. Riporto qui qualche espressione di una sua lettera pastorale al suo presbitero, nel giovedì santo del 1972, quando era patriarca di Venezia. «Mariolatrica? ...Oggi si parla di esagerazioni... soverchia credulità... di conseguenza si fa guerra al suo Rosario e alla molteplicità delle sue immagini... con quali risultati?

Primo ascoltiamolo dai ricordi personali d'un filosofo incredulo, Giovanni Bovio, poi sentiremo Papa Luciani. Una sera Giovanni Bovio rientrava a casa e trovò al solito mamma sua, paralizzata su una sedia, che riempiva le lunghe ore della sua immobilità, facendo scorrere tra le dita i neri e logori grani della Corona: gliela strappò bruscamente e la gettò in un angolo. La donna rimase con le mani scarse e tremanti, aperte nel vuoto: «e adesso, Giovannino mio, cosa metterai nelle mani di mamma tua?!...».

Vogliono strappare dalle mani della nostra brava gente il Rosario di Maria e quelle mani già si sono armate con le armi della violenza e del terrore. Dicono che annoiano le tante miti Immagini di Maria e siamo ubriacati e bruciati dal mercato delle forme e della carne, data in pascolo, a getto sempre nuovo ed esotico, sui rotocalchi, negli spettacoli e fin nel sacrario delle mura domestiche, alla luce pallida o colorata del televisore.

Ma torniamo a Papa Luciani, che in quel giovedì santo scriveva di S. Alfonso, proposto come modello al suo clero: «Mariolatrica» le «Glorie di Maria» contengono una dottrina sostanziosa, utile anche oggi. Favole e falsificazioni? Bisogna concedere che molte citazioni sono fatte in fretta, con riferimenti non sempre precisi: non è meraviglia se si pensa che i testi sono citati a centinaia di migliaia e riportati da un uomo, che lavorava da «gran solitario». ...Come stiamo quanto ad amore della tradizione? Alfonso cancellava se stesso e faceva far bella figura agli autori del passato; oggi si tende più a cancellare il passato e presentare se stessi e le novità, anche spericolate e in totale rottura con la tradizione. Epoca di svolte, chiamate storiche, ma, ahimé, la parola «svolta» in teologia mette sempre un pò di diffidenza. «E poi con la sua innata semplicità, Papa Luciani continuava allegando l'amen episodio di Talete il filosofo di Mileto. Insegnava con assoluto calore, monista qual'era, che tutto il cosmo stringi - si poteva ridurre alla sola acqua, elemento primordiale e supremo. Una notte ha l'idea di uscire a passeggio ed eccolo lì lungo la strada, solo, naso in alto, occhi fissi alle stelle. Ad un certo punto deve voltare, ma, contemplando le stelle, invece che la strada, casca nell'acqua del fossato vici-

no. Lo ripescano, lo portano a casa e il giorno dopo i suoi concittadini, fermandosi a guardare le sue vesti appese ad asciugare alla Corda della lavandaia, commentando divertiti: - «va predicando che tutto si risolve in acqua... acqua chiama acqua!» - Avrebbe evitato quel bagno fuori stagione e quei salati commenti, se quella notte avesse tenuto meglio la strada, guardando in terra e tanto meglio se qualcuno gli avesse gridato alle spalle: occhio alle svolte!

Ora la Madonnina dei Monti è tra noi, bella come una stella alpina per guidarci con la sua indefettibile luce e insegnarci a guardare prudentemente in alto tra tanta gente, che guazza nel fango; per ricordarci tra tante bassezze ed egoismi di rifugiarsi nella immortalità della fede e della speranza: in una parola, per consigliarci di agitare una fiaccola nella notte buia degli uomini... Sì, una fiaccola più nutrita di quella accesa da un valoroso gruppo di atleti di otto nazioni sull'avanposto più avanzato della Cristianità, nel santuario della Madonna di Czestochova, tanto vicino al cuore del Papa ferito, portata su biciclette e issata su un tripode avanti la basilica di S. Rita da Cascia il 22 maggio di quest'anno, che ricorda il VI anniversario della nascita della «Santa degli impossibili».

La fiaccola di Maria di Czestochova, che arde là, riempiendo di luce ondeggiante le valli Umbre, dilaghi per tutti gli angoli del mondo, umiliato da tanti lutti, malversazioni e inganni e convenga tutti che nulla è impossibile, niente è perduto, se saremo con LEL, la Debellatrice e Vincitrice di tutte le battaglie di Dio.

Tu sei il Cristo

continuaz. dalla 1ª pag.

no a credere che Gesù non è un illustre personaggio della storia che sopravvive nella memoria degli uomini per la sublimità della sua dottrina e, soprattutto, per gli esempi della sua misericordia sconfinata, ma è il CRISTO, FIGLIO DEL DIO VIVENTE. DIO in persona che è venuto in mezzo a noi.

Forse noi uomini d'oggi possiamo capire quanto sia faticoso credere, meglio di quanto lo capissero gli uomini di altri tempi.

Tuttavia non dobbiamo per questo farci illusioni: essere maggiormente in grado di capire che cosa sia la fatica della fede, non vuol dire essere dispensati dal compiere tale fatica.

E dobbiamo anche essere profondamente convinti che soltanto l'umiltà ci può rendere perseveranti nello sforzo di credere; sforzo che ci assicura la gioia di credere e la felicità della vita illuminata dalla fede in Cristo, Figlio di Dio.

Nel 250° di Fondazione del Monastero

Gioia e dolore: realtà inseparabili

Scala 1731-1981: 250 anni di vita dell'Ordine del SS. Redentore! Tutto l'intero anno 1981 è e sarà costellato di piccole e grandi celebrazioni giubilari dalle Redentoriste del mondo e in modo speciale del Monastero di Scala, culla di questa famiglia, chiamata ad essere nella Chiesa «Memoria viva del Salvatore», segno, testimonianza dell'amore infinito del Padre per tutti gli uomini.

Il nuovo pogetto di Regola scritto dalla Ven. M. Celeste Crostarosa, aveva visto la luce il 25 aprile 1725: il cammino di questo progetto fu ed è ancora faticoso, combattuto e nascosto. Dopo varie vicende di approvazione e rifiuti, l'occhio e il cuore di un Santo vi scoprono l'impronta di Dio. S. Alfonso M. de Liguori, venuto a Scala nel settembre del 1730, dopo aver ascoltato la Crostarosa e tutte le suore, pronunciò quel prezioso giudizio che diede il via alla fondazione del nuovo Ordine nella Chiesa, che nasceva in seno ad una comunità di visitandine non ritenuta tale giuridicamente, non essendo stata fondata direttamente da una Visitandina.

«E' opera di Dio!» disse S. Alfonso e cominciarono i preparativi e si stabilì di iniziare la fondazione il 13 maggio dell'anno successivo cioè 1731, giorno di Pentecoste. Le prime parole della Regola parlano proprio della donazione dello Spirito; il cuore di questa famiglia è appunto la carità infinita del Padre da testimoniare, da irradiare; la legge della Redentorista è il Vangelo il cui annuncio ufficiale ebbe inizio nella festa di Pentecoste.

S. Alfonso con la sua saggezza aveva saputo creare nella comunità unione di mente e di cuore, presupposto indispensabile e vitale per una vera vita di comunione: dove arriva un Santo arriva la comunione, arriva la forza di Dio e la luce che disperde le tenebre delle visioni create dal nemico dell'amore.

13 maggio 1981: pieni di fervore e di entusiasmo i preparativi per la prima manifestazione di gioia e di ringraziamento del centenario, momento da rivivere in comunione fraterna con i Padri Redentoristi della Provincia napoletana in una solenne concelebrazione presieduta dal rieleto Padre provinciale R. P. Giuseppe Capone, concelebrazione fissata per il pomeriggio alle ore 18.

Poche ore prima, alle 12, una visita inaspettata: Don Angelo Visconti giornalista, responsabile dell'Ufficio catechistico di Salerno, accompagnato da Mons. Crisci Generoso, ignari della festa che si sta per celebrare, fanno un'intervista alle postulanti Drusiana e Anna Maria Ceneri, e alla cugina Anna presente in monastero per un periodo di esperimento. Partono ripieni di meraviglia e di consolazione per la gioia che vedono splendere sui volti di tutte, meraviglia che sarà espressa in un prezioso articolo sul «Mattino» col titolo «Convento giovane». Visita - dono di Dio!

La Sala Capitolare è pronta per la circostanza: il quadro della Ven. Madre Fondatrice, addobbato con arte, i fiori cantano la gioia delle Suore, alla parete un disegno del protomastero testimonia la vitalità dell'Ordine nei suoi 250 anni di vita: 39 monasteri sparsi per tutto il mondo, che partono come raggi di luce da Scala, per irradiare la gioia del Risorto. Ma ogni gioia ha come terreno il dolore che non è valore cristiano ma che è diventato, sulla Croce di Cristo, potente mezzo di salvezza: da una telefonata di una parente di una suora arriva la terrificante notizia dell'attentato al Papa! Il dolore, l'angoscia, il timore sono senza misura. E' stato colpito il difensore dell'uomo, in lui è stato ferito il cuore di Cristo, la Chiesa, ogni fedele.

La concelebrazione non ha più i canti festosi preparati, ma canti di intensa

invocazione, rotta da singhiozzi, ma ricca di speranza cristiana.

L'omelia inizia con meravigliose parole di serena speranza, pur nella espressione biblica di dolore: «Cantateci canti di gioia - come canteremo...? Il Padre Provinciale prosegue con l'esposizione chiara dei fatti storici della fondazione, invitando le suore a continuare a vivere il messaggio della Ven. Madre e ringraziando tutti coloro che le aiutano nel cammino. Il «dopo la Concelebrazione» doveva essere una festa di gioia esplosiva: ma soltanto dopo che la televisione disse che non erano mortali le ferite del Papa martire di Cristo, la festa riprese con un inno alla Madre Fondatrice, chiudendo la manifestazione con il canto di S. Alfonso: «O bella mia Speranza», affidando a Maria il Papa, la Chiesa e il duplice Istituto Redentorista.

Nel segno della devozione autentica

Festa di S. Lorenzo

E' consuetudine a Scala, in occasione della festa di S. Lorenzo, deporre una corona d'alloro sulla lapide - collocata sulla facciata della Cattedrale - che reca scolpiti i nomi degli Scalesi caduti nelle due guerre mondiali di questo secolo. E' una breve e semplice cerimonia che si svolge il pomeriggio del giorno precedente alla festa del Patrono. Quando il corteo si scioglie, c'è chi resta fuori, chi entra in Chiesa per i respri solenni che danno inizio, alle celebrazioni religiose. La corona, una volta essiccata, viene rimossa; resta, però la lapide, a ricordare circostanze luttuose e dolorose che strappano giovani vite alle famiglie scalesi, nel generoso olocausto per la Patria.

Non abbiamo mai chiesto il perché di questo «ricordo» durante le feste patronali, visto che il calendario nazionale delle celebrazioni ufficiali assegna giorni particolari; comunque, non ci sembra un dippiù, estraneo: si tratta pur sempre di morti in guerra, la cui memoria appartiene a tutti e al tempo.

Una riflessione qui s'impone, emblematica di una realtà - qual è quella presente - che nulla concede alla retorica delle celebrazioni finì a se stesse, per le quali insorgono nelle oneste coscienze imperiosi interrogativi. Quanti di varie nazioni in passato caddero sui campi di battaglia, pensarono - almeno una volta - che la loro morte avrebbe posto fine alle guerre; e per questo pensiero il loro sacrificio non fu vano. A distanza di oltre trent'anni ci si accorge che vano lo si è reso, più volte, per i conflitti ulteriormente succedutisi quasi con studiata puntualità e per ragioni lecite o illecite di non mai sufficientemente chiariti o raggiunti «equilibrio» interni o inter-

nazionali: per i quali ora si palleggia sinistramente nel campo apocalittico di una possibile guerra nucleare. Anche Cristo ha parlato di guerra: al nostro egoismo, al nostro orgoglio, alle nostre prepotenze e sopraffazioni, in definitiva al nostro «peccato»; e ci ha esortati ad essere «operatori di pace», di una pace che non significa quietismo privatistico, ma costruzione dello spirito nelle opere di giustizia e di libertà che investono ciascuno di noi e tutti gli uomini. Per queste opere non assolutamente è richiesta la guerra, quando cioè a fondamento della giustizia e della libertà si pone Dio; che una concezione esclusivamente antropocentrica della storia lascia facilmente spazio a ogni relativismo, politico-etico-sociale, e gli uomini sono fatalmente sospinti a combattersi e a distruggersi, per l'affermazione che sovente diviene imposizione di una propria ideologia o sistema o cultura meramente umana. Senza Dio non è possibile comprendere il vero fine primario ed ultimo della storia: che è la redenzione della storia stessa, da quando Cristo con la sua Passione ha redento l'uomo.

Per ritornare alla «cerimonia» di Scala, essa può assumere, oltre che quello civile, un profondo valore religioso se, ricordando quei morti e quella lapide, riusciremo a fare della nostra vita una costante operazione di pace, pur tra difficoltà, incomprensioni, sacrifici: e non è quanto ha affrontato S. Lorenzo che, in fondo, era un operatore di pace?

Nella storia della Chiesa dei primi secoli r'è traccia di itinerari sacri che si compivano in particolari solennità reli-

Francesco Portoghese
continua in 6ª pag.

Nel 26 aprile 1953, con un decreto di Sua Ecc. Rev.ma. Mons. MARINI, Arcivescovo di Amalfi, la statua della Madonna di «S. MARIA DEI MONTI» veniva «donata e consegnata in proprietà ai PP. Redentoristi della Provincia di Napoli con la condizione che detta statua non sia mai portata fuori di Scala, ma venga restituita al culto pubblico, nell'Oratorio dei Padri, a Scala» (documento nell'archivio della Casa di Scala).

La statua dall'aspetto regale, soffusa di una serena mestizia, dagli occhi dolcemente abbassati, sorregge sul braccio sinistro il Bambino Gesù, sul braccio destro il libro della Sacra Scrittura. Avremmo voluto conoscere il nome dell'artista che nel '400 a giudizio dei competenti, ci ha dato questa meravigliosa opera d'arte, scolpita in legno. Qualche simile statua si troverebbe a Napoli, per cui si potrebbe intuire che l'autore sia stato un napoletano o al più un artista della costiera amalfitana.

S. Alfonso nella seconda metà di maggio, esaurito a causa di tanti lavori apostolici, approdò in queste zone balsamiche della costiera amalfitana per riprendere le forze fisiche. Nell'episcopio di Amalfi s'incontrò col Vicario generale di Scala, il quale lo consigliò di andare a S. Maria dei Monti, zona fresca, balsamica, lontana dai rumori della città. La zona col suo verde, con la sua ricca vegetazione sarebbe stata un toccasana per la sua salute. S. Alfonso accettò l'invito. Con alcuni suoi compagni fra i quali D. Giuseppe Jorio, D. Giovanni Mazzini, D. Giuseppe Panza, D. Vincenzo Mannarini (citato dal P. Sportelli) ed il Rev. D. Giuseppe Porpora (vedi proc. ord. S. Agata III, 1060-riferito dal P. Tannoia). S. Alfonso da S. Caterina dopo penosa ascensione raggiunse S. MARIA dei Monti. Tra quelle alture, tra il verde dei castagneti, tra i pascoli ubertosi per «capre e vacche» S. Alfonso trovò il suo riposo in una casetta rustica, unita ad una chiesetta.

La casetta offriva nel piano superiore tre stanze, nel piano inferiore un salone, oggi stalla per gli animali. La chiesetta (vedi P. Telleria spicilegium historicum, a 1963 fasc. 2 pag. 348) era formata di un'unica navata, con tre altari, di cui uno dedicato a S. Nicola, l'altro, centrale, alla Madonna. Una statua di legno raffigurava la Vergine SS. Madre e Regina, spirante dolcezza e potenza, mentre sosteneva nella destra il libro della Sacra Scrittura, nella sinistra il suo Figlio diletto.

La casetta o Romitorio, di diritto patronale della famiglia Sorrentino di Scala, era la sede del Cappellano, il quale aveva l'obbligo della residenza e di celebrare quattro Messe nella settimana secondo l'intenzione del fondatore. Nel

tempo in cui S. Alfonso andò a S. Maria dei Monti nel 1730, era cappellano D. Carmine Sammarco, del clero di Ravello. Questi però trascurava l'obbligo della residenza per la lontananza del luogo. S. Alfonso, avvalendosi della facoltà ricevuta dal Vic. Gen., D. Angelo Criscuolo pose nelle chiesetta il SS.mo Sacramento. E qui «nell'atto che dava sollievo al corpo, ricreavasi nello spirito con la presenza di Gesù Sacramentato» (Tannoia: vita di S. Alfonso Pag. 48). Sotto gli sguardi materni della Madonna, invocata col bel titolo di «S. MARIA dei Monti» raccoglieva i pastori la gente sparsa per quelle vaste campagne, gente buona, sana moralmente, ma ignorante in materia religiosa, perché nessuno s'era preoccupato di istruirli. A questi figli di Dio S. Alfonso parlò delle massime eterne, li dispose a ricevere il Sacramento della Confessione e della Comunione. Insegnò loro il modo di amare Dio e la Madonna con l'osservanza dei comandamenti di Dio, con la loro vita pura e semplice, ma vivificata dalla preghiera, allietata dai canti religiosi. S. Alfonso non dimenticherà mai nella vita questi suoi figli spirituali. Egli spesso ripeterà ad amici e confi-



denti «le città abbondano di sacerdoti, ma nessuno cura queste anime. Pregate il Signore a volere prescegliere tra i figli di Abramo chi fosse per interessarsi a loro vantaggio», (Tannoia: vita di S. Alfonso). Questa esperienza nuova inciderà fortemente sul suo animo... verranno le visioni del 3 ottobre del 1731 da parte di Gesù Redentore a Suor Maria Celeste Crostarosa... il Santo avrà la conferma e la benedizione dei suoi Padri Spirituali dopo tante lotte ed opposizioni.

Il 9 novembre 1732 nella Cattedrale di Scala nasceva la nuova Congregazione del SS. Redentore per queste anime abbandonate. S. Alfonso non dimenticherà mai S. Maria dei Monti. Nel giorno 11 luglio 1734 Mons. Falcoia scriveva a S. Alfonso, di residenza a Liberi e gli comunicava che «D. Gennaro Sarnelli sta per questo mese su la Madonna dei Monti ed ivi fa gran giovamento a quei pastori e ad altra gente che vi concorre, tanto più che ha ottenuto il permesso di conservare il Santissimo». Il Padre Sportelli il 19 agosto del 1735, da Scala informava S. Alfonso, a Liberi, che «il Sig. D. Giuseppe Panza dice di volere andare, assieme con certi di Amalfi, in S. Maria dei Monti (Lettere del P. Sportelli, Roma 1937). I figli di S. Alfonso non dimenticheranno mai S. Maria dei Monti, come eredità più bella da custodire, specialmente la statua della Madonna.

Il romitorio con la Chiesetta nel principio del 1800 fu bruciato per colpa involontaria di un guardaboschi comunale, detto Natale «lo scapellato» (vedi cenni storici di Scala di L. Mansi, pag. 23). La campana della Chiesetta salvata dall'incendio, abbellì la cappellina di S. Antonio Abate, posta alla punta di S. Maria dei Monti. Essa col suo squillo ricordava ai contadini e alla città di Scala, come da tradizione, il loro dovere religioso. Distrutta la cappellina di S. Antonio Abate, la campana fu portata a Scala dove attualmente si trova nella torre campanaria del duomo di S. Lorenzo. Detta campana viene chiamata «campana di S. Maria dei monti».

La statua invece della Madonna fu portata nella chiesa di S. MARIA della NEVE, nella località omonima. Anch'essa distrutta, la statua trovò sicura dimora in una nicchia al muro dell'Oratorio dell'ex cattedrale di Scala, sede della Congrega del SS.mo Nome di Gesù, attualmente adibita a sala di convegni e di cinema parrocchiale. La statua appariva rovinata dai tarli e quasi prossima al disfacimento. Mons. Marini, arciv. di Amalfi, nel 1947, dopo la visita pastorale, stimando l'oratorio inadatto per la ufficiatura a causa dell'umidità, trasferì la Congrega nella Cripta del Duomo e per conseguenza anche la statua della Madonna. (vedi estratto da «vita religiosa nella costiera amalfitana: l'ordine delle Redentoriste nella storia del Sac. D. Giuseppe Imperato», pag. 453).

Nel 1950 il P. Domenico Capone si interessò vivamente della statua, ne fece

di "S. MARIA DEI MONTI."

varie copie fotografiche, mostrate poi a Roma a diversi Padri. Così fu lanciata l'idea di acquistarla per la Congregazione, perchè Essa era un prezioso ricordo, legato alla presenza ed alle preghiere di S. Alfonso a S. MARIA dei Monti, quando nel lontano 1730 evangelizzò quei pastori, spiritualmente abbandonati. L'idea trovò piena comprensione ed approvazione da parte del Reverendissimo P. Generale, P. Leonardo BUIJS, il quale avrebbe assunto anche le spese del restauro, a condizione però che la statua venisse data in proprietà alla Congregazione. Questo pensiero del P. Rev.mo fu comunicato al Padre Provinciale del tempo, il P. Giuseppe Tessa, perchè prendesse contatto con l'Arciv di Amalfi e col Parroco di Scala per trattarne la questione. Le trattative andarono un pò per le lunghe.

Nel 1952 il P. Capone interessò vivamente il Superiore di Scala, P. Luigi Romano. In questo tempo il P. Romano interrogò la Sig.ra Raffaella Cappuccio, nata nel 1867 e morta nel 14 aprile 1956, la quale diede le più ampie assicurazioni sulla autenticità della statua che proveniva dalla Chiesetta distrutta di S. Maria dei Monti. Dopo incontri e trattative con l'Arcivescovo, Mons. Rossini, col Parroco, D. Giuseppe Imperato, col Priore della Congrega del SS.mo nome di Gesù, D. Vincenzo D'Amato, si venne finalmente alla stipulazione dello atto di donazione della statua di S. MARIA DEI MONTI ai Padri Redentoristi con la condizione che la statua non fosse portata fuori di Scala, ma venisse restituita al culto pubblico, nell'Oratorio dei Padri qui a Scala. L'atto fu firmato il 26 Aprile 1953 dal Superiore provinciale, P. Ambrogio Freda, dal Parroco, D. Giuseppe Imperato e dal Priore della Congrega, D. Vincenzo D'Amato. (Vedi documento nell'archivio della Casa).

Intanto la statua, a giudizio del Dott. Federici Vittorio, che dirigeva il gabinetto delle ricerche ed applicazioni scientifiche dei Musei Vaticani, si presentava in uno stato di avanzata corrosione a causa di tarli e della umidità del luogo. Bisognava quindi di un radicale restauro. E qui bisogna prendere atto dell'assiduo e perseverante interessamento del P. Capone Domenico e della premurosa opera, svolta dal Prof. Federici, i quali s'interessarono anche del trasporto a Roma, dove fu sottoposta a speciale trattamento dai periti dell'Istituto di restauro dei Musei Vaticani, in modo da conservare inalterata l'autenticità in tutti i suoi elementi.

Nel 1954 la statua, restaurata, ritornava a Scala e veniva esposta nell'Oratorio pubblico dei Padri Redentoristi. Nel 1963, in maggio, veniva studiato dal Superiore, P. Vincenzo Toggia, un pro-

Articolo di

P. ENRICO

MARCIANO

C. ss. R.



getto per decorare l'Oratorio con marmi e pitture e nello stesso tempo creare un trono conveniente al valore storico, artistico ed affettivo della statua di «S. Maria dei Monti». Il disegno fu eseguito dal Prof. Comm. GINO PILONI di Amalfi, i lavori poi eseguiti dalla Ditta Salvatore Santonicola. Con piena soddisfazione, dopo un triduo di predicazione nella Chiesa delle Suore, il 29 dicembre del 1963, al termine della processione per le vie cittadine, la statua della Madonna di S. Maria dei Monti veniva posta nella nuova nicchia, riccamente adornata di marmi e di luci.

Intanto nel 1978 il P. Coppola, Sup. della Casa di Scala, affidava al Prof. Ing. D. Mario Loiacono, di Napoli, l'incarico di curare ancora una volta la statua di S. Maria dei Monti con un procedimento scientifico per liberarla definitivamente dai tarli, che apparivano anche all'esterno. L'opera fu iniziata con vivo interesse ed amore dal Professore. La statua, ancora una volta, staticamente appariva in pessime condizioni, come risulta da documentazione fotografica nell'archivio della Casa. Si prognosticava dal Professore il pericolo di un completo disfacimento della statua. A questo punto si fece intervenire la Consulta Provincializia, sensibilizzata dal Sup. P. Enrico Marciano. Di comune accordo fu stabilito di affidare il lavoro di restauro al Prof. Lebros di Napoli, di provata competenza, avendo scolpito la statua di S. Alfonso a Pagani e quella di S. Gerardo a Materdomini. La statua il 13 ottobre 1980 fu portata a Napoli nel laboratorio del Prof. Lebros. Dopo vari mesi di intenso lavoro, sotto la intelligente direzione del Comm. Dr. Marzano Alfredo, la statua veniva perfettamente restaurata. Un bagno antisettico in profondità distruggeva i tarli, una doratura leg-

germente abbronzata ridava bellezza e splendore alla statua; il volto materno, ma pensoso di Maria, che legge sul libro sacro, mentre stringe alla sua sinistra il Bambino Gesù, vezzoso e sorridente, rapisce l'anima in una atmosfera di soprannaturalità.

Ritornata la Statua a Scala il 19 Maggio 1981, veniva esposta per alcuni giorni nella Chiesa delle Suore Redentoriste, negli ultimi giorni poi veniva portata in Cattedrale, dove si teneva un solenne triduo predicato dal P. De Simone in onore della Madonna. Il 31 maggio, a sera, la statua posta sopra un camion, riccamente addobbato, circondato da innocenti bambine, vestite da angioletti, veniva portata in solenne processione per le vie della cittadina, seguita da un popolo in preghiera ed osannante a Maria con canti Melodiosi alfonseiani. Al ritorno la processione sostava al cancello dei Padri Redentoristi. Il Padre Superiore ringraziava le Autorità civili e religiose, il Rev.mo Parroco, D. Giuseppe Imperato, per la partecipazione edificante del popolo, che dimostrava così, ancora una volta, il suo sentimento altamente mariano, insegnato da S. Alfonso ed alimentato nel tempo dai suoi Figli spirituali. Mentre poi la Statua saliva sul suo trono d'amore, il popolo, elevando le fiaccole in alto, gridava il suo evviva a Maria, implorando pace e benedizione sulla Città, sulla Chiesa sul mondo intero.

Voglia la Madonna, invocata col bel titolo di «S. MARIA DEI MONTI» dal popolo di Scala, dai Padri Redentoristi sparsi in tutto il mondo, essere la VIGILE SENTINELLA che guarda, illumina, dirige per il retto sentiero della vita.

O Maria, Madre del popolo di Scala... Madre amorosa dei Redentoristi prega per NOI.

A Fontana Carosa il 31 maggio

Dopo il lusinghiero successo e la soddisfazione unanime per la riuscita della manifestazione, l'aspetto più significativo a nostro avviso della iniziativa va individuato nell'aver realizzato una felice sintesi fra elementi religiosi, ricreativi, culturali, ecologici, trovato un momento unificante, che, forse, non era stato nemmeno valutato dal dinamico presidente dell'ANSPI e dai suoi fattivi collaboratori. Certamente il problema che si pone è quello dei limiti.

Il precedente delle gite turistiche a santuari, luoghi santi conduce a dei momenti spirituali etici, culturali, ma qui forse l'elemento religioso che si vuole come finalità principale diventa secondario. Si parte in gita per Roma per visitare S. Pietro e ci si comporta come turisti davanti a qualsivoglia monumento.

Nel caso di Fontana Carosa, si è trattato, invece, di un vero e proprio omaggio alla Madonna. E' stato un atto di devozione che trova riscontro nell'antica tradizione popolare scalese particolarmente sensibile al culto mariano.

Domenica 31 maggio, è stato, però l'atto conclusivo e ufficiale di una pratica iniziata anni or sono ad opera del gruppo di giovani scalesi della Corale «Laurentiana» che era solita celebrare l'inizio del mese di Maggio recandosi in questa stupenda conca, ai piedi dei Monti Lattari là dove i territori dei Comuni di Scala e Ravello si fondono e si uniscono tanto da non trovare più distinzione alcuna.

Nel mezzo di quel verde, in un ambiente ancora incontaminato, da una pendice, sotto una piccola volta antichissima sgorga un rivoletto di acqua fresca, sospiro e sollievo da sempre dei pastori della zona.

Un poco in giù, prima della più vasta piana, un piccolo pianoro di origine sedimentaria, dove giganteggia un gruppo di castagni dall'aria severa ed aristocratica, ultimo retaggio di una presenza ben più rigogliosa che con le grosse e vistose radici sfidano da secoli l'erosione e le avversità della natura ammonendo i presenti a riflettere sulla opera e sul sacrificio che vanno consumando. Il circolo ANSPI ha voluto che questo posto bellissimo, capolavoro della natura fosse legato al culto della Madonna. Nella proprietà del dott. Lorenzo Mansi, nell'anno 60 fu costruita, nel generoso quanto vano tentativo di dare una concreta risposta ai problemi di una economia agricola sempre più in crisi, una calcara, ora abbandonata ed offerta con grande generosità dallo stesso proprietario dr. Mansi, che è stata trasformata in un artistico tempio che ben si inserisce nell'ambiente circostante. I lavori di trasformazione e di consolidamento sono stati fatti da un gruppo di giovani Anspini, capeggiati dal loro presidente e da alcuni muratori volontari ai quali va la nostra gratitudine perché hanno lavorato nei ritagli di tempo e di domenica e ad uno di essi è costata pure una frattura ad un piede. Con il contributo dei fedeli e l'offerta di un signore belga, riconoscente alla Madonna per una grazia

ricevuta, si è altresì comprata una statua in marmo della Vergine, sistemata in una nicchia all'interno del tempio. Il programma annunciato con un opuscolo, sempre a cura del Circolo ANSPI è stato realizzato alla puntualità: il raduno di tutti i fedeli, il rito della benedizione della Statua, la collocazione nella nicchia, la suggestiva celebrazione ad opera dei parroci di Scala, la consacrazione del luogo alla Vergine. Non sono mancati alcuni suonatori volontari che hanno fatto riecheggiare per l'intera valle le note dei più bei inni alla Madonna. La partecipazione dei fedeli dei due Comuni è stata numerosa. Nell'omelia, don Giuseppe Imperato junior ha sottolineato il grande valore della manifestazione come testimonianza di una filiale devozione alla Madre Celeste. Parole vivissime di ringraziamento, ha, poi, avuto per tutti,

in particolare per i giovani del Circolo ANSPI, per l'impegno, l'operosità incessante ed i sacrifici affrontati. La cerimonia si è svolta in una atmosfera di intima e sentita partecipazione raggiungendo spesso momenti di profonda religiosità. Le preghiere dei fedeli si univano sovente ai cinguettii degli uccelli in un unico inno di lode e ringraziamento alla Vergine Madre di tutte le creature. Alla fine la festosa rincorsa per i prati circostanti al posto più adatto per la colazione, i primi fuocherelli per la preparazione del posto, la gioia dei bambini sprigionatisi subito in giuochi salutari all'aria aperta, il ritorno alla natura così bella, fresca, viva, palpitante, inebriante.

Almeno per un giorno la gente è stata più vicina alla Madonna ed è stata più felice. Grazie ANSPI!

Ricciotti Mansi

Festa di S. Lorenzo

continuaz. della 3ª pag.

giose nelle varie basiliche di Roma erette dopo l'editto di Costantino del 313. Erano le «stazioni», alle quali il popolo conveniva processionalmente da ogni parte dell'Urbe e si fermava per la azione liturgica. Si glorificava Dio, fine primario, e si onoravano i martiri (il ricordo di S. Lorenzo era più che vivo!), si confermava la Fede, si sperimentava l'amore fraterno in Cristo eucaristico e nell'esercizio evangelico della condivisione e della solidarietà; si costruiva, cioè, la storia del Cristianesimo, inaugurata nella sua già adulta espressione il giorno di Pentecoste.

Nei secoli successivi il popolo cristiano ha quasi istituzionalizzato le processioni, via via arricchendole delle tradizioni che in forma diverse e ovunque fiorivano, infine collegandole in genere al culto del Santo patrono della propria città. Ci sono state (e forse ancora ci sono) prevaricazioni: spesso il Santo ha preso il posto di Dio! il devozionalismo, la coreografia e il folklore hanno scavalcato la Fede: e si sono confusi gli spiriti.

Quella che si è svolta quest'anno a Scala in onore di S. Lorenzo è stata una processione che ha visto più partecipanti che astanti, nel solito lungo e vario percorso e nelle forme consuete. Un concorso numeroso di fedeli, avanti e dietro il busto di un Santo, non è sempre di tutte le processioni; e va accettato, sia pure con qualche riserva, come un fatto positivo. Non sentiamo esprimere giudizi, anche perché non ne abbiamo la autorità.

Abbiamo ricordato gli itinerari sacri nella Roma protocristiana, perché si possono cogliere valori permanenti e innestarli nel presente di una festa patronale che a Scala è ancora e sinceramente sentita, ma che per sua natura deve poter crescere in religiosità. Le processioni dei primi cristiani erano es-

senzialmente un atto di Fede in Dio: in questo spirito - crediamo - si giustifica l'itinerario sacro in onore di S. Lorenzo, nelle forme che la Fede stessa ispira, misura e nobilita. Del resto, la partecipazione ugualmente numerosa degli Scalesi alle liturgie proprie del Santo è stata ancora una volta il segno di un richiamo; a considerarlo isolato e semplicemente consuetudinario, sarebbe contraddittorio. Esso invece deve costituire un dinamico punto di arrivo e di partenza, perché è da questo convergere in assemblee ecclesiali (ovviamente non solo in occasione della festa del Patrono) che si sviluppa nel tempo il senso personale e comunitario della Fede, attraverso la conoscenza di Cristo e del suo Vangelo, l'incontro personale con Lui e la condivisione fraterna della Eucaristia: ciò che conduce a un cristianesimo impegnato e sociale.

E' un itinerario di crescita religiosa e umana da perseguire, nel quale la devozione a S. Lorenzo può autenticarsi nel senso giusto e unificante della Fede; e la sua festa - come le grandi solennità dell'anno liturgico - essere celebrata e vissuta come una ricorrente stagione dello spirito che trionfa sulla materia opaca, di cui è permeata tanta parte della nostra esistenza.

Iscritto al n. 318 del Registro della
Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato
Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - 8231505

Ora vive nella luce di Dio:

JOLANDA CUOMO

Dopo giorni di atroci sofferenze seguite con ansiosa e trepidante preghiera dalla nostra comunità parrocchiale, il 13 aprile u.s. il Signore ha chiamato all'amplesso della sua misericordia Jolanda Cuomo, ostetrica condotta di Scala e consorte del Sig. Sabato Mansi, Presidente del Comitato Festa S. Lorenzo.

Dalla sua dolce, mesta e dignitosa figura che si può ammirare nella maestosa tela del pittore russo Vasili Necitailov «La Vocazione di S. Pietro» che si conserva nel duomo di Amalfi, emerge la personalità di Jolanda Cuomo: donna ricca di doti di intelligenza e di umanità, sensibilissima ai problemi della maternità e dell'infanzia, cui volle consacrare tutta la sua esistenza. Stimata ed apprezzata per il prezioso servizio, instancabile e diuturno, espletato per lun-



ghissimi anni, ovunque venisse richiesta la sua opera professionale, ha lasciato in quanti la conobbero e beneficiarono della sua attività, un incancellabile ricordo di dedizione e di squisita bontà.

Nel cuore del caro Sabatino, duramente provato, e nell'animo generoso e nobile dell'ottimo figliolo il dottor Gabriele, ha lasciato impresso le tracce del suo amore, ma anche un immenso vuoto che solo il Signore potrà colmare con la sua inesprimibile tenerezza di Padre. Tutta la nostra comunità parrocchiale innalza a Dio la sua preghiera in un unico coro col gemito cristiano di Sabatino e Gabriele:

Signore,

*Jolanda che tu mi hai dato
come dono della Tua bontà,
si è partita da me.*

*Ella ora vive senza fine
con Te.*

*Rimanimi accanto, Signore,
quando le forze vengono meno,
aiutami ad esserti fedele,
nonostante tutto.*

*Ispirami continuamente
un grande desiderio di Te,
della patria beata,
dove la rivedrò e staremo
sempre insieme con Te.*

• • •

*Dio mio, T'offro il mio dolore:
è tutto quel che posso offrirti,
Tu mi hai dato un amor,
un solo amor,
un grande amor.
me lo rubò la morte;
accettalo, Signor;
E' tutto quel che posso offrirti.*

Dita in Cristo

Sono rinati alla vita nuova in Cristo:

Mansi Roberto di Goffredo e Amato Anna, il 4-1-1981

Staiano Raffaella di Vittorio e Rispoli Marina, il 22-3-1981

Mansi Massimiliano di Bruno e Vessa Maria, il 10-5-1981

Cappuccio Pietro di Giovanni e Ferrigno Rosa, il 14-6-1981

Bottone Simona di Domenico e Bottone Filomena, il 21-6-1981

Proto Fabio di Emiddio e Coccorullo Annunziata, il 19-7-1981

Zibra Daniela di Giuseppe e Staiano Giuseppina.

Bottone Salvatore di Vincenzino e Bottone Enza.

Insera Maurizio di Gabriele e Mostaccioli Maria, il 26-8-1981

Mansi Raffaella di Silvio e Carretta Trofimenia, il 30-8-1981

Hanno consacrato il loro amore col Sacramento del Matrimonio:

Mostaccioli Renato e Battimelli Maria il 19-2-1981

Mansi Cirillo e Oliva Anna, il 29-3-1981

Sono tornati nella casa del Padre:

Mansi Pasquale il 22-1-1981

Filomena Sollazzo il 14-2-1981

Sr. Maria Immacolata Gambardella il 1-3-1981

Cuomo Iolanda in Mansi il 13-4-1981

Avitabile Maddalena il 22-7-1981

RICORDO di

Don DOMENICO IRACE

**Quasi una lettera
per l'aldilà**

Sabato, 11 luglio, il Signore ha chiamato a Sè l'amabile Don Domenico Irace, impareggiabile maestro ed educatore della gioventù studiosa.

Negli anni passati su questo foglio è apparso qualche suo scritto in onore del Cristo Crocifisso cui egli ha tante volte inneggiato con passione ed arte oratoria. Pubblichiamo ora il ricordo affettuoso di uno dei suoi più cari amici.

Caro Don Domenico, come si conviene fra artisti non mi è parso che io scrivessi un «epitaffio» né un «coccodrillo» come si dice in gergo giornalistico per quest'ultimo. Sarei stato insincero e, forse, un tal scritto non avrebbe corrisposto ai sentimenti di amicizia fraterna e di stima limpida che ci scambiammo in tanti anni di comune attività scolastica e artistica.

Sicché non sia inteso fuor di luogo un tal modo per parlare di Voi ora che la vostra anima ha raggiunto quei lidi tanto agognati in vita e che ispirarono canti e poesie! Una di queste (voglio ricordarla) dal titolo: «Ritornando al paese natio» dice proprio così: «Son tornato, o mamma, al paese, son tornato, ma tu non c'eri: hai mutato dimora... tra i ceri, sei andata a dormir lassù. Da l'ampio terrazzo di casa, sovente in su'l vespro ti miro, il luogo ore dormi sospiro co'l cuore rivolto al tuo cuor.

(da «Pagine del Cuore»).

Ecco, io non penso che Voi abbiate lasciato quell'aereo terrazzo di casa vostra in Vettica Maggiore (che amavate chiamare «Laternum Praianse») dove vi assiderate per ammirare e per decantare quei: «...piccoli paesi/appollaiati ne 'l verde de la Costa...» che tanta passione vi infusero nel lungo esercizio letterario e poetico che vi tenne occupato.

Mi pare proprio impossibile che Voi non siate più fra noi! E gli ultimi barbagli del sole su Positano e sull'ansa della Campanella di quel mesto pomeriggio di luglio (vi venimmo a salutare per l'ultima volta in tanti) mi son rimasti ancora negli occhi, tanto che mi è difficile scordarmene e non immaginarmi di potervi ancora incontrare.

Vedete, il tono della mia lettera è semplice, confidenziale... (come voi sempre gradivate che si parlasse) quasi come nulla sia successo! Me ne ha indotto il ricordo di certe vostre lettere o telefonate quando, scherzosamente, vi rivolgevate a me chiamandomi «Comendatore» o definendomi «Casella, il musico dantesco».

➔

Sui cieli di Dio e su quelli meravigliosi della poesia che ora Voi vedete interamente realizzati, vi giungerà discreta questa mia lettera: essa vi porterà un pò l'eco di quelle musiche che Voi mi invogliaste a scrivere per i nostri alunni della Scuola Media di Amalfi, per le genti oranti e devote di tanti paesi della costiera, per suscitare preghiere e ardori ovunque fosse l'occasione di una cerimonia o ricorrenza festiva, religiosa o patriottica.

Ora non più! Tacciono le parole e i canti, ma restano gli affetti e i benefici di tante esortazioni rivolte attraverso discorsi, conferenze e soprattutto con l'insegnamento per circa un trentennio. E poi, oltre la poesia e l'attività scolastica, il puntuale e rigoroso ministero sacerdotale, i libri: la vostra passione, la vostra occupazione divulgativa ed edificante che vi fece meritare ambiti premi, ampi riconoscimenti accademici.

Voglio qui menzionarne alcuni: «Le vittorie della Chiesa nel corso della storia»; «Breve vita di S. Gennaro»; «L'anima umana nel pensiero dell'Aquinate»; «Nella terra di Colombo»; «Il pensiero dei Grandi» (Sunti di Storia della filosofia in 3 vol); «Le armonie evangeliche nel problema sociale»; «Un domma giocondo nel Purgatorio dantesco»; «Religiosità e pedagogia di G. Pascoli»; «Figure e ritratto della mia terra»; «Un secolo di eroismi e di glorie»; «Luci di glorie in un sacerdozio fecondo»; «Sulle orme del Maestro» (Conferenze pedagogico-religiose); «Un cantore del dolore» (Psicologia ed analisi del pensiero leopardiano).

Pare che stiate lavorando per un libro su Seneca: però se la produzione letteraria e poetica resterà come segno indelebile del Vostro talento e del Vostro sapere, ci sarà chi potrà - meglio di me - parlare con rispetto della missione religiosa, culturale e civile portata infaticabilmente sia in Italia che all'estero.

Vorrei ora, caro Don Domenico, concludere con un affettuoso e particolare ricordo personale: alcuni anni fa Voi mi dedicaste uno scritto intitolato «La mia prima poesia». Esso mi svelò la vostra vera anima, i pudori e l'onestà del vostro carattere umano. Posso farla conoscere ai lettori?

«Se un dì ti diranno ch'io scrissi
fermai ne le rime, ove apersi,
al pari d'un bimbo, il pensiero
più ascoso de l'anima mia,
ritienilo, Mario, non vero:
questa la prima poesia.

Io scrissi altra volta, subendo
l'influsso de l'ora discreta,
di Muse mai viste, e credendo
che fossi per questo un poeta.
Fu sogno di lieve bagliore,
mancava l'interna armonia:
sol questo è il mio canto d'amore,

LA VERA MIA PRIMA POESIA!»

Addio, caro Don Domenico e perdonatemi se alla fine la commozione ha tradito i propositi iniziali. Anche agli artisti capita di piangere per un Amico!

Mario Schiavo

Una viva Memoria del Salvatore Sr. M. Immacolata GAMBARDELLA

Il 28 febbraio u.s. si spegneva santamente nel Protomonastero del SS. Redentore di Scala, all'età di 85 anni e 62 di Vita monastica, Sr. Immacolata Gambardella, giovanissima entrò nel Monastero, guidata dallo zio, D. Lorenzo Gambardella, e con l'entusiasmo di quegli anni visse la sua consacrazione, irradiando luce di viva testimonianza dell'amore di Dio in questa sua cittadina che amava immensamente.

Fu sempre la gioia dei suoi familiari e l'onore del monastero, dove più volte ricoprì vari incarichi di responsabilità: vicaria, superiora etc. Accettò con coraggio la lontananza da Scala per aiutare le consorelle del Monastero di Foggia. Qui a Scala ha servito il Signore e la Chiesa con crescente fedeltà, sempre grata per la vocazione redentorista che ha compreso e vissuto nello spirito della Fondatrice Sr. Celeste Crostarosa.

Serena e sorridente nel dolore, specie nei duri giorni del suo Calvario, lasciò alle consorelle, ai familiari, ai concittadini un messaggio di autentica vita cristiana che si svolge nella più grande semplicità e nella lode perenne.

La festa della MAMMA

Con ritardo la nostra Comunità ha celebrato quest'anno la Festa della Mamma. La manifestazione svoltasi il giorno 28 giugno presso i locali del Cinema Parrocchiale e curata dal Circolo ANSPI e dal Gruppo della Azione Cattolica ancora una volta ha voluto essere un ringraziamento a tutte le mamme per l'amore e il sacrificio con cui tra gioie e dolori si danno instancabilmente ai propri figli.

Lo spettacolo iniziava con la prappresentazione di una Fiaba dal titolo «La Gabbietta della Felicità», presentata dai ragazzi dell'Azione Cattolica. Essa vedeva protagonisti tutti i personaggi delle favole più famose, Cenerentola, Cappuccetto Rosso, Biancaneve ed i sette nani, la Bella Addormentata, i quali contenevano ad una bambina la gabbietta che dona la felicità. Poiché ognuno di questi la voleva far sua per veder realizzati desideri futuri ed egoistici essa alla fine veniva assegnata alla bambina che desiderava farne dono alla sua mamma e ricambiarla, così, di tutto l'affetto che ella le dà in ogni istante della sua vita. Dopo un breve intervallo, durante il quale venivano distribuite ai presenti delle rose, veniva presentato un recital dal titolo «Raccontaci...» preparato dai ragazzi dell'oratorio del Circolo ANSPI. Esso voleva essere quasi una riscoperta di Maria, Mamma delle mamme, che con lo stesso silenzio e la stessa attenzione con cui seguiva suo figlio, continua ancora oggi ad aiutare confortare quanti si affidano a Lei. E proprio come in un racconto venivano narrati, integrati da canti, filmati e diapositive, i momenti salienti e più significativi della vita di Gesù, dalla Sua nascita fino alla fondazione della Chiesa. A conclusione della serata la presentazione di poesie e canti da parte dei bimbi che con la loro spontaneità e palese emozione hanno divertito i moltissimi presenti riscuotendo applausi e simpatie.

Maria Pia Cappuccio

Attività del Circolo «Gerardo Sasso»

Lunedì 1° giugno u.s. presso i locali del Circolo ANSPI «Gerardo Sasso» si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei Soci. All'ordine del giorno l'approvazione del Bilancio Consuntivo per l'anno 1980, del Preventivo, nonché l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

Ha aperto i lavori la consueta relazione del Presidente Antonio Mansi, il quale dopo aver ringraziato i presenti, i membri del Direttivo uscente, il dr. Nicola D'Amato, maggiore benefattore dell'associazione, ha illustrato ai soci intervenuti le attività svolte durante l'anno trascorso. Egli si è soffermato maggiormente sull'azione promotrice che il circolo costantemente svolge in seno alla comunità locale, evidenziando l'impegno nonché la generosità profusi dalla maggior parte dei soci. Continuando, poi, la rassegna sulle manifestazioni svolte: Il Natale 79, la Settimana Santa, le Manifestazioni Estate 80, il torneo di Tressette, il Concorso Teatro, organizzato dalla Federazione Salernitana dell'ANSPI, il Concorso Presepe, sempre organizzato dalla Federazione ANSPI, che ha visto vincitrice la nostra Associazione con il Presepe allestito nel Duomo. Egli ha elogiato il comportamento di quanti si sono prodigati nell'opera soccorritrice a favore delle zone terremotate e dei profughi giunti da quelle terre nel nostro paese. «Un'azione la vostra» - egli diceva - «disinteressata, a volte non priva di difficoltà, incomprensibile diffidenza da parte di alcuni adulti, generosa che ha qualificato quanti vi hanno preso parte».

Per quanto riguarda, poi, il programma per l'anno 1981, egli si è soffermato molto sulla necessità di promuovere corsi culturali, cicli di conferenze, tavole rotonde, curare l'attività teatrale, dare maggiore spazio ai ragazzi dell'oratorio, procedere alla pubblicazione di un ciclostilato mensile che faccia da giornale di informazione, riprendere le attività sportive, senza tralasciare poi quelle manifestazioni religiose, e nel nostro paese esse sono molte, per le quali durante l'anno trascorso non tutti i soci si sono impegnati.

Seguiva l'approvazione del Consuntivo e del Preventivo. Alla fine si procedeva alla nomina del nuovo Direttivo. I sigg.ri Antonio Mansi, Lorenzo Ferrigno, Ugo Cappuccio e Lorenzo Aquila venivano confermati all'unanimità.

Per quanto riguarda i delegati alle varie attività, il socio dr. Gabriele Mansi veniva riconfermato alle attività Culturali, mentre su proposta dell'Assistente: don Giuseppe Imperato, venivano eletti i sigg.ri Dario Mostaccioli, Maria Pia Cappuccio e Antonio Esposito.

M. Pia Cappuccio



Il Crocifisso

PERIODICO DEL SANTUARIO DI SCALA

Direzione Santuario SS. Crocifisso - 84010 SCALA (SA)



un angolo di Scala

OTTOBRE 1981, N. 3



Spedizione in abb. Postale Mensile — Gr. IV 70%

250 ANNI DI VITA DI UN ALBERO RIGOGLIOSO

Si svolgono, quest'anno, a Scala e ovunque lo Spirito Santo ha posto una « torcia accesa per far luce a molti » (Crostarosa, « Esercizi Spirituali, a » - ottavo giorno), nelle varie nazioni, cioè, ove risiedono i 39 Monasteri che vivono la Regola ispirata, qui a Scala, dal Signore alla Ven. Sr M. Celeste Crostarosa, le Celebrazioni per il 250° anniversario di fondazione dell'Ordine del SS. Redentore.

La Santa Regola di vita religiosa, che S. Alfonso de' Liguori, con soprannaturale intuito, riconobbe come opera di Dio, approvata dal Vescovo di Scala, Mons. Nicola Guerriero, ed accolta unanimemente dalla Comunità delle Suore, il 13 maggio 1731, Solennità di Pentecoste, fu approvata definitivamente dalla Santa Sede l'otto giugno 1750.

Sento di affermare con profonda convinzione che tale commemorazione è un avvenimento di portata storica, anzitutto per la cittadina di Scala.

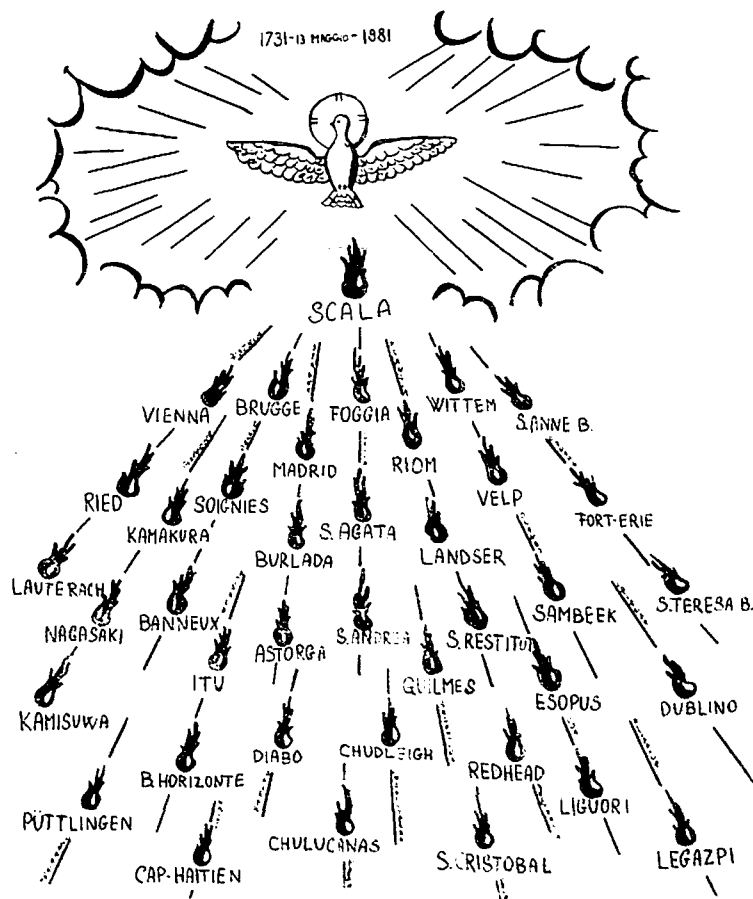
Io vedo nel fiorente Protomonastero del SS. Redentore, collocato topograficamente nel centro e cuore civile di Scala, come il segno più eloquente, che ancor oggi esprime la singolare e ricca tradizione religiosa dei sei Monasteri, che nei secoli passati, decoravano questa nostra terra benedetta.

Come albero rigoglioso, nei suoi 250 anni di vita, nonostante le alterne vicissitudini interne ed esterne, esso e l'Ordine che vi si riallaccia ha sempre resistito al rischio della soppressione e delle alterazioni della sua autenticità, rimanendo radicalmente fedele alle proprie tormentate origini, maturate su queste pietre di Scala.

Omaggio della città
di Scala
alle Suore Redentoriste
del Protomonastero
e degli altri 38 Monasteri
del mondo
nel 250° anniversario
della fondazione del loro
Ordine

Scala
1731 - 1981
13 maggio
Solennità
di
Pentecoste

Non soltanto gli Scalesi, ma soprattutto la famiglia redentorista di Scala e del mondo, saprà vedere, in quest'anno di grazia, una pietra miliare nel cammino provvidenziale della sua splendida, pur se tormentata storia; cammino che, con passo sempre più spedito ed entusiasta, deve continuare nella riscoperta intelligente del tesoro nascosto della sua peculiare spiritualità, che maggiormente rifulge, oggi, alla luce del Concilio Vaticano II; nella rivitalizzazione delle sue strutture nutrite di fedeltà a Dio e ai segni dei tempi; nel prezioso servizio specifico alla Chiesa, quale irradian-



te testimonianza di autentica vita cristiana.

Nel 1975, dopo di essermi avvicinato con vivo e crescente interesse culturale e spirituale alla grande mistica del 700 napoletano, Sr M. Celeste Crostarosa, ammaliato dalla sua profonda e sublime dottrina spirituale che vedevo incarnata nell'Ordine da Lei fondato a Scala, sentii il forte impulso di adoperarmi perché un tale prezioso patrimonio che si possedeva a Scala, venisse conosciuto e vissuto dalla Chiesa del nostro tempo, convinto com'ero che sarebbe stato una ingiustizia verso Dio e la storia, conservare ancora, soltanto negli archivi e nel sapere di pochi, il ricco messaggio di Dio, contenuto negli scritti crostarosiani: messaggio inviato dal Signore alla Chiesa universale e agli uomini di tutti i tempi.

Allora, scrivendone sulle colonne di questo periodico in un ampio servizio speciale dedicato alla celebrazione del 250° anniversario delle Rivelazioni del Signore a Sr M. Celeste, avvenute il 25 aprile 1725, espressi la fiduciosa speranza che l'avvenimento servisse a « risvegliare il ricordo di sì splendidi segni della benevolenza del cielo verso di noi e ridestasse l'impegno di vitalizzare la provvidenziale Istituzione consegnata dal Signore stesso a Scala ».

Oggi con vivo compiacimento devo pubblicamente attestare che, nel breve arco di tempo che ci separa da quella data, ad opera dei responsabili del duplice Istituto Redentorista, è fiorita una serie di lodevoli iniziative, di cui la più importante è senza dubbio la tesi dottorale di Padre Sabatino Majorano, pubblicata nella collana storica della Congregazione *Bibliotheca Historica CSSR*, vol. VII, dal titolo « L'imitazione per la memoria del Salvatore, il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) » - Roma 1978.

Mediante questo autorevole eccellentissimo studio storico-scientifico, ormai è accessibile a tutti la conoscenza della storia primitiva dell'Ordine, l'importanza degli scritti di Sr M. Celeste e l'originalità del carisma redentorista.

Noi cittadini di Scala e direi tutti i membri della Chiesa Amalfitana che viviamo all'ombra di questo Cenacolo di preghiera, di accoglienza e di irradiazione dell'amore infinito di Dio Padre per tutti gli uomini, custodi di un così prezioso patrimonio di valori storici, culturali e cristiani, siamo chiamati ad attingere a questa sorgente di acqua viva, scaturita per divino volere, dalla potenza dello Spirito di Dio, su queste rocce, e sempre zampillante, a letizia

comune, di quanti vi accorrono e ne conoscono la presenza. i perenni valori che, soprattutto nella presente società secolarizzata, spesso ignoriamo o addirittura disprezziamo.

In un'epoca di materialismo, diffuso anche tra i credenti, in cui dominano i valori del consumismo e dell'edonismo, a contatto di queste fiaccole accese, sen-

tinelle sul mondo, persone che vivono perennemente al cospetto dell'Altissimo e intimamente legate ai fratelli sempre più bisognosi di luce e d'amore, NOI possiamo apprendere l'importanza della PREGHIERA e TOCCARE con mano la presenza di Dio, testimoniata dalla vita serena, gioiosa e pienamente realizzata di queste donne autentiche che hanno scelto la separazione dal mondo perché, immerse totalmente in Dio, fossero realmente immerse nel mondo e totalmente ed efficacemente al servizio del mondo.

Sono, esse, creature che vivono in rapporto personale e costante con Dio fatto Uomo in Gesù di Nazaret, presente nella Parola, nella Eucaristia e nelle Persone considerate e trattate come segno vivo di Dio, a realizzare nel Monastero l'esperienza autentica di Chiesa (Comunione con Dio e con i fratelli — Comunità di fede, amore e speranza) e perciò, possono stimolare fortemente la nostra riflessione sulle fondamentali realtà cristiane da rinverdire, oggi, nella nostra coscienza di Chiesa.

La preghiera non aliena, ma inserisce nella storia vera del mondo, orientandone il giusto cammino più che l'insensato e sterile attivismo da non confondere, certo, con l'impegno responsabile dei credenti nella vita temporale.

L'assidua meditazione della Parola di Dio, l'incontro personale con Cristo vivo nell'Eucaristia e nel Sacramento della Penitenza, sono esigenze e necessità indispensabili di ogni membro della Chiesa, di cui l'anima consacrata è segno, richiamo e provocazione.

Voglia il Signore, per intercessione della Ven. Sr M. Celeste Crostarosa e delle Consorelle che già vivono nella gloria, in quest'anno centenario della fondazione dell'Ordine che, a gloria del suo Nome e ad edificazione della Chiesa, con gratitudine ed esaltante letizia, noi celebriamo, posare il suo sguardo sorridente e compiaciuto sulla Chiesa amalfitana raccolta col suo Pastore a Scala attorno al Protomonastero, sulle Comunità delle Suore Redentoriste sparse nel mondo, e anche sulla Congregazione dei Padri Redentoristi che ricordano quest'anno, anch'essi, la soprannaturale indicazione data dal Signore a S. Alfonso, per mezzo di Sr M. Celeste Crostarosa, la quale, il 3 ottobre 1731, vide nel refettorio del Monastero di Scala, Gesù Salvatore con a fianco S. Francesco d'Assisi e il giovane sacerdote napoletano, Don Alfonso M. de' Liguori, che indicò come Capo della nascente nuova Congregazione che vedrà la luce, ugualmente a Scala, il 9 novembre 1732.

Giuseppe Imperato

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI PER IL 250° ANNIVERSARIO

Giorni 15 - 16 - 17 ottobre 1981:

Nella Chiesa del Monastero Triduo di Spiritualità sull'Opera e Messaggio della Ven. Madre M. C. Crostarosa, tenuto dal R. P. Sabatino Majorano, Professore di Teologia alla Accademia Alfonsiana dell'Università Lateranense - Roma.

Al mattino: ore 7,45:

Concelebrazione eucaristica dei PP. Redentoristi di Scala, con Omelia del P. A. Gravagnuolo.

Alla sera: ore 18,30:

Concelebrazione eucaristica, con omelia del R. P. Prof. Sabatino Majorano.

Giovedì 15 ottobre: ore 16, 30:

Incontro del Laicato cattolico impegnato della Diocesi di Amalfi.

Venerdì 16 ottobre: ore 9,30:

Ritiro del Clero Diocesano Secolare e Regolare.

Sabato 17 ottobre: ore 16,30:

Incontro delle Religiose della Diocesi di Amalfi.

Domenica 18 ottobre:

Solenne Commemorazione Ufficiale dell'Anno Giubilare.

Ore 7,30:

Celebrazione eucaristica.

Ore 10,30:

Solenne Concelebrazione, presieduta da S. E. Mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo di Amalfi.

Commemorazione ufficiale del 250° anniversario di Fondazione, tenuta dal Rev.mo P. Prof. Giuseppe Pfab, Superiore Generale dei PP. Redentoristi.

Ore 17,30:

Nella Cattedrale « S. Lorenzo », il Rev.mo Padre Generale P. G. Pfab, presenterà il R. P. Prof. S. Majorano che svolgerà il tema " Vita contemplativa con riferimento all'Ordine del SS. Redentore ".

Ore 18,30:

Celebrazione eucaristica.

Vita e messaggio di una donna del settecento alla donna di oggi

Sr M. Celeste Crostarosa: donna dall'intelligenza e sguardo d'aquila che fissa il Sole;
dal cuore di madre che abbraccia il mondo; dal carattere sereno, sicuro e forte che difende, pagando di persona, la dignità e libertà di coscienza!

Un mese dopo la nascita del grande luminare della Chiesa, S. Alfonso M. De Liguori, nasceva a Napoli un altro sole di luce: M. Celeste, che nel Battesimo prese il nome di *Giulia*, Marcella, Santa.

Il 31 ottobre 1696 il cielo sorrise e la terra si rallegrò perché grande sarebbe stata la missione di questa decima figlia degli ottimi coniugi Giuseppe Crostarosa, dottore in utroque iure, e Paola Battista Caldari che avrebbero avuto in seguito altre due figlie, creando un ambiente familiare saturo di fede viva, di

concreto amore cristiano e di testimonianza gioiosa del Vangelo.

Giulia è dotata di un carattere « vivace ed allegro ». E' ricca di « buon intelletto e di capacità ragionevole molto prima del tempo ». Queste doti di natura e la profonda serena formazione familiare sono fecondate da una presenza ed azione del Signore che Giulia sperimenta, senza riuscire a comprendere, fin dalla tenera età di cinque o sei anni.

Tra i nove e gli undici anni comincia a praticare l'orazione mentale dopo un periodo che essa chiama di crisi, caratterizzato da un aprirsi più forte e intenso al mondo: il bel mondo della Napoli settecentesca finisce per esercitare su di lei un certo fascino. Ma questo periodo, più che di raffreddamento o rilassamento, come ella dice, sembra la

naturale ricerca di orientamento in un'adolescente che va scoprendo in maniera più immediata la realtà che la circonda. Ma vi leggiamo anche la conferma dell'intensità e spontaneità con la quale la sua fanciullezza si è orientata ed è stata attratta dal Cristo.

Tra il 1711 e il 1712 Giulia si incontra per la prima volta con un direttore spirituale, molto dotto ma « senza esperienza ». Si deve a questo confessore l'attività di scrittrice della Crostarosa che non sapeva scrivere, il che comincia a fare da sola. Ella riesce a "spicciarsene" e incontra Bartolomeo Cacace uomo di « singolare santità di vita e di dottrina eccellente, stimato in Napoli ». La sua guida si caratterizza per una *discrezione rispettosa* e sicura insieme. A lui la Crostarosa chiede non di indicarle, né tanto meno di costruirle il cammino, ma di *assicurarla* in quello che ella stessa va scoprendo come proprio e di *animarla* perché resti fedele ad esso.

A diciassette anni fa voto di castità. Due anni più tardi comincia ad accostarsi quotidianamente all'Eucaristia, cosa allora non comune. La sua vita comincia ad essere maggiormente polarizzata dai Vangeli: « Mi ammaestravi e dichiaravi i sensi divini che nelli tuoi Santi Evangelii sono scritti ».

Sceglie la vita religiosa; nei mesi di aprile maggio 1718 a Marigliano ove si era recata per far visita ad una suora del Conservatorio Carmelitano, rimane con la sorella maggiore Ursola.

Il 21 novembre 1718 le due sorelle vestono l'abito carmelitano e iniziano il noviziato, Giulia col nome di Sr Candida del Cielo e Ursola, Sr Colomba dello Spirito Santo. Nei primi mesi del 1720 arriva anche la sorella Giovanna.

In una missione dei Padri Pii Operai conosce Padre Tommaso Falcoia che sarà colui che indicherà Scala alle tre sorelle, quando il monastero carmelitano sarà soppresso per la ingiusta ingerenza della duchessa di Marigliano, Isabella Mastrillo.

Il 16 ottobre 1723 le tre sorelle lasciano Marigliano e si recano nella villa di famiglia a Portici per potersi riprendere « da tante tribulazioni insorte ». Giulia ha comunicato al Falcoia l'evento e come risposta riceve queste parole: « senza meno il Signore mi voleva nel monistero di Scala ».

Questo monastero era un Conservatorio riformato dal Falcoia e dal Filau-

Lettera del Rev.mo Padre Generale all'Ordine del SS. Redentore

Roma, 13 maggio 1981

Care Sorelle del SS. Redentore,
nel momento che celebrate il 250° anniversario della fondazione del vostro Ordine ci tengo a presentarvi i miei più cordiali auguri e felicitazioni per l'opera compiuta e per l'opera da compiere ancora.

Questa celebrazione deve essere in primo luogo una occasione per lodare e ringraziare il Signore da cui viene ogni dono perfetto. E' Lui che ha voluto la fondazione dell'Ordine, è Lui che l'ha accompagnato nel corso di questi 250 anni.

Questo passato ricco di grazia, vi riempie il cuore di gratitudine e vi invita nello stesso tempo a guardare all'avvenire con fiducia. Il Signore che vi chiama all'intimità con Lui per essere i suoi testimoni, è un Dio sempre fedele. Egli vuole e può portare a termine ciò che ha iniziato.

Questa certezza che nasce dalla fede, questo abbandono fiducioso al Signore che vi chiama e vi guida, vi invita a vivere ogni momento nel Suo amore. Si tratta — e il Papa Giovanni Paolo II ce l'ha ricordato con insistenza — di rispondere alla domanda di Cristo ad ognuno di noi: « Mi ami? » (Gv 21,16). La risposta costante e generosa a quest'amore trasformante e unifican-

te è essenziale alla vostra felicità personale come anche all'irradiazione della vostra testimonianza. La vostra vita di tutti i giorni viene in questo modo assunta sempre più nella comunione di amore fra Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Questa è l'essenza del messaggio spirituale di Suor M. Celeste Crostarosa, che assieme a S. Alfonso, si trova all'origine del vostro Ordine.

Quest'anniversario non è dunque un punto di arrivo, ma è una nuova partenza nella fiducia e nell'abbandono. Il Signore stesso è la via ed Egli vi accompagna, alla partenza come all'arrivo, con la medesima tenerezza e fedeltà.

L'atteggiamento di fede della Vergine Maria e il suo SI' totale e senza riserva all'appello del Signore vi siano di modello.

Il vostro Ordine è nato il giorno della Pentecoste! Possa lo Spirito Santo trovare sempre più spazio nel vostro cuore per rinnovarlo e per renderlo più forte!

Ringraziandovi di nuovo, per la vostra preghiera, auguro a ciascuna di voi di sentirsi sempre più presente nel cuore di Cristo, nel cuore della Chiesa e nel cuore del mondo.

Vostro in Cristo Redentore!

J. PFAB, CSSR
Superiore Generale

gieri nel 1720, introducendovi le Regole visitandine.

Nel gennaio del 1724 le tre sorelle Crostarosa entrano a Scala, dopo pochi giorni vestono l'abito visitandino con i nomi di Sr M. Celeste del S. Deserto (Giulia), Sr M. Illuminata (Ursola) e Sr M. Evangelista (Giovanna).

25 aprile 1725: nuovo progetto religioso di Sr M. Celeste che riceve in estasi, dopo la santa Comunione, la Regola delle Suore del SS. Salvatore, un nuovo Ordine che Dio vuole nella Chiesa.

Stretta relazione c'è tra la vita di Sr M. Celeste con il nuovo Istituto religioso; la normativa di questo non è altro che la *vita stessa di Cristo*.

Di fronte alle sue "visioni" o "rivelazioni" Sr M. Celeste non si mostra di facili entusiasmi: dubita, ricerca, si consiglia con la maestra delle novizie, Sr M. Angela de Vito. Si convince alla fine della loro validità dopo che le è stato rivelato che dalla "Opera" non riceverà alcuna stima o onore, ma solo derisione e persecuzioni: come Cristo, anzi proprio « per effettuarsi in essa la Sua vita ».

Dopo approvazioni e disapprovazioni da parte di superiori e suore, che portano Sr M. Celeste alla sofferenza più acuta, sarà, infatti, messa in prigione in una soffitta del monastero, si ha finalmente la svolta decisiva con l'apparire a Scala di S. Alfonso M. De Liguori, giovane avvocato, sacerdote, zelante apostolo, inviato a predicare al popolo e alle suore, incaricato dal Falcoia di esaminare Sr M. Celeste e suore riguardo al progetto di Regola.

Alfonso riconosce che l'Opera viene da Dio e suscita nella comunità *unanimità* di approvazione al progetto, *entusiasmo* per il dono di Dio e *chiarezza* nella mente del Falcoia che aveva prima approvato, in seguito al giudizio autorevole di un consesso di teologi di Napoli, poi invece aveva considerato illusa Sr M. Celeste, presentandola così a S. Alfonso.

Costui non solo non la considerò illusa ma iniziò un rapporto di vera amicizia con lei, amicizia che traspare dalle lettere, anche da quelle due che il Falcoia definì "giudiziosissime" e che al lettore superficiale e non consapevole della storia possono apparire offensive da parte di Alfonso.

Il 13 maggio 1731, festa di Pentecoste, inizia la sua vita l'Ordine del SS. Salvatore; il 6 agosto, Trasfigurazione di Gesù, le suore indossano il vestito rosso fosco, in memoria dell'amore infinito del Padre per tutti gli uomini, mantello celeste e immagine del Redentore

sul petto in segno della Sua presenza viva nel cuore delle suore che sono chiamate ad essere "Viva MEMORIA del SALVATORE", comunitariamente e VIVI RITRATTI ANIMATI DI GESU' singolarmente.

Comincia intanto a stabilirsi un clima di incomprendimento e di tensione col Falcoia.

Il 3 ottobre 1731, l'Opera assume la sua fisionomia completa con la "rivelazione" dell'istituto maschile, a capo del quale Sr M. Celeste vede S. Alfonso. Celeste ritiene non poter continuare ad avere come proprio direttore il Falcoia: se ne allontana « in silenzio » e « dopo matura considerazione ».

Il non aver voluto accettare di fare voto di dirigersi dal Falcoia sarà il motivo per cui verrà cacciata Sr M. Celeste da Scala con le due sue sorelle. Il 25 maggio 1733, senza dote, senza biancheria sua, con l'abito prestato dalle Benedettine di Scala del Monastero di S. Cataldo, esse lasceranno Scala per Amalfi, ove Sr M. Celeste impedisce ai fratelli di muovere causa al Monastero; qui sostano dieci giorni nel monastero della SS. Trinità le cui suore le invitano a rimanere, ma proseguono per Pareti di Nocera ove, per volere del Vescovo De Dominicis, Sr M. Celeste riforma un Conservatorio decaduto: qui arriva al vescovo una lettera contro le tre sorelle Crostarosa da parte del Falcoia che le chiama "vagabonde", ma il vescovo De Dominicis risponde che l'albero si vede dai frutti e lo ringrazia. Qui Celeste si incontra con un uomo di Dio Don Bernardino Sommandico che la assicura che *il suo cammino è da Dio* e che *avrebbe dovuto abbandonare la direzione del Falcoia* "da principio".

Benché il bene operato a Pareti, sia all'interno che all'esterno del monastero, non sia poco, Sr M. Celeste pensa sempre ad una comunità che viva le regole del SS. Salvatore. Fa un tentativo il 7 novembre a Roccapiemonte, dove la raggiungerà l'interrogatorio del S. Ufficio contro Tosquez, l'amico del Vescovo Santoro, che comprendeva Sr M. Celeste, interrogatorio riuscito bene, nonostante l'intervento del Falcoia. Il Signore è sempre *difesa dei giusti!*

Nel marzo del 1738 M. Celeste lascerà Roccapiemonte e con la sorella maggiore fonderà a Foggia un monastero del SS. Salvatore, ancora oggi fiorente, ove sono custodite le sacre spoglie tanto venerate dai cittadini di Foggia che la chiamavano la "Santa Priora".

La terza sorella Sr Evangelista si ritirerà in un monastero della città di L'Aquila.

Il 14 settembre 1755, festa della Esaltazione della Croce, volò al Cielo Sr M.

Celeste, e S. Gerardo suo intimo amico, gravemente ammalato a Materdomini, in quel preciso momento dice al confratello che lo assiste: « ora è entrata in cielo Madre M. Celeste per ricevere il premio del suo grande amore a Gesù e a Maria ». S. Gerardo la beatificò; ora spetta alla Chiesa proclamare la sua santità, dopo aver approfondito il prezioso messaggio delle sue opere e constatato la gioiosa testimonianza delle Redentoriste di tutto il mondo.

La fama di santità seguì sempre come una scia luminosa il nome di Sr M. Celeste, la « Santa Priora ». Era perciò, vivo in tutti, ma specialmente nelle sue figlie del monastero di Foggia il desiderio di vederla elevata agli onori dell'altare. Ma purtroppo solo nel 1879 furono iniziati i processi per la sua glorificazione.

Con Decreto della Sacra Congregazione dei Riti, i suoi scritti furono dichiarati privi di errore il 2 dicembre 1895.

La Causa della sua Beatificazione fu introdotta, con Decreto Apostolico che la dichiarava Venerabile, il giorno 11 agosto 1901.

Voglia la Trinità, per intercessione della Madonna che ella tanto amava, glorificare Sr M. Celeste, per diffondere meglio il suo messaggio (Cfr. Majolino S., *L'imitazione per la memoria...*).

Redentoriste - Scala

Dagli scritti della Ven. Madre Celeste Crostarosa

« Voi mi dite che io non devo avvilire la nobiltà del mio essere al cospetto di nessuna cosa creata ed. ammaestrandomi, mi dichiarate che deve essere tanta la generosità dello *spirito retto*, che non si avvili nei disprezzi che soffra dal mondo e dalle creature; né abbia a dispiacere i loro disamori ed i loro giudizi, ma *con placida serenità* viva dell'atto puro, amando in tutto le vostre disposizioni come se il tutto non fosse » (Tratt. 1, p. 10 ed. ciclostilata Scala 1981).

* * *

« Mi vuoi come una torcia accesa che sempre arda nel tuo cospetto per far luce a molti » (Esercizi Spirituali, a - ottavo giorno).

* * *

« Con questo amoroso suggello (Gesù) sono improntate tante anime elette, di un solo, ne sono scolpiti tanti ritratti animati del vostro unico Amore » (Trattenimenti, I p. 4 - Ed. ciclostilata Scala 1981).

Madre Celeste Crostarosa

MAESTRA DI VERA VITA SPIRITUALE

« Sappia ognuno che da questa insegna o sigillo io conoscerò i figli miei di questo Istituto: se hanno bene praticato i detti esercizi e memorie mie » (dal Nono Trattenimento della Ven. C. Crostarosa, Fondatrice delle Redentoriste).

« Esercizi e memorie mie ». Sono termini carichi di sapienza contemplativa e pratica. La "memoria" senza "esercizi" è vuota; è ridotta a semplice ricordo. Non piace a Gesù e non edifica comunità come « casa di Gesù », « irradiazione gioiosa e feconda di Gesù », in tutti quelli che vengono ad una casa religiosa di redentoriste. « Non tutti quelli che dicono: « Signore, Signore, entreranno nel regno dei Cieli » (Mt 7,21).

E la loro casa, senza "esercizi", non sarà "memoria viva" del regno dei cieli, della "chiesa vera".

Ma, secondo madre Celeste, anche gli "esercizi" senza "memoria", o meglio gli "esercizi" che non siano "viva memoria" sono inferti, spesso sono pura pesante tecnica, che rendono pesante la vita individuale e la vita di comunità.

E con questo madre Celeste diventa maestra di vera vita spirituale e religiosa nel suo secolo, quando alcuni promuovevano una vita contemplativa che spesso svaniva in vuoto misticismo fatto di immagini, di idee e anche di slanci che erano nient'altro che vuote auto-proiezioni. Vi erano poi altri che, pensando di evitare tale falsa mistica, riducevano la vita spirituale a falsa e pesante ascetica fatta di "esercitazione" per "produrre" atti secondo modelli descritti dalla casistica spirituale. Era appunto il tempo della casistica, sia morale che spirituale. Certamente per chi vedeva le cose dal di fuori, tutto era in ordine. E bisogna dire che quest'ordine produceva sul piano societario, comunitario, effetti validi.

Ma dietro questo ordine che talora diventava giansenistico, o, comunque, prevalentemente esterno, quante originali ricchezze interiori venivano compresse, contorte, spente e talora anche condannate. Solo Dio conosce i drammi di innumerevoli persone così violentate nell'intimo. Alcuni hanno superato con l'eroismo la dura prova. Ma tante altre?

Madre Celeste, favorita da Dio, anche sul piano di quella che io con Dante o forse anche con Cristo che nei momenti solennissimi, chiama sua Madre:

Donna, direi "donneità", madre Celeste aprì in Cristo una via di vera mistica che era insieme via di vera asce-tica. Propose una via che, in piena simbiosi sacramentale col Cristo, animata, interpretata, attualizzata dallo Spirito Santo invocato con umile preghiera, faceva degli "esercizi" anche quotidiani, "opere" che esprimevano la suora come "memoria sostanziale" del Cristo e in Cristo, di Dio; "opere" che nello stesso tempo approfondivano e diffondevano ecclesialmente, comunitariamente questa "memoria". E' così che ella componeva insieme umiltà di abnegazione fino a morire sulla croce, come ella morì, e nello stesso tempo "libertà evangelica", per difendere la "verità", come il Cristo gliela faceva intuire a Scala. Nei cieli di questa verità si incontrò poi con un autentico santo, Gerardo Maiella, e questi finalmente le disse che quella verità, era autentica e che era anche la "sua verità".

In questa luce madre Celeste, in un'ora di grande prova per Gerardo, gli disse « Vediamoci in Dio, ove siamo e viviamo: ed uniti, amiamo quell'unico nostro Bene, Gesù che tanto ci amò » (vedi Lettere di S. Gerardo, Materdomini 1980 & 24).

Comporre insieme "abnegazione" e "libertà evangelica", in modo che la vita concreta sia davvero "memoria" è difficile. Difficile per la suora e per la comunità che deve compire le "opere" del Cristo; più difficile per chi giudica dall'esterno queste "opere". Madre Celeste soffrì per questo. Ma la sua verità resta. Le sue figlie devono ora saperla riscoprire per viverla e così rinascere, e crescere come Ordine, in forme nuove; per esserne messaggio del Duemila.

Ma dove trovare la chiave di lettura di questa verità? E' importante trovarla, perché le redentoriste sanno bene come questa verità non fu letta bene dal primo direttore dell'Ordine mgr Falcoia, e questa cattiva lettura ha pesato sull'Ordine fino a noi.

D'altra parte è un fatto che non appena le redentoriste negli ultimi decenni hanno intuito quella verità, con un amore e ardore che fa loro onore, si sono date alla sua ricerca, al suo studio.

Dove è dunque questa chiave di lettura?

Madre Celeste dà alle sue redentoriste come libro della Verità il Vangelo.

Domenico Capone CSSR

La spiritualità di madre Celeste

S. MAJORANO

« Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo Spirito mio e comunicarlo alle mie creature ragionevoli, per vivere con loro ed in loro sino alla fine del mondo. Li donai il mio unigenito Figlio con infinito amore e, per esso, li comunicai il mio divino Spirito consolatore, per deificarle tutte nella vita, giustizia e verità e per stringerle tutte nella mia dilezione in esso Verbo figlio di amore ».

Con queste parole madre Celeste inizia il suo progetto di vita comunitaria redentorista. Esse sono anche la chiave di lettura della sua vita e del suo messaggio spirituale. Tutto infatti in lei è contrassegnato e si articola come esperienza sempre più chiara e profonda del mistero del Cristo colto in queste prospettive, al punto tale da non essere e da non desiderare di essere altro che *viva memoria* sua.

Per madre Celeste infatti tutto si ri-

conduce e prende valore dal Salvatore come presenza viva e vivificante in noi. Per lo Spirito egli ci rende partecipi della sua vita, delle sue virtù, delle sue opere, in una sola parola del suo essere. Ci raccoglie così tutti in sé come suo corpo, suo ritratto vivo, sua somiglianza, sua immagine, che il Padre ama nello stesso Amore nel quale ama ed è amato da lui. Essere salvati non significa che avere il Cristo vivente in noi per lo Spirito, in un crescendo di assimilazione tale da diventare difficile, ad un certo punto, il separare il Salvatore dal credente, il mio del Cristo dal mio del credente. Essere salvati è vivere del Cristo vivente in noi: è morire e risorgere in lui per vivere di lui.

Ma tutto ciò — madre Celeste lo ripete con forza — non per noi stessi, ma per gli altri, per il mondo: partecipando la sua vita, il Salvatore tende a por-

continua a pag. 8

SANTITA' FIORITA

NELL'ORDINE DEL SS. REDENTORE

« Sappi, figlia, — dice Gesù alla nostra Ven. Madre Fondatrice nei Trattamenti, 1º, pag. 8 — ed. Ciclost. Scala 1981) che nel mondo vi sono tante anime mie care e fedeli alle quali non ho conferito doni e grazie soprannaturali, ed io le amo come la pupilla del mio occhio, senza tali doni, perché io amo me stesso nell'immagine mia in loro e non i doni e prerogative perché realmente questi non dipendono dal loro potere e volere. Sappi che **più amo in un'anima un'oncia d'amore puro** che tutti i doni che possedessero... e tutte egualmente saranno glorificate nel cielo a **misura dell'amore e non dei doni** ».

Secondo le parole che Gesù rivolse alla nostra Madre, quanti santi in cielo di cui nessuno ha scritto la vita! E perciò quante redentoriste in Cielo in questi 250 anni di vita dell'Ordine! Di tante suore possediamo biografie scritte nelle diverse lingue delle nazioni dove ognuna è vissuta. Il Redentorista F. Bozzaotra, nel 1884 scrisse la vita di Sr M. Serafina del Paradiso (Angelica Bellini di Napoli) e di Sr Serafina del Paradiso (M. Giuseppina Gambardella di Amalfi); e ancora di Sr M. Raffaella De Vito (Matilde) scelta da S. Alfonso come fondatrice del nostro Monastero di S. Agata.

Nello stesso 1884, in francese, il redentorista P. F. Dumortier scrisse i ricordi edificanti delle prime Redentoriste di Scala, oltre le due nominate, la sorella di Sr M. Raffaella, Sr M. Angela De Vito (M. Teresa), Sr M. Felicia dei Santi Chiodi (Annamaria Pandolfi), Sr M. Maddalena del Santo Sepolcro (Silvia De Lucca) di S. Agata dei Goti dove visse e morì.

Nel nostro Archivio al n. 11 leggiamo che **Sr M. Serafina del Paradiso (M. Angelica Bellini)** aveva il nome spirituale appropriato, poiché in Monastero ove visse 62 anni, ripeteva sempre: « questa Casa è un Paradiso! ».

Dotata di rare qualità naturali e di una bellezza straordinaria, ricercata da molti galantuomini, rifiutava le nozze terrene per Gesù. A 15 anni, (era nata a Napoli nel 1695), divenne terziaria domenicana. Nel 1720 entrò a Scala ove, per l'amore che nutriva verso Dio e per il fervore di spirito, era costretta a respirare aria nel giardino. Mai ambiva uffici di onore, ma solo di fatiche; esercitò per anni l'ufficio di Maestra

delle educande; si faceva amare da tutte perché amabile, schietta ed edificante. **La purità d'intenzione è stata la sua virtù particolare.**

Quando era ancora nel secolo, Gesù le mostrò un mantello metà ricamato e l'altra metà da finire. In tarda età ripeteva: « Oh quando si compisce di ricamare quel manto! » Il sabato della Madonna cui era teneramente legata, il manto terminò e se ne volò al Cielo, 9 marzo 1782.

Un'altra Serafina del Paradiso rallegrò Scala, **Giuseppina Gambardella**, nata ad Amalfi il 19 marzo 1787. Entrò furtivamente in questa clausura, mentre si apriva la porta: « Chiudete chiudete, di qui non andrò via né viva e né morta ». La Madonna, in preghiera, le aveva detto a casa, nell'infuriare del padre perché aveva rifiutato di sposarsi: « Fuggi figlia, fuggi. Io sarò teco ». E lo fu, nella prova dell'attesa di 14 anni per la vestizione! nel 1819! Entrata nel 1805... da novizia, Gesù grondante sangue, mentre ella lo raccoglieva le disse: « Versalo a piene mani verso le anime che stanno giù dal monte ». Si offrì a soffrire per la salvezza dei popoli. Si sentiva ripetere: « Figlia, prega per questo popolo colpevole ». **Il Signore non la tolse mai dalla via delle umiliazioni!** Il monastero si trovava in gravi strettezze per lo spogliamento dei beni (oggi che non c'è necessità di spogliamento perché non abbiamo beni, 1981, le strettezze non si sono ancora troppo allargate, le strettezze economiche per fortuna).

Sr M. Serafina ripeteva: « Figlie mie, non temete. Dio provvederà ». E provvedeva. Il segreto della sua serenità era il SS. Sacramento davanti al quale si prostrava in ogni occasione. Diceva che alla recita del Rosario doveva tante straordinarie grazie di conversione e di altro. Il diavolo le nascondeva la corona e spesso la si sentiva lamentare con la Madonna e alle suore che accorrevano diceva: « Il maligno mi ruba il **Rosario di Mamma** ». Alla sua morte il 2 febbraio 1868 si verificò l'inverosimile: mentre si portava al cimitero, dovettero desistere: fu esposta al Comunichino: il popolo accorse da ogni parte della costiera. Si sotterrò dopo cinque giorni, si dovette aprire di nuovo per il popolo che desiderava vederla: stette otto giorni esposta senza segni di putrefazione. Gloria a Dio!

Nel 1830, nel nostro Monastero di S. Agata dei Goti, il grande successore di san Clemente di Hofbauer, Ven. P. Passerat, inviò due sue penitenti, perché svolgessero lì il loro noviziato, prima di iniziare a Vienna un Monastero redentorista. L'imperatore Francesco d'Austria nel dare il suo consenso aveva detto, mentre c'era la proibizione di nuove fondazioni: « lo desidero, credetelo, vedervi riconosciute in Austria con le vostre Regole e Costituzioni; perché il vostro Istituto mi piace, amo gli Ordini contemplativi in genere. Potete contare sulla mia protezione, ma abbiate pazienza! »

In una delle due riconobbe la Contessa **Antonia Welsersheimb** tributando ad ambedue stima e accoglienza particolare. Questa fondazione fu tutta un miracolo, il Miracolo era **Sr Anna Giuseppa della Risurrezione**, contessa, vedova di Giuseppe Welsersheimb, conte dell'alta nobiltà Viennese, educato dai Gesuiti, come lei era stata dalle Visitandine di Vienna dove si era distinta: conosceva più lingue, parlava e scriveva l'italiano e il francese, meno l'inglese; a sei anni l'ammiravano per la musica. I suoi otto figli di cui uno redentorista e una con lei redentorista, erano chiamati dagli amici « le otto beatitudini ».

Donna di rare virtù, aveva creato armonia e atmosfera di fede viva non solo tra i figli, ma anche tra la numerosa servitù dalla quale pretendeva: severa onestà; perfetta integrità di costumi, adempimento dei doveri cristiani.

Nata a Vienna nel 1772; si sposò a 17 anni, rimase vedova a 41. Ripeteva: « Chi è più fortunato di chi può ripetere — sono al posto dove Dio mi vuole? »

Malata, l'infermiera la invitava a levarsi più tardi, rispondeva: « Ah sorella mia, permettimi di levarmi più presto... I bisogni della Chiesa sono grandi e numerosi. Vedi come le cose vanno male nel nostro paese? » Sul letto di morte incaricò la figlia suora a rispondere per lei alle preghiere, Sr M. Vittoria (Ernestina Welsersheimb, non era meno della madre, di bellezza straordinaria, aveva vinto le seduzioni dell'alta nobiltà viennese e quando nel 1848 saranno costrette a fuggire dal monastero, ospite ella della sorella, alle preghiere del cognato Barone del Lago, a rimanere o a scegliere

0000000000000000000000000000000000000000000000000000000

MINISTORIA DEL PRIMO MONASTERO DELLE REDENTORISTE

Scala, perla ancora quasi nascosta tra le colline che guardano la "divina costiera", è stata ed è ricca di storia civile e religiosa, non solo perché diede i natali al fondatore dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, Fra Gerardo Sasso, ma anche perché sede, per secoli, di monasteri di diversi ordini.

Nel Settecento aggiunse alla sua storia un capitolo che ancora è letto da cittadini di tutto il mondo: due napoletani, coetanei negli anni e nella santità, scrissero a parole di fuoco, con il loro amore a Dio e alle anime e con il totale sacrificio di loro stessi, sì, scrissero su queste pietre di Scala la storia d'amore

di Dio Padre per tutti gli uomini: M. Celeste Crostarosa e Alfonso M. De Li-
guori, fondatori rispettivamente l'una dell'Ordine del SS. Redentore e l'altro della Congregazione che porta lo stesso nome, perché su questi aperti monti ove la natura sorride, il Signore aveva manifestato, in modo straordinario la sua Volontà a Sr M. Celeste: voleva un duplice Istituto: femminile e maschile, con lo stesso fine di essere Viva Memoria del Salvatore nel mondo, annunziatori e portatori del Vangelo ai fratelli cui nessuno arriva.

Il Monastero che fu il sereno e gioioso Sinai Tabor e poi Calvario per que-

sti due Santi, aveva già una sua storia.

Il popolo di Scala, profondamente religioso nel Seicento, aveva sempre desiderato di creare un Conservatorio che accogliesse giovanette del popolo, poiché il Monastero delle Benedettine di S. Cataldo, a Scala, accoglieva solo le nobili; e le altre giovanette erano costrette a lasciare il paese e ritirarsi lontano dal luogo nativo che, da solo, con la ricchezza della sua natura è già luogo di formazione e di elevazione a Dio: i tempi risentivano ancora di queste differenze di ceto, e queste differenze antievangeliche esistevano, purtroppo, anche nei luoghi sacri ove saliva a Dio, ogni giorno, la preghiera di Gesù: ut unum sint!

E' bello ricordare che S. Gerardo nelle sue lettere testimonierà che a Foggia, nel monastero della Crostarosa, non esisteva questa inconcepibile differenza (Lettere di S. Gerardo — a cura di D. Capone e S. Majorano, Materdomini 1980 — n. 16 pag. 273).

IL CONSERVATORIO

Il desiderio degli Scalesi trovò speranza e concretezza nella generosità di un nobile sacerdote Don Lorenzo DELLA MURA, Canonico della Cattedrale. Egli il 1 ottobre 1633, fece testamento che fu pubblicato dopo la sua morte, il 13 febbraio 1634. Con esso nominava erede universale di tutti i suoi beni il Capitolo della Cattedrale.

Questo grande benefattore moriva il due febbraio 1634. Nell'attuale monastero di Scala, le Redentoriste conservano la lapide ove fu scolpita la volontà di questo degno sacerdote, lapide che si può ammirare nell'atrio interno del monastero.

Nell'anno 1637 adattarono la Casa gentilizia dei « Della Mura », predisposero un ambiente a chiesetta dedicandola alla Immacolata Concezione. Aprirono il Conservatorio e vi « entrarono molte figliole ».

Il Conservatorio crebbe talmente nella vita interiore e nel numero delle giovanette che gli amministratori dovettero acquistare altri ambienti.

« Ma per le calamità patite da essa Città della guerra ovvero tumulti popolari che succedettero nell'anno 1647 in tutto questo Regno e per la peste che sopraggiunse nel 1656, che spopolò questa Città e tutto il Regno ancora » vennero a mancare le rendite ed « esso Conservatorio divenne quasi vuoto delle fi-

La spiritualità di madre Celeste

continuaz. della 5ª pag.
ci come sua "memoria viva" nel mondo e per il mondo. Il Cristo infatti ci carica talmente di sé da trasformarci in sua presenza trasparente e irradiante: siamo coloro che lo continuiamo nella storia; annunzio suo, presenza sua che ne attualizzano la salvificità delle sue "opere"; "bellezza" sua e sua "purezza" che si irradiano generando amore, cioè salvezza.

Essere così "memoria viva" del Salvatore richiede impegno generoso, fedele, totale di conformazione con lui: le nostre scelte, i nostri atteggiamenti, le nostre opere devono essere tali da porsi effettivamente come "memoria" che attualizza quelli salvifici del Cristo. *Imitazione* per M. Celeste non è semplice conformarsi a Cristo come modello o esemplare o maestro; ma è soprattutto sintonizzarsi per lo Spirito con lui, che ci partecipa se stesso, le sue virtù, le sue opere: agiamo come il Salvatore per il fatto che egli vive in noi e perché egli possa vivere più profondamente in noi; perché viviamo di lui e per vivere sempre più di lui; perché egli possa così essere effettivamente il Salvatore degli uomini in noi e per noi. In una sola parola, l'imitazione è per la memoria.

La comunità religiosa che madre Celeste progetta sta anche tutta in queste prospettive: è unione e carità fraterna nel Cristo Salvatore che lo rende presente, lo "ricorda", lo irradia nella chiesa e nel mondo. Non è un luogo chiuso e separato per una contemplazione e una perfezione individuali bisognose di sicurezza dal mondo: è chiesa in preghiera, tutta presa dal mistero

del Salvatore nel suo storico realizzarsi, tutta trasformata in lui, al punto da esserne segno irradiante, chiaro e convincente per tutto il mondo, soprattutto per i poveri. Non è altro che bellezza pura e semplice (cioè chiara e trasparente) del Salvatore, per suscitare negli altri amore-salvezza. Per questo essa non ha altra norma che il vangelo, incessantemente mediato e pregato per arrivarne al "senso" vivo cioè il Cristo nel suo mistero.

Una visione e una prassi spirituale così intese rimandano ed insieme costituiscono una affermazione nuova della nostra radicale dignità. Per madre Celeste questa può infatti essere ritrovata solo in Cristo, dato che egli — secondo la pagina iniziale dei *Trattenimenti* — è il "sigillo" con il quale il Padre impronta « tutte le anime giuste nell'essere della giustizia. Con questo amoroso sigillo sono improntate tante anime elette e di un solo ne scolpite tanti ritratti animati del vostro unico amore ».

E al termine degli stessi *Trattenimenti* — e in maniera analoga a quanto afferma anche nei *Gradi di orazione* — madre Celeste ci dà un'ultima decisiva chiave di lettura della sua spiritualità: l'eucaristia. Il suo cammino spirituale sfocia nel diventare una sola realtà per la salvezza del mondo con il Cristo eucaristia. Questo spiega tutto quanto abbiamo prima ricordato: essere in Cristo e con Cristo per lo Spirito eucaristia viva per il mondo, sta qui il segreto della vita e il fulcro del progetto religioso di madre Celeste.

Sabatino Majorano CSSR

gliole. E perché ancora sopraggiunse l'inondazione de' banditi, che furono l'ultimo estermio di questa Città, il luogo predetto non fu più Conservatorio... ».

Passate le grandi difficoltà, il Conservatorio ebbe altri due periodi di vita fino ad arrivare al 1711, quando i governatori della Città presentarono domanda alla Sacra Congregazione del Concilio per ottenere « la facoltà di erigere un nuovo monastero di clausura o almeno ridurre il Conservatorio per fanciulle civili sotto ordine ed osservanza regolare, sotto quella regola che meglio rispondesse all'opera così buona e santa ».

Ma Scala dovette aspettare diversi anni, fino all'elezione del vescovo mons. Nicola Guerriero, nell'aprile del 1718, il quale prese a cuore la desiderata pratica.

Intanto il Signore andava disponendo le cose e gli animi per effettuare la desiderata trasformazione del Conservatorio in Monastero.

MONASTERO DELLA SS. CONCEZIONE sotto l'Ordine della Visitazione della Beata Vergine.

Nel 1719 a Scala venne, per una missione al popolo, un Padre dei Pii Operai, Don Tommaso Falcoia: lo zelo di questo missionario colpì i governatori di Scala che lo invitarono a impegnarsi per vedere attuata la loro proposta di un Monastero.

Questo Padre insieme e d'accordo col suo superiore D. Maurizio Filangieri, patrizio napoletano, si mise all'opera: D. T. Falcoia per la direzione spirituale e D. M. Filangieri per il restauro e l'ampliamento del fabbricato del Conservatorio, contribuendo con denaro proprio.

Finalmente nel maggio 1720, nella Cattedrale « S. Lorenzo », con la partecipazione e la gioia di tutta Scala, entrarono e si vestirono con l'abito della Visitazione di cui avrebbero osservato la Regola, le prime 12 giovani, venute

da Napoli, Salerno e Maddaloni. Tra le suore che indossarono l'abito e le altre educande si trovavano sei coppie di sorelle germane: la tradizione continua ancora oggi nel nostro Monastero ove non mancano coppie di sorelle!

La chiesetta conservò il titolo della SS. Concezione, le suore presero il nome di Visitandine, ma non ritenute tali giuridicamente, perché non formate direttamente da una Visitandina, come anello di congiunzione all'Ordine della Visitazione, perciò non era neppure monastero vero e proprio!

Era questa una situazione providenziale per facilitare la vera trasformazione definitiva che era per compiersi, secondo il disegno di Dio.

MONASTERO DEL SS. SALVATORE

Nel gennaio del 1724 entravano nel monastero della Visitazione le tre sorelle Crostarosa, consigliate dal Falcoia, a raggiungere questo luogo, ma guidate da Dio che conduceva così gli eventi secondo il suo piano di amore. Sr M. Celeste fu la messaggera di cui Dio si servì per annunciare al mondo la gioia di un duplice Istituto del SS. Salvatore che al momento dell'approvazione pontificia sarà mutato « del SS. Redentore », esistendo già una congregazione maschile dal nome del « SS. Salvatore ».

Il 25 aprile 1725 Scala diventò il Sinai, il luogo del Convegno, dove Dio Padre esprimeva il suo ardente desiderio di voler piantare il duplice troncino redentorista a Scala, per essere nel mondo Memoria Viva della sua comunione di amore trinitario e salvatore.

Come Gesù giudicato e condannato dai sommi sacerdoti, così la portatrice del messaggio che seguì le sue orme. Non solo si arrivò a metterla in carcere, ma il Filangieri ricorse anche ai familiari della Crostarosa perché la riprendessero, ma fu smentito dalle suore che impedirono per allora la sua espulsione. Conosciamo la storia tragica e cristiana

di questa martire che non scriverà e non avrà mai una sola parola di risentimento verso chi la cacciava, senza sua colpa.

Le suore risposero negativamente a tutte le richieste del Filangieri che fece il primo tentativo di espellere M. Celeste, nel 1726! Se avessero in seguito, nel 1733, avuto la forza di essere così "libere" di fronte al Falcoia, non avremmo la pagina nera di storia, ove risulta che un Capitolo comunitario, il sinedrio, più nero della pagina nera, cacciò la fondatrice, fuori della Città!

S. Alfonso che aveva salvato l'Opera di Dio non era presente il 25 maggio del 1733, altrimenti chissà... forse M. Celeste sarebbe restata a Scala!

La storia ha dato ragione a Sr M. Celeste: tutte le Redentoriste del mondo la riconoscono Madre e Fondatrice, Maestra e forza che trascina.

L'Ordine è diffuso in tutto il mondo e le giovani continuano ad ascoltare a innamorarsi del suo messaggio di difesa della dignità e libertà della persona, in cui vogliamo pienamente seguirlo.

La storia le ha dato ragione nella visione che ebbe di Gesù che il 3 ottobre 1731, le indicava S. Alfonso come Capo della Congregazione dei Padri Redentoristi che illuminano la Chiesa da due secoli e mezzo, con l'annuncio gioioso del Vangelo, con la luce della dottrina alfonsiana, sostenuti dalla nostra preghiera, da noi sorelle che viviamo lo stesso carisma.

MONASTERO DEL SS. REDENTORE

Appena furono fuori monastero le sorelle Crostarosa, le suore si preoccuparono di cancellarne ogni traccia, come risulta dai codici settecenteschi manomessi, del nostro Archivio, ma Dio Padre continuava a custodire il messaggio scritto su queste pietre di Scala.

Nel 1750 le Regole furono approvate dalla Santa Sede e il monastero prese il nome « del SS. Redentore ». Anche se il Falcoia verrà ritenuto allora come il vero fondatore, Dio Padre ripeterà ai cuori in ascolto e al luogo sacro che « non vi saranno né fondatrici né fondatori » in questo Istituto. Lo Spirito Santo guiderà le suore che vedranno fiorire tra loro il profumo della santità di anime nascoste e seriamente dedite a Dio e alla Chiesa.

Dalla Platea n. 9 del nostro Archivio rileviamo che la Comunità di Scala è stata sempre *fiorente* ed agiata, salvo nei primi tempi della fondazione in cui ebbero per lungo tempo in « compagna la povertà », che oggi è con noi!...

La Comunità cresceva sempre in numero e fervore, ma con l'andar del tempo il numero scese talmente da rimanere 4 religiose e una conversa avanzata in età.



Nel 1805 entrò la serva di Dio Sr M. Serafina del Paradiso morta poi in concetto di santità, che con zelo straordinario radunò attorno a sé 22 educande delle quali 14 professarono la nostra Regola.

La comunità che era stata salvata dalle leggi eversive nei primi dell'Ottocento, quando fu soppresso il Monastero di S. Cataldo, rifugiandosi qui le sue suore, fu sempre liberata da ogni pericolo di estinzione. Sempre si è presentato un messaggero di Dio per continuare il messaggio dell'eterno Padre mai interrotto a Scala, nonostante la drammatica storia dei primi messaggeri, Celeste e Alfonso, cacciati da Scala, vere pietre angolari di questo duplice Istituto, che hanno innalzato questo edificio sul loro annientamento per affermare solo la potenza di Dio che ama e salva, a dispetto di ogni ostacolo che pone la libertà dell'uomo.

Raccontano che il Beato Bonaventura da Potenza da Ravello benedisse più volte il Monastero allora vuoto, dicendo che mai sarebbe stato distrutto. Infatti pochi anni dopo la sua morte risorse il Conservatorio per non morire più. Nel 1860 la prepotenza politica raggiunse anche Scala, incamerando i beni del Monastero. Nei primi del Novecento (1902) abbiamo la salvezza del monastero e giardino che dal Municipio fu venduto ad un Padre Redentorista che riscattò il Monastero e liberò le Suore dall'incubo della soppressione.

Alla superiora di quel tempo, morta anche in odore di santità, Madre Immacolata Camera, la Madonna apparendo nei corridoi del Monastero ripeteva: « Figlie mie, tutte sante tutte sante ». A lei fu pure assicurato che il monastero non sarebbe finito, infatti proprio alla sua morte avvenuta nei primi del 1910, il Signore veniva in aiuto al monastero per mezzo delle consorelle Belge. Si ripresero tanto le suore da essere in grado di far risorgere il prezioso monastero di Foggia, ove l'ultima suora Madre M. Enrichetta si era addormentata nella pace del Signore nel 1921. Da Scala le suore nel 1933, due secoli dopo l'espulsione della Madre Fondatrice andavano a Foggia, forse a nome di quelle che vigliaccamente l'avevano cacciata, ascoltando il consiglio del Falcoia, per farsi perdonare dalla Madre che non conservò e non conserva rancore a nessuno...

Anche il monastero di S. Agata ricevette aiuto da Scala che continua la sua gloriosa storia col bel capitolo della fondazione recente in Sicilia nel giugno 1980, a S. Andrea (Me) ove il tronco continuerà a fiorire.

S. B.

39 MONASTERI

Sentinelle dell'amore sul mondo!

« Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi che rammentate le promesse al Signore non prendetevi mai riposo e neppure a Lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia resa il vanto della terra » (Isaia 62, 6-7).

Sulle mura della nostra Gerusalemme, sulle alture della Chiesa, sui punti più elevati del mondo, il Signore ha posto delle sentinelle che non si concedono e non concedono riposo, nel donarsi senza sosta con gioia ed umiltà, per il bene dei fratelli. Ogni cristiano è sentinella dell'amore, così ogni educatore, genitore, sacerdote, persona consacrata; ma penso che in modo tutto particolare i Monasteri sono dei posti di vedetta ove si lavora perché il nemico non devasti il campo di Dio, non distrugga persone e città.

In tutto il mondo sono tanti questi Cenacoli di amore vigilante, di preghiera ardente e ininterrotta, di gioia irradiante!

SR MARISA BARBONI
redentorista

Quest'anno celebriamo il 250° anniversario del sorgere del primo posto di vedetta dell'Ordine del SS. Redentore, ove le Suore sono chiamate ad essere sentinelle che allontanano i pericoli, avvertono i fratelli dell'avvicinarsi del nemico e indicano a tutti la via del cielo: Gesù Sacerdote del Padre e Salvatore del mondo!

Ogni monastero è un "segno" chiaro della presenza di Dio sulla terra, su questa terra assetata di Lui, del suo amore, della sua salvezza, ma che purtroppo oggi come ieri, spesso si disseta a « cisterne screpolate »; va in cerca della vera luce, ma cammina nelle tenebre dell'odio, della violenza, della ricerca del potere, dell'interesse e del piacere.

Ogni comunità redentorista è chiamata ad essere « MEMORIA VIVA DEL SALVATORE », segno chiaro cioè della presenza di Gesù, sacramento che fa rivivere l'azione salvifica di Cristo.

Dal lontano 13 maggio 1731, giorno di Pentecoste, i Monasteri si sono diffusi in tutte le vie del mondo e ogni fratello, guardando questi "monti" illuminati dalla luce dell'amore, può cam-

minare sicuro, ritrovare la strada smarrita, riprendere il passo, correre sul sentiero tracciato da Gesù! In ogni nazione troviamo queste sentinelle sveglie che destano dal sonno i fratelli con il loro canto di gioia e di amore, risvegliando le coscienze con la loro testimonianza serena, convinta e con la loro fedeltà coerente alla vocazione ricevuta e non danno riposo a Dio gridando a Lui le angosce dei fratelli, la disperazione dei cuori, l'emarginazione dei poveri di stima, poveri di beni e poveri di lavoro e di libertà.

La nostra Ven. Madre Fondatrice Sr M. Celeste Crostarosa, in una sua opera i « Trattenimenti », ha una pagina meravigliosa, tra le altre simili, fedele specchio del grido del profeta Isaia che invita a non prendersi riposo. Ella sperimentava nella sua vita l'anelito del profeta Amico di Dio ed invita perciò le sue figlie redentoriste a fare l'esperienza viva di questo zelo premuroso per il mondo; sentite: « ... di tutte le anime che sono i miei prossimi io porto scolpita l'impronta nel mio cuore che è il tuo Core. Da quest'ora che in questo divino cuore me le sposai, io patisco un languore d'amore continuo nel mio spirito che sempre leva la voce a Voi, Signore mio, per la salute delle loro anime... il mio spirito parla a Te Signore, in ogni tempo, senza interrompere, un dolce gemito tacito che sempre ti espone: ora i miei cari fratelli peccatori, ora le anime afflitte, ora quelle che sono in purgatorio, ed ora quelle che sono nel corso del tuo santo amore.

O Signore e Padre mio, tu mi struggi le viscere per amore; tutta l'anima mia è divenuta una fiamma, ma non per godere del riposo. Sono sempre svegliata, né so chi sia che mi risveglia e mi ferisce in mezzo della mia pace; come se uno mi dicesse: che fai che non ti affatichi per fare qualche opera che dia gloria ed onore al tuo sommo Bene e fai passare i giorni di questa vita che per gli amanti sono preziosi? Lascia te stessa, non più pensare a te stessa; opera nel tuo prossimo opere di gloria di questo gran Monarca con l'orazione, con l'esempio e con le parole » (Trattenimento 2° p. 22, Ed. ciclostilata - Scala 1981)

Molte anime generose, da due secoli e mezzo, sono vissute e vivono nei 39 MONASTERI delle Redentoriste, sparse

in tutto il mondo; qui continuano a buscare giovani di oggi, come le giovani di ieri, desiderose di lasciare se stesse per essere se stesse; entrano per diventare come la Madre Fondatrice, come la Madonna: « invocazione che ama e amore che invoca »; scelgono le case redentoriste " non per godere del riposo " ma per essere come dice Madre Celeste: « Torcia accesa per far luce a tutti ».

Da Scala il seme è stato trapiantato in:

ITALIA:

Scala, 13 maggio Pentecoste 1731; Foggia, 9 marzo 1738; S. Agata dei Goti (Bn), 29 giugno 1766; S. Andrea (Me) 1980 da Scala.

AUSTRIA:

Vienna, 11 novembre 1830, da S. Agata dei Goti; Ried, 30 ottobre 1852, da Wittem; Lauterach, 19 aprile 1900, da Vienna.

BELGIO:

Brugge, 27 luglio 1841, da Vienna; Soignies, 29 settembre 1878, da Malines (fondato 1858 soppresso 1975); Banneux, 1928, da Malines.

OLANDA:

Wittem, 7 ottobre 1850, da Vienna; Velp, 20 luglio 1858, da Brugge; Sambeek, 3 settembre 1874, da Wittem.

IRLANDA:

Dublino, marzo 1859, da Brugge.

FRANCIA:

Riom, 26 giugno 1878, da Malines; Landser, 3 agosto 1893, da Grenoble oggi RIOM; St Restitut, 18 settembre 1899, da St-Amand-les Eaux (fond. 1875 soppr. 1940).

INGHILTERRA:

Chudleigh, 18 luglio 1897, da Dublino.

SPAGNA:

Madrid, 15 maggio 1904, da Grenoble (Riom); Burlada, 1913 da Madrid; Astorga, 1939, da Burlada.

CANADA:

Ste-Anne-de-Beaupre, 1905, da Wittem; Fort Erie, 1947 (Barrie-Keswick), da Chudleigh; Ste-Thérèse-de-Blainville, 23 novembre 1963, da Ste-Anne-de-Beaupre.

BRASILE:

Itu, 1924, da Brugge; Belo Horizonte, 25 marzo 1952, da Itu.

GERMANIA:

Puettlingen, 24 maggio 1934, da Wittem.

GIAPPONE:

Kamakura, 1950, da Ste-Anne-de-B.; Nagasaki, 19 luglio 1959, da Kamakura; Kamisuwa (Nagano-Ken) 22 marzo 1964, da Nagasaki e Kamakura.

ARGENTINA:

Quilmes, 1952, fondata da cinque

monasteri: Gars, Velp. Madrid, Burlada e Astorga.

U.S.A.:

Escpus, 6 dicembre 1957, da Barrie (oggi Fort Erie); Liguori, 28 aprile 1960 da Barrie (oggi Fort E.).

ALTO VOLTA (Africa): 2 febbraio 1963, da Grenoble (oggi Riom).

AUSTRALIA:

Redhead, (Bolwarra Heights dal 1981) fondato 5 maggio 1965, da Barrie (oggi Fort Erie).

VENEZUELA:

San Cristobal, 21 gennaio 1976, da Astorga.

PERU:

Chulucanas, 26 giugno 1976, da Madrid.

HAITI:

Cap-Haitien, 8 dicembre 1976, da Nagasaki.

FILIPPINE:

Legazpi, 21 giugno 1980, da Liguori.

Le suore redentoriste sono complessivamente in tutto il mondo circa 650, comprese novizie e postulanti, presenti quasi in ogni monastero.

Il risveglio per l'interesse degli scritti della nostra Madre Fondatrice, scritti che risplendono di luce propria a confronto con i documenti del Concilio Vaticano II, ha riportato nei Monasteri una nuova ripresa di entusiasmo e di autenticità di vita, cosa avvertita dai giovani che hanno il senso della verità, della novità e della coerenza cristiana e là dove la vedono vivere, corrono! Al n. 15 delle nostre Costituzioni leggiamo: « Tutta la Comunità guidata dalla Rivelazione, riconoscendo che Dio parla anche attraverso gli avvenimenti e le persone, è chiamata a diventare sempre più una comunità di fede, centro vivo di edificazione del popolo cristiano ».

« Quelli che sono nella libertà, godono un'allegrezza non interrotta, un'allegria libertà ed una suprema pace di cuore, ed i più fortunati sono quelli che tengono più forza nelle ali, per andare in alto. Chi più sa innalzare queste ali del niente che sono tutte le cose di qua e del niente che è lei stessa in sé, più salirà in alto, verso il suo tutto infinito di ogni bene ». Tratt. 4 p. 41.

* * *

« Io sono il tuo Sposo, ti sposasti l'amore e la bontà; ora voglio ti sposi anche l'amore delle mie compiacenze della mia bontà che sono le anime mie ». Tratt. 1^a p. 6).

I Monasteri di qualsiasi Ordine hanno accolto nei loro ambienti piccoli gruppi, specie di giovani, desiderosi di fare esperienza: viva di preghiera, di contatto con Dio. I nostri Monasteri che per carisma hanno: « essere Memoria viva del Salvatore », svolgono nella Chiesa il ministero dell'accoglienza dei fratelli, in questi luoghi scelti dal suo amore per essere « centri vivi di edificazione » (cost. 15), « centri di preghiera e di apostolato contemplativo » (cost. 80), per « dare ai fedeli il gusto della preghiera » (cost. 43).

Le Costituzioni ci ricordano ancora che « possiamo essere chiamate ad adempiere per i fedeli che frequentano le nostre chiese una missione di formazione alla preghiera, ad esempio per la celebrazione e l'adorazione eucaristica, per la celebrazione della Liturgia delle Ore, per la Liturgia penitenziale, per le celebrazioni della Parola, ecc » (Cost. 26).

Le Redentoriste, attente ai segni dei tempi, fedeli al pensiero e alla esperienza della Madre Fondatrice nel suo irradiarsi all'esterno, diventando così la casa religiosa un polo di attrazione « per le persone secolari », non invecchieranno, non chiuderanno le porte, ma saranno spinte a creare nuove centrali elettriche di amore, per irradiare dovunque la gioia di Dio, il suo amore e la sua libertà. Per capire sempre meglio questo servizio che siamo chiamate a svolgere nella Chiesa, basta seguire con attenzione amorosa la vita della nostra Madre; a Nocera, al suo primo apparire, comincia ben presto a « spargersi da per tutto l'odore nel paese ». Vengono al Conservatorio « molte persone e gentili donne... a consigliarsi le cose dell'anima loro colla conzupata supericra ». E a Foggia? Era chiamata la " Santa Priora ".

Il popolo va in cerca di veri testimoni, di vivi ritratti animati di Gesù, di Memoria viva del Salvatore; quando il popolo scopre questi posti di vedetta, questi monti ove si respira l'aria pura della presenza di Dio, ove si gode lo splendore del sole che non tramonta, affronta qualsiasi sacrificio, lascia il lavoro, si dimentica di mangiare e canta con il Salmista, riferendosi a questi centri di preghiera e di accoglienza, di testimonianza e di risveglio: « Grande il Signore e degno di ogni lode nella città del nostro Dio. Il suo monte santo, altura stupenda, è la gioia di tutta la terra. Il monte Sion, dimora divina. è la città del grande Sovrano. Dio nei suoi baluardi è apparso fortezza inespugnabile » (Salmo 48).

Sr M. BARBONI

Scritti della Ven. madre M. Celeste Crostarosa



Oggi, la pagina nera del Capitolo che espulse M. Celeste da Scala, il 14 maggio 1733, viene cancellata, almeno scolorita dall'interesse vivo che ogni Redentorista ha per gli scritti della Ven. Madre Fondatrice: viene dimenticato dal lavoro intenso che a Scala si sta svolgendo per il primo passo verso la conoscenza completa delle opere da mettere a disposizione di tutti, e prima di altri a disposizione delle stesse suore che ancora non hanno la gioia di leggere le parole della loro madre, parole ricche di sapienza e di vita.

Basta leggere e studiare il secondo capitolo dello studio storico-scientifico del Redentorista della Provincia napoletana, Prof. Sabatino Majorano, per renderci conto della trascuratezza in cui sono stati fino ad oggi questi preziosi documenti di una intensa e profonda esperienza di vita in Cristo Gesù, esperienza da far rivivere ad ogni cristiano.

Le opere sono nel loro complesso inedite, dimenticate fino ad alcuni decenni fa negli archivi e conosciute solo da pochi.

Il Padre Majorano ne elenca 16 riportando però il pensiero della superiora di Foggia del periodo in cui si iniziò il processo di informazione: « Oltre di quelli che ci ho consegnato non ho altri, né conosco se altri ne abbiano (...) Non ci è nessuna frode; ma da una tradizione si ha che i libri scritti dalla

serra di Dio non furono ben conservati in ogni tempo, e si sospetta che qualche manoscritto sia andato perduto » (Sr Teresa Spinelli superiora di Foggia, 18 aprile 1891).

Con l'introduzione della Causa di beatificazione nel 1901, gli originali crostarosiani lasciano Foggia e vengono portati a Roma nell'Archivio della Postulazione generale dei Redentoristi. Oreste Gregorio, in SH 14 (1966) 347 dirà « Il manoscritto autografo delle canzoncine ultimato nel 1755, giaceva un paio di decenni fa presso l'archivio della postulazione generale redentorista; attualmente si considera scomparso senza traccia. Potei consultarlo verso il 1935, prendendo note circa le Canzoncine di sant'Alfonso trascritte in esso dalla stessa venerabile ».

Le opere che si posseggono ora sono 16:

1. Le Canzoncine — non autografe — due codici sono nell'archivio di Scala e uno nell'archivio diocesano di Foggia. Non esiste ancora una edizione completa delle canzoncine crostarosiane. Numerosi versi si trovano negli studi di Farre, Mauri e Gregorio. Le conclusioni però alle quali questi autori arrivano, per quanto riguarda il canzoniere crostarosiano, devono essere riprese da capo, dato che ad essi è sconosciuto il codice foggiano di Sr Angelica che per Majorano costituisce il punto di partenza.

2. Sette Regole — autografe — si trovano nell'Autobiografia.

3. Esercizi devoti — si trovano nel manoscritto settecentesco non autografo.

4. Trattenimenti — autografo — Sono una specie di diario spirituale che va dal 1724 a Scala al 1751 a Foggia. Esiste solo una edizione in francese e in italiano ciclostilata.

5. Regole: il progetto religioso della Crostarosa è giunto a noi in sei codici settecenteschi, dei quali due autografi: il Foggiano I e il foggiano II, conservati nell'Archivio della Postulazione Generale CSSR, Roma. Del foggiano II esiste un'ed. ciclostilata, Scala 1980, solo la prima parte senza le costituzioni. Il foggiano III, edito da Gregorio-Sampers BH Roma 1968, non al completo, non è autografo come fu dichiarato (Cfr Majorano, p. 116).

6. Esercizio di amore, ogni giorno, autografo. Meditazioni che iniziano sempre con un testo evangelico. Inedito.

7. Esercizi spirituali, a. autografo inedito.

8. Gradi di Orazione autografo; nel 1968 Padre Domenico Capone ne ha curato un'edizione completa policopiata. Esiste anche una traduzione francese.

9. Esercizi spirituali, b. autografo, non esiste edizione critica, come per la quasi totalità delle opere.

10. Novena di Natale, autografo.

11. Esercizio di amore, quaresima, autografo. meditazioni che iniziano sempre con un testo evangelico. Inedito.

12. Meditazioni, autografo, inedito. Come per le altre opere di meditazioni comincia con un testo evangelico.

13. Giardinetto, purtroppo è giunta una sola pagina, introduzione forse dello scritto.

14. Autobiografia, manoscritto autografo; nel 1965 Benedetto D'Orazio CSSR ne ha curato una edizione integrale.

15. Esercizi di amore, avvento, non autografo, fa parte del manoscritto settecentesco ove sono altre opere non autografe, come detto sopra. Inedito.

16. Lettere purtroppo sono giunte a noi solo poche lettere: 14 lettere a S. Alfonso — 3 a Tommaso Falcoia — 1 a Pietro Romano — 1 al papà Giuseppe Crostarosa (biglietto) — 6 all'abate Apuzzo di Cava dei Tirreni, di cui tre autografe come le precedenti — 1 al Duca Ravaschieri di Roccapiemonte autografa. — Copia di un memoriale alla Congregazione dei Vescovi e Regolari

— si conserva a Troia. Alcune edite in *Analecta e SH* (1975) da A. Sampers.

Il Padre Sabatino Majorano sta preparando già la pubblicazione delle Meditazioni e il P. Domenico Capone ci darà uno studio biografico sulla nostra Madre Fondatrice. Guardiamo tutti con fiducia il giorno in cui P. Majorano pubblicherà ad una ad una tutte le opere di Sr M. Celeste Crostarosa.

Prevedendo che le opere saranno pubblicate completamente in un tempo abbastanza lungo, dati gli impegni di chi lavora a questo proposito, perché conosce a fondo e comprende il pensiero e l'esperienza della nostra Madre Fondatrice, a Scala stiamo preparando un lavoro di trascrizione per dare ad ogni suora italiana la possibilità di leggere le opere della Madre, prima che la vada ad incontrare in cielo!

1. Fotocopia di tutti i codici settecenteschi delle opere autografe e non autografe, per ogni monastero italiano.

2. Copia dattiloscritta conforme ai codici settecenteschi, senza correzione alcuna, per ogni monastero italiano.

3. Copia ciclostilata, riveduta, con un criterio di sole essenziali correzioni di punteggiatura e di grammatica per renderle facilmente leggibili a tutti; per ogni suora italiana e per ogni monastero estero che finora ha ricevuto una copia dei Trattenimenti e una delle Regole (prima parte).

4. Pubblicazione, lavoro riservato al Padre Majorano che ci darà l'edizione critica di ogni opera.

Continuando a trascrivere con fedeltà ed amore queste preziose opere della nostra Madre, preghiamo intensamente lo Spirito Santo e la Madre della Chiesa perché sia conosciuto da tutti questo messaggio e sia vissuto dal duplice Istituto e da ogni cristiano.

Suore Redentoriste - Scala

« La carità siede bene nella semplicità ».

« Nelle anime schiette e semplici le quali non sanno guardare il loro prossimo che per onorarlo, interpretando tutte le loro azioni in buona parte e in quei sensi con i quali la loro stessa semplicità le opererebbe, io risiedo; e mi riposo in esse come nel mezzogiorno dando loro la mia vera comunicazione dello spirito della pace » Tratt. I. p. 16.

* * *

« Tu avrai il gusto del mio gusto in ogni cosa » Tratt. 5 p. 47.

« Il mio Spirito spira, muove, ordina ed opera nell'anima... opera chiarezza nell'intelletto, sicurtà nella volontà, frutto nelle operazioni » Tratt. 6 p. 63.

PERSONALITA' DA NON DIMENTICARE: collaboratori nel cammino dell'Ordine!

L'eterno Padre ha programmato il Piano di amore: Gesù suo Figlio ne è la pietra angolare e gli altri, tutti collaboratori!

Dagli apostoli colonne della Chiesa, all'ultimo battezzato, dal Papa al più giovane sacerdote, dal più famoso animatore al più nascosto testimone che offre l'obolo della vedova, tutti hanno collaborato e collaborano alla costruzione dell'Edificio di Dio, alla diffusione del messaggio evangelico, al rinnovamento dei cuori.

Così nella fondazione del nostro Ordine che è Chiesa nella Chiesa, Famiglia che ripete alla Chiesa ciò che Ella è, mediante il suo carisma specifico di Memoria viva del Salvatore, si è verificata la stessa maniera di procedere. « Le disse che in questa Regola non vi doveano essere né titoli di Fondatori né di Fondatrici; ma che Egli dovea essere la pietra fondamentale dell'Ordine. Li semi evangelici della sua divina Parola erano la calcina, ed il cuore della Religiosa la terra di questo edificio; ed il suo Divin Padre l'Operario di quello »

(Autobiografia, p. 134 — a cura di B. D'Orazio — Una grande mistica del 700 La ven. M. Celeste Crostarosa — Roma 1965).

Il lavoro svolto prima dell'arrivo della nostra Ven. Madre a Scala, è stato tutta una preparazione voluta da Dio.

Don Tommaso Falcoia Pio Operaio, eletto poi nel 1730 vescovo di Castellammare e Don Maurizio Filangieri Superiore allora dei Pii Operai, pur avendo determinato materialmente e religiosamente il passaggio delle suore addette al Conservatorio a vita religiosa prima con la Regola Visitandina, poi, purtroppo, hanno determinato una involuzione nella interpretazione e applicazione della proposta crostarosiana.

S. Alfonso M. De Liguori, fondatore dei Padri Redentoristi, Vescovo nel 1762 di S. Agata dei Goti, con la sua autorità spirituale contribuì in modo decisivo alla fondazione del nuovo Ordine, riconoscendo nel messaggio della Crostarosa un'Opera di Dio. Non cambiò mai parere, il suo giudizio era sereno e sicuro, ecco perché fu capace di muo-

Il principale
collaboratore
nell'Opera
di Dio

S. ALFONSO
Maria
dei
Liguori



vere il cuore e la mente del Vescovo Guerriero, delle suore, creando tra loro unanimità ed entusiasmo.

L'amicizia che si stabilì tra le suore di Scala e S. Alfonso, specie tra lui e la nostra Madre Fondatrice è segno chiaro del bene spirituale che svolse in tutti i sensi a Scala.

Riguardo al Falcoia, nell'Autobiografia della Madre troviamo: « Il Signore mi pose nelle mani di questo Padre per farmi assaggiare i preziosi frutti della croce da me non provati per l'addietro, sebbene egli fosse gran servo di Dio » (Autobiografia, p. 115, op. cit.).

L'ombra nera proiettata dal tempo e dalle origini travagliate, è il fatto che la nostra Ven. Madre abbia rifiutato di fare voto di dirigersi dal Falcoia. Però è bello ricordare che a Pareti di Nocera, il suo nuovo direttore Don Bernardino Sommandico che godeva fama di santità, le disse che avrebbe dovuto lasciare la direzione del Falcoia dal "principio".

In una lettera di Sr M. Celeste ad Alfonso, leggiamo: « Mi occorre di pregare la mia cara Madre Maria che mi desse lume se dovea conferire le cose dell'anima mia con V. R. ... Indesi da questa gran Madre dirmi: « Figlia, io ti ho mandato qui questo mio figlio per tua consolazione ed aiuto. Dilli tutto il cuore tuo... » Ed il mio Sposo in una simile preghiera, fatta da me dopo la comunione, mi disse: « Sì, Sposa mia, ti ho dato questo Padre e compagno nuovo nel amor mio, che come vero Padre ti aiuterà nello spirito. Intraprendi ad obbedirlo » (Scala 1731).

Sarà lo stesso S. Alfonso, divenuto vescovo, a diffondere l'Ordine, dopo il monastero fondato a Foggia dalla stessa Madre Fondatrice, chiamando le suore di Scala nella sua diocesi di S. Agata dei Goti, nel giugno del 1766.

I figli di S. Alfonso, nostri confratelli, nello spirito, nella Regola e nella missione, fedeli all'agire del loro Padre, hanno continuato a collaborare con Dio e con l'Ordine, specie i *Padri Generali* di quasi tutti i tempi.

Il Ven. Padre Passerat seguendo l'esempio del suo fondatore, collaborò in modo decisivo perché le due prime redentoriste estere svolgessero il loro noviziato a S. Agata dei Goti per fondare il primo monastero d'oltralpe, a Vienna nel 1830, un secolo dopo la fondazione. Da Vienna poi l'Ordine raggiungerà tutte le parti della terra!

Tutte le fondazioni successive sono state effettuate non solo perché i monasteri erano talmente affollati da sentire il bisogno di sciamare, ma per la maggior parte delle volte, sempre per

opera e richiesta di un vescovo, come S. Alfonso, di un redentorista o di qualche nobildonna.

Card. Guglielmo Van Rossum CSSR

Nella prima decade del 1900, le suore redentoriste di Scala, ridotte a poche furono aidate dal generoso benefattore e guida, Cardinale Van Rossum Redentorista olandese, eletto Protettore del Monastero dal S. Padre S. Pio X il quale, quando nel 1910 riceverà in udienza le Redentoriste Belghe dirette a Scala dirà: « Non sapevo che S. Alfonso avesse fatto delle suore cardinali », riferendosi al vestito rosso! Il Papa non conosceva la Madre Fondatrice, per colpa di chi?

Il Cardinale chiamò in soccorso di Scala le nostre consorelle Belghe che lasciarono i loro monasteri forniti di giuste comodità per abbracciare la ... miseria che trovarono a Scala.

Il monastero ha intitolato un ambiente a questo grande confratello che fece risorgere la culla del duplice Istituto che correva il rischio di scomparire: « Passaggio Card. G. Van Rossum », l'atrio interno che custodisce anche la pietra-testamento del primo benefattore Don Lorenzo della Mura.

Sono 250 anni di storia, drammatica agli inizi, sofferta in alcuni periodi, ma sempre guidata dall'amore di Dio Padre, Signore della Storia, che continua a chiamare uomini e donne perché rivivano la vita di Cristo nella sua pienezza, e ripetano il progetto d'amore, il messaggio crostarosiano ai fratelli.

Padre Domenico Capone CSSR Preside oggi dell'Accademia Alfonsiana della Università Lateranense - Roma.

Dopo la forza e la luce rinnovatrici ricevute dal Concilio Vaticano II, ogni

Istituto ha rispolverato o riscavato le sue origini: Benedetto Concilio!

Ma, nel 1962, Padre Domenico Capone, quasi aprendo il Concilio delle Redentoriste, tenendo un Corso di *Esercizi spirituali* a Scala e leggendo la prima pagina della Regola primitiva « L'Intento dell'eterno Padre », e meditando questa Regola con la Comunità, aiutò Scala e tutto l'Ordine a rallegrarsi per la perla perduta e ritrovata, sotterrata e riscavata e incitò le Suore ad essere giuste con la storia e degne di una Madre così grande qual è la Ven. Madre Celeste che nei Documenti conciliari si trova a casa propria con la sua spiritualità cristocentrica, evangelica e mondiale, cioè rivolta ad ogni uomo.

Nel 1966, a Scala, il Padre Capone guidò il *primo Convegno nazionale* dei tre Monasteri delle redentoriste italiane e rivolse con le partecipanti al Convegno una circolare preziosa alle redentoriste di tutto il mondo, studio amoroso del pensiero della Madre Fondatrice, circolare che fece da *svegliarino potente al cuore di tutti*; e riportò un'ondata di rinnovamento e di vivo interesse per il pensiero genuino della nostra Madre Fondatrice.

COMMISSIONE DEI PADRI REDENTORISTI in Roma, Segretariato per l'OSSR.

Questa istituzione costituisce un altro meraviglioso capitolo di storia, ricco di speranza e di sicurezza che ricorda l'aiuto sempre valido e continuo di S. Alfonso per le Redentoriste!

Questa Commissione fu formata dal Rev.mo Padre Generale del 1971, *Padre Tarcisio A. Amaral*, che successe al Rev. *Padre Guglielmo Gaudrean*, che si distinse per la paterna premura per l'inc...

continua a pag. 20

IMPORTANTI RECENTI STUDI

Come dono speciale per il 250° di fondazione del nostro Ordine del SS. Redentore, ci viene offerto, tra l'altro, il prezioso studio del R. P. Prof. **Sabatino Majorano**, profondo conoscitore della spiritualità redentorista crostarosiana e alfonsiana: « Documenti relativi alla permanenza di Suor Maria Celeste Crostarosa a Roccapiemonte (1735-1738) », terza parte della raccolta del codice dell'Archivio dell'Abbazia Benedettina di Cava dei Tirreni, cod. XIII 57 (già "Cancellaria 22"), studio pubblicato, quest'anno 1981, sulla Rivista storica della Congregazione del SS. Redentore "Spicilegium Historicum CSSR", 24 (1981) 1-19.

Si tratta complessivamente di 17 do-

cumenti, tra questi, sette lettere di Sr. M. Celeste, di cui tre autografe.

Il noto studioso, i cui lavori si distinguono per acume e rigore scientifico, con questa pubblicazione fa luce sul periodo trascorso da Sr M. Celeste a Roccapiemonte facendo brillare di verità storica il tentativo fatto dalla stessa Sr M. Celeste di dar vita a Roccapiemonte a una comunità religiosa tutta sua.

Il nostro fraterno e pubblico ringraziamento vada al P. Majorano e al R. P. Prof. Andrea Sampers che ha donato al nostro Ordine e a tutte le Religiose la graditissima pubblicazione: « DUE "RICORDI" DI S. ALFONSO ALLE MONACHE DEL SS. REDENTORE » in SH

24 (1981) 244-256, lavoro reso ancora più prezioso dalla prima parte inedita in lingua italiana: « Ricordi alle monache di Scala ».

Un vivo grazie alla Redazione della Rivista SH CSSR, di cui il P. A. Sampers fa parte, che ha voluto dedicare questo articolo alla celebrazione giubilare dell'Ordine del SS. Redentore, a cui S. Alfonso, sembra ripetere ancora: « E' OPERA DI DIO » e con i suoi RICORDI testimonia la tenerezza paterna e sollecitudine pastorale che ha sempre avuto e ha per tutte le Redentoriste!

* * *

Prezioso è il contributo di ricerca storica che l'insigne studioso Don Giuseppe Imperato sn, Arciprete della Cattedrale di Ravello, ha dato alla Diocesi di Amalfi e al mondo culturale col ponderoso ed elegante volume: VITA RELIGIOSA NELLA COSTA DI AMALFI - Monasteri, Conventi e Confraternite, vol. I, Salerno 1980, di cui il nostro periodico pubblicherà prossimamente una recensione.

Grande è la gioia che l'illustre storico ha dato al nostro Ordine, in occasione dell'anniversario di fondazione, stampando, in " Estratto " che ha avuto ampia diffusione anche all'estero, nelle nostre Case Redentoriste, la parte che ci riguarda col titolo « L'ORDINE DELLE REDENTORISTE NELLA STORIA », studio che si distingue per accurate ricerche di Archivio, impreziosito dalla notizia inedita riguardante la lapide che riporta il testamento del primo benefattore del Monastero, Don Lorenzo della Mura. Grazie!

* * *

Un pubblico e gioioso ringraziamento vada al Signor Sindaco Angelo Apicella e a tutta la Giunta Comunale e in particolare al Consigliere Mansi Ricciotti Francesco, per aver voluto aggiungere, alla toponomastica della città di Scala, il glorioso nome della nostra Madre Fondatrice Ven. M. Celeste Crostarosa.

L'augurio e il grazie fatti preghiera salgono a Gesù Salvatore, perché ci renda degni della sua presenza viva nei Santi che ci invia e muova il nostro impegno nell'incarnare il messaggio che Egli affida ai suoi Santi per continuare il suo annuncio evangelico di salvezza.

Le Redentoriste di Scala

« Il cuore diviso non è atto per essere mio trono » Tratt. I, p. 13.

Vuoi vedere e sentire Iddio ?... ... vieni a Scala!

Solo adesso che il sole picchia e un leno bisogno di riposo invita a svegliare i muscoli, fiaccati dalla calura? No! Questo richiamo c'è sempre...

Guardiamoci dentro: si agita spesso in noi un desiderio struggente, un'ansia febbrile, un anelito vivo di lasciare la strada intasata, la città tumultuosa, la società frivola, pettegola e meschina e scappare lontano... dove il bailamme della strada, i rumori della città e le molestie delle meschinerie umane lascino spazio alla contemplazione e al godimento di altri valori, che focalizziamo in una parola: PACE!

P. Oreste De Simone

Non hai mai rimpianto che non sei stato mai tutto tuo?... C'è sempre qualcuno o qualcosa che ne ruba una parte, quando proprio non prende tutto.

E' egoismo?... No!... Per amministrarti devi esser tutto tuo: non puoi reggerli se non hai per intero il dominio e il timone nella corsa. La poliarchia non ebbe mai lunga vita né valida incisività. Anche Orazio — mai saputo che era un anacoreta — scrisse: silere et cogitare... tacere per pensare, tacere per far tesoro della vita, che è il più grosso capitale tacere per dare alla parola, vuota e instabile come il vento, l'aroma inebbricante d'un pensiero vissuto e sofferto... Quale? e c'è bisogno che te lo dica? Dio!...

« Dio! Dio!... oh! se lo vedessi o se lo sentissi!... » così inizia il cupo monologo dell'Innominato del Manzoni, che si risolverà in una allucinante adorazione del nulla, nella paura e disprezzo della vita, e in quella disperazione, che cercava nella morte l'ultima assurda risposta.

—Vuoi veder e sentire Iddio e vivere interamente di te per servire meglio gli altri?... VIENI A SCALA! Vedi che il nome stesso ti invita a salire ed è materialmente così: QUINCI SI VA CHI VUOLE ANDAR PER PACE...

C'è un nido quassù accogliente e riposante, tra il verde denso della natura: IL PROTOMONASTERO DELLA SUORE REDENTORISTE, figlie spirituali di quella impareggiabile mistica, infiebrata di Dio e votata al servizio degli altri, Suor Maria Celeste Crostarosa.

Che dico di loro? ...Tutto... e niente... Dico tutto, perché qui ci si sente

più sicuri, come chi nella tempesta guarda in su e vede tra i bagliori del cielo arrabbiato l'antenna d'un parafulmine. Dico niente, perché per parlare di persone spirituali ci vuole una forte carica di vita, alimentata dallo Spirito Santo, per non lasciarsi trasportare o da un rigorismo umano razionalistico, che vede al di là di quelle mura una umanità di traverso, o, peggio, da un paternalismo pietistico, che darebbe loro l'impressione tristissima di sentirsi compiante. So e posso dire solamente questo: che voglio loro tanto bene, perché per mezzo loro Dio si ricorda del mondo e di me...

Posso aggiungere che tra quelle mura scabre e segnate dal tempo vi sono donne umanissime, sincere, intelligenti, che vogliono essere nella Chiesa memoria viva e presenza inconfondibile del Salvatore, pronte alla voce del Papa e disponibilissime alle speranze e attese del popolo di Dio.

Son convinto che tra quelle mura c'è gente, che ha saputo scegliere il binario giusto; che accoglie tutti e sorride a tutti, senza disperdere ciò, che appartiene a Dio, lungo il cammino della vita. Non fanno come le pecore, che strette e sospinte lungo lo spinato, lasciano qua e là fiocchi di lana e queste pecore che « come la prima fa e le altre fanno » siamo tutti noi.

QUALE CONTRIBUTO DANNO ALLA NOSTRA ESISTENZA? Cerchiamo di capire e assaporare il gusto di certi valori o assopiti o dimenticati.

Non molto tempo addietro la TV italiana trasmise un interessante programma-documentario sulla esperienza d'una suora contemplativa, che uscita dal Carmelo, sta ora conducendo in forma nuova la sua vocazione nelle vicinanze di Spello. Difatti il servizio televisivo era intitolato « non ho saltato il muro », un racconto autobiografico e anche autodifensivo sulle motivazioni, che l'avevano indotta a rompere una tradizione tanto antica e solida della vita in clausura.

« Non ho saltato il muro, dice lei, se per muro della clausura s'intendono non tanto le mura alte e sicure, che proteggono e cingono d'ogni parte il monastero, quanto la scelta contemplativa, il rapporto ininterrotto con Dio e con i fratelli in una testimonianza di servizio ». Per lei l'essenziale è rimasto.

forse anche accresciuto in modo più libero e autentico.

Bisogna prendere atto con gioia che le vie dello Spirito sono infinite e misteriose, e, se ben battute, anche fuori la clausura, conducono alla stessa meta, possedere e vivere di Dio.

Però sarebbe ingiusto dimenticare chi non ha saltato il muro per intero, nei due sensi, sia quello visibile sia quello invisibile: quello, per intenderci, che suor Maria Celeste Crostarosa, duecento cinquanta anni addietro, rinverdi e regolamentò, e oggi materialmente è lì, arroccato alla montagna, lì visibile sullo sfondo incantato del mare della divina costiera, e spiritualmente costituito dalla scelta radicale ed esclusiva dell'Amore assoluto.

In 250 anni c'è stato e c'è tuttora chi con edificante puntualità approda a questo porto di Dio sul mare di Amalfi: giovani donne, che hanno accolto un messaggio profondo e sconvolgente, e poi in anni di silenzio e preghiera ne scoprono la forza elevante e l'estasi di poterlo vivere in pienezza di vita. Non si son mai rammaricate d'aver lasciata la "casetta in Canada" perché al di qua del muro ne hanno trovata un'altra più vasta e più riposante.

Mi è capitato tra mano il resoconto d'un ciclostilato, intitolato: « ho scelto la clausura ». Tratta d'una recente esperienza d'una ragazza milanese, Ornella, oggi Suor Chiara. Ho letto con stupore la violenza, che lei ha dovuto fare a se stessa per accettare la vita contemplativa e voglio trascrivere per intero una sua preghiera, non tanto perché così vera e profonda, ma perché vediamo una donna, come tante altre, perfettamente normale, che ha saputo lottare e vincere: « Ti ringrazio, Signore, perché ti sei seduto al pozzo di Giacobbe e mi hai aspettato: quieto alimento di sconfinata tenerezza. Signore! ero imbrattata di polvere, coperta di sudore, affannata e prigioniera dell'ansia. Avere tra mani frammenti di vita da offrire — poveri finti cristalli di esistenza bruciata in aride crepe —. Ero vestita di festa col cuore venduto agli idoli. Tu li seduto hai affondato i tuoi occhi nel mio cuore di pietra — brandelli di esistenza strofinati come carta vetrata — e lo hai reso un cuore di carne... rinato nel tuo perdono, consegnato al Tuo mistero... ».

Oggi Sr. Chiara, già Ornella, abita la sua cittadella, conquistata con tanto gioioso sacrificio... attorno c'è un magico silenzio, come qui a Scala, rotto solamente dallo squittio delle rondini impazzite al tramonto, e aperto al cielo, al vento, al vergine profumo dei campi e, alle stelle in queste calde notti d'esta-

te... la clausura non è una scatola chiusa, non è una sepoltura.

Contemplazione è pienezza di vita, che il grande pensatore francese Maritain voleva allungare anche sulle strade « contemplation sur les chemins », perché è vista come la base di tutta la vita cristiana.

Ricordo una conferenza del compianto prof. Bachelet su Maritain e la contemplazione, nella quale venivano citate le parole di Gandhi, eccole: « se, quando si immergono le mani nel catino dell'acqua, se, quando si attizza il fuoco col soffietto, se, quando si allineano innumerevoli colonne di numeri al proprio tavolo contabile, se, quando, bruciati dal sole si è immersi nella melma della risaia, se, quando si è in piedi davanti la fornace del fonditore non si realizza la stessa vita religiosa, come se si fosse in preghiera in un monastero, il mondo non sarà mai salvo ». Nella contemplazione si afferma il primato dello spirito sulla materia, dell'eterno sul tempo, di Dio sulle realtà contingenti: solo così la vita ha senso e si salda con l'Eterno; e, le nostre opere, sottratte al frastuono del mondo e alle ambiguità della vita sociale hanno i caratteri costitutivi del bene. La contemplazione: ecco la salutare sorgente nel deserto bruciato della vita.

Tutto qui l'insostituibile valore, la dimensione vera del monastero delle Suore Redentoriste a Scala. Se la media dei valori umani si alza è soprattutto grazie alla testimonianza, che ad ogni ora del giorno fiorisce attorno alle rec-

chie mura di queste eroine dell'Amore totale, segno visibile del mistero invisibile del sacrificio e della purezza, del nascondimento e della umiltà che si consumano, fondendosi alla Vittima divina, sull'Altare dei loro cuori.

Abbiamo purtroppo raccolto la delusione della sconfitta nel confronto con la società secolarizzata, dopo il referendum, che legalizzava la morte per centinaia di migliaia di bambini e oggi ipocritamente si affanna intorno al pozzo di Alfredino nelle campagne di Vermicino... ma ora affacciandoci alle mura, vecchie ma solide, di quest'angolo di Paradiso e guardando quelle sempre giovani vite, pronte alla follia dell'amore e del silenzio claustrale, ci accorgiamo che vi è una riserva ancora intatta di energie spirituali e il mondo continuerà. Il fragore e la rabbia delle contese politiche si spengono sulla salita di queste alture, presso queste mura e poi si consumano nella loro fatale precarietà, come tutte le cose di questo mondo, dove una fortuna mangia l'altra, un successo non è più del vincitore del giorno prima: così sempre quando si giuoca con l'inganno e la malafede.

Provvidenzialmente le mura delle Suore Redentoriste non sono cadute e non cadranno come le mura della Gerico biblica del deserto, nonostante le trombe dei sacerdoti della religione laica. In quel mistico recinto, come in un rinato Eden, continueranno a fiorire le rose e il vento del deserto ne porterà il profumo e il messaggio su tutte le strade bruciate delle nostre Babilonie.

LA GIORNATA DELLA REDENTORISTA

La Redentorista sveglia l'aurora... alle 6.25 di ogni giorno, si prepara, ringraziando la Trinità del riposo sereno e invocando la benedizione della Madonna, come vuole la Fondatrice, si prepara per andare insieme a tutte le sorelle all'incontro con Gesù e con i fratelli di tutto il mondo che raggiunge nella preghiera, lodando il Signore a nome di tutti, per far toccare ai fratelli che credono e a quelli che non credono ancora, che noi siamo invocazione che ama e amore che invoca, incessante invocazione di Gesù al Padre per il mondo!

Alle ore 7 corre in Coro per celebrare la Liturgia delle Ore per cui è delegata dalla Chiesa e l'Eucaristia, centro della sua vita, per divenire Eucaristia con Gesù Eucaristia per partecipazione, per vivere ogni giorno la Vita del Cristo

nella Liturgia delle cose! Ogni mattina ella medita sul Vangelo come suggerisce la Madre Fondatrice.

Alle ore nove, dopo la colazione, inizia il lavoro: tutto è organizzato! In cucina, al servizio dei fratelli, alla porta, al lavoro di cartotecnica si alternano a turni mensili, coppie di suore, oltre gli altri impegni suddivisi secondo le possibilità e le capacità di ognuna. Le Costituzioni al n. 74 ci ricordano: « adempiremo il lavoro affidatoci come servizio di carità di fronte alla comunità, impegnandovi tutte le nostre capacità. Ognuna eseguirà coscienziosamente gli incarichi comunitari dei quali è responsabile e così continuerà non solo a fare regnare l'ordine ma a rendere piacevole la vita comunitaria ».

Secondo il pensiero prezioso della

nuova Enciclica del nostro Papa Giovanni Paolo II « *Laborem exercens* » al n. 26 « Cristo l'uomo del lavoro », con gioia leggiamo ancora nelle nostre Costituzioni: « Gesù è nato in una famiglia artigiana. Per lunghi anni ha lavorato con le proprie mani e questo lavoro del Figlio di Dio ha valore redentore » cost. 71.

Al n. 25 il Papa ci presenta il lavoro come « partecipazione all'opera del Creatore » e siamo felici di fargli eco con la pratica viva della nostra Regola: « Con il lavoro ci uniamo, secondo il modo che ci è proprio, agli uomini che stentano la vita, testimoniando loro la dovuta stima.

Con essi partecipiamo al compimento della creazione, collaborando alla costruzione di un mondo migliore »... Cost. 72.

« Dinanzi alle esigenze del lavoro ci manterremo in atteggiamento di povere. Lavoreremo per assicurarci la sussistenza e spartire con quelli che sono nel bisogno » Cost. 73.

La Redentorista si dona senza sosta con gioia ed umiltà. La semplicità che è una delle caratteristiche principali della nostra spiritualità rifugge ancora maggiormente nei rapporti scambievoli tra le suore che vivono il pensiero della Madre Fondatrice: « Saranno tue care spose specialmente queste sorelle con cui convivi... ». La carità è la prima Regola della Redentorista; « la carità siede bene nella semplicità ». La vita si svolge in modo sereno, normale, umano, ricca di impegno, di gioia e di serenità, senza perdere quella carica di umanità che Gesù ha fatto sentire a chi lo avvicinava.

I pasti comuni sono presi in questo spirito di carità e semplicità, senza pretese e senza trascuratezza, ma si cura certamente in modo speciale l'accoglienza degli ospiti che sono tutti fratelli.

Alle ore 12.50 si torna al Coro per elevare a Dio la preghiera di lode nella metà della giornata.

All'ore 13 la Redentorista si reca a refettorio ove trova al centro accanto ad una bella colonna di pietra viva, un tavolo che ci permette il self-service! Prima di prendere i pasti e dopo preghiamo così: « O Signore, benedici questo cibo che l'amore e il lavoro pongono sulla mensa.

O Signore, noi prendiamo questo cibo dal tuo amore paterno. Ti promettiamo con Gesù di fare della tua Volontà il nostro cibo quotidiano. Amen! »

« O Signore, noi ti preghiamo: i piccoli, i poveri cercano il pane e non vi è chi lo doni loro! Noi ti promettiamo, Signore, di essere generose, perché Gesù faccia della nostra vita, *pane di vita per la Chiesa*. Amen! »

Com'è bella la nostra preghiera! Ci ricorda che siamo Eucaristia viva, *Pane spezzato per il mondo!* Pane di bontà e di gioia, senza sciuparne una sola briciola nella tristezza o nella noia, nello scontento o nella pigrizia, nella vana mormorazione o nel vuoto giudizio di condanna! Pane di luce e di libertà per chiunque busca al nostro cuore!

Poi la ricreazione che cementa sempre di più i nostri cuori oltre a sviluppare in noi la sorgente di serenità e di equilibrio fisico e psichico.

Alle 14.30 di nuovo al Coro a lodare il Signore, alle ore 14.45, riposo pomeridiano per un'ora: chi ne sente il bisogno va, chi è impegnata continua senza disturbare chi desidera riprendere le forze per offrire alla comunità il dono più grande, indispensabile e prezioso della *serenità costante* e della *gioia irradante*.

Ogni suora dedicherà alla meditazione un'ora e mezza ogni giorno: (verrà suddivisa in tre momenti nella giornata » Cost. 027.

...« Farà mezz'ora di lettura spirituale ogni giorno. Si applicherà inoltre allo studio biblico, teologico e liturgico... » Cost. 028.

La comunità di Scala, oltre alle altre preghiere comunitarie e personali, svolge un'ora di studio comunitario, nel pomeriggio, per assimilare le lezioni che riceve da professori qualificati che vengono ad istruirci con corsi regolari di teologia, spiritualità: patristica, crostrosiana, alfonsiana, storia della Chiesa, liturgia, psicologia e musica.

Ogni sera alle ore 19 la comunità si raccoglie al Coro per la benedizione eucaristica con Celebrazioni della Parola, e spesso con i Vespri cantati davanti a Gesù Sacramentato esposto solennemente.

Alle ore 20.30 la cena, seguita dalla ricreazione che si svolge nella Sala capitulare o all'aperto, così pure dopo pranzo, praticando giochi e sport, sempre necessari alla distensione e al riposo.

Alle ore 21.30 ci raccogliamo al Coro per recitare l'ultima parte della Liturgia delle Ore: « Compieta » che chiude la giornata col canto alla Madonna, alla fedelissima Sposa dello Spirito Santo, docile al disegno d'amore del Padre, nella sua vita ordinaria e nascosta di Nazaret.

Alla comunità di Scala è stata chiesta l'opera della catechesi dalla nostra famiglia parrocchiale bisognosa di aiuto, e le suore rispondono con sacrificio gioioso all'appello e preparano i fanciulli a ricevere i grandi doni della Penitenza e della Eucaristia e li aiutano nella loro crescita nelle fede, nell'amore e nella

speranza, chiedendo al Signore di far trovare nelle loro famiglie un ambiente saturo di coerenza e di fedeltà a Cristo!

La vita della Redentorista è ben armonizzata tra preghiera comunitaria e personale, di Regola e spontanea anche a gruppi; tra meditazione della Parola e studio serio organizzato del Cristo; tra lavoro e ricreazione; tra impegni interni e accoglienza dei fratelli che vogliono sperimentare l'incontro con Dio, vedere una Comunità **MEMORIA VIVA DEL SALVATORE** in ogni atto che è opera di Gesù, continuazione della sua vita: gruppi di giovani, di laici e religiosi vengono a contatto con la nostra vita e se ne tornano nelle loro case, continuando a cantare con noi l'inno di gioia che ci fa esultare per la comune chiamata del Signore, all'Amore che ci fa liberi.

Una Redentorista

Ricordo di un gioioso incontro

Era il pomeriggio del 13 maggio, che poi resterà nella Storia per l'attentato al Papa, e insieme ad un mio caro amico monsignore, volli salire fino a Scala a salutare e visitare le Suore di clausura, di cui spesso avevo sentito parlare. Quando le giornate si fanno belle dopo pranzo è d'uso uscire per un caffè in Costiera e quel giorno, avevamo un po' di tempo a disposizione, pensammo di arrivare fin lassù. Non era solo ricreazione post prandium, nè sola curiosità. In realtà volevo combinare con le Suore un incontro con i catechisti durante i Campi-scuola che avremmo fatto d'estate a Maiori. Incontri che poi si sono avuti con grande soddisfazione dei giovani.

Era nel primissimo pomeriggio. Abbiamo suonato. Da una porta una voce ci ha indicato il parlatorio, dove abbiamo atteso la Superiore, che è poi arrivata accompagnata dalla Vicaria e dalla Segretaria. Ci siamo presentati, addirittura ci siamo dato la mano attraverso la grata ampia, ridotta in pratica solo ad un simbolo di clausura. Un incontro semplice, all'insegna della cordialità, direi un incontro festoso e gioioso. Ci hanno offerto il caffè. Feci la faccia tosta e chiesi anche una limonata. In costiera la limonata è d'obbligo. Il mon-

signore che era con me fu subito riconosciuto. Ne avevano sentito parlare tante volte. Del sottoscritto invece sentivano parlare per la prima volta. Ma soprattutto ci parlarono di loro, della storia del loro monastero, della loro fondatrice Suor Maria Celeste Crostarosa, morta in concetto di santità. Chiamammo i rapporti avuti dalla fondatrice con S. Alfonso M. De Liguori, e come S. Alfonso fu invitato dal Vescovo mons. Falcoia ad esaminare la vita, le idee, la spiritualità e la regola di Suor Crostarosa, avendo ancora dei dubbi, e come non si decideva ad approvare l'opera di questa santa religiosa.

S. Alfonso, giovane e dotto teologo, trovò in Suor M. Celeste i segni di una vera presenza di Dio e consigliò il Vescovo a non indugiare oltre per il riconoscimento. Ritornò poi S. Alfonso a Scala e ne fece la culla della sua Congregazione del SS. Redentore, i Redentoristi.

Per paura che non avessero detto tutto di loro ci fecero dono di opuscoli, libretti, libri, depliant illustrativi del loro monastero. Siamo andati via carichi di materiale sufficiente ad aver una conoscenza approfondita. Capimmo che ci trovammo di fronte a Suore particolarmente preparate non solo spiritualmente ma anche culturalmente. Avevano una soda cultura teologica. Ci spiegavano che esse tengono regolari corsi di teologia con l'aiuto dei Padri Redentoristi, tra cui il noto P. Domenico Capone, moralista di taglio internazionale, che si stava dedicando allo studio delle opere di Suor Celeste per capirne la profonda spiritualità contemplativa, insieme al P. Majorano studioso della spiritualità Redentorista.

La cosa diventava interessante. Ma come si faceva a non chiedere la consistenza numerica della comunità e il flusso delle vocazioni? Fu allora che ci dissero della presenza di tre giovani postulanti. Fu una sorpresa parlare con loro. Fare domande sulla loro scelta, e gioire per la limpidezza delle loro risposte fu davvero il clou dell'incontro. Pensavo tra me: ecco queste ragazze possono tradurre ai catechisti la loro vocazione con un linguaggio comprensibile. Ne fui felice. Decisi di portare i Catechisti lassù e farli incontrare con una realtà nascosta e pure così viva, con una vita incredibile e pure così vera, con un mondo fuori dei confini della terra e pure così innestata nel vorticoso correre dell'umanità.

Partimmo. Era stata una giornata bellissima, ricca di prospettive per il mio lavoro al Centro catechistico. Avevo detto loro di pregare per tutti i catechisti.

Me lo avevano promesso. Un fraterno arrivederci, un momento.

Fu tale la mia gioia per quell'incontro che volli farne un pezzo su IL MATINO. Uscì e ne furono felici, le Suore di Scala. Vi ritornai con i miei collaboratori dell'Ufficio Catechistico per organizzare l'incontro, durante l'estate.

A fine giugno arrivammo su con i 35 Animatori dei gruppi catechistici parrocchiali. Celebrammo l'Eucaristia insieme. Le Suore scesero in mezzo a noi in Chiesa. Un lungo dialogo con intelligenti domande e risposte. Un canto gestualizzato. Mimma cantò "Più su" di Renato Zero. Eravamo stati insieme più di tre ore. Fu una festa dell'anima e del cuore.

Ad Agosto eravamo di nuovo a Scala con ottanta catechisti. Un incontro forse troppo condizionato dall'orologio, ma pure efficace. Molte catechiste continuano a scriversi con le giovani novizie. La gioia vivace e prorompente di quelle Suore, che per essere di clausura vengono immaginate delle tristi sepol-

te vive, colpì la fantasia e il cuore di tutti. Il lieto annunzio del Vangelo accolto con entusiasmo produce questi effetti straordinari: di rendere "pazzi di felicità".

Il ricordo di quegli incontri ritorna spesso nella memoria a riportare fiducia, serenità, ad illuminare pensieri tristi e preoccupati. C'è qualcuno che ti sostiene ed hai il dovere di non deluderlo, c'è una comunità intera che ti accompagna con il suo costante pensiero al Signore, che dà incremento a tutta la tua attività pastorale. Allora hai il dovere di stare su con il cuore, la vita, l'anima, con entusiasmo e fiducia totale.

A Scala adesso so che c'è qualcuno nascosto, in silenzio, in preghiera per me e i miei catechisti, per me e per tutti i sacerdoti del mondo, per me e per tutti i peccatori della terra.

Incredibile! Ma l'amore ha la consistenza del mistero, come Dio.

D. Angelo Visconti

ESPERIENZA DI UNA NOVIZIA

Molti pensano: « Clausura brrr... che paura! » Ma chi vi ha detto che clausura è terrore? Perché lo pensate? Forse avete visto o vissuto una vita di clausura? Se no, sedetevi e leggetevi questo discorso che in confidenza e tutta sincerità vi faccio. Io ve lo posso dire, perché da un bel po' di tempo vivo in questo luogo e forse vi potrei illuminare un po' le idee.

Sono novizia da alcuni mesi, dopo i sei mesi di postulato, in questo Protomonastero delle Monache del SS. Redentore di Scala. Mi chiamo Annamaria e porto questo nome da 21 anni; e mia sorella che è entrata con me, vive con me, porta il nome di Drusiana da 25 anni...

Sono "arcicontenta"! di aver scelto questa strada insieme e d'accordo con un Uomo o come preferisce essere chiamato Lui "il Figlio dell'uomo".

Ebbene, questa mia strada è cominciata da quando il grande portone si è chiuso dietro di me. I primi passi erano incerti, ma da quando ho scoperto, nella sua profondità, la vita di "Colei" che mi aveva attirato a questa Casa (poi vi spiego chi è), da allora ho ingranato la marcia, perché so anche guidare eh! e via a correre per questa strada!... Come dite? qual è la strada, se sto in una clausura? Oh! Ma è semplice: è la strada di ogni cristiano, è la strada dell'Amore, della Carità,

quella che ci indica il Vangelo; e proprio perché sto nella clausura posso correre più speditamente, grazie all'aiuto che ricevo da M. Celeste Crostarosa, colei di cui vi parlavo prima. Ella è la fondatrice delle Redentoriste che fece nascere 250 anni fa, nel 1731, ed era una donna in gamba, napoletana di nascita e di carattere, ossia forte, arguta, intelligente e simpatica. Ella visse e capì molto bene il Mistero di Cristo e lo indicò anche ad altre suore che stavano nel suo convento, osservavano la regola visitandina prima del suo arrivo in monastero, anche se non erano ritenute visitandine.

La sua vita si tramutò in Regola e l'Ordine del SS. Redentore fu dato alla Chiesa, al mondo.

Poi tutto il fatto non ve lo posso raccontare perché è troppo lungo anche se interessante. C'entra pure S. Alfonso, il fondatore, nel 1732, del ramo maschile: i Redentoristi.

Ah! un giorno lessi l'Autobiografia della Ven. M. Celeste Crostarosa, mi venne voglia di conoscere il posto dove era vissuta: Scala; qui venni insieme a mia sorella Drusiana; ebbene lei ed io fummo "nguaiate" perché qui conoscemmo quell'UOMO: un po' di paura, di meraviglia, di strano vuoto, una incolmabile insoddisfazione, poi un lampo, una gioia: era l'INCONTRO!!

Beh! si poteva dire di no a tanta gra-

zia? Eppure prima di dirgli il nostro « sì » totale, cioè prima di entrare, abbiamo aspettato 3 anni!

Ed ora vi parlo di questa clausura. Essa non è una qualunque, ma è quella delle Redentoriste, cioè persone che si consacrano per essere Memoria del Salvatore, per essere « raccolte con Cristo in Dio ». Forse che una persona si raccoglie con Cristo per se stessa?? Oh no! Ma per darsi completamente ai fratelli. Ecco, qui dentro non si sta chiuse per egoismo, per rifugio, per grettezza, ma per essere sempre pronte ad accogliere tutti coloro che cercano ciò che il mondo ormai non può più dare: CRISTO e cioè un sorriso, un po' di gioia, una buona parola, un consiglio, una preghiera e specialmente una TESTIMONIANZA. Ciò che custodiamo e viviamo non è certo per noi, ma per la Chiesa, per tutti gli uomini del nostro tempo. Ne sanno qualcosa i nostri parlatori, la nostra Cappella, il nostro telefono, la nostra corrispondenza epistolare: « ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato ossia il VERBO DELLA VITA... di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna... » (I Gv 1, 1-2).

Ecco, qui ho trovato il senso della mia vita, qui, in questa Comunità così aperta che ha fatto sì che una ragazza moderna (... io!) a cui non sfugge la realtà della vita, si trovasse a suo agio, anche con quelle di 91 - 89 - 87 anni, perché non vi è differenza di età, in questa Casa ove tutte vivono da sorelle, proprio come diceva S. Gerardo amico della nostra Madre Fondatrice, parlando del Monastero di Foggia in una sua lettera: « stanno senza veruna distinzione fra loro! » (Le Lettere di S. Gerardo Maiella a cura di D. Capone e S. Majorano - Materdomini 1980, n. 16, p. 273).

Abbiamo lo stesso scopo nella vita e questo ci unisce: Cristo! Lavoriamo insieme, preghiamo insieme, mangiamo insieme... ridiamo insieme: per essere segno d'amore al mondo, comunità che ama e che fa esclamare come per i primi cristiani: « guardate come si amano! »

E poi credetemi, non sono le porte o le mura che chiudono, perché non ci sentiamo affatto chiuse, lo dicono pure i Pooh: « Per chi vola non c'è frontiera » e chi veramente ama ed è realmente innamorato potrà capirci.

Beh! se proprio non vi ho convinti: venite e vedete! Noi staremo sempre qui ad attendervi!

Annamaria Ceneri

chiamata all'amore!

Un giorno per una ragazza normale, con una vita normale, venne l'ora dell'imprevisto che trasformò la sua esistenza e la sua vita. Un Uomo, "Gesù", con prepotenza e dolcezza, fece sentire al suo cuore la Sua voce, le disse: « Seguimi! »

Essa lascia tutto e si chiude in un Monastero, per aprirsi poi all'amore vero infinito e alla Persona amata: Dio, Gesù Cristo.

Posso dire col Vangelo: Non ho dovuto io trovare Gesù, ma Gesù è venuto in cerca di me e mi ha scelta — « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi » (Gv 15, 16).

Quella ragazza sono io. Drusiana e sono diversi mesi che vivo in questo Monastero, fra queste suore così intente a realizzare la vera Comunità. Vivo sempre più la mia vocazione, felice e conscia di sentirmi chiamata, attimo per attimo, a donare la mia esistenza di donna a tutti i fratelli.

La suora è principalmente donna capace di amore oblativo che coinvolge tutti i suoi gesti, anche i più semplici, quotidiani, ed è quindi felice di donare, di offrire e sacrificare tutta se stessa, in qualsiasi posto sia chiamata a vivere: e, come ogni donna, è desiderosa di diventare madre: sì, anche la suora, consacrandosi al Signore diventa « madre gioiosa di figli ». Essa fa sentire ad ogni persona che incontra che è a sua disposizione come una mamma: ella condivide i palpiti dell'umanità intera, affidata dal Papa Giovanni Paolo II, in modo speciale alle suore di clausura: « Alle vostre mani giunte affido l'umanità intera ».

Sì, Gesù mi ha detto: « Seguimi » ed io, senza voltarmi dietro e senza tanti rimpianti inutili, l'ho seguito e lo seguo per essere Redentorista. Sua viva Memoria sulla terra. Con questa sua chiamata, Gesù porta a compimento l'Intento dell'eterno Padre, attraverso la mia risposta generosa ed entusiasta verso di Lui e i fratelli.

Ma non bastano queste risposte a completare il senso della mia chiamata. Con la mia entrata in Monastero, in questo periodo di formazione, postulato e noviziato che sto vivendo, ho potuto ben approfondire e capire ciò che il Signore aveva stabilito per me: Ecco: sono stata chiamata all'amore. Amare

chi? Amare gli altri, *amare Gesù negli altri*: « Amerai loro in me e me in esse » (Trattenimento 2°), dice Gesù alla nostra Madre Fondatrice, Sr M. Celeste Crostarosa!

Forse che prima non lo facevo? Sì che lo facevo, ma il circolo era ristretto, chiuso; adesso però posso allargarmi fino ai confini della terra: « Io di me li dico che tutto il mondo non mi basta per respirare un largo respiro » (Lettera di Sr M. Celeste a S. Alfonso, aprile 1732).

Con la mia preghiera, con un mio gesto posso donare amore a tutti, anche se non li vedo, perché *più sono me stessa, più sono redentorista e più incontro ogni fratello* e aiuto chi non sa chi è Gesù, chi disprezza la vita, chi è disperato, il drogato, l'emarginato, il delinquente, il terrorista, le mamme che abortiscono, i bambini abbandonati, il sacerdote o l'anima consacrata in crisi... Beh! il mondo non ha confini e né barriere per chi ama! e mai si finisce di elencare chi ha tanto bisogno di noi, di sentirsi per un attimo felice di essere amato.

Ecco la mia meravigliosa e sconvolgente vocazione: non rinunzio all'amore, scelgo l'Amore, sono chiamata all'AMORE! Tutta la nostra vita di redentoriste è fondata sull'amore, sulla carità: la prima Regola è proprio « dell'unione e carità scambievolmente »! E' squisitamente e puramente evangelica e come il Concilio Vaticano II dice che la Chiesa deve proclamare il Vangelo nella Liturgia, così la Redentorista, Liturgia vivente, sa di essere Memoria viva di Cristo e lo annuncia trasformandosi essa stessa in « VANGELO VIVO »!

Drusiana Ceneri
novizia

Iscritto al n. 318 del Registro della
Stampa del Trib. di Salerno 6-12-68

Con approvazione Ecclesiastica

DIREZIONE - REDAZ. - SANTUARIO
SS. CROCIFISSO - 84010 SCALA (Sa)

Direttore resp.: D. Giuseppe Imperato
c.c.p. 14-70-28-49

Soc. Tip. G. Jovane & C. - Salerno - 231505

Non ho mai perso la mia fede in Cristo

Sono una diciassettenne, devo terminare i miei studi quest'anno, con il diploma magistrale. La mia vita è stata travagliata da vari dispiaceri e disgrazie. Solo all'età di 5 anni mi è venuto a mancare mio padre nel quale noi trovavamo appoggio e protezione.

Ogni volta che tornava dal lavoro gli correavamo incontro, mamma io e le mie sorelline con tanta gioia nel cuore, ma... quella gioia immensa venne a mancare. Mia madre si trovò sola con quattro figlie, davanti alle difficoltà della vita a soli 35 anni, senza un lavoro; e con grande pena e sofferenza decise di mettermi in collegio, lei che era incapace di distaccarsi dalle sue figlie! Io allora avevo 10 anni, l'età delicata che richiede una presenza premurosa e discreta, delicata e rasserenante. Con la tristezza nel cuore, senza metterlo in mostra, fingevo di essere felice, sempre con il sorriso sulle labbra, per alleviare le sofferenze di mia madre.

Partii per il collegio dove ho vissuto sei anni della mia vita; non passava giorno in cui non pensavo alla casetta, a mamma, alle sorelline, alla mia parrocchia attiva! Quel periodo è stato molto duro per me, chiudo nel cuore i motivi del mio dolore, senza giudicare, ma l'esperienza per me fu negativa. La cosa più bella è che *non ho mai perso la mia fede in Cristo*, il mio unico grande amore interiore che mi ha sempre aiutata nel capire me, gli altri e mi ha aiutata a superare le più grandi difficoltà che mi si paravano davanti, troppo grandi per una fanciulla di dieci e più anni. La vita di collegio mi ha fatto soffrire davvero; ma per questo ringrazio Iddio, perché credo che tutti abbiamo la capacità di amare, ma chi ha sofferto, chi sa soffrire sperimenta il dolore della vita e quindi ha una maggiore capacità di amare e di capire chi cammina sotto il peso di qualsiasi dolore!

Dopo sei anni di collegio, sono tornata a casa. Forse sembrerà strano, ma la costruzione della mia fede, dopo tanta amarezza, cominciò a vacillare, stava per cadere come vecchia casa di campagna che si abbatte. Ero spaventata! Avevo superato tanti ostacoli e adesso? A chi chiedere aiuto? Al SIGNORE! Il Signore era ed è tutto per me, ma volevo qualcuno vicino che mi ascoltasse, mi aiutasse a non smettere di amare. Ed ecco la grandezza del Signore. Il 25 dicembre del 1979, mi ero recata in chiesa per la veglia natalizia e alla fi-

ne della messa andai a baciare il bambino Gesù che il parroco della mia parrocchia teneva teneramente tra le mani. Ero già ai piedi dell'altare quando incontro lo sguardo di un ragazzo e sembrò che guardandomi mi dicesse: « Pina, mi ha mandato il Signore Gesù per essere il tuo compagno per accompagnarti per tutta la vita ».

Diventò il mio compagno e quando ci guardiamo ancora oggi, incamminati verso una vita che confermerà il nostro amore con il sacramento del Matrimonio, l'uno nel volto dell'altra vede lo stesso primo sguardo della notte santa, veramente santa per noi due!

Ripresi in pieno la mia vita di fede. Siccome nella mia parrocchia si formò un gruppo neocatecumenale, volli entrarvi anch'io e venne con me anche Vanni. Da allora il mio, il nostro amore per Cristo è aumentato, tutta la mia giornata la vivo con Lui con fervido amore e devozione, e l'amore tra me e Vanni si è fatto più forte e più luminoso ancora!

Questa mia storia la sto scrivendo a Scala, un paesino sulla Costiera Amalfitana. Perché proprio a Scala?

Perché qui ho trascorso tre giorni di ritiro spirituale nel Monastero delle Suore Redentoriste. Questi TRE GIORNI volevo che non finissero mai. Ho sentito il Signore vicino più che mai; mi ha parlato attraverso la natura e le lunghe ore di meditazione o nella bellissima Cappella delle Suore o in un angolino dello spettacolare paese. Chi mi ha aiutata tanto è stata una mia cara Suora che non potrò dimenticare per tutta la vita, sono stata attratta da lei, ho incominciato ad amarla spiritualmente e adesso che devo andare via il distacco sarà molto duro. Lei queste cose non le sa, ma quando la guardo sembra vedere in lei qualche immagine sacra e piango di gioia per aver conosciuto una persona che non saprei definire come... per la sua grandezza d'animo.

Ecco prego per lei, per P. Serafino Fiore, Redentorista che ha magistralmente guidato questa TRE GIORNI, prego per Annalisa e Bianca, laiche missionarie, prego per le mie amiche di preghiera e per il mondo intero affinché il Signore con la sua luce splendente illumini, per mezzo dei suoi veri testimoni, il cuore di ogni creatura.

Nappi Giuseppina

Personalità da non dimenticare

continuazione della 14ª pagina
tero Ordine: oggi ammiriamo la loro immagine nel meraviglioso bassorilievo del Tabernacolo della chiesa del monastero di Scala; mentre il Rev.mo P. Amaral continua la sua missione come vescovo in Brasile, il P. Gaudreau è in Cielo.

Questa Commissione ci guida nella riscoperta del vero volto della Regola, deturpato da tante incomprensioni agli inizi della nostra storia e da trascuratezza lungo i secoli.

CONVEGNO INTERNAZIONALE delle REDENTORISTE al Colle S. Alfonso (Na) nel 1972, guidato dal P. Generale di allora P. Amaral, coadiuvato dal compianto P. De Ceuninck Segretario del Segretariato, poi sostituito dal P. Ruggero Dhont. Fu un incontro fruttuoso e gioioso, il primo nella storia!

P. SABATINO MAJORANO CSSR, professore all'Accademia Alfonsiana, nostro Assistente spirituale, con il suo studio storico - scientifico, presentato come tesi di laurea a Roma, Relatori i RR.PP. Redentoristi professori Sampers, Verecche e Capone, « L'Imitazione per la Memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Sr Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) », Roma 1978, tradotto in inglese da P. Oppitz CSSR, ha risvegliato nelle Sorelle e nei Fratelli Redentoristi chiarezza di idee, luce vera nella storia ed entusiasmo di studio per riscoprire personalmente e comunemente la verità storica, per fedeltà al Piano di amore del Padre!

Rev.mo Padre Generale dei Redentoristi Prof. GIUSEPPE PFAB

E' nostro Delegato della Santa Sede, per la *revisione della Regola*, dove in ogni parte del mondo hanno dato una mano tutti i padri Assistenti, rappresentanti del P. Generale, Padri che costituiscono la Commissione per l'OSSR: pur non essendo nostro superiore giuridico, lo è dal punto di vista morale, per il comune carisma del duplice Istituto, per la continuazione dell'amore e interesse di S. Alfonso per la Fondatrice e per le Redentoriste; e speriamo che lo riavremo come Delegato della Santa Sede in tutto, come lo era il Generale anni fa.

All'Accademia Alfonsiana, quando il P. G. Pfab proclamava dottore in teologia il P. Majorano, il 2 maggio 1978, approvando la sua preziosa tesi, per volere di Dio, forse proclamava in anticipo "dottore" la nostra Madre Fondatrice che i posteri proclameranno tale, per la sua spiritualità cristocentrica, trinitaria, eucaristica, evangelica, rivolta alla Chiesa e al mondo!

Sr Marisa

Incontro Vocazionale

Nei giorni 15-18 settembre si è tenuto presso il Monastero un incontro vocazionale, guidato dal P. Serafino Fiore.

Sono arrivate nel pomeriggio di martedì, accompagnate da due Missionarie del Sacro Cuore, Annalisa e Bianca, le giovani Anna, Franca, Giulia, Pina, Mattia, Paola, Giulia, Patrizia, Mariella e Loredana.

P. Serafino ha saputo creare un'atmosfera di raccoglimento e di serena ricerca che ha fatto esplodere le ragazze di gioia e di desiderio di ripetere la esperienza, presso le Redentoriste con cui le ragazze hanno dialogato, ascoltando con piacere ed interesse la storia della vocazione di alcune suore, a loro richiesta, specie delle due sorelle Druisiana e Annamaria, nostre novizie.

Dall'agenda ove abbiamo racchiuso le firme e i pensieri delle partecipanti alla TRE GIORNI stralciamo le parole di P. Fiore che racchiudono tutti i sentimenti più belli di questo incontro:

“ Tre giorni pieni di sole, pieni di tutto.

E tutto ci ha parlato di Dio, delle sue meraviglie.

Qualcuna, col suo compleanno ci ha ricordato la grandezza della vita.

Così con l'anniversario del suo Battesimo, consacrazione piena del nostro vivere.

Il ricordo di certe lacrime del passato è stato lavato e rinnovato da lacrime (più recenti) di qualcuna di noi.

Siamo stati avvicinati da carismatici, da curiosi e da fotografi.

Felici di essere noi stessi, semplicemente e finalmente noi stessi, cioè figli di Dio.

Questa Scala ci ha fatto salire, ci ha fatto provare vertigini inenarrabili.

E, sullo sfondo, dietro una grata, certe presenze, certi sguardi, felici di vivere pienamente cose che noi cominciamo appena a intravedere... Grazie! ”

L'esperienza viva dei cuori, il cui segreto è rivelato solo a Chi vede nell'intimo di noi stessi, lo Spirito di Gesù, si è manifestato dalla gioia, dalle parole e dai gesti inconfondibili di libertà interiore di tutte le partecipanti a questo incontro vocazionale.

Sr Marisa

LETTERA: DI SUOR MARIA CELESTE

A S. ALFONSO

(1731 estate)

Padre nel Signore Dilettissimo,
Una mattina dopo la santa comunione, ritrovandomi l'anima mia in quel solito riposo di amore nel mio Gesù, mi si fece una chiarezza nell'anima, e vidi che Mamma Maria cavava dal costato di Gesù un abito e ne vestiva l'anima mia con grande mio contento. Erano presenti tutti i Santi Apostoli e S. Caterina da Siena e gran moltitudine di Angeli. S. Paolo prese il mantello e me lo pose, e S. Caterina da Siena, mia parziale, compiva a ponermi tutto il resto del vestimento. Intesi che quel santo Apostolo aveva l'incompensa di porre quel mantello, che significa la mortificazione di Gesù, perché lui fu per amore assai trasformato in Cristo, come ancora questa Santa da Siena; e che vestendo me, vestivano tutte queste anime chiamate a questo istituto.

Il mio Sposo Gesù fece donazione alla sua cara Madre di tutte le anime di questo istituto, consegnandocene per sue care figlie; ed ella con grande amore le accettò. Mi fu dato ad indennare che per impegno di Maria si è accelerato il principio di questo istituto, contro la forza del nemico infernale.

Più volte mi è occorso, dopo essere vestita dell'abito, vedere nel Coro Gesù tra noi, sì come Lui, quando era viatore, stava con i suoi, con mio gran contento e tenerezza. Ma specialmente mi è accaduto questo nella recitazione dell'Officio. Una volta poi si fece vedere a me in forma di pellegrino, ma per spazio di un momento, dove mi spiegò che così dovea io vivere nel mondo, non fermandomi in nulla cosa che dicono o facciano le creature, come se niente di qua giù mi appartenesse.

Mi occorre pregare la mia cara Madre Maria che mi desse lume, se dovea o no conferire le cose dell'anima mia con V. R., già che a me pare di stare senza guida, già che il mio Direttore ora non può come prima assistermi. Intesi da questa gran Madre dirmi: « Figlia, io ti ho mandato questo mio figlio per tua consolazione ed aiuto. Dilli tutto il cuore tuo e obbedisci alle sue parole, ora che hai bisogno di questo aiuto ».

E il mio Sposo in una umile preghiera, fatta da me dopo la comunione, mi disse: « Sì. Sposa mia, ti ho dato questo Padre e compagno nuovo nell'amor mio, che come vero Padre ti aiuterà nello spirito. Intraprendi ad obbedirlo ».

(cont. pag. 23)

Regola prima dell'unione e carità scambievolmente

“ *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponet quis pro amicis suis* ” Gr 15, 12.

Io calai dal Cielo per donarmi tutto a voi e per dare la Vita mia per i miei amici non solo, ma per i miei nemici ancora, per glorificare il Padre mio e per la vostra salute; onde con la Sapienza del mio Intelletto, diedi chiarezza e scoprimento delle eterne verità alle menti umane, oscurate dalle tenebre del peccato.

Diedi loro la mia Memoria per ricordarmi delle mie antiche Misericordie, operate per le mie creature ragionevoli.

Diedi la mia Volontà amandovi con quel divino Amore con cui amo il Padre celeste, avendo data la mia propria Vita per la vostra salute eterna.

Questo è il mio nuovo comandamento che vi amate insieme scambievolmente, come io ho amato voi.

Adunque donerete al vostro prossimo tutta l'anima vostra:

Il vostro intelletto innalzandolo alla mia Misericordia in suo beneficio; non mai giudicarlo in qualunque genere di male.

Li darete la vostra memoria con perdonarli di cuore e non ricordarvi delle offese ricevute, retribuendoli benefici così spirituali che temporali.

Li darete la volontà con amarlo sinceramente, trattandolo come vorreste che altri trattassero voi stesse, desiderandoli tutto il bene che vi sia possibile.

Li darete il vostro cuore con i suoi affetti per amor mio, compatendolo nelle sue affezioni, infermità e travagli spirituali e corporali.

Impiegherete il vostro corpo e i vostri sensi a suo beneficio: i vostri occhi per mirare i suoi bisogni e mai osservare i suoi difetti e azioni; non giudicarlo in cosa alcuna; le vostre orecchie per ascoltare i suoi travagli; la vostra bocca per consolarlo nelle sue affezioni e istruirlo delle eterne Verità, nelle sue ignoranze; aiutarlo e difenderlo. In sostanza, il vostro corpo e la vostra vita siano pronti a sacrificarsi se la carità lo richiede per la salute loro eterna, acciò, sì come io ho fatto, facciate ancor voi.

Dio sia glorificato. Amen (Cfr Le nove Regole e lo spirito dell'Ordine, Ed. ciclostilata, Scala 1980, p. 54).

CRONISTORIA DEL CENTENARIO

Nell'anno giubilare della fondazione, a Scala, dell'Ordine del SS. Redentore, iniziato, sia pure in sordina, fin dal 13 maggio 1980, in coincidenza col ricordo del 250° anniversario della prima venuta di S. Alfonso a Scala, si sono svolte tante manifestazioni la cui memoria ci pare utile raccogliere in sintesi, in questo *numero speciale* dedicato al solenne avvenimento.

Già il numero di luglio 1980 di questo periodico annunciava l'anno centenario e sottolineava, soprattutto, l'attesa fondazione di una nuova casa redentorista, ad opera della Comunità di Scala, a S. Andrea in Diocesi di Messina, su richiesta del vescovo Mons. Ignazio Cannavò. Questo nuovo Monastero ci è sembrato come il primo dono del Signore in quest'anno giubilare.

Nuovamente si torna sul tema del centenario, con un nuovo articolo, apparso sul « Crocifisso » del mese di dicembre 1980, ove si evidenziano lo scopo ed il valore delle celebrazioni che si sarebbero poi tenute nel corso dell'anno; esse saranno per le Redentoriste, per Scala, per la Chiesa tutta: grazia, invito, canto, presa di coscienza, nuova scoperta, chiamata. Il primo maggio, i Padri Capitolari della Provincia Napoletana, radunati per la elezione del Provinciale, si sono recati in pio pellegrinaggio al Protomonastero di Scala a festeggiare, anticipatamente, con le Consorelle Suore, l'Anno Giubilare. In questa occasione, P. Domenico Capone, ha esortato i confratelli redentoristi a voler approfondire la comune ricchezza della personalità e dottrina di Sr Celeste Crostarosa.

Ci si prepara così alla data più cara, più fortemente significativa, l'ora in cui lo Spirito del Signore si è posato su questo luogo, animandolo con la molteplicità dei suoi doni che, nel corso dei 250 anni di vita dell'Ordine, ha prodotto tanti frutti di santità e di fecondità apostolica nella Chiesa.

Il 13 maggio di 250 anni fa ricorreva, infatti, la Pentecoste, giorno in cui a Gerusalemme, 2000 anni fa, nasceva ufficialmente la Chiesa, mentre nel 1731, qui a Scala, paesino allora sconosciuto sulle pendici dei monti Lattari, per divino volere, iniziava il suo cammino una Nuova Famiglia Religiosa destinata a far rivivere in coloro che ne abbracciavano l'Ideale, il Mistero di Cristo e della Chiesa.

Questa data centrale dell'anno è sta-

ta vissuta dalla Comunità Redentorista di Scala nella più intensa preghiera, culminata in una Concelebrazione di circa 30 padri redentoristi della Provincia napoletana, presieduta dal Padre Provinciale R. P. Giuseppe Capone. La gioia indicibile di quell'ora storica che le Suore stavano vivendo, fu profondamente turbata dall'improvvisa ed inaudita notizia dell'efferato attentato al S. Padre Giovanni Paolo II che, nella stessa ora, svolgeva la sua udienza in Piazza S. Pietro.

La Pentecoste liturgica è stata vissuta, poi, dalle suore, in quest'anno giubilare, in un clima di particolare vibrazione spirituale, poiché nel loro Triduo di Ritiro, in preparazione alla festa, guidato dal R. Padre Majorano, hanno scelto come tema la famosa lettera del 20 aprile 1733 della Venerabile Sr M. Celeste a Don Pietro Romano, canonico di Scala, confessore ordinario delle Monache, ove sono enucleati i motivi profondi dell'agire di Madre Celeste Crostarosa, fonatrice dell'Ordine in quel periodo tormentato che seguì la fondazione.

Anche il Clero del Vicariato di Scala e Ravello ha voluto riservarsi una giornata particolare dell'anno per ringraziare il Signore della presenza di questo Cenacolo di preghiera che sostiene l'attività apostolica di quanti sono preposti alla cura pastorale di queste comunità cristiane: il 6 agosto, festa della Trasfigurazione di nostro Signore. Quel giorno, infatti, ricorda la prima vestizione dell'abito rosso delle prime monache redentoriste, colore indicato da Gesù stesso alla Fondatrice, perché esprime visibilmente l'amore infinito di Dio Padre per tutti gli uomini, attraverso la persona delle Suore consacrate a Lui nei Monasteri di quest'Ordine.

La solenne concelebrazione fu presieduta da Mons. Cesario D'Amato OSB, Vescovo titolare di Sebaste, il quale da benedettino e studioso eminente della nostra storia, cui non sfugge l'importanza del particolare nell'insieme dei fatti, nel corso delle sue semplici ma sentite parole commemorative, ricordò alle suore il valido aiuto dato dalle benedettine di S. Cataldo di Scala che, per vivo interessamento dell'Arciprete della Cattedrale Don Nicola Sorrentino, offrirono i loro abiti alle sorelle Crostarosa: Sr M. Celeste, Sr M. Illuminata e Sr

Evangelista, espulse dal Monastero di Scala il 25 maggio 1733, per suggerimento del Falcoia e ospitate dallo stesso arciprete Don N. Sorrentino.

Per felice coincidenza, nello stesso giorno, la civica amministrazione, presieduta dal Sindaco Angelo Apicella, con delibera della Giunta Comunale, su proposta dell'Assessore dr Francesco Ricciotti Mansi, decideva di intitolare "Via Ven. M. Celeste Crostarosa (1696-1755) Fondatrice delle Redentoriste" la strada pedonale che inizia a fianco del Monastero e giunge alla frazione S. Pietro, strada già denominata "Via Fra Gerardo Sasso". Una tre giorni vocazionaria, svolta presso il Monastero nel mese di settembre, ha arricchito di significato le celebrazioni centenarie che mirano, tra l'altro, a far conoscere, soprattutto ai giovani, la bellezza della vocazione di speciale consacrazione.

Non minore valore celebrativo di questo giubileo hanno le importantissime iniziative intraprese dal Monastero di Scala, oltre queste elencate, per la conoscenza delle Opere di Madre M. Celeste con edizioni fotocopiate e ciclostilate, in attesa della desiderabilissima edizione critica e stampa di tutte le opere della Venerabile Madre.

Tutta la Chiesa locale di Amalfi, nelle sue articolazioni fondamentali, partecipa all'esultanza delle Suore Redentoriste, si unisce alla loro preghiera di ringraziamento alla Trinità e si raduna presso il Monastero per una TRE GIORNI di spiritualità crostarosiana nei giorni 15-16-17 ottobre.

La solenne commemorazione ufficiale, poi, che avrà luogo domenica 18 ottobre, presieduta da mons. Alfredo Vozzi, arcivescovo di Amalfi, e con la partecipazione dei discendenti della famiglia Crostarosa, vorrà raccogliere preghiere e voti di tutta la Chiesa che si raduna a Scala, per cantare il *Te Deum* di ringraziamento al Signore per sì lunga storia di grazia vissuta dall'Ordine del SS. Redentore.

Infine, questo "numero speciale" rappresenta un umile omaggio che la Redazione del « Crocifisso » fatta voce dell'intera Comunità scalese, riconoscente e consapevole dell'onore concesso dal Signore, offre a tutte le Redentoriste del mondo.

G. I.

" PER IMPEGNO DI MARIA SI ACCELERO' L' OPERA ," (Crostarosa)

Sì, per impegno di Maria, come il Signore fece intendere alla Madre M. Celeste, siamo certi che anche oggi, in cui maggiormente soffriamo per l'affievolirsi della fede nei credenti e per la sfiducia nelle istituzioni di salvezza, con l'intervento potente ed efficace della Madre della Grazia, inizierà la rinascita spirituale nei nostri cuori.

Ecco perché in questo mese di ottobre dell'anno giubilare della fondazione di un Istituto il cui principio « accelerò Maria, contro le forze del nemico infernale » che ne ostacolava la realizzazione, la Madonna stessa, la Madre di Dio e Madre nostra tenerissima, viene a Scala nell'immagine dolcissima e sorridente apparsa a Fatima nel lontano 1917. Ella viene per raccogliere attorno a Sé tutti i suoi figli che, dimentichi, a volte, dei tesori custoditi in questa città, santuario di Gesù Crocifisso e di Maria Madre del Signore, di Santi innamorati di Cristo e di Maria che su questi monti, gustarono l'esperienza affascinante e determinante di Dio nella loro vita. S. Alfonso M. De Liguori e la Ven. Celeste Crostarosa, oggi sono ricercati dalla Madonna, perché riscoprano i doni di natura e di grazia offerti loro così abbondantemente dalla munificenza del Signore.

E' UN'ORA DI GRAZIA QUESTA!

Dio misericordioso ci visita, ci richiama e ci parla con la voce della MAMMA, che, avvolgendoci col suo dolcissimo sguardo, ci invita a guardare in alto, a fissare l'orchio in Gesù *unico nostro Salvatore* e a camminare a passo con Lui, sulla via del Vangelo.

I falsi maestri che hanno tenuto catettra per sì lungo tempo, hanno ormai deluso tutti coloro che confidavano nelle loro promesse di liberazione terrena, fondata sul benessere materiale, nella soddisfazione degli istinti, nella ricerca del potere, nella male intesa autonomia che conduce all'autodistruzione spirituale, psicologica e fisica, con l'ateismo pratico, col vuoto interiore della depressione, con la sclerosi del cuore e precoce senilità di tanti che, pur giovani negli anni, si sentono emarginati dalla comunione fraterna e dalla comunità di vita che si può sperimentare soltanto in una Chiesa che viva coraggiosa-

mente e integralmente il messaggio gioioso e liberante di Gesù.

Urge rispondere con prontezza ed entusiasmo, con decisione e disponibilità, all'invito della Madre che è venuta a raccogliere i suoi figli nella Casa naturale in cui essi sono nati come uomini nuovi: la Chiesa, Comunità di Salvezza, madre premurosa, luogo del Convegno di Dio con gli uomini, tenda della sua presenza nella Parola, nella Persona di Cristo Risorto vivente nei Sacramenti, nell'amore fraterno espresso da cristiani impregnati dello Spirito di Cristo e perciò *segni vivi e credibili* del suo Amore.

Qui, *alla scuola di Maria*, umile e grande Serva del Signore, Modello di vita evangelica, *inizierà il lavoro interiore* di conversione, di rinnovamento che ci porterà alla pienezza della vita cristiana, fonte di quella *gioia che niente e nessuno potrà turbare*.

L'invito alla preghiera, quella semplice del ROSARIO reclamata da Maria nelle sue molteplici apparizioni e radicata nella tradizione religiosa del nostro popolo; la consapevole attiva *partecipazione* alla preghiera liturgica, specie della EUCARISTIA, costituiscano l'impegno prioritario di quanti avvertono il *significato della visita di Maria*.

Il desiderio ardente di conoscere e gustare la Parola di Dio di cui la Chiesa è gelosa custode, verrà stimolato continuamente dall'autentica devozione mariana che ci riporta sempre alla Bibbia, Parola di Dio per l'uomo di ogni tempo: Parola da leggere, meditare, vivere e annunciare.

Soltanto dopo aver *rimesso ordine* nella nostra vita di credenti, assegnando il *primo posto* alla preghiera e nutrendoci di Parola e di Sacramenti. La giustizia, la fraternità e la pace si iscriveranno nella nostra vita, rinnovando noi stessi e la Comunità civile e religiosa in cui siamo chiamati a vivere.

Questi saranno i frutti che matureranno al calore materno di Maria che viene a stabilirsi in mezzo a noi con la singolare Immagine venuta da Fatima: Ella ci aiuterà nella impegnativa Opera di costruzione del Regno di Dio.

G. I.



continuazione da pag. 21

LETTERA DI SUOR M. CELESTE

Mi fu dichiarato un'altra volta qual tesoro sia la fede, ma per dichiararlo ci vorrei gran volume. Ma in una parola: ridi che in essa sono manifestati a noi tutti i tesori divini.

Un'altra volta in quel riposo di amore parremi di vedere scaturire da una rupe un ruscello di acqua limpida, e il mio Gesù bevava in esso a sazietà. Mi fu dato ad indennare che questo ruscello di acqua è l'anima pura che ama solo il suo Dio. Perché, sì come l'acqua pura non à alcun sapore per esser buona a bere, così l'anima non à da avere alcun piacere né alcun volere, fuor che il gusto dell'istesso Dio. In questi ruscelli va a dissetarsi quella bocca di eterna purità.

Mi fu dichiarato qual sia lo spirito del nostro istituto che consiste in due cose: proprio dispregio e fina carità verso Dio ed il prossimo.

Sia lodato Gesù e Maria. Santa obbedienza tu vinci il tutto.

(da Spicilegium Historicum 23 (1975) pag. 28 - Sampers).

Sr. M. Celeste del S. Deserto

Una pagina dalle "meditazioni", della Ven. Crostarosa decimo nono giorno dell'avvento

"Quia respexit humilitatem Ancillae Suae: Ecce enim ex hoc beatam Me dicent omnes generationes"
Lc 1, 48.

« Entra, anima mia, in questa mistica Valle di vera umiltà, ove il tuo gran Signore discese ad abitare, per tuo amore, con tanto suo compiacimento, cioè nel seno purissimo di Maria, ove il tuo gran Re si inchinò, si abbassò, si umiliò ed in Lei si compiacque sino dalla sua beata Eternità; perché, questa divina Madre, quanto fu Ella arricchita di Doni e grazie del Signore, altrettanto si annichilò in se medesima, si sprofondò nella più profonda annichilazione e annientamento in se stessa e vile agli occhi propri. E quantunque si mira arricchita dei tesori Divini, questa Madre li mirò nell'origine suo, li stimò e li magnificò nel suo Signore; perché la vera umiltà illustrata dal lume dello Spirito Santo non sotterra in se stessa i Doni di Dio, perché non li attribuisce a se stessa e non li separa da quel fonte infinito ove ella li riguarda ed ove sono depositati. Sì che Maria fu un erario dei tesori divini, perché fu un Prodigio di umiltà.

Impara tu ove consiste la vera umiltà, la quale non consiste in certe differenze, in certe pusillanimità, in certe parole esteriori, nel dire: io sono una miserabile, che voglio far io che mi vedo piena di miserie e peccati. Imita la tua Madre e Signora! Non volere atterrare (sotterrare) l'anima tua nelle diffidenze, che tu ritieni per umiltà.

Ma questa è falsa: è umiltà che ti viene dall'inimico per farti perdere di animo: la vera umiltà è magnanima, confidente, è piena di lume, per far conoscere all'anima i Doni di Dio e acciò ella lo magnifichi e glorifichi nello stesso Dio. Prega la vergine che te la impetri da Dio e ti faccia conoscere qual sia la vera umiltà.

Secondo Punto

Considera come in Maria furono custoditi i tesori di Dio. Ella non ne fu usurpatrice, ma custodi con molta fedeltà i Doni da Dio ricevuti, senza attribuir con atti propri nulla a se stessa; ma a Dio dà tutto l'onore e la gloria. O Madre Divina, ben potete dire che beata vi chiameranno tutte le generazioni, così celesti che terrestri, perché Voi siete un istrumento della Divinità da

Dio formato; per trionfo della sua Divina Misericordia. Siete Voi unica nostra Speranza presso Dio! Tutte le nazioni Vi chiameranno beata, gli Angeli vi guardano come Regina, perché Madre del gran Re; i giusti vi riconoscono per Maestra delle Virtù e per Gui-

da in questa valle di lacrime; e sotto del vostro patrocinio sono sicuri i peccatori, ricorrono a Voi, per impetrare dal vostro Figliolo nostro eterno Giudice, il perdono.

Tutte le generazioni Vi riconoscono per istrumento della nostra salute eterna e Mediatrice dell'umana Redenzione; all'inferno siete terribile, perché fiaccaste il capo del superbo dragone, assieme con tutta la turba dei ribelli.

Io vi lodo e benedico, Madre di amore e vi ringrazio, Splendore del mondo, Gloria del Cielo. Per Voi si è riempito il Paradiso e sono occupate le sedie degli angeli reprobati. Con molta ragione tutte le generazioni vi chiameranno beata e vi glorificheranno. O Signora mia, fate che io vi imiti nella vostra perfetta umiltà, non mai attribuendo a me stessa i Doni e le grazie del Signore». (Cfr. Majorano S., L'Imitazione per la Memoria del Salvatore. Il messaggio spirituale di Suor Maria Celeste Crostarosa (1696-1755) Roma 1978, p. 127 - opera n. 12, «...riflessioni e affetti gravitanti tutti intorno al mistero della natività; viene data una particolare importanza alla figura e all'opera di Maria »).

« Signora, Voi siete la mia sicurezza infinita in questa vita! » Tratt. 7 p. 66.
« Intingi la tua lingua nella Sapienza del mio Divin Verbo » Tratt. 9 p. 98.
« Mirami, amami e vivi di amore » Tratt. 9 p. 118.

« L'uomo è sicuro quando Vi guarda sempre presente nella fede. O felice presenza, questo è il pane quotidiano dell'Uomo... » Tratt. 9 p. 133.
cità » Tratt. I, p. 16.

Lettera del Cardinale Casaroli Segret. di Stato di S.S. Giovanni Paolo II

Città del Vaticano
Padre Pfab Superiore Generale
Via Merulana 31
00185 ROMA

19 marzo 1981

In occasione del 250° anniversario dell'Ordine del SSmo Redentore, Sua Santità, Papa Giovanni Paolo II, è felice di unirsi alla loro azione di grazie e di esprimere loro il suo vivo incoraggiamento a testimoniare sempre il carisma di Madre Crostarosa e di S. Alfonso: una unione assidua all'amore eterno del Figlio di Dio che si sacrifica per la salvezza del mondo, realizzando così l'offerta missionaria di tutta la loro vita.

Per sostenere il loro ideale e i loro sforzi per conformarsi a Cristo Redentore, pegno di fecondità spirituale e sorgente di vocazioni, il Santo Padre concede di tutto cuore a tutte le Monache Redentoriste una particolare benedizione apostolica, che Egli estende volentieri a tutti coloro che si uniranno alle celebrazioni giubilari.

Cardinale Casaroli



Incontro Internazionale delle Redentoriste - giugno 1972 - Colle S. Alfonso (Napoli)



PERIODICO DI VITA SCALESE A CURA DEL CIRCOLO A.N.S.P.I. — SCALA (SA)

Anno XVI - N. 1 - Spediz. Abbonam. Postale Trimestrale - Gr. IV 70% — MARZO 1984

RIPRESA

Dopo una lunga pausa di silenzio, vogliamo riprendere il colloquio che per diversi anni questo modesto periodico ha intessuto con tanti lettori, in particolare con gli Scalese residenti nella nostra cittadina o lontani per motivi di lavoro, ma spiritualmente partecipi alla vita che qui si svolge. Questo strumento di comunicazione di notizie e di idee ha contribuito non poco alla circolazione delle ricchezze spirituali della nostra comunità ed alla conoscenza delle tradizioni di grande valore storico di cui Scala è fortunata custode, suscitando nelle nuove generazioni l'amore per questa terra e la passione per un suo sviluppo ordinato ed adeguato ai tempi nuovi che stiamo vivendo.

Tale compito ora viene ufficialmente assunto dal Circolo giovanile «Gerardo Sasso», affiliato all'ANSPI, che intende curare in avvenire la pubblicazione del «Crocifisso» perché sia voce sempre più genuina della comunità scalese, interprete della realtà nuova che quotidianamente si costruisce con l'impegno di tutti, specie dei giovani, cui preme assicurare un futuro migliore, degno delle tante grandezze. Ad essi, i giovani, come a tutti, urge acquistare una sempre maggiore consapevolezza di ciò che siamo.

Questo è un presupposto elementare perché si possa dare risposta valida ai problemi personali e contribuire a rivitalizzare l'ambiente in cui viviamo, non come spettatori né tanto meno come contestatori, ma come veri protagonisti. La strada da percorrere è una sola: quella della fede, del Cristo che illumina e dissipa ogni ombra; che dà significato preciso a quel senso di religiosità che manca nella gioventù moderna. Il recupero della visione di fede che ci radica in Dio, riconosciuto Padre di tutti, ed in Cristo che ci redime ed affratella, radunando nella grande famiglia dei figli di Dio che è la Chiesa, costituisce l'impegno fondamentale di tutti per una fede

matura e responsabile che sia sorgente di opere conformi al Vangelo.

Acquistare il senso della presenza del Signore che riempie la nostra vita e ne illumina tutti gli aspetti; sperare nella sua azione di Padre provvido che veglia sul bene dei suoi figli; divenire suoi collaboratori per attuarne il progetto di vita; trasformare la nostra esistenza per rinnovare la nostra comunità umana e cristiana in tutte le dimensioni, è il proposito con cui riprendiamo il dialogo interrotto.

IL DIRETTORE

UN AUGURIO

Benedico di cuore la proposta, avanzata da don Giuseppe Imperato, arciprete di Scala, e accolta dal gruppo parrocchiale ANSPI, di rilanciare la pubblicazione di un notiziario, a ritmo trimestrale, che prende nome dal Crocifisso.

L'iniziativa merita di essere incoraggiata e sostenuta per i suoi molteplici aspetti positivi.

Essa contribuirà certamente a tener viva una tradizione, più volte secolare, di fede e di devozione al Crocifisso, cara non solo agli Scalese, ma anche ai fedeli dei paesi vicini.

Porterà agli emigrati scalese, largamente presenti non solo nelle varie regioni d'Italia, ma anche in molti paesi esteri, il ricordo affettuoso della loro terra. Per chi vive lontano e soffre di nostalgia sarà dolce ricordare ed essere ricordato. Il notiziario sarà accolto in casa come una voce amica:

E' esemplare e degno di ammirazione, in fine, che la responsabilità della pub-

blicazione, riguardo sia al contenuto che al finanziamento, sotto la guida del parroco, viene assunta da laici, i quali danno così una testimonianza di volontà di crescere e maturare come uomini e come cristiani.

Al notiziario rivolgo l'augurio, antico e sempre attuale: vivat, crescat, floreat; viva, si sviluppi, produca fiori e frutti; ai lettori, in particolare agli emigrati, un saluto affettuoso e l'augurio che siano sempre amici di Gesù, che è stato crocifisso per amore degli uomini, ma ha vinto la morte con la risurrezione, per essere la nostra forza e la nostra speranza. Amalfi, 1° venerdì di marzo 1984.

+ FERDINANDO PALATUCCI



S.E. Mons. Palatucci all'Assemblea dell'ANSPI.

25 MARZO

STRAORDINARIO AVVENIMENTO

In unione con il Santo Padre ed il nostro Arcivescovo ci consacriamo a Maria con la fiducia di figli che si affidano alla protezione della Mamma.

SCALA - POLONIA

Un ponte d'amore

Scala ha dato origine al DUPLICE ISTITUTO REDENTORISTA, accogliendo i due grandi santi della Chiesa S. Alfonso M. De Liguori e la Venerabile Sr. M. Celeste Crostarosa, che ora rivivono a Scala nel Collegio dei Padri Redentoristi e nel Monastero delle Redentoriste, e in tutto il mondo che guarda Scala come Culla di questa duplice Famiglia.

In Polonia, patria del nostro grande Santo Padre, il Papa Giovanni Paolo II, i Redentoristi lavorano con ardente zelo, nell'impegno apostolico. La loro testimonianza dà frutti copiosi; basterebbe citare il numero degli studenti: più di 100! ... il 2 febbraio c.a. hanno professato 22 novizi ed ora, P. Andrea Wielgus, saggio Maestro dei Novizi, in visita a Scala, ci informa che ha altri 32 novizi! ...

Nel primo centenario della loro presenza in Polonia — 1883 - 1883 — i Redentoristi, come dono, hanno avuto dal Signore la meravigliosa prospettiva di una nuova nascita: IN POLONIA SORGERÀ IL PRIMO MONASTERO delle Redentoriste, lungamente desiderato.

Il 1° novembre 1983 ne è stato gettato il seme nel fecondo terreno di Scala, nel primo Monastero delle Redentoriste, testimone e custode del messaggio della Madre Fondatrice.

Nell'ottobre 1981, con la viva collaborazione del nostro Parroco Don Giuseppe Imperato, che volle dedicare anche un numero speciale di questo periodico all'importante avvenimento, anche noi Redentoriste festeggiammo, con solennità, il 250° di fondazione dell'Ordine. Un mese dopo, ancora nell'atmosfera gioiosa della celebrazione a cui aveva partecipato tutta la Diocesi, anche noi Redentoriste avemmo un dono, la speranza di una nuova nascita nell'Ordine e nella Chiesa: il Padre STANISLAO STANCZYK, ex provinciale redentorista polacco, ci propose la fondazione in Polonia di un nostro monastero, per sostenere con la preghiera e la testimonianza il lavoro apostolico dei fratelli. Rispondemmo con gioia che potevano mandare a Scala giovanette polacche che, dopo la loro formazione, avrebbero potuto realizzare questa meravigliosa OPERA di presenza in Polonia. Fu pronta la risposta del P. Stanislao, uomo di vita interiore e di sacrificio, venuto a Scala come pellegrino, proprio per le vocazioni; egli accettò con gioia alcune spighe di grano che gli offrimmo come segno del nostro comune desiderio e con l'augurio di farle fiorire al più presto. Il suo superiore, il Padre Provinciale P. Andrea Rebacz, che avemmo la gioia di conoscere si è adoperato per la realizzazione.

LE SPIGHE, questi piccoli chicchi di grano, gettati dallo Spirito Santo in terra polacca, terreno fertile, perché irrigato dal sacrificio, dall'amore concreto a Cristo, dalla testimonianza coraggiosa, hanno fatto germogliare i primi fiori meravigliosi, che ci fanno lodare il Signore, fiori che saranno domani pane di bontà e di testimonianza per il popolo di Dio.

Il primo novembre 1983, accompagnate dall'infaticabile P. Jan Piekarski, da P. Jan Chaim e P. Stanislaw Stanczyk che fece una sentita omelia, con la partecipazione viva di Scala, entrarono in monastero due giovani: Casimira Kut ed Elisabetta Dz'alo, 27 e 22 anni, laureate, piene di vita, intelligenti, vivaci e gioiose.

Nel prossimo settembre avremo la gioia rinnovata di accogliere altre quattro giovani, qualificate culturalmente e spiritualmente, ricche di fede, di disponibilità: Eva, Anna, Silvia ed Ursula. Esse si uniranno alle due, già tanto bene avviate, nel cammino di formazione alla spiritualità redentorista.

Questi giovani cuori assetati di Cristo, innamorati del carisma redentorista, « ESSERE NELLA CHIESA PER IL MONDO VIVA MEMORIA DEL REDENTORE », IRRADIAZIONE DELLA GIOIA DI GESU' SUI FRATELLI, queste giovani belle e coraggiose, porteranno in Polonia la luce e la forza del Messaggio cristocentrico ed ecclesiale di Sr. M. Celeste Crostarosa, formando ivi centri di preghiera e di testimonianza evangelica.

Nel monastero di Scala, la comunità che esse hanno scelto e amano e ammirano per l'amore fraterno che vi hanno trovato, esse si inseriranno tra le altre giovani italiane che quest'anno entreranno per formare un unico coro.

Chi desiderasse verificare come ancora oggi il Signore chiama giovani del nostro tempo, alla sequela esclusiva di Lui, e sperimentare la gioia che Cristo dona a chi risponde generosamente al suo invito, io dirò: — Venite a Scala e vedrete come opera la forza dell'amore di Cristo! —

Sr. MARISA BARBONI - Redentorista

« I TORRIGIANI »

Da diversi anni SCALA dispone di un Gruppo folkloristico formato in gran parte dei giovani iscritti al Circolo ANSPI. E' un gruppo omogeneo e ben

preparato che ha come finalità la divulgazione del contributo che la nostra terra ha dato alla formazione del patrimonio culturale della Regione Campania, tanto ricca di tradizioni popolari.

Molto successo stanno, quindi, ottenendo « I TORRIGIANI » (il Gruppo prende nome dalla nostra Torre dello Ziro) soprattutto con gli ospiti delle altre Regioni italiane. Gruppi di anziani, infatti, delle varie Regioni del nord Italia stanno, di volta in volta, apprezzando il nostro folklore autentico attraverso, appunto, le brillanti e divertenti esibizioni di questo complesso che davvero non ha nulla da invidiare ad altri Gruppi regionali italiani.

Il programma è molto nutrito: il mare, l'amore e il popolo sono, infatti, gli argomenti che danno vita allo spettacolo vario e altamente culturale attraverso il quale lo spettatore rivede gli aspetti caratteristici e predominanti della vita del « campano » degli anni ormai lontani.

Una nota particolare merita, comunque, il numero delle « bandierine »: il balletto, (che viene eseguito nel contesto della Sagra della castagna qui a Scala), rappresenta lo « scontro nei giochi » dei rappresentanti delle sei Contrade cittadine: Campidoglio, Centro, Minuta, Pontone, S. Caterina e S. Pietro, e risulta di grande effetto, soprattutto per le coreografie molto curate e molto aderenti alla realtà di un tempo. Queste, in sintesi, le caratteristiche de « I TORRIGIANI »: un gruppo che ha tanta voglia di ben figurare sia in Italia, sia all'Estero prefiggendosi, così, di contribuire a tenere alto il buon nome di Scala, città dall'antico e illustre passato.

Ecco i componenti: Ferrigno Tiziana, Del Pizzo Cecilia, Apicella Lorenzo ju. Del Pizzo Laura, Ferrigno Adamo, Di Lascio Ester, Mansi Raffaele, Policane Pina, Di Lascio Luigi, Esposito Marisa, Esposito Antonio, Pagano Marzia, Bonito Antonio, Apicella Gisella, Cappuccio Daniele, Esposito Elena, Mansi Gabriele, Bottone Isabella, Mansi Luigi, Cuomo Stefania, Mostaccioli Dario, Oliva Sandra, Ferrigno Lina. Presentatore: Del Pizzo Enzo. All'Orchestra: Flauto: Amatruda Vincenzo; Fisarmonica: Mansi Antonio; Mandolino: Franco detto « 'o mericano »; Chitarra: Rosa Peppino, Elio Amato, Lorenzo Esposito; Strumenti caratteristici: Pagano Giovanni, Mauro Ferrigno. Costumi: Amato Mansi Rosanna, Cappuccio M. Pia, Ferrara Maria. Tecnico: Giampiero Cantalupo.

ENZO DEL PIZZO



Il Gruppo Folk « I Torrigiani » posa per il fotografo nell'interno della sede.

UN GRAZIE DI CUORE

La notizia che il dott. Nicola d'Amato, nostro illustre concittadino, sia andato in pensione per raggiunti limiti d'età, non poteva passare sotto silenzio nel nostro ambiente, considerata la dirompente carica di vitalità e di entusiasmo che egli sa imprimere in ogni cosa.

Per noi che da anni ce lo siamo visti sempre con lo stesso sorriso e la stessa signorilità, fatta di giovinezza e nobiltà interiori, la notizia « fa notizia », perché egli è sempre sulla breccia anche se gli ... anta purtroppo si contano. Agli Scalesi egli è di esempio per la bontà e per la diamantina operosità, virtù proprie delle nostre genti dalle origini romane.

Il dott. d'Amato, già vice Prefetto, è stato per oltre venti anni Vice Capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nonché Presidente di Sezione della Corte dei Conti. In tutte le sue azioni, don Nicola, come qui amiamo chiamarlo un po' tutti, come se fosse uno di famiglia, è capace di trascinare all'entusiasmo ed all'azione anche quelli che proprio non ne vogliono sapere (i pigri per natura) e tante volte abbiamo avuto modo di constatarlo. Egli, tra l'altro, è rimasto legato alla sua terra come forse pochi, ed in tantissime occasioni è stato prodigo di consigli ed aiuti per l'intera comunità scalesa.

I giovani, oggi, vogliono dirgli grazie perché egli resta di esempio per chi ama

Scala, e per quanti sanno leggere in lui l'impronta della rettitudine di vecchio stampo, fatto soprattutto di riservatezza e di lavoro per il lavoro.

Don Nicola, un grazie di cuore da tutta Scala!

ENZO LIGUORI



Il dr. D'Amato nei locali del Circolo ANSPI.

associazione valida per la gioventù di Scala — funziona soprattutto grazie all'impegno dei dirigenti e degli iscritti stessi. Ma — il Parroco ha detto — non basta ritrovarsi a sera nei locali del Circolo per trascorrere qualche ora giocando a calcetto o a ping-pong; il circolo non dev'essere un parcheggio serale di giovani, ma luogo di incontro sereno, gioioso e carico di ideali per la crescita umana e cristiana dei giovani che vivono la comunità in comunione. Nel Circolo ANSPI — ha concluso don Peppino — bisogna fare soprattutto cultura, attraverso la lettura di giornali e riviste; curare le informazioni scolastiche, artistiche, religiose, spirituali, assistenziali e storiche. Le informazioni storiche, in particolare, devono avere la giusta collocazione nei programmi del Circolo, soprattutto in considerazione del fatto che Scala stessa ha un passato storico di enorme interesse che non tutti conoscono, nonostante l'impegno profuso da vari scrittori tra i quali S.E. Mons. Cesario D'Amato e don Peppino Imperato sen., attraverso le loro interessanti pubblicazioni.

L'argomento che ha, poi, polarizzato l'attenzione dei presenti è stato quello riguardante la rinascita del periodico « IL CROCIFISSO »: il giornalino della Comunità di Scala che fino a qualche anno fa ha sempre portato nelle case degli scalesi, siano essi qui residenti o dimoranti altrove per lavoro, un messaggio di pace, di amore e di amicizia attraverso le varie informazioni di carattere religioso, culturale, sportivo e sociale. Pertanto, a partire da questo numero, « Il Crocifisso » nasce nell'ambito del Circolo ANSPI e vedrà protagonisti (nelle vesti di giornalisti improvvisati) i giovani che vivono così i loro ideali di vita comunitaria.

ENZO DEL PIZZO

ASSEMBLEA A.N.S.P.I.

Presso la sede del Circolo ANSPI si è tenuta l'assemblea annuale dei Soci. Un incontro importante che ha visto la partecipazione di quasi tutti gli iscritti. « Ospite d'onore » è stato S.E. Mons. Palalucci, nostro Arcivescovo, il quale ha

voluto prendere parte alla riunione portando, così, ai convenuti, la sua paterna parola, come sempre, gradevole e chiara.

Il Parroco, nella sua relazione, ha evidenziato che il Circolo ANSPI — unica

Ci limitiamo a dare solo brevi cenni circa le celebrazioni natalizie a Scala. Esse si sono svolte in un clima austero e familiare ed hanno trovato momenti salienti nelle due massime Celebrazioni liturgiche della Mezzanotte e dell'Epifania.

Così hanno voluto celebrare il Natale i giovani del Circolo ANSPI che da anni ne sono i promotori, coadiuvati dagli Enti cittadini, in primo luogo, la Civica Amministrazione. Meraviglioso, artistico, stupendo, il gigantesco Presepe allestito nel Duomo, che tanta ammirazione ha destato e che presentava al vivo scene inerenti la nascita del Messia. Altrettanto suggestiva la discesa della Stella dalle pendici del rione S. Maria, accompagnata dal suono di fisarmoniche misto a quello della classica zampogna. Il tutto in una cornice spettacolare di folla, per l'occasione accorsa anche dai paesi vicini, nonché di moltissimi ospiti venuti da lontano per poter vivere da vicino momenti ricchi di religiosità e tradizione che, purtroppo, oggi sono destinati a scomparire nella nostra società, viziata dall'edonismo e dall'irreligiosità, frutto del benessere e della concezione materialistica che domina la vita moderna.

MARIA PIA CAPPUCCIO

NATALE A SCALA



Presepe vivente: Particolare.

NELL'ANNO SANTO DELLA REDENZIONE

che si conclude a Pasqua rinnoviamo la nostra vita cristiana con una più profonda adesione a Cristo, nostro Salvatore.

Venendo in pellegrinaggio presso il Santuario del SS. Crocifisso si può guadagnare l'indulgenza giubilare dell'Anno Santo.

LA RUBRICA

l'angolo dello SPORT

L'OSPITE DI TURNO

Siamo particolarmente lieti di avere come primo ospite del nostro periodico e quindi di questa Rubrica, il dott. Gerardo BOTTONE, Sindaco a Scala da circa un anno. A lui chiediamo di illustrarci, in sintesi, il programma che la nuova compagine amministrativa intende portare avanti in questo quinquennio, con particolare riferimento ad alcuni attuali problemi rimasti a tutt'oggi ancora insoluti: il Piano Regolatore, l'Edilizia Popolare.

Come mai, dott. Bottone, l'iter per l'approvazione di uno strumento di vitale importanza per la situazione, ormai difficilissima, dell'edilizia, nel nostro paese, quale appunto il Piano Regolatore, procede molto a rilento? Ci sono già state delle sollecitazioni in merito, oppure lei ritiene di procedere ad ulteriori modifiche prima dell'adozione definitiva?

« In data 3 marzo u.s., il Consiglio Comunale all'unanimità e su relazione del Sindaco, dopo approfondita discussione e vari interventi, ha deciso di inviare alla Comunità Montana, per il visto di approvazione, il Piano Regolatore Generale. Tanto, anche, per consentire alle apposite Commissioni (Edilizia e Beni Ambientali) l'esame di quei progetti che, secondo le norme vigenti, possono trovare favorevole accoglimento. Successivamente verrà esaminata la possibilità di apportare al Piano Regolatore tutte quelle variazioni consentite, nel rispetto della legge che regola la materia, e permettere così quello sviluppo sociale, economico e turistico di cui il Paese ha bisogno ».

Recentemente, Sindaco, sono stati appaltati i lavori per la costruzione di alloggi destinati a case popolari. Che cosa può dirci circa lo stato attuale della pratica e quando prevede che si possa procedere all'inizio dei lavori?

« L'edilizia economica e popolare di cui alla Legge 5-8-78, n. 457 da realizzarsi tramite l'I.A.C.P., si avvia, finalmente, dopo un iter intensamente sofferto e dopo tanti anni di attesa, verso una positiva conclusione. I primi otto alloggi per complessivi n. 48 vani da edificarsi sull'area scelta dal Consiglio Comunale con Delibera n. 76 del 13-9-1983, sono stati appaltati a cura dell'I.A.C.P. e con provvedimento n. 548 del 10-3-84, il Sindaco ha rilasciato regolare concessione edilizia. Si attende, quindi, a brevissima scadenza, l'inizio dei lavori ».

Dott. Bottone, il Campo Sportivo in questi ultimi tempi è ormai frequentato da squadre iscritte a categorie superiori — ricordiamo ultimamente l'U.S. Cavese, l'A.C. Salernitana, ecc. — che preferiscono svolgere i loro allenamenti infrasettimanali in un ambiente ideale per clima, posizione geografica, tranquillità. Ritiene, Lei, opportuno predisporre altri interventi perché il piccolo complesso sportivo, del resto unico nella costiera amalfitana, possa accogliere degnamente competizioni e squadre di categorie superiori?

« Lo sviluppo del settore sportivo sta molto a cuore alla neo compagine amministrativa da me guidata. Per il momento, però, posso solo anticipare che si sta predisponendo un vasto programma di intervento a beneficio di questo settore. Mi riprometto, perciò, quanto prima di illustrare le nostre prospettive circa un miglioramento del problema sportivo che del resto non a torto viene seguito con molta apprensione dai giovani del nostro Paese ».

La breve intervista si conclude. Ringraziamo il Sindaco, dott. Bottone, per la disponibilità e la collaborazione offertaci. A lui vada da queste colonne l'augurio leale e sincero di buon lavoro. Un lavoro, senza dubbio, non facile ma che diventerà meno difficoltoso soprattutto se sostenuto dall'aiuto e la cooperazione di ogni cittadino. Solo così ciascuno di noi potrà continuare a rendersi partecipe di quel progresso della nostra terra per il quale da oltre un decennio tutti si adoperano perché Scala occupi il posto giusto nell'intero territorio costiero.

ANTONIO MANSI

Abbiamo il piacere di portare a conoscenza che in data 4-11-1982, a seguito di una riunione cui hanno partecipato circa 40 giovani scalesi, è stata costituita l'ASSOCIAZIONE CALCIO SCALA 1982.

L'obiettivo principale della nostra Associazione è quello di promuovere l'attività calcistica a Scala ed in particolar modo di impegnare i giovani del luogo, affinché possano praticare quest'attività sportiva, una delle più belle e più seguite, con l'augurio di conseguire nel futuro quei risultati grazie ai quali il nome di Scala possa anche primeggiare nello sport nell'ambito della Costiera Amalfitana. Infatti già partecipiamo al Campionato F.I.G.C. di 3. categoria, che ha avuto inizio nel mese di Novembre 3 e terminerà nel maggio 1984, e la partecipazione al campo degli sportivi scalesi è il miglior riconoscimento a questa nostra iniziativa.

Ci auguriamo, comunque, che quanto creato con enormi sacrifici, specialmente economici, da coloro che sono la parte attiva dell'Associazione: I SOCI, venga conga confortata dalla collaborazione di tutti, perché, certamente, il nome di Scala sportiva non può né deve essere considerato di un gruppo di persone che ogni domenica si cimentano sui campi sportivi della Prov. di Salerno, ma di tutti coloro, residenti e non, che sono scalesi e soprattutto orgogliosi di esserlo.

Ricordiamo, infine, che, attualmente, il Consiglio Direttivo dell'Associazione è così costituito: Presidente: Falcone Gennaro; Vice Presidente: Bottone Aldo; Segretario: Di Palma Raffaele; Cassiere-Tesoriere: Di Lascio Luigi; Direttore Tecnico: Manzi Flavio; Collaboratori: Bonito Bruno, Guerra Gabriele, Bottone Luigi.

GENNARO FALCONE



Direttore Respons.: D. GIUSEPPE IMPERATO jun.
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa
del Tribunale di Salerno 6-12-68.

Redazione: Circolo ANSPI — SCALA (SA)
Direzione: Santuario Il Crocifisso - 84010 SCALA
c.c.p. n. 14702849.

Con approvazione Ecclesiastica

Stampato dalla Tipografia EUROPA - Tel. 226238
Via S. Eremita - 84100 SALERNO



PERIODICO DI VITA SCALESE A CURA DEL CIRCOLO A.N.S.P.I. — S C A L A (SA)

Anno XVI - N. 2 - Spediz. Abbonam. Postale Trimestrale - Gr. IV 70% — LUGLIO 1984

RISCOPERTA DI MARIA

Tra i segni più sicuri di ripresa dalla profonda crisi religiosa che ha sperimentato il nostro tempo, è interessante notare la riscoperta di Maria.

E' un fenomeno consolante da attribuire solo all'azione dello Spirito di Dio, dopo gli anni di diffidenza in cui si misero in discussione alcune forme tradizionali del culto alla Madonna e caddero in disuso alcune pratiche care al popolo, come il Rosario, il Vese di Maggio, la Consacrazione a Maria.

Maria, Madre del Signore e Madre della Chiesa è riapparsa all'orizzonte come stella di prima grandezza per illuminare con la luce ricevuta dal Figlio il cammino dell'umanità. Papa e Vescovi sono intervenuti con numerosi e significativi interventi per sostenere e promuovere il culto mariano, nel difendere le verità di fede circa Maria, e nell'approfondire il senso della missione della Vergine Santa nella vita della Chiesa.

Questo impegno è testimoniato da due mirabili documenti: il Capitolo VIII della Costituzione sulla Chiesa del Concilio Vaticano II del 1964, che tratta di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, e costituisce la più ampia sintesi della dottrina mariana proposta da un Concilio; la Esortazione Apostolica del 1974 sul culto mariano, in cui Paolo VI ne organizza il culto inserendolo nella Liturgia e aprendolo alle esigenze della cultura contemporanea.

L'attuale Papa, che ha scelto come suo motto e programma «TOTUS TUUS» «Sono tutto tuo, o Maria», col suo carisma mariano ha rilanciato la devozione a Maria nella Chiesa di oggi.

Nei suoi viaggi apostolici in tutto il mondo, Egli si reca pellegrino ai Santuari Mariani e consacra i popoli e le nazioni a Maria.

Il 25 marzo di quest'anno, festa dell'Annunciazione del Signore, il Papa, insieme con tutti i Vescovi e i Cristiani del mondo, ha affidato e consacrato al Cuore Immacolato di Maria tutto il mondo.

A Maria, Madre degli uomini e dei popoli, il Papa ha chiesto la liberazione dalla fame e dalla guerra nucleare, autodistruzione incalcolabile, dai peccati contro la vita

fin dagli albori, dall'odio e dall'avvilimento della dignità di figli di Dio, da ogni genere di ingiustizia, dalla facilità a calpestare i Comandamenti di Dio, da qualsiasi errore, dallo smarrimento della coscienza del bene e del male, dai peccati contro lo Spirito Santo.

«Liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta» ha gridato il Papa a Maria! C'è un dato di fatto, constatato anche dai sociologi che avevano previsto la fine della religione: la devozione a Maria è uno dei valori più cari al popolo. Il popolo è rimasto fedele e persevera nel ricorso fiducioso a Lei nella recita del Rosario, nei pellegrinaggi ai Suoi Santuari, nell'affidamento filiale alla Sua azione materna. Lo constatiamo con soddisfazione anche noi quando partecipiamo ai pellegrinaggi del primo maggio a Fontana Carosa per l'inaugurazione del mese di Maggio; nell'incontro mariano del giorno 13 di ogni mese attorno all'Immagine della Madonna di Fatima, che veneriamo nel Duomo, alla recita del Rosario o dei Cenacoli mariani fortemente po-

tenziati dall'ardore del gruppo GAM; nella sentita partecipazione al mese mariano. L'abbiamo avvertito nel giorno del grande affidamento a Maria: il 25 marzo u.s., quando insieme col Santo Padre ci siamo affidati a Lei. Siamo persuasi che Maria è l'anima della religiosità del nostro popolo per un'autentico incontro con Cristo.

Tale pietà deve essere purificata da eventuali deviazioni con un'opportuna catechesi, ma resta un prezioso elemento della vita del nostro popolo. Dobbiamo scoprire sempre meglio Maria e contemplarla alla luce della Parola di Dio per comprenderne l'autentica figura e missione.

Troveremo, come insegna Paolo VI, che, alla radice del Mistero di Cristo, c'è una Vergine: Maria; a coronamento della Sua opera, la Chiesa, c'è sempre la stessa figura di donna: la Vergine Maria, Madre, appunto, di Cristo e Madre della Chiesa. Perciò in quest'anno e nei prossimi mesi che ci separano dall'8 settembre, bimillenario della nascita di Maria, e del 13 settembre, 25° della Consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, vorremo dare sempre più spazio e attenzione, nella nostra vita, a Maria, per conoscerla sempre meglio, invocarla più fervidamente, amarla ardentemente e imitarne le virtù.

IL DIRETTORE



S.E. Mons. PALATUCCI a Fontana Carosa.

FESTA IN ONORE DI S. LORENZO

Alla scuola del coraggioso Testimone di Cristo, che onoreremo con culto solenne il prossimo 10 agosto, vorremo rinsaldare la nostra unione con Dio, nostro Padre, e cementare la fraternità che nasce dal comune Battesimo.

Partecipiamo con viva fede alla Liturgia di quel giorno almeno partecipando ai seguenti momenti:

- Giorno 9 agosto:
ore 20,00 - VESPRE SOLENNI PONTIFICALI
- Giorno 10 agosto:
ore 10,30 - S. MESSA PONTIFICALE
ore 19,30 - PROCESSIONE.

Alla Scuola della Fede

Dalla metà del mese di gennaio è iniziata, presso il Monastero, la catechesi che mira, a svolgere una vera e propria SCUOLA DELLA VITA CRISTIANA, che indichi ai piccoli e ai grandi la giusta via per camminare sulle orme di Gesù.

Il Parroco, inoltre, ha voluto offrire alle mamme e ai papà la stessa preziosa occasione di frequentare la SCUOLA DELLA FEDE, sempre presso il Monastero, con incontri settimanali per i genitori, primi maestri nella fede, per approfondire il proprio amore a Cristo, per essere i veri insostituibili testimoni di una vita vissuta per Dio e per gli altri.

Le suore, parte viva della Parrocchia, rispondono alle esigenze della Chiesa locale, e svolgono la catechesi, una suora per ogni classe, con vero entusiasmo, preparate in questo lavoro, non solo dalla loro formazione religiosa che si completa giorno per giorno, ma anche da sistematiche lezioni di catechesi, regalate loro da Mons. Ferdinando Palatucci, il quale, da vero maestro e padre, spezzetta la sapienza di Dio, la saggezza della vita che gli viene dalla sua esperienza pastorale, dal suo cuore profondamente umano a cui non sfugge la natura dell'uomo che egli conosce e comprende, per l'intuito, la semplicità e la bontà che lo fanno arrivare al fondo del cuore.

Il corso di preparazione alla celebrazione dei due grandi doni del sacramento della penitenza e della Eucaristia si è svolto ogni giorno, con premura grande da parte delle suore che amano Scala, specie la sua parte eletta che sono i bambini e con gioioso interesse da parte dei piccoli che vengono alla scuola della fede sempre con piacere, perché si vedono accolti e amati.

I genitori, in modo più assiduo e regolare alcune mamme, hanno seguito passo passo la preparazione, il cammino dei loro figli, seguendo con cuore e mente aperti le lezioni impartite da Don Peppino, lezioni che hanno rallegrato le mamme tanto da fare esclamare ad una di esse, prima del battesimo del suo bambino: « la catechesi ricevuta quest'anno è stata la preparazione spirituale migliore a questo avvenimento che oggi viviamo più consapevolmente »...

Un augurio alle mamme e ai papà di cogliere sempre la preziosa occasione della scuola della fede che permette loro di essere genitori in pieno vive congratulazioni a coloro che hanno frequentato in monastero questi incontri catechistici e un saluto augurale a: AMATO GABRIELLA, ALFONSO MANSI, ELVIRA MANSI, GIUSTINA MANSI, LAURA MANSI e RITA MANSI, che hanno ricevuto Gesù Eucaristia il giorno 10 giugno, solennità della Pentecoste, dopo essersi preparati nello studio, nella preghiera, nel miglioramento del proprio cuore, nel ricorso fiducioso alla Madonna, nostra vera Madre e Maestra. Come erano belli, in processione dal monastero alla cattedrale, al suono festoso delle campane, come i sette con il Spirito Santo, pronti a scendere e ritornare in famiglia, per accendere parenti e Scala tutta del fuoco dell'amore e della gioia, per creare cenacoli di lode a Dio e di amore ai fratelli, nello svolgimento della propria missione, per ripetere a tutti: Voi assetati, venite all'Acqua! ... Voi che avete fame, venite al vero Pane! « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna! » (Gesù).

Sr. MARISA BARBONI
Redentorista

Un augurio e un grazie

Con la squisita delicatezza di sempre don Nicola D'Amato ha voluto ringraziare la Redazione de IL CROCIFISSO per le brevi note dedicategli in occasione del suo collocamento a riposo.

Le sue parole non hanno bisogno di commento perché ancora una volta don Nicola sottoscrive la sua « dichiarazione d'amore a Scala »:

Non so a chi indirizzare, non so chi ringraziare per il saluto e l'augurio che avete voluto inviarmi tramite il risorto IL CROCIFISSO, pertanto invio a don Peppino, ma indirizzo alla Redazione, penserete poi voi a donare il calore del mio grazie per un pensiero tanto inaspettato quanto gradito.

E' proprio vero che il collocamento a riposo è come un ritorno in famiglia e ciò per me è tanto più vero in quanto la dispo-

nibilità di tempo mi consentirà di soddisfare il desiderio struggente di tornare a Scala più spesso e di trattenermici più a lungo.

Rivedo vecchi amici, compagni di scuola e di giochi ormai avanti negli anni e incontro anche tante persone che non riesco ad individuare perché venute al mondo un po' più tardi rispetto alla mia data di nascita.

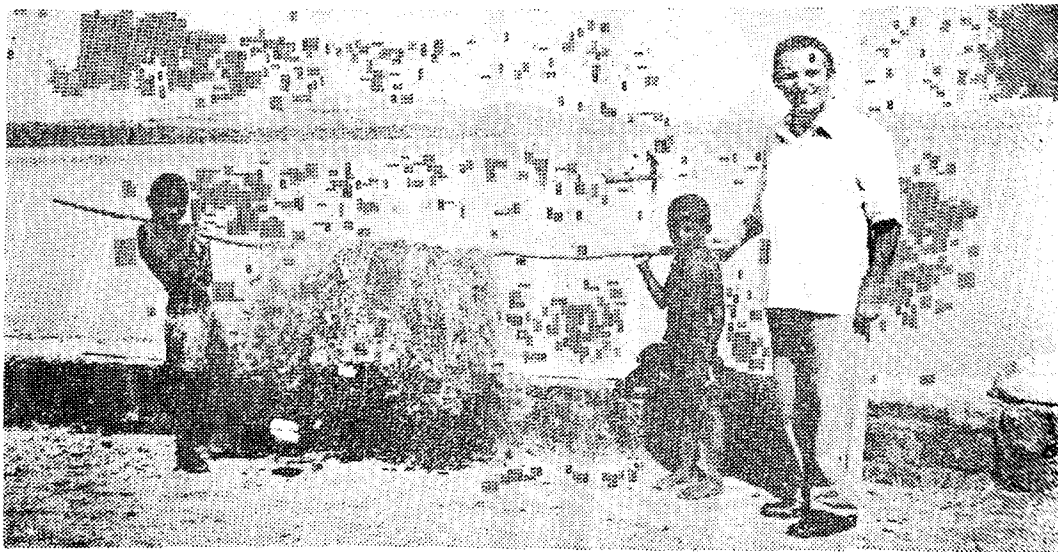
Mi dispiace di non riconoscerli subito come vorrei, perché non sono e non voglio essere distante dai miei concittadini, sono di Scala anch'io e sono affezionato a Scala ed a tutti gli Scalese.

Et de hoc satis! non desidero andare oltre in questa dichiarazione d'amore per questo paese che offre pace allo spirito, salute al corpo e riposo alla mente.

Con gli auguri più sentiti per il rinnovato IL CROCIFISSO, ringrazio tutti voi per il pensiero affettuoso (Enzo però ha esagerato parecchio!) e vi accomuno in un caro abbraccio.

Vostro NICOLA D'AMATO

ANSIA MISSIONARIA



Padre DI MAIO in terra Malgascia.

Ricordarci delle persone che per anni sono state tra di noi e che ci hanno poi lasciate per terre lontane è, si sa, una cosa abituale, istintiva quasi; ma se si tratta di gente che ha abbandonato la propria casa, la propria famiglia, gli agi di una vita comoda, tranquilla per dedicarsi completamente agli altri, privandosi di tutto, anche di un sorso di acqua pulita, di un pezzo di sapone, allora ci diventa scomodo il ricordarle. Abituati come siamo alle comodità e al benessere, allo spreco ed al superfluo, preferiamo allontanarle dalla nostra mente. Ma, proprio per non dimenticare queste persone e soprattutto Padre Di Maio che, dopo essere stato per molto tempo qui a Scala, circa dieci anni fa scelse di andare come missionario nel lontano Madagascar dove si trova tuttora, nel mese di aprile si è svolta una giornata missionaria tesa non solo a raccogliere denaro da mandargli e di cui ha sempre bisogno, ma principalmente a far presente quanto egli e tanti altri come lui si sforzano di fare spesso tra sacrifici e disagi dovuti dalla mancanza il più delle volte non del necessario ma dell'indispensabile, tra incomprensioni e diffidenza dei governi degli stati in cui operano e degli stregoni e dei capi dei villaggi in cui si recano. Questi infatti, all'arrivo del missionario che con la sua opera e il suo messaggio abbatte credenze millenarie, porta l'immagine di nuovi mondi e modi di vivere.

cerca di strappare quante più persone all'analfabetismo, vedono sminuire e venire meno il loro potere fondato spesso su superstizioni ed ignoranza.

In una lettera Padre Di Maio scrive: « Nella zona in cui mi trovo vi è un'estremissima miseria: dico miseria e non povertà, perché povertà è uno stato un po' superiore alla miseria. La gente qui ha bisogno di tutto e con candore e sofferenza manifesta le proprie esigenze; fa pena ed è degna di ammirazione allo stesso tempo ». Ed egli passa a noi queste richieste, senza pretendere nulla, ma ringraziandoci per quanto possiamo ed anche per quanto non possiamo fare per lui e per coloro tra i quali vive. In un'altra lettera, con profonda amarezza e forse anche delusione e rammarico egli dice: « Nonostante il 250° anniversario di fondazione del Nostro Istituto Redentorista celebrato in Italia con tanto sfarzo e solennità, nonostante il Regolamento di Sant'Alfonso « Di andare all'estero per convertire i popoli », non vi è alcuno che venga a soffrire un po' qui da noi. In Italia, se la gente vuol credere, vede la testimonianza nei monumenti della Religione, nelle feste religiose, negli opuscoli di filosofia e di storia che testimoniano una credenza. Qui nel Madagascar vi sono sole credenze ancestrali; se non va il missionario e tutto come all'inizio dei tempi, anzi un po' peggio. Ma quando si presentano le

LA DEVOZIONE alla MADONNA

Leit-motiv della fede nella storia di SCALA

La storia di Scala è tutta una corona di devozione alla Madonna. Rileggendo la storia stessa di questa antica cittadina della Costiera d'Amalfi, l'elenco delle chiese dedicate a Maria sono tante e tante da lasciare il lettore particolarmente stupito per la particolare fede degli antenati verso la Madonna.

Purtroppo alcune di queste chiese sono andate distrutte col tempo e di altre ancora non restano che pochi ruderi. Solo alcune sono ancora lì a testimoniare un passato di fede a Maria.

In quest'anno particolare della nostra vita religiosa tutta protesa alla riscoperta della devozione alla Madonna in tutto il mondo, vale la pena testimoniare la presenza di Scala in questa splendida cornice mariana.

Altri nella stesso Bollettino parlerà delle iniziative che sono in cantiere nel prossimo futuro per meglio avvicinarsi alla Madonna che è e resta la fonte di tutte le speranze vive dell'umanità che tende a Dio. Noi vogliamo annotare soprattutto per i giovani qualche pagina che vale ancora oggi a confermare un passato invidiabile di fede e di amore verso la Madre di Dio.

Dall'elenco delle chiese che una volta ar-

ricchivano Scala, possiamo ricordare: Cappella SS. Conceptionis che oggi è incorporata nel monastero delle suore Redentoriste; S. Maria del Carmine a Pontone, S. Maria dell'Aquabona, S. Maria di Donno Mauro, a Campoleone, S. Maria de Fontanella, in località Prieci, S. Maria Infratta, sotto monte Castello; S. Maria della Lama, S. Maria dei Monti ove S. Alfonso raccolse i pastori per la sua prima predicazione in questi luoghi prima di dare l'avvio alla fondazione dell'Ordine dei Redentoristi; S. Maria della neve in località S. Maria; S. Maria ad portam nel villaggio di S. Caterina; S. Maria de Raho, in Pontone; SS. Annunziata a Minuta, SS. Annunziata in Campidoglio.

Ma se alcune delle antiche chiese del paese sono andate in rovina non per questo è venuta meno la devozione alla Vergine.

Tra le tante belle iniziative che meritano in particolare di essere ricordate vi è quella della suggestiva nicchia con la statua della Madonna che alcuni anni fa i giovani del luogo vollero erigere a Fontana Carosa, una delle oasi meravigliose della nostra fascia montana. Ed è in questo sito che anno dopo anno, il primo maggio, tutta la gioventù si dà appuntamento per rinnovare a Maria l'at-

to di fede e sciogliere un canto di gioia.

La Madonna di Fatima poi che di recente è stata esposta nella cattedrale fa da richiamo alla dolcissima statua della Madonna nella silenziosa grotta di S. Alfonso. Quella del Rosario conservata nella chiesa del protomonastero delle Redentoriste fa un po' pensare al volto della Madonna di Santa Maria dei Monti conservata nella cappella del convento dei Redentoristi. Immagini, statue e chiese dedicate alla Madonna sono quindi come il leit-motiv della fede degli scalesi di sempre e ciò è grandemente incoraggiante.

ENZO LIGUORI



Il 4 luglio, all'età di 18 anni MIMI' SAVINO ci ha lasciato! Dilaniato da un terribile male, nel giro di due anni di non comuni sofferenze, tra interventi chirurgici, amputazione di una gamba, lunghe degenze in vari ospedali, si è consumato nel fiore della giovinezza.

Aveva tanta voglia di vivere, egli, che coltivava l'amicizia, amava lo sport in particolare, cui teneva tanto, partecipandovi alcune volte anche direttamente, nonostante la sua menomazione, ora ha raggiunto la vera vita, quella che non ha fine, e vive in Dio la sua perenne giovinezza.

Pellegrini in terra di Puglia

Le ultime ombre di una notte serena stanno ormai per essere disperse dalle prime luci di un'alba dominata già da un caldo sole estivo allorché ci accingevamo ad intraprendere la lunga strada che da Scala doveva portarci in terra di Puglia. Un pellegrinaggio pio e devoto, organizzato nei minimi particolari del Padre Salvatore Martino, Redentorista, collaborato dal Padre Andrea Sorrentino dei Frati Minori Conventuali di Ravello, per dare la possibilità a chi lo desiderasse di recarsi in preghiera sulle tombe di due Servi di Dio, prossimi ad assurgere alla gloria degli altari: il Padre Pio da Pietralcina e la venerabile S. Maria Celeste Crostarosa.

Il viaggio lungo ed estenuante per il torrido caldo, reso però a volte meno faticoso da canti e recite del Santo Rosario, ci conduceva nei pressi di Foggia dove verso le ore 10 circa sostammo per rendere omaggio alla tomba di Suor Maria Celeste Crostarosa. L'incontro con le Suore di Foggia era particolarmente fraterno ed affettuoso, a volte raggiungendo attimi di profonda commozione soprattutto durante la lettura dell'indirizzo di saluto rivolto ad esse da Isabella e le intenzioni di preghiera recitate dai ragazzi davanti a Gesù Sacramentato solennemente esposto.

Tutto in un clima di familiarità indescribibile a testimoniare la profonda stima che ormai lega reciprocamente ogni scalese alle suore redentoriste e non solo quelle residenti nella nostra piccola cittadina. Queste anime che senza minimo dubbio rappresentano per la umanità intera ed in particolare per noi tutti un patrimonio spirituale inesti-

mabile. Scala, culla del loro Ordine, ormai, è presente in ogni momento della loro vita claustrale, in particolare nelle continue preghiere che dal silenzio della clausura elevano quotidianamente al Signore, permettendo così di trattenere il braccio della giustizia divina pronta ad intervenire a causa delle nostre debolezze umane.

Un'esperienza, quindi, senz'altro positiva e ricca di insegnamenti che ci ha fatto molto meditare intorno alle gloriose spoglie della Venerabile Crostarosa e il cui ricordo non sarà, per ciascuno di noi, destinato a dileguarsi nel tempo.

Lasciata Foggia alle nostre spalle, attraverso le assolate distese di grano che caratterizzano il tavoliere pugliese, inerpandoci per una collina dirigemmo il nostro cammino verso S. Giovanni Rotondo. Una cittadina sconosciuta ormai diventata famosa per aver ospitato il Santo Frate di Pietralcina. Un ambiente mistico e totalmente sacro che porta come non mai i segni tangibili della presenza del Frate Francescano cui il Signore volle imprimere i segni della Passione. Con altrettanta devozione e umiltà visitammo i luoghi che videro trascorrere l'esistenza terrena di Padre Pio: la cella, il coro, il Crocifisso che parlò al Frate delle Stimate, la Cripta voluta dallo stesso per custodire le sue spoglie mortali. Presso l'altare maggiore del Santuario assistemmo alla concelebrazione del Padre Martino con il Padre Andrea durante la quale tutti partecipammo al banchetto Eucaristico. Nel tardo pomeriggio, poi, dopo aver consumato il pranzo presso le suore di S. Giuseppe, salimmo ancora verso il Monte S. Angelo, si-

tuato quasi al centro del Gargano. Questa cittadina custodisce gelosamente un tempio romanico ricavato dalla nuda roccia di una grotta nella quale apparve S. Michele Arcangelo al Vescovo del tempo. Un angolo senza dubbio suggestivo e turisticamente molto interessante per l'incantevole panorama che offre al visitatore.

Il sole, ormai, era prossimo al tramonto ed anche per noi si avvicinava l'ora del ritorno.

Un distacco triste e forse malinconico da quella terra che per un'intera giornata ci aveva fatto ricordare l'origine, nonché gli scopi, gli ideali che ciascuno di noi dovrebbe tenere sempre presente per essere testimone autentico del messaggio evangelico in questo mondo materialista.

ANTONIO MANSI

CONTINUA DALLA 2ª PAGINA

verità eterne, la gente è assetata della parola di Dio e si converte, senza tanti raziocinii, come fanno gli intellettuali cristiani di lì che trovano sempre un cavillo per giustificare il loro falso agire». Da queste parole risalta che quindi anche tra coloro che per vocazione scelgono di essere al servizio degli altri, molti preferiscono dimenticare; anche da parte loro vi è scarsa disponibilità verso i più bisognosi e miseri: vi è difficoltà a lasciare la bellezza delle nostre chiese per chiese dove ciò che conta non è lo sfarzo, il valore artistico, la grandiosità, le cerimonie solenni, ma solo l'uomo con il suo bisogno di verità, di aiuto, di solidarietà di conversione, di amore.

MARIA PIA CAPPUCCIO

LA RUBRICA: L'OSPITE di TURNO

La Rubrica ospita oggi il Presidente della Pro Loco Scala, sig. Gaetano Di Lascio. Egli da oltre un quadriennio è alla guida dell'Associazione, fervidamente voluta per la promozione del turismo nel nostro Paese.

Con squisita cortesia ci concede questa intervista dimostrando ampia disponibilità nell'esame dei problemi che gli prospettiamo.

Sig. Di Lascio, il neo Direttivo eletto dall'Assemblea dei Soci nel mese scorso, l'ha riconfermato all'unanimità Presidente dell'Associazione per il quadriennio 1983-87. Un quadriennio che ci lascerà molto sperare soprattutto per il contributo che la Pro Loco vorrà offrire a favore della promozione turistica in questa nostra cittadina.

— Sono felice di rispondere a queste domande perché, per la prima volta, mi si dà l'opportunità di parlare attraverso questo periodico dei problemi turistici del nostro paese. Cercherò di essere abbastanza esauriente. Il problema turismo interessa la nostra cittadina per la economia e lo sviluppo futuro. Scala ha tutte le prerogative e le premesse per occupare ben altro posto nella scala dei valori turistici della Costiera Amalfitana. Ho intenzione di operare per dare il mio modesto contributo richiamando l'attenzione degli amministratori locali, della Regione Campania e della Comunità Montana, per una programmazione soprattutto in merito alle necessità del turismo, delle strutture ricettive, delle attività commerciali e del tempo libero. Per queste finalità e per il raggiungimento di questi obiettivi, si muoverà il nuovo direttivo della nostra Associazione. Spero molto nella collaborazione dei neo eletti: Michele Ferrigno, vice presidente; Sabato Mansi, cassiere; nonché degli altri componenti: Alfonso Bottone, Pio Bottone e dello stesso interlocutore Antonio Mansi. Particolarmente spero nella collaborazione del Sindaco, dott. Gerardo Bottone e di tutti coloro che potranno mettere a disposizione la loro esperienza e capacità.

La Pro Loco, negli ultimi anni, si è limitata a curare in particolare la organizzazione di manifestazioni canore e folkloristiche che potessero costituire svago nei momenti di tempo libero per i nostri turisti. Non ritiene che tutto ciò abbia fatto allontanare l'Associazione da quei principi per cui era stata costituita e cioè incentivare, sia pure nelle modeste possibilità, il turismo attraverso una programmazione che potesse riguardare i vari aspetti collaterali del settore, quali la cultura, le tradizioni, ecc.?

— La Pro Loco ha conosciuto, per il passato, un periodo di largo respiro finanziario, durante il quale sono state realizzate molte cose: ricordo la pubblicazione di Mons. D'Amato, nonché la guida turistica della cittadina. Negli ultimi tempi le difficoltà economiche esistenti hanno fatto sì che potessimo dedicare la nostra attenzione soltanto a piccole manifestazioni per rendere più gradevole il soggiorno ai turisti che frequentano questa località. L'Associazione ha collaborato e continua a dare la sua disponibilità al Premio Letterario di Narrativa Città di Scala e alla Sagra della Castagna. Quest'anno, poi, siamo stati presenti anche alla Borsa internazionale del Turismo di Berlino, ospiti nel padiglione dell'Estero della Comunità Montana. Purtroppo il bilancio della nostra As-

sociazione che si basa sulle quote sociali e su qualche contributo che ci viene erogato dall'Assessorato Regionale al Turismo e dalla Comunità Montana, non permette di programmare grandi cose. Comunque tutto ciò non ci scoraggia e unanimemente al Direttivo ci adopereremo per veder realizzato il programma innanzi citato. Tutto ciò anche in considerazione del ruolo che la Pro Loco stanno assumendo nella nuova realtà del turismo regionale, grazie alla legge quadro emanata dalla Regione Campania, nonché alla disponibilità dell'Assessore al ramo della Comunità Montana: prof. Raffaele Ferraioli e della nuova amministrazione. Solleciterò con i miei collaboratori la civica amministrazione, a piano regolatore approvato, di dare priorità a tutte le iniziative turistiche previste quali l'aumento della ricettività alberghiera, costruzione di infrastrutture, piscine, campi da tennis, ecc. Tra le tante cose da realizzarsi, cercherò di reperire fondi per favorire la pubblicazione di una guida curata dal danese dott. Arne Scheiber, nella quale vengono presentati itinerari e passeggiate attraverso luoghi panoramici e località della nostra costa, ancora oggi non da tutti conosciuti.



Scala: Centro storico.

UNA ILLUMINAZIONE DA RIFARE

Da circa un decennio, il centro storico di Scala, grazie all'impegno profuso dall'Amministrazione Apicella, ha assunto un aspetto davvero accogliente: strade più pulite e soprattutto fiori in abbondanza, sia nei giardini pubblici, sia nei diversi angoli delle vie e delle piazzette. L'Amministrazione comunale in carica, attraverso i suoi operatori ecologici, sta continuando quest'opera di « cura » del centro storico che rappresenta il biglietto da visita per i numerosi turisti (italiani e stranieri) che ci onorano della loro presenza nei vari periodi dell'anno. Tali interventi non sono sufficienti, però, a rendere il cuore della Cittadina totalmente accogliente; di sera, quando il sole lascia il posto alle ombre, succede il patatrac: si accendono le luci fluorescenti della pubblica illuminazione e, in un lampo, spariscono dalla mente del turista gli splendidi panorami e i pittoreschi angoli ammirati nel corso della giornata. Lampade fluorescenti, quindi, montate su lampioni a fungo che mal si sposano con le caratteristiche di un paesino costiero (anche se non proprio ri-

Presidente, negli ultimi anni la nostra cittadina è diventata nota e celebre soprattutto grazie alle bellezze naturali non comuni esistenti in particolare in alcune nostre Contrade dove si possono trascorrere indimenticabili ore in angoli suggestivi e paradisiaci. Come intende, quest'anno, la Pro Loco venire incontro alle esigenze dei nostri futuri ospiti e perché, proprio attraverso manifestazioni organizzate nei predetti posti, essa fino ad oggi non ha mai vagliato la opportunità di valorizzarne le caratteristiche, e mi riferisco in particolare alla Piazzetta di Minuta, autentico ed originale teatro all'aperto?

Per poter rendere agli ospiti un soggiorno più gradevole, abbiamo, quest'anno, programmato una serie di concerti per piano da svolgersi nelle varie chiese monumentali, esibizioni di gruppi folkloristici, uno spettacolo canoro per la tradizionale Festa dell'Ospitalità, concerti di musica leggera da tenersi proprio nella piazzetta di Minuta, nell'ultimo periodo dei mesi di luglio e agosto.

Quale messaggio, in questa circostanza, crede di poter rivolgere ai cittadini attraverso questo periodico?

Il messaggio che faccio partire da queste colonne è rivolto a tutti ed in particolare ai giovani che costituiscono le forze future del nostro paese. Ad essi vada l'invito ad essere disponibili, aderendo alle iscrizioni dell'Associazione perché tutti uniti possiamo favorire il progresso turistico di questo magnifico centro della Costa di Amalfi.

ANTONIO MANSI

vierasco). E' necessario, pertanto, un intervento radicale nel settore, che miri a restituire al nostro Comune quell'aspetto di Città antica, ricca di storia e di arte. In proposito abbiamo ascoltato il parere dell'Amministrazione comunale da un anno in carica, attraverso la voce del principale rappresentante, il Sindaco: « E' intenzione di quest'Amministrazione, anche se numerosi sono i problemi che l'assillano, di rivedere in toto l'impianto della pubblica illuminazione nel centro storico. Ci siamo resi conto che sia le lampade, sia i lampioni, sia i pali esistenti non si adeguano all'ambiente, pertanto, abbiamo intenzione di sentire, a breve scadenza, il parere di un'equipe di esperti per risolvere definitivamente il problema. Sarebbe opportuno, a mio avviso, adeguarci al tipo di illuminazione adottato da molti Comuni della Costiera (Amalfi, Atrani, Cetara, Minori ecc.) ».

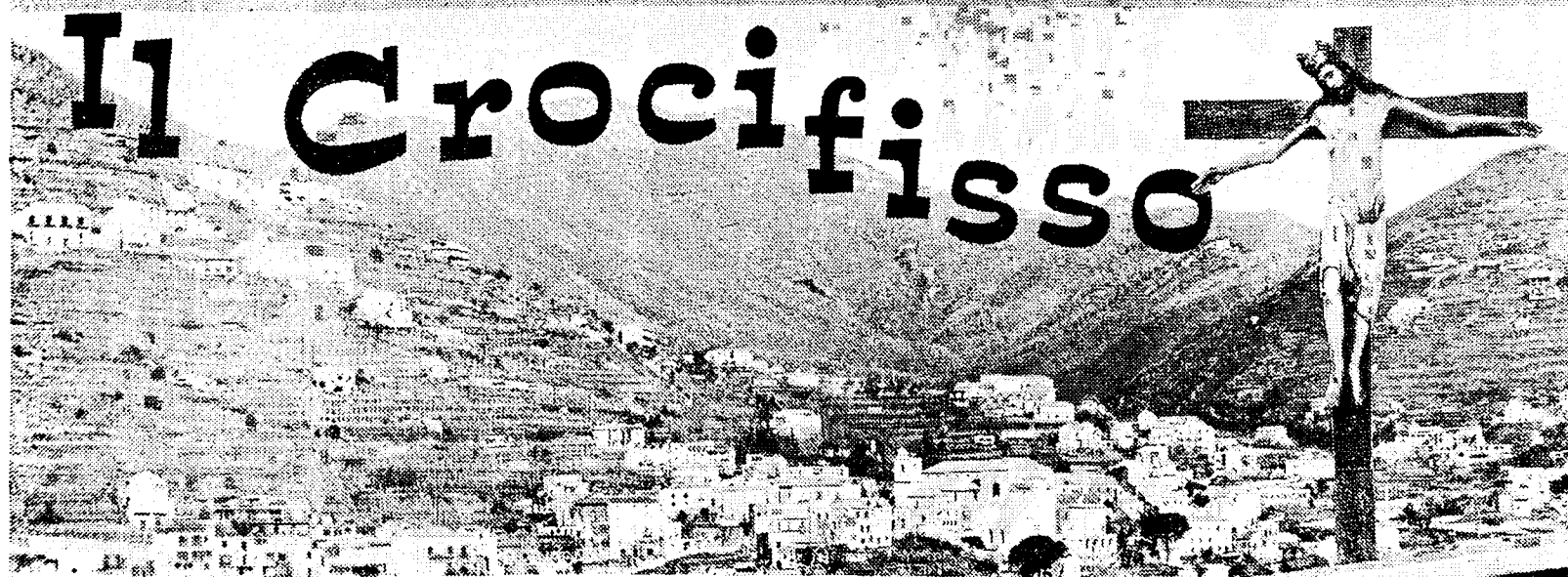
Per dovere di cronaca, riferiamo che lungo la strada che da Minuta porta a San Cataldo e a Campidoglio la civica Amministrazione sta dando corso al progetto (della passata compagine amministrativa) di nuova illuminazione consistente nella messa in opera di lanterne montate su sottili pali di ferro. Non è certamente questo l'intervento che si sollecita per il centro storico, ma esso rappresenta, comunque, un passo in avanti nel discorso di abbellimento di questa Cittadina che dal turismo trae gran parte delle sue risorse economiche.

ENZO DEL PIZZO

Direttore Respons.: D. GIUSEPPE IMPERATO jun. Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Tribunale di Salerno 6-12-68.

Redazione: Circolo ANSPI — SCALA (SA)
Direzione: Santuario Il Crocifisso — 84010 SCALA
c.c.p. n. 10702849.

Con approvazione Ecclesiastica
Stampato dalla Tipografia EUROPA — Tel. 226238
Via S. Eremita — 84100 SALERNO



PERIODICO DI VITA SCALESE A CURA DEL CIRCOLO A.N.S.P.I. — S C A L A (SA)

Anno XVI - N. 3 - Spediz. Abbonam. Postale Trimestrale - Gr. IV 70% — AGOSTO 1984

RITORNO A GESU'

Una nuova ondata di interesse per Gesù di Nazareth caratterizza il nostro tempo.

Anche quanti accentuano i difetti dei cristiani e del clero sentono il bisogno di escludere la persona di Cristo dalle loro valutazioni negative, precisando: «Gesù sì, Chiesa no».

Tipico è l'atteggiamento delle nuove generazioni.

Dopo aver percorso il cammino della contestazione violenta, della liberalizzazione sessuale, del mondo illusorio della droga, i giovani approdano a Gesù, riconoscendolo maestro di vita.

Sentiamo anche da parte di gente che si professa atea, come Machovec, proclamare la necessità di Gesù per il nostro tempo: «Nel caso che dovessi vivere in un mondo che abbia potuto dimenticare totalmente la causa di Gesù, allora io preferirei non vivere più».

«La figura di Gesù», si legge nel Catechismo dei giovani, continua a godere di un alto indice di gradimento.

Se invitati a pronunciarsi a favore o contro Gesù, tutti o quasi si pronunciano a suo favore. Nel nostro secolo, in cui sono crollati molti idoli e non pochi miti individuali e collettivi, Gesù resta per sempre per moltissime persone, la figura più affascinante della storia dell'umanità.

C'è da rallegrarsi se, nonostante tutto, Gesù è anche oggi più vivo che mai. Cresce l'interesse per Gesù, anzi sembra che tutti vogliano essere d'accordo con Lui. Tutti lo vedono dalla loro parte.

Ora questo fenomeno deve essere valutato attentamente da discepoli di Cristo. E' facile, infatti, constatare che questo Gesù, che piace a tutti, non ha per tutti lo stesso volto, e non rappresenta per tutti lo stesso ideale.

Gesù ha, oggi, molti volti, i quali non di rado sono contraddittori, niente affatto complementari. Urge da parte dei credenti conoscere e proclamare il vero volto di Gesù. Sappiamo dal Vangelo che non basta dire che egli è un profeta, un maestro di sapienza, un grande uomo...

Dobbiamo rispondere con Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; meglio ancora confessare con Tommaso: «Mio Signore e mio Dio».

IL DIRETTORE

NELLA FESTA DEL CROCIFISSO:

SAFARI DELLA CROCE

DOMENICA 9 SETTEMBRE

— Ore 10 - Festa di Prima Comunione.

— Ore 19,30 - S. Messa celebrata da S. E. Mons. PALATUCCI - Cresima.

LUNEDI 10

— Ore 19 - S. Messa.

— Ore 20 - Conversazione sull'EUCARESTIA.

MARTEDI 11

— Ore 19 - S. Messa.

— Ore 20 - Conversazione sul Sacramento dell'ORDINE SACRO.

MERCOLEDI 12

— Festeggiamo il Nome di Maria Tutti a S. Caterina.

— Ore 19 - S. Messa.

Processione.

GIOVEDI 13

— Ore 19 - S. Messa.

— Ore 20 - Conversazione sul MATRIMONIO.

VENERI 14

— Festa del Crocifisso.

— Ore 5,00 - S. Messa seguita da altre.

— Ore 10,30 - S. Messa per l'UNIONE DEGLI AMMALATI.

— Ore 17 - VIA CRUCIS per le vie del paese.

In Piazza Duomo: S. MESSA SOLENNE celebrata da S. E. Mons. PALATUCCI.

SABATO 15

— Festa dell'Addolorata.

ESALTAZIONE DELLA CROCE

Il 14 settembre, giorno dell'Esaltazione della Croce, il santuario del SS. CROCIFISSO a Scala diventa il polo d'attrazione di tutti i fedeli della Costiera Amalfitana che, come da antica data, ritornano ai piedi della miracolosa statua lignea del XIII secolo per sciogliere un voto.

Dall'alba al tramonto, sotto le volte solenni della cripta, lacrime e sospiri, canti ed invocazioni s'intrecciano in un ricamo di vivida fede e di speranza esaltante.

Quel volto dolente, dalla solennità della

ENZO LIGUORI

(Continua in 2ª pag.)



Solenne
processione
del
SS. Crocifisso
in occasione
dell'Anno
Santo '75.

NOTERELLE SUI

Festeggiamenti Patronali

Scala come altre città del mondo cattolico festeggia ogni anno il Patrono S. Lorenzo in modo del tutto particolare.

Il nove ed il dieci agosto sono giorni di festa grande per gli scalesi residenti e per quelli che vivono lontano tutto l'anno e che fanno del tutto per poter essere qui ad agosto.

Lo scenario per la verità già suggestivo dell'antica cittadina si arricchisce nei due giorni di mille lampade multicolori che occhieggiano dagli alberi come lucciole impazzite ed i fuochi d'artificio durante e a conclusione della solenne processione sembra vogliano scrivere nell'etere e fare arrivare fino a Dio l'inno di fede di migliaia e migliaia di devoti di S. Lorenzo e ne testimoniano la « presenza » nella vita di ogni giorno.

E così i festeggiamenti in onore del martire Lorenzo bruciato sulla graticola conservano anche nella tradizione locale i segni della fiamma che arde e che illumina dentro e fuori ogni credente. Fino a qualche decennio addietro all'inizio del mese in preparazione alla festa usavano accendere decine e decine di fasci di legna raccolta in tutto il paese come rito propiziatorio e il dieci agosto si offriva un lauto pranzo ai poveri. Oggi tutto è un po' diverso ma la luce della fiamma ed il calore della carità viva sono presenti nelle manifestazioni e nelle cerimonie sacre e profane che tutto il paese vive da protagonista.

A sera, il giorno nove, viene esposta la statua argentea del Patrono ed i fedeli partecipano ai vesperi solenni officiati da mons. Cesario D'Amato e accompagnati all'antico organo dal coro dei cantori di Scala.

La mattinata del giorno dieci è tutta un andirivieni di fedeli giunti anche dai paesi vicini per partecipare alle messe celebrate in continuazione fino alla Messa solenne concelebata, e presieduta da mons. D'Amato. Nella tarda serata, la statua del Patrono viene portata in processione per le vie del paese tra due ali di folla e preceduta dagli stendardi di antiche congreghe, dai labari delle antiche frazioni.

Continua dalla 1^a

ESALTAZIONE DELLA CROCE

Croce, ha un messaggio e una luce per tutti e chi, per una volta soltanto, lo ha osservato, se lo porta dentro per sempre come linfa vivificante, viatico per l'Infinito.

Santi e missionari, uomini illustri e gente semplice, da migliaia d'anni si sono inginocchiati davanti a questa immagine del dolore del Cristo Crocifisso, umili pellegrini della fede per arricchire la loro vita di carità. Tra i tanti sono stati qui anche S. Alfonso dei Liguori e S. Massimiliano Kolbe i cui esempi luminosi perpetuano la grandezza e l'unicità del messaggio della Croce. Sono passati in questo Santuario anche il Beato Bonaventura da Potenza e più recentemente fra' Ludovico e tanti, tantissimi altri.

Quel Volto ha un solo nome: Donazione; ha una sola voce: Speranza.

Le note degli ottoni del complesso bandistico di Mottola si alternano ai canti dei fedeli e dei tanti tanti bambini che partecipano alla solenne manifestazione.

Il Te Deum di ringraziamento ed il rituale bacio della Reliquia concludono il programma religioso e la gente sciamina per le vie decise a far le ore piccole. Sono incontri, saluti, sorrisi e lacrime per un giorno diverso vissuto in onore del Santo Patrono e consegnato alla storia della propria vita e di quella collettiva e comunitaria come augurio di una fede vissuta più genuinamente e più intensamente.

Le ultime note del programma lirico sinfonico eseguito dal complesso di Mottola si perdono nell'aria; l'ultimo sparo è già eco nella valle; l'ultimo canto è già ricordo. Ma « la festa » continua dentro se la si è vissuta con FEDE.

ENZO LIGUORI



Festa di S. Lorenzo: Processione per le vie cittadine

FERVIDA
INIZIATIVA
GIOVANILE

Dal 15 al 22 luglio scorso si è svolta a Scala una piccola Missione ad opera dei giovani G.A.M. (Gioventù Ardente Mariana) di Mercato S. Severino.

Essi hanno annunciato per le case, per piazze e nelle Chiese la Parola di Dio, invitando alla preghiera ed alla Confessione.

Con entusiasmo e tanta gioia hanno dapprima visitato le famiglie esortandole a consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria e a partecipare al Cenacolo di preghiera che ogni sera si svolgeva nei vari rioni del paese. A giudizio unanime i Cenacoli Mariani, celebrati da Pontone a Santa Caterina, sono stati vissuti con intima gioia da tutti coloro che hanno saputo rispondere all'invito della Madonna: sono stati, davvero, dei momenti privilegiati di evangelizzazione, di preghiera fervorosa a Maria e di conversione nell'incontro con Gesù misericordioso.

La settimana si è conclusa con la S. Messa celebrata nel Duomo di S. Lorenzo, messa profondamente sentita, perché animata dai bellissimi canti del G.A.M., seguita poi dalla processione della Madonna di Fatima per le vie del Centro cittadino.

SANDRA OLIVA

NOTIZIARIO

A.N.S.P.I.

Il 2 ottobre prossimo inizia il nuovo anno sociale per il Circolo « Gerardo Sasso » affiliato all'ANSPI. Sorto otto anni fa, è ormai diventato una realtà nella vita del nostro piccolo paese; infatti, malgrado le tante difficoltà proprie di qualsiasi associazione, le critiche e le incomprensioni da parte di molti che, vittime forse di pregiudizi, non ritengono i giovani capaci di fare alcunché di buono e positivo, lo scetticismo di quanti tuttora fingono di ignorarne l'esistenza, esso ha al suo attivo numerose iniziative portate a termine o ancora in corso, riuscendo ad mostrato come esempio in diverse occasioni. ANSPI dell'intera provincia tanto da essere costruito come esempio in diverse occasioni. Ed è proprio di quest'anno la fondazione qui a Scala del Comitato Zonale per la Costiera Amalfitana. In verità anche tra gli stessi soci, molti, spesso i più assidui, ancora non hanno recepito appieno le finalità e gli scopi dell'ANSPI.

Per alcuni i locali del Circolo sono solo un luogo in cui andare per passare la serata, per giocare a ping-pong o con le macchinette elettroniche, per vedere la televisione con gli amici oppure perché non si ha un altro posto dove andare; altri poi sono sempre pronti e disponibili ad impegnarsi nelle varie attività o manifestazioni, ma, nel momento in cui si propone qualcosa di più costruttivo, di più utile soprattutto dal punto di vista culturale e formativo, il Circolo si spopola, sorgono impegni ai quali è impossibile mancare. Non si è capito che il Circolo è un luogo di incontro in cui tutti, anche giocando e divertendosi, imparano a conoscere meglio se stessi e gli altri, a vivere con gli altri, possono interessarsi insieme dei problemi dei singoli, della società, di quelli del proprio paese e tentare di risolverli, conoscere meglio il posto in cui sono nati e vivono, studiarne magari la storia, le tradizioni, le usanze, i monumenti dimenticati e nascosti utilizzare cioè in modo utile, costruttivo e sano il proprio tempo libero.

MARIA PIA CAPPUCCIO

Regina della pace tra noi

Già da qualche tempo l'Opera dei « Fratelli e Sorelle di tutti » è conosciuta a Scala. E' stata messa a sua disposizione la casa parrocchiale che viene ormai comunemente denominata la nostra « Regina della Pace ». Qui avrà sede una piccola comunità dell'Opera che diffonderà tra noi l'ideale evangelico sostenendoci in tutta l'attività comunitaria per la costruzione di una Chiesa viva a Scala.

In preparazione alla festa dell'Esaltazione della Croce, quest'anno, il fondatore, padre Giuseppe Russo — Pippo —, insieme ai fratelli e sorelle, animerà il « Safari della Croce ». Così la tradizionale Festa del Crocifisso diventerà un'occasione di dialoghi fraterni e di testimonianza di vita nei molteplici incontri programmati.

I temi, che i membri dell'Opera svilupperanno, siamo sicuri riusciranno ad aprire i cuori al messaggio di Cristo che si rivolge all'uomo moderno con linguaggio sempre esaltante e singolare.

SERATA D'ESTATE A SCALA

CRONACA CITTADINA



Il Gruppo Folk « I TORRIGIANI » in uno dei suoi applauditissimi numeri: Il ballo delle Contrade.

Ai numerosi turisti che soggiornano in quest'amenissima località collinare, il Circolo ANSPI « Fra' Gerardo Sasso » ha voluto offrire un'esibizione del proprio Gruppo Folk che, ormai affermato, fa conoscere in Italia e all'estero le tradizioni di casa nostra.

Nella civettuola piazza, davanti al Duomo, trasformata, come, avviene da tempo, in teatro all'aperto, dove i rumori molesti sono tenuti lontani, i giovani de « I TORRIGIANI » magistralmente guidati da Enzo Del Pizzo, hanno dato dimostrazione di una scrupolosa preparazione artistica. Hanno presentato un vasto repertorio: balletti, canzoni, poesie, scenette che hanno parlato del popolo, dell'amore, del mare, componenti della vita d'un tempo della nostra terra. Tutto avveniva sotto l'effetto fantasmagorico di luci e ombre, per l'impeccabile regia di Antonio Mansi.

I numerosi ospiti entusiasti, affiancati dagli stessi Scalesi, hanno fatto da meraviglio-

sa cornice a questa manifestazione sotto le stelle. Ma le stelle, purtroppo, sono state improvvisamente coperte da grossi nuvoloni che hanno lasciato cadere un improvviso scroscio di pioggia che, pur avendo interrotto lo spettacolo, non ha impedito, per fortuna, l'esecuzione dell'originale show del cantante-chitarrista EDOARDO OLIVA. Figlio di Scala, Edoardo ha trovato il successo artistico nella lontana Svezia, dove, da oltre un decennio, diffonde la canzone italiana e quella campana in particolare. Il bravo cantante, affiancato dal trio formato da Enzo Del Pizzo (voce e melodica), Franco « l'Americano » (mandolino) e Guglielmo Del Pizzo (voci e percussioni), ha offerto un nutrito programma di canzoni italiane e straniere, gran parte di sua composizione.

In chiusura, Edoardo ha ricevuto dalle mani del Presidente del Circolo ANSPI una targa, ricordo di una lieta serata trascorsa a Scala, tra la sua gente. ALFONSO MANSI

Il 1° agosto la Comunità Scalese ha celebrato solennemente la Festa di S. Alfonso. Presieduta da S. E. Mons. Palatucci, nostro Arcivescovo, nel Duomo di S. Lorenzo si è svolta una concelebrazione cui hanno partecipato i Padri Redentoristi di Scala. Al termine una devota processione si è snodata per le vie cittadine raggiungendo la Grotta dove il Santo soleva raccogliersi in preghiera e quindi la Cappella del Monastero delle Suore. Ha allietato la giornata il complesso bandistico Città di Minori.

A sera, poi, nel suggestivo scenario di Piazza Monastero, applauditissimo Recital di Amedeo Pariente, noto artista napoletano.

Nell'incantevole Piazza di Minuta, il 6 agosto, a cura dell'Associazione Pro Loco, si è svolto un concerto per Violino e Viola. Brillanti esecutori i solisti Michelangelo e Piero MASSA.

Sabato 11 agosto in Piazza Duomo si è svolta la tradizionale Festa dell'Ospitalità, curata anche quest'anno dalla Pro Loco Scala. Ospite della manifestazione Ely Neri e la sua Orchestra Romagnola.

A chiusura delle manifestazioni organizzate dagli Enti cittadini durante questa Estate, mercoledì 28 agosto, nello storico Duomo di S. Lorenzo si è tenuto un concerto pianistico.

Artista eccezionale Valeria LAMBIASE, figlia del carissimo prof. Mario Lambiase, ormai di casa, la quale si è fatta di nuovo ammirare per le sue non comuni doti di valente pianista, nonostante la giovane età.

IL 30 settembre consegna del Premio CITTA' di SCALA

Il premio letterario Città di Scala è alla sua ottava edizione. La novità di quest'anno è costituita dalla assegnazione di un premio di un milione ad un libro di narrativa - opera prima pubblicato nel periodo che va dal primo ottobre 1983 al trentuno agosto 1984. Per l'Opera Prima la giuria sarà costituita da venti persone residenti nell'arco della Costiera Amalfitana. La giuria invece dell'ottava edizione del Premio Città di Scala è composta da: Gaetano Afeltra, Giorgio Barberi Squarotti, Luca di Schiena, Francesco Mei, Alberto Mario Moriconi, Aldo Onorati, Giulio Panzani, Domenico Rea, Gabriella Sobrino, Gerardo Bottone, segretario del premio. La premiazione avverrà, come già dalla prima edizione, nella cornice del tempio paleocristiano di Minuta, il giorno trenta settembre.

Anno dopo anno il Premio Città di Scala ha visto alla ribalta autori ed opere che hanno incontrato il favore della critica e del pubblico ed è proprio in questo la sua forza viva, consentendo a questo Centro della Costa Amalfitana, già ricco di storia e di cultura, di reinserirsi nel numero dei Paesi che « contano ».

E.L.

L'ANGOLO DELLA POESIA

CHIST' E' SCALA di ENZO DEL PIZZO

Bellezze sott' 'o cielo
Custiera Amalfitana
A scuopre sana sana
E nun t' 'a può scurdà

Pittate 'e sole e mare
Paese aggraziate
Te parene 'ncantate
E te fanno 'ncantà

Tesoro 'e piscature
O frisco 'e chistu mare
Cu ciente e cchiù lampare
Te 'nvita a suspirà

Sott' a nu cielo azzurro
Ccà 'ngopp' a na cullina
Respira aria fina
'Stu paisiello ccà

E' fatto 'e bona gente
E' Scala, sissignore,
E ccà chi vene 'a fore
Se vene a repusà

A tuppèttu cu 'o cielo
Prutetto d' 'e muntagne
Che uva e che castagne
Ce truove 'ngoppa ccà

Se sente 'mparaviso
Chi vene ccà, mpont' Aglie
E si cchiù 'ngoppa saglie
Se sente 'e risciata

Na chiesa monumento
Na chiazza piccerella
Minuta quant'è bella
Te dice: « statte ccà »

Addò ce sta Puntone
D' 'a Torre dello Ziro
O golfo tutto viro
E 'mbraccio 'o vuò piglià

A Santa Caterina
San Pietro e Campidoglio
Ce trova tutt' 'o meglio
Chi vene a villeggià

Pe' Santo protettore
Nu Martire putente
Devota tutt' a gente
E 'stu paese ccà

E' proprio chisto SCALA
Paese bello assaje
E nun s' 'o scarda maje
Chi vene a ll'ammirà.

SOGGIORNO A SCALA:

La parola al villeggiante

« Sono oramai tanti anni che trascorro le vacanze a Scala (lo devo ai miei genitori che prima di me l'hanno scoperta) e da qui a cento anni, di anno in anno, ritornerò sempre. Ironia a parte, dico « cento anni ancora » perché venire in questo angolo di Paradiso, anche se per pochi giorni all'anno, significa conservarsi bene in salute e vivere, così, lunga vita ».

Chi ci parla è il sig. Carlo Cutolo da Roma, arredatore, il quale, con la sua famiglia, predilige la nostra cittadina per il meritato riposo annuale, richiamato dalla bellezza dei luoghi e dalla sana cucina.

— Sig. Cutolo, Le piacerebbe vivere a Scala?

« Per me Scala è città di riposo, non saprei tenere il ritmo pacato degli Scalesi, saggi per tradizione: vivere qui significherebbe realizzare meno cose, ma senza dubbio valide. Si sprigionerebbe certamente l'artista che è in me e che troverebbe, in questo posto meraviglioso, il suo spazio ».

— Non crede che la calma (per qualcuno monotonia) di un luogo come questo possa, a lungo andare, recar noia?

« La città, anche se presenta numerosi vantaggi, è pur sempre caotica, irrequieta, rumorosa, aspetti che nuociono alla salute. Del resto, per quanto mi è dato sapere, non mi risulta che qui la noia vi assalga: attività teatrali e sportive, manifestazioni culturali, spettacoli folkloristici riempiono certamente il tempo di chi vive per l'intero anno in questa zona, senza trascurare, poi, il vantaggio che deriva dalle giornate salubri trascorse all'aria aperta ».

— Se fosse eletto amministratore di Scala, che cosa proporrebbe, tra l'altro, per lo sviluppo di questa località?

« Prenderei tutta la città per me, per consegnarla nelle mani dei singoli cittadini obbligandoli a non perpetrare alcuno scempio, questo per custodire il prestigio che scaturisce dal suo illustre passato. In sostanza, mirerei, con energia, a conservare lo stato attuale, per impedire soprattutto la speculazione della ricchezza antica ».

— Scala vive principalmente di turismo. Si parla, da qualche anno, d'impiantare un camping, per dare maggiore impulso a questo importante settore: che ne pensa?

« Il camping non rispetta la sacralità di un luogo come questo e, quindi, contrasta, a mio avviso, con le caratteristiche turistico-ambientali della Costiera Amalfitana. Se sviluppo turistico ci dev'essere, questo dev'essere qualitativo e non quantitativo. Il camping può portare, al limite, un guadagno immediato per quanti vi operano, ma certamente non offre garanzie di un razionale sviluppo turistico. Se si vuole mirare a un guadagno immediato, senza curarsi del futuro, si autorizzi pure l'installazione di un camping ».

Direttore Respons.: D. GIUSEPPE IMPERATO jun.
iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Tribunale di Salerno 6-12-68
Redazione: Circolo ANSPI — SCALA (SA)
Direzione: Santuario Il Crocifisso - 84010 SCALA
c.c.p. n. 10702849.

Con approvazione Ecclesiastica

Stampato dalla Tipolitografia EUROPA - Tel. 226238
Via S. Tommaso - 84100 SALERNO

Le dichiarazioni del nostro ospite sono indicazioni disinteressate e obiettive che vanno tenute nella giusta considerazione, se si vuole auspicare uno sviluppo armonico della nostra Scala.

ENZO DEL PIZZO



Scala: angolo del Centro Storico.

L'angolo dello SPORT

Si è concluso in data 12 Agosto u.s. il 12° Torneo Calcistico del Cuppino, organizzato per la prima volta dall'Associazione Calcio Scala 1982.

La manifestazione, che, come ogni anno, si svolge con la formula di eliminazione diretta e con partite di andata e ritorno, ha visto impegnati circa 50 atleti, suddivisi, mediante sorteggio, tra le seguenti quattro squadre, dai nomi ormai caratteristici: DOPOLAVORISTI, EREMITI, PAGNOTTISTI, PROFESSIONISTI, ed ha avuto inizio il 5 Agosto '84 con il seguente calendario: 5 agosto '84 Eremiti - Dopolavoristi: 3-1; 6 agosto '84 Professionisti - Pagnottisti: 3-3; 7 agosto '84 Dopolavoristi - Eremiti 2-1; 8 agosto '84 Pagnottisti - Professionisti 1-2.

A seguito dei risultati della prima fase, le finali erano: 3° e 4° Posto - Dopolavoristi-Pagnottisti 11-8-84; 1° e 2° Posto Professionisti - Eremiti 12-8-84.

Per aggiudicare il 3° posto si è dovuti ricorrere ai calci di rigori dopo che i tempi regolamentari si erano conclusi sul punteggio di 7-7.

Con il risultato di 8-7 a favore della squadra « I Dopolavoristi » si concludeva l'incontro. Per la cronaca, a decidere dal dischetto era il Sig. Ferrara Antonio, classe 1952, in arte « Bustino ».

La finalissima, diretta dall'arbitro Sig. Morelli Luigi di Foggia davanti ad un folto

pubblico, ha visto di fronte le seguenti formazioni: PROFESSIONISTI: Mansi Adolfo, Rispoli Elio, Bottone Andrea, Gasparini Michele, Paolillo Carlo, Cantarella Fabrizio, Bonito Bruno, Sabbatini Antonio, Manzi Flavio, Aquila Vincenzo, Mansi Aldo, Bottone Ivo. - EREMITI: Mansi Amedeo, Sabbatini Luigi, Mostaccioli Renato, Paolillo Marco, Apicella Lorenzo, Palumbo Pierluigi, Di Lascio Luigi Senior, Giordano Michele, Calce Cesare, Capaldo Pasquale, Staiano Antonio, Amodio Raffaele.

L'incontro è stato interessante e molto combattuto ed alla fine ha visto prevalere la squadra « I Professionisti » con il classico punteggio di 2-0. Cantarella Fabrizio e Manzi Flavio i marcatori.

Al termine della gara si procedeva alla premiazione che aveva il seguente svolgimento:

Alla squadra I Professionisti, vincitrice del Torneo, veniva consegnato il Trofeo offerto dal Comune di Scala ed il Premio, per il tradizionale pranzo, di L. 250.000 offerto dall'organizzazione.

Alla squadra 2ª classificata « Eremiti » andava una coppa sportiva offerta dall'associazione Pro Loco Scala.

Alla squadra 3ª classificata « I Dopolavoristi » veniva consegnata una coppa sportiva offerta dall'organizzazione.

All'atleta Sig. Calce Cesare, capocannoniere del torneo con 7 reti, andava il trofeo offerto dal Circolo Gerardo Saxo - Scala.

Ai Sigg. Piccoli da Padova e Morelli da Foggia, che hanno garantito il regolare svolgimento del torneo arbitrando le relative gare non certamente facili, veniva consegnato un omaggio, offerto dall'organizzazione, consistente in un piatto di ceramica.

Ai predetti va il nostro ringraziamento per la gentile collaborazione. Un ringraziamento particolare va rivolto al Comune di Scala, alla Pro Loco di Scala ed al Circolo Gerardo Saxo, che hanno affiancato questa manifestazione con offerte di coppe e trofei.

E' doveroso, infine, evidenziare l'impegno profuso da parte dei Sigg. Di Lascio Luigi, Manzi Flavio, rispettivamente Cassiere-Tesoriere e Tecnico dell'Associazione Calcio Scala 1982, nonché Guerra Gabriele, socio-collaboratore, per la buona riuscita della manifestazione. GENNARO FALCONE

VITA IN CRISTO

Hanno ricevuto la vita nuova in Cristo:

- a S. Lorenzo:
Antonio Ferrigno
di Lorenzo e Rita Mansi - 7-7-84.
- a S. Caterina:
1) Elena Mansi
di Raffaele e Rosa Criscuolo - 12-2-84.
2) Giuseppina Civale
di Salvatore e Assunta Bonaventura - 15 luglio 1984.

Hanno celebrato il Sacramento del Matrimonio:

- Cantalupo Giampiero e Bottone Isabella
il 14-6-84.
- Di Costanzo Raffaele e Bottone Filomena
il 16-6-84.
- Schiavo Pietro e Staiano Elena
il 6-8-84.

Si sono addormentati nella pace del Signore:

- Raimondo Gambardella il 18-3-84.
- Ferdinando Bottone il 23-3-84.
- Domenico Savino il 4-7-84.
- Giovanni Gambardella il 14-8-84.



PERIODICO DI VITA SCALESE A CURA DEL CIRCOLO A.N.S.P.I. — S C A L A (SA)
Anno XVII - N. 1 - Spediz. Abbonam. Postale Trimestrale - Gr. IV 70% — MARZO 1985

LA PRESENZA DI GESU'

C'è una grande nostalgia della presenza di Gesù nel mondo, a giudicare dall'interesse che i mezzi della comunicazione di massa (stampa, cinema, radio e tv) riservano, oggi, alla Sua figura, alla Sua Storia, al Suo messaggio.

Ciò rivela una profonda ed incancellabile esigenza del cuore umano che sembra confermare indirettamente la promessa che Gesù fece ai suoi amici prima di congedarsi da loro. Il Vangelo ci ha conservato le solenni parole con cui Gesù ratificò la consolante promessa: «IO SARO' CON VOI SEMPRE SINO ALLA FINE DEL MONDO».

La Sua presenza nella comunità dei discepoli per la durata della storia ed in ogni latitudine è stata garantita, dunque, da Gesù stesso. E' la bella notizia che i suoi discepoli dovranno diffondere dappertutto! Egli è vivo ed è con noi.

Gesù di Nazaret che duemila anni fa ha attraversato le strade della Palestina annunciando la venuta del Regno e guarendo i malati da ogni infermità, che è stato condannato al supplizio della croce ed è morto crocifisso, è ancora vivo. E' risuscitato. Ha ripreso la vita. I suoi discepoli lo hanno rivisto vivo. Per un singolare ed esclusivo privilegio essi hanno fatta esperienza della sua presenza visibile per molti giorni anche dopo la Sua morte, godendo di una conoscenza fisica, sovrumana del Maestro risuscitato dal sepolcro che essi avevano trovato vuoto.

Di questo avvenimento umanamente inspiegabile, i discepoli hanno cercato una spiegazione che raggiunsero soltanto con la luce dello Spirito Santo che si effuse in loro a Pentecoste. Così, divinamente illuminati, compresero che in Gesù aveva agito la potenza di Dio, si era rivelato Dio. Essi videro le apparizioni di Gesù e credettero a quello che avevano visto: che, cioè, Dio aveva glorificato e costituito Signore quel

Gesù che gli uomini avevano voluto umiliare e rifiutare.

L'esperienza storica e la certezza di fede dei primi testimoni della Resurrezione di Gesù costituisce il centro del Cristianesimo ed il fondamento della fede cristiana.

Quanti lungo i secoli accoglieranno Gesù Cristo come Figlio di Dio e Redentore dell'umanità, Gli crederanno sulla testimo-

nianza di quei primi discepoli che videro e credettero.

Per il mistero della Resurrezione Gesù divenuto Signore della Vita riempie con la Sua presenza la storia dei singoli e della comunità umana di cui è il Redentore e conduce verso i traguardi della vera vita, quella eterna con Dio.

Se prendiamo coscienza di questa stupefacente realtà non cederemo alla tentazione dello scoraggiamento, della solitudine e del lamento per l'assenza di Dio. Ma se si illanguidisce la fiducia nella promessa di Gesù o rinneghiamo questo fondamento della fede, crolla l'edificio della nostra Religione.

La fede viva nella presenza di Gesù, oggi, nella nostra vita, nella Chiesa, nel mondo, può ridare significato e valore nuovo a tutto quanto ci appare incomprensibile e, a volte, contraddittorio.

Se Cristo è presente, è sempre Lui che parla quando si legge il Suo Vangelo; se Cristo è presente è sempre Lui che agisce quando si celebrano i Suoi Misteri, i Sacramenti, attraverso i quali Egli si incontra con ogni uomo e gli comunica la forza della sua Redenzione; se Cristo è presente nell'umanità, ogni uomo è il Suo Sacramento, perché in esso Egli si nasconde.

Che Gesù Cristo sia presente nei segni che Egli si è scelti: la Parola, la Chiesa, i Sacramenti, l'Uomo, è per noi credenti la certezza bruciante, che se verrà profondamente percepita e vissuta potrà trasformare radicalmente la nostra esistenza.

Non è questione di parole, ma di atteggiamenti, di vita. Si tratta di vedere non con gli occhi del corpo, ma con quelli della fede le Sue tracce e le folgorazioni della Sua gloria nell'oscurità della vita e nell'opacità dei segni che ci ricordano la Sua indefettibile promessa.

IL DIRETTORE

Pasqua '85

DOMENICA DELLE PALME

Ore 9,45 — Benedizione delle Palme
nella Chiesa del Monastero
Processione verso il Duomo
S. Messa

GIOVEDI SANTO

Ore 20,30 — Messa Solenne
Ore 21,30 — Corteo dei Battenti
Ore 22,00 — Adorazione

VENERDI SANTO

Ore 18,00 — Azione Liturgica
Ore 19,00 — Processione di Cristo morto

SABATO SANTO

Ore 21,00 — Veglia Pasquale

DOMENICA DI PASQUA

Ore 10,30 — S. Messa Solenne
Ore 10,30 — S. Messa Vespertina
Esposizione della Statua di S. Lorenzo

LUNEDI IN ALBIS

Ore 7,30 — S. Messa
Ore 10,00 — S. Messa
Ore 19,30 — S. Messa Solenne
Processione per le vie del paese della Statua di S. Lorenzo

... IERI ... (1984)

DALLA POLONIA A SCALA ...

Queste erano le frasi che la Signorina Ins. Olimpia De Luca ha fatto scrivere dal pasticcere di Amalfi sulle due belle torte da lei donate al monastero, in un'occasione straordinaria e storica, gioiosa e ricca di presenza di Spirito Santo. Le due torte avevano dei disegni precisi: una il disegno di una scala e nell'altra i colori della bandiera polacca, bianco e rosso. Che stava succedendo in Monastero?

Come l'anno scorso, il nove novembre, anniversario della fondazione della Congregazione dei Padri Redentoristi e dedizione della Basilica Lateranense, un nuovo gruppo di meravigliose giovani polacche sono state accolte a Scala, per iniziare la formazione religiosa nel monastero delle Redentoriste, per portare poi nella loro amata e martoriata Patria il messaggio della Ven. Sr. M. Celeste Crostarosa Fondatrice dell'Ordine del SS. Redentore. A Casimira ed Elisabetta si sono unite Anna, laureata in fisica nucleare, Ursula, in Agraria, già Insegnante universitaria, Silvia insegnante d'asilo, suonatrice di flauto e pianoforte.

Alle ore 15,30, nella chiesa raccolta e preparata a festa, è stata concelebrata l'Eucaristia dai Padri Polacchi P. Jan Piekarski, procuratore delle missioni estere e da P. Andrea Wielgus, Padre Maestro dei novizi.

Erano presenti anche suore polacche, nostre care amiche, Sr Angelica e Sr M. Stella e Fratel Alessandro, spagnolo, redentorista sempre presente a queste cerimonie che si ripeteranno a Scala, poiché altre belle vocazioni sono in cammino dalla Patria del Papa alla nostra.

Commovente la scena svoltasi, dopo la S. Messa, sulla scalinata del monastero: davanti al portone, le tre giovani, in ginocchio,

NATALE A SCALA

Anche il Natale 1984 ha visto impegnati in modo corale i giovani del Circolo ANSPI e le altre organizzazioni locali per rendere più suggestivo quel periodo non solo agli Scalese, ma ai tanti forestieri ospiti.

Il programma predisposto è stato in gran parte svolto ed ha avuto il consueto successo ormai collaudato da anni. Ce n'era per tutti e per tutte le età: torneo di scopone, torneo di tressette, caccia al tesoro, torneo di calcio, concorso di disegno e di poesia, torneo di ping pong, convegno ANSPI. Anche se il maltempo ha creato non poche difficoltà, il periodo natalizio è trascorso in lieta cornice per piccoli e grandi, indigeni e forestieri.

Le cerimonie religiose che dovevano essere come sempre il momento più impegnativo sono state tra le più suggestive in tutto l'arco del periodo di fine d'anno.

Auguriamoci che nel prossimo futuro le nuove generazioni sappiano apprezzare sempre più e con maggior spirito cristiano l'evento natalizio anche a Scala.



La Superiore porge il benvenuto alle Novizie Polacche

hanno bussato con decisione e gioia, unita a commozione e gratitudine; la Superiore ha spalancato il portone e con voce vibrante le tre postulanti hanno chiesto la grazia di entrare nel Monastero, per essere VIVA MEMORIA del Redentore, per portare in Polonia il messaggio di amore e di libertà.

In processione, cantando il Magnificat, le giovani, le suore e il popolo di Scala e altri amici di Salerno e di Napoli, si sono recati nella Sala di Comunità ove le giovani sono state accolte dalle suore e dalla Comunità Scalese. Dopo un piccolo rinfresco, le giovani sono state condotte al noviziato. Tutti gli amici hanno assistito ad un momento forte di gioia, di quella gioia che dà Gesù a coloro che rispondono totalmente alla sua chiamata per il bene dei fratelli.

Il canto della Madonna di Jasna Góra, alla quale ognuno ha ripetuto il grido del nostro Santo Padre Giovanni Paolo II «TOTUS TUUS», ha chiuso la cerimonia che ha rafforzato il ponte di amore tra Scala e la Polonia, in un gemellaggio di luce, di gioia che porterà i frutti di fede nel futuro che ci attende. (Sr. MARISA BARBONI)

Premio CITTA' di SCALA

L'ottava edizione del premio «Città di Scala» è stata coronata da successo come quelle precedenti sia per la partecipazione di autori e di case editrici di tutta Italia e sia per l'interesse crescente del pubblico.

La cerimonia conclusiva per la consegna dei premi ai vincitori si è svolta nella chiesa di Minuta alla presenza di numerose autorità e di un folto pubblico.

La giuria composta da Domenico Rea, Gaetano Afeltra, Giorgio Barberi Squarotti, Luca Di Schiena, Francesco Mei, Alberto Mario Moriconi, Aldo Onorati, Giulio Panzani, Gabriella Sobrino e Gerardo Bottone, segretario, ha scelto all'unanimità il libro di Mario Picchi «Parlare ai figli» (Editore Rusconi) cui è andato il premio di due milioni di lire.

La novità di questa ottava edizione era costituita da una sezione di narrativa opera prima votata da una giuria popolare scelta tra operatori della scuola e studenti della Costiera Amalfitana e che ha visto premiare Romano Cammarata per il suo libro «Dal buio della notte» edito da Il Ventaglio.

Si sta già lavorando alla prossima edizione del Premio che vedrà altre novità interessanti e che renderanno il Premio Città di Scala uno dei più ambiti.

ENZO LIGUORI

CRONACA CITTADINA

In occasione della Festa del Crocifisso la Comunità «Fratelli e Sorelle di tutti» ha intrapreso a Scala dal 9 al 14 settembre un «Safari della Croce».

Non si è trattato di Caccia grossa, ma di un'idea missionaria; per un missionario, infatti, «safari» significa andare in cerca di anime, seguendo la stessa strada di Cristo: la Croce.

Per questo la Comunità ha bussato di casa in casa, invitando gli Scalese ad adorare la Croce.

Nel novembre scorso la nostra cittadina ha ospitato una delegazione svedese giunta per commemorare le giovani vittime cadute nel disastro aereo del 18 novembre del 1947.

A riceverli il nostro Sindaco: dr. Gerardo Bottone che guidava una delegazione della Civica Amministrazione. Dopo aver deposto corone al monumento a loro dedicato, l'Ambasciatore svedese ha reso visita, nei saloni della biblioteca comunale, alle Autorità cittadine, intrattenendosi a lungo sul problema inerente la chiusura dell'asilo italo-svedese.



Il Sindaco di Scala con l'Ammiraglio Svedese rendono omaggio ai caduti.

Tra le tante manifestazioni natalizie organizzate dal Circolo ANSPI grande spazio è stato riservato alla serata di Capodanno.

Ospite eccezionale: il nostro EDDY OLIVA, giunto dalla lontana Svezia, dove continua a riscuotere successi, per allietarci con la sua chitarra e le sue celebri canzoni.

Con profonda soddisfazione registriamo la costituzione del Centro Zonale ANSPI per la Costiera Amalfitana, avvenuta nel dicembre scorso nella nostra Cittadina.

Responsabile il nostro Parroco don Giuseppe Imperato, delegato da S.E. l'Arcivescovo che presiede un Direttivo formato dai Rappresentanti i Circoli Affiliati.

... O G G I ...

Da "I Redentoristi e le Redentoriste: le Radici,"

LA FORZA DELLA VERITA'

Nella Collana Contributi Gerardini della VALASELE Tipografica di Materdomini (AV) è stata stampata nel gennaio 1985 un'opera dei PP. D. Capone e S. Majorano dal titolo «I Redentoristi e le Redentoriste, LE RADICI».

Il volume che ancora fresco di stampa abbiamo letto tutto d'un fiato con vivissimo interesse ed intima gioia è per noi prezioso ed impagabile, perché fa luce sulle origini dell'Ordine delle Suore del SS. Redentore e della Congregazione del SS. Redentore, il duplice Istituto redentorista che nel settecento piantò le radici nella terra di Scala, già ricca di memorie storiche, religiose e civili.

La ricerca accurata e scrupolosa sulle fonti d'Archivio e delle testimonianze raccolte tra le persone che sino al nostro secolo hanno conservato il ricordo vivo dei luoghi e delle cose legate alla persona e all'opera dei fondatori, rappresenta un contributo alla storia religiosa e civile di Scala notevole e, direi, provvidenziale, che si attendeva da tempo.

Emergono, sotto il dettato limpido e fluido dei curatori dell'opera la statura autentica di personaggi come S. Alfonso, Sr Celeste Crostarosa, Mons. T. Falcoia non sempre valutati secondo la verità storica, e le ragioni profonde dei contrasti che contrassegnarono i primi passi nella realizzazione del disegno di Dio che si svolse a Scala negli anni 1730-33.

Si profila, altresì, rilevante anche il ruolo, certamente non secondario, di altre personalità come il Sarnelli, che sin'ora sono restate nella penombra.

Grazie alla rivisitazione storica e all' esame critico di vicende e persone che operarono in questi luoghi, illustrati ora dai due autori con particolari a volte inediti, comunque sempre precisi, si è ormai in grado di conoscere come tanta parte del patrimonio religioso e culturale di Scala sia intimamente legato al Monastero del SS. Redentore, alla Grotta di S. Alfonso, a Casa Anastasio e alla grotticella di S. Alfonso, alla casa campestre di S. Maria dei Monti, alla statua lignea di S. Maria dei Monti, ai ruderi della Chiesa di S. Maria della neve ecc.

Sono questi, alcuni elementi di una preziosa eredità spirituale consegnati al popolo di Scala dal Signore che, su queste pendici, fece approdare i due santi napoletani: Sr Celeste Crostarosa e i De Liguori.

Bisogna accostarsi alla lettura di quest'opera con l'animo sgombro da pregiudizi e aperto all'azione dello Spirito che conduce l'uomo a riconoscere la verità anche se essa è stata offuscata dal groviglio delle passioni umane.

Documenti, veri gioielli della verità storica, che i due ricercatori hanno il merito di aver riportato alla luce, sono « il vero spirito della Regola Redentorista » che è

Cristo ed il Vangelo Vissuto, e una lettera della Crostarosa del 20 aprile 1733, di eccezionale interesse storico, sottratta al silenzio delle fonti sinora conosciute e della storia, la cui lettura consente finalmente di conoscere la vera statura morale e la santità di Sr Celeste Crostarosa, Fondatrice dell'Ordine delle Suore del SS. Redentore ed ispiratrice della Congregazione del SS. Redentore, donna libera e responsabile che ha preferito pagare di persona per difendere la dignità della coscienza.

A lettura ultimata di uno studio condotto con rigore storico e appassionato amore al messaggio redentorista, nasce spontaneo oltre che doveroso il ringraziamento più vivo ai PP. Capone e Majorano per l'inestimabile dono fatto non solo alla famiglia redentorista ma alla cultura e alla storia di Scala.

Ci sia lecito, infine, esprimere un fervido augurio: che i due valenti studiosi continuino la loro intelligente fatica per la diffusione del messaggio spirituale di Sr Celeste Crostarosa curando anzitutto la edizione critica dei suoi Scritti spirituali.

G. IMPERATO

Insieme per un cammino
di riconciliazione

Con tutta la Chiesa Italiana che nel Convegno che si svolge a Loreto nei giorni 9-13 aprile si interroga sulla riconciliazione che lo Spirito di Cristo Redentore incessantemente le dona, perché viva sempre più pienamente la comunione e si serva di riconciliazione nel Paese, anche noi vogliamo interrogarci e compiere scelte precise per riconciliarci nella Chiesa e nella Società.

Abbiamo urgente bisogno di riconciliarci con Dio, con la sua Parola, con la preghiera, con la nostra comunità parrocchiale, con la Chiesa diocesana e la Chiesa universale.

Occorre riconciliarsi con la vita, con la famiglia coi poveri, col territorio, con la società.

Vorremo riconciliarci con la Pace. La Pace è Cristo, il Principe della Pace.

Riconciliarci con la Pace è riconciliarci

con LUI e con il suo progetto di Pace: «che ci riconosciamo e ci trattiamo da fratelli; che viviamo come in una famiglia, nel rispetto reciproco, nella giustizia, nella solidarietà».

Realizzando, col divino aiuto, questo progetto, godremo i frutti della Pasqua di Resurrezione.

E' il fervidissimo augurio che ci scambiamo per le Feste Pasquali.

IL DIRETTORE

Pasqua per tutti



La solennità più attesa nell'arco dell'anno è certamente quella del Natale, ma quella che tutti dovrebbero attendere con maggiore entusiasmo è la Pasqua.

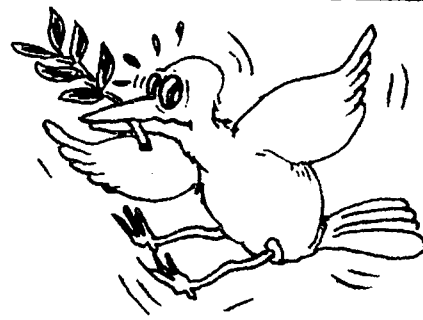
In questo spirito tutte le cerimonie della Settimana Santa che si rinnovano con rituale antico anche da noi, dovrebbero essere seguite con più attenta partecipazione perché in esse si concentra il più alto messaggio che Cristo abbia voluto lasciare al mondo dei credenti: Eucarestia e Resurrezione.

Senza l'una non vi sarà l'altra. Un messaggio senza fronzoli, una lezione senza chiese: amore perenne nell'infinitudine del tempo e nella latitudine dello spazio.

Ai giovani questo messaggio è viatico per la felicità come lo è stato per secoli per tutti i credenti.

I riti esterni le processioni i canti sono testimonianze di quel "segno" e l'Eucarestia non ha eguali nei doni che l'uomo poteva ottenere da Dio.

*Ai nostri lettori
gli auguri
di Buona Pasqua*



LA RUBRICA

L'OSPITE DI TURNO

Ospite del nostro periodico, LELLA, una delle ragazze dell'Opera « Fratelli e Sorelle di tutti » di padre Pippo che ormai da circa un anno operano nella nostra Parrocchia. A lei chiediamo di raccontarci le impressioni ricevute al primo impatto con la nostra Comunità, in particolare con i giovani:

La Comunità « Fratelli e Sorelle di Tutti » vive a Scala ormai da sei mesi ed ha iniziato le sue attività parrocchiali con il « Safari della Croce », svoltosi lo scorso settembre. In quella circostanza cercammo di avvicinare il cuore della gente attraverso la strada forse più difficile, quella della accettazione della croce nella vita di tutti i giorni e questo sforzo ci ha accompagnato non soltanto durante quella settimana, ma in ogni attività svolta fino ad oggi.

— Perché « Comunità Fratelli e Sorelle di Tutti » e quale scopo si prefigge l'opera?

La nostra Opera è una piccola cellula che desidera lavorare all'interno della Chiesa e per la Chiesa; non vuole attuare nulla di rivoluzionario né di alternativo alla tradizione, ma desidera vivere in coerenza all'estremo desiderio di Cristo: « Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati ». Ed è proprio questa semplicità di messaggio che noi proponiamo ai nostri fratelli scalesi; il nostro ideale non è quello di vendere parole ma di giungere a vedere quel magnifico Crocifisso « prigioniero » nel cuore della Chiesa di S. Lorenzo, parlante e vivente nel cuore di ogni scalese.

— L'incontro con i giovani scalesi. Le tue impressioni.

Nei vari incontri di catechesi e di preghiera con bambini, giovani e adulti vogliamo solo e soltanto portare Cristo ai nostri fratelli ed i nostri fratelli a Cristo. Sembra un gioco di parole o uno slogan propagandistico, invece è solo il *modus vivendi* di Gesù e di ogni Suo discepolo e, speriamo, di tutti gli scalesi.

Questa, poi, è una buona occasione per esprimere da queste colonne la mia gioia nel vedere quanto il Signore lavori nelle anime dei giovani di Scala. Il Signore ha sempre cercato cuori giovani, cioè disponibili al rischio, alla generosità e sono convinta che qui a Scala Lui abbia delle ottime « carte » da giocare. Ho visto molta disponibilità nei giovani, soprattutto in quelli del gruppo ANSPI, impegnati nell'organizzazione e nella esecuzione di svariate iniziative. Come sarebbe bello se mettessero lo stesso entusiasmo nello scoprire Dio in loro stessi, così da far acquistare ad ogni loro lavoro il « sapore di Cristo »! Il Signore è paziente e conosce il « tempo di cottura » di ogni anima: spetta a noi tenere sempre vivo il fuoco sotto la pentola.

— Ad un anno dalla vostra venuta qui a Scala che cosa ci puoi dire circa la disponibilità della nostra gente?

Se me lo permettete, vorrei approfittarne per ringraziare, a nome di tutta la Comunità, tutte quelle persone che, con la loro premurosa e continua attenzione, si fanno strumenti della Provvidenza verso di noi. Ci rendiamo conto che dire grazie è ben misera cosa di fronte alla vostra nobiltà di animo. Per questo portiamo davanti al Signore ogni vostro desiderio, ogni vostra preoccupazione, affinché sia Lui stesso a ricompensarvi con le Sue grazie.

— Un invito alle nostre famiglie in special modo in occasione della Pasqua.

A conclusione di questa breve intervista vorrei rivolgere a tutti un auspicio che poi si identifica con il desiderio che mi accompagna in ogni istante della mia giornata, in ogni mia attività: Innamoratevi di Cristo, non abbiate paura dei suoi chiodi: sono chiodi di amore. Nella Cripta del vostro Duomo il Crocifisso ha già una mano schiodata, tocca a noi schiodargli l'altra e ciò sarà possibile nella misura in cui sapremo amare come ama Lui.

E' questo l'augurio più bello che parte dal cuore di una ragazza che ha già avuto la fortuna di essere invasa totalmente dall'amore di Gesù!

La sua vita vissuta tanto diversamente dalla nostra sia di esempio per tutti noi nonché di stimolo e meditazione ad operare in perfetta sintonia con quanto il Cristo attraverso di lei ci ha ricordato.

Solo così potrà ciascuno di noi affermare di aver fatto Pasqua!

A. MANSI

Una meta raggiungibile



L'anno sportivo calcistico 84-85 sta rappresentando per Scala il trampolino di lancio per raggiungere quel traguardo, che appena un anno fa poteva sembrare pura utopia.

L'Associazione Calcio, infatti, sta vedendo premiati gli enormi sacrifici e sforzi economici che pochi, anzi pochissimi, stanno sostenendo dallo scorso anno, nonostante le numerose difficoltà rappresentate giornalmente dal continuo aumento del costo della vita.

La squadra di calcio, infatti, grazie ad un oculato programma predisposto dai suoi dirigenti, sta ottenendo risultati che, considerata la sua recente costituzione, sono da considerarsi « clamorosi ».

Tutto questo con enorme soddisfazione di tutti, sportivi e tifosi, che, di conseguenza, ricambiano i tantissimi successi conseguiti seguendo ovunque la squadra.

La situazione attuale vede la compagine sportiva scalesa in una posizione di classifica ottimale: si trova, infatti, con 25 punti a

sole tre lunghezze dalla capolista, con la possibilità di migliorare ulteriormente la classifica in considerazione che dovrà disputare ben cinque delle ultime partite di fine campionato sul proprio campo sportivo.

Con queste premesse e con il vivo auspicio di continuare sempre più su questa strada in modo da poter conseguire la tanto cospirata vittoria finale e quindi la promozione alla categoria superiore, cogliamo l'occasione per formulare agli sportivi scalesi i migliori auguri di una Pasqua serena e gioiosa.

FLAVIO MANSI

Direttore Respons.2: D. GIUSEPPE IMPERATO jun.
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa dal Tribunale di Salerno 6-12-68.

Redazione: Circolo ANSPI — SCALA (SA)
Direzione: Santuario « Il Crocifisso » - 84010 SCALA
c.c.p. n. 10702849.

Con approvazione Ecclesiastica

Stampato dalla Tipolitografia EUROPA - Tel. 226238
Via S. Eremita - 84100 SALERNO



PERIODICO DI VITA SCALESE A CURA DEL CIRCOLO A.N.S.P.I. — SCALA (SA)

Anno XVII - N. 2 - Spediz. Abbonam. Postale Trimestrale - Gr. IV 70% — AGOSTO 1985

I SANTI, SEGNI DELLA PRESENZA DI DIO

Il cristianesimo è la religione della presenza di Dio tra gli uomini, perchè ci assicura che in Gesù di Nazaret, Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare tra noi.

Gesù, poi, che è Dio con noi, al termine della sua impresa umano-divina, volta alla redenzione della umanità, ha confermato lo impegno di restare sempre con noi.

La comunità dei credenti in Lui - la Chiesa che Egli ha costituito - sarà il luogo in cui, in modo nuovo, in forma umana e divina insieme, Egli continuerà a parlare ed agire per realizzare la sua opera: la salvezza di tutti.

Ogni uomo che lo riconoscerà e lo accoglierà sarà trasformato in creatura nuova: diventerà uomo nuovo, prenderà parte alla vita divina, potrà chiamarsi e sarà realmente figlio di Dio ed erede del suo Regno.

Quando la potenza di Dio trionfa della debolezza di un uomo che si apre e si affida all'azione sanatrice della grazia, Cristo inizia in lui una sua speciale presenza e nasce il santo: che è e resta un uomo, ma rinnovato, reso giusto e santificato dalla grazia di Cristo che è il Solo Santo. E' santo l'uomo che, facendo buon uso della libertà, sa fare spazio a Dio, accogliendo Cristo nella sua esistenza, diventandone un segno visibile, quasi una sua trasparenza. Il santo è un uomo normale, perfettamente riuscito, perchè realizza il progetto di Dio creatore che vuole tutti gli uomini "santi e immacolati al suo cospetto, nell'amore".

Nella fase terrena della vita, il santo è un uomo che, avendo creduto ed accolto il Figlio di Dio, è trasformato e divinizzato dalla sua presenza, vive nell'intimità dell'amore, perchè la sua volontà combacia perfettamente con quella divina, nel compimento di tutto il bene.

Nell'al di là, il santo è l'uomo che ha raggiunto il fine della vita e partecipa, perciò, della vita di Dio, pienamente conosciuto e totalmente posseduto.

La santità, quindi, ben intesa, non è riserva di alcuni, ma vocazione e dovere di tutti. E' il fine della vita: la chiamata che Dio ha rivolto ad ogni uomo donandogli l'esistenza.

Questa è dottrina sicura del cristianesimo, confermata anche dal recente Concilio Vaticano II. E' l'ideale di vita che ci viene riproposto dalla celebrazione della festa dei Santi cui sono affidate le nostre comunità.

S. Lorenzo e S. Alfonso costituiscono per noi che ci vantiamo di averli speciali patroni presso Dio, un segno visibile della presenza di Dio e di Cristo tra noi; non soltanto nelle

loro statue o immagini che ornano i nostri templi, ma soprattutto nella coscienza di ciascuno di noi che ne ricorda la vita intesa di piccoli o grandi gesti, tutti ispirati al Vangelo di Cristo.

Lorenzo ed Alfonso, pur essendo vissuti in epoche e luoghi diversi, hanno aperto il loro cuore a Cristo; nelle loro scelte si sono lasciati illuminare della sua verità,



FESTA DI S. LORENZO

- Giorno 9 agosto
 - ore 8,30 - Arrivo Concerto bandistico di GIOIA DEL COLLE diretto dal M. Pino NATALE.
 - ore 19,30 - Deposizione Corona al Monumento dei caduti.
 - ore 20,00 - Esposizione Statua del Patrono - Vespri solenni.
- Giorno 10 agosto
 - ore 6,30 - Inizio S. Messe
 - ore 10,30 - Messa solenne pontificale celebrata da S.E. Mons. Ferdinando PALATUCCI.
 - ore 19,00 - Messa vespertina
 - ore 19,30 - Processione per le vie del paese.

hanno modellato il loro comportamento sugli esempi di Cristo, riproducendone tanti aspetti della vita.

Nella parola di Cristo hanno trovato la risposta a tutti gli interrogativi e la soluzione dei problemi di ogni ordine - religioso, morale, politico, economico, sociale - che sono stati chiamati a trattare.

Perciò essi - Lorenzo ed Alfonso -, nella storia del cristianesimo e nelle nostre comunità - sono ricordati, venerati ed invocati quali speciali testimoni e segni della presenza di Cristo. E noi guardiamo a loro per trarre ispirazione per il nostro cammino e incoraggiamento nella opera di ripresa spirituale.

L'esempio dei santi turba la nostra tranquilla sufficienza religiosa e ci aiuta a vincere l'illusione di essere arrivati.

Per il fatto che la nostra tradizione storica è colma di cristianesimo, consideriamo la fede come un patrimonio incorruttibile. Le nostre chiese ricche di tesori d'arte religiosa, sembrano una garanzia oggettiva della presenza di Dio tra noi.

"Non possiamo non dirci cristiani" hanno scritto i nostri filosofi atei e hanno pedissequamente ripetuto i nostri scrittori e giornalisti, profeti di una saggezza puramente umana, piena di orgoglio.

Ma la fede non è un oggetto della civiltà. La fede è una fiamma che Dio accende sulla punta della nostra libertà personale.

Chi pensa di ereditarla è un illuso ed è vicino a estinguerne il calore e, spesso, come oggi accade, anche a perderla.

Avvertiamo molti segni di decadenza spirituale, perchè abbiamo ridotto il messaggio di Cristo a puro sentimentalismo che si esprime anche in atti di bontà e fraternità - la nostra solidarietà da grandi occasioni - ma non sa superare le molteplici tensioni che causano liti, discordie e divisioni.

Abbiamo paura di Dio e delle esigenze della sua parola; temiamo di sciupare il tempo, impegnandolo nello studio del Vangelo, nella preghiera e nelle opere di servizio che la comunità promuove per la sua crescita.

E' paura che oscura la fede, paralizza la speranza, raggela per sempre l'amore.

Per dissipare queste paure e superare tante tentazioni che ci minacciano, onoriamo con rinnovato fervore i nostri santi e invochiamone l'intercessione celeste.

Essi faranno risplendere la luce della fede, opereranno prodigi e saranno i segni visibili della presenza di Dio in mezzo a noi.

Don GIUSEPPE IMPERATO

LA CHIESA ITALIANA DOPO LORETO

A distanza di un mese circa dalla conclusione del Convegno di Loreto, i Vescovi italiani hanno elaborato e diffuso una « Nota pastorale » che si pone come documento di riflessione e di proposta all'interno della comunità ecclesiale; da esso ha inizio il cammino della Chiesa italiana del dopo-Loreto.

È un documento che va letto e meditato attentamente; vi sono indicate infatti alcune prospettive di impegno per le Chiese locali italiane, così come sono emerse dai contributi di studio, di dibattito e di preghiera che hanno caratterizzato le giornate di Loreto.

In questa ottica la nota della CEI interpella anche noi come comunità che vuole comunicare con la Chiesa lungo la strada segnata dal Convegno.

Il documento si articola in tre parti. Nella prima viene brevemente richiamata l'esperienza vissuta a Loreto che viene definita come « un'esperienza che impegna ». La seconda riassume il messaggio che il Convegno affida alle Chiese locali, a partire da ciò che esso ha rappresentato, ossia « un evento della Parola, perché la Riconciliazione si realizzi nella Verità, « un evento della pace » del Risorto che aiuta a superare le divisioni nella carità e infine « un evento della missione » che il Cristo Risorto affida a noi come Chiesa, come comunità di credenti, consapevoli che il dono della pace ricevuta non è un privilegio, ma è un compito.

« La Chiesa non esiste in questo mondo per se stessa, ma esiste per gli altri, per la gloria di Dio e per la salvezza del mondo ». Oggi la Chiesa è provocata ad essere « profezia nella speranza ».

L'ultima parte della Nota pastorale è quella più propriamente propositiva.

ALCUNI TRAGUARDI DEL NOSTRO CAMMINO DI CHIESA

« Il Convegno - affermano i nostri Vescovi - non deve essere e non è un impegno di più; esso si inserisce nell'attività quotidiana della comunità cristiana e richiama piuttosto l'attenzione sul nostro modo di annunciare il Vangelo oggi nella comunità degli uomini... emergono, prima ancora che le cose da fare, alcuni tratti di spiritualità ecclesiale ».

— **Primato della vita spirituale**, perché ogni cristiano prenda coscienza della vocazione universale alla santità e viva in maniera più piena e più consapevole la propria adesione a Cristo.

— **Acquisire lo stile del convivere**: « una comunità che non si incontra, non è comunità - ha detto fermamente il card. Balistrero a chiusura del Convegno. Perciò è necessario che il Convegno di Loreto sia ripreso e rivissuto nelle diocesi e venga promossa una « cultura della comunione » che si esprima nell'accoglienza, nel perdono, nell'ascolto, nella complementarietà dei servizi, nella ordinata collaborazione pastorale ».

— **Ridare slancio e consistenza alle strutture di partecipazione**: (consigli pastorali diocesani e parrocchiali, organi di coordinamento dell'apostolato dei laici...) chiamandovi a far parte tutte le componenti del popolo di Dio.

— **Favorire la comunione e la cooperazione tra le Chiese ai vari livelli** (regionale, nazionale, internazionale).

— **Rinnovare la missionarietà**, per portare l'annuncio del Vangelo là dove la gente vive: la famiglia, la scuola, l'università, il mondo del lavoro, della sofferenza, dell'emarginazione, le strutture pubbliche...

— **Promuove i ministeri e far sì che ogni cristiano riscopra le radici del proprio Battesimo e si senta inserito a pieno titolo nell'unica Chiesa**.

— **Impegnarsi nella catechesi**, che è strettamente legata con l'evangelizzazione e che oggi risente di vuoti preoccupanti, soprattutto nella catechesi dei giovani dopo la Cresima e nella catechesi degli adulti.

— **Formare laici maturi per impegni sempre più responsabili nella Chiesa e nel Paese**; a questo scopo sarà sempre più necessario favorire nelle diocesi momenti di incontro, di preghiera, di studio e di progettazione pastorale. Acquisirà una particolare rilevanza ecclesiale e sociale la pastorale giovanile, sia come momento di riflessione attenta sulla realtà del mondo giovanile, sia come concreto impegno educativo teso ad offrire le ragioni del senso della vita e la fiducia per il futuro.

— **Instaurare un rapporto costruttivo e rinnovato con la storia e con la cultura contemporanea**. A questo riguardo i Vescovi annotano: « i cattolici del nostro Paese vanno aiutati a capire sempre meglio il loro ruolo, anche nell'assunzione delle responsabilità pubbliche. Per questo riteniamo di dover riprendere al più presto, sia pure in termini nuovi, l'esperienza delle « settimane sociali » che potranno essere di grande aiuto al maturarsi di coscienze tese al servizio della nostra Patria con spiccata sensibilità cristiana ».

Questi in sintesi i traguardi indicati dalla Nota che si conclude con un'immagine tratta dal Vangelo di Luca, quella del buon Samaritano.

La Chiesa, e quindi ciascun cristiano, è chiamata a seguire l'esempio di Cristo, il buon Samaritano che si è chinato a guarire le piaghe dell'umanità ferita. Come Lui siamo chiamati ad essere buon Samaritano, a farci prossimi per amore di Dio ai più bisognosi, a confermare la volontà del popolo di Dio di testimoniare la misericordia del Signore sempre e ovunque.

Una Chiesa ed un cristiano adulti non possono che seguire l'esempio di Gesù nella logica del servizio e della generosità, coscienti che essere missionari vuol dire « avere il coraggio di amare senza riserve ».

CRONACA CITTADINA

Giovedì 1° agosto Scala, culla dell'Ordine dei Redentoristi, ha celebrato solennemente la festa di S. Alfonso. Le celebrazioni liturgiche hanno fatto registrare un'affluenza di gente rilevante, nonostante il giorno feriale. Numerosi fedeli hanno partecipato alla solenne concelebrazione presieduta dal nostro Arcivescovo S.E. Mons. Ferdinando PALATUCCI che, alla fine della Messa, ha voluto partecipare alla processione che, partendo dal Duomo, raggiungeva prima la Grotta dove il Santo Avvocato Napoletano si ritirava in preghiera, durante il suo soggiorno a Scala e poi il monastero delle Suore.

La giornata è stata allietata da un programma di scelte marce sinfoniche che eseguite dalla Banda "Città di Ravello", mentre a sera in Piazza Duomo si esibiva il gruppo musicale "Campagna Liscio".

Domenica 22 Settembre, 85 - alle ore 11, nel tempio Paleocristiano di Minuta avverrà la premiazione della IX edizione della IXª "PEMIO CITTA' DI SCA", bandito dal Comune di Scala.

I Premi in palio sono:

2.000.000 di lire a un'opera di narrativa e 1.000.000 di lire a un'opera di saggistica, editi nel periodo che va dal 1° ottobre 1984 al 31 agosto 1985. Le opere saranno segnalate all'interno della giuria dagli stessi giudici e successivamente richieste dalla Segreteria alle case editrici.

Per la saggistica è prevista una giuria popolare formata da 10 persone, residenti nella Costiera Amalfitana, che eleggeranno il vincitore fra i tre finalisti già selezionati dalla giuria letteraria.

La GIURIA è composta da:

Domenico REA (Presidente), Gaetano AFELTRA, Giorgio BARBERI SQUAROTTI, Gerardo BOTTONE, Rev. Don Giuseppe IMPERATO, Luca DI SCHIENA, Francesco MEI, Alberto Mario MORICONI, Aldo ONORATI, Giulio PANZIANI, Gabriella SOBRINO, Raffaele DI PALMA (Segretario).

Il giorno 23 agosto p.v. a chiusura delle manifestazioni "Estate 85" si esibirà in Piazza Duomo l'orchestra Jazz della NATO. La manifestazione viene organizzata dall'Associazione Pro Loco.

Un invito di gioia a tutto il mondo

"Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle..." (Isaia 62,6-7).

Sì, sulle mura del primo monastero delle Redentoriste, dono prezioso di Dio a Scala e all'umanità intera, con gli occhi della fede, avresti potuto vedere, nella Domenica di Pasqua, 7 aprile 1985, queste sentinelle, dal gioioso vestito rosso, segno dell'amore infinito del Padre per tutti gli uomini, avresti potuto ascoltare estasiato queste suore che dall'alto di questo monte ripetevano a tutti l'annuncio e l'invito di gioia, perché altre due giovani si univano a loro per gridare con la tromba del cuore che Dio è amore, che Gesù è risorto, che lo Spirito di Cristo è sempre con noi. In queste ridenti valli di Scala e della costiera amalfitana, in varie parti d'Italia, all'estero specie nel mondo redentorista si è sentita l'eco gioiosa del seguente invito:

— Ogni vocazione, ogni cuore che tutto abbandona per trovare il Tutto, mettendosi completamente a servizio dei fratelli, ci dice che DIO HA ANCORA FIDUCIA e per mezzo dell'uomo vuole portare il suo messaggio di amore a tutta l'umanità.

VIENI, sorella, VIENI, fratello, sali il monte del Signore, SCALA, culla del duplice Istituto Redentorista, vieni a contemplare le meraviglie della natura di Dio: due giovani polacche, belle, preparate e forti, faranno la VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA, lunedì, 13 maggio c.a., alle ore 16,30, anniversario della fondazione del nostro Ordine, nato nella Pentecoste del 1731, chiamato ad essere nella Chiesa, MEMORIA VIVA DEL REDENTORE per il mondo di oggi. Le parole di Dio Padre alla nostra Madre Fondatrice Sr. M. Celeste Crostarosa: "Con desiderio ho desiderato dare al mondo lo Spirito mio... La vostra vita sarà regolata dalle Verità da Lui insegnate nei Santi Evangelii... Il vostro spirito viva nella mia eterna Carità, dando al mio Unigenito tutta la gloria e l'onore... Egli sarà il Condottiere delle vostre anime, Egli vi impetrerà e spirerà in voi lo Spirito Consolatore che vi illuminerà e vi riempirà dei suoi Doni e Virtù", queste parole si imprimeranno nel cuore, forte nella fede di CASIMIRA KUT ed ELISABETTA DZIALO che professeranno Gesù casto povero e obbediente, diventando VANGELO VIVO, EUCARISTIA VIVENTE e che porteranno poi in Polonia il messaggio redentorista di GIOIA, di AMORE e di LIBERTA'.

La vigilia di una giornata così importante per il duplice Istituto Redentorista, per le famiglie polacche Kut e Dzialo, per tutto il mondo specie per Scala e per la Polonia, sarà vissuta da noi nella gioiosa intimità, privata cerimonia dell'inizio del noviziato delle due postulanti polacche Ursula NOWINSKA e Silvia SLABIAK.

A questo invito ha risposto il mondo! Tutta Scala si è riversata nella nostra chiesa con l'affetto e la premura di veri familiari di elezione! Da circa 15 paesi sono arrivati amici, benefattori e conoscenti, tutti compresi della grandezza del momento che si stava vivendo, generosi nei doni, nelle offerte, meravigliati ed ammirati della forza d'animo e dell'entusiasmo travolgente di queste giovani che, lontane dalla patria, dalla famiglia (alcuni familiari non hanno ottenuto il passaporto), hanno saputo apprezzare la comunità delle suore che vivono la vera fraternità e la gioia della risurrezione, giovani e anziane, tutte giovani nel cuore, tutte forti e belle, decise e serene, nell'equilibrio dell'amore, che gridano giorno e notte a Dio perché il mondo, specie Scala, nostro piccolo amato mondo, diventi gloria e vanto del Signore. Sì, ammirati tutti di queste giovani che sono riconoscenti non solo verso la comunità delle Suore, ma verso Scala tutta che le ha accolte con amore grande.

Che gara di amore e di tenerezza da parte degli Scalesi... hanno rinnovato la scena di Betlem: come gioiosi pastori sono arri-

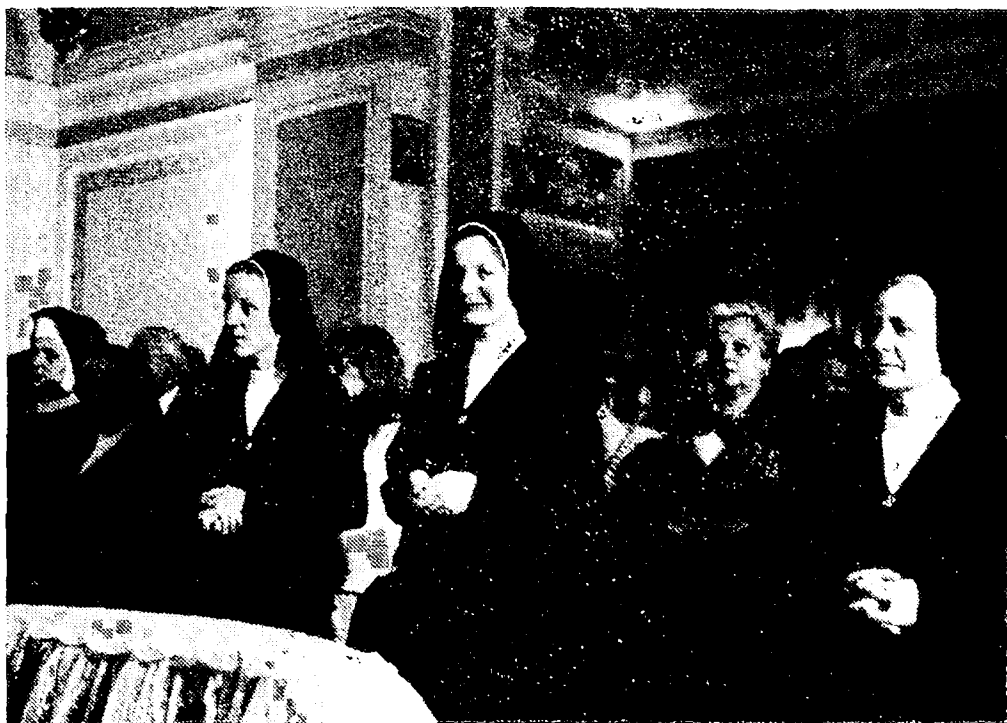
vati al monastero portando doni, espressione concreta del loro cuore buono e sensibile, ricco come la natura di questi meravigliosi luoghi. Un grazie anche alla nostra amica Annunziata che ha offerto tutto il rinfresco ed i fiori, grazie ad Olimpia che ha avuto il pensiero delle bomboniere.

Alla solenne concelebrazione, presieduta dal nostro amato Pastore Arcivescovo di Amalfi Mons. Ferdinando Palatucci, hanno preso parte il Segretario Generale dei Redentoristi, P. Ruggero Dhont, in rappresentanza del Rev.mo Padre Generale P. Giuseppe Pfab; P. Domenico Capone che ci ha riscoperto il vero volto della nostra Madre Fondatrice e la profondità della nostra spiritualità, proprio all'apertura del Concilio V. II, negli Esercizi Spirituali del settembre 1982; il Padre Provinciale della Polonia P. Andrea Rebacz che insieme ad altri confratelli polacchi tra cui il segretario P. Stanislaw Markiewicz, non solo rappresentavano i parenti delle neoprofesse, ma si univano alla loro festa, celebrando il loro 25° di Sacerdozio; P. Giovanni Piekarski, Procuratore delle Missioni Estere, P. Andrea Wiel-

dal nostro amico di Amalfi Ferdinando Proto, nipote di una nostra suora, filmato che ripeterà agli amici, specie ai parenti in Polonia la bellezza toccante di questo giorno 13 maggio 1985, filmato che ora vorrei saper proiettare a tutti voi, cari lettori!!

Al canto solenne delle suore, canti graditi, preparati da P. Salvatore Brugnano nostro professore di musica, le due novizie, accompagnate dalla superiora Sr. Gerardina Dominijanni e dalla maestra Sr. Marisa Barboni, che portavano sulle braccia il vestito religioso da consegnare a Casimira e Elisabetta, hanno aperto il corteo dei concelebrazanti, i quali, arrivati attorno all'altare, sembravano un coro gioioso e luminoso di Angeli: che emozione profonda!

L'omelia dell'Arcivescovo, maestro di semplicità e di profondità, è stata paterna, incisiva e gradita; la professione delle novizie, al termine della lettura della formula, è stata salutata dai presenti con un vivo e spontaneo applauso che sembrava un grido di tutto il mondo che cantava il grazie a queste sorelle che offrivano la vita a Dio per i fratelli applauso che si era già sentito quando



Suor Elisabetta e Suor Casimira durante la solenne concelebrazione della loro vestizione

gus che sta studiando a Roma che con P. Piekarski fa sentire la presenza fraterna polacca alle nostre novizie; il parroco di Scala Don Giuseppe Imperato, tanti Redentoristi venuti da Roma, Pagani, Napoli, Colle S. Alfonso; il nostro P. Superiore Alfonso Gravagnuolo, amici sacerdoti, amici sacerdoti venuti da Benevento, Salerno, Angri ecc.. Guidava la Concelebrazione P. Ciro Vitiello nostro professore di Liturgia. Da Roma, per donarci la gioia della sua presenza e il dono delle fotografie che hanno fermato gli attimi più belli di questa indimenticabile cerimonia, è venuto il superiore di Montecorone P. Ezio Marcelli, nostro amico, autore di opuscoli e libri in occasione di celebrazioni anniversarie. Dal Colle S. Alfonso, centro di formazione dei futuri redentoristi, è venuto anche P. Luciano Panella, promotore vocazionale, che ha scattato numerose foto, per ripetere al mondo che Dio chiama giovani forti e generosi; da non dimenticare tra i concelebrazanti P. Francesco Iaquinio, redentorista, ordinato sacerdote pochi giorni prima, con le mani ancora profumate del sacro crisma!

Uno dei doni più belli, il filmato girato

le novizie, rientrando in chiesa, indossavano il significativo abito rosso fosco. Testimoni delle neoprofesse sono state tre suore polacche che vivono a Roma, Sr. Angelica, nostro braccio forte, Sr. Isabella e Sr. Giuditta e un giovane di Benevento, Renato, speranza sacerdotale, frutto anche delle intense preghiere delle novizie! Conosciuto un anno fa in un gruppo di giovani venuto a farci visita, dicemmo che avremmo pregato pregato perché Renato diventasse sacerdote e lo sarà e si farà onore! Grazie, Signore!

Il canto polacco alla Madonna di Jasna Góra, ha accompagnato la processione alla fine della concelebrazione: le neoprofesse, la superiora e la maestra, seguite dai concelebrazanti e dalle numerosissime persone, sono entrate dalla porta laterale del monastero, per recarsi allo spiazzale antistante la nostra Casa. Chiamato Largo Spirito Santo, ove era pronto il rinfresco preparato con amore e arte, durante il quale gli invitati hanno ammirato il nostro amato Arcivescovo che si è messo a servire i presenti, offrendo pasticcini, mentre si svolgeva la conversazione vivace tra tutti e le neoprofesse che sprizzavano gioia. Un giovane papà che crede

Una stella brilla nel cielo

SR. LILIANA CENERI

"Sorella mia, Amica mia, Colomba mia, vieni!" (dal Cantico dei Cantici).

Così tutta la nostra Comunità Diocesana di Amalfi e di Pagani ha letto sul manifesto che annunciava la morte di Sr Liliana Ceneri, giovane suora redentorista, che con entusiasmo e convinzione era entrata nel nostro monastero il 2 febbraio 1981: una vita breve, cara a Dio spesa tutta per il mondo, fiamma che ha consumato in fretta tutta la cera della sua umanità, del suo cuore ardente di donna che ha saputo amare, ha saputo accettare la sofferenza fisica, che ha saputo ascoltare la voce di Dio e ha saputo rispondere Sì all'Amore che la chiamava alla consacrazione totale.

La cornice del manifesto era a fiori, ma aveva uno sfondo nero; c'era l'immagine della Madonna Addolorata, ma noi abbiamo visto una cornice di fiori luminosi, segno della sua vita regalata al mondo; abbiamo visto il volto sereno materno gioioso della Madonna della Visitazione che proprio nella sua festa, era scesa a prendere Liliana (questo è il suo secondo nome, il primo di battesimo è Drusiana, il nome della nonna paterna), per portarla con sé in Cielo a continuare a cantare l'eterno Magnificat di gioia e di amore alla Trinità. Abbiamo letto ancora nel manifesto: "Sr Liliana, anni 28, oggi 31 maggio 1985, Madonna delle Grazie, alle ore 15.30, come Angelo è volata al Cielo, alla voce di Gesù, al quale ogni giorno rispondeva con generosità e gioia: "Eccomi, Signore, la mia vita per Te, per il mondo di oggi!" La sorella Sr Anna Maria, le Consorelle, i genitori, le sorelle, i fratelli e parenti tutti, col cuore affranto e la fede in Dio vi annunciano che Sr Liliana è stella che brilla in cielo per tutti.

Nello stesso mese della Madonna, la nostra comunità è stata chiamata a celebrare i due grandi misteri di gioia e di dolore, di morte e risurrezione, segno della nostra vita ogni giorno che cammina al ritmo del mistero di Cristo che è sempre morte e risurrezione, morte a noi stessi, alle cose che passano e risurrezione alla vita, alla gioia, alla certezza che non viene meno.

Liliana aveva vissuto questo ritmo di gioia e sofferenza fin dalla nascita: con serenità aveva sempre accettato la sua debolezza di cuore. Quando ha bussato alla nostra porta, nella gioia dei suoi 24 anni, ci ha detto che il suo cuore di carne era malato, ma il suo cuore di figlia di Dio pulsava per lui, voleva essere tutta di Gesù. Che importa la durata della vita? La sua malattia non era impedimento ad una vita comunitaria, pupilla, cuore della nostra vocazione. Come rifiutare una giovane che abbia segni chiari della chiamata del Signore? Ogni cuore è un mistero, solo Dio, Padre di tutti è padrone della nostra vita e quando fa sentire ad una persona questo suo mistero, questo progetto di amore, i responsabili di una comunità che sono a servizio delle vocazioni, devono sempre chiedere allo Spirito Santo occhi puri e cuore universale, bruciato dallo zelo per la Casa del Signore, zelo per ogni Casa, per ogni Tempio che è il cuore dei fratelli che incontriamo.

La sorellina Sr Anna Maria, entrata lo stesso giorno con Liliana, nella esuberanza dei suoi 20 anni, piena di salute e di desiderio ardente di portare il mondo a Dio, è stata chiamata con forza e amore da Gesù: Gesù non chiama a serie, non chiama a coppie, anche le sorelle, le chiama una per una, singolarmente: ognuno di noi è unico per il padre e per la madre, ogni figlio di Dio

è irripetibile! Che meraviglia nel cuore di questa verità! Quando amore tenero e forte si sprigiona da noi quando siamo certi di questa verità. Ogni nostro fratello è unico; ognuno ha una vocazione sua che non si confonde, ognuno ha un compito che l'altro non può svolgere al nostro posto.

Il dolore grande di ognuna di noi, dei genitori ricchi di fede e di bontà, dei fratelli e sorelle che vedevano in Liliana la sorella maggiore, l'amica, la consigliera, questo dolore sembra tutto racchiuso nel cuore di Sr Anna Maria che accanto a lei lei viveva la sua consacrazione ma la fede, la luce, la certezza della Volontà di Dio che regnano nel cuore di Anna Maria hanno dato la serenità e la pace a questo cuore di sorella affezionata; hanno accresciuto ancora di più lo zelo per la salvezza del mondo in questa giovane che è profondamente convinta della sua vocazione.

Sorelle e fratelli di tutto il mondo, cantate con noi il Magnificat per il dono della vocazione dato a Liliana che negli anni di permanenza tra noi gioiva immensamente nella scoperta del senso ecclesiale e ripeteva spesso: "com'è bello sapere che la nostra vita serve a tutto il mondo! Qui mi sento libera, qui sono felice di essere tutta di Dio e dei fratelli.

Ora dal cielo ella è seme di vocazione, è carezza di serenità per la mamma per il papà, è forza e guida per tutti, specie per i giovani che amava e per cui tanto pregava, specie per quelli che si preparavano al sacerdozio. E' bello ricordare il giorno del funerale, giorno di gloria e di festa! Sr Anna Maria farà la sua professione solenne il 15 settembre c.a., giorno della Madonna Addolorata, certo giorno di gioia e di dolore: Liliana sarà fisicamente assente e questo il cuore di Anna Maria e nostro lo sentirà, ma sarà realmente presente tra noi: ella la professione l'ha proclamata nel giorno del Magnificat e la ripeterà insieme alla sorella che con noi invita tutti voi alla sua festa di dolore e di gioia, di pianto e di certezza che Liliana dal cielo benedice tutti, aiuta i fratelli, continuando la sua missione di messaggera di luce di amore, ringraziando ancora la comunità delle Redentoriste di Scala che con amore, saggezza e chiarezza di luce di Dio l'accettò e la guidò mettendo al suo cuore "le ali di aquila", come si esprime lo zio paterno sacerdote Don Mario Ceneri nel giorno del funerale-professione in cielo di Liliana, nel quale, come il 13 maggio, erano presenti parenti amici, sacerdoti, Scala tutta, sempre a noi vicina e cara!

Sr Marisa Barboni
Redentorista - Scala

Sr. Marisa Barboni
Redentorista - Scala

continua dalla 3ª pagina

nel cuore ma che purtroppo non pratica, vedendo la semplicità e paternità dell'Arcivescovo che serviva e conversava con bambini e con tutti, ammirando la gioia radiosa di Casimira ed Elisabetta e di tutte le suore, ha esclamato: "Questo sì che ti fa venire a fede, questo sì che ti parla di Cristo".

Nella vigilia di questo giorno, domenica 2 maggio, Silvia e Ursula in una cerimonia familiare, nella Sala del Capitolo, alla presenza graditissima ed eccezionale del Provinciale polacco P. Andrea Rebacz, P. Wielgus e comunità dei redentoristi di Scala, hanno celebrato l'iniziazione alla vita religiosa, con entusiasmo e profonda convinzione. P. Rebacz subito dopo la cerimonia, ha benedetto una bella Madonnina posta alla porta esterna del noviziato, dietro la quale, sul muro si scriverà in ferro battuto: "Io sono Madre e Maestra di questa Casa!" E' rimasto felice e soddisfatto nel vedere, nel sentire queste giovani serene, gioiose, consapevoli, responsabili del passo decisivo della loro vita, viva speranza di un futuro fecondo nel monastero che fonderanno in Polonia, Sì, carissimo Padre Andrea, puoi essere sereno e felice davvero! Queste quattro novizie, con le altre quattro che arriveranno nel prossimo ottobre e con quelle che sono già in cammino e che Gesù ancora chiamerà nella tua terra, saranno conforto e sostegno dell'apostolato dei fratelli redentoristi e saranno luce, gioia, fiacole di amore!

In quest'anno internazionale della Gioventù, preghiamo con il nostro amato Santo Padre Giovanni Paolo II, con l'ardore dello zelo del suo cuore che è Cuore di Gesù:

"In comunione con tutti i giovani del mondo, eleviamo la nostra preghiera al Padre della messe... Dio nostra Padre, ti affidiamo i giovani e le giovani del mondo, con i loro problemi, aspirazioni e speranze... Chiamali a seguire Gesù tuo Figlio. Fa' loro comprendere che vale la pena di donare interamente la vita per Te e per l'umanità. Concedi generosità e prontezza nella risposta. Accogli, Signore, la nostra lode e la nostra preghiera anche per i giovani che, sull'esempio di Maria, Madre della Chiesa hanno creduto alla tua parola e si stanno preparando ai sacri Ordini, alla professione dei consigli evangelici, all'impegno missionario. Aiutali a comprendere che la CHIAMATA che tu hai dato è sempre attuale e urgente. Amen". (Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni).

Nell'atmosfera dell'impegno serio e concreto della Chiesa italiana, nella costruzione di un mondo nuovo, vivendo la "riconciliazione cristiana e comunità degli umani", auguriamo a tutti di essere operatori di vita e di gioia, portatori di luce e di speranza, sempre giovani dell'eterna giovinezza dello Spirito che dona entusiasmo vero e crescente, sì, auguriamo di essere nella propria comunità familiare, parrocchiale, scolastica, sociale, religiosa, segno di comunione, nel fare della nostra vita "UNA VITA PER LA PACE".

Il giorno 7 agosto, organizzata dall'Associazione Pro Loco di Scala, in collaborazione con la Civica Amministrazione si svolgerà nella nostra ridente Piazza Duomo uno spettacolo folkloristico curato dalla Regione Campania - Assessorato al Turismo -. Per l'occasione saranno nostri ospiti graditissimi: "LI CIARAVOLI". -

Martedì 13 agosto p.v. a cura della Pro Loco in Collaborazione con la Civica Amministrazione sarà organizzata la tradizionale Festa dell'Amicizia. Ospite quest'anno l'orchestra spettacolo Romagnola con le sue show girls.

L'Angolo della Poesia

(a cura di ENZO LIGUORI)

Presentiamo questa volta con grandissimo piacere una lirica di Domenico Rea, scrittore e giornalista di chiara fama e Presidente della Giuria del Premio di Narrativa "CITTA' DI SCALA".

Non è nostra intenzione "commentare" la poesia che proponiamo ai lettori, desideriamo soltanto sottolineare qualche punto e annotare qualche verso che a noi è parso più significativo anche per il fatto di conoscere personalmente l'autore.

Rea qui ritorna senza accorgersene bambino di una terra tra le più tormentate della nostra regione con le immagini che si rincorrono di giochi e di tornanti, di Santi e di Madonna, di rotondità e di sogni

"Quel ragazzo gambalunga" vibra d'una umanità e di una sonorità singolarissime proprio quando tocca corde di legami ancestrali: "Passo monti colli fiumi - tolgo tetti sposto case - dono un lago al mio paese - chio me infilo nel taschino."

ALL'OMBRA DI UNA MADONNA ANTICA

(lirica)
di DOMENICO REA

Gli occhi grandi di Madonna,
con un grembo, tondo, un uovo,
il bambino inghirlandato
e due santi, fraticelli
d'un vicino romitorio,
che si vede tra due colli,
bianco come una cucina.

Questo è il mondo che mi sogno
quando in pace cuore e palpebre
calo e intimo vegliare,
che traspare dalla carne,
io ritorno a saltellare
con il cerchio e la bacchetta
in un prato che nell'occhio
s'arrotonda all'infinito.

Questo è il gioco della lente
della mente, quando l'aria
ha il sapore del Signore,
che è passato in retta e furia
per recare Estrema Unzione
a un morente mendicante,
che ha un'uccello sul cappuccio
quale ultimo sberleffo
della gioia alla pazienza.

Quando torno ad inforcare
una strada serpentina
come un fil di fumo all'alba,
Passo monti colli fiumi
tolgo tetti sposto case
dono un lago al mio paese
chio me infilo nel taschino.

Qual ragazzo gambalunga
fischio e vado oltre la giungla
delle foglie del giardino.
L'arabesco è il mio riparo
variegato dalla luna.

*Ai nostri
lettori
auguriamo
Buone
Vacanze*

Appuntamento a Fontana Carosa Veglia di Preghiera il 31 Agosto

Altre volte abbiamo scritto su questo Bollettino e su altri giornali del fascino irresistibile di Fontana Carosa e della devozione alla Madonna la cui immagine dolcissima i giovani di Scala vollero presente in una nicchia artisticamente costruita nella roccia. Dal giorno felice della realizzazione di tale iniziativa, Fontana Carosa è diventata meta di incontri giovanili tra il verde riposante

di alberi secolari ed il chiacchierio delle acque che invitano alla preghiera.

Quest'anno i giovani del Circolo A.N.S.P.I. di Scala hanno organizzato per il giorno trentuno agosto una veglia di preghiera invitando giovani ed anziani a parteciparvi come per un appuntamento cui non si può mancare, per avvicinarsi sempre più alla Madonna che tra la nostra gente resta un polo magnetico per avvicinarsi alla fede e a Dio.

E' una delle tante iniziative questa della Veglia del 31 agosto che il Circolo A.N.S.P.I. promuove nell'anno internazionale dei Giovani e che vuole sottolineare con più impegno il bisogno dell'uomo e della gioventù a conoscere meglio e ad amare di più la Madonna "umile ed alta più che creatura, Termine fisso dell'eterno consiglio".

In una notte di stelle cento e cento fiaccole che sciamano tra i sentieri dei nostri monti e le voci dei canti lungo le valli coniugheranno ancora una volta amare e pregare, vivere e credere nella gioia della speranza e faranno vibrare tanti cuori all'unisono col Papa e con la Chiesa, unici depositari della vera scienza dell'AMORE.

La partenza è fissata per le ore otto di sera nella piazzetta di Santa Caterina nei pressi dell'antica chiesetta dedicata alla Madonna della Porta.

Sarà per molti un'esperienza indimenticabile, per altri un ritorno appassionato, per tutti un bagno di dolci scoperte, di sensazioni infinite fatte di luci, di canti, di preghiere, di Eucaristia ricevuta in un tempio di verde e d'azzurro e si allargherà quel ponte sull'infinito che solo la Madonna aiuta a percorrere sempre.

E sarà l'alba. I giovani ritorneranno alle loro case, stanchi e felici, per riprendere la vita con più entusiasmo e più certezza del grande insostituibile valore della sana gioventù e soprattutto pronti a creare nel proprio ambiente scalese una più viva devozione alla Madonna.

(Enzo Liguori)

INIZIATIVA A.N.S.P.I.



Domenica 11 agosto, alle ore 20,30 il circolo A.N.S.P.I. organizza la 3ª edizione della manifestazione: "Folklore sotto le stelle" con il gruppo Folk: "I TORRIGIANI".

Un sincero GRAZIE

A conclusione del Campionato di calcio della II^a categoria, gli Scalesi, sportivi e non, possono essere pienamente soddisfatti per il traguardo raggiunto dalla squadra locale, l'Associazione Calcio Scala. Un successo che ha visto premiati i nostri giovani beniamini, ammirati soprattutto per il comportamento improntato a quel senso di lealtà sportiva e di attaccamento ai colori sociali. Essi sono stati i veri protagonisti, dalla prima all'ultima giornata, pronti a sacrificarsi per portare sempre più in alto il buon nome della nostra cittadina.

Un'Associazione quella sorta a Scala che ha posto le fondamenta su saldi e validi principi quali appunto l'umiltà e l'unione, elementi indispensabili per il conseguimento di soddisfazioni e risultati positivi. Tutto ciò grazie all'impegno nonché ad un attento programma portato avanti saggiamente da un Consiglio Direttivo formato da giovani seri e responsabili, pronti a sacrificarsi in prima persona il più delle volte anche economicamente. Motivi cardini che hanno contribuito a conseguire questo insperato successo. Per cui da queste colonne, oggi interpretando i sentimenti degli sportivi Scalesi, non possiamo esimerci dal rivolgere un affettuoso e caloroso grazie agli artefici di questo successo. A Gennaro Falcone e Claudio Mansi, rispettivamente Presidente e Responsabile tecnico, nonché all'intero staff dirigenziale che con grande responsabilità hanno saputo dirigere questa meravigliosa equipe di giovani. Una particolare menzione vada agli "stranieri" dell'Associazione Calcio: da Claudio di Tramonti a "Ciccio", da Vincenzo a Nicola, da "Ciacione" a "Mazinga". Ci permettiamo chiamarli con gli appellativi con cui la meravigliosa folla scalese li ha sempre sostenuti ed incitati sui terreni di gioco. Altrettante grazie rivolgiamo a Mattia Apicella, attento e scrupoloso preparatore atletico del "giovedì". Infine una particolare e viva riconoscenza ai giovani scalesi iscritti. A voi tutti, rivolgiamo da questo periodico un augurio ed un caldo invito. L'augurio che il vostro modo di comportarvi possa far registrare per il prossimo anno moltissime adesioni necessarie per un tranquillo svolgimento del campionato di 2^a categoria in cui ancora una volta possibile essere protagonisti e attori. L'invito a restare sempre umili e uniti ricordando costantemente prima a voi stessi e poi a quanti vi seguiranno che lo sport è sinonimo di generosità, di umiltà, di rispetto, di unione.

(A. MANSI)

Direttore Respons.: D. GIUSEPPE IMPERATO jun.
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Tribunale di Salerno 6-12-68.

Redazione: Circolo ANSPI — SCALA (SA)

Direzione: Santuario Il Crocifisso - 84010 SCALA
c. c. p. n. 10702849.

Con approvazione Ecclesiastica

Stampato dalla Tipolitografia EUROPA - Tel. 226238
Via S. Eremita - 84100 SALERNO



L.A.C. Scala, nella formazione tipo.

UNA META RAGGIUNTA

Sportivi e cittadini scalesi!
Con enorme soddisfazione informiamo che la META è stata raggiunta.

Siamo fieri che la nostra Associazione rappresenterà Scala Sportiva al prossimo campionato regionale E.I.G.C. di 2^a categoria.

Dopo una lunga ed estenuante rincorsa, ricca solo di soddisfazioni, confermata dalle sei vittorie consecutive in campionato delle ultime sei partite di calcio, l'Associazione, infatti, ha concluso il proprio campionato con 37 punti in classifica a pari merito con l'Alba Azzurra Praiano che, a sua volta, è risultata prima assoluta solo a seguito di una punizione sportiva di perdita di una gara inflitta da parte degli organi federali a questa Associazione Calcio.

Per quanto sopra ha avuto inizio un procedimento presso la Procura della Repubblica di Napoli ed è in programma un ricorso alla COMMISSIONE D'APPELLO FEDERALE (C.A.F.) per tutelare i propri diritti consistenti nel conseguimento del 1^o posto assoluto in classifica.

In ogni caso la promozione alla categoria superiore ci è stata assicurata dagli organi federali provinciali e regionali e siamo solamente in attesa di ricevere il VISTO ufficiale, in quanto abbiamo regolarmente provveduto alla relativa iscrizione.

Si è quindi realizzato sia l'augurio di vedere Scala Sportiva primeggiare nello sport nell'ambito non solo della Costiera Amalfitana, come previsto nel bollettino MARZO 84 sotto il titolo "L'Angolo dello Sport", ma addirittura provinciale, che la vittoria finale e quindi la promozione alla categoria superiore, appunto la 2^a categoria, come pure

auspicata nelle pagine del bollettino MARZO 85 sotto il titolo "UNA META RAGGIUNGIBILE".

Nel ringraziare, pertanto, tutti coloro che hanno voluto essere vicino sia partecipando direttamente alle vicende della squadra che offrendo la loro collaborazione economica e materiale, riportiamo, per dovere di cronaca, la classifica finale del campionato appena concluso:

SQUADRA	P.	R.	F.	R.	S.	G.
1) Alba Azzurra Praiano	37	47	22	26		
2) A.C. Scala 1982	35	66	31	26		
3) A.S. Casatori Club	35	59	36	26		
4) A.C. Vietriraito	33	53	38	26		
5) A.C. Sarno 84	31	39	24	26		
6) A.S. Ravello	30	45	31	26		
7) U.S.C. Gotese	25	39	47	26		
8) Pro Loco Scafati	25	33	39	26		
9) Lavoratese Bam	23	31	31	26		
10) Monopoli Scafati	20	45	44	26		
11) U.S. Intercostiera	19	25	41	26		
12) G.S. Vittoria	19	37	54	26		
13) Nuova Braciglianese	14	27	54	26		
14) S. Vito Positano	13	30	61	26		

(STAIANO VITTORIO)

Il Crocifisso



PERIODICO DI VITA SCALESE A CURA DEL CIRCOLO A.N.S.P.I. — S C A L A (SA)

Anno XVII - N. 3 - Spediz. Abbonam. Post. Trimestrale - Gr. IV 70% — SETTEMBRE 1985

Il segno eloquente della Croce

Ogni anno, a metà settembre, quando la Liturgia della Chiesa ci fa festeggiare la Esaltazione della Croce, tanti cristiani di Scala e dei paesi vicini, quasi sospinti da una forza irresistibile, accorrono ai piedi della maestosa immagine del Crocifisso medievale che troneggia nella luminosa cripta del nostro Duomo.

Per confessione unanime, quando si fissa lo sguardo sul volto soave e tenerissimo di quel Crocifisso, nel silenzio dello spirito, fiorisce, come un gemito insopprimibile, la preghiera che risveglia la fiducia nella bontà misericordiosa di Dio Padre che, per le sofferenze del Figlio, perdona i nostri delitti e placa i conflitti interiori prodotti dalle nostre molteplici infedeltà.

L'anima viene così inondata da profonda e serena pace, la volontà stimolata a propositi di vita nuova; e può iniziare così il movimento di conversione verso un'esistenza diversa, autentica, regolata dalla Presenza di Cristo, forse per lungo tempo dimenticato o rifiutato.

E' il mistero della grazia che opera attraverso il segno parlante ed efficace della Croce che viene mostrata, esposta (dove «esaltazione»), perché l'uomo rifletta e comprenda che su quel legno ha sofferto ed è stato immolato, per la liberazione dell'umanità, Gesù il Figlio di Dio, fatto uomo, per la redenzione del mondo.

La Croce, legno del dolore, legno della vergogna, dal giorno in cui Gesù vi fu inchiodato e vi morì, è divenuto il legno della vittoria sul male e della glorificazione di Dio e dell'uomo che in Cristo si ritrova figlio di Dio e riscopre la vera libertà dell'amore.

Legno del dolore: tale era la croce per i romani; la più penosa di tutte le punizioni era la morte in croce. Seneca cerca di descrivere questo tormento dicendo che in esso è «come se ogni membro del corpo venisse squassato e l'anima venisse immolata a gocce».

A Gesù Crocifisso la Liturgia applica le parole del profeta: «O voi tutti che passate

per via, fermatevi e guardate se c'è un dolore simile al mio»; guardate quel Capo coronato di spine, gli occhi coperti di sangue, le labbra tormentate dalla sete, la bocca arsa, le spalle sanguinosamente distrutte, il petto che respira a fatica, le gambe e le braccia strappate alle loro articolazioni, le ferite alle mani e ai piedi scosse da insopportabile dolore!

Al dolore del Corpo, nell'«Uomo dei dolori», del Golgota, in più si aggiunge il tormento dello spirito: sentirsi rifiutato e condannato ingiustamente. Sulla croce soffrì e morì «il Giusto per gli ingiusti» (1 Pt. 3, 18).

Legno della vergogna era la Croce, poiché solo gli schiavi e delinquenti, come la-

contro di Lui, dai sommi sacerdoti e scribi, alla rozza soldataglia, al popolo inferocito.

Lo spirito profetico, la potenza taumaturgica di Gesù, la sua dignità messianica e umano-divina furono abbandonati ai più orribili e offensivi scherni.

Ma proprio a seguito dell'immane dolore e dell'ignominiosa vergogna di cui fu ricoperto Gesù su quel legno, la Croce diventò per l'umanità legno di vittoria e di glorificazione, come Gesù aveva predetto. Egli parlava spesso delle sue umiliazioni, delle sue sofferenze, come l'ora della sua glorificazione.

Poco prima della Passione dirà: «E' giunta l'ora in cui il Figlio dell'Uomo deve essere glorificato» (Gv 12, 22).

E già nell'ora oscura del Calvario avvenne questa trasformazione dell'umiliazione nella glorificazione.

Il Centurione romano, ai piedi della Croce, dirà: «Veramente Costui era il Figlio di Dio!».

Trecento anni dopo il supplizio della Croce, quel segno ornerà le bandiere imperiali romane e, a gloria di quel simbolo, schiere innumerevoli di uomini e donne, d'ogni età, sacrificheranno la loro vita; legioni di uomini e donne, per imitare la Sua vita, eroicamente si metteranno a servizio dei fratelli, vivendo nella rinuncia e nella penitenza; nel silenzio eroico dell'impegno quotidiano, uomini di ogni continente e di tutte le nazioni, professeranno coraggiosamente e fedelmente la religione della Croce.

In tal modo, mediante i suoi seguaci, Gesù Cristo rivive, perché Egli non sopporta di essere chiamato morto. Infatti, come si legge in un prezioso scritto di Sr. Celeste Crostarosa, «Cristo morì per vivere Risorto nelle sue creature»!

La Croce è un ricordo storico dell'ignominia che Gesù subì per amore e per la redenzione dell'umanità. Ma «Gesù Cristo è come ieri e oggi, lo stesso anche per l'eternità», afferma Paolo nella lettera agli Ebrei.

A noi suoi seguaci, il compito e l'impegno di rendere visibile, in maniera personale, la forza irradiante della Croce del

D. GIUSEPPE IMPERATO

(Continua in 2ª pag.)

Festa dell'esaltazione della Santa Croce

14 Settembre 1985

ORARIO DELLE FUNZIONI

ore 5,30 - Inizio della celebrazione delle Sante Messe comunitarie.

ore 10,00 - Messa Solenne celebrata da S.E. Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo di Amalfi.

ore 11,30 - Messa Comunitaria.

ore 18,00 - Via Crucis per le strade del Paese.

ore 19,00 - Messa Vespertina.

dri, sediziosi e traditori potevano essere condannati a questo genere di esecuzione, il più abominevole di tutti.

Presso i Giudei correva l'espressione dei tempi antichi: «Maledetto da Dio chi è appeso al palo» (Dt 21, 23). Però, come se il patibolo della croce non avesse in sé sufficiente ignominia e vergogna, i Giudei fecero a gara a gettare su Gesù condannato alla croce la sporca schiuma dei loro insulti. Fu un coro di bestemmie che si levò

Catechesi: scuola di vita

« Sali su un'alta montagna, messaggera di Sion! Eleva con forza la tua voce, messaggera di Gerusalemme, elevala, non temere! ... Ecco il Signore Dio si avvanza con potenza ... Come un pastore egli pascola il gregge, lo raduna con il braccio, porta gli agnellini sul petto ... » (Isaia 40, 9-11).

Sai chi è la messaggera che deve gridare da un'alta montagna? Sono io, sei tu che leggi, è ogni cristiano, ogni persona che riconosce la propria dignità di figlio di Dio e grida a tutti con gioia questa verità, questa inebriante realtà: Dio è grande, il Signore è buono, ci ama, ci chiama, è il nostro Pastore che ci nutre, ci guida, ci indica i pascoli ubertosi della Parola di amore, del Piano di amore del Padre che ci chiama a vivere la comunione con Sé. Egli prende gli agnellini e li porta sul petto! Questa è la tenerezza che dobbiamo annunziare, questa è la tenerezza di amore che dobbiamo testimoniare con la voce e con le opere, questo è il senso, il valore della nostra catechesi: rivelare a piccoli e a grandi l'amore infinito, tenero, gratuito, misericordioso di Dio che ci vuole liberi e salvi.

Ogni messaggero, cioè ogni sacerdote, genitore, catechista, educatore viva profondamente la responsabilità di questo annunzio, la urgenza di questa scuola dell'amore, la gioia di questa missione: aiutare i piccoli nel loro meraviglioso cammino della fede, della speranza e dell'amore. Come Gesù buon Pastore, prendiamo questi agnellini sul nostro petto, prima che arrivi il lupo e li divori. Quanti lupi in giro! ... La indifferenza verso la Parola di Dio, l'ignoranza del disegno di salvezza ove abbiamo una parte importante e personale, la pigrizia nel fare il bene, la ricerca di ciò che non è Dio, di ciò che non dà la vera felicità, sono tutti valori senza valore, sono lupi che divorano il gregge, cominciando dagli agnellini.

La catechesi è salvezza da ogni pericolo della fede, è crescita nell'amore che solo matura e rende liberi!

Si aprirà nella metà del prossimo mese di ottobre l'anno della scuola dell'amore, ove sono invitati tutti i piccoli delle elementari, presso il monastero e delle medie presso la parrocchia, ove troveranno messaggeri gioiosi, maestri premurosi, pastori vigilanti e fedeli che prenderanno per mano i piccoli, conducendoli per le vie del Signore che sono vie di luce e di certezza, di gioia e di testimonianza.

Con vero impegno il gruppetto dei bambini di quest'anno è arrivato all'Eucaristia, alla Penitenza, vivendo la gioia dell'incontro personale con Gesù che vuole essere sempre l'unico loro Maestro, per mezzo di noi tutti: con nel cuore la fiamma dell'amore a Gesù e agli altri, rivestiti dello stesso abito semplice e significativo, il 2 giugno c.a. so lennità della SS. Trinità, partendo dal monastero, passando per le vie di Scala, al suono gioioso delle campane, sono corsi in Cattedrale da Gesù Eucaristia, gli agnellini assetati e affamati, Cioffi Gianni, Cioffi Michela, Forino Francesco, Mansi Fabio, Mansi Gabriele, Mansi Rosalba, Mansi Luigi, Mansi Pietro e Isabella Savino (Vitale Anna ha celebrato la sua Eucaristia a Pompei il 4 agosto). La Madonna aiuti tutte le famiglie

a vincere ogni difficoltà, per far vivere ai piccoli la vera comunione, tutti insieme!

Genitori, primi maestri dei vostri figli, primi e insostituibili pastori dei vostri agnellini, correte anche voi alla catechesi, istruitevi, nutritevi di Parola di Dio, per essere segni di comunione, per divenire sempre più maestri di comunità, profeti che rivelate ai vostri tesori il segreto della felicità che è amare il fratello, aiutare i più bisognosi, tendere la mano a chi soffre, vedere Gesù vivo e vero in tutto specie in chi ci vive accanto. Il vostro cuore possa bruciare di zelo, possa sempre più vivere il tormento del tempo che corre, senza aprire gli occhi all'amore di Dio! Una volta sola viviamo, ogni attimo di vita è unico, non torna più, riempiamolo di fede, di conoscenza di Dio, di impegno di farlo amare, di entusiasmo nel testimoniare che Gesù è il vero senso della nostra vita, E' la luce che illumina le nostre tenebre, è colui che risolve ogni nostro problema e ci rende liberi e gioiosi, messaggeri di gioia, maestri di Vangelo!

Sr. MARISA BARBONI

Redentorista

FESTA PATRONALE

Da secoli Scala celebra la festa di S. Lorenzo martire. I festeggiamenti patronali richiamano gran folla di fedeli e riportano qui tanti Scalesi residenti un po' dovunque in Italia ed all'estero. E' un'occasione da non perdere e molti l'attendono con particolare trepidazione perché il binomio S. Lorenzo e Scala è ormai nella storia e nella vita di quanti sono nati e cresciuti in questa terra, in questo lembo di Costiera Amalfitana.

Luminarie e festoni, fuochi e musica sono ingredienti collaudati di ogni festa patronale che si rispetti in tutto il Meridione, ma qui a Scala il tutto acquista un non so che di particolare e di delicato ed ogni cosa è al posto giusto come in un mosaico perfetto. Non è soltanto il Comitato dei festeggiamenti che si adopera per la buona riuscita delle manifestazioni, ma è tutto il popolo che partecipa entusiasticamente.

Le cerimonie religiose nella splendida cattedrale sono sì qualcosa di intimamente vissuto nel segno della fede e della devozione a San Lorenzo, ma acquistano a ben guardare un sapore di attesa particolare, di preparazione corale alla suggestiva processione con labari e stendardi che a sera attraverserà le vie principali del paese.

E' un segno toccante della religiosità di tanti, è la conferma che la fede è fatta di intimo rapporto con Dio attraverso i Santi, ma trova il modo di materializzarsi in atteggiamenti e preghiere, gesti e invocazioni che sanno di richiamo ancestrale, di purezza di fonte, di luce opalescente e nulla e nessuno potrà distruggere nel cuore di chi come la nostra gente sente ancora dentro come stimolo prorompente quel segno di Croce ricevuto al Fonte Battesimale. Ma vi è di più. Qui nella stessa cattedrale oltre a S. Loren-

zo si venera il Crocifisso e troppe volte, è accertato, gli Scalesi hanno ottenuto grazie e favori. Si spiega allora e si comprende meglio il perché di tanta devozione sia a S. Lorenzo che ad altri Santi, ma soprattutto di tanta fede nella Chiesa.

Volti solcati da anni di sudore e che pure conservano una bellezza particolare; mani che hanno lavorato per decenni e che hanno una loro signorilità di movenza, si mescolano si confondono tra volti giovani e mani di adolescenti, mentre la statua del Patrono si avvia lentamente verso la Chiesa Madre e quel coro di voci che l'accompagna ci porta dietro fede speranza e carità che sono componenti più palesi nella vita degli scalesi di sempre.

A tarda sera, i fuochi che sono uno spettacolo nello spettacolo e l'applauso spontaneo che si leva dalla folla vuole essere anche un caldo appuntamento per il prossimo anno.

E. LIGUORI

DALLA 1^a PAGINA

Il segno eloquente della Croce

Signore e della sua Risurrezione.

In che modo? Prendendo coscienza della nostra dignità di cristiani: essere copie viventi di Cristo; comprati ad un prezzo così elevato — la sofferenza e la morte in Croce di Cristo — saper vivere all'altezza della nuova dignità di uomini liberi perché figli di Dio e redenti dal Sangue di Cristo.

Dovremo essere testimoni della sua Passione, persuasi che a noi appartiene il carico della Croce: la Croce è la legge dell'esistenza umana e cristiana, come insegna Paolo, l'araldo della Croce: noi dobbiamo soffrire con Cristo per essere glorificati con Lui.

Rechiamoci, dunque, ai piedi del Crocifisso con vivida fede ed ardente amore e attingeremo forza e coraggio per procedere sicuri sui sentieri della vita, con lo sguardo sempre rivolto alla Croce.

Appuntamento con la sagra 19 - 20 OTTOBRE

Con l'avvicinarsi della stagione autunnale nella nostra cittadina fervono i preparativi per l'allestimento della Sagra della Castagna.

La manifestazione, portata avanti fino ad oggi dai giovani e giunta ormai alla IX edizione si svolgerà quest'anno nei giorni 19 e 20 ottobre c.a.. Essa ancora una volta vedrà impegnati la Civica Amministrazione, il Circolo ANSPI, la Pro Loco e tutti quelli che annualmente si prodigano per la buona riuscita della festa.

L'auspicio, quindi, che nel mentre la Sagra per quanti la vivono da spettatori diventi oggetto di consensi e plauso, a favore di tutti gli scalesi, per gli organizzatori sogni un punto fondamentale affinché per l'avvenire, operando ciascuno nel proprio settore e tralasciando qualsiasi forma di egoismo personale e pregiudizio, si possa raggiungere quella unione e concordia, elementi, oggi indispensabili per un rilancio definitivo della nostra Scala.

A SCALA UN MONASTERO GIOIOSAMENTE DENSO DI FUTURO

«Sentinelle dell'amore sul mondo»

La gioia vera porta alla santità, perché la santità è gioia, è pace interiore, è incontro con Cristo. Chi vuol vedere tradotti in regola di vita questi principi del Vangelo faccia una visita non certo frettolosa al monastero di chiusura delle suore Redentoriste di Scala. Toccherà con mano come la santità è impegno di ogni giorno da vivere comunitariamente sotto lo sguardo di Dio.

La lunga scalinata di pietra viva che porta al Protomonastero, fondato dalla venerabile Maria Celeste Crostarosa nel 1731 con la collaborazione di Sant'Alfonso de' Liguori, è già un'immagine viva di vita religiosa. Bisogna salire in alto per incontrare lo Sposo divino; bisogna lasciare dietro alle spalle un mondo gaudente e distratto, per gustare, in alto, la presenza dello spirito, vivere l'intimità divina.

Sui volti di queste anime consacrate, generose fino all'eroismo è scolpita la forza trainante della gioia; una gioia vera cosciente e responsabile per avere abbracciato uno stile di vita che è ricerca costante dello Sposo; attento ascolto della sua parola di salvezza; slancio missionario verso i bisogni della Chiesa e del mondo.

Nel Protomonastero di Scala la risposta alla chiamata è una esperienza comunitariamente vissuta tra preghiera, canto, lavoro, colloquio, catechesi, meditazione, formazione. Si cresce insieme nella ricerca di Dio.

«Noi siamo la lettera scritta da Dio. Noi siamo il libro scritto da Dio. Noi siamo trasformati in immagine di Dio. Noi siamo cullati dalla mamma di Dio. Noi siamo la fiamma accesa da Dio con il potere dello spirito». Cantavano e mimavano questo inno le giovani professe per dare il benvenuto all'ospite di turno e dai loro occhi traspariva una gioia immensa.

Tra le giovani professe e le novizie, ben quattro sono giunte in questi ultimi anni da un «paese lontano», dalla Polonia. Kazimiera Kud è nata a Sprzyszów ed ha studiato a Cracovia. Elzpieta Dzialo ha compiuto gli studi a Torun. Sylwia Slabak è nata a sud della Polonia, a Guwice; mentre Urszula Nowinska è nata a Lowicz, al centro della Polonia, ed ha compiuto gli studi a Varsavia.

Il racconto della loro chiamata e la risposta all'amore di Cristo hanno dell'inverosimile. Tutte e quattro hanno vissuto l'esperienza trasformante del movimento «Luce e Vita», sotto la guida del padre Mikrut, un giovane sacerdote religioso redentorista, che arruola per Cristo giovani generose nel donarsi agli altri. Cristo le ha chiamate a due a due: prima Kazimiera ed Elzpieta, oggi già al secondo anno di noviziato e poi Sylwia ed Urszula novizie del primo anno.

Per seguire Cristo queste giovani vite hanno lasciato tutto: la casa, la patria, i parenti, gli amici, i fidanzati, il lavoro. Ora, hanno la gioia di Cristo nel cuore e la trasmettono agli altri con giovanile entusiasmo e convinzione profonda. «Essere buoni come il pane, essere pane per gli altri, essere totalmente di Dio che significa essere totalmente per gli altri: ecco la mia, la nostra vocazione redentorista». Kazimiera Kud parla della sua chiamata così, con immagini evangeliche e con il linguaggio dei templi. «Il mio cammino per diventare "pane"

si è iniziato nove anni fa, quando il buon Dio mi chiamò dal piccolo paese dove sono nata. Ora, vivo tra le persone più semplici del mondo, tra le elette del Signore che portano il nome del Redentore. Sulla mia strada ho incontrato un sacerdote che mi ha detto: "Se vuoi rendere la tua vita più gioiosa, più vera segui il maestro della contemplazione". Ora vivo felice».

A Kazimiera fa eco Elzpieta, di ventitré anni, che fin dalla giovane età ha detto al Signore: «Chi sei? Fatti conoscere!» E il Signore l'ha presa in parola. La storia di Elzpieta si inizia nel 1975. Appassionata di danza, inventa vestiti all'ultima moda, ama correre in bicicletta lungo le rive dei fiumi, legge senza interruzione. All'Università di Torun, incontra Cristo. Abbandona i balletti, i tacchi alti e i vestiti troppo stravaganti e dopo alcuni mesi approda a Scala, per il postulato.

«Ti voglio nel mio cuore, a ciò ti sposi tutte le anime mie che io tengo nella mia Chiesa ed anche quelle che non sono ancora nel grembo di essa... specialmente saranno tue care spose, queste anime di questa comunità dove tu convivi». E' quanto Kazimiera ed Elzpieta hanno scritto sull'immaginetta-ricordo della loro professione temporanea il 30 maggio scorso. E' una frase della loro madre fondatrice, Celeste Crostarosa, tratta dal Trattenimento II. Vuole essere il programma di tutta la loro vita.

Sylwia ed Urszula, le altre due novizie giunte dalla Polonia, si uniscono alle testimonianze delle loro due consorelle. Anche la loro giovane storia è tutta da raccontare. Sylwia ha detto: «Eccomi, Signore» dopo aver rifiutato per molte volte l'invito. «Ora — dice con gioia — riconosco che chi ha vinto è stato il Signore. Sono felice. Lui mi basta». Urszula, invece, laureata in Agraria, è doppiamente felice perché ha «trovato il suo posto di sentinella di Gesù». Ha trovato un «amore molto più grande». «Chi trova veramente Gesù — afferma con convinzione — trova la vita, la gioia vera, la libertà».

Chiamata, comunità carisma, coscienza, carattere: questo l'itinerario spirituale delle giovani professe e novizie di Scala. E' un cammino intenso, forte, cosciente. «Ogni parola inizia con la lettera "C" — amano ricordare le giovani polacche —. Il tutto finisce con la parola "Cielo" e tutto si realizza con Cristo, in Cristo e per Cristo».

A settembre, verranno, sempre dalla Polonia altre quattro postulanti per iniziare una nuova esperienza di vita. Il piccolo seme piantato con amore e generosità porterà i suoi frutti. In un domani non lontano, queste anime generose polacche ritorneranno nel loro paese per fondarvi un primo monastero. Si uniranno così ai trentanove monasteri sparsi nei vari Paesi del globo (sono presenti tra l'altro in Alto Volta, Giappone, Filippine e Australia) come «sentinelle dell'amore sul mondo».

«Essere memoria viva del Redentore, ritratto vivo del Redentore. Vivere tutto il mistero del Cristo e continuare a viverlo comunitariamente tenendo presente le opere del Redentore. Essere Eucaristia vivente...». Attorno a queste verità ruota tutta la spiritualità dell'anima religiosa redentorista. Suor Marisa, maestra delle novizie, parla delle nove regole e dello spirito dell'ordine con convinzione pro-

fonda quasi trasportata dalla forza dello Spirito. «Noi — dice — sono gli aspetti della vita di Gesù che dobbiamo comunitariamente incarnare nella nostra vita: carità scambievole e unione dei cuori, povertà, purezza, obbedienza, umiltà e mansuetudine di cuore, mortificazione, raccoglimento e silenzio orazione, abnegazione di sé stesso e amore della Croce. E' questo lo spirito del nostro istituto».

Nel monastero ordinato con gusto, ogni angolo parla di Dio. «Questo monastero — dicono oggi le sorelle ripetendo una frase della loro madre fondatrice — è dei "feriti" di amore». Oggi, vi abitano venticinque suore tra le quali tre coppie di sorelle: Celeste e Marisa, Isabella e Celina, Annamaria e Liliana; quest'ultima è andata prematuramente incontro allo Sposo il 31 maggio di quest'anno, all'età di trent'anni circa.

«In quarantanove anni — confessa la madre superiora, Suor Gerardina Dominijanni — ho visto morire trentadue consorelle. Erano tutte delle anime belle... sante».

Sul letto del dolore un'anziana suora entrata a Scala nel lontano 1925, attende con gioia l'incontro definitivo con lo Sposo. A sentirla parlare si resta commosso dentro. Una vita interiormente robusta sta per spegnersi con la gioia di Cristo nel cuore.

Di questi «miracoli» il monastero di Scala, vive.

GIANFRANCO GRIECO

Addio, Carla

Te ne sei andata in punta di piedi in un giorno luminosissimo d'estate. La tua riservatezza e la tua dolcezza di sposa ti facevano amare da quanti ti avvicinavano e ti conoscevano. Hai voluto che la gente di Scala ti desse il suo ultimo affettuoso saluto proprio nella stessa chiesetta dove, per tua scelta, appena qualche anno fa, avevi detto sì all'uomo della tua vita.

Il tuo cuore di sposa si è fermato improvvisamente come farfalla in pieno meriggio e intorno a te stupore, incredulità, dolore. A seguire il tuo feretro erano in tanti e quel silenzio riempiva di sé con un linguaggio magico le pietre e l'asfalto della strada che porta il tuo stesso cognome e che tante volte ti aveva visto sorridere alla vita.

Ti ricorderanno in tanti ed il tuo papà, la tua mamma, il tuo sposo, tutti i tuoi cari avranno negli occhi il tuo sorriso e nel cuore il tuo nome: Carla.

— * —

La Direzione e la Redazione del Bollettino rinnovano le espressioni di profondo cordoglio per la perdita di Carla a don Nicola D'Amato ed a tutti i familiari.

Direttore Respons.: D. GIUSEPPE IMPERATO jun. iscritto al n. 318 del Registro della Stampa del Tribunale di Salerno 6-12-68.

Redazione: Circolo ANSPI — SCALA (SA)

Direzione: Santuario Il Crocifisso - 84010 SCALA c. c. p. n. 10702849.

Con approvazione Ecclesiastica

Stampato dalla Tipolitografia EUROPA - Tel. 226238 Via S. Eremita - 84100 SALERNO

SVENTATO UN ALTRO FURTO SACRILEGO

Il Duomo di S. Lorenzo nel mirino dei ladri

Il 4 settembre 1985 sarebbe certamente diventato una data storica per gli Scalesi se il sinistro disegno di alcuni ladri — intenzionati a spogliare completamente il Duomo di San Lorenzo — fosse andato in porto. Solo pochi giorni prima, e precisamente nella notte tra il 19 e il 20 agosto, il sacro tempio aveva subito un primo saccheggio; i malviventi, in quella occasione, portarono via diversi oggetti di rilevante valore artistico: una pianeta del 700, calici, croci, la porticina d'argento del Tabernacolo risalente agli inizi dell'800. Quello che ferì maggiormente la coscienza dei fedeli fu l'oltraggio che la statua di San Lorenzo, Patrono di Scala, subì con l'asportazione della base, dell'aureola e della teca contenente la reliquia del Martire.

Quella mattina la gente si trovò di fronte a uno spettacolo raccapricciante: «Neanche un minimo di rispetto per le cose più sacre; nemmeno un briciolo di timor di Dio in fondo ai loro animi». Fu questo il commento generale.

L'episodio lasciò in tutti gli Scalesi una profonda amarezza e in qualcuno anche un punto di risentimento per il grave affronto subito.

Nella notte tra il 3 e il 4 settembre la

mania devastatrice dei ladri è tornata alla carica, questa volta l'intento era di prelevare la cassaforte in cui speravano di trovare oggetti più preziosi. Entrati nel Duomo, attraverso il campanile, hanno aperto dall'interno il portale centrale. Grazie poi a dei triangoli di ferro, preparati su misura per superare il dislivello degli scalini del sagrato, hanno introdotto in chiesa un camion con a bordo una gru idraulica ed altri attrezzi necessari per asportare la cassaforte. Il loro disegno criminoso, per fortuna, è fallito. Alcuni fedeli, che si preparavano a partire per un pellegrinaggio ad Assisi e a Cascia, hanno notato qualcosa d'insolito e con molta premura hanno avvisato il parroco e i Carabinieri. I ladri, visti scoperti, si sono dati alla fuga. Nonostante l'ora insolita (erano le 3 di notte), la voce è corsa veloce di casa in casa e numerosi cittadini si sono precipitati in piazza per dare il loro contributo. Qualcuno ha riferito ai carabinieri il numero di targa di un'auto sospetta che si aggirava nei paraggi. Subito è scattato l'allarme e poco dopo 4 persone, con pesanti indizi e altrettanti precedenti penali venivano fermati ad uno dei posti di blocco appositamente istituiti.

Il processo per direttissima davanti al Pretore di Amalfi, ha accertato le responsabilità degli arrestati, tre dei quali sono stati condannati a 2 anni e 8 mesi di carcere, mentre il quarto, incensurato, a 2 anni di carcere.

In questa vicenda vanno senz'altro lodati i cittadini che invece di scegliere la via dell'omertà, hanno imboccato quella del coraggio, sfidando gli inevitabili pericoli che una simile operazione comporta. La loro collaborazione e l'efficienza dimostrata dall'Arma dei Carabinieri hanno dato immediati e apprezzabili risultati.

Per dovere di cronaca, dobbiamo riferire che la Soprintendenza ai Beni Culturali, in seguito al 1° furto, aveva assegnato al Duomo di Scala un vigile notturno che ha prestato servizio solo per pochi giorni, ciò a causa delle difficoltà economiche in cui versa detto Ente. I funzionari competenti lamentano la carenza di fondi e quindi l'impossibilità di provvedere sia al restauro, sia alla custodia del patrimonio artistico. Ma se è vero che le chiese sono un bene ecclesiastico, è anche vero che esse sono un bene artistico e, di conseguenza, meritevoli di salvaguardia e tutela da parte dello Stato.

Per adesso dobbiamo solo ringraziare una serie di circostanze favorevoli se un gravissimo attacco al patrimonio culturale di Scala e dell'Italia è stato sventato. Gli Scalesi parlano di miracolo. Comunque è ora di rimboccarsi le maniche e di adottare tutte le misure precauzionali per proteggere almeno quello che resta. Se non si provvederà in tempo, altri episodi incresciosi potrebbero verificarsi e non sempre è dato sperare in un miracolo.

ALFONSO MANSI

Folklore sotto le stelle

L'eccezionale calura di questa estate ha richiamato a Scala molta più gente degli anni passati. Gli alberghi hanno esposto il cartello «Tutto esaurito» per la soddisfazione degli operatori turistici.

La pioggia, che nelle ultime estati ha fatto da guastafeste, quest'anno si è fatta desiderare al punto che si sono levate al cielo — da più parti — accorate e sentite preghiere. Per scongiurare il pericolo che i mesi di siccità diventassero addirittura 5, si è pensato persino di far esibire in piazza il gruppo folk «I TORRIGIANI» di Scala, che, ogni qualvolta ha tentato di dare uno spettacolo all'aperto, soprattutto in onore degli ospiti, si è visto interrompere lo show da una pioggia improvvisa e scrosciante. Macché!

Lo spettacolo de «I TORRIGIANI» c'è stato ed è durato ben 2 ore. Il pubblico, composto da Scalesi e da turisti che hanno scelto questa amena località per le loro vacanze estive, è stato molto attento. La serata, all'inizio fredda, si è via via addolcita al punto da rendere piacevole la permanenza in piazza fino a notte inoltrata.

Il civettuolo angolo antistante il Duomo (ormai trasformato in teatro all'aperto) si è gremito di pubblico competente che non ha lesinato applausi a scena aperta ai bravi ballerini che repentinamente si sono trasformati in cantanti, attori e comici.

Davvero una bella serata quella dell'11 agosto, una serata realizzata grazie all'entusiastico impegno dei giovani del Circolo

ANSPI con la collaborazione della Pro Loco e dell'Amministrazione comunale.

Le artistiche luminarie allestite in occasione della festa patronale sono state riaccese per l'occasione; durante l'esibizione del Gruppo, poi, il fantasmagorico gioco di luci, predisposto dal coreografo, ha messo in risalto le armoniose figure delle antiche danze, accompagnate dalle pittoresche «tammurriate» e dai tradizionali canti «a fronte 'e limone».

Il giudizio dei numerosi ospiti è stato quanto mai lusinghiero. Il rag. Giuseppe Russo, che da oltre un decennio frequenta Scala per le sue vacanze, ci ha così dichiarato: «E' bello notare la spontaneità di questi ragazzi; essi ostentano una gioia evidente e un piacere inequivocabile durante il loro numero. E' questo un discorso culturale di grande interesse. Chi crede che i giovani scalesi si annoino durante i mesi invernali si sbaglia in quanto è facile dedurre che l'allestimento di un sì importante spettacolo richiede un notevole e costante impegno consistente, tra l'altro, nel giusto impiego del tempo libero».

Alle parole del rag. Russo non è necessario aggiungere altro. Il Circolo ANSPI «Fra' Gerardo Sasso» registra un'attiva presenza di nuove leve. Non mancheranno di certo altre interessanti iniziative. Sono questi i presupposti migliori per una sana crescita della nostra gioventù.

ENZO DEL PIZZO

Non sopprimere il sole

Dio non è un autista di taxi (nonostante tutta la simpatia che ho per coloro che ci rendono questo servizio a Parigi).

Un taxi: lo chiamo, si ferma. Io dico: «In questo posto, questa via, questo numero...». E la macchina va per le strade affollate. Io dico «vieni», e viene; «va'», e va (cfr. Lc 7, 8).

Dio non è a mia disposizione. Non è il mio impiegato. Non è al servizio delle idee degli uomini, anche se questi hanno il premio Nobel o grandi capitali!

Certo, gli uomini hanno sì cercato di inchiodarlo sul legno perché non scappasse. Era meglio di una prigione; l'avevano sottomano; lo potevano staccare come un oggetto...

Ma lui stesso è uscito dalla tomba; vive, è risuscitato.

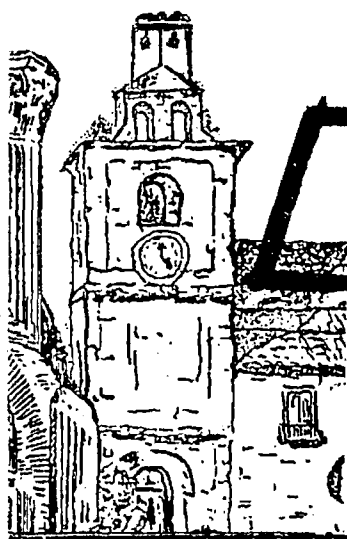
Dio è.

E' il primo; è il capo; è mio Padre; è così.

Si possono chiudere gli occhi e dire che il sole non esiste... ma ciò non sopprime il sole!

Sul suolo lunare o sotto il cemento armato di un rifugio atomico, più semplicemente nell'appartamento 10347 delle case popolari, oppure sulla scena del teatro Saint Martin, Dio resta Dio, sempre e... per sempre.

Card. FRANÇOIS MARTY



IL CRUCIFISSO



*-ciclostilato a cura
del circolo anspi-scala-*

Anno XVIII - N° 1 - MENSILE DI VITA SCALESE - LUGLIO 1986

S. Lorenzo e Scala

Nei giorni 9 e 10 del prossimo mese di agosto celebreremo la principale festa religiosa del paese, quella di S. LORENZO, Patrono di Scala.

In tale ricorrenza ho sempre potuto constatare, con vivo compiacimento, quanto sia profondamente radicato nell'anima degli scalesi il culto verso questo Santo.

Quest'anno, però, in tempi particolarmente difficili, per le circostanze a tutti note, la tenace volontà con cui si è voluto tener viva la sacra tradizione, mi ha fornito la conferma più valida del convincimento che la devozione e l'attaccamento a S. Lorenzo sia una sorgente feconda di energie benefiche di cui largamente dispone la nostra comunità.

Ne siano rese grazie al Signore che "non turba mai la gioia dei suoi figli se non per procurar loro una più grande e duratura".

Ora che siamo tutti impegnati, ciascuno nel suo ambito, nel predisporre quanto dovrà rendere solenne e bello il grande giorno, curiamo di crescere nella fede e nell'amore, nutrendoci della Parola e del Corpo di Gesù Cristo e compiendo tanti gesti di amore fraterno.

Sarà questo, soprattutto, il modo migliore di onorare il Santo Patrono.

(Don Peppino)

Un Millenario

Gli Scalesi, conoscitori e gelosi custodi delle loro tradizioni storiche, culturali e religiose NON DOVRANNO lasciar passare sotto silenzio una delle date più significative del passato consegnatogli dagli Avi: IL 1° MILLENNIO DELLA EREZIONE A SEDE VESCOVILE DELLA CHIESA DI SCALA (987 - 1987).

Perché tale avvenimento sia degnamente ricordato, rivissuto nei suoi profondi e perenni significati e segni la rinascita nei cuori di quei valori autentici che hanno sostenuto le passate generazioni, è necessario riscoprire ed educarci a quelle regole di vita che permisero di scrivere nel passato pagine di grandezze religiose e civili.

Un programma articolato di iniziative per solennizzare l'avvenimento, dovrà vedere impegnati in prima persona tutti i cittadini scalesi che, uniti in armonia di intenti e con intensa partecipazione esprimano l'attaccamento alla propria terra e alle tradizioni che l'hanno fatta grande.

La Redazione

VISITA PASTORALE

Il 18 maggio, solennità di Pentecoste, è venuto in visita pastorale alla nostra Comunità, Mons. Ferdinando PALATUCCI, Arcivescovo di Amalfi.

Alla Messa delle ore 10 un folto gruppo di giovani ha ricevuto il Sacramento della Cresima.

Nell'omelia, dopo aver brevemente indicato le finalità della sua visita, l'Arcivescovo ha spiegato con parole semplici ed efficaci il significato e l'azione dello Spirito Santo nella nostra vita.

Dopo la celebrazione della Messa, Mons. Palatucci si è trattenuto a discutere i problemi attuali della Chiesa con le autorità comunali, i membri del Consiglio Pastorale parrocchiale, il Comitato Feste, le Catechiste, i dirigenti del Circolo ANSPI "Gerardo Sasso".

In un dialogo fraterno e sereno, l'arcivescovo ha sottolineato il ruolo determinante dei laici nella vita della comunità cristiana, non solo nella gestione delle attività economiche in ricorrenza delle feste e per la conservazione degli edifici sacri, ma per realizzare tutte le finalità della Chiesa: l'evangelizzazione, la liturgia, la carità.

Mons. Palatucci è ritornato nuovamente la sera del 26 maggio per la celebrazione della Messa vespertina, durante la quale si è più diffusamente soffermato a delineare le caratteristiche di una vera comunità cristiana che cammina il passo dei tempi.

La visita si è conclusa nella mattinata di mercoledì 28 maggio con l'incontro degli alunni delle scuole elementari e medie ed i loro insegnanti.

Il nostro comune impegno, assunto davanti al Pastore della Diocesi, ci porterà ad operare con maggiore entusiasmo e concordia, nella direzione delle mete indicateci dal Signore.

Il Parroco

Il "mese" di
S. Lorenzo

Si inizia MERCOLEDÌ 9 luglio il mese in preparazione alla Festa di S. LORENZO.

Tutte le sere, alle ore 19, ci ritroveremo insieme, numerosi e ferventi per elevare speciali preghiere al nostro Patrono, alla cui celeste protezione i nostri padri affidarono la Comunità Scalasale.

Festa di S. Antonio

L'artistica statua di S. Antonio che da secoli si conserva nel Duomo è stato motivo di richiamo per la devozione di un nostro concittadino che ha voluto donare il Bambino Gesù, rubato durante il furto dell'agosto scorso, sostenere le spese dei festeggiamenti e garantire anche il totale restauro dell'artistico Simulacro.

Così, dopo un triduo di preghiere, la sera del 13 giugno la Comunità Scalasale si è ritrovata ai piedi del Santo di Padova, partecipando alla solenne Celebrazione Eucaristica cui ha fatto seguito la processione per le vie del paese.

Ad allietare la giornata il complesso bandistico di Ravello che ha contribuito a rendere più suggestiva la ricorrenza, a ripresa di una delle tradizioni più antiche del popolo di Scala.

Per realizzarsi in Cristo

Il 13 maggio Ursula NOWINSKA e Silvia SLABIAK hanno professato Gesù Povero, casto e obbediente durante la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Palatucci. Tra i concelebranti il P. Provinciale, il Parroco di Scala, il Vicario provinciale della Polonia, P. Leszek Gajda, padre Capone e altri padri tra cui padre J. Piekarski.

Il popolo di Scala, insieme a tanti amici del monastero ha partecipato a questa festa. Gli amici che non hanno avuto posto nella chiesa gremita, hanno seguito la cerimonia attraverso l'impianto televisivo posto all'esterno, alla sommità della scalinata. Come l'anno scorso il familiare rinfresco ed i bellissimi fiori sono stati donati dalla nostra amica Annunziata.

La vigilia di questa grande gioia ha segnato l'iniziazione alla vita religiosa di altre quattro giovani polacche: Doris Bluszcz, Eva Kiaczak, Anna Znaniecka e Grazyna Medrala.

Il giorno 11 maggio, Anna SALSANO, giovane nuova postulante italiana di Vietri sul Mare si è unita al nostro coro per cantare al mondo che DIO È AMORE!

La nostra canzone preferita è la car-

(continua a pag. 3)

(continua da pag. 2)

tà fraterna, autentica, gioiosa che scaturisce dall'amore trinitario: "Come le Tre Persone divine sono un solo Dio nella divina unità, così esse di tante suore saranno una sola unità, nel loro Maestro Cristo Uomo Dio" (Regola della Ven. Madre Celeste Crostarosa, nostra Fondatrice - cfr Gv 17 21).

Invitiamo tutti a pregare per le vocazioni in cammino verso la nostra Casa di preghiera, di gioia e di amore: Maria, un'italiana che avremo al più presto fra noi, Eva, Danko e Grazyna, altre tre polacche che arriveranno a Scala nel prossimo ottobre. Possa la Madonna prenderle per mano ed essere fin d'ora la loro Maestra la loro Mamma, la loro Guida.

In questo anno internazionale della PACE, in sintonia con il Magistero della Chiesa, ci impegneremo tutti ad essere uomini e donne di pace, elevando in un unico coro l'accorata invocazione del Papa: "DOMINE, DON NOBIS PACEM!"

(Sr. Marisa Barboni Redentorista)



...verso LOURDES

Si avvicina, ormai, il 28 AGOSTO, giorno in cui una rappresentanza di fedeli appartenenti alla nostra comunità parrocchiale si recherà in pellegrinaggio ai piedi della Madonna nella Grotta di Lourdes.

Per la prima volta un pullman partirà da Scala per raggiungere il grande Centro posto nel cuore dei Pirenei, prediletto dalla Vergine Santa.

Una vera soddisfazione per tutti gli scalesi: per quelli che hanno la fortuna di prendervi parte ed anche per quelli che, restando a casa forzatamente, ci accompagneranno spiritualmente.

Per essi non mancherà, potranno essere certi, il nostro ricordo nell'umile, viva ed intensa preghiera che eleveremo in quella terra benedetta alla nostra Madonna Celeste.

Ai partecipanti vogliamo, intanto, ricordare che è già scaduto il termine per IL VERSAMENTO DELLA RESTANTE QUOTA DI

PARTECIPAZIONE.....

Essi, inoltre, dovranno munirsi per tempo della Carta di identità valida per l'espatrio.

Non resta, quindi, che affrettarsi ad adempiere quanto ricordato e prepararci al grande incontro con MARIA che avverrà la notte del 30 agosto prossimo nella Grotta di Massabielle.



UN GRAZIE DI CUORE

La sera del 9 agosto, vigilia della festa patronale, ritornerà fra di noi la venerata statua di S. LORENZO, artisticamente restaurata negli elementi di argento che, con gesto sacrilego, le furono sottratti.

In questa circostanza il Comitato promotore esprime il doveroso ringraziamento a quanti hanno generosamente contribuito alla realizzazione dell'opera e invita tutti gli scalesi a manifestare, con maggiore entusiasmo, la propria devozione a S. Lorenzo, partecipando attivamente ai solenni festeggiamenti che, quest'anno, stiamo predisponendo in suo onore, con spirito di maggiore fiducia e gratitudine.

Confidando nella profonda sensibilità di tutti e nel celeste patrocinio del nostro grande Protettore, quindi, rivolgiamo, ancora una volta, il nostro "GRAZIE" per tanta generosità dimostrata dall'intera Comunità scalesa.

Il Comitato



All'ultima ora ci giunge la triste notizia della morte dell'amico fraterno Luigi MANIGLIA.

Un brutto colpo per la nostra famiglia scalesa che ha visto privarsi, all'improvviso, di uno tra i più validi e fattivi animatori della Festa Patronale.

Questa Redazione, rattristata e sconvolta per sì grave perdita partecipa al grave lutto ed esprime alla famiglia Maniglia i sensi del più vivo cordoglio.

ASSEMBLEA A.N.S.P.I.

L'Assemblea annuale dei Soci, tenutasi presso il Circolo "Gerardo Sasso", ha registrato, anche quest'anno, una partecipazione attenta e responsabile da parte degli iscritti.

I lavori sono stati introdotti da un'ampia relazione del nostro parroco, il quale, ancora una volta, si è soffermato sul delicato discorso riguardante la problematica giovanile.

Procedendo, infatti, ad una rassegna analitica generale delle difficoltà, le incomprensioni che assillano la gioventù dei nostri tempi, in particolare si è poi soffermato sui problemi inerenti i nostri giovani, indicando le direttive per superare il difficile momento che la nostra Comunità sta vivendo.

A don Peppino, ha fatto seguito la relazione tecnica-organizzativa del presidente Antonio MANZI.

Egli ha svolto un accurato esame sulle attività promosse dall'Associazione in questo decennio.

"...Un decennio che, senza peccare di presunzione", ha esordito il presidente, "ha dato una impronta incancellabile alla vita della nostra Comunità cittadina, con la promozione di iniziative che, specialmente in questi ultimi tempi, hanno contribuito a far sì che il nostro paese non rimanesse emarginato nell'intera fascia costiera".

"...Dieci anni che registrano attività di cui oggi noi tutti siamo orgogliosi e fieri promotori, tanto per citarne alcune come la Sagra, la nostra Sagra della Castagna, manifestazione per la quale annualmente centuplichiamo i nostri sforzi, soprattutto perchè conservi lo spirito e l'autenticità delle prime edizioni; cosa, purtroppo, non sempre attuabile! Il Natale, allestimenti di manifestazioni e tornei estivi, il teatro, la ripresa della pubblicazione del periodico parrocchiale: IL CROCIFISSO".

Continuando, poi, il suo intervento, dopo essersi soffermato sulle finalità dell'ANSPI, sulla validità del discorso che essa porta avanti circa la vita associativa egli ha voluto ricordare ai presenti: "...l'importanza e la fortuna di avere a nostra disposizione strutture e, quindi, un'associazione che ci permette di svolgere tutte le attività. Questa ANSPI divenuta realtà proprio per la pluralità delle iniziative che racchiude in sé, aprendo gli orizzonti a tutte le branche utili per la formazione culturale, sportiva e cristiana dell'individuo".

Un particolare attenzione è stata poi rivolta al programma predisposto per il triennio 86/88, restando i suggerimenti e le proposte raccolte nell'anno sociale.

Nell'illustrare ampiamente le attività culturali, formative, ricreative, con riferimento specifico alla cura delle manifestazioni relative alle celebrazioni del Millenario della Fondazione della Diocesi di Scala, il presidente ha concluso il suo intervento riservando un particolare riferimento alle attività sportive.

"...L'ANSPI attraverso il suo Ente di Servizio EPAS, promuove l'attività sportiva a favore degli Oratori e Circoli parrocchiali. A tale proposito la nostra Associazione intende predisporre un programma che possa curare in particolare la formazione fisico-sportiva dell'individuo, attraverso le discipline dell'Atletica, della Pallavolo, e soprattutto con l'allestimento del Centro Olimpia, riservato ai ragazzi dai 6 ai 13 anni".

"Tutto ciò senza nulla togliere alle competenze dell'A.C. Scala; anzi è nostro intendimento intraprendere e portare avanti con i dirigenti di quell'Associazione un lavoro comunitario. Quindi niente antagonismi o divisioni, ma semplicemente iniziare insieme un lavoro a beneficio dell'intera gioventù scalese. E' indispensabile, quindi, lavorare in perfetta unione, senza pregiudizi alcuno, con profonda umiltà, con grande spirito di responsabilità e sacrificio".

"...Sarà l'unico rimedio necessario per venir fuori da questo pauroso letargo in cui inavvertitamente giorno per giorno stiamo sprofondando".

Queste, in sintesi le indicazioni tracciate, questo il programma predisposto. Non resta che mettersi al lavoro per la realizzazione e l'attuazione.

Il nostro passato ci insegna che la capacità e la tenacia dei giovani scalesi rende raggiungibile anche gli ostacoli invalicabili.

Echi Pasquali

Con intima e profonda partecipazione spirituale; la Comunità ha rivissuto nei riti della Settimana Santa e della Pasqua di Risurrezione i grandi momenti della Passione e Gloria del Signore.

Un tono di particolare fervore a tutte le celebrazioni è stato conferito dall'entusiasta presenza dei giovani che con spirito devoto e profonda responsabilità hanno fatto rivivere, in particolare, il tradizionale Corteo dei Battenti e la processione di Cristo Morto.

Premio CITTA' di SCALA

Il Premio di Narrativa "Città di Scala" è alla sua decima edizione.

Mentre il relativo Bando raggiunge case editrici e scrittori di tutta Italia, vale la pena fare delle considerazioni sul futuro del Premio che si colloca tra i più prestigiosi del panorama letterario italiano.

Sarebbe opportuno innanzitutto abbinare alla sezione Narrativa e Saggistica quella destinata al giornalismo.

Ciò che però meriterebbe maggiore attenzione è il coinvolgimento e l'entusiasmo degli Scalesi che, purtroppo, ancora non avvertono l'importanza di un avvenimento che pure li nobilita conferendo prestigio all'intero paese.

Sarebbe ora di scrollarsi di dosso la bulimia, peggio, quel senso di "menefrehismo" che danneggia tutta la comunità e soprattutto le nuove generazioni.

Gli ospiti sono sacri e accoglierli con più calore onora tutta Scala.

Un fatto letterario tanto importante per i nomi di prestigio che sa richiamare Scala come è avvenuto nelle edizioni precedenti, non deve essere vissuto in sordità dagli Scalesi che sanno di essere ancora protagonisti.

(E. Liguori)

FERVORE EUCARISTICO

La Festa del Corpus Domini, al primo giorno di giugno, ha fatto percepire, più sensibilmente la presenza reale di Gesù che vive in mezzo a noi nel silenzio dell'Ostia Bianca, consacrata nella Messa.

Per le vie del Centro, un devoto corteo, tra canti e preghiere, ha reso onore e adorazione pubblica al Signore che vive nella Eucaristia, implorando la Sua benedizione sulle case, sulle persone, su tutte le attività del nostro paese.

l'angolo dello SPORT

A termine della stagione sportiva 85/86, il giorno 14 giugno scorso si è tenuta l'Assemblea dei Soci della ASSOCIAZIONE CALCIO SCALA 1982 per procedere, oltre che all'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo, al rinnovo delle cariche sociali.

A seguito della votazione sono risultati eletti i soci:

- MANZI Flavio
- FALCONE Gennaro
- STAIANO Vittorio
- DI LASCIO Luigi
- POLICANE Alfredo.

I neo eletti, riunitisi in data 23 giugno, presso la sede sociale per la distribuzione delle cariche in seno al Direttivo, hanno dovuto prendere atto delle dimissioni da dirigente del presidente uscente Gennaro FALCONE.

Pertanto, i compiti tra i componenti il nuovo Consiglio sono stati così suddivisi:

- | | |
|-----------------|---------------------|
| - Presidente | - MANZI Flavio |
| - V. Presidente | - STAIANO Vittorio |
| - Segretario | - DI LASCIO Luigi |
| - Cassiere | - POLICANE Alfredo. |

Raduno Giovanile

Il 25 aprile molti giovani di Scala hanno voluto unirsi all'entusiasmo di milioni di ragazzi, che in tutto il mondo celebrano L'ANNO INTERNAZIONALE DEI GIOVANI, con un raduno a FONTANA CAROSA, durante il quale lo stare insieme ha rappresentato il motivo principale di questo "meeting" giovanile.

La giornata è iniziata con l'omaggio alla Madonna mediante la celebrazione della Messa nella suggestiva cappella, seguita da un abbondante e genuino pranzo comunitario.

Molto spazio è stato riservato al gioco e al divertimento, specialmente con la preparatissima Caccia al Tesoro cui tutti hanno partecipato con spirito sportivo.

Insomma una giornata trascorsa all'insegna dell'amicizia e della simpatia e che ha dimostrato, per l'ennesima volta, che basta un pò di fantasia e semplicità per godere intensi momenti di fraterna amicizia.

(Sandra Oliva)

VITA PARROCCHIALE

Col Battesimo sono entrati a far parte della grande famiglia di Dio:

- Giansico BOTTONE
di Bartolo e Anna Camperlingo
il 26 aprile 1986;
- Katia Antonietta BOTTONE
di Aldo e Angela Mansi
l'11 maggio 1986
- Maria Maddalena BONITO
di Andrea e Maria Maniglia
il 25 maggio 1986
- Luana Chiara ALTIERI
di Aldo e Anna Amato
il 19 giugno 1986
- Marco CAVALIERE
di Franco e Marinella Ferrigno
il 24 giugno 1986
- Lucia MANSI
di Raffaele e Rosa Criscuolo
il 16 febbraio 1986

Hanno ricevuto il Sacramento della Cresima:

- Concetta AVITABILE
- Angela BOTTONE
- Maria Giovanna BOTTONE
- Maria CIOFFI
- Paola CIOFFI
- Antonio COPPOLA
- Laura DEL PIZZO
- Ester DI LASCIO
- Diego FERRIGNO
- Cristina FERRIGNO
- Sabrina FERRIGNO
- Anna MANSI
- Maria MANZO
- Salvatore MANZO
- Annunziata STAIANO
- Rosa APICELLA

Hanno celebrato il loro amore in Cristo:

- Francesco LAGANA' e Elda OLIVA
il 15 gennaio 1986
- Luigi SILVINO e Anna D'ANTUONO
il 9 marzo 1986
- Salvatore CUOMO e Patrizia LEPRE
il 27 aprile 1986
- Antonio LAGHEZZA e Paola MANSI
il 21 giugno 1986

- Francesco CAVALIERE e Rita CRISCUOLO
il 22 giugno 1986
- Salvatore RUOCCO e Maria Cecilia MANSI
il 29 giugno 1986

Hanno incontrato il volto misericordioso di Dio:

- Rosa PAOLILLO in Ferrigno
il 6 gennaio 1986
- Carmela MONTAGNA in Maniglia
il 7 gennaio 1986
- Alfredo POLICANE
il 27 gennaio 1986
- Giovanna MANSI
il 5 marzo 1986
- Gerardo FIORENZA
il 25 marzo 1986
- Celestina FARACE
il 5 maggio 1986
- Pasquale FERRIGNO
il 29 giugno 1986

Felice Iniziativa

Un moderno organo elettronico è venuto ad arricchire la sacra suppellettile della nostra Chiesa.

Era proprio necessario disporre una alternativa all'antico organo a canne bisognoso di restauro e soggetto a continue molteplici avarie.

La liturgia della nostra Comunità, ora, se ne avvantaggerà certamente, per le grandi prestazioni che lo strumento offre a sostegno dei canti che il popolo e la Corale, come una sola voce, saprà eseguire a lode del Signore e nostra comune letizia.

Direttore Respons.: D. GIUSEPPE IMPERATO jun.
Iscritto al n. 318 del Registro della Stampa
del Tribunale di Salerno 6-12-68.

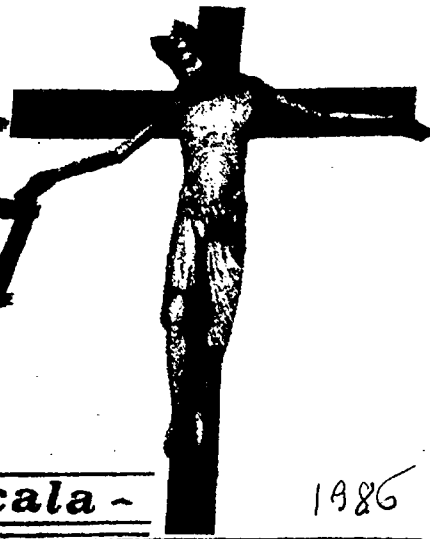
Redazione: Circolo ANSPI - SCALA (SA)
Direzione: Santuario Il Crocifisso - 84010 SCALA
c.c.p. n. 14702849.

Con approvazione Ecclesiastica

Edizione Straordinaria



IL CRUCIFISSO



ciclostilato a cura

del circolo anspi-scala-

1986



SCALA
in trepida attesa
Ti accoglie
esultante

9 Agosto
Ore 20

IL GRAN GIORNO DI S. LORENZO

GIORNO 9 AGOSTO

- Ore 7,30 - S. Messa comunitaria
- " 19,30 - Deposizione di una corona al Monumento dei Caduti.
- " 20,00 - Arrivo del Corteo, proveniente dal Duomo di RAVELLO, con la Statua di S. LORENZO - Incontro con il popolo scalese - Processione verso il Duomo - Solenne Benedizione Eucaristica.
- " 21,00 - Programma musicale eseguito dalla Banda "REGIONE CALABRIA"

GIORNO 10 AGOSTO

- Ore 7 - 8 - 9 - S. Messe comunitarie
- " 10,30 - Messa solenne pontificale celebrata da S.E. Mons. Ferdinando PALATUCCI
- " 18,30 - Messa Vespertina
- " 19,30 - Processione per le vie del paese. Fuochi pirotecnici.
- " 21,00 - Programma musicale in Piazza Duomo

BISOGNO DI SANTI

E' la più grande esigenza del nostro tempo di crisi spirituale in cui moltissime persone sentono il vuoto interiore prodotto dalla perdita di una religiosità autentica.

Abbiamo bisogno di Santi. E intendiamo parlare non tanto di coloro che hanno raggiunto la gloria del Padre, presso il quale sono nostri avvocati, o la gloria degli Altari su cui vengono venerati con riti di culto e proposti ufficialmente dalla Chiesa come modelli di vita cristiana.

Il bisogno di Santi riguarda tutti noi che viviamo nella storia: uomini e donne, religiosi e religiose, laici, preti e vescovi, che camminiamo lungo le vie del mondo, illuminati dalla fede e viviamo nella Chiesa che è segno e strumento di santità.

Per questo motivo il Concilio Vaticano II ha proclamato la vocazione di tutti i fedeli alla santità. (L.G. c.5) che è la pienezza della vita cristiana e della carità.

La chiamata alla santità nasce dal Battesimo ed è inclusa nell'appartenenza alla Chiesa, Corpo di Cristo, popolo santo di Dio, cui non si accede per motivi di carne e sangue, ma perchè

"chiamati per nome" da Dio.

Il Battesimo, la Confermazione, la Eucaristia e tutti gli altri Sacramenti servono a far crescere la santificazione dei Cristiani che li ricevono con le dovute disposizioni.

Raggiungere la santità, quindi, rappresenta il fine della nostra esistenza di figli di Dio, destinati a condividere la Sua stessa vita. Questa comunione col Padre, col Figlio e lo Spirito Santo è resa già presente e vissuta quaggiù, nel mistero della Chiesa, in particolare nell'Eucaristia, "fonte e culmine della nostra unione con l'Uno e tutto santo e pegno della gloria".

Ogni qualvolta celebriamo la liturgia dei Santi, avvertiamo più sensibilmente l'obbligo e l'urgenza di realizzare la nostra vocazione alla santità.

Le feste dei Santi sono, perciò, invito alla conversione continua, alla confessione dei peccati, alla preghiera, alle opere di carità, i mezzi indispensabili per trasformare la propria vita, vivere da figli di Dio e permeare il mondo con la luce e la vita divina.

Il Direttore

Edizione Straordinaria

IL CRUCIFISSO

-ciclostilato a cura

del circolo anspi-scala-

1986

Onoriamo
la Croce

segno della
Morte di
Gesù

INVITO AL CROCIFISSO

Il 14 settembre dell'anno 320 dopo Cristo, S. Elena, madre dell'imperatore Costantino, ritrovava la Croce di Gesù sul Calvario, sotto le rovine di un tempio pagano.

Cinque anni dopo, il 14 settembre, venivano consacrate due basiliche, adiacenti al Calvario e al Sepolcro, e ogni anno, in quel medesimo giorno, si espone la Santa Croce.

Il ricordo di quell'avvenimento è rimasto nella Liturgia della Chiesa Romana, che celebra, il 14 settembre, la Festa dell'esaltazione della Croce.

Nella Cripta del nostro Duomo, l'artistico Crocifisso medioevale, costituisce per noi un potente invito ad alimentare quel punto fondamentale della fede che è la Croce di Gesù.

E' facile dimenticare la grande lezione della Croce e la necessità assoluta di seguire le tracce di Gesù, che, per amore del Padre e di noi tutti fratelli, ha obbedito, cioè ha compiuto la

divina volontà, sino ad accettare di morire in croce.

Non abbiamo diritto di chiamarci cristiani se non seguiamo le Sue orme.

Il Vangelo, senza la storia della Passione di Cristo, è un falso.

La vita cristiana, accolta sul monte Tabor, è un equivoco da cui Gesù sottrae immediatamente i testimoni della Sua Trasfigurazione e coloro che lungo i secoli avrebbero creduto in Lui, certamente trasfigurato nella Sua gloria di Figlio di Dio.

Contempliamo la Croce, che ci mostra l'atrocità delle sofferenze e della morte di Gesù.

Adoriamo il Crocifisso che è il Signore Risorto, Vincitore dei peccati e della morte.

Rinnoviamo il nostro patto d'amore col nostro Salvatore che ci ha amato sino a dare la Sua Vita per la nostra liberazione.

(Il Direttore)

Solenni Festeggiamenti in onore del

SS. CROCIFISSO

1986

PROGRAMMA

Giorno 5 settembre

Ore 19,30 - Inizio novenario

Messa comunitaria - Canto del Vexilla Regis -

Benedizione con la reliquia del Sacro Legno.

Giorno 14 settembre

Ore 5,30 - 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 : S. Messe comunitarie

" 10,30 - S. MESSA SOLENNE

" 11,30 - S. Messa

" 19,30 - MESSA SOLENNE celebrata da S.E. Mons. F. PALATUCCI

Processione con la preziosa reliquia del Sacro Legno.



